BIBLIOTHECA SANCTORUM ORIENTALIUM

ENCICLOPEDIA DEI SANTI

LE CHIESE ORIENTALI

VOL. II (Gir - Z)

CITTÀ NUOVA

In sovraccopertina:
Madonna in trono tra santi e angeli (icona bizantina - sec. VI).
Monastero Santa Caterina del Sinai.
Grafica di György Szokoly

© 1999, Città Nuova Editrice
via degli Scipioni 265 - 00192 Roma

ISBN 88-311-9317-1

Finito di stampare nel mese di ottobre 1999
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Largo Cristina di Svezia 17
00165 Roma - tel. (06) 5813475/82

PRESENTAZIONE

Il costante interesse che da quasi quarant'anni circonda la *Bibliotheca Sanctorum*, l'Enciclopedia dei santi, beati e servi di Dio della Chiesa cattolica, sta a dimostrare che la santità è uno straordinario fenomeno che oltrepassa l'ambito strettamente religioso per estendersi a quello sociale, artistico, letterario, giuridico e oltre. Essa si presenta, paradossalmente, in un'epoca di invadente secolarizzazione, come richiamo e messaggio a cui rimane perennemente sensibile il cuore umano.

Il nostro tempo è sì fortemente caratterizzato da tensioni e contrasti, ma porta in sé una poderosa spinta verso l'unificazione, di cui una prova inconfutabile è una parola poco considerata finora, oggi sempre più in uso: il *dialogo*. È un segno dei tempi. Tale parola infatti, sulla base dell'esperienza e della riflessione, si va progressivamente e intensamente arricchendo di significati.

In ambito cristiano, il dialogo assume poi una connotazione specifica, riformulandosi con il termine *ecumenismo*.

L'Editrice Città Nuova, suscitata da una spiritualità incentrata sull'unità nella sua dimensione divina e umana, trova in totale sintonia con i propri intenti il tradurre questi segni dei tempi in progetto editoriale.

I due volumi dell'Enciclopedia dei santi, dedicati alle Chiese orientali, ne sono un frutto e un effetto. Sono una risposta, per quanto parziale e limitata, all'invito e al desiderio espresso da Giovanni Paolo II che la Chiesa torni a «respirare con due polmoni», l'Oriente ortodosso e l'Occidente cattolico, nella comunione dell'immenso patrimonio spirituale e teologico che lo Spirito Santo vi ha suscitato e depositato nei secoli.

Quest'opera raccoglie, ad esclusione delle voci già presenti nei 13 volumi della *Bibliotheca Sanctorum*, i profili di tutte le persone, reali o immaginarie, che sono oggetto di culto in ciascuna Chiesa orientale.

L'ampia parte introduttiva ha il pregio e la funzione di delineare la storia delle Chiese orientali a cui appartengono i santi in questione; essa consta anche di specifiche, brevi, introduzioni alla santità nelle singole Chiese, per spiegare al lettore come essa viene riconosciuta, come è presente nella vita dei fedeli, a quale categoria sociale appartengono i santi, ecc. Tali trattazioni, secondo l'impostazione enciclopedica della *Bibliotheca Sanctorum*, sono presentate in ordine alfabetico.

Ogni profilo, con serio intento storiografico, sintetizza le notizie essenziali di ordine biografico, cultuale, artistico-iconografico e culturale riguardanti la persona in oggetto. Si è adottata la distribuzione delle voci secondo l'ordine alfabetico; ciascuna intestazione è anche riportata nell'alfabeto della lingua di appartenenza. L'opera è inoltre arricchita di numerose riproduzioni iconografiche relative alle persone menzionate o a luoghi legati alla loro vita.

L'opera ha dunque innanzitutto un valore ecumenico – evidente anche dall'ampio ventaglio di autori e di collaboratori provenienti dalle varie Chiese orientali – e segue, nel dialogo tra le due componenti della cristianità, una via privilegiata: quella della spiritualità che connota vigorosamente l'Oriente cristiano, quasi a costituirne la nota dominante nel pensiero, nella liturgia, nella vita quotidiana. Il lettore occidentale può, attraverso questa enciclopedia, venire a conoscenza dei molti

«campioni» di questa intensa spiritualità, protagonisti per lo più sconosciuti a noi, testimoni di Cristo e della Chiesa nelle epoche e nelle circostanze più travagliate della storia.

L'abbondantissimo materiale storico qui raccolto ha il pregio dell'assoluta novità: non è mai stata tentata una simile impresa. Non è stato sempre facile attingere a fonti così disparate, cercando di ordinare il tutto con sostanziale omogeneità, nell'assoluto rispetto di ogni dato utile. Le innumerevoli vicissitudini che molte di queste Chiese hanno vissuto lungo i secoli hanno spesso pesantemente compromesso il patrimonio letterario, iconografico e artistico che avrebbe potuto giungere fino a noi. Ciò va considerato anche a scusante degli eventuali difetti di incompletezza o di insufficiente precisione che si potranno riscontrare nei volumi: ne siamo ben consapevoli. Riteniamo comunque di aver lavorato al limite delle possibilità attuali, nella speranza che il nostro lavoro apra la strada ad ulteriori approfondimenti.

L'EDITORE

DIREZIONE DELL'OPERA

JUAN NADAL CAÑELLAS, dottore della Sorbona di Parigi, dottore in Teologia presso l'Institut Catholique di Parigi e *master* in teologia ortodossa, già professore di Storia e dogmatica bizantina presso il Pontificio Istituto Orientale in Roma

PER LE CHIESE ARMENA, ASSIRA, BIZANTINE (ARABE, GRECHE, ROMENA), COPTA, ETIOPICA, GEORGIANA, SIRA

STEFANO VIRGULIN († 1997), biblista, professore ordinario di Scienze bibliche presso la Pontificia Università Urbaniana e Consultore della Congregazione per le Chiese orientali e GIOVANNI GUAITA, docente presso l'Università Linguistica Statale di Mosca e ricercatore presso l'Accademia Teologica Ortodossa di San Pietroburgo

PER LE CHIESE AMERICANA, BULGARA, CECA E SLOVACCA, RUSSA (PATRIARCATO DI MOSCA), RUSSA ALL'ESTERO, RUSSA DEI VECCHI CREDENTI, SERBA

IDEAZIONE E PROGETTAZIONE EDITORIALE:
Giovanni D'Alessandro

COORDINAMENTO:
Donato Falmi

CAPOREDATTORE:
Lucia Velardi

REDAZIONE:
Maria Gina Fornaci, Elisabetta Spagnolo, Renato Vitrano

ICONOGRAFIA:
Maria Chiara Celletti, György Szokoly

DIREZIONE TECNICA:
Francesco Chiarello, Emanuele D'Ottavi, Alessandra De Marco, Gianluigi Riboni, Ettore Tovo

AUTORI

ABULIFF Wadi
BARABANOV Oleg
BASIN Il'ja
BERTAŠ Aleksandr
BIANCHI Enzo
BOGACEVIČ Georgij
BOTA Ioan
CHARALAMPIDIS Constantinos
CHRISTOU Panaghiotis
CIOFFARI Gerardo
DORFMANN Igor
ELDAROV Giorgio
FERRARI Aldo
FIEY Jean Maurice
FUNTULIS Ioannis
GABIDZASHVILI Enrico
GUAITA Giovanni
HABBI Joseph
JAZYKOVA Irina
KANAEV Dmitrij
KEIDAN Vladimir
KISLAS Panaghiotis
KRALIDES Apostolos F.
KREKŠIN Ignatij
KYRRES Konstantinos P.
LADARIA Nodar
LAUŠKIN Aleksej
MAINARDI Adalberto
MAZZITELLI Gabriele
MOLDOVAN Teofil
NADAL CAÑELLAS Juan
NIKITIN Valentin
PANICKER John Mathunny
PASCHALIDES Simon
PHILOXINOSE Paulose Mar
PIOVANO Adalberto
POLIŠUK Evgenij Semenovič
RAINERI Osvaldo
SIRINIAN Anna
SKAKOV Aleksandr
STEPANOV Maksim
TEDESCHI Salvatore
TEKLEHĀYMĀNOT *abba* Ayelé
(Mario da Abiy-Addì)
VALDMAN Traian
VEREŠČAGIN Evgenij Michailovič
VERGOTIS Georgios
VICINI Anna
VIRGULIN Stefano
VRETTA Maria

TRADUTTORI

Le sigle in corsivo poste alla fine dei lemmi indicano l'autore della traduzione italiana.

Maria Chiara Celletti (*m.c.c.*), Aldo Ferrari (*a.fe.*), Maria Gina Fornaci (*m.g.f.*), Antonio Fyrigos (*a.f.*), Maria Gallo (*m.g.*), Giovanni Guaita (*g.g.*), Nodar Ladaria (*n.l.*), Gabriele Mazzitelli (*g.m.*), Arturo Morelli (*a.m.*), Basilio Petrà (*b.p.*), Valeria Petrocchi (*v.p.*), Leonardo Marcello Pignataro (*l.m.p.* Laura Provera (*l.p.*), Rosario Scognamiglio (*r.s.*), Elisabetta Spagnolo (*e.s.*), Traian Valdman (*t.v.*), Anna Vicini (*a.v.*)

AVVERTENZE

Il criterio di selezione delle voci che ha guidato la progettazione della *Enciclopedia dei santi - Le Chiese orientali*, è stato quello di pubblicare nell'opera tutte le biografie dei personaggi che sono stati o sono attualmente oggetto di culto nelle Chiese orientali.

Dall'opera sono stati esclusi i profili di personaggi già presenti nei 13 volumi della *Bibliotheca Sanctorum*: per essi è stato fatto un rinvio al volume e alle colonne in cui tali biografie sono pubblicate. Tuttavia, nel caso in cui per qualche profilo biografico siano parsi opportuni una diversa lettura storico-critica oppure un completamento bibliografico, è stata fornita una nuova trattazione della voce. Biografie mancanti, incompletezze o integrazioni saranno riprese in un eventuale volume di *Appendice*.

Per i rinvii interni all'opera, si troverà una freccia seguita dal nome in maiuscoletto (es.: →ALESSANDRO NEVSKIJ).

Ogni lemma è introdotto da un'intestazione, formulata nel modo seguente: nome della persona in italiano; nome della persona nella lingua originale tra parentesi; qualifica della persona e del culto; data di nascita e di morte; chiesa di appartenenza (per quest'ultima, ad eccezione della Chiesa ucraina, è stato omesso l'aggettivo «ortodossa»).

Ove possibile, nella bibliografia in calce alla voce si è fornito il titolo delle opere in lingua originale traslitterata, con la traduzione italiana tra parentesi quadre; quando ciò non è stato possibile, si è fornito il titolo in italiano, con l'indicazione, tra parentesi tonde, della lingua originale in cui l'opera è pubblicata.

Relativamente alla traslitterazione, per ciascuna lingua ci si è attenuti ai criteri scientifici internazionali riconosciuti; in particolare, per l'armeno si è utilizzato il sistema Hübschmann-Benveniste-Meillet adottato nella *Revue des Études armeniennes*; per le Chiese assira e siriaca si è adottata la vocalizzazione siriaca orientale in «a» (pertanto si mantiene, per i siriaci occidentali, la grafia: Saba invece di Sovo, Ahsnaya per Ahsnoyo, *mar* anziché *mor*, ecc.); per il greco, nelle intestazioni in alfabeto originale si sono seguite le regole grammaticali del greco moderno, come da indicazione degli stessi autori, mentre per i titoli in bibliografia si è optato per una traslitterazione non fonetica bensì grafica (es.: ē per η; ō per ω), allo scopo di facilitarne la lettura e la comprensione.

Per quanto riguarda, infine, le date citate nei profili biografici relativi alla Chiesa russa, alla Chiesa dei Vecchi Credenti e alla Chiesa russa all'estero, poiché tali Chiese hanno in uso il calendario giuliano – diversamente dalla Chiesa cattolica e dalla maggior parte delle Chiese ortodosse, che hanno invece adottato quello gregoriano –, le indicazioni delle date seguono il «vecchio stile» (giuliano): per tradurre tali date nel «nuovo stile» (gregoriano) si devono aggiungere dieci giorni dal 1582 al 1700, undici per il XVIII secolo, dodici per il XIX, tredici per il XX e quattordici per il XXI. Si consideri anche che fino al 1700 i russi contavano gli anni non dalla nascita di Cristo, ma dalla creazione del mondo, che ritenevano avvenuta 5508 anni prima della nuova era; inoltre, l'anno non cominciava il 1° gennaio, bensì il 1° settembre.

NORME PER LA CONSULTAZIONE

Le biografie che figurano nella *Enciclopedia dei Santi - Le Chiese orientali* presentano come lemma il nome italianizzato del personaggio in **neretto**, seguito dal cognome, dal toponimo o dal patronimico, in MAIUSCOLETTO.

Nei lemmi composti di più parole, per l'ordine alfabetico non sono presi in considerazione preposizioni, articoli e simili (conformemente al criterio adottato dalla *Enciclopedia Italiana*).

I gruppi di personaggi sono trattati sotto il nome del capo del gruppo, seguito da quelli degli altri componenti, oppure sotto il nome della località nella quale hanno trovato la morte, o, ancora, in base ad altre designazioni caratterizzanti.

I rinvii ai singoli personaggi, così come i rinvii a varianti del nome di uno stesso personaggio, saranno tutti compresi negli Indici, annessi al secondo volume.

L'ordine alfabetico dei lemmi è regolato nel modo seguente:

1) un solo elemento in **neretto**

2) due o più elementi in **neretto**

3) uno o più elementi in **neretto**, seguiti da uno o più elementi in MAIUSCOLETTO.

I nomi dei patriarchi o dei regnanti, per i quali il lemma sia costituito da un elemento in neretto seguito da un ordinale, esso pure in neretto, risultano collocati alla fine della serie degli omonimi il cui lemma abbia un solo elemento in neretto; nel caso di un'eventuale serie, l'ordine alfabetico è stabilito in base all'ordinale (I, II, ecc.).

L'ordine alfabetico tra due o più omonimi è stabilito in base al successivo elemento in maiuscoletto.

Nel caso di identità tra due o più lemmi sia negli elementi in neretto che in quelli in maiuscoletto, la discriminante è costituita dalla cronologia, ove risulti conosciuta.

Un esempio servirà a chiarire le suddette norme:

ABRAMO, n.d. Ch. siriaca.
ABRAMO, monaco, sec. VII. Ch. copta.
ABRAMO il BULGARO, martire, sec. XIII. Ch. russa.
ABRAMO di DABRA ṢEYON, monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.
ABRAMO I, patriarca di ALESSANDRIA, sec. X. Ch. copta.
ABRAMO e COPRIO PEČENGSKIE, monaci, santi, sec. XV. Ch. russa.

ABBREVIAZIONI

PER DIZIONARI, COLLEZIONI, PERIODICI E OPERE DI PIÙ FREQUENTE CITAZIONE

Abū al-Makārim	Abū al-Makārim, *Tārīḫ al-Kanā'is wa-al-Adyurah fī al-qarn al-ṯānī 'ašr al-mīlādī li-Abī al-Makārim allaḏī nusiba ḫaṭa'ann ilā Abī Ṣāliḥ al-Armanī* [*Storia delle chiese e dei monasteri dell'Incarnazione nel XII secolo, di Abū al-Makārim, erroneamente attribuita a Abū Ṣāliḥ l'Armeno*], Anbā Samuele (Ṣamū'īl al-Suryānī) (ed.), 3 voll., al-Qāhira s.d.
Acta Sanctorum	*Acta Sanctorum*, edd. Bollandisti: Anversa (*Ianuarii*, I - *Octobris*, III) 1643-1770; Bruxelles (*Octobris*, IV-V) 1780-1786; Tongerloo (*Octobris*, VI) 1794; Bruxelles (*Octobris*, VII - *Novembris*, IV), 1845ss.; 2ª ed. Venezia (*Ianuarii*, I - *Septembris*, V), 1734-1770; 3ª ed. Parigi (*Ianuarii*, I - *Novembris*, I) 1863-1887.
Al-Sinaksār al-Ǧadīd	Irīs Ḥabīb al-Miṣrī, *Al-Sinaksār al-Ǧadīd* [*Il Sinassario nuovo*], 2 voll., al-Qāhira 1988.
Al-Sinaksār al-Ǧāmi'	*Al-Sinaksār al-Ǧāmi' li-aḫbār al-Anbiyā' wa-al-Rusul wa-al-Šuhadā' wa-al-Qiddīsīn* [*Il Sinassario comprendente le notizie dei profeti, degli apostoli, dei martiri e dei santi*], 2 voll., al-Qāhira 1969-1970.
Amélineau, *Géographie*	E. Amélineau, *La géographie de l'Egypte à l'époque copte*, Paris 1893.
Amélineau, *Monuments*	E. Amélineau, *Monuments pour servir à l'histoire de l'Egypte chrétienne aux IVe et Ve siècles*, vol. IV, in *Mémoires publiés par les membres de la Mission d'Archéologie Française au Caire*, Paris 1888-1895.
AMS	P. Bedjan (ed.), *Acta martyrum et sanctorum*, 7 voll., Paris 1890-1897.
Anal. Boll.	*Analecta Bollandiana*, Bruxelles 1882ss.
Antifonario	*Al-Difnār wa-yaḥtawī 'alā Ṭurūḥāt Wāṭus wa-Adām bi-ṭūl ayyām al-sanah li-al-Malā'ikah wa-al-Anbiyā' wa-al-Rusul wa-al-Šuhadā' wa-ǧamī' al-Qiddīsīn* [*Antifonario contenente le Ṭurūḥāt Wāṭus e Adām per tutti i giorni dell'anno per gli angeli, i profeti, gli apostoli, i martiri e tutti i santi*], 2 voll., al-Qāhira 1922-1984.
Anṭūniyūs al-Anṭūnī	Anṭūniyūs al-Anṭūnī, *Waṭaniyyat al-Kanīsah al-Qibṭiyyah wa-Tārīḫuhā* [*Il patriottismo della Chiesa copta e la sua storia*], al-Qāhira 1995.
ASMO	*Acta sanctorum martyrum orientalium et occidentalium*, S.E. Assemani (ed.), 2 voll., Roma 1748.
Auctaria	*Auctaria seu notae ad Acta Sanctorum tomorum I, V, et VI Octobris*, J. van Hecke - B. Bossuet - V. de Broeck - A. Tinnebroeck (edd.), Bruxelles 1853.
Barsauma, *Histoire*	Ignazio Afraam I Barsauma, *Histoire de la littérature syriaque*, Aleppo 1956^2.

Barsukov, *Istočniki*	N. Barsukov, *Istočniki russkoj agiografii* [*Fonti dell'agiografia russa*], Sankt Peterburg 1882.
BHG	*Bibliotheca Hagiographica Graeca*, F. Halkin (ed.), 3 voll., Bruxelles 1957[3].
BHO	*Bibliotheca Hagiographica Orientalis*, P. Peeters (ed.), Bruxelles 1910.
BS	*Bibliotheca Sanctorum*, 12 voll., Roma 1961-1969; *Indici*, 1970; *Prima appendice*, 1987.
BSAC	*Bulletin de la Société d'Archéologie Copte*, al-Qāhira 1935ss.
BSOAS	*Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, University of London, London 1917ss.
Budge, *Book*	E.A. Wallis Budge, *The Book of the Saints of the Ethiopian Church*, 4 voll., Cambridge 1928.
Bustron	F. Bustron, *Historia overo commentarii de Cipro*, in *Chroniques de l'île de Chypre*, R. de Mas Latrie (ed.), Paris 1886.
BZ	*Byzantinische Zeitschrift*, Leipzig-München 1892ss.
Calendario Cipriota	*Hēmerologion Ekklēsias Kyprou - Typikē Diataxē Hierōn Akolouthiōn* [*Calendario della Chiesa di Cipro - Disposizioni rituali per le sacre celebrazioni*], Kypros 1993.
Cauwenbergh	P. van Cauwenbergh, *Étude sur les moines d'Egypte depuis le concile de Chalcédoine (451) jusqu'à l'invasion arabe (640)*, Paris 1914.
CE	*The Coptic Encyclopaedia*, A.S. Atya (ed.), 8 voll., New York-Toronto 1991.
Čet'i-minei	*Čet'i-minei* [*Menologio*], a c. del Patriarcato di Mosca, 1983ss.
Cheneau	P. Cheneau, *Les saints d'Egypte*, 2 voll., Jerusalem 1923.
CPG	M. Geerard, *Clavis Patrum Graecorum*, 3 voll., Turnhout 1974-1983.
Cronaca	Michele il Siro, *Cronaca*, J.B. Chabot (ed.), 4 voll., Paris 1899-1924.
Cronaca di Edessa	*Cronaca di Edessa*, I. Guidi (ed.), in *Corpus scriptorum ecclesiarum orientalium*, IV, Paris 1903, 1-32.
Cronaca di Erbil	*Chronica Ecclesiae Arbelensis* [*Cronaca di Erbil*], F. Zorell (ed.), Roma 1927 (*Orientalia Christiana*, 31).
Cronaca di Seert	*Histoire néstorienne* [*Cronaca di Seert*], A. Scher - R. Griveau (edd.), in PO, IV, 3; V, 2; VII, 2; XIII, 4.
Cronache Georgiane	T.D. Žordania (ed.), *Kartuli Kronikebi* [*Cronache Georgiane*], 2 voll., Tbilisi 1907.
CSCO	*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, J.B. Chabot - I. Guidi - H. Hyvernat - B. Carra de Vaux - R. Draguet (edd.), Paris-Louvain 1903ss.
«Čtenija»	«Čtenija» [*Letture*], Moskva 1846ss.
DACL	*Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, F. Cabrol - H. Leclerq (edd.), 15 voll., Paris 1907-1953.
De Fenoyl	M. de Fenoyl, *Le sanctoral copte*, Beirut 1960 (*Recherches*, 15).

De Lacy	De Lacy O'Leary, *The Saints of Egypt*, Amsterdam 1974.
De Nikiou	*Chronique de Jean évêque de Nikiou*, H. Zotenberg (ed.), Paris 1883.
De Patriarchis	AA.VV., *De Patriarchis Nestorianorum Commentaria*, H. Gismondi (ed.), 2 voll., Roma 1896-1899.
DEB	*The Dictionary of Ethiopian Biography, I., From early times to the end of the Zagué Dynasty, 1270 A.D.*, Institute of Ethiopian Studies, Addis Abeba University, Addis Abeba 1975.
Denisov, *Monastyri*	L.I. Denisov, *Pravoslavnyje monastyri rossiskoj imperii* [*I monasteri ortodossi russi dell'impero russo*], Moskva 1908.
DHGE	*Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, 25 voll., Paris 1912-1995.
Doukakis, *Grande Sinassario*	K. Doukakis, *Megas Synaxaristēs* [*Grande Sinassario*], Athēnai 1889-1896.
DPAC	*Dizionario patristico e di antichità cristiane*, A. di Berardino (ed.), 2 voll., Casale Monferrato 1983-1984.
DTC	*Dictionnaire de théologie catholique*, A. Vacant - E. Mangenot - E. Amann (edd.), 15 voll., Paris 1903-1950.
EB	*Enciklopedia Balgarija* [*Enciclopedia bulgara*], 7 voll., Sofija 1978-1996.
EC	*Enciclopedia Cattolica*, 12 voll., Città del Vaticano 1948-1954.
Eustratiadis, *Hagiologion*	S. Eustratiadis, *Hagiologion tēs Orthodoxou Ekklēsias* [*Agiologio della Chiesa ortodossa*], Athēnai s.d.
Evelyn-White	H.G. Evelyn-White, *The Monasteries of the Wâdi'n Natrûn*, 3 voll., New York 1926-1933.
Fiey, *Assyrie*	J.M. Fiey, *Assyrie Chrétienne*, 3 voll., Beirūt 1965-1968.
Fiey, *Jalons*	J.M. Fiey, *Jalons pour une histoire de l'Eglise en Iraq*, Louvain 1970.
Fiey, *Mossoul*	J.M. Fiey, *Mossoul chrétienne. Essai sur l'histoire, l'archéologie et l'état actuel des monuments chrétiens de la ville de Mossoul*, Beirūt 1959.
Fiey, *Nisibe*	J.M. Fiey, *Nisibe, metropole syriaque oriental et ses suffragants, des origines à nos jours*, Louvain 1977.
Fiey, *Sanctoral*	J.M. Fiey, *Le sanctoral syriaque oriental d'après les évangeliaires et bréviaires du XIe au XVIIIe siècle*, in «L'Orient Syrien», 8 (1963), 21-54.
GAL	O. Bardenhewer, *Geschichte der altchristlichen Literatur*, 5 voll., Freiburg im Breisgau 1913-1932.
Gazetteer	*Complete Gazetteer of Cyprus*, Leukosia 1987ss.
Golubinskij, *Cerkov'*	E.E. Golubinskij, *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], 2 voll., Moskva 1901-1907.
Golubinskij, *Kanonizacija*	E.E. Golubinskij, *Istorija kanonizacii svjatych v russkoj cerkvi* [*Storia della canonizzazione dei santi nella Chiesa russa*], Moskva 1903.
Graf, *Catalogue*	G. Graf, *Catalogue des manuscrits arabes chrétiens conservés au Caire*, Città del Vaticano 1934 (*Studi e testi*, 63).

Graf, *Geschichte*	G. Graf, *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, 5 voll., Città del Vaticano 1944-1953 (*Studi e testi*, 18, 133, 146, 147, 172).
Guidi, *Indice*	I. Guidi, *Indice agiografico degli Acta martyrum et sanctorum*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», 28 (1919), 207-229.
Gumilevskij, *Žitija*	F. Gumilevskij, *Žitija svjatych* [*Vite dei santi*], 12 voll., Sankt Peterburg 1900.
Gunnis	R. Gunnis, *Historic Cyprus*, London 1936.
Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*	*Al-Sinaksār wad' al-Anbā Buṭrus al-Ǧamīl Usquf Malīǧ wa-Atrīb wa-al-Anbā Yūḥannā Usquf al-Burullus* [*Il Sinassario composto da Anbā Buṭrus al-Ǧamīl, vescovo di Malīǧ e di Atrīb, e da Anbā Yūḥannā, vescovo di al-Burullus*], 'Abd al-Masīḥ Mīḫā'īl wa-Armānyūs Ḥabašī (ed.), 2 voll., al-Qāhira 1935-1936.
Halkin, *Auctarium*	F. Halkin, *Auctarium Bibliothecae Hagiographicae Graecae*, Bruxelles 1969 (*Subsidia hagiographica*, 47).
Halkin, *Novum*	F. Halkin, *Novum Auctarium Bibliothecae Hagiographicae Graecae*, Bruxelles 1984 (*Subsidia hagiographica*, 65).
HDE	C. Prouty - E. Rosenfeld, *Historical Dictionary of Ethiopia*, New York - London 1981 (*African Historical Dictionaries*, 32).
Hoffmann, *Auszüge*	G. Hoffmann, *Auszüge aus Syrischen Akten Persicher Märtyrer*, in *Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes*, VII, 3, Leipzig 1880.
HPA	Severus Ben el-Moqaffa', *Historia Patriarcharum Alexandrinorum*, F. Seybold (ed.), Beyrouth-Louvain 1934-1955 (CSCO, 52, 59).
HPCCA	*History of the Patriarchs of the Coptic Church of Alexandria*, B. Evetts (ed.), Paris 1907-1912 (PO, 1, 10).
HPEC	*History of the Patriarchs of the Egyptian Church*, voll. 2-4, al-Qāhira 1943-1974.
Ibn Rāhib	Petrus Ibn Rāhib, *Chronicon Orientale*, Louvain 1903-1955 (CSCO, 46, 47).
IMB	B.I. Bojovič, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies dynastiques du Moyen-âge serbe*, Roma 1995 (*Orientalia Christiana Analecta*, 248).
Index Hag.	*Index Hagiographicus ad Acta Sanctorum quae in opere Bollandiano decem prioribus mensibus illustrata sunt*, L.M. Rigollot (ed.), Bruxelles 1870.
Irīs	Irīs Ḥabīb al-Miṣrī, *Qiṣṣat al-Kanīsah al-Qibṭiyyah wa-hiyā tāriḫ al-Kanīsah al-Urṯūḏuksiyyah al-Miṣriyyah allati assasahā Mār Marqus al-Bašīr* [*Racconto della Chiesa copta, ovvero Storia della Chiesa egiziana ortodossa che fu fondata da san Marco Evangelista*], 10 voll., al-Qāhira s.d.
Isīdūrus	Al-Anbā Isīdūrus, *Al-Ḫarīdah al-Nafīsah fī tārīḫ al-Kanīsah* [*La perla preziosa nella storia della Chiesa*], 2 voll., al-Qāhira 1964.
Journal	*Journal of Ethiopian Studies*, Addis Abeba 1963ss.
Kalmasoba	G. Bagrationi, *Kalmasoba, Kartlis zkhovreba* [*Kalmasoba, Libro sugli antichi studiosi, scrittori e poeti*], I. Lolashvili (ed.), Tbilisi 1982.
Kāmil, *Storia*	Kāmil Ṣāliḥ Naḫlah, *Tārīḫ al-Ummah al-Qibṭiyyah* [*Storia della nazione copta*], vol. IV, al-Qāhira 1943.
Kāmil, *Serie*	Kāmil Ṣāliḥ Naḫlah, *Silsilat al-Bābāwāt Baṭārikat al-Kursī al-Iskandarī* [*Serie dei papi, patriarchi della sede alessandrina*], 5 voll., Wādī al-Naṭrūn - Dayr al-Suryān 1951-1954.

Khater - Burmester	A. Khater - O.H.E. Burmester, *Bibliothèque des manuscrits*, 3 voll., al-Qāhira 1967-1977 (*Publications de la Société d'Archéologie Copte*).
Kriss	R. Kriss - H. Kriss Heinrich, *Volkskundliche Anteile in Kult und Legende äthiopischer Heiliger*, Wiesbaden 1975.
KRZ	Kinefe-Rigb Zelleke, *Bibliography of the Ethiopic Hagiographical Traditions*, in «Journal of Ethiopian Studies», 13/2 (1975), 56-102.
Kypriakai Spoudai	*Kypriakai Spoudai*, Leukosia 1937ss.
KWCO	J. Assfalg - P. Kruger, *Kleines Wörterbuch des christlichen Orients*, Wiesbaden 1975.
Kyprianos	Kyprianos archimandrita, *Historia Chronologikē tēs nēsou Kyprou* [*Storia cronologica dell'isola di Cipro*], Venezia 1788.
Kyriazis, *Monasteri*	N.G. Kyriazis, *Ta Monasteria en Kypro* [*I monasteri di Cipro*], Larnaka 1950.
Kyriazis, *Villaggi*	N.G. Kyriazis, *Ta Chōria tēs Kyprou* [*I villaggi di Cipro*], Larnaka 1952.
Kyrres, *Alamans*	K.P. Kyrres, *The «Three Hundred Alamans Saints» of Cyprus, Problems of Origin and Identity*, in *The sweet Land of Cyprus*, Birmingham - Leukosia 1993.
Kyrres, *History*	K.P. Kyrres, *History of Cyprus*, Leukosia 1986.
La vita della Georgia	AA.VV., *Zreli Kartuli agiographiuli literaturis zeglebi* [*La vita della Georgia nella letteratura agiografica*], 3 voll., Tbilisi 1955-1973.
Langhis, *Grande Sinassario*	M. Langhis, *Megas Synaxaristēs* [*Grande Sinassario*], Athēnai 1980ss.
Lebon	J. Lebon, *Le Monophysisme sévérien* (Universitas Lovaniensis, *Dissertationes*, 2, 4), Louvain 1909.
Leonid, *Svjataja Rus'*	Leonid archimandrita, *Svedenija o vsech svjatych i podvižnikach blagočestija na Rusi (do XVIII veka) obšče i mesto čtimych* [*Notizie su tutti i santi e i campioni di pietà in Russia (fino al XVIII secolo) venerati generalmente e localmente*], Sankt Peterburg 1891.
Levkijski, *Vite*	P. Levkijski, *Žitija na Bulgarskite svetii* [*Vite dei santi in bulgaro*], 2 voll., Sofija 1979².
Liber Castitatis	Iso'denah, *Le Livre de la Chasteté composé par Jésusdenah, évêque de Baçrah*, J.B. Chabot (ed.), Paris-Rome 1896, 225-291 + *add. syr.* (*Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome*, 16).
Liber Superiorum	*Liber Superiorum, seu Historia Monastica, auctore Thoma episcopo margense* (*The Book of Governors*), E.A. Wallis-Budge (ed.), London 1893 (tr. ingl.); P. Bedjan (ed.), Paris 1901 (testo sir.).
LTK	*Lexikon für Theologie und Kirche*, J. Höffer - K. Rahner (edd.), 10 voll., Freiburg im Breisgau 1957-1968².
Machairas	L. Machairas, *Recital concerning the sweet Land of Cyprus, entitled «Chronicle»*, I, R.M. Dawkins (ed.), Oxford 1932.
Macomber	W.F. Macomber, *Catalogue of the christian arabic Manuscripts of the Franciscan Centre of Christian Oriental Studies* (SOC), Jerusalem 1984.
Manassā	Manassā Yūḥannā, *Tārīḫ al-Kanīsah al-Qibṭiyyah* [*Storia della Chiesa copta*], al-Qāhira 1924, 1983².

Martyrologe	Rabban Ṣalība Ḥayrūn, *Martyrologe (A.D.1364)*, P. Peeters (ed.), in *Anal. Boll.*, 27 (1908), 129-200.
Maspero	J. Maspero, *Histoire des Patriarches d'Alexandrie*, Paris 1923.
Matheos, *Grande Sinassario*	V. Matheos, *Megas Synaxaristēs* [*Grande Sinassario*], Athēnai 1950.
Mattā	Mattā al-Miskīn, *Al-Rahbanah al-Qibṭiyyah fī 'aṣr al-Qiddīs Anbā Maqār* [*La vita monastica copta al tempo di Apa Macario*], Wādī al-Naṭrūn 1984².
MEE	*Megalē Ellēnikē Enkyklopaideia* [*Grande enciclopedia ellenica*], 24 voll., Athēnai s.d.
Monumenti	*Zveli kartuli agiographiuli literaturis zeglebi* [*Monumenti dell'antica letteratura agiografica georgiana*], I. Abuladze (ed.), 5 voll., Tbilisi 1980.
Nau, *Actes*	F. Nau, *Actes syriaques*, in DHGE, I, 408-415.
Nau, *Martyrologe*	F. Nau, *Un Martyrologe et douze Ménologes syriaques*, in «Parole de l'Orient», 10 (1915), 1-163.
Nau, *Notice*	F. Nau, *Notice sur Qartmin* (*Fragments sur Qennesrin*, app.), in BHO, 1037-1038.
Neale	J.M. Neale, *A History of the holy eastern Church. The Patriarchate of Alexandria*, 2 voll., London 1847.
OCA	*Orientalia Christiana Analecta*, Roma 1923ss.
OCP	*Orientalia Christiana Periodica*, Roma 1935ss.
Palmer, *Monk*	A. Palmer, *Monk and Mason on the Tigris Frontier: the early History of the Ṭūr 'Abdīn*, Cambridge-London 1990.
Papadopoulos	T.C. Papadopoulos, *Ek tēs archaiotatēs historias tou Patriarcheiou Ierosolymōn* [*Dell'antichissima storia del Patriarcato di Gerusalemme*], in «Nea Siōn», 47 (1952), 206-235.
Papadopoulos, *I neomartiri*	Ch. Papadopoulos, *Hoi neomartyres* [*I neomartiri*], Athēnai 1934², 1970³.
Paradiso	G.M. Sabinin, *Sakartvelos samotkhe* [*Paradiso della Georgia*], Tbilisi 1888².
Perantonis, *Lessico*	I. Perantonis, *Lexikon tōn Neomartyrōn* [*Lessico dei neomartiri*], Athēnai 1972.
PG	*Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, J.-P. Migne (ed.), 167 voll., Paris-Turnhout 1857-1866.
PO	*Patrologia Orientalis*, R. Graffin - F. Nau (edd.), Paris 1903ss.
Propylaeum Dec.	*Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris*, H. Delehaye - P. Peeters - M. Coens - B. de Gaiffier - P. Grosjan - F. Halkin (edd.), Bruxelles 1940.
Propylaeum Nov.	*Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris*, C. de Smedt - I. de Backer - F. van Ortoy - I. van der Gheyn - H. Delehaye - A. Poncet (edd.), Bruxelles 1935.
Ratšin, *Polnoe sobranie*	A. Ratšin, *Polnoe sobranie istoričeskich svedenij o vsech byvšich v drevnosti i nyne suščestvujušich monastyrjach i primečatel'nych cerkvach v Rossii* [*Raccolta completa delle notizie storiche su tutti i monasteri e sulle chiese più importanti esistiti e ancora presenti in Russia*], Moskva 1852.
Renaudot	E. Renaudot, *Historia patriarcharum alexandrinorum jacobitarum*, Paris 1713.

Resoconto veritiero	*Al-Ṣādiq al-Amīn fī aḫbār al-Qidīsīn* [*Resoconto veritiero delle notizie dei santi*], Filūṯāwus al-Maqārī wa-Mīḫā'īl al-Maqārī (ed.), 2 voll., al-Qāhira 1912.
ROC	*Revue de l'Orient Chrétien*, Paris 1896ss.
Russkich Letopisej	*Polnoe sobranie russkich letopisej* [*Raccolta completa delle cronache russe*], Moskva - Sankt Peterburg 1841ss.
Santorale Ortodosso	H. Stolič (Hilandarac), *Pravoslavni svetočnik, Meseceslov svetich* [*Santorale Ortodosso, Menologio dei santi*], 2 voll., Beograd 1988-1989.
Sergij, *Vostok*	Sergij Spasskij archimandrita, *Polnyj mesjaceslov Vostoka* [*Calendario liturgico completo dell'Oriente*], Moskva 1901.
Simaika	M. Simaika, *Catalogue of the coptic and arabic Manuscripts in the Coptic Museum*, 2 voll., al-Qāhira 1939-1942.
Slovar' Svjatych	*Slovar' istoričeskij o russkich* svjatych [*Dizionario storico dei santi russi*], Sankt Peterburg 1862.
SME	G.W.B. Huntingford, *Saints of Medieval Ethiopia*, in «Abba Salama», 10 (1979), 257-341.
SOC	*Studia Orientalia Christiana*, al-Qāhira - Jerusalem 1956ss.
Strambaldi	D. Strambaldi, *Chronica del Regno di Cypro*, in *Chroniques de Amadi et de Strambaldi*, R. de Mas Latrie (ed.), Paris 1893.
Strelcyn	S. Strelcyn, *Catalogue des manuscripts éthiopiens de l'Accademia Nazionale dei Lincei, Fonds Conti Rossini et Fonds Caetani 209, 375, 376, 377, 378*, Roma 1976 (*Indici e sussidi bibliografici della Biblioteca*, 9).
Stroev, *Spiski*	P. Stroev, *Spiski Ierarchov i nastojatelej monastyrej Rossijskija Cerkvi* [*Elenco dei vescovi e dei superiori dei monasteri della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1877.
Stylianos	A.J. Stylianos, *The painted Churches of Cyprus, Treasures of Byzantine Art*, London 1985[2].
Šuhadā'	A. Scher, *Kitāb ašhar Šuhadā' al-mašriq* [*Vite dei santi martiri d'Oriente*], 2 voll., Mosul 1900-1906.
Synaxaire arabe jacobite	*Le synaxaire arabe jacobite*, R. Basset (ed.), Paris 1907-1928 (PO, 1, 3, 11, 16, 17, 20).
Synaxaire ethiopien	*Synaxaire ethiopien*, Paris-Turnhout 1907ss. (PO, 7, 9, 15, 26, 43, 44).
Synaxarium alexandrinorum	*Synaxarium alexandrinorum*, I. Forget (ed.), Louvain 1953-1954 (CSCO, 47-49, 67, 78, 90).
Synaxarium Const.	*Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, H. Delehaye (ed.), in *Propylaeum ad Acta SS. Novembris*, Bruxelles 1900.
Taisija, *Žitija*	Taisija, *Žitija svjatych* [*Vite dei santi*], 2 voll., Jordanville (NY) 1983.
Teopisto	*Histoire de Dioscore, patriarche d'Alexandrie, écrit par son disciple Théopiste*, F. Nau (ed.), in «Journal Asiatique», II, 1 (1903), 5-20, 241-310.
ΘΗΕ	*Thrēskeutikē kai Hethikē Enkyklopaideia* [*Enciclopedia di religione e di etica*], Athēnai 1963s.
The Prologue	N. Velimirovič, *The Prologue from Ohrid, The Lives of Saints and Homilies for every Day of the Year*, 4 voll., Birmingham 1985-1986.

Thesaurus	*Thesaurus arabico - syro - latinus*, Tommaso da Novara (Tommaso Obicini o.f.m.) (ed.), Roma 1636.
Tolstoj, *Kniga*	M.V. Tolstoj, *Kniga glagolemaja opisanie o rossijskich svjatych* [*Libro detto «Descrizione dei santi russi»*], in «Čtenija», 4 (1887), 1-291.
Troupeau, *Catalogue*	G. Troupeau, *Catalogue des manuscrits arabes*, vol. I, 2 parti, Paris 1972-1974.
Turaev	B.A. Turaev, *Islédovanija v oblasti agiologhičeskich istočnikov istorij Efiopij* [*Ricerche nel campo delle fonti agiologiche della storia d'Etiopia*], Sankt Peterburg 1902.
Tverskoj, *Mesjaceslov*	D. Tverskoj, *Mesjaceslov svjatych russkich* [*Calendario dei santi russi*], Tambov 1878-1880, Kamenec Podol'sk 1894.
Verjužskij, *Vologda*	I. Verjužskij, *Istoričeskija skazanija o žizni svjatych podvizavšichsja v Vologodskoj eparchii* [*Racconti storici sulla vita dei santi vissuti nella diocesi di Vologda*], Vologda 1880.
Vööbus, *History*	A. Vööbus, *History of Ascetism in the Syrian Orient*, 3 voll., Louvain 1958-1988 (CSCO, 184, 197, 500; *Subsidia*, 14, 17, 81).
Vööbus, *Syrische*	A. Vööbus, *Syrische Kanonessammlungen*, Louvain 1970 (CSCO, 307, 313; *Subsidia*, 35, 38).
Wiessner	G. Wiessner, *Zur Märtyrerüberlieferung aus des Christenverfolgung Schapurs II*, Göttingen 1967.
Yūsāb	*Tārīh al-Abā' al-Baṭārikah li-al-Anbā Yūsāb Usquf Fuwwah* [*Storia dei padri patriarchi, di Anbā Yūsāb vescovo di Fuwwah*], Anbā Samuele (Ṣamū'īl al-Suryānī) - Nabīh Kāmil (edd.), al-Qāhira 1991.
Ziknopoulos	I.P. Ziknopoulos, *Historia tēs Ekklēsias Paphou* [*Storia della Chiesa di Pafo*], Leukosia 1971.
Zverinskij, *Material*	V. Zverinskij, *Material dlja istoriko-topografičeskogo isledovanija o pravoslavnych monastyrjach v Rossijskoj imperii* [*Materiale per lo studio storico-topografico dei monasteri ortodossi dell'impero russo*], 3 voll., Sankt Peterburg 1890-1897.

Altre abbreviazioni

anon.	: anonimo	n.d.	: non databile
app.	: appendice	n.s.	: nuova serie
bibl.	: bibliografia	ried.	: riedizione
cap.	: capitolo	s., ss.	: seguente, seguenti
cf.	: confronta	s.d.	: senza data
ed., edd.	: editore/i, edizione/i	s.l.	: senza luogo
f., ff.	: foglio, fogli	suppl.	: supplemento
id.	: *idem*	trad.	: traduzione
ms, mss	: manoscritto, manoscritti	vol., voll.	: volume, volumi

Gir - Z

G

ǦIRǦIS (Giorgio) AL-ǦAWHARĪ, ?-1810. Ch. copta.

Era fratello minore di →IBRĀHĪM AL-ǦAWHARĪ e figlio di al-Mu'allim Yūsuf al-Ǧawharī della città di Qalyūb nel sud del Delta. Compiuti gli studi essenziali di arabo, matematica, lingua copta e nozioni religiose, lavorò sotto la direzione del fratello. Dopo la morte di questi, nel 1794, gli succedette nella carica di capo dell'amministrazione economica del paese. Svolse il suo ufficio dapprima sotto il governo del principe Ibrāhīm Bey. Quando Napoleone Bonaparte nel lug. 1798 invase l'Egitto, Ǧ. mantenne la sua carica sotto il governo francese, anzi il suo prestigio crebbe. Fu lui stesso a preparare la sede a Napoleone nel palazzo di Muḥammad Bey al-Alfī nel quartiere di Birkat al-Azbakiyyah al Cairo. Era molto stimato dai francesi ed era molto vicino a Napoleone, che accompagnava nei suoi viaggi.

Dopo il ritiro dei francesi dal paese nel sett. 1801, Ǧ. poté riacquistare la fiducia dei suoi ex padroni e mantenere la sua posizione, grazie alla sua larga generosità.

Allorché Muḥammad 'Alī (1769-1849) divenne l'unico sovrano del paese (1805), Ǧ. cominciò a perdere pian piano il suo prestigio, finché nel sett. 1805 fu costretto a fuggire dal Cairo. Visse da esule nell'Alto Egitto per quattro anni. Nel 1809 Muḥammad 'Alī gli concesse di tornare nella capitale, dove fu ben accolto sia dai musulmani che dai cristiani.

Poco tempo dopo, Ǧ. si ammalò. Morì il 13 tūt (27 sett.) 1810. Dal suo matrimonio aveva avuto una sola figlia: Muhtārah. Aveva messo la sua ricchezza a servizio dei poveri e della Chiesa ed era rimasto saldo nella fede cristiana anche nelle circostanze più avverse. Fu sepolto vicino al fratello Ibrāhīm, nei pressi della chiesa di San Giorgio al Cairo Vecchio.

BIBL.: Irīs, IV, 245-252; Ya'qūb N.R., *Tārīh al-Ummah al-Qibṭiyyah* [*Storia della nazione copta*], al-Qāhira 1898, 282-287; Ǧurǧī Zaydān, *Tarāǧim mašāhīr al-riǧāl fī al-qarn al-tāsi' 'ašr* [*Biografie degli uomini illustri del secolo XIX*], I, al-Qāhira 1910², 212-215; Tawfīq Iskārūs, *Nawābig al-Aqbāṭ wa-mašāhīruhum fī al-qarn al-tāsi' 'ašr* [*I copti dotti e quelli famosi nel secolo XIX*], al-Qāhira 1913, 280-312; HPEC, 3, 171s. (testo), 301s. (trad.); Kāmil, *Serie*, V, 94-107; Isīdūrus, II, 490s.; Manassā, 488s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II; 362ss.; H. Motski, *Jirjis al-Jawharī*, in CE, 4, 1332ss.; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 373ss.

WADI ABULIFF

ǦIRǦIS (Giorgio) AL-MUZĀḤIM, martire, ?-959. Ch. copta.

Sulla vita e il martirio di Ǧ. c'informano brevemente il *Sinassario* e ampiamente una biografia attribuita a un monaco di nome Mīnā. Abū al-Makārim accenna invece a una chiesa a lui dedicata. Se da una parte la biografia ha i tratti di un racconto storico, con riferimenti geografici e cronologici, d'altra parte abbonda di particolari miracolosi e sembra modellata sulle *Passioni* degli antichi martiri. Nella *Storia dei Patriarchi*, infine, Ǧ. non è ricordato.

Suo padre, Ǧāmi' al-'Aṭwī, era un beduino musulmano che aveva sposato una cristiana della città di Damīrah al-Qibliyyah nella provincia di al-Daqahliyyah nel Delta. La biografia riferisce che il nome della donna era Maria. Secondo il *Sinassario*, Ǧāmi' ebbe da lei tre figli, al terzo dei quali impose il nome poco comune di Muzāḥim.

Maria, che aveva conservato la fede cristiana e continuava a frequentare la chiesa, vi si recava a volte in compagnia del figlio Muzāḥim, che ben presto manifestò il desiderio di ricevere il battesimo. Questa aspirazione crebbe ancor più in lui allorché il giovane Muzāḥim contrasse matrimonio con Siyūlā, anche lei cristiana, figlia di Abānūb, un prete del villaggio di Bisāṭ al-Naṣārā nel Delta.

Muzāḥim fu battezzato con il nome di Ǧ. Quando fu risaputa la sua conversione al cristianesimo, fu messo agli arresti. Riuscì a fuggire nella città di Saft Abū Turāb. Scoperto dopo tre anni, si rifugiò a Qaṭūr, nella chiesa di San Giorgio, dove svolgeva mansioni di inserviente. Tornato a Damīrah, la città di

sua madre, fu di nuovo arrestato e questa volta sottoposto a tortura fino alla morte. Per conservarne le spoglie fu costruita una chiesa a Ṭabnuwah, nella provincia di al-Ġarbiyyah nel Delta. Il giorno del martirio è celebrato il 19 ba'ūnah (13 giu.).

BIBL.: Abū al-Makārim, I, 81; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 578ss.; *Synaxaire éthiopien*, 633-636; *Resoconto veritiero*, II, 196s.; *Antifonario*, II, 233; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 180ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 177s. (testo); (CSCO, 90), 176s. (trad.); De Fenoyl, 162; *Sīrat al-Qiddīs Mār Ǧirǧis al-Muzāḥim* [*Vita di san Giorgio al-Muzāḥim*], al-Iskandariyya 1969; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 282ss.; De Lacy, 146s.; Bišūy 'Abd al-Masīḥ, *Mār Ǧirǧis al-Muzāḥim al-Šahīd* [*Il martire san Giorgio al-Muzāḥim*], al-Qāhira 1982; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 288; Émile Maher Ishaq, *Jirjis al-Muzāḥim, Saint*, in CE, 4, 1335s.; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 208-213.

WADI ABULIFF



ǦIRǦIS (GIORGIO) AL-MUZĀḤIM.
Icona (n.d.). Ṭabnuwah - chiesa di Ǧ.

GIUDA TADDEO, apostolo, santo, sec. I: v. BS VI, 1152-1157.

GIULIA e GIOCONDA, martiri di NICOMEDIA, sante, n.d.: v. BS VI, 1170.

GIULIANA LAZAREVSKAJA (ИЮЛИАНА ЛАЗАРЕВСКАЯ), santa, ?-1604. Ch. russa.

Una delle figure più amate dell'agiografia russa è G. Lazarevskaja. Nonostante la sua *Vita* stimoli l'emotività del lettore, essa è abbastanza attendibile, perché fondata sui ricordi personali descritti nel 1614 dal figlio Callistrato, detto Družina Osorgin. A parte quindi i miracoli e le apparizioni dei demoni, la biografia somiglia più ad una cronaca di famiglia che ad una leggenda agiografica.

G. nacque non lontano da Murom da Giustino Nedurov e da Stefania, funzionari dello zar Ivan il Terribile (1530-1584). Orfana a sei anni, fu accolta dalla nonna materna, che la ospitò fino alla morte. Quando ciò accadde, G. aveva 12 anni: andò ad abitare presso la zia Natalia, moglie di Putila Arapov. A 16 anni sposò il nobile Giorgio Osorgin, andando ad abitare nella proprietà di Lazarevo, alla periferia di Murom. G. visse una vita cristiana di preghiera, facendo più di cento prosternazioni al giorno, praticando un digiuno che preoccupava sia la zia che le sorelle. Aveva un carattere paziente e dolce, e quando rifiutava di partecipare a giochi e divertimenti lo faceva adducendo scuse di altri impegni o di incapacità. Non sapeva né leggere né scrivere e pertanto non poteva partecipare spesso alla liturgia, essendo la chiesa molto lontana. Quando voleva ascoltare la parola di Dio chiedeva ad uno dei figli di leggerle la Sacra Scrittura, che poi riusciva a commentare da «vero filosofo». G. si conquistò la stima e l'amore dei suoceri, i quali un po' alla volta le affidarono l'amministrazione della casa. Il marito, che era al servizio dello zar, l'affiancava spesso nella preghiera e nelle prosternazioni. Ma spesso era assente (una volta restò per tre anni ad Astrachan' al servizio dello zar), e G. limitava le sue elemosine a ciò che proveniva dal suo lavoro, senza intaccare il resto della proprietà. Né voleva essere accudita dai servitori, che pure avevano il compito di farlo. Di nascosto dai suoceri era lei a prendersi cura di orfani, vedove e malati. Durante una carestia, per poter donare di più, finalmente disse alla nonna che avrebbe mangiato anche i pasti del mattino e del pomeriggio, sino ad allora da lei rifiutati. La nonna ne fu ben lieta, ritenendo che la nipote avesse bisogno di maggiore alimentazione. Con quei pasti, G. riusciva a rifocillare più persone che altrimenti avrebbero rischiato di morire.

L'ambiente familiare era tuttavia difficile, perché i figli erano sempre litigiosi e maltrattavano continuamente la servitù: il figlio maggiore fu ucciso da un contadino; un altro fu ucciso mentre era al servizio dello zar. Addolorata, G. pensò di ritirarsi in convento. Ma il marito riuscì a convincerla che il suo posto era vicino ai figli, che altrimenti sarebbero cresciuti senza alcuna educazione. Per convincerla, le promise che d'allora in poi non le avrebbe più chiesto di soddisfare i doveri coniugali. Così lei incominciò a condurre in casa una vita monastica di preghiere e mortificazioni. Dopo dieci anni, il marito morì: G. fece «digiuni su digiuni – e versò – lacrime su lacrime»,

per l'anima del consorte. Anche dopo la morte del marito continuò a vivere di preghiere (frequente era la «preghiera di Gesù») e di mortificazioni, donando ai poveri il denaro ricevuto per una pelliccia. A chi gli domandava il perché di questo modo di comportarsi: «Ebbene – rispondeva –, quanto del mio corpo sarà distrutto ora, non diventerà poi pasto di vermi... Tanto di guadagnato! Che vantaggio vi è ad ingrassare la carne per perdere l'anima?».

Oltre che a Dio e alla Madre di Dio, il suo pensiero andava spesso a san Nicola, invocato in modo particolare per sfuggire alle insidie del demonio. Una volta il santo le apparve con un grande libro in mano, esortandola a non temere i demoni perché lui l'avrebbe aiutata. Da allora, nella cappella di famiglia, oltre all'icona della Madre di Dio volle che ce ne fosse una in onore del taumaturgo famoso in tutta la Russia. «Un giorno, nell'entrare nella cappella, mia madre fu assalita dai demoni che volevano ammazzarla. Ella non perdette la sua presenza di spirito, supplicò Dio di inviare in suo soccorso san Nicola, e subito vide il santo ergersi tra lei e i demoni, con un bastone in mano. I diavoli fuggirono, simili a fumo dinanzi al fuoco... Però uno degli spiriti maligni, minacciando la Venerabile, le predisse che negli ultimi giorni di vita anch'essa si sarebbe sentita morire di fame senza potere nutrire gli altri».

Gli ultimi anni, infatti, furono ancora più difficili. Una terribile carestia colpì la Russia fra il 1601 e il 1602, quando regnava Boris Godunov. La sua generosità era impari di fronte a quella tragedia, e quando finirono tutte le scorte si trovò costretta a lasciare la casa e trasferirsi in una proprietà di Nižnyj Novgorod, dove congedò tutti i suoi servi. Era una lotta impari, poiché insieme alla fame cresceva anche la rovina morale degli uomini. E lei si sentiva responsabile anche di questa. Era convinta infatti che non solo i suoi servitori, ma anche le loro anime «le erano state affidate da Dio». Infine anche G. si ammalò, e morì santamente il 10 (Bulgakov dice il 2) genn. 1604. Il suo culto iniziò dieci anni dopo, quando, in occasione della sepoltura di un figlio morto presso la chiesa di Lazarevo (1614 o 1615), fu aperta la sua tomba e il corpo fu visto circondato di *myron*. L'uso di questo liquido su alcuni malati procurò guarigioni, che diedero inizio a un culto popolare.

Indubbiamente ciò che attirò i contemporanei fu quella particolare santità che non aveva alcunché di eroico e difensivo verso l'ortodossia né aveva le grandi opere dei gerarchi, né il fascino mistico dei monaci. Era una santità domestica, contrassegnata da fatti della vita quotidiana, relativi a una buona moglie che si era dedicata completamente all'educazione dei figli, al marito, ai suoceri, e persino al bene dei suoi servitori. Il suo inserimento nei cataloghi ufficiali dei santi non avvenne però senza qualche perplessità. Ad esempio, nel 1801 il concistoro della diocesi di Vladimir deliberò di proibirne la venerazione. Ma il Golubinskij più tardi non ebbe difficoltà ad ammettere la continuità di un certo culto, e quindi ad inserirla fra i «defunti venerati» (*počitaemye usopsie*). Qualche anno dopo, e precisamente nel 1903, il suo nome appariva nei calendari ufficiali, il che equivalse a una tacita canonizzazione.

BIBL.: A.V. Tolstoj, *Pravednaja Julianija Lazarevskaja* [*La giusta Giuliana Lazarevskaja*], Paris s.d.; Barsukov, *Istočniki*, 282s.; Tolstoj, *Kniga*, 245ss.; V.O. Ključevskij, *Dobrye ljudi drevnej Rusi* [*Le persone giuste dell'antica Rus'*], in «Bogoslovskij Vestnik», 1 (1892); S. Destunis, *Žitija svjatych sostavleny po Čet-minejam i drugim knigam Sofieu Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], genn., Sankt Peterburg 1892, 42-48; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 8; Golubinskij, *Kanonizacija*, 330; Evgenij, vescovo di Murom, *O cerkovnom proslavlenii i pocitanii svjatoj pravednoj Iuliani Lazarevskoj. Istoričeskij Ocerk*, Murom 1910; M.O. Skripil, *Povest' ob Julianii Ozor'inoj*, in «Trudy Otdela drevne-russkoj literatury», Moskva-Leningrad 1948; M.O. Skripil, *Russkaja Povest' XVII veka*, Moskva 1954, 39-47; I. Kologrivov, *Santi russi*, Milano 1977², 298-306; *Žitie svjatoj Ulianii Lazarevskoj Muromskoj čudotvoricy* [*Vita di santa Giuliana Lazarevskaja, taumaturga di Murom*], in *Žinzneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XXvv.* [*Vite delle persone degne di memoria della terra russa. Secoli X-XX*], S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 205, 211; A. Trofimov, *Svjatye ženy Rusi* [*Le sante donne della Russia*], Moskva 1994, 121-130; *Žitie Julianii Lazarevskoj (Povest' ob Ul'janii Osor'inoj)* [*Vita di Giuliana Lazarevskaja (Racconto di Giuliana Osor'ina)*], T.R. Rudi (ed.), Sankt Peterburg 1996.

GERARDO CIOFFARI

GIULIANA, martire di NICOMEDIA, santa, sec. IV: v. BS VI, 1176-1177.

GIULIANA di NOVGOROD (ИЮЛИАНА НОВГОРОДСКАЯ), santa, ?-1383. Ch. russa.

Madre di →NICOLA KOCIANOV di Novgorod, «folle per Cristo». Le reliquie si trovano a Novgorod in una cappella della chiesa di San Panteleimone, nella parte della città dove si trova il Cremlino. La memoria ricorre il 21 dic., giorno della santa patrona, e, secondo alcune fonti, il 10 febb. G. non è stata canonizzata.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 283; Tolstoj, *Kniga*, 263; Sergij, *Vostok*, II/2-3, 562.

GIOVANNI GUAITA

GIULIANA OLŠANSKAJA (ИЮЛИАНА ОЛЬШАНСКАЯ), principessa, santa, ?-1540ca. Ch. russa.

Figlia del principe Giorgio Dubrovickij Olšanskij, G. ebbe modo sin dalla più tenera età di mostrare una particolare sensibilità ai valori della vita religiosa. Morì a soli sedici anni, nella prima metà del XVI secolo, anche se non si conosce con esattezza l'anno della morte. Il Gumilevskij ricorda che il principe Jurij era un benefattore della *Pečerskaja Lavra* e che nel 1503 aveva combattuto contro i Tartari. Un Ivan Dubrovickij Olšanskij combatté contro i Tartari nel 1530, divenendo nel 1542 *voevoda* di Kiev (morto nel

1549). Mentre questi potrebbe essere stato il fratello della beata, sorella doveva essere certamente Nastasija Jur'evna Olšanskaja. Onde lo stesso Gumilevskij dice che sia vissuta non dopo il 1540.

Di lei nel corso del XVI secolo si era perduta memoria. Ma, quasi casualmente, le sue reliquie vennero alla luce mentre agli inizi del XVII secolo si stava scavando una fossa per una fanciulla morta vicino alla chiesa grande (*Velikaja sobornaja Cerkov'*), all'altezza della cappella di San Giovanni Evangelista. Il piccone degli scavatori colpì una lastra tombale con lo stemma dei principi Olšanskie e con questa iscrizione: «Giuliana, principessa Olšanskaja, figlia del principe Giorgio Dubrovickij-Olšanskij, morta all'età di sedici anni». Quando fu aperta la tomba, fu trovata una fanciulla che sembrava ancora viva. Non si conosce l'anno preciso del ritrovamento, ma è certo che avvenne mentre era in vita Eliseo Pleteneckij (morto nel 1624). Il corpo della fanciulla fu estratto e trasferito nella cattedrale della Dormizione nella *Pečerskaja Lavra*. Il fatto dovette avvenire comunque poco prima del 1617, poiché uno scrittore del tempo (il Kol'nofojskij) narra un episodio avvenuto in quell'anno.

Essendo una principessa, il corpo di G. era ricoperto di gioielli e altri monili preziosi, costituendo anche una tentazione. Un uomo si avvicinò con aria pia, quasi volesse chiederle una grazia, e furtivamente si appropriò di alcuni gioielli. Era quasi fuori della chiesa, quando una voce terribile l'apostrofò ed egli cadde a terra, e dal grande spavento morì. Gli astanti che s'erano avvicinati per vedere cosa fosse successo gli trovarono la refurtiva nelle tasche, e compresero la punizione divina. Anzi, si venne anche a sapere che si trattava di un sociniano, un eretico cioè che negava la divinità di Cristo e il dogma della Trinità. Fu il celebre metropolita Pietro Mogila (pare a seguito di una visione della stessa G.), a far costruire un nuovo sarcofago e ad apporvi questa iscrizione: «Per volontà del Creatore del cielo e della terra vive in eterno Giuliana, ausiliatrice e grande avvocata nei cieli. Qui riposano le sue reliquie, che sono un rimedio a tutte le sofferenze... Le dimore celesti con la tua presenza abbellisci, o Giuliana, come fiore bellissimo in un mazzo di fiori».

Nel 1705 il racconto del rinvenimento delle reliquie fu pubblicato in un opuscolo che, con qualche ritocco e correzione, fu inserito nei *Minei* di Dimitrij Rostovskij. Nel 1719 le sue reliquie si vennero a trovare in un violento incendio e si riuscì a salvarne solo pochi resti. Questi furono presi con cura e ricollocati nelle Grotte di Sant'Antonio a Kiev, divenendo oggetto di un certo culto. Forse in considerazione di questo fatto, nel 1823 il racconto del ritrovamento delle reliquie fu inserito anche nel *Kievo-Pečerskij Paterik*. L'8 ott. 1889, alcune sue reliquie, insieme a quelle del beato Teodoro, principe Ostrozskij (festa liturgica, 28 ago.), furono traslate nella cattedrale di Zitomir', dove è stata istituita una festa per l'8 ott. L'ufficio liturgico fu composto soltanto verso la fine del XIX secolo.

BIBL.: *Skazanie o obretenii cestnych moscej v 1624 g.*, Kiev Pečerskoj Lavry (ed.), 1705, ripreso in *Čet'i-minei*, Dimitrij R stovskij (ed.), e in Kievo-Pečerskij Paterik (ed.), 1823 (cf. M skovskaja Sinodal'naja Biblioteka, ruk. n. 684, ff. 35-38); *Slova Svjatych*, 143s.; A. Chojnackij, *Pravoslavie na Zapade Rossii v svo ch blizajsich predstaviteljach ili Paterik Volyno-Pocaevskij* [*L'ort dossia nella parte occidentale della Russia nei suoi maggiori ra presentanti o il libro dei padri del monastero Pocaevskij della Vol nia*], Moskva 1888, 119ss.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 14s.; S.V. Bu gakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vad mecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 231; Gumilevskij, *Žitij* 55ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 214s.; A. Trofimov, *Svjatye žen Rusi* [*Le sante donne della Russia*], Moskva 1994, 116-119.

GERARDO CIOFFAR

GIULIANA di SOL'VYČEGODSK (ИЮЛИАНА СОЛЬВЫЧЕГОДСКАЯ), santa, secc. XVI-XVII. Ch. russa.

Quasi tutto si ignora di G. Visse nel XVI o nel XVII secolo, nel villaggio di Ulijanovsk (che da lei prende il nome), non lontano da Sol'vyčegodsk (regione di Archangel'sk). Secondo la tradizione, sarebbe morta affogata nel fiume Vyčegda. G. non è stata canonizzata, ma sin dal XVII secolo veniva venerata nella regione di Sol'vyčegodsk. Nel suo paese natale di Ulijanovsk fu costruito un monastero, Ul'janovskij-Sol'vyčegodskij, della cui esistenza però non si ha alcuna notizia sicura. La Chiesa la ricorda nella terza domenica di Pentecoste, coi santi di Vologda.

BIBL.: Leonid, *Svjataja Rus'*, 372; Golubinskij, *Kanonizacija*, 330, 575.

GIOVANNI GUAITA

GIULIANA di VJAZ'MA (ИЮЛИАНА ВЯЗЕМСКАЯ), principessa, taumaturga, martire, santa, ?-1406. Ch. russa.

Era sposa di Simeone principe di Vjaz'ma, amico e vassallo del principe Giorgio di Smolensk, che seguì il suo signore in esilio nella città di Toržok. Questi, però, invaghitosi della bellissima G., durante un convito in casa sua uccise Simeone, e poiché G. opponeva resistenza al suo tentativo di farle violenza, la colpì con la spada e la fece gettare nel fiume. L'uccisore, condannato da tutti e dalla sua stessa coscienza, fuggì presso l'Orda tatara, ma non riuscendo a trovar pace tornò in Russia ed entrò in monastero, dove spirò di lì a pochi giorni (14 sett. 1408). Le reliquie della principessa furono tumulate nella cattedrale della Trasfigurazione di Toržok, ed essa venne annoverata fra i santi della città, come riporta la raccolta di manoscritti di Savvaitov: «La santa principessa Giuliana Nuova Taumaturga di Toržok, uccisa dal principe Giorgio di Smolensk perché volle conservare la castità». La sua memoria ricorre il 21 dic. Il *Manuale iconografico* così la raffigura: «La santa martire principessa Giuliana è di aspetto simile alla Parasceve e sul capo porta un manto».

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], f. 17; *Ikonografičeskoe ruko-*

vodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 42; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, 7; *Slovar' Svjatych*, 143; Barsukov, *Istočniki*, 281s.; Sergij, *Vostok*, II, 391; Taisija, *Žitija*, II, 352s.; A. Trofimov, *Svjatye ženy Rusi* [*Le sante donne della Russia*], Moskva 1992, 92-97.

ANNA VICINI

GIULIANA, AGAPIA e COMPAGNI, martiri di NICOMEDIA, santi, n.d.: v. BS VI, 1183-1184.

GIULIANO, vescovo di ALESSANDRIA, ?-192. Ch. copta.

Undicesimo successore di san Marco, era un sacerdote del clero alessandrino, un grande conoscitore della Sacra Scrittura e un modello di virtù e di scienza. Quando morì Agrippino (il cui patriarcato era durato dal 167 al 180), i vescovi e il popolo di Alessandria furono concordi nel designare G. a succedergli. Egli svolse la sua attività pastorale sotto il regno di Commodo (180-192). Le fonti gli attribuiscono trattati e omelie sui santi.

Morì l'8 baramhāt (4 mar.) 192 e fu sepolto con i suoi predecessori nella chiesa di Bucalis in Alessandria. Sul letto di morte aveva designato il suo successore nella persona di Demetrio, detto «al-Karrām» (BS IV, 552-553).

BIBL.: Ya'qūb, *Compendio*, I, 27; Renaudot, 18s.; Ibn Rāhib, 104s. (testo), 112s. (trad.); HPCCA (PO, 1), 153s.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 209ss.; *Resoconto veritiero*, II, 18s.; *Antifonario*, II, 16; Cheneau, I, 354s.; HPA (CSCO, 52), 25; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 18s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 16 (testo); (CSCO, 90), 16s. (trad.); Isīdūrus, I, 159; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 20s.; De Lacy, 174; Manassā, 22; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 451; Aziz S. Atiya, *Julian, Saint*, in CE, 5, 1380; Yūsāb, 15s.

WADI ABULIFF

GIULIANO di ANAZARBO, martire, santo, sec. IV: v. BS VI, 1189-1190.

GIULIANO, patriarca di ANTIOCHIA, ?-595. Ch. siriaca.

Monaco di Qennešre, fu segretario del patriarca Pietro III di Callinicia, e gli succedette nel 591; morì il 9 lug. 595.

Di lui si conoscono alcune opere letterarie, in particolare quelle contro Sergio l'Armeno, vescovo di Edessa, e contro suo fratello Giovanni.

G. patriarca è commemorato dai siriaci occidentali il 28 nov., il 9 apr., il 5, l'8 e il 9 lug. (*a.m.*)

BIBL.: Barsauma, *Histoire*, 335-336.

JEAN MAURICE FIEY

GIULIANO, martire di CESAREA di PALESTINA, santo, sec. IV: v. BS VI, 1192-1193.

GIULIANO di EMESA, martire, santo, sec. IV: v. BS VI, 1195-1197.

GIULIANO, martire in GALAZIA, santo, sec. IV: v. BS VI, 1197-1198.

GIULIANO, martire, santo, venerato a GERUSALEMME, sec. V: v. BS VI, 1198-1199.

GIULIANO, BASILISSA e COMPAGNI, martiri, santi, sec. IV: v. BS VI, 1220-1223.

GIULIANO ed EUBULO, martiri di CIPRO, santi, sec. IV: v. BS VI, 1224.

GIULIANO ed EUNO, martiri di ALESSANDRIA, santi, sec. III: v. BS VI, 1224-1225.

GIULIANO SABA, eremita, santo, sec. IV: v. BS VI, 1226.

GIULIO di AQFAHS, martire, santo, sec. IV: v. BS VI, 1226-1231.

GIULIO e TOLOMEO, martiri in EGITTO, santi, n.d.: v. BS VI, 1239.

GIULITTA, martire di CESAREA di CAPPADOCIA, santa, sec. IV: v. BS VI, 1239-1240.

GIUSEPPE, figlio di Giacobbe e Rachele, patriarca, santo, n.d.: v. BS VI, 1245-1251.

GIUSEPPE, sposo di Maria Vergine e padre putativo di Gesù, santo, sec. I: v. BS VI, 1251-1292.

GIUSEPPE (የሴፍ ::, YOSĒF), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Il *Sinassario etiopico*, al giorno 19 genbot (27 magg.) commemora la morte di *abba* G., «la luce del mondo»; i dati forniti non sono però sufficienti a stabilire l'epoca in cui visse «questo uomo santo».

G. fu educato nella casa del padre, dal quale in giovane età fu condotto presso il metropolita, che gli conferì il diaconato. Quindi G., per intervento di san Michele, fu chiamato alla vita monastica; per tale ragione si recò nel territorio di Walqā, presso *abba* Zaccaria suo parente, il quale lo rivestì dell'abito monastico e quindi lo condusse nel Tigrè, dove il giovane religioso imparò a eseguire tutti i lavori inerenti alla

vita ascetica. «Essi andarono poi nel deserto di Bārkā, e ciascuno dimorava da solo e viveva nell'ascesi, e si nutriva di frutti della campagna e delle radici degli alberi»; stavano con le bestie feroci e operavano molti miracoli con il potere della santità. Successivamente, G. fu condotto nuovamente presso il vescovo e fu ordinato sacerdote.

Alla morte di *abba* Zaccaria, G. si recò in un altro eremo e accrebbe il rigore dei digiuni e delle penitenze, oltre a subire vessazioni e tentazioni diaboliche, dalle quali fu liberato grazie all'arcangelo Michele. Di qui peregrinò nel Tigray e visitò la tomba di →YĀRĒD; al ritorno fu aggredito dai briganti, ma gli apparve Maria, che lo guarì dalle percosse subite. Dopo che ebbe visitato la Città santa di Gerusalemme, le tombe degli apostoli Pietro e Paolo e compiuto altri viaggi, il santo si recò a Dabra Libānos, dove gli fu conferito lo scapolare (*askēmā*) da *abba* Tawalda Madḫen. Riunì molti discepoli intorno alla chiesa dedicata a Maria e diede loro una Regola. G., al quale sono attribuiti molti miracoli, «dopo aver terminato la sua vita di travaglio e di combattimento (spirituale), morì in pace e fu sepolto nella chiesa chiamata Dabra Tābor».

BIBL.: Budge, *Book*, III, 909-912.

OSVALDO RAINERI

GIUSEPPE, monaco, sec. V. Ch. copta.

Nulla si sa di questo monaco all'infuori di quanto ricorre nella *Vita* del grande →ŠENUTI DI ATRIPE, del quale G. era «segretario». La *Vita* araba di Šenuti lo definisce appunto: «il segretario saggio» («al-Kātib al-Ḥakīm»), e riporta come giorno della sua morte il 30 tūt (27 sett.). Essa fa inoltre menzione di un monaco detto Giuseppe l'Asceta (al-Nāsik) che fu presente con pochi altri alla sepoltura di Šenuti; probabilmente è lo stesso nostro G., perché, essendo stato «segretario» del grande abate, non fa meraviglia che fosse tra i pochi ammessi ad assistere alla sua sepoltura.

G. non è ricordato nel *Sinassario*, ma era venerato nel Monastero Bianco nei pressi di Sūhāğ, nell'Alto Egitto.

BIBL.: Amélineau, *Monuments*, IV, 465, 474; W. Pleyte - P.A.A. Boeser (edd.), *Manuscrits coptes du Musée d'Antiquités des Pays-Bas à Leyde*, Leiden 1897; J. Leipoldt (ed.), *Sinuthii archimandritae vita et opera omnia* (CSCO, 41), 56s.; H. Wiesmann (trad.), *Sinuthii vita buhairice* (CSCO, 129), 32s.; W.E. Crum, *Catalogue of the Coptic Manuscripts in the Collection of the John Rylands Library*, Manchester 1909; T. Orlandi (ed.), *Vite dei monaci copti*, Roma 1984, 169s.; R.-G. Coquin, *Joseph*, in CE, 5, 1370s.

WADI ABULIF

GIUSEPPE, patriarca, n.d. Ch. siriaca.

Rabban Ṣalība è il solo che lo menzioni, al 5 ott. Il p. Peeters propone di identificarlo con l'omonimo patriarca di Antiochia, morto nel 792.

Chi scrive esita a schierarsi con tale opinione, poiché ciò che si conosce della personalità di quel patriarca non sembra sufficiente per la sua canonizzazione (cf. Saka), né pare che G. abbia lasciato opere letterarie degne di rilievo.

D'altronde non compaiono patriarchi di Alessandria di nome G., nel relativo elenco, prima del n. 52 (cioè prima dell'anno 831). (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 164, 7; Saka, *Mon Eglise*, 150, n. 51.

JEAN MAURICE FIEY

GIUSEPPE, diacono di ANTIOCHIA, martire, santo, n.d.: v. BS VI, 1292.

GIUSEPPE d'ARIMATEA, santo, sec. I: v. BS VI, 1292-1299.

GIUSEPPE, metropolita di ASTRACHAN' (ИОСИФ МИТРОПЛИТ АСТРАХАНСКИЙ), presule, martire, santo, 1597-1672. Ch. russa.

G. nacque ad Astrachan' nel 1597. Il padre si chiamava Clemente e la madre Barbara. All'età di 8 anni assistette alla rivolta di Marinka, la moglie dell'impostore Griška Otrep'ev, che era fuggita con l'aiuto dei cosacchi. Quei fatti gli restarono nella memoria, perché ne fu coinvolto e fu anche ferito alla testa. Abbracciò la vita monastica, divenendo poi archimandrita del monastero della SS. Trinità. Il patriarca Nicone lo consacrò arcivescovo di Astrachan' il 15 dic. 1659. G. era presente a Mosca, allorché, nel 1666, Nicone fu deposto. In quell'occasione e a proposito del suddetto patriarca, prima del suo arrivo a Mosca, G. aveva avuto uno scambio epistolare con i patriarchi di Alessandria e di Antiochia, che si trovavano anch'essi nella capitale (cf. I. Savvinskij, *Astrachanskaja Eparchija (1602-1902)*, Astrachan' 1905).

L'8 giu. dell'anno successivo, il nuovo patriarca, chiamato anche lui Giuseppe, per volere dello zar lo elevò alla dignità di metropolita. Tornando ad Astrachan', G. dovette governare la sua arcidiocesi in una situazione molto difficile. Il 24 giu. 1670 veniva ucciso il principe Ivan Semenovič Prozorovskij che, come il metropolita, sosteneva la politica di avvicinamento allo zar. L'anno dopo, il famoso *etman* dei cosacchi Sten'ka Razin si impadroniva di Astrachan', proseguendo per Simbirsk, allo scopo di impadronirsi anche di Kazan'. In quel frangente uno dei suoi comandanti, Fedka Šeludjak, scriveva a Sten'ka Kačanovskij, comunicandogli che il principe Semen L'vov ed il metropolita G. intrattenevano rapporti con Mosca e con i cosacchi scissionisti del Terek e del Don, e che pertanto erano di grave danno alla politica dei cosacchi indipendentisti. Il luogotenente di Sten'ka Razin ad Astrachan', che era allora Vaška Us, decise pertanto di eliminare il metropolita. Una schiera di cosacchi

giunti dinanzi alla chiesa l'11 magg. 1671, lo reclamarono a gran voce ed egli apparve vestito ancora dei paramenti sacri. Gli lanciarono l'accusa di tradimento, ma G. rispose di non interessarsi alla politica, e che era suo compito mantenere contatti con tutti. Anzi, consigliava loro di sottomettersi allo zar, che sarebbe stato magnanimo con loro. Quelli allora gli si scagliarono contro, ed il cosacco Miron, che cercava di fermarli, fu malmenato anche lui da un tale Aleška Gruzinkin. Poi, per umiliare ulteriormente il metropolita, ordinarono ai preti di spogliarlo delle insegne episcopali, come egli aveva fatto col patriarca Nicone. Prima che i preti si muovessero e per evitare spargimento di sangue, G. cominciò a svestirsi da solo. I cosacchi lo afferrarono e lo trascinarono nel cortile. Gettatolo su di un ceppo e cominciando a dargli fuoco, il cosacco Sen'ka Suka gli si avventò contro rinfacciandogli il tradimento a favore dello zar. Egli non rispondeva, ma soffriva e pregava. Solo reagì quando i cosacchi cercarono di abbattere le porte della chiesa, ma costoro lo trascinarono su un luogo elevato e lo spinsero giù. La caduta fu violenta, e il suo volto fu sfigurato. A nulla valse l'intervento dei preti che a loro rischio cercarono di salvarlo: quando cominciarono a curarlo, si accorsero che era già morto. Avvoltolo in un panno, lo portarono ai piedi dell'altare e pregarono. Più tardi fu sepolto nella chiesa inferiore.

La memoria liturgica cade l'11 magg. (cf. *K voprosu o mesjaceslove kanonizovannych russikich Svjatych* [*Sulla questione del calendario mensile dei santi russi canonizzati*], in «Čtenija v Imp. Obščestve Istorii i Drevnostej Rossijskich», IV [1903], 53-57). A parte l'interpretazione filomoscovita degli avvenimenti, dal punto di vista della critica storica si può affermare che questi hanno un indiscutibile carattere di attendibilità. Il 28 nov. 1671 riprese il potere l'esercito dello zar. L'11 lug. 1672 i sacerdoti della cattedrale, Cirillo Eliseev e Pietro Ivanov, fecero una deposizione raccolta dal nobile Pietro Alekeseevič Zolotarev (cf. *Rozysk po delu ob ubienii m. Iosifa* pubblicata in *Storia della presa di Astrachan' e dell'uccisione del metropolita Giuseppe*, che narra i fatti di Astrachan' fra il 1609 e il 1671). Tutti i documenti relativi furono poi pubblicati in riviste.

BIBL.: P.A. Zolotarev, *Circa la presa di Astrachan' e l'uccisione del metropolita Giuseppe*, Museo storico di Mosca, fondo Barjatinskij, ms 233, e catalogo Pogodinskij, edito in «Volga» (1864), e raccolto poi nella «Miscellanea di Astrachan'». Altre testimonianze, in «Atti storici», IV, Sankt Peterburg 1842 (in russo); Ja. Lebedinskij, *Žizn'i mučeničeskaja končina Iosifa, mitropolita Astachanskogo i Tverskogo* [*La vita e il martirio di Giuseppe, metropolita di Astrachan' e Tver'*], in «Astrachanskie eparchial'nye vedomosti», 1876, 13, 16s., 20; P. Ljubarskij, *Le gerarchie ecclesiastiche di Vjatka e di Astrachan'* (in russo), in A. Kadlubovskij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia letteraria delle vite in antico russo dei santi*], Warszawa 1902, III (1848), 45-84, 69-72; *Il decesso di Giuseppe, metropolita di Astrachan' e Tjerek* (1597-1671) (in russo), Astrachan' 1912; Anonimo, *Contributo ai materiali per la biografia del santo presule Giuseppe, metropolita assassinato di Astrachan' e Tjerek*, in «Astrachan'skije Eparchial'nye Vedomosti», I (1913), 6-11.

GERARDO CIOFFARI

GIUSEPPE di BISERICANI (Iosif de la Bisericani), esicasta, secc. XV-XVI. Ch. romena.

È il primo esicasta conosciuto della montagna di Bisericani, in Moldavia, nonché fondatore del monastero locale. Nato in un villaggio della zona di Neamt, entrò in giovane età nel monastero di Bistrita, dove pronunciò i voti. Desiderando maggior raccoglimento e solitudine, chiese la benedizione dell'egumeno Dometian e partì per la Terrasanta. Visitò il Santo Sepolcro a Gerusalemme e poi si ritirò nel deserto del Giordano. All'inizio visse in solitudine, ma ben presto si raccolse intorno a lui un gruppo di discepoli. Le veglie prolungate, la lettura dei salmi, le prosternazioni, le preghiere e il digiuno gli assicurarono in breve tempo la fama di grande esicasta. Il gruppo di anacoreti che si raccolse intorno a lui, formato da quindici romeni e due greci, seguiva fedelmente i consigli e l'esempio di vita dello *starec*. Durante la settimana ognuno viveva da asceta nella propria cella, mangiando una volta al giorno al calar del sole; la domenica si recavano tutti insieme al monastero di San Gerasimo del Giordano, per partecipare alla Liturgia e ricevere la Comunione eucaristica. Pranzavano insieme nella cella di G. e trascorrevano il pomeriggio in canti e conversazioni spirituali. La sera ognuno tornava alla propria cella, per un'altra settimana di ascesi e di silenzio solitario.

A causa dell'invasione degli arabi in Terrasanta, G. e i suoi discepoli si spostarono in Moldavia, nel monastero di Bistrita, e successivamente si stabilirono sulla montagna chiamata Bisericani, che, dal termine romeno *biserica*, significa «persone attaccate alla Chiesa». Qui G. costruì una chiesa in legno e una cella, mentre i suoi discepoli – dei quali si conoscono i nomi di Simone, Metodio, Varnava, Averchie, Germano, Piro, Greco – si stabilirono sulle colline vicine. Della loro presenza testimoniano toponimi come: «Prato di G.», «Montagna di Simone», «Montagna di Metodio», «Montagna di Varnava», «Montagna di Averchie», «Montagna di Germano», «Montagna di Piro», «Montagna del Greco». La regola di vita che seguivano presso la «*skete* di G.» di Bisericani era la stessa del deserto del Giordano, caratterizzata da preghiera continua in solitudine durante la settimana, incontro per la veglia notturna il sabato, confessione e partecipazione alla liturgia, Comunione la domenica. Si tratta della regola di vita achimita dei neptici («monaci che non dormono»), secondo la tradizione del monastero di Studion di Costantinopoli, con preghiera continua in Chiesa, recitata a rotazione dai monaci divisi in tre gruppi. Ioaniche Bàlan ricorda che l'esicasta visse a Bisericani più di 30 anni.

G., grazie alla fama di grande padre spirituale, maestro dell'esichia e della preghiera e taumaturgo, fu venerato come santo nella zona di Neamt già in vita. La tradizione esicasta da lui inaugurata proseguì anche dopo la sua morte. Sinora non è stato canonizzato ufficialmente.

BIBL.: L. Stan, *Sfinti români* [*I Santi romeni*], Sibiu 1945, 52; I. Bàlan, *Pateric românesc* [*Patericon romeno*], Bucuresti 1980,

39-41; I. Bălan, *Vetre de sihăstrie românească* [*Centri esicasti romeni*], Bucuresti 1982, 116-119; I. Bălan, *Cuviosul Iosif de la Bisericani* [*Il monaco Giuseppe di Bisericani*], in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 311-314.

TRAIAN VALDMAN

GIUSEPPE di BIŠWĀW, monaco, n.d. Ch. copta.

Il *Sinassario* lo ricorda nel giorno della morte del suo padre spirituale, Elia di Bišwāw, il 17 kiyahk (13 dic.). G. era l'ultimo figlio di una ricca famiglia della città di Qifṭ in provincia di Qinā, nell'Alto Egitto. Rimasto orfano, si recò con il suo tutore a far visita al monaco Elia. Poco tempo dopo distribuì il denaro della sua eredità ai poveri, attraversò il Nilo e si fece monaco sulla montagna di Benhadab. Lì si ammalò e ricevette la visita di Elia; una volta guarito, si fece discepolo di quest'ultimo e non si separò mai da lui. Le molte penitenze e gli austeri digiuni ai quali si sottoponeva ne minarono la salute. Morì all'età di trentatré anni e fu sepolto dal suo padre spirituale.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 479ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 342s. (testo); (CSCO, 78), 245s. (trad.); R.-G. Coquin, *Joseph of Bišwāw, Saint*, in CE, 5, 1371.

WADI ABULIFF

GIUSEPPE (Yausep) BŪSNĀYA, monaco, ?-979. Ch. assira.

Originario di Ba-Bosa, da cui il nome di Būsnāya, l'attuale Bozan ad est di Alqoš, due chilometri a sud-est del convento di →RABBAN HORMIZD, G. era il maggiore di tre fratelli e una sorella.

Si fece monaco nel convento di Rabban Hormizd: aveva più di 20 anni e ne trascorse quattro di noviziato; quindi si recò nel convento di Bet Ṣayyāre, fondato da →ABRAMO, monaco del monte Izla, nel VI secolo. Rinnovato da Rabban Yalta e poi da Rabban Musa (Mosè) il convento divenne noto proprio con il nome di quest'ultimo: sorgeva nel villaggio di Ziwa Pera Musa, presso Bamarne, nel distretto di Amadiya nel Ṣapna.

Bar Kaldun, discepolo di G., ha lasciato una bella biografia del suo maestro nella quale descrive minuziosamente la vita monastica nella Chiesa d'Oriente prima dell'anno 1000. L'opera è composta di un'introduzione generale e di nove capitoli, seguiti da una conclusione. Ciascun capitolo è introdotto da note filosofiche, teologiche e spirituali concernenti le vicissitudini della vita: non si tratta di una biografia vera e propria, ma piuttosto della descrizione di un'esperienza monastica con un elevato grado di meditazione, contemplazione ed esperienza mistica; le numerose leggende riportate nell'opera dimostrano il fine spirituale che il discepolo, scrivendo la *Vita* del suo maestro, ha voluto dare alla sua opera. Il biografo, Giovanni bar Kaldun, era originario di Mossul, entrò nel convento di Bet Ṣayyāre a vent'anni e vi rimase sino alla morte del maestro. Lo ritroviamo in seguito nel convento di *mar* →MICHELE, «compagno degli angeli», a Mossul, avverando così la predizione del maestro. Fu costretto in seguito a fuggire nel convento di *mar* →YA'QUB (Giacomo) IL RECLUSO, a Seert, dove rimase per due anni. In seguito a una malattia, Giovanni morì l'8 ago. e, come aveva richiesto, fu sepolto nel convento di *mar* Michele a Mossul. Il testo è stato inserito nell'elenco dei libri scomunicati dal sinodo di Diamper nel 1599. (*m.c.c.*)

BIBL.: J.B. Chabot, *Histoire du moine Rabban Youssef Bousnaya par Jean Bar-Kaldun*, Paris 1900; trad. araba di Y. Ǧulağ, Baghdad 1984.

JOSEPH HABBI

GIUSEPPE CHALEPLÌS (Ἰωσήφ Χαλεπλῆς), neomartire, ?-1686. Ch. bizantina.

G. nacque a Chalepis e fu vittima dell'odio dei turchi, i quali lo accusarono ingiustamente di aver promesso di diventare turco. Poiché G. lo negava, fu malmenato e condotto davanti al giudice. Il magistrato cercò di convincerlo ad abbandonare la fede, con la promessa che lo avrebbe trattenuto presso di sé e gli avrebbe conferito la carica di dignitario. G. rifiutò, dichiarando che la fede musulmana non era una vera religione, che i suoi fedeli non praticavano digiuni né celebravano festività, ma che, in maniera primitiva e ridicola, facevano dipendere le feste dalle fasi lunari, e credevano ingenuamente a un mondo futuro in cui godere di beni materiali, di buoni cibi e di divertimenti. Adirati, il giudice e gli astanti decisero che G. morisse di spada. Il 4 febb. 1686, condotto sul luogo del martirio, fu eseguita la condanna. Il cod. *Athos Esfigmenou* 129 (2142) riferisce invece, al f. 23*v*, che G. subì il martirio il 17 febb. La *Vita* del martire è inclusa nel *Nuovo Martirologio*. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 243; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petron Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs Orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Trattato epistolare a Pietro Clark, concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa posteriormente allo scisma, e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 29; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 102; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 608; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, 41; Matheos, *Grande Sinassario*, II, 80; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1961³, 104; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikēs Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 471; ΘΗΕ, VII, 126s.; Papadopoulos, *I neomartiri*, II, 271s.; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 113.

APOSTOLOS F. KRALIDES

GIUSEPPE di DUIN (Յովսէփ Դունեցի), neomartire, ?-1170. Ch. armena.

Il martirio di G. è commemorato nel *Sinassario* di Tēr Israyēl il giorno 12 margac' (18 giu.). Secondo quanto riferisce la notizia, si chiamava Yusup', era fi-

glio di un persiano e viveva in un villaggio nei pressi di Duin. Da Duin, dove fu istruito nella fede musulmana, sarebbe nuovamente tornato al suo villaggio frequentando la comunità dei cristiani, facendosi segretamente battezzare e mutando il proprio nome in G. In seguito si sarebbe recato in pellegrinaggio a Gerusalemme passando anche per Hṙomklay, dove il *Kat'ołikos* Nersēs Ergec'oł (cf. Narsete IV Klayetzi o Shnorhali: BS IX, 746-759) gli avrebbe promesso, nel caso fosse stato ucciso per la fede, di annoverarlo tra i martiri. Tornato nel suo paese, G. fu convocato dall'emiro del posto, che gli intimò di ritornare alla religione dei suoi padri. Al suo rifiuto, fu messo in prigione per lungo tempo e infine passato a fil di spada. Sul suo corpo sarebbe rifulsa una luce. La notizia termina riferendo che il martire fu sepolto con grandi onori nel monastero di Havuc' T'aṙ, di fronte a Gaṙni, e che grazie alle sue reliquie si sarebbero compiute numerose guarigioni.

Le linee di fondo della narrazione del *Sinassario* si ritrovano, arricchite di maggiori particolari, nel *dossier* agiografico di G. pubblicato in Y. Manandean-H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerĕ, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 46-70 (BHO, 534-536). Da tale *dossier*, che si compone della *passio*, della storia della traslazione delle reliquie, di un encomio composto da un Davide presbitero, nonché di due brevi redazioni sinassariali, apprendiamo, tra l'altro, che il nome originario del martire era Abū Bakr, che il suo villaggio si chiamava Norašenk' e che il giovane, dopo essersene allontanato, compì numerose peregrinazioni nei conventi d'Armenia, tra i quali Hałbat, Sanahin, Makaravank' e Hovhannavank'. La *passio*, inoltre, indica il luogo del martirio in Miǰc' – sulla sponda dell'Arak's, di fronte alla città di Artašat e al pozzo (Xor Virap) dove fu rinchiuso Gregorio l'Illuminatore (BS VII, 180-190) –, e ne riferisce la data all'anno 1170, il sabato 10 del mese di ahekan, datazione che Manandean e Ačaṙean riconducono al 24 ott. Si ricordano come altre date di commemorazione anche il 18 (già citato) e il 19 giu.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 291-292; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1912, 1397-1398; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel*, publié et traduit par le Dr G. Bayan, XI: *Mois de Margats*, Paris 1930 (PO, 21), 589-591; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], III, Erevan 1946, 713-714.

ANNA SIRINIAN

GIUSEPPE, anacoreta in EGITTO (?), santo, n.d.: v. BS VI, 1303.

GIUSEPPE GIANDIERI (იოსებ ჯანდიერი), *katholikòs*, santo, ?-1770. Ch. georgiana.

Patriarca-*katholikòs* della Chiesa ortodossa georgiana negli anni 1755-1762, taumaturgo. Divenuto monaco nel monastero di →DODO GAREGELI, G. fu nominato patriarca dopo molti anni di vita pia e virtuosa. Lo aveva preceduto sul trono patriarcale Antonio I Bagrationi, il quale, sospettato di simpatizzare per la dottrina cattolica, aveva dovuto abdicare e addirittura espatriare in Russia.

Nel 1762, G. rinunciò alla dignità patriarcale e cominciò a condurre vita ascetica in un piccolo paese della Georgia. Lo scrittore ecclesiastico →GABRIELE MZIRE, nell'opera *Racconti spirituali sulle anime amanti di Dio*, spiega questo fatto a partire dall'esempio di san Gregorio Nazianzeno, il quale pure aveva rinunciato ad essere vescovo. Oltre a questo, Gabriele Mzire riferisce due miracoli compiuti da G. nel suo eremo.

In realtà, il re Iraclio II aveva fatto tornare Antonio I in Georgia e lo aveva reinsediato nell'anno 1762. Fu questa la causa delle dimissioni di G., che morì nel 1770.

Il giorno della commemorazione è il 17 ott. (*n.l.*)

BIBL.: Gabriele Mzire, *Racconti spirituali sulle anime amanti di Dio* (in georgiano), I. Lolashvili (ed.), Tbilisi 1982, 127-129.

ENRICO GABIDZASHVILI

GIUSEPPE delle GROTTE DI KIEV (ИОСИФ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), «IL GRANDE AMMALATO», monaco, santo, sec. XIV. Ch. russa.

G., «il Grande Ammalato», visse nel XIV secolo. Ammalatosi gravemente, rivolse ferventi preghiere al Signore per la sua guarigione e fece voto, se fosse stato guarito, di andare a servire la comunità della Laura delle Grotte di Kiev fino alla morte. La sua preghiera fu ascoltata e, guarito, si fece monaco nel monastero da lui scelto, dove condusse un'intensa vita di ascesi nella pratica del digiuno e della preghiera, servendo con amore e abnegazione la comunità del monastero e i pellegrini. Alla sua morte G. fu sepolto nelle Grotte lontane. La sua memoria ricorre il 4 apr., ma è ricordato il 28 ago. nella memoria collettiva dei santi monaci delle Grotte Lontane della Laura di Kiev. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del Monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschižewskij [ed.], München 1964), 203.

VLADIMIR KHIDAN

GIUSEPPE l'INNOGRAFO, santo, sec. IX: v. BS VI, 1304-1305.

GIUSEPPE di KOZLOV (ИОСИФ КОЗЛОВСКИЙ), monaco, santo, sec. XVII. Ch. russa.

Nel 1627 si stabilì in un bosco sulla riva del fiume Lesna Voronež. Gradualmente gli si raccolse intorno una piccola comunità, e nel 1638, con l'autorizzazio-

ne dell'arcivescovo di Rostov, consacrò la chiesa della SS. Trinità costruita dai monaci. Nel 1636 nei pressi del luogo dove vivevano gli eremiti fu fondata la città di Kozlov e lo zar Michail Fedorovič fece dono ai monaci di terre e boschi, dando loro la concessione di pesca e il permesso di costruire un mulino. In seguito la comunità monastica fu mutata nel monastero della Trinità di Kozlov. Non è mai esistito un culto popolare o monastico di G. Ufficialmente non mai è stato canonizzato. Nel 1988 è stata istituita la festa dei santi di Tambov, tra cui G., celebrata il 28 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: P.S. Kazanskij, *Istoričeskoe opisanie Troickogo Kozlovskogo monastyrja* [*Descrizione storica del monastero della Trinità di Koszlov*], Moskva 1849, 7, 38, 55; I. Krasovskij, *Kozlovskij Troickiij Monastyr'* [*Il monastero della Trinità di Kozlov*], in «Tambovstkie eparchial'nye vedomosti», IX (1876), 251; Stroev, *Spiski*, 893; A.E. Andrievskij, *Istoriko-statističeskoe opisanie Tambovskoj eparchii* [*Descrizione storico-statistica della diocesi di Tambov*], Tambov 1911, 845; *Svjatye Pravoslavnoj Cerkvi* [*Santi della Chiesa ortodossa*], in «Christianstvo Enciklopedičeskij slovar'», III, Moskva 1995, 628.

IL'JA BASIN

GIUSEPPE di MARAMURES il «CONFESSORE» (Iosif Maramuresului Màrturisitorul), vescovo, ?-1711. Ch. romena.

Era probabilmente figlio di Simion Stoica, il dignitario del Maramures, regione a cavallo tra il nord-ovest della Romania e l'Ucraina subcarpatica odierna, che nel 1656 scrisse agli abitanti di Bistrita. Originaria di Ciumàlesti, la famiglia Stoica aveva il rango di *nemes* (nobile) e aveva possedimenti anche in Sat-Slatina, oggi in Ucraina. In quell'epoca i vescovi ruteni di Muncaci tentavano di convincere i sacerdoti ortodossi romeni dei villaggi di Maramures e Sàtmar a passare sotto la giurisdizione di Roma. Per far fronte all'opera di proselitismo avviata dai vescovi uniati, i sacerdoti ortodossi romeni elessero come vescovo il protopresbitero vedovo G. Stoica. Prese i voti in uno dei monasteri locali e fu ordinato vescovo dal metropolita Dositeo della Moldavia; nella *gramata* («lettera») di ordinazione si specifica il titolo di «esarca della stavropigia patriarcale del Tzarigrad (Costantinopoli) di Peri». Il compito principale che G. si propose fu la difesa della fede ortodossa. Non si conosce il luogo della sua residenza; probabilmente fu Hust, oppure il monastero di Biserica Alba, al quale il principe →COSTANTINO BRANCOVEANU della Valacchia elargì numerosi doni. Di G. si conserva un *antimension* del 1692 che reca un testo in slavone: «per la misericordia di Dio, vescovo ortodosso di Maramures, esarca della stavropigia patriarcale costantinopolitana, *locumtenens* della metropolia di Balgrad (Alba Julia) in Transilvania».

Svolse l'attività pastorale con molto zelo, visitando parrocchie, ordinando sacerdoti, consacrando chiese, istruendo i fedeli nella fede ortodossa e convocando diversi *sobor* (concili) per garantire il buon funzionamento della diocesi. Nel 1699 convocò a Sighet un grande sinodo, formato da chierici e laici, che si pronunciò contro l'unione con Roma. Lo storico ungherese Bethlen, già cancelliere della Transilvania, riferisce che G. scrisse una lettera contro l'unione con Roma basata su testi della Sacra Scrittura e dei Padri, e si mostra colpito dalla precisione documentale dimostrata da G. Ma non per questo le pressioni per abbandonare l'ortodossia cessarono: nel 1705, l'autorità politica di Maramures cercò di obbligare G. a firmare un programma articolato in 20 punti che mettevano in pericolo la fede ortodossa e la stessa etnia romena. Essendosi rifiutato di firmare, il vescovo fu arrestato e imprigionato nella città di Hust. All'accaduto non fu estraneo il vescovo greco-cattolico di Muncaci, Giuseppe Camillis, intenzionato a nominare a Sighet un suo vicario. I sacerdoti e i fedeli ortodossi romeni protestarono a gran voce e chiesero la liberazione di G., che fu infine concessa grazie alla pressione popolare. Una volta libero, G. riprese di nascosto l'attività pastorale; nel 1711 tentò di riprendere la sede episcopale, ma senza successo. Morì in quello stesso anno.

Rimase nel ricordo dei fedeli come esempio di bontà e mitezza, come confessore della fede ortodossa e come difensore dei diritti dei romeni di Maramures di fronte all'autorità politica straniera.



GIUSEPPE DI MARAMURES IL «CONFESSORE». Vasile Buzuloi, icona eseguita in occasione della canonizzazione (1992).

Per questi motivi, il santo sinodo della Chiesa ortodossa romena lo canonizzò ufficialmente il 20 giu. 1992, elevandolo all'onore degli altari nel novero dei «confessori», con festa il 24 apr., insieme ai metropoliti →ILIE IOREST e Sava Brancovici. (*t.v.*)

BIBL.: N. Iorga, *Ceva despre episcopul maramuresan Iosif Stoica* [*Qualcosa sul vescovo di Maramures Giuseppe Stoica*], in «Analele Academiei Române», Sectia Istorică, II/XXXVI, Bucuresti 1914, 16 p.; A. Cziple, *Documente privitoare la Episcopia din Maramures* [*Documenti riguardanti la diocesi di Maramures*], in «Analele Academiei Române», Sectia Istorică, II/XXXVIII, Bucuresti 1916; S. Reli, *Biserica Ortodoxă din Maramures în vremurile trecute* [*La Chiesa ortodossa di Maramures nei tempi passati*], Cenauti 1938; *Canonizarea unor sfinti români* [*La canonizzazione di alcuni santi romeni*], Bucuresti 1992, 56-59; M. Păcurariu, *Sfântul Iosif Mărturisitorul, episcopul Maramuresului* [*San Giuseppe il Confessore, vescovo di Maramures*], Iasi 1994, 106-108.

IOAN BOTA

GIUSEPPE di OPTINA (ИОСИФ ОПТИНСКИЙ), monaco, santo, 1837-1911. Ch. russa.

Al secolo Ivan Efimovič Litovkin, nacque il 2 nov. 1837 nel villaggio di Gorodišče, nel governatorato di Chark'ov. Bambino molto malato ma sempre allegro, gli fu insegnato fin dall'infanzia a essere devoto e ricevette una rigida educazione religiosa. A otto anni ebbe una visione della Madre di Dio in gloria, fatto che avrebbe profondamente segnato tutta la sua vita. Rimasto ben presto orfano, patì molte sofferenze e privazioni. Lavorò come commesso, cameriere, facchino, manovale, e rischiò in varie occasioni la vita, uscendone sempre sano e salvo. Nel 1861, in pellegrinaggio per i monasteri russi, visitò l'eremo di Optina e, su invito di →AMBROGIO DI OPTINA, vi rimase come suo assistente. Nel 1864 divenne novizio e nel 1872 ricevette il piccolo *schima* con il nome di G., per essere poi ordinato diacono nel 1877 e sacerdote nel 1884. Tutta la sua vita spirituale fu caratterizzata da umiltà e abnegazione. Affidatosi completamente a sant'Ambrogio, rimase per circa dieci con lui, in assoluta sottomissione, annullando la sua volontà e seguendo nell'umiltà e nel silenzio i passi del maestro.

Era particolarmente dedito alla «preghiera di Gesù» e il contatto con i numerosi pellegrini che giungevano per incontrare sant'Ambrogio ben presto lo abituò a trattare le persone con premura e pazienza. Così, a poco a poco, sant'Ambrogio incominciò a mandargli alcuni dei suoi visitatori e gli affidò l'incarico di occuparsi di tutte le necessità delle monache del monastero Šamordino. Ammalatosi gravemente nel 1888, ebbe, nel corso della malattia, per due volte una visione della Madre di Dio. Ormai moribondo, ricevette il grande *schima*, ma si riebbe e l'egumeno dell'eremo, →ISACCO II, lo nominò assistente di sant'Ambrogio. G. divenne così l'erede spirituale di sant'Ambrogio e alla morte di questi i figli spirituali di quest'ultimo passarono sotto la sua guida. Ebbe molto a cuore il monastero femminile Šamordino, di cui era il secondo confessore insieme ad →ANATOLIO IL VECCHIO di Optina. Mite e paziente con il prossimo, preferiva più ascoltare che parlare, non chiamava mai nessuno da sé e non rifiutava mai di accogliere qualcuno.

Nel 1894, dopo la morte di sant'Anatolio, fu nominato superiore dello *skit* dell'eremo di Optina; incarico che fu costretto ad abbandonare nel 1905 a seguito di una grave malattia. Ammalatosi di malaria nella primavera del 1911, morì il 9 magg. 1911. Nel 1996, con il consenso del patriarca di Mosca Alessio II, G. è stato canonizzato e incluso nel novero di tutti gli *starcy* di Optina. La festa degli *starcy* di Optina ricorre l'11 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, I, 686-758; Caterina (Lebedeva) suora, *Očerk žizni starca Optinoj pustyni ieroschimonacha Iosifa* [*Profilo biografico dello starec dell'eremo di Optina, lo ieroschimonaco Giuseppe*], Šamordino 1911; *Iz žizni Optinskogo starca ieroschimonacha Iosifa* [*Dalla vita dello starec di Optina, lo ieroschimonaco Giuseppe*], Moskva 1911; Koncevič, *Optina Pustyn' i eë vremja* [*L'eremo di Optina e il suo tempo*], Jordanville 1970, 296ss.; S. Četverikov arciprete, *Optina Pustyn'* [*L'eremo di Optina*], Paris 1988, 109ss.; *Optinskie starcy* [*Gli starcy di Optina*], London, Canada 1990; *Čitie Optinskogo starca Iosifa* [*Vita dello starec di Optina Iosif*], Optina Pustyn' 1993; *Prepodobnye starcy Otpinoj pustyni. Žitija, čudesa, poučenja* [*I santi starcy dell'Eremo di Optina. Vita, miracoli, insegnamenti*], Moskva 1995, 272ss.; *Byvšie i novye božestvennye čudesa po molitvam prepodobnych otcev i starcev Optinskich* [*Vecchi e nuovi miracoli divini ottenuti per intercessione dei santi padri e starcy di Optina*], Optina Pustyn' 1995.

IL'JA BASIN

GIUSEPPE il PITTORE (Ἰωσὴφ ὁ Ζωγράφος), martire, beato, ?-1819. Ch. bizantina.

Il nome di G. non viene menzionato nei *Sinassari*. Le poche notizie che abbiamo si ricavano da quanto riferisce Gabriele, archimandrita ed egumeno del monastero atonita Dionisiou, nella sua opera relativa alla storia del monastero. G. viene ricordato come accolito dell'egumeno Stefano. Raggiunto un alto grado di virtù monastiche, su invito del suo egumeno accompagnò a Costantinopoli un certo Eudocimo, il quale, mentre all'inizio era pronto a subire il martirio, alla fine esitò e finì col rinnegare la propria fede. Come se ciò non bastasse, riferì ai turchi che responsabile dell'allontanamento dal Corano si doveva considerare il suo compagno G. Fu così che quest'ultimo venne arrestato e rinchiuso in prigione. Resisi conto, dopo averlo duramente torturato, che non intendeva rinnegare la sua fede, i turchi lo condannarono alla forca. Si ignora il giorno preciso del martirio: si sa soltanto che esso avvenne nel 1819. Il martire viene soprannominato anche *Zographos* (pittore), poiché la tradizione lo considera autore dell'icona degli Arcangeli, che si trova nell'iconostasi della chiesa del monastero Dionisiou. (*a.f.*)

BIBL.: Gabriele archimandrita, *Hē en hagiō Horei hiera Monē tou hagiou Dionysiou* [*Il santo Monastero di San Dionigi al Monte Athos*], Athēnai 1959, 154s.; Perantonis, *Lessico*, II, 274.

MARIA VRETTA

GIUSEPPE PRESBITERO (იოსებ ხუცესი), santo, ?-1763. Ch. georgiana.

Sacerdote georgiano vissuto nella seconda metà del XVIII secolo.

L'unica fonte che fornisce informazioni su G. è l'opera *Kalmasoba* di Giovanni Bagrationi. Secondo tale fonte, G. era un sacerdote nella regione montuosa della Georgia settentrionale; molto devoto, praticava una vita in cui si alternavano la preghiera e il digiuno. Sostenuto dalla volontà di Dio, il santo salì su una delle più alte cime del Caucaso, il Kazbeghi, dove prima di lui non era salito nessuno, lì vide la tenda e la culla del patriarca biblico Abramo. G. avrebbe portato un frammento di quella culla al re Iraclio II (1762-1798). Il santo morì nel 1763.

Il giorno della commemorazione è il 7 ott. (*n.l.*)

BIBL.: *Kalmasoba,* 201.

ENRICO GABIDZASHVILI

GIUSEPPE il SAMANO (Ἰωσὴφ ὁ Σαμᾶνος), beato, 1540ca-1611. Ch. bizantina.

G. nacque in un villaggio dell'isola di Creta chiamato Atokeramo, vicino a Sitia, intorno al 1540. In giovane età fu affidato dai genitori al superiore del monastero di San Giovanni il Teologo presso Eraclio, per ricevere l'istruzione comune, ma anche per apprendere la teologia. Nel periodo della sua educazione primaria morirono i genitori e G. si ritrovò unico loro erede in possesso di una grande ricchezza. Seguendo fedelmente i sapienti consigli dell'anziano a cui era stato affidato, si liberò delle ricchezze distribuendole a quanti erano nel bisogno. Così, pienamente libero, G. si dedicò alla vita spirituale. Poiché il suo progresso era evidente, il padre spirituale gli praticò la tonsura monastica e, trascorso un po' di tempo, lo mandò dal vescovo della città perché lo ordinasse sacerdote. Quando il superiore del monastero capì che si avvicinava per lui la fine, chiamò a sé G. per dargli le sue ultime istruzioni; lo rese partecipe del desiderio che G. distribuisse i beni in suo possesso in tre parti eguali: una al Monte Athos, una ai Luoghi Santi, e una la tenesse per sé.

Dopo la morte dell'Anziano, G. divenne superiore del monastero e per tutta la vita si preoccupò in modo speciale dei poveri e della cura di quanti erano nel bisogno. All'età di circa settant'anni, il 22 genn. 1611 morì. Più tardi il suo corpo fu disseppellito e fu trovato incorrotto ed emanante profumo. Allora fu deposto in un'urna di legno e collocato nella chiesa di San Giovanni il Teologo, dove molti malati accorrevano per essere curati. Nel 1669, quando la città di Eraclio fu presa dai turchi, un sacerdote di nome Antonio Armakis trasferì le reliquie di G. nel villaggio chiamato Thaitàni, nell'isola di Zacinto; qui furono deposte nella chiesa del *Pantokrator.* Questa seconda deposizione si celebra il 29 ago. Nel 1864 fu pubblicato a Zacinto il primo ufficio liturgico in onore di G. Più tardi anche il monaco Gerasimo Micragiannanitis compose un ufficio liturgico in suo onore. (*m.g.*)

BIBL.: G. Grasea, *Iōsēph Samanos ho hosios ho Krēs* [*Giuseppe il Samanos beato di Creta*], in «Apostolos Titos», II (1953), 48-50; ΘΗΕ, VII (1965), 123s.; Langhis, *Grande Sinassario,* 557-563.

MARIA VRETTA

GIUSEPPE, conte a SCITOPOLI, santo (?), secc. III-IV: v. BS VI, 1308.

GIUSEPPE STUDITA, arcivescovo di TESSALONICA, martire, santo, secc. VIII-IX: v. BS VI, 1309-1310.

GIUSEPPE, metropolita di TIMISOARA (ЈОСИФ НОВИ МИТРОПОЛИТ ТЕМИШВАРСКИ), santo, 1568-?. Ch. serba.

G. nacque nel 1568 a Ragusa (Dubrovnik), in Dalmazia. Fu battezzato col nome di Giacomo (Jakob). Dopo i primi studi compiuti in patria, si recò al Monte Athos, sperimentando la vita monastica in diversi monasteri. Di uno di essi, Kutlumusou, divenne inoltre egumeno. Già in vita ebbe fama di taumaturgo. Nel 1650 il patriarca serbo →GABRIELE DI PEC' lo promosse alla sede metropolitana di Timisoara (oggi in Romania), costituita per i serbi della provincia del Baanato. Nell'ultimo periodo della sua vita G. si ritirò nel monastero di Partos. Le sue spoglie sono conservate nella cattedrale di Timisoara; la commemorazione ricorre il 15 sett.

BIBL.: *Santorale ortodosso,* 41.

GIORGIO ELDAROV

GIUSEPPE di TSENTI, monaco, n.d. Ch. copta.

Era originario della città di Fāw, nella provincia di Qinā, e figlio unico. Insieme con un amico di nome Madāsiyūs frequentò da giovane un monastero pacomiano che sorgeva nelle vicinanze. I due si intrattenevano con un santo monaco di nome Paolo. In seguito abbracciarono anch'essi l'ideale monastico, e poiché la loro fama di taumaturghi attirava un gran numero di persone, sentirono il bisogno di darsi alla vita eremitica.

Ritiratosi sulla montagna di Tsenti, nella località di Biśwāw, diocesi di Qifṭ, G. costruì vicino alla sua cella una chiesa in onore degli apostoli.

Morì il 13 hatūr (8 nov.). Fu sepolto nella chiesa da lui stesso ricavata nella roccia e che in seguito divenne meta di pellegrinaggi.

BIBL.: Amélineau, *Géographie,* 62ss.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 283-286; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 295s. (testo); (CSCO, 78), 120s. (trad.); R.-G. Coquin, *Joseph of Tsenti, Saint,* in CE, 5, 1374.

WADI ABULIFF

GIUSEPPE di VOLOKOLAMSK (ИОСИФ ВОЛОКОЛАМСКИЙ), fondatore del monastero della Dormizione a Volokolamsk, santo, 1439/40-1515. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Fonti. - II. La vita. - III. Le opere. - IV. *Regola* e vita monastica. - V. G. di Volokolamsk e la società del suo tempo. - VI. Culto e iconografia.

I. FONTI. Un abbondante materiale agiografico e autobiografico permette di ricostruire con una certa precisione la figura storica e spirituale di una delle personalità più complesse della santità russa. Possediamo tre *Vitae* di G. di Volokolamsk (o Volockij), che presentano una affinità nel modo di esporre i fatti; raramente si contraddicono, attingendo da comuni fonti sia scritte che orali. La più antica biografia si presenta sotto forma di *Discorso funebre* (*Nadgrobnoe Slovo* [*Vita I*]): venne composta dal cugino di G., il monaco ed iconografo Dositeo Toporkov (morto dopo il 1547), autore anche di una raccolta relativa alle figure più significative del monastero di Volokolamsk, il cosiddetto *Volokolamskij Paterik*. La seconda biografia, quella «ufficiale» e giunta a noi in due redazioni, venne scritta da un monaco del monastero fondato da G. e contemporaneo del santo: si tratta di Savva Černyi, divenuto in seguito archimandrita del monastero Simonov a Mosca (1543-1544) e vescovo di Krutica (1544-1554). Questa *Vita* (*Vita II*) venne inserita sia nel *Paterik di Volokolamsk*, sia nei *Grandi Minei* del metropolita Macario. Infine esiste un terzo racconto agiografico (*Vita III*), composto da un autore anonimo, con una grammatica complessa e uno in stile arcaico. Alcuni critici attribuiscono questa composizione all'agiografo serbo Lev Filolog, attivo in Russia nella prima metà del sec. XVI.

Certamente le *Vitae*, pur tracciando in modo vivo la figura di G., indulgono ad uno stile stereotipato, caratteristico della tipologia agiografico-monastica. Esse devono dunque essere completate dagli scritti dello stesso G.; infatti, dalle lettere del santo e dai discorsi e trattati che G. compose in seguito ai vari interventi nella vita pubblica ed ecclesiale di Mosca, emerge il ritratto più realistico di un uomo appassionato, un vero polemista, seriamente preoccupato della difesa della fede ortodossa e dell'autenticità della vita monastica, ma spesso violento e rigoroso nei suoi interventi; un asceta austero, ma attento all'incidenza sociale e alla dimensione caritativa della vita monastica; uno straordinario erudito, ma spesso privo di creatività intellettuale e di spirito critico. Infine, da un confronto tra le *Vitae* e altri scritti contemporanei al santo, non esclusi quelli degli oppositori di G., emerge una certa tendenziosità con cui le narrazioni agiografiche presentano alcuni fatti relativi alla vita di G. (cf. ad esempio le motivazioni della partenza di G. da Borovsk, la descrizione dei sinodi di Mosca, la successione di Daniele alla guida della comunità di Volokolamsk).

II. LA VITA. G. (il cui nome di battesimo era Giovanni) nacque nel 1439/40 nel villaggio di Jazvišče-Pokrovskoe, non lontano dalla cittadina di Volokolamsk. La famiglia da cui G. proveniva, i Sanin, era proprietaria del villaggio e si era trasferita in questo luogo dalla Lituania. Il giovane venne formato in un ambiente familiare fortemente influenzato dalla tradizione ortodossa: i genitori di G., Giovanni e Maria, divennero monaci, come pure due fratelli di G., Bassiano (poi arcivescovo di Rostov, 1506-1515) e Acacio. Anche due cugini del santo abbracciarono la vita monastica: Dositeo e Bassiano, poi vescovo di Kolomna (morto nel 1553). All'età di sette anni, G. venne affidato alle cure dello *starec* Artemio del monastero dell'Ascensione a Volokolamsk: qui ricevette la sua prima formazione intellettuale in un contesto chiaramente monastico, e diede prova di una strordinaria memoria, studiando il salterio «e tutte le divine scritture» e diventando lettore e cantore.

A vent'anni G. decise di abbracciare la vita monastica: a questo scopo si recò nel monastero Savvino presso Tver' (fondato verso il 1397), e dall'anziano monaco Barsanufio (G. parla di questo *starec* e del fratello Savva in *Ustav*, X: 553-556) fu inviato presso →PAFNUZIO DI BOROVSK, nel monastero della Natività della Madre di Dio (fondato nel 1444). Qui G. fece la sua professione monastica il 13 febb. 1460 e ricevette dallo stesso Pafnuzio una rigida formazione monastica. Nella sua *Regola*, G. traccia un ritratto spirituale del suo austero maestro, in cui possiamo scorgere alcuni tratti tipici che influenzeranno la sua concezione monastica: «Abbiamo vissuto con lui per diversi anni – scrive G. – e abbiamo visto le sue fatiche e le sue sofferenze, le sue imprese ascetiche e le sue lotte, la povertà delle sue vesti, la sua ferma fede in Dio e la certa speranza nella sua purissima Madre; sempre nel suo cuore portava la fiducia in Lei e il suo nome era sulle labbra come cibo. A motivo di questo ottenne la grazia di poter predire il futuro, scrutare i pensieri segreti nei cuori dei fratelli, curare malattie; e tutto ciò che domandava a Dio e alla sua purissima Madre lo otteneva... Era mite e misericordioso, quando era necessario, ma anche duro ed irascibile, se questo era richiesto» (*Ustav* X: 559). Nel monastero di Pafnuzio, G. lavorava in cucina ed era cantore; ebbe anche l'incarico di *ustavščik* (colui che doveva sovraintendere alla Liturgia perché fosse eseguita secondo le regole del *Typikon*). Le *Vitae* notano che il giovane monaco era paziente e disciplinato, misericordioso verso i malati, versato nell'arte del cantare, intelligente. In questo periodo, tra l'altro, G. compose il suo primo trattato teologico, come risposta a un archimandrita che gli chiedeva spiegazioni sul dogma trinitario e sulle sua raffigurazioni iconografiche.

Alla morte di Pafnuzio, nel 1477, G. succedette al maestro nella guida del monastero di Borovsk. Dalle *Vitae* e da altre fonti non appare con chiarezza quale sia stato il ruolo di Pafnuzio e quello giocato dal gran principe Ivan III (1462-1505) nella scelta di G. come egumeno. Sta di fatto che il santo trovò vari ostacoli nell'esercitare il suo ministero. Le *Vitae* attribuiscono tali difficoltà alle opposizioni di una parte della comunità, insofferente della rigida struttura cenobitica

e delle severe regole riguardanti la proprietà comune che G. cercò di imporre. Non sono però da escludere tensioni tra il santo e Ivan III. In ogni caso, G. decise di abbandonare Borovsk e di mettersi alla ricerca di un luogo adatto per fondare un proprio monastero. Tuttavia, su consiglio di alcuni anziani di Borovsk, G. andò prima a visitare alcuni monasteri e a «scegliere da ognuno di essi ciò che poteva essere utile... Scelse come *starec* Gerasimo (Černyj) e si affidò a lui come discepolo. Partì di nascosto dal monastero, all'insaputa di tutti, eccetto che degli anziani che lo avevano consigliato. E così nei monasteri da lui visitati G. si presentava come un sempliciotto, un illetterato; si applicava ai servizi più pesanti e più duri, talvolta nei forni del pane, talvolta nella cucina o in altri lavori più umili» (*Vita II*, 462-463).

Nel 1478 raggiunse il monastero fondato da →CIRILLO a Beloozero, ove era osservata pienamente la vita cenobitica e, in particolare, la povertà monastica. Qui G. lavorò nella cucina, esercitandosi nascostamente nel canto di Salmi. Scoperto, fu invitato dagli anziani del monastero a rimanere a Beloozero; ma G. preferì partire. Si recò dapprima al monsatero Savvino a Tver' e poi a Borovsk. Qui, secondo le *Vitae*, i monaci avrebbero domandato perdono del male fatto al loro egumeno (un fratello che aveva insultato G. sarebbe anche stato da lui risanato); ma il santo non si trattenne a lungo a Borovsk. Con sette monaci, G. partì verso la nativa Volokolamsk. Il 1° giu. 1479 giunse nelle sue terre e venne accolto dal principe Boris Vasilevič (morto nel 1494), fratello di Ivan III. Miracolosamente, attraverso un segno del cielo venne indicato un luogo alla confluenza dei fiumi Struga e Sestra, adatto per la costruzione di un monastero. In questa radura, non lontano dalle proprietà della sua famiglia, G. piantò una croce. Dopo una settimana iniziò la costruzione di una chiesa in legno dedicata alla Dormizione della Madre di Dio. Secondo le *Vitae*, la costruzione fu completata in sette settimane. Vennero in seguito edificati il refettorio, la cucina, il forno e alcune celle. Ma tra il 1484 e il 1486 venne edificata una chiesa in muratura dedicata alla Dormizione, decorata dai migliori iconografi dell'epoca (gli *starcy* Paisio e Dionisio).

Nel 1504 fu iniziata la costruzione di un'altra chiesa in pietra, dedicata alla Teofania, e in seguito un campanile con annessa una cappella in onore della Madre di Dio *Odigitria*. Vennero poi edificate altre strutture per la vita comunitaria, anch'esse in muratura, cosa che nelle regioni boschive del nord della Russia poteva essere resa possibile, in quell'epoca, solo con grandi appoggi finanziari (G. stesso descrive la storia della costruzione del monastero nelle lettere a B.V. Kutuzov e alla principessa Maria Golenin). Ricche donazioni di nobili, possedimenti e villaggi lasciati al monastero dal principe Boris e da altri benefattori, arricchirono considerevolmente il monastero che, nella sua crescita economica, ricordò molto presto quello di Pafnuzio: tutt'intorno si estendevano campi nei quali lavoravano contadini provenienti dai villaggi circostanti; dappertutto esistevano magazzini, essiccatoi per cereali, capannoni, e i monaci stessi dovevano dedicare alle varie attività manuali tutto il tempo libero dalla preghiera.

Le *Vitae* ci offrono un quadro idilliaco della vita monastica durante i primi anni della fondazione, un ritratto in parte desunto dalla *Regola* scritta da G. per il suo monastero. Nonostante la presenza di molti monaci provenienti dall'aristocrazia, la rigida struttura cenobitica e l'austerità della vita dei monaci erano salvaguardate da severe regole. Il cibo era semplicissimo; tutti portavano abiti dimessi, calzature di tiglio, soffrivano freddo e caldo di buon animo. Tra i monaci non v'era posto per il riso o per le parole futili, e il clima era fortemente caratterizzato da uno stile penitenziale. Nelle celle i fratelli non avevano nient'altro che icone, libri liturgici e poveri abiti: per questo non v'erano serrature alle loro porte. Oltre all'abituale preghiera comunitaria, i monaci dovevano compiere una regola di preghiera in cella, in cui erano richieste innumerevoli prostrazioni. Lo stesso G. non si sottraeva a questa rigida regola: lavorava duramente durante il giorno, mentre di notte pregava e si occupava della trascrizione di libri. Non si distingueva dagli altri monaci: vestiva un abito povero di stoffa grezza, non aveva servitù personale, non lasciava spesso il monastero, era rigido riguardo al possesso dei beni e ai rapporti con i familiari. Leggeva e cantava nel coro come gli altri monaci, pronunciava le catechesi alla comunità ed era l'ultimo ad uscire dalla chiesa. Nel monastero di G., in questo clima di osservanza monastica e di severa ascesi, si formarono personalità spirituali di rilievo. Alcune testimonianze su monaci eminenti per santità e ascesi, vissuti al tempo di G., sono riportate nelle *Vitae* e in particolare nel *Paterikon di Volokolamsk*; vengono ad esempio ricordati i monaci Gerasimo Černyj e →CASSIANO BOSOJ, Dionisio di Zvenigorod (morto nel 1538), Giona Golova (già tutore dei figli del principe Boris), Epifanio e il principe Andrea-Arsenio Golenin.

La fama e l'influsso spirituale di G. negli ambienti aristocratici fu notevole. L'austerità della vita, il modo solenne di celebrare la liturgia, l'ampia erudizione accompagnata da una sorprendente memoria e da prontezza di spirito, l'aspetto attraente unito al portamento monastico modesto, pulito, e all'arte di trattare le persone, tutto questo attirava su di lui l'attenzione da parte della nobiltà locale. Infatti molti lo sceglievano come *duchovnik* (confessore), come i principi di Volokolamsk Boris Vasilevič e Ivan Borisovič e il principe di Dmitrov Jurij Vasilevič. Così lo storico S. Smirnov descrive l'attività di G. come *duchovnik*: «Alcuni dei boiari di Volokolamsk "che venivano dal palazzo del principe"... domandavano a G. di essere loro padre spirituale. Tra l'egumeno di Volokolamsk e le sue figlie spirituali si era stabilito un rapporto originale: le donne confessavano i propri peccati per iscritto e con gioia ricevevano la risposta di G., mentre coloro che non potevano scrivere dicevano i peccati al loro prete di casa e lo inviavano da G. L'asceta rispondeva con

uno scritto oppure a voce alle richieste dei suoi figli spirituali di ambo i sessi e inviava loro una lettera. Come testimonianza delle relazioni scritte di G. con i suoi figli spirituali è rimasta la *Lettera di G. sulle epitimie ad un nobile laico, suo figlio spirituale.* Essa testimonia come era rigida la disciplina a cui i confessori sottoponevano i laici che cadevano in peccato e a che punto fosse impegnativo ed alto il potere del padre spirituale» (Smirnov, *Drevne-russkij duchovnik*, 143-144). In particolare G. esercitava il suo ascendente spirituale e la sua autorità morale per educare i nobili alla giustizia sociale ed evangelica verso i sudditi. Spesso nelle lettere G. richiama la classe dirigente e i ricchi proprietari alle loro responsabilità verso servi e dipendenti. Durante la carestia del 1512, costrinse i principi a fissare i prezzi del grano, fece ricorso alle risorse del suo monastero per nutrire gli indigenti e costruì un orfanotrofio per bambini abbandonati, al di fuori delle mura del monastero (cf. *Vita II*: 482-484).

Gli ultimi venticinque anni della vita di G. furono turbati dalle dispute teologico-ecclesiastiche che coinvolsero il santo, trascinandolo in un'accesa polemica a cui prese parte attiva con scritti e con interventi nei sinodi di Mosca. Inoltre, la sua intransigenza lo pose in conflitto con varie personalità politiche ed ecclesiastiche.

Una prima lotta che rivelò lo spirito combattivo di G. fu quella contro gli eretici «giudaizzanti». Le fonti che ci permettono di conoscere l'evoluzione, le strutture e i contenuti di tale eresia sono essenzialmente gli scritti e gli interventi di G. e dell'arcivescovo di Novgorod →GENNADIO, due acerrimi oppositori dei «giudaizzanti». Si possono identificare due tipi di eresia: un movimento iconoclasta, anticlericale ed antisacramentale, diffuso prevalentemente tra il clero secolare e le classi medio-basse di Novgorod, e un movimento razionalista e intellettuale, che intaccava elementi dogmatici della fede cristiana. Inoltre i «giudaizzanti», che fecero la loro prima comparsa a Novgorod verso il 1471, erano caratterizzati da una forte reazione antimonastica.

Verso gli anni Ottanta, l'eresia si diffuse a Mosca e riuscì a guadagnare alcuni rappresentanti influenti del clero e della corte (come l'egumeno del monastero Simonov a Mosca, Zosima, e Teodoro Vasilevič Kuricyn, stretto collaboratore di Ivan III). Alla sua elezione ad arcivescovo di Novgorod, nel 1484, Gennadio reagì al diffondersi dell'eresia, ma trovò un tiepido sostenitore nel gran principe. L'arcivescovo allora coinvolse nella sua lotta antiereticale le personalità spirituali ed intellettuali più influenti del tempo: i monaci del monastero Kirillo-Belozerskij, Paisio Jaroslavov e →NILO SORSKIJ, e G. di Volokolamsk. Soprattutto in quest'ultimo Gennadio trovò un acceso sostenitore: nel suo zelo, G. non si fermò neppure di fronte al nuovo metropolita Zosima (l'egumeno di Simonov eletto nel 1489) che lo accusò di tendenze giudaizzanti, non dimostrando autorità e zelo nella lotta contro l'eresia. Nel 1490 il metropolita Zosima fu costretto a convocare un sinodo per affrontare il



GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK. Icona (sec. XVI) proveniente dalla cattedrale della Dormizione del monastero Iosifo-Volokolamskij. Mosca - Museo Andrea Rublëv.

problema dei «giudaizzanti», in cui, di fronte alla radicale posizione di Gennadio (ispirata ai metodi dell'Inquisizione), si sollevarono Nilo Sorskij e Paisio, reclamando un atteggiamento più umano e più mitigato per stroncare l'eresia. La scomunica degli eretici, decretata dal sinodo, non pose fine all'eresia. G. e Gennadio continuarono la loro lotta; il monaco di Volokolamsk, con violenza e severità, combatté i giudaizzanti, non limitandosi alla polemica teologica (di questo periodo sono i primi scritti che formeranno il trattato denominato *Prosvetitel'*), ma spingendo Ivan III ad applicare la condanna a morte per gli eretici. Nilo Sorskij e gli «*starcy* dell'oltre-Volga» in una lettera collettiva (la cui autenticità è dubbia) mantennero la loro posizione mitigata, ispirata alla carità cristiana. Inoltre uno dei principali obiettivi contro cui G. si accanì con forza fu il metropolita Zosima, definito come «il precursore dell'Anticristo e il primo apostata tra i vescovi». Infine, su pressione di Gennadio e di G., il metropolita fu costretto a dimettersi nel 1494.

A partire dalla fine degli anni Novanta, l'eresia, che negli ambienti dell'antica nobiltà aveva trovato un valido sostegno, a poco a poco perse terreno, anche per le mutate situazioni politiche (come erede al trono si affermò il principe Basilio, figlio di Ivan III e di Sofia Paleologa, sostenitore di G. nella lotta antieretica e nella riforma monastica) e per le epurazioni fatte alla corte del gran principe. La vittoria definitiva contro i «giudaizzanti» si ebbe con il sinodo di Mosca del 1504, convocato dal successore di Ivan III, Basilio III; in esso si condannarono a morte o alla prigionia i capi eretici e sia a Mosca che a Novgorod vennero eseguiti con brutalità torture e roghi. Le *Vitae* semplificano la complessa vicenda relativa alla lotta contro i «giudaizzanti», considerando i due sinodi del 1490 e del 1504 come un unico concilio, tacendo alcuni elementi nell'evoluzione dei fatti e presentando la decisione finale dell'assemblea sinodale come il risultato della persuasione e dell'influenza di G. Si deve inoltre aggiungere che G. mantenne una posizione intransigente e rigida verso gli eretici condannati, anche dopo la sentenza del 1504: si oppose al fatto che venissero confinati nei monasteri e si dimostrò diffidente di fronte al riconoscimento del loro errore, considerando falsa la loro penitenza e insistendo che rimanessero confinati a vita. A questo riguardo si scontrò con alcuni discepoli di Nilo di Sora e con gli «*starcy* dell'oltre-Volga» (cf. la polemica con il principe-monaco Bassiano Patrikeev).

G. fu coinvolto in altre due dispute di carattere canonico ed ecclesiastico, ma con chiari risvolti politici. Infatti nel concilio di Mosca del 1503 vennero affrontati alcuni problemi di disciplina ecclesiastica (monasteri doppi, misure canoniche riguardanti le ordinazioni, ecc...). G. intervenne in particolare sul problema dei preti vedovi e sulla questione dei possedimenti monastici, la cui legittimità venne messa in dubbio dagli «*starcy* dell'oltre-Volga». In particolare su quest'ultimo problema si trovarono a confronto due concezioni della vita monastica e del ruolo della Chiesa nella società. Di fronte alla difesa della legittimità delle proprietà monastiche, sostenuta da alcuni vescovi (come Gennadio di Novgorod) e soprattutto da G. e dall'egumeno della Laura della Trinità - San Sergio, Serapione, si schierava la posizione radicale dei «nonpossidenti» (*nestjažateli*) rappresentata dai monaci del monastero Kirillo-Belozerskij, da Nilo Sorskij, Paisio Jaroslavov e dal monaco-principe Bassiano Patrikeev (detto Kosoj, morto dopo il 1531). Costoro contestavano la liceità di un arricchimento dei monasteri attraverso donazioni e beni fondiari, vedendovi una delle cause della grave crisi della vita monastica in Russia, per l'influsso negativo che tale arricchimento esercitava sulla vita interna e sul clima spirituale della comunità.

Secondo una fonte favorevole a G. (il cosiddetto *Pis'mo o neljubkach inokov Kirillova i Iosifova monastyrej*), sarebbe stato lo stesso Nilo Sorskij a sollevare la questione. Tuttavia, più realisticamente, il problema venne trattato in seguito alla politica ecclesiastica di Ivan III mirante a incamerare le proprietà vescovili e monastiche (già nel 1478 egli aveva secolarizzato i beni ecclesiastici a Novgorod). Malgrado l'appoggio di Ivan III alle tesi degli *starcy* dell'Oltre-Volga, nel sinodo del 1503 vinse la posizione sostenuta da G. di Volokolamsk: nella *Risposta sinodale*, redatta dallo stesso G., l'inalienabilità dei beni ecclesiastici venne motivata a partire dalla tradizione canonica bizantina e dalla legislazione ecclesiastica russa, usate con molta libertà a servizio delle tesi da difendere. Nell'intervento durante il sinodo, riportato nel *Pis'mo o neljubkach* (la cui autenticità è contestata da alcuni storici), G. sottolineò invece il ruolo sociale delle proprietà monastiche, necessarie, tra l'altro, per la formazione della classe dirigente della Chiesa.

Anche se canonicamente risolta, la questione si trascinò a lungo, vedendo ancora coinvolti G. e il monaco Bassiano Patrikeev, personalità di grande spicco nel mondo culturale moscovita e favorito dal gran principe Basilio III (G. stesso si vide proibire il diritto di attaccarlo in pubblico e di rispondere ai suoi scritti contro i possedimenti monastici). Tra il 1508-1509 e il 1511-1517, Bassiano (discepolo di Nilo Sorskij) compose cinque scritti polemici, attaccando duramente G. di Volokolamsk. A partire dal 1511 le circostanze erano particolarmente favorevoli ai «nonpossidenti»; infatti in quell'anno la sede di Mosca venne occupata da un amico di Bassiano, il metropolita Barlamio. Tuttavia G. non si diede per vinto: pubblicò il suo grande trattato sulla legittimità per i monasteri di avere possedimenti, mise in guardia Basilio III sulla comparsa di nuovi eretici nel monastero Kirillo-Belozerskij, lavorò sulla redazione ampia del *Prosvetitel'* e fino alla morte combatté i suoi avversari. Dopo il 1515 lo scontro tra Bassiano e i discepoli di G. (in particolare l'egumeno di Volokolamsk Daniele, divenuto nel 1522 metropolita di Mosca) assunse sempre più la forma di un'ostilità aperta, fatto che influenzò fortemente le posteriori interpretazioni della visione monastica di G. in rapporto a quella di Nilo Sorskij.

Per la sua intransigenza, G. entrò pure in conflitto con il principe di Volokolamsk Teodoro Borisovič e con il vescovo di Novgorod →SERAPIONE. Secondo le *Vitae*, la tensione sarebbe stata provocata da un abuso di potere del principe nei confronti del monastero di G., non rispettandone i diritti e le regole monastiche. Il santo reagì ponendo il monastero di Volokolamsk sotto la protezione del gran principe Basilio III e sotto la giurisdizione ecclesiastica del metropolita di Mosca →SIMONE. Si trattava di un atto anticanonico, in quanto non avvenuto con il consenso del vescovo diocesano, Serapione di Novgorod. Quest'ultimo non approvò l'operato di G.: nel 1509 sospese il monaco *a divinis*, vietandogli di comunicarsi. Le giustificazioni addotte da G. per sostenere la propria azione erano deboli e difficilmente sostenibili canonicamente. Eppure l'influenza di G. sul principe e sul metropolita era enorme: riuscì a far convocare un sinodo che depose Serapione, privandolo della dignità episcopa-

le e rinchiudendolo nei monasteri Andronikov a Mosca e, in seguito, nella Laura della Trinità. Ciononostante l'opinione pubblica della classe aristocratica moscovita mise in dubbio la validità di tale verdetto, chiaramente anticanonico, e gli stessi amici di G. criticarono le sue posizioni. Nonostante questo, G. rimase irremovibile, non sentendosi colpevole. Si tramanda che prima di morire i due avversari, ambedue venerati poi come santi, si sarebbero riconciliati. Tuttavia la *Vita di Serapione arcivescovo di Novgorod* (scritta verso il 1540/50; cf. R.P. Dmitrieva, *Žitie Serapiona archiepiskopa Novgorodskogo*, in *Slovar knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, II/1, Leningrad 1988, 324-329) si accontenta di dire che l'arcivescovo avrebbe perdonato il monaco prima di morire (cf. *Žitie Novgorodskogo archiepiskopa Serapiona*, G.N. Moiseeva [ed.], in «Trudy Otdela drevne-russkoj literatury», 21 [1965], 159-164).

Prima di concludere la sua movimentata vita, G. designò un consiglio di fratelli perché scegliessero un successore per la guida della comunità monastica (cf. *Vita II*: 488-489, e *Lettera a Basilio III: Poslanija Iosifa Volockogo*: 239-240). Secondo le *Vitae*, venne scelto come egumeno il monaco Daniele, proveniente da Rjazan', personaggio molto vicino al gran principe; è probabile che nella nomina di Daniele tale legame abbia influito, anche se G. approvò tale scelta (Daniele guidò il monastero di Volokolamsk dal 1515 al 1522, divenendo poi metropolita di Mosca fino al 1539; morì nel 1547).

Gli ultimi giorni della vita terrena di G. furono segnati da una grave malattia, tanto che doveva essere portato su un lettuccio per la preghiera in chiesa. Morì nella sua cella, mentre si celebrava la liturgia del mattutino, il 9 sett. 1515.

III. LE OPERE. L'attività letteraria di G. di Volokolamsk è strettamente legata, sia all'esperienza monastica in cui maturò il suo ideale di riforma, sia alla polemica che lo vide coinvolto nella difesa dei diritti e della fede della Chiesa. Questi due ambiti formano, di fatto, il terreno in cui maturarono le sue opere principali: la *Regola monastica* (cf. sotto) e lo scritto apologetico contro gli eretici «giudaizzanti» denominato *Illuminatore* (*Prosvetitel'*, titolo che lo scritto di G. ricevette nel sinodo del 1553). Quest'ultima opera, pur concepita in un contesto polemico e quindi caratterizzata da forti accenti apologetici, si presenta come un vero e proprio manuale di catechesi che riassume le conoscenze necessarie di ogni cristiano sulla fede. È sufficiente scorrere i 16 discorsi (*slovo*) di cui è composta l'opera per rendersi conto della varietà dei temi teologici trattati: il dogma della Trinità e quello dell'Incarnazione, il rapporto con l'Antico Testamento e la liceità della venerazione delle icone, la giustificazione della vita monastica e vari problemi legati alla eresia dei «giudaizzanti». Lo scritto ha il sapore di un'opera di erudizione in cui si rivela una vasta conoscenza letteraria degli scritti patristici, utilizzati e riletti in funzione del contesto polemico di lotta antieretica. La stessa redazione dell'opera è frutto di una compilazione di scritti polemici a sé stanti, alcuni dei quali furono composti ancora alla fine del sec. XV (come la *Poslanija ikonopiscy* e tre discorsi polemici in difesa delle icone; lo *Skazanija o skončanii sed'moj tysjašči*, sulla fine del mondo; lo scritto in difesa della vita monastica denominato *Rassuždenie ob inočeskom žitel'stve*). Inoltre, da un'analisi interna del testo del *Prosvetitel'* e dei manoscritti inerenti (il più antico giunto fino a noi fu redatto ancora durante la vita di G.), lo storico J. Lur'e giunge a individuare una diretta partecipazione dello *starec* Nilo Sorskij alla compilazione di alcune parti dell'opera, anzi, le più importanti per la lotta contro gli eretici. Esistono due redazioni del *Prosvetitel'*: una redazione breve, composta dei primi undici capitoli e redatta tra il 1502 e il 1508, e una forma ampia del testo, compilata nel 1510-1511, in cui G. include i discorsi contro i «nonpossidenti» e sulle prassi canoniche contro gli eretici (discorsi 12-16).

Oltre agli interventi di G. al sinodo del 1503 (il discorso sui preti vedovi e la presunta difesa dei possedimenti monastici), possediamo altri due trattati dell'egumeno di Volokolamsk: un'opera polemica antieretica in difesa del dogma trinitario (*Lettera sulla Trinità*, scritta tra gli anni 1460/70 all'archimandrita Bassiano del monastero Otroč a Tver') e uno scritto sulla salvaguardia dei beni monastici (*Jako ne podobaet svjatym božiim cerkvam obid tvoriti*), legato alla disputa con il principe di Volokolamsk Teodoro e l'arcivescovo Serapione di Novgorod (anni 1510/11).

Infine, un materiale importante per meglio delineare la figura storica di G. di Volokolamsk e il suo pensiero in rapporto alle varie polemiche a cui prese parte è fornito dalle lettere. Sono giunte fino a noi 24 epistole del santo (secondo l'edizione critica curata da A. Zimin e Ja. Lur'e), a cui si devono aggiungere cinque lettere penitenziali composte per dei laici (edita da S. Smirnov). I destinatari dell'attività epistolare di G. provengono sia dagli ambienti monastici sia dall'*élite* aristocratica con la quale l'egumeno aveva frequenti contatti. Il contenuto spazia da temi legati alla vita spirituale o monastica ad aspetti di carattere morale e sociale; certamente è presente, in molte lettere, il riflesso delle varie polemiche che hanno coinvolto l'attività dell'egumeno di Volokolamsk. La più antica è probabilmente quella indirizzata a Nifonte di Suzdal (1492/94); l'ultima che ci è pervenuta è la lettera a Basilio III sulla successione dell'egumeno a Volokolamsk, rivelativa dei forti legami tra G. e la corte.

«Per il genere della sue opere – nota I. Kologrivov – Giuseppe appartiene alla scuola degli antichi letterati russi, degli eruditi di tipo rabbinico, "scribi" nel senso evangelico della parola, e per tale ragione, nonostante tutta la sua erudizione, non può essere considerato un teologo propriamente detto» (Kologrivov, *Santi russi*, 241).

Citazioni e testimonianze abbondano nelle opere polemiche del santo; ma il modo con cui G. si accosta alle fonti è spesso acritico. Per lui Tradizione e

Scrittura inglobano non solo il testo sacro o le opere patristiche, ma anche scritti agiografici, apocrifi di dubbia autenticità, testi canonici e decreti di imperatori bizantini, il tutto utilizzato in funzione del tema trattato o della lotta ideologica intrapresa. Come nota Ja. Lur'e, «Giuseppe è prima di tutto un polemista che tenta di smascherare l'oggetto delle proprie accuse; nel suo stile c'è enfasi e solennità. Continuamente si richiama ai testi biblici e "patristici" (soprattutto Giovanni Damasceno e Basilio il Grande). Ma appoggiandosi alla loro autorità sviluppa ulteriormente le sue argomentazioni in modo indipendente e logico, mirando successivamente a respingere le argomentazioni degli oppositori. Tale logica e questa grande erudizione letteraria in campo teologico consentono di vedere in Giuseppe un originale rappresentante russo della scolastica medievale» (Lur'e, *Iosif Volockij*, in *Slovar'*, II/1, 436).

IV. *Regola* E VITA MONASTICA. La riforma monastica di G. si colloca in un periodo storico assai critico per il monachesimo russo: pur rimanendo ancora vivo l'influsso delle grandi personalità monastiche legate a san Sergio di Radonež, tra i secoli XV e XVI molti monasteri si trovarono indeboliti nella loro vita interna a causa di abusi, dell'affievolimento della struttura cenobitica, del progressivo arricchimento e dell'accumulo di beni fondiari. Durante il suo pellegrinaggio ai monasteri del nord della Russia, G. trovò che la vita comunitaria non veniva sempre osservata nella sua integrità. Pur ammirando la permanenza di una tradizione e di una rigida osservanza in alcune grandi comunità (come quella di Kirillo-Belozersk), G. preferì fondare un monastero su solide basi cenobitiche, intuendo la necessità di una struttura dettagliata che permettesse di mantenere un livello di osservanza formale della vita monastica. Questa trovò la sue espressione nella *Regola* (*Ustav*), conosciuta anche sotto il nome di *Testamento spirituale* (*Duchovnaja gramota*). Chiaramente influenzata dalla tradizione dei *Typika* studiti e dalla concezione del cenobitismo basiliano, essa si presenta come un particolareggiato regolamento monastico, disciplinare e liturgico, che scandisce con meticolosa precisione la vita quotidiana del monaco, ponendo un accento particolare sul comportamento esteriore.

Ci sono giunte due redazioni della *Regola*: una forma breve, da ricondurre alla fine del XV secolo (più preoccupata di rispondere alle domande della critica eretica in ordine alla riforma della vita monastica); e una redazione ampia, composta verso il 1510/11 (inserita nei *Četij Minei* di Macario). Dei quattordici capitoli che compongono la *Regola*, la maggior parte affronta questioni di carattere disciplinare e materiale (cf., ad esempio, i primi nove capitoli in cui sono esposte le regole riguardanti la vita quotidiana dei monaci, le attività, gli atteggiamenti da assumere ecc...). Nel capitolo 10, G. intraprende una descrizione delle varie tipologie di vita monastica che hanno caratterizzato l'antica tradizione russa: attraverso *exempla* e grandi figure di asceti, traccia un vero e proprio *Paterikon* russo, introducendo anche accenni autobiografici ed esperienze personali. Gli ultimi quattro capitoli ruotano intorno al ruolo dell'egumeno: vengono date particolari disposizioni per l'egumeno in rapporto ai suoi doveri concernenti il monastero e l'ammaestramento della comunità (cap. 11); si riassumono i precetti disciplinari in nove ammaestramenti (cap. 12); viene regolato il consiglio degli anziani (cap. 13); infine, si elencano nove «interdizioni» o «punizioni» che l'abate o il consiglio del monastero possono applicare in caso di trasgressione della *Regola* (cap. 14). Dunque, anche solo da un elenco del contenuto della *Regola* si percepisce subito come questa sia, per G., il punto di riferimento che struttura tutta la vita della comunità.

Rigido sostenitore della vita cenobitica, questo grande riformatore aborrisce ogni forma di individualismo, ogni forma di novità: il rinnovamento della vita monastica si deve ricercare in un ritorno radicale a una vera e completa vita comunitaria, in cui l'integrazione dell'individuo si attua attraverso l'obbedienza, base dell'ascesi, e si manifesta in tutti i momenti della vita del monaco. Dunque, sottomissione assoluta dell'individuo ai principi della vita cenobitica e primato della disciplina esteriore su ogni metodo di spiritualità interiore, si presentano come due aspetti caratterizzanti la concezione monastica di G. Secondo il giudizio severo di I. Smolitsch, «G. compare ai nostri occhi come un rappresentante della comprensione esteriore, formale, dell'ascetica cristiana. La formazione monastica non si fonda sul perfezionamento spirituale dell'anima e della volontà, ma sul buon comportamento esteriore dei monaci» (Smolitsch, *Russisches Mönchtum*, 104). E così la *Regola* determina quale contegno e quale comportamento il monaco debba tenere nella sua cella, in refettorio, al lavoro, in chiesa, dove ogni monaco aveva il suo posto determinato e una determinata porta attraverso la quale doveva entrare e uscire. G. precisa anche come il monaco debba stare in piedi, come debba tenere il capo e le mani, quando debba fare il segno di croce: «congiungi le mani, riunisci i piedi, fissa gli occhi e raccogli lo spirito», ordina il severo egumeno (*Ustav*, 506). Alcuni «ispettori» designati dovevano osservare la vita personale dei monaci: potevano entrare in ogni momento nella cella del monaco ed esaminare gli oggetti che essa conteneva. Questa attenzione alla perfezione formale e a un'«estetica» monastica porta G. a privilegiare la preghiera liturgica su quella personale: la lettura e il canto dell'ufficio dovevano essere eseguiti senza omissioni, e per questo la liturgia si protraeva a lungo, lasciando poco spazio alla preghiera personale.

Riferendosi agli atteggiamenti da assumere durante l'ufficio, G. riassume così la propria visione monastica: «Incominciamo ad occuparci di un atteggiamento corretto del nostro corpo, poi ci preoccuperemo della custodia interiore, del cuore e dello spirito»; bisogna pregare «con lo spirito in Dio e il cuore con-

trito e manifestare esteriormente questo raccoglimento dell'anima, tenendosi bene in piedi, con le mani giunte, con devozione, con la voce umile che implora consolazione» (*Ustav*, 506-507). E sottolineando la dimensione unitaria della preghiera liturgica, così scrive nell'*Illuminatore*: «Si può pregare da soli, ma non si pregherà mai come si prega in chiesa (...) dove un canto unanime si eleva verso Dio, dove tutti non hanno che un'unica voce, un unico pensiero, nell'unità dell'amore (...). Là nei cieli, le schiere angeliche glorificano Dio, qui, nella chiesa, gli uomini lo cantano; lassù i serafini proclamano il "Trisagio", qui la moltitudine umana eleva lo stesso canto. Festa comune nei cieli e sulla terra, una sola eucarestia, una sola felicità, una sola gioia» (*Prosvetitel'*, ed. Kazan' 1903, 309-311. Il testo è tratto dal cap. VII).

La critica storica ha spesso giudicato G. in modo eccessivamente negativo: integrismo, legalismo, assolutismo sarebbero le note della sua concezione monastica. Certamente il contesto polemico in cui l'egumeno di Volokolamsk ha operato e il suo carattere rude e rigorista si riflettono sulla concezione monastica, sulle strutture della vita cenobitica, sul contenuto della *Regola*, che lui stesso definisce «rude (...) ma tutta secondo le testimonianze delle Scritture» (*Ustav*, 547.571). Ma forse nel giudizio degli storici ha eccessivamente pesato il confronto con la visione del monachesimo presente in Nilo Sorskij, più spirituale, più fedele a un cammino di conversione interiore, più mistica. E questo ha probabilmente fatto dimenticare che sia la concezione di G. di Volokolamsk, sia quella di Nilo Sorskij sono due poli antinomici, ma ugualmente presenti nella storia del monachesimo, spesso in una tensione feconda. Le esigenze fondamentali delle intuizioni di G. di Volokolamsk esprimono i valori classici dell'esperienza monastica e restano radicate non solo nel terreno del cenobitismo russo, ma trovano la loro giustificazione nell'antica tradizione orientale (in particolare quella basiliana e quella studita).

Un rimprovero che può essere mosso a G. di Volokolamsk sta nel fatto che egli dimostra eccessivo entusiasmo per le strutture monastiche e una tendenza ad assolutizzare la tradizione e le «scritture». E qui emerge la tentazione radicale della concezione di G.: identificare la comunità monastica come una realizzazione del Regno dei cieli per mezzo dell'ordine, l'unità, la bellezza, l'unanimità, l'uniformità (termini che ritornano nella *Ustav*: cf. Špidlík, *Joseph de Volokolamsk*, 31). È significativo ciò che G. scrive al termine del cap. 12 dell'*Ustav*: «Colui che legge queste parole e le compie attraverso le opere, diventa erede dei beni eterni. Chi non osserva queste tradizioni, chi non si cura di queste cose sarà condannato come un servo negligente e pigro. Infatti non c'è alcuna difficoltà ad osservare e custodire questi precetti: il cammino è piano e largo, adatto alla debolezza della generazione presente. A chi vuole, l'osservanza è possibile. Se agisce con il permesso e secondo l'ordine del superiore, il monaco vivrà come in Paradiso, come se fosse già in cielo, e non temerà la morte, perché, nell'ultima ora, non sarà lui, ma il suo superiore a rispondere di tutto» (*Ustav*, 569-570).

V. G. DI VOLOKOLAMSK E LA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO. La concezione del monachesimo espressa nella *Regola* e negli altri scritti di G. di Volokolamsk mette bene in evidenza lo stretto legame che esiste tra i compiti della Chiesa e dello Stato in rapporto alla società. «La visione del mondo di G. – scrive G. Florovskij – era dominata dall'idea del servizio alla società e della missione della Chiesa. L'ideale di G. era una sorta di cammino verso il popolo, esigenza, questa, molto sentita a quel tempo, quando le masse mancavano di saldi principi morali e le condizioni di vita erano quasi insopportabili. La sua peculiarità stava nel fatto che egli considerava e viveva la vita monastica come una sorta di obbligo sociale ed un tipo particolare di servizio religioso terreno» (Florovskij, *Vie della teologia russa*, 16). Per G. la prosperità economica di un monastero aveva essenzialmente una funzione sociale. A Volokolamsk erano stati costruiti vari edifici destinati all'accoglienza di pellegrini e indigenti, e gli abitanti dei dintorni, in caso di bisogno o di sventura, trovavano al monastero un aiuto che permetteva loro di continuare a vivere. In un periodo di carestia, il monastero di G. giunse a sfamare fino a settecento persone al giorno e la carità di G. era così grande che gli procurò un conflitto con i suoi monaci i quali la giudicavano eccessiva quando tale misericordia si spinse fino a vendere i manoscritti del monastero. Scrivendo alla principessa Golenin, G. così sintetizza la dimensione caritativa della sua comunità monastica: «Al nostro monastero vige questa abitudine: tutto ciò che il Signore manda, tutto viene dato in elemosina» (*Poslanija Iosifa Volockogo*, 182).

Inoltre, per G. di Volokolamsk il ruolo del monastero nella società non si esauriva nell'incidenza caritativa; al monachesimo spettava il compito di formare l'*élite* della struttura ecclesiastica, capace di influire nella vita politica e pubblica dello Stato moscovita. Basti ricordare come a Volokolamsk o negli ambienti monastici vicini alla visione «iosefliana» vennero formati i metropoliti di Mosca →DANIELE e →MACARIO, i vescovi missionari →GURIO e →GERMANO DI KAZAN', varie personalità dell'episcopato russo come →BASSIANO DI ROSTOV, Dositeo e →SABA DI KRUTICA, →ACACIO DI TVER' e molti altri.

Proprio da questo ruolo sociale ed ecclesiale del monachesimo dipende la posizione di G. nei riguardi delle proprietà monastiche. Il santo sembra ridurre la povertà religiosa alla sfera individuale, sostenendo la liceità dei beni ecclesiastici «in funzione» del servizio al mondo. Nel suo intervento al sinodo di Mosca del 1503, G. avrebbe espresso la sua posizione in questi termini: «Se i monasteri non hanno più possedimenti, come potrà diventare monaco un uomo nobile, di buona famiglia? E se non vi saranno monaci di nobile origine, da dove si prenderanno i candidati per occupare la carica di metropoliti, arcivescovi, vescovi ed altri posti di rilievo? Dunque, se non vi sono monaci

nobili e di buona famiglia, la fede stessa vacillerà» (*Pis'mo o neljubkach: Poslanja Iosifa Volockogo*, 367). Anche se alcuni storici mettono in dubbio l'autenticità di questo intervento di G. (cf. la posizione di A.A. Zimin, contestata da N.A. Kazakova che considera il *Pis'mo* un testimone affidabile), certamente la concezione dell'egumeno di Volokolamsk si poneva su un'altra linea rispetto alla posizione dei «non-possidenti»: una linea che potremmo definire «pratica», eminentemente sociale e culturale, non estranea alla tradizione monastica bizantina. Tuttavia una simile concezione non sfuggiva ad una eventuale strumentalizzazione del potere politico e ad un eccessivo asservimento dell'istituzione ecclesiastica allo Stato. Scagliandosi contro G. di Volokolamsk, Bassiano Patrikeev mette in rilievo, con toni sarcastici, questa tentazione: «Noi abbiamo dimenticato colui che ci ha ordinato di seguirlo nell'indigenza, nella povertà e nella verità e, invece di nutrirci nel silenzio con il lavoro delle nostre mani, seguendo il comandamento, andiamo senza sosta di città in città, scrutiamo le mani dei ricchi, adulandoli in diverse maniere, formando una corte, come schiavi, cercando di carpir loro un possedimento, un piccolo villaggio, argento o qualche altro bene materiale» (cf. cit. in Meyendorff, *Les biens ecclésiastiques*, 43).

Ma difendendo i beni monastici, G. mirava realmente a questo? Certamente l'egumeno non previde la successiva crisi del monachesimo e della Chiesa russa, assorbiti progressivamente dall'istituzione assolutistica dello Stato, che nei secoli XVII-XVIII giunse a neutralizzare il loro ruolo sociale e culturale. Il motivo essenziale che spingeva G. a difendere i beni ecclesiastici era il fatto che essi potevano garantire alla Chiesa un'azione caritativa e un'incidenza nella società indipendente e a suo proprio conto. L'esasperata contrapposizione tra la posizione di G. e quella dei «non-possidenti» non favorì certamente una visione serena e complementare della varie concezioni sul rapporto tra monachesimo e società. Di fatto, recentemente, da alcuni storici (cf. Ja. Lur'e e A.I. Pliguzov) è messa in dubbio la lettura di un conflitto tra G. di Volokolamsk e Nilo Sorskij, che ha caratterizzato la storiografia della seconda metà del XIX secolo. Le più antiche fonti tacciono su questo conflitto aperto tra le due personalità monastiche più rilevanti dei secoli XV-XVI. Certamente una contrapposizione c'è stata, ma dovuta alla degenerazione polemica tra le posizioni irrigidite delle scuole degli «josifiani» e dei «non-possidenti». Dunque il problema dovrebbe essere ristudiato criticamente: emergerebbe così una visione più completa della posizione di G. Come fa notare F.V. Lilienfeld, «andrebbero raccolte seriamente le osservazioni di Ja. Lur'e, che già molto tempo fa ebbe modo di insistere sull'assenza di una contrapposizione così netta tra le cosiddette "scuole" di Iosif Volockij e Nil Sorskij... Tra il cenobio di Iosif e lo *skit* di Nil avveniva infatti un intenso interscambio tra "discepoli" e copisti, che evidentemente ritenevano assolutamente compatibili tra loro gli insegnamenti e il modello di vita dell'uno come dell'altro» (Von Lilienfeld, *A proposito delle ricerche*, 57).

Un elemento interessante della concezione di G. di Volokolamsk sul rapporto tra Chiesa e società emerge dalla sua visione «sacrale» della politica, che giocò un ruolo di rilievo nella formazione dell'autocratismo dei gran principi di Mosca, soprattutto da un punto di vista ideologico. Certamente G. mantenne sempre il suo monastero in stretto legame con il gran principe e la sua corte (nel 1507 lo pose sotto la protezione di Basilio III) e non esitò a intervenire con la sua influenza nella vita politica del tempo (si adoperò per la riconciliazione tra Basilio III e il principe Giorgio Ivanovič di Dmitrov). In questo contesto di partecipazione attiva alla politica moscovita, G. maturò la sua visione circa il potere dello Stato; elaborata e formulata soprattutto a partire da fonti bizantine, tale concezione conduceva alla teorizzazione della sacralità della persona e della funzione del sovrano. E in questa trasposizione nazionalizzata della teocrazia bizantina la persona dell'autocrate veniva così a rivestire un significato teologico: «Rendetevi conto, zar e principi – scrive G. nell'*Illuminatore* –, e siate pervasi dal timore dell'Altissimo... Dio vi ha collocati al suo posto, sul suo proprio trono... Lo scettro regale che [lo zar] ha ricevuto da Dio, deve conservarlo perché è a servizio di colui che glielo ha dato (...). Lo zar per sua natura è simile a tutti gli uomini; ma per la sua autorità è simile a Dio, l'Altissimo» (*Prosvetitel'*, ed. Kazan' 1857, 547). E in una lettera al nobile Ivan Ivanovic Tret'jakov, riferendosi a Basilio III, l'egumeno di Volokolamsk scrive: «Egli è il signore dei signori su tutta la terra russa. Il Signore Dio lo ha costituito al suo posto, dandogli potere su ogni cosa e lo ha posto sul trono imperiale accordandogli giudizio e grazia, e affidandogli potere e cura sulla Chiesa, sui monasteri e su tutti i cristiani ortodossi della terra russa» (*Poslanja Iosifa Volockogo*, 195-196).

D'altra parte, questa visione teologica della sfera politica diventa per G. un fondamento anche per limitare il potere dell'autocrate e per legittimare la resistenza a una politica ingiusta; in questo caso la Chiesa non può lasciare il sovrano con il peso dei peccati di fronte a Dio. In un passo dell'*Illuminatore* (che secondo Ja. Lur'e è tuttavia da attribuire a Nilo Sorskij), G. afferma: «Se un re, che ha potere sugli uomini, si lascia lui stesso dominare dalle passioni (...) e, cosa più deplorevole di tutte, dall'apostasia e dalla bestemmia, un tale re non è servo di Dio ma del diavolo, e non è neppure un re, ma un aguzzino (...). E perciò tu non devi prestare obbedienza a un tale re o principe, che ti induce al male e ad agire disonestamente, persino se ti tormentasse o ti minacciasse di morte» (*Prosvetitel'*, ed. Kazan' 1857, 286-288).

Alcuni storici hanno visto in G. il fautore di un assolutismo mirante a sottomettere la Chiesa allo Stato; altri lo vedono come tipico rappresentante di un certo «clericalismo politico». Senza entrare in una problematica così complessa, crediamo che G. fosse convinto di una continuità storica tra la concezione bi-

zantina di una «sinfonia» tra Stato e Chiesa e il nuovo regno di Mosca. «La dottrina politica di G. – scrive J. Meyendorff – non è cesaropapista: egli è pronto alla lotta contro lo Stato stesso. In pratica, tuttavia, egli crede alla pietà dei principi di Mosca. Sogna uno Stato cristiano dove il principe e la Chiesa vivano in unione, dividendosi i compiti nelle loro rispettive competenze, conformemente alla tradizione bizantina» (Meyendorff, *Les biens ecclésiastiques*, 35).

La figura di G. di Volokolamsk è stata a volte giudicata con severità dalla critica storica; spesso egli è stato giudicato unicamente sulla base delle testimonianze delle complesse situazioni politico-ecclesiali in cui si è trovato coinvolto e nelle quali sono emersi alcuni aspetti contraddittori del suo carattere. Inoltre hanno sempre creato impressione il suo rigorismo (soprattutto nei confronti degli eretici) e il suo approccio alla tradizione, spesso acritico e assolutizzante. E questo, probabilmente, non ha permesso una valutazione più equilibrata della sua personalità in rapporto alla spiritualità e al monachesimo russi. G. era anzitutto un monaco convinto del significato e del valore che l'esperienza monastica ha nella Chiesa e nel mondo; fedele a una dimensione cenobitica della vita monastica e al suo ruolo sociale, ha operato per rinvigorirne le forze, attingendo alla ricca tradizione del monachesimo bizantino e russo.

VI. Culto e iconografia. Anche se nelle *Vitae* i miracoli hanno un ruolo secondario, tuttavia la loro presenza testimonia la fama di taumaturgo di cui G. godeva ancora in vita. Vengono tra l'altro segnalati quattro miracoli *post mortem*, segno di una venerazione dell'egumeno di Volokolamsk prima dell'approvazione ufficiale del suo culto. Essa avvenne in tre riprese. Nel 1579, con l'ordine dello zar, il metropolita Antonio concesse la celebrazione liturgica del santo egumeno al monastero da lui fondato. Una conferma del culto locale avvenne nel 1589 ad opera del metropolita →Giobbe. Infine, nel sinodo del 1591 il culto di G. fu esteso a tutta la Chiesa russa: fu fissata la festa liturgica al 9 sett. e il suo ufficio fu introdotto nei *Minei*. Tuttavia il culto di san G. di Volokolamsk non ebbe mai un carattere popolare: rimase ristretto agli ambienti monastici ed ebbe una certa diffusione tra i Vecchi Credenti, che considerarono il santo egumeno un campione della fedeltà alla tradizione ortodossa. La devozione a G. di Volokolamsk rimase viva, fino alla metà del sec. XVII, anche negli ambienti della famiglia imperiale. La tomba del santo è tuttora conservata nella chiesa inferiore della cattedrale della Dormizione al monastero Iosifo-Volokolamskij. Sul sepolcro era collocata un'urna argentea, il cui coperchio rappresentava il santo a figura intera. Nel monastero di Volokolamsk erano pure conservati vari oggetti appartenuti al santo: il cilicio e le catene di ferro, il bastone, l'abito monastico, l'icona dell'*Odigitria* con la quale il santo venne benedetto da san Pafnuzio di Borovsk.

Nella cittadina di Volokolamsk e nei dintorni il culto del santo rimase sempre vivo e fu caratterizzato da varie tradizioni, come la processione che si svolgeva la sesta domenica di Pasqua per ricordare la liberazione di Volokolamsk dalla pestilenza, avvenuta per intercessione del santo (tale processione si tenne la prima volta il 20 ott. 1771); oppure l'usanza, da parte dei contadini, di esporre, in estate, l'icona del santo per invocare la benedizione dei campi.

Il monastero Iosifo-Volokolamskij rimane tuttora un'imponente testimonianza architettonica e culturale dell'influsso del monachesimo nella storia russa. Circondato da una possente cinta muraria e da torri, conserva nel suo interno varie chiese: la cattedrale della Dormizione (costruita alla metà del sec. XVII, era affiancata da un alto campanile abbattuto nel 1941), la chiesa dell'Epifania (1504) con il refettorio, la chiesa della Madre di Dio *Odigitria*, edificata da G. stesso, e quella dei santi Pietro e Paolo (sec. XVI). Chiuso negli anni '20 del XX secolo dal regime sovietico, fu restituito nel 1989 al Patriarcato di Mosca, ritornando così ad essere un centro di vita monastica.

L'iconografia del santo non ha mai avuto una diffusione popolare, rimanendo piuttosto legata agli ambienti monastici. Nella descrizione di un *podlinnik* del XVIII secolo (già collezione Filimonov), G. viene rappresentato «come san Sergio, con la barba più corta di quella del santo, più larga ed arrotondata; con l'abito monastico e lo *schima* sulle spalle... Nella *Vita* è scritto: il santo era di statura media, di aspetto venerando, aveva una barba che circondava il volto in modo regolare, di color castano chiaro, ma, in vecchiaia, era divenuta lucente per la canizie». Tra l'altro, il santo è sempre rappresentato calvo. Fedele a tale descrizione iconografica è la più antica icona del santo conservata, risalente all'epoca della canonizzazione (sec. XVI: era collocata nella cattedrale della Dormizione del monastero di Volokolamsk; ora si trova al Museo Rublëv a Mosca); in essa il santo è rappresentato a mezzo busto, con le mani incrociate sul petto. Al Museo russo di San Pietroburgo si conservano pure due veli ricamati del sec. XVII, già collocati sulla tomba del santo; in essi G. è rappresentato a figura intera.

Dopo la canonizzazione, nel 1591, si diffuse una particolare iconografia del santo: G. venne rappresentato in ginocchio davanti alla Madre di Dio, per sottolineare la profonda devozione del santo. In una icona del sec. XVII, già conservata nella sacrestia del monastero Volokolamskij, G. è in orazione di fronte alla Madre di Dio *Bogoljubskaja* (Museo russo di San Pietroburgo); in alcune icone dei secc. XVIII-XIX, invece, il santo è raffigurato in piedi, in atteggiamento orante, rivolto all'*Odigitria*, mentre sullo sfondo è rappresentato il complesso architettonico del monastero da lui fondato.

Infine, in un manoscritto del sec. XVII (Bibl. Naz. Russa / San Pietroburgo, mss OLDP Q 771, f. 4*v*) ritroviamo una miniatura che raffigura il santo seduto presso un leggio, nell'atto di scrivere.

BIBL.: *Fonti*: Le tre *Vitae* di G. di Volokolamsk sono state edite da K. Nevostruev in *Čtenija v Obščestve ljubitelej duchovnogo prosveščenija*, Moskva 1865. Inoltre sono state pubblicate separatamente nelle seguenti edizioni: il *Nadgrobnoe Slovo* di Dositeo Toporkov (*Vita I*) in G. Kurganovskij, *Volokolamskij Iosifov vtoroklassnyj mužskoj monastyr'* [*Il monastero maschile di seconda classe Iosifo-Volokolamsk*], Sankt Peterburg 1903, 125-138; la *Vita* scritta da Savva Černyj è stata edita in *Velikie Minei Četii, Sentjabr'. dni 1-13*, Sankt Peterburg 1868, 453-492, e in *Bibliografičeskaja letopis'*, Sankt Peterburg 1914, n. 50, 60-71; la *Vita* anonima ha avuto un'edizione critica curata da S.A. Belokurov, in «Čtenija», 3/2 (1903), 13-47. La *Vita* scritta da Savva Černyj è inserita anche nel *Volokolamskij Paterik*, edito in «Bogoslovskie Trudy», 10 (1974), 192-212. Il testo di questa redazione è stato ripublicato in *Žitie i bytie prep. otca našego Iosifa, igumena goroda Volokolamska*, in *Žizneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli Russkoj. X-XX vv.*, S.S. Byckov (ed.), Moskva 1992, 183-194. Esiste una traduzione tedesca della *Vita* di G. di Volokolamsk in K. Onasch, *Altrussische Heiligenleben*, Berlin 1977, 265-281.

Opere di G. di Volokolamsk: 1) Edizioni dell'*Illuminatore*: *Prosvetitel' ili obličenie eresi židovstvujuščich. Tvorenie prep. otca našego Iosifa igumena Volockogo*, Kazan' 1857 (altre edd.: Kazan' 1882, 1892, 1903; quest'ultima ed. è stata ristampata anastaticamente da Gregg Intern. Publishers Limited/Farnborough 1972); 2) Edizione critica delle *Lettere*: *Poslanija Iosifa Volockogo*, A.A. Zimin-Ja.S. Lur'e (edd.), Moskva-Leningrad 1959. Precedentemente la gran parte delle *Lettere* era stata edita in varie pubblicazioni: per un elenco completo cf. T. Špidlík, *Joseph de Volokolamsk*, XIV - XV; la lettera alla principessa Golenin si trova anche in *Pamjatniki Literatury Drevnej Rusi. Konec XV - Pervaja polovina XVI veka*, L.A. Dmitriev - D.S. Lichačev (edd.), Moskva 1984, 350-357. Due lettere non sono contenute nella ed. di Zimin-Lur'e e sono edite in: V.B. Kobrin, *Poslanie Iosifa Volockogo archimandritu Evfimiju* [*Lettera di G. di Volokolamsk all'archimandrita Eutimio*], in *Zap. Otd. ruk. Gosud. Bibl. im. Lenina*, Moskva 1966, n. 28, 227-239; B.M. Kloss, *Neizvestnoe poslanie Iosifa Volockogo* [*Lettera sconosciuta di Giuseppe di Volokolamsk*], in «Trudy Otdela drevnerusskoj Literatury», 28 (1974), 350-352. 3) Le cinque lettere penitenziali sono pubblicate in: S.I. Smirnov, *Drevne-russkij duchovnik. Materjaly dlja istorii drevnerusskij pokajannoj disciplinу* [*Il confessore nell'antica Russia. Materiali per la storia della disciplina penitenziale nell'antica Russia*], Moskva 1913, 224-234. 4) La *Regola* è edita in: *Velikie Minei Četii. Sentjabr', dni 1-13*, Sankt Peterburg 1868, 499-615; cf. anche *Poslanija Iosifa Volockogo*, 296-321 (testo della redazione breve e del cap. XII). Esiste una traduzione inglese, preceduta da un ampio studio sul contenuto della *Regola*: D.M. Goldfrank, *The Monastic Rule of Iosif Volotsky* (*Cistercian Studies Series*, 36), Kalamazoo/Michigan 1983. 5) Altri trattati di G. di Volokolamsk e suoi interventi ai sinodi: V. Malinin, *Starec Eleazarova monastyrja Filofej i ego poslanija* [*Lo starec del monastero Eleazarov Filoteo e le sue lettere*], Kiev 1902, app., 128-144 (trattato sui possedimenti monastici *Jako ne podobaet svjatym božiim cerkvam obid tvoriti*); N.A. Kazakova - Ja. S. Lur'e, *Antifeodal'nye eretičeskie dvjženija na Rusi XIV-načala XVI v.* [*Movimenti eretici antifeudali in Russia nei secc. XIV - inizi XVI*], Moskva-Leningrad 1955, app. nn. 17.23.24.29.30 (lettere antieretiche e le versioni più antiche dei discorsi apologetici); *Pamjatniki Literatury Drevnej Rusi. Konec XV - Pervaja polovina XVI veka*, Moskva 1984, 324-349 (*Discorso sulla condanna degli eretici*, o cap. XIII dell'*Illuminatore*); *Stoglav*, D.E. Kožančikov (ed.), Sankt Peterburg 1863 (discorso sui preti vedovi al sinodo del 1503); *Poslanja Iosifa Volockogo*, 322-329.366-369 (difesa delle proprietà monastiche al sinodo del 1503, la cosiddetta *Sobornyj otvet 1503 g.*, e il *Pis'mo o neljubkach inokov Kirillova i Iosifova monastyrej*, la «Lettera sulle inimicizie dei monaci dei monasteri Kirillov e Iosifov»).

Studi: Evgenij (Bolchovitinov), *Slovar' istoričeskij o byvšich v Rossii pisateljach duchovnago čina* [*Dizionario degli scrittori spirituali in Russia*], Moskva 1827, I, 306-313; P.S. Kazanskij, *Prep. Iosif Volokolamskij*, in *Pribavlenija k izdan. tvorenij sv. otcov v rusk. perev* (aggiunta all'ed. delle opere dei santi padri in trad. russa), V, Moskva 1858, 225-270; Id., *Pisanija Iosifa Volokolamskogo* [*Scritti di Giuseppe di Volokolamsk*], in *ibid.*, 271-314; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury* [*Panorama della letteratura spirituale russa*], I-II, Char'kov 1859 / Sankt Peterburg 1861, 121-127; *«Prosvetitel'» prep. Iosifa Volockago* [*L'Illuminatore di Giuseppe di Volokolamsk*], in «Pravosl. Sobesednik», III (1859), 153-179; *Slovar' Svjatych*, 123-125; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus Graeco-Slavicus*, Bruxelles 1863, 220; N.A. Bulgakov, *Prep. Iosif Volockij* [*San Giuseppe di Volokolamsk*], Sankt Peterburg 1865; O. Miller, *Vopros o napravlenii Iosifa Volokolamskogo* [*La questione sull'indirizzo di pensiero di Giuseppe di Volokolamsk*], in «Žurnal Ministerstva narodnogo prosveščenija», 2 (1868), 527-545; I. Chruščov, *Issledovanie o sočinenijach Iosifa Sanina* [*Studio sulle opere di Giuseppe Sanin*], Sankt Peterburg 1868; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskie žitija svjatych kak istoričeskij istočnik* [*Le antiche vite dei santi russi come fonte storica*], Moskva 1871, 292-294.312; Makarij metropolita, *Prep. Iosif Volokolamskij v ego Prosvetitele* [*San Giuseppe di Volokolamsk nel suo* Illuminatore], in «Christjanskoe Čtenije», 10 (1871), 487-529; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. Po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia del sec. XVIII, secondo un ms appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 148-149; Stroev, *Spiski*, 182.570; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 20-21; Barsukov, *Istočniki*, 279-280; V. Žmakin, *Bor'ba idej v Rossii v pervoj polovine XVI v.* [*La lotta delle idee in Russia nella prima metà del sec. XVI*], in «Žurnal Ministerstva marodnogo prosveščenija», 4 (1882); Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], VI, Sankt Peterburg 1887, 107; VII, 1891, 8.64.192.436.460; Tolstoj, *Kniga*, 233-236; Nektarij ieromonaco, *Istoričeskoe opisanie Iosifova Volokolamskago vtoroklassnago monastyrja* [*Descrizione storica del monastero di seconda classe Iosifo-Volokolamskij*], Moskva 1887; P. Vinogradov, *Letopisi Volokolamskago Iosifova monastyrja. Materjaly iz del archiva Moskovskoj duchovnoj konsistorii* [*Cronache del monastero Iosifo-Volokolamskij. Materiali dell'opera dell'archivio del concistoro ecclesiastico*], Moskva 1888; M. D'jakonov, *Vlast' moskovskich gosudarej: Očerki po istorii političeskich idej drevnej Rusi do konca XVI v.* [*Il potere dei sovrani moscoviti. Studio per la storia dell'idea politica nell'antica Russia sino alla fine del sec. XVI*], Sankt Peterburg 1889, 91-101; Zverinskij, *Materjal*, II, 154-157 (n. 845); Leonid, *Svjataja Rus'*, 150 (n. 586); M.V. Tolstoj, *Paterik svjato-Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterikon della Laura della Trinità-San Sergio*], Moskva 1892, 40-42; V.S. Ikonnikov, *Opyt russkoj istoriografij* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1891-1908, 1725; A.N. Pypin, *Iosif Volockij i Nil Sorskij* [*Giuseppe di Volokolamsk e Nilo Sorskij*], in «Vestnik Evropy», 6 (1894); Nikon (Rozdestvenskij), *Troickij Paterik*, Moskva 1896, 13-23; S. Seremetev, *Iosifov Volokolamskij Monastyr'*, Moskva 1899; Gumilevskij, *Žitija*, IX, 100-107; Sergij, *Vostok*, I, 611; II, 276-277; A. Kadlubovkij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia della letteratura antico russa delle vite dei santi*], Varsava 1902, 231-257; Golubinskij, *Kanonizacija*, 115-117.229.244.438; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio ufficiale di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 32.41; S.I. Smirnov, *Kak služili miru podvižniki drevnej Rusi?* [*Come servirono il mondo gli asceti dell'antica Russia?*], in «Bogoslovskij Vestnik», marzo 1903, 558-580; G. Kurganovskij, *Iosifov Volokolamskij vtoroklassnyj mužskoj monastyr'* [*Il monastero maschile di seconda classe Iosifo-Volokolamskij*], Sankt Peterburg 1903; Denisov, *Monastyri*, 438-442; S.I. Smirnov, *Drevnerusskij duchovnik* [*Il confessore nell'antica Russia*], Moskva 1913, 143-144.161-164.248; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri russi ortodossi*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 310-317; G.V. Plechanov, *Istorija russkoj obščestvennoj mysli* [*Storia del pensiero sociale russo*], I, Moskva 1914, 133-142; S. Ivanov, *Kto byl avtorom anonimnogo žitija prep. Iosifa Volockogo?* [*Chi fu l'autore della vita anonima di san Giuseppe di Volokolamsk?*], in «Bogoslovskij Vestnik», III/sett. (1915), 173-190; V. Val'denberg, *Drevnerusskie učenija o predelach cerkovnoj vlasti* [*Le teorie antico-russe sui limiti del potere ec-*

clesiastico], Praha 1916, 197-229: M. Sachmatov, *Politička ideologie Josefa Volokolamského* [*L'ideologia politica di Giuseppe di Volokolamsk*], in «Sbornik ved pravnich a štatnich», XXVIII, Praha 1928, 202-237; V.R. Rziga, *Iz polemiki osifljan i nestjažatelej* [*Della polemica tra iosifljani e non-possidenti*], in «Izvestija Akademii Nauk SSSR», ser. VII/otd. gumanitarnych nauk 10; G.P. Fedotov, *Svjatye Drevnej Rusi* [*Santi dell'antica Russia*], Paris 1931, 176-188; B.V. Rybakov, *Voinstvujuščie cerkovniki XVI v.* [*Ecclesiastici militanti del XVI secolo*], in «Antireligioznik», 3 (1934), 21-31; 4 (1934), 21-31; E. Behr-Sigel, *Nil Sorskij et Joseph de Volokolamsk*, in «Irénikon», 14 (1937), 263-377; I.U. Budovnic, *Russkaja Publicistika XVI v.* [*La pubblicistica russa del sec. XVI*], Moskva-Leningrad 1947, 84; M. Raeff, *An Early Theoretist of Absolutism: Joseph of Volokolamsk*, in «The American Slavic and East European Review», 8 (1949), 77-89; J.L.I. Fennel, *The Attitude of The Josephians and The Trans-Volga-Elders to The Heresy of The Judaizers*, in «The Slavonic and East European Review», 29 (1950/51), 489-509; A.A. Zimin, *O političeskoj doktrine Iosifa Volockogo* [*Sulla dottrina politica di Giuseppe di Volokolamsk*], in «Trudy Otdela Drevne-russkoj Literatury», 9 (1953), 159-177; I. Smolitsch, *Russisches Mönchtum. Entstehung, Entwicklung und Wesen 988-1917*, Würzburg 1953, 101-106.125-127.137-139.251-252.298-304; J. Meyendorff, *Les biens ecclésiastiques en Russie des origines au XVI[e] siècle*, in «Irénikon», 28 (1955), 396-405; Id., *Partisans et ennemis des biens ecclésiastiques au sein du monachisme russe aux XV[e] et XVI[e] siècles*, in «Irénikon», 29 (1956), 28-46.151-164; Ja.S. Lur'e, *Kratkaja redakcija «Ustava» Iosifa Volockogo. Pamjatnik ideologii rannego iosifljanstva* [*La redazione breve della* Regola *di Giuseppe di Volokolamsk. Una testimonianza dell'ideologia del primo joseflanismo*), in «Trudy Otdela Drevne-russkoj Literatury», 12 (1956), 116-138; T. Špidlík, *Joseph de Volokolamsk, un chapitre de la spiritualité russe* (OCA, 146), Roma 1956; Ja.S. Lur'e, *Poslanie vel'može Ioannu o smerti knjaza* [*Lettera al nobile Giovanni sulla morte del principe*], in «Slavia», 27 (1958), 2, 216-225; F. Von Lilienfeld, *Iosif Volockij und Nil Sorskij*, in «Zeitschrift für Slavistik», 3 (1958), 786-801; Ja.S. Lur'e, *Ideologičeskaja bor'ba v russkoj publicistike konca XV-načala XVI v.* [*La battaglia ideologica nella pubblicistica russa fine XV - inizio XVI secolo*], Moskva-Leningrad 1960, 204-284.426-481; A.I. Klibanov, *Reformacionnye dviženija v Rossii* [*Contatti con i riformati in Russia*], Moskva 1960, 178-181; F. Von Lilienfeld, *Nil Sorskij und seine Schriften. Die Krise der Tradition in Russland Ivans III*, Berlin 1963; H.-D. Döppmann, *Der Einfluss der Kirche auf die moskovitische Staatsidee-Staats- und Gesellschaftsdenken bei Iosif Volockij, Nil Sorskij und Vassian Patrikeev*, Berlin 1963; M. Szeftel, *Joseph Volotsky's Political Ideas in a New Historical Perspective*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 13.1 (1965), 19-29; G.P. Fedotov, *The Russian Religious Mind*, II, Cambridge/Mass. 1965, 302-315; L.A. Uspenskij, *Rol' moskovskich soborov XVI v. v cerkovnom iskusstve* [*Il ruolo dei sinodi moscoviti del secolo XVI nell'arte sacra*], in «Vestnik Russ. Zapad.-Evrop. Patriaršego eksarchata», 4 (1966), 225, nota 19; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVI vv. (po žitijam svjatych)* [*I monasteri in Russia e la lotta contro con loro dei contadini nei secoli XIV-XVI (secondo le Vite dei santi)*], Moskva 1966, 226-258; B.M. Kloss, *Nil Sorskij i Nil Polev spisateli knig* [*Nil Sorskij e Nil Polev, trascrittori di libri*], in *Drevnerusskoe iskusstvo: Rukopisnaja kniga*, Moskva 1974, 2, 161-167; T. Špidlík, *Joseph de Volokolamsk*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, VIII, Paris 1974, 1408-1411; D. Goldfrank, *Old and New Perspectives on Iosif Volotsky's Monastic Rules*, in «Slavic Review», 24 (1975), 279-301; G.M. Prochorov, *Avtografy Nila Sorskogo* [*Autografi di Nil Sorskij*], in *Pamjatniki kultury: Novye otkrytija. Ežegodnik. 1974*, Moskva 1975, 52-53; T. Špidlík, *I grandi mistici russi*, Roma 1977, 101-115; Id., *Giuseppe di Volokolamsk*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, Roma 1977, 185-190.223-255; I. Kologrivov, *Santi russi*, Milano 1977, 185-190; A.A. Zimin, *Krupnaja feodal'naja votčina i social'no-političeskaja bor'ba v Rossii (kon. XV-XVI vv.)* [*Il patrimonio fondiario feudale e la lotta socio-politica (fine XV - XVI secolo)*], Moskva 1977, 56-74.224-250; *Čet'i-minei*, sett., Moskva 1978, 265; I. Dujčev, *The Paterikon of Volokolamsk and The Heresies*, in «Canadian American Slavic Studies», 13 (1979), 1-2, 121-125; Taisija, *Žitija*, II, 148-153; E. Behr-Sigel, *Preghiera e santità nella Chiesa russa*, Milano 1984, 85-101; Ja.S. Lur'e, *Unresolved Issues in the History of the Ideological Movements of the late XVth century*, in *Medieval Russian Culture*, H. Birnabaum-M.S. Flier (edd.), Berkeley-Los Angeles-London 1984, 163-170; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorija russkoj kanonizacij (XI-XVI vv.)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 168-169.173.175; N.S. Borisov, *Russkaja cerkov v političeskoj bor'be XIV-XV vekov* [*La Chiesa russa nelle lotta politica dei secc. XIV-XV*], Moskva 1986, 182-185; G. Florovskij, *Le vie della teologia russa*, Genova 1987, 15-17; A. Smith, *Beobachtungen zum geistlichen Leben im Kloster des Heiligen Iosif Volockij*, in *Tausend Jahre Christentum Russland*, Göttingen 1988, 657-669; H.-D. Döppmann, *Zur Bedeutung des heiligen Iosif Volockij für die Russische Orthodoxe Kirche*, in *ibid.*, 671-680; Ja.S. Lur'e, *Iosif Volockij*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi*, II/1, Moskva 1988, 434-439; Id., *Žitie Iosifa Volockogo*, in *ibid.*, 273-276; H. Döppmann, *O podvige prep. Iosifa Volockogo* [*Sull'ascesi di san Giuseppe di Volokolamsk*], in *Tysjačeletie kreščenija Rusi*, Moskva 1989, 292-295; Pitirim (metr. di Volokolamsk e Yuriev), *Prepodobnye Nil Sorskij i Iosif Volockij*, in *ibid.*, 75-84; Ja.S. Lur'e, *Paterik Volokolamskij*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi*, II/2, Leningrad 1989, 163-166; Pitirim (metr. di Volokolamsk e Yuriev), *Aesthetics of Iosif of Volokolamsk*, in «The Journal of the Moscow Patriarchate», 1 (1989), 57-62; E. Speranskaja, *Vozroždenie Iosifo-Volokolamskogo monastyrja* [*La ricostruzione del monastero Iosifo-Volokolamskij*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1989), 18-20; A. Piovano, *Santità e monachesimo in Russia*, Milano 1990, 16-17.27.30-32.48-49.56-57.62-63.110-113; A.F. Zamaleev - V.A. Zoc, *Otečestvennye mysliteli pozdnego srednevekov'ja. Konec XIV - perv. tret' XVII veka* [*Pensatori nazionali del Tardo Medioevo. Fine XIV - primo terzo XVII secolo*], Kiev 1990, 26-45; *Knižnye centry drevnej Rusi. Iosifo Volokolamskij monastyr' kak centr knižnosti* [*Centri librari dell'antica Russia. Il monastero Iosifo-Volokolamskij come centro di produzione libraria*], D.S. Lichačev (ed.), Leningrad 1991; S. Graciotti, *La Chiesa russa tra potere e povertà: sulla scia del contrasto tra Nil Sorskij e Iosif Volockij*, in *Il battesimo delle terre russe. Bilancio di un millennio*, S. Graciotti (ed.), Firenze 1991, 233-271; *I monasteri russi. Storia, arte, spiritualità*, Pitirim di Volokolamsk (ed.), Cinisello Balsamo 1991, 167-179; *Moskovskij Paterik* [*Il paterikon di Mosca*], I. Šapošnikov - Ja. Šipov (edd.), Moskva 1991, 141-147; A.I. Pliguzov, *Istoriografičeskie zametki o «nestjažatel'stve»* [*Note storiche sul* nestjažatel'stvo], in «Archiv russkoj istorii», 2 (1992), 5-23; Id., *«Kniga na eretikov» Iosifa Volockogo* [*Il «Libro contro gli eretici» di Giuseppe di Volokolamsk*], in *Istorija i paleografija/Istoričeskij Muzej*, Moskva 1993, 98-100; *Žitija russkich svjatych*, ed. Svjato-Troickij Novo Golutvin monastyr', IV, Kolomna 1993, 60-77; G. Manzoni, *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa* (*Storia della spiritualità 9/B*), Bologna 1993, 191-207; A. Piovano, *Monachesimo e potere politico da san Sergio di Radonež a Pietro il Grande*, in *San Sergio e il suo tempo. Atti del I convegno ecumenico internazionale di spiritualità russa. Bose 15-18 sett. 1993*, Bose 1996, 87-100; F.V. Lilienfeld, *A proposito delle ricerche sulla figura e sul ruolo storico di Nil Sorskij. Un problema di metodo*, in *Nil Sorskij e l'esicasmo*, A. Mainardi (ed.), Bose 1995, 53-70; T. Špidlík, *Nil Sorskij e Iosif Volokolamskij. Le radici di un conflitto*, in *ibid.*, 161-170; A.I. Pliguzov, *La dottrina dei primi «nestjažateli» in una prospettiva storica: dall'«Insegnamento» di Nil Sorskij al programma di secolarizzazione di Ivan IV*, in *ibid.*, 123-142; Ja.S. Lur'e, *Nil Sorskij e la composizione dell'«Illuminatore» di Iosif di Volokolamsk*, in *ibid.*, 97-110; Makarij (Veretennikov), *Prep. Iosif Volockij i Vserossijskij Mitropolit Makarij*, in *Moskovskij mitropolit Makarij i ego vremija. Sbornik statej*, Moskva 1996, 123-134.

Iconografia: *Prep. Sergij Radonežskij*, N. Čugreeva (ed.), Moskva 1992, 210-211; O. Poljakov, *Govorjašče ikony* [*Icone che parlano*], in «Pamjatniki Otečestva», 2-3 (1992), 92-93; *Russkie monastyri. Iskusstvo i tradicii* [*Monasteri russi. Arte e tradizio-*

ne], ed. Gosud. Russkij Muzej, Sankt Peterburg 1997, 69; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiali per l'iconografia*], Sankt Peterburg 1998, I, nn. 52.138.144.224; II, 133.

Adalberto Piovano

GIUSEPPE di Walaqa (ዮሴፍ ፡ ዘወለቃ ።, Yosēf za-Walaqā), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

G. divenne discepolo di →Zēnā Mārqos, che incontrò mentre questi tornava dal Tigrè nello Scioa; in seguito fu inviato dal maestro a evangelizzare la regione di Walaqā. Il santo visse durante i regni di Newāya Māryām (1372-1382) e di Dāwit (1382-1411). Copia degli *Atti* a lui dedicati (*Gadla Yosēf*), inediti, si trova a Ejāfāt, nel Lāstā (Wallo).

Bibl.: E. Cerulli, *Gli Atti di Zēnā Mārqos, monaco etiope del sec. XIV*, in «Collectanea Vaticana in honorem M. Card. Albareda, a Bibliotheca Apostolica edita», Città del Vaticano 1962, 197-198; 204-205 (*Studi e Testi*, 219); KRZ, 99.

Osvaldo Raineri

GIUSEPPE di Zaonikievo (ИОСИФ ЗАОНИКИЕВСКИЙ), monaco, fondatore, santo, 1530ca-1612. Ch. russa.

Sommario: I. La vita. - II. Il culto.

All'inizio del XVIII secolo vennero raccolti in una composizione agiografica vari racconti relativi all'apparizione dell'icona della Madre di Dio venerata nell'eremo Zaonikievskij (non lontano da Vologda) e relativi al fondatore di questo monastero, il monaco G. Questa narrazione, in cui l'elemento miracolistico è fortemente accentuato, è la fonte principale per conoscere la vita di G. Zaonikievskij.

I. La vita. Ilarione (era il nome di battesimo di G.), secondo questo racconto, nacque verso il 1530 nel villaggio di Obuchovo (Vologda), da una famiglia di contadini. Fin da piccolo soffrì di una malattia agli occhi; spesso si rivolgeva con la preghiera ai santi medici Cosma e Damiano per ottenere la guarigione. Questa fiducia e perseveranza nella preghiera venne finalmente esaudita. Infatti nel 1588, in seguito a due visioni in cui gli apparvero i santi Cosma e Damiano, venne miracolosamente condotto in un bosco, in un luogo paludoso: qui trovò un'icona della Madre di Dio *Vladimirskaja* (o, secondo altre indicazioni, *'Kazanskaja'*), dalla quale usciva una straordinaria luce. Ilarione fu miracolosamente guarito. Come ringraziamento per la vista ritrovata, eresse in quel luogo una croce e costruì una cappella, ove collocò la miracolosa icona. Subito avvennero guarigioni. Per valutare ciò che stava accadendo, il vescovo di Vologda Antonio (1585-1588) inviò Pimen, egumeno del monastero Pešocnij, e il *ključar* della cattedrale, il prete Giovanni Emel'janovskij. Constatata la veridicità dei fatti, in seguito alla guarigione di un altro cieco, il vescovo diede il permesso di erigere una chiesa, presso la quale Ilarione ricevette la tonsura monastica con il nome di G.

Successivamente, con la benedizione del vescovo Giona (1588-1603), in questo luogo denominato Zaonikievo (nome legato, secondo la tradizione, al brigante Aniki), G. diede origine a un monastero dedicato alla Madre di Dio·*Vladimirskaja*; ben presto attorno al monaco si riunirono dei fratelli. Per umiltà, G. non volle accettare la carica di egumeno; la guida del monastero fu affidata al monaco Silvano. G. visse con esemplarità la vita monastica: era il primo nell'obbedienza, nei lavori, alla preghiera liturgica, e passava la notte in preghiera nella cappella ove era conservata la miracolosa icona. Nell'ascesi di questo monaco si fondono alcuni elementi tipici della forma spirituale dello *jurodstvo* (la «pazzia per Cristo»); proprio «attraverso la via nascosta dello *jurodstvo* – come annota la *Vita* – fuggì la gloria degli uomini». Camminava scalzo sulla neve e stava lunghe ore nella cella a pregare; portava sul petto delle pietre, della sabbia e della terra. Per circa venticinque anni condusse questa singolare forma di ascesi, nonostante l'incomprensione degli altri monaci. È noto anche l'aspetto esteriore di G.: di alta statura, curvo nel corpo, aveva la barba lunga e adornata di calvizie. Visse fino all'età di 83 anni e morì il 21 sett. 1612. Venne sepolto, secondo il suo desiderio, nella cappella che aveva costruito.



Giuseppe di Zaonikievo. *Apparizione dell'icona della Madre di Dio e dei santi Cosma e Damiano a G.* Smalto, Scuola di Rostov (seconda metà sec. XIX). Mosca - Museo Andrea Rublëv.

II. IL CULTO. Subito dopo la morte del santo, la sua tomba fu oggetto di venerazione. Tuttavia lungo tutto il sec. XVII si notò una progressiva trascuratezza della figura e del culto di questo monaco. Al tempo del vescovo di Vologda Simone (1664-1685), la cappella eretta da G. era in rovina e la tomba del santo veniva trascurata. Si deve attendere l'inizio del sec. XVIII per un riconoscimento ufficiale del culto di G. Infatti il vescovo di Vologda Paolo (1716-1725) fece dipingere dal prete Massimo Jakovlev una icona che lo raffigurava, e collocare sulla sua tomba; stabilì inoltre la celebrazione liturgica locale con memoria al 21 sett. Nel monastero Zaonikievskij vi era anche una festa celebrata il 26 giu. Negli attuali *Čet'i-minei*, la memoria di G. è indicata al 21 sett. Al periodo della conferma del culto liturgico, deve pure ricollegarsi la composizione della *Vita* (nota sotto il nome di *Discorso in memoria di Giuseppe*). Infatti nel 1717 Sergio, economo del monastero Zaonikievskij, trovò nel monastero Kirillo-Belozerskij un libro con la narrazione della miracolosa icona venerata a Zaonikievo e con le notizie riguardanti la vita di G. Sulla base di questa fonte e delle testimonianze degli anziani del monastero, Sergio compose il suo racconto; in esso vennero inseriti 63 miracoli (9 avvenuti durante la vita del santo e 54 tra il sec. XVII e l'inizio del sec. XVIII). Le reliquie di G. erano deposte nella tomba conservata nella chiesa della Trinità, nella Zaonikieva Vladimirskaja pustyn' (rimasta aperta sino all'inizio di questo secolo); sul sepolcro era posta un'urna ornata con un rivestimento prezioso e con un'icona di G. a figura intera. Presso la tomba di G. erano sepolti altri due monaci venerati localmente, Antonio e Gioannicio, discepoli del fondatore (e considerati, senza alcun fondamento storico, suoi successori). In un'icona popolare dell'inizio del XX secolo, il santo è raffigurato in ginocchio, con l'abito monastico e la tunica di color bianco, mentre in alto sono raffigurati l'icona miracolosa della Madre di Dio e i santi Cosma e Damiano.

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 134s.; *Slovar' Svjatych*, 126; *Vologodskij eparchial'nyj Vedomost'* [*Notiziario della eparchia di Vologda*] 1865, 410-415, 451-454, 462; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskie žitija svjatych kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 348s.; Stroev, *Spiski*, 764; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 37; Verjužskij, *Vologda*, 587-606; Barsukov, *Istočniki*, 280s.; I. Verjuzskij, *Prep. Iosif Zaonikievskij, Vologodskij čudotvorec* [*San Giuseppe Zaonikievskij, taumaturgo di Vologda*], Sankt Peterburg 1886[2]; Tolstoj, *Kniga*, 131; N. Suvorov, *Vladimirskaja Zaonikieva pustyn' Vologodskoj eparchij* [*L'eremo Vladimirskij Zaonikievo nella eparchia di Vologda*], Vologda 1888[3] (1865[1]); Zverinskij, *Material*, II, 94 (n. 715); Leonid, *Svjataja Rus'*, 84 (n. 335); V.S. Ikonnikov, *Opyt russkoj istoriografij* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1892-1908, 1733; Gumilevskij, *Žitija*, VI, 229s.; Sergij, *Vostok*, II, 189s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 136-137; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych*, 33; Denisov, *Monastyri*, 127s.; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 76ss.; Taisija, *Žitija*, II, 175ss.; *Čet'i-minei*, giu. II, Moskva 1986, 286, sett.; Moskva 1978, 543; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), IV, Kolomna 1993, 159ss.; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale Iconografico*], II, Sankt Peterburg 1998, 133s.

ADALBERTO PIOVANO

GIUSEPPE e **COSTANTINO** di PSKOV (ИОСИФ И КОНСТАНТИН ПСКОВСКИЙ), monaci, martiri, santi, sec. XIII. Ch. russa.

Monaci presbiteri del monastero Snetogorskij della Natività della Madre di Dio, a 5 chilometri dalla città di Pskov, furono uccisi con i santi →GIOASAF SNETOGORSKIJ, →BASILIO MIROŽSKIJ e una moltitudine di monaci, monache e laici di Pskov, dai cavalieri dell'ordine livoniano, durante una delle loro incursioni a Pskov, il 4 mar. 1299. Le reliquie di G. e C. si trovavano assieme a quelle di Gioasaf e di altri 15 monaci del monastero Snetogorskij, uccisi dai livoniani, in una tomba nella chiesa del monastero. Sopra la tomba era appesa l'icona di san Gioasaf Snetogorskij. G. e C. erano venerati nel monastero, pur non avendo avuto canonizzazione ufficiale. Nel 1987, con la benedizione del patriarca di Mosca, Pimen, è stato pubblicato il testo dell'ufficio del concilio di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa. Nella lista dei santi nominati nella celebrazione sono stati compresi anche G. e C. La festa ricorre la seconda domenica di Pentecoste. (*g.g.*)

BIBL.: Evgenij (Bolchovitinov) metropolita, *Istorija knjažestva Pskovskogo* [*Storia del principato di Pskov*], Kiev 1831, III, 75.

IL'JA BASIN

GIUSEPPE (1888-1930), **SERGIO** (1875-1930), **ANTONIO** (1860-1930), **BARLAMIO** (1870-1930), **GIOBBE** (1880-1930), **PIETRO** (1906-1930), MARTIRI di RAIFSKIE (МУЧЕНИКИ РАФВСКИЕ), monaci, santi. Ch. russa.

Giuseppe, al secolo Ivan Illarionovič Gavrilov, nacque nel 1888 nella famiglia di un contadino. Divenne novizio del monastero Raifskaja Pustyn' nel 1907. Durante la guerra prestò servizio come cuoco di campo e nel 1917 ritornò al monastero. Per i due anni successivi fu obbligato dalle autorità a lavorare come scaricatore di vagoni merci. Nel 1920 ricevette la tonsura e fu ordinato diacono. Nel 1923 divenne sacerdote. Nel 1928, dopo che il monastero fu chiuso, i monaci lo scelsero come decano della chiesa parrocchiale che continuava a officiare nel territorio del monastero.

Sergio (al secolo Pavel Ivanovič Gus'kov) nacque nel 1875 nel villaggio di Mansurovo del governatorato di Kazan'. Nel 1898 entrò come novizio al monastero Raifskaja Pustyn', ricevette la tonsura nel 1906 e nel 1909 divenne diacono, e dopo un anno sacerdote. Dal 1914 fu sacrestano del monastero; negli anni di disordini dopo la Rivoluzione fu diverse volte superiore e dimostrò grande coraggio sia in occasione delle confische dello Stato che degli scismi della Chiesa.

Quando nel 1928 il monastero venne chiuso, fu parroco nel villaggio di Belo-Bezvodnaja. Nel 1929 fu arrestato, ma fu presto rimesso in libertà.

Antonio (al secolo Čirkov) nacque nel 1860 a Čistopol' nella famiglia di un proprietario terriero. Dal 1883 al 1887 fece il servizio militare. Nel 1890 divenne novizio del monastero Raifskaja Pustyn', dove ricevette la tonsura nel 1908. Dopo la Rivoluzione fu ordinato diacono e sacerdote. Chiuso il monastero visse nel villaggio lavorando come falegname.

Barlamio (Viktor Semenovič Pochiljuk) nacque nel 1870 nel villaggio Porpurovcy del governatorato di Kamenec-Podol'skij da una famiglia contadina. Dal 1900 fu novizio dell'episcopio di Kišinev e nello stesso anno ricevette la tonsura. Nel 1901 fu ordinato diacono e trasferito a Jaroslavl'. Nel 1907 divenne sacerdote. Nel 1910 fu trasferito nella diocesi di Kazan', e un anno più tardi divenne economo dell'episcopio. Nel 1912 si ritirò nel monastero Raifskaja Pustyn' dove visse una vita rigorosamente ascetica, facendo il parroco di alcuni villaggi limitrofi.

Giobbe (Ivan Andreevič Protopopov) nacque a Odessa nel 1880. Ricevette la tonsura nel 1907, fu ordinato diacono e fino al 1917 visse a Kiev. Nel 1917 si trasferì nella diocesi di Kazan' ed entrò nel monastero della Dormizione Svijazskij. Dopo l'uccisione del superiore nel 1918, si stabilì nel monastero di Raifskaja Pustyn', dove fu ordinato sacerdote. Dopo la chiusura del monastero nel 1928 fu parroco nel villaggio Belo-Bezvodnaja.

Pietro Tupicyn nacque nel 1906 nel villaggio Elanbuj del governatorato di Perm' da famiglia contadina. Studiò alla scuola del villaggio, poi entrò come novizio nel monastero Raifskaja Pustyn'. Alla chiusura del monastero si mise a vagare per la diocesi di Kazan', lavorando d'estate e vivendo d'elemosina d'inverno. Non perse mai il contatto coi santi Sergio e Giobbe che vivevano nel villaggio Belo-Bezvodnaja e si preparò a ricevere la tonsura.

Il 27 genn. 1930 i monaci sopravvissuti del monastero Raifskaja Pustyn' insieme a diversi laici celebrarono la liturgia nell'unica chiesa rimasta aperta dell'ex-monastero. Dopo la funzione, tutti i fedeli furono arrestati. Nel febb. 1930 Giuseppe, Sergio, Antonio, Barlamio, Giobbe e Pietro furono condannati a morte; tutti, ad eccezione di Sergio, furono fucilati il 7 apr. 1930. Per alcuni mesi, gli inquisitori cercarono di estorcere con la tortura da Sergio informazioni sul tesoro del monastero che era stato nascosto. Sergio fu fucilato il 10 ago. 1930. Nel 1996 il patriarca Alessio II ha autorizzato la venerazione locale (nella diocesi di Kazan') dei santi martiri del monastero Raifskaja Pustyn'. La memoria liturgica ricorre il 14 genn. (*g.g.*)

BIBL.: M. Pol'skij arciprete, *Novye mučeniki rossijskie* [*I neomartiri della Russia*], Jordanville 1957, II, 182s.; *Novye prepodobnomučeniki Raifskie* [*Nuovi monaci martiri Raifskie*], Moskva 1997.

IL'JA BASIN

GIUSEPPE I, GIUSEPPE II o il GIOVANE, **ALESSIO, EFREM, SEBASTIANO, TEODULO, TICONE, TRIFONE** delle SOLOVKI, eremiti, santi, sec. XVII. Ch. russa.

I nomi di questo gruppo di santi, vissuti come solitari nelle inospitali foreste che attorniavano il monastero della Trasfigurazione alle isole Solovki, sono menzionati nel racconto della *Vita di san*→*DIODORO DEL MONTE JURII*, fondatore di un eremo dedicato alla Trinità.

La narrazione agiografica, redatta nella metà del sec. XVII, utilizzando anche tradizioni legate al monastero delle Solovki, narra che Damiano/Diodoro (nato alla fine del sec. XVI) venne tonsurato monaco nel monastero delle Solovki al tempo dell'egumeno Antonio (1605-1612). Fu quindi affidato alla guida spirituale di un anziano monaco, Giuseppe, originario di Novgorod. Questi lo informò dell'esistenza di molti eremiti che vivevano in dura ascesi nel folto delle foreste dell'isola. Durante la permanenza in uno dei tanti eremi che attorniavano il celebre monastero sul Mar Bianco, Damiano/Diodoro si recava spesso a trovare alcuni di questi solitari che abitavano nella foresta in condizioni eccezionalmente difficili a causa del rigido clima boreale, portando loro viveri e intrattenendovisi. «In quel tempo – annota la *Vita* – vivevano molti solitari nelle isole Solovki e su quella di Anzer. Il primo tra loro era lo *starec* Efrem detto il Nero, poi Niceforo di Novgorod, un laico vero servo di Dio, e altri monaci: Alessio di Kaluga, Giuseppe, Ticone di Mosca, Teodulo di Rjazan', Porfirio, Trifone, Giuseppe il Giovane, Sebastiano e molti altri eremiti» (*Vita*, 778). Oltre al nome, non conosciamo null'altro di questi monaci. Non sono ricordati negli *svjatcy* (elenchi di santi) del sec. XVIII e neppure nei repertori agiografici del secolo scorso. Tuttavia l'arcivescovo Sergio (Spasskij) li menziona tra i santi venerati localmente, ricordati nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste) e in quella che celebra i santi vissuti nell'antica diocesi di Novgorod (terza domenica di Pentecoste). I loro nomi compaiono nella memoria liturgica recentemente istituita (1993) che commemora al 9 ago. i santi monaci delle isole Solovki.

BIBL.: *Fonti*: *Žitie Diodora Jur'egorskogo* [*Vita di san Diodoro di Jur'ev Gora*], in «Podvižniki i monastyri krajnego Severa», K.A. Dokučaev-Baskov (ed.), in «Christ. Čtenie», I (1885), 774-794.
Studi: *Soloveckij Paterik* [*Paterik delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 76; Nicodemo (Kononov) ieromonaco, *Soloveckie podvižniki blagočestija v XVIII i XIX* [*Pii asceti delle Solovki dei secc. XVIII e XIX*], Sankt Peterburg 1900, 6; Sergij, *Vostok*, II, 547, 558, 563, 572, 574ss.; *The Northern Thebaid Monastic Saints of the Russian North*, Platina/California 1975, 192; *Čet'i-minei*, magg. III (1987), 374, 457; *Žitija Russkich svjatye* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), IV, Kolomna 1993, 202; *Soloveckij pravoslavyj cerkovnyj kalendar' 1996* [*Calendario liturgico ortodosso delle Solovki anno 1996*], Soloveckij monastyr' 1995, 107.

ADALBERTO PIOVANO

GIUSTI del SANTO SEPOLCRO (მართალნი ყფლის საფლავისანი), monaci, santi, n.d. Ch. georgiana.

Tre monaci georgiani del monastero del Santo Sepolcro in Gerusalemme: Giovanni, Stefano e Isaia. Dati storici più precisi a loro riguardo non esistono. I loro nomi e il rito della commemorazione compaiono solo in un manoscritto georgiano dell'XI-XII secolo, (Paris, *Bibl. Nat.*, *georg.* 3) conosciuto come *Cronaca Parigina*.

La Chiesa ortodossa georgiana celebra il giorno della commemorazione il 4 nov. (*n.l.*)

BIBL.: *Cronache e altri materiali della storia e letteratura georgiana* (in georgiano), T. Žordania (ed.), Tbilisi 1907, I, 26-29; H. Goussen, *Die Festordnung und Heiligenkalender des altchristlichen Jerusalems*, Leipzig 1923, 33-47; E. Metreveli, *Materiali per la storia della comunità georgiana a Gerusalemme* (in georgiano), Tbilisi 1988, 44-56.

ENRICO GABIDZASHVILI

GIUSTINIANO I (Ἰουστινιανὸς Α'), imperatore, santo, 482-565. Ch. bizantina.

SOMMARIO: I. Gli anni giovanili e della maturità. - II. La politica ecclesiastica. - III. Gli scritti teologici. - IV. Gli ultimi anni. - V. La memoria.

I. GLI ANNI GIOVANILI E DELLA MATURITÀ. G. nacque nel 482 nel villaggio di Tauresio, nella valle del Vardar in Macedonia. La sua famiglia, vivendo in una regione d'incontro di tre popoli diversi (greci, illiri, traci), era probabilmente di origine mista, in ogni caso romanizzata. Suo zio Giustino, generale degli *excubitores*, cioè capo della guardia del corpo imperiale sotto Anastasio I, era privo di cultura; chiamò perciò i nipoti a Costantinopoli perché potessero avere ciò di cui egli stesso sentiva la mancanza. G. ebbe così l'opportunità di ricevere un'educazione accurata, particolarmente in diritto e in teologia. Alla morte di Anastasio I, avvenuta nel 518, sembra che G. coltivasse le proprie amicizie in direzione tale da favorire l'elevazione al trono imperiale di Giustino, rendendo in questo modo allo zio quanto aveva da lui ricevuto. G. stesso assunse la carica di console e governò insieme al vecchio zio finché, alla sua morte, gli succedette sul trono: era il 527, G. aveva 45 anni. Una reazione contro di lui, suscitata da alcuni parenti di Anastasio I – estromessi dal potere dopo la morte di quest'ultimo – e culminante nella rivolta del *Nika* («Vinci!»), fu soffocata grazie al coraggio di Teodora, moglie di G., e all'abilità del generale Belisario.

Il lungo governo di G., durato 38 anni (527-565), lasciò l'impronta della sua personalità su tutto il cammino successivo dell'impero bizantino: per l'attività legislativa, per la promozione dell'edilizia sacra, per la politica ecclesiastica ed estera. Secondo le notizie degli storici suoi contemporanei, G. era di statura media, di viso tondeggiante, di carnagione rubiconda e rosso di capelli, all'incirca come è raffigurato nel mosaico di San Vitale a Ravenna, realizzato nel 547. Il mosaico di poco successivo di Sant'Apollinare Nuovo, nella stessa città, lo mostra più grasso e di aspetto stanco: del resto, all'epoca di quel ritratto, era già avanti con gli anni. Proverbiale divenne la sua resistenza al lavoro e alle privazioni. Viveva nel suo maestoso palazzo come un asceta; spesso restava senza mangiare per due giorni di seguito e dormiva tanto poco da essere chiamato l'*insonne*. Il più grande piacere per lui era lavorare nel proprio ufficio, circondato dai libri. Quando era un giovane membro del Senato riceveva tutti a palazzo: secondo lo storico Procopio era una persona molto vicina al popolo. Anche se talvolta era costretto dalle circostanze a una certa severità, conservava la sua abituale magnanimità anche nei momenti più difficili: quando il generale Probo fu condannato per offesa all'imperatore e gli atti del processo giunsero a G., l'imperatore li strappò e inviò al generale un messaggio con il quale lo perdonava per l'offesa ricevuta e in cui gli comunicava che pregava Dio di perdonarlo a sua volta.

La grande intelligenza di G. gli permetteva di ascoltare e accogliere i consigli altrui e gli fece scegliere persone capaci cui affidare compiti politici e amministrativi; tra queste persone v'era anche la moglie Teodora. Nella *Storia Segreta* Procopio dipinge un'immagine scandalosa della condotta di Teodora sia prima che dopo il matrimonio. È comunque degno di nota che i teologi e gli ecclesiastici, che pure l'accusavano di eresia, non sottolineavano in alcun modo la sua precedente vita immorale. A quanto sembra, Teodora era stata una ballerina e aveva seguito in Cirenaica un amministratore di alto rango, Ecebolo, che poco dopo l'aveva abbandonata. Era quindi passata in Egitto, trovando ospitalità in casa di alcuni monofisiti e conoscendovi forse anche il patriarca di Antiochia, Severo, che viveva lì in esilio. Tornata nella capitale aveva aperto un filatoio, guadagnandosi dignitosamente da vivere. Fu allora che incontrò G., futuro successore al trono, il quale se ne innamorò e la sposò. Teodora gli rimase sempre fedele, lo onorò e lo rese più forte con il suo sostegno e i suoi consigli. Tuttavia le sue simpatie monofisite finirono talvolta per condizionare la politica ecclesiastica dell'imperatore.

A fondamento del suo governo, G. pose due obiettivi: l'unità e l'accrescimento della potenza dell'impero della «beata stirpe dei Romani», e l'unità e la fioritura della Chiesa (*Novellae*, 6). La sua politica estera mirava alla ricostituzione degli antichi confini dell'impero e al tempo stesso alla salvaguardia dell'ortodossia. I vandali in Africa, gli ostrogoti in Italia e i visigoti in Spagna – tutti popoli ariani – esercitavano una forte pressione sull'ortodossia; d'altro canto i paesi in questione costituivano all'epoca province scelte dell'impero, e anzi uno ne era stato addirittura la culla. Perciò G. preparò e condusse con i suoi capacissimi generali guerre pluriennali che permisero la riconquista di tali paesi; al tempo stesso, con l'esborso di grandi somme di denaro, riuscì a contenere le tribù barbariche alle frontiere e a rafforzare le province di confi-

ne. Portò più a sud il fronte del Danubio, con l'infelice risultato di indebolire la difesa sul fiume, favorendo così la discesa degli àvari e degli slavi nei decenni successivi; le conquiste di G. in Occidente si ebbero pertanto a spese del settentrione e del mezzogiorno.

Uno dei primi obiettivi di G. fu la riforma giuridica, resasi indispensabile dal momento che, pur essendo in vigore il sistema legislativo di Roma, i principali giuristi erano allora tutti greci, le più importanti scuole giuridiche operavano già dal III secolo in terra greca e la lingua comune della popolazione dell'impero – nella maggior parte dei paesi come prima lingua, nei restanti come seconda – era il greco. Anche il cristianesimo, per parte sua, avanzava richieste di adattamento delle leggi. L'imperatore istituì una commissione presieduta da Triboniano, un pagano della Panfilia, che in poco tempo e sempre sotto la personale supervisione di G. preparò le seguenti raccolte: il *Codex Iustinianus*, una raccolta di leggi emanate dall'epoca dell'imperatore Adriano fino a G. stesso; i *Digesta* o *Pandette*, che contenevano opinioni di antichi giuristi e modifiche e interpretazioni della commissione; le *Institutiones* o *Eisegeseis*, un manuale didattico ad uso degli studenti di diritto. Questi testi costituirono il monumentale corpo del diritto civile, il *Corpus Iuris Civilis*. L'imperatore continuò a emanare nuovi decreti, sia in greco che in latino, che furono raccolti nelle *Novellae* (*Constitutiones*).

L'uso generalizzato e ufficiale della lingua greca, che veniva per la prima volta applicata nella legislazione romana, mirava alla divulgazione delle leggi, «affinché a tutti quanti essa [la legge] fosse nota». Tale opera di regolazione e di riadattamento costituisce una delle più proficue eredità lasciate dalla civiltà di Bisanzio. G. prese misure efficaci per il rafforzamento dell'autonomia locale, con le quali sperava di interrompere il processo di inurbamento, assai marcato in quell'epoca. In alcune province, a motivo di necessità locali, egli dispose per legge la concentrazione del potere politico e militare nelle mani di una stessa persona, decisione che costituì il prodromo del sistema amministrativo dei *temi*. Affidò inoltre ai vescovi una sorta di supervisione sull'amministrazione e sugli amministratori provinciali. La tendenza di G. a una grandiosità mista a semplicità appare anche negli edifici sacri di cui promosse la costruzione, dei quali molti sono rimasti sino ad oggi. La chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli, edificata dagli architetti Antemio e Isidoro sotto la diretta supervisione dell'imperatore, è un capolavoro, e impose un nuovo stile nell'architettura cristiana. Le chiese di Ravenna (San Vitale e Sant'Apollinare) con i loro mirabili mosaici sono veri gioielli, e il monastero di Santa Caterina sul Sinai conserva ancora oggi la memoria della Bisanzio greca in un ambiente ormai del tutto mutato.

II. LA POLITICA ECCLESIASTICA. Fino al regno di G. gli imperatori sostenevano la Chiesa e intervenivano nella regolazione delle questioni ecclesiastiche, sia come conciliatori nelle controversie dogmatiche sia come sostenitori dell'una o dell'altra delle parti contendenti, ma non ambivano a occuparsi di teologia personalmente. Il primo imperatore che lo fece fu proprio G., indubbiamente con successo. In questo modo sul trono imperiale ascese, attraverso di lui, la teologia, proprio come circa quattro secoli prima, con Marco Aurelio, vi era salita la filosofia. G. non voleva essere un conciliatore tra le opinioni ma un regolatore, prendendo parte egli stesso alle discussioni dogmatiche, entrando senza difficoltà nei problemi interpretativi dei dogmi e assumendo decisioni corrispondenti dopo essersi consultato con le autorità ecclesiastiche. Impose un regime di coordinazione tra Stato e Chiesa con la chiara preponderanza del primo, regime che si è conservato fino alla fine dell'impero bizantino, sia pure con qualche modifica e in forma ordinariamente più elastica. Decretò l'erezione dell'arcivescovado di Giustiniana nella sua patria, e con altri decreti, che costituiscono vere e proprie trattazioni teologiche, si preoccupò di sciogliere questioni dogmatiche con l'aiuto della Chiesa. Circa novanta delle sue *Novellae* si riferiscono, in parte o totalmente, alla regolazione di questioni ecclesiastiche.

Quando era ancora erede al trono, G. contribuì a spingere lo zio Giustino a volgersi all'Occidente allo scopo di favorire il suo progetto politico già ben delineato, che mirava sin da allora alla riconquista della parte occidentale dell'impero, posta sotto il dominio dei barbari. Risultato immediato fu l'invalidazione dell'*Henotikon* filomonofisita di Zenone e la firma del libello di papa Ormisda modificato secondo le concezioni della Chiesa orientale. Fu così ristabilita l'autorità del IV concilio ecumenico e furono riannodate le relazioni tra le Chiese orientale e occidentale, interrotte dal 484. Una volta salito al trono, G. si adoperò per la ricerca dell'unità religiosa dell'impero, combattendo l'ormai debole paganesimo idolatra. Mentre gli imperatori precedenti, eccetto →TEODOSIO I, avevano solo blandamente impedito le attività di culto pagane, egli ne perseguì lo sradicamento con decreti vessatori. Chiuse anche la scuola filosofica di Atene, collegata con la pratica cultuale neoplatonica, che era ormai ridotta a uno stato vegetativo, frequentata com'era da un numero davvero esiguo di studenti; i suoi professori si spostarono in Persia per tornare indietro, delusi, pochi anni dopo. Ugualmente severa fu la persecuzione di G. dei samaritani, eretici giudaizzanti, mentre le misure prese contro gli ebrei furono più deboli. L'imperatore escluse dalle alte dignità dello Stato i seguaci delle antiche eresie – manichei, montanisti, ariani – ed esercitò ogni genere di pressioni per costringerli ad aderire all'ortodossia. Procopio, riferendosi alle occupazioni teologiche dell'imperatore, con notevole dose di ironia annota che «siede continuamente ed incautamente a confabulare tutto il giorno fino a notte, dandosi da fare con quei presuli vegliardi per girare e rigirare la dottrina dei cristiani» (*Guerre gotiche*, 3, 22).

Fedele figlio della Chiesa, G. considerava la vera e irreprensibile fede cristiana come il bene più prezio-



GIUSTINIANO I IMPERATORE. *L'imperatore G. con il suo seguito* (part.). Mosaico (sec. VI).
Ravenna - chiesa di San Vitale.

so per gli uomini. Fronteggiò il monofisismo dal punto di vista teologico, scrivendo e discutendo su di esso. Tuttavia per una serie di motivi non applicò nei suoi confronti il metodo dello sradicamento di cui si era servito per le altre eresie: innanzitutto perché era trattenuto dalle simpatie monofisite di Teodora; secondariamente, perché temeva la scissione delle ricchissime province orientali e meridionali, che aderivano al monofisismo; in terzo luogo, perché riteneva che l'opinione monofisita fosse sì eretica, ma non sovvertisse radicalmente la dottrina cristiana; infine, perché vedeva ragionevolmente possibile attrarre i monofisiti attraverso nuove formulazioni del dogma. Personalmente egli rimase fedele alla definizione dogmatica di Calcedonia sulle due nature inconfondibilmente unite in Cristo, ma voleva conservare anche l'intera dottrina di Cirillo di Alessandria con l'espressione: «una sola natura incarnata del Dio Verbo». Era in sostanza un teologo neocalcedonese, ed è partendo da tale presupposto che devono essere interpretate le sue azioni corrispondenti, che altrimenti apparirebbero contraddittorie.

Nel 532 convocò a Costantinopoli una conferenza alla quale presero parte quattro vescovi ortodossi, otto vescovi monofisiti decaduti e numerosi osservatori. Alla terza seduta intervenne anche G. con il Senato e partecipò al dibattito, suscitando la meraviglia dei presenti. La conferenza fallì e G. comprese che doveva liberare le decisioni di Calcedonia dalle accuse mosse dai monofisiti di scindere le due nature e di riabilitare i teologi nestoriani. Per G. si trattava di una cosa plausibile, data la sua impostazione neocalcedonese. Così subito dopo, nel mar. 533, con due decreti, uno indirizzato al popolo di Costantinopoli e l'altro al patriarca Epifanio, impose la formula teopaschita: «uno della Trinità ha sofferto nella carne». Ciò significava la trasmissione delle proprietà delle due nature a una persona ed eliminava l'accusa di un difisismo di tipo nestoriano. L'inno cristologico *Il Figlio unigenito*, da lui composto e introdotto nella liturgia, esprime tendenze simili.

Nel 543, con un nuovo decreto condannò i Tre Capitoli, cioè la persona e gli scritti di Teodoro di Mopsuestia, gli scritti di Teodoreto vescovo di Cirro contro Cirillo di Alessandria e l'epistola di Iba di Edessa a Mari, comprendendoli in tre capitoli distinti. Nel frattempo Teodora, quasi portando avanti una politica ecclesiastica indipendente, trasformò, dal 531, il palazzo detto di Ormisda, a Costantinopoli, in una specie di monastero nel quale venivano ospitati molti monofisiti esiliati dell'Oriente. Nel 535 Teodora riuscì a far eleggere al trono patriarcale un gerarca criptomonofisita, Antimo di Trebisonda; questi fu tuttavia costretto a dimettersi l'anno seguente per intervento di Agapito, il papa di Roma, che si recò in missione politica nella capitale dell'impero, e di Efrem, patriarca di Antiochia. Il patriarca monofisita di Alessandria, Teodosio, che era stato esiliato dall'imperatore, viveva nei sobborghi periferici di Costantinopoli, godendo del favore dell'imperatrice. Nella città, Teodosio consacrò segretamente Giacobbe Baradeo e di lì lo inviò in Oriente; Giacobbe vi consolidò il monofisismo costituendo una gerarchia parallela all'ortodossa, che formò la Chiesa denominata appunto giacobita. Non bisogna però credere che con il suo operato Teodora opponesse resistenza alle iniziative del coniuge: era evidentemente d'accordo con esse, fino ad un certo punto ne era l'ispiratrice, ma si lasciava trascinare dalle sue personali simpatie verso i monofisiti.

Alcuni ritengono che Teodora si circondasse dei capi monofisiti perché voleva in realtà condurli alla moderazione. G., rimanendo fermo sulla propria linea, emanò nel 542 il decreto *Sul monofisismo*, prendendo spunto dall'adesione all'ortodossia di alcuni monaci monofisiti egiziani; in seguito ad esso, i monofisiti, pur riconoscendo l'indulgenza di G. verso di loro, lo tacciarono di dispotismo e di eresia. Lo stesso anno o all'inizio del successivo pubblicò il decreto *Contro l'origenismo*. Nel 553 convocò il V concilio ecumenico, il quale convalidò la condanna dei Tre Capitoli e, nelle adunanze preconciliari, anche dell'origenismo. Il papa Vigilio, che si trovava da lungo tempo a Costantinopoli, non prese parte attiva al concilio, ma ne approvò, sia pure con qualche esitazione, le decisioni. I disegni della politica ecclesiastica di G. non riportarono i risultati auspicati nemmeno con il V concilio ecumenico, giacché i monofisiti, che erano in maggioranza, non mostrarono alcun desiderio di unione con la Chiesa ortodossa.

III. Gli scritti teologici. Non sembra si possa mettere in dubbio che i testi attribuiti a G. siano stati scritti da lui stesso. Sotto forma di decreto o di epistola, sono vere trattazioni teologiche che attestano non soltanto una documentazione approfondita e aggiornata, ma anche una serietà di studio e di ricerca; ciò rende possibile formulazioni precise e convincenti. Ad esempio, per giudicare il valore della testimonianza della lettera recante il nome del papa Giulio di Roma, di cui i monofisiti si servirono a piene mani, G. fece effettuare ricerche negli archivi di Roma, che mostrarono come lì non esistesse alcuna copia di una simile missiva: si sa, del resto, che in realtà la lettera era di Apollinare. Gli scritti a carattere prevalentemente teologico dell'imperatore sono in greco, e solo alcune lettere spedite ai vescovi di Roma furono redatte e conservate in latino. Annotiamo qui di seguito i testi a noi rimasti, quasi tutti contro gli eretici:

1) *Disposizione contro Antimo, Severo, Pietro e Zoora*: si tratta del decreto di convalida della decisione del sinodo residente (*endēmousa*) del 536. È indirizzato al patriarca Mina, che aveva convocato il sinodo e lo aveva presieduto. L'imperatore giustifica la propria iniziativa affermando che per il potere imperiale non è inconsueta la pubblicazione di simili leggi, giacché per tutte le volte che una decisione degli arcivescovi ha portato alla deposizione dal trono episcopale di persone indegne del sacerdozio, per altrettante volte l'impero è stato in accordo con l'autorità de-

gli arcivescovi, così che il potere divino e l'umano fossero in equilibrio. Il decreto ricapitola e compendia le discussioni e le decisioni del concilio, che probabilmente aveva anche ispirato.

2) *Discorso contro i monofisiti*: il trattato fu scritto per turbare l'influenza monofisita, sia altrove, sia soprattutto in Egitto, in occasione dell'adesione all'ortodossia da parte di monaci monofisiti che esercitavano l'ascesi ad Enato di Alessandria, sotto il patriarcato di Zoilo, probabilmente nell'anno 542. L'imperatore vuole accentuare il fatto che l'unione in Cristo delle due nature, divina e umana, non è la stessa cosa che l'unione delle due sostanze – anima e corpo – nell'uomo, dal momento che nell'uomo i due elementi appartengono alla stessa categoria – sono ambedue creati – mentre in Cristo le due nature appartengono a diverse categorie: l'una è creata, l'altra è increata. Perciò non è possibile la costituzione di una sola natura con l'unione delle due. Le due nature, quando si collegarono, non costituirono una natura composta ma un Cristo composto, poiché è confessato sia Dio per natura sia uomo per natura, anche se è «uno solo e lo stesso».

3) *Discorso a Zoilo*: è un'epistola dogmatica inviata al patriarca Zoilo di Alessandria, scritta poco prima del *Discorso contro i monofisiti*. Se ne conserva soltanto un lungo frammento nel *Tesoro della fede ortodossa* di Niceta Coniate, in cui si sottolinea la distinzione delle due categorie, da una parte «natura o essenza o forma», dall'altra «ipostasi o persona».

4) *Discorso contro Origene*: il trattato condanna Origene (e sicuramente anche i suoi seguaci estremi) poiché, alla luce della mitologia greca nella quale crebbe culturalmente, interpretò le Sacre Scritture in modo tale da introdurre nella Chiesa l'errore ellenico e manicheo e la follia ariana, per poter adescare anche i non bene informati sulla dottrina della Sacra Scrittura. Anche se selettiva per quanto riguarda i temi, la trattazione è uno dei più metodici scritti critici delle teorie di Origene. Sia per mezzo di questo sia per mezzo di altri suoi testi l'imperatore mostra di essere a favore della conservazione del severo spirito patristico e contrario ad aperture dialettiche alle formulazioni filosofiche. Il trattato fu inviato al patriarca Mina, agli altri patriarchi e al papa Vigilio, perché il suo contenuto fosse comunicato ai vescovi e ai superiori monastici locali, i quali esercitavano ormai un ruolo significativo nelle discussioni teologiche. Vi si trovano capitoli contenenti passi di Origene con «bestemmie» contro la fede ortodossa e infine dieci anatematismi. In rapporto con questo trattato è una *Lettera al santo concilio su Origene e sui suoi seguaci*. Si tratta di una lettera con la quale si suggerisce ai vescovi che giungono per partecipare al V concilio ecumenico di prendere posizione contro l'antico teologo. I vescovi, riunitisi in una conferenza preconciliare del mar. 553, sulla base di questi testi e di altri elementi condannarono Origene, Evagrio e Didimo il Cieco. Tre testi di G. si riferiscono ai Tre Capitoli, i quali costituirono uno dei punti-cardine della sua politica ecclesiastica, in quanto venivano contrapposti alla dottrina monofisita.

5) Il *Discorso contro i Tre Capitoli*, composto nel 545, mirava a facilitare l'adesione dei monofisiti eliminando uno degli ostacoli fondamentali, cioè il silenzio degli ortodossi sugli scrittori nestoriani del secolo precedente. La condanna dei Capitoli costituiva la principale richiesta della teologia neocalcedonese, e dunque della teologia di G. Il trattato è andato perduto, ad eccezione di una serie di frammenti conservatici da Facondo di Ermiana nella sua opera in difesa dei Tre Capitoli. Un secondo testo sull'argomento è intitolato 6) *Confessione della retta fede*: poiché le discussioni continuavano, l'imperatore tornò sul tema nel 551, ricomponendo le argomentazioni sulla base delle critiche mosse al primo trattato e scrivendo un testo che assunse in seguito la forma di decreto e fu di grande aiuto ai padri del V concilio ecumenico. La tattica dell'imperatore contro i Tre Capitoli fu rigettata, oltre che dagli occidentali e da alcuni egiziani, anche da un gruppo di vescovi dell'Illiria settentrionale, ai quali G. indirizzò un trattato dal titolo 7) *A coloro che hanno scritto e rivendicato l'empio Teodoro*, nel quale confuta tutte le loro critiche.

8) Il *Typos imperiale* al V concilio ecumenico, conservato sia in greco sia in latino, costituisce il testo-guida per l'inaugurazione dei lavori del concilio, contiene informazioni sulle trattative precedenti il concilio stesso ed espone il punto di vista dell'imperatore sulla questione cristologica, con riferimento ai Tre Capitoli.

9) Degno di nota è il tropario *Il figlio unigenito*, con il quale è rafforzata liturgicamente la formula teopaschita per mezzo di frasi come: «essendo stato crocifisso, o Cristo Dio!», «essendo uno della santa Trinità». Secondo un'incontestata tradizione fu composto proprio da G.

10) Nel *Mandato all'egumeno del Sinai* è stabilita l'assegnazione del titolo di *hypertimos* all'egumeno in questione. L'opera è considerata dagli studiosi piuttosto tarda, poiché al tempo di G. termini come *horismos* e *hypertimos* non erano ancora in uso.

11) Per quanto riguarda la produzione epistolare, in latino si conservano lettere di G. indirizzate per lo più a personalità ecclesiastiche. Si tratta di nove lettere al papa Ormisda (514-523), scritte al tempo in cui G. era successore al trono; una lettera al papa Giovanni (523-535), che contiene il decreto sulla formula teopaschita; due lettere al papa Agapito (535-536); una lettera al Concilio sulla cancellazione del nome di Vigilio dai dittici; una lettera a Cosma, vescovo di Mopsuestia; una lettera a Giovanni, vescovo di Giustinianopoli.

IV. Gli ultimi anni. Sembra che G. sia rimasto teologicamente inattivo per dieci anni o anche più. Improvvisamente, secondo gli antichi storici, al termine della sua vita sembrò farsi sostenitore degli aftartodoceti, cioè di quella parte di monofisiti che, nel tentativo di chiarire un aspetto della cristologia tralasciato da Eutiche, sostenevano che sin dal suo concepimento il corpo del Cristo era esente da corruzione e

che aveva provato le umane sofferenze in conseguenza di una speciale azione miracolosa. Persuaso dalle spiegazioni di oscuri eretici che tale dottrina potesse essere interpretata in senso ortodosso, secondo le testimonianze degli storici successivi l'imperatore decise di imporla. Secondo Evagrio Scolastico, che visse non lontano da quegli avvenimenti e costituisce la fonte degli storici successivi, l'imperatore morì mentre si apprestava a imporre sanzioni contro i patriarchi che rifiutavano di accettare il corrispondente decreto. Nell'anno della morte di G. (565) caddero i patriarchi Eutichio di Costantinopoli (BS V, 323, 324) e Anastasio di Antiochia, e fonti posteriori collegano la loro caduta proprio con il decreto dell'imperatore. Evagrio non conferma tuttavia questo fatto, bensì riferisce che Eutichio fu esautorato prima del decreto e che Anastasio fu cacciato da Giustino; in ambedue i casi la caduta non sarebbe dunque ricollegabile a G. Sulla questione sorge tuttavia la seguente domanda: se G. intendeva mutare politica ecclesiastica per motivi politici, perché non privilegiò il moderato monofisismo di Severo e giunse all'estremismo aftartodocetico?

Una spiegazione plausibile potrebbe essere una sopraggiunta minore capacità di valutazione dovuta all'età avanzata: all'epoca G. aveva infatti più di ottant'anni. Una simile incapacità non è tuttavia attestata dalle fonti. Il testo del decreto di G. sull'aftartodocetismo non è stato conservato e probabilmente non fu mai pubblicato, anche perché Evagrio dichiara semplicemente che l'imperatore «scrive l'editto», non che lo «pubblica». Si può pertanto avanzare l'ipotesi che l'imperatore non aderì mai all'aftartodocetismo ma rimase sempre legato ai principi della teologia neocalcedonese, che egli stesso aveva fissato in modo definitivo; desiderando tuttavia perseguire la propria politica di compromesso e di accordo, utilizzò espressioni che sembravano appropriate agli aftartodoceti. In ogni caso, egli credeva che Cristo è immutabile, e il dodicesimo anatematismo del V concilio ecumenico esprime questa sua visione. Le sue proposte di compromesso erano ancora allo stadio di discussione con i patriarchi che non le accettarono, e la cosa si fermò lì; Evagrio, noto come calcedonese rigoroso, esagera forse in qualche misura la questione. G. morì il 14 nov. 565; è uno dei paradossi della storia che l'imperatore per opera del quale l'ortodossia si consolidò nell'impero lasciasse in qualcuno l'impressione di morire monofisita. Tale impressione non lasciò in ogni caso un segno duraturo e non offuscò il ricordo dell'imperatore, destinato a conoscere lunga fortuna.

V. LA MEMORIA. Ben presto la memoria di G. fu stabilita nella data della morte o in prossimità di essa. Così il 14 nov. si ricorda «la memoria di Giustiniano e di Teodora, imperatori piissimi», celebrata nella Grande chiesa alla domenica, mentre il solo G. è ricordato e festeggiato il 16 nov. La motivazione dell'iscrizione di G. nel catalogo dei santi è contenuta nel *Sinassario di Costantinopoli* (229, 24ss.) a questa data: «Fu promotore della fede ortodossa, emanò nuove norme in favore della Chiesa, realizzò opere filantr piche, fece edificare Santa Sofia e altri luoghi di cul in Oriente, nel Mezzogiorno e in Occidente, e stab la festività dell'Ipapante (la Presentazione di Gesù Tempio, il 2 febb.)». Nella tradizione manoscritta trovano tentativi di sostituzione del suo nome cc quello di Giustino, motivati dal sospetto passagg dell'imperatore all'aftartodocetismo, ma tali tentati andarono a vuoto poiché per la coscienza del popol ortodosso G. morì ortodosso. Tale convinzione fu in mediatamente confermata dal VI concilio ecumenic (680), nelle discussioni del quale, ogni qualvolta si i parola di G., ci si riferisce a lui come a «l'imperatoı tra i santi Giustiniano». Più tardi il patriarca di Cc stantinopoli Giovanni IX Agapito (1111-1134) tr sferì la sua memoria al 2 ago., dove è annotata nei *M nei* fino ad oggi. (*b.p.*)

BIBL.: PG, 86/1, 945-1152; PL, 63, 430-510; PL, 66, 14-17; PI 67, 527-854; PL, 69, 30-37. 119-120. 177-225. 267-273. 27 325; PL, 72, 276-984; *Synaxarium Const.* 229, 24ss.; . Diekamp, *Die origenistische Streitigkeiten in 6. Jahrhundert un das fünfte allgemeine Konzil*, Münster 1899; A. Alivisatos, *D. kirchliche Gesetzgebung des Kaisers Justinian*, Berlin 1913; I Biondi, *Giustiniano primo, principe e legislatore cattolico*, Mil no 1913; N. Schubart, *Justinian und Theodora*, München 194 G.A. Kinsella, *The Two Phases of the Ecclesiastical Policy of Ju stinian*, Washington 1948; J. Meyendorff, *Justinian, the Empi and the Church*, in «Dumbarton Oaks Papers», 22 (1968), 43 60; E. Chrysos, *Hē ekklesiastikē politikē tou Ioustinianou* [*L politica ecclesiastica di Giustiniano*], Thessalonikē 1969; E Schwartz, *Drei dogmatischen Schriften Justinians*, Münche 1939, Milano 1973[2]; P.K. Christou, *Ellenikē patrologhia* [*Patro logia greca*], V, Thessalonikē 1992, 167-178, 190-192.

PANAGHIOTIS CHRISTOI

GIUSTINIANO II (Ἰουστινιανὸς Β'), imperatore, santo, 669-711. Ch. bizantina.

Figlio di Costantino IV, alla morte del padre (685 G., appena sedicenne, assunse il potere. Nei primi anni del suo regno attuò con successo iniziative contro le tribù slave che erano penetrate in Macedonia, nel la Grecia centrale e nel Peloponneso. Sottomise numerose popolazioni slave e le sottopose al reclutamento, collocandole a guardia delle frontiere danubiane e insediando una parte di esse nel *thema* di Opsikion dell'Asia Minore. La sua politica nei confronti degli arabi fu contraddittoria. All'inizio si mostrò accomodante, stipulando nel 688 un accordo che, seppur favorevole per Bisanzio, accettava la proposta del califfo Abd al-Malik di ritirare dai confini la tribù greco-siriana dei mardaiti, i quali costituivano un baluardo di protezione contro gli arabi. Nel 692, invece, G. violò l'accordo, adducendo come motivazione alcune azioni messe in pratica dagli arabi contro l'accordo stesso, quali il trasferimento degli abitanti di Cipro in Siria. Poiché, a causa della limitazione dei confini dell'impero, le entrate erano diminuite, mentre le spese militari erano assai onerose, gli agenti di G. imposero pesanti tasse che provocarono l'insofferenza del popolo.

Il malcontento portò nel 695 a una rivoluzione, in seguito alla quale G. fu spodestato e fu messo sul trono il generale Leonzio. G., dopo aver subito il taglio del naso e della lingua, per essere privato del diritto di governare in ragione della sua invalidità, fu esiliato in Crimea. Tornò al potere nel 705, con l'aiuto dei bulgari di Tervel, e rimase in carica per altri sette anni circa. Mise in mostra capacità immutate, ma anche la stessa durezza nel governo dell'impero: la conclusione inevitabile fu una nuova rivolta, in seguito alla quale fu detronizzato e decapitato. Il giovane G. ambiva ad assomigliare all'antenato (per fare un esempio, in nome dello spirito di emulazione cambiò il nome della moglie Chazara in Teodora), senza tuttavia averne le qualità. Uno degli elementi comuni al predecessore fu il sostegno offerto da G. all'ortodossia. Nel 692 convocò il concilio ecumenico cosiddetto Quinisesto, che riprese le decisioni dei precedenti concili e principalmente confermò una collezione ormai codificata di canoni ecclesiastici, nonostante l'opposizione di papa Sergio. Prese inoltre misure contro i pauliciani, che erano comparsi di recente. Fu riconosciuto come santo proprio a motivo del sostegno all'ortodossia e della convocazione di un concilio ecumenico. La sua memoria compare nel *Sinassario di Costantinopoli* per due volte: il 15 lug. («e dell'imperatore nostro di pia morte Giustiniano il giovane, nella chiesa dei Santi Apostoli») e il 2 ago., con indicazione simile. (*b.p.*)

BIBL.: *Synaxarium Const.*, 822, 22ss.; 866, 14ss.; C. Head, *Justinian II of Byzantium*, London 1972; G. Nedungatt - M. Featherstone (edd.), *The Council in Trullo revisited*, Roma 1995.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

GIUSTINO, filosofo, martire, santo, sec. II: v. BS VII, 12-17.

GIUSTINO (**ዮስጥኖስ ፡፡**, YOSṬINOS), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

Il *Gadla abuna Yosṭinos*, o «Combattimento (spirituale) del padre nostro Giustino» non tramanda né il nome dei genitori né il luogo di origine del santo, ma dice solamente che egli nacque da una famiglia etiopica. La lunghezza del testo del suo *gadl* si limita al tempo richiesto per la lettura in chiesa il giorno della sua commemorazione. Inoltre, il nome del santo non compare in tutte le copie del *Sinassario* della Chiesa etiopica.

Tuttavia *abuna* G. fu con ogni probabilità uno dei più grandi maestri che l'Etiopia abbia avuto. Si ritiene che i suoi *Atti* siano stati composti sotto la diretta supervisione dell'impeatore Zar'a Yā'qob (1434-1468). La chiesa di Bēta Māryām (*Casa di Maria*), dove egli insegnò, fu una delle sei chiese dell'accampamento dello stesso Zar'a Yā'qob. Il manoscritto in cui è compreso il *Gadla abuna Yosṭinos*, EMML, 1480, conservato nel monastero di →ABSĀDI o Dabra Māryām nel Sārayē (Eritrea), sembra probabile che vi sia giunto quando i libri dell'accampamento imperiale furono distribuiti tra le chiese dell'impero alla fine del regno del sovrano. Secondo lo studioso Kinefe-Ribg Zelleke, G. fu uno dei maestri di Zar'a Yā'qob.

I suoi *Atti*, che si leggono il giorno anniversario della sua morte, avvenuta il 18 naḥasē (21 ago.), narrano che i genitori di G., delle genti d'Etiopia, erano buoni per opere e retti nella fede, osservanti di tutti i comandamenti del Signore. Un giorno un gruppo di santi eremiti che si erano intrattenuti a parlare di cose edificanti nella casa dei genitori del santo, mentre egli, ancora bambino, stava in braccio alla madre, predissero che G. sarebbe diventato grande al cospetto di Dio. In seguito i suoi genitori affidarono il fanciullo a un maestro che gli insegnò le Sacre Scritture, e G., docile alla grazia dello Spirito Santo, raggiunse una perfetta conoscenza dell'interpretazione dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Con la crescita, il suo corpo acquistò bellezza e prestanza fisica, solennità nel gesto e soavità di espressione, tanto da suscitare grande ammirazione.

Per il suo amore a Dio, G. abbracciò la vita monastica sulle orme dei santi Antonio e Macario, praticando il digiuno e la preghiera, la veglia e le prosternazioni, la visita incessante alla chiesa, l'amore ai fratelli, che non mancava di richiamare e correggere con carità nei loro sbagli. G. tuttavia si distingueva in modo particolare per la sua dottrina e il suo insegnamento, «poiché nuotava nel mare delle Sacre Scritture come Cirillo, patriarca di Alessandria, e ruggiva come un leone, per l'amore della retta fede, come Severo, patriarca di Antiochia».

Un giorno fu colpito dal vaiolo e tutto il suo corpo si ricoprì di pus, ma egli accettò quella malattia con pazienza, ringraziando Dio, secondo l'insegnamento della Scrittura: «Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto» (*Prv* 3, 11-12). Ricordava inoltre, nella sua sofferenza, le parole di san Paolo: «Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (*2 Cor* 12, 7-9).

Mentre era ammalato, gli apparvero con grande maestà i profeti e gli apostoli che, dopo averlo confortato ed essersi consultati tra loro circa la sorte di G., affinché il santo continuasse a celebrare la loro commemorazione e propagare il loro insegnamento, gli dissero: «Signore che da Sion concesse la salvezza a Israele, ti conceda la salute e ti rialzi prontamente da questo letto di infermità, per la preghiera della signora nostra Maria, Madre di Dio, salvezza di noi tutti». Detto questo disparvero, e immediatamente G. fu risanato, e pregò e ringraziò Dio che abita nei suoi santi.

La *Vita* di G. continua con la narrazione di tre dei molti miracoli operati dal santo: 1) Un uomo, in passato retto e pio, cedette un giorno alle tentazioni di Satana, e ripudiò la sua sposa, la madre dei suoi figli, cacciandola da casa. Dopo che G. lo ebbe fermamente richiamato più volte senza risultato, il peccatore fu colpito da una grave infermità e ricoperto di piaghe; solo allora si ravvide e fece chiamare il santo, al quale manifestò il suo pentimento e riprese in casa la sposa che aveva scacciato; quindi, per intercessione dello stesso G., riacquistò la salute dell'anima e del corpo. 2) Un uomo, la cui sposa non gli aveva dato figli maschi, prese un'altra donna con la speranza che fosse esaudito il suo desiderio di avere un erede. G., saputa la cosa, lo rimproverò per il fatto che, invece di chiedere al Signore il dono di un figlio, aveva pensato di ottenerlo prendendo un'altra donna. L'uomo impenitente, non avendo voluto ascoltare le parole del santo e lasciare la nuova sposa, trasgredendo così la legge di Dio, fu colpito da un grave morbo e morì. 3) Una monaca, figlia spirituale di G., vide in una visione che un grande fuoco stava per distruggere il paese a causa dei peccati dei suoi abitanti. Il Signore tuttavia trattenne la sua ira e risparmiò quel paese dalla distruzione per l'intercessione del santo, secondo le parole dell'apostolo Giacomo: «Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza» (*Gc* 5, 16).

Abba G. morì dopo 95 anni di monacato, il 18 naḥasē (21 ago.), avendo conservato la fede ricevuta dai profeti e dagli apostoli, mentre pregava la santa Trinità. In Meda Falāšī, nel Sārayē (Eritrea), si trova un monastero dedicato a san G., dove si conserva anche una copia dei suoi *Atti*.

BIBL.: I. Ludolf, *Ad suam historiam antehac editam commentarius*, Francofurti ad Meonum 1691, 426; Budge, IV, 1230; KRZ, 99-100; Getatchew Haile, *A Catalogue of Ethiopian Manuscripts microfilmed for the Ethiopian Manuscript Microfilm Library, Addis Abeba and for the Hill Monastic Manuscript Library, Collegeville*, vol. IV, Project Numbers 1101-1500, Collegeville 1979, ms 1480, 599-603; Id., *A preliminary investigation of the Ṭomarä Tesbe't of Emperor Zär'a Ya'qob of Ethiopia*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London», 43/2, 1980 [207-]234; Id., *The Life of Abunä Yostinos (EMML 1480, ff.* 44r-47r), in *Anal. Boll.*, 101/3-4 (1983), 311-325.

OSVALDO RAINERI

GIUSTINO, martire in EGITTO, santo, n.d.: v. BS VII, 19.

GIUSTO, martire, santo, n.d.: v. BS VII, 23-24.

GIUSTO (**ዮስጦስ**፡, YOSṬOS), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Fu nativo dello Scioa. Gli *Atti* a lui relativi (*Gadla Yosṭos*), inediti, si trovano a Morat (nello Scioa).

BIBL.: KRZ, 100.

OSVALDO RAINERI

GIUSTO (Yusṭus), monaco, sec. VII. Ch. copta.

Il *Sinassario* di Basset e quello di Forget fanno menzione di G. dicendo di lui soltanto che fu discepolo di →SAMUELE IL CONFESSORE DI KALAMON. Troviamo più informazioni in una *Vita* manoscritta attribuita a Ciriaco vescovo di al-Bahnasā. G. nacque nella città di Antiochia. Aveva una sorella di nome Madrūnah, con la quale condivideva il desiderio di abbracciare la vita monastica. Allorché G. raggiunse l'età di venti anni, per attuare tale proposito i due vollero recarsi ad Alessandria, ma caddero nella mani dei barbari che li vendettero come schiavi.

Dopo varie avventure G. poté raggiungere il deserto di Scete e divenne discepolo di Samuele. Più tardi lo troviamo nella città di al-Bahnasā, dove morì e dove fu sepolto. Il giorno della morte è fissato al 10 ṭūbah (5 genn.).

BIBL.: al-Qāhira, Ḥārit Zuwaylah, chiesa della Vergine, ms 27; Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 4774, ff. 313*r*-396*r* (G. Troupeau, *Catalogue*, I/2, 24s.); Wādī al-Naṭrūn, Monastero di al-Suryān, ms *Agiografico* 301; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 571; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 203 (testo); (CSCO, 78), 330 (trad.); De Lacy, 176; Bāsīliyus al-Šamū'īlī, *Al-Anbā Šamū'īl al-Mu'tarif* [*Apa Samuele il Confessore*], al-Qāhira 1991[6], 53-65.

WADI ABULIFF

GIUSTO, vescovo di ALESSANDRIA, santo, sec. II: v. BS VII, 25-27.

GIUSTO, ABOLI e TEOCLIA, martiri in EGITTO, santi, secc. III-IV: v. BS VII, 38-41.

GIUSTO e DECURIO, martiri in AFRICA, santi, n.d.: v. BS VII, 47.

GLAFIRA di AMASEA PONTICA, santa, sec. IV: v. BS VII, 56.

GLEB di ROSTOV (ГЛЕБ РОСТОВСКИЙ), principe, santo, ?-1280ca. Ch. russa.

Figlio del santo martire →VASIL'KO DI ROSTOV (ucciso dai tartari nel 1238), principe di Rostov e Beloozero.

Nel 1260, mentre si recava via fiume da Beloozero a Ustjug, nel lago Kubenskoe G. fu sorpreso da una tempesta. Pregò di scampare alla morte, promettendo che in tal caso avrebbe edificato un santuario nel luogo in cui avesse trovato riparo. Approdato il 6 ago. all'isola Kamennoe, dove già vivevano alcuni eremiti, vi costruì una chiesa dedicata alla Trasfigurazione. Fece inoltre edificare a 17 *verste* da Beloozero il monastero della Trinità (il più antico della regione), in riconoscenza per la guarigione miracolosa di suo figlio dalla cecità.

Nel 1257, G. si sposò con una parente prossima del *khan* Berke. Morì verso il 1280 (alcuni indicano il 1278). La Chiesa lo ricorda il 24 lug., festa dei santi Boris e Gleb, e il 23 magg., festa di tutti i santi di Rostov. Fu sepolto nella cattedrale di Rostov; in seguito le sue reliquie furono trasferite nel monastero del Salvatore della città.

BIBL.: Leonid, *Svjataja Rus'*, 614; Sergij, *Vostok*, 2, parti 2 e 3, 555; N. Talberg, *Storia della Chiesa russa* (in russo), Jordanville (N.Y.) 1959, 1, 86, 95.

GLEB di VLADIMIR (ГЛЕБ ВЛАДИМИРСКИЙ), principe, santo, ?-1174. Ch. russa.

Figlio del principe →ANDREA DI BOGOLJUBOVO, si distinse per mansuetudine e profonda pietà. Morì giovanissimo. Le sue reliquie si incominciarono a venerare dal 30 nov. 1702, data del loro rinvenimento, nella cattedrale della Dormizione a Vladimir. In questa occasione fu inoltre composto l'ufficio liturgico, e fu costruita una cappella all'interno della cattedrale. La sua memoria ricorre il 20 giu. Nel *Manuale iconografico* è descritto «di sembiante giovinetto, con vesti principesche».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 31; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, giu., 198s.; Barsukov, *Istočniki*, 135 (con indicazione delle edizioni della vita e delle orazioni liturgiche proprie); Sergij, *Vostok*, 1901, II, 164; Taisija, *Žitija*, I, 282; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 40s.

ANNA VICINI

GLEB VSEVOLODOVIČ (ГЛЕБ ВСЕВОЛОДОВИЧ), principe, sec. XV. Ch. russa.

N. Barsukov ed E. Golubinskij hanno definito G. ignoto, poiché non risultano principi di Smolensk con questo nome. L'archimandrita Leonid (Kavelin) ha tuttavia avanzato l'ipotesi che G. possa essere identificato con uno degli ultimi principi della Smolensk indipendente, Gleb Svjatoslavič. Durante il regno del padre di G., il principe Svjatoslav Ivanovič (1358-1386), i lituani avevano conquistato la città di Mstislavl', suddita di Smolensk, e Svjatoslav, con i figli G. e Jurij, l'aveva cinta d'assedio per liberarla. Erano, però, inaspettatamente giunte in aiuto dei lituani nuove armate e, nella battaglia di Mstislavl', Svjatoslav fu ucciso e G. e Jurij fatti prigionieri. I lituani da Mstislavl' giunsero fino a Smolensk, la cinsero d'assedio e confermarono al governo della città Jurij. G. fu invece mandato in ostaggio in Lituania, dove visse alcuni anni. Nel 1390 fu in Prussia al seguito del principe lituano Vitovt e nel 1392, per decisione di questi, divenne gran principe di Smolensk al posto di Jurij, ma i cittadini e i principi vassalli non lo gradirono, preferendogli Jurij. Alcuni storici sostengono che Vitovt si mise in marcia per imporre la sua volontà e, non avendo incontrato alcuna resistenza, ebbe da G. il giuramento di fedeltà alla Lituania, ma alla sua partenza G. avrebbe subito strappato il testo dell'accordo. Vitovt volle vendicarsi e allestì una nuova campagna nei territori di Smolensk, facendo però credere a tutti di voler muovere contro Tamerlano. Anche G. vi credette e non preparò alcuna difesa, ma nel 1395 il principe lituano comparve con un esercito nelle terre che circondavano Smolensk, ricevette cordialmente G. nel suo accampamento e si offrì come mediatore nella disputa in corso con i principi vassalli. Il principe di Smolensk accettò l'offerta e ritornò da lì a poco con gli altri principi all'accampamento lituano, dove fu però arrestato e privato del principato. Il 28 sett. 1395 Vitovt prese Smolensk e offrì il governo della città di Pelyn', in Polonia, a G. che continuò così a essere vassallo del principe lituano, e che nel 1399 prese parte alla battaglia del principe lituano contro i tatari sul fiume Vorksel, dove fu ucciso.

Se si deve effettivamente riconoscere G. Vsevolodovič in G. Svjatoslavič, allora di lui si parla in un antico *sinodik* dove si fa memoria del principe di Smolensk Svjatoslav Ivanovič «morto di morte violenta», e di suo figlio Aleksandr. La particolarità di questo *sinodik* è che vi sono per lo più ricordate persone morte in battaglia, e poiché dei figli di Svjatoslav solo G. morì in questo modo, Golubovskij ne deduce che nel *sinodik* si faccia memoria proprio di lui e che Aleksandr sia il suo nome cristiano. Il destino del principe-guerriero e le sofferenze subite lo resero oggetto di culto popolare. G. non è mai stato ufficialmente canonizzato e appartiene alla categoria di «coloro che sono morti in odore di santità». Il suo corpo è sepolto nella chiesa cattedrale di Smolensk. (*l.m.p.*)

BIBL.: Filimonov, *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 62.; Barsukov, *Istočniki*, 135s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 198s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 351; P.E. Nikitin, *Istorija goroda Smolenska* [*Storia della città di Smolensk*], Moskva 1848, 84ss.; P.V. Golubovskij, *Istorija Smolenskoj zemli do načala XVv.* [*Storia della regione di Smolensk fino agli inizi del XV secolo*], Kiev 1895, 177s.; S.P. Pisarev, *Pamjatnaja kniga goroda Smolenska* [*La cronaca della città di Smolensk*], Smolensk 1898, 26ss.; N.A. Murzakevič, *Istorija goroda Smolenska* [*Storia della città di Smolensk*], Smolensk 1903, 65ss., 70.

OLEG BARABANOV

GLEB VSEVOLODOVIČ (ГЛЕБ ВСЕВОЛОДОВИЧ) di GRODNO, principe, santo, ?-1166ca. Ch. russa.

Figlio di Vsevolod Davydovič, principe di Grodno, della sua vita non si conosce molto. Le cronache riportano solo la notizia che nel 1166 Gleb partecipò a un'azione militare intrapresa da diversi principi russi in difesa di una colonia di mercanti greci che erano stati assaliti dai *polovcy*. Non ha avuto una canonizzazione ufficiale e le reliquie si trovano nella cattedrale di Smolensk. Lo storico Golubinskij nella sua *Storia della canonizzazione* (1903) lo includeva nella lista dei

santi non più venerati. La memoria liturgica ricorreva il 6 lug. Diversi *podlinniki* di iconografia e calendari lo citano al 6 o al 7 lug., e lo chiamano principe, o di Kiev, o di Smolensk, o di Grodno; alcuni gli attribuiscono l'epiteto di taumaturgo.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 135s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 351; S.M. Solov'ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], in «Sočinenija v 18-i tomach», Moskva 1988², 422, 507.

GIOVANNI GUAITA

GLICERIA, martire ad ERACLEA, santa, sec. III: v. BS VII, 57-58.

GLICERIA di NOVGOROD (ГЛИКЕРИЯ НОВГОРОДСКАЯ), santa, secc. XV-XVI. Ch. russa.

Non si hanno notizie della sua vita. Le sue spoglie incorrotte furono rinvenute a Novgorod il 14 lug. 1572 nei pressi della chiesa di Flor e Lavr. Un'anziana parrocchiana della chiesa ricordava che le reliquie appartenevano a una fanciulla, morta circa mezzo secolo prima, figlia del novgorodiano Panteleimone, *starosta* di una strada lì vicino. Il vescovo di Novgorod, con il clero al completo, trasferì le reliquie nella chiesa di Flor e Lavr, dove rimasero anche successivamente, e durante la loro traslazione si verificò la guarigione di un fanciullo. G. è venerata localmente a Novgorod, ma il suo culto si è gradualmente diffuso in tutta la Russia, sebbene non sia mai stata ufficialmente canonizzata. La sua memoria ricorre il 13 magg. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 114s.; *Russkich Letopisej*, III, 172s.; *Slovar' Svjatych*, 67; Barsukov, *Istočniki*, 134s.; Tolstoj, *Kniga*, 264; Leonid, *Svjataja Rus'*, 56ss.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, IX/2, 28ss., XI, 169; *Čet'i-minei*, magg. II, 1987, 68s., III, 379, 458; A. Trofimov, *Svjatye ženy Rusi* [*Le sante donne della Russia*], Moskva 1994, 112ss.

IL'JA BASIN

GLICERIO, martire a NICOMEDIA, santo, sec. III: v. BS VII, 58-59.

GOHARINĒ di SEBASTE e FRATELLI (Գոհարինէ Սեբաստացի և եղբարք), neomartiri, ?-1155. Ch. armena.

Il nome del martire G. (o Goharinos) è legato a quello dei suoi tre fratelli Ṙatios, Camitēs e Tukios, decapitati con lui a Sebaste il 30 (o 28) lug. 1155: l'intero gruppo è anche ricordato con la denominazione collettiva di *Goharineank'* («Gohariniani»). Dalla notizia contenuta nel *Sinassario* di Tēr Israyēl il loro persecutore («Ali Basan yazgē Tanšmanac'n») sembra risultare l'emiro Yaghibasan della dinastia dei Dānishmendidi, al potere in Anatolia settentrionale dal 1142 al 1164: di conseguenza, le altre datazioni tràdite del loro martirio (1075 o 1136) non sembrano attendibili.

Le fonti agiografiche riferiscono che i *Goharineank'* sarebbero stati educati cristianamente dalla madre, nonostante il loro padre, Davide, fosse stato costretto a convertirsi all'islam insieme con il primogenito Arew. Denunziati e condotti una prima volta davanti all'emiro, G. e i fratelli scamparono al martirio per l'intervento di Arew che, contro la loro volontà, li avrebbe fatti passare per musulmani; sottoposti però, a distanza di tempo, a un secondo interrogatorio – frattanto uno di essi, Ṙatios, aveva abbracciato la vita monastica – e avendo professato la fede cristiana, furono torturati e decapitati. I cristiani del luogo, ricomposti i loro corpi, li avrebbero seppelliti nel luogo stesso dell'esecuzione, divenuto poi teatro di miracolose guarigioni.

I *Goharineank'* sono gli unici tra i neomartiri (coloro che ricevettero il martirio dopo l'XI secolo) ad essere entrati nel calendario liturgico armeno (si veda il *typikon*, o *Tōnac'oyc'*), che li commemora il lunedì della terza settimana dell'Assunzione.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 114-115; Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 12-22; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 1396-1397; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, XII, *Mois de Hrotits*, Paris 1930 (PO, 21), 795-799; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri bar'aran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], I, Erevan 1942, 483-484; K. Maksoudian, *Armenian Saints*, in *Dictionary of the Middle Ages*, I, New York 1982, 517-521.
Per l'emiro Yaghibasan, cf. I. Mélikoff, *Dānishmendides* (1961), in *Encyclopédie de l'Islam. Nouvelle Édition*, II, 112-114.

ANNA SIRINIAN

GOLINDUCH (Gulanduḫt), la «martire vivente», ?-591. Ch. siriaca.

Probabilmente di nome Gulanduḫt («Figlia delle rose»), era una nobildonna di Persia, forse di stirpe reale. Venne convertita alla religione cristiana da alcuni prigionieri di guerra greci al servizio del marito. Quando questi morì, probabilmente ucciso in guerra, G. si fece battezzare e ricevette il nome di Maria.

Diffusasi la notizia della conversione, alcuni inviati del re tentarono di ricondurla allo zoroastrismo ufficiale. A causa del suo rifiuto, G. fu imprigionata e torturata nel Forte dell'Oblio, a Veh-Ardašīr. Rimase in quella prigione per diciotto anni, portando la gogna sigillata dei detenuti a vita.

La storia della decapitazione di G. da parte di un angelo – quasi a compensarla del fatto di non essere stata martirizzata – derivò probabilmente dal segno lasciatole dal collare. Liberata (sempre da un angelo) con la complicità di un guardiano, G. lasciò il territorio persiano e si recò a Nisibi, quindi a Ierapoli (Mabbūg) dove incontrò uno dei suoi futuri biografi, il vescovo Domiziano di Melitene.

Venerata da tutti come martire vivente, ebbe un colloquio anche con Cosroe II, quando questi, cacciato da una sommossa popolare, si recò a chiedere l'aiuto dell'imperatore Maurizio.

Dopo un pellegrinaggio, forse a Gerusalemme, G. ritornò a Ierapoli, e il 13 lug. 591 morì in una località pare non lontana, chiamata probabilmente Nixion.

Fonte principale della *Vita* di G. è l'opera perduta, in siriaco, di Stefano vescovo di Ierapoli, redatta poco dopo la morte della santa. Tale testo si trova riportato nella versione più fedele nella *Passio* georgiana. La stessa fonte ha ispirato il panegirico greco del prete Eustrazio (*ante* 602), più romanzato, e le opere successive. Si tratta di testi di grande valore storico, rafforzati dalla testimonianza dei cronisti del VII secolo sulle fluttuazioni della politica coeva.

G. non è commemorata presso i siriaci. È considerata santa nei *Menei* greci. (*a.m.*)

BIBL.: P. Peeters, *Sainte Golinduch, martyre perse (m. 13.7.591)*, in *Anal. Boll.*, 62 (1944), 74-125; P. Devos, *Saint Sirin*, in *Anal. Boll.*, 64 (1946), 111, n. 1; P. Peeters, *Les ex-voto de Chosroès à Sergiopolis*, in *Anal. Boll.*, 65 (1947), 5-56; *Vita* (in georgiano), G. Kekelidze (ed.), Tbilisi 1955; G. Garitte, *La Passion géorgienne de sainte Golinduch, Traduction latine du text géorgien*, in *Anal. Boll.*, 74 (1956), 405-440; A. Festugière, in «Byzantion», 45 (1975), 462, 480-481.

JEAN MAURICE FIEY

GORASDO, vescovo di CECHIA, MORAVIA e SLESIA (ГОРАЗД ЕПИСКОП ЧЕСКИЙ, МОРАВСИЙ И ЗЛЕСКИЙ), presule, martire, santo, 1879-1942. Ch. cecoslovacca.

SOMMARIO: I. La formazione. - II. Il movimento riformatore. - III. Vescovo ortodosso. - IV. Organizzatore e padre della Chiesa. - V. Spirito di patria e sua morte. - VI. Canonizzazione.

I. LA FORMAZIONE. Al secolo Matteo Pavlík, nacque il 26 magg. 1879 nel villaggio Hruba Vrbka della Moravia slovacca in una famiglia profondamente pia e cattolica. I genitori, Jan e Anna Velčík, erano agricoltori, e diedero al bambino un'educazione religiosa, e a causa delle sue non comuni doti intellettuali lo avviarono agli studi. Quando era studente nel ginnasio di Kromeriž, diretto dai gesuiti, si risvegliò in lui l'interesse per la Chiesa ortodossa, e volendo conoscere meglio tale tradizione cristiana si diede privatamente allo studio della lingua paleoslava. A 19 anni entrò nella facoltà teologica cattolica di Olomuc. Qui si interessò in modo particolare della missione dei santi Cirillo e Metodio, del protestantesimo e della personalità del maestro Jan Hus. Durante il corso di studi teologici fece un viaggio a Kiev, spinto dal desiderio di vedere con i propri occhi questo antico centro della Chiesa russa e di venerare i suoi santuari. Qui fu molto impressionato dalla vita spirituale, dalla liturgia e dalla profonda pietà del popolo russo e ucraino.

Da quel momento fu sempre sollecito nel diffondere in Cecoslovacchia l'interesse e l'amore per la Chiesa orientale. A 23 anni ricevette l'ordinazione presbiterale dal vescovo cattolico di Olomuc e fu destinato a svolgere l'attività pastorale in diverse parrocchie della diocesi. Fu anche rettore della chiesa dell'ospedale per malati di mente a Kromeriž. Qui iniziò la redazione del giornale che portava il titolo «L'Osservatore». Fu un sacerdote zelante e infaticabile in campo pastorale, culturale e socio-politico. Nel 1914 fu premiato dall'arcivescovo cattolico di Olomuc e un anno dopo ricevette la Croce Rossa di II grado e una decorazione militare per l'assistenza data ai soldati malati e feriti durante la Prima Guerra mondiale. Le convinzioni antimilitariste e il forte sentimento nazionale lo spinsero ad aderire nel 1917 al fronte di chi lottava per l'indipendenza nazionale. Un anno più tardi fondò e diresse il mensile indipendente «Il Diritto del Popolo», che nel 1920 divenne la tribuna del gruppo dei sacerdoti riformisti.

II. IL MOVIMENTO RIFORMATORE. Dopo la Prima Guerra mondiale era sorto nella nuova Repubblica cecoslovacca un movimento religioso, che si proponeva di introdurre riforme canoniche nella Chiesa cattolica, appoggiato da un buon numero di sacerdoti e teologi. Fu costituito un «gruppo riformatore del clero cattolico romano», che si rivolse al papa con la richiesta di abolire il celibato del clero, di introdurre la lingua volgare nella liturgia e di fondare un Patriarcato cattolico cecoslovacco. Matteo aderì a questo movimento con lo scopo preciso di avvicinarlo alla Chiesa orientale, e perciò suggerì ai suoi aderenti di abbracciare l'ortodossia. Nel giornale «Il Diritto del Popolo», egli pubblicava articoli ispirandosi alla riforma e allo spirito dei santi Cirillo e Metodio. Di fronte al rifiuto di Roma di accogliere le proposte dei riformisti, la maggioranza del «gruppo» si sottomise alla decisione della Santa Sede, mentre una non piccola parte del clero abbandonò il cattolicesimo, formando nel 1920 una Chiesa cecoslovacca indipendente, sotto la guida del sacerdote B. Zahradník-Brodsky. A questa nuova chiesa aderì anche Matteo.

Ma la comunità religiosa non aveva alcun solido fondamento giuridico, era priva di gerarchia ed era del tutto sprovvista dal punto di vista organizzativo. In questa situazione si formarono in essa due correnti. Una era difesa da C. Farsky', favorevole a una riforma razionalista del cattolicesimo, secondo i principi del razionalismo e della libertà formale, insistendo su una speciale missione del popolo ceco, di rinnovamento del cristianesimo mondiale. L'altra corrente, capeggiata da Matteo Pavlík, insisteva sul progetto di organizzare la Chiesa secondo i principi canonici dell'ortodossia orientale. La proposta di quest'ultimo ebbe successo, perché nel sinodo della Chiesa cecoslovacca tenuto nell'ago. 1921, fu presa la decisione di aderire ufficialmente alla Chiesa ortodossa. Il Patriarcato serbo ortodosso, il cui rappresentante era presente al sinodo, acconsentì a che si

procedesse all'ordinazione episcopale di tre sacerdoti, membri di quella Chiesa; due di questi erano C. Farsky' e Matteo Pavlík. Tuttavia, in seguito, il Patriarcato serbo si rifiutò di ordinare C. Farsky', perché l'adesione all'ortodossia era semplicemente formale, continuando egli a propagandare la riforma del cristianesimo sulla base di principi anticanonici.

III. VESCOVO ORTODOSSO. Il 21 sett. 1921 Matteo emise la professione monastica in un monastero serbo assumendo il nome di G., in onore del santo vescovo che molti secoli addietro era stato metropolita della Grande Moravia. Quattro giorni dopo, il neomonaco ricevette l'ordinazione episcopale a Belgrado dalle mani del patriarca Demetrio e degli altri prelati della Chiesa serba. L'anno successivo il presule compì un viaggio negli Stati Uniti, dove predicò l'ortodossia tra gli emigrati cechi e slovacchi, che si interessavano ai movimenti riformisti della loro patria d'origine. Furono allora aperte sette parrocchie ortodosse. Al ritorno dall'America, la situazione della Chiesa cecoslovacca indipendente era radicalmente cambiata. Il gruppo facente capo a C. Farasky' continuava a predicare una concezione razionalistica della fede, che trovò espressione nella pubblicazione del «Catechismo». In esso si negava la divinità di Cristo e l'essenza dello Spirito Santo, la verginità della Madonna e l'ispirazione della Sacra Scrittura. Arbitrariamente Farsky' assunse il titolo di patriarca. Data questa situazione, la Chiesa ortodossa serba interruppe la comunione ecclesiale con questo gruppo, e nel 1924, anche il vescovo G., insieme a 10.000 fedeli, abbandonò questa comunità.

Esistevano allora in Cecoslovacchia diversi gruppi di ortodossi, che dal punto di vista organizzativo non avevano tra loro nessuna relazione. Nella parte orientale del paese, nella Subcarpazia, c'era l'eparchia di Mukačevo-Prešov appartenente al Patriarcato serbo; esistevano inoltre alcune parrocchie di emigrati russi con a capo il vescovo Sergio (Koroljev), che si trovavano sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca. Oltre a ciò, a Praga, nel 1920, era stata fondata una parrocchia ceca ortodossa, che aveva a capo l'arcivescovo Sabazio, ordinato nel 1923 dal patriarca Melezio di Costantinopoli senza il consenso del Patriarcato serbo.

IV. ORGANIZZATORE E PADRE DELLA CHIESA. Il vescovo G. si adoperò con tutte le forze per dare un'unità canonica ai cristiani ortodossi della sua patria. Invitò ripetutamente la comunità ortodossa ceca a ritornare sotto la giurisdizione del patriarca serbo. Studiando il problema della competenza dell'arcivescovo Sabazio, il governo del paese si espresse in favore della dipendenza di questa comunità dal patriarca serbo. Non accettando la decisione del governo, Sabazio fu privato della sua autorità e la comunità entrò a far parte dell'eparchia ortodossa ceca, il cui pastore era G. Il vescovo spese tutte le sue esimie capacità spirituali e organizzative nel governo dei fedeli. Visitava spesso le parrocchie, dove sostava parecchi giorni; celebrava regolarmente gli uffici divini e annunciava la Parola di Dio secondo la tradizione ortodossa; dava molta importanza al canto ecclesiastico. Molti cristiani non erano edotti dalla fede ortodossa, esposta com'era a diversi attacchi da parte degli aderenti alle altre confessioni religiose del paese. Il presule ne prendeva le difese, moltiplicando le conferenze nelle quali esponeva la genuina dottrina orientale, e soprattutto facendo ricorso alla stampa. Pubblicò il giornale «Per la Verità» (*Za Pravdpu*) e diversi opuscoli, nei quali in forma popolare spiegava i più urgenti problemi interconfessionali e giuridici. La sua eparchia infatti non era ancora riconosciuta dal governo e il suo clero non era stipendiato, come i ministri delle altre confessioni del paese.

Si adoperò con fervore a eliminare nella sua eparchia gli orientamenti secolaristici, lo spirito di diaspora e di ghetto confessionale. A questo scopo organizzò viaggi diocesani in Serbia e nella Subcarpazia, dove la popolazione era in maggioranza ortodossa. Una costante preoccupazione di G. era la costruzione di chiese. Edificò due cappelle. Spronava personalmente il suo popolo a contribuire economicamente all'erezione delle case di Dio; egli stesso conduceva una vita molto modesta, onde poter sopperire con i suoi contributi alle più urgenti necessità materiali delle parrocchie più sprovviste. Curava con particolare sollecitudine la formazione dei candidati al sacerdozio, accolti nei seminari della Serbia e della Romania. Sin dall'inizio del suo episcopato si premurò di redigere gli statuti della Chiesa ortodossa cecoslovacca, basandosi sugli antichi canoni dei concili e sui bisogni specifici della sua comunità. Questi statuti furono approvati dal governo della Repubblica nel 1929. Le parrocchie ortodosse furono riconosciute ufficialmente come ente giuridico e il clero fu stipendiato dallo Stato, che offrì sussidi anche per la costruzione di chiese.

G. ebbe contatti ecumenici con i cristiani non cattolici, con le Chiese ortodosse autocefale, con i protestanti e specialmente con gli episcopaliani d'America e gli anglicani di Gran Bretagna. Era in corrispondenza con il segretario della conferenza mondiale «Fede e Costituzione», R. Gardiner. Un'intensa attività fu svolta dal vescovo nel campo dell'editoria. Pubblicò molti testi liturgici e catechetici. Curò l'edizione di un catechismo dal titolo «Raccolta popolare» (*Lidovy' Sborník*) contenente molti testi liturgici per i fedeli. La «Grande raccolta» comprendeva il *Liturgikon*, i canti dell'*Octoico*, dei *Minei* festivi e del *Triodio*. A parte fu pubblicato il rituale dei sacramenti. Alla sua penna si devono inoltre opere teologiche e storiche, in particolare la «Vita dei santi Cirillo e Metodio e il loro rapporto con Roma e Costantinopoli». Nella traduzione dei libri liturgici paleoslavi in lingua ceca egli introdusse le melodie usate nella Chiesa russa e nelle tradizioni musicali locali. Celebrava i divini uffici con grande raccoglimento e devozione, dimostrando un'ammirevole pazienza e costanza in tutte le

difficoltà, anche in quelle che gli provenivano dal suo gregge. Ricorreva spesso alla preghiera, nella quale riponeva tutta la sua fiducia, diffidando degli sforzi umani. Nutriva un'innata avversione al male, come dimostrò durante l'occupazione nazista del paese.

V. SPIRITO DI PATRIA E SUA MORTE. Quando nel 1938 il governo Beneš si accordò con i nazisti per cedere loro una buona parte del territorio occidentale della Repubblica, G. protestò vigorosamente contro la codardia dei dirigenti dello Stato e contro la loro incapacità a salvaguardare l'onore nazionale. Dopo l'occupazione del paese da parte dei tedeschi nel 1939, il presule si premurò di rinforzare tra i suoi fedeli lo spirito di patria invitandoli a lottare coraggiosamente per la libertà. Pubblicò allora un messaggio, nel quale descriveva la misera situazione del suo paese sotto l'occupazione nazista. Preparò allora anche un ampio scritto circa l'evoluzione ecclesiastica e politica del popolo e del governo del paese sin dall'inizio della sua storia. In quest'opera egli sottoponeva a una serrata critica scientifica l'ideologia nazista. Il 27 magg. 1942 tre combattenti del movimento di liberazione nazionale ferirono mortalmente a Praga il «protettore del Reich», comandante delle forze di occupazione tedesche del paese, R. Geidrich, noto per le atrocità commesse contro la popolazione civile.

Gli autori dell'attentato, ricercati dalla polizia, e altri combattenti della resistenza chiesero asilo a diverse istituzioni religiose e lo trovarono nella cattedrale ortodossa di Praga. Nascosti nella cripta, vi rimasero 22 giorni, nutriti e assistiti dal clero in attesa di trovare altrove un luogo più sicuro. Senonché la Gestapo scoprì il loro rifugio e il 18 giu. la cattedrale fu circondata e presa d'assalto. I patrioti furono fucilati. Poco dopo il vescovo G. con il parroco della cattedrale, un altro sacerdote e lo *starosta* furono arrestati e condotti nella camera di tortura allestita dalla Gestapo. Il vescovo cercò fino all'ultimo di assumersi tutta la responsabilità del nascondimento degli attentatori, onde salvaguardare la libertà della sua Chiesa. Il 4 sett. 1942 G. e i suoi compagni furono condannati a morte e giustiziati nello stesso giorno. Due settimane dopo furono proibite tutte le cerimonie religiose della Chiesa ortodossa nel territorio della Cecoslovacchia; quasi tutti i sacerdoti furono inviati nei campi di concentramento o ai lavori forzati in Germania; furono confiscate tutte le proprietà dell'eparchia; i templi furono trasformati in magazzini e caserme, i fedeli attentamente sorvegliati dalla polizia nazista. Solamente dopo la liberazione da parte dell'armata sovietica, la Chiesa ortodossa ottenne di nuovo la libertà di svolgere la sua missione religiosa.

VI. CANONIZZAZIONE. Con la sua morte il vescovo G. coronò il suo ideale di zelo e di amore per la Chiesa e per i suoi fedeli. Nel tempo la memoria del vescovo zelante, pio, caritatevole, povero, amante della patria, non fece che crescere nella memoria e nel cuore degli ortodossi. Il governo cecoslovacco apprezzò grandemente l'opera patriottica di G. e dei due sacerdoti uccisi insieme a lui, decorandoli, il 28 ott. 1945, con la Croce militare al merito *post mortem*. Diverse piazze e vie furono intitolate a G. a Praga, Brno, Olomuc e in altre città. La Chiesa serba lo aveva iscritto nell'albo dei santi già nel 1961. Nel sett. 1987 anche la Chiesa ortodossa cecoslovacca procedette alla canonizzazione del presule neomartire. Alla solennità presero parte rappresentanti dei Patriarcati di Costantinopoli, Serbia e Russia. Dopo la divina liturgia celebrata il 6 sett. nella cattedrale di Olomuc, il metropolita Doroteo, capo della Chiesa autocefala, letta una breve biografia di G., rivolse a lui per la prima volta, questa preghiera ufficiale: «Santo presule! Ricevi da noi il modesto tributo della lode e ricordaci nel Regno di Dio. Prega il Signore, perché conceda la pace al mondo. Conserva la Chiesa di Cristo lontana dai torbidi, dalle eresie e dallo scisma, e che il Signore conduca tutta la terra alla conoscenza di Dio, all'amore e alla pace!». La memoria del santo vescovo è celebrata il 4 sett.

BIBL.: *Per l'attività editoriale*: «L'Osservatore», I-XV (1904-1918), Kromeřž; «Il Diritto del Popolo», I-III (1918-1920), Olomuc-Praha; «Per la Verità», I-IX (1921-1929), Olomuc; «Messaggero dell'eparchia ortodossa ceca», I-XIII (1930-1942), Praha-Brno; *Circa i compiti e l'orientamento della Chiesa cecoslovacca*, Olomuc 1922 (in ceco); *Sulla crisi nella Chiesa cecoslovacca*, Praha 1924 (in ceco); *Il catechismo ortodosso*, Praha-Hlinsko 1928 (in ceco); *Promemoria circa la posizione giuridica della Chiesa ortodossa nella Repubblica cecoslovacca*, Praha 1932 (in ceco); *Raccolta popolare di preghiere e canti liturgici della Chiesa ortodossa*, Praha 1933; P. Maly (pseudonimo), *La vita dei santi Cirillo e Metodio e il loro rapporto con Roma e Costantinopoli*, Hlinsko 1936 (in ceco); *Programma per l'apprendimento della religione ortodossa nelle scuole elementari e medie*, Praha 1937 (in ceco); *Norme per i ministri sacri dell'eparchia ortodossa ceca*, Praha 1941 (in ceco).
Studi: A. Spisar, *Le direttive ideali della Chiesa cecoslovacca e il fratello vescovo Gorasdo*, Praha 1924 (in ceco); V. Grigorič, *La Chiesa ortodossa nella Repubblica cecoslovacca*, Praha 1928 (in ceco); K.E. Skurat, *La Chiesa ortodossa autocefala in Cecoslovacchia*, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 2 (1973), 47-50; 3 (1973), 46-51 (in romeno); J. Žižka, *L'attentato di Praha*, Praha 1977 (in ceco); Doroteo metropolita, *Il servizio episcopale del vescovo-martire Gorasdo*, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 5 (1979), 55-58; 6 (1979), 50-53 (in russo); P. Aleš, *L'azione ecclesiale del vescovo di Moravia e Slesia Gorasdo*, in «La Voce Ortodossa», 35, 1 (1979) (in ceco); J.A. Šuwarsky', *Il vescovo Gorasdo*, Praha 1979 (in ceco); V. Čaplin, *Santo-presule-missionario-martire*, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 8 (1988), 63ss. (in russo).

STEFANO VIRGULIN

GORDIO, martire di CESAREA di CAPPADOCIA, santo, sec. IV: v. BS VII, 121.

GORGONIA, sorella di san Gregorio di Nazianzio, santa, sec. IV: v. BS VII, 121-122.

GORGONIO e DOROTEO, martiri di NICOMEDIA, santi, secc. III-IV: v. BS VII, 125.

GORGONIO e FERMO, martiri di ANTIOCHIA, santi, sec. IV: v. BS VII, 129-130.

GREGENZIO, vescovo di TAFAR (o TEFRA), santo, sec. VI: v. BS VII, 167-168.

GREGORIO, nipote di san Gregorio l'Illuminatore, vescovo, martire, santo, sec. IV: v. BS VII, 168-169.

GREGORIO (Γρηγόριος), esicasta, sec. XIV. Ch. bizantina.

Fu il fondatore del monastero agiorita dei Santi Nicola e Gregorio. Nell'*Agiologio* di Eustratiadis è presente un ufficio liturgico in suo onore. La Chiesa lo commemora il 7 dic. (*a.f.*)

BIBL.: ΘΗΕ, IV, 707.

CONSTANTINOS CHARALAMPIDIS

GREGORIO di ACRITAS, santo, sec. VIII: v. BS VII, 169.

GREGORIO l'AGRICOLTORE (ГРИГОРИЙ ЗЕМЛЕДЕЛЕЦ), martire, confessore, santo, sec. XVII. Ch. dei Vecchi Credenti.

Contadino originario della provincia di Gorskaja volost', per la sua fedeltà ai vecchi riti, G. fu denunciato alle autorità da alcuni ecclesiastici. Messo agli arresti, fu torturato per il suo rifiuto categorico di rinnegare la Vecchia fede. Riuscì a evadere di prigione, ma fu nuovamente arrestato mentre cercava di scavalcare il muro di cinta della città; gli aguzzini allora lo sottoposero a torture più terribili, bruciandogli tutta la pelle del corpo con delle candele. Non riuscendo a ottenere l'abiura, i persecutori infine lo misero al rogo nella città di Olonec. La memoria ricorre il 10 mar. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd Rosijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta.

DMITRIJ KANAEV

GREGORIO, vescovo di AGRIGENTO, santo, n.d.: v. BS VII, 169-173.

GREGORIO vescovo di ASSOS (Γρηγόριος ἐπίσκοπος Ἄσσου), beato, sec. XII. Ch. bizantina.

Nacque ad Akorni, un paese di Ieras (Geras) presso Mitilene, verso la fine del sec. XI. I suoi genitori, Giorgio e Maria, erano persone devote. Mandato all'età di diciotto anni a Costantinopoli per studiare, vi conobbe un monaco anziano di nome Agatone, con il quale andò a visitare la Terrasanta. Qui egli abbracciò la vita monastica e assunse il nome di G. Più tardi lo incontriamo come monaco in un monastero dell'Asia Minore, ove viene eletto vescovo di Assos, città sita nei pressi di Troia. Calunniato da alcune persone, G. si dimise dalla sua sede e, insieme al suo allievo Leonzio, si ritirò nell'isola di Tenedos. Più tardi però fece ritorno in patria dove, sul monte Priantos di Ieras, eresse un monastero in onore della *Theotokos*; vi morì in pace verso il 1150 (o 1185). Poiché dalla sua tomba zampillò acqua benedetta, i monaci trasportarono le spoglie in una tomba, nella chiesa principale del monastero. La sua commemorazione cade il 4 mar., probabilmente giorno della sua morte, mentre nella chiesetta costruita sul luogo della tomba originale egli viene commemorato il 10 lug. Successivamente, il monastero fu abbandonato e cadde in rovina. Durante gli scavi fatti nel 1935, furono scoperte la chiesa principale, alcune costruzioni anteriori, nonché la tomba di G. contenente le ossa. Le reliquie furono traslate a Skopelos di Ieras ove, annualmente, se ne commemora la traslazione il 10 nov. o la prima domenica successiva a questa data. Il suo ufficio liturgico si può leggere nelle *Vite dei santi di Lesbo*. (*a.f.*)

BIBL.: G. Sotiris, *Lesbiakē Hagiologia ē Lesbiakon Leimōnarion* [*Agiografia dell'isola di Lesbo, ovvero Catalogo dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1958, 108-115; Iakovos G. Kleombrotis, metropolita di Mitilene, *Ta kata tēn euresin kai metakomidēn tōn hierōn leipsanōn tou hosiou Grēgoriou episkopou Assou poliouchou Geras* [*Cronaca del ritrovamento e della traslazione delle reliquie del beato Gregorio, vescovo di Assos, patrono di Geras*], Mytilēnē 1965; I. Funtulis, *Hē timē tōn leipsanōn kai tōn taphōn tōn lesbiōn hagiōn* [*La venerazione delle reliquie e delle tombe dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1965; I. Mutzuris, *Ho monachismos tēs Lesbou* [*Il monachesimo di Lesbo*], Mytilēnē 1989; I. Funtulis, *Hagiologikes pēges tēs Lesbou* [*Fonti agiografiche di Lesbo*], Mytilēnē 1991.

IOANNIS FUNTULIS

GREGORIO BAR HEBRAEUS, santo, 1226-1286. Ch. siriaca.

G. bar Hebraeus il Maggiore, il più celebre dei copisti siriaci occidentali, è anche uno dei santi più recenti nel *Martirologio* di Rabban Ṣalība, risalente al 1364, a meno che non si tratti di un'aggiunta posteriore; G. infatti, inserito al 30 lug., all'epoca della stesura era morto soltanto da settantacinque anni, appunto nel 1286.

La vita del santo è ben conosciuta. Nato nel 1226 a 'Ibra sull'Eufrate, nella regione di Melitene, donde il nome di Ibn al-'Ibrī – latinizzato in *bar Hebraeus*, avente nulla a che fare con gli ebrei – era figlio del medico Aaron. Alla fine del 1234 la sua famiglia fu costretta a rifugiarsi ad Antiochia.

Nel 1244 divenne monaco e nel 1246, a vent'anni, vescovo di Gubos con il nome di G. Fu trasferito in un secondo tempo alla sede di Laqabīn e, nel 1264, elevato alla dignità di *mafrian* dell'Oriente, cioè vicario del patriarca di Antiochia per i territori dell'antico impero persiano. Dedicò il resto della vita ad ani-

mare le comunità affidategli nei dintorni di Mossul, in particolare quella del monastero di →*mar* MATTA e quelle delle capitali dei mongoli, Tabrīz e Marāga, dove ebbe anche accesso agli archivi imperiali. Per la sua vasta competenza scientifica, fu chiamato presso l'osservatorio di Maraga, istituito da Hulagu.

La lista delle sue opere, in siriaco e in arabo, che abbracciano tutti i campi della scienza del tempo, riempie numerose pagine dei testi di letteratura siriaca.

Il santo intrattenne rapporti ecumenici con i siriaci orientali e con i melkiti.

G. morì a Marāga, come lui stesso aveva predetto, nel 1286. Il fratello minore e suo successore, Barṣauma bar Hebraeus, ne trasportò i resti mortali al monastero di *mar* Matta. (*a.m.*)

BIBL.: Barsauma, *Histoire*, 510-536; J.M. Fiey, in «Parole de l'Orient», 13 (1986), 279-312.

JEAN MAURICE FIEY

GREGORIO di BISANZIO (Γρηγόριος ὁ Βυζάντιος), beato, secc. XIII-XIV. Ch. bizantina.

Vissuto verso la fine del sec. XIII e gli inizi del XIV, G. era originario di Bisanzio. Fu monaco sul Monte Athos, nella Grande Laura, e maestro di →GREGORIO PALAMAS. Forse è da identificare con colui che, nella *Vita* di Massimo Kafsokalivita, viene chiamato *Strabolankaditēs*. Era talmente straordinario nell'ascesi, nelle preghiere e nei digiuni che, secondo la *Vita*, egli riceveva il cibo da un angelo. G. viene festeggiato, assieme agli altri santi agioriti, la seconda domenica di Matteo e, singolarmente, il 2 apr. (*a.f.*)

BIBL.: F. Halkin, *Deux vies de S. Maxime le Kausokalybe, ermite au Mont Athos (sec. XIV)*, in *Anal. Boll.*, 54 (1936), 81s.; G. Micragiannanitis, *Grēgorios ho hagioritēs* [*Gregorio l'agiorita*], in ΘΗΕ, IV, 707.

PANAGHIOTIS KISLAS

GREGORIO arcivescovo di BULGARIA (ГРИГОРИЙ АРХИЕПИСКОП БЪЛГАРСКИ), santo, n.d. Ch. bulgara, serba, macedone.

L'unica notizia agiografica certa è costituita da un'iscrizione del XIV secolo in onore di G., nella basilica di Santa Sofia a Ohrid, oggi nella Repubblica di Macedonia, nella quale è citato come «arcivescovo dei Bulgari». È incerta la sua identificazione con un G., presbitero bulgaro del X-XI secolo, traduttore di opere bizantine, vissuto nella capitale, Preslav. Si fa l'ipotesi che, per le vicende dello Stato bulgaro, in quello scorcio di secolo G. avesse ricoperto importanti cariche ecclesiastiche nelle diverse parti del paese, inclusa quella suprema di patriarca nell'allora capitale, Ohrid. È commemorato l'8/21 genn.

BIBL.: H. Filaretov, *Vite dei santi bulgari* (in bulgaro), Sofija 1943, 11; *Santorale ortodosso*, I, 251; EB, III, 181.

GIORGIO ELDAROV

GREGORIO CERENC' di XLAT' (Գրիգոր Ծերենց Խլաթեցի), neomartire, 1350-1426. Ch. armena.

Nato a Xlat', sul lago di Van, e educato nel monastero di C'ipnavank' ad Arckē presso un asceta di nome Vardan, frequentò in seguito la scuola di →GIOVANNI DI OROTN a Tat'ew, dove ebbe come condiscepolo →GREGORIO DI TAT'EW. Quando il paese fu devastato dall'invasione di Tamerlano, tornò in patria, dove fu allievo, nel monastero di Suxaravank', del *vardapet* («monaco dottore») Sergio di Aprakunik', dal quale a sua volta ricevette il titolo di *vardapet*. Lo stesso monastero di Suxaravank' fu sede di un importante *scriptorium* sotto la sua direzione.

Tornato successivamente a C'ipnavank', vi raccolse un gruppo di discepoli, dedicandosi inoltre all'attività letteraria. Tra le sue opere si ricordano una storia delle invasioni di Tamerlano, opere esegetiche, inni liturgici e, in special modo, una revisione e un aggiornamento del *Sinassario* e del *Ganjaran* (libro degli inni liturgici). Per la sua opera di riforma del *Sinassario*, in particolare, egli meritò l'appellativo di «Secondo Martirofilo» (→GREGORIO VKAYASĒR O «ARTIROFILO»). Egli praticò inoltre l'attività di copista e di miniatore, con i cui proventi soleva sostenere chiese e bisognosi.

Nel magg. 1426 (o 1424?), durante un'invasione di turcomanni e curdi che irruppero nel monastero, G. fu l'unico, a differenza di tutti gli altri monaci, a voler rimanere nella chiesa, proclamando «qui rimarrò e qui morirò» (cf. la *passio* in Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanere', 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 264-274, precisamente 269). Confessata la propria fede dinanzi agli invasori, fu torturato e infine ucciso.

BIBL.: M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2001-2002, 2058-2059; N. Połarean, *Hay groɫner E-ŽE dar* [*Scrittori armeni dal V al XVII secolo*], Gerusalemme 1971, 414-417; *Armjanskie žitija i mučeničestva V-XVII vv.* [*Vite e passiones armene dei secc. V-XVII*], K. Ter-Davtian (ed.), Erevan 1994, 199-202, 453-454; R.W. Thomson, *A Bibliography of Classical Armenian Literature to 1500 AD*, Turnhout 1995 (*Corpus Christianorum*), 136-137.

IGOR DORFMANN

GREGORIO di CHRISÌ PETRA (Γρηγόριος ὁ ἐν τῇ Χρυσῇ Πέτρᾳ), beato, n.d. Ch. bizantina.

L'unica notizia biografica relativa a G. è costituita da una nota che si trova nel cod. *Parisinus gr.* 1578, secondo cui G. era originario dell'Asia Minore ed era monaco a Chrisì Petra. Non si definisce, peraltro, né l'epoca della sua vita né si chiarisce se egli visse nella Chrisì Petra della Paflagonia, dove, come è noto, era vissuto nel X secolo Nicone il Metanoite (il *Pentitevì*), oppure nell'omonima località della Tracia. Sempre in base alla stessa fonte, G. è commemorato il 24 nov., giorno in cui, secondo alcuni *Sinassari*, viene commemorato l'omonimo arcivescovo di Agrigento. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 102; H. Delehaye, *Propylaeum ad Acta SS. Nov. Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*,

Bruxelles 1902, 254, 11-14; Ch. Patrinelis, *Grēgorios ho en tē Chrusē Petra askēsas* [*Gregorio, monaco di Chrisì Petra*], in ΘΗΕ, IV, 708; Langhis, *Grande Sinassario*, XI (nov.), 614; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs tōn dodeka mēnōn tou eniautou (Noembrios-Dekembrios)* [*Sinassario dei dodici mesi dell'anno (nov.-dic.)*], II, Thessalonikē 1989², 179.

SIMON PASCHALIDES

GREGORIO (GIORGIO), vescovo di COSTANZA di CIPRO, santo, sec. VIII: v. BS VII, 175.

GREGORIO il DECAPOLITA, santo, sec. VIII: v. BS VII, 175.

GREGORIO, monaco in EGITTO, santo, sec. IV: v. BS VII, 176-177.

GREGORIO GOLUTVINSKIJ (ГРИГОРИЙ ГОЛУТВИНСКИЙ), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. russa.

Verso il 1385, su desiderio del gran principe →DEMETRIO DONSKOJ, Sergio di Radonež fondò il monastero di Golutvin a Kolomna, presso la confluenza del fiume Moscova con l'Oka. Così Epifanio il Saggio narra tale avvenimento nella *Vita di san Sergio*: «Il gran principe Demetrio... domandò allo *starec* Sergio di venire a benedire il luogo scelto per la costruzione di un monastero dedicato all'Epifania, a Kolomna, sui possedimenti del principe; il luogo si chiamava Golutvin. Sergio doveva benedire il luogo e la chiesa che veniva costruita. Sergio aveva sempre l'abitudine di andare a piedi; e obbedendo al gran principe, di cui conosceva la fede e la carità, giunse a Kolomna, benedisse il luogo che lo stesso gran principe aveva scelto e vi stabilì una chiesa in onore dell'Epifania. Il gran principe domandò a Sergio di dargli uno dei suoi discepoli per la costruzione del monastero. Sergio gli diede lo ieromonaco Gregorio, uomo pio, ripieno di ogni virtù. E ben presto si raccolsero molti fratelli; fu costruito il monastero e, con la grazia di Dio, fu strutturato secondo la vita cenobitica... In seguito la chiesa fu edificata in pietra ed è giunta fino a noi» (cf. →EPIFANIO IL SAGGIO). Non conosciamo nulla della vita di Gregorio, discepolo di Sergio e primo egumeno del monastero, così come ci tramanda l'agiografo. Nella chiesa principale del monastero di Golutvin, presso l'icona di san Sergio, era conservato il bastone che, secondo la tradizione, sarebbe stato dato dal santo di Radonež a G. al momento della fondazione del monastero. Nel 1764 l'antico monastero dell'Epifania a Golutvin venne soppresso. Nel 1799 il titolo fu trasferito a Kolomna al monastero della Trinità (già residenza dei vescovi della città), monastero che venne denominato Novo-Golutvin, per distinguerlo dall'antico fondato da san Sergio (nel 1989 il monastero di Novo-Golutvin è stato riaperto come comunità monastica femminile). Il vecchio monastero Bogojavlenskij Staro-Golutvin, rimasto vuoto, venne unito, nel 1800, dal metropolita di Mosca, Platone, a quello vicino della Natività della Madre di Dio a Bobrenevo, per essere nuovamente reso indipendente nel 1865. Il complesso monastico esiste ancor'oggi, del quale, conservato solo in parte, rimangono la cinta muraria, la chiesa e il campanile sulla porta principale. Il nome di G. è ricordato in alcuni elenchi agiografici dei secoli XVII-XVIII e negli attuali *Minei* è menzionato nella festa che commemora tutti i santi russi (cf. *litija* dei vespri della seconda domenica di Pentecoste) e in quella che ricorda i discepoli di san Sergio (6 lug.).

BIBL.: *Fonti*: Epifanio il Saggio, *Žitie prepodobnago... otca našego igumena Sergija... napisano Epifaniem Premudrejšim* [*Vita del nostro beato padre egumeno Sergio*], N.S. Tichonravov (ed.), Moskva 1892, III, 73s., 101s. (repr.: *Die Legenden des Heiligen Sergij von Radonež*, L. Müller [ed.], München 1967); Id., in *Pamjatniki Literatury Drevnej Rusi* (*XIV metà XV sec.*), D.S. Lichačev (ed.), Moskva 1978, 388-391.
Studi: Ratšin, *Polnoe sobranie*, 240s.; Stroev, *Spiski*, 186; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 53; Barsukov, *Istočniki*, 137s.; S. Smirnov, *Učeniki prep. Sergija Radonežskogo* [*I discepoli di san Sergio di Radonež*], in «Dušepoleznoe Čtenie», 2 (1885), 144; Tolstoj, *Kniga*, 238s.; Zverinskij, *Material*, I, 96 (n. 72); A.V. Gorskij, *Istoričeskoe opisanie Svjato-Troickaja Sergievy Lavry* [*Descrizione storica della Laura della Trinità di San Sergio*], Leonid (Kavelin) archimandrita (ed.), Moskva 1890, I, 196s., II, 125; Leonid, *Svjataja Rus'*, 152 (n. 594); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterik della Laura della Trinità di San Sergio*], Moskva 1892, 25; Sergij, *Vostok*, II, 555; Golubinskij, *Kanonizacija*, 352; Nicone archimandrita, *Žitie i podvigi... Sergija igumena Radonežskago* [*Vita e virtù del venerabile padre nostro Sergio egumeno di Radonež*], Laura della Trinità di San Sergio 1904, 234; Denisov, *Monastyri*, 481s.; E. Golubinskij, *Prep. Sergij Radonežskij i sozdannaja im Troickaja Lavra* [*San Sergio di Radonež e la Laura della Trinità da lui fondata*], in «Čtenija», I-II (1909), 144; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 333s.; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 99; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 368; lug. I, 1988, 358; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale Iconografico*], II, Sankt Peterburg 1998, 87-88.

ADALBERTO PIOVANO

GREGORIO l'ICONOGRAFO (ГРИГОРИЙ ИКОНОПИСЕЦ), monaco delle Grotte di Kiev, sec. XII. Ch. russa.

Intorno a G. abbiamo notizie dal *Racconto sui santi iconografi*: «Il santo padre Gregorio delle Grotte, iconografo di Kiev, dipinse molte sante icone miracolose che esistono nella terra russa, e fu compagno di ascesi di →ALIPPIO. Riposa incorrotto nelle Grotte». Risiedeva nelle Grotte vicine, e le sue spoglie sono venerate, parte nella Grotta di sant'Antonio, parte nella cattedrale di Santa Sofia a Kiev. La sua memoria cade l'8 ago.

BIBL.: Evgenij, *Inventario della cattedrale di Santa Sofia* (in russo), s.l. s.d., 48; Buslaev, *Saggi storici sulla letteratura e l'arte del popolo russo* (in russo), s.l. s.d., II, 378; *Slovar' Svjatych*, 69; Barsukov, *Istočniki*, 140; Gumilevskij, *Žitija*, II, 91; Sergij, *Vostok*, II,

208; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Čiżewskij [ed.], München 1964).

ANNA VICINI

GREGORIO l'ILLUMINATORE (arm. *Grigor Lusavorič*), vescovo, apostolo degli ARMENI, santo, sec. III: v. BS VII, 180-190.

GREGORIO di KARIN (Գրիգորիս Եպիսկոպոս Կարնեցի), vescovo, ?-1321. Ch. armena.

Secondo la *passio* pubblicata da Y. Manandean e H. Ačaṙean, G. era vescovo di Karin (Teodosiopoli, in Anatolia centro-settentrionale) quando i mongoli, da poco convertiti all'islam, invasero la città e si diedero al saccheggio dei luoghi sacri. Essendosi opposto, G. fu arrestato e torturato affinché rivelasse il nascondiglio degli oggetti preziosi. Circonciso con la forza, gli fu richiesto di aderire all'islam. Durante la sua lunga detenzione, G. avrebbe sempre rifiutato il cibo, nutrendosi solamente della particola della Comunione che un sacerdote gli impartiva di nascosto durante le sue visite. Infine, rifiutatosi di abiurare la fede cristiana, G. fu martirizzato il 20 giu. 1321.

Nella stessa fonte, particolare rilievo è dato alla fervida preghiera che G. avrebbe recitato prima dell'esecuzione: egli avrebbe supplicato Cristo di unire il proprio sangue a quello dei martiri, e di accogliere la propria anima tra le loro. Pregò inoltre affinché lo spargimento del suo sangue fermasse quello del sangue innocente di altri cristiani. Il suo sacrificio è rappresentato come partecipazione alla Passione di Cristo: una pia donna presente all'esecuzione avrebbe infatti raccolto il sangue del martire con il suo velo, per evitare che si spargesse per terra.

Il corpo del santo, riscattato dai fedeli, fu seppellito con ogni onore nel monastero di San Giovanni il Precursore e di San Gregorio l'Illuminatore.

La sua memoria era celebrata il 22 arac' (29 genn.).

BIBL.: Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 121-128; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 1837/38; *Armjanskie žitija i mučeničestva V-XVII vv.* [*Vite e passiones armene dei secc. V-XVII*], K. Ter-Davtian (ed.), Erevan 1994, 359-364, 475.

IGOR DORFMANN

GREGORIO di KHANDZTHA, monaco in GEORGIA, santo, secc. VIII-IX: v. BS VII, 179-180.

GREGORIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ГРИГОРИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, martire, santo, ?-1093. Ch. russa.

Ricevette la tonsura dal fondatore del monastero, san Teodosio, dal quale apprese i fondamenti della vita monastica. G. dormiva pochissimo, passando le notti in preghiera.

Il racconto della *Vita* sottolinea particolarmente la sua lotta con le forze del male, nella quale si manifestavano i suoi doni della profezia e dei miracoli. Un giorno alcuni ladri penetrarono nella sua cella, attratti dai suoi numerosi libri. Accortosi della loro presenza, per evitare loro di peccare, G. mandò su di loro un sonno profondo; essi dormirono per cinque giorni, poi G. diede loro da mangiare e pagò le autorità perché non fossero arrestati. Per non indurre in tentazione altri ladri, G. vendette tutti i libri e distribuì i soldi ai bisognosi. Un'altra volta i ladri cercarono di rubare i frutti del suo orto, ma dopo aver riempito alcuni sacchi non poterono muoversi per due giorni, finché non gli chiesero perdono. Un'altra volta ancora si presentarono a lui uomini disonesti che gli dissero che uno di loro era stato condannato all'impiccagione e gli chiesero alcuni libri per pagare l'amnistia. G. diede loro i libri ma predisse che non sarebbe stato possibile cambiare la sentenza. Quella notte gli stessi uomini vennero a rubare nel suo giardino, ma uno di loro, che era salito su un albero, scivolò, la collana che portava si impigliò ai rami ed egli morì soffocato. G. non poté far nulla per aiutarlo, essendo stato chiuso da loro nella sua cella.

L'8 genn. 1093, mentre G. scendeva a prendere dell'acqua al fiume Dnepr, il principe di Perejaslavl', Rostislav Vsevlodovič, passò di lì con la sua *družina*, mentre andava al monastero delle Grotte per chiedere la benedizione dei monaci per l'imminente battaglia contro i *polovcy*. I giovani della *družina* si misero a deridere G. Egli, che aveva il dono della profezia, predisse a Rostislav e ai suoi uomini che in quella battaglia sarebbero morti annegati in un fiume, e aggiunse che in tale situazione, piuttosto che offendere la gente, essi avrebbero dovuto chiedere a tutti di pregare per loro. Rostislav si adirò e ordinò che il monaco fosse gettato nel fiume con una pietra al collo. Poi decise di non andare più al monastero, e partì in battaglia. Fu vinto e morì annegato, come G. aveva predetto.

I monaci cercarono a lungo, invano, il corpo di G. Dopo tre giorni entrarono nella sua cella, che era chiusa dall'interno, e trovarono il suo corpo disteso, con la pietra al collo e gli abiti ancora bagnati. Da allora le sue reliquie incorrotte si trovano nelle Grotte vicine di Sant'Antonio della Laura di Kiev.

Si ignora quando G. sia stato canonizzato; comunque, godette di venerazione fin dal sec. XIII. Dopo che nel 1685 la metropolia di Kiev passò dalla giurisdizione di Costantinopoli a quella di Mosca, i santi di Kiev per lungo tempo non furono riconosciuti. Nel 1762 il santo sinodo permise che i loro nomi entrassero nei *Menologi* russi.

I *Minei* non riportano alcun ufficio liturgico dedicato a G.; egli è comunque citato come santo che gode della venerazione di tutta la Chiesa nel *Menologio di tutti i santi festeggiati dalla Chiesa ortodossa* (San Pietroburgo 1891). La memoria ricorre nel giorno della morte (8 genn.), nella festa dei santi delle Grot-

te vicine (28 sett. o primo sabato dopo l'Esaltazione della Croce) e nella festa di tutti i santi della Laura delle Grotte vicine e lontane di Kiev (seconda domenica di Quaresima).

Diversi autori del sec. XIX attribuivano a G. la composizione dei canoni dei santi Teodosio, Vladimiro, Boris e Gleb, per il fatto che nel *paterikon* del monastero delle Grotte figura un certo G. «compositore di canoni». Si riteneva che quest'ipotesi fosse formulata da Filarete Gumilevskij; tuttavia, nella sua opera *Panorama della letteratura religiosa russa* (Char'kov 1859), il Gumilevskij si riferisce a un altro G., che non era santo e che il *paterikon* cita insieme a san G. (*g.g.*)

BIBL.: Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura religiosa russa 862-1720*], Char'kov 1859, 35-36; Id., *Russkie svjatye, čtimye vseju cerkoviju ili mestno* [*I santi russi venerati da tutta la Chiesa o localmente*], genn., Černigov 1861, 12-17; D.A. Eristov, *Slovar' istoričeskij o svjatych, proslavlennych v Rossijskoj cerkvi i o nekotorych podvižnikach blagočestija, mestno čtimych* [*Dizionario storico dei santi celebrati nella Chiesa russa e di alcuni asceti venerati localmente*], Sankt Peterburg 1862, ed. reprint Moskva 1990, 68-69; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. Po spisku g. Filimonova* [*Manuale di iconografia del sec. XVIII. Secondo gli scritti di Filimonov*], Moskva 1874, 245; Barsukov, *Istočniki*, 139-140; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1890; ed. reprint, Moskva 1993, 1, 28; Leonid, *Svjataja Rus'*, 16; *Mesjaceslov vsech svjatych, prazdnuemych Pravoslavnoju Cerkoviju* [*Menologio di tutti i santi celebrati dalla Chiesa ortodossa*], Sankt Peterburg 1891, 8 genn.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, fasc. 5, 85-86; E. Golubinskij, *Kanonizacija*, 202-210; I. Bucharov, *Žitija vsech svjatych, prazdnuemych pravoslavnoju greko-rossijskoj cerkoviju* [*Vite di tutti i santi festeggiati dalla Chiesa ortodossa greco-russa*], Moskva 1916, 19; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Il paterikon delle Grotte di Kiev*], Kiev 1931, ed. reprint Kiev 1991, 134-138; Taisija (Solopova), *Žitija svjatych. 1000 let russkoj svjatosti* [*Vite dei santi. 1000 anni di santità russa*], Sergiev Posad 1991, 1, 31-33.

MAKSIM STEPANOV

GREGORIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ГРИГОРИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. russa.

Praticò l'ascesi della continenza e del digiuno, nutrendosi per tutta la *Vita* esclusivamente di verdure crude e bevendo solo acqua. Dormiva poco e passava spesso le notti in preghiera. Ebbe il dono della taumaturgia. Secondo la prassi in uso nel monastero per verificare la santità dei monaci defunti, alcuni anni dopo la morte la sua tomba fu aperta e il corpo risultò incorrotto. Le reliquie sono da allora in un'urna aperta nelle Grotte lontane di San Teodosio della Laura di Kiev. Poiché esse non furono nuovamente tumulate, si deve pensare che si siano verificati dei miracoli.

G. dovette godere della venerazione popolare subito dopo la morte; tuttavia fu formalmente canonizzato solamente nel 1643 dal metropolita di Kiev →PIETRO MOGILA, insieme agli altri santi delle Grotte di Kiev del periodo successivo alle invasioni mongoliche. Quando la metropolia di Kiev passò dalla giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli a quella di Mosca (1685), i santi di Kiev per lungo tempo non furono riconosciuti dalla Chiesa russa. Soltanto nel 1762 un provvedimento del santo sinodo fece includere i nomi dei santi ucraini (compreso quello di G.) nei *Menologi* russi.

G. è considerato un santo locale. La sua memoria ricorre l'8 genn. (giorno del suo santo protettore Gregorio martire delle Grotte di Kiev), il 28 ago. (concilio di tutti i santi che riposano nelle Grotte lontane) e la seconda domenica di Quaresima (memoria comune di tutti i santi monaci delle Grotte vicine e lontane di Kiev). (*g.g.*)

BIBL.: Filaret (Gumilevskij), *Russkie svjatye, čtimye vseju cerkoviju ili mestno* [*I santi russi venerati da tutta la Chiesa o localmente*], ago., Černigov 1864, 121; sett.-dic., Černigov 1865, 625; Barsukov, *Istočniki*, 140; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1890; ed. reprint, Moskva 1993, 1, 330-331; E. Golubinskij, *Kanonizacija*, 202-210; Tverskoj, *Mesjaceslov*, fasc. 12, 2, Tver' 1902, 172; Taisija (Solopova), *Žitija svjatych. 1000 let russkoj svjatosti* [*Vite dei santi. 1000 anni di santità russa*], Sergiev Posad 1991, 2, 116.

MAKSIM STEPANOV

GREGORIO MANAČIHR ṘAŽIK o PIRANGUŠNASP (Գրիգորիս Մանաճիհր Ռաժիկ), martire, ?- 542. Ch. armena.

Gli *Atti* del martirio di G. Manačihr Ṙažik, noto anche come G. Pirangušnasp (o «Persiano»), sono giunti a noi in una redazione siriaca e in una armena (BHO, 82, rispettivamente nn. 353 e 354).

Nella *passio* siriaca (pubblicata da P. Bedjan, *Histoire de Mar-Jabalaha, de trois autres patriarches, d'un prêtre et de deux laïques, nestoriens*, Paris 1895, 347-394: cf. la trad. tedesca, basata su fonti manoscritte, di G. Hoffmann, *Auszüge aus syrischen Akten von persischer Märtyrer*, Leipzig 1880, 78-86) si riferisce che G., o, secondo il nome originario, Pirangušnasp, era un persiano della nobile stirpe dei Mihrān, scelto dal re come governatore di territori della Georgia e dell'Albania, il quale, in seguito a visioni ammonitrici, si convertì pubblicamente al cristianesimo. Deposto dall'incarico e imprigionato in una cisterna, dove sarebbe vissuto di sola acqua per tre anni, fu tuttavia reintegrato nelle sue funzioni dal re stesso, mosso dai miracoli operati dal santo. Scoppiata la guerra tra persiani e bizantini, G. cadde prigioniero di questi ultimi, che tuttavia gli tributarono grandi onori.

All'avvento di Cosroe I, G., ritornato tra i suoi, avrebbe riottenuto la sua carica, con prerogative addirittura maggiori; ma il malcontento dei magi, che non gli perdonavano l'abiura dalla loro fede, lo fece cadere nuovamente in disgrazia: nonostante la prigione e i tormenti, G. rimase tuttavia fedele a Cristo. Intanto, riapertesi le ostilità con i bizantini, Cosroe, impegnato in azioni militari, fu sollecitato da un membro dello stesso casato di G., di nome Mihrān, istigato a sua volta dai magi, a condannare a morte il santo; cedendo alle sue insistenze, il re ordinò quindi di

decapitarlo nei pressi della città di Peroz Sābur il 18 apr. 542, giorno del venerdì santo (cf. P. Devos, *La jeune martyre perse sainte Širin [† 559]*, in *Anal. Boll.*, 112 [1994], 5-31, precisamente 9-10 [4. *Pirangušnasp. Durée du carême*]).

Rispetto a quella siriaca, di cui secondo P. Peeters costituirebbe un più tardo rimaneggiamento della leggenda (recensione a I. Ǧavakhišvili, *Antica letteratura storica armena* [in georgiano], I, in *Anal. Boll.*, 54 [1936], 397-401, precisamente 398), la *passio* armena BHO, 354 appare notevolmente più stringata, e per certi aspetti problematica. Il riferimento al martirio, infatti, nel «quindicesimo anno del regno di Cosroe figlio di Ormizd re dei Persiani» ne sposterebbe più avanti nel tempo la datazione, portandola intorno all'anno 605, giacché la vicenda non verrebbe più a situarsi nel regno di Cosroe I (531-578), ma sotto quello di Cosroe II (590-627); altri particolari, inoltre, distinguono il testo armeno da quello siriaco, come la notizia che il persecutore di G. sarebbe stato il governatore della Georgia, chiamato Eruand Všnasp, da identificarsi con il responsabile dell'arresto, nel 541, di Eustazio di Mzchetha (BS V, 299); oppure come il nome portato dal santo prima della conversione, che risulta essere Manačihr anziché Pirangušnasp.

Intervenendo sulla questione cronologica, il padre mechitarista N. Akinian, sulla base anche della citata menzione del governatore georgiano e di ulteriori elementi di riscontro, ha ricondotto tuttavia la datazione del martirio di G. all'anno 541/542, in accordo con la redazione siriaca: nell'anno 554/555, infatti, esisteva già un sacello dedicato al santo nella città di Duin – come attesta una lettera sinodale del *Kat'olikos* Nersēs (*Girk' t'łt'oc'* [*Libro delle lettere*], Tiflis 1901, 72-73) –, costruito da immigrati persiani di fede nestoriana e successivamente demolito dalle autorità religiose armene in quanto luogo di raduno della loro eresia (*ibid.*, 73).

Inoltre, si ricorda che alla vicenda di G. è legata quella del connazionale →IAZDBOZID, che, presente alla sua esecuzione, proprio dal coraggio di G. sarebbe poi stato indotto a divenire a sua volta seguace di Cristo, fino al martirio (nel 553).

Tra le fonti armene, infine, ai tempi di Cosroe I riporta il martirio di G. anche il *Sinassario* di Tēr Israyēl, dove la breve notizia del 25 del mese di k'ałoc' (2 genn.; si veda anche, alla stessa data, il *Sinassario* di Cerenc', ove il santo è denominato *Grigoris Parsik or i Hays*, «Gregorio persiano in Armenia») riferisce che G. sarebbe un pagano venuto ad abitare a Duin, dove avrebbe ricevuto il battesimo e, entrato in monastero, sarebbe poi divenuto monaco virtuoso; ma Denšapuh, *marzpan* persiano (cf. R. Grousset, *Histoire de l'Arménie dès origines à 1071*, Paris 1947, 242), venuto a sapere di lui e fattolo arrestare, tentò inutilmente di convincerlo ad evitare il martirio ritornando alla fede dei suoi padri, finché il santo non subì il supplizio. Questi particolari, discordanti in parte dalla *passio* siriaca BHO, 353 sopra descritta, si ritrovano anche nel resoconto di M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], I, Venezia 1810, 461-467, ove il martirio è riferito, sulla base della testimonianza di alcuni storici armeni, all'anno 551.

Quanto alla storia delila diffusione del culto di G., essa, secondo P. Peeters, si ricollega a quella di Iazdbozid, così come la *passio* di quest'ultimo è intrecciata alle testimonianze sul martirio del nostro santo: dall'ambiente persiano nestoriano, che ne vide l'origine, il culto dei due martiri persiani sarebbe stato poi accolto nella Chiesa armena, dove essi sono ancor oggi annoverati fra i santi nazionali.

Attualmente, nella disposizione mobile delle feste dei santi che caratterizza il calendario liturgico armeno (cf. il *typikon*, o *Tōnac'oyc'*), quella dedicata a G. è la nona festa dopo l'ottava dell'Epifania: la memoria del santo vi è celebrata insieme a quella di Gordio di Cesarea (BS VII, 121) e di Polieuto di Melitene (BS X, 996-999).

BIBL.: *Girk' or goč'i Aysmawurk'...* [*Sinassario* (di Cerenc')], Costantinopoli 1730 (al 2 genn.); G. Tēr Mkrtč'ean, *Grigor Manačihr Řažik, Mihran tohmic'* [*Gregorio Manačihr Řažik, della stirpe dei Mihran*], in «Ararat», 35 (1901), 468-474 (= BHO n° 354); J. Labourt, *Le Christianisme dans l'Empire Perse sous la dynastie sassanide (224-632)*, Paris 1904, 178-179; N. Akinian, *Grigor M. Řažik vkayin nahatakut'ean tarin: 541/2* [*Sull'anno del martirio di Gregorio M. Řažik: 541/42*], in «Handēs Amsōreay», 21 (1907), 317 (rec. da P. Peeters in *Anal. Boll.*, 27 [1908], 227-228); M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 541-542; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel*, publié et traduit par le Dr G. Bayan, V, *Mois de Kalotz*, Paris 1924 (PO, 18), 173; *Acta SS. Nov.*, IV, Bruxelles 1925, 192-193, 199-200 *et passim* (P. Peeters); H. Ačařean, *Hayoc' anjnanunneri bařaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], I, Erevan 1942, 528; P. Devos, *Les martyrs persans à travers leurs Actes syriaques*, in *La Persia e il mondo greco-romano* (Atti del Convegno, Roma 11-14 apr. 1965), Roma 1966 (Accademia Nazionale dei Lincei, Problemi attuali di scienza e cultura, Quad. n. 76), 213-225, specialmente 216.

ANNA SIRINIAN

GREGORIO, vescovo di MISIA, santo, n.d.: v. BS VII, 191-192.

GREGORIO di NAREK (o NAREKAČI), monaco, santo, sec. X: v. BS VII, 192-194.

GREGORIO di NAZIANZIO, arcivescovo di COSTANTINOPOLI, santo, sec. IV: v. BS VII, 194-204.

GREGORIO, vescovo di NAZIANZIO, santo, secc. III-IV: v. BS VII, 204-205.

GREGORIO di NICOMEDIA (Γρηγόριος Νικομηδινός), beato, sec. XIII. Ch. bizantina.

Le notizie biografiche che riguardano G. sono conservate nella *Vita* scritta da Giuseppe Kalothetos.

Secondo Nicodemo Agiorita, G. visse verso la metà del sec. XIII. Nato a Nicomedia, era figlio di genitori devoti. Ebbe una buona formazione letteraria ed entrò in un monastero della sua patria. Mossi da invidia, alcuni suoi confratelli lo accusarono di aver sottratto oggetti sacri: G. fu così costretto a fuggire in un altro monastero, dove c'era anche suo fratello. Desideroso di vivere in perfetta quiete, visse da asceta e raggiunse un alto grado di santità, al punto da ricevere il dono di compiere miracoli. (*a.f.*)

BIBL.: Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], III, Venezia 1819, 259; Id., *Neon Eklogbion*, 308-313; DTC, VIII, 1522; Th. Volidis, EEBΣ, 1 (1924), 351; Beck, 732; ΘΗΕ, IV, 702s.; D. Tsamis, *Iōsēph Kalothetou syngrammata* [*Giuseppe Kalothetos, Opere*], in KBE, Thessalonikē 1980, 503-522.

PANAGHIOTIS KISIAS

GREGORIO, vescovo di NICOPOLI, santo, secc. X-XI: v. BS VII, 205.

GREGORIO, vescovo di NISSA, santo, sec. IV: v. BS VII, 205-210.

GREGORIO di NOVGOROD (ГРИГОРИЙ НОВГОРОДСКИЙ), vescovo, santo, ?-1193. Ch. russa.

Al secolo Gabriele, era fratello di Giovanni, arcivescovo di Novgorod dal 1165 al 1185, e partecipò con quest'ultimo alla costruzione del monastero dell'Annunciazione nell'isola Mjacino. Quando Giovanni rinunciò alla cattedra episcopale per prepararsi alla morte vivendo in solitudine e preghiera, designò il fratello come suo successore. Fu allora che Gabriele pronunciò i voti monastici assumendo il nome di G., e nel 1187 fu consacrato arcivescovo di Novgorod. Morì il 24 magg. 1193. Secondo il Golubinskij, G. fu canonizzato in un periodo posteriore al concilio del 1549 e prima della formazione del sinodo. La sua memoria ricorre il 10 febb. Le reliquie furono ritrovate nel 1558 e si trovano a Novgorod, nel duomo di Santa Sofia, accanto a quelle del fratello.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 157; Barsukov, *Istočniki*, 138; Tolstoj, *Kniga*, 460; Leonid, *Svjataja Rus'*, 186.

GIOVANNI GUAITA

GREGORIO PALAMAS (Γρηγόριος ὁ Παλαμᾶς), vescovo, santo, 1297-1359. Ch. bizantina.

SOMMARIO: I. Vita. - II. Opere. - III. Insegnamento teologico. - IV. Culto.

I. VITA. La famiglia di G., proveniente dalle regioni orientali dell'impero bizantino, si stabilì a Costantinopoli nel periodo in cui l'Asia Minore veniva devastata dalle incursioni degli osmanidi. Suo padre, Costantino Palamas, senatore e membro della corte imperiale, era talmente stimato dall'imperatore Andronico II da essere da lui nominato istruttore del proprio nipote, il futuro imperatore Andronico III.

Coetaneo di quest'ultimo, G. nacque a Costantinopoli nel 1297. Suo padre morì molto presto, quando egli aveva appena sette anni; avendo trovato un sicuro tutore nell'imperatore, G. studiò all'Università di Costantinopoli, all'epoca diretta dal famoso filosofo Teodoro Metochitis, e seguì il corso degli studi liberali, soprattutto la filosofia. Quando, due decenni più tardi, G. si oppose ai seguaci dell'umanesimo bizantino, costoro misero in dubbio la preparazione filosofica di G., definendolo «incolto». In quell'occasione, come pure in molte altre successive, G. dovette difendersi dalle accuse; a tale proposito, in una sua opera egli riferì un fatto avvenuto durante gli anni di formazione: all'età di diciassette anni, G. ebbe l'incarico di parlare davanti all'imperatore Andronico II e ad altri alti dignitari e dotti della corte sulla logica aristotelica. In quell'occasione, Palamas espose l'argomento affidatogli con tale successo che Teodoro Metochitis, rivolgendosi all'imperatore, disse: «Se fosse qui presente lo stesso Aristotele, lo avrebbe senz'altro elogiato» (cf. *Contro Gregoras*, I, 14: Christou, *Syngrammata*, II, 242).

Fu verosimilmente durante questo periodo che Palamas, con grande dispiacere dell'imperatore, il quale pensava di affidargli alti incarichi, preferì abbandonare gli studi filosofici per dedicarsi alla teologia e all'ascetica. Suo maestro fu il vescovo di Filadelfia, Teoletto, il quale introdusse G. alla pratica della preghiera spirituale. All'età di vent'anni, G. abbracciò la vita monastica, persuadendo tutta la famiglia – la madre Kallone, i fratelli Macario e Teodosio e le sorelle Epicharis e Teodote – a fare altrettanto.

In quell'epoca, la vita monastica era regolata prevalentemente secondo le due antiche forme di monachesimo: l'eremitismo e il cenobitismo. G. mostrava una certa predilezione per l'ascesi eremitica, pur se dipendente da un monastero o da una fraternità. Insieme con i suoi due fratelli, inizialmente dimorò per un breve periodo sul monte Papikion, ai confini tra la Tracia e la Macedonia, per poi andare a vivere in vari luoghi del Monte Athos: prima come eremita presso il monastero di Vatopedi, sotto la direzione dell'asceta Nicodemo, poi nel cenobio della Grande Laura e, infine, di nuovo come eremita nei Glossia.

Costretto, insieme ad alcuni altri eremiti, ad abbandonare il Monte Athos, egli cercò di raggiungere Gerusalemme, ma non riuscì ad andare oltre Tessalonica. Causa della partenza di G. dal Monte Athos furono ritenute le incursioni dei turchi, che in quel periodo erano divenute frequenti e violente. Gli oppositori di G., però, ne spiegano l'allontanamento adducendo altri motivi: più precisamente, essi sostengono che i fuggitivi temevano che, per via delle loro tendenze spirituali estreme, venissero considerati seguaci dei massaliani (cf. Gregoras, *Storia*, Bonn 719). La

denominazione «massaliani» veniva attribuita dagli scrittori greci del tempo ai bogomili, gli eretici dualistici che, partendo dalla Bulgaria, a partire dall'XI secolo si erano diffusi in molti monasteri di Costantinopoli, della Tracia e di Tessalonica. Subirne l'influenza era molto facile, dato che gli eremiti tendevano a trascurare gli aspetti esteriori del culto e ad attribuire un'importanza eminente alla preghiera personale, il che costituiva la caratteristica principale degli antichi massaliani e dei bogomili. Palamas fu accusato da Acindino di essere venuto in contatto a Tessalonica con i bogomili, mentre il biografo di Palamas, →FILOTEO I KOKKINOS, s'impegna a confutare quest'accusa in maniera perentoria, sostenendo che, sin dai suoi primissimi passi nella vita monastica sul monte Papikion, Palamas si scontrò con i bogomili, dai quali fu addirittura minacciato di morte (cf. *Encomio* 3, 3-13: Christou, 66-78). Non v'è dubbio che, durante quegli anni, vi fu un certo contatto con i bogomili; ma il contatto veniva dalla parte dei massaliani, e portò infine all'assorbimento della maggior parte di costoro nel monachesimo ortodosso.

Nel 1326 G., che intanto era stato ordinato sacerdote a Tessalonica, partì insieme con dieci monaci per Verria, ove dimorò per cinque anni. Qui egli condusse una vita severamente ascetica: per cinque giorni della settimana egli rimaneva rinchiuso nella sua cella, praticando l'incessante preghiera e la meditazione, mentre il sabato e la domenica abbandonava l'isolamento per partecipare all'Eucaristia. Avuta notizia della morte di sua madre, egli interruppe per un breve periodo il suo isolamento per recarsi a Costantinopoli e prendersi cura delle due sorelle, che portò con sé a Verria.

Dopo cinque anni trascorsi nella *skiti* di Verria, la situazione della regione divenne rischiosa, a causa delle incursioni dei serbi guidati da Stefano Dušan, che decimavano la popolazione e la riducevano in schiavitù, tanto da costringere G. ad abbandonare la *skiti* e ritornare al Monte Athos (1331). Si stabilì nel *kellion* di San Saba, il più vicino al monastero della Grande Laura. Vi rimase fino a quando la comunità del Monte Athos gli affidò l'egumenato del monastero atonita Esfigmenou, che in quel periodo contava 200 monaci, e che, alle prese con problemi di una certa entità, necessitava della presenza di una personalità forte. Dopo avervi dimorato per un anno (1333-1334), G. tornò nuovamente al suo eremo.

Mentre si trovava colà, G. fu chiamato a svolgere una intensa attività. In quel periodo, infatti, giunse in Grecia il monaco Barlaam Calabro, appartenente alla comunità greca dell'Italia meridionale. Dopo aver insegnato a lungo a Costantinopoli, egli conseguì meritatamente fama di grande saggio; ma poiché aveva l'abitudine di umiliare i colleghi, si fece anche molti nemici. Si spostò quindi a Tessalonica, ove conseguì ben presto un altrettanto meritato successo come maestro di filosofia. Lo scontro che si verificò tra Barlaam e Palamas generò la cosiddetta polemica esicasta, che dominò la vita spirituale di Bisanzio e influenzò gli avvenimenti politici dell'impero per ben venticinque anni.

A quel tempo G. aveva già intrapreso la sua attività letteraria, redigendo alcune opere minori di carattere ascetico. Lo scontro che lo vide impegnato contro Barlaam gli offrì invece la possibilità di mettere in evidenza tutte le qualità della sua mente e della sua penna. I due personaggi si incontrarono per la prima volta in occasione del tentativo unionistico di Costantinopoli del 1334, avvenuto sotto il regno di Andronico III. Barlaam, che prese parte alle discussioni in qualità di rappresentante della Chiesa orientale, sosteneva che il dogma latino della processione dello Spirito «anche dal Figlio» (*Filioque*) era privo di senso, dal momento che è impossibile comprendere e quindi dimostrare i movimenti *ad intra* del Dio ineffabile. L'opera di G. intitolata *Trattati apodittici sulla processione dello Spirito* mostra chiaramente sin dal titolo («apodittici», cioè dimostrativi) la posizione dottrinaria contraria di G.

Il contrasto teologico fra i due avversari si acuì successivamente sul tema del metodo ascetico. Barlaam, dopo essersi informato sulla tecnica della preghiera psicosomatica che veniva praticata da alcuni esicasti (questi ultimi cercavano di vedere la luce divina appoggiando il mento sul petto e pronunciando mentalmente e incessantemente la «preghiera di Gesù»), cominciò ad attaccare violentemente tutti gli esicasti, definendoli «ombelicanimi» (ὀμφαλόψυχοι, «aventi l'anima nell'ombelico»: cf. Palamas, *Epistola II a Barlaam*, 50ss.: Christou, *Syngrammata*, I, 288). Poiché, nonostante i consigli di Gregorio Acindino, a quel tempo amico di entrambi i contendenti, Barlaam continuava ad attaccare gli esicasti, Palamas fu chiamato da alcuni suoi amici a Tessalonica per difendere la posizione dottrinaria dei monaci. Stabilitosi in città nel 1337, vi rimase per più di tre anni, al fine di poter assolvere con maggior efficacia il compito per il quale era stato chiamato. Espose le sue tesi circa la perfezione spirituale nei nove libri della sua ormai celebre opera intitolata *In difesa dei santi esicasti*. I vari tentativi compiuti dalle autorità di Bisanzio per riportare la pace all'interno della Chiesa non sortirono alcun risultato: anche se in un sinodo Barlaam promise di porre fine agli attacchi contro i monaci e di eliminare dai propri scritti le accuse contro di loro, non mantenne mai la promessa.

Fu così che i due si recarono a Costantinopoli per sottoporre la questione al giudizio delle autorità competenti. Palamas portava con sé il *Tomos agioritico*, un testo confessionale redatto da personalità eminenti del Monte Athos. Un sinodo convocato nella capitale dell'impero bizantino nel giugno del 1341 condannò le posizioni dottrinarie di Barlaam, il quale, trovandosi in difficoltà, chiese consiglio al suo protettore, il primo ministro Giovanni Cantacuzeno. Su suggerimento di quest'ultimo, Barlaam chiese perdono a Palamas, ma nonostante ciò non modificò le proprie posizioni, tanto da perdere infine anche il sostegno del Cantacuzeno, il quale, dal canto suo, dopo la morte

dell'imperatore Andronico III, si trovava a dover risolvere problemi molto più urgenti, concernenti la sopravvivenza dell'impero stesso. Così Barlaam fu costretto ad abbandonare Bisanzio e a rifugiarsi definitivamente in Occidente: qui fece confessione di fede cattolica e fu eletto vescovo di Gerace.

Ebbe così termine la prima fase della polemica esicasta, incentrata in particolar modo su tre oggetti formali: a) il metodo della preghiera esicasta; b) la conoscenza di Dio; c) la visione della luce divina. Tre furono anche le fasi della polemica: a) 1337-1341; b) 1341-1347; c) 1347-1358. Benché tutti e tre gli argomenti risultino presenti nelle tre fasi della polemica, si potrebbe tuttavia affermare che ciascun tema fu affrontato specificamente in una delle tre fasi cronologiche summenzionate.

Durante la seconda fase della polemica, dominata dalla questione politica e sociale, G. si trovava nella condizione di perseguitato. I due sinodi – quello del giu. 1341, che aveva condannato Barlaam, e quello dell'ago. 1341, che aveva condannato Acindino, il quale nel frattempo aveva assunto la guida nella lotta contro gli esicasti – sostanzialmente non avevano preso posizione nei confronti dell'oggetto formale della polemica: semplicemente si erano limitati a condannare la tattica violenta di Barlaam e di Acindino, a riconoscere l'infondatezza delle loro accuse contro Palamas e gli altri esicasti, e ad impedire il sorgere di polemiche teologiche.

Oltre al movimento umanistico, molti vescovi, nel timore che il prestigio dei monaci uscisse accresciuto dalla polemica, si tenevano pronti a scagliarsi contro il difensore degli esicasti, sfruttando la prima situazione favorevole. Essa si presentò all'indomani della morte prematura dell'imperatore Andronico III, avvenuta nel mese di lug. 1341; essendo il figlio e legittimo erede al trono, Giovanni V Paleologo, ancora in tenera età, due personalità ugualmente potenti della società bizantina si proposero come arbitri della situazione: il *domestikos* (primo ministro) Giovanni Cantacuzeno, e il *megas dux* (capitano della flotta navale) Alessio Apocauco. Contemporaneamente, si intromise nella lotta anche il patriarca Giovanni Caleca, uomo dai molteplici interessi e fedele all'antica tradizione dei patriarchi, che, contro ogni pretendente arbitrario, attribuiva all'autorità ecclesiastica il potere di garantire la legittimità alla successione al trono imperiale, specie se il legittimo erede non aveva ancora raggiunto la maggiore età. Poiché il Cantacuzeno appariva potenzialmente più pericoloso, Caleca si schierò dalla parte di Apocauco. I due partiti si scontrarono duramente: dopo aver stabilito come sua residenza la città di Didimoticho e, più tardi, Adrianopoli, nel 1346 Cantacuzeno si autoproclamò imperatore.

Ritenendo che il destino della Chiesa coincidesse con quello dell'impero, G. desiderava vedere sul trono imperiale un uomo capace di far fronte ai pericoli esterni dell'impero e di risolvere la confusione interna. Non è da escludere, inoltre, che egli vedesse incarnato nella persona della regina madre Anna, principessa di Savoia, un certo rischio di sottomissione della Chiesa orientale alla Chiesa di Roma; il suo sospetto era in realtà infondato, poiché fino alla fine della sua vita la regina madre rimase fedele all'ortodossia. Ad ogni modo, Palamas riteneva che non si potesse trovare persona più idonea ad assumere il governo dell'impero che il Cantacuzeno, il quale, peraltro, non era amico di Palamas, ma, al contrario, sosteneva il movimento umanistico, cui apparteneva Barlaam.

L'esilio di Palamas, avvenuto nel 1341, fu dovuto alla posizione intransigente del patriarca di Costantinopoli, Giovanni Caleca, e alle pressioni esercitate su di lui da parte di Gregorio Acindino. Quest'ultimo, giovane e valente teologo che, originario di Prilapo, inizialmente considerava Palamas come suo maestro (cf. *Antirretici contro Acindino*, 3, 1, 2: Christou, *Syngrammata*, III, 161), mentre da una parte condivideva la teoria di Barlaam relativa alla conoscenza di Dio, dall'altra, invece, concordava con Palamas sulla questione della vita ascetica. La medesima condotta cercava di mantenere anche il patriarca Caleca. Conseguenza naturale di un tale atteggiamento fu la riabilitazione graduale di Acindino e l'altrettanto graduale caduta in disgrazia di Palamas, il quale inizialmente si ritirò nel monastero di San Michele, a Sosthenio del Bosforo, e, in seguito, a Iraklia.

Trovato a Iraklia e portato a Costantinopoli, G. fu convocato al palazzo imperiale per giustificarsi dell'accusa di sollevare questioni teologiche. Poiché G. non volle ritrattare le proprie teorie, nel sett. 1342 il patriarca Caleca lo fece rinchiudere in un monastero; in un secondo momento lo fece trasferire in un altro monastero, situato nelle immediate vicinanze del patriarcato. Dopo due mesi, insieme con altri sedici monaci, G. riuscì a fuggire e a trovare riparo nella chiesa di Santa Sofia, ma nell'apr. 1343 Caleca li arrestò nuovamente, adducendo come motivazione il pretesto che non la chiesa di Santa Sofia stessa, ma solo gli edifici ad essa adiacenti erano idonei ad offrire asilo. Palamas fu rinchiuso nelle carceri del palazzo, dove avrebbe dovuto restare per quattro anni circa, insieme con alcuni altri prigionieri politici. Con il decreto di un sinodo permanente (1344) fu scomunicato, con l'accusa di interpretare erroneamente le decisioni del sinodo del 1341 e, inoltre, perché rifiutava di commemorare nell'ufficio liturgico il patriarca di Costantinopoli. Tali eventi non impedirono a Palamas di scrivere in quel periodo numerosi trattati epistolari e altre opere, tra cui spiccano gli *Antirretici contro Acindino*.

Il 1346 segnò una svolta nelle questioni politiche. Su iniziativa della regina madre Anna, il 2 febb. 1347 fu convocato un sinodo, composto da prelati appartenenti al suo partito, che condannò e depose il patriarca Giovanni Caleca. La sera dello stesso giorno Giovanni Cantacuzeno entrò vincitore a Costantinopoli: per trattare con lui, Anna inviò come rappresentanti G. Palamas e il suocero del Cantacuzeno, Andronico Assan, che erano stati appositamente liberati



Gregorio Palamas. Affresco, particolare (1371).
Monte Athos, monastero di Vatopedi - chiesa dei Santi Anargiri.

dal carcere. Sul trono patriarcale salì l'esicasta Isidoro, il quale, per provvedere alle sedi vacanti, si preoccupò di eleggere trenta nuovi vescovi. Ebbe così termine la seconda fase della polemica esicasta.

Il più illustre tra i vescovi eletti nell'occasione fu, senza ombra di dubbio, proprio G. Palamas, il quale fu destinato alla sede arcivescovile di Tessalonica. Trovò una città in preda alla confusione e al malcontento. Una sommossa, inizialmente mirante a impedire a Giovanni Cantacuzeno di usurpare il trono dei Paleologi, degenerò in uno stato di totale anarchia, per concludersi poi con l'instaurazione nella città di un governo favorevole ai Paleologi e ostile al Cantacuzeno e ai nobili della città, suoi sostenitori. Inizialmente, gli storici che si sono occupati di questo periodo hanno spiegato la sommossa intravedendone motivi democratici e anticlericali, basando le loro tesi su un testo di Nicola Cabasilas, che, però, come ha dimostrato I. Sevcenko, non riguarda Tessalonica ma Costantinopoli (cf. «Dumbarton Oaks Papers», IX [1957], 80-171).

La maggior parte dei rivoluzionari era costituita dai cosiddetti *zeloti*, movimento nelle cui file militavano soprattutto monaci indipendenti, ma anche poveri, mendicanti e curiosi; il loro numero fu accresciuto dai profughi provenienti dalle regioni occupate dai serbi, ingenerando uno stato di allarme sociale. Gli zeloti si opponevano al Cantacuzeno per due motivi: innanzitutto, perché erano sostenitori della famiglia dei Paleologi, alcuni membri illustri della quale avevano soggiornato in vari tempi a Tessalonica governando la regione; poi, perché il Cantacuzeno intendeva fortificare il potere centrale, mentre il clima politico di Tessalonica esigeva l'autonomia amministrativa.

Poiché il Palamas condivideva manifestamente la posizione del Cantacuzeno, malgrado l'avvenuta riappacificazione dei due imperatori, il Paleologo e il Cantacuzeno, nel 1347, non venne accettato dalla popolazione come arcivescovo di Tessalonica. Dopo aver dimorato per diversi mesi al Monte Athos, Palamas fece ritorno a Costantinopoli, facendosi portavoce di trattative da parte del sovrano serbo Stefano Dušan. Nel corso di un secondo tentativo di G. di entrare nella città di Tessalonica, gli zeloti pretesero da lui di non commemorare il Cantacuzeno insieme con il Paleologo durante la santa liturgia: G., però, ribadendo la fedeltà ai due imperatori, rifiutò di accettare tale condizione. Solo dopo che il Cantacuzeno riuscì a imporre personalmente l'ordine a Tessalonica, Palamas poté insediarsi nella città: era il dic. 1350. Manifestò da subito intenzioni pacificanti e concilianti, sia nel corso della sua prima omelia a Tessalonica che nella *Preghiera* da lui rivolta a Dio davanti all'ingresso della città:

«Siamo veramente caduti in un precipizio, siamo veramente caduti in una serie di peccati... Liberaci dalla guerra fratricida; rendici benevoli verso noi stessi e verso gli altri».

L'opera pastorale di Palamas si interruppe appena sei mesi dopo il suo insediamento a causa della ripresa della lotta esicasta, questa volta fomentata da Niceforo Gregoras. Quest'ultimo, pur essendo amico del Cantacuzeno, progressivamente si era spostato verso una posizione più neutrale, ottenendo così la benevolenza di tutti. Dopo la scomparsa di Gregorio Acindino dallo scenario teologico, il testimone di accusatore principale di Palamas nella lotta antiesicasta passò proprio a Gregoras, verosimilmente a causa degli attacchi che gli esicasti portavano contro la rinascita delle lettere classiche a Bisanzio, che Gregoras invece sosteneva personalmente e attivamente.

Dopo il fallimento dei tentativi di mediazione da parte del Cantacuzeno, nel 1351 venne convocato un sinodo che, in due fasi, condannò Gregoras e gli arcivescovi che lo appoggiavano. Il *Tomos*, che venne redatto durante la seconda fase del sinodo, fu firmato dallo stesso imperatore Giovanni Cantacuzeno e fu da questi accompagnato in *pompa magna* sull'altare di Santa Sofia. Successivamente, al *Tomos* appose la sua firma anche Giovanni Paleologo. Nel giro di pochi anni le decisioni espresse nel *Tomos* furono accettate da tutta la Chiesa ortodossa, e le reazioni contro gli esicasti cominciarono a divenire sempre più deboli e insignificanti.

Giovanni Paleologo, che dimorava a Tessalonica insieme con la regina madre Anna e non si era dato per vinto, intraprese poco tempo dopo una nuova lotta contro il Cantacuzeno. Ben presto, però, le sue ambizioni furono nuovamente spezzate, e il Paleologo chiese la mediazione di Palamas per ristabilire l'amicizia con il Cantacuzeno. G., però, non poté raggiungere lo scopo: mentre si recava con una triremi a Costantinopoli, nel mar. 1354, fu costretto a ripiegare a Callipolis, che pochi giorni prima era stata occupata dai turchi. Palamas fu fatto prigioniero insieme con alcuni del suo seguito. Resisi conto che il loro prigioniero era una personalità eminente, i turchi chiesero per la sua liberazione un riscatto molto alto, e, fino al pagamento della somma richiesta, ritennero opportuno spostare continuamente Palamas in molte città del loro dominio, come Lampsakos, Prussa e Nicea.

Palamas dovette sopportare pesanti avversità per un anno intero, ma nel contempo ebbe la possibilità di entrare in contatto con molte comunità greche dell'Asia Minore e con teologi musulmani.

In seguito al pagamento di una cospicua somma di denaro, G. fu infine rimesso in libertà. Riguardo alla donazione di tale somma esistono due teorie differenti: secondo la prima, il denaro sarebbe stato offerto dall'imperatore Giovanni Cantacuzeno, il quale nel frattempo era stato deposto; secondo l'altra teoria, invece, i soldi sarebbero stati donati da alcuni commercianti serbi, che operavano verosimilmente per conto del sovrano Stefano Dušan, il quale, da parte sua, mirava da sempre ad avere G. come alleato, onde realizzare i propri progetti politici.

Quando, dopo la sua liberazione, G. arrivò a Costantinopoli, si trovò di fronte a seri mutamenti nell'ambito della Chiesa. Giovanni Cantacuzeno aveva abbandonato il trono e aveva indossato l'abito mona-

stico, mentre il patriarca Callisto aveva consegnato il seggio patriarcale a un amico di G. Palamas, Filoteo Kokkinos.

Nell'estate del 1355 giunse a Costantinopoli il vescovo latino di Smirne, Paolo, inviato del papa Innocenzo VI, il quale richiese all'imperatore Giovanni V di poter incontrare Palamas e di sentire direttamente da questi la sua dottrina sulla processione dello Spirito Santo. L'imperatore convocò Palamas, il quale espose personalmente le proprie tesi al legato latino. Il legato papale non fece alcun intervento, forse per esprimere in questo modo il suo rifiuto verso un uomo che, secondo lui, era un eresiarca, o, forse, perché privo di adeguata preparazione per affrontare una tale discussione. A discussione terminata, il legato papale riferì privatamente all'imperatore che Palamas era molto dotto, ma incapace di concludere concretamente qualcosa. Il comportamento dell'inviato papale rientrava in realtà in un progetto molto più ampio, orchestrato da Giovanni V Paleologo, il quale sperava in un accordo teologico con la dottrina latina, onde ottenere in cambio aiuti militari da parte dell'Occidente.

Su richiesta dello stesso legato, l'imperatore organizzò nello stesso periodo una discussione tra G. Palamas e Niceforo Gregoras intorno alle questioni concernenti la conoscenza di Dio e la luce taborica: la discussione favorì la stesura di molti trattati da parte di entrambi i dotti.

Nel sett. 1355 G. fece ritorno a Tessalonica, ove poté finalmente dimorare indisturbato e dedicarsi tranquillamente all'attività pastorale, testimoniata dalle sue omelie. Il 14 nov. 1359, all'età di 63 anni, morì di malattia, dopo dodici anni e mezzo di vita pastorale, metà dei quali trascorsi lontano dalla sua sede (cf. Filoteo [Kokkinos], *Encomio*, 9, 23: Christou, 436).

II. Opere. G. Palamas scrisse una grande quantità di opere, quasi tutte pervenuteci. Egli stesso non aveva una grande considerazione del loro valore letterario, sostenendo che da molto tempo aveva abbandonato gli studi letterari. Amava la *kallilogbia* (il «bello scrivere») ma – lo afferma egli stesso –, poiché non riusciva a trovare uno stile adeguato, preferì raggiungere l'altezza delle nozioni, cosa che, per lui, costituiva la bellezza precipua di ogni discorso (cf. *In difesa dei santi esicasti* 3, 1, 2: Christou, *Syngrammata*, I, 616ss.). Nello stesso brano, Palamas sostiene che scriveva «per necessità» e non «semplicemente per mostrarsi»: in altri termini, scriveva soltanto quando lo richiedevano le circostanze. Il suo discorso contiene molte caratteristiche della predica bizantina: è irruente, senza uno schema predeterminato e pieno di ripetizioni; ma, nel contempo, è privo di abbellimenti e scorre in maniera naturale. La sua esposizione contiene molte citazioni della Scrittura e di brani liturgici ma anche molte espressioni popolari e numerosi proverbi. Spesso è polemico e soggettivo, anche perché il più delle volte i suoi scritti sono rivolti ad avversari.

1) *Trattati sullo Spirito Santo.* Barlaam Calabro, che rappresentava il Patriarcato di Costantinopoli nelle discussioni unioniste con i legati del papa svoltesi a Costantinopoli (1334), difendeva l'asserto greco formulando una strana argomentazione: sosteneva che la posizione dottrinaria degli occidentali concernente la processione dello Spirito Santo era priva di validità, in quanto non basata sulla ragione umana, dal momento che la conoscenza precisa di Dio è di per sé impossibile. Questa sua presa di posizione, però, minava anche la validità del dogma ortodosso. Per questo motivo, Palamas scrisse i due *Discorsi apodittici sullo Spirito Santo*, nei quali sostiene che nei confronti di Dio è possibile avere una dimostrazione, ma che questa non corrisponde con le dimostrazioni formulate dagli uomini, in quanto si basano sulla tradizione, sulla fede e sull'illuminazione. Palamas quindi dimostra il dogma della processione dello Spirito dal Padre e della Sua emanazione attraverso (o anche dal) Figlio in base alla teologia tradizionale. I due discorsi, che risalgono al 1335, furono rivisti nel 1355, in occasione dell'arrivo a Costantinopoli del legato papale Paolo. Nello stesso periodo, Palamas scrisse anche il breve trattato intitolato *Confutazioni alle tesi di Giovanni Vekkos*, patriarca filolatino di Costantinopoli, il quale aveva presentato un'antologia di testi patristici per dimostrare che il dogma latino (del *Filioque*) non contrastava con l'insegnamento patristico.

2) *Lettere ai capi degli antiesicasti.* Le lettere, appartenenti ai primi anni della lotta esicasta, sono: *Epistola I ad Acindino* (1335): Palamas riprende l'argomento della processione dello Spirito, in risposta al risentimento espresso da Barlaam ad Acindino stesso per il tono dei precedenti due discorsi apodittici; *Epistola II ad Acindino* (inizi del 1337): Palamas risponde a una epistola di Acindino, il quale gli chiedeva una maggiore moderazione nelle reazioni, sostenendo che al di sopra delle simpatie sta la verità; *Epistola I a Barlaam* (inizi del 1337): si presenta come trattato epistolare, scritto in risposta a una lettera di Barlaam, concernente l'argomento gnoseologico; in essa Palamas cerca di confutare il metodo dialettico di Barlaam e dimostrare la validità del metodo dimostrativo nell'ambito teologico, attraverso l'autorità biblica e patristica. Nella lettera non si intravedono intenzioni polemiche contro Barlaam, del quale sono anzi riconosciuti il genio e la preparazione filosofica; *Epistola II a Barlaam* (estate del 1337): a completamento della lettera precedente, Palamas, affrontando la tesi di Barlaam secondo cui Dio è anteriore alle nozioni universali e agli assiomi e, quindi, non può sottostare alla dimostrazione apodittica, risponde dicendo che sono invece le cose corruttibili a non poter sottostare alla dimostrazione apodittica, mentre ciò che è eterno può essere anche apoditticamente dimostrato, seppure non come risultato della mente umana; *Epistola III ad Acindino* (inizi del 1341): la polemica riguarda propriamente la questione esicasta; Palamas tratta della distinzione tra l'*ousia* di Dio e le Sue energie (o operazioni): la prima è increata e inafferrabile, le altre invece increate ma afferrabili.

3) *Trattati in difesa dei santi esicasti.* Si tratta di un'ampia opera, formata da tre triadi di libri. Barlaam

aveva redatto un'opera in tre libri, nella quale esponeva le sue teorie circa la conoscenza e l'illuminazione con una chiara impronta antiesicasta. Venuto indirettamente a conoscenza del contenuto dell'opera, che l'autore non faceva circolare liberamente, Palamas, pur senza averla letta per intero, scrisse nel 1338 una confutazione di essa in tre libri. Nel libro primo attribuisce un valore relativo alla «sapienza del di fuori» (la filosofia pagana), e parla di due tipi di conoscenza: umana e divina. Nel libro secondo egli spiega il modo con cui il *nous* si può fermare entro il corpo, che, in base a presupposti antropologici, Palamas considera degno di santificazione. Nel terzo libro tratta dell'illuminazione divina e della deificazione. L'anno successivo, venuto a conoscenza diretta dell'opera barlaamiana, Palamas riprese a trattare lo stesso argomento scrivendo altri tre libri, questa volta elaborandoli con maggior cura. Successivamente, Barlaam compose la sua opera, *Contro i massaliani*: in essa, il monaco calabrese accusava gli esicasti in generale e G. Palamas in particolare di condividere, riguardo al significato della preghiera e della visione di Dio, le opinioni dei massaliani (come generalmente venivano chiamati i bogomili). Questa accusa fu da Palamas confutata mediante la stesura di tre libri, scritti agli inizi del 1341. La possibilità da parte dell'uomo di partecipare di Dio è sostenuta attraverso la teoria della reale distinzione in Dio della sua *ousia*, che è inafferrabile, e delle Sue energie, che invece sono afferrabili e partecipabili.

4) *Testi confessionali.* Innanzitutto tra essi va annoverato il *Tomos agioritico*, che, redatto nel 1340, fu sottoscritto da tutte le personalità eminenti del Monte Athos; esso tratta dell'illuminazione e delle energie dello Spirito Santo, che amplificano la mente. Segue la *Confessione di fede*, redatta nel 1344, quando Palamas si trovava in carcere, e suffragata dal sinodo del 1351. La *Confutazione del Tomos di Giovanni Caleca* confuta l'epistola tramite cui, nel 1345, il patriarca comunicava la condanna di Palamas. Allo stesso anno risale anche la *Confutazione di una epistola di Ignazio di Antiochia*, nella quale Palamas confuta, appunto, una lettera di condanna delle teorie palamite da parte di Ignazio. Infine, nella *Confutazione dell'epistola del patriarca Caleca*, Palamas confuta una raccolta di brani patristici che il patriarca aveva fatto circolare nel 1346.

5) *Epistole concernenti la polemica esicasta.* Riguardano quasi esclusivamente la seconda fase della polemica, e più precisamente il periodo successivo alla persecuzione e alla prigionia di Palamas: a) *Ad Arsenio Studita*: Palamas confuta l'accusa di ateismo che gli era stata mossa (1342); b) *A Giovanni Gabras*, amico di Gregorio Acindino e antiesicasta: la lettera contiene un'esposizione di conversazioni tra G. e un amico di Acindino (1342), alla fine delle quali il sostenitore di Acindino finisce col condividere le posizioni palamite; c) *A Paolo Assan*, suo discepolo: in essa Palamas risponde ad Acindino e confuta versi scritti da quest'ultimo contro di lui (1343); d) *Ad Atanasio, vescovo di Cizico*: si dimostra che le dottrine sull'illuminazione divina e sulla grazia sostenute da Acindino coincidono con quelle di Barlaam; e) *Al filosofo Damiano*: nuova confutazione dei versi antipalamiti scritti da Acindino (1343); f) *A Dionigi monaco*: Palamas giustifica l'impiego di una nuova terminologia in ambito teologico (1343); g) *A Daniele, metropolita di Enos*: dopo aver osservato che non corrisponde a realtà l'impressione in base alla quale la maggior parte dei vescovi colti hanno condiviso le posizioni di Acindino, G. espone in linee generali la propria dottrina; h) *Al nomofilace Simeone*: Palamas cerca di mettere in guardia il destinatario dalle influenze degli antiesicasti (1347); i) *A Bessarione, monaco lavriota*: G. espone i fatti del sinodo del 1341 e si lamenta per la mancanza di comprensione da parte di alcuni monaci del monastero della Laura del Monte Athos (1344); l) *A Filoteo, egumeno del monastero della Laura*: Palamas espone i fatti del sinodo del 1341 e le loro conseguenze (1344); m) *Ai monaci anziani del Monte Athos*: G. espone i fatti del 1341 e ringrazia gli agioriti per aver mandato al patriarca una lettera in sua difesa (1344); n) *Nota al fratello Macario*: l'autore osserva che gli agioriti non hanno compreso che il fuoco arde e domina (1334); o) *A Macario epistola seconda*: in essa G. sostiene che dallo scontro tra il patriarca Giovanni Caleca e la regina madre Anna egli si aspetta un esito favorevole (1345); p) *Alla regina madre Anna Paleologina*: scritta su richiesta di quest'ultima; in essa Palamas sottolinea che l'accusa di diteismo si confà maggiormente ai suoi avversari che a lui stesso (1346).

6) *Trattati concernenti la polemica esicasta.* I trattati, tranne due, precedenti, furono scritti nel corso della seconda fase della lotta esicasta: a) *Sull'unione e distinzione*: basandosi su Dionigi Areopagita, Palamas spiega che esistono in Dio distinzioni che si riferiscono alla diversità delle ipostasi, ma anche unione, che concerne le loro comuni operazioni (o energie) (1342); b) *Le operazioni (o energie) divine e la partecipazione ad esse*: viene sviluppata la teoria secondo cui non solo l'*ousia* di Dio può essere chiamata divinità ma anche le sue energie, senza che ciò significhi diteismo (1342); c) *Sulla divina e deificante partecipazione*: si sviluppa la tematica del trattato precedente (1342); d) *Dialogo tra un ortodosso e un barlaamita*: verosimilmente, quest'ultimo si deve intendere seguace delle teorie di Gregorio Acindino, che viene presentato da Palamas come concorde con le tesi di Barlaam. Le tesi di Acindino hanno avuto a Costantinopoli maggior seguito di quelle barlaamite. In quest'opera, il termine *divinità* viene attribuito non solo alla divina *ousia* di Dio ma anche alle Sue divine energie (1342); e) *Discorso di Teofane a Teotimo*: il libro si presenta come scritto da Teofane, figura verosimilmente immaginaria; attraverso l'esegesi di brani patristici, nel libro si sostiene la veridicità delle posizioni palamite concernenti la partecipazione di Dio (1342); f) *Sono Barlaam e Acindino coloro che dividono Dio*: se la partecipazione a Dio non è possibile, al-

lora ciò che viene partecipato è necessariamente un secondo Dio; di conseguenza, ci si trova di fronte a una divisione di Dio; g) *Spiegazione della teoria di Barlaam e di Acindino*: vengono confutate le obiezioni di Acindino, fondate su alterazioni dei testi palamiti; l'opera è stata scritta sotto il patriarcato di Isidoro, nel 1348; h) *Risposta relativa a un detto di san Cirillo*: viene qui interpretato un brano di Cirillo di Alessandria concernente l'identità di vita del Padre e del Figlio.

7) *Antirretici contro Acindino*: sono sei trattati, la cui redazione cominciò nel 1343, quando Palamas fu informato che Acindino aveva fatto circolare alcune opere nelle quali attaccava l'insegnamento palamita e quello degli esicasti. I primi tre trattati (*logoi*) si riferiscono alla problematica concernente la divina *ousia* e le energie di Dio: essi espongono la questione dal punto di vista propriamente teologico, in quanto Acindino, nei suoi scritti, partiva da questa problematica per poi passare a quella concernente l'illuminazione divina e la deificazione. Palamas sostiene che Acindino si comporta così per distinguersi da Barlaam, il quale impostava la sua polemica partendo da un procedimento inverso, e quindi risultare indipendente da lui. La verità, invece, è che Acindino comincia con la problematica teologica per il semplice fatto che era su questo punto che differiva da Palamas. Gli altri tre trattati riguardano l'illuminazione divina; l'ultimo, in particolare, la deificazione: bisogna comunque precisare che la rielaborazione delle tematiche viene sviluppata senza un severo collegamento, e spesso vi si inseriscono elementi personali. La redazione di questi scritti fu terminata nel 1344.

8) *Trattati contro Niceforo Gregoras*. Dopo l'uscita di scena di Giovanni Caleca e Gregorio Acindino (verosimilmente morirono durante l'epidemia di peste del 1348), fu il famoso filosofo e conoscitore di scienze naturali Niceforo Gregoras ad assumere la guida nella lotta antiesicasta. Dopo essere stato condannato dal sinodo del 1351 ed essere stato costretto a restare chiuso nella sua casa, sita nella regione di Chora, egli fu liberato da Giovanni Paleologo nel 1354. La discussione tra Gregoras e Palamas, avvenuta nell'estate del 1355, fu seguita da una intensa attività letteraria da ambo le parti. Ci è pervenuta innanzi tutto una *Narrazione breve della discussione*, redatta in base agli appunti stenografici presi dallo stratego Giorgio Facrases. Anche Gregoras scrisse una sua esposizione di quelle conversazioni, in forma di *Dialoghi* tra due persone immaginarie. A quesa esposizione rispose Palamas con due trattati intitolati: *Sulla pseudografia ed empietà di Gregoras*. I trattati si riferiscono soprattutto alle discussioni concernenti l'argomento della natura delle energie divine, se cioè esse si possono effettivamente considerare sostanziali, come insegnava Palamas, o semplicemente dei nomi, come sosteneva Gregoras. In seguito a questo scambio di trattati, Giovanni Cantacuzeno, ormai divenuto monaco con il nome Gioasaf, invitò presso di sé Gregoras; quest'ultimo vi si recò accompagnato da un suo discepolo, di nome Protagoras. Il discepolo espose in quattro trattati la discussione tra il suo maestro e l'ex imperatore, trattati che Niceforo Gregoras incluse nella sua *Storia*, come fece peraltro anche con i precedenti due (cf. *Historia*, cc. 30-31, 32-35). Ad essi Palamas rispose con le *Confutazioni della bestemmia di Gregoras concernente la luce divinissima della Trasfigurazione del Nostro Signore*. Oltre alla confutazione, i due trattati contengono anche gli elementi di una esposizione positiva della dottrina palamita: vi si dimostra che la luce della Trasfigurazione del Nostro Signore è increata ed eterna, anche se non è la *ousia* stessa di Dio. Tra i trattati contro Gregoras si include anche un piccolo saggio concernente un passo di san Basilio, che era stato utilizzato nel sinodo del 1351.

9) *Opere della prigionia*. Durante il periodo della prigionia turca, Palamas ebbe anche l'opportunità di discutere con i teologi musulmani, esponendo in seguito le sue esperienze in una serie di epistole. L'*Epistola alla sua Chiesa* si divide sostanzialmente in tre parti, corrispondenti a tre lettere distinte inviate da G. in tempi diversi a persone amiche e da lui unificate nella trascrizione. Una seconda *Epistola a un ignoto* è la rielaborazione della seconda parte dell'epistola precedente. Alla stessa serie appartiene anche l'*Esposizione della discussione di Palamas con i Chiones*. Il sovrano turco Orchan organizzò una conversazione tra Palamas e un gruppo di dotti musulmani, i cosiddetti Chiones. Poiché dalla lettera si deduce che la conversazione stessa si tenne in lingua greca, ne consegue che i Chiones dovevano essere greci cristiani, i quali cercavano di stabilire un sincretismo religioso onde poter sopravvivere sotto il regime ottomano. La conversazione ebbe luogo nella reggia di Orchan, sita nella regione montuosa tra Prussa e Nicea.

10) *Opere sistematiche*. L'unica opera che può essere inclusa in questa categoria è intitolata *Centocinquanta capitoli*: si tratta di un'opera sintetica, prodotto di una grande maturità teologica. Il titolo completo è *Centocinquanta capitoli fisici e teologici, etici, pratici e purificativi dell'empietà barlaamita* e rimanda all'ampiezza delle problematiche, esposte tuttavia con estrema brevità. I capitoli in questione contengono l'espressione positiva di quei punti dell'insegnamento palamita che costituirono motivo di polemica con gli avversari. L'opera, quindi, riassume felicemente l'insegnamento che, in altre sue opere, Palamas formulò in maniera negativa. A completamento delle sue posizioni teologiche, etiche e spirituali, lo studioso deve far ricorso al carattere ascetico e, d'altra parte, alle sue omelie. La redazione dei *Capitoli* fu ultimata nel 1349.

11) *Opere ascetiche e spirituali*. Le opere palamite di contenuto ascetico non sono molte, come invece ci si aspetterebbe da un fecondo scrittore quale egli fu, capace di dare nuovo impulso alla vita ascetica. È evidente che egli si interessava soprattutto della struttura teologica dell'ascetismo. I sei saggi, di estensione ineguale e comunque piuttosto brevi, presentano una esposizione matura degli ideali ascetici: a) *Capitoli tre sulla preghiera e la purezza del cuore*: breve trattato,

scritto verosimilmente già nel 1334; b) *La Vita del beato Pietro atonita*: anch'essa risale al 1334, e sembra redatta in base a una *Vita* più antica del beato. Alle notizie biografiche della *Vita* precedente, G. aggiunge molti nuovi elementi encomiastici, ma presenta anche il beato come modello di virtù eremitica e ascetica; c) *Alla monaca Xeni, saggio sulle passioni e le virtù*: saggio epistolare, scritto nel 1342. Indirizzato alla monaca Xeni, che aveva assunto l'incarico di educare le figlie degli imperatori Andronico III e Anna, espone in maniera esemplare e originale gli elementi dell'attività ascetica tradizionale, suffragandoli con il riferimento ai frutti della visione e della contemplazione della luce; d) *Trattato indirizzato ai filosofi Giovanni e Teodoro*: scritto nello stesso periodo del precedente (1342); mentre Xeni è una donna che ha raggiunto un certo livello di virtù, Teodoro, al quale si rivolge particolarmente questo secondo scritto, è invece un uomo orgoglioso della propria sapienza e non molto interessato all'attività ascetica. Sembra che in passato Teodoro fosse stato discepolo di Palamas e che avesse l'intenzione di seguirlo nella vita ascetica; successivamente, però, mutò parere e optò per l'insegnamento filosofico. Dallo scritto si deduce inoltre che Teodoro si era sposato o che aveva l'intenzione di sposarsi. Palamas gli dice che la grazia divina continua a invitarlo alla vita di virtù, e che egli deve usare il ragionamento in maniera retta e considerare la filosofia per ciò che insegna e per ciò che mette in atto; e) *A Paolo Assan* (1348), destinatario di un'epistola concernente la vita monastica, che Palamas inizialmente non riconosce, sostenendo che uno solo è l'ordine dei monaci; f) *Decalogo della legislazione di Cristo*: scritto verosimilmene intorno al 1355; si tratta di un riassunto dell'insegnamento etico del cristianesimo, presentato a mo' di dialogo che, anche se dal punto di vista morfologico si basa sul Decalogo di Mosè, non presenta alcun tentativo di adattamento dei comandamenti cristiani a quelli mosaici. Al contrario, presenta una legge nuova in sostituzione di quella mosaica, di cui si conserva solo tutto ciò che è perfettamente in armonia con le concezoni cristiane. Punto basilare del saggio in questione è il *Discorso sulla montagna*, da cui viene tratto materiale per la formazione di principi morali.

12) *Omelie*. Gregorio incominciò a predicare nel 1334, mentre si trovava nel monastero della Grande Laura, a quanto pare in seguito ad un'apparizione. Le omelie conservatesi, in tutto 63, costituiscono una delle più interessanti raccolte della Chiesa ortodossa orientale. Di regola prendono lo spunto dal Vangelo del giorno o da un avvenimento celebrativo, e non si limitano ad analizzare e interpretare i testi letti, ma, attraverso il simbolismo, aprono allo sviluppo di molti argomenti e aspetti morali della vita religiosa e, talvolta, riconducono, attraverso l'anagoge, ad argomenti impensati. L'omiletica di G. mira ad elevare il livello degli ascoltatori più umili. Per rendere il suo discorso più incisivo, egli non insiste sugli aspetti dogmatici dell'insegnamento ed evita di esporre la sua dottrina concernente l'*ousia* e le energie di Dio. L'altro elemento della sua dottrina, concernente la visione di Dio e della luce divina, occupa nelle omelie un ruolo eminente, che culmina nella predicazione. Si può dire che, attraverso le omelie, G. compie un'operazione analoga a quella compiuta attraverso i trattati in difesa dei santi esicasti. Con questi ultimi, Palamas si rivolge ai monaci, che hanno raggiunto la perfezione, e ai teologi, mentre con le omelie si rivolge alla totalità del popolo di Dio. Lo stile delle omelie, nelle quali domina un forte irenismo, è lontano da invenzioni retoriche e da prolissità.

13) Si conservano quattro *Preghiere*, che G. scrisse in momenti particolari della sua vita: in occasione della convocazione davanti agli imperatori per la sua elevazione ad arcivescovo (1347); in occasione dell'entrata a Tessalonica, onde prendere possesso della sede vescovile (1350); durante un'incursione nemica (1351); durante un periodo di siccità (1355).

III. Insegnamento teologico. Tutti i tentativi di rinnovamento della terminologia teologica che, dopo Massimo il Confessore, furono fatti durante l'impero bizantino, fallirono, sia perché l'elemento pneumatologico venne sopravvalutato a discapito della teologia, come nel caso di san Simeone il Nuovo Teologo, sia perché l'interpretazione passava esclusivamente attraverso i ragionamenti filosofici. Collegando la spiritualità con l'espressione teologica, G. Palamas riuscì a rinnovare la terminologia teologica e a dare nuove direzioni al pensiero teologico.

1) *Filosofia, teologia, visione di Dio*. Il carattere peculiare della teologia di Palamas viene definito dal suo punto di partenza. Egli non inizia il suo discorso basandosi su nozioni filosofiche precostituite, ma in base ad esperienze personali, che cerca di suffragare teologicamente; per questo motivo egli, contrariamente a Barlaam Calabro, incomincia a scrivere in età piuttosto avanzata. Il pensiero di Barlaam era rivolto verso una espressione unilaterale della conoscenza e della morale, perché egli traeva sia la conoscenza che la purezza morale dall'insegnamento filosofico.

Palamas respinge tale presa di posizione sostenendo che, se è vero che nell'ambito della stessa filosofia esistono direzioni diverse, è altrettanto vero che tra la filosofia e la teologia esiste una diversità molto più profonda. In realtà, vi sono due sapienze: una è quella che cerca di soddisfare le esigenze della vita sociale e la curiosità noetica, l'altra è quella che conduce alla salvezza (cf. *In difesa dei santi esicasti*, 2, 1ss.: Christou, *Syngrammata*, I, 468ss.). Tale distinzione si basa sull'esistenza di due tipi di doni di Dio, di cui alcuni sono doni naturali, concessi a tutti gli uomini, altri invece sono doni soprannaturali e spirituali, concessi solo ai puri di cuore e ai santi (cf. *In difesa dei santi esicasti*, 2, 1, 25: Christou, *Syngrammata*, I, 487). Quest'affermazione palamita risale all'antica convinzione cristiana che si incontra nei Padri cappadoci. La filosofia introduce alla conoscenza degli enti del mondo sensibile e pone le regole della convivenza ci-

vile, ma, quando oltrepassa tali limiti, essa risulta un vaniloquio: «Fine ultimo della funzione pratica della filosofia pagana, tramite cui si coltivano le virtù, si formano le arti e si regolano le questioni attinenti alla formazione delle case e delle città, è l'utilità della vita di questo mondo. Ogni azione che non tenda verso questo scopo potrebbe giustamente considerarsi vana anche da parte di chi vuole essere attaccato a questo mondo. Quanto poi alla filosofia razionale, tramite cui noi indaghiamo le ragioni della natura e del movimento, come pure le analogie e le forme e le quantità di tutto ciò che inseparabilmente si separa dalla materia, suo compito ultimo è la ricerca della verità all'interno degli enti stessi: in tal caso, chi si accinge a parlare intenzionalmente di qualcosa che esula dalle verità tangibili, se lo fa intenzionalmente, risulta maligno e permaloso e, se lo fa non intenzionalmente, risulta privo di un'adeguata preparazione filosofica ed è insensato; e risulta maggiormente tale quando, ignorando la sua ignoranza, ritiene di avere un'ottima preparazione filosofica» (*Antirretici contro Acindino*, 6, 1: Christou, *Syngrammata*, III, 379).

Occorre inoltre segnalare che la filosofia introduce solo parzialmente a questa conoscenza degli enti, e ciò perché la parte passiva dell'anima, ribellandosi a Dio, distrusse le icone che esistevano dentro di sé e delimitò le sue qualità visive: perciò la filosofia si basa sul possibile, che permette solo la formulazione di opposizioni e di discordie. L'intrattenimento con la filosofia è quindi utile, perché prepara e acuisce «gli occhi dell'anima» e perché è un dono naturale; ma essa non deve impegnare la mente umana fino alla vecchiaia (cf. *In difesa dei santi esicasti*, 1, 1, 8: Christou, *Syngrammata*, I, 368ss.). Se però Palamas da una parte distingue tra conoscenza e conoscenza, dall'altra parte egli non ammette una doppia verità, perché attribuisce un oggetto formale diverso a ciascuna delle due conoscenze. Compito della filosofia è lo studio degli enti, compito della teologia è lo studio di Dio. Se le due sapienze raggiungono due distinte conclusioni, queste non impongono il riconoscimento di una doppia verità, dal momento che gli oggetti formali di esse rimangono differenti.

Il compito della teologia è incomparabilmente superiore a quello della filosofia e della scienza. «Non è la conoscenza di Dio né la conoscenza di se stessi e del proprio ordine a costituire il grado superiore della conoscenza della fisiologia, dell'astrologia e di ogni altra filosofia intorno a questi argomenti: piuttosto, sono la consapevolezza della debolezza della propria mente e la conseguente ricerca del risanamento di essa a costituire il grado di conoscenza immensamente superiore ad ogni disquisizione relativa alle stelle e alle ragioni degli enti» (*Capitoli*, 29). È pertanto possibile avere una conoscenza di Dio? Gli avversari di Palamas adducevano il passo del Vangelo di san Giovanni secondo cui «Dio nessuno l'ha mai visto» (1, 18). Ma la conclusione che essi traevano da questo brano viene da Palamas messa in dubbio, dal momento che Cristo ha anche detto che «i puri di cuore vedranno Dio» (*Mt* 5, 8). Infatti, Dio è invisibile in quanto incorporeo; ma nemmeno Barlaam può negare del tutto una specie di visione di Dio, dal momento che pure secondo lui, qualora il *nous* si trovi in estasi rispetto alle cose materiali, Dio viene visto attraverso l'attività pura della mente. In altri termini, concordando su questo argomento con i neoplatonici, Barlaam ammette l'ineffabilità di Dio per il solo motivo della debolezza dell'uomo, quando è rinchiuso nelle catene della materia, e ammette come unico modo per uscire dall'ignoranza lo scioglimento del corpo e dell'anima; ma anche in questo modo, Barlaam sosteneva che la conoscenza fosse del tutto simbolica. Dal canto suo, Palamas non ha mai sostenuto che Dio è del tutto afferrabile; piuttosto, pur ammettendo il principio di Barlaam, egli seguiva un percorso proprio, perché attribuiva l'inafferrabilità di Dio alla qualità di Dio stesso, la quale pertanto si può superare qualora Dio stesso lo decida o quando l'uomo riesca ad acquisire determinati presupposti stabiliti da Dio.

Quanto poi all'argomento concernente l'accostamento dell'uomo a Dio, Palamas riconosce una certa contraddizione, dal momento che Dio è nel contempo comprensibile e incomprensibile; uno degli aspetti di Dio è quindi sconosciuto, l'altro invece conosciuto; l'uno è inesprimibile, l'altro invece esprimibile (*Narrazione breve*, 24: Christou, *Syngrammata*, IV, 225). Questa conoscenza (gnosi) viene raggiunta attraverso la «teologia», la quale è anch'essa duplice: catafatica e apofatica. Due sono i mezzi della teologia catafatica: il primo è la ragione, la quale, attraverso la visione degli enti, viene ricondotta a una certa conoscenza, dal momento che «noi possediamo [nella nostra mente] le immagini dei *logoi* demiurgici», anche se queste immagini risultano offuscate a causa della trasgressione dell'uomo; il secondo è la Scrittura e l'insegnamento dei Padri, che stimolano la conoscenza di Dio, senza però presentarne anche una dimostrazione.

Dionigi Areopagita aveva mostrato una certa preferenza per la teologia apofatica, consigliando all'uomo di rinunciare ai sensi e alle elucubrazioni mentali per conoscere Dio, di modo che con l'estasi potesse raggiungere la «zona d'ombra» e gustare così la gioia della contemplazione, anche se questa rimane sempre avvolta nel buio. In fondo, questo cammino verso Dio conduce a un inabissamento nel buio. I presupposti antropologici di Palamas non gli permettono una simile impostazione del problema. Ciò che, secondo lui, si trova oltre la teologia catafatica è la fede, la quale costituisce anche la dimostrazione delle cose divine o, meglio, costituisce una «iperdimostrazione», perché «la fede è superiore ad ogni dimostrazione ed è una specie di ammissione di un principio indimostrabile» (*Antirretici contro Acindino*, 6, 1, 1: Christou, *Syngrammata*, III, 380). La fede è una potenza soprannaturale spirituale, che supera tutte le capacità noetiche dell'anima.

Palamas non nega la teologia apofatica: piuttosto, le dà un altro colore e la corregge: «La luce e la caligine divina sono una cosa diversa, incomparabilmen-

te superiore della teologia apofatica» (*In difesa dei santi esicasti*, 2, 3, 52: Christou, *Syngrammata*, I, 584). La teologia catafatica è un discorso concernente Dio, la teologia apofatica è dialogo silenzioso con Dio. G. raccomanda il superamento di entrambi questi tipi di teologia attraverso la visione di Dio (θεοπτία), che è esperienza di Dio. Egli sostiene che si può pensare continuamente a come è costruita una città, ma se non la si visita non si può avere un'idea precisa della sua costruzione. Si può pensare continuamente all'oro, ma se non lo si tiene nelle proprie mani non possiamo considerarcene proprietari. Così pure, se anche ci si mette a pensare per mille volte ai tesori celesti, non si può dire di possederli, a meno che non si finisca col «patire le cose divine» (*In difesa dei santi esicasti*, 1, 3, 34: Christou, *Syngrammata*, I, 445). L'uomo potrà teologare correttamente, contro ogni silenzio e ogni ignoranza, qualora riesca a vivere la presenza di Dio. Anche in quest'ultima situazione egli partecipa di Dio, perché egli si unisce con Lui attraverso l'increato splendore e l'increata gloria di Dio. Così la parola di Dio risulta vita di Dio. A questo tipo di teologia Palamas fu condotto attraverso la distinzione dell'*ousia* e delle energie di Dio.

2) *Dio*. G. Palamas non considera l'*ousia* come elemento principale di Dio, in quanto egli ammette che anteriore all'*ousia* di Dio è la Sua esistenza. Dio non disse: «Io sono l'*ousia*», bensì «Io sono colui che è» (*Es* 3, 14). Conseguentemente, non è colui che è che deriva dall'*ousia*, ma è l'*ousia* – che deriva da colui che è (*In difesa dei santi esicasti*, 3, 2, 12: Christou, *Syngrammata*, I, 666). L'esistenza di Dio presuppone due cose: la sua *ousia* – che «sussiste in sé ed è Padre di per sé», resta incomprensibile e viene nominata eminentemente e propriamente *divinità*– e le sue energie. Questa marcata distinzione delle due categorie costituisce il contributo basilare di Palamas al pensiero teologico. Le energie corrispondono a quelli che, presso altri teologi, vengono chiamati «attributi» o «qualità» di Dio, ma qui assumono un'impronta particolare. Tra i nominalisti e i realisti del mondo orientale, ma soprattutto di quello occidentale, perdurava da tempo una discussione atta a stabilire l'esistenza o meno delle idee e, quindi, a definire il carattere delle proprietà di Dio. Tale discussione si introdusse anche nella polemica esicasta. Gli avversari degli esicasti negavano l'esistenza reale delle proprietà divine, mentre Palamas sosteneva che altra cosa è la divinità, altra la regalità, la santità, la bontà di Dio, ecc.

Nel suo *Discorso a Gregoras* si può leggere la conversazione seguente: «*Palamas*: A Dio appartengono *naturaliter* l'immutabilità, l'infinità e l'essere senza principio? *Gregoras*: Sì. Ma tutto ciò sono semplicemente nomi che si riferiscono a Dio, e nulla di più. *Palamas*: Poiché di tutto ciò che si dice, alcune cose si dicono senza che esistano, mentre altre si dicono e nel contempo hanno una esistenza, l'essere senza principio e l'essere senza fine e l'eternità e, in una parola, tutte le altre cose simili, se riferite a Dio si dicono solo di Dio senza che abbiano una esistenza, o si dicono ed esistono? È chiaro, caro filosofo, che abbiano anche una esistenza. Com'è possibile, dunque, considerarli come semplici nomi?» (*Dialexis*, 21: Christou, *Syngrammata*, IV, 223).

Queste proprietà di Dio costituiscono qualcosa di sostanziale all'interno di Dio. Esse non sono certo ipostasi proprie, ma sono enipostate: sussistono solo nella personalità di Dio. Attraverso questa distinzione è possibile avere una conoscenza di Dio, perché mentre la Sua *ousia* resta sempre e comunque inconoscibile, le energie di Dio invece cadono nella percezione intellettiva dell'uomo, qualora questi riesca a raggiungere un certo grado di perfezione: ma le energie stesse di Dio sono a disposizione dell'uomo e lo invitano alla partecipazione (con Dio).

3) *L'uomo*. In conformità con l'insegnamento dei Padri orientali, Palamas sottolinea che l'uomo è punto d'incontro e di unione di due mondi differenti. Ne consegue che i suoi presupposti antropologici differiscono dalle premesse di Platone e di Barlaam, che tendevano a separare i due mondi. Secondo quest'ultima ipotesi e in base alla concezione universale del mondo cristiano, il corpo dell'uomo non è maligno, ma costituisce un'accogliente abitazione del *nous*, dal momento che, nel contempo, il corpo risulta anche come abitazione di Dio. Così l'anima e il corpo costituiscono un'unità perfetta e inscindibile.

Palamas sottolinea la parentela dell'uomo con Dio in maggior misura di quanto l'avevano sottolineata i precedenti Padri della Chiesa. Innanzitutto, questa parentela trova la sua radice nel *logos* che si trova insito in ogni creatura. Il mondo in generale è stato creato in conformità con un eterno disegno, che comprende «le ragioni di per sé sostanziali» (οὐσιοποιους λόγους) degli enti: e in questo punto si trova la chiave di lettura del mistero dell'uomo, come lo pone Massimo il Confessore. Dal momento che la volontà di Dio è, nella sua totalità, increata, anche il λόγος (la ragione) degli enti è increato. Adottando questi presupposti nelle loro linee generali, Palamas identifica i *logoi* degli enti con le eterne e increate energie di Dio, le quali né si possono identificare con la Sua *ousia*, né si possono ritenere come ipostasi proprie, ma devono la loro esistenza alla personalità di Dio, essendo esse stesse enipostate. In tal modo viene ulteriormente suffragata la dottrina della Chiesa concernente la condizione ad immagine dell'uomo. Si aggiunga che G. collega la condizione ad immagine dell'uomo con la Trinità, e sostiene che l'uomo è ad immagine di Dio non in maniera astratta, ma del Dio trino e delle sue tre Persone. E ciò risulta del tutto chiaro dal contesto dell'insegnamento del grande esicasta, dal momento che, per lui, l'uomo è stato creato per mezzo dell'energia (operazione) di tutta la Trinità e, sotto certi presupposti, riceve l'illuminazione divina in quanto profusa da tutte e tre le Persone divine. Il *nous*, il *logos* e lo spirito dell'uomo costituiscono una indissolubile unità, corrispondente all'unità delle tre Persone della Trinità, e cioè del *Nous* (il Padre), del *Logos* e dello Spirito. Così come nella divinità il *Nous*

genera il *Logos*, e lo Spirito procede come *eros* del *Nous* verso il *Logos*, così pure avviene nei confronti dell'uomo; e nella misura in cui lo Spirito Santo vivifica il mondo, così pure lo spirito umano vivifica il corpo. Con questo ricco significato, rappresentativo e simbolico, la dottrina palamita intende sottolineare l'alto grado di parentela esistente tra l'uomo e la divina Trinità, al di là dell'intensa vita personale eterna delle tre Persone (*Capitoli*, 38).

Secondo questa dottrina, gli uomini possiedono sufficienti doni naturali per comprendere le cose, possiedono cioè i doni della grazia naturale, che, ovviamente, furono alterati a causa della caduta dell'uomo. Ma i doni spirituali della grazia deificante vengono concessi solo ai perfetti (*Contro Acindino*, 5, 21).

4) *Incarnazione e rinnovamento.* L'uomo decaduto è stato sollevato dal Figlio di Dio incarnato. Secondo Palamas, il supremo avvenimento della nostra storia è l'incarnazione di Gesù Cristo, specialmente i fatti conclusivi dell'incarnazione: la Sua morte salvifica e la Sua risurrezione (*Omelie*, 41). Il Figlio di Dio è stato partorito da una donna, per accettare la natura che era stata corrotta col contributo di Eva, ed è nato da una vergine, affinché rinnovasse l'uomo. Così è stata piantata una nuova radice, la radice di Cristo, con la quale si collega l'uomo. Attualmente, la natura umana di Cristo siede sul trono di Dio Padre e, di là, attrae i singoli uomini verso di sé. Il collegamento con la radice nuova si conferma con la volontaria partecipazione dell'uomo al rinnovamento, che ha inizio nel momento del battesimo, nel «bagno di rinnovamento», e, poi, nella comunione del corpo e del sangue di Cristo.

5) *Perfezione spirituale.* Tutti i fedeli possono godere della vita spirituale, in qualsiasi condizione essi si trovino; ma soprattutto, si perfezionano in essa coloro che si ritirano da questo mondo e conducono una vita di estrema *esichia* (quiete, tranquillità), esteriore e interiore. L'*esichia* si ottiene con il raccoglimento (συνέλιξι) del *nous* all'interno dell'uomo, che i principianti monaci esicasti cercavano di ottenere con un speciale metodo pratico – che Palamas non incoraggia –, mentre i più perfetti la ottengono con la forza della volontà. Il secondo importante fattore che conduce alla perfezione è l'incessante preghiera noetica, cui partecipa la totalità dell'uomo, corpo e anima. In quel caso, l'uomo sente dentro di sé un calore interiore, che assomiglia al fuoco e al soffio d'aria. Tutti coloro che fanno una tale esperienza vengono guidati dall'increata e deificante grazia di Dio.

La partecipazione alle energie di Dio, quando è perfetta, conduce alla deificazione. Onde evitare fraintendimenti circa il vero significato della deificazione, Palamas cercò di sottolineare che noi uomini «diventiamo completamente dèi, senza però identificarci secondo l'*ousia* con Dio»: in altri termini, diventiamo dèi per opera della grazia e non per sostanza. Malgrado ciò, per via della partecipazione alle increate energie di Dio, anche gli uomini risultano in un certo senso increati, e diventano inprincipiati e infiniti: «Coloro che riconoscono Dio dalle sue energie e lo onorano», Dio li rende pii, mentre coloro che oltre a ciò partecipano alle sue energie e operano in conformità con questa loro trasformazione, Dio li trasforma in dèi per grazia, inprincipiati e infiniti» (*Apologia*, 37: Christou, *Syngrammata*, II, 122). A questo punto Palamas rinvia a san Massimo il Confessore.

L'esperienza della divinità è realizzabile sin dalla vita presente, attraverso un ineffabile collegamento del fattore storico con quello metastorico. Punto fondamentale della partecipazione all'esperienza del divino è la contemplazione della luce divina, che è una delle increate energie di Dio, ed è eterna. La luce che contemplarono i discepoli sul Monte Tabor, la luce che contemplano gli esicasti puri in questo mondo e l'ipostasi dei beni del secolo futuro costituiscono tre fasi di un avvenimento unico e identico, che riposa in una realtà ultratemporale, rispetto alla quale l'esperienza presente ha il carattere di un «fidanzamento».

IV. CULTO. G. Palamas morì il 14 nov. 1359. La sua salma fu collocata nella chiesa di Santa Sofia, che era all'epoca la cattedrale di Tessalonica. Quando la chiesa fu trasformata in moschea (1525), la salma fu trasportata nella nuova cattedrale e, alla fine, nell'odierna chiesa di San Gregorio Palamas, ove viene custodita ancora oggi in una cappella. Secondo quanto riferisce Filoteo Kokkinos, Palamas aveva compiuto miracoli mentre ancora era in vita. Dopo la sua morte, giunsero a Costantinopoli notizie circa alcuni miracoli da lui compiuti, mentre nel monastero atonita della Grande Laura e a Castorià gli furono ben presto tributati onori di santo. In seguito a ciò, il patriarca Callisto, durante il suo secondo pariarcato (1354-1364), chiese da Tessalonica una esposizione dettagliata al riguardo. Il documento fu redatto in seguito a un'accurata ricerca e su decisione di un gruppo di persone composto da laici e chierici di Tessalonica, convocato e presieduto dalla regina madre Anna.

Tenendo conto delle informazioni contenute nella relazione, Filoteo, che nel 1364 succedette per la seconda volta a Callisto, compose un *Encomio* e un ufficio in onore di G. Palamas e celebrò una messa in suo onore. Frutto dell'attività di Filoteo è l'ampia nota biografica su G. a noi pervenuta. Con un atto del sinodo di Costantinopoli, nel mese di apr. 1368, G. Palamas è stato incluso tra i santi nel calendario di Santa Sofia, atto che corrisponde a un riconoscimento ufficiale della sua santità da parte di tutta la Chiesa greca. Fu allora stabilito che egli venisse festeggiato la seconda domenica dell'Ortodossia. A Tessalonica egli viene invece festeggiato il 14 nov., giorno della morte. (*a.f.*)

BIBL.: *Edizione completa delle opere*: P. Christou, *Gregorio Palamas, Syngrammata*, voll. I-VI, Thessalonikē 1962ss., in collaborazione con B. Bobrinsky, J. Meyendorff, P. Papaevanghelou, G.I. Mantzaridis, M.A. Matsukas, V.St. Pseftongàs, V. Fanourgakis, L. Kontogiannis: vol. I (1962, 1988²): *Sullo Spirito Santo, Confutazioni delle tesi di Vekkos, Epistole a Barlaam e Acindino, In difesa dei santi esicasti*; vol. II (1966): *Trattati teo-*

logici, Trattati confessionali, Epistole; vol. III (1970): *Antirretici contro Acindino*; vol. IV (1988): *Trattati epistolari, Opere della prigionia, Contro Gregoras*; vol. V (1992): *Capitoli ascetici e morali, Preghiere*; vol. VI (in corso di stampa): *Omelie*.
Edizioni parziali: PG 150-151; E. Candal, *El Theófanes de Gregorio Palamas*, in «Or. Chr. Per.», 12 (1946), 238-261; *Funtes Palamiticas, Dialogo de Jorge Facrasi*, in «Or. Chr. Per.», 16 (1950), 303-356; J. Meyendorff, *Defense des Saints Hesychastes*, Louvain 1959, 1973²; S.K. Ikonomou, *22 Omelie*, Athēnai 1861; A. Philippidis-Braat, *La captivité de Palamas chez les Turcs*, in «Travaux et Mémoires», 7 (1979), 109-222; R.E. Sinkewicz, *The One hundred and fifty chapters*, Toronto (Ontario) 1988.
Studi e articoli: G. Papamichail, *Ho hagios Grēgorios ho Palamas* [*San Gregorio Palamas*], Petrupolis-Alexandria 1911; M. Jugie, *Palamas Grégoire*, DTC, 11 (1932), 1735-1776; *Palamite controverse*, DTC, 11 (1932), 1777-1818; D. Stăniloae, *Viata si invatatura sfantului Grigorio Palama*, Sibiu 1938; E. Candal, *Innovaciones palamiticas en la doctrina de la gracia*, in «Miscellanea G. Mercati», 3, 65 (*Studi e Testi*, 123), Città del Vaticano 1946; K. Kern, *Antropologiya sv. Grigoriya Palamy*, Paris 1950; J. Meyendorff, *Introduction à l'étude de Grégoire Palamas*, Paris 1959; D. Stiernon, *Bulletin sur le Palamisme*, in «Rev. Ét. Gr.», 30 (1972), 231-341; A. Radović, *To mystērio tēs hagios triados kata tou hagiou Grēgoriou Palama* [*Il mistero della santa Trinità secondo Gregorio Palamas*] (*Analecta Vlatadon*, 16), Thessalonikē 1973; G. Mantzaridis, *Palamika*, Thessalonikē 1973; J. Nadal, *La redaction première de la troisième lettre de Palamas a Acindynos*, in «Or. Chr. Per.», 40 (1974), 233-255; P. Christou, *Askētika kai Nēptika* [*Studi ascetici e neptici*], Thessalonikē 1977; *The deification of man*, New York 1984; *Palamas Grégoire*, D. Sp., 12, 1 (1984), 81-107; R.E. Sinkewicz, *St. Gregory Palamas and the doctrine of God's image according to the capita 150*, in «Theologia», 57 (1986), 857-881.
Vite: Ath. Parios, *O Palamas ekeinos* [*Quel Palamas*], Wien 1784; P. Christou, *Filotheou Kokkinou eis ton bion tou hagiou Grēgoriou Palama* [*Filoteo Kokkinos, La vita di san Gregorio Palamas*] (testo originale e traduzione), Thessalonikē 1984.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

GREGORIO PEL'ŠEMSKIJ (ГРИГОРИЙ ПЕЛЬШЕМСКИЙ), monaco, santo, ?-1441/42. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Le fonti. - II. La vita - III. Culto e iconografia.

I. LE FONTI. La figura spirituale di G. Pel'sma e gli avvenimenti relativi alla sua vita ci sono noti attraverso una narrazione agiografica (*Žitie*) composta, secondo lo storico V.O. Ključevskij, tra la fine del sec. XV e l'inizio del sec. XVI (i più antichi manoscritti conservati risalgono alla seconda metà del sec. XVI). Fu composta sulla base di testimonianze di discepoli di G. (cf. il racconto del monaco Ticone sulla morte di G.); l'autore non è conosciuto: alcuni studiosi attribuiscono la biografia a Irinarco, autore della *Vita di san Dionisio Glušickij*. Ricco di materiale cronachistico, questo racconto utilizza anche elementi di altre fonti agiografiche, come la *Vita* di Dionisio Glušickij e di Demetrio Priluckij, ed è giunto a noi in tre redazioni, in cui il materiale relativo a G. presenta notevoli differenze. La prima redazione (*Vita I*), probabilmente la più antica (secondo V.O. Ključevskij), descrive la vita di G. in modo dettagliato e concreto; la seconda redazione (*Vita II*, riportata in *Velikie Minej Čet'i, sobrannye vserossijskim mitropolitom Makariem*, Coll. Archeograf. [ed.], Sankt Peterburg - Moskva 1868-1917 e nel *Prolog* al 30 sett.) tratteggia la figura di G. in modo più astratto, pur aggiungendo alcune notizie biografiche. Quest'ultima redazione presenta inoltre alcune contraddizioni interne, nonché una diversa datazione degli avvenimenti. Esiste anche una terza redazione, più breve, che utilizza il testo delle due precedenti.

II. LA VITA. G. nacque probabilmente verso la metà del sec. XIV a Galič, dalla nobile famiglia dei Lopotov, e fin dalla fanciullezza dimostrò una propensione verso la vita religiosa, in particolare attraverso la lettura dei libri. Tuttavia i genitori di G. tentarono di convincerlo a sposarsi; ma morirono prima di portare a compimento questo loro progetto (questo episodio è assente nella *Vita II*). Dopo aver dato tutto ai poveri, G. si recò nel monastero della Madre di Dio (fondato verso il sec. XIV) presso il lago di Galič; qui divenne monaco, ponendosi umilmente al servizio dei fratelli. Secondo la *Vita II* (2269s.), G. sarebbe invece divenuto monaco presso lo *starec* →MACARIO ŽELTOVODSKIJ; tale notizia tuttavia è da ritenersi anacronistica, poiché le fondazioni monastiche di san Macario risalgono al 1435 (il monastero Želtovodskij nella regione di Niznij-Novgorod) e al 1439 (il monastero Unženskij, nella regione di Kostroma).

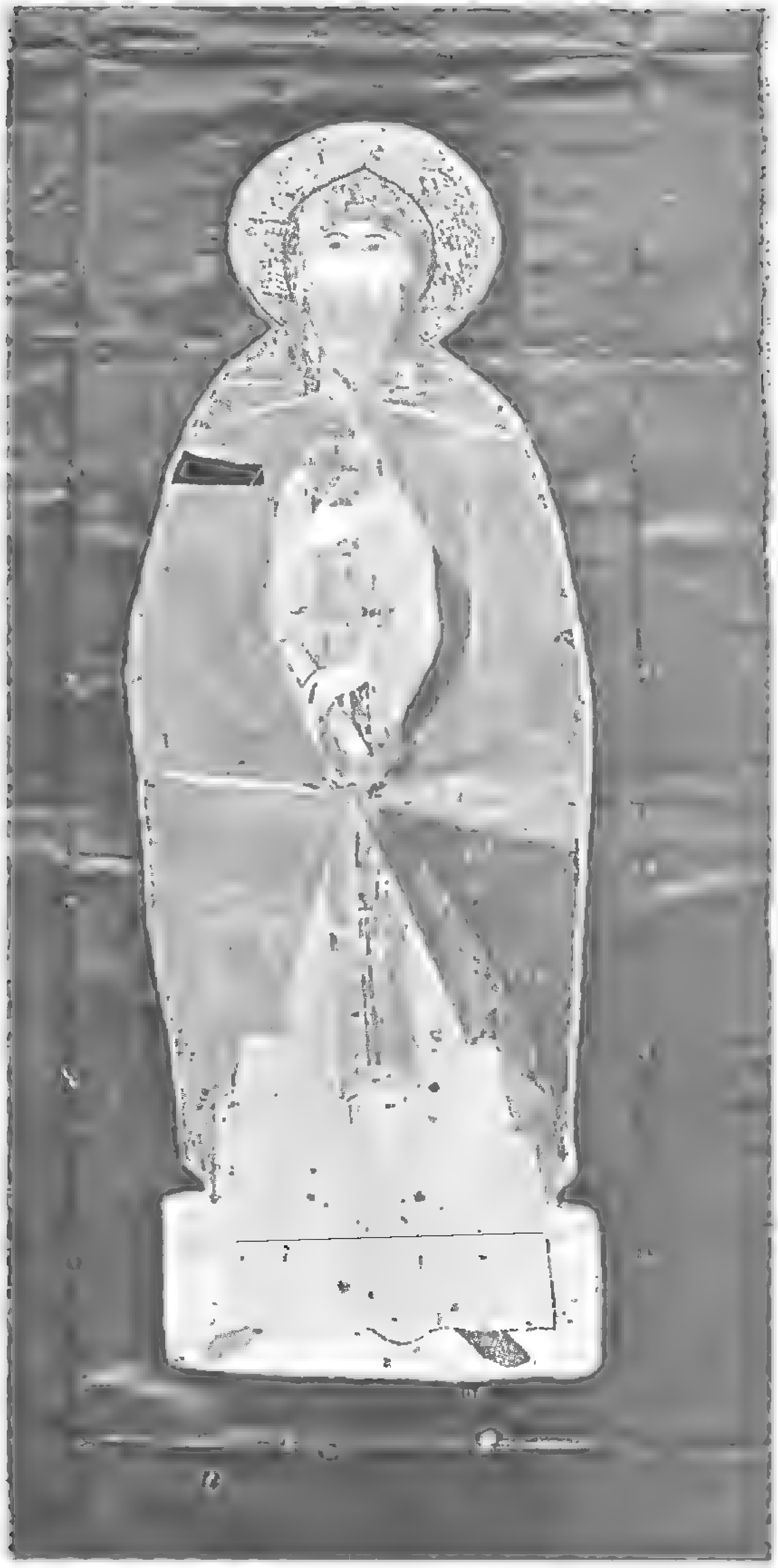
Ordinato sacerdote (e secondo la *Vita II*, nominato anche egumeno), G., per la sua condotta di vita, divenne ben presto noto anche negli ambienti aristocratici: venne scelto dal principe di Galič Giorgio Dmitrevič come padre spirituale e padrino di battesimo del figlio: la sua fama crebbe tanto da raggiungere il gran principe Basilio II Dmitrevič (cf. *Vita II*, 2271, 2290). Per sfuggire a questa fama e alla vicinanza dei parenti, G. abbandonò il monastero e si recò a Rostov, dove si stabilì nel monastero dell'Epifania (Bogojavlenskij-Avramiev); qui sarebbe stato nominato archimandrita (cf. Stroev, *Spiski*, 339, che lo pone nell'elenco degli archimandriti del monastero Avramiev; la *Vita II*, 2271, dice soltanto che fu nominato archimandrita a Rostov). Venne in seguito scelto come superiore del monastero del Salvatore a Rostov, Spasskij *na peskach* («sulle sabbie»), unito poi a quello di San Giacomo, scelta confermata dall'arcivescovo Dionisio (1425). Secondo la *Vita II* la permanenza di G. a Rostov sarebbe avvenuta durante l'episcopato di Gregorio (1396-1416).

La vita edificante di G. attirò molte persone al monastero. Il religioso, desiderando maggior solitudine, dopo due anni lasciò di nascosto Rostov e si recò nelle foreste della regione di Vologda. Raggiunse così il luogo solitario di Sosnovec, dove nel 1420 era stato costruito da →DIONISIO GLUŠICKIJ un eremo per i fratelli del monastero della Protezione della Madre di Dio a Glušica (fondato dallo stesso Dionisio nel 1413). Qui visse in solitudine, arricchendosi dell'insegnamento e della profonda amicizia spirituale di Dionisio. Rimase a Sosnovec per circa cinque anni (secondo Gumilevskij, in *Žitija*, IX, 388 [n. 466], sarebbe giunto in questo luogo nel 1421; la *Vita II* indica il 1412). In segui-

to, con la benedizione di san Dionisio, G. si trasferì in un altro luogo eremitico, presso la riva del fiume Pel'šma, dove piantò la croce che si era portato da Sosnovec. Ben presto giunse un prete di nome Alessio, che volle vivere con lui la vita monastica; in seguito, con l'arrivo di altri discepoli, venne a formarsi una comunità. Un ricco contadino, di nome Martino, donò terre e boschi per il nuovo monastero, e nel 1426 venne costruita la prima chiesa dedicata alla Madre di Dio (la *Vita II* indica il 1422 come anno in cui G. si stabilì a Pel'šma). Dionisio Glusickij, portò a G., per la nuova chiesa, «le icone ed il libro del *Prolog*, che (come testimonia *Vita II*, 2274) fino ad oggi sono visibili nel monastero»; inoltre, con il permesso del vescovo Efrem II di Rostov (1427-1454), benedisse la nuova chiesa dedicandola alla *Synaxis* della Madre di Dio.

La *Vita II* sottolinea alcuni aspetti della spiritualità monastica che caratterizzano la figura e il ruolo di G. In particolare si manifestava in G. una particolare predilezione per i poveri. Dopo la preghiera, era consolazione per G. accogliere i pellegrini e prestare aiuto ai bisognosi, e durante la carestia causata dalle devastazioni del principe Andrea Šmejaka, una folla di gente si raccolse presso il monastero per ricevere cibo e soccorso. Nella *Vita*, inoltre, non mancano accenni alla spiritualità del monaco. Infatti, in un insegnamento dello stesso G. a laici e monaci, viene quasi presentata una sintesi del cammino spirituale proposto ai monaci: «O fratelli! non anteponiamo a Dio il cibo o la bevanda. Paolo dice: "Accogliete i precetti del Signore con opere buone. Obbedienza, mitezza, umiltà... un cuore e uno spirito puri, questi sono gli abiti dell'anima; una retta fede, le preghiere a Dio, lacrime, sospiri, penitenza, silenzio, misericordia per i poveri e amore per i fratelli, vigilanza da ogni male: di questi beni si rallegra l'anima"». E a conclusione di questo insegnamento, il biografo tratteggia la figura monastica di G.: «Mai mutò la sua regola di preghiera. A fatiche, lavorando con le sue stesse mani e trascrivendo libri. Al digiuno univa l'elemosina, accogliendo i pellegrini e dando il nutrimento ai bisognosi, vestendo gli ignudi, consolando gli afflitti, aiutando i miseri e liberandoli dalle sventure; guariva i malati con le preghiere, condonava a coloro che erano debitori e lui stesso pagava i loro debiti; ammaestrava nella penitenza i peccatori» (*Vita II*, 2278).

Pur legato agli ambienti aristocratici, G. si oppose con fermezza alle ingiustizie e alle crudeltà perpetrate dai principi. Nel 1433 (secondo *Vita II*, nel 1431) si recò a Mosca per affrontare il principe di Galič Giorgio Dmitrevič (1374-1434) che ingiustamente aveva usurpato il trono di Basilio II. Nel 1430 (o nel 1434) con coraggio denunciò i crimini del principe Demetrio Šemjaka, che aveva invaso e devastato la terra di Vologda; al duro rimprovero del monaco, il principe, infuriatosi, fece gettare G. da un ponte. Rimase privo di sensi; ma quando si riebbe, G. non desistette dal rimproverare Demetrio che, alla fine, cedette, abbandonando Vologda. G. morì il 30 sett. 1441/42 (secondo la *Vita II* nel 1449, alla età di 127 anni), dopo aver nominato come successore il monaco Alessandro.



GREGORIO PEL'ŠEMSKIJ. *Velo tombale di G.* (sec. XVI). Vologda - Museo Regionale (proveniente dal monastero Grigor'evo-Pel'šemskij).

III. CULTO E ICONOGRAFIA. La celebrazione liturgica di G. fu ufficialmente riconosciuta nel sinodo di Mosca del 1549, al tempo del metropolita Macario. Non ci sono tracce di un culto liturgico precedente a questa formale «canonizzazione». In ogni caso, a partire da questo momento, il nome di G. lo si trova in gran parte dei libri liturgici: è presente nell'*ordo* delle celebrazioni della cattedrale della Dormizione della Madre di Dio a Mosca e nel primo regolamento (*Ustav*) stampato (1610). L'ufficio liturgico in onore di G. è presente in alcuni manoscritti dei secc. XVI-XVII. La festa liturgica in suo onore è segnata, negli attuali *Minei*, al 30 sett.; è pure ricordato tra i santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste) e nella memoria liturgica in cui vengono commemorati i santi cano-

nizzati nei sinodi del 1547 e del 1549 (16 lug.). Il corpo di G. era conservato nella chiesa del monastero Lopotov Grigorievo-Pel'šemskij, presso Kadnikov. Sulla sua tomba era posta un'urna circondata da una decorazione cesellata in rame argentato, sopra la quale era collocata un'icona di G. Presso la tomba si trovano alcuni strumenti di penitenza usati dal religioso.

Nel monastero era anche conservata una sua antica icona, rivestita da una *riza* (veste) d'argento e portata, durante l'estate, nella città di Kadnikov, per essere venerata; essa era considerata il modello per le varie immagini di G. Infatti i tratti iconografici di G. sono abbastanza uniformi: viene rappresentato «come vecchio, con la barba simile a quella di san Giovanni il Teologo, folti capelli sul capo, lo *schima* sulle spalle e l'abito monastico; una mano è benedicente e nell'altra tiene un rotolo» (descrizione del manuale per iconografi del sec. XVIII già nella collez. Filimonov). Una delle più antiche raffigurazioni giunte fino a noi (sec. XVI) è quella ricamata sul *pokrov* (velo) che ricopriva la sua tomba e che ora si trova nel Museo regionale di Vologda. G. è rappresentato a figura intera, rivestito dello *schima* e con il cappuccio sul capo; i tratti del volto sono delineati con grande espressività psicologica, unendo intensità spirituale e severità. Alla fine del sec. XVI - inizi del XVII risale un disegno a figura intera, presente nel manuale per gli iconografi della famiglia Stroganov. A mezzo busto, invece, è raffigurato con altri santi di Vologda, in un affresco del sec. XVII, nella cattedrale di Santa Sofia a Vologda.

BIBL.: *Fonti*: La *Vita II* è edita in *Velikie Minej Čet'i sobrannye vserossijskim mitropolitom Makariem* [*Grande Menologio raccolto dal metropolita russo Macario*], I/3, sett. 25/30, Sankt Peterburg 1883, 2268-2296. La versione presente nel *Prolog* si trova in *Prolog*, Moskva 1659, 30 sett.; *Pamiatniki drevnerusskoj cerkovno-učitel'noj literatury, II. Slavjano-Russkoj Prolog. 1. Sentiabr"-Dekabr* [*Monumenti dell'antica letteratura ecclesiastico-didattica russa, II. Il Prologo slavo-russo 1. sett.-ott.*], A.I. Ponamarev (ed.), Sankt Peterburg 1896, 28-30.

Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807/1815, V, 21ss.; *Slovar' Svjatych*, 70s.; A. Murav'ev, *Russkaja Fivaida na Severe*, Sankt Peterburg 1855, 77-88; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 108; I Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 238; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 196ss.; Stroev, *Spiski*, 756; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 60s.; Verjužskij, *Vologda*, 279-298; I. Verjuzskij, *Prep. Grigorij Pel'šemskij, osnovatel' Lopotova monastyrija, Vologodskij čudotvorec* [*Il beato Gregorio Pel'semskij, fondatore del monastero Lopotov, taumaturgo di Vologda*], Vologda 1880; Barsukov, *Istočniki*, 138s.; Tolstoj, *Kniga*, 119s.; Zverinskij, *Material*, II, 198 (n. 909); Leonid, *Svjataja Rus'*, 80 (n° 323); N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», IV (1894), 60-64; A.A. Titov, *Rostovskij Bogojavlenskij-Avramiev mužskoj monastyr', Jaroslav-skij eparchij* [*Il monastero maschile Bogojavlenskij-Avramiev a Rostov, eparchia di Jaroslav*], Sergiev Posad 1894, 19s., 62; *Troickij Paterik* [*Paterik della Laura della Trinità di San Sergio*] Moskva 1896, 33-40; Gumilevskij, *Žitija*, IX, 351-354; Sergij, *Vostok*, II, 303; A. Kadlubovskij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia letteraria delle vite antico russe dei santi*], Warszawa 1902, 199-202; Golubinskij, *Kanonizacija*, 104, 229, 245, 412; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], 39; S.I. Smirnov, *Kak služili mira podvižniki drevnej Rusi?* [*Come servirono il mondo gli asceti dell'antica Russia?*], in «Bogosl. Vestnik», 12 (1903) mar., 555; Denisov, *Monastyri*, 140s.; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 84s.; S. Smirnov, *Drevne-russkij duchovnik* [*Il padre spirituale nella antica Russia. Studio sulla storia della vita della Chiesa*], Moskva 1914, 247; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 177-181; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorija Russkoj Kanonizacij (XI-XVI)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 171, 175; Taisija, *Žitija*, II, 208ss.; *Čet'i-minei*, sett. 1978, 775; L.V. Sokolova, *Žitie Grigorija Pel'šemskogo* [*Vita di Gregorio Pel'šemskij*], in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987, II/1, 254-257; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), IV, Kolomna 1993, 159-171; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], II, 88-89; I, tav. 227, Sankt Peterburg 1998.

Iconografia: Filimonov, *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms. del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 37, 162; *Stroganovskij Ikonopisnyj Licevoj podlinnik* [*Originale iconografico di Stroganov, podik*], Moskva 1869, 36s. (repr. *Ikonenmalerhandbuch der Familie Stroganow*, München - Autenried, 1965); G. Vzdornov, *Vologda*, Leningrad, 1978, 93-95.

ADALBERTO PIOVANO

GREGORIO PERADZE (გრიგოლ ფერაძე), archimandrita, martire, 1899-1944ca. Ch. georgiana.

Teologo e studioso georgiano, G. nacque, nel 1899, nel villaggio di Sakascethi, vicino alla città di Gori (Georgia orientale). Nel 1918, conclusi gli studi presso il seminario di Tbilisi, si iscrisse alla facoltà di Filosofia dell'Università statale. Nel 1921 fu inviato in Germania per continuare gli studi presso l'Università di Bonn, dove terminò il corso di Filosofia nel 1925.

Nel frattempo, il regime sovietico in Russia si era mosso per annettere la Repubblica georgiana, così che G. fu costretto dalle circostanze a rimanere in Europa; molti studenti georgiani, infatti, tornati in patria, furono successivamente fucilati dai comunisti. G. continuò le ricerche scientifiche e l'attività pedagogica fra Inghilterra, Francia, Germania e Polonia. Insegnava letteratura antica georgiana e armena, e storia della Chiesa georgiana; per molti anni occupò la cattedra di Patrologia nella facoltà di Teologia ortodossa dell'Università di Varsavia.

Il suo contributo alla scienza georgiana è notevole: egli scoprì centosessantadue antichi manoscritti georgiani nei diversi fondi della Biblioteca del Patriarcato Ecumenico e quindici codici al Monte Athos, fra i quali il *Typicon* del monastero georgiano di Petrizoni, in Bulgaria. G. condusse ricerche nel campo della paleografia e dell'archeologia, pubblicò le riviste scientifiche *Giuari vazisa* (*Croce di legno di vite*), in georgiano, e *Patrologia*, in polacco.

Allo scoppio della Seconda Guerra mondiale, quando le truppe hitleriane occuparono la Polonia, l'archimandrita G. fu arrestato dai nazisti e inviato nel campo di concentramento di Auschwitz. Nel 1944 circa, egli entrò spontaneamente nella camera a gas, per salvare la vita di un ebreo, padre di una numerosa famiglia.

G. è stato canonizzato dalla Chiesa ortodossa georgiana nel concilio di Mzcheta, il 20 sett. 1995. (*n.l.*)

BIBL.: G. Djaparidze, *Archimandrita Gregorio Peradze* (in georgiano), Tbilisi 1992.

ENRICO GABIDZASHVILI

GREGORIO il SAGGIO (ГРИГОРИЙ ПРЕМУДРЫЙ), arcivescovo di Rostov, Jaroslavl' e Beloozero, ?-1416. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La biografia. - II. La canonizzazione.

I. LA BIOGRAFIA. G. era egumeno del monastero della Trasfigurazione del Salvatore sull'isola Kamennyj del lago Kubenskoe, nella regione di Vologda. Il 29 mar. 1396 fu consacrato arcivescovo di Rostov e in questa veste G. si adoperò attivamente per la diffusione, nella sua diocesi, della vita monastica di stretta osservanza. Fu particolarmente caro a →DIONISIO DI GLUŠICA, il quale si recò due volte da G. per ricevere il permesso di fondare alcuni monasteri: nel 1396 G. diede a Dionisio il permesso di ricostruire un monastero in rovina sulla riva orientale del lago Kubenskoe ed elevò l'eremita alla dignità sacerdotale; nel 1402 G. benedisse il progetto di Dionisio di fondare un nuovo monastero, in cui i monaci vivessero secondo una regola cenobitica, in un luogo ancor più isolato e abbandonato, sul fiume Glušica.

La tradizione ci ha conservato le parole dette dall'arcivescovo G. a Dionisio in questa occasione: «Il tuo desiderio è lodevole, poiché Davide, avo del Signore, canta nei salmi: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme (*Sal* 133, 1)", e lo stesso Signore ha detto: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (*Mt* 18, 20). Per questo ti do un buon consiglio: fonda un convento di monaci, come ci hanno insegnato gli Apostoli, dove nessuno possa dire "mio", ma tutti abbiano tutto in comune. A te, figlio mio, in quanto rivestito dell'ordine sacro, spetta, secondo le parole dell'Apostolo, sostenere i deboli e non cercare il tuo utile, ma quello dei fratelli, così come Cristo non cercava il suo».

G. si dedicò anche alla costruzione di chiese: nel 1397 fu innalzata a Ust'jug Velikij una grande cattedrale in legno dedicata alla Dormizione della Madre di Dio; fu ricostruita anche la cattedrale di Rostov, distrutta da un incendio il 21 giu. 1408. I cronisti dell'epoca riferiscono che l'arcivescovo, «senza lesinare i suoi beni per la costruzione della chiesa», la ricostruì in breve tempo e la consacrò il 1° ott. 1410/11, e che gli abitanti di Rostov si meravigliarono di quanto velocemente fosse stata ricostruita la cattedrale. Nel 1412 fece innalzare una chiesa in pietra anche a Mosca, a Dorogomilovo, dove aveva fatto costruire un ostello per la permanenza a Mosca dei prelati di Rostov. L'arcivescovo G. dedicava particolare attenzione anche alla decorazione delle pareti delle chiese.

Con ogni probabilità, nel 1408, su suo invito, il grande iconografo russo →ANDREA RUBLËV lavorò agli affreschi nella cattedrale della Dormizione a Vladimir organizzandone il senso generale e lo schema, in cui il posto principale è occupato dall'esaltazione della Trinità. Come è noto, il culto della SS. Trinità e la sua festa, celebrata nel giorno di Pentecoste quasi come una solennità nazionale russa, fu introdotta da san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873). Inoltre, le disposizioni date ad Andrea Rublëv di porre la glorificazione della Trinità come tema centrale degli affreschi della cattedrale della Dormizione di Vladimir ci confermano che G. aveva accolto anche queste idee di san Sergio (cosa che spiega anche il suo appellativo di «Saggio»). Oltre ad adoperarsi per il rafforzamento della chiesa, l'arcivescovo G. si preoccupò anche di favorire l'unità nella sua grande diocesi, facendo riappacificare i principi in lotta tra loro, e fu sostenitore dell'opera di unificazione del gran principe di Mosca. Nel 1407, G., presente al concilio di Mosca, partecipò alle esequie di Cipriano, il metropolita che nel 1396 lo aveva elevato alla dignità vescovile, e ne lesse sulla tomba il testamento spirituale. G. si spense il 3 magg. 1416 e oggi è sepolto nella cattedrale cittadina di Rostov.

II. LA CANONIZZAZIONE. G. non è mai stato ufficialmente canonizzato, e addirittura il suo nome non ricorre in tutti gli elenchi dei santi russi e dei defunti in odore di santità finora pubblicati. È ricordato come tale solo dall'archimandrita Leonid Kavelin. Tuttavia il suo rigore di vita, la cura per la costruzione di chiese, la protezione degli eremiti e dei fondatori dei monasteri, e, infine, l'incondizionato sostegno alle idee di san Sergio di Radonež e la diffusione di queste hanno senza dubbio potuto creare le condizioni favorevoli al culto locale di G. La sua biografia in generale, dal punto di vista della santità e della purezza della vita, unita alla saggezza, rappresenta una delle più suggestive dell'agiografia russa. (*l.m.p.*)

BIBL.: A. Murav'ev, *Russkaja Fivaida na Severe*, Sankt Peterburg 1855, 79-83; Verjužskij, *Vologda*, 178, 181, 186; A.A. Titov, *Letopisec o rostovskich archierejach* [*Il cronista degli arcivescovi di Rostov*], Sankt Peterburg 1890, 7s., note a p. 14; Leonid, *Svjataja Rus'*, 162ss.; V.A. Plugin, *Andrej Rublëv i rostovskij kraj* [*Andrea Rublëv e la regione di Rostov*], in «Problemy istorii i kultury», Rostov 1993, 160s.

OLEG BARABANOV

GREGORIO SINAITA (Γρηγόριος ὁ Σιναΐτης), beato, 1265-1347. Ch. bizantina.

Appartiene al gruppo dei teologi bizantini degli ultimi anni dell'impero che, con la loro attività esicasta, diedero nuovo impulso alla vita e alla letteratura ascetiche.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Le opere. - III. La spiritualità.

I. LA VITA. Notizie su G. sono fornite dalla *Vita* scritta pochi anni dopo la sua morte dal discepolo Callisto, patriarca di Costantinopoli. La vita e l'attività del beato si possono delineare in base a questo testo, completato da elementi ricavabili da altre fonti. G. nacque in Asia Minore, nel paese di Kùkulo, nella regione di Clazomene, intorno al 1265. Era figlio di genitori benestanti, i quali lo educarono religiosamente. All'inizio del regno di Andronico II Paleologo (1282-1328) fu fatto prigioniero con i suoi fratelli maschi da pirati agareni e fu venduto come schiavo. A Laodicea, verosimilmente quella di Siria, i cristiani della città, avendolo udito cantare in maniera melodiosa in una chiesa, raccolsero i soldi necessari e ne ottennero la liberazione. Subito dopo, G. raggiunse l'isola di Cipro, ove avvicinò un eremita e apprese da lui la vita ascetica. Ben presto però partì di là per raggiungere il Monte Sinai, indossò l'abito monastico nel monastero di Santa Caterina e si dedicò in tutta obbedienza all'ascesi, come pure allo studio della Scrittura e dei testi dei Padri. L'ambiente di questo monastero, che pure lo aiutò tanto nella sua vita spirituale, ben presto divenne insopportabile, poiché alcuni monaci furono presi da invidia per la vita severamente ascetica che G. conduceva. Perciò lasciò il Sinai e, insieme al discepolo Gerasimo, passando per Gerusalemme, raggiunse la Grecia. Come era successo all'apostolo Paolo, un tremendo maremoto costrinse la nave sulla quale viaggiava ad approdare a Kali Limenes, nell'isola di Creta.

Fu il momento determinante della sua vita: mentre infatti cercava un maestro di vita contemplativa, all'improvviso bussò alla sua porta Arsenio, il quale si offrì di introdurlo alla piena conoscenza della vita contemplativa. Arsenio insegnò a G. in quale maniera, attraverso la cura della mente (*nous*), lo studio, la preghiera pura e la meditazione, ci si può illuminare e divenire «completamente splendenti»: in questo modo nacque l'esicasmo che, inizialmente, aveva carattere tecnico. Dopo aver soggiornato a Creta per molto tempo, G. s'imbarcò alla volta del Monte Athos, che, con ogni probabilità, doveva essere la sua meta iniziale. Malgrado il tentativo di trovare anche qui monaci dediti con zelo alla vita contemplativa, vi trovò soltanto asceti osservanti il monachesimo pratico. Alla fine si stabilì in una cella della *skiti* Magulà, nella regione del monastero di Filoteu, ove tre monaci si dedicavano saltuariamente alla vita contemplativa. Un giorno, mentre era inginocchiato davanti al Crocifisso e, con la mente rivolta dentro di sé ripeteva incessantemente la preghiera di Gesù, una luce immensa, come quella che gli aveva descritto Arsenio a Creta, inondò il suo eremo. Rinvigorito dall'azione dello Spirito Santo, G. avvertì di aver subìto «uno straordinario cambiamento».

Fu così che un gran numero di discepoli si radunarono attorno a lui. All'infuori di Gerasimo e dei tre monaci – Isaia, Cornelio e Macario – incontrati inizialmente nella *skiti*, si erano uniti a lui anche Callisto, Isidoro, Marco e Longino. Mentre Callisto non fa alcun riferimento ai rapporti tra G. e →GREGORIO PALAMAS, →FILOTEO KOKKINOS ci informa che dall'estate del 1323 Palamas aveva trovato a Glossia, sita nell'estremità atonita, la desiderata quiete assieme con altri suoi simili, e primo e più importante fra tutti era «Gregorio il Celebre», originario di Bisanzio. Benché le circostanze non concordino perfettamente, è probabile che questo Gregorio (chiamato da Filoteo «il Celebre» e da Niceforo Gregoras «il Rigido») sia da identificarsi con il Sinaita, il quale, in tal caso, risulterebbe maestro spirituale anche di Gregorio Palamas.

A causa delle continue incursioni turche volte a depredare le regioni e a catturare prigionieri da destinare alla schiavitù, G. fu costretto nel 1325 ad abbandonare il Monte Athos e a rifugiarsi a Tessalonica insieme ai suoi discepoli. Qui, mentre tutti avevano deciso di raggiungere la Palestina per stabilirvisi definitivamente, Palamas volle avere anche il consenso divino e partire in seguito a un «oracolo divino». G. partì accompagnato solo da due monaci, Callisto e Marco, e si mise in viaggio dirigendosi verso la Palestina. Raggiunta però l'isola di Chio, un monaco consigliò loro di non proseguire oltre, probabilmente per evitare i pericoli derivanti dalla presenza di pirati turchi. Perciò i tre si diressero verso l'isola di Lesbo, dove l'imperatore Andronico II li invitò presso di sé. Dopo continui spostamenti tra Costantinopoli e Paroria (vale a dire nella zona di confine tra Bisanzio e la Bulgaria, e di lì a Costantinopoli), G. tornò sul Monte Athos, che poi abbandonò, questa volta definitivamente, insieme a Callisto e Davide, per stabilirsi sul monte Katakriomenos, nella regione di Paroria.

Il gran numero di discepoli che si radunò presso di lui lo indusse a fondarvi tre grandi Laure. Paroria era facile preda di briganti greci e bulgari, in quanto risultava territorio neutrale; per liberarsene, G. si rivolse, verosimilmente attraverso il suo discepolo Teodosio da Tirnovo, allo zar di Bulgaria, Giovanni Alessandro, il quale mirava a conservare lo splendore del suo Stato, che stava attraversando un periodo di crisi. Lo zar offrì la sua protezione all'esicasta, il quale, a sua volta, attraverso i discepoli bulgari, incoraggiò lo sviluppo delle lettere ecclesiastiche in lingua slava, che mai prima di allora avevano raggiunto tanto splendore. Fu un periodo di sincera fratellanza tra i monaci greci e quelli bulgari, ma anche tra i laici. Dimostrazione di ciò è il fatto che il patriarca Callisto non scrisse solo la *Vita* di G., ma anche quella di Teodosio da Tirnovo. Con la diffusione delle pratiche esicaste tra i bulgari, si ottenne l'eliminazione del bogomilismo. G. morì il 27 nov. 1347. Se colui che Filoteo Kokkinos riferisce come maestro di Palamas con il soprannome di «il Celebre» è da identificarsi con G., allora fu il suo corpo ad essere stato ben presto traslato a Costantinopoli, perché nella *Vita* di Gregorio Palamas leggiamo che il Sinaita «è stato degnamente onorato da Dio, il quale glorificò le sue ossa e le sue

reliquie». La commemorazione di G. cade il 6 apr.: non esiste un ufficio liturgico in suo onore né un *Sinassario*. Le Chiese slave commemorano G. l'8 ago.

II. LE OPERE. Le opere scritte da G. testimoniano grande capacità nella formulazione di concetti teologici e ascetici. Il fatto che siano di numero limitato e siano tramandate da pochi testimoni non significa che la produzione fu esigua: Callisto, il suo biografo, gli attribuisce numerose massime. Probabilmente, le sue opere sono state trascurate, e ciò per tre ragioni: si allontanò dal proprio ambiente culturale trasferendosi in ambito straniero; in tarda età interruppe i rapporti con la nuova corrente dell'esicasmo, che in un certo senso lui stesso aveva iniziato; e infine era stato accusato dagli avversari dell'esicasmo di essere messaliano. Le cinque opere di G. note fino ai nostri giorni costituiscono una raccolta di sentenze ascetiche, di varia estensione, che portano il titolo generico di *Capitoli molto utili* – questo e altri titoli e sottotitoli delle raccolte, all'infuori della prima, non sono stati apposti da G. stesso. Tuttavia, ad eccezione della quinta, tutte le raccolte o all'inizio o alla fine del titolo hanno l'indicazione *Capitolo* (κεφάλαιο): il che fa pensare che, di tanto in tanto, G. formulasse i capitoli, trascrivendoli il più delle volte su fogli di carta, per poi inviarli in tempi diversi ad amici e discepoli. Alla fine, egli raccolse un numero consistente di *Capitoli* e rielaborò dovutamente le prime parole, in modo che ne risultasse un acrostico di 137 lettere, corrispondenti al numero dei *Capitoli*, dando corpo così alla raccolta principale. Delle sentenze restanti, i suoi discepoli fecero altre tre raccolte più brevi, contenenti anche le indicazioni particolari relative al metodo psicosomatico di preghiera, di cui G. può considerarsi uno dei principali fautori.

I *Capitoli* della prima raccolta sono ben scritti ed esprimono con precisione, diligenza e vivacità il pensiero di G. Sono impregnati dello spirito della Sacra Scrittura e dei Padri neptici; ma G., che mostra di aver assimilato perfettamente questo spirito, non menziona esplicitamente i Padri. In altre raccolte, il testo è in certo qual modo più dimesso e, spesso, si basa sulla testimonianza di antichi Padri della Chiesa, che vengono esplicitamente menzionati. I Padri più frequentemente citati secondo l'ordine sono: Giovanni Sinaita, Isacco il Siro, Marco l'Eremita, Massimo il Confessore, Efrem Siro, Diadoco di Fotica, Barsanufio, Simeone il Nuovo Teologo, Basilio il Grande, l'abate Esichio, Talassio, Filoteo Sinaita, Niceta Stetatos. Per la formulazione dei suoi pensieri, egli fa anche ricorso a Dionigi Areopagita e ad Evagrio Pontico, non osando nominarli espressamente. La quinta raccolta è stata composta per ultima. Il suo contenuto, che non viene diviso per capitoli, corrisponde in grande misura al contenuto della quarta raccolta, di cui è rielaborazione, operata verosimilmente da un personaggio più tardo.

1) *Capitoli centotrentasette in acrostico*. Il titolo in quesione si deve allo stesso G., come pure il sottotitolo che si deduce dall'acrostico dei capitoli, che recita: «Capitoli diversi riguardanti comandamenti, dogmi, minacce e annunci, come pure ragionamenti e passioni e virtù, nonché capitoli sull'esichia e la preghiera: il cui acrostico è questo» (Λόγοι διάφοροι περὶ ἐντολῶν, δογμάτων, ἀπειλῶν καὶ ἐπαγγελειῶν, ἔτι δὲ καὶ περὶ λογισμῶν καὶ παθῶν καὶ ἀρετῶν, ἔτι δὲ καὶ περὶ ἡσυχίας καὶ προσευχης· ὧν ἡ ἀκροστιχις ἥδε). La raccolta contiene varie sentenze di un certo interesse, relative a questioni teologiche, morali, ascetiche e niptiche. Brevi all'inizio, le proposizioni gradualmente diventano sempre più estese, e talvolta superano le 500 parole: così, anche se non raggiungono mai una profonda analisi esicasta, tuttavia esprimono compiutamente il pensiero di G.

2) *Sette capitoli*. Vengono intitolati anche «Altri capitoli». I primi tre sono privi di sottotitolo, ma tutti si riferiscono a un unico argomento: l'imitazione di Cristo. Gli altri tre capitoli trattano l'alterità passiva, l'alterità benevola, le tentazioni durante il sonno. Il settimo capitolo, che è senza titolo, tratta dell'accettazione dell'elemosina.

3) *Dieci capitoli sull'esichia e l'azione della grazia*. Tanto il titolo (*Notizia precisa*) che il sottotitolo della raccolta (*Intorno ai segnali della grazia e dell'inganno, e quale differenza passa tra il calore e l'azione, e che senza una guida spirituale facilmente sopraggiunge l'inganno*) sono fra loro slegati e non si devono alla penna di G. Nel prologo, G. si rivolge al suo discepolo, Longino, «che ottenne il segno» (σημειοφόρον), al quale sembra sia stata inviata una parte della raccolta (forse i due primi capitoli) a mo' di epistola. In realtà, i capitoli non sono 10, ma 13, come dimostrò l'analisi di D. Balfour. In questi capitoli si riconosce una più profonda analisi esicasta.

4) *Quindici capitoli sull'esichia*. Nei manoscritti l'opera risulta come epistola rivolta a diversi destinatari, soprattutto al beato Nifone. D. Balfour ha pubblicato anche il prologo, che manca nella *Filocalia*. In quest'opera si parla dei modi della preghiera esicasta e dell'esercizio delle virtù.

5) *Quale posizione deve assumere l'esicasta durante la preghiera*. In questa raccolta i capitoli non sono numerati, ma si potrebbero distinguere in otto, di cui cinque con sottotitoli. Il titolo generale sembra pertinente solo ai primi cinque capitoli, i quali risultano come rielaborazione dei capitoli della quarta raccolta. Il cap. 6 si rivolge a una persona non identificabile, e dà direttive intorno al nutrimento; il cap. 7 parla dell'inganno; il cap. 8 risponde al quesito relativo al modo con cui il demonio si può trasformare in angelo di luce.

6) *Orazione alla Trasfigurazione di Nostro Signore*. Recentemente edita da D. Balfour, è opera in cui, basandosi sul racconto evangelico della trasfigurazione di Cristo, l'autore spiega la teofania sul Monte Tabor e i preannunci nell'Antico Testamento, da parte di Mosè e di Elia, come espressione temporale dell'«eterna luminosità» della luce divina, eterna manifestazione di Dio. Questo testo mostra che il Sinaita era

arrivato alla identificazione della luce divina con la luce della trasfigurazione, verosimilmente su influsso di Gregorio Palamas; non sembra però che egli abbia distinto con precisione la luce intesa come *energheia* divina dall'*ousia* di Dio.

III. LA SPIRITUALITÀ. I pochi testi che ci ha lasciato G. costituiscono una meravigliosa epitome di letteratura ascetica e niptica: in essi, egli offre, in un tono del tutto personale, completezza ascetica, profondità psicologica e benevolenza verso l'uomo. Innanzi tutto, l'uomo della realtà quotidiana è un essere che, da razionale quale era, decadde in una condizione di animale irrazionale, e divenne belva; malgrado ciò, la sua anima è già adesso perfetta e, sin dal momento della sua formazione in entità razionale e noetica, è dotata di una potenza che la spinge verso il mondo spirituale (1, 81). Il cammino spirituale dell'uomo costituisce una sorta di *imitatio Christi*, la cui vita si riflette nelle condizioni dell'uomo che così viene rigenerato: il concepimento di Cristo costituisce il fidanzamento dello Spirito, la nascita è l'azione della gioia, il battesimo è la potenza purificatrice del fuoco dello Spirito, la trasfigurazione è la contemplazione della luce divina, la crocifissione è la mortificazione di tutto, la risurrezione è l'azione vivificante dell'anima, mentre l'ascensione in cielo è l'estasi verso Dio e il rapimento della mente.

La guarigione dell'anima dai pensieri costituisce l'inizio del progresso spirituale. Certo, i pensieri hanno un duplice carattere: ci sono pensieri buoni e pensieri cattivi; ma, similmente agli altri Padri ascetici, quando G. parla dei pensieri in genere, egli si riferisce a quelli cattivi. Causa dei pensieri cattivi è la divisione, avvenuta in conseguenza della trasgressione dei nostri progenitori, della semplice e noetica memoria dell'uomo quando la memoria divenne doppia. La guarigione della memoria cattiva si ottiene con il ripristino della memoria divina attraverso la preghiera (1, 61). Infatti, l'azione dello Spirito, che dal momento del battesimo è presente nell'uomo, può esplicarsi in due modi. Innanzi tutto con l'adempimento dei comandamenti di Dio: quanto più attentamente osserviamo i comandamenti di Dio, tanto più manifestamente lo Spirito invia verso di noi i suoi splendori, la sua gloria. Il secondo modo è con la cosciente e obbediente continua invocazione di Gesù Cristo, vale a dire con la memoria di Dio (3, 3). Questa è la preghiera dell'esicasta. La preghiera è, per i principianti, una specie di fuoco piacevole, che sale dal profondo del cuore; per i perfetti, la preghiera è luce profumata che si trova in attività. In ultima analisi, la preghiera è lo stesso Dio che opera tutto su tutto, perché l'azione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è una (1, 113). La memoria di Dio, vale a dire la preghiera noetica, è superiore a tutte le «attività», a tutte le espressioni ascetiche. La preghiera dell'esicasta si dirige particolarmente a Gesù Cristo: è invocazione del suo nome e invito alla salvezza.

Affinché la preghiera possa portare a risultati positivi, occorre che essa sia incessante, priva di fantasia, e deve seguire anche un determinato metodo pratico. G. ne descrive il modo ai suoi discepoli esicasti: «Seduto sin dal mattino su uno sgabello basso, introduci forzatamente il tuo *nous*, distogliendolo dalla sua attività razionale, dentro il tuo cuore e trattienilo rinchiuso in esso. Chinandoti poi forte su te stesso e premendo il petto, le spalle, il collo, grida insistentemente in maniera noetica e psichica: *Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me!* Poi... mutando la metà della frase, ripeti: *Figlio di Dio, hai avuto pietà di me!*... Trattieni il tuo respiro, di modo da non poter respirare liberamente: perché l'aria del respiro, che proviene dal cuore, offusca il *nous* e fa disperdere la mente allontanandola dal cuore» (4, 2).

Quando G. raggiunse per la prima volta il Monte Athos, tale era la pratica esicasta consigliata da due piccoli opuscoli, scritti negli ultimi decenni del sec. XIII e intitolati: *Intorno alla nipsis e la custodia del cuore* e *Metodo della santa preghiera e attenzione*. Il primo scritto porta il nome di Niceforo l'Esicasta, un italiano che si stabilì sul Monte Athos nella metà del XIII secolo, mentre il secondo porta il nome di Simeone il Nuovo Teologo, e ovviamente è spurio. Il metodo di preghiera risulta uguale in entrambi gli scritti, ma quello attribuito a Simeone contiene anche l'affermazione secondo cui i monaci esicasti praticavano la preghiera di Gesù «fissando il loro sguardo nell'ombelico»: affermazione, questa, che non è contenuta né nello scritto di Niceforo né nei suggerimenti di G. Ad ogni modo, in base a questa frase, Barlaam Calaro, che aveva conosciuto a Tessalonica i discepoli del Sinaita, incominciò a biasimare gli esicasti chiamandoli «ombelicanimi» (ὀμφαλοψύχους), come testimonia Palamas. Attraverso la preghiera viene coltivata e rafforzata la sensazione noetica, senza la quale è impossibile che uno riesca ad assaporare «sensibilmente» il piacere delle cose divine (1, 97). Così sopraggiunge l'azione della grazia, che può iniziare in mille modi: ad alcuni come spirito di timore che dissolve le montagne delle passioni, ad altri come un terremoto che produce un piacere spirituale, ad altri ancora come un soffio sereno e sottile di luce. Meta ultima della preghiera noetica, che promana dal profondo del cuore, sono la liberazione della mente da pensieri ingannatori, la risurrezione ed elevazione dell'anima, lo stupore divino e il superamento di questo mondo, l'estasi totale della mente dalle sensazioni, il rapimento della mente, il movimento angelico dell'anima verso le cose infinite e sublimi con l'ispirazione di Dio, la contemplazione spirituale della luce (1, 118).

G. ritiene che tali risultati siano difficili da attuarsi «nella nostra generazione» che è dominata dalle passioni, ma non sono impossibili. A G. non si deve solo questo; a lui si deve anche la moltitudine di discepoli, provenienti da molte nazioni e di diverse lingue, tramite i quali egli divulgò in tutto il mondo ortodosso la teoria esicasta, in un periodo in cui l'area geografica del corso meridionale del Danubio soggiaceva politicamente a dominatori di religione diversa. Dei discepoli greci, sono degni di nota certamente Isi-

doro e Callisto, che successivamente divennero patriarchi di Costantinopoli, e Gregorio Palamas, Marco e Davide. Di quelli di nazionalità diversa, sono illustri Teodosio da Tirnovo, →EUTIMIO, PATRIARCA DI BULGARIA, e →CIPRIANO, METROPOLITA DI KIEV. Tutti e tre furono grandi cultori della filologia slava. (*a.f.*)

BIBL.: PG, 150; Gr. Papamichail, *Ho hagios Grēgorios ho Palamas* [*San Gregorio Palamas*], Petroupolis Alexandria 1911, 48-55; J. Hausherr, *La méthode d'oraison hésychaste*, in «Orientalia Christiana», IX, Roma 1927, 2; G. Ajanov, *Die Alten Klöster von Strandza-Planina*, in «Izvestija» dell'Istituto Archeologico Bulgaro, 13 (1939), 233-264; J. Meyendorff, *Introduction a l'étude de Grégoire Palamas*, Paris 1959, 52ss., 63s., 78s.; S. Papadopoulos, *Grēgorios ho Sinaitēs* [*Gregorio Sinaita*], in ΘHE, IV, 703-707; K. Ware, *The Jesus Prayer in St. Gregory of Sinai*, in «Eastern Church Quarterly», 4 (1972), 1-22; *Filocalia dei Santi Niptici*, 4, 29-88, Athēnai 1976[4]; Langhis, *Grande Sinassario*, 138-163 [la *Vita* in trad. neogreca] (cf. *La vita di Gregorio Palamas*, 3, 25, Christou [ed.], 88); D. Balfour (ed.), *Omelia sulla Trasfigurazione di Nostro Signore*, in «Theologia», 52 (1981), 631-681; D. Balfour, *St. Gregory of Sinai's Life Story and Spiritual Profile*, in «Theologia», 53 (1982), 30-62; Id., *The Works of Gregory the Sinaite*, in «Theologia», 53 (1982), 417-429, 697-710, 1102-1118; *ibid.*, 54 (1983), 153-182.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

GREGORIO di STRONGHILÌ (Γρηγόριος ὁ ἐν Στρογγυλῇ), beato, sec. XI. Ch. bizantina.

G. è rimasto del tutto ignoto fino ai nostri giorni, dal momento che né nell'*Agiologio* di Sofronio Eustratiadis né in alcun altro *Sinassario* della Chiesa greca si fa menzione del suo nome. Si è venuti a conoscenza della sua esistenza in seguito alla pubblicazione del cod. 552 conservato presso il monastero atonita di Panteleimonos, a cura di P. Paschos, in cui, assieme ad altri testi agiologici, si possono leggere anche la *Vita* e i miracoli di G. Egli nacque a Mistrà e qui ebbe la sua formazione religiosa. A 16 anni decise di abbracciare la vita monastica; ma questa decisione incontrò la più ferma opposizione da parte dei genitori, i quali gli vietarono di entrare in monastero. Alcuni monaci, forse provenienti dall'Italia e diretti in Terrasanta, si trovarono a passare nella città ove viveva G., ed egli, dopo aver molto pregato, riuscì a unirsi al loro gruppo. Cammin facendo però l'intento iniziale dei monaci di raggiungere la Palestina cambiò, e in seguito a una serie di contrattempi e imprevisti arrivarono a Roma. Qui G. entrò come monaco in un monastero, e dopo aver visitato come pellegrino tutti i monasteri di Roma ripartì alla volta della Terrasanta.

Raggiunta Nicea in Asia Minore, passò in Tracia, quindi in Macedonia e poi in Tessaglia, per raggiungere, alla fine, l'Eubea. Dimorò per alcuni anni nella città costiera di Oreòs, i cui abitanti gli misero a disposizione una chiesa come abitazione. Il continuo afflusso di fedeli, ai quali G. predicava, e gli onori da essi attribuitigli lo distraevano dall'ascesi; si vide perciò costretto ad abbandonare anche Oreòs e a trasferirsi in una piccola e deserta isola a nord del golfo di Eubea, di nome Stronghilì, dove incominciò a condurre vita molto austera. Ma il suo modo di vivere fece accorrere anche qui una moltitudine di fedeli che gli chiedevano consigli. Fu così che ben presto si formò accanto a lui un piccolo gruppo di discepoli. Quando G. sentì avvicinarsi il giorno della morte, chiamò presso di sé tutti i monaci e, dopo averli baciati e salutati, morì. La *Vita* non fa alcun riferimento all'anno di morte; pertanto, in base ad altri testi agiografici contenuti nello stesso codice succitato, possiamo collocarla nella seconda metà dell'XI secolo. Dopo la morte, il corpo del beato, che aveva trovato sepoltura all'interno della chiesa del suo eremitaggio, guarì un monaco, suo discepolo: una piccola parte della mano del beato fu così staccata dal resto del corpo e collocata nell'altare della chiesa. Ignota rimane la data di commemorazione. (*a.f.*)

BIBL.: Monte Athos, *Bibliothēkē Monēs Panteleēmonou*, cod. 552; P. Paschos, *Hagnostoi hagioi tēs Orthodoxou Ekklēsia* [*Santi ignoti della Chiesa ortodossa*], in «Epetēris Etaireias Stereoelladikōn Meletōn», 6 (1976/77), 251-284; Chr. Themelis, *Euboikē Hagiologia* [*Santi di Eubea*], in «Theologia», Athēnai 1982, 26-30.

SIMON PASCHALIDES

GREGORIO di SUZDAL' (ГРИГОРИЙ СУЗДАЛСКИЙ), vescovo, santo, sec. XV. Ch. russa.

Di G. non si hanno notizie della vita e dell'epoca della morte. P. Stroev nel suo *Catalogo dei presuli* non nomina alcun vescovo di Suzdal' con il nome di G., ma nel *synodik* della Cattedrale di Suzdal' vi si trova iscritto un vescovo con questo nome. Approssimativamente G. sarebbe stato creato vescovo di Suzdal' nella prima metà del XV secolo. Leonid (Kavelin) sostiene che G. era il nome preso dopo aver ricevuto lo *schima*. Se si tratta del grande *schima*, preso dopo aver lasciato la cattedra episcopale o prima di morire, allora potrebbe trattarsi del vescovo Gennadio (1517-1531), dell'arcivescovo Galatione (1593-1609) o dell'arcivescovo Gerasimo (1612-1615), tutti sepolti nella cattedrale della Natività della Madre di Dio di Suzdal'. Nel XVII secolo G. era venerato come taumaturgo, ma nel XIX secolo il culto locale scomparve. Non è mai stato ufficialmente canonizzato. Nel *Menologio* del 1987 G. è inserito nella festa di «tutti i santi fioriti in terra Russa», celebrata la seconda domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Russkich Letopisej*, IX, 14; Ioasaf (Gaponov) ieromonaco, *Cerkovno-istoričeskoe opisanie suzdal'skich dostopamjatnostej* [*Descrizione storico-religiosa delle cose memorabili di Suzdal'*], Čuguev 1857, 18, 23, 26s., 108; Stroev, *Spiski*, 654ss.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, Tambov 1878, V, 183; Barsukov, *Istočniki*, 140s.; Tolstoj, *Kniga*, 352; Leonid, *Svjataja Rus'*, 172s.; N. Durnovo, *Ierarchia Vserossiskoj Cerkvi o načala christianstva v Rossii i do nastojaščego vremini* [*La gerarchia della Chiesa russa dalle origini del cristianesimo in Russia fino ai giorni nostri*], Moskva, 1892, I, 75s.; Sergij, *Vostok*, II, 555; *Čet'i-minei*, magg. III (1987), 359.

IL'JA BASIN

GREGORIO di TAT'EW (Գրիգոր Տաթեւացի), dottore, 1346-1410. Ch. armena.

Nato da un'umile famiglia nella regione del Siwnik', a Vayoc' Jor (Armenia orientale), G. di Tat'ew (*Tat'ewac'i*) fu discepolo ed erede spirituale di →GIOVANNI DI OROTN, che seguì per quasi trent'anni e con il quale è festeggiato il sabato della terza settimana di Quaresima: il suo nome, infatti, insieme a quello del suo maestro e a quello del *Kat'ołikos* →GIOVANNI DI ŌJUN, è presente nel *typikon* (*Tōnac'oyc'*) sotto tale data a seguito della riforma attuata dal *Kat'ołikos* Simeone di Erevan (1763-1780).

G. continuò l'opera di insegnamento e di guida svolta dal maestro nei conventi di Aprakuni e di Tat'ew – quest'ultimo, in particolare, raggiunse proprio sotto di lui l'apice della sua fioritura culturale –, proseguendone l'azione di salvaguardia del carattere nazionale della Chiesa armena contro i tentativi di unione con Roma operati dai *Fratres Unitores*. Vasta fu la sua attività in ambito teologico e di organizzazione del clero, del cui attuale ordinamento è considerato padre e fondatore. Ha lasciato numerosi scritti (commenti all'Antico e al Nuovo Testamento, ad Aristotele, a Porfirio, ecc.), tra i quali vanno menzionate, in particolare, le due opere più importanti, il *Girk' harc'manc'* (*Liber quaestionum*), sorta di enciclopedia filosofica ove G. dimostra, sulla scia del maestro, la conoscenza del latino e il possesso dei metodi speculativi propri della scolastica, e una raccolta di omelie per tutto l'anno (*Amaran ew jmeran k'arozagirk'erē*). Morì il 25 dic. 1410 a Tat'ew, ove fu sepolto.

Nel *Sinassario* la sua commemorazione è riportata al 27 apr. Grande è l'elogio che ne viene fatto: vi si ricorda, tra l'altro, il rigore dell'ascesi e l'opera taumaturgica.



GREGORIO DI TAT'EW. Miniatura (1449). Ms 1203.

BIBL.: *Girk' or goč'i Aysmawurk'*... [*Sinassario* (*di Cerenc'*)], Costantinopoli 1730 (al 27 apr.); M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, precisamente 1981-1982, 1997-1999, 2026-2030; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], I, Erevan 1942, 599-605; N. Połarean, *Hay grołner E-ŽĒ dar* [*Scrittori armeni dal V al XVII secolo*], Gerusalemme 1971, 396-401; Š. Galustean, *Hayazgi Surber* [*Santi nazionali armeni*], Istanbul 1982, 94-100; M.K. Krikorian, *Grigor Tatewac'i. A Great Scolastic Theologian and Nominalist Philosopher*, in *Medieval Armenian Culture*, Th.J. Samuelian - M.E. Stone (edd.), Chico (California) 1984 (Armenian Texts and Studies, 6), 131-141; R.W. Thomson, *A Bibliography of Classical Armenian literature to 1500 AD*, Turnhout 1995 (Corpus Christianorum), 134-135.

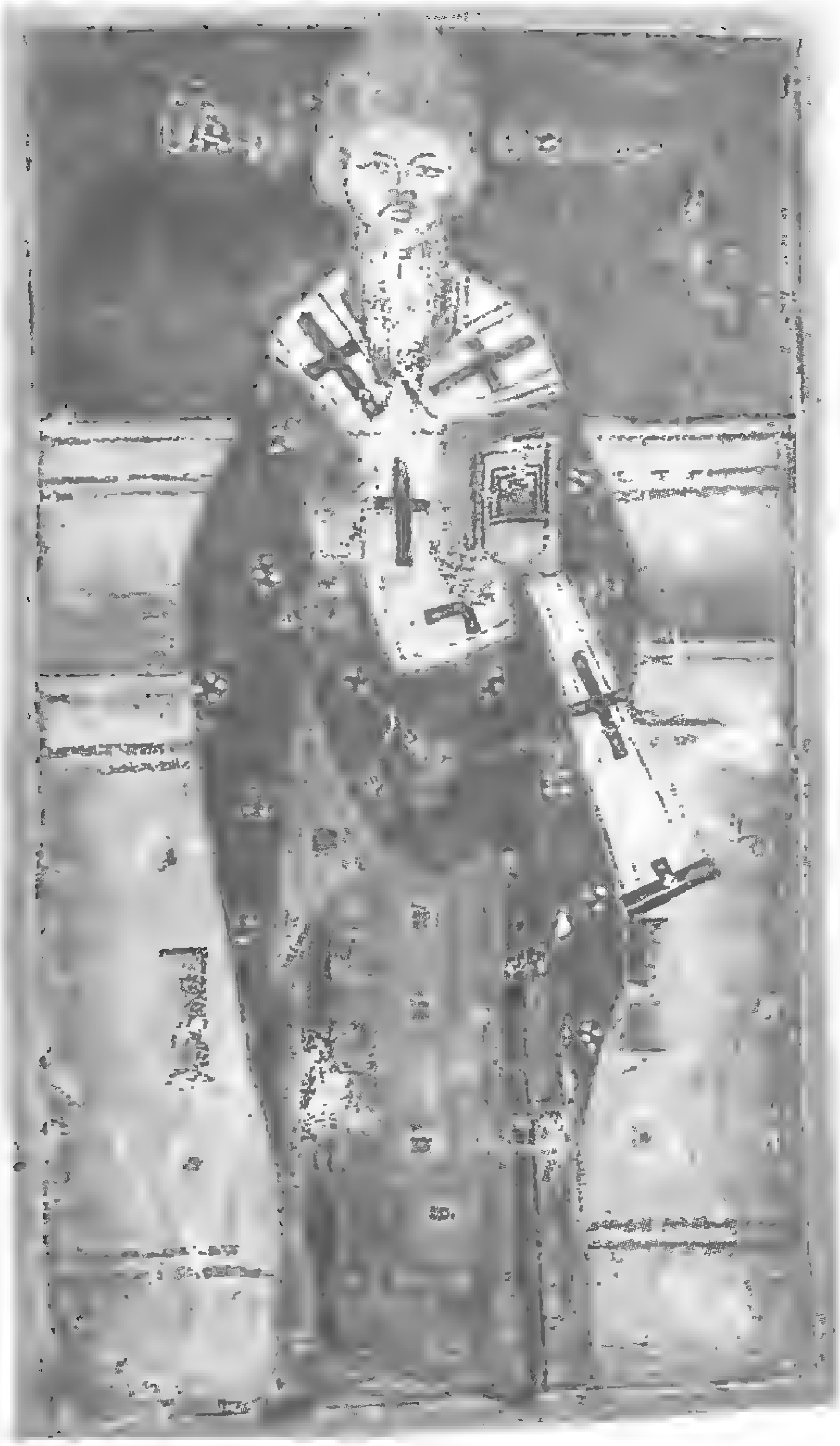
ANNA SIRINIAN

GREGORIO, TAUMATURGO, vescovo di NEOCESAREA del PONTO POLEMONIACO, santo, sec. III: v. BS VII, 214-217.

GREGORIO VKAYASĒR o «MARTIROFILO» (Գրիգոր Վկայասէր), *Kat'ołikos*, 1025-1105. Ch. armena.

Figlio del celebre Gregorio Magistros della nobile famiglia dei Pahlawuni, che si era distinto sia come uomo d'arme nell'impero bizantino, sia come uomo di grande erudizione religiosa e profana, Vahram – questo era il nome originario del santo – ereditò dal padre una cultura altrettanto vasta, che comprendeva, tra l'altro, la conoscenza del greco e del siriaco. Alla morte del padre (1059), gli succedette nell'incarico di governatore del Tarōn, della Mesopotamia e delle regioni vicine; ben presto tuttavia si ritirò dalla vita pubblica per abbracciare quella religiosa, facendosi monaco e vivendo in ascesi dopo essersi separato dalla moglie.

Eletto, alla morte del *Kat'ołikos* Xač'ik, come suo successore (1065), assunse il nome di G.; dopo pochi anni, tuttavia, rinunciò anche a questa carica (1069ca) per dedicarsi completamente alla raccolta, alla cura e alla traduzione in armeno delle *Vite* e delle *Passioni* dei santi e dei martiri. A questo scopo intraprese una lunga serie di viaggi in monasteri situati dentro e fuori i confini dell'Armenia, assistito da alcuni discepoli: lo zelo con il quale perseguì tale opera gli valse l'appellativo di «martirofilo» (*Vkayasēr*). Fu, inoltre, predicatore ed organizzatore della vita monastica, e operò una revisione del *Čašoc'* (lezionario-*typikon*), che arricchì di *Vite* di santi e di letture. Morì in Cilicia, nel monastero detto Karmir Vank' di K'esun.



GREGORIO VKAYASĒR O «MARTIROFILO».
Miniatura (sec. XIV). Ms 8029.

Sebbene attualmente il suo nome non compaia nel calendario liturgico (cf. il *typikon*, o *Tōnac'oyc'*), nel *Sinassario* di Tēr Israyēl è commemorato il 3 aveleac' (8 ago.), insieme al *Kat'ołikos* →GREGORIO III PAHLAWUNI. La notizia ricorda come mete dei suoi viaggi Costantinopoli, Gerusalemme e l'Egitto, ma nell'itinerario delle sue peregrinazioni va annoverata anche una visita a Roma (cf. P. Ananean, *Grigoris Vkayasēr ew hay hṙomēakan yaraberut'iwnnerě* [*Gregorio Vkayasēr e le relazioni tra le Chiese armena e romana*], in «Bazmavēp», 150 [1992], 7-30).

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 119-120; Ł. Ališan, *Hayapatum* [*Raccolta di documenti storici armeni*], Venezia 1901, 348-352; BHO, 83, nn. 360-361; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel*, publié et traduit par le Dr G. Bayan, *Jours Avéleats*, Paris 1930 (PO, 21), 857-859; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], I, Erevan 1942, 553-555; P. Peeters, *Le tréfonds oriental de l'hagiographie byzantine*, Bruxelles 1950 (*Subsidia hagiographica*, 26), precisamente 153-155; N. Połarean, *Hay groł̄ner E-ŽĒ dar* [*Scrittori armeni dal V al XVII secolo*], Gerusalemme 1971, 194-199; A. Kapoïan-Kouymjian, *Le catholicos Grégoire II le Martyrophyle* (*Vkayasēr*) *et ses pérégrinations*, in «Bazmavēp», 132 (1974), fascc. 3-4, 306-325; S. Galustean, *Hayazgi Surber* [*Santi nazionali armeni*], Istanbul 1982, 220-222.

ANNA SIRINIAN

GREGORIO III PAHLAWUNI (Գրիգոր Պահլաւունի), *Kat'ołikos*, 1093ca-1165/66. Ch. armena.

Fratello maggiore di san Narsete IV Klayec'i o Šnorhali (BS IX, 746-759), G., originario della provincia di Tluk', fu educato nel monastero di Karmir Vank' a K'esun e presso il *Kat'ołikos* →GREGORIO VKAYASĒR. All'età di quindici o vent'anni la sua profonda cultura e intelligenza gli valsero l'ordinazione a vescovo e, poco dopo, la designazione a *Kat'ołikos* della Chiesa armena. La giovane età del neoeletto fornì ai vescovi ribelli del Vaspurakan l'occasione di creare un anti-*Kat'ołikos*, nella persona del vescovo di Ałt'amar. Il concilio convocato da G. scomunicò la nuova gerarchia, che tuttavia si mantenne fino al 1864. Quanto alla sede cattolicosale, essa fu trasferita per volontà di G. in Cilicia, con lo scopo di porla al riparo dalle invasioni dei selgiuchidi.

Durante il lungo periodo del suo cattolicosato, G. intensificò le relazioni tra la Chiesa armena e la siriaca. Partecipò inoltre ai concili indetti, per iniziativa della Chiesa di Roma, ad Antiochia (1141) e a Gerusalemme (1142). In seguito ricevette in dono dal papa Eugenio III il pallio e lo scettro.

Fu autore di inni liturgici; tradusse *Atti* di martiri e ampliò il libro liturgico del *Tōnamak* (lezionario). Fra le sue benemerenze si ricorda anche il restauro di numerose chiese e monasteri. Per la sua instancabile attività a servizio della Chiesa e per la sua opera di traduzione degli *Atti* dei martiri meritò il titolo di «martirofilo minore» (→GREGORIO VKAYASĒR O «MARTIROFILO»); come tale G. è ricordato nella liturgia fra i più illustri gerarchi.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 120; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 1349-1400; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, *Jours Aveleats*, Paris 1930 (PO, 21), 857; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], I, Erevan 1942, 558-560; N. Połarean, *Hay groł̄ner E-ŽĒ dar* [*Scrittori armeni dal V al XVII secolo*], Gerusalemme 1971, 226-227; L. Kosdeghian, *Grégoire III*, in DHGE, XXI, 1473-1474; R.W. Thomson, *A Bibliography of Classical Armenian Literature to 1500 AD*, Turnhout 1995 (*Corpus Christianorum*), 133.

IGOR DORFMANN

GREGORIO IV TŁAY (Գրիգոր Տղայ), *Kat'ołikos*, 1133ca-1193. Ch. armena.

Nipote del *Kat'ołikos* e santo Narsete IV Klayec'i o Šnorhali (BS IX, 746-759), fu educato nella scuola della sede cattolicosale di Hṙomklay, sulle rive dell'Eufrate, ove fu istruito nello studio della lingua e della letteratura patristica greche.

Succeduto allo zio alla cattedra cattolicosale intorno al 1173, ne proseguì l'opera di unione con la Chiesa bizantina convocando il concilio di Hṙomkla (1179): i risultati positivi ivi raggiunti furono tuttavia resi vani, di lì a poco, dalla sopravvenuta morte dell'imperatore bizantino Manuele I Comneno, fautore dell'unione. Più tardi ristabilì la comunione con la Chiesa romana e ricevette il pallio, la mitra e altre insegne (la croce e l'anello) dal papa.

Sue sono un'opera poetica a carattere storico intitolata *Lamento su Gerusalemme*, scritta in occasione dell'invasione della Città santa da parte di Sallahaddin nel 1187, e alcune lettere.

La sua memoria ricorre nella liturgia insieme a quella degli altri illustri gerarchi (*Grigoriseank'*).

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII Venezia 1815, 120-121; Ł. Ališan, *Šnorhali ew paragay iwr* Venezia 1873, 230-285, 367-370, 421-487 e *passim*; *Chronique de Michel le Syrien*, J.B. Chabot (ed.), III, Paris 1905 voll. 354 e 411; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 1445-1496; H. Ačaṙean, *Hayoc' anj nanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], I Erevan 1942, 562-563; N. Połarean, *Hay grołner E-ŽĒ dar* [*Scrittori armeni dal V al XVII secolo*], Gerusalemme 1971 250-251; L. Kosdeghian, *Grégoire IV*, in DHGE, XXI, 1474 1475; R.W. Thomson, *A Bibliography of Classical Armenian Literature to 1500 AD*, Turnhout 1995 (*Corpus Christianorum*), 136.

IGOR DORFMANN



GREGORIO V PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI. Icona (n.d.).

GREGORIO V PATRIARCA di COSTANTINOPOLI (Γρηγόριος Ε', Πατριάρχης Κωνσταντινουπόλεως), martire, santo, 1746-1821. Ch. bizantina.

Il patriarca di Costantinopoli G. è una personalità di spicco sia per la Chiesa greca che per la nazione greca: il suo martirio, infatti, avvenne solo pochi giorni prima della rivoluzione greca contro i turchi e fu strettamente connesso con questa. Nacque nel 1746 a Dimitsàna nel Peloponneso e si chiamava Giorgio Anghelopulos. Apparteneva a una modesta e umile famiglia. Ricevette la sua prima erudizione elementare nella scuola di Dimitsàna; poi studiò ad Atene e a Smirne, dove frequentò la scuola evangelica. Molto probabilmente, intorno al 1772, si recò a Patmos per perfezionare gli studi. Nel 1775 doveva aver già indossato l'abito monastico: alla sua decisione di diventare monaco contribuirono decisamente i suoi rapporti con il monastero detto «del Filosofo», nel Peloponneso. Fu ordinato diacono dal metropolita di Smirne, Procopio. Quando, nel giu. 1875, quest'ultimo divenne patriarca di Costantinopoli, G. gli succedette nella metropolia di Smirne, dove svolse una molteplice attività spirituale e politica. Di particolare interesse è il suo contributo alla traduzione e all'edizione di testi patristici. Inoltre, si impegnò per il miglioramento del livello culturale della sua diocesi, fondandovi scuole, reclutando insegnanti validi e curando l'edizione di testi scolastici.

Il 19 apr. 1797 fu eletto per la prima volta patriarca di Costantinopoli, carica che occupò fino al 17 dic. 1798. Il 23 sett. 1806 fu eletto per la seconda volta, ma il 10 sett. 1808 si dimise. Per la terza volta, G. salì sulla cattedra patriarcale il 14 dic. 1818: malgrado la brevità e frammentarietà dei suoi incarichi, egli contribuì positivamente al consolidamento dell'istituzione patriarcale: ricostruì la sede e la chiesa patriarcali, e si adoperò per la riorganizzazione interna della struttura della Grande chiesa. Questo suo impegno viene testimoniato dai numerosi documenti ufficiali da lui firmati, attraverso cui poté sistemare questioni inerenti all'organizzazione della chiesa. G. ha, inoltre, riformato il funzionamento del sinodo patriarcale e affrontato una molteplicità di questioni urgenti per la Chiesa del suo tempo. Con l'inizio della rivoluzione greca, G. fu considerato l'artefice principale del movimento rivoluzionario contro i turchi, che lo costrinsero a emanare un decreto sinodale, nel quale condannava la rivoluzione. Questo suo atto, però, non solo non impedì il proseguimento della rivoluzione da parte dei greci, ma addirittura minò profondamento la società turca. L'ira dei turchi non si limitò però a questo atto. Il 10 apr. 1821, giorno di Pasqua, G. fu privato della sua carica, in quanto considerato traditore dell'impero ottomano. Condotto da una folla adirata di turchi davanti alla porta centrale del complesso patriarcale, vi fu impiccato.

G. accettò con rassegnazione il suo martirio. Dopo essere stato trascinato dai turchi per le vie di Costantinopoli, il corpo fu alla fine gettato in mare. Ripescato dal capitano N. Sklavos, fu successivamente portato a Odessa, ove fu sepolto con i dovuti onori. Cinquant'anni dopo, le reliquie del patriarca sono state trasferite da Odessa ad Atene e collocate in un'urna nella cattedrale della città. L'8 apr. 1921, il santo sinodo della di Grecia ha annoverato il patriarca G. tra i martiri e ha fissato come data della commemorazione il 10 apr., giorno della sua impiccagione. A Dimitsàna, terra natale del patriarca, è stata eretta una chiesa dedicata alla sua memoria. In suo onore sono stati scritti molti uffici: il più importante è quello che, nel 1822, scrisse il metropolita di Zante, K. Kokkinis, edito ad Atene nel 1921, anno in cui G. fu proclamato santo dalla Chiesa. (*a.f.*)

BIBL.: C. Ikonomos, *Logos epitaphios eis ton aeimnēston patriarchēn Kōnstantinoupoleōs Grēgoriou* [*Omelia funebre in onore del patriarca di Costantinopoli Gregorio, di eterna memoria*], Petroupolis 1821; *Bios kai politeia tou hiromartyros Grēgoriou, patriarchou Kōnstantinoupoleōs* [*Vita e miracoli dello ieromartire Gregorio, patriarca di Costantinopoli*], Athēnai 1852; T. Anghelopulos, *Syllogē ek tōn graphentōn kai paradothentōn peri tou oikoumenikou patriarchou Grēgorios E'* [*Silloge di scritti relativi al patriarca ecumenico Gregorio V*], Athēnai 1863; G. Papadopoulos, *Ta kata ton aoidimon prōtathētēn tou hierou tōn Hellēnōn agōnos, ton patriarchēn Kōnstantinoupoleōs Gregorion E'* [*Scritti relativi al Patriarca Gregorio V, raccolti ed editi a cura di G.P. Anghelopulos*], I-II, Athēnai 1865-1866; Id., *Historia Grēgoriou E' patriarchou Kōnstantinoupoleōs, prōtathlētōn tēs hellēnikēs epanastaseōs* [*Storia di Gregorio V, patriarca di Costantinopoli, fautore della rivoluzione greca*], Athēnai s.d.; G. Milavios, *Ta kata ton patriarchēn Grēgorion ton E'* [*Notizie relative al patriarca Gregorio V*], Athēnai 1871; N. Kalogeras, *Logos kat'entolēn tēs Ekklēsias ekphōnēteis kata tēn ex Odēssou eis Athēnas metakomidēn tōn hierōn leipsanōn tou aoidimou patriarchou Kōnstantinoupoleōs Grēgoriou* [*Omelia pronunciato per incarico della Chiesa in occasione del trasferimento da Odessa ad Atene delle sacre reliquie del sempre memorabile patriarca di Costantinopoli Gregorio*], Athēnai 1871; I. Kandiloros, *Historia tou Ethnōmartyros Grēgoriou E'* [*Storia del martire della nazione greca Gregorio V*], Athēnai 1909; Gioacchino Ivirita, *Idiographos diathēnē tou patriarchou Kōnstantinoupoleōs Grēgoriou E'* [*Testamento autografo del patriarca Gregorio V*], in «Grēgorios ho Palamas», 1 (1917), 233-234; I. Kandiloros, *Grēgorios E'* [*Gregorio V*], Athēnai 1921; Ch. Andrutsos, *Logos panēgyrikos eis ton patriarchēn Grēgorion E'* [*Omelia celebrativa in onore del patriarca Gregorio V*], Athēnai 1921; Gennadio, metropolita di Iliupolis, *Mia hagnōston pephipeteia tou ethnomartyros Grēgoriou E'* [*Un'avventura sconosciuta di Gregorio V, una sua lettera inedita*], in ΕΕΒΣ, 19 (1949); V. Panagiotopulos, *Prospatheia hagiopoiēseōs Grēgoriou E'* [*Proposta di santificazione di Gregorio V*], in «Hellēnikē Dēmiurghia», 1954; T. Gritsopulos, *Grēgorios E' ho patriarchēs tou ethnous* [*Gregorio V, il patriarca della nazione greca*], in «Deltion Historikēs Ethnologikēs Hetaireias», 14 (1960), 164-230; Id., *Paratērēseis epi mias neas meletēs peri tou Patriarchou Kōnstantinoupoleōs Grēgoriou E'* [*Osservazioni su una recente pubblicazione relativa al patriarca di Costantinopoli Gregorio V*], «Mnēmosynē», 6 (1976/77), 279-332; Th. Canavos, *Synaxarion kai akolouthia Neomartyrōn pou timōntai eis Arkadian* [*Sinassario e ufficio in onore dei Neomartiri venerati in Arcadia*], in «Praktika tou A' synedrion Arkadikōn Spoudōn», in «Peloponnēsiaka» (2), Athēnai 1976, 19ss.; P. Kontogeorgakos, *Ho patriarchēs Grēgorios E' kai hē Hellēnikē paideia* [*Il patriarca Gregorio V e l'istruzione greca*], in «Ekklēsia», 33 (1956), 154-160; S. Ikonomidis, *To chronikon tou apanchonismou tou patriarchou Kōnstantinoupoleōs Grēgoriou E' (1821), kat'aphēgēsin tou prōēn Metrōn kai eita Sēlymbrias* [*Cronaca dell'impiccagione del patriarca di Costantinopoli Gregorio V (1821), secondo la narrazione del metropolita di Metra, prima, e, poi, di Silivria*], Athēnai 1964; Th. Simopoulos, *Ho hieroethnomartys patriarchēs Grēgorios ho E'* [*Il martire della nazione, il patriarca Gregorio V*], Athēnai 1973; Z. Ghekaku-Muruti, *Stochos hē aletheia. Grēgorios E' prodotēs ē ethnomartyras;* [*Mirando la verità: Gregorio V è traditore o martire della Chiesa?*], Athēnai 1980; Ch. Paraskevopulos, *Grēgorios E', to ergon tou yper tēs paideias kai hē anchonē. Ho hieromartys kai ethnomartus patriarchēs dia tēs historias* [*L'opera di Gregorio V in favore dell'istruzione e la sua impiccagione. Il patriarca ieromartire e martire della nazione attraverso la storia*], Athēnai 1982; Th. Zissis, *Ho patriarchēs Grēgorios E' stēn syneidēsē tou Genous* [*Il patriarca Gregorio V nella coscienza della nazione greca*], Thessalonikē 1986.

SIMON PASCHALIDES

GREGORIO, ARCHELAO e FELICISSIMA, martiri in AFRICA, santi, n.d.: v. BS VII, 387.

GREGORIO e CASSIANO di AVNEGA (ГРИГОРИЙ И КАССИАН АВНЕЖСКИЙ), taumaturghi, martiri, sec. XIV. Ch. russa.

Le notizie biografiche relative alla vita di G. ci sono giunte in diverse redazioni. Una versione narra che G., al fine di perfezionare la vita religiosa, aveva scelto come padre spirituale il beato →STEFANO DI MACHRIŠČA. I due si erano conosciuti in modo abbastanza fortuito. Infatti G. possedeva un podere non lontano dal luogo in cui Stefano aveva scelto di costruire il monastero Machriščkij, a 35 *verste* dalla Laura della Trinità-San Sergio. L'altra redazione è più tarda ed è opera di un anonimo autore, il quale dichiara che suo intento era di correggere gli errori che aveva riscontrato nel racconto di Gioasaf redatto nel XVI secolo. Secondo la redazione tarda, difatti, Stefano aveva incontrato un piccolo orfano, che aveva battezzato con il nome di Gabriele. In seguito Stefano era diventato suo padre spirituale, guidandolo nella formazione spirituale e intellettuale e accogliendolo come monaco col nome di G.

A poco a poco il giovane aveva imparato a conoscere e ad apprezzare la spiritualità di Stefano. Anzi, non solo volle condividere con lui la vita religiosa, ma ne divenne stretto collaboratore. La loro vita non fu però senza difficoltà e contrasti. Essi furono infatti oggetto di ostilità da parte dei fratelli Jurkovskij che, avendo vari possedimenti in prossimità del monastero, temevano che il gran principe, per mostrarsi benevolo verso i monaci, li potesse privare delle loro proprietà. Non volendo che tale contrasto danneggiasse la normale vita della comunità, Stefano decise di partire. Così una notte, prendendo con sé solo G., prese la via del nord. Insieme fondarono, intorno al 1370, il monastero di Avnega (*Avnezskaja obitel'*), nei pressi del fiume Suchona, nel distretto di Tot'ma (governatorato di Vologda). Mentre la comunità si ingrandiva essi costruivano alcune celle intorno alle due

chiese della SS. Trinità e di San Giorgio. Fu allora che G., obbedendo al desiderio di Stefano, si recò a Suzdal', dove il vescovo Alessio lo ordinò sacerdote.

Qualche anno dopo entrava in monastero il ricco proprietario terriero Costantino Dimitrievič che, già prima di essere ricevuto alla vestizione dall'egumeno Stefano, prendendo il nome di C., aveva assai beneficato la comunità. L'egumeno lo affidò alla guida spirituale di G. Il nuovo monastero attirò l'attenzione delle città vicine e anche il principe →DEMETRIO DONSKOJ si interessò ad esso. Lo stesso principe però fece sapere all'egumeno Stefano che desiderava che tornasse al suo antico monastero Machriščkij. Partito Stefano, nel 1386 divenne superiore G., che nel frattempo era stato ordinato sacerdote, mentre il già menzionato C. diveniva l'economo.

Nel 1392 il monastero fu oggetto di un violento attacco da parte dei tartari e dei *vjatici*, i quali lo rasero al suolo. In quella tragica distruzione furono uccisi anche G. e C. Alcuni giorni dopo gli abitanti uscirono dalle foreste dove avevano trovato rifugio e diedero sepoltura ai due monaci. Il monastero però fu completamente abbandonato e col tempo coperto da fitta vegetazione. Le loro reliquie furono rinvenute nel 1524 da un contadino del luogo di nome Gabriele. Mentre bruciava sterpi ed erbacce, Gabriele notò che una piccola area era refrattaria al fuoco, e che anche dopo ripetuti tentativi l'erba non bruciava. Qualche tempo dopo vendette il suo terreno a un tale di nome Teodoro, il quale, al contrario, dalla sua *isba* proprio in quel luogo vedeva dei fuochi. Incuriosito, nottetempo andò a scavare e trovò due tombe. La notizia si diffuse rapidamente, e la santità del luogo fu confermata dalle visioni dello stesso Teodoro, nonché di Giovanni Rylo, reggente del principato di Avnega. I fedeli vi costruirono una cappella.

Nel 1560 questa fu circondata da un monastero ad opera di Barlamio, egumeno di Machrišča, che restaurò anche le chiese della SS. Trinità e di San Giorgio. Nello stesso periodo il metropolita Macario incaricava Gioasaf, vescovo di Vologda (già egumeno del monastero Danilovo di Perejaslavl'), di fare la ricognizione delle reliquie e di prepararne l'ufficio liturgico. Nacque così il *Racconto dell'apparizione delle reliquie dei beati Gregorio e Cassiano sull'Avnega, e ricordo dei loro miracoli. Scritto dall'umile ieromonaco Ioasaf, egumeno del monastero Danilovskijlo* (*Slovo o javlenii moščej prepodobnych Grigorija i Kassiana iže na Avneže i vospominanie o čudesech ich. Spisano smirennym ieromonachom Ioasafom igumenom Danilovskim*). Fu questo un riconoscimento ufficiale che equivalse a una canonizzazione. E difatti parecchi sono i manoscritti dei secc. XVI e XVII, che contengono l'ufficio in loro onore. Sino al 1612 il monastero era nel circondario del vicino villaggio di Machrick, ma poi fu annesso al grande monastero della SS. Trinità. Nel 1756 vi fu costruita una chiesa in pietra, con altari dedicati alla Trinità, a San Giorgio, nonché ai santi G. e C. Nel 1764 il monastero fu distrutto, e soltanto una vecchia icona raffigurava scene della loro vita. La chiesa però si salvò (divenendo la parrocchia del villaggio), e nella sua cripta furono riposte le loro reliquie.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 80s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 278ss.; Verjužskij, *Vologda*, 86-103; Barsukov, *Istočniki*, 136s.; Tolstoj, *Kniga*, 127s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 84s.; N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», 1894/III-IV, 23-38; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 209; Gumilevskij, *Žitija*, 160ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 112; S. Destunis, *Žitija svjatych sostavleny po Čet-minejam i drugim knigam Sofieu Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, 126ss.

GERARDO CIOFFARI

GREGORIO sacerdote, **DEMETRIO, ARTEMIO, EUFROSINIA** di KITOVO, taumaturghi, santi, n.d. Ch. russa.

Originari del villaggio di Kitovo, a tre *verste* dalla città di Šuj. Di loro non si conserva memoria. Tolstoj nella sua edizione del *Libro nominato «descrizione dei santi russi»* testimonia che questi quattro santi sono citati come taumaturghi nel manoscritto *Sui santi russi* di P.I. Savvajtov, e in un antico *podlinnik* figurano alla data del 30 sett. Non ebbero canonizzazione. La Chiesa ne celebra la memoria soltanto alla festa di tutti i santi russi, la seconda domenica di Pentecoste.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 352; Barsukov, *Istočniki*, 64, 141, 162, 181; Tolstoj, *Kniga*, 215; Leonid, *Svjataja Rus'*, 176s.; N. Milovskij, *Nekanonizovannye svjatye goroda Šuj* [*I santi non canonizzati della città di Šuj*], in «Čtenija», II (1893); Sergij, *Vostok*, II, 2 /3, 554.

GIOVANNI GUAITA

GREGORIO, TEODORO e LEONE, confessori dell'isola di SAMO, santi, sec. IV: v. BS VII, 403.

GREGORIUS *mar* **PARUMALA**, 1848-1902. Ch. siro-malankarese ortodossa in India.

Mar G., conosciuto come Geevarghese, nacque a Mulamthuruthy nel Kerala, in India, il 15 giu. 1848 da una famiglia di Chathuruthy di antica tradizione sacerdotale cristiana. Ricevette la prima istruzione in una scuola vicino casa. Dedicò la fanciullezza in particolar modo all'ascolto e alla lettura della vita di santi e martiri, e gli piaceva condurre una vita semplice e pia, osservando ferrei digiuni e astinenze. Dopo l'istruzione ricevuta a scuola, cominciò a studiare teologia, il siriaco, e soprattutto i canti liturgici siriaci sotto la guida di suo zio, il fratello del padre Geevarghese Malpan (*Malpan* significa «insegnante» ed è un termine normalmente usato nella tradizione siriaca per indicare gli insegnanti ecclesiastici), e in seguito di Konat Malpan a Pampakuda.

Nel 1858, a 10 anni, mentre era ancora studente, G. fu ufficialmente chiamato al servizio di Dio e ricevette il primo grado di ordinazione come *Korooyo* («lettore») dal metropolita Palakunnathu Mathews *mar* Athanasius. Subito dopo l'ordinazione sacerdotale, il suo maestro spirituale (*guru*) si ammalò gravemente, colpito dal *vasuri* (vaiolo). In quell'epoca nel Kerala non esistevano medicine adatte per curare questa malattia e chi ne veniva colpito andava incontro a morte certa. A *Korooyo* Geevarghese fu affidata la responsabilità delle cure al suo *guru*, che tuttavia, dopo alcuni giorni, morì; lo stesso G. fu colpito dalla medesima malattia, sfiorando la morte. Tuttavia, dopo alcuni giorni guarì miracolosamente. L'episodio influì su *Korooyo* G. al punto da indurlo a intraprendere una vita completamente dedita a Dio, dedicandosi all'ascesi.

Nel 1866, a 18 anni, fu ordinato diacono e a dicembre dello stesso anno fu ordinato sacerdote da *mar* Coorilose di Antiochia. Dopo l'ordinazione, visitò tutte le chiese malankaresi con *mar* Coorilose, come suo segretario, stabilendosi infine nel Vettical Dayara (un monastero della Chiesa ortodossa malankarese). Intanto, il metropolita Pulikkottil *mar* Dionysius aveva gettato le basi per un futuro seminario a Parumala, nel sud: G. aveva attirato la sua attenzione per la notevole cultura in teologia e siriaco e per la vita ascetica, e, per tali requisiti, *mar* Dionysious di Pulikkottil nel 1872 lo elevò al grado di *Remban* (ordine pienamente ascetico).

Nel 1875, quando il patriarca ortodosso siriano *mar* Peter venne a Malankara, *Remban* Geevarghese fu scelto come suo traduttore ufficiale. Conoscendone la straordinaria devozione e puntualità, il patriarca desiderò elevarlo alla dignità di vescovo. Il 10 dic. 1876 G. fu dunque consacrato vescovo dal patriarca con il titolo di *mar* nella chiesa di Paravoor. La vita di *mar* G. da vescovo fu caratterizzata da un fedele e diligente adempimento delle proprie funzioni episcopali. Fu responsabile di tre diocesi e rimase sempre accanito oppositore dei movimenti riformisti. Sebbene fosse molto impegnato con l'amministrazione delle sue diocesi, riuscì a condurre un'intensa vita spirituale. Durante la sua vita molte persone, senza distinzione di casta e di religione, subirono la sua influenza, alla ricerca di un miglioramento morale e spirituale. Su tutti coloro che entravano in contatto con lui, *mar* G. esercitava un grande fascino; la semplicità, l'ascetismo, la fede e la meticolosa osservanza nella vita quotidiana, la perfezione organizzativa, il carisma dell'amore, la sollecitudine e la diligenza ne facevano una persona fuori del comune. Morì il 2 nov. 1902.

Mar G. era noto per la rigorosa austerità della sua vita ascetica sulle orme di sant'Antonio, e aveva ricevuto poteri divini. Sono noti a molti, ancora oggi, i racconti di guarigioni, di esorcismi, di riconciliazioni in faide accanite, ecc., che a lui si attribuiscono. Moltissime persone ottengono conforto e sollievo per sua intercessione. *Mar* G. si era reso caro ai membri della Chiesa, guadagnandosi da parte loro il soprannome di «Parumala Kochuthirumeni» («il piccolo vescovo di Parumala»). La sua tomba è meta di numerosi fedeli alla ricerca di guida e conforto, ed è uno dei maggiori centri di pellegrinaggio del Kerala. Nel 1947 il sinodo della Chiesa ortodossa di Malankara ha canonizzato *mar* G. Dopo la sua canonizzazione sono sorte molte chiese e istituzioni a lui dedicate.

BIBL.: R.S. Cherian, *Parumala Kochu Thirumeni*, Kootayam 1939; Chandy, *Parishudha Parumala Thirumeniyodulla Madhyasthaprarthana*, Thirualla 1985; Daniel, *Orthodox Church of India*, Delhi 1986, 183-187; C. Samuel, *Parumala Thirumeni*, Thirualla 1986; Mar Climis, *Parisudha Parumala Mar Gregorius Thirumeni*, SGOS, Germani 1992, 31-34.

JOHN PANICKER MATHUNNY

GUBĀ (ጉባ ፡፡), monaco, santo, secc. V-VI. Ch. etiopica.

Appartenente al gruppo dei «Nove Santi», missionari in Etiopia tra il V e il VI secolo, dei quali i più noti sono →ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI, →AFṢĒ, →GARIMĀ, →'OṢ. Si ritiene che venisse dalla Cilicia, e che, dopo essere rimasto per qualche tempo insieme con *abba* →PANTALEONE, si fosse trasferito nel deserto di Barakā. È commemorato nel *Sinassario etiopico*, insieme ad Afṣē, il giorno 29 del mese di genbot (5 giu.).

BIBL.: A. Dillmann, *Zur Geschichte des Axumitischen Reichs im vierten bis sechsten Jahrhundert*, in «Abhandlungen der Königlichen Akademie des Wissenschaften zu Berlin», 1880; H. Duensing, *Liefert das äthiopisches Synaxar Materialien zur Geschichte Abessiniens?*, II. Magābīt-Paguemen, Göttingen 1900, 29; E. Littmann, *The Legend of the Queen of Sheba*, Leyden 1904; E.A. Wallis Budge, *A History of Ethiopia*, London 1928; Budge, *Book*, III, 944; M.-A. van den Oudenrijn, *La vie de saint Za-Mikā'ēl Aragāwi*, Freiburg 1939; C. Conti Rossini, *La leggenda di Abba Afṣē in Etiopia*, in «Mélanges syriens offerts à M. René Dussaud», Paris 1939, I, 151-156; S.H. Sellassie, *New historical elements in the «Gedle Aftse»*, lettura alla seconda Conferenza Internazionale di Studi etiopici [Manchester 1963], in «Journal of Semitic Studies», 1 (1964), 200-203; Id., *Ancient and Medieval Ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 115-116, 118-119; DEB, 75-76; SME, 262, 331; R. Schneider, *Les Actes d'Abba Afsé de Yeha*, in «Annales d'Éthiopie», 3 (1985), 105-118.

OSVALDO RAINERI

GURIO, vescovo di KAZAN' (ГУРИЙ ЕПИСКОП КАЗАНСКИЙ), presule, santo, ?-1563. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Le fonti. - II. La vita. - III. L'attività missionaria. - IV. Il culto e l'iconografia.

I. LE FONTI. Il documento agiografico principale che ci permette di conoscere la figura e la santità del primo vescovo di Kazan', Gurio, e di ricostruirne l'attività pastorale, è la *Vita* scritta tra il 1596 e il 1597 da →ERMOGENE, vescovo di Kazan', su richiesta dello zar Teodoro Ivanovič. In questa narrazione agiografica, alle vicende relative a G., è accomunata la vita di →BARSANUFIO DI TVER' e già compagno di G. nell'o-

pera missionaria a Kazan' (1576). Ermogene, come ci informa lui stesso nell'introduzione alla *Vita*, aveva a disposizione testimonianze precise sul periodo relativo all'episcopato di G.; infatti il futuro patriarca di Mosca si trovava probabilmente già a Kazan' negli ultimi anni di vita di Barsanufio. Più lacunose sono le notizie riguardanti il periodo precedente l'attività pastorale a Kazan': anche in questo caso Ermogene lo precisa nella introduzione alla *Vita*. Il lavoro missionario di G., inoltre, è conosciuto anche attraverso la corrispondenza intrattenuta con lo zar Ivan IV, da cui il vescovo ricevette istruzioni dettagliate sulle modalità di evangelizzazione delle popolazioni animiste e musulmane.

II. LA VITA. Nato a Radonež, presso Mosca, durante il regno del grande principe Ivan III Vasil'evič (1462-1505), Gregorio Grigor'evič Rugotin (questo è il nome e cognome originale di G.) apparteneva a una nobile famiglia, ma non ricca. Per questo, ancor giovane, dovette andare a servizio presso un proprietario fondiario, il principe Ivan Pen'kov. Esercitando l'ufficio di sovraintendente, Gregorio diede prova di dedizione, umiltà e pietà, guadagnandosi la fiducia del ricco padrone. Tuttavia alcuni servi, mossi da invidia, lo accusarono di aver legame con la moglie del principe. Questi, dando ascolto all'accusa, diede ordine di sottoporre il giovane alla pena capitale. Ma il figlio del principe, accertatosi della innocenza di Gregorio, per evitare l'infamia in cui sarebbe stata coinvolta la famiglia, chiese che fosse istruito un processo. Gregorio fu così rinchiuso in un sotterraneo: veniva nutrito con avena e acqua, mentre l'unico suo tesoro era un'icona della Madre di Dio. Il figlio del principe, mosso a pietà, ordinò di portare cibo al prigioniero, ma questi invece domandò carta, inchiostro e penna. Poté così «scrivere piccoli libri che servirono alla istruzione dei bambini, ordinò di venderli e dare il ricavato ai poveri; chiedeva di non portare nulla per se stesso, né per il cibo, né per qualunque altra necessità, se non carta ed inchiostro» (*Vita*, 12s.). Dopo due anni trascorsi in quella prigione, Gregorio fu liberato miracolosamente: rimaste inspiegabilmente aperte le porte del sotterraneo, il giovane riuscì a fuggire, portando con sé l'icona della Madre di Dio. Raggiunse il monastero della Dormizione fondato da →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, dove venne tonsurato monaco ricevendo il nome di G.

Come testimonia la *Vita*, G. «era un monaco esemplare e viveva secondo le consuetudini e le regole del monastero, obbedendo in tutto all'egumeno e ai fratelli» (*Vita*, 14). Per questo, nel 1542/43 fu scelto dalla comunità come egumeno. Governò il monastero per circa nove anni (fino al 1551ca); per la salute precaria, dovette poi abbandonare tale incarico, rimanendo a Volokolamsk come semplice religioso. Nel 1553, per volontà dello zar Ivan IV, fu nominato egumeno del monastero della SS. Trinità a Seližarovo (eparchia di Tver'), rimanendovi in carica fino al 1554. Il 3 febb. 1555, l'egumeno G. venne scelto come primo vescovo della nuova sede di Kazan', eretta nella capitale del Khanato tataro conquistato da Ivan IV nel 1552 (dopo le campagne del 1547 e del 1549). G. fu ordinato vescovo dal metropolita di Mosca Macario il 7 febb. dello stesso anno. Al nuovo presule vennero dati come aiuto, per la futura e impegnativa attività missionaria, Germano, già monaco del monastero di Volokolamsk e archimandrita del monastero Uspenskij Starickij (fu poi successore di G. alla sede di Kazan', 1564-1566, e metropolita di Mosca, 1566-1567/68), e Barsanufio, egumeno del monastero di Pešnoša.

La descrizione del viaggio di G. a Kazan', così come ci è trasmessa dalla *Vita* e da altre fonti, assume il carattere di un'impresa missionaria e politica allo stesso tempo. Il 26 mar. 1555 prese parte alla consacrazione della chiesa della Protezione della Madre di Dio a Mosca (la famosa chiesa del beato Basilio sulla Piazza Rossa, fatta ergere da Ivan IV); celebrò la liturgia nella chiesa del monastero Simonovo, dove erano sepolti i due eroi della battaglia di Kulikovo, i monaci Alessandro e Andrea; durante il viaggio G. celebrò uffici religiosi, benedisse le città e i villaggi che attraversava, leggendo una particolare preghiera composta da Ilarione, il primo metropolita di Kiev originario della Rus'. Il 28 lug. 1555 giunse a Kazan': quasi a segno dell'inizio della sua opera di evangelizzazione, dopo la divina liturgia, G. lesse il *Synodikon* dell'ortodossia, così come viene proclamato nella prima domenica di Quaresima. Con zelo infaticabile, G. svolse la sua attività missionaria, convertendo alla fede ortodossa musulmani e animisti, e adoperandosi per i bisogni della popolazione tatara, anche di coloro che non ricevevano il battesimo.

Nel 1561 G. si ammalò gravemente (già la sua salute era stata minata in giovinezza dalla prigionia). Celebrava soltanto nelle grandi feste e durante gli uffici; partecipava alla liturgia stando seduto o coricato. Tuttavia non venne mai meno la sua forza interiore, come si può comprendere da queste parole a lui attribuite e riportate dalla *Vita:* «La forza dello Spirito cresce nella misura in cui diminuisce ciò che può appagare la carne... Tutto il tempo presente è di fatiche. La ricompensa si riceve nella vita futura. La gioia del cielo sarà data solo a colui che sulla terra avrà faticato e per ricevere il bene incorruttibile, avrà abbandonato tutto ciò che si corrompe. Bisogna lavorare senza badare a nessuna fatica o disagio, poiché "le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (*Rm* 8, 18)"» (*Vita*, 20s.). Il 2 dic. 1563, G. ricevette il grande *schima* da Barsanufio, allora archimandrita del monastero Spaso-Preobraženskij di Kazan' (fondato nel 1556); morì il 5 dic., alle due di notte. Fu sepolto presso l'altare della chiesa principale del monastero Spaso-Preobraženskij.

III. L'ATTIVITÀ MISSIONARIA. La missione di G. e dei suoi compagni Germano e Barsanufio nel conquistato khanato di Kazan' deve essere letta nel partico-

lare contesto storico-politico in cui si svolse, caratterizzato da una stretta cooperazione ecclesiastico-statale. G. ricevette dallo zar Ivan IV una *nakazannaja pamjat'* sulle modalità della evangelizzazione, nella quale erano fissati per la prima volta i criteri di massima per il lavoro missionario. Il compito pastorale del vescovo G. può essere riassunto in questi punti stabiliti dallo zar: 1) esortare e istruire tutto il clero; 2) istruire i laici perché vivano secondo la fede ortodossa e secondo i comandamenti di Dio; 3) insegnare a tutti i nuovi battezzati a vivere secondo la legge di Dio; e in caso di necessità, soccorrerli; 4) condurre alla vera fede musulmani e pagani: con la semplice persuasione, di cuore, evitando ogni costrizione, ogni pesante insistenza o minaccia; gli aristocratici devono essere indirizzati ai monasteri; 5) quando un non credente, accusato di qualche delitto, ricorre al vescovo e chiede il battesimo, non deve essere respinto, ma accolto, istruito e battezzato; 6) il vescovo ha il diritto di intercedere presso il governatore per i delinquenti, anche pagani, che si rivolgono a lui; 7) ci si deve avvicinare a tutti con amore, parlare loro affabilmente e disporli a ricevere il battesimo. Pertanto il legame tra attività missionaria e potere politico non fu senza conseguenze.

Come fa notare in modo critico lo studioso J. Glasik, è ovvio «che un tale modo missionario doveva raggiungere il suo successo numerico, tanto più che lo Stato, da parte sua, intervenne presto nel lavoro missionario con aperto uso della violenza; nel 1556, durante una insurrezione, di punto in bianco vennero espulsi i musulmani da Kazan', in quanto città cristiana, poiché essi si rifiutavano di obbedire alle intimazioni, spesso drastiche, volte a ricevere il battesimo. Con questa interferenza dello Stato, la mitezza e la bontà raccomandate ai missionari dovettero rimanere senza successo. Senza dubbio, G. e i suoi compagni si sono seriamente affaticati per questo. G., per primo, riconobbe quanto fosse importante soprattutto dare una base più stabile alla fede mediante un regolare lavoro educativo» (cf. Glazik, 26s.). Infatti, vennero costituite, presso i monasteri, varie scuole che si prendessero cura di questo compito.

Nel 1556/57 G. fondò il monastero Zilantov, dove istituì una scuola in cui i monaci insegnavano ai bambini tatari a leggere, scrivere ed apprendere la Scrittura. Lo stesso zar Ivan IV esorta G., in una lettera, a continuare quest'opera: «Tu mi hai scritto che in mezzo al gregge che Dio ed io stesso ti abbiamo affidato nella città di Kazan' hai intrapreso la costruzione di molti monasteri, e prima di tutto quello del Salvatore! Ecco un'ammirevole realizzazione! Che Dio ti aiuti! Infatti è buona occupazione per lo *starec* insegnare ai bambini e condurre i pagani alla fede: è il vostro dovere! Il paragone e l'appellativo di "angeli" dato ai monaci non è così appropriato. Devono cercare di assomigliare piuttosto agli apostoli e meritarne il titolo: perché il nostro Signore Gesù Cristo li ha inviati a insegnare e a battezzare gli ignoranti... Si insegni dunque ai bambini a leggere e a scrivere, ma soprattutto a



GURIO, VESCOVO DI KAZAN'. *G. e Barsanufio.* Icona (sec. XVIII). Mosca - Museo Storico Statale.

comprendere la Scrittura... E ci si sforzi ad insegnare anche ai musulmani» (cf. *Prodolženie Drevnie-Rossijskoj Vivliofiki* [*Continuazione della Biblioteca anticorussa*], V, 241). In otto anni di ministero a Kazan', G. fondò 4 monasteri, edificando più di 10 chiese nella città, tra cui la cattedrale della Annunciazione.

IV. IL CULTO E L'ICONOGRAFIA. Nel 1595, su ordine dello zar Teodoro Ivanovič, venne edificata nel monastero della Trasfigurazione (Spaso-Preobraženskij) una chiesa in pietra, di dimensioni maggiori di quella esistente in legno. La parete orientale della nuova chiesa avrebbe dovuto essere costruita sul luogo dove erano sepolti G. e Barsanufio. I corpi dei due vescovi, deposti in una cassa, vennero trasferiti altrove. Il 4 ott. 1595, alla presenza del metropolita di Kazan' Ermogene, la cassa fu aperta e le reliquie dei due santi vennero trovate incorrotte. Ermogene stesso, nella sua *Vita di Gurio e Barsanufio*, descrive i particolari di questo episodio, di cui fu testimone oculare. I corpi furono poi deposti nella cappella sinistra della nuova chiesa. L'*inventio*, dei due vescovi è ricordata come memoria liturgica già nella prima *Ustav* (1610) e negli altri libri liturgici del sec. XVII. Il 20 giu. 1630 le reliquie di G. furono traslate dal metropolita di Kazan' Matteo (1646) nella cattedrale della Annunciazione. Qui vennero conservate in una preziosa urna fino all'inizio di questo secolo, assieme all'abito, al pastorale di G. e ad alcune icone, donategli, secondo tradizione, dallo zar Ivan IV. Sfuggite alle profanazioni, le reliquie si trovano attualmente nella chiesa cimiteriale dei Santi Teodoro, Davide e Co-

stantino a Kazan'. A G., venerato modello dei missionari, era intitolata una confraternita (*Bratstvo s. Gurija*), operante sino all'inizio del sec. XX e che aveva come scopo principale l'evangelizzazione dei pagani e il recupero dei Vecchi Credenti alla Chiesa ortodossa. Negli attuali *Minei*, G. viene ricordato singolarmente il 5 dic. e il 20 giu. (traslazione); con san Barsanufio è commemorato il 4 ott. (giorno in cui viene celebrato il ritrovamento delle reliquie e sono ricordati tutti i santi di Kazan').

Nel manuale per pittori, presente in un manoscritto del sec. XVIII (già collez. Filimonov), i tratti iconografici di G. vengono descritti nel seguente modo: «(viene rappresentato) come un vecchio, con la barba simile a quella di Basilio di Cesarea, la mitra in testa, con il pallio (*omophorion*), il libro dei vangeli in mano e rivestito degli abiti vescovili». Questa tradizione iconografica si è conservata in tutte le icone di G., diffuse soprattutto nei secc. XIX-XX. In molte di esse il presule viene rappresentato con Barsanufio, in atteggiamento orante, rivolto all'icona della Madre di Dio *Kazanskaja* (cf. l'icona del sec. XVII pubblicata tra le tavole in appendice ai *Čet'i-minei*, giu. I-II, Mosca 1986); in altre, il primo vescovo di Kazan' è rappresentato con i due compagni di fatiche missionarie, Barsanufio e Germano; in un'icona dell'inizio del sec. XX, il presule è raffigurato con tutti i santi della città di Kazan' (cf. tav. in appendice a *Čet'i-minei*, mar. I-II, Mosca 1984). L'arcivescovo Demetrio (Sambikin), nel suo repertorio agiografico, ci descrive un'antica raffigurazione di G. e Barsanufio conservata nel monastero della Trasfigurazione a Kazan': in uno stile iconografico fortemente arcaico, la figura di G. è rappresentata «più alta di quella di Barsanufio; il viso si distingue per la dolcezza, gli occhi castani hanno uno sguardo aperto e dolce, la barba è lunga e quasi tutta bianca» (Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, 73). Anche in un trittico di metallo del sec. XVIII, i due vescovi sono raffigurati assieme, rivolti verso l'immagine del Salvatore (cf. S. Jeckel, *Russische Metall-Ikonen-in Formsand gegossener Glaube*, Osnabruck 1981).

BIBL.: *Fonti*: La *Vita* e il *Racconto* [ritrovamento delle reliquie dei santi G. e Barsanufio, redatte da Ermogene], P. Ljubarskij (ed.), in «Sbornik drevnostej kazanskoj eparchii», Kazan' 1868, 7-32 (append. in «Pravoslavnyj Sobesednik» 1868). *L'Istruzione*, indirizzata a Ivan IV da G., edita in «Akty... Archeografičeskoju ekspedicieju» [*Atti della spedizione archeografica*], I, Sankt Peterburg 1836, 259s. (n. 241).
Studi: *Slovar' Svjatych*, 71s.; G. Eliseev, *Žizneopisanija svjatitelej Gurija, Germana i Varsonofija kazanskich i svjažskich čudotvorcev* [*Vita dei santi vescovo Gurio, Germano e Barsanufio, taumaturghi di Kazan' e Svjazsk*], Kazan' 1847; G. Postikov, *Žitie svjatych svjatitelej i čudotvorcev Gurija, archiepiskopa Kazanskogo i Varsanofij episkopa Tverskogo* [*Vita dei santi vescovi e taumaturghi Gurio di Kazan' e Barsanufio di Tver'*], Sankt Peterburg 1853, Kazan' 1871²; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 213; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 299; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 305; Filimonov, *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 166; Stroev, *Spiski*, 287, 462; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 73-74; Barsukov, *Istočniki*, 141ss.; Tolštoj, *Kniga*, 249-252; Leonid, *Svjataja Rus'*, 200 (n. 779); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterik della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1892, 420; V.S. Ikonnikov, *Opty russkoj istoriografii* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1892/1908, 1734s.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, Kamenec-Podol'-sk 1893, 36; Gumilevskij, *Žitija*, X, 43, XII, 90-96; *Troickij Paterik*, Moskva 1896, 91-97 Sergij, *Vostok*, I, 610; II, 308, 376; Golubinskij, *Kanonizacija*, 118s., 230, 238, 245; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych*, Moskva 1903, 21, 40, 45; *Tverskoj Paterik* [*Paterik di Tver'*], Kazan' 1907, 109-116; Denisov, *Monastyri*, 232-235; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 232s.; G.P. Fedotov, *Svjatye Drevnej Rusi*, [*I santi dell'antica Russia*], Paris 1931, 109s.; J. Glazik, *Die Russisch-orthodoxe Heidenmissione seit Peter dem Grossen*, Münster 1954, 25-28; Taisija, *Žitija*, II, 219ss.; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorja russkoj kanonizacij (XI-XVIvv.)* [*Storia politica delle canonizzazioni russe (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 177, 179s.; *Čet'i-minei*, giu. II, 1986, 180s.; dic. I, 1982, 186s.; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 159, 162; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), V, Kolomna 1993, 261-266; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, tavv. 92, 93, 228; II, 90s.

ADALBERTO PIOVANO

GURIO ŠALOSKIJ (ГУРИЙ ШАЛОСКИЙ), monaco, santo, sec. XVII. Ch. russa.

G. fu egumeno del monastero della Natività, situato alla confluenza dei fiumi Šal'c e Mologa nel governatorato di Novgorod. Dai documenti dell'epoca risulta che fu egumeno nel 1603, ma nient'altro sappiamo della sua vita, né ci è nota la data di morte. È nominato nella *Vita* di →EUFROSINO SINOEZERSKIJ. Non ha avuto devozione popolare e non è stato canonizzato ufficialmente. Nel 1981, con la benedizione del patriarca di Mosca, Pimen, è stata stabilita alla terza domenica di Pentecoste la festa dei santi di Novgorod, tra i quali è stato compreso anche G. (*g.g.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 352; Barsukov, *Istočniki*, 143; Leonid, *Svjataja Rus'*, 56; Sergij, *Vostok*, II, 555.

IL'JA BASIN

GURYĀ (GURIAS), **ŠMŪNĀ** (SAMONAS) **e HABĪB** (ABIBOS), martiri di EDESSA, santi, secc. III-IV: v. BS VII, 539-543.

H

ḤABĪB figlio di GAMALIELE, santo, n.d. Ch. siriaca.

Commemorato da Rabban Ṣalība il 2 ago. insieme al padre, e, da solo, l'11 mar. Poiché il nome Gamaliele è molto raro, e, d'altra parte, i santi siriaci occidentali hanno solitamente due nomi, uno di battesimo e l'altro di religione, non si potrebbe escludere la possibilità di identificare tale Ḥ. con il Giovanni, figlio di Gamaliele, che guarì un paralitico di Nisibi, menzionato nella *Vita* di →SAMUELE DI QARTMĪN. (*a.m.*)

BIBL.: Nau, *Notice*, 10; Palmer, *Monk*, 196, n. 5.

JEAN MAURICE FIEY

ḤABĪB discepolo di GIACOMO, diacono, santo, sec. VI. Ch. siriaca.

Diacono, discepolo di →GIACOMO DI SARŪĞ. Il patriarca Barsauma precisa che è dubbia l'autenticità dei componimenti poetici tramandati a suo nome. È commemorato il 4 lug. da Rabban Ṣalība e nel *Martirologio* di F. Nau. (*a.m.*)

BIBL.: Nau, *Martyrologe*, X; Barsauma, *Histoire*, 280.

JEAN MAURICE FIEY

ḤABĪB di SCETE, monaco, santo, sec. IV. Ch. siriaca.

Di nascita apparentemente egiziana, Ḥ., secondo la tradizione siriaca occidentale, è ritenuto essere uno dei discepoli di *mar* →AWGEN. È commemorato da Rabban Ṣalība e nel *Calendario* moderno di C.B. Benni al 20 sett. Il *Martirologio* di F. Nau, del XIII-XIV secolo, lo cita come vescovo di Tanaos oppure di Atene. (*a.m.*)

BIBL.: C.B. Benni (ed.), *Calendarium ad usum dioeceseos Mausiliensis Syrorum*, Mausilii 1877; Nau, *Martyrologe*, VII, 97; Fiey, *Jalons*, 107-110.

JEAN MAURICE FIEY

HABTA MĀRYĀM (ሀብተ ፡ ማርያም ።), monaco, santo, ?-1497. Ch. etiopica.

La vita del santo è descritta negli *Atti* a lui dedicati secondo i canoni usuali, ricorrenti nell'agiografia etiopica. La nascita fu preannunciata alla madre, Yostēnā, da un eremita, il quale le predisse inoltre che H. M. – il cui nome significa: «Il Dono di Maria» – avrebbe fatto uscire dallo *sceol* le anime di molti, e che, ancora in vita, H. M. sarebbe asceso al cielo e avrebbe contemplato il mistero della SS. Trinità. Infatti, non molto tempo dopo la profezia, a Yostēnā, sposa di Ferē Buruk («il Frutto Benedetto»), nobile possidente del paese di Yarā'wey, nacque un bimbo che, quaranta giorni dopo la nascita, fu portato dai genitori in chiesa, dove fu battezzato col nome di H. M. Il fanciullo, che ben presto si distinse per l'assiduità nella preghiera e nelle prosternazioni, fu inviato dal padre a custodire le pecore. H. M. rifiutò di mangiare i legumi rubati da altri pastori, dei quali subì le angherie; incominciò a profetizzare il futuro e udì una voce dal cielo che lo esortava a non cedere alle tentazioni dei compagni, perché era stato costituito come «vaso eletto».

Ferē Buruk lo affidò a un maestro che gli insegnò gli usi del mondo e lo preparò al matrimonio; ma, di nascosto, H. M. si recò a Efar, dal monaco Samuele, presso il quale restò dodici anni, ivi compiendo prodigi. Lasciato Samuele, passò nel monastero di Ella Adbār, dove divenne monaco grazie a →MELCHISEDECH. In seguito emigrò a Yenawru, dove, per penitenza, digiunava e pregava immerso nell'acqua; di là si trasferì a Guaḥarb, proponendosi di non dormire più e indossando una cintura di ferro munita di spuntoni acuminati. Gli apparve il Signore che stabilì con lui il «patto», più volte rinnovato nel corso della vita del santo. L'arcangelo Michele, apparso a fianco di H. M., gli annunciò la venuta del metropolita Yesḥaq, dal quale ricevette il diaconato (1481/82); donava le vesti e il cibo ai poveri ed esortava i suoi discepoli alla moderazione nel cibo e nelle bevande, alla solleci-

tudine nella preghiera e nell'elemosina. Il Signore apparve ancora in sogno ad H. M. e lo invitò a compiere opere buone, più che a fare penitenza; il santo allora si recò a visitare un appestato. San Michele condusse poi H. M. nello *sceol*, dal quale fece uscire le anime di coloro dei quali il santo gli aveva detto i nomi, e le portò in paradiso; in seguito gli mostrò la *geenna*; lo accompagnò infine nella dimora dei santi, dove gli apparvero i primi nove abati di Dabra Libānos, da →TAKLA HĀYMĀNOT a →MARḤA KRESTOS. L'arcangelo gli indicò, dall'alto, Dabra Libānos, «la tomba del padre tuo e anche la tua». Un altro angelo purificò le labbra di H. M. con un carbone ardente e gli ordinò di divenire profeta per i popoli della terra, poi lo fece ridiscendere nella sua dimora. Da quel giorno H. M. conobbe ogni segreto e incominciò a parlare secondo quanto gli ispirava lo Spirito Santo. Ricevuto il sacerdozio, esercitò il suo ministero nei paesi di Huallāguet e di Guānā, soggetti a un'invasione di cavallette, mentre i loro abitanti erano vittime della peste.

Il santo poi rimase solo, dopo la defezione dell'unico discepolo, sedotto dai vicini, anche loro in preda alla peste; H. M. si recò a visitarli e li perdonò. Il santo scrisse i *Misteri*, rivelatigli dal Signore, il quale aveva comandato ad H. M. di portare il libro a →NĀ'OD, re di Etiopia (1494), «affinché combattesse i Giudei», riferendogli che avrebbe fatto scendere la folgore sulla terra, «se egli non pregherà e tu non lo aiuterai». Nā'od chiese ad H. M. di pregare per la salvezza del suo paese; i digiuni e le preghiere del santo valsero ad allontanare l'ira del Signore dal re e dalla sua terra, e solamente pochi abitanti furono colpiti dalla peste. Mentre, per ordine del Signore, H. M. benediceva i quattro punti cardinali, comparvero tre diavoli, i quali rivelarono di essere rimasti lì dal tempo del diluvio, insegnando agli abitanti del paese a confezionare amuleti e a fare divinazioni. Due demoni vennero inghiottiti dalla terra, mentre il terzo fu lasciato libero, per volere del Signore, annunciando ad H. M. la sua prossima dipartita e invitandolo a recarsi a Dabra Libānos. Presso quel monastero, il santo udì il lamento del torrente Agāt, le cui acque erano state profanate. Il giorno della commemorazione di Takla Hāymānot, 24 naḥasē (18 ago.), H. M. vide venire molti spiriti di santi, trasportati su di un carro di fuoco; in seguito fu colpito dal morbo della peste e gli apparve il Signore, che, dopo aver rinnovato il «patto», lo fece salire con lui in cielo, il 22 nov. 1497.

Dagli *Atti* del santo non risulta l'identità dell'autore, ma da quelli di →IYĀSU DI ǦAR SELLĀSĒ apprendiamo che egli stesso, discepolo di H. M., «fece scrivere il suo agone con molta cura». Quindi l'epoca della composizione dei medesimi *Atti* dovrebbe situarsi fra la morte di H. M. e quella dello stesso Iyāsu, il 13 ott. 1508.

BIBL.: S. Kur, *Actes de Marḥa Krestos*, in CSCO, 331, 104; S. Grébaut, *Un fragment de Ménologe éthiopien*, in «Revue de l'Orient Chrétien», 28 (1931/32); L. Ricci, *Le Vite di 'Enbāqom e di Yoḥannes abbati di Dabra Libānos di Scioa*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 13 (1954), 94; *ibid.*, 14 (1955-1958), 75-76; KRZ, 77; G. Haile, *The End of a Deserter of the established Church of Ethiopia*, in *Proceedings of the Sixth International Conference of Ethiopian Studies (Tel Aviv, 14-17 apr. 1980)*, G. Goldenberg - B. Podolsky (edd.), Rotterdam-Boston 1986, 202; O. Raineri, *Libri di uso prevalentemente liturgico tra i manoscritti Cerulli Etiopici della Vaticana*, in «Ephemerides Liturgicae», 100/2 (1986), 176; Id., *Atti di Habta Māryām († 1497) e di Iyāsu († 1508), santi monaci etiopici*, Roma 1990, 1-164 (*Orientalia Christiana Analecta*, 235).

OSVALDO RAINERI

HABTA MĀRYĀM di TACAZZÈ (ሀብተ ፡ ማርያም ፡፡), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

H. M., il cui nome significa: «Il Dono di Maria», era nativo di Tacazzè, nello Scirè (Tigrè), dove si conservano gli *Atti* a lui relativi (*Gadla Habta Māryām*), tuttora inediti.

BIBL.: KRZ, 77.

OSVALDO RAINERI

ḤADĪD, sacerdote, ?-1387. Ch. copta.

Ḥ. (o «Benepi», secondo De Lacy) nacque agli inizi del secolo XIV in un villaggio chiamato Sinǧār, nei pressi di al-Burullus (Parallos) nel Delta. Era figlio di un pescatore di nome 'Awaḍ. La madre si chiamava Naṣrah.

Da giovane, Ḥ. aiutò dapprima suo padre nel lavoro, distinguendosi ben presto per virtù e saggezza. Scartata poi l'idea del matrimonio, esercitò il mestiere di manovale distribuendo il suo guadagno ai poveri. Diffusasi la fama della sua santità, per sfuggire alla vanagloria si recò nel villaggio di Tabānah dedicandosi al lavoro di contadino. In seguito concepì il proposito di abbracciare la vita monastica in Wādī al-Naṭrūn, ma ebbe un'apparizione della Madonna che lo invitò a stabilirsi in una chiesa a lei dedicata nel villaggio di Maṭūbus al-Rummān. In questa chiesa Ḥ., ordinato sacerdote, svolse il suo ministero dimostrandosi pastore vigilante e di santa vita.

Fu poi imprigionato dal governatore di Alessandria e la chiesa venne distrutta. Dopo la sua liberazione, tuttavia, Ḥ. la riedificò.

Morì il 3 baramhāt 1103 M (27 febb. 1387).

Irīs rileva l'esistenza di un altro personaggio di nome Ḥadīd, originario di al-Ǧīzah nei pressi del Cairo e sottoposto al martirio nel 1387 sotto i mamelucchi.

BIBL.: Wādī al-Naṭrūn, Monastero di al-Suryān, ms *Agiografico* 306; *Resoconto veritiero*, II, 9; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 9; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 5s. (testo); (CSCO, 90), 5 (trad.); Ṣalīb al-Qiss Dimitrī, *Al-Qiddīs al-Anbā Ḥadīd al-Qiss* [*Il Santo sacerdote Apa Ḥadīd*], in «al-Kirāzah», III/7 (1967), 30-33; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 10s.; De Lacy, 150; Anbā Matteos, *Rūḥāniyyat al-Tasbiḥah* [*Spiritualità della lode*], al-Qāhira 1980, 320s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 476s.

WADI ABULIFF



HADRA VESCOVO DI ASWĀN. Anastāsī al-Rūmī, icona (1859). Aswān - cattedrale dell'Arcangelo Michele.

HADRA, vescovo di ASWĀN, secc. IV-V. Ch. copta.

Gli egiziani pronunciano il suo nome *Hidrā* e Anbā Gregorios lo fa derivare da ὑδρία («giara»), identificando questo personaggio con un Simeone detto appunto «Hadrā» perché portava una giara quando si recava al Nilo ad attingere acqua.

Figlio di genitori cristiani timorati di Dio, all'età di diciotto anni H. fu costretto a contrarre matrimonio con una sua giovane parente. Quando entrò nella camera nuziale, disse alla sposa di non sentirsi bene e immediatamente si coricò per addormentarsi. La mattina dopo, uscì per tempo da casa e si recò in chiesa; strada facendo, chiedeva a Dio di illuminarlo riguardo al suo futuro. Uscendo di chiesa, vide un corteo funebre che si dirigeva verso un monastero e vi si accodò. Terminata la sepoltura del defunto, H. si trattenne sul posto e chiese ai monaci di accoglierlo tra di loro. Invano i familiari cercarono di convincerlo a desistere da quel proposito e a far ritorno a casa. Divenne discepolo di Bīmān (Poemen, la cui festa cade il 4 nasī' [27 ago.]: BS X, 979-981) e si dette a grandi penitenze.

Dopo otto anni di vita comunitaria, si ritirò in una grotta dedicandosi spesso alla lettura della *Vita* di sant'Antonio Abate per trovarvi rimedio contro le tentazioni del demonio. Il *Sinassario* narra di vari pericoli diabolici dai quali fu miracolosamente salvato. Dopo qualche tempo H. si rinchiuse in una cella, ma la notizia della sua santità si era ormai diffusa e molti ricorrevano a lui per essere guariti e liberati dal male.

Alla sua fama di taumaturgo si aggiunse il carisma della sapienza: non poche questioni bibliche ricevevano da lui risposte che altri maestri ignoravano. Per questi motivi, alla morte del vescovo di Aswān, H. fu eletto a succedergli. Tratto a viva forza dalla cella, fu condotto ad Alessandria e ordinato dal patriarca →TEOFILO DI ALESSANDRIA.

Morì il giorno 12 kyahk (8 dic.). Per i copti, egli è il patrono della città di Aswān e il santo più popolare del luogo. Al suo nome è legato un monastero situato nel deserto, ad ovest di Aswān. Tuttora in buono stato, esso ci offre un tipico esempio dei monasteri copti antichi. È intitolato anche a san Simeone, ma questa duplice denominazione non ha trovato fino ad oggi una spiegazione esauriente.

BIBL.: Wādī al-Naṭrūn, Monastero di al-Suryān, ms *Agiografico* 319; al-Qāhira, Museo copto, ms *Storico* 475, ff. 114*v*-119*r* (Simaika, I, 54, n. 102; Graf, *Catalogue*, 276, n. 718); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 430-434; *Synaxaire éthiopien* (PO, 15), 731; *Resoconto veritiero*, I, 218; *Antifonario*, I, 161-162; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 214ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 151; (CSCO, 49), 327ss. (testo); (CSCO, 78), 210, 212ss. (trad.); De Fenoyl, 98; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 217-220; De Lacy, 150; Armiyā Zakī, *Anbā Hidrā al-Sā'iḥ al-Aswānī* [*Apa Hadra l'anacoreta di Aswān*], al-Qāhira 1975; Anbā Gregorios, *Al-Qiddīs Anbā Sim'ān al-šahīr bi-al-Anbā Hadrā al-Aswānī wa-al-Dayr al-mansūb li-ismihi* [*Il santo Apa Simeone noto con il nome di Apa Hadra di Aswān e il monastero che porta il suo nome*], al-Qāhira 1986; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 278ss.; R.-G. Coquin - M. Martin, *Dayr Anbā Hadrā*, in CE, 3, 744s.; R.-G. Coquin, *Hadrā of Aswān, Saint*, in CE, 4, 1190.

WADI ABULIFF

HADRA di BENHADAB, monaco, n.d. Ch. copta.

Secondo il *Sinassario*, H. fu il primo a ritirarsi sulla montagna di Benhadab, prima ancora di →PIETRO IL GRANDE e di →PAOLO DI BENHADAB, in un'orrida regione che, essendo servita da cimitero, era piena di ossa e brulicava di rettili.

Viveva lì anche un pio monaco di nome Giuda il quale non credeva nella risurrezione dei morti. Un giorno H. lasciò il proprio mantello sopra un cadavere e chiese a Giuda di andare a prenderlo. Quando questi sollevò il mantello dalla salma, il morto ritornò in vita. Di fronte a quel prodigio Giuda superò tutti i suoi dubbi e si dedicò alla costruzione di vari monasteri, tra cui quello di Hamayūz (Hamyūr) e il monastero di Dendera.

H. rimase nel suo ritiro e operò vari miracoli anche in favore di pagani, ancora numerosi nella regione. Le sue preghiere ottennero non poche guarigioni e le penitenze alle quali si sottoponeva non cessarono fino al giorno della sua morte, avvenuta il 3 amšīr (8 genn.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 783-787; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 448-451 (testo); (CSCO, 78), 468-471 (trad.); De Lacy, 150s.; R.-G. Coquin, *Hadra of Benhadab*, in CE, 4, 1190s.

WADI ABULIFF

HAMAI di KAHYOR, monaco, martire, sec. V. Ch. copta.

La sua *Vita* si legge soltanto nel *Sinassario ṣa'īdico* dell'Alto Egitto. Era un monaco pacomiano vissuto nel secolo V a Kahyor. Durante il patriarcato di san Cirillo (BS III, 1308-1315), H. si recò ad Alessandria e là fu sottoposto al martirio, il giorno 11 amšīr (5 febb.), sotto il governo del prefetto Oreste (412-415), in lotta contro il patriarca della città.

BIBL.: al-Uqṣur, ms *Mattā Bāsīliyūs*, ff. 218*r*-220*v*; R.-G. Coquin, *Le Synaxaire des Coptes, un nouveau témoin de la recension du Haute Egypte*, in *Anal. Boll.*, 69 (1978), 351-365; Id., *Apā Hamāy, martyr pachomien au Ve siècle*, in *Hommages à la mémoire de Serge Sauneron*, II, al-Qāhira 1979, 145-163; Id., *Hamai of Kahyor*, in CE, 4, 1203s.

WADI ABULIFF

ḤANĀNYA di DAYR AL-ZA'FARĀN, vescovo, santo, ?-826. Ch. siriaca.

Vescovo siriaco occidentale di Mardīn e di Kafar Tūṭa, fondò, in una data imprecisabile tra il 793 e l'800, un monastero, che sarebbe stato intitolato al suo nome, sulle rovine di un vecchio forte e di un antico convento, a Šlemūn. In precedenza Ḥ. era stato un monaco del convento di *mar* →MATTA, o di Knūšiya (forse vicino a Rāqqa o Sinǧar). Sarebbe morto nell'826.

La festa di Ḥ. fondatore è indicata da Rabban Ṣalība – quindi dalle fonti di Edessa e di Diyarbakir, ma non da Peeters – nella Domenica Nuova. Il p. Cheikho pone la commemorazione al 21 nov.



ḤANĀNYA DI DAYR AL-ZA'FARĀN. *Veduta di Dayr al-Za'farān* (Turchia).

Barsauma, nell'appendice al testo di Sabūsti, confonde il convento di Ḥ. con un altro omonimo. (*a.m.*)

BIBL.: BHO, 373 (app. alla *Vita di Beniamino*); Barsauma, *Histoire du Couvent de Za'farān* (ar.), Dayr al-Za'farān 1917, 14-19; Šabūštī, *Kitāb al-Diyārāt* [*Enciclopedia*], G. Awwad (ed.), Baghdad 1966², 281.

JEAN MAURICE FIEY

ḤARBĀY (ሐርባይ ፡፡) o ḤARBĒ, o QEDDUS ḤARBĒ, monarca, santo, sec. XII. Ch. etiopica.

Cugino e successore del santo re →YEMREHĀNNA KRESTOS, Ḥ. appartiene alla dinastia degli Zāgwē del Lāstā, della quale quattro sovrani sono considerati santi dalla Chiesa etiopica. Le notizie circa Ḥ. sono scarse e si ricavano essenzialmente dalla *Vita* del fratello →LĀLIBALĀ. Secondo un autore recente, esisterebbe una *Vita* di H., ma sinora non è stata studiata né edita. Risulta da tale testo che Ḥ. avrebbe regnato prima di Lālibalā; avendo appreso che al fratello era stato vaticinato un destino regale, lo sospettò di aspirare al trono e lo perseguitò, fino al punto di fargli somministrare un veleno con la complicità di una loro sorella; ripetutamente, e per lunghi periodi, Lālibalā fu costretto a vivere fuggiasco, celandosi in plaghe deserte e lontane; finalmente Gesù Cristo indusse Ḥ. a più miti consigli e, a seguito di tale intervento divino, Lālibalā conseguì il potere, per volontaria rinuncia al trono di Ḥ., il quale, anzi, pentitosi delle sofferenze inflittegli, lo incoronò con le proprie mani. C. Conti Rossini notò che, in siffatto testo, l'espressione «volontaria rinuncia» è solo un eufemismo per «fatto violento» e che pertanto Ḥ. fu sconfitto dal fratello con la forza delle armi. Di ciò lo studioso J. Tubiana trovò conferma anche nelle tradizioni e perfino nella pittura popolare etiopica contemporanea.

Non risulta che Ḥ. rimanesse ucciso in quel combattimento e nemmeno che fosse successivamente messo a morte. Anzi, qualche indizio lascia presumere che egli sia sopravvissuto allo scontro; infatti il figlio →NA'AKWETO LA'AB, nato, a quanto sembra, dopo la sconfitta di suo padre, venne adottato da Lālibalā e rimase alle sue dipendenze per lunghi anni. Maggiori ragguagli potranno aversi, forse, con l'edizione della *Vita* di Ḥ.

Secondo quanto attestato da un manoscritto etiopico reperito nel 1881 nella cittadina di Lālibalā dai viaggiatori francesi A. Raffray e G. Simon, il sovrano avrebbe regnato trentadue anni e si sarebbe chiamato Gabra Māryām (il «Servitore di Maria»); perciò quest'ultimo, secondo alcuni studiosi, potrebbe essere il nome regale di Ḥ., da lui assunto nell'accedere al potere; ma ciò sembra dubbio, perché dalla *Vita* di Lālibalā si apprende che Ḥ., nel cedere il trono al fratello, gli trasmise anche il prestigioso nome regale di Gabra Masqal.

Quanto alla durata del suo regno, non si possono fare precisazioni: ci si deve limitare a ritenere che Ḥ. regnasse nella seconda metà del XII secolo, probabilmente intorno all'ultimo quarto.



Ḥarbāy. *I re della dinastia Zāgwē: Yemrehānna Krestos, Lālibalā, Na'akweto La'ab, Ḥ.* Opuscolo di pitture (sec. XVIII). Ašatan Māryām, Lālibalā (foto S. Chojnacki).

Bibl.: A. Raffray, *Voyage en Abyssinie et au pays des Galla-Raïa*, in «Bulletin de la Société de Géographie de Paris», 1882, 344-346; G. Simon, *L'Éthiopie, ses moeurs, ses traditions, le négous Iohannès, les églises monolithes de Lalibéla*, Paris 1885, 322-323; J. Perruchon, *Vie de Lālibalā roi d'Éthiopie*, Paris 1892, 80-82, 97-100, 106-110; C. Conti Rossini, *Storia d'Etiopia*, I, Bergamo 1928, 307 (in cui si legga Ḥarbai al posto di Ḥezbai); Aklila-Berhan Walda-Qirqos, *Marha Lebbunā [Guida dell'intelletto]*, Addis Abeba 1945 Era Etiope (1953 Era Volgare), 80 (in cui è menzionata la *Vita* di Ḥarbe); J. Tubiana, *Le frère de saint Lālibalā*, in «Objets et Mondes, Revue du Musée de l'Homme, Paris», 3 (1963), 221-228; B. Michael, *Ḥarbay*, in DEB, I, 82-83.

Salvatore Tedeschi

HARMINA, monaco, n.d. Ch. copta.

Oltre che nel *Sinassario*, la *Vita* di H., redatta dal discepolo *apa* Hor, si legge in vari manoscritti arabi. Essa ha il tono di un panegirico che veniva letto il giorno della morte di H. nonché il giorno del rinvenimento delle sue spoglie, il 2 abīb (26 giu.). Il racconto è intessuto di miracoli e di apparizioni del Signore, degli apostoli, di angeli e demoni.

H. era originario della città di al-Bahnasā (Ossirinco o Pemge), nella provincia di al-Minyā. All'età di dieci anni esercitava il mestiere di pastore, e sin da allora viene descritto come un santo monaco che sottopone il proprio corpo al digiuno e si dedica all'orazione. Il racconto riferisce che per spingerlo ad abbracciare la vita monastica il Signore inviò gli apostoli Giovanni e Pietro, i quali, sotto le sembianze di monaci, lo condussero al monastero di un certo abate Giacomo, dove il rito della tonsura del giovane H. fu presieduto dai suddetti apostoli alla presenza del profeta Davide e di creature angeliche.

Trascorso qualche tempo di vita comunitaria, secondo il racconto il Signore inviò di nuovo l'apostolo Giovanni per condurre H. più a sud, a Qāw (Tkow). I due si fermarono dapprima sulla montagna di Barnūǧ dove incontrarono un famoso monaco di nome Jesse. Raggiunsero quindi la montagna di Naqlūn e si intrattennero con il monaco Elia. Più tardi li troviamo sulla montagna di Asyūṭ e finalmente a Qāw, dove H. si stabilì in una grotta scavata nella roccia.

Quando il discepolo *apa* Hor scoprì il suo ritiro, H. aveva già trascorso sette anni in quel luogo. Hor afferma che il recluso si nutriva solo di datteri prodotti da una palma celeste e beveva un'acqua anch'essa celeste; la Comunione eucaristica gli veniva amministrata dal Signore stesso o dagli angeli.

Le varie lotte con le potenze del male, i lunghi digiuni e le austere penitenze alle quali si sottoponeva finirono per minare la sua salute e fargli sentire ormai prossima la morte. Il Signore gli apparve e gli promise tre corone: una per la sua verginità, la seconda per il suo ritiro dal mondo e la terza per le sue penitenze. Dio esaudì inoltre tutte le sue preghiere e la richiesta di concedere grazie a chi lo avesse venerato e avesse visitato la sua tomba.

Morì il 2 kiyahk (28 nov.) e fu sepolto dal discepolo *apa* Hor a Qāw (Tkow). La sua tomba divenne meta di pellegrinaggio. De Lacy identifica in H. un contemporaneo di sant'Atanasio (BS II, 522-547) e vescovo di Qāw, ma né il *Sinassario* né la *Vita* manoscritta offrono conferme in proposito.

Bibl.: al-Qāhira, Museo copto, ms *Storico* 475, ff. 3*r*-8*v* (Simaika, I, 54, n. 102; Graf, *Catalogue*, 274s., n. 718); Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 148, ff. 195*r*-230*v*; ms *Arabo* 4787, ff. 158*v*-195*v* (Troupeau, *Catalogue*, I, 114; I/2, 38); Mar Rosso, Monastero di Sant'Antonio, ms *Storico* 130, 140; Wādī al-Naṭrūn, Monastero di San Macario, ms *Agiografico* 30 (Zanetti, *Les manuscrits*, 58, n. 396); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 371-374; J. Muyser, *Ermite pérégrinant et pélérin infatigable. Fragment arabe de la vie inédite d'Anba Harmin, racontée par son compagnon de*

voyage Apa Hor de Preht, in BSAC, 9 (1943), 159-236; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 132 (testo); (CSCO, 78), 171 (trad.); Nabīl Salīm, *Sīrat Abā Harmīnā al-Sā'iḥ bi-Ǧabal Qāw* [*Vita di Apa Harmina anacoreta sulla montagna di Qāw*], al-Qāhira 1967; De Lacy, 151; R.-G. Coquin, *Harmīnā, Saint*, in CE, 4, 1209; Anṭūniyūs Riyāḍ, *Sīrat al-Qiddīs al-Anbā Harmīnā al-Sā'iḥ* [*Vita del santo Apa Harmina anacoreta*], al-Qāhira 1994.

WADI ABULIFF

HARWAĞ, martire, n.d. Ch. copta.

Non si possiedono altre notizie intorno a questo santo, all'infuori di quelle relative al nome e al giorno del martirio, il 16 kiyahk (12 dic.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 468; *Resoconto veritiero*, I, 229; *Antifonario*, I, 167s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 233; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 162 (testo); (CSCO, 78), 238 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 237; De Lacy, 151.

WADI ABULIFF

ḤASĪNĀ, martire, n.d. Ch. copta.

Non si conosce altro di questo (o questa) martire, all'infuori del nome e del giorno del martirio, il 7 bābah (4 ott.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 323; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 54 (testo); (CSCO, 78), 59 (trad.).

WADI ABULIFF

ḤENṢA HĀYMĀNOT (ሕንጸ ፡ ሃይማኖት ፡፡), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

Ḥ. H. (il cui nome significa: «Edificio della fede») fu un discepolo di →SAMUELE DI WĀLDEBBĀ, appartenente alla terza generazione. Gli *Atti* a lui dedicati (*Zēnā Ḥenṣa Hāymānot*), inediti, si trovano a Wāldebbā (Ṣalamt), nel Bagēmder.

BIBL.: KRZ, 78.

OSVALDO RAINERI

HERACLAS di KAFAR ŠAMA', monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

Il villaggio di Kafar Šama' è situato nelle vicinanze di Midyāt, nel Ṭūr 'Abdīn. Il «Recluso» H., menzionato da Rabban Ṣalība al 24 giu., visse nel convento di tale località, ma l'epoca è ignota. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 187.

JEAN MAURICE FIEY

HERACLIDE, martire, secc. III-IV. Ch. copta.

Le uniche notizie intorno a questo personaggio non si trovano nel *Sinassario* bensì in un manoscritto copto ṣa'īdico, nel quale si legge che H. subì il martirio in Alessandria, sotto il prefetto Armenio, durante il regno di Diocleziano (284-305). Prima di morire ricevette la visita di Giulio di Aqfahs (BS VI, 1226-1231), il quale ne trasmise la *passio*.

BIBL.: O.E. von Lemm, *Brückstücke koptischer Märtyrerakten*, IV, Sankt Peterburg 1913; W.C. Till, *Koptische Heiligen- und Märtyrerlegenden*, I (OCA, 102), Roma 1935, 33-39; T. Orlandi, *Heraclides, Saint*, in CE, 4, 1220s.

WADI ABULIFF

HERAI (Mahrātī), martire, secc. III-IV. Ch. copta.

La notizia del martirio di H. ricorre in un manoscritto copto di Torino e nel *Sinassario* dell'Alto Egitto.

Era una vergine di vent'anni quando fu arrestata con altre ragazze cristiane. Assieme ad esse fu condotta davanti al prefetto di Antinoe, Culciano, il quale, rimasto incantato della bellezza della giovane e colpito favorevolmente a motivo della sua istruzione (H. conosceva la lingua greca), fece del tutto per risparmiarle la vita. H., però, restò irremovibilmente fedele alla propria religione. Subì il martirio il giorno 14 ṭūbah (9 genn.).

BIBL.: E. Rossi, *I Papiri copti del Museo egiziano di Torino*, Torino 1887-1892, cat. 63000, III, 65-72; T. Baumeister, *Martyr invictus; der Märtyrer als Sinnbild der Erlösung in der Legende und im Kult der frühen koptischen Kirche*, Münster 1972, 103; R.-G. Coquin, *Le Synaxaire des coptes; un nouveau témoin de la recension du Haute Egypte*, in *Anal. Boll.*, 96 (1978), 351-365; T. Orlandi, *Herai, Sainte*, in CE, 4, 1221.

WADI ABULIFF

HERMES MARTIRE e compagni romani, n.d. Ch. siriaca.

Furono martirizzati a Nisibi da Eracliano «duca delle frontiere» e sono menzionati nelle liste martirologiche degli *Atti* di Guria e Šmōna (BS VII, 539-543). (*a.m.*)

BIBL.: BHO, 363; P. Devos, *La liste martyrologique des Actes de Guria et Shamona*, in *Anal. Boll.*, 90 (1972), 16, 21, n. 3.

JEAN MAURICE FIEY

HERPAESE e GIULIANO, martiri, sec. IV. Ch. copta.

La breve notizia intorno a questi due martiri si trova in frammenti copti ṣa'īdici editi da Satzinger. Subirono il martirio sotto il prefetto Ariano, nel IV secolo.

BIBL.: H. Satzinger, *Koptische Urkunden*, III. *Ägyptische Urkunden aus den Staatlischen Museen*, Berlin 1967-1968, n. 324; T. Orlandi, *Herpaese and Julians, Saints*, in CE, 4, 1225s.

WADI ABULIFF

ḤEṢĀN MO'A (ሕጻን ፡ ሞአ ፡፡), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

Ḥ. M. (il cui nome significa: «Il fanciullo vinse»)



ḤEṢĀN MO'A. *Vita.* Dabra Bagge', Šawā, sec. XIX (foto S. Chojnacki).

era un discepolo di →ZAR'A ABREHĀM, in Eritrea, e venne nello Scioa dietro richiesta del re Zar'a Yā'qob (1434-1468); il santo sarebbe stato il precettore del figlio del sovrano.

Ḥ. M. fondò Dabra Bagge' (il *Monastero dell'Agnello*) nello Scioa. Una copia degli *Atti* che lo riguardano (*Gadla Ḥeṣān Mo'a*), ancora inediti, si trova tuttora in quel monastero, nella località di Dabra Berhān, sempre nello Scioa.

Il *Sinassario etiopico* commemora il santo, col nome di Ḥeṣān Mawā'i (che equivale a: «Il fanciullo vincitore»), nel giorno della morte, il 24 del mese di ḥamlē (31 lug.).

BIBL.: PO, VII, 404; KRZ, 78.

OSVALDO RAINERI

ḪIRUT (ኂሩት ፡፡), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Ḫ. (il cui nome significa: «Bontà») nacque a Bankol e fu un discepolo di →MADḪĀNINA EGZI'. Gli *Atti* che lo concernono (*Gadla Ḫirut*), inediti, si trovano a Dabra Bankol, Axum (Tigrè).

BIBL.: KRZ, 78.

OSVALDO RAINERI

HOP di ṬŪḪ, monaco, n.d. Ch. copta.

Visse da recluso in una grotta sulla montagna di Ṭūḫ, nei pressi di Qūṣ, in provincia di Qinā. Il *Sinassario* gli attribuisce molti miracoli, tra i quali la guarigione del cucciolo di una iena. Un miracolo simile è attribuito anche a Macario l'Egiziano nonché a Macario l'Alessandrino.

Si legge che, dopo una vita di aspre penitenze, gli fu annunciata in visione da un angelo la morte ormai vicina. Si spense il 16 hatūr (12 nov.) e fu sepolto nella chiesa di San Pietro il Grande.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 298ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 297ss. (testo); (CSCO, 78), 127s. (trad.); A.J. Festugière (ed.), *Historia Monachorum in Aegypto* («Subsidia Hagiographica», 53), Bruxelles 1971, 121; Palladio, *La Storia Lausiaca*, Firenze 1985, n. 18/27, 94-95; R.-G. Coquin, *Hop of Ṭūkh, Apā*, in CE, 4, 1254.

WADI ABULIFF

HOR, monaco, n.d. Ch. copta.

Le due antiche edizioni del *Sinassario* (Basset e Forget) non ricordano questo *apa* H.; ne fanno invece menzione le tre versioni moderne (il *Resoconto veritiero*, il *Sinassario* del 1936 e quello del 1970) e il *Calendario* di Abū al-Barakāt. Vi sono inoltre informazioni dettagliate sulla sua figura in vari manoscritti ci-

tati da Nabīl Farağ, ai quali si deve aggiungere quello della Biblioteca Nazionale di Parigi.

H. era originario di Bahğūrah, nella provincia di Qinā, nell'Alto Egitto. Era figlio di Giovanni e di Sofia e aveva una sorella più piccola di lui, di nome Irene. Da ragazzo fu discepolo di un diacono chiamato Cosmano. Aveva quattordici anni quando gli morì il padre, e nove mesi più tardi perse anche la madre. Dopo aver sistemato la sorella dandola in sposa a un giovane di nome Enoch, H. prese la via del deserto di Scete divenendo discepolo di un santo monaco chiamato Gallininco.

Dopo la morte di quest'ultimo, si legge che un angelo apparve ad H. invitandolo a recarsi ad Anṣinā (Antinoe), nella provincia di al-Minyā, per incontrare un monaco di nome Giuseppe che viveva sulla montagna della Colonna (Ğabal al-'Amūd). Qui si raccolsero attorno ad H. vari discepoli, tra i quali Tolomeo (suo futuro biografo), Babnūdah (Pafnuzio), Timoteo, Giorgio, Marco, *apa* →Fīs e altri. Egli divenne abate di una comunità monastica che conduceva vita di tipo cenobitico.

Apa H. ebbe a lottare contro i pagani che erano ancora forti nella regione e contro numerose tentazioni diaboliche. La *Vita* manoscritta gli attribuisce vari miracoli: salvò un ragazzo dalle fauci di un coccodrillo, guarì la moglie dell'imperatore Teodosio (379-395), e riuscì infine a convertire una prostituta che voleva spingerlo al peccato.

Dopo sessant'anni di vita monastica, H. si recò a visitare la sorella Irene, la quale però non lo riconobbe. Solamente dopo averla lasciata, il santo le fece sapere di essere stato a trovarla.

Apa H. morì il 4 ba'ūnah (29 magg.) e fu sepolto dai discepoli. La *Vita* manoscritta lo paragona ai grandi personaggi dell'Antico Testamento.

BIBL.: Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 212, ff. 276r-292v (Troupeau, *Catalogue*, I, 182); E. Tisserant (ed. e trad.), *Le Calendrier d'Abou al-Barakāt* (PO, 10), 273; *Resoconto veritiero*, II, 170; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 160; Nabīl Salīm - Ğirğis Ṣubḥī, *Al-Qiddīs Abā Hūr wa-Abā Fīs [Il santo Apa Hor e Apa Fīs]*, al-Qāhira 1966, 8-28; *Al-Sinaksār al-Ğāmi'*, II, 236; Abāhūr al-Suryānī, *Al-Qiddīs Abā Hūr fī durūb al-Rabb [Il santo Apa Hor sulle vie del Signore]*, al-Qāhira 1982; Nabīl Farağ Mīhā'īl, *Al-Qiddīs Abā Hūr al-Bahğūrī [Il santo Apa Hor di Bahğūrah]*, al-Qāhira 1989; R.-G. Coquin, *Hor, Apā*, in CE, 4, 1255; Lūqā al-Anṭūnī, *Al-Qiddīsān Abā Hūr wa-Abā Fīs [I due santi Apa Hor e Apa Fīs]*, al-Qāhira 1993.

WADI ABULIFF

HOR, monaco, secc. V-VI. Ch. copta.

Secondo Coquin, H. fu uno sconosciuto santo monaco del V-VI secolo. Fu compagno di un certo Ambrogio ed ebbe uno scambio epistolare con →GEREMIA DI SAQQĀRAH. Morì il giorno 23 ṭūbah (18 genn.).

BIBL.: J.E. Quibell, *Excavations at Saqqarah*, III, al-Qāhira 1907-1913, nn. 26, 36, 76; 1908-1910, n. 95; W.E. Crum, *Hagiographica from Leipzig Manuscripts*, in «Proceedings of the Society of Biblical Archeology», 29 (1907), 289-296, 301-307; W.E. Crum, *Theological Texts from Coptic Papiri*, Oxford 1913, 164; Evelyn White, I, 168ss.; W.E. Crum - H.E. Winlock, *The Monastery of Epiphanius at Thebes*, 2 voll., New York 1926; J. Muyser, *Ermite pérégrinant et pélérin infatigable. Fragment arabe de la vie inédite d'Anba Harmin racontée par son compagnon de voyage, Apa Hor de Preht*, in BSAC, 9 (1944), 187; De Lacy, 155; S. Sauneron, *Villes et légendes d'Egypte*, al-Qāhira 1974, 50-54; R.-G. Coquin, *Hor*, in CE, 4, 1254s.

WADI ABULIFF

HOR (Hūr) di PREHT, monaco, secc. V-VI. Ch. copta.

Hor (arabo: Hūr) era originario di Preht, corrispondente ad Abrāhāt (Abrağt, secondo il *Sinassario* di Basset; Atrīb, secondo quello di Forget), nella provincia di al-Minyā, in Alto Egitto.

Il *Sinassario* riferisce che egli viveva da monaco nel deserto quando il Nemico del bene, irritato a motivo della sua virtù, gli apparve per tentarlo in questi termini: «Qui nel deserto mi sconfiggi perché vivi nella solitudine. Scendi in Alessandria e vedrai che sarò io a sconfiggere te». H. accettò la sfida e si recò nella città, mettendosi al servizio dei prigionieri e dei poveri. Capitò, un giorno, che un cavallo uccise un bambino per la via. La gente scambiò la disgrazia per un delitto e lo attribuì ad H. Senza turbarsi, questi si strinse al petto il cadavere del piccolo e si raccolse in preghiera. Il bambino tornò in vita.

Dopo il miracolo, il santo lasciò la città e fece ritorno alla sua solitudine. Morì il 2 kiyahk (28 nov.), dopo una breve malattia.

H. è considerato discepolo e biografo del monaco →HARMINA, come testimonia la *Vita* manoscritta di quest'ultimo. Curiosamente il *Sinassario*, parlando di H., non accenna affatto a un suo legame con Harmina, ma nell'edizione di Basset, facendo menzione dei due santi celebrati il 2 kiyahk, ricorda un discepolo di Harmina di nome Hūr al-Qaṣṣār.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 370s.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 15), 562-565; *Resoconto veritiero*, I, 193s.; *Antifonario*, I, 144s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 184s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 132 (testo); (CSCO, 78), 171 (trad.); De Fenoyl, 96; *Al-Sinaksār al-Ğāmi'*, I, 188s.; De Lacy, 155s.; *Al-Sinaksār al-Ğadīd*, I, 255s.; R.-G. Coquin, *Hor of Abrahat, Saint*, in CE, 4, 1255.

WADI ABULIFF

HORMIZD martire, ?-421/23. Ch. siriaca.

Menzionato insieme ad →'ABDA in una *Passio* armena il cui originale siriaco è andato perduto, e da Teodoreto di Cirro, venne martirizzato sotto Bahrām V Gōr, intorno al 421/23. H., sarebbe stato il figlio del governatore di una provincia (forse l'Hamadān), convertito dallo zoroastrismo; fu denunciato, indi condannato a pascere nudo i cammelli del re. Dopo molto tempo il re gli fece avere un vestito, invitandolo a ripudiare il cristianesimo per riprendere a vivere più comodamente. Per tutta risposta H. fece a brandelli il vestito. Secondo i *Sinassari* greci sarebbe stato

giustiziato, ma Teodoreto non si pronuncia in proposito. È festeggiato l'8 ago. nel *Martirologio* latino, il 17 ott. nel *Sinassario* di Costantinopoli, oppure insieme ad Abda l'11, 12, 30 e 31 mar. (*a.m.*)

BIBL.: Teodoreto di Cirro, *Historia Ecclesiastica*, H.G. Bohn (ed.), London 1854; P. Peeters, *Une passion arménienne des saints Hormisdas, Abdas, Sahin e Benjamin*, in *Anal. Boll.*, 28 (1909), 399-415; BHO, 7 (in armeno); Giovanni di Efeso, *Lives of the Eastern Saints*, Louvain 1936, VIII, 140-141 (8 ago.).

JEAN MAURICE FIEY

HORMIZD RABBAN, fondatore, santo, sec. VII. Ch. assira.

È uno dei fondatori più noti della Chiesa d'Oriente assiro-caldea grazie alla lunga vita e alla fama del convento da lui fondato nel nord dell'Iraq, sulla montagna di Ba 'Edran presso Alqoš. Persiano, forse figlio di un «re», nato a Beṭ Lapaṭ nel Hūzistan, a nord del Golfo, H. compì il tradizionale pellegrinaggio a Gerusalemme, in Egitto e nel paese dei Rūm (Bizantini), giungendo infine nei pressi di Mosul (Ninive). Avendo accompagnato a Marga tre monaci del convento di →BAR 'ETA (allora diretto da Sabrišo' di Ninive), fondatore anche del convento del «Bel Bosco» a nord di Sanat, alla frontiera tra Iraq e Turchia, ivi si fece monaco.

Dopo sette anni di servizio nel cenobio, H. si rinchiuse in una cella per trentadue anni. Conduceva vita ascetica e la fama dei miracoli compiuti gli procurò il nome di «medico dei fratelli».

Per una ragione sconosciuta lasciò il convento con un gruppo di confratelli, tra i quali il fedele compagno →YOZADĀQ, e raggiunse il convento di Rīša (la Vetta), l'attuale Ġabal Maqlūb, cioè la «montagna degli Alpap».

Secondo una fonte tardiva, i confratelli si dispersero e H. passò ad abitare in una grotta nella regione di Bet 'Edrai, presso Alqoš. Qui, a causa dei miracoli, fra i quali uno in favore del governatore musulmano di Mosul, gli si raccolsero intorno numerosi discepoli; costoro portarono alla fondazione del convento tuttora a lui intitolato. Tuttavia, per condurre vita contemplativa, H. si ritirò in un romitorio. Di qui, in seguito a una visione, fu spinto a recarsi nel convento di Beṭ 'Abe, fondato da Rabban Ya'qub (Giacobbe) nella Marga, dove morì venticinque anni dopo, all'età di novant'anni, quando nel convento vivevano un centinaio di monaci. La *Vita* di Rabban H. fu scritta da Rabban Sim'un, discepolo di Yozadāq. La commemorazione, costante nella Chiesa d'Oriente, si celebra il lunedì della terza settimana della Resurrezione e il 1° sett., in memoria della guarigione di un cieco da lui operata duecento anni dopo la morte. Poiché H. visse in un'epoca considerata «nestoriana», alcuni calendari hanno sostituito il suo nome con quello di →ADORHORMIZD, martire nel 447. Nel Malabar, la cattedrale di Angamale si trovava sotto il patronato di H.

La fondazione del convento di Rabban H. è datata tra il 628 e il 647; l'ubicazione originaria è quella presso la «fonte del santo», dove antichissime grotte e nidi d'aquila sono tuttora visibili, sul lato est dell'attuale ingresso. Le acque di tale fonte sono medicamentose; i resti più antichi del complesso sono il tempio dedicato a sant'Antonio, la cella-grotta di Rabban H., le vestigia infine di una grande sala e del refettorio.



HORMIZD RABBAN.
Veduta del monastero di Rabban Hormizd.

Furono monaci del convento di H. i «Quattro fratelli», tra i quali →GIUSEPPE BUSNĀYA (X secolo). Dalla *Vita* di Giuseppe sappiamo che un postulante doveva trascorrere cinquanta giorni *ad experimentum*, in digiuno, preghiera, lavoro manuale e obbedienza prima di essere ordinato novizio; trascorreva poi due o tre anni nel noviziato prima di diventare monaco, di indossare l'abito monastico ed inserirsi nella comunità o isolarsi in una grotta.

Invece nel convento di Beṭ Abe si conservano importanti tesori. Delle nove pietre tombali dei patriarchi sepolti nel monastero, la più antica è quella di un certo Sim'un, morto nel 1497, e la più recente è quel-

la di Elia, morto nel 1804. Un altro tesoro è rappresentato dalla ricca biblioteca, conservata attualmente nel convento caldeo di Baghdad, formata da più di mille manoscritti. Situato nel cuore della montagna di Alqoš, il convento è ricco di splendidi resti archeologici; il tempio di Rabban H. è molto antico e contiene quattordici croci scolpite nel marmo, la tomba del santo, il *martyrium*, il battistero e varie cappelle. Gran parte dei sotterranei del convento e della chiesa sono scavati nella pietra viva della montagna, come l'attuale refettorio, cui si accede da una bella porta scolpita.

Nel 1808, presso il convento di Rabban H. il p. Gabriel Dambo compì il rinnovamento della Chiesa d'Oriente caldea, dando vita alla Congregazione caldea dei monaci antoniani di sant'H. Il 25 mar. 1832 i partigiani di Mirakor, principe di Rawanduz, vi uccisero trecentosettanta persone, fra le quali lo stesso p. Dambo e tre monaci, il cui martirio è ricordato da una grande lapide. Tra i monaci di Rabban H. sono in attività numerosi copisti e, d'altra parte, fu proprio grazie al convento che nacque e prosperò per secoli uno *scriptorium* ad Alqoš.

Del nostro santo sono state tramandate numerose biografie in prosa e in versi: una *Vita*, della quale si è detto, opera del monaco Sim'un, discepolo di Yozadāq e contemporaneo di H.; altre biografie in versi risalgono a Sarkis bar Wahle (XV secolo), Išo'yahb bar Muqaddam (morto nel 1444), e Adamo'Aqraya (morto nel 1622) (dubbia). Sono note, infine, molte *storie* relative al convento. (*m.c.c.*)

BIBL.: Hoffmann, *Auszüge*, 19-22; E.A. Wallis Budge, *The Histories of Rabban Hormizd the Persian and Rabban Bar Idta, Metrical Homely of R. Hormidzs Life*, II, 1, London 1902; BHO, 383-386; A. Scher, *Notice sur les manuscrits syriaques conservés dans la Bibliothèque du couvent de Nôtre Dame des Sémences*, in «Journal Asiatique», X ser., 7 (1906), 479-512; *ibid.*, 8 (1907), 55-82; J.M. Vosté, *Catalogue de la Bibliothèque syro-chaldéenne du couvent de Nôtre Dame des Semences près d'Alqoš*, in «Angelicum», 5 (1928), 3-36, 161-194, 325-358, 481-498, 615-617; Fiey, *Assyrie*, II, 533-549; J. Habbi, *Le couvent de Rabban Hormizd*, Baghdad 1977.

JOSEPH HABBI

HOTZA AMIRIS (Χότζα 'Αμίρης), neomartire, ?-1614. Ch. bizantina.

H. era di origine turca ed era soldato a Gerusalemme. Durante il periodo della Pasqua, dopo aver assistito a tutte le sacre funzioni cristiane, rinnegò la sua fede e divenne cristiano. Arrestato dai turchi, fu da essi duramente torturato, nella speranza che ritornasse alla religione d'origine. Nel 1614, subì il martirio a Gerusalemme, difendendo la fede cristiana. (*a.f.*)

BIBL.: Nicodemo Agiorita, *Asmatikē Akolouthia eis tēn Synaxin tōn Neophanōn Hagiōn martyrōn* [*Ufficio liturgico in onore di tutti i neomartiri*], ms *Athos Stavronikitou*; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 39-40; Perantonis, *Lessico*, III, 469; AA.VV., *Synaxairistēs Neomartyrōn* [*Sinassario dei neomartiri*], Thēssalonikē 1989², 750.

APOSTOLOS F. KRALIDES

ḤŪDAḤWĪ, fondatore, santo, sec. VII. Ch. assira.

La leggenda ha fatto di questo monaco un discepolo di *mar* →AWGEN, mentre in realtà fu un discepolo di Rabban Ābā Sāpōr, fondatore di un convento nell'Hūzistan. Originario di Beṯ Aramaye, nel sud dell'Iraq, Ḥ. studiò nella scuola della sua città, quindi si stabilì nei dintorni di Ḥira dove fondò un convento, due anni dopo la morte di Bābāi lo scriba, e quindi dopo la conquista musulmana. Il vescovo Sabrišò di Ḥira (647ca-650) consacrò tale convento, noto con il nome di Beṯ Ḥāle («della Regione fangosa») o di Ma'arre, per la sua vicinanza a grotte o cupole (in arabo *alukayrah*). La comunità, sopravvissuta almeno fino all'XI secolo, ricevette anche la visita del *katholikòs mar* Gwarguis.

Il convento di Beṯ Ḥāle compare nelle notizie biografiche di numerosi monaci, fondatori a loro volta, che vi ricevettero l'abito: Šubḥalmaran discepolo di Ḥ., Sergio Duda, un secondo Šubhalmaran, Dadišò, Ābramo di Beṯ Aramaye, Hasqiyyel di Daquq, Dawša, Yahannan, Bābāi il Persiano, che succedette al fondatore in veste di superiore.

H. visse fino ai tempi del califfo Mu'awiya (620-681); ne avrebbe battezzato uno dei figli, mancante dell'uso di un braccio. Il santo sarebbe morto a novantacinque anni e fu seppellito nella chiesa del convento. La sua *Vita*, opera di un contemporaneo, Yuhanna Saba di Beṯ Garmai, secondo superiore di Beṯ 'Abe, nel testo originale è andata perduta, ma è servita come base alle notizie del *Liber Castitatis* e della *Cronaca di Seert*.

Ḥ. è commemorato, nella Chiesa d'Oriente, nel *Martirologio* di Alqoš (XV secolo), al secondo sabato della Resurrezione. (*m.c.c.*)

BIBL.: *Liber Castitatis*, n. 79; *Cronaca di Seert*, II, 270-275; Fiey, *Assyrie*, III, 222-225.

JOSEPH HABBI

ḤUZI di IḤMĪM, martire, n.d. Ch. copta.

Di questo martire non si possiedono altre notizie se non quelle relative al nome, al luogo di origine o di martirio (Iḫmīm, e non al-Fayyūm come si legge nel *Sinassario* di Ḥabašī), e al giorno in cui fu martirizzato, il 16 kiyahk (12 dic.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 468; *Resoconto veritiero*, I, 229; *Antifonario*, I, 167s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 233; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 162 (testo); (CSCO, 78), 238 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 237.

WADI ABULIFF

ḤWĀRA EGUMENO, figlio di TEODORO, santo, sec. VI. Ch. siriaca.

Il monaco *mar* →AḤIA, dopo essere stato prigioniero del soldato cripto-cristiano Michele, si arruolò nella milizia persiana. Trascorsi diciotto anni, i due amici si avviarono a cavallo verso Nisibi, in territorio

bizantino, e durante il cammino giunsero al villaggio di Tella di Arios, il cui capo, Teodoro, aveva un figlio muto, di nome Ḥ.

Aḥḥa guarì il fanciullo e, ripreso l'abito monastico, fondò un monastero ad est del villaggio, nella località di Tell Torqāya, vicino al fiume chiamato Qṣār. Alcuni monaci si unirono a lui, tra questi Michele e Ḥ., e tutti insieme occuparono un secondo monastero, allora in rovina, detto di Bnē Ēl, a nord, sulla montagna (perciò chiamato il Convento superiore). Approfittando di un'assenza di Aḥḥa, i demoni si misero a tormentare i monaci. Al suo ritorno, questi li scacciò grazie ad un frammento della vera Croce. Quando Aḥḥa morì, Ḥ. gli succedette, e il Convento superiore cominciò ad essere noto con il suo nome. Entrambi i monasteri devono essere ubicati nelle vicinanze di Nisibi, piuttosto che nei dintorni di Ninive.

Ḥ. morì il 23 nov. Rabban Ṣalība lo commemora il giorno prima. (*a.m.*)

BIBL.: *Liber Castitatis*, n. 6; *De patriarchis*, 25; *Cronaca di Seert*, I, 140; Fiey, *Nisibe*, 194-197.

JEAN MAURICE FIEY

I

IA, martire in PERSIA, santa, n.d.: v. BS VII, 616-618.

IAZDBOZID o ASTUACATUR-IZTBUZIT (Աստուածատուր Իզտբուզիտ), martire, ?-553. Ch. armena.

Il nome del santo, il cui culto, come si vedrà, fu comune a più Chiese orientali, appare sotto diverse forme: Iazdbozid è la forma siro-persiana; nei testi armeni, invece, il martire è chiamato, con lievi varianti, Iztbuzit; sotto il nome di Ἰσβοζήτης o Ἰσαοζίτης è conosciuto, invece, nella tradizione greca.

La *Passio* armena BHO, 433 (pubblicata in *Acta SS. Nov.*, IV, Bruxelles 1925, 204-213 e nella collezione veneziana di *Vark' ew vkayabanut'iwnk' srboc'* [*Vite e passioni dei santi*], II, Venezia 1874, 124-130) riferisce che il santo era un persiano di nome Maxož, il quale, avendo assistito al tempo del re Cosroe I al martirio del suo connazionale →GREGORIO MANAČIHR ṘAŽIK, ne rimase impressionato al punto da dubitare della propria fede mazdaica. Recatosi nella regione armena di Siwnik', ebbe modo di istruirsi nella dottrina cristiana; giunto poi nella città di Duin, nel distretto di Ayrarat, e avendo qui visto alcuni sacerdoti domare, mediante l'ostensione di una croce, un incendio propagatosi durante un rito mazdaico, si proclamò apertamente cristiano e fu perciò imprigionato. In carcere, ricevuto il battesimo da un sacerdote suo compagno di reclusione, assunse il nome cristiano di Iztbuzit, considerato equivalente all'idionimo armeno Astuacatur («Teodoto»). In seguito, avendo ribadito davanti ai giudici il suo ripudio del mazdeismo, fu condannato alla crocifissione, accompagnato nello stesso supplizio da due malfattori; sulla croce, infine, i persecutori posero fine alla sua vita trafiggendolo con delle frecce, il 9 nov. 553.

Nell'esame del dossier agiografico di I. – che annovera anche una redazione georgiana degli *Atti*, dipendente tuttavia da quella armena – il padre bollandista P. Peeters (cf. *Acta Sanctorum*, cit., 191-203) ha evidenziato come la *passio* armena, di alto valore documentario, rinvii a un modello siriaco perduto, legato all'ambiente nestoriano della città di Duin, che fa da sfondo alla vicenda; una seconda *passio* armena più breve (quella dello «Pseudo-Narsete», dal nome del compagno del santo che ne è il preteso autore, *ibid.*, 213-216), accolta nel *Sinassario* di Cerenc' al giorno 19 del mese di mehekan (25 febb.), è considerata dallo studioso non fededegna. L'ipotizzata esistenza di un originale siriaco per la *passio* BHO, 433 ha successivamente trovato parziale conferma nella scoperta di un frammento riguardante I. in un manoscritto siriaco della British Library di Londra, contenente cenni alla sua vicenda (cf. P. Peeters, *Une légende syriaque de s. Iazbozid*, in *Anal. Boll.*, 49 [1931], 5-21).

Quanto alla storia del culto, Peeters ritiene che la venerazione del martire, originatasi nella Persia nestoriana, si sia presto propagata fra armeni, georgiani e greci. I primi, in particolare, inserirono Astuacatur fra i propri santi nazionali, ed edificarono a Duin, tra il 553 e il 555, una chiesa in suo onore, le cui rovine sono visibili ancora oggi. Sulla chiesa e sul martire, numerose sono inoltre le testimonianze offerte, a partire dal IX secolo, da storici armeni come Giovanni *Kat'ołikos* Drasxanakertc'i, Stefano di Tarōn, Vardan Arewelc'i e altri. Nei *Sinassari* armeni il santo è ricordato il 16 o, come si è detto, il 19 del mese di mehekan (22 o 25 febb.), mentre nel calendario liturgico della Chiesa armena la festa di Astuacatur si celebra il martedì della sesta settimana di Avvento (cf. il *typikon*, o *Tōnac'oyc'*). In ambito bizantino, il martire, elogiato già in un epigramma dello storico del VI secolo Menandro Protettore (AP, I, 101, cf. *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, H. Statdmueller [ed.], I, Lipsiae 1894, 26-27), è anche ricordato come Sositeo (con interpretazione etimologica del nome I.), insieme ai compagni di prigionia Narsete e Isacco, nel *Sinassario* di Costantinopoli al 9 dic. (cf. *Synax. Eccl. CP*, 294, 6-7); a Sositeo, infine, è

dedicato un distico del calendario giambico di Cristoforo Mitileneo (XI secolo).

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], X, Venezia 1810, 234-238; F.C. Conybeare, *The Armenian Apology and Acts of Apollonius and Other Monuments of Early Christianity*, London 1896², 261-271 (trad. ingl. della *passio* armena BHO, 433); Ł. Ališan, *Hayapatum* [*Raccolta di documenti storici armeni*], Venezia 1901, 207-208; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 542-543; Ł. Ališan, *Yušikk' Hayreneac' Hayoc'* [*Memorie della patria degli Armeni*], II, Venezia 1921², 274-293; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel*, publié et traduit par le Dr G. Bayan, VII: *Mois de Méhéki*, Paris 1930 (PO, 21), 81; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], III, Erevan 1946, 527-528; P. Peeters, *Le tréfonds oriental de l'hagiographie byzantine*, Bruxelles 1950 (*Subsidia hagiographica*, 26), precisamente 153-155; P. Devos, *Les martyrs persans à travers leurs Actes syriaques*, in *La Persia e il mondo greco-romano* (Atti del Convegno, Roma 11-14 apr. 1965), Roma 1966 (Accademia Nazionale dei Lincei, Problemi attuali di scienza e cultura, Quaderno n. 76), 213-225, precisamente 216; E. Follieri, *Santi persiani nell'innografia bizantina*, *ibid.*, 227-242, precisamen e 241 e n. 124; S. Galustean, *Hayazgi Surber* [*Santi nazionali a meni*], Istanbul 1982, 169-170.
Per le testimonianze degli storici armeni menzionati, cf. *H vak'umn patmut'ean Vardanay vardapeti* [*Silloge storica di Va dan Vardapet*], Venezia 1862, precisamente 57; H. Gelzer - A Burckhardt (trad.), *Des Stephanos von Taron Armenische G schichte*, Leipzig 1907, 59; *Hovhannēs Draskhanakertets'i, Pa mut'iwn Hayots' (History of Armenia). A facsimile reproductio of the 1912 Tiflis edition* with an introduction of K. Maksou dian, Delmar, New York 1980, 64 e 95.
Sulla chiesa di I. a Duin, cf. M. D'Onofrio, *Le chiese di Dui* Roma 1973, 49-58; P. Cuneo, *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo*, I, Roma 1988, 114-115. Si ricordi anch l'antico monastero di *Yiztibuztivank'*, per il quale cf. la scheda a c. di M.A. Lala Comneno, *ibid.*, 603.

ANNA SIRINIAN

IBRĀHĪM (Abramo) AL-ĞAWHARĪ, laico, ?-1795. Ch. copta.

Proveniva da una famiglia povera di Qalyūb, nel Delta. Suo padre, Yūsuf al-Ğawharī, esercitava il mestiere di tessitore. Con l'aiuto del patriarca Giovanni XVIII (1769-1796), I. divenne scriba di al Mu'allim Rizq, capo dell'amministrazione economica del paese. Alla morte di questi, gli succedette nella carica, che conservò sotto vari principi mamelucchi.

Dal suo matrimonio ebbe due figli: un maschio di nome Yūsuf e una femmina di nome Damyānah, ambedue morti in giovane età.

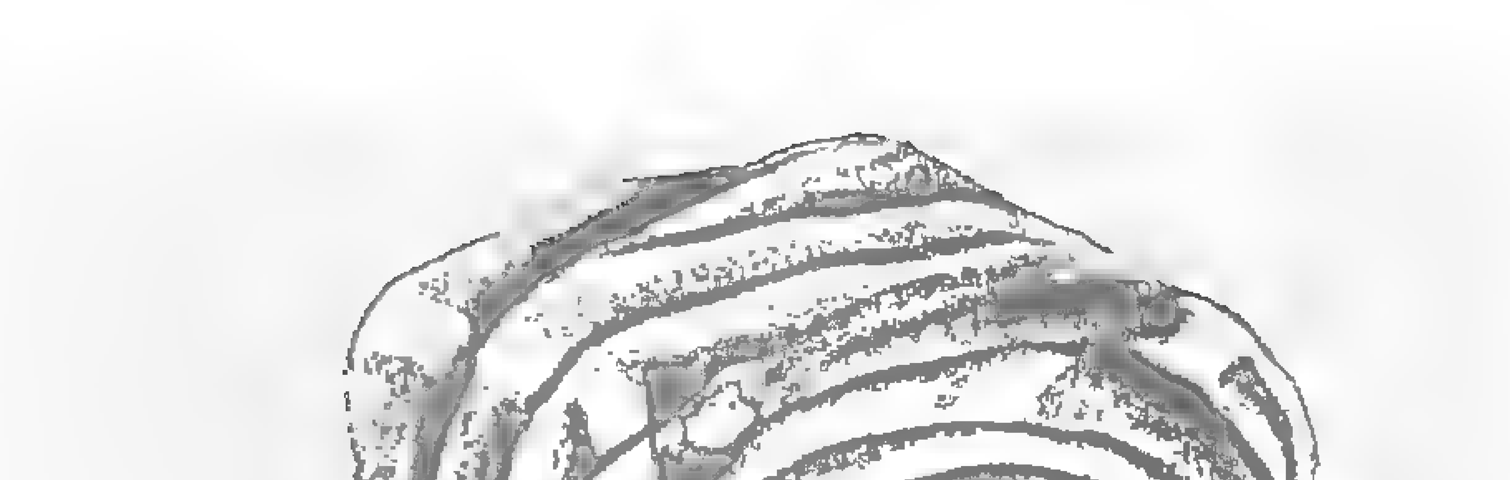
I. si distinse per il suo amore ai poveri e alla sua chiesa. Il suo nome rimane legato a molti luoghi di culto edificati o restaurati. Anche i monasteri del Mar Rosso e di Wādī al-Naṭrūn beneficiarono della sua attenzione e della sua prodigalità.

La *Storia dei Patriarchi* gli attribuisce il titolo di «principe» e lo storico musulmano al-Ğabartī (1754-1822) ne tesse l'elogio definendolo abile politico ed esperto negli affari economici. Accenna anche alla sua generosità verso ogni prossimo e al suo amore verso la propria chiesa.

I. morì il 25 bašans (20 magg.) 1795 e fu compianto dai ricchi non meno che dai poveri del paese.

BIBL.: 'Abd al-Raḥmān al-Ğabartī, *Tārīḫ 'Ağā'ib al-Āṯār fī al-Tarāğim wa-al-Aḫbār* [*Storia delle antichità meravigliose nelle biografie e nelle notizie*], vol. II, Dār al-Fāris, Bayrūt s.d., 172s.; Īrīs, IV, 232-245; Ya'qūb N.R., *Tārīḫ al-Ummah al-Qibṭiyyah* [*Storia della comunità copta*], al-Qāhira 1898, 270-275; Tawfīq Iskārūs, *Nawābiġ al-Aqbāṭ wa-mašāhiruhum fī al-qarn al-tāsi' 'ašar* [*I copti dotti e quelli famosi nel secolo XIX*], I, al-Qāhira 1913, 206-366; HPEC, 3, 169, 171s. (testo), 297, 301s. (trad.); Kāmil al-Miṣrī, *Ibrāhīm al-Ğawharī*, in *Ṣuwar min tārīḫ al-Qibṭ* [*Figure dalla storia dei copti*], al-Qāhira 1950, 283-297; Kāmil, *Serie*, V, 63-70; Isīdūrus, II, 486-491; *Al-Sinaksār al-Ğāmi'*, II, 204-211; H. Motzki, *Dimma und égalité. Die nichtmuslimischen Minderheit Ägyptens in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts und die Expedition Bonaparts (1798-1801)*, Bonn 1979; Manassā, 483-488; Anbā Matteos, *Sīrat al-Arḫun al-'aẓīm al-Mu'allim Ibrāhīm al-Ğawharī* [*Vita del grande capo al-Mu'allim Ibrāhīm al-Ğawharī*], al-Qāhira 1985; *Al-Sinaksār al-Ğadīd*, II, 243-248; H. Motzki, *Ibrāhīm al-Jawharī*, in CE, 4, 1274; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 339ss.

WADI ABULIFF



IBRĀHĪM (ABRAMO) AL-ĞAWHARĪ. Pittura su legno eseguita da Nabīl Ṣādiq.
Il Cairo Vecchio - Chiesa di San Giorgio dei copti ortodossi.

IEROTEO l'IVIRITA (Ἱερόθεος Ἰβηρίτης), beato, 1686-1745. Ch. bizantina.

I., una delle personalità più erudite del monachesimo agiorita del XVIII secolo, ha svolto un'attività di

primo piano nelle dispute teologiche del suo periodo. I., nato a Calamata, in Messenia nel Peloponneso, apparteneva a una famiglia agiata. Da giovane mostrò una particolare predisposizione per le lettere: divenne un ottimo conoscitore delle lingue greca e latina, e ottenne una cultura enciclopedica. Nonostante il parere contrario, i genitori lo fecero sposare. Alla loro morte, avvenuta poco dopo il matrimonio, I. abbandonò la sua famiglia e si recò presso alcuni parenti molto ricchi, abitanti a Zante, i quali gli consigliarono di andare in Europa per studiare filosofia. Egli però preferì recarsi al Monte Athos, dove, dopo avervi abitato con un eremita nel *kellion* di Sant'Artemio, entrò nel monastero di Iviron. Bramando di testimoniare col martirio la sua fede in Cristo, I. si recò prima a Costantinopoli e poi in Valacchia, ove seguì le lezioni di Marco di Cipro e venne ordinato diacono dal metropolita di Sofia, Aussenzio.

Tornato a Costantinopoli, vi studiò filosofia; poi si recò a Venezia, ove proseguì i suoi studi filosofici e, alla fine, fece ritorno all'Athos, ove incominciò un vita di dura ascesi. All'età di 30 anni I. fu ordinato sacerdote dal metropolita di Neocesarea, Giacomo, il quale in quel periodo si era ritirato nel monastero di Iviron. Su richiesta degli abitanti di Skopelos, una piccola isola delle Sporadi, I. vi si recò e vi abitò per otto anni consecutivi, insegnando e predicando nelle chiese dell'isola. Tradusse molte *Vite* di santi, imitando l'opera agiografica di Agapios Landos, come pure le *Parenesi* di Efrem Siro, che furono pubblicate a Venezia nel 1720. L'attività letteraria di I. non ebbe molta fortuna. Scrisse inoltre alcune opere contro i quietisti, il cui più rappresentativo esponente era il teologo spagnolo Molino; parallelamente, denunciò al Patriarcato di Costantinopoli il dotto Metodio Anthrakidis, seguace delle opinioni di Molino: il patriarca condannò in un primo tempo Anthrakidis, ma successivamente lo perdonò. Poiché desiderava maggior quiete, I., accompagnato da alcuni suoi discepoli, si ritirò verso la fine della sua vita a Giura, un'isola deserta delle Sporadi del Nord, dove morì il 13 sett. 1745. Una parte delle reliquie del beato furono trasportate più tardi nel monastero di Iviron dal suo discepolo Melezio. La *Vita* di I. è inclusa nel *Nuovo Eclogbion* di Nicodemo Agiorita. Un ufficio liturgico in suo onore è stato scritto da un anonimo monaco agiorita, mentre un altro dal monaco innografo Gerasimo Micragiannanitis. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 213; Id., *Hierotheos Peloponnēsios ho Ibēritēs kai Methodios Antrakitēs ho ex Iōanninōn* [*Ieroteo Peloponnesio l'Ivirita e Metodio Anthrakita da Giannina*], in «Romano il Melodo», I (1932-1933), 257-315; Crisostomo, vescovo di Thaumakos, *Agioreitai Hagioi* [*Santi agioriti*], in «Ekklēsia», fasc. 15-16/ ago. 1963, 415; T. Gritsopulos, *Hierotheos Ibēritēs* [*Ieroteo Ivirita*], EEBS, 32 (1963), 94-112; Id., *Hierotheos Ibēritēs* [*Ieroteo Ivirita*], ΘΗΕ, VI, 800; Langhis, *Grande Sinassario*, IX, 299-307; P. Christou, *Pneumatikē Srastēriotēs eis to Hagion Oros kata tous chronous tēs douleias* [*L'attività spirituale al Monte Athos durante gli anni della schiavitù*], in «Rizareios Ekklēsiastikē Paideia», 3 (Athēnai 1984), 246; Id., *To hagion Oros. Athōnikē politeia. Historia, technē, zōē.* [*Il Monte Athos. La civiltà atonita: storia, arte, vita*], Athēnai 1987, 224, 240; G. Smirnakis, *To hagion Oros* [*Il Monte Athos*], Karies del Monte Athos 1988, 86, 479, 481; M. Gedeon, *Ho Athōs* [*L'Athos*], Athēnai 1990², 222.

SIMON PASCHALIDES

IEROTEO, EUDOSSIA, NATALIA (ИЕРОФЕЙ, ЕВДОКИЯ, НАТАЛИЯ), confessori, martiri, santi, sec. XVII. Ch. dei Vecchi Credenti.

I. era un devoto mercante di Olonec, che si distingueva per la carità e l'ospitalità, ed era stimato dai suoi concittadini. Anche la moglie E. si distingueva per lo zelo nella fede. Le loro qualità morali non furono causa di persecuzioni. Una volta I., mentre pregava, ebbe la visione di un uomo rifulgente che aveva in mano due corone e che gliene metteva una sul capo. Dopo questa visione, I. fu convocato dal tribunale civile e interrogato circa la sua fede. Egli professò con coraggio la propria fedeltà ai vecchi riti e fu per questo arrestato. Poco più tardi fu arrestata anche la moglie E. A motivo della stima che il popolo aveva per loro, il *voevoda* non volle far torturare i due pii coniugi. Tuttavia non riuscendo, con le sole minacce, a ottenere da loro abiura, spinto dalle autorità di Mosca li condannò alla decapitazione. Dopo aver pregato e ringraziato Dio, ed essersi congedati da tutto il popolo, I. ed E. affrontarono con coraggio la decapitazione. Condivise il martirio con loro anche la loro serva N. La loro memoria liturgica ricorre il 6 mar. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd Rosijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta.

DMITRIJ KANAEV

IFIGENIA (EFIGENIA), figlia del re d'ETIOPIA, santa, n.d.: v. BS VII, 649-650.

IGNAZIO, vescovo di ANTIOCHIA, martire, santo, sec. II: v. BS VII, 653-665.

IGNAZIO BRJANČANINOV (ИГНАТИЙ БРЯНЧАНИНОВ), vescovo, santo, 1807-1867. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Le opere.

I. LA VITA. Dmitrij Aleksandrovic Brjančaninov nacque il 2 febb. 1807, nella provincia di Vologda, da una famiglia di antica nobiltà (un suo antenato sarebbe morto nella battaglia di Kulikovo che nel 1380 segnò la fine del dominio tataro sulla Russia). Sin dai primi anni di vita, il giovane Dmitrij si distinse per l'intelligenza, la serietà e la sollecitudine nei confronti dei deboli. In maniera particolarmente precoce si manifestò in lui una religiosità profonda e incondizionata che turbò non poco la sua pur devota fami-

glia. A lui infatti, secondo la consuetudine della classe aristocratica russa di quell'epoca, era riservata la carriera militare. All'età di quindici anni, dopo aver ricevuto un'eccellente educazione ad opera di istitutori privati, Dmitrij venne infatti inviato nella lontana Pietroburgo, presso l'Istituto di Ingegneria militare. Il giovane Dmitrij tentò di opporsi a questa decisione manifestando ai genitori il desiderio di farsi monaco, ma il padre si fece beffe di quella che riteneva essere solo una velleità adolescenziale. In tal modo il giovane fu costretto ad accettare una carriera e uno stile di vita che contrastavano radicalmente con le sue ispirazioni più profonde.

Anche in queste condizioni, tuttavia, le sue grandi doti ebbero modo di manifestarsi: egli infatti si distinse negli studi, risultando puntualmente il primo del corso. Inoltre, la sua educazione, l'origine aristocratica e la grande cultura gli aprirono le porte dei più raffinati circoli culturali della capitale, allora animati da figure come Karamzin, Zukovskij e Puskin. È stato giustamente osservato che le successive opere di I. Brjančaninov, pur tanto lontane dalle tematiche mondane di questi autori, risentono tuttavia della raffinatezza dell'epoca d'oro della letteratura russa. Tuttavia, né la carriera militare né la vita brillante dei circoli culturali della capitale potevano soddisfare le aspirazioni spirituali del giovane Dmitrij, che, oltre a condurre una vita moralmente elevata quanto mai inconsueta nell'ambiente militare e mondano che frequentava allora, dedicava tutto il suo tempo libero alle funzioni liturgiche, alle letture dei Padri della Chiesa e alla preghiera.

Ebbe però la fortuna di trovare un compagno di studi, Michail Cichačëv, che condivideva totalmente queste sue aspirazioni. Nacquero allora tra i due giovani un'amicizia ed una comunione spirituale che sarebbero durate tutta la vita. Proprio in quel periodo, in compagnia dell'amico, Dmitrij entrò in contatto con i monaci della Laura di →ALESSANDRO NEVSKIJ a Pietroburgo e del monastero di Valaam. Sempre più gravosa diveniva per lui la vita da allievo ufficiale e soprattutto la prospettiva di dover consacrare l'intera esistenza a una carriera che gli era estranea. Inoltre, benché alcuni compagni di studi rimanessero colpiti dal regime austero che Dmitrij e Cichačëv si erano imposti, molti altri li deridevano. Questa difficile situazione sboccò infine in una grave malattia che condusse il giovane in fin di vita e lasciò comunque un segno indelebile sulla sua salute. Al termine dei suoi studi, Dmitrij era fermamente intenzionato a congedarsi e ad abbracciare la vita monastica: la sua decisione venne rifiutata aspramente tanto dai genitori, quanto dalle autorità militari, che lo destinarono alla fortezza di Dinaburg (Daugavpils). Solo il protrarsi per un intero anno della sua malattia (una forma di tisi) e l'evidente debolezza della sua salute gli consentirono di essere congedato. Questo avvenne alla fine del 1827.

Subito dopo egli si recò nel monastero di Aleksandr Svirskij, dove risiedeva allora quello che di lì a poco sarebbe divenuto il grande *starec* →LEONE DI OPTINA PUSTYN' (il suo amico Michail Cichačëv lo avrebbe raggiunto qualche tempo dopo). Abbandonata volontariamente la brillante carriera militare che lo attendeva, Dmitrij Brjančaninov iniziò allora come novizio la vita monastica. Una vita che fu dapprima alquanto inquieta a causa delle persecuzioni cui era sottoposto il suo padre spirituale, lo *starec* Leone. In quegli anni, infatti, grazie all'insegnamento di →PAISIJ VELICKOVSKIJ ed attraverso le grandi figure di san Serafim di Sarov e degli *starcy* di Optina, l'antico e da lungo tempo dimenticato istituto dello *starcestvo* rinasceva in Russia a nuova e gloriosa vita, ma non senza incorrere nella diffidenza dell'autorità religiosa e laica messa in allarme da un fenomeno che si sviluppava al di fuori dei consueti canoni ecclesiali. Le persecuzioni alle quali venivano sottoposti lo *starec* Lev e i suoi discepoli costrinsero il giovane Dmitrij, che tra l'altro continuava ad essere debole e soggetto a numerose malattie, a trasferirsi nel volgere di pochi anni da un monastero all'altro. Egli fu infine costretto a separarsi dal suo amato *starec* con il quale rimase tuttavia in contatto.

In tale difficile periodo il giovane novizio ebbe modo di conoscere in profondità tanto gli aspetti positivi quanto quelli negativi della vita monastica, e questo rafforzò la sua scelta. Con particolare cura egli nascondeva la sua origine aristocratica, assolvendo scrupolosamente le più umili mansioni riservate ai novizi e cercando incessantemente presso i monaci più anziani consigli e istruzioni riguardanti la vita spirituale. La forza della sua vocazione non vacillò neppure nel vedere che molto spesso la vita monastica si esauriva nell'adempimento formale di determinati obblighi esterni, al di fuori di ogni reale vita nello spirito. Con grande intensità egli prese allora a cercare in se stesso e nello studio continuo dei Padri e della Sacra Scrittura la soluzione delle questioni che lo tormentavano. Oltre al fedele Cichačëv, Dmitrij trovò anche un nuovo amico e compagno nello ieromonaco Sofonij (Sokol'skij), da lui già conosciuto a Pietroburgo e allora ispettore del seminario di Vologda.

In quegli anni (1829/30) Dmitrij Brjančaninov scrisse le sue prime opere di carattere ascetico. Questa vita di continue peregrinazioni e peripezie da un monastero all'altro ebbe fine nell'estate del 1831, quando il giovane Dmitrij ricevette l'abito monastico e assunse il nome di I. Pochi mesi dopo veniva consacrato ierodiacono, quindi ieromonaco (sacerdote). Per quasi trent'anni, tuttavia, l'aspirazione di I. alla solitudine e alla contemplazione fu ostacolata dall'adempimento di numerose attività ecclesiali. All'inizio del 1832 il giovane ieromonaco, all'età di soli 25 anni, fu nominato superiore di un piccolo monastero della regione di Vologda. Il monastero affidatogli, fondato nel XV secolo da →GREGORIO PEL'ŠEMSKIJ, era in condizioni miserevoli: gli edifici e le chiese erano in rovina, la regola incerta, i monaci pochi e disorientati. In breve tempo I. fece rifiorire il monastero sia nell'aspetto materiale che in quello spirituale, mostrando doti straordinarie nella cura della comunità.



IGNAZIO BRJANČANINOV. Icona (seconda metà sec. XX).

La fama di I., che nel 1833 era stato nominato egumeno, si diffuse in tutta la diocesi di Vologda e molti erano i monasteri della zona che lo desideravano come superiore. Ma alla fine del 1833 il santo sinodo – sembra per desiderio dello stesso imperatore – nominò I. archimandrita dell'eremo della Trinità - San Sergio, situato tra la capitale e la residenza estiva dell'imperatore, Petergof. Anche questo monastero, peraltro, era in una condizione di profonda decadenza. I. dovette intraprendere un'opera di radicale ristrutturazione della comunità, riorganizzandola sia nella vita esteriore sia, soprattutto, in quella interiore. Gli edifici monastici furono restaurati, le chiese abbellite, le funzioni liturgiche portate a grande splendore (particolare cura fu riservata da I. al patrimonio musicale religioso). Nel 1839 venne fondata una scuola elementare della quale si occupava con grande impegno. Ad assisterlo in questa impresa I. seppe sempre scegliere validi ed entusiasti collaboratori, tra i quali il fedele Cichacëv. In pochi anni il monastero divenne un luminoso centro spirituale dell'ortodossia russa. Infatti I. dedicò tutto se stesso alla cura spirituale del prossimo, dapprima dei confratelli, quindi anche dei laici.

Presto numerosi fedeli, di ogni ceto ed educazione, presero a recarsi da lui per chiedere consiglio e conforto: per molti l'incontro con lui costituì l'inizio di una vera rinascita spirituale, di una vita cristiana che andasse oltre l'osservanza esteriore del rito. Il suo influsso si diffondeva inoltre per mezzo della corrispondenza e degli scritti di carattere ascetico che egli riuscì a comporre nonostante gli innumerevoli impegni connessi alla guida del monastero. Col passare degli anni questo incessante prodigarsi – che indebolì gravemente la sua salute – e la grande fama che gliene derivava cominciarono ad attirare gelosie e rimproveri. Lo si accusava di essere troppo indipendente, poco rispettoso verso le più alte gerarchie. Il santo sinodo discusse persino della possibilità di trasferirlo nel remoto monastero delle isole Solovki. Questo provvedimento – che, peraltro, non sarebbe stato sgradito ad I. – non venne adottato ed egli continuò per alcuni anni la sua missione nel monastero di San Sergio. Sempre più intenso era però in lui il desiderio di dedicarsi a un'esistenza di contemplazione e solitudine. Particolarmente gravose gli risultavano le frequenti visite da parte di frivoli aristocratici di corte che si rivolgevano a lui solo per vanità, senza poter trarre nessun giovamento spirituale dalla sua parola.

Nel 1847 chiese per la prima volta di essere sollevato dalla guida del monastero. Il santo sinodo rifiutò, concedendogli tuttavia un periodo di riposo che I. trascorse nel monastero di San Nicola, presso Kostroma. Qui egli poté finalmente trascorrere alcuni mesi al di fuori delle consuete preoccupazioni, lontano dall'invidia e dalla calunnia. In questo periodo I. compose numerose lettere spirituali e iniziò il libro *La sequela di Cristo*. Fece ritorno nel suo monastero nel magg. 1848, rasserenato ma ancora debole fisicamente. Per molto tempo non fu in grado di celebrare la liturgia e di accogliere i sempre numerosi visitatori. Di nuovo venne raggiunto dalla calunnia: lo si accusava di essere pigro e indolente, di vivere nel lusso e di non occuparsi a sufficienza del monastero affidatogli. I. sopportò con infinita pazienza e umiltà tutte queste amarezze, proseguendo la sua molteplice attività spirituale, intensificando la corrispondenza con tutti coloro che non potevano recarsi personalmente da lui e dedicando una cura particolare all'istruzione dei suoi confratelli. Molti di questi seppero assorbire in profondità l'insegnamento di I., il cui luminoso influsso sul monastero di San Sergio fu duraturo e benefico.

Nell'estate 1856 I. lasciò nuovamente il suo monastero per un altro periodo di riposo presso l'eremo di Optina. Il suo antico maestro Lev era morto, ma il suo posto era stato preso dallo *starec* Macario, che accolse gioiosamente l'ormai celebre archimandrita I. La sublime vita spirituale di Optina impressionò fortemente I., rafforzando la sua aspirazione a un'esistenza puramente contemplativa e ascetica. Il momento in cui tale suo desiderio si sarebbe realizzato era tuttavia ancora assai lontano. Per volontà del nuovo metropolita di Pietroburgo, Gregorio (che era stato in passato superiore del monastero di San Sergio e apprezzava grandemente l'opera di I.), il 27 ott. 1857 egli venne consacrato vescovo e destinato alla remota e giovane diocesi del Caucaso e del Mar Nero. Il nuo-

vo vescovo comprese subito quanto fosse immane il suo compito: la diocesi affidatagli era gigantesca, abitata da una popolazione di diverse fedi e religioni e per di più sconvolta dalla guerra tra l'esercito russo e i montanari musulmani. Tuttavia, lieto di essersi allontanato dagli intrighi della capitale e confortato anche da un momentaneo miglioramento della salute, I. si dimostrò un pastore instancabile, affrontando e risolvendo problemi e difficoltà d'ogni genere.

Percorse le immense distese della sua diocesi, riorganizzò le caotiche e disperse strutture ecclesiali e si adoperò per comporre le innumerevoli contese religiose e nazionali di quella regione: al tempo stesso continuava a seguire per mezzo di un'intensissima corrispondenza molti dei suoi figli spirituali, nonché a scrivere numerosi testi ascetici e morali. Questa straordinaria attività pastorale fu repentinamente interrotta da un grave peggioramento della salute che lo privò completamente delle forze. Nel lug. 1861 chiese nuovamente di essere sollevato dalla cattedra episcopale. Questa volta il suo desiderio venne accolto e nell'ottobre dello stesso anno tornò nel monastero di San Nicola a Kostroma, dove avrebbe trascorso i suoi ultimi anni. I primi anni di soggiorno in questo monastero videro un certo miglioramento della sua salute, ma presto le forze cominciarono a venirgli meno. Il 16 apr. 1867, primo giorno dopo Pasqua, I. celebrò per l'ultima volta la Messa. Nei giorni successivi non uscì più dalla cella, preparandosi lietamente alla morte, che lo colse il 30 apr. Il vescovo I. è stato canonizzato nel 1988, in occasione del millennio della Chiesa russa, e viene ricordato il 30 apr.

II. Le opere. La produzione letteraria di I., che percorre tutta l'attività pastorale, fu principalmente incentrata sulla necessità del perfezionamento interiore dell'uomo, e fu rivolta sia ai monaci che ai laici. Il soggiorno a Kostroma rappresentò il periodo più florido per la stesura definitiva delle opere teologiche precedentemente iniziate. Gli scritti di I. sono stati raccolti in sei volumi, l'ultimo dei quali pubblicato postumo. I primi tre si intitolano *Esperienze ascetiche*; il quarto, che raccoglie omelie, conversazioni e articoli, *Predicazione ascetica*; il quinto, incentrato sulle regole della vita monastica, *Offerta al monachesimo moderno*; il sesto, *Vite e detti dei Padri*, è invece una raccolta di diversi materiali sull'insegnamento dei santi monaci del passato. Molti scritti, soprattutto lettere, sono rimasti a lungo inediti oppure sono stati pubblicati solo su riviste teologiche.

Le opere di I. rivelano grande erudizione, forza di pensiero ed elevatezza spirituale, nonché una precisa consapevolezza della difficile condizione culturale della Russia del suo tempo. Egli si esprime con estrema durezza nei confronti delle mode misticheggianti, pietiste, massoniche e filocattoliche diffuse nelle classi colte nella prima metà del XIX secolo, richiamandosi invece all'ininterrotta tradizione ortodossa, dai Padri della Chiesa orientale a →Nilo Sorskij, →Tic one di Zadonsk e →Serafino di Sarov. Con passione e intensità I. riprende l'insegnamento tradizionale sulla vera vita cristiana adeguandolo però alle esigenze del mondo moderno, sia laico che monastico. Già durante la vita, gli scritti ascetici di I. furono accolti con grande favore dalla Chiesa russa che li apprezzò come una guida universale alla vita religiosa. Le opere del vescovo russo venivano lette e altamente lodate persino dai monaci del Monte Athos.

Bibl.: *Opere di Ignazio*: *Opere del vescovo Ignazio Brjančaninov* [in russo], I-VI, Sankt Peterburg 1905; *Introduction à la tradition ascétique de l'Eglise d'Orient*, Sisteron 1978 (trad. dal quinto volume dell'opera di Ignazio); *Preghiera e lotta spiriturale*, Torino 1991 (trad. italiana dello scritto *Esperienze ascetiche*). *Fonti*: *Biografia del vescovo Ignazio, composta dai suoi discepoli* [in russo], Sankt Peterburg 1881; F. Znamenskij, *Il reverendissimo Ignazio Brjančaninov, vescovo del Caucaso e del Mar Nero* [in russo], in «Cerkovnye vedomosti», 31 (1903); Nicodemo archimandrita, *Biografie degli asceti russi dei secoli XVIII e XIX* [in russo], I-XII, Moskva 1906-1910; E. Poseljanin, *Gli asceti russi del XIX secolo* (in russo), Sankt Peterburg 1910; L. Sokolov, *Il vescovo Ignazio Brjančaninov. Vita, personalità e concezioni ascetico-morali* (in russo), Kiev 1915; Michail arcivescovo, *Il vescovo Ignazio Brjančaninov* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 5 (1967), 75ss. (n. 6), 58-73; Marco ieromonaco, *Il santo vescovo Ignazio (Brjančaninov)* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 11 (1968), 78s., 2 (1969), 69-75; *Vita del santo vescovo Ignazio Brjančaninov* (in russo), in «La canonizzazione dei santi», sinodo della Chiesa ortodossa russa (ed.), Laura della Trinità - San Sergio 1988, 121-132. *Studi*: G.P. Fedotov, *The russian religious mind*, Cambridge 1946; I. Kologrivov, *Il cristianesimo russo ortodosso*, Milano 1947; N.J. Danzas, *La coscienza religiosa russa*, Brescia 1947; D. Barsotti, *Cristianesimo russo*, Firenze 1948 (Padova 1987[2]); A.M. Amman, *Storia della Chiesa russa e dei paesi limitrofi*, Torino 1948; E. Benz, *Die Ostkirche und die russische Christenheit*, Tübingen 1949; S. Tyszkiewicz, *Moralistes de la Russie*, Roma 1951; M. Rouet de Journel, *Monachisme et monastères russes*, Paris 1952; I. Smolitsch, *Russisches Mönchtum. Entstehung. Entwicklung und Wesen. 988-1917*, Würzburg 1953; N. Tal'berg, *Storia della Chiesa russa* [in russo], Jordanville 1959; D. Barsotti, *Mistici russi*, Torino 1961; S. Bolshakoff, *I grandi mistici russi*, Torino 1962; N. Arsenjev, *La pitiè russe*, Neuchâtel 1963; Marco (Lozinskij) ieromonaco, *La vita spirituale del laico e del monaco secondo le opere e le lettere del vescovo Ignazio* [in russo], Laura della Trinità - San Sergio 1968; I. Kologrivov, *Santi russi*, Milano 1977; T. Špidlik, *I grandi mistici russi*, Roma 1977; Id., *La spiritualità russa*, Roma 1981; E. Behr-Sigel, *Preghiera e santità nella Chiesa russa*, Milano 1984; I. Smolitsch, *Santità e preghiera. Vita e insegnamenti degli «starets» della Santa Russia*, Torino 1984; G. Florovskij, *Vie della teologia russa*, Genova 1987; A. Piovano, *Santità e monachesimo in Russia*, 1990; Š.A. Gumerov, *Ignatij* [*Ignazio*], in «Russkie Pisateli 1800-1917. Biografičeskij slovar'», Moskva 1992, II, 396s.; *Svjatitel' Ignatij (Brjančaninov)* [*Il santo vescovo Ignazio (Brjančaninov)*], 9 (1993), 168ss.; Giorgio (Tertyšnikov) archimandrita, *Svjatitel' Ignatij (Brjančaninov) episkop Stavropol'skij i Kavkazskij vozroditel' duchovnoj žizni v Rossii* [*Il santo vescovo Ignazio (Brjančaninov), vescovo di Stavropol' e del Caucaso, innovatore della vita spirituale in Russia*], Thessalonikē 1994; *Otec sovremennogo inočestva. Vospominanija sovremennikov o svjatitele Ignatij Stavropol'skom* [*Il padre del monachesimo moderno. Ricordo dei contemporanei sul santo vescovo Ignazio vescovo di Stavropol'*], Moskva 1996.

Aldo Ferrari

IGNAZIO, patriarca di Costantinopoli, santo, secc. VIII-IX: v. BS VII, 665-672.

IGNAZIO (Ἰγνάτιος) da ESKÌ di ZAGORÀ, martire, beato, ?-1814. Ch. bizantina.

Ricaviamo le notizie relative alla vita e al *Martyrion* di I. dalla *Vita* redatta dal monaco Onofrio l'Ivirita. La *Vita* e l'ufficio in suo onore scritti dallo stesso monaco, sono stati editi a cura del monaco Akakios Prodromitis nel 1862, ad Atene. I., al secolo Giovanni, figlio di Giorgio e di Maria, era oriundo di un paese di Tirnovo, nella Paleà Zagorà. Era ancora molto giovane quando i suoi genitori si trasferirono a Filipoupolis, dove apprese la lingua slavo-croata e la grammatica. Poiché sin da ragazzo sentiva una certa vocazione per la vita monastica, Giovanni si recò in un monastero sul monte Rilo, dove rimase per sei anni come accolito di un monaco anziano dal carattere burbero e selvaggio, quindi fece ritorno a Filipoupolis. In quel periodo i turchi riunivano truppe per combattere contro i serbi, e proposero al padre di Giovanni di partecipare alla guerra con il grado militare di *chiliarchos*: al suo rifiuto di combattere contro i suoi correligionari, venne ucciso, mentre sua moglie e le due figlie furono arrestate e costrette a diventare musulmane. Giovanni, preso dal panico, fuggì a Bucarest, dove conobbe il futuro beato Eutimio, con il quale si legò in sodalizio. Ma poiché ancora non si sentiva al sicuro, decise di recarsi al Monte Athos. Lungo la strada, mentre si trovava nella città di Sumla, fu fatto prigioniero dai soldati turchi ai quali, in seguito a pressanti minacce, promise di diventare musulmano. In seguito a questo fatto doloroso, Giovanni partì da Sumla, tornò in patria, da dove, accompagnato da un monaco agiorita, si recò al Monte Athos.

Dopo aver visitato parecchi monasteri, alla fine si fermò alla *skiti* di Sant'Anna, presso il vecchio monaco e padre spirituale Basilio, con il quale I. visitò Tessalonica durante il martirio del beato Davide; quest'ultimo avvenimento fece nascere nell'animo del giovane il desiderio del martirio: desiderio che crebbe ulteriormente allorché venne a conoscenza del martirio del suo amico Eutimio. Dopo la *skiti* di Sant'Anna, visitò anche quella di Timios Prodromos, dove conobbe l'anziano monaco Niceforo, il quale, divenuto suo padre spirituale, lo affidò, come accolito, al monaco Acacio. Fu Acacio ad accogliere Giovanni nell'ordine monastico, dandogli il nome di I. e concedendogli il permesso di affrontare il martirio. Dopo un'adeguata preparazione, accompagnato da Gregorio, il 19 sett. 1814 partì per Costantinopoli. Quando, dopo un viaggio difficile, i due arrivarono nella città, I. fece la santa Comunione, si spogliò degli abiti monastici, indossò quelli turchi e si diresse verso il palazzo turco per confessare la sua fede in Cristo. Non gli riuscì di presentarsi subito davanti ai signori di palazzo.

Dopo vari tentativi per alcuni giorni, riuscì ad essere da loro accolto, a confessare davanti ad essi la sua fede cristiana e a dichiarare di non considerare valida la promessa fatta, quando era ancora ragazzo, di diventare turco. Malgrado le minacce e le promesse del giudice, I. rimase irremovibile nel suo proposito: perciò fu gettato in prigione, dove fu duramente tormentato. Tre volte fu condotto davanti al giudice e tre volte rinunciò alle sue promesse e ai suoi inganni. Quando alla fine il giudice si rese conto dell'impossibilità di convincerlo a mutare religione, I. fu condannato a morte: l'8 ott. 1814 venne impiccato a Costantinopoli, ottenendo così la corona del martirio. Gregorio, che gli stava vicino, dopo aver riscattato dai custodi turchi la salma del beato e dopo aver ottenuto, mentre passava dal santuario del beato Eutimio nell'isola di Patmos, una parte della salma di quest'ultimo, trasportò entrambe le reliquie nella cella di San Nicola della *skiti* di Iviron, e le depose nella chiesa che oggi porta i loro nomi. La memoria di I. viene venerata l'8 ott., giorno del suo martirio; ma viene celebrata anche il 1° magg., giorno in cui vengono celebrati anche i tre martiri →ACACIO, →EUTIMIO DA DIMITSANA e I., perché tutti e tre subirono il martirio circa nello stesso periodo, e tutti e tre erano figli spirituali dell'anziano monaco Niceforo Prodromitis e accoliti del monaco Akakios Prodromitis. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 211; *Akolouthia kai martyria tōn hagiōn endoxōn tessarōn neōn hosiomartyrōn Eythymiou, Ignathiou, Akakiou kai Onophriou, tōn en tois eschatois kairois uper Christou athēsantōn syggrafenta upo Onoufriou tou Ibēritou ekdidontai de upo Akakiou monakou Prodromitou* [*Ufficio liturgico e martirii dei quattro gloriosi beati martiri Eutimio, Ignazio, Akakios e Onofrio, che in tempi recenti hanno lottato a favore di Nostro Signore, scritte da Onofrio l'Ivirita... ed edite dal monaco Akakios Prodromitis*], Athēnai 1862, 70-98; Matheos, *Grande Sinassario*, I, 151-160; I. Perantonis, *Ignazio da Tirnovo*, in ΘΗΕ, VI, 725-726; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 97; Langhis, *Grande Sinassario*, I, 1980, 221-231; V, 1981, 37-55.

MARIA VRETTA

IGNAZIO GOTFEJSKIJ e KEFAJSKIJ (ИГНАТИЙ ГОТФЕЯСКИЙ И КЕФАЯСКИЙ), vescovo, santo, 1715-1786. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Nella seconda metà del XVIII secolo, I. era metropolita di Crimea, sotto la giurisdizione del Patriarcato di Costantinopoli. Nel 1774, la Russia strappò ai Turchi la costa del Mar Nero dal lato del Mare d'Azov, e il metropolita I. intraprese il trasferimento nel territorio dell'impero russo di 25.000 mercanti greci di Crimea. Nel 1779, insieme ai suoi fedeli, I. acquistò la cittadinanza russa, e passò alla giurisdizione della Chiesa russa. Rimase fino alla morte metropolita dei greci rifugiati in Russia, col titolo di metropolita Gotfejskij e Kefajskij (la cattedra si trovava a Mariupol', città sulla riva del Mare d'Azov). Dopo la morte di I., tale «diocesi greca» fu soppressa, le parrocchie entrarono nella giurisdizione del vescovo di Ekaterinoslav, e a Mariupol' non ci fu più che un vescovo vicario della cattedra di Ekaterinoslav. Nel 1997 il sinodo della Chiesa ucraina del Patriarcato di Mosca ha canonizzato I., autorizzandone la venerazione locale. (*g.g.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 219s.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, Tambov 1878, II, 9, 192.

IL'JA BASIN

IGNAZIO delle GROTTE di KIEV (ИГНАТИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, archimandrita, santo, ?-1453. Ch. russa.

I., archimandrita delle Grotte di Kiev, operava guarigioni dando da mangiare ai malati le prosfore da lui benedette durante la liturgia. La sua memoria ricorre il 20 dic., ma viene celebrata anche il 28 ago., insieme alla memoria comune dei santi monaci venerati nella Grotta di San Teodosio.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye [I santi russi]*, Sankt Peterburg 1861, 118s.; Barsukov, *Istočniki*, 207; Taisija, *Žitija*, II, 115.

ANNA VICINI

IGNAZIO vescovo di MELITENE, santo, ?-991. Ch. siriaca.

Vescovo siriaco occidentale di Melitene dopo il 958, a I. si deve la ricostruzione, nella città della sua sede episcopale, dopo il 969, del monastero della Madre di Dio e della Grande chiesa. Quest'ultima fu chiamata *del Cursore* (o *del Pellegrino*), poiché I. aveva l'abitudine di visitare tutti i monasteri della montagna di Edessa. Morì nel 991; Rabban Ṣalība lo commemora il 15 ott. (*a.m.*)

BIBL.: Bar Hebraeus, *Chronicon Ecclesiasticum*, J.B. Abbeloos - T.J. Lamy (edd.), Louvain 1872-1877, I, 413-415; *Martyrologe*, 165.

JEAN MAURICE FIEY



IGNAZIO, ARCIVESCOVO DI METIMNO. Icona (n.d.). Lesbo - monastero di Limonos.

IGNAZIO, arcivescovo di METIMNO (Ἰγνάτιος Ἀρχιεπίσκοπος Μηθύμνης), beato, 1492-1566. Ch. bizantina.

Figlio del sacerdote Manuele Agallianos, detto Giovanni «il sacerdote», I. nacque nel 1492 a Faranx, nella regione di Metimno a Lesbo. Apprese le sacre lettere, si sposò e venne ordinato sacerdote. Durante un'epidemia di peste, la moglie e i figli, all'infuori di uno, morirono ed egli si ritirò in un piccolo monastero di sua proprietà dedicato all'arcangelo Michele. Ricostruì il monastero dalle fondamenta, richiamò presso di sé molti monaci e donò loro tutto il patrimonio familiare. Parallelamente, fondò un altro monastero, dedicato alla Madre di Dio, anch'esso di sua proprietà, per una comunità femminile. I due monasteri, fino ad oggi esistenti, Limonos e Mirsiniotissis, durante la turcocrazia resero grandi servigi alla popolazione dell'isola, alla conservazione della fede e al miglioramento del livello culturale dei greci attraverso le scuole annesse. Il beato fu egumeno di entrambi i monasteri fino al 1530/31, quando fu eletto metropolita di Metimno. Morì il 14 ott. 1566 e fu sepolto a Mirsiniotissis. La traslazione delle sue reliquie è stata fatta nel 1584 a cura del patriarca di Alessandria, Silvestro. La memoria viene particolarmente festeggiata nella regione di Metimno, soprattutto nei due monasteri da lui fondati. Autori di un *Encomio* e di alcuni uffici liturgici in suo onore sono l'archimandrita Melezio di Achirona, lo ieromonaco Paisios Buras (1757), Atanasio Redestinos (1784) e lo ieromonaco Crisanto da Agiaso (1800). L'ufficio che attualmente viene recitato, si può leggere nel *Meneo di Lesbo*, con il canone paracletico, opera di Iakovos Malliaros, metropolita di Metimno. (*a.f.*)



IGNAZIO, ARCIVESCOVO DI METIMNO.
Lesbo - Vista panoramica del monastero.

BIBL.: K. Karidonis, *Ta en Kallonē tēs Lesbou hiera stauropēgiaka patriarchika monastēria tou hagiou Ignatiou archiepiskopou Mytymnēs* [*I venerabili monasteri di sant'Ignazio, arcivescovo di Metimno, esistenti a Kalloni di Lesbo e dipendenti dal Patriarcato di Costantinopoli*], Costantinoupolis 1900; G. Valettas, *Ho hagios Ignatios Agallianos kai to en Lesbō anamorphotikou ergou tou* [*Il santo Ignazio Agallianos e la sua attività culturale in Lesbo*], Atēnai 1932; G. Sotiris, *Lesbiakē Hagiologia ē Lesbiakōn Leimōnarion* [*Agiografia di Lesbo ovvero Catalogo dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1958, 156-164; I. Funtulis, *Hē timē tōn leupsanōn kai tōn taphōn tōn Lesbiōn Hagiōn* [*La venerazione delle reliquie e delle tombe dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1965, 35-37; I. Mutzuris, *Ho monachismos tēs Lesbou* [*Il monachesimo di Lesbo*], Mytilēnē 1989; I. Funtulis, *Hagiologikes pēges tēs Lesbou* [*Fonti agiografiche di Lesbo*], Mytilēnē 1991.

IOANNIS FUNTULIS

IGNAZIO OSTROVSKIJ e COMPAGNI (ИГНАТИЙ ОСТРОВСКИЙ И ИЖЕ С НЫМ), monaci, sec. XVI. Ch. russa.

In alcuni *svjatcy* dei secc. XVII-XVIII vengono ricordati come santi alcuni discepoli di →ALESSANDRO SVIRSKIJ, vissuti nel sec. XVI e sepolti nel monastero della Presentazione della Madre di Dio ad Ostrov, sulle rive del fiume Ojat' (Ostrovskij o Ostrožskij Vvedenskij Ojatskij monastyr'), non lontano dal monastero della Trinità a Svirsk, fondato nel 1506 dal loro maestro. Ecco il testo riportato negli *svjatcy*: «I venerabili padri Ignazio, Leonida, Dionisio, Teodoro, Teraponte, Cornelio, Atanasio, discepoli di sant'Alessandro Svirskij nell'eremo posteriore (*v zadney pustyni*) sul fiume Ojat', nel monastero della Presentazione al Tempio della Madre di Dio, distante dal fiume Svir cinque chilometri circa, presso il fiume Ojat', verso la parte superiore del villaggio Archangel'skij Sermakskij, dove sono sepolti il padre e la madre di Alessandro (Svirskij)» (cf. ms sec. XVIII, già *Bibl. Accademia di Mosca*, n. 209: Sergij, *Vostok*, I, 380, e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311 n. 2; ms sec. XVIII già *Bibl. Kievo-Sofijskij sobor*: Sergij, *Vostok*, I, 381. Sono presenti anche in ms già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*, f. 8: Barsukov, *Istočniki*, append. III).

In alcuni repertori agiografici il luogo di sepoltura di questi monaci viene erroneamente identificato con l'eremo della Trasfigurazione presso il lago Važa (Zadne-Nikeforovskaja pustyn'), a una sessantina di chilometri a nord-est di Olonec. L'eremo venne fondato nella prima metà del sec. XVI da altri due discepoli di Alessandro: i monaci Niceforo (1557) e Gennadio (1516). Oltre al nome, non si possiede alcuna notizia relativa a questo gruppo di monaci. Il monastero Ostrovskij Vvedenskij, fondato nella prima metà del sec. XV e nel quale vennero sepolti i genitori di Alessandro Svirskij, rimase aperto fino alla Rivoluzione d'Ottobre; fino ad oggi si sono conservati alcuni edifici del sec. XIX, tra cui la chiesa della Presentazione (cf. J.M. Gogolicyn - M.T. Gogolicyna, *Pamjatniki Architektyry Leningradskoj oblacti* [*Monumenti arichitettonici della regione di Leningrado*], Leningrad 1987, 49ss.).

Negli attuali *Minei*, questo gruppo di santi è ricordato, oltre che nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* dei vespri della seconda domenica di Pentecoste) e in quella che commemora i santi vissuti nella regione di Novgorod (terza domenica di Pentecoste), anche nella memoria dedicata ad Alessandro Svirskij (30 ago.); la Chiesa ortodossa di Finlandia li ricorda invece nella festa dei santi della Carelia (sabato tra il 31 ott. e il 6 nov.). In una icona conservata nella cappella del seminario ortodosso di Kuopio (Finlandia), i santi discepoli di Alessandro Svirskij sono raffigurati assieme agli altri santi monaci della Carelia.

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 378s.; *Slovar' Svjatych*, 181; Stroev, *Spiski*, 284; Barsukov, *Istočniki*, 67s., 167; Tolstoj, *Kniga*, 264; Zverinskij, *Material*, II, 91s. (n. 706); Leonid, *Svjataja Rus'*, 94 (nn. 379-384); Sergij, *Vostok*, II, 550s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 318; V. Rusak, *Ikona prepodobnych otcev v zemle Karel'skoj prosjavšich* [*L'icona dei venerabili padri che sono apparsi nella terra di Carelia*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1974), 21; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North*, introd. I.M. Kontzevitch, Platina (California) 1975, 136; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 371, 457; ago. III, Moskva 1989, 319; M.V. Tolstoj, *Rasskazy iz istorii russkoj cerkvi* [*Racconti dalla storia della Chiesa russa*], Spaso-Preobrazenskij Valaamskij monastyr', 1991, 347; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), III, Kolomna 1993, 397.

ADALBERTO PIOVANO

IGNAZIO vescovo di ROSTOV (ИГНАТИЙ ЕПИСКОП РОСТОВСКИЙ), santo, ?-1288. Ch. russa.

Le notizie biografiche relative a I. sono pervenute tramite la *Vita*, che è uno dei più antichi monumenti dell'antica letteratura della Russia settentrionale. La *Vita* non contiene riferimenti precisi a fatti concreti ed è quindi da ritenersi tardiva. I. fu vescovo di Rostov dal 1262. Prima era stato monaco e poi archimandrita del monastero dell'Epifania di Rostov, dove ancora giovanissimo aveva ricevuto la tonsura. Resse la cattedra episcopale per 27 anni, nel difficile tempo dell'inizio della dominazione mongola. Asceta rigoroso con se stesso, I. fu conosciuto come «difensore degli storpi, degli orfani e delle vedove». Godette della stima di →ALESSANDRO NEVSKIJ e si impegnò nell'opera di rappacificazione dei principi russi, ricorrendo per questo anche alla scomunica. Partecipò al concilio di Vladimir, indetto dal metropolita Cirillo, e si dedicò all'evangelizzazione della regione del Lago Bianco (Belozerskaja oblast'). Morì a Rostov il 28 magg. 1288.

La *Vita* racconta che durante i funerali I. si sarebbe rialzato dalla bara e sarebbe salito in cielo a benedire il popolo. Secondo diversi studiosi di agiografia del secolo scorso, le sue spoglie non furono sepolte, ma poste, aperte, nella cattedrale della Dormizione di Rostov. Tale ipotesi è però stata contestata da Golubinskij. Dopo la morte, si verificarono per sua intercessione vari miracoli, e la devozione, iniziata da tale data, si estese in seguito a tutta la Russia. È definito «taumaturgo» già dalla *Cronaca di Novgorod* dell'anno 1288 che ne registra la morte. La canonizzazione, comunque, non avvenne subito. Una lettera del ve-

scovo di Rostov, datata 1448, cita come unico santo di Rostov Leonzio, il che prova che fino ad allora I. non era stato ancora canonizzato. Anche quando nel 1474 venne canonizzato dall'arcivescovo →BASSIANO RYLO il vescovo di Rostov, Isaia, I. non era ancora santo. La prima fonte scritta che lo considera tale porta la data del 1480. La sua canonizzazione è dunque da collocarsi tra il 1474 e il 1480. La memoria è sempre stata celebrata il giorno della morte (28 magg.), come attestano libri liturgici e manuali di iconografia. I. rappresenta la continuazione ideale dell'opera dei santi vescovi di Rostov, suoi predecessori, →LEONZIO e →ISAIA.

BIBL.: *Dizionario enciclopedico teologico* (in russo), Sankt Peterburg s.d., 925; *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 80s.; Barsukov, *Istočniki*, 207-211; Tolstoj, *Kniga*, 222; Leonid, *Svjataja Rus'*, 617; *Christianstvo. Encyclopedičeskij Slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1993-1995, I, 566.

GIOVANNI GUAITA

IGNAZIO lo STEIRONITA, santo, n.d.: v. BS VII, 707.

IGNAZIO, CARLAMPIO e PANFILO di PSKOV (ИГНАТИЙ, КАРЛАМПИЙ И ПАМФИЛИЙ ПСКОВСКИЕ), monaci, santi, secc. XV-XVI. Ch. russa.

I., C. e P. erano fratelli asceti. I principali dati biografici che li riguardano si trovano nella *Vita* di →EUFROSINO DI PSKOV, del quale furono seguaci. Tutti e tre ricevettero la tonsura nel monastero Eleazarov dedicato ai Tre Santi Padri della Chiesa (Basilio Magno, Giovanni Crisostomo e Gregorio di Nazianzo), fondato da Eufrosino, nella seconda metà del XV secolo. Fra i tre, I. entrò per primo in monastero e prima del 1434; con la benedizione di Eufrosino, fu ordinato sacerdote e divenne il primo egumeno del monastero (poiché Eufrosino rifiutava per umiltà di essere lui l'egumeno). Dopo I., uno dopo l'altro si fecero monaci anche i fratelli più giovani, che assunsero i nomi monastici di C. e P., e un quarto fratello di nome Martirio. Quest'ultimo arrivò più tardi alla vita monastica, poiché i genitori cercarono a lungo di dissuaderlo e lo costrinsero a prendere moglie; dopo due anni di matrimonio, tuttavia, Martirio lasciò la moglie e implorò Eufrosino di accettarlo come monaco; la moglie, seguendo il suo esempio, fece voto di castità. Dopo la morte della madre, Agafia, anche il loro padre entrò nel monastero di Eufrosino, assumendo il nome monastico di Filarete.

Secondo quanto testimonia la *Vita*, i fratelli si distinsero per la tensione ascetica e l'amore al lavoro, adempiendo perfettamente la regola che Eufrosino aveva dato al monastero. Dopo la morte di I. (non più tardi del 1472), divenne egumeno C., e dopo di lui (non più tardi del 1497) lo divenne P. I. e C. furono egumeni durante la vita di Eufrosino (che morì nel 1481); P., che lo fu dopo la morte del fondatore, si impegnò a fondo per la canonizzazione del suo maestro probabilmente anche prendendo parte alla stesura della sua *Vita*. Alla penna di P. appartiene una *Epistola* ai governatori di Pskov, che è l'unico documento della letteratura russa antica a contenere una descrizione dettagliata dei riti popolari pagani che si compivano nella notte della vigilia della Natività di Giovanni Battista (24 giu.). Dopo aver condannato severamente questi «giochi diabolici», P. invita i governatori a porvi fine. L'*Epistola* ci è giunta in due varianti, una datata prima del 1504, l'altra risalente al 1504/05. La data di morte di P. e degli altri fratelli non è conosciuta. Non si possiedono documenti comprovanti la devozione popolare di I., C. e P.; essi tuttavia compaiono nella lista dei santi monaci nell'ufficio liturgico di tutti i santi «che hanno illuminato la terra russa», la cui festa si celebra la seconda domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Russkich Letopisej*, IV, 278-281; «Čtenija», 4/I (1846) 59-62; *Supplemento agli atti storici* [in russo], I, Sankt Peterburg, 1846, 18s.; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 166; Stroev, *Spiski*, 387; Leonid, *Svjataja Rus'*, 68s.; V. Malinin, *Lo starec Filoteo del monastero Eleazarov e le sue lettere* (in russo) Kiev 1901, I-II, 121-133; N.I. Serebrjanskij, *Saggi di storia della vita monastica nella terra di Pskov* (in russo), Moskva 1908 256, 297-301, 485; *Monumenti della letteratura e dell'arte antica* (in russo), 173, Sankt Peterburg, XVI-XVIII (1909), 39-45 71s.; *Dizionario completo enciclopedico teologico* (in russo), Sankt Peterburg, 1755; *Cronache di Pskov* (in russo), I, Moskva-Leningrad 1941, 90s.; *Storia della letteratura russa* (in russo), II, parte I, Moskva-Leningrad 1945, 409; *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi* [*Monumenti della letteratura dell'antica Rus'*], D.S. Lichačev (ed.), Moskva 1978, VI, 318-321, 701s.; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/2 162s.; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 370.

ALEKSEJ LAUSKIN

IGNAZIO e DOSITEO di BELOOZERO (ИГНАТИЙ И ДОСИФЕЙ БЕЛОЗЕРСКИЙ), monaci, santi, sec. XVI. Ch. russa.

In alcuni repertori agiografici (cf. Barsukov, *Istočniki*; Sergij, *Vostok*; Leonid, *Svjataja Rus'*), tra i discepoli di →CIRILLO DI BELOOZERO, venerati come santi, vengono indicati anche i monaci I. e D., vissuti nel sec. XV. Anche se l'archimandrita Leonid (Kavelin) e l'arcivescovo Sergij menzionano due monaci con il nome di Ignazio, tuttavia uno solo è attestato nella tradizione agiografica legata a Cirillo. Si tratta del monaco I., ricordato con il titolo di *molcal' nik* («amante del silenzio») e menzionato nella *Vita di san Cirillo di Beloozero*, scritta da Pacomio il Serbo, o il Logoteta, morto dopo il 1484 [Prochorov (ed.)]. Infatti nel racconto sul boiaro Teodoro, Pacomio, notando che per la santità di vita e per la fama di Cirillo molti venivano da lui per diventare monaci, aggiunge: «Venne anche un certo Ignazio, uomo perfetto e grande nella virtù, che aveva raggiunto nell'ascesi il grado del si-

lenzio. Conduceva una vita così severa come nessun altro, tanto che, dopo il beato Cirillo, egli era di esempio per tutti i fratelli. Di lui raccontano che, per la sua grande sobrietà e vigilanza e a causa delle genuflessioni, visse trent'anni senza coricarsi sui fianchi, ma, stando in piedi e un po' seduto, gustava soltanto un po' di sonno. Sul suo amore alla povertà e al non possedere nulla, non c'è da aggiungere alcuna parola. Vivendo in questo grado di ascesi per molti anni, se ne andò al Signore» (*Vita*, 87). I. compare anche nel racconto su Teodoro, un monaco che voleva abbandonare il monastero istigato dal diavolo. È anche presentato come un saggio *starec* che consiglia il fratello tentato di resistere e di avere pazienza (*Vita*, 94s.).

Le testimonianze riguardanti D. si trovano invece nel cap. X della *Regola* monastica (*Ustavnaja gramota*) di →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, capitolo intitolato: «Risposta a quelli che vorrebbero scandalizzarsi e breve racconto sui santi padri che vissero nei monasteri della terra russa». Presentando alcune figure significative del monachesimo russo, Giuseppe si sofferma su alcuni monaci del monastero fondato da Cirillo, che si erano distinti per la fedeltà alla tradizione monastica e per l'osservanza alla *Regola* cenobitica instaurata dal fondatore. Sono presentati come zelanti difensori di un monachesimo rigido contro i vari tentativi di mitigazione e rilassatezza dovuti ad alcuni successori di Cirillo: «Dopo la morte del beato Cirillo – scrive Giuseppe di Volokolamsk – e dei suoi discepoli Innocenzo e Cristoforo, giunse nel monastero un superiore che proveniva da un'altra comunità monastica, uno che non rispettò le tradizioni e le regole esistenti nel monastero. Vi era in quel periodo al monastero di Kirillov un vecchio, di nome Dositeo, chiamato Nevedomicin. Insieme ad altri anziani che amavano le tradizioni di Cirillo (e cioè Simone Kartm'azov, Michele Treparev, Irinarco *suchoj*, Teognosto Oboburov, Teodoto Proskurnik ed altri), non restò in silenzio, ma resisteva e muoveva rimproveri. Dositeo soffrì molto a causa dei superiori e da questi ricevette molti colpi. Accadde che, mentre cercava di convincerlo a non cambiare le tradizioni di Cirillo, Dositeo fu buttato giù dal balcone del refettorio dal superiore, ed egli cadde a terra, rimanendo come mezzo morto. Recuperata la salute, disse nuovamente al superiore: "Anche se mi volessi morto, non smetterei di dirti ciò che penso"». D. stando al racconto di Giuseppe, sarebbe dunque vissuto durante l'egumenato di Cirillo e dei suoi immediati successori Innocenzo (1427), Cristoforo (1428-1434) e Longino (1434). Non si hanno tracce di un culto tributato a questi santi monaci; negli attuali *Minei*, I. e D. sono tuttavia menzionati nella festa dei santi di Novgorod (III domenica di Pentecoste) e in quella di tutti i santi russi (cf. *litija* dei Vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: *Fonti*: Pachomij Serb, *Vita di san Cirillo di Beloozero*: 1)*Pachomij Serb i ego agiografičeskija pisanija* [*Pachomij Serb e i suoi scritti agiografici*], V. Jablonskij (ed.), Sankt Peterburg 1908, app. XXI-XXII (in antico slavo); 2) *Prep. Kirill, Ferapont i Martinian Belozerskie* [*I santi Cirillo, Teraponte e Martiniano Belozerskie*], J.M. Prochorov (ed.), Sankt Peterburg 1993, 86s., 94s.; Giuseppe di Volokolamsk, *Ustav o Duchovnaja gramota*, in «*Velikie minei cetii, sobrannye vserossijskim mitropolitom Makariem*», Coll. Archeograf. (ed.), Sankt Peterburg - Moskva 1868-1917, sett. I/1 (giorni 1-13), 550-551 (traduz. ingl., *The monastic Rule of Iosif Volotsky*, D.M. Goldfrank (ed.), Kalamazoo (Michigan) 1983, 135s.; parziale traduz. ital.: *I grandi mistici russi*, a cura di T. Špidlík, Roma 1977, 114s.).
Studi: A. Murav'ev, *Russkaja Fivaida na Severe*, Sankt Peterburg 1855, 159, 162, 188; Barsukov, *Istočniki*, 174; N. Uspenskij, *Kirillov Belozerskij Uspenskij pervago klassa monastyr* [*Il monastero di «prima classe» Kirillov Belozerskij Uspenskij*], Kirillov 1897, 8; Leonid, *Svjataja Rus'*, 60 (nn. 243, 249s.); Gumilevskij, *Žitija*, VI, 80s.; Sergij, *Vostok*, II, 557, 559; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North*, I.M. Kontzevitch (ed.), Platina (California) 1975, 54, 57; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 368, 456.

ADALBERTO PIOVANO

IGNAZIO e ISACHIO di LOMSKA (ИГНАТИЙ И ИСАКИЙ ЛОМСКИЕ), monaci del monastero del Salvatore, sec. XVI. Ch. russa.

Ignazio iniziò la vita monastica nel monastero di →CIRILLO BELOZERSKIJ. Erroneamente, in alcuni repertori agiografici è considerato discepolo di Cirillo. Si ritirò poi in solitudine e fondò a 60 chilometri circa da Vologda, presso l'antica città di Lomska, un eremo dedicato al Salvatore (Spasskaja pustyn'). Desiderando tuttavia un maggiore isolamento, affidò la guida dell'eremo a uno dei suoi discepoli e si trasferì presso le rive del fiume Sarra, nella zona di Vadoža. Attorno a lui si riunirono alcuni desiderosi di vivere da monaci; per loro costruì la chiesa dell'Intercessione della Madre di Dio. Si venne così a formare un nuovo eremo, la Vadožskaja Bogorodičnaja pustyn' (eremo della Madre di Dio di Vadoža). Si è conservata una tradizione locale secondo la quale Ignazio, sempre alla ricerca di un luogo ancora più solitario, avrebbe lasciato l'eremo di Vadoža e si sarebbe stabilito in un luogo boscoso (dove venne poi costruita una cappella su di un pozzo a ricordo del santo eremita). Qui I. visse in solitudine: fabbricava delle calzature, che poi portava presso uno dei sentieri, tracciati lungo le rive del torrente Darovica, utilizzati dagli abitanti della zona per comunicare tra loro. Difatti qualcuno dei passanti prendeva questi manufatti, lasciando come compenso per l'eremita un po' di pane. Con questo, Ignazio non solo nutriva se stesso, ma ne faceva parte anche a un altro monaco, di nome Gioacchino, che viveva presso questo ruscello, a 3 chilometri circa da Ignazio. Da quest'ultimo il luogo viene chiamato popolarmente *Jakimovo*. Ignazio morì il 28 dic. 1591 e venne sepolto nella Vadožskaja pustyn' (soppressa poi nel 1764).

La sua tomba era venerata nella chiesa della Intercessione (nella parte destra della cappella dell'Annunciazione). Sul luogo di sepoltura di Ignazio venne collocata un'urna lignea. Nel 1835 (grazie alle donazioni della ricca Natalia Rumjanceva) venne rivestita di metallo e venne collocata su di essa un'icona del

santo a figura intera. Presso la tomba, inoltre, erano conservate le catene di ferro, strumento di penitenza di Ignazio. Il primo monastero fondato da Ignazio, conosciuto anche con il nome di Ignateva-Spasskaja pustyn' (o Lomovskij monastyr' oppure Vercholomskaja pustyn'), venne soppresso nel sec. XVIII; la chiesa fu trasformata in centro parrocchiale del villaggio Spasskoe *cto na Lamu* (distr. di Pošechonsk, reg. di Jaroslavl').

In alcuni *svjatcy* è ricordato anche un altro santo di nome Isachio, «che visse a Lomska, nella regione di Vologda, presso il lago, e che fu fondatore di un monastero» (mss sec. XVIII, già *Bibl. Accad. Mosca*: cf. Sergij, *Vostok*, I, 380 e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311 [n. 2]; mss sec. XVIII, già *Bibl. Cattedrale di Santa Sofia a Kiev*: cf. Sergij, *Vostok*, I, 381). E. Golubinskij e M. Tolstoj lo identificano con Ignazio che ebbe sempre culto locale. Negli attuali *Minei* è ricordato il 28 dic. e nella festa di tutti i santi di Rostov-Jaroslavl' (23 magg.) Nell'elenco dei santi menzionati in questa festa viene ricordato anche Isachio. Nel *Manuale per pittori di icone* (*podlinnik* del sec. XVIII, già collez. Filimonov), Ignazio viene rappresentato come «vecchio, con la barba simile a quella di Cirillo Belozerskij, con il cappuccio e l'abito monastico; alcuni lo dipingono senza cappuccio». Con questi tratti iconografici è raffigurato con i santi di Jaroslavl' in una icona contemporanea (cf. fotog. in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 10 [1969]; cf. l'icona moderna a mezzo busto riportata in appendice a *Čet'i-minei*, dic. I-II, Moskva 1982).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, VI, 1022; A. Krylov, *Istorikoi-statičeskij obzor Rostovsko-Jaroslavskoj eparchij* [*Rassegna storico-statistica dell'eparchia di Rostov-Jaroslavl'*], Jaroslavl' 1861, 47; *Slovar' Svjatych*, 101; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 321; Filimonov, *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 42; Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, Tambov 1878, 66; Barsukov, *Istočniki*, 207, 226; Tolstoj, *Kniga*, 130, 133; Leonid, *Svjataja Rus'*, 82 (n. 333); Zverinskij, *Material*, III, 163 (n. 2044); *Troickij Paterik* [*Paterik della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 113; *Prep. Ignatij čudotvorec i osnovannaja im Spaso-Lomskaia pustyn' čto nyne sela Spasskago na Lomu cerkov'* [*Il venerabile Ignazio taumaturgo e la Spaso-Lomskaja pustyn' da lui fondata, ora chiesa del villaggio Spasskoe na Lomu*], in «Jarosl. Eparch. Vedomost'», 33 (1892), 785; Gumilevskij, *Žitija*, XII, 436; Sergij, *Vostok*, II, 396, 559; Golubinskij, *Kanonizacija*, 325, 357; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych*, Moskva 1903, 46; Taisija, *Žitija*, II, 355s.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 37; M.V. Tolstoj, *Žizneopisanijaugodnikov božich, žiušich... Jaroslavskoj eparchii*, Jaroslavl' 1905, 68; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), V, Kolomna 1993, 429s.; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], I, Sankt Peterburg 1998, 117.

ADALBERTO PIOVANO

IGOR di ČERNIGOV (ИГОР ЧЕРНИГОВСКИЙ), principe, *strastoterpec*, santo, 1080-1147. Ch. russa.

Al secolo Giorgio, figlio del principe di Černigov Oleg Svjatoslavič, nacque dopo il 1080. Negli anni 1130 fu rappresentante del principe a Kursk, poi principe di Černigov e infine (dal 1146) gran principe di Kiev. Nel 1146 il popolo di Kiev, scontento del fatto che I. non riusciva a opporsi alla corruzione dei boiari, insorse contro di lui e offrì il trono a Izjaslav Mstislavič. Questi, dopo averlo vinto, lo fece rinchiudere dapprima nel monastero Vydubickij, poi in quello di San Giovanni a Perejaslavl'. In preda a una grave malattia, I. chiese al gran principe il permesso di divenire monaco, scrivendogli che aveva quest'intento fin da quando era ancora «nel suo principato». Ottenuto il permesso e pronunciati i voti il 5 genn. 1147 (assumendo il nome di Gabriele), I. ritrovò la salute e si stabilì nel monastero di San Teodoro a Kiev, divenendo monaco di stretta osservanza. L'anno successivo, avendo appreso che i principi di Černigov avevano tradito il gran principe Izjaslav Mstislavič, i cittadini di Kiev decisero di uccidere I. Né il gran principe, né il metropolita, né il principe Vladimir Mstislavič, che a rischio della vita lo nascose in casa della madre, riuscirono a trattenere la folla. Il 19 sett. una banda inferocita di kieviani fece irruzione nella chiesa del monastero, arrestò I. e lo uccise in mezzo a tremende torture, esponendo il corpo nudo all'oltraggio pubblico. Il suo corpo venne poi sepolto da Vladimir Mstislavič, e infine (nel 1150) trasferito da Kiev a Černigov e posto nella chiesa della Trasfigurazione ad opera del fratello Svjatoslav Olegovič.

L'uccisione di I. dovette fare grande scalpore a Kiev e soprattutto a Černigov, dove probabilmente egli fu venerato come *strastoterpec* fin dalla morte, o almeno dal momento in cui vi furono traslate le reliquie. Le cronache dell'epoca sottolineano la mitezza e la docilità di I. che affrontò la morte per amore di Cristo; la *Stepennaja kniga* comprende la sua vita. La chiesa lo ricorda nel giorno del martirio, il 19 sett. e in quello della traslazione delle reliquie, il 5 giu. (Kavelin però riporta come data della memoria liturgica il 6 ago.). La canonizzazione di I. avvenne certamente prima dei concili del patriarca Macario del XVI secolo, molto probabilmente già prima della dominazione mongola.

BIBL.: *Dizionario enciclopedico teologico* (in russo), Sankt Peterburg s.d., 927; *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 58, 107; Barsukov, *Istočniki*, 211-215; Leonid, *Svjataja Rus'*, 155; Tolstoj, *Kniga*, 7; G. Podskalsky, *Cristianesimo e letteratura teologica nella Rus' di Kiev (988-1237)* (in russo), Sankt Peterburg, 1996, 484 (ed. russa tradotta dall'originale tedesco *Christentum und Theologische Literatur in der Kiever Rus'*, München 1982); I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 31s.

GIOVANNI GUAITA

ILARIA, figlia dell'imperatore Zenone, santa, sec. V: v. BS VII, 708-711.

ILARIO di KIEV (ИЛАРИОН КИЕВСКИЙ), metropolita, santo, ?-1067ca. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Le opere. - III. La santità e la canonizzazione.

I. LA VITA. I. è il primo metropolita russo (dal 1051 o forse già dal 1044), seguito da un altro (Clemente) a distanza di quasi un secolo. Per l'intero periodo della Rus' di Kiev questi due metropoliti furono gli unici autoctoni; tutti gli altri, come anche la maggior parte dei vescovi, provenivano da Bisanzio.

Secondo le cronache dell'epoca, I. sarebbe stato originario di una famiglia nobile russina; ciò spiega i suoi rapporti con i maggiorenti di Kiev e con la stessa famiglia del gran principe. Studiò alla scuola che san Vladimiro aveva organizzato nel palazzo principesco, frequentata dai suoi figli e da quelli dei migliori uomini di corte. Fu forse fin dai tempi della scuola che si legò d'amicizia con →JAROSLAV, figlio di Vladimiro, futuro principe di Kiev e santo. In seguito I. fu il confessore di Jaroslav.

Prima di essere scelto metropolita fu sacerdote nel paese di Berestovo, dove si trovava la residenza estiva del gran principe, luogo preferito prima di Vladimiro, poi di Jaroslav. Già da sacerdote, era conosciuto per la sua dirittura morale e cultura. I. è uno dei primi eremiti di Kiev, in un certo senso il precursore del monastero delle Grotte. Si scavò infatti una piccola grotta in una collina fuori città, in mezzo a un fitto bosco, dove si ritirava per pregare. Secondo il racconto del primo annalista russo Nestore (inizio del XII secolo), *Da dove prese il nome il monastero delle Grotte*, nel 1051, dopo che I. era divenuto metropolita, proprio nella sua grotta da lui ormai abbandonata si stabilì sant'Antonio, che diede vita al famoso monastero delle Grotte.

Fin da quando era sacerdote a Berestovo, I. fu il principale artefice della nascita delle scuole e della formidabile organizzazione dell'educazione e della cultura promossa da Jaroslav. Sempre attraverso I., Jaroslav riuscì a consolidare il cristianesimo in Russia, e addirittura a dargli un'impronta nazionale, a formare una sensibilità religiosa russa.

Nel 1049, finita la guerra tra Kiev e Bisanzio (1043-1046), morì a Kiev il metropolita greco Theotempt (secondo l'opinione di alcuni storici, egli invece morì o fece ritorno a Costantinopoli già durante la guerra, nel 1044). Dopo la fine della guerra, i greci compirono un ultimo atto estremo di crudeltà nei confronti di ottocento prigionieri russi che furono accecati e mutilati della mano destra. Nel 1050 o 1051 il gran principe Jaroslav convocò un sinodo di vescovi ed ecclesiastici che elesse metropolita non un vescovo, ma il presbitero I.; solo dopo la consacrazione, effettuata a Kiev dagli stessi prelati russi, si chiese conferma dell'elezione a Costantinopoli. I. stesso testimonia di come si svolsero i fatti in un breve scritto: «Io, per grazia di Dio misericordioso, monaco e presbitero Ilario, per volontà sua fui consacrato dai vescovi timorati di Dio e intronizzato nella gloriosa città di Kiev, per essere in essa metropolita, pastore e maestro. Ciò fu nell'anno 6559 (1051), durante il regno del cristianissimo principe Jaroslav, figlio di Vladimiro». Alcuni storici moderni hanno messo in dubbio che l'elezione di I. sia avvenuta a Kiev; i loro argomenti, tuttavia, non sembrano convincenti. Altri ancora ritengono che I. sia stato eletto a Kiev subito dopo la scomparsa del metropolita Theopempt, già nel 1044. Finita la guerra, nel quadro degli sforzi reciproci di ristabilire le relazioni diplomatiche, nel 1051 Costantinopoli avrebbe accettato la sua già avvenuta elezione. La data di tale riconoscimento patriarcale avrebbe fatto dimenticare quella precedente della vera elezione.

Comunque siano andate le cose, Costantinopoli dovette accettare forse a malincuore l'elezione indipendente del metropolita da parte di una Chiesa appena nata: secondo la prassi, infatti, il metropolita doveva essere nominato dal patriarca. Tuttavia, l'elezione di un metropolita da parte dell'episcopato del territorio in questione è procedura sancita dalle Costituzioni apostoliche e dal concilio di Nicea. I. fu a capo della giovane Chiesa russa per un brevissimo periodo: da 2 a 4 anni. Infatti, alla morte del suo protettore e amico Jaroslav (1054), egli fu costretto a dare le dimissioni: al suo posto venne subito nominato il greco Efrem.

Gli storici hanno visto nell'elezione autonoma a Kiev di un metropolita russo una scelta politica, da parte del gran principe Jaroslav, di indipendenza e affermazione del giovane Stato, e nello stesso tempo una ritorsione nei confronti delle crudeltà perpetrate poco prima dai greci nei confronti dei soldati russi. Lo storico Golubinskij dà invece una diversa lettura degli avvenimenti. Egli sottolinea i numerosi sforzi di Jaroslav per ristabilire buone relazioni diplomatiche con i greci dopo la guerra (compreso il matrimonio del figlio Vsevolod con una principessa greca), e considera che se Jaroslav avesse voluto stabilire una nuova prassi per la scelta del metropolita di Kiev, questa sarebbe stata senz'altro mantenuta dopo la sua morte dai figli; giunge così alla conclusione che Jaroslav abbia voluto nominare I. metropolita esclusivamente per la grande amicizia, stima e venerazione che nutriva nei suoi confronti. È comunque lecito pensare che la scelta del gran principe e dei vescovi russi sia stata motivata da un insieme di considerazioni spirituali, umane e politiche.

Nestore testimonia che sotto la guida di I. «la fede cristiana cominciò a portar frutto». Si codificarono in questo periodo le norme liturgiche, e monaci greci fatti venire espressamente a Kiev insegnavano ai russi l'arte del canto liturgico. Durante il suo episcopato e, come si è visto, con la sua diretta partecipazione, nacque a Kiev il monastero delle Grotte, che avrà estrema importanza nella storia del monachesimo e della spiritualità russi. Inoltre con i suoi scritti, in particolare con il discorso *Sulla legge e sulla grazia*, I. è all'origine della teologia russa.

Subito dopo la morte di Jaroslav, I. sembra essere scomparso da Kiev; il suo nome non compare nella lista dei partecipanti ai funerali del gran principe; dopo il 1054 le cronache non lo nominano più, e non abbiamo che pochissime informazioni degne di fede riguardanti la sua vita dopo questa data. Morì presumibilmente verso il 1067, dopo aver trascorso gli ultimi anni di vita nel monastero delle Grotte, dove si troverebbero anche le sue reliquie: è però probabile che tali reliquie appartengano piuttosto a un omonimo eremita Ilario. Alcuni storici lo identificano con questo monaco omonimo, di cui il *paterikon* del monastero dice che era «esperto nell'arte di scrivere libri, e tutti i giorni e le notti scriveva libri nella cella di Teodosio». Secondo altri, I. sarebbe da identificarsi piuttosto con l'egumeno del monastero, san Nicone, morto nel 1088. Altri infine lo identificano con il monaco amanuense Giovanni, autore della *Raccolta di Izjaslav* (o *Raccolta del 1073*), prima antologia di patristica della Russia antica.

II. LE OPERE. I. è considerato dai critici il più grande scrittore della Russia dell'XI secolo. Secondo Fedotov, egli è «il miglior teologo e predicatore di tutta quanta la Russia antica, compreso il periodo moscovita». Anche da un punto di vista formale e linguistico, i suoi scritti sono senza dubbio tra le opere più interessanti della Rus' di Kiev. I testi da lui citati testimoniano la vastità della sua cultura. Apologeta dell'unità dello Stato, fu ottimo oratore. Tutte queste considerazioni hanno portato alcuni storici a ipotizzare che I. avesse compiuto studi di retorica a Costantinopoli.

La sua opera più importante è il *Sermone sulla legge e sulla grazia* (datato tra il 1037 e il 1050), che sarebbe stato pronunciato da I. a Kiev nel 1049, alla presenza di Jaroslav e della sua corte. Non si tratta di una semplice predica: il sermone è la prima opera di oratoria religiosa russa, un trattato insieme teologico e politico, che per la sua composizione lineare e la preziosità della prosa ritmica costituisce un monumento della letteratura russa antica e un modello di retorica cui si sono ispirati per secoli molti scrittori, non soltanto russi ma dell'intera Slavia ortodossa e armeni. Il contenuto e lo sviluppo logico del trattato è sintetizzato con sorprendente precisione nelle prime frasi: «Sulla legge data attraverso Mosè e sulla grazia e la verità che sono Gesù Cristo. E come la legge è passata, mentre la grazia e la verità tutta la terra hanno riempito, e la fede a tutti i popoli si è estesa, e fino al nostro popolo russo. E lode al nostro re Vladimiro poiché da lui è venuto il battesimo».

Il trattato consta di tre parti: la prima, più propriamente teologica, sulla legge e la grazia; la seconda presenta il significato del cristianesimo per la Rus'; la terza è una lode al principe Vladimiro e al figlio Jaroslav. I. prende le mosse dal prologo del Vangelo di Giovanni («La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo», *Gv* 1, 17) e affronta innanzitutto il tema paolino della legge e della grazia (cf. *Rm* 5, *Rm* 6, *Gal* 2, *Gal* 5) nei termini di un confronto tra l'Antica e la Nuova Alleanza: la prima si realizzava nella Legge che Dio aveva dato agli uomini perché non morissero nell'inganno degli idoli, ma che fu nota solo al popolo ebraico; la seconda comporta la grazia per tutti i popoli convertiti e per tutti gli uomini, senza limitazione. L'autore cerca dunque di mostrare la superiorità della grazia sulla Legge (ovvero del cristianesimo rispetto al giudaismo), attraverso citazioni dei Padri, interpretazioni dei simboli biblici, metafore derivate dalla Sacra Scrittura, ecc. Indica poi il contenuto essenziale della fede cristiana nell'unione della divinità con l'umanità nella persona di Gesù. La superiorità della grazia sulla Legge significa anche che il cammino verso Dio dei giovani popoli pagani (come quello russo) è più diretto e rapido del cammino di chi passa attraverso la Legge. I popoli che hanno appena ricevuto il battesimo, e in particolare il popolo russo, sono nel pieno delle loro potenzialità, sono nuovi popoli eletti da Dio, accompagnati in tutto dalla sua grazia. I. sembra indicare così, implicitamente, che il popolo russo, proprio in virtù del fatto che è l'ultimo tra i popoli cristiani, è il più colmo della grazia.

Segue l'ultima parte chiamata «Lode del principe [*kagan*] nostro Vladimiro dal quale siamo stati battezzati», considerata da alcuni critici come un'opera a sé. I. esalta la grandezza dello Stato di Kiev, facendo un resoconto del Battesimo della Russia; san Vladimiro è lodato come evangelizzatore che per iniziativa propria (i greci non sono mai chiamati in causa) ha convertito e battezzato il suo popolo. Egli è l'apostolo della Chiesa russa (poco più tardi a Vladimiro sarà conferito l'epiteto di *ravnoapostol'nyj knjaz*, «principe pari agli apostoli»), il novello Costantino, uguale all'imperatore romano anche per ingegno e devozione, dunque degno della medesima venerazione (I. pare qui suggerire la canonizzazione di Vladimiro). L'opera si conclude con la presentazione di Jaroslav, prosecutore dell'opera del padre e degno sovrano delle sue terre. L'impiego del termine *kagan*, relativamente a Vladimiro e Jaroslav, vuole sottolineare la loro parità in grandezza e dignità con gli imperatori bizantini.

Come si vede, partendo dal trattato puramente teologico, l'autore arriva all'apologia dello Stato e del principe; la parte teologica serve così come base di dimostrazione per quella politica. L'opera risente chiaramente dell'influenza della letteratura antigiudaica bizantina e fu forse anche motivata da una netta presa di distanza della giovane Chiesa dalla comunità ebraica, che a Kiev aveva una certa consistenza. La dialettica tra Legge e grazia è inoltre da leggere nel più ampio contesto del dissidio in quell'epoca tra Roma e il cristianesimo orientale a proposito dell'Antica Alleanza. Roma sosteneva l'importanza della conoscenza dell'Antico Testamento, mentre Costantinopoli sottolineava soprattutto il suo superamento.

I. conduce il discorso con coerenza e rigore logico, ma nel contempo con naturalezza, introducendo ogni nuovo argomento come conseguenza necessaria del

precedente. Egli utilizza con abilità le figure retoriche classiche dell'antinomia (Antica e Nuova Alleanza, Antico e Nuovo Testamento, Legge e grazia) e del parallelismo (Costantino e Vladimiro, Costantinopoli e Kiev), di metafore e raffronti; ma il suo stile, pur solenne, rimane leggero e spontaneo. Oltre al significato teologico e letterario, di cui si è detto, l'opera è preziosa perché fa cogliere lo spirito della fede del popolo russo appena convertito. Essa mostra il cristianesimo della Rus' come una fede serena e sorridente, con un senso gioioso della trascendenza. In ciò, il sentire religioso russo mostra di avere sin dall'inizio assunto connotati nazionali ben diversi da quello bizantino (caratterizzato dal timore dell'uomo dinanzi all'onnipotenza di Dio Signore). Inoltre, sin dall'inizio, religione e politica ci appaiono confinanti.

I. scrisse anche una *Professione di fede* (*Ispovedanie very*) in cui illustra i dogmi della SS. Trinità e dell'Incarnazione (e che, secondo alcuni storici, sarebbe stata composta e pronunciata al momento della sua consacrazione a metropolita), e una *Preghiera del santo padre nostro Ilario, metropolita russo*. Una breve nota autobiografica (sopra riportata) parla della sua consacrazione. Secondo alcuni studiosi, tra cui l'autorevole D.S. Lichačev, sarebbe anche l'autore di un ciclo di racconti sulla cristianizzazione della Russia, che costituisce la prima opera storiografica della letteratura anticorussa. Di non sicura attribuzione è anche un ciclo (11 testi) di insegnamenti morali e religiosi, di cui il più importante (il *Sermone al fratello stilita*) riporta come autore «Ilario, metropolita di Kiev».

III. La santità e la canonizzazione. Personalità molto ricca, che concilia qualità diversissime: primo metropolita russo, abile consigliere del principe, primo vero intellettuale della Rus' di Kiev, diffusore di cultura, teologo e oratore di rilievo, I. è nel contempo un eremita che non abbandonò la vita ascetica neanche dopo essere divenuto metropolita. Nestore, che nella sua *Cronaca degli anni passati* accenna più volte, e sempre con venerazione, a I., dà della sua personalità spirituale una definizione sintetica ma completa: «Uomo buono, amante dei libri e dei digiuni»; definizione che esplicita le sue vocazioni di pastore, di intellettuale e di monaco.

Non essendo stato canonizzato ufficialmente dalla Chiesa, I. non ha una *Vita*, né una funzione propria, né un'icona. Qualche studioso ha avanzato l'ipotesi che, dopo aver rinunciato al trono metropolitano, I. sia entrato nel monastero delle Grotte pronunciando i voti di stretta osservanza (*schima*) e assumendo il nuovo nome monastico Nicone. Il colto e capace I. sarebbe dunque quello stesso Nicone «il Grande» che fu autore di una cronaca cittadina, incaricato di missioni diplomatiche, missionario ed egumeno del monastero. Per aver accolto tra i monaci due favoriti del principe →Izjaslav Jaroslavič, Nicone dovette lasciare il monastero e rifugiarsi nella lontana diocesi di Tmutorokan'; morì nel 1088, fu riconosciuto santo e la sua memoria liturgica è celebrata il 23 mar. Tale ipotesi spiegherebbe sia la non avvenuta canonizzazione di I. (il quale sarebbe stato quindi canonizzato come Nicone), sia la sua improvvisa sparizione da Kiev, sia la mancanza di dati sicuri circa la morte, il luogo della sepoltura, ecc.

Se non ebbe canonizzazione (non si dimentichi che i metropoliti e i vescovi greci a lui succeduti non potevano nutrire particolare simpatia per questo primo metropolita autoctono, nominato con un'azione di forza dal gran principe), I. dovette però essere considerato santo dai monaci russi e dal popolo. La *Stepennaja kniga* (libro della genealogia degli zar, composto nel XVI secolo) lo definisce «uomo santo» (I, 223); e una lista di gerarchi russi, compilata nel XVIII secolo sulla base di materiali precedenti, registra: «Morì nell'anno 6579 [nel 1071] e fu sepolto nel monastero delle Grotte, e per le sue estreme virtù fu santo e straordinario taumaturgo. Questo santo Ilario metropolita, per primo aveva cominciato a scavare le Grotte» (bibl. S. Sofia Novgorod, n. 230, riportato da Barsukov, *Istočniki,* 216-217, e Makarij Bulgakov, *Storia della Chiesa russa*, II, 13). Lo storico della fine del XIX secolo Golubinskij, nella sua *Storia della canonizzazione dei santi,* annovera I. tra i santi non più venerati.

Oggi la Chiesa lo nomina tra i «santi che hanno illuminato la terra russa» la seconda domenica di Pentecoste.

Bibl.: Filaret (Gumilevskij), *Russkie Svjatye, čtimye vseju Cerkov'ju ili mestno* [*I santi russi venerati da tutta la Chiesa o localmente*], Černigov 1864, ago., 101-110; Makarij Bulgakov, *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1868, 1, 27-140; 2, 5-18; Barsukov, *Istočniki*, 215-217; Leonid, *Svjataja Rus'*, 6-7; Golubinskij, *Istorija russkoj cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Moskva 1901-1907², 1, parte 1ª, 297-300; Golubinskij, *Kanonizacija*, 356; N. Nikol'skij, *Materialy dlja povremennogo spiska russkich pisatelej i ich sočinenij (X-XI vekov)* [*Materiali per una lista cronologica degli scrittori russi e delle loro opere (secc. X-XI)*], Sankt Peterburg 1906, 75-122; D.S. Lichačev, *Russkie letopisnye svody i ich kul'turno-istoričeskoe značenie* [*Le cronache russe e il loro significato culturale e storico*], Moskva-Leningrad 1947, 66-70; N. Tal'berg, *Istorija russkoj cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], New York 1959, I, 22-23; 30-31; P. Kovalevsky, *Histoire de Russie et de l'URSS*, Paris 1970, 53-69; A. Poppe, *Russko-vizantijskie cerkovno-političeskie otnošenija v seredine XI veka* [*I rapporti ecclesiastico-politici russo-bizantini nella metà dell'XI secolo*], in *Istoria SSSR* [*Storia dell'URSS*], 1970, 3, 108-124; L. Müller, *Die Werke des Metropoliten Ilarion*, München 1971; A. Poppe, *La tentative de réforme ecclésiastique en Russie au milieu du XI*ᵉ *siècle*, in «Acta Poloniae Historica», 25 (1972), 26-31; N.N. Rozov, *K voprosu ob učastii Ilariona v načal'nom letopisanii* [*Sulla questione della partecipazione di Ilario all'annalistica delle origini*], in *Letopisi i chroniki* [*Annali e cronache*], Moskva 1973, 31-36; E. Hurwitz, *Metr. Hilarion's Sermon on Law and Grace*, in *Russian History / Histoire Russe*, 7 (1980), 322-333; A.M. Moldovan, *Slovo o zakone i blagodati Ilariona* [*Il Sermone sulla Legge e sulla grazia di Ilario*], Kiev 1984, 78-196; AA.VV., *Idejno-filosofskoe nasledie Ilariona Kievskogo* [*L'eredità filosofico-ideologica di Ilario di Kiev*], Moskva 1986, parti 1ª e 2ª; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], 1, Leningrad 1987, 198-204; J.P. Arrignon, *La chaire métropolitaine de Kiev des origines à 1240*, Lille 1987; V.S. Gorskij, *Obraz istorii v Slove o zakone i blagodati Ilariona* [*L'immagine della storia nel Sermone sulla Legge e sulla grazia di Ilario*], in *Čelovek i istorija v srednevekovoj filosofskoj mysli russkogo, ukrainskogo i belorusskogo narodov*

[*L'uomo e la storia nel pensiero filosofico medievale dei popoli russo, ucraino e bielorusso*], Kiev 1987, 39-49; V.V. Mil'kov, *Slovo o zakone i blagodati Ilariona i teorija kaznej božiich* [*Il Sermone sulla Legge e sulla grazia di Ilario e la teoria dei castighi divini*], *ibid.*, 50-57; H. Shultz, *Mitropolit kievskij Ilarion i Povest' vremennych let* [*Il metropolita di Kiev Ilario e il Racconto dei tempi passati*], in *Tysjačeletie kreščenija Rusi* [*Mille anni dal Battesimo della Rus'*], Conferenza internazionale storico-ecclesiastica, Kiev, 21-28 luglio 1986 (Patriarcato di Mosca ed.), Moskva 1988, 196-199; L. Müller, *Ilarion und die Nestorchronik*, in «Harvard Ukrainian Studies», voll. 12/13 (1988/89), 337-342; Ch. Hannick, *Kirchenrechtliche Aspekte des Verhältnisses zwischen Metropoliten und Fürsten in der Kiever Rus'*, *ibid.*, 736s.; N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia*, Milano 1989, 44-48; 61-67; D.S. Lichačev, *Storia della letteratura russa dei secoli XI-XVII*, Moskva-Genova 1989, 110-116; V.G. Brjusova, *Kogda i gde byl postavlen Mitropolitom Ilarion?* [*Quando e dove fu consacrato il metropolita Ilario?*], in *Germenevtika drevnerusskoj literatury* [*Ermeneutica della letteratura russa antica*], racc. 1, secc. XI-XVI, Moskva 1989, 40-51; M.V. Tolstoj, *Istorija russkoj cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], ried. Valaamskij monastyr 1991, 23-32; R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari 1991, 297-305; 387-391; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], t. 1, Moskva 1993, 601; A.V. Kartašev, *Očerki po istorii russkoj Cerkvi* [*Saggi di storia della Chiesa russa*], Moskva 1993, vol. 1, 157-171; 258, 262; V.Ja. Derjagin - L.P. Šukovskaja (edd.), *Ilarion. Slovo o zakone i blagodati* [*Ilario. Sermone sulla Legge e sulla grazia*], Moskva 1994; *Literatura i kul'tura drevnej Rusi - Slovar'-spravočnik* [*La letteratura e la cultura dell'antica Rus'. Dizionario-prontuario*], Moskva 1994, 51s.; G. Podskalsky, *Christianstvo i bogoslovskaja literatura v kievskoj Rusi (988-1237)* [*Cristianesimo e letteratura teologica nella Rus' di Kiev (988-1237)*], Sankt Peterburg 1996, 71, 86s., 148-155, 449s. (ed. russa tradotta dall'originale tedesco *Christentum und Theologische Literatur in der Kiever Rus'*, München 1982); AA.VV., *Velikie gosudarstvennye dejateli Rossii* [*I grandi statisti della Russia*], A.F. Kiselev (ed.), Moskva 1996, 31-35; *Literatura drevnej Rusi - Bibliografičeskij slovar'*, O.V. Tvorogov (ed.), Moskva 1996, 80ss.; V.N. Toporov, *Svjatost' i svjatye v russkoj duchovnoj kul'ture* [*Santità e santi nella cultura spirituale russa*], Moskva 1995-1998, t. 1, 257-340;

GIOVANNI GUAITA

ILARIONE (ILIRIO), taumaturgo, santo, n.d.: v. BS VII, 730-731.

ILARIONE (Ἰλαρίων), neomartire, beato, ?-1804. Ch. bizantina.

Al secolo Giovanni, era oriundo di Kastro di Creta, l'odierna Iraclio. I suoi genitori, Francesco e Caterina, che avevano altri quattro figli, lo mandarono a Costantinopoli, presso uno zio medico, per apprendere la scienza medica. Qui Giovanni rimase per 10 anni: ma non apprese nulla dallo zio, che poco si curava di lui. Il giovane decise perciò di lasciarlo per lavorare presso un mercante di Chios. Un giorno quest'ultimo, dovendosi recare in un'isola per affari, affidò a Giovanni e a un altro cristiano la responsabilità della sua attività. Tornato dal viaggio, volendo verificare i conti, il mercante si accorse che mancavano 30 piastre d'argento, cosa di cui incolpò Giovanni. Preso dalla disperazione, questi corse al palazzo con l'intento di chiedere aiuto alla madre del sultano, ma incontrò un dignitario turco, di nome Mertzan, il quale lo convinse ad abbandonare la fede e a diventare musulmano: in questo modo, egli avrebbe avuto il sostegno del sultano. La conversione, che avvenne di lì a poco, fu festeggiata con onori e feste.

Pochi giorni dopo, però, Giovanni incominciò a sentire rimorsi di coscienza, e cercò in tutti i modi di fuggire dal palazzo. Riuscì a scappare e, con una nave, raggiunse la Crimea. Dopo 10 mesi, desideroso di subire il martirio per la sua fede, ritornò a Costantinopoli, dove, con l'aiuto del padre spirituale Simeone e di un certo monaco Geremia, si recò sul Monte Athos, nella *skiti* di Sant'Anna, accanto al monaco Bessarione: questi aveva accompagnato anche il beato →LUCA a Mitilene. Bessarione assunse la guida spirituale del giovane e la sua preparazione al martirio; fu lui ad accompagnarlo quando giunse il momento, e dopo avergli fatto indossare l'abito monastico gli diede il nome di I. Con la sua benedizione, I. raggiunse Costantinopoli e si presentò a palazzo, ove confessò con coraggio la fede in Cristo e la sua avversione nei confronti della religione musulmana. Il dignitario turco, sorpreso dal suo ardore ma vedendolo irremovibile nel suo intento, ordinò che venisse torturato e poi decapitato: ciò avvenne il 20 sett. 1804. Dopo la morte, si racconta che la salma del neomartire compì molti miracoli. Si ignora chi scrisse il *Martyrion* di I., tràdito in un ms della *skiti* di Sant'Anna. Il testo subì alcune correzioni da parte del venerabile Nicodemo; il monaco Gerasimo Micragiannanitis ha redatto un ufficio liturgico in suo onore. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 216; Nicodemo agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], I, Venezia 1934², 67; Matheos, *Grande Sinassario*, III, 430-433; Th. Zedakis, *Hoi Krētes neomartyres Ilariōn ho hosiomartyros kai Iōannēs ho en Nea Ephesō* [*I neomartiri cretesi Ilarione, beato e martire, e Giovanni in Nuova Efeso*], in «L'Apostolo Tito», Iraclion, 9 (1960), 151, 192; Id., *Ilariōn hosiomartyros* [*Il beato martire Ilarione*], in ΘΗΕ, VI, 870; Papadopoulos, *I neomartiri*, 65; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 95; Perantonis, *Lessico*, II, 221-223; Langhis, *Grande Sinassario*, IX, 464-467.

MARIA VRETTA

ILARIONE di GAZA, monaco, santo, sec. IV: v. BS VII, 731-735.

ILARIONE GDOVSKIJ PSKOVOEZERSKIJ (ИЛАРИЙ ГДОВСКИЙ ПСКОВОЗЕРСКИЙ), monaco, santo, ?-1476. Ch. russa.

I. Gdovskij abbracciò la vita religiosa seguendo gli insegnamenti di →EUFROSINO DI PSKOV, che era anche suo padre spirituale. Dopo qualche tempo però sentì il bisogno di creare lui stesso una comunità. Fu così che ai confini settentrionali del principato di Pskov intorno al 1470 fondò il monastero Pokrovskoe Ozerskoe, sul fiume Zelca. Il luogo prescelto non era di quelli che garantivano una vita tranquilla, sia pure nell'ascesi, ma era a continuo contatto con i cavalieri teutonici della Livonia, con gli estoni facili

alle depredazioni e con gli svedesi. Se con i primi la comunità era impegnata a difendere i diritti dell'ortodossia, con questi ultimi la comunità rischiava la sua stessa esistenza. Fu in questa atmosfera di esistenza precaria e trascorsa in continui pericoli che I. si sottopose a una severa ascesi che durò sino alla morte, avvenuta nel 1476. Il monastero da lui fondato andò distrutto nel 1764, salvandosi solo la chiesa, che divenne chiesa parrocchiale del villaggio. È proprio in questa chiesa che si venerano le sue reliquie.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 119; Barsukov, *Istočniki*, 215; *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, mar., 181; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 125.

GERARDO CIOFFARI

ILARIONE il GEORGIANO (ილარიონ ქართველი), monaco, santo, 822-875ca. Ch. georgiana.

Monaco georgiano del IX secolo, fondatore di monasteri e taumaturgo, I. nacque nella provincia di Kachethi (Georgia orientale). Era figlio di un potente signore feudale. All'età di sei anni fu affidato a un sacerdote perché ricevesse la formazione di base. I. dimostrò via via una tale devozione e un così spiccato interesse per la vita monastica, che il padre decise di istituire per lui un monastero speciale. In quel monastero – di cui fu nominato abate proprio il suo ex-maestro – I. emise i voti monastici. Dopo qualche tempo, però, trovò faticoso sopportare l'eccessiva attenzione dei genitori, e decise di trasferirsi nel monastero di Davidgaregi. Lì il santo scelse la vita eremitica, trascorrendo alcuni anni in una grotta nei pressi del monastero.

Presto si diffuse la fama del devoto eremita, ed I., che era già stato ordinato prete dal vescovo di Rustavi, vedendo l'accresciuto interesse dei fedeli per la sua persona, intraprese in compagnia di un discepolo un lungo pellegrinaggio in Terrasanta.

Durante il viaggio, I. compì numerosi miracoli, grazie ai quali fu salvato da svariati pericoli. Compiuto il pellegrinaggio, rimase per un certo tempo nel monastero di San Saba, dove lasciò il discepolo prima di recarsi a vivere nel deserto del Giordano. Lì scelse la grotta che, secondo una pia tradizione, sarebbe stata il rifugio del profeta Elia, e successivamente di san Giovanni Battista. In quella grotta, I. visse per diciassette anni, trascorsi i quali ebbe una visione della Madre di Dio, che gli ordinò di tornare in patria per adempiere ai suoi doveri verso i genitori ormai anziani. Avendo constatato che il padre e il fratello erano già morti, I. si prese cura della madre e della sorella, che si fecero monache nel monastero femminile di Akuri.

Quindi il santo tornò nel deserto di Davidgaregi e vi costruì la chiesa della Trasfigurazione, presso il sepolcro di san David di Garedja (BS IV, 512-513). I. distribuì tutto il suo patrimonio fra i poveri e fondò ancora un nuovo monastero maschile. Quando venne a sapere che intendevano nominarlo vescovo di Rustavi, fuggì di nuovo lontano dalla patria. Questa volta si recò a Costantinopoli, quindi sul monte Olimpo, in Bitinia, dove, insieme a due discepoli, fondò il locale monastero georgiano. Dopo cinque anni di vita in Bitinia, compiuti molti miracoli, si recò a Roma. Transitando per Tessalonica, guarì miracolosamente uno zoppo. I. visse per due anni a Roma, quindi volle tornare a Costantinopoli, ma non poté raggiungerla perché, di passaggio a Tessalonica, guarì il figlio paralizzato del principe e, su richiesta di quest'ultimo, rimase a vivere in quella città. Dopo tre anni trascorsi in una piccola cella, dove continuava a compiere numerosi miracoli, morì.

I. fu sepolto con grande onore, e venne proclamato santo protettore della città di Tessalonica. Sulla sua tomba avvennero molte guarigioni e miracoli di varia natura. La fama del monaco taumaturgo si diffuse talmente in tutta Costantinopoli, che l'imperatore Basilio I il Macedone, nonostante l'opposizione dei cittadini, ne trasferì il corpo nella capitale. Nei dintorni della città, in un luogo chiamato *Romana*, l'imperatore fondò un monastero per i monaci georgiani, dove trasportò le reliquie del santo. L'autorità di I. presso la corte imperiale bizantina era così sentita che l'imperatore chiese ai monaci georgiani di educare i propri figli e di insegnare loro la lingua georgiana.

Basilio, poeta della corte imperiale, scrisse un *Encomio*, dedicato ad I. Sulla base di quella fonte, Eutimio Mtazmindeli, nel X secolo, scrisse la *Vita e le opere di Ilarione il Georgiano*, edita nei *Monumenti*. Una variante della *Vita* uscì dalla penna di Teofilo, ieromonaco georgiano dell'XI secolo, divenuto in seguito metropolita di Tarso.

Il giorno della commemorazione di I. nella Chiesa ortodossa georgiana è il 19 nov. (*n.l.*)

BIBL.: *La vita e le opere di Ilarione il Georgiano* (tr. lat.), in *Anal. Boll.*, 32 (1913), 243-269; *Monumenti*, III, 9-37.

ENRICO GABIDZASHVILI

ILARIONE il GIOVANE, archimandrita del monastero di Dalmazio, santo, sec. VIII: v. BS VII, 735-736.

ILARIONE delle GROTTE di KIEV (ИЛАРИОН КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XI. Ch. russa.

Parlando di I., il *Kievo-Pečerskij Paterik* dice che «notte e giorno scriveva libri nella cella di San Teodosio». Egli è ricordato nel contesto di un miracolo operato da san Teodosio, al quale durante una notte era ricorso l'economo della comunità monastica avvertendo che al mattino non vi sarebbe stato nulla da mangiare né danaro per comprare il pane. «Ora è sera – aveva risposto san Teodosio –, il mattino è ancora lontano». Durante la notte, un giovane guerriero

posò una moneta d'oro sul tavolo della cella di san Teodosio e scomparve. I. è ricordato come il narratore di questo episodio, e quindi certamente doveva essere sopravvissuto di qualche decennio a san Teodosio (morto nel 1074). In un altro passo si narra anche come I. riferisse a Nestore di essersi spesso rivolto a san Teodosio perché perseguitato dal demonio, e che con la preghiera il santo sarebbe riuscito a liberarlo da questa persecuzione. Ma soprattutto preziosa è la notizia relativa alla sua mansione nella cella di San Teodosio, quella cioè di scrivere libri. In un altro codice la notizia è così sviluppata: «Giorno e notte scriveva libri nella cella del santo padre nostro Teodosio, canticchiando sottovoce il salterio, lavorava la lana con le mani o faceva altre cose».

Una breve *Vita* manoscritta narra come I. avesse raggiunto un grado eccezionale di ascesi, tanto da mangiare una sola volta la settimana e da pregare notte e giorno prostrato a terra e piangendo. Inoltre si narra che dal cielo benedicesse tutti coloro che andavano a visitare le sue reliquie nel monastero delle Grotte. Al di là di queste notizie, null'altro si sa di I., che, per quanto riguarda il culto, condivise la sorte degli altri asceti delle Grotte: vale a dire, fu canonizzato da Pietro Mogila nel 1643 e inserito nei *Mesjaceslovy* russi nel 1762. Qualche autore ha erroneamente identificato questo I. con Ilarione metropolita e autore dello *Slovo* sulla legge e la grazia (1054). Ma tale identificazione non è accettabile criticamente in quanto, pur essendo contemporaneo di san Teodosio, l'Ilarione dello *Slovo* non avrebbe potuto in alcun modo essere la fonte dell'autore del *Kievo-Pečerskij Paterik*, essendo morto verso il 1067, mentre il contesto si riferisce chiaramente a dopo la morte di Teodosio. Né per lo stesso motivo avrebbe potuto rivelare a Nestore l'episodio dei demoni che lo perseguitavano. Tutti motivi che, oltre ad escludere certe incongruenze cronologiche e quindi a rigettare l'identificazione suddetta, portano a concludere che I. l'asceta delle Grotte morì in un anno molto prossimo al 1100. Le reliquie si venerano nelle Grotte di San Teodosio.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki* 217s.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnosłužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 301; *Kievo-Pečerskij Paterik*, Jordanville - New York 1903³, 1967, 193-195 (l'autore del commento identifica erroneamente i due Ilarione: l'asceta e il metropolita).

GERARDO CIOFFARI

ILARIONE, vescovo di MOGLENA (Ἰλαρίων ἐπίσκοπος Μογλενῶν), beato, sec. XII. Ch. bizantina.

I. visse nel XII secolo e combatté contro gli eretici, specialmente i bogomili e i manichei, stabilitisi nella parte montagnosa della sua regione. Morì il 21 ott. 1164 e viene onorato come santo specialmente dalle Chiese slave. La *Vita* di I. è stata scritta da Eutimio Vulgaris (1375-1393) e la sua commemorazione cade il 21 ott., giorno in cui, secondo M. Langhis, morì e in cui sarebbe stata fatta la traslazione delle reliquie. (*a.f.*)

BIBL.: *Acta Sanctorum Octobris*, IX, 405-408; Martinov, *Annus Ecclesiasticus Graecoslavicus*, Bruxelles 1899, 253-257; *Diptycha tēs Ekklēsias tēs Hellados 1992* [*Diptycha della Chiesa di Grecia 1992*], ed. «Apostolikēs Diakonias», s.d., 636-637; Langhis, *Grande Sinassario*, I, 535; St. Papadopoulos, *Iōannēs ho moglenōn* [*Giovanni di Moglena*], in QHE, VII, col. 13; *Grozdanov c. Portreti na svetitelite od Makedonija od IX-XVIII vek.*, Skopje 1983, 191-195.

SIMON PASCHALIDES

ILARIONE di OPTINA (ИЛАРИОН ОПТИНСКИЙ), monaco, santo, 1805-1873. Ch. russa.

Al secolo Rodion Nikitič Ponomarëv, nacque il 9 apr. 1805 nella famiglia di un sarto del villaggio di Ključi, del governatorato di Voronež. Da giovane svolse il mestiere del padre, continuando a studiare sartoria a Mosca dal 1825 al 1829. Acquisita una vasta clientela, si trasferì con i genitori dalla provincia a Saratov, dove aprì un laboratorio di sartoria e un suo negozio. Per l'influenza di un conoscente si convertì e prese ben presto a svolgere autonomamente attività missionaria tra i Vecchi Credenti, desiderando ricondurli alla Chiesa. Gli si formò, così, intorno un gruppo di pie persone impegnate nella predicazione della «vera Chiesa».

Nel 1832 venne istituita a Saratov la cattedra episcopale, e da quel momento il gruppo di Ponomarëv godette della protezione del vescovo Iakob (Večerkov), ma per i contrasti con numerosi Vecchi Credenti e settari, i «castrati» di quella città gli crearono non poche difficoltà. Dal 1834 al 1839 I. fu sotto inchiesta a causa di molte false testimonianze da parte dei «castrati». Tra il 1837 e il 1838 visitò vari monasteri, tra i quali l'eremo di Optina, e sotto l'influsso dei santi Lev e →MACARIO DI OPTINA nel 1839 entrò nell'eremo di Optina, della diocesi di Kaluga. Divenne aiutante di san Macario, svolgendo nello stesso tempo lavori pesanti nel giardino, nell'orto, in cucina e nell'apiario, ed ebbe come *starec* san Lev e san Macario di Optina.

Preso l'abito con il nome di I., fu ordinato diacono e sacerdote, e secondo le ultime volontà di Macario nel 1860 si dedicò all'attività di *starec*: accoglieva i monaci e i laici che volevano confessarsi, mantenendo un'ampia corrispondenza con i suoi figli spirituali. Mite e straordinariamente semplice, si distingueva per il cuore aperto, per la disponibilità ad accorrere in aiuto di quanti fossero nella prova e nella sofferenza. Ebbe fama per la preveggenza e per i miracoli che si verificavano grazie alle sue preghiere. Dal 1863 fu superiore dello *skit* di San Giovanni Precursore dell'eremo di Optina e confessore di tutta la comunità, attenendosi strettamente, nella sua attività di guida spirituale dei monaci, alle disposizioni lasciate da Macario e impegnandosi molto nell'organizzazione del monastero. Dopo aver ricevuto il grande *schima*, soffrì di una grave malattia per gli ultimi due anni della sua vita e morì il 18 sett. 1873. Nel 1996, con il consenso del patriarca di Mosca Alessio II, I. è stato canonizzato e incluso nel novero di tutti gli *starcy* di

Optina. La festa degli *starcy* di Optina ricorre l'11 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Žizneopisanie starca Optinskoj pustyni ieroschimonacha Ilariona* [*Biografia dello starec dell'eremo di Optina lo ieroschimonaco Ilarione*], Kaluga 1897 (Optina Pustyn' 1993[2]); *Optinskie starcy* [*Gli starcy di Optina*], London (Canada) 1990; *Prepodobnye starcy Otpinoj pustyni. Žitija, čudesa, poučenja* [*I santi starcy dell'eremo di Optina. Vita, miracoli, insegnamenti*], Moskva 1995, 136ss.; *Byvšie i novye božestvennye čudesa po molitvam prepodobnych otcev i starcev Optinskich* [*Vecchi e nuovi miracoli divini ottenuti per intercessione dei santi padri e starcy di Optina*], Optina Pustyn' 1995.

IL'JA BASIN

ILARIONE, egumeno del monastero di PELECETE, santo, sec. VIII: v. BS VII, 736-737.

ILARIONE il RECLUSO (ИЛАРИОН ЗАТВОРНИК), monaco, santo, 1774-1853. Ch. russa.

I. Mefodievič Fokin nacque da un'agiata famiglia contadina nel villaggio di Zenkino del governatorato di Kazan'. Bambino timido e introverso, visse con il nonno che viveva in ascesi in una cella appositamente costruita, e all'età di 14 anni, morto il nonno, fece ritorno alla casa paterna. Su richiesta del padre si sposò, ma subito dopo la funzione religiosa fuggì di casa e si finse gravemente malato per evitare l'intimità con la moglie. A 19 anni tentò di entrare in monastero, ma non essendoci riuscito, perché formalmente sposato, scavò in un fossato non lontano dalla casa paterna una grotta e vi si stabilì. Osservava un ferreo digiuno, portava delle catene e mortificava la carne con migliaia di genuflessioni. D'inverno camminava scalzo e dormiva su un mucchio di rami appuntiti. A volte si recava alla chiesa parrocchiale per la divina liturgia, e i contadini, venuti a conoscenza della sua vita ascetica, presero ad andare da lui per averne consiglio. Per evitare queste visite decise di costruirsi una colonna, sull'esempio degli asceti dell'antichità.

A seguito di un'indagine della polizia e dopo una penitenza, durata sei mesi, nell'eremo di San Pietropavlosk della diocesi di Rjazan', fu costretto a vagare da un posto all'altro, ovunque perseguitato, mentre sua moglie si opponeva al suo ingresso in monastero nella speranza di farlo tornare a casa. Nel corso delle sue peregrinazioni prese in segreto l'abito monastico, con il nome di I., all'eremo di Koren, nella diocesi di Kursk. Nel 1814 decise di stabilirsi definitivamente nel villaggio di Troekurovo, nel governatorato di Tambov, e un generoso possidente gli costruì una cella, dove condusse una vita di rigida ascesi, frequentando la chiesa parrocchiale e ricevendo visitatori. Parlava per parabole e a volte faceva riferire i suoi consigli da un suo assistente. Ebbe fama di veggente e distribuiva ai poveri tutti i doni ricevuti da quanti lo andavano a trovare.

Era in rapporti di amicizia e di unione spirituale con →GIOVANNI DI SEZENOVO. Ebbe tra i suoi visitatori anche Alessandro Grenkov, il futuro →AMBROGIO DI OPTINA, al quale fu proprio lui a consigliare di recarsi all'eremo di Optina. Fondò nel villaggio di Troekurovo una comunità monastica femminile, col tempo trasformatasi in monastero. Dopo una malattia durata tre anni, morì il 5 nov. 1853 e fu sepolto, in presenza di una gran folla, in quella grotta da lui stesso scavata. Appariva spesso in sogno a persone malate, operandone la guarigione, e al monastero della Madre di Dio di Ilarione di Troekurovo si teneva un registro dei miracoli operati per sua intercessione. Non è mai stato ufficialmente canonizzato. Nel 1988 è stata istituita la festa dei santi di Tambov, tra cui sant'Ilarione, celebrata il 28 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: G. Chitrov, *Istoriko-statističeskoe opisanie Tambovskoj eparchii* [*Descrizione storico-statistica della diocesi di Tambov*], Tambov 1861, 295ss.; I.P. Danilov, *Skazanie žizni i podvigach Troekurovskogo zatvornika Ilariona* [*Racconto della vita e delle opere di ascesi di Ilarione il Recluso di Troekurovskij*), Moskva, 1874; Tverskoj, *Mesjaceslov*, 1894/app. 3, 22; Sergij, *Vostok*, II, 559; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910[3], 325ss.; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, nov., 71s.; Agapito (Belovidov) ieromonaco, *Žizneopisanie v Boze počivšego starca zatvornika Ilariona Mefodieviča Fokina, osnovatelja Bogorodičnogo Ilarionovskogo Troekurovskogo ženskogo monastyrja* [*Biografia del santo starec di Troekurov Ilarione Mefodievič Fokin il Recluso, fondatore del monastero femminile della Madre di Dio Ilarionovskij Troekurovskij*], Moskva 1988; *Svjatye Pravoslavnoj cerkvi* [*Santi della Chiesa ortodossa*], in «Christianstvo, Enciklopedičeskij slovar'», III, Moskva 1995, 622.

IL'JA BASIN

ILARIONE di SUZDAL' (ИЛАРИОН СУЗДАЛСКИЙ), vescovo, santo, 1632-1708. Ch. russa.

Le notizie biografiche relative a I. ci sono tramandate da una *Vita* compilata nel XVIII secolo. Battezzato con il nome di Ivan, nacque a Nižnij Novgorod, dalla numerosa famiglia di un sacerdote, Anania, il quale, rimasto vedovo nel 1637, entrò nel 1640 nel monastero della Trasfigurazione del Salvatore sulla Malaja Junga nella diocesi di Nižnij Novgorod. Ivan ricevette la sua educazione in un'atmosfera di rigida disciplina monastica, ma a sedici anni lasciò il monastero, si sposò, per restare però vedovo dopo un anno e mezzo. Suo padre lo pregò di farsi monaco e l'idea di un secondo matrimonio non ebbe tempo di concretizzarsi a causa di una malattia che lo colse e che Ivan interpretò come un segno divino.

Nel 1651 divenne vescovo di Kolomna con il nome di I. e, nello stesso anno, fu ordinato diacono. Nel 1654 si stabilì in una piccola comunità di monaci eremiti, divenuta poi l'eremo della Dormizione di Floriev, nel governatorato di Vladimir. Nel 1655, su richiesta della comunità, fu ordinato sacerdote dal patriarca di Mosca Nicone. I. subì la dura prova della morte di tutti i monaci della comunità nel corso di un'epidemia, ma pian piano gli si raccolse intorno una nuova comunità di eremiti e I. si adoperò molto

per organizzare il monastero sperduto tra i boschi. L'eremo di Floriev era organizzato secondo rigidissime regole di vita comunitaria e di povertà, con una particolare attenzione rivolta all'ospitalità dei pellegrini. I. si preoccupò soprattutto della buona organizzazione interna della comunità, ma non trascurò gli aspetti esteriori della vita monastica. Fece costruire una nuova chiesa della Dormizione e una cinta muraria con una chiesa sulle porte di ingresso.

Asceta, uomo giusto e sempre dedito alla preghiera, I. aveva spesso visioni mistiche. Negli anni delle riforme liturgiche condotte dal patriarca Nicone, I. fu suo deciso sostenitore, mostrandosi sempre intollerante nei confronti dei Vecchi Credenti. Intorno al 1670, la fama di I. giunse allo zar Fëdor che volle visitare l'eremo di Floriev, di cui nel 1681 divenne protettore. Nel 1681, per ordine dello zar, I. fu creato arcivescovo di Suzdal' e nel 1682 metropolita. Si adoperò molto per far prosperare la sua diocesi, distinguendosi per la semplicità nei suoi rapporti, visitando prigioni e ospizi, facendo elemosine, proteggendo gli innocenti nei processi, dando da mangiare a molti poveri. Tutti i sacerdoti indigenti erano mantenuti dal loro metropolita. Predicava quasi quotidianamente e la sua vita era sempre improntata a una severa morale ascetica e all'amore per la preghiera. Si preoccupò in modo particolare della correzione dei cattivi costumi del clero. Nel 1697 condusse la ricognizione delle reliquie di →ALESSANDRO NEVSKIJ, andate in parte distrutte da un incendio nel 1491, ma ufficialmente dichiarate incorrotte. Promosse la canonizzazione di →EUFROSINA DI SUZDAL' e nel 1698 compì la ricognizione delle sue reliquie.

Poco prima di morire fu accusato da un vescovo, mosso da invidia, di non essere in grado di guidare la diocesi a causa della sua cecità, e nel 1705 venne rimosso dal suo incarico, ma ottenne tuttavia di rimanere sulla cattedra fino alla morte. Si spense il 14 dic. 1708 e fu sepolto nella cattedrale della Natività della Madre di Dio a Suzdal'. Sulla sua tomba i miracoli cominciarono fin dal giorno dei funerali. I. è particolarmente venerato a Suzdal' e all'eremo di Floriev. La sua memoria ricorreva il 12 nov. e il 14 dic. Nel 1982 è stata istituita la *Synaxis* dei santi di Vladimir, nel cui novero è iscritto I., che si celebra il 23 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 356, 580; Ioasaf ieromonaco, *Cerkovno-istorieskoe opisanie suzdal'skich dostopamjatnostej* [*Descrizione storico-religiosa dei fatti memorabili di Suzdal'*], Čuguev 1857, 41ss., 94, 108; M. Tolstoj, *Ilarion, mitropolit Suzdal'skij* [*Ilarione, metropolita di Suzdal'*], in «Duepoleznoe Čtenie», IV (1867), 263ss.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 349; Stroev, *Spiski*, 657, 710.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, Tambov 1878, IV, 117ss.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 172; A.A. Titov, *Suzdal'skaja ierarchija. Materialy dlja istorii Russkoj Cerkvi. Vyp. IV* [*La gerarchia di Suzdal' (Materiali per una storia della Chiesa russa, IV)*], Moskva 1892, 12, 86ss.; *Žitie i podvigi Ilariona, mitropolita Suzdal'skogo i kratkie svedenija ob osnovannoj im Florievoj pustyni* [*Vita e opere di Ilarione, metropolita di Suzdal' e brevi notizie sull'eremo di Floriev da lui fondato*], Antonij archimandrita di Mosca (ed.), Vjazniki 1894; Sergij, *Vostok*, II, 559; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, dic., 434ss.; V.T. Georgievskij, *Žitie preosvjaščennogo Ilariona, mitropolita Suzdal'skogo, po rukopisi, chranjaščejsja v biblioteke Veliko-Ustjužskogo sobora Vologodskoj gubernii* [*Vita di sant'Ilarione, metropolita di Suzdal', secondo un manoscritto conservato nella biblioteca della chiesa di Ustjug la Grande del governatorato di Vologda*], in «Trudy Vladimirskoj učenoj archivnoj komissii», 10 (1908), 3-16; *ibid.*, S.N. Vvedenskij, *K biografii Suzdal'skogo mitropolita Ilariona* [*Materiali per la biografia del metropolita di Suzdal' Ilarione*]; V. Badelin, *Zoloto Cerkvi. Istoričeskie očerki i sovremennost'* [*L'oro della Chiesa. Rassegna storica e modernità*], Ivanono 1995, 58ss.

IL'JA BASIN

ILARIONE TVALOELI (ილარიონ თვალოელი), monaco, santo, secc. X-XI. Ch. georgiana.

Famoso monaco georgiano del monastero di Chachuli (Georgia meridionale, provincia di Samzche), visse a cavallo dei secoli X e XI. Fu il maestro e la prima guida spirituale di →GIORGIO IL GRANDE.

L'autore de La *vita e le opere di Giorgio Mtazmindeli* (*Monumenti*), così elogia il monaco scelto per educare il giovane Giorgio: «Chi altro si poteva trovare, che fosse più famoso per le virtù e il magistero spirituale del grande Ilarione Tvaloeli, il quale allora splendeva simile alla luce della Pleiade nella costellazione dei Padri?». Ciò accadeva nel 1019, e, a distanza di vent'anni, nel 1039, fu I. stesso a compiere il rito dell'ordinazione monastica di Giorgio, dopo il suo ritorno da Costantinopoli.

Dal cognome *Tvaloeli* è possibile supporre che I. fosse giunto in Georgia dal monastero georgiano di Tvaltha del Montenegro, in Siria.

Il giorno della commemorazione è il 24 lug. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti*, III, 106-207.

ENRICO GABIDZASHVILI

ILIA il GIUSTO CIAVCIAVADZE (ილია მართალი ჭავჭავაძე), santo, 1837-1907. Ch. georgiana.

Poeta e scrittore, pubblicista e pensatore georgiano, I. fu detto il «re non coronato della Georgia». Venne assassinato dai terroristi socialdemocratici.

Era nato nel villaggio di Qvareli (Georgia orientale, provincia di Kacheti) nella famiglia di un principe decaduto; ancora in tenera età perdette i genitori e venne accolto nella famiglia della zia paterna, Macrina, dalla quale fu allevato e ricevette la prima formazione. Successivamente, I. studiò al ginnasio per i nobili di Tbilisi e, nel 1861, concluse il corso di laurea presso la facoltà giuridica dell'Università di San Pietroburgo.

Nelle sue prime opere poetiche, I. esprime la protesta contro l'ingiustizia sociale, che nell'impero russo si concretizzava nell'istituto della servitù della gleba tra i contadini. A poco a poco la penna del giovane poeta e scrittore si volse a educare la coscienza nazionale dei georgiani. Infatti, fin dai primi anni di stu-

dio a San Pietroburgo, si avvertiva in I. l'ispirazione derivante dalle idee del Risorgimento italiano.

Dopo il ritorno in Georgia, I. si dedicò a svolgere un'intensa attività in svariati campi della vita sociale. Fondò diversi giornali e riviste in lingua georgiana. I suoi articoli attaccavano i numerosi tentativi di falsificare il passato storico della Georgia da parte dell'ideologia ufficiale del governo zarista. Nessun aspetto della situazione politica e spirituale di allora sfuggì alla sua attenzione.

Numerosi sono i racconti, i poemi, le poesie di I., e tale produzione costituisce uno dei più notevoli fenomeni della letteratura georgiana dell'Ottocento.

Oltre a svolgere un'intensa attività di scrittore, I. non mancò di servire il suo popolo, entrando nelle strutture ufficiali della società. Fu giudice, funzionario per compiti speciali, presidente dell'Associazione della pubblica istruzione dei georgiani, organizzatore di istituti e scuole femminili, presidente della Banca georgiana.

Nel 1906 I. fu eletto al Parlamento russo (la cosiddetta *Gosudarstvennaja Duma*). In tale occasione, egli fece questa dichiarazione: «Se io entro nel consiglio statale per esprimere gli interessi dei nobili, ciò è pura apparenza formale e giuridica. Nel consiglio io sarò il rappresentante e il difensore degli interessi di tutta la Georgia e di tutti i georgiani».

I. è giustamente considerato un innovatore e, anzi, il creatore della moderna lingua letteraria georgiana. Il suo contributo in questo campo è paragonabile a quello di Alessandro Manzoni per la letteratura italiana.

Una profonda religiosità pervade tutte le opere di I. scrittore. Il suo concetto di poesia è chiaramente profetico: il poeta, secondo lui, è un inviato divino che dev'essere allevato dal popolo. Il vertice della sua opera poetica è il poema *L'eremita*, in cui sono trattate questioni ascetiche e spirituali, ed è sviluppato il concetto della preghiera attiva. L'incontro fra l'eremita e il mondo, nel poema finisce tragicamente, il monaco solitario cade in demenza. Tuttavia, l'atmosfera spirituale dell'opera, intrisa di devozione, non consente di pensare a una semplice storia di tentazione e di umano fallimento. Lo sforzo dell'autore risiede altrove: egli tenta di rinnovare il concetto esistente riguardo alla via della salvezza. La strettezza della via evangelica, secondo l'autore, deve essere concepita nel senso della sua difficoltà oggettiva e come misura dell'ardore spirituale che essa esige dall'uomo, e non nel senso di certi comportamenti apparsi nel lungo itinerario delle ricerche umane; indagini che, con il passare del tempo, a poco a poco perdono la loro forza di suggestione.

La morte violenta di I., ucciso dai socialdemocratici nel 1907, dimostrò ancora una volta al popolo georgiano la grandezza di questo suo figlio.

I. è stato canonizzato dalla Chiesa ortodossa georgiana nel 1987. Il giorno di commemorazione è quello della sua morte: il 18 giu. (*n.l.*)

BIBL.: Ilia Ciavciavadze, *Opere complete* (in georgiano), 10 voll., Tbilisi 1951-1961.

ENRICO GABIDZASHVILI

ILIE IOREST, presule, santo, 1600-1678. Ch. romena.

È uno dei maggiori metropoliti, confessori e difensori della fede ortodossa della Chiesa romena di Transilvania. Fu a capo della metropolia ortodossa romena di Transilvania tra il 1640 e il 1643; la sua residenza era ad Alba Julia. Breve fu il suo esercizio pastorale, ma grandiose le sue opere, in una provincia con gravi problemi politici, sociali, culturali e confessionali: i conflitti scatenati dalla minoranza ungara e dai suoi capi politici e spirituali da un lato, un eccessivo proselitismo calvinista tra i romeni di religione ortodossa dall'altro. Monaco di profonda coerenza spirituale, uomo di preghiera, attivo nei digiuni e nelle opere buone, fu amante dello studio, della contemplazione e della riflessione sul pensiero dei Padri e sulla dottrina della Chiesa orientale ortodossa, di cui fu difensore per tutta la vita. A lui seguirono sullo stesso soglio metropolitano altri due personaggi ancor più insigni: Simeone Stefano (che pubblicherà la prima edizione integrale del Nuovo Testamento in lingua romena, nel 1648) e il difensore dell'ortodossia Sava Brancovici. In seguito alle riforme di Lutero e di Calvino, l'area di attività «missionaria-proselitista» si estese, con fini non sempre religiosi, tra i fedeli cattolici e ortodossi; come misura di difesa delle proprie rispettive dottrine e tradizioni, ebbe inizio la Controriforma cattolica.

In Transilvania, l'energica azione di difesa della Chiesa ortodossa romena è legata proprio al nome del metropolita I. L'apologia e la difesa dell'ortodossia in Transilvania erano state in precedenza un fenomeno non necessario, ignorato per non dare adito a un proselitismo cattolico all'interno della comunità ecclesiale ortodossa romena. Le due tradizioni e i due riti cristiani convivevano pacificamente ed ecumenicamente nello stesso spazio geografico; tutte le nazionalità conviventi: romeni ortodossi, magiari, tedeschi sassoni e cattolici avevano la coscienza comune di appartenere alla Chiesa una, santa, cattolica e apostolica di Gesù Cristo, ognuna con differenze e caratteristiche proprie: l'ortodossa – erede della tradizione e disciplina dell'Oriente cristiano – e la cattolica – la Chiesa di Pietro, fedele alla dottrina, alla tradizione liturgica e alla disciplina della Chiesa occidentale di Roma, con a capo il sommo pontefice, il papa.

Riguardo alla vita di I. Iorest, ci sono scarse testimonianze scritte: fonti documentali, iscrizioni in lingua paleoslava del monastero di Putna in Moldavia e una lettera dei vescovi del sinodo metropolitano di Moldavia, in cui si raccomanda il metropolita allo zar Michele Fëdorovič Romanov di Russia; esiste inoltre una serie di informazioni e notizie biografiche sul metropolita I. negli scritti di alcuni cronisti transilvanici. Originario della Transilvania, dove nacque nel 1600, già dalla prima infanzia fu inviato in Moldavia, dove proseguì gli studi e prese l'abito monastico nel monastero di Putna, diventando ieromonaco e abate intorno al 1625. Nel 1640 fu eletto e nominato arcivescovo-metropolita della Chiesa ortodossa di Transilvania.

Secondo le fonti scritte moldave, il monaco I. era un uomo spirituale, con profondi interessi intellettua-

li, teologici e artistici, date le sue strette relazioni con il monastero di Dragomirna, dove era molto attiva la scuola d'arte pittorica bizantina e miniaturistica diretta da un grande amante dell'arte, il metropolita Atanasie Crimca. Secondo l'antica tradizione e la disciplina ortodossa romena, in caso di vacanza della sede metropolitana di Transilvania, le Chiese ortodosse locali, anche romene, di Valacchia e Moldavia, insieme con quelle della stessa Transilvania, presentavano i propri candidati al principe di Transilvania. Così, morto il 3 sett. 1640 il metropolita di Transilvania Gennadio II, la Valacchia presentò come candidato Melezio Macedonio, priore del monastero di Govora, appoggiato dal principe valacco Matei Basarab; il sinodo dei sacerdoti di Transilvania sostenne e presentò la candidatura del monaco arciprete di Hateg; dalla Moldavia, il principe Vasile Lupu raccomandò lo ieromonaco I. Iorest, che fu eletto dalla commissione di Transilvania e confermato nella carica dal principe George Rakoczy I e dal sovrintendente calvinista di Transilvania.

Le autorità politiche e religiose magiare di Transilvania si orientavano, per la carica di metropolita ortodosso romeno, a un capo obbediente, manovrabile o strumentalizzabile, affinché questi non si opponesse alla politica di snazionalizzazione dei romeni mediante il proselitismo religioso, attirandoli e convertendoli alla religione protestante riformata calvinista. I. Iorest era una persona certamente docile e conciliante, ma non manovrabile; il sovrintendente calvinista, che desiderava ed esigeva un candidato ortodosso disposto «a cambiare poi confessione religiosa cristiana *in fundamentalibus*», protestò per l'elezione e la nomina di I. Tuttavia prevalse la volontà del principe George Rakoczy I, che nutriva un grande rispetto per il principe Vasile Lupu di Moldavia.

Secondo la tradizione, come tutti i candidati alla sede e alla carica di arcivescovo-metropolita di Transilvania, I. fu consacrato nella cattedrale di Targoviste da Teofilo, primate di Valacchia. Tanto i vescovi titolari delle diocesi di Valacchia, quanto e soprattutto il principe Matei Basarab di Valacchia, offrirono un sostanziale aiuto economico e materiale al nuovo arcivescovo-metropolita di Transilvania per la sua Chiesa. Si ritiene che le stesse autorità magiare, in occasione del suo insediamento ad Alba Julia, avessero suggerito, anzi imposto, al nuovo metropolita ortodosso romeno una collaborazione, in vista di «calvinizzare» la Chiesa romena di Transilvania, cosa che egli non aveva mai accettato né tantomeno messo in pratica. Così, senza poter esprimere la propria indignazione per ciò che riteneva un insulto e un'umiliazione, si ritirò, trascorrendo lungo tempo in profonda preghiera. Come buon pastore di anime, con la dovuta prudenza, si sforzò di promuovere per i sacerdoti, i monaci e i fedeli la preparazione dottrinale, spirituale e morale mediante la pubblicazione di libri ecclesiastici. Era, questa, un'eredità effettiva che aveva ricevuto come monaco in Moldavia, dove emergeva la tradizione culturale, teologica e spirituale dei grandi presuli e monaci della Chiesa ortodossa di Moldavia. È per questo motivo che I. pubblicò nel 1641 ad Alba Julia *Evangelia cu invatatura* [*Il Vangelo commentato*], che era di fatto una ristampa del libro pubblicato con lo stesso titolo per la prima volta nel 1580-1581 dal diacono Coresi nella città transilvanica di Brasov.

I. non era solo un buon conoscitore della dottrina ortodossa, ma anche un suo grande difensore. Si sottrasse alla pressione del sovrintendente calvinista perché diffondesse tra i sacerdoti e i fedeli romeni il *Catechismo calvinista*, pubblicato nel 1642 dagli stessi calvinisti come strumento di propaganda. I. usò come base e diffuse tra i suoi fedeli il libro *La confessione ortodossa*, del metropolita →PIETRO MOGILA di Kiev, opera approvata dal sinodo ortodosso svoltosi a Jassy nel 1642, che gli fu inviata ad Alba Julia dai fratelli monaci e collaboratori del monastero di Putna. Coltivava inoltre la spiritualità della *Filocalia* e soprattutto la preghiera e la pratica dei sacramenti attraverso un'attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche. Nella sua attività pastorale non si risparmiò alcuno sforzo e fece visite canoniche da un capo all'altro della sua grande arcidiocesi di Transilvania. Voleva conoscere *in situ* le realtà del progresso pastorale, spirituale, morale e le difficoltà economiche dei sacerdoti, infondendo loro coraggio e insistendo sulla necessità di restare saldi nella fede ortodossa e nelle sue antiche tradizioni orientali. Visitava inoltre chiese e monasteri, valutandone lo stato di conservazione e l'amministrazione.

Con gli stessi propositi I. convocava due volte all'anno nella sede metropolitana di Alba Julia, la «grande assemblea» diocesana, costituita da arcipreti e sacerdoti e presieduta dallo stesso metropolita. Trattava affari di interesse ecclesiastico generale, che superavano l'ambito della diocesi. La sua intensa attività pastorale, che imponeva al clero l'approfondimento della dottrina ortodossa e la comunicazione catechetica e liturgico-sacramentale al popolo di Dio – in definitiva la difesa della fede –, non era gradita alle autorità politiche magiare, che vedevano fallire i propri piani di «calvinizzazione» dei romeni ortodossi; per questa ragione progettarono la sua eliminazione. Di fronte a una comunità nazionale ed ecclesiale numericamente maggioritaria in Transilvania, era difficile muovere al metropolita ortodosso accuse indimostrabili: perciò ricorsero ad accuse d'immoralità, a insinuazioni e a false testimonianze. I beni di I. furono confiscati, e senza subire processo finì in carcere per nove mesi, insieme ad altri sacerdoti ugualmente zelanti nella difesa della propria fede. Non potendo presentare prove contro il metropolita e punirlo, il principe George Rakoczy I, in cambio di una forte somma di denaro, lo rimise in libertà, espellendolo però dalla Transilvania.

I. tornò così di nuovo al monastero di Putna, in Moldavia, secondo quanto ci segnala una cronaca dei vescovi di Moldavia del 2 giu. 1645. Testimoniano della sua sofferenza i maggiori esponenti intellettuali, teologici e storici della Chiesa cattolica romena di rito bizantino (uniati). Il vescovo Samuil Micu Klein, nella

sua opera *Scurta cunostinta a istoriei romanilor* [*Breve conoscenza della storia dei romeni*], afferma che il metropolita I. fu destituito dal potere politico e calvinista magiaro «...per essersi manifestato fermo nella sua fede e attività pastorale contro l'eresia calvinista ed essersi rifiutato di promuovere questa dottrina verso la quale lo obbligava il principe del paese, fu escluso dalla diocesi e, per nascondere che stesse soffrendo per la sua fermezza nella fede, insinuarono contro di lui atti di immoralità e produssero false testimonianze». George Sincai, rappresentante della stessa Chiesa greco-cattolica e della «Scuola Latinista» di Transilvania, nelle sue *Opere* afferma: «Osservate come stanno tramando i calvinisti per attirare i poveri romeni di Transilvania verso la loro fede e la loro legge. Esattamente per questo puoi facilmente renderti conto che il metropolita Ilie Iorest di Transilvania... non per i pettegolezzi che si scrivono... fu escluso dal vescovato, ma perché rifiutò il catechismo (calvinista)».

Nel 1904, un altro illustre rappresentante della Chiesa greco-cattolica di Transilvania, Agostino Bunea, affermava che il principe George Rakoczy I «non poteva punire [il metropolita Ilie Iorest] per le sue convinzioni religiose, cioè per la sua fede ortodossa, poiché mediante le ben note leggi medievali di Transilvania, *Approbatae Constitutiones*, erano proibiti la persecuzione religiosa e il passaggio obbligatorio ad altra confessione religiosa da parte dell'autorità civile; si puniva con la pena di morte – nel caso di persone sposate – o con una pena pecuniaria e torture fisiche – nel caso di persone non sposate». Fu questa la ragione per cui si dovette trovare un fondamento legale che giustificasse l'esclusione del metropolita dalla sua carica. I. si procurò la somma di 10.000 talleri e li inviò al principe Rakoczy affinché mettesse in libertà i 24 garanti romeni incarcerati con lui. Passò il resto della sua vita in profonda penitenza, dedicandosi allo studio e alla copiatura di importanti manoscritti e celebrando la divina liturgia e gli altri uffici bizantini. Morì in età avanzata, il 12 mar. 1678. Fu sepolto a lato della grande chiesa del monastero di Putna, fatta costruire dal grande «athleta Christi» →STEFANO IL GRANDE.

Con la sua fermezza e pertinacia nella difesa della fede ortodossa, il metropolita I. Iorest diede ai suoi sacerdoti e fedeli uno straordinario esempio, contribuendo al rafforzamento della fede dei fedeli, dell'ortodossia e dell'unità religiosa e nazionale dei romeni. Contribuì inoltre a ostacolare l'azione di separazione spirituale dei romeni ortodossi, sottoposti a forti pressioni dal proselitismo calvinista favorito dai governanti magiari. Per l'esempio della sua vita di fede, dei suoi ideali monastici, per la mitezza spirituale e, soprattutto, per la sua fermezza nella fede della Chiesa indivisa, il sinodo della Chiesa ortodossa romena, nella seduta del 28 febb. 1950, proclamò I. «santo confessore e difensore della vera fede», stabilendone il culto al 24 apr. La canonizzazione solenne si ebbe il 21 apr. 1955. (*v.p.*)

BIBL.: M. Pacurariu, *Il Metropolita Ilie Iorest di Transilvania. 300 Anni dalla sua morte* (in romeno), in «Biserica Ortodoxà Românà», XCVI (1978), nn. 9-10, 1149-1163; S. Metes, *Storia della Chiesa e della vita religiosa dei romeni di Transilvania* (in romeno), I, Bucuresti 1935[2]; M. Pacurariu, *Il santo gerarca Ilie Iorest* (in romeno), in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1978, 385-393.

TEOFIL MOLDOVAN

INDES, DOMNA e VENTIMILA COMPAGNI (?), martiri di NICOMEDIA, santi, sec. IV: v. BS VII, 792-794.

INNOCENZO di CHERSONESO (ИННОКЕНТИЙ КОРЗУНСКИЙ), vescovo, santo, 1800-1857. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Al secolo Ivan Alekseevič Borisov, nacque il 15 dic. 1800 nel villaggio di El'ec, nella famiglia di un sacerdote. Studiò all'Istituto diocesano di Voronež, poi al Seminario di Orel, e nel 1823 si diplomò presso l'Accademia teologica di Kiev. Nel 1823 prese i voti monastici e subito divenne sacerdote. Fu professore dell'Accademia teologica di Pietroburgo e dal 1830 rettore dell'Accademia di Kiev. Grande innovatore della metodologia di insegnamento della teologia, tradizionalmente in uso nella Chiesa russa, fu il primo a utilizzare il metodo storico-comparativo, facendo largo uso di manuali protestanti e lavorando con le fonti. Insegnò pressoché tutte le branche della teologia. Dotato di uno straordinario talento pedagogico, riuscì a suscitare nei suoi studenti interesse per il lavoro intellettuale, formando così un'intera generazione di teologi russi. A Kiev abolì l'insegnamento della teologia in lingua latina. Organizzò l'edizione di un giornale cristiano cittadino e fu l'iniziatore di vasti programmi di studi teologici e di imponenti progetti di pubblicazioni delle fonti cristiane, che si realizzarono pienamente soltanto dopo la sua morte. Per la sua apertura e il suo progressismo, più volte fu soggetto a sospetti e avversione da parte delle autorità ecclesiastiche.

Particolarità della spiritualità e della mistica personale di I. sono il suo severo cristocentrismo e la sua profonda umiltà. Nel 1837 fu ordinato vescovo di Žigirinsk, vicario della diocesi di Kiev. Negli anni 1841-1842 fu vescovo di Vologda, dal 1842 al 1848 vescovo (dal 1845 arcivescovo) di Char'kov, e dal 1848 alla morte (nel 1857) arcivescovo di Chersoneso e della Tauride, con cattedra a Odessa. I. fu dotato di un eccezionale talento oratorio e divenne illustre predicatore: pur non distinguendosi per l'originalità dei contenuti, le sue prediche sono capolavori dell'arte omiletica. In tutte le diocesi di cui fu a capo, fece studi e ricerche scientifiche, in particolare si dedicò alla catalogazione e descrizione delle antichità cristiane della Crimea e del Caucaso. Rinnovò un gran numero di antichi monasteri ed eremi sulle rive del Mar Nero. Fu autore di numerose opere teologiche e omiletiche: in quanto scrittore ecclesiastico, godette di grandissima popolarità per tutto il XIX secolo e fino

ai nostri giorni. L'insieme delle opere di I. comprende 12 tomi, ripubblicati diverse volte. L'opera principale è una descrizione degli ultimi giorni della vita terrena di Gesù Cristo. Morì il 26 magg. 1857. È stato canonizzato nel 1997 dal sinodo della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca. (*g.g.*)

BIBL.: *Una corona sulla tomba di sua eccellenza Innocenzo, arcivescovo della Tauride* (in russo), Moskva 1867; N.I. Barsov, *L'arcivescovo Innocenzo Borisov nei nuovi materiali per la sua biografia* (in russo), Sankt Peterburg 1884; Id., *Materiali per la biografia di Innocenzo Borisov, arcivescovo di Chersoneso e della Tuaride* (in russo), Sankt Peterburg 1884-1888, I-II; I.U. Palimpsestov, *I miei ricordi di Innocenzo, arcivescovo di Chersoneso e della Tauride* (in russo), Sankt Peterburg 1888; T. Butkevič sacerdote, *Innocenzo Borisov, arcivescovo di Chersoneso* (in russo), Sankt Peterburg 1887; N. Barsov, *Innocenzo*, in RBSI, Sankt Peterburg 1897, VIII, 110-115; Stefano (Archangel'skij) vescovo, *La dottrina morale cristiana ortodossa nelle opere di Innocenzo arcivescovo di Chersoneso* (in russo), Mogilev-na-Donu 1907, I-II; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, magg., 241-257; G. Florovskij arciprete, *Le vie della teologia russa* (in russo), Paris 1981; *Innocenzo (Borisov), Arcivescovo di Chersoneso* (in russo), in «Bogoslovskie Trudy», 31 (1992), 69-85.

IL'JA BASIN

INNOCENZO delle GROTTE di KIEV (ИННОКЕНТИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, n.d. Ch. russa.

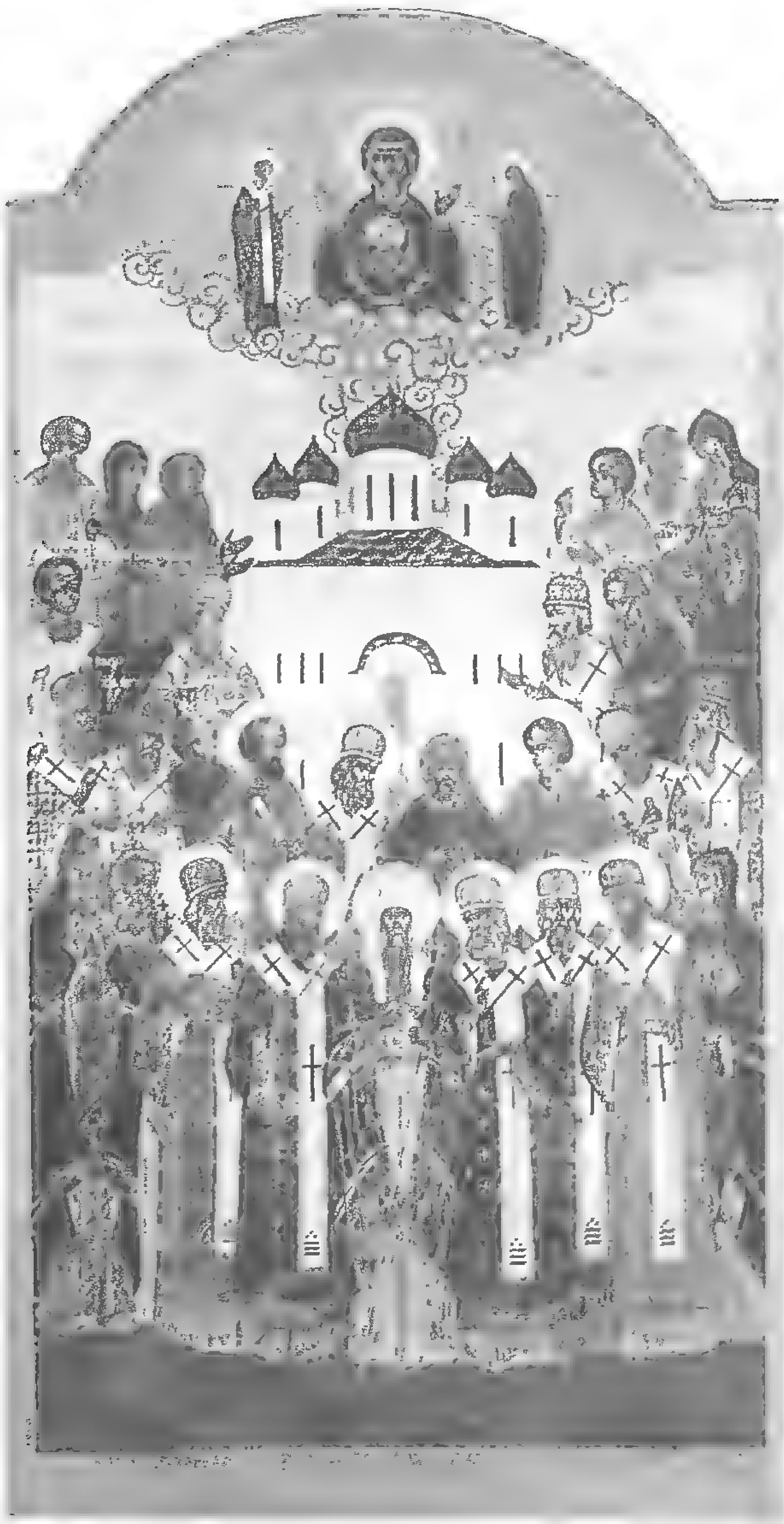
Il nome di questo monaco compare soltanto in alcuni manoscritti del sec. XVIII che riportano gli elenchi dei santi russi, distribuiti secondo il luogo in cui sono venerati o in cui si conservano le loro reliquie i cosiddetti *svjatcy*. Il nome di I. si ritrova nei mss della già *Bibl. Kievo-Sofijskij sobor* (cf. Sergij, *Vostok*, I, 357 [381?]), mss della già *Bibl. M.P. Pogodin* (cf. Sergij, *Vostok*, I, 381, e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311s. n. 2), mss della già *Bibl. P.I. Savvaitov/Sankt Peterburg*, f. 4: Barsukov, *Istočniki*, app. II). Pur mancando ogni notizia storica, I. è stato introdotto, nella recente edizione dei *Minei*, tra i santi monaci venerati nelle Grotte vicine, presente nella lunga lista dei santi russi celebrati nell'ufficio liturgico loro dedicato, nella seconda domenica di Pentecoste (cf. *litija* della festa: *Sobor vsech svjatych v zemli Rossijstej prosijavsich*).

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 223s.; Sergij, *Vostok*, II, 559; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 364.

ADALBERTO PIOVANO

INNOCENZO vescovo di IRKUTSK (ИННОКЕНТИЙ ЕПИСКОП ИРКУТСКИЙ), 1680/82-1731. Ch. russa.

Poco ci è noto della prima parte della vita di I. di Irkutsk. Il suo nome di battesimo era Ivan e apparteneva alla nobile famiglia Kul'cickij di Černigov, in Ucraina. Nel 1706 terminò gli studi presso il monastero della Fratellanza di Kiev e ricevette la tonsura nella Laura di Pečersk, il più celebre monastero russo. In seguito fu chiamato a Mosca, dove divenne in-



INNOCENZO VESCOVO DI IRKUTSK. *I santi e i beati vissuti nella Siberia* (*prima fila, da sin. a dx.*: Filarete metropolita di Kiev, archimandrita Sinesio di Siberia, Sofronio vescovo di Irkutsk, Demetrio di Rostov, Giovanni metropolita di Tobolsk, Innocenzo metropolita di Mosca, Paolo metropolita di Tobolsk, Innocenzo di Irkutsk, Filoteo metropolita di Tobolsk; *seconda fila*: Simeone di Smolensk, Nettario arcivescovo di Tobolsk, Areta di Verchotur'e, Simeone di Verchotur'e, Melezio vescovo di Char'kov, Germano di Alaska, Basilio di Mangazeja, Barlamio arcivescovo di Tobolsk, Antonio metropolita di Tobolsk; *terza fila*: Cosma Verchotur'skij, Andrea di Rafailovo, Gerasimo vescovo di Astrachan', Melezio vescovo di Selenga, archimandrita Macario di Altai (Glucharëv), Stefano di Omsk, Misaele Alabackij; *quarta fila*: Giovanni di Verchotur'e, Domna di Tomsk, Daniele di Ačinsk, Pietro e Teodoro di Tomsk, Barlamio Čikoiskij) (icona, 1984).
Tobolsk - cattedrale della Pokrov.

segnante dell'Accademia slavo-greca-latina. Assai apprezzato da Pietro il Grande per la sua cultura ed energia, I. fu da questi nominato cappellano della flotta imperiale e superiore della Laura di →ALESSANDRO NEVSKIJ, nella nuova capitale di Pietroburgo.

Nel 1721 I. fu consacrato vescovo e messo a capo di una missione diretta in Cina ufficialmente con lo scopo di garantire la cura spirituale dei cosiddetti «cristiani di Albazinian», discendenti di cosacchi catturati dai cinesi che avevano conservato la fede ortodossa. La Chiesa russa aspirava tuttavia alla creazione, osteggiata dai missionari gesuiti presenti in Cina, di una diocesi ortodossa a Pechino. La missione di I. fu però un completo insuccesso: gli venne negato l'ingresso in Cina perché nei documenti che avrebbero dovuto accreditarlo presso le autorità cinesi egli era stato indicato come «grande signore», un titolo riservato al solo imperatore cinese. Nonostante il fallimento della missione e l'incertezza per il futuro I., che si era intanto fermato a Seleginsk, nei pressi del lago Bajkal, non si perse d'animo. Per il sostentamento di sé e di coloro che lo accompagnavano aprì un laboratorio iconografico, mentre le persone del seguito si dedicavano alla pesca o chiedevano l'elemosina: I. studiò anche la lingua degli indigeni del luogo, i Burjati, e in breve aprì per loro una scuola e ne convertì molti al cristianesimo.

Qualche tempo dopo, le autorità ecclesiastiche gli ordinarono di recarsi a Irkutsk, città al centro della Siberia, di cui due anni dopo divenne vescovo. Come già a Selenginsk, anche nella nuova sede I. era atteso da immani difficoltà. In tutta la sconfinata estensione della Siberia esistevano allora solo 33 chiese e 4 monasteri e i credenti si allontanavano dalla vita cristiana. I. vide che i russi di quelle terre avevano bisogno della sua opera missionaria non meno delle popolazione pagane indigene. E la sua opera fu davvero immensa, infaticabile, feconda. La sua predicazione fu incessante, come lo fu il suo impegno a formare validi sacerdoti per i quali creò una scuola.

Nei suoi anni di episcopato il numero delle chiese in Siberia si moltiplicò, e numerosi indigeni, Burjati, Tungusi, Jakuti, si convertirono alla fede cristiana. Particolarmente importante fu la conversione, resa possibile proprio dallo zelo di I., del saggio capo mongolo Lasan. Nonostante l'incessante impegno pastorale, il vescovo I. viveva nel monastero dell'Ascensione di Irkutsk, rispettandone scrupolosamente la regola, trascorrendo le notti nello studio degli scritti dei Padri e nella composizione delle omelie. Questo spossante impegno e la rigidezza del clima siberiano minarono la salute di I., che morì verso la fine di nov. 1731, dopo una breve malattia. Venne seppellito nel monastero dell'Ascensione dove, sulla sua tomba, hanno avuto luogo numerosi miracoli. I. di Irkutsk è stato canonizzato nel 1804. Il giorno della sua memoria ricorre il 26 nov.

BIBL.: *Fonti*: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye [I santi russi]*, Sankt Peterburg 1861, 320-352; Barsukov, *Istočniki*, 223; Leonid, *Svjataja Rus'*; Gumilevskij, *Žitija*; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka [Gli asceti russi del XIX secolo]*, Sankt Peterburg 1910[3]; I. Bucharev, *Vite di tutti i santi* (in russo), Moskva 1916; Taisija, *Žitija*, II, 292-294.
Studi: Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi [Storia della Chiesa russa]*, Sankt Peterburg 1857-1883; N.J. Danzas, *La Russie et l'expansion du christianisme*, in «Russie et Chretiénté», 1 (1937), 12-41; A.M. Amman, *Storia della Chiesa russa e dei paesi limitrofi*, Torino 1948; B. Nikitin, *La pénétration russe en Siberie et les essais d'évangélisation des peuplades authoctones*, in «Russie et Chretiénté», 4 (1949), 122-135; I. Smolitsch, *Russisches Mönchtum. Entstehung. Entwicklung und Wesen. 988-1917*, Wurzbürg 1953; J. Gazik, *Die russisch-orthodoxe Heidenmission seit Peter dem Grossen*, Münster 1954; S. Bolshakoff, *Les missions étrangères dans l'Eglise orthodoxe russe*, in «Irénikon», 28 (1955), 158-175; N. Tal'berg, *Storia della Chiesa russa*, Jordanville 1959; AA.VV., *La Chiesa nella storia russa. Saggi critici* (in russo), Moskva 1967; AA.VV., *La religione e la Chiesa nella storia russa* (in russo), Moskva 1975; P. Plank, *Il cammino della Chiesa russa negli ultimi tre secoli*, in «La Santa Russia», I. Reissner (ed.), Roma 1987, 194s.; I. Pavlov, *L'attività missionaria della Chiesa ortodossa russa* (in russo), in «Bogoslovskie Trudy», 28 (1987), 175-180; A. Piovano, *Santità e monachesimo in Russia*, Milano 1990; G. Jakovlev - A.D. Sirin, *Netlennye mošči svjatitelja Innokentija vozvraščeny v Irkutsk [Le reliquie incorrotte del santo vescovo Innocenzo sono state riportate ad Irkutsk]*, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 2 (1991), 24-27; N.K. Černyšova, *Rannie žitija svjatitelja Innokentija Irkutskogo: istorija sozdanija i rasprostranenija [Le prime Vite del santo vescovo Innocenzo di Irkutsk: storia della composizione e della diffusione]* in «Pravoslavie i russkaja narodnaja kul'tura», 6 (1996), 130-158.

ALDO FERRARI

INNOCENZO di KOMEL' e di VOLOGDA (ИННОКЕНТИЙ КОМЕЛСКИЙ ВОЛОГОДСКИЙ), monaco, santo, ?-1521. Ch. russa.

Le notizie biografiche relative a I. sono assai scarne e imprecise, perché conservate in un testo poco dettagliato che risale alla fine del XVI secolo. L'unica *Vita* che le tramandava in modo più dettagliato bruciò nel 1538 durante un'incursione tatara. Tuttavia ci sono rimasti gli insegnamenti ai discepoli e la prefazione e la postfazione alla *Leggenda sulla vita eremitica* di →NILO SORSKIJ, che occupano un posto di rilievo nella letteratura ascetica russa. I. (al secolo principe Ochljabinin) prese i voti monastici nel monastero di San →CIRILLO DI BELOOZERO. Poi divenne discepolo di san Nilo Sorskij (morto nel 1508), accompagnandolo nei suoi viaggi in Oriente, allorché visitò Costantinopoli, l'Athos e la Terrasanta. Dopo la morte del maestro, seguendo il suo comando I. fondò un monastero cenobitico, dedicato alla Trasfigurazione, sul fiume Eda nei boschi di Komel' a 55 *verste* da Vologda. La sua memoria ricorre il 19 mar. Il *Manuale iconografico* così lo descrive: «Il santo padre nostro Innocenzo, egumeno e taumaturgo di Vologda, è brizzolato, la barba come quella di san Biagio ma più corta e non divisa in due, le vesti monastiche».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova [Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov]*, sec. XVIII, 16; *Slovar' Svjatych*, 119s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik [L'agiografia russa antica come fonte storica]*, Moskva 1871, 304; Barsukov, *Istočniki*, 222s.; Sergij, *Vostok*, II, 70; Taisija, *Žitija*, I, 157s.

ANNA VICINI

INNOCENZO, metropolita di MOSCA (ИННОКЕНТИЙ МИТРОПОЛИТ МОСКОВСКИЙ), presule, santo, 1797-1879. Ch. russa.

Il metropolita I. fu uno dei grandi missionari russi del XIX secolo che portarono la fede cristiana agli estremi confini dell'Asia e sulle sponde dell'America settentrionale.

SOMMARIO: I. Primi anni. - II. Vocazione missionaria. - III. Fervida attività apostolica. - IV. Sul continente americano. - V. Il pastore zelante. - VI. Arcivescovo dell'Asia. - VII. La missione della Jacuzia. - VIII. Pastore di Mosca.

I. PRIMI ANNI. I. nacque il 26 ago. 1797 in un villaggio del distretto di Irkutsk, nella Siberia centrale. Il padre, Eusebio Popov, era sacrestano della chiesa dedicata al profeta Elia. A sei anni Giovanni – questo era il suo nome di battesimo, cui più tardi fu aggiunto anche il cognome Venjaminov – era già capace di declamare in chiesa l'epistola durante la celebrazione della divina liturgia. Rimasto orfano di padre a sette anni, Giovanni passò sotto la tutela dello zio paterno, il diacono Demetrio Popov, che a dieci anni lo inviò nel seminario vescovile di Irkutsk. Qui il giovane si diede con ardore a studiare le materie religiose, e nei momenti liberi si interessava alla meccanica, per la quale sentiva una speciale attrazione. Il rettore del seminario pensava di inviare Giovanni, che aveva raggiunto il ventesimo anno di età, all'Accademia ecclesiastica di San Pietroburgo per perfezionare gli studi teologici. Senonché, inaspettatamente, il giovane contrasse matrimonio e ricevette l'ordinazione diaconale per il servizio della chiesa dell'Annunciazione nella città di Irkutsk. Dopo quattro anni di ministero diaconale, Giovanni fu ordinato sacerdote. Per il suo zelo, la sua profonda pietà e carità, si attirò la venerazione e l'amore di tutti i fedeli della città. Egli amava riunire nella casa parrocchiale i bambini e le bambine per insegnare loro i fondamenti della vita cristiana, iniziativa del tutto inedita nella città.

II. VOCAZIONE MISSIONARIA. Ma il Signore chiamava Giovanni a un più vasto apostolato. Ricevuto dal vescovo di Irkutsk l'invito a partire come missionario per le isole Aleutine, che all'epoca appartenevano all'impero russo, egli accolse con entusiasmo la proposta. Tuttavia, in un primo tempo dovette rinunciare, a causa della forte opposizione dei parenti e soprattutto della moglie. Intanto era giunto nella sua parrocchia un russo che aveva trascorso 40 anni nelle isole Aleutine e parlava con molto calore dell'onestà, bontà e pietà degli abitanti di quelle isole. Infiammato da questi racconti, Giovanni decise di partire con la famiglia, anche contro il parere dei parenti. Il viaggio si doveva fare a cavallo, attraverso regioni disabitate e inesplorate e percorrere un cammino lungo, faticoso e sconosciuto. Il 7 magg. 1823 Giovanni si congedò da parenti e amici e partì dopo aver celebrato il matrimonio di un suo compagno di seminario, che in seguito sarebbe diventato uno dei suoi più fedeli collaboratori nella missione apostolica. Oltre al cavallo, utilizzò durante il viaggio anche una barca, navigando per dodici giorni sul fiume Lena, e poi anche una nave, a partire da Ochotsk, per raggiungere attraverso il Mare di Bering le coste delle isole Aleutine. A oltre dodici mesi dalla partenza da Irkutsk, giunse al luogo prefissato in buona salute e con grande entusiasmo: era l'isola di Unalaska. La regione comprendeva 60 piccole isole, situate tra il Mare di Bering e l'Oceano Pacifico, delle quali Unalaska era la maggiore. Dieci di queste isole erano abitate da circa 400 aleuti, mentre in tutta la regione si trovavano circa 2.000 abitanti.

Vent'anni prima i monaci del monastero di Valaam erano giunti sull'isola e ne avevano battezzato gli abitanti. Ma con il passare del tempo la fede si era affievolita e i costumi pagani avevano ripreso il sopravvento. Nell'isola non esisteva alcuna chiesa, ma soltanto una misera e abbandonata cappella. Il nuovo missionario pensò anzitutto di costruire la chiesa onde poter celebrare i riti sacri. Insegnò agli abitanti i mestieri di falegname, muratore e fabbro, e dopo aver ottenuto dalla compagnia russa il materiale necessario – nei dintorni non c'erano infatti né legno né pietra –, Giovanni iniziò la costruzione con il generoso aiuto degli abitanti. Egli stesso costruì l'altare e l'iconostasi. Dopo un anno di lavoro il tempio fu dedicato all'Ascensione del Signore.

III. FERVIDA ATTIVITÀ APOSTOLICA. Sull'isola la vita religiosa riprese con fervore e la frequenza agli uffici divini divenne esemplare. Visitando gli abitanti delle varie isole, il missionario capì che l'apostolato sarebbe stato molto più efficace se egli avesse parlato la lingua del luogo, invece di servirsi di un interprete. Decise perciò di apprendere l'aleutino, e dopo alcuni anni riuscì a parlare correttamente questo idioma, difficile soprattutto per la pronuncia. In chiesa, nelle case, all'aria aperta, dovunque, Giovanni istruiva il popolo nelle verità della fede e nella pratica della vita morale con pazienza e umiltà. Non tralasciava di occuparsi dei bambini, insegnando loro il catechismo e le preghiere; per essi fondò anche una scuola, di cui divenne il maestro. Ben presto si avvide della necessità di tradurre in lingua aleutina la Storia sacra, il Vangelo e il catechismo. Chiesto il permesso al sinodo di San Pietroburgo, fu autorizzata solamente la pubblicazione del catechismo, per cui Giovanni si premurò di moltiplicare a mano le copie degli altri libri da lui tradotti. Importante è il libriccino che porta il titolo: *Indicazioni della via che conduce al Regno di Dio*, una sintesi della dottrina spirituale del cristianesimo. Gli aleuti approfittarono dell'edizione dei libri nella loro lingua nativa per imparare a leggere e scrivere, così che in quelle isole diminuì sensibilmente il numero degli analfabeti. Ne trasse profitto anche la vita religiosa. Giovanni combatté in maniera particolare l'ubriachezza, la fornicazione e l'uso di droghe da parte degli abitanti; si ridusse al minimo il numero dei figli illegittimi e aumentò di cinque volte il numero delle nascite.



INNOCENZO, METROPOLITA DI MOSCA. Icona (sec. XX).

L'apostolato di Giovanni tra gli aleuti durò dieci anni. Durante questo periodo, nelle lunghe notti invernali, il missionario raccolse nelle sue note di viaggio osservazioni relative al clima della regione, agli usi e costumi e alle caratteristiche etnografiche degli abitanti. Ne pubblicò un libro dal titolo: *Annotazioni sulle isole del distretto di Analaska* (*Zapiski ob ostrovach Unalaskinskago otdela*). Scrisse inoltre: *Aspetti caratteristici degli aleuti abitanti le isole Lis* (*Charakterističeskije čerty aleutov, obitajuščich na Lis'ich ostrovach*); *Annotazioni circa gli aleuti e kološi di Atkin* (*Zapiski ob atkinskich aleutach i kološach*) e, infine, una grammatica della lingua aleutina-lisina (*Grammatika aleutsko-lis'jevskago jazyka*).

IV. SUL CONTINENTE AMERICANO. Il campo di attività missionaria di Giovanni si spostò sull'isola di Sitka, abitata da feroci indiani americani, chiamati kološi. Quest'isola rappresentava il centro della colonizzazione russa in America. Gli sciamani dell'isola ostacolavano la conversione al cristianesimo degli indiani, che non nutrivano alcuna simpatia per i russi. Sull'isola scoppiò un'epidemia di vaiolo che causò la morte di metà della popolazione indigena, mentre i russi ne furono risparmiati. Giovanni riuscì a conquistare la fiducia degli indiani, che fecero ricorso a lui per difendersi dall'epidemia. Le vaccinazioni contro il vaiolo fecero cessare l'elevata mortalità. Il missionario approfittò dell'occasione per annunciare il Vangelo, ottenendo i primi risultati: una ventina di kološi ricevettero il battesimo, mentre gli altri indiani familiarizzarono con la fede cristiana. Anche a Sitka Giovanni pubblicò un'opera dal titolo: *Osservazioni sulla lingua dei kološi e degli abitanti di Kadiak* (*Zapiski o jazykje kološov i obitatelej Kadjaka*).

Dopo quindici anni di intensa attività missionaria, appariva chiaro che si doveva dare un maggiore impulso alla missione dell'America settentrionale; perciò Giovanni progettò un piano apostolico strategico, che sottopose al sinodo di San Pietroburgo, dove si recò nel 1839 dopo sette mesi di viaggio. A Mosca il missionario organizzò collette e la raccolta di paramenti e vasi sacri per le chiese americane. Intanto, nel 1840, Giovanni perdette la moglie e, su consiglio del metropolita →FILARETE DI MOSCA, abbracciò lo stato monastico, assumendo il nome di I. I figli furono inviati nel seminario di San Pietroburgo, mentre le figlie entrarono nell'istituto femminile della città. Prima che il neomonaco ripartisse per l'America, il sinodo, nell'intento di unificare tutte le missioni russe dell'Estremo Oriente e dell'America, nominò I. vescovo della penisola di Kamčatka, delle isole Kurili e Aleutine, con residenza nell'isola di Sitka.

V. IL PASTORE ZELANTE. Ritornato in America, il neopresule continuò con ardore il suo apostolato missionario. Il campo d'azione era immenso, comprendendo tutta l'Alaska, le isole Aleutine e le Kurili che si estendevano per 1.500 chilometri, la penisola di Kamčatka e le coste del Mare di Ochotsk. Anzitutto il vescovo prese in mano la direzione di tutto l'apostolato missionario della diocesi, fondando ovunque nuove stazioni missionarie. Nell'isola di Kadiak furono costruite nuove chiese e in ogni villaggio fu aperta una cappella affidata a un laico, che doveva insegnare il catechismo e a leggere la Scrittura, istruire i bambini ed eventualmente battezzare i catecumeni. Con la collaborazione di uno studente del seminario di Irkutsk, I. pubblicò la traduzione in lingua locale di un breve catechismo e del Vangelo di Matteo, nonché una grammatica della stessa lingua con dizionario. A Sitka il presule fece venire uno zelante missionario, che preparò al battesimo molti kološi. Costruì una chiesa e provvide alla traduzione dei Vangeli domenicali, del *Padre nostro*, del *Credo* e di altre preghiere. Uno degli studenti del seminario aperto dal vescovo a Novoarchangel'sk, tradusse in lingua volgare la liturgia e il Vangelo di Matteo. Nelle isole Kurili il Vangelo fu annunciato soprattutto grazie all'azione dei monaci ivi inviati dal presule. Più volte I. visitò le parrocchie delle isole Analaska e Atkin, interessandosi alla ricostruzione delle cappelle e alla formazione religiosa degli abitanti.

Sulla costa del Mare di Bering, a Nusegak, il genero del vescovo, ordinato sacerdote, svolse un'efficace azione missionaria, istruendo i bambini, erigendo una chiesa e organizzando una comunità che contava un migliaio di fedeli. Gli abitanti del golfo di Kena e Čugački accolsero con entusiasmo il sacerdote invia-

to dal vescovo, e nel 1850 erano già un migliaio e mezzo i cristiani battezzati appartenenti a varie tribù. Il messaggio evangelico fu portato anche agli aborigeni che abitavano sulle coste del Mare di Bering e dell'omonimo golfo, nonché alla popolazione che viveva lungo il fiume Avičpak, da un sacerdote russo e da uno creolo che parlava la lingua del posto. Circa 3.000 aborigeni avevano accettato la fede cristiana e il battesimo, mentre il numero dei catecumeni saliva a mezzo migliaio. Visitando questo centro missionario, I. ritenne opportuno aprire tre nuove missioni nel continente tra gli indiani che mostravano simpatia per la Buona novella.

Per accrescere il numero dei missionari, il presule trasferì il seminario di Petropavlovsk sulla penisola di Kamčatka, a Novoarchangel'sk, in territorio americano, e vi accolse anche giovani creoli, che tuttavia delusero le sue speranze. Egli perciò si premurò di far venire un maggior numero di missionari dalla Russia provvedendoli di benefici sia morali che economici, date le difficoltà che incontrava il lavoro missionario in quelle terre. Pensò inoltre di fondare nella penisola di Kamčatka un monastero, nel quale avrebbero potuto trovare una degna sistemazione i missionari anziani. Stabilì un fondo per i bisogni della missione, dal quale si traevano i mezzi per aprire nuove missioni, costruire chiese e scuole parrocchiali.

VI. Arcivescovo dell'Asia. Nel 1850 c'erano nelle diocesi americana e aleutina 9 chiese, 37 case di preghiera e circa 15.000 fedeli. Nominato arcivescovo dal sinodo di San Pietroburgo, poiché alla sua diocesi era stata annessa anche la regione della Jakuzia, che contava circa 200.000 abitanti, il presule pensò di trasferire la sua cattedra in Asia, a Blagoveščensk sul fiume Amur, tra le popolazioni ancora pagane. A Novoarchangel'sk fu istituito un vicariato amministrato da un vescovo ausiliare.

Nel 1867 l'impero russo cedeva agli Stati Uniti d'America l'Alaska, e la compagnia russo-americana che provvedeva ai bisogni di quei territori si rifiutò di mantenere in vita le missioni russe, che dopo alcuni anni conobbero una rapida decadenza. Su preghiera dell'arcivescovo I., il sinodo istituì nel 1870, per i territori che un tempo erano stati sotto la dominazione russa, la diocesi autonoma delle isole Aleutine e dell'Alaska, con sede a San Francisco in California.

Per quattro mesi l'arcivescovo visitò tutte le missioni della penisola di Kamčatka, portando la sua benedizione agli abitanti dei luoghi più impervi della regione. Rimase venticinque giorni sotto il ghiaccio a cielo aperto, e dopo un viaggio di sette giorni per luoghi disabitati giunse a Ochotsk. Nel distretto c'erano alcuni cristiani evangelizzati già da tempo, ma ormai soli e abbandonati; altri invece, come gli oliutori, i coriachi e i čukci, non erano mai stati evangelizzati. Con la predicazione, la frequente visita alle famiglie, l'interesse ai piccoli e ai malati e la costruzione di numerose cappelle, I. riuscì a rinvigorire la vita cristiana degli oliutori. Istituì una missione stabile anche presso i coriachi, che abitavano lungo la costa del Mare di Bering. Si occupò anche dei čukci, inviando loro un sacerdote, che prese dimora lungo il fiume Anadyr. In pochi anni furono amministrati centinaia di battesimi, anche grazie all'attività di un lettore di chiesa che conosceva la lingua del luogo. Il successo apostolico fu tale che i čukci chiesero in massa il battesimo.

Lo zelante pastore si prese anche dei tungusi, una tribù nomade che era già stata parzialmente evangelizzata in passato, ma che aveva bisogno di essere rinsaldata nella pratica religiosa. In ogni zona abitata l'arcivescovo fece costruire una cappella, dove in assenza del sacerdote si potevano recitare le preghiere prescritte e leggere la Parola di Dio. Nei centri più importanti furono erette parrocchie; somma cura fu dedicata alla formazione dei catechisti locali, che potevano istruire il popolo nelle verità della fede parlando la lingua dei nomadi. Anche presso i tungusi il presule fece tradurre i libri sacri in lingua volgare e compilò un dizionario russo-tunguso.

VII. La missione della Jakuzia. Nel 1851 l'arcivescovo I. chiese al sinodo di San Pietroburgo di trasferire la sua sede episcopale nella città di Jakutsk, per portare il Vangelo tra le popolazioni di quel territorio, e il sinodo accolse la richiesta. La regione jakuta era abitata da circa 200.000 jakuti, tungusi, lamuti, jukaghiri e čukci. Quasi tutti, a eccezione dei čukci, erano già stati battezzati, ma la loro vita religiosa era molto decaduta a causa della mancanza di clero e di chiese. In tutta l'immensa regione c'erano 33 chiese parrocchiali, incluse le sei della città principale, e 39 sacerdoti. In tutti i punti abitati l'arcivescovo eresse cappelle e fornì i sacerdoti di un *antimension* portatile, in modo da poter celebrare l'Eucaristia ovunque. Obbligò i sacerdoti a istruire i bambini e gli adulti nella fede cristiana e si diede a tradurre le Scritture e i libri liturgici in lingua jakuta. La prima volta che il presule celebrò la divina liturgia in questa lingua, fu un giorno di grande festa per tutta la popolazione della regione. In seguito furono tradotti in lingua locale anche il catechismo e alcuni libri di devozione. Il successo dell'evangelizzazione fu così sorprendente che il vescovo pensò di istituire nella Jakuzia un vicariato della diocesi di Kamčatka. Ne fondò un altro a Novoarchangel'sk, scegliendo come pastori delle due circoscrizioni ecclesiastiche degni missionari. Più tardi, quando I. divenne metropolita di Mosca, il vicariato della Jakuzia divenne diocesi autonoma.

Un altro campo di azione si aprì allo zelo del missionario: la regione del fiume Amur, abitata da mongoli, cinesi, russi immigrati e tribù di origine tungusa, che prima del 1858 era sottoposta al governo della Cina. Il presule visitò più volte la regione costiera del fiume con l'imbarcazione che lui stesso guidava, spesso tra molti pericoli. Fece giungere sul posto il figlio che era diventato sacerdote e che ottenne buoni risultati nella missione. Fondò sul fiume Amur la città di Blagoveščensk, dove decise di costruire la chiesa cattedrale. Con gli aiuti dei benefattori sparsi nell'im-

menso territorio della Russia, poté fondare nuove missioni, erigere chiese e cappelle; fece pervenire in Mongolia, attraverso la missione cinese, libri religiosi nella lingua del paese e fece tradurre i libri liturgici in diversi idiomi locali, in particolare in lingua goldsca.

VIII. PASTORE DI MOSCA. I. lavorò fino all'età di 70 anni nelle missioni. Sofferente a una gamba e agli occhi, sperava di potersi ritirare in monastero, quando il 28 genn. 1868 gli giunse la notizia che il sinodo di San Pietroburgo lo aveva nominato metropolita di Mosca e Kolomenskoe. Per dieci anni il presule diresse le sorti della Chiesa russa con lo stesso entusiasmo e lo stesso zelo dimostrati nelle lontane regioni dell'America e dell'Asia. Mosca e San Pietroburgo, dove egli spesso si recava come membro del sinodo, veneravano in lui il pastore premuroso e illuminato e l'assiduo predicatore. Egli si interessò della condizione materiale e spirituale del clero, della formazione religiosa del popolo, insistendo sulla fondazione di scuole parrocchiali. Prese a cuore la sorte dei monasteri e fondò nella sua diocesi la società missionaria ortodossa. In questo modo, anche alla fine della sua vita il metropolita svolse una forma di attività missionaria. «Piacque a Dio – egli scriveva – che anche qui, nel centro della Russia, negli ultimi anni io non rimanessi estraneo all'attività missionaria, alla quale secondo la volontà della divina Provvidenza consacrai tutta la mia vita sin dalla prima giovinezza nelle lontane regioni della mia patria».

Il metropolita I. morì il Sabato santo del 1879, dopo aver ricevuto il giorno precedente il viatico. Fu sepolto nella chiesa dello Spirito Santo nella Laura della Trinità - San Sergio, accanto alle spoglie del suo predecessore, il metropolita Filarete, il quale in vita l'aveva molto apprezzato, riconoscendo che in lui c'era «qualcosa di apostolico».

L'azione missionaria di I. aveva le sue radici in una fede salda e profonda, che ardeva del desiderio di comunicare ai popoli dell'impero russo le ineffabili ricchezze della grazia di Cristo. Il suo metodo missionario comportava la conoscenza diretta dei vari popoli e quindi l'apprendimento della loro lingua, la predicazione del Vangelo, la traduzione dei testi sacri nella lingua parlata, e in un costante esercizio delle virtù della bontà e della pazienza. Diede molta importanza alla costruzione degli edifici sacri e all'istruzione religiosa dei bambini. Non si risparmiò nelle fatiche corporali, non si lasciò abbattere dalle molteplici difficoltà, e seppe entusiasmare altri sacerdoti e laici per l'opera di evangelizzazione.

Nel 1977 la Chiesa russa annoverò il metropolita I. nel catalogo dei santi e la sua memoria viene celebrata il 31 mar., mentre la sua glorificazione è ricordata il 23 sett.

BIBL.: Gli scritti del metropolita Innocenzo si trovano in *Opere di Innocenzo metropolita di Mosca* (in russo), I. Barsukov (ed.), 3 voll., Moskva 1886-1888; *Lettere di Innocenzo, metropolita di Mosca e Kolomenskoe* (in russo), 3 voll., Sankt Peterburg 1897. J. Hale, *Innocent of Moscow, the Apostle of Kamchatka and Alaska*, 1877; I. Barsukov, *Innocenzo metropolita di Mosca e Kolomenskoe, secondo le sue opere, lettere e racconti dei contemporanei* (in russo), Moskva 1883; I. Korsunskij, *Innocenzo metropolita di Mosca e Kolomenskoe* (in russo), Char'kov 1898; V. Alekseev, *L'eminentissimo Innocenzo metropolita di Mosca* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 7 (1949), 36-44; Eulogio (Smirnov) archimandrita, *Vita e attività apostolica del metropolita Innocenzo (Venjaminov) (1797-1879)* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 3 (1975), 58-65; A.P. Okladnikov, *Dall'Angarà all'Unalaska: il sorprendente destino di Ivan Popov* (in russo), in «Voprosy istorii», 6 (1976), 120-135; *Iscrizione nel catalogo dei santi dell'apostolo dell'America del Nord e della Siberia, il metropolita di Mosca e Kolomenskoe Innocenzo (Venjaminov)* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1977), 3; P.D. Garrett, *St. Innocent, Apostle of America*, Crestwood, New York 1979; V. Fialkin, *Il presule Innocenzo, metropolita di Mosca e la sua attività missionaria* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 3 (1979), 70-75; 4 (1979), 73-77; 6 (1979), 68-77; K.E. Skurat, *Il presule Innocenzo, metropolita di Mosca negli ultimi anni della sua vita* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 9 (1981), 68-70; A.P. Okladnikov, *Innocenzo Venjaminov*, in *I pionieri* (in russo), Moskva 1983, 130-161; L. Denin, *La famiglia dei pionieri*, in «La voce della patria» (in russo), 33 (1983); *Čet'i-minei*, mar., 340-342; S. Virgulin, *Un missionario russo su due continenti: l'arcivescovo Innocenzo*, in AA.VV., *Portare Cristo all'uomo*, «Congresso del Ventennio del concilio Vaticano II, 18-21 febb. 1985», I Dialogo, Roma 1985, 513-520; *Žizneopisanie svjatitelja Innokentija, mitropolita Moskovskogo* [*Racconto della vita del santo vescovo Innocenzo, metropolita di Mosca*], in *Žizneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XX vv.* [*Vite delle persone degne di memoria della terra russa. Secoli X-XX*], S.S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 276-284; P.N. Sen'ko, *Russkie cerkovnye dejateli členy Akademii Nauk. Istoriko-biografičeskoe issledovanie* [*Ecclesiastici russi membri dell'Accademia delle Scienze. Studio storico-biografico*], Sankt Peterburg 1995, 126s.; S. Širokov, *Svjatitel' Moskovskij Innokentij, apostol Sibiri i Ameriki* [*Il santo vescovo di Mosca Innocenzo, apostolo della Siberia e dell'America*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 6 (1996), 28-38; S. Beljaev, *«V pamjat' večnuju budet pravednik». Obretenie moščej svjatitelja Moskovskogo Filareta, svjatitelja Moskovskovo Filareta i archimandrita Antonija* [*«In eterna memoria sia il giusto». Il ritrovamento delle reliquie del santo vescovo di Mosca Filarete, del santo vescovo di Mosca Innocenzo e dell'archimandrita Antonio*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1996), 57-67; *Apostol našego vremeni. Žizn' i apostol'skie trudy mitropolita Innokentija (Veniaminova, 1797-1879)* [*Un apostolo del nostro tempo. La vita e le opere apostoliche del metropolita Innocenzo (Veniamonov, 1797-1879)*], Moskva 1996; S. Širokov, *Valaamskij monastyr' i Amerikanskaja pravoslavnaja missija. Istorija i duchovnye svjazi* [*Il monastero di Valaam e la missione ortodossa in America. Storia e legami spirituali*], Moskva 1996, 118-159; *Izbrannye trudy svjatitelja Innokentija, mitropolita Moskovskogo, apostola Sibiri i Ameriki* [*Opere scelte del santo vescovo Innocenzo, metropolita di Mosca, apostolo della Siberia e dell'America*], Novosibirsk-Moskva 1997.

STEFANO VIRGULIN

IOASAF di NIŽNIJ NOVGOROD (ИОАСАФ НИЖЕГОРОДСКИЙ), recluso, santo, sec. XVI. Ch. russa.

Nella città di Nižnij Novgorod era venerato come santo I., schimonaco e recluso del monastero delle Grotte, fondato nei pressi della medesima città da →DIONISIO DI SUZDAL' nel 1329 (*Pečerskij Voznesenskij monastyr'*). Non si conosce nulla della sua vita: probabilmente visse nella prima metà del sec. XVI e morì, secondo le cronache, verso il 1560. La venerazione di questo monaco è legata al ritrovamento «mi-

racoloso» del suo corpo. Infatti, nel 1597, i suoi resti incorrotti furono scoperti quando franò il monte su cui era costruito il monastero delle Grotte. Così narrano l'accaduto le cronache locali: «Il terzo giorno dopo il disastroso crollo, dietro la chiesa furono ritrovati i resti, coperti da un po' di terra, di uno schimonaco: i resti, gli abiti e la tomba erano intatti... i capelli erano incorrotti ed un olio usciva dal sepolcro. Allora i monaci anziani dissero che questi era lo schimonaco Ioasaf... sepolto in questo luogo trent'anni prima». E il testo continua: «Questo beato Ioasaf si venera fino ad oggi nelle Grotte antiche, nella chiesa di San Giovanni il Teologo, sotto il pavimento, e opera molte guarigioni a coloro che vengono con fede alla sua tomba; il sepolcro si trova nella parte destra delle porte regali» (cf. Tverskoj, *Mesjaceslov*, 86s.).

Infatti quando il monastero venne trasferito e ricostruito presso il Volga, poco distante dalla primitiva ubicazione, sul luogo dove fu ritrovato il corpo di I. venne edificata nel 1598 la chiesa della Trasfigurazione alle vecchie Grotte, con la cappella dei Santi Giovanni il Teologo e Nicola. Nella prima di queste due cappelle, sotto il pavimento erano collocate le reliquie del beato recluso. Su di esse, nel 1794 venne edificata una tomba in pietra. Presso il sepolcro di I. ogni giorno veniva celebrata una *panichida*, segno di venerazione locale; inoltre furono raccolti alcuni miracoli che sarebbero avvenuti presso la sua tomba (dal 1702 al 1853). Negli attuali *Minei* il nome di I. compare solamente nell'elenco dei santi russi inserito nella festa loro dedicata (cf. *litija* dei vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Ratšin, *Polnoe sobranie*, 359; Barsukov, *Istočniki*, 262; A.S. Gaciskij, *Cronaca di Nizegorod* (in russo), Nižnij-Novgorod 1886, 40s., 92, 105, 107-110 (in russo); Tolstoj, *Kniga*, 248; Leonid, *Svjataja Rus'*, 194 (n. 759); Tverskoj, *Mesjaceslov*, III, Kamenec-Podol'sk 1894, 86s.; Zverinskij, *Material*, II, 270 (n. 1055); Sergij, *Vostok*, II, 562; Golubinskij, *Kanonizacija*, 329; Denisov, *Monastyri*, 534; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 359s.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 372; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografij*, Sankt Peterburg 1998, II, 130.

ADALBERTO PIOVANO

IOASAF di VOLOGDA (ИОАСАФ ВОЛОГОДСКИЙ), vescovo, ?-1570. Ch. russa.

Ordinato vescovo di Vologda e Perm' tra gli anni '50 e '60 del XVI secolo, nel 1560, su disposizione del metropolita di Mosca →MACARIO, I. effettuò la ricognizione delle reliquie dei santi Gregorio e Kassian di Avnež. È sepolto nella cattedrale di Santa Sofia a Vologda. È a volte identificato con Ioasaf, egumeno del monastero di San Danil e scrittore del XVI secolo, autore di alcune *Vite* di santi russo-settentrionali; identificazione più volte confutata. Alcuni agiologi definiscono I. un santo non canonizzato; anche se, non solo non è stato mai ufficialmente canonizzato, ma non è stato neanche oggetto di culto locale e non è incluso nella *Sinassi* di tutti i santi fioriti in terra russa. (*l.m.p.*)

BIBL.: V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 265s., 278ss.; Stroev, *Spiski*, 730; Leonid, *Svjataja Rus'*, 72s.; N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», 1894/IV, 23ss.; Sergij, *Vostok*, II, 562; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/1, 407s.

IL'JA BASIN

IOTAM SEDGHINIDZE (იოთამ ზედგინიძე), martire, sec. XIV. Ch. georgiana.

Martire della Chiesa ortodossa georgiana, fu un sostenitore e un compagno di lotta del re Giorgio durante gli anni 1380-1390.

Il sovrano, sconfitto dai Tartari in battaglia, si era rifugiato nella provincia di Samzche (Georgia meridionale). Contro di lui si stava preparando un attentato. Venuto a conoscenza del piano, I. ne informò il sovrano e si offrì agli assassini al suo posto, sostituendosi al re nel letto. Fu così che I. venne massacrato nell'appartamento reale.

La fonte delle notizie è la cronaca: *Descrizione del regno georgiano* di V. Bagrationi (*La vita della Georgia*).

Il giorno della commemorazione è il 30 ott. (*n.l.*)

BIBL.: *La vita della Georgia*, IV, 287-288.

ENRICO GABIDZASHVILI

IPAZIO, vescovo di GANGRA, martire, santo, sec. IV: v. BS VII, 859-860.

IPAZIO, egumeno del monastero dei RUFINIANI, santo, secc. IV-V: v. BS VII, 860-861.

IPAZIO vescovo e **ANDREA** prete, martiri a COSTANTINOPOLI, santi, sec. IV: v. BS VII, 862-863.

IPERECHIO, monaco in EGITTO, santo, secc. IV-V: v. BS VII, 863-864.

IPERECHIO (IPPARCO), **FILOTEO, GIACOMO, PARARGO, ḤABĪB, ROMANO e LOLLIANO** (GIULIANO?), martiri di SAMOSATA, santi, secc. III-IV: v. BS VII, 864-865.

IPPOLITO, martire di ANTIOCHIA, santo, sec. IV: v. BS VII, 867.

IRENARCO (Irinarh), monaco esicasta, 1771-1859. Ch. romena.

Chiamato da Dumitru Stàniloae «celebre discepolo» dello ieroschimonaco Giuseppe del monastero

Vàratec, nacque a Focsani, in Moldavia, nel 1771, da Nicolae Roset e Pelaghia. Al battesimo ricevette il nome di Ioan (Giovanni). Studiò il romeno e il greco. Appena diciottenne, partì in segreto per il monastero di Neamt. Per strada ebbe una visione in cui gli apparvero il monte Tabor – che non conosceva ancora – e un angelo che gli diceva: «Se vuoi diventare monaco, è qui che devi salire!». A Neamt fu ricevuto come frate e dopo tre anni pronunciò i voti, diventando monaco col nome di I. La sua obbedienza consisteva nel lavoro nella tipografia del monastero, grazie al quale ebbe la possibilità di leggere e imparare molto; ancora di più imparò dal padre spirituale Giuseppe di Vàratec. Ancora giovane, si ritirò nella foresta tra la *skete* di Nechita e la località di Piatra-Neamt, dove trascorse 12 anni di rigida vita eremitica: mangiava una sola volta al giorno, beveva poca acqua e sempre al calar del sole; solo il sabato e la domenica usava condire il cibo con olio.

Desideroso di crescere sempre più nella propria spiritualità, ottenne il permesso dal metropolita Veniamin Costachi della Moldavia di recarsi al Monte Athos. Di passaggio a Bucarest, il metropolita Grigorie Dascàlul della Valacchia lo trattenne presso di sé per qualche anno per avviare la tipografia locale. All'Athos I. non rimase che due anni, nei quali seguì con puntualità la vita esicasta. Una cruenta persecuzione dei turchi, che culminò il giorno di Pasqua del 1821 con l'uccisione del patriarca ecumenico Gregorio V, fece decidere i monaci per l'abbandono dell'Athos. I. prese la via per l'Italia, passò per l'Austria e l'Ungheria e ritornò in Moldavia. Giunto a Iasi, si presentò al metropolita Veniamin Costachi per chiedere il permesso di costruire un monastero. Il metropolita lo invitò a celebrare una liturgia e, senza informarlo prima, lo ordinò diacono; il giorno seguente lo ordinò sacerdote, lo elevò al rango di archimandrita e gli accordò la benedizione richiesta. I. non ritornò al monastero di Neamt, ma si recò a Horaita, a circa 20 chilometri da Târgu-Neamt, dove costruì una chiesa e, in qualità di egumeno, creò una comunita monastica con 70 monaci, tra i quali 12 ieromonaci e 4 ierodiaconi.

All'età di 67 anni, I. lasciò la guida del monastero di Horaita. Insieme allo ierodiacono Nectarie Banu, suo biografo, partì per la Terrasanta: lì riconobbe il Tabor, avuto in visione tanti anni prima, con le rovine delle basiliche bizantine. Si sentì chiamato in particolare a ricostruire la chiesa della Trasfigurazione. Dopo due anni passati a Gerusalemme, si stabilì per cinque a Nazareth, imparandovi la lingua araba; infine si trasferì in una grotta sul Tabor. Viveva da santo e compiva miracoli, tra i quali la guarigione del figlio di una donna musulmana del villaggio di Deburieh, all'ovest del Tabor, oggi chiamato Jud; rimproverato dal rappresentante della sua religione perché la donna si era rivolta a un cristiano, il padre del bambino si precipitò sul Tabor con l'intenzione di uccidere I., ma fu improvvisamente accecato: quando il santo gli si avvicinò, l'uomo si rese conto che Dio gli aveva impedito di fare del male al guaritore del proprio figlio. I. ripristinò le celle, rese funzionanti i canali destinati a raccogliere l'acqua piovana e cominciò la ricostruzione della chiesa. Con l'aiuto dei fedeli delle metropolie di Nazareth e di Tolemaide riuscì a innalzarla per metà, ma il governo ottomano fermò i lavori. La chiesa fu terminata e consacrata il 6 ago. 1862.

Intanto, il 26 dic. 1859, dopo 16 anni di preghiera e di lavoro incessante sul Tabor, I. era spirato. Il funerale fu celebrato dallo stesso metropolita ortodosso di Nazareth, e I. fu seppellito nel pronao della sua chiesa, dove riceve la costante venerazione dei pellegrini, particolarmente dei romeni che si recano in Terrasanta. La lastra di marmo bianco sul muro interno a destra della chiesa, vicino all'altare, e una sua immagine, che vengono incensate durante le celebrazioni, mostrano che la sua venerazione è viva ancora oggi, sebbene non sia stato ancora canonizzato ufficialmente.

BIBL.: C. Erbiceanu, *Viata unui îmbunàtàtit càlugàr român, Irinarh Roset* [*La vita di un «perfetto» monaco romeno, Irenarco Roset*], in «Biserica Ortodoxà Românà», XXII (1898-1899), nn. 7/8, 603-611; N. Nità, *Muntele Tabor si càlugàrii români* [*Il Monte Tabor ed i monaci romeni*], in «Almanahul Credinta», 1968, 130-132; D. Stàniloae, *Din istoria isihasmului în Ortodoxia românà* [*Dalla storia dell'esicasmo nell'ortodossia romena*], in *Filocalia*, VIII, Bucuresti 1979, 586; I. Bàlan, *Pateric românesc* [*Patericon romeno*], Bucuresti 1980, 386-396; L. (Florea) Tomitanul, *Cuviosul Irinarh de la Horaita* [*Il monaco Irenarco di Horaita*], in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 511-519.

TRAIAN VALDMAN

IRENARCO, ACACIO, SETTE DONNE e DUE FANCIULLI, martiri di SEBASTE, santi, sec. IV: v. BS VII, 882-885.

IRENE, egumena del monastero di CHRYSOBALANTON a COSTANTINOPOLI, santa, sec. IX: v. BS VII, 885-886.

IRENE, martire di CORINTO, santa, n.d.: v. BS VII, 886-887.

IRENE la GIOVANE, imperatrice d'Oriente, santa, sec. VIII: v. BS VII, 887-888.

IRENE l'IMPERATRICE (Εἰρήνη αὐτοκράτειρα), beata, ?-1134. Ch. bizantina.

Figlia del re d'Ungheria Ladislao I, I. sposò nel 1105 l'imperatore Giovanni II Comneno (1118-1143). Fondò a Costantinopoli il famoso monastero del *Pantocrator*, e, da monaca, assunse il nome di Xeni. Morì nel 1134 in Bitinia. In seguito la sua salma fu trasportata nel monastero da lei fondato. La sua memoria si festeggia il 13 ago. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 125; *Synaxarium Const.*, 887-890; G. Moravcsik, *Szent László leánya éz a bizanci Pantokra-*

tor-monostor (A Konstantinápolyi Magyar Tudományos Intéz. Közleményei 7-8), Budapest-Costantinoupolis 1923, 48-51; A. Graf, «Archivum philologicum», 63 (1939), 74-76; *Anal. Boll.*, 66 (1948), 29-30; Matheos, *Grande Sinassario*, VIII ΘΗΕ V, 447.

PANAGHIOTIS KISLAS

IRENE di MUROM (ИРИНА МУРОМСКАЯ), principessa, santa, ?-1129ca. Ch russa.

Moglie di Costantino Jaroslavič, principe di Murom, morì attorno al 1129 e fu sepolta nella cattedrale di Murom. Non canonizzata, ma citata dal *Libro dei santi*, è ricordata nel giorno della festa di tutti i santi di Vladimir (23 giu.).

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 356; Barsukov, *Istočniki*, 224; Leonid, *Svjataja Rus'*, 695; Tolstoj, *Kniga*, 440; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 23s.

GIOVANNI GUAITA

IRENE da THERMI (Εἰρήνη ἐκ Θερμῆς), neomartire, 1452-1463. Ch. bizantina.

Irene, giovane fanciulla di undici anni, nata a Thermi nell'isola di Lesbo, testimoniò la sua fede morendo arsa viva dentro un otre il 9 apr. 1463, nel monastero di Cariès di Thermi. Era figlia del sindaco di Thermi, Basilio, ucciso dagli agareni lo stesso giorno. In seguito a sogni avuti da pii fedeli di Thermi, sono iniziati degli scavi, che il 12 magg. 1961 misero alla luce l'otre ove morì la neomartire, e la sua tomba contenente i resti del corpo bruciato. La memoria di I. viene celebrata il martedì della settimana di *Diakenisimos*; il 9 apr., giorno del martirio, quando vengono festeggiati anche i neomartiri →RAFFAELE E NICOLA, martirizzati con lei; e il 12 magg., giorno del ritrovamento delle sue reliquie. Una chiesa in suo onore è stata costruita a Varià di Mitilene. (*a.f.*)

BIBL.: F. Kontoglu, *Sēmeion mega ēgoun ta thamata tēs Thermēs* [*Segno grande ovvero i miracoli di Thermi*], Athēnai 1964; I. Kleomvrotos, metropolita di Mitilene, *Ho hagios Rafaēl kai hē hiera Monē tōn Karuōn eis tēn Mytilēnēn* [*Il santo Raffaele e il venerabile monastero di Cariès a Mitilene*] Mytilēnē 1968; D. Bekiaris, *Hē zōē ek taphōn* [*La vita dalle tombe*], Athēnai 1988.

IOANNIS FUNTULIS

IRENEO, vescovo di SIRMIO, martire, santo, sec. IV: v. BS VII, 899-900.

IRENEO, ORO e OREPSE, martiri, santi, n.d.: v. BS VII, 902-903.

IRENEO, PELLEGRINO e IRENE, martiri di TESSALONICA, santi, n.d.: v. BS VII, 903.



IRENE DA THERMI. *La neomartire I. con i santi Raffaele e Nicola* (icona portatile, n.d.). Lesbo - monastero di Karion Thermis.

IRENICO, santo, n.d.: v. BS VII, 903-904.

IRENIONE, vescovo di GAZA, santo, sec. IV: v. BS VII, 904.

IRINARCO RECLUSO di ROSTOV (ИРИНАРХ ЗАТВОРНИК РОСТОВСКИЙ), monaco, santo, 1548-1616. Ch. russa.

I., al secolo Elia, nacque in una famiglia di devoti contadini del villaggio di Kondakovo, in provincia di Jaroslavl'; la vocazione monastica gli fu annunciata a sei anni. Giovinetto, dopo la morte del padre (di cui aveva avuto la visione a 300 *verste* di distanza) si trasferì con la madre e il fratello maggiore a Rostov, dove avviarono fiorenti commerci. Di lì a qualche tempo chiese alla madre la benedizione per entrare nel monastero dei santi Boris e Gleb (BS III, 356-359) presso Rostov, dove successivamente sarebbero state venerate le sue spoglie. Dopo essere rimasto qualche tempo nel monastero della Teofania di Sant'Abramo, tornò nel monastero di Boris e Gleb, dove, mentre era assorto in preghiera davanti all'icona della Crocifissione, ebbe dal Signore la rivelazione della vocazione alla reclusione: con la benedizione del priore si rinchiuse in cella incatenandosi al sedile, e fabbricando pesanti croci e ferri che si portava addosso. Praticava

incessantemente la «preghiera di Gesù», tessendo al tempo stesso vesti per la comunità. Interruppe solo una volta la sua reclusione per recarsi a Mosca dallo zar Basilio Šujskij, esortandolo a pregare e far penitenza insieme al popolo per stornare l'ira divina che si sarebbe manifestata di lì a poco nelle invasioni polacco-lituane. La sua *Vita*, redatta dal monaco Alessandro, appartenente alla medesima comunità monastica e suo discepolo, fu pubblicata dall'archimandrita Anfilochio. La memoria ricorre il 13 genn. Il *Manuale iconografico* lo descrive così: «Alquanto canuto, con la barba simile a Pafnuzio di Borovsk; porta le vesti monastiche e il grande abito».

BIBL.: *Ikonografičeskoe: rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 40; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa, 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 313; *Slovar' Svjatych*, 123; Barsukov, *Istočniki*. 224s.; Sergij, *Vostok*, II, 12; Taisija, *Žitija*, I, 48-54.

ANNA VICINI

IRINARCO delle SOLOVKI (ИРИНАРХ СОЛОВЕЦКИЙ), egumeno, santo, ?-1628. Ch. russa.

Nonostante esista un racconto agiografico relativo a I., le notizie storiche appartengono piuttosto al materiale cronachistico e illustrano soprattutto l'attività economico-politica di questo egumeno. Infatti il *Racconto* riporta soltanto gli ultimi giorni della sua vita, soffermandosi a lungo sui miracoli compiuti *post-mortem*. Tale narrazione venne composta dopo il 1645 da Ilarione, monaco delle Solovki e poi egumeno del monastero della Trinità a Koljazin (verso il 1640/42); probabilmente la redazione di tale racconto, in cui si dà ampio spazio ai miracoli, è da considerarsi il primo passo per annoverare I. tra i santi venerati localmente. Da questo materiale storico-agiografico, sappiamo che I. divenne monaco al monastero delle Solovki e, nel 1614, alla morte dell'egumeno Antonio, venne scelto alla guida della comunità monastica.

Come egumeno di uno dei più celebri monasteri del Nord della Russia, avamposto delle difese del territorio dagli attacchi degli svedesi, I. dovette affrontare vari problemi relativi al ruolo delle Solovki nel contesto politico dello Stato russo. Con gli svedesi, che a più riprese avevano compiuto incursioni nelle zone di confine, proprio al tempo di I. venne concluso un armistizio (1614); ma anche i danesi minacciavano le frontiere russe. I. dovette così rafforzare le difese del monastero costruendo nuove torri e fortificazioni, e soprattutto proteggere gli avamposti appartenenti alle Solovki: a Suma e a Kem. Inoltre lo zar Michele Feodorovič fece aumentare considerevolmente la guarnigione di stanza alle Solovki, che raggiunse il numero di 1.040 militi. La presenza di soldati e la trasformazione del monastero in piazzaforte provocarono danno e scompiglio al ritmo e al livello della vita monastica.

Questa fu una delle preoccupazioni di I. nella gestione della vita interna del monastero. In questo impegno di riportare la disciplina all'interno del monastero, l'egumeno trovò sostegno nello zar che, in una lettera del 9 febb. 1621, scrive così ai monaci: «Siamo venuti a conoscenza che nel monastero delle Solovki alcuni fratelli si permettono di condurre una vita poco conforme alle sacre regole, stabilite dagli apostoli e dai padri teofori; vogliono vivere secondo la loro volontà e non secondo le tradizioni dei santi padri e taumaturghi Zosima e Savvazio. All'udir questo, ci stupiamo che in una tale famosa Laura si inizi a condurre una vita così rilassata, disprezzando ciò che hanno insegnato i padri». L'ubriachezza, la mancanza del silenzio, la familiarità con i laici sono le infrazioni alla disciplina monastica che lo zar condanna (cf. *Akty... Archeografičeskoju ekapedicieju Akademij nauk [Atti... della Spedizione Archeologica dell'Accademia delle Scienze]*, Sankt Peterburg 1836, III, n. 331; Gumilevskij, *Žitija*, VII, 155). I. completa anche la costruzione di alcuni edifici all'interno del complesso monastico: l'economato e la dispensa, l'edificio del forno e ambienti per i vari servizi (tra il 1615/21).

Durante il suo egumenato, nel 1623, inoltre, vennero ritrovate le reliquie di →GERMANO, uno dei fondatori delle Solovki. «Durante la sua vita, Irinarco si distinse soprattutto per l'umiltà e la mitezza», annota il racconto a lui dedicato (cf. I. Jachtonov, *Žitija svjatych severnorusskich podvižnikov Pomorskago kraja, kak istoričeskij istočnik*, Kazan' 1881, 183). È certamente l'egumeno fu di esempio per i suoi monaci, tanto che sotto la sua guida si formarono asceti virtuosi, come il monaco Damiano/Diodoro, fondatore dell'eremo Juregorskij, e, in particolare, Eleazaro, iniziatore dello *skit* della Trinità sull'isola di Anzer' (morto nel 1656). Quest'ultimo ricevette nel 1615 la benedizione dell'egumeno per ritirarsi in solitudine sull'isola e fu aiutato da I. con vari mezzi per la costruzione dello *skit*. Possediamo alcune lettere inviate all'egumeno dal patriarca Filarete, 1620, dallo zar Michele, 1621, dalla zarina-monaca Marta, verso il 1619-1624, tutte con aiuti per la nuova fondazione.

I. rimase legato da profonda amicizia spirituale con Eleazaro. Narra infatti la *Vita* di quest'ultimo che, approssimandosi l'ora della morte di I., Eleazaro disse ai fratelli dello *skit*: «"Il mio amico e compagno di colloqui spirituali, l'egumeno Irinarco, oggi muore: devo affrettarmi ad andare al monastero, ma ormai non lo troverò più tra i vivi". Il beato Irinarco, sul letto di morte, disse ai fratelli: "Il mio fratello spirituale, il beato Eleazaro, oggi attraversa il mare per recarsi qui, desiderando stare presso di me, ma, per volere di Dio, non mi vedrà più tra i vivi"» (*Vita di sant'Eleazaro Anzerskij*, in «Pravoslavnyj Sobesednik», 1860 n. 1, 118). I. morì il 17 lug. 1628. Nel 1626 si era ritirato in solitudine, trascorrendo gli ultimi anni di vita nel silenzio e nella preghiera. «Le guarigioni e i miracoli avvenuti sulla sua tomba dopo la morte – scrive l'archimandrita Dositeo nella sua *Cronaca* – testimoniano della santità di Irinarco; per questo la sua memoria nell'attuale monastero è ricordata assieme agli altri taumaturghi e servi di Dio» (*Cronaca*, 55).



IRINARCO DELLE SOLOVKI. *I. egumeno delle Solovki ed Eleazaro Anzerskij.* Cromolitografia.

Alcune apparizioni e prodigi di I. vennero raccolti nella *Vita.* Tali narrazioni hanno come protagonisti monaci delle Solovki oppure abitanti del litorale. Il primo miracolo è databile al 1628, mentre alcuni sono relativi a interventi di I. per coloro che erano in mare minacciati dalla tempesta. Benché non sia mai stato ufficialmente canonizzato, I. è ricordato in vari elenchi di santi (*svjatcy*) e il suo nome compare nei *Minei.* La memoria liturgica è fissata al 17 lug. Nel monastero delle Solovki è pure celebrato, con gli altri monaci ivi vissuti, il 9 ago. (festa istituita nel 1991 dal patriarca di Mosca Alessio II). Le reliquie di I. erano conservate alle Solovki, nella cappella a lui dedicata presso la chiesa di San Germano. In un antico manuale per pittori (ms sec. XVIII, già collez. Filimonov) vengono date queste indicazioni iconografiche per le raffigurazioni del santo: «Vecchio, con la barba simile a quella di san Cirillo di Beloozero, con il cappuccio e l'abito monastico». In alcune immagini popolari (cromo-litografie del secolo scorso) è spesso rappresentato il pastorale da egumeno e assieme a sant'Eleazaro Anzerskij (cf. l'immagine in *Soloveckij Paterik*, ed. 1895, 81).

BIBL.: Dositeo archimandrita, *Letopisec Soloveckij na četyre stoletija* [*Cronaca (del monastero) delle Solovki in quattro secoli... dal 1429 al 1833*], Moskva 1833³, 54-57; Id., *Geografičeskoe, istoričeskoe i statističeskoe opisanie stavropigal'nago pervoklassnago Soloveckago monastyrija* [*Descrizione geografica, storica e statistica del monastero stavropigiaco di prima classe delle Solovki*], Moskva 1853, 121-126; Filarete (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 220; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 325-326; A.N. Murav'ev, *Podvigi soloveckoj obiteli* [*Imprese ascetiche nel monastero delle Solovki*], Sankt Peterburg 1871³, 23s.; *Soloveckij Paterik* [*Paterik delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 81-85; Filimonov, *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 50; Stroev, *Spiski*, 816; Macario arcivescovo Archangel'skij i Kholmogorskij, *Christianstvo v predelach Archagel'skoi Eparchij* [*Il cristianesimo nelle ragioni dell'eparchia di Archangel'sk*], in «Čtenija» (1878), III, 51; I. Jachtonov, *Žitija svjatych severnorusskich podvižnikov Pomorskago kraja, kak istoričeskij istočnik*, Kazan' 1881, 182-183; Melezio archimandrita, *Istoričeskoe opisanie stavropigal'nogo pervoklassnogo Soloveckogo monastyrija* [*Descrizione storica del monastero stavropigiaco di prima classe delle Solovki*], Moskva 1881, 184-187; Barsukov, *Istočniki*, 225; Tolstoj, *Kniga*, 172; Leonid, *Svjataja Rus'*, 110 (n. 455); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry*, Moskva 1892, 51; *Troickij Paterik* [*Paterik della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 341s.; *Istorija pervoklassnogo stavropigjal'nogo Soloveckogo monastyrija* [*Storia del monastero stavropigiaco di prima classe delle Solovki*], Sankt Peterburg 1899, 71-87, 207; *Kratkaja istorija stavropigjal'nogo pervoklassnogo Soloveckogo monastyrija* [*Breve storia del monastero stavropigiaco di prima classe delle Solovki*], Sankt Peterburg 1899, 36ss.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, XI, Tver' 1901, 207; Gumilevskij, *Žitija*, VII, 154ss.; Nicodemo (Kononov) ieromonaco, *Soloveckie podvižniki blagočestija v XVIII i XIX stol.* [*Pii asceti delle Solovki dei secc. XVIII e XIX*], Sankt Peterburg 1900, 5; Sergij, *Vostok*, II, 216; Golubinskij, *Kanonizacija*, 326; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych*, Moskva 1903, 25; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 15; E. Piiroinen, *Karjalan Pyhät Kilvoittelijat*, Joensuu 1979, 53s. (in finlandese); *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North*, Platina (California) 1975, 82, 197; Taisija, *Žitija*, II, 58s.; *Čet'i-minei*, lug. II, 264-278; M.D. Kagan - S.K. Sevast'janova, *Ilarion*, in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, III/2; Sankt Peterburg 1993, 37-40; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), IV, Kolomna 1993, 168ss.; *Soloveckij pravoslavyj cerkovnyj kalendar' 1996* [*Calendario liturgico ortodosso delle Solovki anno 1996*], Soloveckij monastyr' 1995 (ed.), 19, 97s., 107; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*] I, Sankt Peterburg 1998, tav. 226, II, 135.

ADALBERTO PIOVANO

IRINEO di SCETE, monaco, sec. VI. Ch. copta.

Non è menzionato in nessuna versione del *Sinassario.* Fu tra i monaci che fuggirono da Scete a Gaza nel 570, durante le incursioni dei berberi.

BIBL.: De Lacy, 157.

WADI ABULIFF

IRODION di ILOEZERO (ИРОДИОН ИЛОЕЗЕРСКИЙ), monaco, fondatore, santo, ?-1541. Ch. russa.

Possediamo un breve racconto sulla vita di I., fon-

datore di un eremo a Iloezero, a circa quaranta chilometri a sud di Belozersk, nella prima metà del sec. XVI. Fu composto nel 1653 dall'archimandrita Mitrofane di Belozersk (1652-1660), il quale aveva esaminato, su mandato del patriarca Nicone, i miracoli compiuti per intercessione di I. Da questa narrazione sappiamo che I. fu discepolo di →CORNELIO DI KOMEL' e monaco del monastero da lui fondato nel 1497 (il monastero della Presentazione al Tempio della Madre di Dio, nella foresta di Komel', regione di Vologda). Dopo la morte di Cornelio (1537), come dice il racconto, molti suoi discepoli «si allontanarono dal monastero ed andarono verso le terre orientali, mentre altri raggiunsero persino le regioni a nord, presso il mare (*okijana morja*)» (cf. ms del racconto: *Sankt Peterburg, Bibl. Pubbl. Statale M.E. Saltykov Scedrin*, collez. Pogodin, 726, ff. 4-4*v*; cf. Budovnic, 295). Anche I. preferì ritirarsi in solitudine. Dapprima visse in una capanna sulle rive del lago Udra. Poi si trasferì presso il lago Ilo (Iloezero), dove acquistò dal contadino Onesimo un'isoletta, chiamata Ozadskij; questo luogo «gli piacque molto, poiché era gradevole e silenzioso, assai bello a motivo degli alberi» (ms, f. 5*v*).

Qui edificò una cella e una chiesa dedicata alla Natività della Madre di Dio, con attiguo un ambiente riscaldato (*trapeza*). Gli abitanti del luogo, non avendo una chiesa, si recavano alla cappella dell'eremita per la preghiera; così I. battezzava i loro bambini, benediceva matrimoni e funerali. Il racconto della vita testimonia, a questo riguardo, un fatto singolare. A causa delle persone che giungevano all'eremo, «vennero anche degli ubriachi in quel luogo. Per la loro presenza si creò un grande disturbo e vociare, ed avveniva tra di loro ogni tipo di discorsi cattivi e vergognosi» (ms, f. 7). I., venuto in questo luogo per vivere in solitudine, ne rimase addolorato e «pregò incessantemente il Signore perché gli facesse la grazia di non udire e vedere tutto questo» (*ibid.*). Dio ascoltò la sua preghiera: così «il monaco, quando usciva dalla *trapeza* per recarsi verso la cella, non udiva i rumori di questo mondo, né vedeva la luce sensibile» (ms, f. 7*v*; Budovnic, 296).

I. visse in dura ascesi; estenuava il corpo con il digiuno, passava la notte in preghiera e ogni sabato riceveva l'Eucaristia. Morì il 28 sett. 1541, dopo aver ricevuto il grande *schima*. Venne sepolto nella cappella che aveva costruito. Ebbe sempre culto locale; la festa liturgica venne stabilita nel 1653 dal patriarca Nicone, dopo un esame dei miracoli compiuti presso la tomba del santo. I 21 miracoli furono raccolti assieme alla narrazione della vita dall'archimandrita Mitrofane e fu anche composto un tropario e un *kontakion*. In luogo della cappella eretta da I., venne in seguito costruita una chiesa dedicata alla Natività della Madre di Dio, con una cappella in onore di I., in cui si trovava la sua tomba, presso la quale vi era un'icona dipinta da un pittore di nome Sofonia, in seguito a un'apparizione del santo. Il monastero fu soppresso nel 1764 e la chiesa divenne la parrocchia del villaggio Mezduozer'e. Negli attuali *Minei* la memoria di I. è al 28 sett.: è ricordato anche nella festa che celebra i santi di Novgorod (terza domenica di Pentecoste).

BIBL.: *Fonti*: Pur mancando un'edizione critica della *Vita*, esiste la pubblicazione del testo del racconto da un manoscritto conservato negli archivi della chiesa della Natività a Mezduozer'e: P. Smirnov, *Skazanie i povest' o čjudesech porepodobnago i bogonosnago o.n. Irodiona čudotvorca Božieju blagodatju prosijavšago v Belozerskich predelach, v vesi Mezduozer'e, iže na Ile ozere, in Novgorodskie eparchial'nye vedomosti*, 1899, nn. 14-15 (ago.), 882-893.
Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 291s.; *Slovar' Svjatych*, 107; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 236; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 337; Filimonov, *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 33; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 58; Verjužskij, *Vologda*, 433; Barsukov, *Istočniki*, 255s.; Tolstoj, *Kniga*, 129s.; Zverinskij, *Material*, II, 145 (n. 821); Leonid, *Svjataja Rus'*, 62 (n. 255); *Troickij Paterik* [*Paterik della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 293; Gumilevskij, *Žitija*, IX, 346ss.; Sergij, *Vostok*, II, 302; Golubinskij, *Kanonizacija*, 131; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba snimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 295-296; Taisija, *Žitija*, II, 205; *Čet'i-minei*, sett., 737; I.F. Droblenkova, *Mitrofan*, in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989; Sankt Peterburg 1993, sec. XVII/2, 352ss.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), Kolomna 1993, IV, 286-291; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], II, Sankt Peterburg 1998, 135.

ADALBERTO PIOVANO

ISA (ISAY, PAÏSIS) **e TECLA**, sua sorella, martiri in EGITTO, santi, n.d.: v. BS VII, 906-908.

ISACCO di AL-AŠMŪNAYN, martire, n.d. Ch. copta.

Intorno a questo martire non possediamo altre notizie all'infuori di quelle relative al nome, alla città di origine e al giorno del martirio, il 21 hatūr (17 nov.). O'Leary associa alla sua figura, ritenendoli egiziani e della stessa città, gli altri personaggi dei quali si fa menzione lo stesso giorno: Alfeo, Zaccaria, Romano, Giovanni, Tommaso e Vittore.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 329; *Resoconto veritiero*, I, 171; Ḥabaši (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 161; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 116 (testo); (CSCO, 78), 140 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 165; De Lacy, 68, 151.

WADI ABULIFF

ISACCO patriarca di ALESSANDRIA, ?-689. Ch. copta.

È il quarantunesimo successore di san Marco. Le fonti non concordano sul luogo delle sue origini. La *Vita* copta ritiene che sia nato in una località chiama-

ta Pišo («Sabbia»), il che suggerisce un qualche villaggio nei pressi del mare, cioè nei dintorni di Alessandria. Il *Sinassario* dà invece come luogo di origine Parallos, mentre la *Storia dei Patriarchi* propone Šubrā (ipotesi seguita da Subhi Y. Labib). Occorre notare, a questo proposito, che Šubrā era appunto luogo di origine di un Isacco addetto all'amministrazione civile in quel tempo. Si racconta che il vescovo che lo battezzò vide una croce di luce e profetizzò che egli sarebbe divenuto patriarca.

La sua famiglia era benestante e poté assicurargli una buona formazione. Da giovane I. aiutava un suo parente di nome Manasse che lavorava alle dipendenze di un alto funzionario bizantino chiamato Giorgio. Divenne poi capo dei «segretari», ma alla morte di Giorgio lasciò la carica statale, la famiglia e la promessa sposa e fuggì segretamente a Scete, dove abbracciò la vita monastica sotto Zaccaria, egumeno del monastero di San Macario. Poi, per non essere rintracciato dai familiari, si trasferì più a sud, a Terenuti. Dopo un certo tempo, tuttavia, fece ritorno dai suoi che gli consentirono di proseguire la sua esperienza monastica.

La *Vita* copta gli attribuisce un gran numero di miracoli e di virtù. La sua fama giunse alle orecchie del patriarca Giovanni III (677-686) che lo scelse come «segretario». I. però era più incline alla vita solitaria; pertanto, dopo un breve periodo di servizio ottenne il permesso di ritornare al suo monastero con la promessa di passare un mese all'anno con il patriarca per aiutarlo nella redazione della lettera pasquale. Prima di morire, Giovanni III chiamò I. presso di sé e lo designò suo successore.

Una successione, tuttavia, che non fu facile né pacifica, perché un gruppo di vescovi elesse un diacono alessandrino di nome Giorgio e volle consacrarlo al più presto, senza aspettare la domenica e senza il permesso di 'Abd al-'Azīz, governatore dell'Egitto. Alla fine il partito di I. riuscì ad imporsi, grazie anche a un intervento divino, secondo la *Vita* copta. Egli fu consacrato patriarca l'8 kiyahk (14 dic.) 686.

All'inizio del suo patriarcato I. ebbe a soffrire da parte di un notabile copto di nome Atanasio, che capeggiava forse i sostenitori del diacono Giorgio. Ma dopo la guarigione miracolosa del figlio, Atanasio cambiò il suo atteggiamento verso il patriarca.

I. aveva buone relazioni con 'Abd al-'Azīz, che lo invitava sovente al suo palazzo e gli permise di costruire una chiesa nella città di Ḥilwān (attualmente un quartiere a sud del Cairo), divenuta residenza del governatore. I. poté anche terminare i lavori nella chiesa di San Marco in Alessandria e strappare molte chiese ai melchiti. Le relazioni con il governatore musulmano si guastarono quando I. volle mettere pace tra i due regni cristiani dell'Etiopia e della Nubia. Il governatore, contrario a tale progetto, avrebbe voluto addirittura ucciderlo, se non fosse intervenuta l'astuzia degli scribi copti. Fu da quel momento, pertanto, che 'Abd al-'Azīz cominciò a perseguitarli.

I. si trovava nella città di al-Fusṭāṭ (l'attuale Cairo Vecchio) allorché si ammalò. Fu trasferito ad Alessandria, dove morì il 9 hatūr (5 nov.) 689 (il 2 hatūr secondo la *Storia dei Patriarchi* e Yūsāb). Fu sepolto nella chiesa di San Marco.

BIBL.: Irīs, II, 300-316; Ya'qūb Ǧ.N., *Compendio*, I, 107s.; Renaudot, 177ss.; Neale, II, 83ss.; E. Amélineau, *Histoire du patriarche copte Isaac*, in «Bulletin de Correspondance Africaine», Paris 1890; Ibn Rāhib, 122 (testo), 131 (trad.); HPCCA (PO, 5), 21-26; Mina, évêque de Pchati, *Vie d'Isaac patriarche d'Alexandrie de 686 à 689*. Texte copte édité et traduit en français (PO, 11), E. Porcher (ed.), 299-389; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 267s.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 44), 274-277; *Resoconto veritiero*, I, 140s.; HPA (CSCO, 59), 130ss.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 131s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 97s. (testo); (CSCO, 78), 106s. (trad.); Isīdūrus, II, 79ss.; Yūsuf Ḥabīb, *Al-Baṭriyark al-Qiddīs al-Anbā Isḥāq* [*Il santo patriarca Anbā Isacco*], al-Iskandariyya 1966; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 135s.; De Lacy, 158s.; Manassā, 295ss.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 194-197; Subhi Y. Labib, *Isaac*, in CE, 4, 1303; Yūsāb, 51s.

WADI ABULIFF

ISACCO (SAHAK), *katholicos* degli ARMENI, santo, sec. IV: v. BS VII, 916-918.

ISACCO, prete delle CELLE, santo, sec. V: v. BS VII, 918-919.

ISACCO, fondatore del monastero di DALMAZIO a COSTANTINOPOLI, santo, sec. IV: v. BS VII, 920-921.

ISACCO di HARRĀN, vescovo, patriarca, n.d. Ch. siriaca.

Come →ATANASIO SANDALĀYA, I. non è ritenuto santo dagli storiografi ufficiali dei siriaci occidentali. Probabilmente venne introdotto nel *Martirologio* di Rabban Ṣalība perché era inizialmente un monaco di Qartmīn.

I. divenne vescovo di Harrān nel 753 con il patrocinio del governatore della Ǧazīra, 'Abd Allāh, affascinato dalle sue più o meno reali conoscenze di alchimia. Resasi vacante la sede patriarcale nel 755/56, il principe, il califfo al-Mansūr, decise che I. fosse ordinato patriarca.

Ma il califfo dovette sentirsi ben presto disilluso circa la scienza del suo protetto, perciò lo fece strangolare e ne fece gettare il cadavere nell'Eufrate. A. Palmer dice diplomaticamente che I. «morì mentre rendeva visita al califfo».

I siriaci occidentali lo considerano un patriarca illegittimo. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 169; Barsauma, *Notices sur les évêques de Harran*, in «Revue patriarcale», 2 (1934), 38; Palmer, *Monk*, 170, 172.

JEAN MAURICE FIEY

ISACCO di HURĪN, monaco, n.d. Ch. copta.

Il *Sinassario* abbonda di informazioni intorno a questo personaggio. Era originario di Hurīn, del distretto di Šabās, in provincia di al-Ġarbiyyah nel Delta. Suo padre si chiamava Abramo e sua madre Susanna. Dopo la morte di quest'ultima, il padre prese moglie una seconda volta.

I. esercitò da giovane il mestiere di pastore. Quel poco di pane che riceveva dalla matrigna, lo donava ai più poveri. Più tardi si fece monaco sotto la direzione di un certo Elia, poi di un *apa* Zaccaria che viveva sulla montagna di Barnūǧ.

Dopo una breve interruzione della vita monastica per assistere suo padre, I. visse da anacoreta. Morì il 22 barmūdah (17 apr.) e fu dapprima dimenticato; ma in seguito a un miracolo, le sue ossa furono traslate in un luogo vicino al suo villaggio di origine e lì fu costruita una chiesa a lui dedicata.

Irīs colloca la sua morte al 14 barmūdah (9 apr.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 319s.; *Resoconto veritiero*, II, 90s.; *Antifonario*, II, 108; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 89s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 81s. (testo); (CSCO, 90), 80s. (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 132s.: De Lacy, 159; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 130s.

WADI ABULIFF

ISACCO di MONTELUCO, anacoreta, santo, sec. VI: v. BS VII, 921-922.

ISACCO (Isḥāq) vescovo di NINIVE, mistico, sec. VII. Ch. assira.

Uno dei più celebri scrittori ascetici e mistici di tutti i tempi, benché non compaia in alcun calendario. È citato e letto non solo nella Chiesa siriaca d'Oriente, ma anche presso i siriaci occidentali e i copti, in Oriente come in Occidente. I testi siriaci occidentali, che avevano sviato i biografi assegnando I. al convento siriaco occidentale di *mar* →MĀTTA, si sono dimostrati falsi.

Originario del Beṯ Qatraye (Catar, regione del Golfo), una provincia della Chiesa d'Oriente che ha dato i natali a tanti mistici, I., dopo essere divenuto monaco, forse a Beṯ'Abe nel Marga, fu nominato vescovo di Ninive dal patriarca Gwarguis I (Giorgio I) dopo il 660. Dopo soltanto cinque mesi però, per ragioni sconosciute – probabilmente per l'opposizione alla sua dottrina da parte di alcuni colleghi nell'episcopato, fra i quali Daniele bar Tubaniṭa di Taḥal (Beṯ Garmai), opposizione scaturita, secondo Išo'denah, dalla gelosia –, I. abbandonò la sua sede e si allontanò dalla regione di Ninive per stabilirsi nell'Hūzistan, dapprima sulla montagna di Mattut, poi nel convento di Rabban Sapor, dove finì i suoi giorni e fu sepolto.

Nei secoli XVII e XVIII a Qārdu, presso Gizre, ad est del Tigri, era noto un convento dedicato a I., come a colui «che lasciò il suo gregge, si ritirò nei monti deserti e pianse fino a diventare cieco».

I. affrontò l'esperienza mistica e ascetica con una tecnica in parte ispirata a Evagrio Pontico, Macario, Giovanni il Solitario e Dionigi l'Areopagita, in parte con un metodo personale, diverso anche da quello di Giuseppe Hazzaya, vissuto un secolo più tardi. Da Evagrio, I. riprese i diversi modi della contemplazione, tra i quali la visione della luce naturale dell'anima; di Macario assimilò il travaglio del cuore e l'interpretazione dei suoi mutamenti; da Giovanni apprese la struttura della scienza spirituale, basata sulle tre vie, o cammini; e da Dionigi infine trasse la coscienza della non corrispondenza tra il linguaggio dell'uomo e l'esperienza spirituale.

Tuttavia, gli scritti sono frutto della sua esperienza personale; da tale esperienza fu spinto a comporre pagine belle, profonde e immortali. Con lui la mistica della Chiesa d'Oriente raggiunse quei vertici che le meritarono una grande venerazione presso i copti, i bizantini, i russi e i latini; le opere di I. furono ben presto tradotte in arabo, greco e latino. Esse si compongono di sette tomi e settanta articoli, di lettere e dialoghi sulla vita, sui divini misteri, sul giudizio e la tentazione. Il p. Bedjan ne ha curato un'edizione a Lipsia nel 1909; vi sono anche numerose traduzioni e studi moderni. (*m.c.c.*)

BIBL.: R. Beulay, *La lumière sans forme, Introduction vive à l'étude de la mystique chrétienne syro-orientale,* Chevetogne s.d.; J.B. Chabot, *De sancti Isaaci Ninivite vita, scriptis et doctrina*, Paris 1892; *Liber Castitatis,* n. 125; PG, 86, 81-88; BHO, 540-541; A. Wensink, *Mystic Treatises by Isaac of Ninive*, Amsterdam 1927; J.M. Fiey, *Nisibe*, 217; E. Khalife-Hachem, *Isaac de Ninive*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, 50-51, 2041-2054.

JOSEPH HABBI

ISACCO di SCETE, monaco, sec. IV. Ch. copta.

Fu discepolo di Apollo di Scete e lo servì per venticinque anni. Si distinse per l'amore alla solitudine e al silenzio. Morì il giorno 10 barmūdah (5 apr.).

BIBL.: J.-Cl. Guy, *Isaac disciple d'Apollo*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, VII/2, 2006; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 297s.; *Resoconto veritiero*, II, 74s.; *Antifonario*, II, 83; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 77s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 68s. (testo); (CSCO, 90), 68s. (trad.); De Fenoyl, 136; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 109s.; A.J. Festugière, *Historia Monachorum in Egypto* (*Subsidia Hagiographica*, 63), Bruxelles 1971, 46-71; De Lacy, 159; R.-G. Coquin, *Isaac disciple of Apollo*, in CE, 4, 1304.

WADI ABULIFF

ISACCO di ŠEMAMĀ, martire in EGITTO, santo, n.d.: v. BS VII, 922-923.

ISACCO di TABRIZ, detto anche **YUSUF** il PERSIANO (Սահակ [Յուսուֆ] Թաւրիժեցի), neomartire, ?-1417. Ch. armena.

Secondo il nome ricevuto alla nascita, Yusuf nacque a Tabriz da famiglia musulmana; avverso ai cristiani, si narra che provasse piacere nell'offenderli.

Nel racconto della *passio*, la sua conversione al cristianesimo è narrata come una parafrasi della morte, discesa agli inferi e risurrezione di Cristo: egli assiste infatti alla visione di Cristo in gloria circondato da angeli, ed è poi da questi condotto nell'inferno e nel paradiso. Destatosi dopo tre giorni, avrebbe cominciato a professare la fede cristiana e richiesto il battesimo, che ricevette da un sacerdote armeno chiamato Stefano Laluk, mutando il proprio nome in I. Istruito nella dottrina cristiana, divenne *vardapet* («dottore»), svolgendo la sua opera di predicazione tra musulmani, e riferendosi nei suoi discorsi anche al Corano.

Arrestato una prima volta, fu dichiarato folle e non responsabile delle proprie azioni, e quindi, dopo essere stato torturato, fu rimesso in libertà. Per quarant'anni peregrinò predicando in Persia e in Oriente, ove – recita la *passio* – «conduceva alla fede molti tra gli infedeli, e i fedeli al pentimento» (cf. Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayocʻ nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 208-220, precisamente 211).

Intorno al 1409 sostò per alcuni mesi nel monastero di Mecopʻkʻ, nella regione del Naxǰevan; spintosi successivamente al Nord, nella città di Šamaxi, ai confini dell'Albania del Caucaso, fu nuovamente arrestato, condotto in tribunale, torturato e invano sollecitato a tornare all'islam. Condannato a morte, avrebbe espresso il desiderio di «essere bruciato in segno dell'amore di Cristo che ardeva nel suo cuore»; il suo corpo fu in effetti arso dopo l'esecuzione, avvenuta per lapidazione l'11 ahekan (18 apr.) 1417, giorno e mese in cui il suo nome è ricordato nel *Sinassario*.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar varkʻ ew vkayabanutʻiwn srbocʻ* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 205-206; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2036-2038; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel*, publié et traduit par le Dr G. Bayan, IX, *Mois de Ahékan*, Paris 1930 (PO, 21), 315-319; L.S. Xačʻikean, *ŽE dari hayerēn jeṙagreri hišatakaranner* [*Colofori armeni del XV secolo*], I, Erevan 1955, 206.

IGOR DORFMANN

ISACCO di TIPHRE, martire, santo, n.d.: v. BS VII, 923-925.

ISACCO I di OPTINA (ИСАКИЙ I ОПТИНСКИЙ), monaco, santo, 1810-1894. Ch. russa.

Al secolo Ivan Ivanovič Antimonov, nacque il 31 magg. 1810 dalla famiglia di un mercante di Kursk. Ricevette una severa educazione religiosa, distinguendosi già da ragazzo per la fervente religiosità, oltre che per il carattere fermo e il grande coraggio. Partecipò all'attività commerciale del padre, ma rifiutò di sposarsi, e nel 1846 fu accolto allo *skit* dell'eremo di Optina, sotto la guida dello *starec* →MACARIO DI OPTINA. Nel 1851 prese l'abito di novizio e nel 1854 il piccolo *schima* con il nome di I. Molto amato dalla comunità, contava tra le sue qualità migliori l'umiltà, la semplicità, una profonda disponibilità nei confronti dei confratelli, la generosità e la sincerità.

Nel 1855 fu ordinato diacono e nel 1858 sacerdote: per umiltà si era decisamente rifiutato di prendere l'ordine sacerdotale, cedendo solo per ordine di san Macario. Nel 1860, poco prima di morire, san Macario lo nominò successore del già anziano superiore dell'eremo di Optina, →MOSÈ DI OPTINA, con l'approvazione, per la scelta, di Filarete di Mosca, che seguiva con attenzione la vita del monastero. Nel 1862 fu confermato dal vescovo nell'incarico di superiore dell'eremo di Optina, sebbene la comunità avesse dato la maggioranza dei voti a un altro candidato: la sua saggezza e umiltà evitarono che le difficoltà poste alla sua nomina si tramutassero in conflitto. Alla morte di san Macario, Isacco ebbe come *starec* →AMBROGIO DI OPTINA, senza il cui permesso non faceva nulla. Per 30 anni non smise mai di adoperarsi per l'organizzazione del monastero, migliorandolo notevolmente e dotando di servizi tutti i locali del monastero. Profuse grandi energie perché si radicasse nella coscienza della comunità la necessità di obbedire ai propri *starcy* e di partecipare a tutte le funzioni liturgiche, punendo l'insolenza e la caparbietà dei monaci, ma ricorrendo raramente all'estrema misura dell'espulsione dal monastero.

Nella vita comunitaria con i confratelli, però, continuava a essere semplice e disponibile. Alla morte di sant'Ambrogio, si presentò, correndo gravi rischi, dinanzi al vescovo della diocesi in difesa del monastero femminile di Šamordino fondato da Ambrogio. Nel 1865 fu elevato al rango di archimandrita e fu in varie occasioni insignito di molte onorificenze ecclesiastiche e statali. Ricevette il grande *schima* sul finire della sua vita e, ammalatosi nel giu. 1894, rifiutò ogni assistenza medica, spegnendosi il 22 ago. 1894. Nel 1996, con il consenso del patriarca di Mosca Alessio II, I. è stato canonizzato e incluso nel novero di tutti gli *starcy* di Optina. La festa degli *starcy* di Optina ricorre l'11 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: Stroev, *Spiski*, 585; Leonid (Kavelin) ieromonaco, *Istoričesloe opisanie Kozel'skoj Vvedenskoj Optinoj pustyni* [*Descrizione storica dell'eremo Kozel'skij dell'Ingresso della Madre di Dio al Tempio di Optina*], Moskva, 1885, 97s., 204; *Očerk žizni nastojatelja Optinoj pustyni archimandrita Isaakija* [*Profilo biografico del priore dell'eremo di Optina, l'archimandrita Isakij*], Moskva 1899 (Optina Pustyn' 1995[2]); *Istoričeskoe opisanie Kozel'skoj Optinoj pustyni i Predtečeva skita Kalužskoj gubernii)* [*Descrizione storica dell'eremo Kozel'skij di Optina e dello skit di San Giovanni il Precursore (Governatorato di Kaluga)*], Sergiev Posad 1902, 152s.; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910[3], 249ss.; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, ago., 413ss.; *Optinskie starcy* [*Gli starcy di Optina*], London (Canada) 1990; *Prepodobnye starcy Otpinoj pustyni. žitija, čudesa, poučenja* [*I santi starcy dell'eremo di Optina. Vita, miracoli, insegnamenti*], Moskva 1995, 246ss.; *Byvšie i novye božestvennye čudesa po molitvam prepodobnych otcev i starcev Optinskich* [*Vecchi e nuovi miracoli divini ottenuti per intercessione dei santi padri e starcy di Optina*], Optina Pustyn' 1995.

IL'JA BASIN

ISACCO II di OPTINA (ИСАКИЙ II ОПТИНСКИЙ), monaco, martire, santo, ?-1938. Ch. russa.

Al secolo Ivan Nikolaevič Bobrikov, nacque nel villaggio di Ostrov, nel governatorato di Orlov, dalla famiglia di un contadino. Suo padre divenne poi monaco nell'eremo di Optina, dove morì di vecchiaia. Nel 1884, con il permesso di →AMBROGIO DI OPTINA, fu accolto all'eremo di Optina come postulante e nel 1897 fu ammesso nella comunità del monastero, dove nel 1898 ricevette l'abito con il nome di I. Nello stesso anno fu ordinato diacono e successivamente sacerdote. All'inizio del XX secolo fu molto vicino a →BARSANUFIO DI OPTINA e ne prese le difese contro quanti lo calunniavano. Nel 1914 fu scelto dalla comunità quale superiore dell'eremo di Optina ed elevato al rango di archimandrita. Monaco pio e venerato, sempre dedito alla preghiera, si distinse per la sua semplicità e per la bontà di cuore. Guidò coscienziosamente la vita amministrativa ed economica del monastero e nel 1916 fu insignito dell'ordine di Sant'Anna di terzo grado. Dal 1917 al 1918 fu membro del sinodo locale moscovita della Chiesa russa.

La Rivoluzione del 1917 e le successive persecuzioni della Chiesa, il crollo economico e la carestia rappresentarono un grave carico per I., che avrebbe dovuto in seguito patire fame, arresti e oltraggi. Nel 1918 il monastero fu chiuso e trasformato in cooperativa agricola, segnando l'inizio della rovina. Nel 1919 I. fu arrestato per alcune settimane, e nel 1923, durante la definitiva distruzione della vita monastica all'eremo di Optina, fu arrestato per la seconda volta e deportato a Kozel'sk. Prima di partire autorizzò Nicone a celebrare e a confessare nella chiesa del monastero che non era stata ancora chiusa. Nel 1930 fu nuovamente arrestato e deportato a Belëv, nella regione di Tula, dove nel 1932 fu processato e trascorse cinque mesi in prigione. Nel dic. 1937 il vescovo e i sacerdoti di Belëv, tra cui anche I., furono arrestati e torturati prima nella prigione di Belëv e poi in quella di Tula. Accusati di aver organizzato un monastero clandestino, furono condannati a morte e I. fu fucilato l'8 genn. 1938 nella prigione di Tula. Nel 1996, con il consenso del patriarca di Mosca Alessio II, I. è stato canonizzato e incluso nel novero di tutti gli *starcy* di Optina, la cui festa ricorre l'11 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Optinskie starcy* [*Gli starcy di Optina*], London (Canada) 1990; E. Luk'janov, *Poslednij nastojatel' «staroj Optiny»* [*L'ultimo priore dell'«antica Optina»*], in «Glagoly žizni», II (1992), 66ss.; L. Il'junina, *O mučeničeskoj končine optinskogo starca Isaakija II* [*Il martirio dello starec di Optina Isacco II*], *ibid.*, 70s.; *Optinskij starec Issakij II. Ego žizn' i epocha* [*Lo starec di Optina Isacco II. La sua vita, il suo tempo*], Optina Pustyn' 1995; *Prepodobnye starcy Otpinoj pustyni. Žitija, čudesa, poučenja* [*I santi starcy dell'eremo di Optina. Vita, miracoli, insegnamenti*], Moskva 1995, 414ss.; *Byvšie i novye božestvennye čudesa po molitvam prepodobnych otcev i starcev Optinskich* [*Vecchi e nuovi miracoli divini ottenuti per intercessione dei santi padri e starec di Optina*], Optina Pustyn' 1995; *Optinskij starec...* [*Lo starec di Optina...*], Optina Pustyn' 1996.

IL'JA BASIN

ISACCO e **GIUSEPPE**, martiri in ARMENIA, santi, sec. IX: v. BS VII, 925-926.

ISACCO e **HAMAZASP**, martiri in ARMENIA, santi, sec. VIII: v. BS VII, 926-927.

ISAIA (ኢሳይያስ ::, ISĀYEYĀS), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

I. è un santo originario di Wollo, del quale si conosce molto poco. Una sua brevissima biografia (*Gadla Isāyeyās*) è stata segnalata a Qay Afar Māryām, Jama (Wallo).

BIBL.: KRZ, 78.

OSVALDO RAINERI

ISAIA di ALEPPO, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

Commemorato soltanto dai siriaci occidentali, sempre al 15 ott., indicato come data della sua morte, I. è considerato l'ultimo sopravvissuto fra i discepoli di *mar* →AWGEN.

Un inno anonimo, probabilmente siriaco occidentale, gli attribuisce la stesura della *Vita* di *mar* Awgen, mentre i siriaci orientali la considerano opera di →MICHELE IL SIRO, il «compagno degli angeli». Nell'inno citato – trascritto nel 1906 dal monaco Dadīšo' Naǧǧār per il p. Samuel Giamil, nel manoscritto 167 della Biblioteca di Nostra Signora delle Sementi –, che è in effetti un compendio del *Liber Castitatis*, I. è aggiunto alla fine, dopo il n. 140. La descrizione del monastero, presumibilmente fondato dal santo, situato «in un luogo molto ameno, a lato di una sorgente termale dove ci si bagna», corrisponde al monastero di Gaznaḥ, in Turchia, a circa 25 chilometri a nord-est di Čölemerik, dunque in una zona nettamente siriaca orientale.

La leggenda, al contrario, allude al villaggio di Bā-Nahli, l'odierno Enhil, nel Ṭūr 'Abdīn; colà in effetti permane tuttora il ricordo di un piccolo tempio con un porticato in facciata, che ci riporterebbe in territorio siriaco occidentale.

La leggenda di I., che spesso si ricollega a quella di *mar* Awgen, è un romanzo d'amore avente per protagonisti il santo e la moglie Ḥenna, che egli non toccò mai durante i tre anni in cui vissero insieme, e che egli ritrovò monaca molti anni dopo, ormai moribonda; a questa vicenda si intreccia quella tra I. e il padre, Sumaḥos, la cui figura appare e scompare nel racconto, fin quando il figlio si avvicina alla soglia dei novantuno anni. Abbondano naturalmente i miracoli: I. operava resurrezioni e conversioni di marcioniti, battezzava 3.600 persone, camminava sulle acque, e così via; viaggiò fino a Ǧiazīra, nel Beṯ Zabdaī – perciò la leggenda dovette venir composta dopo che la città era divenuta un'enclave, passando dal Qārdu al Beṯ Zabdaī –, a Nisibi, al monte Izla, senza trascurare la Terrasanta. Non mancano neppure le visioni, ivi compresa l'ultima apoteosi, preludio della morte imminente.

È certo che la commemorazione unanime e l'esistenza di due luoghi di culto dedicati a I. (senza contare un convento di Antoniani in Libano) avevano bisogno dell'appoggio di una leggenda; ma la ricchezza di eventi strabilianti non può nascondere la povertà di valore storico della fonte. Di I. è ignota perfino l'epoca di appartenenza. (*a.m.*)

BIBL.: AMS, III, 534-571; *Šuhāda*, II, 192-209; A. Scher, *Notice sur les manuscrits syriaques conservés dans la bibliothèque du couvent des Chaldéens de Nôtre-Dame des Semences*, in «Journal Asiatique», X ser., 7 (1906), 479-512; *ibid.*, 8 (1907), 56-82; BHO, 549; H. Anschütz, *Die Syrischen Christen vom Tur'Abdin*, Würzburg 1984, 73.

JEAN MAURICE FIEY

ISAIA il CAMERIERE (ИСАИЯ ДВОРЕЦКИЙ), martire, confessore, santo, sec. XVII. Ch. dei Vecchi Credenti.

I. era servo del boiaro Saltykov, ed era a capo dei suoi poderi. Per la sua assennatezza fu lodato dallo zar. Dopo l'introduzione delle innovazioni liturgiche, si mantenne fedele alle usanze ecclesiastiche russe antiche, influenzando anche il suo padrone. Per questa ragione fu arrestato e portato al cospetto dello zar, dinanzi al quale si riconobbe apertamente seguace della Vecchia fede. Consegnato al tribunale civile, fu condannato a morte. Prima dell'esecuzione, affrontò terribili torture, senza mai rinnegare la devozione antica. Fu arso vivo nei pressi di Mosca. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd Rosijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; P. Pascal, *Avvakum et les débuts du raskol*, Mouton, Paris - La Haye, 1963² (1938¹).

DMITRIJ KANAEV

ISAIA vescovo di EDESSA , santo, sec. VII. Ch. siriaca.

Nominato vescovo con l'approvazione dei persiani, che occupavano la città dal 609, I. incontrò in un primo tempo delle difficoltà per farsi accettare dai fedeli, giacché era stato consacrato dal grande metropolita d'Oriente invece che dal patriarca di Antiochia. Riscattò la propria immagine agli occhi degli ortodossi rifiutando la Comunione a Eraclio – ritornato a Edessa nel 628 –, a meno che questi non avesse ripudiato il calcedonismo. Per tutta risposta, l'imperatore lo fece cacciar via.

È commemorato dai siriaci occidentali il 4 ago. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 190; Nau, *Martyrologe*, III.

JEAN MAURICE FIEY

ISAIA l'EGIZIANO, monaco, santo, ?-488. Ch. siriaca.

La *Vita* di I., commemorato da Rabban Ṣalība il 25 nov., sarebbe stata scritta tra il 512 e il 518 da Zaccaria lo Scolastico, vescovo di Mitilene e amico di Severo. L'opera è pervenuta soltanto nella traduzione siriaca.

Nato in Egitto, I. si dedicò alla vita ascetica nel deserto di Scete, quindi in Palestina; fu dapprima ad Eleuteropoli (*Bayt Ğibrīn*), e in seguito nel villaggio di Beṭ Dalṭa vicino a Gaza, dove fondò un monastero. Dopo aver affidato la direzione del monastero al discepolo Pietro l'Egiziano, I. si ritirò in una cella, dove morì nel 488.

I. aveva partecipato alle dispute teologiche del tempo, era conosciuto per i prodigi compiuti e per la saggezza. Gli sono attribuiti degli apoftegmi e scritti spirituali di vario genere. (*a.m.*)

BIBL.: J.P.N. Land, *Anecdota Syriaca*, Leyda 1862-1875, III, 345-356; BHO, 550; E.W. Brooks (ed.), *Vitae virorum apud monophysitas celeberrimorum*, Louvain 1940 (CSCO, *Script. Syr.*, II ser., 25), 1-10.

JEAN MAURICE FIEY

ISAIA delle GROTTE di KIEV (ИСАИА КИЕВО-ПЕЧЕРСКИЙ), monaco, taumaturgo, santo, ?-1115. Ch. russa.

I. visse nelle Grotte vicine della Laura delle Grotte di Kiev tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII. La biografia non è mai stata scritta. Dedicò tutta la sua vita alla pratica del silenzio e del lavoro ininterrotto, tanto da essere denominato «il Laborioso». I. si spense nel 1115 e le spoglie riposano nelle Grotte vicine della Laura delle Grotte di Kiev. È ricordato nelle memorie collettive del 15 magg. e del 28 sett. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 108; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 174s.; Taisija, *Žitija*, I, 227.

VLADIMIR KEIDAN

ISAIA di ROSTOV (ИСАИА РОСТОВСКИЙ), vescovo, santo, ?-1090. Ch. russa.

Originario della regione di Kiev, entrò nel monastero delle Grotte, mentre era ancora in vita san Teodosio. Secondo le fonti, superò molti confratelli nello zelo per i digiuni, la preghiera e le virtù. Dopo la morte dell'egumeno del monastero di San Demetrio di Kiev, avvenuta durante un viaggio verso Costantinopoli, nel 1065 il principe Izjaslav lo scelse tra i monaci delle Grotte come nuovo egumeno del monastero cittadino. Nel 1078, «per la sua vita esemplare», fu consacrato quarto vescovo di Rostov, successore di san Leonzio. Si dedicò con fervore all'opera di evangelizzazione della regione di Rostov, facendo edificare chiese e distruggere templi pagani. Morì verso il 1090.

Nel 1164, le sue reliquie furono ritrovate intatte, insieme a quelle di san Leonzio, durante gli scavi commissionati dal gran principe →ANDREA DI BOGOLJUBOVO per la costruzione di una chiesa in pietra

a Rostov. Le reliquie furono poste, aperte, nella nuova chiesa; più tardi (1231 e 1274) furono traslate e infine poste in un'altra chiesa, costruita dal gran principe Konstantin Vsevolodovič. La vita di san Teodosio, secondo fondatore del monastero delle Grotte di Kiev, testimonia il fatto che I. era venerato a Rostov fin dall'inizio del XII secolo. In diversi libri liturgici e in manuali di iconografia antichi, I. è registrato alla data del 15 (o 16) magg. La sua *Vita* ci è pervenuta in due redazioni. La memoria liturgica localmente fu stabilita nel 1474 dall'arcivescovo di Rostov Vassiano Rylo. Il concilio di Mosca del 1547 la confermò. I. è ricordato dalla Chiesa il 15 magg.

BIBL.: *Dizionario enciclopedico teologico* (in russo), Sankt Peterburg s.d., 962; *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], Sankt Peterburg s.d., 80; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 22-26; Barsukov, *Istočniki*, 227-230; Tolstoj, *Kniga*, n. 221; Leonid, *Svjataja Rus'*, n. 616; *Christianstvo. Encyclopedičeskij Slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1993-1995, I, 650.

GIOVANNI GUAITA

ISAIA di SCETE (e di GAZA), monaco, ?-491. Ch. copta.

Sotto la data dell'11 abīb (5 lug.) il *Sinassario* della Chiesa copta fa memoria di un monaco di nome I. vissuto nel deserto di Scete. Né il *Sinassario* né altre fonti copte forniscono ulteriori particolari. È possibile identificare questo I. con il noto scrittore omonimo che appare nel 431 in Scete e si trasferisce poi nei pressi di Gaza, dove muore il 18 misrā (11 ago.) 491? Non siamo in grado di dare una risposta certa. Ancora un altro interrogativo: a quale Isaia si deve attribuire la collezione di «detti» (*logoi* e *orationes*) conosciuti sotto il nome di *Asceticon*?

Il noto studioso copto e abate del monastero di San Macario, Mattā M., attribuisce l'opera a un Isaia di Scete, morto, a suo parere, nel 447 (cioè prima del concilio di Calcedonia); al tempo stesso egli afferma che l'Isaia morto a Gaza nel 491 non ha lasciato scritti di valore. I coptologi occidentali invece preferiscono attribuire l'*Asceticon* a quest'ultimo Isaia, monofisita.

Dall'*Asceticon* stesso non si possono dedurre notizie chiare sull'autore e sul tempo in cui visse, e gli studiosi, dal canto loro, non sono tutti concordi sull'unicità dell'autore di quest'opera comunque largamente diffusa. L'originale greco è stato tradotto fin dall'antichità in siriaco, copto, arabo, etiopico, armeno, georgiano, nonché in latino. L'opera, oggetto di non pochi studi, ha avuto varie edizioni (nel 1984 Gribomont annunciava una nuova edizione critica a cura di Mühlenberg).

BIBL.: PG, 40, 1105-1206; G. Krüger, *Wer war der Pseudo-Dionysios*, in «Byzantinische Zeitschrift», 8 (1899), 302-305; *Vita Isaiae monachi auctore Zacharia Scholastico*, in E.W. Brooks (ed. e trad.), *Vitae virorum apud Monophysitas celeberrimorum*, pars prima (CSCO, 7), 1-16 (testo); (CSCO, 8), 10 (trad.); S. Vailhé, *Un mystique monophysite, le moine Isaïe*, in «Echos d'Orient», 9 (1906), 81ss.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 648; *Synaxaire éthiopien* (PO, 7), 310; Augustinos, *Τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἡσαΐου λόγοι*, Yerūshālayim 1911 (Soterios N. Schoinas, Volos 1962²); *Resoconto veritiero*, II, 237; *Antifonario*, II, 283; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 218; H. Keller, *L'Abbé Isaïe-le-Jeune*, in «Irenikon», 16 (1939), 113-126; Graf, *Geschichte*, I, 402s.; A. Guillaumont, *Une notice syriacque inédite sur la vie de l'Abbé Isaïe*, in *Anal. Boll.*, 67 (1947), 350-360; E. Peterson, *Isaia*, in EC, VII, 244s.; L. Petit, *Isaïe*, in DTC, VIII, 79ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 221 (testo); (CSCO, 90), 216 (trad.); A. Guillaumont, *L'Ascheticon copte de l'Abbé Isaïe. Fragments sahidiques édités et traduits* (*Bibliothèque d'Études Coptes*, 5), al-Qāhira 1956; D.J. Chitty, *Abba Isaiah*, in «The Journal of Theological Studies», 22 (1961), 47-72; J.-M. Sauget, *Les fragments de l'Ascheticon de l'Abbé Isaïe de Scété du Vatican arabe 71*, in «Oriens Christianus», 48 (1964), 234-259; R. Draguet, *Les cinq recensions de l'Ascheticon syriacque d'Abba Isaïe* (CSCO, 289s., 293s.), Louvain 1968; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 328; Isaïe de Scété, *Discours*, Bellefontaine 1970; L. Regnault, *Isaïe de Scété ou de Gaza*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, VII (1971), 2083-2095; CPG, 3, 79-82, n. 5555s.; De Lacy, 160; J.M. Sauget, *Un fragment ascétique d'Abba Isaïe en traduction arabe sous le nom d'Abba Moïse*, in POC, 27 (1977), 34-70; L. Regnault, *Isaia abate di Scete*, in DIP, 5, 20s.; L. Perrone, *La Chiesa di Palestina e le controversie cristologiche*, Brescia 1980, 287-295; J. Gribomont, *Isaia di Scete (e di Gaza)*, in DPAC, 2, 1831s.; Mattā, 282-291; Sim'ān al-Suryānī, *Al-Anbā Aša'yā al-Asqītī* [*Apa Isaia di Scete*], al-Qāhira 1989; L. Regnault, *Isaiah of Scetis, Saint*, in CE, 4, 1305s.

WADI ABULIFF

ISAIA e NICANORE di SIJA (ИСАИА И НИКАНОР СИЙСКИЕ), monaci, santi, secc. XVI-XVII. Ch. russa.

In alcuni *svjatcy* (elenchi di santi) dei secc. XVII-XVIII vengono indicati, tra i santi vissuti nella regione di Archangel'sk, i monaci I. e N. Così, ad esempio, nel calendario inserito nel manuale per pittori di icone (mss sec. XVIII già collez. Filimonov), al 30 magg. sono indicati «i venerabili nostri padri Nicanore ed Isaia, iniziatori dell'eremo che si trova presso il mare Okijana..., alla foce del fiume detto Ruč'ej, nuovi taumaturghi» (cf. ms sec. XVIII già *Bibl. Kievo-Sofijskij sobor*: Sergij, *Vostok*, I, 381; ms sec. XVIII già *Bibl. M.I. Pogodin*: Sergij, *Vostok*, I, 381 e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311s., n. 2; ms già *Bibl. P.I. Savvaitov/ Sankt Peterburg*, f. 15: Barsukov, *Istočniki*, app. V).

Non si conosce nulla di questi due monaci e neppure con precisione il luogo dell'eremo da loro fondato, probabilmente ubicato nella penisola di Kol'ja, alla foce del fiume Ruc'ej. Secondo le varie ipotesi riportate nei repertori agiografici, I. e N. sarebbero vissuti nella seconda metà del sec. XVII e provenivano dal monastero Nikolo-Korel'skij (erano inseriti tra i santi venerati in questo monastero). È probabile che dapprima furono sepolti nel luogo in cui vissero; nel 1678 i loro corpi vennero trasferiti nel monastero di Sant'→ANTONIO SIJSKIJ. Qui erano sepolti nella chiesa della Trinità, nella cappella funeraria presso la parete sud. Negli attuali *Minei* sono ricordati il 30 magg. e nella festa dedicata a tutti i santi russi (cf. *litija* dei vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Filimonov, *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia se-*

condo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov], Moskva 1874, 56; Makarij (ep. Archangel'skij e Cholmogorskij), *Istoričeskija svedenja ob Antonievom Sijskom monastyre* [*Notizie storiche sul monastero Antonevo-Sijskij*], in «Čtenija», 1878/3, 68s.; Id., *Christianstvo v predelach Archangel'skoj Eparchii* [*Il cristianesimo nelle regioni dell'eparchia di Archangel'sk*], in «Čtenija», 3 (1878), 52; Tverskoj, *Mesjaceslov*, III, Tambov 1880, 153; Barsukov, *Istočniki*, 227; Tolstoj, *Kniga*, 160; Leonid, *Svjataja Rus'*, 106 (nn. 430-431); Sergij, *Vostok*, II, 559-560; *Archangelskij Paterik* [*Paterik di Archangel'sk*], Nicodemo ieromonaco (ed.), Sankt Peterburg 1901, 121, 137; Golubinskij, *Kanonizacija*, 326; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*] Sankt Peterburg 1913, 63; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 375; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), Kolomna 1993, II, 308; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, tav. 43; II, 137, 178.

ADALBERTO PIOVANO

ISAURO diacono, **BASILIO, INNOCENZO, FELICE, PELLEGRINO** ed **ERMIA**, martiri, santi, n.d.: v. BS VII, 946-947.

ISCHIRIONE, martire ad ALESSANDRIA, santo, sec. III: v. BS VII, 948-949.

ISCHIRIONE (SAHTRŪN) e CINQUE SOLDATI, martiri di ASIŪT, santi, n.d.: v. BS VII, 949-950.

ISIDORA la STOLTA, vergine in EGITTO, santa, sec. IV: v. BS VII, 953.

ISIDORO di ALESSANDRIA, santo, sec. IV: v. BS VII, 957-959.

ISIDORO di ANTIOCHIA, martire, santo, sec. IV: v. BS VII, 959-960.

ISIDORO, vescovo di ANTIOCHIA (?), martire, santo, n.d.: v. BS VII, 960.

ISIDORO di CHIO, martire, santo, sec. III: v. BS VII, 960-968.

ISIDORO, vescovo in EGITTO, santo (?), n.d.: v. BS VII, 968.

ISIDORO di HARRĀN, vescovo, santo, n.d. Ch. siriaca.

Nella lista dei vescovi di Harrān, il patriarca Barsauma lo pone al n. 15, collocandolo intorno alla metà del VII secolo; riconosce però di non averne rintracciato la *Vita*. Rabban Ṣalība lo commemora il 4 febb. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 175; Barsauma, *Notices sur les évêques de Harrān* (ar.), in «Revue patriarcale», 2/1 (1934), 14.

JEAN MAURICE FIEY

ISIDORO di PELUSIO, monaco, santo, sec. IV: v. BS VII, 968-971.

ISIDORO (ИСИДОР) PRESBITERO e 72 COMPAGNI di JUR'EV, santi, 1472. Ch. russa.

I. era un sacerdote che prestava il suo ministero, con il confratello Giovanni, nella chiesa di San Nicola e San Giorgio della città livoniana di Derpt (nata come città russa, fondata da Jaroslav il Saggio verso il 1030 col nome di Jur'ev, divenne in seguito città livoniana, svedese, nuovamente russa, infine estone: è l'attuale Tartu). Per sfuggire alle persecuzioni dei cattolici, Giovanni si rifugiò a Pskov, dove divenne monaco, assumendo il nome di Giona, e fondò il monastero delle Grotte (cf. →GIONA DELLE GROTTE DI PSKOV). Rimasto a Derpt, I. entrava spesso in discussione con i cattolici per convincerli ad accogliere il battesimo ortodosso. Il giorno della festa dell'Epifania del 1472, I. andò coi parrocchiani al fiume Amovza per la benedizione dell'acqua. Durante la celebrazione del rito, furono attaccati dai livoniani, che li portarono nel palazzo municipale per cercare di costringerli a farsi cattolici. Non avendo ceduto, I. e i suoi fedeli furono rinchiusi in prigione. Due giorni più tardi, l'8 genn. 1472, I. e 72 parrocchiani furono affogati nel fiume Amovza, attraverso un buco praticato sulla superficie ghiacciata. La primavera successiva, i loro corpi integri furono ritrovati non lontano dalla città. Alcuni mercanti ortodossi che viaggiavano in quella regione diedero loro sepoltura, in parte lungo il fiume, in parte nella chiesa ortodossa della città.

È da notarsi che la totale mancanza di riferimenti a questo avvenimento nelle cronache e negli annali tedeschi dell'epoca ha fatto dubitare molti studiosi circa la veridicità del fatto. Già alla fine del XV secolo fu composta una versione breve della *Vita* di I.; una redazione più estesa fu fatta negli anni 1558-1563 dall'agiografo di Pskov Vasilij-Varlaam, per volontà del metropolita Macario. La canonizzazione locale di I. e dei suoi compagni avvenne probabilmente nella seconda metà del XVI secolo, verosimilmente prima del 1581. L'inizio della venerazione dei martiri di Jur'ev fu certamente legato agli avvenimenti della guerra livoniana ed ebbe una chiara finalità anticattolica. Esiste anche un testo dell'ufficio liturgico in onore di I. risalente ai secc. XVI-XVII. Secondo il Golubinskij, fino alla fine del XIX secolo I. e i 72 compagni erano considerati soltanto venerabili. Alla fine dell'anno 1897 ebbero una nuova canonizzazione locale. La loro memoria fu celebrata per la prima volta

l'8 genn. 1898. L'iconografia raffigura I., canuto, con la barba che si arriccia leggermente in punta, in abito monastico. (*g.g.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 326, 574; *Slovar' Svjatych*, 108s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 252, 259; Barsukov, *Istočniki*, 230s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 70; A.S. Budilovič, *Sulla città russa di Jur'ev dei tempi antichi in rapporto alla vita del sacerdote martire Isidoro e dei 72 martiri di Jur'ev che patirono con lui* (in russo), in «Raccolta della società scientifico-letteraria presso l'Università imperiale di Jur'ev», IV (1901), 75-144; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorija Russkoj Kanonizacij (XI-XVI)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 191; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 284s.

ALEKSANDR SKAKOV

ISIDORO di TAKINAŠ, martire, secc. III-IV. Ch. copta.

I. era militare, compagno di un certo →SANĀ (o Sīnā), nelle truppe di Armanio governatore di Pelusio. In seguito a una visione, i due soldati si presentarono al governatore e si confessarono cristiani. I. fu gettato nel fuoco e morì tra le fiamme, ma il suo corpo rimase intatto. Il giorno del suo martirio è fissato al 18 baramhāt (14 mar.). Più tardi anche Sanā fu martirizzato. In onore dei due martiri fu edificata una chiesa nella città di Samannūd, nel Delta.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 237s.; *Resoconto veritiero*, II, 37; *Antifonario*, II, 36s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 39s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 32s. (testo); (CSCO, 90), 33s. (trad.); De Fenoyl, 132; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 49; De Lacy, 160; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 61s.

WADI ABULIFF

ISIDORO TVERDISLOV (ИСИДОР ТВЕРДИСЛОВ), «folle per Cristo», ?-1474. Ch. russa.

Secondo il racconto della *Vita* fatto nel *prolog*, I. nacque in Germania, da una famiglia di discendenza nobile e cattolica. Circa le sue origini, tuttavia, gli storici hanno opinioni discordi, e se I. Kovalevskij lo ritiene slavo nato in Germania, G. Fedotov mette in causa l'intera storia delle origini tedesche che valuta leggendaria. Stando, comunque, alla tradizione, ancor giovane I. abbandonò i genitori, le ricchezze e la nobiltà, e si mise a vagare di paese in paese. Fattosi ortodosso, nel 1419 si stabilì nei pressi di Rostov, vivendo in una capanna di frasche in un luogo paludoso. Di giorno percorreva la città sopportando gli insulti e le bastonate della gente, di notte pregava nella sua capanna, o disteso sulla nuda terra, sotto la pioggia o la neve, senza alcuna copertura.

Una volta, un mercante di Rostov fu buttato in acqua dai suoi compagni, per superstizione, da una barca che stava per affondare. Mentre lottava con le onde, vide a un tratto I. che camminava sull'acqua: riconosciutolo, il mercante lo chiamò in soccorso e I., dopo avergli fatto promettere di non dire niente a nessuno, lo salvò, rimettendolo sulla barca; gli altri naviganti, ai quali I. restava invisibile, furono pieni di paura. Ritornato a Rostov, il mercante non raccontò niente dell'accaduto fino alla morte di I., ma ogni volta che lo incontrava gli si inchinava dinanzi. Inoltre, alla festa di nozze del giovane principe Savva Obolenskij e della figlia del principe Vasilij Luchovskij, Darja, Isidoro fece irruzione nella sala del banchetto, regalò al giovane principe un cappello di erbe e fiori intrecciati e gli profetizzò che sarebbe divenuto arcivescovo. La giovane principessa morì durante il parto, e il principe, sconvolto dal dolore, entrò nel monastero di Terapontе assumendo il nome di Ioasaf: più tardi fu effettivamente consacrato arcivescovo di Rostov.

Un'altra volta, I. si presentò alla casa del principe di Rostov Vladimir Andreevič, dove si stava preparando un banchetto in onore dell'arcivescovo Bassiano Rylo. I. chiese da bere al portinaio, che lo scacciò. Quando gli ospiti si accomodarono a tavola, tutti i contenitori del vino si rivelarono vuoti. Messo al corrente dell'accaduto, il principe fece cercare I. Questi intanto fu trasferito da un angelo a Kiev, dove ricevette dal metropolita un pane eucaristico (*prosfora*), e riportato a Rostov. Qui ritornò alla casa del principe, regalò all'arcivescovo il pane eucaristico del metropolita, e subito riapparve il vino. Questi, e molti altri simili miracoli, sono raccontati dalla sua *Vita*. Gli abitanti di Rostov diedero a I. il soprannome «Tverdislov», ovvero «Dalla parola sicura (solida)», per il fatto che le sue parole si avveravano sempre. Egli seppe in anticipo quando sarebbe morto, e si preparò pregando per alcuni giorni, senza uscire dalla sua capanna. Morì il 14 magg. 1474: al momento della morte, tutta la città fu invasa da un profumo. I cittadini lo trovarono accanto alla capanna, disteso sulla terra con le braccia a forma di croce sul petto e lo sguardo verso il cielo. Lo seppellirono in quel luogo dove era vissuto e morto, e ben presto, con la benedizione del vescovo, vi costruirono una chiesa in legno.

La *Vita* di I. e la sua funzione liturgica furono composte poco dopo la morte, alla fine del XV secolo. Diversi studiosi hanno messo in evidenza la presenza di molti elementi riconducibili alla letteratura di Novgorod nella *Vita* di I.: il miracolo del pane eucaristico ricorda un episodio della *Vita* di Nicola Kačanov, «folle per Cristo» di Novgorod; il miracolo sul mare richiama la leggenda novgorodese di Sadko. Nonostante ciò, la grande quantità di riferimenti storici a persone e fatti realmente esistiti testimonia la veridicità del racconto. La *Vita* di I. è servita da modello per altre *Vite* di «folli per Cristo»: la sua immagine è infatti l'espressione tipica dell'accettazione volontaria dell'umiliazione, della presunta follia, della mortificazione della carne che costituiscono questa via ascetica. Il nome di I. compare nel calendario dei santi del monastero della Trinità - San Sergio dell'anno 1487, come anche nella *Regola* del monastero Ljutikov, scritta

tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, nella regola ecclesiastica del 1522, scritta per il vescovo di Vologda e Perm Alessio, e nell'elenco dei santi del Salterio del metropolita Daniele (1522-1539).

Tuttavia, I. non è citato negli atti dei concili del 1547 e 1549. Nel 1552 il metropolita Macario, nella sua lettera a Ivan il Terribile, non cita I. tra i santi di Rostov. Ma nel 1563, in un documento in cui comunica a Macario la sua presa di Polock, Ivan il Terribile fa memoria di I. Si deve dunque concludere che la venerazione generale di tutta la Chiesa, per I. Tverdislov sia stata stabilita tra il 1552 e il 1563. All'inizio del XVII secolo, nei pressi della tomba di I. avvennero nuovi miracoli che sono raccontati in una nuova redazione della sua *Vita*, scritta attorno al 1630. Nel 1566, su ordine di Ivan il Terribile, al posto della chiesa in legno in cui si trovavano le reliquie, fu costruita la chiesa in pietra dell'Ascensione, conservatasi fino a oggi. La memoria di I. ricorre il 14 magg. (*g.g.*)

BIBL.: M.V. Tolstoj, *Gli antichi santuari di Rostov la Grande* (in russo), Moskva 1860², 74-77; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, II, 88-91; *Slovar' Svjatych*, 109; Barsukov, *Istočniki*, 231ss.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 162s.; I. Kovalevskij, *Jurodstvo o Christe i Christa radi jurodivye Vostočnoj i Russkoj tserkvi* [*La pazzia in Cristo e i pazzi a causa di Cristo nelle chiese orientali e in quella russa*], Moskva 1895, 238-249; M.V. Tolstoj, *Žizneopisanijaugodnikov božich, žiušich...Jaroslavskoj eparchii* [*Le vite dei santi vissuti nel territorio dell'attuale diocesi di Jaroslavl'*], Jaroslavl' 1905, 33-36; G.P. Fedotov, *Svjatye Drevnej Rusi*, [*I santi dell'antica Russia*], Paris 1931, 205, 226; T.P. Fedotova, *Intorno a Rostov la Grande* (in russo), Moskva, 1987, 142; *Čet'i-minei*, magg., 14; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 280-284.

ALEKSANDR SKAKOV

ISIDORO, VARO e **TEODORO** (TEODORA) di PALESTINA (?), santi, n.d.: v. BS VII, 982.

ISIONE, santo, n.d.: v. BS VII, 982-983.

ĪŠŌ'SABRĀN (Īšō'sawrān), martire di ERBIL, e COMPAGNI, ?-620/21, Ch. siriaca.

Gli antichi calendari siriaci orientali menzionano diversi personaggi omonimi, altrettanto sconosciuti dei loro compagni. Così ad esempio: Aḥḥa, Yūḥannān, Saḥīn, Īšō'sabrān, Ādōrsapor, Boḥtīšō' e relativi compagni, al settimo venerdì della Resurrezione; Īšō'sabrān, Natanaele e compagni martiri; Īšō'sabrān, Natanaele e Hnānè martiri al settimo o al primo venerdì di Mosè. Si tratta di gruppi di martiri al cui riguardo non disponiamo di *Atti* scritti. Al massimo si può supporre che questo o quel nome si trovino citati individualmente in fonti diverse; potrebbe essere questo il caso di Natanaele, vescovo di Šahrzūr (morto nel 610) martirizzato insieme ad altri undici vescovi, o di Ḥnānè (Ḥnānya?) di Erbil.

Soltanto di Ī., martire di Erbil nel 620/21, possediamo una *Vita*, scritta, sulla base della testimonianza del compagno Īšo'zḥā, dal futuro patriarca Īšo'yāw III di Adiabeni (580-659), il quale era stato precedentemente metropolita di Erbil. L'opera, sia dal punto di vista letterario che critico, è fra le produzioni meglio riuscite di uno dei più celebri scrittori siriaci orientali.

Il testo è stato pubblicato in siriaco e tradotto in francese da J.B. Chabot; sfortunatamente, l'ultimo capitolo riguardante il metodo storico dell'autore non è stato tradotto, ma da chi scrive ne è offerto un riassunto nell'articolo *Išo'yāw le Grand*. Un'analisi del testo è stata condotta da H. Leclercq e da P. Devos.

In sintesi, la storia è la seguente. Lo zoroastriano Mahanos di Qūr, nei pressi dell'attuale Ṣalaḥ al-Din, sulla montagna dell'Adiabeni, fu convertito da Īšo'-rāḥmè, sacerdote del suo villaggio, e dalla moglie di lui, divenuta cristiana. Venne battezzato nel piccolo convento di Beṯ Šakūḥ, situato ad est di Erbil, e assunse il nome di Ī. Dopo aver praticato in segreto la nuova religione, osò professarla apertamente e fu denunciato dal fratello dinanzi al giudice del villaggio vicino. Arrestato, venne imprigionato ad Ḥazza, allora capitale dell'Adiabeni. Stava per essere giudicato dal *rād* (governatore) quando passò di lì Yazdīn, il *principe dei credenti*, anche lui siriaco orientale, onnipotente ministro del tesoro e amministratore delle prede di guerra di Cosroe II, che lo fece liberare.

Ī. ritornò quindi al suo paese, dove ben presto il padre morì per castigo divino ed egli, abbandonati poco tempo dopo il villaggio e la moglie, prese l'abito di mendicante, frequentando gli eremiti sulla montagna.

Preso dal desiderio del martirio, Ī. ritornò a Qūr, dove però era lasciato in pace, e cominciò a provocare i *magi*, dopo essersi preparato a discutere con loro studiando la Sacra Scrittura sotto la direzione di Īšo'zḥā, figlio di un sacerdote.

Fondò quindi un monastero a due miglia da Qūr e vi raccolse, nonostante le rimostranze dei monaci che non volevano ulteriori bocche da sfamare, una ventina di bambini abbandonati; come pure provvide ai bisogni dei poveri e delle vedove durante una carestia. Soggiornò in quel monastero poco meno di due anni.

Accusato di nuovo dai *magi*, gelosi della sua crescente fama, fu prelevato dal monastero per essere condotto, sotto scorta militare, alla prigione di Erbil. Dopo essere comparso dinanzi al *rād* di Ḥazza, alcune persone gli lanciarono insulti ma tutte perirono miseramente.

D'altro canto, poiché in vari luoghi della *Vita* appaiono personaggi cristiani – il capo delle guardie della prigione, il segretario del comandante della cavalleria reale, originario di Nisibi, e così via –, ciò dimostra che non si trattava di una persecuzione generale, quanto piuttosto di singoli processi contro coloro che erano considerati i rinnegati della religione ufficiale.

La *Vita* costituisce inoltre una testimonianza della disputa coeva tra nestoriani e monofisiti; alcuni partigiani di questi ultimi, fra i quali un certo Šāpōr, giunsero fino alla prigione del santo per cercare di attrarlo

dalla loro parte. Ī., che non era pratico di discussioni teologiche, corse il rischio di lasciarsi convincere e dovettero intervenire i discepoli, meglio preparati di lui, per aiutarlo a chiarire le idee. Vi fu anche un «apostata» del villaggio di Ḥudīd (attuale Qaraqōš, nei pressi di Mosul) nei confronti del quale Ī. lanciò invettive.

Dopo quindici anni di detenzione nella prigione di Erbil, Ī., insieme ad alcuni notabili del Beṭ Garmaī, fu tradotto dinanzi al tribunale. Qui ritroviamo Yazdīn, che si incontrò con il santo a Kirkūk, ma questa volta non poté salvarlo.

Giunto al cospetto del re, Ī. fu di nuovo interrogato con i suoi compagni, forse quelli delle liste citate precedentemente; sei giorni dopo furono prelevati dalla prigione e torturati. Uno di loro morì sotto i colpi del boia; gli altri, tra i quali Ī., dopo aver sopportato numerosi supplizi vennero condotti al villaggio di Beṭ Warde, «a lato del ponte che separa il Beṭ Garmaī dal territorio di Beṭ Lašpar», e furono crocifissi.

Ī. e compagni, martiri, probabilmente tutti convertiti dallo zoroastrismo, erano commemorati dai siriaci orientali il terzo venerdì dell'Annunciazione. (*a.m.*)

BIBL.: J.B. Chabot, *Histoire di Jésus-Sabran*, in «Nouvelles archives des missions scientifiques et littéraires», 7 (1897), 580-584; BHO, 451; Fiey, *Assyrie*, III, 69-70; J.M. Fiey, *Īšō'yaw le Grand*, in «Orientalia Christiana Periodica», 35 (1969), 305-333; *ibid.*, 36 (1970), 5-46.

JEAN MAURICE FIEY

ISO'YĀB (Iso'yāw), «che lasciò il suo posto», fondatore, santo, 577-685ca. Ch. siriaca.

Nato intorno al 577 nel Bā-Nūhaḍra (Nord dell'Iraq attuale), I. si recò a studiare presso la scuola di Ṭamanōn, a Qārdu. Esercitò in un primo tempo la funzione di maestro di lettura nel monastero di Gassa, fondato da Rabban Īšō'zḥā nell'Adiabeni. Da lì fu poi inviato presso Bāwāi di Nisibi, nel monastero del monte Izla, dove divenne monaco. Nel 629, dopo la morte di Bāwāi, I. «lasciò il suo posto» per recarsi a fondare un monastero nel paese natale. Si fermò per qualche tempo nel monastero del martire Īṭālāhā, nei pressi di Dehōk, ma successivamente, per fondare il convento, scelse un «luogo dove i kurdi offrivano sacrifici al diavolo». Ivi operò numerosi miracoli, soprattutto guarigioni; forse a causa della popolarità raggiunta I. voleva di nuovo «lasciare il suo posto», ma il vescovo del Bā-Nūhaḍra, Isacco, glielo impedì. Morì a tarda età, verso il 685, dopo aver trascorso cinquantasei anni nel monastero da lui fondato. Il successore – inviato da Dio dal monastero di Beṭ 'Āwè – fu *mar* Ya'qūb, sotto il nome del quale il monastero, oggi in rovina, fu conosciuto da allora in poi.

La commemorazione moderna nel calendario siriaco orientale ricorre il terzo venerdì di Elia. (*a.m.*)

BIBL.: *Liber Castitatis*, n. 139; *Cronaca di Seert*, II, 195-196; Fiey, *Assyrie*, II, 707-737.

JEAN MAURICE FIEY

ISO'YĀB (Iso'yāw) BAR QUSRE, fondatore, sec. VI. Ch. assira.

Originario di Ninive, sin dalla giovinezza I. si dedicò allo studio dei libri santi. Divenuto monaco sulle montagne dell'Adiabeni, vi rimase per quindici anni come discepolo di Rabban Aiyūb (Giobbe), a sua volta discepolo di →ABRAMO DI NĒṬPĀR. Visse in seguito in una grotta del Monte delle Migliaia (Alpap, Gabal Maqlūb), che dovette però lasciare a causa delle persecuzioni dei confinanti monaci monofisiti, i quali avevano invaso la regione. Raggiunse quindi, di fronte a Ninive, la «cittadella dell'altra parte», che sarebbe diventata, sotto il dominio degli arabi musulmani, il nucleo della città di Mosul. Qui I. fondò, tra gli anni 570 e 581, un grande tempio che sarebbe divenuto in seguito la chiesa di *mar* Isāya o di I., residenza, almeno fino al XII secolo, del vescovo prima e del metropolita di Mosul poi, distinta dalla provincia ecclesiastica dell'Adiabeni. Alla chiesa era annesso un piccolo convento dove fu sepolto il fondatore.

La commemorazione di I. è oggi fissata al 3 giu.; anticamente questi era celebrato, da solo, il terzo venerdì di Mosè, insieme con gli altri fondatori, il quarto.

L'attuale chiesa di *mar* I. è databile al 1796; ad essa vanno aggiunti altri tre templi: quello di *mar* Gwarguis (Giorgio), del 1694; di *mar* Yuḥanna, del XIII-XIV secolo; e di *mar* Qūryaqos. Nella località di *mar* I. si trovano inoltre antichi resti dell'era abbasside, oltre a una tomba del periodo Atabeg e al manoscritto della più antica anafora della *Messa di Addai e Māri* della Chiesa d'Oriente, databile al X-XI secolo. (*m.c.c.*)

BIBL.: *Liber Castitatis*, n. 139; *De patriarchis*, 44, 55; *Cronaca di Seert*, II, 107, 109; Fiey, *Mossoul*, 104-110.

JOSEPH HABBI

ISRAELE di KAŠKAR, vescovo, santo, ?-872. Ch. assira.

Celebre polemista, vescovo di Kaškar – la prima diocesi dell'eparchia patriarcale della Chiesa d'Oriente, nel Beṭ Aramāyē, nel sud dell'Iraq –, I. fu eletto patriarca nell'872, ma fu aggredito durante la liturgia della consacrazione episcopale dai partigiani del rivale, Enoš; in seguito alle molte torture, morì durante una liturgia, quaranta giorni dopo l'attentato. Le preghiere durante i suoi funerali nella chiesa di Aṣbaġ, nel quartiere di Dar-al-Rūm, a Baghdad, furono occasione di nuove contestazioni fra la gente di Kaškar e Ḥira ed i partigiani del metropolita di Mosul, Enoš, originario del Beṭ Garmai e appoggiato dall'emiro di Baghdad.

Bar Bahlul, nel suo calendario speciale della diocesi di Kaškar, è l'unico a citare la commemorazione di I. al terzo venerdì di Quaresima.

Il *Catalogo* di Abul Barakat e la *Raccolta dei fondamenti della religione* di Abu Isḥaq bar al'Assal, attribuiscono a I. un libro sugli insegnamenti della religione; altri quattro trattati, ugualmente in arabo, so-

no attribuiti a un anonimo di Kaškar, mentre, secondo gli studi di B. Holmberg, il *Trattato sull'unicità e la trinità di Dio*, generalmente assegnato a Yaḥya bar 'Adi, sarebbe opera di I.

I. è distinto dall'omonimo Israele di Kaškar, patriarca dal 29 magg. al 17 sett. 962, «pio, puro e preveggente». (*m.c.c.*)

BIBL.: *De Patriarchis*, 73-74, 81; Fiey, *Assyrie*, III, 178-179; Bār Bāhlul, *Kitāb al Dala'ēl* [*Livre des signes*], Kuwait 1987, 217; B. Holmberg, *A Treatise on the Unity and Trinity of God by Israel of Kaškar*, Lund 1989.

JOSEPH HABBI

IUSUK, vescovo, nipote di san Gregorio l'Illuminatore, martire, santo, sec. IV: v. BS VII, 990-991.

IVO, vescovo persiano in INGHILTERRA, santo, sec. VII: v. BS VII, 997.

IYĀSU di DABRA DĀRĒT (ኢያሱ ፡ ዘደብረ ፡ ዳሬት ።, IYĀSU ZA-DABRA DĀRĒT), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Gli *Atti* concernenti I. (Giosuè), molto brevi, narrano come il santo, secondo quanto tramandato dai suoi discepoli, rimanesse immobile, in preghiera, finché la pelle non si staccava dal suo corpo, e come essi ne raccogliessero i frammenti in sacchetti, per seppellirli insieme con la sua salma il giorno in cui sarebbe morto. Costoro piangevano, vedendo i suoi piedi gonfiarsi come sacchi, e le sue membra imputridire in pasto ai vermi che ne cadevano a terra. E quando il santo usciva un poco e stava seduto fuori della sua cella, *gli uccelli raccoglievano i vermi* ai suoi piedi. I. se ne rallegrava, dicendo: «Non è forse questo un atto di misericordia da parte di Dio verso di me? Poiché questi vermi che nascono dalle mie membra sono il mio corpo; quando il mio sangue si turba, essi si formano da me». «E tutti erano ammirati vedendo la sua costanza nello stare ritto, tanto che il suo corpo pervenne a uno stato peggiore di quello di Simeone il Siro, che stava in cima a una colonna».

«E seppe per certo di non avere altro padre o madre se non Gesù Cristo e questa santa Chiesa e la sua madre Maria. E il suo cuore, sedotto dall'amore divino, fece voto al Signore di non concedere sonno ai suoi occhi. E cinse i suoi fianchi col cingolo della verginità. (...) E pregava assiduamente, effondendo l'acqua delle sue lacrime, e faceva prostrazioni (...)».

Da queste poche notizie riferite nella *Vita* di I., si può ricavare che probabilmente il santo non aveva conosciuto i genitori. Quanto alla cronologia, non si può dire altro per ora se non che I. visse probabilmente dopo Onorio di Dārēt, contemporaneo del re Sayfa Ar'ed (1344-1372), fondatore dello stesso eremo di Dabra Dārēt.

BIBL.: B. Turaev, *Vita abbatis Iyāsu Daretensis*, in *Vitae Sanctorum Indigenarum, II, Acta sancti Aaronis et sancti Philippi*, in CSCO, II ser., XX, 143-145, 159-161 (*Vita abbatis Yâsu*); BHO, 98; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 167, 194, 197.

OSVALDO RAINERI

IYĀSU di ĞAR ŚELLĀSĒ (ኢያሱ ፡ ዘገዳም ፡ ጃር ፡ ሥላሴ ።), monaco, santo, 1468-1508. Ch. etiopica.

Oriundo di «un paese che è a occidente dell'Amàra», figlio di Takla Māryām e di →MĀRYĀM KEBRĀ, fu battezzato col nome di I. (Giosuè), essendogli padrino Habta Iyāsu, capo dei preti dell'Amára. Un giorno il fanciullo si ammalò e fu affidato a →BAṢALOTA MIKĀ'ĒL, abate di Yofādi, che lo asperse con l'acqua santa; il bambino fu subito risanato e inviato a casa. I genitori lo affidarono poi a Zamada Aron, «affinché imparasse le Scritture, e, in seguito, lo fidanzarono alla figlia di uno dei notabili del paese». «E, mentre viveva così, venne il metropolita Yesḥaq» in Etiopia, dal quale ricevette l'ordine sacerdotale. Nel viaggio di ritorno dalla residenza del metropolita, il santo fu salvato dalle percosse dei ladroni da un angelo, che, apparendogli di notte, gli preannunciò inoltre che sarebbe diventato monaco; I., giunto al suo paese, narrò ogni cosa ad *abba* Marqorēwos, al quale si associò nella preghiera e nella penitenza, «fino a quando non ebbero risposta per il beato Iyāsu, circa il monacato». L'arcangelo Michele, apparso infine ai due, affermò che I. era degno del monacato.

In seguito, il re d'Etiopia Eskender (1478-1494) indisse un sinodo, infliggendo un duro castigo agli ecclesiastici; anche I. ne fu colpito, e in un secondo tempo si fece accompagnare a Dabra Libānos, dove fu accolto da →MARḤA KRESTOS e rivestito dell'abito monastico. Venuti a conoscenza della sua monacazione, i parenti lo ricondussero al paese, ma I., dopo un po' di tempo, lasciò la sua terra, «in cerca dei santi», e giunse a Quetereh, dove, presentandosi con il nome di Giovanni, si pose al servizio di Lia, una donna «debole nel corpo, ma forte nello Spirito Santo». E, mentre era con lei, strinse amicizia con →HABTA MĀRYĀM, «veggente degli arcani», cui Dio ordinò di narrare a I. tutto ciò che gli aveva rivelato. Ma I. dubitò della veridicità di Habta Māryām, e solo l'arcangelo Michele riuscì a fugare ogni dubbio circa il santo veggente. I. chiese perdono al suo maestro, che lo confortò e lo inviò a confessarsi dal prete Zaccaria, anche per aver mutato il suo nome in quello di Giovanni. Da quel giorno I. fu sottomesso a Habta Māryām e non si separò più da →GIOVANNI KAMĀ, «gli donò una croce su cui era effigiata l'immagine della crocifissione di nostro Signore Gesù Cristo, e fino ad oggi si trova nella chiesa che edificò sotto il titolo del Paraclito».

«E, in seguito, *abba* Habta Māryām mandò Iyāsu dal re →NĀ'OD, affinché gli portasse il libro che espone la fede del santo Trino, che Gesù gli aveva insegnato». I. consegnò il volume al re, riferendogli le pa-

role del suo maestro: «Ci sono dei Giudei alla tua porta che mettono in discussione la nascita di Cristo, uccidi (quegli) empi!». Nā'od accettò il libro e offrì in dono a I. due croci, una per lui e l'altra per Habta Māryām. Al ritorno, I. si fermò nella casa di un dignitario, al quale fu predetta una morte violenta da un cane entrato durante il banchetto, a causa del sangue da lui versato. L'animale, percosso e scacciato, riferì al santo quanto gli era accaduto, e I., dopo aver ammonito il dignitario affinché osservasse la legge del Signore, tornò a casa.

Successivamente, Habta Māryām ordinò a I. di condurre Lia a Dabra Libānos, dove Marḥa Krestos le impose l'abito sacro. Ricondottala a casa propria, I., nel tornare a Dabra Libānos, trovò ospitalità in una casa, nella quale una donna tentò di sedurlo, ma Zar'a Abrehām, discepolo del santo monaco, sventò il tentativo della donna, colpendola al petto con un calcio. I. impose poi la sua croce al volto della sventurata, la quale ritornò in vita; i due monaci rientrarono quindi a Dabra Libānos. Nel monastero il santo fu coinvolto in fatti prodigiosi, come quando, durante la Messa, scesa una gran luce dal cielo, il Signore parlò e gli mostrò la sua anima raggiante. Un'altra volta I., nella sua cella, lasciò inavvertitamente cadere la sua croce nel fuoco, ma il mattino seguente la ritrovò intatta, pur essendo il fuoco ancora acceso.

Un giorno una donna gli chiese di divenire sua figlia spirituale, ma I. si avvide che ella voleva sedurlo e si dedicò quindi ad aspre penitenze; la donna, respinta, divenne come folle, essendo entrato in lei lo spirito di Satana, e invocò le preghiere del santo monaco, il quale la benedisse con la croce e la liberò dal demonio. In occasione di una Pasqua portarono a I. e ad Habta Māryām della carne di pollo; I., che in un primo momento si era rifiutato di mangiarla, ne prese poi, in seguito alle insistenze del maestro. Ma una voce dal cielo gli comandò di non mangiarne, cosicché il monaco non assunse più carne né idromele fino alla morte. Si recò poi nella sua terra d'origine, Hagara Iyāsu, e, il giorno della commemorazione di Habta Iyāsu, durante la Messa il Pane eucaristico gli parlò, mentre gli angeli Michele e Gabriele lo servivano nella celebrazione, alla presenza della Vergine Maria. La chiesa stessa, che I. soleva salutare, una volta gli disse: «Sappi che la tua sorte è la terra dello Scioa e il tuo sepolcro Dabra Libānos». Quindi I. fece ritorno nello Scioa e giunse a casa sua il giorno della morte di Habta Māryām (22 nov. 1497), per il quale osservò un lutto stretto.

Il santo si recò poi nell'eremo «di fronte alla parte orientale di Dabra Libānos», dove fondò una chiesa intitolata al Paraclito. Mentre si trovava nella chiesa di Dabra Libānos per la commemorazione di →TAKLA HĀYMĀNOT, l'immagine del Signore, davanti alla quale si trovava in preghiera, gli predisse l'avvicinarsi della sua dipartita. Il santo vide poi Habta Māryām che celebrava la Messa, assistito da Marḥa Krestos; partecipavano al sacro rito altri venerandi monaci, tra i quali →GIOVANNI KAMĀ DI DABRA LIBĀNOS, incaricato dell'incensazione. Ancora qualche tempo dopo, in chiesa, venne rapito in cielo da un angelo; colà gli fu mostrata una dimora di pietre preziose, vuota, preparata per lui e i suoi devoti. Al termine della visione, I. riprese il suo posto; al momento della Comunione, vide venire la Vergine, insieme con angeli e santi e con Takla Hāymānot; Maria ordinò a questi di introdurre i suoi figli, tra i quali Habta Māryām, per amministrare l'Eucaristia, che fu ricevuta da molti anacoreti. A tale visione I. «si infiammò per amore di *abba* Habta Māryām; fece scrivere il suo agone con molta cura, e passò nell'eremo che aveva fondato con il nome del Paraclito».

Contagiato dalla peste trasmessagli da un corriere, il quale gli aveva annunciato la morte del re, I. con la sua comunità si ritirò a Dabra Libānos, dove morì il 16 del mese di ṭeqemt (13 ott. 1508), all'età di quarant'anni, venendo sepolto nella tomba di Habta Māryām.

In diversi passi degli *Atti* è messo in risalto l'aspetto di I., particolarmente bello e avvenente.

Il monastero e la chiesa di Ğar Śellāsē, fondati da I., si trovano nel territorio di Insarrò, a nord-est di Dabra Libānos, territorio di Yeru (nello Scioa).

BIBL.: A. Mordini, *Il convento di Gunde Gundiè*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 12 (1953), 47-48; R. Sauter, *Où en est notre connaissance des églises rupestres d'Éthiopie*, in «Annales d'Éthiopie», 5 (1963), 277; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 292-302, 304: KRZ, 78; O. Raineri, *Atti di Habta Māryām (morto nel 1497) e di Iyāsu (morto nel 1508), santi monaci etiopici*, Roma 1990 (*Orientalia Christiana Analecta*, 235), 165-265.

OSVALDO RAINERI

IYĀSU il GRANDE (ኢያሱ ::), re, martire, santo, 1682-1706. Ch. etiopica.

Alla morte del re Giovanni I di Etiopia (19 lug. 1682), salì al trono il figlio I. (Giosuè), col nome di Adyām Sagad (che significa: «Perfino i nemici dei lontani confini gli si prostrano»). I. (Giosuè), detto «il Grande», contribuì con la sua opera a fermare la decadenza del regno di Gondar. Guerriero e pio, intraprese molte riforme sociali, economiche e religiose. Dovette dar prova di intelligenza e tolleranza in tutti i campi. Diede impulso ai commerci, alleggerì le imposte, edificò un fastoso palazzo e fondò la splendida chiesa di Dabra Berhān. Durante il suo regno, la cultura ebbe un notevole impulso, attestato, fra l'altro, dalle splendide miniature dei manoscritti coevi.

Oltre a ciò, egli riprese le spedizioni militari, interrotte dal tempo del suo predecessore Susneyos (1607-1632), specialmente dirette contro i Galla, nel Sud del paese. Era interessato a stabilire relazioni con l'Occidente, e durante il suo regno furono ricevute a Gondar due ambascerie francesi, delle quali quella di Poncet (1698) riporta una descrizione molto esatta del cerimoniale di corte imperiale. Questo grande monarca rimase vittima di intrighi di corte, capeggiati dal figlio Takla Hāymānot, e, dopo aver abdicato, si ritirò in un

monastero del lago Tana, dove fu però raggiunto da due sicari inviati dalla capitale. Fu ucciso a colpi di arma da fuoco e insieme di lancia; il suo cadavere fu quindi dato alle fiamme, il 13 ott. 1706. Gli ecclesiastici a lui devoti, per celebrarne il martirio, composero gli *Atti*; I. è commemorato il 5 ṭeqemt.

BIBL. J. Perruchon, *Le Règne de Iyāsu Ier, roi d'Éthiopie de 1682 à 1706*, in «Revue Sémitique d'Épigraphie et d'Histoire ancienne», 9 (1901), 71-78, 161-167, 258-262; I. Guidi, *Annales regum Iyāsu et Iyo'as*, in CSCO, II ser., VI; Budge, *Book*, I, 22-29; C. Conti Rossini, *Iyāsu I, re d'Etiopia e martire*, in «Rivista di Studi Orientali», 20 (1943), 65-128; R.Y. Ebied - M.J.L. Young, *A Letter in arabic to Pope Clement XI from Emperor Iyāsu I of Ethiopia*, in «Orientalia Christiana Periodica», 39 (1973), 408-418: O. Raineri, *Il regno di Iyāsu I, re d'Etiopia dal 1682 al 1706*, in «Orientalia Christiana Periodica», 58 (1992), 213-240; Id., *La storia di Jyāsu (1682-1706), secondo Cerulli Etiopico 318*, in «Orientalia Christiana Periodica», 60 (1994), 247-253.

OSVALDO RAINERI

IYĀSUS MO'A (ኢየሱስ ፡ ሞአ ፡፡), abate, santo, 1214-1294. Ch. etiopica.

Abate del monastero di Santo Stefano, nell'isola del lago Ḥayq (Amhara), fu personaggio di primo piano del monachesimo etiopico, soprattutto perché partecipò sicuramente agli avvenimenti politici che, nel XIII secolo, comportarono la caduta della dinastia degli Zāgwē e l'avvento dei Salomonidi (1270). La principale fonte di notizie a suo riguardo è costituita dalla *Vita* (*Gadl*), pubblicata e tradotta nel 1965 da S. Kur.

Nato a Dāhnā, nel Bāgemder, il 25 magg. 1214, I. M. (il cui nome significa: «Gesù ha vinto») trascorse i primi trent'anni nella casa paterna, da celibe. Poi, per ispirazione dell'arcangelo Gabriele, si recò presso *abba* →YOḤANNI, abate dell'antico monastero di Dabra Dāmmo nel Tigrè, fondato nel VI secolo da →ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI.

Dopo aver trascorso sette anni come postulante a Dabra Dāmo, I. M. divenne monaco, ricevendo dalle mani di Yoḥanni il corredo monastico ordinario, incluso il *qob'*, tipico copricapo o cappuccio. Congedatosi da Yoḥanni, I. M. si stabilì a Ḥayq, dapprima sulla riva del lago, poi sull'isola stessa ove da tempo si era costituita una comunità monastica detta *Dabra Nagwadgwād* (il *Monastero del Tuono*), la cui chiesa era dedicata a sant'Esṭifānos (santo Stefano Protomartire). I. M. divenne il riorganizzatore e il rifondatore di quel monastero e, verso la metà del XIII secolo, ne fu nominato abate «dal sovrano che regnava dopo il re →LĀLIBALĀ», ossia dal re →NA'AKWETO LA'AB. I. M. risiedeva a Ḥayq già da vent'anni quando, regnando →YETBĀRAK, il giovane Yekuno Amlāk (futuro re e capostipite della dinastia dei Salomonidi), del quale I. M. era stato precettore, giunse al monastero. I. M. gli predisse in quell'occasione il «ricupero» del trono spettante alla «stirpe israelitica» (i Salomonidi), mentre Yekuno Amlāk gli promise che, in tale evenienza, avrebbe provveduto a separare le donne dagli uomini, cioè a riservare l'isola di Ḥayq ai soli monaci, estromettendone le donne (cosa che, effettivamente, il re avrebbe attuato). Secondo la *Vita*, quindi, I. M. sarebbe stato il principale sostenitore della «riconquista» del trono, e il re gli avrebbe perciò concesso vari privilegi, conferendogli anche la carica di *'aqābē sā'āt*, (o «Custode delle ore»), implicante la preminenza dell'abate di Ḥayq nei confronti dei colleghi di altri monasteri.

Il priorato di I. M. durò quarantaquattro anni (1248-1292), durante i quali egli non si allontanò mai da Ḥayq; in quel periodo egli «generò» spiritualmente alcuni dei maggiori personaggi del monachesimo etiopico come →BAṢALOTA MIKĀ'ĒL, →GIORGIO DI SAGLĀ, Aron il Taumaturgo, Giyorgis da Gāseččā. Anche →TAKLA HĀYMĀNOT, considerato oggi il maggiore dei santi etiopici, si formò nel monastero di Ḥayq, ove visse per circa dieci anni prima di recarsi presso *abba* Yoḥanni a Dabra Dāmo. Fra i monaci di Dabra Asbo, poi chiamato Dabra Libānos – il cui abate, l'*eččāgē*, è tuttora considerato capo del clero regolare d'Etiopia –, e quelli di Dabra Ḥayq, esisteva da secoli una netta controversia: secondo quelli di Ḥayq, Takla Hāymānot era figlio spirituale di I. M., che lo avrebbe «generato», cioè fatto monaco; invece, per quelli di Dabra Libānos, Takla Hāymānot, oltre a non essere figlio spirituale di I. M. (perché lo era di Yoḥanni), ne sarebbe stato anzi il «padre», in quanto, al suo ritorno da Dabra Dāmo, avrebbe consegnato a I. M. lo scapolare ricevuto dalle mani di Yoḥanni. Il vero fine della controversia era quello di assicurare a un monastero piuttosto che all'altro il primato d'onore e, quindi, anche il favore del sovrano e la preminenza nei confronti di tutti gli altri monasteri.

Durante il lungo priorato di I. M., Dabra Ḥayq fiorì e divenne un importante centro di cultura monastica, nonostante la rapida ascesa di Dabra Libānos, che divenne un luogo di proselitismo particolarmente durante il XV secolo; il prestigio di Dabra Ḥayq perdurò, declinando soltanto dopo il 1532, quando il monastero venne occupato dalle truppe musulmane del famoso *Grañ* (o «Il Mancino»). Malgrado i danni subiti in quell'epoca, Dabra Ḥayq rimane tuttora il custode di una tradizione culturale e di una notevole raccolta di manoscritti, tra i quali un *Tetraevangelo* etiope appartenuto allo stesso I. M.

Negli ultimi anni di vita, dopo aver distribuito ai poveri ogni suo avere, I. M. si ritirò in solitudine, conservando fino all'ultimo vigoria e serenità. Morì nel corso dell'ottantunesimo anno di età, «durante il regno di Yagbe'a Ṣeyon» (1285-1294). Dal controllo delle date contenute nella *Vita*, si deduce che morì il 22 nov. 1294, e in tale data la Chiesa etiopica ne celebra la commemorazione.

Come per altri testi della letteratura agiografica etiopica, tale *Vita* contiene, oltre alla descrizione di molti prodigi, anche un nucleo storico meritevole di studio, tanto più che, in questo caso, essa dispone di parecchie date (fatto, questo, piuttosto raro).



Iyāsus Mo'a, Gabra Manfas Qeddus, Takla Hāymānot.
Vangeli (sec. XIX). Amanu'ēl, Šawā (foto S. Chojnacki).

BIBL.: C. Conti Rossini, *Il Gadla Takla Hāymānot secondo la redazione waldebbana*, in «Memorie della Regia Accademia dei Lincei», ser. V, vol. II, parte I, 1894, 98-143; E.A. Wallis Budge, *The Life of Takla Hāymānot in the Version of Dabra Libānos*, London 1906; C. Conti Rossini, *La caduta della dinastia Zāguē e la versione amarica del Be'ela Nagast*, in «Rendiconti e Memorie della Regia Accademia dei Lincei», V ser., 31 (1922), 279-314; S. Kur, *Actes de Iyāsus Mo'a*, in CSCO, 259/260; Budge, *Book*, I, 176-178, 188-190; E. Cerulli, *Gli abbati di Dabra Libānos, capi del monachesimo etiopico, secondo la lista rimata*, in «Orientalia», n.s., 12 (1943), 229-230; Id., *Storia della letteratura etiopica*, Milano 1968³, 73-75; T. Tamrat, *The Abbots of Dabra Ḥayq 1248-1535*, in «Journal of Ethiopian Studies», 8/1 (1970), 88-90; Id., *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 110-114, 158-167, 177-178; S. Kur, *Iyāsus-Mo'a*, in DEB, 92; KRZ, 78-79, *sub* 86; S. Kaplan, *The monastic Holy Man and the Christianization of early Salomonic Ethiopia*, Wiesbaden 1983, 34-35, 46-49, 91-92; Id., *Iyāsus Mo'a and Takla Hāymānot: a Note on a hagiographic Controversy*, in «Journal of Semitic Studies», 31 (1986), 47-56; P. Marrassini, *A proposito di Iyāsus Mo'a*, in «Egitto e Vicino Oriente», 9 (1986), 175-197; G. Haile, *Ethiopian, Saints*, in CE, VI, 1048-1049; F. Heyer, *Die Heilingen der Äthiopischen Erde* (Oikonomia, Bd. 37), Erlangen 1998, 51.

SALVATORE TEDESCHI

IZJASLAV ANDREEVIČ di VLADIMIR (ИЗИАСЛАВ АНДРЕЕВИЧ ВЛАДИМИРСКИЙ), principe, santo, ?-1165. Ch. russa.

Figlio maggiore di →ANDREA DI BOGOLJUBOVO, principe di Vladimir, viene dalle cronache per la prima volta ricordato all'anno 1159. In quell'anno Izjaslav Davydovič, in lotta con Svjatoslav Ol'govič, Svjatoslav Vsevolodovič e Rjurik Rostislavič che stavano cingendo d'assedio il nipote, Svjatoslav Vladimirovič nella città di Viž sul fiume Desna, al di là di Brjansk, chiese aiuto al suo alleato Andrea di Bogoljubovo. Questi mandò in soccorso di Svjatoslav Vladimirovič suo figlio I. al comando delle truppe di Rostov e Murom. Venuti a sapere della sua campagna, i principi assedianti conclusero una pace con Izjaslav Davydovič e si ritirarono da Viž. Quindi il principe Izjaslav Davydovič partì per le regioni di Vjatica, in gran parte corrispondenti alle attuali regioni di Tula, Orlov e Kaluga, mentre I. Andreevič fece ritorno a Rostov. Probabilmente I. visse a Rostov e ne fu, di fatto, il principe, come testimonia il fatto che intraprese la campagna in aiuto di Svjatoslav Vladimirovič con il «proprio esercito», più oltre specificato come quello di Rostov, e in questa stessa città fece ritorno dopo la campagna.

Nel 1160 Andrea di Bogoljubovo mandò I. contro i cumani, sul fiume Don. A questa campagna militare parteciparono truppe di Rostov, Suzdal', Rjazan', Prosnsk e Murom. Dopo varie battaglie, segnate da alterna fortuna, e dopo aver perso un gran numero di uomini, l'esercito annientò i cumani e fece ritorno nella Rus'. Nel 1164 Andrea, insieme al fratello Jaroslav, al figlio I. e al principe Giorgio di Murom partì per una campagna militare contro i bulgari del Volga. L'armata bulgara fu sconfitta, la città di Brjachimov presa, e altre tre città incendiate. Il 12 apr. 1165 – secondo altre fonti il 28 ott. o il 28 sett. –, I. Andreevič morì e fu sepolto nella cattedrale della Dormizione di Vladimir, nel suo lato nord-occidentale. V. Dobrochotov fa risalire la morte di I. Andreevič al 1164.

Le cronache definiscono I. «pio e amante di Cristo», e successivamente lo definiscono erroneamente «gran principe». Fu uomo mite, intelligente e valoroso e, così come i suoi fratelli Mstislav e Gleb, fu incluso, nel calendario liturgico della *Cronaca dell'Accademia Ecclesiastica Moscovita*, nel novero dei santi di cui è ignota la morte, ma le cui reliquie sono «visibili e venerate da tutti». La sua memoria ricorreva il 28 sett. Come riferisce V. Dobrochotov, nel secolo scorso sulla sua tomba era deposto un elmo di ferro ed erano appese tre lance o giavellotti di ferro, ritenuti appartenenti a I. Secondo V. Dobrochotov erano stati estratti dalla tomba. I devoti si inchinavano dinanzi alla tomba di I., dopo aver impugnato una delle lance e aver indossato l'elmo. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Russkich Letopisej*, XLIV; Dobrochotov, *Pamjatniki drevnosti vo Vladimire Kljaz'minskom* [*Momumenti dell'antichità di Vladimir sulla Kljazma*], Moskva 1849; Golubinskij, *Kanonizacija*, 134, 355s., 362; Ju.A. Limonov, *Vladimiro-Suzdal'skaja Rus'. Očerki social'no-politieskoj istorii* [*La Rus' di Vladimir e Suzdal. Saggi di storia socio-politica*], Leningrad 1987.

IL'JA BASIN

IZJASLAV (DEMETRIO) JAROSLAVIČ (ИЗИАСЛАВ ЯРОСЛАВИЧ) di KIEV, principe, santo, 1024-1078. Ch. russa.

Figlio di →JAROSLAV IL SAGGIO, nipote di Vladimiro il Battezzatore (BS XI, 1323-1329), dopo la morte del padre, essendo già morto anche il fratello maggiore Vladimir, diventò gran principe di Kiev (1054), mentre i suoi fratelli restarono a capo di principati minori: si realizzò in questo modo la nuova norma di successione al trono dei principi stabilita da Jaroslav. Tale norma si rivelò però, fin dall'inizio, nefasta: i fratelli cercarono in varie occasioni di usurpare il trono del gran principe fino a scacciare I. da Kiev. Nel sett. 1068, dopo che ebbe riportato una sconfitta contro i *polovcy* (cumani), un'insurrezione popolare lo costrinse ad abbandonare Kiev e a rifugiarsi in Polonia presso il re Boleslav II. Sei mesi più tardi, durante la primavera del 1069 ritornò in terra russa scortato da un esercito polacco guidato da Boleslav. I kieviani si rivolsero allora ai fratelli Svjatoslav e Vsevolod che da Černigov minacciarono I. di muovergli battaglia se avesse fatto entrare i polacchi a Kiev. I. promise ai fratelli di essere mite verso i kieviani, rimandò indietro il grosso delle truppe polacche e fece entrare in città il figlio Mstislav, il quale uccise settanta oppositori del padre e accecò molti nemici; infine I. stesso rientrò in città con Boleslav e una piccola scorta di polacchi (2 magg. 1069).

Nel 1073 fu nuovamente scacciato da Kiev ad opera dei suoi fratelli Svjatoslav e Vsevolod che si impossessarono del trono. Di nuovo I. si rifugiò in Polonia alla corte di Boleslav di cui cercò di ottenere l'appoggio militare anche con ricchi regali. Questa volta però il re polacco, presi i doni – come testimonia la cronaca –, «gli indicò la via di ritorno a casa». I. si recò al-

lora dall'imperatore tedesco Enrico IV che volle aiutare il principe fuggiasco: mandò messaggeri a Kiev per ingiungere a Svjatoslav di restituire il trono al fratello. Svjatoslav accolse gli ambasciatori con grande pompa e magnificenza e mandò a Enrico IV ricchissimi doni, cosicché egli, sorpreso da tanta generosità, non volle più attaccare Kiev. I. mandò allora il figlio a Roma dal papa Gregorio VII, il quale, ottenuta assicurazione di sottomissione alla Cattedra di Pietro, avvalendosi del potere di capo degli apostoli confermò I. «Rex Russorum» (lettera del 15 magg. 1075), gli mandò dei nunzi pontifici (presumibilmente affinché trattassero con lui di un eventuale appoggio militare), e ingiunse a Boleslav di restituirgli le ricchezze di cui si era appropriato.

Nel dic. 1076 Svjatoslav morì a Kiev, e I., ottenuto finalmente il sostegno militare dei polacchi, ritornò sul trono e perdonò il secondo fratello ribelle, Vsevolod, che intanto gli si era sottomesso. Morì poco tempo dopo nel corso di una battaglia con i polovcy, ai quali fece guerra proprio per venire in soccorso a Vsevolod. Secondo la cronaca fu sepolto «in un'arca di marmo» nella chiesa della Madre di Dio (o forse in quella di Santa Sofia) a Kiev e compianto da tutta la città. La Chiesa lo ricorda il 13 nov. Il figlio Jaropolk, che condivise con lui l'esilio e la gloria lungo le sue varie peripezie, fu ucciso dalla dinastia rivale dei Rostislaviši ed è venerato come santo.

I rapporti di I. col nascente monastero delle Grotte a Kiev furono piuttosto complessi: all'inizio il principe andava con la sua *družina* a chiedere la benedizione e il consiglio del già celebre sant'Antonio; entrò poi in conflitto col santo eremita per via di due giovani boiari suoi favoriti che, affascinati dalla sua vita, avevano abbandonato i genitori e la corte principesca per il monastero. Quando, non volendo incorrere nell'ira del gran principe, Antonio stava per trasferire il monastero altrove, I., ammonito anche dalla moglie polacca, si pentì delle minacce fatte e pregò gli eremiti di non abbandonare la città. Nel 1057, per soddisfare una richiesta di Antonio, donò al monastero delle Grotte la terra per l'edificazione di una chiesa dedicata all'Assunzione; fece inoltre costruire a Kiev un monastero in onore di san Demetrio, suo protettore (il suo nome cristiano era Demetrio).

Nel 1069, tornato ad occupare il trono di Kiev dopo il primo esilio, cominciò a sospettare che sant'Antonio avesse appoggiato l'usurpatore, Vseslav; l'eremita allora, accettando l'invito di Svjatoslav, si trasferì a Černigov, dove diede vita a un monastero. Qualche anno più tardi I., nuovamente pentito, richiamò a Kiev sant'Antonio. Grande stima ed amore ebbe I. per san Teodosio, co-fondatore con Antonio del monastero delle Grotte, che scelse come suo confessore e padre spirituale. Andava a consigliarsi come un pellegrino, senza cavallo e senza scorta; condivideva coi monaci il loro pasto frugale, assicurandoli che «la ricca mensa del palazzo principesco non gli era così gradita come quella del monastero». Quando I. fu scacciato da Kiev dai fratelli, san Teodosio si schierò risolutamente dalla sua parte e rifiutò a lungo di aver a che fare con Svjatoslav che accusava apertamente come usurpatore. Per celebrare l'anniversario del rientro a Kiev dopo il primo esilio, I. fece costruire una nuova chiesa a Vyšgorod e il 2 magg. 1072 vi fece solennemente traslare le reliquie di Boris e Gleb (BS III, 356-359) alla presenza dei suoi fratelli principi, del clero, i nobili e il popolo. In quest'occasione il metropolita Giorgio dichiarò santi i due principi che già godevano di grande venerazione popolare.

Sotto il regno di I. il monaco Ioann compilò la «Raccolta del 1073», primo florilegio di citazioni dei Padri della Chiesa e opera di teologia dogmatica della Russia, tradotto da un originale bulgaro. Il libro fu quasi certamente commissionato dallo stesso I., ma terminato proprio nell'anno dell'usurpazione del trono da parte di Svjatoslav, fu infine dedicato a quest'ultimo. Più tardi fu redatto anche un secondo libro, detto «Raccolta del 1076» o «Raccolta di Svjatoslav», commissionato da quest'ultimo. Sotto I., negli anni 1056/57, il diacono Gregorio compilò una raccolta di Vangeli domenicali nota come «Vangelo di Ostromir» (dal nome del nobile di Novgorod committente dell'opera, parente di I.), uno degli evangeliari più antichi della Russia giunto fino a noi, interessante anche per le annotazioni e gli appunti personali che il copista fa in margine al manoscritto.

All'inizio del suo regno, poco dopo la morte del padre, I. chiamò a consiglio i fratelli principi e i maggiori governanti di città, e con la loro approvazione fece abolire la pena di morte dal codice di leggi promulgato dal padre (*Russkaja Pravda*). La figura di I. è senz'altro contraddittoria e complessa, almeno quanto lo fu la sua sorte. Nestore lo definisce un uomo retto e di buon carattere, che amava la giustizia e aveva in odio la falsità; dice che perdonò i kieviani che gli si erano ribellati e non fu lui a ispirare la crudele vendetta del figlio Mstislav contro di loro; perdonò anche il fratello Vsevolod e fu pronto a versare il proprio sangue in battaglia per appoggiarlo. Karamzin ha messo in dubbio questa descrizione apologetica del cronista medievale: «Izjaslav era almeno tanto codardo quanto tenero di cuore. Egli voleva il trono, ma non era capace di mantenerlo. Le atrocità compiute dal figlio a Kiev dimostrano, se non altro, la debolezza del padre che proprio allora lo nominò principe amministratore».

Anche i repentini e frequenti cambiamenti di atteggiamento nei confronti dei monaci delle Grotte dimostrano l'instabilità del suo carattere. Tuttavia esemplare resta l'atteggiamento di I. nei confronti del fratello più giovane Vsevolod (che aveva usurpato il suo trono e poi si era pentito e riconciliato con lui), quando questi, scacciato a sua volta dal trono di Černigov da un nipote, si rifugiò presso di lui a Kiev. La cronaca ci ha trasmesso le parole che I. avrebbe rivolto allora a Vsevolod: «Consolati, fratello mio tribolato, pensa a ciò che ho passato io nella mia vita. Respinto dal mio stesso popolo che ho sempre amato, privato del trono e di tutti i miei leciti averi, forse che potevo rimproverarmi qual-

cosa? Scacciato una seconda volta dai miei fratelli consanguinei (e per quale colpa? Dio è testimone della mia innocenza), ho dovuto errare per terre altrui; ho dovuto cercare la compassione di stranieri... Tu almeno hai un amico. Se infatti noi dovremo ancora governare la terra russa, lo dobbiamo fare insieme; se dovremo esserne scacciati, lo saremo insieme. Io darò la mia vita per te». Detto ciò raccolse l'esercito e partì col fratello in battaglia; e fu proprio in quella battaglia, contro i Polovcy, che I. morì, pugnalato alle spalle, il 15 nov., probabilmente del 1078. Fu sepolto a Kiev, nella chiesa di Santa Sofia, e la memoria liturgica cade il 13 nov. La descrizione della morte è riportata nel libro delle genealogie degli zar, *Stepennaja Kniga* (I, 231-232).

BIBL.: *Sull'uccisione del gran principe Izjaslav Jaroslavič* (in russo), Miljutin, in *Čet'i-minei*, 3, ott. s.d.; Barsukov, *Istočniki*, 215; Tolstoj, *Kniga*, 397s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 8; Golubinskij, *Kanonizacija*, 355s; A.W. Ziegler, *Gregor VII und der Kiewer Grossfuerst Izjaslav*, in «Studii Gregoriani», I (1941); N. Talberg, *Storia della Chiesa russa* (in russo), Jordanvile - New York 1959, I, 58ss., 73; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, I, 194-198; M. Garzaniti, *Il cristianesimo in Russia da Vladimir a Pietro il Grande*, Roma 1988, 45s.; S.M. Solov'ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], «Sočinenija v 18-i tomach», Moskva 1988², I, 490, 506; M.V. Tolstoj, *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Valaamskij monastyr' 1991, 33-45, 78s.; L.N. Gumilev, *Dalla Rus' alla Russia* (in russo), Moskva 1992, 68-75; V.Ó. Ključevskij, *Sulla storia russa* (in russo), Moskva 1993, 59-62; Karamzin, *Storia dello Stato russo* (in russo), Moskva 1993, II, 168-178; A.V. Kartašev, *Saggi sulla storia della Chiesa russa* (in russo), Moskva 1993, I, 216.

GIOVANNI GUAITA

J

JAROPOLK (Pietro) (ЯРОПОЛК [ПЕТР]), principe, santo, ?-1086. Ch. russa.

J. era figlio maggiore del gran principe →IZJASLAV JAROSLAVIČ, nipote di →JAROSLAV IL SAGGIO e pronipote del principe isapostolo Vladimir. Condivise la triste sorte del padre, il principe di Kiev Izjaslav, quando questi fu cacciato da Kiev dai suoi fratelli. Su incarico del padre, J. riparò presso il re polacco Boleslao II il Valoroso, l'imperatore tedesco Enrico IV e il papa di Roma, san Gregorio VII. Alla morte del gran principe Svjatoslav, avvenuta nel 1078, Izjaslav si vide restituire il trono del principato e a J. fu assegnata la città di Vygorod. Morto il padre, ebbe in sorte il principato di Vladimir Volynskij, su cui però avanzavano pretese i principi Volodar', Rjurik e Basilio, figli di Rostislav, rimasti senza feudo. Il principe J., comprensivo della situazione dei principi suoi consanguinei, diede loro asilo a Vladimir Volynskij, ma questi ricambiarono la sua ospitalità con ingratitudine, e nel 1084, mentre il principe Jaropolk era in viaggio verso Kiev per la Pasqua, si impadronirono della sua città, non permettendogli di farvi più ritorno. Il gran principe Vsevolod ristabilì il diritto di J., ma, ciò nonostante, i principi spodestati continuavano a usurpare le città occidentali del principato di Volinia ed erano in questo appoggiati dallo stesso gran principe di Kiev Vsevolod, il cui esercito alla fine cacciò J. e la sua *družina* dalla città di Vladimir Volynskij.

Nel 1085 J. fu costretto a rifugiarsi in Polonia, dopo aver abbandonato la madre, la moglie e la *družina* nella città di Luck, ma l'anno seguente tornò in Volinia e, riappacificatosi con il gran principe, riebbe il suo principato. Un cronista contemporaneo scrive che «il santo principe Jaropolk era mite, umile, filantropo e benefattore dei poveri, dava regolarmente la decima parte dei suoi averi alla Chiesa». Inoltre donò al monastero delle Grotte di Kiev grandi appezzamenti di terreno. Sentendo imminente la morte, il principe pregava di spirare come i santi. J. fu così ucciso da uno dei suoi soldati, probabilmente corrotto dai principi suoi avversari, mentre era in viaggio da Vladimir alla volta di Zvenigorod, in Galizia. La sua memoria ricorre il 22 nov. (*l.m.p.*)

BIBL.: Taisija, *Žitija*, II, 282s.

VLADIMIR KEIDAN

JAROSLAV il SAGGIO (ЯРОСЛАВ МУДРЫЙ), gran principe di Kiev, santo, 978-1054. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Ascesa al trono. - II. Sviluppo della cultura. - III. Istituzioni giuridiche e politiche. - IV. Politica estera. - V. Rapporti con la Chiesa locale.

I. ASCESA AL TRONO. Figlio di san Vladimiro, che introdusse il cristianesimo in Russia, stando alle cronache (che lo dicono morto all'età di 76 anni nel 1054) nacque nel 978 (diversi storici ritengono invece che sia nato 8-10 anni più tardi). Alla morte del padre (15 lug. 1015), si trovò al centro delle lotte per la successione. I due figli prediletti di Vladimiro, Boris e Gleb (BS III, 356-359), furono subito assassinati dal fratello Svjatopolk, il quale, un anno più tardi, uccise anche un terzo fratello, Svjatoslav. La lotta si restrinse a Svjatopolk (che resterà nella memoria del popolo come «Svjatopolk il dannato»), Jaroslav e Mstislav.

Nel 1017 Svjatopolk, con l'aiuto dei polacchi e dei peceneghi, occupò Kiev. Ma nel 1019 J. riconquistò la città grazie all'appoggio degli abitanti di Novgorod e di mercenari vareghi, cacciò Svjatopolk e i suoi alleati, e si attribuì il trono: i suoi 35 anni di regno furono tra i più gloriosi della Rus'. Durante i primi anni di regno fu fortemente contrastato dal fratello Mstislav (al quale era toccato il principato di Taman) che cercò di estendere il suo potere sulla Russia orientale. Verso il 1025 i due fratelli giunsero tuttavia a un accordo circa la spartizione del territorio. Entrambi portarono avanti l'opera di civilizzazione cominciata dal padre. Nel 1035 o 1036, alla morte di Mstislav, che allora era

principe di Černigov e Tmutorokan', J. fece rinchiudere in carcere il fratello →SUDISLAV principe di Pskov, e diventò così signore di tutta la Russia.

II. SVILUPPO DELLA CULTURA. Paragonabile a Federico II e allo stesso Carlo Magno per l'opera civilizzatrice svolta, J. fu anche principe cristiano e santo. Dopo il battesimo, assunse il nome cristiano di Georgij (Giorgio). Nestore l'annalista gli attribuisce l'epiteto di «amante di Cristo»; dal popolo, però, già in vita, J. fu definito «il Grande» e soprattutto «il Saggio». È proprio l'epiteto di «Saggio» che definisce anche la santità di J. Egli fu il primo vero principe cristiano a esercitare il suo potere cristianamente, e fu ammirato per saggezza e santità in tutte le sue azioni di governante e nelle sue scelte politiche: dalla lotta contro «Svjatopolk il dannato» alla propagazione della fede cristiana; dalla promulgazione del primo codice di leggi all'impulso dato allo sviluppo culturale; dall'impostazione della politica estera alla protezione delle istanze autonomistiche della Chiesa locale, ecc.

J. continuò l'opera di cristianizzazione e civilizzazione del paese iniziata dal padre Vladimiro: costruì chiese e monasteri, fondò scuole, lottò contro le reviviscenze pagane (ad esempio nella regione di Suzdal'), emanò severi provvedimenti contro la poligamia che ancora a metà dell'XI secolo era molto diffusa.

In seguito alla caduta del regno di Bulgaria nel 1018, molti bulgari appartenenti alla classe colta e ricca fuggirono verso la Russia, rifugiandosi soprattutto a Kiev. J. approfittò del loro aiuto per diffondere la cultura nel paese. In quel periodo fecero la loro comparsa a Kiev i libri liturgici, le raccolte agiografiche bizantine e i testi dei padri già tradotti in lingua slava. In pochi anni, un enorme numero di testi ad uso liturgico, importati soprattutto dalla Bulgaria, entrò nel patrimonio russo. J. rappresenta la nuova generazione di cristiani colti, educati alla scuola di Vladimiro. Fu un grande mecenate, che protesse e aiutò gli intellettuali contemporanei; durante il suo regno la cultura conobbe uno sviluppo enorme. Organizzò scuole in varie città del principato: a Novgorod ordinò che 300 bambini delle migliori famiglie ricevessero un'accurata istruzione, ripetendo quanto suo padre Vladimiro aveva fatto a Kiev. Commenta a questo proposito una cronaca: «Il padre suo Vladimiro aveva arato e reso molle la terra, illuminandola col santo battesimo; egli invece ha seminato nel cuore degli uomini le parole dei libri».

L'educazione che fece impartire ai propri figli fu vastissima: Vsevolod, che per qualche anno occupò il trono di Kiev dopo la morte del padre, parlava 5 lingue; anche alle figlie femmine fece impartire un'educazione: Anna leggeva e scriveva perfettamente, al contrario del marito Enrico I di Francia, che firmava i decreti regi con una croce.

Le cronache dicono che J. era «legato ai libri, che leggeva spessissimo, giorno e notte» e mettono in relazione l'amore per i libri con la fede cristiana. Per sua volontà si aprì a Kiev la prima biblioteca cittadina. Durante il suo regno nacque e si sviluppò la letteratura: a partire dal 1040 si cominciarono a scrivere le cronache cittadine; il vescovo greco di Novgorod Gioacchino dedicò al gran principe i primi annali; sant'→ILARIO, il più grande scrittore della Russia dell'XI secolo, apologeta dell'unità dello Stato e oratore di prim'ordine, fu amico personale del gran principe. A Kiev, presso la cattedrale di Santa Sofia, lavorava un'équipe di traduttori dal greco, la lingua straniera più conosciuta: si traducevano soprattutto testi laici, a carattere storico.

J. fece costruire un gran numero di chiese e monasteri in varie città. L'opera più importante è senza dubbio la cattedrale di Santa Sofia a Kiev (1025-1037), il più bel monumento dell'architettura della Rus', progettata da architetti greci sul modello dell'omonima chiesa fatta erigere da Giustiniano a Costantinopoli, e costruita, per celebrare la vittoria definitiva sui peceneghi, sulle rovine di una chiesetta in legno risalente all'epoca di santa Olga. I mosaici del pavimento e gli affreschi delle pareti dimostrano una notevole indipendenza dai prototipi bizantini. Arrivarono in quest'epoca, da Bisanzio e dalla Bulgaria, numerose opere d'arte di grande valore, icone e soprattutto miniature. L'arte di Kiev in brevissimo tempo si liberò dai rigidi canoni bizantini. Kiev doveva essere per il gran principe la nuova Costantinopoli, e a imitazione della città sul Bosforo, J. vi costruì le «porte d'oro».

Le cronache descrivono l'amore di J. per il clero e ancor più per i monaci («Durante il suo regno la fede cristiana cominciò a portare frutto e diffondersi; i monaci si moltiplicavano, i monasteri aumentavano. Jaroslav amava le leggi ecclesiastiche, i sacerdoti e massimamente i monaci»). Durante il suo principato nasce il monastero delle Grotte di Kiev, fondato nel 1040 dai santi Antonio e Teodoro; partì da questo monastero, che in pochi anni avrebbe contato uno straordinario numero di santi, la grande tradizione monastica russa. In città J. fece costruire dopo il 1037 un monastero maschile dedicato al suo santo protettore san Giorgio (*Jur'ev monastyr'*) ed uno femminile dedicato alla santa protettrice della moglie, santa Irene. I monasteri erano anche centri di cultura, nei quali i monaci copiavano e traducevano manoscritti.

Importante fu anche l'opera di colonizzazione di zone disabitate intrapresa da J.: fece costruire numerose città, tra cui una, Jaroslavl', sulle rive del Volga, prese il suo nome pagano; un'altra, l'attuale Tartu in Estonia, si chiamava inizialmente Jur'ev, dal suo nome cristiano Georgij.

III. ISTITUZIONI GIURIDICHE E POLITICHE. J. diede al paese il primo *corpus* di leggi, la «Russkaja Pravda» (diritto russo), che stabiliva le norme per il commercio e la suddivisione della proprietà, e fissava le pene per i vari reati. Il codice può essere senz'altro considerato come avanzato e «progressista» per l'epoca: non prevedeva infatti la pena di morte e concedeva alcuni diritti civili alle donne. È inoltre una preziosissima miniera di informazioni sulla vita sociale ed eco-

nomica della Rus' di Kiev, che si dimostra una società a un grado di sviluppo già molto avanzato. J. diede origine all'istituzione democratica della «Vece», una sorta di parlamento popolare, ristretto però ai soli uomini liberi. Inoltre, negli ultimi anni di vita, J. rielaborò il diritto ecclesiastico già stabilito da san Vladimiro, concedendo alla Chiesa maggiore autonomia e privilegi, e separando i tribunali ecclesiastici da quelli del principe (*Regola ecclesiastica di Jaroslav*).

Prima di morire, nel 1054, J. riunì i suoi cinque figli e, secondo la testimonianza di una cronaca, fece loro questo discorso: «Figli miei, ecco che io sto per lasciare questo mondo. Amatevi l'un l'altro, perché siete fratelli, figli dello stesso padre e della stessa madre. Se vivrete avendo amore l'uno per l'altro, Dio sarà con voi. Egli sconfiggerà tutti i vostri nemici e voi vivrete nella pace. Se invece vi odierete l'un l'altro e litigherete, morirete e manderete in rovina la terra dei vostri padri che essi hanno acquistato con grande fatica. Vivete dunque in pace, obbedendovi l'un l'altro». Volendo evitare le lotte fratricide per la successione al trono (l'uccisione di Boris e Gleb da parte del fratello Svjatopolk non poteva non averlo segnato), divise il regno tra i figli, assegnando al maggiore la sede di Kiev e agli altri, in ordine di età, altre quattro sedi. Stabilì infine che la successione al trono non sarebbe più stata da padre a figlio, ma da fratello maggiore a fratello minore. Alla morte di un principe, i fratelli minori avrebbero dovuto ruotare in base all'età, passando da una sede meno importante a una più prestigiosa. Il fine era senz'altro buono, tuttavia i risultati di questo nuovo principio di successione al trono (detto *seniorato*) furono disastrosi: le sedi «di transizione» conobbero l'abbandono e il decadimento; i figli di media età uccidevano gli zii giovani; i vari fratelli, cugini, nipoti, si combattevano tra loro alleandosi con principi stranieri.

IV. POLITICA ESTERA. Attraverso i matrimoni dei figli e delle figlie, J. si imparentò con quasi tutte le dinastie regali europee: con ciò lo Stato di Kiev si assicurò relazioni di amicizia con i più forti Stati d'Europa. J. stesso ebbe in moglie Irene (Ingrid o Inghigherda), la figlia del re Olaf di Svezia, il quale era stato battezzato nel 1008. Irene, in seguito alla morte del marito, si fece monaca col nome di Anna e fu santificata dalla Chiesa; delle sorelle di J., una divenne moglie del re di Polonia, un'altra sposò un principe bizantino. Quanto ai suoi figli: Izjaslav sposò la sorella del re di Polonia Casimiro I, Vsevolod la figlia dell'imperatore Costantino IX Monomaco, Vladimiro la figlia del re anglosassone Harald, Igor' e Svjatoslav sposarono due principesse tedesche; delle figlie: Anastasia sposò il re di Ungheria Andrea I; Elisabetta sposò Harald Sigurdson, re di Norvegia; Anna, infine, andò moglie al re di Francia, Enrico I, e alla morte di questi salì al trono di Francia. Anna di Kiev venne ricordata nella storia di Francia come una regnante saggia e buona: a Senlis, dove risiedeva, fondò il monastero di Saint-Victor e istituì una distribuzione gratuita di viveri ai poveri della città che durò fino alla Rivoluzione. Nel 1059 il papa Nicola II le inviò una lettera nella quale esaltava il grande valore cristiano della sua azione sociale.

Uno dei figli di J., Vladimiro, principe di Novgorod, morto nel 1052, fu proclamato santo; è sepolto, insieme alla madre, nell'abside della cattedrale di Santa Sofia di Novgorod, che lui stesso aveva fatto costruire.

J. continuò la politica di tolleranza e di apertura del padre, offrendo asilo a Kiev a rifugiati politici, sovrani e principi esiliati di vari paesi. Da studi recenti pare che gli stranieri residenti a Kiev godessero di molti diritti politici. Tale politica di apertura e tolleranza non impedì a J. di rafforzare le frontiere dello Stato di Kiev e di combatterne spietatamente i nemici: fu proprio Jaroslav a eliminare definitivamente dall'orizzonte russo il popolo rivale dei peceneghi, nel 1036.

V. RAPPORTI CON LA CHIESA LOCALE. Durante il regno di J., i rapporti tra la Chiesa russa e Costantinopoli subirono vari cambiamenti. Fino al 1037 la Chiesa di Kiev godeva di grande autonomia dalla sede patriarcale; secondo alcuni storici si sarebbe trattato di un'autocefalia *de facto*. In occasione della traslazione delle reliquie di Boris e Gleb (1020 o 1026), J. invitò a Kiev l'arcivescovo della Bulgaria Giovanni. La sede di Ochrida che questi occupava, in virtù di antichi privilegi accordati dallo stesso Giustiniano, non era giuridicamente sottomessa a Bisanzio e, nonostante la presa della Bulgaria da parte del *basileus* greco nel 1019 avesse notevolmente ridimensionato tali privilegi, l'arcivescovo Giovanni godeva personalmente di un'indipendenza tale da essere chiamato nelle cronache kieviane *katholikòs*. Kiev era all'epoca quasi certamente un protettorato della Chiesa bulgara, e J., certo intuendo che un rapporto giuridico con Costantinopoli sarebbe stato di mera sottomissione, cercò di rafforzare i legami tra il clero russo e l'episcopato bulgaro.

Alla morte dell'arcivescovo Giovanni, nel 1037, a Ochrida venne nominato un vescovo greco: la Chiesa bulgara perdeva ogni diritto sul protettorato russo, che automaticamente rientrò nella giurisdizione di Costantinopoli. In quello stesso anno, Kiev fu fatta sede metropolitana (i vescovi precedenti risiedevano a Perejaslavl') ed ebbe il suo primo metropolita, il greco Theopempt. J. cercò in ogni modo di far guadagnare alla Chiesa russa quanta più autonomia possibile rispetto alla sede patriarcale. Nonostante l'iniziale disaccordo di Costantinopoli, riuscì a far nominare a Novgorod il primo vescovo russo, →LUCA ŽIDJATA, sotto il cui episcopato compare il primo Vangelo della Russia in antico slavo, il Vangelo di Ostromir (1057).

Nel 1050 J. riunì a Kiev un concilio di vescovi per l'elezione del metropolita; pur volendo, la prassi, che questo fosse nominato dal patriarca, dal punto di vista giuridico l'elezione da parte del sinodo era corretta. Costantinopoli doveva perciò accettare controvoglia l'elezione a metropolita di un russo, il grande

scrittore sant'Ilario. Questi tentativi del gran principe di costituire una gerarchia russa erano dovuti a ragioni più profonde che il semplice desiderio nazionalistico di indipendenza da Costantinopoli. L'appena conclusa guerra tra Kiev e Bisanzio (1043-1046) aveva minato seriamente la fiducia reciproca dei due popoli. Finita la guerra, J. aveva cercato di ristabilire pienamente le relazioni diplomatiche, anche con il matrimonio del figlio Vsevolod con una principessa greca; tuttavia, l'atto di crudeltà estrema da parte dei greci, che alla fine del conflitto avevano accecato ottocento prigionieri russi e amputato loro la mano destra, non poteva non aver lasciato amarezza nell'animo del gran principe. Con l'imposizione di Ilario, J. voleva recidere ogni dipendenza dall'imperatore greco che spesso controllava le nomine dei metropoliti da parte del patriarca. Tuttavia, alla morte di J. (1054), Ilario fu costretto a dare le dimissioni: al suo posto fu subito nominato Efrem, un greco che era stato rettore di una scuola ecclesiastica a Novgorod. Kiev ebbe un altro metropolita russo solo cento anni più tardi, e anch'egli non venne nominato dal patriarca, ma eletto da un sinodo di soli cinque vescovi riunito dal principe Izjaslav Mstislavič.

Diversa interpretazione della nomina di Ilario dà lo storico Golubinskij. Questi sottolinea i diversi tentativi di J. di ristabilire buone relazioni con i greci dopo la guerra, e sostiene che se J. avesse voluto istituire una nuova prassi per la scelta del metropolita, questa sarebbe stata mantenuta dai suoi eredi, giungendo così alla conclusione che la nomina di Ilario fu dovuta esclusivamente alla grande stima e venerazione di J. per lui. Dal canto suo, Ilario, in conclusione del suo *Sermone sulla legge e sulla grazia*, vedendo in Kiev la nuova Costantinopoli, presenta come nuovo Costantino il principe Vladimir (detto «pari agli apostoli») e J. come colui che dà compimento all'opera del padre.

Alla fine del regno di J., verso la metà del secolo, Kiev giunse al massimo del suo splendore: era la seconda città d'Europa, dopo Costantinopoli, e le cronache dell'epoca parlano di una città opulenta e aperta, abitata da persone provenienti da tutto il mondo, che vantava ben 400 chiese. In un graffito sui muri di Santa Sofia a Kiev, J. è chiamato «imperatore». Se all'inizio del suo regno, nonostante il battesimo di Vladimiro, la maggioranza dei russi era ancora indifferente e fredda nei confronti della nuova religione, di cui conosceva e comprendeva molto poco, grazie all'opera di J., a soli cinquant'anni dall'adozione del cristianesimo la Rus' di Kiev era già in grado di esprimere (nella persona del metropolita Ilario) un pensiero teologico proprio.

J. morì, secondo la cronaca, all'età di 76 anni, il 19 febb. 1054; è sepolto nella chiesa di Santa Sofia a Kiev. Non si ha notizia di una canonizzazione di J., che forse non ebbe mai luogo; egli, comunque, dovette godere della venerazione del popolo. In alcune antiche liste di santi si trova un «principe Giorgio, ucciso nell'anno 6562 dalla creazione del mondo» (corrispondente al 1054 dell'era cristiana), la cui festa liturgica ricorreva il 28 febb.: secondo Golubinskij si tratterebbe di un errore per J., il cui nome di battesimo era Giorgio, morto (di morte naturale) il 19 febb. 1054. J. fu verosimilmente venerato come santo già subito dopo la morte; lo testimonia Adamo di Brema che nelle sue *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum*, scritte intorno al 1075, qualifica J. con l'epiteto di santo: «Olaph, rex Sueonum, christianissimus erat filiamque Sclavorum, Estred nomine, de Obodritis [popolazione slava del Baltico] accepit uxorem, ex qua genitus est filius Iacobus et filia Ingrad, quam sanctus Gerzlef [ovvero Jaroslav] de Ruzzia duxit in coniugium». Il *Libro dei santi russi* annovera J. tra i santi di Kiev e del monastero delle Grotte non canonizzati. Non essendo stato canonizzato, J. non ha una *Vita* né un servizio liturgico proprio. La Chiesa lo commemorava nel giorno della morte e il 28 febb.; ora lo ricorda, con la moglie Anna di Novgorod e il figlio Vladimiro, tra i santi principi nella festa di tutti i santi «che hanno illuminato la terra russa», la seconda domenica di Pentecoste.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 350s.; 579; Barsukov, *Istočniki*, 581-583; Leonid, *Svjataja Rus'*, 4-5; Golubinskij, *Cerkov'*, 1, parte 1ª, 188-197; 297-300; 628-640; N. Tal'berg, *Istorija russkoj cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Jordanville (New York) 1959, 22-26; 57-58; P. Kovalevsky, *Histoire de Russie et de l'URSS*, Paris 1970, 60-69; A. Poppe, *Le prince et l'Eglise en Russie de Kiev depuis la fin du Xᵉ siècle jusq'au début du XIIᵉ siècle*, in «Acta Poloniae Historica», XX (1969), 95-119; *Le tentative de réforme ecclésiastique en Russie au milieu du XIᵉ siècle*, in «Acta Poloniae Historica», XXV (1972), 5-21; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], I, Leningrad 1987, 199-201; J.P. Arrignon, *L'oeuvre religeuse de Jaroslav le Sage*, intervento al simposio: *La portée de l'introduction du Christianisme dans la Russie ancienne pour le dévéloppement de la culture et de la civilisation Européenne et Mondiale*, organizzato dall'UNESCO, Paris, giugno 1988; S.M. Solov'ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], ried. Moskva 1992, 47-51; N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia*, Milano 1992, 44-48; 53-70; L.N. Gumilev, *Ot Rusi k Rossii. Očerki etničeskoj istorii* [*Dalla Rus' alla Russia. Saggi di storia etnica*], Moskva 1992, 62-70, 73-75, 124; A.V. Kartašev, *Očerki po istorii russkoj cerkvi* [*Saggi di storia della Chiesa russa*], ried. Moskva 1993, 1, 157-171; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskago* [*Storia dello Stato russo*], ried. Kaluga 1994, 1-4, 148-167; A.I. Kuljugin, *Praviteli Rossii* [*I governanti della Russia*], Čeboksary 1994, 47-49; N.I. Kostomarov, *Russkaja istorija v žizneopisanijach ee glavnejšich dejatelej* [*La storia russa attraverso le biografie dei suoi protagonisti*], ried. Moskva 1995, 1, 13-22; AA.VV. *Velikie gosudarstvennye dejateli Rossii* [*I grandi statisti della Russia*], A.F. Kiselev (ed.), Moskva 1996, 24-39; G. Podskalsky, *Christianstvo i bogoslovskaja literatura v kievskoj Rusi (988-1237)* [*Cristianesimo e letteratura teologica nella Rus' di Kiev (988-1237)*], Sankt Peterburg 1996, 70, 86, 129, 495s. (ed. russa tradotta dall'originale tedesco *Christentum und Theologische Literatur in der Kiever Rus'*, München 1982); V.N. Toporov, *Svjatost' i svjatye v russkoj duchovnoj kul'ture* [*Santità e santi nella cultura spirituale russa*], Moskva 1995-1998, 1, 266-276; F.A. Brokhaus - I.A. Efron (edd.), *Enciklopedičeskij slovar'* [*Dizionario enciclopedico*], Sankt Peterburg s.d., ried. CD ROM, in *Illjustrirovannyj enciklopedičeskij slovar'* [*Dizionario enciclopedico illustrato*], Moskva 1998.

GIOVANNI GUAITA

JASIMOS, santo, n.d.: v. BS VII, 1014-1015.

K

KAICHOSRO il GEORGIANO (ქაიხოსრო ქართველი, წულუკიძე), monaco, santo, ?-1558. Ch. georgiana.

Rinnovatore e rifondatore, nel XVI secolo, dei monasteri georgiani di Gerusalemme, K. morì nel 1558. Costruì vicino al Santo Sepolcro la chiesa di San Nicola e sessanta edifici; oltre a ciò, riscattò dai turchi le proprietà del monastero georgiano della Santa Croce. Per questo merito, il superiore del monastero, dopo la morte del santo, ne fece dipingere sulla parete l'immagine e ordinò di accendere dei ceri, nella chiesa del Santo Sepolcro e sul Calvario, a sua eterna memoria.

Il giorno della commemorazione è il 16 giu. (*n.l.*)

BIBL.: E. Metreveli, *Materiali per la storia della comunità georgiana a Gerusalemme* (in georgiano), Tbilisi 1988, 88, 144.

ENRICO GABIDZASHVILI

KĀ'ĪL (Michele?), monaco, sec. XI. Ch. copta.

Di questo personaggio – che pare fosse un convertito – fanno menzione la *Storia dei Patriarchi* e Yūsāb. Fu monaco nel monastero di San Giovanni in Scete, durante il patriarcato di →CRISTODULO. Le fonti riferiscono che suo padre, un soldato musulmano, un giorno fu condotto da una forza divina alla cella del figlio e, convertito al cristianesimo, abbracciò anche lui la vita monastica. La *Storia dei Patriarchi* allude a una tentazione del demonio subita da K. mentre pregava davanti all'icona della Vergine. Entrambe le fonti lo definiscono santo.

BIBL.: HPEC, 2, 195 (testo), 298 (trad.); Yūsāb, 116.

WADI ABULIFF

KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di (Οἱ ἐν Κανταρᾷ Κύπρου ιγ´ ὁσιομάρτυρες), beati, sec. XIII. Ch. bizantina.

Il martirio dei tredici beati martiri di Kantarà in Cipro è noto attraverso il racconto di un anonimo cipriota contemporaneo, edito da K. Sathas. Trattasi di un documento molto importante per la situazione religiosa di Cipro nella prima metà del sec. XIII, durante cioè la dominazione latina dell'isola, iniziatasi nel 1191. Secondo questo racconto, Giovanni e Conone, che costituivano il primo nucleo dei tredici beati martiri, erano «esarchi e maestri» ed erano monaci in uno dei monasteri della «Bella Montagna». Successivamente, si trasferirono nel monastero di Macheràs, poi in quello di Koutzouvendis e, alla fine, fondarono un loro monastero, dedicato alla Madre di Dio *Kantariotissa*. Durante tutti questi spostamenti, i due monaci furono avvicinati da un numero sempre crescente di monaci. La loro fama di uomini santi era stata divulgata non solo presso i romei di Cipro ma anche presso i latini. Un certo Andrea, «appartenente alla stirpe dei latini» e noto per la sua attività filolatina, nel 1277 si recò sul monte Kantarà, ove sorgeva il monastero, e incominciò a discutere con i monaci inizialmente intorno a questioni bibliche e, successivamente, intorno al problema degli azimi. Durante questa discussione, i monaci difesero la dottrina ortodossa; perciò Andrea, «svestendosi degli abiti volpini, si arrabbiò moltissimo» e costrinse i monaci a recarsi a Nicosia per giustificarsi davanti al vescovo latino (dal 1196, infatti, c'era a Cipro una gerarchia latina).

Partiti da Kantarà, i monaci raggiunsero il monastero di Mangana, a Nicosia. Entrati nella curia del vescovo latino Storgo, essi confessarono la loro fede ortodossa: «Dopo aver ascoltato le loro parole, il vescovo latino si adirò molto e ordinò che tutti venissero rinchiusi in carcere». Dopo un anno di reclusione e di torture – nel relativo documento infatti si legge che «le loro mani e i loro piedi erano legati con catene di ferro» –, i monaci, interrogati per una seconda volta, continuarono a difendere con tenacia la dottrina ortodossa concernente gli azimi. Perciò essi furono di nuovo rinchiusi in carcere per altri tre anni, fino al 1231. Ricondotti per una terza volta davanti al vescovo latino (inverno del 1230/31), i monaci continuarono a di-

fendere irremovibili la loro ortodossia. Alla fine, l'arcivescovo latino li consegnò ad Andrea, il quale, a sua volta, ordinò al carceriere di rendere ancora più severa la loro prigionia, privandoli del cibo e dell'acqua, e sottoponedoli a molte altre privazioni. Uno dei beati, Teodoreto, soprannominato Teogneto, non poté sopportare i maltrattamenti: spirò il 5 apr. 1231.

Poiché, malgrado tutto, i monaci non solo rimasero fermi nella loro fede ma rimproveravano persino i latini per le loro innovazioni liturgiche, Andrea, «sotto l'impulso dell'ira» e dopo essere rimasto per tre giorni senza cibo meditando «con quale morte poteva punirli», in una riunione particolare, alla quale parteciparono il re di Cipro, Enrico, gli spatofori, i cavalieri e i notabili dell'isola, propose al re di Cipro di punire i monaci con un duplice martirio: trascinarli inizialmente sul fiume, «affinché la loro carne venisse dilaniata dalle pietre del fiume», e, poi, bruciare i loro corpi. La condanna fu eseguita il 19 magg. 1231. Il martirio dei monaci impressionò molto i romei di Cipro, aumentando i loro sentimenti ortodossi. I tredici beati martiri di Cipro sono:

BARNABA: fratello di Teoktistos, al secolo Basilio. Dopo aver sistemato sua madre nel Grande Monastero di Nicosia, seguì suo fratello ed entrò come monaco nel monastero della Madre di Dio di Kantarà, facendosi chiamare Barlaam; il nome Barnaba lo assunse poco prima del martirio, prima di indossare l'abito angelico.

CONONE: vedi Giovanni e Conone.

CIRILLO: prima di proferire i voti solenni, si chiamava Clemente di Pangalos; era stato già ordinato sacerdote quando raggiunse il monastero della Madre di Dio *Kantariotissa*, divenendo monaco.

GENNADIO: di origine cipriota, era figlio di genitori molto devoti. Entrò come monaco nel monastero di Macheràs assumendo il nome di Ignazio. Il nome Gennadio lo assunse poco prima del martirio, quando indossò l'abito angelico. Entrò nel gruppo dei tredici martiri con Gregorio, il futuro Gerasimo, provenendo dalla stesso monastero di Macheràs, mentre si trovava a Nicosia nel monastero di San Giorgio di Lampon (= dei Mangani), poco prima della loro difesa davanti al vescovo latino e prima di essere rinchiusi in carcere. Il *Racconto* riferisce che, tre giorni prima del martirio, egli fu avvicinato da un latino suo conoscente, che tentò di convincerlo ad abbandonare le sue convinzioni religiose; ma Gennadio preferì affrontare il martirio.

GERASIMO: oriundo di Cipro, apparteneva a una famiglia nobile. Monaco del monastero di Macheràs, dove aveva assunto il nome Gregorio, entrò a far parte della comunità dei tredici beati martiri assieme con il suo confratello Ignazio, che successivamente assunse il nome Gennadio, mentre i beati si trovavano nel monastero di Mangana a Nicosia, poco prima di essere rinchiusi in carcere. Assunse il nome Gerasimo prima di subire il martirio e vestire l'abito angelico.

GEREMIA: quando raggiunse il monastero della Madre di Dio *Kantariotissa*, era già monaco del monastero chiamato «Kalò Oros».

GERMANO: nel *Racconto* del martirio dei tredici monaci ciprioti, Germano, che risulta l'ultimo dei monaci appartenenti al monastero della Madre di Dio *Kantariotissa*, viene ricordato col nome Gerontio Monaco. Assunse il nome Germano poco prima del martirio e prima di indossare l'abito angelico.

GIOVANNI e CONONE: i due formarono il primo nucleo della comunità. Inizialmente, entrambi conducevano una vita ascetica nel monastero «Kalò Oros»; poi entrarono nell'esicastirio del monastero della Madre di Dio di Macheràs, poi in quello di Koutzouvendis e, infine, in quello della Madre di Dio *Kantariotissa.*

GIUSEPPE: al secolo si chiamava Giovanni. Prosmonario e presbitero del monastero della Madre di Dio *Palliuriotissa* e discepolo di Massimo e di Teognosto (allora Michele e Teodoro), li seguì nel monastero della Madre di Dio *Kantariotissa*, dove indossò l'abito monastico assumendo il nome di Ilarione. Il nome Giuseppe lo assunse poco prima del martirio, mentre riceveva l'abito angelico.

MASSIMO: entrò a far parte del gruppo con il fratello Teognosto (che allora si chiamava Teodoro) e con il loro discepolo Giuseppe (che allora si chiamava Giovanni), provenendo da «Kalò Oros». Al secolo si chiamava Michele. Indossò l'abito monacale nel monasero della Madre di Dio *Kantariotissa*, assumendo il nome Macario. Assunse il nome Massimo poco prima del martirio, quando indossò l'abito angelico.

MARCO: dal *Racconto* del martirio si desume che questi era il primo accolito di Giovanni e Conone. Da monaco si chiamava Matteo. Assunse il nome Marco quando proferì i voti solenni.

TEOCTISTO: fratello di Barnaba, al secolo si chiamava Teodoro. Conobbe Giovanni e Conone nel monastero della Madre di Dio di Macheràs. Dopo un lungo noviziato, indossò l'abito nel monastero della Madre di Dio *Kantariotissa*, assumendo il nome Tommaso. Assunse quello di Teoctisto quando, poco prima del martirio, fu fatto monaco.

TEOGNOSTO: era fratello di Massimo. Assieme col loro discepolo Giuseppe (allora Giovanni), provenivano da «Kalò Oros». Al secolo si chiamava Teodoro. Indossò l'abito nel monastero della Madre di Dio *Kantariotissa*, assumendo il nome Teognosto poco prima del martirio, quando indossò l'abito angelico. Era il primo dei tredici che morì il 5 apr. 1231, non sopportando le privazioni del carcere. (*a.f.*)

BIBL.: K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], Venezia 1873, 20-39; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1919, 534.

PANAGHIOTIS KISLAS

KARAG ABATE, santo, n.d. Ch. siriaca.

Con la qualifica di abate K. figura, al 4 lug., nel calendario siriaco occidentale di Qaraqoš, e nel calendario siriaco ortodosso moderno, con la dicitura «in Iraq soltanto». Il patriarca Barsauma afferma di co-

noscere la leggenda a lui relativa, in arabo, ma non risulta che essa sia mai stata pubblicata. (*a.m.*)

BIBL.: Barsauma, *Histoire*, 188, 1, 3.

JEAN MAURICE FIEY

KĀW, martire, sec. III. Ch. copta.

Originario di al-Fayyūm, subì il martirio il giorno 28 ṭūbah (24 genn.), sotto il governo di Diocleziano (284-305), insieme con altri cinquecento cristiani. Sulla sua tomba fu in seguito eretta una chiesa.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 736-742; *Resoconto veritiero*, I, 324s.; *Antifonario*, I, 229s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 326s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 432-435 (testo); (CSCO, 78), 437-440 (trad.); De Fenoyl, 119; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 330s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 408s.

WADI ABULIFF

KEFLA MĀRYĀM (ክፍለ ፡ ማርያም ፡፡), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

K. M. (il cui nome significa: «Parte di Maria») è commemorato nel *Sinassario etiopico* il 19 yakātit (26/27 febb.), insieme con →GABRA MAR'ĀWI, essendo stati ambedue discepoli di →ZĒNĀ MĀRQOS.

BIBL.: S. Grébaut - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, I, Città del Vaticano 1935, 427, n. 111; E. Cerulli, *Gli Atti di Zēnā Mārqos, Monaco Etiope del secolo XIV*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, Città del Vaticano 1962 (*Studi e Testi*, 219), 199.

OSVALDO RAINERI

KENAN (Conone), vescovo, santo, n.d. Ch. siriaca.

Nell'*index* del *Martirologio*, il p. Peeters lo qualifica come «patriarca». Rabban Ṣalība lo cita, al 13 giu., e afferma che visse «90 e 20 anni» (?). I *Martirologi* greci e latini annoverano diversi santi con il nome Conone, ma nessuno di loro è commemorato alla data indicata da Rabban Ṣalība.

Vi fu sicuramente un K. vescovo di Tarso, contemporaneo delle lotte teologiche del VI secolo, del quale si può forse pensare che rifiutasse di scagliare l'anatema su taluni *ftartolatri* (adoratori del corruttibile), partigiani di Severo. Costui potrebbe essere uno dei dodici vescovi consacrati da →GIACOMO BARADEO nel 543. Forse proprio questo fatto gli avrebbe procurato la «canonizzazione» da parte di Rabban Ṣalība. (*a.m.*)

BIBL.: G. Bareille, *Conon, Cononites*, in DTC, III, 1153-1155; *Martyrologe*, 186.

JEAN MAURICE FIEY

KENDEAS (Cendea) di CIPRO (Κενδέας στήν Κύπρο), santo, sec. IV. Ch. di Cipro.

Noto nella BHG³ n. 2065 come *Cendeas Mon(achus) in Cypro, oct. 6*, di lui così si legge nel *Calendario della Chiesa di Cipro*, alla medesima data: «Kendeas, santo taumaturgo cipriota, che si celebra in due principali luoghi di culto, nel monastero di San Kendeas, su di un colle vicino al villaggio Augóros, di cui è protettore, e nella chiesa omonima della città di Pafo». Fino all'ago. 1974, anno dell'invasione turca, K. veniva venerato pure a Lapeto, provincia di Kerynia, in una grotta sotto un carrubo, nel paese di montagna Drakontas e in una località che porta il suo nome ad Achyríton, vicino ad Augóros. Le informazioni su K. provengono dalla sua *Vita*, scritta in greco demotico, pubblicata insieme all'ufficio liturgico in suo onore, scritto nella usuale lingua bizantina dei testi liturgici. La *Vita* lo ricorda quale *alamano*, notizia contenuta forse nella parte perduta del ms del British Museum, *Addit.* 34554, che annoverava i «Trecento santi di Cipro», considerati erroneamente *alamani*. Degli scrittori ciprioti che seguono questo ms, soltanto Kyprianòs lo presenta con tale denominazione. Stando alla *Vita*, a diciotto anni K. si recò a Gerusalemme dove divenne monaco «nei luoghi deserti del Giordano», in una piccola grotta in luogo scosceso, nutrendosi di foglie. Un asceta di nome Anania, per umiltà, non volle guarire il figlio di un principe invaso dai demoni e lo mandò da K., il quale pregò in nome di Anania e scacciò il demonio. Liberò dal demonio pure il figlioletto di un contadino lasciato fuori della grotta. Quando il capo dei Blemmi scacciò i monaci dal deserto, questi si imbarcarono e, in seguito a un naufragio, trovarono rifugio presso Pafo, e da lì si diffusero in tutta l'isola di Cipro. K. visse in una capanna costruita in anfratti della costa.

Si racconta che numerose volte venne insidiato dal demonio sotto sembianze umane, e che ne fosse uscito indenne. Una volta mise in fuga una donna strumento del diavolo, la quale, rivoltasi a lui per avere l'acqua benedetta, si sarebbe denudata per tentarlo. Mentre era in viaggio per raggiungere Giona, suo compagno sin dal tempo della vita ascetica in Palestina – che viveva presso la Nuova Giustiniana, l'attuale Famagosta –, decise di stabilirsi per sempre in una grotta alle Mandre nei pressi di Trachiada, a due chilometri a sud del villaggio di Achna, nella pianura di Mesaria. Lì, guarì malattie incurabili, fece venire piogge e acque in luoghi aridi per mezzo della sua preghiera, e guarì τσεγκιέ" (si noti l'omofonia con «Kendeas»). Per accontentare il desiderio di K. che non aveva ancora visto Giona, si dice che un angelo abbia trasportato questi alla grotta di K., ove i due ebbero conversazioni spirituali. Così si formò il gruppo di due-quattro compagni di ascesi, tanto frequente nel caso dei Trecento. All'improvviso Giona scomparve; K., per rendersi conto del prodigio, si recò alla cella di Giona, il quale gli raccontò che cosa era avvenuto; poi fece ritorno alla sua grotta, dove morì.

Si tratta di racconti locali, senza alcun valore storico se non quello di una probabile esistenza di asceti locali annoverati fra i Trecento vissuti intorno al XIII

secolo, epoca a cui risale l'originale da cui fu copiato il ms del British Museum, *Addit.* 34554 (sec. XVI). Quali dei sei santi di nome Cendea degli *Acta Sanctorum*, tutti martiri, costituisca il modello originale di quello di Cipro, è difficile da dire: un Cendea in Africa (*Acta Sanctorum Martii*, 9, II, 3, 555), un altro in Bulgaria (*ibid.*, *Maii*, 9, II, 557, 661), il terzo a Nicomedia (*ibid*, *Januarii*, 20, II, 297), il quarto in Panfilia (*ibid.*, *Augusti*, 1, I, 21), il quinto, *Cendeus Presb(yter) Mart(yr) Sidae* (*ibid.*, *Julii*, 11, II, 186-177), il sesto è uno dei 40 Martiri di Sebaste sotto Licinio (*ibid. Martii*, 11, II, 3), che nei cataloghi dei 40 viene riferito col nome di *Candidus* (*ibid.*, *Martii*, 10, II, 12-19) o di *Kilandius* (*ibid.*, p. 19), probabilmente a motivo di alterazioni nella traduzione, avvenute coi nomi anche degli altri 40 Martiri. Quanto al nostro K., è da ipotizzare la fusione di tutti o di alcuni di essi. Speciamente si può pensare all'unione di Cendeo di Sida, venerato l'11 lug., che figura nel *Calendario della Chiesa di Cipro*, con altri alla stessa data, e con Cendeo dei 40 Martiri di Sebaste, celebrati a Cipro il 9 mar., medesima data della celebrazione di Cendea in Africa, secondo gli *Acta Sanctorum Martii*, 9, II, 3, 555.

Molte tradizioni orali della Trachiada (Pergamo, Achna, Lyse, Ormidia, Xylotimpo) collegano K. con Giona e Costantino di Ormidia (soldato), presentandoli come un gruppo che visse e operò insieme, secondo un motivo ricorrente nell'agiografia dei Trecento. L'ufficio liturgico, conservato in un ms del monastero di San Saba, presenta K. come «edificazione del deserto, maestro di solitari, guaritore di diverse sofferenze o passioni... Dall'urna che contiene le sue reliquie sgorgano prodigi e guarigioni... avversario dei demoni, pieno di sapienza, sterminatore degli Etiopi (demoni), metteva in fuga gli spiriti perversi». Dunque, si riteneva che nella grotta vi fosse il presunto corpo di un asceta del luogo, i cui tratti sono comuni agli altri cosiddetti *alamani*. Tuttavia, nell'ufficio liturgico, K. non è definito *alamano*; mentre nella *Vita* è chiamato così per opporlo al compagno Giona, che nell'*Apolytichio* è invocato quale «figlio nutrito ed educato in Alamania, e vanto dei Ciprioti»; nel *Sinassario*, in un linguaggio molto popolare, è detto che K. e i suoi compagni provenivano «da diversi luoghi». Tutto sta a indicare l'incertezza dei dati biografici, sia di K. e Giona, sia della maggior parte dei Trecento. La vecchia chiesa, del XVIII secolo, è a Ktema di Pafo. (*r.s.*)

BIBL.: Kyprianos, cf. lemmi relativi ad Anastasio, Therapone, Barnaba e Ilarione; C.N. Sathas, *Vies des Saints Allemands de Chypre*, in «Archives de l'Orient Chretien», 2 (1883), 420-423; Gunnis, 154; N. Klerides, *Kypriakē Haghiographia* [*Agiografia di Cipro*], in «Kypriakai Spoudai», 1 (1937), 89-132; Id., *Kypriake Haghiographia. Prolegomena kai keimenon tēs Akolouthias tou hosiou Kendeas* [*Agiografia di Cipro, Prefazione e testo dell'ufficio liturgico del santo e teoforo padre nostro Cendea taumaturgo*], 9 (1945) [ma 1947], 37-55; *ibid.*, 10 (1946) [ma 1948], 67-84; ID., *Monasteri*, 65s.; Id., *Villaggi*, 23; Halkin, *Auctarium*, 15; Ziknopoulos, 208; *Gazetteer*, I; Kyrris, *Alamans*, 203-235.

KONSTANTINOS P. KYRRES

KLUǦ, martire, n.d. Ch. copta.

Di questo sacerdote martire le fonti non danno altre notizie se non quelle relative al nome e al giorno del martirio, il 20 ṭūbah (15 genn.).

BIBL.: *Resoconto veritiero*, I, 304; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 304; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 308.

WADI ABULIFF

KRESTOS BĒZĀNA (ክርስቶስ : ቤዛነ ::), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

K. B. (il cui nome significa: «Cristo nostra Redenzione»), nativo del Tembièn, nel Tigrè, accorse sul luogo del martirio di →TADDEO DI DABRA BĀRTĀRWĀ, nei cui *Atti*, a proposito, si legge quanto segue: «E vennero i santi di Dabra Ta'aminā, quando un monaco di nome Gabra Wāḥd raccontò loro (l'accaduto) e trovarono i martiri in mezzo al fuoco, arrostiti come pesci. Allorché il padre nostro Krestos Bēzāna vide Tādēwos [→TADDEO DI TA'AMINĀ], l'abbracciò e pianse, dicendo: "Oh, povero me! Dove mi hai lasciato, o padre, padre mio? Io son divenuto solo ed orfano! Dove troverò per me, sulla terra, un altro quale tu eri, o padre?". Dopo di ciò, s'alzò il padre nostro Tādēwos, essendo morto, e gli disse: "O padre, padre mio, perché piangi?". Krestos Bēzāna si prostrò a lui, il padre nostro Tādēwos lo benedisse sette volte, dandogli ogni volta sette benedizioni, e si addormentò di nuovo. Il fuoco non lo toccò affatto e, per l'importanza della sua morte, il sole si oscurò dal pomeriggio fino all'ora nona. Krestos Bēzāna lo avvolse nel sudario e, mentre trasportavano il suo cadavere, la grande collina s'inchinò a lui tre volte. Trovarono i martiri in mezzo al fuoco e ivi furono trovati il suo berretto, il suo scapolare (...). Vedendo questo fatto mirabile, lodarono il Signore; portarono via i cadaveri di quei martiri, li trasportarono a Ta'aminā e ivi li seppellirono. Vi furono miracoli e grandi prodigi, si divisero la loro cenere ed essi furono seppelliti in un sol luogo».

K. B. di Dabra Ta'aminā figura fra i discepoli di →MADḪĀNINA EGZI'. Gli *Atti* (*Gadla Krestos Bēzāna*), inediti, si trovano a Ta'aminā, distretto di Qollā, nel Tembièn (Tigrè).

BIBL.: C. Conti Rossini, *Il Gadla Filpos e il Gadla Yoḥannes di Dabra Bizan*, in «Atti della Regia Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», V, ser., 8 (1900), 156; R. De Santis, *Il Gadla Tādēwos di Dabra Bārtārwā*, in «Annali Lateranensi», 6 (1942), 90-91; KRZ, 79.

OSVALDO RAINERI

KRESTOS ŚAMRĀ (ክርስቶስ : ሠምራ ::), monaca, santa, sec. XV. Ch. etiopica.

K. Ś. (il cui nome significa: «Cristo se ne compiaccia»), è commemorata dalla Chiesa etiopica il 24 ḥamlē (18 lug.). Monaca di origine scioana, si stabilì

nella regione del lago Tana, fondando un monastero nell'isola di Guangut annesso al santuario dedicato a san Michele, dove fu sepolta. Gli *Atti* che la riguardano furono stesi durante il regno di Lebna Dangel (1508-1540). «Sembra perciò lecito supporre che Krestos Śamrā vivesse nel XV secolo, e che gli *Atti* fossero scritti soltanto qualche decennio dopo la sua morte dal monaco →FILIPPO DI DABRA LIBĀNOS». Poche sono le notizie biografiche circa la santa, poiché la maggior parte degli *Atti* è dedicata alla serie delle sue visioni. I genitori, Dagoni ed Elena, erano ricchi, e K. Ś. sposò il figlio del cappellano regio Iyasus Mo'a, con il quale ebbe nove figli maschi e due femmine. Un giorno, colta dall'ira, ella prese un tizzone e lo cacciò in gola a una schiava, che morì. K. Ś. pregò allora il Signore di risuscitare la poveretta, in tal caso ella avrebbe lasciato la casa e i figli per dedicarsi unicamente al suo servizio. Poiché il Signore esaudì la richiesta, risuscitando la schiava morta, K. Ś. preparò le vesti monacali e si ritirò a Dabra Libānos, per passare poi nell'isola di Guangut; ivi si costituì una comunità monastica femminile, della quale la santa divenne la prima badessa.

Buona parte delle visioni di K. Ś., in tutto una trentina, è unicamente elogiativa e celebra i particolari legami, anche fisici, che ella dichiarava di avere con il mondo soprannaturale. Vi sono inoltre narrati i doni che le venivano prodigiosamente elargiti durante tali visioni, quali: l'icona dell'*Antiquus dierum*, donatale da Gesù; la tunica inconsutile del Signore; l'acino d'uva che lo Spirito Santo le aveva offerto da succhiare senza che ella potesse consumarlo. Quest'ultima è collegata a una serie di altre visioni, nelle quali, analogamente, le labbra di K. Ś. divenivano il mezzo della sua elevazione: ad esempio, Gesù le presentò la piaga del costato; Maria le offrì il seno. La gloria della santa era pure celebrata in un altro gruppo di visioni, nelle quali Gesù o san Michele mostravano a K. Ś. le anime salvate per sua intercessione. Altre visioni ponevano quesiti di morale, ai quali veniva data soluzione per mezzo della rivelazione divina. Alla sua richiesta sul perché dell'eternità delle pene dell'inferno, Gesù le rispose che il sacrificio del Figlio di Dio ha reso possibile la redenzione degli uomini, ma costoro debbono essere degni di quel sacrificio, che altrimenti peserà contro di loro. «Qui Krestos Śamrā pone il quesito estremo sulla eventualità che Satana sia salvo. E Gesù la fa accompagnare nell'inferno, dove Satana afferma: "Qui dove io sono Dio". La redenzione di Satana è dunque impossibile, perché è eternamente impossibile il suo pentimento». La santa praticava rigorosi digiuni e aspre penitenze corporali, uniti a preghiere intense e alla frequentissima lettura della Sacra Scrittura. K. Ś. valutava alquanto negativamente il proprio corpo, considerato come l'avvilente ostacolo alla perfezione, tanto che la santa contemplava in una visione il suo corpo ridotto alle proporzioni di un ragno. Spicca negli *Atti* una visione dell'Eucaristia, nella quale san Michele spiega alla santa che in ogni frammento delle Specie vi è la presenza reale del Signore.

Il 24 ḥamlē (29 lug.), giorno della festa di →TAKLA HAYMĀNOT, «l'anima di lei si separò dal suo corpo».

BIBL.: E. Cerulli, *Atti di Krestos Samrā*, in CSCO, 163/164; KRZ, 78; SMF, 332; *Gadla Krestos Śamrā wata'ammeratihā, Zaṣaḥafa abbā Fīlpos eččāgē za-Dabra Libānos (...), bage'ezennā ba'amareññā* [*Atti e miracoli di K. Ś., che scrisse abba Filippo abate di Dabra Libānos (...), nelle lingue ge'ez e amarica*o], Addis Abeba 1976 Era Etiopica (=1983/4 A.D.).

OSVALDO RAINERI

KUKŠA di ODESSA (КУКСА ОДЕССКИЙ), il NOVELLO, monaco, santo, 1874-1964. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Al secolo Kosma Kirillovič Veliko, nacque nel villaggio di Garbuzinka, governatorato di Cherson, da una famiglia di contadini. Nel 1894 entrò nel monastero russo di San Panteleimone sul Monte Athos, dopo aver vinto l'opposizione del padre. Indossò l'abito monastico con il nome di Konstantin e il piccolo *schima* con quello di Ksenofonte. Quasi del tutto analfabeta, riusciva a leggere con difficoltà, ma non sapeva scrivere e recitava a memoria l'ufficio delle Ore. Nel 1912 Ksenofonte risultò tra gli *imjaslavcy* espulsi dalle autorità ecclesiastiche dell'Athos e costrette a trasferirsi in Russia. Si stabilì nella Laura delle Grotte di Kiev e durante la Prima Guerra mondiale, dal 1914 al 1916, insieme agli altri monaci prestò opera di soccorso come infermiere nel treno-ospedale che trasportava i feriti. Negli anni della Rivoluzione fu ordinato diacono e sacerdote, per essere poi elevato al rango di egumeno. Nel corso di una grave malattia prese il grande *schima* con il nome di K. Si distingueva per umiltà e dolcezza. Negli anni '20 aveva già alcuni devoti figli spirituali che non lo abbandonarono mai, nemmeno durante le sventure che gli sarebbero capitate.

Dopo la chiusura della Laura, K. celebrava la liturgia nell'unica chiesa di Kiev ancora aperta. Nel 1938 venne arrestato e condannato a 5 anni di detenzione in un campo di concentramento in Siberia. Qui dovette abbattere gli alberi del bosco, patire la fame, subire gli scherni degli altri prigionieri, e si ammalò gravemente. Nel 1943, dopo essere stato liberato, fu confinato per altri 5 anni in un villaggio nei pressi della città di Kungur, nella regione di Perm', dove ebbe la possibilità di celebrare occasionalmente la liturgia. Nel 1948, i suoi figli spirituali lo aiutarono a trasferirsi a Kiev, dove fu accolto nella Laura che era stata riaperta dalle autorità tedesche durante la Guerra e che non era stata ancora distrutta da quelle sovietiche. Celebrava ogni giorno l'Eucaristia. Umile, generoso, sempre dedito al proprio ufficio, pieno di gioia spirituale, si guadagnò l'immenso affetto dei fedeli. Ebbe fama di preveggente e di taumaturgo, grazie ai miracoli ottenuti dalla sua preghiera. Si dedicava regolarmente alla confessione dei pellegrini e dei visitatori

della Laura, ma la fama acquisita in tutta la Russia destò le attenzioni delle autorità e, su loro richiesta, nel 1953 fu trasferito alla Laura della Dormizione della Madre di Dio di Počaev. Confessava migliaia di pellegrini e celebrava quotidianamente la santa liturgia.

Malvisto dai superiori della Laura, si trasferì, nel 1957, nel lontano monastero di San Giovanni il Teologo, nella diocesi di Černovcy, dove continuò ad essere assediato da centinaia di pellegrini e a ricevere lettere da tutti gli angoli del paese. Nella sua guida spirituale, K. era prima di tutto un monaco. Suscitava nei giovani la vocazione al monachesimo, dimostrando di non avere una gran considerazione della vita secolare. Esortava a guardarsi dall'arroganza, dalla vanità, non permetteva dure pratiche ascetiche, ma ammaestrava al lavoro sistematico e condannava le varie forme di superstizione e di fanatismo. Nel 1960 il monastero di San Giovanni il Teologo venne chiuso e K. fu trasferito all'eremo della Dormizione, presso la dimora estiva del patriarca a Odessa. Egli godeva dell'affetto del metropolita di Kiev, ma era vessato da parte dei superiori del monastero. Le autorità tentarono di separarlo dai suoi numerosi figli spirituali e i suoi ultimi anni di vita furono offuscati dalle persecuzioni e dall'isolamento. Morì nella notte del 24 dic. 1964 e fu sepolto nel cimitero dell'eremo della Dormizione. Sin dal giorno della sua morte il suo nome è stato oggetto di una straordinaria venerazione popolare. Nel 1994, il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca ne ha autorizzato il culto locale. La sua memoria ricorre il 16 sett., giorno della ricognizione delle sue reliquie. (*l.m.p.*)

Bibl.: *Žitie prepodobnogo Kukši Novogo* [*Vita del beato Kukša il Novello*], Kamenec-Podol'sk 1995; *Žizneopisanie prepodobnogo Kukši (Veliko) Ispovednika s akafistom* [*Biografia del beato Kukša (Veliko), Confessore con l'acatisto*], Moskva 1995; *Kanonizacija Odesskich svjatych* [*La canonizzazione dei santi di Odessa*], Odessa 1995, 69-127; I. Basin, *Kanonizacija svjatych v Ukrainskoj Pravoslavnoj Cerkvi Moskovskogo Patriarchata: 1993-1996 gody* [*La canonizzazione dei santi nella Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca: anni 1993-1996*], in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 223s.

Il'ja Basin

KUKŠA martire **e PIMEN** il digiunatore delle Grotte di Kiev (КУКСА И ПИМЕН КИЕВОПЕЧЕРСКИЕ), monaci, santi, sec. XII. Ch. russa.

K. iniziò il suo cammino monastico alla Laura delle Grotte di Kiev, ma successivamente fu chiamato a svolgere una missione di evangelizzazione presso una tribù slava (che avrebbe successivamente dato vita alla città di Vjatka) sul fiume Oka. Qui operò guarigioni e prodigi, finché su istigazione di un sacerdote pagano ricevette il martirio insieme al suo discepolo Nicone. In quel periodo era egumeno alle Grotte un suo grande amico nello spirito, P., detto il «digiunatore» per il suo ardore ascetico. Il giorno del martirio di K., P. proclamò a voce alta in mezzo alla chiesa: «Il nostro fratello Kukša è stato ucciso all'alba». Detto questo, spirò nello stesso giorno dell'amico. Un breve racconto della loro vita è contenuto nell'*Epistola dell'umile vescovo Simone di Vladimir e Suzdal' al monaco Policarpo delle Grotte*. Le loro spoglie sono venerate nella Grotta di sant'Antonio e la loro memoria ricorre il 27 ago. Nel *Manuale iconografico* leggiamo la seguente descrizione: «Kukša ha i capelli che scendono fin sotto le orecchie, un po' riccioluti, la barba più lunga di Sergio di Radonež, vesti monastiche e l'*epitrachilion*, il rosario fra le mani. Pimen ha la barba come Antonio delle Grotte, copricapo monastico e *epitrachilion*, vesti monastiche».

Bibl.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 432; Barsukov, *Istočniki*, 320; Sergij, *Vostok*, II, 225; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Čiževskij [ed.], München 1964), 39-40; *Pamjatniki literatury drevnej Rusi* [*Monumenti della letteratura dell'antica Rus'*], secc. XII-XIII, Moskva 1981, 97s.; Taisija, *Žitija*, II, 114.

Anna Vicini

KURBUR (Korebor), martire, n.d. Ch. siriaca.

Magistrato romano, martire, compare nella *passio* di sant'Eleuterio (AMS, VI, 417-430).

Figura in Rabban Ṣalība e nei *Martirologi* siriaci occidentali, al 26 o 28 mar. e al 14 dic., con il nome di Kōrebor o Kōremon l'eparca. (*a.m.*)

Bibl.: AMS, VI, 417-430; BHO, 266; Nau, *Martirologio*, VI, XI.

Jean Maurice Fiey

KVABTACHEVI, martiri del monastero di (ქვაბთახევის მონასტრის მოწამენი), sec. XIV. Ch. georgiana.

Durante la spedizione militare del 1393 nella Georgia orientale, le orde di Tamerlano imprigionarono il re georgiano Bagrat V e devastarono la città di Tbilisi insieme con i villaggi circostanti. La città di Mzcheta, antica capitale della Georgia, con tutti i suoi edifici ecclesiastici, fu ugualmente distrutta. Una parte dei cittadini si rifugiò nel monastero di Kvabtachevi, dove fu raggiunta dagli invasori. Costoro chiesero ai monaci e ai laici che vi si trovavano di abbandonare la religione cristiana e di passare all'islam. Non avendo ottenuto risposta positiva da parte dei georgiani, gli uomini di Tamerlano portarono della legna nella chiesa, bruciando tutti coloro che vi si erano raccolti in preghiera.

Questa tragica pagina nella storia della Chiesa georgiana fu descritta, nel XVIII secolo, dagli storici georgiani Beri Egnatashvili, monaco, e Vachushti Bagrationi. Basandosi sui loro scritti, il *katholikòs* georgiano Antonio I compose un'opera agiografica intitolata: *Racconto e lode dei meriti e delle passioni subite dai grandi santi martiri, bruciati nel monastero di Kvabtachevi, all'interno della chiesa della Santissima Madre di Dio per ordine dell'empio Tamerlano*; opera

che entrò in un secondo tempo a far parte della raccolta *Martirika*, composta dallo stesso Antonio, oggi inclusa nei *Monumenti*.

Secondo la cronaca intitolata *La vita del re Bagrat Bagrationi* (*La vita della Georgia*), le impronte lasciate dai corpi si potevano vedere ancora a distanza di secoli sul pavimento della chiesa.

Il giorno della commemorazione dei martiri di Kvabtachevi nella Chiesa ortodossa georgiana è il 10 apr. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti*, VI, 319-340; *La vita della Georgia*, II, 328-329.

ENRICO GABIDZASHVILI

L

LĀ'EKA MĀRYĀM (ላእከ ፡ ማርያም ፡፡), confessore, santo, sec. XVI. Ch. etiopica.

Nel *Sinassario etiopico*, il 21 ḥamlē (28 lug.) si commemora la morte di L. M. (il cui nome significa: «Servo di Maria»), che amava leggere i Libri santi e fare l'elemosina. La madre del santo si chiamava Romāna Warq, era figlia del re →NĀ'OD, fondatore di Makāna Śellāsē; il padre si chiamava Sēmo Wald, re di Gayñ. Dopo che essi ebbero avuto questo fanciullo, cominciò una grande persecuzione contro la Chiesa e contro il re Lebna Dengel (1508-1540). Quando questi morì, gli succedette il figlio Claudio (1540-1559). «Un giorno, mentre Claudio combatteva contro Abbās, dapprima risultò vincitore, ma poi fu sconfitto dai musulmani. Allora il giusto Lā'eka Māryām fu catturato e condotto dall'*iman*, che lo trattenne presso di sé. Ma, costatando che la fede del santo non si accordava con la propria, poiché questi piangeva e gemeva al vedere i (cristiani) prigionieri e uccisi, diede ordine di evirarlo. Nessuno può conseguire questo agone, se non quelli ai quali è stato concesso, come disse nostro Signore: "Ci sono degli eunuchi che sono tali dal grembo della loro madre; ci sono quelli che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e ci sono quelli che si sono resi eunuchi da se stessi. Chi può comprendere, comprenda!" (*Mt* 19, 12).

In seguito, l'*iman* diede ordine di condurlo presso il pascià musulmano».

«Il santo ebbe molto a soffrire durante il cammino; talora veniva sospeso al cammello a testa in giù, talvolta era tormentato dal calore del sole e dalla sete. Poi, per volere di Dio, giunse nello Yemen. Il pascià diede ordine di condurlo alla sua presenza; quando questi morì, Lā'eka Māryām sopravvisse e riuscì miracolosamente a partire per l'Etiopia. Scampato, fondò molte chiese e praticò le virtù nei confronti dei poveri e degli indigenti. Celebrava la commemorazione dei santi e dei martiri, e in particolare le feste di Maria Vergine. Quando giunse il tempo della morte, liberò gli schiavi e andò nel mondo dei suoi padri».

BIBL.: PO, VII, 378-380; Turaev, 3, 237; S. Grébant - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, I, Città del Vaticano 1953, 435 (ms 112, f. 132*v*).

OSVALDO RAINERI

LĀLIBALĀ (ላሊበላ ፡፡), re, santo, secc. XII-XIII. Ch. etiopica.

È il maggiore dei sette sovrani della dinastia degli Zāgwē del Lāstā, quattro dei quali sono considerati santi dalla Chiesa etiopica. È assai noto per aver dato il nome alla città in cui nacque, ove fondò le celebri dieci chiese rupestri. La *Vita* (*Gadl*) di L., da tempo pubblicata e tradotta da J. Perruchon, è fondamentale: nonostante sia ricca di dettagli prodigiosi, per loro stessa natura quindi «astorici», essa contiene purtuttavia un rilevante nucleo storico.

Figlio di Žān Seyum, L. nacque a Rohā, allora denominata Warwar (in arabo Ruhā, cioè Edessa, conquistata dai musulmani nel 1144 e probabilmente in seguito a ciò ribattezzata Warwar). Al momento della nascita del futuro sovrano, la madre (non nominata dalla *Vita*) vide uno sciame di api attorniare il neonato e perciò gli impose il nome L., che secondo l'agiografo significherebbe «L'ape ne conosce la grazia»; ma J. Tubiana ha da tempo precisato che in lingua *agaw, lālibalā* significa «alveare» e che le api con i loro pungiglioni simbolizzano i soldati che, schierati con le loro lance, onorano la maestà del sovrano. Quanti conobbero il giovane L. gli predissero un destino regale; ciò contrariò suo fratello, il re →ḤARBĀY, che lo perseguitò, sospettandolo di tramare per strappargli il potere. Con la complicità di una loro sorella, Ḥarbāy tentò per due volte di avvelenare L., che perse i sensi e venne dato per morto; dopo tre giorni d'incoscienza, «avendo contemplato il mistero dei cieli e ricevuto l'unzione della regalità», il giovane tornò sulla terra; durante quei tre giorni un angelo lo aveva rapito in cielo, dove L. aveva avuto la visione delle dieci chiese che avrebbe edificato nel paese natio.

Scampato miracolosamente al veleno, L. si ritirò a vivere come un proscritto in una ragione desertica (probabilmente nel Tigrè). Lì conobbe una giovinetta caritatevole che si chiamava →MASQAL KEBRĀ, cioè: «Grande è la Croce», e dopo qualche tempo la sposò. Accusato di aver sedotto una fanciulla «già promessa ad un altro», venne tradotto davanti al fratello Ḥarbāy, che lo condannò alla fustigazione. Riavutosi da questa dura pena, L. ritrovò la moglie, e con lei riparò in una zona isolata per sottrarsi alle ricerche degli emissari del re. Lì ai due coniugi apparve l'arcangelo Gabriele, il quale annunciò loro che L. doveva recarsi a Gerusalemme; infatti Gabriele trasportò L. sulle sue ali luminose fino alla Città santa, non senza prima passare per l'Egitto dove il patriarca copto (non nominato dall'agiografo) lavò di persona i piedi al giovane pellegrino, come presagio della sua santità.

A Gerusalemme lo stesso Cristo apparve a L., gli promise la santità, e lo esortò a costruire le dieci chiese apparsegli in sogno; gli predisse inoltre il conseguimento del potere, gli assegnò il futuro nome regale («Gabra Masqal», cioè: «Servitore della Croce») e lo benedisse. Sempre sulle ali di Gabriele, L. rientrò in patria e ritrovò la moglie, che nel frattempo era stata assistita dall'arcangelo Michele. I due sposi, accompagnati dai due arcangeli, si recarono dal re. Intanto Cristo era apparso in sogno a Ḥarbāy, rimproverandogli i maltrattamenti inflitti a L. ed esortandolo ad abdicare in favore di questi. Atterrito, Ḥarbāy chiese perdono al fratello, lo insediò sul trono e gli cedette il proprio nome regale (Gabra Masqal). Questa è certo una versione edulcorata della vicenda: in realtà L. dovette affrontare Ḥarbāy con le armi, sconfiggendolo.

Indizi di tale scontro armato sono conservati nelle tradizioni popolari e perfino nella pittura etiopica contemporanea. Ambedue i fratelli sono considerati santi dalla Chiesa etiopica, segno evidente che ciascuno di loro doveva avere all'epoca numerose schiere di seguaci e di sostenitori, non solo negli ambienti militari, ma anche in quelli religiosi. La *Vita* di L. si chiude con un'allusione al desiderio da questi manifestato prima di morire, e cioè che il potere non venisse più detenuto dai suoi discendenti, ma venisse «restituito alla legittima casa di Israele», ossia ai Salomonidi; episodio alquanto inverosimile, dal quale si può congetturare che la *Vita* sia stata «rielaborata» dopo il 1270, ossia dopo la caduta della dinastia degli Zāgwē e l'avvento di quella dei Salomonidi.

La *Vita* non contiene date, ma due episodi storici forniscono utili riferimenti cronologici. Risulta infatti dalla *Storia dei patriarchi alessandrini* che durante il patriarcato di → GIOVANNI VI, nell'ago. 1200, il re d'Abissinia chiese un nuovo metropolita; venne designato Kīl bar al-Mulabbas (*Kīl*, cioè: *Mikhā'īl*, Michele), il quale però, cinque anni dopo, ritornò in Egitto, sostenendo di essere stato maltrattato. Il re d'Abissinia, avendo provato dopo una lunga inchiesta, che Kīl si era dimostrato indegno dell'ufficio, ne ottenne la deposizione e la sostituzione mediante un rito che avvenne al Cairo, il 7 mar. 1210; la stessa *Storia dei patriarchi* precisa: «Il re di Abissinia si chiamava Lālibalā, figlio di Šanūdah [corruzione di *Žān Seyum* o *Šum*]; sua moglie si chiamava Masqal Kebrā che significa "Grande è la Croce"(...); questo re aveva due figli di cui il maggiore si chiamava Yabārak [*recte*: →YETBĀRAK] e il minore Abyāb [facile corruzione araba di *La'ab*, ellissi di →NA'AKWETO LA'AB]»; da ciò si può dedurre che nel 1200 il regno di L. era già iniziato. In secondo luogo, la sottoscrizione del *Kebra Nagast,* opera etiopica scritta nel XV secolo per celebrare le origini «israelitiche» della dinastia dei Salomonidi, attesta che quella stessa opera in Etiopia era stata tradotta dal copto in arabo nell'anno *409 della Misericordia*, ma non in etiopico perché in quell'anno regnava ancora Gabra Masqal, detto L., re non appartenente alla legittima «stirpe di Israele»; l'anno *409 della Misericordia* corrisponde al 1217 dell'era etiopica (anno corrente dal 29 ago. 1224 al 28 ago. 1225), pertanto nel 1217 L. doveva essere ancora sul trono.



LĀLIBALĀ. Dittico n. 4053, particolare (sec. XV). Addis Abeba - Istituto di Studi Etiopici.

Le due date si possono allora considerare gli estremi cronologici del regno di L.; si deve inoltre tenere presente che, secondo le tradizioni locali, gli sono attribuiti quarant'anni di regno, durata certo approssimativa ma non del tutto infondata, considerato che, secondo le stesse tradizioni, i lavori per le chiese rupestri occuparono gli ultimi ventitré anni del suo regno. Se ne può concludere che egli ebbe un lungo regno, svoltosi all'incirca entro il quarantennio 1190-1230. La Chiesa etiopica ne celebra la commemorazione il 12 sanē (19 giu.); in tale occasione, folle di

pellegrini affluiscono nella cittadina di Lālibalā, l'antica Rohā.

A quanto ne sappiamo, L., durante il suo lungo regno, intrattenne normali rapporti con l'Egitto, tanto con il patriarcato copto quanto con i sultani *ayyubīti* (1172-1250). Sono destituite di fondamento le antiche leggende (riportate anche da J. Perruchon) che a L. e ad altri santi della sua dinastia attribuivano vari tentativi di trattenere o deviare il corso del Nilo (alludendo in realtà al corso del Takkazē) allo scopo di affamare l'Egitto. Con analogo spirito critico vanno respinte le ipotesi, avanzate da R. Sauter, che Ḥarbāy avesse inviato a Roma due missioni per stringere un'alleanza con il papa, e che in seguito a ciò la Chiesa etiopica avrebbe ottenuto la sostituzione di Ḥarbāy con L. Si tratta soltanto di congetture, derivate da alcune note leggende medievali costruite su avvenimenti non dimostrabili e alquanto inverosimili.

BIBL.: J. Perruchon, *Vie de Lālibalā roi d'Ethiopie*, Paris 1892; E.A. Wallis Budge, *A History of Ethiopia: Nubia & Abyssinia*, London 1928, I, 279-283; C. Conti Rossini, *Storia d'Etiopia*, I, Bergamo 1928, 306-316; A.A. Monti della Corte, *Lālibalā, Le chiese ipogee e monolitiche e gli altri monumenti medievali del Lāstā*, Roma 1940; J. Tubiana, *Le frère de saint Lālibalā*, in «Objets du Monde, La Revue du Musée de l'Homme», 3 (1953), 221-228; S.H. Sellassie, *Ancient and medieval Ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 265-281; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 61-64; S. Kur, *Edition d'un manuscrit éthiopien de la Bibliothèque Vaticane: Cerulli 178*, in «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 369 (1972), 383-426; G. Haile, *Ethiopian Saints*, in CE, VI, 1047-1048; S. Tedeschi, *Note sul re etiopico Na'akweto-La'ab*, in «Quaderni Utinensi», VIII (15/16), 1990 (1996), 335-343; F. Heyer, *Die Heiligen der Äthiopischen Erde* (Oikonomia, Bd 37), Erlangen 1998, 85.

SALVATORE TEDESCHI

LAMBROS (Λάμπρος), neomartire, ?-1835. Ch. bizantina.

Il nome di L. si collega con i cinque neomartiri originari di Samotracia, i quali subirono il martirio nel paese marittimo chiamato Makri di Tracia nel 1835. Doukakis, nel *Sinassario*, come data di commemorazione di L. riporta il 2 lug., mentre i nomi degli altri cinque neomartiri presentano marcate differenze rispetto ai cinque martirizzati in quel luogo. In base al *Sinassario* di Doukakis, L. aveva rinnegato la sua fede in seguito alle pressioni subite da parte dei turchi, ma successivamente, pentitosi, volle affrontare il martirio insieme a →TEODORO DI SAMOTRACIA, Giorgio di Samotracia, Giovanni e Michele. Il *Martyrion* di L. crea molti problemi circa l'identità del neomartire e il luogo del suo martirio. Perantonis, dopo aver brevemente esposto tutti questi problemi, conclude sostenendo che probabilmente si potrebbe trattare di due diversi gruppi di neomartiri, dal momento che nei *Sinassari* si riscontrano discrepanze sia nei confronti del numero di essi – cinque l'una, sei la seconda – sia nei confronti della data in cui avvenne il loro martirio – 6 apr. e 2 lug. rispettivamente –. Pertanto, il luogo del martirio e l'anno rimangono gli stessi. Infine, è degna di nota l'opinione di Otto Meinardus, il quale identifica i due gruppi in uno solo (composto da sei santi, e non da cinque). (*a.f.*)

BIBL.: K. Doukakis, *Akolouthia Asmatikē meta enkōmion pantōn ton neophaōn Martyrōn tōn meta tēn halosin tēs Kōnstantinoupoleōs* [*Ufficio liturgico ed encomi in onore di tutti i santi martiri, che hanno subito il martirio dopo la caduta di Costantinopoli*], Athēnai 1897, 50; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 270; Perantonis, *Lessico*, I, 122-125; Id., *Katalogos tōn neomartyrōn tōn apo tēs haloseōs tēs Kōnstantinoupoleōs mechri tou etous 1867 martyresantōn* [*Catalogo dei neomartiri che hanno subito il martirio dalla caduta di Costantinopoli fino all'anno 1867*], in «Theologia», 60 (1989).

MARIA VRETTA

LATSŪN, eremita in EGITTO, santo, n.d.: v. BS VII, 1120.

LAURA DELLE GROTTE DI KIEV, TRENTA PADRI (30 ОТЦОВ КИЕВОПЕЧЕРСКИХ) le cui teste lacrimanti riposano nelle Grotte vicine della, monaci, santi, n.d. Ch. russa.

Nulla è noto di questi trenta padri, le cui teste si trovano nelle Grotte vicine (o di Sant'Antonio). Furono verosimilmente dei monaci della Laura. La Chiesa li nomina tra i santi monaci delle Grotte vicine di Kiev nel testo dell'ufficio per la festa di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa, nella seconda domenica dopo la Pentecoste.

BIBL.: Amvrosij (Ornatskij), *Istorija rossijskoj ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, I, 313; *Čet'i-minei*, 9, maggio III, 364.

GIOVANNI GUAITA

LAZZARO (ЛАЗАР КНЕЗ СРПСКИ), principe serbo, martire, 1329-1389. Ch. serba.

Il principe L. si trova all'apice dell'ideologia nazionale e agiografica serba, poiché simboleggia il martirio redentivo della nazione, avvenuto su quello che fu il suo Golgota, cioè la battaglia del «Campo dei Merli» (Kossovo, 1389). L. nacque nella famiglia dei Hreblijanović, a Prilep, in Macedonia, nel 1329. Nel 1353 sposò →MILICA. Svolse alti incarichi alla corte degli zar Stefano Dušan (1331-1355) prima, e poi di →STEFANO UROŠ (1355-1371). Nel 1370 divenne egli stesso principe di un territorio autonomo nella regione di Nīs. Nel 1371, dopo la disfatta degli eserciti serbi a Cirmen, a sud di Adrianopoli, divenne signore della Serbia, aggregando intorno a sé i diversi despotati nei quali si era frantumata la nazione serba. Rinsaldò alleanze importanti su gran parte del territorio balcanico con una fortunata politica matrimoniale, facendo sposare le proprie figlie a potenti sovrani. Si assicurò l'appoggio e la simpatia della Chiesa serba – oltre che con generose donazioni e restauri di chiese e

monasteri, come quello di Chilandar, al Monte Athos – soprattutto con l'iniziativa di pacificazione tra il Patriarcato serbo e quello costantinopolitano, in disaccordo dal 1346. La riconciliazione fu condotta a buon fine quando il principe L. inviò a Costantinopoli un'autorevole delegazione, guidata dall'anziano monaco Isaia, della quale faceva parte anche →NICODEMO, il futuro vescovo di Tisman. L'autorità di L. crebbe quando riuscì ad infliggere ai turchi una dura sconfitta a Plocnik, nel 1386. Quindi organizzò quello che pensava sarebbe stato il colpo decisivo contro gli ottomani, nella piana del Kossovo.

Lo scontro tra L., a capo di un'alleanza cristiana, e Murat II, alla testa degli eserciti islamici, avvenne il 15 giu. 1389, festa di San Vito (*Vidov dan*). In quella battaglia caddero numerosi eroi d'ambo le parti, e gli stessi condottieri L. e Murat persero la vita. Sino ad oggi non è chiaro chi ebbe la meglio militarmente, ma i cronisti serbi considerarono quella del Kossovo come la giornata più gloriosa della storia nazionale, simile alla vittoria di Cristo sul Golgota. Al centro di questa visione messianica troneggiava L., divenuto il «Grande Martire», che con la sua morte annunciò il riscatto dalla schiavitù «agarena» (la soggezione, cioè, ai figli di Agar, come venivano chiamati i musulmani dai cristiani balcanici). Già nell'anno successivo alla morte, L. entrò a far parte dei *Sinassari* liturgici serbi. Il patriarca Danilo III ci fornisce il testo agiografico più importante che lo concerna, il *Discorso sul principe Lazzaro* (1392-1393), elogiativo e insieme biografico. Biografie, elogi, carmi liturgici e profani, iscrizioni in suo onore, come la stele del Kossovo, del 1403/04, tutta la produzione agiografica proveniente soprattutto dal monastero di Ravanica, dove venne sepolto, lo rendono la figura maggiormente celebrata nel *pantheon* della Serbia. Durante la Seconda Guerra mondiale (1940-1945), per ragioni di sicurezza, le sue spoglie mortali, incorrotte, vennero traslate nella cattedrale di Belgrado (1942). Viene festeggiato il 15 giu.

BIBL.: *The Prologue,* II, 317; *Santorale ortodosso*, 498; IMB, 110-113, 571-603.

GIORGIO ELDAROV

LAZZARO (ЛАЗАРЬ), sacerdote, martire e confessore, ?-1682. Ch. dei Vecchi Credenti.

Compagno di detenzione del protopope →AVVAKUM a Pustozersk, autore di varie opere in sostegno della Vecchia fede e di due suppliche, L. era sacerdote della città di Romanov-Borisoglebsk, ordinato su decisione del patriarca Filarete dal metropolita di Rostov, Varlaam. Fece parte del gruppo influente di chierici detti *bogoljubcy*, i quali, prima che Nicone divenisse patriarca, miravano al risanamento della vita spirituale della Chiesa e al rafforzamento della devozione. Dopo l'inizio delle riforme ecclesiastiche di Nicone, L. si schierò risolutamente contro di esse e fu per questo oggetto di persecuzioni, dalle quali trovò riparo presso san Nicanore delle Solovki (in seguito martirizzato), nel monastero di San Saba Storočevskij a Zvenigorod.

Ben presto, tuttavia, fu arrestato e confinato in Siberia, dove trascorse più di dieci anni, senza mai smettere di predicare la Vecchia fede. Nel nov. 1665 fece ritorno a Mosca. Dopo un breve esilio a Pustozersk, si presentò al concilio di Mosca del 1666 contro i Vecchi Credenti. Quivi propose ai padri il «giudizio di Dio»: si disse disposto a buttarsi nel fuoco per provare la verità della fede antica; la proposta spaventò i vescovi greci e fu respinta con disagio. Per la sua inflessibilità, L. fu ridotto allo stato laicale e scomunicato il 17 giu. 1667; il 27 ago. dello stesso anno, a lui e al monaco Epifanio (che sarà poi suo compagno di martirio a Pustozersk) fu tagliata la lingua. Dopo la mutilazione, L. fu nuovamente confinato a Pustozersk. Secondo quanto ci ha tramandato il protopope Avvakum, il più grande santo e scrittore dei Vecchi Credenti, mentre gli veniva tagliata la lingua L. ebbe una visione del profeta Elia che gli ordinò di rendere testimonianza alla verità. Egli allora sputò la lingua mozzata e il sangue, e si mise a parlare in modo chiaro e distinto, esortando il popolo a rimanere fedele alle vecchie tradizioni.

Per porre fine alla predicazione della Vecchia fede che i prigionieri di Pustozersk continuavano dalla loro reclusione, soprattutto con varie missive, il 14 apr. 1670 venne eseguita una seconda condanna. A L. fu nuovamente tagliata la lingua e amputata la mano destra. Poi pronunciò chiaramente e a voce alta la «preghiera di Gesù». Avvakum testimonia con grande stupore che, benché questa volta la lingua fosse stata tagliata per intero, dopo qualche tempo L. poteva parlare correntemente e dopo due anni la lingua gli ricrebbe. Non appena gli fu amputata la mano fino al polso, le dita per miracolo si unirono per il segno della croce secondo la tradizione dei Vecchi Credenti, rendendo testimonianza della santità del condannato davanti ai carnefici e a tutti i presenti.

Il 14 apr. 1682 L. affrontò il martirio assieme ai suoi compagni di reclusione: il protopope Avvakum, il diacono Teodoro e il monaco Epifanio; in quella data, in cui quell'anno ricorreva il Venerdì santo, essi furono arsi vivi.

La memoria di L. e dei suoi compagni di martirio ricorre il 14 apr. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; P. Pascal, *Avvacum et les débuts du Rascol*, Mouton, Paris - La Haye 1963, secondo l'indice; S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink, München 1970, 111; Avvakum arciprete, *O pervoj kazni popa Lazarja i inoka Epifanija i o kaznjach d'jakona Stefana* [*Sulla prima pena del pope Lazzaro e del monaco Epifanio e sulle pene del diacono Stefano*] e *O vtoroj kazni Lazarja, d'jakona Fedora i Epifanija* [*Sulla seconda pena di Lazzaro, del diacono Teodoro e di Epifanio*], in *Žitie Avvakuma i drugie ego sočinenija* [*La vita di Avvakum e le altre sue opere*], in «Sovetskaja Rossija», Moskva 1991, 235s., 239ss.; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja* [*Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1996, 156s.

DMITRIJ KANAEV



LAZZARO, PRINCIPE SERBO. *Xilografia (fine sec. XVII).*
Belgrado - Museo della Chiesa serbo-ortodossa.

LAZZARO il BULGARO (Λάζαρος ὁ Βούλγαρος), neomartire, 1774-1802. Ch. bizantina.

Figlio di genitori devoti, L. era originario di Kambrova in Bulgaria. Viveva nella città di Soma, nei pressi di Pergamo, facendo il pastore, e un giorno, mentre pascolava il gregge, si addormentò. Mentre dormiva, accadde che una donna musulmana passò da quelle parti, e il cane del gregge la aggredì strappandole i vestiti. La donna riferì al marito che ad aggredirla era stato il giovane pastore. Fuori di sé, il marito della donna si recò sul posto, ma, non conoscendo il giovane, si vendicò su un amico di L. che per caso si trovava da quelle parti. Quando però si rese conto dell'equivoco, nel timore di subire la reazione del malcapitato innocente, il turco cercò di convincere l'*agha* della regione a punire L. Così, il 7 apr. 1802, il giovane pastore fu condotto davanti all'*agha*, dove però non trovò difficoltà a dimostrare la propria innocenza. Ma l'accusatore, assieme ad alcuni altri parenti, promise di dare all'*agha* 1.000 piastre d'argento qualora fosse riuscito a convertire alla religione musulmana il giovane L. o a condannarlo a morte. Essendo avido, l'*agha* cercò di convincere L. con tutti i mezzi di cui disponeva. All'inizio si rivolse a lui con adulazioni e promesse varie, poi fece ricorso a minacce e tormenti onde riuscire nel suo intento. Tutto però risultò vano. Così, il 23 apr. 1802, L. fu condotto al luogo del martirio: morì per impiccagione all'età di 28 anni. In base alle disposizioni promulgate dall'*agha*, fu vietato ai fedeli cristiani di raccogliere la salma del santo e di seppellirla: così essa rimase appesa fino a che incominciò a putrefarsi. Alla fine, però, anche per intercessione di un altro turco, l'*agha* diede il suo consenso alla sepoltura. Il *Martyrion* e l'ufficio liturgico di L. sono opera di Niceforo, monaco e sacerdote di Chio: entrambi si possono leggere nel *Nuovo Catalogo dei santi*. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 269; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 610; *Akolouthia tou hagiou neomartyros Lazarou, hostis emartyrēse kata to 1802 etous apo Christou apriliou 23. Ponetheisa para Nikēphorou hieromonachou tou Chiou* [*Ufficio liturgico in onore del santo neomartire Lazzaro, il quale subì il martirio il 23 aprile 1802, scritta dallo ieromonaco Niceforo di Chio*], in «Nuovo Catalogo dei santi», Athēnai 1873, 146-160; L. Petit, *Bibliographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles 1926, 129; Perantonis, *Lessico*, II, 308-310; Langhis, *Grande Sinassario*, IV, 520-527; ΘΗΕ, VIII, 69.

MARIA VRETTA

LAZZARO il CONFESSORE, martire, n.d. Ch. siriaca.

L. martire è commemorato nel *Martirologio* di Rabban Ṣalība al 3 ago.; probabilmente è collegabile alla regione del Ṭūr'Abdīn. Anziché considerarlo una vittima di Barsauma di Nisibi, sono d'accordo con il p. Peeters nel ritenere che si tratti del L. monaco di Qartmīn, che «rimproverò il generale persiano e morì di spada» (Palmer, *Monk*). Tale L. compare nella lista dei discepoli di →SAMUELE, fu titolare di un monastero ad Ḥarrān e morì nel 420. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 190; Nau, *Notice*, 11; Palmer, *Monk*, 197, n. 29.

JEAN MAURICE FIEY

LAZZARO, monaco a COSTANTINOPOLI, santo, secc. VIII-IX: v. BS VII, 1152-1153.

LAZZARO il GALESIOTA, stilita, santo, sec. XI: v. BS VII, 1153-1155.

LAZZARO delle GROTTE di PSKOV (ЛАЗАР ПСКОВОПЕЧЕРКИЙ), monaco, santo, 1733-1824. Ch. russa.

Figlio di un lettore ecclesiastico, fu parroco nella città di Opoča, nel governatorato di Pskov. Profondamente pio, era molto amato dai suoi parrocchiani. Alla morte della moglie, decise di entrare nel monastero della Dormizione delle Grotte di Pskov e prese i voti nel 1785. Fino al 1800 ricoprì l'incarico di economo del monastero. Rigido asceta e profondamente religioso, indossava catene per mortificare la carne, e il cilicio. Ricamava pianete, donando i soldi guadagnati a un ospizio, elargiva generose elemosine ai poveri e ai visitatori del monastero, ed ebbe fama di chiaroveggenza. Nel 1800 ricevette lo *schima*.

Morì il 27 magg. 1824 e fu sepolto nelle grotte del monastero. La sua tomba fu sempre oggetto di culto popolare, anche se L. non è mai stato ufficialmente canonizzato. Nel 1987 è stata istituita la festa del concilio dei santi di Pskov e nel 1990 quella dei santi delle Grotte di Pskov, nel novero delle quali è iscritto il nome di L. La festa del concilio dei santi di Pskov è celebrata la terza domenica di Pentecoste, mentre quella dei santi delle Grotte di Pskov la quarta domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: Apollos (Beljaev) archimandrita, *Pskovo-Pečerskogo monastyrja ieroschimonach otec Lazar'* [*Padre Lazzaro, schimonaco del monastero delle Grotte di Pskov*], in *Letopis' Pskogo-Pečerskogo monastyrja, ili Istoričeskoe skazanie o Svjato-Uspenskoj Pskogo-Pečerskoj obiteli i eë svjatych* [*Cronaca del monastero delle Grotte di Pskov, ovvero narrazione storica del monastero della Dormizione delle Grotte di Pskov e dei suoi santi*], Ju.G. Malkov (ed.), Moskva 1993, 123ss.

IL'JA BASIN

LAZZARO di ḤARSINĀS, santo, n.d. Ch. siriaca.

Commemorato al 4 magg. nel *Martirologio* di Rabban Ṣalība; tale data potrebbe corrispondere a quella della dedicazione del monastero omonimo, fondato da →SIMEONE degli Ulivi, vescovo di ḤARRĀN, forse per rendere onore all'amico. «Simeone portò in questo convento delle reliquie prese dal convento di Ḥarrān» (Brock). (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 182; S.P. Brock, *Vie de Siméon évêque de Harran*, in «Ostkristliche Studien», 29 (1979), 178.

JEAN MAURICE FIEY

LAZZARO del ṬŪR 'ABDĪN, vescovo, sec. VIII. Ch. siriaca.

Compare nel *Martirologio* di Rabban Ṣalība al 3 genn. e forse potrebbe essere identificato col vescovo, pure originario di Qartmīn, attestato al sinodo di Arbīn del 735 (Mounayer); costui visse probabilmente in epoca anteriore, è menzionato in un'iscrizione di Ḥāḥ (739-740), e morì nel 763 (Palmer). (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 172; J. Mounayer, *Les synodes syriens jacobites*, Beirut 1963, 33; Palmer, *Monk*, 168.

JEAN MAURICE FIEY

LAZZARO di ZAGUG, santo, n.d. Ch. siriaca.

Commemorato al 3 genn. nel *Martirologio* di Rabban Ṣalība, permane di difficile identificazione. Accogliendo la lettura *Zugag*, ci troveremmo di fronte al nome del famoso convento nei dintorni di Alessandria (monastero dell'*Ēnnaton*) dove morì →SEVERO PATRIARCA. Ma, in tal caso resta da individuare chi fosse il L. che si trovò in rapporto con tale convento. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 172.

JEAN MAURICE FIEY

LAZZARO e ATANASIO di MURMANSK (ЛАЗАР И АФАНФСИЙ МУРМАНСКИЕ), santi, secc. XIV-XV. Ch. russa.

Il beato L. era un greco proveniente da Costantinopoli, discepolo del monaco Atanasio e del vescovo Basilio di Cesarea, che lo inviò in Russia presso il vescovo Basilio di Novgorod per chiedergli una copia dell'icona della Sofia-Sapienza Divina venerata a Novgorod. L. si stabilì nella città, dove visse alcuni anni presso Basilio; alla morte di quest'ultimo ebbe una visione che lo invitava a istituire una nuova fondazione monastica nell'isoletta di Murmansk sul lago Onega, dove vivevano tribù pagane. Ottenuto il terreno dal podestà di Novgorod Ivan Fomin, che ne era il proprietario, L. vi si stabilì, ma incontrò ben presto l'ostilità degli abitanti del luogo. Una volta, per sfuggire a un loro attacco (avevano dato fuoco al suo eremo), L. si rifugiò in una grotta, piangendo disperatamente per non essere riuscito a mettere in salvo l'icona della Dormizione della Madre di Dio con la quale era stato benedetto durante la professione monastica; d'un tratto l'icona gli apparve su un albero vicino, mentre una voce gli ordinava di costruire in quel luogo una chiesa dedicata alla Dormizione, con la promessa che i pagani si sarebbero convertiti, e vi sarebbero stati un solo gregge e un solo pastore. Così avvenne: la sua santità e le guarigioni da lui operate segnarono l'inizio della cristianizzazione degli abitanti dell'isola, e presto sorse il nuovo monastero.

Durante l'episcopato di →MOSÈ DI NOVGOROD, successore di Basilio, L. fece visita alla città, dove ottenne la benedizione e le credenziali di proprietà del territorio. Nella *Vita* di L. si legge inoltre che i suoi primi discepoli, «venuti da paesi lontani», costruirono una chiesa dedicata alla Resurrezione di Lazzaro; successivamente i monaci kieviani Giona ed Eufrosino edificarono la chiesa della Dormizione della Madre di Dio Athonita, e il monaco Teodosio, proveniente dall'Athos, la chiesa di San Giovanni. Fu lo stesso Teodosio, prescelto da L. come suo successore alla guida della comunità, a dedicare il monastero alla Dormizione. Le reliquie di L. erano venerate nella chiesa della Resurrezione di Lazzaro, poi trasformata in chiesa parrocchiale. Si sono conservati il racconto della sua vita e i suoi insegnamenti ai monaci, compilati dal suo successore, l'egumeno Teodosio.

Nel XV secolo, egumeno del monastero divenne il beato A., noto per la sua ascesi corporale. È venerato in una cappella separata, e sopra la sua tomba si conservavano le catene con cui si macerava la carne.

La memoria di L. e A. ricorre l'8 mar.

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 115-129; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, 325-336; *Slovar' Svjatych*, 164; Barsukov, *Istočniki*, 64-65, 322; Sergij, *Vostok*, II, 76; III, app. 3, p. 59; N.K. Litvinov, *Racconto dell'isola di Murmansk, monumento della pubblicistica novgorodiana del XV secolo* (in russo), Leningrad 1972; Taisija, *Žitija*, I, 150-151; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 288-290.

ANNA VICINI

LEBDEYOS (ልብድዮስ ።), monaco, santo, sec. XVII. Ch. etiopica.

Il monastero di *Enda Abuna* Lebdeyos, a Māy Gundi, nello Scirè, si fa risalire al tempo del re Fāsiladas (1632-1667), il quale ristabilì la fede alessandrina in Etiopia, dopo che suo padre Susenyos (1607-1632) si era convertito al cattolicesimo.

Secondo la tradizione – che si riporta alla conversione di re Susenyos –, il monaco L., originario dello Scioa, per intervento soprannaturale «se ne sarebbe allontanato per fondare con l'aiuto divino una roccaforte della religione» tradizionale, e avrebbe scelto appunto Māy Gundi. Al santo, che seguiva la regola di →TAKLA HĀYMĀNOT, «si suole far risalire anche la fondazione di *Enda Abbā* Tahme Cristòs, nell'Uoldebba, dove è particolarmente venerata una sua croce».

Gli *Atti* del santo non sono stati pubblicati e di lui sono state tramandate le poche notizie sopra riportate, raccolte e pubblicate da G. Ellero nel 1939.

BIBL.: G. Ellero, *I conventi dello Scirè e le loro leggende*, in «Bollettino della Regia Società Geografica Italiana», 76 (1939),

843; KRZ, 80; G. Ellero, *Antropologia e storia d'Etiopia.* Note sullo Scirè, l'Endertà, i Tacruri e il Uolcaìt, a cura di G. Lusini, Udine 1995, 16.

OSVALDO RAINERI

LEBDNA DENGEL (ልብነ : ድንግል ::), re, santo, ?-1540. Ch. etiopica.

L. D. (il cui nome significa: «Incenso della Vergine»), figlio del re →NĀ'OD, ascese al trono d'Etiopia appena dodicenne nel 1508, per cui lo Stato fu retto da una specie di Consiglio della Corona fino a quando il sovrano non assunse direttamente il potere; questi riportò subito una clamorosa vittoria sul sultano di Adal, dedicandosi quindi al mecenatismo e all'arricchimento del paese. «Ma il re cristiano Lebdna Dengel, ortodosso e buono nell'operare, in quel tempo poneva ogni sua occupazione nel leggere i libri divini e nell'intenderne il contenuto. Nelle ore poi di ricreazione chiamava gli uomini di chiesa e discorreva con loro circa i libri, mentre li rallegrava con canti spirituali (...). E per questo suo santo operare lo eccitò lo Spirito di Dio, affinché il re conoscesse la dolcezza del nostro Signore Gesù Cristo e la speranza del regno dei cieli, e perché, a causa di tale dolcezza, egli sopportasse pazientemente l'amarezza dell'afflizione e delle prove che sarebbe venuta su lui, nei dì della persecuzione». In seguito «uscì quell'Aḥmad, che fu detto *Grāñ* [il Mancino], perché la sua mano sinistra era come una mano destra (...), nel depredare il popolo cristiano»; il re L. D. gli si oppose, ma fu sconfitto. Da allora, il *Grāñ* islamico intensificò la sua opera devastatrice dell'Etiopia cristiana, incendiando chiese e monasteri. «E dopo ciò, avendo compiuto tutte le virtù di Abramo (...), Lebdna Dengel riposò dalle molestie di questo mondo, e migrò presso la misericordia di Dio onorato e altissimo (2 sett. 1540). Fu sepolto nel cenobio di *abba* →ZAMĪKĀ'ĒL ARAGĀWI, che chiamasi Dabra Dāmo». La Chiesa etiopica ne celebra la commemorazione il 5 maskaram (12 sett.); esiste una chiesa ipogea intitolata a L. D. nel distretto di Aramba, non lontano da Let Marefia, presso Ankober (*Annales d'Ethiopie*, 5 [1963], 277).

BIBL.: PO, 53, 357; J. Perruchon, *Le Règne de Lebna Dengel*, in «Revue Sémitique d'Épigrafie et d'Histoire ancienne», 1 (1893), 274-286; C. Conti Rossini, *Storia di Lebna Dengel re d'Etiopia*, in «Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», V ser., 3 (1894), 617-640; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 266, 276, 289, 295, 296.

OSVALDO RAINERI

LEONE, anacoreta, santo, n.d.: v. BS VII, 1122.

LEONE di OPTINA (ЛЕВ ОПТИНСКИЙ), monaco, santo, 1768-1841. Ch. russa.

Al secolo Lev Danilovič Nagolkin, nacque nella città di Karačarov, nel governatorato di Orlov, dalla famiglia di un mercante. In gioventù operò nel commercio, viaggiando per tutta la Russia. Entrato nel 1797 nell'eremo di Optina, nella diocesi di Kaluga, si trasferì nel 1799 all'eremo di Belobereg, nella diocesi di Orlov, retto dal noto *starec* Vasilij (Kiškin). Nel 1801 prese l'abito monastico con il nome di Leonid e nello stesso anno fu ordinato diacono e sacerdote. Scelto dalla comunità nel 1804 quale superiore, fu confermato nell'incarico dal vescovo. All'epoca era già sotto la guida dello *starec* Teodoro, discepolo di →PAISIO VELIČKOVSKIJ, e in quegli stessi anni strinse un rapporto spirituale con →FILARETE, successivamente metropolita di Kiev. Nel 1808 Leonid, per dedicarsi più intensamente alla vita religiosa, depose l'incarico di superiore, andandosi a stabilire con gli *starcy* Teodoro e Kleopa in uno *skit* non lontano dal monastero, dove prese il grande *schima* con il nome di L. Già all'eremo di Belobereg L. godeva di grande fama, ricevendo molte persone alla ricerca di una guida spirituale.

Nel 1811, insieme a Kleopa, seguì Teodoro a Valaam, dove fu modello per i confratelli del monastero della Trasfigurazione del Salvatore nella preghiera del cuore di Gesù, nell'umiltà e nella lotta alle tentazioni. La sua pratica dello *starčestvo* suscitò l'ostilità del superiore e portò a un'indagine voluta dal metropolita di Pietroburgo. Assolti, gli *starcy* lasciarono Valaam nel 1817 e si ritirarono nel monastero Aleksandro-Svirskij. Tra il 1810 e il 1820 Teodoro e L. godettero della protezione di un ministro, il principe A.N. Golcyn. Dopo la morte di Teodoro, nel 1822, L. e i suoi discepoli giunsero, nel 1829, su invito di Filarete, futuro metropolita di Kiev, e di →MOSÈ DI OPTINA, all'eremo di Optina, proprio dove aveva avuto inizio il suo cammino monastico.

Nell'eremo di Optina, al nome di L. è legato l'inizio dell'attività dei famosi *starcy* di Optina, la cui peculiarità risiedeva nel fatto che guidavano non solo monaci, ma anche monache e laici. Circondato da mattino a sera da una folla di visitatori, al principio L. rappresentò motivo di tentazione per alcuni vecchi monaci dell'eremo di Optina e, successivamente, anche per il vescovo di Kaluga. Su richiesta di questi, nel 1835 L. si trasferì dalla cella separata nello *skit* e, nel 1836, nel monastero. Più di una volta il vescovo proibì che lo *starec* ricevesse visite da parte di laici, ma ogni volta L. obbediva solo per breve tempo. Il superiore del monastero, Mosè di Optina, e il superiore dello *skit*, →ANTONIO DI OPTINA, tentarono di difendere L., ma senza particolari risultati.

L. indirizzava gli sforzi dei suoi figli spirituali soprattutto all'adempimento dei comandamenti del Vangelo, al mantenimento dell'amore e della pace. Il santo proibiva a molti la dura pratica ascetica del cilicio, esortandoli invece a perseguire la purezza del cuore. Fu un ardente maestro di preghiera. Così, fin dall'inizio, l'attività degli *starcy* di Optina tendeva a indirizzare quanti giungevano al monastero per avere un consiglio a fare ordine nella propria anima e a la-

vorare in profondità sulla propria interiorità («l'occhio interiore»), mentre per i monaci stabiliva una ferrea disciplina di obbedienza e di confessione quotidiana dei propri pensieri al proprio *starec*.

Nel 1839 le discepole di L. provenienti dal monastero femminile dell'Esaltazione della Croce di Belëv, nella diocesi di Tula, cominciarono a essere perseguitate. Il padre confessore del monastero accusò L. di eresia e molti si attendevano che il santo venisse esiliato alle isole Solovki o in qualche monastero lontano, ma la punizione gli fu risparmiata per l'intervento di →IGNAZIO BRJANČANINOV e di →FILARETE DI MOSCA, mentre la sorte delle monache di Belëv fu salvata, nel 1841, da Filarete di Kiev.

Tratto caratteristico di L. era la naturalezza con cui si rivolgeva a tutti i visitatori, senza ombra di ipocrisia. Esprimeva spesso i suoi consigli in forma di battuta ed era famoso per la sagacia e per il dono delle guarigioni. Morì l'11 ott. 1841. La comunità dell'eremo di Optina e i moltissimi discepoli dello *starec* da subito lo considerarono santo.

Nel 1996, con il consenso del patriarca di Mosca Alessio II, L. è stato canonizzato e incluso nel novero di tutti gli *starcy* di Optina. La festa del concilio dei santi di Optina ricorre l'11 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: Porfirij (Grigorov) ieromonaco, *Otrivok iz rukopisi: Žizn' i podvigi Optinoj pustyni starca ieromonacha Leonida (v schime L'va)* [*Pagine da un manoscritto: Vita e ascesi dello starec dell'eremo di Optina lo ieromonaco Leonid (nello schima Leone)*], in «Majak», XXII (1845), 82ss.; Parfenij (Aggeev) monaco, *Skazanie o stranstvovanii i putešetvii po Rossii, Moldavii, Turcii i Sviatoj Zemle* [*Racconto del viaggio e delle peregrinazioni per la Russia, la Moldavia, la Turchia e la Terrasanta*], Moskva 1856, I, 275 ss.; Leonid (Kavelin) ieromonaco, *Istoričeskoe opisanie skita vo imja sv. Ioanna, Predteči Gospodnja, nachodjaščegosja pri Kozel'skoj Vvedenskoj Optinoj pustyni* [*Descrizione storica dello skit dedicato a san Giovanni il Precursore, situato presso l'eremo Kozel'skij dell'Ingresso della Madre di Dio al Tempio di Optina*], Sankt Peterburg 1862, 93ss.; Id., *Istoričeskoe opisanie Belëvskogo devič'ego Krestovosdviženskogo tret'eklassnogo monastyrja* [*Descrizione storica del monastero femminile di terza classe dell'Esaltazione della Croce di Belëv*], Sankt Peterburg 1863, 67ss.; *Istoričeskoe opisanie Kozel'skoj Optinoj pustyni i Predtečeva skita (Kalužskoj gubernii)* [*Descrizione storica dell'eremo Kozel'skij di Optina e dello skit di San Giovanni il Precursore (Governatorato di Kaluga)*], Sergiev Posad 1902, 67ss., 78ss.; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910³, 218ss.; Nicodemo ieromonaco, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, ott., 379ss.; *Pervyj velikij starec Optinskij ieromonach Leonid (v schime Lev)* [*Il primo grande starec di Optina, lo ieromonaco Leonid (nello schima Leone)*], Šamodrino 1917 (rist. Optina Pustyn' 1994); I.M. Koncevič, *Optina Pustyn' i eë vremja* [*L'eremo di Optina e il suo tempo*], Jordanville 1970, 105ss.; Kliment (Zedergol'm) ieromonaco, *Žizneopisanie Optinskogo starca ieromonacha Leonida (v schime L'va)* [*Biografia dello starec di Optina lo ieromonaco Leonid (nello schima Leone)*], Moskva 1976 (rist. Optina Pustyn' 1991); S. Četverikov arciprete, *Optina Pustyn'* [*L'eremo di Optina*], Paris 1988, 40ss.; *Optinskie starcy* [*Gli starec di Optina*], London (Canada) 1990; V. Kotel'nikov, *Pravoslavnaja asketika i russkaja literatura. (Na puti k Optinoj)* [*Ascetica ortodossa e letteratura russa. (Sulla strada per Optina)*], Sankt Peterburg 1994, 65ss.; *Prepodobnye starcy Otpinoj pustyni. Žitija, čudesa, poučenja* [*I santi starcy dell'eremo di Optina. Vita, miracoli, insegnamenti*], Moskva 1995, 57ss.; *Byvšie i novye božestvennye čudesa po molitvam prepodobnych otcev i starcev Optinskich* [*Vecchi e nuovi miracoli divini ottenuti per intercessione dei santi padri e starcy di Optina*], Optina Pustyn' 1995.

IL'JA BASIN

LEONE, DONATO, ABBONDANZIO, NICEFORO e NOVE COMPAGNI, martiri a ROMA, santi, n.d.: v. BS VII, 1303.

LEONIDA, padre di Origene, martire, santo, sec. III: v. BS VII, 1308-1309.

LEONIDA e SETTE DONNE, martiri a CORINTO, santi, n.d.: v. BS VII, 1309-1310.

LEONIDA di POŠECHON'E (ЛЕОНИД ПОШЕХОНСКИЙ), monaco, santo ?-1549. Ch. russa.

Le notizie relative a questo personaggio sono strettamente legate alla vita di →ADRIANO DI POŠECHON'E e al monastero da lui fondato in un luogo solitario della regione (Jaroslavl'). Infatti, dalla narrazione della *Vita* di sant'Adriano, composta verso il 1570, sappiamo che L. fu suo discepolo: entrambi erano monaci del monastero di →CORNELIO DI KOMEL' (Vologda). Nel 1540, Adriano e L. abbandonarono il monastero per vivere in maggiore solitudine. Condotti da uno *starec* sconosciuto, apparso loro quando erano ancora a Komel', raggiunsero la regione di Pošechon'e e si fermarono in un luogo boscoso, presso il fiume Votcha: dapprima fissarono su di una grande quercia l'icona della Dormizione, che avevano portato con loro e dipinta da sant'Adriano, e poi costruirono una capanna. Per tre anni vissero nella solitudine, sopportando tentazioni diaboliche, fatiche e fame. Nel 1542 si recarono a Mosca, dove trovarono protezione e aiuto dal metropolita Macario, che diede loro la benedizione per erigere un monastero. Ricevettero anche dal principe e da alcuni boiari i fondi necessari per costruire la chiesa e gli altri edifici. Tornati a Pošechon'e, edificarono dapprima la chiesa e la *trapeza*; aumentando coloro che si erano uniti a loro per diventare monaci, vennero costruiti tre gruppi di celle, la cucina e il forno. L. morì verso il 1549, mentre Adriano venne ucciso nel 1550 da alcuni briganti che erano piombati sul monastero. Pur non avendo un'approvazione ufficiale di culto, L. è ricordato come santo in alcuni *svjatcy* dei secc. XVII-XVIII. Negli attuali *Minei*, il suo nome è menzionato il 5 mar., giorno della memoria di sant'Adriano, e il 23 magg., festa dei santi di Rostov e Jaroslavl'.

BIBL.: *Fonti*: La *Vita* di sant'Adriano di Pošechon'e, in cui si ritrovano le notizie relative a san L., è stata edita in *Jaroslav. Eparchialnij Vedomost'*, 1873/parte non ufficiale: n. 4, 25-31; n. 5, 33-42; n. 8, 55-61; n. 9, 63-70; n. 10, 71-78.
Studi: A. Krylov, *Istoriko-statističeskij obzor Rostovsko-Jaroslavskoj Eparchii* [*Rassegna storico-statistica dell'eparchia di Rostov-

Jaroslavl'], Jaroslavl' 1861, 77s.; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 48; Tverskoj, *Mesjaceslov*, III, Tambov 1880, 16s., Barsukov, *Istočniki*, 323; Zverinskij, *Material*, II, 47 (n. 600); Leonid, *Svjataja Rus'*, 188 (n. 733); *Troickij Paterik* [*Paterik della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 166s.; Gumilevskij, *Žitija*, III, 68s.; Sergij, *Vostok*, II, 564; Golubinskij, *Kanonizacija*, 333, 360; Denisov, *Monastyri*, 922; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 462s.; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVI vv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 30s.; L.A. Dmitriev, *Žitijnye povesti russkogo Severa kak pamjatniki literatury XIII-XVIIvv.* [*Racconti agiografici del Nord della Russia come documenti della letteratura dei secc. XIII-XVII*], Leningrad 1973, 199-213; Taisija, *Žitija*, I, 148; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 37, 371; L.A. Dmitriev, *Vita di Adriano di Pošechon'e*, in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/1, 239ss.

ADALBERTO PIOVANO

LEONIDA di UST'NEDUMA (ЛЕОНИД УСТЬНЕДУМСКИЙ), monaco, fondatore, santo, ?-1654. Ch. russa.

Nel narrare il racconto sulla vita di L., fondatore dell'eremo di Ust'neduma, I. Veružskij, autore di un'ampia raccolta dedicata ai santi di Vologda (1880), testimonia l'esistenza di una narrazione che raccoglie le varie tradizioni a lui relative conservata in un manoscritto della chiesa dell'ex-monastero Ust'nedumskij. Secondo questo racconto, L. sarebbe nato nel 1551 da una famiglia di pii contadini che abitavano nel distretto di Pošechon (regione di Jaroslavl'). Fino all'età di 50 anni, L. visse in quella regione lavorando come contadino. Ma nel 1603 ebbe in sogno la visione della Madre di Dio: gli ordinò di recarsi nell'eremo di San Nicola Morzevskij, situato presso il fiume Dvina (regione di Chol'mogor), di prendere con sé l'icona dell'*Odigitria* là conservata e di trasferirla sul monte Turin, presso il fiume Luza (regione di Ustjug). Qui avrebbe dovuto costruire una chiesa e trascorrere in quel luogo il resto della sua vita. Inizialmente L. ritenne tale visione soltanto un sogno.

Dopo qualche tempo si recò al monastero Koževozerskij, fondato nel 1565/66 su un'isola del lago Koža (regione di Archangel'sk) dal monaco Serapione, in un luogo già abitato dall'eremita →NIFONTE. Qui L., sotto l'esperta guida di Serapione, che resse la comunità fino al 1608 e morì nel 1611, divenne monaco; visse in quel monastero per circa un anno, con l'incarico di cellerario, lavorando con i fratelli e sopportando i rigori del freddo e la scarsità del cibo. Durante la sua permanenza a Kožeozero, si ripeté nuovamente la visione, ma anche in questo caso L. non obbedì al misterioso comando. Si trasferì in seguito al monastero delle Solovki; qui si fermò per tre anni, lavorando al forno. Per la terza volta si ripeté la visione: allora L., dopo aver rivelato questo segreto all'egumeno Antonio (1603-1612), ricevuta la benedizione, partì per l'eremo Morževskij. Giunto a questo monastero, in un primo tempo non fece parola del prodigioso evento all'egumeno Cornelio (Kočerglin, 1599-1623) e trascorse in quell'eremo un anno compiendo faticose obbedienze.



LEONIDA DI UST'NEDUMA.
N.G. Emelianov, icona (sec. XX).

Soltanto dopo la quarta apparizione della Madre di Dio, L. riferì all'egumeno e ai fratelli il contenuto della visione e indicò l'icona che avrebbe dovuto trasferire al monte Turin. I monaci affidarono la venerata immagine a L., che si incamminò verso il luogo che gli era stato indicato. Giunto in quel luogo, L. costruì una piccola capanna nei pressi del fiume Jakužica (un affluente del fiume Luza, non lontano dal monte Turin) e qui visse per un po' di tempo, nella preghiera e nel digiuno. Ma l'opposizione degli abitanti dei dintorni obbligò L. ad abbandonare quel luogo e a inoltrarsi nella foresta. Il monaco, addolorato, incontrò un contadino, Niceta Nazarov, al quale mostrò l'icona e rivelò la visione. Questi gli suggerì di costruire una chiesa nel luogo in cui si erano incontrati. Il contadino stesso aiutò L. a costruire una cella e andò regolarmente a fargli visita. Anche gli abitanti dei dintorni incominciarono a frequentare il monaco e a pregare dinanzi all'icona. Inoltre lo aiutarono a costruire una cappella. Vedendo crescere la venerazione per la prodigiosa icona e aumentando il numero di coloro che desideravano diventare monaci, L. andò, nel 1608, a

Rostov dal metropolita Filarete (in seguito patriarca di Mosca, dal 1619 al 1633) per chiedere il permesso di costruire una chiesa e fondare un monastero. Il metropolita accordò la sua benedizione e ordinò sacerdote L., nominandolo superiore del nuovo monastero.

Venne prima edificata una chiesa dedicata alla Presentazione della Madre di Dio al Tempio, in cui venne trasferita il 17 febb. 1608 la venerata icona. Inoltre il monastero venne costruito su un terreno paludoso, per bonificare il quale L. stesso scavò un canale di 2 chilometri circa, dal fiume Luza al lago Černoe (tuttora funzionante). Si narra che, durante questo lavoro, L. venne morso da un serpente. Senza darsi pensiero di ciò che era successo, il monaco si affidò alla Madre di Dio; e non ebbe alcuna conseguenza spiacevole. Per questo motivo, secondo la tradizione, L. avrebbe chiamato il canale *Neduma* (che significa «non pensarci»), da cui deriva anche il nome del monastero, Ust'nedumskij. Nonostante il canale, il monastero subiva inondazioni primaverili. L. allora decise di trasferirlo su di un promontorio del lago Černoe. Con la benedizione del metropolita Barlaam di Rostov, il 23 magg. 1652 la nuova chiesa del monastero venne consacrata da Arsenio, archimandrita del monastero dell'Arcangelo Michele ad Ustjug.

Dopo aver affidato la guida del monastero al monaco Arsenio, L. trascorse gli ultimi anni della sua lunga vita nella reclusione silenziosa della sua cella, che abbandonava solo per recarsi alla liturgia. Morì il 17 lug. 1654 e venne sepolto nella chiesa del monastero. La sua memoria liturgica, celebrata localmente il 17 lug., è inserita alla stessa data negli attuali *Minei* in uso presso il Patriarcato di Mosca. La sua tomba era conservata nella chiesa della Presentazione al Tempio della Madre di Dio a Ust'neduma, divenuta, dopo la soppressione del monastero (1764), la chiesa parrocchiale del villaggio. Qui veniva anche venerato il cilicio portato da L. Attualmente L. è ricordato in modo particolare nella chiesa dell'Annunciazione a Lalsk, non lontano dal luogo ove sorgeva il monastero (diocesi di Vjatka). In un'icona contemporanea, L. viene rappresentato con gli abiti monastici e il volto coronato da una bianca barba; sulle spalle porta una sacca da pellegrino, con una mano si appoggia a un bastone, mentre con l'altra tiene l'icona dell'*Odigitria*. Sullo sfondo è raffigurata una chiesa nei pressi di un fiume (cf. riproduzione in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 7 [1981]).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, VI, 581ss.; *Slovar' Svjatych*, 145s.; Stroev, *Spiski*, 782; Verjužskij, *Vologda*, 668-679; Barsukov, *Istočniki*, 323; Zverinskij, *Material*, II, 393s. (n. 1331); Leonid, *Svjataja Rus'*, 88 (n. 352); Gumilevskij, *Žitija*, VII, 156ss.; Sergij, *Vostok*, II, 216; Golubinskij, *Kanonizacija*, 333; Trifone egumeno, *Celebrations in Lalsk Commemorating St. Leonid Ustnedumsky*, in *The Journ. Mosk. Patr.*, 1981/n. 7, 22-25; Taisija, *Žitija*, II, 58; *Čet'i-minei*, lug. II, Moskva 1988, 292ss.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), III, Kolomna 1993, 171-176.

ADALBERTO PIOVANO

LEONTIE di RĂDĂUTI (Leontie de la Rădăuti), monaco esicasta, ?-1432. Ch. romena.

Nato in una famiglia devota, visse a cavallo tra il XIV e il XV secolo nella città di Rădăuti in Bucovina. Era molto attratto dagli eremiti che vivevano ritirati nelle celle delle foreste di Rădăuti, con i quali condivideva il cibo, chiedendo loro consigli spirituali di salvezza. Entrò molto giovane nel monastero di Bogdana, sorto presso la chiesa in pietra dedicata a san Nicola dal principe di Moldavia Bogdan I (1359-1365). L'egumeno del monastero, resosi conto della chiamata del giovane L. alla vita monastica, celebrò la tonsura e gli cambiò il nome in Laurentie (Lorenzo). Poiché i parenti e i numerosi fedeli che si recavano a visitarlo ne disturbavano il silenzio, il giovane monaco chiese la benedizione dell'egumeno e si ritirò nelle foreste di Rădăuti sul fiume Prut, dove viveva in una cella da lui stesso costruita, in umiltà e preghiera. Per la sua vita pia divenne famoso tra altri esicasti, che si affollarono presso di lui. In seguito alle loro insistenze, egli ne divenne il padre spirituale, e insieme ai discepoli costruì una piccola chiesa in legno con intorno alcune celle, stabilendo altresì regole di vita monastica.

Il metropolita Iosif Musat della Moldavia venne a conoscenza dell'esistenza del monastero, detto «*Skete* di Laurentie» oppure «*Skete* Laura»: consacrò la chiesa, ordinò Laurentie sacerdote e lo nominò egumeno e padre spirituale della *skete* e degli eremiti che vivevano nelle foreste della zona. L'egumeno stabilì per i suoi monaci regole di vita ascetica: mangiavano una sola volta al giorno al calar del sole, dormivano tre-quattro ore per notte, e dalla mezzanotte fino alla mattina si riunivano in chiesa per celebrare il mattutino, le lodi, secondo la regola del Monte Athos e secondo la tradizione esicasta. Di giorno lavoravano e leggevano il salterio. La confessione avveniva ogni settimana, mentre la Comunione eucaristica era stabilita alla domenica e nelle grandi festività. I più forti in virtù digiunavano due-tre giorni di fila, rispettavano il silenzio assoluto tutto il giorno, e di notte facevano fino a mille prosternazioni e inchini. Durante i periodi di digiuno, gli eremiti e gli schimonaci si ritiravano nelle foreste secolari per vivere in solitudine, in astinenza e in preghiera continua: partivano all'inizio dei periodi di digiuno e ritornavano prima delle grandi feste, per ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo. Verso l'inizio del XV secolo, intorno alla *skete* di L. vivevano decine di esicasti e discepoli, tra i quali anche il monaco →DANIELE SIHASTRUL (Daniele l'esicasta).

Quando il principe Alessandro il Buono della Moldavia eresse la diocesi di Rădăuti e trasformò la chiesa di Bogdana in cattedrale episcopale, insieme al metropolita Giuseppe di Suceava, nominò Laurentie vescovo di Rădăuti, mentre alla guida del monastero fu posto Daniele l'esicasta. Dopo lunghi anni di attività come vescovo, ormai anziano e debole, si ritirò a Laura, nelle foreste di Vicov e di Putna, e chiese di ricevere la tonsura come schimonaco, cambiando il nome in L. Sentendo l'approssimarsi della fine – intorno all'anno 1432 –, chiamò presso di sé tutti gli esicasti



LEONTIE DI RÀDÀUTI. Vasile Buzuloi, icona eseguita in occasione della canonizzazione (1992).

della *skete* da lui fondata, diede loro l'ultimo saluto e spirò serenamente. I discepoli lo seppellirono nella chiesa in legno della *skete*. Ben presto la sua tomba fu meta di numerosi visitatori che si rivolgevano con fervore a L., vedendo esaudite le proprie preghiere. La notizia dei miracoli si diffuse, e il clero e i fedeli della diocesi di Ràdàuti ottennero dalla metropolia della Moldavia il permesso di trasferire le reliquie di L. nella chiesa episcopale. Le notizie dei miracoli del santo valicarono presto i confini della Moldavia. Il teologo ucraino Zaccaria Kopistenskij, nel suo libro intitolato *Palinodia*, scritto tra gli anni 1621-1622 (ma pubblicato soltanto nel 1878), enumera tra i santi dei paesi vicini anche L.: «A Ràdàuti, nell'episcopio (cattedrale episcopale), il santo Leontie, taumaturgo, giace con il corpo integro».

La grande venerazione della quale L. gode a Ràdàuti si conserva anche nella tradizione locale. La strada che oggi è denominata *Bogdan Vodà* veniva chiamata un tempo «La via del santo», perché per questa via i fedeli accorrevano a venerare le sue reliquie, e per essa erano portate in processione nei casi di siccità. I vecchi narrano che a Ràdàuti la festa di L. veniva celebrata il 1° lug., con un grande pellegrinaggio alle sue reliquie e con un pasto comunitario, chiamato «il pranzo del santo», al quale partecipavano centinaia di pellegrini, poveri e orfani.

Le reliquie rimasero nella cattedrale episcopale di Ràdàuti all'incirca fino all'anno 1639, quando furono trafugate nottetempo, insieme al tesoro, da un gruppo di malviventi venuti dalla Moldavia del Nord. Il principe Vasile Lupu, visitando la città depredata, lamentò lo stato in cui gli invasori avevano lasciato «la santa chiesa dell'episcopio». Le reliquie di L. non furono mai ritrovate, ma i pellegrinaggi presso il monastero di Bogdana nel giorno del santo continuarono fino nell'estate del 1783, quando gli austriaci, occupanti della Moldavia del Nord, trasformarono Bogdana in parrocchia e mandarono via i monaci. Il culto di L. scomparve col tempo, mentre ne venne conservata la memoria nella tradizione, nella toponimia e nel folclore locale. Dal XVII secolo la vecchia *skete* Laura passò alle dipendenze del monastero di Putna, e più tardi la chiesa diventò luogo di culto della parrocchia dell'odierno villaggio di Laura.

Il 20 giu. 1992, il sinodo della Chiesa ortodossa romena decise la canonizzazione di L. di Ràdàuti, annoverandolo tra i monaci esicasti e stabilendone la festa al 1° lug. (*t.v.*)

BIBL.: P. Rezus, *Sfântul Leontie de la Ràdàuti* [*San Leontie di Ràdàuti*], in «Mitropolia Moldovei si Sucevei», XL (1964), nn. 5-6, 282-289; I. Bàlan, *Sfântul Leontie de la Ràdàuti* [*San Leontie di Ràdàuti*], in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 331-337; *Tomos patriarhal si sinodal de canonizare si sinaxar* [*Tomos patriarcale e sinodale di canonizzazione e sinassario*], in *Canonizarea unor sfinti români* [*La canonizzazione di alcuni santi romeni*], Bucuresti 1992, 63-65; M. Pàcurariu, *Sfântul Leontie de la Ràdàuti* [*San Leontie di Ràdàuti*], in *Sfinti daco-romani si români* [*Santi daco-romani e romeni*], Iasi 1994, 70-71.

IOAN BOTA

LEONZIO (Λεόντιος), santo, 1377-1452. Ch. bizantina.

Santo locale della venerabile metropolia di Monemvasia e Sparta, non viene menzionato né nei *Sinassari* né nei *Menei*. (*a.f.*)

BIBL.: *Hymnologion, en hō akoloutia tou hosiou patros hēmōn Leontiou* [*Innologio, contenente l'akolouthia del nostro beato padre Leonzio*], Lipsiae 1764, Athēnai 1835; Sp. Lampros, *Palaiologheia kai Peloponnēsiaka*, II, Athēnai 1912-1924, 161-168; Bogiazidis, *Ho hosios Leontios ho Monembasiōtēs* [*Il beato Leonzio da Monemvasia*], Athēnai 1923; L. Petit, *Bibliographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles 1926, 129; A. Papadopoulos, *Ho hagios Leontios Palaiologos Mamōnas* [*Il santo Leonzio Paleologo Mamonas*], Thessalonikē 1940; *Diptycha tēs Ekklēsias tēs Ellados*, 1992, 820.

PANAGHIOTIS KISLAS

LEONZIO BELIVSKIJ (Leonzio di Mosca) (ЛЕОНТИЙ БЕЛИВСКИЙ [ЛЕОНТИЙ МОСКВИТЯНИН]), monaco, secc. XVII-XVIII. Ch. dei Vecchi Credenti.

Esistono serie ragioni per ritenere che L. e il sacerdote Ivan Luk'janov – famoso viaggiatore che ha

lasciato una descrizione dei propri itinerari orientali – siano la stessa persona. L. proveniva dalla città di Kaluga, probabilmente da una famiglia di mercanti. Nel 1701 fu inviato dai Vecchi Credenti della regione di Vetka in Oriente, alla ricerca di un vescovo ortodosso, per ristabilire la gerarchia ecclesiastica. Prima di questo viaggio esercitava il ministero sacerdotale nella chiesa della Protezione della Madre di Dio «fuori delle porte di Smolensk» a Mosca. Visitò Costantinopoli, dove poté parlare col patriarca locale, poi fu in Egitto e a Gerusalemme. Il viaggio lo convinse definitivamente dell'assenza di verità nella Chiesa greca come in quella maggioritaria russa (dei seguaci delle riforme), convinzione che espresse in un'opera scritta per l'occasione.

Ritornato dal viaggio nel 1703, si ristabilì nella regione di Vetka, dove ricevette la tonsura assumendo il nome monastico di L. Si dedicò con zelo alla predicazione della Vecchia fede nella regione di Vetka, a Starodub'e, Kaluga e Volokolamsk. Quando Caterina la Grande permise ai Vecchi Credenti di far ritorno in Russia, L. si trasferì a Keršenec, per poi stabilirsi non lontano da Mosca nei pressi del fiume Guslicy, in un bosco accanto al villaggio di Belivo, dove morì. Era venerato dai Vecchi Credenti della regione di Guslicy e delle zone limitrofe come santo monaco. All'inizio del secolo, nel giorno della sua memoria, alla sua tomba convenivano fino a diecimila fedeli. Ora presso i Vecchi Credenti la memoria di L. è quasi del tutto spenta. (*g.g.*)

BIBL.: S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja* [*Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1996, 158; S. Travnikov, *Istoričeskaja osnova «Puteačestvija» Ioanna Luk'janova* [*Fondamento storico del «Viaggio» di Ioann Luk'janov*], in P.I. Melčnikov, *Očerki popovačny. Sobr. sočinenij v 8 tt.* [*Saggi sui popovcy. Opere in 8 voll.*], VII, Moskva 1976, 220ss.

DMITRIJ KANAEV

LEONZIO vescovo di CESAREA di CAPPADOCIA, santo, n.d.: v. BS VII, 1304-1315.

LEONZIO il FILOSOFO, santo, n.d.: v. BS VII, 1315.

LEONZIO di KARICHOV (ЛЕОНТИЙ КАРИХОВИСКИЙ), monaco, santo, ?-1492. Ch. russa.

Ebbe fama per aver fondato il monastero di Karichov, nei pressi di Novgorod, soppresso nel 1755 per editto dell'imperatrice Caterina II. Morì nel 1492, e le sue spoglie riposano nella chiesa del monastero (oggi parrocchiale). La sua memoria ricorre il 18 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 147; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 248; Taisija, *Žitija*, II, 59

VLADIMIR KEIDAN

LEONZIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ЛЕОНТИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, canonarca, santo, sec. XIV. Ch. russa.

L. entrò in giovanissima età nella Laura delle Grotte di Kiev e si fece monaco. Dotato di una bellissima voce e di grande talento musicale, dopo aver imparato a leggere e a scrivere svolse il compito di canonarca della cattedrale. L. morì giovane, dopo una breve vita ascetica e di abnegazione; presso le sue spoglie, oggi conservate nelle Grotte lontane, si verificarono straordinari miracoli. La sua memoria ricorre il 18 magg.; L. è inoltre ricordato il 28 ago. nella memoria collettiva dei santi asceti della Laura delle Grotte di Kiev. (*l.m.p.*)

BIBL.: S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 452; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931, 196; Taisija, *Žitija*, II, 116.

VLADIMIR KEIDAN

LEONZIO il MIROVLITA (Λεόντιος ὁ Μυροβλύτης), beato, ?-1600. Ch. bizantina.

L. era originario di Argos nel Peloponneso. Bramando la vita monastica, raggiunse il Monte Athos ed entrò nel monastero cenobitico Dionisiou, ove visse per 60 anni. Per la dura ascesi da lui praticata, ricevette da Dio il dono della profezia. Fu soprannominato *Mirovlita* poiché, dopo la morte, la sua salma profumava. La notizia è fornita da Nicola Malaxòs, il cui padre era contemporaneo di L. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 273; Crisostomo, vescovo di Thaumakos, *Hagioreitai Hagioi* [*Santi agioriti*], in «Ekklēsia», fascc. 15/16 ago., 1963, 416; Langhis, *Grande Sinassario*, VI, 242s.; *Leontios ho hagioreitēs* [*Leonzio Agiorita*], in ΘΗΕ, VIII, 234; G. Smirnakis, *To Hagion Oros* [*Il Monte Athos*], Karies di Monte Athos 1988², 517.

SIMON PASCHALIDES

LEONZIO di ROSTOV (ЛЕОНТИЙ РОСТОВСКИЙ), vescovo, santo, secc. X-XI. Ch. russa.

Secondo alcune fonti, sarebbe stato originario di Costantinopoli, e fu mandato in Russia nel 991. Secondo altri, L. proveniva dal monastero delle Grotte di Kiev, nel quale sarebbe entrato non prima del 1032, poiché Teodosio testimonia che ancora in quell'anno Antonio non aveva che un solo discepolo, Nicone. Secondo quando afferma il vescovo di Vladimir Simone, L. fu il primo monaco delle Grotte che divenne vescovo: ciò permette di datare la sua consacrazione a prima del 1051, data in cui divenne metropolita Ilarione, del monastero delle Grotte di Kiev.

Dal 1051, fu il terzo vescovo dell'ancora pagana città di Rostov. Evangelizzatore esemplare, L. rivolse la sua predicazione soprattutto ai bambini, insegnando loro il cristianesimo e battezzandone molti. A causa di questa sua missione di apostolo dei bambini, più volte L. dovette subire le percosse e le minacce dei

genitori; tuttavia, grazie alla sua dolcezza e tenacia, riuscì a battezzare anche molti adulti, guadagnandosi così l'epiteto di «apostolo della terra di Rostov».

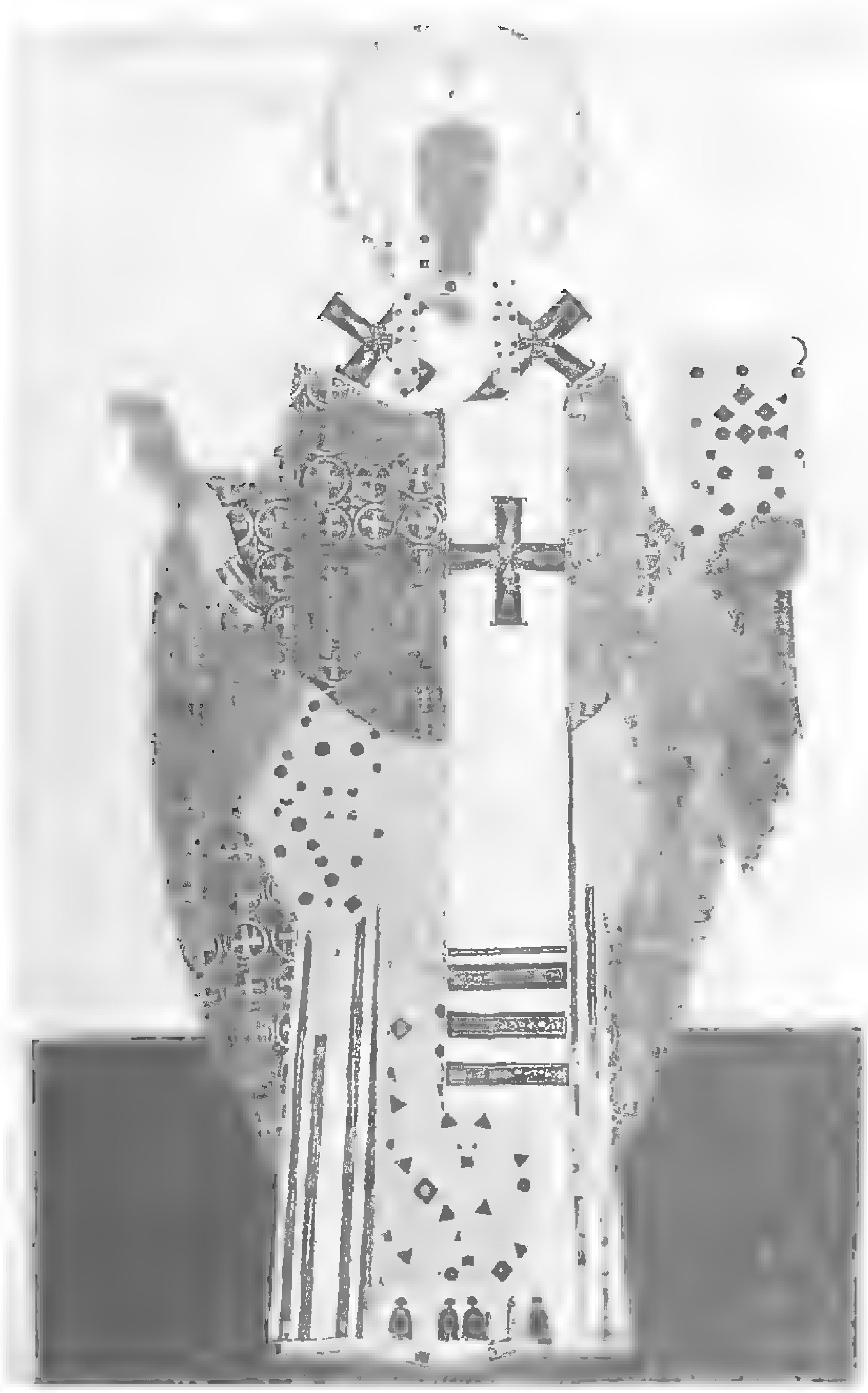
Morì prima del 1077, e secondo alcune fonti fu martirizzato. Le sue reliquie furono ritrovate il 23 magg. 1164, durante la costruzione di una chiesa in pietra voluta dal principe →ANDREA DI BOGOLJUBOVO. Il 25 febb. 1230 furono traslate dalla chiesa di San Giovanni alla cattedrale dedicata alla Madre di Dio.

Venerato a Rostov fin dal 1090, la devozione si dovette estendere rapidamente a tutta la Russia antica. Ancora oggi la Chiesa lo nomina nel rito preparatorio della liturgia, insieme ai grandi santi vescovi padri della Chiesa universale (Basilio Magno, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Atanasio e Cirillo di Alessandria, Nicola di Mira), ai grandi vescovi di Mosca e a san Niceta di Novgorod.

La memoria liturgica ricorre il giorno del ritrovamento delle reliquie, il 23 magg. La *Vita* di L. esiste in varie redazioni, oltre ai racconti dei miracoli e delle reliquie, alle lodi, agli insegnamenti e alle funzioni liturgiche.

BIBL.: *Dizionario enciclopedico teologico* (in russo), Sankt Peterburg s.d., 1519; *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro sui santi russi, Manoscritti di Savvaitov*], Sankt Peterburg s.d., 60s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 3-22; Barsukov, *Istočniki*, 323-329; Tolstoj, *Kniga*, 220; Leonid, *Svjataja Rus'*, 615; *La narrazione su Leonzio di Rostov* (in russo), G.I. Filippovskij (ed.), in «Trudy Otdela drevne-russkoj literatury», 39 (1985), 222-224; *Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico* (in russo), Moskva 1993-1995, II, 30; N.S. Seregina, *Pesnopenija russkim svjatym. Po materialam rukopisnoj pevčeskoj knigi XI-XIX vv. Stichirar' mesjačnyj* [*Inni liturgici dei santi russi. Secondo i materiali del libro dei canti manoscritto dei secoli XI-XIX. Sticario mensile*], Sankt Peterburg 1994, 135-139.

GIOVANNI GUAITA



LEONZIO DI ROSTOV. Icona (fine sec. XVI).

LEONZIO STROMYNSKIJ (ЛЕОНТИЙ СТРОМИНСКИЙ), monaco, santo, ?-1380ca. Ch. russa.

Discepolo di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873), fu il primo egumeno del monastero della Trinità Stromynskij, che san Sergio fondò nel 1379. Secondo l'archimandrita Leonid Kavelin, L. fu il primo superiore del monastero Dubenskij, in seguito chiamato eremo di Šavykina. Morì intorno al 1380, ed è sepolto nella cappella del monastero. Non ha avuto canonizzazione. La Chiesa lo ricorda insieme con i santi di Radonež, il 6 lug.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 329-330; Leonid, *Svjataja Rus'*, 144-145; Sergij, *Vostok*, t. 2, parti 2 e 3, 565.

GIOVANNI GUAITA

LEONZIO di USTJUG (ЛЕОНТИЙ УСТЮЖСКИЙ), «folle per Cristo», n.d. Ch. russa.

Visse nella città di Ustjug la Grande, a nord della Russia. Della sua vita non si conosce niente. Secondo alcuni *svjatcy*, morì il 18 lug. (altri indicano l'8 giu.) dell'anno 7000 dalla creazione del mondo, corrispondente al 1492 dell'era cristiana. Tuttavia, sotto la cifra tonda dell'anno 7000, sono riportati, spesso erroneamente, i nomi di molti santi la cui data di morte era dubbia. Anche nel caso di L. la datazione è insicura. L'agiologo del secolo scorso, archimandrita Leonid (Kavelin), indica, più prudentemente, che visse nel XV secolo.

Secondo alcune fonti, L. è sepolto a Ustjug la Grande, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo; secondo altre, nella chiesa della Trinità, in un sobborgo della città. La sua memoria ricorre il 18 lug. Ufficialmente non ha avuto canonizzazione. Lo storico della Chiesa E. Golubinskij, nella prima edizione della sua *Storia della canonizzazione dei santi nella Chiesa russa*, lo include nella lista dei santi canonizzati; nella seconda edizione dell'opera, invece, lo considera un defunto il cui nome figura in antichi *svjatcy*, che era stato venerato senza canonizzazione, sottolineando che tra il XIX e il XX secolo non godeva più di venerazione a Ustjug la Grande. (*g.g.*)

BIBL.: *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 63; Barsukov, *Istočniki*, 330; Tolstoj, *Kniga*, 151; Leonid, *Svjataja Rus'*, 360.

OLEG BARABANOV

LEONZIO, ATTO, ALESSANDRO, CINDEO, MNESITEO, CIRIACO, MINNEO, CATUNO ed **EUCLEO**, martiri in PANFILIA, santi, sec. IV: v. BS VII, 1323.

LEONZIO, CIRIACO, VITO, CINDEO, FLORO e **FELICE**, martiri di NICOMEDIA, santi, n.d.: v. BS VII, 1324.

LEONZIO, DOMIZIO, TERENZIO, DONNINO e COMPAGNI, martiri, santi, n.d.: v. BS VII, 1324.

LEONZIO di TRIPOLI, **PUBLIO, IPAZIO** (IPATO) e **TEODULO**, martiri, santi, n.d.: v. BS VII, 1325-1328.

LEONZIO VANADETZI, GIUSEPPE, ISACCO, martiri armeni, santi, sec. V: v. BS VII, 1328-1332.

LESBO, CINQUE FANCIULLE di (Πέντε Νεάνιδες, μάρτυρες ἐν λέσβῳ), martiri, n.d. Ch. bizantina.

Le cinque fanciulle di Lesbo, originarie, secondo una tradizione, di Antissa di Lesbo, furono uccise di spada per la loro fede in Cristo il 5 apr. di un anno ignoto, probabilmente durante il periodo delle persecuzioni. Restano ignoti i loro nomi. Un monastero a loro dedicato, di cui esistono testimonianze risalenti al 1331, «Monastero delle Cinque Sante», esisteva presso Pterunta. Oggi rimangono solo alcuni ruderi. Nel luogo dove sorgeva il *katholikòn* di quel monastero, attualmente c'è una chiesa di recente costruzione. L'ufficio liturgico in loro onore, scritto da Iakovos Malliaros, metropolita di Mitilene, si può leggere nel *Meneo di Lesbo*. (*a.f.*)

BIBL.: G. Sotirios, *Lesbiakē hagiologia ē Lesbiakon Leimonarion* [*Agiografia di Lesbo ovvero Catalogo dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1958, 198s.; I. Mutzuris, *Ho monachismos tēs Lesbou* [*Il monachesimo di Lesbo*], Mytilēnē 1989.

IOANNIS FUNTULIS



LESBO, CINQUE FANCIULLE DI. B. Brusalis, affresco (1961). Mitilene - chiesa della sede metropolitana.

LEUCIO di VOLOKOLAMSK (ЛЕВКИЙ ВОЛОКОЛАМСКИЙ), monaco, fondatore, ?-1492. Ch. russa.

L. è il fondatore di un eremo presso il fiume Ruza, nella regione di Volokolamsk (si tratta dell'eremo Uspenskij Levkievoj, soppresso nel 1764). Non si sono conservate molte notizie sulla sua vita. È probabile che le testimonianze scritte su di lui siano andate perse quando, all'inizio del sec. XVII, i polacchi devastarono il monastero. Visse nella seconda metà del sec. XV. Divenne monaco nel monastero fondato da →PAFNUZIO DI BOROVSK, acquistando la fama di esperta guida spirituale. Infatti allo stesso L. venne affidata la formazione del giovane monaco →DANIELE DI PEREJASLAVL', venuto al monastero di Borovsk verso il 1481. Presso L., Daniele visse per 10 anni e seguì il proprio padre spirituale anche quando questi si ritirò nell'eremo presso il fiume Ruza. L. morì probabilmente verso il 1492. È ricordato da Giuseppe di Volokolamsk in una lettera indirizzata al nobile Boris Vasil'evič Kutuzov (cf. *Poslanija Iosifa Volockogo* [*Lettere di Giuseppe Volockij*], A.A. Zimin - Ja.S. Lur'e [edd.], Mosca 1959, 212). La tomba di L. si trovava nella chiesa della Dormizione, divenuta, dopo la soppressione dell'eremo, centro parrocchiale del villaggio Levkievo. Il suo culto non ebbe mai un'approvazione ufficiale e fu venerato localmente. Negli attuali *Minei* la sua memoria è celebrata il 17 ago., ma è pure ricordato nei vari repertori agiografici il 7 apr. e il 14 dic. Nel manuale per iconografi (*podlinnik* del sec. XVIII, già coll. Filimonov) L. è descritto come «vecchio, con la barba simile a quella di san Sergio, i capelli non coprono le orecchie, lo *schima* sulle spalle, un cartiglio in mano e rivestito dell'abito monastico». Secondo questa iconografia è rappresentato in un'icona contemporanea del 1987 (cf. tav. in appendice *Čet'i-minei*, ago. I-III, Moskva 1989).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 10; *Slovar' Svjatych*, 145; Ratšin, *Polnoe sobranie*, 284; Leonida archimandrita, *Volokolamskaja Levkieva pustyn' i eja osnovatel' prep. Levkij* [*L'eremo Volokolamskij Levkievoj e il suo fondatore, il venerabile Leucio*], Moskva 1870; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 63; Stroev, *Spiski*, 251; Barsukov, *Istočniki*, 322; Tolstoj, *Kniga*, 236; Zverinskij, *Material*, II, 196 (n. 905); Leonid, *Svjataja Rus'*, 150 (n. 590); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterik della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1892, 40; *Troickij Paterik* [*Paterik della Lavra della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 97; Sergij, *Vostok*, II, 101; A Kadlubovskij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia letteraria delle vite in antico russo dei santi*], Warszawa 1902, 274; Golubinskij, *Kanonizacija*, 333; Taisija, *Žitija*, I, 179; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), III, Kolomna 1993, 354; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*] II, Sankt Peterburg 1998, 153.

ADALBERTO PIOVANO

LIBĀNOS (ሊባኖስ ::), monaco, santo, secc. V-VI. Ch. etiopica.

La *Vita* di L. è presentata sotto forma di un'omelia di Elia, vescovo di Axum. L., detto anche Maṭā', era figlio di Abrehām, patrizio bizantino, e di Negést; avrebbe sposato la figlia di un imperatore di Questentenyā (Costantinopoli), ma, per comando dell'arcangelo Gabriele, scelse la vita monastica e si recò in Egitto, dove ricevette l'abito monastico da san Pacomio, e da questi fu inviato ad evangelizzare l'Etiopia. Visse a Baqlā per sette anni e là tradusse il *Vangelo* di Matteo in etiopico, quindi fu chiamato ad Axum dal metropolita. Avendo poi denunciato il vescovo per corruzione, L. fu costretto dall'imperatore Zagabaza Axum a trasferirsi a Deraqā. Soggiornò in una grotta presso quella località, finché l'imperatore e il metropolita non furono costretti da Dio ad accettare le critiche del santo; indi si spostò a Gunā Gunā. Ricevette la visita del re →GABRA MASQAL, che fondò per lui la chiesa di Bēta Masqal. Infine il santo si trasferì tra i pagani di Tārqā, dove morì. L. costruì molte chiese, e si narra negli *Atti* a lui dedicati che egli facesse scaturire sorgenti d'acqua dal suolo. Benché molti particolari della vita del santo siano anacronistici, non c'è motivo di metterne in dubbio la storicità in senso lato. La sua festa ricorre il 3 ṭerr (11/12 genn.). Agli *Atti* di L. segue un lungo elenco di miracoli, tra i quali spicca quello dello scaturire dell'acqua da una roccia.

BIBL.: PO, 45, 27; C. Conti Rossini, *Il Gadla Libānos*, in *Ricordi di un soggiorno in Eritrea*, Asmara 1903, 23-41; BHO, 126; C. Conti Rossini, *Storia d'Etiopia*, Bergamo 1928, 157-158; Budge, *Book*, II, 445; E. Cerulli, *La letteratura etiopica*, Milano 1968, 76; S.H. Sellassie, *Ancient and Medieval Ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 115, 267, 278, 291; KRZ, 80; DEB, 103-104; Strelcyn, 90-100, 225-231.

OSVALDO RAINERI

LIDIA, santa, sec. I: v. BS VIII, 43-45.



LEUCIO DI VOLOKOLAMSK. Icona (sec. XX).

LILARIA (LIARIA, ILARIA?), martire di DAMLYĀNA, santa, n.d.: v. BS VIII, 52.

LIQĀNOS (ሊቃኖስ ::), monaco, santo, secc. V-VI. Ch. etiopica.

Insieme con →ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI, L. appartenne al «Gruppo dei Nove Santi» missionari in Etiopia. Si narra che fosse originario di Costantinopoli e che avesse stabilito il suo eremitaggio su una collina conosciuta come Dabra Quānāṣel, a nord di Axum. L. e →PANTALEONE godettero di un grande prestigio popolare: ambedue dimorarono nel sito conosciuto come *Tomba di re Kālēb* e di suo figlio →GABRA MASQAL. L. visse in Etiopia al tempo dei sovrani Ella Amēdā, Tazēnā e Kālēb. Il *Sinassario etiopico* commemora L. il 28 ḫedār (7/8 dic.).

BIBL.: A. Dillmann, *Zur Geschichte des Axumitischen Reiches im vierten bis sechsten Jahrhundert*, in «Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», 1880, 24; C. Conti Rossini, *L'omilia di Yohannes vescovo di Aksum in onore di Garima*, in *Actes du Congrès International des Orientalistes, Section Sémitique*, Paris 1898; PO, 44, 391; *ibid.*, 45, 33; E. Littmann, *The Legend of the Queen of Sheba*, Leyden 1904, 19; C. Conti Rossini, *Vitae Sanctorum antiquorum*. I, *Acta Yārēd et Pantalēwon*, in CSCO, II ser., 17, 40-41 (*Versio*); Id., *Storia d'Etiopia*, Bergamo 1928, 158-161; E.A. Wallis Budge, *A History of Ethiopia*, London 1928, 152, 259, 260; Budge, *Book*, I, 299; M.A. van den Oudenrijn, *La Vie de saint Za Mikā'ēl Aragāwi*, Freiburg 1939; S.H. Sellassie, *Ancient and Medieval Ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 115-117; F. Heyer, *Die Heiligen der Äthiopischen Erde* (Oikonomia, Bd. 37), Erlangen 1998, 27.

OSVALDO RAINERI

LJUBOV' di RJAZAN' (ЛЮБОВ РЯЗАНСКИЙ), «folle per Cristo», santa, ?-1921. Ch. russa.

L. Semenovna Suchanova nacque e visse a Rjazan'. Affetta sin dall'infanzia da una paralisi alle gambe, all'età di 15 anni fu guarita dal santo vescovo Nikolaj Mirlikijskij, che le apparve in visione e che, dopo averla guarita, le diede il permesso di vivere come «folle per Cristo». L. si sistemò nell'angusto spazio tra la stufa e la parete nella piccola casa dove viveva con la madre e la sorella, trascorrendo in questa forma di clausura tre anni. Lasciata la clausura, prese a passare il tempo per le strade di Rjazan', senza evitare la gente, anzi parlando fervorosamente con tutti. Portava il suo aiuto ai cittadini poveri ed ebbe fama di veggente: ritagliava figure di carta e le donava alle persone, rivelando loro in tal modo gli avvenimenti futuri. Morì il 21 febb. 1921 e fu sepolta nel cimitero della chiesa della Madre di Dio «Gioia di tutti gli afflitti»; alle sue esequie accorse una gran folla di cittadini. Spesso appariva in sogno ai fedeli, rincuorando gli afflitti e guarendo i malati. La sua tomba era ed è meta di pellegrinaggio.

Nel 1987, con la benedizione del patriarca di Mosca Pimen è stata stabilita la festa del concilio dei santi di Rjazan', nella cui lista è stata inclusa L. La festa ricorre il 10 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: Serafima (Masalitinova) schimonaca, *Žitie blažennoj Ljubovi Rjazanskoj* [*Vita della santa Ljubov' di Rjazan'*], Rjazan' 1995; *Pro rjazanocek svjatych, mudrych, dostoslavnych* [*Santi, saggi e degni di gloria per gli abitanti di Rjazan'*], E.K. Kiselev (ed.), Rjazan' 1995, 131ss.

IL'JA BASIN

LOLLIONE, martire, santo, n.d.: v. BS VIII, 85.

LOLLIONE il GIOVANE, martire, santo, secc. VIII-IX: v. BS VIII, 85-86.

LONGINO ABATE, sec. V. Ch. copta.

Era della Cilicia, e lì abbracciò la vita monastica. Passò poi in Siria e quindi in Egitto, dove fu accolto nel monastero dell'Enaton (al-Zuǧāǧ), di cui ben presto fu eletto abate. Dopo il concilio di Calcedonia (451) gli fu chiesto, dagli emissari dell'imperatore Marciano, di accettare il *Tomo* di papa Leone (BS VII, 1232ss.). Le fonti riferiscono che L. pose allora tale documento sulla tomba dei monaci defunti, i quali fecero sentire una viva voce di rifiuto. In seguito al miracolo, gli emissari si fecero monaci anche loro.

O'Leary afferma che L. fu amico di →TIMOTEO II AILURO, successore di →DIOSCORO alla sede patriarcale di Alessandria.

Morì il 2 amšīr (27 genn.). Irīs colloca la data della morte al giorno seguente, il 3 amšīr (28 genn.).

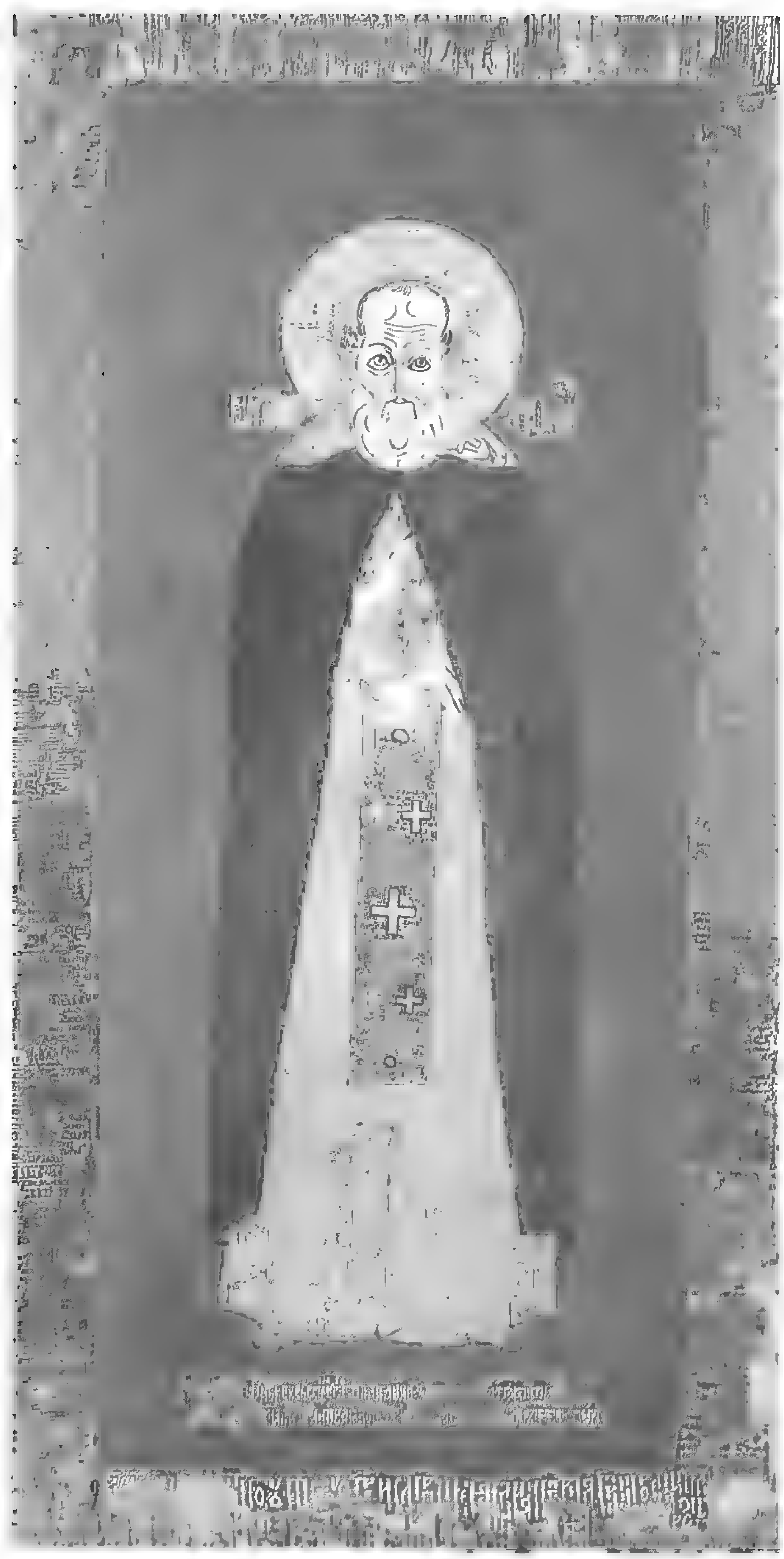
BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 764-767; *Resoconto veritiero*, I, 331s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 337s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 244s. (testo); (CSCO, 78), 455s. (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 341s.; De Lacy, 180; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 422; J. Gascou, *Enaton, The*, in CE, 3, 954-958.

WADI ABULIFF

LONGINO, soldato, martire a CESAREA di CAPPADOCIA, santo, sec. I: v. BS VIII, 89-95.

LONGINO KORJAŽEMSKIJ (ЛОНГИН КОРЯЗЕМСКИЙ), monaco, santo, ?-1540. Ch. russa.

Trascorse la sua lunga esistenza nel monastero di San Paolo di Obnora, dove acquisì grande esperienza



LONGINO KORJAŽEMSKIJ.
Velo ricamato posto sulla tomba del santo (1658).
Sol'vycegodsk - Museo di Arte e di Storia.

spirituale. Nel 1535 si ritirò in un eremo insieme al monaco Simone, del vicino monastero di San Cornelio di Komel'. Si stabilirono sulle rive del fiume Korjažemka, dove L. piantò la croce. Successivamente, quando la costruzione monastica fu terminata, Simone proseguì fino al fiume Sojga, dove fondò un altro eremo.

Nonostante l'opposizione di L., presso di lui accorsero numerosi discepoli, che dapprima condivisero con lui la vita eremitica, e in seguito gli chiesero una regola cenobitica: sorse così, sotto la sua guida, il monastero di San Nicola sulla Korjažemka, nella diocesi di Vologda, conservatosi fino ai nostri giorni.

Dopo la morte, sulla tomba di L. si verificarono numerosi miracoli. La sua memoria ricorre il 10 febb.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 169; Barsukov, *Istočniki*, 330; Sergij, *Vostok*, II, 36; Taisija, *Žitija*, I, 111-112.

ANNA VICINI

LONGINO di MUROM (ЛОГГИН МУРОМСКИЙ), sacerdote, martire e confessore, ?-1653. Ch. dei Vecchi Credenti.

Era un arciprete in relazione con il gruppo dei *bogoljubcy*. Nel corso del suo ministero dovette sopportare molte persecuzioni a causa di varie accuse delle autorità locali nei suoi confronti. Fu uno dei primi martiri della Vecchia fede. Per la sua opposizione alle riforme, il 1° sett. 1653 fu ridotto allo stato laicale dal patriarca Nicone durante la liturgia. Quando gli tolsero le vesti liturgiche, egli lanciò contro Nicone anche l'indumento che portava addosso e che, cadendo, ricoprì il calice e l'altare. Per quest'azione fu rinchiuso nudo in carcere, dove per un miracolo divino riebbe nuove vesti. In seguito fu esiliato e incarcerato nel territorio di Murom, dove ben presto morì. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; P. Pascal, *Avvacum et les débuts du Rascol*, Mouton, Paris - La Haye 1963, secondo l'indice; S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink (ed.), München 1970, 111, 140, 212s., 215, 234, 466; Avvakum arciprete, *Povest' o stradavačich v Rossii za drevlecerkovnaja blagočestnaja predanija* [*Racconto sui martiri russi per le tradizioni della devozione antica*], in *Žitie Avvakuma i drugie ego sočinenija* [*La «vita» di Avvakum e le altre sue opere*], Moskva 1991, 245; N. Bubnov, *Staroobrjadčeskaja kniga v Rossii vo vtoroj polovine XVII v. Istočniki, tipy i evoljucija* [*I libri dei Vecchi Credenti in Russia nella seconda metà del XVII secolo. Fonti, tipi ed evoluzione*], Pubblicaz. dell'Accademia delle Scienze, Sankt Peterburg 1995, 52, 357, 372; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja* [*Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1996.

DMITRIJ KANAEV

LONGINO PORTINAIO delle GROTTE di KIEV (ЛОНГИН ВРАТАР КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. russa.

Monaco portinaio del monastero delle Grotte di Kiev, aveva il dono della chiaroveggenza, e grazie alla sua capacità di leggere nei cuori degli uomini indusse molti al pentimento e alla conversione.

La sua memoria ricorre il 16 ott., ma viene celebrata anche il 28 ago., insieme alla memoria comune dei santi monaci venerati nella Grotta di San Teodosio.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, ago., 127; Barsukov, *Istočniki*, 330-331; Taisija, *Žitija*, II, 120.

ANNA VICINI

LORENZO di ČERNIGOV (ЛАВРЕНТИЙ ЧЕРНИГОВСКИЙ), monaco, santo, 1868-1950. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Al secolo Luka Evseevič Proskura, nacque da una numerosa famiglia di contadini nel villaggio di Karil'skoe del governatorato di Černigov. Da bambino aiutava la famiglia nel lavoro dei campi e in casa, e contemporaneamente frequentava la scuola del villaggio e cantava nella chiesa locale; a 14 anni divenne maestro del coro, imparando alla perfezione il canone della liturgia. Ancora piccolo, subì una mutilazione che lo rese zoppo per tutta la vita. Sin da fanciullo sognava di farsi monaco, ma poté attuare la sua aspirazione solo alla morte dei genitori, che lo ostacolavano nelle sue aspirazioni.

Dopo il suo ingresso nel monastero di Richla, a 19 chilometri da Karil'skoe, fu subito nominato maestro del coro e, di lì a un anno, fu trasferito, con l'incarico di capo maestro del coro, nel monastero della Trinità di Černigov, dove prese l'abito con il nome di L.; ivi fu ordinato sacerdote nel 1895 e ne diventò successivamente il confessore. Era un appassionato predicatore, praticava la «preghiera di Gesù» e si distingueva per l'amore che nutriva per tutta la comunità. All'inizio del secolo si recò a visitare il Monte Athos e Gerusalemme, dove fu invitato a ricoprire l'incarico di maestro del coro.

All'epoca della Rivoluzione del 1917 era archimandrita, e l'arcivescovo di Černigov, Pacomio, gli impose il grande *schima*. Nel corso della guerra civile e fino al 1925, insieme all'egumeno Alipio e ai suoi discepoli, di notte si diede a scavare, accanto al monastero della Trinità di Černigov, un monastero sotterraneo, il cui ingresso al complicato sistema di grotte si trovava nella cantina di una casa privata. Qui, di notte, celebrava in gran segreto la liturgia per quanti non facevano parte del monastero. Quando se ne presentò la possibilità, prese a celebrare nella chiesa parrocchiale ufficiale, dove si rivelò pastore affezionato al suo gregge e ispiratore di vocazioni monastiche. La chiesa fu chiusa nel 1930 e L. continuò la sua opera nella clandestinità, vivendo per 12 anni nascosto nel suo appartamento privato, ricevendo i figli spirituali di notte e dedicando tutto il tempo alla preghiera, senza mai voler riconoscere il potere sovietico.

Quando le truppe tedesche occuparono Černigov, organizzò due monasteri legali, uno maschile di 35 persone e uno femminile, di 70; quest'ultimo era situato nel monastero della Trinità, dove L. aveva vissuto fino

alla Rivoluzione e dove, nella Pasqua del 1942, aprì una chiesa divenuta in seguito uno dei principali centri della vita religiosa nella regione di Černigov.

In quegli anni il suo ministero si andò notevolmente intensificando e un gran numero di persone trovarono in lui un buon pastore. Lo «*starec* della gente» mostrava uno straordinario amore e un'inesauribile misericordia. Nella sua attività pastorale si rifiutò sempre di assegnare penitenze, pur restando molto conservatore, soprattutto per quanto concerneva la morale matrimoniale, e infondendo nei suoi figli spirituali l'amore per la castità e la rigida osservanza delle regole del digiuno. Era miracolosamente in grado di poter recitare la «preghiera di Gesù» senza mai interrompersi e seguendo il ritmo della respirazione, poiché, come insegnava ai monaci, la preghiera era necessaria come l'aria. Aveva inoltre i carismi delle guarigioni e della veggenza, che si manifestavano di frequente. Mostrò sempre un atteggiamento estremamente negativo nei confronti della Chiesa cattolica di Roma, dei greco-cattolici e della Chiesa ucraina autoproclamatasi autocefala, esigendo dai suoi figli spirituali la fedeltà al Patriarcato di Mosca, ma credeva nella salvezza dei giudei che vivessero secondo le leggi della propria fede. Non mancò in lui una certa tendenza escatologica, sentendo prossima la venuta dell'Anticristo, al quale, secondo lui, solo gli slavi ortodossi non si sarebbero sottomessi.

Instauratosi in Ucraina il potere sovietico, il monastero della Trinità continuò per qualche tempo a essere aperto, e lo schimarchimandrita L. non ebbe a subire alcuna repressione. Ammalatosi, morì l'11 genn. 1950 e fu sepolto nella chiesa piccola del monastero della Trinità di Černigov. Le sue esequie videro la partecipazione di quasi tutta la popolazione di Černigov.

Dopo la morte, lo *starec* apparve più volte in sogno ai suoi discepoli impartendo loro ammaestramenti, e il suo nome fu oggetto di una vasta venerazione popolare. Nel 1993 il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca lo ha canonizzato, stabilendone il culto locale per l'Ucraina, e le sue reliquie sono state traslate nella cattedrale dell'ex monastero della Trinità. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Poučenija i proročestva starca Lavrentija Černigovskogo i ego žizneopisanie* [*Insegnamenti e profezie dello starec Lorenzo di Černigov, e sua biografia*], Moskva 1994; *Prepodobnyj Lavrentij Černigovskij. Vospominanija duchovnych čad* [*Il santo monaco Lorenzo di Černigov. Ricordi dei figli spirituali*], Monastero della Trinità di Serafino Diveevo [1996]; I. Basin, *Kanonizacija svjatych v Ukrainskoj Pravoslavnoj Cerkvi Moskovskogo Patriarchata: 1993-1996 gody* [*La canonizzazione dei santi nella Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca: anni 1993-1996*], in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 221s.

IL'JA BASIN

LORENZO di KALUGA (ЛАВРЕНТИЙ КАЛУЖСКИЙ), «folle per Cristo», ?-1515. Ch. russa.

Vissuto tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, delle origini del «folle per Cristo» L. poco o nulla conosceva lo stesso autore della sua più antica *Vita*, contenuta in un manoscritto del monastero Lavrent'evskij (fondato verso il 1550 intorno alla cappella che ne conservava le reliquie, a circa due *verste* da Kaluga). Alcune notizie su di lui si riscontrano negli *Annali* di Kaluga (*Kalužskaja Letopis'*), mentre i miracoli (*Čudesa*) furono narrati da Kariòn Istomin (XVIII secolo).

Il suo principale biografo, A. Beljaev, ricorda però che vi sono buone probabilità che L. appartenesse alla famiglia Chitrov. Egli aveva consultato infatti il *Synodikon* del monastero della Trinità di Ljutikovo (presso Peremysl'), restaurato dai boiari Chitrov. Tra i primi rappresentanti di questa stirpe vi è registrato il taumaturgo L., monaco e *jurodivyj*.

Secondo queste fonti, L. visse la sua vita di dedizione al messaggio evangelico durante il principato di Simeone Ioannovič di Kaluga, scegliendo come luogo della sua dimora una collina a circa un chilometro da Kaluga, sulla quale si ergeva la chiesa della Natività di Cristo; lì vicino L. si costruì una capanna. Tra gli alberi aprì un varco che collegava la sua capanna alla chiesa, per poter assistere al servizio divino senza essere visto.

D'inverno e d'estate camminava a piedi nudi, con indosso soltanto una camicia e una pelle di pecora. Passava anche alcuni periodi nella casa del principe, il quale, animato da buoni propositi, amava ascoltarlo. La notorietà di L. crebbe proprio in seguito a un episodio nel quale salvò la vita al principe Simeone Ioannovič durante un attacco dei tartari contro il territorio di Kaluga, nel 1512. Il principe si preparava ad uscire contro il nemico, ma L., che si trovava nella sua casa, esclamò con voce possente: «Datemi una scure tagliente, i cani si sono lanciati sul principe Simeone, è necessario difenderlo dai cani». E nel momento critico della battaglia, ecco giungere L. a rincuorare e rassicurare Simeone e gli altri guerrieri di Kaluga. Improvvisamente la battaglia volse a loro favore e i tartari fuggirono. Ritrovandosi in casa del principe, L. quasi in estasi mormorava: «Ho difeso il principe Simeone dai cani». E il principe narrò agli astanti di come la vittoria si era profilata proprio all'apparire di L.

Morì, secondo quanto riportano alcuni manoscritti, il 10 ago. 7023 (1515). In una lettera del 1565, lo zar Ivan il Terribile, riferendosi al monastero della Natività di Cristo, diceva: «Ove riposa Lorenzo, il folle per Cristo». Dovrebbe trattarsi dello stesso monastero del beato L., nella cui cripta si conservavano le sue reliquie, venerate dai pellegrini che ne osannavano i poteri taumaturgici. Il fatto sta ad indicare che, a poca distanza dalla morte di L., si sviluppò intorno alla sua figura un culto locale. Secondo il Golubinskij, tuttavia, tale culto avrebbe avuto inizio nella seconda metà del XVI secolo o nella prima metà del XVII.

Il primo miracolo riportato da un manoscritto del XVII secolo risale al 1621, e si riferisce alla guarigione del boiaro Kologrivov, paralizzato agli arti e alla lingua. Su un Vangelo del monastero era annotato: «Nel 1686 la zarina Tatjana Michajlovna visitò il monastero di san Lorenzo taumaturgo». La memoria di L. è fissata al 10 ago.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 162-163; Barsukov, *Istočniki*, 320; A. Beljaev, *Žitije i Čudesa prav. Lavrentija, Christa radi jurodivago Kalužskago čudotvortsa* [*Vita e miracoli di Lorenzo il giusto, «folle per Cristo» e taumaturgo di Kaluga*], Kaluga 1891; Leonid, *Svjataja Rus'*, 154-155; *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, 53-54; I. Kovalevskij, *Jurodstvo o Christe: Christa radi Jurodivye Vostočnoj i Russkoj Cerkvi* [*La follia per Cristo: i «folli per Cristo» della Chiesa orientale e russa*], Moskva 1895, 251-255; Gumilevskij, *Žitija*, 10 ago., 71-73; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 278; Golubinskij, *Kanonizacija*, 153.

GERARDO CIOFFARI

LORENZO di SALAMINA (Λαυρέντιος ὁ ἐν Σαλαμίνι), beato, ?-1707. Ch. bizantina.

Il nome di L. è strettamente connesso con quello del monastero di Faneromeni, a Salamina. Originario di Megara, si chiamava Lambros Kanéllos; suo padre, Demetrio, e sua madre, Kiriakì, erano molto devoti. Lui lavorava come coltivatore e muratore; era sposato e aveva due figli maschi: Demetrio e Giovanni. Un giorno si recò al paese Mandro per coltivare i terreni che possedeva colà, e gli apparve in visione la Madre di Dio, che lo esortò a recarsi a Salamina per ricostruire la chiesetta a lei dedicata, che era semidiroccata. Inizialmente, il beato non obbedì all'esortazione della Madre di Dio, ma poiché la visione si ripeté, si convinse e, arrivato a Salamina, ricostruì la chiesa e indossò l'abito monastico.

Dopo poco tempo, anche sua moglie divenne monaca e assunse il nome Vasilikì, così come suo figlio Giovanni, che si chiamò Gioacchino. Sparsasi la fama della santità di vita di L., ben presto molti altri monaci si radunarono presso di lui; tra l'altro, egli si adoperò affinché venissero restituite alla chiesetta della Madre di Dio alcune proprietà indebitamente sottratte. La fama del beato si diffuse soprattutto per i miracoli da lui compiuti. Secondo un documento, L. morì il 9 mar. 1707. La sua memoria viene celebrata il 7 mar. e il 10 magg. La testa è conservata nel sacro monastero di Faneromeni: si dice che emani un soave profumo e compia miracoli; mentre il resto della salma è stato seppellito in una chiesa dove si conserva l'icona di Faneromeni. Un ufficio liturgico in onore di L. è stato redatto da Neofito Metaxas, diacono di Gabriele, vescovo di Talando; edito una prima volta ad Atene nel 1885, è stato ripreso dal Doukakis nel suo *Nuovo Sinassario*. Anche il monaco Gerasimo Micragiannanitis ha composto un ufficio liturgico e un canone paracletico in onore del beato. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 271; *Ufficio liturgico in onore del beato Lorenzo, scritto dal diacono Neofito Metaxas* (in greco), Athēnai 1885; N. Saltaris, *Il monastero di Faneromeni in Salamina* (in greco), Athēnai 1946; M. Ghitakos, *Il monastero di Faneromeni in Salamina, dal punto di vista storico, archeologico e agiografico* (in greco), Athēnai 1966; Id., *Il beato Lorenzo* (in greco), in ΘΗΕ, VIII, 165; XI, 985ss.; Langhis, *Grande Sinassario*, III, 147-152.

MARIA VRETTA

LORENZO di TUROV (ЛАВРЕНТИЙ ТУРОВСКИЙ), monaco, eremita delle Grotte di Kiev, vescovo, ?-1194. Ch. russa.

Prese i voti nel monastero delle Grotte di Kiev. Quando espresse il desiderio di ritirarsi in romitaggio, i padri spirituali non glielo permisero, ritenendo tale ascesi troppo dura e pericolosa per lui. Allora L. andò al monastero di San Demetrio, costruito a Kiev nel 1062 dal gran principe →IZJASLAV, e lì visse in romitaggio. Ebbe il dono di operare guarigioni, che gli procurò fama di asceta e taumaturgo.

Un giorno fu condotto da lui un uomo di Kiev posseduto dal demonio. Nonostante la fervente preghiera di L., il malato non guariva; alla fine il monaco ordinò che l'uomo fosse condotto nel monastero delle Grotte di Kiev. Durante il tragitto l'indemoniato fu preda di convulsioni, ma non appena ebbe varcato le porte del monastero il demonio lo abbandonò ed egli guarì.

Dopo di ciò, L. si riunì alla comunità del monastero delle Grotte di Kiev. Nel 1182 fu elevato alla cattedra episcopale della città di Turov, nella regione di Minsk, quale successore del vescovo →CIRILLO. L. si spense nel 1194 e fu sepolto nelle Grotte vicine del monastero. Le sue spoglie si sono conservate intatte.

Il santo è festeggiato il 29 genn., il 28 sett. e nella seconda settimana di Quaresima. (*a.fe.*)

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, II, 185-186; *Slovar' Svjatych*, 143-144; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 563.

VLADIMIR KEJDAN

LUARSAB re di KARTHLI (ლუარსაბ მეფე), martire, ?-1622. Ch. georgiana.

Re di Karthli (Georgia orientale) negli anni 1606-1615, accusato di disubbidienza politica e di rifiuto della religione islamica, dopo una lunga detenzione nella prigione della città di Shiraz, in Persia, fu ucciso nel 1622 dallo scià Abbas I.

Durante il suo regno, la Georgia si trovava sotto il protettorato della Persia. L. stesso era stato insediato sul trono georgiano, all'età di quattordici anni, dalle autorità persiane; poiché si era schierato dalla parte dei persiani nella guerra contro l'impero ottomano era considerato dallo scià un fedele vassallo. Nel 1612 il re di Kacheti (l'altro regno in cui era suddivisa la Georgia orientale), Teimuraz I, sposò la sorella di L., stabilendo così una coalizione fra i due regni georgiani contro il dominio persiano. Nel 1614, durante la spedizione militare delle truppe persiane nei regni di Karthli e Kacheti, i due re fuggirono nella Georgia occidentale e chiesero aiuto ai turchi. I persiani risposero con la devastazione di Kacheti e lo sterminio della popolazione georgiana. Verso la fine del 1614, il re L. si presentò davanti ad Abbas I, per salvare Karthli dalla strage e dalla desolazione.

Poiché lo scià desiderava convertirlo all'islam, al suo rifiuto L. fu rinchiuso in prigione per sette anni.



LUARSAB RE DI KARTHLI.
Il santo martire L. II (a destra) con il santo martire zar Arghil II. Immagine devozionale (n.d.).

Dietro richiesta degli aristocratici georgiani, lo zar russo intercedette per la liberazione di L., ma senza risultato. Stanco di aspettare la conversione del prigioniero, Abbas I, il 20 mar. 1622, lo fece strangolare con la corda di un arco.

L'opera agiografica dedicata al martirio del monarca georgiano, intitolata *Le gesta del santo e venerabile martire e re Luarsab*, edita nei *Monumenti*, fu scritta dal *katholikòs* della Chiesa georgiana Bessarione Orbelishvili, nella prima metà del XVIII secolo.

Il giorno della commemorazione di L. è il 21 giu. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti*, V, 33-49.

ENRICO GABIDZASHVILI

LUCA (ሉቃስ ::, LUQĀS), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

«Di *abuna* Luca si narra che provenisse da Roma [Costantinopoli]. Si sa che consacrò monaco *abuna* Menadilòs [o →BANĀDLEWOS], il quale impose la regola che tutti i monaci del suo monastero, a Enda Menadilòs, dovessero essere benedetti da *abuna* L., regola che peraltro cadde subito in desuetudine».

Il monastero fondato dal santo, Enda *abuna* Luqās, a Tesfambà, nello Scirè, «riporta le sue origini al regno di Amda Ṣeyon (1314-1344). I *Ghedlì* (*Atti*) relativi andarono persi durante l'invasione dei Galla; pare tuttavia che se ne trovino alcune copie originali al monastero di Gunde Gundiè [Agamè]». La regola seguita nel monastero è quella di →TAKLA HĀYMĀNOT.

«Non esiste traccia di leggende relative al monastero. Ad *abuna* Luca si attribuiscono dei miracoli: come quello di avere continuato la celebrazione della messa nonostante i morsi di uno scorpione [episodio narrato anche nella *Vita* di →'ABIYA EGZI'], e di avere punito con l'incendio della sua casa un contadino, il quale aveva citato in giudizio il monastero, accusandolo di possedere illegittimamente dei *resti* [terreni ereditati, lasciti pii]».

BIBL.: G. Ellero, *I conventi dello Scirè e le loro leggende*, in «Bollettino della Regia Società Geografica Italiana», 76 (1939), 849; Id., *Antropologia e storia d'Etiopia.* Note sullo Scirè, l'Endertà, i Tacruri e il Uolcaìt, a cura di G. Lusini, Udine 1995, 22-23.

OSVALDO RAINERI

LUCA di BELGOROD (ЛУКА БЕЛГОРОДСКИЙ), vescovo, santo, ?-dopo il 1089. Ch. russa.

Non si hanno molte notizie sulla vita di questo vescovo. Fu monaco al monastero delle Grotte di Kiev, ma si ignora in che anno fu consacrato vescovo di Belgorod. La cattedra di Belgorod, città-fortezza a soli 25 chilometri a sud-ovest di Kiev e quasi «seconda capitale», fu verosimilmente costituita dallo stesso san Vladimiro, battezzatore della Rus' (BS XII, 1323-1329). L. fu probabilmente il secondo vescovo della città.

Il vescovo di Vladimir Simone, nella sua nota lettera all'archimandrita del monastero delle Grotte Policarpo (inizi del sec. XIII), include L. nell'elenco dei vescovi provenienti da detto monastero, che, «risplendendo come lampade, rischiararono tutta la terra russa col santo battesimo».

La cronaca lo cita un'unica volta a proposito della consacrazione della Grande chiesa della Dormizione della Madre di Dio presso il monastero delle Grotte di San Teodosio, avvenuta il 14 ago. 1088 (o 1089), cui L., già vescovo di Belgorod, partecipò con il metropolita Giovanni e altri presuli, alla presenza del principe Vsevolod. È sepolto nelle Grotte di San Teodosio. La Chiesa russa lo ricorda nella festa di «tutti i santi che hanno illuminato la terra russa», la seconda domenica dopo la Pentecoste.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 360; A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, 1, 222; Barsukov, *Istočniki*, 331; Tolstoj, *Kniga*, 31; Leonid, *Svjataja Rus'*, 20; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], Kiev 1893, repr. Svjato-Troickoj Sergievoj Lavry 1991, 24-25; *Raccolta delle cronache russe* (in russo), Leningrad 1928, 1, 207ss.; M.V. Tolstoj, *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], ried. Valaamskij Monastyr' 1991, 43; G. Podskalsky, *Cristianesimo e letteratura teologica nella Rus' di Kiev (988-1237)* (in russo), Sankt Peterburg 1996, 53s. (ed. russa tradotta dall'originale tedesco, *Christentum und Theologische Literatur in der Kiever Rus'*, München 1982).

GIOVANNI GUAITA

LUCA l'ECONOMO (ЛУКА ИКОНОМ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Nelle cosiddette Grotte vicine (o di Sant'Antonio), nei pressi della *Kievo-Pecerskaja Lavra*, in un loculo ubicato in un corridoio non lontano dalla chiesa sotterranea dedicata a san Barlaam, è venerato il corpo incorrotto di L. monaco, detto l'«economo», vissuto probabilmente nel sec. XIII. Di L. non possediamo alcuna testimonianza prima del sec. XVII; lo ritroviamo, infatti, per la prima volta nelle descrizioni delle Grotte dello ieromonaco Afanasij Kal'nofojskij (1638) e in quella del tedesco M. Herbinius (1675), senza però particolari identificazioni. Nel canone dell'ufficio liturgico per i monaci venerati nelle Grotte vicine (composizione poetica della fine del sec. XVII), L. viene descritto come «economo» e «perfetto esecutore dei comandi del Signore» (cf. *Sluzba prepodobnym otcem Pečerskim, ichže netlennyja mošči v Bližnej peščere počivajut* [*Ufficio dei santi padri monaci delle Grotte le cui reliquie incorrotte riposano nelle Grotte vicine*] canone, ode VII, tropario VI). È probabile che la fonte di questa breve notizia riportata nel canone sia una qualche iscrizione presente sulla tomba di L., in seguito scomparsa. Forse queste testimonianze erano conservate, fino al sec. XIX, presso le Grotte Lontane (cf. Modest' vescovo, *Kratkija skazanija o žizni i podvigach svjatych otcev Dal'nich Peščer, Kievo-Pečerskoj Lavry* [*Brevi racconti sulla vita e asce-*

si dei santi padri delle Grotte lontane, della Kievo-Pečerskaja Lavra], Kiev 1901, V-XI). In qualità di *ikonom* L. fu considerato il patrono degli economi del monastero; negli ambienti della *Kievo-Pečerskaja Lavra* adibiti all'economato, era presente, almeno fino al secolo scorso, una icona di L. (il cui nome compare nell'elenco ufficiale dei santi monaci di Kiev annesso all'*ukaze* del 1762, ossia all'atto di approvazione del loro culto da parte del sinodo della Chiesa russa) è commemorato sia singolarmente (il 6 nov.), sia nella festa di tutti i santi di Kiev la seconda domenica di Quaresima (cf. *Sobor prepodobnych otec Pečerskich i vsech svjatych, v Maloj Rossij prosjavšich* [*Assemblea dei santi padri monaci delle Grotte e di tutti i santi che si sono resi illustri nella piccola Russia*]) e in quella dei monaci venerati nelle Grotte vicine il 28 sett. (*Sobor prepodobnych otec Kievo-Pečerskich v Bližnich peščerach počivajuščich* [*Assemblea dei santi padri monaci delle Grotte di Kiev che riposano nelle Grotte vicine*]).

BIBL.: A. Kal'nofojskij, *Teraturgima, lubo čuda ktore byly tak w samym swietočno-twornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim* [*Teraturgima ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte*], Kiev 1638, 17 (n. 38) (repr.: *Seventeenth-Century Writings on the Kievan Caves Monastery*, ed. P. Lewin, Harvard Univ., 1987); M.J. Herbinius, *Religiosae Kijovienses Cryptae sive Kijovia subterranea*, Jenae 1675, 37 (piantina) (repr.: *Seventeenth... Monastery*, Harvard Univ., 1987); Evgenij (Bolchovitinov) metropolita, *Descrizione della Laura delle Grotte a Kiev* (*Opisanie Kievo-Pecerskoj Lavry*), Kiev 1847[3], 290, 292; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 40, 157; Barsukov, *Istočniki*, 333; Tolstoj, *Kniga*, 24 (n. 69); A.F. Chojnackij, *Pravoslavie na zapade Rosii v svoich bližajšich predstaviteljach ili Paterik Volyno-Počaevskij* [*L'ortodossia nei territori occidentali della Russia nei suoi rappresentanti più significativi ovvero il Paterik di Volinia e Počaev*], Moskva 1888, 272, 467; Leonid, *Svjataja Rus'*, 14 (n. 59); Tverskoj, *Mesjaceslov*, III, Kamenec-Podol'sk 1894, 30s.; Gumilevskij, *Žitija*, IX, 237; Sergij, *Vostok*, II, 346; Golubinskij, *Kanonizacija*, 204; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 34; V. Titov, *Kratkoe istoričeskoe opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry i drughich svjatyn i dostoprimečatel'nostej goroda Kieva* [*Breve descrizione storica della Laura delle Grotte e degli altri santuari e cose notevoli della città di Kiev*], Kiev 1911, 82; *Čet'i-minei*, febb., Moskva 1981, 767; sett., Moskva 1978, 726; Taisija, *Žitija*, II, 270; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*] II, Sankt Peterburg 1998, 157.

ADALBERTO PIOVANO

LUCA, EVANGELISTA, martire, santo, sec. I: v. BS VIII, 188-222.

LUCA di GERUSALEMME, MUCHAISDZE (ლუკა იერუსალიმელი, მუხაისძე), monaco, martire, ?-1273. Ch. georgiana.

Giunto a Gerusalemme all'età di vent'anni, per pregare nei luoghi santi e visitare la madre fattasi monaca dopo la morte del marito, L. non abbandonò più né Gerusalemme né la madre. Entrò nel monastero della Santa Croce, e poco tempo dopo divenne ierodiacono. La comunità monastica, vedendo la devozione, la santità e l'intelligenza del giovane monaco, lo elesse egumeno nel 1270.

A quel tempo, la città di Gerusalemme era sotto il dominio dei sultani mamelucchi musulmani. Il governatore della città, Sceic Chidr, chiese al sultano d'Egitto Bundukar di concedergli il monastero della Santa Croce. Il sultano accolse la domanda di Sceic Chidr, il quale così poté espellere i monaci georgiani e trasformare il monastero in una moschea.

In quel frangente, L. si trovava fuori del monastero. Tornatovi, e venuto a sapere che Sceic Chidr lo cercava per ucciderlo, invece di scappare e nascondersi, egli scelse di morire per Cristo. Si presentò al sovrano, chiedendogli di lasciare in vita i confratelli monaci. Sceic gli propose di convertirsi all'islam, e gli promise un alto incarico. L. rispose di considerare peccato il solo fatto di ascoltare una simile proposta. A causa di ciò, lo condussero sulla porta della chiesa e lo decapitarono, il 27 giu. 1273; in quello stesso giorno è commemorato.

Le notizie concernenti L. sono state tramandate da *La vita del padre nostro san Luca*, edita nei *Monumenti*. (*n.l.*)

BIBL: *Monumenti*, IV, 346-348; E. Metreveli, *Materiali per la storia della comunità georgiana a Gerusalemme* (in georgiano), Tbilisi 1988, 44-51.

ENRICO GABIDZASHVILI

LUCA il GIOVANE, fondatore del monastero di SAN LUCA in FOCIDE, santo, sec. X: v. BS VIII, 222-223.

LUCA il GIOVANE (Λουκας ὁ Νέος), martire, beato, ?-1802. Ch. bizantina.

L. nacque ad Adrianopoli; i suoi genitori, Atanasio e Domnitsa, erano persone pie. A 15 anni già lavorava a Costantinopoli; lì, fu costretto a convertirsi alla religione musulmana. Pentitosene ben presto, fuggì di nascosto dal servizio del suo padrone turco, recandosi al Monte Athos, dove divenne monaco nella *skiti* di Sant'Anna. Preso dal desiderio di testimoniare la propria fede in Cristo col martirio e avutone il permesso dal padre spirituale, L. si recò a Mitilene ove, presentandosi davanti al giudice turco, fece confessione di fede cristiana. Dopo essere stato rinchiuso in carcere e selvaggiamente torturato, fu condannato a morte e impiccato il 23 mar. 1802. Il suo corpo, gettato in mare, fu raccolto e sepolto nella chiesa di San Terapione, a Mitilene. Le ossa si conservarono nella chiesa di San Simeone fino al 1884, quando furono disperse. Un esteso *Martyrion* e un ufficio liturgico in suo onore, scritti da Niceforo, ieromonaco di Chio, si possono leggere nel *Nuovo Catalogo dei Santi* e nel *Meneo di Lesbo*. Una chiesa a lui dedicata è stata recentemente costruita in una località rupestre, nei pressi di Pamfila di Mitilene, dove egli si preparò per affrontare il martirio e da dove partì per subirlo. (*a.f.*)



LUCA IL GIOVANE. Icona portatile (n.d.). Pamfila di Lesbo - chiesa di L.

BIBL.: G. Sotirios, *Lesbiakē hagiologia ē Lesbiakon Leimonarion* [*Agiografia di Lesbo ovvero Catalogo dei Santi di Lesbo*], Mytilēnē 1958, 183-197; Perantonis, *Lessico*, II, 312-316; I. Funtulis, *Hagiologikes pēges tēs Lesbou* [*Fonti agiografiche di Lesbo*], Mytilēnē 1991.

IOANNIS FUNTULIS

LUCA di LICAONIA, egumeno, santo, n.d.: v. BS VIII, 223.

LUCA di ROSTOV (ЛУКА РОСТОВСКИЙ), vescovo, santo, ?-1189. Ch. russa.

Fu il tredicesimo vescovo di Rostov. In alcune liste di gerarchi risulta come L. «di Vladimir», città che, insieme a Suzdal', faceva parte della diocesi di Rostov.

Secondo quanto attestano le cronache, L., che era egumeno del monastero del Salvatore a Berestovo, era «silenzioso, paziente, umile, caritatevole coi poveri e mite con tutti», «lontano dalle passioni mondane e dedito con tutto lo spirito alle opere e alle fatiche della vita spirituale». Per queste sue virtù, il potente principe di Vladimir e Suzdal', Vsevolod III Georgievič (detto «Grande nido»), lo avrebbe voluto vescovo di Rostov; ma il metropolita di Kiev Niceforo II, «per simonia», nel 1183 consacrò invece «il greco» Nicola, il quale tuttavia rinunciò alla cattedra a causa delle pressioni di Vsevolod. Così, l'11 mar. 1184 (o 1185) L. fu ordinato a Rostov, e Nicola ricevette la cattedra di Polock, succedendo al defunto vescovo →DIONISIO.

L. godette della stima del gran principe, che si consigliava con lui in merito a varie questioni politiche e lo incaricò di trattare la pace con i principi di Rjazan', Igor' e Roman.

Morì il 10 nov. 1189 a Vladimir; ai suoi funerali partecipò il principe Vsevolod e una gran folla di prelati e fedeli. È sepolto nella chiesa della Dormizione di Vladimir, che egli aveva di persona consacrato in quello stesso anno. La chiesa lo ricorda il 10 nov. (giorno della morte), e il 23 magg., festa del concilio dei santi di Rostov e Jaroslavl'. L. non ha avuto canonizzazione ufficiale.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 360s.; A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, 1, 115; M.V. Tolstoj, *Drevnie Svjatyni Rostova velikogo* [*I santuari dell'antichità – Rostov la Grande*], Moskva 1866, all., 4; Barsukov, *Istočniki*, 333; Tolstoj, *Kniga*, 407; Karamzin, *Istorija gosudarstva rosiiskogo* [*Storia dello Stato russo*], ried. Kaluga 1993, III, 22, n. 30; G. Podskalsky, *Cristianesimo e letteratura teologica nella Rus' di Kiev (988-1237)* (in russo), S. Peterburg 1996, 358s.; 462 (ed. russa tradotta dall'originale tedesco *Christentum und Theologische Literatur in der Kiever Rus'*, München 1982).

GIOVANNI GUAITA

LUCA di SIMFEROPOL' (ЛУКА СИМФЕРОПОЛСКИЙ), vescovo, santo, 1877-1961. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Al secolo Valentin Feliksovič Vojno-Jaseneckij, nacque il 14 apr. 1877 a Ker, in una nobile famiglia. Il padre era farmacista. Studiò a Kiev, poi al liceo di Kiev, e nello stesso periodo terminò la Scuola d'Arte di Kiev. Subendo il fascino di L.N. Tolstoj, al momento di scegliere tra pittura e medicina optò per la seconda, desiderando rendersi utile al prossimo. Dal 1898 al 1903 frequentò la facoltà di medicina dell'Università di Kiev e, terminati gli studi, fu inviato in missione in Estremo Oriente, dove era in corso la guerra russo-giapponese. Lavorò presso l'ospedale militare di Chita e lì sposò un'infermiera, dalla quale ebbe quattro figli. Dopo la guerra visse e lavorò ad Ardatov nel governatorato di Simbirsk, poi a Ljuba nel governatorato di Kursk, quindi a Romanovka nel governatorato di Saratov, per poi finire a Perejaslavl'-Zalesskij. Perfezionò la sua formazione professionale nei migliori istituti di medicina del Paese, e tra il 1908 e il 1909 sulla rivista «Chirurgia» apparvero i primi studi scientifici di Vojno-Jaseneckij riguardanti i problemi dell'anestesia. Poiché non rifiutava mai il suo aiuto neanche ai più poveri e svolgeva la sua professione di medico con abnegazione, fu chiamato «il medico dei contadini». Nel 1916 discusse la tesi di laurea su «L'anestesia locale», che gli meritò un premio speciale. A Perejaslavl' prese ad andare regolarmente in chiesa. Affettuoso, ma severo padre di famiglia, studioso at-

tento, medico di eccezionale levatura, altruista, si guadagnò il rispetto e l'affetto di quanti lo conoscevano.

Nel 1917 si trasferì con la famiglia a Taškent, dove ottenne il posto di chirurgo primario nel locale ospedale, e presto si adoperò perché venisse fondata un'università nella città. Nello stesso periodo, la moglie si ammalò di tubercolosi e morì nel 1919. A partire dal 1920, fu professore di anatomia topografica e di chirurgia all'Università di Taškent. Nel 1921, il vescovo della città propose al professor Vojno-Jaseneckij, credente zelante e ottimo predicatore religioso, di prendere i voti; quello stesso anno fu ordinato sacerdote. Il patriarca Ticone, informato della sua ordinazione, diede il proprio assenso perché egli potesse svolgere contemporaneamente il ministero sacerdotale e l'attività medico-scientifica. Padre Valentin svolgeva il suo servizio nella cattedrale, teneva le lezioni all'università, operava quotidianamente i malati, partecipava alle attività benefiche dei credenti dell'Asia Centrale, dipingeva icone. Prima di ogni operazione, si raccoglieva in preghiera e teneva le lezioni indossando l'abito sacerdotale: la preghiera prima delle operazioni e l'abito talare durante le lezioni furono caratteristiche che lo accompagnarono per tutta la vita. Ogni domenica predicava e discorreva con i parrocchiani di temi di attualità – le sue prediche riguardavano in particolare la critica del materialismo –, e discuteva con un ex-sacerdote missionario che aveva abiurato la fede e che svolgeva a Taškent una propaganda in favore dell'ateismo.

Nel 1923, al sinodo diocesano presieduto dal vescovo di Taškent, Valentin fu candidato vescovo. All'epoca, anche in Asia Centrale era arrivato lo scisma dei «rinnovatori» e, spaventato dalle repressioni da parte del potere che proteggeva i rinnovati, il vescovo di Taškent aveva lasciato la diocesi e si era ritirato in un luogo segreto. Padre Valentin, insieme a quanti condividevano le sue idee, prese in mano la guida della diocesi, dopo aver convocato un sinodo del clero che non aveva aderito allo scisma. Grazie alle sue iniziative, nella diocesi di Taškent si evitò il caos. I vescovi che erano stati deportati nei dintorni della città di Taškent lo consacrarono nuovo vescovo di Taškent nel 1923, dopo che egli aveva preso i voti monastici con il nome di L. Il patriarca Ticone, venuto a conoscenza della consacrazione, diede il suo beneplacito e lo confermò vescovo di Taškent.

Dieci giorni dopo la sua consacrazione episcopale, L. fu arrestato con l'accusa di avere legami con i cosacchi controrivoluzionari, di aver svolto attività di spionaggio in favore dell'Inghilterra e di aver creato l'organizzazione controrivoluzionaria «Unione delle parrocchie di Taškent»; fu così condannato a due anni di confino in Siberia, nella regione del Turuchan. In esilio si trovò in condizioni terribili, ma fu sempre pronto ad aiutare come medico molte persone e riuscì ad eseguire difficili operazioni chirurgiche. Liberato nel 1926, fece ritorno a Taškent e nell'autunno di quello stesso anno il metropolita Sergij (Stragorodskij) emanò tre decreti consecutivi per il trasferimento di L. dalla cattedra di Taškent a quella di Ryl'sk, poi a Elec, quindi a Iževsk. In risposta, L. presentò una supplica in cui chiedeva di essere rimosso dall'incarico, cosa che avvenne nel 1927.

Nella primavera del 1930 fu arrestato una seconda volta a Taškent, con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di un'assassina: il dottor Michajlovskij, medico di Taškent e folle, sosteneva che tramite una trasfusione di sangue era possibile resuscitare i cadaveri, e i suoi esperimenti erano stati divulgati dalla propaganda antireligiosa. Poco dopo, Michajlovskij era morto suicida, e la vedova si era rivolta a L. per ottenere l'autorizzazione a seppellire con i riti religiosi il marito. Le autorità, desiderando l'allontanamento di L. da Taškent, sostennero che il medico era stato ucciso dalla moglie e che L. era connivente con l'omicidio. Durante l'inchiesta, fu costretto a rinunciare al suo titolo, e a questa provocazione egli rispose con lo sciopero della fame; aggravatosi un suo disturbo al cuore, fu ricoverato nell'ospedale della prigione. Nel 1931 venne condannato a tre anni di esilio nel Nord, ma non si riconobbe colpevole. Dal 1931 a 1933 fu a Kotlas e ad Archangel'sk, dove continuò a svolgere la professione medica. Dopo l'esilio tornò al lavoro di medico nelle cliniche di Taškent e si dedicò alla ricerca scientifica. Nel 1934 pubblicò la monografia *Studi di chirurgia infettiva*, sulla quale aveva lavorato dal 1917: l'opera ebbe tre edizioni, con una tiratura di 60.000 copie.

Nel 1937 fu arrestato per la terza volta con tutto il clero di Taškent e con il vescovo in carica. Tutti gli arrestati furono accusati di aver creato una «organizzazione monastico-religiosa controrivoluzionaria con lo scopo di rovesciare l'ordine costituito» nonché di spionaggio, furono sottoposti a torture e scherni e tenuti prigionieri in condizioni spaventose. L. iniziò uno sciopero della fame per protesta contro il trattamento disumano a cui erano sottoposti. Nel febb. 1940 fu deportato nella regione di Krasnojarsk e si stabilì nel villaggio di Bol'šaja Murta, nei pressi di Krasnojarsk, continuando ivi la sua attività medico-scientifica. Nel 1941, allo scoppio della guerra, fu nominato responsabile dell'ospedale per i feriti del fronte e consulente principale di tutti gli ospedali della regione di Krasnojarsk. Ciò nonostante, continuava a vivere in estrema povertà e a patire la fame. A Krasnojarsk univa l'attività medica a quella pedagogica, tenendo lezioni ai giovani chirurghi e partecipando a conferenze scientifiche. Il lavoro eccessivo lo fece ammalare e fu solo dopo il suo ritorno al ministero episcopale che riuscì a ristabilirsi. Nel 1942, alla fine della sua prigionia, il metropolita Sergij (Stragorodskij) nominò L. alla cattedra di Krasnojarsk, conferendogli la dignità di arcivescovo. Nel 1943, a Krasnojarsk, venne aperta la prima ed unica chiesa della città. Nel 1943 L. pubblicò la seconda edizione, riveduta e ampliata, degli *Studi di chirurgia infettiva*, e nel 1944 il libro *Studi sulla resezione delle ferite infette delle grandi articolazioni*.

Prese parte al concilio del 1943 che elesse Sergij (Stragorodskij) a patriarca di Mosca e in quello stesso concilio fu eletto membro permanente del sinodo patriarcale. Nel 1944 delineò un vasto programma di

rinascita della vita religiosa in URSS, con un recupero del ministero della predicazione che prevedeva una sintesi tra fede, conoscenza scientifica e progetti editoriali; ma le autorità vietarono le sue iniziative. Nel «Bollettino del Patriarcato di Mosca» venivano pubblicati omelie, studi teologici e innumerevoli articoli politici, ispirati dal potere costituito. In particolare, nel 1946 L. pubblicò un articolo in cui, richiamandosi all'Antico Testamento, rivendicava la pena di morte per i fascisti tedeschi.

Nel 1944, l'ospedale di Krasnojarsk fu trasferito a Tambov e L. fu trasferito alla cattedra di Tambov. Lavorò nell'ospedale, tenne lezioni, ripristinò le chiese profanate e, come sempre, predicò incessantemente. Prestò soccorso, nella misura delle proprie forze, a molti indigenti. In quello stesso anno, alla morte del patriarca Sergio, ottenne che l'elezione del nuovo patriarca avvenisse in conformità alle norme del concilio del 1917-1918, cioè con una votazione segreta e con l'elezione dei candidati tra gli stessi partecipanti del concilio. Alla fine L. risultò essere l'unico vescovo russo non ammesso a partecipare al concilio del 1945 che elesse Alessio I a nuovo patriarca. Nel 1946 L. fu insignito del premio Stalin per le monografie *Studi di chirurgia infettiva* e *Studi sulla resezione delle ferite infette delle grandi articolazioni*: gran parte del denaro del premio andò ai bambini che avevano sofferto durante la guerra. Negli anni 1945-1947 lavorò sul testo apologetico *Sullo spirito, l'anima e il corpo*, dedicato alla critica del materialismo sulla base delle nuove scoperte scientifiche e all'elaborazione di un'antropologia cristiana.

Nel 1946, su richiesta delle autorità infastidite dalla sua attività, fu trasferito ancora più lontano da Mosca, in Crimea, e precisamente alla cattedra di Simferopol'. Riaprì le chiese, si batté contro la cupidigia e il comportamento immorale del clero, ma, come prima, si sforzò soprattutto di aiutare i poveri e i diseredati. A causa della malattia al cuore, dovette lasciare l'attività di chirurgo, ma continuò a dare consigli medici gratuiti ai malati, e in quel periodo furono riportati casi di guarigione miracolosa grazie alle sue preghiere. Ebbe fama di preveggenza. Verso il 1956 rimase completamente cieco, ma mantenne la carica di vescovo fino alla morte e continuò a celebrare la liturgia, senza mai commettere errori durante l'ufficio. Validissimo predicatore, L. pronunciò nei numerosi anni del suo ministero più di 1250 omelie, di cui solo 750 sono state trascritte. Per la sua attività di predicatore fu eletto membro onorario dell'Accademia ecclesiastica di Mosca. Nel corso della successiva campagna in favore della chiusura delle chiese, si oppose coraggiosamente alle persecuzioni, ma molti dispiaceri gli furono procurati dai continui intrighi e attacchi da parte del clero intollerante del rigore, dell'integrità e della generosità del proprio vescovo.

L. si spense l'11 giu. 1961 e fu sepolto a Simferopol', nella chiesa di Tutti i Santi, con un grande concorso di folla ai funerali. La sua tomba divenne celebre meta di pellegrinaggi, e su di essa si sono verificati numerosi casi di guarigioni miracolose.

Nel 1995 il sinodo della Chiesa ucraina ortodossa (Patriarcato di Mosca) ne ha autorizzato il culto locale per la diocesi di Simferopol' e nel 1996 le sue reliquie sono state traslate nella cattedrale della Santissima Trinità di Simferopol'. La sua memoria ricorre il 29 magg. (*l.m.p.*)

BIBL.: V.S. Poljakov, *Valentin Feliksovič Vojno-Jaseneckij (k 80-letiju so dnja roždenija)* [*Valentin Feliksovič Vojno-Jaseneckij (nell'80° anniversario della sua nascita)*], in «Chirurghija», 8 (1957), 127ss.; A. Vetelev, *Archiepiskop Luka (Nekrolog)* [*L'arcivescovo Luca (Necrologio)*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 8 (1961), 35ss.; *Valentin Feliksovič Vojno-Jaseneckij*, in «Vestnik chirurghii», XC (1963), 3, 2.; Michail (Čub) arcivescovo, *Propovedi archiepiskopa Luki Simferopol'skogo i Krymskogo* [*Le omelie dell'arcivescovo Luca di Simferopol' e di Crimea*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 6 (1971), 69ss.; V.L. Okolov, *V.F. Vojno-Jaseneckij (k 10-letiju so dnja smerti)* [*V.F. Vojno-Jaseneckij (nel 10° anniversario della sua morte)*], in «Cliničeskaja Chirurghija», 7 (1971), 87; *Vojno-Jaseneckij*, in «Bol'šaja Medizinskaja Enziclopedija», Moskva 1976, IV, 388; E. Kimmer, *Archiepiskop Luka Vojno-Jaseneckij. K 100-letiju so dnja roždenija* [*L'arcivescovo Luka Vojno-Jaseneckij. Nel centenario della sua nascita*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 (1977), 55ss.; V.I. Kolesov, *Archiepiskop Luka Vojno-Jaseneckij. K 100-letiju so dnja roždenija* [*L'arcivescovo Luka Vojno-Jaseneckij. Nel centenario della sua nascita*], in «Vestnik chirurghii», CXIX (1977), 9, 134ss.; M. Popovskij, *Žizn' i Žitie Vojno-Jaseneckij, archiepiskopa i chirurga*, [*Vita di Vojno-Jaseneckij, arcivescovo e chirurgo*], Paris 1979; T. Grekova, *Chirurg-archiepiskop* [*Il chirurgo-arcivescovo*], in «Strannaja vera doktora Šveizera», Moskva 1985, 65ss.; Id., *Dva služenija doktora Vojno-Jaseneckij* [*I due incarichi del dottor Vojno-Jaseneckij*], in «Nauka i relighija», 8 (1986), 12ss.; I.A. Kassirskij, *Vospominanija o professore V.F. Vojno-Jaseneckom* [*Ricordi sul professore V.F. Vojno-Jaseneckij*], in «Nauka i žizn'», 5 (1989), 76ss.; V. Nikitin, *Nesgibaemyj strastoterpec* [*L'inflessibile strastoterpec*], in «Slovo», 5 (1990), 45ss.; *On veril v vozroždënnoe Pravoslavie* [*Egli credeva nella rinascita dell'ortodossia*], in «Moskovskij zerkovnij vestnik», 12/13 (1992), 10s.; N.P. Puzin, *Neskol'ko štrichov k biografii professora V.F. Vojno-Jaseneckogo, archiepiskopa Luki* [*Alcuni tratti della biografia del professore V.F. Vojno-Jaseneckij, arcivescovo Luca*], in «Vestnik russkogo christianskogo dviženja», 170 (1994), 205ss.; Luca (Vojno-Jaseneckij) arcivescovo, *«Ja poljubil stradanie...»* [*«Ho amato la sofferenza...»*], Autobiografia, Moskva 1995; I. Kassirskij, *Razmyšlenija o V.F. Vojno-Jaseneckom* [*Riflessioni su V.F. Vojno-Jaseneckij*], in «Čelovek», 3 (1995), 172-186; 4 (1995), 166-177; V. Marušak protodiacono, *Svjatitel'-Chirurg. Žitie archiepiskopa Luki (Vojno-Jaseneckij)* [*Un santo vescovo chirurgo. Vita dell'arcivescovo Luca (Vojno-Jaseneckij)*], Moskva 1997; V. Nikitin, *Gorenie ducha i podvig duši: svjatitel' Luka (Vojno-Jaseneckij). K godovščine kanonizacii* [*L'ardore dello spirito e l'ascesi dell'anima: il santo vescovo Luca (Vojno-Jaseneckij). In occasione dell'anniversario della canonizzazione*], in «Put' pravoslavija», 5 (1997); I. Basin, *Kanonizacija svjatych v Ukrainskoj Pravoslavnoj Cerkvi Moskovskogo Patriarchata: 1993-1996 gody* [*La canonizzazione dei santi nella Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca: anni 1993-1996* in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 227-230.

IL'JA BASIN

LUCA lo STILITA, santo, secc. IX-X: v. BS VIII, 225-226.

LUCA di TRIGLIA, in BITINIA, santo, n.d.: v. BS VIII, 226-227.

LUCA ŽIDJATA (ЛУКА ЖИДЯАТА), vescovo, santo, sec. XI. Ch. russa.

Detto «Židjata» o «Žirjata» (tipica deformazione novgorodese dei nomi Georgij e Židoslav, ma che secondo alcuni storici testimonierebbe la sua origine ebraica), dal 1035 L. fu il secondo vescovo di Novgorod la Grande, dopo il greco →GIOACCHINO. La scelta di L., che era russo, a vescovo di Novgorod, va vista nel quadro del tentativo di maggior autonomia da Costantinopoli del gran principe →JAROSLAV IL SAGGIO, il quale poco più tardi (1051-1054) nominò un altro russo, Ilario, metropolita di Kiev. Anche la sorte di L. ricorda il destino di Ilario, che alla morte del gran principe (1054) fu subito sostituito da un metropolita greco. Verso la metà degli anni 1050, a L. furono mosse delle accuse per le quali il metropolita Efrem (successore di Ilario) lo convocò a Kiev, dove restò per tre anni, fino alla morte.

Del suo episcopato sappiamo che nel 1051 consacrò la chiesa di Santa Sofia. Ci resta inoltre un *Insegnamento ai fratelli*, giuntoci in manoscritti del XIV e XV secolo, a lui attribuito. Si tratta di un'esposizione delle verità basilari della fede cristiana e dei precetti morali, fatta in modo semplice e chiaro per ascoltatori ancora poco istruiti in materia. L'*Insegnamento* poté essere pronunciato da L. come sermone inaugurale del suo episcopato, al momento della sua consacrazione. Durante l'episcopato di L., a Novgorod cominciò a fiorire l'attività letteraria (è datato 1055-1056 il *Vangelo di Ostromir*, il più antico libro russo), si costruirono chiese e monasteri (la costruzione di Santa Sofia risale al 1045). Ci è giunto un Vangelo manoscritto contrassegnato col suo nome.

Morì il 15 ott. 1058 (o 1059), mentre era in viaggio da Kiev a Kopys, città del governatorato di Mogilev, sulla riva sinistra del Dnepr. Fu sepolto a Novgorod, nella cattedrale di Santa Sofia. Dalla *Vita* del vescovo di Novgorod Niceta sappiamo che le reliquie di L. furono ritrovate nel 1558. La memoria liturgica ricorre, insieme a quella dei santi vescovi di Novgorod sepolti nella Cattedrale di Santa Sofia, il 10 febb. e il 4 ott.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 332-333; *Esortazione del vescovo Luca Židjata, secondo i manoscritti del XV-XVII secolo* (in russo), in IRJS, 18 (1913), 222-226; *Letteratura e cultura dell'antica Rus'. Dizionario-prontuario* (in russo), Moskva 1994, 82-83; *Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico* (in russo), Moskva 1993-1995, II, 52.

GIOVANNI GUAITA

LUCIANO di ANTIOCHIA, martire, santo, secc. III-IV: v. BS VIII, 262-265.

LUCIANO, martire di ELIOPOLI, santo, sec. IV: v. BS VIII, 265.

LUCIANO delle GROTTE di KIEV (ЛУКИАН КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, ieromartire, santo, ?-1243. Ch. russa.

Mancano completamente notizie concernenti questo santo della Laura delle Grotte di Kiev. Su un'antica icona che lo raffigurava era scritto: «Lo ieromartire Luciano soffrì da parte di Batyj verso il 1243». La sua memoria ricorre il 15 ott.; viene inoltre festeggiato insieme con l'assemblea degli altri asceti delle Grotte, il 28 ago.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 334; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931, 204; Taisija, *Žitija*, II, 120.

STEFANO VIRGULIN

LUCIANO di PEREJASLAVL' (ЛУКИАН ПЕРЕЯСЛАВСКИЙ), santo, ?-1655. Ch. russa.

Monaco del monastero della Madre di Dio a Perejaslavl', era originario della regione di Kostroma. Abbracciò l'ascesi del silenzio, e si ritirò in solitudine a 10 *verste* dalla città di Aleksandrov, presso una vecchia chiesa in cui era custodita un'icona taumaturgica della Natività della Madre di Dio. Quando intorno a lui si radunò una comunità monastica, la chiesa fu ricostruita, e si formò l'eremo della Natività della Madre di Dio. La vita dell'eremo non fu facile: a causa di dissidi interni L. venne addirittura cacciato, e poté farvi ritorno solo grazie all'intercessione di un benefattore del monastero, Alessio Barkov.

Nel 1650 si presentò a lui la vedova di un sacerdote, e prese i voti monastici; da lei e da altre donne desiderose di intraprendere la vita religiosa sorse il monastero femminile della Dormizione della Madre di Dio.

L. aveva il dono dell'eloquenza e della chiaroveggenza; predisse una pestilenza, invitando alla preghiera e alla conversione. Predisse anche la propria morte, e quando giunse il momento del trapasso, dopo aver lungamente pregato davanti all'icona patronale del monastero, chiese di essere adagiato sulla nuda terra, da dove diede l'ultima benedizione alla comunità monastica.

Si è conservata una *Vita* di L., in cui sono descritti con molta vividezza la vita monastica quotidiana e i rapporti tra monastero e popolazione locale. Il racconto fu steso nel 1685, in base a fonti storiche tra cui le credenziali date al monastero all'epoca di L. e successivamente; vi è stata aggiunta la storia dell'icona taumaturgica che ancor prima di L., nel 1594, era stata collocata nella località in cui sarebbe sorto l'eremo (quest'ultimo racconto risale all'inizio del XVIII secolo).

La memoria di L. ricorre l'8 sett.

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 27-29; Stroev, *Spiski*, 708; Barsukov, *Istočniki*, 333-334; Taisija, *Žitija*, II, 146-147.

ANNA VICINI

LUCIANO, MARCIANO, FLORO, ERACLIDE, TITO e FLORO, martiri di NICOMEDIA, santi, n.d.: v. BS VIII, 267-268.

LUCIANO, METROBIO, PAOLO, ZENOBIO, TEOTIMO e **DRUSO**, martiri di TRIPOLI (Libano?), santi, n.d.: v. BS VIII, 269-270.

LUCILLIANO, CLAUDIO, IPAZIO, PAOLO e **DIONIGI**, martiri di COSTANTINOPOLI, santi, sec. III: v. BS VIII, 276-277.

LUCIO, vescovo di ADRIANOPOLI, e COMPAGNI, martiri, santi, secc. IV-V: v. BS VIII, 279.

LUCIO, martire a CIPRO, santo, sec. IV: v. BS VIII, 280-281.

LUCIO, vescovo di CIRENE, santo, sec. I: v. BS VIII, 281.

LUCIO, vescovo, **ASSALONNE** e **LORGIO**, martiri di CESAREA in CAPPADOCIA, santi, n.d.: v. BS VIII, 288.

LUPO (LUPPO), martire, santo, n.d.: v. BS VIII, 383-384.

M

MABE'A MĀRYĀM (መባዐ ፡ ማርያም ፡፡), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

M. M. (il cui nome significa: «Offerta di Maria») è un santo poco conosciuto ed è commemorato solo nel distretto di Tegulèt, nello Scioa. Gli *Atti* che lo concernono (*Gadla Mabe'a Māryām*), conservati a Woranā, Tegulèt (nello Scioa), sono ancora inediti.

BIBL.: KRZ, 81.

OSVALDO RAINERI

MABE'A ŚELLĀSĒ (መባዐ ፡ ሥላሴ ፡፡), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

M. S. (il cui nome significa: «Offerta della Trinità») è un santo dal culto locale, conosciuto solo nello Scirè, nel Tigrè. Gli *Atti* a lui dedicati (*Gadla Mabe'a Śellāsē*), inediti, si trovano a Bozenā Wāy (Sarākusso), nello Scirè.

BIBL.: KRZ, 81.

OSVALDO RAINERI

MABE'A ṢEYON (መባዐ ፡ ጽዮን ፡፡), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

Il nobile e ricco Habta Ṣeyon, proveniente dalla provincia di Andagabṭān, e la sua sposa, Ṣeyon Tekunā, dopo fervide preghiere ebbero un figlio, al quale posero nome M. Ṣ. (che significa: «Offerta di Sion»). Un giorno un prete si fermò nella loro casa e vi lasciò un'icona della Vergine; il fanciullo la raccolse, la baciò teneramente e la tenne con sé. Il padre stesso insegnò il *Salterio* e il *Pentateuco* a M. Ṣ. Questi, all'età di diciotto anni, fu ordinato diacono, e quindi, poiché aveva una bella voce, fu inviato al monastero di San Giovanni per cantare nella cappella di Maria. L'abate, che pure si chiamava Mabe'a Ṣeyon, decise di cambiare il nome del diacono in Takla Māryām (vale a dire: «Pianta di Maria»); questi, oltre a praticare il digiuno e la preghiera, apprese a scrivere e a dipingere.

Presso tale monastero il santo diede prova di una particolare venerazione per l'Eucaristia. Più tardi, poiché i genitori volevano dargli una sposa, M. Ṣ. dichiarò di volersi dedicare unicamente a Cristo Signore e a Maria Vergine, e da allora intensificò il digiuno e la preghiera, le veglie, la pratica delle virtù e delle penitenze. In seguito fu ordinato sacerdote dal metropolita Gabriele (1437-1458). Una volta il santo vide sulla patena di un sacerdote che celebrava la messa un agnello bianco, anziché il Pane eucaristico. Un'altra volta, durante la Messa, gli apparve la Vergine in lacrime, chiedendogli di pregare i fedeli che non mordessero e masticassero le sacre specie, poiché esse erano il corpo vivente del Figlio suo. Ancora, a M. Ṣ. che si era recato a Dabra Libānos per venerare la tomba di →TAKLA HĀYMĀNOT, apparve il santo e gli amministrò l'Eucaristia prima che agli altri sacerdoti e diaconi.

Un giorno scese dal cielo Gesù Cristo, con l'aspetto di bambino, si posò tra le braccia di M. Ṣ. e anche sulla sua veste, affinché costituisse un ricordo per il santo. Un'altra volta Gesù gli apparve, ungendolo col profumo del suo stesso corpo. M. Ṣ., per esprimere la sua gratitudine al Signore, decise di celebrare con speciale onore il giorno della morte del Redentore, che riteneva più importante della stessa Risurrezione; quattro mesi dopo, Cristo riattuò in una visione del santo lo svolgimento della crocifissione. Dopo questi fatti, si avvicinò il tempo della festa della morte del Redentore, per la quale preparò ogni cosa e che celebrò il 27 maggābit (6 apr.) con tutta la solennità possibile, durante tre giorni. In quella ricorrenza M. Ṣ si inflisse tutti i patimenti a imitazione di quelli sofferti da Cristo. Del suo scarso cibo egli era solito offrirne la metà ai poveri, mentre nei giorni della commemorazione della morte del Signore non mangiava affatto, solo pregava e piangeva, tanto che, a causa del trop-

po pianto, incominciò a soffrire di un male agli occhi, che gli fu curato dalla Vergine. M. Ṣ. pensò ancora di infiggersi dei chiodi nelle mani e nei piedi, ma, avendo considerato che questi sarebbero stati troppo evidenti, si piantò dei punteruoli nelle ginocchia.

Negli *Atti* del santo si narra come egli si adoperasse per la cristianizzazione dei Gāfāt, al tempo del re Zar'a Yā'qob (1434-1468). Avvicinandosi il giorno della morte, M. Ṣ. radunò i suoi figli spirituali, esortandoli all'amore di Dio e all'osservanza dei suoi comandamenti, quindi morì in pace il 21 ṭeqemt (1/2 nov.) a settantaquattro anni, dopo aver servito come diacono quarantasei anni e nove come sacerdote.

BIBL.: E.A. Wallis Budge, *The Lives of Mabā' Ṣeyôn and Gabra Krestôs, The Ethiopic Texts edited with an English Translation and a Chapter on the Illustrations of Ethiopic Manuscripts*, London 1898; R.H. Charles, *Mr. E.A. Wallis Budge's Edition of the Lives of Mabā' Ṣeyôn and Gabra Krestos*, in «Hermathena», 10 (1899), 397-406; BHO, 248-249; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 237; KRZ, 81.

OSVALDO RAINERI

MACARIO (Μακάριος), martire, n.d. Ch. copta.

Di questo santo il *Sinassario* si limita a specificare che fu martirizzato «con l'acqua», forse per dire che fu gettato nel mare o in un fiume. Il giorno del martirio è fissato al 5 ba'ūnah (30 magg.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 540; *Antifonario*, II, 202; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 154 (testo); (CSCO, 90), 152 (trad.); De Lacy, 181.

WADI ABULLIF

MACARIO l'AGIORITA (Μακάριος ὁ Ἁγιορείτης), martire, beato, ?-1527. Ch. bizantina.

Le notizie contenute nel *Sinassario* di M. incominciano dalla vita monastica nel monastero Dionisiou sul Monte Athos, e derivano dalla *Vita* del patriarca di Costantinopoli, Nifone II (1486-1489, 1497-1498, 1502), il quale, negli ultimi anni di vita, si dimise dalla carica e si ritirò come semplice monaco sull'Athos. M. era discepolo del patriarca Nifone II al quale, dopo aver condotto una vita di dura ascesi, confidò il suo grande desiderio di testimoniare la fede in Cristo attraverso il martirio. Dato che Nifone II benedisse questo desiderio di ispirazione divina, M. lasciò il Monte Santo e si recò a Tessalonica. Qui, incominciò a predicare a un gruppo di musulmani i dogmi della religione cristiana, cosa che irritò i turchi, i quali, dopo averlo maltrattato, lo rinchiusero in carcere. Il giorno successivo fu condotto davanti al giudice, il quale cercò in tutti i modi di fargli rinnegare la fede cristiana, ma, poiché rimaneva irremovibile, fu torturato e condannato alla decapitazione. La condanna fu eseguita nel 1527. La Chiesa commemora M. il 14 sett. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 283; H. Delehaye, *Greek Neomartyrs*, in «The Costructive Quarterly», IX (1921), 707; G. Dionisiatis, *Hē en Hagiō Orei hiera monē tou Hagiou Dionysiou* [*Il venerabile monastero Dionisiou del Monte Athos*], Athēnai 1959, 152s.; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 127; Papadopoulos, *I neomartiri*, 23; Perantonis, *Lessico*, III, 325-326; Langhis, *Grande Sinassario*, IX, 349s.; G. Stogioglis, *Hagioreites neomartyres* [*Neomartiri agioriti*], in «Atti del Convegno teologico in onore e memoria dei neomartiri», Thessalonikē 1988, 365-392; AA.VV., *Synaxaristēs Neomartyrōn* [*Sinassario di Neomartiri*], Thessalonikē 1989², 62s.; I. Perantonis, *Katalogos tōn Neomartyrōn tōn apo tēs halōseōs tēs Kōnstantinoupoleōs* [*Catalogo dei neomartiri che hanno subito il martirio dalla caduta di Costantinopoli all'anno 1867*], in «Theologia», 60 (1989).

SIMON PASCHALIDES

MACARIO, martire di ALESSANDRIA, santo, sec. III: v. BS VIII, 410-412.

MACARIO l'ALESSANDRINO, monaco, santo, sec. IV: v. BS VIII, 412-413.

MACARIO di ANTIOCHIA, martire in EGITTO, santo, sec. IV: v. BS VIII, 413-417.

MACARIO d'ARMENIA, patriarca di ANTIOCHIA, santo, secc. X-XI: v. BS VIII, 417-420.

MACARIO (Μακάριος), figlio di BASILIDE, martire, secc. III-IV. Ch. copta.

Nel *Sinassario* della Chiesa copta si legge che M. era figlio di un Basilide ministro di Diocleziano (284-305). Quando l'imperatore seppe che il figlio del suo ministro era divenuto cristiano, lo inviò in esilio ad Alessandria, dove fu torturato da Armenio. Quest'ultimo lo inviò nella città di Nikiu, dove M. fu di nuovo sottoposto a tortura. Gli furono poi tagliate la lingua e le braccia. Ma di fronte al prodigio della risurrezione di un morto compiuto da M., molti presenti credettero in Cristo e affrontarono il martirio. M. fu condotto infine dinanzi ad Ariano, governatore di Antinoe (Anṣinā), a Šaṭānūf, dove fu decapitato il giorno 22 abīb (16 lug.).

Sotto il governo di Costantino il Grande (306-337), M. apparve a un patrizio di nome Eulogio e gli indicò il luogo della sua sepoltura. Fu eretta una chiesa a lui dedicata e per sua intercessione si verificarono non pochi miracoli.

Il *Sinassario* lo ricorda anche l'11 tūt (8 sett.), insieme con suo padre Basilide.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 670-673; *Synaxaire éthiopien* (PO, 7), 380-383; *Resoconto veritiero*, II, 256s.; H. Delehaye, *Les martyrs d'Egypte*, in *Anal. Boll.*, 40 (1922), 131-134; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 232s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 234s. (testo); (CSCO, 90), 229s. (trad.); De Fenoyl, 173; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 352s.; De Lacy, 181.

WADI ABULLIF

MACARIO CHACHULELI (მაკარი ხახულელი), egumeno, santo, sec. XI. Ch. georgiana.

Egumeno del famoso monastero di Chachuli (Georgia meridionale, provincia di Samzche) nella prima metà dell'XI secolo, è menzionato una volta sola in *La vita e le opere di san Giorgio Mtazmindeli* (*Monumenti*), ove è detto che, quando il giovane Giorgio fu condotto dal padre a Chachuli, venne benedetto da M., il quale «in quei tempi per le sue virtù era egumeno di quel gran monastero».

Nella tradizione popolare, M. è noto come il «Grande Digiunatore».

Il giorno della commemorazione è il 21 dic. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti*, II, 115-116.

ENRICO GABIDZASHVILI

MACARIO il DIGIUNATORE delle GROTTE di KIEV (МАКАРИЙ ПОСТНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XII. Ch. russa.

È sepolto nella Grotta di Sant'Antonio. La sua memoria cade il 19 genn.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, genn., 84; Barsukov, *Istočniki*, 345; Taisija, *Žitija*, I, 60.

ANNA VICINI

MACARIO, vescovo di GERUSALEMME, santo, sec. IV: v. BS VIII, 421-425.

MACARIO GLUCHARËV (МАКАРИЙ ГЛУХАРЕВ), archimandrita, missionario dell'Altaj, beato, 1792-1847. Ch. russa.

M. viene ricordato per la sua instancabile opera missionaria presso i popoli della Siberia. Si dimostrò anche studioso infaticabile, autentico asceta e uomo di grande spiritualità e di molteplici doni. Sin dall'infanzia si distinse per profonda sincerità, schiettezza, purezza di cuore, inclinazione alla preghiera e alla teologia. Tra il 1812 ed il 1820 studiò presso l'Accademia ecclesiastica di San Pietroburgo, allora diretta dall'archimandrita →FILARETE DROZDOV, il futuro metropolita di Mosca, che esercitò su M. un profondo influsso spirituale. Difatti il giovane M. «non faceva e non iniziava nulla senza il suo consiglio e la sua benedizione, e quasi ogni giorno gli confessava i propri pensieri». Durante gli studi presso l'Accademia, M. si dedicò alla lettura approfondita dei trattati di mistica e di apologetica cristiana. Al termine dell'Accademia fu inviato come istitutore nella città di Ekaterinoslav' (fondata nel 1776, oggi Dnepropetrovsk). Qui, sotto l'influsso degli *starcy* locali, ricevette la tonsura monastica dal vescovo di Ekaterinoslav', Iov Potëmkin (1812-1823).

Presto venne inviato a dirigere il seminario della città di Kostroma, ma non sentendo dentro di sé la predisposizione all'attività amministrativa, lasciò l'incarico ed entrò nel monastero delle Grotte a Kiev, quindi in quello Glinskij. Qui si dedicò interamente alla contemplazione, leggendo molto e traducendo numerose opere teologiche: *Le confessioni* di sant'Agostino, *La scala del paradiso* di san Giovanni Climaco, *La conversazione* di Gregorio il Grande, *I discorsi sacri* del beato Teodoro Studita e altre opere dei Padri della Chiesa. Si rivolse con interesse benevolo alle altre confessioni cristiane, e in modo particolare al cattolicesimo. Il suo sogno era di costruire a Mosca un tempio per ortodossi, cattolici e luterani. Tuttavia la sua anima aspirava a un'opera attiva e piena di abnegazione, e, con la benedizione del metropolita Filarete, M. si dedicò all'attività missionaria e scoprì la sua vocazione nella predicazione del cristianesimo ai popoli della Siberia.

Nel 1830, con l'aiuto di alcuni studenti-seminaristi, fondò nella città di Tomsk la Missione Spirituale dell'Altaj. Grazie alla sua attività, migliaia di abitanti dell'Altaj vennero istruiti nella fede cristiana e battezzati. In tutta la regione furono costruiti decine di templi ortodossi e di scuole parrocchiali, venne aperto un istituto catechistico e più tardi fu costituito a Bijsk un vicariato della diocesi di Tomsk. Nel 1839 M. espose la sua concezione del servizio missionario in uno scritto intitolato «Riflessioni sui metodi più adatti alla diffusione della fede cristiana tra gli ebrei, i maomettani e i pagani dell'impero russo», che conserva ancora oggi la sua attualità. Convinto del significato particolare della predicazione evangelica tra i musulmani, suggeriva di aprire a Kazan' un centro missionario e di creare un monastero che agisse come istituto missionario, con un vasto programma di formazione teologica basato su una severa regola monastica di tipo cenobitico. Molte idee e iniziative di M. precorsero i tempi.

Nel 1834 M. inviò al sinodo una lettera «Sulla necessità della Chiesa russa di tradurre tutta la Bibbia dai testi originali nella moderna lingua russa». Senza attendere la risposta favorevole a questa lettera, M. si dedicò a quest'opera e tradusse in russo il libro di Giobbe. Nel 1839 presentò la traduzione di questo libro all'imperatore Nicola I. Convinto che il popolo russo fosse «degno di avere una Bibbia completamente in russo», difese impetuosamente questa tesi dinanzi ai membri del sinodo, i quali giudicarono però insolente questa insistenza e gli imposero una «penitenza di preghiera» consistente nell'obbligo di celebrare ogni giorno per sei settimane la divina liturgia nella chiesa episcopale di Tomsk. Egli accolse tale penitenza come una grazia di Dio. Poco dopo M. fu richiamato dalla missione dell'Altaj e nominato superiore del monastero della Trinità a Optina. M. continuò la sua opera di traduzione e cominciò a coltivare il sogno di un pellegrinaggio in Terrasanta per potersi stabilire nel monastero di San Geronimo a completare e perfezionare la traduzione dell'Antico Testamento.

Nel 1847 ottenne il permesso di compiere il pellegrinaggio, ma proprio alla vigilia della partenza si am-

malò e morì. «Macario è stato un autentico servitore di Cristo Dio», scrisse dopo la sua morte Filarete, già metropolita di Mosca. Come «un Vangelo vivente e compiuto» lo ricorda l'arcivescovo Smaragd. Dopo la morte di M., le sue traduzioni vennero pubblicate sulla rivista «Pravoslavnoe Obozrenie» [«Rassegna Ortodossa»] tra il 1860 e il 1867. Ma questo eminente teologo, ebraista e traduttore ha lasciato molti altri lavori ancora da pubblicare e studiare. Il nome dell'archimandrita M. è stato annoverato tra i santi luminosi della terra russa e viene ricordato il 18 magg. (*a.fe.*)

BIBL.: V.N. Karpov, *Ricordi sull'archimandrita M. di Volchov, fondatore della missione dell'Altaj* (in russo), in «Strannik», IV (1875); D. Filimonov, *Materiali per una biografia dell'archimandrita M., fondatore della missione dell'Altaj* (in russo), Moskva 1888; P.V. Ptochov, *L'archimandrita M. (Glucharev), fondatore della missione dell'Altaj* (in russo), Moskva 1889; *Lettere dell'archimandrita M. Glucharev* (in russo), Kazan' 1905; K.V. *Karlampovič, Padre M. Glucharev* (in russo), Sankt Peterburg 1905; G. Florovskij arciprete, *Vie della teologia russa*, Genova 1987 (trad. italiana); *Čet'i-minei*, magg. III, 356-380; *Storia della Chiesa russa* (in russo), edizioni del monastero Spaso-Preobrazenskij di Balaam, Moskva 1991, 721; Š.A. Gumerov, *Glucharev Michail Jakovlevič* [*Michele Jakovlevič Glucharev*], in «Russkie pisateli 1800-1917. Biografičeskij slovar'», Moskva 1992, I, 584; K. Gordon, *Archimandrit Makarij (Glucharev) missioner i služitel' Slova* [*L'archimandrita Macario (Glucharev) missionario e servitore della Parola*], in «Christianos», Riga 1996, VI, 16-38.

VALENTIN NIKITIN

MACARIO il GRANDE, abate di SCETE, santo, sec. IV: v. BS VIII, 425-429.

MACARIO di KIOS (Μακάριος ἀπό Κίο), neomartire, ?-1590. Ch. bizantina.

Al secolo Manuele, era originario di Kios di Bitinia nell'Asia Minore. Giovanissimo, imparò il mestiere di sarto. Quando aveva 18 anni, il padre divenne musulmano e si trasferì a Prussa per ottenere maggiori vantaggi, mentre Manuele e sua madre rimasero cristiani. Un giorno Manuele si recò a Prussa per comprare l'occorrente per la sartoria in cui lavorava e incontrò suo padre, il quale con la forza lo condusse davanti al giudice, costringendolo a subire la circoncisione. Trascorsi pochi giorni, Manuele abbandonò Prussa e raggiunse il Monte Athos, e lì divenne monaco assumendo il nome di M. Rimase nella *skiti* per 12 anni sotto la guida spirituale di un monaco anziano del monastero di Sant'Anna. Ottenuto il permesso del suo *gerontas*, si recò prima a Costantinopoli. Qui ottenne un documento che confermava il suo ritorno al cristianesimo e che la sua apostasia era stata ottenuta con la forza. Raggiunse poi il monastero di Chalki, dove incontrò la madre. Infine, si recò a Prussa, indossando il saio monacale con l'intento di professare la sua fede in Cristo e invitando i turchi a condurlo davanti al giudice. Questi, dopo aver letto il documento sopra menzionato, gli concesse la libertà. Successivamente, però, ordinò che venisse arrestato e rinchiuso in carcere, dove restò per 40 giorni appeso per le ascelle, in modo da toccare appena terra con la punta dei piedi. Poi per 90 giorni restò appeso a testa in giù in un pozzo secco. In questo periodo accadde un miracolo: nel pozzo si vide una luce celestiale, mentre attorno si sentiva una ineffabile melodia; tanto che un turco, condannato a morte, divenne cristiano e subì il martirio a Kiutachia. I turchi, impauriti per via di questi avvenimenti straordinari, decretarono la sua condanna a morte, che avvenne il 6 ott. 1590: M. fu prima lapidato nei pressi della città di Prussa e poi decapitato. Sulla salma, prima che venisse sepolta, i cristiani notarono durante la notte una indicibile luce. La sua testa fu inviata alla *skiti* di Sant'Anna, mentre alcune parti della salma furono poste sull'altare della chiesa della SS. Trinità di Kios; altre sono rimaste a Prussa, dove tutt'oggi si assiste a molte guarigioni. L'ufficio liturgico in onore del neomartire è stato scritto da Melezio Syrigos. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 2284; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, I, 132; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], Venezia 1872-1876, III, 606; Doukakis, *Grande Sinassario*, X, 90; Matheos, *Grande Sinassario*, X, 118s.; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 102; 1961³, 63; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), 1962, 475; ΘΗΕ, VIII, 480; Papadopoulos, *I neomartiri*, 27; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 126; Perantonis, *Lessico*, III, 327ss.

APOSTOLOS F. KRALIDES

MACARIO KOLJAZINSKIJ (МАКАРИЙ КОЛЯЗИНСКИЙ), monaco, taumaturgo, santo, 1402-1483. Ch. russa.

Al secolo Matteo, nacque da una nobile famiglia: suo padre, Basilio Koža, celebre per le imprese militari al servizio del principe Basilio II l'Oscuro, gode di un culto locale con la moglie. Il giovane si sposò con Elena Jachontova, e dopo tre anni, alla morte della consorte, entrò come novizio nel monastero di San Nicola a Klobukovo. Si ritirò poi in un eremo, dove fu raggiunto da nuovi compagni, tra cui il nobile Ivan Koljaga, un tempo suo accanito nemico, che, convertitosi, donò dei terreni su cui nel 1459 sorse il nuovo monastero dedicato alla SS. Trinità, che da lui prese il nome. Il monastero svolse un ruolo importantissimo nelle lotte per il primato politico fra Tver' e Mosca, e ricoprì anche in seguito un importante ruolo economico, poiché era situato lungo la via commerciale del Volga. M. entrò a far parte degli uomini di Chiesa venerati dai giuseppiani. Difatti la sua vita di preghiera e penitenza, la sua personalità e le sue doti taumaturgiche vengono descritte da →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK nel suo *Racconto dei santi padri vissuti nella terra russa*, al cap. 10.

Il processo di canonizzazione iniziò in seguito al ritrovamento delle spoglie, avvenuto il 25 magg. 1521: le spoglie erano incorrotte e il metropolita di



MACARIO KOLJAZINSKIJ. *M. in preghiera di fronte alla Trinità* (icona, seconda metà sec. XVII). Mosca - Museo Andrej Rublëv.

Mosca Daniele propose l'inizio di un culto locale. Ciò suscitò il disaccordo del nemico dei giuseppiani, Vassiano Patrikeev. In relazione a questo fatto si iniziò a raccogliere materiale sulla vita e sui miracoli di M. Tutto il materiale confluì nel processo di canonizzazione del 1547 da parte del metropolita Macario. La sua *Vita* fu scritta, nello stesso periodo della canonizzazione, da un autore che asserisce di aver avuto notizie da testimoni oculari, ma che in realtà si avvale delle fonti di Giuseppe di Volokolamsk e del breve racconto della *Vita* di Macario, compilato da una monaca sua parente (Eufrosina Vasil'evskaja). La memoria di M. ricorre il 17 mar. Celebrando la memoria del suo trapasso, il *Manuale iconografico* lo descrive «di aspetto venerando e canuto, la barba un po' più piccola di quella di san Biagio e non divisa in due punte, vesti monastiche e una tunica verde con schiariture bianche».

BIBL.: Pitirim (Nečaev) archimandrita (ed.), *Volokolamskij Paterik*, in «Bogoslovskie Trudy», 109; *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 295; *Slovar' Svjatych*, 172; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 289s.; Barsukov, *Istočniki*, 340-343; Sergij, *Vostok*, II, 69; Taisija, *Žitija*, I, 156s.; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 293-296, 435-439.

ANNA VICINI

MACARIO di KRASNOGORA (МАКАРИЙ КРАСНОГОРСКИЙ), monaco e fondatore, ?-1636. Ch. russa.

La vita di M., egumeno del monastero della Madre di Dio presso Černogora, è strettamente legata alle vicende relative a due miracolose icone conservate in quel monastero, collocato sulle rive della Dvina, nella regione di Archangel'sk (il monastero si chiamò fino al 1633 «Černogorskij», per assumere in seguito il nome di «Krasnogorskij»; il complesso monastico è tuttora conservato).

Di questi fatti esiste un racconto composto verso il 1650, probabilmente da un monaco dello stesso monastero, che collaborò, con altri, alla costruzione del primo eremo, ad opera di M. D'altra parte, in questa narrazione ritroviamo mescolati dati storici e avvenimenti prodigiosi, presentati con il linguaggio tipico dei testi agiografici. Il racconto fa risalire la fondazione del monastero all'anno 1603, quando fu portata in quel luogo una copia dell'icona della Madre di Dio *Vladimirskaja*.

Si narra che l'egumeno Barlaam, che prestava servizio presso la chiesa della Risurrezione a Kevrol', aveva presso di sé questa miracolosa icona della Madre di Dio. Giunto alla vecchiaia, decise di affidarla a un uomo pio; ma, durante un sogno, gli apparve una donna luminosa che gli ordinò di dare la santa immagine «al prete Mirone, vedovo, e di portarla a Černogora e lì costruire un eremo». Mirone era rettore della parrocchia di Jurol', situata sulla riva sinistra del fiume Pinega, di fronte al luogo dove sarebbe poi sorto il monastero. Rimasto vedovo, viveva come un monaco e spesso si recava a pregare in solitudine presso Černogora. Questo prete, dunque, ricevuta nel 1603 l'icona dall'egumeno Barlaam, comprese che era stato scelto per portare a compimento un disegno divino. Nel 1604 Mirone portò l'icona sul monte designato; costruì un riparo dove poter collocare l'immagine, piantò una croce e circondò il luogo con un recinto. Poi, su consiglio di Barlaam, ricevette la tonsura monastica, prendendo il nome di M.

Desiderando fondare un monastero, nel 1606 M. si recò a Mosca dove ottenne l'autorizzazione dallo zar Basilio Ioannovič Šujskij (cf. le lettere dello zar del 28 ago. e del 27 dic. 1606), confermando la scelta del luogo a Černogora. Nel 1607 si iniziò la costruzione della chiesa, che fu consacrata l'anno seguente con la benedizione del metropolita di Novgorod Isidoro, il quale nominò M. egumeno del nuovo monastero (cf. lettera del 2 ott. 1608). Nel primo periodo della sua esistenza il monastero fu povero di beni, con edifici insufficienti: nelle lettere delle autorità di Novgorod viene chiamato «un povero eremo». Nel 1624, oltre a M., vivevano nel monastero 9 fratelli. La situazione migliorò quando venne portata l'icona della Madre di Dio *Gruzinskaja*, per venerare la quale incominciarono ad affluire molti pellegrini. Infatti, nel 1629, un ricco mercante di Jaroslavl', Egor Tret'jakov Lytkin, dopo una rivelazione avuta in sogno, affidò a M. un'i-

cona della Madre di Dio, proveniente dalla Georgia e acquistata nel 1625 in Persia (cf. le tre lettere del mercante di cui una porta la data del 10 genn. 1630). M. morì il 28 lug. 1636 e fu sepolto nella chiesa del monastero Krasnogorskij.

La sua memoria, riportata in vari repertori agiografici e segnata al 22 ago., era celebrata localmente. Tuttavia, già all'inizio di questo secolo, l'archimandrita Nicodemo (Kononov), in uno studio dedicato al culto dei santi locali della regione di Archangel'sk, notava che «nello stesso monastero di Krasnogorskij la memoria di M. è completamente dimenticata e il luogo della sua sepoltura è sconosciuto». Negli attuali *Minei* è ricordato soltanto nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* della seconda domenica di Pentecoste). Nel *podlinnik* (manuale per iconografi) conservato in un manoscritto del sec. XVIII (già collez. Filimonov), M. viene descritto «come un vecchio, con la barba color castano chiaro, simile a quella di san Sergio; con lo *schima* e l'abito monastico».

BIBL.: *Fonti*: Il racconto della fondazione del monastero è pubblicato, assieme alle lettere dello zar, in «Akty... Archeograficeskoju ekspedicieju» [*Atti storici, raccolti e pubblicati dalla Commissione Archeografica*], Sankt Peterburg 1841/42, II, 92s., n. 72. Altri documenti relativi alla fondazione del monastero sono editi in Macario, arcivescovo di Archangel'sk, *Istoričeskoe opisanie Krasnogorskogo monasyrija* [*Descrizione storica del monastero Krasnogorskij*], in «Čtenija», III (1880), 1-131.
Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 793; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 332s.; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 68; Stroev, *Spiski*, 826; A. Vasil'ev, *Istoričeskij očerk Krasnogorskogo monastyrija Archangel'. gub.* [*Saggio storico sul monastero Krasnogorskij nel governatorato di Archangel'sk*], Sankt Peterburg 1880; Id., *Istoričeskij očerk Krasnogorskogo monastyrija* [*Saggio storico sul monastero Krasnogorskij*], in «Christ. Čtenie», 1 (1879), 99-135; Barsukov, *Istočniki*, 345; A. Šmakov, *Skazanie o čudotv. ikone Božej Mater. Gruzinskoj i o byvšich čudesach otneja, s kratkeistorič. sveden. ob obitele Krasnogorskoj, Archang. gub., i Raifskoj, Kazan. gub.* [*Racconto sulla miracolosa icona della Madre di Dio «Gruzinskaja» e sui miracoli avvenuti attorno ad essa, con brevi notizie storiche sul monastero Krasnogorskij (gov. di Archangel'sk) e sul monastero Raifskij (gov. di Kazan')*] Sankt Peterburg 1886; Zverinskij, *Material*, II, 190 (n. 888); Leonid, *Svjataja Rus'*, 102 (n. 414); Gumilevskij, *Žitija*, VIII, 190ss.; Sergij, *Vostok*, II, 565; Nicodemo archimandrita, *Drevnejšie Archangel'skie svjatye* [*Antichi santi di Archangel'sk e notizie storiche sul loro culto liturgico*], Sankt Peterburg 1901, 35s.; V. Čelmogorskij, *Krasnogorskij Bogorodickij monastyr'* [*Il monastero della Madre di Dio a Krasnogora*], in «Kratkoe opisanie monastyrej Archangel'skoj eparchii», Archangel'sk 1902, 321-379; Golubinskij, *Kanonizacija*, 361; Denisov, *Monastyri*, 30s.; P.P. Sojkin (ed.), *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], Sankt Peterburg 1913, 47-50; M.I. Mil'cik, *Po beregami Pinegi i Mezeni* [*Attraverso le rive dei fiumi Pinega e Mezena*], Leningrad 1971, 82-88; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 374; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*] Sankt Peterburg 1998, I, tav. 198, II, 161.

ADALBERTO PIOVANO

MACARIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (МАКАРИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, diacono, santo, secc. XIII-XIV. Ch. russa.

È sepolto presso la Grotta di San Teodosio, nelle Grotte lontane. La tradizione vuole che fosse stato votato alla vita monastica fin dall'infanzia, dopo essere guarito miracolosamente da un'infermità incurabile. La sua memoria ricorre il 19 genn., ma nel culto è accomunato alla memoria di tutti i santi monaci delle Grotte lontane, il 28 ago.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, ago., 121; Barsukov, *Istočniki*, 345; Taisija, *Žitija*, II, 115; *Christianstvo. Enciklopedičeskij Slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, III, 645.

ANNA VICINI

MACARIO MAKRÌS (Μακάριος Μακρῆς), beato, ?-1431. Ch. bizantina.

M. era originario di Tessalonica e, in base al *Chronikon* di Franzìs, la sua famiglia era di origine ebraica. Visse durante il regno dell'imperatore Manuele Paleologo. Monaco nel monastero di Vatopedi, sul Monte Athos, divenne egumeno del monastero Pantocratoris, a Costantinopoli. Morì il 7 genn. 1431 e viene festeggiato l'8 dello stesso mese. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 284; ΘΗΕ, VIII, 480; K. Papadopoulos, *Vita di san Macario*, in *Deltion Istorikēs kai Ethnologikēs Etaireias*, III, 463s.

APOSTOLOS F. KRALIDES

MACARIO di MENJUGA (МАКАРИЙ МЕНЮЖСКИЙ), egumeno, santo, sec. XVII. Ch. russa.

Nella chiesa della SS. Trinità, già appartenente al monastero Troickij-Menjužskij – a 40 chilometri da Novgorod, presso il fiume Menjuga –, soppresso nel 1764, era sepolto un M., egumeno, ricordato come santo in alcuni repertori agiografici. Nello stesso monastero erano venerati come santi due fanciulli, →GIACOMO E GIOVANNI, uccisi verso il 1566/69, i cui corpi incorrotti sono stati ritrovati tra il 1682/89 e sepolti nel monastero Menjužskij. Non sappiamo nulla dell'egumeno M. e neppure il perché sia ricordato come santo: secondo l'archimandrita Leonida (Kavelin) sarebbe vissuto nel sec. XVI (non si conosce tuttavia il periodo di fondazione del monastero Menjužskij). Con maggiore probabilità, deve essere identificato con l'egumeno M. Golovin che resse il monastero tra il 1668 e il 1684. Così è ricordato negli attuali *Minei*, sia nella festa dei santi di Novgorod (terza domenica di Pentecoste), sia in quella di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Zverinskij, *Material*, II, 373 (n. 1273); Leonid, *Svjataja Rus'*, 52 (n. 216); Sergij, *Vostok*, II, 565; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 375, 458.

ADALBERTO PIOVANO

MACARIO, metropolita di MOSCA (МАКАРИЙ МИТРОПОЛИТ МОСКОВСКИЙ), presule, 1482ca-1563. Ch. russa.

Nacque a Mosca intorno al 1482 da una famiglia profondamente religiosa, dalla quale uscirono diversi sacerdoti, monaci e monache. Fu battezzato con il nome di Michajl, in onore dell'arcangelo. Il padre, Leonzio, morì quando Michajl era ancora bambino, e la madre vedova si fece monaca col nome di Eufrosinia. Rimasto orfano, Michajl già da ragazzo decise di abbracciare la vita monastica. Entrò perciò nel monastero di San Pafnuzio di Borovsk, famoso per la rigorosa vita ascetica e la promozione della cultura religiosa. Il monastero era considerato una fucina di santi, giacché qui raggiunsero la perfezione cristiana i beati →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, →LEUCIO DI VOLOKOLAMSK e →DANIELE PEREJASLAVSKIJ.

SOMMARIO: I. Il monaco. - II. Arcivescovo di Novgorod. - III. Autore dei *Minei*. - IV. Pastore della metropolia. - V. Doni carismatici. - VI. Decesso. - VII. Culto.

I. IL MONACO. Facendosi monaco, Michajl assunse il nome di M., in onore del santo eremita egiziano. Nel convento praticò per lunghi anni e con entusiasmo le tipiche forme della vita religiosa: la preghiera, il digiuno e le veglie; nello stesso tempo, però, si appassionò all'acquisizione della scienza sacra mediante l'assidua lettura dei libri spirituali russi. Dipingeva inoltre icone, ispirandosi all'esempio dell'iconografo Dionisio.

A 24 anni M. fu ordinato presbitero dal metropolita Daniele, che si trovava per caso a Možajsk, presso Mosca, e nello stesso tempo fu nominato archimandrita del monastero di Luževsk, fondato da →TERAPONTE DI MOŽAJSK in onore della Natività della Madre di Dio.

Intensa fu l'attività del nuovo superiore, che rimase in carica per più di due decenni. Nella chiesa del convento fece costruire una cappella dedicata a san Michele e introdusse la pratica di commemorare i defunti monaci in modo continuativo.

II. ARCIVESCOVO DI NOVGOROD. All'età di 50 anni M. fu designato arcivescovo della più antica sede episcopale della metropolia moscovita, cioè della grande città di Novgorod, eparchia che era rimasta vacante per 17 anni. L'ordinazione episcopale ebbe luogo nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio al Cremlino il 4 mar. 1526.

La presenza in diocesi del nuovo pastore si rivelò provvidenziale in tutti i campi. Tutti i monasteri maschili dell'eparchia e sette conventi femminili di Novgorod adottarono la regola cenobitica, seguendo l'esempio del monastero di Luževsk. La cattedrale di Santa Sofia di Novgorod fu abbellita con nuove icone, nuove porte regali e un nuovo ambone. All'esterno del tempio furono dipinte le immagini della SS.



MACARIO, METROPOLITA DI MOSCA.
Icona (seconda metà sec. XX).

Trinità e della Divina Sapienza. In città e in diocesi l'arcivescovo fece costruire, riparare e abbellire, dopo spaventosi incendi, una quarantina di chiese, che tra l'altro furono anche provviste di libri liturgici e di vasi sacri, confezionati in un laboratorio voluto dal pastore. Nella proprietà della residenza episcopale fece costruire una chiesa in onore di san Nicola il taumaturgo, che M. venerava intensamente. Nelle regioni vicine a Novgorod esistevano ancora popoli pagani, come i lopari. L'arcivescovo si premurò di inviare loro missionari che annunciassero il Vangelo nella loro lingua nativa. Tra questi si distinsero Trifone Pečenskij e Teodoreto Kol'skij.

III. AUTORE DEI *MINEI*. Una grande e importante impresa storico-letteraria di M. fu la composizione dei grandi *Čet'i-minei*, cioè la raccolta delle vite dei santi per ogni giorno dell'anno liturgico, dall'inizio della Chiesa fino al sec. XVI. Questo immenso lavoro richiese 12 anni di ricerca e di applicazione. Un'altra opera di rilievo fu la traduzione dal latino di un *Salterio* commentato dai Padri della Chiesa e dagli scrittori ecclesiastici occidentali.

Quale iconografo, M. ritoccò la vecchia icona della Madre di Dio del «Segno», molto venerata nella regione di Novgorod.

Si interessò perché fosse corretto il *Paterik* (raccolta di vite dei santi) del Sinai e fossero redatti il *Paterik* e il cronologio di Volokolamsk. Si premurò perché fossero pubblicati la *Vita* e i miracoli di →MICHELE KLOPSKIJ (detto Sallos), la biografia e l'ufficio liturgico del martire →GIORGIO IL BULGARO, e inoltre una nuova tabella pasquale valida per tutto l'ottavo millennio e la raccolta delle cronache della città di Novgorod.

IV. PASTORE DELLA METROPOLIA. Il sinodo episcopale russo del 1542 elesse l'arcivescovo M. metropolita di Mosca e di tutta la Russia. Quando, alcuni anni più tardi, il gran principe Ivan IV il Terribile assunse il titolo di zar, toccò al metropolita M. celebrarne l'incoronazione al Cremlino. Dopo che lo zar ebbe riportato la vittoria di Kazan' sui tartari nel 1552, il presule fece erigere a Mosca, non lontano dal Cremlino, a ricordo di questo importante evento, la cattedrale della Protezione della Madre di Dio, che prese in seguito il nome della SS. Trinità e poi del beato Basilio, tempio che ancor oggi decora la Piazza Rossa della capitale russa. All'interno della cattedrale fu edificata una cappella a ricordo del solenne ingresso di Gesù a Gerusalemme. Ogni anno M., cavalcando un asinello, partecipava alla processione delle Palme, che partiva dal centro del Cremlino e giungeva all'attuale Piazza Rossa.

Nel 1555 M. eresse la diocesi di Kazan', consacrandone il primo pastore, →GURIO, il quale si dedicò con grande zelo alla conversione dei tartari e fece della sua diocesi il centro dell'evangelizzazione dei territori asiatici che i russi via via conquistavano.

L'infaticabile zelo del metropolita si estese a tutto l'immenso territorio dell'impero russo e toccò tutti i settori della vita religiosa e culturale. Si interessò della prassi liturgica, della disciplina canonica, del diritto ecclesiastico, dell'agiografia, del canto sacro. Nel 1547 e nel 1549 convocò a Mosca due sinodi con lo scopo di iscrivere nel catalogo dei santi molti eroi del Vangelo, già venerati dal popolo. Fino ad allora il culto dei santi in Russia veniva autorizzato dal vescovo locale, ma M. stabilì che i santi dovessero essere proclamati tali dal sinodo di tutti i vescovi russi. A questo scopo fece raccogliere e pubblicare *Il libro dei nuovi taumaturghi*, che è un complemento dei grandi *Čet'i-minei*, editi in passato a Novgorod.

La venerazione dei santi estesa a tutta la Russia ebbe un benefico effetto sulla vita religiosa della metropolia. Soprattutto nei monasteri dove si conservavano le reliquie dei canonizzati raddoppiarono le vocazioni alla vita religiosa. Vennero eretti nuovi conventi, come quello di →ADRIANO DI POŠECHON'E, ordinato presbitero dallo stesso metropolita.

M. coltivò stretti e amichevoli rapporti con gli uomini del suo tempo, noti per la loro santità di vita, come con il beato →BASILIO, «folle per Cristo», che spesso assisteva alla divina liturgia celebrata dal metropolita, il quale volle anche presenziare ai funerali del beato. Intrattenne un'intima amicizia con →ALESSANDRO SVIRSKIJ, che aveva conosciuto già a Novgorod e del quale, 12 anni dopo il decesso, si interessò perché ne venisse pubblicata la biografia. Dopo la canonizzazione di Alessandro, avvenuta nel sinodo del 1547, il presule fece costruire nella cattedrale della Protezione della Madre di Dio una cappella in suo onore.

Il 21 giu. 547 scoppiò a Mosca un gigantesco incendio che distrusse le cattedrali dell'Annunciazione e della Dormizione nel Cremlino, la chiesa dell'Ascensione nell'Arbat, e danneggiò anche la residenza della metropolia. Perirono 1.700 persone e M. perdette in quella circostanza la vista dall'occhio destro. Il pastore incoraggiò con tutti i mezzi la ricostruzione della città e delle chiese, che egli stesso benediceva, e si diede da fare perché venissero eretti templi sacri anche a Kostroma, a Pskov e nel monastero di Tichvin.

Il presule amava stare vicino al popolo, non facendo distinzione tra grandi e piccoli, tra ricchi e poveri. Durante le frequenti calamità, come siccità ed epidemie, egli organizzava speciali processioni e preghiere, nel corso delle quali venivano lavate le reliquie dei santi e con la stessa acqua benedetta veniva asperso il suolo della regione. Presiedeva egli stesso ai funerali dei fedeli deceduti durante gli incendi; incoraggiava la raccolta di fondi per liberare i cristiani prigionieri dei tartari, ed elevò a Dio l'inno di ringraziamento per la vittoria del gran principe sul khanato islamico.

Celebre è rimasto nella storia russa il sinodo convocato a Mosca il 23 febb. 1551 e che passa sotto il nome di «Stoglav» (dei «Cento Capitoli»). Vi parteciparono otto vescovi e un gran numero di archimandriti ed egumeni. Furono trattati i problemi più disparati: dalla disciplina canonica all'iconografia, dal comportamento esteriore del cristiano alla decorazione delle chiese. Come risultato dei lavori del sinodo furono redatti, per ordine del metropolita, 10 volumi contenenti una raccolta cronachistica completa delle notizie personali (*Licevoj Letopisnyj Svod*), illustrata con 16.000 miniature, e il libro dei gradi della genealogia regale (*Stepannaja kniga carskogo rodoslovija*), nel quale la storia russa viene letta in funzione dell'autocrazia moscovita. Al tempo di M. iniziò in Russia la stampa dei libri, in modo particolare di quelli liturgici. Fu pubblicato per primo il libro delle Epistole (*Apostol*) e, poco dopo la morte del metropolita, il breviario (*Časoslov*).

V. DONI CARISMATICI. La pietà e la pratica dell'ascesi contraddistinsero M. anche sulla cattedra moscovita. Ogni giorno praticava la preghiera continua e il digiuno. Un suo contemporaneo ebbe a scrivere: «Quando il metropolita Macario cominciò a risiedere a Mosca, annunciando la genuina parola di Dio... digiunava a tal punto, che per l'astinenza dal cibo e dalle bevande era appena capace di camminare; era mite e umile, compassionevole verso tutti; non sopportava l'orgoglio, che sradicava negli altri con severità; nella

sua mente era come un bambino, praticando sempre la perfezione». Anche a Mosca M. coltivò l'iconografia, restaurando l'immagine taumaturgica di san Nicola, detta *Velikoreckaja*.

Possedendo il dono della chiaroveggenza e della profezia, il presule annunciò in anticipo la calamità che avrebbe portato al paese il sistema della *opričnina*, introdotto dallo zar dopo la morte di M. *Opričnina* erano le bande armate che avevano lo scopo di reprimere ogni opposizione al potere autocratico e spesse volte tirannico. M. previde anche l'occupazione da parte dell'esercito russo dell'antica città libera di Pskov, che avvenne nel 1563.

Un giorno lo zar Ivan Vasilevič III pregò il metropolita di inviargli un libro edificante per la lettura personale, e M. gli mandò il rituale con le preghiere della sepoltura. Lo zar si indispettì esclamando: «Nel palazzo imperiale non si introducono simili libri». Al che il presule rispose: «Io, tuo suddito, ti ho con semplicità inviato un libro edificante che tu hai voluto, e questo libro è il più utile di tutti, giacché se qualcuno lo legge con attenzione non commette peccato per secoli».

VI. DECESSO. A metà sett. 1563, durante una processione, M. prese un raffreddore e si ammalò. Volle che fossero informati della malattia i monaci del monastero di San Pafnuzio di Borovsk, nel quale aveva abbracciato la vita religiosa, e pregò l'egumeno di inviargli uno *starec*, che si sarebbe preso cura di lui. Fu assistito dallo *starec* Eliseo, che aveva il carisma di consolare gli ammalati e munirli dei sacramenti della confessione e del viatico. Il 4 nov. dello stesso anno M. ebbe la forza di recarsi nella cattedrale della Dormizione per baciare le icone e venerare le reliquie dei santi metropoliti taumaturghi →PIETRO, →GIONA e altri, sepolti in quel tempio. Davanti all'icona della Madre di Dio di Vladimir si commosse fino alle lacrime e umilmente chiese a tutti perdono delle sue mancanze.

Un mese più tardi, lo stesso zar gli fece visita e gli chiese la benedizione. L'anziano presule gli espresse il desiderio di recarsi nel monastero di San Pafnuzio, dove da tempo aveva l'intenzione di ritirarsi, ma lo zar lo persuase a rimanere al Cremlino. Ancora pochi giorni prima di morire M. voleva scrivere una lettera al sovrano per chiedergli nuovamente di poter raggiungere il monastero, ma desistette dal farlo conoscendo la ferma decisione dello zar: si rimise così completamente nelle mani di Dio.

Per la festa del Natale non fu in grado nemmeno di leggere il Vangelo, come era solito fare ogni giorno. Il 31 dic., mentre le campane invitavano al mattutino, «il santo e meraviglioso vescovo e pastore della metropolia di tutta la Russia rese la sua anima nelle mani del Dio vivo, che aveva amato fin dalla giovinezza».

Quando il corpo del defunto fu trasportato nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio, fu scoperto il suo viso, ed ecco, «la faccia era come una luce splendente per la sua vita pura e illibata, spirituale e compassionevole, e per le sue altre virtù. Al vederlo non sembrava un morto, ma un dormiente. Tutti si meravigliarono e resero gloria a Dio, che aveva glorificato il suo prediletto».

Ai funerali presero parte 5 vescovi, oltre allo zar. Nel suo testamento, che fu letto in quell'occasione, il presule invitava tutti a pregare per lui e a perdonargli le offese e mancanze invocando su tutto il gregge la benedizione divina.

VII. CULTO. M. si era distinto per la vita ascetica, lo zelo per il culto del Signore, il fervore missionario, l'attività editoriale, la venerazione dei santi. Esercitò un benefico influsso sulla casa dei grandi principi e fu il primo metropolita russo a incoronare lo zar, favorendo così l'ascesa di Mosca nel contesto storico della «Terza Roma» e appoggiando la corrente politico-religiosa impersonata da Giuseppe di Volokolamsk. Fu una delle personalità religiose più eminenti del suo tempo e la sua molteplice attività lasciò traccia duratura nella vita della Chiesa russa.

Subito dopo il decesso cominciò la venerazione da parte del popolo. Furono dipinte le sue prime icone, e lo stesso zar, ritornando dalla campagna contro i lituani nel 1564, si recò a chiedere la benedizione sulla tomba del metropolita che aveva preannunciato la vittoria, baciandone la sacra immagine. Viene ritratto come un alto e grosso *starec*, con una fessura obliqua nell'occhio; è rivestito di un *sakkos* dorato con l'*omophorion* verde; sul capo porta la corona episcopale ornata di pietre preziose.

M. fu canonizzato dal sinodo russo nel 1988, in occasione delle celebrazioni del millennio del Battesimo della Rus'. La sua memoria liturgica è fissata il 30 dic., e non il 31, perché in questo giorno si conclude la solennità del Natale del Signore.

BIBL.: Le notizie circa questo metropolita si trovano nel racconto degli ultimi giorni di vita, della morte e dei funerali, redatto dal suo successore sulla cattedra moscovita, Atanasio (1564-1565). La biografia completa si trova in un ms dei secc. XVII-XVIII.

Čet'i-minei, voll. 1-14 [*Velikie Minei Četii, sobrannie vserossijskim mitropolitom Makariem*, ed. Coll. Archeograf., voll. 1-14, Sankt Peterburg - Moskva 1868-1917]; *Russkich Letopisej*, I, 1846; III, 1841; IV, 1929; V, 1851; VI, 1863; XIII, 1904; XXIX, 1965; XXX, 1965.

A. Gorskij - N. Lebedev, *Macario, metropolita di tutta la Rus' (1482-1563)* (in russo), Moskva 1877; K. Zaustsinskij, *Macario metropolita di tutta la Rus'* (in russo), in «Giornale del Ministero della Pubblica Istruzione», 10-11, Sankt Peterburg 1881; K. Nevostruev, *Descrizione dei Čet'i-minei di Macario, metropolita di tutta la Rus'*, I, in «Čtenija v Imperatorskom obščestve istorii i drevnostej rossijskich pri Moskovskom universitete», 1, 1884; II, in «Čtenija v Imperatorskom obščestve istorii i drevnostej rossijskich pri Moskovskom universitete», 1, 1886; Giuseppe archimandrita, *Indice dettagliato dei Grandi Čet'i-minei* (in russo), Sankt Peterburg 1913; N. Popov, *Gli autografi del metropolita Macario raccoglitore dei Grandi Minei* (in russo), Sankt Peterburg 1913; E. Duchesne, *Le Stoglav ou les Cent Chapîtres*, Paris 1920; N. Andreev, *Il metropolita Macario come personalità dell'arte religiosa* (in russo), in «Seminarium Kondakovianum», 7, Praha 1935; N. Murav'ev, *Il metropolita Macario compositore dei Grandi Čet'i-minei* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 5 (1953), 49-54; P. Veretennikov, *Il presule Macario, arcivescovo di Novgorod e Pskov (1526-1542)*

(in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 8 (1979), 69-79; Id., *I sinodi moscoviti degli anni 1547 e 1549* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1979), 69-77; Macario egumeno, *Racconto della morte del metropolita Macario di tutta la Rus'* (in russo), in «Wissenschaftliche Zeitschrift», 34 (1985), 3; Macario (Veretennikov) archimandrita, *Avtografy vserossijskogo mitropolita Makarija iz drevnechranilišča Central'nogo Gosudarstvennogo Archiva Drevnich Aktov* [*Documenti autografi del metropolita di tutta la Russia Macario dal fondo antico dell'Archivio Centrale di Stato degli Atti Antichi*], in «Bogoslovskie trudy», Moskva 1992, racc. 31, 267-276; Id., *Mitropolit Makarij i prepodobnyj Iosif Volockij* [*Il metropolita Macario e il santo monaco Giuseppe di Volokolamsk*], in «Cerkov' i vremja», 3 (1992), 66-71; Id., *Novye materialy o vserossijskom mitropolite Makarii* [*Nuovi materiali sul metropolita di tutta la Russia Macario*], in *ibid.*, 72-76; F. Voronin, *Svjatitel' Makarij, mitropolit Moskovskij i vseja Rusi, i ego literaturnaja dejatel'nost'* [*Il santo vescovo Macario, metropolita di Mosca e di tutta la Russia, e la sua attività letteraria*], in «Bogoslovskie trudy», Moskva 1996, racc. 32, 120-220; Macario (Veretennikov) archimandrita, *Moskovskij mitropolit Makarij i ego vremja. Sbornik statej* [*Il metropolita di Mosca Macario e il suo tempo. Raccolta di articoli*], Moskva 1996; Id., *Svjatitel' Makarij, mitropolit Moskovskij i vseja Rusi (1482-1563)* [*Il santo vescovo Macario, metropolita di Mosca e di tutta la Russia (1482-1563)*], Moskva 1996.

STEFANO VIRGULIN

MACARIO NOTARÀS (Μακάριος Νοταρᾶς), vescovo, santo, 1730-1805. Ch. bizantina.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Le opere.

I. LA VITA. M. apparteneva alla nota famiglia bizantina dei Notaràs, le cui radici risalgono al sec. XIV. Dopo la caduta di Costantinopoli, la famiglia si rifugiò nel Peloponneso, dove molti discendenti svolsero un ruolo di primo piano sia nella vita politico-sociale che in quella religiosa. Fra le tante personalità vanno qui ricordati l'eroe nazionale Luca Notaràs (1453); Gerasimo Notaràs, proclamato santo e patrono di Cefalonia (1579); Dositeo Notaràs, patriarca di Gerusalemme (1669-1707); Crisanto Notaràs, anch'egli patriarca di Gerusalemme (1707-1731); Gregorio III Notaràs, metropolita di Corinto (1695-1712); e tanti eroi della rivoluzione greca contro i turchi (1821), come, ad esempio, Andrikos, Panoutsos, Sotirios, Giovanni e altri. I genitori di M. (al secolo Michele) si chiamavano Georgantàs, o Giorgio, e Anastasia. Suo padre era notabile di Corinto e uno dei più ricchi signori della città. Fin da ragazzino, M. mostrava una certa predilezione per le lettere e gli argomenti religiosi; la vita politica, invece, e le questioni sociali non lo attiravano affatto. Dopo aver ricevuto i primi insegnamenti elementari nella sua città, si recò a Cefalonia, dove studiò accanto al noto maestro Eustazio. Quando alla fine degli studi ritornò in patria, suo padre lo nominò amministratore di alcuni paesi, ma lui aveva altri interessi. Perciò abbandonò tutto e si ritirò a Mega Spileo con l'intento di diventare monaco. Non essendo stato ammesso in quanto privo del consenso del padre, M. fu costretto a ritornare a casa, e si immerse nello studio.

Nel 1759, all'età di 29 anni, preoccupato che la gioventù greca rimanesse priva di istruzione a causa della mancanza di insegnanti, decise di assumersi gratuitamente il compito dell'insegnamento. Sei anni dopo, nel 1764, la sede arcivescovile di Corinto rimase vacante e la popolazione, sia chierici che laici, acclamarono M. come loro pastore. Nel genn. 1765, all'età di 34 anni, accompagnato da alcuni notabili di Corinto e munito di relativa documentazione, si recò presso il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, dove fu ordinato arcivescovo dal patriarca Samuele I Chantzerìs. Tutta Corinto festeggiò il nuovo metropolita, il quale, sin dal primo momento, si impegnò per la riorganizzazione e il rinvigorimento della sua Chiesa, che si trovava in precarie condizioni. Incominciò col risanamento del clero: depose i sacerdoti che svolgevano attività estranee al loro ministero, specialmente tutti coloro che si occupavano di politica; sospese *a divinis* i sacerdoti illetterati e tutti quelli che, per raggiunti limiti di età, non erano in grado di assolvere i loro doveri; cessò di ordinare sacerdoti coloro che non avevano raggiunto l'età canonica, mentre, nei confronti di quanti possedevano i requisiti canonici e formali richiesti ma avevano una limitata istruzione, procedeva all'ordinazione solo dopo un'adeguata preparazione nei monasteri della diocesi. Si preoccupava delle condizioni in cui vivevano i suoi sacerdoti, mentre, per quanto riguardava i diaconi, questi venivano ordinati sacerdoti dopo un certo periodo di tempo trascorso accanto a lui per essere adeguatamente istruiti. Fece cessare le ordinazioni in cambio di denaro: in breve, si interessò in prima persona a tutte le questioni, anche quelle particolari, riguardanti le chiese della diocesi. Oltre al suo impegno mirante al risanamento del clero, M. si interessava anche della formazione spirituale e dell'istruzione del suo popolo, che educava con le omelie e con la creazione, nella sua eparchia, di scuole dove venivano insegnate «le lettere comuni e greche».

Tutto questo programma innovatore di M. ebbe una brusca interruzione con l'inizio della guerra russo-turca (1768-1776) e con il coinvolgimento in essa dei greci del Peloponneso. A causa dei conflitti che ne derivarono, M. fu costretto a rifugiarsi, assieme con la famiglia, a Zante, dove, ad eccezione di un breve spostamento a Cefalonia per venerare la tomba del suo parente san Gerasimo, risiedette per tre anni. Da Zante si recò a Idra e si ritirò nel monastero della Madre di Dio, dove poté conoscere il beato Nicodemo Agiorita. In seguito al trattato di pace turco-russo, il Patriarcato di Costantinopoli, sotto la pressione dell'Alta Porta, procedette alla nomina di un nuovo vescovo di Corinto e chiese le dimissioni di M., che egli rifiutò, sia perché ciò contrastava con i canoni della Chiesa, sia perché, dimettendosi, non avrebbe più potuto esercitare i suoi doveri pastorali. Partito da Idra, si recò a Chio e, di lì, nel 1777, al Monte Athos. Qui il movimento dei *kolivvades* era in agitazione. Essendosi schierato dalla loro parte, M. fu successivamente costretto ad abbandonare l'Athos: dopo aver

raggiunto di nuovo Chio, passò a Patmos, dove poté conoscere alcuni altri esiliati atoniti *kolivvades*: Nifone da Chio, Gregorio da Nisiros e Atanasio Armeno. Dopo circa un anno, visitò Idra e poi tornò a Corinto, e, d'accordo con i confratelli, distribuì i loro beni; Atanasio aveva precedentemente rinunciato alla propria parte. Ritornato a Chio e, quindi, a Smirne, M. entrò in sodalizio con Giovanni Mavrocordatos, il quale gli procurò la somma necessaria per procedere all'edizione della *Filocalia*; per l'edizione dell'*Evergetico*, invece, fu Giovanni Kannas a procurargli la somma necessaria.

Dopo un'altra visita al Monte Athos (1784), M. ritornò a Chio, ove fissò la sua dimora (1790-1805). Durante tutto questo tempo, divenne il padre spirituale dell'isola. La sua attività umanitaria e il suo impegno per la rinascita spirituale dell'isola furono di un certo rilievo, anche perché numerosi dotti accorsero al suo fianco; fra questi vanno qui annoverati: Atanasio Parios, Niceforo da Chio, Nilo Kalògnomos, Giuseppe da Fournà di Agrafa, Melezio da Chio e Gioasaf da Rodi. Verso il 1805, M. fu colpito da emiplagia che, dopo circa 8 mesi, il 17 apr., lo condusse alla morte. La sua salma fu sepolta nel recinto della chiesa di San Pitero che, da allora, è stata dedicata a San Macario. Ben presto M. fu riconosciuto come santo dalla Chiesa, e come giorno della sua commemorazione fu stabilito il 17 apr. Parte delle reliquie, cui il Signore diede la grazia «di emanare un santo profumo e di ottenere molti miracoli», si trovano attualmente a Chio, a Icaria e a Corinto, mentre la sua tomba si conserva fino ai nostri giorni. Atanasio Parios scrisse la *Vita* di M., mentre Niceforo da Chio compose un ufficio liturgico in suo onore che, assieme alla *Vita*, fu incluso nel *Nuovo Catalogo dei santi*, edito a Venezia nel 1819. Questi testi ebbero anche altre edizioni: nel 1863 a Chio, a cura di Giuseppe; nel 1885 a Ermoupolis di Siro, a cura del sacerdote Giorgio Voutsiadis; e nel 1949 a Corinto, a cura dell'arcivescovo di Corinto Michele Costantinidis. Nel *Nuovo Catalogo dei Santi di Chio*, edito nel 1930 ad Atene, vengono narrati 12 dei suoi miracoli.

II. LE OPERE. M. è autore di poche opere, ma viene considerato come l'ispiratore di molte altre. Inoltre, egli, in collaborazione con altri studiosi, curò l'edizione di molti testi, prevalentemente ascetici.

Le opere di cui è autore sono: 1) *Raccolta di parenesi e di esempi dei nostri venerabili padri, scritta nel mese di dicembre del 1771*: quest'opera non ci è pervenuta ma è nota per un riferimento che Costantino Iconomos (ex Iconomon) fa nel suo testo *Le superstiti opere filologiche*. 2) *Enchiridion di un anonimo, nel quale si dimostra che i fedeli cristiani devono partecipare frequentemente ai sacri sacramenti. Edizione prima, a spese dell'onorevole e devoto a Cristo Signore Demetrios Proskinitis da Drista. Venezia 1777. Presso Nicola Glikis da Giannina. Con Licenza de' Superiori*: in quest'opera, M. invita i cristiani ad accostarsi frequentemente al sacramento della santa Eucaristia, suffragando la sua tesi con citazioni apostoliche, neotestamentarie e patristiche; questo testo fu il manuale-base del movimento dei *kolivvades* e, per essere stato aspramente criticato, fu consegnato da M. a Nicodemo Agiorita, il quale lo rielaborò e lo ripubblicò dopo 6 anni. 3) *Nuovo Catalogo dei santi, contenente martìri vecchi e nuovi e vite di beati, raccolti dal metropolita di Corinto Signor Macario Notaràs. Inoltre, l'opera contiene i Sinassari del Triodion e del Pentecostarion, tradotti dal sapiente maestro Signore Atanasios Parios, e gli uffici liturgici innografici in onore di vari neomartiri, di Niceforo di Chios. Prima edizione, fatta a spese dei contribuenti menzionati alla fine del volume a vantaggio di tutta la comunità dei cristiani ortodossi. In Venezia. Presso Panos Theodosios da Giannina, 1819*. Trattasi di un'antologia contenente *Vite* e uffici liturgici in onore di santi, per la maggior parte, opera di M. 4) *Lettere*: molte delle quali pubblicate da studiosi, quali Atanasio Parios, Basilakis, Amantos, Skouteris.

Opere scritte in collaborazione con Nicodemo Agiorita: 1) *Filocalia*. 2) *Evergetico*: il materiale fu raccolto da M., mentre Nicodemo ne curò la rielaborazione. 3) *Sull'accostameno frequente alla divina e sacra Comunione*: opera corretta e ampliata da Nicodemo Agiorita. 4) *Le opere di Simeone Nuovo Teologo* (ed. non realizzata).

Opere scritte in collaborazione con Atanasios Parios: 1) *Epitome ovvero Raccolta dei venerabili dogmi della nostra fede* (1806): esposizione sistematica dei dogmi della Chiesa ortodossa, curata da M. 2) *Apologia Cristiana* (2ª ed.): opera di Atanasios Parios, per la cui edizione M. si adoperò per reperire i fondi. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 284; K. Sathas, *Neoellēnikē philologia* [*Filologia Neoellenica*], Athēnai 1868, 586-588; P. Kontogiannis, *Hoi ellēnes kata ton prōton epi Aikaterines B rōsotourkikon polemon (1768-1774)* [*I greci durante la prima guerra turco-russa sotto Ecaterina II (1768-1774)*], Athēnai 1903, 409-415; L. Petit, *Macaire de Corinthe*, in DTC, IX/2 (1927), 1449/52; Atanasio Pario, *Bios kai politeia tou en hagiois patros hēmōn Makariou, archiepiskopou Korinthou tou Notara* [*Vita e miracoli del nostro santo padre Macario Notaràs, Arcivescovo di Corinto*], in «Neon Chiokon Leimōnarion», Athēnai 1930, 194-204; I. Ermonikos, *Makarios Notaras* [*Macario Notaràs*], in «Aktines», 11 (1948), 428-431, 470-473; M. Vasilakis, *Makarios Notaras ho Korinthiou (anekdotoi selides)* [*Macario Notaràs, arcivescovo di Corinto (pagine inedite)*], in «Chiaka Ekklesiastika Chronika», 2 (1950); V. Skouteris, *Makarios ho Notaras, ho mētropolitēs Korinthou kai to anomorphotikon ergon tou* [*Macario Notaràs, metropolita di Corinto, e la sua attività umanitaria*], Athēnai 1957; C. Papolidis, *Nicodème l'Hagiorite (1749-1809)*, in «Theologia», 37 (1966), 309-313; I. Costantinidis, *Makarios Notaras (1731-1805) arkiepiskopos Korinthias* [*Macario Notaràs (1731-1805) Metropolita di Corinto (1765-1776)*], in ΘΗΕ, VIII, 486-489; C. Cavarnos, *St. Macaire of Corinth*, in «St. Vladimir's Seminary Quarterly», 12/1 (1968), 30-43; K. Papoulidis, *Makarios Notaras (1731-1805) arkiepiskopos prōēn Korinthias* [*Macario Notaràs (1731-1805), arcivescovo di Corinto*], Athēnai 1974; Langhis, *Grande Sinassario*, IV, 286-324; *Dyptika Ekklēsias Hellados*, Agiologia locale di Corinto, 1992, 759; *ibid.*, Agiologia locale di Chio, Psarà e Inouse 1992, 995.

MARIA VRETTA

MACARIO di NOVGOROD (МАКАРИЙ НОВГОРОДСКИЙ), monaco, eremita, n.d. Ch. russa.

I repertori agiografici del secolo scorso menzionano tre santi monaci con il nome di Macario venerati nella regione di Novgorod. Tuttavia l'identificazione di questi tre personaggi è spesso confusa; le loro figure si sovrappongono e gli storici dell'agiografia russa non sono concordi nel delimitare il periodo storico in cui vissero. In alcuni *svjatcy* dei secc. XVII-XVIII viene ricordato un «venerabile eremita ed egumeno Macario che visse presso il fiume Čma, a 40 *verste* dalla città di Novgorod» (cf. mss già *collez. P.I. Savvaitov/Sankt Peterburg*, in Barsukov, *Istočniki*, 345s.). Sarebbe vissuto tra il sec. XIII e il sec. XIV ed avrebbe fondato l'eremo Makarievo, che si trovava nel distretto di Lugsk a 60 chilometri ad ovest di Novgorod (cf. A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 41). Tuttavia E. Golubinskij cita anche un altro Macario fondatore anche lui di un eremo nel distretto di Novgorod: la Makar'eva pustyn', a 110 *verste* a nord di Novgorod (cf. A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 38). Secondo lo storico, sarebbe vissuto fino alla prima metà del sec. XVII; nella chiesa dell'ex monastero, costruita nel 1761, vi era una cappella a lui dedicata. Alcuni agiografi identificano M. con il secondo santo con questo nome venerato a Novgorod: →MACARIO «IL ROMANO». Secondo la tradizione, sarebbe nato a Roma (cioè in Occidente) e sarebbe stato discepolo di →ALESSANDRO SVIRSKIJ: avrebbe fondato un eremo dedicato alla Dormizione della Madre di Dio, presso il fiume Lezna (cf. Leonid, *Svjataja Rus'*, 52 e Barsukov, *Istočniki*, 344). Alcuni storici indicano come data della morte il 1550; altri lo collocano tra il sec. XV-XVI, altri ancora tra il sec. XVI-XVII. Nei *Minei* è ricordato al 19 genn. V. Zverinskij, nel suo repertorio sui monasteri russi (cf. Zverinskij, *Material*, II, 202, n° 918), sembra confondere Macario «il Romano» con Macario di Oredeža (il terzo Macario venerato a Novgorod), anch'egli discepolo di sant'Alessandro Svirskij; fondò un eremo dedicato alla Dormizione presso il fiume Oredeža (lago di Ladoga) e morì nel 1532. È festeggiato il 9 ago. Mancando documenti storici, è difficile stabilire se realmente questo santo con il nome di Macario, vissuto nei secc. XIII-XIV, è un personaggio reale distinto dagli altri due omonimi oppure debba essere identificato con uno di loro. Negli attuali *Minei*, il suo nome è riportato soltanto nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 38-41; *Slovar' Svjatych*, 155; Barsukov, *Istočniki*, 345s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 52 (n. 215); Sergij, *Vostok*, II, 565; Golubinskij, *Kanonizacija*, 361; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North*, I.M. Kontzevitch (ed.), Platina (California) 1975, 136, 137; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 367.

ADALBERTO PIOVANO

MACARIO di OPTINA (МАКАРИЙ ОПТИНСКИЙ), monaco, santo, 1788-1860. Ch. russa.

Al secolo Michail Nikolaevič Ivanov, nacque il 20 nov. 1788 nella tenuta di Železniki (governatorato di Kaluga) da una nobile famiglia. Trascorse la fanciullezza nella tenuta di Ščepjatino (governatorato di Orlov) e la gioventù nella città di Karačev, mostrandosi come ragazzo modello per la purezza morale e l'umiltà. Nel 1802 divenne contabile della Tesoreria Distrettuale di L'gov e nel 1805 funzionario a Kursk. Alla morte del padre, nel 1806, si ritirò dal servizio per andare ad amministrare la tenuta di Ščepjatino. Conduceva già una vita morigerata e devota, impegnata nella lettura delle Sacre Scritture e di libri spirituali, quando, affidata la tenuta ai suoi fratelli, nel 1810 si ritirò nell'eremo della Madre di Dio di Plošansk, nella diocesi di Orlov e quello stesso anno prese l'abito di novizio con il nome di Melchisedek. Nel 1815 ricevette il piccolo *schima* con il nome di M., fu ordinato diacono, e nel 1817 sacerdote. Dal 1817 ebbe come guida lo schimonaco Atanasio (Zacharov), discepolo di →PAISIO VELIČKOVSKIJ, e nel 1827 ebbe l'incarico di confessore del monastero femminile della Trinità di Sevo, nella diocesi di Orlov. Nel 1828, →LEONE DI OPTINA, diretto all'eremo di Optina nella diocesi di Kaluga, trascorse circa sei mesi all'eremo di Plošansk.

L'incontro con lui fu fondamentale, in quanto, da quel momento, rappresentò per M. la guida di vita spirituale. Dopo molte vicende, nel 1843 M. si trasferì nello *skit* dell'eremo di Optina e lo ebbe come *starec* fino alla morte di questi. Nel 1839 fu nominato superiore dello *skit*, incarico a cui dedicò tutto il suo impegno per garantire il benessere sia materiale che spirituale. Alla morte di Leone, nel 1841, M. ne ereditò, con il consenso generale, il compito di assistere monaci e laici. Sempre circondato da un gran numero di visitatori, manteneva una vasta corrispondenza, pubblicata dopo la sua morte, riservando particolare attenzione alle monache di vari monasteri femminili, in particolare alle discepole di Leone. Per confessarsi e riceverne guida spirituale si recarono da lui N.V. Gogol' e I.V. Kireevskij, che ne diverrà fedelissimo figlio spirituale. Nel 1845 pubblicò una biografia di san Paisio Veličkovskij e, insieme a I.V. Kireevskij e S.P. Ževirev, con il patrocinio di →FILARETE DI MOSCA, le opere di san Paisio Veličkovskij e altre quindici opere ascetiche (Isaia l'Egiziano, Orsisio Tavennisiočkij, Marco l'Asceta, l'abate Doroteo, l'abate Falassio, Isacco il Siriano, Barsanufio e Giovanni, Massimo il Confessore, Teodoro Studita, Simeone il Nuovo Teologo, Nilo di Sora).

All'eremo di Optina uno dei discepoli più vicini a M. fu →AMBROGIO DI OPTINA. M. si distingueva per umiltà e altruismo, per una saggezza spirituale che colpiva i suoi contemporanei e per l'amore che nutriva nei confronti della sua comunità. Sempre immerso nella «preghiera di Gesù», insegnò a pregare a numerosi monaci e laici ed ebbe fama per il dono

della preveggenza e dei miracoli. Ricevuto il grande *schima* nel 1858, morì il 7 sett. 1860. Sin dal momento della morte il suo nome fu oggetto di vastissima venerazione popolare in tutta la Russia. Appariva ai discepoli e furono registrati numerosi miracoli per sua intercessione. Nel 1996, con il consenso del patriarca di Mosca Alessio II, M. è stato canonizzato e incluso nel novero di tutti gli *starcy* di Optina, la cui festa ricorre l'11 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 333; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859; Sankt Peterburg 1861, 492; Leonid (Kavelin) ieromonaco, *Skazanie o žizni i podvigach starca Optinoj pustyni ieroschimonacha Makarija* [*Storia della vita e dell'ascesi dello ieroschimonaco di Optina Macario*], Moskva 1861 (Optina Pustyn' 1995^2); Id., *Istoričeskoe opisanie skita vo imja sv. Ioanna, Predteči Gospodnja, nachodjaščegosja pri Kozel'skoj Vvedenskoj Optinoj pustyni* [*Descrizione storica dello skit dedicato a san Giovanni il Precursore, situato presso l'eremo Kozel'skij dell'Ingresso della Madre di Dio al Tempio di Optina*], Sankt Peterburg 1862, 25ss.; Iosif (Latovkin) ieroschimonaco, *N.V. Gogol', I.V. Kireevskij, F.M. Dostoevskij i K.N. Leont'ev pred «starcami» Optinoj pustyni* [*N.V. Gogol', I.V. Kireevskij, F.M. Dostoevskij e K.N. Leont'ev dinanzi agli starcy dell'eremo di Optina*], Moskva 1897; D.D. Sokolov, *K literaturnoj dejatel'nosti Optinoj pustyni* [*Per un'attività letteraria dell'eremo di Optina*], Kaluga 1898; *Istoričeskoe opisanie Kozel'skoj Optinoj pustyni i Predtečeva skita (Kalužskoj gubernii)* [*Descrizione storica dell'eremo Kozel'skij di Optina e dello skit di San Giovanni il Precursore (Governatorato di Kaluga)*], Sergiev Posad 1902, 75ss., 83ss.; Nicodemo (Kononov) archimandrita, *Starcy otec Paisij Veličkovskij i otec Makarij Optinskij i ich literaturno-asketičeskaja dejatel'nost'* [*Gli starcy padre Paisij Veličkovskij e padre Makarij di Optina e la loro attività ascetico-letteraria*], Moskva 1909; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910^3, 231ss.; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, sett., 98ss.; I.M. Koncevič, *Optina Pustyn' i eë vremja* [*L'eremo di Optina e il suo tempo*], Jordanville 1970, 404ss.; S. Četverikov arciprete, *Optina Pustyn'* [*L'eremo di Optina*], Paris 1988, 111ss.; *Optinskie starcy* [*Gli starcy di Optina*], London (Canada) 1990; M.M. Panfilov, *Makarij Optinskij* [*Makarij di Optina*], in «Russkie pisateli. 1800-1917. Biografičeskij slovar'», Moskva 1994, III, 467s.; V. Kotel'nikov, *Pravoslavnaja asketika i russkaja literatura. (Na puti k Optinoj)* [*Ascetica ortodossa e letteratura russa. (Sulla strada per Optina)*], Sankt Peterburg 1994, 65ss.; *Prepodobnye starcy Optinoj pustyni. Žitija, čudesa, poučenja* [*I santi starcy dell'Eremo di Optina. Vita, miracoli, insegnamenti*], Moskva 1995, 66ss.; *Byvšie i novye božestvennye čudesa po molitvam prepodobnych otcev i starcev Optinskich* [*Vecchi e nuovi miracoli divini ottenuti per intercessione dei santi padri e starcy di Optina*], Optina Pustyn' 1995; Agapito (Belovidov) archimandrita, *Žizneopisanie Optinskogo starca ieroschimonacha Makarija* [*Racconto della vita dello starec, monaco di stretta osservanza, Macario*], Moskva 1997.

IL'JA BASIN

MACARIO di ORDEŽ (МАКАРИЙ ОРДЕЖСКИЙ), monaco, santo, ?-1532. Ch. russa.

Discepolo di →ALESSANDRO SVIRSKIJ, M. è il fondatore di un monastero dedicato alla Dormizione della Madre di Dio nella regione del lago Ladoga, sul fiume Ordež. La sua memoria ricorre il 9 ago. Il *Manuale iconografico* ne offre la seguente descrizione: «Di aspetto ancor nero ma ormai tendente al bianco, la barba simile a san Nicola, la testa calva, vesti monastiche e il grande abito sulle spalle».

BIBL.: *Ikonografičeskoe:rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 66; A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 370; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861; Barsukov, *Istočniki*, 345; Sergij, *Vostok*, 241; Taisija, *Žitija*, II, 92.

ANNA VICINI

MACARIO, archimandrita di OVRUČ e KANEV (МАКАРИЙ АРХИМАНДРИТ ОВРУЧССКИЙ И КАНЕВСКИЙ) martire, santo, ?-1678. Ch. russa.

Le notizie biografiche su M. sono raccolte nella *Vita* scritta dal vescovo di Perejaslavl', Zaccaria Kornilovič (1700-1715). M., figlio di una devota famiglia di Ovruč, città della Volynia, cominciò la sua formazione presso un sacerdote e la completò nel monastero locale. Successivamente fu eletto egumeno del monastero, e quando questo fu distrutto dai polacchi fu inviato in qualità di superiore nel monastero di Kanev. Qui M. predisse le calamità che attendevano il monastero e la città: le sue profezie si avverarono il 7 sett. 1678, quando questi vennero rasi al suolo dai polacchi e dai tatari e lo stesso M. fu sottoposto ad atroci torture e martirizzato. Le spoglie furono rinvenute incorrotte fra una moltitudine di cadaveri e sepolte nella chiesa del monastero. Nel 1688, durante lavori di restauro della chiesa, furono ritrovate e traslate a Perejaslavl', dove erano esposte alla venerazione nel monastero dell'Ascensione. La memoria liturgica di M. ricorre il 7 sett.

BIBL.: Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859; Sankt Peterburg 1861, 298; Barsukov, *Istočniki*, 339s.; Sergij, *Vostok* 1901, II, 237; Taisija, *Žitija*, II, 146.

ANNA VICINI

MACARIO, abate di PELECETE, santo, secc. VIII-IX: v. BS VIII, 429-430.

MACARIO di PIS'MA (МАКАРИЙ ПИСЕМСКИЙ), monaco, secc. XIV-XV. Ch. russa.

Secondo le tradizioni orali, M. sarebbe vissuto tra il sec. XIV ed il sec. XV. Nato nella regione di Kostroma, presso il fiume Pis'ma, avrebbe iniziato la vita monastica nel monastero della SS. Trinità, fondato da Sergio di Radonež. Tuttavia, per poter vivere in maggiore solitudine, ritornò nella sua terra natale e si stabilì nei pressi del fiume Pis'ma. Avrebbe incontrato →PAOLO DI OBNORA prima che il celebre asceta si insediasse nella foresta di Komel'; ad esso si legò con una profonda amicizia spirituale. Attorno alla cella di

M. si radunarono alcuni discepoli e venne così costruito un piccolo monastero. L'attendibilità storica di tali notizie è difficile da verificare. Lo storico V. Zverinskij nota che il nome di M. non è riportato nelle *Vite* di san Sergio di Radonež e di san Paolo di Obnora; esclude la possibilità di un contatto con san Sergio, e ritiene più possibile che M. sia stato discepolo di san Paolo. Tuttavia, nonostante l'incertezza delle notizie storiche, M. era venerato localmente, soprattutto nella chiesa del villaggio Makar'evskij v pustyn', già appartenuta all'eremo Spaso-Preobraženskij-Makar'evo na Pis'me (soppresso nel sec. XVIII).

In uno scritto del 1683, proveniente dal monastero di san Paolo Obnorskij, si fa accenno a un culto di M. Infatti si dice che nella chiesa dell'eremo, dedicata alla Trasfigurazione, vi era una cappella in onore di san Paolo di Obnora; in essa, dice il documento, «vi è la tomba del venerabile Macario, sulla quale è posto un panno di color nero, al centro del quale è ricamata una croce. Presso la tomba vi è una grata di ferro» (cf. Zverinskij, *Material*, III, 90). Viene anche riportata un'icona che rappresentava san Paolo di Obnora e M. di Pis'ma rivolti in preghiera alla SS. Trinità. Localmente, nella chiesa dell'ex eremo, M. era festeggiato lo stesso giorno di san Paolo di Obnora, il 10 genn., data in cui è ricordato anche negli attuali *Minei*. È probabile che questa comunanza di culto abbia fatto supporre un legame tra i due santi. Recentemente il Patriarcato di Mosca ha stabilito presso il luogo dove sorgeva il monastero di M. (nei pressi della città di Buj, diocesi di Kostroma) una comunità monastica femminile (cf. Žurnal Moskovskoj Patriarchii, 1994/nn. 7s., 3). Nella cattedrale dell'Epifania, nell'omonimo monastero di Kostroma, è conservata l'urna che si trovava nella tomba del santo.

BIBL.: Zverinskij, *Material*, III, 90 (n. 1725); Golubinskij, *Kanonizacija*, 147; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 6; I. Avdiev, *The Disciples of St Sergiy in the Land of Kostroma*, in *Journ. Mosc. Patr.*, 1982/n. 10, 13; Taisija, *Žitija*, I, 41s.; *Čet'i-minei*, genn. II, Moskva 1983, 303; I.M. Kontzevitch, *The Acquisition of the Holy Spirit in Ancient Russia*, Platina (California) 1988, 183 (n. 32); *Žitija russkich svjatych*, ed. sv. Troickij Novo - Golutvin, Kolomna 1993, VI, 92-93.

ADALBERTO PIOVANO

MACARIO di ROMA, venerato a COSTANTINOPOLI, santo, n.d.: v. BS VIII, 431-432.

MACARIO il ROMANO di NOVGOROD (МАКАРИЙ РИМЛЯНИН НОВГОРОДСКИЙ), monaco, santo, secc. XV-XVI. Ch. russa.

Le informazioni storicamente attendibili circa la vita di M. sono estremamente limitate, né si conoscono con esattezza le date della sua vita. Egli dovette comunque nascere verso la fine del XV secolo ed arrivò a Novgorod probabilmente durante il primo terzo del XVI secolo, periodo in cui i legami tra Mosca e Roma si intensificarono (come testimonia tra l'altro lo scambio di ambasciatori tra Basilio III di Mosca e il papa Clemente VII negli anni 1525-1526). Secondo una tradizione (pubblicata nell'ultimo terzo del XIX secolo e basata, secondo l'autore, su una *Vita* manoscritta conservata nel monastero), egli era originario di una famiglia di nobili e ricchi cittadini romani. Giunto alla maggiore età, decise di consacrarsi a Dio. Secondo la *Vita*, non sentendosi attratto dai costumi dell'Occidente cattolico, pregò ardentemente Dio, che gli indicò il cammino di salvezza dell'ortodossia. Partì allora da Roma vestito di stracci, col bastone del pellegrino, e dopo aver vagato a lungo arrivò a Novgorod la Grande, famosa all'epoca per la bellezza delle sue chiese e dei suoi monasteri. Giunse come pellegrino al monastero di Sant'→ALESSANDRO SVIRSKIJ di cui era allora egumeno lo stesso santo, ormai avanti negli anni (morto il 30 ago. 1533).

Divenuto discepolo di sant'Alessandro, ben presto ricevette la tonsura assumendo il nome monastico di M., e si stabilì a notevole distanza dal monastero lungo il fiume Lenza (detto anche Grezna), in un luogo paludoso e malsano. Qui visse nutrendosi di bacche e piante, mortificando la carne e lo spirito; gli orsi della regione mangiavano dalle sue mani. Praticò la preghiera continua, portando sempre un pesante cilicio di ferro che in seguito fu conservato tra le sue reliquie.

Una notte di tempesta, mentre il santo vegliava in preghiera, alcuni cacciatori che si erano persi nel bosco bussarono alla sua cella. Essi in seguito testimoniarono di aver trovato la strada soltanto grazie alle sue preghiere e di aver notato che il suo volto splendeva di una luce soprannaturale, come quello di un angelo. La sua fama si diffuse nella regione e molte persone venivano alla sua cella. M. allora si allontanò di tre *verste* e si stabilì su un'altura in mezzo al bosco lungo il fiume Lezna, dove costruì una seconda cella. Anche qui gli abitanti dei dintorni lo trovarono, ed egli dovette infine acconsentire che alcuni giovani che volevano vivere la vita monastica si stabilissero nei pressi della sua cella. Intorno al 1540 questa comunità monastica costruì una chiesa in legno dedicata alla Dormizione; M. fu consacrato egumeno probabilmente dall'omonimo san Macario vescovo che occupò la cattedra di Novgorod dal 1526 al 1542.

Negli anni 1550, poco prima della morte (secondo la datazione meno probabile di Zverinskij, nel 1532), M. affidò la guida spirituale del monastero a un discepolo e si ritirò in un'isola dove aveva già vissuto subito dopo essere arrivato nella regione di Novgorod. Qui morì in pace il giorno della Dormizione della Madre di Dio. Fu sepolto al lato sinistro all'esterno della chiesa. La *Vita* di M. risente fortemente dell'influenza della *Vita* di Alessandro Svirskij. Inoltre, due diversi Macario, entrambi discepoli di Alessandro Svirskij e fondatori di monasteri intitolati alla Dormizione, sono stati probabilmente considerati come la stessa persona. M. il Romano fondò il suo monastero lungo il fiume Lezna, nel governatorato di Novgorod; l'altro invece si trovava nei pressi del fiume Oredež,

al di là del lago Ladoga, nel governatorato di Olonec. L'ipotesi che due diversi Macario siano stati confusi fu già avanzata all'inizio del XIX secolo dall'archimandrita Amvrosij Ornatskij, e più tardi da A. Ratšin, P.M. Silin, e A.K. Galkin. L'iconografia dei due santi è diversa.

Una descrizione del monastero, risalente al 1628, parla per la prima volta di una seconda chiesa in legno dedicata ai santi Zosima e Sabazio. Dopo essere stato depredato dagli svedesi, il monastero fu considerato parte di quello di sant'Alessandro Nevskij; nel 1764 fu chiuso. Nel 1894 fu ricostituito come monastero maschile missionario (nella regione vivevano molti Vecchi Credenti *bespopovcy*) dedicato alla Resurrezione. Infine, il monastero delle Resurrezione fu l'ultimo del Nord-Ovest della Russia ad essere chiuso dalle autorità comuniste nel 1932. Le costruzioni del monastero hanno subìto gravi danneggiamenti durante la Seconda Guerra mondiale e sono attualmente in stato di totale rovina.

Il nome di M. non era presente nei *Minei* ufficiali, tuttavia si ha notizia della devozione a lui fin da tempi antichi. Nel 1722 le reliquie del santo furono traslate all'interno della cappella del monastero e nel 1761 gli fu dedicato un altare nella ricostruita chiesa della Dormizione. La memoria liturgica locale ricorreva il 15 ago., il 19 genn. e la prima domenica di Quaresima. Gli uffici liturgici furono composti da A.F. Kovalevskij (con *akathistos* e preghiera al santo) e dall'autore della *Regola* del monastero di Optina Pustyn', il monaco Nicone (Rybkin). L'egumeno Cirillo, per molti anni superiore del monastero e in seguito vescovo della Chiesa delle Catacombe, morto nel 1942 durante il bombardamento del monastero delle Grotte di Pskov, assunse probabilmente i voti di stretta osservanza in onore di M. il Romano.

La memoria di M. è venerata particolarmente nelle regioni a sud di Pietroburgo e a nord di Novgorod. I pellegrini usavano indossare il suo cilicio di ferro prima di venerarne le reliquie. Diverse icone del santo sono conservate in varie chiese della regione di Novgorod. Nel luogo in cui si ritiene che M. sia sepolto, ogni anno si celebra il *moleben* con l'*akathistos* del santo. (*g.g.*)

BIBL.: Ambrogio Ornatskij (archimandrita), *Istorija Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1813, parte V, 38, 370; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka po spisku g. Filimonova* [*Podlinnik di iconografia del XVIII secolo secondo l'elenco del sig. Filimonov*], Moskva 1874, 66; A. Syrenskij, *Makar'evskaja pustynja, nachodjaščajasja v Novgorodskoj gubernii i uezde* [*Il monastero di Macario sito nel governatorato e nella regione di Novgorod*], Sankt Peterburg 1873, 1885²; 1891³; A.A. Usinin, *Novgorodskij mesjaceslov* [*Il Menologio di Novgorod*], Sankt Peterburg 1882, 65s.; N. Barsukov, *Istočniki*, 345; Zverinskij, *Material*, 2, 202; L.I. Denisov, *Pravoslavnye monastyri Rossijskoj imperii* [*Monasteri ortodossi dell'impero russo*], Moskva 1908; A. Krol'kov, *Prepodobnyj Makarij Rimljanin, Novgorodskij čudotvorec, i ego obiteli, nyne Voskresenskij missionerskij monastyr'* [*Il santo monaco Macario il Romano, taumaturgo di Novgorod, e il suo monastero, ora monastero missionario della Resurrezione*], Sankt Peterburg 1895; *Rus' pravoslavnaja* [*La Russia ortodossa*], Sankt Peterburg - Moskva 1993, 354-355; A. Galkin, *S berega Tibra - na Tigodu* [*Dalle rive del Tevere al Tigoda*], in «Tosnenskij vestnik», 67 (8/6/1995), 3; S. Tolpyga, *Makar'evskaja pustyn'* [*Il monastero di San Macario*], in «Sofija», 1 (1998), 13-15; A.V. Bertaš - E.V. Isakova - N.S. Krylov - M.V. Škarovskij - N.A. Jakovlev, *Chramy S. Peterburgskoj eparchii (prigorody S. Peterburga, Leningradskaja oblast')*. Spravočnik-putevoditel' [*Le chiese della diocesi di San Pietroburgo (dintorni di San Pietroburgo, regione di Leningrado), Vademecum*] Sankt Peterburg 1998, in corso di stampa.

ALEKSANDR BERTAŠ

MACARIO (Μακάριος), vescovo di TKOW, martire, ?-451/52. Ch. copta.

Intorno alle vicende della vita di M. disponiamo di tre fonti che dipendono l'una dall'altra: la *Biografia di Dioscoro*, attribuita a Teopisto; il *Panegirico* dello stesso M., attribuito a →DIOSCORO PATRIARCA DI ALESSANDRIA, e il *Sinassario*. La *Biografia* menziona M. come l'unico vescovo compagno di Dioscoro nel viaggio verso Costantinopoli per partecipare al concilio di Calcedonia (451); allude poi al suo martirio in Alessandria. Da notare che M. svolge in tale *Biografia* un ruolo secondario.

Il *Panegirico*, che Nau, Amélineau e Johnson ritengono apocrifo e di scarso valore storico, parte da notizie disseminate nella *Biografia* e le sviluppa presentando M. quale grande taumaturgo e acerrimo nemico del concilio di Calcedonia.

Il *Sinassario* infine, seppure con molta concisione, riporta gli avvenimenti più importanti della vita di M.

Alla vigilia del concilio di Calcedonia (451) M. era vescovo di Tkow (Qāw, Idkū), nell'attuale provincia di Asyūṭ. Il *Panegirico* e il *Sinassario* lo presentano quale pastore vigilante del suo popolo, i cui peccati gli erano da Dio rivelati, sicché accadeva spesso che M. non riuscisse a frenare le lacrime nel salire al pulpito. Sembra che i fedeli della sua chiesa non fossero molto zelanti, e M. si sentiva in dovere di esortare e minacciare i peccatori. Nulla sappiamo di lui prima dell'episcopato, ma, poiché il *Panegirico* lo definisce «vergine e senza macchia fin dalla giovinezza», se ne può dedurre che fosse monaco o perlomeno celibe.

Benché ignaro della lingua greca, come testimoniano la *Biografia* e il *Panegirico* (e se questo è vero, ci si può chiedere fino a che punto fosse al corrente delle dispute teologiche del tempo), M. volle accompagnare il suo patriarca al concilio di Calcedonia per opporsi a quanti aderivano al *Tomo* di papa Leone Magno (440-461). Dioscoro lo paragona a Mosè che sconfigge i nemici con la preghiera, mentre considera se stesso Giosuè, figlio di Nun, discepolo di Mosè.

Durante la navigazione verso Costantinopoli, entrambi furono favoriti di visioni e M. compì due miracoli. In una delle visioni che le fonti riferiscono, M. osservò un drago recante in bocca un libro: egli vi scorse la figura di papa Leone e il suo *Tomo*. Vide anche l'imperatore Marciano e la sposa Pulcheria ricevere il libro dal drago. In un'altra visione Dioscoro contemplò M. insieme con Giovanni Battista e il pro-



MACARIO, VESCOVO DI TKOW.
M. *di Tkow con Macario il Grande e Macario Alessandrino* (icona, n.d.). Wādi al-Naṭrūn - Monastero di San Macario.

feta Eliseo. Quanto ai miracoli, M. restituì la vista a un giovane cieco e smascherò un ladro che aveva rubato la tonaca del suo discepolo, Pinuzio.

Una volta giunti a Costantinopoli, Pietro, discepolo di Dioscoro, invitò M. a indossare vesti più pulite. M. rispose che se avesse avuto vesti più sporche ancora avrebbe indossato quelle per manifestare il suo disprezzo nei riguardi dell'imperatore Marciano. Proprio per il suo aspetto trasandato gli fu impedito l'accesso alla reggia; ma quando Dioscoro ne rivelò la dignità episcopale gli venne concesso di entrare. Trovandosi una volta alla presenza dei membri della casa imperiale, M. cominciò a maledirli per il loro appoggio al *Tomo* di Leone. Tuttavia, nessuno lo capì, perché parlava in copto.

A Costantinopoli, M. compì un altro miracolo: guarì dalla lebbra la moglie di un patrizio; inoltre, egli previde la morte di Nestorio.

Secondo il *Panegirico*, Dioscoro venne a sapere che l'imperatore Marciano era intenzionato a uccidere M., per cui ordinò a quest'ultimo di ritornare quanto prima ad Alessandria. Secondo il *Sinassario*, invece, M. seguì Dioscoro in esilio e di là fece ritorno nella città. Il martirio di M. è ricordato, seppure molto brevemente, dalle tre fonti. Al suo arrivo in Alessandria, fu invitato da Sergio, inviato dell'imperatore, a sottoscrivere il *Tomo* di Leone. Di fronte al suo rifiuto, l'inviato gli sferrò un calcio al ventre con tanta violenza da ucciderlo all'istante. Era il giorno 27 bābah (24 ott.).

Le esequie di M. si rivelarono quasi un trionfo per la causa monofisita e in quell'occasione si verificarono nuovi prodigi e guarigioni. Le fonti dicono che egli fu sepolto in Alessandria, vicino alle spoglie di Giovanni Battista e del profeta Eliseo. Sotto il patriarcato di →MICHELE III i suoi resti mortali furono traslati nel monastero di San Macario, dove riposano tuttora accanto a quelli di Macario il Grande (BS VIII, 425-429) e Macario l'Alessandrino (BS VIII, 412-413).

Quando Dioscoro, nel suo esilio, fu informato da Pafnuzio della morte di M., dichiarò di esserne già al corrente, e per l'occasione, alla presenza di numerosi chierici e monaci, compose un panegirico partendo dal versetto biblico: «Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato» (*Sal* 36, 25).

M. è ricordato con gli altri due santi omonimi nel canone delle tre Messe copte: di San Basilio, di San Gregorio e di San Cirillo. A lui viene attribuita un'omelia in copto sull'arcangelo Michele, edita da Lafontaine.

BIBL.: Göttingen, ms *Arabo* 113, ff. 53*r*-92*r*; Wādī al-Naṭrūn, Monastero di al-Suryān, ms *Agiografico* 317; Monastero di San Macario, ms *Agiografico* 19, 31 (U. Zanetti, *Les manuscrits*, 56, 59, nn. 385, 397); al-Qāhira, Monastero di San Menna (Fumm al-Ḫalīğ), ms *Teologico* 17 (Khater-Burmester, 1, 56, n. 130); Irīs, II, 85s.; Amélineau, *Monuments*, t. IV, XV-XXVIII, 92-164; Teopisto, 16-19, 258, 260ss., 270, 303s.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 371ss.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 44), 150-153; *Resoconto veritiero*, I, 121s.; *Antifonario*, I, 86ss.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 109ss.; L.Th. Lefort, *À propos de Macaire de Tkow*, in «Le Muséon», 65 (1952), 5-9; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 80s. (testo); (CSCO, 78), 88s. (trad.); Dayr al-Suryān, *Siyar al-Ṯalāṯat Maqārāt al-Qiddisīn* [*Vita dei tre santi di nome Macario*], al-Qāhira 1962, 175-198; *Al-Sinaksār al-Ğāmi'*, I, 113ss.; De Lacy, 181s.; G. Lafontaine, *Un eloge copte de saint Michel attribué à Macaire de Tkow*, in «Le Muséon», 92 (1979), 301-320; D.W. Johnson (ed. e trad.), *A Panegyric on Macarius Bishop of Tkôw attributed to Dioscorus of Alexandria* (CSCO, 415s.), Louvain 1980; T. Orlandi, *Macario di Tkow*, in DPAC, 2, 2056; Mattā, 447, 452, 536; *Al-Sinaksār al-Ğadīd*, I, 162s.; D.W. Johnson, *Macarius of Tkow, Saint*, in CE, 5, 1492ss.; *Siyar al-Ṯalāṯat Maqārāt al-Qiddisīn* [*Vita dei tre santi di nome Macario*], al-Qāhira 1993, 168-189.

WADI ABULIFF

MACARIO di VYSOKOEZERO (МАКАРИЙ ВЫСОКОЕЗЕРСКИЙ), monaco, fondatore, ?-1683. Ch. russa.

M. fondò nel 1673 l'eremo Vysokoezerskij, situato nella regione di Olonec (già appartenente all'antica eparchia di Novgorod e, in seguito a una nuova divisione amministrativa, al distretto di Lodejno Pol'sk). Alcune notizie relative alla sua vita e alla sua morte violenta, avvenuta nel 1683, erano conservate in un breve racconto scritto dal prete Giuseppe Titov. Con ogni probabilità i monaci del monastero Vysokoezer-

skij sostennero una lotta con gli abitanti dei dintorni. L'autore del racconto trovò M. ancora vivo, nonostante fosse stato colpito e torturato dai briganti, e lo comunicò. Secondo la testimonianza del prete, M. «ordinò a me, il prete peccatore Giuseppe, di scrivere la sua vita fino al momento della morte e mi raccontò tutto dettagliatamente. E io, prete peccatore, ho scritto la sua vita e l'ho lasciata nell'eremo, nella chiesa di Dio». Si può dunque supporre che quest'opera portasse in sé i tratti di una narrazione autobiografica. Sul racconto di M. si hanno notizie solamente dallo studio di V.O. Ključevskij, che ne vide il testo in un manoscritto del sec. XVIII nella raccolta di E.V. Barsov. Ključevskij, non indicando la cifra del manoscritto, non ha permesso fino ad ora una identificazione del documento. La tomba di M., il cui culto non ebbe mai approvazione ufficiale, era conservata nella chiesa dell'eremo, divenuta (dopo la soppressione del 1764) centro parrocchiale del villaggio Vysokoezerskij. Il nome di M. non compare negli *svjatcy* (elenchi di santi) manoscritti dei secc. XVII-XVIII; riportato solo in alcuni repertori agiografici del sec. XIX, è presente tuttavia negli attuali *Minei*, nell'elenco di santi russi inserito ai vespri della festa loro dedicata (seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, III, 631; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 345; Barsukov, *Istočniki*, 335; Leonid, *Svjataja Rus'*, 96 (n. 390); Zverinskij, *Material*, II, 111 (n. 751); Sergij, *Vostok*, II, 566; Golubinskij, *Kanonizacija*, 361; M.D. Kagan, *Iosif Titov*, in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, III/2, 113; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 375.

ADALBERTO PIOVANO

MACARIO ŽABYNSKIJ (МАКАРИЙ ЗАБИНСКИЙ), monaco, taumaturgo, santo, ?-1623. Ch. russa.

Le notizie sulla sua vita sono legate al monastero della Presentazione al tempio della Madre di Dio a Žabyn' nella diocesi di Tambov, fondato nel 1585 e da lui ricostruito dopo le invasioni tatare e l'incursione polacca del 1615. Nel 1814 le spoglie di M. furono ritrovate incorrotte, e da quel momento, anche in seguito alle guarigioni operate, crebbe una devozione popolare. Gli fu dedicata una chiesa all'interno del monastero, dove sono custodite le reliquie e la sua raffigurazione. Nel *Manuale iconografico* si legge, in data 20 nov.: «Il santo ieromonaco dal grande abito Macario, superiore dell'eremo della Presentazione al tempio della santissima Madre di Dio che si trova presso il pozzo di Žabyn', sul fiume Oka, nel governatorato di Tula, visse 84 anni e fu sepolto nei pressi della sua chiesa, dedicata all'apostolo Timoteo; canuto, con una barba di piccole dimensioni, è rivestito di vesti monastiche e del grande abito». Il culto fu ripristinato nel 1888. La sua memoria ricorre il 22 genn.

BIBL.: *Opisanie o russkich svjatych XVII veka v moskovskoj akademii* [*Descrizione dei santi russi del XVII secolo nell'Accademia di Mosca*], s.l., s.d.; *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 39; Stroev, *Spiski*, 794; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861; Barsukov, *Istočniki*, 334s.; Sergij, *Vostok*, II, 20; Denisov, *Monastyri*, 870ss.; Taisija, *Žitija*, 65.

ANNA VICINI

MACARIO di ŽELTOVODA e UNŽA (МАКАРИЙ ЖЕЛТОВОДСКИЙ/УНЖЕСКИЙ), monaco e fondatore, santo, ?-1444. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Il culto. - III. L'iconografia.

I. LA VITA. Principale fonte che ci permette di ricostruire la figura spirituale e l'attività di M., è la *Vita*, scritto agiografico giunto a noi in due redazioni: la redazione breve, poco curata dal punto di vista letterario, composta nella seconda metà del sec. XVI (forse ad Unža o a Soligalič); e la redazione più ampia, scritta dopo il 1615 inserita nei *Čet'i-minei*, compilati nel 1633 dal monaco Germano Tulupov. Come testimonianza della venerazione di M., deve essere annoverato anche il *Racconto* (*Skazanie*) sulla restaurazione del monastero Želtovodskij, collocato nei manoscritti dopo la redazione ampia della *Vita*. Il *Racconto*, composto dopo il 1640, narra le vicende legate al rinnovamento del monastero fondato da M., in seguito a una apparizione del santo, nel 1620, al monaco Abramo del monastero Tetjužskij-Kazanskij (morto nel 1640).

Da questo materiale agiografico, sappiamo che M. nacque nel 1349 a Nižnij Novgorod da una famiglia molto religiosa; ammaestrato fin da fanciullo nella lettura, dimostrò capacità e amore per lo studio. All'età di dodici anni, di nascosto dai genitori, andò nel monastero delle Grotte a Nižnij Novgorod, fondato verso il 1328/30 da →DIONISIO VESCOVO DI SUZDAL'. Dionisio accolse M. e, nonostante la giovane età, lo tonsurò monaco, prendendolo con sé come *kelejnik*. Soltanto dopo tre anni i genitori ritrovarono M. e il padre tentò di convincerlo a ritornare nel mondo; ma il giovane monaco rimase fermo nel suo proposito. Tra i fratelli del monastero delle Grotte, M. si distingueva per una non comune severità nel digiuno; nonostante andasse sempre con gli altri monaci nel refettorio, prendeva tuttavia cibo in misura tale da non morire di fame. Per fuggire la fama di cui veniva circondato per la sua vita virtuosa, M. si allontanò di nascosto dal monastero: raggiunse il fiume Luch e lì si stabilì in un luogo solitario, dove costruì una capanna.

Tuttavia, in breve tempo, si riunirono attorno all'eremita alcuni desiderosi di vivere da monaci. M. allora edificò delle celle monastiche ed una chiesa

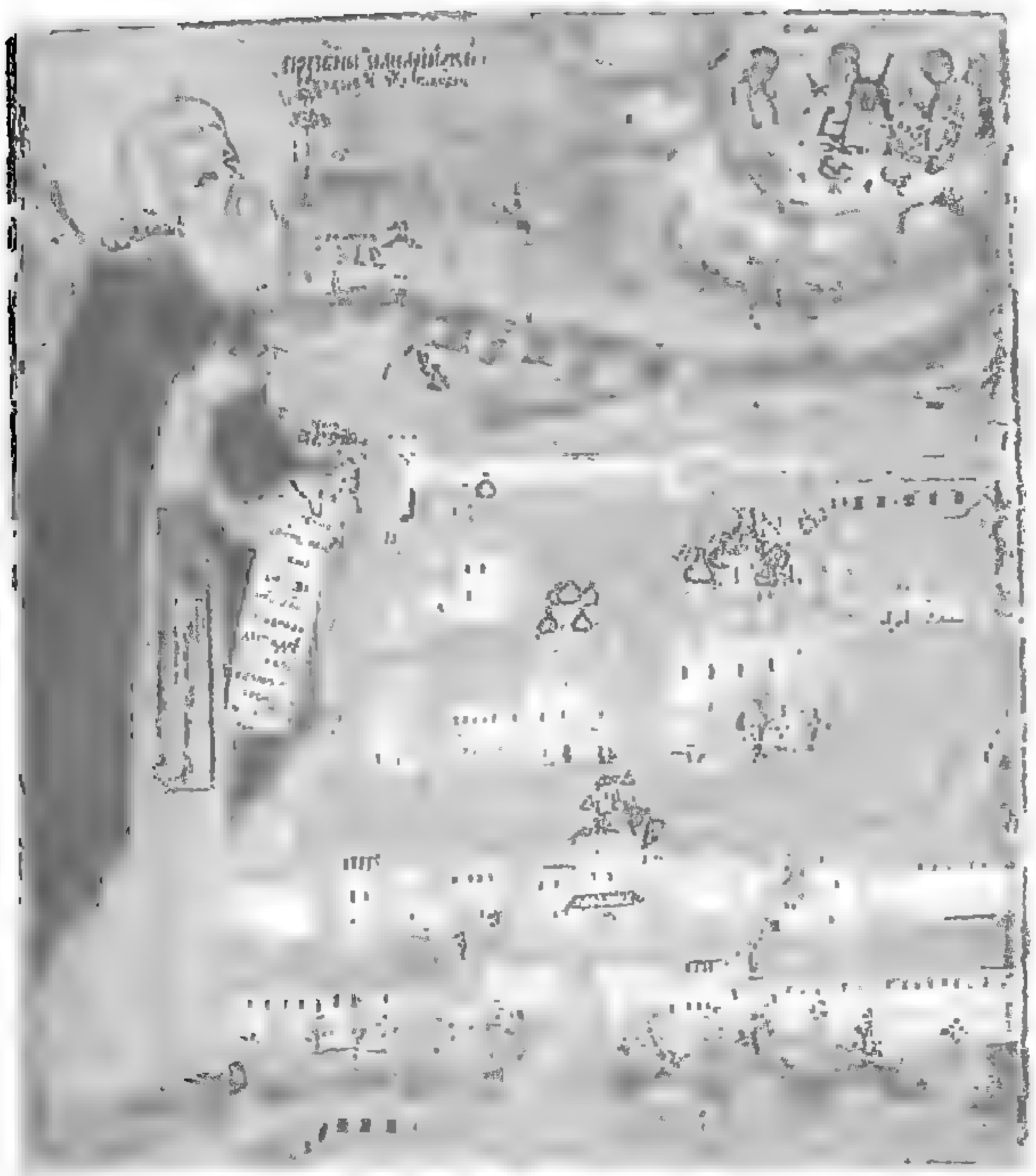
dedicata all'Epifania. Nuovamente di nascosto, partì da quel luogo, per ritirarsi presso il lago Želtyj, dalla parte sinistra del fiume Volga; qui scavò una grotta e proseguì la sua vita solitaria. La rigida vita ascetica di M. attirò ben presto l'attenzione degli abitanti dei dintorni, sia cristiani che tatari musulmani: gli portavano pane e miele, ed alcuni di loro cominciarono a vivere presso di lui. Così, nel 1345, M. costruì in quel luogo un monastero con una chiesa dedicata alla SS. Trinità, che divenne un centro di predicazione della fede cristiana presso le popolazioni dei dintorni: tatari, čuvaši e ceremissi. M. usava tra l'altro battezzare i neoconvertiti dall'islam e dall'animismo nelle acque di un piccolo lago collocato di fronte alle porte del monastero (questo lago venne in seguito chiamato «santo»). Tuttavia, nella sua opera evangelizzatrice, M. «trovò, nella regione del Medio Volga, un terreno estremamente inadatto per il seme della fede; infatti, proprio in quel periodo, i singoli khanati tatari stavano acquistando maggiore autonomia e le popolazioni erano costrette ad accettare l'islam» (Glazik, 22).

Nel 1439, i tatari, sotto il comando di Mamotjak, figlio del *khan* di Kazan' Uglu-Machmet, piombarono su Nižnij Novgorod e distrussero il monastero di M., uccidendo i monaci e facendo prigioniero lo stesso M. Tuttavia il *khan* di Kazan' lo rilasciò e per le sue suppliche liberò anche alcuni cristiani; ma proibì a M. di abitare presso il lago Želtyj, dicendogli: «Questa è terra nostra». Inoltre, secondo il racconto della *Vita*, alla richiesta del monaco di poter seppellire i nemici tatari uccisi, il *khan*, ammirato della pietà di M., avrebbe esclamato: «Ecco l'uomo di Dio: ha cura non soltanto dei vivi, ma anche dei morti!». M. dunque dovette abbandonare quel luogo; si trasferì così nella terra di Galič. La *Vita* riporta un curioso miracolo avvenuto durante il viaggio da Kazan' verso la regione di Galič. A M. e ai suoi compagni, durante il tragitto, venne a mancare il pane. Il santo monaco incominciò a pregare (la *Vita* nota che «portava sulle labbra una preghiera incessante») e all'improvviso comparve un alce. I compagni di viaggio chiesero a M. di poterlo mangiare; ma poiché era il periodo del digiuno in preparazione alla festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, M. li invitò a pazientare dicendo: «Abbiate fede, fratelli, l'alce sarà nelle vostre mani quando sarà il tempo di sciogliere il digiuno. Pazientate ancora tre giorni, il Signore conserva la vostra vita» (cf. Tolstoj, *Kniga*, 199). Grazie alle preghiere di M., sopravvissero senza cibo per tre giorni; il giorno dei santi Pietro e Paolo ricomparve lo stesso alce che avevano incontrato tre giorni prima. M. raggiunse così nel 1439 il fiume Unža, a 240 chilometri circa a nord del lago Želtovodskij, sulla cui riva piantò una croce e costruì una cella; ebbe così inizio il terzo monastero fondato da M. Qui M. visse per cinque anni «nel digiuno e nelle veglie, come un angelo». Morì all'età di 95 anni, il 25 lug. 1444.

II. Il culto. Già durante la sua vita, M. aveva ricevuto il dono di compiere miracoli. Nella *Vita* vengono narrate le guarigioni di un cieco e di una giovane ossessa, e il miracolo dell'acqua fatta sgorgare da una collina presso il monastero. Ma soprattutto alcuni miracoli *post-mortem*, avvenuti presso la tomba di M. ad Unža, diedero impulso al culto di M. Già nella prima metà del sec. XVI è attestata una venerazione di M. nel monastero di Unža (1522) e nella città di Soligalič (1532). Infatti, durante alcune scorrerie di tatari, gli abitanti di questi luoghi invocarono l'intercessione di M. Inoltre, dalla narrazione di questi miracoli, si sa che ad Unža la tomba di M. era ornata con materiale prezioso, e a Soligalič (regione di Kostroma), per onorare la celeste protezione sulla città salvata per intercessione di M., fu a lui dedicata una cappella nella cattedrale. Nella prima metà del sec. XVII, abbiamo alcune testimonianze scritte relative ai miracoli avvenuti presso la sua tomba (cf. alcune lettere del 1619 del patriarca Filarete e dello zar Michele Fedorovič, in cui viene riportato il numero di 74 miracoli avvenuti per intercessione di M., in Barsukov, *Istočniki*, 335-338). Inoltre, all'inizio del sec. XVII venne composto l'ufficio liturgico in suo onore. Nel 1619 venne confermata la festa di M. da parte del patriarca Filarete e la sua memoria fu inserita nei libri liturgici a stampa, il 25 lug.

Il culto del santo si diffuse anche a nord della Russia. Nella regione di Kargopol', nell'eremo Chergozerskij, era particolarmente venerata una miracolosa icona che lo raffigurava. Altre icone di M., fatte dipingere dall'egumeno Abramo, il rinnovatore del monastero Želtovodskij, erano molto venerate e si trovavano nei monasteri Unženskij e Želtovodskij. Nel 1670/71, al tempo dell'egumeno Niceta (1666-1675), nel monastero Unženskij, durante i restauri della chiesa principale del monastero, sotto una lastra di pietra furono ritrovate incorrotte le reliquie di M., rivestite ancora degli abiti monastici. Tuttavia rimasero esposte alla venerazione per breve tempo: nel 1675, per ordine del patriarca Gioacchino (1674-1690), le reliquie di M., in seguito a una nuova ricognizione e al dubbio sorto sulla loro autenticità, vennero nuovamente collocate in una tomba. Fino agli inizi di questo secolo, la tomba di M. era venerata nella chiesa della SS. Trinità del monastero Unženskij, e su di essa era collocata una ricca urna; presso di essa era conservata l'icona della Madre di Dio davanti alla quale M. pregava nella sua cella. I tre monasteri fondati da M. rimasero aperti fino alla Rivoluzione d'Ottobre.

Sul luogo dove esisteva il monastero Bogojavlenskij-Luchovskij, il primo ad essere fondato, nel 1901 fu istituita una comunità femminile (Makariev-Resemskij). Nella diocesi di Kostroma si trovava il monastero Makarievskij-Unženskij, la cui chiesa principale, dedicata alla SS. Trinità, fu costruita nel 1669 da →Mitrofane di Voronež. Più travagliata è la storia del monastero fondato presso il lago Želtyj (Makarievskij-Želtovodskij Troickij): dopo la distruzione ad opera dei tatari nel 1439, fu restaurato soltanto nel 1626. Soppresso nel 1868, fu riaperto come monastero femminile nel 1882. Chiuso nel periodo sovietico, durante il quale venne tuttavia risparmiato il com-



MACARIO DI ŽELTOVODA E UNŽA.
M. con il monastero Želtovodskij (icona, 1694).
Mosca - Museo Storico Statale.

plesso monastico (secc. XVII-XIX), il monastero è stato recentemente riconsegnato al Patriarcato di Mosca e riaperto come monastero femminile.

III. L'ICONOGRAFIA. La diffusione del culto di M. ha prodotto materiale iconografico relativamente abbondante, soprattutto a partire dal sec. XVII e nei luoghi in cui è stato particolarmente venerato. La descrizione dei tratti iconografici di M. è riportata nel *podlinnik* (manuale per pittori) presente in un manoscritto del sec. XVIII (già collez. Filimonov): «(M. è raffigurato) come vecchio canuto, pallido di viso, i capelli semplici sul capo, la barba come quella di Sergio di Radonež, gli abiti monastici e nelle mani un cartiglio». Una delle composizioni iconografiche più diffuse è quella che lo rappresenta in preghiera, rivolto verso la SS. Trinità o Cristo, con il modello di uno dei monasteri da lui fondati ai suoi piedi.

Nel Museo di Storia e Architettura a Nižnij Novgorod sono conservate due icone del sec. XVII che riproducono questo schema pittorico. In una di queste, opera del famoso pittore Simone Ušakov (1661), M. è in atteggiamento orante con lo sguardo rivolto verso la SS. Trinità; in una mano tiene un cartiglio e ai suoi piedi vi è una rappresentazione dettagliata del monastero Želtovodskij (l'icona, proveniente da questo monastero, era conservata nella chiesa di San Giorgio nel villaggio Lyskovo). In altre icone, invece, M. appare con il modello del monastero Unženskij (cf. l'icona del 1650 nella collez. S. Amberg-Herzog, Kölliken/Svizzera) oppure semplicemente con un'isola che fa da sfondo (cf. icona del 1620, collez. privata, *Russische Heiligen in Ikonen*, 79). Interessante è la scena raffigurata ai suoi piedi, rappresentato a figura intera, in una icona del 1748 proveniente da Valaam (ora al Museo di Kuopio/Finlandia): si riferisce probabilmente all'assedio del monastero di Unža o della città di Soligalič, in quanto M. è raffigurato a cavallo, di fronte alle porte di un edificio, mentre arresta, con una croce in mano, un gruppo di soldati armati. In altre icone, M. è rappresentato a figura intera, di fronte, con le braccia aperte: con una mano tiene un cartiglio e con l'altra benedice (cf. l'icona di Stefano Efim'ev, 1640ca, nella chiesa di San Nicola Nadein a Jaroslavl'). Con questo schema iconografico, M. è raffigurato anche in un drappo ricamato (sec. XVII, Museo di Nižnij Novgorod) e in una interessante scultura lignea a bassorilievo del sec. XVIII (già nella chiesa della Dormizione a Soligalič). Alcune icone, oltre ad M. come figura centrale, aggiungono tutto intorno scene della sua vita.

Nella Galleria Tret'jakov a Mosca, è conservata un'icona dell'inizio del sec. XVIII, proveniente dalla regione di Kostroma, in cui M. è attorniato da 16 scene che riproducono fedelmente i racconti della *Vita*: la nascita, il battesimo, i genitori che lo portano in chiesa, M. che inizia lo studio, che lascia di nascosto la casa paterna e dona gli abiti ad un povero, quando giunge al monastero delle Grotte, quando viene tonsurato monaco, quando i genitori lo piangono per la partenza, il colloquio di M. con un monaco, l'incontro di M. con il padre, la gioia dei genitori per il figlio, il miracolo del cervo, quando M. giunge ad Unža, la morte di M., e infine la guarigione di una donna presso la tomba di M. (cf. *1000 Jahre Russische Kunst. Scholoss Gottorf/Moskau 1988* [*Mille anni di arte russa, Schloss Gottorf/Mosca 1988*], Hamburg 1988, 155, 366; e l'icona pubblicata in N. Lichačev, *Materialy dlja istorii russkago ikonopisanija* [*Materiali per la storia della iconografia russa*], Atlas/II, Sankt Peterburg 1906, tav. 342, fig. 671). Infine, la diffusa venerazione di M. è testimoniata anche dal fatto che spesso viene rappresentato tra i santi monaci russi più venerati: lo ritroviamo in un'icona del sec. XVIII, che raffigura una lunga *teoria* di santi monaci in preghiera davanti ad alcune icone della Madre di Dio (cf. N. Lichačev, *op. cit.*, tav. 335, fig. 659), e, assieme ad altri santi russi, in due icone dei secc. XVII-XVIII, conservate a Recklinghausen (cf. *Ikonen-Museum*, Recklinghausen 1981, nn. 101, 281).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 107ss., V, 40; *Opisanie Makarievna Unženskogo, Kostromskoj eparchii tret'eklassnogo mužskogo monastirja* [*Descrizione del monastero maschile di terza classe Makariev Unzenskij, nell'eparchia di Kostroma*], Moskva 1835; P. Piskarev, *Opisanie Troicko-Makar'evo Želtovodskago, vtoroklassnogo mužskogo monastirja* [*Descrizione del monastero maschile di seconda classe Troicko-Makar'evo-Zeltovodskij*], Nižnij Novgorod 1846; Macario ieromonaco, *Skazanie o žizni i čudesach prep. Makarija Želtovodskogo i Unžensko-*

go čudotvorca [*Racconto della vita ed i miracoli di san Macario, taumaturgo di Zeltovoda ed Unza*], Moskva 1850; Macario di Char'kovskij, *Russkie monastyri v period mongolskij* [*Monasteri russi nel periodo mongolo*], in «Christ. Čtenie», II (1861), 175; *Slovar' Svjatych*, 152s.; *Žitie prep. otca našego Makarija igumena obiteli Svjatya Živonacal'nvja Troicy, iže na želtych vodach (zaimestvovano iz Minei Četii)* [*Vita del venerabile nostro padre Macario igumeno del monastero della Vivificante Trinità che si trova a Zeltovoda (tratta dai Čet'i-minei)*], Moskva 1863; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 211. I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 186; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 324; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 398; Stroev, *Spiski*, 612; *Žitie prep. otca našego Makarija igumena Unženskogo* [*Vita del venerabile nostro padre Macario, igumeno di Unža*], Kiev 1881; Barsukov, *Istočniki*, 335-339; A.S. Gaciskij, *Makar'evo-Želtovodskij monastyr' (1434-1882)* [*Il monastero Makar'evo-Zeltovodskij (1434-1882)*], Nižnij Novgorod 1882; Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, IV, 196s.; A.A. Titov, *Troickij Želtovodskij monastyr'u starago Makarija* [*Il monastero Troickij Zeltovodskij*], Moskva 1887 (1910); Tolstoj, *Kniga*, 198ss.; I. Chersonskij, *Letopis' Makarieva Unženskogo Kostromskoj eparchii, I (1439-1682)* [*Cronaca del monastero Makarievo-Unzenskij, nell'eparchia di Kostroma. I (1439-1682)*], Kostroma 1888; Zverinskij, *Material*, I, 175ss. (nn. 279s.); Leonid, *Svjataja Rus'*, 190 (n. 745); V.S. Ikonnikov, *Opyt russkoj istoriografii* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1892-1908; Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, Kamenec-Podol'sk 1893, 83; *Troickij Paterik* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 346-354; Gumilevskij, *Žitija*, VII, 237-243; Sergij, *Vostok*, I, 610, II, 223; K.A. Dokučaev-Baskov, *Skazanie o čudesach v Kargopol'skoj Chergozerskoj pustyne ot ikony prep. Makar'ija Unženskogo i Želtovodskogo* [*Racconto sui miracoli dell'icona di san Macario Unzenskij e Zeltovodskij nell'eremo Chergozerskij a Kargopol'*], in «Čtenija», 3 (1902), 1-34; Golubinskij, *Kanonizacija*, 123s., 234, 241, 251, 550; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 25; Denisov, *Monastyri*, 326, 560s.; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 257, 367; J. Glazik, *Die Russisch-Orthodoxe Heidenmission seit Peter dem Grossen*, Münster 1954, 21s.; I.U. Budovnic, *Monastiri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVI vv.* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XV (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 202ss.; Taisija, *Žitija*, II, 73ss.; *Čet'i-minei*, lug. III, Moskva 1988, 120s.; N.V. Ponyrko, *Žitie Makarija Želtorodskogo i Unženskogo* [*Vita di Macario Zeltovodskij e Unzenskij*] in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 291ss.; M.V. Tolstoj, *Rassakazy iz istorii russkoj cerkvi.* [*Racconti della storia della Chiesa russa*], Spaso-Preobraženskij Valaamskij monastyr', 1991, 280-283; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), Kolomna 1993, III, 221-244.

Iconografia: G. Kaster, *Makarius von Želtye Vody und der Unža, in Lexikon der christlichen Ikonographie. Ikon. der Heiligen*, VII, Freiburg/Br. 1974, 480s.; S.L. Agafonov, *Gor'kij. Balachna. Makar'ev*, Moskva 1969, 189-209 (in russo), *Russische Heilige in Ikonen. 1000 Jahre Orthodoxe Kirche in der Rus' 988-1988*, Recklinghausen 1988, 78s.; P.P. Balakin, *Ikona 'Makarij Želtovodskij' Simona Ušakova* [*L'icona «Macario Zeltovodskij» di Simone Usakov*], in «Pamjatniki Kul'tury-Novye Otkrytija 1988», Moskva 1989, 246-253; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, tavv. 153-156; II, 158s.

ADALBERTO PIOVANO

MACARIO I (Μακάριος), patriarca di ALESSANDRIA, ?-952. Ch. copta.

Intorno al lungo patriarcato di M., cinquantanovesimo successore di san Marco, non si dispone quasi di notizie.

Nato nel villaggio di Šubrā vicino ad Alessandria, da giovane prese la via del deserto, abbracciando l'ideale monastico nel monastero di San Macario. Per le sue buone qualità fu eletto patriarca e consacrato in Alessandria (932). Durante la sua prima visita ai monasteri di Wādī al-Naṭrūn, si fermò al villaggio di origine per salutare la mamma ormai avanti negli anni. La donna, però, finse di non conoscerlo e continuò il lavoro cui era intenta. M. ne fu irritato: «Non mi conosci? – le disse –. Sono tuo figlio Macario. Non vedi che gloria Dio mi ha dato?». La madre gli rispose: «Io ti conosco, sei tu che non conosci te stesso». E soggiunse: «Avrei preferito vederti morto, anziché in questa gloria. Prima eri responsabile di te stesso, adesso lo sei anche dei peccati degli altri».

La *Storia dei Patriarchi* e Yūsāb riferiscono che M. non capì la lezione della madre e se ne ripartì indignato. Secondo il *Sinassario*, invece, egli rimase edificato e da quel momento condusse una vita irreprensibile, dedicandosi all'istruzione del popolo e non cedendo mai alla simonia.

Il giorno della sua morte è fissato al 24 baramhāt (20 mar.) dalla *Storia dei Patriarchi* e dal *Sinassario*. Yūsāb colloca invece la morte di M. al 4 kiyahk, e Ibn Rāhib al 2 ṭūbah.

BIBL.: al-Qāhira, Museo copto, ms *Teologico* 196, ff. 179*v*-181*v*: *Confessio Patrum* (Simaika, I, 29, n. 53; Graf, *Catalogue*, 42s., n. 111); Ya'qūb, *Compendio*, I, 137; Irīs, II, 486-490; Renaudot, 344-349; Ibn Rāhib, 132 (testo), 142 (trad.); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 251ss.; *Resoconto veritiero*, II, 48s.; *Antifonario*, II, 49s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 48s.; G. Graf, *Zwei Dogmatische Florilegien der Kopten*, in OCP, 3 (1937), 396; HPEC, 2, 82s. (testo), 121s. (trad.); *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 40s. (testo); (CSCO, 90), 41s. (trad.); De Fenoyl, 133; Isīdūrus, II, 232ss., 262ss.; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 58s.; De Lacy, 182; Manassā, 373s.; Subhi Y. Labib, *Macarius I*, in CE, 5, 1487; Yūsāb, 87s.

WADI ABULIFF

MACARIO II (Μακάριος), patriarca di ALESSANDRIA, ?-1128. Ch. copta.

Il sessantanovesimo successore di san Marco era un anziano monaco del monastero di San Macario allorché morì il patriarca →MICHELE IV. Dopo lunghe trattative M. risultò uno dei due candidati al patriarcato insieme con un giovane diacono di nome Jū'annis Ibn Sinhūt. Intorno alla sua persona si raccolsero i voti degli elettori del Cairo Vecchio, di quelli della capitale e dei monaci di San Macario, con l'assenso degli elettori alessandrini. M. cercò dapprima di sottrarsi alla dignità patriarcale, ma poi accettò. Fu ordinato nella chiesa di San Marco in Alessandria il 12 kiyahk 819 M (8 dic. 1102), senza pagare alcuna tassa allo Stato.

Le fonti non dicono nulla dell'attività pastorale da lui svolta durante il suo lungo patriarcato; si soffermano invece sui dissensi sorti tra M. e il clero di Alessandria, tra M. e i monaci di San Macario, e infine tra M. e i notabili della capitale. Riferiscono inoltre di eventi accaduti durante il suo patriarcato, ma che non hanno niente a che fare con lui. Tra l'altro si accenna a un terremoto e a una forte tempesta di sabbia; si fa menzione inoltre della morte del *visir* al-Ağall al-Afḍal e della campagna di Baldovino contro l'Egitto.

Durante il patriarcato di M. la Chiesa copta godette di libertà e di pace; si ha solo notizia della demolizione di un luogo di culto, ma non per fanatismo popolare o per persecuzione da parte del governo, bensì per puri interessi personali del *visir*.

Secondo il *Sinassario* M. morì il 4 tūt (1° sett.), secondo Yūsāb il 23 kiyahk (19 dic.). La *Storia dei Patriarchi* tace sulla sua fine.

BIBL.: Irīs, III, 130-139; Ya'qūb, *Compendio*, II, 27; Renaudot, 483-500; Ibn Rāhib, 138s. (testo), 148s. (trad.); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 230s.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 43), 248-251; *Resoconto veritiero*, I, 8s.; *Antifonario*, I, 8s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 6s.; HPEC, 3, 1-25 (testo), 1-39 (trad.); Graf, *Geschichte*, II, 324; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 5 (testo); (CSCO, 78), 5s. (trad.); Isīdūrus, II, 372; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 10s.; De Lacy, 182; Manassā, 405s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I. 22s.; Subhi Y. Labib, *Macarius II*, in CE, 5, 1487s.; Yūsāb, 140-143.

WADI ABULIFF

MACARIO e GIULIANO, martiri in SIRIA (?), santi, n.d.: v. BS VIII, 433.

MACEDONIO il CRITOFAGO, eremita in SIRIA, santo, sec. IV: v. BS VIII, 441-442.

MACEDONIO II, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, secc. V-VI: v. BS VIII, 442-444.

MACEDONIO LAMPĪROS (LAMPADOS), **ANTIGONO, GIOVINO, VITTORINO e TAZIANO**, martiri di SINNADA, santi, sec. IV: v. BS VIII, 444.

MACEDONIO, PATRIZIA e MODESTA, martiri di NICOMEDIA, santi, n.d.: v. BS VIII, 444-445.

MACEDONIO, TEODULO e TAZIANO, martiri di MĒROS in FRIGIA, santi, sec. IV (?): v. BS VIII, 445-446.

MACRINA l'ANZIANA, santa (?), sec. III: v. BS VIII, 455-456.

MACRINA la GIOVANE, santa, sec. IV: v. BS VIII, 456-458.

MACROBIO (Maqrūfah), monaco, sec. VI. Ch. copta.

Le due antiche edizioni del *Sinassario* (Basset e Forget) dicono semplicemente che M. fu discepolo di →MOSÈ DI ABIDOS. Un manoscritto arabo di Parigi e un'edizione moderna del *Sinassario* (1936) danno maggiori informazioni.

M. era figlio del governatore della città di Tkow (Qāw), nella provincia di Asyūṭ. Accompagnando Severo di Antiochia (512-538) in una visita ai monasteri della regione, ebbe modo di fermarsi al monastero di Mosè in Abidos (al-'Arrābah al-madfūnah). Fu appunto qui che in seguito, abbandonato il mondo e la carica che svolgeva, abbracciò la vita monastica. Il suo esempio fu poi imitato dai fratelli Paolo, Elia e Giuseppe (nella *Vita* copta di Mosè figurano come fratelli di quest'ultimo). Più tardi M. fondò numerosi monasteri maschili e femminili, popolati da mille monaci e da altrettante monache.

Quando il patriarca →TEODOSIO I seppe dell'attività di M., lo chiamò ad Alessandria e lo ordinò sacerdote.

M. morì il 7 barmūdah (2 apr.) e fu sepolto dal fratello Giuseppe. Le sue spoglie furono rinvenute il 7 ṭūbah (2 genn.), dopo oltre settecentotrentatré anni dalla sua morte, nella seconda metà del secolo XIII, al tempo in cui Yūsāb era vescovo di Iḫmīm.

BIBL.: Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 153, ff. 225*v*-233*v* (Troupeau, *Catalogue*, I, 125); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 291; *Resoconto veritiero*, II, 71; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 71ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 64s. (testo); (CSCO, 90), 65 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 105; De Lacy, 185; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 113s.

WADI ABULIFF

MACROBIO (MAKRĀWAH), vescovo di NICIU, martire, santo, sec. IV (?): v. BS VIII, 458-460.

MACROBIO e GIULIANO, martiri, santi, sec. IV: v. BS VIII, 460.

MADDALENA (መግደላዊት።, MAGDALĀWIT), martire, santa, sec. XVI. Ch. etiopica.

Il *Sinassario etiopico*, al 13 sanē (7 giu.), commemora «santa Maddalena, martire di Cristo, madre di Fanuele, della famiglia dei principi di Dawāro, di stirpe regale. Ella era israelita, salomonide, discendente del re glorioso Sayfa Ar'ed [1344-1372]; i musulmani la perseguitarono crudelmente al tempo di *Grāñ* [1527-1544], con numerose crudeli torture. Ella terminò il martirio con la crocifissione e così camminò sulle orme di Cristo suo Signore; ricevette la corona del martirio nel regno dei Cieli».

BIBL.: PO, I, 608; SME, 333.

OSVALDO RAINERI

MADḪĀNINA EGZI' (መድኃኒነ ፡ እግዚእ ።), monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. etiopica.

M. E. (il cui nome significa: «Il Signore nostro Salvatore») fu discepolo di →TAKLA HĀYMĀNOT e visse durante i regni di Wedem Ra'ād (1299-1313), Amda Ṣeyon (1314-1344) e Sayfa Ar'ed (1344-1372). M. E. fondò il convento di Dabra Bankol, nei pressi di Axum, durante il regno di Sayfa Ar'ed; il santo incontrò poi quello stesso sovrano durante una visita al suo monastero, e morì poco tempo dopo di lui. M. E. ebbe come discepoli e vestì dell'abito monastico diversi celebri monaci della Chiesa etiopica, quali: →SAMUELE DI WĀLDEBBĀ, →SAMUELE DI QOYAṢĀ, Samuele di Qarēṭā, →TADDEO DI BĀRTARWĀ, →YĀSĀY DI MĀNDĀMBĀ, →YAFQERANNA EGZI', →ARONNE DI KETUR, Zaccaria di Gēfā.

Gli *Atti* di M. E., tuttora inediti, sono seguiti dall'elenco dei miracoli e dall'inno a lui dedicato. Miracoli di M. E.: 1) Visione della morte del santo, avuta dal suo discepolo Samuele e miracoli avvenuti sulla sua tomba, il quarantesimo giorno dopo la morte. 2) Visioni del suo discepolo →GABRA KRESTOS, sempre sulla tomba di M. E. 3) Miracoli compiuti da M. E. durante l'invasione dei turchi, al tempo del re Sarṣa Dengel (1563-1597). 4) Guarigione di un giovane malato. 5) Miracoli compiuti dal santo in seguito all'ordine dato dal re Fāsiladas (1632-1667) di piantare alberi ornamentali attorno alla cattedrale di Axum al tempo della sua ricostruzione. 6) Incontri del re Sayfa Ar'ed con M. E. prima e dopo la spedizione contro i suoi nemici; miracoli compiuti per il conseguimento della vittoria in favore dell'esercito etiopico; donazioni regali al monastero di Bankol. 7) Guarigione di un cieco. 8) Scoperta di un ladro nel convento. 9) Guarigione di un paralitico. 10) Punizione dei monaci che rifiutavano di cessare il lavoro nella festa del santo. 11) Ricostruzione della chiesa di Bankol.

BIBL.: G. Villari, *I «Gulti» della regione di Axum*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», 9 (1938), 15; L. Fusella, *Lo statuto della Berequà*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 6 (1947), 46; KRZ, 81-82; Strelcyn, 37-43; SME, 333.

OSVALDO RAINERI

MĀ'EQABA EGZI' (ማዕቀበ ፡ እግዚእ ።), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

M. E. (il cui nome significa: «Custode del Signore») è venerato nel monastero di Dabra Bakur, a Barbarē, nello Scirè (Tigrè), dove si conserva una copia degli *Atti* che lo riguardano (*Gadla Mā'eqaba Egzi'*), tuttora inediti.

BIBL.: KRZ, 82.

OSVALDO RAINERI

MAGI, adoratori di Gesù, santi, sec. I: v. BS VIII, 494-528.

MAGNO, martire di CESAREA di CAPPADOCIA (?), santo, sec. III: v. BS VIII, 559.

MAHARTA (MAHARATA), martire ad ANTINOE, santa, n.d.: v. BS VIII, 559.

MAKBEBA DENGEL (መክበበ ፡ ድንግል ።), monaco, santo, secc. XV-XVI. Ch. etiopica.

M. D. (il cui nome significa: «Corona» o «Predicatore della Vergine») fu un discepolo di →TEODORO, fondatore del monastero di Adyābo, nello Scirè. Gli *Atti* del santo (*Gadla Makbeba Dengel*), inediti, si trovano a Bēta Qirqos (Adyābo), nello Scirè (Tigrè).

BIBL.: KRZ, 82.

OSVALDO RAINERI

MALACHIAS (Μαλαχίας), neomartire, ?-1500. Ch. bizantina.

M. era originario dall'isola di Rodi; suo padre era sacerdote. Ben presto maturò in lui il desiderio di recarsi a Gerusalemme per condurre vita ascetica. Lì, però, accusato di aver offeso la religione musulmana, fu arrestato e torturato nella speranza che rinnegasse il cristianesimo. M. rifiutò e gli accusatori lo colpirono violentemenete e, dopo averlo legato per i piedi a un cavallo, lo trascinarono per tutta Gerusalemme. Alla fine lo portarono fuori della città, ove, dopo averlo trapassato con un ferro, lo bruciarono. I fedeli riuscirono a riscattare la salma del martire e a seppellirla con i dovuti onori. Ciò avvenne intorno al 1500, ma se ne ignora l'anno preciso, né si sa quanto egli visse. La sua commemorazione, che cade il 29 sett., viene menzionata solo nel *Nuovo Martirologio* di K. Doukakis. La *Vita* di M. si può leggere nel cod. *Athos Vatopediou* 780, ff. 232-235. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 286; Doukakis, *Grande Sinassario*, 25s.; ΘΗΕ, VIII, 539; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 427, 475; Perantonis, *Lessico*, III, 330.

APOSTOLOS F. KRALIDES

MALAṬĪ, martire, ?-1803. Ch. copta.

Era scriba del Bey Ayyūb il Deftirdār durante il dominio turco dell'Egitto. Quando Napoleone Bonaparte invase il paese nel 1798, M. fu scelto per una carica corrispondente a quella di ministro della giustizia e del commercio, la seconda autorità nell'istituzione detta «al-Dīwān». Allorché i francesi furono costretti a lasciare l'Egitto, M. fu ucciso presso la Porta (Bāb) di Zuwaylah, per la sua collaborazione con il nemico. Era il giorno 24 bašans (19 magg.) 1803. Gli scrittori copti lo considerano un martire della fede.

BIBL.: 'Abd al-Raḥmān al-Ǧabartī, *Tārīḫ 'Ağā'ib al-Āṯār fī al-Tarāǧim wa-al-Aḫbār* [*Storia delle antichità meravigliose nelle*

biografie e nelle notizie], II, Dār al-Fāris, Bayrūt s.d., 573s.; Ya'qūb N.R., *Tārīḫ al-Ummah al-qibṭiyyah* [*Storia della comunità copta*], al-Qāhira 1898, 287s.; Tawfīq Iskārus, *Nawābiġ al-Aqbāṭ wa-mašāhīruhum fī al-qarn al-tāsi' 'ašar* [*I copti dotti e quelli famosi nel secolo XIX*], II, al-Qāhira 1913, 313-341; Kāmil, *Serie*, V, 107ss.; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 181s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 413s. (al 30 ṭūbah); Mounir Shoukri, *Malaṭī Yūsuf*, in CE, 5, 1516; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 364.

WADI ABULIFF

MALCHIONE, prete ad ANTIOCHIA, santo, sec. III: v. BS VIII, 584-585.

MALCO, eremita, santo, sec. IV: v. BS VIII, 585-587.

MALKE'A KRESTOS (መልክአ ፡ ክርስቶስ ።), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

M. K. (il cui nome significa: «Effigie di Cristo») fu il fondatore del monastero di Gešāq, a Warahimano (nello Wallo), dove si trova una copia degli *Atti* a lui relativi (*Gadla Malke'a Krestos*), tuttora inediti.

BIBL.: KRZ, 82.

OSVALDO RAINERI

MAMA (MAMANTE, MAMMAS, MAMMETE), martire di CESAREA di CAPPADOCIA, santo, sec. III(?): v. BS VIII, 592-612.

MAMAJ *KATHOLIKÒS* (მამაჲ კათალიკოსი), patriarca, santo, sec. VIII. Ch. georgiana.

Patriarca-*katholikòs* di Karthli (Georgia orientale) nella prima metà dell'VIII secolo, il cui nome ricorre al 3 magg. in calendari molto antichi, come ad esempio nel cosiddetto *Regolamento Gerosolimitano*. Nello stesso giorno, è indicata la commemorazione del santo in un famoso calendario della Chiesa georgiana, composto da Giovanni Zosime nel X secolo. (*n.l.*)

BIBL.: C. Kekelidze, *Canonario gerosolimitano del secolo VII* (in russo), Tbilisi 1912, 12-23; C. Kekelidze, *Studi sulla storia dell'antica letteratura georgiana* (in georgiano), Tbilisi 1957, V, 248, 264.

ENRICO GABIDZASHVILI

MAMANTE, TECLA, BASILISCO e COMPAGNI, martiri, santi, n.d.: v. BS VIII, 612-613.

MĀMĀS di GUDGUDĒ (ማማስ ፡ ዘጉድጉዴ ።), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Nativo del Tigrè, M. svolse la sua attività apostolica a Ṣemblā, distretto di Adua, nel Tigrè, dove si trovano gli *Atti* che lo concernono, tuttora inediti.

BIBL.: KRZ, 82.

OSVALDO RAINERI

MAMELCHITA, martire in PERSIA, santa, n.d.: v. BS VIII, 613-614.

MANASSE, monaco, sec. VI. Ch. copta.

Il suo nome non ricorre nel *Sinassario* della Chiesa copta, che sotto la data del 24 ṭūbah (19 genn.) fa menzione invece di un suo parente, →ABRAMO DI FARŠŪṬ.

Secondo Coquin, sembra che M. fosse di origine alessandrina. Egli abbracciò la vita monastica in un monastero pacomiano. In seguito fondò egli stesso un monastero e divenne padre spirituale di alcuni monaci. Morì nel VI secolo.

BIBL.: A. Campagnano, *Monaci egiziani fra V e VI secolo*, in «Vetera Christianorum», 15 (1978), 230-238; R.-G. Coquin, *Manasseh, Saint*, in CE, 5, 1518.

WADI ABULIFF

MANSUETO, SEVERO, APPIANO, DONATO, ONORIO e COMPAGNI, martiri di ALESSANDRIA, santi, n.d.: v. BS VIII, 635-636.

MANUELE di CRETA (Μανουήλ ὁ Κρής), neomartire, ?-1792. Ch. bizantina.

Figlio di genitori devoti, il neomartire M. era originario di Sphakià di Creta. Durante la rivoluzione greca del 1770, fu preso prigioniero dai turchi e obbligato a convertirsi alla religione musulmana. Ancora in giovane età, durante tutto il periodo di prigionia non smise di ricordare la fede paterna e di cercare un modo per liberarsi dai turchi. Alla fine riuscì a raggiungere Mikonos, dove ricominciò a condurre vita cristiana. M. era proprietario di un piccolo battello con cui faceva dei trasporti, si sposò ed ebbe 6 figli. Per l'infedeltà della moglie, senza accusarla fu costretto ad abbandonarla, e traslocò insieme ai figli in un'altra casa. Il suo comportamento suscitò l'odio di un parente della moglie, operaio nella flotta turca, il quale attese l'occasione propizia per vendicarsi.

Un giorno, infatti, il parente rivelò al suo capitano che M. una volta era stato musulmano, ma ora seguiva la fede cristiana. Arrestato e condotto davanti al capitano, M. confessò senza esitazione la sua fede, perciò fu consegnato agli aguzzini. Quando la nave raggiunse Chio, fu mandato dal comandante della flotta turca, il quale, vedendolo irremovibile nella sua fede, ne decretò la morte. Si decise che egli venisse

decapitato nella località Paleà Vrissi, ma, poiché il carnefice esitava ad eseguire la condanna, fu un sottufficiale turco ad assumersene l'incarico. M. accolse la corona del martirio il 15 mar. 1792. Altre fonti riportano come data del martirio il 16 o il 25 ago.: non si è ancora certi quale data sia quella giusta. Poiché molti fedeli cristiani accorrevano al luogo del martirio per venerarne la salma, i turchi la gettarono in mare. La memoria di M. si commemora il 15 mar. L'ufficio liturgico è opera dal monaco Gerasimo Micragiannanitis, mentre una chiesa in suo onore è stata eretta ad Askyfos di Sfakià. (*a.f.*)

BIBL.: Monte Athos, Bibliothēkē Monē Xenōphontos, 727, f. 269, *Martyrion Manouēl ek tēs nesou Krētēs martyrēsantos en tē nēsō Chiō kata to 1792 sōtērion etos kata tēn 25 augoustou* [*Martirio di Manuele dell'isola di Creta, il quale subì il martirio nell'isola di Chio il giorno 25 agosto dell'anno di grazia 1792*]; *ibid.*, cod. *Blatadōn*, 58; Eustratiadis, *Hagiologion*, 289; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Venezia 1856^2, 214ss.; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], Venezia 1872-1876, III, 610; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1934^2, 215; Matheos, *Grande Sinassario*, III, 257ss.; Th. Zedakis, *Ho neomartyros Manouēl ho Krēs* [*Il neomartire Manuele il Cretese*], Iraklion 1959; Id., *Manouēl ho Krēs* [*Manuele il Cretese*], in ΘΗΕ, VIII, 588ss.; Papadopoulos, *I neomartiri*, 54s.; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 128; Perantonis, *Lessico*, III, 331ss.; Langhis, *Grande Sinassario*, III, 311-315.

MARIA VRETTA

MANUELE (Μανουήλ) di RETIMNO, neomartire, ?-1824. Ch. bizantina.

Assieme con i suoi parenti →ANGHELIS, →GIORGIO e →NICOLA, dopo aver subito molte torture, M. testimoniò la sua fede in Cristo con la decapitazione il 28 ott. 1824 a Retimno di Creta. (*a.f.*)

MARIA VRETTA

MANUELE di SAMOTRACIA (Μανουήλ ὁ ἐκ Σαμοθράκης), neomartire, ?-1835. Ch. bizantina.

Testimoniò la sua fede in Cristo a Màkri, il 6 apr. 1835, insieme con →TEODORO, con due neomartiri di nome →GIORGIO DI SAMOTRACIA, e Michele, originario di Cipro. (*a.f.*)

MARIA VRETTA

MANUELE II (Μανουήλ Β') PALEOLOGO, imperatore, santo, 1350-1428. Ch. bizantina.

M. fu uno dei più nobili imperatori e dei più luminosi teologi di Bisanzio, e visse in un'epoca assai complessa per l'impero, ormai alle soglie della caduta.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Le opere. - III. Il culto.

I. LA VITA. Figlio dell'imperatore Giovanni V Paleologo e di Elena Cantacuzeno, nacque nel 1350. Dopo avere acquisito nell'adolescenza una ricca cultura con l'aiuto del nonno, l'imperatore Giovanni Cantacuzeno, datosi alla vita ascetica col nome monastico di Giosafat, entrò nella dura vita delle lotte politiche e militari di quell'epoca. Era governatore a Tessalonica, nel 1371, quando si svolse la battaglia dell'Ebro o della Marizza nella quale l'esercito di Giovanni Ugljesa, signore serbo di Serre, fu distrutto dai turchi del sultano Murad I. Si aprì allora la strada per la sottomissione dei serbi meridionali, dei bulgari, degli albanesi e dei greci. M. trasse vantaggio dal vuoto che si formò e occupò Serre; tuttavia alcune divisioni dinastiche impedirono la formazione di un vitale despotato della Macedonia centrale e orientale. L'imperatore Giovanni V nel 1373 proclamò suo coimperatore M., mettendo da parte il figlio primogenito Andronico, che reagì: la conclusione fu lo scoppio di una nuova guerra civile, che indebolì ancor di più Bisanzio. Ottomani e genovesi aiutarono in modo decisivo Andronico IV a prendere il potere ed egli li ricambiò con la concessione di importanti basi bizantine, Callipoli e Tenedo.

Dopo tre anni di reclusione (1376-1379) Giovanni V e gli altri due figli, M. e Teodoro, evasero e ripresero il governo di Costantinopoli, ma il trattato di Torino (1381) tra le potenze dell'Europa occidentale impose Andronico come legittimo successore al trono bizantino. Perciò nell'autunno del 1382 M. tentò una seconda volta di formare un forte Stato con capitale Tessalonica, e i suoi successi furono così notevoli da sollevare le speranze del popolo cristiano della penisola greca. Due anni dopo i turchi attaccarono il nuovo Stato e assediarono Tessalonica, provocando il terrore nei suoi abitanti. M. tentò in ogni modo di incoraggiare la popolazione e tra l'altro indirizzò loro lo scritto, *Consigli ai tessalonicesi*. Ma tutto fu vano: i tessalonicesi infatti non volevano essere coinvolti nella lotta e M., sottoposto a pressioni esterne ed interne, fu costretto a fuggire con alcuni suoi fedeli nell'apr. 1387. Subito i tessalonicesi si consegnarono con la città ai turchi sulla base di un trattato che concedeva loro una certa autonomia amministrativa per diversi anni. M., dal momento che nessun principe voleva ospitarlo per paura dei turchi, dovette andare a Brussa, dove probabilmente diede rassicurazioni a Murad I sul suo comportamento pacifico. Da lì passò a Costantinopoli, ma suo padre lo mandò a Lemno.

Quando nel 1390 morì Giovanni V, gli ottomani e i genovesi aiutarono Giovanni VII, figlio di Andronico IV, a prendere il trono, ma M. scappò dalla corte di Brussa e giunto a Costantinopoli conquistò il potere. Il sultano Bayazid I era solito chiamare presso di sé tutti i principi a lui sottomessi quando si trattava di intraprendere una nuova spedizione militare. Chiamò pertanto M. vicino a sé nel 1394, ma questi rifiutò; allora Bayazid pose l'assedio a Costantinopoli via terra, un assedio che durò fino al 1402. Le speranze che M. riponeva sulla crociata degli occidentali si dissolsero dopo la loro sconfitta nella battaglia di Nicopoli sul Danubio nel sett. 1396. Un riaccendersi della speranza venne inaspettatamente dai mongoli di Tamerlano

che sconvolsero tutta l'Asia occidentale e nel 1402 giunsero ad Ankara, dove vennero a battaglia con il sultano Bayazid, sconfiggendolo e facendolo prigioniero. Purtroppo Bisanzio non poté trarre vantaggio da questa imprevista opportunità poiché M. era assente già da molti anni per un viaggio. Il comandante Boucicaut, giunto a Costantinopoli con 1.200 cavalieri, lo aveva infatti convinto a intraprendere un lungo viaggio.

Prima di partire, nel dic. 1399, M. aveva affidato il potere al nipote Giovanni VII, figlio di Andronico; era quindi passato dal Peloponneso per lasciare la sua famiglia presso il fratello, il despota Teodoro, e successivamente aveva cominciato a visitare le corti di tutta Europa implorando il loro aiuto. Quando fu informato della rovina dell'esercito turco nel lug. 1402 si mosse per il ritorno e giunse a Costantinopoli nel giu. 1403. Allora accettò il trattato concluso alcuni mesi prima tra il nipote Giovanni VII e il nuovo sultano Sulaiman, in base al quale i turchi concedevano ai bizantini Tessalonica e alcuni castelli in Tracia e sulle coste dell'Asia Minore. Un'altra occasione andata perduta fu che i bizantini non poterono sfruttare i conflitti interni che seguirono tra i successori di Bayazid, poiché non avevano i mezzi economici per formare un esercito e una flotta in grado di combattere: le entrate del porto di Costantinopoli erano vincolate dai veneziani e dai genovesi, mentre i prodotti della campagna erano alla mercé dei razziatori turchi.

Nel 1419 M. associò al regno il figlio Giovanni VIII ed egli stesso rimase come suo consigliere. Il nuovo imperatore, nonostante il parere contrario di M., mantenne una politica aggressiva nei confronti di Murad II, che alla fine prevalse nella lotta per il sultanato. E Murad impose un nuovo assedio. M. tuttavia non sopravvisse molto: morì il 21 lug. 1425, due giorni dopo aver preso l'abito monastico con il nome di Matteo, e fu sepolto nel monastero del *Pantocrator*, dove erano stati sepolti altri membri della famiglia imperiale. Da sua moglie Elena, figlia del principe serbo Costantino Dragas, aveva avuto sei figli, il primo dei quali, Giovanni, gli succedette al trono, e il quarto fu l'ultimo imperatore di Bisanzio, Costantino XI, che morì eroicamente nella caduta di Costantinopoli.

II. LE OPERE. M. fu un imperatore assai colto. Scrisse opere di retorica, scritti di occasione e numerose lettere. Ha conquistato un suo consistente posto nella storia della teologia con il grande trattato contro l'islam, *Dialogo contro il maomettanesimo*, prodotto da discussioni che ebbe con qualche musulmano alla corte di Brussa, dove era rimasto un anno come ostaggio del sultano. Nella prima parte di quest'opera confuta dialogicamente la dottrina islamica, mentre nella seconda espone la teologia cristiana in modo non privo di originalità e con profondità inconsueta, sforzandosi di seguire la stessa linea di Nicola Cabasilas.

III. IL CULTO. Nei *Sinassari* non si riporta la memoria di M. Si conserva tuttavia l'ufficio liturgico in suo onore con due canoni, pur senza alcuna annotazione, alla data del 21 lug. (*b.p.*)

BIBL.: M. Gedeon, *Eortologio bizantino*, s.l., s.d., 219; Sp. Lampros, *Ufficio liturgico in onore di Manuele con due canoni, di autore ignoto* (in greco), in «Neos Ellēnomnēmōn», Athēnai, 14 (1917), 318-341; Sp. Lampros, *Testi e documenti sui Paleologi e sul Peloponneso* (in greco), III, Athēnai 1926, I-XXXVII; A.-S. Andreeva, *Zur Reise Manuels II Palaelogus nach Westeuropa*, in BZ, 34 (1934), 37-41; B. Stefanidis, *Il termine estremo dello sviluppo delle relazioni tra Chiesa e Stato a Bisanzio e le sue immediate conseguenze* (in greco), in «Epetēris Etaireias Byzantinōn Spoudōn», 23 (1953); G.-T. Dennis, *The Reign of Manuel II Palaelogus in Thessalonica*, in OCA, 159 (1960); J.-N. Barker, *Manuel II Palaelogus*, New Brunswick, New Jersey 1969.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

MANUELE, GIORGIO, LEONE, MARINO, PIETRO e COMPAGNI, martiri in BULGARIA, santi, sec. IX: v. BS VIII, 636-637.

MANUELE, SABELE e ISMAELE, martiri, santi, sec. IV: v. BS VIII, 637-638.

MARANA e CIRA, eremite in SIRIA, sante, sec. V: v. BS VIII, 641-642.

MAR'ĀWI KRESTOS (መርዓዊ ፡ ክርስቶስ ።), monaco, santo, sec. XIII. Ch. etiopica.

Gli *Atti* di M. K. (il cui nome significa: «Cristo sposo») sono ancora inediti, per cui non si hanno molte notizie su di lui. Secondo quanto è stato tramandato nel monastero da lui fondato, M. K., «prete di Axum, desideroso di darsi alla vita anacoretica, si ritirò in Ṣa'edā Ambā», nello Scirè, al tempo del re Yekunno Amlāk (1270-1285), «portando con sé un *tābot* (o pietra sacra) che proveniva da Gerusalemme». «Il convento sorse proprio intorno a questo *tābot*». Si narra che il santo, quando arrivò a Ṣa'edā Ambā, fosse accompagnato da una guida indigena del lago Tana; «conoscendo egli le misere condizioni del contadino e della sua famiglia, gli dà incarico di uccidere due gazzelle, la cui carne invita a caricare sul dorso di sei leoni che l'avrebbero seguito, con il peso di cui sopra, sino al villaggio nativo. In cambio chiede al beneficato di avviare al monastero i primi cinquecento ragazzi che avesse incontrato sul suo cammino. Le previsioni si avverano, e i cinquecento ragazzi miracolosamente raccolti in brevissimo tempo, imparano in tre giorni a leggere e a scrivere».

Durante una grave carestia, il convento di M. K., abitato da alcune centinaia di monaci, rimase con appena sei misure di cereali. Ma, in seguito alle preghiere del santo, i monaci riuscirono ad ottenere che i pani impastati «con pochi grani si gonfiassero a dismisura moltiplicando il cibo, che bastò loro per otto

anni». Si narra ancora che M. K., per non far perdere la Messa domenicale ai suoi monaci, risuscitasse un monaco morto in odore di santità, affinché sostituisse per la celebrazione il sacerdote designato, il quale ne era impedito a causa di un sogno peccaminoso avuto durante la notte. Si racconta anche «che insieme con i ciechi, i paralitici e i lebbrosi che giungevano in pellegrinaggio al monastero, venisse un giorno Yekunno Amlāk», il quale donò feudi al monastero.

BIBL.: Turaev, 189; G. Ellero, *I conventi dello Scirè e le loro leggende*, in «Bollettino della Regia Società Geografica Italiana», 72 (1939), 841-843; KRZ, 82-83; G. Ellero, *Antropologia e storia d'Etiopia*. Note sullo Scirè, l'Endertà, i Tacruri e il Uolcait. G. Lusini (ed.), Udine 1995, 14-16.

OSVALDO RAINERI

(MĀR) MĀTTA (Sayḫ Mattī), fondatore, sec. IV. Ch. assira.

M. sarebbe nato nel villaggio di Abğaršāt, nella regione di Āmed. Dopo aver trascorso un'infanzia gioiosa e una studiosa adolescenza si fece monaco nella provincia natale, da cui si dovette allontanare a causa di una persecuzione, recandosi verso il monte che sarebbe divenuto il «Monte delle Migliaia», l'attuale Ğabal Maqlūb a nord-est di Mosul.

Non è noto di quale persecuzione si trattasse: le varie redazioni della leggenda di M. citano Diocleziano (320), Giuliano l'Apostata (361), Valente (374-378). Queste ultime datazioni, suggerite da Tommaso di Marga (*Liber Superiorum*), sembrerebbero le più attendibili, sebbene, trattandosi di paesi dell'impero persiano, verremmo a trovarci in tal modo nel pieno della persecuzione di Shapur II (339-379). Tale persecuzione incluse invero anche dei periodi di calma, ma fu così violenta da far sì che gli asceti preferissero non rientrare nei loro paesi nel 379, quando Teodosio ne diede loro il permesso.

Secondo la leggenda, M. passò dal convento del suo villaggio, intitolato ai santi Sergio e Bacco, al convento di Zuqnin, presso Diarbakir, che lasciò soltanto per cercare una maggior solitudine in una località imprecisata, prossima alle celle di altri quattro monaci. Quando, in seguito ad ulteriori persecuzioni, i monaci si trasferirono sulla montagna di Alpap, erano in tutto venticinque, fra i quali i più celebri erano Zakkai, Abramo, Daniele e, naturalmente, M. A poco a poco nel cuore della montagna sorse un grande convento, del quale non restano che alcune celle, fra cui quella di M., il *Martyrion*, un impervio sentiero di pietra e la cisterna.

Nel 480 il convento fu danneggiato da un incendio; nel 544 il *katholikòs* armeno ne consacrò vescovo Garmai, come successore di Bar Sohde, con la facoltà di consacrare vescovi a sua volta; il convento divenne una celebre sede episcopale e ulteriore fama gli venne dal soggiorno tra le sua mura del dotto *māfrian* →BAR HEBRAEUS (morto nel 1286) insieme con il fratello Barsauma. Conobbe il declino alla fine del XIV



(MAR) MĀTTA. Miniatura (sec. XV).
Ms. siriaco Add. 7154, f. 2*v*. London - British Museum.

secolo; riprese quindi slancio, rallentando tuttavia l'ascesa, nella prima metà del XVIII secolo, per riprendere poi il rinnovamento, tuttora in corso. Il convento possiede una biblioteca molto importante; è meta di pellegrinaggio, tanto che in questi ultimi anni si sono dovuti costruire nuovi immobili.

M. è commemorato dagli orientali il 25 lug. e dai siriaci occidentali al 5, 11, 18 e 24 lug., ma anche il 12 sett. e il 9 ott. (*m.c.c.*)

BIBL.: AMS, II 397-441; *Šuhādā'*, II, 430-435; Mār Ignace Ya'qub III, *Dafaqat at-Ṭīb fī tariḫ al-qiddīs Mār Mātta al-'agīb* (ar.), Zahle 1961; Fiey, *Assyrie*, II, 759-770; I. Saka, *Tariḫ Dayr Mār Mātta* [*Storia del convento di mar Mātta*] (ar.), Baghdad 1975.

JOSEPH HABBI

MARCELLINO tribuno, **MANNEA** sua moglie, **GIOVANNI** suo figlio, **SERAPIONE** chierico e **PIETRO** soldato, martiri, santi, n.d.: v. BS VIII, 653-657.

MARCELLO, monaco, sec. VI. Ch. copta.

Il *Sinassario* non fa memoria di questo M. che durante le incursioni dei berberi in Scete, nel 570, decise di non scegliere la via della fuga. Fu catturato e venduto come schiavo nella Pentapoli.

BIBL.: De Lacy, 186.

WADI ABULIFF

MARCELLO l'ACEMETA, santo, sec. V: v. BS VIII, 661-663.

MARCELLO, vescovo di APAMEA, martire, santo, sec. IV: v. BS VIII, 663-664.

MARCELLO, martire di NICOMEDIA, santo, sec. IV: v. BS VIII, 668.

MARCELLO, ANTONINO, SILVESTRO e SOFRONIO, martiri, santi, n.d.: v. BS VIII, 677.

MARCELLO e CODRATO (CODRO), martiri, santi, n.d.: v. BS VIII, 678.

MARCELLO (o MARTINO) e MAURA [МАРКЕЛЛ [МАРТИН] И МАВРА), santi, martiri e confessori, sec. XVII. Ch. dei Vecchi Credenti.

Nell'opera agiografica fondamentale di Simeon Denisov sui santi Vecchi Credenti, *La vigna russa*, questi due martiri figurano come Martino e Maura, mentre il calendario della gerarchia di *Belaja Krinica* li riporta come Marcello e Maura.

Erano di Mosca, e Marcello era un soldato. Appresero l'amore per le vecchie tradizioni dalla famosa martire della Vecchia fede, la boiarina →TEODOSIA MOROZOVA, di cui Marcello era carceriere. Col suo esempio ella li convinse a restare fedeli al segno di croce con due dita e ai vecchi riti. Per la loro professione della Vecchia fede furono confinati alla penisola di Kola, dove le condizioni dei deportati erano durissime. Dopo qualche tempo, Marcello si dedicò alla vita eremitica, ritirandosi in un luogo appartato, dove poco più tardi morì. Maura rimase confinata nella penisola di Kola. Un giorno fu convocata dal *voevoda*, il quale le domandò perché non frequentasse le funzioni religiose della chiesa locale celebrate secondo i nuovi libri. Maura si dichiarò contraria alle innovazioni e decisa a rimanere fedele alla Vecchia fede. Dopo aver sopportato con coraggio terribili torture, fu arsa viva su richiesta delle autorità ecclesiastiche per timore che il suo esempio potesse influenzare altri deportati.

La loro memoria liturgica ricorre il 16 ott. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta.

DMITRIJ KANAEV

MARCIANA (Μαρκιάνα), imperatrice, santa, n.d. Ch. bizantina.

Nel *Sinassario di Costantinopoli* si ricorda al 27 genn. la «memoria della pia imperatrice Marciana nella chiesa dei Santi Apostoli»; simile è anche la memoria nei *Menologi* a stampa. Un'imperatrice Marciana, come è noto, non si registra da nessuna parte, a meno che qualche moglie di un santo imperatore non abbia avuto anche questo nome, come secondo o terzo. I casi sono pochissimi: forse uno solo, quello di Costantino IV, la moglie del quale è ricordata come Anastasia e Fausta. È certamente minima la probabilità che portasse anche il nome Marciana e che questo terzo nome abbia prevalso nella sua commemorazione. Un'altra soluzione potrebbe essere che si tratti qui della moglie dell'imperatore Giustino I, la quale si chiamava Eufemia e Marcia, come si è supposto da molto tempo. In questo caso potremmo supporre che anche Giustino I sia stato in qualche tempo iscritto nel *Sinassario*, poiché aveva sostenuto la fede ortodossa con l'accettazione del libello di Ormisda nel 518. Una debole indicazione in questo senso è la presenza del suo nome in alcuni mss insieme a quello di →TEODORA. In qualche momento forse sono state iscritte nel *Sinassario* le coppie: Giustino e Marciana, Giustiniano e Teodora. A causa di alcune riserve e per evitare confusione, il nome Giustino fu poi forse lasciato cadere dalla maggior parte dei mss e infine fu cancellato, cosicché è rimasto solo quello di Marciana. La tendenza alla cancellazione dei nomi Giustiniano e Teodora era più debole. (*b.p.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*; *Synaxarium Const.*, 428, 27ss.; *Menaea*, 27 (genn.); Ducange, *Familiae Augustae Byzantinae*, 78; Scarlatos Byzantios, *Costantinopoli* (in greco), II, s.l. 1862, 330; M. Gedeon, *Eortologio bizantino*, Costantinoupolis 1899, 66.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

MARCIANO (Μαρκιανός), imperatore, santo, 390-457. Ch. bizantina.

M., discendente di una famiglia poco nota della Tracia, per il suo valore e la sua probità fu nominato generale e senatore. Aveva già sessant'anni quando Pulcheria, desiderosa di avere accanto nel governo dell'impero un uomo serio ed esperto, lo scelse come marito e imperatore, alla condizione che rispettasse la sua decisione di vivere in verginità. Fu il primo imperatore bizantino a essere incoronato dal patriarca, che allora era Anatolio (Leone Grammatico, Bonn 114, 4ss.) il 25 ago. 450. Subito procedette ad attività che elevarono la dignità dell'impero; la più importante tra esse fu l'abolizione della tassa che Bisanzio pagava agli unni, un'abolizione che alleggerì il pesante carico fiscale sugli

abitanti. Poco dopo, Bisanzio si liberò definitivamente dal pericolo unno in seguito alla morte di Attila. Nella stessa direzione si collocarono gli sforzi interni di delimitare il potere degli eunuchi sull'impero e di cancellare il fenomeno della compravendita delle dignità.

Negli anni del suo regno il paese visse in pace e benessere. Dal tempo di M. aumentò l'attribuzione del carattere sacro alla dignità imperiale che aveva preso inizio dal regno del cognato Teodosio II. Dai padri del IV concilio ecumenico, quello di Calcedonia (451), fu acclamato con le parole: «Molti anni al sacerdote, all'imperatore... maestro della fede» (Mansi, VII, 177). Fu personalmente presente a questo concilio e presiedette le riunioni insieme alla moglie Pulcheria. M. morì improvvisamente il 26 genn. 457 e fu sepolto nella chiesa dei Santi Apostoli. Poiché aveva convocato un concilio ecumenico, a ragione fu riconosciuto come santo. La sua memoria fu fissata nello stesso giorno di quella di Pulcheria, morta prima di lui. Erano festeggiati entrambi il 18 febb.; successivamente la commemorazione fu trasferita al 16 febb. Un Marciano, ricordato il 28 nov. insieme a Costantino, non ha alcuna relazione con questo, sebbene sia ricordato anch'egli come imperatore: «E la memoria degli imperatori di pia memoria Costantino e Marciano e loro figli». M. non ebbe figli, e una coppia di uomini con figli è sconosciuta, come si chiarirà altrove. (*b.p.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 300; R. Paribeni, *Marciano*, in EC, VIII, 34; *Marciano*, in «Enciclopedia Religiosa e Morale» (in greco), VIII, Athēnai 1966, 741s.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

MARCIANO, eremita di CIRO, santo, n.d.: v. BS VIII, 687-688.

MARCIANO, prete di COSTANTINOPOLI, santo, sec. V: v. BS VIII, 689.

MARCIANO, vescovo di FRIGENTO, santo, sec. V: v. BS VIII, 690.

MARCIANO, martire di ICONIO, santo, n.d.: v. BS VIII, 690-691.

MARCIANO, vescovo di NICEA, santo, n.d.: v. BS VIII, 691.

MARCIANO e MARTIRIO, martiri di COSTANTINOPOLI, santi, sec. IV: v. BS VIII, 695-696.

MARCIANO, NICANDRO, APOLLONIO e DIECI COMPAGNI, martiri in EGITTO, santi, sec. IV: v. BS VIII, 696-699.

MARCO (ማርቆስ ::), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Il santo era nativo del distretto di Walqāyt nel Bagēmder, dove si trovano gli *Atti* a lui dedicati, tuttora inediti.

BIBL.: KRZ, 83.

OSVALDO RAINERI

MARCO (Marcus, Μάρκος) l'ANTONIANO, monaco, ?-1386. Ch. copta.

La *Vita* di Marco l'Antoniano (Marqu al-Anṭūnī) si legge in vari manoscritti arabi. Kāmil ne dà alcuni estratti, ma non esiste un'edizione completa. Insieme con →MATTEO I PATRIARCA DI ALESSANDRIA e con *anbā* →RUWAYS, M. compone un trio di famosi santi copti vissuti nello stesso periodo.

Nacque nel villaggio di Manšāt al-Naṣārā, l'attuale al-Manšāt al-Kubrā nella provincia di Asyūṭ. I genitori, Mahlūf e Daskīnah (o Daskītah), erano poveri materialmente ma ricchi nello spirito. All'età di cinque anni M. fu benedetto da Sawīrus, vescovo di Asyūṭ, il quale previde per lui un futuro di santità. Il bambino imitava sua madre nelle preghiere, nei digiuni e nell'amore verso i poveri.

Da giovane, M. seppe mantenersi casto respingendo le profferte di una donna. La sua arma per vincere le cattive inclinazioni consisteva nell'intensificare la preghiera e le penitenze. All'età di ventitré anni si aggregò a una comunità monastica vicina al suo villaggio (forse Dayr al-Muḥarraq), ma, ritenendo che i monaci osservassero con tiepidezza la pratica del digiuno, se ne tornò a casa.

Anziché manifestargli la propria gioia per il suo ritorno, la madre gli ricordò il detto di Gesù: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio» (*Lc* 9, 62). Il giovane prese allora la via del deserto e giunse al monastero di Sant'Antonio sul Mar Rosso. Vi si trovava in quel periodo un suo parente, l'egumeno Rūfā'īl al-Ni'nā'ī, che lo inviò al monastero di San Paolo, dove l'ideale monastico era vissuto con maggiore austerità. I due monasteri erano sotto la medesima direzione. M. scavò una fossa nel giardino e vi condusse per sei anni una vita rigidissima, tanto che l'eccesso nei digiuni e nelle penitenze finì per comprometterne la salute. Fu trasferito allora nel monastero di Sant'Antonio, ma restò irremovibilmente fedele al proprio stile di vita.

Ben presto la fama della sua santità varcò le mura del monastero e arrivò fino ai paesi dei «franchi», come si legge nella *Vita* manoscritta. M. era confratello e amico del futuro patriarca Matteo I. Una volta i due furono arrestati per ordine del principe mamelucco Yalbagā per essere condotti al Cairo, e lungo la strada vennero sottoposti a maltrattamenti. Le fonti riferiscono tuttavia che Dio intervenne a salvarli ed essi fecero ritorno al loro monastero.



MARCO L'ANTONIANO. Chiesa costruita sulla tomba di M. (sec. XIV). Monastero di Sant'Antonio presso il Mar Rosso.

M. trascorse nella malattia gli ultimi due anni di vita. Morì l'8 abīb 1102 M (2 giu. 1386) e fu sepolto nella sua cella. Sulla tomba fu eretta una chiesa che divenne meta di pellegrinaggio. Coquin asserisce (senza citare fonti) che nel XVII secolo i francescani erano autorizzati a celebrare la Messa nella chiesa dedicata al santo monaco.

La *Vita* manoscritta attribuisce a M. un gran numero di guarigioni e profezie. Di particolare rilievo è un miracolo operato in favore di «un re franco» in lotta contro i nemici. Allorché costui invocò l'aiuto di sant'Antonio Abate, un monaco si presentò per combattere al suo fianco. Recatosi poi in Egitto per sapere chi era stato a soccorrerlo, il sovrano giunse al monastero di Sant'Antonio e là scoprì in M. il monaco che aveva combattuto accanto a lui. In segno di riconoscenza, donò al monastero una campana.

Anche a proposito di Matteo I, si parla di rapporti con i re cristiani e franchi. È difficile, tuttavia, valutare quanto siano attendibili storicamente e geograficamente queste notizie.

Diversamente dalle due edizioni precedenti nelle quali M. non è menzionato, il messale della Chiesa copto-cattolica stampato a Roma nel 1971 inserisce il suo nome (l'ultimo dell'elenco) nel canone dei santi: il curatore di questa edizione potrebbe avere scambiato M. per un santo monaco dei primi cinque secoli.

BIBL.: al-Qāhira, Patriarcato copto, ms *Storico* 53 (Simaika, II, 283, n. 627; Graf, *Catalogue*, 189, n. 492); al-Qāhira, Ḥārit Zuwaylah, chiesa della Vergine, ms *Storico* 24; Wādī al-Naṭrūn, Monastero di San Macario, ms *Agiografico* 40 (Zanetti, *Les manuscrits*, 61, n. 406); Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 4774, ff. 230*r*-298*r* (Troupeau, *Catalogue*, I/2, 24); Venezia, Biblioteca Naniana, ms *Orientale* 29 (89/1); Asyūṭ, Monastero di al-Muḥarraq, ms *Panegirico* 30 (B. Pirone, *I manoscritti di Dair al-Muḥarraq*, in SOC Collectanea, 21 [1988], 307); Kanīsat *mār* Marqus, *Al-Anbā Marqus al-Anṭūnī* [*Apa Marco l'Antoniano*], al-Qāhira s.d.; J. Vansleb, *Nouvelle relation en forme de journal d'un voyage fait en Egypte en 1672 et 1673*, Paris 1677; H.R. Fedden, *A Study of the Monastery of Saint Antony in the Eastern Desert*, in «Bulletin of the Faculty of Arts», 5 (1937), 56; Kāmil, *Serie*, III, 353-359; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 216 (testo); (CSCO, 90), 212 (trad.); O. Meinardus, *The Medioeval Graffiti in the Monastery of S. Antony*, in SOC Collecta-

nea, 11 (1966), 513-527; *Pieuxologion ente tekklhsia enaljandrinh* [*Eucologio della Chiesa alessandrina*], Roma 1971, 329; Cl. Sicard, *Oeuvres*, 3, al-Qāhira 1982, 25; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 90ss. (al 28 baramhāt); Anṭūniyūs al-Anṭūnī, *Sīrat al-Qiddīs al-'Aẓīm Marqus al-Anṭūnī* [*Vita del grande santo Marco l'Antoniano*], al-Qāhira 1988; Zaḥāriyās al-Anṭūnī, *Kawkab min al-bariyyah al-šarqiyyah al-Anbā Marqus allaḏī bi-Ǧabal Anṭūniyūs* [*Un astro del deserto orientale, apa Marco della montagna di Antonio*], al-Qāhira 1988; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, *Mašāhīr min Qiddīsī Dayr al-Anbā Anṭūniyūs, ṯaliṯan: al-Abā' al-Ruhbān* [*Personaggi famosi del monastero di apa Antonio*, III. *I Padri monaci*], seconda parte, al-Qāhira 1989, 11-51; R.G. Coquin, *Marqu al-Anṭūnī*, in CE, 6, 1699; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 286-289.

WADI ABULIFF

MARCO, vescovo di ARETUSA, santo, sec. IV: v. BS VIII, 701.

MARCO di ATENE, eremita sul monte TARMAQA, santo, n.d.: v. BS VIII, 701-703.

MARCO di BELAVIN (МАРК БЕЛАВИНСКИЙ), monaco, fondatore, santo, sec. XVII. Ch. russa.

Le scarse notizie relative a M. sono presenti in una lettera che venne indirizzata dallo stesso a Barlaam arcivescovo di Vologda (1626-1645) con la richiesta di poter iniziare la vita monastica su un'isola del lago Belavin e costruirvi una cella. La lettera porta la data del 1630 (cf. testo in Verjužskij, *Vologda*, 691s., in Barsukov, *Istočniki*, 354). Da questo scritto si sa che M. aveva iniziato la vita monastica nel monastero di Sant'Elia nella città di Vologda, monastero poi soppresso e trasformato in chiesa parrocchiale (cf. A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 292 e Stroev, *Spiski*, 769). Quando era ancora monaco, M. scrisse all'arcivescovo Barlaam per poter proseguire la sua vita monastica presso il lago Belavin (a circa 20 *verste* dal monastero Spaso-Kamennyj, nel distretto di Kadnikov). Su di un'isola venne costruita una chiesa in legno dedicata alla Teofania. L'anno in cui morì e il luogo della sepoltura sono sconosciuti (alcuni *svjatcy* riportano, erroneamente, come data della morte il 1492).

Il nome di M. è presente in alcuni *svjatcy* (cf. ad esempio mss già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*, f. 13); nel *podlinnik* contenuto in un manoscritto del sec. XVIII (già collez. Filimonov), oltre alla memoria di M. all'8 nov., è pure descritto il modo con cui deve essere raffigurato nelle icone: «vecchio, con la barba simile a Zosima delle Solovki, con gli abiti monastici e lo *schima*». La sua memoria non è riportata negli attuali *Minei*; si ricorda solamente il suo nome nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste). L'eremo Bogojavlenskij Belavinskij, fino alla soppressione del 1764, non aveva edifici in pietra ed era povero. Nel 1801 venne ascritto al monastero Spaso-Kamennyj (che da quel momento ricevette anche il titolo di «Belavinskij», mantenuto fino al 1892).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, III, 404; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 38; Verjužskij, *Vologda*, 691s.; Barsukov, *Istočniki*, 353s.; Tolstoj, *Kniga*, 130s.; Zverinskij, *Material*, I, 107s. (n. 91); Leonid, *Svjataja Rus'*, 78 (n. 311); Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, Kamenec-Podol'sk 1893, 58; N. Suvorov, *Opisanie Spasokamennogo, čto na Kubenskom ozere, monastyrija* [*Descrizione del monastero Spaso-Kamennyj che si trova presso il lago Kuben*], Vologda 1893[2], 33ss.; Sergij, *Vostok*, II, 566; Golubinskij, *Kanonizacija*, 362; Denisov, *Monastyri*, 144s.; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 93; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 373; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi - Materjaly po ikonografiy*, Sankt Peterburg 1998, II, 164.

ADALBERTO PIOVANO

MARCO (GIOVANNI), vescovo di BIBLOS (?), santo, sec. I: v. BS VIII, 706-707.

MARCO di CHIO (Μάρκος ὁ ἐν Χίῳ), neomartire, ?-1801. Ch. bizantina.

M., figlio di un certo Chatzicostantìs, originario di Tessalonica, e di Maria da Smirne, abitava nella città materna. M. si era sposato nel 1788, ma più tardi, mentre si trovava a Nuova Efeso, fu arrestato per adulterio e condotto davanti al giudice, il quale lo indusse a rinnegare la sua fede onde evitare la condanna. In seguito M. se ne pentì e confessò il suo peccato. Con l'aiuto del suo padre spirituale fuggì assieme alla donna per la quale era stato arrestato e con il figlio di lei a Smirne e, di lì, s'imbarcò nel 1792 con l'intenzione di raggiungere Trieste. Per alcune avversità, tuttavia, sbarcò a Venezia. Lì tutti e tre ricevettero la Cresima e la Comunione e M. prese in sposa la donna. Viaggiarono molto, ma lui non riusciva a trovare la pace interiore, perché nel suo cuore ardeva il desiderio del martiro. Ritornò quindi a Nuova Efeso con l'intenzione di testimoniare con la morte la sua fede in Cristo. Il suo padre spirituale, al quale aveva espresso questo desiderio, cercò di dissuaderlo, dicendogli che il suo martirio avrebbe potuto avere conseguenze negative per i cristiani.

Così M. lasciò Efeso e si recò a Chio. Dopo essersi preparato spiritualmente con la preghiera e la Comunione, si presentò davanti ai giudici ai quali fece confessione solenne della sua fede in Cristo. Inizialmente, il giudice cercò di fargli cambiare parere mediante adulazioni; vedendo però che nulla poteva ottenere, ordinò la sua carcerazione, e M. sopportò in prigione tutte le torture. Giudicato per una seconda volta, ribadì la sua più viva fermezza nella fede cristiana. I turchi lo torturarono ancora con più veemenza, sperando alla fine di fargli cambiare parere, ma egli rimase irremovibile. Fu così portato sul luogo dell'esecuzione, ove si radunò una moltitudine di cri-

stiani e di turchi per assistere al suo martirio. Il 5 giu. 1801 M. venne decapitato. I cristiani ne riscattarono la salma e la seppellirono con onore, e molti, pagando i turchi, poterono avere come reliquie parti delle vesti del santo. Si riferisce che le reliquie di M., il suo sangue e i pezzi dei suoi vestiti, ottennero moltissimi miracoli. Il *Martyrion* di M. è opera di Atanasio Parios, ed è incluso nel *Nuovo Catalogo dei Santi di Chio*. Un ufficio liturgico in suo onore è stato scritto dallo ieromonaco →NICEFORO DI CHIO. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 304; Doukakis, *Grande Sinassario*, VI, 30; L. Petit, *Bibliographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles 1926, 136; *Neon Leimōnarion* [*Nuovo Catalogo dei Santi*], Athēnai 1930, 250s.; Matheos, *Grande Sinassario*, VI, 52-66; Papadopoulos, *I neomartiri*, 61; ΘΗΕ, VIII, 764s.; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 132; Langhis, *Grande Sinassario*, VI, 55ss.

MARIA VRETTA

MARCO di CRETA (Μάρκος ὁ Κρής), neomartire, ?-1643. Ch. bizantina.

M., originario di Creta, abitava a Smirne dove fu costretto a diventare musulmano. Recatosi a Costantinopoli, fece visita a Melezio Syrigos (che, successivamente, scrisse il suo *Martyrion*), che lo aiutò a far ritorno alla fede e a rinvigorirsi in essa. Ritornato a Smirne, M. incominciò a dichiarare pubblicamente la sua fede in Cristo: arrestato per questo suo comportamento, fu condotto davanti al giudice. Dopo aver subito molte torture, che però non lo piegarono, morì per decapitazione il 14 magg. 1643. La sua salma fu sepolta con molti onori nella metropolia di San Fotinì, a Smirne, successivamente (1922) distrutta dai turchi. Oltre a Melezio Syrigos, che scrisse un canone in onore di M., anche il gesuita Isacco d'Aultry, che abitava a Costantinopoli, ne narrò il martirio in lingua italiana (che attualmente leggiamo negli *Acta SS. Maii*, V, 237). Un'altra narrazione del martirio di M. è contenuta nel cod. *Athos Esfigmenou* 2142 (129), f. 5. Un saggio particolare è stato scritto da M. Vitti. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 304; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa in data posteriore allo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 29; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 67; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 606; Doukakis, *Grande Sinassario*, V, 254; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1934², 40; Matheos, *Grande Sinassario*, V, 357; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 476; M. Vitti, *Ho neomartyras Markos Kyriakoudēs pou apokephalistēke stē Smyrnē to 1643 (mia dytikē pēgē)* [*Il neomartire Marco Kiriakudis, decapitato a Smirne nel 1643 (in base a una fonte occidentale)*], in «Mikrasiatika Chronika», X (1962), 89-103; ΘΗΕ, VIII, 763; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 132; Papadopoulos, *I neomartiri*, 33; Perantonis, *Lessico*, III, 337ss.

APOSTOLOS F. KRALIDES

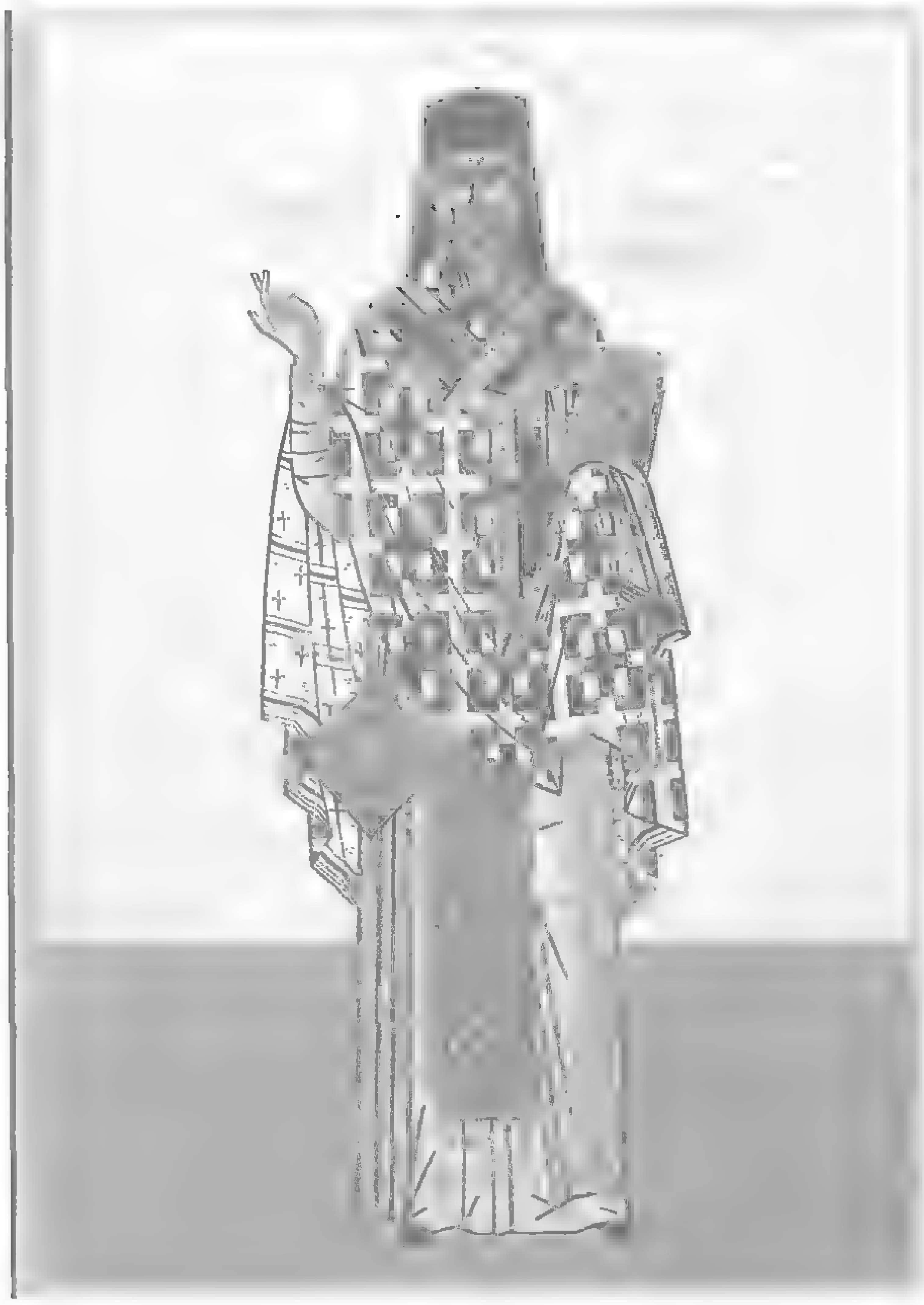
MARCO, monaco in EGITTO, santo, sec. IV: v. BS VIII, 708-710.

MARCO EUGENICO (Μᾶρκος Εὐγενικός), metropolita di EFESO, santo, 1392-1444. Ch. bizantina.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Le opere - III. La commemorazione.

I. LA VITA. M. è considerato l'eroe della resistenza contro il movimento unionista. Nacque a Costantinopoli. Il padre, forse originario di Trebisonda o di Imvros, visse di certo a Costantinopoli, dove era diacono della Grande chiesa e dove fu insignito di varie dignità, tra cui quella di *cartofilace*. Come mostra il suo cognome, Eugenico (nobile), M. era di origine nobile da parte di madre. Secondo la testimonianza di suo fratello Giovanni, M. morì all'età di 52 anni. Poiché, in base a molti indizi, la sua morte si può fissare tra il 1444 e il 1445, retrocedendo proporzionalmente nel tempo possiamo fissare anche l'anno della sua nascita al 1392. Al secolo si chiamava Manuele. Apprese la prima istruzione dal padre; successivamente, dopo aver seguito l'insegnamento di vari maestri, tra cui il retore Ignazio Cortasmeno, il teologo Giuseppe Briennio e il suo amico e filosofo Giorgio Pletone Gemisto, fondò egli stesso una «Scuola per giovani», che diresse per alcuni anni e nella quale studiarono allievi importanti, quali Giorgio Scolario e Teodoro Agalliano. Nel 1418, Manuele indossò l'abito monastico nell'isola Antigone, e assunse il nome di M. Dopo due anni entrò nel monastero di San Giorgio di Mangana. Qui si dedicò allo studio delle Sacre Scritture e di testi patristici e coltivò l'innografia, la teologia, scrivendo la maggior parte delle sue opere, attinenti a queste dottrine. In quel periodo, imperatore di Bisanzio era Giovanni VIII Paleologo (1425-1448).

Sin dall'inizio del sec. XV l'autorità del papato si era sensibilmente indebolita, e l'imperatore, per salvare l'impero, si era rivolto al papa Martino V con l'intento di raggiungere l'unione delle Chiese chiedendo il sostegno dei giovani teologi, tra cui M. Questi, benché, come egli stesso riferì in una sua lettera inviata all'imperatore, preferisse «la vita monastica e serena» non nutrendo la minima intenzione di immischiarsi nelle questioni ecclesiastiche, accettò per obbedienza all'imperatore, il quale si adoperò affinché il monaco M. venisse nominato vicario del Patriarcato di Antiochia, e poi, nel 1437, venisse eletto metropolita di Efeso. Nel frattempo, M. aveva già scritto alcune delle sue opere di contenuto filoesicasta, perciò fu nominato dall'imperatore membro della commissione che avrebbe impostato le questioni teologiche da discutere nel corso dell'imminente concilio generale indetto dal neoeletto papa Eugenio IV. L'imperatore, infatti, voleva che la dottrina riguardante l'essenza e le energie di Dio costituisse argomento di discussione in quel concilio. In base a quanto riferisce il biografo



MARCO EUGENICO.
Michele monaco, icona (n.l., n.d.).

Manuele il Retore (ed. di Arsenios, 105), gli argomenti, che in quel concilio gli ortodossi volevano che fossero discussi, erano due: 1) la questione della processione dello Spirito anche dal Figlio; 2) la dottrina concernente l'essenza e le energie di Dio.

L'anno successivo, il 1438, benché molto provato nella salute, M., in qualità di rappresentante del Patriarcato di Antiochia, si recò in Italia dove risultò una delle personalità più eminenti del concilio radunatosi inizialmente a Ferrara e poi a Firenze. In un primo tempo, tra i rappresentanti ortodossi c'era una certa armonia e spirito di pace. M. stesso determinò la linea da seguire, sostenendo, tra l'altro, che era necessario «formulare le discussioni teologiche con spirito di amore, poiché l'argomento verte su cose ireniche» (cf. Syropoulos, 6, 17, 166). Quando però si rese conto che il metropolita di Nicea, Bessarione, e altri prelati mostravano un atteggiamento troppo accondiscendente nei confronti degli occidentali, il metropolita di Efeso preferì adottare un atteggiamento di netta intransigenza: dai discorsi che egli pronunciò nel corso del concilio, e dai testi da lui scritti a conclusione di esso, M. risultò essere il principale avversario dell'unione. Quando giunse il momento di firmare l'accordo conclusivo, in base al quale gli ortodossi accettavano la processione dello Spirito anche dal Figlio, il primato papale, la dottrina del fuoco purgatorio e l'uso degli azimi, egli restò in silenzio. Unico fra i vescovi orientali, M. rifiutò di sottoscrivere questo accordo, e quando il papa Eugenio ne venne informato, pronunciò la nota frase: «Allora non abbiamo concluso niente!».

Precedentemente M. aveva chiesto all'imperatore il permesso di non firmare forzatamente le decisioni del concilio e, nel caso in cui si fosse presentata una tale eventualità, di essere da lui stesso difeso. L'imperatore, che lo ammirava per le sue virtù e per la sua saggezza, tenne fede alla parola data, malgrado il parere contrario degli occidentali, i quali avrebbero preferito che il metropolita venisse condannato come eretico. Come forse rientrava nelle sue intenzioni iniziali, l'imperatore prese M. con sé sulla sua nave e, insieme, i due fecero ritorno a Costantinopoli dove M. venne trionfalmente accolto dalla popolazione, mentre i fautori dell'unione venivano rimproverati. Resosi conto che solo attraverso l'accordo di tutte le parti avversarie il suo impero avrebbe potuto essere salvato, l'imperatore offrì a M. il seggio patriarcale di Costantinopoli che, dopo la morte di Giuseppe II a Firenze, era rimasto vacante; ma M. rifiutò e sul seggio salì il metropolita di Cizico, Mitrofane, sostenitore dell'unione. Alla sua intronizzazione, avvenuta il giorno di Pentecoste del 1440, M. non si presentò, preferendo partire per Efeso: da allora interruppe ogni contatto con i filoenotici. Egli stesso giustificava con queste parole la sua presa di posizione: «Sono convinto che, quanto più resto lontano dal patriarca e dai suoi seguaci, tanto più mi avvicino a Dio e ai suoi santi; e quanto più mi discosto da quelli, tanto più mi unisco alla verità» (PO, 17, 2, 485).

Poiché anche ad Efeso M. subiva le pressioni dei filoenotici, dopo alcuni mesi abbandonò questa città per raggiungere il Monte Athos. Non appena però la nave che lo trasportava attraccò all'isola di Limnos, su ordine dell'imperatore fu arrestato. Da quest'isola inviò un'*Enciclica a tutti gli ortodossi*. Due anni dopo, nell'ago. 1442, M. fu liberato: poté così raggiungere Costantinopoli, da dove intraprese la lotta antiunionista, malgrado la poca libertà di movimento. Nell'impostare la discussione antiunionista, egli non tenne in alcun conto la situazione precaria in cui si trovava l'impero bizantino. Le ragioni di questo suo comportamento si devono probabilmente cercare in due fattori: egli era ben consapevole che gli occidentali erano deboli e non avrebbero potuto comunque aiutare in maniera decisiva Bisanzio, e inoltre era convinto che il dominio turco sull'impero sarebbe stato di breve durata, in quanto si aspettava una rapida estinzione della stirpe turca, consumata dal tarlo dell'immoralità, dell'ozio e della malvagità. Non riuscì però a prevedere che la stirpe musulmana veniva continuamente rinnovata dai ragazzi greci che, strappati alle loro famiglie, finivano col diventare gianizzeri e venivano indottrinati, e dalle ragazze greche che veni-

vano rinchiuse negli harem. Nell'animo di M. si stava consumando una tragedia, che egli non poté sopportare: morì precocemente, il 23 giu. 1444/45. Pochi istanti prima della morte, M. affidò la lotta antiunionista a Giorgio Scolario, che lo assisteva, il quale allora era supremo giudice e segretario dell'imperatore: tutti gli ortodossi presenti acconsentirono a questa successione.

II. LE OPERE. M., prelato erudito ed energico, non poteva non dedicarsi alla redazione di opere destinate a esporre compiutamente le sue tesi, cominciando a scrivere molto prima che lo richiedessero le circostanze. Da giovane, e ancora laico, compose un gran numero di versi e di descrizioni, cosa che continuò a fare anche negli anni successivi. Nelle fasi posteriori della vita, coltivò i generi letterari che di volta in volta gli sembravano più opportuni alla situazione: da monaco, scrisse opere di carattere spirituale e teologico; nel corso del concilio di Firenze, s'impegnò a scrivere opere antieretiche; e, negli ultimi anni di vita, stilò le opere antiunioniste. Mentre era ancora in vita, come pure negli anni immediatamente successivi alla sua morte, le opere di M. suscitarono l'interesse degli ortodossi e furono copiate ripetutamente; poi vennero pubblicate da studiosi. Tuttavia ancor oggi metà di esse rimangono inedite. Il ms *Ikosifinissa* 192, che dalla Prima Guerra mondiale si trova a Sofia, contiene una grande raccolta di opere di M., e lo si deve considerare come codice-base per l'edizione completa delle sue opere, dato che viene considerato autografo dell'autore. Nella produzione poetica, vanno annoverati un canone in onore del patriarca Eutimio, il cui acrostico forma il suo nome al secolo: Manuele; otto canoni paracletici alla Madre di Dio; versi epitafi, dedicati a persone care o sacre, tra cui il suo maestro Giuseppe Briennio. Inoltre, altri versi ed epigrammi si riferiscono a personaggi storici, ad avvenimenti e ad icone.

L'opera teologica principale, scritta da M. agli inizi della sua carriera, è il trattato *Sull'ousia e le energie di Dio*, in due libri. In esso M. confuta le tesi antiesicaste del domenicano Manuele Caleca. L'opera in questione, la più estesa tra quelle di M., resta inedita, all'infuori della parte finale che porta il titolo: *Capitoli contro l'eresia degli Acindiniani.* Altre opere teologiche minori sono: *Sul termine della vita*, *Sulla previsione* (nella quale egli risponde all'imperatore Giovanni Paleologo), *Sull'anima degli animali irrazionali*, *Sulla risurrezione.* Quest'ultima sembra essere stata scritta contro le teorie platoniche, che allora impegnavano alcuni ambienti culturali di Bisanzio, circa la sopravvivenza dell'anima dopo la morte, separatamente dal corpo. Alle opere di contenuto ascetico appartengono i saggi: *La preghiera di Gesù*, *Capitoli parenetici*, *Sull'obbedienza* (inedito), e un canone in versi con l'acrostico *Contro gli otto pensieri generali.*

Le opere antieretiche di M., che trattano vari argomenti concernenti le differenze dottrinali tra la Chiesa orientale e la Chiesa occidentale, sono per la maggior parte ancora inedite. Nei *Capitoli sillogistici contro i Latini sulla processione dello Spirito Santo*, egli sviluppa la dottrina orientale del dogma trinitario, contraria al *Filioque.* Lo stesso argomento viene trattato anche nel breve dialogo che s'intitola *Il Latino.* Il suo trattato *Il fuoco del Purgatorio*, in due libri, costituisce una risposta alla tesi latina esposta durante il concilio di Firenze ed è seguito da un secondo libro. Nel suo trattato *Sulla consacrazione dei santi doni* il metropolita di Efeso sostiene che la consacrazione delle specie eucaristiche avviene non solo in virtù delle parole del Signore, come sostengono i latini, ma anche per la preghiera del sacerdote. Il libello *Contro gli azimi*, indirizzato al papa e all'imperatore, resta ancora inedito. Nella sua *Confessione di fede*, che doveva essere consegnata ai latini e che, invece, fu solo letta, M. sostiene tra l'altro l'espressione della processione dello Spirito «attraverso il Figlio», al posto di «anche dal Figlio». Stretta attinenza con lo stesso argomento ha la sua *Silloge di testi patristici e biblici*, concernenti la processione dello Spirito solo dal Padre. La sua *Enciclica indirizzata a tutti i fedeli della terraferma e delle isole* è un breve trattato, nel quale M. attacca gli enotici, che egli chiama greco-latini e li considera eretici. Anche qui egli ripete tutte le questioni che risultano motivo di discordia tra le due Chiese. Lo stesso spirito pervade anche le parole da lui pronunciate poco prima della morte, tràdite sotto il titolo: *Apologia.* Delle sue epistole, sono degne di nota quelle indirizzate all'imperatore Giovanni Paleologo, al papa Eugenio IV e a Giorgio Scolario. Delle altre opere, sono degne di menzione la sua *Spiegazione dell'ufficio ecclesiastico*, nella quale risulta influenzato da Nicola Cabasilas. Altre sue opere importanti non sono ancora edite.

III. LA COMMEMORAZIONE. Il corpo di M. è stato sepolto nel monastero Manganon, ma, più tardi, le reliquie furono traslate nel monastero Lazarou, a Galata, ove accorrevano parenti e amici per celebrarne annualmente la commemorazione. Suo fratello, Giovanni Eugenico, nomofilace, compose un ufficio liturgico da cantarsi in quell'occasione, e scrisse anche una *Vita* di M., che fu inclusa nell'ufficio. Un trattato concernente M., scritto da Manuele Corinzio ed edito da Arsenio («Christ. Čtenije», 2 [1886], 102-162), è di carattere polemico e offre pochi elementi biografici. Giorgio Scolario, che poco dopo la morte di M. aveva composto una monodia funebre e un epigramma tombale per il suo maestro, nel 1456, in qualità di patriarca, stabilì che la memoria venisse celebrata ufficialmente il 19 genn., che venisse cantato l'ufficio che in suo onore avevano composto i tre maestri: Macario, metropolita di Filadelfia, Giorgio Bizas e Gregorio di Bisanzio. La decisione del riconoscimeno di M. come santo è stata rinnovata nel 1734, sotto il patriarcato di Serafim I, perché nell'isola di Cefalonia, come pure in alcune altre isole, gli ambienti filounionistici avevano incominciato ad opporsi alla festività. Successivamente, furono composti anche altri uffici in onore di M.,

uno dei quali, quello di Serafim, è dedicato comunemente ai tre «difensori dell'ortodossia»: il patriarca →FOZIO, →GREGORIO PALAMAS e M. (*a.f.*)

BIBL.: *Opere*: edizioni complete: Dositeo, patriarca di Gerusalemme, *Tomos Agapēs* [*Tomos Agapis*], Jassy 1698 (*Confessione di fede, Enciclica, Omelie sulle festività*); C.L. Kayser, *Philostrati Libri de Gymnastica, M. Eugenici Imagines et Epistolae*, Heidelberg 1840; A. Norov, *Unedierte Werke des Markos von Ephesos und Georg Scholarios*, Paris 1858 (7 brevi testi, 4 dei quali erano stati già editi da Dositeo); PG, 159, 1025-1093 (testi relativi al concilio di Firenze); *ibid.*, 160, 16-105 (*Confessione di fede*), 112-204 (*Enciclica*), 1080-1089 (*Sulla consacrazione dei santi doni*), 1164-1193 (*Spiegazione dell'ufficio liturgico ecclesiastico*), 1193-1200 (*Sul termine della vita*); *ibid.*, 161, 12-244 (*Capitoli sillogistici sullo Spirito Santo*); *Epigrammi*, *Sinassario* di Simeone Metafraste, Papadopoulos-Kerameus (edd.), *Epistola a Giovanni Paleologo*, in «Ellēnika Anekdota», Costantinoupolis 1884; *Il Latino*, in «Sōtēr», 12 (1889), 235-247; *Detti sullo Spirito Santo*, 333-341; *Sui frutti dello Spirito*, 341s.; *ibid.*, *Sulla consustanzialità del Figlio*, 13 (1890), 65-72; L. Petit, in PO, 15, 1 (1920), 35-60, 108-151, 152-168 (*3 scritti sul fuoco purgatorio*), 17, 2 (1923), 336-483 (*opere antilatine e 6 epistole, fra cui una al papa Eugenio, una al patriarca ecumenico e una a Giorgio Scolario*); edizioni parziali: *Philokalia*, Venezia 1782, 1163-1167 (*Preghiera di Gesù* in trad. neogreca); 8 canoni paracletici alla Madre di Dio, K. Ikonomos (ed.), in *Hymnōdōn Anekdota* [*Testi inediti di Melodi*], Athēnai 1840, 89-132; W. Gass, *Die Mystik des Nikolaus Kabasilas Von Leben in Christo*, Greifswald 1840, 217-232 (*Capitoli contro gli Acindiniani*); M. Jugie, *Theologia Dogmatica Christianorum Orientalium*, II s.d., 102s. (un capitolo contro gli acindiniani, mancante nell'edizione precedente); *Sugli angeli*, Sp. Lampros, *Argyropouleia* [Argiropila], Athēnai 1908, 108-186; A. Diamantopoulos (ed.), *Canone in onore del patriarca Eutimio*, in «Ekklēsiastikos Faros», 9 (1912), 124-147; A. Schemann (ed.), *Sulla risurrezione*, in «Theologia», 22 (1951), 53-60; C. Mamoni (ed.), *Epigrammi*, Athēnai 1954.
Studi: V. Loch, *Antheil des Marcus Eugenicus an dem Fortbestehen des Griechischen Schisma durch seine Agitation auf dem Concile zu Florenz und nach demselben*, Hamburg 1844; J. Dräseke, *Zu Markus Eugenikus*, in «Zeit. für Kircheng.», 12 (1891), 91-116; Niceforo Calogeras, *Markos ho Eugenikos kai Bēssariōn ho cardinalis* [*Marco Eugenico e il cardinale Bessarione*], Athēnai 1893; A. Diamantopoulos, *Markos ho Eugenikos kai ho en Phōrentia synodos* [*Marco Eugenico e il Concilio di Firenze*], Athēnai 1899; V. Grumel, *Marc d'Ephese*, in «Estudis Franciscans», 36 (1925), 425-448; L. Petit, *Acoluthie de Marc Eugenicos archevêque d'Ephèse*, in «Studi Bizantini», 2 (1927), 193-235; A. Schemann [*Il santo Marco Eugenico*], *Ho hagios Markos ho Eugenikos*, in «Grēgorios ho Palamas», 34 (1951), 34-43; C. Mamoni, *Markos ho Eugenikos, Bios kai ergon* [*La vita e l'opera di Marco Eugenico*], Athēnai 1954 (estr. da «Theologia», 25 [1954], 377-404, 521-575).

PANAGHIOTIS CHRISTOU

MARCO, EVANGELISTA, santo, sec. I: v. BS VIII, 711-738.

MARCO (Marcus, Μάρκος) il FOLLE, monaco, sec. VI. Ch. copta.

Originario di una località nei pressi di Alessandria, condusse per lungo tempo vita monastica nel deserto e per quindici anni fu tentato dal demonio della fornicazione. Per non cedere, decise di stabilirsi in Alessandria e di vivere simulando la follia per attirarsi il disprezzo generale.

Solo →DANIELE DI SKETE, trovandosi a visitare la città, scoprì che l'apparente follia di M. nascondeva una vita di autentica virtù.

M. morì il 10 hatūr (6 nov.) e Daniele fece venire i monaci di Scete e dell'Enaton per seppellirlo con gli onori dovuti a un santo. A trasmettere per l'edificazione dei fedeli la storia di questo santo «folle» sarebbe stato lo stesso Daniele, nei cui racconti edificanti si legge una vicenda simile che ebbe per protagonista una monaca. Figure di questo genere, comunque, non sono rare nell'agiografia.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 271ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 292s. (testo); (CSCO, 78), 112ss. (trad.); De Lacy, 189; R.-G. Coquin, *Mark the Simple, Saint*, in CE, 5, 1540s.

WADI ABULIFF

MARCO, vescovo di GERUSALEMME, santo, sec. II: v. BS VIII, 738.

MARCO, monaco del monte QOLZŪM, santo, n.d.: v. BS VIII, 740-741.

MARCO di SAROV (МАРК САРОВСКИЙ), monaco, santo, 1733-1817. Ch. russa.

Al secolo Michail, nacque da una famiglia di mercanti di Kursk. Ebbe, da ragazzo, una visione che lo indusse a ritirarsi dal mondo per prepararsi al Giudizio universale. Nel 1756 entrò all'eremo di Sarov e prese subito a praticare la «follia per Cristo». Sempre silenzioso, di tanto in tanto pronunciava parole sconnesse e incomprensibili, indossava una veste vecchia e lacera, suscitando la disapprovazione e gli scherni degli altri monaci. Per isolarsi da quanti lo deridevano, si stabilì in un bosco nei pressi del monastero, senza rimanere sempre nello stesso luogo, ma trascorrendo la notte in tane di animali selvatici, in capanne o sulla nuda terra. Nel 1778 prese l'abito con il nome di Metodio e nel 1811 il grande *schima* con il nome di M. Dopo un lungo isolamento, prese a intrattenersi con alcuni monaci che si erano accorti della sua preveggenza e capacità di guarigione e gli andavano a far visita nel bosco.

Dopo aver rifiutato di trasferirsi in una cella del monastero, continuò la sua vita da eremita, finché la comunità costruì per lui una cella a circa un chilometro dall'eremo di Sarov. Qui M. accolse cinque monaci a lui particolarmente vicini, mentre agli altri visitatori faceva solo baciare, sempre mantenendo il silenzio, un'icona della Madre di Dio. L'assoluta povertà, la pratica del silenzio, la preghiera continua e l'eccezionale umiltà caratterizzavano la sua pratica ascetica. Si coltivava da solo le verdure necessarie al suo nutrimento, e nelle domeniche e nelle festività di qualunque periodo dell'anno non mancava mai di partecipare alla divina liturgia nel monastero. Nell'ultimo anno

di vita si ammalò gravemente e fu trasferito nel monastero. Morì il 4 nov. 1817 e fu sepolto nell'eremo di Sarov. Sul luogo della sua vita di ascesi la comunità di Sarov eresse una croce, dove una volta al giorno si recavano i monaci che lo avevano riverito in vita. Dopo la morte fu oggetto di culto popolare, ma non è mai stato ufficialmente canonizzato. Nel 1988 è stata istituita la festa dei santi di Tambov, tra cui M., celebrata il 28 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: G. Chitrov, *Istoriko-statističeskoe opisanie Tambovskoj eparchii* [*Descrizione storico-statistica della diocesi di Tambov*], Tambov 1861, 295; Tolstoj, *Kniga*, 334; Sergio ieromonaco, *Kratkoe načertanie žizni starca Sarovskoj pustni schimonacha i pusynnika Marka* [*Breve descrizione della vita dello starec dell'eremo di Sarov lo schimonaco ed eremita Marco*], Moskva 1893; Tverskoj, *Mesjaceslov*, Kamenec Podol'sk 1894/III, 18; Sergij, *Vostok*, II, 566; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910[3], 302ss.; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, nov., 59ss.; *Svjatye Pravoslavnoj Cerkvi* [*Santi della Chiesa ortodossa*], in «Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'», III, Moskva 1995, 648.

IL'JA BASIN

MARCO II (Marcus, Μάρκος), patriarca di ALESSANDRIA, ?-819. Ch. copta.

Quarantanovesimo successore di san Marco, era di origine alessandrina. La sua famiglia era conosciuta dal patriarca →GIOVANNI IV, il quale lo ordinò diacono e lo trattenne presso di sé. Oltre che di una bella voce – tanto che molti accorrevano in chiesa per sentirlo cantare –, era dotato anche di saggezza, sicché il patriarca lo scelse come proprio consigliere, senza che tale scelta ne diminuisse l'umiltà e lo spirito di sottomissione. Dopo un certo tempo di servizio presso la sede patriarcale, M. ottenne il permesso di abbracciare la vita monastica. Non rimase però a lungo nella quiete del deserto, perché il patriarca lo richiamò ad Alessandria e gli affidò la direzione dei lavori nella chiesa di San Michele arcangelo. In seguito, allorché l'Egitto fu colpito da una carestia, M. ricevette dal patriarca l'incarico di soccorrere i bisognosi. E poiché in quel periodo la sede episcopale della capitale si rese vacante, i fedeli chiesero che fosse occupata da M. Il patriarca lo ordinò quindi sacerdote in vista di consacrarlo vescovo. La fuga di M. dopo queste vicende e il suo ritorno nel deserto ebbero il sapore di un'offesa per il patriarca, il quale tuttavia in seguito non negò il suo perdono, anche perché un monaco gli rivelò che Dio riservava a M. una dignità superiore a quella episcopale.

M. ritornò poi accanto al patriarca per servirlo finché questi morì. Fuggì di nuovo nel deserto quando seppe che si pensava alla sua persona come successore di Giovanni IV; ma fu rintracciato, condotto in Alessandria e consacrato patriarca (799). Per l'occasione, pronunciò un discorso in difesa della fede monofisita, contro il credo calcedonese e contro Eutiche. Poi si concedette un periodo di raccoglimento nel monastero dell'Enaton (al-Zuğāğ) per trascorrervi la Quaresima.

Dopo questo ritiro, Michele, vescovo di Alessandria, invitò M. a recarsi da lui per presentarsi poi al governatore dell'Egitto, il quale accolse il patriarca con rispetto e cordialità e gli concedette il permesso di restaurare le chiese della capitale. M. non tardò ad annunciare, con una sinodale, la sua elezione a Ciriaco, patriarca di Antiochia. Quando fece ritorno in Alessandria, il capo degli acefali o parsanufiani (e non dei calcedonesi, come si legge in Irīs), insieme con suo figlio, anch'egli vescovo, accolsero la dottrina di M., seguiti da quanti aderivano alla loro setta nella capitale. M. ebbe anche la gioia di ampliare la chiesa intitolata a Cristo Salvatore, nel centro di Alessandria, e di consacrarla il 17 tūt (14 sett.). A questa gioia fece seguito l'amarezza per l'eresia di un vescovo di nome Abramo, della Chiesa antiochena, il quale negava la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. M. scrisse in proposito a Ciriaco, ma Abramo persistette nel suo atteggiamento, raccogliendo attorno a sé dei seguaci.

La *Storia dei Patriarchi* presenta M. quale taumaturgo e gli attribuisce vari miracoli, tra cui la liberazione di Alessandria da sciami di locuste. Egli guariva molti con la sua preghiera, ma cadde lui stesso malato e sopportò la malattia per anni, senza un lamento.

Dopo il periodo di pace, vennero giorni difficili, specialmente quando morì Hārūn al-Rašīd (786-809) a Baghdād, capitale degli 'abbāsidi, e i suoi due figli al-Amīn (809-813) e al-Ma'mūn (813-833) cominciarono a contendersi il regno. L'Egitto cadde nell'anarchia. In quel tempo furono tradotti nel paese molti prigionieri andalusiani che venivano venduti come schiavi. M. fece di tutto per riscattarne il maggior numero e per farli rimpatriare o aggregarli al suo popolo.

In seguito vi furono tumulti in Alessandria e fazioni diverse si affrontarono per ottenere il controllo della città. La chiesa di Cristo Salvatore fu data alle fiamme e il patriarca fu costretto a fuggire per aver salva la vita. Trovò ospitalità nella città di Nabaruwah, nel Delta, presso un notabile copto di nome Maqārah Ibn Ṭābit al-Nabarāwī. Anche i monasteri di Scete furono demoliti.

Nel mezzo di queste vicende drammatiche, M. ebbe la gioia di veder ricomporsi l'unità nella Chiesa antiochena. Dopo la morte di Ciriaco, infatti, e l'elezione di Dionisio, il vescovo Abramo ripudiò l'eresia in cui era caduto.

Intanto la malattia di M. si era aggravata e lo aveva assalito una forte febbre. Le fonti riferiscono che durante la celebrazione della sua ultima Messa ebbe la visione di san Marco evangelista. Morì il 22 barmūdah 535 M (17 apr. 819). La salma fu trasportata ad Alessandria.

La *Storia dei Patriarchi* gli attribuisce ventuno *mistagogie* e venti *lettere pasquali*, delle quali tuttavia non si conosce nulla.

BIBL.: Irīs, II, 403-412; Ya'qūb, *Compendio*, I, 115; Renaudot, 246-266; Ibn Rāhib, 127s. (testo), 136s. (trad.); HPCCA (PO,

10), 402-440; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 322ss.; *Resoconto veritiero*, II, 92s.; H. de Vis, *Homélie cathédrale de Marc, patriarche d'Alexandrie*, in «Le Muséon», 34 (1921), 179-216; 35 (1922), 17-39; *Antifonario*, II, 109; HPA (CSCO, 59), 237-252; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 92s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 83s. (testo); (CSCO, 90), 85 (trad.); Isīdūrus, II, 192s.; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 134s.; T. Orlandi, *Elementi di lingua e letteratura copta*, Milano 1970, 111; De Lacy, 188s.; Manassā, 343ss.; C.D.G. Müller, *Mark II, Saint*, in CE, 5, 1533s.; Yūsāb, 66-69.

WADI ABULIFF

MARCO III (Marcus, Μάρκος), patriarca di ALESSANDRIA, ?-1189. Ch. copta.

È il settantatreesimo successore di san Marco. Nonostante il suo lungo patriarcato (ben ventidue anni, dal 1167 al 1189) e la santità della sua vita, il *Sinassario*, nella versione edita da Basset, gli dedica solo due righe; nelle altre versioni non è neppure menzionato. La stessa *Storia dei Patriarchi*, seppure si sofferma a lungo sugli avvenimenti politici del suo tempo, non dice però molto di lui. Fortunatamente qualche lacuna può essere colmata ricorrendo ad altre fonti.

Da laico, M. si chiamava Abū al-Farağ Ibn Abī As'ad, conosciuto come Ibn Zur'ah; era di origine siriana e probabilmente discendeva dalla stessa famiglia del patriarca →ABRAMO I, anche lui siriano di origine. M. risiedeva al Cairo Vecchio (Miṣr) ed era considerato uno dei notabili della capitale egiziana. Era celibe e possedeva una vasta cultura religiosa. Secondo la *Storia dei Patriarchi*, la sua elezione alla dignità patriarcale portò a compimento una profezia di Giovanni V (1147-1167).

Il suo patriarcato fu turbato da due eventi di rilievo, uno politico e l'altro ecclesiale. All'inizio del suo regno, Ṣalāḥ al-Dīn al-Ayyūbī (1171-1193), il Saladino dell'Occidente, emise leggi discriminatorie e repressive contro i cristiani, con l'intento di ricordare loro che erano cittadini di secondo piano o sudditi dei loro padroni musulmani. Egli decretò di allontanare gli scribi cristiani dall'amministrazione statale. Alcune chiese e monasteri furono distrutti e vari cristiani rinnegarono la fede. La *Storia dei Patriarchi* aggiunge che, per le preghiere di M., tali leggi furono poi dichiarate non più in vigore e i cristiani godettero di grande libertà. Senza voler contraddire queste affermazioni, si può osservare che l'atteggiamento severo del saladino era frutto di una reazione all'esagerata libertà goduta dai cristiani durante la dinastia fāṭimida; mentre il ritiro delle leggi oppressive si spiega con il fatto che il saladino era un uomo retto e per di più aveva bisogno dell'aiuto dei copti nella sua amministrazione.

Il secondo evento che turbò la pace durante il patriarcato di M. è legato al movimento del monaco cieco Marco Ibn al-Qanbar (1208). Curiosamente, la *Storia dei Patriarchi* e Yūsāb passano sotto silenzio la vicenda di questo monaco. Vi accenna, invece, Ibn Rāhib e ne parla ampiamente uno storico degli inizi del XIII secolo, Abū Ṣāliḥ l'Armeno (o Abū al-Makārim, secondo gli studiosi copti). Marco Ibn al-Qanbar fu un grande esegeta e un predicatore itinerante. Egli condusse una dura lotta per ristabilire la confessione auricolare, interdetta da Giovanni V e da M. per abusi sia da parte dei preti che dei fedeli. Il tentativo di riforma di Marco Ibn al-Qanbar fallì. Dopo una rinnovata scomunica da parte del patriarca, egli passò con molti suoi seguaci alla Chiesa melchita d'Egitto, poi ritornò alla Chiesa copta. In seguito aderì di nuovo alla Chiesa melchita. Un suo ulteriore tentativo di rientro in seno alla Chiesa d'origine fu respinto.

Ibn Rāhib parla della generosità di M. e ricorda come ogni giorno egli desse da mangiare a una moltitudine di persone. Yūsāb, invece, si sofferma sulle difficoltà suscitate da alcuni musulmani che avevano una moschea adiacente alla chiesa di al-Mu'allaqah, sede del patriarca.

M. morì il 6 ṭūbah (1° genn.). Le fonti non dicono dove fu sepolto.

BIBL.: Abū al-Makārim, II, 14-28; Irīs, III, 170-185; Ya'qūb, *Compendio*, II, 38; Renaudot, 530-554; Abû Sâlih the Armenian, *The Churches and Monasteries of Egypt and some Neighbouring Countries*, ed. e trad. di B.T.A. Evetts, note di A.J. Butler, Oxford 1895, 12-22 (testo), 23-43 (trad.); Ibn Rāhib, 140s. (testo), 150s. (trad.); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 552; Graf, *Ein Reformversuch innerhalb der koptischen Kirchen im zwölften Jahrhundert* («Collectanea Hierosolymitana», 2), Paderborn 1923; Ch. Beaugé, *Un réformateur copte au XII*[me] *siècle*, in «Revue des Questions Historiques», 106 (1927), 5-35; HPEC, 3, 59-98 (testo), 99-116 (trad.); Kāmil, *Storia*, IV, 39s.; Graf, *Geschichte*, II, 327-332; Isīdūrus, II, 373; De Lacy, 189; Manassā, 408s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 461ss. (al 19 amšīr); Subhi Y. Labib, *Mark III, Saint*, in CE, 5, 1534ss.; Yūsāb, 158s.; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 201s.

WADI ABULIFF

MARCO, GIONA e VASSA della LAURA delle GROTTE di PSKOV (МАРК, ИОНА И ВАССА ПСКОВОПЕЧЕРСКИЕ), monaci, santi, secc. XIV-XV. Ch. russa.

Le date della vita di M., primo *starec* delle Grotte di Pskov, sono sconosciute. Si suppone che egli provenisse dal monastero delle Grotte di Kiev e che vivesse a cavallo dei secoli XIV e XV. M. si stabilì a 50 chilometri da Pskov, nel bosco di Tajlov, presso il ruscello Kamenec, dove successivamente sorse il monastero delle Grotte. La leggenda racconta che, intorno alla fine del XIV secolo, due cacciatori del luogo, padre e figlio, nel fitto di un bosco abbiano sentito cantare, avvertendo un profumo insolito; essi furono probabilmente testimoni di una celebrazione liturgica degli asceti che vivevano in quei luoghi. Durante la vita dei primi egumeni del monastero delle Grotte di Pskov, di M. non si conosceva altro che il luogo di sepoltura e il nome, scritto nel libro delle celebrazioni dal secondo egumeno. Il terzo egumeno, Doroteo, volendo trasferire le reliquie di M. in una nuova tomba, trovò la bara decomposta ma il corpo e gli abiti intatti. Nel 1531, l'egumeno →CORNELIO non incluse il racconto concernente M. – ritenendolo, evidente-

mente, inverosimile – nella sua *Narrazione sul monastero delle Grotte di Pskov*. Intorno al 1580 tale racconto fu comunque aggiunto alla *Narrazione* dal monaco Gregorio, il quale scrisse che Cornelio era stato punito con una malattia per la sua incredulità circa l'esistenza di M. Le reliquie di M. furono traslate in una nuova tomba nel 1600 e ora si trovano nelle Grotte del monastero, accanto alle reliquie di G. e V.

M. è ritenuto un defunto venerabile; la sua memoria liturgica ricorre il 29 mar.

G., fondatore del monastero delle Grotte di Pskov, era originario di Mosca e al secolo si chiamava Giovanni (Ioann). Fino al 1471 era un sacerdote uxorato della chiesa russa di San Nicola, della città livoniana di Derpt (l'attuale Tartu, in Estonia, il cui nome russo era Jur'ev); con lui era sacerdote della stessa chiesa →ISIDORO DI JUR'EV, martirizzato dai cattolici insieme con 72 compagni l'8 genn. 1472. Giovanni (che in seguito sarebbe stato soprannominato «il Forestiero») fuggì da Derpt con la moglie Maria e i figli. Avendo sentito parlare della scoperta di una grotta e di un'icona miracolosa della Madre di Dio nei pressi del ruscello Kamenec, vi si diresse. Nella seconda metà del XV secolo quella terra era divenuta proprietà del contadino Ivan Dement'ev, che vi si era stabilito; questi, tagliando legna in un bosco, aveva scoperto una grotta con un'iscrizione che diceva: «Grotta costruita da Dio». In quel luogo dunque arrivò Giovanni con la moglie Maria; si stabilirono in un villaggio vicino e cominciarono a scavare una grotta per farne una chiesa nei pressi del ruscello. La moglie di Giovanni, ammalatasi gravemente, abbracciò lo stato monastico, assumendo il nome di Vassa, e in breve tempo morì. Mentre veniva seppellita, per due volte la bara riemerse dalla terra; allora Giovanni scavò una nicchia all'ingresso della grotta, nella parete sinistra, e ve la depose. Così, nel futuro monastero delle Grotte di Pskov, nacque la tradizione di seppellire nelle grotte. La memoria di V. si celebra il 19 e il 29 mar.

Dopo la morte di V., anche Giovanni prese lo stato monastico, col nome di G. Nel 1473 egli scavò la grotta della chiesa della Dormizione e costruì accanto ad essa due piccole case in legno per la comunità monastica. Il clero di Pskov rifiutò di consacrare la chiesa nella grotta, ritenendola non canonica. G. allora si recò a Novgorod, dove ottenne l'autorizzazione dell'arcivescovo Teofilo. Durante la consacrazione, che ebbe luogo il 15 ago. 1473, si verificò il miracolo della guarigione di una donna cieca. Dopo questo fatto, il contadino Ivan Dement'ev regalò al monastero tutta la terra attorno al ruscello Kamenec. Non si sa se G. sia vissuto solo o se fin dall'inizio del monastero abbia avuto compagni.

G. morì nel 1474. Dopo la morte gli fu trovata addosso una corazza fatta di anelli, che gli era «cresciuta» sul corpo, e che venne appesa sulla sua tomba; questa corazza scomparve dopo il saccheggio del monastero da parte dei livoniani. G. fu sepolto nella grotta, a destra dell'entrata, accanto a M. e V. Nel 1600 le reliquie di G. e V. furono traslate in una tomba nuova. Il racconto concernente G. fu incluso nella *Narrazione sul monastero delle Grotte di Pskov* scritta dall'egumeno Cornelio nel 1531. G. è un defunto venerabile; la sua memoria ricorre il 29 mar. (*g.g.*)

BIBL.: M.V. Tolstoj, *Svjatyni i drevnosti Pskova* [*Luoghi santi e antichità di Pskov*], Moskva 1861, 99-102, 117ss.; *Slovar' Svjatych*, 53, 158; Apollo (Beljaev) archimandrita, *Pskovo-pečerskij monastyr* [*Il monastero delle Grotte di Pskov*], Novgorod 1864²; Barsukov, *Istočniki*, 98, 275; Leonid, *Svjataja Rus'*, 66ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 329ss., 334; L. Zurov, *Otčina*, Paris 1970; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/2, 269ss.

ALEKSANDR SKAKOV

MARCO, GIOVANNI e TEOFILO delle GROTTE di KIEV (МАРК, ИОАН И ФЕОФИЛ КИЕВОПЕЧЕРСКИЕ), santi, secc. XI-XII. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Le fonti. - II. Marco «il Fossatore». - III. I fratelli Giovanni e Teofilo. - IV. Il decesso di Marco.

I. LE FONTI. Le notizie sulla vita dei tre monaci M., G. e T. si possono leggere dal *Racconto* di Policarpo, monaco delle Grotte di Kiev, scritto intorno al 1125, quando tutti e tre gli asceti erano già morti. Non si conosce l'epoca esatta in cui vissero. Tuttavia poiché Policarpo racconta che M. fu testimone alla traslazione delle reliquie di san Teodosio nella nuova chiesa in pietra dedicata alla Dormizione della Madre di Dio a Kiev, avvenuta il 14 ago. 1091, i tre santi devono essere vissuti tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo. Il *Racconto* è allegato a una lettera che Policarpo indirizzò ad Acindino, egumeno del monastero. Il testo, che abbonda di particolari edificanti e leggendari, successivamente entrò a far parte del *Paterikon* della Laura delle Grotte di Kiev.

II. MARCO «IL FOSSATORE». L'obbedienza monastica di M. consisteva nello scavare le grotte e preparare le nicchie in cui venivano deposti i corpi dei monaci defunti. M. viveva in una grotta e scavava queste tombe con le mani, portando la terra fuori a spalla. Lavorando giorno e notte, senza ricompensa, ma solo a gloria del Signore, M. preparò molti loculi per la sepoltura dei monaci della comunità. Oltre a mortificare la sua carne nel digiuno, nella veglia e nella preghiera, M. indossava pesanti ferri e catene, e quando era tormentato dalla sete beveva solo tanta acqua quanta ne entrava nella cavità interna della croce che indossava. Un giorno M., mentre stava scavando una tomba, si sentì molto stanco e lasciò la tomba incompleta, ancora non sufficientemente larga. Quella notte morì un monaco di alta e robusta corporatura. All'epoca vigeva l'abitudine di seppellire il corpo del defunto il giorno stesso della morte. Perciò, quando il corpo del monaco fu portato nelle grotte, si riuscì a stento a farlo entrare nello stretto loculo e non fu

neanche possibile aggiustargli la cappa e versare su di lui il crisma, come richiedeva il rito della sepoltura dei monaci. I confratelli accusarono M. di non aver completato l'opera. M. allora si rivolse direttamente al morto, esortandolo a ungersi da sé. Miracolosamente il morto tese la mano, prese il calice con il crisma, se lo versò sul petto e sul volto in segno di croce, quindi si aggiustò la cappa, si sdraiò e, incrociate le mani, richiuse gli occhi. Paura e sgomento colsero quanti erano presenti.

Un episodio analogo capitò alla morte di un altro monaco. Uno dei confratelli ne lavò il corpo con una spugna, secondo l'uso monastico, e si recò nella grotta a controllare dove sarebbe stato deposto il deceduto. Rivolgendosi a M., chiese quale loculo avesse previsto per quel monaco, malato già da tempo. Il confratello inaspettatamente fu esortato da M. a dire al monaco già morto di attendere per morire, fino al giorno dopo, finché non avesse preparato per lui la tomba. Il monaco, pur preso dallo sgomento, ubbidì, e tornato al monastero, dove già la comunità intonava per il defunto il canto funebre, si avvicinò al feretro e gli riferì le parole di M. Tutti i presenti si stupirono a queste parole, ma ancora più grande fu la meraviglia quando davanti a tutti il morto aprì gli occhi e rimase in vita fino all'indomani, pur senza proferire parola. Al mattino seguente l'amico del risuscitato si recò di nuovo da M., il quale gli garantì che il loculo era pronto. Allora, ritornato dal monaco e riferita la notizia, davanti agli occhi dei presenti, chiuse gli occhi e morì.

III. I FRATELLI GIOVANNI E TEOFILO. In quegli stessi anni vivevano nella Laura delle Grotte di Kiev due fratelli spirituali, G. e T., accomunati da grande devozione. Avevano chiesto a M. «il Fossatore» di preparare per loro una tomba comune, dove essere sepolti. Qualche tempo dopo T. dovette allontanarsi dal monastero per un incarico affidatogli dall'egumeno. In sua assenza, il fratello minore G. si ammalò, morì e fu sepolto nelle grotte. Alcuni giorni dopo la sepoltura, T. fece ritorno al monastero e appresa la notizia della morte dell'adorato confratello, addolorato scese con alcuni monaci nelle grotte per vedere dove era stato deposto il defunto. Ma quando si accorse che G. riposava nel loculo preparato per lui, che era il fratello maggiore, si adirò molto con M. «Il Fossatore» allora, chiedendo perdono, si rivolse al morto invitandolo a lasciare il posto all'amico non ancora morto e a sdraiarsi nel loculo più basso. Alle parole di M. il morto si alzò e si spostò nel loculo indicatogli. Allora T., che aveva rimproverato M., cadde sgomento e spaventato ai suoi piedi, implorandone il perdono. M. lo esortò piuttosto a prendersi cura della sua anima. T. fu colto dal terrore di morire sul colpo. Invece visse ancora alcuni anni esercitando le pratiche ascetiche, nel riconoscimento dei propri peccati. Per la vita di ascesi il suo corpo smagrì e per le continue lacrime i suoi occhi persero la vista.

IV. IL DECESSO DI MARCO. Sentendo prossima la fine, M. mandò a chiamare T. il «piangente» e gli chiese perdono per avergli arrecato dolore in occasione della morte di G. Gli promise inoltre che avrebbe pregato Dio per lui. T. gli chiese di prenderlo con sé o di fargli riavere la vista. M. rispose di non affliggersi, perché con gli occhi terreni era diventato cieco alle tentazioni del mondo, mentre con gli occhi dello spirito aveva potuto vedere Dio e comprenderlo. Detto ciò, M. morì e il suo corpo fu deposto nella tomba da lui stesso scavata. La morte di M. acuì il dolore di T., che quando pregava metteva dinanzi a sé un calice in cui raccoglieva le proprie lacrime. Un giorno, mentre era intento alla preghiera, ebbe una visione: gli apparve un angelo del Signore che gli domandò come mai raccogliesse le sue lacrime terrene in un calice, come gloriandosene. Gli mostrò poi un altro calice, più grande del primo che emanava profumo, nel quale – disse – erano state raccolte da lui, per ordine del Signore, le lacrime cadute per terra e asciugate con il lembo della tonaca o con la mano. Adesso l'angelo si era presentato a T. per annunciargli che sarebbe morto nella gioia, secondo le parole: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati» (*Mt* 5, 4), e per consegnargli il calice profumato. Dopo queste parole l'angelo scomparve. Subito T. riferì all'egumeno la visione e chiese che dopo la sua morte venissero versati sul suo corpo entrambi i calici, quello con le lacrime e quello con il profumo. Dopo tre giorni si spense serenamente e il suo corpo fu deposto accanto alle spoglie di G., non lontano dalla tomba di M. Quando sul corpo di T. fu versato il contenuto del calice dell'angelo tutta la grotta si riempì di profumo. Quindi fu versato anche il contenuto dell'altro calice. La memoria dei santi monaci ricorre il 29 dic. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 157; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 485; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D. A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschiżewskij [ed.], München 1964), 124-129; Taisija, *Žitija*, II, 356s.; *Čet'i-minei*, I, 585-592; *Letopis' Pskovo-Pečerskogo monastyrja, ili Isoričeskoe skazanie o Svjato-Uspenskoj Pskovo-Pečerskoj obiteli i eë svjatych (s pribavleniem Služby im v Nedelju 4-ju po Pjatidesjatnice)* [*Cronaca del monastero delle Grotte di Pskov, ovvero Racconto storico sul monastero della Dormizione delle Grotte di Pskov e sui suoi santi (con aggiunto l'ufficio di questi santi della quarta domenica di Pentecoste)*], Ju.G. Malkov (ed.), Moskva 1993.

VLADIMIR KEIDAN

MARCO e MARCIANO, fratelli, e COMPAGNI, martiri in EGITTO (?), santi, n.d.: v. BS VIII, 744-745.

MARCO e MOCIANO, martiri, santi, n.d.: v. BS VIII, 745-746.

MARCO, SOTERICO e VALENTINA, martiri in ASIA, santi, n.d.: v. BS VIII, 746.

MARCO e STEFANO, martiri di ANTIOCHIA di PISIDIA, santi, sec. IV: v. BS VIII, 746-747.

MARDARIO il RECLUSO della LAURA delle GROTTE di KIEV (МАРДАРИЙ ЗАТВОРНИК КИЕВО-ПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

M. visse in ascesi nelle Grotte lontane della Laura delle Grotte di Kiev nel XIII secolo. Nel calendario ecclesiastico manoscritto, nel tropario e nel contacio del suo ufficio viene definito «parco», mentre nell'iscrizione sulla sua tomba è denominato «senza cella». Il suo nome ricorre insieme con quello di →AMMONE nell'inno VII dell'ufficio di tutti i santi monaci delle Grotte lontane (28 ago.), dove è chiamato «amante della povertà». La sua memoria ricorre il 13 dic. e, inoltre, il 28 ago. e la seconda domenica di Quaresima. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del Monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschižewskij [ed.], München 1964), 200; Taisija, *Žitija*, II, 118.

VLADIMIR KEIDAN

MARDONIO, MUSONIO, EUGENIO e METELLO, martiri di NEOCESAREA, santi, n.d.: v. BS VII, 751-752.

MAREAS (AMARYĀ) **e MOCIMO** (MQAYMĀ), vescovi di BAYT-LAPĀT, martiri, santi, sec. IV: v. BS VIII, 752-753.

MARḤA IYASUS (መርሐ ፡ ኢየሱስ ፡፡), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

M. I. (il cui nome significa: «La guida di Gesù») era originario del Goggiam. Gli *Atti* a lui dedicati (*Gadla Marḥa Iyasus*), inediti, si trovano a Dajan, nel Goggiam.

BIBL.: KRZ, 83.

OSVALDO RAINERI

MARḤA KRESTOS (መርሐ ፡ ክርስቶስ ፡፡) di DABRA LIBĀNOS, santo, 1408-1497. Ch. etiopica.

M. K. (il cui nome significa: «Guida di Cristo») fu il celebrato nono abate del monastero di Dabra Libānos, nello Scioa, il principale monastero dell'Etiopia, il cui abate si fregia del titolo di *eččagē* e viene considerato il capo del clero regolare di tutto il paese. Fondato da →TAKLA HĀYMĀNOT, il monastero si chiamò dapprima Dabra Asbo; il negus Zar'a Yā'qob (1434-1468) ne mutò il nome in Dabra Libānos poco dopo il 1445, quando il monastero conseguì la protezione regia, durante il priorato di →ANDREA DI DABRA LIBĀNOS, ottavo abate. Le notizie principali su M. K. si deducono dalla sua *Vita* (*Gadl*) pubblicata e tradotta nel 1972 da S. Kur; tale documento è nell'insieme affidabile, fornisce inoltre qualche dato cronologico, ma va usato con attenzione perché composto da brani staccati, destinati ad essere letti in chiesa in giorni differenti; pertanto l'ordine cronologico non è sempre sicuro.

M. K. nacque a 'Enāraqān (provincia di Waǧ) il 6 ago. 1408, durante il regno del negus Dāwit I (1380-1412); gli venne dato il nome di Yemreḥanna Krestos (equivalente a: «Ci guidi Cristo»). Ebbe per maestro un certo monaco Tomās, figlio spirituale di →TEODORO, quinto abate di Dabra Libānos. Ancora fanciullo, venne condotto presso il metropolita Bartalomēwos (1399-1435), che lo ordinò diacono; qualche anno dopo venne ordinato sacerdote dal metropolita Gabriele (1438-1458). Attratto dall'ideale monastico, si presentò giovanissimo a Dabra Libānos dove l'arciprete designato ad accogliere i postulanti, che si chiamava Marḥa Krestos, gli impose il proprio nome (modificando il nome originario del giovane). Come tutti i postulanti, M. K. venne adibito alle mansioni più umili: lavorò per sette anni al forno del monastero; ricevette infine l'abito monastico dalle mani di →GIOVANNI KAMĀ, settimo abate. Regnava allora il grande Zar'a Yā'qob, che, oltre ad essere un re guerriero, era un teologo e un riformatore.

Verso il 1445, la data precisa è incerta, M. K. ebbe un serio scontro con gli stefaniti, seguaci di un movimento eterodosso a sfondo politico e regionale, promosso da un monaco di nome Esṭifānos (→STEFANO DEL TIGRÈ). Già condannato qualche tempo prima per le idee da lui propugnate, Esṭifānos viveva allora confinato, insieme con un gruppo di seguaci, nel monastero di Dabra Sankwā', nel Mugar; qui si presentò M. K., accompagnato da alcuni confratelli, incaricato dal negus della predicazione, esibendo l'icona di Maria Vergine e la croce (due oggetti ai quali gli stefaniti negavano ogni venerazione); ma costoro lo lapidarono, si impadronirono del suo scranno e lo cacciarono; poi, per prevenire ogni sua denuncia, lo accusarono di aver infranto il loro *tābot*; ne seguì un processo a carico di M. K. che, sulla base di alcune false testimonianze, venne condannato a morte; in ultimo, avendo i testimoni confessato la loro frode, M. K. venne assolto, mentre Esṭifānos e i suoi seguaci vennero messi a morte. Sebbene alcuni particolari di tale racconto sembrino dubbi, se ne può dedurre che M. K. contribuì alla condanna che portò alla morte di Esṭifānos e di alcuni suoi seguaci.

Intanto i rapporti del monastero con il sovrano si erano offuscati; l'abate Andrea, accusato ingiustamente della partecipazione ad un complotto contro il re, morì in esilio. Il negus designò M. K. a sostituirlo; questi assunse la carica il 17 ago. 1463. Per prima cosa, il nuovo abate chiese al re la traslazione a Dabra Libānos della salma del suo predecessore. Ottenuto ciò, diede inizio alla sua collaborazione con Zar'a Yā'qob, proseguita anche con il successore Ba'eda Māryām (1468-1478).

Nel 1477 il re convocò un grande sinodo: la Chiesa era priva del suo capo spirituale sin dalla morte del metropolita Gabriele (1458) e molti prelati chiedevano che venisse allora nominato un vescovo etiopico, e non egiziano; tale fatto avrebbe significato il distacco della Chiesa etiopica da quella alessandrina o copta e M. K. si oppose alla richiesta, giudicandola contraria alla tradizione e alle norme canoniche; propose invece di inviare in Egitto una missione esplorativa con la facoltà di chiedere un nuovo *abuna* al patriarca alessandrino. Messa ai voti la questione, su settecento prelati presenti, ben quattrocento si pronunciarono per la separazione dalla Chiesa alessandrina; ma lo scisma non ebbe luogo perché Ba'eda Māryām (capo effettivo della Chiesa etiopica) accolse la proposta di M. K. Sarebbe stato però il negus Eskender (1478-1494) a inviare al Cairo la missione progettata; il nuovo metropolita, Yesḥaq, sarebbe giunto in Etiopia sul finire del 1481.

Durante il suo regno, Eskender si recò a Dabra Libānos, dove rese onore alla tomba di Takla Hāymānot; nel corso della visita regia, il metropolita Yesḥaq cinse con una corona il capo di M. K.; era questo il riconoscimento ufficiale della preminenza degli abati di quel monastero.

Dopo la morte di Eskender e il breve regno di 'Amda Ṣeyon II (un infante, che regnò solo sette mesi, durante il 1494), scoppiò tra i presunti eredi al trono una feroce guerra civile, da M. K. apertamente deprecata, che si placò soltanto con l'avvento al trono di →Nā'od.

Nel 1495, durante il primo anno di regno di questo sovrano, si svolse l'ultimo episodio di rilievo della vita dell'abate. Nā'od lo interpellò dicendogli: «Vi sono nel mio regno uomini dal cuore cattivo; interpella Maria Vergine affinché ci dica se essi sono cristiani o ebrei, e dunque ci riveli l'operato dei suoi nemici»; M. K. cadde in preghiera e la Vergine gli rivelò che «quegli ebrei avevano ammesso la loro colpa»; il re ordinò allora che gli accusati venissero «colpiti con le lance». L'interpretazione dell'episodio non è facile: S. Kur ritiene che esso si riferisca ai Fālāšā, gli ebrei d'Abissinia, ma sembra possibile che vi si possa invece ravvisare una nuova persecuzione contro gli *stefaniti*, che erano allora considerati «nemici di Maria».

Carico di onori, M. K. morì il 19 genn. 1497; il suo trapasso ebbe luogo un 24 ṭerr, e in tale data si celebra la sua commemorazione.

La *Vita* è seguita dall'elenco di ventidue miracoli che, come accade in testi del genere, hanno lo scopo di esaltare l'ascesi e la spiritualità del protagonista.

Sul piano sociale ed ecclesiastico – precisa E. Cerulli –, il lungo priorato di M. K. conclude un periodo della storia di Dabra Libānos, in cui questo monastero raggiunse una posizione preminente anche al di fuori dello Scioa, sostituendo nell'Etiopia centrale e meridionale l'antico predominio del monastero di Dabra Ḥayq, cioè dei «figli» di →Iyāsus Mo'a.

BIBL.: J. Perruchon, *Les Chroniques de Zar'a Yā'qob et de Ba'eda Māryām, rois d'Ethiopie*, Paris 1893, 130, 133-134, 147, 153-154, 178-182; S. Kur, *Actes de Marḥa Krestos*, in CSCO, 330/31; E. Cerulli, *Gli abbati di Dabra Libanos, capi del monachismo etiopico, secondo la lista rimata*, in «Orientalia», n.s. 13 (1944), 143-149; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 239-240, 246-247, 289.

Salvatore Tedeschi

MARI, apostolo della Siria, della Babilonia, della Persia, santo (?), sec. III (?): v. BS VIII, 812-813.

MARIA, Santissima, Regina di tutti i santi, sec. I: v. BS VIII, 814-962.

MARIA, madre di san Marco, santa, sec. I: v. BS VIII, 962-963.

MARIA l'Alessandrina, monaca, secc. VI-VII. Ch. copta.

Figlia di ricchi cristiani di Alessandria, da giovane rifiutò molte proposte di matrimonio avanzate da parte di nobili della città.

Dopo la morte dei genitori, distribuì gran parte dei suoi averi ai poveri e il poco che le rimaneva lo donò al monastero in cui si rinchiuse, nei pressi di Alessandria. Proprio basandosi sull'esistenza di monasteri nei dintorni della città, Coquin colloca la vita di M. prima della dominazione persiana dell'Egitto (619-629), in seguito alla quale tutti i monasteri furono demoliti.

Dopo quindici anni di vita comunitaria, M. fece richiesta di vivere da eremita in una cella che aveva soltanto una piccola finestra per comunicare con l'esterno. Il *Sinassario* riferisce delle veglie della reclusa e dei suoi rigidissimi digiuni.

L'11 ṭūbah (6 genn.), festa dell'Epifania o – secondo la liturgia orientale – del Battesimo del Signore, M. chiese dell'acqua benedetta con la quale si lavò le mani e il viso, poi ricevette l'Eucaristia. Subito dopo cadde malata. Il 21 ṭūbah (16 genn.) si comunicò di nuovo; poi, chiamata la madre badessa, insistette per poterle baciare i piedi. Infine chiamò accanto a sé «la comunità dei fratelli» (o forse «delle sorelle») e si congedò da loro, chiedendo che tornassero dopo tre giorni. Quando si recarono a trovarla, il 24 ṭūbah (19 genn.), la trovarono morta. Fu trasportata in monastero e sepolta nel cimitero delle monache.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 682ss.; *Resoconto veritiero*, I, 315s.; *Antifonario*, I, 223s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 316s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 230s. (testo); (CSCO, 78), 400s. (trad.); De Fenoyl, 118; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 320s.; De Lacy, 191; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 397s.; R.-G. Coquin, *Mary of Alexandria, Sainte*, in CE, 5, 1560.

Wadi Abuliff

MARIA l'Armena, martire, sec. XIII. Ch. copta.

Di origine armena, era schiava di un soldato mu-

sulmano delle truppe di al-Ẓāhir Rukn al-Dīn Baybars, sultano mamelucco d'Egitto (1260-1277), dinanzi al quale fu accusata dal padrone, il quale aveva tentato inutilmente, ricorrendo anche ai maltrattamenti, di farle rinnegare la fede cristiana. L'accusatore sostenne che M. era musulmana e che si proponeva di abiurare la propria fede per aderire al cristianesimo. Il sultano ordinò che fosse bruciata viva presso la Porta di Zuwaylah. M. affrontò il martirio gettandosi coraggiosamente nel fuoco, mentre invocava il nome del Signore Gesù. Era il giorno 27 misrā (20 ago.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 754s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 286s. (testo); (CSCO, 90), 280 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 439s.; De Lacy, 190.

WADI ABULIF

MARIA di CLEOFA, santa, sec. I: v. BS VIII, 972-977.

MARIA di CRETA (Μαρία ἐκ Κρήτης), neomartire, ?-1826. Ch. bizantina.

La neomartire M., soprannominata *Methymoula*, era nata a Kàto Furnì nella regione di Meramvelou a Creta. Causa del martirio fu la sua bellezza: un gendarme turco-albanese, innamoratosi di lei, cercò in vari modi di attirarla a sé; ma né le lusinghe né le ricchezze poterono convincere M. a rinunciare alla fede in Cristo e a sposarsi con lui. Vista la sua fermezza nella fede cristiana e l'avversione nei suoi confronti, e volendo vendicarsi, l'uomo la uccise con un colpo d'arma da fuoco mentre M. si trovava su un gelso intenta a raccogliere foglie per nutrire bachi da seta. Il martirio è narrato nel *Nuovo Martirologio* di Doukakis: non vi si dice il giorno preciso; ci si limita solo a dire che esso avvenne nei primi giorni di magg. 1826. (*a.f.*)

BIBL.: Perantonis, *Lessico*, III, 336; Langhis, *Grande Sinassario*, V, 63.

MARIA VRETTA

MARIA EGIZIACA, santa, n.d.: v. BS VIII, 981-994.

MARIA MADDALENA, santa, sec. I: v. BS VIII, 1078-1107.

MARIA (MARTA) di VLADIMIR (МАРИЯ [МАРФА] ВЛАДИМИРСКАЯ), principessa, monaca, santa, ?-1206. Ch. russa.

M. Švarnova era di origine ceka e cattolica; divenuta moglie del gran principe Vsevolod III Georgievič, entrò nella Chiesa ortodossa. Fondò a Vladimir il monastero femminile della Dormizione della Madre di Dio. Secondo quanto attesta la *Cronaca Lavrentijskaja*, M., malata da sette anni, prese lo stato monacale (assumendo il nome di Marta) diciotto giorni prima della morte, avvenuta il 19 mar. 1206 nel monastero della Dormizione da lei fondato.

Le cronache sottolineano il suo amore per la chiesa, paragonano la pazienza con cui sopportò la lunga malattia a quella di Giobbe, le conferiscono gli appellativi di Elena, nuova Olga. Fu pianta dal marito, da tutti i figli, dal clero e dal popolo. Celebrarono i funerali il vescovo di Smolensk e l'egumeno Michele del monastero Otročij, che erano venuti da Vsevolod in ambasceria di pace da parte del principe Mstislav.

M. non è stata canonizzata e non ha *Vita* né ufficio liturgico proprio. È sepolta a Vladimir nella chiesa del monastero femminile della Dormizione della Madre di Dio. La chiesa la ricorda il 23 giu., festa dei santi di Vladimir.

BIBL.: Fonte manoscritta, *O blagodatnom terpenii velikoj knjagini Marii Vladimirskoj* [*Sulla santa pazienza della gran principessa Maria di Vladimir*] in *Miljutinskie minei* [*Il menologio del sac. Miljutin*], 19 mar.; Barsukov, *Istočniki*, 352ss; Dmitrij (Sambikin), *Mesjaceslov svjatych, vseju russkoju cerkov'ju ili mestno čtimych i ukazatel' prazdnestv v čest' ikon Bošiej Materi i sv. ugodnikov Bošiich v našem otečestve* [*Menologio dei santi venerati da tutta la Chiesa russa o localmente, ed elenco delle feste in onore delle icone della Madre di Dio e dei santi del nostro Paese*], Tambov-Voronež, 1878-1883, III, 19 mar., 56; Leonid, *Svjataja Rus'*, 649; Golubinskij, *Kanonizacija*, 334; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskago* [*Storia dello Stato russo*], Tula 1993, I-IV, 339; G. Podskalsky, *Christianstvo i bogoslovskaja literatura v kievskoj Rusi (988-1237)* [*Cristianesimo e letteratura teologica nella Rus' di Kiev (988-1237)*], Sankt Peterburg 1996, 360 (trad. russa dell'originale tedesco: *Christentum und Theologische Literatur in der Kiever Rus'*, München 1982).

GIOVANNI GUAITA

MARIAM REGINA (მარიამ დედოფალი), santa, sec. XI. Ch. georgiana.

Moglie del re georgiano Giorgio I (morto nel 1019), madre di Bagrat IV (morto nel 1072), donna di grande rilievo politico nella vita del regno, in seguito monaca e benefattrice della Chiesa.

Ancora giovane, M. perdette il marito e divenne il capo dello Stato durante la prima infanzia del figlio Bagrat. Nel 1052 lo accompagnò a Costantinopoli. Di là concesse molti benefici al monastero georgiano di Ivìron, sul Monte Athos, come risulta dai documenti, nei quali la regina M. è menzionata con un onore pari a quello dei fondatori del monastero. Un altro grande beneficio fu concesso dalla regina al monastero della Santa Croce, a Gerusalemme, del quale era egumeno l'asceta georgiano →PROCORO. Al tempo del suo soggiorno a Costantinopoli, M. fece conoscenza di san Giorgio Mtazmindeli (→GIORGIO il GRANDE), e ne divenne discepola. Fu proprio questo santo che la accolse nello stato monacale. Difatti, una fonte di notizie riguardanti M., è costituita da *La vita e le opere del santo e beato nostro padre Giorgio Mtazmindeli*, edita nei *Monumenti*.

Nel 1057 M. tornò in Georgia, ove riprese l'attività nel campo politico ed ecclesiastico. Assieme al figlio Bagrat IV e poco prima della morte di quest'ultimo, invitò in Georgia san Giorgio Mtazmindeli, per allestire grandi riforme della Chiesa.

La regina M. è menzionata come santa nei documenti del concilio di Ruisi ed Urbnisi del 1105. (*n.l.*)

BIBL.: E. Gabidzashvili, *I documenti del Concilio di Ruisi ed Urbnisi* (in georgiano), Tbilisi 1978, 195; *Monumenti,* II, 127-143.

ENRICO GABIDZASHVILI

MARIAMNE, sorella dell'apostolo Filippo (?), santa, sec. I: v. BS VIII, 1145-1146.

MARINA (MARGHERITA), martire di ANTIOCHIA di PISIDIA, santa, sec. IV: v. BS VIII, 1150-1165.

MARINA (MARIA) - **MARINO**, monaca, santa, n.d.: v. BS VIII, 1165-1170.

MARINO, martire, santo, sec. III: v. BS VIII, 1171-1172.

MARINO, martire di ANAZARBO, santo, sec. IV: v. BS VIII, 1172-1173.

MARINO di JUR'EV (МАРФИН ЮРЕВСКИЙ), vescovo, santo, sec. XI. Ch russa.

Le notizie biografiche relative ad M. sono assai esigue. È citato nella cronaca all'anno 1091 (e poi nel 1095) a proposito della traslazione delle reliquie di san →TEODORO DELLE GROTTE DI KIEV, monastero del quale fu monaco prima di diventare vescovo. Si suppone che sia stato consacrato vescovo dal metropolita di Kiev Giovanni III. Simone, vescovo di Vladimir, nella sua nota lettera a Policarpo archimandrita (inizio del XIII secolo) cita M. tra i vescovi provenienti dal monastero delle Grotte, commentando: «Come gli apostoli furono mandati in tutto il mondo dallo stesso Cristo nostro Dio, così da questo monastero delle Grotte della Madre di Dio furono tratti molti vescovi, ed essi, risplendendo come lampade, rischiararono tutta la terra russa col santo battesimo». La Chiesa lo ricorda la seconda domenica di Pentecoste, festa di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa.

BIBL.: *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschiževskij [ed.], München 1964), 24s.; A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, I, 223; Leonid, *Svjataja Rus'*, 22; G. Podskalsky, *Cristianesimo e letteratura teologica nella Rus' di Kiev (988-1237)*, Sankt Peterburg 1996, 453 (in russo, trad. dall'originale tedesco *Christentum und Theologische Literatur in der Kiever Rus'*, München 1982).

GIOVANNI GUAITA

MARINO e ASTERIO, martiri di CESAREA di CAPPADOCIA, santi, sec. III: v. BS VIII, 1181-1182.

MARINO, SECONDINO e FRONTONE, martiri di ANTIOCHIA, santi, n.d.: v. BS VIII, 1182.

MARIO, MARTA, AUDIFACE e ABACO, martiri, santi, sec. IV (?): v. BS VIII, 1186-1188.

MARIS, eremita in SIRIA, santo, sec. V: v. BS VIII, 1188-1189.

MARONE di 'AYN WARD, egumeno, santo, n.d. Ch. siriaca.

Chiamato anche Marwān, battezzò duemila uomini nella Mesopotamia di Nisibi, cioè nel Beṭ 'Arabāye. La commemorazione del santo aveva luogo il 20 giu.

Tra i molti santi siriaci occidentali omonimi, pare che per questo M. si debba tener in debito conto la connessione con Qartmīn, come avviene per parecchi santi inseriti nel *Martirologio* di Rabban Ṣalība. A. Palmer lo identifica con il superiore citato nella sezione XII della *Vita* di →SAMUELE. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 186 ; Palmer, *Monk*, 196, n. 8.

JEAN MAURICE FIEY

MARONE, venerato in SIRIA e nel LIBANO, santo, sec. IV: v. BS VIII, 1194-1200.

MARONE GIOVANNI, primo patriarca maronita, santo, sec. VIII (?): v. BS VIII, 1196-1200.

MARONITI, monaci, martiri, santi, sec. VI: v. BS VIII, 1200-1201.

MARTA, madre di san Simeone stilita il Giovane, santa, sec. VI: v. BS VIII, 1202.

MARTA (MATHANA), madre di san Simeone stilita il Vecchio, santa, n.d.: v. BS VIII, 1203.

MARTA di BETANIA, santa, sec. I: v. BS VIII, 1204-1217.

MARTA (ⲘⲀⲢⲐⲀ) l'EGIZIANA, monaca, n.d. Ch. copta.

Di famiglia benestante, trascorse la giovinezza pubblicamente nel peccato fino a quando, in occasione del Natale, le fu proibito di entrare in chiesa sia dal custode del luogo sacro sia dal vescovo. M. si pentì. Il vescovo gettò nel fuoco tutte le ricchezze di lei e la vestì dell'abito monastico. Morì il 3 ba'ūnah (28 magg.), dopo venticinque anni di mortificazioni, vissuti senza più uscire dal monastero.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 532-535; *Resoconto veritiero*, II, 167s.; *Antifonario*, II, 197; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 157s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 150s. (testo); (CSCO, 90), 148s. (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 227s.; De Lacy, 189.

WADI ABULIFF

MARTA di PSKOV (МАРФА ПСКОВСКАЯ), monaca, già principessa, santa, secc. XIII-XIV. Ch. russa.

M., al secolo principessa Maria, figlia del gran principe di Vladimir Dimitri Aleksandrovič, nipote di →ALESSANDRO NEVSKIJ, era la consorte del principe Dovmont (in seguito, monaco Timoteo) di Pskov. Diede al principe Dovmont alcuni figli, tra i quali Davide, che ereditò dal padre il trono di Pskov. Alla morte dello sposo (1299) pronunciò i voti monastici nel monastero di San Giovanni Battista a Pskov, dove rimase fino alla morte. Morì nel 1300, o forse, più probabilmente, dopo questa data. Le reliquie di M. si trovavano nella chiesa del monastero. Dovmont-Timoteo e M. sono rappresentati come donatori su un'antica icona di Pskov della Madre di Dio Orante *Mirožskaja*. M. non è stata canonizzata, ma ha sempre goduto della devozione del popolo. Nel monastero di San Giovanni Battista, la memoria di M. come santa locale non canonizzata era celebrata l'8 nov. Nei *Minei* pubblicati nel 1987 dal Patriarcato di Mosca, M. è stata inserita nell'elenco dei santi citati nell'ufficio di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa, la cui festa ricorre la seconda domenica di Pentecoste (*g.g.*).

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 334; *Slovar' Svjatych*, 86, 160; Barsukov, *Istočniki*, 358; Tolstoj, *Kniga*, 50s; Leonid, *Svjataja Rus'*, 64; Sergij, *Vostok*, II, 348; N. Serebrjanskij, *Očerki po istorii monašestva v Pskovskoj zemle* [*Saggi di storia della vita monastica nella terra di Pskov*], Moskva 1908; Taisija, *Žitija*, II, 271; A.P. Andreev, *Knjaz Dovmont Pskovskij. Dokumental'noe žizneopisanie. Istoričeskaja chronika XIII veka* [*Il principe Dovmont di Pskov. Descrizione documentata della vita. Cronaca storica del sec. XIII*], Moskva 1998, 35, 37, 214, 234s.

IL'JA BASIN

MARTA di TAMBOV (МАРФА ТАМБОВСКАЯ), monaca, santa, ?-1800. Ch. russa.

M. Petrovna Aparina nacque dalla famiglia di un nobile nella città di Saransk (governatorato di Pensa), ma alla morte del padre, nel 1780ca, la famiglia si trasferì nella città di Kirsanov (governatorato di Tambov). Sin da ragazza M. condusse vita ascetica, trascorrendo lunghe ore in preghiera e distinguendosi per l'amore verso quanti le stavano intorno, tra cui anche le persone più umili, meritandosi affetto e rispetto per la sua capacità di consolare gli afflitti e condividere con gli altri la sua profonda vita spirituale. Si occupava di beneficenza e dell'addobbo delle chiese, si interessava ai poveri e compiva continui pellegrinaggi entro i confini della Russia. Gradualmente intorno a M. e alla sorella Pelagia prese a raccogliersi una comunità di fanciulle desiderose di condurre una vita di preghiera, nell'esercizio dell'ascesi e delle opere di misericordia, ma M. ne rifiutò l'incarico di superiora. Non manteneva dimora fissa, trascorrendo molto tempo in pellegrinaggi, e viveva ora con le sorelle della comunità a Kirsanov ora nella casa del fratello a Tambov. Era in contatto con gli asceti dell'eremo di Sarov e, secondo la tradizione, proprio nel corso di uno dei suoi pellegrinaggi indossò l'abito monastico con il nome di Margarita.

Morì il 1° sett. 1800 a Tambov, lasciando alle sorelle della comunità di Tambov la predizione, poi avveratasi, che la comunità di quelle pie fanciulle sarebbe col tempo diventata un monastero femminile. Fu sepolta, alla presenza di un'enorme folla di gente, nel cimitero dell'Esaltazione della Croce del Signore, presso l'altare della chiesa del cimitero, accanto al suo confessore, e per tutto il XIX secolo la sua tomba fu meta di pellegrinaggi. A Tambov e nel monastero della Madre di Dio di Tichvin di Tambov era venerata come santa non canonizzata. Non è mai stata ufficialmente canonizzata. Nel 1988 è stata istituita la festa dei santi di Tambov, tra i quali M., che viene celebrata il 28 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: I. Sladkopevcev, *Marfa Petrovna Aparina, pervonačalnica ženskogo monastyrja v g. Kirsanove (Biografičeskij očerk)* [*Marfa Petrovna Aparina, priora del monastero femminile della città di Kirsanov*], in «Dušepoleznoe Čtenie», dic. 1861, 199ss.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, Kamenec-Podol'sk 1893/I, 17; Sergij, *Vostok*, II, 566; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, sett., 10ss.; *Svjatye Pravoslavnoj Cerkvi* [*Santi della Chiesa ortodossa*], in «Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'», III, Moskva 1995, 650.

IL'JA BASIN

MARTA, MARIA e LICARIONE (LUCARIONE), martiri, santi, n.d.: v. BS VIII, 1219.

MARTINIANO di BELOOZERO (МАРТИНИАН БЕЛОЗЕРСКИЙ), monaco, santo, 1397-1483. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Il primo periodo monastico. - II. L'eremita. - III. Al monastero di San Teraponte. - IV. Egumeno del monastero della SS. Trinità - San Sergio. - V. Amante del silenzio. - VI. La morte. - VII. Il corpo incorrotto.

I. Il primo periodo monastico. Nacque intorno al 1397 nel villaggio di Berezniki, nella regione di Vologda e fu battezzato con il nome di Michele. Ricevuta la prima educazione in famiglia e raggiunta l'età giovanile, manifestò inclinazione allo studio. All'età di 13 anni i genitori lo accompagnarono al monastero di San →Cirillo di Beloozero (del Lago Bianco), situato a trenta chilometri dal loro villaggio. Appena incontrarono Cirillo, superiore del monastero, Michele gli si gettò ai piedi, scongiurandolo di prenderlo con sé. Toccato da quelle ingenue parole, Cirillo accolse il ragazzo nel monastero con gioia e paterno affetto. Vicino al monastero viveva allora lo scrivano Alessio Pavlov, eccellente maestro di lettere, che Cirillo chiamò affinché istruisse il giovane. Lo scrivano eseguì con zelo l'incarico del padre spirituale. Michele presto apprese la scrittura e fu ricondotto da Cirillo, che lo accolse nel primo grado monastico col nome di M. Vedendo lo zelo del novizio e volendo dargli la migliore preparazione alla vita monastica, lo *starec* lo considerò come il più vicino dei suoi allievi e gli consentì di abitare nella sua cella: così M. ebbe sempre dinanzi a sé un vivo esempio di virtù monastiche che fu spinto a imitare.

Mirando all'astinenza dal cibo, riteneva il digiuno un piacere, e in diversi modi cercava di mortificare il proprio corpo perseguendo un digiuno particolarmente severo. Ma Cirillo gli ordinò di mangiare il pane insieme alla comunità, pur senza saziarsi. Seguendo in tutto la regola quotidiana del precettore, M. era il primo ad andare in chiesa per le lodi mattutine ed era l'ultimo a lasciare la chiesa. Quando M. era colto dal turbamento, perché tentato da pensieri peccaminosi e dalla pigrizia, fermandosi nel suo slancio ascetico, egli apriva il suo cuore allo *starec* nella confessione, ricevendone conforto e incoraggiamento. Nel tempo libero dalla preghiera, M. eseguiva l'obbedienza assegnatagli da Cirillo: leggere e trascrivere libri. Nella biblioteca del monastero, prima che fosse chiuso e saccheggiato negli anni Venti del XX secolo, si conservava un *Canonik* (raccolta di testi liturgici), trascritto dalla mano di M. nel 1423 «per la benedizione dell'egumeno Cirillo, a gloria della SS. Trinità». M. aggiunse anche alcune parole per esprimere la profonda stima e venerazione che nutriva per il suo precettore.

Dopo qualche tempo assegnò a M. un nuovo incarico: lavorare al forno e in cucina. Il giovane monaco incominciò a trasportare l'acqua, tagliare la legna, impastare la farina, cuocere il pane e a distribuirlo per le celle ai frati. Per ogni cosa egli chiedeva la benedizione dello *starec*, compiendo poi tutto in perfetto silenzio. Quando Cirillo fu certo che l'allievo ebbe assimilato le regole del monachesimo, pur continuando a seguirne il cammino spirituale, gli permise di vivere in una propria cella, e poi lo benedisse nell'ordine diaconale e in quello sacerdotale. Celebrava la liturgia con tale devozione, si dedicava alla vita monastica con tale solerzia e umiltà da destare affetto e ammirazione nei confratelli. Tuttavia tra i monaci vi erano anche degli invidiosi, che M. sopportava con perfetta umiltà.

II. L'eremita. Il 9 giu. 1427 Cirillo morì. Alcuni anni dopo M., cercando una più alta ascesi, scelse il silenzio. Dopo aver pregato a lungo sulla tomba di san Cirillo, se ne andò su un'isola deserta del lago Voza (lunga 2 chilometri e larga 750 metri), 120 chilometri a nord del monastero, iniziandovi una vita solitaria. Tuttavia ben presto molti, avendo sentito parlare di lui, lo raggiunsero per imitarlo o cercare in lui una guida spirituale. In quel luogo innalzarono una chiesa dedicata alla Trasfigurazione, attorno alla quale sorse un monastero. Quando un giorno M. si recò a pregare nel monastero di San Teraponte, posto sulla strada tra il lago Bianco e il lago Voza, fu invitato dai frati e dall'egumeno a rimanere per sempre con loro. M. ritornò e restò per sempre in quel monastero solo dieci anni dopo, quando ritenne di poter lasciare il monastero della Trasfigurazione, ormai accresciutosi.

III. Al monastero di San Teraponte. M. fu accolto con grande gioia. Praticò l'ascesi con maggiore zelo, divenendo un modello per tutta la comunità. In quel tempo il monastero era rimasto privo dell'egumeno, allontanatosi per seguire la sua vocazione ascetica, e la comunità chiese a M. di prenderne il posto; dopo aver tentato a lungo di resistere alle loro preghiere, accettò. Ciò avvenne nel 1435. All'impegno del proprio perfezionamento spirituale si aggiunsero così le cure del monastero: dalla manutenzione alla disciplina del servizio liturgico e della vita monastica, in cui introdusse la mensa comune «uguale per tutti e in perfetto silenzio». Al monastero di Teraponte iniziarono ad affluire numerosi monaci e laici: i primi per restarvi, i secondi per trovare conforto e insegnamenti.

IV. Egumeno del monastero della SS. Trinità - San Sergio. Mentre il monastero di San Teraponte prosperava, conducendo una vita pacifica, intorno infuriavano continue guerre tra i principi che si contendevano il trono. Nel 1446, mentre il gran principe Basilio si trovava in preghiera nel monastero della SS. Trinità - San Sergio, Dimitri Semjaka conquistò Mosca, fece arrestare il principe, lo fece accecare (motivo per cui fu chiamato: l'Oscuro) e lo mandò in esilio. Poi però, seguendo il consiglio di →Giona metropolita di Mosca, Semjaka concesse a Basilio il principato di Vologda. I sostenitori di Basilio lo convinsero ad entrare in guerra con Semjaka per riconquistare il trono. Muovendo alla volta di Mosca, Basilio si fermò nel monastero di Teraponte: M. gli andò incontro, lo benedisse, lo invitò alla liturgia e poi alla mensa fraterna. Pur approvando il suo intendimento, M. lo ammonì sull'ingiustizia delle lotte fratricide. Il principe allora gli disse che se per misericordia di Dio e per le preghiere della Madre di Dio, dei santi e dello stesso M. avesse riavuto il trono, si sarebbe preso cura del monastero.

Basilio si mosse quindi su Mosca, da dove Semjaka, temendo l'assedio, fuggì, restituendo il trono senza spargimento di sangue. Come aveva promesso, Basilio l'Oscuro chiamò M. e lo nominò egumeno del monastero della SS. Trinità - San Sergio, facendo di lui la propria guida spirituale. L'alta posizione assunta da M. non modificò in nulla il suo severo stile di vita. La stima che Basilio nutriva nei confronti di M. aumentò dopo un episodio che li vide in contrasto. Difatti, un giorno, un boiaro lasciò Mosca per passare al servizio del principe di Tver'. Basilio se ne dispiacque molto e cercò il modo di riconquistarlo. Si rivolse allora a M. perché lo aiutasse a far tornare a Mosca il fuggitivo, promettendogli onori e ricchezze. Il boiaro ritornò, ma Basilio, proditoriamente, lo fece arrestare. M., udito ciò e sentendosi tradito, andò subito a Mosca dal principe, e gli negò la benedizione. Il gran principe comprese il proprio peccato e radunati i boiari, confessò di ritenersi colpevole per aver deluso la fiducia di M. Basilio liberò il boiaro e si diresse al monastero. M. gli andò incontro e, visto il suo pentimento, lo benedisse, lo perdonò e chiese egli stesso perdono a Basilio. Da quel giorno Basilio ebbe ancor più grande affetto per il padre spirituale.

V. AMANTE DEL SILENZIO. La vita nel grande monastero vicino alla capitale era di peso a M., che aspirava alla solitudine del deserto. Era ormai vicino alla vecchiaia e cercava una vita nel silenzio al cospetto del Signore. Ricordava le parole del beato Cirillo: «È bene che il monaco osservi il silenzio e la povertà ed eviti tutto ciò che possa turbare il sentire dello spirito». Inoltre M. desiderava terminare la costruzione del monastero di Teraponte. Allora, non badando alle insistenze dei suoi fratelli che non volevano che si allontanasse, M. raccolse intorno a sé i suoi figli spirituali, impartì loro gli ultimi ammaestramenti e deferì la direzione del monastero a uno *starec*. Pregò poi la SS. Trinità, baciò le reliquie di san Sergio e, lasciato il monastero, si diresse di nuovo al monastero di Teraponte. I monaci si rallegrarono molto per il ritorno del loro vecchio pastore. Il priore fu subito pronto a cedergli il posto e tutti i confratelli chiesero a M. di essere di nuovo loro guida. M. però declinò ogni loro richiesta, giustificandosi con la sua incapacità, le poche forze, e la ricerca del silenzio. Solo dopo incessanti richieste, accettò nuovamente di prendere su di sé il peso della guida del monastero. Non badando all'età avanzata, M. con lo zelo di prima continuò la costruzione del monastero: portò con sé il tesoro dell'esperienza spirituale e si impegnò a trasmetterla ai fratelli. Fissò le regole del monastero in parte sulla base di quelle di san Cirillo, in parte rifacendosi a quelle vigenti nella Laura della SS. Trinità - San Sergio. Trasmise tutto ciò che sapeva delle virtù spirituali al monaco Pacomio Serb, che scrisse anche la sua vita.

VI. LA MORTE. Sebbene fosse molto vecchio, adempiva rigorosamente le regole sulla preghiera in cella, osservava severamente il digiuno e non trascurava neppure un ufficio sacro. Quando non poté più camminare, veniva portato sottobraccio o trasportato in chiesa, dove diceva il suo ufficio sacro stando in ginocchio o seduto. Sentendo vicina la fine, il santo *starec* chiamò a sé tutti i confratelli e comandò loro di conservare le tradizioni e le regole del monastero. Dopo poco morì: il 12 genn. 1483, all'età di 86 anni, avendone vissuti più di 70 nel monastero. Il priore e i confratelli seppellirono solennemente il suo corpo presso la chiesa della SS. Madre di Dio, a sinistra dell'altare.

VII. IL CORPO INCORROTTO. Dopo 31 anni dalla morte di M., nel monastero di Teraponte morì il suo allievo Giosafat, già arcivescovo di Rostov, che viveva, ormai anziano, nel monastero. Il priore e i confratelli decisero di seppellirlo vicino a M. Scavando la tomba, apparve dinanzi a loro la bara del santo. Quando la aprirono, videro con meraviglia che il corpo e l'abito di M. si erano conservati incorrotti, sebbene la bara fosse piena d'acqua. Alcuni monaci con recipienti presero quell'acqua dalla bara, acqua che risultò miracolosa. Difatti moltissime altre guarigioni miracolose avvennero presso le reliquie di M.: monaci paralizzati, che a contatto con l'acqua riacquistavano forza; guarigioni di donne possedute dal demonio e di malati di lebbra. M. fu canonizzato tra i santi di culto locale nel 1553. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 158; Gumilevskij, *Žitija*, II, 117-130; *Žitie prepodobnogo Martiniana Belozerskogo* [*Vita del santo monaco Martiniano Belozerskij*], in «Žinzneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XXvv.», S.S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 138, 146; *Prepodobnye Kirill, Ferapont i Martinian Belozerskie* [*I santi monaci Cirillo, Teraponte e Martiniano Belozerskie*], G.M. Prochorov - E.G. Vodolazkinnyj - E.E. Ševčenko (ed.), Sankt Peterburg 1993, 189-197, 234-309.

VLADIMIR KEIDAN

MARTINIANO, eremita in PALESTINA, santo, sec. IV: v. BS VIII, 1226-1228.

MARTINO, vescovo di BRAGA, santo, sec. VI: v. BS VIII, 1230-1232.

MARTINO di TUROV (МАРТИН ТУРОВСКИЙ), monaco, santo, sec. XII. Ch. russa.

Su M., monaco solitario vissuto nel XII secolo, esiste un breve racconto (*Slovo*), che venne inserito nel ciclo agiografico dei santi Boris e Gleb. Secondo criteri linguistici, questa narrazione deve essere attribuita alla seconda metà del sec. XII (al tempo del vescovo di Turov Giorgio, 1150-1160). «Vi era uno *starec* di nome M. – narra lo *Slovo* – che fu per lungo tempo cuoco al servizio dei vescovi di Turov Ignazio, Simone, Gioacchino e Giorgio. Il vescovo Giorgio lo congedò a causa della vecchiaia; divenne monaco e rimase nel monastero vescovile, presso la chiesa dei

santi martiri (Boris e Gleb) *na bolon'i*. Viveva in solitudine e spesso soffriva di dolori al petto... Quando era malato, allora si coricava e gridava per il dolore, non potendo stare in piedi e servirsi da solo». Il racconto prosegue con la supplica del monaco ai santi Boris e Gleb che, dopo il terzo giorno, appaiono all'eremita e gli domandano: «"Di che cosa soffri, o *starec*?". Egli raccontò loro la sua malattia. E i due gli domandarono: "Vuoi bere dell'acqua?". Lo *starec* rispose: "O miei signori, è già da tempo che ho sete". E presa dell'acqua con la mano, gliela portarono». I due santi rivelano la loro identità e annunciano a M. la guarigione: «Lo *starec* si trovò guarito e incominciò a lodare Dio e da quel momento rimase sano. Raccontò egli stesso questo miracolo al suo padre spirituale...». La narrazione, ossia il racconto di un miracolo che ha come protagonisti i santi Boris e Gleb, di carattere tipicamente agiografico, non dà contorni precisi alla figura del monaco M.; i personaggi citati (il principe Jaroslav, fratello di Boris di Turov e figlio di Giorgio Dolgorukij, morto nel 1166, e i vescovi di Turov) conducono a collocare i fatti alla fine della prima metà del sec. XII (il vescovo Gioacchino è citato nelle *Cronache* all'anno 1144). Come data di morte di M., viene indicato l'anno 1146/50. M. non ha avuto un vero culto pubblico e della sua tomba si è persa ogni traccia. È comunque ricordato il 27 giu. e nella festa dei santi della Bielorussia, regione in cui si trovava l'antica diocesi di Turov, ora scomparsa (cf. terza domenica di Pentecoste). In un'icona contemporanea, raffigurante i santi bielorussi e conservata nella cattedrale dello Spirito Santo a Minsk, ritroviamo l'immagine di M. assieme a →CIRILLO e →LORENZO, vescovi di Turov.

BIBL.: *Fonti*: Il *Racconto sul monaco Martino di Turov* è stato edito in vecchio slavo: 1) Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, III, 300s.; 2) *Skazanie o turovskom mniche Martine*, in *Tvorenija sv. otca našego Kirilla ep. Turovskogo* [*Opera del nostro santo padre Cirillo vescovo di Turov*], Kiev 1880, 295; 3) Id., *Žitija svjatych mučenikov Borisa i Gleba i služby im* [*Vita dei santi martiri Boris e Gleb e loro ufficio*], D.I. Abramovic (ed.), in «Pamjat. drevn. russ. Liter.», Petrograd 1916, 199 (repr.: *Die altrussischen hagiographischen Erzählungen und liturgischen Dichtungen über die heiligen Boris und Gleb*, in *Slavische Propyläen* 14, München 1967).
Studi: Barsukov, *Istočniki*, 356s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 206 (n. 794); Gumilevskij, *Žitija*, VI, 262s.; Sergij, *Vostok*, II, 566; Golubinskij, *Kanonizacija*, 362; Golubinskij, *Cerkov*, I/2, 751; Taisija, *Žitija*, II, 72, 79; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 476; G. Podskalsky, *Christentum und theologische Literatur in der Kiever Rus' (988-1237)*, München 1982, 34; F. Von Lilienfeld, *Der Himmel in Herzen. Altrussische Heiligenlegenden*, Freiburg-Basel-Wien 1990, 32; A.A. Mel'nikov, *Put' nepecalen*, Minsk 1992, 50-54; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), IV, Kolomna 1993, 439s.

ADALBERTO PIOVANO

MARTIRIANO (MĀR DE-BET SAHDĒ), monaco, martire, sec. IV: v. BS VIII, 1302-1303.

MARTIRIO di NOVGOROD (МАРФИРИЙ НОВГОРОДСКИЙ), arcivescovo, santo, ?-1199. Ch. russa.

Dopo essere stato egumeno del monastero del SS. Salvatore di Staraja Rus', nel 1193 M. fu scelto come arcivescovo di Novgorod e Pskov e consacrato a Kiev il 10 dic. di quello stesso anno. Giunto a Novgorod il 16 genn. 1194, si distinse come un grande costruttore di chiese. Ci è giunta la testimonianza di un miracolo: una volta una prosfora fu gettata per terra e profanata; mentre un cane stava per addentarla, da essa si sprigionò una fiamma.

Secondo la cronaca, M. morì il 24 ago. 1199, nei pressi del lago Seregeri (Seliger), mentre era in viaggio per Vladimir, dove doveva presentarsi al gran principe Vsevolod.

Le reliquie del santo si trovano, insieme a quelle di altri vescovi di Novgorod, nella cattedrale di Santa Sofia, in una cappella dorata da lui costruita e a lui intitolata (cappella di San Martirio). La Chiesa ne celebra la memoria insieme ai santi vescovi di Novgorod sepolti in Santa Sofia, il 10 febb. e il 4 ott.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 357-358; *Slovar' svjatych*, 158ss.; F. Gumilevskij, *Russkie svjatye, čtimye vseju cerkov'ju ili mestno. Opyt opisanija žizni ich* [*I santi russi venerati da tutta la Chiesa o localmente. Saggio descrittivo sulla loro vita*], febb., 33; Golubinskij, *Kanonizacija*, 157.

GIOVANNI GUAITA

MARTIRIO ZELENECKIJ (МАРФИРИЙ ЗЕЛЕНЕТСКИЙ), monaco, santo, ?-1603. Ch. russa.

Le notizie biografiche su M. si possono leggere sulla *Vita*, composta alla fine del sec. XVII dal metropolita Cornelio. Gli scritti di Cornelio sono documenti notevoli per la storia della letteratura russa, giunti fino a noi e preziosi come base per la compilazione della *Vita*: se da una parte quest'ultima è povera di fatti storici e troppo spesso ricorre a visioni e altri artifici retorici, dall'altra sa rendere bene l'ambiente, i personaggi e la situazione in cui si svolge l'avvenimento. In particolare è interessante il racconto dell'apparizione al venerabile *starec* dell'icona della Madre di Dio di Tichvin. Su M., al secolo Mina, sappiamo che nacque nella città di Velike-Luki. A 10 anni rimase orfano di entrambi i genitori e la sua educazione fu assunta da Boris, il padre spirituale della famiglia, che, sacerdote, era diventato successivamente monaco (con il nome di Bogolep), e aveva fondato il monastero della SS. Trinità nei pressi della città. In questo monastero entrò anche Mina. Visse dapprima in grande unità con il suo superiore, e ebbe per due volte in sogno l'apparizione dell'icona della Vergine su una colonna di fuoco. Poi risolse di dedicarsi alla vita eremitica, lasciò il monastero e si scavò una grotta a 60 *verste* da Velike-Luki. Qui resistette a ogni tentazione e, oppresso da una grave malattia, fu convinto dal padre spirituale a ritornare nel monastero: si diresse al monastero della Madre di Dio nel distretto di Tichvin, dove si stabilì. M. fu fondatore del mona-

stero sull'Isola Verde (*Zelenij Ostrov*), nello stesso distretto, dove fu sepolto alla sua morte, avvenuta il 1° mar. 1603, e dove vengono venerate le sue spoglie. La sua memoria ricorre il 1° mar.

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 41s.; *Slovar' Svjatych*, 159s.; F.I. Buslaev, *Saggi storici* (in russo), Sankt Peterburg 1861, II, 391-394; *Vita*, in N.I. Kostomarov, *Monumenti della letteratura russa antica* (in russo), Sankt Peterburg 1861-1865, IV, 54; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 346; Barsukov, *Istočniki*, 3577; Sergij, *Vostok*, II, 54; Taisija, *Žitija*, I, 139s., II, 335.

ANNA VICINI

MARTIRIO il DIACONO **e MARTIRIO** il RECLUSO (МАРФИРИЙ ДИАКОН И МАРФИРИЙ ЗАТВОРНИК), monaci, santi, secc. XIII-XIV. Ch. russa.

M. il Diacono era taumaturgo ed esorcista: coloro per cui pregava dall'ambone ricevevano la guarigione e la pace. Non sappiamo nulla invece di M. il Recluso, se non le notizie sull'ascesi della reclusione da lui abbracciata. La loro memoria si celebra il 25 ott. e il 28 ago., memoria comune dei santi monaci del monastero delle Grotte di Kiev, venerati nella Grotta di San Teodosio.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, ago., 121s.; Barsukov, *Istočniki*, 358; Taisija, *Žitija*, II, 119s.

ANNA VICINI

MARŪTA, vescovo di MAYFERQAT, santo, secc. IV-V: v. BS VIII, 1305-1309.

MĀRŪTĀ di TIKRĪT, metropolita, santo, ?-649. Ch. siriaca.

Spesso confuso con l'omonimo Mārūtā di Mayferqat (BS VIII, 1305-1309), M. nacque a Šurzaq, nel Bā Nūhādra (nord dell'Iraq attuale). Si fece monaco nel monastero di Nardos, nella stessa regione, poi si recò a completare la propria formazione religiosa nel cenobio di Zākkā, vicino a Rāqqa, e sulla montagna di Edessa.

Ritornato al paese natale, nel monastero di *mar* →MĀTTA, vi insegnò fino al 629, quando fu eletto gran metropolita – non si diceva ancora *māfrian* –, cioè vicario del patriarca di Antiochia per le diocesi dell'impero persiano che, occupate dall'imperatore Eraclio, si erano unite a quella sede.

Nel 657 gli arabi, la cui conquista era iniziata nel 641, occuparono per la prima volta Tikrīt e firmarono un accordo alla cui stesura pare abbia collaborato anche M.

In quella città M. fondò la grande chiesa della cittadella, nella quale sarebbe stato sepolto, e due conventi, quello di San Sergio nel deserto, e quello della Madre di Dio a Beṭ 'Ebré.

Morì il 2 magg. 649. La festa, presso i siriaci occidentali, si celebra nella data della sua morte o alla vigilia, oppure il 10 magg. È invocato nei casi di rapimento di bambini. Gli sono attribuite diverse opere letterarie; tuttavia i *Canoni* detti *di Mār Mātta*, ritenuti dell'anno 629, sono in realtà di molto posteriori. (*a.m.*)

BIBL.: BHO, 719; F. Nau (ed.), *Histoire de Mārūtā (...)*, in PO, III, 61-96; Barsauma, *Histoire*, 349-350; J.M. Fiey, *Tāgrīt*, in «L'Orient Syrien», 8 (1963), 305-312; Vööbus, *Syrische*, 89-104; J.M. Fiey, *Les diocèses du 'māphrianat' syrien, 629-1860*, in «Parole de l'Orient», 5 (1974), 383-386.

JEAN MAURICE FIEY

MARYAHB, corepiscopo, martire in PERSIA, santo, sec. II: v. BS VIII, 1309-1310.

MĀRYĀM KEBRĀ (ማርያም : ክብራ ::), regina, santa, secc. XV-XVI. Ch. etiopica.

M. K. (il cui nome significa: «Maria è la sua gloria») è commemorata dal *Sinassario etiopico* il giorno 30 ḥamlē (6 ago.) nel modo seguente: «Morte della regina Māryām Kebrā, sposa del re →NĀ'OD, che praticò le opere spirituali e compì ogni virtù con grande ascesi; ella osservò pienamente la regola santa dei monaci del monastero dove è il sepolcro del padre nostro →TAKLA HĀYMĀNOT e morì in pace».

BIBL.: I. Ludolf, *Commentarius ad suam Historiam Aethiopicam antehac editam*, Frankfurt a.M. 1691, 434; PO, VII, 453; S. Grébaut - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, I, Città del Vaticano 1935, 435 (ms 112, f. 142).

OSVALDO RAINERI

MASĀBKĪ (MASSABKI), FRANCESCO, MOOTI e RAFFAELE, fratelli maroniti, martiri di DAMASCO, beati, sec. XIX: v. BS IX, 1-3.

MASQAL BĒZĀNA (መስቀል : ቤዛነ ::), monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. etiopica.

M. B. (il cui nome significa «La Croce è la nostra Redenzione») fu il fondatore del monastero di Dabra Ta'aminā, a Qolā Tambièn, nel Tigrè. Fu inoltre il padre spirituale di →TADDEO DI TA'AMINĀ e di altri santi minori. I suoi *Atti* (*Gadla Masqal Bēzāna*) si trovano a Dabra Teguhān, Ta'aminā, nel Tambièn (Tigrè), e non sono ancora stati pubblicati.

BIBL.: KRZ, 84.

OSVALDO RAINERI

MASQAL KEBRĀ (መስቀል : ክብራ ::), regina, santa, prima metà del sec. XIII. Ch. etiopica.

M. K. («Grande è la Croce») fu moglie del santo

→LĀLIBALĀ, il maggiore dei sovrani della dinastia degli Zāgwē del Lāstā. Le notizie su questa santa sono contenute nella *Vita* del consorte e nella *Vita* del santo re →NA'AKWETO LA'AB, che fu nipote e successore di Lālibalā.

Lālibalā conobbe M. K. in gioventù, prima di ascendere al trono, durante il periodo in cui, perseguitato da suo fratello →ḤARBĀY, viveva da proscritto in una regione solitaria; venne allora aiutato dalla giovane virtuosa e caritatevole M. K., che egli sposò. Accusato di aver sedotto una fanciulla «già promessa ad altri», Lālibalā venne condannato da suo fratello che lo fece severamente fustigare, apparentemente proprio a causa del matrimonio.

Sussistono consistenti indizi che M. K. ebbe parte attiva nel governo del paese, dopo l'avvento al potere del marito. Fu lei che guidò l'opposizione contro Kīl, ossia il metropolita Mikā'ēl II, ottenendone la deposizione e sostituzione attuate con un rito svoltosi al Cairo il 7 mar. 1210. Fu lei che condusse anche la lotta contro l'invadenza di Na'akweto La'ab (nipote e collaboratore di Lālibalā), costringendolo a procrastinare le sue ambizioni al trono fino a dopo la scomparsa dello zio.

Infine, M. K. aiutò il proprio figlio →YETBĀRAK a conquistare il trono che era stato occupato o usurpato da Na'akweto La'ab, dopo la morte di Lālibalā. A M. K. è attribuita anche la realizzazione della chiesa dedicata a →LIBĀNOS nella cittadina di Rohā (l'odierna Lālibalā).

La Chiesa etiopica celebra la commemorazione di M. K. il 27 ḥamlē (4 ago.).

È disponibile una *Vita* (*gadl*) di questa santa, ma la composizione del documento presenta una singolare caratteristica: S. Kur ha spiegato che questa *Vita* è in realtà solo una raccolta dei brani della *Vita* di Lālibalā nei quali è menzionata M. K., *Vita* già pubblicata e tradotta da J. Perruchon nel secolo scorso; ciò ha indotto Kur a pubblicare e tradurre soltanto i brani tralasciati da Perruchon (perché da lui giudicati «meno interessanti»). In definitiva, è oggi disponibile (testo e traduzione) l'intera *Vita* di Lālibalā, in cui è contenuta anche la *Vita* di M. K.

BIBL.: J. Perruchon, *Vie de Lalibala roi d'Ethiopie*, Paris 1892, 94-106; C. Conti Rossini, *L'evangelo d'oro di Dabra Libānos*, in «Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali», 10 (1901), 186-192; A.A. Monti della Corte, *Lalibela. Le chiese ipogee e monolitiche e gli altri monumenti medievali dei Lasta*, Roma 1940, 71-73; C. Conti Rossini, *Gli Atti di re Na'akweto La'ab*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», n.s., 2 (1943), 105-232; E. Cerulli, *Storia della letteratura etiopica*, Milano 1968, 66-70; S. Kur, *Edition d'un manuscrit éthiopien de la Bibliothèque Vaticane: Cerulli 178*, in «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali», VIII ser., 16/7 (1972), 383-426; S.H. Sellassie, *Ancient and medieval Ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 265-269; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 61-64; M. Belaynesh, *Mäsqäl Kebra*, in DEB, I, 112-113; S. Tedeschi, *Mikā'ēl II*, in CE, 1007-1008.

SALVATORE TEDESCHI

MASSIMIANO II, vescovo di COSTANTINOPOLI, santo, sec. V: v. BS IX, 21-22.

MASSIMO, vescovo di ALESSANDRIA, santo, sec. III: v. BS IX, 35-37.

MASSIMO, martire di APAMEA, venerato a CUMA, santo, n.d.: v. BS IX, 37-39.

MASSIMO il CONFESSORE, santo, sec. VI: v. BS IX, 41-47.

MASSIMO, martire ad EFESO (?) sotto Decio, santo, sec. III: v. BS IX, 47.

MASSIMO, vescovo di GERUSALEMME, santo, secc. III-IV: v. BS IX, 48-57.

MASSIMO il GRECO (МАКСИМ ГРЕК), monaco, santo, 1470ca-1556. Ch. russa.

Figura fondamentale nella storia della cultura russa del XVI secolo, M. il Greco è stato canonizzato nel concilio di Mosca del 1988. La letteratura su di lui è ricchissima e molto qualificata, anche se solo recentemente si è fatta luce sui primi anni della sua vita (tenuti in ombra dallo stesso M. per motivi, come si vedrà, molto comprensibili). Il suo biennio domenicano scoperto dal Denissoff, è stato recepito, col Klibanov e l'Ivanov, nella storiografia russa anche ecclesiastica.

SOMMARIO: I. La vita. - II. L'esperienza moscovita. - III. I processi giudiziari e la prigionia. - IV. Il culto. - V. Gli scritti.

I. LA VITA. Michele Trivolis (tale il suo nome al secolo, secondo le ricerche di Elia Denissoff) era nato da nobile famiglia greca ad Arta, in Epiro, verso il 1470. Dopo i primi studi, all'età di venti anni si presentò come candidato alle elezioni corfiote. Poi si trasferì a Firenze dove studiò con Giovanni Lascaris, conobbe Angelo Poliziano e ascoltò la predicazione del Savonarola. Si spostò quindi a Bologna, Vercelli, Venezia (dove collaborò ad alcune edizioni di Aldo Manuzio), Padova, Milano (dove conobbe Ludovico il Moro, del quale descrisse la sfarzosa corte), e infine alla Mirandola, presso Ferrara, al servizio di Gian Francesco Pico (dove conobbe Zenobio Acciaiuoli, bibliotecario del convento di San Marco a Firenze). L'ambiente culturale della Mirandola univa la passione per gli studi umanistici a una profonda venerazione per Girolamo Savonarola, il padre domenicano messo al rogo nel 1498 per aver severamente criticato il papato. In questo ambiente nacque in lui la vocazione domenicana, e il 14 giu. 1502 prendeva l'abito

domenicano nel convento di San Marco, ma già nel 1504 lo abbandonava.

Il Denissoff suppone che l'abbandono della vita domenicana sia stato provocato dalla delusione per il comportamento di alcuni maestri dell'Ordine. Nel 1505 Michele si recò sul Monte Athos, deciso a rituffarsi nell'esperienza religiosa ortodossa. Fu nel monastero di Vatopedi che abbracciò la vita monastica, mutando il nome in M. Era impegnato nella propria crescita spirituale, ma non abbandonò mai gli studi. Fu in questo contesto che nel 1515 si verificò un episodio che doveva dare una svolta radicale alla sua vita. Al monastero si presentarono infatti gli ambasciatori dello zar di Russia Basilio III, il quale chiedeva che il monaco Saba, noto traduttore e interprete delle Sacre Scritture, si recasse in Russia per organizzare la biblioteca greca lasciatagli dalla madre Sofia Paleologina. Essendo Saba ormai anziano, il superiore pensò di inviare M., il quale, anche se non conosceva il russo, «lo avrebbe presto imparato». Così, nel 1516 M. partì, giungendo a Mosca soltanto nel 1518. Durante il lungo viaggio M. si era soffermato nei luoghi in cui poteva trovare buoni maestri di russo.

II. L'ESPERIENZA MOSCOVITA. Quando M. giunse a Mosca, era già in grado di sostenere dialoghi e dibattiti nella nuova lingua. Messosi ben presto al lavoro, riordinò la biblioteca greca dello zar, quindi tradusse il Salterio. Per questa impresa ebbe la collaborazione di quattro fra i più eminenti studiosi russi, vale a dire Demetrio Gerasimov e Biagio, valenti traduttori dal latino in russo, il monaco Silvano (della *Troickaja Lavra*) e Michele Medovarcev, copisti di grande talento. Dopo sei mesi il Salterio in russo era già tradotto, e M. si preparava a rientrare in Grecia. Ma consapevoli di avere a disposizione un grande studioso, il metropolita Barlaam e lo zar gli chiesero di tradurre un commento agli Atti degli Apostoli e ancora di revisionare i libri liturgici. Il lavoro di M. cominciava a farsi delicato, in considerazione dell'attaccamento di ogni Chiesa ortodossa alla propria traduzione e alla presenza di numerosi errori nei testi liturgici che M. incominciò a correggere.

La cella di M. divenne un vero e proprio circolo culturale, luogo di incontro di collaboratori e interlocutori. Un particolare, questo, che dà un'idea del ruolo svolto da M. nella crescita della cultura russa del XVI secolo. Nel 1522 moriva però Barlaam, e metropolita diveniva Daniele, che non nutriva molta simpatia nei confronti di M. Quando nel 1523 M. portò a termine la traduzione del *Commento di san Giovanni Crisostomo ai Vangeli di Matteo e di Giovanni*, il metropolita gli chiese di tradurre la *Storia ecclesiastica* di Teodoreto di Cirro. M. obbiettò che quel testo conteneva le lettere di Ario e di altri eretici, e che quindi era inopportuna la sua pubblicazione. Il metropolita reagì duramente, prendendo tale rifiuto come un affronto personale e come un'offesa alla Chiesa russa, la quale da tempo annoverava Teodoreto fra i beati. Daniele accusò M. di aver corretto i testi liturgici con disprezzo verso la Chiesa russa, esagerandone gli errori e di aver criticato aspramente il monachesimo russo, schierandosi apertamente a favore dei *nestjažateli*, i seguaci di →NILO DI SORA.



MASSIMO IL GRECO.
Icona (seconda metà sec. XX).

M. condivideva l'ideale di Nilo, che si ispirava ai due concetti fondamentali della tolleranza (verso gli eretici) e della povertà, anche se questo non comportava, come voleva il metropolita, alcun disprezzo per il monachesimo russo. Tuttavia M., educato all'ascetismo del Savonarola, in Russia non poteva accettare l'ideale monastico di →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, i cui punti importanti erano la disciplina conventuale, la proprietà, che garantiva agli stessi conventi sicurezza e possibilità caritative, nonché l'uso della coercizione nei confronti di coloro (come gli eretici) che mettevano in pericolo la sicurezza sociale ed ecclesiale. In M. lo spirito di povertà era strettamente legato a quello di giustizia sociale. Molto netta è la sua denuncia in rapporto all'iniquo trattamento dei contadini: «Noi monaci spesso osiamo, ahimè, contro di loro cose ben più gravi di quelle osate dai laici, se poi non appare la nostra estrema disumanità e iniquità quando, dopo aver rinunziato davanti a Dio a ogni cibo superfluo e riposo del corpo, dimenticando le nostre promesse ci procuriamo nuovamente ogni genere di ricchezze e di bestiame, e ci deliziamo copiosamente di ogni cibo

succulento e piacere, grazie al sudore dei contadini a noi sottomessi. E questi sventurati, affaticandosi incessantemente e logorati dalle nostre richieste di beni materiali, che essi copiosamente ci procurano, vivono in continua povertà e miseria, e non possono neppure mangiare pane di pura segala, o lo mangiano spesso senza sale per la loro estrema miseria».

All'interno della Chiesa russa, che dopo il concilio di Firenze rimaneva di tendenza antilatina, non fu capito e accettato neanche lo spirito di tolleranza che M. mostrò nei confronti del cattolicesimo. L'esperienza comunitaria nel convento di San Marco gli aveva fatto apprezzare i valori cristiani ivi propugnati. Savonarola era per lui «latino di nascita e di cultura, pieno d'ogni saggezza e intendimento, sia delle Scritture di ispirazione divina che della scienza profana, cioè della filosofia, zelantissimo asceta, adorno di grande fervore divino». A questo proposito M. scrisse: *Racconto spaventoso e degno di ricordo*, che conclude con queste parole: «Scrivo questo non perché voglia fare apparire la fede latina pura, perfetta e giusta sotto ogni aspetto, ma perché voglio mostrare agli ortodossi che anche presso i latini, che pure non ragionano rettamente, vi è una zelante cura dei salutari precetti evangelici e un fervore per la fede di Cristo Salvatore, malgrado non sia accompagnata da un perfetto intendimento». Le accuse del metropolita non fecero cambiare idea a M. Nonostante Daniele avesse trovato decisi alleati fra i seguaci di san Giuseppe di Volokolamsk, la lotta contro M. non ebbe alcun successo finché M. godette della protezione dello zar.

III. I PROCESSI GIUDIZIARI E LA PRIGIONIA. Le cose cambiarono invece quando M. scrisse una lettera di rimprovero allo zar, il quale intendeva lasciare la moglie sterile per passare a seconde nozze. Fu l'inizio delle disgrazie. Tutte le vecchie accuse del metropolita tornarono alla ribalta, e nel concilio di Mosca del 1525 M. fu sottoposto a un processo nel quale gli furono rinfacciati i suoi contatti con Teodoro Zarenyj e col boiaro Ivan Bersen Beklemisev (accusati per le critiche mosse alla politica militare dello zar verso Smolensk e Kazan'), nonché con l'ambasciatore turco Skinder (che passava segreti militari ai turchi in vista di una guerra turco-russa). Sembra però che queste accuse di carattere politico restassero sullo sfondo, mentre il processo vero e proprio toccò argomenti teologici. Anche lo zar, che non aveva apprezzato per nulla l'ardire del suo protetto, lo fece chiudere in una cella del monastero Simonovskoe, senza la possibilità di comunicarsi. Ancora più dura fu la prigionia nel monastero di Volokolamsk (centro del monachesimo da lui criticato), dove gli era proibito persino di entrare in chiesa.

Nel frattempo al concilio di Mosca del 1531 i suoi nemici imbastirono un altro processo con ben 15 capi d'accusa. Dopo l'accusa pronunciata dal metropolita, furono elencati tutti i suoi crimini: i contatti con i turchi; la critica alla politica del gran principe di Mosca; la tesi dell'illegittimità dei metropoliti russi, che venivano eletti dai vescovi russi invece che nominati dal patriarca di Costantinopoli, cosa che presupponeva la natura non canonica della gerarchia russa; il concetto di santità nella Chiesa russa, che M. metteva in dubbio per tutti i santi e taumaturghi russi che avevano tollerato la proprietà terriera nei loro monasteri (e quindi, secondo l'accusa, avrebbe messo in discussione la santità di Pietro, Alessio, Sergio, Cirillo e Pafnuzio). Tornava poi l'accusa di considerare temporaneo l'assidersi del Cristo a fianco del Padre: cosa che, secondo l'accusa, comportava anche il non credere alla divinità di Cristo, alla maternità divina di Maria, e all'incorruttibilità del corpo di Cristo prima della risurrezione. Si passava infine ad imputazioni di carattere più personale, come il vantarsi delle proprie estese conoscenze filosofiche, l'incapacità a riconoscere i propri errori, nonché il vantarsi di saper esercitare la magia. Tutte cose atte a metterlo in cattiva luce presso il popolo.

M. riconobbe di aver commesso errori, dovuti però più a ignoranza della lingua che a convincimenti ereticali. Pur negando di aver criticato i santi Pietro, Alessio, Sergio e Cirillo, ammise di aver messo in dubbio la santità di Pafnuzio, che aveva permesso al suo monastero di avere proprietà terriere e schiavi. Tutti questi atti di contrizione non cambiarono però di molto la sua condanna. Dovette perciò tornare in prigione. Non si conosce con certezza se trascorresse ancora qualche anno al monastero Volokolamskij, oppure, su richiesta del vescovo Acacio, gli fu concessa già allora la prigionia in un monastero di Tver'. In ogni caso, a Tver' si trattò di una prigionia meno oppressiva, potendo recarsi in chiesa e dedicarsi a studiare e scrivere.

Qualche anno dopo, nell'ambito della lotta di potere che si scatenò a corte per la minore età di Ivan il Terribile, persino il metropolita Daniele finì in prigione (1539), e il suo posto fu preso da Gioasaf. M. compose allora una «professione di fede» in cui si dichiarava innocente delle accuse rivoltegli e chiedeva di poter rientrare sul Monte Athos ed eventualmente essere giudicato dal patriarca ecumenico. Gioasaf si dichiarò tuttavia incapace di aiutarlo. E neppure l'intervento dei patriarchi Gioacchino di Alessandria (1545) e Dionisio di Costantinopoli (1546) sortirono l'effetto sperato. Non è facile spiegarsi la mancata liberazione in questo periodo. L'ipotesi più plausibile è il forte influsso che i seguaci di Giuseppe Volokolamskij esercitavano allora a corte e il concomitante processo contro Isacco Sobaka, seguace di Nilo Sorskij e collaboratore di M. nella correzione dei testi liturgici. È vero che sarebbe stato quanto meno strano liberare M. proprio mentre il concilio del 1549 condannava Isacco Sobaka per motivazioni analoghe a quelle per cui era stato condannato M.

Lo zar tuttavia fece alleggerire di molto la sua condizione carceraria e cedette alla richiesta di Artemio, nuovo egumeno della *Troickaja Lavra* (1551), di poterlo ospitare nel suo monastero. Qui M. poté vivere praticamente in libertà, riacquistando anche il diritto

alla Comunione. Ventisei anni di prigionia non avevano comunque fiaccato la sua tempra, come dimostrò in occasione di una visita dello zar Ivan il Terribile di ritorno da Kazan'. Senza fargli alcun elogio per la vittoria sui tartari, M. gli ricordò che la vera vittoria dello zar si sarebbe compiuta solo quando avesse asciugato le lacrime delle vedove e degli orfani di coloro che erano morti sotto le mura di Kazan', e che la bontà di uno zar si poteva giudicare solo dal buon governo e non dalle vittorie militari. Uno degli ultimi suoi atti fu il rifiuto di partecipare al concilio del 1554 cui era stato invitato. In quel concilio avrebbe dovuto essere giudicata l'eresia di Baškin, e M. temeva che insieme a Baškin venisse condannato anche lui. M. morì nel dic. 1555, anche se per conciliare la data col giorno della festa (21 genn.) molti lo fanno morire il 21 genn. 1556. Fu sepolto nell'angolo nord-occidentale della chiesa della Discesa dello Spirito Santo nel monastero della SS. Trinità - San Sergio.

IV. Il culto. La sua figura non passò senza lasciare una profonda traccia nella spiritualità russa. Alcuni punti della sua concezione filosofica e teologica si riscontreranno nei successivi pensatori russi. Grande estimatore della filosofia classica, le preferenze di M. erano per Platone, ma aveva stima anche di Socrate e Aristotele (del quale però rigettava la tesi dell'eternità della materia). Superiore alla filosofia era per lui la teologia mistica: apprezzava la concezione dello Pseudo-Dionigi relativa all'onnipresenza di Dio nell'universo, la quale non doveva ridursi a semplice contemplazione, ma doveva tendere al miglioramento dell'uomo nella virtù. Secondo Florovskij, in *Puti Russkago Bogoslovija* [*Le vie della teologia russa*], Paris 1937, 23ss., M. sarebbe stato canonizzato nel concilio del 1591. Ma Elia Denissoff fa notare che in quel concilio non fu consacrato un canone in onore di M., bensì un canone di M. in onore dello Spirito Santo. Soltanto verso la metà del XVII secolo iniziava un culto locale nel monastero della SS. Trinità. Sue immagini sono state trovate per lo stesso periodo anche nella cattedrale della Santa Sofia di Vologda e nella chiesa di San Giovanni Battista di Tolckov.

Il primo prodigio registrato nelle memorie del monastero ebbe luogo nel 1661 e ne fu protagonista un pellegrino venuto da Mosca. Questi, al termine di una lunga liturgia, alquanto stanco si appoggiò a un sarcofago, ma una forza misteriosa lo spinse via, facendolo cadere. Fattosi male e in preda a confusione, non riusciva ad alzarsi. Quando finalmente vi riuscì, chiese ai monaci chi riposasse in quella tomba. «Il monaco Massimo il Greco» – gli fu risposto –. Allora egli esclamò: «Padre Massimo, perdonami». Su sua richiesta poi fu celebrata una *panichida*, dopo la quale egli si sentì completamente guarito. Non mancano però tradizioni che riferiscono di miracoli anche precedenti, come quello dell'apparizione a Teodoro Ioannovič mentre gli svedesi si apprestavano a puntare i cannoni sul palazzo imperiale. Il suo avvertimento a lasciare il palazzo salvò la vita allo zar.

Sotto il patriarca Giobbe, verso il 1591, si procedette alla riesumazione delle reliquie che furono trovate incorrotte. Per l'occasione dinanzi alla sua tomba guarirono 16 malati. Il 21 genn. di ogni anno, come si deduce da un epitaffio del 1678, presso la sua tomba i monaci della SS. Trinità celebravano una *panichida*, seguita da un canto del tropario in onore di «*stradal't-su za pravdu Božiju* [*quest'uomo che soffrì per la verità divina*]». Il tropario cominciava con le parole «*Zareju Ducha oblistaem* [*Siamo illuminati dall'aurora dello Spirito*]». E mentre la Chiesa ufficiale manteneva una certa prudenza, i vecchio-ritualisti, agli inizi del XVIII secolo, lo veneravano pubblicamente come santo. Nel 1796 il metropolita Platone fece costruire un nuovo sarcofago. Mentre nel 1833 l'archimandrita Antonio lo faceva ricoprire con una cappella. Il *Troickij Paterik* [*Vite dei padri del monastero della SS. Trinità*] pubblicato nel 1896, inseriva nella raccolta anche la sua *Vita*, e lo qualificava come *Prepodobnyj*. Dalla stessa tipografia, nel 1908 veniva pubblicata una *Vita* a parte. Nel volume pubblicato nel monastero della SS. Trinità nel 1988 in occasione del concilio che lo ha canonizzato, la sua *Vita* si chiude con queste parole: «Il santo asceta Massimo il Greco viene canonizzato per l'universale venerazione sulla base della santità di vita, nonché dei miracoli operati da lui e tramite le sue reliquie, come pure sulla base del suo culto largamente diffuso fra il popolo ortodosso come maestro di vita monastica e santo taumaturgo».

V. Gli scritti. Moltissimi sono i titoli delle opere di M., e vario il loro carattere. Il Golubinskij ne diede una classificazione a partire dalla tematica, distinguendo tali opere in: 1) traduzioni; 2) scritti di grammatica e lessicografia; 3) scritti dogmatico-polemici; 4) scritti contro l'astrologia, testi apocrifi o contenenti superstizioni; 5) scritti morali; 6) pubblicistica; 7) scritti autobiografici; 8) scritti esegetici e di problematica teologica e rituale; 9) scritti di storia ecclesiastica; 10) scritti vari. Già nel XVI secolo furono composte sei raccolte dei suoi scritti. Nuovi titoli entrarono poi nel XVII secolo nella raccolta del monastero della Trinità - San Sergio per iniziativa dell'archimandrita Dionisio Zobninovskij. Alcune opere furono pubblicate già nello *Skrizal'* del 1656. Ma per una prima edizione estensiva delle sue opere bisognerà attendere quella a cura dell'accademia ecclesiastica di Kazan': *Maksim Grek*. Socinenija, izdannyja pri Kazanskoj Duchovnoj Akademii, I-III, Kazan' 1859-1862.

Più tardi le sue opere apparvero anche in traduzione russa ad opera di Mosè l'Obbediente, *Socinenija Prepodobnago Maksima Greka v russkom perevode* [*Opere del santo asceta Massimo il Greco in traduzione russa*], Svjato-Troitskaja Sergieva Lavra, 1910. Successivamente sono state edite altre opere, man mano che ne venivano scoperte le raccolte. Si rinvia perciò alle opere specialistiche (indicate nella bibliografia) relativamente all'analisi di queste raccolte, come pure agli scritti scoperti dopo la pubblicazione dell'Accademia di Kazan' e di Mosè l'Obbediente.

È opportuno tuttavia darne anche un parziale elenco, al fine di rendersi conto della tematica che stava a cuore a M.: *Ispovedanie Pravoslavnya Very* [*Confessione di fede ortodossa*]; *Slovo obličitel'no na ellinskuju prelest'* [*Discorso contro il fascino ingannatore dell'ellenismo*]; *Slovo na armenskoe zloverie* [*Discorso sulle perniciose credenze armene*], *Slovo Pochval'noe k svjatym apostolom Petru i Pavlu* [*Encomio dei santi apostoli Pietro e Paolo*]; *Slovo protivu l'stivago spisania Nikolaa Nemčina latynina o sovokuplenii pravoslavnym christianom i latinom* [*Discorso contro lo scritto fallace di Nicola il Tedesco sull'unione degli ortodossi coi latini*]; *Slovo na latinov, jako ne let'est'ni edinomu priložiti čto ili ubaviti v božestvenom ispovedanii christan'skya very* [*Discorso contro i Latini, ove si spiega come nulla debba essere aggiunto o tolto nel divino simbolo della fede cristiana*]; *Slovo protivu tščaščichsja zvezdosreniem predritsati o buduščich i o samovlastii čelovečeskom* [*Discorso contro il determinismo astrologico e sulla libertà umana*]; *Slovo na chul'niki prečistyja Božija Materi* [*Discorso contro chi offende la purissima Madre di Dio*]; *Slovesa dušepolezna zelo vnimajuščim ich, beseduet um k duši svoej* [*Dialogo fra l'anima e lo spirito*]; *Beseda duši i umu po voprosu i otvetu o eže otkudu strasti ražajutsja v nich* [*Dialogo fra l'anima e lo spirito, sull'origine delle passioni*]; *Slovo o neizglagolannom božiim promysle, blagosti že i čelovekoljubii* [*Discorso sull'ineffabile provvidenza, bontà e filantropia divine*]; *Složenie vkrattse o byvšem požare čerskom'* [*Discorso breve sull'incendio di Tver'*]; *Reči aki ot amvona voschodjaščim na nem popom i diakonom* [*Epigramma per un ambone, rivolto ai preti e diaconi che vi accedono*]; *Molitva ko prečistej Bogoroditsi* [*Preghiera alla Santissima Madre di Dio*]; *Pochvalnaja slova k nekoemu prečjudnomu drevnemu mučeniku, ego že imja nevedomo* [*Encomio per un antico martire rimasto anonimo*]; *Slovo otveščatelno o ispravlenii knig ruskych e lo Slovtso otvečatelno o knižnom ispravlenii* [*Due discorsi apologetici sui lavori di correzione delle versioni russe dei testi liturgici*]; *Skazanie o svjaščennom obraze Spasa Christa, ego že nazyvaet unynie* [*Spiegazione dell'icona del Salvatore detta pietas*]; *Slovo obličitelno vkupe i razvraščatelno lživago pisania Afroditiana Persjanina* [*Confutazione dello scritto fallace ed immorale di Afrodisiano di Persia*]; *Skazanie o sem, jako svjataja božija tserkvi ne pogubljajut svoeja svjatosti, ašče i ot nečestivych obladaemi sut'vragy, v nich že s'dr'žimi sut'* [*Narrazione su come le sante Chiese di Dio non perdono la santità per il fatto di essere sotto il dominio di empi nemici e sono in loro potere*]; *Skazanie k glagoljuščim, jako v vsju svetluju nedelju solntse ne zachodja stojalo* [*Discorso contro coloro che sostengono che, nella settimana seguente alla risurrezione di Cristo, il sole non tramontò*]; *Slovo na bezumnuju prelest'i bogomr'skuju mudr'stvujuščich, jako pogrebanija dlja utoplenago i ubitago byvajut plodotlitelni stuži zemnych prozjabenij* [*Discorso contro il folle che, disprezzando Dio, ritiene che la terra in cui si seppelliscono coloro che muoiono annegati o di morte violenta subisce maleficio per i raccolti*]; *Povest'strašna i dostopamjatna i o s'vr'šenom inoč'skom žitel'stve* [*Racconto terribile e memorabile, o della vita monastica perfetta*]; *Slovesa suprotivna k Ioannu Lodoviku, tolkovniku svjaščennyja knigy svjatogo Avgustina, episkopa Ippon'skago* [*Discorso contro Gianluigi e i suoi commenti al De civitate Dei di sant'Agostino*]; *Povest'samovidtsa byvša mučeniju nekoego novojavlena mučenika v grečestej zemli* [*Racconto su un nuovo martire in terra greca*]; *Skazanie startsa Maksima ko startsu Vassianu o Svjatej gore žitel'stva* [*Notizia per lo starec Vassian, principe Patrikeev, sulla vita sul Monte Athos*]; *Otvet vkrattse k svjatomu s'boru o nich že oklevetan byvaju* [*Breve risposta al concilio, dinanzi al quale sono stato diffamato*]; *Pesn'blagodarstvena k presvjatej Troitsi* [*Canto di ringraziamento alla SS. Trinità*]; *Slovo o roždestve Gospoda* [*Discorso sulla Natività del Signore*]; *Slovo obličitel'no na agarjanskuju prelest'i umyšlivšago ea skvernago psa Moamefa* [*Discorso contro il fascino ingannatore degli agareni e del suo creatore l'immondo cane Maometto*]; *Slovo o pokaanii* [*Discorso sulla penitenza*]; *Stjažanie o izvestnom inočeskom žitel'stve, litsa že stjažajuščichsja Filoktimon i Aktimon, sireč ljubostjažatelnyj i nestjažatelnyj* [*Discussione sul modo di vivere monastico, favorevole o contrario alla proprietà*]; *Slovo o poklonenii svjatych ikon protivu javl'šagosja v nemtsech ikonobortsa Ljutora* [*Discorso sulla venerazione delle sante icone contro il tedesco iconoclasta Lutero*].

Molto importante per la ricostruzione del mondo culturale russo del tempo è poi il suo ricco epistolario, anche se non ci è pervenuto completo. Fra i destinatari delle sue lettere ricordiamo Nicola il Tedesco; Teodoro Ivanovič Karpov; un principe [sulla seduzione dell'astrologia]; una persona desiderosa di abbracciare la vita religiosa; il gran principe Basilio III, sulla guerra al regno di Kazan'; Ivan Vasil'evič, il Terribile, sul portare la barba; il metropolita Daniele; il metropolita Macario; un vescovo, sul Monte Athos; i vescovi russi, lettera in cui s'impegna sotto giuramento a non riconoscere alcun metropolita nominato dal papa o dal patriarca ecumenico; il sacerdote Silvestro; il protosincello Alessio; alcune monache; il principe Pietro Ščujskij; il principe Basilio Michailovič; il signor Giorgio, sul Lucidarius; destinatari anonimi, sui domenicani e i francescani e sulle leggende della mitologia pagana.

Bibl.: A. Tereščenko, *O trudach Maksima Greka* [*A proposito delle opere di Massimo il Greco*], in «Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščenija», III (1834), 243-278; Filarete arcivescovo, *Maksim Grek* [*Massimo il Greco*], in «Moskvitjanin», VI (1842), 43-96; O. Bodjanskij, *Prenija Daniila, mitropolita Moskovskago i vseja Rusi so inokom Maksimom Svjatogorcem* [*La polemica di Daniele, metropolita di Mosca e di tutta la Russia contro il monaco Massimo del Monte Athos*], in «Čtenija v Imp. Obščestve Istorii i Drevnostej Rossijskich pri Moskovskom Universitete», 7 (1847); I.F. Nil'skij, *Sudnoe delo Maksima Greka i Vassiana Patrikeeva* [*Il processo di Massimo il Greco e di Bassiano Patrikeev*], in «Čtenija o obščestve Istorii i Drevnostej Rossijskich...», 7 e 9, Moskva 1847; A.V. Gorskij, *Maksim Grek svjatogorec* [*Massimo il Greco del Monte Athos*], in «Pribavlenija k izdaniju Tvorenij Svjatych Otcov v russkom perevode», Moskva VIII (1859), 144-192; I.F. Nil'skij, *Maksim Grek kak ispovednik prosveščenija* [*Massimo il Greco come con-

fessore dell'istruzione], in «Christianskoe Čtenie», mar., 1862; V.S. Ikonnikov, *Maksim Grek i ego vremija* [*Massimo il Greco e il suo tempo*], 66 (1865); I. Preobraženskij, *Nravstvennoe sostojanie Russkago obščestva v XVI veke po sočinenijam Maksima Greka i sovremennym emu pamjatnikam* [*La condizione morale della società russa nel XVI secolo secondo le opere di Massimo il Greco e altre fonti letterarie a lui contemporanee*], Moskva 1881; Nelidov, *Maksim Grek* [*Massimo il Greco*], Moskva 1895; A. Sinajskij, *Kratkoe opisanie žizni i dejatel'nosti prepodobnogo Maksima Greka* [*Breve descrizione della vita e dell'attività del venerabile Massimo il Greco*], Sankt Peterburg 1902; B.I. Dunaev, *Socinenija Savonaroly i Maksima Greka* [*Le opere del Savonarola e di Massimo il Greco*], in «Drevnosti. Trudy Slavjanskoj Kommissii Imperatorskago Moskovskogo Archeologičeskago Obščestva», 4 (1907), 56s.; *Žitie prepodobnago otca našego Maksima Greka, s pribavleniem ego dvuch dušepoleznych slov i kanona Sv. Duchu-Paraklitu* [*Vita del venerabile padre nostro Massimo il Greco, con l'aggiunta di due discorsi edificanti e del canone in onore dello Spirito Santo Consolatore*], Svjato-Troickaja Sergieva Lavra, 1909; N.K. Gudzij, *Maksim Grek i ego otnošenie k epoche ital'janskago Vozroždenija* [*Massimo il Greco e il suo rapporto all'epoca del Rinascimento italiano*], in «Kievskija universiteckija Izvestija», 7 (1911), 1-19; S. Ščeglova, *K istorii izucenija socinenij prepodobnogo Maksima Greka* [*Per la storia dello studio delle opere del venerabile Massimo il Greco*], in «Russkij Filologičeskij Vestnik», 66 (1911), 22-36; A. Palmieri, *Un'opera polemica di Massimo il Greco (XVI secolo)*, trad. latina di Giorgio Krijanitch, in «Bessarione», serie III, IX (1912), 54-79, 379-384; B.I. Dunaev, *Prepodobnyj Maksim Grek i grečeskaja ideja na Rusi v XVI veke* [*Il venerabile Massimo il Greco e l'idea greca in Russia nel secolo XVI*], Moskva 1916; Ch. Loparev, *Zametka o sočinenijach prepodobnogo Maksima Greka* [*Note sulle opere del venerabile Massimo il Greco*], in «Bibliograficeskaja Letopis'», III (1917), 50-70; S. Černov, *K učenym nesoglasijam o sude nad Maksimom Grekom* [*A proposito delle divergenze scientifiche sul processo contro Massimo il Greco*], in «Sbornik statej po russkoj istorii posvjaščennych S.F. Platonovu», Sankt Peterburg 1922, 48-71; R.A. Klostermann, *Maxim Grek in der Legende*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», LIII (1934), 171-228; V.F. Ržiga, *Opyt po istorii russkoj publicistiki. Maksim Grek kak publicist* [*Saggio sulla storia della pubblicistica russa. Massimo il Greco come pubblicista*], in «Trudy Otdelenija Drevne-Russkoj Literatury, Instituta Russkoj Literatury», I (1934), 5-120; Id., *Neizdannyja sočinenija Maksima Greka* [*Opere inedite di Massimo il Greco*], in «Byzantinoslavica», VI (1936), 85-109; K. Viskovaty, *K voprosu o literaturnom vljanii Savonaroly na Maksima Greka* [*A proposito dell'influsso letterario di Savonarola su Massimo il Greco*], in «Slavia», Praha, I-II (1939), 128-133; E. Denissoff, *Maxime le Grec et l'Occident. Contribution à l'histoire de la pensée réligieuse et philosophique de Michel Trivolis*, Paris-Louvain 1943; A.I. Klibanov, *K izučeniju biografii i literaturnogo nasledija Maksima Greka* [*Per lo studio della biografia e del retaggio letterario di Massimo il Greco*], in «Vyzantijskij Vremennik», XIV (1958); O.A. Belobrova, *K voprosu ob ikonografii Maksima Greka* [*Sulla questione dell'iconografia di Massimo il Greco*], in «Trudy Otdela Drevn. Russkoj Literatury», XV (1958); B. Schultze, *Maxim Grek als Theologe*, in «Orientalia Christiana Analecta», VII (1963); A.I. Ivanov, *K voprosu o nestjažatel'skich vzgljadach Maksima Greka* [*Sulla questione della visione di Massimo il Greco sulla povertà monastica*], in «Vizantijskij Vremennik», XXIX (1968); A.I. Ivanov, *Literaturnoe nasledie Maksima Greka* [*Il retaggio letterario di Massimo il Greco*], Leningrad 1969; N.V. Sinitsyna, *Maksim Grek i Savonarola* [*Massimo il Greco e Savonarola*], in «Feodal'naja Rossija vo vsemirno-istoričeskom processe», 1972, 154ss.; A.I. Ivanov, *Maksim Grek i ital'janskoe vozroždenie* [*Massimo il Greco e il Rinascimento italiano*], in «Vižantijskij Vremeniik», XXXV (1973); Id., *O prebyvanii Maksima Greka v Dominikanskom monastyre Sv. Marka vo Florentii* [*Sulla permanenza di Massimo il Greco nel convento domenicano di San Marco a Firenze*], in «Bogoslovskie Trudy», 11 (1973), 112-119; J.V. Haney, *From Italy to Muscovy. The Life and Works of Maxim the Greek*, München 1973; R. Risaliti, *Massimo il Greco alla luce della più recente storiografia sovietica*, in «Memorie domenicane», n.s. (1973), 392-403; G. Cioffari, *Massimo il Greco e Savonarola*, in «Nicolaus», I (1975), 199-208; A.I. Ivanov, *Maksim Grek kak učenyj na fone sovremennoj emu Russkoj obrazovannosti* [*Massimo il Greco come studioso sullo sfondo della cultura russa del tempo*], in «Bogoslovskie Trudy», XVI (1976), 142-187; N.V. Sinitsyna, *Maksim Grek v Rossii* [*Massimo il Greco in Russia*], Moskva 1977; M.N. Gromov, *Maksim Grek*, Moskva 1983; D.M. Bulanin, *Perevody i poslanija Maksima Greka* [*Traduzioni e lettere di Massimo il Greco*], Leningrad 1984; *Kanonizacija Svjatych* [*La canonizzazione dei santi*], Giovenale metropolita (ed.), Troice Sergieva Lavra, 1988; A.I. Pliguzov, *Sudnyj spisok Maksima Greka* [*I verbali del processo di Massimo il Greco*], in «Archiv Russkoj Istorii», I (1992), 32-85; A. Abramov, *Maksim Grek* [*Massimo il Greco*], in «Russkaja filosofija. Malyj enciklopedičeskij slovar'», A.I. Alešin et al. (edd.), Moskva 1995, 334; S. Beljaev, *Obretenie svjatych moščej prepodobnogo Maksima Greka* [*Il ritrovamento delle reliquie del santo monaco Massimo il Greco*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», IX (1996), 74-77; B.L. Fonkič, *Maksim Grek uznik Iosifo-Volokolaskogo monastyrja* [*Massimo il Greco, prigioniero del monastero di Giuseppe di Voloklamsk*], in «Russkoe podvižničetsvo», T.B. Knjazevskaj, Moskva 1996, 156ss.

GERARDO CIOFFARI

ICONOGRAFIA

Benché M. sia stato canonizzato solamente nel 1988, la sua iconografia ha più di 300 anni. Pur essendo stato condannato come eretico dal concilio del 1525, le sue icone ebbero una certa diffusione; la venerazione ebbe inizio certamente in ambiente monastico. Le prime icone probabilmente provengono dal monastero della Trinità - San Sergio, dove le sue reliquie erano state traslate e dove egli fu sempre considerato un monaco dotto e saggio e un grande asceta. A partire dalla fine del XVII secolo, le rappresentazioni di M. (sia icone che miniature) ebbero grande popolarità tra i Vecchi Credenti che lo veneravano come santo, sia per il fatto di aver sofferto a causa della Chiesa di Stato, sia per aver difeso gli usi antichi respingendo le influenze dell'Occidente. L'antica iconografia del santo è dunque giunta fino a noi proprio grazie ai Vecchi Credenti. Egli è rappresentato con gli abiti monastici, spesso (soprattutto nelle miniature) con un libro in mano (in genere aperto) e con l'ampolla dell'inchiostro, intento cioè al suo lavoro di traduttore. Il dettaglio più caratteristico della sua iconografia è senza dubbio la barba straordinariamente larga che copre tutto il petto. Dopo la canonizzazione ufficiale del 1988 si sono diffuse icone che, per il testo riportato sul libro che M. tiene in mano, accentuano maggiormente il suo compito di difensore dell'ortodossia della fede che non quello di teologo e sapiente. (*g.g.*)

IRINA JAZYKOVA

MASSIMO di MOSCA (МАКСИМ МОСКОВСКИЙ), «folle per Cristo», ?-1433/34. Ch. russa.

Sappiamo assai poco di M. a causa della perdita di una *Vita* che circolava ancora agli inizi del XVI secolo. Ci sono pervenuti soltanto alcuni ammonimenti e detti di M., come ad esempio «Dio elimina ogni in-

giustizia. Né Lui inganna te, né tu puoi ingannare Lui». M. visse nei primi anni del XV secolo, distinguendosi non solo nel rifuggire il male, ma nel realizzare tanti atti virtuosi per il bene spirituale e materiale di coloro che venivano a contatto con lui. Aiutò molti moscoviti ad affrontare le difficoltà con spirito di fortezza e di rassegnazione cristiana. Per fare ciò girava per le strade di Mosca ricordando le sofferenze del Cristo ed esortando a vivere per il perdono dei peccati. Morì nel 1433 o 1434 (secondo lo *Slovar' Svjatych*). Proprio alla prima metà del XV secolo risale invece un *Povest' o perenesenii moscej* [*Racconto sulla traslazione delle reliquie*], come riferisce Leonid Kavelin. Dal Golubinskij si apprende invece che M. compare al primo posto fra i santi per i quali il concilio di Mosca del 1547 riconobbe l'esistenza di un vivo culto locale. A giudicare dai numerosi manoscritti riferiti dal Barsukov, si può affermare che nel XVII secolo M. doveva godere di una grande notorietà e venerazione.

Il canone in suo onore fu composto da Teofilo, monaco del monastero di Cudovo. Mentre tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo veniva composto un ufficio liturgico. Le sue reliquie nel 1568 erano state rinvenute incorrotte e, secondo testimonianze del tempo, glorificate da numerosi miracoli. La chiesa in cui erano state trasferite e riposte, dedicata ai santi Boris e Gleb «sulla via Varvarka», andò distrutta in un furioso incendio, ma in quell'anno fu ricostruita. Fu proprio in occasione di tale ricostruzione che furono rinvenute le reliquie. Un altro incendio scoppiò nel 1676 e la chiesa fu ricostruita, mutando la dedica in onore di M. allorché nel 1698 vi furono trasferite le reliquie in una teca d'argento. Fino al 1737 i suoi resti incorrotti si veneravano all'aperto, ma proprio in quell'anno un violento incendio li mise in pericolo. Il sacerdote Giacomo Grigor'ev riuscì a salvarne una parte, che raccolse in una cassa che collocò sotto l'altare. Il santo sinodo ne dispose la ricognizione. Quindi, nel 1770, il corpo fu riposto in un nuovo grande sarcofago con un baldacchino ad otto colonne. Uscitone incolume dall'incendio del 1812, nel 1876 il sarcofago fu coperto con una lamina metallica. A un suo miracolo, verificatosi nel 1848 (a beneficio del funzionario Ivan Alekseevič Smirnov, che aveva un tumore alla gola), fece riferimento anche il famoso metropolita di Mosca Filarete in una sua lettera del 15 nov. 1848 all'archimandrita Antonio.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, nov., 347; *Slovar' Svjatych*, 176; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 245s.; Barsukov, *Istočniki*, 347ss.; *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, mar., 181; 61s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 136s.; I. Kovalevskij, *Jurodstvo o Christe i Christa radi jurodivye Vostočnoj i Russkoj tserkvi* [*La pazzia in Cristo e i pazzi a causa di Cristo nelle Chiese orientali e in quella russa*], Moskva 1895, 206-212; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščenno-cerkovnosluzitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 408; Golubinskij, *Kanonizacija*, 101.

GERARDO CIOFFARI

MASSIMO il NUOVO (МАКСИМ НОВИ), principe, arcivescovo, santo, ?-1546. Ch. serba.

Figlio del despota (principe serbo) →STEFANO Brankovic', detto IL CIECO, e di →ANGELINA, fu battezzato col nome di Giorgio. Seguì la sorte dei genitori, nel loro peregrinare fra Albania e Italia, tra il 1459 e il 1476. Alla morte del padre, trovò rifugio in Ungheria, presso il re Mattia Corvino (1443-1490), portandosi appresso le reliquie paterne. Qui Giorgio ricevette il titolo di «despota di Srem» (1486). Ma, nel 1496, all'insaputa della madre, abbracciò lo stato monastico nel monastero di Kupinovo, e in quell'occasione gli venne conferito il nome di M., con cui sarebbe entrato nell'agiografia serba. Intorno alla fine del 1505 o all'inizio dell'anno successivo, invitato insieme alla madre Angelina, si recò alla corte del principe (*voevoda*) di Valacchia, Giovanni Radul il Grande (1495-1508), portando con sé le reliquie del genitore. Il principe gli affidò la riorganizzazione della Chiesa di Valacchia, nominandolo arcivescovo valacco-transilvano (1507-1509). Durante quel periodo M. riuscì a rappacificare il sovrano con Bogdan, principe di Moldavia (1504-1517). Nel 1509 si trasferì a Srem, dove, tra il 1509 e il 1512, con l'aiuto generoso del principe valacco Giovanni Nagoe, detto Bassarab, costruì il monastero di Krušedol, divenuto in seguito il mausoleo della famiglia Brankovic' di Srem: vi sono sepolti, oltre a M., il fratello Giovanni, divenuto despota titolare nel 1496 (fino al 1502), santo Stefano, e santa Angelina. In quella sede M. morì nel 1546; la sua memoria ricorre il 18 genn.

BIBL.: *The Prologue*, I, 73-74; *Santorale ortodosso*, 265; IMB, 143-145.

GIORGIO ELDAROV

MASSIMO SANDOVIČ (МАКСИМ САНДОВИЧ), sacerdote, martire, 1882-1914. Ch. polacca e russa.

Nella storia della Chiesa del XX secolo, il primo posto tra i martiri per l'ortodossia della regione dei Carpazi, spetta al sacerdote M., fucilato senza processo il 6 sett. 1914 a Gorlice, ad opera del regime austro-ungarico, che combatteva l'ortodossia con ogni mezzo.

M. era nato il 1° febb. 1882 nel paese di Ždynja, nel distretto di Gorlice della Łemkowszczyzna, regione di confine tra la Polonia e l'Ucraina, abitata da una minoranza etnica. I genitori, Timoteo e Cristina, persone di grande devozione, fin dall'infanzia lo allevarono nell'amor di Dio, della Chiesa e del proprio popolo. Avendo notato che egli era portato agli studi, il padre lo mandò al ginnasio della città di Novyj Sanc. Concluso il ginnasio, volendo ricevere un'istruzione teologica, M. entrò alla scuola dei monaci basiliani di Cracovia. Ben presto, però, si accorse che lo studio teologico e lo stile di vita dei basiliani non corrispondevano al suo carattere, ed egli, alla ricerca della verità, si diresse alla Laura della Dormizione di



Massimo il Nuovo.
Icona (secc. XVI-XVII).
Belgrado - Museo della Chiesa serbo-ortodossa.

Počaev, in Volynja, dove fu introdotto presso il metropolita di Kiev, Antonio. Questi, sentito il desiderio di M. di proseguire gli studi, lo inviò al seminario della Volynja, a Žitomir. Concluso il seminario, M. si sposò con una giovane colta della Volynja, di nome Pelagia. Poco tempo dopo, il metropolita Antonio lo consacrò sacerdote e gli offrì di rimanere nella diocesi di Kiev. M., che amava fortemente il suo popolo, rifiutò la possibilità di vivere una vita tranquilla e scelse invece di percorrere la via spinosa del missionario, diffondendo l'ortodossia tra i connazionali della Łemkowszczyzna.

Nel nov. 1911, M. arrivò con la moglie a Zdynja; il 2 dic. celebrò la prima liturgia nel paese di Grab. Ben presto il sacerdote si fece però anche nemici, che inventarono false accuse, procurando a lui e ai suoi parrocchiani pesanti persecuzioni da parte delle autorità austriache. Così, pochi giorni dopo la prima celebrazione, M. fu arrestato, incarcerato per otto giorni, e costretto a pagare una multa di 400 corone. Nonostante queste vessazioni, continuò a compiere il suo dovere di pastore. La polizia allora mise i sigilli alla casa dove era solito ufficiare, ma M. continuò a celebrare in una piccola cappella ove si riuniva un gran numero di fedeli. I gendarmi, adirati, punirono allora non soltanto il sacerdote, ma anche i parrocchiani più attivi, ai quali fu detto chiaramente: «Se non sarete ortodossi, non dovrete pagare la multa». M. rimase agli arresti per sette settimane, colpevole soltanto del fatto di amare il proprio popolo, senza interessarsi affatto di politica; diceva infatti: «L'unica mia politica è il santo Vangelo».

Nella primavera del 1912 si recò con la moglie a Lvov per acquistare dei ceri per la cappella. Di là si recarono presso un amico sacerdote, il padre Ignazio Gudynja, la cui parrocchia si trovava non lontano da Snjatyna, per confessarsi. Il giorno seguente, nella casa di padre Ignazio si presentarono i gendarmi, che arrestarono entrambi i sacerdoti, con l'accusa di essere spie della Russia. M. e Ignazio furono tenuti agli arresti preventivi per due anni, finché il 6 lug. 1914 il tribunale di Lvov li riconobbe innocenti. M. ritornò allora in patria, nel paese di Zdynja, e poco tempo dopo riprese a celebrare nella cappella di Grab, questa volta per sole sei settimane.

Il 1° ago. 1914, allo scoppio della Prima Guerra mondiale, nella regione dei Carpazi ebbero inizio le repressioni di massa della popolazione ortodossa. Gli austriaci, infatti, vedevano in ogni ortodosso una spia russa. Il 4 ago. 1914 M. lasciò per l'ultima volta la casa paterna per accogliere la corona del martirio per la fede ortodossa.

M. fu arrestato insieme alla moglie incinta e all'anziano padre. Senza indagini né processo, dietro decisione di un ufficiale tedesco di nome Dietrich, alle 5 del mattino del 6 sett. il sacerdote fu tradotto nel cortile del carcere di Gorlice per essere fucilato. Vedendo avvicinarsi la fine, e accettandola con umiltà come volontà di Dio, M. disse: «Signore, benedicimi». Quando partirono due spari, gridò: «Viva la santa ortodossia, viva la sacra Russia», e morì. Dietrich allora sparò

ancora una volta alla testa del sacerdote. I testimoni dell'esecuzione dichiararono in seguito che il corpo del martire fu gettato in un fossato nei pressi del cimitero di Gorlice, senza alcuna sepoltura cristiana.

Dura sorte ebbero anche i parenti di M., il padre e la moglie, i quali, insieme a migliaia di innocenti, furono deportati a Talerhof; in mezzo alla fame e a varie sofferenze fisiche e morali, la moglie partorì un figlio al quale diede lo stesso nome del padre, Massimo.

Grazie all'impegno del padre, Timoteo Sandovič, e al sostegno spirituale ed economico di molti ortodossi americani originari della Łemkowszczyzna, nell'estate del 1922 le reliquie di M. furono traslate al paese di Ždynja. Poco tempo dopo, i sacerdoti ortodossi della Galizia occidentale, nonostante i divieti e le minacce delle autorità statali, compirono il rito di sepoltura di M. secondo le norme della Chiesa. Oggi sulla tomba del sacerdote martire M. arde una lampada perenne, a simbolo della luce della parola di Dio, che egli portò agli abitanti della Łemkowszczyzna; la tomba è oggetto di devozione popolare. (*g.g.*)

GEORGIJ BOGACEVIČ

MASSIMO TOTEMSKIJ (МАКСИМ ТОТЕМСКИЙ), sacerdote, taumaturgo, 1565-1650. Ch. russa.

M. si chiamava Maksim Makariev syn Popov e fu sacerdote nella città di Tot'ma, regione di Vologda, nella prima metà del XVII secolo, per circa quarant'anni, periodo in cui osservò il voto della «follia per Cristo», in preghiera, digiuno e nudità, trascurando completamente ogni cura del proprio corpo. Morì nel 1650 e fu sepolto presso la chiesa della Risurrezione nella città di Tot'ma. La sua vita laboriosa e le guarigioni miracolose operate sulla sua tomba furono descritte da un cronista ecclesiastico locale. Il manoscritto, però, bruciò nell'incendio della chiesa (1676). Un'altra *Vita* scritta nel 1680 si perse nel tempo. Nel 1715 i parrocchiani si rivolsero al Velikij, arcivescovo di Ustjug, chiedendo il permesso di erigere un sepolcro sulla tomba di M. L'arcivescovo diede il consenso e permise che a M. fossero elevate preghiere come agli altri servi di Dio. Nella tradizione popolare esistono molte testimonianze delle guarigioni miracolose compiutesi presso il suo sepolcro. Questi miracoli furono raffigurati dall'iconografo che decorò con affreschi il sepolcro. Il culto di M. ebbe inizio nel 1715. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 157; Gumilevskij, *Žitija*, II, 145s.

VLADIMIR KEIDAN

MASSIMO e DOMEZIO di SCETE, santi, sec. IV: v. BS IX, 73-76.

MASSIMO, LUCIANO e CARTERIO, martiri di CESAREA di CAPPADOCIA (?), santi, n.d.: v. BS IX, 76-77.

MASSIMO e OLIMPIADE, martiri in PERSIA, santi, sec. III: v. BS IX, 77-78.

MASSIMO, QUINTILIANO e DADA, martiri di DUROSTORO, santi, sec. III: v. BS IX, 78-79.

MASSIMO, TEODOTO e ASCLEPIODOTE, martiri in TRACIA, santi, sec. III: v. BS IX, 79-80.

MAŠTOC' *KAT'OŁIKOS* (Մաշտոց Կաթողիկոս), 833-898. Ch. armena.

Per la santità della sua condotta, la figura del *Kat'ołikos* M. è ricordata nel *Sinassario* di Tēr Israyēl, dove è commemorata al giorno 4 sahmi (13 ott.). Vi si riferisce che il santo, originario del villaggio di Ełivard nella provincia di Kotēik', era figlio di un prete e sin da giovane desideroso di abbracciare la vita religiosa. Dal convento di Mak'enoc', dove studiò e fu ordinato sacerdote, passò all'isola di Sevan, ristrutturandone il convento e costruendo la chiesa degli Apostoli. Lo zelo e la devozione alle pratiche religiose da lui manifestati fecero sì che nell'897, alla morte del *Kat'ołikos* Giorgio II Gaṙnec'i, fosse eletto alla massima carica della Chiesa armena, che tuttavia rivestì per poco tempo, spegnendosi appena sette mesi dopo. Fu sepolto a Gaṙni. La notizia termina riferendo dell'attività, intrapresa da M., di riforma del rituale (*Maštoc'*) che Mesrop Maštoc' (BS IX, 374-379) e i suoi discepoli avevano redatto. Secondo alcuni, il nome del libro liturgico deriverebbe proprio dal *Kat'ołikos* Maštoc', e non dal più noto santo Mesrop Maštoc', inventore dell'alfabeto armeno.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 254; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1912, 1013-1018; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], III, Erevan 1946, 215-216; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, III: *Mois de Sahmi*, Paris 1920 (PO, 15), 309-310; M. Ōrmanean, *Cisakan Paṙaran* [*Dizionario liturgico*], rist. Antilias 1979 (cit. dalla trad. ingl. a c. di B. Norehad, *A Dictionary of the Armenian Church*, New York 1984, 71, s.v. *Maštoc'*); G. Fedalto, *Hierarchia Ecclesiastica Orientalis*, I, Padova 1988, 411.

ANNA SIRINIAN

MATRONA di CHIO, santa, secc. XIII-XIV: v. BS IX, 103-104.

MATRONA, badessa a COSTANTINOPOLI, santa, sec. V: v. BS IX, 104-105.

MATRONA, martire di TESSALONICA, santa, n.d.: v. BS IX, 105-106.

MATTEO ČERNEEVO-ŠACKIJ (МАТВЕЙ ЧЕРНЕВО САЦКИЙ), monaco, santo, sec. XVI. Ch. russa.

Nato tra i cosacchi del Don, su ordine dello zar Ivan IV fondò nel 1573 il monastero Černeevo-Šackij nelle terre dei mordvini, che erano state annesse al regno moscovita. Il monastero sorse accanto a un'antica chiesa di San Nicola, costruita nella prima metà del sec. XV; fu edificata una nuova chiesa della Natività della Madre di Dio dove M. prese a predicare il cristianesimo tra i mordvini, battezzando alcune decine di persone. Ebbe a patire violenze da parte dei mordvini non battezzati e più volte il monastero fu minacciato di distruzione, per cui nel 1583 M. chiese la protezione dello zar Ivan IV. Ricevuto il grande *schima*, morì all'età di 69 anni alla fine del sec. XVI, il 21 dic. Per più di trecento anni nel monastero si conservò la memoria di M., e una volta all'anno, il sabato prima della Natività di Cristo, vi si celebrava una solenne *panichida*. Non è mai stato ufficialmente canonizzato. Nel 1988 è stata istituita la festa dei santi di Tambov, tra cui san M., celebrata il 28 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Černev Nikolaev monastyr'* [*Il monastero di San Nicola di Černeev*], Char'kov, 1849; G. Chitrov sacerdote, *Istoriko-statističeskoe opisanie Tambovskoj eparchii* [*Descrizione storico-statistica della diocesi di Tambov*], Tambov 1861, 18ss.; Stroev, *Spiski*, 896; *Svjatye Pravoslavnoj cerkvia* [*Santi della Chiesa ortodossa*], in *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'*, III, Mosca 1995, 651.

IL'JA BASIN

MATTEO, EVANGELISTA, apostolo, santo, sec. I: v. BS IX, 110-145.

MATTEO JARANSKIJ (МАТВЕЙ ЯРАНСКИЙ), monaco, santo, ?-1927. Ch. russa.

Al secolo Mitrofan Kuz'mič Švecov, nacque nella famiglia di un calzolaio a Vjatka. Fu un figlio spirituale del monaco di stretta osservanza Stefan (Kurteev), sotto l'influenza del quale abbracciò la vita monastica e ricevette la tonsura nel monastero di Alessandro Nevskij, a Vjatka. Negli anni 1899-1921 visse nel monastero Proročickij, nei pressi di Jaransk, nel governatorato di Vjatka; fu tesoriere, decano del monastero e padre spirituale dei monaci. Divenne noto per i doni della chiaroveggenza e delle guarigioni. Nel 1921, dopo che il monastero era stato chiuso e distrutto, M. si stabilì nel paese di Eršovo, dove continuò ad essere il padre spirituale di molte persone, tra le quali anche Nettario (Trezvinskij), vescovo di Jaransk e vicario della diocesi di Vjatka. M. sostenne i vescovi e i sacerdoti della diocesi nell'opposizione allo scisma dei riformatori (*Obnovlency*). Morì il 27 magg. 1927.

La tomba di M., nel cimitero cittadino di Jaransk, divenne meta di pellegrinaggio; accanto ad essa si verificarono varie guarigioni. Nel 1997 il patriarca di Mosca Alessio II ha autorizzato la venerazione locale di M. nella diocesi di Vjatka. (*g.g.*)

BIBL.: V. Semibratov, *Vpervye za stoletija* [*Per la prima volta da secoli*], in *Eparchial'nyj Vjatskij vestnik (Kirov)* [*Bollettino diocesano di Vjatka (Kirov)*], 10 (90), (1997), 2; V. Semibratov, *Vpervye za neskol'ko vekov pojavitsja na Vjatskoj zemle ešče odin ee nebesnyj pokrovitel'* [*Per la prima volta dopo alcuni secoli nella terra di Vjatka compare un nuovo protettore celeste*], in *Pravoslavnaja gazeta* (*Ekaterinburg*) [*Il giornale ortodosso*], 19-20 (77), (1997), 4; V. Semibratov, *Vjatskij celitel' i prozorlivec* [*Il guaritore e chiaroveggente di Vjatka*], in *Vera-Eskom* (*Syktyvkar*), 286-287 (1997), 13.

IL'JA BASIN

MATTEO, monaco in PALESTINA, santo, n.d.: v. BS IX, 146.

MATTEO il POVERO, monaco nell'ALTO EGITTO, santo, n.d.: v. BS IX, 148.

MATTEO il VASAIO, monaco, sec. VIII. Ch. copta.

Le notizie che si possiedono intorno a questo personaggio provengono da una *Vita* copta scritta da un suo discepolo di nome Sarapione, dal *Sinassario* e dalla *Storia dei Patriarchi*. Il *Sinassario* non fornisce alcuna indicazione storica. Nell'edizione di Forget viene attribuito a M. l'appellativo di «Meschino» («al-Miskīn»), probabilmente confondendolo con un monaco che si chiamava anche lui Matteo, e si colloca la sua attività nella città di Aswān anziché in Aṣfūn (nei pressi di Isnā). Nella biografia copta ricorrono notizie intorno a un saraceno, il che induce a situare la vita di M. dopo la prima metà del VII secolo. La *Storia dei Patriarchi* fornisce elementi storici più precisi, affermando che durante il patriarcato di →ALESSANDRO II fiorirono vari santi, il più importante tra i quali fu M., del villaggio di Asfant (Aṣfūn) nei pressi di Isnā. Era sacerdote ed esercitava il mestiere di pescatore. In una data imprecisata egli abbandonò il mondo, si costruì un monastero e divenne abate di una piccola comunità (il monastero, che esiste tuttora, si trova a otto chilometri da Aṣfūn e porta il nome del santo). Ben presto la sua fama di taumaturgo si diffuse. La *Storia dei Patriarchi* riferisce che per la preghiera di M. la terra si aprì inghiottendo una ragazza che s'era macchiata di incesto con i fratelli (le versioni moderne del *Sinassario* parlano della guarigione della peccatrice, dopo il suo pentimento). Si racconta che il punto in cui s'era aperta la voragine divenne un pozzo profondo e continuò per sei mesi a vomitare fuoco maleodorante, respingendo chiunque cercasse di avvicinarvisi. Le fonti rilevano anche che Matteo aveva grande familiarità con gli animali feroci. Morì il giorno 7 kiyahk (3 dic.).

BIBL.: *Anbā* Matteos, *Al-Anbā Mattāwūs al-Fāhūrī* [*Apa Matteo il Vasaio*], Banī Suwayf; Amélineau, *Monuments*, IV, 707-736; HPCCA (PO, 5), 79ss.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 396-402; *Resoconto veritiero*, I, 202s.; *Antifonario*, I, 154s.; HPA (CSCO, 59), 156s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 195s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 139 (testo); (CSCO,

78), 182s. (trad.); J.-M. Sauget, *Matteo il Povero*, in BS IX, 148; A. Campagnano, *Monaci egiziani tra V e VI secolo*, in «Vetera Christianorum», 15 (1978), 233-237; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 177s.; R.-G. Coquin - M. Martin, *Dayr al-Fākhūrī*, in CE, 3, 802s.; R.-G. Coquin, *Matthew the Poor, Saint*, in CE, 5, 1571s.

WADI ABULIFF

MATTEO I (Μαθθέος), patriarca di ALESSANDRIA, 1337-1409. Ch. copta.

Detto anche «al-Miskīn» e «il Grande», è l'ottantasettesimo successore di san Marco. La sua *Vita* si legge in due versioni quasi identiche e la narrazione è talmente intessuta di miracoli da rendere difficile la distinzione tra dato storico e racconto edificante.

Nato nel piccolo villaggio di Banū Rūḥ, vicino alla città di al-Ašmūnayn, nell'attuale provincia di al-Minyā, M. esercitò da giovane il mestiere di pastore e la biografia rileva che già a quell'epoca vi furono segni della sua vocazione patriarcale: con i coetanei egli imitava la cerimonia dell'ordinazione, e sua madre, osservando il gioco, dichiarava che il figlio avrebbe ricoperto la carica di patriarca.

All'età di quattordici anni M. entrò in un monastero dell'Alto Egitto di cui le fonti tacciono il nome. Di là fu inviato presso il vescovo della regione per servirlo come pastore. Si vestiva del minimo necessario, così da richiamare alla mente la figura di Giovanni Battista o di altri personaggi veterotestamentari. Era coraggioso e rispettato dai pastori più grandi di lui, e perfino le bestie feroci, narra il racconto della sua *Vita*, fuggivano al suono della sua voce. Era inoltre bello d'aspetto così da far pensare a Davide e ancor più a Giuseppe l'Ebreo. Quando una donna, sedotta da tale bellezza, espresse ammirazione per le sue sopracciglia, M. prese una lama e le tagliò; e poiché quella non smetteva di importunarlo, egli chiese al vescovo di lasciarlo andar via, ma la sua richiesta fu respinta. Allora finse di essere pazzo e strappò gli indumenti del vescovo, ottenendo non solo di essere dimesso dal servizio che prestava alla sede episcopale ma anche espulso dal monastero. Quando però il vescovo venne a conoscenza della verità, lo fece riportare indietro di forza e lo ordinò sacerdote. M. aveva allora diciotto anni. A un egumeno di nome Abramo che faceva osservazioni sulla giovane età del neosacerdote, il vescovo rispose che a suo parere M. era maturo anche per ascendere al soglio patriarcale.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, per sfuggire alla vanagloria, M. si recò al monastero di Sant'Antonio sul Mar Rosso dove, senza rivelare di essere presbitero, prestava servizio come semplice diacono. Il racconto della sua *Vita* narra però che durante la celebrazione di una Messa una mano celeste gli porse l'incenso. Di fronte a quella visione, i monaci proclamarono che egli sarebbe divenuto patriarca.

Fuggito di nuovo, M. si recò questa volta nella Città santa, Gerusalemme, dove esercitò il mestiere di manovale e condusse vita ascetica nel digiuno e nel silenzio, che diveniva assoluto il venerdì, giorno in cui M. parlava solo con il Signore. In seguito a un miracolo da lui compiuto, la fama della sua santità si diffuse nella regione. Costretto ancora una volta a fuggire, M. ritornò al monastero di Sant'Antonio.

Dopo il suo arrivo, per ordine del re d'Egitto fu arrestato insieme con →MARCO L'ANTONIANO. Mentre venivano condotti nella capitale, sottoposti a percosse e tormentati dalla sete, il racconto della *Vita* riferisce che il cielo venne in loro soccorso con una fitta pioggia che costrinse la carovana a una sosta, sicché i due ebbero da bere e poterono riposare. Giunse nel frattempo dal Cairo l'ordine di lasciarli liberi. Con il permesso dell'abate, M. si trasferì nel monastero di al-Muḥarraq nella provincia di Asyūṭ. Le fonti vedono nell'arrivo di M. una grazia del cielo, perché i monaci di quella comunità erano rilassati nella pratica del digiuno ed egli con la parola e con l'esempio li indusse all'osservanza. Nel monastero M. non aveva una cella propria né indumenti personali, e prestava i servizi più umili. Sovente si ritirava in una grotta al di fuori del monastero. All'inizio le bestie feroci lo molestavano, poi divennero per lui come animali domestici.

Alla morte del patriarca Gabriele IV (1370-1378), furono in molti a pensare a M. come suo successore; egli tentò ancora una volta di fuggire, ma fu scoperto. Rendendosi conto di non potersi sottrarre al volere degli elettori, chiese di poter consultare i suoi padri spirituali del monastero di Sant'Antonio, specialmente Marco l'Antoniano. Questi lo incoraggiarono ad accettare la volontà di Dio. Tuttavia M. restava contrario, e per esprimere il suo rifiuto prese un paio di forbici e si tagliò la punta della lingua. Neppure questo gli servì per evitare il patriarcato, perché la lingua guarì miracolosamente.

La sua consacrazione avvenne il 1° misrā (25 lug.) 1378 nella città di Alessandria. La nuova dignità non gli fece cambiare stile di vita: M. fece della sua sede patriarcale al Cairo Vecchio un nuovo monastero; con un campanello invitava i suoi assistenti alle diverse preghiere del giorno. Allo spirito di orazione il nuovo patriarca aggiunse quello della misericordia verso quanti si trovavano in necessità. Tutto ciò che arrivava nelle sue mani passava ai poveri. E quando questi non potevano recarsi da lui, andava egli stesso a cercarli, arrivando persino a mendicare lui stesso un tozzo di pane dopo aver dato l'ultimo che gli era rimasto per sfamarli. Visitava i prigionieri e seppelliva i morti di qualunque razza o religione. Il suo spirito di penitenza era tale da indurlo a nutrirsi di pane cosparso di polvere. Riceveva l'aiuto dei copti ricchi che esortava a essere generosi, e quando questo non era sufficiente il cielo stesso veniva in suo soccorso con miracoli.

M. si mantenne altrettanto umile da patriarca quanto lo era da monaco. Non disdegnava di unirsi agli operai nel lavoro, di pulire le latrine e di condurre per via le bestie da soma. Le fonti aggiungono però che la sua umiltà nulla toglieva alla venerazione nei suoi confronti da parte dei fedeli e da parte dei governanti. Durante la Messa il suo aspetto cambiava ed

egli irradiava una luce celeste. Per rispetto alla presenza di Cristo, evitava di sedersi sul trono patriarcale durante la celebrazione; e se un sacerdote o un diacono svolgeva il suo ministero con leggerezza, uno sguardo di M. era sufficiente a richiamarlo alla venerazione verso i sacri misteri.

Oltre alle virtù fin qui ricordate, Dio aveva concesso a M. uno spirito di sapienza con cui egli risolveva qualsiasi problema. Gli stessi governanti dell'Egitto e le altre comunità cristiane del Cairo ricorrevano a lui per dirimere questioni difficili. Era in stretti rapporti di amicizia con Barqūq, sultano d'Egitto (1383-1389), ed era inoltre conosciuto e ammirato dai sovrani d'Occidente e dal re d'Etiopia. Dio lo aveva favorito inoltre del carisma della chiaroveggenza, sicché M. poteva leggere nel cuore dei fedeli.

È da escludere però che tutto procedesse in maniera positiva per lui. Ebbe da soffrire da parte di due monaci che volevano deporlo e prendere il suo posto. Egli chiese loro una dilazione di quaranta giorni, ma nel giro di un mese i due morirono. Fu inoltre molestato da due principi: Minṭāš, che non tardò a morire, e Yalbagā al-Sālimī, che si proponeva di uccidere il patriarca e che invece rimase ucciso egli stesso. Vi furono poi tentativi di distruggere chiese e monasteri, ma il patriarca affrontò tutto con coraggio e fortezza d'animo. Quando avvertiva di essere quasi sopraffatto dal pericolo, ricorreva alla Vergine e ai martiri suoi patroni. Le fonti dicono che egli «legava» i santi con la sua autorità e non li «scioglieva» se non dopo che il miracolo era stato concesso: un modo originale di ottenere il soccorso divino.

Secondo quanto attesta Yūsāb, verso la fine della vita di M. la situazione in Egitto era peggiorata e si era scatenata contro i cristiani una forte persecuzione. Il patriarca chiedeva ai fedeli di abbandonare le città e rifugiarsi sulle montagne, ma non era ascoltato. Desiderò allora egli stesso la morte, specialmente allorché il re d'Egitto cercava ogni pretesto per ucciderlo. Alla fine, M. fu accusato di alto tradimento e addirittura di aver istigato per lettera il re dell'Etiopia a distruggere La Mecca, città sacra ai musulmani, e a gettare in mare le pietre della Ka'bah. M. pregò la Vergine di farlo morire. Quando i soldati si presentarono per arrestarlo, chiese loro di tornare l'indomani, perché era malato e per di più era domenica. Il lunedì mattina lo trovarono morto. Era il giorno 7 kiyahk (3 dic.).

Prima di morire, aveva disposto ogni cosa e aveva lasciato l'ordine di essere sepolto come semplice monaco, e non come patriarca, in Dayr al-Ḫandaq, l'attuale località di Anbā Ruways, sede del Patriarcato della Chiesa copta ortodossa.

Alle esequie di M. presero parte cristiani di tutte le confessioni ed ebrei. Il racconto della sua *Vita* dice che anche le colonne e le pareti della chiesa «piangevano» la sua scomparsa. Inoltre, riferisce che le spoglie mortali dei patriarchi sepolti nel monastero di San Macario si scossero nella tomba e i monaci udirono una voce misteriosa che invitava ad aprire la porta al patriarca defunto. I miracoli che avevano accompagnato M. durante vita continuavano dopo la sua morte.

Durante il suo patriarcato, rifulsero nella Chiesa copta due grandi santi: →MARCO L'ANTONIANO e *anbā* →RUWAYS, nonché i →QUARANTANOVE MARTIRI DI SCETE. Ma né la *Storia dei Patriarchi* né Yūsāb ne parlano in maniera dettagliata.

BIBL.: *Anbā* Gregorios, *Dayr al-Muḥarraq [Il monastero di al-Muḥarraq]*, al-Qāhira s.d., 339; Iris, III, 330-352; Ya'qūb, *Compendio*, II, 59; HPEC, 3, 158 (testo); Nabīl Naṣr, *Al-Baṭriyark al-miṯālī al-Qiddīs Mattīwūs al-sābi' wa-al-ṯamānīn [Il santo patriarca ideale Matteo]*, al-Qāhira 1947; Kāmil, *Serie*, III; Isīdūrus, II, 419ss.; Manassā, 443ss.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 265-268; Al-Muharraq Monastery, *The Monastery of Mount Qousqam*, al-Qāhira 1990, 92-95; Subhi Y. Labib, *Matthew I*, in CE, 6, 1569s.; Yūsāb, 184-202; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 298-302.

WADI ABULIFF

MATTEO II, patriarca di ALESSANDRIA, ?-1465. Ch. copta.

Del novantesimo successore di san Marco, come di molti altri patriarchi dei secoli che vanno dal XIV al XVIII, si possiedono solo poche notizie. Sappiamo dallo storico musulmano al-Sahāwī che il suo nome da secolare era Sulaymān al-Ṣa'īdī e che abbracciò la vita monastica nel monastero di al-Muḥarraq in provincia di Asyūṭ, adottando il nome di M.

Fu consacrato patriarca nel 1452, con sede nella chiesa di Ḥārit Zuwaylah al Cairo. Tra le sue attività vengono ricordate l'ordinazione di un vescovo per l'Etiopia con il nome di Gabriele e la consacrazione del santo crisma nel 1458 nella chiesa della Vergine di Ḥārit al-Rūm al Cairo, alla presenza di sei vescovi.

Morì il 13 tūt (10 sett.) e fu sepolto con il suo grande omonimo, →MATTEO I PATRIARCA DI ALESSANDRIA, nel monastero di al-Ḫandaq, conosciuto con il nome di Anbā Ruways, attuale sede del Patriarcato copto ortodosso.

BIBL.: Iris, III, 395s.; Ya'qūb, *Compendio*, II, 203; Al-Sahāwī, *Al-Tibr al-masbūk fī ḏikr al-mulūk [L'oro fuso nel ricordo dei re]*, al-Qāhira 1896, 389; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 25s.; HPEC, 3, 158; Kāmil, *Serie*, IV, 43-46; Isīdūrus, II, 444; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 30; Manassā, 459; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 48; Al-Muharraq Monastery, *The Monastery of Mount Qousqam*, al-Qāhira 1990, 96; Subhi Y. Labib, *Matthew II*, in CE, 5, 1571; Yūsāb, 203.

WADI ABULIFF

MATTIA, apostolo, santo, sec. I: v. BS IX, 150-154.

MATTIA di ADDEQĒ (ማትያስ፡ዘአድቄ።, MĀTTYĀS ZA-ADDEQĒ), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

Negli *Atti* del santo si narra che Abrehām, uomo molto ricco, e sua moglie Ḫerita Māryām avevano promesso di farsi cristiani se il Signore avesse dato loro dei figli; ciò avvenne e i due coniugi si fecero bat-

tezzare. Ṭerita Egzi' nacque come sesto figlio e «fin dalla puerizia scelse il bene». Il fratello maggiore, Faqāda Egzi' si fece monaco a Dabra Māryām, presso l'abate Tawalda Madḫen, e Ṭerita Egzi' ne seguì l'esempio, prendendo l'abito monastico, col nome di M., nel medesimo monastero. In seguito fissò la sua residenza «in quella terra del Saḥart che si chiama Lāmzā», verso il mare, e vi edificò una chiesa dedicata alla Vergine Maria. Alla morte dell'abate Tawalda Madḫen, cui succedette *abba* Fiqiṭor, M. si stabilì ad Addeqē (località posta a circa 15 chilometri a sud-ovest di Asmara), dove morì, probabilmente, il 13 sanē (20 giu.), venendo sepolto a Dabra Māryām (in seguito chiamata Dabra Māttyās).

È forse possibile l'identificazione del nostro santo con Māttyās di Šemāgellē – legato a un villaggio a «pochi chilometri a nord-ovest di Asmara», vissuto al tempo del re Dāwit I (1382-1411) e del metropolita Bartolomeo (1399-1435) –, dato che a Šemāgellē si conserva una copia degli *Atti di Māttyās di Addeqē*, nei quali sono attribuiti allo stesso santo i seguenti miracoli: 1) Guarigione del figlio di un dignitario. 2) Nascita di una sorgente in un luogo arido. 3) Guarigione del monaco Iyā'qob. 4) Resurrezione del fratello di Ferē Śennāy, a lui devoto. 5) Punizione del governatore Asgadē, per aver attaccato il monastero di M. 6) Rimprovero a un monaco, che non voleva bere dell'acqua con altri confratelli. 7) Apparizione ad Abdallā, che aveva saccheggiato il convento del santo, incendiato la chiesa di Maria e ucciso quindici monaci; il santo lo «trafigge con una lancia di fuoco». 8) Apparizione di M. e punizione di ventidue europei [*afreng*, cioè «Franchi»], venuti da Debaroa, che erano entrati con le loro mogli e le femmine delle loro bestie da soma nel monastero. 9) Punizione dei briganti Derbētā, che avevano saccheggiato il monastero del santo e la chiesa di Maria, e avevano ucciso due dei monaci più anziani. 10) Punizione dei turchi, che avevano invaso Debaroa, saccheggiato il monastero di M. e ucciso ventidue monaci. 11) «L'acqua della preghiera» del santo procura la morte di un uomo che aveva rubato un'ascia. 12) Dispersione delle truppe del miscredente Aba'asmānor venute a saccheggiare il monastero, sbaragliate dalla fame e dalla sete. 13) Intercessione per la salvezza di una donna, aggredita per strada mentre si recava al monastero di M. a visitare un anziano monaco.

Secondo gli *Atti* del santo, «Mattia dichiara suo padre spirituale, oltre che Tawalda Madḫen, anche →ABSĀDI», il che ci porta nell'ambiente degli immediati discepoli di →EUSTAZIO. «Per quanto riguarda Dabra Māryām, dovrebbe trattarsi di Dabra Māryām del Serāwē, il più importante monastero eustaziano fondato da Absādi»; mentre «Dabra Māryām di Addeqē, poi Dabra Māttyās, sarebbe una filiazione del monastero maggiore, promossa da Mattia».

BIBL.: KRZ, 84-85; Strelcyn, 217-220, ms 84; P. Marassini, *Il Gadla Māṭyās*, in «Egitto e Vicino Oriente», 6 (1983), 247-307.

OSVALDO RAINERI

MATTIA, vescovo di GERUSALEMME, santo, sec. II (?): v. BS IX, 156.

MATTIA del GOGGIAM (MĀTTYĀS ZA-GUAĞĞĀM), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

M. fu un discepolo di →TAKAŚTA BERHĀN e il fondatore del monastero di Dabra Dimā, nel Goggiam.

Gli *Atti* concernenti il santo (*Zēnā Māttyās*), tuttora inediti, si trovano a Dabra Dimā, insieme a quelli di →TAKLA ALFĀ.

BIBL.: KRZ, 84; Kriss, 70.

OSVALDO RAINERI

MAURA (Mavra), monaca, sec. XVII. Ch. romena.

La vita di questa monaca, che già in vita godeva fama di santità, è avvolta nel mistero. Secondo le notizie fornite dall'archimandrita Teodor Varahil Moraru di Piatra Neamt in alcune lettere, «il sacerdote Simion Ungureanu di Secu-Buhalnita, nato verso il 1857 [...], raccontava che Maura si chiamava nel battesimo Maria e proveniva dalla valle di Bistrita», in Moldavia. Sin da giovanissima, Maria decise di votarsi alla verginità; a un'età imprecisata partì per la *skete* delle monache esicaste del monte Ceahlău, chiamato Peon o Monte Santo per analogia con il Monte Athos, abitato nel XVII secolo soltanto da pastori e da esicasti. Lungo la strada incontrò una eremita che, vedendola così giovane, le consigliò di recarsi alla *skete* di Silvestro, detta anche *Schitisor* («piccola *skete*»), un tempo abitata da eremiti uomini e, dopo il loro ritiro in luoghi più nascosti, da eremite. Ella vi rimase in completa obbedienza, dedicandosi particolarmente alla preparazione delle celebrazioni e all'illuminazione costante dell'icona della Madre del Signore. La leggenda vuole che la giovane stabilisse un rapporto privilegiato con gli animali della foresta, anche i più selvatici; Ioanichie Bălan raccoglie la tradizione secondo la quale, nelle sue uscite, Maria era sempre accompagnata da caprioli, fin sulla porta del monastero. Trascorso qualche tempo, scavò una grotta e vi si stabilì osservando una rigida ascesi, il digiuno e la preghiera. Accolta poi come monaca, ricevette il nome di M. Intorno a lei si radunarono altre monache e insieme vivevano nell'*esichia* e nella pace spirituale.

Pur vivendo nella preghiera continua, M. riteneva tuttavia il proprio stile di vita imperfetto, a causa delle preoccupazioni quotidiane che nutriva per le consorelle. Perciò, con il permesso della madre egumena, si ritirò in una località sul versante del monte Panaghia, per vivervi in rigida ascesi. Ma le consorelle la cercarono e, una volta trovatala, la convinsero ad acconsentire a far costruire una chiesa e delle celle in quel luogo così tranquillo. Con l'aiuto dei parenti e dei fedeli dei villaggi della zona, fondarono un sito, le cui tracce si riconoscono ancora oggi

nel posto chiamato *La Maici* (*Alle Madri*, cioè *Alle Monache*). Qui M. si dedicò a un'intensa attività spirituale. Visitata da molta gente che le chiedeva parole illuminanti, rispondeva che la via al Signore è nella purezza fisica e spirituale; ai laici consigliava di essere buoni mariti o buone mogli, buoni genitori, educatori cristiani. Ai transilvani, tra i quali erano numerosi gli uniati, ripeteva di non lasciarsi ingannare da chi abbandona la via indicata dai concili ecumenici e da chi propone insegnamenti contrari alla Chiesa ortodossa.

Viveva in semplicità, si alimentava con parsimonia, amava tutte le discepole in modo uguale, non si lamentava mai di niente, pregava continuamente per la pace di tutto il mondo, compiendo miracoli in favore di chi la cercava con fede.

Quando sentì avvicinarsi la fine, M. chiese alle monache di invitare il confessore per ricevere la Comunione. Dopo aver ringraziato i presenti e averli pregati di ricordarla nelle loro preghiere, spirò serenamente. Dopo tre giorni fu celebrato per lei il funerale tipico dei monaci e fu poi sepolta. Venerata come santa, la sua icona – opera di C. Càlinescu – si trova, insieme a quella di altri santi, nella chiesa della *skete* Vovidenia del monastero di Neamt. Non è stata ancora canonizzata ufficialmente.

BIBL.: L. Stan, *Sfintii români* [*I santi romeni*], Bucuresti 1945, 70; C. Màtasà, *Prin Moldova del sub munte* [*Nella Moldavia submontana*], Bucuresti 1965, 77; I. Bàlan, *Vetre de sihàstrie românescà* [*Centri di esichia romena*], Bucuresti 1982, 130-133; I. Ivan, *Cuvioasa Mavra* [*Monaca Maura*], in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 416-421.

TRAIAN VALDMAN

MAURA, vergine, martire di COSTANTINOPOLI (?), santa, n.d.: v. BS IX, 167-168.

MAURIZIO, FOTINO, suo figlio, **TEODORO, FILIPPO** e SESSANTASETTE SOLDATI, martiri di APAMEA, santi, sec. III: v. BS IX, 208-209.

MAZMURA DENGEL (መዝሙረ ፡ ድንግል ።), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

M. D. (il cui nome significa: «Salterio della Vergine») fu un discepolo di →GIORGIO DI SĀGLĀ. A lui è attribuita la composizione del *Cantico* omonimo in onore della Vergine.

Gli *Atti* che lo riguadano (*Zēnā Mazmura Dengel*), tuttora inediti, si trovano a Dabra Bāḥrey, distretto di Gāseççā, Saynt (nello Wallo).

BIBL.: I. Guidi, *Storia della letteratura etiopica*, Roma 1932, 68, 80; L. Ricci, *Letterature dell'Etiopia*, in *Storia delle letterature d'Oriente*, Milano 1969, 829; KRZ, 85.

OSVALDO RAINERI

MAZMURA KRESTOS (መዝሙረ ፡ ክርስቶስ ።), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

M. K. (il cui nome significa: «Salterio di Cristo») era nativo di Adua, nel Tigrè, dove si trovano anche gli *Atti* a lui relativi, tuttora inediti; è poco conosciuto anche nella Chiesa etiopica.

BIBL.: KRZ, 85.

OSVALDO RAINERI

MAZRĀ'ETA KRESTOS (መዝራዕተ ፡ ክርስቶስ ።), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

M. K. (il cui nome significa: «Braccio di Cristo») visse nel XIV secolo e fu il fondatore del monastero di Dabra Hamalmāl, nel Tigrè, dove si trova una copia degli *Atti* che lo riguardano (*Gadla Mazrā'eta Krestos*), non ancora pubblicati. Il santo è poco conosciuto anche nella Chiesa etiopica.

BIBL.: Turaev, 251; R. Cowley, *The Study of Ge'ez in Tigrè Province*, in «Journal of Ethiopian Studies», 9/1 (1971), 22, 24; KRZ, 85.

OSVALDO RAINERI

MELADIO (МЕЛАДИЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Nel sec. XVII, tra i santi i cui corpi venivano conservati nelle Grotte vicine (dette pure di Sant'Antonio), presso la Kievo-Pecerskaja Lavra, era venerato anche un monaco di nome M. (cf. le descrizioni di M. J. Herbinius, del 1675, e quella dello ieromonaco A. Kal'nofoiskij, del 1638, che menziona il «santo *starec* M. taumaturgo»). Probabilmente le reliquie di M. furono in seguito nascoste; infatti egli non è più presente negli elenchi dei santi monaci venerati nelle Grotte vicine, redatti nel sec. XIX. Nel canone dell'ufficio di tutti i monaci venerati nelle Grotte vicine, viene ricordato, assieme a →LUCA L'ECONOMO e al monaco →ELLADIO IL RECLUSO. Alcuni studiosi lo identificano con M. (cf. Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, Kamenec-Podol'sk 1893, 36). M., di cui non possediamo alcuna notizia ad eccezione del nome (i repertori agiografici lo collocano al sec. XIII), è commemorato in due uffici liturgici comuni: nella seconda domenica di Quaresima (*Sobor prepodobnych otec Pečerskich i vsech svjatych, v Maloj Rossij prosjavšich*) e il 28 sett. (*Sobor prepodobnych otec Kievo-Pečerskich v Bliažich Peščerach počivajuščich*).

BIBL.: A. Kal'nofojskij, *Teraturgima, lubo čuda ktore byly tak w samym swietočno-twornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim* [*Teraturgima ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte*], Kiev 1638, 17 (n. 31) (repr.: *Seventeenth-Century Writings on the Kievan Caves Monastery*, ed. P. Lewin, Harvard Univ., 1987); M.J. Herbinius, *Religiosae Kijovienses Cryptae sive Kijovia subterranea*, Ienae 1675, 37 (piantina) (repr.: *Seventeenth... Monastery*, Harvard Univ., 1987); Eugenio metropolita (Bolchovitinov), *Opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry* [*Descrizione della Laura delle Grotte di Kiev*], Kiev 1847³, 290; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 48; A.F. Chojnackij, *Pra-*

voslavie na zapade Rosii v svoich bližajšich predstaviteljach ili Paterik Volyno-Počaevskij [*L'ortodossia nei territori occidentali della Russia nei suoi rappresentanti più significativi ovvero il Paterik di Volinia e Počaev*], Moskva 1888, 272, 467; Leonid, *Svjataja Rus'*, 30; Gumilevskij, *Žitija*, IX, 238; Sergij, *Vostok*, II, 295; *Čet'i-minei*, sett., Moskva 1978, 726; febb., Moskva 1981, 768.

ADALBERTO PIOVANO

MELANIA la GIOVANE, santa, secc. IV-V: v. BS IX, 282-285.

MELAS (MELANZIO), vescovo di RHINOCOLURA, santo, sec. IV: v. BS IX, 289-290.

MELASIO, abate, santo, n.d.: v. BS IX, 290.

MELASIPPO, ANTONIO e CASSINA (CARINA), martira di ANCIRA, santi, sec. IV: v. BS IX, 290-291.

MELCHISEDEC e KARAPET di VAN (Մելքիսեդեկ և Կարապետ Վանեցիք), neomartiri, secc. XIV-XV. Ch. armena.

I due giovani M. e K. della città di Van, accusati di aver profanato una tomba musulmana, furono portati dinanzi al giudice e invitati a convertirsi all'islam. Dopo aver persistito nella propria fede anche sotto tortura, furono lapidati.

La loro memoria è celebrata il 4 hrotic' (10 lug.), insieme con i 45 martiri di Niceopoli messi a morte dai pagani.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 270; Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerē, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 198-204; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2011; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, XXI: *Mois de Hrotits*, Paris 1930 (PO, 21), 694-696; L.S. Xač'ikean, *ŽE dari hayerēn jeṙagreri hišatakaranner* [*Colofori armeni del XV secolo*], I, Erevan 1955, 45.

IGOR DORFMANN

MELCHISEDECH (መልከ ፡ ጼዴቅ ።, MALKA ṢĒDĒQ), monaco, santo, sec. XVI. Ch. etiopica.

M. è venerato nell'omonimo monastero, situato a Midā (distretto di Mārhābētē), nello Scioa, dove si trova una copia degli *Atti* a lui dedicati (*Gadla Malka Ṣēdēq*).

BIBL.: KRZ, 82.

OSVALDO RAINERI

MELCHISEDECH di DĀGINĀ (መልከ ፡ ጼዴቅ ፡ ዘዳጊና ።, MALKA ṢĒDĒQ), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

M. era originario di Dāginā, una località nei pressi di Axum (nel Tigrè), dove si conservano gli *Atti* che lo concernono, tuttora inediti.

BIBL.: KRZ, 82.

OSVALDO RAINERI

MELEZIO (Μελέτιος), confessore, martire, beato, sec. XIII. Ch. bizantina.

Monaco nel monastero Galisiou in Asia Minore, M., vissuto nel sec. XIII, faceva parte del partito antilatino guidato da Gregorio di Cipro. Combatté contro l'imperatore filolatino Michele Paleologo e contro le sue iniziative. Secondo lo storico Pachimere, proprio per la sua opposizione all'imperatore nel 1275 gli fu tagliata la lingua, e per via dei suoi patimenti in difesa dell'ortodossia fu proclamato beato. Delle sue opere, ricordiamo il *Libro dell'alfabeto* ('Αλφαβηταβιβλος): poema di 13.000 versi, in cui espone alcune considerazioni teologiche, pensieri e sentimenti. Scrisse anche un'opera, *Sulla SS. Trinità*, parte della quale si può leggere nel cod. *Athos Lavras* 94, e un *Discorso sulle abitudini dei Latini*. Il metropolita di Filadelfia, Macario Crisocefalo, scrisse la *Vita* e un piccolo *Racconto dei miracoli* da lui compiuti. L'ufficio liturgico di M. e il *Libro dell'alfabeto* sono stati pubblicati da Spiridione Lavriotis. (*a.f.*)

BIBL.: G. Pachimere, *De Michaele Palaeologo*, VI, 24 (ed. Bonn., I, 489); Id., *De Andronico Palaeologo*, I, 3 (ed. Bonn., II, 17); Nicodemo Agiorita, *Pēdalion*, s.d. s.l., 162; F. Bafeidis, *Meletios ho homologētēs* [*Il beato Melezio*], in «Ekklēsiastikē Alētheia», 23 (1903), 28-32, 53-56; S. Lavriotis, in «Grēgorios ho Palamas», 5 (1921), 582ss., 609-624; Id., *L'Athos*, II, 8s. (1928), 9ss.; BHG, II, 110; A. Demetracopoulos, *Orthodoxos Hellas* [*Grecia ortodossa*], Athēnai 1968, 60; ΘHE, VIII, 949; Ioannikios, *Saint Meletios of Mount Galesion, The confessor*, in «Living Orth», 12 (1990), 13-26.

PANAGHIOTIS KISLAS

MELEZIO, arcivescovo di ANTIOCHIA, santo, sec. IV: v. BS IX, 296-300.

MELEZIO di CHAR'KOV (МЕЛЕТИЙ ХАРЬКОВСКИЙ), vescovo, santo, 1784-1840. Ch. russa.

Al secolo Michail Ivanovič Leontovič, nacque il 6 nov. 1784 da una nobile famiglia di Poltava. Rimasto presto orfano, visse con la madre in povertà. Portò a termine gli studi presso il seminario di Ekaterinoslavl' e all'accademia teologica di San Pietroburgo, dove per qualche tempo fu docente di greco antico. In seguito fu ispettore all'accademia teologica di Kiev. Nel 1820 prese l'abito monastico con il nome di M. Dal 1821 ricoprì l'incarico di rettore del seminario di Mogilev, nella cui tetra atmosfera il santo portò una ventata di umanità.

Nella stessa epoca, dal 1821 al 1823, fu archimandrita del monastero Kuteenskij Oršanskij, nella dio-

cesi di Mogilev. Dal 1823 al 1824 fu archimandrita del monastero del Salvatore *Eljazarov*, nella diocesi di Pskov, e dal 1824 al 1826 rettore dell'accademia teologica di Kiev e archimandrita del monastero Bratskij della stessa città.

Nel 1826 fu elevato alla cattedra episcopale di Čigirinsk, sede vicariale della diocesi di Kiev. Si distingueva per la rigida ascesi, si sottoponeva a stretti digiuni e praticava la preghiera di Gesù. Nel 1828 fu trasferito alla cattedra autonoma di Perm'.

M. si rivelò un padre premuroso per tutti i suoi fedeli, e avendo particolarmente a cuore la preparazione del clero fece erigere a Perm' un nuovo seminario. Al suo essere estremamente esigente nei confronti dei sacerdoti, M. accompagnava una grande attenzione per i rappresentanti del clero più poveri, ai quali dava tutta la sua diaria fino all'ultimo centesimo, restando spesso senza denaro. Nel 1831 fu trasferito alla cattedra arcivescovile di Irkutsk, dove, come in precedenza, dedicò particolare cura al seminario e ai seminaristi, oltre che all'attività missionaria. Nel 1835 passò alla cattedra di Char'kov, ma il genere d'attività e il tipo di vita di M. non mutarono, ed egli riuscì a estirpare la corruzione dalla sua nuova diocesi. L'animo pio e mite di M., la sua vita ascetica e l'amore per la gente gli valsero già in vita grande venerazione. Ebbe fama per i doni della preveggenza e della taumaturgia. Dormiva poco, trascorrendo le notti in preghiera, e faceva continue elemosine ai carcerati e ai mendicanti.

Dopo una grave malattia, si spense nella notte del 29 febb. 1840 e fu sepolto nella cripta della chiesa della Protezione della Madre di Dio nel monastero di Char'kov. Il nome di M. era oggetto di un diffuso culto popolare e davanti alla sua tomba ardeva una lampada perenne. Sul suo sepolcro si verificavano guarigioni miracolose e di tanto in tanto veniva effettuata la ricognizione delle sue reliquie, che si rivelavano sempre incorrotte. Il culto particolarmente sentito nei confronti di M. e il continuo ricorso a lui nella preghiera da parte di un gran numero di cristiani furono nel XX secolo legati a una serie di eventi funesti, in particolare all'occupazione di Char'kov durante la Seconda Guerra mondiale. Nel 1948 le reliquie di M. furono traslate nella chiesa cattedrale della Teofania a Char'kov. Nel febb. 1978 il patriarca e il sinodo hanno approvato una liturgia e un acatisto in suo onore, e nel mar. dello stesso anno si è svolta a Char'kov una solenne celebrazione in suo onore, presieduta dal metropolita Nicodemo. La memoria di M. è celebrata il 12 febb. e il 28 febb. (il 29 febb. negli anni bisestili). (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro sui santi russi, Manoscritti di Savvaitov*], Sankt Peterburg s.d., 335; Filaret (Gumilevskij), *Istoriko-statičeskoe opisanie Char'kovskoj eparchii* [*Descrizione storico-statistica della diocesi di Char'kov*], Moskva 1852, I, 48; A. Kovalevskij, *Iz vospominanij o počivšem archiepiskope Char'kovskom Meletie Leontoviče* [*Dalle memorie sul defunto vescovo di Char'kov M. Leontovič*], in «Dušepolesnoe čtenie», 1867, apr., 164ss.; Stroev, *Spiski*, 10, 20, 388, 503, 556, 941, 965; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19-ogo veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910, 72ss.; Nicodemo archimandrita, *Žizneopisanja otečestvennych podvižnikov balgočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei campioni di pietà nazionali dei secoli XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, febb., 324ss.; *Iz žizni eparchij* [*Dalla vita delle diocesi*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 (1979), 23s.; P. Vasilašku sacerdote, *Svjašennoj pamiati svjatitelja Char'kovskogo Meletija* [*Alla santa memoria del santo vescovo di Char'kov, Melezio*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 (1980), 11s.

IL'JA BASIN

MELEZIO il GIOVANE (Μελέτιος ὁ Νέος), beato, 1035ca-1105. Ch. bizantina.

M., soprannominato il Giovane per distinguerlo dall'omonimo patriarca di Antiochia (381), è uno dei principali riformatori della vita monastica greca nei secoli X e XI. Visse sotto l'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118). Della sua figura e della sua opera si sono occupati Nicola di Metone (1160), il quale, 36 anni dopo la morte di M., ne scrisse la *Vita* (nel 1141), e Teodoro Prodromo, autore anche lui di una *Vita* risalente più o meno allo stesso periodo. Volendo esprimere un giudizio in relazione a queste due *Vite*, dobbiamo riconoscere che quella di Nicola di Metone, basata soprattutto su testimonianze fornitegli dai confratelli e discepoli, appare più attendibile e mostra in genere una maggiore acribia storica nel racconto; quella di Teodoro Prodromo, invece, è contrassegnata da una spiccata tendenza encomiastica. M. nacque nel 1035ca a Mutalàski di Cappadocia. All'età di 15 anni – età minima, secondo la tradizione della Chiesa bizantina, per un maschio di contrarre matrimonio –, i genitori volevano che si sposasse. Ma M., desiderando abbracciare la vita monastica, scappò via da casa e si recò a Costantinopoli, ove entrò nel monastero di San Giovanni Crisostomo, dove dopo 3 anni indossò l'abito monastico. Il caso di M. testimonia la diffusione in quel periodo del monachesimo anacoretico. M., che visitava spesso i luoghi sacri di Costantinopoli, volle in seguito compiere un lungo pellegrinaggio a Roma e a Gerusalemme. Prima tappa di questo suo viaggio fu Tessalonica, ove M. venerò la chiesa del patrono della città, san Demetrio. Per ispirazione divina, da Tessalonica, avvertì di voler proseguire verso Roma. Però, prima raggiunse Atene e poi Tebe della Beozia, ove dimorò per parecchio tempo nella chiesa di San Giorgio, a nord della città, vivendo in dura ascesi. Ben presto radunò presso di sé molti discepoli, il che lo indusse a trasformare la chiesa in monastero.

Teodoro Prodromo ci informa che M. visse nel monastero di San Giorgio per 28 anni: non è dato però sapere se questo periodo riguardi il tempo complessivo della sua permanenza, o piuttosto il tempo anteriore alla sua partenza per raggiungere Gerusalemme, intorno al 1070. Relativamente al suo pellegrinaggio a Gerusalemme e a Roma, i due biografi forniscono notizie contrastanti: Nicola di Metone so-



MELEZIO IL GIOVANE. Icona (n.l., n.d.).

stiene che M. visitò prima Roma, mentre Teodoro Prodromo dà la precedenza a Gerusalemme: quest'ultima tesi sembra la più veritiera. Durante il viaggio verso Gerusalemme, M. fu fatto prigioniero dagli agareni e rischiò di perdere la vita. Riuscì comunque a salvarsi e raggiungere la Palestina, ove dimorò per 3 anni e visitò tutti i luoghi sacri. Lasciata la Palestina, si diresse verso Roma, con l'intento di venerare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Prodromo aggiunge che M. continuò il suo viaggio arrivando fino in Spagna, dove, secondo la tradizione, si trovava la salma dell'apostolo Giacomo.

La Spagna fu l'ultima tappa del pellegrinaggio: di quí, infatti, tornò a Tebe, ove fu ricevuto con grandi onori e con molto rispetto dai padri del monastero da lui stesso fondato e dove condusse una vita ancora più severa di prima, compiendo miracoli, cosa che fece accorrere al monastero una moltitudine di fedeli. Venne così a crearsi una situazione di particolare disagio che indusse M., allora cinquantenne, ad abbandonare il monastero di San Giorgio e a rifugiarsi sul monte Citerone, tra l'Attica e la Beozia, nei pressi di Miupoli, ove si trovava il monastero detto *tou Symboulou* (del Consigliere), nelle vicinanze di Atene, e dove fu inizialmente ricevuto dall'egumeno Teodosio. Alla morte di questi, ne assunse l'egumenato: il monastero divenne il più importante centro monastico della regione, con circa 100 monaci, e si trasformò in Grande Laura, sotto la cui giurisdizione erano 22 o 24 *paralaure*.

Ordinato sacerdote sotto il patriarcato di Nicola III il Grammatico (1081-1111), M. poté confessare i suoi monaci, il cui numero era in costante aumento. Si preoccupò quindi di ampliare la chiesa centrale e di riorganizzare l'ordinamento monastico, e questa attività fu riconosciuta e premiata con generose donazioni da parte dell'imperatore Alessio I Comneno. M. inoltre portò a compimento il tentativo di migliorare le condizioni culturali del monachesimo, iniziato da Luca Stiriotis, in Beozia, e da Nicone «il Metanoite» («il *Pentitevi*»), nel Peloponneso. Il modello monastico di M. comportava una vita di severa ascesi, contrassegnata da semplicità e privazione di ogni bene. Ciò impressionò i fedeli, i quali vollero fare molte donazioni al monastero, cosa che permise la fondazione di molti *metochia* in varie regioni. Per la santità di vita, si dice che M. ottenne dal Signore il dono della chiaroveggenza e poté compiere molte opere per il bene degli uomini. Entrambe le *Vite* di M. narrano di numerosi miracoli da lui compiuti sia all'interno del monastero che nella regione circostante.

M. morì il 1° sett. 1105, all'età di 70 anni. Fu sepolto nel nartece della chiesa del monastero, che, dopo la sua morte, fu denominato «del beato Melezio». Da allora, e fino ad oggi, egli viene commemorato con particolare solennità nel luogo in cui visse, il giorno della morte. Il monastero del beato Melezio continuò a fiorire anche dopo la morte del suo fondatore: il biografo Nicola riferisce che, 36 anni dopo, si contavano circa 300 monaci. Diversamente da quanto avvenne per gli altri monasteri della regione di Atene, durante la francocrazia esso non fu occupato dai franchi e quindi poté continuare a fiorire. Nel sec. XIII, il monastero fu assediato dal despota dell'Epiro, Teodoro Angelo Comneno Duca (1216-1230), ma non perse il suo splendore: in suo favore furono editi sigilli patriarcali e divenne *stauropegia*: vale a dire, fu riconosciuto sotto la diretta dipendenza del patriarca di Costantinopoli. Il monastero continuò a fiorire anche durante la turcocrazia; lavori importanti di ristrutturazione furono compiuti dal metropolita di Atene, Nicanore (1570-1592), e continuò a conservare, nella regione di Atene, due *metochia*. Visitarono il monastero il noto e dotto monaco Pacomio Visanos e il viaggiatore inglese W. Leake, il quale, nel racconto dei suoi viaggi, lo descrive dettagliatamente. Durante la rivoluzione greca del 1821, l'edificio subì considerevoli danni da parte dei turchi e alla fine fu incendiato.

Dopo la liberazione della Grecia, incominciò di nuovo a funzionare, ma con pochi monaci; nell'apr. 1883, infine, fu annesso a quello di Faneromeni di Salamina. Con l'interessamento dell'arcivescovo di Atene, Crisostomo Papadopoulos, è stato di recente ristrutturato e rifondato. (*a.f.*)

BIBL.: V. Vasilievskij, *Nikolaja episkopa Mefonskogo i Feodora Prodromo posatelej XII stoletija žitija Meletija Novogo*, in «Pravoslavnyi Palestinskij Sbornik», VII, 2 (1886), 1-69; L. Petit, *Bibiographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles 1926, 189; A. Orlandos, *Historia kai perigraphē tēs hieras monēs hosiou Meletiou* [*Storia e descrizione del venerabile monastero del beato Melezio*], Athēnai 1931; Ch. Papadopoulos, *Symbolai eis tēn historian tou monachikou biou en Helladi* [*Contributo alla storia della vita monastica in Grecia*], *ibid.* 1935, 34-39; A. Orlandos, *Hē monē tou hosios Meletiou kai ta paralauria autēs* [*Il monastero del beato Melezio e le sue paralaure*], in «Archeion tōn Bizantinōn Mnēmeiōn tēs Hellados», V (1939-1940), 35-118; BHG, II, 110 (nn. 1247, 1248); T. Grizopoulos, *Meletios Hosios* [*Il beato Melezio*], in ΘΗΕ, VIII, 938-949; Ch. Papadopoulos, *Ho hosios Meletios ho neos* [*Il beato Melezio il Giovane* (1035ca -1105)], Athēnai 1968; Langhis, *Grande Sinassario*, IX, 50-71; A. Kazhdan, *Meletios the younger*, in «The Oxford Dictionary of Byzantium», 2, Oxford 1991, 1333s.

SIMON PASCHALIDES

MELEZIO, vescovo di SEBASTOPOLI nel PONTO, santo, sec. IV: v. BS IX, 301-302.

MELEZIO e ISACCO, vescovi di CIPRO, santi, n.d.: v. BS IX, 303-304.

MELEZIO, SERAPIONE e FILARETE (МЕЛЕТИЙ, СЕРАПИОН И ФИЛАРЕТ), monaci, santi, sec. XIII. Ch. russa.

I nomi di questi monaci della Laura delle Grotte a Kiev sono ricordati soltanto in alcuni manoscritti del sec. XVIII, che riportano elenchi di santi russi (cf. *Kniga glagolemaja*: *Opisanie o Rossijskich svjaty-*

ch, mss già *Bibl. Kievo-Sofijskij sobor*, e mss già *Bibl. N.P. Pogodin*, cf. Sergij, *Vostok*, I, 381, e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311s., n. 2). Sono menzionati con il titolo di «sacerdoti» ed annoverati tra i santi venerati nelle Grotte vicine (o di Sant'Antonio). Tuttavia la mancanza dei loro nomi nei vari elenchi dei monaci venerati nella Kievo-Pecerskaja Lavra, inseriti nelle descrizioni del monastero dei secc. XVII-XIX, rende problematica non solo l'identificazione delle loro reliquie tra quelle conservate nei sotterranei della Laura, ma anche la continuità del loro culto; probabilmente, come capitò anche per altri monaci delle grotte, furono venerati per un breve tempo (fra i secc. XVII-XVIII), per poi cadere nell'oblio. Tuttavia i loro nomi sono stati inseriti recentemente negli elenchi dei monaci venerati nelle Grotte vicine, presenti nella festa di tutti i santi di Kiev (*Sobor prepodobnych otec Pečerskich i vsech svjatych, v Maloj Rossij prosijavšich*, la seconda domenica di Quaresima) e in quella di tutti i santi russi (*Sobor vsech svjatych v zemli Rossijstej prosijavšich*, la seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 48s.; Barsukov, *Istočniki*, 563 (solo Filarete); Leonid, *Svjataja Rus'*, 32 (solo Filarete), 30 (solo Melezio); Gumilevskij, *Žitija*, IX, 375 (n. 301); Sergij, *Vostok*, II, 295, 574 (solo Filarete); *Čet'i-minei*, febb., Moskva 1981, 768; magg., III, Moskva 1987, 364.

ADALBERTO PIOVANO

MELITĀS (MELITONE), egumeno della Laura di San Saba, santo, sec. VI: v. BS IX, 304-306.

MELITINA, martire a MARCIANOPOLI di TRACIA, santa, sec. II: v. BS IX, 306-307.

MELITONE, martire, santo, n.d.: v. BS IX, 307.

MELITONE, vescovo di SARDI in LIDIA, santo, sec. II (?): v. BS IX, 307-309.

MEMNONE, arcivescovo di EFESO, santo (?), secc. IV-V: v. BS IX, 315-316.

MENA (ΜΗΝⲀ), martire, n.d. Ch. copta.

Le uniche notizie che si possiedono intorno a questo personaggio sono quelle relative al suo nome e al giorno del martirio, il 7 bābah (4 ott.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 323; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 54 (testo); (CSCO, 78), 59 (trad.); De Lacy, 199.

WADI ABULIFF

MENA (ΜΗΝⲀ), monaco, n.d. Ch. copta.

Secondo O'Leary, si tratta di un personaggio che godeva di culto locale ed era patrono di un monastero nella Tebaide.

BIBL.: De Lacy, 200.

WADI ABULIFF

MENA (ΜΗΝⲀ) di AL-AŠMŪNAYN, monaco, martire, sec. VII. Ch. copta.

Originario di una famiglia di contadini della città di Iḫmīm nella provincia di Sūhāğ, entrò da giovane in uno dei numerosi monasteri della zona e si distinse per il suo amore al digiuno. Si trasferì poi in un monastero della località di al-Ašmūnayn nella provincia di al-Minyā e ne uscì solamente dopo sedici anni, allorché gli arabi giunsero in Egitto (641), e M., sentendo che negavano la divinità di Cristo, fu spinto da zelo e si propose di farli aderire alla sua fede. Con il permesso del superiore, si recò dal capo militare degli arabi e cercò di fargli capire che la figliolanza di Cristo non è carnale, bensì divina. Quando si sentì rispondere che la fede nella divinità di Cristo è un'empietà, M. replicò: «Il Vangelo dice: "Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (*Gv* 3, 36)». Il capo musulmano, sdegnato, ordinò di ucciderе il monaco facendolo a pezzi e di gettarlo nel Nilo. Era il giorno 17 amšīr (11 febb.). I fedeli ne raccolsero le spoglie e le seppellirono con la venerazione riservata ai martiri.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 831s.; *Resoconto veritiero*, I, 361s.; *Antifonario*, I, 257s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 364s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 271s. (testo); (CSCO, 78), 501s. (trad.); De Fenoyl, 124; De Lacy, 199; *Al-Sinaksār al-Ğadīd*, I, 457; R.-G. Coquin, *Menas of al-Ashmūnayn, Saint*, in CE, 5, 1589.

WADI ABULIFF

MENA (ΜΗΝⲀ) di BAWĪṬ, monaco, n.d. Chiesa copta.

Probabilmente fu abate del monastero di Bawīṭ o un monaco di grande fama. È ritratto in due dipinti conservati attualmente nel Museo del Louvre a Parigi: in uno M. è raffigurato da solo, nell'altro insieme con il Cristo. Sul suo conto non si possiedono però notizie scritte.

BIBL.: J. Leroy, *Les peintures des couvents du désert d'Esna*, al-Qāhira 1975, 62, pl. XVIb; AA.VV., *Bawīt*, in CE, 2, 362-372 (spec. 370).

WADI ABULIFF

MENA, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, secc. V-VI: v. BS IX, 318-319.

MENA (ⲙⲏⲛⲁ), vescovo di NIKIU, sec. VII. Ch. copta.

Monaco del monastero di San Macario, succedette nella carica dell'episcopato a Giovanni di Nikiu, quando questi fu deposto dal patriarca →SIMONE I. La *Storia dei Patriarchi* tesse l'elogio di M. e lo definisce «amante dei fratelli». Morì il giorno 7 hatūr (3 nov.).

BIBL.: HPCCA (PO, 5), 35; HPA (CSCO, 59), 135; De Lacy, 200.

WADI ABULIFF

MENA (ⲙⲏⲛⲁ), vescovo di TMUIS, ?-768. Ch. copta.

Il suo nome ricorre nella *Storia dei Patriarchi*, laddove il testo si sofferma sulla figura di →MICHELE I, nonché nel *Sinassario*. Era originario della città di Samannūd, nel Delta. Non avendo altri figli all'infuori di lui, i genitori lo costrinsero ben presto a contrarre matrimonio per avere una discendenza prima che morissero. M. tuttavia si trovò d'accordo con la giovane moglie nel proposito di conservare la castità: i due portavano sotto le vesti il cilicio e conducevano una vita di penitenza.

Le fonti riferiscono che un giorno egli disse alla donna: «Non è bene che viviamo da monaci rimanendo nel mondo». Si congedò quindi da lei ed entrò nel monastero di Sant'Antonio, dove ebbe per confratello il futuro patriarca Michele I (744-767). Entrambi si trasferirono poi nel monastero di San Macario, al tempo dei due grandi santi Abramo e Giorgio. Il *Sinassario* racconta che il demonio, irritato per lo zelo con cui M. viveva l'ideale monastico, lo colpì con una malattia ai piedi, dalla quale però il Cristo lo guarì.

Durante il patriarcato di →SIMONE I, M. fu ordinato vescovo di Tmuis (l'attuale Tmuy al-Amdīd, nella provincia di al-Daqahliyyah). Il *Sinassario* sottolinea i carismi dei quali Dio lo aveva favorito: le guarigioni e la previsione del futuro. Erano in molti ad accorrere a lui per essere risanati o per avere il suo consiglio.

M. governò la sua diocesi per un lungo periodo e partecipò all'ordinazione di vari patriarchi: →ALESSANDRO II, →COSMA I, →TEODORO II e →MICHELE I: personaggi i cui nomi ricorrono tutti nel canone dei santi della Chiesa copta.

Quando previde la sua fine, chiamò accanto a sé i fedeli ai quali lasciò le ultime disposizioni. Morì il 7 hatūr (3 nov.) 768, dopo una vita che, secondo Mattā, era durata novantacinque anni.

BIBL.: Irīs, II, 326ss.; HPCCA (PO, 5), 106; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 258-261; *Synaxaire éthiopien* (PO, 44), 258-263; *Resoconto veritiero*, I, 137s.; Evelyn White, II, 284s.; HPA (CSCO, 59), 168; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 126ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 94s. (testo); (CSCO, 78), 103s. (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 130ss.; De Lacy, 199s.; Mattā, 444, 683; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 189ss.; R.-G. Coquin, *Menas, Saint*, in CE, 5, 1589.

WADI ABULIFF

MENEO (IMENEO) **e CAPITONE**, martiri, santi, n.d.: v. BS IX, 321.

MENIGNO, martire di PARIO, santo, sec. III: v. BS IX, 321-322.

MENNA (MENAS), martire (?) in EGITTO, santo, sec. III: v. BS IX, 324-343.

MENNA, DAVIDE e GIOVANNI, martiri, santi, n.d.: v. BS IX, 344-345.

MENNA, ERMOGENE ed EUGRAFO, martiri (?), sec. III (?): v. BS IX, 345-348.

MENODORA, METRODORA e NINFODORA, martiri in BITINIA, sante, sec. III (?): v. BS IX, 352-354.

MEORZIO (MERZIO), martire in AFRICA, santo, sec. IV: v. BS IX, 356-357.

MERCURIO (መርቆሬዎስ ::, MARQORĒWOS), monaco, santo, 1290-1420ca. Ch. etiopica.

Nato da Salomè e Tommaso, due maggiorenti della provincia di Manbartā, il 29 naḥasē (23 ago.), gli fu posto il nome di M. poiché era stato concepito nella festa di quel santo martire. A cinque anni fu inviato presso Gadāma Qāḥēn, dove studiò le Sacre Scritture e i modi musicali di →YĀRĒD MĀḪLĒTĀWI, mentre coltivava i campi. Ricevette il diaconato e il sacerdozio dal metropolita Paolo, quindi si recò a Gizē Meder, dove convertì molti pagani e fondò cinque chiese. Il santo si mise poi in viaggio per Dabra Šemānā, dove →EUSTAZIO gli consegnò l'abito monastico, durante il regno di 'Āmda Ṣeyon (1314-1344), all'età di trentatré anni. Dopo varie peregrinazioni e vicissitudini, tra le quali la prigionia subita per cinque anni, egli si diresse nel Goggiam, dove, cinquantenne, giunse a Dabra Agd; là fu prima economo, e più tardi superiore del monastero.

A cinquantotto anni M. partì alla volta di Axum, per venerare l'Arca santa. Rimase in quella città, vivendo in una piccola spelonca; ma, poiché la sua fama si diffondeva per ogni dove, emigrò a Gadāma Gorasā, dove si aggregarono a lui molti aspiranti alla vita religiosa. Istituì allora una comunità mista, per la quale fondò una chiesa dedicata a Maria Nostra Signora. All'età di settantadue anni, M. si recò con Eustazio a Gerusalemme e quindi ad Alessandria, da dove, ricevuta la benedizione dal patriarca →BENIAMINO, passò in Armenia, mentre Eustazio si trattenne colà. Fece quindi ritorno in Etiopia ritirandosi in una

spelonca a Dabra Demāh, ove costituì due fiorenti comunità separate, una maschile e una femminile. Dopo essere stato nuovamente in Armenia per visitare il suo maestro, M. vi tornò ancora e trovò Eustazio prossimo alla morte; dopo tale evento, provvide a seppellirlo nella chiesa di Mārmeḥnām. Rientrato di nuovo in Etiopia, seppe che anche →ABSĀDI era passato a miglior vita; ne visitò il sepolcro, per fondare poi un cenobio a 'Ad Saguāgni; qui inasprì le sue penitenze corporali e assegnò l'abito monastico a diversi aspiranti. All'età di novantasette anni il santo emigrò nel Kuedo Falāsi e, poiché molti chiedevano il monacato, fondò un cenobio a Barbar Zagi, risuscitando in tale località un fanciullo colpito dal fulmine e compiendo altri prodigi. A centouno anni M. ritornò di nuovo a Dabra Demāh.

Udita la fama del santo, il re Dāwit (1382-1411) gli inviò una delegazione, capeggiata da Walda Egzi', la quale fece ritorno portando al sovrano la benedizione di M. In quel tempo Sa'aladin insorse da Adal contro Dāwit, e questi mandò un messo per chiedere al santo di pregare per lui. M., a centoquindici anni, fece rassicurare il sovrano, annunciandogli la vittoria su Sa'aladin. Infatti le milizie del re sconfissero il nemico e portarono a Dāwit la testa di Sa'aladin. Negli *Atti* di M. si narra ancora che il patriarca di Alessandria chiese aiuto al sovrano etiopico, poiché i cristiani dell'Egitto erano vessati dal sultano. Dāwit si mise allora in viaggio con le sue milizie per rispondere all'appello del patriarca, il quale tuttavia gli mandò a dire che nel frattempo il tiranno dell'Egitto, impaurito per l'intervento del re d'Etiopia, si era rappacificato con la Chiesa alessandrina. Dāwit, rientrando nella sua sede con le truppe, si fermò a rendere omaggio a M. Durante l'ultima parte dell'esistenza del santo, furono re: Dāwit e Teodoro (1413-1414); a quest'ultimo succedette Yesḥaq (1414-1429). M. morì a centotrent'anni, nel settimo anno di regno di Yesḥaq, il 16 tāḫśāś; i suoi discepoli lo seppellirono a Dabra Demāh. Il santo, secondo i dati riferiti, dovrebbe quindi essere nato il 23 ago. 1290 e morto il 12 dic. 1420; va notato però che negli *Atti* sono riportate frequenti datazioni alternative, fra loro discordanti.

BIBL.: BHO, 164; C. Conti Rossini, *Gadla Marqorēwos, seu Acta sancti Mercurii*, in CSCO, ser. II, XXII; KRZ, 83; SMF, 333.

OSVALDO RAINERI

MERCURIO, martire di CESAREA di CAPPADOCIA, santo, sec. III: v. BS IX, 362-368.

MERCURIO il DIGIUNATORE delle GROTTE di KIEV (МЕРКУРИЙ ПОСТНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. russa.

Ben poco si conosce di M. Lo *Slovar' Svjatych* lo dice «noto solo di nome» (*izvesten tol'ko po imeni*). Tuttavia il *Kievo-Pečerskij paterik* si sofferma su un particolare (sottolineato anche dal Bulgakov), ossia l'amicizia profonda con →PAISIO DELLE GROTTE DI KIEV. Questo legame spirituale era così sentito che i due condivisero la cella, pregando spesso il Signore di non essere divisi neppure dopo la morte. E infatti, rispettando il loro desiderio, furono seppelliti nello stesso sepolcro. Al di là di queste scarne notizie, non ci sono pervenuti documenti esterni che possano illuminare più concretamente la figura di M. La memoria di M. e del confratello ricorre il 28 ago., come per gli altri monaci delle Grotte di San Teodosio. Ma più tardi hanno avuto anche una festività separata. Quella di Paisio si celebra il 19 lug., quella di M. il 4 nov. Questa seconda e particolare celebrazione di M. inizialmente ebbe carattere locale. Recentemente è però entrata nei calendari annuali pubblicati dal Patriarcato di Mosca.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 189; Barsukov, *Istočniki*, 359; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 302 (che però lo riporta solo al 28 ago., e non al 4 nov.); Gumilevskij, *Žitija*, 126; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschiżewskij [ed.], München 1964), 192s.

GERARDO CIOFFARI

MERCURIO vescovo di SMOLENSK (МЕРКУРИЙ ЕПИСКОП СМОЛЕНСКИЙ), monaco, santo, n.d. Ch. russa.

M. risiedeva nelle Grotte vicine di Kiev (ossia le Grotte di Sant'Antonio). Non conosciamo molto del personaggio. Fu successore di Simone di Smolensk, menzionato dalle cronache nel 1097. Le sue reliquie sono venerate nelle Grotte di Sant'Antonio e la memoria cade il 7 ago.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], f. 2; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, sett., 105; *Slovar' Svjatych*, 161; Barsukov, *Istočniki*, 359; Sergij, *Vostok*, II, 253.

ANNA VICINI

MERCURIO di SMOLENSK (МЕРКУРИЙ СМОЛЕНСКИЙ), guerriero, martire, ?-1239. Ch. russa.

La *Vita* di M. è contenuta in uno scritto, definito da Sergio A. Zenkovskij «la più medievale delle leggende russe», intitolato *Le imprese eroiche di Mercurio di Smolensk*. La stesura del testo, nella forma che ci è pervenuta, sembra risalire al 1456, ed è opera di un moscovita che si basò sulle tradizioni orali di Smolensk. Difatti il racconto orale nacque durante la prima invasione dei mongoli di Batù, negli anni immediatamente successivi al 1237, quando avveniva la capitolazione di tutte le città russe. Solo la città di Smolensk riuscì a resistere all'attacco dei tartari e a salvarsi, fatto che accese la fantasia e l'entusiasmo delle popolazioni vicine. La rielaborazione agiografica del-

la *Vita* ad opera del monaco Barsanufio non apporta elementi storici più plausibili. Fu comunque tradotta dal polacco nel 1656, anno in cui fu composto anche l'ufficio liturgico.

Secondo il testo, nella città di Smolensk, e precisamente nel quartiere di San Pietro, viveva il giovane M., il quale studiava la legge di Dio e viveva secondo i suoi comandamenti. «Egli aveva un animo contrito e il dono delle lacrime... A quel tempo – continua l'anonimo cronista – il malvagio imperatore Batù aveva conquistato la terra russa, versando fiumi di sangue innocente, e aveva oppresso i cristiani. Questo imperatore venne con una grande armata fino alla pia città di Smolensk, accampandosi a una ventina di miglia di distanza, e bruciò molte sante chiese, uccise molti cristiani e si preparò per assaltare la città. La popolazione era terribilmente affranta e restava incessantemente nella cattedrale della Madre di Dio. Pregava con tutto il cuore e partecipava alla liturgia. Versando lacrime, gli abitanti chiedevano a Dio onnipotente, alla Madre di Dio e a tutti i santi di risparmiare la loro città dalla rovina. Nel monastero delle Grotte, situato nelle vicinanze del fiume Dnjepr fuori della città, il sacrestano della chiesa ebbe una visione: la Madre di Dio gli ordinava di andare da M. che pregava dinanzi alla croce e di dirgli di dirigersi al monastero delle Grotte. M. obbedì e, entrato nella chiesa, vide la Madre di Dio assisa su una cattedra d'oro col Bambino Gesù fra le braccia e circondata da una schiera di angeli. Colto dallo spavento, M. cadde alle sue ginocchia. La Madre di Dio lo sollevò e gli ordinò di vendicare il sangue cristiano versato e poi continuò dicendo: "Va', sconfiggi il malvagio imperatore Batù e tutti i suoi eserciti. Dopo verrà da te un uomo di bell'aspetto. Dagli tutte le tue armi, ed egli ti decapiterà. Quindi prendi la tua testa fra le mani e torna alla tua città. Lì morrai e sarai sepolto nella mia chiesa"».

Il testo, da cui è tratto questo lungo brano, continua narrando di M. che, armatosi e avendo ricevuto la benedizione della Madonna, si preparò a quella straordinaria impresa. Uscito dalla chiesa, trovò un veloce destriero. Lo montò e partì. Scontratosi con le schiere di Batù, le sconfisse, liberando i prigionieri cristiani e inviandoli a Smolensk. Batù con alcuni fedeli fuggì in Ungheria, dove fu ucciso dal re Stefano. Quindi un bel guerriero apparve a M., che depose le armi. Il guerriero lo decapitò, e M. fece come la Madre di Dio gli aveva indicato. Giunto alla porta Molokov, mentre una ragazza lo insultava, scese da cavallo e spirò, mentre il cavallo scompariva alla vista di tutti. L'arcivescovo e il popolo, giunti sul posto, non riuscirono a trasportarne via il corpo, mentre una voce dall'alto diceva che sarebbe stato seppellito da chi l'aveva mandato a combattere. Al terzo giorno dalla morte, l'arcivescovo, guardando dalla finestra, vide una gran luce. Era la Vergine, con gli arcangeli Michele e Gabriele che prendevano il corpo di M. e lo trasportavano in cattedrale. Ivi giunto al mattino, l'arcivescovo lo vide collocato al suo posto. Tutta la popolazione rese gloria a Dio per quel meraviglioso miracolo.

Questo testo fu scritto probabilmente nel XV secolo sulla base di tradizioni orali. Tale antichità tuttavia non rende la narrazione più attendibile, in quanto vi sono inseriti troppi elementi dall'*epos* russo e altri dall'agiografia bizantina di san Mercurio di Cesarea (BS IX, 362-368): analogie messe in rilievo, sulla base delle fonti greche, dal Kadlubovskij, il quale rileva anche i punti di contatto con la *Vita di san Dionigi*. La *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine infatti contiene questo brano su di lui: «Corpus Sancti Dionysii se erexit et caput suum inter bracchia angelo duce et coelesti lumine praecedente per duo milliaria deportavit a loco, qui dicitur mons martirum, usque ad locum ubi nunc sua electione et Dei providentia requiescit». Il *Povest'* non poggia su una buona documentazione. Solo il contesto dell'invasione dei tartari conferisce un'atmosfera di veridicità. Persino il protagonista M. non compare in alcuna delle antiche cronache. Falsa è anche la notizia che Batù fu ucciso dal re Stefano d'Ungheria (che riflette una diffusa opinione russa), in quanto nel 1242 Batù se ne tornò in Oriente. Anzi, sembra che presso Smolensk, non fosse neppure Batù in persona a passare, ma una parte secondaria del suo esercito, preferendo non attardarsi a conquistare la città. Inoltre, M. potrebbe aver colto qualche successo parziale contro i tartari, ma certamente non ne sgominò gli eserciti. Egli dunque, se pure fu un personaggio storico, fu un condottiero cristiano che combatté eroicamente contro i tartari e fu ucciso con un fendente che gli tagliò netta la testa. La morte eroica e il particolare della cavalcata senza la testa dovettero accendere la fantasia degli abitanti di Smolensk che lo immortalarono, facendo diventare storia eventi che erano solo fantasia, come la vendetta del sangue cristiano.

Altri documenti agiografici lo dicono «*rodom rimljanin, ot roda slavna* [romano di nascita, di famiglia nobile]», aggiungendo che si pose al servizio del principe di Smolensk, vivendo una vita ascetica e vergine, e nella pratica del digiuno. Lo scontro coi tartari sarebbe avvenuto nel 1238 presso il villaggio di Dolgomost'e. Le reliquie si venerano nel monastero di Abramo a Smolensk. Questi dati però sembrano derivare dal desiderio di dare un volto più marcatamente ecclesiale e agiografico a un personaggio divenuto leggendario nella poesia popolare. Anche in questa, come si evince dalle raccolte del Buslaev, si insisteva sulla romanità dell'eroe e sul fatto che da così lontano era andato a morire per la fede e per la terra russa. «Avendo lasciato Roma, sei venuto tra noi – suona un vecchio canto popolare, raccolto agli inizi del XIX secolo dal Buslaev, ma di reminiscenze molto antiche – avendo lasciato le ricchezze di Roma hai acquistato una ricchezza nei cieli, e hai preso dimora fra gli angeli... Incurante dei genitori lasciati a Roma, hai desiderato con tutto il cuore una cosa soltanto, versare il sangue per la fede cristiana e per gli ortodossi che credono nel Signore, e per questa causa sei andato a vivere nelle dimore celesti» (Aristov, 1396). Se quel «romano» avesse qualche fondamento criti-

camente attendibile, il che non può essere affermato con certezza, è probabile che debba intendersi come «bizantino» (i bizantini chiamavano se stessi «romani»), piuttosto che «romano» di provenienza italiana.

Il Kadlubovskij, che porta argomenti notevoli contro la sua esistenza, si ferma però all'asserzione della sua leggendarietà. Andrebbe invece fatto un ulteriore passo nella critica storica. Si potrebbe ad esempio riflettere sul vescovo omonimo che nella stessa zona sembra essere vissuto un secolo prima. È probabile, infatti, che si sia verificata una poeticizzazione di →MERCURIO VESCOVO DI SMOLENSK, ricordato dall'agiografia locale. Per cui, il M. cavaliere non sarebbe altro che il vescovo ricollocato fantasticamente all'epoca del terribile dramma dell'invasione tartara. A questa conclusione sembra portare il discorso del metropolita Eugenio il quale, descrivendo la Pečerskaja Lavra e parlando del vescovo Mercurio di Smolensk, dice che «fu ucciso dal *khan* dei tartari Batù nel 1237». Il Golubinskij fa però notare che un *Trebnik* del XVI secolo, che contiene la lista dei vescovi di quella città, non menziona il vescovo Mercurio di Smolensk. Una soluzione definitiva del problema al momento appare impossibile. L'ipotesi più probabile resta tuttavia che ci sia stato a Smolensk un san Mercurio vescovo (o anche solo uno *starec*, nel caso che la lista del *Trebnik* suddetto fosse davvero esaustiva), il quale ha lasciato un meraviglioso ricordo nell'animo dei suoi fedeli, al punto da idealizzarlo come un cavaliere che epicamente difese la città.

BIBL.: F.I. Buslaev, *Smolenskaja Legenda o sv. Merkurii* [*La leggenda di Smolensk su san Mercurio*], Moskva 1860; *Slovar' Svjatych*, 181s.; N.JA. Aristov, *Christomatija po Russkoj Istorii dlja izucenija drevne-russkoj zizni, pis'mennosti i literatury* [*Antologia della storia russa per lo studio della vita, della scrittura e letteratura antico-russe*], Warszawa 1870, 1396-1398; Barsukov, *Istočniki*, 359ss.; Tolstoj, *Kniga*, 28s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 12, 198s.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 429s.; A. Kadlubovskij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia letteraria delle vite in antico-russo dei santi*], Warszawa 1902; Golubinskij, *Kanonizacija*, 213s.; L.T. Beletskij, *Literaturnaja Istorija povesti o Merkurii Smolenskom* [*Storia letteraria del racconto di Mercurio di Smolensk*], Praha 1922; *Medieval Russia's Epics, Chronicles, and Tales, A Dutton Paperback Original*, S.A. Zenkovsky (ed.), New York 1963, 257-260 (brano tradotto dal testo pubblicato in M.O. Skripil', *Russkie povesti XV-XVIv.* [*Racconti russi del XV-XVI secolo*], Moskva 1958, testo originale 106s., trad. russa 276ss., commento 441-445); *Povest' o Merkurii Smolenskom* [*Racconto su Mercurio di Smolensk*], testo in antico-russo e trad. in russo V.V. Kuskov (ed.), in «Sokrovisca Drevnerusskoj Literatury. Drevnerusskie Predanija XI-XVIvv.», Moskva 1982, 117-124; N. Seregina, *Svjatoj mucenik Merkurij Smolenskij. Stichiry Merkuriju Smolenskomu o Batyevom nasestvii* [*Il santo martire Mercurio di Smolensk. Versi a Mercurio di Smolensk sull'invasione di Batù*], in «Zurnal Moskovskoj Patriarchii», I (1990), 66-69; N.S. Seregina, *Pesnopenija russkim svjatym. Po materialam rukopisnoj pevčeskoj knigi XI-XIXvv. Stichirar' mesjačnyj* [*Inni liturgici dei santi russi. Secondo i materiali del libro dei canti manoscritto dei secc. XI-XIX. Sticario mensile*], Sankt Peterburg 1994, 159-165; M. Pljuchanova, *Sjužety i simvoly Moskovskogo carstva* [*Soggetti e simboli del regno di Mosca*], Sankt Peterburg 1995, 63-104.

GERARDO CIOFFARI

MERCURIO ed EFREM, martiri in EGITTO, santi, sec. III: v. BS IX, 369.

MESROP (MAŠTOTZ), Dottore della Chiesa armena, santo, secc. IV-V: v. BS IX, 374-379.

METODIA di KIMOLOS (Μεθοδία ἡ ἐν Κιμώλῳ), beata, 1865-1908. Ch. bizantina.

Al secolo Irene, figlia di Giacomo e di Maria Sardi, era originaria dell'isola di Kimolos. Sin da giovane età mostrò grande amore per Cristo e un grande desiderio di seguire la vita monastica. Tuttavia si piegò alla volontà dei genitori e sposò un marinaio di Chio, continuando tuttavia a condurre una vita del tutto ascetica. Quando però, nel corso di un viaggio, il marito perì in un naufragio, Irene decise di realizzare il suo desiderio e diventare monaca. Indossò l'abito monastico nella chiesa della Madre di Dio *Odigitria* a Kimolos, assumendo il nome di M. Desiderando una vita ancora più austera, visse da reclusa in un *askētērion*, sito nel Mesa Kastro dell'isola, vicino alla chiesa della Nascita della Madre di Dio: ricevette molte grazie e compì anche miracoli. La sua fama si era tanto diffusa che molte persone accorrevano a lei per essere guarite da varie malattie e per chiedere grazie spirituali. Il 5 ott. 1908, all'età di 43 anni, M. morì e, 3 anni dopo, le sue reliquie furono traslate nella chiesa di San Spiridione, a Kimolos. Attualmente, le reliquie si trovano nella piccola cappella della Madre di Dio *Eleousa*, nel suo *askētērion*. La *Vita* di M. è stata scritta dal monaco Gerasimo Micragiannanitis, in base a una nota biografica fornitagli dal metropolita di Kos, Emanuele. Questa *Vita* è inclusa nella sua opera *Inni e Sinassari delle Cicladi*, edita nel 1962. Micragiannanitis è autore anche dell'ufficio liturgico in onore della beata. (*a.f.*)

BIBL.: G. Micragiannanitis, *Akolouthia tēs hosias Methodias* [*Ufficio liturgico della beata Metodia*], Athēnai 1947; Matheos, *Grande Sinassario*, I, 154ss.; G. Micragiannanitis, *Bios tēs hosias mētros hēmōn Methodias tēs en Kimōlō tē nēsō askēsasēs* [*Vita della nostra beata madre Metodia, che condusse vita ascetica nell'isola di Kimolos*], I.S. Ramfos (ed.), Athēnai 1962; I. Ramfos, *Hosia Methodia hē en Kimōlō* [*La beata Metodia di Kimolos*], ΘΗΕ, VIII, 890s.; Langhis, *Grande Sinassario*, I, 154-163; K. Bastakis, *Bios tēs hosias mētros hēmōn Methodias* [*Vita della nostra beata madre Metodia*], Athēnai 1988.

MARIA VRETTA

METODIO da CRETA (Μεθόδιος ὁ Κρής), prete, martire, ?-1793. Ch. bizantina.

Il nome del prete e martire M. non viene menzionato nei *Sinassari*, né si conosce un ufficio liturgico in suo onore. Le poche notizie di cui disponiamo provengono dai riferimenti di Manuele Bernardo di Creta, nipote di M., e da quanto ne riferisce P. Blastòs nella sua opera *Il matrimonio a Creta*. In base a queste fonti, M. Siligardos – questo era il suo cognome – era originario di Vizàri, della regione Amario di Cre-

ta. Era giovane, di bell'aspetto e di indole coinvolgente. Per un certo periodo, fu egumeno del monastero degli Assòmati, e, successivamente, divenne vescovo di Lampi. Tuttavia, per molto tempo, non poté assolvere ai suoi doveri vescovili, in quanto inviso ai turchi. Fatto prigioniero, venne ucciso dopo aver subito molte torture. Giorno del suo martirio si ritiene il 9 lug. 1793. La salma è stata sepolta nel piccolo monastero dei Tassiàrchi. (*a.f.*)

BIBL.: P. Blastos, *Ho gamos en Krētē* [*Il matrimonio a Creta*], Athēnai 1893, 112s.; E. Generali, *Hē hiera monē tōn Asōmatōn* [*Il venerabile monastero degli Assòmati*], in EEKS, 4 (1940), 22s.; ΘΗΕ, VIII, 902s.; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 141; Perantonis, *Lessico*, III, 345.

MARIA VRETTA

METODIO, vescovo di OLIMPO in LICIA, martire, santo, sec. IV (?): v. BS IX, 380-382.

METODIO PEŠNOŠKIJ (МЕФОДИЙ ПЕСНОСКИЙ), egumeno, santo, ?-1392. Ch. russa.

M., egumeno del monastero Pesnoškij, fu uno dei primi discepoli di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873), ma nulla si sa dei suoi genitori, della data e del luogo della sua nascita. Col permesso di san Sergio si ritirò in un posto deserto sulle rive del fiume Jachroma, alla confluenza con un suo immissario, il fiume Pešnoša, a 15 chilometri dalla città di Dmitrov (oggi nella provincia di Mosca). Qui si costruì una cella in un bosco circondato da paludi. Ben presto cominciarono ad accorrere da lui discepoli desiderosi di imitarne lo stile di vita. Anche san Sergio gli fece visita, gli diede consigli e la benedizione per la costruzione in quel luogo di una chiesa e di un monastero. M. stesso lavorò alla costruzione del monastero, portando sulle spalle pietre e travi attraverso il fiume. Nel 1391 M. divenne il primo egumeno del monastero appena costruito. A volte, per dedicarsi alla preghiera solitaria e alla meditazione, si ritirava nel folto del bosco, dove veniva spesso raggiunto da san Sergio, e intratteneva con lui conversazioni di carattere spirituale. Alla sua morte, avvenuta nel 1392, le spoglie di M. furono sepolte nel monastero da lui eretto. Nel 1732 sulla sua tomba fu costruita la chiesa dedicata ai beati Sergio di Radonež e Metodio del fiume Pešnoša. Il culto locale di M. ebbe inizio tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII. La sua memoria ricorre il 4 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 1; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 258s.; Taisija, *Žitija*, I, 258s.

VLADIMIR KEIDAN

METODIO di POČAEV (МЕФОДИЙ РОЧАЕВСКИЙ), monaco, santo, ?-1353. Ch. russa.

M. fu uno dei primi monaci del monastero delle Grotte di Kiev, rifugiatisi sulla montagna di Počaev dopo la presa della città da parte dei tartari. Condusse vita eremitica. Nel luogo in cui visse coi suoi compagni, successivamente sorse il celebre monastero di Počaev (*Počaevskaja Lavra*).

M. non ha ricevuto una canonizzazione ufficiale. Nel corso dell'ultimo secolo è stato incluso nella lista del concilio dei santi della Volinia, la cui memoria liturgica ricorre il 10 ott. (*g.g.*)

IL'JA BASIN

METODIO I, il CONFESSORE, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, secc. VIII-IX: v. BS IX, 382-393.

METRAS (MAṬRĀ, METRANO) di ALESSANDRIA, martire, santo, sec. III: v. BS IX, 393-395.

METRIO, agricoltore in PAFLAGONIA, santo, secc. VIII-IX: v. BS IX, 395-396.

METROFANE, vescovo di BISANZIO, santo, secc. III-IV: v. BS IX, 396-397.

METROFANE arcivescovo di VLADIMIR e COMPAGNI (МИТРОФАН АРХИЕРЕЙ ВЛАДИМИРСКИЙ И ИЖЕ С НЫМ), martiri, ?-1238. Ch. russa.

Nel 1238 i mongoli – dopo aver raso al suolo Rjazan' e Mosca, all'epoca una cittadina di nessuna importanza, ed aver fatto prigioniero Vladimiro, figlio del gran principe →GIORGIO VSEVOLODOVIČ – il 2 febb., giorno della festa della Circoncisione del Signore, giunsero sotto le mura della capitale, Vladimir. Secondo quanto racconta la cronaca cittadina, il 7 febb., dopo aver circondato la città, i mongoli attaccarono battaglia. I due principi, Vsevolod e Mstislav, insieme con la madre Agafija e altri membri della famiglia principesca, dopo essersi confessati e comunicati pronunciarono i voti monastici di più stretta osservanza (*poschimlenie*) nella cattedrale della Madre di Dio, alla presenza dell'arcivescovo M. Durante la cerimonia, i mongoli fecero irruzione nella chiesa e le diedero fuoco. M. benedisse i cittadini perché affrontassero santamente la morte e disse: «Signore, stendi la tua mano ed accogli in pace le anime dei tuoi servi». Molti dei presenti morirono asfissiati dal fumo o trafitti dalle spade dei mongoli; i due principi riuscirono a fuggire dalla chiesa ma furono uccisi in battaglia fuori della città.

Durante la liturgia, insieme all'arcivescovo M. vennero martirizzati l'archimandrita Pacomio e gli egumeni Daniele e Teodosio. Oltre alle notizie riguardanti il martirio, riportate dalla cronaca, non si sa nient'altro circa la loro vita. Dell'arcivescovo M. sap-

piamo che era stato egumeno del monastero della Natività della Madre di Dio a Vladimir, e che fu consacrato vescovo nel 1226.

Nessuno di loro è stato canonizzato; M. e Pacomio sono sepolti nella chiesa della Dormizione di Vladimir; Teodosio e Daniele nel monastero del SS. Salvatore. La Chiesa li ricorda il 4 febb. e il 23 giu., festa dei santi di Vladimir.

BIBL.: Amvrosij (Ornatskij), *Istorija rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, I, 175; Barsukov, *Istočniki,* 362-363; Tolstoj, *Kniga,* 404; Leonid, *Svjataja Rus',* 658, 661, 663, 662; Sergij, *Vostok,* II/2-3, 566; Golubinskij, *Kanonizacija,* 362; M.V. Tolstoj, *Rasskazy iz istorii russkoj cerkvi* [*Racconti dalla storia della Chiesa russa*], Valaamskij monastyr', 1991, 100ss.; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskago,* [*Storia dello Stato russo*], Tula 1993, I-IV, 398ss.

GIOVANNI GUAITA

MICHELE di AGRAFA (Μιχαήλ ὁ ἐξ 'Αγράφων), neomartire, ?-1544. Ch. bizantina.

M. era originario di Grànitsa di Agrafa nell'Euritania. →NICODEMO AGIORITA, traducendo in lingua demotica la *Vita* di M., gli attribuisce il soprannome di «Mavrudìs», che peraltro non compare nella *Vita* e nell'ufficio liturgico. Sembrerebbe quindi che il traduttore sia stato sviato dall'omonimo neomartire, →MICHELE MAVROEIDES, originario di Adrianopoli, che subì il martirio nel 1490. Anche se S. Pétridès (cf. la rivista «Echos d'Orient», 14 [1911], 333s.) e D. Sofianòs (in «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher», da qui in avanti BNJ, 21 [1971-1976], 233ss.) hanno potuto dimostrare la distinzione tra i due omonimi, ancora oggi c'è chi persiste paradossalmente a confondere i due personaggi. I devoti genitori, Demetrio e Statira, educarono il figlio all'amore per Cristo e ai suoi comandamenti. Raggiunta la maggiore età, M. si sposò e si trasferì a Tessalonica, città che aveva spesso visitato negli anni precedenti, e dove incominciò a esercitare il mestiere di fornaio. Era misericordioso e magnanimo, ed espresse più volte il desiderio di diventare monaco: molti dei suoi parenti però cercavano di dissuaderlo, dicendogli che la cosa non era fattibile senza previo consenso della moglie.

Il 17 mar., il lunedì successivo alla domenica della venerazione della Santa Croce, M. ottenne dal suo padre spirituale la benedizione e il permesso di realizzare il proprio desiderio. Dopo l'ufficio liturgico del vespro, si recò al suo forno. Lì fu raggiunto da un giovane musulmano che voleva comprare del pane e, conversando con lui, M. dimostrò di non condividere la religione musulmana; il giovane riferì l'accaduto a un maestro ottomano che per caso passava di là. Alla presenza di quest'ultimo, M. continuò a dichiarare di essere cristiano. Arrestato dai turchi, che nel frattempo si erano radunati, M. fu condotto davanti al giudice.

È di particolare interesse la conversazione svoltasi tra M. e il giudice ottomano: si tratta di un testo piuttosto esteso, dove M. espone con acribia teologica i dogmi della religione cristiana e della fede in Dio, in Gesù Cristo e nella *Theotokos*. Il giudice turco dispose che M. venisse bastonato e condotto in carcere. Lì fu visitato da alcuni devoti cristiani, i quali, avendo assistito alla sua confessione di fede, erano stati inviati, per confortarlo, dall'arcivescovo di Tessalonica Mitrofane, padre spirituale di M. Arrivati in carcere, costoro constatarono con grande stupore che M. era sereno e felice, e attendeva con grande coraggio il martirio. L'indomani, le stesse persone fecero ancora visita a M., il quale rivelò loro che la notte precedente gli era apparso Cristo, che lo aveva incoraggiato e rinvigorito per attuare la sua decisione. Il giovedì *Mesonistimou*, M. fu condotto presso un altro giudice di grado superiore, il quale, dopo avergli letto l'atto della confessione di fede e avergli notificato che rischiava di essere condannato a morte arso vivo, cercò con mille promesse di convincerlo a rinnegare la religione cristiana: ma tutto fu inutile. Il coraggio da lui dimostrato impressionò perfino il giudice, il quale però non esitò a decretarne la condanna: M. doveva mori-



MICHELE DI AGRAFA.
Icona portatile (n.d.). Tessalonica.

re arso vivo alle ore 15 dello stesso giorno dell'interrogatorio. Recentemente, V. Fanurgakis (cf. *Martiri-Neomartiri*, 182-192) ha potuto dimostrare la stretta dipendenza della confessione di fede esposta da M. con quella che Gregorio Palamas espose all'emiro di Prussa.

È facile concludere che fu il redattore del *Martyrion* di M. a inserire quasi per intero la confessione di fede di →GREGORIO PALAMAS. E in entrambi i casi si tratta di un dialogo tra un cristiano e un musulmano. Il 20 mar. 1544 l'eparca della città lo condusse sul luogo del martirio, a pochi metri a nord della chiesa dedicata alla Purificazione della Madre di Dio (dove attualmente si trova un luogo di pellegrinaggio dedicato alla memoria di M. e dove in una lapide marmorea è descritto in poche parole il martirio del giovane). Sul luogo del martirio si radunò molta gente: i turchi avevano accerchiato il martire e lo deridevano, mentre i cristiani si limitavano a osservare da lontano, poiché era stato loro vietato di avvicinarsi. Dopo averlo denudato e condotto vicino al fuoco, l'eparca della città cercò, sempre senza esito, di spegnere l'ardore e la gioia per il martirio nel giovane. M. subì quindi con serenità il martirio, sigillando con fermezza la confessione di fede.

Benché nel *Martyrion* non venga espressamente menzionato il 1544 come anno della morte, questa data si desume da alcune note in un cod. della *skiti* di Kafsokalivia al Monte Athos e nel cod. I-15/2 della Etaireias Makedonikōn Spoudōn [Società di Studi Macedoni] di Tessalonica, contenente la *Vita* di M. e l'ufficio liturgico in suo onore. L'editore della parafrasi della *Vita*, L. Papantonis, trascrisse erroneamente l'anno del martirio: anziché 7052 dalla creazione del mondo (1544), trascrisse 1752 d.C., errore ripreso da vari studiosi posteriori. Un problema analogo sorse riguardo al giorno della commemorazione di M. Benché i mss che conservano il testo della *Vita* originale e l'ufficio in suo onore riportino come giorno della commemorazione la quarta domenica dei Digiuni, che è poi la data giusta, Nicodemo Agiorita, nel suo *Sinassario*, e Spiridione Lavriotis, editore della volgarizzazione della *Vita*, riportano la data del 10 mar. Infine, Papantonis propone ancora un'altra data: egli infatti sostiene che, poiché la commemorazione cadeva durante la Quaresima, il Patriarcato di Costantinopoli decise di spostarla al giovedì della settimana *Diakenisimos*.

Infine, un altro problema che impegnò gli studiosi è quello relativo all'identificazione dell'autore del *martyrion* di M. Da molti elementi, nel testo si deduce che doveva trattarsi di un chierico della metropolia di Tessalonica, forse lo stesso metropolita Theonas: questa identificazione è sostenuta, tra gli altri, da G. Zaviras, L. Papantonis, P. Papageorgis, S. Eustratiadis, V. Giannopulos, L. Petit e V. Laurent. Va però segnalato che il metropolita in questione morì verso il 1541, cioè 3 anni prima del martirio. Sofianos, che si occupò diffusamente della questione (cf. le riviste BNJ, 21 [1971/76], 244-247; EEBS, 44 [1979/80], 235, 246ss.), dopo aver esaminato le varie teorie, propose con le dovute cautele che, come più probabile autore del *Martyrion* in questione, si deve considerare il metropolita di Tessalonica Mitrofanis I (1541-1550/51). La tesi di Sofianos viene condivisa e corroborata anche dagli studi di A. Glavinas (cf. *Metropoliti di Salonicco*, 292s.). Il testo originale dell'ufficio liturgico in onore di M. è stato edito da D. Sofianos (cf. EEBS, 44 [1979-80], 252ss.), il quale pure si impegnò a identificarne il redattore che, in base all'acrostico del canone, si chiamava Teofane. Dopo aver collegato molti elementi, Sofianos considera come autore della redazione dell'ufficio il grande retore e maestro del Patriarcato ecumenico, Teofane Eleavùlko Notaràs. Rappresentazioni iconografiche di M. si conservano in affreschi e icone portatili a Tessalonica (monastero Blatadon, chiesa della Purificazione della Madre di Dio) e nel monastero Dousikou, in Tessaglia. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 338s.; *Akolouthia tou hagiou neomartyros Michaēl ek Granitsēs tēs Eurytanias, sungrapheisa para tou panierōtatōn hagiou Thessalonikēs Theōna kai epidiorthōteisa hupo L. Papantōniou* [*Ufficio liturgico in onore del santo neomartire Michele da Graniza dell'Euritania, scritta dal santissimo arcivescovo di Tessalonica, Theonas, e corretta da L. Papantonis*], Athēnai 1908; P. Papageorgiu, *Ho mētropolitēs Thessalonikē Theonas ho A' kai ergon autou martyrologhikon* [*Il metropolita di Tessalonica Theonas I e una sua opera martirologica*], in «Ekklēsiastikē Alēthia», 31 (1911), 180s.; S. Pétridès, *Le néo-martyr Michel Mauroeidès et son office*, in «Echos d'Orient», 14 (1911), 333s.; L. Petit, *Bibliographie des Acoluthies grecques*, Bruxelles 1926, 194s.; *Akolouthia tou hagiou megalomartyros Michaēl tou Mauroudē martyrēsantos en Thessalonikē. Poiēma Manouēl tou megalou rētoros* [*Ufficio liturgico in onore del santo megalomartire Michele Mavrudis, che subì il martirio a Tessalonica. Poema del grande retore Manuele* (Sp. Lavriotis, ed.)], Volos 1937/38; Nicodemo Agiorita, *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Venezia 1961³, 52-57; Chr. Vasilopulos, *Eurytanes Nomartyres* [*Neomartiri di Euritania*], Athēnai 1967, 35-40; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 142; I. Anastasis, *Skediasma peri tōn neomartyrōn* [*Abbozzo sui neomartiri*], in «Mnēmē 1821», Thessalonikē 1971, 32; Perantonis, *Ta aitia kai hai aphormai tou martyriou tōn neomartyrōn* [*Cause e motivi del martirio di neomartiri*], in «Theologia», 42 (1971), 132; D. Sofianos, *Ho neomartyr Michaēl tou ex Agraphōn († 1544, Thessalonikè) kai ho syntaktēs tou Biou tou* [*Il neomartire Michele da Agrafa (morto nel 1544, Tessalonica) e l'autore della sua Vita*], in «Byzantinisch-Neugriechischen Jahrbücher», 21 (1971/76), 233-247; Perantonis, *Lessico*, III, 349-353; M. Stafilas, *Hoi lampades tēs Rōmiosynēs, ho mikros bios kai to megalo martyrio ton neomartyra tēs Eleuterias Michaēl Mauroudē apo tē Granitsa Eurytanias* [*Le lampade della grecità (racconto). La Vita breve e il grande martirio del neomartire della libertà Michele Mavrudis da Granitsa di Euritania*], Larissa 1973, 1-80; K. Triantafillu, *Hellēnikon Martyrologion* [*Martirologio greco*], Patrasso 1974, 26; A. Glavinas, *Mētropolitai tines Thessalonikē kata ton XVI aiōna* [*Alcuni metropoliti di Tessalonica del XVI secolo*], in «Epistēmonikē Epetērida Theologikēs Scholēs Panepistēmiou Thessalonikēs», 19 (1974), 291-301; St. Papadopulos, *Hoi neomartyres kai to doulon genos* [*I neomartiri e la nazione in schiavitù*], Athēnai 1974, 99-113; *Eurytanikon Leimōnarion* [*Catalogo dei Santi dell'Euritania* (K. Vastakis, ed.)], Athēnai 1978, 111-122, 225-229; D. Sofianos, *Hē archichē akolouthia kai ho archikos anekdotos bios tou neomartyros Michaēl tou ex Agraphōn* [*L'ufficio liturgico iniziale e la vita iniziale inedita del neomartire Michele da Agrafa*], in EEBS, 44 (1979/80), 231-281; I. Anastasis, *Hoi neomartyres tēs Thessalonikē* [*I neomar-*

tiri di Tessalonica], in «Hē Thessalonikē», 1 (1985), 498; A. Glavinas, *Ho paraklētikos kanonas sto neomartyra Michaēl apo ta Agrapha* [*Il canone paracletico in onore del neomartire Michele da Agrafa*], in «Diakonia-Aphierōma stē mnēmē Basiliou Stoghiannou», Thessalonikē 1988, 369-389; K. Eleutheriadis, *Eikona tou neomartyros Michaēl tou ek Granitzēs stē monē Blatadōn* [*Un'icona del neomartire Michele di Granitsa nel monastero Vlatadon*], in «Atti del Convegno Teologico in onore e memoria dei neomartiri», Thessalonikē 1988, 495-508; *ibid.*, V. Fanurgakis, *Martyres-Neomartyres. Ta martyria tōn neomartyrōn hōs adiaspastē synecheia tōn martyriōn tēs Archaias Ekklēsias* [*Martiri-Neomartiri. I martiri dei neomartiri come indissolubile continuità dei martiri della Chiesa primitiva*], 182-192; *ibid.*, V. Pseftongas, *Martyrologia neomartyrōn (syngrapheis, sylloges kai ekdoseis)* [*Martirologi di neomartiri (autori, raccolte ed edizioni)*], 83; A. Glavinas, *Ho neomartyras Michaēl apo tē Granitsa tōn Agraphōn* [*Il neomartire Michele di Granitsa di Agrafa (morto il 20/21 mar. 1544)*], in «Anaphora eis mnēmēn Mētropolitou Sardeōn Maximou 1914-1986», II, Genève 1989, 53-61.

SIMON PASCHALIDES

MICHELE (Mīḫā'īl) AL-BUḤAYRĪ, monaco, 1847-1923. Ch. copta.

Nato nel 1563 M (1847) da una famiglia di contadini nel villaggio di Ašnīn al-Naṣārā, nei pressi di Magāgah (provincia di al-Minyā), all'età di dodici anni perse il padre, a sedici anni la madre. L'egumeno Tāwḍrūs, del monastero di al-Muḥarraq, nelle sue visite al villaggio istillò nel cuore del giovane l'amore alla vita monastica, sicché all'età di vent'anni, e con il consenso del confessore, M. lasciò il mondo ed entrò nel monastero di al-Muḥarraq. Era allora abate l'egumeno Būlus, futuro vescovo di al-Fayyūm con il nome di →ABRAMO.

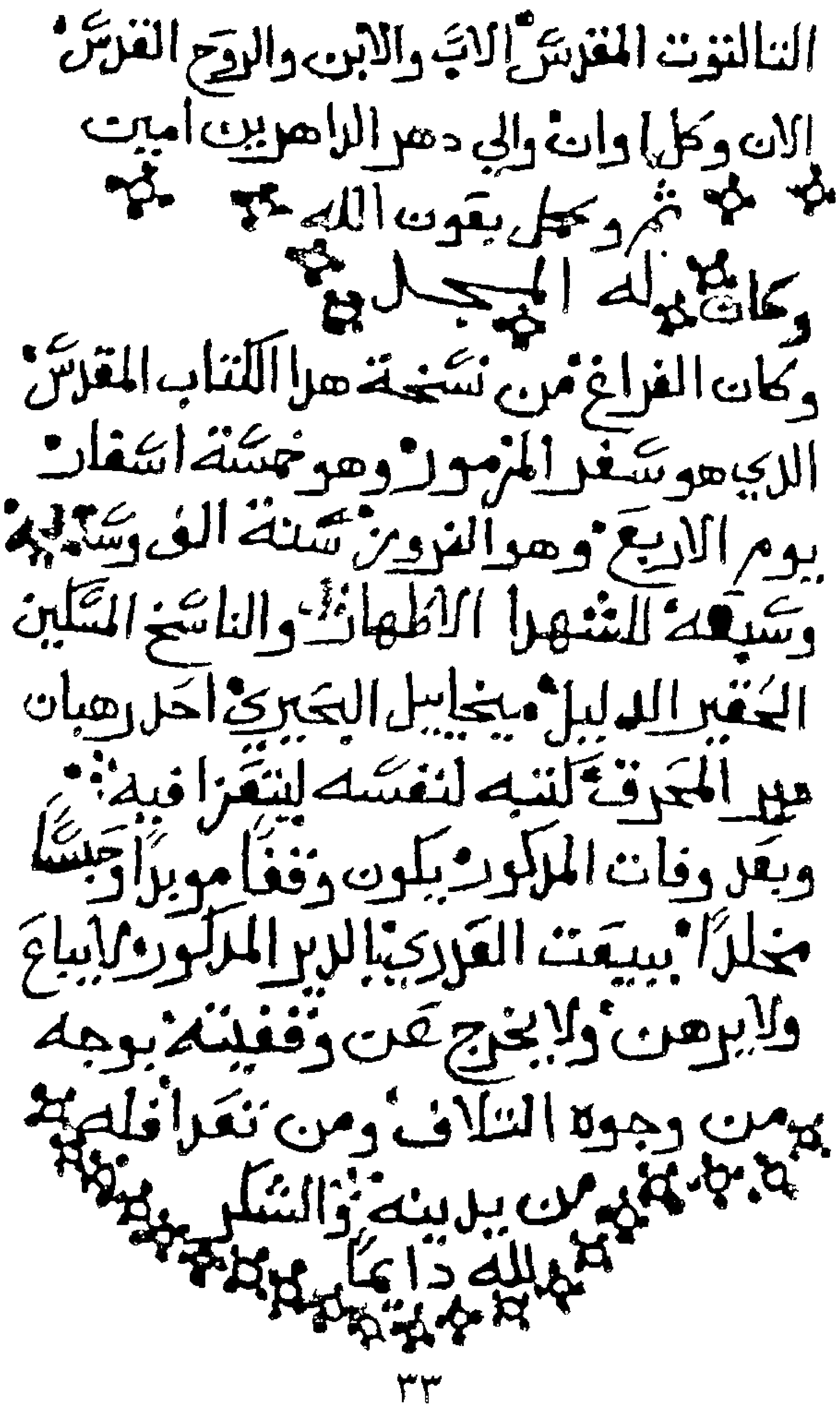
M. fu affidato a un santo monaco di nome Ṣalīb al-'Ilwānī, e dopo diciotto mesi di prova fu accolto nella vita monastica. Nel mese di ṭūbah 1591 M (genn. 1874) fu ordinato sacerdote da Atanasio, vescovo di Ṣanabū, Dayrūṭ e Qusqām.

Nel 1586 M (1869) l'egumeno Būlus fu deposto dalla carica di abate e scacciato dal monastero. A M., che intendeva seguirlo, dichiarò: «Tu rimarrai qui come benedizione». M. dovette subire per quattordici anni i maltrattamenti dei sostenitori del nuovo abate.

Suo compito nel monastero era di occuparsi della rilegatura dei libri, il che gli consentiva anche di leggere e istruirsi. Oltre a questo incarico, per così dire intellettuale, egli attendeva anche alla pulizia della chiesa e al lavoro nell'orto.

A motivo della sua riconosciuta santità, gli fu affidata la direzione spirituale dei monaci. Molti accorrevano a lui per essere guariti o per avere la sua benedizione e il suo aiuto. Dal suo primo abate, infatti, egli aveva ereditato l'amore verso i poveri.

Nel 1908 M. perse la vista e il suo udito si indebolì; tuttavia, continuava a recarsi in chiesa per partecipare alla preghiera comune. A chi un giorno gli consigliò di accontentarsi di pregare nella sua cella, rispose: «Seppure non vedo e sono debole di udito, sento almeno l'odore dell'incenso che sale al cielo».


الثالوث المقدس الآب والابن والروح القدس
الان وكل اوان والي دهر الداهرين امين
ثم وكمل بقوت الله
وكان الفراغ من نسخة هذا الكتاب المقدس
الذي هو سفر المزمور وهو خمسة اسفار
الحقير الذليل ميخايل البحيري احد رهبان
دير المحرق كتبه لنفسه ليقرا فيه
وبعد وفات المذكور يكون وقفا مؤبدا وحبسا
مخلدا ببيعة العذري بالدير المذكور لا يباع
ولا يرهن ولا يخرج عن وقفيته بوجه
من وجوه التلاف ومن تعدا فله
٣٣

MICHELE AL-BUḤAYRĪ.
Ultima pagina di un manoscritto copiato da M. (n.d.).

Nel 1920 ricevette in monastero la visita del direttore del seminario patriarcale, l'arcidiacono Ḥabīb Ğirğis, il quale rese testimonianza della santità del monaco.

Morì il 16 amšīr 1639 M (10 febb. 1923), all'età di settantaquattro anni. Gli vengono attribuiti diversi miracoli, in prevalenza guarigioni da malattie e liberazioni dal demonio. Le fonti rilevano anche la sua familiarità con gli animali feroci. Di lui ci rimangono alcuni detti spirituali sull'amore, sulla necessità della confessione, sull'umiltà e su altre virtù.

La sua santità fu riconosciuta dal sinodo della Chiesa copta nel 1963 sotto il patriarca Cirillo VI (1959-1971).

BIBL.: *Anbā* Gregorios, *Dayr al-Muḥarraq* [*Il monastero di al-Muḥarraq*], al-Qāhira s.d., 315-322; Bāḫūmiyūs al-Muḥarraqī, *Sīrat al-Qiddīs al-Qummuṣ Mīḫā'īl al-Buḥayrī* [*Vita del santo egumeno Michele al-Buḥayrī*], 3ª ed., al-Qāhira s.d.; Īrīs, VI/A, 13-17; 'Abd al-Masīḥ Wāṣif, *Bulūg al-marām fī tārīḫ ḫilāfat*

al-Anbā Abrām al-matanayyiḥ al-Qummuṣ Mīḫā'īl al-Buḥayrī kawkab bariyyat ğabal Qusqām [*Conseguimento della meta nella storia dell'erede di apa Abramo, il defunto egumeno Michele al-Buḥayrī astro del deserto della montagna di Qusqām*], al-Qāhira 1923; Ṣalīb al-Qiss Dimitrī, *Al-Qummus Mīḫā'īl al-Buḥayrī*, in «al-Kirāzah», maggio 2 (1966), 13-17; Dayr al-Muḥarraq, *Dayr al-Sayyidah al-'Adrā' al-Muḥarraq bi-ğabal Qusqām* [*Il monastero della Vergine al-Muḥarraq nella montagna di Qusqam*], al-Qāhira 1987, 36s.; *Al-Sinaksār al-Ğadīd*, I, 454ss.; Al-Muharraq Monastery, *The Monastery of Mount Qousqam*, al-Qāhira 1990, 154s.

WADI ABULIFF

MICHELE (Mīḫā'īl) AL-DIMYĀṬĪ, martire, n.d. Ch. copta.

L'unica fonte conosciuta sul martirio di M. è l'*Antifonario*. Originario di Damietta, entrò nel monastero di San Giovanni nel deserto di Scete. Ingannato poi dal diavolo, come riporta la fonte, egli si recò al Cairo, si fece musulmano e scelse la via del matrimonio. Otto giorni dopo essersi sposato, tuttavia, si pentì d'aver tradito la propria fede, confessò il peccato a un sacerdote e infine si presentò al re dell'Egitto dichiarando di essere cristiano. Subì il martirio il giorno 11 hatūr (7 nov.).

Aziz S. Atiya colloca il martirio di M. tra il 1167 e il 1200, ma non sappiamo quanto tale notizia sia fondata.

BIBL.: *Antifonario*, I, 110; De Lacy, 204; *Anbā* Matteos, *Rūḥaniyyat al-Tasbiḥah* [*Spiritualità della lode*], al-Qāhira 1980, 254; Aziz S. Atiya, *Martyrs, Coptic*, in CE, 5, 1557.

WADI ABULIFF



MICHELE AL-ṬŪḪĪ. F.F. Dimitry, dipinto (1989).

MICHELE (Mīḫā'īl) AL-ṬŪḪĪ, martire, ?-1523. Ch. copta.

Le notizie intorno alla vita e al martirio di M. provengono solo da fonti manoscritte citate da Anṭuniyūs Ğirğis, mentre il *Sinassario* e la *Storia dei Patriarchi* non forniscono alcuna informazione al riguardo.

M. era originario del villaggio di Ṭūḫ al-Naṣārā, in provincia di al-Minūfiyyah nel Delta. Suo padre si chiamava Gubriyyāl e sua madre Maryam. Da ragazzo imparò a scrivere e a leggere nella scuola annessa alla chiesa del villaggio, e all'età di otto anni fu ordinato diacono dal vescovo della diocesi. Da giovane si unì in matrimonio e fu poi ordinato sacerdote per svolgere il ministero nella chiesa del luogo.

All'età di cinquant'anni dovette recarsi al Cairo per affari. Compì il viaggio sul Nilo in una barca insieme con gente tutt'altro che bendisposta nei suoi riguardi, tanto che al ritorno lo accusarono presso le autorità religiose e civili islamiche di aver pronunciato ingiurie contro la loro religione.

M. fu ricondotto in catene al Cairo e gli fu proposto di scegliere la libertà in cambio dell'abiura. Il suo rifiuto gli costò processo e maltrattamenti. Tradotto poi nel quartiere dei marocchini (Ḥārit al-Magāribah), fu gettato vivo nel fuoco. Le fonti riportano che le fiamme consumarono solamente le funi con le quali era legato e che egli ne uscì illeso, grazie al soccorso della Vergine e di quattro angeli.

Fu di nuovo legato e gettato nella fornace, ma inutilmente. Dopo un ultimo tentativo, anch'esso fallito un soldato gli troncò la testa. Era il giorno 30 kiyahk 1240 M (26 dic. 1523), durante il patriarcato di Giovanni XIII (1484-1524), sotto il governo dei turchi e precisamente del sultano Sulaymān I (1522-1566).

I parenti del martire e i cristiani della capitale, dietro versamento di una ingente somma, ne ottennero le spoglie e le portarono al patriarca Giovanni, che donò la testa di M. alla chiesa della Vergine in Ḥārit al-Rūm e distribuì le membra tra varie chiese come reliquie.

Attualmente la testa di M. è conservata insieme con quella di santa Marina in una stessa urna nella suddetta chiesa e, secondo quanto asserisce Anṭuniyūs Ğirğis, è rimasta incorrotta.

BIBL.: Wādī al-Naṭrūn, Monastero di San Macario, ms *Agiografico* 42, ff. 87*v*-110*v* (U. Zanetti, *Les manuscrits*, 61, n. 408); al-Qāhira, chiesa di San Sergio, ms *Teologico* 17, *Gener.* 120, ff. 63*r*-72*r*; Al-Minūfiyyah, Ṭūḫ al-Naṣārā, chiesa di San Giorgio ms *Gener.* 164, ff. 153*v*-172*r*; *Anbā* Matteos, *Rūḥāniyyat al-Tasbiḥah* [*Spiritualità della lode*], al-Qāhira 1980, 251-254 Basīliyūs al-Ṣamū'īlī, *Al-Anbā Ṣamū'īl al-Mu'tarif* [*Apa Samuel*

il Confessore], al-Qāhira 1989⁵, 141-144; Anṭuniyūs Ğirğis, *Al-Qiddīs al-Qummuṣ Mīḫā'īl al-Ṭūhī al-Kahin wa-al-Šahīd* [*Il santo egumeno Michele di Ṭūh, sacerdote e martire*], al-Qāhira 1990.

WADI ABULLIF

MICHELE di CALCEDONIA, taumaturgo, santo, sec. IX?: v. BS IX, 447.

MICHELE ČERNORIZEC (МИХАИЛ ЧЕРНОРИЗЕЦ), monaco del monastero di San Saba, santo, sec. IX. Ch. greco-palestinese.

Nativo di Edessa, M. fu parente e discepolo di san Teodoro (festeggiato il 9 lug.), asceta per trent'anni nel monastero di San Saba in Palestina, e poi vescovo di Edessa. Seguendo l'esempio dello zio, alla morte dei genitori il giovane M. distribuì i suoi averi ai poveri e si ritirò anche lui nel monastero di San Saba. Qui gli fu dato il compito di trasportare a Gerusalemme i manufatti prodotti nel monastero e di venderli, in modo che la comunità poteva sostentarsi col lavoro delle proprie mani. Un giorno, mentre vendeva stoviglie e oggetti vari utili alla cucina, fu chiamato dalla regina Seida. Ma poiché il giovane monaco non cedette ai desideri carnali della regina, fu chiamato da alcuni funzionari e fu accusato di aver bestemmiato contro Maometto e l'islam. Poi condotto dinanzi al re fu condannato a morte mediante una bevanda avvelenata. Dopo aver bevuto, però, M. non morì. Allora il re lo fece trafiggere con una spada. La sua morte avvenne a Gerusalemme intorno all'860, come si può supporre a partire dal fatto che il suo maestro Teodoro era morto qualche anno prima.

Da altre fonti la Destunis presenta alcune varianti rispetto a tale racconto. Ad esempio non parla di Gerusalemme, ma della Persia e del re di Persia. Il motivo per cui questo santo palestinese è spesso inserito nelle raccolte agiografiche russe, come ad esempio nel *Polnyj Mesjaceslov Vostoka* dell'archimandrita Sergio (II, parte 2, 145) è legato al viaggio dell'egumeno Daniele in Terrasanta. Nella sua celebre descrizione del viaggio, il suddetto egumeno narra di aver visto con i suoi occhi le reliquie di M. monaco nel monastero di San Saba, aggiungendo che «sembrava ancora vivo». Il suo nome è registrato anche nei recenti calendari editi dal Patriarcato di Mosca.

BIBL.: *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, 177; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 185.

GERARDO CIOFFARI

MICHELE GEORGIEVIČ (МИХАИЛ ГЕОРГИЕВИЧ) di Vladimir, principe, santo, ?-1176/77. Ch. russa.

Figlio del fondatore di Mosca Giorgio (Jurij) Dolgorukij, e fratello del principe di Vladimir →ANDREA DI BOGOLJUBOVO, M. fu anche conosciuto come Michalko. Dopo il martirio del fratello, i notabili delle città di Vladimir (che sotto Andrea aveva assunto il ruolo di capitale al posto di Kiev), Rostov, Suzdal' e Perejaslavl', si riunirono in assemblea per decidere a chi dei quattro principi aventi diritto affidare il trono. Dopo lunghi litigi fu deciso di affidare Vladimir a Jaropolk Rostislavič, e Rostov e Suzdal a Mstislav Rostislavič, due fratelli della dinastia degli Olegoviči. Questi esercitarono un malgoverno sulle due città, rubando i beni della Chiesa, concedendo favori solo ai boiari stranieri loro amici, e arrivando perfino a regalare al principe Gleb di Rjazan', loro alleato, la celebre icona della Madre di Dio di Vladimir, protettrice della città. Dopo questo fatto nel 1175 (o 1176) i boiari di Vladimir inviarono segretamente un'ambasceria da M. a Černigov per supplicarlo di venire ad occupare il trono che era stato di suo fratello. M. accettò, e pur essendo malato si fece portare in barella fino alle porte di Vladimir dove, con l'aiuto del fratello Vsevolod, sconfisse Jaropolk e Mstislav e fu accolto dalla città come un liberatore.

La cronaca commenta il fatto dicendo che ciò «fu una grande gioia per tutta la città». M. restituì alla Chiesa i beni confiscati, scacciò dalla città i boiari stranieri e, minacciando di muovergli guerra, riuscì a farsi restituire dal principe Gleb di Rjazan' tutti i beni che erano stati trafugati a Vladimir, compresa l'icona della Madre di Dio. Vedendo il coraggio del principe, anche le città di Rostov e Suzdal' gli chiesero di essere loro signore. M. ereditò così tutto il territorio che era stato del fratello; visitò molte città e paesi, ristabilendo l'ordine dappertutto. Il suo regno fu però molto breve: M. morì il 20 giu. 1177 (secondo Karamzin il 20 giu. 1176). Le cronache esaltano il suo coraggio e le sue virtù. Karamzin commenta: «Pur vivendo in un secolo amaro di disordini, egli non si macchiò mai né di crudeltà né di tradimento, ed amò il bene del popolo più del proprio potere». La Chiesa ne faceva menzione nel giorno della morte; ora lo ricorda alla festa del concilio dei santi di Vladimir (23 giu.) e la seconda domenica di Pentecoste, festa di tutti i santi russi. Non è canonizzato. È sepolto nella chiesa della Dormizione della Madre di Dio a Vladimir.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 362; Barsukov, *Istočniki*, 363ss.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 1891, 639; S.M. Solov'ëv, *Storia della Russia dai tempi più antichi* (in russo), I/II, Moskva 1992, 100ss.; Karamzin, *Storia dello Stato russo* (in russo), Kaluga 1993, III, 299ss.

GIOVANNI GUAITA

MICHELE GIURGEA (Mihai Giurgea) di SLATINA-TIMIS, confessore, sec. XVIII. Ch. romena.

Il nome e la storia del contadino M. appartengono alla tradizione orale del Banato e sono inseriti nella *Cronistoria* scritta dal protopresbitero Nicolae Stoica

di Hateg. Dello scritto si persero le tracce dopo la morte dell'autore, avvenuta il 6 genn. 1833. Nel 1943, i discendenti dell'autore decisero di donare il manoscritto all'accademia romena; tre anni dopo Aurel Bugariu lo presentò alla stampa locale e ne riprodusse alcuni frammenti: tra questi, un capitolo intitolato *Un martire dell'ortodossia nel Banato* si riferiva alla vicenda di M. La *Cronistoria del Banato* di Nicolae Stoica di Hateg fu pubblicata integralmente soltanto nel 1981.

Dall'opera risulta che M. viveva a Slatina, località situata alle sorgenti del fiume Timis e attestata dai documenti sin dal 1433. Nel XVIII secolo, la popolazione del villaggio – tutta di nazionalità romena – era divisa tra ortodossi e cattolici romani. Dopo la vittoria degli austriaci contro i turchi nel 1716, il Banato divenne «dominio della corona»; gli ortodossi e i cattolici convivevano serenamente, facendo spesso fronte comune contro gli impiegati imperiali. Ma i missionari cattolici intervennero presso l'amministrazione del Banato per il trasferimento «degli scismatici», cioè degli ortodossi, da Slatina in un nuovo villaggio sulla valle dell'Ilova; il proselitismo era sostenuto dall'esercito imperiale. Nel 1735, il vescovo cattolico di Timisoara chiese alla corte di Vienna di accordare uno stipendio ai sacerdoti che operavano nel Banato perché si potessero occupare soltanto della «caccia agli scismatici»; anche i francescani di Slatina intensificarono la loro attività per convertire il villaggio.

Nel 1745 si verificò il fatto che vide protagonista M. Nella *Cronistoria* leggiamo che l'amministratore imperiale di Slatina, resosi conto che metà villaggio era ortodosso (*pravoslavnico*), insieme a un sacerdote si diede a cercare di convincere uomini, donne e bambini a diventare cattolici (*papistasi* = «fedeli al papa»); dove non poteva la persuasione, si ricorreva alle maniere forti. La reazione degli ortodossi non si fece attendere; in particolare, «un uomo molto invidiato perché forte», M., minacciato di essere inviato a Timisoara, affermò con decisione che anche se l'avessero bruciato vivo non sarebbe mai diventato cattolico (*papistas*). Accesero una candela e gli bruciarono un dito: M. non emise un lamento, tanto che fu lasciato subito, «(considerandolo) del diavolo». L'atteggiamento di M. fu di modello per gli altri compaesani: vedendolo saldo nella fede ortodossa, altre cinquanta famiglie decisero di seguirne l'esempio. Non si conosce altra notizia su di lui, ma la vicenda che lo vide protagonista ne ha alimentato costantemente il ricordo fino ad oggi. Non è stato ancora canonizzato ufficialmente.

BIBL.: A. Bugariu, *Cronica Banatului de Nicolae Stoica din Hateg, din 1683-1827*, in «Revista Institutului Social Banat-Crisana», iul.-dec. 1946; N. Stoica din Hateg, *Cronica Banatului. Studiu introductiv, editie si indice de Damaschin Mioc*, 2ª ed. riveduta, Timisoara 1981; M.B. Ruscanu, *Un martir al Ortodoxiei* [*Un martire dell'ortodossia*], in «Indrumàtor bisericesc», Timisoara 1982, n. 3, 256; M. Bànescu, *Màrturisitorul Mihai Giurgea* [*Il confessore Michele Giurgea*], in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 477-483.

TRAIAN VALDMAN

MICHELE GOBRONI (მიქელ გობრონი), martire, ?-914. Ch. georgiana.

Martire georgiano dell'inizio del X secolo, M. era a capo del drappello che fronteggiò l'invasione araba del 914.

Dopo aver devastato l'Armenia e averne impalato il re, gli arabi, guidati da Abul-Kasim, entrarono nella Georgia meridionale e assediarono la fortezza di Qveli, difesa da un piccolo gruppo di centotrentaquattro uomini, al comando del principe M., chiamato anche Gobroni. Al termine di un lungo assedio, durante il quale spesso i difensori uscivano dalle mura e attaccavano il nemico con sortite improvvise, gli arabi riuscirono a espugnare la fortezza e a trascinare i prigionieri dinanzi ad Abul-Kasim. Quest'ultimo fece loro un'unica proposta: in cambio della vita, i georgiani avrebbero dovuto rinunciare al cristianesimo e convertirsi all'islam.



MICHELE GOBRONI.
Immagine devozionale (n.d.).

Centotrentaquattro uomini risposero negativamente alla proposta del condottiero arabo. Ad Abul-Kasim interessava però soprattutto il loro capo, M., e quindi, per spaventarlo, fece decapitare dinanzi a lui tutti i suoi

amici. Per salvarsi, G. disse ad Abul -Kasim: «Nel tuo regno ci sono molti cristiani che ti servono con fedeltà, dammi la possibilità di prestarti servizio, come vorrai, ma non posso abbandonare Cristo».

L'emiro arabo ordinò allora di uccidere G. Prima gli furono inferti due deboli colpi di spada, sperando che G. si convertisse per la paura, ma questi, intinto un dito nel proprio sangue, si tracciò sulla fronte il segno della croce. Allora gli arabi lo uccisero.

I corpi dei georgiani massacrati furono seppelliti in tre tombe comuni.

L'opera agiografica, che descrive la morte di G. e dei suoi compagni – *Il martirio del santo Gobroni* – edita nei *Monumenti*, fu scritta dal vescovo Stefano Mtbevari, per ordine del granduca Asciot Kuchi (morto nel 918) approssimativamente fra il 914 e il 918. L'autore era contemporaneo dei fatti narrati.

Il giorno della commemorazione di M. è il 17 nov. (*n.l.*)

BIBL.: F. Tsagareishvili, *Michele Gobroni nelle fonti storiche georgiane e armene* (in georgiano), Tbilisi 1959, 127-144; *Monumenti*, I, 172-183.

ENRICO GABIDZASHVILI

MICHELE, vescovo di KIEV, santo, sec. X: v. BS IX, 447-448.

MICHELE KLOPSKIJ (МИХАИЛ КЛОПСКИЙ), principe, «folle per Cristo», santo, ?-1456. Ch. russa.

Le notizie su M. sono raccolte in una *Vita*, un esempio del genere agiografico del sec. XV (composta nel 1478-1479, il periodo più acuto di lotta per la sottomissione di Novgorod a Mosca); spicca per la sua diversità rispetto ai canoni, per la sua affinità alla leggenda e al racconto orale: mancano l'introduzione, la conclusione, le notizie biografiche, è composta di brevi narrazioni indipendenti una dall'altra, di singoli episodi della vita di M. Questa *Vita* ci è pervenuta in tre redazioni. La prima è definita da Ključevskij «redazione dei miracoli», la seconda «redazione delle profezie» (sono entrambe pubblicate da Nekrasov). La terza redazione venne stesa ad opera di Vasilij Michajlovič Tučkov, su incarico dell'arcivescovo di Novgorod Macario, nel 1537, per le *Letture mensili* (*Velikie Četii Minei*). Gli *Annali* di Novgorod parlano dell'arrivo di M. a Novgorod nel 1408: «Giunse il beato Michele Klopskij, consanguineo dei grandi principi moscoviti, da Mosca». M. apparve improvvisamente nel monastero della Trinità a Klopov (a 3 *verste* da Novgorod, sulle rive del fiume Vereža), il 24 giu. 1412, festa della Natività di san Giovanni Battista: incensando gli edifici monastici durante le funzioni del mattutino, i monaci lo trovarono in una cella intento alla lettura delle *Lettere apostoliche*; visse qui fino al 1419 senza rivelare a nessuno la propria identità, in austera penitenza e solitudine, prendendo cibo solo nei giorni festivi e praticando la «follia per Cristo». Solo il 6 ago. 1419, festa della Trasfigurazione, il principe Costantino Dimitrievič, figlio di Demetrio Donskoj e fratello minore del gran principe moscovita Basilio I e governatore di Novgorod, in visita al monastero, lo riconobbe e ne svelò così l'identità e le nobili origini.

Durante la sua permanenza al monastero, M. compì numerosi miracoli, salvando dalla siccità e dalla carestia i monaci e la popolazione della regione; era noto anche per il suo dono della chiaroveggenza spirituale e per il suo coraggio nell'ammonire i potenti; nel 1440 – narrano ancora gli *Annali* – preannunciò la nascita del futuro zar Ivan III, che avrebbe posto fine all'indipendenza di Novgorod, come punizione divina per i contrasti interni fra gli abitanti della città. Il monastero della Trinità di Klopov occupava un posto particolare fra i monasteri di Novgorod: fu uno degli ultimi a sorgere, e inizialmente non aveva possedimenti terrieri: di qui gli scontri con i grandi latifondisti proprietari delle terre accanto a cui il monastero sorgeva, e di qui anche gli accenti di invettiva contro i potenti di cui è ricco il racconto della *Vita* di M. La memoria di M. ricorre l'11 genn., per decreto del metropolita Macario, del 1547: «Si celebri e si festeggi ovunque, l'11 gennaio, il nuovo taumaturgo M., "folle per Cristo" di Klopov». Le sue reliquie erano venerate nel monastero di Klopov. Il *Manuale iconografico* ne dà la seguente descrizione: «Alquanto canuto, ha la barba similmente a Barlaam di Chutyn', il volto pallido ed emaciato, vesti monastiche».

BIBL.: *Kniga o russkich svjatyich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], f. 222*v*; *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 247s.; *Russkich Letopisej*, VI, 301, VIII, 108; Nekrasov, *Le origini della letteratura nazionale* (in russo), Odessa 1870, I, 15-23; 70-120, app. 20s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 210; Barsukov, *Istočniki* (con indicazione delle edizioni della *Vita* e delle orazioni liturgiche proprie), 365-370; I. Kovalevskij, *Jurodstvo o Christe i Christa radi jurodivye Vostočnoj i Russkoj cerkvi* [*La pazzia in Cristo e i pazzi a causa di Cristo nelle Chiese orientali e in quella russa*], Moskva 1895, 175-183; Sergij, *Vostok*, II, 10; L.A. Dmitriev, *I racconti delle vite dei santi della Russia settentrionale come monumento della letteratura dei secoli XIII-XVII* (in russo), Leningrad 1973, 185-198; Taisija, *Žitija*, I, 42-45; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/1, 302-305; *Povest' o žitii Michaila Klopskogo* [*Racconto della vita di Michele Klopskij*], in *Žizneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XXvv.*, S.S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 112, 116.

ANNA VICINI

MICHELE MALEÏNOS, fondatore della laura del MONTE KYMINAS, santo, secc. IX-X: v. BS IX, 462-464.

MICHELE MAVROEIDES di ADRIANOPOLI (Μιχαήλ Μαυροειδής ὁ Ἀδριανουπολίτης), neomartire, ?-1490ca. Ch. bizantina.

M. da Adrianopoli fu una figura particolarmente

importante del primo periodo della turcocrazia; tuttavia l'erronea identificazione con →MICHELE DI AGRAFA, neomartire, prospettata da →NICODEMO AGIORITA, ne causò l'oblio: gli scritti agiografici a lui relativi non furono inclusi dall'Agiorita nel *Nuovo Martirologio* e, quindi, nei *Sinassari* posteriori, col risultato che la memoria di M. venne del tutto dimenticata, e lo splendore delle festività celebrate in suo onore ad Adrianopoli, nei tempi immediatamente successivi alla sua morte, cadde nell'oblio. Solo recentemente D. Sofianòs ha edito il *corpus* dei testi agiografici e innografici scritti in onore di M. da noti dotti del suo tempo, quali: Giovanni Mosco (vissuto nella seconda metà del sec. XV), Giustino Decadio, il grande retore del patriarcato Manuele Corinthios, e Nicola Malaxòs (arciprete di Nauplio del sec. XVI). M. nacque ad Adrianopoli, importante centro commerciale e, per posizione geografica, punto strategico di un certo rilievo. I genitori, entrambi appartenenti a famiglie agiate, gli trasmisero anche una grande fede in Dio e l'amore per il prossimo. Ancora piccolo, M. apprese le «sacre lettere» e, raggiunta la maggiore età, sposò una donna virtuosa, il cui nome ci resta ignoto. Sembra che la moglie sia morta in giovane età, lasciando a M. l'onere della educazione dei figli.

La posizione sociale di M. e il grande interesse da lui mostrato nei confronti dei concittadini e degli stranieri lo resero molto noto a tutti. Il *Sinassario* di Giovanni Mosco ci informa che M. contava importanti conoscenze anche nell'ambiente turco, persino con personalità della corte del sultano. Appare esatta l'osservazione di V. Laurent, secondo cui M. può considerarsi un lontano precursore dei *fanarioti*, i quali, nel mettersi al servizio dell'Alta Porta, poterono nel contempo rendere molti servigi anche ai sudditi greci. Furono numerosi i cristiani – alcuni calunniati, altri impossibilitati a pagare le dovute tasse, e altri che subivano varie ingiustizie o che rischiavano di passare con la forza alla religione musulmana – che trovarono in M. aiuto e sollievo. Tuttavia, la posizione sociale e la ricchezza di M. suscitarono l'invidia di fanatici musulmani. Nell'orazione encomiastica di Manuele Corinthios, si narra che una volta M., accorrendo presso un giudice per intercedere a favore di un mercante cristiano accusato di aver bestemmiato Maometto, fu assalito da una moltitudine di musulmani esaltati che lo catturarono e lo condussero davanti al giudice. I musulmani minacciarono il giudice: se avesse lasciato libero M., lo avrebbero accusato come trasgressore della legge.

Dopo aver subito selvagge torture, M. fu rinchiuso in carcere. Molte persone accorsero a visitarlo: chi per sostenerlo, chi per fargli rinnegare la fede consigliandolo di continuare a vivere nascosto come cristiano, in modo da conservare la sua posizione sociale e le sue richezze. M. rifiutò tutti questi consigli considerandoli prodotti del maligno, e dichiarò con coraggio la fede in Cristo. Per una seconda volta il giudice lo consegnò agli agareni, perché lo portassero a



MICHELE MAVROEIDES DI ADRIANOPOLI.
Unica raffigurazione di M., proveniente dai cimeli dei profughi della Microasia (icona portatile, n.d.). Tessalonica.

rinnegare la fede. Dopo aver rinchiuso di nuovo M. in carcere, il giudice turco inviò una lettera al sultano Bayazit II (1481-1512), per informarlo dello svolgersi della vicenda. La risposta del sultano fu perentoria: qualora M. avesse continuato a rifiutare la religione musulmana, doveva venir decapitato e le sue ricchezze confiscate. Un ultimo tentativo del giudice, che cercò di convincere M. all'apostasia, risultò del tutto vano. Perciò, dopo essere stato barbaramente torturato, fu decretata la sua condanna a morte mediante decapitazione: cosa che fu subito eseguita. In preda all'esaltazione, i musulmani dettero la salma alle fiamme. Per quanto riguarda il giorno della morte e quello della commemorazione da parte della Chiesa, l'ufficio liturgico scritto in suo onore porta il 17 febb., giorno in cui veniva festeggiato con particolare solennità ad Adrianopoli. In alcuni *Sinassari* popolari, pe-

raltro molto imprecisi, come giorno della festività risulta il 30 ago. L'anno del martirio di M. viene implicitamente ricavato dalla testimonianza di Giovanni Mosco, il quale fu contemporaneo dei fatti da lui stesso narrati. D. Sofianos fissa l'anno al 1490. Riguardo alla tomba e alla salma di M., esistono molte versioni.

I testi innografici e agiografici riferiscono che egli morì decapitato e che, gettata alle fiamme, la salma fu incenerita. Nei due *Sinassari* popolari summenzionati si parla di sepoltura – e non di inceneritura –, e viene detto che la tomba del neomartire si conservava ad Adrianopoli fino i primi decenni del nostro secolo, quando, in seguito alle vicende belliche, Grecia e Turchia decisero lo scambio delle popolazioni. Si creò allora la tradizione secondo cui alcune reliquie, custodite inizialmente in cripte, furono, successivamente trasportate in Grecia, e che si conserverebbero nel Museo bizantino di Atene. D. Sofianòs sostiene invece in maniera categorica che l'esistenza della salma di M. non è documentata. Il ben noto autore Giovanni Mosco scrisse immediatamente dopo il martirio di M. un ufficio liturgico: segno evidente che la sua santità fu subito riconosciuta. Lo stesso autore scrisse anche il più antico *Sinassario* di M. Opera dell'allievo di Giovanni Mosco Giustino Decadio, sono due *tropari* (un *apolytikion* e un *kathisma*). Intorno al 1530/31, Manuele Corinthios compose in onore del martire un ufficio, un *Sinassario* e una estesa orazione encomiastica. Infine, quattro *stichirà* idiomeli furono composti da Nicola Malaxòs, mentre *Sinassari* popolari e biografie di M. circolarono fra i dotti di Adrianopoli, il racconto dei quali tuttavia in alcuni punti differisce radicalmente da quanto narrato dai *Sinassari* scritti immediatamente dopo la sua morte, alterando così la verità storica. Trattasi ovviamente di testi che subirono l'immediata influenza delle tradizioni orali, creati dalla pietà popolare.

Benché il nome di M. non venga menzionato in alcun *Eortologio* ufficiale o locale della Chiesa e non siano rimaste – o restino finora sconosciute – sue raffigurazioni iconografiche (all'infuori di una icona portatile del 1919, che oggi trovasi nella chiesa della Dormizione della Madre di Dio, a Tavros in Attica), è indubbio che il neomartire M. veniva celebrato con particolare solennità nella sua terra natia: ciò si deduce dalle acclamazioni aggiunte successivamente al testo del *Synodikon* di Adrianopoli, in cui egli viene acclamato accanto a imperatori bizantini, patriarchi e metropoliti. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 338s.; Id., *Ho neomartys Michaēl Mauroeidēs ho Adrianoupolitēs* [*Il neomartire Michele Mavroeides di Adrianopoli*], in «Thrakika», 10 (1938), 7-23; *ibid.*, S. Stamoulis, *Neomartyres Thrakēs (Symeiōseis, prosthēkai, diorthōseis)* [*Neomartiri di Tracia (Appunti, aggiunte, correzioni)*], 373-377; V. Laurent, *La liste episcopale du Synodicon d'Adrianople où le néomartyre Michel Mauroeides*, in «Echos d'Orient», 38 (1939), 31-34; Id., *Encore de néomartyre Michel Mauroeides*, *ibid.*, 371-379; K. Kouridis, *Ho neomartys hagios Mauroeides kai ho taphos tou eis Adrianoupolin* [*Il neomartire san Mavroeides e la sua tomba in Adrianopoli*], in «Thrakika», 12 (1939), 400ss.; BHG, n. 2274ss.; D. Sofianòs, *Ho neomartys Michaēl Mauroeides ho Adrianoupolitēs († 1490ca, Adrianoupolē)* [*Il neomartire Michele Mavroeides da Adrianopoli (morto nel 1490ca, Adrianopoli)*], in «Theologia», 54 (1983), 779-816; *ibid.*, 55 (1984), 237-256, 435-458, 739-771; B. Pseftongas, *Martyrologia neomartyrōn (syngrapheisa, sulloges kai ekdoseis)* [*Martirologia di neomartiri (autori, collezioni ed edizioni)*], in «Praktika Synedriou is timēn kai mnēmēn tōn Neomartirōn», Thessalonikē 1988, 85s.

SIMON PASCHALIDES

MICHELE MONACO, «compagno degli angeli», sec. IV. Ch. assira.

Il monaco M. non è citato nel *Liber Castitatis* di Iso'denah, mentre compare nella notizia tardiva di *mar* →AWGEN, dove tuttavia potrebbe essere stato aggiunto, in quanto figura dopo le due sorelle di Awgen, che, a rigore, avrebbero dovuto concludere l'elenco dei discepoli del padre dei monaci orientali, in quanto le donne sono di solito elencate dopo gli uomini; in tale posizione furono aggiunti i nomi di tre monaci, fra i quali M. Questo scarno dato non poteva soddisfare la curiosità dei fedeli, che accorrevano numerosi al convento a lui intitolato, tuttora esistente nei pressi di Mosul. Per disporre di una *Vita* da leggere ai fedeli, soprattutto nel giorno della festa del santo, un prete monaco di epoca incerta, forse del XIII secolo, di nome Giacomo, scrisse in siriaco un panegirico (conservato in numerosi manoscritti, fra i quali il B.A.V., *Vat. syr.* 49), tradotto poi in un arabo mediocre nel 1720 da Qas Hidr di Mosul e pubblicato da mons. A. Scher (*Šuhāda*), successivamente riassunto da S. Sayegh.

In tale *Vita* M. è detto discepolo e biografo di *mar* Awgen, originario di Susan nella provincia di Amēd. Viene chiamato «Compagno degli Angeli» (e non «Michele Arcangelo» come erroneamente lo citano Quriaqos Maḥnuq e J. Mateos), perché l'arcangelo Gabriele apparve alla madre di M., e il giorno della sua nascita una luce si diffuse per tutto il villaggio. M. condusse vita angelica, e a trent'anni si fece monaco; dopo alcuni anni trascorsi in solitudine o in compagnia di *mar* Awgen e dei suoi discepoli, rientrò al paese d'origine per convertire la sua gente; colà si moltiplicarono i miracoli più prodigiosi e insieme i più classici, che includono nella narrazione vistosi anacronismi (ad es.: un monaco del X secolo, chiamato Giovanni bar Kaldun sarebbe succeduto al fondatore del convento, mentre il vero successore fu →SAMUELE).

La leggenda attribuisce ad alcune persone di Mosul una petizione rivolta al monaco M., allora ritiratosi in solitudine sulla montagna di Qardu affinché si recasse nella regione di Ninive a fondare il convento tuttora esistente sulla riva destra del Tigri, a nord-ovest di Mosul, a 6 chilometri dal centro, in una località chiamata Ḥawi al-Kanisāh (il «Campo» o il «Quartiere della Chiesa»).

Tale convento contava trecento monaci al tempo del fondatore, mentre successivamente divenne un «piccolo convento», esattamente al tempo di Īšō'yahb,

nipote del patriarca Ṣalība (714-728), che ne fu uno dei superiori. Divenne certamente più importante alla fine del VI secolo, dato che godette dell'esenzione patriarcale al sinodo di Īšō'yahb I, nel 585. Il convento fu di nuovo famoso nel X secolo, grazie al superiore Bar Kaldun, discepolo di →GIUSEPPE BUSNĀYA; è ancora menzionato nel XII e XIII secolo. All'inizio del XX secolo i seminaristi di San Giovanni di Mosul vi trascorrevano le vacanze, come molti altri cristiani locali. Probabilmente, dalla fine del XIV secolo, il celebre convento non fu più abitato stabilmente dai monaci.

Numerosi restauri hanno mirato alla conservazione dell'edificio senza tuttavia rispettarne l'originaria architettura. Dell'antico convento resta ben poco: la tomba del santo risale probabilmente al X secolo, cioè ai tempi di Bar Kaldun, il cui sepolcro si trova più a nord. Dei restauri condotti al tempo di Badr al-Din Lu'lu', in stile *Atabeg*, restano due frammenti di marmo di Mosul scolpiti e decorati; la porta di marmo è anch'essa antica. Successivi restauri sono stati eseguiti nel 1867, nel 1956 e nel 1985. Una delle meraviglie del convento è rappresentata dall'atrio che divide le celle.

La commemorazione di M. presso gli orientali ricorre, insieme con quella degli altri fondatori, il quarto venerdì di Mosè; M. è celebrato anche il 13 o il 15 ott.; il pellegrinaggio al convento si svolge nella sesta domenica di Quaresima. (*m.c.c.*)

BIBL: *Šuhādā'*, II, 101-128; Fiey, *Assyrie* II, 660-671; J. Habbi, *Saint Michel Monastery*, Baghdad 1991.

JOSEPH HABBI

MICHELE (Mīḫā'īl), vescovo di NAQĀDAH, n.d. Ch. copta.

Di questo vescovo di Naqādah (provincia di Qinā) non conosciamo altro all'infuori del nome e del giorno della morte, il 22 baramhāt (18 mar.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 247; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 38 (testo); (CSCO, 90), 39 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 55; De Lacy, 204; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 71.

WADI ABULIFF

MICHELE (Mīḫā) di NŪHADRA, fondatore, santo, ?-429. Ch. assira.

Originario forse del Nuhadra (di un villaggio ignoto), figlio di genitori *magi*, M. sarebbe stato battezzato da *mar* →AWGEN, «padre dei monaci» orientali. Monaco insieme con *mar* Awgen sul monte Izla, sarebbe fuggito con altri confratelli a causa della persecuzione di Giuliano l'Apostata (361), approfittando dell'occasione per visitare i luoghi santi della Palestina e il monte Sinai. In seguito a una rivelazione sarebbe giunto in Oriente, ad Alqoš (a nord di Mosul) quando il villaggio cristiano era tormentato da calamità agricole. Grazie a una serie di prodigi, M. fu in grado di costruire un convento e una scuola; compì inoltre profezie riguardo al futuro di Rabban →HORMIZD e del suo convento. Dopo quindici anni di vita ascetica condotta in una piccola cella all'interno del convento, morì il 1° nov. 429 e in quella data è tuttora commemorato ad Alqoš.

È agevole sottolineare le similitudini, persino per quanto riguarda il giorno della morte, tra la leggenda orientale di M. e quella, siriaca occidentale, di un altro santo fondatore, Beniamino di Mārdin; in entrambi i casi deve essersi trattato della composizione di una *Vita* per un fondatore di cui non si sapeva null'altro che il nome. In ogni caso, tale leggenda fu redatta al tempo di un patriarca di nome Sam'un, quindi non prima del XIV secolo.

L'attuale complesso detto di Mār Mīḫā ad Alqoš (che nei primi secoli dipendeva dalla diocesi di Beṯ-Nūhadra) è costituito da un tempio in cui si trovano le tombe di M. e del profeta Naḥum, dato che è lecito presumere che il distretto di Alqoš fosse il paese natale del profeta. Le due tombe sono ornate da bassorilievi marmorei e da iscrizioni siriache attestanti l'identità dei titolari. Alcuni restauri sono stati eseguiti al tempo dei patriarchi Yahbalāha V (1578-1580) e Giuseppe Audo (1867); la scuola annessa è stata restaurata nel 1923; l'ultima campagna di restauro risale al 1980. (*m.c.c.*)

BIBL.: AMS, III, 510-534; *Šuhādā'*, II, 184-192; BHO, 758; Fiey, *Assyrie*, II, 387-389, 395; N. Qiyya Bello, *Mār Mīhā al-Nūhādry*, Baghdad 1988.

JOSEPH HABBI

MICHELE PAKNANÀS (Μιχαήλ ὁ Πακνανάς), neomartire, ?-1771. Ch. bizantina.

Originario di Atene, M. viveva esercitando il mestiere di giardiniere e portando viveri nei paesi limitrofi. Un giorno, facendo ritorno ad Atene, fu arrestato perché accusato di trasportare silice ai ribelli greci: fu condotto davanti al giudice turco, il quale lo pose di fronte all'alternativa: o rinnegare la sua fede o morire. Benché giovane, M. non si piegò alle promesse dei turchi. Vista questa fermezza, il giudice ne decretò la morte. Il 9 lug. fu portato sul luogo del martirio, dove morì trafitto di spada. La memoria del neomartire si celebra il 30 giu., mentre nei *Dypticha* della metropoli di Atene la sua memoria ricorre il 9 lug. (*a.f.*)

BIBL.: *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856, 187s.; H. Delehaye, *Greek Meomartirs*, in «The Constructive Quarterly», 9 (New York 1921), 702s.; D. Kamburoglu, *Historia tōn Athēnōn* [*Storia della città di Atene*], Athēnai 1959, I, 149; I. Perantonis, *Michaēl ho Paknanas* [*Michele Paknanàs*], in ΘΗΕ, VIII, 1211s.; Papadopoulos, *I neomartiri*, 48s.; Perantonis, *Lessico*, III, 354-358; Langhis, *Grande Sinassario*, 339; *Topikē hagiologia. Dyptika Ekklēsias Hellados* [*Agiografia locale D. E. E. della metropoli arcivescovile di Atene*], 1992, 547.

MARIA VRETTA

MICHELE PARECHELI (მიქაელ პარეხელი), monaco, santo, sec. IX. Ch. georgiana.

Monaco ed eremita del IX secolo, M. fu la guida spirituale di →SERAPIONE ZARZMELI. Il biografo di quest'ultimo scrive riguardo a M.: «Splendeva nella terra georgiana, come le Pleiadi all'ora dell'alba. E il saggio Serapione si recò da questo beato Michele, (...) perché al grande Michele, padre delle anime e sostegno degli orfani, affidò se stesso».

La Vita e le opere del nostro padre Serapione, rivestito di Dio (cf. *Monumenti*) attesta che una *Vita* di M. era stata scritta dai suoi discepoli, ma tale testo non è pervenuto.

Da altre fonti storiche apprendiamo che M. proveniva da Sciavsceti (la Georgia meridionale), dal villaggio di Norghialisi. Divenne monaco nel monastero di Miznazori, indi si trasferì a Chanztha, dove conobbe →GREGORIO CHANZTHELI e, dietro suo consiglio, cominciò a far vita eremitica a Parechi, in una cella scavata nella roccia. M. trascorse molti anni nell'eremo rupestre e vi fu anche seppellito, com'è riferito ne *La vita e le opere del santo e beato nostro padre Gregorio, archimandrita di Chanthza* (cf. *Monumenti*). Basilio, discepolo del grande eremita, occupò in seguito la cella del maestro.

Secondo la testimonianza della *Vita* di san Serapione Zarzmeli, «Michele fu edificatore della vita spirituale, artefice di molti e veri miracoli».

Nel calendario attuale della Chiesa georgiana M. è assente. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti,* I, 280-281; I, 319-347.

ENRICO GABIDZASHVILI

MICHELE (Mīḫā'īl) di QAMULAH, monaco, n.d. Ch. copta.

Secondo O'Leary, M. di Qamūlah (provincia di Qinā) era patrono del monastero di 'Ayn («la Sorgente»), nella Tebaide.

BIBL.: De Lacy, 204.

WADI ABULIFF

MICHELE, monaco del monastero di SAN SABA, martire, santo, secc. VII-VIII: v. BS IX, 448-449.

MICHELE il SINCELLO, santo, secc. VIII-IX: v. BS IX, 452-457.

MICHELE, vescovo di SINNADA, santo, secc. VIII-IX: v. BS IX, 457-458.

MICHELE di SMOLENSK (МИХАИЛ СМОЛЕНСКИЙ), principe, santo, ?-1290. Ch. russa.

Figlio di →TEODORO DI SMOLENSK e della sua prima moglie. Infatti, dopo il 1249, Teodoro sposò Maria Vasilevna, principessa di Jaroslavl', ricevendo in dote il principato di Jaroslavl', in quanto costei era l'unica erede del defunto principe Basilio. Teodoro regnò insieme alla suocera Csenia.

Dalla *Vita* di san Teodoro apprendiamo quanto segue. Durante una delle visite di Teodoro all'Orda d'Oro, Ksenija e i boiari elessero principe il giovane M. e non permisero a Teodoro di far ritorno in città. Delle circostanze del regno di M., come anche della sua vita, nulla ci è noto. Dopo la sua morte prematura, Teodoro poté reinsediarsi a Jaroslavl'.

M. venne sepolto, insieme alla nonna e protettrice politica Csenia e ad una certa principessa Anastasia, nella chiesa del monastero dei Santi Pietro e Paolo di Jaroslavl'. Le tre tombe furono sempre circondate dalla devozione popolare. Nel 1692 gli abitanti di Jaroslavl' rivolsero al metropolita Gioasaf di Rostov la richiesta di canonizzare i tre defunti, presentando numerose testimonianze di guarigioni e di loro apparizioni. La canonizzazione, tuttavia, non avvenne. Fino alla metà del XVIII secolo nel giorno della festa del Trionfo dell'Ortodossia, sulle tombe dei tre venerati si celebrava il rito dei defunti (*panichida*). Tale usanza fu abolita dal metropolita Arsenio Maceevič di Rostov.

M. non ha ricevuto la canonizzazione ufficiale. Nel 1987, con la benedizione del patriarca Pimen di Mosca, è stato reso noto il testo dell'ufficio per la festa del Concilio di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa. Nella lista dei nomi, letta durante l'ufficio, è stato incluso anche M. Tale festa ricorre alla seconda domenica di Pentecoste. (*g.g.*)

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 379; Tolstoj, *Kniga*, 111; Leonid, *Svjataja Rus'*, 184; S.M. Solov'ëv, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], in Id., *Sočinenija v 18 knigach* [*Opere in 18 libri*], Moskva 1988, II, 164.

OLEG BARABANOV

MICHELE di SMOLENSK (МИХАИЛ СМОЛЕНСКИЙ), vescovo, secc. XIV-XV. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La biografia. - II. La canonizzazione.

I. LA BIOGRAFIA. M., ieromonaco del monastero Smonovskij, nel 1383 fu consacrato, dal patriarca Pimen, vescovo di Smolensk, al posto del suo predecessore Danilo, trasferito dalla cattedra episcopale di Smolensk a quella di Zvenigorod. Tuttavia, dopo qualche tempo (forse nel 1834 o nel 1836, in seguito ad una epidemia, o forse nel 1388), M. lasciò Smolensk per raggiungere il suo protettore, il patriarca Pimen, a Mosca. Con questi prese, nel 1388, parte alla consacrazione del vescovo di Novgorod, Giovanni. Nel 1389, in seguito a una grave disputa tra i pretendenti al soglio metropolita di Mosca, Pimen partì alla volta di Costantinopoli, per essere confermato dal patriarca, portando con sé M. Al seguito di M. in que-

sto viaggio si trovava anche Ignazio Smoljanin, il quale ci ha lasciato i suoi appunti di viaggio, noti come *Viaggio del metropolita Pimen a Costantinopoli.*

La delegazione lasciò Mosca il 13 apr. 1389; fu accolta dal principe locale Oleg Ivanovič a Perejaslavl'-Rjazanskij, e a Tana (Azov) nei pressi della foce del Don nel Mare di Azov fu attaccata dai capi dei centri mercantili italiani sparsi nella zona. Quindi i viaggiatori attraversarono il Mar Nero e, presi da terrore per la campagna militare verso i Balcani del sultano turco Murad I (proprio nel 1389 ebbe luogo la famosa battaglia di Kosovo Pole), decisero di non navigare direttamente alla volta di Costantinopoli e sbarcarono a Eraclea Pontica. Da qui in piccoli gruppi si diressero a Costantinopoli. M. vi giunse il 30 giu. 1389 e il 16 lug. ricevette la benedizione del patriarca. Il metropolita Pimen invece non riuscì a raggiungere la capitale bizantina e il 10 sett. 1439 spirò in Calcedonia. Il patriarca designò a ricoprire la metropolia vacante Cipriano.

Il 1° ott. Cipriano partì alla volta di Mosca e con lui M. Controverse sono le opinioni sul successivo periodo della vita di M. L.Ja. Lavrovskij ritiene che dopo il viaggio del 1389 egli non abbia fatto ritorno alla cattedra di Smolensk e sia invece rimasto a Mosca. S.P. Pisarev, al contrario, sostiene che M. rientrò a Smolensk e vi è rimasto fino alla presa della città da parte del principe lituano Vitovt nel 1395 e solo allora partì per Mosca. Successivamente, nel 1396, il gran principe di Mosca Basilio I e il metropolita Cipriano si recarono a Smolensk per incontrarvi Vitovt e qui consacrarono il nuovo vescovo di Smolensk, Nasson (Jason). Cipriano si recò quindi a Kiev, da dove nel 1397 fece ritorno a Mosca accompagnato dal nostro M. Sulla base di queste notizie, L.Ja. Lavrovskij ritiene che M. abbia volontariamente rinunciato alla cattedra di Smolensk e abbia partecipato non solo al viaggio di Cipriano a Kiev, ma anche alla consacrazione del suo successore Nasson. M. trascorse gli ultimi anni della sua vita in ritiro nella Laura della Trinità, dove morì e fu sepolto.

II. LA CANONIZZAZIONE. M., che non è stato ufficialmente canonizzato, è venerato come morto in odore di santità e compare in alcuni libri dei morti, in cui sono ricordati i vescovi di Smolensk. Pertanto il motivo di questa memoria collettiva, sulla base dell'appartenenza a un rango ben preciso, è alla base della venerazione di M.

BIBL.: *Russkich Letopisej*, VIII, 75; P.E. Nikitin, *Istorija goroda Smolenska* [*Storia della città di Smolensk*], Moskva 1848, app. IV; Trofimovskij, *Istoriko-statičeskoe opisanie Smolenskoj eparchii* [*Decrizione storico-statistica della diocesi di Smolensk*], Sankt Peterburg 1864; Stroev, *Spiski*, 589; Leonid (Gorskij) archimandrita, *Istoričeskoe opisanie Svjato-Troickoj Sergievoj Lavry* [*Descrizione storica della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1879, 109; *Choždenie Ignatija Smoljanina* [*Il viaggio di Ignazio di Smolensk*], in *Pravoslavnyj Palestinskij sbornik*, Sankt Peterburg 1887, XII, 1s., 4ss., 9ss., 32s.; P.V. Golubovskij, *Istorija Smolemskoj zemli do načala XVv.* [*Storia della regione di Smolensk fino agli inizi del XV secolo*], Kiev 1895, 251s.; E.I. Kašprovskij, *Učreždenie Smolenskoj episkopii* [*L'istituzione dell'episcopia di Smolensk*], Kiev 1896; S.P. Pisarev, *Pamjatnaja kniga goroda Smolenska* [*La cronaca della città di Smolensk*], Smolensk 1898; L.Ja. Lavrovskij, *Istoriko-kritičeskaja proverka kataloga Smolenskich episkopov, pomeščennogo v sinodike Suprasl'skogo monastyrja i v trebnike XVIv. Moskovskoj Sinodal'noj Biblioteki* [*Esame storico-cristico de catalogo dei vescovi di Smolensk presente nel sinodik del monastero Supasl'skij e nel trebnik del XVI secolo della Biblioteca Sinodale di Mosca*], in «Smolenskie eparchial'nye vedomosti», 17 (1898); N.A. Murzakevič, *Istorija goroda Smolenska* [*Storia della città di Smolensk*], Smolensk 1903, 65ss., 70, 72.

GERARDO CIOFFARI

MICHELE il SOLDATO (МИХАИЛ ВОИН), santo, n.d. Ch. bulgara e Ch. serba.

L'attenzione della Chiesa bulgara nei confronti di questo santo è dovuta alla presenza delle sue reliquie nell'antica capitale, Tarnovo, dove furono traslate nel 1206 dallo zar Kalojan («Johannicius» per i cronisti occidentali) all'indomani della conclusione dell'unione con la Chiesa di Roma (1204).

Secondo una *Vita* di M., scritta da →EUTIMIO patriarca di TARNOVO, il santo sarebbe nato in una cittadina di nome Potuka (forse l'odierna Batak) sul massiccio dei Monti Rodopi, al tempo del principe Boris-Michele (853-889), quando quei territori si trovavano ancora sotto il dominio bizantino. Assoldato dall'esercito bizantino, M. dimostrò la sua prodezza nella guerra contro gli agareni. Sempre secondo la *Vita*, sulla via del ritorno in patria da una spedizione, M. ebbe ad affrontare un dragone, con particolari che paiono ricalcare le gesta di san Giorgio martire. M. finì i suoi giorni nel paese natale; qui la sua tomba divenne sede di prodigiose guarigioni.

La memoria del santo ricorre il 22 nov.

BIBL.: Levkijski, *Vite*, II, 138-139; *Santorale ortodosso*, 163.

GIORGIO ELDAROV

MICHELE e SORELLA, martiri, n.d. Ch. siriaca.

I due santi sono menzionati da Rabban Ṣalība al 1° magg.; secondo la stessa fonte, furono martirizzati – non si sa in quale data, né da chi – fuori della porta meridionale di Mardīn, nel luogo detto il *Convento del pesce*, o il *Convento della colonna*. Il p. Cheikho aggiunge che la sorella si sarebbe chiamata Siris. A. Palmer propone di identificare tale M. con l'omonimo di Qartmīn, citato nella *Vita* di →SAMUELE, del quale si dice che con un miracolo avesse reso feconda una donna sterile. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 182; Barsauma, *Histoire du Couvent de Za'farān* (ar.), Dayr al-Za'farān 1917, 24; Palmer, *Monk*, 196, n. 25.

JEAN MAURICE FIEY

MICHELE (Miḫā'īl) di TAR'ĪL, fondatore, santo, *ante* 650. Ch. siriaca.

M. era un discepolo di →SĀBRĪŠO', fondatore del

convento di Beṯ Qōqā. Non è noto il motivo per cui lasciò il maestro, per diventare fondatore a sua volta. Sia l'assenza di M. dalla lista dei discepoli di Sābrīšo', come pure il silenzio sul suo conto da parte dell'autore del *Liber Castitatis*, fanno supporre l'esistenza di una qualche forma di disaccordo col maestro.

La storia del monastero a lui intitolato prosegue almeno fino al XIV secolo, quando furono trasferiti colà i resti mortali del patriarca Yāhwālāhā III, in seguito alla distruzione del monastero di Mārāgā.

Per quanto in questo caso non sia stato possibile a chi scrive visitare i luoghi, pare che il monastero di M. sia da ricercare nel villaggio di Kilisa, nei pressi di Kafar 'Uzail, 20 chilometri a sud-ovest di Erbil.

M. di Tar'īl era commemorato presso i siriaci orientali moderni il primo venerdì della Dedicazione; ciò parrebbe indicare che nel XVI secolo fosse ancora in uso il pellegrinaggio nel sito del convento. (*a.m.*)

BIBL.: Fiey, *Assyrie*, I, 141-142, 176-180.

JEAN MAURICE FIEY

MICHELE, archimandrita, e TRENTASEI MONACI, martiri, santi, sec. VIII: v. BS IX, 459-460.

MICHELE di TVER' (МИХАИЛ ТВЕРСКИЙ), principe, santo, 1333-1399. Ch. russa.

M. fu tra i più noti principi di Tver', e sin dalla nascita fu al centro degli avvenimenti politici del suo tempo.

SOMMARIO: I. Il contesto politico. - II. L'alleato dei lituani. - III. Principe di Tver'. - IV. I conflitti religiosi. - V. Virtù imperiali. - VI. Morte e culto.

I. IL CONTESTO POLITICO. Il padre era Alessandro Michailovič, il quale, dopo la rivolta della città di Tver' del 1327 contro l'inviato tataro Colchan e la successiva spedizione punitiva dell'Orda e del principe di Mosca Ivan «Kalità» («borsa») su Tver', fuggì a Pskov. Alcuni anni più tardi, nell'inverno 1332/33, Ivan «Kalità» strappò a Novgorod – sino ad allora sua alleata – la città di Torzok. Gli abitanti di Novgorod diedero a Mosca una pronta risposta politica: l'arcivescovo Basilio di Novgorod si recò a Pskov e lì battezzò M. Nel 1339 i tatari uccisero Alessandro Michailovič e M. restò orfano all'età di soli sei anni. Nel 1341 il bambino tornò a Novgorod e venne affidato alle cure del padrino, l'arcivescovo Basilio. La sua educazione fu affidata al metropolita di tutta la Russia, →TEOGNOSTO: M. dimostrò subito ottime qualità e amore per la lettura. Imparò non solo a leggere e scrivere, ma anche l'arte della diplomazia e dell'attività amministrativa: qualità che lo avrebbero contraddistinto anche in seguito. Sin dal 1339, dopo la morte del padre, M. diventò formalmente signore del piccolo principato di Mikulin. Divenuto adulto iniziò a reclamare l'intero principato di Tver', per il quale era in corso da molto tempo una disputa tra suo fratello maggiore, Vsevolod principe di Cholm, e lo zio Basilio, principe di Kasin. Già da giovane M. si distingueva, secondo i cronisti dell'epoca, per il suo buon comportamento, al punto che i cittadini di Tver' lo amavano più del loro principe Basilio. La situazione si risolse alla fine (1363) con una spedizione di Basilio contro M. Tuttavia non si giunse ad adoperare le armi e venne sottoscritto un accordo.

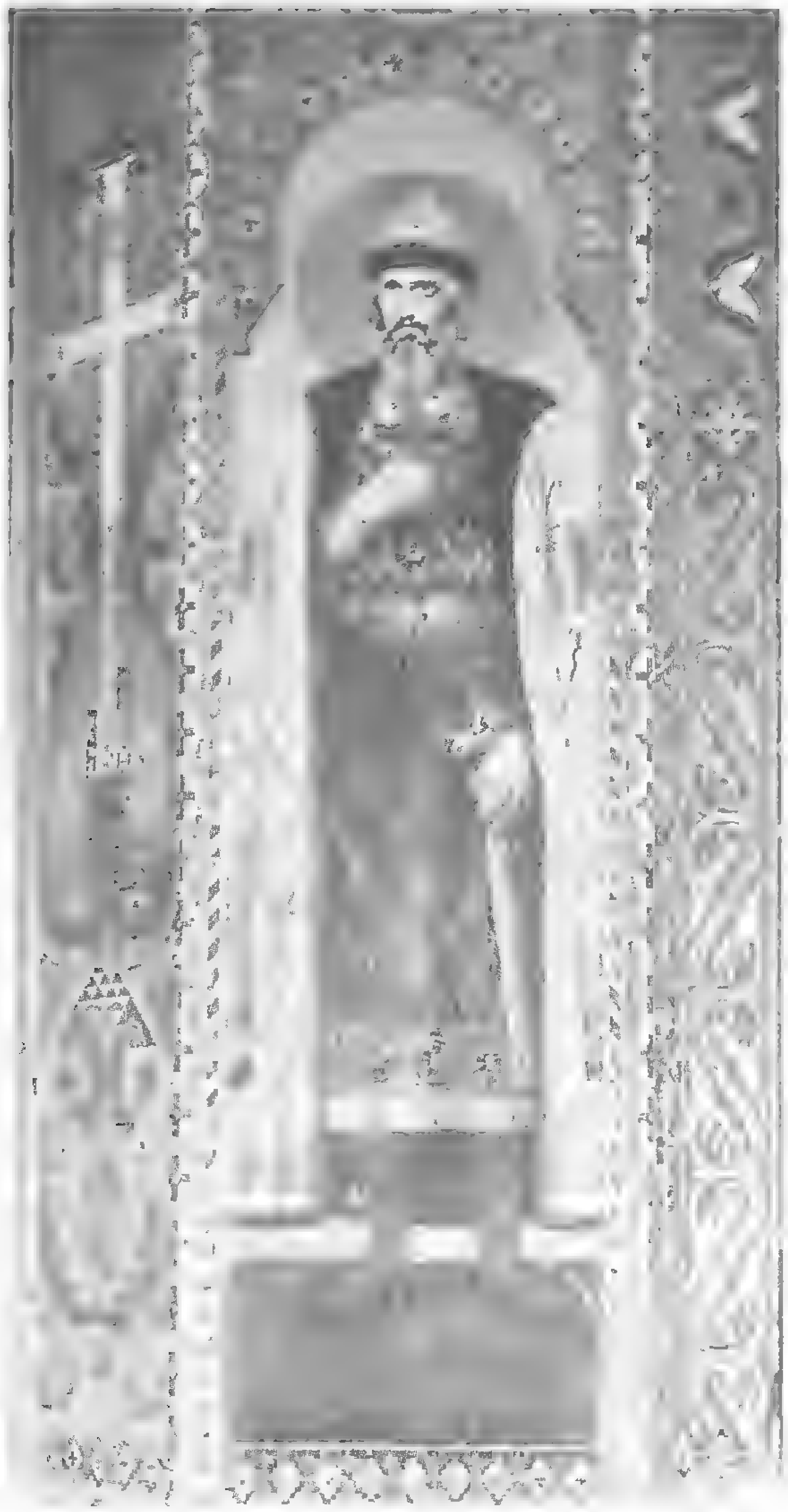
II. L'ALLEATO DEI LITUANI. La posizione di M. si rafforzò grandemente nel 1364, quando, alla morte dei suoi fratelli Vsevolod, Andrea e Vladimir, e del cugino Simeone Konstantinovič in seguito ad una epidemia, M. ricevette in eredità i loro feudi. In questo modo, nel giro di appena un anno, divenne non solo l'unico serio rivale del principe Basilio di Kasin, ma anche – secondo alcuni – il vero reggitore del principato di Tver', anche se il sovrano nominale continuava ad essere il filomoscovita Basilio. M. scelse invece una politica filolituana e poco dopo l'epidemia si recò a stringere un'alleanza con il principe Olgerd di Lituania. Durante la sua assenza, però, il principe di Tver' Basilio e quello di Mosca Demetrio Ivanovič attaccarono i possedimenti di M., devastandoli. I suoi sudditi, tuttavia, si difesero accanitamente e non cedettero neppure una città. Nel 1366/67 M. tornò a Tver' con un esercito lituano, marciò contro Kašin e costrinse Basilio a firmare la pace. I cronisti sottolineano tanto la magnanimità di M. nei confronti dei nemici quanto la gioia della popolazione di Trev' che aveva molto sofferto a causa della guerra. Dopo di ciò, nel 1367 il principe di Mosca Demetrio e il metropolita di tutta la Russia Alessio convocarono M. a Mosca apparentemente per delle trattative; invece lo fecero arrestare infrangendo la parola data. Per fortuna di M., in quel periodo giunsero a Mosca tre ambasciatori tatari che espressero il loro disappunto per questo atto sleale. Ciò valse a farlo liberare.

III. PRINCIPE DI TVER'. Di lì a poco, nel 1368, Basilio di Kašin morì e M. divenne definitivamente signore di Tver'. Tuttavia da Mosca il principe Demetrio attaccò nuovamente M., il quale ritorna in Lituania da Olgerd. Un esercito guidato da M. e Olgerd ottenne grandi successi e giunse ad assediare Mosca, costringendo Demetrio a chiedere la pace. Nel 1370 Mosca iniziò un'altra guerra. L'esercito di Demetrio occupò due città del principato di Tver', Zubcov e Mikulin, devastandone i dintorni. In risposta a questo attacco M. ottenne dai tatari la carica di gran principe di Vladimir. Demetrio, che allora aveva già iniziato la sua politica antitatara, non reagì. M., dopo due nuovi viaggi in Lituania, ottenne ancora una volta l'aiuto di Olgerd e tornò ad assediare Mosca nel sett. 1370. Ma di nuovo, grazie agli alleati di Demetrio, tutto si risolse con la pace. Nel 1371 i tatari riconfermarono a M. la carica di gran principe, ma Demetrio

riuscì ad avere dai boiari e dal popolo delle città russe il giuramento di non riconoscere M. come loro supremo signore. Nel 1375 M. fu nuovamente riconosciuto gran principe dai tatari e iniziò una guerra contro Mosca. Demetrio reagì con un violento attacco a Tver', costringendo M. a sottoscrivere pesanti condizioni di pace. In particolare si riconobbe «fratello minore» del principe di Mosca, abbandonando ogni pretesa alla dignità di gran principe e riconoscendo l'indipendenza della città di Kašin dal principato di Tver'. Per M. si trattò di una seria sconfitta, dopo la quale abbandonò la sua politica di attiva opposizione a Mosca. Nel 1377 fece sposare suo figlio Ivan con la principessa lituana Maria. La questione della partecipazione dei reparti di Tver' alla battaglia di Kukikovo, che segnò la decisiva vittoria del principe di Mosca Demetrio sui tatari, resta ancora oggi discussa e aperta. Tuttavia i ricercatori più recenti (V. T. Pasuto, E. Klug) danno una risposta negativa a tale questione. Nel 1382, quando il nuovo *khan* tataro Tochtamys invase la Russia e saccheggiò Mosca, M. potè sottrarsi all'attacco tataro e cercò persino di ottenere nuovamente la dignità di gran principe. Senza successo, però, in quanto Tochtamys si limitò a riconoscere l'indipendenza del principato di Tver'.

IV. I CONFLITTI RELIGIOSI. Tempestose furono anche le relazioni di M. con le gerarchie della Chiesa russa. Allievo del metropolita Teognosto, M. fu per molto tempo in conflitto con il metropolita →ALESSIO, il quale conduceva un'aperta politica filomoscovita. Nel 1367, come sappiamo, Alessio infranse fraudolentemente la promessa che aveva fatto a M. riguardo alla sicurezza nelle trattative a Mosca. Quindi, nel 1369/70, giunse a scomunicarlo. In seguito, entrambe le parti, e anche il principe di Lituania Olgerd, scrissero lamentele e suppliche ai patriarchi di Costantinopoli Callisto e Filoteo. Infine, nell'ago. 1371, Olgerd chiese al patriarca di porre un «altro metropolita su Kiev, Smolensk, Tver' e la Piccola Russia, e così via». Nel 1375 il patriarca di Costantinopoli consacrò, secondo la richiesta di Olgerd, Cipriano come metropolita. Più tardi, su proposta di →CIPRIANO, il principe di Mosca Demetrio inviò a Tver' il metropolita Pimen che, nominato dal patriarca di Costantinopoli dopo la morte del metropolita Alessio, aveva suscitato l'insoddisfazione dello stesso principe di Mosca. Tutti questi avvenimenti non poterono non rendere M. estremamente sensibile ai dissensi ecclesiali e a ogni tentativo del potere spirituale di intromettersi nella sfera del potere civile. Ciò lo mise in contrasto anche con il vescovo di Tver' Eutimio, che venne da lui relegato nel 1386 in un monastero e quindi definitivamente deposto, nel 1391, con la partecipazione del metropolita Cipriano.

V. VIRTÙ IMPERIALI. Il principato iniziato così tempestosamente si concluse con anni di pace, tranquillità e quiete. M. nutriva un profondo amore per i suoi sudditi e si distingueva per una grande giustizia. Inoltre era apprezzato anche dai soldati. Curò lo sviluppo della storiografia cittadina e dedicò molta attenzione al rafforzamento di Tver', facendone continuamente elevare e rafforzare le mura. M. si occupò anche di architettura ecclesiale, fondando nel 1389/90 la cattedrale in pietra di Mikulin, la sua chiesa di corte, e rinnovando e rivestendo d'oro, nel 1399, la cupola della cattedrale di Tver'. In questo periodo molti andarono a vivere nel suo principato e tutte le cronache sono piene di lodi all'indirizzo di M. Negli ultimi anni del suo governo, anche la situazione della politica estera divenne più tranquilla. Nel 1391 M. fece sì che suo figlio Teodoro sposasse la figlia di un importante boiaro moscovita, avvicinando Mosca e Tver'. La conseguenza fu l'accordo tra M. e il principe di Mosca Ba-



MICHELE DI TVER'.
V.M. Vasnecov, affresco (seconda metà sec. XIX).
Kiev - cattedrale di Vladimir.

silio Dimitrievič, in cui il primo non era più definito «fratello minore», ma uguale al principe moscovita.

VI. MORTE E CULTO. Sulla morte di M. esiste una dettagliata narrazione. Poco prima di morire, M. ricevette in dono un'icona, dal patriarca di Costantinopoli, che volle collocare nella cattedrale della città. M. stesso portò l'icona in chiesa, e rivolgendosi al popolo con un discorso indicò come suo erede il figlio Ivan e dichiarò di essere intenzionato a farsi monaco. Questa decisione suscitò grande dolore nella moglie, nei figli, nei boiari e in tutto il popolo. M., irremovibile, si recò allora nel monastero Atanas'evskij, che si trovava presso la cattedrale. Qui Arsenio, vescovo di Tver', celebrò il rito della tonsura e gli impose il nome monastico di Matteo. Sei giorni più tardi, il 26 ago. 1339, M. morì, venendo sepolto in quello stesso monastero. Alcune sue reliquie erano conservate anche nella cattedrale della Trasfigurazione della città di Tver'. Da un lato M. può essere visto come un principe monaco, in quanto ricevette la tonsura monastica, ma lo si può anche inserire nel tipo dei principi santi, difensori del popolo, sovrani giusti e buoni. In questo campo riuscì davvero molto bene, anche se, più che un santo deve essere considerato un uomo venerabile. Della sua *Vita* si sono conservati solo frammenti. Dal 1897, nella cattedrale di Tver' si recita un ufficio funebre il 26 ago., giorno della sua memoria. *(a.fe.)*

BIBL.: I. Beljaev, *Michail Aleksandrovič, gran principe di Tver'* (in russo), in «Letture presso la Società di Storia e Antichità della Russia», III (1861), 1-44; V.S. Borzakovskij, *Storia del principato di Tver'* (in russo), Sankt Peterburg 1876, 142-176; V. Ekzempljarskij, *Grandi e piccoli principi della Russia feudale nel periodo tataro* (in russo) II, Sankt Peterburg 1891, 485-497; I. Karmanov, *Raccolta delle opere che trattano la storia della provincia di Tver'* (in russo), Tver' 1893, 74-90; I. Kolosov, *Michail Aleksandrovič, gran principe di Tver' e Mikulin* (in russo), Tver' 1900; S.K. Sambinago, *Letteratura del principato di Tver' nei secoli XIII-XIV* (in russo), in *Storia della letteratura russa*, Moskva-Leningrad 1946, 2/1,100, 241-246; V.T. Pašuto, *E si destò la terra russa. Per il 600° anniversario della battaglia di Kulikovo* (in russo), in *Storia dell'Urss*, 1980, IV, 85; W. Vodoff, *Les «Récits sur la mort del Mixail Aleksandrovic de Tver' (1399)» et les courants politiques et ecclesiastiques de son temps*, in «Cyrillomethodianum», 8/9, 1984/85, 67-76; E. Klug, *Das Fürstentum Tver' (1247-1485). Aufstieg, Selbstbehauptung und Niedergang*, in «Forschungen zur Osteuropäischen Geschichte», 1985, 111, 128, 148-208; N.S. Seregina, *Pesnopenija russkim svjatym. Po materialam rukopisnoj pevčeskoj knigi XI-XIXvv. Stichirar' mesjačnyj* [*Inni liturgici dei santi russi. Secondo i materiali del libro manoscritto dei canti dei secc. XI-XIX. Sticario mensile*], Sankt Peterburg 1994, 189, 193; *Michail Jeroslavič, velikij knjaz' Trevskoj i Vladimirskij* [*Michele Jaroslavič, gran principe di Tver' e Vladimir*], Tver' 1995; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 64ss.

OLEG BARABANOV

MICHELE di VJAZNIKOV (МИХАИЛ ВЯЗНИКОВСКИЙ), eremita, santo, sec. XV. Ch. russa.

Nello *svjatec* (elenco di santi) conservato in un manoscritto, già nella *Biblioteca P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*, ai ff. 16*v*-17, si legge: «Il venerabile Michele portatore di catene, eremita e *trudnik* presso il monastero della Dormizione della Madre di Dio e di San Nicola che si trova presso il fiume Kljazma, nella circoscrizione di Mstër, nuovo taumaturgo. (È rappresentato) come un vecchio, senza barba, alto di statura, con una tunica grezza. Fu un laico (a servizio del monastero, *belec*) e morì nel 1422. Visse più di cinquant'anni. Il monastero si trova a 10 *verste* dalla città di Vjaznikov, a 100 dalla città di Vladimir, a 30 dal fiume Oka e a 40 da Gorochovec. Sulla sua tomba fu posta una lastra di pietra e una croce scolpita, una scritta e una immagine stilizzata» (cf. Barsukov, *Istočniki*, 365).

Null'altro si sa di M. Sul monastero indicato dalla notizia si hanno pochissime informazioni: si ignora la data di fondazione e probabilmente venne soppresso nel sec. XVIII. Sul luogo dove esisteva il monastero vi erano due chiese: quella della Dormizione (1826) e una dedicata ai Dodici Apostoli (1777). Ambedue si trovavano nel villaggio Stankach. Della chiesa di San Nicola, dove era la tomba di M., veniva conservato solamente un ricordo in una località presso la riva del fiume Kljazma, detta Nikola mološnyj (cf. le ipotesi dello storico D. Sambikin). Anche se non fu mai canonizzato, questo asceta era venerato dalle popolazioni locali con il titolo di «santo e taumaturgo». La sua memoria negli *svjatcy* è segnata al 9 nov.; negli attuali *Minei* è ricordato solamente nella festa dei santi di Vladimir (23 giu.) e in quella che celebra tutti i santi russi (seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 38s.; Barsukov, *Istočniki*, 365; Tolstoj, *Kniga*, 268; Leonid, *Svjataja Rus'*, 176, (n. 686); Tverskoj, *Mesjaceslov*, III, Kamenec-Podol'sk 1894, 49s.; Sergij, *Vostok*, II, 567; Golubinskij, *Kanonizacija*, 362; *Čet'i-minei*, giu. II, Moskva 1986, 262; magg. III, Moskva 1987, 367; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, II, 169.

ADALBERTO PIOVANO

MICHELE VOURLIOTIS (Μιχαήλ Βουρλιώτης), neomartire, ?-1772. Ch. bizantina.

Originario di Vourla nell'Asia Minore, M. abitava a Smirne, dove svolgeva l'attività di ramaio. All'età di 18 anni, irretito da un turco, rinnegò la sua fede il primo sabato dei *Digiuni*. Non sembra, però, che sia rimasto a lungo nell'abiura: il giorno di Pasqua, infatti, ascoltando i fedeli cantare l'inno «Cristo è risorto!», si rese conto del suo peccato e, il giorno dopo, si presentò presso le autorità turche e confessò il ritorno alla fede dei suoi avi. Il giudice turco, facendo ricorso ora a lusinghe ora a minacce, cercò di fargli cambiare parere, ma invano. M. fu perciò rinchiuso in carcere in attesa di giudizio, rimanendo irremovibile nella sua decisione. Fu condannato a morte il 18 apr. 1772 e perì di spada. Dopo tre giorni, il suo corpo fu gettato in mare; successivamente raccolto da alcuni fedeli cri-

stiani, ebbe sepoltura nella chiesetta di San Fotinì. Il *Martyrion* di M. è stato edito da →NICODEMO AGIORITA nel *Nuovo Martirologio*. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 339; Matheos, *Grande Sinassario*, IV, 216s.; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856, 190s.; I. Perantonis, *Michaēl ho Bourliotēs* [*Michele Vourliotis*], in ΘΗΕ, VIII, 1212; Perantonis, *Lessico*, III, 3, 359ss.; Langhis, *Grande Sinassario*, IV, 280s.

MARIA VRETTA

MICHELE I (ⲭⲁⲏⲗ, Mīḫā'īl, Ḫā'īl), patriarca di ALESSANDRIA, ?-767. Ch. copta.

Nella maggior parte delle fonti il nome di M., quarantaseiesimo successore di san Marco, si trova nella forma di Ḫā'īl, variante o diminutivo di Mīḫā'īl.

Della sua vita antecedente il patriarcato si sa soltanto che era un monaco sacerdote del monastero di San Macario. La sua elezione al seggio patriarcale avvenne dopo forti dissensi e lunghe trattative dirette dall'influente vescovo Mosè di Awsīm (Usīm). Fu necessaria una rivelazione dal cielo per far emergere la candidatura di M. Dopo il beneplacito del governatore arabo dell'Egitto, M. fu condotto ad Alessandria e ordinato patriarca il 7 tūt (4 sett.) 744: iniziava con lui uno dei patriarcati più difficili e drammatici, i cui eventi sono riportati con abbondanza di notizie non tanto dal *Sinassario*, che anzi è molto conciso e lacunoso al riguardo, quanto dalla *Storia dei Patriarchi*, scritta dal diacono Giovanni, testimone oculare.

All'epoca era governatore dell'Egitto al-Qāsim Ibn 'Ubayd Allāh, definito «amante delle donne e del denaro», il quale procurò non poche sofferenze ai cristiani. Insieme con una concubina e con i soldati e nonostante le proteste dei monaci, un giorno egli entrò a cavallo nella chiesa del monastero Bianco di →ŠENUTI DI ATRIPE, nella provincia di Sūhāǧ. Il cavallo e la donna caddero morti all'istante e il principe arabo fu invaso da uno spirito maligno. Si verificò inoltre un altro prodigio: trenta uomini insieme non riuscirono a spostare una cassa preziosa per portarla via dalla chiesa. A quel punto, il governatore e il suo seguito lasciarono al monastero delle offerte e se ne andarono in pace. Le fonti riferiscono che in quel periodo fu anche raso al suolo un monastero nei pressi di Tinnīs, nel Delta.

Il nuovo governatore, Ḥafṣ Ibn al-Walīd al-Ḥaḍrāwī, non fu migliore del precedente. Ventiquattromila cristiani rinnegarono la fede. Il patriarca assisteva impotente e addolorato alla dispersione dei fedeli.

Sotto il governo di Ḥassān, invece, meglio disposto nei confronti dei cristiani, i calcedonesi approfittarono per eleggere un nuovo patriarca. La situazione peggiorò di nuovo con la nomina a governatore di 'Abd al-Malik Ibn Mūsā Ibn Nuṣayr, di origine ebraica, il quale nutriva sentimenti di odio verso i cristiani.

All'epoca, in merito alla proprietà del monastero di San Menna a Mareote, era scoppiata una lite tra melchiti (calcedonesi) e copti; furono questi ultimi, alla fine, a vincere la causa. Sedato tale dissenso, si accese un dibattito teologico tra le due parti e il patriarca melchita Cosma; insieme con i suoi vescovi, accettò la fede monofisita e fu sul punto di entrare nella Chiesa copta.

Sotto il governo di 'Abd al-Malik, il patriarca M. fu imprigionato per debiti insoluti. Il suo biografo racconta che egli passava il tempo pregando e ammaestrando il biografo stesso. Gli fu poi restituita la libertà perché si recasse a raccogliere il denaro presso i suoi fedeli dell'Alto Egitto. Al suo ritorno nella capitale, l'Egitto fu scosso da un forte terremoto.

In seguito M. fu incarcerato di nuovo per costringerlo a versare maggiori tributi al governatore arabo. Questa volta si mossero in suo aiuto i regni cristiani del Sud (nubiani ed etiopici). Essi invasero l'Egitto e arrivarono fino alle porte della capitale, ritirandosi soltanto dopo la liberazione del patriarca.

Intanto continuavano gli atti di violenza contro i cristiani e i loro luoghi di culto. Il biografo di M. sottolinea tuttavia che il cielo non lasciava impuniti i malvagi. Così, quando un giovane musulmano trafisse con una lancia un crocifisso, fu trafitto egli stesso da una mano celeste: non guarì se non dopo essersi convertito al cristianesimo e aver abbracciato la vita monastica.

Per l'ingiustizia di 'Abd al-Malik e il suo attaccamento al denaro, che raccoglieva con tutti i mezzi, i copti di Bašmūr nel Delta si ribellarono al dominio arabo. I vari tentativi di domare la ribellione fallirono perché i rivoluzionari trovavano rifugio nelle paludi: erano i soli a conoscere i percorsi praticabili e di notte uscivano per attaccare l'esercito nemico. Il patriarca fu preso come ostaggio: incarcerato e sottoposto a maltrattamenti, rischiò più di una volta la morte; ma i ribelli non si arresero neppure quando egli li invitò a deporre le armi.

Nel frattempo la dinastia degli omayyadi crollava sotto l'avanzata degli 'abbāsidi, detti dalle fonti ḫarasāniti, dalla città di Ḫurasān in Iran, dove s'era accesa la scintilla della rivolta contro gli omayyadi. Marwān (744-750) fuggì da Damasco verso l'Egitto, lasciando dietro di sé la desolazione. Giunto nella capitale, comandò di darla alle fiamme, tenendo sempre il patriarca come ostaggio. Infine però Marwān fu sconfitto e ucciso dagli 'abbāsidi, e il patriarca, tornato in libertà, riprese la sua attività pastorale.

In un primo tempo gli 'abbāsidi si mostrarono benevoli verso i copti, ma l'ingiustizia non tardò a trionfare di nuovo e molti cristiani rinnegarono la fede. Non conobbe cedimenti, invece, la fede del patriarca e dei suoi vescovi, i quali, raccontano le fonti, con la loro preghiera fecero aumentare le acque del Nilo, mentre i capi spirituali dei musulmani e degli ebrei con le loro preghiere le fecero diminuire.

Durante il patriarcato di M. la Chiesa copta continuò ad essere divisa: oltre che dei melchiti, corrente sempre forte, si parla anche dei meleziani e dei parsanufiani, seguaci dei gaianiti. Inoltre la comunione tra

sede alessandrina e sede antiochena si interruppe allorché Isacco, vescovo di Ḥarrān, divenne patriarca con l'appoggio delle autorità civili musulmane. Nello stesso gregge di M. non tutti seguivano i medesimi usi liturgici: i fedeli dell'Alto Egitto si comunicavano più volte al giorno senza osservare alcun digiuno prima di ricevere l'Eucaristia.

Le fonti rilevano, infine, che non tutti i vescovi, dopo cento anni di dominazione araba, conoscevano la lingua dei loro padroni.

Dopo un lungo patriarcato durato ventitré anni e pieno di tribolazioni, M. si spense il 16 baramhāt (12 mar.) 767. Fu sepolto nella chiesa di San Marco in Alessandria.

BIBL.: Irīs, II, 346-384; Ya'qūb, *Compendio*, I, 133; Renaudot, 203-236; Ibn Rāhib, 124ss. (testo), 133ss. (trad.); HPCCA (PO, 5), 88-215; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 232-235; *Resoconto veritiero*, II, 33ss.; *Antifonario*, II, 32s.; HPA (CSCO, 59), 160-217; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 33ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 29ss. (testo); (CSCO, 90), 30ss. (trad.); De Fenoyl, 131; Isīdūrus, II, 137-141; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 37ss.; De Lacy, 203; Manassā, 317-323; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 53-57; Mounir Megally, *Bashmuric Revolts*, in CE, 2, 349ss.; Subhi Y. Labib, *Khā'īl I*, in CE, 5, 1410ss.; Yūsāb, 56-62; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 102ss.

WADI ABULIFF

MICHELE II (ⲭⲁⲏⲗ, Mīḫā'īl, Ḫā'īl), patriarca di ALESSANDRIA, ?-851. Ch. copta.

Cinquantatreesimo successore di san Marco. Le fonti parlano brevemente di lui. Probabilmente era di origine alessandrina; fu dapprima diacono e segretario di →YŪSĀB I PATRIARCA DI ALESSANDRIA, poi prese la via del deserto, facendosi monaco nel monastero di San Giovanni in Scete, dove divenne anche egumeno. Si distingueva per santità e scienza. Dopo la morte di Yūsāb fu eletto patriarca. Accettò la carica a malincuore e fu consacrato in Alessandria il 24 hatūr (20 nov.) 849. Era gracile e debole di salute e i tempi erano molto difficili, per via della corruzione e dell'ingiustizia dell'amministrazione civile. M. non aveva né il coraggio né la forza per affrontare la situazione, perciò chiedeva al Signore di toglierlo dal mondo.

All'arrivo della Quaresima, si ritirò in monastero, secondo l'uso dei suoi predecessori. Ammalatosi dopo la Pasqua, morì il giorno 22 barmūdah (17 apr.) e fu sepolto nel monastero di San Macario. Ibn Rāhib osserva che egli fu il primo ad essere sepolto in tale monastero.

BIBL.: Irīs, II, 435; Ya'qūb, *Compendio*, I, 120; Renaudot, 294s.; Ibn Rāhib, 130s. (testo), 140 (trad.); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 324; *Resoconto veritiero*, II, 93s.; *Antifonario*, II, 109; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 93; HPEC, II, 1s. (testo), 1ss. (trad.); *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 84s. (testo); (CSCO, 90), 83s. (trad.); Isīdūrus, II, 221; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 136; De Lacy, 203; Manassā, 355s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 148s.; Aziz S. Atiya, *Khā'īl II*, in CE, 5, 1412; Yūsāb, 78.

WADI ABULIFF

MICHELE III (ⲭⲁⲏⲗ, Mīḫā'īl, Ḫā'īl), patriarca di ALESSANDRIA, ?-907. Ch. copta.

Eletto patriarca nell'880, è il cinquantaseiesimo successore di san Marco.

La *Storia dei Patriarchi* dà un rilievo particolare a un episodio della sua vita. Al termine dei lavori intrapresi da →COSMA II PATRIARCA DI ALESSANDRIA nella chiesa del martire Ptolomeo nel villaggio di Danūšār (appartenente alla diocesi di Saḫā nel Delta), giunto il tempo dell'apertura, M. si trovava nella vicina città di Damruwah e fu invitato perciò, insieme con altri vescovi, alla consacrazione del luogo di culto. Il vescovo locale, impegnato nei preparativi del pranzo da offrire ai suoi illustri ospiti, non era ancora presente in chiesa al momento di iniziare la Messa. Dopo una lunga attesa il patriarca, pressato dai vescovi, diede inizio alla celebrazione. Quando il vescovo della diocesi, giunto sul luogo, notò che s'era fatto a meno della sua presenza, in preda alla collera rovesciò a terra il pane da consacrare. Il patriarca fece portare dell'altro pane e continuò la celebrazione della Messa. Il giorno dopo radunò un sinodo, depose il vescovo e ne designò un altro. Per tutta risposta, il vescovo deposto si adirò ancora di più. Recatosi da Aḥmad Ibn Ṭūlūn (870-884), governatore dell'Egitto, accusò il patriarca di possedere un'abbondanza di ricchezze nascoste. M. fu convocato dal governatore e gli fu imposto di consegnare tutto il denaro che aveva. E quando dichiarò di non possedere nulla, fu gettato in prigione e vi rimase per un anno intero. Dopo ripetuti interventi degli scribi copti e dei capi musulmani, M. fu liberato a condizione di pagare ventimila dinari, metà da versare entro un mese e la seconda metà nello spazio di quattro mesi. Data l'entità della somma e su consiglio degli stessi capi, per raccogliere il denaro richiesto fu imposta una tassa sulle ordinazioni sacre e sugli stessi fedeli, aprendo così una porta alla simonia nella Chiesa copta.

La *Storia dei Patriarchi* rileva che M. era triste per la trasgressione dei sacri canoni ecclesiastici e che tale tristezza lo accompagnò durante tutti i ventisette anni del suo patriarcato.

Secondo il *Sinassario* egli morì il 20 baramhāt (16 mar.). La *Storia dei Patriarchi* e Yūsāb danno come data di morte il giorno 21 amšīr (15 febb.). Ibn Rāhib, dal canto suo, non indica alcuna data.

BIBL.: Irīs, II, 452-461; Ya'qūb, *Compendio*, I, 135s.; Renaudot, 319-328; Ibn Rāhib, 132 (testo), 141 (trad.); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 240-243; *Resoconto veritiero*, II, 39ss.; *Antifonario*, II, 40s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 41ss.; HPEC, II, 70-78 (testo), 103-115 (trad.); *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 34ss. (testo); (CSCO, 90), 35ss. (trad.); De Fenoyl, 132; Isīdūrus, II, 208-222; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 51ss.; De Lacy, 203s.; Manassā, 360ss.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 64s.; Subhi Y. Labib, *Khā'īl III*, in CE, 5, 1412s.; Yūsāb, 84ss.

WADI ABULIFF

MICHELE IV (Mīḫā'īl), patriarca di ALESSANDRIA, ?-1102. Ch. copta.

L'elezione del sessantottesimo successore di san

Marco fu piuttosto laboriosa. Gli elettori alessandrini, dopo lunghe ricerche, avevano optato per un recluso siriano; avendo saputo però che costui era eretico (forse seguace di Giuliano di Alicarnasso, il quale non credeva nella reale umanità di Cristo), si rivolsero a M. che, dopo due anni di vita in comune nel monastero di San Macario, si era ritirato in una località del Delta chiamata Sinǧār.

Prima di essere ordinato patriarca, M. fu esaminato intorno alla fede, alla condotta e alla scienza, e nonostante la sua riconosciuta ortodossia, gli fu imposto di sottoscrivere la professione di fede, l'impegno a combattere la simonia e a restituire le chiese che i precedenti patriarchi avevano usurpato sottraendole alla giurisdizione dei vescovi diocesani.

Accettate tali condizioni, M. pretese di essere ordinato patriarca nel suo eremo. La richiesta fu esaudita. Fu poi intronizzato in Alessandria il 12 bābah (9 ott.) 1092. In seguito, dopo una visita al monastero di San Macario, si stabilì nella chiesa di al-Mu'allaqah al Cairo Vecchio. Contrariamente a quanto aveva sottoscritto, tuttavia, non restituì le chiese ai rispettivi vescovi, sicché si accese una lotta tra lui e gli interessati. M. la spuntò su tutti, ad eccezione del vescovo del Cairo Vecchio. Questi dapprima fuggì e si rifugiò nel monastero di →SAMUELE IL CONFESSORE DI KALAMON.

Dopo l'intervento dei fedeli del Cairo, M. fu costretto a riconciliarsi con il vescovo; ma poi tornò di nuovo a molestarlo e lo avrebbe anche deposto, se il giorno 30 bašans (25 magg.) non ne fosse sopraggiunta la morte.

Il *Sinassario* non parla del contrasto tra M. e i vescovi; tesse invece l'elogio del patriarca per la sua grande generosità verso i poveri.

Durante il patriarcato di M. ebbero inizio le crociate, e l'autore della *Storia dei Patriarchi* (HPEC) osserva che ai copti, considerati eretici, fu proibita la visita ai luoghi santi.

BIBL.: Irīs, III, 121-128; Ya'qūb, *Compendio*, II, 26; Renaudot, 471-483; Ibn Rāhib, 138 (testo), 148 (trad.); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 422s.; *Resoconto veritiero*, II, 162s.; *Antifonario*, II, 190; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 152; HPEC, 2, 233-249 (testo), 370-399 (trad.); Graf, *Geschichte*, II, 324; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 144s. (testo); (CSCO, 90), 143 (trad.); De Fenoyl, 156; Isīdūrus, II, 316; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 217; De Lacy, 204; Manassā, 396s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 258ss.; Subhi Y. Labib, *Michael IV*, in CE, 5, 1614s.; Yūsāb, 136-140.

WADI ABULIFF

MICHELE V (Mīḫā'īl), patriarca di ALESSANDRIA, ?-1146. Ch. copta.

Il settantunesimo successore di san Marco conduceva vita monastica nel monastero di San Macario e apparteneva al gruppo conosciuto sotto il nome di Danšatrī. La fama della sua santità faceva da contrappeso alla sua totale mancanza di cultura. I genitori infatti non si erano occupati della sua istruzione e, una volta entrato in monastero, egli stesso aveva trascurato di dedicarsi allo studio sia del copto che dell'arabo.

Dopo la morte di →GABRIELE II, si autocandidò alla dignità patriarcale un monaco di San Macario di nome Yū'annis Ibn Kadrān, sostenuto dai confratelli del monastero e da alcuni vescovi. Yū'annis possedeva una buona cultura, era alto e di bell'aspetto, e in vista del patriarcato era stato ordinato egumeno. Ma i notabili copti si opposero alla sua candidatura e ricorsero al sistema del sorteggio. Tra i nomi sui quali far cadere la sorte c'era anche quello di M., che all'epoca non era neppure diacono. E fu proprio lui ad essere eletto. Egli ricevette i vari ordini sacri e, ottenuto il consenso del califfo al-Ḥāfiẓ (1130-1149), fu consacrato patriarca in Alessandria il 5 misrā (29 lug.) 1145.

Essendo analfabeta, M. dovette imparare a memoria il testo della Messa di San Basilio e quello delle ordinazioni. I suoi giorni passarono in pace. Yūsāb osserva che a causa della sua ignoranza dei canoni egli conferì l'ordinazione episcopale a un giovane di trent'anni e a un vedovo. La *Storia dei Patriarchi* aggiunge però che il giovane, ordinato vescovo, si rivelò più saggio degli anziani.

M. aveva una forte personalità ed era duro con i monaci e con i potenti; castigava i colpevoli non solo con le parole (tramite la scomunica), ma anche ricorrendo alle maniere forti e alla prigione. Grazie a questa severità, nessuno, riferisce la *Storia dei Patriarchi*, rinnegò la fede durante il suo breve patriarcato, che durò otto mesi e quattro giorni.

Dopo appena quattro mesi di governo, infatti, egli si era ammalato e si era ritirato nel monastero di San Macario. La *Storia dei Patriarchi* afferma che fu avvelenato dai sostenitori di Yū'annis Ibn Kadrān, la cui aspirazione alla sede patriarcale era rimasta delusa. Morì il giorno 3 barmūdah (29 mar.).

BIBL.: Irīs, III, 154-157; Ya'qūb, *Compendio*, II, 30; Renaudot, 514ss.; Ibn Rāhib, 139s. (testo), 149s. (trad.); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 282s.; *Resoconto veritiero*, II, 64s.; *Antifonario*, II, 70; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 65s.; HPEC, 3, 36-40 (testo), 59-66 (trad.); *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 58s. (testo); (CSCO, 90), 59s. (trad.); De Fenoyl, 137; Isīdūrus, II, 383; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 96s.; De Lacy, 204; Manassā, 407s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 102s.; Subhi Y. Labib, *Michael V*, in CE, 5, 1615s.; Yūsāb, 153ss.

WADI ABULIFF

MICHELE e ARSENIO ULUMBOELI (მიქაელ და არსენ ულუმბოელნი), monaci, santi, sec. IX. Ch. georgiana.

Monaci georgiani del IX secolo, M. e A. fondarono il primo monastero georgiano sul monte Olimpo (Ulumbo), nella provincia della Bitinia (Asia Minore). Un manoscritto georgiano dell'XI secolo (*Hyerosolimitanus georg.*, 24, f. 105) afferma: «Nello stesso giorno del 3 maggio facciamo le memorie dei nostri santi padri Michele ed Arsenio, che costruirono Ulumbo».

La fondazione avvenne prima dell'arrivo di →ILARIONE IL GEORGIANO sul monte Olimpo (864-869).

I due monaci riportarono in Georgia da Gerusalemme il permesso del patriarca Sergio (843-859), che concedeva alla Chiesa georgiana il diritto di preparare il *miron* (crisma) nella città di Mzcheta.

Il giorno della commemorazione di entrambi i monaci è il 3 magg. (*n.l.*)

BIBL.: E. Metreveli, *Materiali per la storia della comunità georgiana a Gerusalemme* (in georgiano), Tbilisi 1988, 33-36.

ENRICO GABIDZASHVILI

MICHELE VSEVOLODOVIČ ČERNYJ (il NERO) **e** il suo boiaro **TEODORO** (МИХАИЛ ВСЕВОЛОДИЧ ЧЕРНЫЙ И ФЕОДОРСЕРНИГОВСКИЕ), secc. XII-XIII. Ch. russa.

Figlio del principe Vsevolod Svjatoslavovič di Černigov, M. nacque intorno al 1180/90. La tradizione lo descrive mite e devoto fin da giovane. Molto attivo nel periodo precedente la dominazione mongola, partecipò a varie lotte tra principi e peregrinò da una sede all'altra, occupando per due volte il trono di Kiev, ma per tutta la vita rimase sempre attaccato alla città di Černigov.

Sin dal 1206 ricevette dal padre il trono di Perejaslavl'. Nel 1224 il gran principe Georgij II lo nominò signore di Novgorod; pur godendo dell'amore dei cittadini, nell'anno successivo M. volle tornare a Černigov, ma trovò il trono occupato da Oleg Kurskij. Contro di questi, il gran principe gli fornì dei rinforzi, e la battaglia fu evitata soltanto grazie all'intervento del metropolita Cirillo di Kiev. M., comunque, poté regnare a Černigov fino al 1234, quando occupò il trono di Galič, e dopo due anni quello di Kiev.

Nel 1240, mentre reggeva il trono di Kiev, giunsero in città i messi del *khan* per discutere un accordo di pace, ma furono uccisi dai cittadini. Da allora, per paura dei mongoli, M. si rifugiò in Ungheria e in Polonia, cercando ripetutamente di conseguire l'appoggio del re Bela di Ungheria contro l'Orda. Non riuscendo ad ottenerlo, peregrinò per qualche tempo da una città all'altra, vivendo fra l'altro in un'isola di fronte alle rovine di Kiev che, anche per sua colpa, era stata distrutta dai mongoli nello stesso 1240. Infine, deluso e rattristato, ritornò a Černigov, dove i rappresentanti del *khan* Baty gli intimarono di recarsi presso l'Orda.

Dopo aver ricevuto la benedizione dal suo confessore ed essersi munito dell'Eucaristia per il viaggio, M. si incamminò col boiaro di fiducia, Teodoro, e col giovane nipote Boris Vasil'kovič. Giunto all'Orda il 20 sett. 1244 (secondo altri, 1245 o 1246), prima di essere introdotto presso il *khan* Baty, gli fu ingiunto di compiere i riti pagani: attraversare il fuoco (cioè passare tra due pire) e prostrarsi davanti agli idoli mongoli. M. rifiutò di obbedire, e mandò a dire al *khan* di essere pronto a inchinarsi a lui, «perché Dio ha dato a te il regno in questo mondo», ma che, essendo cristiano, non avrebbe adorato gli idoli. Benché molti russi presenti, che si erano arresi all'apostasia, cercassero di convincerlo a cedere, rimase fermo nella sua decisione («Non voglio chiamarmi cristiano soltanto di nome e compiere le opere dei pagani»); fu per questo torturato a lungo e infine decapitato. Al boiaro Teodoro, l'unico che lo avesse incoraggiato e sostenuto, i mongoli offrirono il trono del padrone, se avesse adorato gli idoli; ma anch'egli non cedette, e fu trucidato nello stesso giorno.

Le spoglie di entrambi, fatte a pezzi, furono gettate ai cani, ma i cani non le toccarono. La loro *Vita* parla dei miracoli che avvennero non appena fu tagliata loro la testa. Per via di tali miracoli, e di altri avvenuti sulle loro tombe, i due martiri sono spesso definiti «taumaturghi» nei vari *svjatcy*. I corpi furono in seguito riportati a Vladimir e da lì a Černigov.

Costringere i principi russi ad immolare agli dèei prima di introdurli presso il *khan*, era la prassi corrente presso i mongoli; M., dunque, recandosi all'Orda, sapeva che cosa lo aspettava. Per aver salva la vita avrebbe dovuto sacrificare agli dèi, oppure non presentarsi affatto e darsi alla fuga, come aveva fatto in precedenza. In tal caso, però, la sua città ne avrebbe risentito. M. e Teodoro, dunque, andarono consapevolmente incontro al martirio.

Trattandosi non di *strastoterpcy*, ma di autentici martiri per la fede, la venerazione di M. e del boiaro dovette cominciare a Černigov immediatamente dopo che vi furono traslate le reliquie. Per tutto il periodo del giogo mongolo, essi godettero certamente di una viva devozione popolare. I due martiri furono ufficialmente canonizzati, secondo il Golubinskij, prima dei concili degli anni 1547-1549.

Il 14 febb. 1575, per volontà di Ivan il Terribile, le reliquie di M. di Černigov, che erano ancora oggetto di grande venerazione, furono traslate a Mosca e poste nella chiesa a lui dedicata (chiesa dei Santi Taumaturghi di Černigov), in corrispondenza di una delle porte del Cremlino. Il 25 ago. 1770, furono traslate nella chiesa della Purificazione del Cremlino, e il 21 nov. 1774 collocate definitivamente nella cattedrale dell'Arcangelo, sulla piazza principale del Cremlino. Qui, prima della presa di Mosca da parte di Napoleone, nel 1812, furono nascoste.

La Chiesa ricorda M. e Teodoro il 20 sett., giorno del martirio, e festeggia la traslazione delle loro reliquie il 14 febb. La loro *Vita*, risalente al XIV secolo, esiste in diverse varianti: una di esse (scritta non più tardi del 1473) è dovuta a →PACOMIO IL SERBO (detto anche Logoteta); la *Lode* di M. e Teodoro di Černigov è attribuita allo scrittore Zinovij Otenskij (XVI secolo).

BIBL.: *Polnyj pravoslavnyj bogoslovskij enciklopedičeskij slovar'* [*Dizionario enciclopedico teologico ortodosso completo*], Sankt Peterburg s.d., II, 1579; *Slovar' svjatych*, 165ss.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskie žitija svjatych kak istoričeskij istočnik* [*Vite antico-russe dei santi come fonte storica*], Moskva 1871, 128, 146ss.; Barsukov, *Istočniki*, 372-379; Golubinskij, *Kanonizacija*, 62ss., 520, 541; L.A. Dmitriev, *Sjužetnoe povestvovanie v žitijnych pamjatnikach konca XIII-XV vv.* [*La narrazione a sog-*

getto nelle Vite dei santi dalla fine del XIII al XV secolo], in *Istoki russkoj belletristiki* [*Le fonti della narrativa russa*], Leningrad 1970, 212-216; N.I. Pak, *Nekotorye istoričeskie zamečanija k letopisnoj Povesti o Michaile Černigovskom* [*Alcune note storiche al testo del Racconto di Michele di Černigov riportato dalle cronache*], in *Literatura Drevnej Rusi. Sbornik naučnych trudov* [*La letteratura dell'antica Rus'. Raccolta di ricerche scientifiche*], Moskva 1981, 58-61; M. Dimnik, *Mikhail, Prince of Chernigov and Grand Prince of Kiev 1224-1246*, Toronto 1981; *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi - XIII v.* [*I monumenti della letteratura dell'antica Rus' - XIII secolo*], Moskva 1981, 228-235; *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevenj Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], I, Leningrad 1987, 412-416; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il Cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, II, 138; V.N. Toporov, *Svjatost' i svjatye v russkoj duchovnoj kul'ture* [*Santità e santi nella cultura spirituale russa*], Moskva 1995-1998, II, 219, 278-281; *Literatura Drevnej Rusi. Biobibliografičeskij slovar'* [*La letteratura dell'antica Rus'. Dizionario bio-bibliografico*], O.V. Tvorogov (ed.), Moskva 1996, 195ss.

GIOVANNI GUAITA

MIDIO, santo, n.d. Ch. copta.

Le uniche notizie che si possiedono intorno a questo personaggio sono quelle relative al nome (Madiyūs, secondo Basset, e Madīs o Domadio, secondo Forget) e al giorno della morte, il 13 barmūdah (8 apr.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 306; *Resoconto veritiero*, II, 80; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 73 (testo); (CSCO, 90), 73 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmiʿ*, II, 115; De Lacy, 205.

WADI ABULIFF

MIHRŠABOR (MAHARSABOR), **NARSAY e SEBOKT**, martiri in PERSIA, santi, sec. V: v. BS IX, 476-477.

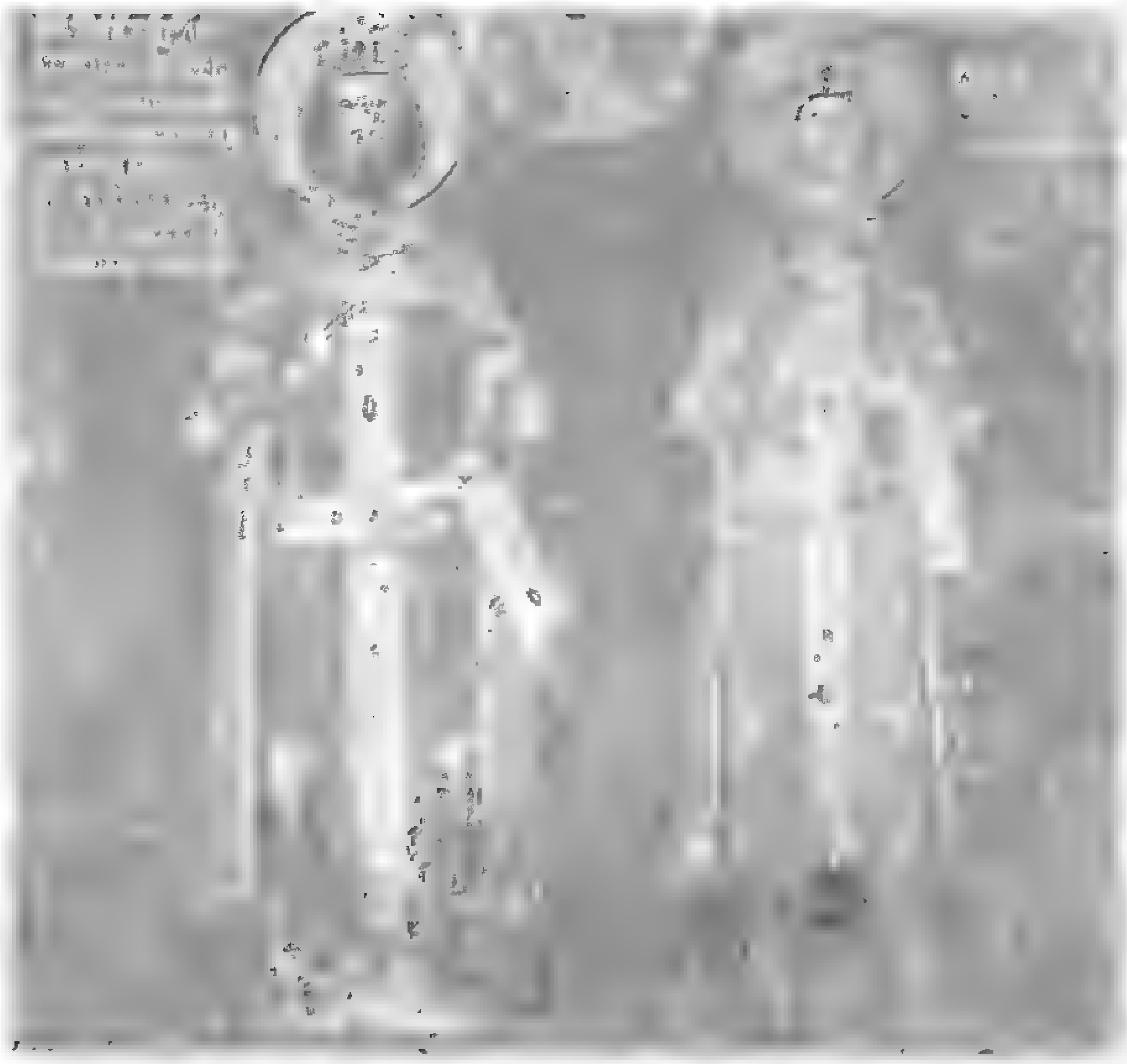
MILES, ABORSAM e SINAI, martiri in PERSIA, santi, sec. IV: v. BS IX, 482-484.

MILICA (МИЛИЦА), principessa serba, santa, sec. XIV. Ch. serba.

Consorte del principe →LAZZARO dal 1353, madre del despota serbo →STEFANO LAZAREVIC' (1389-1402) e di numerose figlie, che furono date in sposa a personaggi delle più potenti corti dei Balcani. Alla morte del marito divenne reggente della Serbia per conto del figlio Stefano. Fondò il monastero di Ljubostinija (1398), divenuto il centro di irradiazione del culto di san Lazzaro. In quello stesso luogo prese il velo nel 1393, assumendo il nome monastico di Eugenia, cambiato con quello di Eufrosina al momento della morte, quando ricevette il «grande *schima*» monacale. Fu sepolta nello stesso monastero; dalla sua tomba stillano gocce balsamiche. È festeggiata il 19 lug.

BIBL.: *The Prologue*, II, 83; *Santorale ortodosso*, 573.

GIORGIO ELDAROV



MILICA (a destra). Affresco (1402-1405). Dubostina - monastero.

MILUTIN RE SERBO (МИЛУТИН КРАЉ СРСКИ), santo, ?-1321. Ch. serba.

M., il cui nome completo è Stefano II Uroš Milutin, fu uno dei sovrani (1282-1321) più bellicosi e fortunati della storia medievale serba. Grazie alle sue rapide decisioni e alle sue intelligenti mosse, seppe cambiare fronti e alleanze rispetto ai bizantini e agli occidentali, agli ungheresi, ai bulgari e ai tartari, sempre a vantaggio del regno di Serbia; sotto di lui esso si allargò, raddoppiandosi, verso sud-est, con l'inclusione della Macedonia e della Tessaglia. Pur considerato uno strenuo difensore dell'ortodossia, M. non esitò a concludere l'unione ecclesiastica con il papa Clemente V nel 1309, ratificata da Filippo il Bello nel 1313.

I suoi matrimoni costituirono una fonte di pubblico scandalo: furono ben cinque, di cui uno necessariamente annullato, affinché il quinto, con la principessa bizantina Simonide, potesse aver luogo in chiesa, poiché dai sacri canoni erano eccezionalmente consentite solo le quarte nozze. A causa di un dissidio politico, fece accecare il figlio →STEFAN DECANSKI, o almeno così credette, perché alla morte di M. questi si tolse le bende e dichiarò di essere stato miracolato.

Sorpassò invece tutti i predecessori, e non poté essere eguagliato da nessuno dei successori, in quanto a generosità verso chiese e monasteri. Ne costruì, restaurò e decorò a decine. In Serbia, al Monte Athos, a Costantinopoli stessa, a Gerusalemme, sul Monte Sinai. Nel 1319 donò alla basilica di San Nicola a Bari un altare tutto d'argento, recante un'iscrizione secondo la quale a M. erano sottomesse tutte le terre «dal mare fino al grande fiume Danubio». Morì il 29



MILUTIN RE SERBO.
Affresco (n.d.). Studenica - monastero.

ott. 1321. Fu sepolto inizialmente nella chiesa di Banjska. Quando quel territorio cadde in mano ai turchi, le spoglie di M. vennero traslate nella cattedrale della capitale bulgara, Sofia, ove tuttora riposano. Fino ad alcuni decenni fa, infatti, la cattedrale era nota come «la chiesa del Santo Re». In tempi più recenti si è voluto ripristinare un titolo meno allusivo alla memoria del re serbo, ed è così divenuta «Santa Domenica». È commemorato il 30 ott.

BIBL.: L. Mavromatis, *La fondation de l'empire serbe: le kral Milutin*, Thessalonikē 1978; *The Prologue*, IV, 130; *Santorale ortodosso*, 120; IMB, 88-93.

GIORGIO ELDAROV

MINA di POLOCK (МИНА ПОЛОЦКИЙ), vescovo, santo, ?-1116. Ch. russa.

Primo vescovo sulla cattedra episcopale di Polock, vi fu elevato dal metropolita di Kiev Niceforo il 13 dic. 1105, dopo essere stato scelto tra i monaci della Laura delle Grotte di Kiev. Si spense il 20 giu. 1116.

Il culto di M., quale santo della Laura delle Grotte di Kiev localmente venerato, risale al XVII secolo. Nel XX secolo il suo culto è stato confermato ed esteso a tutta la Russia. La sua memoria è celebrata il 20 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Russkich Letopisej*, I, 281, 291; II, 257; Stroev, *Spiski*, 496; A. Sapunov, *Vitebskaja starina* [*Le antichità di Vitebsk*], Vitebsk 1888, V, 1, VI, CXXXIX, 1s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 8s.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, 10, 162s; Sergij, *Vostok*, II, 566; *Paterik Kievskogo Pečerskogo monastyrja* [*Paterik della Laura delle Grotte di Kiev*], Sankt Peterburg 1911, 76.

IL'JA BASIN

MIRAK' di TABRIZ (Միրաք Թաւրիզեցի), neomartire, ?-1486. Ch. armena.

M. (o anche Mireq, Morach o Morat) nacque da una nobile famiglia armena di Tabriz. Quando il giovane aveva vent'anni, suo padre decise di aderire all'islam per far carriera alla corte dello *shah*; M., invece, malgrado le minacce e le percosse da parte dei musulmani, rimase saldo nella propria fede cristiana. Nonostante la sua ostinazione, il padre riuscì comunque a introdurlo a corte, dove M., grazie alla sua intelligenza, ricevette onori e incarichi presso gli *shah* Iskandar, J'aan-shah e Uzun-Ghasan. Quest'ultimo lo scelse come proprio ambasciatore presso la Repubblica di Venezia, lo Stato pontificio e il Regno di Napoli.

Approfittando dell'influenza di cui godeva, M. intercedette spesso in favore dei sudditi cristiani, permise il riscatto dei cristiani caduti prigionieri in Georgia e organizzò la ricostruzione di chiese. Si distingueva inoltre per la generosità nei confronti dei poveri. Fu proprio l'alta considerazione di cui il giovane godeva a causare il sorgere, al tempo dello *shah* Yakub, di una congiura contro di lui. Nel racconto della *passio*, la narrazione della sua fine segue la scansione dei giorni della Settimana santa: il Mercoledì santo si ordì il complotto; il Giovedì santo M. si comunicò preparandosi alla morte; il Venerdì santo 24 mar. il luogotenente del governatore della città lo esortò a convertirsi all'islam e al suo rifiuto lo uccise.

BIBL.: Ł. Ališan, *Hay-Venet* [*Gli armeni e Venezia*], Venezia 1896, 187-189; Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 322-328; H. Ačaṙean, *C'uc'ak hayerēn jeṙagrac' T'avrizi* [*Catalogo dei manoscritti armeni di Tabriz*], Vienna 1910, 70; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2215-2216; L. Xač'ikean, *ǰE dari hayerēn jeṙagreri yišatakaranner* [*Colofoni armeni del XV secolo*], III, Erevan 1967, 80-83, 109; *Armjanskie žitija i mučeničestva V-XVII vv.* [*Vite e passiones armene dei secc. V-XVII*], K. Ter-Davtian (ed.), Erevan 1994, 399-405.
Una *passio* inedita, opera di Gregorio Arčišec'i, è contenuta nel ms 6273 della Biblioteca Centrale (*Matenadaran*) di Erevan.
M. è ricordato infine dai viaggiatori italiani Giosafat Barbaro e Ambrogio Contarini, cf. *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, L. Lockhart - R. Morozzo della Rocca - M.F. Tiepolo (edd.), Roma 1973, 184, 263; in *Travels in Persia by Caterino Zeno*, Hakluit (ed.), London 1873; Y. Yakobian, *Ułegrut'iwnner* [*Diari di viaggi*], Erevan 1932, 156, 213-214 (*Ałbiwrner Hayastani ew Andrkovkasi patmut'ean* [*Fonti della storia dell'Armenia e della Transcaucasia*], I).

IGOR DORFMANN

MIRDAT RE (მირდატ მეფე), martire, secc. IV-V. Ch. georgiana.

Secondo figlio del re Varaz-Bakur (379-393), M. regnò sulla Georgia orientale approssimativamente negli anni 408-410 e condusse una lotta lunga e difficile contro il dominio persiano. Al termine di una delle numerose battaglie contro i Persiani, le truppe georgiane furono sconfitte e il re M. catturato. Nella prigione di Baghdad gli fu chiesto di abbandonare il cristianesimo e di convertirsi allo zoroastrismo. Rifiutatosi, morì in prigione dopo una lunga e crudele detenzione.

Le notizie che lo concernono derivano dalla cronaca *La vita dei re georgiani*. Il giorno della commemorazione del re M. è l'8 lug. (*n.l.*)

BIBL.: *La vita della Georgia,* I, 97-98.

ENRICO GABIDZASHVILI

MIRIAN III RE (მირიან III მეფე), santo, sec. IV. Ch. georgiana.

M. fu il primo re cristiano dell'Iberia (antico nome della Georgia orientale), contemporaneo dell'imperatore romano Costantino (306-337) e del re armeno Tiridate (287-330), proclamò il cristianesimo religione di Stato nel 337. Secondo la cronaca georgiana *La conversione della Georgia*, edita nei *Monumenti*, M. era figlio del re Levi. Un'altra cronaca, *La vita della Georgia*, non meno autorevole della prima sebbene posteriore, riferisce che M. era discendente del primo *scià* Sassanide della Persia, il cui padre era stato portato in Georgia per recuperare la discendenza del re Asfagur, che aveva un'unica figlia. Quest'ultima notizia può essere stata aggiunta in seguito, per nobilitare gli antenati del primo re cristiano.

All'inizio del regno, M. combatté insieme ai persiani contro i romani, al fianco di Trdat, per annettere all'Iberia le regioni meridionali, confinanti con l'Armenia.

Il re M. si potrebbe forse identificare con quel Miriban, al quale, secondo A. Marcellino, storico del IV secolo, i romani spedirono numerosi doni, affinché non si alleasse con i persiani.

La storia del re M., così come si trova narrata nella cronaca *La conversione della Georgia*, è la seguente: mentre egli era ancora pagano, apprese per la prima volta dell'esistenza e dei princìpi della religione cristiana dalla consorte →NANA. La regina gli riferì come fosse stata guarita da una grave malattia grazie alle preghiere di una donna straniera, che viveva nella famiglia del giardiniere. Costei era →NINO di Cappadocia, apostola dei georgiani.

Avendo appreso che la moglie intendeva diventare cristiana, il re non si oppose, però da parte sua continuò a praticare la religione pagana.

Così andavano le cose, finché un giorno M. andò a caccia, e fu testimone di un'eclissi solare. Tutti gli uomini e i cavalli vennero presi dal panico e M. pregò i numi affinché il sole risplendesse sulla terra, ma tutto fu inutile. Allora, ricordandosi del nuovo Dio predicato dalla donna straniera, M. invocò Gesù. Le tenebre si dileguarono, e apparve il sole. Questo evento fu l'occasione per il battesimo del re e di tutto il paese. Abolire il paganesimo nelle regioni montuose della Georgia non fu però così facile, e il re, come afferma la cronaca, «protese un po' la spada».

Così, tramite la religione cristiana, il re conseguì lo scopo di rendere i georgiani cittadini di uno stato centralizzato.

Il giorno della commemorazione del re M. è il 1° ott.

BIBL.: I. Djavakhishvili, *La storia della nazione georgiana* (in georgiano), Tbilisi 1971, II, 68-76; *Monumenti,* I, 106-163.

NODAR LADARIA

MIRONE (Μύρων), neomartire, ?-1793. Ch. bizantina.

M. era originario dell'odierna Iraclio di Creta. Figlio di genitori devoti, era di bell'aspetto e svolgeva l'attività di sarto. Inviso ai turchi, fu accusato di aver sedotto un fanciullo turco. Portato davanti al giudice, M. si trovò nella necessità di scegliere tra l'abiura della sua fede e la morte. Dopo aver dimostrato la propria innocenza, ribadì di non avere alcuna intenzione di rinnegare la fede. Fu perciò rinchiuso in carcere dove subì atroci torture: ma nulla poté piegarlo. Alla fine fu decretata la sua condanna a morte e il 20 mar. 1793 fu impiccato. La notte successiva, sul corpo ancora appeso del neomartire, fu vista una luce divina. Il martirio di M. è stato incluso da →NICODEMO AGIORITA nel *Nuovo Martirologio*. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 341; Z. Praktikidis, *Historia synoptikē tou kata tēn nēson Krētēn* [*Breve storia della guerra nell'isola di Creta*], in «Chrysallis», 4 (1866), 208s.; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], Venezia 1872, 610; Th. Tzedakis, *Ho neomartys Myrōn ho ex Ērakleiou* [*Il neomartire Mirone da Iraclio*], in «Apostolos Titos Ērakleiou Krētēs», 9 (1960), 47ss.; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1961[3], 216s.; Th. Tzedakis, *Ho neomartys Myrōn* [*Mirone il neomartire*], in ΘΗΕ, IX, 219s.; Perantonis, *Lessico*, III, 363s.; Langhis, *Grande Sinassario*, III, 378-381; Gerasimo Micragiannanitis, *Akolouthia tou neomartyros Mirōnos* [*Akolouthia del neomartire Mirone*], in «Krētēkon Leimōnarion», Retimno 1984.

MARIA VRETTA

MIRONE, prete, martire di CIZICO, santo, n.d.: v. BS IX, 502-503.

MIRONE, vescovo di CRETA, santo, sec. III (?): v. BS IX, 503-504.

MIROPE, martire (?) di CHIO, santa, sec. III: v. BS IX, 504.

MISAELE, monaco, secc. VII-VIII. Ch. copta.

Le informazioni su M. provengono dal *Sinassario*, nel quale il racconto è messo sulla bocca dell'abate Isacco, probabile biografo di →SAMUELE IL CONFESSORE DI KALAMON nonché suo successore nella guida della comunità monastica di Dayr al-Qalamūn, nella provincia di al-Fayyūm.

Secondo la testimonianza dello stesso M., suo padre era ricco e conduceva una vita totalmente immersa nelle cose del mondo. Gli capitò un giorno di ospitare in casa un santo monaco al quale chiese di pregare Dio di concedergli una discendenza che potesse ereditarne le ricchezze. Il monaco gli domandò di cambiare comportamento e di condurre vita ascetica, dedicandosi al digiuno e alla preghiera. L'uomo e sua moglie accolsero l'invito e nella stessa settimana la donna concepì M.

All'età di sei anni, questi rimase orfano. Fu il vescovo della città ad allevarlo e ad amministrare i suoi beni. A dodici anni M. lasciò il mondo e fu accolto in monastero, sotto la direzione di Isacco.

M. fece grandi progressi nella vita monastica e il Signore lo favorì del carisma della chiaroveggenza (il *Sinassario* gli attribuisce per questo il titolo di «profeta»). Trascorso un certo periodo, egli lasciò la sua comunità per dedicarsi alla vita anacoretica. Prima di partire, tuttavia, avvertì il suo abate dell'arrivo di un anno di siccità e gli promise che sarebbe tornato per difendere il monastero.

Illuminato dalla profezia di M., l'abate Isacco ammassò provviste di cibo, sicché, al sopraggiungere della carestia, ai monaci non mancò di che nutrirsi. E quando il governatore della regione si propose di confiscare i beni del monastero, quest'ultimo fu difeso da soldati che erano in realtà anacoreti sotto la guida di M. Questi si manifestò all'abate Isacco e lo pregò di edificare una chiesa dedicata al suo nome, servendosi allo scopo dell'eredità rimasta presso il vescovo della sua città. Isacco fece come gli fu chiesto e la chiesa fu consacrata il 13 kiyahk (9 dic.) dal vescovo Atanasio; al rito assistettero M. con altri anacoreti. Un anno dopo, Isacco morì e fu sepolto nella nuova chiesa. M. gli sopravvisse. Il *Sinassario* tace sulla sua fine.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 443-448; *Synaxaire éthiopien* (PO, 15), 750; *Resoconto veritiero*, I, 220-223; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 218-221; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 153-156 (testo); (CSCO, 78), 215-219 (trad.); *Al-Sinaksar al-Ǧāmi'*, I, 222-225; De Lacy, 205; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 280ss.; Bāsiliyūs al-Ṣamū'īlī, *Al-Anbā Ṣamū'īl al-Mu'tarif* [*Apa Samuele il Confessore*], al-Qāhira 1989[5], 71-74; Sim'ān al-Suryānī, *Al-Abā' al-Suwwāḥ* [*I Padri anacoreti*], al-Qāhira 1990[2], 170-177; R.-G. Coquin, *Mīṣā'īl, Saint*, in CE, 5, 1634.

WADI ABULIFF

MISAELE ABALACKIJ (МИСАИЛ АБАЛАЦКИЙ), monaco, santo, 1797-1852. Ch. russa.

Al secolo Pavel Ivanovič Fokin, nacque il 29 giu. 1797 nel villaggio di Lipojarskoe, nel governatorato di Tambov, nella numerosa famiglia di un diacono. Nel 1806 fu mandato al seminario di Tobol'sk, dove completò gli studi nel 1817. Fu sin da giovane caratterizzato da un grande amore per la preghiera e, influenzato dalla lettura delle *Vite* dei santi, sognava di poter condurre una vita di rigida ascesi. Su insistenza dei genitori, nel 1819 prese moglie e, consacrato sacerdote nello stesso anno, iniziò a svolgere il suo ministero nella chiesa del villaggio natale. Ebbe tre figli. Nel 1824 fu trasferito nella chiesa del villaggio Gotopupovo. Si meritò l'affetto di tutti i parrocchiani per il suo zelante servizio, il suo cordiale rapporto con le persone, la sua generosità, l'abilità nel predicare. Si distingueva soprattutto per mitezza e povertà. Nel 1829 fu nominato decano e nel 1832 fu trasferito alla chiesa della cittadina di Abalack. Nel 1837 fu elevato al rango di arciprete e nel 1839 perse la moglie.

Lo stesso anno della morte della consorte, Pavel si fece monaco con il nome di M. ed entrò nel monastero della Madre di Dio del Segno di Abalack, nella diocesi di Tobol'sk. Dal 1843 fu ieromonaco della chiesa cattedrale di Tobol'sk, confessore del vescovo della città, Vladimir, e di tutto il clero, oltre che di quanti si preparavano a diventare sacerdoti. Sempre dedito alla preghiera, M. per anni celebrò ogni giorno la santa liturgia e condusse una vita di rigida ascesi. Dedicava molte energie all'impegno che aveva con quanti si preparavano a ricevere l'ordine sacerdotale o con i sacerdoti che già svolgevano il ministero, ma che non avevano in precedenza ricevuto un'adeguata preparazione. Dopo aver trascorso, prima della morte, un mese completamente paralizzato, si spense il 19 ago. 1852 e fu sepolto presso l'altare di una chiesa diocesana fuori della città. M. non fu oggetto di un diffuso culto popolare.

Nel 1984 è stata istituita la festa dei santi della Siberia, nel cui novero è inserito M., celebrata il 10 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: A. Cvetkov, *Ieromonach Misail, duchovnik Tobol'skogo archierejskogo doma* [*Lo ieromonaco Misaele, confessore della curia di Tobol'sk*], in «Strannik», 1870, genn., 38ss.; febb., 147ss; Nicodemo archimandrita, *Žizneopisanja otečestvennych podvižnikov balgočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei campioni di pietà nazionali dei secoli XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, dic., 361ss.; *Praszdnovanie Soboru Sibirskich svjatych* [*La celebrazione della festa dei santi della Siberia*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1984), 25ss.; *Čet'i-minei*, Moskva 1987, magg. III, 375; giu., Moskva 1986, I, 349.

IL'JA BASIN

MISAELE, NICETA e TEOFANE delle SOLOVKI (МИСАИЛ, НИКИТА И ФЕОФАН СОЛОВЕЦКИЕ), monaci, santi, sec. XVII. Ch. russa.

Di questi tre monaci, ricordati solo in alcuni repertori agiografici del secolo scorso, non possediamo alcuna notizia che ci permetta una identificazione storica precisa. M. è ricordato solamente nel *Paterikon di Archangel'sk*, che lo definisce compagno di →ELEAZARO, fondatore dell'eremo della SS. Trinità sull'isola di Anzer (arcipelago delle Solovki) (1656). Sarebbe

vissuto nel sec. XVII e, secondo il calendario del monastero delle Solovki (che riporta il suo nome nella festa di tutti i santi delle Solovki, 9 ago.), sarebbe stato ieromonaco. Niceta è ricordato dallo storico N. Barsukov nelle sue *Fonti dell'agiografia russa* (cf. Barsukov, *Istočniki*): lo studioso riporta un ms dei secc. XVII-XVIII (già raccolta Bol'sakov, n. 232) che conterrebbe una *Vita* del monaco delle Solovki. Questo racconto inizia con le parole: «Nell'anno 1602 un tale di nome Niki... giunse da Novgorod la Grande».

Forse questo racconto potrebbe far parte della raccolta di narrazioni sui monaci delle Solovki, redatta nel sec. XVIII (spesso citata da Barsukov e tramandata con il titolo *Racconti dei solitari delle Solovki*). In questo caso, il nome incompleto citato nel manoscritto potrebbe essere identificato con quello di Niceforo, eremita nel celebre monastero sul Mar Bianco, vissuto nella prima metà del sec. XVII (→NICEFORO DELLE SOLOVKI). Di fatto, N. non è ricordato nella festa di tutti i santi del monastero delle Solovki. Come pure non troviamo menzionato T.

Barsukov (il solo che lo riporta nel suo repertorio) cita una narrazione su questo monaco, inserita nel *Racconto sui solitari delle Solovki* (cf. ms sec. XIX già *Bibl. monastero Nuova Gerusalemme*, n. 128), ma non dà alcuna notizia più precisa. È difficile dunque sapere se questo T. può essere identificato con l'eremita omonimo vissuto nell'isola di Anzer e già discepolo di Paisij Veličkovskij (questo Teofane sarebbe morto nel 1819 e la sua tomba, nella chiesa di San Germano, era circondata di venerazione (cf. *Soloveckij Paterik* [*Paterikon delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 137-154).

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 396, 611; Leonid, *Svjataja Rus'*, 110 (n. 453); Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, 73; Sergij, *Vostok*, II, 566s., 576; *Archangel'skij Paterik* [*Paterikon di Archangel'sk*], Nicodemo ieromonaco (ed.), Sankt Peterburg 1901, 49; Golubinskij, *Kanonizacija*, 363; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 374, 457; *Soloveckij prevoslavnyj cerkovnyj kalendar' 1996* [*Calendario liturgico ortodosso delle Solovki anno 1996*], Soloveckij monastyr' (ed.), 1995, 107; S.K. Sevast'janova, *Paterik Soloveckij*, in *Slovai knižnikov i knižnosti Drevnaj Rusi*, III/3, S. Peterburg 1998, 20.

ADALBERTO PIOVANO



MITROFANE DI VORONEŽ.
Icona (fine XIX - inizio sec. XX).

MITROFANE di VORONEŽ (МИТРОФАН ВОРОНЕЖСКИЙ), vescovo, santo, 1623-1703. Ch. russa.

Al secondo Michail, nacque nel villaggio di Antilochovo, attualmente nella regione di Ivanovo, e svolse il suo ministero sacerdotale nei luoghi natali. Era sposato, con figli, ma, rimasto vedovo a quarant'anni, nel 1663 si fece monaco ed entrò nell'eremo della Dormizione della Madre di Dio di Zolotnikovo, nei pressi di Suzdal'. Semplice e illetterato, M. era uomo pio e timorato di Dio. Dal 1665 al 1675 fu egumeno del monastero di San Cosma di Jachroma, e dal 1675 al 1682 egumeno del monastero di San Macario Želtovodkij Unženskij, periodo in cui strinse legami di amicizia con il patriarca Gioacchino e con la corte imperiale, svolgendo incarichi affidatigli dal patriarca nella lotta ai Vecchi Credenti.

Nel 1682 il patriarca Gioacchino lo elevò alla cattedra vescovile di Voronež, appena creata. Prese parte all'incoronazione dei giovani Giovanni e Pietro, e con quest'ultimo, il futuro imperatore Pietro I, mantenne stretti rapporti per tutta la vita. Nella diocesi di Voronež fece edificare nuove chiese, riuscì a incrementare il patrimonio della Chiesa e si dedicò alla predicazione. Sottopose a violente persecuzioni i Vecchi Credenti, infliggendo loro punizioni corporali e crudeli torture. Fu attivo sostenitore dell'attività di Pietro I, che stava costruendo a Voronež una flotta per la guerra con la Turchia. M. finanziò personalmente la costruzione di due navi e l'armamento di tre galere, e in seguito prestò all'imperatore ingenti somme di denaro per condurre la guerra con la Svezia. In-

sofferente verso i cristiani occidentali, i musulmani e gli stranieri in generale, non vedeva di buon grado il fatto che Pietro avesse chiamato a Voronež una gran quantità di maestranze straniere perché lavorassero nei cantieri navali, e si oppose all'imperatore quando questi volle porre nella città delle statue antiche.

Poco prima della morte prese lo *schima* con il nome di Macario, in onore di →MACARIO ŽELTOVODSKIJ e, dopo aver redatto un lungo testamento spirituale, si spense il 23 nov. 1703. Alle sue esequie prese parte Pietro I con tutto il seguito.

Fu oggetto di culto popolare e si aveva notizia di numerosi miracoli operatisi sulla sua tomba. Nel 1718 e nel 1735 fu condotta una ricognizione delle sue reliquie, trovate incorrotte. Nel 1830 ebbe inizio una particolare diffusione del suo culto e furono rese note numerosissime guarigioni avvenute presso il luogo di sepoltura. L'atteggiamento di cautela a lungo mostrato dalle autorità nei confronti di questo culto non autorizzato prese a mutare, e nel 1832 M. fu canonizzato. La sua memoria è celebrata il 7 ago., giorno della ricognizione delle sue reliquie, e il 23 nov. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro sui santi russi, Manoscritti di Savvaitov*], Sankt Peterburg s.d., 176ss., 491ss.; Anikita (Širinskij-Šichmatov) ieromonaco, *Žitie iže vo svjatych otca našego Mitrofana, v schimonasech Makarija, pervogo episkopa Voronežskogo i novojavlennogo čudotvorca* [*Vita del nostro padre, che è nel novero dei santi, Mitrofane, nello schima Macario, primo vescovo di Voronež e novello taumaturgo*], Moskva 1838; *Slovar' Svjatych*, 161ss.; Stroev, *Spiski*, 687, 837, 875; Tolstoj, *Kniga*, 275ss; D. Sklabovskij, *Svjatoj Mitrofan, pervyj episkop Voronežskij i čudotvorec* [*San Mitrofane, primo vescovo di Voronež e taumaturgo*], Moskva 1888; Tverskoj, *Mesjaceslov*, 3, 121ss.; 12, I, 8ss.; S.E. Zverev, *Duchovnoe zaveščanie svjatogo Mitrofanam episkopa Voronežskogo, po rukopisi Moskovskoj Sinodal'noj (Patriaršej) biblioteki* [*Il testamento spirituale di san Mitrofane, vescovo di Voronež, sulla base del manoscritto della Biblioteca Sinodale (Patriarcale) di Mosca*], Sergiev Posad 1897; S.E. Zverev, *Materialy dlja žizneopisanija svjatogo Mitrofana, pervogo episkopa Voronežskogo* [*Materiali per la biografia di san Mitrofane, primo vescovo di Voronež*], Voronež 1897, 1; N.I. Polikarpov, *Petr Velikij i svjatitel Mitrofan Voronežskij* [*Pietro il Grande e il santo vescovo Mitrofane di Voronež*], Sankt Peterburg 1899; Sergij, *Vostok*, II, 239, 363; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19-ogo veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910, 26ss.; *Voronežskaja starina* [*Le antichità di Voronež*], Voronež 1903, 3 (numero monografico su Mitrofane); N. Voskresenskij sacerdote, *Svjatye archipastyri Russkoj Cerkvi devjatnadcatogo veka* [*I santi vescovi della Chiesa russa del XIX secolo*], Moskva 1903, 35ss., 143ss.; N.I. Polikarpov, *Ob otnošenijach svjatitelja Mitrofana k carju Petru Velikomu* [*Sui rapporti del santo vescovo Mitrofane con lo zar Pietro il Grande*], Voronež 1904; E. Poseljanin, *Russkaja cerkov' i russkie podvižniki 18-go veka* [*La Chiesa russa e gli asceti russi del XVIII secolo*], Sankt Peterburg 1905, 26ss.; A.M. Kononov sacerdote, *Svjatiteli-podvižniki novogo vremini, proslavlennye v XVII-XIX stoletijach* [*I santi vescovi-asceti dell'epoca moderna, venerati nei secoli XVII-XIX*], Moskva 1913, 68ss.; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], 3, II, 354ss.; *S molitvoj k svjatitelju Mitrofanu* [*In preghiera dal santo vescovo Mitrofane*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 (1990), 30; V. Vadelin, *Zoloto Cerkvi. Istoričeskie očerki i sovremmenost'* [*L'oro della Chiesa. Saggi storici ed epoca contemporanea*], Ivanovo 1995, 55ss.

IL'JA BASIN

MOCIO, prete, santo, sec. IV (?): v. BS IX, 512.

MODESTO, patriarca di GERUSALEMME, santo, sec. VII: v. BS IX, 525-526.

MODESTO e AMMONIO, fanciulli, martiri di ALESSANDRIA, santi, n.d.: v. BS IX, 527-528.

MONACI EGIZIANI di QARTMĪN, n.d. Ch. siriaca.

Commemorati il 7 e l'8 ago. in diversi *Martirologi* siriaci occidentali, gli «Egiziani» sono da identificarsi con gli ottocento monaci sepolti a Qartmīn in un edificio speciale chiamato appunto «Cupola degli Egiziani». La leggenda, nei suoi differenti stadi di elaborazione, si basò soprattutto sugli «ottocento teschi» citati nella *Vita* di →SAMUELE, del 648.

La storia completa, come venne riferita nel 1710, racconta di come ottocento principi egiziani fossero giunti in pellegrinaggio a Qartmīn, portando doni d'oro, per vedere quel famoso convento, del quale avevano sentito tanto parlare; e di come tutti vi si fermassero, divenendo monaci. (*a.m.*)

BIBL.: Palmer, *Monk*, 58-62, tavv. 15, 16.

JEAN MAURICE FIEY

MONTANO e MASSIMA, martiri di SIRMIO, santi, n.d.: v. BS IX, 574-575.

MONTE ATHOS, VENTISEI SANTI del (Εἴκοσι ἕξι ἅγιοι τοῦ Ἁγίου Ὄρους), martiri, sec. XIII. Ch. bizantina.

Si tratta dei monaci antiunionisti del monastero di Zographou sul Monte Athos. In quel periodo era imperatore di Bisanzio Michele VIII Paleologo e patriarca ecumenico Giovanni Bekkos. Era il periodo in cui si discuteva sull'unione delle Chiese latina e ortodossa e sul riconoscimento dell'autorità pontificia. Sull'impero bizantino inoltre incombeva il pericolo turco e l'imperatore era dell'avviso di chiedere all'Occidente aiuti militari. Pertanto, moltissimi ortodossi non si mostrarono disposti all'unione con la Chiesa latina e al suo aiuto: fra questi, i monaci del Monte Athos, che non trovarono l'appoggio del patriarca e dell'imperatore, entrambi filoenotici. Questi ultimi, soccorsi da truppe militari, raggiunsero il Monte Athos e soffocarono con la forza la resistenza dei monasteri. Alla fine raggiunsero anche il monastero Zographou, decisi a convincere i monaci all'unione. In quel periodo, in un *kellion* nei pressi del monastero, viveva solitario un monaco, il quale aveva l'abitudine di recitare più volte al giorno l'inno acatisto davanti all'icona della *Theotokos*. Un

giorno, mentre recitava il *Salve*, sentì l'icona pronunciare queste parole: «Salve a te, monaco anziano di Dio!».

Successivamente, l'icona gli ordinò di recarsi al monastero Zographou e annunciare all'egumeno e agli altri fratelli che stavano avvicinandosi i nemici: quanti di loro fossero impauriti, potevano fuggire e nascondersi fino a che il pericolo fosse passato; tutti gli altri, invece, forti e coraggiosi, dovevano sopportare con rassegnazione il martirio. Obbedendo pertanto all'ordine della Madre di Dio, il monaco anziano si precipitò ad annunciare ai fratelli la rivelazione.

Arrivato alla porta del monastero, si dice che il monaco abbia visto davanti a sé la stessa icona che egli aveva nella cella. Dopo averla baciata e presa con sé, raggiunse i monaci e narrò loro i fatti. Ventisei dei monaci del monastero, compreso l'egumeno, vollero restare: raggiunta la Rocca, essi rimasero in attesa del nemico. Ben presto arrivarono i filolatini che cominciarono a presentare le loro teorie sulle questioni al tempo dibattute. I monaci risposero che, per loro, unico capo della Chiesa era Gesù Cristo, e che erano pronti ad affrontare il martirio. Allora il monastero fu incendiato e i monaci bruciati vivi. La Chiesa greca commemora i santi martiri il 22 sett. La loro vita si può leggere nel *Nuovo Martirologio* di →NICODEMO AGIORITA. (*a.f.*)

BIBL.: ΘΗΕ, V, 40; Langhis, *Grande Sinassario*, 485ss.

APOSTOLOS F. KRALIDES

MOSÈ (ΜΟΥϹΗϹ) di ABIDOS, monaco, sec. VI. Ch. copta.

Il suo nome ricorre nel *Sinassario* il 7 barmūdah (2 mar.), giorno della memoria liturgica di →MACROBIO, del quale M. fu padre spirituale. In vari frammenti lacunosi di manoscritti copti è possibile leggere la sua *Vita* ed estratti delle sue lettere.

M. era figlio di Andrea e di Ǧinute (o Šinute), cristiani devoti. Aveva tre fratelli più grandi di lui: Paolo, Giuseppe ed Elia (gli stessi nomi che si leggono per i fratelli di Macrobio), e due sorelle: Maria e Teodata. Egli nacque in seguito a un voto fatto dai genitori: all'età di cinque anni, pertanto, fu offerto alla chiesa del villaggio, dove era parroco Teodoro. La fonte racconta che il fanciullo imparò a memoria i quattro Vangeli e fece progressi spirituali tali da meravigliare il vescovo del luogo.

Abbracciata poi la vita monastica, comunicò ai fratelli il suo stesso amore per quell'ideale, superando le difficoltà con cui i pagani del posto cercavano di ostacolarlo. Anzi, M. passò all'attacco e riuscì a distruggere i loro luoghi di culto, tra i quali il tempio intitolato ad Apollo.

La sua fama non tardò a diffondersi e il suo monastero fu visitato da Severo di Antiochia (512-538) e da Macrobio; quest'ultimo, conquistato dall'esempio di M., restò con lui.

Oltre al monastero di Abidos, sembra che M. abbia fondato altri monasteri per uomini e per donne, mantenendo una corrispondenza epistolare con le sue figlie spirituali. Morì il giorno 25 abīb (19 lug.).

BIBL.: Amélineau, *Monuments*, IV, 680-706; Cauwenbergh, 6s., 151ss.; H. Munier, *Manuscripts coptes. Catalogue générale des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, vol. 74, al-Qāhira 1916, 53s.; W. Till, *Koptische Heiligen- und Märtyrerlegenden*, 2 (OCA, 108), Roma 1936, 46-81; A. Campagnano, *Monaci egiziani fra V e VI secolo*, in «Vetera Christianorum», 15 (1978), 227-230; R.-G. Coquin, *Moïse d'Abydos*, in «Études Coptes», 2; «Cahiers de la Bibliothèque Copte», 3, Strasbourg 1986, 1-14; Id., *La Règle de Moïse d'Abydos. Mélanges Guillaumont*, in «Cahiers d'Orientalisme», 20, Genève 1988, 103-107; Id., *Moses of Abidos*, in CE, 5, 1679ss.

WADI ABULIFF

MOSÈ (ΜΟΥϹΗϹ), vescovo di AWSĪM, sec. VIII. Ch. copta.

Oltre che nel *Sinassario*, la figura di M. è delineata anche nella *Storia dei Patriarchi* quale personaggio di spicco del suo secolo. Le due fonti tacciono intorno al luogo di nascita e alla famiglia. Il *Sinassario* rileva che egli si mantenne casto ed ebbe formazione religiosa. Divenuto diacono, condusse per diciotto anni vita monastica sotto la guida di un santo vegliardo nel deserto di Scete, distinguendosi per l'amore alla preghiera, al digiuno, e alle virtù dell'umiltà e della carità. Appunto per queste virtù fu consacrato vescovo di Awsīm (Usīm o Wasīm, attualmente un quartiere di al-Ǧīzah a sud del Cairo), succedendo a Ǧamūl nel governo della diocesi.

M. svolse un ruolo primario nell'elezione di →MICHELE I a patriarca, benché all'epoca fosse malato già da sei mesi e fosse trasportato nella capitale (Miṣr) in lettiga. Egli biasimò il partito opposto a Michele I e usò la forza contro i suoi aderenti. Si legò poi al nuovo patriarca con vincoli di stretta amicizia e lo seguì nel suo lungo calvario al tempo della caduta dell'ultimo califfo omayyade. Il *Sinassario* e la *Storia dei Patriarchi* gli attribuiscono un gran numero di miracoli e di profezie.

M. sopravvisse al suo amico Michele I. Morì forse durante il patriarcato del suo successore, Mena I (767-774). Il *Sinassario* riferisce che quando sentì avvicinarsi il giorno della morte, chiamò accanto a sé i suoi fedeli e si congedò da loro. Si spense il giorno 11 misrā (4 ago.), dopo oltre vent'anni di episcopato.

A lui è attribuita una lettera conservata in un manoscritto del Patriarcato copto del Cairo.

BIBL.: al-Qāhira, Patriarcato copto, ms *Storico* 57, ff. 72*r*-79*v* (Simaika, II, 291, n. 460; Graf, *Catalogue*, 173, n. 457); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 715s.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 9), 297-300; *Resoconto veritiero*, II, 289s.; *Antifonario*, II, 345s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 261s.; Graf, *Geschichte*, I, 474s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 263s. (testo); (CSCO, 90), 257s. (trad.); De Fenoyl, 179; *Al-Sinaksār al-Ǧāmiʿ*, II, 400; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 454ss.; V. Frederick, *Moses*, in CE, 5, 1678s.; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 105.

WADI ABULIFF

MOSÈ BAR KĪPHA, vescovo, santo, ?-903. Ch. siriaca.

M. fu uno dei maggiori saggi siriaci occidentali; nacque a Kuḥayl (Mašhad), nel Ǧabal Ḥamrīn. Intorno all'813 si fece monaco nel monastero di San Sergio, sul monte Arido (Buṭmān), vicino Balad, e si dedicò allo studio delle scienze del suo tempo. Nell'863 fu consacrato vescovo per la diocesi di Beṯ Ramān-Baṯ Wazīq (al-Ikōniya) sul Tigri, a nord di Tikrīt, a cui sembra fosse aggiunta (*pro hac vice?*) Mosul, distaccata dal convento di →(MĀR) MĀTTA. M. resse inoltre la sede vacante del grande metropolita d'Oriente di Tikrīt (882/887?). Morì all'età di novant'anni, il 12 febb. 903. Il suo nome risulta aggiunto in margine al testo di Rabban Ṣalība, al 12 febb., per l'appunto. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 175, n. 11; BHO, 779-780; Barsauma, *Histoire*, 434-441; Vööbus, *Syrische*, 227.

JEAN MAURICE FIEY

MOSÈ BELOZERSKIJ (МОИСЕЙ БЕЛОЗЕРСКИЙ), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. russa.

Le notizie circa la vita del monaco M. del monastero della Trinità Ust'-Šechonskij, provengono dal *Racconto sull'inizio e la fondazione del monastero della Trinità sulla riva del fiume Ust'-Šeksna*. Il racconto fu scritto intorno al 1620 da Matteo, egumeno del monastero e autore di una *Lettera a un monaco sull'ebrietà*. Nel *Racconto*, giuntoci in quattro redazioni diverse, si narra che il monaco M. visse nel monastero al tempo del secondo egumeno, Bassiano, e che il monastero sarebbe stato fondato nel 1251. Il primo egumeno del monastero era stato il monaco Gennadio di Valaam; il secondo egumeno, Bassiano, visse non più tardi dell'inizio del XIV secolo. La data di fondazione del monastero, riportata dal *Racconto*, è stata contestata da diversi storici; stando a un'altra datazione, proposta da alcuni, in base alla quale la fondazione risalirebbe all'inizio del XV secolo, M. sarebbe vissuto intorno alla metà dello stesso secolo, come indicherebbe anche la data di morte del 1492, riportata dal *Libro dei santi*. La questione circa la nascita del monastero della Trinità resta aperta, benché sembri più attendibile la prima datazione.

Nel *Racconto* dell'egumeno Matteo, M. è detto «il Veggente». Egli aveva predetto che il monastero avrebbe avuto una gran fioritura e una lunga esistenza, se i monaci fossero vissuti con umiltà e perseveranza. Profetizzò inoltre che il monastero per tre volte avrebbe cambiato di sede. Una prima volta sarebbe stato trasferito dove si trovava la vecchia città di Beloozero, a 10 *poprišči* dalla foce del fiume Šeksna; tale trasferimento avvenne effettivamente duecento anni dopo la fondazione del monastero, intorno al 1451, e fu dovuto a un'inondazione. Poi il monastero sarebbe stato trasferito a valle del fiume Šeksna, a 1 *poprišče* e mezzo dal luogo detto Limonise Vodnoe; ciò avvenne sessantatré anni dopo il primo trasferimento, intorno al 1515, a motivo di un'altra inondazione. M. aveva profetizzato inoltre un terzo trasferimento del monastero, in un altro luogo della città vecchia, dove un tempo sorgeva la chiesa di San Basilio Magno; tale trasferimento, però, non avvenne. Il monastero fu saccheggiato da un esercito di cosacchi e polacchi nel 1612, distrutto da incendi nel 1613 e nel 1719; dopo alterne vicende fu definitivamente chiuso nel 1764 e ridotto a chiesa parrocchiale; in epoca sovietica la chiesa fu sommersa dalle acque di un bacino artificiale formato da una diga.

Le reliquie di M., detto «il Veggente», si trovavano nella chiesa del primo monastero; la sua memoria liturgica ricorre il 23 febb. (*g.g.*)

BIBL.: Ratšin, *Polnoe sobranie*, 403; Stroev, *Spiski*, 85ss.; Barsukov, *Istočniki*, 380; Leonid, *Svjataja Rus'*, 62; Golubinskij, *Kanonizacija*, 335; *Letopisec Troickogo Ust'šechonskogo monastyrja* [*L'annalista del monastero della Trinità Ust'šechonskij*], in *Belozer'e. Istoriko-literaturnyj al'manach* [*Il lago bianco (Belozer'e): almanacco storico-letterario*], Vologda 1994, I, 86-92; G.M. Prochorov, «*Povest' ob Ust'šechonskom Troickom monastyre» i rasskazy o gorode Belozersk* [*La «Narrazione sul monastero della Trinità Ust'šechonskij» e i racconti sulla città di Belozersk*], in: *Knižnye centry Drevnej Rusi, XVII vek. Raznye aspekty issledovanija* [*I centri letterari dell'antica Rus', XVII secolo. Vari aspetti della ricerca*], Sankt Peterburg 1994, 163-206.

ALEKSANDR SKAKOV

MOSÈ KHORENATZI, Dottore della Chiesa armena, santo, sec. V: v. BS IX, 655-657.

MOSÈ della LAURA delle GROTTE di KIEV (МОИСЕЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, taumaturgo, santo, secc. XIII-XIV. Ch. russa.

Di M. sappiamo solo che indossava delle catene e una pesante croce di bronzo fabbricate da lui stesso. Amava in modo particolare il canto dei salmi e le *metanie*. Verso la fine della vita ricevette il carisma della taumaturgia. Le sue reliquie furono ritrovate dopo il terremoto del 1675. La memoria ricorre il 28 ago. e il 28 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 301; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschiżewskij [ed.], München 1964), 193; Taisija, *Žitija*, II, 116.

VLADIMIR KEIDAN

MOSÈ MÀCINIC (Moise Màcinic) di SIBIEL, sacerdote confessore, sec. XVIII. Ch. romena.

È uno dei santi romeni distintisi particolarmente nella difesa della fede ortodossa di fronte alle pressioni per l'unione con Roma. Da un racconto risulta che M. Màcinic, della località di Sibiel in Transilva-



Mosè Màcinic di Sibiel. Vasile Buzuloi, icona eseguita in occasione della canonizzazione (1992).

nia, pregato dai fedeli, verso l'anno 1746 si recò a Bucarest, dove venne ordinato sacerdote ortodosso dal metropolita della Valacchia Neofit Cretanul. Ritornato a casa, cominciò l'attività volta a contrastare i sacerdoti e i fedeli uniti a Roma. In ciò seguì i consigli del monaco →Bessarione Saraj, come egli stesso raccontò in una dichiarazione rilasciata di fronte a una commissione a Vienna il 15 apr. 1752 e come fu confermato dal vescovo ruteno Manuil Olszavsky di Muncaci, inviato dalle autorità austriache per conoscere le condizioni spirituali dei fedeli romeni della Transilvania.

A causa delle sue azioni contro l'«uniazia», sostenuta dalla politica imperiale, M. Màcinic fu messo agli arresti nella prigione di Sibiu, rimanendovi per 17 mesi. In seguito alle sue insistenti richieste, il governatore della Transilvania gli accordò la libertà, a condizione che non celebrasse più e vivesse esclusivamente del proprio lavoro manuale, fino a quando un vescovo non l'avesse illuminato sul da farsi. M. rispettò le condizioni poste, ma quando nel suo villaggio giunse il vicario uniate Petru Pavel Aron e gli chiese di fare giuramento di obbedienza, M. rifiutò con decisione. Dopo la partenza di Aron, nel villaggio giunse l'ordine di affidare M. alle autorità austriache.

Il 10 dic. 1750 «Popa Màcinic» fu tra i sei firmatari di un memorandum rivolto al metropolita serbo Pavel Nenadovici di Carlowitz, nel quale si raccontavano le sofferenze alle quali erano sottoposti i fedeli ortodossi della Transilvania. Insieme ai sacerdoti →Giovanni di Gales, Giovanni di Poiana Sibiului e Giovanni di Aciliu e al contadino Oprea Miclàus, egli difendeva l'ortodossia con grande convinzione. Accompagnato da Oprea Miclàus, M. portò a Vienna un memorandum dei romeni delle zone di Fàgàras, Sibiu, Sebes e Oràstie. Furono ricevuti dal cancelliere Kaunitz, ma questi, invece di ascoltarli, li fece arrestare e li mandò nella prigione di Kufstein, da dove pare che verso il 1756 Oprea Miclàus sia riuscito a fuggire. Quando il 24 lug. 1784 la moglie di M., Stana, chiese all'imperatore Giuseppe II clemenza per il marito almeno in vecchiaia, la direzione della prigione le rispose che da circa 30 anni non si sapeva più nulla di lui. Ciò può significare che sia morto in prigione nelle montagne del Tirolo, forse di fame e di freddo.

Nell'*Atto sinodale* si legge: «I santi sacerdoti confessori Giovanni di Gales e Mosè Màcinic di Sibiel – festeggiati il 21 ottobre – viventi nel XVIII secolo, si sono mostrati coraggiosi soldati di Cristo, lottando e subendo la prigionia e dure sofferenze per il coraggio mostrato nella confessione e nella difesa della fede ortodossa contro le azioni di divisione religiosa e nazionale dei romeni della Transilvania. Con la loro vita di completa donazione a Cristo e alla sua Chiesa, e con le sofferenze vissute per la difesa della retta fede, essi sono esempi vivi di fede e di testimonianza ortodossa, di sacrificio per Cristo».

Con il *Tomos* patriarcale e sinodale del 20 giu. 1992, il santo sinodo della Chiesa ortodossa romena

ha elevato M. insieme con Giovanni di Gales agli onori degli altari, stabilendone la festa al 21 ott. (*t.v.*)

BIBL.: I. Lupas, *Doi precursori ai lui Horia în audientà la Curtea împàràteascà din Viena* [*Due precursori di Horia in udienza alla corte imperiale di Vienna*], in «Analele Academici Române», Mem. Sect. Ist, III, XXVI, n. 14, Bucuresti 1944, 92; anche in «Studii istorice», V, Sibiu-Cluj 1945-1946, 97-128; M. Pàcurariu, *Preotul Moise Màcinic din Sibiel* [*Il sacerdote Mosè Màcinic di Sibiel*], in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 447-450; A. Moraru, *Sfinti români canonizati în 20-22 iunie 1992* [*Santi romeni canonizzati il 20-22 giugno 1992*], in «Renasterea», n.s., nn. 7-8, Cluj 1992; *Tomos patriarhal si sinodal de canonizare si sinaxar* [*Tomo patriarcale e sinodale di canonizzazione e Sinassario*], in *Canonizarea unor sfinti români* [*La canonizzazione di alcuni santi romeni*], Bucuresti 1992, 41-45.

IOAN BOTA

MOSÈ di NOVGOROD (МОИСЕЙ НОВГОРОДСКИЙ), arcivescovo, santo, 1363. Ch. russa.

Le notizie biografiche su M. furono scritte per disposizione di →GIONA VESCOVO DI NOVGOROD (1471), da Pacomio il Logoteta (detto anche il Serbo, monaco del monastero della SS. Trinità - San Sergio). In base ai miracoli riportati, la *Vita* non fu scritta prima del 1484, e rappresentò probabilmente l'ultima fatica letteraria di Pacomio. M. (al secolo Mitrofane) proveniva da un'illustre famiglia di Novgorod. In tenera età entrò nel monastero dei «Tre fanciulli» a Tver'; successivamente nominato egumeno del monastero di San Giorgio a Novgorod, nel 1324 venne elevato alla cattedra episcopale, in un'epoca assai difficile per la Russia a causa delle scorrerie dei tatari. Nel suo operato, M. si distinse per generosità e avvedutezza, provvedendo alle necessità della popolazione, costruendo e fortificando chiese e monasteri, trascrivendo codici e libri liturgici, combattendo strenuamente l'eresia dei flagellanti e i residui di paganesimo non ancora debellati. Fu insignito dal patriarca di Costantinopoli Filoteo dei «paramenti con le croci» che contraddistinguevano lo stesso patriarca e gli esarchi, e l'imperatore Giovanni Catacuzeno gli inviò un crisobollo. Nel 1330 M. si ritirò nel monastero della Resurrezione da lui fondato, ma di lì a vent'anni dovette tornare alle sue mansioni di vescovo; nel 1357 si ritirò definitivamente nel monastero di San Michele Arcangelo dove morì il 25 genn. 1362. Si tramandano sue apparizioni agli abitanti di Novgorod, accompagnate da prodigi. Fu canonizzato prima del XVII secolo, e alcune sue reliquie si custodiscono in diverse chiese di Novgorod. La sua memoria ricorre il 25 genn. Il *Manuale iconografico* così lo descrive, nella ricorrenza della memoria: «Il santo padre nostro arcivescovo Mosè, taumaturgo di Novgorod, ha la barba simile a quella dell'evangelista Giovanni, sul capo il velo bianco, con paramenti vescovili e l'*omophorion*, tra le mani il Vangelo; taluni lo dipingono canuto».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 44; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, I, 143; *Slovar' Svjatych*, 173s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 126, 147, 150; Tolstoj, *Kniga*, f. 222; Barsukov, *Istočniki* (con indicazione delle redazioni della *Vita* e delle orazioni liturgiche proprie), 380ss.; Sergij, *Vostok*, II, 22; Denisov, *Monastyri*, 602s.; L.A. Dmitriev, *Žitijnye povesti russkogo Severa kak pamjatniki literatury XIII-XVIIvv.* [*Racconti agiografici del Nord della Russia come documenti della letteratura dei secc. XIII-XVII*], Leningrad 1973, 199-213, 56, 98, 129-139, 143; Taisija, *Žitija*, I, 71ss.; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/1, 305s.

ANNA VICINI

MOSÈ di OPTINA (МОИСЕЙ ОПТИНСКИЙ), monaco, santo, 1782-1862. Ch. russa.

Al secolo Timoteo Ivanovič Putilov, era fratello di →ANTONIO DI OPTINA. Nacque il 15 genn. 1782 nella città di Borisoglebsk (governatorato di Jaroslavl'), da una devota famiglia di mercanti. Ricevette l'istruzione in casa, e fu attratto sin da bambino dalla liturgia e dalle letture spirituali. Nel 1800 iniziò a lavorare con il padre a Mosca, dove ebbe modo di incontrare gli asceti dei monasteri moscoviti, in particolare i discepoli di →PAISIO VELIČKOVSKIJ. Tra il 1805 e il 1806 visse all'eremo di Sarov, facendo tesoro dei consigli degli asceti, tra cui →SERAFINO DI SAROV. Tornato nel 1808 a Mosca, nel 1809 si ritirò nel monastero Brjanskij Svenskij (diocesi di Orlov), dove vivevano nell'ascesi i discepoli più stretti di san Paisio Veličkovskij, e dove fu accolto in monastero come postulante. Tuttavia nel 1811 preferì lasciare il monastero e trasferirsi nei boschi di Roslavl' (tra i governatorati di Orlov e di Smolensk), per condurvi vita eremitica. In questo viaggio ebbe come guida spirituale lo ieromonaco eremita Atanasio (Stepanov), lo stesso che lo aveva consacrato monaco con il nome di M.

Gli eremiti dei boschi di Roslavl' conducevano la stessa vita dei monaci degli antichi *skit* dell'Oriente cristiano e in occasione delle feste un sacerdote si recava a trovarli e a dare loro la santa Comunione. Nel 1816 M. fu raggiunto dal fratello Alessandro, il futuro sant'Antonio. La lunga pratica della «preghiera di Gesù», lo studio dei libri dei padri-asceti, la dura vita monastica sotto la guida dei discepoli di san Paisio, l'altruismo e l'amore per la comunità avevano preparato M. a essere guida della vita spirituale di un monastero. Nel 1821 M., contro la propria volontà, ma su richiesta di →FILARETE DROZDOV, futuro METROPOLITA DI MOSCA E KOLOMNA, si stabilì nell'eremo di Optina (diocesi di Kaluga), per organizzarvi la vita monastica. Fece costruire nei pressi del monastero uno *skit*, divenuto poi famoso per gli *starcy* di Optina. Nel 1822 fu ordinato diacono e sacerdote, e nominato da Filarete confessore della comunità dell'eremo di Optina; quindi, nel 1826, superiore.

Nel 1829, su invito di Filarete e di M., si stabilì nell'eremo San →LEONE DI OPTINA, che diede inizio

all'attività degli *starcy* di Optina, attività non gradita al nuovo vescovo di Kaluga, successore di Filarete. Si venne così a creare una forte tensione che durò per tutti gli anni '30 e '40 del 1800, tra M., che difendeva l'operato di Leone, e una parte della comunità, che avendo accolto con ostilità la comparsa nel monastero della figura degli *starcy*, accusava M. Severo con se stesso e sempre dedito alla lettura delle Sacre Scritture e dei padri-asceti, fino alla fine della sua vita non smise mai di praticare la «preghiera di Gesù», e di prodigarsi molto nell'organizzazione materiale e spirituale del monastero. Elevato nel 1853 al rango di archimandrita, morì il 16 giu. 1862, dopo aver ricevuto il grande *schima* nel corso della malattia che lo portò alla morte. La comunità dell'eremo di Optina non ebbe mai dubbi sulla sua santità. Nel 1996, con il consenso del patriarca di Mosca Alessio II, M. è stato canonizzato e incluso nel novero di tutti gli *starcy* di Optina. La festa degli *starcy* di Optina ricorre l'11 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: Leonida (Kavelin) ieromonaco, *Istoričeskoe opisanie skita vo imja sv. Ioanna, Predteči Gospodnja, nachodjaščegosja pri Kozel'skoj Vvedenskoj Optinoj pustyni* [*Descrizione storica dello skit dedicato a san Giovanni il Precursore, situato presso l'eremo Kozel'ski dell'Ingresso della Madre di Dio al Tempio di Optina*], Sankt Peterburg 1862, 5ss., 251ss.; Stroev, *Spiski*, 585; Giovenale (Polovcev) archimandrita, *Žizneopisanie nastojatelja Kozel'skoj Vvedenskoj Optinoj pustyni archimandrita Moiseja* [*Biografia dell'archimandrita Mosè, priore dell'eremo Kozel'skij dell'Ingresso della Madre di Dio al Tempio di Optina*], Moskva 1882 (Optina Pustyn', 1992[2]); Leonida (Kavelin) ieromonaco, *Istoričeskoe opisanie Kozel'skoj Vvedenskoj Optinoj pustyni* [*Descrizione storica dell'eremo Kozel'skij dell'Ingresso della Madre di Dio al Tempio di Optina*], Moskva 1885, 203s.; *Istoričeskoe opisanie Kozel'skoj Optinoj pustyni i Predtečeva skita (Kalužskoj gubernii)* [*Descrizione storica dell'Eremo Kozel'skij di Optina e dello skit di San Giovanni il Precursore, governatorato di Kaluga*], Sergiev Posad 1902, 45ss., 94ss.; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910[3], 201ss.; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, giu., 159ss.; I.M. Koncevič, *Optina Pustyn' i eë vremja* [*L'eremo di Optina e il suo tempo*], Jordanville 1970, 404ss.; S. Četverikov arciprete, *Optina Pustyn'* [*L'eremo di Optina*], Paris 1988, 111ss.; *Optinskie starcy* [*Gli starcy di Optina*], London (Canada) 1990; Leonida (Kavelin) archimandrita, *Poslednie russkie pravoslavnye pustynnožiteli (materialy dkja istorii russkogo monašestva, 1745-1820 gg.)* [*Gli ultimi eremiti ortodossi russi (materiali per una storia del monachesimo russo, anni 1745-1820)*], in «Simvol» (1993) XXX, 283ss., 288ss.; *Prepodobnye starcy Otpinoj pustyni. Žitija, čudesa, poučenja* [*I santi starcy dell'eremo di Optina. Vita, miracoli, insegnamenti*], Moskva 1995, 88ss.; *Byvšie i novye božestvennye čudesa po molitvam prepodobnych otcev i starcev Optinskich* [*Vecchi e nuovi miracoli divini ottenuti per intercessione dei santi padri e starcy di Optina*], Optina Pustyn' 1995.

IL'JA BASIN

MOSÈ RABBAN, di BEṬ ṢAYYĀRÉ, monaco, santo, ?-947. Ch. siriaca.

Il monastero di Beṭ Ṣayyārê sarebbe stato fondato da →ABRAMO detto il PENITENTE, discepolo di *mar* → AWGEN, indi abbandonato. Restaurato una prima volta da alcuni monaci del convento di *mar* →ṢABRĪŠO', di Beṭ Qōqā, dovette essere di nuovo abbandonato.

In un'epoca successiva, vi giunse un certo Rabban Yalda proveniente dal monastero di Rabban Bōhtyazd, nello Zōzān, insieme a un monaco chiamato M. Grazie a questi, il monastero di Beṭ Ṣayyāré prosperò, e vi giunse Rabban →GIUSEPPE (Yusif) BUSNĀYA, futuro successore dello stesso M.

Rabban M. morì nel 947; Rabban Yusif nel 979; la *Vita* di entrambi i santi monaci fu scritta da Giovanni bar Kaldun.

I «monaci di Beṭ Ṣayyāré», M., Giuseppe e Giovanni bar Kaldun figurano nel calendario siriaco orientale moderno al sesto venerdì d'estate; Rabban M., da solo, è commemorato il 15 nov. (*a.m.*)

BIBL.: J.B. Chabot (ed.), *Vie du moine Rabban Yousif Bousnāya*, in «Revue de l'Orient Chrétien», 3 (1898), 77-121, 168-190, 292-327, 458-480; *ibid.*, 4 (1899), 380-415; *ibid.*, 5 (1900), 182-200, 118-133; Y. Gōlāg, *Vie de Rabban Yousif Bousnāya*, in «Bayn al-Nahrayn», 5 (1977), 285-296; J.M. Fiey, *Sāpna*, in «Le Muséon», 102 (1989), 43-67.

JEAN MAURICE FIEY

MOSÈ (MOYSES, MOYSETES) **I**, vescovo dei SARACENI, santo, sec. IV: v. BS IX, 650-652.

MOSÈ di SCETE o l'ETIOPE, monaco, santo, sec. IV: v. BS IX, 652-654.

MOSÈ l'UNGARO, santo, sec. XI: v. BS IX, 654.

MOSÈ e AMMONIO, martiri nel PONTO (?), santi, n.d.: v. BS IX, 654-655.

MOSÈ e SĀRAH, martiri di ALESSANDRIA, santi, sec. III: v. BS IX, 657-658.

MSTISLAV ANDREEVIČ, principe di VLADIMIR (МСТИСЛАВ АНДРЕЕВИЧ ВЛАДИМИРСКИЙ), santo, ?-1173. Ch. russa.

M. era figlio del principe di Vladimir →ANDREA DI BOGOLJUBOVO. Le cronache lo ricordano a partire dalla fine dell'inverno del 1168, quando →MSTISLAV IZJASLAVIČ sottrasse la città di Kiev a Vladimir Mstislavič. In risposta, Andrea di Bogoljubovo raccolse un armata numerosa, nelle cui file, oltre alle schiere di abitanti di Rostov, Vladimir e Suzdal', erano presenti i drappelli di undici principi, tra cui quelli di Gleb di Perejaslavl', di Romano di Smolensk, di Vladimir di Dorogobuž, di Davide di Vyšegorod, di Rjurik e di suo fratello Mstislav, di Oleg e Igor Svjatoslavič. M. si pose a capo dell'armata e la condusse a Kiev, dove, dopo un assedio di tre giorni, la città fu presa con un assalto finale. La moglie di Mstislav Izjaslavič fu fatta

prigioniera dai vincitori, mentre Mstislav Izjaslavič riuscì a fuggire con quanto restava della sua *družina* (scorta). I vincitori saccheggiarono Kiev per due giorni, senza risparmiare chiese e monasteri. All'inizio del 1169, M. pose a regnare su Kiev lo zio Gleb, facendo poi ritorno a Vladimir.

Nell'inverno del 1170 Andrea di Bogoljubovo inviò M., insieme ai figli di Romano di Smolensk e del principe di Murom, ad attaccare Novgorod. Prendevano parte alla spedizione anche i principi di Rjazan' e di Polock

All'epoca era principe di Novgorod Romano, figlio di Mstislav Izjaslavič, l'antico nemico di Andrea di Bogoljubovo, e per questa ragione i rapporti tra il principato di Novgorod e quello di Vladimir-Suzdal' si erano inaspriti. L'armata di M. prese le città di Velikie Luki e Toržok, incendiò numerosi villaggi, sterminò molte persone, e ancor più ne fece prigioniere. Due schiere militari di Novgorod furono sconfitte a Staraja Russa e sul fiume Msta. Intanto i novgorodiani, guidati dal boiaro Jakun, erano riusciti a fortificare la loro città. I principi assediarono Novgorod per quattro giorni, ma il 25 febb. i novgorodiani sbaragliarono l'esercito di M. I principi sconfitti si diedero alla fuga, patendo la fame e nutrendosi della carne dei loro cavalli.

Nel 1171 M. ebbe un figlio, battezzato con il nome Basilio.

Nel 1172 Andrea di Bogoljubovo inviò M. contro i bulgari del Volga. Alla spedizione, oltre alle armate del principato di Vladimir-Suzdal', dovevano prendere parte le schiere dei figli dei principi di Murom e di Rjazan', e anche delle truppe di Novgorod. Tuttavia l'esercito, guidato dal boiaro Boris Židislavič, che aveva già preso parte alla presa di Kiev nel 1168, si rifiutò di partire per la spedizione. Ju.A. Limonov ritiene che ciò fu dovuto agli intrighi di Boris Židislavič, uno degli organizzatori dell'assassinio di Andrea di Bogoljubovo, avvenuto nel 1174. M., dopo aver inutilmente atteso per due settimane rinforzi alla foce del fiume Oka, attaccò con una *družina* composta di duemila elementi la regione della Mordovia, facente parte della Bulgaria del Volga. L'attacco era inaspettato e M. riuscì a conquistare una città e sei villaggi, uccidendone e facendone prigionieri gli abitanti bulgari; costoro radunarono un esercito di seimila uomini per tentare di bloccare M., senza tuttavia riuscirci, e la vittoria di M. fu attribuita all'intercessione della santa Madre di Dio.

Il 18 o 28 mar. 1173 M. morì e fu sepolto nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio a Vladimir, nell'angolo nord-occidentale e, secondo fonti poco attendibili, sulla sua tomba Andrea di Bogoljubovo fece porre una statua di marmo.

Le cronache definiscono M. «pio». Insieme ai suoi fratelli →IZJASLAV e →GLEB, era iscritto nel calendario liturgico dell'accademia liturgica di Mosca nel novero dei santi di cui si ignorava la data di morte, ma le cui spoglie erano «esposte alla venerazione di tutti». La sua memoria era celebrata il 28 mar. (*l.m.p.*)

BIBL.: Golubinskij, *Kanonizacija*, 134, 355s., 362; V. Dobrochotov, *Pamjatniki drevnocti vo Vladimire Kljaz'minskom* [*Monumenti dell'antichità a Vladimir sulla Kljaz'ma*], Moskva 1849; Ju.A. Limonov, *Vladimiro-Suzdal' skaja Rus'. Očerki social'no-političeskoj istorii* [*La Rus' di Vladimir-Suzdal'. Saggi di storia socio-politica*], Leningrad 1987; *Russkich Letopisej*, XLI, Moskva 1995; V.N. Tatišev, *Sobranie sočinenij* [*Opere*], III, Moskva 1995, 90s., 94, 95, 97, 98.

ALEKSANDR SKAKOV

MSTISLAV MSTISLAVIČ di NOVGOROD (МСТИСЛАВ МСТИСЛАВИЧ НОВГОРОДСКИЙ), principe, santo, ?-1228. Ch. russa.

Soprannominato *Udaloj* o *Udatnoj* («L'Audace»), era figlio del principe Mstislav Chrabryj («Il Coraggioso», detto anche «Felice» o «Grande»). Dopo la morte del padre, il trono di Novgorod passò al principino Svjatoslav, di soli quattro anni, figlio del gran principe Vsevolod di Vladimir e Suzdal', che più volte aveva punito le ambizioni indipendentiste degli cittadini di Novgorod. M., conscio del fatto che il padre era stato molto amato dagli abitanti di Novgorod e che ne era divenuto principe per loro espressa volontà, scrisse una lettera ai cittadini, in cui si diceva disposto a difenderli dalle angherie del gran principe Vsevolod.

Nel 1209, dunque, i cittadini lo proclamarono principe e Vsevolod fu costretto a riconoscerlo. M. cacciò da Novgorod alcuni boiari provenienti da Vladimir, invisi alla popolazione, che amministravano la città per conto del principino. Durante l'operazione di riforma dell'apparato politico-amministrativo della città, fu liquidato anche il vescovo Mitrofan, favorito del gran principe: senza convocare alcun tribunale ecclesiastico, e senza addirittura muovere al prelato alcuna accusa, M., semplicemente, gli ingiunse di lasciare il territorio del principato (1210). Al posto di Mitrofane, M. nominò vescovo un boiaro di Novgorod, che era stato ordinato a Costantinopoli, e che assunse il nome di Antonio; questi resse la diocesi fino al 1218 quando, avendo M. lasciato Novgorod per Galič, fu anch'egli deposto dalla cattedra episcopale dal nuovo partito al governo.

M. difese le frontiere del principato dagli attacchi dei cavalieri tedeschi e lituani. Infine, nel 1215, lasciò la città per difendere il Sud del paese dalle incursioni ungheresi. Il trono di Novgorod passò a Jaroslav Vsevolodovič, che ben presto entrò in conflitto coi cittadini.

Alla morte del gran principe Vsevolod, cominciò una lotta tra due dei suoi figli, cui presero parte tutti i principi russi. Grazie all'aiuto di M., vinse Costantino, il maggiore, che regnò però per soli tre anni (1216-1219). Avendo saputo del conflitto tra i cittadini di Novgorod e il loro principe Jaroslav, nel 1216 M. cacciò quest'ultimo dalla città. Poco tempo dopo, però (1218), M. abbandonò per la seconda volta Novgorod per difendere Galič, occupata dagli ungheresi e dai polacchi, il cui trono era destinato al pretendente mi-

norenne Daniele Romanovič. Liberata la città nel 1221, ne assunse il governo, dopo aver dato una figlia in moglie al giovane principe. Gli abitanti di Galič amarono molto M. e gli diedero l'appellativo di Krasnoe Solnyško («Sole bello»).

Nel 1223 i mongoli fecero la loro prima apparizione in Russia. Le cronache descrivono segni terribili del cielo e della natura, che predissero e accompagnarono il flagello: l'apparizione di una cometa, l'eccezionale arsura dell'estate, che causò incendi di boschi, il cui fumo nascondeva il sole e uccideva gli uccelli (...). I mongoli iniziarono i loro saccheggi nella regione di Poloveck. Molti abitanti di quella zona si rifugiarono a Kiev. M. riunì allora i principi delle città del Sud e con essi decise di affrontare i nuovi nemici prima che penetrassero nel paese. Il primo scontro tra i russi e i tartari avvenne, nei pressi del fiume Kalka, il 31 magg. 1223: dopo una battaglia sanguinosa, i russi furono sbaragliati dagli invasori, che uccisero tutti i prigionieri, tra i quali tre principi. I tartari poi si diressero verso oriente, seminando distruzione lungo il loro cammino. Di ritorno dalla sconfitta, M. trovò che Galič nel frattempo era stata saccheggiata dai polacchi e dagli ungheresi. Stanco di combattere, diede una seconda figlia in moglie al principe di Ungheria e cedette a questi il principato, che di diritto apparteneva a Daniele, ritirandosi a vivere nella regione di Podol'sk. Poco tempo dopo avrebbe riconosciuto il proprio errore, ma mentre cercava di organizzare un'armata per riprendere la città, nel 1228 morì a Torcesk, lungo la strada di Kiev, dopo aver pronunciato i voti monastici. Il suo corpo fu traslato a Kiev, dove gli fu data sepoltura nella chiesa dell'Esaltazione della Santa Croce, da lui stesso fatta edificare.

M. non è più oggetto di venerazione. La Chiesa ne celebra la memoria il 4 ott. e nella terza domenica di Pentecoste (festa di tutti i santi di Novgorod).

BIBL.: Tolstoj, *Kniga*, 108; Sergij, *Vostok*, II/2-3, 567; Golubinskij, *Kanonizacija*, 363; *Novyj enciklopedičeskij slovar'* [*Il nuovo dizionario enciclopedico*], Petrograd 1916, XXVII, 420; M.V. Tolstoj, *Rasskazy iz istorii russkoj cerkvi* [*Racconti dalla storia della Chiesa russa*], Valaamskij monastyr', 1991, 93-99; V.A. Kartašev, *Očerki po istorii russkoj cerkvi* [*Saggi di storia della Chiesa russa*], Moskva 1993, I, 222ss.; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskago* [*Storia dello Stato russo*], Tula 1993, I-IV, 344-364, 377-388; F.A. Brokhaus - I.A. Efron (edd.), *Enciklopedičeskij slovar'* [*Dizionario enciclopedico*], Sankt Peterburg s.d., ried. CD ROM in *Illjustrirovannyj enciklopedičeskij slovar'* [*Dizionario enciclopedico illustrato*], Moskva 1998.

GIOVANNI GUAITA

MSTISLAV di NOVGOROD (МСТИСЛАВ НОВГОРОДСКИЙ), principe, santo, 1180. Ch. russa.

Mstislav Rostislavič, nel battesimo Giorgio, pio principe di Novgorod, era figlio del gran principe Rostislav-Michele. Nel 1179 gli abitanti di Novgorod, desiderando essere guidati da un capo famoso per valore militare, lo elessero all'unanimità loro principe. Per il suo coraggio in guerra era detto «il Valoroso»: difatti, incurante del pericolo, infondeva coraggio ai soldati al grido: «Dio e la giustizia sono con noi! Moriremo oggi o domani, ma moriremo con onore». Il suo principato fu breve. Il 14 giu. 1180, gravemente ammalato, ordinò di essere portato in chiesa, dove, dopo aver ricevuto la Comunione, chiuse gli occhi. Fu compianto dai suoi familiari e da tutta la popolazione di Novgorod. Narra la cronaca che «non esisteva terra in Russia che non avrebbe voluto obbedirgli e dove non fosse compianto». M. fu sepolto nel sepolcro del principe Vladimir Jaroslavič, costruttore della cattedrale di Santa Sofia, dove riposa ancor oggi. La sua memoria ricorre il 14 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 174s.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 206; Taisija, *Žitija*, I, 278s.; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 42s.

VLADIMIR KEIDAN

MSTISLAV-TEODORO, principe di KIEV (МСТИСЛАВ - ФЕОДОР ВЕЛИКИЙ КНЯЗ МОСКОВСКИЙ), santo, 1132. Ch. russa.

M.-T. fu secondogenito e successore al trono di Vladimiro Monomaco. Anche Vladimiro è annoverato fra i santi venerati localmente a Kiev, particolarmente amato nella tradizione popolare. Appena ventenne, M.-T. divenne principe di Novgorod e seppe porre fine alle guerre intestine tra il fratello Izjaslav e il cugino Oleg Svjatoslavovič, lottando lungamente contro la prepotenza del cugino che aveva usurpato il potere dei monomachi a Rostov e a Suzdal'. Nel 1125 ottenne il trono kieviano. M.-T. era noto per il suo dono della preghiera; di lui si legge nel Prologo: «Era straordinariamente misericordioso verso tutti, non accettava di prendere oro e argento e seppe anticipatamente il giorno del suo trapasso». Infatti egli stesso ordinò che gli fosse preparato un sepolcro per la settimana di Pasqua del 1132, il 15 apr., e volle essere sepolto nel monastero di San Teodoro che lui stesso aveva fondato. Oltre a M.-T., sono oggetto di venerazione anche i suoi figli, Vsevolod, principe di Pskov (11 febb.), e Rostislav, principe di Smolensk. La memoria di M.-T. ricorre il 15 apr.

BIBL.: Sergij, *Vostok*, II, 110; Taisija, *Žitija*, I, 182-186; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 25s.

ANNA VIGNI

MSTISLAV II IZJASLAVIČ VLADIMIRO-VOLYNSKIJ (МСТИСЛАВ II ИЗЯСЛАВИЧ ВЛАДИМИРО-ВОЛЫНСКИЙ), principe, santo, ?-1172. Ch. russa.

Figlio del gran principe di Kiev Izjaslav Mstislavič, ricevette dal padre il principato di Perejaslavl', che difese dalle incursioni dei *polovcy*. Dopo la mor-

te del padre (1154), che fu sostituito dallo zio Rostislav, e a causa della lotta di questi con le città di Suzdal' e Černigov, dovette abbandonare Perejaslavl' e rifugiarsi a Sluck. In seguito, M. sottrasse allo zio Vladimiro la città di Vladimir (1156) e conquistò per Rostislav il trono di Kiev (1158). Rostislav gli affidò allora le città di Belgorod, Terepol' e Torcesk. Alla morte di Rostislav (1167), M. ereditò il trono di Kiev, sede in cui si dimostrò un ottimo amministratore e diplomatico, riuscendo a controllare un gran territorio e divenendo con ciò una minaccia per gli altri principati.

Fu allora che un concilio di principi, con a capo →ANDREA DI BOGOLJUBOVO, decise di cacciarlo da Kiev, e l'8 mar. 1169 i soldati russi di diverse regioni presero con la forza la «madre delle città russe». «I vincitori, per loro vergogna, dimenticarono di essere russi e per tre giorni saccheggiarono non soltanto le case e le abitazioni, ma anche i monasteri, le chiese, il ricco tempio di Santa Sofia e quello della Decima (*Desjatinnyj*); rubarono preziose icone, paramenti, libri, perfino campane» (Karamzin). Andrea assegnò il trono di Kiev al fratello minore, Gleb, che gli rimase sottomesso, simboleggiando con ciò che il centro della vita politica russa si spostava dall'antica capitale al principato di Vladimir.

Nel 1170 M. ritornò con un esercito a Kiev, mettendo in fuga Gleb; i cittadini lo accolsero come amico. Non riuscendo però a prendere Vyšgorod, dovette abbandonare Kiev e rifugiarsi in Volynia. Mentre cercava di raccogliere un nuovo esercito, fu colto da una malattia, che in breve tempo lo portò alla morte (1172).

M. fu l'ultimo principe potente di Kiev. Godette della stima e dell'amore della popolazione. Le maggiori opere di agiografia russa non lo riportano. Il suo nome è però tra i santi principi nominati nella funzione della festa di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa, celebrata nella seconda domenica di Pentecoste. Oltre che in quella data, la Chiesa lo ricorda anche il 23 giu., festa del Concilio dei santi di Vladimir.

BIBL.: *Novyj enciklopedičeskij slovar'* [*Il nuovo dizionario enciclopedico*], Petrograd 1916, XXVII, 419ss.; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskogo* [*Storia dello Stato russo*], Tula 1994, I-IV, 269-272, 287ss.; A.I. Kuljugin, *Praviteli Rossii*, Čeboksary 1994, 87.

GIOVANNI GUAITA

MUI, martire, sec. IV. Ch. copta.

Le notizie intorno a M. si leggono in un manoscritto copto edito da Crum. La fonte riferisce di alcuni suoi miracoli compiuti al tempo della sua prigionia in Alessandria. Il manoscritto è mutilo e non consente di conoscere né la data né i particolari del martirio di M.

BIBL.: W.E. Crum, *Theological Texts from Coptic Papyri* («Analecta Oxoniensia, Semitic Series», 12), Oxford 1913, n. XIX, 75-80; De Lacy, 207; T. Orlandi, *Mui, Saint*, in CE, 6, 1696.

WADI ABULIFF

N

NA'AKWETO LA'AB (ነአኵቶ ፡ ለአብ ።), re, santo, 1203/04-1250. Ch. etiopica.

N. L. (il cui nome significa: «Rendiamo grazie al Padre») è l'ultimo dei quattro sovrani appartenenti alla dinastia degli Zāgwē del Lāstā (→YEMREHĀNNA KRESTOS). La sua *Vita* (*Gadl*), contenente un nucleo storico, fu tradotta e pubblicata da C. Conti Rossini, il quale la ritenne databile al XV secolo.

N. L. era figlio del re →ḤARBĀY e di Markēzā. L'agiografo annotò la data di nascita del santo, che tuttavia, così com'è, pare inaccettabile per un errore dell'amanuense; in base alla correzione più probabile sembra che sia possibile riportare tale data alla fine del 1203 o all'inizio del 1204. Di conseguenza, N. L. nacque verosimilmente dopo il combattimento in cui →LĀLIBALĀ conquistò il trono di Ḥarbāy. N. L. venne allevato alla corte di Lālibalā, che lo trattò come un figlio adottivo («Figlio nello Spirito Santo»); rimase a lungo alle dipendenze dello zio, con il quale sembra anche collaborasse. Fondò una chiesa nel Ṣewā'ā, nei pressi di Rohā, e compì, per ordine di Lālibalā, una spedizione contro il capo del Goggiam, pagano e indipendente ma, a quanto pare, vassallo del sovrano cristiano.

Sempre secondo l'agiografo, successivamente Lālibalā abdicò in favore del nipote. In realtà le cose non devono essersi svolte in modo tanto pacifico: probabilmente N. L. usurpò il trono dello zio, ma questi, poco dopo, riconquistò il potere. Alla morte di Lālibalā, N. L. tornò a occupare il trono a scapito del cugino →YETBĀRAK, ma questi lo conquistò con l'aiuto della propria madre, la santa regina →MASQAL KEBRĀ. Infatti, da un «miracolo» posto alla fine della *Vita* di N. L., egli ci è descritto come residente presso una chiesa, non più in veste di sovrano, ma come persona accusata di tradimento. Tale drammatica fine potrebbe spiegare le numerose e discordanti leggende che circolarono a lungo in Etiopia sul suo conto. Secondo la più suggestiva, egli non sarebbe morto, ma solo scomparso prodigiosamente e si aggirerebbe tuttora fra i monti e i boschi dello Zobul, in attesa di tornare a regnare sotto le spoglie del mitico re Teodoro.

Infine, secondo la stessa *Vita*, egli si sarebbe stabilito a Qoqhenā (nel Ṣewā'ā) e sarebbe morto all'età di quarantasette anni. Ciò significa che il decesso potrebbe datarsi intorno al 1250.

BIBL.: C.P. Markham, *A History of the abyssinian Expeditions*, London 1869, 10-11, 248-249; G. Simon, *L'Éthiopie, ses moeurs, ses traditions, le negous Iohannès, les églises monolithes de Lalibela*, Paris 1885, 322-323; C. Conti Rossini, *Gli Atti del re Na'akueto La'ab*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», n.s., 2 (1943), 105-232; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 55-64; S. Hable Sellasie, *Ancient and medieval ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 279-284; M. Balaynesh, *Nä'akweto Lä'ab*, in DEB, I, 123-124; S. Tedeschi, *Note sul re etiopico Na'akweto La'ab*, in «Quaderni Utinensi», VIII (15/16), 1990 (1996), 335-343.

SALVATORE TEDESCHI

NABIS, vescovo di 'AYḎĀB, secc. IV-V. Ch. copta.

L'unica fonte di notizie intorno alla figura di N. è il *Sinassario*, che però non fornisce indicazioni storiche e geografiche precise. Il testo ha il tono di un encomio del personaggio, il cui nome, che non si riscontra altrove nell'agiografia copta o in quella orientale in genere, è scritto «Barnabas» in Meinardus e «Barnābis (= Barnabé)» in Muyser.

N. nacque in un piccolo villaggio ad est di Qifṭ, nella provincia di Qinā. La fonte afferma che era bello d'aspetto e vigoroso. Da giovane aiutava i genitori nel lavoro in un frantoio d'uva. Più tardi abbracciò la vita monastica, ma non sappiamo dove realizzò questo ideale né a quale età. A cinquant'anni fu consacrato vescovo della diocesi di 'Ayḏāb sul Mar Rosso, che Amélineau ritiene sia da identificare con Mysoshormos o Berenice. Quanto alla posizione geografica della città, Monneret de Villard la colloca in pieno territorio nubiano, all'altezza del porto di Giadda e a nord di Sawākin nel Sūdān, mentre Nabīh Kāmil la situa all'altezza di Abū Simbel, non lontano dalla

frontiera sudanese. Il *Sinassario*, invece, afferma che 'Ayḏāb distava da Qifṭ più di tredici tappe di cammino nel deserto, e cioè tredici giorni.

N. non fissò la sede episcopale nell'ambito della sua diocesi, ma preferì scegliere come propria residenza una piccola chiesa di Qifṭ. Per l'amministrazione dei sacramenti inviava periodicamente un sacerdote e un diacono. Nelle feste solenni si recava in diocesi egli stesso. In tali occasioni egli pagava il viaggio ai beduini del luogo, detti «al-Biğāh» (i Blemmi), i quali lo trasportavano sui propri cammelli.

Il *Sinassario* tesse l'elogio di N. per il suo amore alla solitudine e alla vita riservata; egli ricusava perfino di prendere parte alle riunioni dei vescovi della regione, i quali lo tenevano in grande considerazione. La fonte gli attribuisce miracoli e profezie.

Morì il giorno 22 kiyahk (18 dic.), all'età di novant'anni, dei quali quaranta passati come vescovo.

Per quanto riguarda il secolo in cui egli visse, Monneret de Villard scrive: «L'epoca di questo testo [della *Vita* di N.] ci è ignota». Muyser ritiene che la vicenda di N. si sia svolta tra il VII e il X secolo, ma la stessa biografia del santo non sostiene tale ipotesi. In essa ricorrono una serie di nomi greci (Serapione, Doroteo, Destanes ed Heraclide) i quali fanno pensare all'epoca bizantina piuttosto che a quella araba. Inoltre nella *Vita* vengono ricordati tre vescovi della regione: Febamone, Giovanni e Pafnuzio (Babnūdah). Quanto a Giovanni, abbiamo testimonianza di un vescovo omonimo ordinato da →TEOFILO PATRIARCA DI ALESSANDRIA per la diocesi di Armant. Nello stesso periodo era vescovo di Qūṣ un certo Pafnuzio. Infine, tra i partecipanti al concilio di Efeso (431) era presente un vescovo di nome Febamone, al quale era affidata la diocesi di Coptos/Qifṭ.

Possiamo dunque affermare con Gabra che N. visse tra il IV e il V secolo. Probabilmente egli fu ordinato da Teofilo o da Cirillo di Alessandria (BS III, 1308-1315).

BIBL.: Amélineau, *Géographie*, 160; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 499-505; J. Maspero - G. Wiet, *Matériaux pour servir à la géographie de l'Egypte* (MMFA, 36), al-Qāhira 1919, 128-131; U. Monneret de Villard, *Storia della Nubia cristiana* (OCA, 118), Roma 1938, 211; H. Munier, *Recueil des listes épiscopales de l'Église copte*, al-Qāhira 1943, 1, n. 1, 14; J. Muyser, *Contribution à l'étude des listes épiscopales de l'Église copte*, in BSAC, 10 (1944), 137s.; *Synaxarum alexandrinorum* (CSCO, 49), 348-353 (testo); (CSCO, 78), 261-267 (trad.); O. Meinardus, *A Comparative Study on the Sources of the Synaxarium of the Coptic Church*, in BSAC, 17 (1963-1964), 127; Nabīh Kāmil, *Anbā Nābis Usquf kursī 'Aydāb bi-al-Baḥr al-Aḥmar [Apa Nabis vescovo della sede di 'Aydāb sul Mar Rosso]*, in «al-Kirāzah», 2 genn., 7 (1976), 11; G. Gabra, *Zu einem arabischen Bericht über Pesyntheos, einem Heiligen aus Hermonthis in 4-5. Jh*, in BSAC, 25 (1983), 54-57; Id., *Bemerkungen zu den Aussgen des arabischen Synaxars der Kopten über Nabis, des Bischof von 'Ayḏāb*, in «Proceedings of the Fifth International Conference of Nubian Studies», M. Krause (ed.), Mainz 1986, 231-236; Monastery al-Muharraq, *Pope Theophilus Patriarch of Alexandria*, al-Qāhira 1990, 47; Id., *Nabis*, in CE, 6, 1769s.

WADI ABULIFF

NABRAHA, confessore, secc. III-IV. Ch. copta.

Le uniche notizie intorno a questo confessore si leggono in un manoscritto copto ṣa'īdico edito dal Munier e conservato nel Museo egiziano del Cairo.

Sotto il regno di Diocleziano (284-305) N. fu arrestato e torturato dal prefetto Ariano, prima di essere inviato in esilio. Sotto il regno di Costantino il Grande (306-337) egli ritornò in patria e visse da asceta fino alla morte, sopraggiunta il giorno 8 abīb (2 lug.).

BIBL.: H. Munier, *Un nouveau martyr copte, saint Nabraha*, in «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», 14 (1918), 97-190; De Lacy, 207; T. Orlandi, *Nabraha, Saint*, in CE, 6, 1770.

WADI ABULIFF

NABYUD (ነብዩድ : ዘደብረ : ሲሀት ::, NABDEYU) di DABRA SIHAT, monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Il *Sinassario etiopico* al 20 del mese di ṭerr (26/27 genn.) commemora *abba* N. di Sihat, monastero posto sull'asse Asmara-Keren, in Eritrea. Poco si conosce della vita del santo, del quale sono state tramandate le visioni e i consigli ascetici. Gli *Atti* che lo concernono risalgono agli inizi del XV secolo, mentre *abba* N. visse probabilmente nel secolo precedente. A lui, monaco del monastero di Sihat, dove soggiornò per cinquantatré anni, «fu concesso di vedere ciò che è nei cieli e sulla terra (...) quanto accadrà alla fine dei tempi» (Beylot, CSCO 378, 1). Il suo monastero era abitato da trecentocinquanta monaci, che prendevano i loro pasti a gruppi di cinquanta per volta, in sette dimore diverse. N. stabilì un'abitazione ogni tre monaci, nella quale di notte essi si coricavano sopra delle pelli. Fissò inoltre nella loro *Regola* le veglie notturne, il digiuno e l'amore ai fratelli.

Sempre negli *Atti*, l'autore riferisce le esortazioni all'amore reciproco indirizzate dall'abate ai confratelli. Ad esempio, N. commentava per loro il *Padre Nostro*, dando la parola a Cristo stesso. In seguito alla domanda che i monaci avevano rivolto a N. sul loro stato di vita spirituale, viene svolta una seconda parte dell'opera, dedicata alle visioni di *abba* N. Se ne annoverano due: nella prima visione N. contempla i suoi monaci come prigionieri. È trasportato in un'altra terra, in un luogo a lui sconosciuto, e gli è resa manifesta la loro condotta. L'autore racconta come N. vede i monaci dei primi tempi, quelli dei tempi intermedi e quelli degli ultimi tempi, sotto forma di tre gruppi di colombe. In una seconda visione, N. contempla il paradiso dei monaci buoni e il giardino dei monaci cattivi. La terza parte degli *Atti*, la più ampia, è composta da una lunga serie di consigli ascetici e di esortazioni per condurre con vigore il combattimento spirituale.

BIBL.: Budge, *Book*, II, 523; R. Beylot (ed.), *Abbā Nabyud de Dabra Sihat, Visions et conseils ascétiques*, in CSCO, 377/378; PO, 45/1, 150-151.

OSVALDO RAINERI



Monte Athos.
Veduta del monastero di Simopetra.



VEDUTA ORIENTALE DELLA CHIESA DEI SANTI APOSTOLI E SAN DEMETRIO (secc. XIII-XIV).
Patriarcato di Peć, Kosovo (dal volume di Gojko Subotic, *Terra sacra. L'arte del Cossovo*, Jaca Book, Milano 1997).



Cherubini, profeti, la Visitazione e santi monaci (nicchia dipinta, secc. XIII-XIV).
Il Cairo Vecchio - chiesa di San Mercurio (dal volume di Mahmoud Zibawi, *Orienti Cristiani*, Jaca Book, Milano 1995).



CHIESA DI *ABUNA* YAM'ĀTĀ (TIGRÈ).
Veduta.

NAHARWAH, martire, secc. III-IV. Ch. copta.

Originario della città di al-Fayyūm, secondo le fonti fece il proposito di recarsi in Alessandria per confessarsi cristiano, ma una rivelazione divina gli indicò come mèta Antiochia. Le fonti aggiungono che, non essendovi alcuna nave in partenza, fu lo stesso san Michele Arcangelo a trasportarlo a destinazione lasciandolo davanti a Diocleziano (284-305). Fu sottoposto al martirio e morì in Antiochia, dopo varie torture, il giorno 7 hatūr (3 nov.). Le spoglie furono traslate da Giulio di Aqfahs (BS VI, 1226-1231) nella città di al-Fayyūm.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 254-258; *Resoconto veritiero*, I, 137; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 125s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 93s. (testo); (CSCO, 67), 102s. (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 129s.; De Lacy, 207s.

WADI ABULIFF

NAHUM di OCHRIDA, santo, sec. IX: v. BS IX, 700-703.

NANA REGINA (ნანა დედოფალი), santa, sec. IV. Ch. georgiana.

Consorte di →MIRIAN III, N. visse nella prima metà del IV secolo e fu la prima convertita alla fede cristiana grazie alla catechesi di Nino, apostola dei georgiani (BS IX, 1018-1021). La conversione della sovrana è narrata ne *La vita di santa Nino*, edita nei *Monumenti*.

Giunta a Mzcheta, antica capitale della Georgia, santa Nina cominciò a vivere nel parco del palazzo reale, presso la famiglia del giardiniere. Presto si diffuse la sua fama di guaritrice, e perfino la regina, essendo caduta ammalata, inviò una dama nel giardino, per invitare al palazzo la donna forestiera. Santa Nino non accettò l'invito della regina, e allora N. stessa, afflitta da fortissimi dolori, si recò nella povera abitazione del giardiniere per chiedere la guarigione. Santa Nino le cedette il proprio letto, e rivolse al Signore una preghiera ardente. Una volta guarita, la regina N. voleva offrire a Nino ricchissimi doni, ma la santa rispose che, invece dell'oro e dell'argento, ella doveva donarle la sua attenzione, e così cominciò l'insegnamento della fede cristiana. Verso la fine della catechesi santa Nino chiese alla regina di costruire una chiesa.

Il re Mirian accettò senza difficoltà la conversione della moglie alla nuova fede, ma rifiutò la costruzione della chiesa, continuando a praticare i riti pagani. Solo dopo aver assistito a un «miracolo», quando l'invocazione di Gesù salvò i suoi uomini e i cavalli dal panico durante un'eclissi solare, il sovrano decise finalmente di convertirsi al cristianesimo.

N. viene commemorata nella Chiesa georgiana, come la prima tra le devote regine della Georgia, insieme al consorte, il 1° ott. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti*, I, 106-163.

ENRICO GABIDZASHVILI



NANA REGINA. *Santa N., l'illuminatrice* (immagine devozionale, n.d.).

NĀ'OD (ናዖድ ::), re, santo, ?-1508. Ch. etiopica.

N., fratello del re Eskender (1478-1494), ascese al trono d'Etiopia nel 1494/95. Tuttavia le *Cronache Reali Etiopiche* non dicono molto riguardo a questo sovrano, il cui regno era stato predetto da un monaco.

Secondo tale fonte, N. si distinse per la magnanimità dimostrata nei confronti di un nobile del regno, Takā Krestos, che aveva cercato di sollevare il popolo contro di lui; concesse inoltre un'amnistia generale concernente tutti i reati anteriori alla sua ascesa al trono. Nel terzo anno di regno fece riesumare i resti del sovrano Zar'a Yā'qob (1434-1468), poi sepolti nell'isola di Dāgā. In particolare, le *Cronache* lo esaltano per lo zelo quale difensore della fede; in sintonia con la mentalità dell'epoca, arrivò perfino a commettere una strage di ebrei (Falascià), i quali si professavano cristiani, pur negando nel loro cuore che Cristo era nato da Maria. Essi erano inoltre accusati di non osservare i digiuni prescritti dalla Chiesa e di profanare l'Eucaristia, non inchinandosi «dopo aver ricevuto la comunione, allorquando conviene prostrarsi davanti alla gloria del corpo e del sangue di Cristo».

Negli *Atti* di →HABTA MĀRYĀM e di →IYĀSU DI ǦAR SELLĀSĒ si narra come N. tenesse in grande considerazione i due santi monaci, che onorava e consul-

tava nei momenti più delicati del suo governo. N. viene ancora celebrato come poeta sacro per aver composto un inno (*malke'*) alla Vergine Maria. Il *Sinassario etiopico*, il 7 naḥasē (31 lug.) 1508, commemora la «morte dell'amico del Signore, il re Nā'od, ortodosso. Salve alla sua (mano) destra distesa per sostenere tutti quelli che vacillano. La lingua di Nā'od, tuo servo, gioisce nella tua santità, Maria, per dire e annunciare la tua gloria».

BIBL.: J. Perruchon, *Histoire d'Eskender, de 'Amda Ṣeyon II et de Nā'od, rois d'Éthiopie*, in «Journal Asiatique», VIII ser., 3 (1894), 319-366; PO, IX, 284; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 285, 292-294, 296; O. Raineri, *Atti di Habta Māryām († 1497) e di Iyāsu († 1508), santi monaci etiopici*, Roma 1990 (*Orientalia Christiana Analecta*, 235), 114-119, 214-217.

OSVALDO RAINERI

NARCISSO, vescovo di GERUSALEMME, santo, sec. II: v. BS IX, 719-721.

NARSETE (arm. *Nerses*) di LAMBRON (*Lambronatsi*), arcivescovo di TARSO, santo, sec. XII: v. BS IX, 730-732.

NARSETE (NARSAY), vescovo di ŠAHRQART, **GIUSEPPE,** suo discepolo, e COMPAGNI, martiri del BETH ĞARMAY, santi, sec. IV: v. BS IX, 732-740.

NARSETE (NARSAY), martire di SELEUCIA CTESIFONTE, santo, sec. V: v. BS IX, 740-742.

NARSETE (arm. *Nerses*) **I,** il PARTO, *Katholicos* degli ARMENI, santo, sec. IV: v. BS IX, 742-746.

NARSETE (arm. *Nerses*) **IV** KLAJETZI (o SHNORHALI), *Katholicos* degli ARMENI, santo, sec. XII: v. BS IX, 746-759.

NATALIA, moglie di sant'Adriano di Nicomedia, santa, n.d.: v. BS IX, 762-765.

NATANAELE di NITRIA, monaco, secc. IV-V. Ch. copta.

È ricordato da Palladio, che tuttavia non lo conobbe di persona, poiché N. era già morto quando Palladio visitò per la prima volta i monasteri egiziani.

BIBL.: De Lacy, 208; Palladio, *Storia Lausiaca*, 16, trad. M. Barchiesi, Fondazione Lorenzo Valla, Venezia 1985, 65-71.

WADI ABULIFF

NAUCRAZIO, monaco ed egumeno del monastero di STUDION a COSTANTINOPOLI, santo, sec. IX: v. BS IX, 771-772.

NAZAR METROPOLITA (ნაზარ მიტროპოლიტი), martire, 1870-1924. Ch. georgiana.

Metropolita di Kutaisi e Ghelathi (Georgia occidentale), da laico si chiamava Nestor Lezhava e nacque nel 1870; nel 1892 terminò gli studi nel seminario di Tbilisi e nello stesso anno fu ordinato prete e nominato parroco nel villaggio di Choni. Negli anni 1901-1905 studiò presso l'Accademia ecclesiastica di Kiev, quindi ottenne la cattedra presso il seminario di Volynsk (Ucraina).

Nel 1909 N. tornò in Georgia e venne eletto membro del dipartimento sinodale di Imerethi (Georgia occidentale). Negli anni successivi, fu ispettore dei monasteri nelle province georgiane di Karthli e di Kachethi. Nel 1918 fu ordinato metropolita di Kutaisi e Ghelathi.

N. dedicò tutta la sua vita all'educazione spirituale dei giovani e, dopo l'annessione della Georgia da parte dell'Unione Sovietica, si oppose aspramente all'ideologia atea dei comunisti. Questo gli procurò una fine tragica: il 25 ago. 1924, durante il rito di consacrazione della chiesa nel villaggio di Rodinouli, il metropolita N., insieme col sacerdote →SIMEONE MCEDLIDZE e coll'arcidiacono Bartolomeo Kuchianidze, furono arrestati dai comunisti e subito fucilati. Esiste una tradizione popolare, secondo la quale il supplizio fu ancora più crudele e i martiri furono seppelliti vivi, ma ciò non trova nessuna conferma a livello storico.

Il concilio della Chiesa ortodossa georgiana, svoltosi il 20 sett. 1995, ha canonizzato il metropolita N. e tutti gli altri martirizzati con lui. Il giorno della loro commemorazione è il 25 ago. (*n.l.*)

BIBL.: Calistrate, patriarca-*katholikòs* di tutta la Georgia, *I ricordi,* (memorie inedite) (in georgiano); S. Mcedlidze, *I pensieri sul servizio di Dio* (in georgiano), Tbilisi 1990, 34-65.

ENRICO GABIDZASHVILI

NAZARIO di SAROV (НАЗАРИЙ САРОВСКИЙ), monaco, santo, 1753-1809. Ch. russa.

Al secolo Nikolaj, nacque nella famiglia di un sacrestano del villaggio di Anosovo, nel governatorato di Tambov. Entrato nel 1752 all'eremo della Dormizione di Sarov, nel 1760 prese l'abito con il nome di N., nello stesso anno fu ordinato diacono e nel 1776 sacerdote. La sua fama di grande asceta raggiunse il metropolita di Novgorod Gabriele (Petrov), che nel 1782 volle chiamarlo nella sua diocesi per rimettere in sesto l'antico monastero di Valaam. N. fece restaurare gli antichi edifici e ne fece costruire di nuovi, raccolse una nuova comunità e vi introdusse la regola di vita comunitaria, pur facendo costruire degli *skit* nei pressi del monastero e permettendo la pratica dell'eremitaggio. Con il consenso del metropolita scelse dieci tra i suoi

discepoli per svolgere opera missionaria nel Nord America; tra questi v'era →GERMANO DI ALASKA. N. collaborò anche all'edizione russa della *Filocalia.*

Rigido asceta, svolgeva, come gli altri fratelli, ogni genere di mansione, proponendosi come esempio di generosità e di umiltà. Leggeva ogni giorno la Bibbia e i padri asceti, ma occupazione principale della sua vita era la «preghiera di Gesù». Nel 1801, su sua richiesta, fu dispensato dall'incarico di superiore e nel 1804 fece ritorno a Sarov. Qui prese a vivere da eremita in un bosco vicino al monastero, praticando la preghiera della mente e del cuore, ed ebbe fama per il dono della profezia. Morì il 23 febb. 1809 e fu sepolto nell'eremo di Sarov. La comunità del monastero non ebbe mai dubbi sulla santità di N., diffondendo tale convinzione anche tra i pellegrini. Esicasta e praticante del silenzio, confessore comprensivo, spiritualmente vicino a Serafino di Sarov, N. resta uno dei più famosi *starec* della Chiesa russa.

Non è mai stato ufficialmente canonizzato. Nel 1988 è stata istituita la festa del concilio dei santi di Tambov, nel novero dei quali è anche N., celebrata il 28 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: I. Čistovič, *Istorija pravoslavnoj Cerkvy v Finljandii* [*Storia della Chiesa ortodossa in Finlandia*], Sankt Peterburg 1856, 84ss.; Avel' ieromonaco, *Obšežitel'naja Sarovskaja pustyn' i dostopamjatnye inoki, v nej podvizavšiesja* [*L'eremo cenobitico di Sarov e i memorabili monaci che in esso si dedicarono all'ascesi*], Moskva 1860, 122ss.; G. Chitrov, *Istoriko-statističeskoe opisanie Tambovskoj eparchii* [*Descrizione storico-statistica della diocesi di Tambov*], Tambov 1861, 299s.; Stroev, *Spiski*, 282; *Valaamskie podvižniki* [*Gli asceti di Valaam*], Sankt Peterburg 1891, 11ss.; Sergij, *Vostok*, II, 567; *Valaamskij monastyr' e ego podvižniki* [*Il monastero di Valaam e i suoi asceti*], Sankt Peterburg 1903, 78ss., 147ss.; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910³, 120ss.; T.V. Petrova, *Nastavlenija monachinjam Valaamskogo Igumena Nazarija* [*Insegnamenti dell'egumeno Nazario di Valaam alle monache*], in «Pravoslavie i russkaja narodnaja kul'tura», 1 (1994), 181ss.; *Svjatye Pravoslavnoj cerkvi* [*Santi della Chiesa ortodossa*], in «Christianstvo. Enciklopedičekij slovar'», III, Moskva 1995, 655.

IL'JA BASIN

NEAGOE BASARAB, difensore della fede, santo, 1481-1521. Ch. romena.

Principe di Valacchia dal 1512 al 1521, ebbe un regno di poca durata e vita breve (morì a soli quarant'anni). In linea dinastica era pronipote del famoso principe cristiano Mircea il Vecchio, difensore della fede cristiana della Romania e dell'Europa di fronte all'invasione turca. Il giovane N., figlio del principe Basarab il Giovane, era dotato di profonda fede ortodossa e di grande intelligenza, insieme a una evidente propensione per la teologia, la spiritualità e la morale sociale cristiana. Fondò l'orientamento politico-sociale dello Stato sui principi cristiani ed è il primo principe-scrittore romeno, con la celebre opera: *Gli insegnamenti del principe Neagoe Basarab a suo figlio Teodosio.*

Si era formato culturalmente e spiritualmente tra i monaci del monastero valacco di Bistrita. A trent'anni salì al trono di Valacchia, uniformando la propria condotta all'esempio biblico del giovane re Salomone, che raccomandò nella sua opera anche al figlio Teodosio. Nel 1517 chiese e ottenne da parte del Patriarcato ecumenico la canonizzazione del suo maestro intellettuale e spirituale, l'ex-patriarca →NIFONE, metropolita di Valacchia.

N. coltivò costantemente la coscienza della fede e della speranza cristiane dei propri connazionali, ricordando al popolo che solo Dio dispone dei destini degli uomini e dei paesi. Si adoperò inoltre per diffondere nella coscienza dell'impero ottomano l'idea che i romeni seguitavano la tradizione dei regni cristiani soggiogati dai turchi, e che in Valacchia si trovava il loro rifugio e il centro della resistenza. L'attività di N. fu caratterizzata da un grande equilibrio, che fu in grande misura il segreto dei suoi successi. La sua riflessione si incentrò in maniera particolare sui problemi di governo e di direzione degli uomini, che dovevano essere improntati alla pratica delle virtù cristiane per realizzare un mondo giusto, secondo la dottrina di Cristo. Analizzò i concetti di dominio, governo, diplomazia e guerra, dimostrando una notevole capacità di sintesi nonché una forte spinta ideale, che manifestava il desiderio dell'instaurazione di un regno filocalico.

In questo senso, l'opera del principe valacco può essere considerata una sorta di *Filocalia* dell'uomo politico, come la *Filocalia* è il manuale del monaco e del cristiano desiderosi di conseguire la purificazione e la perfezione cristiana. La sua opera, ispirata alle Sacre Scritture e alle opere dei Padri, portò un contributo notevole al prestigio del patrimonio culturale e spirituale romeno. In riconoscimento dei suoi valori umani e spirituali, la pietà popolare, il clero e la gerarchia della Chiesa romena lo considerarono e venerarono sin da subito come santo. Nel lug. 1992, il sinodo della Chiesa ortodossa romena lo ha canonizzato ufficialmente come santo difensore della fede ortodossa e dei valori cristiani. (*v.p.*)

BIBL.: N. Iorga, *Istoria romanilor* [*Storia romena*], IV, Bucuresti 1937; A. Sacerdoteanu, *Contributii la studiul diplomaticii slavo-romane – Sfatul domnesc si sigiliile den timpul lui Neagoe Basarab (1512-1521)* [*Contributi allo studio della diplomazia slavo-romena – il Consiglio principesco e i sigilli dell'epoca di Neagoe Basarab (1512-1521)*], in «Romano-slavica», X (1964), 405-434; «Revue des études sud-est europeennes», V (1967), nn. 1-2, 56-58; Dan Plesia, in *Valachica*, I, Tirgoviste 1969; II, Tirgoviste 1970; A. Plamadeala, *Neagoe Basarab, domn al culturii romanesti* [*Neagoe Basarab, principe della cultura romena*], in *Dascali de cuget si simtire romanesca* [*Maestri del pensiero e del sentimento romeni*], Bucuresti 1981.

TEOFIL MOLDOVAN

NEMESIO, martire di ALESSANDRIA, santo, n.d.: v. BS IX, 800-801.

NEOFITO (Νεόφυτος), beato, sec. XI. Ch. bizantina.

N. viene considerato, insieme con Eutimio, fondatore del monastero Dochiariou sul Monte Athos. Eu-

timio era originario di Costantinopoli e conosceva Atanasio, fondatore del monastero della Grande Laura. Raggiunto il Monte Athos, Eutimio fondò inizialmente il piccolo monastero di San Nicola, che fu distrutto dai saraceni, e, successivamente, quello di Dochiariou. N. era figlio di un duca e visse ai tempi dell'imperatore Niceforo Foca e del suo successore Giovanni Zimisce. L'ottima istruzione ricevuta e la buona indole lo rendevano amabile a tutti. L'imperatore lo aveva nominato primo segretario. La parentela con Eutimio del monastero Dochiariou, gli fece maturare il desiderio di andare a vivere come monaco sull'Athos. Raggiunto il monastero, cui donò tutti i suoi beni, vi indossò l'abito monastico. Dopo averlo nominato nuovo egumeno, Eutimio si ritirò, praticando l'esicasmo fino alla morte. N. costruì una nuova chiesa, una fortezza e le mura intorno al monastero, di cui viene considerato il secondo *ktitor*. Successivamente, fu eletto *prōtos* del Monte Athos, fino alla morte. Informazioni relative alla vita dei due *ktitores* del monastero Dochiariou si trovano in un ufficio liturgico in loro onore, edito al Monte Athos nel 1941 a cura dello ieromonaco Daniele e del monaco Nettario. N. ed Eutimio vengono commemorati il 9 nov. (*a.f.*)

BIBL.: ΘΗΕ, IX, 409; Langhis, *Grande Sinassario*, X, 266ss.

APOSTOLOS F. KRALIDES

NEOFITO, martire di NICEA, santo, sec. III: v. BS IX, 806-807.

NEOFITO, vescovo di URBNISI in GEORGIA, martire, santo, sec. VII: v. BS IX, 807-809.

NEOFITO di VATOPEDI (Νεόφυτος ὁ Βατοπαιδινός), beato, n.d. Ch. bizantina.

L'unica semplice menzione relativa a N. di Vatopedi si trova nel *Sinassario* di →NICODEMO AGIORITA: era *prosmonario* nel monastero atonita di Vatopedi e un giorno sentì un'icona della Madre di Dio parlare. Secondo la stessa fonte, N. viene commemorato il 21 genn. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 347; V. Giannopulos, *Neophytos ho hosios* [*Il beato Neofito*], in ΘΗΕ, IX, 409; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], III, Thessalonikē 1989², 120.

SIMON PASCHALIDES

NEOFITO, GAIO, GAIANO (GAIANÈ), **ZENONE, MARCIO e MACARIO,** martiri, santi, n.d.: v. BS IX, 809.

NEOFITO e MELEZIO (Neofit si Meletie), esicasti, sec. XVII. Ch. romena.

A partire dal XIV secolo, nella zona della valle dell'Olt, delimitata a nord dal monte Sàlbaticul, si verificò un notevole afflusso di monaci esicasti provenienti dalle *skete* di Nucet e Ostrov e poi da Cozia. La tradizione locale racconta che, all'inizio del XVII secolo, dal monastero di Cozia partirono per la vita anacoretica sei monaci. Due di loro, N. e M., vissero per decine di anni in grotte scavate nel monte Sàlbaticul, diventando perfetti esicasti e, come tali, i più conosciuti nella loro epoca.

N. l'esicasta praticava un'ascesi molto rigida. Tutta la settimana pregava e digiunava, giorno e notte, lottando contro innumerevoli tentazioni diaboliche, alle quali rispondeva con il dono della preghiera di fuoco, continua e nel cuore. Di domenica scendeva alla *skete* di Daniele e Misaele per ascoltare la divina liturgia e partecipare alla comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo. Visse così per circa 30 anni, ricevendo anche i doni delle lacrime e della guarigione delle malattie. Morì d'inverno nella sua grotta e il corpo rimase lì insepolto per molto tempo. In estate le reliquie furono trovate da un monaco di Cozia, che pascolava gli animali del monastero. Con il permesso dell'egumeno, egli le portò con sé al monastero, seppellendole nel cimitero comune.

Secondo la tradizione, nel corso delle tre notti successive l'egumeno vide in sogno un esicasta che si presentava dicendo: «Io sono l'eremita Neofito della montagna Sàlbaticul. Se vuoi essere benedetto da Dio e da me, fa' tornare le mie ossa nella grotta!». Dopo la terza volta, l'egumeno dispose che il monaco pastore riportasse le ossa nella grotta dove le aveva trovate. Mentre questi saliva sulla montagna, il monaco esclamò all'indirizzo di N.: «Se per tutta la vita hai avuto piacere a vivere con gli orsi, rimani pure con gli orsi!». Ma appena pronunciate queste parole divenne muto e il volto gli rimase paralizzato. L'egumeno celebrò per lui il sacramento dell'unzione degli ammalati e lo inviò alla grotta per chiedere perdono all'esicasta. Così fece il monaco, e tornò guarito. Le reliquie di N. rimasero dunque nella grotta, fino a non molto tempo fa. Ancora oggi i fedeli della zona si recano in pellerinaggio alla grotta, dove pregano, cantano e accendono candele.

Il monaco M. è un contemporaneo di N. La sua cella si trovava sul versante sud del monte Sàlbaticul. Vi rimase per 40 anni, sopportando tutte le intemperie, specialmente l'intenso freddo invernale. Pregava, digiunava e vegliava per combattere le tentazioni; ogni giorno andava a prendere l'acqua, portandola per grandi distanze. Divenuto vecchio e vedendo diminuire le forze, pregò Dio, il quale fece zampillare una fonte di acqua fresca davanti alla grotta: essa esiste ancora oggi, ed è nota con il nome di «Fonte di Melezio». Dopo la sua morte, le reliquie furono subito oggetto di venerazione da parte dei fedeli della zona.

Nella tradizione locale N. e M. sono venerati entrambi come santi, e alla loro memoria sono legati alcuni toponimi. Verso la fine del XVII secolo fu fondata la *skete* di Nucet-Stânisoara, dove vengono ricordati i due padri esicasti. Non sono stati ancora canonizzati ufficialmente.

BIBL.: G. Uritescu, *Mânâstirea Stânisoara*, Bucuresti 1943, 9-15; I. Bălan, *Pateric românesc [Patericon romeno]*, Bucuresti 1980, 134-137; Id., *Vetre de sihăstrie românească [Centri di esichia romeni]*, Bucuresti 1982, 258-260; Id., *Cuviosii sihastri Neofit si Meletie [I monaci esicasti Neofito e Melezio]*, in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti [Santi romeni e difensori della fede degli avi]*, Bucuresti 1987, 382-384.

TRAIAN VALDMAN

NEOMARTIRI di SIMFEROPOLI e della CRIMEA (НОВЫЕ МУЧЕНИКИ СИМФЕРОПОЛСКИЕ И КРИМСКИЕ) martiri, santi, ?-1937/38. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Nel 1997 il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca ha canonizzato localmente, autorizzandone la venerazione, un gruppo di sacerdoti e monaci della Crimea insieme con il vescovo Porfirio di Simferopoli, tutti martirizzati nel 1937/38.

Il vescovo Porfirio (Gulevič) era nato nel 1864; nel 1928 fu consacrato vescovo di Krivoj Rog, vicario della diocesi di Dnepropetrovsk. Negli anni 1930-1931 fu vescovo di Zinov'ev, vicario della diocesi di Odessa, e dall'ago. 1931 occupò la cattedra di Simferopoli. Nell'ott. 1936 fu arrestato, e il 2 dic. 1937 fucilato.

Con lui sono stati canonizzati: l'arciprete Nicola Mezencev (1863-1938); l'arciprete Demetrio Keranov (1879-1938); lo ieromonaco Bartolomeo (Ratnicha) (1894-1937); il sacerdote Giovanni Blimovič (1888-1938); il sacerdote Vladimiro Kišulin (1889-1937); il sacerdote Timoteo Izotov (1875-1938); lo ierodiacono Anatolio (Korž) (1888-1938). (*g.g.*)

IL'JA BASIN

NEOMARTIRI e CONFESSORI della RUSSIA (НОВЫЕ МУЧЕНИКИ И ИСПОВЕДНИКИ РУССКИЕ). Ch. russa.

Sotto questa denominazione collettiva vengono compresi tutti coloro, dallo zar all'ultimo contadino russo, che sono stati uccisi nel corso degli eventi rivoluzionari a causa della loro fede. A questi santi, che non sono riconosciuti – per ragioni storico-politiche – dal Patriarcato di Mosca, ma soltanto dalla Chiesa russa in esilio, bisogna riconoscere l'eroicità della testimonianza cristiana, che li rende non meno luminosi dei martiri dei primi secoli della Chiesa. Accanto ad una non condannabile esigenza di trasformazione economica e sociale, la Rivoluzione russa ebbe infatti, tanto nei suoi presupposti ideologici quanto nel suo inveramento storico, una lucida volontà antireligiosa e anticristiana. Di qui i suoi «deliri» anticristiani (a partire da Lenin), di qui la sua politica volta dapprima a distruggere la Chiesa, quindi ad asservirla con mezzi di ogni genere.

Il martirologio della Chiesa russa inizia ancor prima del 1917. Nel corso dei moti rivoluzionari del 1905/06 furono uccisi i sacerdoti Vladimir Troepolskij e Costantino Chitrov (quest'ultimo con l'intera sua famiglia). Nel 1910 venne assassinato a Tiflis l'arcivescovo Nicone, esarca della Georgia. Dopo l'avvento dei bolscevichi al potere, i martiri, tanto tra il clero quanto tra i laici, divennero incalcolabili. Il protomartire della Chiesa russa postrivoluzionaria è considerato l'arciprete Giovanni Kočurov di Pietrogrado. Il 25 genn. 1918 fu ucciso il metropolita di Kiev, Vladimir. Il 4 lug. dello stesso anno fu sterminata la famiglia imperiale (i cui membri sono stati tutti beatificati dalla Chiesa russa in esilio). Nella sola città di Voronež vennero uccisi, nel 1918, 160 sacerdoti (compreso l'arcivescovo Ticone, impiccato alla porta della cattedrale), 70 a Char'kov, 42 a Perm'.

Ma non è possibile dare notizia di tutti i cristiani uccisi per il solo fatto di essere tali nel corso degli anni 1918-1922. Furono soprattutto i vescovi e i sacerdoti ad essere massacrati, con l'evidente intento di privare il popolo dei suoi pastori. Negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione, il potere sovietico confiscò l'intero patrimonio ecclesiastico, procedendo alla distruzione di centinaia di monasteri e migliaia di chiese. Occorre dire che questi anni di atroce persecuzione furono per la Chiesa russa un periodo di vera libertà interiore: la Chiesa russa trova in sé una sconfinata forza spirituale e una radiosa capacità di testimonianza cristiana. Prima di essere fucilati, torturati a morte, annegati, i vescovi, i sacerdoti, i monaci benedicevano i loro assassini. Il popolo si faceva massacrare dall'Armata Rossa per difendere le chiese e le immagini sacre dalla distruzione. Non riuscendo con la violenza e la persecuzione a estirpare completamente la fede né ad annientare la gerarchia ecclesiale, dopo il 1922 il potere sovietico tentò una nuova politica, mirante ad asservire materialmente e spiritualmente la Chiesa e ad annullarne in tal modo il peso spirituale. Questo tentativo ebbe purtroppo un certo successo. Alcuni sacerdoti diedero vita ad una chiesa scismatica, la «chiesa vivente» disposta a collaborare con lo Stato comunista, che nel 1923 tenne anche un suo sinodo, ma che fu subito scomunicata dal patriarca Ticone.

La nuova persecuzione, scatenata dal potere sovietico per confiscare i beni della Chiesa, giustificato dalle autorità sovietiche con la necessità di aiutare le popolazioni in preda alla carestia, suscitò un gran numero di martiri. Lo stesso patriarca Ticone venne rinchiuso in un monastero nei pressi della capitale. Dopo un periodo di prigionia, Ticone fece una dichiarazione di lealtà nei confonti dello Stato sovietico la cui autenticità è tuttora oggetto di discussione. Egli morì (in circostanze poco chiare) il 25 mar. 1925. Guida della Chiesa russa divenne allora il metropolita Pietro che non volle piegarsi alle minacciose pressioni del potere sovietico né riconoscere in alcun modo la «chiesa vivente». La sua ostinata tenacia ne determinò l'arresto alla fine del 1925. Sino alla morte, avvenuta nel corso del 1936, il metropolita fu detenuto in varie prigioni e sottoposto a ogni genere di maltrattamenti. Nel 1926 si trovavano in carcere 116 vescovi. La Chiesa russa era praticamente decapitata, i fedeli perseguitati, le chiese e i monasteri profanati e

distrutti. Il posto del metropolita Pietro a capo della Chiesa russa venne allora preso dal vicario di Jaroslavl', l'arcivescovo Serafim, ma anche questi venne in breve arrestato e deportato. Morì in un lager dell'estremo Nord.

Purtroppo, già indebolita dallo scisma modernista e filocomunista dei «rinnovatori», la Chiesa russa conobbe un'altra e più dolorosa divisione, essenzialmente a causa dell'opera del metropolita Sergio, che era stato nominato *locum tenens* dal metropolita Pietro: Sergio, infatti, scarcerato nei primi mesi del 1927, convocò intorno a sé un sinodo costituito da alcuni vescovi «innovatori» e sospettati di collusione con la GPU, dando inizio a una politica di riconciliazione nei confronti del potere sovietico. Il 16 lug. 1927 il metropolita Sergio rese nota una *Dichiarazione* di fedeltà al regime comunista che fu respinta dalla maggioranza delle parrocchie e del clero. Questa nuova divisione ecclesiale fornì il pretesto per una nuova persecuzione. Mentre in precedenza il potere sovietico aveva perseguitato chi obbediva alla volontà del patriarca Ticone, adesso perseguitava chi non si sottometteva alla politica del metropolita Sergio. Tutte le nuove nomine episcopali furono da quel momento controllate dalla GPU. I vescovi venivano spesso scelti tra persone disposte a sottomettersi a Sergio e al potere sovietico. In questo modo si poté in breve creare l'illusione di un consenso collegiale alla volontà di Sergio. Pur volendo ammettere che le azioni di Sergio potevano apparire un compromesso, l'esito della sua opera fu un asservimento della Chiesa allo Stato ben peggiore di quello precedente la Rivoluzione, tanto più che il nuovo potere era dichiaratamente ateo e si limitava a tollerare una sopravvivenza marginale della Chiesa.

In breve, la Chiesa russa fu assoggettata a un decennale e umiliante asservimento spirituale, almeno nelle sue alte gerarchie. La resistenza a questa politica di complicità fu inizialmente guidata dalla nobile figura del metropolita di Kazan', Cirillo, che dal suo esilio nella remota regione di Turuchansk invitò i fedeli a far ritorno nelle catacombe piuttosto che piegarsi al metropolita Sergio. Intorno al 1939, dopo venti anni di continua e feroce repressione e nonostante la politica accomodante del metropolita Sergio, la Chiesa russa era in una situazione disperata. La vita monastica era stata pressoché annientata così come la formazione teologica. Paradossalmente, fu lo scoppio della Seconda Guerra mondiale a favorire il riavvicinamento tra i fedeli e lo Stato comunista. Il potere sovietico comprese infatti di aver bisogno del sostegno della Chiesa per rinforzare lo spirito patriottico della nazione. Inoltre, nelle zone occupate dai tedeschi, le chiese e i monasteri erano stati riaperti, il popolo era tornato ad affollarli, mostrando in tal modo come la fede cristiana fosse tutt'altro che morta.

Nel 1943, grazie a un accordo tra Stalin e la gerarchia superstite della Chiesa ortodossa, la Russia tornò ad avere un patriarca nella persona dello stesso Sergio, alcuni monasteri furono riaperti, l'istruzione teologica venne parzialmente ripristinata. Si trattò tuttavia di un accordo di vertice, che imprigionò e avvilì definitivamente la Chiesa, senza nulla portare all'autentica libertà spirituale dei fedeli. Per decenni l'universo dei lager è stato affollato da sacerdoti e semplici fedeli che hanno pagato con la prigionia, la persecuzione e spesso la morte una fede umiliata, se non tradita, dalla gerarchia ecclesiale. Anche costoro, oltre ai coraggiosi pastori che osarono sfidare negli anni '20 e '30 il potere sovietico, vanno inclusi nella schiera dei neomartiri e confessori della Russia canonizzati dalla Chiesa russa in esilio il 19 ott. 1981. I neomartiri e confessori della Russia sono ricordati il 25 genn.

BIBL.: A.M. Amman, *Storia della Chiesa russa e dei paesi limitrofi*, Torino 1948; M. Polskij, *Nuovi martiri russi* (in russo), Jordanville 1949, I, 1957, II; N. Struve, *Christians in Contemporary Russia*, London 1967; J. Chrysostomus, *La storia della Chiesa russa nei primi anni della Rivoluzione*, Milano 1974; M. Bourdeaux, *Patriarch and Prophets: Persecution of Russian Orthodox Church*, London-Oxford 1975; L. Regel'son, *La tragedia della Chiesa russa. 1917-1945*, Milano 1979; Taisija, *Žitija*, I, 73-87; D. Pospelovskij, *The Russian Orthodox Church under the Soviet Regim. 1917-1982*, Crestwood (N.Y.) 1984; L. Keler, Sv. Ioann (Pommer) arcivescovo, *Rižskij i Latvijskij* [*San Giovanni (Pommer), arcivescovo di Riga e della Lettonia*], Jordanville (N.Y.) 1984; J. Ellis, *La Chiesa ortodossa russa. Una storia contemporanea*, Bologna 1989; Damaskin (Orlovskij) ieromonaco, *Mučeniki, ispovedniki i podvižniki blagočestija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi XX stoletija. Žizneopisanija i materialy k nim* [*I martiri, i confessori e i santi asceti della Chiesa russa del XX secolo. Racconti delle vite e materiali*], Tver' 1992-1996, I-II; A. Žuravskij, *Žizneopisanija novych mučenikov Kazanskich. God 1918* [*Le vite dei nuovi martiri di Kazan'. Anno 1918*], Moskva 1996; *Ich stradanijami očistitsja Rus* [*Per le loro sofferenze la Russia si purificherà*], Moskva 1996.

ALDO FERRARI

NESTORE, martire di GAZA, santo, sec. IV: v. BS IX, 824-825.

NESTORE l'ILLETTERATO della LAURA delle GROTTE di KIEV (НЕСТОР НЕГРАМОТНЫЙ КИЕВО-ПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. russa.

La tradizione vuole che non si assopisse mai durante il servizio liturgico e fosse costantemente intento a pensare a Dio. Più di una volta avrebbe avuto la visione di Cristo e degli angeli, e avrebbe profetizzato il giorno della propria morte.

La sua memoria ricorre il 28 ott., ma viene celebrata anche il 28 ago., insieme alla memoria comune dei santi monaci venerati nella Grotta di San Teodosio.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 387; Sergij, *Vostok*, II, 226; Taisija, *Žitija*, II, 116.

ANNA VICINI

NESTORE, vescovo di MAGYDOS, martire a PERGE, santo, sec. III: v. BS IX, 825-827.

NESTORE, monaco della LAURA PEČERSKAJA di KIEV, santo, sec. XI: v. BS IX, 827-829.

NESTORE, martire (?) di TESSALONICA, santo, sec. III: v. BS IX, 829-831.

NESTORE, EFREM, EUTIMIO (НЕСТОР, ЈЕФРЕМ И ЈЕФТМИЈЕ), anacoreti, santi, sec. XVI. Ch. serba.

Sono tre anacoreti vissuti durante il XVI secolo nella regione di Dečani. N. è ricordato in un'iscrizione su una grande croce, presente nel monastero di Dečani, fondato dal re serbo →STEFANO DI DEČANI (1322-1331). Fondò inoltre una chiesa a Brezavica.

I tre santi anacoreti compaiono negli elenchi di santi serbi del XVIII secolo. Sono commemorati l'11 e il 30 nov.

BIBL.: *Santorale ortodosso*, 144.

GIORGIO ELDAROV

NETTARIO BEŽECKIJ (НЕКТАРИЙ БЕЖЕСКИЙ), monaco, santo, ?-1492. Ch. russa.

Ricevette la tonsura nella Laura della Trinità - San Sergio. Alla metà del XV secolo si allontanò dal monastero per condurre vita eremitica e si stabilì in un folto bosco sulla collina di Bežeck, nella regione di Tver', dove costruì una cella. La sua rigida ascesi di digiuno e preghiera, accompagnata dalla saggezza spirituale e dal carisma della preveggenza, fecero accorrere presso di lui molti discepoli desiderosi di vivere sotto la sua guida. Si formò così una comunità di eremiti, con una chiesa in onore della Presentazione al Tempio della Madre di Dio. Il nuovo monastero era uno dei più poveri del tempo, costruito, secondo quanto affermano le cronache, «con le lacrime, il digiuno e la veglia». N. fu eletto all'unanimità egumeno del monastero. N. divenne celebre per i suoi miracoli sia in vita che dopo la morte, avvenuta nel 1492. Le sue spoglie furono tumulate sotto la chiesa della Presentazione al Tempio della Madre di Dio. Nel XVIII secolo il monastero fu soppresso, insieme a molti altri, per editto dell'imperatrice Caterina II, e la chiesa della Presentazione divenne parrocchiale. La memoria di N. ricorre il 13 apr. (*l.m.p.*)

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 386; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 130; Taisija, *Žitija*, I, 173.

VLADIMIR KEIDAN

NETTARIO CARIOTIS (Νεκτάριος ὁ Καρεώτης), beato, 1430ca-1500ca. Ch. bizantina.

Per lungo tempo, unica fonte relativa alla persona di N. è stata la parafrasi della sua *Vita* edita da →NICODEMO AGIORITA nel suo *Neon Eucologion*. Solo recentemente Paschos ha pubblicato la *Vita* originale inedita, tràdita nel cod. *Athos Dochiariou* 73. Lo stesso studioso ha dimostrato che fu proprio il testo del codice atonita, unico testo agiografico risalente al periodo tardo-bizantino, a essere parafrasato da Nicodemo in lingua demotica. Autore di questa *Vita* doveva essere stato un discepolo di N., che aveva potuto conoscerne da vicino l'attività e la vita. N., al secolo Nicola, era originario di Empitolion (l'odierna Monastiri) nell'eparchia di Pelagonia. Quando N. era ancora piccolo, in una visione la madre venne informata dalla Madre di Dio dell'imminente assedio della città da parte degli «infedeli agareni e la caduta della città nelle loro mani» (fatto storico narrato anche dal viaggiatore turco Evlijà Celembi). In seguito a questa visione, la famiglia di N. si allontanò dalla città e si rifugiò in un luogo ritenuto sicuro.

Allontanatosi il pericolo, il padre, Pacomio, essendo in età avanzata, prese con sé i suoi figli, salutò la moglie e si ritirò nel monastero dei Santi Anargiri, che alcuni studiosi identificano con l'omonimo monastero di Chòlista, a est di Kastorià. Un miracolo, avvenuto in questo monastero il giorno della festività dei Santi Anargiri (1° lug.), indusse N. ad abbandonare ogni cosa e a dirigersi al Monte Athos, dove conobbe un padre spirituale, di nome Dionigi Iagaris, appartenente alla omonima ricca e nobile famiglia di Costantinopoli. Iagaris presentò N. al suo padre spirituale, Filoteo (commemorato il 21 ott.), il quale, avendo impressionato il giovane con il suo carisma profetico, lo indusse ad abbracciare la vita monastica. Il progresso spirituale di N. provocò l'invidia di un condiscepolo, che ne pretese l'immediato allontanamento dalla comunità monastica. Per evitare uno scandalo maggiore, i monaci anziani della comunità allontanarono momentaneamente N., mandandolo a vivere accanto a Daniele Lavriotis, *prōtos* del Monte Athos (1471), fino a che il fatto venisse dimenticato. N. dimorò presso Daniele fino alla morte di Filoteo. Infine, considerando ingiusto l'allontanamento di N., Dionigi Iàgaris lo invitò di nuovo presso di sé. I due decisero di chiedere al *prōtos* Daniele il piccolo monastero dei Tassiarchi, soprannominato «del Sordo», per stabilirvi la loro dimora. Questo piccolo monastero, che si trova a Karyès, a breve distanza dalle rappresentanze dei monasteri Dichiariou e Vatopediou, nei documenti del 1500 viene chiamato «cella di Nettario».

→NICODEMO AGIORITA ci informa che, in seguito a malattie e per la vecchiaia, N. morì all'età di 70 anni, il 5 dic. 1500: accogliendo questa notizia, l'anno di nascita di N. potrebbe essere fissato al 1430. Quattro anni dopo la morte, i suoi discepoli costruirono una chiesa, al lato nord della quale fecero una tomba in cui deposero con i dovuti onori la salma di N. L'ignoto autore della *Vita* ci dà al riguardo un'informazione interessante: contemporaneamente alla tomba, i monaci fecero anche un'icona del beato, perché ne rimanesse vivo il ricordo. Tuttavia, la più antica icona di N. a noi rimasta, che attualmente si trova nella cella di N. a Karyès, è stata dipinta nel 1819. Interessante – anche se oscura e dubbia – è l'informazione riguardo



NETTARIO CARIOTIS. Affresco, particolare (n.l., n.d.).

alla salma di N., fornitaci da Leontije Pavlovič: secondo questo studioso, in seguito a un incendio avvenuto al Monte Athos nel 1761, le ossa di N. furono trasportate in Serbia, dove andarono disperse. Secondo P. Paschos, sia l'ufficio liturgico sia gli inni scritti in onore di N. si conservano in una *Phyllada* manoscritta, conservata nella cella di N. (o degli Arcangeli) a Karyès. In base a quanto leggiamo nel ms *Athos Dionisiou*, l'ufficio è stato scritto il 30 mar. 1872: l'acrostico dei *theotokia* di esso ci permette di riconoscerne l'autore, che doveva essere un monaco del monastero Dionisiou, di nome Teodoreto. È particolare, nell'ufficio di N., il fatto che, per via della coincidenza della loro festività, il 5 dic., egli viene commemorato assieme con →SABA DI KALIMNOS. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 346; Doukakis, *Grande Sinassario*, IV, 168-172; G. Bafidis, *Peri tōn en tē eparchia Kastrias hierōn monōn [I santi monasteri dell'eparchia di Kastorià]*, in «Ekklesiastikē Alētheia», 20 (1900), 317; L. Pavlovic, *Kultovi lica kod serba i Makedonaca [Persone che hanno culto presso i serbi ed i macedoni: studio storico-etnografico]*, Smederevo 1965, 203; B. Giannopoulos, *Nektarios ho Kareōtēs [Nettario Cariotis]*, in ΘΗΕ, IX, 396; Nicodemo Agiorita, *Neon Eklogion periechon bious haxiologous diaphorōn hagiōn kai alla tina psychōphelē diēgēmata, eklechthen ek pollōn kai diaphorōn bibliōn, eis aplen te phrasin metaglōttisthen, kai nyn to prōton typois ekdothen [Neon Eklogbion, contenente importanti vite di vari santi ed altri benefici racconti, scelti da molti e diversi libri, e resi nella lingua demotica...]*, Athēnai 1974[3], 347-350; P. Paschos, *Sophrōn memēnōs Ētoi hymnagiologika eis hagion Nektarion ton Kareōtēn meta tou Biou kai tēs Akolouthias autou to prōton vyv ekdidomenōn [...studio ed editio princeps della Vita e dell'ufficio liturgico del beato Nettario Cariotis]*, in «Dypticha», 1 (1979), 239-281; P. Lavriotis, *Ho hosios Nektarios ho Agioreitēs [Il beato Nettario l'Agiorira]*, Athēnai 1991.

SIMON PASCHALIDES

NETTARIO, arcivescovo di COSTANTINOPOLI, santo, sec. IV: v. BS IX, 831-832.

NETTARIO di EGINA (Νεκτάριος Αἰγίνης), vescovo, santo, 1846-1920. Ch. bizantina.

Al secolo Anastasio Kefalàs, nacque a Silìvria di Tracia il 1° ott. 1846. Dopo aver ricevuto una prima istruzione nella sua terra natia, Anastasio raggiunse Costantinopoli dove, per pagarsi gli studi, lavorava presso un tabaccaio. All'età di 20 anni si recò all'isola di Chio, dove fu nominato maestro nella scuola di Lithion: qui conobbe il monaco anziano Pacomio, della *skiti* dei Santi Padri. Il 7 nov. 1876 entrò come monaco nella Nea Monì di Chio, assumendo il nome Lazzaro. Nel 1877 fu ordinato diacono dal metropolita di Chio, Gregorio Pavlidis, nella chiesa dei Santi Vittori: in quest'ultima occasione assunse il nome di N. Aiutato dal ricco commerciante Giovanni Chorempis di Chio, N. raggiunse successivamente Atene, dove terminò gli studi superiori e dove conobbe il patriarca di Alessandria, Sofronio, il quale accettò di finanziargli gli studi teologici alla facoltà di teologia dell'Università di Atene. Così si laureò nel 1885. Il 23 mar. 1886 N. fu ordinato sacerdote dal patriarca Sofronio nella chiesa di San Saba ad Alessandria. Lavorò come predicatore e segretario del Patriarcato, e ancora come segretario dell'*epitropos* del Patriarcato al Cairo. Il 15 genn. 1889, N. fu ordinato metropolita «della metropolia Pentapoleos della Libia», presso la chiesa di San Nicola.

Il suo comportamento impeccabile, che lo induceva a rifiutare donazioni e denari personali, suscitò le reazioni dell'ambiente del Patriarcato, che lo allontanò dall'Egitto nel 1890. Così N. giunse ad Atene dove, per parecchi mesi, ebbe difficoltà economiche. Nel febb. 1891 venne nominato semplice predicatore di Eubea; nel 1893 fu trasferito nelle regioni di Ftiotide e Fokida. Nel 1894 fu nominato rettore della scuola ecclesiastica Risarios dove restò per 15 anni (fino al 1908), quando, per ragioni di salute, dovette presentare le sue dimissioni. Si recò nel monastero femminile della SS. Trinità nell'isola di Egina, che lui stesso aveva fatto costruire nel 1904. Durante tutta la vita, N. svolse un'importante attività letteraria, di contenuto teologico e spirituale. Ha pubblicato più di 30 opere e molti articoli apparsi nelle riviste «Hieros Syndesmos» e «Anaplasis». Ricordiamo qui, del tutto indicativamente, le sue opere: *Dieci sermoni ecclesiastici per la santa Quaresima* (1885), *Saggio sui santi sinodi e i due primi sinodi ecumenici* (1888). N. morì all'età di 74 anni, l'8 nov. 1920. La salma fu trasportata al monastero di Egina, dove è stata sepolta. Nel magg. 1921, quando si aprì la tomba, la salma, che fu trovata intatta, emanava un soave profumo. Nel 1927 fu fatta una terza traslazione delle reliquie, in presenza dell'arcivescovo di Atene, Crisostomo. Durante la quarta traslazione, il 3 sett. 1953, le reliquie, che risultarono incorrotte, furono distribuite. N. fu riconosciuto come santo con un atto sinodale del Patriarcato di Costantinopoli nel 1961. Viene commemorato il 9 nov. (*a.f.*)

BIBL.: I. Timagenis, *Hagios Nektarios episkopos Pentapoleōs ho thaumatourgos [San Nettario vescovo di Pentapolis, il taumaturgo]*, Monastero SS. Trinità di Egina (ed.), s.d.; S. Chondropoulos, *Ho hagios tou aiōna mas (ho hosios Nektarios Kephalas) [Il santo del nostro secolo (il beato Nettario Kefalàs)]*, *ibid.*, s.d.; N. Kefalàs, metropolita di Pentapolis, *Hierōn kai Philodophikōn Logiōn Thēsaurisma [Tesoro di pensieri sani e filosofici]*, Athēnai 1895; I. Spetsieris, *Biographikē skiagraphia tou en Hosiois aeimnēstou Patros ēmōn kai Poimenarchou Nektariou mētropolitou Pentapoleōs Ktētoros tēs en Aiginē Gynaikeias Monēs tēs hagias Triados [Saggio biografico del nostro santo padre e pastore Nettario, metropolita di Pentapolis e ktitor del monastero femminile della SS. Trinità a Egina]*, Athēnai 1929; Th. Papakonstantinou, *Biographikē skiagraphia kai thaumata tou en Hosiois aeimnēstou Patros kai Poimenarchou Nektariou mētropolitou Pentapoleōs Ktētoros tēs en haginē Koinobiakēs Monēs Gynaikōn tēs hagias Triados [Saggio biografico e miracoli del nostro padre e pastore Nettario, metropolita di Pentapolis e ktitor del cenobio femminile della SS. Trinità in Egina]*, Athēnai 1949; Barnabas, metropolita di Kitrus, *Nektarios Kephalas Mētropolitēs Pentapoleōs [Il beato Nettario Kefalàs, metropolita di Pentapolis]*, in ΘΗΕ, IX, 397ss.; G. Triantafillakis, *Ho hagios Nektarios Kephalas mētropolitēs Pentapoleōs [San Nettario Kefalàs, metropolita di Pentapolis]*, in «Pantainos», 53 (1961), nn. 21s.; G. Micragiannanitis, *Bios kai akolouthia tou en Hagiois patros hēmōn Nektariou Episkopou Pentapoleōs tou thaumatourgou, meta Paraklētikou Kanonos, Chairetismōn kai Enkōmiōn [Vita*



NETTARIO DI EGINA. Icona (n.l., n.d.).

e ufficio liturgico in onore del nostro santo padre Nettario, vescovo di Pentapolis, il taumaturgo, contenente anche un canone paracletico, cheretismi ed encomi], Athēnai 1976; T. Dionisiatis, *Ho hagios Nektarios ho thaumatourgos* [*Il santo Nettario il taumaturgo*], Thessalonikē 1979; Th. Moschonàs, *Hē eklogē tou Nektariou hōs Mētropolitou Pentapoleōs* [*L'elezione di san Nettario a Metropolita di Pentapolis*], in «Theologia», 51 (1980); C. Themelis, metropolita di Messinia, *Hagiologia Euboikē* [*Agiografia di Eubea*], Athēnai 1982, 65-72; T. Matheakis, *Ho hagios Nektarios mētropolitēs Pentapoleōs (1846-1920)* [*Il santo Nettario Kefalàs, metropolita di Pentapolis (1845-1920)*], Athēnai 1985; S. Sarantos, *Hē plousia prosphora tou hagiou Nektariou stēn Ekklēsia kai stēn politeia* [*Il ricco contributo di san Nettario alla Chiesa e alla società*], in «Koinōnia», 2 (giu. 1989).

APOSTOLOS F. KRALIDES

NETTARIO l'OBBEDIENTE (НЕКТАРИЙ ПОСЛУШЛИВЫЙ), monaco, santo, sec. XII. Ch. russa.

Nel complesso sotterraneo delle Grotte vicine (dette anche di Sant'Antonio), presso la *Kievo-Pečerskaja Lavra*, in un loculo non lontano dalla chiesa dedicata a san Barlaam, è posto alla venerazione dei fedeli il corpo incorrotto di N., vissuto nel monastero probabilmente verso il sec. XII (come indicano generalmente i repertori agiografici). Nella descrizione delle Grotte vicine fatta dal monaco Kal'nofoiskij (1638), viene indicato con l'appellativo di «obbediente» (*posłusenštwem zalecony*). E il tema dell'obbedienza caratterizza anche il tropario a lui dedicato nel canone dell'ufficio liturgico dei santi monaci venerati nelle Grotte vicine (fine sec. XVII): «Ecco Nettario l'obbediente...! Come egli seppe piegare il suo spirito sotto il giogo dell'obbedienza di Cristo, così sottometta, con le sue preghiere, la nostra indocilità all'obbedienza di Gesù, affinché con zelo compiamo i suoi comandi» (ode VI, tropario VI). Oltre a queste annotazioni caratteristiche di una tipologia monastica generica, non possediamo nessun'altra notizia su N. Il suo nome (ricordato nell'elenco dei santi monaci di Kiev annesso all'*ukaze* del 1762, con cui il sinodo della Chiesa russa ufficializzava il loro culto) è presente in due feste comuni: quella che commemora tutti i santi monaci di Kiev (*Sobor prepodobnych otec Pečerskich i vsech svjatych, v Maloj Rossij prosijavšich* [*Assemblea dei santi Padri monaci delle Grotte e di tutti i santi che si sono resi illustri nella Piccola Russia*], la seconda domenica di Quaresima) e quella che ricorda i monaci venerati nelle Grotte vicine (*Sobor prepodobnych otec Kievo-Pečerskich v Bližnich peščerach počivajuščich* [*Assemblea dei santi Padri monaci delle Grotte di Kiev che riposano nelle Grotte vicine*], il 28 nov.). Inoltre N. ha anche una propria memoria liturgica il 29 nov.

BIBL.: A. Kal'nofojskij, *Teraturgima, lubo čuda ktore były tak w samym swietočno-twornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim* [*Teraturgima, ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte*], Kiev 1638, 17 (n. 37; repr. *Seventeenth-Century Writings on the Kievan Caves Monastery*, P. Lewin [ed.], Harvard University, 1987); M.J. Herbinius, *Religiosae Kijovienses Cryptae*, Jena 1675, 37 (piantina); Evghenij metropolita (Bolchonitinov), *Opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry*, Kiev 1847, 110, 290ss.; *Slovar' Svjatych*, 175; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 40, III, Kamenec-Podol'sk 1894, 181s.; Barsukov, *Istočniki*, 387; Tolstoj, *Kniga*, 25 (n. 77); Leonid, *Svjataja Rus'*, 14 (n. 63); Gumilevskij, *Žitija*, XI, 375s.; Sergij, *Vostok*, II, 293, 370; Golubinskij, *Kanonizacija*, 204; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 35, 45; *Das Kiever Höhlenkloster als Kulturzentrum des Vormongolischen Russlands*, Passau 1904, 220; V. Titov, *Kratkoe istoričeskoe opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry i drughich svjatyn' i dostoprimečatel'nostej* [*Breve descrizione storica della Laura delle Grotte di Kiev e degli altri santuari e curiosità della città di Kiev*], Kiev 1911, 82; *Čet'i-minei*, sett. 1978, 724; febb. 1981, 767; F.V. Lilienfeld, *Der Himmel im Herzen. Altrussische Heiligenlegenden*, Freiburg-Wien 1990, 36; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materjaly po ikonografii*, Sankt Peterburg 1998, II 175.

ADALBERTO PIOVANO

NETTARIO di OPTINA (НЕКТАРИЙ ОПТИНСКИЙ), monaco, santo, 1853-1928. Ch. russa.

Al secolo Nikolaj Vasil'evič Tichonov, nacque nella città di Elec (governatorato di Orlov) da una numerosa famiglia di lavoratori dipendenti. A sette anni perse il padre e fu educato dalla madre nello spirito di una rigida devozione religiosa. Per l'estrema povertà poté terminare solo la scuola ecclesiastica parrocchiale e all'età di dieci anni prese a lavorare come commesso presso un ricco mercante. Nel 1873 il capocommesso avrebbe voluto dargli in sposa sua figlia. Nikolaj si

recò dagli *starcy* dell'eremo di Optina per riceverne consiglio, e la lunga conversazione avuta con →AMBROGIO DI OPTINA gli cambiò la vita. Senza far ritorno a Elec, si fermò nel monastero, stabilendosi allo *skit* del monastero. Ebbe come *starec* →ANATOLIO IL VECCHIO DI OPTINA. Alla morte dei due santi, passò sotto la guida di →GIUSEPPE DI OPTINA. Già in quegli anni, sue virtù distintive erano l'assoluta obbedienza e una profonda umiltà.

Nel 1876 prese l'abito di postulante e nel 1887 ricevette il piccolo *schima* con il nome di N. Da quel momento visse in assoluta clausura, sempre dedito alla «preghiera di Gesù» e alla penitenza. Durante i primi dieci anni di clausura studiò tutta la letteratura religiosa ascetica, trovandovi esempi pratici per la propria ascesi. Nel 1897, con il permesso del suo *starec*, iniziò a studiare la letteratura secolare, da Dante e Shakespeare, fino a Dostoevskij e ai simbolisti russi. Sempre in clausura, imparò il latino e il francese, la storia della cultura mondiale, la geografia, i vari settori delle scienze naturali e, infine, l'arte dell'iconografia, da lui molto amata. Avrebbe in seguito sostenuto la necessità per i cristiani di unire la preghiera alla conoscenza, la devozione allo studio dell'arte e delle scienze, ritenendo che il progresso della conoscenza è qualcosa che Dio stesso chiede agli uomini. Si impegnò perciò a cercare il modo per condurre a una vita spirituale gli uomini di cultura, gli scienziati, gli artisti, facendo in modo che quanti si affidavano alla sua guida attingessero ispirazione nella presenza del Creatore, basassero le proprie creazioni sul proprio impegno di cristiani e ponessero al centro della propria vita la Bibbia, l'Eucaristia e la Chiesa.

Ordinato diacono nel 1894 e sacerdote nel 1898, lasciava la clausura solo per celebrare la liturgia e cominciò a mostrarsi alla gente fuori della chiesa solo vent'anni dopo l'inizio della clausura. Nel frattempo aveva iniziato a praticare la «follia per Cristo», adottando comportamenti eccentrici. Solo intorno al 1920 N. smise la pratica della «follia per Cristo», non permettendola neanche ai suoi figli spirituali, ritenendo che la sua epoca avesse bisogno di altro genere di ascesi. Alla morte di →BARSONUFIO DI OPTINA, nel 1912, fu scelto quale confessore della comunità dell'eremo di Optina. L'inizio della sua opera di *starec* fu segnato da una recrudescenza della sua «follia per Cristo», tanto da volerlo addirittura privare del suo incarico di confessore del monastero. La sua guida pastorale era caratterizzata dalla severità, da un'estrema focalizzazione sulla vita spirituale e dalla capacità di individuare un cammino cristiano anche nell'ambiente, lontanissimo dalla Chiesa, degli artisti e degli scienziati. Quanti si affidavano a lui provenivano soprattutto da questi gruppi sociali e non erano molti, ma vi erano artisti famosi, letterati, medici.

Ebbe fama per la preveggenza e i miracoli operati, e quanto si conosce di lui permette di definirlo un mistico dotato del carisma della profezia. Fu inoltre molto impegnato nella lotta all'occultismo e allo spiritismo. Dopo la rivoluzione del 1917, N. ebbe a patire la fame, numerose persecuzioni e privazioni. Alla morte, nel 1922, di →ANATOLIO IL GIOVANE DI OPTINA, ai suoi figli spirituali si andarono ad aggiungere anche quelli del defunto *starec* e aumentò notevolmente il numero di uomini di cultura affidatisi alla sua guida. Grande estimatore dell'arte e della poesia, dal 1910 al 1920 seguì con attenzione l'attività di A. Belyj, A. Blok, A. Chlebnikov, apprezzando in modo particolare la poesia di V. Chodasevič. La constatazione della furia apocalittica che aveva pervaso il genere umano lo portò a considerare con molta attenzione *Il tramonto dell'Europa* di O. Špengler. Dopo lo scisma degli innovatori nella Chiesa russa (→NEOMARTIRI E CONFESSORI), N. ne fu uno strenuo oppositore, preparando i suoi figli spirituali a vivere in una società ateistica e insegnando loro a conservare la fede e la fedeltà alla Chiesa, senza boicottare però le istituzioni del nuovo Stato, nella ricerca in esso del posto adatto dove dare espressione alla propria attività e al proprio talento.

Nel 1923, nel corso della distruzione dell'eremo di Optina, N. fu arrestato e condannato alla fucilazione. Grazie all'intervento dei suoi figli spirituali, la condanna fu commutata nella deportazione nel villaggio di Plochino (governatorato di Kaluga) e successivamente nel villaggio di Cholmišči (governatorato di Brjansk). Nell'esilio piangeva e pregava in silenzio, non volendo quasi vedere nessuno, e per il pianto continuo contrasse una grave infiammazione agli occhi. Solo sul finire della sua esistenza, riacquistò l'antica gioia spirituale, il cui fulgore prese nuovamente a condurre da lui numerosi visitatori. Dopo il 1927 rifiutò di riconoscere l'autorità religiosa del metropolita Sergio (Starogorodskij), entrando a far parte del movimento dei *nepominajuščie*. Morì il 12 magg. 1928 e fu sepolto nel villaggio di Cholmišči. Il suo culto ebbe inizio subito dopo la morte, e nel 1989, dopo la ricostruzione dell'eremo di Optina, la comunità del monastero fece trasferire le spoglie di N. da Cholmišči all'eremo di Optina, dove furono deposte nella cattedrale della Presentazione. Nel 1996, con il consenso del patriarca di Mosca Alessio II, N. è stato canonizzato e incluso nel novero di tutti gli *starcy* di Optina. La festa degli *starcy* di Optina ricorre l'11 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Podvižniki blagočestija XX stoletija* [*Gli asceti campioni di virtù del XX secolo*], Moskva s.d., I, 345ss.; Koncevič, *Starec Nektarij Optinckij* [*Lo starec Nettario di Optina*], Jordanville 1953; Id., *Optina Pustyn' i eë vremja* [*L'eremo di Optina e il suo tempo*], Jordanville 1970, 452ss.; Boris (Cholčev) archimandrita, *Vospominija o starce ieroschimonache Nektarii* [*Memorie dello starec, lo ieroschimonaco Nettario*], in «Nadežda», IV (1989), 83ss.; *Optinskie starcy* [*Gli starcy di Optina*], London (Canada) 1990; Vasilij Šustin, *Zapis' ob o. Ioanne Kronštadskom i ob Optinskich starcach. Iz ličnych vospominanij* [*Note su padre Giovanni di Kronštadt e sugli starcy di Optina. Dalle proprie memorie*], Moskva 1991, 40ss.; *Vospominija o starce Nektarij* [*Ricordi dello starec Nettario*], in «Nadežda», XV (1991), 63ss.; *Starec Nektarij (1857-1928). Žitie: podvigi i čudesa* [*Lo starec Nettario. Vita: ascesi e miracoli*], Moskva 1994; Pavlovič, *Optinskij starec otec Nektarij* [*Lo starec di Optina, padre Nettario*], in *Čet'i-minei*, VI (1994), 46ss.; *Žitie Optinskogo starca Nektarija* [*Vita dello starec*

di Optina Nettario], Optina Pustyn' 1995; *Cvetočki Optinoj pustini. Vospominanija o poslednich Optinskich starcach o. Anatolii (Potapove) i o. Nektarii (Tichonove)* [*Fioretti dell'eremo di Optina. Ricordi degli ultimi starcy di Optina padre Anatolio (Potapov) e padre Nettario (Tichonov)*], Moskva 1995; *Prepodobnye starcy Otpinoj pustyni. Žitija, čudesa, poučenja* [*I santi starcy dell'eremo di Optina. Vita, miracoli, insegnamenti*], Moskva 1995, 344ss.; *Byvšie i novye božestvennye čudesa po molitvam prepodobnych otcev i starcev Optinskich* [*Vecchi e nuovi miracoli divini ottenuti per intercessione dei santi padri e starcy di Optina*], Optina Pustyn' 1995; *Žitie...* [*Vita...*], Optina Pustyn' 1996; S. Sidorov arciprete, *Zapiski* [*Appunti*], in «Optina Pustyn. Pravoslavnyj al'manach», Sankt Peterburg 1996/I, 117-121; Veniamin (Fedčenkov) metropolita, *Bož'i ljudi. Moi duchovnye vstreči* [*Uomini di Dio. I miei incontri spirituali*], Moskva 1997, 125-191.

IL'JA BASIN

NETTARIO di TOBOL'SK (НЕКТАРИЙ ТОБОЛЬСКИЙ), vescovo, santo, 1586-1667. Ch. russa.

Al secolo Nikolaj Pavlovič Teljašin, nacque nel distretto di Ostaškov, nella diocesi di Tver', da una famiglia di contadini. Nel 1599 entrò all'eremo di San Nilo Stilita, nella diocesi di Tver': per tutta la vita rimase legato al monastero, dove nel 1601 prese l'abito monastico e nel 1613 fu ordinato sacerdote, ricevendovi una buona istruzione, imparando il latino e il greco e studiando retorica e filosofia.

Dal 1614 al 1636 fu superiore dell'eremo di San Nilo Stilita e in quel periodo il monastero fu molto ben organizzato, diventando uno dei più ricchi e famosi monasteri russi del XVII secolo. Fu per tutta la vita un appassionato bibliofilo, riuscendo a costituire nel monastero una ricca biblioteca, e ricopiò di propria mano i libri di Simeone il Nuovo Teologo e di Efrem il Siro. Redasse inoltre il *Sinodik* dell'eremo di San Nilo Stilita. In qualità di superiore di un famoso monastero, era strettamente legato alla casata reale dei Romanov, e tra i suoi protettori e sostenitori l'eremo di San Nilo Stilita poteva contare molti congiunti dello zar Michele Fëdorovič. N. fu anche padrino di battesimo del futuro zar Alessio Michailovič, e proprio per desiderio di suoi eminenti protettori fu nominato vescovo.

Fu consacrato dal patriarca Gioasaf I nel 1636, a Mosca, con il titolo di arcivescovo di Tobol'sk e di Siberia, rompendo così il giuramento fatto al proprio padre spirituale al momento della tonsura monastica di non lasciare mai l'eremo di San Nilo; ma pur soffrendo per aver mancato alla parola data, volle obbedire alla volontà del patriarca e dello zar.

Quello stesso anno N. raggiunse Tobol'sk e nel corso della sua reggenza si adoperò molto per rafforzare economicamente la neoistituita cattedra episcopale, fece redigere i primi racconti sui santuari della Siberia e diede inizio all'attività annalistica presso la sede arcivescovile di Tobol'sk.

Rigido asceta, sempre dedito alla preghiera, rimase colpito sfavorevolmente dai costumi sfrenati dei fedeli della sua diocesi, sia laici che religiosi, e fu oltremodo angustiato, lui monaco retto e semplice, dai tentativi degli amministratori locali di coinvolgerlo nei loro intrighi. Stanco del ministero episcopale, nel 1637 chiese allo zar di esserne dispensato; solo dopo rinnovate richieste, nel 1639 ottenne finalmente la dispensa dal governo della diocesi. Fece allora ritorno all'eremo di San Nilo Stilita, dove visse come semplice monaco, senza assumere incarichi direttivi, fino al 1647, quando fu nuovamente nominato superiore. Beneficiò come prima, insieme al suo monastero, della protezione dello zar e dell'aristocrazia moscovita, oltre che del patriarca Nicone, e favorì la diffusione in Russia del culto di san Nilo Stilita.

Morì il 15 genn. 1667 e le sue esequie furono concelebrate a Mosca dal patriarca di Antiochia e da altri vescovi, mentre lo zar volle accompagnarne a piedi la bara lungo le strade di Mosca. Fu sepolto nell'eremo di San Nilo Stilita.

Nel 1984 è stata istituita la festa dei santi di Siberia, tra cui N., celebrata il 10 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 202; N. Abramov, *Nektarij, tretij archiepiskop Sibirskij i Tobol'skij, 1636-1640 gg.* [*Nettario, terzo vescovo di Siberia e Tobol'sk, 1636-1640*], in «Strannik», 1866, febb., 65ss.; *Čerty monastyrskogo byta v XVII veke* [*Tratti della vita monastica nel XVII secolo*], in «Russkij Archiv», IX (1873), 1770ss.; V. Uspenskij, *Istoričeskoe opisanie Nilovoj Stolobenskoj pustyni, Tver'skoj eparchii, Ostaškovskij uezda* [*Descrizione storica dell'eremo di San Nilo lo Stilita, diocesi di Tver', distretto di Ostaškov*], Tver' 1876; Stroev, *Spiski*, 317, 463; A. Sulockij arciprete, *Tobol'skie i Tomskie archipastyri* [*Gli arcivescovi di Tobol'sk e Tomsk*], Omsk 1881, 2; V. Uspenskij, *Preosvjaščennyj Nektarij, vtoroj nastojatel' Nilovoj Stolobenskoj pustyni, byvšij archiepiscop Sibirskij i Tobol'skij, 1587-1667* [*Sua Eminenza Nettario, secondo priore dell'eremo di San Nilo lo Stilita, già arcivescovo di Siberia e Tobol'sk, 1587-1667*], Tver' 1882; Leonid, *Svjataja Rus'*, 124; P.N. Bucinskij, *Sibirskie archiepiskopi Makarij, Nektarij, Gerasim (1625-1650)* [*Gli arcivescovi di Siberia Macario, Nettario, Gerasimo (1625-1650)*], Char'kov 1891, 27ss.; Sergij, *Vostok*, II, 567; E.K. Romodanovskaja, *Russkaja literatura v Sibiri pervoj poloviny XVII v. (Istoki russkoj sibirskoj literatury)* [*La letteratura russa nella Siberia della prima metà del XVII secolo (Fonti della letteratura russa siberiana)*], Novosibirsk 1973, 55ss.; *Prazdnovanie Soboru Sibirskich svjatych* [*La festa del Concilio dei santi siberiani*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1984), 25ss.; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 359; giu. I, 1986, 349; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, III/2, 374ss.

IL'JA BASIN

NETTARIO di TVER' (НЕКТАРИЙ ПОКРОВСКИ ТВЕРСКИЙ), egumeno, santo, secc. XV-XVI. Ch. russa.

N., la cui memoria è indicata al 7 apr. solamente nel calendario inserito in un manuale per iconografi (sec. XVIII, già collez. Filimonov), sarebbe stato egumeno del monastero dell'Intercessione della Madre di Dio presso la città di Tver', monastero fondato probabilmente tra i secc. XV-XVI. La documentazione storica ci riporta, come data attendibile dell'esistenza di tale monastero, il 1540. Nel 1693 il monastero fu annesso alla mensa vescovile di Tver' e soppresso prima del 1764. Secondo l'arcivescovo Dmitrij (Sambikin), questo personaggio, di cui non si conosce nulla, non dovrebbe tuttavia essere identificato con

l'omonimo fondatore del monastero della Presentazione della Madre di Dio a Bezeck (morto tra il 1490 e il 1494), ugualmente venerato nell'eparchia di Tver'. Secondo una tradizione locale, N. sarebbe stato fratello di →SABA E BARSANUFIO (sec. XV), egumeni del monastero Savvino a Tver'.

Nonostante il silenzio quasi assoluto delle fonti su N., esisteva tuttavia un culto locale, soprattutto nel villaggio di Nektarievo. Qui, nella chiesa parrocchiale annessa al monastero, era conservata la tomba e l'antica urna di N., in legno di abete, collocata in un'antica cappella in legno a lui dedicata, e costruita, secondo la tradizione, sul luogo della sepoltura di N. Inoltre, come testimonia l'arcivescovo Dimitrij (Sambikin), nel vicino villaggio di Tutan si trovano due icone di N., dipinte nel sec. XIX su modelli precedenti. E, da ultimo, nella chiesa di Nektarievo era venerata, fino al 1840, una grande icona del santo (custodita in seguito nella sacrestia della cattedrale di Tver'). Negli attuali *Minei* in uso presso il Patriarcato di Mosca, il nome di N. è ricordato solamente nell'elenco dei santi russi inseriti nella festa loro dedicata (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova [Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov]*, Moskva 1874, 50; Barsukov, *Istočniki*, 387; Zverinskij, *Material*, III, 96s. (n. 1758); Leonid, *Svjataja Rus'*, 120 (n. 480); Sergij, *Vostok*, II, 567; Golubinskij, *Kanonizacija*, 363; *Tverskoj Paterik [Paterik di Tver']*, Kazan' 1907, 9, 59s.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 370.

ADALBERTO PIOVANO

NETTARIO e TEOFANE APSARADES (Νεκτάριος καί Θεοφάνης οἱ Ἀψαράδες), beati, sec. XIV. Ch. bizantina.

La fonte principale da cui possiamo trarre notizie relative alla vita e all'ascesi monastica dei due fratelli e costruttori del monastero Barlaàm alle Meteore in Tessaglia è il loro *Testamento*, scritto verso la fine della vita. N. e T., nati verso la seconda metà del XV secolo a Giannina in Epiro, appartenevano alla nobile famiglia degli Apsarades. Benché l'agiatezza in cui vivevano permettesse loro di ottenere una buona istruzione e un'agiata condotta di vita, i due fratelli, come faranno successivamente gli altri cinque componenti della famiglia (vale a dire i genitori e le tre sorelle), preferirono la vita monastica a quella del mondo. Inizialmente, N. e T. vissero in ascesi in un monastero di Giannina, al seguito di un anziano monaco. A questo periodo risale anche la loro ordinazione sacerdotale. Dopo la morte del monaco anziano sotto la cui direzione spirituale erano vissuti, N. e T. si trasferirono sul Monte Athos ed entrarono nel monastero Dionisiou, dove si era ritirato il patriarca di Costantinopoli, Nifone. Questi consigliò ai due fratelli di ritornare nel loro *askitirion* a Giannina, e i due, obbedendo, ritornarono all'isola sul lago di Giannina e nel 1507 fondarono un centro esicasta e costruirono una chiesa, dedicata a Timios Prodromos. Per via di alcune difficoltà sorte nell'isola, i due fratelli furono costretti ad abbandonare il monastero di Prodromos e a trasferirsi, nel 1511, alle Meteore: lì per 7 anni vissero su una roccia, chiamata «colonna di Prodromos».

Nel 1518 i due fratelli, ottenuta la benedizione del metropolita di Larissa, Marco (1499-1526/27), che risiedeva a Trikala, e dell'egumeno del monastero della Trasfigurazione di Nostro Signore di Mega Meteoros, fondato da →ATANASIO DELLE METEORE, si trasferirono su una roccia ancora più alta e impervia, chiamata «Pietra di Barlaàm» (dal nome del monaco Barlaàm, che vi aveva precedentemente abitato). Con l'aiuto dei discepoli Benedetto e Pacomio, i due fratelli incominciarono subito a ricostruire quanto restava della semidiroccata chiesa ivi esistente, dedicata ai tre Padri della Chiesa, costruita, verso il XIV secolo, dal monaco Barlaàm (considerato primo *ktitor* del monastero che porta oggi il suo nome). Con l'aiuto di altri monaci del vicino monastero di Sant'Atanasio, N. e T. cotruirono in breve tempo anche il monastero intitolato a Tutti i Santi, più noto come Monastero di Barlaàm. Qui accorsero molti monaci che, sotto la guida dei due fratelli, si impegnarono per il completamento delle costruzioni iniziate.

Verso il 1544, fu terminata la costruzione del nuovo *Katholikón* del monastero, dedicato a Tutti i Santi, poiché quello preesistente non soddisfaceva le esigenze del gran numero di monaci ivi raccolti; parallelamente, i due *ktitores* si preoccuparono che il monastero potesse avere proprietà immobiliari necessarie al sostentamento dei monaci. Contemporaneamente, N. e T. fecero di tutto perché i loro confratelli avessero una buona preparazione culturale e spirituale: il loro monastero adottò sin dalla fondazione il sistema cenobitico, seguendo le norme di quello della Trasfigurazione. Essi, infine, dettarono nel loro *Testamento* le regole che dovevano seguire i monaci: regole che ricalcavano quelle di Atanasio delle Meteore. Alla loro morte, il monastero si poteva considerare uno dei più fiorenti della regione. T. morì il 17 magg. 1544, giorno in cui viene commemorato, e N. morì il 7 apr. 1550. La *Vita* dei due fratelli è stata scritta dal metropolita di Mira, Matteo, e per la sua compilazione, egli si servì delle notizie fornite nel loro *Testamento*. Matteo scrisse anche l'ufficio liturgico in loro onore, edito a Venezia nel 1803 e nel 1815. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 346; D. Sofianos, *Meteōra hodoiporiko [Meteora: memorie di un viaggio]*, Meteore s.d., 21-37; BHG, III, 52 (nn. 2286ss.); V. Giannopulos, *Nektarios ho Hieromonakos [Nettario, ieromonaco]*, in ΘΗΕ, IX, 396; V. Skuvaros, *Meteōra [Meteora]*, *ibid.*, VIII, 1084ss.; Theotecni Mizikosta monaca, *Sto bracho tēs hisaggelēs politeias. Hoi hagioi ktitores tou Barlaam [Sulla roccia della città degli angeli. I santi ktitores del monastero Barlaam]*, Meteore 1977; A. Turta, *Nektarios kai Teophanēs hoi Apsarades kai hē monē tou Prodromou sto Nēsi tōn Iōanninōn [Nettario e Teofane Apsarades e il monastero di Prodromos nell'isola di Giannina]*, in «Hēpeirotika Chronika», 22 (1980), 66-88; Langhis, *Grande Sinassario*, V, 453-458; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs [Sinassario]*, V, Thessalonikē 1989², 99.

SIMON PASCHALIDES

NEWĀYA IYASUS (ንዋየ : ኢየሱስ ::), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

N. I. (il cui nome significa: «Vaso di Gesù»), nativo di Abnāt, nel Bagēmder, dove si trovano gli *Atti* a lui relativi, non è conosciuto al di fuori del luogo.

BIBL.: KRZ, 86.

OSVALDO RAINERI

NICANDRO, martire in EGITTO, santo, sec. IV (?): v. BS IX, 850.

NICANDRO GRODNOEZERSKIJ (НИКАНДР ГРОДНОЕЗЕРСКИЙ), monaco, santo, secc. XVI-XVII. Ch. russa.

Poche sono le notizie riguardanti questo santo. Alla fine del XVI secolo fondò un monastero nel governatorato di Novgorod, presso il lago Gorodno. Durante il suo egumenato, i religiosi, ai quali dava un mirabile esempio di pietà e di mortificazione, erano solamente dieci di numero. Morì all'inizio del XVII secolo e le sue reliquie furono collocate nella chiesa del monastero, diventata in seguito parrocchiale. La sua memoria ricorre il 15 mar. e il 4 nov.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 177; Barsukov, *Istočniki*, 388; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 112; Golubinskij, *Kanonizacija*, 158s.; Taisija, *Žitija*, II, 256.

STEFANO VIRGULIN

NICANDRO di PSKOV (НИКАНДР ПСКОВСКИЙ), monaco, santo, ?-1581/82. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Le fonti. - II. La vita. - III. Culto e iconografia.

I. LE FONTI. La *Vita di san Nicandro di Pskov*, fonte principale per conoscere la biografia e la personalità spirituale di questo monaco, è stata studiata dallo storico N.I. Serebrjanskij che ne ha individuato la complessa genesi attraverso tre successive redazioni. Una prima redazione, la *Vita I*, breve, risente poco di influssi letterari e riporta dei caratteri non tradizionali per un genere biografico. Probabilmente fu composta per una lettura liturgica nella prima metà del sec. XVII, forse da un monaco dell'eremo di N. In appendice vi è la narrazione di quattro miracoli di N., di cui uno solo *post-mortem*. Dato che N. non ebbe compagni durante la sua vita come eremita, l'autore del racconto poté utilizzare soltanto tradizioni orali e notizie avute da varie persone che in differenti occasioni si erano incontrate con lui: vengono ricordati alcuni nomi, come Ivan Dolgij, Petr Esipov, Simeone, e il diacono Pietro. È probabile che questa sia la causa di varie inesattezze nella cronologia della *Vita*.

La seconda redazione, la *Vita II*, fu composta al tempo della canonizzazione di N. (1686/87), utilizzando la prima redazione, significativamente rivista e ampliata. L'autore potrebbe essere, secondo Serebrjanskij, Eutimio, egumeno dell'eremo di N. Nel racconto vennero introdotte notizie sconosciute alla prima redazione e il materiale venne rifuso secondo uno stile più confacente al genere letterario agiografico (uno dei modelli utilizzati fu la *Vita di Teodosio di Kiev* del monaco Nestore).

Vi è infine una terza redazione, la *Vita III*, riportata nelle edizioni stampate a cura della Tipografia sinodale (1799[1]). Ignota è la fonte manoscritta di questo rimaneggiamento. L'autore della *Vita II* ha tentato di rimuovere le discordanze cronologiche, creando tuttavia maggiore confusione.

II. LA VITA. Nicone, nome di battesimo di N., nacque nel 1507 nel villaggio di Videleb' (regione di Pskov). La *Vita II* ci offre alcune notizie sulla sua giovinezza. A 17 anni, dopo la morte del padre, riuscì a convincere la madre Anastasia a lasciare i beni e a ritirarsi in un monastero, dove essa visse sino alla morte. Nicone visitò vari monasteri nella regione di Pskov e andò a venerare le reliquie di →EUFROSINO DI PSKOV al monastero Spaso-Elezarovo e di Saba a Krypeckij. Probabilmente desiderava entrare in qualcuno di questi monasteri; tuttavia ne era impedito dal fatto di essere povero. Andò quindi a lavorare presso un commerciante di Pskov, Filippo, che si prese cura del giovane Nicone, affidandolo a un diacono perché apprendesse l'arte del leggere. Ma ben presto in Nicone prese forza il desiderio di una vita ascetica nella solitudine.

Narra la *Vita I* che il giovane «incominciò a peregrinare per città e villaggi, visitando molti monasteri: desiderava vivere la vita monastica e rivestirne l'abito e ricercava un luogo solitario... nella regione di Novgorod la Grande, nelle terre di Porchov». Trovato un luogo presso il fiume Demjanka «vi costruì con Feodor Sitnik, uomo spirituale, una piccola capanna e lì visse. Ritornò poi a Pskov. Vi rimase un po' di tempo: nelle preghiere domandava al Signore di poter portare a compimento il desiderio del suo cuore. Il Signore gli rivelò: "Troverai la pace – gli disse – nel luogo sopraddetto". E ritornò in quel luogo solitario e visse nella fatica per 12 anni, nutrendosi con erbe che crescevano in quel luogo deserto... Capitò di trovarsi per la seconda volta a Pskov: a mezzogiorno Nicone andò nella chiesa dell'Epifania *izo kustovy*, che si trova al centro della città, e venne verso di lui Nicola di Pskov; lo prese per mano e incominciò a predirgli le future sofferenze della vita solitaria» (Serebrjanskij, 539).

Questo primo periodo di solitudine sarebbe durato, secondo la *Vita I*, 12 anni, mentre la *Vita II* indica 15 anni. I racconti della *Vita* sottolineano in ogni caso l'asprezza e le difficoltà incontrate da N. in questa vita solitaria: le tentazioni, il pericolo delle fiere e dei briganti. Gli sarebbe apparso per ben due volte →ALESSANDRO SVIRSKIJ, che lo avrebbe confortato nel duro cammino ascetico. Verso il 1540, N. abbandonò quel



NICANDRO DI PSKOV. *N. in preghiera davanti all'icona dell'Annunciazione.*
Sullo sfondo l'eremo di N. Ai quattro angoli scene della vita del santo (icona, fine sec. XVII).

luogo solitario e si recò al monastero Krypeckij; qui, grazie alla donazione offerta per lui dal commerciante Filippo, fu tonsurato con il nome di N.; anche Filippo e Teodoro, compagno di ascesi di N., divennero monaci. Il biografo nota che l'egumeno e i fratelli si stupirono «della grande modestia e delle virtù presenti in un giovane, dell'umiltà e della sottomissione, del vigore e della resistenza; e molto lodarono Dio per questo» (*Vita II*: Mosca. Museo Storico Statale, Bibl. Sinodale, ms n. 620, f. 102).

Tuttavia, dopo un periodo passato nel monastero, N. ritornò nuovamente nella solitudine: «Nel monastero visse secondo i comandamenti di Dio e, con la benedizione, N. se ne andò nella solitudine, nella sua capanna, in quel luogo solitario che aveva trovato in precedenza. Costruì una cella, recinse quel luogo e lo protesse, lo benedisse e costruì una piccola chiesa... E visse 15 anni nel silenzio, conducendo vita monastica ed osservando senza sosta la regola divina. Molti disagi gli vennero inflitti a causa dei demoni; talvolta sopraggiungevano in quel luogo delle fiere, talora riceveva ingiurie da uomini malvagi istigati dal nemico» (*Vita I*, 539). Una volta accadde che dei briganti, per derubare l'eremita di quanto aveva di più prezioso, i libri e le icone, quasi lo uccidessero; ma grazie alle preghiere di N. due di essi si pentirono, cambiando vita. Ma la solitudine del monaco veniva sempre più spesso violata da innumerevoli persone che venivano per ascoltare le sue parole di consolazione e di consiglio. Alcuni, entrando di nascosto nella sua cella, udivano il monaco pregare con lacrime: ma N., sentendo la vicinanza delle persone, subito faceva silenzio per nascondere ai loro occhi il dono ricevuto da Dio.

A causa di tutto ciò, N. abbandonò ancora una volta quel luogo solitario: «Egli non voleva la gloria del mondo e ritornò al monastero Krypeckij, dove riprese il suo servizio. Gli fu affidato l'incarico di sagrestano e fu costretto ad assumere l'incarico di cellario; egli non voleva disobbedire, ma si allontanò dal monastero» (*Vita I*, 540). La *Vita II* precisa: «Non rimase a lungo come cellario e non sopportando rumori e opposizioni, si allontanò dal monastero in un'isola, a circa 3 *propisc*, e lì costruì una piccola capanna» (ms cit., f. 108*v*). Qui rimase tre anni e mezzo. Molti venivano a ricercare da lui un consiglio spirituale; l'egumeno e i monaci si opposero a questa permanenza di N. come solitario presso il monastero. Così dovette allontanarsi e ritornare nel suo primo eremo. Questo terzo periodo di solitudine di N. è il più lungo. Visse come eremita fino alla morte: secondo la *Vita I* per 39 anni e due mesi, mentre secondo la *Vita II* per 32 anni e due mesi (la *Vita III* indica 47 anni).

Per quindici anni non vide nessuno; solo in seguito vennero da lui gli abitanti dei villaggi vicini e della città di Porchov. L'eremita non li respingeva e talvolta lasciava la sua solitudine; ogni anno, per la Quaresima, si recava al monastero Demjanskij e qui si confessava e riceveva la Comunione. In questo monastero, nel 1574, ricevette lo *schima*. Su questo terzo periodo, la *Vita* di N. è più dettagliata in quanto esistevano racconti orali. N. accoglieva con amore e si rendeva disponibile a coloro che venivano da lui e alle loro necessità. Si prendeva cura anche dei loro bisogni materiali; aveva costruito presso una quercia un rifugio per i suoi ospiti. Come sua caratteristica, il biografo sottolinea l'umiltà e la benevolenza: N. non ricordava le ingiurie e le offese. La *Vita I* insiste anche sulle dure ascesi con cui «affliggeva il proprio corpo, stando in piedi tutta la notte», e sul digiuno, tanto da essere considerato «come un essere immateriale» (*Vita I*, 541).

Nel sottolineare la sua mitezza, il biografo narra questo episodio. Di ritorno verso il suo eremo, N. si fermò a passare la notte presso un contadino, nel villaggio di Lokota. Nella casa si stava svolgendo un banchetto, a cui fu invitato anche N. Ma dato che era il lunedì della settimana dei latticini (precedente alla Quaresima) e N. aveva l'abitudine di digiunare il lunedì, il monaco declinò l'invito, perché «non poteva mangiare nulla». Questo rifiuto fu interpretato come se N. avesse qualche cattiva intenzione, come derubare o incendiare la casa. Irritati, i convitati incominciarono a percuotere N. con bastoni sul corpo e sul capo, finché i vicini, sopraggiunti per le grida, non fermarono coloro che infierivano dimostrando l'innocenza di N. e l'infondatezza delle loro supposizioni. Il monaco si congedò con grande clemenza, perdonandoli; e, dice il biografo, «non prese ciò che era accaduto come un male, ma lo accettò per amore di Dio» (*Vita I*, 541).

Ricevuto da Dio il dono della chiaroveggenza, N. previde la sua morte, preannunciando che sarebbe avvenuta quando la sua patria sarebbe caduta nelle mani del nemico. Infatti il 24 sett. 1581/82, al tempo dell'invasione del re polacco Stefano Batory, un certo Ivan Dolgij di Boroviči, che era venuto dal monaco per un colloquio spirituale, scoprì N. mentre stava morendo: giaceva su una stuoia con la croce tra le mani. Dapprima venne sepolto da Ivan Dolgij nella terra; in seguito venne inumato con onore dagli abitanti di Porchov, nonostante che presso la città vi fossero le armate lituane (1° ott. 1582). L'esperienza eremitica di N. si inserisce nello sviluppo della vita monastica in terra di Pskov durante i secc. XV-XVI; ma mentre gli ideali di vita eremitica in Eufrosino di Pskov e in Saba Krypeckij sfociarono nella forma cenobitica (codificata in una *Regola* scritta, per la fondazione di Eufrosino), N. non fondò alcun monastero o eremo; la *Nikandrova Blagoveščenskaja pustyn'* fu fondata dopo la morte N. da un gruppo di monaci il cui primo egumeno fu Isaia (1589-1597/98).

III. CULTO E ICONOGRAFIA. Un culto locale di N. era già presente verso il 1650. Infatti, con la benedizione del metropolita di Novgorod Nicone (1649-1652, poi patriarca), venne costruita, nel monastero sorto presso la tomba di N., una chiesa a lui intitolata. Tuttavia solo nel 1686/87, quando si ebbe la ricognizione delle reliquie, fu stabilita la festa liturgica di N. dal patriarca Gioacchino. In questa occasione, ol-

tre alla *Vita* di N., venne composto anche l'ufficio. Negli attuali *Minei* la festa di N. è segnata al 24 sett.; localmente era ricordato anche il 29 giu., giorno dell'*inventio*. Il suo nome compare anche nella festa di tutti i santi vissuti nell'antica metropolia di Novgorod (dalla quale dipendeva l'eparchia di Pskov. Cf. terza domenica di Pentecoste). Il monastero costruito sul luogo dove visse N. rimase aperto sino all'inizio del sec. XX; in esso vi erano tre chiese, dedicate alla Trinità, ai santi Alessandro Svirskij e N., e all'Annunciazione. In quest'ultima erano venerate le reliquie di N.

Secondo il manuale per iconografi (*podlinnik* del sec. XVIII, già collez. Filimonov), N. viene rappresentato «come un vecchio, con la barba simile a quella di Biagio, terminante a piccoli ciuffi, con l'abito monastico e lo *schima*». Nella *Vita I* è presente la descrizione esteriore di N.: «Nicandro aveva una barba lunga, ma non ampia, liscia, di color castano, già coronata dalla canizie, simile a quella di Teodoro di Pečersk». Nelle icone popolari e nelle cromolitografie del secolo scorso, N. viene rappresentato accanto al modello dell'eremo costruito presso la sua tomba, con atteggiamento orante, rivolto verso una piccola icona dell'Annunciazione, patrona del monastero (cf. O.Ju. Tarasov, *Ikona i Blagočestie* [*Icona e devozione*], Moskva 1995, fot. 66). Nella cattedrale della Trinità a Pskov vi è un'icona a figura intera di N., fedele alla descrizione della *Vita*, opera dell'iconografo contemporaneo archimandrita Zinone (1988) (cf. S.V. Timčenko, *Russian Icons Today*, Moskva 1994, fot. 78). Nella stessa cattedrale, N. è pure rappresentato nell'icona che raffigura tutti i santi di Pskov (cf. fot. in *Gottendienst zu Ehren Aller Heiligen der Rus'*, Würzburg 1987, 20).

BIBL.: *Fonti*: Delle tre redazioni della *Vita di san Nicandro di Pskov*, solamente la prima e la terza sono state edite. *Vita I*: N.I. Serebrjanskij, *O redakcijach žitija prep. Nikandra Pskovskogo* [*Sulle redazioni della Vita di san Nicandro di Pskov*], in «Pamjatniki Drevnej Pis' mennosti», 157, Sankt Peterburg 1904; Id., *Očerki po istorii monastyrskoj žizni v Pskovskoj zemle* [*Saggio sulla storia della vita monastica nella terra di Pskov*], in «Čtenija», III-IV (1908), 538-545; *Il ritrovamento delle reliquie di san Nicandro*, *ibid.*, 568s.; *Vita III*: *Nikandru Pskovskomu čudotvorcu: Šluzba s Žitiem* [*Al taumaturgo san Nicandro di Pskov: Ufficio con la Vita*], Moskva 1799 (altre ediz.: 1801, 1802, 1805); *Šluzba prep. Nikandru Pskovskomu s žitiem* [*Ufficio a san Nicandro di Pskov con la Vita*], Moskva 1905.
Studi: *Žitie prep. octa našego Nikandra pustynnožitelja pskovskogo, novo v čudesech prosijavšago* [*Vita del nostro santo padre Nicandro eremita di Pskov, nuovo taumaturgo*] Moskva 1805; A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 181-186; Evgenij (Bolchovitinov) metropolita, *Opisanie Blagoveščennoj Nikandrovoj pustyn'* [*Descrizione dell'eremo dell'Annunciazione - San Nicandro*], Derpt 1821; Id., *Istorija knjažestva Pskovskogo* [*Storia del principato di Pskov*], Kiev 1831; II, 80; III, 80, 110, 114; *Slovar' Svjatych*, 177-179; Iosif ieromonaco, *Opisanie Svjato-Blagoveščenskoj Nikandrovoj pustyna* [*Descrizione del santo eremo dell'Annunciazione - San Nicandro*], Sankt Peterburg 1858; Id., *O krestnych codach v gorode Pskove i ego okrestostjach* [*Sulle processioni «krestnyj chod» nella città di Pskov e nei suoi dintorni*], Sankt Peterburg 1858, 36-46; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 230; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus graeco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 231s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 331s.; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 35; Stroev, *Spiski*, 396; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 50; Barsukov, *Istočniki*, 388s.; Tolstoj, *Kniga*, 56s.; Zverinskij, *Material*, II, 211 (n. 943); V.S. Ikonnikov, *Opyt russkoj istoriografij* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1892-1908, 1731s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 68 (n. 279); Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VII, 43; Gumilevskij, *Žitija*, III, 207, IX, 285-289; Sergij, *Vostok*, II, 297, I, 614; Golubinskij, *Kanonizacija*, 132; *Vernyj Mesjaceslov vsech russ-kich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 22, 38; Denisov, *Monastyri*, 705; N.I. Serebrjanskij, *Očerki po istorii monastyrskoj žizni v Pskovskoj zemle* [*Saggio sulla storia della vita monastica nella terra di Pskov*], in «Čtenija», III (1908), 170-195; IV, 317-330; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 172; G.P. Fedotov, *Svjatye Drevnej Rusi* [*I santi dell'antica Russia*], Paris 1931, 200; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba snimi krest'jan v XIV-XVI vv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 259s., 354ss.; Taisija, *Žitija*, II, 178-182; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 457; sett., Moskva 1978, 584-599; M.D. Kagan-N.A. Ochotina, *Žitie Mikandra Pskovskogo* [*Vita di san Nicandro di Pskov*], in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Sankt Peterburg 1992, 370-374; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin monasyt' (ed.), IV, Kolomna 1993, 208-212; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*] II, Sankt Peterburg 1998, 180s.

ADALBERTO PIOVANO

NICANDRO, vescovo, **ed ERMEO,** presbitero, martiri di MIRA in LICIA, santi, n.d.: v. BS IX, 851.

NICANORE, diacono, santo, sec. I: v. BS IX, 852.

NICANORE (Νικάνωρ), beato, 1491-1549. Ch. bizantina.

SOMMARIO: I. La vita. - II. L'iconografia.

I. LA VITA. N. è stato il fondatore del monastero della Trasfigurazione del Nostro Salvatore, detto Zàvorda, che si trova sulla cima del monte Kallistrato, a Grevenà. Al secolo Nicola, nacque nel 1491 a Tessalonica da Giovanni e Maria, genitori ricchi e devoti. Essi a lungo avevano pregato per poter avere figli: la madre si recava quotidianamente alla chiesa di San Minàs, chiedendo al Signore di liberarla dalla sterilità. All'età di 20 anni, Nicola rimase orfano del padre e poco dopo morì anche sua madre. Rimasto solo al mondo, il giovane distribuì la sua ricca eredità e indossò l'abito monastico, assumendo il nome di N. Successivamente fu ordinato sacerdote e assunse la carica di *tipikaris* (responsabile delle quotidiane funzioni religiose). Dopo un breve periodo di tempo, la sua indole quieta lo indusse ad allontanarsi dal mon-

do: la sua *Vita* narra che, in seguito a una visione, egli si diresse verso il monte Kallistrato. Viaggiò molto per vari paesi e città, predicando il Vangelo e compiendo miracolosamente molte guarigioni. Per questa sua attività, N. viene incluso nella categoria dei monaci precursori di →COSMA ETOLO; monaci che, durante la turcocrazia, si impegnarono a rinvigorire e istruire la popolazione greco-ortodossa predicando la fede dei Padri. Raggiunto il monte Kallistrato, inizialmente N. si ritirò in una grotta particolarmente inospitale, a sud-ovest del monte, nei pressi del fiume Aliàkmonas. Vi costruì una chiesetta, fino ad oggi conservata, dedicata a Giorgio megalomartire, e, nel 1540, N. scrisse il suo primo *Testamento*.

Nell'*askitirion* di San Giorgio, N. condusse vita di dura ascesi, tanto da suscitare l'ammirazione di →DIONIGI DI OLIMPO, fondatore del monastero, con il quale era già vissuto precedentemente nel monastero di Timios Prodromos, a Veria. Nel *Sinassario* leggiamo: «Nell'edificio del mio fratello e confratello signor Dionigi». Ben presto, due giovani, ricchi discepoli di Dionigi, provenienti dalla regione di Kozani, si trasferirono presso N., divenendo suoi discepoli. Nel suo *Testamento*, N. narra che una notte il Cristo gli era apparso e gli aveva indicato i ruderi di una vecchia chiesa, sulla sommità del monte Kallistrato, dove aveva trovato l'icona della Trasfigurazione del Nostro Salvatore: «Per rivelazione divina, raggiunsi la sommità del monte; e cercando sul luogo trovai l'icona della Trasfigurazione di Cristo Salvatore». In seguito al ritrovamento, nello stesso luogo, incominciarono i lavori della fondazione del monastero della Trasfigurazione, avvenuta negli anni 1540-1545: si incominciò con la ristrutturazione delle fondamenta della chiesa e, successivamente, si proseguì con la costruzione degli altri edifici, e N. ne fu il primo egumeno.

La fama della sua santità e spiritualità, che si diffuse nelle regioni circostanti, attirò un gran numero di monaci presso di lui, rendendo il monastero centro importante per la regione della Macedonia occidentale; nei secoli successivi, esso offrì preziosi servigi sia al movimento culturale che al risveglio della coscienza greca nella popolazione soccombente ai turchi. Il *Testamento* di N. che ci è pervenuto offre notizie preziose riguardo alla storia della fondazione del monastero e alla vita cenobitica che vi si conduceva, definendo con precisione l'organizzazione interna del monastero e il comportamento che vi dovevano seguire i monaci. In esso, N. impose una severa clausura e stabilì il modo con cui si doveva eleggere l'egumeno: vi si riconoscono influenze spirituali che legavano fra loro i monasteri della Trasfigurazione, di Barlaàm alle Meteore, e di Timios Prodromos, nella *skiti* di Veria, dove N. era vissuto per un certo periodo di tempo. Quando N. sentì la morte avvicinarsi, chiamò presso di sé tutti i suoi discepoli e, dopo aver loro parlato e dato la benedizione, spirò il 7 ago. 1549: ossia, l'indomani della festa della Trasfigurazione, giorno festeggiato in quel monastero. Non è da escludere tuttavia che il giorno della sua morte, tràdito dal *Sinassario*, si riferisca all'usuale festa del raduno (*synaxis*) dei *ktitores* di monasteri, nel giorno successivo alla festività del monastero stesso. N. fu seppellito nella cappella di Timios Prodromos, sul lato sud del *Katholikón* del monastero.



NICANORE. Icona portatile (n.d.).
Konitza - chiesa di Santa Marina.

Alcuni anni fa, la chiesetta di Timios Prodromos fu demolita, mentre la tomba, semplice e umile, venne ricostruita e abbellita. Vi è una certa confusione circa l'anno di morte di N. Nella redazione demotica del suo *Sinassario*, riprodotta in vari libri, viene erroneamente riferito il 1419. Sofronio Eustratiadis invece riporta il 1519, che peraltro viene desunto da una ricca documentazione di mss e di iscrizioni murarie, che si conservano nel monastero della Trasfigurazione.

II. L'ICONOGRAFIA. N. viene raffigurato in un affresco, nel gineceo della metropolia di San Nicola, a Kozani, e in una icona portatile, databile alla fine del XVIII - inizi XIX secolo e appartenente a una collezione privata di Tessalonica. Icone più recenti si conservano nel monastero di Zàvorda. È caratteristica la raffigurazione di. N. insieme a Modesto, patriarca di Gerusalemme: ciò si spiega col fatto che entrambi vengono considerati taumaturghi per malattie letali

agli animali. Malgrado il fatto che nel *Sinassario* di N. non vi sia nessuna menzione circa tali guarigioni da lui compiute, tuttavia non è da escludere che gli abitanti delle regioni circostanti, per la maggior parte allevatori, abbiano chiesto più volte l'intervento di N. per guarire i loro animali. La commemorazione di N., che cade il 7 ago., viene festeggiata con particolare solennità nel monastero della Trasfigurazione. Il culto è anche esteso in molte zone della Macedonia occidentale, dove N. è noto e celebrato grazie ai numerosi miracoli compiuti mediante le sue reliquie durante i viaggi che i monaci del monastero di Zàvorda facevano nella regione. (*a.f.*)

BIBL.: L. Petit, *Bibliographie des Acoluthies grecques*, Bruxelles 1926, 205ss.; M. Kallinderis, *Grapta mnēmeia apo tē Dyt. Makedonia chronōn Tourkokratias* [*Testimonianze scritte della Macedonia occidentale relative agli anni della turcocrazia*], Ptolemais 1940; E. Prappa, *Kanōn paraklētikos tou hosiou kai thaumatourgou patros hēmōn Nikanoros* [*Canone paracletico in onore del beato e taumaturgo nostro padre Nicanore*], Kozanē 1947²; D. Toliopulos, *Akolouthia tou hosiou kai thaumatourgou patros hēmōn Nikanoros, tou en tō Kallistratou orti* [*Ufficio liturgico in onore del beato e divino nostro padre Nicanore il taumaturgo, che visse sul monte Kallistrato*], Kozanē 1953; N. Deliolis, *Hē diathēnē tou hosiou Nikanoros tou Thessalonikeōs* [*Il Testamento del beato Nicanore da Tessalonica*], in «Makedonika», 4 (1955-1960), 416-425; L. Sindika-Laurda, *Mia eikona tou hosiou Nikanoros* [*Un'icona del beato Nicanore*], *ibid.*, 426-431; Panteleimone I, metropolita di Tessalonica, *Akolouthia pantōn tōn en Thessalonikē hagiōn* [*Ufficio liturgico in onore di tutti i santi di Tessalonica*], Athēnai 1958; Sergio, metropolita di Grevenà, *Akolouthia kai bios tou hosiou kai theophorou patros hēmōn Nikanoros tou thaumatourgou* [*Vita e ufficio liturgico in onore del beato e divino nostro padre Nicanore il taumaturgo*], Grevenà 1980; V. Giannopulos, *Nikanōr hosios* [*Nicanore, beato*], in ΘΗΕ, IX, 461s.; Langhis, *Grande Sinassario*, VIII, 138-152; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Thessalonikē 1989², VI, 179.

SIMON PASCHALIDES

NICANORE archimandrita, **GIOVANNI** annalista, **SAMUELE** centurione, **MACARIO** monaco e COMPAGNI delle SOLOVKI (НИКАНОР АРХИМАНДРИТ, ИОАНН ЛЕТОПИСЕЦ, САМУИЛ СОТНИК, МАКАРИЙ ИНОК И ИЖЕ С НИМИ СОЛОВЕЦКИЕ), monaci, confessori, martiri, sec. XVII. Ch. dei Vecchi Credenti.

N. fu dapprima a capo della rappresentanza (*podvor'e*) del monastero delle Solovki a Vologda, poi archimandrita del monastero della Natività della Madre di Dio di San Saba Storozevskij di Zvenigorod e padre spirituale dello zar. Per le sue qualità spirituali, godette sempre di grande rispetto e di indiscussa autorità. Ritornò alle Solovki per finire i suoi giorni nel silenzio e nella pace della vita eremitica, ma fu costretto a recarsi a Mosca per il concilio del 1666. Qui gli fu imposto di accettare le innovazioni e di portare il nuovo copricapo monastico (*klobuk rogatyj*). Tornato al monastero delle Solovki col nuovo archimandrita Giuseppe e quello precedente Bartolomeo, N. si schierò subito e apertamente in difesa dei vecchi riti e si pose a capo del monastero. Per il rifiuto di tutta la fraternità di accettare come archimandrita Giuseppe, inviato da Mosca per introdurre le innovazioni e il rito secondo i nuovi testi liturgici, a partire dal 1668 il monastero fu tenuto in assedio per otto anni.

Primo martire delle Solovki si considera abitualmente l'annalista del monastero, G., che viveva in eremitaggio col suo maestro spirituale, Pimen, e che fu arrestato per il tradimento di qualcuno su ordine del *voevoda*, all'epoca Ignazio Volochov. Per circa un anno G. fu tenuto in prigione, dove patì la fame e dovette sopportare le dure condizioni di reclusione. Poi fu intercettata una sua lettera ai seguaci della Vecchia fede, nella quale esortava tutti a rimanere fedeli alle antiche tradizioni; il *voevoda* si adirò al punto di sottoporlo a crudeli torture, subite da G. con grande coraggio, e infine lo fece decapitare il sabato di Pentecoste. Dopo la morte, le autorità non permisero ai credenti di dare sepoltura cristiana al suo corpo.

Poco dopo il martirio di G., furono catturati i monaci Demetrio e Ticone e con loro il laico Giobbe; rinchiusi in carcere, furono torturati e lasciati morire di fame e di stenti; in seguito i loro corpi furono sepolti accanto a quello di G.

Dopo l'arrivo del nuovo *voevoda*, Ivan Meščerinov, con nuove truppe, l'assedio si strinse ulteriormente e nel monastero scoppiò un'epidemia che si manifestava attraverso piaghe che si aprivano nel corpo tre o quattro giorni prima della morte, il che dava la possibilità ai malati di pronunciare i voti monastici comuni o quelli di stretta osservanza. Il morbo colpì mortalmente alcune centinaia di difensori del monastero.

Nel genn. 1676, qualcuno rivelò agli assedianti un accesso segreto al monastero, che fu espugnato. Ebbe inizio l'eccidio dei monaci. I difensori del monastero, Stefano e Antonio, con altri trenta uomini, furono uccisi durante l'assalto finale. Il centurione S. fu condotto dal *voevoda* e accusato di resistenza alle truppe dello zar: fu ucciso dai soldati a bastonate. L'archimandrita N. fu percosso e poi gettato quasi nudo nel fossato del monastero, dove morì per congelamento; prima di morire, gridò al *voevoda* che non aveva paura di lui e che teneva in pugno l'anima del sovrano, lo zar Alessio Michajlovič. Lo *starec* M. fu selvaggiamente malmenato e lasciato morire assiderato in mezzo al ghiaccio; gli *starcy* Crisanfo e Teodoro furono squartati; altri monaci furono arsi vivi, affogati nel lago gelato attraverso un foro aperto nel ghiaccio, impiccati, appesi per le costole a dei ganci, lasciati morire assiderati. Solo pochissimi dei difensori del monastero sopravvissero.

La profezia fatta dall'archimandrita N. prima della morte non restò incompiuta, poiché il giorno stesso della presa del monastero morì lo zar Aleksej Michajlovič; questi, spaventato dall'improvvisa malattia e da una tremenda apparizione dei santi Zosima e Sabbazio, fondatori del monastero, e in preda rimorsi di coscienza, mandò alle Solovki un messo con l'ordine di levare l'assedio. La morte dello zar fu profetizzata anche da Dimitrij, uno dei difensori della fortezza, che l'annunciò agli assedianti dall'alto del mu-

ro di cinta. Non restò impunito neppure il *voevoda* Meščerinov, il quale, diventato pazzo, andò incontro a una morte terribile in seguito a una cancrena che gli causò la putrefazione del corpo.

Dopo le esecuzioni, i corpi dei santi martiri rimasero senza sepoltura; furono gettati in una baia gelata, dove restarono incorrotti fino alla bella stagione. Il ghiaccio, che dappertutto si era già sciolto da tempo, attorno ai loro resti rimase intatto. Le autorità locali, stupite per questo fatto e impressionate da molte visioni in sogno dei martiri, i quali rivelavano che il ghiaccio non si sarebbe sciolto finché non avessero avuto sepoltura, chiesero allo zar il permesso di seppellirne i corpi. Quando l'inviato dello zar giunse con tale permesso, il ghiaccio si sciolse e i martiri furono sepolti. Sul luogo della sepoltura molti fedeli ebbero visioni, e il posto divenne oggetto di venerazione segreta dei Vecchi Credenti della zona.

La memoria dei martiri delle Solovki ricorre il 29 genn. (*g.g.*)

BIBL.: *Rodnaja starina [Antichità natali]*, n. 4, 17/30 sett. 1928; ed. reprint, Moskva 1997, 98-106; P. Pascal, *Avvacum et les débuts du Rascol*, Mouton, Paris - La Haye 1963; S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo Duchovnye dviženija semnadcatogo veka [I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo]*, Wilhelm Fink (ed.), München 1970, 216, 276, 298, 309s., 319, 337, 339, 376; S. Denisov, *Istorija o otcech i stradal'cev soloveckich [Storia dei padri e dei martiri delle Solovki]*, in *Pamjatniki literatury drevnej Rusi. XVII v. [I monumenti della letteratura della Rus' antica. XVII secolo]*, libro I, Moskva 1988, 155-191; N. Bubnov, *Staroobrjadčeskaja kniga v Rossii vo vtoroj polovine XVII v. Istočniki, tipy i evoljucija [I libri dei Vecchi Credenti in Russia nella seconda metà del XVII secolo. Fonti, tipi ed evoluzione]*, Pubblicaz. dell'Accademia delle Scienze, Sankt Peterburg 1995, 28, 41, 55, 189, 194, 197, 199-202, 204, 206, 212, 216; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja [Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico]*, Moskva 1996, 265ss.

DMITRIJ KANAEV

NICARETE (NICEA, NICERATA), vergine di COSTANTINOPOLI, santa, secc. IV-V: v. BS IX, 852-853.

NICEA e PAOLO, martiri di ANTIOCHIA (?), santi, n.d.: v. BS IX, 870.

NICEFORO, martire di ANTIOCHIA (?), santo, sec. III (?): v. BS IX, 870-871.

NICEFORO ATONITA (Νικηφόρος Ἀθωνίτης), beato, sec. XIII. Ch. bizantina.

Monaco esicasta vissuto verso la fine del XIII secolo, ne viene celebrata la memoria il 4 magg. La sua vita ci è nota attraverso un brano di un'opera di →GREGORIO PALAMAS (*Difesa dei santi esicasti*, II, 2, 2). Originario dell'Italia meridionale, N. abbandonò la sua terra natia e si trasferì al Monte Athos. Durante il concilio di Lione II (1274) si schierò dalla parte degli antiunionisti: perciò l'imperatore Michele Paleologo (1261-1282) lo mandò in esilio. Sembra che, durante questo esilio, egli avesse con sé come discepolo Teolepto di Filadelfia. Nel 1282, quando imperatore di Bisanzio fu Andronico II Paleologo, egli era probabilmente tornato al Monte Athos, dove aveva fondato un *phrontistirion*. Al gran numero di fedeli e fidati discepoli, da cui sembra fosse circondato, egli rivolse il suo testamento spirituale in difesa dell'ortodossia (cod. *Athos Lavras*, 1626, ff. 149-153). N. è autore di un trattato, *Sulla sobrietà e custodia del cuore*, in cui espone la pratica esicasta della preghiera in nome di Gesù. Questa fu l'opera che causò gli attacchi di Barlaàm Calabro. Gregorio Palamas ne difese le opinioni, ma riconobbe anche le sue imperfezioni e la semplicità dello stile (cf. Gregorio Palamas, *In difesa dei santi esicasti*, II, 2, 26). Forse N. è l'autore anche dell'opera intitolata *Ragionamenti ipotetici sulla processione dello Spirito Santo* (cod. *Mosq.* 208). Con ogni probabilità, N. morì tra il 1295 e il 1300. (*a.f.*)

BIBL.: *Opere*: *Sulla sobrietà e custodia del cuore*, in *Filocalia dei Padri niptici*, Venezia 1782, 869-876, rist. in PG, 147, 945-966; I. Hausherr, *La méthode d'oraison hésychaste*, in «Orientalia Christiana», IX/2 (1927), 101-210; M. Jugie, *Note sur le moine hésychaste Nicéphore et sa méthode d'oraison*, in «Echos d'Orient», 35 (1936), 409-412; J. Gouillard, *Petite Philocalie de la prière du coeur*, Paris 1953, 185-205; I. Hausherr, *Les exercices spirituels de saint Ignace et la méthode d'oraison hésychaste*, in OCP, 20 (1954), 7-26; J. Meyendorff, *Introduction à l'étude de Grégoire Palamas*, Paris 1959, 31, 70, 201s., 210s., 349, 404, 414; J. Patinot, *Nikephoros hosios [Il beato Niceforo]*, in ΘΗΕ, IX, 483s.; P. Christou, *Syngrammata Grēgorios tou Palama [Opere di Gregorio Palamas]*, I, Thessalonikē 1988[2], 329s.

PANAGHIOTIS KISLAS

NICEFORO di BOROVSK (НИКИФОР БОРОВСКИЙ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. russa.

Del periodo e delle circostanze della vita di N. non si conosce con precisione nulla. Abitualmente egli è considerato discepolo di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873) e fondatore del celebre monastero della Protezione della Madre di Dio di Borovsk, nonché maestro di →PAFNUZIO DI BOROVSK; altri considerano invece che Niceforo sia stato discepolo di Pafnuzio di Borovsk. Esiste l'ipotesi che N. sia stato discepolo e successore di →TICONE DI MEDYN. Infine, alcuni autorevoli agiografi russi ritengono che i santi Niceforo di Borovsk, Niceta di Serpuchov e Niceta di Kostroma siano in realtà un'unica persona.

N. non ha avuto canonizzazione ufficiale, né sembra essere stato oggetto di devozione popolare. Nel 1981 con la benedizione del patriarca di Mosca Pimen è stata stabilita la festa del concilio dei santi di Radonež, e N. è stato compreso nella lista. Il concilio si festeggia il 6 lug. (*g.g.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova [Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov]*, 363; Barsukov, *Istočniki*,

396; Tolstoj, *Kniga*, 230; Tverskoj, *Mesjaceslov*, fasc. 9, parte 1ª, 22; fasc. 10, 132; Sergij, *Vostok*, II, 568.

IL'JA BASIN

NICEFORO, fondatore del monastero «in CHARSIANO», santo, n.d.: v. BS IX, 871.

NICEFORO di CHIO (Νικηφόρος ὁ Χῖος), beato, 1750-1821. Ch. bizantina.

Al secolo Giorgio, nacque nel 1750 a Cardamila di Chio; ancora fanciullo fu offerto dai genitori alla Madre di Dio, in quanto miracolosamente guarito dalla peste. Entrò nella Nea Monì come monaco novizio, e il monaco anziano Antimo Agiorita lo iniziò alle virtù monastiche. Successivamente fu inviato dai monaci di Nea Monì a Chora, presso Neofito Kafsokalivitis, e quindi divenne maestro di quella scuola quando era scolarca Atanasio Parios. Nel 1802 N. venne nominato egumeno di Nea Monì, ma il suo priorato non durò molto per il verificarsi di alcuni disordini. Si ritirò quindi da Nea Monì e trovò rifugio nel piccolo monastero di San Giorgio, a Restà, ove si trovavano anche →MACARIO Notaràs con Giuseppe e Nilo Kalognomos. Più tardi, intorno al 1812, quando Atanasio Parios si ritirò dalla scolarchia, se ne andò anch'egli da Restà. La condotta di vita di N. e i miracoli da lui compiuti inducevano molta gente ad accorrere presso di lui per confessarsi o chiedere consigli spirituali.

N. morì a Chora nel 1821, in seguito a una malattia, e la sua salma fu trasportata a Restà, dove fu sepolta accanto ad Atanasio Parios. Nel 1845 le sue reliquie furono ritrovate dal monaco Agatangelo da Idra e trasportate nella metropoli di Chora; alcuni anni più tardi tornarono a Restà, dove si trovano ancora. N. di Chio scrisse anche una storia di Nea Monì, tramandando notizie interessanti circa i cimeli che il monastero possedeva ai suoi tempi; compose inoltre molti uffici liturgici in onore di neomartiri del suo tempo e di Padri della Chiesa. La *Vita* di N. è stata scritta da E. Zolotas, mentre un ufficio in suo onore è opera del protosincello della metropoli di Chio, Cirillo Trechakis: entrambi i testi furono editi a Chio nel 1907. La sua memoria viene celebrata con particolare solennità a Chio il 1° magg. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 355; ΘΗΕ, IX, 494; Langhis, *Grande Sinassario*, V, 55-63.

MARIA VRETTA

NICEFORO, patriarca di COSTANTINOPOLI, confessore, santo, secc. VIII-IX: v. BS IX, 871-884.

NICEFORO di CRIMEA (НИКИФОР КРИМСКИЙ), ieromartire, santo, ?-1730. Chiesa russa.

Monaco e sacerdote, fu calunniato presso il *khan* di Crimea. Arrestato e interrogato, rifiutò l'ingiunzione di abbandonare la fede cristiana. Dopo crudeli torture venne impiccato a Teodosia in Crimea il 12 mar. 1730 e fu sepolto nel cimitero della città.

Non è mai stato oggetto di culto locale né mai ufficialmente canonizzato. Tuttavia nel *Menologio* pubblicato nel 1987 è stato inserito nella lista dell'Assemblea di tutti i santi «che illuminarono la terra russa», la cui festa ricorre la seconda domenica di Pentecoste. (*a.fe.*)

BIBL.: *Martiri di Crimea* (in russo), in *Supplemento alle notizie della diocesi di Cherson* (in russo), 2 (1860), 87-88; Tverskoj, *Mesjaceslov*, VII, Tver' 1898, 83; Sergij, *Vostok*, II, 568; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 337.

IL'JA BASIN

NICEFORO FOCA (Νικηφόρος Φωκᾶς), imperatore, santo, 910-969. Ch. bizantina.

N. discendeva dalla grande famiglia dei Foca di Cappadocia, membri della quale ebbero posizioni elevate nell'impero bizantino: due furono proclamati imperatori, Flavio Foca (602-610) e il presente N. (963-969), e molti altri furono comandanti supremi. Ancor giovanissimo N. prese parte alle spedizioni contro gli arabi; più tardi sotto Costantino Porfirogenito (913-959) fu nominato *domestikos* delle *scholai* di Oriente, cioè generale dell'esercito, qualifica che in altri tempi aveva avuto suo padre, e sotto Romano II (959-963) divenne *magistros* e di nuovo *domestikos* delle *scholai*. Come comandante in capo della spedizione di Creta, che dall'824 si trovava nelle mani degli arabi, trasportò per nave truppe dalle coste dell'Asia Minore al porto vicino a Khandak (Candia), e liberò tutta l'isola che era diventata base delle incursioni piratesche contro le coste bizantine. Da allora fu rafforzato l'elemento greco dell'isola, e il celebre predicatore Nicone il Metanoeite (il: Convertitevi) si prese cura per cinque anni della sua rievangelizzazione. Dopo la celebrazione del trionfo a Costantinopoli N. tornò al suo posto di capo dell'esercito d'Oriente, attaccò l'emiro Saif ad-Dawla, conquistò sessanta castelli e infine la capitale, Aleppo, nel dic. 962.

Quando fece ritorno a Costantinopoli per il trionfo si trovò dinanzi a un cambiamento provocato dalla morte precoce del giovane imperatore Romano II e dall'assunzione della reggenza da parte della moglie Teofano in nome dei figli minorenni Basilio e Costantino. Dopo il trionfo, il *parakoimomenos* Giuseppe Bringa, invidioso della sua gloria, progettò l'annientamento di N. con la scusa che la sua potenza era pericolosa per i piccoli successori al trono. Allora N. visitò il patriarca Polieucto per assicurarlo sulla sua lealtà nei confronti dei successori. Il patriarca convinse il senato a rinnovargli il suo incarico come generale in capo. Giuseppe, tuttavia, continuando nei suoi intrighi, avvicinò prima il generale Mariano Argyro e, su suo suggerimento, Giovanni Zimisce, con la proposta di annientare N. in cambio della corona impe-

riale. Zimisce però denunciò l'intrigo a N. che era anche suo parente e lo spronò a prendere il potere imperiale, come egli fece. Fu incoronato il 16 ago. 963 dal patriarca Polieucto, ma rispettò i diritti dei due bambini. Per garantire la sicurezza del trono, N. pensò di sposarsi con l'imperatrice vedova, che fu d'accordo, quantunque avesse 23 anni mentre l'imperatore ne aveva 53.

Il nuovo imperatore doveva fronteggiare gli arabi di Asia e di Sicilia, i germani e i bulgari. Mentre in Sicilia fallì, ebbe successi insperati in Oriente dove conquistò Tarso, Cipro, Tripoli, Laodicea, Edessa, e assediò Antiochia che cadde nell'ott. 969. La sua condotta con i bulgari fu priva di attenzione. Parlò sprezzantemente ai rappresentanti della Bulgaria che erano venuti ad esigere la donazione dovuta e li fece schiaffeggiare; poi, fece in modo che i russi aggredissero e saccheggiassero la Bulgaria. Addolorato, Pietro, il re dei bulgari, morì dopo alcuni mesi, il 30 genn. 969. La guerra in Italia con i germani ebbe fasi alterne ed ebbe fine con l'ascesa al trono di Bisanzio del successore di N., Giovanni Zimisce (969-976), il quale seguì una politica di amicizia con lo Stato germanico promuovendola attraverso il matrimonio di una sua parente, Teofano, con l'imperatore germanico Ottone II. N. attuò una politica economica di rigore; tagliò i sussidi ai senatori e le donazioni alle fondazioni ecclesiastiche; impose pesanti tasse. Il popolo divenne insofferente specialmente per la svalutazione del denaro e per l'alto prezzo del grano. Una congiura ordita contro di lui, con la probabile complicità della moglie, si concluse con la sua uccisione il 10 dic. 969.

N. fu un ottimo conoscitore dell'arte bellica, sulla quale scrisse due opere, e un combattente indomito. Al tempo stesso nutriva un profondo sentimento religioso. Una significativa proposta di N. conferma questi suoi due fondamentali impegni: quello militare e quello religioso. Manifestò il desiderio di emanare una legge per la quale i combattenti uccisi in guerra fossero proclamati martiri della fede, come i *sahid* musulmani. Questa motivazione sarebbe stata notevole per il rafforzamento dello spirito di eroismo, ma il patriarca Polieucto respinse la proposta perché la considerava incompatibile con la dottrina cristiana che per principio impone una penitenza a coloro che uccidono in guerra. Più positivamente, i suoi interessi religiosi si mostrarono nella promozione della vita monastica.

Nonostante la sua religiosità, dimostrando saggezza, emanò una legge nel 964 contro l'illimitato aumento della proprietà ecclesiastica e contro la fondazione di nuovi monasteri, quantunque ne favorisse la fondazione in luoghi desertici. Egli stesso aveva in precedenza incoraggiato Atanasio a formare sull'Athos un dinamico centro monastico che doveva chiamarsi la Grande Laura e che dotò riccamente per il suo funzionamento. Nel monastero della Grande Laura è custodita la cotta tessuta in oro di N., che è tra i più importanti cimeli del Monte Santo. Dono di N. è anche la porta regale della chiesa principale della Grande Laura, coperta di riquadri di ottone lavorato di eccellente fattura. La fondazione di questo monastero è la base sulla quale si è poggiato il riconoscimento di N. come santo. Nella Grande Laura si fa ancor oggi memoria liturgica del nome di N. L'ufficio liturgico e due canoni in suo onore sono stati pubblicati sulla base di un codice atonita conservato presso la Grande Laura. (*b.p.*)

BIBL.: G. Schlumberger, *Un empereur byzantin au Xe siècle. Nicéphore Phocas*, Paris 1890; Id., *L'épopée byzantine à la fin du Xe siècle*, I-III, Paris 1896-1905; L. Petit, *Acoluthia* [*Ufficio liturgico*], in BZ, 13 (1904), 398-420.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

NICEFORO IRBACHI (ნიკიფორე ირუბაქიძე), monaco, santo, 1585-1658. Ch. georgiana.

Monaco georgiano di nome Nicola Cioloqashvili-Irubakidze, nacque in una famiglia aristocratica, nella provincia di Kachethi (Georgia orientale). Il nome del padre, a quanto sembra, era Irubaki, dal quale, probabilmente, derivò il secondo cognome di Nicola. All'età di otto anni fu inviato in Italia, dove studiò presso il Pontificio Collegio Greco di Roma. La denominazione «Irbachi» è solo il modo greco di pronunciare il cognome georgiano Irubakidze. In Italia, Nicola si fece monaco, assumendo il nome di N.

Nel 1608 tornò in Georgia e divenne sacerdote nella cappella privata del re Teimuraz I. Nel 1614, quando le truppe dello scià di Persia Abbas I conquistarono la Georgia, N. si trasferì a Gerusalemme. Nel 1625 Teimuraz I gli affidò una missione diplomatica in Europa occidentale. A Roma, N. prese parte alla fondazione della Tipografia georgiana. Nel 1629 pubblicò un *Dizionario georgiano-italiano/italiano-georgiano*, quindi un *Libro di preghiere*.

Nello stesso anno N. tornò di nuovo in Georgia e divenne il decano della chiesa di Metechi. Dall'anno 1632, a causa della tensione politica a Tbilisi, il santo si stabilì nella Georgia occidentale. Qui, alla corte di Levan Dadiani, granduca di Samegrelo, egli ricoprì l'ufficio di primo consigliere.

Negli anni 1643-1649 si trasferì di nuovo a Gerusalemme, dove assunse l'incarico di egumeno nel monastero georgiano della Santa Croce. Quel periodo rimane come uno dei più splendidi e dei più fecondi spiritualmente in tutta la storia del monastero. N. coinvolse tutti i grandi signori feudali della Georgia negli affari di quel focolare di spiritualità georgiana, e procurò vari benefici alla comunità monastica. La sua attività è attestata da numerose iscrizioni e da un lezionario (Tbilisi, *Istituto dei Manoscritti*, n. S.1676). Tale era l'autorità dell'egumeno, e così forte la sua capacità organizzativa, che il patriarca di Gerusalemme, nel 1645, poco prima della morte, lo nominò suo successore.

Nel 1650 N. tornò nuovamente in Georgia, alla corte del granduca Levan Dadiani, coll'aiuto del quale divenne in seguito patriarca-*katholikòs* della Georgia occidentale. Dopo la morte di Levan Dadiani, il

nuovo granduca accusò N. di essere propenso al cattolicesimo e lo incarcerò; ivi, nel giro di qualche anno, terminò i suoi giorni colui che i contemporanei avevano proclamato «degno di ogni bene e onore». (*n.l.*)

BIBL.: E. Metreveli, *Materiali per la storia della comunità georgiana in Gerusalemme* (in georgiano), Tbilisi 1962, 33-68; G. Akopashvili, *Il diplomatico georgiano Niceforo Irbachi* (in georgiano), Tbilisi 1977; C. Kekelidze, *Niceforo Irbachi*, in *Studi dell'antica letteratura georgiana* (in georgiano), Tbilisi 1978, II, 292-313.

ENRICO GABIDZASHVILI

NICEFORO di KALUGA (НИКИФОР КАЛУЖСКИЙ), monaco, santo, sec. XV. Ch. russa.

Discepolo di →TICONE DI KALUGA, non si hanno notizie della sua vita, dell'epoca della sua morte e del luogo della sua sepoltura. Venerato localmente, nel XIX secolo il suo culto scomparve quasi del tutto. Nelle icone veniva dipinto insieme ai santi Ticone di Kaluga e →PAFNUZIO DI BOROVSK.

Non è mai stato ufficialmente canonizzato, ma nel *Menologio* del 1987 è inserito nell'Assemblea di tutti i santi «che hanno illuminato la terra russa», festeggiata la seconda domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 363; I.L., *Istoričeskoe opisanie Tichonovoj Kalužskoj pustyni* [*Descrizione storica dell'eremo di San Ticone di Kaluga*], Sankt Peterburg 1862, 12; Stroev, *Spiski*, 585; Barsukov, *Istočniki*, 397; Tolstoj, *Kniga*, 233; Leonid, *Svjataja Rus'*, 154; Sergij, *Vostok*, II, 568; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 370.

IL'JA BASIN

NICEFORO, fondatore del monastero di MEDIKION in BITINIA, santo, sec. VIII: v. BS IX, 885.

NICEFORO, vescovo di MILETO, poi monaco sul MONTE LATMOS, santo, sec. X: v. BS IX, 886.

NICEFORO, fondatore del monastero di SEBAZÉ, confessore, santo, sec. IX: v. BS IX, 887-888.

NICEFORO delle SOLOVKI (НИКИФОР СОЛОВЕЦКИЙ), monaco, santo, sec. XVII. Ch. russa.

Su N., vissuto come solitario nel monastero delle Solovki nel primo ventennio del sec. XVII, morto probabilmente nell'anno 1617, possediamo una narrazione che fa parte di una raccolta di tradizioni agiografiche sui vari eremiti e monaci vissuti alle Solovki e morti in fama di santità (il cosiddetto *Racconto sui solitari delle Solovki*; cf. il manoscritto del sec. XIX citato da N. Barsukov, già *Bibl. monastero Nuova Gerusalemme*, n. 128). Il racconto su N. è pure presente nella *Vita di san Diodoro Jur'egorskij* (fondatore nel 1626/27 di un eremo a Jur'ev Gora, nel distretto di Olonec). Dalla *Vita*, composta nella metà del sec. XVII, sappiamo che Damiano/Diodoro, tonsurato monaco al monastero delle Solovki al tempo dell'egumeno Antonio (1605-1612), attratto dalla vita eremitica, passò un periodo di solitudine in uno dei tanti eremi che attorniavano il celebre monastero sul Mar Bianco. Spesso incontrava e visitava alcuni eremiti che vivevano nelle foreste attorno al monastero. Una volta vide un anacoreta completamente nudo che, dopo avergli rivolto la parola, corse via.

Era N., un laico nativo di Novgorod, figlio di un prete, e giunto, ancor giovane, al monastero delle Solovki. Desideroso di diventare monaco, aveva chiesto al superiore di tonsurarlo, ma, data la sua giovane età, questi aveva rifiutato. Nonostante ciò, N. rimase fermo nella sua intenzione, anche quando alcuni pellegrini di Novgorod gli consegnarono una lettera dei suoi genitori che lo invitavano a ritornare a casa. Continuò a lavorare per il monastero, forse come *trudnik* od oblato, osservando il ritmo monastico: digiunava, non si coricava mai e amava leggere la vita di san Marco l'Asceta. Questo stile di vita fece maturare in lui un forte desiderio di solitudine. Narra il racconto che una volta N., davanti a tutti, all'improvviso si alzò dalla sedia, si fece il segno della croce, si tolse la cintura e i sandali e, soltanto con una camicia, fuggì nel folto della foresta. Qui rimase per 12 anni e venne tonsurato monaco da un eremita. Secondo il racconto, sarebbe morto nella Domenica delle Palme del 1605. Il nome di N. è menzionato nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste) e in quella che commemora i santi vissuti nell'antica eparchia di Novgorod (terza domenica di Pentecoste). Nel monastero delle Solovki è ricordato con gli altri santi monaci ivi vissuti, nella festa comune del 9 ago., istituita nel 1993 dal patriarca di Mosca Alessio II.

BIBL.: *Fonti*: *Žitie Diodara Jur'egorskogo* [*Vita di san Diodoro di Jur'ev Gora*], ed. K.A. Dokucaev-Baskov, in «Podvižniki i monastyri krajnego Severa», in «Christ. Čtenie», 1885/I, 778s. (riporta solo l'incontro tra Damiano/Diodoro e N.). Il breve racconto della vita di N. è tradotto in *Soloveckij Paterik* [*Paterik delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 78.
Studi: Barsukov, *Istočniki*, 397; Leonid, *Svjataja Rus'*, 110 (n. 451); Gumilevskij, *Žitija*, XI, 358; Nicodemo (Kononov) ieromonaco, *Soloveckie podvižniki blagočestija v XVIII i XIX stol.* [*Pii asceti delle Solovki dei secc. XVIII e XIX*], Sankt Peterburg 1900, 6; Sergij, *Vostok*, II, 568; *Archangel'skij Paterik* [*Paterik di Archangel'sk*], Nicodemo ieromonaco (ed.), Sankt Peterburg 1901, 50, 180; Golubinskij, *Kanonizacija*, 363; *Soloveckij Paterik* [*Paterik delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 76, 78; *The Northern Thebaid. Monastic saints of the Russian North*, Platina (California) 1975, 191; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 374, 457; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin monastyr' (ed.), Kolomna 1993, V, 202; *Soloveckij pravoslanyj cerkovnyj kalendar' 1996* [*Calendario liturgico ortodosso delle Solovki anno 1996*], Soloveckij monastyr' (ed.), 1995, 107; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], II, Sankt Peterburg 1998, 180s.

ADALBERTO PIOVANO

NICEFORO e GENNADIO VAŽEOZERSKIJE (НИКИФОР И ГЕННАДИЙ ВАЖЕЕЗЕРКИЕ), monaci, santi, sec. XVI. Ch. russa.

Sono entrambi discepoli di →ALESSANDRO SVIRSKIJ; il primo a seguire il santo e a ritirarsi in un eremo poco lontano dal monastero di Svir', sulle rive del lago Važe (a 54 *verste* dalla città di Olonec), fu G.; dopo la sua morte sul luogo di questa prima fondazione eremitica N. eresse un monastero dedicato alla Trasfigurazione. La loro memoria ricorre il 9 febb.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye [I santi russi]*, Sankt Peterburg 1861, febb., 26; *Slovar' Svjatych*, 181; Barsukov, *Istočniki*, 396-397; Sergij, *Vostok*, II, 39; Taisija, *Žitija*, I, 105-106.

ANNA VICINI

NICEFORO e NIFONTE delle GROTTE di KIEV (НИКИФОР И НИФОНТ КИЕВОПЕЧЕРСКИЕ), monaci, santi, n.d. Ch. russa.

Completamente ignorati dalle più antiche descrizioni ed elenchi dei santi nei due complessi sotterranei adiacenti alla *Kievo-Pečerskaja Lavra* (cf. quelli redatti dal monaco Kal'nofoiskij nel 1638 e dal tedesco M. Herbinius nel 1675), questi due monaci sono ricordati soltanto in alcuni manoscritti del sec. XVIII, che riportano elenchi di santi russi (*Kniga obderžaščaja v sebe sobranie vsech Rossijskich Svjatych Čudotvorcov*: mss. già *Bibl. P. I. Savvaitov Sankt Peterburg*). Tale silenzio pressoché assoluto delle fonti rende difficile l'identificazione dei due: è possibile che i loro corpi, conservati in una delle grotte sotterranee della Laura, furono oggetto, per breve tempo, di pubblica venerazione. Nell'elenco annesso alla festa di tutti i santi russi, i loro nomi compaiono con i santi venerati nelle Grotte vicine (o di Sant'Antonio) (cf. *litija* della celebrazione della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, app. II; Leonid, *Svjataja Rus'*, 32 (solo Nifonte); Sergij, *Vostok*, II, 568 (solo Nifonte); *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 365.

ADALBERTO PIOVANO

NICETA, martire, n.d. Ch. copta.

Se ne conosce solamente il nome (Nīkītā secondo Basset, e Dīkītā secondo Forget) e il giorno del martirio, il 18 tūt (15 sett.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 280; *Resoconto veritiero*, I, 43; *Antifonario*, I, 28s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 38; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 30 (testo); (CSCO, 78), 34 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 42; De Lacy, 208.

WADI ABULIFF

NICETA (Νικήτας), neomartire, secc. XIII-XIV. Ch. bizantina.

Visse durante il regno di Andronico II Comneno (1282-1328), quando, ad Ankara nell'Asia Minore, era califfo un certo Massout. Il suo nome di battesimo era Teodoro. Lettore in una chiesa dedicata a san Niceta, per devozione a questo santo ne assunse il nome. Aveva 20 anni quando, assieme a una zia e a due altri giovani, si trovò a Nissa, nel periodo in cui i musulmani festeggiavano il *ramadan*. Non condividendo le usanze dei musulmani, fu loro rivolta l'accusa di offendere Maometto. Condotti davanti al giudice turco, confessarono la loro fede ortodossa: di conseguenza, furono condannati a morire sul rogo. Gli altri due giovani e la zia si piegarono per paura e rinnegarono la loro fede: solo N. restò fedele fino alla morte. Il 15 sett. N. subì il lento martirio: i due carnefici, infatti, lo bruciarono a fuoco basso, affinché la sua sofferenza durasse più a lungo. Autori del suo *Martyrion* sono il monaco Pacomio e probabilmente il grande logoteta Teodoro Mouzalon. (*a.f.*)



NICETA (Ch. bizantina). Icona (n.l., n.d.).

BIBL.: H. Delehaye, *Mélanges offerts à M. Gustave Schlumberger*, Paris 1924, 208-211; V. Laurent, in «Echos d'Orient», 31 (1932), 113s.; ΘΗΕ, IX, 476; BHG, III, 53.

PANAGHIOTIS KISLAS

NICETA, figlio dell'imperatore Massimiano, martire (?), santo, sec. IV: v. BS IX, 888.

NICETA, vescovo di APOLLONIADE, confessore, santo, sec. IX (?): v. BS IX, 888.

NICETA di BOROVSK (НИКИТА БОРОВСКИЙ), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. russa.

Molte ipotesi sono state formulate attorno alla figura di questo discepolo di Sergio di Radonež (BS XI, 871ss.); la mancanza di dati storici certi non ha permesso tuttavia una soluzione definitiva. Le uniche notizie agiografiche in nostro possesso si riferiscono al rapporto tra questo monaco e il santo fondatore del monastero della Natività della Madre di Dio a Borovsk, →PAFNUZIO (morto nel 1477). Infatti, dalla *Vita di Pafnuzio Borovskij* (scritta da Vassian Sanin, fratello di →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK e arcivescovo di Rostov, morto nel 1515), sappiamo che Pafnuzio, divenuto monaco nel 1414 presso il monastero Vysokij Pokrovskij a Borovsk, venne affidato dal superiore Marcello a un esperto *starec*; così il giovane monaco rimase per sette anni «sotto la guida di un certo santo monaco Niceta. Questo Niceta – precisa la *Vita* – era stato discepolo di quel meraviglioso padre, operatore di prodigi, che fu san Sergio».

Quando N. lasciò il monastero Pokrovskij per ritornare a quello della Concezione della Madre di Dio a Serpuchov (Vysockij Začatevskij), dove era stato in precedenza egumeno, avrebbe desiderato portare con sé il giovane Pafnuzio. Ma il superiore non glielo permise e lo stesso Pafnuzio supplicò lo *starec* N. di lasciarlo al monastero Pokrovkij; e così lo *starec* «lo affidò alla volontà di Dio». Ritroviamo una breve menzione del monaco anche nel «Discorso X» della *Regola* (*Ustav*) di san Giuseppe di Volokolamsk. Tracciando la figura spirituale del suo maestro, Pafnuzio di Borovsk, Giuseppe ci informa che questi «fu discepolo del discepolo di san Sergio, l'anziano Niceta, archimandrita del monastero Vysockij». Chi era N. di Borovsk? Gli studiosi di agiografia e di storia monastica russa hanno ipotizzato varie soluzioni, rifacendosi anche ad altre testimonianze locali. Possono essere raggruppate in tre possibilità di identificazione:

1) N. sarebbe il successore di →ATANASIO II, il Giovane, alla guida del monastero Vysockij a Serpuchov, fondato dal discepolo di san Sergio, Atanasio il Vecchio nel 1373/74. Secondo D.K. Trenev, autore di una monografia sul monastero di Serpuchov, N. sarebbe stato egumeno dal 1395 al 1444. Durante il suo governo sarebbe divenuto monaco al monastero Vysockij il giovane Pafnuzio. Nel 1444, ormai vecchio e cieco, si sarebbe trasferito a Borovsk con Pafnuzio e lì sarebbe morto (L. Kavelin lo considera fondatore del monastero della Intercessione a Borovsk). L'ipotesi di una professione monastica di Pafnuzio a Serpuchov è contraddetta dalla *Vita*. Seguendo il testo della *Vita* «abbreviata» di Pafnuzio di Borovsk, l'archimandrita Leonid (Kavelin) afferma che il monaco sarebbe stato tonsurato dall'egumeno Marcello del monastero di Serpuchov (ricordato da P. Stroev all'anno 1447: cf. Stroev, *Spiski*, 200), venuto a Borovsk a far visita allo *starec* N. (cf. Leonid archimandrita, *Istorikoarcheologičeskoe i statističeskoe opisanie Borovskago Pafnuticva monastyrja* [*Prescrizione storico-archeologica e statistica del monastero Pafnut'evo-Borovskij*], Kaluga 1894, 11; cf. anche Gumilevskij, *Žitija*, V, 405 [n. 5] e Budovnic, 224).

2) Alcuni storici (come E. Golubinskij e Filarete Gumilevskij) identificano lo *starec* N. con Niceforo, egumeno e fondatore, secondo la tradizione, del monastero della Protezione della Madre di Dio (Pokrov) *čto na Vysokij* a Borovsk. N. si sarebbe trasferito in questo luogo ormai anziano, dopo essere stato egumeno a Serpuchov. Mancano tuttavia testimonianze documentate per sostenere tale identificazione. D'altra parte, se in alcune icone che rappresentano i discepoli di Sergio, ritroviamo l'immagine di N. di Serpuchov (cf. le due icone dei secc. XVII-XVIII conservate nella Laura della Trinità - San Sergio), in una icona del sec. XVII, che si trova attualmente nel museo della Laura, è raffigurato invece N. di Borovsk (cf. *Prep. Sergij Radonežskij v proizvedenijach russkogo isskustva XV-XIXvv. Katalog* [*San Sergio di Radonež nelle opere dell'arte russa dei secc. XV-XIX. Catalogo*] Sergiev Posad 1992, fot. 18).

3) Un'ultima ipotesi, sostenuta tra l'altro da S. Smirnov e dall'arcivescovo Sergio (Spasskij), identifica N. di Borovsk con N. di Kostroma. Infatti, secondo lo storico Smirnov, N., succeduto nel 1395 ad Atanasio II alla guida del monastero Vysockij di Serpuchov, dopo 19 anni di governo, a causa di una malattia agli occhi si sarebbe ritirato nel monastero Pokrovskij a Borovsk. Visse qui sette anni e tonsurò monaco Pafnuzio. Nel 1426 fondò a Kostroma il monastero della Epifania, dove fu egumeno e dove, alla sua morte, venne sepolto. Tuttavia, anche in questo caso, come fa notare E. Golubinskij, non vi è alcuna evidenza o documento storico per tale identificazione. Negli attuali *Minei*, N. di Borovsk non ha una propria commemorazione liturgica (anche se spesso viene indicata la data del 1° magg.); il suo nome è ricordato nella festa che commemora i santi discepoli di san Sergio di Radonež (6 lug.) e in quella che ricorda tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: *Fonti*: N. di Borovsk è menzionato nelle seguenti opere: Giuseppe di Volokolamsk, *Regola*, X, 32, edito in *Velikie minei četii, sobrannye vserossijskim mitropolitom Makariem*, Coll. Archeograf. [ed.], Sankt Peterburg - Moskva 1868-1917, sett. I, 1, giorni 1-13, Sankt Peterburg 1868, 559s. (ediz. e trad. inglese: *The monastic Rule of Iosif Volotsky*, D.M. Goldfrank [ed.], Kalamazoo 1983,142s.); *Žitie prep. Pafnutija Borovskogo, napisannoe Vassianom Saninym* [*Vita di san Pafnuzio di Borovsk scritta da Vassianin*], A.P. Kadlubovsky (ed.), in «Sbornik Ist.-filol. obščestva pri Institute kn. Bezborodkogov Nežine», II/2 Nežin 1899, 119.
Studi: *Istoričeskoe opisanie Borovskogo Pafnut'eva monastyrja* [*Descrizione storica del monastero Pafnutievo Borovskij*] Moskva 1859, 8; Barsukov, *Istočniki*, 369; Tolstoj, *Kniga*, 230; S. Smirnov, *Učeniki prep. Sergija Radonežskogo* [*I discepoli di san Sergio di Radonež*] in «Dušepoleznoe Čtenie», 1885/2, app. 147s.; A.V. Gorskij, *Istoričeskoe opisanie Svjato-Troickaja Sergievy Lavry* [*Descrizione storica della Laura della Trinità - San Sergio*], Leo-

nida (Kavelin) archim. (ed.), Moskva 1890, II, 125; Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, IV, 198; VII, 5; Leonid, *Svjataja Rus'*, 156 (n. 606); Zverinskij, *Material*, II, 113 (n. 754); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterik della Laura di San Sergio*], Moskva 1892, 26; *Troickij Paterik* [*Paterik della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 238; Sergij, *Vostok*, II, 568; Golubinskij, *Kanonizacija*, 363; D.K. Trenev, *Serpuchovskij Vysockij monastyr' ego ikony i dostopamjatnosti* [*Il monastero Vysockij a Serpuchov, le sue icone e altre cose memorabili*], Moskva 1902, 36s., 100; Nicone (Roždestvenskij) archimandrita, *Žitie i podvigi... Sergija igumena Radonežskogo* [*Vita ed ascesi del beato nostro padre teoforo Sergio egumeno di Radonež*], Laura della Trinità - San Sergio 1904, 232, 234; Denisov, *Monastyri*, 330; E. Golubinskij, *Prep. Sergij Radonežskij i sozdannaja im Troickaja Lavra* [*San Sergio di Radonež e la Laura della Trinità da lui fondata*], in «Čtenija», 1909/II-III, 82, 87; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba snimi krest'jan v XIV-XVI vv.(po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 224; T. Orlov, *St. Pafnutiy of Borovsk*, in «The Journ. Moscow. Patr.», 1977/n. 8, 69s., 77; Taisija, *Žitija*, II, 156; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 368; lug. I, Moskva 1988, 358; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*] II, Sankt Peterburg 1998, 178s.

ADALBERTO PIOVANO

NICETA DOBRYNIN (НИКИТА ДОБРЫНИН), sacerdote, martire e confessore, ?-1682. Ch. dei Vecchi Credenti.

Del sacerdote N. sappiamo che svolgeva il proprio ministero nella cattedrale della Natività della Madre di Dio a Suzdal' e che fu definito *pustosvjatyj* («finto santo») dai nemici della Vecchia fede. Negli anni 1655/60 compose una grande supplica: la prima seria analisi critica delle innovazioni del patriarca Nicone e delle modifiche dei testi liturgici. Questo lavoro gli costò l'arresto, nel dic. 1665, e la deportazione a Mosca. La supplica fu condannata nel concilio del febb. 1666: N. fu scomunicato, ridotto allo stato laicale e in seguito rinchiuso nel monastero di San Nicola Ugreškij. Nello stesso anno, la supplica fu nuovamente condannata, con un'analisi dettagliata ma inconsistente, nel libro intitolato *Pastorale*, fortemente avverso ai Vecchi Credenti. Il 2 giu. 1666, non resistendo alle dure condizioni di prigionia, N. ritrattò le sue opinioni e rinnegò i suoi scritti per riavere immediatamente la libertà. Dopo essere stato rilasciato, tuttavia, si pentì sinceramente della propria debolezza e dell'abiura e si unì di nuovo ai sostenitori della Vecchia fede, pregando Dio di concedergli la forza di sopportare le prove e di subire il martirio per amore della verità.

Nel 1682 giunse a Mosca, dove fu eletto capo spirituale di un gruppo di fedeli che avevano cercato di ripristinare la Vecchia fede in occasione di un'insurrezione della guardia degli *strelizzi* (*Chovanščina*), durante la quale i ribelli consegnarono alle autorità una supplica per il ritorno alla devozione pre-niconiana. Il 5 lug. 1682, al Palazzo Granovitaja del Cremlino, ebbe luogo il famoso «dibattito sulla fede» del sacerdote N. e dei suoi sostenitori col patriarca Ioakim, alla presenza della zarina Sofia. In quest'occasione N. dimostrò uno zelo eroico, accusando i massimi gerarchi della Chiesa in maniera chiara e decisa e con toni tutt'altro che moderati. L'episodio è rappresentato in una celebre tela di V.G. Perov (1833-1882), *La disputa sulla fede*, una delle migliori opere della pittura storica russa del XIX secolo conservata presso la Galleria Tret'jakov di Mosca. La disputa si concluse lasciando ciascuna delle due parti sulle proprie posizioni; la zarina Sofia sosteneva il partito del patriarca e dei nuovi costumi liturgici. Fu deciso che il dibattito proseguisse il 7 lug., ma in seguito al tradimento degli *strelizzi*, corrotti dalle autorità con l'offerta di birra e miele, N. fu arrestato e messo a morte sulla Piazza Rossa (*Lobnoe mesto*) l'11 lug. La sua memoria ricorre nel giorno del martirio. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; S. Romanov, *Istorija o vere i čelobitnoj o strel'cach* [*Storia della fede e della supplica sugli strelizzi*], in *Sočinenija istoričeskie (zapiski Aleksandra B.)* [*Opere storiche (note di Aleksandr B.)*], Sankt Peterburg 1861, I, 43-59; *Materialy dlja istorii raskola za pervoe vremja ego suščestvovanija* [*Materiali per la storia dello scisma, relativi ai primi tempi della sua esistenza*], Moskva 1875-1878 (il vol. IV riporta la *Grande supplica* secondo il testo autografo di N.I. Subbotin); P.S. Smirnov, *Vnutrennie voprosy v raskole v XVII v.* [*Questioni interne dello scisma nel XVII secolo*], Sankt Peterburg 1898, 51s.; P. Pascal, *Avvacum et les débuts du Rascol*, Mouton, Paris - La Haye 1963, secondo l'indice; S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink (ed.), München 1970, pp. 408, 410s.; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, II, 203; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja* [*Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1996, 191.

DMITRIJ KANAEV

NICETA il GIOVANE (Νικήτας ὁ Νέος), neomartire, beato, 1760/70-1808. Ch. bizantina.

La vita e il martirio di N. sono a noi noti attraverso un'epistola che l'egumeno del monastero Iliokallou di Serres, Costantino, indirizzò il 19 febb. 1809 al monastero atonita Panteleimonos. Questo importante documento, tràdito dal cod. *Athos Panteleimonos* 862, è stato edito da Melfos nel 1940. Un'altra fonte importante è il breve *Sinassario* del neomartire N., redatto nel 1840-1850 dall'innografo agiorita Giacomo Neoskitiotis: quest'ultimo documento si può leggere nell'ufficio liturgico in onore dei Santi agiannaniti. N. nacque verso la metà del XVIII secolo, più precisamente, tra il 1760 e il 1770. Esiste una certa controversia riguardo al luogo d'origine: secondo alcuni autori, sarebbe originario di Trebisonda nel Ponto; secondo altri, sarebbe originario dell'Epiro. Questo disaccordo trova la sua origine in una risposta che lo stesso N. diede a una domanda dell'egumeno Costantino, secondo cui egli sarebbe provenuto «dalle parti dell'Albania»; in un'altra occasione, invece, a una domanda rivoltagli dal funzionario turco che lo giudicava, N. rispose di provenire da Corfù. Restano ignoti i motivi per i quali egli preferì dare notizie fal-

se riguardo al suo luogo d'origine. I genitori di N. erano «criptocristiani», ossia nascostamente conducevano vita cristiana, ma simulavano di essere musulmani – abitudine molto diffusa tra le popolazioni cristiane del Ponto e dell'Asia Minore –, dichiarando addirittura di aver subito la circoncisione.

Raggiunta la maggior età, N. decise di abbandonare le sue occupazioni e di diventare monaco. Si recò quindi al Monte Athos, dove conobbe il monaco anziano della *kalyva* degli Arcangeli, nella *skiti* di Sant'Anna, e indossò l'abito monastico. In quel tempo accadde che Savvas del Peloponneso, nuovo egumeno del monastero Panteleimonos da poco trasformatosi in cenobio, invitò le comunità agiorite circostanti a sostenerlo nel tentativo di reclutare nuovi elementi per il suo monastero. Fra i monaci della *skiti* di Sant'Anna che si trasferirono al nuovo cenobio, c'era anche N. che, in breve tempo, venne ordinato diacono e, poi, presbitero. La dubbia presa di posizione dei genitori, che continuavano a vivere tra la religione cristiana e quella musulmana, tormentava tuttavia la coscienza del giovane monaco. Conseguenza di questa lotta interiore fu la sua decisione di abbandonare il Monte Athos e di andare altrove per testimoniare la fede in Cristo. Temendo però che alla fine egli s'impaurisse e, come era accaduto in molti altri casi analoghi, cadesse nell'apostasia, l'egumeno del monastero rifiutava di concedere a N. il permesso di affrontare il martirio. Fermo nel suo proposito, N. si rivolse ai monaci della *skiti* di Sant'Anna, i quali alla fine non poterono che concedergli l'autorizzazione.

N. lasciò il Monte Athos nel mese di mar. 1808. Il 30 dello stesso mese, lunedì santo, raggiunse Serres, città della Macedonia orientale, e subito si diresse al monastero della Madre di Dio di Iliokallos, a Pagheo. Durante la conversazione con l'egumeno di questo monastero, inizialmente simulò di essere originario dell'Epiro e dichiarò che stava dirigendosi verso la città di Drama; successivamente, però, rivelò la sua vera identità e il suo proposito di testimoniare la fede. Il mattino del giorno successivo, dopo essersi accostato al sacramento della santa Comunione, N. lasciò il monastero. Seguito di nascosto da un altro monaco, il quale aveva ricevuto l'ordine dal suo egumeno di osservarne il comportamento, N. si diresse alla moschea di Ahmet Pascià, dove si trovava un rinomato maestro dei musulmani con il quale venne subito in contrasto: fu pertanto arrestato, giudicato dal *voevoda* turco e rinchiuso in prigione. Il giovedì santo, venne giudicato dal giudice musulmano, di nome Seksalis, davanti al quale dichiarò la sua irremovibile fede in Cristo. Rinchiuso di nuovo in carcere, ove rimase fino al sabato santo, N. sopportò con rassegnazione tremende torture. La notte del sabato santo, fu decretata la sua impiccagione, che ebbe luogo poco più tardi, nel Tzeriach Bazar, nei pressi della chiesa di Taxiarchos.

Si è potuto verificare un errore riguardo all'anno del martirio di N.: nella maggior parte dei *Sinassari* editi, si indica il 19 febb. 1809, mentre la data esatta è il 4 apr. 1808. Questo errore avvenne perché si riteneva come anno del martirio quello in cui fu redatta la lettera del menzionato egumeno Costantino. D'altra parte, nell'ultimo paragrafo della medesima lettera si legge espressamente che N. subì il martirio «il 4 apr. 1808, la sera del sabato santo». Ad esecuzione avvenuta, una splendida luce si diffuse attorno al corpo del neomartire. Dopo essere rimasta appesa sulla forca fino al martedì di *Diakenisimos*, la salma fu consegnata ai cristiani, i quali la seppellirono nella parte posteriore della chiesa di San Nicola: si ignora, però, a quale delle quattro chiese omonime di Serres. La salma del neomartire fu successivamente trasportata sul Monte Athos e da lì, ancora, una parte è stata recentemente trasportata nella cattedrale di Serres.

In onore di N. furono scritti due uffici liturgici: il primo, il cui autore è il monaco Iakovos Neoskitiotis, risale al 1840-1850, e dal 1929 è incluso nell'antico ufficio dei Santi agiannaniti; il secondo, più completo, è stato scritto nel 1967 da Gerasimo Micragiannanitis, innografo del Patriarcato ecumenico. Il neomartire N. fu dichiarato patrono della città di Serres. Inizialmente, veniva festeggiato il 4 apr.; ma poiché questo giorno cade sempre durante il periodo di Quaresima, di recente si è deciso di spostare la festività alla domenica di *Diakenisimos*, in modo che la sua memoria venga celebrata con la dovuta solennità. (*a.f.*)

BIBL.: D. Melfos, *Ho hagios Niketas tōn Serrōn* [*San Niceta di Serres*], Serres 1940; Matheos, *Grande Sinassario*, II, 445; Papadopoulos, *I neomartiri*, 111; D. Katsikas, *Chōma kai Aima apo ton hagion Niketa Poliucho tōn Serrōn* [*Terra e Sangue di san Niceta, Patrono della città di Serres*], Thessalonikē 1986; *Synaxaristēs neomartyrōn* [*Sinassario dei neomartiri*], «Orthodoxos Kypselē» (ed.), Thessalonikē 1989, 321s.

SIMON PASCHALIDES

NICETA il GOTO, martire, santo, sec. IV: v. BS IX, 888-890.

NICETA, egumeno del monastero di MEDIKION in BITINIA, santo, sec. VIII: v. BS IX, 890-892.

NICETA di NISIROS (Νικήτας ὁ Νισύριος), neomartire, 1716-1732. Ch. bizantina.

Il *Martyrion* di N., scritto da →NICEFORO DI CHIO, è stato incluso nel *Nuovo Martirologio* di →NICODEMO AGIORITA, mentre l'ufficio liturgico in suo onore è stato scritto da Anastasio Ivirita, il quale fu testimone oculare del martirio. N. nacque intorno al 1716 a Mandràki, piccola città dell'isola di Nisiros. I suoi genitori erano sindaci della città. Come spesso succedeva tra i sindaci greci durante i primi anni della turcocrazia, suo padre, subendo pressioni, preferì diventare musulmano onde salvare la sua posizione e le sue ricchezze. Insieme con il padre, tutta la famiglia aveva rinnegato la fede cristiana e si era trasferita nell'isola di Rodi. N., il figlio più giovane, assunse il nuo-

vo nome di Mehmet e, sin da piccolo, mostrò un grande fervore per la religione turca. In seguito a un litigio avvenuto con un coetaneo, la cui madre diede a N. dell'«infedele», il neomartire chiese informazioni intorno all'apostasia, che riguardava tutta la famiglia. Il racconto impressionò il giovane, che inizialmente smise di frequentare i turchi, e in seguito, all'età di 14 anni, abbandonò anche la famiglia. Raggiunta l'isola di Chios, si recò al famoso monastero di Nea Monì, dove narrò la sua storia all'egumeno, Mosè Kanakaris. Questi affidò il ragazzo all'ex metropolita di Tebe, Macario, che in quel periodo si era ritirato a Nea Monì. Consigliato da quest'ultimo e ottenuta la cresima, N. apprese dai padri del monastero la dottrina cristiana e divenne monaco.

Desiderando però una maggior quiete, poco tempo dopo si ritirò in una grotta costruita dai monaci Niceta, Giuseppe e Giovanni, *ktitores* di Nea Monì. Qui conobbe Antimo Agiopateritis, il quale poi riferì al biografo le notizie su N., relative alla permanenza di questi nella grotta «dei santi padri». Ritornato a Nea Monì, N. chiese ai monaci la benedizione affinché potesse realizzare il suo desiderio di testimoniare col martirio la fede in Cristo: desiderio che da quando aveva indossato l'abito monastico non aveva mai smesso di coltivare. Benché inizialmente i padri non fossero d'accordo, alla fine gli diedero la benedizione richiesta. Fu un avvenimento fortuito a condurre N. al martirio. Passando un giorno dalla località di Molos, venne arrestato da un funzionario turco perché non aveva pagato la tassa dovuta dai cristiani. Un sacerdote suo conoscente, che passava per caso di là e che conosceva N. come musulmano, lo chiamò con il suo nome turco. Il funzionario turco che, dopo un breve interrogatorio, venne a conoscenza della storia di N., condusse quest'ultimo davanti al giudice, accusandolo di aver rinnegato la religione musulmana. Malgrado le minacce e le promesse, N. confessò con coraggio la sua fede in Cristo. Fu perciò torturato e rinchiuso in carcere per 10 giorni. Alla fine, fu consegnato ai turchi, i quali, furiosi, lo trascinarono all'estremità della città, sotto il *metochion* del monastero di Iviron. I carnefici cercarono per un'ultima volta di fargli cambiare parere, ma N. ribadì la sua più ferma adesione al dogma cristiano. Fu perciò decretata la sua condanna a morte: il 21 giu. 1732 fu decapitato e la salma fu gettata dai turchi in mare.

Esiste un punto controverso intorno al suo martirio. Alcuni studiosi hanno sostenuto che N. lo subì nel 1754; Sguros, considerando erronea la notizia contenuta nel *Martyrion* di N. relativa a «Macario, ex metropolita di Tebe», e proponendo come più veritiera la lettura «Macario, ex metropolita di Corinto» (dal momento che, come è noto, →MACARIO NOTARÀS, dopo essersi dimesso dalla sede arcivescovile di Corinto, si ritirò a Chio negli anni 1766-1805), propone lo spostamento del martirio di N. mezzo secolo più tardi. E. Karpathios, invece, dopo aver confutato tutte le datazioni riportate sopra, propone come più giusta data del martirio il 1732 (quella cioè che viene riportata nel *Martyrion*). Una chiesa dedicata a N. è stata costruita nella sua terra natia, dove è stata collocata anche un'icona portatile, datata 1876. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 353; K. Sathas, *Neoellēnikē Philologia* [*Filologia neoellenica*], Athēnai 1868, 604 G. Zaviras, *Nea Hellas ē Hellēnikon theatron* [*Nuova Grecia o Teatro greco*], Athēnai 1872, 202; E. Karpathios, *Akolouthia tou hagiou endoxou neomartyros Nikēta tou Nisyriou meta biographikou autou hypomnēmata* [*Ufficio liturgico in onore del santo e glorioso neomartire Niceta di Nisiros e breve nota biografica*], Samos 1910; H. Delehaye, *Greek Neomartyrs*, in «The Constructive Quarterly», IX (1921), 708; E. Karpathios, *Ho hagios neomartys Nikētas ho Nisyrios* [*Il santo neomartire Niceta di Nisiros*], in «Grēgorios ho Palamas», 9 (1925), 273-283; L. Petit, *Bibiographie des Acoluthies grecques*, Bruxelles 1926, 208; E. Karpathios, *Ho hagios neomartys Nikētas ho Nisyrios diakosietēris Martyriou 21 Iouniou 1732 - 21 Iouniou 1932* [*Il santo neomartire Niceta di Nisiros nel secondo centenario dalla morte: 21 giugno 1732 - 21 giugno 1932*], Athēnai 1932; P. Kritikos, *Gyrō apo tēn historian tou hagiou Nikēta tou Nisyriou* [*Intorno alla storia del santo Niceta di Nisiros*], in «Nisyriaka Chronika», 16 (1956), 14; I. Perantonis, *Nikētas ho Nisyros* [*Niceta di Nisiros*], in ΘΗΕ, IX, 473-477; Papadopoulos, *I neomartiri*, 77s.; Perantonis, *Lessico*, III, 369-376; Langhis, *Grande Sinassario*, VI, 303-311; I. Perantonis, *Katalogos tōn Neomartyrōn tōn apo tēs halōseōs tēs Kōnstantinoupoleōs* [*Catalogo di neomartiri che hanno subito il martirio dalla caduta di Costantinopoli fino all'anno 1867*], in «Theologia», 60 (1989), 162.

SIMON PASCHALIDES

NICETA vescovo di NOVGOROD (НИКИТА ЕПИСКОП НОВГОРОСКИЙ), monaco recluso, santo, ?-1109. Ch. russa.

N. nacque a Kiev e, ancora molto giovane, ricevette la tonsura nel monastero delle Grotte di Kiev. Per il suo carattere era portato all'ambizione, e un giorno, volendo conseguire il dono delle guarigioni e procurarsi la gloria con una pratica ascetica tra le più difficili, si rivolse all'egumeno Nicone e gli chiese di autorizzarlo a seguire la via ascetica della reclusione. Nicone cercò di dissuaderlo, richiamandosi alla giovane età e all'inesperienza nella vita spirituale, e lo esortò a restare umile e mettersi al servizio dei confratelli. N., però, disobbedì all'egumeno e si rinchiuse nella propria cella. Dopo qualche giorno, gli si presentò il diavolo sotto l'aspetto di un angelo, e cominciò a tentarlo, esortandolo a non pregare più Dio, ma a leggere soltanto le Sacre Scritture, per poter dare a tutti saggi consigli, promettendogli di pregare al suo posto. N. smise di pregare e si immerse nello studio della Bibbia, imparando a memoria molti passi dell'Antico Testamento; quanto al Nuovo Testamento, non lo leggeva mai, né ne parlava ai suoi visitatori. Seguendo gli insegnamenti del falso angelo, N. imparò a profetizzare e nel 1078 predisse al principe Izjaslav di Kiev l'assassinio di Gleb Svjatoslavič. La sua fama di veggente e di maestro spirituale divenne molto grande, tanta gente si rivolgeva a lui per consigli, meravigliandosi della sua saggezza e conoscenza.

Vedendo che non amava il Vangelo, i più santi monaci delle Grotte compresero che N. era in preda al demonio e, riunitisi tutti nella sua cella, dopo aver



Niceta vescovo di Novgorod.
Icona (inizio sec. XVII).

pregato assieme, cacciarono il demonio. Quando uscì dalla sua grotta, N. non ricordava più l'Antico Testamento e non era più neanche in grado di leggere e scrivere, tanto che i monaci dovettero nuovamente istruirlo. N. fece poi penitenza, e visse da allora in grande umiltà e obbedienza, arrivando (secondo l'espressione del *paterikon*) ad oltrepassare in virtù tutti i fratelli.

Nel 1096 N. fu eletto vescovo di Novgorod. Colà, grazie alla preghiera, per due volte salvò la città dalla siccità e da un incendio. Intorno al 1106, autorizzò →ANTONIO IL ROMANO a fondare un monastero nei pressi di Novgorod. N. morì il 31 genn. 1109 (secondo altri, 1108) e fu sepolto nella chiesa dei Santi Gioacchino e Anna del Cremlino di Novgorod. Il monaco Policarpo delle Grotte di Kiev, nella sua lettera all'archimandrita Acindino, entrata a far parte del *paterikon* delle Grotte, parla dei miracoli compiuti da N. a Novgorod, e conclude con un cenno alla sua venerazione («ed ora con i santi è venerato, il santo e beato Niceta»). Tale cenno, secondo il Golubinskij, indica che N. sarebbe stato canonizzato prima della dominazione mongola, e in seguito la sua venerazione sarebbe diminuita, limitandosi al solo monastero delle Grotte di Kiev. A Novgorod, intorno al 1420, si conosceva ancora con precisione il luogo della sua sepoltura. Secondo una fonte, N. sarebbe stato canonizzato nel 1547, ma tale data pare piuttosto improbabile.

Nel 1551 un ricco cittadino di Novgorod scoprì una tomba sconosciuta nell'altare dei Santi Gioacchino e Anna della cattedrale di Santa Sofia; in sogno, poi, udì una voce che nominava il vescovo N. e ordinava di ricoprire la tomba con un velo. Nel compiere quanto aveva udito in sogno, l'uomo vide attraverso una fessura della tomba i resti del corpo, intatti. Il 21 febb. 1552, nei pressi della tomba, una donna cieca riebbe la vista. Negli anni 1557-1558 il famoso agiografo Markell, egumeno del monastero Chutynskij, scrisse la *Vita* di N., basandosi sul testo del *paterikon* di Kiev, e compose il canone proprio. Il 30 apr. 1558, in seguito a due visioni avute dall'arcivescovo Pimen e da un fedele di Novgorod, con l'autorizzazione di Mosca, le reliquie di N. furono esplorate; durante la ricognizione, alcuni sacerdoti videro N. sollevarsi dalla tomba e incensare la chiesa. Dopo la ricognizione delle reliquie avvennero vari miracoli e visioni: N. apparve a cavallo sulla riva del fiume Narva, mentre scacciava le truppe dei livoniani. È da ritenere che in quell'anno N. sia stato ufficialmente canonizzato e riconosciuto santo da tutta la Chiesa. Dalla tomba furono estratti le vesti liturgiche e il pastorale; più tardi, all'analisi degli esperti, le vesti liturgiche risultarono effettivamente risalenti all'XI-XII secolo, mentre il pastorale si rivelò più recente. Qualche antropologo ha espresso dubbi riguardo al corpo contenuto nella tomba di N., che sembra essere di un uomo giovane, mentre N. sarebbe morto dopo i cinquant'anni.

Subito dopo il 1558, l'agiografo Gioasaf, egumeno del monastero di San Daniele, scrisse il racconto del ritrovamento delle reliquie e dei venticinque miracoli avvenuti dopo tale fatto. Nel 1565 →ZINOVIO DI OTEN scrisse un *Sermone di lode per l'apertura delle reliquie del vescovo Niceta,* che ebbe una grande diffusione. Nello stesso tempo, dietro incarico del metropolita Macario, l'agiografo Vasilij Varlàam di Pskov, sacerdote, compose una nuova redazione della *Vita.* In tal modo, esistono quattro redazioni diverse della *Vita* di N.. Durante l'epoca comunista, nel 1943, le reliquie di N. di Novgorod furono traslate in Lituania; attualmente si trovano nella cattedrale di Santa Sofia. La memoria liturgica ricorre il 31 genn. (giorno della morte), il 30 apr. (giorno dell'apertura delle reliquie) e il 14 magg. (*g.g.*)

BIBL.: Barsukov, *Istočniki,* 389-393; Leonid, *Svjataja Rus',* 42; V. Vasilev, *Istorija kanonizacii russkich svjatych* [*Storia della canonizzazione dei santi russi*], Moskva 1893, 205ss.; Golubinskij, *Kanonizacija,* 54ss., 100ss.; A.N. Nikol'skij, *Skazanie ob obretenii moščej svjatitelja Nikity Novgorodskogo čudotvorca* [*Racconto sul ritrovamento delle reliquie del santo vescovo Niceta di Novgorod, taumaturgo*], in *Izvestija otdelenija russkogo jazyka i slovestnosti* [*Comunicazioni del dipartimento di lingua e letteratura russa*], Sankt Peterburg 1905, X/2, 1-17; ČMP, gennaio, 31; A.S. Chorošev, *Političeskaja istorija russkoj kanonizacii (XI-XVI vv.)* [*Storia politica della canonizzazione russa (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 45ss.; V.L. Janin, *Nekropol' Novgorodskogo Sofijskogo sobora* [*La necropoli della cattedrale di Santa Sofia di Novgorod*], Moskva 1988, 169-178; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus', seconda metà XIV-XVI secolo*], Leningrad 1988, II/1, 112-116, 354-358, 407ss.; II/2, 103ss.; *Slovar' istoričeskij o svjatych, proslavlennych v rossijskoj cerkvi i o nekotorych podvižnikach blagočestija, mestnočtimych* [*Dizionario storico dei santi canonizzati nella Chiesa russa e di alcuni asceti venerati localmente*], Sankt Peterburg 1862², rist. an. Moskva 1990, 179ss.; G.P. Fedotov, *Svjatye drevnej Rusi* [*I santi della Rus' antica*], Moskva 1990, 73ss.; *Kievopečerskij paterik po drevnim rukopisjam* [*Il paterikon del monastero delle Grotte di Kiev secondo gli antichi manoscritti*], Kiev 1893, rist. an. Monastero della Trinità - San Sergio 1991, 78-81.

ALEKSANDR SKAKOV

ICONOGRAFIA

Tra i santi vescovi, l'icona di N. presenta una caratteristica unica: il santo è rappresentato senza la barba, contrariamente al canone ortodosso, secondo il quale ogni monaco (e ancor più un vescovo) deve esser rappresentato con la barba. Tale particolarità è dovuta al fatto che N. realmente in vita non aveva la barba. Secondo una tradizione, in occasione della canonizzazione di N., la prima icona fu ordinata a un iconografo, il quale lo rappresentò conformemente ai canoni, vestito degli abiti episcopali e con la barba; in sogno, però, vide N. che gli chiese espressamente di dipingerlo senza la barba, come era stato realmente in vita. L'iconografo, temendo di infrangere la tradizione secolare, non prestò attenzione alla richiesta, finché N. non gli apparve una seconda volta per ripetere la richiesta. Secondo un'altra tradizione, l'iconografo vide che il volto del santo comparve da sé, senza la barba, sull'icona. Da allora l'icona di N. si distingue per tale infrazione alla tradizione ortodossa. (*g.g.*)

IRINA JAZYKOVA

NICETA di PAFLAGONIA, confessore, santo, sec. VIII: v. BS IX, 892-893.

NICETA, vescovo di REMESIANA, santo, sec. IV: v. BS IX, 893-897.

NICETA lo SLAVO del MONTE ATHOS (НИКИТА СЛАВ/СЛАВЯНИН АФОНСКИЙ), monaco, martire, ?-1808. Ch. russa.

Slavo originario dell'Albania, N. ricevette la tonsura nel monastero russo di San Panteleimone sul Monte Athos, dove fu anche consacrato sacerdote. Per poter vivere nel più totale silenzio, lasciò il monastero e si stabilì nell'eremo di Sant'Anna. Alla ricerca del martirio, si recò nella città di Serra, dove si mise a predicare il Cristo, biasimando pubblicamente Maometto e l'islam. Per questa azione, fu condannato e sottoposto a crudeli torture, ma rifiutò di rinnegare quanto aveva detto. Fu giustiziato il 4 apr. 1808; i cristiani ne riscattarono il corpo e lo seppellirono nella chiesa di San Nicola a Serra. Presso la tomba si verificarono alcune guarigioni miracolose.

La Chiesa greca non lo ha accolto nei propri *Menologi*; tuttavia la memoria di N. è rimasta sempre viva tra i monaci russi dell'Athos. Ufficialmente non ha ricevuto la canonizzazione. Nel 1987, con la benedizione del patriarca Pimen di Mosca, è stata istituita la festa del concilio di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa e quella del concilio dei santi dell'Athos; nelle liste di questi due concili è stato incluso il nome di N.; entrambe le feste ricorrono alla seconda domenica di Pentecoste. (*g.g.*)

BIBL.: Sergij, *Vostok*, II, 97.

IL'JA BASIN

NICETA STILITA di PEREJASLAVL' (НИКИТА СТОЛБЕНСКИЙ ПЕРЕСЛАВСКИЙ), monaco, santo, ?-1196. Ch. russa.

N. era un esattore delle tasse del principe Dolgorukij, al tempo in cui (a partire dal 1152) questi realizzava il progetto di spostare Perejaslavl' dal lago Kleščin al luogo dove si trova attualmente. Per molto tempo aveva esercitato la riscossione delle tasse, opprimendo spesso la povera gente che non poteva pagare. Un giorno entrò in chiesa e ascoltò le parole del profeta Isaia: «Lavatevi, purificatevi, togliete la malvagità dei vostri pensieri lungi dai miei occhi: cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, proteggete l'orfano, difendete la vedova» (*Is* 1, 16s.). Furono queste parole a suscitare in lui un profondo desiderio di rivedere la propria vita.

Si recò allora in un monastero a tre *verste* da Perejaslavl'-Zalesskij (detto poi di San Niceta) e chiese all'egumeno di ascoltare la sua confessione e gli permettesse di diventare monaco. L'egumeno volle che, prima di emettere i voti definitivi, N. aspettasse dinanzi alla porta del monastero e confessasse ai passanti il suo peccato; egli eseguì la penitenza con grande umiltà. Entrato finalmente nel monastero, invece di occupare una cella, andò a mettersi nudo in una palude. Solo dopo qualche giorno un monaco notò N. in quel luogo solitario, circondato da un nugolo di insetti e sanguinante in tutto il corpo. L'egumeno, raggiuntolo, lo esortò a lasciare il luogo malsano, e lo accolse ai voti solenni. N. però per espiare i peccati scelse la cella più stretta, si rivestì di cilici vivendo fra continue privazioni. Di notte usciva e costruiva opere di utilità pubblica, come due pozzi (uno presso il monastero dei Santi Boris e Gleb e l'altro presso il torrente Studënyj). Si costruì poi una torretta e scavò un passaggio fin dentro la chiesa, dove poteva andare senza essere visto. Copriva la testa con un copricapo di pietra.

Il Fedotov (*Svjatye*, 107) lo porta quale esempio della più severa ascesi. Diffusasi la fama dei suoi poteri taumaturgici molti ricorsero a lui per ottenere guarigione. Fra questi anche il giovane principe della città di Černigov, Michail Vsevolodovič, che a ricordo di ciò il 16 magg. 1186 fece innalzare una colonna nel luogo in cui era stato guarito. La morte di N. si avvicina a quella dei martiri: morì infatti a seguito di un'aggressione da parte di alcuni malviventi, che gli si erano avvicinati col pretesto di ottenerne la benedizione, ma la cui vera intenzione era quella di sottrargli il cilicio che credevano fosse d'argento. Accortisi però che era di ferro lo gettarono nel Volga, da dove fu miracolosamente ripescato. Oggi è venerato come reliquia nel monastero di San Niceta a Perejaslavl'. Anche i pozzi scavati da N. erano meta di pellegrinaggi e l'acqua era considerata miracolosa.

Nel XV secolo le reliquie, esaminate dal metropolita Fozio, furono trovate intatte. Il culto cominciò a diffondersi spontaneamente. In una lettera del 1521, N. è detto «taumaturgo». Sotto il metropolita Barlaam (1511-1522) si pensò di costruire una chiesa in suo onore nel luogo del monastero. La chiesa fu costruita, fu istituita una festa annuale, e per la circostanza fu composta una *Vita* breve, un ufficio liturgico e un encomio. Nel concilio di Mosca del 1547 fu proposta la canonizzazione, che ebbe luogo durante il concilio del 1549; mentre la ricognizione ufficiale delle reliquie fu fatta nel 1556. Nel 1564 la chiesa fu ristrutturata in pietra. Il giorno della sua festa, nella città di Perejaslavl' si organizzavano processioni, che dalle varie chiese confluivano al monastero. Questo monastero fu saccheggiato dai lituani nel 1611, ma fu ricostruito sotto lo zar Alessio Michajlovič.

Dal punto di vista della critica storica, bisogna ricordare che, nonostante la notizia che N. sia stato esattore delle imposte per il principe Dolgorukij, gli storici sono alquanto discordi sulle date della morte. Lo *Slovar' Svjatych* (207), Brogkauz-Efron (XLI, 74), Leonid, in *Svjataja Rus* (180s.) pongono la data della morte al 1186; altri, come la Destunis, al 1189ca. M. Bulgakov riferisce che un ms, sia pure tardivo, riporta

il 1193. Golubinskij sposta l'arco della vita di N. all'epoca mongolica. Da parte sua, Vasil'ev evita di pronunciarsi sull'argomento. Le fonti biografiche si ispirano ai modelli retorici tradizionali per questo genere. Il Ključevskij sottolinea l'epoca tarda (non prima della fine del XIV secolo o degli inizi del XV), in cui il testo fu composto sulla base di ricordi e narrazioni orali. I fatti concreti che possono illuminare sulla cronologia sono quasi inesistenti. Alcuni testi liturgici e una *Vita* circolavano già nel secolo XV. Altre *Vite* datate ai secc. XVI e XVII si conservano nel monastero della Trinità - San Sergio. La *Vita* più antica che si conosca è quella contenuta nel ms 761 del suddetto monastero (una raccolta del 1487). Allo stesso secolo risale il primo ufficio, contenuto in un *Trefologio.* Il Kadlubovskij, senza prendere una netta posizione sulla storicità di certi episodi della vita di N., analizza attentamente la *Vita*, da cui risulta, per numerose analogie, che l'autore si è ispirato a un apocrifo di quella del megalomartire greco Niceta, molto diffuso nella Russia.

BIBL.: V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 45-49; *Calendario mensile cristiano completo con l'aggiunta di vari articoli relativi alla storia russa e alla gerarchia kieviana* (in russo), Kiev 1854, 127s.; *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, magg., 180ss.; Gumilevskij, *Žitija*, magg., 359-363; A Kadlubovskij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia letteraria delle vite in antico-russo dei santi*], Warszawa 1902, 108-124.

GERARDO CIOFFARI

NICETA e AQUILINA, martiri in LICIA, sante, sec. III (?): v. BS IX, 987.

NICETA, GIOVANNI e GIUSEPPE FONDATORI di «NEA MONĒ» (Νικήτας, Ἰωάννης καί Ἰωσήφ, κτίτορες της Νέας Μονῆς), asceti, santi, sec. X. Ch. bizantina.

I tre fondatori, originari di Chio, vissero intorno al X secolo. Furono asceti in una grotta del monte Provatio, che in seguito prese il nome di «Grotta dei Santi Padri». Presso questa grotta, sul luogo in cui fu trovata un'immagine della *Theotokos*, edificarono un *Katholikón* dedicato alla Madre di Dio. In seguito, con l'aiuto economico dell'imperatore Costantino IX Monomaco (1042-1054), al quale profetizzarono l'ascesa al trono imperiale, quando questi si trovava in esilio a Chio, fondarono un monastero, denominato «Nea Monē», al quale l'imperatore continuò a concedere privilegi e a donare patrimoni immobiliari. Tale appoggio economico durò anche dopo la morte di Costantino, continuato dalle principesse e sorelle Teodora e Zoe (moglie di Costantino), le quali per questo furono riconosciute come vere e proprie fondatrici del monastero. Dopo il completamento del primo complesso edilizio, a distanza da questo fu costruito dai tre asceti un monastero femminile. Ma quando fu completata anche questa costruzione i tre furono calunniati di essere *kakodoxoi*, ossia eretici. Loro furono esiliati e i monasteri lasciati in disfacimento. Isacco I Comneno (1057-1059), salito al trono, richiamò i fondatori dall'esilio e con un suo crisobollo fece risorgere i due monasteri. N. morì il 20 magg. e poco dopo anche gli altri due fondatori, le cui reliquie furono collocate nel nartece del *Katholikón*. La grotta primordiale dei fondatori, trasformata dallo ieromonaco Geremia in chiesa dedicata alla loro memoria, andò distrutta durante l'assedio di Chio da parte dei turchi. Nel 1868, Pacomio *ho gherōn* di Gerusalemme restaurò la grotta e ampliò l'intero complesso. L'ufficio liturgico dei tre fondatori è contenuto nel *Nuovo Catalogo dei santi*, composto in parte da Gregorio Fotinò e per il resto da Niceforo di Chio. (*e.s.*)

BIBL.: L. Petit, *Bibliographie des Akolouthies grecques*, Bruxelles 1926, 208s.; J. Darrouzès, *Le mouvement des foundations monastiques au XI[e] siècle*, in «Travaux et Mémoires», 6 (1976), 173; Ch. Bouras, *Hē Nea Monē tēs Chiou. Historia kai Architeutonikē* [*Il monastero di Nea Monē. Storia e Architettura*], Athēnai 1981, 21-28; P. Chalkia-Stephanou, *Hoi hagioi tēs Chiou* [*I santi di Chio*], Athēnai 1994.

SIMON PASCHALIDES



NICETA, GIOVANNI E GIUSEPPE FONDATORI DI «NEA MONĒ». Icona (n.d.). Chio - monastero nuovo.

NICETA, NICEFORO, CLEMENTE, CIRILLO e ISAKIO ALFANOVY, di NOVGOROD (НИКИТА АЛФАНОВЫ И БРАТИЯ НОВГОРОДСКИЕ), santi, secc. XI-XII. Ch. russa.

I fratelli Alfanovy erano governatori di Novgorod, costruttori e fondatori del monastero di Sokol'niki, appena fuori città. Secondo la tradizione, vissero all'epoca dell'arcivescovo Giovanni. Risale al XVII secolo un racconto del ritrovamento delle loro reliquie e dei miracoli da esse operati a Novgorod tra il 1562 e il 1603. Nel 1775, quando il monastero da essi fondato andò distrutto in seguito a un incendio, le loro reliquie furono traslate nel monastero di Sant'Antonio Romano, nella cappella di San Giovanni Evangelista. La loro memoria ricorre il 4 magg.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, giu.; *Slovar' Svjatych*, 135; Barsukov, *Istočniki* (con indicazione delle redazioni della vita e dei racconti sulle reliquie), 33-34; Sergij, *Vostok*, II, 131; Taisija, *Žitija*, I, 215-216.

ANNA VICINI

NICODEMO, santo, sec. I: v. BS IX, 905-908.

NICODEMO (НИКОДИМ), arcivescovo, santo, secc. XIII-XIV. Ch. serba.

Monaco ed egumeno (1312-1316) del monastero serbo di Chlendar (Hilandar) al Monte Athos, nel 1317 venne preferito al candidato reale →DANILO, per succedere all'arcivescovo →SABA III. Come primate di Serbia, N. governò la sua Chiesa fino al 1323, in un'epoca di forte ascesa nazionale. Ebbe cura di promuovere un'ampia riforma stilistica e critica dei canti liturgici, alla quale contribuì con la traduzione del *Typikon* di Gerusalemme (1319). Nell'introduzione compare quell'espressione tanto spesso citata: «L'Onnipotente ci darà la forza di spirito, dopo che noi avremo fatto lo sforzo iniziale». Alla sua morte, N. venne sepolto nel monastero di Peć; ivi le sue reliquie operarono molti miracoli. La festa del santo ricorre l'11 magg.

BIBL.: *The Prologue*, II, 11; *Santorale ortodosso*, 440-441; IMB, 504.

GIORGIO ELDAROV

NICODEMO AGIORITA (Νικόδημος ὁ Ἁγιορείτης), santo, 1749-1809. Ch. bizantina.

SOMMARIO: I. Vita. - II. Le opere e l'attività editoriale.

I. VITA. Al secolo Nicola, nacque a Naxos nel 1749 da Antonio e Anastasia Kallivurtsi. I genitori erano persone molto pie: la madre divenne successivamente monaca e assunse il nome di Agata. La famiglia di Nicola era una delle più agiate dell'isola: molti dei suoi parenti si distinsero nelle lettere e nell'attività mercantile. Lo stesso Nicola era di spiccata intelligenza e forte volontà: la sua istruzione costituiva motivo di meraviglia sia da parte dei suoi coetanei che degli anziani. Ricevette la sua prima erudizione da un sacerdote di Naxos; poi frequentò la scuola dell'archimandrita Crisanto Etolo, fratello di →COSMA ETOLO, nel monastero di San Giorgio a Naxos. A 16 anni, nel 1765, Nicola fu portato dal padre nella rinomata scuola di Smirne, dove seguì le lezioni del famoso maestro Doroteo Bulismàs: N. progrediva nelle lettere, eccelleva tra i compagni, e la sua capacità di memorizzare i testi patristici, di comprenderli e di commentarli era straordinaria. Il suo soggiorno a Smirne non durò a lungo: nel 1770, per via delle persecuzioni turche e in seguito all'incendio della flotta turca da parte dei russi, Nicola dovette ritornare in patria, dove fu assunto come segretario e accolito dal metropolita di Paros e Naxos, Antimo Bardìs. In tal modo, ebbe occasione di conoscere e frequentare molti monaci importanti del Monte Athos, quali: Gregorio, Nifone e Arsenio. Da questi ultimi, fu iniziato alla vita monastica, col risultato di accrescere dentro di sé il desiderio di visitare l'Athos.

Durante la sua permanenza a Naxos, Nicola visitò l'isola di Idra, dove poté conoscere personalmente il metropolita di Corinto, →MACARIO NOTARÀS. La fama di quest'ultimo, uomo dotto e santo, si era diffusa in tutta la Grecia e Nicola ebbe l'occasione di chiedergli aiuto spirituale. Parallelamente, conobbe e si legò in sodalizio con il monaco Silvestro di Cesarea, il quale lo munì di relative raccomandazioni per poter entrare come monaco all'Athos. Nel 1775 Nicola si recò all'Athos e indossò l'abito monastico nel monastero di San Dionigi, assumendo il nome N. Due anni più tardi, su invito di Macario Notaràs, abbandonò il monastero Dionisiou per recarsi insieme con lui a Cariès, nel piccolo monastero (*kelì*) di Sant'Antonio. Anche dopo la partenza di Macario, N. rimase a Cariès, nel monastero degli Skourtei, con i quali ebbe stretti legami di amicizia. Nei periodi più difficili della sua vita, e particolarmente verso la fine di essa, egli vi ritornava spesso per trovarvi riposo e rinvigorimento spirituale. Visse temporaneamente anche in altri *kelià* atoniti, quale ad esempio quello di Sant'Atanasio, e condusse vita comune con il monaco Arsenio del Peloponneso, che aveva conosciuto a Naxos, nella *skiti* del *Pantocrator*. Accompagnato da Arsenio, nel 1782 N. abbandonò il Monte Athos. I due, trasferitisi nell'inospitale isola di Skiropula, incominciarono a condurre vita molto austera e precaria. Il suo soggiorno a Skiropula non durò a lungo. Nel 1783, N. ritornò sul Monte Athos, e si stabilì in una *kalyva* del monastero del *Pantocrator*. N. trascorse gli ultimi anni della sua vita nel *kelì* degli Skourteon.

Nel lug. 1809, intuì che il giorno della sua morte stava avvicinandosi; vi si preparò accostandosi quotidianamente alla Comunione ed esercitando la preghiera mentale fino a che, il 14 lug. 1809, all'età di 60

anni, si spense. Fu sepolto nel *kelì* degli Skourteon, dove si conserva fino ad oggi la testa, mentre il corpo si trova nella chiesa di Santa Barbara, a Patissià presso Atene. Qui N. viene particolarmente onorato. Egli è stato ufficialmente dichiarato santo dal patriarca Atenagora il 31 magg. 1955. La sua memoria si celebra il 14 lug., giorno della morte. Un ufficio liturgico in onore di N. è stato scritto da G. Micragiannanitis. Il merito riconosciuto a N. è legato al suo costante impegno nel conservare la tradizione genuina della Chiesa. Cercò di ripristinare la celebrazione della commemorazione dei defunti il giorno di sabato, di vivificare la vita spirituale dei monaci del Monte Athos e di tutti i fedeli attraverso il frequente accostamento al sacramento dell'Eucaristia. Fu uno degli artefici del movimento dei *kollyvades*, i quali cercavano di risanare la Chiesa. Cercò sempre di rinvigorire la sua vita spirituale e per questo subì per primo gli attacchi della parte avversa. Fu costretto a scrivere la sua *Confessione della fede*, per non scandalizzare i fedeli, ma la comunità del Monte Athos lo difese.



NICODEMO AGIORITA. Icona portatile (n.l., n.d.).

II. LE OPERE E L'ATTIVITÀ EDITORIALE. L'attività di N. è molto ricca. Le sue opere, molte delle quali restano tutt'oggi inedite, ammontano a più di 100, ma ne manca ancora una catalogazione generale. Molto è stato scritto su N., ma nella maggior parte dei casi se ne è esaminato il pensiero teologico. Viene invece trascurato o del tutto omesso il contributo prettamente filologico della sua opera. Caratteristica principale delle opere è il frequente ricorso al pensiero dei Padri, degli asceti e degli esicasti. Egli inoltre dà un tono niptico alle sue opere: suo scopo principale è aiutare e giovare spiritualmente ai fedeli. Nel periodo di permanenza presso il piccolo monastero di Sant'Antonio a Cariès (1777), N. si dedicò all'edizione di testi dei Padri niptici e della *Filocalia*. Di questa, egli stesso scrisse l'introduzione generale e brevi note biografiche su ogni singolo autore. La *Filocalia* ebbe subito una grande diffusione ed è stata tradotta anche in russo da →PAISIO VELIČKOVSKIJ. Nello stesso periodo N. curò l'edizione dell'*Everghetinòs*, una raccolta di testi niptici e ascetici compilata nell'XI secolo da Paolo Everghetinòs, e si occupò dell'opera: *Sul frequente accostamento alla santa Comunione ed ai santissimi misteri di Cristo*. Durante il soggiorno a Skiropula (1782), in difficili condizioni di vita e privo dei necessari mezzi di sussistenza, N. redasse, su indicazione del vescovo Ieroteo, il suo *Manuale Symbouleutikon*. Argomento principale dell'opera è il modo con cui l'uomo può elevarsi dalle cose terrestri a quelle celesti.

Quando ritornò al Monte Athos (1783) su suggerimento di Macario Notaràs, curò l'edizione delle opere mistiche di →SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO; parallelamente, preparò anche l'edizione delle opere di →GREGORIO PALAMAS, suggeritagli da Atanasio Parios; edizione che, però, non poté realizzarsi, per la perdita dei mss da lui inviati alla tipografia di Vienna. Nello stesso lasso di tempo, N. scrive anche il suo *Theotokarion*, una raccolta di 62 canoni melodici in onore della Madre di Dio, da lui stesso commentati; l'*Eortodromion*, un'esegesi di canoni in onore di Nostro Signore e di feste della Madre di Dio, il *Nuovo Martirologio*, l'*Exomologhitarion*, e la *Nuova Scala*, che contiene la spiegazione di 75 *anabathmoi* dell'ottoeco. Le sue opere *Pneumatika gymnasmata* e *La Guerra invisibile* sono rielaborazioni di due opere non greche, alle quali però viene data un'impronta ortodossa: la prima è rielaborazione di un'opera di Ignazio di Loyola, mentre la seconda è rielaborazione di un'opera di Scupoli: si noti che N. non fa alcuna allusione ai veri autori delle due opere. In collaborazione con il monaco Agapio, nel 1800 N. scrive il *Pidalion*, ossia una raccolta di canoni apostolici, sinodali, ecumenici e locali, e di Padri della Chiesa, come pure di interpretazioni di questi canoni da parte di antichi autori. L'opera in questione, munita dell'*imprimatur* sinodale, è stata edita a Venezia. Altre opere di N. sono: un commento alle 14 lettere dell'apostolo Paolo e alle 7 epistole cattoliche; la traduzione in greco demotico e il commento al libro di Eutimio Zigabeno, *Commento ai salmi*, e il commento alle nove *Odi* nel libro *Giardino delle Grazie*. (*a.f.*)

BIBL.: C. Papoulidis, *Nicodème l'Hagiorite (1749-1809)*, s.l, s.d., 294, 390, 576; Eutimio monaco, *Bios kai politeia Nikodemou* [*Vita e miracoli di Nicodemo*], in «Grēgorios ho Palamas», IV (1920), 636-641; V (1921), 210-218; S. Eustratiadis, *Nikodemos Hagioreitēs* [*Nicodemo Agiorita*], in «Makedonika», 1 (1940),

38-47; I. Kolitsara, *Nikodemos Hagioreitēs 1749-1809* [*Nicodemo Agiorita 1749-1809*], in «Aktines», 16 (1953), 400; Th. Dionisiatis, *Nikodemos Hagioreitēs. Ho bios kai ta erga tou 1749-1809* [*Nicodemo Agiorita. La sua vita e le sue opere: 1749-1809*], Athēnai 1959; N. Ballidras, *Nikodemos Hagioreitēs kai hē leitourgikē zōē tēs Ekklēsias* [*Nicodemo Agiorita e la vita liturgica della Chiesa*], «Ekklēsia», 1960; K. Mantourakis, *Nikodemos Hagioreitēs kai Ethapostolē* [*Nicodemo Agiorita e il destino della nazione*], Naxos 1962; ΘΗΕ, IX, 498; Langhis, *Grande Sinassario*, VII, 280-299; P. Christou, *Ekklēsiastikē Grammatologia* [*Grammatologia ecclesiastica*], II, Thessalonikē 1991, 322-325.

MARIA VRETTA

NICODEMO di BERIA (Νικόδημος ὁ Βεροιεύς), beato, sec. XIII. Ch. bizantina.

N. nacque a Beria, nella Macedonia greca, nella seconda metà del XIII secolo. In quel periodo era imperatore di Bisanzio Andronico II Paleologo (1282-1328). Bramando la vita ascetica, N. divenne monaco nella sua regione. Poi, visitò molti luoghi, vivendo nella più rigida ascesi. Verso la fine della vita, N. si trovò a Tessalonica, dove decise di seguire la vita cenobitica: entrò quindi come monaco nel monastero Filokalli, ma il suo strano comportamento causò la reazione dei confratelli e dell'egumeno: N., infatti, era solito frequentare le prostitute. Dopo averlo rimproverato, l'egumeno lo allontanò, mandandolo in un *metochion* provinciale della regione. Qui N. viveva in estrema continenza, in stretto digiuno e severa ascesi. Distribuiva ai poveri i pochi soldi che riusciva a guadagnare, e pregava le prostitute di non esercitare la loro attività. Il suo comportamento suscitò le reazioni dei protettori di queste ultime, i quali, dopo averlo catturato, lo ferirono mortalmente. Moribondo, N. pregò i presenti di portarlo al suo monastero, dove però l'egumeno rifiutò di riceverlo: così, dopo aver ricevuto i sacramenti sulla porta del monastero, morì all'età di circa quarant'anni. La salma fu sepolta vicino al monastero Filokalli di Salonicco.

Dopo alcuni anni, un soave profumo, che si diffondeva sul luogo della sepoltura, impressionò gli abitanti della regione: aprendo la tomba, il corpo di N. fu rinvenuto intatto. In quel periodo, si trovava a Tessalonica anche l'imperatore Andronico II: in presenza del metropolita della città, fu celebrata la cerimonia funebre. Si narra inoltre che, mentre era ancora in vita, N. avesse compiuto molti miracoli. La Chiesa non ne ha fissato un giorno preciso di commemorazione. Le notizie biografiche relative a N. si trovano nel *Memoriale*, scritto dal patriarca ecumenico →FILOTEO I KOKKINOS. Il testo in questione è stato edito da Gedeon in «Archeion Ekklēsiastikēs Historias» con il titolo: *Memoriale di Filoteo, Patriarca di Costantinopoli, in onore del nostro beato padre Nicodemo il Giovane, che ha vissuto nel venerando monastero di Gesù Cristo Nostro Salvatore, detto Filokallous*. Riproduce il cod. *Athos Panteleimonos* 571 e risale al XVI secolo. (*a.f.*)

BIBL.: Sp. Lampros, *Katalogos tōn en tais bibliothēkais tou hagiou Orous ellēnikōn kōdikōn* [*Catalogo dei libri manoscritti conservati al Monte Athos*], II, Cambridge 1900, 399; O. Tafrali, *Thessalonique au quatorzième siècle*, Paris 1913, 146; BHG, III, 54; D. Tsamis, *Ta hagiolika erga tou Philotheos Kokkinou, patriarchē Kōnstantinoupoleōs* [*Le opere agiologiche di Filoteo Kokkinos, patriarca di Costantinopoli*], in «Epeteris Ethnikē Spoudōn», 23 (1978), 9-21; G. Theocharidis, *Mia exaphanisteisa sēmantikē monē tēs Thessalonikē. Hē monē Philokallē* [*Un importante monastero del Monte Athos scomparso: il monastero Filokallis*], in «Makedonika», 21 (1981), 319-348; G. Chionidis, *Ho Beroiōtēs monachos kai ho hosios Nikodēmos ho neos tēs Thessalonikēs (13°-14°) kai ta schetika problēmata* [*Il monaco di Beria e il beato Nicodemo il Giovane di Salonicco (secc. XIII-XIV) e i relativi problemi*], «Makedonika», 22 (1982), 96-111.

APOSTOLOS F. KRALIDES

NICODEMO il GIOVANE, di ELBASAN (Νικόδημος ὁ Νέος, ἀπό τό 'Ελβασάν), martire, beato, ?-1722. Ch. bizantina.

Al secolo Nicola Dedes, era originario di Elbasan in Epiro, dove viveva con la sua famiglia esercitando il mestiere di sarto. Frequentando i turchi, finì per rinnegare la sua fede e circoncise con la forza i suoi figli, ad eccezione di uno che, con l'aiuto di alcuni cristiani, poté rifugiarsi sul Monte Athos. Volendo che anche quest'ultimo abbracciasse la religione musulmana, Nicola si recò presso il Monte Santo: qui, però, convinto dal monaco →ACACIO IL GIOVANE KAFSOKALIVITA, non solo ritornò alla fede cristiana, ma addirittura divenne monaco nella *skiti* di Sant'Anna, assumendo il nome di N. Dopo avervi dimorato per parecchio tempo sentì di voler sottoporsi al martirio. Vi si preparò con la preghiera e il digiuno, e quando ottenne la benedizione da Acacio, N. abbandonò il monastero e tornò al suo paese natio, Elbasan. Qui fu subito riconosciuto dai turchi, i quali lo condussero davanti al pascià. Non accettando le promesse di questi, fu consegnato ai turchi inferociti, i quali per tre giorni lo torturarono duramente. Lo decapitarono l'11 lug. 1722. Riguardo all'anno del martirio ci fu un certo disaccordo tra gli studiosi, dal momento che l'editore dell'ufficio liturgico riferisce il 1709, mentre, in base ad altre fonti, l'anno sarebbe il 1714.

S. Eustratiadis erroneamente considera Belgrado come luogo del martirio, tratto verosimilmente in inganno dal nome Velégrado (l'odierna Berati), che si può leggere in un'icona e nell'ufficio liturgico, edito a Moscopoli; Cesario Daponte, invece, ritiene come luogo del martirio la località di Albasani. La salma di N. fu riscattata dai cristiani. Oggi è custodita nella chiesa della Madre di Dio di Berati. Il *Martyrion* di N. si può leggere dal codice *Athos Vatopediou* 758. Un ufficio liturgico in suo onore è stato scritto da Gregorio Moscopolita, edito nel 1781. Esiste un altro ufficio liturgico, che si trova nella *skiti* di Sant'Anna, scritto dal monaco ivirita Nifone: questo è stato recentemente (1985) edito dallo ieromonaco Matteo, monaco nella *skiti* di Sant'Anna. In questa *skiti* si conserva un affresco che lo raffigura; mentre un'altra immagine è visibile nella chiesa della Kallyva della Dormizione della Madre di Dio. Occorre infine segnalare un'incisione, che si trova nella cappella del



NICODEMO IL GIOVANE, DI ELBASAN. Icona (n.l., n.d.).

neomartire →GIORGIO DI GIANNINA, a Konitsa: nella parte superiore della cappella viene raffigurata la Dormizione della Madre di Dio, mentre nella parte inferiore vediamo il volto di N. In base a una iscrizione che si legge in basso, l'incisione fu eseguita il 29 giu. 1805 a Berati. (*a.f.*)

BIBL.: Athos, *cod. Vatopediou 758*; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856, 111; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 133; L. Petit, *Bibliographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles 1926, 210; Matheos, *Grande Sinassario*, II, 213; Perantonis, *Nikodēmos ho ex Elbasan* [*Nicodemo da Elbasàn*], ΘΗΕ, IX, 498; Papadopoulos, *I neomartiri*, 43; Perantonis, *Lessico*, III, 380ss.; Langhis, *Grande Sinassario*, VII, 234-237; M. Garidis - A. Paliùras, *Symbolē stēn eikonographia Neomartyrōn* [*Contributo all'iconografia dei neomartiri*], in «Epeirōtika Chronika», 22 (1980), 201s.; V. Pseftongas, *Martyrologia neomartyrōn* [*Martirologi di neomartiri*], «Atti... sui neomartiri», Thessalonikē 1988, 86s.; F. Oikonomou, *Hagiologion pantōn tōn en Ēpeirō hagiōn* [*Agiologio di tutti i santi di Epiro*], Athēnai 1991, 108-111.

MARIA VRETTA

NICODEMO arcivescovo di KOSTROMA e GALIČ (НИКОДИМ АРХИЕПИСКОП КОСТРОМСКИЙ И ГАЛИЦСКИЙ), confessore della fede, santo, 1868-1938. Ch. russa.

Al secolo Nikolaj Vasil'evič Krotkov, nacque il 29 nov. 1868 nel villaggio di Pogrešino, del distretto di Seredka nel governatorato di Kostroma (ora regione di Ivanovo). Sin dalla fanciullezza si distinse per l'eccezionale devozione e per il desiderio di servire la Chiesa. Dopo aver concluso nel 1889 gli studi presso il seminario teologico di Kostroma, insegnò in una scuola parrocchiale. Nel 1896 entrò all'accademia teologica di Kiev, dove il 13 ago. 1899 prese l'abito monastico con il nome di N. Terminata nel 1900 l'accademia con il titolo di candidato in teologia, fu inviato come ispettore all'istituto teologico di Vladikavkaz, per essere trasferito nel 1902 all'incarico di ispettore del seminario teologico di Kutaissa. Nel 1905 N. divenne rettore del seminario teologico di Pskov e fu elevato al rango di archimandrita. Dal nov. 1907 fu vescovo di Akkerman, sede vicariale della diocesi di Kišinev, e dalla metà del nov. 1911, vescovo di Čigirinsk, sede vicariale della diocesi di Kiev. Nel 1921 fu trasferito alla cattedra di Tavria e Simferopol'.

Per disposizione del patriarca →TICONE, nel 1922 fu elevato al rango di arcivescovo. Nel periodo iniziale delle persecuzioni contro la Chiesa, nonostante il suggerimento del metropolita Antonio di recarsi all'estero, N. rimase in Russia, patendo grandi sofferenze nel nome di Cristo. Fu accusato di essersi opposto alla confisca dei beni ecclesiastici e rinchiuso in prigione. Dopo il processo fu condannato alla deportazione. Dal 1929 al 1932 trascorse i suoi giorni in prigione; una volta riacquistata la libertà, fu nominato reggente della diocesi di Kostroma. Durante il suo ministero episcopale rimase fedele al patriarca Ticone e non accettò lo scisma. Guidò la diocesi di Kostroma fino al 1936, opponendosi alle persecuzioni contro la Chiesa. Dopo una veglia durata tutta la notte, il 4 dic. 1936 N. fu arrestato per l'ultima volta, ancora con l'accusa «di essersi opposto alla confisca dei beni della Chiesa negli anni Venti». Nonostante i continui interrogatori, le torture e i maltrattamenti, non confessò nulla e continuò a professare la sua fede in Cristo. Non riuscendo più a reggere le insostenibili sofferenze a cui era sottoposto, si spense tra le mura della prigione di Jaroslavl', il 21 ago. 1938. Su autorizzazione di sua santità il patriarca di Mosca e di tutta la Russia, Alessio II, nel 1995 N. è stato inserito nel novero dei santi localmente venerati nella diocesi di Kostroma. La sua memoria è celebrata il 23 genn., il giorno della festa dei santi di Kostroma, e l'8 ago., giorno del suo martirio. (*l.m.p.*)

BIBL.: Materiali della commissione sinodale per la canonizzazione dei santi.

IGNATIJ KREKŠIN

NICODEMO KOŽEEZERSKIJ (НИКОДИМ КОЖЕЕЗЕРСКИЙ), monaco, santo, ?-1640. Ch. russa.

Nel battesimo Nikita, nacque nel villaggio di Ivan'kovo, nei pressi di Rostov, da una famiglia di contadini. Una volta, quando era ancora fanciullo e lavorava con il padre nei campi, si sentì chiamare: «Nicodemo, Nicodemo», a presagio della sua futura vita monastica.

Alla morte dei genitori imparò il mestiere di fabbro a Jaroslavl' e quindi si recò a Mosca. Un giorno, attraversando il quartiere Kuliški, Nikita si fermò

presso la capanna del «folle per Cristo» Elia, il quale appena si accorse di lui esclamò: «È arrivato l'eremita di Chuz'-Jug».

Queste parole colpirono profondamente il giovane, che le interpretò come una chiamata alla vita monastica. Dopo aver venduto tutto ciò che possedeva, si recò dall'archimandrita del monastero di Čudovo, Pafnuzio, e chiese di essere ammesso nella comunità. In quel monastero ricevette la tonsura monastica con il nome di N. e per undici anni fu d'esempio ai confratelli per umiltà, obbedienza, generosità e amore per il prossimo.

Nel 1602 Pafnuzio fu eletto metropolita e volle prendere N. con sé. Ma questi aspirava a una vita solitaria e mortificata: trascorso un anno, N., con il permesso del metropolita, si diresse verso nord, nella zona di Kargopol' e, fermatosi su un'isola deserta del lago di Koža, entrò nel monastero Kožeerskij, dove visse per circa sei mesi.

Il desiderio di vivere nel silenzio spinse N. verso il fiume Chuz'-Jug, a cinque chilometri dal monastero Kožeerskij, dove si costruì una capanna in un luogo deserto tra le paludi. Si compiva così la predizione secondo cui sarebbe stato chiamato «l'eremita di Chuz'-Jug». Qui visse nel folto del bosco, senza mai uscirne per 37 anni, emulando san Paolo della Tebaide. Nel silenzio assoluto e lontano dal mondo seguiva un rigoroso regime di preghiera per la pace e di condivisione con i fratelli dei frutti del suo lavoro, come la pesca. N. trascorreva le notti in preghiera e solo di tanto in tanto si concedeva un po' di sonno, dormendo seduto. Grazie alle sue austere pratiche ascetiche ottenne molti doni spirituali, come la commozione interiore e la preghiera ininterrotta, la preveggenza e la guarigione delle malattie. Gli abitanti della zona, venuti a conoscenza della vita dell'eremita, cominciarono ad accorrere presso di lui per avere colloqui spirituali. La sua fama raggiunse anche la capitale, e Gioasaf, patriarca di Mosca, volle mandargli in dono una preziosa pelliccia. N., dopo averla ricevuta, pregò per il patriarca e inviò subito la pelliccia al monastero, poiché era solito coprirsi soltanto con un saio.

Un giorno apparvero a N. due uomini splendenti e in vesti angeliche. Erano →ALESSIO, metropolita di Mosca, e →DIONISIO, archimandrita della Laura della Santissima Trinità - San Sergio, che gli preannunciavano la data della sua morte, verificatasi 40 giorni dopo, il 3 lug. 1640. Le sue spoglie furono deposte in un punto non indicato della chiesa della Teofania del monastero Kožeezerskij, nel lato meridionale. Un discepolo di N., lo ieromonaco Giacomo, scrisse una sua *Vita*, contenente anche la descrizione dei miracoli registrati nel monastero Kožeezerskij. N. fu iscritto nel novero dei santi nel 1695 e la sua memoria ricorre il 3 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 181s.; Barsukov, *Istočniki*, 397s.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 226s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 336; Taisija, *Žitija*, II, 11.

VLADIMIR KEIDAN

NICODEMO delle METEORE (Νικόδημος ἀπό Μετέωρα), neomartire, ?-1551. Ch. bizantina.

N. era monaco alle Meteore e subì il martirio il 16 ago. 1551. Si ignora il luogo del martirio come pure il motivo e le modalità. La Chiesa lo commemora il 16 ago. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 356; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], III, Venezia 1819, 269; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 29; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 54; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 605; Doukakis, *Grande Sinassario*, VIII, 246; Matheos, *Grande Sinassario*, VIII, 246; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1961³, 58; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], ed. «Apostolikēs Diakonias», Athēnai 1962, 478; Papadopoulos, *I neomartiri*, 25; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 153; Perantonis, *Lessico*, III, 379.

APOSTOLOS F. KRALIDES

NICODEMO, egumeno della LAURA di SAN SABA, santo, sec. VIII (?): v. BS IX, 911.

NICODEMO di TISMANA (Nicodim de la Tismana), monaco, 1320-1406. Ch. romena.

Nessun monaco ortodosso è stato venerato dai romeni, in vita e dopo la morte, come N. «della roccia», N. «il padre» e santo protettore di Tismana. Nacque a Perlepe (Prilep), città della Macedonia serba, intorno al 1320 da padre greco e madre serba; era imparentato con Lazar, principe della Serbia, e con i Basarab romeni, imparentati a loro volta con la dinastia dei Nemania. I genitori gli fecero impartire un'accurata educazione, con particolare riguardo alla conoscenza delle Scritture e della grammatica slava. Partì in giovane età per il Monte Athos dove, ricevuto come frate, familiarizzò con le regole del rito ortodosso, col *Tipic* liturgico monastico e studiò teologia. Dopo tre anni di vita monastica fece i voti ricevendo il nome di N.; fu ordinato ierodiacono (diacono monaco), poi ieromonaco (sacerdote monaco) e nominato *starec* della Laura di Hilandar e grande predicatore. Con alcuni discepoli della Serbia si spostò a Saina, nella regione di Cladova a sud del Danubio (di fronte all'odierna città romena di Drobeta-Turnu Severin), dove organizzò una comunità di monaci e costruì una chiesa dedicata alla Santissima Trinità.

Dal 1362 lo troviamo a Vodita, in Oltenia (a nord del Danubio), dove fece costruire e decorare una chiesa, alla quale il principe Vladislav I (Vlaicu)-Vodă (1364-1377) assegnò villaggi, terreni, inservienti, paramenti ecclesiastici e una certa somma annua. All'arrivo di N. in Valacchia il monachesimo esisteva sin dal primo millennio, il che è attestato da numerosi toponimi: Valea Călugărească («Valle monastica»), Poiana

Càlugàritei («Prato della Monaca»), Chilia («Cella»), Chilii («Celle»), Mànàstirea («Monastero»), Schitu («*Schete*», «eremo»), ecc. Il sinodo del Patriarcato di Costantinopoli dell'anno 1359 stabilì che il nuovo metropolita della Valacchia, Giacinto di Vicina, godesse del rispetto e dell'ubbidienza di monaci e laici, anche grazie alla presenza di monaci che conoscevano il romeno e quindi potevano essere capiti dal popolo del posto.

Nel 1375 Lazar, principe di Serbia, inviò N. a Costantinopoli con la missione di riconciliare i serbi ortodossi con il patriarca →FILOTEO I KOKKINOS, che riuscì a ottenere l'annullamento dell'anatema e il riconoscimento del Patriarcato di Ipek (Peć), fondato da Stefan Dušan. Il patriarca elevò N. al rango di archimandrita, gli conferì il diritto di consacrare chiese e gli offrì reliquie dei santi Giovanni Crisostomo, Ignazio Teoforo e Teofilo martire. Compiuta la missione, ritornò in Serbia e poi a Vodita. Alla fine del 1375 gli ungheresi conquistarono il Banato del Severin; ciò portò all'allontanamento della comunità monastica di Vodita. N. si ritirò nelle montagne di Gorj e, presso la grotta che utilizzava come cella, radunò i monaci del nuovo monastero di Tismana. Con l'aiuto del principe Radu I (1377-1383) fece edificare il monastero Tismana, terminato il 1385 con il contributo del principe Dan I (1384-1386); il principe Lazar assegnò al monastero di Tismana diversi monasteri della Serbia.

Il decreto del principe Dan-Vodà del 3 ott. 1385 riconobbe ai monasteri di Vodita e di Tismana il privilegio del regime canonico di *samovlastie*, fondazione indipendente, guidata da un proprio consiglio con proprio egumeno, con lo stile di vita cenobitico o comunitario, e un organo di guida unitario per i due monasteri. Anche altri siti monastici romeni rivendicano N. quale fondatore: tra essi ricordiamo Gura Motrului, Visina, Brâncoveni e, secondo alcuni, anche il monastero Prislop nel dipartimento Hunedoara.

A Tismana i monaci copiavano libri sacri. Di N. ci rimane il famoso *Tetraevangeliario*, capolavoro di calligrafia, copiato negli anni 1404-1405 in slavo ecclesiastico di redazione serba e primo manoscritto con datazione certa eseguito sul territorio romeno. Due lettere conservate della corrispondenza intrattenuta con →EUTIMIO, ultimo patriarca di Tarnovo, mettono in luce una figura di profonda cultura teologica.

Di N. si narra che era anche taumaturgo: avrebbe guarito dallo spirito maligno una nipote del re Sigismondo del Sacro Romano Impero e re d'Ungheria. Storicamente provato è che Sigismondo visitò Tismana e che promulgò un diploma con privilegi per N. e il suo monastero.

Per l'ultima volta viene nominato in un documento del principe Mircea Vodà cel Bàtrân (il Vecchio) datato 23 nov. 1406. Morì il 26 dic. 1406 e fu da subito venerato come santo. Le sue reliquie furono collocate nel monastero di Tismana, sotto il pavimento della chiesa. Secondo alcuni, oggi si trovano nella chiesa del Patriarcato di Ipek, ma la loro collocazione attuale rimane incerta. A Tismana si conserva un suo dito, una croce di piombo e un *epitrachilion* (stola) del santo.

Nel 1955 il santo sinodo stabilì la generalizzazione del culto di N. in tutta la Chiesa ortodossa romena.

È festeggiato il 26 dic. (*t.v.*)

BIBL.: Stefan de la Tismana, *Viata Preacuviosului Pàrintelui Nicodim sfintitul*, Bucuresti 1883, Craiova 1935²; M.T. Carada, *Câtiva sfinti [Alcuni santi]*, Bucuresti 1920, 56-62; E. Turdeanu, *Les premiers écrivains religieux en Valachie: l'hiégoumène Nicodème de Tismana et le moine Philotée*, in «Revue des études roumaines», Paris 1954, 114-144; E. Làzàrescu, *Nicodim de la Tismana si cultura româneascà [Nicodemo di Tismana e la cultura romena]*, in «Romanoslavica», XI (1965), 237-284; P. Codàu, *Cuviosul Nicodim cel sfintit de la Tismana [Il monaco Nicodim il Consacrato di Tismana]*, in «Biserica Ortodoxà Românà», XCIII (1975), nn. 1-2, 194-207; N. Vornicescu, *Cuviosul Nicodim de la Tismana, ctitor de sfinte locasuri [Il monaco Nicodim di Tismana, fondatore di sante chiese]*, in «Mitropolia Olteniei», XXVIII (1976), nn. 11-12, 923-931; Viorel Ionità, *Cuviosul Nicodim cel Sfintit [Il monaco Nicodemo il Consacrato]*, in *Sfinti români, apàràtori ai legii stràmosesti [Santi romeni e difensori della fede degli avi]*, Bucuresti 1987, 299-305; Mircea Pàcurariu, *Sfântul Nicodim de la Tismana [San Nicodim di Tismana]*, in *Sfinti daco-romani si români [Santi daco-romani e romeni]*, Iasi 1994, 64-68.

IOAN BOTA

NICODEMO di VATOPEDI (Νικόδημος Βατοπεδινός), beato, sec. XIV. Ch. bizantina.

N. fu esicasta al Monte Athos e maestro di →GREGORIO PALAMAS. In una sua omelia encomiastica in onore di quest'ultimo, →FILOTEO I KOKKINOS narra che N. era «uomo mirabile nella teoria come nella pratica» e che incominciò la sua vita ascetica nel rinomato centro monastico del monte Aussenzio, sito nei pressi di Calcedonia. Forse a causa delle incursioni turche, fu costretto ad allontanarsi da quella regione e a rifugiarsi sul Monte Athos, nei pressi del monastero di Vatopedi, dove incontrò Gregorio Palamas: per tre anni interi, fino cioè alla morte di N., Palamas visse accanto a lui, subendone, molto probabilmente, l'influenza. (*a.f.*)

BIBL.: Filoteo I Kokkinos, *Logos enkōmiastikos eis Grēgorios Palamas [Omelia encomiastica in onore di Gregorio Palamas]*, in PG, 151, 566s.; M.I. Gedeon, in «Archeion Ekklēsiastikēs Historias», 1 (1911), 175-185; BHG³, III, 54; J. Meyendorff, *Introduction à l'étude de Gregoire Palamas*, Paris 1959, 40s., 51s.; J. Patinot, *Nikodēmos hosios [Il beato Nicodemo]*, in ΘΗΕ, IX, 496.

PANAGHIOTIS KISLAS

NICOLA, soldato e monaco, santo, sec. IX: v. BS IX, 911-912.

NICOLA CABASILAS (Νικόλαος Καβάσιλας), beato, 1322-1392. Ch. bizantina.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Le opere. - III. La dottrina. - IV. La commemorazione.

I. La vita. N., originario di Tessalonica, la seconda città per importanza dell'impero durante il periodo tardo-bizantino, ha legato il suo nome sia a questa città che alla capitale, che durante gli ultimi anni dell'impero attraversava momenti tutt'altro che felici. L'umiltà e la mitezza del nostro personaggio hanno contribuito a metterlo in ombra rispetto ad altri teologi bizantini suoi contemporanei, ma, successivamente, queste sue virtù finirono col dargli tanta autorità da essere ormai generalmente considerato uno dei fautori principali della teologia e della mistica della Chiesa d'Oriente. Il cognome paterno di N., Chamaetòs, malgrado la sua ufficialità, fu soppiantato da quello della madre, Cabasilas, che era il cognome del metropolita di Tessalonica, Nilo Cabasilas, fratello della madre di N., che fra l'altro in quel tempo veniva onorato. La famiglia Cabasilas, proveniente con ogni probabilità dall'Epiro, ha dato importanti personalità al mondo greco. L'opinione secondo cui N. sarebbe nato intorno al 1300, ormai non è più accolta. Le conoscenze sugli avvenimenti della sua vita che oggi possediamo permettono di formulare alcune considerazioni cronologiche con maggior precisione: scrivendo nel 1351 ad Anna Paleologina, che allora dimorava a Tessalonica, N. dice di non aver ancora raggiunto il trentesimo anno di età: ciò significa che doveva essere nato intorno al 1322; e poiché egli risulta ancora vivo nel 1391, essendo destinatario di alcune lettere di →Manuele II Paleologo e di Giuseppe Briennio, la sua data di morte dovrebbe essere di poco posteriore al 1391.

Come lo stesso N. afferma nell'encomio da lui scritto in onore di san Demetrio di Tessalonica (BS IV, 556-565), nel periodo in cui egli viveva, Tessalonica era la «metropoli della filosofia» e si distingueva per le sue importanti scuole; ciò però non gli impedì di recarsi, ancora in giovane età, a Costantinopoli per proseguire gli studi. Suo padre ne seguiva con attenzione i progressi e desiderava essere informato spesso al riguardo; il ragazzo rispondeva alle richieste del genitore, asserendo di essere troppo preso dallo studio (cf. *Epistole* 1, 2, 3). Tra l'altro, N. studiava retorica, scienze naturali e teologia. Non sembra che, all'inizio della guerra civile, N., ancora molto giovane e trovandosi a Costantinopoli, abbia partecipato attivamente ad essa; ma l'anno successivo (1342) decise di far ritorno in patria dove trovò che i tumulti della capitale dell'impero si erano estesi in Grecia. Gli abitanti di Tessalonica si erano divisi in due fazioni: i nobili si erano schierati con Giovanni Cantacuzeno, mentre il popolo, commosso dal dramma della regina vedova e del legittimo erede al trono non ancora maggiorenne, parteggiavano per Giovanni Paleologo. I sentimenti della popolazione in favore del legittimo erede furono sfruttati da taluni demagoghi, i quali usarono i cosiddetti zeloti – un insieme di fanatici monaci e mendicanti – per sollevare una sommossa. Così, quando Giovanni Cantacuzeno chiese l'aiuto dell'indeciso amministratore della città di Tessalonica, Teodoro Sinadinos, gli zeloti, alzato il simbolo della croce, si ribellarono e, dopo tre giorni di massacri e di saccheggi, assunsero il potere della città: era il lug. 1342; Sinadinos, con 1.000 altri nobili, si rifugiò a Ginecocastro.

L'isolamento in cui si trovò la città di Tessalonica, in seguito a questo avvenimento, indusse la gran parte della popolazione a cercare un compromesso con il Cantacuzeno: a questo scopo, nel 1343 si decise di inviare al rappresentante di quest'ultimo, che si trovava a Berria, una delegazione, composta da N. e da Giorgio Farmakis; ciò provocò la violenta reazione degli zeloti e N. scampò per poco alla morte. Nel 1347, Giovanni VI Cantacuzeno, dopo la sua vittoria nella guerra civile contro Giovanni V Paleologo, diventò signore assoluto. Allora N. fu invitato da Demetrio Cidone a Costantinopoli, verosimilmente su interessamento dello stesso imperatore Cantacuzeno. Ha così inizio la carriera politica di N. che, però, non sembra sia durata più di 7 anni. L'imperatore, che riconobbe le qualità politiche del giovane, lo nominò, assieme con Demetrio Cidone, suo consigliere. Scrive lui stesso: «L'imperatore mostrava loro grande stima e li teneva nella prima fila tra i suoi amici e compagni» (Cantacuzeno, ed. Bonn. IV, 107, 18ss.). Contemporaneamente, un caso felice volle che il nuovo patriarca, Isidoro (1347-1349), fosse stato uno dei suoi primi maestri di Tessalonica.

Nel sett. 1347, assieme con alcune altre personalità, N. accompagnò →Gregorio Palamas nel viaggio che lo avrebbe portato alla sede arcivescovile di Tessalonica; ma poiché, come è noto, Palamas non fu accettato dagli zeloti, entrambi si ritirarono al Monte Athos, e N. proseguì da solo per Costantinopoli. È probabile che N. abbia accompagnato a Tessalonica l'imperatore durante la spedizione che avrebbe posto fine alla sommossa degli zeloti (1350). Mentre da una parte le ostilità tra i due imperatori di nome Giovanni – suocero e genero, Cantacuzeno e Paleologo – sembravano senza fine, il sinodo del 1351, che decretò il trionfo della dottrina esicasta di Gregorio Palamas, provocò una nuova polemica. Da questo momento Demetrio Cidone incominciò ad appoggiare il Paleologo, mentre N. continuò a difendere il Cantacuzeno. Le ragioni di questa diversità di comportamento da parte dei due amici si devono cercare nelle questioni dogmatiche e politico-ecclesiastiche. Nei confronti della questione dogmatica, N. si schierò a fianco degli esicasti, con la prudenza che lo caratterizzava, mentre Cidone si schierò con gli oppositori dell'esicasmo. Nei confronti poi dei rapporti con la Chiesa occidentale, N. accettò la linea dell'avvicinamento, senza però rinunce dogmatiche o ecclesiologiche, mentre Cidone propendeva per un'unione incondizionata con la Chiesa latina. Quanto al Cantacuzeno, questi era convinto che la questione riguardante i rapporti tra le due Chiese riguardasse le autorità ecclesiastiche, tanto più che l'esperienza negativa precedentemente avuta con il comportamento di Michele Paleologo aveva peggiorato le cose. Perciò propose di convocare in un luogo neutrale un concilio, al quale avrebbero dovuto parte-

cipare tutti i vescovi d'Oriente e d'Occidente. Sembra che questa decisione dell'imperatore fosse presa su consiglio di Nilo Cabasilas, zio di N. (al secolo anch'egli Nicola) e dello stesso N.

Con la definitiva vittoria di Giovanni Paleologo, nella politica ecclesiastica esterna dominò la linea filounionista, mentre all'interno l'esicasmo non poté essere sconfitto. L'imperatore Giovanni V Paleologo e il consigliere principale, Demetrio Cidone, arrivarono al punto di passare personalmente al cattolicesimo; ma, all'infuori di una stretta cerchia di dotti, essi non riuscirono a convincere la popolazione. Sembra che, per un certo periodo, anche N. avesse pensato di seguire il comportamento dell'amico Cidone, o almeno di giustificarlo: a questa conclusione porterebbero le parole di Giuseppe Briennio, il quale, rivolgendosi a N., dice: «Appartieni alla parte incontaminata e pura dei cristiani, sei definitivamente allontanato dalla parte contaminata e impura. Deluso dalla loro assemblea, accettasti di far ritorno al gregge sano» (*Epistola di Giuseppe Briennio*, in «Epetēris Etaireias Byzantinōn Spoudōn», 29 [1959], 31).

Dopo il 1354, sembra che N. smettesse di interessarsi di politica, dedicandosi alle questioni ecclesiastiche, accanto al patriarca →FILOTEO I KOKKINOS. Nel 1362, N. si recò a Tessalonica per sbrigare alcune questioni familiari: cercò di assumere il controllo di quella parte delle sue proprietà, in città e in campagna, che aveva potuto salvare dopo le incursioni degli zeloti e dei serbi. Arrivato a Tessalonica, N. fu informato della morte recente del padre, e l'anno successivo assistette alla morte dello zio, Nilo, arcivescovo di Tessalonica. In seguito a tutto ciò, sua madre entrò nel monastero di Santa Teodora. Non sappiamo se N. venne ordinato sacerdote, anche se le sue conoscenze e i modi di esprimersi nelle due opere più importanti denotano qualità sacerdotali. Certo è che l'antica opinione – che resiste ancora oggi –, secondo cui egli sarebbe stato ordinato arcivescovo di Tessalonica, si basa su un equivoco, dovuto al fatto che anche suo zio, Nilo, si chiamava al secolo Nicola. Ciò che dobbiamo considerare come certo è che egli era divenuto monaco, probabilmente nel periodo in cui anche la madre aveva indossato l'abito monastico: periodo che coincide con il ritorno a Costantinopoli e con il secondo patriarcato di Filoteo nella sede costantinopolitana. Durante gli ultimi anni della sua vita, N. visse nel monastero Manganon; morì serenamente e sommessamente, come sempre era vissuto.

II. LE OPERE. Giorgio Scolarios ebbe a dire che le opere di N. sono «un ornamento per la Chiesa di Cristo» (Miklosich-Muller, *Acta Patriarchatus Constantinopolitani*, Wien 1862, II, 27). In base alle conoscenze che oggi possediamo, possiamo dire che le sue opere costituiscono la migliore produzione della letteratura cristiana in genere: si distinguono per grazia, vivacità, convinzione con cui furono scritte, forza e, soprattutto, genuinità del pensiero religioso in esse contenuto, nonché per il fervore e la profondità di fede. Esse, inoltre, denotano un profondo vigore espressivo e un considerevole talento letterario. Il metodo espositivo della materia trattata è impeccabile. Si sarebbe potuto dire la stessa cosa anche nei confronti dell'elemento linguistico, se non si presentasse qui una piccola difficoltà: mentre cioè il pensiero e l'esposizione sono chiari, spesso incontriamo nelle sue opere brani sintatticamente di difficile comprensione. Ciò non si deve tanto al suo tentativo di imitare l'atticismo, quanto alla non compiutezza della sua espressione: N., infatti, omette spesso parte del suo pensiero, verosimilmente perché vuole che esso venga intuito dal lettore; frequentemente, inoltre, egli omette il verbo. Tutto ciò però non impedisce al lettore bene informato di godere della forza, dell'*hyphos* e del calore dell'espressione.

Argomento principale, intorno al quale ruota quasi tutta la produzione letteraria di N., è la vita liturgica: essa costituisce l'epicentro del suo pensiero spirituale, della sua parola, della sua poesia e, fino a un certo punto, anche della sua epistolografia. È la vita liturgica che pervade in maggior misura anche le due principali sue opere spirituali. Eccone un elenco.

1) *Opere spirituali.* La prima di queste opere si intitola *Spiegazione della santa liturgia*. Seguendo lo sviluppo della liturgia di san Giovanni Crisostomo, e facendo alcuni riferimenti alla liturgia di san Basilio, N. ne offre una interpretazione in 52 capitoli. Il metodo simbolico di descrizione e di interpretazione che egli segue, benché risalente a tempi molto antichi, ha trovato definitiva attuazione nel 500, con *La gerarchia ecclesiastica* di Dionigi Areopagita. Hanno continuato la tradizione san Massimo il Confessore, nella sua *Mistagogia*; Germano, nella *Storia Ecclesiastica*; e Nicola Andidon, nella *Proteoria intorno ai simboli usati nel corso della celebrazione della santa liturgia e dei sacramenti*. N. conosce tutta questa tradizione spirituale anteriore, ne fa uso, attenendosi soprattutto a Dionigi Areopagita, ma, nel contempo, non si limita ad essa e lavora con originalità. Per lui, come d'altronde per tutta la Chiesa ortodossa, la liturgia è il sacrificio del corpo di Cristo, mentre il Cristo è, insieme, «colui che sacrifica, colui che viene sacrificato e colui che viene accolto». Partendo da questi presupposti, N. sottolinea che la liturgia è la via fondamentale per la trasformazione spirituale del mondo. Il pane della liturgia trasforma i fedeli e, assorbendoli, li rende pane: e poiché quel pane è il Cristo, anche essi diventano Cristo. Quest'opera è stata scritta nel periodo della maturità spirituale del nostro autore, certamente dopo il 1363, e, a quanto pare, ebbe due rielaborazioni da parte dello stesso autore, e una terza da parte di un personaggio sconosciuto. Nell'opera *La vita in Cristo*, N. offre una anatomia della vita spirituale, che egli colloca nel contesto dell'incarnazione. Questa, secondo lui, continua e perennemente si rinnova nell'anima per mezzo dei tre sacramenti: battesimo, cresima, eucaristia. Nel libro primo, la vita spirituale viene definita come la vita in Cristo: si sostiene che essa dipende da due fattori, quello divino e quello uma-

no. Il contributo del fattore divino, che si realizza attraverso i tre sacramenti, estensione e moltiplicazione dell'unico mistero dell'incarnazione, viene esaminato nei tre libri successivi. Il secondo tratta del battesimo, inteso come bagno spirituale; il terzo tratta della cresima, o *miron*; il quarto della divina eucaristia o mensa. Il libro quinto appare come un'appendice che sviluppa il significato simbolico del *typikon* per l'erezione del santo altare, e, in una aggiunta, viene spiegato l'inizio della collaborazione dei due fattori. Negli ultimi due libri, il sesto e il settimo, si esamina l'offerta dell'uomo attraverso la volontà e l'intellezione, senza intermediari, in una comunione immediata con Dio. Poiché in molti manoscritti il libro settimo è assente, e alla fine del libro sesto si può leggere a volte la parola «fine», si ritiene che il complesso dell'opera sia stato redatto a più riprese. Se il libro quinto si deve alla penna di N., certo sarà stato inserito nell'opera da una persona diversa.

2) *Opere filosofiche*. Almeno quattro piccoli testi si riferiscono ad argomenti della filosofia e della scienza profane, risalenti al periodo giovanile di N., durante gli studi a Costantinopoli. Nel primo di essi viene esaminata la questione della sapienza di questo mondo dal punto di vista cristiano, ma con riferimenti anche alla letteratura classica. Nel secondo si parla del criterio della verità secondo la filosofia di Pirrone. In un'opera di carattere astronomico, N. cerca di completare e perfezionare i testi astronomici di Alessandria e, soprattutto, quelli di Tolomeo. In uno scritto relativo all'*Ara di pietà degli ateniesi*, riferendosi alla *politeia* degli ateniesi del sec. VI a.C., invita i suoi compatrioti a raggiungere la concordia, venuta a mancare durante gli anni della guerra civile.

3) *Opere esegetiche*. Tre meravigliosi discorsi riguardanti *La visione di Ezechiele* interpretano in maniera formale e cristocentrica la visione avuta da Ezechiele sulle rive del fiume Chovar.

4) *Testi di carattere sociale*. N. scrisse due saggi sull'usura, uno dei quali fu da lui inviato all'imperatrice Anna Paleologina. Alla fine della guerra civile, nel 1347, scrisse un *Discorso*, nel quale condannava l'usurpazione dei beni ecclesiastici da parte delle autorità civili.

5) *Panegirici*. Dei dodici discorsi di N. sinora editi, uno che si riferisce alla passione di Cristo sottolinea la dimensione ecumenica della morte del Cristo sulla croce, mentre un altro, che ha come argomento l'assunzione di Cristo in cielo, riassume l'opera della divina economia. Tre omelie riguardano i fatti della vita della Madre di Dio. Tre altre omelie sono dedicate a san Demetrio di Tessalonica, di cui la terza si compone di 208 esametri dattilici. Un encomio è dedicato alla beata →TEODORA DI TESSALONICA, nel cui monastero la madre di N. entrò come monaca. Gli altri discorsi panegirici si riferiscono ai tre Padri della Chiesa, a san Nicola e al neomartire Andrea.

6) *Epistole*. Ci sono pervenute diciassette epistole, che N. inviò a parenti, amici e personalità eminenti del suo tempo (a suo padre, all'imperatore Giovanni Cantacuzeno, al sacerdore Dositeo Caranteno, a Demetrio Cidone).

7) *Epigrammi*. Si conoscono tredici brevi epigrammi di N., di cui due si riferiscono a san Demetrio, uno a san Teodoro, uno a san Gregorio Palamas, e un altro allo zio Nilo Cabasilas. Alcuni testi antirretici, tràditi sotto il nome di N., sono da attribuirsi verosimilmente allo zio, Nilo, il quale, prima di ricevere l'ordinazione sacerdotale, si chiamava anche lui Nicola.

III. DOTTRINA. Il pensiero di N. è costantemente rivolto alla salvezza e all'unione dell'uomo con Dio. Egli risulta un ottimo conoscitore dell'intera tradizione spirituale cristiana che, dal cristocentrismo di Paolo e dal realismo dell'incarnazione dell'evangelista Giovanni, giunge – attraverso Ignazio di Antiochia, i Padri alessandrini, Gregorio di Nissa, Dionigi Areopagita e Massimo il Confessore – fino a Gregorio Palamas. Tranne alcuni casi sporadici, tuttavia egli non dipende completamente da alcuna delle linee tracciate da questi Padri: N. instaura una ortodossa ma suggestiva linea personale. Secondo N., scopo ultimo della storia dell'umanità è l'unione con Dio: è in vista di questa finalità e in funzione ad essa che l'uomo è stato creato. Tra le proprietà di Dio, N. ne distingue più propriamente due, la bontà e la giustizia, che riassumono tutte le altre virtù costituenti la «Virtù» di Dio: «Dio mostra nei confronti del genere umano un immenso amore (filantropia) e bontà, e ciò è la divina virtù della giustizia» (*La vita in Cristo*, 1, 17). L'autore esamina queste due proprietà di Dio dal punto di vista positivo, soprattutto la bontà, che non può avere alcun punto di vista negativo. Buono, quindi, è per eccellenza Dio. Ciò che è buono, per natura, trabocca e si trasmette. Nella misura in cui tutte le cose desiderano il Bene, questo trabocca verso tutto: se così non fosse, il tutto non potrebbe desiderare il Bene (*La vita in Cristo*, 7, 33).

Risultato del traboccare della bontà di Dio è la creazione dell'uomo. Punto fondamentale nel pensiero di N. è che l'uomo è stato creato come icona di Cristo: l'uomo, quindi, sin dall'origine era cristomorfo. Fine ultimo quindi dell'uomo era sin dall'inizio quello di raggiungere il momento in cui avrebbe potuto unirsi al Verbo divino, e Cristo si manifestasse nella storia rivelandosi Dio-Uomo: «Per l'uomo comune fu costituita sin dall'origine la natura umana». Siamo stati dotati della ragione per conoscere il Cristo, del desiderio per accorrere verso di Lui, della memoria per conservare dentro di noi il suo ricordo. È il nuovo Adamo a essere modello del vecchio. In tal modo, la creazione risulta come momento preparatorio dell'incarnazione (*La vita in Cristo*, 6, 58). La «caduta» è un avvenimento che non viene trascurato da N. ma che non lo impegna. Dal momento che l'uomo è stato creato per il Cristo, ne consegue che tutti gli altri avvenimenti assumono un significato di second'ordine. Con la sua caduta, l'uomo è diventato materia amorfa, «una specie di materia senza specie e senza forma» (*La vita in Cristo*, 2, 19). Essere distanti da Dio equivale a essere inesistenti; e la coesistenza

con il male equivale alla morte spirituale. La riconciliazione dell'uomo con Dio e la rigenerazione della natura umana è opera comune delle tre Persone: «Il Padre disse, il Figlio ripeté, lo Spirito Santo divenne dono a coloro che gli sono amici» (*La vita in Cristo*, 2, 23). L'opera salvifica, tuttavia, è stata realizzata soprattutto dal Figlio, il quale assunse la posizione di Uomo nuovo.

Come abbiamo visto, l'uomo è stato creato in maniera cristoforme e deiforme, e pur nella peggiore condizione conseguente alla caduta egli conservò una particella deiforme: ed è questa particella che il Verbo incarnato incontrò e ipostatizzò in se stesso. Benché la riconciliazione e la rigenerazione della natura umana si siano compiute attraverso tutte le fasi dell'incarnazione, N. attribuisce un'importanza del tutto particolare alla Passione. Quel che scaturì da questo percorso di rinnovamento è la vita nuova, la vita in Cristo, e per ottenerla occorre una doppia offerta: una da parte dell'uomo e un'altra da parte di Dio. Sostanzialmente, la vita nuova viene concessa attraverso i sacramenti, nei quali si ripete in maniera simbolica e nel contempo reale tutto il cammino dell'incarnazione, della nascita, della morte e della risurrezione di Cristo. In tal modo, i sacramenti «fanno inabitare noi in Cristo, e il Cristo in noi» (*La vita in Cristo*, 4, 50). La grazia santificante però è qualcosa che si installa in ciascun uomo, mediante la sinergia dell'uomo con Dio. La vita viene concessa singolarmente attraverso i sacramenti (misteri) del battesimo (inizio della vita), della cresima (mezzo di rafforzamento della vita iniziata) e dell'eucaristia (compimento della vita). In tal modo, il Cristo si riversa su di noi, ci trasforma in ciò che è Lui stesso.

La vita però si conserva con la libera volontà dell'uomo che si esercita attraverso la lotta per la rinuncia ai pensieri vani, attraverso la meditazione, la preghiera, la continua comunione con il corpo di Cristo, l'esercizio della virtù. Nel corso di questa lotta, l'uomo può esercitare una insospettata e decisiva forza. Senza il contributo personale, anche la grazia di Dio resta inoperosa. Spetta quindi agli uomini usurpare con i propri mezzi il trono e incoronarsi il capo con la propria decisione: essi sono violentatori e predatori della grazia divina (*La vita in Cristo*, 7, 46). La vita è la forza che muove gli esseri viventi, e vita degli uomini è, fino a un certo punto, l'amore. Il filtro, la forza, che in ogni caso collega fra loro le distinte ipostasi, collega l'uomo con Dio a tal punto da indurlo a vivere solo per Lui, ad amarlo, a gioire solo se con Lui. In tal modo, l'uomo ottiene la vita (*La vita in Cristo*, 7, 43). Multiforme è l'esperienza che accompagna la lotta per ottenere la vita, che si divide fra la tristezza per i peccati e la gioia per i beni, quelli presenti e quelli sperati. La partecipazione al bene determina la predisiposizione dei cristiani: «Occorre che l'amante gioisca».

Per ottenere tutto ciò, non è necessario che il cristiano si rifugi nel deserto: può ottenere la vita facendo qualsiasi cosa. N. sottolinea con particolare attenzione questo punto, che in qualche modo contrasta con il pensiero degli esicasti intransigenti, in quanto colloca il respiro spirituale nell'uomo interiore trascurando i mezzi pratici psicosomatici. La vita spirituale si ottiene con facilità sia restando nella vita mondana sia chiudendosi in una cella esicasta; non c'è bisogno di cambiare luogo, né nutrimento, né abito, né abitudini: essa si ottiene all'interno dell'uomo stesso, che Cristo ha elevato attraverso la sua incarnazione. Nessuna chiesa e nessun altro luogo sacro possono considerarsi tanto santi quanto l'uomo stesso, con la cui natura il Cristo stesso comunica. Va da sé che quanti hanno raggiunto la perfezione ottengono qualcosa di più della semplice virtù: cioè la contemplazione. La perfezione costituisce il punto terminale dei doni di Dio, la donazione totale di Dio: tutto è stato fatto per questa perfezione, il paradiso primigenio, i profeti, l'incarnazione, la passione, la morte. Tutto è stato compiuto affinché gli uomini potessero raggiungere il cielo e diventare eredi di quel regno: «Quale altra cosa è tanto bella, da poter gareggiare con la visione dell'eredità che verrà data in maniera così magnifica? Un coro di beati, una popolazione di gioiosi! Scende dal cielo sulla terra Colui che splende. La terra irradia altri soli verso il Sole di giustizia. E tutto rifulge di Luce!» (*La vita in Cristo*, 6, 16).

Questa esperienza, tuttavia, non appartiene esclusivamente alla vita futura, infatti: «La vita in Cristo inizia in questo mondo... e viene perfezionata nella vita futura» (*La vita in Cristo*, 1, 1). La vita in Cristo, quindi, si attua anche quaggiù. Le caratteristiche di questa vita sono emerse da quanto precedentemente detto: sono l'amore, la gioia, la comunione con Dio. Soprattutto la comunione con Dio; e il fatto incontestabile che l'uomo risulta unito con il Cristo, anima con anima, corpo con corpo, sangue con sangue, è ciò che gli offre la perfetta pace. La pace rende i molti uno, mentre l'avversità frammenta l'uno in molti (*Spiegazione della santa liturgia*, 12, 8). Pace, è l'esperienza dell'unione con il Cristo, dell'incessante amore verso i nostri simili e la perfetta pace con noi stessi. Benché la teologia di N. si ispiri agli ideali dell'esicasmo, la sua presa di posizione differisce da questo in due punti fondamentali: il primo è che epicentro del pensiero di N. è il volto di Gesù Cristo, la divina economia e la vita in Cristo; il secondo è costituito dalla disposizone irenica dell'autore, che previene ogni motivo di polemica nei confronti di quanti non concordano con il suo pensiero.

IV. Commemorazione. La venerazione nei confronti di N. è stata sempre profonda, come viene dimostrato dalla diffusione delle sue due opere più importanti nel mondo cristiano in genere. L'inserimento del suo nome nell'*Agiologio* della Chiesa ortodossa fu deciso dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli nel giu. 1983. La sua memoria ricorre il 20 giu. (*a.f.*)

Bibl.: *Edizioni delle opere*: *Eis tēn theion Leitourgian* [*Spiegazione della santa liturgia*] (Ducaeus); *Peri tēs en Christō zōēs* [*La vita in Cristo*] (W. Gass); *Kata tokizontōn* [*Contro gli usurai*] (Phoenicius); *Eis Hagian Theodōran* [*Alla santa Teodora*], in PG, 150, 368-772; M. Jugie, *Homélies Mariales byzantines*,

in PO, 19 (1925), 456-510; *Epistoles*, a cura di P. Enepekides, in BZ, 46 (1953), 18-46; *Peri paranomōn epembaseōs archontōn sta ekklēsiastika* [*Sull'ingiusto intervento dei politici nel mondo ecclesiastico*], a cura di I. Ševčenko, in «Dumbarton Oaks Papers», 11 (1957), 91-125; *Eis tēn theion Leitourgian* [*Spiegazione della santa liturgia*], a cura di S. Salaville, *Sources Chrétiennes* (ed.), 4bis (1967); *Ai treis theomētorikai omiliai* [*Le tre omelie mariologiche*], a cura di P. Nellas, Athēnai 1968; *Nikolaou Kabasilas, epta logoi anekdotoi* [*Nicola Cabasilas, sette discorsi inediti*], a cura di V. Pseftongas, Thessalonikē 1976; *Eis tēn theion Leitourgian, Peri tēs en Christō zōēs* [*Spiegazione della santa liturgia, La vita in Cristo*], a cura di P. Christou, *Nikolaou Kabasilas erga* [*Nicola Cabasilas, Opere*], in «Philokalia», 22 (1979); *Peri tēs en Christō zōēs* [*La vita in Cristo*], a cura di M.H. Gongourdeau, *Sources Chrétiennes* (ed.), 355 (1989); Nicola Cabasilas, *La vita in Cristo*, Roma 1994².

Studi: W. Gass, *Die Mystik des Nikolaus Kabasilas vom Leben in Christo*, Greifswald, II, 1829; S. Salaville, *Vues sotériologiques chez Nicolas Cabasilas*, in «Études Byzantines», 1 (1943), 5-57; E. Toniolo, *La Mariologia di Nicola Cabasilas*, Vicenza 1955; Myrrha Lot-Borodine, *Un maître de la spiritualité byzantine au XIV siècle, Nicolas Cabasilas*, Paris 1958; J. Vafides, *L'humanisme chrétien de Nicolas Cabasilas*, Strasbourg 1963; B. Bobrinkoy, *Nicolas Cabasilas et la spiritualité hésychaste*, in «La pensée orthodoxe», Paris 1966, 21-42; P. Nellas, *Prolegomena eis tēn meletēn tou Nikolaou Kabasila* [*Introduzione allo studio di Nicola Cabasilas*], Athēnai 1968; Id., in ΘΗΕ, XII, 830-857; A. Anghelopoulos, *Nikolaos Kabasilas Bios kai ergon autou* [*Vita e opere di Nicola Cabasilas*], Thessalonikē 1970; W. Völker, *Die Sakramentsmystik des Nikolaus Kabasilas*, Wiesbaden 1977; Metropoli di Tessalonica, «Atti del Convegno Teologico in onore di Nicola Cabasilas», Thessalonikē 1984; I. Kaloghirou, *Hē neōtera kai hē synkronos «oikoumenikē martyria» dia tou Nikolaou Kabasilas* [*La recente e contemporanea «testimonianza ecumenica» di Nicola Cabasilas*], *ibid.*, 223-329.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

NICOLA CARAMANO (Νικόλαος Καραμάνος), neomartire, ?-1657. Ch. bizantina.

Facendosi influenzare da un qualche avvenimento, a noi ignoto, accaduto a Smirne, N. dichiarò che sarebbe diventato musulmano, per cui i turchi presenti lo condussero subito davanti al giudice. Qui, però, N. rifiutò di negare la fede cristiana: fu subito malmenato e rinchiuso in carcere. Privo di pane e acqua, veniva bastonato due volte al giorno. Visto che rimaneva irremovibile nella fede cristiana, si ordinò che venisse circonciso con la forza, ma N. non cambiò idea, per cui fu rinchiuso di nuovo in carcere. Alla fine, il giudice ordinò che venisse impiccato, il 19 mar. 1657, a Smirne. La salma del martire rimase per tre giorni senza sepoltura. I turchi costrinsero alcuni fedeli cristiani a trascinare la salma per i piedi e a gettarla in mare. Alcuni francesi, pagando il governatore turco del luogo, riuscirono a prelevare la salma e a inviarla in Francia, dove le furono tributati grandi onori. La Chiesa commemora N. il 6 dic. (*a.f.*)

BIBL.: Athos, *Bibliothēkē Monē Esfigmenou*, cod. 2142 (129), f. 10; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 71s.; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 607; Doukakis, *Grande Sinassario*, XII, 191s.; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, I, 337; H. Delehaye, *Greek Neomartryrs*, in «The Constructive Quarterly», IX (1921), 709s.; Matheos, *Grande Sinassario*, XII, 203; ΘΗΕ, IX, 516; Papadopoulos, *I neomartiri*, 35; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 149; Perantonis, *Lessico*, III, 390ss.

APOSTOLOS F. KRALIDES

NICOLA di CARPENISSI (Νικόλαος ἀπό τό Καρπενήσι), neomartire, ?-1672. Ch. bizantina.

N. era originario di Carpenissi. All'età di 15 anni accompagnò suo padre, droghiere, a Costantinopoli. Poiché al giovane piaceva studiare, il padre lo indirizzò ad apprendere la lingua turca presso un barbiere. Ben presto il barbiere percepì le qualità del giovane e volle attirarlo alla religione musulmana, e, dopo aver confidato la sua intenzione ad alcuni amici, scrisse una confessione di fede musulmana e, con l'inganno, la diede da leggere a N. I presenti sostennero subito che, in seguito a questa lettura, il giovane poteva considerarsi di religione musulmana. N. rispose con coraggio che aveva semplicemente letto un testo letterario scritto in turco, senza conoscerne il contenuto. I turchi condussero N. dal funzionario del *visir*, al quale raccontarono che la lettura valeva come una professione di fede. N. si difese. Il funzionario cercò di fargli cambiare idea con molte promesse. Ma notando la convinzione del giovane, ordinò che venisse legato a una colonna e circonciso a forza. Malgrado i maltrattamenti e le varie torture subite, N. restò fermo nella sua fede e fu rinchiuso in carcere per 65 giorni senza cibo né acqua. Alla fine fu condotto davanti al giudice il quale ne ordinò la decapitazione. Il giorno del martirio fu stabilito il 23 sett. 1672, presso il «Tachtà kalé», che si trovava davanti alla strada principale. A esecuzione avvenuta, una luce avvolse la salma del neomartire, il che indusse i fedeli cristiani a riscattarne la salma e a seppellirla nel monastero della Madre di Dio a Chalki. Successivamente, il sincello del Patriarcato ecumenico, Gregorio, proveniente dal monastero Xiropotamou del Monte Athos, ottenne il capo di N. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 358; De la Croix, *Etat present des Eglises*, Paris 1695, 213-246; D. & I. Delopoulos, *Akolouthia tou hagiou endoxou megalomartyros Nikolaou tou neou, tou ek Karpenēsiou en Kōnstantinoupoleōs athēsantos* [*Ufficio liturgico in onore del grande martire Nicola da Carpenissi il Giovane, che subì il martirio a Costantinopoli*], s.l. 1796; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 30; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 81s.; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 607; Doukakis, *Grande Sinassario*, IX, 290; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, I, 75; H. Delehaye, *Greek Neomartyrs*, in «The Constructive Quarterly», IX (1921), 705; K. Papadimitris, egumeno del Monastero Prousou Evritanias, *Akolouthia tou hagiou endoxou megalomartyros Nikolaou tou Karpenēsiōtou martyresantos en Konstantinoupoleōs to etos 1672 tēn 23 Septembriou* [*Ufficio liturgico in onore del santo e glorioso grande martire Nicola da Carpenissi, che subì il martirio a Costantinopoli il 23 settembre 1672*], Athēnai 1923; Matheos, *Grande Sinassario*, IX, 455s.;

Mikron Euchologion [*Piccolo Eucologio*], Apostolikēs Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 479; ΘΗΕ, IX, 516; Papadopoulos, *I neomartiri*, 37s.; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 149; Perantonis, *Lessico*, III, 393-396.

APOSTOLOS F. KRALIDES

NICOLA di CHIO (Νικόλαος ὁ ἐν Χίῳ), neomartire, ?-1754. Ch. bizantina.

N., originario di Cariès di Chio, fu educato dai genitori, Piero e Stamàto, secondo la fede cristiana. All'età di 20 anni, mentre si trovava a Magnesia con alcuni compaesani a lavorare come muratore, N. uscì di senno. Sfruttando tale condizione, i turchi lo presero e, con l'intento di farlo passare alla religione musulmana, lo consegnarono ai loro padroni. Ma poiché N. non pronunciava parola, lo considerarono matto e lo mandarono via. Riportato a Chio dai parenti, fu consegnato alla sorella. Poco tempo dopo, gli *agha* dell'isola, che si erano informati sul suo caso, lo arrestarono di nuovo, lo vestirono con abiti turchi e gli dettero il nome di Mehmet. Un archimandrita di nome Cirillo, che aveva sentito parlare del caso di N., un giorno volle incontrarlo e gli consigliò come doveva comportarsi. In un secondo tempo, guidato da una visione, N. incontrò di nuovo l'archimandrita, dal quale ricevette la benedizione e gli auguri per la sua guarigione. Ritornato in sé, riprese la vita normale da cristiano, preparandosi al martirio che tanto desiderava. Accorgendosi del suo cambiamento, i turchi lo arrestarono e cercarono di fargli cambiare parere con promesse e adulazioni, ma anche con torture. Negli ultimi istanti, mentre già si trovava sul luogo del martirio, lo minacciarono con la spada, nella speranza di farlo ritornare alla fede musulmana. Visto che rimaneva irremovibile, lo decapitarono nella località Vunaki il 31 ott. 1754. La sua salma, che emanava un ineffabile profumo, per tre giorni rimase custodita dai turchi, i quali poi la gettarono in mare perché non fosse raccolta dai cristiani. Il *Martyrion* di N. e un ufficio liturgico in suo onore, scritti da Niceforo di Chio, furono editi nel *Nuovo Martirologio* e nel *Nuovo Catalogo dei santi di Chio*. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 358s.; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856, 155-170; L. Petit, *Bibliographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles 1926, 215; *Neon Chiakon Leimonarion* [*Nuovo Catalogo dei santi di Chio*], Athēnai 1930, 66-74; Matheos, *Grande Sinassario*, I, 578-585; Papadopoulos, *I neomartiri*, 47; *Mega Euchologion*, Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 479; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 148; Perantonis, *Lessico*, III, 398-401; Langhis, *Grande Sinassario*, I, 699-708; ΘΗΕ, IX, 516; *Topikē hagiologia tēs I.M. Chios* [*Agiografia locale della venerabile metropoli di Chio*], in «Diptyka Ekklēsias Hellados», 1992, 995.

MARIA VRETTA

NICOLA di CORINTO (Νικόλαος ἀπό τό Ψάρι Κορινθίας), neomartire, 1520-1554. Ch. bizantina.

N. era originario di Psàri, un piccolo paese della regione di Corinto, nel Peloponneso. All'età di 12 anni, rimasto orfano dei genitori, se ne andò dal suo paese e, insieme con alcuni altri giovani, si recò a Silivria, nei pressi di Costantinopoli, dove si mise al servizio di una persona importante. Successivamente, N. poté crearsi una famiglia e vivere secondo le usanze greche. Quando N. aveva 34 anni, eparca della regione era un certo Sinan, noto per la sua avversione nei confronti dei cristiani. Alcuni turchi andarono a riferirgli che N. aveva offeso la religione musulmana: perciò fu condotto davanti ai giudici e avendo dichiarato di essere cristiano e che non avrebbe mai rinnegato la sua fede, i turchi lo colpirono e lo rinchiusero in carcere. Quattro giorni dopo, il giudice volle convincerlo in vari modi a rinnegare la fede: N. rimase irremovibile. Perciò, dopo essere stato legato con delle catene al collo, fu trascinato per tutta la città. Successivamente, fu acceso nell'ippodromo un grande fuoco, dove sarebbe stato bruciato atrocemente. Alla fine, il martire si piegò esausto e il carnefice lo decapitò. Dal rogo si salvò solo la testa, che, riscattata dai cristiani, fu inviata al monastero di Sant'Atanasio alle Meteore. N. subì il martirio il 14 febb. 1554. Il martire era rimasto del tutto ignoto alla Chiesa ortodossa fino a quando, nel 1930, il metropolita di Thessaliotide, Ezechiele, non trovò nel monastero della SS. Trinità di Siamos un manoscritto contenente un ufficio liturgico in onore di N. con *Sinassario* e un encomio, opera del suddiacono Damasceno Studita, che successivamente venne eletto vescovo di Litis e di Rendinis. Il codice si trova attualmente presso la facoltà teologica di Atene. Un nuovo ufficio in suo onore è stato recentemente scritto da Gerasimo Micragiannanitis. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 359; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 29; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 82; E. Velanidiotis, metropolita di Thessaliotidos e Fanariofarsalon, *Akolouthia tou hagiou neophanous martyros Nikolaou tou ex Ichthyos tēs Korinthias meta prolegomenōn* [*Ufficio liturgico in onore del neomartire Nicola da Psàri di Corinto, con prolegomeni*], Athēnai 1930; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 478; Papadopoulos, *I neomartiri*, 25; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 149; Perantonis, *Lessico*, III, 384ss.

APOSTOLOS F. KRALIDES

NICOLA di COSTANTINOPOLI (Νικόλαος Κωνσταντινουπολίτης), neomartire, ?-1732. Ch. bizantina.

Le uniche notizie relative a N. riportano che era originario di Costantinopoli, che apparteneva alla parrocchia di Exi Marmara [Sei Marmi] e che subì il martirio a Costantinopoli nel 1732. La sua memoria ricorre il 12 nov. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 359; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, I, 265; E. Vulgaris, *Episto-*

limaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn [Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti], Athēnai 1844, 31; ΘΗΕ, IX, 516; Perantonis, *Lessico*, III, 397; Langhis, *Grande Sinassario*, XI, 406.

MARIA VRETTA

NICOLA DIACONO (Νικόλαος διάκονος), neomartire, ?-1463. Ch. bizantina.

Originario di Tessalonica, dopo la caduta di Costantinopoli N. andò a Mitilene e, insieme all'anziano ieromonaco Raffaele, si stabilì nel monastero della Natività della Madre di Dio in Cariès Thermis. Durante un'incursione dei turchi in quel monastero, N., dopo essere stato torturato, morì il martedì della settimana di *Diakenisimos*: era il 9 apr. 1463. Tutte queste notizie furono rivelate in sogno ad alcuni pii fedeli di Thermi, i quali indicarono anche il luogo del martirio, dove, il 13 giu. 1960, furono effettivamente trovate le sue reliquie e la sua tomba. Assieme con →RAFFAELE e tutti gli altri neomartiri che testimoniarono con lui la fede in Cristo, N. viene celebrato nel monastero di Cariès Thermis, il martedì della settimana di *Diakenisimos*, giorno del loro martirio. Un ufficio liturgico in onore di questi neomartiri è stato scritto dall'innografo Gerasimo Micragiannanitis ed è stato edito ad Atene nel 1964. Nel *Meneo di Lesbo*, oltre all'ufficio liturgico si può leggere un canone paracletico, opera di Iakovos Malliaros, metropolita di Metimno. (*a.f.*)

BIBL.: F. Kontoglu, *Semeion mega ēgoun ta thaumata tēs Thermēs [Segno grande ovvero i miracoli di Thermi]*, Athēnai 1964; Iakovos Kleomvrotos, metropolita di Mitilene, *Ho hagios Rafaēl kai hē hiera Monē tou Karyōn eis tēn Mytilēnē [Il santo Raffaele e il venerabile monastero di Cariès a Mitilene]*, Mytilēnē 1968; *Lesbiakon Menaion [Meneo di Lesbo]* Mytilēnē 1969, 275-291, 320-324; D. Bekiaris, *Hē zōē ek taphou [La vita dalle tombe]*, Athēnai 1988; I. Funtulis, *Hoi hagioi neomartyres Nikolaos ho Thessalonikeus kai Dabid ho Kydōnieus [I santi neomartiri Nicola di Tessalonica e Davide di Cidonie]*, Thessalonikē 1988.

IOANNIS FUNTULIS

NICOLA DVALI (ნიკოლოზ დვალი), monaco, martire, ?-1314. Ch. georgiana.

Monaco e martire della Chiesa ortodossa georgiana, N. visse nella prima metà del XIV secolo. Ancora giovane, si fece monaco in uno dei monasteri della provincia di Klargethi (Georgia meridionale) ove trascorse un breve periodo di tempo. Presto manifestò il desiderio di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme. Giunto in Terrasanta, si stabilì probabilmente nel monastero della Santa Croce, e quasi subito si sentì attratto dall'idea del martirio per Cristo. A questo scopo, N. fu condotto al cospetto del *qadi* (giudice religioso, presso i musulmani) e, con l'aiuto dell'interprete, da lui raggirato, pronunciò molte espressioni blasfeme a riguardo dell'islam, per cui fu crudelmente picchiato e subì varie altre torture. I monaci del monastero riscattarono N. e lo inviarono a Cipro, dove egli si fece fare un'icona di san Giovanni Battista, e vi si pose dinanzi in preghiera incessante.

Dopo qualche tempo, provò il desiderio di recarsi al Monte Athos, per visitare gli asceti georgiani. Secondo il suggerimento dell'icona, però, dovette tornare a Gerusalemme e, con l'aiuto di un anziano monaco georgiano, prendere la via del martirio. A quel monaco, infatti, era stato ispirato in una visione di inviare N. a Damasco.

Giunto in quella città, N. entrò nella moschea, si dichiarò cristiano e disse molte cose contrarie alla religione islamica. Per questo fu messo in prigione e torturato. I cristiani di Damasco ne ottennero la liberazione, ma N. ripeté il gesto: entrò una seconda volta nella stessa moschea e pronunziò parole ancora più gravi e blasfeme. Allora gli diedero cinquecento bastonate e lo trattennero in prigione, dove trascorse due mesi. I cristiani lo riscattarono nuovamente con grande fatica e tentarono di rispedirlo a Gerusalemme. Accadde però che l'emiro di Damasco incontrò N. per strada, lo fece arrestare, e lo presentò all'emiro degli emiri, Denghis. Quest'ultimo tentò di convertire N. all'islam, adoperando parole lusinghiere e promesse; egli non cedette, anzi continuò a bestemmiare la religione musulmana.

Da ultimo, venne decapitato. La *Vita del santo e nuovo martire Nicola Dvali* (edita nei *Monumenti*), giunta fino alla nostra epoca in una sola breve stesura allegata a un manoscritto georgiano dell'XI secolo (*Hyerosolimitanus georg.*, 24), riferisce che la testa mozzata del martire, prima di chiudere gli occhi, pronunziò sette volte quanto segue: «Gloria a te, Cristo nostro Dio, che mi rendesti degno di morire per te».

I musulmani bruciarono la salma di N. Sul luogo del suo martirio, nei tre giorni seguenti, si alzò una colonna di luce.

Ciò avvenne nel 1314. Il giorno della commemorazione è quello della data del martirio, il 19 ott. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti*, IV, 348-351.

ENRICO GABIDZASHVILI

NICOLA del GIAPPONE (НИКОЛАЙ ЯПОНСКИЙ), arcivescovo, isapostolo, santo, 1836-1912. Ch. russa.

Esiste oggi in Giappone una Chiesa ortodossa autonoma, in stretta unione con il Patriarcato di Mosca, che conta circa 25.000 fedeli, 40 parrocchie, 68 chiese e 67 sacerdoti appartenenti a tre eparchie: Tokyo, Kyoto e Sansai. I primi tre ortodossi giapponesi furono battezzati nel 1868 e il numero dei fedeli ammontava nel 1917 a 36.000 anime. La conversione dei giapponesi all'ortodossia è opera di un santo missionario russo, N. Kasatkin, che nel 1970 fu elevato dal Patriarcato di Mosca agli onori degli altari.

SOMMARIO: I. Il giovane studente. - II. La vocazione missionaria. - III. Il primo viaggio. - IV. Le prime con-

versioni. - V. Organizzazione dell'apostolato. - VI. Attività liturgica. - VII. Il clero locale. - VIII. Il primo vescovo. - IX. Vita ascetica e pastorale. - X. Traduzioni liturgiche. - XI. Guerra russo-giapponese. - XII. Il benemerito arcivescovo. - XIII. Gli ultimi giorni. - XIV. L'anima dell'apostolato.

I. IL GIOVANE STUDENTE. Al secolo Ivan Dimitrevič Kasatkin, nacque il 1° ago. 1836 nel villaggio Berjozovskij del distretto di Bel'sk, appartenente alla provincia di Smolensk. Il padre, Demetrio Ivanovič, vi esercitava il ministero diaconale, e la madre, Csenia Andreevna, donna molto religiosa, morì quando il piccolo Ivan aveva solamente cinque anni. Dal padre il fanciullo ereditò un'energica volontà e un'assoluta dedizione alla Chiesa, mentre dalla madre ebbe una eccezionale costituzione fisica, che gli sarebbe stata di grande vantaggio nelle vicende future. Ivan coltivò sempre un grande affetto per il padre, inviandogli, una volta adulto, ogni mese metà del suo stipendio, fino alla di lui morte.

Dopo il decesso della madre, Ivan, insieme ai due fratelli, conobbe i disagi della solitudine e della fame. Quando crebbe, il padre lo inviò nel collegio episcopale di Bel'sk e quindi nel seminario di Smolensk. Compiuti brillantemente gli studi conseguendo ottimi voti, Ivan entrò nell'accademia ecclesiastica di San Pietroburgo, dove ebbe modo di rivelare le sue eminenti doti.

Nel 1858 il consolato russo aprì a Hokodate la prima cappella ortodossa in terra giapponese. Un anno più tardi il console chiese al sinodo di San Pietroburgo di affidare la cappella a un sacerdote che, dopo aver frequentato l'accademia ecclesiastica, si distinguesse non solo per l'azione pastorale, ma anche per l'attività scientifica, in modo da rappresentare degnamente il sacerdozio russo ortodosso sia presso gli stranieri che presso gli stessi giapponesi. Nella lettera il console faceva riferimento al missionario cattolico francese, Mermais de Coton, «uomo colto che aveva assimilato la lingua giapponese e si era recato in Giappone per impiantarvi l'opera missionaria». Anche il rettore della cappella ortodossa doveva poter collaborare alla diffusione del cristianesimo in Giappone.

II. LA VOCAZIONE MISSIONARIA. Per incarico del sinodo, il metropolita di Novgorod e di San Pietroburgo Gregorio si rivolse agli studenti dell'accademia ecclesiastica per chiedere se qualcuno volesse recarsi in Giappone col proposito di predicare il Vangelo. La stessa sera, durante l'ufficio divino, Ivan sentì una voce interiore che lo spingeva ad accettare la proposta. Anche altri candidati si dichiararono disposti a partire, ma a condizione di essere accompagnati dalla moglie. Il giovane Ivan invece nelle sue riflessioni era giunto alla conclusione che in Giappone dovesse recarsi solamente un sacerdote celibe. Informò perciò il rettore dell'accademia che desiderava andare in Giappone, dopo aver emesso i voti religiosi. Aveva allora 24 anni ed era deciso a lasciare tutto per darsi completamente all'opera di Dio.

Il 18 magg. 1860 il sinodo nominò Ivan Kasatkin, che aveva ottenuto il titolo di candidato in teologia, rettore della chiesa del consolato russo di Hokodate. Il 24 giu. dello stesso anno egli emise i voti nella chiesa dell'accademia di San Pietroburgo dedicata ai Dodici Apostoli, assumendo il nuovo nome di N.; il 29 giu. fu ordinato diacono e il giorno seguente presbitero.

I pensieri del giovane asceta erano ormai rivolti al paese che doveva diventare la sua seconda patria. Più tardi avrebbe confessato che immaginava il Giappone come una sposa che attendeva il suo arrivo con un mazzo di fiori in mano.

III. IL PRIMO VIAGGIO. Agli inizi di lug. 1860 N. partì per il paese del Sol Levante attraversando gli Urali e la Siberia e compiendo gran parte dei 10.000 chilometri che separano la Russia europea dal Giappone a dorso di cavallo. Prese con sé l'icona della Madre di Dio di Smolensk, che conservò per tutta la vita e lo accompagnò fino alla tomba. Giunto verso la fine dell'autunno nella città di Nikolaevsk sul fiume Amur, dovette interrompere il viaggio poiché la foce del fiume era gelata. Il prolungato soggiorno in quella città fu utile a N., perché ebbe modo di incontrare il celebre missionario della Kamčatka, delle isole Kurili e dell'Alaska, l'arcivescovo →INNOCENZO, che in seguito divenne metropolita di Mosca e di Kolomenskoe. Da lui ebbe preziose informazioni e utili suggerimenti pastorali circa la propagazione della fede tra i non cristiani. L'arcivescovo insisteva con forza sull'inculturazione del Vangelo. Egli stesso aveva appreso in modo metodico i dialetti parlati dagli abitanti di quelle regioni e aveva pubblicato dizionari e libri religiosi nelle lingue locali. Inoltre, il presule sottolineava la necessità di occuparsi della condizione sociale degli evangelizzandi, insegnando loro vari mestieri, l'igiene e la lotta contro le malattie.

N. mise piede sul suolo giapponese il 2 lug. 1861. Più tardi avrebbe ricordato la profonda delusione provata nell'occasione: «Sono arrivato e osservo: la mia sposa dorme nel sonno più profondo e nemmeno pensa a me». La predicazione del Vangelo era impossibile, «perché – scrive N. – i giapponesi considerano gli stranieri come bestie selvagge e il cristianesimo come una setta scellerata, alla quale possono aderire solamente pubblici criminali». Non conoscendo il paese né la lingua e i costumi dei giapponesi, il missionario si rese conto delle enormi difficoltà alle quali andava incontro. Tuttavia non si scoraggiò. Con ferma decisione dedicò otto anni allo studio della lingua, della geografia, della storia e della cultura del paese. Prese lezioni da tre maestri giapponesi; frequentò le predicazioni dei ministri buddhisti, in modo da poter parlare correttamente il giapponese letterario e debitamente apprezzare la religiosità e le doti morali di quel popolo. Più tardi avrebbe ricordato quegli anni scrivendo al direttore del dipartimento asiatico del Ministero degli Esteri, P.N. Stremuchov: «Recandomi in Giappone

come rettore della chiesa consolare, ma anche con scopo missionario, ho cercato nel periodo del mio soggiorno di otto anni di studiare la storia, la religione e lo spirito del popolo giapponese, onde conoscere in quale misura si potessero realizzare le speranze di illuminare il paese con la predicazione evangelica».

IV. LE PRIME CONVERSIONI. Un giorno N. incontrò nella residenza del console russo colui che per primo avrebbe abbracciato l'ortodossia, il samurai Paolo Savabe, che era ministro del tempio shintoista più antico della città, di condizione agiata e rispettato dal popolo. Egli frequentava la casa del console per impartire lezioni di scherma. «Viveva pacificamente – scrive N. – e senza turbamenti nella religione pagana. Quale ministro del tempio riceveva un lauto stipendio e conosceva solamente il piacere e la felicità. Aveva una bella e giovane moglie, un piccolo bambino e la suocera. Era fiero della propria patria e della religione tradizionale e perciò disprezzava gli stranieri, odiando la loro fede, sulla quale nutriva i più strani pregiudizi».

Un giorno il ministro shintoista cominciò a parlare davanti a N. in modo satirico e dispregiativo della fede cristiana, ma il giorno seguente il suo discorso, divenuto più cauto e spassionato, si concluse con la richiesta di voler conoscere più a fondo il credo cristiano. Il missionario lo istruì sull'Antico e sul Nuovo Testamento e sui dogmi della Chiesa, conquistandone un interesse sempre più attento e, infine, la conversione. Un anno dopo, Savabe condusse al missionario russo un suo amico, il medico Sakai, che pure desiderava convertirsi, e poi ancora un altro amico, il medico Urano. Il p. N. non aveva fretta di conferire il battesimo a questi discepoli, perché voleva dare loro la possibilità di assimilare meglio la verità della fede cristiana e non voleva esporli al pericolo, dato che la legge giapponese minacciava di morte i cittadini che avessero abbracciato il cristianesimo.

Pur non essendo ancora battezzati, Savabe e i suoi amici si diedero da fare per diffondere la fede cristiana tra i conoscenti e guadagnare discepoli per N. Il battesimo fu amministrato a Savabe e compagni nel 1868, mentre un'altra ventina di persone si preparavano a entrare nella Chiesa ortodossa. Nel battesimo Savabe ricevette il nome di Paolo e Sakai quello di Giovanni. Divenuto cristiano, Savabe fu oggetto di disprezzo e di insulti da parte dei visitatori del tempio shintoista; spinta dal dolore, la moglie appiccò il fuoco alla propria casa; le autorità locali lo arrestarono e lo imprigionarono. Con grande coraggio Paolo sopportò questi maltrattamenti attendendo la sentenza di morte, mentre N. non desisteva dal pregare per lui. Grazie all'abolizione dell'antica legge antireligiosa, a Paolo fu risparmiata la pena capitale. Mentre il figlio diciottenne, divenuto ministro shintoista, provvedeva alle necessità materiali della madre, il padre si diede completamente alla predicazione del cristianesimo.

V. ORGANIZZAZIONE DELL'APOSTOLATO. Ormai la comunità ortodossa giapponese stava sviluppandosi e prosperando, e aveva perciò grande bisogno di aiuto spirituale e materiale. Nel 1869 N. si recò a San Pietroburgo per perorare la causa dell'ortodossia giapponese davanti al sinodo, che, un anno più tardi, istituiva una speciale missione russa per la propagazione della fede in Giappone. Il capo della missione doveva essere N., nominato archimandrita, coadiuvato da tre monaci-missionari e da un segretario. Era prevista l'apertura di stazioni missionarie a Nagasaki, Tokyo, Kyoto e Hokodate.

Di ritorno da San Pietroburgo, N. fu sorpreso nel costatare quanto frutto avevano portato i semi del Vangelo sparsi durante la sua assenza. I tre pionieri dell'ortodossia giapponese avevano guadagnato alla fede cristiana altri cinquanta concittadini solamente a Hokodate. Affidata al suo assistente, il monaco Anatolio, la cura della comunità e della scuola catechistica di Hokodate, N. si trasferì a Tokyo.

Durante la sua lontananza, scoppiò a Hokodate la persecuzione contro i cristiani, provocata da un prolungato suono delle campane che, durante la settimana di Pasqua, attirò molti giapponesi alla chiesa. I catechisti ne approfittarono per spiegare alla folla le principali verità del cristianesimo. Il governatore generale dell'isola fece imprigionare i catechisti e i funzionari cristiani, i quali, privati del loro ufficio, furono espulsi dalla regione. In quell'occasione furono arrestati anche gli operai addetti alla tipografia cristiana, che fu costretta a interrompere provvisoriamente le pubblicazioni della missione. La persecuzione scoppiò anche a Sendai, dove una decina di fedeli furono messi in prigione e un centinaio sottoposti a interrogatorio. Nessuno di essi però, anche tra i non battezzati, ripudiò la fede.

Grazie alla campagna propagandistica condotta dalla stampa locale e all'intervento di N., la persecuzione ebbe fine, e un anno più tardi, nel 1873, il governo abrogò le leggi anticristiane. Ormai nel Giappone si poteva propagare liberamente il cristianesimo, fondare comunità di credenti, compiere riti sacri e organizzare pubblici dibattiti.

N. iniziò con fervore la nuova missione a Tokyo. Nel 1872 riuscì ad acquistare nel centro della città, sulla collina Surugadai, un appezzamento di terreno con alcune case. Quivi, un anno più tardi, sorsero una cappella, una scuola per 50 alunni e una residenza per i missionari e i maestri. Più tardi vi si aggiunsero una scuola per catechisti e un seminario per i candidati al sacerdozio. L'archimandrita si preoccupò anche di fondare una biblioteca che doveva avere non solo carattere teologico, ma anche culturale e scientifico. Egli riteneva che «i missionari, oltre alle proprie mansioni, dovessero dedicare il loro tempo a conservare e approfondire la propria formazione... La lettura dei libri e dei trattati teologici era necessaria per diventare esperti nella dottrina ortodossa ed essere in grado di risolvere obiezioni, problemi e dubbi. Ma anche la lettura delle opere scientifiche era necessaria in un paese dove si guardava al missionario non solo come a un ministro della religione, ma anche come a un

rappresentante della cultura europea». Per N. non esisteva frattura tra religione e scienza, tra fede e cultura. Per la sua scienza sacra ottenne il dottorato in teologia *honoris causa* dall'accademia ecclesiastica di San Pietroburgo e, come orientalista, fu considerato uno dei migliori conoscitori della storia e della cultura giapponese.

VI. Attività liturgica. Lo zelante missionario era dell'avviso che una delle principali condizioni per la diffusione dell'ortodossia in Giappone fosse lo svolgimento dei riti sacri nella lingua locale. Ai fedeli, infatti, dovevano essere rivelate tutta la bellezza, la ricchezza e la profondità dei testi liturgici orientali. Tuttavia la traduzione dei libri sacri in giapponese e l'introduzione del canto sacro non erano un'impresa facile. Per iniziare i giapponesi alla musica liturgica giunse dalla Russia uno specialista, che musicò sul modello cinese l'ufficio divino, la liturgia eucaristica e il rituale, prima a una voce, poi a quattro voci. I mezzi principali usati dalla missione ortodossa per diffondere e consolidare il cristianesimo nel paese del Sol Levante furono la Bibbia e la liturgia in lingua volgare, le scuole e la volgarizzazione della letteratura religiosa.

VII. Il clero locale. Essendo stranieri, né N. né il suo assistente potevano inoltrarsi nelle regioni interne del paese, dove la maggior parte dei catecumeni rimaneva senza battesimo. Questa situazione fece comprendere all'apostolo russo la necessità di educare un clero autoctono. Invitò perciò il vescovo Paolo della Kamčatka a venire in Giappone e ordinare i primi chierici da lui scelti tra i catechisti. Nel 1875 furono ordinati sacerdoti Paolo Savabe e Giovanni Sakai, i primi giapponesi aderenti all'ortodossia. Tre anni dopo ricevettero l'ordinazione sacerdotale altri cinque autoctoni. Una delle più assillanti preoccupazioni dell'archimandrita fu l'apertura di un seminario per il clero. Venivano accolte persone dai 14 ai 60 anni e il tirocinio aveva la durata di sei anni. Oltre alle discipline teologiche venivano insegnate le lingue russa e cinese, la storia, la psicologia e la storia della filosofia. Nel 1875 presso la missione fu aperta la scuola femminile, in cui venivano date lezioni di catechismo, aritmetica, lingue, calligrafia e cucito. N. apprezzava grandemente la partecipazione delle donne alla diffusione della fede e alla trasformazione spirituale della vita familiare. La scuola aveva anche lo scopo di preparare le mogli del clero uxorato alla condivisione con i mariti dell'ideale missionario.

L'apostolo pensò anche alla fondazione di un monastero maschile e aveva già provveduto all'acquisto di un terreno, ma il progetto non si poté realizzare.

Nel 1878 la missione ortodossa giapponese disponeva degli organi e delle istituzioni necessarie al normale funzionamento di una Chiesa locale. Ogni anno, il 29 giu., si radunava il sinodo della Chiesa, al quale prendevano parte chierici e laici discutendo tutti i problemi organizzativi e missionari della comunità. A Tokyo ogni domenica dopo la celebrazione della liturgia si radunava il consiglio ecclesiastico composto dai catechisti per sbrigare gli affari correnti. Nella capitale funzionavano quattro istituti scolastici e due a Hokodate. Furono costruite chiese a Marioka, Sanuma e Tokasimizu, Sakumi e Sendai; in altre località furono acquistati terreni con le offerte degli stessi fedeli. Nelle altre città le sacre funzioni si svolgevano nelle cappelle domestiche. Nel 1877 uscì il periodico intitolato: «Il notiziario ecclesiastico».

VIII. Il primo vescovo. Essendosi moltiplicato il numero dei cristiani giapponesi, N. ritenne che fosse giunto il momento di avere un vescovo a capo del gregge. Suggerì quindi al sinodo di nominare un prelato proveniente direttamente dalla Russia, non un membro della missione. Così egli descrive la figura del nuovo vescovo: «Dev'essere semplice, umile, accessibile a tutti, pronto ad accogliere tutti, ad ascoltare tutto, ma anche preciso. Deve essere osservante delle regole ecclesiastiche e deve esigere, fino alla pedanteria, l'osservanza delle medesime regole da parte degli altri; dev'essere pio, uomo di preghiera, disposto a sacrificarsi per gli altri dimenticando completamente se stesso e vivendo solamente per il prossimo. Un tale vescovo sarebbe un vero regalo per il Giappone».

Il sinodo, dal canto suo, nominò pastore della Chiesa giapponese proprio N. Per la seconda ed ultima volta egli si recò in patria per ricevere l'ordinazione episcopale. Fu ordinato a San Pietroburgo nella cattedrale della SS. Trinità, nella Laura di Sant'Alessandro Nevskij. Dopo l'ordinazione, il nuovo vescovo si adoperò per raccogliere aiuti finanziari per la missione, che ne aveva grande bisogno. Riuscì così a raccogliere i fondi per costruire la cattedrale ortodossa di Tokyo.

Quando nel 1880 N. ritornò in Giappone insignito della dignità vescovile, si aprì una nuova era per la missione giapponese. Per prima cosa egli pensò ad erigere la cattedrale in stile bizantino, che venne benedetta nel 1891. Scrisse allora il vescovo: «Il tempio è la costruzione più meravigliosa della capitale giapponese; essa attira la curiosità e l'ammirazione di tutti gli abitanti e visitatori di Tokyo». Ogni anno visitava una parte della sua eparchia annunciando in modo semplice e comprensibile la Parola di Dio e infiammando gli uditori.

IX. Vita ascetica e pastorale. La vita privata di N. era molto semplice: era solito portare una sottana consunta e rattoppata, e aveva una piccola stanza in soffitta. Si alzava presto al mattino per mettersi al lavoro. Alle 7 si recava nel battistero per la preghiera comune con i catechisti e gli studenti del seminario; poi fino alle 12 impartiva lezioni ai chierici e ai futuri catechisti. Dopo la refezione leggeva le lettere e i giornali, e alle 13 era già al tavolo di lavoro per sbrigare personalmente le varie pratiche della missione. Talvolta faceva lezione anche nel pomeriggio. Alle 18 riceveva un professore giapponese che lo aiutava nella redazione dei testi liturgici e di pietà; questo lavoro

durava generalmente fino alle 21. Poi il vescovo trattava con il suo segretario la corrispondenza con i sacerdoti e catechisti della missione, giacché ognuno di questi doveva mensilmente dare resoconto della propria attività.

Il presule si interessò anche della tribù degli Aini, popolazione autoctona delle isole Kurili, già appartenenti alla Russia e passate poi al Giappone. La maggioranza degli abitanti era stata trasferita sull'isola Sikotan, dove vivevano miseramente di pesca. Tra loro c'erano diversi cristiani, che avevano ricevuto il battesimo sotto il governo russo ma erano indotti ad abbracciare il buddhismo per essere più facilmente assimilati alla popolazione maggioritaria. Il presule inviò loro un sacerdote e un catechista, figlio di Paolo Savabe, che riuscirono a confermare nella fede cristiana gli Aini, decimati dalla fame e dalle malattie.

Una grande gioia fu riservata al vescovo N. quando fu consacrata la chiesa ortodossa di Kyoto, una costruzione che si distingueva per la bellezza e l'armonia dell'iconostasi; le icone giunte dalla Russia erano state restaurate da un'artista giapponese.

Crescendo il numero dei fedeli ortodossi – nel 1886 erano saliti a 12.000 – il vescovo si rese conto che le forze della missione non erano sufficienti a soddisfare le richieste di tutti i giapponesi che desideravano convertirsi: «Se il numero dei predicatori corrispondesse ai bisogni della missione – scriveva – gli ortodossi si troverebbero in tutte le città e i villaggi del Giappone; il Giappone è pronto ad accogliere il cristianesimo; sono necessari soltanto gli operai della vigna del Signore, che è matura per la messe». Un ruolo importante nella diffusione del cristianesimo ebbero lo studioso cristiano Nikamura ed altri intellettuali, convinti propagatori della cultura cristiana.

Nel 1884 il buddhismo e lo shintoismo cessarono per decreto governativo di essere riconosciuti come religioni nazionali e al cristianesimo fu concesso nel 1889 il «diritto di cittadinanza» alla pari con le altre religioni tradizionali del paese. In quell'anno i giapponesi ortodossi ottennero la piena libertà religiosa. «Così – scriveva N. – non esistono più limiti governativi alla predicazione del Vangelo». Approfittando della nuova situazione, il vescovo passò un anno intero in viaggio visitando le varie comunità ortodosse del paese. I fedeli erano costanti nell'osservanza della legge cristiana e si distinguevano per il fervore della vita religiosa.

X. TRADUZIONI LITURGICHE. Rientrato nella capitale, il vescovo pose mano a una nuova traduzione dei libri liturgici. La prima era stata fatta con un po' di fretta e non rispondeva alle elevate esigenze letterarie della lingua giapponese. La nuova versione rappresenta un'enorme impresa dal punto di vista scientifico e teologico, giacché N. creò di fatto la terminologia ecclesiastica giapponese, servendosi delle espressioni greche e slave. Non fu facile individuare in giapponese i termini cristiani corrispondenti. Persino nel tradurre la semplice preghiera: «Signore, pietà», sorse il problema di come esprimere la parola «pietà». Il termine, infatti, nella lingua giapponese è spesso inteso nel senso di accordare una grazia a un malfattore. «Da noi – diceva il vescovo N. – non esiste un tale rapporto con Dio. Perciò usiamo il termine "avarema", che esprime il sentimento della madre verso il suo bambino». Non esisteva la parola «teologia» né la frase «candidato in teologia», titolo dei giovani aiutanti del vescovo giunti dalla Russia. Era usata però la frase «la via degli dèi». Per indicare il teologo il vescovo coniò la voce: *singanusi*; *sin* significa Dio, *ganu* la scienza e *si*: uomo dotto.

Durante gli ultimi anni, N. dedicò molto tempo a tradurre la Bibbia, i libri liturgici e le opere della letteratura classica russa, tra cui gli scritti di Puškin, Gogol' e Lermontov. Molta importanza fu data alla stampa. La missione riuscì a pubblicare cinque giornali e riviste di carattere religioso formativo, omiletico e apologetico. Tuttavia il grande sogno di tradurre tutti i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento in giapponese non poté essere portato a termine.

Pensando al futuro della missione, il vescovo non poteva non preoccuparsi della questione del suo successore, tanto più che la sua età era ormai avanzata. Egli chiese perciò al sinodo di dargli un vescovo ausiliare, che potesse succedergli nel governo della Chiesa giapponese, dopo aver acquistato una profonda conoscenza degli uomini e delle cose.

XI. GUERRA RUSSO-GIAPPONESE. Quando nel 1904 scoppiò la guerra russo-giapponese, N. rimase al suo posto di pastore, ma la sua comunità conobbe ben presto disagi e difficoltà. Il vescovo fu dichiarato spia russa e i fedeli ortodossi traditori della patria. Si volevano distruggere la cattedrale Nikolai-do di Tokyo e la casa della missione. Fin dall'inizio delle ostilità il presule russo diede il permesso al suo gregge di pregare per la vittoria del Giappone sulle forze nemiche; egli stesso si astenne tuttavia dal partecipare agli uffici divini in pubblico, onde evitare di chiedere a Dio la sconfitta per la sua diletta patria.

Durante il conflitto, il vescovo N. aiutò in ogni modo possibile i prigionieri russi, e si adoperò perché i morti in prigionia ricevessero sepoltura cristiana. Anche i fedeli giapponesi parteciparono all'opera di soccorso, istituendo la «Società della consolazione spirituale per i prigionieri di guerra», praticando l'amore per i nemici pur conservando un senso patriottico intenso. Tale atteggiamento fu senz'altro frutto dell'opera apostolica di N.

XII. IL BENEMERITO ARCIVESCOVO. Con la vittoria del Giappone, anche per la Chiesa ortodossa cessarono le sofferenze. N. fu nominato arcivescovo e il governo e il popolo giapponesi riconobbero i meriti del presule acquistati nel corso delle ostilità. Il pastore continuò a governare la Chiesa che aveva fondato con indomito zelo, aspettando con impazienza la nomina del suo successore. Nel mar. 1908 fu designato come vescovo ausiliare mons. Sergio Tichomirov, già retto-

re dell'accademia ecclesiastica di San Pietroburgo. La scelta fu molto felice, giacché il nuovo prelato, di indole dolce e paziente, apprese in breve tempo e bene la lingua giapponese, conquistando la simpatia della popolazione locale.

Nel lug. 1911 fu solennemente celebrato il 50° anniversario dell'attività missionaria dell'arcivescovo N. in Giappone. La Chiesa da lui fondata contava a quel tempo 33.000 fedeli distribuiti in 266 comunità con 35 sacerdoti, 6 diaconi, 14 direttori di coro e 116 catechisti. Nel seminario si preparavano a ricevere gli ordini sacri 94 studenti, mentre la scuola femminile di Tokyo contava 54 alunne e quella di Kyoto 27. In quell'occasione N. ricevette felicitazioni e manifestazioni di stima e ammirazione da parte dell'imperatore, del governatore di Tokyo, dalla stampa, dalle missioni straniere residenti nel paese, dal sinodo e dall'accademia ecclesiastica di San Pietroburgo.

Il governatore di Tokyo ebbe a dichiarare: «Quando venne da noi l'illustre maestro Nicola con la missione di diffondere la notizia di Dio in mezzo a minacciose circostanze da parte del governo e del popolo, sopportando impossibili disagi, privazioni, sventure e sofferenze, egli con pazienza e impassibilità, con immenso calore proveniente dal cuore, si rivolse al popolo insegnando con passione, esortando con vigore e cercando di fondare il cristianesimo ortodosso nel nostro paese; alla fine riuscì a conquistare una moltitudine di ferventi cristiani, che sono ora sotto i nostri occhi. Frattanto anche la sorte del nostro Stato progressivamente si sviluppò e noi assistiamo all'attuale progresso. Mi pare che i grandi meriti che acquistò per il nostro paese l'esimio maestro Nicola non si limitano solamente ai successi dell'apostolato missionario, ma si concentrano anche nel fatto che egli collaborò al progresso della cultura del nostro paese. Anche coloro che un tempo guardavano agli stranieri con occhi pieni di rabbia, ora si rivolgono ad essi con gioia, cortesia e benevolenza. Ritenuto degno di presenziare a questo atto, io esprimo con deferenza la mia gratitudine peri meriti acquisiti dall'esimio maestro Nicola, per ciò che concerne sia la pace e l'umanità sia il nostro paese, e nello stesso tempo prego Iddio di concedere molti anni e favori al celebre maestro».

Il presule nutrì sempre un grande amore per la sua patria, la Russia. Inviava le sue pubblicazioni in giapponese alla biblioteca del Museo Pedagogico Rumjancev di Mosca, all'accademia ecclesiastica di questa città e a quella di San Pietroburgo. Intrattenne un'intensa corrispondenza con il celebre pedagogo e organizzatore delle scuole russe nei villaggi S.A. Račinskij. La prima di queste scuole fu aperta a poca distanza dal luogo natale dell'arcivescovo, nella provincia di Smolensk. All'iniziativa il presule concorse con il dono della sua prima pensione.

XIII. Gli ultimi giorni. Sentendo avvicinarsi la fine, il pensiero della morte non abbandonava l'attenzione dell'uomo di Dio. Sono sue le seguenti riflessioni: «Si avvicina la morte, anche se io non sono molto contento, non tanto perché amo la vita, ma perché mi preoccupa l'opera che ho iniziato e che non ho ancora portato a compimento [la traduzione dei testi liturgici]. Se Dio mi desse ancora cinque anni di vita, finirei questo lavoro, ma ciò non si realizzerà. Ho vissuto in Giappone 50 anni; ma considerando la vita passata, noto che in questo periodo di tempo non ho fatto nulla. Esso è passato per me come una nebbia. San Paolo apostolo ebbe a dire: "Che cosa ti distingue? che cosa hai che tu non abbia ricevuto? E se hai ricevuto, perché ti glori, come se non avessi ricevuto?" (*1 Cor* 4, 7)».

Sentì venir meno le forze alla fine di nov. 1911. Nonostante l'età avanzata e la malattia, continuò a tradurre i libri liturgici portando a termine gli uffici domenicali, della Quaresima e della Pasqua. Celebrò l'ultima liturgia il primo giorno del Natale; ricevette in udienza il popolo e assistette alla festa dell'albero di Natale nella scuola femminile della missione. Nel genn. del 1912 fu ricoverato nell'ospedale americano di San Luca a Zuchidzi, ma, prevedendo la fine imminente, volle tornare alla missione, dove si sforzò di redigere una relazione sullo stato della missione per il vescovo Sergio. Si spense placidamente il 12 febb. 1912 all'età di 76 anni per arresto cardiaco. Fu sepolto nel cimitero Janaka, accompagnato da decine di migliaia di giapponesi cristiani e shintoisti.

XIV. L'anima dell'apostolato. Il successo dell'attività missionaria dell'arcivescovo N. viene spiegato da lui stesso con queste considerazioni: «Sono felice di servire all'istaurazione del Regno di Dio sulla terra. Non esiste nel mondo servizio più importante. Per questo Dio si rivestì della carne umana e svolse questa missione. Perché venisse continuato questo compito scelse i santi apostoli, ed essi, seguendo le indicazioni di Cristo, si scelsero dei successori ed ordinarono loro di fare lo stesso fino alla fine dei secoli. Il campo di questo servizio è il mondo intero; l'evangelo del Regno di Dio deve essere predicato a tutti i popoli... Per quanto ci ha dato la forza e ci ha aperto la possibilità, noi abbiamo compiuto il lavoro del Signore... Non possiamo pregare Dio e i suoi santi di allontanare dal nostro lavoro missionario tutte le difficoltà e tutto ciò che può procurarci delle sofferenze morali. Possiamo soltanto pregare che il Signore alleggerisca la nostra croce aiutandoci a sopportare le fatiche e le difficoltà connesse con l'apostolato. Il nostro ministero ha lo scopo di generare spiritualmente dei figli di Dio; ora, quale generazione non è accompagnata dal dolore? Noi dobbiamo essere preparati a ciò, ma possediamo una sorgente di grande consolazione. Per compiere il servizio con alacrità e successo, bisogna essere convinti che le nostre fatiche non sono vane e che il successo coronerà la nostra azione».

La profonda convinzione della nobiltà dell'apostolato missionario, la serena sopportazione delle immancabili difficoltà e sofferenze fisiche e morali, il completo abbandono alla volontà di Dio e la salda fiducia nel successo dell'azione missionaria, dovuto al-

la grazia celeste, furono i tratti spirituali salienti dell'instancabile missionario, che nel corso di mezzo secolo impiantò saldamente l'ortodossia nel paese del Sol Levante. La Chiesa russa gli ha conferito il titolo di «isapostolo» («uguale agli apostoli»). La sua memoria viene celebrata ogni anno il 3 febb.

BIBL.: Sergio archimandrita, *Lettere di un missionario russo* (in russo), in «Bogoslovskij Vestnik», magg. 1896, 298-316; Id., *Attraverso il Giappone. Appunti di un missionario* (in russo), Laura della S. Trinità - San Sergio 1903; D. Pozdnieev, *L'arcivescovo Nicola del Giappone. Ricordi e caratteristica* (in russo), Sankt Peterburg 1912; A. Platonova, *L'apostolo del Giappone. Saggio sulla vita dell'arcivescovo del Giappone, Nicola* (in russo), Sankt Peterburg 1916; J. Glazik, *Die russisch-orthodoxe Heidenmission*, Münster 1954, 178-196; A. Kazem-Bek, *L'apostolo del Giappone, l'arcivescovo Nicola (Kasatkin). In occasione del centenario dell'ortodossia in Giappone* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 7 (1960), 49-56; R. Vasilev, *Dai ricordi circa l'arcivescovo Nicola* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 6 (1962), 75-79; I. Kondrasov, *L'arcivescovo Nicola Kasatkin, apostolo del Giappone* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 11 (1972), 62-74; Antonio archimandrita, *Il santo isapostolo arcivescovo del Giappone Nicola* (in russo), in «Bogoslovskie trudy», 14 (1975), 5-61; S. Virgulin, *Un missionario russo-ortodosso del Giappone: l'arcivescovo Nicola Kasatkin*, in «Evangelizzazione e Culture», III, Atti del Congresso Internazionale Scientifico di Missiologia, Roma 5-12 ott. 1975, Roma 1976, 305-313; *Pravednoe žitie i apostol'skie trudy svjatitelja Nikolaja, archiepiskopa Japonskogo, po ego svoeručnym zapisjam* [*La vera storia della vita e dell'opera apostolica del santo vescovo Nicola, arcivescovo del Giappone, secondo le sue note autografe*], Sankt Peterburg 1996, parti 1-2.

STEFANO VIRGULIN

NICOLA *KATHOLIKÒS* (ნიკოლოზ კათალიკოსი), patriarca, santo, ?-1591. Ch. georgiana.

Katholikòs della Georgia orientale negli anni 1584-1591, N. era figlio di Levan (1520-1574), re di Kacheti, e fratello del re Alessandro II (1574-1605).

I dati storici riguardanti questo personaggio della Chiesa georgiana sono piuttosto scarsi. Si sa che egli prese parte alla vita politica della Georgia orientale, e si occupò del restauro e della conservazione di antichi manoscritti.

Il giorno della commemorazione del patriarca N. è il 18 febb. (*n.l.*)

BIBL.: *Kalmasoba*, 213-214.

ENRICO GABIDZASHVILI

NICOLA metropolita di KIEV e di tutta la RUSSIA (НИКОЛАЙ МИТРОПОЛИТ КИЕВСКИЙ И ВСЕЯ РУСИ), presule, santo, ?-1101/06. Ch. russa.

Nel *Libro dei santi russi* è citato tra i santi di Kiev un «Nicola metropolita» morto nell'anno 6714 dalla creazione del mondo (ovvero nel 1206 dell'era cristiana, certamente un errore per il 1106). La cronaca parla di lui una sola volta, riferendo che nel 1097 (secondo Karamzin nel 1098) N. organizzò e guidò un'ambasceria che si recò nel campo dei principi (Vladimir Monomach, Oleg e Davide Svjatoslavici) che accerchiavano Kiev, dopo l'accecamento di Vasil'ko da parte del gran principe Svjatopolk e del principe di Vladimir, David Igorevič. Il metropolita N. rimproverò aspramente i principi che, combattendosi tra loro offrivano ai pagani quella terra russa «che i padri e gli avi vostri hanno conquistato con grandi sforzi e coraggio».

Ornatskij, nella sua *Storia della gerarchia russa*, afferma che N. era greco; ebbe la *chirotonia* nel 1097 e resse la cattedra episcopale per circa 10 anni. Sempre secondo Ornatskij morì nel 1106; altre fonti invece datano la morte al 1101 o 1103. La Chiesa russa lo ricorda la seconda settimana dopo la Pentecoste nella festa di tutti i santi «che hanno illuminato la terra russa».

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 363; A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, I, 46; Barsukov, *Istočniki*, 398; Karamzin, *Istorija gosudarstva rosiiskogo* [*Storia dello Stato russo*], ried. Kaluga 1993, II, 190-191, 199.

GIOVANNI GUAITA

NICOLA KOČANOV di NOVGOROD (НИКОЛАЙ КОЧНОВ НОВГОРОДСКИЙ), «folle per Cristo», ?-1392. Ch. russa.

Nacque a Novgorod in una famiglia ricca e illustre. Sin da giovane, era solito recarsi assiduamente in chiesa e praticava la preghiera e il digiuno. Era da molti ammirato per la sua vita virtuosa, ma, per fuggire alla vanagloria del mondo, intraprese la dura pratica ascetica della «follia per Cristo». Correva sporco e lacero per la città, sprezzante del gelo invernale, sopportando percosse, offese e derisioni. Lui e un altro «folle per Cristo», →TEODORO, si comportavano come fossero acerrimi nemici, scagliandosi sassi, azzuffandosi e ingiuriandosi a vicenda. N. viveva nella zona della cattedrale di Santa Sofia, Teodoro invece sulla riva opposta del fiume Volchov, la cosiddetta zona del mercato: comportandosi come nemici volevano far comprendere agli abitanti di Novgorod quanto fosse deleteria l'inimicizia da tempo esistente tra le due zone della città e che spesso degenerava in sanguinose dispute. Un giorno N., nell'inseguire il suo apparente nemico, attraversò il fiume Volchov camminando sulla superficie dell'acqua come fosse sulla terraferma e scagliò contro Teodoro una testa di cavolo, in russo *kočan*. Da allora fu popolarmente detto Kočanov.

N. ebbe i doni della taumaturgia e della preveggenza. Una volta fu cacciato da un banchetto in una ricca casa, ma non appena se ne fu andato, dalle botti scomparve il vino e, solo quando N. fu fatto tornare, per sua intercessione le botti furono di nuovo piene. Alla sua morte N. fu sepolto nel cimitero nei pressi della cattedrale di San Giacomo e sulla sua tomba fu in seguito eretta una chiesa dedicata al megalomartire Panteleimone. La sua memoria ricorre il 27 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 184s.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*],

Char'kov 1900, 257s.; Taisija, *Žitija*, II, 77s.; *Čet'i-minei*, lug. III, 1988, 210s.

VLADIMIR KEIDAN

NICOLA LUMINARE dei GEORGIANI (ნიკოლოზი, ქართველთა მნათობი), innografo, santo, sec. XIV. Ch. georgiana.

Innografo georgiano del XIV secolo, N. fu contemporaneo del re Vachtang (1301-1308) e figlio del santo re →DIMITRIO II IL SACRIFICATO. I dati storici che lo riguardano sono piuttosto scarsi. L'epiteto «Luminare dei georgiani», con il quale questo personaggio viene menzionato in alcuni manoscritti del XVIII secolo, indica probabilmente la sua importanza per la Chiesa dell'epoca, e il notevole contributo apportatole. Secondo la testimonianza del *katholikòs* Antonio Bagrationi, egli fu autore di numerosi canoni e *akoluthie*, dei quali è rimasta solo una breve preghiera compresa nell'*Eucologio* (Libro liturgico delle benedizioni). (*n.l.*)

BIBL.: C. Kekelidze, *Storia dell'antica letteratura georgiana* (in georgiano), Tbilisi 1980, I, 336-337; *Kalmasoba*, 173-174.

ENRICO GABIDZASHVILI

NICOLA di MAGNESIA (Νικόλαος ὁ ἐκ Μαγνησίας), neomartire, sec. XVIII. Ch. bizantina.

N. abitava nella città di Giagià Kioì; suo padre, di nome Chatzi-Canellos, lavorava come guardiano dei terreni dell'*agha* della città, Karà Osumànoglu. All'età di 22 anni, N. ottenne dal padre e dall'*agha* turco il permesso di recarsi a Magnesia per occuparsi di alcune questioni personali. Qui, malgrado fosse nota la sua identità, fu arrestato dai servitori del giudice di Magnesia, poiché indossava abiti turchi e il fez rosso. Il giudice finse di non conoscerlo e cercò di farlo cadere in trappola: gli chiese se per caso la ragione per cui vestiva in quel modo fosse da attribuirsi al fatto che si sentiva attratto dalla religione musulmana e desiderava accostarsi ad essa. Irremovibile nei suoi principi, N. non fu allettato dai complimenti né dalle promesse del giudice; e nemmeno le percosse lo fecero vacillare nella fede. Fu a lungo percosso e, moribondo, fu rinchiuso in carcere. Dopo tre giorni, il 24 apr. 1796, morì. Il martirio di N. è incluso nel *Nuovo Martirologio*, dove però viene erroneamente chiamato Giorgio. Ma anche nei confronti dell'anno del martirio esiste una certa discrepanza, dal momento che nel *Nuovo Martirologio* viene considerato il 1796, mentre nel *Sinassario* di Nicodemo Agiorita il 1776. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 359; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856^2, 261s.; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1934^2, II, 305; Doukakis, *Grande Sinassario*, IV, 402; Matheos, *Grande Sinassario*, IV, 441s.; *Grande Eucologio*, Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 479; ΘΗΕ, IX, 517; Papadopoulos, *I neomartiri*, 60; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 83; Perantonis, *Lessico*, III, 404ss.; Langhis, *Grande Sinassario*, IV, 535ss.

MARIA VRETTA

NICOLA di MÈTSOVO (Νικόλαος ἀπό τό Μέτσοβο), neomartire, ?-1617. Ch. bizantina.

Nato a Mètsovo, N. era ancora giovane quando incominciò a lavorare come fornaio a Trikala, dove, in un momento di debolezza, rinnegò la fede cristiana. Quando però se ne rese conto, fece ritorno a Mètsovo e riabbracciò la religione cristiana. Un giorno,



NICOLA DI MÈTSOVO. Affresco, particolare (1737). Monastero di Vilizas - chiesa di Prodromos.

mentre si trovava nella città di Trikala per vendere la sua merce, N. venne riconosciuto da un barbiere turco che, per non accusarlo davanti al giudice, pretese che N. gli versasse annualmente una determinata somma. Inizialmente N. accettò; ma poi si pentì, chiese consiglio a un sacerdote e decise di testimoniare la sua fede in Cristo. In uno dei soliti viaggi, i turchi lo arrestarono e, dopo averlo torturato e bastonato, lo bruciarono vivo il 17 magg. 1617. Il capo di N., riscattato da un fedele cristiano, si trova attualmente nel monastero di Barlàam, alle Meteore. A Tirnovo è stata eretta una chiesa in suo onore, che lo festeggia la *domenica di Tommaso*. Un ufficio liturgico in onore di N., scritto da Nicola Kirkos, è stato edito a Giannina nel 1767 e a Venezia nel 1771. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 359; A. Tzatas, *Akolouthia tou hagiou neomartyros Nikolau tou ex kōmēs Metzobou kai en Trikkē martyrēsantos, psallomenē tē iz' tou maiou mēnos, syntethēisa men para tou logiōtatou kuriou Nikolaou Kurkou aitēsei tou philochrēstou laou, nyn de prōton typois ekdotheisa syndromē kai analōmasi tou kyriou Polyzōē Lampanitziōtou to ex Ioanninōn* [*Ufficio liturgico in onore del santo neomartire Nicola della città di Mètsovo, che subì il martirio a Trikki, il quale viene cantato il 17 magg., scritto dal dottissimo signor Nicola Kirkos su richiesta della popolazione devota, ed edito per la prima volta a spese e per il sostego del signor Polizois Lampanitziotis da Giannina*], Venezia 1767; A. Vortolis, *Akolouthia tou hagiou Neomartyros Nikolau tou ex kōmēs Metzobou kai en Trikkē martyrēsantos, psallometnē tē iz' tou maiou mēnos, syntetbēisa men para tou logiōtatou kuriou Nikolaou Kurkou* [*Ufficio liturgico in onore del santo neomartire Nicola della città di Mètsovo, che subì il martirio a Trikki, cantato il 17 magg., e scritto dal dotto signor Nicola Kirkos*], Venezia 1771; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, III, 44; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 28; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 63s.; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 606; E. Velanidiotis, metropolita di Thessaliotidos e Fanariofarsalon, *Akolouthia tou hagiou neophanous martyros Nikolau tou ex Ichthuos tēs Korinthias meta prolegomenōn* [*Ufficio liturgico in onore del santo neomartire Nicola da Psari di Corinto, con prolegomeni*], Athēnai 1930, 9; Matheos, *Grande Sinassario*, V, 422; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 479; *Hēmerologion tēs Ekklēsias tēs Ellados* [*Calendario della Chiesa di Grecia*], Apostolikis Diakonias (ed.), 1963, 369; ΘΗΕ, IX, 516; Papadopoulos, *I neomartiri*, 32; Perantonis, *Lessico*, III, 387ss.

APOSTOLOS F. KRALIDES

NICOLA (NICCOLÒ), vescovo di MIRA, santo, secc. III-IV: v. BS IX, 923-948.

NICOLA di MITILENE (Νικόλαος ὁ Μυτιληναῖος), neomartire, ?-1771/77. Ch. bizantina.

Non possediamo molte notizie riguardo alla sua persona. Si ritiene che N. subì il martirio in un luogo sconosciuto nel 1771 o nel 1777, il 16 genn., data in cui viene commemorato nelle fonti e negli *Eortologi* locali. L'ufficio liturgico in suo onore, opera di Iako-



NICOLA DI MITILENE. B. Brusalis, affresco (1961). Mitilene - chiesa della sede metropolitana.

vos Malliaròs, metropolita di Metimno, si può leggere nel *Meneo di Lesbo*, dove è incluso anche un breve *Sinassario*, che nulla di nuovo aggiunge alle poche notizie che possediamo: N. era di Mitilene e subì il martirio per la sua fede in Cristo. (*a.f.*)

BIBL.: G. Sotirios, *Lesbiakē hagiologia ē Lesbiakon Leimonarion* [*Agiografia di Lesbo ovvero Catalogo dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1958, 200; Papadopoulos, *I neomartiri*, 48; Perantonis, *Lessico*, III, 402s.

IOANNIS FUNTULIS

NICOLA di PSKOV (НИКОЛАЙ ПСКОВСКИЙ), «folle per Cristo», santo, ?-1576. Ch. russa.

Di N., nato probabilmente a Pskov, si conosce ben poco. Nella *Vita* di →NICANDRO DI PSKOV si narra solo che intorno al 1540 Nicandro si recò a Pskov e dopo aver assistito alla liturgia, uscì verso mezzogiorno, in una via nei pressi della chiesa della Grande Epifania e lì si imbatté in N. Questi, che stava annunciando la legge di Dio per le strade, lo prese per mano e gli predisse vari aspetti della sua esperienza eremitica, rivelando le sue doti profetiche. Più noti comunque sono i fatti accaduti negli ultimi anni della vita, e precisamente a partire dagli inizi del 1570, anno dram-

matico per la città di Pskov. A quel tempo N. godeva di una certa celebrità, almeno a giudicare dal fatto che lo zar Ivan il Terribile sentì il desiderio di rendergli visita. Già noto come «folle per Cristo», N. divenne famoso per il coraggioso dialogo con Ivan il Terribile che stava per distruggere, nel febb. 1570, la città. N., d'accordo col governatore della città, principe Jurij Tokmakov, aveva fatto predisporre per le strade e dinanzi alle soglie delle case del pane e del sale, in segno di ospitalità. Quando lo zar, dopo l'ufficio gli rese visita per avere la sua benedizione, N. gli mise dinanzi della carne sanguinolenta. Lo zar esclamò che in Quaresima non mangiava carne, essendo cristiano. N. replicò che però era capace di fare guerra ai cristiani. Lo zar, accolto con mitezza il rimprovero, risparmiò la città.

Secondo un'altra versione, fu N. ad avvicinarsi ad Ivan che a cavallo attraversava la strada: N. gli avrebbe gridato: «Ivanusko, Ivanusko, assaggia il pane e il sale, e non il sangue dei cristiani». Allora lo zar ordinò di prenderlo e portarlo al suo cospetto. Ma quando stava per essere afferrato, egli scomparve, suscitando la meraviglia dei presenti. Esistono tuttavia altre versioni su come N. abbia dissuaso lo zar. Secondo alcuni, gli abitanti di Pskov, seguendo il consiglio di N., si erano inginocchiati al passaggio dello zar vicino al sale e al pane, battendosi il petto, e lo zar, mosso a pietà, avrebbe risparmiato la città. Secondo altri lo zar desistette dall'attaccarla quando, dato già l'ordine, un servo gli avrebbe comunicato che il suo cavallo era caduto e si era ferito tanto gravemente da non poter essere cavalcato. Si dice che Ivan il Terribile, impaurito, si sia affrettato a lasciare Pskov, perché si stava avverando la profezia di N. secondo la quale, se lo zar avesse depredato case e chiese, sarebbe dovuto andar via senza cavallo. Dal punto di vista critico è pressoché impossibile individuare quale sia stato l'autentico dialogo fra N. e lo zar. Tutte e tre le versioni, che hanno in comune alcuni elementi quali il pane e il sale, la carne sanguinolenta e il cavallo, si inseriscono bene in quella che è l'immagine del «folle per Cristo». A prescindere comunque dalle parole autentiche, è chiaro che N. giocò un ruolo determinante nella decisione di Ivan di non distruggere la città.

La sua figura è nota anche attraverso testimonianze occidentali di ottica protestante. L'ambasciatore della regina Elisabetta, Sir Jerome Hersey, descrive così l'episodio: «Dalla Lituania lo zar arriva a Pskov. Lì gli va incontro una specie di mago, un ciarlatano che faceva miracoli ed era ritenuto essere un oracolo e un santo. Si chiamava Nilo il Santo. Vedendo lo zar, lo copre di minacce e ingiurie, qualificandolo "bevitore di sangue"». La Gorainoff, che riporta questo brano, ricorda che anche due tedeschi, L. Taube e E. Kruze, furono testimoni oculari della scena in cui N. gridava ad Ivan il Terribile «Ivanusko, Ivanusko, vattene da qui, prima che ti manchi il mezzo per partire». Sulla tomba di N. fu apposta questa iscrizione: «Il santo e giusto Nicola, taumaturgo di Pskov, morì nell'anno 7084 (1576) il giorno 28 febbraio». La prima testimonianza di un culto a N. è molto vicina alla data della sua morte. Una fonte utilizzata dalla Destunis, nel parlare dell'attacco del 1581 a Pskov da parte di Stefano Bathory, ricorda l'apparizione dei santi N. di Pskov e Cornelio, i quali pregavano la Madre di Dio affinché intercedesse presso il Figlio e ottenesse il perdono ai peccatori. A tale fatto accenna anche Golubisnskij in *Kanonizacija*.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 209ss.; Barsukov, *Istočniki*, 400s. (in cui si trova il testo della *Pskovskaja Letopis'* all'anno 1569); *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, 170; I. Kovalevskij, *Jurodstvo o Christe i Christa radi jurodivye Vostocnoj i Russkoj Cerkvi* (in russo), Moskva 1895, 202-206; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 98; Gumilevskij, *Žitija*, 447-450; Golubinskij, *Kanonizacija*, 117; *Žitije prepodobnogo Nikandra, pustynnika Pskovskogo*, in «Pamjatniki drevnej pis' mennosti i iskusstva», CLVII, Sankt Peterburg 1904, 48; I. Kologrivov, *Saggio sulla santità in Russia*, Queriniana 1955, 285s.; A. Vol'gin, *Svjatoj blazennyj Nikolaj Pskovskij (K 400-letiju so dnja konciny)* [*Il santo e beato Nicola di Pskov (per il 400° anniversario della morte)*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1 (1976), 70-74; I. Gorainoff, *I pazzi in Cristo nella tradizione ortodossa*, Milano 1988, 95-98.

GERARDO CIOFFARI

NICOLA di RETIMNO (Νικόλαος), neomartire, ?-1824. Ch. bizantina.

N. testimoniò la sua fede in Cristo finendo decapitato, assieme con →ANGHELÌS, →MANUELE e →GIORGIO DI RETIMNO a Creta, il 28 ott. 1824. Ignota resta la ragione per cui in ΘΗΕ viene riferito come giorno della sua commemorazione il 28 ott., mentre in seguito viene indicato il 1° sett. (*a.f.*)

BIBL.: ΘΗΕ, I, 167; Papadopoulos, *I neomartiri*, 73-74; Perantonis, *Lessico*, 1, 44-47, 121.

MARIA VRETTA

NICOLA SIKELIOTIS (Νικόλαος ὁ Σικελιώτης), beato, n.d. Ch. bizantina.

Le notizie relative alla vita e all'opera di N. derivano da un anonimo *Sinassario* che, insieme all'ufficio liturgico in suo onore, è stato edito per la prima volta nel 1894; tuttavia, le notizie che vi leggiamo non ci permettono di definire con precisione il periodo in cui visse. N. era di origine siciliana (da cui il suo soprannome «Sikeliotis»: siciliano). Bramando la vita monastica, abbandonò la sua terra nel periodo in cui la Sicilia subiva le incursioni dei saraceni provenienti dall'Africa. Probabilmente, il vero motivo dell'abbandono furono proprio le incursioni saracene: difatti nel IX secolo molti santi e monaci siciliani (si ricordino qui Giuseppe Innografo, il beato Fantino, Atanasio di Metone, Giorgio di Nicomedia e altri) abbandonarono l'isola per trasferirsi inizialmente nel Peloponneso,

e poi in altre regioni della Grecia, fino a Costantinopoli. N. si diresse in Eubea, dove inizialmente dimorò nel monastero della *Theotokos*, sito su un litorale deserto e inospitale, di nome Charadra. Ottenuto il permesso dell'egumeno del monastero, desiderando maggior quiete, si trasferì successivamente sul monte Neotakos (l'odierno Skotinì), dove decise di costruire una chiesetta dedicata a san Nicola, arcivescovo di Mira in Licia. La costruzione è collegata con un miracolo che N. compì per facilitare l'opera. N. ritornò poi al monastero della *Theotokos* a Charadra e, dopo aver preso con sé alcuni monaci per aiutarlo nella sua opera, incominciò a costruire prima la chiesa e poi una serie di altri edifici: fu così creato un vero e proprio monastero, di cui N. fu il primo egumeno. La sua santità fu ben presto riconosciuta, dal momento che, nel cosiddetto *Sinodico della Chiesa di Grecia*, che secondo il suo primo editore (1937) – il metropolita Sofronio Eustratiadis – risale al sec. XII, si legge: «Eterna memoria a Nicola, il beatissimo monaco ed egumeno del monastero di Netakos».

Commentando questo passo, l'editore del *Sinodico* sostiene che N. qui menzionato si deve identificare con l'omonimo monaco che visse ai tempi di →MELEZIO IL GIOVANE nel monastero di San Giorgio, presso Tebe di Beozia, il quale successivamente ne fu anche egumeno. Benché la proposta di Eustratiadis non possa essere condivisa, tuttavia la notizia che ci fornisce il *Synodicon* ha per noi un doppio valore: da una parte, infatti, essa rende noto il nome del monastero fondato da N. (Netakos), derivante molto probabilmente dal monte su cui sorgeva; e, dall'altra, il periodo della redazione del *Sinodico* stesso (sec. XII) costituisce il *terminus ante quem* della vita di N. Nel *Sinassario* inoltre leggiamo che N. era stato fatto prigioniero dagli agareni, ma, mentre lo trasportavano assieme con molti altri su una nave, una violenta tempesta minacciò di distruggere le navi dei pirati. Le preghiere di N. fecero prima placare la tempesta, e poi trasformarono l'acqua marina in acqua potabile, cosicché i pirati poterono dissetarsi. Questo duplice miracolo suscitò la meraviglia degli agareni, i quali ricondussero il prigioniero al monastero Netakos, lasciandolo libero. Nello stesso *Sinassario* leggiamo anche un'altra notizia che, con ogni probabilità, deriva dal *typikon* del suo monastero, fino ad oggi ignoto: N. vietò severamente che le donne si introducessero nel monastero (in altri termini, stabilì la clausura). Come detto, l'anno di morte resta ancora ignoto. Il *Sinassario* ci informa solo del giorno e del mese: 23 ago., e fornisce anche il luogo della sepoltura: nella parte destra del *Katholikón* del monastero. Secondo alcune fonti non controllabili, la salma di N. sarebbe stata trasferita successivamente a Costantinopoli; secondo alcune altre, invece, essa sarebbe sempre rimasta nella navata destra della chiesa. L'esistenza della chiesa semidistrutta, contenente la sua tomba, fu rivelata da N. stesso apparso in visione a un ragazzo. Nel 1853 la chiesa fu ricostruita e fino ad oggi costituisce una meta di pellegrinaggio molto importante in Eubea. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 359; *Bios kai akolouthia tou en hagiois hosiou kai theophorou patros ēmōn Nikolaou tou Sikeliōtou, tou en tō horei Neotakou tēs Euboias haskesantos*... [*Vita e ufficio liturgico in onore del nostro santo padre Nicola Sikeliotis, vissuto sul monte Neotakos di Eubea*...], Athanasiadis (ed.), Chalkis 1894; Eustratiadis, *To synodikon tes Ekklēsias tēs Hellados* [*Il Sinodico della Chiesa di Grecia*], in «Epetēris Hetaireias Byzantinōn Spoudōn», 13 (1937), 3-29; Ch. Themelis, *Eyboikē Monastēriologia* [*Monasteriologia di Eubea*], in «Archeion Eyboikōn Meletōn», 12 (1965), 99-164; *Akolouthia tou hosiou kai theophorou patros ēmōn Nikolaou tou Sikeliōtou haskēsantos en tē nēsō Euboia, poiētheisa en Hagiō horei* [*Ufficio liturgico in onore del beato e divino nostro padre Nicola Sikeliotis, che visse nell'isola di Eubea, scritto al Monte Athos*], V. Ikonomos archimandrita (ed.), Athēnai 1971; Ch. Themelis, *Eyboikē Hagiologia* [*Agiografia di Eubea*], Athēnai 1982, 22-26.

SIMON PASCHALIDES

NICOLA di SPETSES (Νικόλαος ὁ ἐκ Σπετσῶν), neomartire, ?-1822. Ch. bizantina.

N. testimoniò la sua fede in Cristo a Chio nel 1822, alcuni giorni prima dei suoi concittadini →GIOVANNI e Stamatios, subendo la decapitazione. N. viene festeggiato con loro il 3 febb. (*a.f.*)

MARIA VRETTA

NICOLA STUDITA, confessore, santo, sec. IX: v. BS IX, 952-953.

NICOLA SVJATOŠA (НИКОЛАЙ СВЯТОША), principe di Černigov, monaco, santo, ?-1143. Ch. russa.

Prima di prendere l'abito monastico fu principe di Luck, con il nome di Svjatoslav. Era pronipote del gran principe Jaroslav «il Saggio» e figlio del principe Davide di Černigov. Una delle sue figlie andò sposa al principe di Novgorod →VSEVOLOD, iscritto in seguito nel novero dei santi.

Dopo essere stato cacciato da Luck dal *khan* cumano Bonjak, che era accorso in aiuto del principe Davide, il 17 febb. 1106 il principe Svjatoslav lasciò la famiglia ed entrò nella Laura delle Grotte di Kiev, dove si fece monaco con il nome di N. e visse con grande umiltà nell'obbedienza monastica: lavorò tre anni preparando la legna per la cucina del monastero e trasportando l'acqua e per altri tre anni fu poi portinaio. Accanto alla cella, N. Svjatoša coltivava un orto, con i prodotti del quale riforniva tutta la comunità.

A proprie spese fece costruire nel monastero la chiesa della SS. Trinità e una chiesa-lazzaretto dedicata al santo vescovo Nicola, suo protettore.

N. fu il primo principe russo a vestire l'abito monastico. Con pazienza sopportò i rimproveri dei fratelli per aver scelto la vita di umile monaco, e quando, nel 1142, i suoi fratelli, i principi di Černigov, e i fratelli del gran principe Vsevolod, Igor e Svjatoslav Olegovič, entrarono in lotta, devastando con la guerra fratricida il principato di Perejaslavl', su richiesta del gran principe Vsevolod N. si recò nell'accampa-

mento degli assalitori e con le sue parole riuscì a porre fine allo spargimento di sangue.

Il suo medico personale, Pietro, lo aveva ammonito più volte sul pericolo che la vita di digiuni e il duro lavoro ne minassero la salute, ma un giorno lo stesso medico si ammalò gravemente e, dopo essere stato miracolosamente guarito per intercessione di N., si fece monaco.

Oltre a compiere varie obbedienze, N. fece anche voto di silenzio. Quando riceveva offerte in denaro, le utilizzava per l'abbellimento della chiesa, per acquistare libri o per darle ai poveri. La probabile data della sua morte è il 14 ott. 1143. Subito dopo la sua dipartita, uno dei suoi fratelli, il principe Izjaslav, si ammalò gravemente e l'egumeno della Laura delle Grotte di Kiev gli mandò il cilicio di N.; Izjaslav lo indossò e guarì. Le sue spoglie mortali sono sepolte nelle Grotte di Sant'Antonio. La sua memoria liturgica ricorre il 14 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 182s.; Barsukov, *Istočniki*, 401; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 376; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931, 155-160; Taisija, *Žitija*, II, 230s.; *Čet'i-minei*, ott. agg., 1988, 30ss.; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 29s.

VLADIMIR KEIDAN

NICOLA di TMUTOROKAN' (НИКОЛАЙ ТМУТОРОКАНСКИЙ), vescovo, santo, ?-*post* 1088. Ch. russa.

Fu il primo vescovo russo dell'antica diocesi di Tmutorokan', colonia russa nella penisola di Taman' (tra il Mar Nero e il Mare d'Azov), allora appartenente al principato di Černigov. Stando alle fonti russe, N., già monaco del monastero delle Grotte di Kiev, venne consacrato vescovo a Kiev alla fine dell'XI secolo e gli fu affidata la nascente diocesi di Tmutorokan' che, secondo Golubinskij, resse dal 1078 al 1094. La diocesi fu in seguito distrutta dai peceneghi e dai *polovcy* (XII secolo).

Nel *Paterikon* del monastero delle Grotte di Kiev, il nome di N. è menzionato due volte: nella lettera del vescovo di Vladimir, Simone, all'archimandrita Policarpo, e nella *Vita* di Niceta, vescovo di Novgorod, scritta da Policarpo. Dalla seconda citazione veniamo a sapere che N. era al monastero quando era egumeno →NICONE, il quale dovette stimarlo grandemente se lo chiamò con i migliori monaci (quasi tutti futuri vescovi) a scacciare un demonio che si era impossessato del giovane confratello Niceta.

Gli storici moderni hanno messo in dubbio l'esistenza nell'XI secolo di una diocesi russa a Tmutorokan' dove invece, secondo i documenti bizantini dell'epoca, viveva un vescovo greco. La città era infatti un'antica colonia greca (Tà Matarcha) abitata da popoli diversi (caucasici, greci, goti, kazari e russi della Tauride): in essa vivevano molti cristiani fin dal VI secolo, e v'era un vescovo greco dal X o forse già dall'VIII secolo. All'epoca del battesimo della Russia, la città era passata sotto il controllo dei principi russi, per poi tornare sotto il controllo greco dopo essere stata presa dai peceneghi (XII secolo)

L'autorevole storico Golubinskij riteneva che la diocesi russa non fosse che la continuazione di quella greca; è tuttavia poco verosimile che il patriarca acconsentisse a russificare un'antica diocesi greca esistente già prima del battesimo della Russia. Inoltre, se N. avesse semplicemente sostituito un predecessore greco, la diocesi avrebbe continuato ad essere sottomessa al patriarca e non sarebbe dipesa dal metropolita di Kiev, tanto più che si trattava di una arcidiocesi, dunque direttamente legata al patriarcato e non attraverso una metropolia. Difficile altresì ipotizzare un conflitto di competenze tra il patriarca e il metropolita di Kiev, dato che quest'ultimo era nominato dal patriarca ed era anch'egli greco.

Sulla base di queste considerazioni si può supporre che a Tmutorokan' non vi sia stata diocesi russa propriamente detta, ma che N. vi sia stato nominato vescovo direttamente dal patriarca in seguito agli intrighi politici del principe Oleg Svjatoslavič, che nel 1083 fece ritorno nella città dopo quattro anni di esilio in Grecia, sposato a una nobile greca (che nei documenti dell'epoca è nominata «principessa della Russia») e forte dell'appoggio del nuovo imperatore. Questi, probabilmente, avrebbe ottenuto ad Oleg il privilegio di scegliere il vescovo. Oleg dunque si sarebbe rivolto all'egumeno del monastero delle Grotte di Kiev, Nicone, che in precedenza era vissuto a Tmutorokan', dove aveva fondato un monastero. Nicone avrebbe raccomandato il suo monaco N., che sarebbe stato ordinato direttamente a Costantinopoli. Dopo la morte (o il trasferimento) di N., la diocesi di Tmutorokan' fu incorporata a quella greca vicina di Zichna.

La *Vita* di N. non è stata scritta; se ne ignora il luogo di sepoltura. La sua memoria liturgica ricorre insieme ai gerarchi provenienti dal monastero delle Grotte di Kiev. Già alla fine del secolo scorso, Golubinskij lo considerava non venerato.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], s.l., s.d., 363; A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, I, 225; *Slovar' Svjatych*, 184; Barsukov, *Istočniki*, 401; Leonid, *Svjataja Rus'*, 25; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], Kiev 1893, repr. Svjato-Troickoj Sergievoj Lavry, 1991, 24-25; 81; Golubinskij, *Cerkov'*, 2, I/1, 35-52; 334-336; 684; V.A. Mošin, *Nicola, vescovo di Tmutorokan'* (in russo), in «Seminarium Kondakov», V, Praha 1932, 47-62; L.N. Gumilev, *Dalla Rus' alla Russia* (in russo), Moskva 1992, 74-76; Kartašev, *Očerki po istorii russkoj cerkvi* [*Saggi di storia della Chiesa russa*], Moskva 1993, 183.

GIOVANNI GUAITA

NICOLA da VRULLA (Νικόλαος Βρούλλων), martire, beato, n.d. Ch. bizantina.

N. viene commemorato l'11 lug. L'ufficio liturgico in suo onore è stato edito da un anonimo ad Atene nel

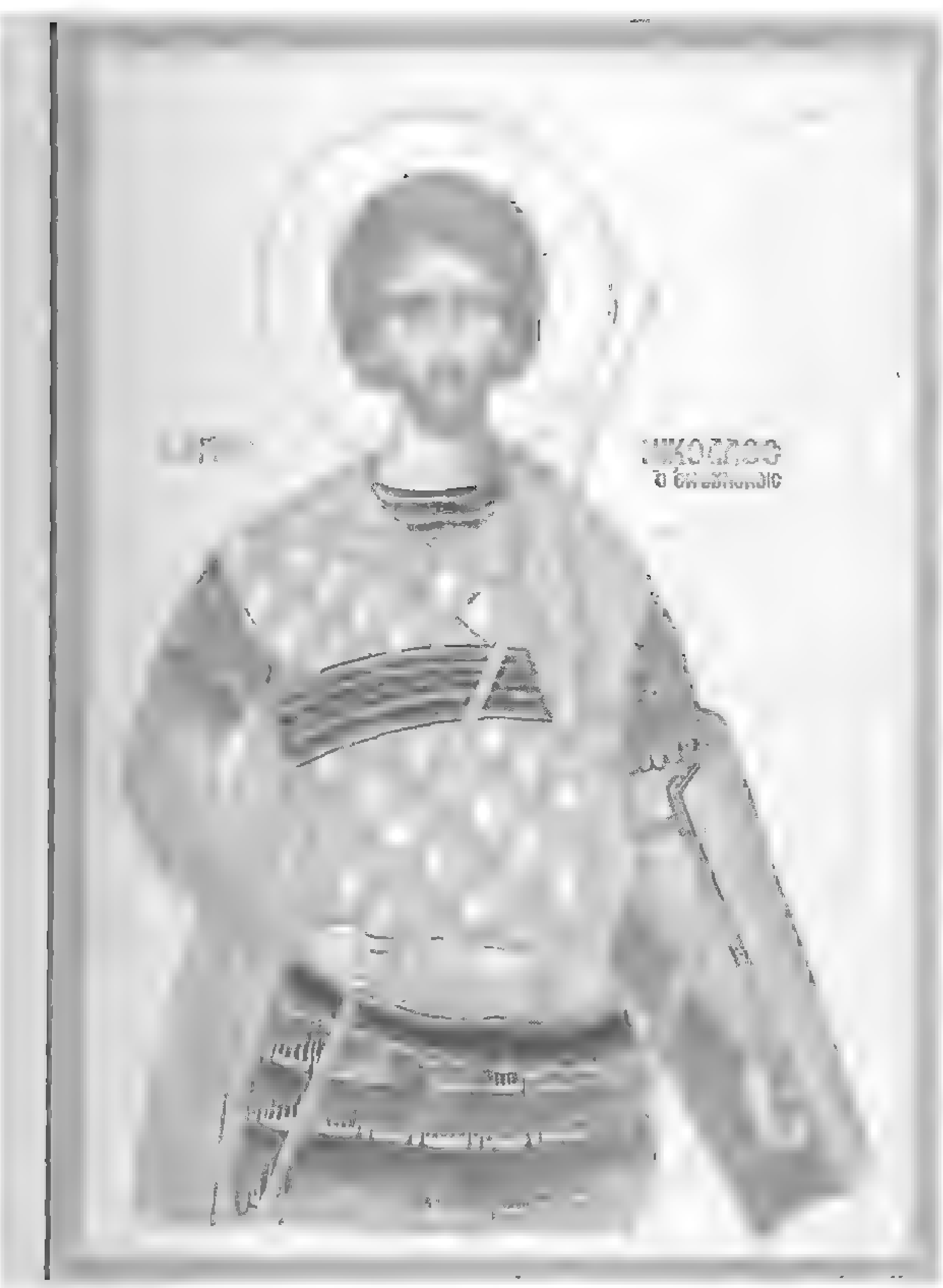
1898. N. resta ignoto ai *Menei* e ai *Sinassari*. Le uniche scarse notizie di cui disponiamo riguardanti la sua figura si trovano nell'*Agiologio* di Eustratiadis. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 359; ΘΗΕ, IX, 516.

APOSTOLOS F. KRALIDES

NICOLA di VUNENA (Νικόλαος ὁ ἐν Βουναίνῃ), martire, beato, ?-901/02. Ch. bizantina.

Le notizie relative a N. derivano soprattutto dal suo *Martyrion* e dall'ufficio liturgico in suo onore, opere entrambe scritte quasi subito dopo la sua morte. Insieme con il *Martyrion* dei 42 Martiri di Amorio (anch'essi dignitari dell'esercito bizantino), quello di N. costituisce un gruppo nuovo di testi agiografici, per quel periodo in cui il martirio viene prospettato come conseguenza della minaccia araba e di altre religioni presentatesi nelle eparchie settentrionali dell'impero bizantino. Il *Martyrion* è ricco di notizie che riguardano gli avvenimenti che condussero N. alla morte; mentre è poco dettagliato o tralascia alcuni dati importanti della vita di N.: l'autore non riferisce né i nomi dei genitori né il luogo di nascita, caso insolito per un testo agiografico. Ci si limita solo a dire che N. proveniva dall'Oriente, senza alcun altro elemento chiarificatore. Fin da bambino egli si distinse per il buon carattere e per virtù. Con ogni probabilità, dovette partecipare ancora giovane a molte spedizioni contro gli arabi, e l'eroismo da lui sempre dimostrato in tutte le spedizioni indusse l'imperatore Leone VI il Saggio a nominarlo tassiarca – o, in base alla elaborazione dotta della sua *Vita*, stratego – di una legione militare inviata a Larissa, la grande città bizantina della Tessaglia, per respingere gli attacchi dei nemici. In effetti, nell'apr. 901/02, la città subì un attacco da parte degli àvari, che, approfittando dell'assenza di truppe imperiali nell'Anatolia, assediarono la città e, alla fine, la conquistarono, abbandonandosi a distruzioni e sterminando la popolazione. N., seguito da alcuni soldati, riuscì a fuggire sul monte Ternavo (l'odierno Meluna), dove esistevano due monasteri, e incominciò a vivere in rigida ascesi.



NICOLA DI VUNENA. Icona (n.l., n.d.).

Poco tempo dopo, però, gli apparve un angelo e gli rivelò l'imminente suo martirio. Cercando di affrontare i nemici, N. e i suoi soldati furono fatti prigionieri e subirono molte torture, destinate a far loro rinnegare la fede. La ferma aderenza al cristianesimo condusse tutti alla morte tranne N., il quale riuscì a scappare e raggiungere il monte Vuneni, dove continuò a condurre vita ascetica. Dopo poco tempo, però, fu di nuovo preso prigioniero dagli àvari, i quali cercarono ancora una volta di convincerlo a rinnegare la fede; rimanendo egli irremovibile, fu ucciso con una lancia. Quando nella regione ritornò la pace, il metropolita di Larissa, Filippo, trasportò in città le reliquie di tutti coloro che avevano subito il martirio per la fede a Meluna: la salma di N., però, rimase ignorata sul monte Vuneni. La sua presenza fu resa nota da una visione miracolosa, avuta dal duca di Tessalonica, Efimiano il quale, dopo aver cercato nella regione circostante, alla fine trovò la salma e fu da essa guarito dalla lebbra che lo aveva colpito. Nell'antica redazione della *Vita* vengono ricordati, verso la fine del testo, i nomi di 12 uomini e di 2 donne che subirono il martirio con N. Col passare degli anni, furono fornite molte notizie erronee da parte di vari editori e studiosi di testi agiografici, agiologici e innografici circa l'anno del martirio, collocato in varie date, che variano dal 589 al 1694. Questa confusione si deve al fatto che non era ancora noto il *Martyrion* primitivo di N., edito per la prima volta nel 1972 a cura di D. Sofianos.

Un altro problema riguarda il luogo ove N. avrebbe subito il martirio. Alcuni studiosi tendono a identificare la Vunena bizantina con l'odierna Vunena – e questa è l'identificazione più accettata –, mentre alcuni altri la identificano con Alia, nell'eparchia di Almiros. Ben presto N. venne riconosciuto come santo: viene commemorato il 9 magg., giorno in cui, secondo la tradizione, egli avrebbe subito il martirio. Molte chiese furono costruite in suo onore e viene menzionato anche un monastero di San Nicola il Giovane, nella regione di Velestino. Col passare degli anni, la commemorazione si diffuse in molte altre regioni della Grecia. N. viene raffigurato in un'icona portatile del sec. XIV, donata al monastero della Trasfigurazione alle Meteore, da Maria Angelina Comnena Paleologina,

sorella di Gioasaf (secondo *ktitor* del monastero) e consorte del despota di Giannina, Tommaso Preliubovič. Una copia di questa icona, contemporanea a quella originale, si conserva oggi nella cattedrale di Cuenca in Spagna. N. viene raffigurato anche in un affresco dello stesso periodo, conservato nel lato meridionale della chiesa di Sant'Atanasio Muzakis, a Castorià. Altre raffigurazioni di N. si conservano inoltre nel Grande Spileo del Peloponneso e in alcune chiese dell'Attica, datate ai secc. XVII e XVIII. Il testo originale del *Martyrion* di N. è opera di un suo omonimo nel sec. X, e da esso derivarono le altre redazioni e i *Sinassari*. Anche il testo originale dell'ufficio liturgico in suo onore, di limitato interesse letterario, è stato redatto con ogni probabilità verso il sec. X; tuttavia, servì come base per gli uffici liturgici scritti successivamente da Acacio Diakrusis e dall'archimandrita Giuseppe di Furnà di Euritania. N. non risulta inserito nell'*Eortologion* ufficiale della Chiesa ortodossa. Si aggiunga infine che A. Ehrhard e F. Halkin riportano erroneamente come giorno di commemorazione il 15 magg. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 358; T. Evanghelidis, *Nikolaos Neos hosiomartys* [*Il beato martire Nicola il Giovane*], in «Megalē Hēllinikē Enkyklopaideia», XVIII, s.d., 305; D. Stoikos, *Ho hagios Nikolaos kai hē Bounenē tēs Thessalias* [*Il santo Nicola e Vunena della Tessaglia*], in «Promētheys Bolou», 3 (1891), 247-251; N. Giannopulos, *Bios hagiou Nikolaou tou Neou kai hē Bounenē tēs Thessalias* [*La Vita di san Nicola il Giovane e la Vunena della Tessaglia*], in «Neologu Ebdomadiaia Epitheōrēsis», 3 (1894), 698ss., 715ss., 738ss., 746; Chr. Kalokerinos, *Patriarchai kai hagioi athlēsantes en Thessalia* [*Patriarchi e santi vissuti nella Tessaglia*], in «Panthessalikon Leykōma», Volos 1927, 369; A. Papacostantinou, *Thessalika buzantına monastēria. Ho hagios Nikolaos tou Almyrou* [*Monasteri bizantini della Tessaglia. San Nicola (da Vunena) di Almiros*], Volos 1927, 201; Iezechiele Velanidiotis, *Akolouthıa tou hagiou endoxou hosiomartyros Nikolaou tou Neou tou en Bounenois askēsantos kai athlēsantos* [*Ufficio liturgico in onore del glorioso beato martire Nicola il Giovane da Vunena*], Athēnai 1930; Id., *Ho neophanēs hagios Nikolaos ho ex Ichthyos kai hoi hagioi Nikolaoi tou olou eniautou* [*Il recente santo Nicola e i santi di nome Nicola, festeggiati durante l'anno liturgico*], in «Theologia», 8 (1930), 213-227; N. Giannopulos, *Thessalikai meletai. A' - Byzantikē monē tou hagiou Nikolaou tou Neou tou en Bounenē tēs Thessalias* [*Studi sulla Tessaglia. I - Il monastero bizantino di San Nicola il Giovane da Vunena della Tessaglia*], in EEBS, 14 (1938), 432-435; S. Dimitrakopulos, *Ho hosiomartys Nikolaos ho Neos* [*Il beato martire Nicola il Giovane*], in «Kosmas ho Aitōlos», 49 (1970), 474s.; K. Christakis, *Ho hosiomartys Nikolaos ho Neos ho en Bounenois* [*Il beato martire Nicola il Giovane da Vunena*], Karditsa 1972, 1-8; D. Sofianos, *Hagios Nikolaos tho en Bounenē. Anekdota hagiologika keimena. Historikai eidēseis peri tēs mesaiōnikēs Thessalias (I'aiōn)* [*San Nicola di Vunena. Testi agiografici inediti. Notizie storiche intorno alla Tessaglia medievale (sec. X)*], Athēnai 1972.

SIMON PASCHALIDES

NICOLA I, il MISTICO, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, secc. IX-X: v. BS IX, 968-970.

NICOLA II CHRYSOBERGES, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, sec. X: v. BS IX, 970.

NICOLA III *KATHOLIKÒS* (ნიკოლოზ III კათალიკოსი), patriarca, santo, ?-1280. Ch. georgiana.

Patriarca *katholikòs* della Georgia orientale intorno agli anni 1240-1280, N. fu contemporaneo del re georgiano →DIMITRI II IL SACRIFICATO. Il santo lottò per l'autonomia della Chiesa, oppressa dal dominio dei mongoli che favorivano la diffusione in Georgia degli usi pagani, tra cui il più grave era la poligamia. Inoltre, N. stigmatizzò i peccati dei signori feudali georgiani, giungendo a denunciare perfino quelli del re. Un'altra piaga, contro la quale il santo lottò non poco, fu lo sviluppo di un certo separatismo tra i nobili georgiani, che a poco a poco tendevano a dimenticare il loro dovere di fronte allo Stato e a collaborare con gli invasori.

N. si recò al cospetto del *khan* mongolo e ottenne da lui un documento (*jerliq*) nel quale si dichiarava l'indipendenza e si riconoscevano i privilegi della chiesa cattedrale di Svetizchoveli e della diocesi di Mzcheta.

A tarda età, costatando l'apparente inutilità di tutta la sua lotta contro gli abusi nella Chiesa e nello Stato, N. si dimise e benedisse il successore, Abramo.

Morì nel 1280; le notizie concernenti N. sono tramandate da *La vita e il martirio del santo e beato* re *Dimitrio*, edita nella raccolta *La vita della Georgia*. (*n.l.*)

BIBL.: *La vita della Georgia*, II, 267-279.

ENRICO GABIDZASHVILI

NICOMEDIA, MILLETRÉ MARTIRI di, santi, sec. IV: v. BS IX, 982-985.

NICONE (НИКОН), monaco, martire, ?-1114ca. Ch. russa.

Secondo il *Paterikon* del monastero delle Grotte di Kiev, →KUKŠA DELLE GROTTE, nella sua impresa missionaria presso la tribù dei Vjatici, fu accompagnato da un discepolo che venne martirizzato con lui. Una tradizione tardiva chiama questo discepolo N. Il luogo in cui si trovano le reliquie è sconosciuto; ufficialmente N. non è stato canonizzato. Nel 1987, con la benedizione del patriarca Pimen di Mosca, è stata stabilita la celebrazione del concilio dei santi di Tula, al novero dei quali sono stati aggiunti Kukša e N. La festa del concilio ricorre il 22 sett. (*g.g.*)

BIBL.: G. Pjaseckij, *O svjatom Kukše kak prosvetitele Orlovskogo kraja* [*Il santo Kukša, come apostolo della regione di Orel*], Orel 1894.

IL'JA BASIN

NICONE «d'ASCIUTTO» (НИКОН СУХИЙ) della LAURA delle GROTTE di KIEV, monaco, santo, sec. XII. Ch. russa.

Nacque a Kiev da una ricca e illustre famiglia. Dopo aver rinunciato all'eredità, si fece monaco nella

Laura delle Grotte di Kiev. Nel 1096 fu fatto prigioniero insieme ad altri monaci in occasione dell'invasione guidata dal *khan* cumano Bohjak. Nell'attesa di un ricco riscatto, il suo aguzzino trattò N. con grande malvagità e, quando il monaco rifiutò di essere riscattato, lo sottopose a un crudele supplizio: fece recidere al martire i legamenti delle ginocchia e gli fece patire, così dissanguato, la fame e il freddo. Ma N. continuò a pregare e benedire il Signore, finché un giorno annunciò ai propri carnefici che il Signore, secondo quanto gli aveva predetto sant'Eustrazio apparsogli in visione, lo avrebbe fatto tornare al monastero per intercessione dei santi Antonio e Teodosio della Laura delle Grotte di Kiev. Fu posto sotto sorveglianza, ma tre giorni dopo scomparve misteriosamente dalla prigione; le guardie sentirono solo gli angeli cantare: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli!».

N. fu trasportato nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio della Laura delle Grotte di Kiev mentre vi si stava celebrando la Messa e fu subito circondato dai confratelli, che si misero a chiedergli come fosse mai arrivato fin lì. N. voleva tenere segreto il miracolo, ma la comunità lo pregò di rivelare la verità. Avrebbe inoltre voluto continuare la sua mortificazione non togliendosi le catene con cui era stato legato nel corso della sua prigionia, ma fu dissuaso dal suo proposito dall'egumeno.

Molti anni dopo, l'aguzzino di N. capitò alla Laura delle Grotte di Kiev e, avendo riconosciuto tra i monaci il suo prigioniero, consumato dalla fame e dalle ferite, si convertì alla fede cristiana e si fece monaco, divenendo suo discepolo. N. si spense agli inizi del XII secolo e fu sepolto nelle Grotte vicine. La sua memoria ricorre l'11 dic., il 28 sett. e la seconda settimana di Quaresima. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 185; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 453; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931, 150ss.; Taisija, *Žittja*, II, 321s.

VLADIMIR KEIDAN

NICONE, vescovo e CENTONOVANTANOVE COMPAGNI, martiri di TAORMINA, santi, sec. III: v. BS IX, 985-987.

NICONE, detto il «FATE PENITENZA» (gr. Μετανοεῖτε), monaco, santo, sec. X: v. BS IX, 987-988.

NICONE, egumeno della LAURA delle GROTTE di KIEV (НИКОН ИГУМЕН КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, ?-1088. Ch. russa.

Le notizie biografiche relative a N. sono assai esigue e raccolte nell'opera dell'annalista Nestore. N. fu fra i primi ad aggregarsi alla vita monastica che cominciava a fiorire presso le rive del Dnepr, in prossimità di Kiev, dove il monaco Antonio aveva riunito una comunità composta all'inizio di circa quindici monaci. Secondo l'annalista Nestore, alle Grotte di Kiev, che erano state la dimora del metropolita Ilarione, brillarono per santità di vita tre uomini, Antonio, N. e Teodosio. Antonio diede a N. l'incarico di compiere il rito della tonsura, col quale si ammettevano le nuove vocazioni alla vita monastica. Lo stesso annalista riferisce un episodio, che determinò gran parte del destino di N. Un giorno tonsurò Barlaam Vyšatič ed Efrem, tesoriere e favorito del gran principe Izjaslav Jaroslavič, a insaputa di quest'ultimo. Alla domanda di come avesse osato praticare la tonsura senza il suo permesso, N. rispose che l'aveva fatto in ottemperanza all'ordine del «Re dei cieli». Izjaslav, per nulla impressionato, comandò che i due venissero riportati a palazzo e che il monastero venisse distrutto. Ma, prima che i suoi soldati eseguissero l'ordine, la moglie lo convinse a desistere. Fece in tempo a fermare i soldati, inviando anche un messaggio ad Antonio, col permesso di continuare a vivere in quel luogo. Per N. invece non vi fu alcun perdono: dovette piuttosto intraprendere un lungo viaggio sino alle rive del Mare di Azov. N. riparò non lontano da Tmutorokan (Taman'), dove costruì una chiesetta in onore della Madre di Dio e ben presto cominciò a fiorire una comunità molto amata dalla popolazione.

Dopo l'uccisione di Rostislav nel 1065, la popolazione di Tmutorokan mandò N. dal principe di Černigov Svjatoslav come loro portavoce, affinché designasse per loro come principe il figlio Gleb. Compiuta con successo quella missione, nella stessa circostanza incontrò Teodosio, nuovo egumeno della Laura di Kiev, che gli chiese di tornare. N. accolse l'invito e fece ritorno a Kiev. Qui ebbe subito il posto di maggior rilievo dopo Teodosio, che gli lasciava spesso il compito di istruire i monaci. Non di rado lavoravano insieme a scrivere e a confezionare i libri. Nuovi moti scoppiarono a Kiev nel 1068, in conseguenza dei quali Izjaslav fu spodestato dal giovane fratello Svjatoslav. Ancora una volta N. vi fu coinvolto, e fu costretto ad allontanarsi dalla città. Tornò così a Tmutorokan, dove fu accolto con tutti gli onori dal principe Gleb, e molto bene fu trattato anche dal suo successore Romano Svjatoslavič.

Alla morte di costui, ucciso nel 1078 da Oleg di Černigov (a sua volta catturato dai kazari e inviato a Costantinopoli), N. tornò alla Laura di Kiev. Dato che Teodosio era già morto e che Stefano, il nuovo egumeno, si era allontanato, la comunità elesse N. come successore. Uno dei suoi impegni principali fu allora il restauro della chiesa del monastero, della quale curò anche la decorazione architettonica e pittorica. A quest'opera, nel 1083, lavorarono alacremente anche artisti greci, che si erano presentati affermando di essere stati chiamati dai rettori del monastero. Quando N. mostrò loro le immagini di Antonio e Teodosio, essi confermarono l'identità di chi li aveva chiamati. Convintosi della provvidenzialità della vicenda, N. affidò loro il lavoro sia pittorico che musi-

vo della chiesa. N. morì alla veneranda età di 86 anni (secondo il Gumilevskij), il 23 mar. 1088, e fu sepolto nelle Grotte di Sant'Antonio. Le sue reliquie furono presto oggetto di venerazione, ma l'inserimento ufficiale nel catalogo dei santi della Piccola Russia avvenne solo nel 1643 ad opera di Pietro Mogila. Nel 1762, con altri 11 santi della Laura delle Grotte fu indirettamente canonizzato dalla Chiesa russa, che ne inserì il nome nei calendari.

BIBL.: *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, mar., 144ss.; Gumilevskij, *Žitija*, mar., 189-194; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschižewskij [ed.], München 1964), 72-76; G.P. Fedotov, *Svjatye Drevnej Rusi* [*I santi dell'antica Russia*], Paris 1931, 52ss.; *Čet'i-minei*, mar., 51-55.

GERARDO CIOFFARI

NICONE di OPTINA (НИКОН ОПТИНСКИЙ), monaco, santo, 1888-1931. Ch. russa.

Al secolo Nikolaj Mitrofanovič Beljaev, nacque il 26 sett. 1888 a Mosca nella famiglia di un commesso viaggiatore. Fu educato nella tipica atmosfera religiosa della devota classe mercantile moscovita. All'età di cinque anni, nel corso di una grave malattia e sul punto di una morte apparentemente prossima, fu guarito grazie alle preghiere della madre; in seguito, più di una volta avrebbe fatto esperienza dell'intervento della Provvidenza nella sua vita. Terminato il ginnasio, entrò alla facoltà di fisica e matematica dell'Università di Mosca, ma nel 1906, insieme con il fratello, volle approfondire il proprio cammino spirituale, perdendo così interesse allo studio. Nel 1907 prese la decisione di entrare in monastero e nel dicembre di quello stesso anno fu accolto allo *skit* dell'eremo di Optina, dove ebbe come *starec* →BARSONUFIO DI OPTINA. Dal 1908 fu suo segretario e, alla morte dello *starec*, segretario di tutto il monastero. Nel 1910 prese l'abito di novizio, ammalandosi poi di tubercolosi. Indossato nel 1915 il piccolo *schima* con il nome di N., fu ordinato diacono nel 1916 e sacerdote l'anno successivo. Da quel momento svolse un ruolo fondamentale nella vita dell'eremo di Optina, soggetto a saccheggi e confische. Nel 1919 fu arrestato e per qualche tempo imprigionato. Nel 1923, prima che la comunità venisse deportata, l'ultimo superiore dell'eremo di Optina, →ISACCO II, gli diede il permesso di restare al monastero ormai distrutto e di confessare quanti vi vivevano. Così N., asceta sempre dedito alla meditazione e alla «preghiera di Gesù», divenne *starec*.

Nel 1924, dopo la definitiva distruzione del monastero, si trasferì nella città di Kozel'sk, dove fu direttore del coro della cattedrale. Continuò a guidare la vita spirituale delle monache dell'ormai disciolto monastero di Šamordino e a tenere numerose omelie nella cattedrale della città. Arrestato nel 1927, l'anno successivo fu giudicato e condannato a tre anni di reclusione. Dal 1928 al 1930 fu nel campo di concentramento della città di Kem', in Carelia. Nel 1930 fu rimesso in libertà e mandato in esilio ad Archangel'sk, per essere poi trasferito in quello stesso anno nella città di Pinega, nella regione di Archangel'sk. Negli anni della prigionia la sua tubercolosi si aggravò e la sua vita nelle povere campagne nei dintorni di Pinega fu afflitta da dure privazioni, ma N. non smise mai, né in prigionia né in esilio, di intrattenere rapporti stretti con i suoi figli spirituali, monaci e laici. Ammalatosi gravemente, povero e senza cure mediche, spirò l'8 lug. 1931, dopo aver avuto, poco prima di morire, una visione di →MACARIO DI OPTINA.

Nel 1996, con il permesso del patriarca di Mosca Alessio II, N. è stato canonizzato e incluso nel novero di tutti i santi di Optina, la cui festa ricorre l'11 ott. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Optinskie starcy* [*Gli starec di Optina*], London (Canada) 1990; A. Il'inskaja, *Stranicy žizni Šamordinskoj schimonachini Serafimy* [*Pagine della vita della monaca Serafina di Šamordino*], in «Literaturnaja učiba», 1990, V, 17ss.; Nikon (Beljaev) ieromonaco, *Dnevik* [*Diario*], Sankt Peterburg 1994; Maria (Dobromyslova) monaca, *Žizneopisanie ieromonacha Nikona, poslednego starca Optinoj pustini* [*Biografia dello ieromonaco Nicone, ultimo starec dell'eremo di Optina*], Sankt Peterburg 1994; *Žitie Optinskogo starca Nikona* [*Vita dello starec di Optina Nicone*], Optina Pustyn' 1995; *Prepodobnye starcy Optinoj pustyni. Žitija, čudesa, poučenja* [*I santi starec dell'eremo di Optina. Vita, miracoli, insegnamenti*], Moskva 1995, 388ss.; *Byvšie i novye boežestvennye čudesa po molitvam prepodobnych otcev i starcev Optinskich* [*Vecchi e nuovi miracoli divini ottenuti per intercessione dei santi padri e starec di Optina*], Optina Pustyn' 1995; *Žitie...* [*Vita...*], Optina Pustyn' 1996.

IL'JA BASIN

NICONE, egumeno della LAURA di SAN GERASIMO, santo, n.d.: v. BS IX, 988-989.

NICONE, BASILIO e TICONE di SOKOLOVO (НИКОН, ВАСИЛИЙ И ТИХОН СОКОЛОВСКИЕ), monaci, santi, sec. XVI. Ch. russa.

Secondo alcuni elenchi di santi (*svjatcy*), conservati in manoscritti dei secc. XVII-XVIII, N. e T. furono monaci nell'eremo di Sokolovo, presso il monastero della Risurrezione ad Istra, denominato la «Nuova Gerusalemme» nel distretto di Zvenigorod. Sarebbero stati fratelli, vissuti nel sec. XVI; furono sepolti nel boschetto di Sokolovo e sulla loro tomba fu eretta una cappella. Erano venerati localmente il 16 giu. nel villaggio di Sokolovo, denominato nella dizione popolare «Ticone-Nicone», nella cui chiesa era conservata una antica icona che li rappresentava con gli abiti monastici e rivestiti dello *schima*. Negli attuali *Minei*, i loro nomi sono menzionati nell'elenco dei santi russi inserito nella festa loro dedicata (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Tverskoj, *Mesjaceslov*, III, Tambov 1880, 66; Barsukov, *Istočniki*, 405s.; Tolstoj, *Kniga*, 85; Leonid, *Svjataja Rus'*, 148

(nn. 582-584); Sergij, *Vostok*, II, 568; Golubinskij, *Kanonizacija*, 319; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 372.

ADALBERTO PIOVANO

NICONE e DIONISIO di NOVGOROD (НИКОН И ДИОНИСИЙ НОВГОРОДСКИЙ), monaci, santi, n.d. Ch. russa.

Ricordati in alcuni elenchi di santi (*svjatcy*), riportati in manoscritti dei secc. XVII-XVIII, non hanno altro riferimento geografico se non l'indicazione del loro culto nella regione di Novgorod. In uno di questi elenchi si dice semplicemente che «non si sa dove siano conservate le loro reliquie» (mss fine sec. XVIII già *Bibl. Mosk. Akadem.*, n. 209; cf. Sergij, *Vostok*, I, 380 e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311 n. 2). M.V. Tolstoj suppone che D. sia stato uno dei discepoli di →ALESSANDRO SVIRSKIJ, i cui nomi sono elencati in uno *svjatec* già conservato nella biblioteca di P. I. Savvaitov a San Pietroburgo (cf. Barsukov, *Istočniki*, append. III. Questo gruppo di santi, secondo il manoscritto, sarebbe venerato nel monastero della Presentazione della Madre di Dio presso il fiume Ojata). Il nome di N. compare in un manuale per iconografi del sec. XVIII (già collez. Filimonov) ed è indicato al 16 nov.: «il venerabile nostro padre Nicone di Novgorod, taumaturgo... (è rappresentato) come un vecchio, con la barba più piccola e corta di quella di san Sergio di Radonež (BS XI, 871ss.), con il capo coperto da una capigliatura liscia e con gli abiti monastici». L'arcivescovo Dimitrij (Sambikin) distingue, tuttavia, questo N. da quello ricordato con D. I due, di cui non si conosce neppure l'epoca in cui vissero, non sono oggetto di venerazione; il loro nome è menzionato, negli attuali *Minei*, tra i santi di Novgorod (celebrati la terza domenica di Pentecoste) e nell'elenco inserito nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della secona domenica di Pentecoste).

BIBL.: Filimonov, *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. D. Filimonov*], Moskva 1874, 39; Tverskoj, *Mesjaceslov*, III, Tambov 1880, 66, III nov. (1894), 75; Barsukov, *Istočniki*, 402; Tolstoj, *Kniga*, 45; Sergij, *Vostok*, II, 568; Golubinskij, *Kanonizacija*, 363; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 372, 457.

ADALBERTO PIOVANO

NICOPOLI, QUARANTACINQUE MARTIRI di, santi, sec. IV: v. BS IX, 989-991.

NICOSTRATO e ANTIOCO, tribuni, martiri di CESAREA di PALESTINA, santi, n.d.: v. BS IX, 992.

NIFONE (Νήφων), beato, 1315-1411. Ch. bizantina.

N. nacque nel 1315 a Lùkovo in Epiro. Il padre era sacerdote. All'età di 10 anni, suo zio, ecclesiarca



NIFONE. Icona (n.l., n.d.).

nel monastero di San Nicola, prese con sé il giovane per insegnargli le lettere. Successivamente, N. indossò l'abito monastico e fu ordinato sacerdote, rimanendo per un po' di tempo accolito di un anziano monaco venuto dal Monte Sinai che conduceva vita ascetica sul monte Giròmeron. Quando N. apprese che sul Monte Athos si trovavano molti asceti, si recò nella regione della Grande Laura, dove anticamente era vissuto Pietro l'Atonita, e si mise sotto la direzione spirituale di un monaco di nome Teognosto. Tre anni dopo, Tegnosto apprese che N. era anche sacerdote: perciò smise di considerarlo suo accolito. Il giovane si allontanò e si diresse al *kathisma* di San Basilio il Grande, e vi dimorò per 14 anni.

In quel periodo, una pestilenza colpì i monaci della Grande Laura e l'egumeno del monastero chiamò N. per esercitare le sue funzioni di sacerdote. N., attratto dalla severità della disciplina di quel cenobio e dal desiderio di vita solitaria, rimase nel monastero per altri tre anni, svolgendo varie funzioni. Si recò quindi a Vuleftiria, dove il suo modo di vita solitaria generò l'invidia dei confratelli, i quali lo accusarono di essere nell'errore. Non volendo creare problemi, il beato obbedì con umiltà ai consigli dell'egumeno del-

la Grande Laura. Di qui raggiunse prima la *kalyva* del monaco Massimo Kafsokalivita, e poi una grotta presso San Cristoforo, il cui accolito era un certo Marco, proveniente dall'Illirico. Alla morte di questi, N. abitò con Gabriele, fratello di Marco. Raggiunta una veneranda età, N. previde la sua morte sei mesi prima, dicendo che ben presto avrebbe visitato il monaco Massimo, non più in vita. Morì all'età di 96 anni, il 14 giu. 1411. In base alla testimonianza dell'autore della *Vita*, ricca di informazioni, N. avrebbe compiuto molti miracoli sia in vita sia dopo morte. La *Vita* di N. è edita da Fr. Halkin in *Anal. Boll.*, 63 (1940). (*a.f.*)

BIBL.: Fr. Halkin, *La vie de saint Niphon*, in *Anal. Boll.*, 63 (1940), 5-27; BHG³, II, 157; ΘΗΕ, IX, 453; Langhis, *Grande Sinassario*, VI, 190-199.

APOSTOLOS F. KRALIDES

NIFONE, patriarca di COSTANTINOPOLI (Nifon, patriarhul Constantinopolului), 1435/40ca-1508. Ch. romena.

Notizie sulla vita del santo, il primo la cui canonizzazione si conosca in terra romena, si trovano nell'opera di Gabriele Protul intitolata *Viata si traiul sfintiei sale pàrintelui nostru Nifon, patriarhul Tarigradului* [*La vita e la condotta di sua santità il nostro padre Nifone, patriarca di Costantinopoli*], scritta negli anni 1517-1519. Nato in Peloponneso tra il 1435 e il 1440, ricevette al battesimo il nome di Nicola. Studiò le culture greca e slava. Ricevette l'angelica immagine monastica nella città di Epidauro dalle mani dell'anacoreta Antonio, il quale gli cambiò il nome in N. Nella città di Arta fu ordinato ierodiacono e divenne discepolo del colto monaco Zaccaria, con il quale, in seguito all'invasione turca, fuggì in Albania, alla corte del despota Giorgio Kastriota-Scanderberg, nella località di Croia (Kruja). Nel 1466, Maometto II attaccò l'Albania: Zaccaria e N. abbandonarono il paese e si stabilirono nel monastero della Madre di Dio di Ochrida, dove sembra che N. sia stato ordinato ieromonaco. Quando Zaccaria morì, N. partì per il Monte Athos alla ricerca di serenità interiore, dimorando per qualche tempo al monastero Cutlumousiou. Visse nella grotta di Crit, poi alla Grande Laura di Atanasio l'Athonita e a Dionisiou, sempre in grande umiltà, praticando la preghiera, il digiuno e il lavoro manuale.

Fu chiamato alla guida della diocesi di Tessalonica, dove svolse la sua attività come metropolita dal 1483 al 1486; in tale veste partecipò a un sinodo tenuto a Costantinopoli contro l'unione della Chiesa ortodossa con la Chiesa cattolica romana dichiarata dal concilio di Firenze del 1439. Nel 1486 il metropolita N. venne chiamato alla sede del Patriarcato ecumenico. Erano tempi molto difficili: dal 1453 la città di Costantinopoli si trovava sotto il dominio dei turchi, i quali avevano trasformato in moschee molte chiese ortodosse. Il patriarca N. avviò una coraggiosa attività di organizzazione e di evangelizzazione, ma presto entrò in conflitto col il sultano Baiazid II, che lo allontanò dalla sede costantinopolitana verso la metà dell'anno 1488. N. si stabilì pertanto nel monastero di San Giovanni il Precursore in un'isola davanti alla città di Sozopolis, oggi in Bulgaria, dove costruì la *skite* di San Nicola e visse per otto anni. Nel 1496 fu di nuovo chiamato alla guida del Patriarcato di Costantinopoli, rimanendovi fino al 16 giu. 1498, quando fu esiliato ad Adrianopoli, presso la chiesa di Santo Stefano.

Quivi conobbe il principe Radu il Grande (1495-1508) di Valacchia che era in viaggio verso Costantinopoli, e che rimase colpito dalla vita virtuosa e dalla cultura di N. Con il consenso della Sublime Porta, nel 1503 l'ex-patriarca ecumenico giunse alla corte del principe Radu e iniziò un'opera di riorganizzazione ecclesiastica. Convocò un sinodo con i rappresentanti dei monasteri, del clero e dei boiardi e ordinò due vescovi, probabilmente destinati alle sedi di Râmnicu-Vâlcea e di Buzău. Dal momento che non si fa parola dell'elezione di un metropolita, se ne deduce che tale funzione fu esercitata da N. stesso. Propose il trasferimento della sede metropolitana da Curtea de Arges a Târgoviste, ma la proposta si concretizzò solo più tardi. La sua rettitudine lo portò a opporsi al matrimonio della sorella del principe Radu con un boiardo moldavo che aveva già famiglia e figli: in conseguenza di ciò, nell'estate del 1505 il principe lo allontanò dalla sede metropolitana. Attraversato il Danubio, passò per Sofia, Bitolia in Macedonia e si recò al Monte Athos, dove visse da umile monaco, prima al monastero di Vatopedi e poi al Dionisiou. Svolse un'intensa attività di cura d'anime e convertì più di 4.000 persone. Morì l'11 ago. 1508.

Sette anni dopo, nel 1515, il principe esicasta →NEAGOE BASARAB sollecitò al monastero Dionisiou il permesso di portare le reliquie di N. in Valacchia per la riconciliazione con il defunto principe Radu il Grande. All'arrivo in Valacchia, le icone furono accolte con grande festa, e tra le icone preparate per la nuova chiesa di Curtea de Arges c'era anche quella di N., abbellita con pietre preziose. Il 16 ago. 1517 N. fu canonizzato durante una celebrazione presieduta dal patriarca ecumenico Teolipto I, stabilendone la commemorazione all'11 ago.: fu la prima canonizzazione conosciuta proclamata solennemente in terra romena. Le reliquie, poste in un prezioso reliquiario dorato a forma di chiesa a cinque cupole, furono indi riportate a Dionisiou. I monaci, riconoscenti per il dono del principe romeno, gli inviarono di rimando il capo e un braccio del santo perché fossero custoditi nella bella chiesa di Curtea de Arges. Ivi rimasero fino al 1949, quando furono traslate nella cattedrale metropolitana di San Demetrio di Craiova, dove si trovano ancora oggi.

Rispondendo al desiderio manifestato dal principe Neagoe Basarab, Gabriel Protul scrisse la *Vita* di N. in lingua greca, tradotta poi in slavo e in seguito in romeno. Non vi sono notizie riguardanti l'ufficio liturgico del santo. Verso la fine del XVIII secolo, l'egumeno Partenio di Arges ricevette il testo della *Vita* scritto da Nicodemo Agiorita, che venne tradotto in

romeno dal vescovo Iosif di Arges, stampato a Sibiu nel 1806 e ristampato a più riprese. Tale ufficio venne introdotto nei *Minei* greci di Costantinopoli del 1843, poi nei *Minei* romeni del 1847 e del 1894.

N. gode di venerazione locale al Monte Athos e in Valacchia. Il 30 giu. 1992, il santo sinodo della Chiesa ortodossa romena decise di generalizzarne il culto in tutte le diocesi, e di inserire il suo nome alla data dell'11 ago.

BIBL.: *Fonti:* La vita di Nifone redatta da Gabriele Protul è stata pubblicata in romeno da: B.P. Hasdeu, in «Arhiva Românească», I, 2, 1865; I. Naniescu - C. Erbiceanu, Bucuresti 1888; T. Simedrea, Bucuresti 1937; V. Grecu, Bucuresti 1944; G. Mihăilă - D. Zamfirescu, in *Literatura română veche*, I, Bucuresti 1969, 60-112.
Studi: N.M. Popescu, *Nifon al II-lea, patriarhul Constantinopolului*, in «Analele Academiei Române», seria istorie, 36 (1914), 770; T. Simedrea, *Viata si traiul Sfântului Nifon, Patriarhul Constantinopolului* [*La vita e la condotta di san Nifone, patriarca di Costantinopoli*], Bucuresti 1937; V. Grecu, *Viata Sfântului Nifon. O redactiune grecească inedită* [*La vita di san Nifone. Un'edizione greca inedita*], Bucuresti 1944; G.I. Moisescu, *Viata Sfântului Nifon, patriarhul Tarigradului* [*La vita del santo Nifone, patriarca di Costantinopoli*], in «Biserica Ortodoxă Română», LXXVI (1958), n. 9, 861-872; *Sinaxar*, in *Minei*, ago., IV-a, Bucuresti 1974, 133; G. Cocora, *Tot despre începuturile episcopiei Buzăului* [*Sempre sugli inizi della diocesi di Buzău*], in *Spiritualitate si istorie la întorsura Buzăului*, II, Buzău 1983, 14; I. Ionescu, *Viata si pătimirea părintelui nostru Nifon patriarhul* [*La vita e la passione del nostro padre Nifone il patriarca*], in *Sfinti români si apărători ai legii strămosesti* [*Santi romeni e difensori della legge degli avi*], Bucuresti 1987, 338-349; M. Păcurariu, *Sfântul Nifon, patriarhul Constantinopolului* [*San Nifone, patriarca di Costantinopoli*], in *Sfinti daco-romani si români* [*Santi daco-romani e romeni*], Iasi 1994, 151-154.

TRAIAN VALDMAN

NIFONE, vescovo di COSTANZIANA (?), santo, sec. IV (?): v. BS IX, 993-994.

NIFONE di NOVGOROD (НИФОН НОВГОРОДСКИЙ), vescovo, santo, ?-1156. Ch. russa.

Monaco alle Grotte di Kiev, N. fu innalzato alla cattedra episcopale di Novgorod nel 1130; era molto amato e stimato dagli abitanti della città come costruttore e restauratore di chiese e conoscitore dei canoni ecclesiatici. A lui si devono importanti restauri nella cattedrale di Santa Sofia e l'edificazione di molte chiese, a Novgorod e in altre città, e del monastero del Salvatore sulla Miroža.

Non volle riconoscere il metropolita Clemente di Kiev, eletto in modo non canonico per ingerenza del gran principe Izjaslav II, e per questo motivo fu relegato nel monastero delle Grotte di Kiev, finché non venne liberato dal gran principe Giorgio Dolgorukij e poté far ritorno tra i suoi fedeli. Nelle sue lettere, il patriarca di Costantinopoli lo paragonò agli antichi Padri della Chiesa, colonne dell'ortodossia.

Quando si recò a incontrare il metropolita canonico di Kiev, Costantino, inviato da Costantinopoli, N. si fermò nel monastero delle Grotte. Qui gli apparve san Teodosio, che gli profetizzò che sarebbe rimasto per sempre con quella comunità. Così avvenne: di lì a 13 giorni N. spirò, e venne sepolto nella Grotta di San Teodosio. Il *Racconto* della sua vita è contenuto nei testi aggiunti al *Paterikon* delle Grotte di Kiev. Una *Vita* di N. venne scritta nel 1558 dal sacerdote Basilio di Pskov. Rifacendosi al *Racconto* del *Paterikon*, Basilio, aggiunse un'introduzione, alcune nuove notizie su N. (prese da fonte sconosciuta), e un sermone celebrativo. Al termine dell'opera, Basilio comunica che la memoria di N. (ricorrente l'8 apr.) era stata istituita dal metropolita →MACARIO.

Il *Manuale iconografico* lo dipinge «di aspetto venerando, con lunghi capelli, la barba simile a quella di san Giovanni Teologo, paramenti sacerdotali, la mitra e l'*omophorion*, e il Vangelo tra le mani».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 315; Jakovlev, *Monumenti della letteratura russa del XII-XIII sec.* (in russo), LXXXIII-LXXXIV; *Russkich Letopisej*, II, 79; Barsukov, *Istočniki*, 409-410 (con indicazione delle edizioni della vita e delle orazioni liturgiche proprie); Sergij, *Vostok*, II, 91; Taisija, *Žitija*, I, 179; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 112-113.

ANNA VICINI

NIFONTE di KOŽEOZERO (НИФОНТ КОЖЕОЗЕРСКИЙ), monaco, santo, ?-1564/65. Ch. russa.

Alcune notizie su N. ci sono pervenute in un racconto relativo al monastero Koževozerskij e ai suoi fondatori, →SERAPIONE e N. Da questa narrazione agiografica, redatta nella prima metà del sec. XVII, sappiamo che N. era uno *starec* di rigida vita ascetica, ritiratosi in solitudine su di una penisola del lago Koža (regione di Onega, governatorato di Archangel'sk); presso di lui, verso il 1565/66 (ma secondo altre fonti documentarie più esatte verso il 1559), giunse un giovane nobile di origine tartara, Turtas Gavirovič, battezzato con il nome di Sergio. Divenne monaco presso l'eremita e assunse il nome di Serapione. «I due solitari – narra il *Racconto* – condussero insieme, nel nome di Cristo, una vita nel silenzio e nella solitudine; in seguito iniziarono a venire da loro monaci da molte regioni e monasteri, desiderosi di vivere assieme agli eremiti accolti con gioia come figli e padri amati e così vissero assieme per lungo tempo. Avvenne che N. dovesse recarsi nella città regale di Mosca... Lì morì, ma non si sa esattamente se a Mosca o durante il viaggio; nelle cronache, di questo, non è scritto nulla» (*Racconto*, 10). N. si recò a Mosca, probabilmente, per chiedere allo zar il permesso per la costruzione del monastero. L'anno della morte è da collocare tra il 1564/65. Non è testimoniato alcun culto liturgico in suo onore, il suo nome non è riportato negli antichi elenchi di santi (*svjatcy*); è ricordato, negli attuali *Minei*, soltanto nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: *Fonti*: Edizione del *Racconto*: *Skazanie o začale mesta svjatyja obiteli kožeozerskago monastyryja i o žitii blažennych sozdatelej i predivnych stroitelej pustyni seja svjaščennoinoka Nifonta i inoka Serapiona* [*Racconto sugli inizi del santo luogo del monastero Kožeozrskij e sulla vita dei beati fondatori e mirabili costruttori di questo eremo, lo ieromonaco Nifonte e il monaco Serapione*], Makarij (Veretennikov) (ed.), Prepodobnyj Serapion Kožeezerskij in «Bogoslovskie Trudy», 32/1996, 9-12. *Studi*: *Kožeozerskij monastyr'* [*Il monastero Kožeozrskij*], Moskva 1852; N. Taušev, *Istorija Kožeezerskogo mužskogo monastyrja s opisaniem žizni i čudes svjatogo prep. otca našego Nikodima Chozjugskogo pustynnika, Kožeezerskogo čudotvorca* [*Storia del monastero Kožeozrskij con la descrizione della vita e dei miracoli del nostro santo padre Nicodemo, eremita di Chozjuga e taumaturgo di Kožeozero*], Archangel'sk 1884 (Sankt Peterburg 1858); *Opisanie Kožeezerskoj pustyni ot eja osnovannija do nastojaščago vremeni* [*Descrizione dello eremo di Kožeozero dalla sua fondazione fino ai nostri giorni*], Sankt Peterburg 1870[1], 1882[2]; Makarij, arcivescovo di Archangel'sk e Cholmogorskij, *Christianstvo v predelach Archangel'skoj Eparchii* [*Il cristianesimo nelle regioni dell'eparchia di Archangel'sk*], in «Čtenija», III (1878), 16; K. Dokučaev-Baskov, *Podvižniki i monastyri krajnego Severa* [*Asceti e monasteri dell'estremo Nord*], in «Ch. Čtenie», I (1886), 266-291; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VII, 37; Zverinskij, *Material*, I, 164 (n. 250); Gumilevskij, *Žitija*, VI, 264; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba snimi krest'jan v XIV-XVI vv.(po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 277; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North*, Platina (California) 1975, 251; M.D. Kagan, *Žitie Serapiona kožeozerskogo* [*Vita di Serapione di Kožeozero*], in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Sankt Peterburg 1992, III/1; Moskva 1992, 380s.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 372.

ADALBERTO PIOVANO

NIFONTE di TELEGOVO (НИФОНТ ТЕЛЕГОВСКИЙ), monaco, fondatore, santo, sec. XVI. Ch. russa.

Ricordato in alcuni repertori agiografici del secolo scorso, N. viene indicato come fondatore, nel 1553, del monastero della Trinità a Telegovo, presso la riva della Divna, alla confluenza dell'immissario Telegovka (distretto di Ustjug, regione di Vologda). Non si conosce altro su N. Sarebbe stato sepolto nella chiesa del monastero, divenuta dopo la soppressione del 1764, centro parrocchiale del villaggio Telegovskij. Non vi è traccia di un culto a lui tributato; è ricordato nell'elenco dei santi di Vologda redatto dal metropolita Eugenio Bolchovitinov, quando era vescovo di questa città (1808-1813). Negli attuali *Minei*, N. è menzionato solamente nella festa dei santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste) e in quella che celebra tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, VI, 363; *Slovar' Svjatych*, 189; Verjužskij, *Vologda*, 16; Barsukov, *Istočniki*, 410; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VII, 49; Zverinskij, *Material*, II, 364, n. 1258; Leonid, *Svjataja Rus'*, 86 (n. 350); Sergij, *Vostok*, II, 568; Golubinskij, *Kanonizacija*, 336; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 371, 468.

ADALBERTO PIOVANO

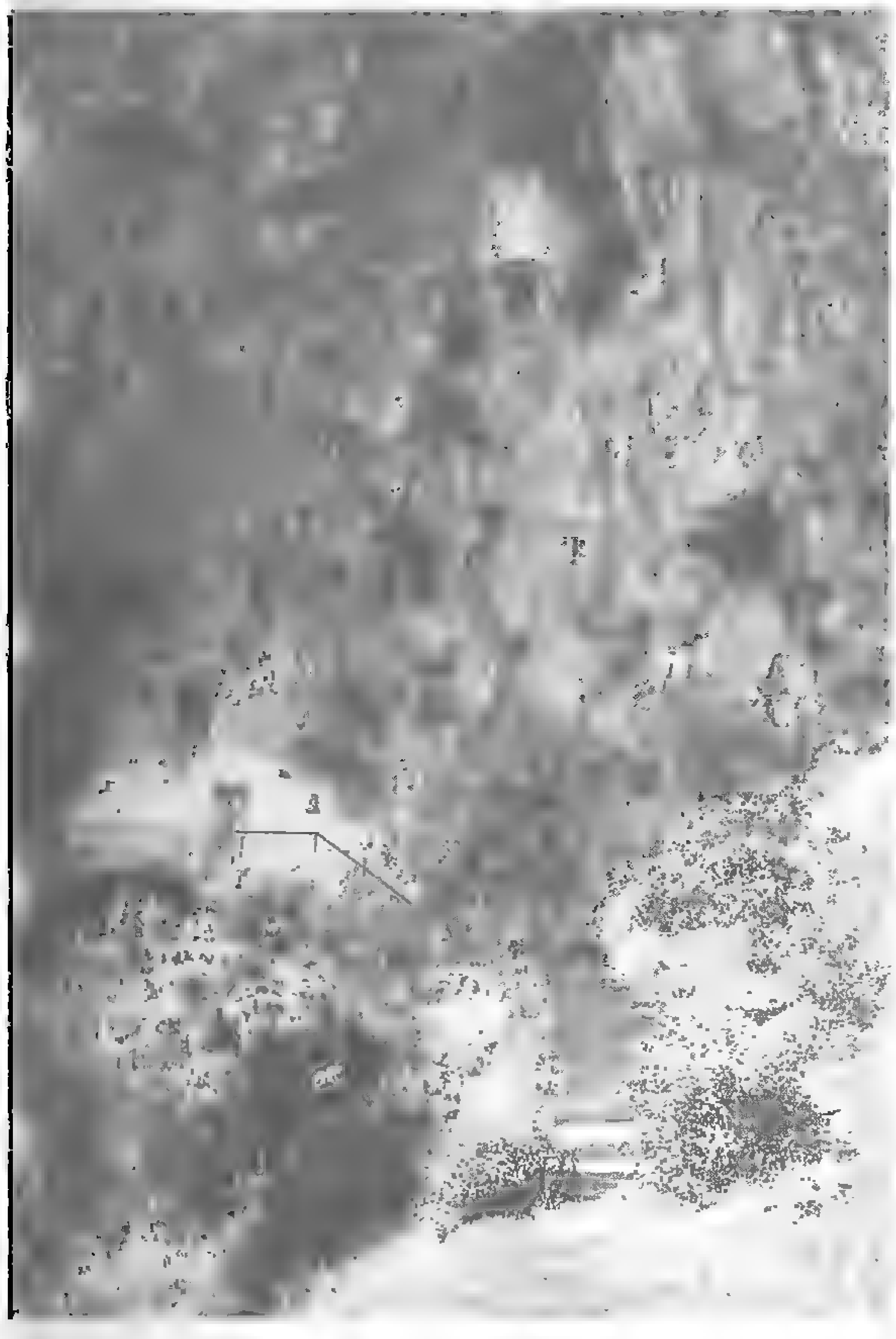
NILAMMONE, anacoreta in EGITTO, santo, secc. IV-V: v. BS IX, 994-995.

NILO ERICHIOTIS (Νεῖλος Ἐριχιώτης), beato, 1230ca-1336. Ch. bizantina.

Nacque intorno al 1230. Appartenente a una nobile famiglia imparentata con i Lascaris, rimase a Costantinopoli durante l'impero latino (1204-1261). Dopo aver terminato gli studi, si ritirò nel monastero degli Akimiton, sulla riva orientale del Bosforo, dove, divenuto monaco, assunse il nome di N.: ivi rimase per molti anni, anche dopo la riconquista di Costantinopoli da parte dei bizantini (1261). Dopo un pellegrinaggio in Terrasanta accompagnato da alcuni confratelli, ritornò nella sua città, tormentata dalle lotte fra unionisti e antiunionisti. Per essersi schierato con questi ultimi, N. dovette subire molte persecuzioni, e per 3 anni fu esiliato al Monte Athos. Infatti era riuscito a salire sul trono imperiale l'imperatore Michele VIII Paleologo (1257-1282), che aveva riconquistato Bisanzio (rendendo invalido il legittimo successore di Giovanni IV Lascaris, non ancora in maggior età) e che perseguiva la politica unionista con Roma. N. aveva pertanto varie ragioni per opporsi a Michele VIII, dato che era parente dei Lascaris e antiunionista. L'imperatore Andronico II, successore di Michele VIII (1282-1328), stimò N., che per un breve pe-



NILO ERICHIOTIS. Icona (1926). Epiro.



Nilo Erichiotis.
Veduta del monastero di san N. Erichiotis a Thestrounga.

riodo soggiornò nella capitale. Dopo, iniziò per lui un periodo di spostamenti: prima in Terrasanta; poi per 7 anni sul Monte Sinai e per 17 in altri centri monastici; ancora, nelle isole dell'Egeo, nel Peloponneso e a Corfù, fino al 1310, quando raggiunse l'Epiro.

Inizialmente si stabilì nei pressi della città di Orikos (chiamata erroneamente in epoca bizantina Ericò o Iericò: a questa errata denominazione egli deve il suo soprannome). La città di Orikos, sita nel golfo di Avlona (l'attuale Valona) e appartenente al despotato dell'Epiro, rientrava nelle mire espansionistiche di conquista da parte dei latini e degli albanesi, e perciò poco sicura. Perciò, dopo un po' di tempo, N. accolse l'invito di alcune persone pie e si spostò più a sud, nell'entroterra della regione. Raggiunse così la sua ultima dimora, su una montagna di Tesprotia, dove con due accoliti, Callinico e Gerasimo, e altri confratelli che vollero unirsi a loro, si impegnò a coltivare la terra inospitale e arida, e a costruirvi un monastero cui fu dato il nome Giromeriou, tutt'oggi esistente. Accortosi dell'imminenza della morte, N. scrisse il suo *Testamento*: un meraviglioso testo teologico e istitutivo in cui si espone la confessione di fede, si stabiliscono le regole della vita monastica, e dove N. designa Isaia come successore nella guida del monastero e pone il monastero stesso sotto la protezione del sovrano dell'Epiro, Giovanni II Angelo Dukas (Orsini: 1323-1335) e della consorte Anna Paleologina. In base a questi dati, è possibile stabilire che il *Testamento* in questione sia stato scritto al più tardi nel 1335. Quando, nel 1336, il *Testamento* venne convalidato dall'imperatore Andronico III Paleologo, Nilo era già morto. Un ufficio in onore di N., considerato santo, è stato scritto dall'innografo Giobbe (che aveva scritto anche quello in onore di Teodora, regina dell'Epiro), e contiene anche un esteso *Sinassario* del santo. La Chiesa commemora N. il 2 genn. (*a.f.*)

Bibl.: L.I. Vranusis, *Hē en Epeirō Monē Gēromeriou* [*Il monastero Giromeriou dell'Epiro*], Athēnai 1963; Id., *Monē Gēromeriou* [*Il monastero Giromeriou*], in ΘΗΕ, IV, 496-502; F.G. Ikonomou, *Hagiologion tōn en Epeirō Hagiōn* [*Agiologio dei santi dell'Epiro*], Athēnai 1991, 73-78.

Panaghiotis Christou

NILO il Mirovlita (Νεῖλος ὁ Μυροβλύτης), beato, 1601-1651. Ch. bizantina.

Le notizie relative a N. derivano dalla *Vita* inclusa nella prima edizione dell'ufficio in suo onore, del 1847. Al secolo Nicola Terzàkis, nacque ad Aghios Petros, nella regione Kinurìa del Peloponneso, intorno al 1601. Un suo zio, lo ieromonaco Macario, volendo dare al nipote una buona istruzione, lo prese con sé nel monastero della Madre di Dio *Malevì*, nel Peloponneso, dove, pochi anni dopo, fu ordinato diacono e poi sacerdote. Bramando vivere in maggior quiete, Macario e N. decisero di andare al Monte Athos. Dopo aver visitato varie *skiti*, raggiunsero alla fine la grotta ove era vissuto il beato Pietro Atonita, che viene considerato il primo asceta del Monte Athos. I due monaci comprarono la grotta e la terra circostante, che apparteneva al monastero della Grande Laura, chiamarono il luogo Haghia Petra e costruirono una chiesa dedicata alla Presentazione del Signore al Tempio, che ornarono con molti affreschi.

Dopo la morte di Macario, N., desiderando una maggiore solitudine, si recò in una grotta impervia e difficilmente raggiungibile, dove trascorse il resto della vita in continua preghiera e grande ascesi: lì morì il 13 nov. 1651. La sua salma, sepolta nei pressi della grotta, emanava un soave profumo, da cui il nome «Mirovlitis». Col passare degli anni, il luogo fu dimenticato, ma nel 1815 esso fu rivelato da una visione a un monaco agiorita, il quale, invocando il nome di N., era stato guarito da una malattia. Alcuni monaci agioriti, che vivevano nelle vicinanze, decisero di costruire una chiesa in onore di N., e scavando le fondamenta, ne ritrovarono la tomba il 7 magg. 1815. Le reliquie di N. furono trasportate nel monastero della Grande Laura, dove si conservano tutt'oggi con due paramenti sacri del santo. Una chiesa dedicata a N. è stata costruita al Pireo nel 1931 dalla confraternita che porta il suo nome. Nel 1956 ne fu

costruita una più grande, che conserva una parte delle sue reliquie. N. viene commemorato il 12 nov., giorno della morte. Al Monte Athos, però, egli viene commemorato il 7 magg., giorno del ritrovamento delle reliquie. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 345; G. Aperghis, *Bios kai Akolouthia tou hosiou kai tofhorou patros hēmon Neilou tou myroblutou kai thaumatourgou* [*Vita e ufficio liturgico in onore del beato e divino nostro padre Nilo il Mirovlita e taumaturgo*], Athēnai 1957; V. Giannopulos, *Neilos, ho hosios* [*Nilo, il beato*], in ΘΗΕ, IX, 341s.; Th. Canavos, *Synaxaristēs kai Akolouthia neomartyrōn pou timōntai eis Arkadian* [*Sinassario e ufficio liturgico dei neomartiri che si celebrano in Arcadia*], in «Atti del Primo Convegno di Studi Arcadici», in «Peloponnēsiaka», II, Athēnai 1976, 22s.; Langhis, *Grande Sinassario*, V, 179-185, XI, 392; G. Smirnakis, *To hagion Orous* [*Il Monte Athos*], Cariès del Monte Athos 1988², 394, 403, 456, 526, 552, 572, 674; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], II, Thessalonikē 1989², 103.

SIMON PASCHALIDES

NILO il SINAITA, asceta di ANCIRA, santo, sec. V: v. BS IX, 1008-1009.

NILO SORSKIJ (НИЛ СОРСКИЙ), monaco, santo, 1433-1508. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Il contesto storico. - II. La vita. - III. Gli scritti. - IV. La spiritualità.

I. IL CONTESTO STORICO. La figura di N. si colloca in un momento cruciale nella storia della Chiesa russa che tra XV e XVI secolo vive un periodo importante, in cui si decise anche il futuro della Chiesa e dei suoi rapporti con il potere politico. La definitiva ritirata dei tartari dell'Orda d'Oro (1480) aveva posto le premesse per l'unificazione dei piccoli principati feudali e l'organizzazione di uno Stato centrale sotto i gran principi di Mosca, che da agenti dei *khan* tartari diventano difensori di un'idea nazionale di matrice bizantina. La Chiesa di Mosca intanto tende a ricoprire il ruolo di vero centro dell'ortodossia dopo la caduta di Costantinopoli (1453). Il processo di formazione dello Stato si intensifica sotto il gran principe Ivan III (1440-1505), che sposa in seconde nozze la nipote dell'ultimo imperatore di Bisanzio, Zoe Paleologina. La figura di N. è anche e principalmente legata al conflitto che lo vide opporsi a →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, in nome del radicalismo evangelico. Lo scontro tra i due uomini non fu solo scontro tra due temperamenti, ma tra due concezioni della Chiesa, della vita monastica e dei mezzi più atti a favorire la santità personale ed ecclesiale.

II. LA VITA. L'agiografia russa ricorda N. come il «grande *starec*». Di lui non possediamo molte notizie. Le sue *Vite* andarono perdute nel corso di un incendio durante un'incursione tartara nei monasteri della regione di Vologda nel 1583 o, più verosimilmente, furono bruciate dai suoi avversari. Le uniche fonti di cui disponiamo sono le lettere dello stesso N. e una breve *Storia dello skit* del XVII secolo.

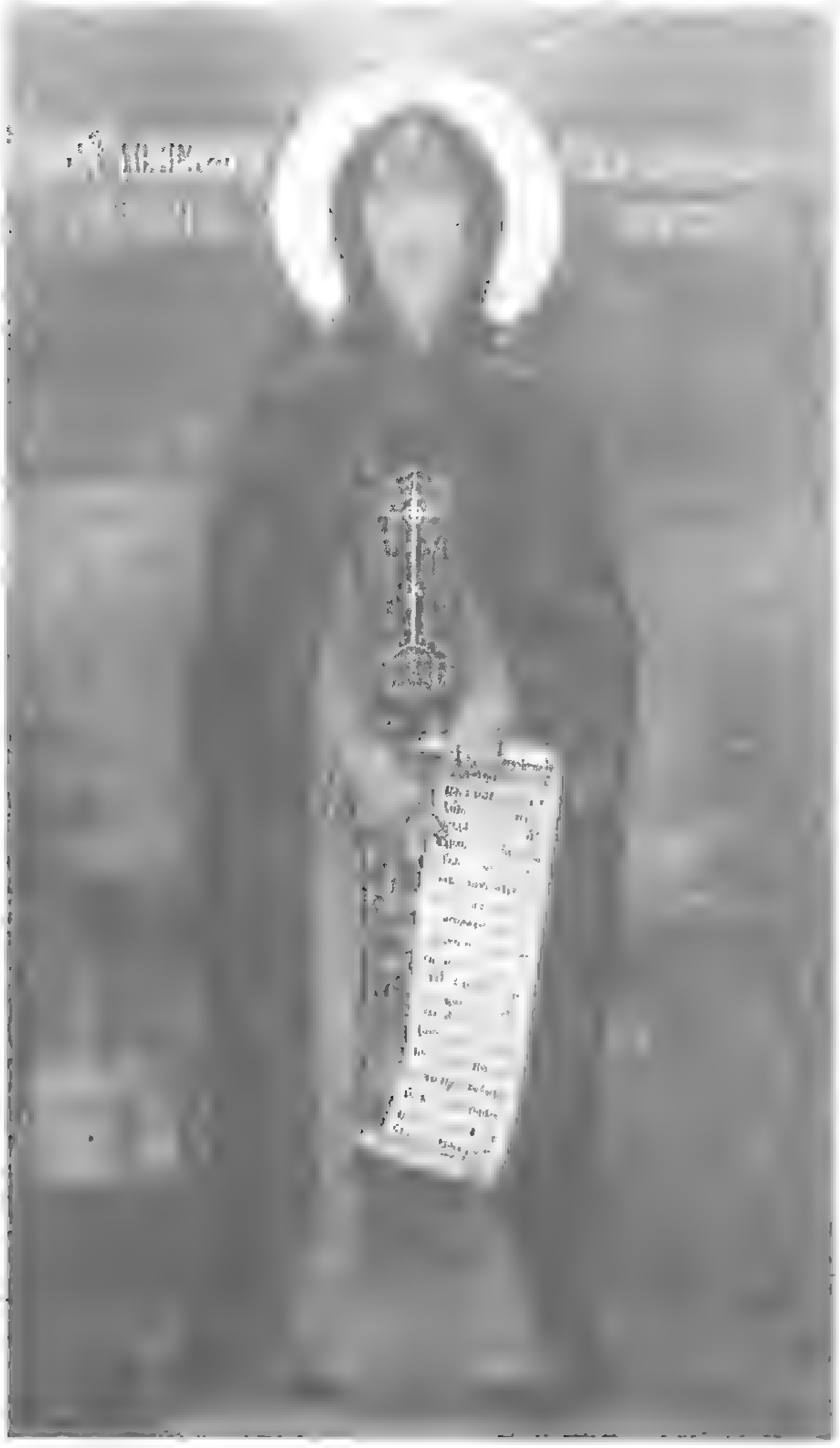
Di origine aristocratica, N. Majkov nacque a Mosca nel 1433. Aveva esercitato il mestiere di copista prima di entrare, ancora molto giovane, nel monastero di San→CIRILLO DI BELOOZERO. Sotto la guida di Paisio Jaroslavov, che aveva saputo unire alla tradizione atonita l'ispirazione di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873), N. iniziò a leggere i Padri e gli autori esicasti. Dopo un pellegrinaggio di alcuni anni in Oriente, a Costantinopoli e al Monte Athos, dove imparò il greco e conobbe personalmente la vita degli esicasti atoniti, si ritirò in un luogo selvaggio e solitario presso il torrente Sora, a 15 chilometri dal monastero di San Cirillo. Raggiunto ben presto da alcuni discepoli, dopo l'iniziale riluttanza ad accoglierli nella vita solitaria, N. li accolse perché ricevessero la tradizione dei santi, custodissero i comandamenti di Dio, come sostengono *Gli insegnamenti*. Nacque così lo *skit*: si raccolse una piccola comunità in poche casette l'una accanto all'altra, abitate da pochi fratelli attorno ad un padre spirituale, lo *starec*. N. condusse la sua vita nel nascondimento, ricordando ai cristiani del suo tempo e alle istituzione ecclesiastiche le esigenze evangeliche semplici, come la misericordia verso i peccatori e la povertà. La vita nello *skit* tuttavia non estraniò N. da momenti assai delicati per la Chiesa russa.

Nel 1490 fu inviato insieme al suo maestro Paisio al II concilio di Mosca, in cui si discusse degli eretici cosiddetti giudaizzanti. Il loro intervento e, probabilmente, le pressioni di Ivan III convinsero l'assemblea a non condannare al rogo gli inquisiti, come volevano l'arcivescovo di Novgorod, Gennadio e Giuseppe di Volokolamsk, affascinati dai metodi dell'Inquisizione spagnola. Questo movimento ereticale presentava delle affinità esteriori, per quanto riguarda il pauperismo, con i *nestjažateli* (i «disinteressati», come saranno chiamati i monaci d'Oltrevolga discepoli di N. e contrari ai beni ecclesiastici). L'opposizione di N. alla repressione antiereticale non escludeva tuttavia una ferma intransigenza dottrinale: «Condanno, insieme a quelli che sono con me, le dottrine eretiche e ogni insegnamento dei falsi maestri. Che ogni eretico ci sia estraneo!» (*Insegnamento*). È stata anche formulata l'ipotesi che, grazie alla sua competenza patristica, abbia contribuito alla stesura del *Prosvetitel'* (*Illuminatore*), la principale opera di Giuseppe contro gli eretici. Ma l'immagine di Chiesa cui si rifaceva N., assetato di radicalismo evangelico, divergeva ormai profondamente dal modello giuseppino di una Chiesa ricca e influente, che nella stretta alleanza con il potere politico vedeva la condizione necessaria alla libertà della Chiesa stessa e alla tutela dell'ortodossia.

Il sinodo moscovita del 1503 sulla proprietà ecclesiastica pare sia stato l'ultima occasione in cui N. si pronunciò pubblicamente a favore di una Chiesa povera, libera dal potere politico, capace di essere profezia per le genti della Rus'; e fu forse l'ultima occasione per la Chiesa ufficiale di scegliere un modello

alternativo a quello teocratico, che di lì a poco sarebbe stato teorizzato nella dottrina di «Mosca terza Roma» dello *starec* Filoteo (1523), discepolo di Giuseppe di Volokolamsk. Ottenuto l'appoggio di Ivan III, che dal 1502 aveva mutato politica rinunciando al programma di secolarizzazione delle terre ecclesiastiche, e investendo della successione il figlio avuto dalla Paleologina, la linea dei giuseppini trionfò. Gli eretici riceveranno una condanna definitiva nel sinodo del 1504, mentre i *nestjažateli* (tra cui Bassiano Patrikeev e →MASSIMO IL GRECO), privi ormai di ogni copertura politica, negli anni '20 e '30 del nuovo secolo, verranno perseguitati e dispersi. Di fronte al trionfo degli avversari, N. si ritirò nello *skit* di Sora, dove morì il 7 magg. 1508, all'età di 75 anni. Non fu canonizzato come santo, ma la venerazione per lui crebbe nel corso dei secoli, e nel 1903 il suo nome sarà introdotto nel calendario ecclesiastico ufficiale, quando si riconoscerà in lui l'ispiratore del grande rinnovamento spirituale del secolo XIX, rinnovamento operato da Paisio Veličkovskij, da Serafino di Sarov e dagli *starcy* di Optina, e più tardi, alla grande «vigilia», da Ignazio Brjančaninov e Teofane il Recluso. La memoria liturgica di N. ricorre il 7 magg.

III. GLI SCRITTI. Nella storia della Chiesa russa N. appare come il primo santo con una solida formazione intellettuale. N. fu autore della *Regola* (*Ustav*) e di un *Insegnamento* (*Predanie*). Ci sono giunti di lui anche un *Testamento* (*Zaveščanie*), diverse lettere (*Poslanija*), di cui alcune spurie, e una lunga preghiera (*Molitva*). Va inoltre menzionato il suo «duro lavoro», come egli stesso lo definisce, sui testi biblici e patristici, dai quali trae ispirazione per i suoi lavori, come leggiamo dal prologo della *Regola*. N. seppe vedere nello studio, nella correzione e nella trascrizione dei manoscritti un servizio monastico essenziale per la sua Chiesa in un tempo di grande ignoranza e confusione. Nella sua comunità si raccoglievano le traduzioni delle opere dei Padri, le si correggeva, si sottoponeva a un attento esame critico la massa di testi apocrifi considerati come Scrittura ispirata e le *Vite* dei santi, spesso leggendarie e prive di ogni contenuto storico. In questo studio approfondito dei testi, in cui il libero e rigoroso esame della Scrittura coincide con la riappropriazione del contenuto essenziale della fede, si supera una delle polarità strutturali di fondo della cultura antico-russa, costituita dal binomio orale-scritto, che tende a sovrapporsi senza margini a quello Paganesimo (tradizione orale) - Cristianesimo (tradizione scritta). N. rivendica una fedeltà che sappia rivivere dall'interno la grande tradizione cristiana, senza restare imprigionata all'esteriorità della lettera.



NILO SORSKIJ. Icona (sec. XVIII).
Kirillovo - Museo.

Le pagine di N. appaiono ispirate soprattutto ai Salmi, ai Vangeli e a San Paolo. Quanto ai Padri, si vede in N. un legame di fedeltà particolare mediato dalla letteratura esicasta: gli autori più citati – Giovanni Climaco, Isacco di Ninive, Simeone il Nuovo Teologo – sono gli stessi che raccomanda →GREGORIO SINAITA. Da Gregorio, N. riprende l'insistenza sulla «preghiera del cuore» e da lui dipende per la parte della *Regola* (cap. V) dedicata al combattimento spirituale contro le otto principali passioni. Ma in N. è presente anche un autonomo ritorno alle origini dell'esicasmo, quale riscoperta dell'efficacia della grazia battesimale, che opera nel cristiano in forza dell'ascolto umile e obbediente delle Scritture. Cinque secoli prima, Simeone il Nuovo Teologo aveva dichiarato in un'omelia: «Ecco quelli che io chiamo eretici: quelli che dicono che non c'è nessuno nel nostro tempo, in mezzo a noi, che possa osservare i comandamenti dell'Evangelo e divenire simile ai santi Padri... e quelli che pretendono che questo sia impossibile. Chiunque parla in questo modo distrugge tutte le Scritture divine» (*II Catechesi*). Anche N. in numerosi scritti riprende il concetto e si rivolge a coloro che non leggono le Sacre Scritture con spirito umile e a coloro ritengono impossibile osservarle nel tempo in cui vivono (*Lettera a Germano Podol'nij*).

IV. La spiritualità. Alle Sacre Scritture, come centro irradiatore, rimanda tutta la spiritualità di N., così come ce la consegnano le fonti. N. stesso così scriveva nella lettera indirizzata Gurio Tušin: «Le Sacre Scritture sono la mia stessa vita e il mio respiro... Non faccio nulla senza la testimonianza delle divine Scritture, ma agisco secondo le mie forze in obbedienza ai santi scritti. Quando devo fare qualcosa, esamino dapprima le divine Scritture e se non trovo un suggerimento su ciò che devo fare, aspetto finché non l'ho trovato. Quando per grazia di Dio lo trovo, agisco con fiducia secondo ciò che ho trovato. Non oso far nulla da me stesso perché sono povero e ignorante» . Alla spiritualità basata sui testi sacri vanno accostati il suo progetto ascetico concretizzatosi nello *skit* di Sora e l'accompagnamento spirituale dei discepoli (*starčestvo*). Tra la vita eremitica e la vita cenobitica, N. sceglie e propone la «via media», quella dello *skit*: una vita di silenzio con un ristretto numero di fratelli al fine di sfuggire da una parte all'*acedia* dell'eremo e dall'altra alla vita indaffarata, rumorosa e organizzata dei grandi monasteri. Un monaco deve trovare un ambiente in cui sia possibile la «custodia del cuore», per giungere all'*esichia* (quiete), e la «preghiera del cuore», per «radicarsi nell'Amato», senza inquietarsi, ma unificando tutto il proprio essere per diventare misericordia e tenerezza verso tutti.

Le pratiche di tale cammino spirituale necessitano tuttavia di un maestro esperto (prologo della *Regola*). Quest'uomo è lo *starec*, che va cercato con molta cura, va seguito e obbedito. Negli scritti di N., lo *starec* non appare mai come un'autorità direttiva, bensì come un compagno, un fratello maggiore dotato di tenerezza e misericordia verso i monaci dello *skit*, che N. definisce sempre «fratelli e non discepoli» (*Insegnamento*). Ad essi offre gli insegnamenti chiedendo sempre un'obbedienza di amore, subordinando l'ascesi al vero fine della vita spirituale, che è la carità. Proprio questa tendenza allontana la spiritualità di N. dalla riforma monastica di Giuseppe di Volokolamsk, fondata sulla rigida osservanza della forma esteriore. Altro cardine della sua spiritualità fu la povertà nello spirito e nella pratica, povertà che investe non solo il singolo monaco ma tutta la comunità. Il modo di N. di vivere la povertà permette di comprendere più a fondo il suo cristocentrismo e il radicalismo evangelico.

Nell'*Insegnamento ai discepoli* N. afferma, con san Paolo, la necessità del lavoro per il proprio sostentamento: «Dobbiamo rigettare – dice – i profitti ottenuti sfruttando la fatica degli altri... Fuggiamo e respingiamo questo inganno come un veleno mortale». Citando Pacomio e Giovanni Crisostomo, ricorda che i beni dei cristiani devono servire ad aiutare i poveri più che ad adornare le chiese. Nella *Regola* leggiamo: «Dobbiamo tenerci lontani non soltanto dall'oro, dall'argento e da ogni possesso, ma anche da ogni cosa che non ci è indispensabile in fatto di vestiario, calzature... La vera vittoria sull'amore del denaro e in generale su ogni attaccamento alle cose consiste non solo nel non possedere, ma anche nel non desiderare di possedere: tutto ciò conduce alla purezza spirituale». N., paragonato da alcuni commentatori a Francesco d'Assisi, in nome dell'obbedienza *sine glossa* all'Evangelo propone e vive una radicale povertà: lasciare tutto, dare i beni ai poveri e seguire il Cristo povero. Si badi che non si è di fronte a un tratto accessorio della spiritualità niliana: la povertà concretamente vissuta permise a N. di offrire ai cristiani del suo tempo un'immagine alternativa credibile della presenza della Chiesa nella comunità degli uomini, una Chiesa che rende testimonianza nell'azione e nel silenzio, contemplando incessantemente la mitezza, la dolcezza, la *makrothymia* di Gesù, il Figlio di Dio.

Altro aspetto basilare è lo spirito comunitario che informa la vita dello *skit* di N. Qui, nel quotidiano, si vede e si giudica la capacità di comunione, di misericordia, di aiuto solidale agli uomini. «Adempi il servizio che ti è stato affidato – ricorda – con sincera disponibilità e amorevole sollecitudine, come servendo il Cristo stesso... Sii paziente nelle tribolazioni, prega per quelli che ti fanno soffrire, considerali come benefattori» (*Lettera a Vassiano Patrikeev*). N. chiede un amore intenso verso tutti gli uomini, fino al perdono dei nemici. Egli si confessa peccatore, miserabile, ma desiderando la salvezza dei suoi fratelli, come un amico che aiuta e consiglia l'amico, chiede ai monaci di non sentirsi giusti, ma di riconoscersi e confessarsi peccatori. Una sorprendente sintesi di tutti questi elementi è la lunga *Preghiera* composta prima di morire. In una sorta di rovesciamento della scala dei valori – una delle costanti della spiritualità e della cultura russe –, N. si confessa «il più grande peccatore, cane maledetto e rabbioso, cane impuro e rognoso», e di fronte ai peccati commessi prova timore fino alla disperazione, attestando però sempre la sua solida fede nella misericordia infinita di Dio. «A questi pensieri sono colto da timore e quasi cedo alla disperazione... Non so che fare, che dire, come supplicare e invocare il perdono per i miei innumerevoli e gravi peccati. Tu, Signore Dio, santissimo, magnanimo e misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore... tu dici: "Confessa i tuoi peccati e io li giustificherò"... Pieno di stupore per la tua grande, indulgente e benevola pazienza, vedo che la terra non s'apre per inghiottirmi... che nessun fuoco mi consuma. Ma tu, misericordioso Salvatore, fino ad oggi con pazienza sopporti la mia scelleratezza in attesa della mia conversione e del mio pentimento. E io! Io non ho un vero pentimento. Sventurato!... Mio Signore, Dio di tenerezza e di bontà, donami le lacrime, perché il mio cuore si riscaldi con le lacrime del mio amore per te. Nel giorno del tuo giusto giudizio non scoprire le mie opere cattive agli angeli e agli uomini, strappa il documento scritto dei miei peccati».

Intessuta di reminiscenze bibliche, questa straordinaria confessione-invocazione illumina di una luce particolare la figura di N., che senza temere l'infamia e la vergogna, assume, secondo una via *kenotica* caratteristica della mistica russa, i tratti di Cristo sulla croce, annoverato tra i malfattori, fatto peccato per noi. La

preghiera e il testamento mostrano che vi è in lui uno spazio inaccessibile, un luogo misterioso che resiste all'analisi ed è all'origine della sua umiltà, ma questo resta un segreto. *Secretum meum mihi* (Vulg.: *Is* 24, 16)!

BIBL.: *Notizie bibliografiche*: F. Von Lilienfeld, *Nil Sorskij und seine Schriften. Die Krise der Tradition in Russland Ivans*, III, Berlin 1963, 15-38; G.A. Maloney, *Russian Hesychasm. The Spirituality of Nil Sorskij*, La Haye - Paris 1973 [trad. francese: *La spiritualité de Nil Sorskij*, Abbey de Bellefontaine, 1978, 356-359]. *Edizioni*: M.S. Borovskova-Majkova, *Tradizione e Regolamento di Nilo Sorskij*, PDP 179, Sankt Peterburg 1912 (storia, insegnamento, *Regola* e testamento) (in russo); G.M. Prochorov, *Epistole di Nilo Sorskij* (in russo), in «Problemi di storia della letteratura medievale russa», 29 (1974), 125-143 (lettere I-III); I. Plečkov, *Storia dello skit (1674)* (in russo), pubblicato integralmente da G.M. Prochorov in «Monumenti della cultura (Nuove scoperte 1976)», Moskva 1977 (documento importante per la ricostruzione della vita e delle fondazioni di N.).
Traduzioni: in italiano: T. Špidlík, *I grandi mistici russi*, Roma 1977, 117-138 (insegnamento e un breve passo della *Regola*); *Nil Sorskij, la vita e gli scritti*, E. Bianchi (ed.), Torino 1988 (tutti gli scritti e le lettere); in francese: S. Jacamon, *Saint Nil Sorskij. La vie, les écrits, le skite d'un starets de Trans-Volga*, Abbey de Bellefontaine, 1980; in inglese: G.P. Fedotov, *A Treasury of Russian Spirituality*, New York 1948, London 1952 (scelta antologica); G.A. Maloney, *Russian Hesychasm. The Spirituality of Nil Sorskij*, La Haye - Paris 1973, 331-352 (lettere e numerosi frammenti); in tedesco: F. von Lilienfeld, *Nil Sorskij und seine Schriften. Die Krise der Tradition in Russland Ivans*, III, Berlin 1963 (tutti gli scritti).
Studi: A.S. Archangel'skij, *Nilo Sorskij e Vassiano Patrikjejev, le loro opere e idee letterarie nell'antica Rus'* (in russo), I-II, PDP 25, Sankt Peterburg 1882; B.G. Grečev, *Gli starcy dell'Oltrevolga* (in russo), in BV, 15 (1907), 477-522 ; E. Behr-Sigel, *Nil Sorskij et Joseph de Volokolamsk*, in «Irénikon», 14 (1937), 363-377; I. Smolitsch, *Russisches Mönchtum*, Würzburg 1953, 101-118; J. Meyendorff, *Une controverse sur le rôle social de l'Église. La querelle des biens ecclésiastiques au 16ᵉ siècle en Russie*, Chevetogne 1956; J.S. Lur'je, *La lotta ideologica nella pubblicistica russa della fine del sec. XV e dell'inizio del sec. XVI* (in russo), Moskva-Leningrad 1960; S. Bolshakoff, *I mistici russi*, Roma 1962, 17-39; A.J.M. Davids, *Nil Sorskij und der Hesychasmus*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 18 (1969), 167-194; I. Kologrivov, *I santi russi*, Roma 1977, 195-222; T. Špidlík, *Nilo Sorskij*, in «Dizionario degli Istituti di Perfezione», VI (1980), 299s.; E. Behr-Sigel, *Nil Sorskij*, in «Dictionnaire de Spiritualité», XI (1982), 356-367; A. Piovano, *Il monachesimo russo*, in AA.VV., *Storia religiosa della Russia*, Milano 1984, 68ss.; E. Behr-Sigel, *Preghiera e santità nella Chiesa russa*, Milano 1984, 85-101; J.S. Lur'e, *Unresolved Issues in the History of the Ideological Movements of the late 15th Century*, in «Medieval Slavic Culture» (California Slavic Studies), 12 (1984), 150-171; S. Jacamon, *La vie quotidienne au skit de Nil Sorskij*, in «Irénikon», 62 (1989), 21-35; G.M. Prochorov, *La littérature vieille-russe et l'hésychasme*, in «Mille ans de christianisme russe. 988-1988», Paris 1989; M. Garzaniti, *Nilo Sorskij*, in «Dizionario Enciclopedico di Spiritualità», II, Roma 1990, 1711ss.; *Žitie prepodobnogo otca našego Nila Sorskogo* [*Vita del santo monaco nostro padre Nilo della Sora*], in «Žizneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XXvv.», S.S. Byčkov, Moskva 1992, 178-182; V. Bubnova, *Nil Sorskij (Istoričeskoe povestvovanie)* [*Nilo della Sora (Racconto storico)*], Sankt Peterburg 1992; G. Manzoni, *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa*, Bologna 1993, 209-228; N. Kauchtschischwili - G.M. Prochorov - F. von Lilienfeld e AA.VV., *Nil Sorskij e l'esicasmo*, R. Mainardi (ed.), Comunità di Bose, 1995; E. Butuzkina, *Nil Sorskij* [*Nilo della Sora*], in «Russkaja filosofija. Malyj enciklopedičeskij slovar'», A.I. Alešin et al., Moskva 1995, 376s.

ENZO BIANCHI

NILO STOLBENSKIJ (НИЛ СТОЛБЕНСКИЙ), monaco, santo, sec. XVI. Ch. russa.

N. è tra i santi monaci più popolari della Russia. Nacque nei pressi del camposanto Žabenskoe (distretto di Valdai), mostrando segni di vita virtuosa sin dalla più tenera età. Da giovane abbracciò la vita religiosa entrando nel monastero di San Giovanni l'Evangelista a Krypetskoe (circa 20 *verste* da Pskov), dove praticò una severa ascesi per dieci anni. Lasciando poi quel monastero intorno al 1515 si mise a cercare un luogo solitario, «come un uccello cerca il suo nido», per usare l'espressione del suo biografo nella *Vita* (in *Čet'i-minei*, dic. 1790). In questo eremo nelle vicinanze del fiume Čeremcha (distretto di Ržev), per dodici anni si cibò soltanto di verdure, vivendo in frequente contemplazione. Quando poi la sua ascesi divenne nota nei dintorni e molti si recavano da lui per essere istruiti, egli, rifuggendo la gloria del mondo, si allontanò anche da quel luogo ritirandosi nell'isola di Stolbnoe (o Stolobnoe), sul lago Seliger.

Arrivò nell'isola nel 1528, trovandovi una località verdeggiante, il cui silenzio era rotto solo dal rumore delle onde del lago. Quando la sua fama si diffuse nella zona, molti vennero da lui per chiedergli consigli. Una volta giunsero dei ladri, convinti che nell'isola si trovasse un tesoro. Rispondendo alla loro domanda, N. rispose che si trovava nell'angolo della sua cella. Essi si precipitarono, ma non videro altro che l'icona della Madre di Dio di Vladimir. Ma per un istante, poiché subito divennero ciechi. Fu lo stesso santo a intercedere affinché ricuperassero la vista, facendosi però anche promettere che non avrebbero rivelato a nessuno il prodigio. Questo luogo prese in seguito il nome di eremo di San Nilo Stolbenskij.

Quando raggiunse una veneranda età, N. si scavò una tomba nella cappella, e ogni giorno vi si recava a pregare e ad attendere l'ora della morte. Sergio, egumeno del vicino monastero di San Nicola, gli portava i sacramenti. Intanto sempre più vi si recavano persone desiderose di ascoltarlo, ed egli, che aveva il dono della preveggenza, rivelava a ciascuno i peccati nascosti, stimolandone la conversione. Si diceva che avesse anche il dono dei miracoli. Dopo 26 anni trascorsi su quest'isola, morì serenamente il 7 dic. 1554. Sulle sue reliquie, conservate sotto terra, l'egumeno Antonio e lo ieromonaco Germano costruirono una cappella. Nel 1594 lo stesso Germano, insieme a un viaggiatore di nome Boris di Cholmogora, l'ampliarono come una chiesa vera e propria e la dedicarono all'Epifania.

Germano fu anche la fonte principale da cui Filoteo Pirogov (monaco del monastero della Trinità e di Gerassimov) attinse nel 1600 per scrivere la *Vita* pervenutaci in due redazioni, gli *stichira* e un canone in suo onore. Il numero considerevole dei manoscritti del XVII secolo (riferiti dal Barsukov) testimonia il vivace culto sviluppatosi già a partire dalla fine del XVI secolo. In questo luogo divenuto sacro per la presenza delle reliquie di N. si ritirò l'arcivescovo Nettario di Sibirsk e Tobol'sk, il quale ottenne dallo zar Alessio Michajlovič di costruire una chiesa in pietra. L'occasione



NILO STOLBENSKIJ. *N. e scene della vita* (icona, 1771). Vologda - Museo regionale.

venne da un violento incendio che il 27 ago. 1665 danneggiò gravenente le celle del monastero. La chiesa in pietra sarebbe stata una maggiore garanzia per conservare le reliquie. Nello scavare per la nuova costruzione nel 1667; queste furono rinvenute incorrotte, e furono riposte in una cassa d'argento. Nettario però morì prima di vedere la fine dei lavori, che furono invece portati a termine dal nuovo egumeno Germano II.

Durante il concilio di Mosca del 1666/67 il metropolita di Novgorod Pitirim scrisse una lettera in cui fissava la festività liturgica al 27 magg. Nel 1669 le reliquie furono solennemente trasferite nella nuova chiesa in pietra, dedicata a san Giovanni l'Evangelista e a Basilio il Beato. Nel 1756 il sinodo ne ufficializzò il culto ordinando di stampare l'ufficio liturgico. Fu questo un periodo di grande fioritura del monastero e molti monaci furono elevati all'ufficio episcopale. Le generose offerte, sia degli zar che dei nobili e della gente semplice, permisero intorno al 1800 anche la costruzione di una Casa del pellegrino. Le reliquie sono venerate dai fedeli in luogo aperto nel suo monastero, in diocesi di Tver'. La festa si celebrava il 7 dic., e tale è anche la data indicata nei recenti calendari del Patriarcato di Mosca.

BIBL.: V.F. Vladislavov, *Svjatoj Prepodobnyj Nil Stolobenskij* [*Il santo e venerabile Nilo Stolobenskij*], Nilovaja Pustyn', s.d.; *Slovar' Svjatych*, 214s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 314; Barsukov, *Istočniki*, 407ss.; V. Uspenskij, *Zizn' i podvigi prepodobnogo Nila Stolobenskago Cudotvortsa* [*Vita del santo e venerabile Nilo Stolobenskij*], Tver' 1889; Leonid, *Svjataja Rus'*, 124s.; *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, mar., 73ss.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 449; Golubinskij, *Kanonizacija*, 155; V. Susta e N. Rjasenskij, *Prepodobnyj i Bogonosnyj Nil Stolobenskij Cudotvorets* [*Il venerabile e teoforo Nilo Stolobenskij taumaturgo*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 5 (1967), 56-61; *Žitie prepodobnogo Nila, Stolobenskogo čudotvorca* [*Vita di san Nilo, monaco e taumaturgo Stolobenskij*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 3 (1994), 92-95.

GERARDO CIOFFARI

ICONOGRAFIA

L'iconografia del santo, che si distinse per la pratica eroica della preghiera continua e la rinuncia totale al sonno, riflette tali caratteristiche essenziali della sua vita ascetica. Fino al XVII secolo la sua rappresentazione nelle icone non si differenzia sostanzialmente da quelle degli altri santi monaci; nel XVIII e XIX secolo, egli veniva a volte raffigurato sullo sfondo del monastero da lui fondato. Tuttavia, a partire dal XVII secolo cominciarono a diffondersi rappresentazioni di N. scolpite in legno. Benché in tutti i secoli siano esistite alcune eccezioni, l'arte sacra ortodossa praticamente non conosce scultura. Con l'influenza del barocco, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, in Russia aumentò l'interesse per le forme plastiche. In questo stesso periodo, nel monastero di N. si sviluppò l'uso di realizzare rappresentazioni intagliate del santo, in cui egli è seduto, immerso nella preghiera, con il viso quasi completamente coperto dal cappuccio monastico. Tale posa, insieme laconica ed espressiva, porta a considerare tali lavori come autentiche icone, pur appartenenti al genere artistico della scultura. Esse (la cui altezza variava da pochi centimetri fino a un metro) ebbero una grande popolarità fino all'inizio del XX secolo. (*g.g.*)

IRINA JAZYKOVA

NINFA, cristiano di LAODICEA, santo, sec. I: v. BS IX, 1011.

NINO (NOUNÉ, TEOGNOSTA, CRISTIANA), apostola della GEORGIA, santa, sec. IV (?): v. BS IX, 1018-1021.

NOLĀWI (ኖላዊ ::), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

N. (il cui nome significa: «Il Pastore») nacque nel Goggiam. Gli *Atti* a lui dedicati non sono stati anco-

ra pubblicati e si conservano ad Awabal, Dabra Mārqos (nel Goggiam).

BIBL.: KRZ, 86.

OSVALDO RAINERI

NOLĀWINA ḪĒR (ኖላዊነ ፡ ኄር ።), monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. etiopica.

N. Ḫ. (il cui nome significa: «Il nostro Buon Pastore») fu un discepolo di →TAKLA HĀYMĀNOT e lo accompagnò sia nello Scirè, sia nei suoi viaggi verso il Nord del paese. Gli *Atti* concernenti N. Ḫ. (*Zēnā Nolāwina Ḫēr*), conservati a Ṣa'ādā Ambā, nello Scirè (Tigrè), sono tuttora inediti.

BIBL.: KRZ, 86.

OSVALDO RAINERI

NONNA, madre di san Gregorio di Nazianzo, santa, secc. III-IV: v. BS IX, 1044-1045.

NONNO, vescovo di EDESSA (?), santo, n.d.: v. BS IX, 1046.

NOVE FRATELLI CHERCHEULIDZE (ცხრა ძმანი ხერხეულიძენი), santi, ?-1625. Ch. georgiana.

Eroi georgiani, abitanti nel villaggio di Marabda (Georgia orientale, provincia di Kacheti), dove, nel 1625, ebbe luogo una famosa battaglia contro gli invasori persiani.

I nove fratelli avevano fatto voto al Signore che nessuno di loro avrebbe lasciato il campo di battaglia nel caso in cui le truppe georgiane fossero state sconfitte dal nemico, superiore per forze. Secondo la tradizione, assieme ai nove fratelli scesero in campo anche la madre e la sorella; queste curavano i feriti, cucinavano e lavavano per i combattenti. Tutti i fratelli, insieme con la madre e la sorella, caddero nella battaglia presso Marabda e furono sepolti sul campo stesso.

Il racconto della loro lotta per la libertà della patria e per la difesa della fede cristiana, oltre che nelle fonti ecclesiastiche, si è tramandato in parecchi canti e poesie popolari e nella cronaca *Descrizione del regno di Kartli* di V. Bagrationi (*La vita della Georgia*).

Il giorno della commemorazione dei fratelli C. e degli altri novemila georgiani, periti nella stessa battaglia, è il 3 mar., coincidente con la commemorazione del protomartire →RAZHDEN. (*n.l.*)

BIBL.: *La vita della Georgia*, IV, 354-356.

ENRICO GABIDZASHVILI

NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA (НОВЫЕ МУЧЕНИКИ СЛОБОДСКО - УКРАЙНСКИЕ), martiri, confessori, santi, sec. XX. Ch. ucraina (Patriarcato di Mosca).

La zona della Slobodskaja Ucraina, situata sulla riva orientale del Dnepr, nella regione dell'attuale Char'kov, fu così denominata dall'epoca in cui vi fu una massiccia emigrazione di ucraini in questi territori rimasti ai russi dopo il conflitto con le forze alleate turco-polacche del XVII secolo e amministrati da uno speciale governatore dello zar. I nuovi martiri per la fede all'epoca delle persecuzioni provengono dalla *slobodà*, una zona del regno russo dei secc. XI-XVII, i cui abitanti godevano di particolari privilegi fiscali e amministrativi. Fra questi ricordiamo numerosi sacerdoti e rappresentanti del clero.

Barsanufio, archimandrita, al secolo Valentino Michajlovič Mamčič, che, nato a Pietroburgo, dal 1899 al 1917 fu ieromonaco del monastero della Tolga (diocesi di Jaroslavl'), quindi del monastero della Protezione della Madre di Dio di Char'kov. Dopo la chiusura di questo monastero svolse il suo ministero in varie chiese di Char'kov, non avendo una propria parrocchia. Nel dic. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Il 18 genn. 1938 fu fucilato a Char'kov.

L'archimandrita Cipriano, al secolo Leone Nikolaevič Jankovskij, nacque il 31 ott. 1897 nella città di Char'kov. Terminò l'accademia ecclesiastica e svolse il suo ministero nella città natale, presso la chiesa di San Nicola a Lysaja Gora. Fu arrestato nel mar. 1938 e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 26 mar. 1938 a Char'kov.

L'arciprete Giacomo Ivanovič Redozubov, nacque nella città di Čuguev (eparchia di Char'kov). Svolse il suo ministero nel villaggio di Osinovka, nei pressi di Čuguev. Fu arrestato nel dic. 1937 e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 19 genn. 1938 a Char'kov.

L'arciprete Nicola Michajlovič Zagorovskij, nacque nella città di Achtyrka (diocesi di Char'kov) nel 1872. Notissimo sacerdote di Char'kov, godeva di grande popolarità tra la gente. Fu arrestato nel mar. 1923 e in seguito fu imprigionato e deportato più volte, alle isole Solovki e in varie città del paese. Nel 1941 svolse il suo ministero nella città di Obojan' (diocesi di Kursk). Dopo l'occupazione tedesca dell'Ucraina fece ritorno a Char'kov e svolse il suo ministero sacerdotale nella sua casa privata dove accorrevano numerosissime persone. Con il ritiro dei tedeschi lasciò Char'kov con loro e morì sulla strada per Peremysl'.

L'arciprete Pietro Bartolomeevič Dorošenko, nacque a Čuguev. Terminato il seminario ecclesiastico di Char'kov, fu consacrato prete nel 1906 e svolse il suo ministero nel villaggio di Preobraženka nei pressi di Čuguev. Fu arrestato nel dic. 1937 e condannato alla pena di morte. La condanna per fucilazione avvenne il 17 genn. 1938 a Char'kov.

Ivan Fëdorov, sacerdote nella chiesa dell'Arcangelo Michele a Krasnokutsk, fu affogato in una latrina nel 1941.

Il sacerdote Ilarione Nikolaevič Žukov nacque nel villaggio di Čabanovka (distretto di Starobel'sk, oggi regione di Luganskoe). Terminato il seminario eccle-

siastico, svolse il suo ministero nel villaggio di Osinovka nei pressi di Čuguev. Fu arrestato nel dic. 1937, condannato alla pena di morte e fucilato il 16 genn. 1938 a Char'kov.

Il sacerdote Sergio Pavlovic Žipulin nacque il 21 dic. 1872 nella città di Bel'sk. Svolse il suo ministero in varie chiese di Char'kov, non avendo una propria parrocchia. Nell'ott. 1937 fu arrestato e condannato alla reclusione in un campo di concentramento per dieci anni. Nel dic. 1940 la condanna fu commutata e fu deportato nel distretto di Krasnojarsk per 5 anni. Di lui non si hanno altre notizie.

Il sacerdote Antonio Artëmovič Gorban', nacque il 22 genn. 1866 nel villaggio di Gorban' dell'eparchia di Poltava. Prima della Rivoluzione si era fatto monaco ed era stato consacrato sacerdote. Svolse il suo ministero in varie chiese di Char'kov, non avendo una parrocchia propria. Nel nov. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 22 dic. 1937 nella città di Char'kov.

Ivan Vasil'evič Timonov nacque nel villaggio di Černjansk (diocesi di Kursk). Svolse il suo ministero sacerdotale nel villaggio di Kočetok nei pressi della città di Čuguev. Nell'ott. 1937 fu arrestato e il 16 dic. 1937 fu fucilato a Char'kov.

Il sacerdote Vladimiro Nikolaevič Vasilevskij nacque il 6 genn. 1892 nella città di Taškent. Nel 1924 fu consacrato sacerdote e svolse il suo ministero nel villaggio di Vvedenskoe nei pressi della città di Čuguev. Nel dic. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato l'11 genn. 1938 a Char'kov.

Il sacerdote Nicola Timofeevič Migulin, nacque il 4 dic. 1872 nel villaggio di Malaja Volča (distretto Ol'chovatka), dell'eparchia di Char'kov. Terminato l'istituto ecclesiastico di Char'kov, fu consacrato sacerdote dopo la Rivoluzione. Svolse il suo ministero nel villaggio di Budënovka del distretto di Ol'chovatka nella diocesi di Char'kov. Nel sett. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 13 nov. 1937 a Char'kov.

Vittorio Nikolaevič Javorskij sacerdote, nacque il 2 apr. 1873 nel villaggio di Koročino, in territorio polacco (oggi Sedleckoe Voevodstvo). Svolse il suo ministero in varie chiese di Char'kov, non avendo una parrocchia propria. Nel dic. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 13 genn. 1938 a Char'kov.

Dionisio Andreevič Čagovec nacque nel villaggio di Dergači (diocesi di Char'kov). Svolse il suo ministero sacerdotale nel villaggio di Andreevka nel distretto di Balakleja (eparchia di Char'kov). Nell'ott. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 28 nov. 1937 a Char'kov.

Stefano Aleksandrovič Andronov nacque il 15 sett. 1867 nel villaggio di Zoločëv (diocesi di Char'kov). Nel 1923 fu consacrato sacerdote e nel 1931 svolse il suo ministero nel villaggio di Prišib (distretto di Balakleja nella diocesi di Char'kov). Nell'ott. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 13 nov. 1937 a Char'kov.

Ivan Petrovič Fëdorov nacque nel villaggio di Staroe Seslavino (eparchia di Tambov). Nel 1930 fu consacrato sacerdote e svolse il suo ministero nel villaggio di Andreevka nel distretto di Balakleja nella diocesi Char'kov. Nell'ago. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 7 sett. 1937 a Char'kov.

Luciano Petrovič Fedotov nacque il 13 ott. 1895 nella città di Izjum (eparchia di Char'kov). Terminata la scuola ecclesiastica di Kiev, fu ordinato sacerdote nel 1920 e svolse il suo ministero nella città di Izjum nella chiesa del cimitero. Nell'ott. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 17 genn. 1938.

Alessio Nikolaevič Tatarinov nacque il 30 mar. 1885 nel villaggio di Kun'e (distretto di Savincy dell'eparchia di Char'kov). Terminato il seminario ecclesiastico, svolse il suo ministero nel villaggio di Gnidovka alla periferia della città di Izjum. Nel dic. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 10 genn. 1938.

Giacomo Il'ič Matynenko nacque il 4 genn. 1878 nel villaggio di Korotič (distretto di Ljubotin dell'eparchia di Char'kov). Fino al 1937 fu sacerdote del villaggio di Malinovka del distretto di Čuguev, ma all'epoca dell'arresto aveva già smesso di esserlo. Nell'ott. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 16 dic. 1937 nella città di Char'kov.

Paolo Michajlovič Krasnokutskij nacque nell'insediamento cosacco di Pokrovskoe del distretto di Čuguev. Terminato il seminario ecclesiastico di Char' kov, svolse il suo ministero nel villaggio di Zarožnoe del distretto di Čuguev. Nel febb. 1930 fu condannato a dieci anni di internamento in un campo di concentramento. Di lui non si hanno altre notizie.

Paisio Grigor'ëvič Moskot nacque l'8 dic. 1869 nel villaggio di Peski Rad'kovskie (distretto di Borovsic dell'eparchia di Char'kov). Dal 1909 fu postulante nel monastero della Dormizione della Madre di Dio Svjatogorskij e nello stesso anno prese l'abito. Fu consacrato sacerdote nel 1911, e alla chiusura del monastero Svjatogorskij, avvenuta nel 1922, si trasferì nella diocesi di Tver', dove fino al 1924 svolse il suo ministero in uno dei monasteri dell'eparchia. Tra il 1924 e il 1936 fu sacerdote in un villaggio della Siberia. Nel 1936 fece ritorno al villaggio di Peski Rad'kovskie, dove battezzava i bambini nella sua casa. Nell'ott. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 15 dic. 1937 nella città di Char'kov.

Simeone Kirillovič Os'kin nacque il 24 magg. 1880 nel villaggio di Pesčanoe (distretto di Staryj Saltov dell'eparchia di Char'kov). Fu consacrato sacerdote dopo la Rivoluzione. Al momento dell'arresto non svolgeva più il suo ministero e viveva nel villaggio di Pečenegi (diocesi di Char'kov). Nel giu. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 5 sett. 1937 a Char'kov.

Nicola Sergeevič Efimov nacque il 3 febb. 1980 nel villaggio di Verchnij Saltov (distretto di Staryj Saltov dell'eparchia di Char'kov). Fu ordinato sacerdote nel 1923 e svolse il suo ministero nel villaggio di Terno-

vaja del distretto di Čuguev. Nel dic. 1937 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 16 genn. 1938 nella città di Char'kov.

Gabriele Aleksandrovič Protopopov nacque il 26 mar. 1880 nel villaggio di Pečenegi. Svolse il suo ministero nella chiesa dei Tre Santi Vescovi di Char'kov. Nel mar. 1938 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 23 magg. 1938 nella città di Char'kov.

Spiridione Makarovič Evtušenko nacque il 31 ott. 1883 nel villaggio di Solonicevka nella diocesi di Char'kov. Fu consacrato diacono dopo la Rivoluzione e svolse il suo ministero nella chiesa dei Tre Santi Vescovi di Char'kov. Nel mar. 1938 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 25 magg. 1938 nella città di Char'kov.

Ivan Andreevič Kononenko nacque il 7 genn. 1880 nel villaggio di Solochi (distretto di Borisov nell'eparchia di Char'kov). Visse con la moglie e i tre figli a Char'kov, dove era maestro del coro della chiesa dei Tre Santi Vescovi di Char'kov. Nell'apr. 1938 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 25 magg. 1938 nella città di Char'kov.

Filippo Michajlovič Ordinec nacque il 1° giu. 1888 nella città di Miropol'e (eparchia di Char'kov). Con la moglie e i quattro figli visse a Char'kov e fu maestro del coro della chiesa di San Nicola di Lysaja Gora. Nel mar. 1938 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 25 magg. 1938 nella città di Char'kov.

Andrea Nikitovič Miščenko nacque il 30 ott. 1893 nella città di Char'kov. Prima della Rivoluzione lavorò come insegnante e dopo divenne maestro del coro della chiesa di Santa Sofia di Char'kov. Nell'apr. 1938 fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu fucilato il 25 magg. 1938 nella città di Char'kov.

Oltre ai 28 sacerdoti e laici sono inclusi nel numero dei neomartiri della Slobodskaja Ucraina gli arcivescovi →ALESSANDRO DI CHAR'KOV e ONOFRIO DI KURSK.

Nel 1993 il sinodo della Chiesa ucraina canonizzò i neomartiri della Slobodskaja Ucraina per il culto locale (nei confini dell'Ucraina). La memoria dei neomartiri ricorre il giorno del martirio di sant'Onofrio di Kursk, il 19 magg. (*l.m.p.*)

BIBL.: I. Basin, *Kanonizacija svjatych v Ukrainskoj Pravoslavnoj Cerkvi Moskovskogo Patriarchata: 1993-1996 gody* [*La canonizzazione dei santi nella Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca: 1993-1996*], in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 216-221.

IL'JA BASIN

NUP (ⲚⲞⲨⲠ, Nūb), monaco, confessore, secc. III-IV. Ch. copta.

Oltre che nel *Sinassario*, la *Vita* di *apa* N. si legge in vari manoscritti arabi. Originario di Bilād (Balanās) nell'Alto Egitto, in una data non precisata abbracciò la vita monastica in un monastero della regione. Durante la persecuzione scatenata da Diocleziano (284-305) contro i cristiani, N. fu arrestato da Ariano, prefetto di Antinoe (Anṣinā), il quale gli ordinò di offrire incenso al dio Apollo. N. si rifiutò. Dopo aver subito varie torture, fu inviato in esilio e tenuto in prigione nella Pentapoli per sette anni.

Liberato sotto il regno di Costantino il Grande (306-333), N. tornò in patria e si ritirò sulla montagna di Bašlā dove rimase finché l'imperatore convocò presso di sé alcuni confessori della fede, tra i quali nominò espressamente *apa* N., Zaccaria di Ahnās, Massiminiano di al-Fayyūm e Agābī di Dalmā. N. fu strappato al suo ritiro e fu condotto dapprima ad Anṣinā, dove quattro vescovi lo ordinarono sacerdote, nonostante la sua riluttanza; poi, insieme con altri confessori, fu condotto a Costantinopoli. L'imperatore baciò le loro ferite. Dei doni che egli offrì con generosità, essi accettarono solo alcuni arredi sacri per le chiese.

Apa N. fece poi ritorno al suo monastero, dove morì il 23 ba'ūnah (17 giu.).

BIBL.: Wādī al-Naṭrūn, Monastero di San Macario, ms *Agiografico* 47 (Zanetti, *Les Manuscrits*, 63, n. 413); Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 154, ff. 53*r*-64*r*; ms *Arabo* 263, ff. 128*r*-138*v* (Troupeau, *Catalogue*, I, 128, 230); al-Qāhira, Museo copto, ms *Storico* 469, ff. 348*r*-353*r* (Simaika, I, 49s., n. 96; Graf, *Catalogue*, 266, n. 712); Università di Leipzig, ms *Orientale* 1067, ff. 202*r*-204*v*; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 589ss.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 1), 661-664; *Resoconto veritiero*, II, 203s.; *Antifonario*, II, 242s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 186s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 184s. (testo); (CSCO, 90), 182s. (trad.); De Fenoyl, 163; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 289s.; De Lacy, 209; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 324s.; R.-G. Coquin, *Nob, Apā*, in CE, 6, 1796.

WADI ABULIFF

O

OLBIANOS, vescovo di ANEA e suoi DISCEPOLI, martiri, santi, secc. III-IV: v. BS IX, 1143.

OLEG di BRJANSK (ОЛЕГ БРЯНСКИЙ), principe, santo, ?-1289. Ch. russa.

Il principe O. era figlio del principe di Brjansk Romano e nipote del principe martire Michele di Černigov. Dalle cronache sappiamo che nel 1274 il principe O. e il padre Romano presero parte alla campagna militare contro la Lituania nei ranghi dell'esercito del *khan* Mengu-Temir. Conclusa la campagna, Oleg si recò a Vladimir-Volynskij per far visita a sua sorella Elena Romanova. Tornato a Brjansk, abbandonò subito il trono del principato e si fece monaco con il nome di Basilio, o, secondo altre fonti, di Leonzio. A sue spese, il principe fece costruire a Brjansk il monastero della Teofania del Signore dei Santi Pietro e Paolo. Si spense dopo una vita di dura ascesi tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV; le sue spoglie sono sepolte nella chiesa in pietra del monastero da lui fatto costruire. Probabile anno della morte è il 1285, mentre secondo altre fonti è il 1289. La sua memoria ricorre il 20 sett. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 120; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 343; Taisija, *Žitija*, II, 170.

VLADIMIR KEIDAN

OLEG IGOREVIČ il BELLO (ОЛЕГ ИГОРЕВИЧ КРАСИВЫЙ), principe, martire, sec. XIII. Ch. russa.

O. I. (o Ingvarevič, o Ingorovič), al battesimo ricevette il nome cristiano di Cosma, e fu principe di Rjazan'. Secondo la cronaca locale «fu ucciso da Batyj per la fede in Cristo nell'anno 6755 (1247)», altri però indicano per il martirio gli anni 1237, 1239 o (erroneamente) 1258.

Alla presa di Perejaslavl' Rjazanskij da parte dei mongoli, il giovane principe O. fu fatto prigioniero. Ferito, fu portato dinanzi a Batyj, che si meravigliò del coraggio e della bellezza del giovane e gli propose la sua amicizia, a patto che rinnegasse la fede cristiana. Ma il principe – come racconta Karamzin – «lo chiamò pagano-senza-Dio e per questo soffrì un crudele martirio»; Batyj infatti lo fece squartare in sua presenza, e ne fece disperdere il corpo, senza dargli sepoltura. In seguito i suoi resti furono ritrovati a Pronsk dal fratello Ingvar' Ingvarevič, che li mandò a Rjazan'; Ingvar', in seguito, portò personalmente a Rjazan' la testa del fratello. Il corpo di O. fu così sepolto a Rjazan' nella stessa tomba del principe Jurij Nikolaevič.

Karamzin (al quale si rifanno altri storici, come Barsukov) confonde O. con un fratello omonimo (anch'egli catturato dai mongoli, ma poi rilasciato), morto nel 1258 in un monastero. Kavelin indica come data di morte di O. il 20 mar. 1237; secondo Golubinskij sarebbe invece morto poco dopo la presa della città di Perejaslavl' Rjazanskij, avvenuta il 21 dic. 1237.

O. non è stato canonizzato. La Chiesa lo ricorda nella festa di tutti i santi russi, alla seconda domenica di Pentecoste.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 411; Tolstoj, *Kniga*, 433; Leonid, *Svjataja Rus'*, 761; Sergij, *Vostok*, II/1-2, 568ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 364; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskago* [*Storia dello Stato russo*], I-IV, Tula 1993, 397; V.N. Toporov, *Svjatost' i svjatye v russkoj duchovnoj kul'ture* [*Santità e santi nella cultura spirituale russa*], Moskva 1995-1998, II, 213, 215.

GIOVANNI GUAITA

OLGA, granduchessa di KIEV, santa, secc. IX-X: v. BS IX, 1149-1152.

OLIBIA (LIBIA), **EUTROPIA e LEONIDE**, vergini, martiri di NISIBI, sante, sec. IV (?): v. BS IX, 1152-1154.

OLIMPIA, vedova, santa, secc. IV-V: v. BS IX, 1154-1158.

OLIMPIA ('Ὀλυμπία), martire, beata, ?-1235. Ch. bizantina.

O., priora del monastero di Cariè Thermis, a Lesbo, originaria del Peloponneso, non è nota dalle fonti. Subì il martirio durante un'incursione che alcuni pirati agareni fecero nel suo monastero nel magg. 1235. In seguito a scavi, ne furono ritrovate la tomba e le ossa, che si venerano nel monastero di San Raffaele di Cariè Thermis. Un ufficio liturgico in suo onore e un canone paracletico, scritti dall'innografo Gerasimo Micragiannanitis, sono stati editi nel *Meneo di Lesbo*, a Mitilene, nel 1969. Assieme con Olimpia viene venerata anche l'anziana monaca →EUFROSINE, che morì arsa viva lo stesso giorno. Le notizie relative alla sua vita, rivelate in sogno a pii fedeli, trovarono conferma negli scavi avvenuti negli anni 1959/61. (*a.f.*)

BIBL.: F. Kontolou, *Sēmeion mega ēgoun ta thaumata tēs Thermēs* [*Segno grande, ovvero i miracoli di Thermis*], Athēnai 1964; Iakovos Kleomvrotos, metropolita di Mitilene, *Ho hagios Rafaēl kai hē hiera Monē tōn Karyōn eis tēn Mytilēnē* [*Il santo Raffaele e il venerabile monastero di Cariè a Mitilene*], Mytilēnē 1968; D. Bekiaris, *Hē zoē ek tafōn* [*La vita dalle tombe*], Athēnai 1988.

IOANNIS FUNTULIS

OLIMPIO, vescovo di AÏNOI, martire (?), santo, n.d.: v. BS IX, 1159.

OLIMPIO, martire di TKOW, santo, sec. III (?): v. BS IX, 1162-1164.

ONESIFORO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ОНИСИФОР КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), il «Chiaroveggente», monaco, santo, ?-1148. Ch. russa.

O. era un sacerdote della Laura delle Grotte di Kiev. Un monaco suo penitente morì in peccato, e, dopo che gli venne data sepoltura, ad O. apparve in sogno sant'Antonio che lo rimproverava di aver consentito la sepoltura di un peccatore impenitente in un luogo sacro. All'accorata domanda di O., che gli chiese perché non gli avesse permesso di toccare il cuore al monaco mentre era ancora in vita, sant'Antonio rispose che voleva essere un avvertimento esemplare a tutti i monaci perché non peccassero più. Tuttavia O. non si rassegnò e continuò a pregare per l'anima del confratello morto in peccato, finché Dio gli accordò il perdono e concesse che le sue spoglie mortali riposassero nel monastero. Un breve racconto della sua vita è contenuto nell'*Epistola dell'umile vescovo Simone di Vladimir e Suzdal' al monaco Policarpo delle Grotte*.

Le sue reliquie erano venerate nella Grotta di Sant'Antonio, accanto al suo figlio spirituale Spiridione, addetto alle prosfore. La sua memoria ricorre il 9 nov.

BIBL.: Viktorova, *Raccolta delle vite dei santi del monastero delle Grotte di Kiev* (in russo), s.l., s.d., 29-32; Jakovlev, *Monumenti della letteratura russa del XII-XIII secolo* (in russo), s.l., s.d., XCI-XCIII; Barsukov, *Istočniki*, 414; Sergij, *Vostok*, II, 298; Taisija, *Žitija*, II, 271-272.

ANNA VICINI

ONESIFORO, discepolo di san Paolo, **e PORFIRIO**, martiri (?), santi, sec. I: v. BS IX, 1177-1180.

ONESIMA, eremita in EGITTO, santa, n.d. Ch. siriaca.

Assente nei calendari siriaci, è menzionata invece nell'inno siriaco dedicato alle sante e in diversi passi liturgici, ma soprattutto in una leggenda siriaca, molto vivace e composta in uno stile eccellente.

Figlia di un re – alcuni dicono di Antioco –, O. lasciò il mondo per condurre vita eremitica. Dopo quarant'anni trascorsi nel deserto, si ritirò nel convento di Sedrē (Tebnesi) dove risiedevano trecento religiose. Ivi trascorse altri quarant'anni, simulando la pazzia, fino a che la santità di O. non venne messa in luce da *abba* Dubrinos (o Dubrina). A quel punto O. scomparve.

Il racconto si ispira alla storia di Isidora e a quella dell'asceta Piteruno, presente nella traduzione di Palladio, fatta da 'Anān Īšō'. (*a.m.*)

BIBL.: AMS, IV, 405-419; BHO, 814ss; J.M. Fiey, *Une hymne nestorienne sur les saintes femmes*, in *Anal. Boll.*, 84 (1966), 77-110.

JEAN MAURICE FIEY

ONESIMO, discepolo di san Paolo, santo, sec. I: v. BS IX, 1180-1181.

ONESIMO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ОНЕСИМ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, secc. XII-XIII. Ch. russa.

O. visse in ascesi nelle Grotte vicine della Laura delle Grotte di Kiev tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII. La sua *Vita* non è stata mai scritta. Le sue spoglie furono rinvenute dopo il terremoto del 1675 e riposano nella grotta in cui O. condusse la sua vita di ascesi. La sua memoria ricorre il 21 lug. e il 28 sett. (*l.m.p.*)

BIBL.: Gumilevskij, *Žitija*, VII, 195; Taisija, *Žitija*, II, 64

VLADIMIR KEIDAN

ONESIMO il TAUMATURGO, monaco in MAGNESIA, santo, sec. III: v. BS IX, 1182-1183.

ONOFRIO, eremita, santo, n.d.: v. BS IX, 1187-1200.

ONOFRIO ('Ονούφριος), beato, martire, 1786-1818. Ch. bizantina.

Al secolo Matteo, era nato a Càbrova, un piccolo paese della regione di Tirnovo. I genitori, Detzios e Anna, erano persone benestanti e devote, e diedero al figlio un'educazione cristiana. All'età di 8 anni, reagendo a un rimprovero dei genitori, Matteo dichiarò con leggerezza e in presenza di molti turchi che voleva diventare musulmano. Non fu facile ai genitori riprenderlo dalle mani dei turchi, i quali, in seguito a questa affermazione del ragazzo, volevano circoncinderlo. Raggiunta la maggior età, Matteo si recò al Monte Athos, dove venne ordinato diacono nel monastero di Chilandar, assumendo il nome di Manassìs. Memore del suo peccato, fu ben presto preso dai rimorsi, col risultato di desiderare ardentemente il martirio. Si recò quindi nella *skiti* di Iviron di Timios Prodromos, fondata verso la fine del sec. XV da Giacomo il Giovane, di Castorià (che, con due suoi allievi, aveva subito il martirio ad Adrianopolis il 1° nov. 1519).

In questa *skiti*, che diede alla Chiesa 8 neomartiri, trovò rifugio il monaco Manassìs, il quale vi conobbe l'anziano Niceforo, che doveva prepararlo al martirio. Dopo un'adeguata preparazione con digiuni, preghiera e obbedienza, Manassìs, munito dei necessari documenti, partì dall'Athos e si diresse verso Chio; nel contempo aveva fatto professione solenne e aveva assunto il nome di O. L'anziano Niceforo, il quale aveva preparato al martirio anche i monaci agioriti Ignazio, Eutimio e Acacio, fece accompagare il nostro dallo ieromonaco Gregorio del Peloponneso. Arrivati a Chio, O. si preparò adeguatamente con la preghiera, la santa Comunione e la venerazione delle salme dei santi martiri e neomartiri; poi, indossando abiti turchi, si presentò davanti al giudice, al quale fece professione di fede cristiana. Dopo aver sopportato con coraggio tutte le torture inflittegli, O. morì decapitato un venerdì, il 4 genn. 1818, all'età di 32 anni. La salma del martire, come pure la terra bagnata dal suo sangue, furono gettati in mare dai turchi, per non essere raccolti dai cristiani. Il *Martyrion* e l'ufficio liturgico in onore del martire furono scritti dal monaco Onofrio Ivirita, e sono stati editi ad Atene nel 1862. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 366; Onofrio Ivirita, *Akolouthia kai Martyrion* [*Ufficio liturgico e Martyrion*], Athēnai 1862; H. Delehaye, *Greek Neomartyrs*, in «The Constructive Quarterly», IX (1921), 708; L. Petit, *Bibliographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles 1926, 222; *Neon Chiakon Leimōnarion* [*Nuovo Catalogo dei santi di Chio*], Athēnai 1930², 134-138; Matheos, *Grande Sinassaro*, I, 72-80; Chysostomos, vescovo di Thaumakos, *Hagioreitai hagioi* [*Santi agioriti*], in «Ekklēsia», 15/16 (1963), 416; Papadopoulos, *I neomartiri*, 71; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 157; Perantonis, *Lessico*, III, 409-413; ΘΗΕ, IX, 933; Langhis, *Grande Sinassario*, I, 95-108; D. Tsamis, *Hē thelēmatikē proseleusē sto martyrio hagioreitōn neomartyrōn* [*L'accostamento volontario di neomartiri agioriti al martirio*], in «Praktika Theologhikou Synedriou Neomartyrōn», Thessalonikē 1988, 349.

MARIA VRETTA

ONOFRIO GAREGELI (ონოფრე გარეჯელი), monaco, santo, ?-1733. Ch. georgiana.

Monaco georgiano, O. fu l'egumeno e l'ampliatore del monastero di Davidgaregi, negli anni 1690-1733.

Nato nella provincia di Guria (Georgia occidentale), da laico era chiamato Othar Maciutadze. Negli anni '80 del XVII secolo, la sua famiglia si trasferì a Karthli (Georgia orientale), perché il fratello di O., Massimo, era divenuto il confessore della nuova regina di Karthli, nativa di Guria. Massimo divenne poi vescovo di Bodbe. Othar invece si fece monaco nel monastero di Davidgaregi e assunse il nome di O. Verso l'anno 1690 divenne superiore dello stesso monastero.

Nella storia plurisecolare del monastero di Davidgaregi non si trovò un egumeno che fosse simile al santo per l'entusiasmo e l'inesauribile energia. Durante il breve periodo a cavallo dei secoli XVII e XVIII, egli fece veramente risuscitare la vita monastica – invero alquanto deperita – nel monastero di Davidgaregi. Il nuovo egumeno, inoltre, iniziò subito i lavori edili nel territorio del monastero. Costruì le mura turrite intorno al monastero stesso, la chiesa di San Giovanni Battista e un'altra chiesa, dedicata agli apostoli Pietro e Paolo nel villaggio di Nadarbasevi. Numerosi furono i suoi acquisti per la comunità monastica di Davidgaregi. O. estese notevolmente le proprietà terriere del monastero e nei nuovi lotti fece stabilire le famiglie contadine riscattate dal servizio dei signori feudali della zona. Notevole fu il contributo del santo alla lotta della Chiesa contro i problemi del tempo, quando molti signori feudali georgiani vendevano i loro servi nei paesi musulmani; O. fece giurare ad alcuni principi della Georgia occidentale che non avrebbero più venduto i contadini come schiavi. Esistono ancora oggi numerose lettere, nelle quali le persone, riscattate o salvate in vari modi da O., esprimevano la loro gratitudine.

Benché O. non fosse un letterato, fu però un grande sostenitore del risveglio letterario del monastero di Davidgaregi, ne arricchì la biblioteca e incoraggiò i monaci a studiare.

Riguardo ad O. non esiste un'opera agiografica, ma le testimonianze circa la sua santità e il suo ampio contributo al rinascimento della vita spirituale in Georgia, terra allora desolata a causa delle continue guerre contro gli invasori musulmani, si trovano in numerosi documenti ecclesiastici pervenuti fino ai nostri tempi.

Il giorno della commemorazione del santo è il 29 sett. (*n.l.*)

BIBL.: M. Kavtaria, *La scuola letteraria del monastero di Davidgaregi* (in georgiano), Tbilisi 1965, 156-169; *Monumenti*, V, 109-128.

ENRICO GABIDZASHVILI

ONOFRIO di KATROMA (ОНУФРИЙ КАТРОМСКИЙ), monaco e fondatore, santo, sec. XVI. Ch. russa.

In alcuni *svjatcy* dei secc. XVII-XVIII, tra i santi della città di Vologda è menzionato O., fondatore del monastero di San Nicola presso il lago Katroma, nel distretto di Kadnikov (cf. lo *svjatec* ms già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*, f. 13: Barsukov, *Istočniki*, app. V). Su O. mancano notizie storiche. Verjužskij suppone che sia stato tonsurato monaco nel monastero Spaso-Kamennyj (cf. Verjužskij, *Vologda*, 576) e che probabilmente visse nella prima metà del sec. XVI (in una lettera di Ivan IV del 1569 il monastero è menzionato come esistente fin dal 1532). Nel 1764 il monastero venne soppresso e la chiesa non divenne parrocchiale; così, quando nel 1803 bruciò, non venne restaurata e fu lasciata in abbandono, assieme agli altri edifici monastici.

Circa trent'anni dopo, quando la memoria del monastero, da lungo tempo disabitato e in rovina, era quasi scomparsa, la tomba del fondatore, dimenticata da tutti, incominciò ad attirare molti pellegrini e si ebbero alcune guarigioni. «Nella primavera del 1834 – scrive il prete Giovanni Ržanicyn al vescovo di Vologda, in una lettera riportata da Verjužskij – sul luogo del monastero Katromskij si raccoglie una moltitudine di gente... per venerare il servo di Dio qui sepolto». E nella lettera si parla di visioni e guarigioni avvenute presso la tomba. Venne steso un elenco di questi fatti prodigiosi e il sinodo autorizzò con decreto del 25 sett. 1835 la celebrazione di *panichide* presso la tomba di O., secondo le richieste dei pellegrini. Nel 1868 venne costruita una chiesa, presso la quale, in una cappella in legno, si trovava la tomba di O.; sul sepolcro venne posta un'urna ricoperta da un drappo. La cura della chiesa venne affidata ad alcuni monaci provenienti dal vicino monastero Semigorodskij Uspenskij. Negli *svjatcy*, la memoria di O. è segnata al 12 giu. Negli attuali *Minei* O. è ricordato solamente nella festa di tutti i santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste) e in quella che celebra tutti i santi russi (cfr. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 358; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 58; Stroev, *Spiski*, 760; Verjužskij, *Vologda*, 575-583; P. Savvaitov, *Opisanie Semigorodnoj Uspenskoj pustyni i upraždennago Kastromskago Nikolaevskogo monastyrja* [*Descrizione dell'eremo Semigorodnij Uspenskij e del monastero soppresso Katromskij Nikolaevskij*], Vologda 1881², 22-26; Barsukov, *Istočniki*, 414s.; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VII, 49; Tolstoj, *Kniga*, 131; Zverinskij, *Material*, II, 227 (n. 984); Leonid, *Svjataja Rus'*, 82 (n. 331); Sergij, *Vostok*, II, 569; Golubinskij, *Kanonizacija*, 336; Denisov, *Monastyri*, 143s.; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 78s.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 371, 468; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], II, Sankt Peterburg 1998, 188.

ADALBERTO PIOVANO

ONOFRIO di KURSK (ОНУФРИЙ КУРСКИЙ), vescovo, martire, santo, 1889-1938. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Al secolo Antonio Maksimovič Gagaljuk, nacque il 2 apr. 1889 nel piccolo villaggio di Posad-Opole nei pressi della città di Novo Aleksandria (governatorato di Lublino) nella famiglia di un guardaboschi. Quando Antonio aveva quattro anni, alcuni contadini sorpresi a rubare legna uccisero il padre e diedero fuoco alla sua casa. La famiglia Gagaljuk si salvò a stento dalle fiamme. Orfano, il fanciullo fu accolto nell'orfanotrofio di Lublino, dove terminò la scuola ecclesiastica parrocchiale; in seguito frequentò l'istituto ecclesiastico e il seminario di Cholm. Poco dopo gli esami finali del seminario, Antonio Gagaljuk si ammalò di una grave forma di polmonite, ma fu guarito per intercessione di sant'Onofrio il Grande, che era apparso al giovane e ne aveva ottenuto la promessa di servire Dio e la Chiesa. Rimessosi, Antonio superò brillantemente gli esami di ammissione e si iscrisse all'accademia ecclesiastica di San Pietroburgo. Durante il corso di studi accademici, fu mandato a tenere seminari di teologia al monastero Jabločinskij dedicato a sant'Onofrio, nel distretto di Cholm, dove si ammalò nuovamente di polmonite, rischiando la morte. Al giovane apparve ancora una volta sant'Onofrio, il quale lo rimproverò di non aver adempiuto il voto compiuto. Guarito dalla malattia e tornato a San Pietroburgo, Antonio si fece monaco il 5 ott. 1913 con il nome di O. e poco tempo dopo fu consacrato sacerdote.

Nel 1915, dopo aver finito l'accademia, lo ieromonaco O. fu nominato professore nel seminario missionario-pastorale del monastero Grigorievo-Bizjukovyj della diocesi di Cherson. Dopo la Rivoluzione del 1917, durante la guerra civile, il monastero fu saccheggiato e molti monaci uccisi. O. fu tra i monaci liberati dalle mani dei razziatori e condotti nella città di Borislavl'. Qui O. fu nominato rettore della cattedrale della città, elevato alla dignità di archimandrita e quindi trasferito nella città di Krivoj Rog della stessa diocesi. L'opera di O. a Krivoj Rog portò a un grande progresso spirituale e a una fioritura delle comunità ortodosse locali.

Nel 1922, a Kiev, il sinodo dei vescovi ortodossi ucraini candidò O. al titolo di vescovo della diocesi di Odessa e Cherson. Nel 1923 O. fu consacrato vescovo di Elizabetgrad, vicario della diocesi di Odessa e Cherson. Dopo la prima Messa officiata come arcivescovo a Elizabetgrad, O. fu arrestato e rinchiuso nella prigione della città, da cui fu trasferito nel carcere di Odessa, quindi in quello di Krivoj Rog, ancora in quello di Elizabetgrad e infine in quello di Char'kov. In prigione O. non cessò di predicare, svolgendo la sua missione apostolica tra i criminali. Scarcerato, O. si stabilì a Char'kov come deportato, e dalla città, con il permesso del patriarca →TICONE, reggeva la diocesi di Odessa. Oltre al lavoro di vescovo, egli svolse anche un'intensa attività nella Slobodskaja Ucraina: lottò contro i tentativi di riorganizzazione della Chie-

sa ortodossa, scrisse una gran quantità di articoli di teologia, apologetica e storia, predicava senza sosta, riceveva molti visitatori.

Nel dic. 1926 fu nuovamente arrestato e deportato in un villaggio sperduto sul fiume Ural, dove rimase fino al 1928. Gli fu proibito di celebrare gli uffici sacri, di predicare e addirittura di cantare nel coro durante i riti. Il vescovo allora riprese la sua attività pubblicistica. Dall'ott. 1928 al genn. 1929 O. fu recluso nella prigione della città di Tobol'sk, dopo di che fu deportato in più tappe nella città di Surgut, sulle rive del fiume Ob'. Nella prigione di Tobol'sk e dal suo esilio a Surgut O. scrisse altri sessanta articoli di teologia. Nell'ott. 1929 fu trasferito in un posto ancora più remoto, ma alla fine dell'anno egli fu inaspettatamente richiamato a Tobol'sk e liberato. Lungo la strada del ritorno subì un attentato, dal quale si salvò pur riportando alcune ferite.

Dopo essere stato liberato, O., che aveva riconosciuto l'autorità ecclesiastica del metropolita Sergio (Starogorodskij), fu nominato alla sede episcopale di Staryj Oskol. Durante il viaggio verso la sua nuova diocesi, O. fu arrestato per tre giorni, e riuscì infine a raggiungere la città nel dic. 1929. Qui riprese la sua lotta contro i «rinnovatori» della Chiesa. Le autorità gli permisero di celebrare in una sola chiesa della città e gli proibirono di lasciare Staryj Oskol per visitare la sua diocesi. Nonostante le limitazioni, O. riuscì a far aprire numerose chiese, cosa molto rara per quei tempi, e favorì la crescita della vita religiosa di Staryj Oskol. Nel mar. 1933 O. fu arrestato, condotto nella prigione di Voronež e nel giugno dello stesso anno fu liberato. Nell'ago. 1933 fu designato vescovo di Belgorod, vicario della diocesi di Kursk, ma nel dicembre dello stesso anno fu nominato ordinario della diocesi. Nel 1934 fu elevato al rango di arcivescovo. Anche a Kursk gli furono imposte le stesse limitazioni che lo avevano colpito a Staryj Oskol, ma nonostante ciò O. adempì con zelo ai suoi compiti pastorali come in passato.

Nel giu. 1935 fu arrestato e nel dicembre di quell'anno condannato a dieci anni di prigionia in Estremo Oriente. Lì O. lavorò nel *sovchoz* del campo di concentramento di Srednebelaja. Tre anni dopo fu nuovamente processato e condannato alla pena di morte. Venne fucilato il 1° giu. 1938, probabilmente a Blagoveščensk.

Nei tre anni di esilio a Char'kov O. aveva lasciato un indelebile ricordo nei fedeli della città. Ancora oggi, in molte famiglie ortodosse della diocesi di Char'kov, accanto alle icone dei santi si trova una foto di O. Nel giorno di Sant'Onofrio il Grande, nella maggior parte delle chiese si celebravano *panichide* in sua memoria. Nel 1993 il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca) ne autorizzò il culto locale entro i confini dell'Ucraina. La sua memoria ricorre il 19 magg. (*l.m.p.*).

BIBL.: M. Pol'skij, *Novye mučeniki rossijskie* [*Nuovi martiri russi*], II, Jordanville 1957, 122s.; *Akty svjatejšego Tichona, Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii, pozdnejšie dokumenty i perepiska o kanoničeskom preemstve vysšej cerkovnoj vlasti. 1917-1943* [*Atti di Sua Santità Ticone, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ultimi documenti e corrispondenza sulla successione canonica della massima autorità ecclesiastica. 1917-1943*], M.E. Gubonin (ed.), Moskva 1994, 444, 446, 876, 913, 927, 930, 947, 985-986; I. Basin, *Kanonizacija svjatych v Ukrainskoj Pravoslavnoj Cerkvi Moskovskogo Patriarchata: 1993-1996 gody* [*La canonizzazione dei santi nella Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca: anni 1993-1996*], in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 214s.

IL'JA BASIN

ONOFRIO MAL'SKIJ di PSKOV (ОНУФРИЙ МАЛЬСКИЙ ПСКОВСКИЙ), monaco, santo, ?-1592. Ch. russa.

O., detto negli antichi testi liturgici «il nuovo taumaturgo», fondò un monastero dedicato alla Natività della Madre di Dio in una località detta Malye (*na Malach Roždestvenskago*), a quattro *verste* da Izborsk, nel governatorato di Pskov (da cui l'appellativo Mal'skij). Egli morì serenamente il 12 giu. 1592. Tale data è riportata da Barsukov, da Bulgakov e da M.V. Tolstoj, mentre lo *Slovar' Svjatych*, seguito dai recenti calendari del Patriarcato di Mosca, riporta il 1492. Le sue reliquie riposano in una cripta della chiesa parrocchiale della Natività, che a suo tempo era stata la chiesa del monastero da lui costruito e che era andato distrutto nel 1764. Lo *Slovar' Svjatych* riporta inoltre che le reliquie si trovano in una seconda chiesa del monastero dedicato proprio a sant'Onofrio.

Come si vede, ben poco si sa di questo fondatore del monastero suddetto, e anche questo poco con qualche incertezza. Persino il Gumilevskij, che pure parla di libri ecclesiastici manoscritti, non gli dedica che poche righe. Da parte sua il Golubinskij aggiunge che nulla si sa delle origini del culto a lui tributato. La memoria liturgica di O. ricorre il 12 giu.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 218; Barsukov, *Istočniki*, 415; Tolstoj, *Kniga*, 54; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 204; Gumilevskij, *Žitija*, giu. 12, 116; Golubinskij, *Kanonizacija*, 151.

GERARDO CIOFFARI

ONOFRIO PREVEZANOS (Ὀνούφριος Πρεβεζᾶνος), beato, sec. XVIII. Ch. bizantina.

O. condusse vita ascetica nel monastero della Natività della *Theotokos*, nell'isoletta Koronisia, nel golfo Amvrakikos. Morì verso la fine del sec. XVIII. Viene commemorato il 12 giu., con Onofrio il Vecchio, l'Egiziano. (*a.f.*)

BIBL.: Ch. Vasilopoulos, *Ho Onoufrios Prebezēs* [*Onofrio di Preveza*], Athēnai s.d.; K. Despotis, *Hoi hagioi tēs Epeirou* [*I santi dell'Epiro*], Giannina 1986, 118; F. Ikonomou, *Hagiologion pantōn tōn en Epeirō hagiōn* [*Agiologio di tutti i santi dell'Epiro*], Athēnai 1991, 157s.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

ONOFRIO di ROMANOV (ОНУФРИЙ РОМАНОВСКИЙ), «folle per Cristo», n.d. Ch. russa.

Si possiedono poche notizie di questo santo. Visse nella città di Romanov-Borisoglebsk nel governatorato di Jaroslavl', non si sa in quale epoca. È sepolto vicino alla chiesa della Trasfigurazione di Romanov.

All'inizio del nostro secolo, nella sua *Storia della canonizzazione dei santi*, Golubinskij lo include nella lista dei santi ancora oggetto di venerazione. La Chiesa lo ricorda il 23 magg., giorno dei santi di Rostov, e il 12 giu., festa del suo santo protettore, Onofrio il Grande (IV secolo).

BIBL.: Tverskoj, *Mesjaceslov*, Tambov 1878-1880, 11 giu., fasc. IV, 52; Golubinskij, *Kanonizacija*, 337; Leonid, *Svjataja Rus'*, n. 724

GIOVANNI GUAITA

ONORIO di DABRA ṢEGĀGĀ (አኖሬዎስ : ዘደብረ : ጽጋጋ ::, ANORĒWOS ZA DABRA ṢEGĀGĀ), monaco, santo, ?-1374. Ch. etiopica.

I genitori di O., il sacerdote *abba* Salāmā e Krestos Zamadā, erano di una nobile famiglia della terra di Mātgē, nella regione di Mugar, e chiamarono il figlio Nārdos; questi, istruito con cura dal maestro Ḥarākis nella casa paterna, nelle Sacre Scritture e nel canto, fu quindi ordinato diacono. Ma poiché i genitori volevano che si sposasse, Nārdos si rifugiò presso →TAKLA HĀYMĀNOT, che gli conferì l'abito monastico insieme al nome di O.; fu prima eletto maestro dei diaconi, quindi economo del monastero. Con l'approvazione del superiore, O. stabilì che i monaci si preparassero il cibo da soli; la decisione attirò su di lui la contrarietà delle monache, alle quali era precedentemente affidata tale mansione. Accusato ingiustamente da una donna di essere il padre del bimbo da lei atteso, O. non si difese e fu messo in catene, finché quella donna, in difficoltà per il parto, confessò l'innocenza del santo. O., sempre in accordo con l'abate, fece separare i monasteri dei monaci da quelli delle monache. In seguito ricevette il sacerdozio.

Alla morte di Takla Hāymānot, il santo si recò a Ṣa'āda Ambā, nel Tigrè, soggiornando presso →BAṢALOTA MIKĀ'ĒL finché questi morì; fu O. a seppellirne le spoglie. Ritornato nello Scioa, rimase con l'abate →FILIPPO DI DABRA LIBĀNOS fino a quando il metropolita Yā'qob (1337-1344) inviò dodici monaci ad evangelizzare la regione, affidando ad O. la provincia di Warab. Ivi il santo contrastò i riti pagani, diffuse il cristianesimo, formò molti discepoli, tra i quali si distinse Ferē Menāṭos, e fondò il monastero di Ṣegāgā. In seguito, avendo voluto rimproverare il re 'Amda Ṣeyon (1314-1344) per aver sposato la matrigna, incorse nella sua ira, fu percosso a sangue ed esiliato nella provincia di Walaqā; qui condusse molti alla fede e visse fino alla morte del sovrano. Il nuovo re, Sayfa Ar'ed (1344-1372), si rappacificò con i monaci, e O. poté così tornare al suo monastero, per fondare in seguito un'altra comunità ad Enāret. Ma anche quel sovrano non fu migliore per condotta del predecessore, e O. fu nuovamente percosso a sangue ed esiliato. Il santo soggiornò quindi nella terra di Ṣawan, della provincia di Dārā, poi in un'isola del lago Zewāy e infine nella terra di Damāsqē, del Dāmot.

Ravvedutosi, il re fece richiamare i monaci esiliati, ma O., a causa di false accuse, fu di nuovo esiliato nel Gedem, dove formò molti monaci e fondò una chiesa, nella quale si moltiplicarono i fedeli. In seguito a una grave carestia, O. accrebbe le sue elemosine in favore dei bisognosi, finché, dopo diciassette anni, il re mandò a cercarlo e il santo poté fare ritorno nel cenobio di Ṣegāgā. Là si adoperò ad istruire e convertire i pagani della regione, dediti a pratiche magiche e superstiziose ed adoratori di serpenti e dragoni, uccisi da O. con il segno della croce. Mentre operava questi ed altri prodigi, fu chiamato per la traslazione delle ossa di Takla Hāymānot, che Filippo e O. avvolsero in lini e deposero in un sepolcro nuovo. Ritornato al suo monastero, il santo fu prima colpito dalla peste, che gli offese la gola e la parola; in seguito si riammalò gravemente e morì di consunzione il 18 maskaram (27 sett.) 1374. Ad O. furono attribuiti molti miracoli, sia in vita che dopo la morte. I suoi *Atti* sembrano essere stati scritti da un monaco del cenobio di Ṣegāgā, nel 1478.

BIBL.: C. Conti Rossini, *Gadla Anorēwos, seu Acta Sancti Honorii*, in CSCO, ser. II, XX; PO, 43, 437; BHO, 15; E. Cerulli, *La letteratura etiopica*, Milano 1969, 60; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 115, 176, 180-182, 187, 189, 208, 225; Kriss, 107, 126-127; KRZ, 63-64.

OSVALDO RAINERI

ONORIO di MORAT (አኖሬዎስ ::ዘሞረት, ANORĒWOS), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

O. fu discepolo di →ZĒNĀ MĀRQOS, negli *Atti* del quale è detto «il Giovane», appellativo che lo distingue da O. «il Vecchio», l'apostolo del Warab. Quando il metropolita Yā'qob (1337-1344) inviò dodici monaci in altrettante regioni da evangelizzare, O. «il Giovane» fu assegnato a Morat e a Wagdā (o Gedā), come risulta dalla *Vita* di →FILIPPO DI DABRA LIBĀNOS. Il santo, che visse durante i regni di 'Amda Ṣeyon (1314-1344) e di Sayfa Ar'ed (1344-1372), oggi è commemorato solo a Wagdā, a 185 chilometri a nord di Addis Abeba. Gli *Atti* inerenti (*Gadla Anorēwos*) non sono stati ancora pubblicati.

BIBL.: B. Turaev, *Vitae Sanctorum indigenarum, II. Acta sancti Aaronis et sancti Philippi*, in CSCO, ser. II, XX; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 176; KRZ, 64.

OSVALDO RAINERI

OR (HOR, HŪR) di SIRIACO, martire di ANTIOCHIA, santo, n.d.: v. BS IX, 1218-1219.

ORENZIO, EROS, FARNACE, FIRMINO, CIRIACO e LONGINO, fratelli soldati, martiri di SATALA, santi, sec. IV (?): v. BS IX, 1224-1226.

OREOZELE, discepola di sant'Andrea (?), martire, santa, sec. I: v. BS IX, 1227-1228.

ORESIO (HORSIEIUS, HURSIYŪS), martire di ṢŪL, santo, n.d.: v. BS IX, 1228.

ORESTE, martire di TIANA in CAPPADOCIA, santo, secc. III-IV: v. BS IX, 1228-1231.

ORMIZDA (HORMIZD), **AÏTI, MĀRI, ANNI, ATTI, GIACOMO, ḤAWRĀ, PĀPĀ, NEMROD e ADARPĀRWĀ**, martiri del BETH ǦARMAY, santi, secc. IV-V: v. BS IX, 1240-1241.

ORSISIO (ORSIESIO), egumeno di TABENNESI, santo (?), sec. IV: v. BS IX, 1245-1246.

'OṢ di QUEZARÀ (ዖጽ ::), monaco, santo, secc. V-VI. Ch. etiopica.

È uno dei «Nove Santi» monaci venuti in Etiopia dall'Occidente dopo il concilio di Calcedonia (451); sostituì →ALĒF, che, secondo gli *Atti di* →*GARIMĀ*, era come lui proveniente da Cesarea. Riportiamo, qui di seguito, quanto scritto da E. Cerulli circa 'O.: «(...) Della *Vita di 'Oṣ di Quezarà* (...) non rimane che un frammento inserito in un codice parigino del *Libro dei miracoli di Maria* (...). C'era una volta un monaco greco, di nome 'Oṣ, del convento di Quezarà, ed egli amava Nostra Signora la santa, doppiamente Vergine, Maria, Madre di Dio. Un giorno Maria ordinò all'angelo Urael che gli mostrasse la dimora dei peccatori perversi. Ed il monaco 'Oṣ udì in quella dimora la voce di molti uomini, mentre egli andava verso dove scorre un fiume di fuoco tremendo, il cui ribollire è come tuono del cielo durante le piogge. E la voce del pianto dei dannati è come suono di folgore o grida di moltitudine. Vide il monaco come era fatta scendere l'anima di un dannato (...). Quindi l'angelo Urael mostrò al monaco 'Oṣ dove stanno i serafini e i cherubini e san Michele e i sei arcangeli e i ventiquattro seniori del cielo e i quattro animali portatori del trono divino e le novantanove schiere degli angeli e tutte le file degli angeli spirituali in ciascuna loro specie e partizione. In mezzo ad essi angeli sta Nostra Signora la santa doppiamente Vergine Maria, Madre di Dio. E chi celebrò le feste di lei, Maria, e ne edificò le chiese ed insieme domandò protezione al Nome di lei, può domandare a san Michele che salvi le anime dalla condanna». La memoria di 'O. ricorre il 4 tāḫśāś (13/14 dic.).

BIBL.: C. Conti Rossini, *L'omilia di Yohannes vescovo di Aksum in onore di Garimā*, in *Actes du Congrès International des Orientalistes, Section Sémitique*, Paris 1898; PO, XV, 558; Budge, *Book*, II, 321; E. Cerulli, *La letteratura etiopica*, Milano 1968, 76-77; DEB, 128; KRZ, 90, n. 141; SME, 334.

OSVALDO RAINERI

P

PACOMIO (Παχώμιος), beato, n.d. Ch. bizantina.

P. viene festeggiato, insieme a Ilarione e Mamanta, il 6 magg. Nei *Sinassari* e nei *Menei* essi vengono semplicemente menzionati. Nel cod. *Lavras* 1 (70), al f. 208, si trova una breve notizia riguardante i tre beati, senza però indicazioni precise circa la località e la data del loro martirio. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 384; ΘΗΕ, X, 241.

APOSTOLOS F. KRALIDES

PACOMIO (Παχώμιος), martire, beato, ?-1730. Ch. bizantina.

P., originario della Piccola Russia, in giovane età era stato fatto prigioniero dai tatari e da essi venduto come schiavo a un turco che abitava a Usaki. Nonostante venisse sottoposto ad adulazioni, promesse e minacce dal suo padrone turco, affinché rinnegasse la fede in Cristo, P. restava irremovibile. Quando successivamente riuscì a fuggire dalla casa del padrone, si rifugiò al Monte Athos, e lì dimorò presso lo ieromonaco Giuseppe, nel monastero di San Paolo. Dopo una vita ascetica durata 12 anni, si recò a Kafsokalivia, presso l'anziano monaco Acacio, con cui visse per 6 anni. In questo periodo maturò in lui il desiderio di affrontare il martirio. Ottenuta la benedizione di Acacio, P. si diresse a Usaki di Filadelfia accompagnato da Giuseppe. Qui fu riconosciuto dai turchi, i quali lo arrestarono e lo condussero davanti al giudice. Questi, vedendo la sua fermezza nella fede cristiana, prima lo rinchiuse in carcere, e poi, persa ogni speranza di fargli rinnegare la fede, lo condannò a morte. Fu decapitato un giovedì, il 21 magg. 1730, giorno della festività dell'Ascensione. Secondo le notizie che ci fornisce E. Kurilas, la commemorazione di P. ricorre il 7 magg., giorno in cui viene festeggiato al Monte Athos. La salma di P., che poté essere raccolta e sepolta dai cristiani, oggi si conserva nel monastero di San Giovanni il Teologo, a Patmos, mentre una parte delle reliquie dal 1953 si trovano nel monastero di San Paolo, sull'Athos. Il *Martyrion* di P., scritto dal sacerdote Giona Kafsokalivita, e rielaborato da →NICODEMO AGIORITA, è attualmente incluso nel *Nuovo Martirologio*. Esiste un ufficio liturgico in alcuni manoscritti conservati al Monte Athos, e un altro è stato scritto dal monaco Gerasimo Micragiannanitis. (*a.f.*)

BIBL.: K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 608; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], II, Venezia 1819, 164; Matheos, *Grande Sinassario*, V, 190-194; G. Micragiannanitis, *Pachōmios hosiomartyros, akolouthiai dyo, tēs bathlēseōs kai metakomidēs tmēmatos leipsanou ek Patmou eis tēn en Athō Monē hagiou Paulou* [*Due uffici liturgici in onore del beato martire Pacomio, dove si parla della traslazione delle sue reliquie e del trasporto delle stesse da Patmos al monastero di San Paolo al Monte Athos*], in «Il Venerabile Monastero di San Paolo al Monte Athos», 1953, 1-62; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1961[3], 115-118; O. Meinardus, *The saints of Greece*, Athēnai 1970, 158; Papadopoulos, *I neomartiri*, 77; I. Perantonis, *Pachōmios hosiomartyros* [*Pacomio, beato martire*], in ΘΗΕ, X, 242s.; Perantonis, *Lessico*, III, 428-431; Langhis, *Grande Sinassario*, V, 186-189; V. Pseftongas, *Martyrologia neomartyrōn* [*Martirologi di neomartiri*], in «Praktika Theologhikou Synedriou Neomartirōn», Thēssalonikē 1988, 86s.

MARIA VRETTA

PACOMIO (lat. *Pasthumius, Posthumius*) IL GIOVANE, santo, sec. IV: v. BS X, 9-10.

PACOMIO di KENO (ПАХОМИЙ КЕНСКИЙ), monaco, fondatore, santo, secc. XV-XVI. Ch. russa.

P. è considerato il fondatore del monastero della Trasfigurazione *Spasskij Kenskij o Pachomieva pustyn* situato a 4 *verste* dal lago Keno, sulla riva sinistra dell'omonimo fiume (regione di Kargopol'). Le uniche notizie che possediamo su P. si ritrovano nella *Vita di sant'*→*ANTONIO SIJSKIJ* (composta nel 1578); infatti il fondatore del monastero della SS. Trinità sul fiume Sija fu discepolo di P. La *Vita* narra che Antonio, ri-



PACOMIO DI KENO. *Nicodemo di Koženzero e P.* Disegno del *Manuale per iconografi* proveniente dal monastero Antonevo-Sijskij (sec. XVI).

masto vedovo, decise di abbandonare tutto per dedicarsi completamente al Signore. Chiese di diventare monaco all'eremo della Trasfigurazione presso il fiume Keno, fondato da P.

Antonio ricevette la tonsura monastica nel 1508, essendo stato accolto da P., che ne curò personalmente la formazione spirituale: rimase nell'eremo fino al 1513, anno in cui si allontanò per vivere in solitudine. Da queste scarne notizie si può supporre che P. abbia fondato l'eremo della Trasfigurazione tra la fine del sec. XV e l'inizio del XVI; e quando Antonio Sijskij divenne monaco, nel 1508, il monastero era già ben strutturato con vari ambienti e costruzioni.

K. Dokučaev-Baskov, inoltre, nota l'esistenza di un breve racconto sulla vita e i miracoli di P., redatto nel 1742 e conservato in un manoscritto presso la chiesa dell'ex-monastero Kenskij. Ma questo testo non fornisce notizie diverse da quelle contenute nella *Vita di sant'Antonio Sijskij*; anzi, nota espressamente che di P. non si conosce nulla, attribuendo la perdita di una ipotetica narrazione della vita al tempo della invasione polacca all'inizio sec. XVII. Ignoriamo anche la data della morte di P.: i repertori agiografici del secolo scorso indicano o l'anno 1515 o il 1520. La sua memoria liturgica veniva celebrata localmente il sabato dopo l'Epifania (6 genn.). A questa data è ricordato anche negli attuali *Minei*, che lo menzionano anche nella festa di tutti i santi di Novgorod (terza domenica di Pentecoste). I *Minei* ricordano anche, in questa festa comune, un san Pafnuzio, egumeno del monastero Kenskij, che sarebbe morto nel 1515 e la cui memoria negli *svjatcy* sarebbe segnata al 15 magg.

L'unico repertorio agiografico che riporta il nome di Pafnuzio è il *Menologio completo dell'Oriente*, del'arcivescovo Sergio. Probabilmente si tratta di un errore dell'autore o degli *svjatcy* citati: il santo in questione non è altri che P. La sua tomba era venerata nella chiesa del monastero da lui fondato, divenuta, dopo la soppressione del 1764, centro parrocchiale del villaggio Kenskij monastyr'. Dopo l'incendio del 1800, la chiesa venne ricostruita nel 1804, e nel 1867 venne edificata una cappella dedicata a P., nella quale si trovava la tomba sulla quale venne posta un'urna con una sua icona. Un'altra icona di P. era conservata in una cappella eretta presso il fiume Keno, sul luogo ove sant'Antonio Sijskij aveva avuto una visione. Nel manuale per iconografi (*podlinnik* del sec. XVIII, già collez. Filimonov), P. viene descritto «con la capigliatura castana, la barba simile a quella di san Basilio di Cesarea e gli abiti monastici». Altrove viene dipinto «come vecchio, con la barba simile a quella di san Sergio e lo *schima*». Una interessante rappresentazione di P., secondo i dettami sopra descritti, si ritrova in un disegno contenuto nel manuale in uso presso il monastero Antonievo-Sijskij (*Sijskij podlinnik*), redatto tra il sec. XVII e il XVIII: il santo, con un cartiglio in mano, è raffigurato assieme a →NICODEMO KOŽEOZERSKIJ. Inoltre P. compare anche nelle icone che raffigurano i santi della Carelia (cf. icona del sec. XIX nella cappella del seminario ortodosso di Kuopio/Finlandia).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 361; E.V. Barsov, *Prepodobnye oboneżskie pustinnožitelj* [*I santi eremiti di Obonež*], in «Pamjatnaja knižka Oloneckoj gubernii za 1868-1869», III, Petrozavodsk 1869, 62; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 55; Stroev, *Spiski*, 1003; Makarij, arcivescovo di Archangel'sk e Kolmogor', *Christianstvo v predelach Archangel'skoj Eparchii* [*Il cristianesimo nelle regioni dell'eparchia di Archangel'sk*], in «Čtenija», III (1878), 16; Barsukov, *Istočniki*, 429; Tolstoj, *Kniga*, 48s.; K. Dokučaev-Baskov, *Podvižniki i monastyri krajnego Severa* [*Asceti e monasteri dell'estremo Nord*], in «Christ. Čtenija», 1887/II, 254-262; Zverinskij, *Material*, II, 264 (n. 1039); Leonid, *Svjataja Rus'*, 100 (n. 408); N.V. Pokrovskij, *Sijskij ikonopisnyj podlinnik*, I-IV, in «Pamjat. Drev. Pis'men. Iskustv.», 106, 113, 122, 126, Sankt Peterburg 1895-1898, 213s.; Gumilevskij, *Žitija*, XII, 234 (n. 137); Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VII, 37, 42; Sergij, *Vostok*, II, 570; Golubinskij, *Kanonizacija*, 337; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba snimi krest'jan v XIV-XVI vv.(po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 271; V. Rusak, *Ikona prepodobnych otcev v zemle Karel'skoj prosjavšich* [*L'icona dei venerabili padri che sono apparsi nella terra di Carelia*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1974), 20; Taisija, *Žitija*, I, 31; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North,* Platina (California) 1975, 145-146; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 371, 457; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin monastyr' (ed.), IV, Kolomna 1993, 219; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, tavv. 185, 226, II, 193.

ADALBERTO PIOVANO

PACOMIO NERECHTSKIJ (ПАХОМИЙ НЕРЕЦ-СКИЙ), anacoreta, santo, ?-1384. Ch. russa.

Figlio del sacerdote Ignazio, che serviva nella chiesa di San Nicola di Vladimir sulla Kljaz'ma, P. era stato battezzato col nome di Giacomo. Nell'ambiente familiare ebbe una formazione ispirata ai princìpi cristiani. Sin da piccolo era solito frequentare la chiesa della Natività della Madre di Dio, dove era sepolto il principe →ALESSANDRO NEVSKIJ. All'età di 21 anni ricevette la tonsura monastica nel monastero della Natività, e sotto la guida di uno *starec* cominciò a praticare una rigorosa vita ascetica. Per qualche tempo ancora, però, continuò a lavorare in un panificio. Poi, nel 1352, per esortazione dell'egumeno, accettò di essere ordinato diacono da sant'Alessio, vescovo di Vladimir e futuro metropolita di Kiev. Nel 1365 Alessio, avendo terminato la costruzione del monastero dei Santi Costantino ed Elena, vi designò proprio P. come primo egumeno. Dopo qualche tempo però, quasi nascostamente, questi lasciò l'incarico a un confratello e si allontanò per condurre vita anacoretica nel territorio di Nerechta (governatorato di Kostromà), dove, dopo lunghe ricerche scelse una località, da tempo chiamata Sypanovo, sul torrente Gridevka, che si gettava nel Solonica (affluente del Volga). Gli abitanti gli concessero il luogo e gli offrirono anche il loro aiuto.

P. dipinse un'icona della Trinità componendo in suo onore anche un ufficio liturgico, e proprio a Sypanovo volle costruire una chiesa ad essa dedicata. La sua condotta di vita attirò molti a entrare nel monastero di Nerechta, e per questa giovane comunità P. scrisse una *Regola* monastica: ognuno doveva vivere del lavoro delle proprie mani, lavorare la terra, non possedere alcunché di personale. Egli stesso volle essere di esempio, sia per quanto riguardava il lavoro della terra che per le altre osservanze. Avvicinandosi l'ora della morte, P. si comunicò e designò quale suo successore Teodoro, proveniente dal monastero della Natività. Morì il 23 mar. 1384. Fu sepolto alla destra dell'altare della chiesa conventuale. Un suo discepolo, divinamente ispirato, ne vide in sogno l'immagine e libero dalle passioni umane volle dipingerla. Quest'icona fu collocata sulla sua tomba. Contemporaneamente fu scritta una *Vita*, ma i primi manoscritti di essa che ci sono pervenuti sono molto posteriori (secc. XVI-XVII). Quando la stessa chiesa fu ricostruita in pietra, le reliquie di P. furono ritrovate incorrotte, e la chiesa fu dedicata a lui. Forse è a questi avvenimenti che si riferisce il Golubinskij allorché afferma che nel 1675 le sue reliquie furono portate all'aperto. Nel 1764 il monastero della SS. Trinità fu distrutto, mentre la chiesa divenne la parrocchia del villaggio. Il giorno della commemorazione di P., il 15 magg., prima della Rivoluzione sovietica, la chiesa era meta di affollati pellegrinaggi.

BIBL.: *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, mar., 146ss.; Gumilevskij, *Žitija*, 194-197; Golubinskij, *Kanonizacija*, 145, 521.

GERARDO CIOFFARI

PACOMIO di ROMAN (Pahomie al Romanului), vescovo, esicasta, 1674-1724. Ch. romena.

Dalle indicazioni dello stesso P., dalle notizie dei discepoli e della tradizione del monastero Neamtu si conosce che il santo nacque nel 1674 nel villaggio di Gledin (zona di Bistrita), in Transilvania, figlio del sacerdote ortodosso Iftimie e di Anna Pencu. Al battesimo ricevette il nome di Petru (Pietro). Desiderando vivere secondo il Vangelo, abbandonò in giovane età casa e famiglia e nel 1694 entrò come frate al monastero Neamtu, in Moldavia, presentato da alcuni ieromonaci suoi parenti. Nel 1697, all'età di 23 anni, emise i voti monastici e ricevette il nome di P. Nello stesso anno la pace del monastero fu turbata dalla guerra tra turchi e cristiani: i polacchi entrarono nel monastero e i monaci furono costretti a ritirarsi alla *skete* di Strâmba, nella zona di Tutova. Ristabilita la pace, la comunità monastica fece ritorno a Neamtu nel 1700. P. venne ordinato ieromonaco e nominato grande ecclesiarca, occupandosi con zelo della vita spirituale, dell'amministrazione e dello studio. Nel 1702 fu eletto egumeno: pur se ciò avvenne contro la sua volontà, P. svolse il compito affidatogli in conformità con le regole dei padri.

Nel 1704, P. venne a conoscenza dell'attività svolta da →DEMETRIO DI ROSTOV sia sul piano culturale che su quello dell'esicasmo; decise così di lasciare la carica di egumeno e si recò a visitarlo, passando molto tempo con lui. Nel 1706, P. si spostò a Kiev, per venerare le reliquie della Pečerskaja Lavra e per prendere contatto con la scuola fondata più di mezzo secolo prima dal metropolita →PIETRO MOGILA, di origini moldave. Acquistò con l'occasione alcuni libri, tra i quali *Le Vite dei santi* del metropolita moldavo Dositeo. Nello stesso anno ritornò al monastero Neamtu, ma non per fare l'egumeno, anzi, chiese alla comunità il permesso di vivere come esicasta. Il consiglio monastico espresse il proprio assenso e P., insieme con alcuni discepoli, si stabilì nella foresta presso la montagna Chiriacu, a un'ora da Neamtu, dove costruì celle e organizzò la vita con uno stile marcatamente ascetico.

Dopo la morte del vescovo Lavrentie di Roman, il 18 dic. 1706 P. fu eletto vescovo, contro la sua volontà e contro la tradizione secondo la quale in quella sede veniva solitamente nominato il vescovo di Ràdàuti. In qualità di vescovo, all'amore per l'*esichia*, la preghiera e la cultura unì l'aiuto ai poveri e ai sofferenti, la cura delle necessità materiali della diocesi e aiutò in modo particolare il suo monastero della Protezione della Madre di Dio, al quale offrì libri e manoscritti di edificazione spirituale. Dopo più di sette anni, il 1° mar. 1714 si ritirò alla *skite* del monte Chiriacu, dove con l'aiuto degli discepoli costruì una chiesa dedicata

al *Pokrov* – Protezione della Madre di Dio. Raccolse una trentina di monaci da Neamtu o esicasti del monte Chiriacu e ne organizzò la vita privilegiando in modo particolare la preghiera, il lavoro e la cultura, curando che la lettura rientrasse tra le occupazioni degli eremiti. Verso la fine dell'anno 1716, in Moldavia si affrontarono gli eserciti austriaco e tartaro. P. fu costretto all'esilio, prima in Transilvania, poi in Polonia, a Lvov, dove si ammalò. Dopo cinque anni ritornò a Pokrov, ma, sospettato di legami con gli austriaci, fu di nuovo esiliato, stavolta a Kiev, dove venne ricevuto con grandi onori. Sembra che prima del decesso, nel 1724, abbia ricevuto il grande *schima*, prendendo il nome di Pimen. In un quadro con la sua immagine che si trova a Pokrov sono rappresentati tre patroni: san Pietro, san Pacomio e san Pimen.

Le sue reliquie si conservano nella cappella di Santo Stefano della Pečerskaja Lavra. Venerato dai fedeli, non è tuttavia ancora canonizzato.

BIBL.: *Aràtare pe scurt pentru fericitul întru pomenire ctitorul sfântului locas al Prea Sfintei noastre Nàscàtoarei de Dumnezeu si Pururea Feciorei Mariei, chir Pahomie, episcopul Romanului..., cunoscutà sub numele de Pomelnicul cel mare al schitului* [*Breve presentazione del beato in memoria il fondatore della santa chiesa della Santissima nostra Madre di Dio e semprevergine Maria, signor Pacomio, vescovo di Roman..., noto sotto il nome di «Pomelnicul grande» della skete*], s.l., s.d.; Melchisedec vescovo, *Cronica Romanului* [*Cronaca di Roman*], Bucuresti 1814; G. Enàceanu, *Schitul Pocrov*, in «Biserica Ortodoxà Românà», VIII (1884); N. Cretulescu, *Tablou de mànàstirile si schiturile cele vechi unite ori închinate mànàstirii Neamtu*, in «Arhiva», XXII (1911); C.N. Tomescu, *Scurtà privire istoricà despre sfânta mànàstire Neamtu si despre asezàrile supuse ei* [*Breve panoramica storica sul santo monastero Neamtu e sulle fondazioni dipendenti*], Mànàstirea Neamt 1942; I. Cràciunas, *Episcopul Pahomie al Romanului* [*Il vescovo Pacomio di Roman*], in «Mitropolia Moldovei si Sucevei», XXXV (1958), nn. 9-12; N. Vornicescu, *Relatii bisericesti culturale între mànàstirea Neamtu si Transilvania* [*Relazioni ecclesiastiche culturali tra il monastero Neamtu e la Transilvania*], in «Mitropolia Moldovei si Sucevei», XLIV (1968), nn. 11-12; C. Voicescu, *Viata si activitatea episcopului Pahomie al Romanului* [*La vita e l'attività del vescovo Pacomio di Roman*], in «Biserica Ortodoxà Românà», XC (1972), nn. 5-6; Id., *Schitul Pocrov si importanta lui pentru viata si cultura bisericescà din Moldova în secolul XVIII*, in «Biserica Ortodoxà Românà», XC (1972), nn. 7-8; I. Bàlan, *Pateric românesc* [*Patericon romeno*], Bucuresti 1980; I. Bàlan, *Vetre de sihàstrie româneascà* [*Centri di esichia romeni*], Bucuresti 1982, 90-91; C. Voicescu, *Viata îmbunàtàtità a episcopului Pahomie al Romanului* [*La vita perfezionata del vescovo Pacomio di Roman*], in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 663-673.

TRAIAN VALDMAN

PACOMIO di SPASO-KAMENNYJ (ПАХОМИЙ ГЛУШИЦКИЙ КАМЕНСКИЙ), monaco, santo, sec. XV. Ch. russa.

In alcuni *svjatcy* dei secc. XVII-XVIII, è ricordato il nome, tra i santi della regione di Vologda, di «Pacomio, che visse presso il lago, iniziatore di un monastero» (cf. ms già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg,* f. 13: Barsukov, *Istočniki*, app. V.). Si tratta del compagno con cui →DIONISIO GLUŠICKIJ iniziò la sua vita solitaria presso il lago Kuben'. Le uniche notizie che possediamo su P., si ritrovano nella *Vita di san Dionisio Glušickij*, scritta nel 1495. Secondo la *Vita* Dionisio e P., monaci del monastero Spaso-Kamennyj al tempo dell'egumeno Dionisio il Greco (1380/89-1418), desiderosi di vivere in solitudine, abbandonarono verso il 1393/96 il monastero per recarsi sulla riva orientale del lago di Kuben' alla ricerca di un luogo deserto e silenzioso. Nel luogo denominato *San Luca*, trovarono un monastero abbandonato: qui si costruirono un rifugio e restaurarono il monastero e una chiesa dedicata a san Nicola. Ma la durezza della vita ascetica a cui aspirava Dionisio divenne troppo pesante per P.; così Dionisio abbandonò quel luogo e congedandosi in pace da P., si diresse presso il fiume Glušica, dove in seguito fondò un monastero. P. invece continuò la sua vita monastica a *San Luca*. Non è conosciuta, invece la data della morte di P. Il monastero che ebbe origine nel luogo della prima ascesi di Dionisio e di P., venne denominato *Svjatoluckij* o *Nikolaevskij 'na sv. Luka'*; dapprima fu ascritto al monastero Borisoglebskij a Vologda (questo monastero si trovava su di un'isola del fiume Suchona), per poi passare, nel 1479, alle dipendenze del monastero Spaso-Kamennyj. Venne soppresso durante il sec. XVIII e la chiesa divenne parrocchiale del villaggio Svjatoluckij. Gli abitanti del luogo veneravano la memoria di P., anche se il luogo della sepoltura era sconosciuto. Negli attuali *Minei*, il nome di P. è ricordato, con quello di san Pietro, monaco del monastero Spaso-Kamennyj, nella festa che celebra i santi della regione di Vologda (terza domenica di Pentecoste) in quella che commemora tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, III, 698; Ratšin, *Polnoe sobranie*, 73; Tverskoj, *Mesjaceslov*, III, Tambov 1880, 336; A. Murav'ev, *Russkaja Fivaida na Severe*, Sankt Peterburg 1855, 95s.; Verjužskij, *Vologda*, 212ss.; Barsukov, *Istočniki*, 428s.; Tolstoj, *Kniga*, 132; Zverinskij, *Material*, III, 113 (n. 1822); Leonid, *Svjataja Rus'*, 80 (n. 321); N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Ctenija», IV (1894), 45-47; Gumilevskij, *Žitija*, VI, 18; Sergij, *Vostok*, II, 570; Golubinskij, *Kanonizacija*, 337, 364; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 369, 467.

ADALBERTO PIOVANO

PACOMIO, abate di TABENNESI, santo, secc. III-IV: v. BS X, 10-21.

PAFNUZIO (ⲠⲀⲪⲚⲞⲨⲐⲒⲞⲤ), vescovo, secc. X-XI. Ch. copta.

Entrato da giovane nel monastero di San Macario in Scete, si distinse per il suo amore al digiuno, che praticava in maniera rigidissima, al punto di nutrirsi unicamente di erbe crude. Si dedicò inoltre allo studio e approfondì la conoscenza delle leggi ecclesiastiche, sicché fu ritenuto degno del presbiterato.

Dopo trentacinque anni di vita monastica, il patriarca Filoteo (971-1003) lo ordinò vescovo di una diocesi che il *Sinassario* non precisa. La dignità episcopale non modificò il modo di vivere di P. Egli continuò a portare la ruvida tonaca che non toglieva se non per indossare i paramenti liturgici.

La continua astinenza finì tuttavia per compromettere la sua salute. Allorché, debole e malato, chiese al Signore perché avesse smesso di aiutarlo, ebbe da un angelo questa risposta: «Quando eri nel deserto, nessuno si curava di te e avevi bisogno del soccorso divino; ora sei nel mondo, molti si prendono cura di te e sono al tuo servizio».

L'episcopato di P. durò trentadue anni. Quando sentì avvicinarsi la fine, chiamò i presbiteri, i diaconi e i fedeli della sua diocesi e consegnò loro gli oggetti liturgici, dichiarando di non aver preso per sé niente dei beni della chiesa. Morì il giorno 11 bašans (6 magg.).

BIBL.: Ibn Rāhib, 134s. (testo), 144 (trad.); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 373s.; *Resoconto veritiero*, II, 132; *Antifonario*, II, 152; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 123s.; HPEC, 2, 100-115 (testo), 150-174 (trad.); *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 113s. (testo); (CSCO, 90), 113s. (trad.); De Fenoyl, 149; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 171s.; De Lacy, 221; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 208; R.-G. Coquin, *Paphnutius, Saint*, in CE, 6, 1882; Yūsāb, 94.

WADI ABULIFF

PAFNUZIO (ⲡⲁⲫⲛⲟⲩⲑⲓⲟⲥ, Babnūdah) l'ARCHIMANDRITA, monaco, sec. V. Ch. copta.

Fu abate dei monasteri pacomiani di Tabennisi dopo Vittore e prima di Maurizio. Il suo nome ricorre più volte nella *Vita di* →*DIOSCORO PATRIARCA DI ALESSANDRIA* attribuita a Teopisto e nel *Panegirico di* →*MACARIO VESCOVO DI TKOW* attribuito a Dioscoro.

Secondo le due fonti, P. si recò a trovare Dioscoro nel suo esilio nell'isola di Gangra in Paflagonia, e gli raccontò dell'archimandrita →ŠENUTI DI ATRIPE e della morte di Macario di Tkow.

Secondo la *Vita* di Dioscoro, P. fu testimone di un miracolo operato da quest'ultimo a favore di un uomo che era venuto insieme con lui nell'isola di Gangra.

Le fonti collocano la morte di P. al 6 ba'ūnah (31 magg.).

BIBL.: Irīs, II, 77; Amélineau, *Monuments*, IV, 92, 150-154; D.W.A. Johnson (ed. e trad.), *A Panegyric on Macarius Bishof of Tkôw attributed to Dioscorus of Alexandria* (CSCO, 415), 110, 116s. (testo); (CSCO, 416), 86, 90s. (trad.); Teopisto, 291, 297ss.; A. van Lantschoot, *Allocution de Timothée d'Alexandrie*, in «Le Muséon», 47 (1934), 20s.; De Lacy, 219; R.-G. Coquin, *Paphnutius*, in CE, 6, 1886.

WADI ABULIFF

PAFNUZIO di BALACHNA (ПАФНУТИЙ БАЛАХНИНСКИЙ), monaco, fondatore, santo, secc. XVI-XVII. Ch. russa.

In alcuni *svjatcy* del sec. XVIII è menzionato un santo monaco di nome P. «fondatore del monastero della Trinità, taumaturgo di Balachna» (cf. ms già *Bibl. Accademia di Mosca*, n. 209: Sergij, *Vostok*, I, 380 e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311, n. 2; ms già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*: Barsukov, *Istočniki*, app. VII). Secondo i repertori agiografici del secolo scorso, P. sarebbe vissuto tra il XVI e il XVII secolo ed avrebbe fondato un monastero nei pressi della città di Balachna (governatorato di Nižnij Novgorod). Tuttavia non si conosce nulla di questo P., anche se la sua memoria era conservata nella devozione popolare; presso la sua tomba, che si trovava nel monastero soppresso nel sec. XVIII, gli abitanti dei dintorni ne perpetuavano il ricordo celebrando *panichide*. Dobbiamo d'altronde notare che Zverinskij, nel suo elenco di monasteri, distingue due fondazioni monastiche che hanno avuto come iniziatori dei monaci di nome Pafnuzio: il monastero Pokrovskij nei dintorni di Balachna, fondato dallo ieromonaco Pafnuzio nella prima metà del sec. XVI (soppresso nel 1764); e il monastero della SS. Trinità Balachonskij, fondato da Pafnuzio nel sec. XVII, dopo la soppressione del quale la chiesa divenne parrocchiale del villaggio Pafnut'evo. Negli attuali *Minei*, P. è ricordato nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Macario archimandrita, *Pamjatniki cerkovnych drevnostej Nižegorodskaja gubernija* [*Antiche memorie ecclesiastiche del governatorato di Nižnij Novgorod*], Sankt Peterburg 1857, 277, 283; Barsukov, *Istočniki*, 428; Tolstoj, *Kniga*, 205s.; Zverinskij, *Material*, II, 273 (n. 1061), III, 184s. (n. 2122); Leonid, *Svjataja Rus*, 194 (n. 756); Sergij, *Vostok*, II, 570; Golubinskij, *Kanonizacija*, 337, 577; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 373.

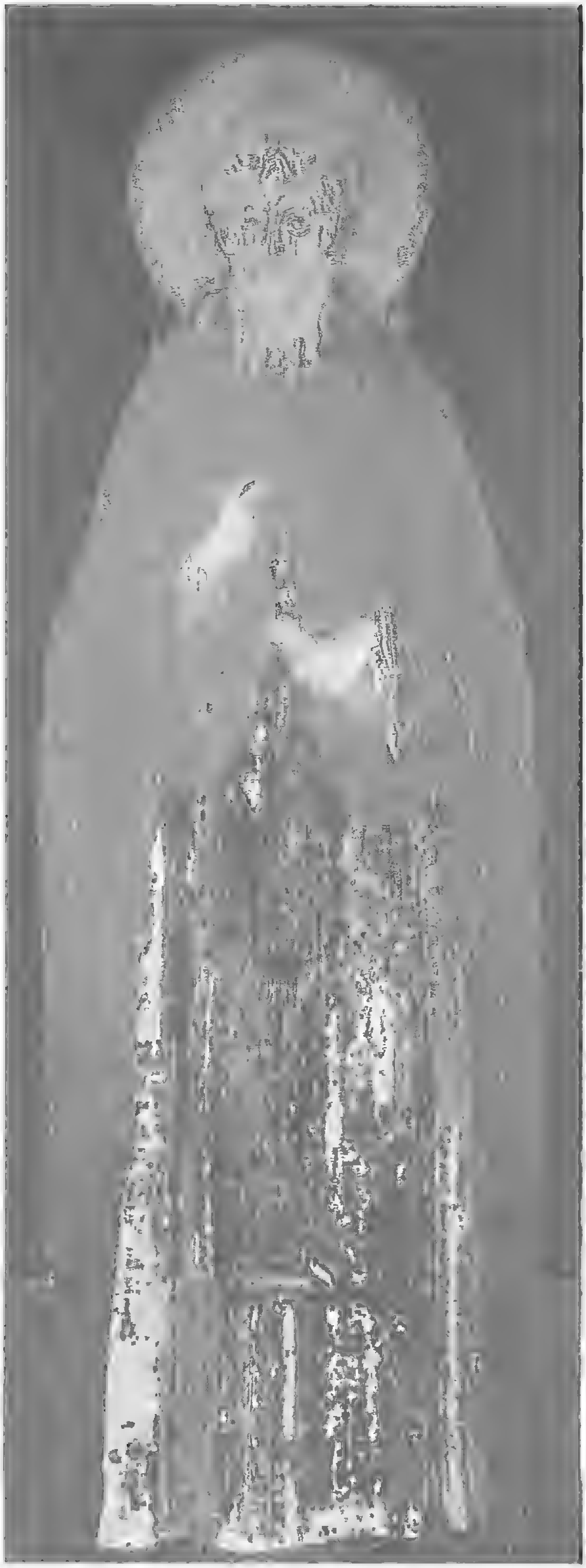
ADALBERTO PIOVANO

PAFNUZIO di BOROVSK (ПАФНУТИЙ БОРОВСКИЙ), monaco, santo, ?-1477. Ch. russa.

P. nacque nel villaggio di Kudinov, distante circa 5 chilometri dalla città di Borovsk (distretto di Kaluga). Il nonno Martino era un *baskak* tartaro, che ricevette il battesimo durante una sollevazione dei russi contro l'occupazione musulmana. I genitori, Giovanni e Fatima, si distinsero per la profonda pietà e carità verso i poveri.

SOMMARIO: I. Il monaco. - II. Consigliere dei principi. - III. La perfezione cristiana. - IV. Taumaturgo. - V. Gli ultimi giorni. - VI. La venerazione.

I. IL MONACO. Poche notizie si hanno sull'infanzia di P.; si sa solamente che era amante della solitudine e della lettura dei libri sacri. A 20 anni il giovane lasciò la casa paterna ed entrò nel monastero del Patrocinio della Madre di Dio a Vysok, non molto distante da Borovsk, dove divenne figlio spirituale dello *starec* Niceta, discepolo di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873). Per sette anni rimase sotto la sua direzione spirituale, facendo grandi progressi nella via della perfezione cristiana. In seguito Niceta lasciò



PAFNUZIO DI BOROVSK.
Velo ricamato con l'immagine di P.
Opera dell'Atelier di Solomonija Saburova (inizi XVI sec.).
San Pietroburgo - Museo Russo.

il convento per ritornare nel monastero della Concezione della Madre di Dio a Serpuchov, dove aveva già svolto l'ufficio di egumeno. Rimasto solo a Vysok, apprezzato e amato dalla comunità, P. fu nominato egumeno e ricevette l'ordinazione presbiterale dal metropolita di Kiev →FOZIO. Quale superiore, per 13 anni diede a tutti l'esempio di umiltà nel compiere i lavori più umili nella preghiera incessante, soprattutto durante le ore notturne. In seguito divenne anche padre spirituale (*starec*) della comunità monastica. Sulla cinquantina si ammalò gravemente e in questa occasione rinunciò all'egumenato, ricevendo il grande *schima*.

Guarito, lasciò il monastero e con un confratello si stabilì sulla riva sinistra del fiume Ister'va. Ben presto intorno a lui si raccolsero alcuni discepoli, che costruirono delle celle separate, mentre per la preghiera comune fu eretta una chiesa in legno. Più tardi, nel 1448, per ordine del metropolita →GIONA, essa fu dedicata alla Natività della Madre di Dio.

Mal tollerando la fondazione e lo sviluppo di questo centro monastico, il principe di Borovsk, Basilio Jaroslavič, pensò di dare alle fiamme la pia istituzione e diede l'incarico a un certo tartaro appena battezzato, di nome Ermolao. Ma questi, appressandosi al monastero, divenne cieco, smarrì la strada e casualmente fu soccorso da P., che con amore e mitezza pronunciò il suo nome. Questo fatto sorprendente indusse Ermolao al pentimento e a chiedere al Signore l'assoluzione del suo peccato per mezzo del sacramento della Confessione. Poi le preghiere di P. gli ottennero la guarigione dalla cecità.

II. CONSIGLIERE DEI PRINCIPI. Nel 1445 il *khan* di Kazan', Momotjak, combattendo presso Suzdal', fece prigionieri molti principi russi, tra i quali anche Basilio Jaroslavič. La prigionia fu l'occasione che indusse il principe a cessare di nutrire ostilità verso P., tanto che promise di riconciliarsi pubblicamente con lui, nel momento in cui fosse finita la prigionia. Salvatosi con la fuga, infatti, il principe andò a chiedere perdono al santo, verso il quale dimostrò per tutta la vita profonda ammirazione e stima. La liberazione di Basilio Jaroslavič, fratello della grande principessa Maria Jaroslavna (morta nel 1484) e zio del gran principe Ivan III (1462-1505), fece conoscere P. a tutta la famiglia principesca, che spesso fece ricorso a lui per consigli spirituali.

P. manifestava a tutti il suo pensiero senza riguardi né eccezioni: quando, ad esempio, il metropolita Giona proibì di commemorare negli uffici divini il gran principe Demetrio Šemjaka, pretendente al trono, che si trovava in prigione, P. difese con coraggio il diritto dell'emarginato e non cessò di pregare pubblicamente per lui. Il principe fu avvelenato dal suo boiaro, Ivan Kotov, il quale, desiderando in seguito riparare il crimine, volle farsi monaco e si presentò nel monastero di P. Questi, che non lo conosceva personalmente, appena lo vide, esclamò in presenza dei suoi discepoli: «Vedete, anche la vita monastica non l'ha purificato dal sangue versato».

Aumentato enormemente il numero dei monaci, fu costruita nel monastero di P. una chiesa in onore della Natività della Madre di Dio, che fu benedetta solennemente il 26 ott. 1466. Per la decorazione del tempio furono invitati i migliori iconografi, tra i quali Metrofane e Dionisio. La ricchezza e bellezza delle icone e lo splendore dei vasi sacri e dei libri liturgici attiravano la considerazione e la meraviglia dei fedeli che visitavano la chiesa. P. stesso aiutò nella costruzione della chiesa, portando le pietre con il carro insieme ai suoi discepoli, andando a prendere l'acqua e assicurando altri lavori necessari alla edificazione del tempio.

III. LA PERFEZIONE CRISTIANA. Il tenore di vita di P. era molto severo. La sua cella era la più povera del monastero, il vitto il meno curato. Il lunedì e il venerdì non mangiava, il mercoledì si nutriva di solo pane e negli altri giorni condivideva la mensa con i confratelli. Prima di ricevere la Comunione digiunava in silenzio per un'intera settimana. Tagliava e portava a spalla la legna per la cucina, vangava e innaffiava l'orto, tesseva le reti per la pesca; era sempre il primo ad accorrere agli uffici sacri. D'inverno dedicava maggior tempo alla preghiera e alla lettura spirituale. Si distingueva per la carità verso i bisognosi. In tempo di carestia il suo monastero sfamava ogni giorno più di mille persone. Un giorno il santo raccontò in comunità il caso di un tartaro caritatevole, il quale, benché alla morte non fosse entrato nel regno dei cieli, fu liberato dalla pena eterna perché, oltre a liberare dalla prigionia i cristiani con sentimenti di clemenza, aveva comperato dai venditori alcuni uccelli solo per poter assicurare loro la libertà: l'insegnamento era che l'uomo si può salvare solamente praticando la carità.

La castità di P. era così rigorosa, che non permetteva a nessuno di toccarlo. Una settimana prima di morire permise al fratello infermiere di sostenerlo non per la mano, ma per il vestito; evitava categoricamente di parlare con le donne. I suoi abiti erano così sgualciti che i visitatori del monastero non lo riconoscevano come superiore. Il suo linguaggio era semplice e spiccio; si intratteneva non solo con i propri confratelli, ma anche con i laici e con i pellegrini. Parlava schiettamente con i principi e con i boiari, senza riguardo alla loro posizione sociale e ai loro ricchi regali; chiamava suoi fratelli gli uomini semplici e nessuno si allontanava da lui senza aver ascoltato una buona parola.

Durante gli uffici sacri seguiva i riti canticchiando, e se non comprendeva qualche parola, obbligava il canonarca a ripeterla diverse volte. Non usciva mai dalla chiesa senza aver chiesto la benedizione del celebrante. Non diceva mai che il monastero era suo, bensì della Madonna; non voleva che gli altri affermassero che gli apparteneva e soleva citare il salmo: «Se Dio non edifica la casa, invano si affaticano i costruttori».

IV. TAUMATURGO. Aveva il carisma di operare miracoli, soprattutto guarigioni corporali. Un giorno il figlio del governatore di Borovsk, passando accanto al convento, uccise con l'arco un corvo. Fiero dell'impresa, il giovane si volse a guardare coloro che lo seguivano, ma ecco che si accorse di non essere più in grado di muovere la testa. Solamente dopo che P. ebbe celebrato un *moleben*, il giovane fu guarito. In quell'occasione P. esclamò ridendo: «Dio ha vendicato il sangue del corvo».

Possedeva il dono di leggere nei cuori, soprattutto quando esercitava il ministero della direzione spirituale. Con grande impegno esercitava la confessione dei confratelli monaci. Non rimproverava mai nessuno per i peccati commessi, ma, con discrete domande e con la narrazione delle sue visioni, induceva il penitente a pentirsi, dopo di che lo istruiva e lo consolava con molta umiltà. Talvolta sapeva mostrarsi anche severo; insisteva soprattutto sulla denuncia dei pensieri cattivi. Voleva che i monaci si esercitassero nella recita della «preghiera di Gesù». A un religioso malato di occhi aveva ordinato di ripetere mille volte la «preghiera di Gesù» secondo i *čëtki* (una specie di rosario con cento grani). Dopo aver recitato solamente cinquecento giaculatorie, il monaco guarì; presentatosi a P., questi lo obbligò a portare a termine l'obbedienza. Un monaco, tormentato dalla paura, ne fu liberato dopo che ebbe recitato in presenza di P. tutto il salterio.

Amava molto la lettura della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa; esortava spesso i monaci ad essere fedeli alle promesse di obbedienza, povertà e umiltà, fatte nell'abbracciare la vita monastica. Difendeva energicamente la dottrina della fede ortodossa, e se qualcuno si esprimeva in senso contrario alle Scritture lo cacciava immediatamente dal monastero.

Sotto la sua guida spirituale si resero illustri per la loro vita santa diversi monaci, tra i quali si possono annoverare →GIUSEPPE, futuro egumeno DI VOLOKOLAMSK; il fratello Bassiano, che redasse la *Vita* di P.; il padre carnale, che si fece religioso assumendo il nome di Gioannichio e visse con il figlio per 15 anni; il futuro arcivescovo Pafnuzio; il preveggente Eutimio; e Innocenzo, che fissò per iscritto gli ultimi giorni della vita del santo.

V. GLI ULTIMI GIORNI. Dopo aver preso il grande *schima*, P. non celebrò mai la divina liturgia. Solamente nell'ultimo anno di vita, mancando il sacerdote in occasione della festa di Pasqua, venne meno a questa regola. Celebrò allora con grande compunzione i santi misteri ed ebbe a dire ai suoi discepoli: «Appena appena la mia anima è rimasta in me», alludendo all'estasi provata toccando con le mani la santa Eucaristia.

Una settimana prima del decesso, P. predisse la propria fine. Il giovedì della terza settimana dopo Pasqua lo *starec* non prese parte ai lavori comuni, dopo aver partecipato alla divina liturgia e alla mensa del refettorio; pregò di avvertire il principe Michele che non venisse a visitarlo né che inviasse qualcuno in sua vece, perché «era sopraggiunto un altro affare». Non partecipò al vespro, ma invitò tutta la comunità a riu-

nirsi intorno a lui il mattino seguente. Al monaco Innocenzo, che gli aveva recitato l'ufficio di compieta, dichiarò: «In un giovedì come questo, avrà fine la mia debolezza». Il venerdì seguente dopo il canto del *moleben*, P. si congedò dai confratelli che erano accorsi nella sua cella. Rifiutò di accogliere il diacono inviato dal principe Michele Andreevič e gli inviati di Tver', che portavano lettere e denaro, commentando il rifiuto con le parole: «Hanno inviato ciò non per la mia utilità, ma per chiedere a me, peccatore, preghiere e perdono; ma ora sono io che ho bisogno delle loro preghiere e del loro perdono». Nonostante la debolezza fisica prese parte al vespro, appoggiato su un bastone e con il capo inclinato. La notte seguente passò tutto il tempo in preghiera seduto su una sedia e ripetendo la «preghiera di Gesù».

Il giorno dopo prese parte alla divina liturgia osservando un rigoroso digiuno, poiché voleva accostarsi alla Comunione la domenica successiva. Non avendo il suo padre spirituale il coraggio di ascoltarne i peccati, si confessò per la prima volta da un suo parente, lo ieromonaco Isaia il Nero. Al mattino il monaco Innocenzo recitò le preghiere giornaliere, e cioè i canoni in onore di Cristo e della Madre di Dio e più tardi quello in onore della SS. Trinità. Passò tutta la notte dal sabato alla domenica in chiesa assistendo al mattutino e alla divina liturgia. Durante il giorno gli fu recapitata una lettera del principe Ivan Vasilevič, che P. nemmeno aprì, dicendo: «Sono già lontano da questo mondo e non solo non desidero onori da lui, ma neppure lo temo». Il monaco Innocenzo gli consigliò di non suscitare la collera del principe, al che lo *starec* rispose: «Non si deve irritare Cristo; ma l'uomo, anche se si infuria, si calma di nuovo». Informati della malattia, molti messaggeri dei principi e dei boiari e anche semplici fedeli desideravano fargli visita, ma egli non ammise nessuno alla sua presenza.

Con grande fatica assistette il lunedì seguente alla divina liturgia e ingerì solamente un sorso d'acqua con miele. Alla presenza di alcuni confratelli suoi discepoli, predisse la sedizione che sarebbe scoppiata nel monastero dopo la sua morte. Anche quella volta passò la notte in preghiera preparandosi alla santa Comunione del mercoledì, in cui ricorreva il giorno mediano della cinquantina pasquale (*Drepolovenie*).

Dopo l'ufficio divino del giorno, ebbe a dire che il suo monastero non era stato fondato dal potere mondano e dalla ricchezza, ma per volere di Dio e della sua santa Madre, ed egli lo raccomandava alla di lei celeste protezione. Esortò i monaci a vivere nell'umiltà, a operare la salvezza con timore e tremore, a non insuperbirsi, terminando con le parole: «Figli, premuratevi di compiere il bene!».

Giunto il giovedì e sentendo un'estrema prostrazione, ebbe a dire: «Ecco giunto il giorno, il giovedì, del quale vi ho parlato prima». Intendeva partecipare alla divina liturgia, ma, avvertito che sul percorso si trovavano alcuni visitatori, preferì rimanere in cella. Ai discepoli che attorniavano il suo letto annunciò che qualcuno sarebbe morto in quel giorno nel monastero. Diede poi disposizioni circa i funerali. Non si doveva invitare alcun laico della città alla sepoltura e lo si doveva seppellire non con una cassa di quercia, bensì sulle stecche e con il viso rivolto all'ingiù; con il denaro così risparmiato si poteva acquistare pane per i poveri. Poi recitò per sé l'ufficio dei defunti, concludendolo con una preghiera alla Madre di Dio in favore del monastero e per ottenere l'aiuto divino nei tremendi tormenti dopo la morte. Accorsi i suoi discepoli, si inginocchiarono baciandogli i piedi e chiedendone la benedizione.

Durante il canto dei vespri, verso le sette di sera, P., emettendo tre sospiri, morì placidamente a 88 anni, dei quali 63 vissuti nell'osservanza monastica.

VI. LA VENERAZIONE. La sepoltura ebbe luogo il giorno seguente, venerdì, alle 5 del mattino. Il monaco Innocenzo, suo discepolo, che presiedette i funerali, non riuscì a pronunciare una parola a causa della commozione e delle lacrime. Durante la giornata una folla proveniente dalla città venne a venerare la tomba del santo egumeno. Già i suoi contemporanei lo consideravano come un uomo di Dio, orante della terra russa. Nel libro intitolato: *Leggende dei santi Padri*, scritto tra il 1484 e il 1492, il monaco Giuseppe definisce P. «santo padre», alla stregua degli altri grandi taumaturghi russi. Il fratello di Giuseppe, Bassiano, arcivescovo di Rostov (Sanin), scrisse una biografia di P. tra il 1505 e il 1515. Nel 1531 il sinodo dei vescovi con a capo il metropolita Daniele, stabilì che il 1° magg. fosse localmente venerata la memoria del monaco P. Il 26 febb. 1547, domenica dell'ortodossia, P. fu ufficialmente iscritto nell'albo dei santi di tutta la Russia come grande taumaturgo.

I meriti attribuiti a P. sono: l'aver seguito l'esempio di san Sergio di Radonež, l'aver formato una schiera di valenti uomini spirituali e l'aver guidato ai vertici della perfezione cristiana il discepolo *starec* →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, al quale comunicò i suoi eminenti doni spirituali.

BIBL.: Leonida archimandrita, *Descrizione storico-archeologica e statistica del monastero di San Pafnuzio in Borovsk* (in russo), Kaluga 1894; A. Kadlubovskij, *Vita di san Pafnuzio di Borovsk scritta da V. Sanin*, in «Raccolta della Società storico-teologica al tempo del principe Bezborodko» (in russo), 2, Njezin 1898; Pimen archimandrita, *Il beato Pafnuzio, taumaturgo di Borovsk*, in *Vita* (in russo), Moskva 1899; *Vita del santo padre nostro Pafnuzio, egumeno del monastero della SS.ma Madre di Dio di Borovsk* (in russo), estr. dai *Čet'i-minei*, Borovsk 1911; T. Orlov - A. Trubakov, *San Pafnuzio di Borovsk* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 6 (1977), 61-73; Taisija, *Žitija*, I, 204-208.

STEFANO VIRGULIN

PAFNUZIO di DENDERAH e CINQUECENTOQUARANTASEI COMPAGNI, martiri, santi, secc. III-IV: v. BS X, 29-35.

PAFNUZIO, padre di santa Eufrosina, monaco in EGITTO, santo, n.d.: v. BS X, 25.

PAFNUZIO, anacoreta in EGITTO, santo, sec. IV (?): v. BS X, 25-29.

PAFNUZIO, vescovo in EGITTO, santo, sec. IV: v. BS X, 35-37.

PAFNUZIO, martire di GERUSALEMME (?), santo, n.d.: v. BS X, 37.

PAFNUZIO KENSKIJ (ПАФНУТИЙ КЕНСКИЙ), monaco, santo, ?-1515. Ch. russa.

Egumeno del monastero della Trasfigurazione del SS.mo Salvatore Kenskij (o Kejnskij), a 50 *verste* a nord della città di Kargopol', discepolo di →ANTONIO SIJSKIJ, P. morì il 15 magg. 1515. La memoria liturgica ricorre nel giorno della morte.

BIBL.: Sergij, *Vostok*, II/2-3, 570; *Čet'i-minei*, IX, magg. III, 371; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar' [Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico]*, Moskva 1995, III, 665.

GIOVANNI GUAITA

PAFNUZIO (ⲡⲁⲫⲛⲟⲩⲑⲓⲟⲥ, ⲡⲁⲡⲛⲟⲩⲧⲉ) di PBOW, monaco, ?-346. Ch. copta.

Era fratello minore di Teodoro di Tabennisi (BS XII, 270-272), secondo successore di san Pacomio (BS X, 10-21). Si fece monaco qualche anno dopo suo fratello e san Pacomio lo nominò economo generale del grande monastero di Pbow in cui egli stesso risiedeva. La *Vita* copta di Pacomio ricorda P. sempre come fratello di Teodoro e come economo. Morì nell'epidemia del 346 che colpì il monastero e stroncò la vita di molti monaci, tra i quali lo stesso fondatore.

BIBL.: L.Th. Lefort (trad.), *Les vies coptes de saint Pachôme et de ses premiers successeurs*, in «Bibliothèque du Muséon», 16, Louvain 1943, 47s., 51, 53, 75, 106, 108, 122, 132, 230, 239, 310, 349; J. Gribomont (ed.), *Vita copta di san Pacomio*, Padova 1981, 122s., 210; A. Veilleux, *Paphnutius of Pbow*, in CE, 6, 1883s.

WADI ABULIIF

PAFNUZIO il RECLUSO (ПАФНУТИЙ ЗАТВОРНИК), monaco, santo, sec. XIII (?). Ch. russa.

Le reliquie di P. sono tuttora conservate in una grotta murata (*v zatvore*) nel complesso sotterraneo delle cosiddette Grotte lontane (o di San Teodosio), collocate nel vasto territorio della Kievo-Pečerskaja Lavra. Le prime testimonianze di una venerazione a lui tributata sono conservate nelle descrizioni della Lavra di Kiev, redatte nel sec. XVII. Infatti il suo nome è indicato sia nell'opera dello ieromonaco Atanasio Kal'nofoiskij (*Teraturgima*, edita nel 1638, n. 44: «Beato monaco Pafnuzio»), sia in quella del tedesco M.J. Herbinius (*Religiosae Kijovienses Cryptae*, Jenae 1675). Nei *Brevi racconti sulla vita e l'ascesi dei santi padri delle Grotte lontane*, pubblicati dall'archimandrita Modesto in base a un manoscritto della metà del sec. XIX (già nella biblioteca delle Grotte lontane, ms 96, redatto a partire da tradizioni orali e scritte più antiche), leggiamo questa notizia agiografica riguardante P.: «Pafnuzio il recluso, dopo essere diventato monaco, non cessò più di piangere. Ricordava a se stesso che verrà l'ora in cui l'anima si separerà dal corpo. E in quel momento, dove si riuniranno gli angeli? A chi toccherà l'anima? E quale sarà il giudizio di Cristo?... Si mantenne in questo pianto fino alla morte; ma proprio al momento di morire, vide il coro degli angeli che si avvicinava alla sua anima e la conduceva al cielo».

È possibile che questo racconto edificante fosse, in origine, scritto su una tavoletta posta accanto al sepolcro di P., per richiamare ai monaci e ai pellegrini la virtù (il *podvig*) che aveva caratterizzato la vita di P. All'inizio di questo secolo alcune di queste tavolette erano ancora conservate presso le Grotte lontane. Esistono anche due brevi composizioni liturgiche in onore di P.: un tropario e *kontakion*, ed è pure ricordato nel canone per la festa dei santi venerati nelle Grotte lontane (composizione del sec. XVII: ode VIII, trop. V); questi testi poetici riprendono il tema del dono delle lacrime presente nel racconto. P. è iscritto nella lista dei santi monaci di Kiev, presente nella *ukaze* del 1762 (documento con cui si confermava ufficialmente la celebrazione liturgica dei santi della Kievo-Pečerskaja Lavra), ed è commemorato nei *Minei* il 15 febb. È pure ricordato nelle feste comuni che celebrano i monaci venerati nelle Grotte lontane (28 ago.) e tutti i santi di Kiev (seconda domenica di Quaresima).

BIBL.: *Fonti*: *Kratkija skazanija o žizni i podvigilach svjatych otcev dal'nich peščer, Kievo Pečerskoj Lavry [Brevi racconti sulla vita e l'ascesi dei santi padri delle Grotte lontane della Kievo-Pečerskaja Lavra]*, Modesto archimandrita (ed.), Kievo-Pečerskaja Lavra 1901, 26s., 69.
Studi: A. Kal'nofojskij, *Teraturgima, lubo čuda ktore byly tak w samym swietočno-twornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim [Teraturgima ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte]*, Kiev 1638, 7 (n. 44) (repr.: *Seventeenth century Writings on the Kievan Caves Monastery*, P. Lewin [ed.], Harvard University 1987, 140); M.J. Herbinius, *Religiosae kijovieures Cryptae*, Jenae 1675, HKCr, 36 (piantina) (repr. *Seventeenth century Writings on the Kievan Caves Monastery*, P. Lewin [ed.], Harvard University 1987, 353); Eugenio metropolita (Bolchonitinov), *Opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry*, Kiev 1847, 111, 288, 293; Barsukov, *Istočniki*, 428; A.F. Chojnackij, *Pravoslavie na zapade Rosii v svoich bližajšich predstaviteljach ili Paterik Volyno-Počaevskij [L'ortodossia nei territori occidentali della Russia nei suoi rappresentanti più significativi ovvero il Paterik di Volinia e Počaev]*, Moskva 1888, 260, 275s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 26 (n. 132); Gumilevskij, *Žitija*, VIII, 263, II, 369; Sergij, *Vostok*, II, 261; Golubinskij, *Kanonizacija*, 206; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych [Menologio completo di tutti i santi russi]*, Moskva 1903, 29; V. Titov, *Kratkoe istoričeskoe opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry i drughich svjatyn' i dostoprimečatel' nostej [Breve descrizione storica della Laura delle Grotte di Kiev e degli altri santuari e curiosità della citta di Kiev]*, Kiev 1911, 85; Taisija, *Žitija*, II, 119; *Čet'i-minei*, febb., Moskva, 1981, 768, 957; ago. III, Moskva 1989, 137; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii [Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico]* II, Sankt Peterburg 1998, 192.

ADALBERTO PIOVANO

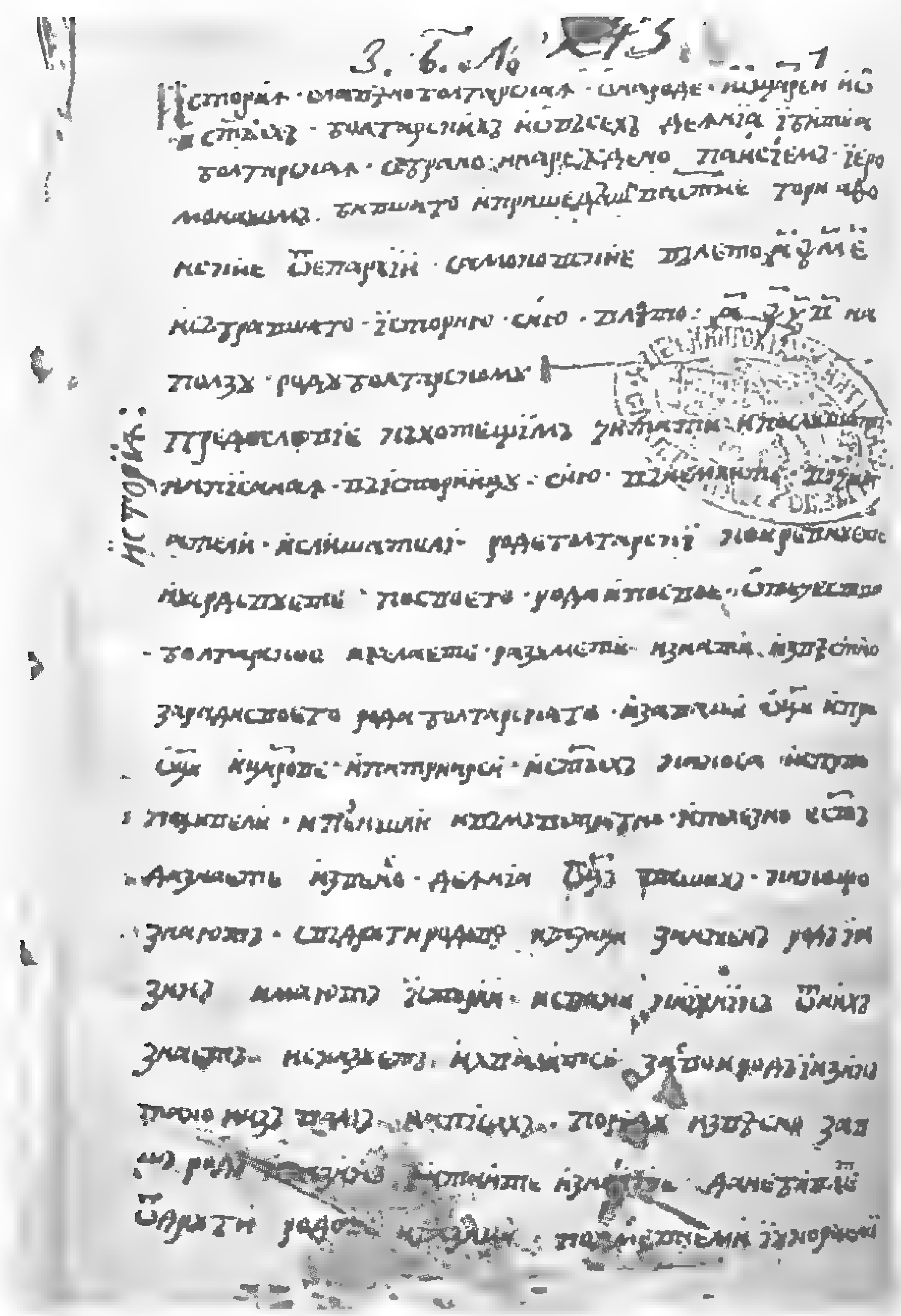
PAFNUZIO, TEODORO e CENTO COMPAGNI, martiri in Persia, santi, n.d.: v. BS X, 37-38.

PAISIO di CHLENDAR (ПАИСИЙ ХИЛЕНДАРСКИ), monaco, santo, 1722ca-1773. Ch. bulgara.

Riguardo a P., è innegabile e certa solo la grande venerazione di cui gode tra i Bulgari. Per il resto, nonostante l'immensa bibliografia, la sua vita, l'opera, il carattere spirituale sono per lo più oggetto di ipotesi e di congetture. Le poche notizie certe al suo riguardo derivano da un'opera storica, da lui scritta, sulle vicissitudini del popolo, gli zar e i santi bulgari, nella cui prefazione e in una breve postilla troviamo praticamente tutte le informazioni attendibili circa la sua persona e ad alcuni momenti della sua vita. Da questi pochi cenni si desume che P. nel 1745, all'età di vent'anni, provenendo dalla diocesi di Samokov, nel sud-ovest della Bulgaria, entrò nel monastero serbo di Chlendar/Hilendar (Chilandari, Chilandar) sul Monte Athos, dove era egumeno il fratello Lorenzo, maggiore di vent'anni, di cui in seguito sarebbe divenuto vicario.

P. raccontò che, ascoltando le diatribe tra i monaci greci e serbi sul passato e sui meriti storici delle rispettive etnie, decise di scrivere un compendio storico sulla nazione bulgara. Iniziata in tal sede, l'opera venne finita nel 1762, nel monastero bulgaro di Zografu (Zográphou) dove P. aveva cercato rifugio a causa dei dissidi sorti tra i monaci per le tasse da versare al governo turco. Il titolo completo dell'opera è: *Storia slavo-bulgara del popolo bulgaro, degli zar e dei santi bulgari e di tutte le imprese e vicissitudini bulgare*. Si tratta di una compilazione di circa centocinquanta pagine, dal forte afflato patriottico, basata su documenti e scritti, attinti alle biblioteche dei monasteri athoniti – dove tuttora si conservano alcune delle fonti più importanti per la storia bulgara –, ma soprattutto, come P. stesso confessa, fondata su due opere cattoliche: gli *Annali* di Cesare Baronio e *Il regno degli slavi, hoggi corrottamente detti Schiavoni* dell'abate Mauro Orbini di Ragusa (Dubrovnik). L'opera, uscita nel 1601, dedica settantatré pagine dell'ultima parte proprio ai bulgari. P. era ben consapevole del fatto che si trattasse di due autori cattolici, «latini», quindi da non accettare acriticamente, e perciò ne correggeva ed integrava il testo con postille «ortodosse», specie quando notava lacune riguardanti i santi orientali non riconosciuti dagli occidentali. Probabilmente conobbe le due opere nella traduzione russa, da alcuni decenni circolante tra gli slavi meridionali, soprattutto tra i serbi della Voivodina, allora compresi entro i confini dell'impero austriaco. Infatti P. attestava nella postilla di essersi recato tra i «tedeschi» al fine di raccogliere materiale per la sua *Storia*.

Il manoscritto ebbe una diffusione straordinaria per quei tempi. Ne troviamo copie in tutto il territorio nazionale bulgaro. Spesso nemmeno vi appariva il nome dell'autore, che, per circa un secolo, cadde nell'oblio. L'opera venne stampata per la prima volta nel 1844, sotto altro nome. La figura del monaco athonita venne riportata alla luce dallo studioso russo di origine bulgara Marin Drinov, in un saggio apparso nel 1871, e da quel momento non è più sfuggita alla memoria dei bulgari. Questi considerano P. il padre del proprio risorgimento nazionale. Ulteriori ricerche hanno consentito di raccogliere altri frammenti di notizie biografiche, non sempre fondati e talvolta decisamente fantasiosi. Alcuni appunti e della contabilità reperiti al Monte Athos – riferibili a tale o a tal altro monaco Paisio – sono stati fatti confluire nella sua biografia, mentre reminescenze di monaci e fedeli di età posteriori sono andati ad accrescerne la figura. Così P. è apparso in veste di predicatore itinerante e di missionario vagante in lungo e in largo per il paese. Doveva infatti fungere da *taxidiota*, cioè collettore delle tasse presso i locatari delle numerose proprietà monastiche di Hilendar o di Zografu, sparse nei Balcani. Ciò gli diede l'opportunità di diffondere tra la gente le «rivelazioni» circa il passato del popolo bulgaro, registrate nei fogli della sua «piccola storia», lasciando che queste fossero poi copiate da qualche ecclesiastico del luogo o da qualche laico più colto degli altri. Il primo di questi fu il sacerdote Stojko Vladisla-



PAISIO DI CHLENDAR.
Pagina autografa della storia slavo-bulgara (1762).

vov di Kotel, divenuto successivamente vescovo col nome →SOFRONIO DI VRACA, canonizzato nel 1964.

Sempre sulla base di incerte omonimie, tra il 1777 e il 1780 P. si sarebbe recato a Gerusalemme, evento che, nella tradizione balcanica, gli avrebbe procurato il titolo assai ambito di *hadj*, col quale sarebbe dovuto essere onorato fino alla fine dei suoi giorni. Riguardo alla sua morte esistono alcune versioni assai contradditorie, sia per il modo che per il tempo. Una lo vuole perfino martire dei turchi, in una data imprecisata; un'altra, la più probabile, lo fa morire nel 1773, in un'età relativamente giovanile: a circa cinquant'anni; una terza lo identifica con un monaco Paisio, pure di Hilendar, morto a Samokov, la diocesi nativa del nostro, nel 1798. Se vera, quest'ultima ipotesi aggiungerebbe particolari interessanti circa la sua fine. P. sarebbe stato infatti sepolto nella tomba del sacerdote Nicola, lasciando 720 «grossi», tre muli e due coperte, debitamente inviati al monastero di Hilendar. Questa notizia attesta la povertà del monaco. Altri passi documentati della sua biografia parlano di un notevole spirito di sacrificio.

Come ci informa P. stesso, nella citata postilla alla sua *Storia*, il santo soffriva di cefalee continue e di gastralgia, ma, nonostante ciò, persisté nella ricerca e nella compilazione dell'opera, conscio della sua estrema necessità. Oltre all'evidente dedizione di P. al bene dei connazionali, il più noto agiografo dei santi bulgari, il vescovo Partenio di Leucade – incaricato di approntare un testo in vista della canonizzazione di P. – menziona il clima spirituale presente al Monte Athos in quei decenni, nel quale anche P. non poteva che rifulgere. Ne è ulteriore dimostrazione la presenza sulla «santa montagna» in quegli stessi anni, del grande santo russo →PAISIO VELIČKOVSKI, giunto colà quasi contemporaneamente a P. (1746). Alla stessa epoca nei monasteri del Monte Athos esisteva una vera e propria «scuola di martirio»: molti dei nuovi martiri che oggi adornano le Chiese balcaniche, vi si recarono per temprarsi, in vista del martirio, espressamente desiderato e quasi ricercato.

Da tutto questo è nata tra i bulgari una grande venerazione per P.: monumenti a lui dedicati ornano piazze e scorci urbani, innumerevoli scuole e biblioteche gli sono intitolate. Intorno al 1930, un'associazione patriottica sorta sotto il suo nome rappresentò una forte corrente politica. La seconda università bulgara – avente sede a Plovdiv, nell'antico collegio cattolico di Sant'Agostino – è stata posta sotto il suo patrocinio.

Dietro la spinta dell'entusiasmo popolare, convinto inoltre di affermare il carattere religioso delle forze risorgimentali bulgare, il 26 giu. 1962, a duecento anni dalla compilazione della *Storia slavo-bulgara*, il patriarca Kiril insieme al santo sinodo annoverò P. di Chlendar tra i santi della Chiesa bulgara, stabilendone la commemorazione il 19 giu., festa di San Paisio il Grande (IV secolo).

BIBL.: P. di Chlendar, *Storia slavo-bulgara* (in bulgaro), J. Ivanov (ed.), Sofija 1914; Id., *Storia slavo-bulgara* (in bulgaro contemporaneo), P. Dinekov (ed.), Sofija 1980; M. Arnaudov, *P. di H., Personalità, epoca, opera* (in bulgaro), Sofija 1981; H. Hristov, *P. di H.*, (in bulgaro), in *Storia della Bulgaria* (in bulgaro), Sofija 1985, V, 127-149; *P. di H.* (in bulgaro), in EB, V, 28-31; *Santorale ortodosso*, 506.

GIORGIO ELDAROV

PAISIO di GALIČ (ПАИСИЙ ГАЛИЦСКИЙ), monaco, archimandrita, santo, ?-1460ca. Ch. russa.

Egumeno del monastero di San Nicola sulla riva del lago di Galič, non lontano dall'omonima città. Durante il regno di Dmitrij Donskoj, un boiaro di nome Ioann Ovin costruì all'interno del monastero una chiesa dedicata alla Dormizione della Madre di Dio, che dotò di un'icona appropriata. L'intero complesso fu allora ribattezzato: monastero della Dormizione.

Durante una campagna contro lo zio Georgij Dmitrevič di Galič, il gran principe Vasilij Vasilievič di Mosca si impossessò dell'icona, portandola a Mosca. Secondo la tradizione, quella stessa notte l'icona ritornò miracolosamente al suo posto, nella chiesa del monastero. In seguito a questi fatti, il principe di Galič mandò l'egumeno P. presso il gran principe con una copia dell'icona. A Mosca, P. fu accolto, al suono delle campane, dal gran principe, dal metropolita e da una folla di fedeli. Il gran principe gli diede un documento nel quale dichiarava il monastero della Dormizione sotto la sua diretta protezione.

Per le sue virtù ascetiche, P. fu eletto archimandrita, e il monastero gli venne intitolato. Morì il 23 magg. 1460 (o 1463) e fu sepolto nella chiesa del monastero. La memoria liturgica locale ricorre il 23 magg.

BIBL.: *Slovar' svjatych*, 194ss.; Ignazio archimandrita, *Kratkie rasskazy o žitijach russkich svjatych* [*Brevi racconti delle vite dei santi russi*], Sankt Peterburg 1875, 85ss. (sec. XV); Barsukov, *Istočniki*, 419ss.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 192ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 149; M.V. Tolstoj, *Rasskazy iz istorii russkoj cerkvi*, [*Racconti dalla storia della Chiesa russa*], rist. an. Moskva 1991, 276ss., 295.

GIOVANNI GUAITA

PAISIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ПАИСИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. russa.

Fu monaco della Laura delle Grotte di Kiev nel XIV secolo. Di lui si hanno notizie solo attraverso l'ufficio comune dei santi monaci della Laura sepolti nelle Grotte lontane. Era legato da amicizia spirituale a →MERCURIO. I due asceti erano inseparabili, vivevano nella stessa cella e alla loro morte furono deposti nella stessa tomba. Successivamente le loro spoglie furono separate. La memoria di P. ricorre il 19 lug., ed è inoltre ricordato il 28 ago. nella memoria dei santi asceti della Laura di Kiev. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931, 192; Taisija, *Žitija*, II, 116.

VLADIMIR KEIDAN

PAISIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ПАИСИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, «folle per Cristo», santo, 1821-1893. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Al secolo Procopio Grigorevič Jarockij, nacque l'8 lug. 1821 nella città di Lubna (governatorato di Poltava), dalla famiglia di un mercante. Rimasto presto orfano di padre, fu educato dalla madre, che nel 1831 lo fece entrare alla scuola ecclesiastica di Kiev-Podol'skij. Procopio amava leggere la Bibbia e le *Vite* dei santi, svolgeva a volte servizio d'altare e cantava nel coro. La sua amicizia con i monaci della Laura delle Grotte di Kiev fece nascere in lui il desiderio di vivere in perfetta ascesi. Perse così interesse per la scuola, venendone espulso per gli scarsi risultati ottenuti, e a 16 anni lasciò, in gran segreto, la sua casa per essere accolto alla Laura, dove gli fu assegnato l'incarico di cantore nella Laura. Le esortazioni dei parenti, che lo avevano ritrovato dopo tante preoccupazioni, non gli fecero mutare idea. Su di lui esercitarono una grande influenza spirituale Filarete di Kiev, →TEOFILO DI KIEV e →PARTENIO DI KIEV, suo confessore. Il giovane asceta, però, diede segno, sin dal suo ingresso alla Laura, di molte stranezze, e fu per questo rimosso dall'incarico di cantore e trasferito nell'eremo di Goloseevo della Laura delle Grotte Kiev. Nel 1854 prese l'abito di novizio con il nome di P. e iniziò subito a praticare la «follia per Cristo», divenendo oggetto di scherno da parte della comunità. D'inverno girava scalzo o con una sola scarpa, e numerose erano le sue stravaganze.

Nel 1855 rientrò alla Laura, ma nell'estate del 1856, durante la divina liturgia, si allontanò dalla chiesa con il corpo scosso da movimenti inconsulti, lasciò il monastero e prese a vagare per Kiev. Fu subito trasferito all'eremo del Kitaj della Laura delle Grotte di Kiev, dove viveva senza alcun decoro, indossando un abito sporco e lacero, fetido e pieno di pidocchi. Portava sempre in mano un bastone di ferro, con il quale girava per Kiev e spesso capitava alla Laura. Trascorreva la notte o da qualche confratello o dove capitava per strada, si nutriva degli avanzi della tavola altrui. Sopportava i rigori dell'inverno standosene inginocchiato nella neve, e, in chiesa, non stava mai fermo, colpendo quanti erano raccolti in preghiera e disturbando la liturgia con urla. La sua «follia per Cristo» attirò da lui un gran numero di devoti, che arrivavano anche da città e villaggi lontani per conoscerlo. Si diffuse anche la fama di casi di veggenza e di miracoli da lui operati, regolarmente registrati dal suo biografo. Nell'incontrare quanti accorrevano da lui amava insultarli e rimproverarli. Nel 1867 si tentò di sistemarlo sotto sorveglianza all'eremo del Kitaj, in una cella isolata, ma non servì a nulla. Morì il 17 apr. 1893, dopo aver ricevuto la Comunione, e fu sepolto tra una gran folla di gente nel cimitero dell'eremo della Trasfigurazione del Salvatore della Laura delle Grotte di Kiev. Nel 1993 il sinodo della Chiesa ucraina del Patriarcato di Mosca lo ha canonizzato, stabilendone il culto locale per l'Ucraina. (*l.m.p.*)

BIBL.: Nicodemo, *Žizneopısanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov [Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX]*, Moskva 1906-1910, supp./I, 590ss.; V. Znosko, *Christa radi jurodivyj starec Paisij, rjasofornyj inok Kievo-Pečerskoj Lavry [Lo starec Paisio «folle per Cristo», novizio della Laura delle Grotte di Kiev]*, Kiev 1911, 1992[2]; I. Basin, *Kanonizacija svjatych v Uckrainskoj Pravoslavnoj Cerkvi Moskovskogo Patriarchata: 1993-1996 gody [La canonizzazione dei santi nella Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca: anni 1993-1996]*, in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 213.

IL'JA BASIN

PAISIO di UGLIČ (ПАИСИЙ УГЛИЧСКИЙ), monaco, fondatore, santo, ?-1504. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Culto e iconografia.

I. LA VITA. Fonte principale per la conoscenza dei dati biografici relativi a P. di Uglič è la *Vita,* composta tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII da un autore anonimo, identificato da Gumilevskij con il monaco Sergio delle Solovki. La narrazione risente fortemente delle tipiche biografie riferentisi ai fondatori dei monasteri, redatte con i modelli agiografici della tradizione bizantina. Ključevskij individua due redazioni della *Vita,* con successive aggiunte e indicazioni cronologiche. Una redazione breve, scritta nel tipico stile delle *Vite* dell'agiografo Pacomio il Serbo, è povera di notizie e di fatti. L'altra redazione, più estesa (presente in mss del sec. XVII) riporta vari fatti non presenti in quella breve e introduce nuovi personaggi, come il vescovo di Rostov Ticone, Cassiano fondatore del monastero Učemkij, e Adriano discepolo di P.

Composta durante l'invasione polacco-lituana all'inizio del sec. XVIII, utilizza come nuove fonti soprattutto la cronaca di Uglič. Alla redazione breve seguono 27 miracoli. A quella lunga sono aggiunti ancora 4 miracoli. Secondo il racconto della *Vita*, P., il cui nome di battesimo era Paolo, nacque nel villaggio Bogorodskij, non lontano dalla città di Kašin. Il padre, Giovanni Gavrenev, era a servizio del principe di Uglič Andrea Vasil'evič, figlio del gran principe Basilio Temnyj. La madre Ksenia era figlia del capitano Basilio Anan'evič Koži e sorella del fondatore del monastero di Kaljazin, →MACARIO (morto nel 1483). Paolo, ben presto ammaestrato nell'arte dello scrivere e del leggere, fin da fanciullo dimostrò amore per la lettura. All'età di 10 anni rimase orfano e venne accolto dallo zio Macario nel monastero della SS. Trinità a Kaljazin per essere educato. L'egumeno, cedendo alle insistenze del giovane nipote, lo tonsurò monaco all'età di 11 anni e gli impose il nome di P.: lo stesso Macario guidò spiritualmente il giovane monaco. A P., nel monastero, fu affidata la trascrizione dei codici. Fino all'inizio del sec. XX, nella biblioteca del monastero Troickij Kaljazinskij era conservato un manoscritto con le opere di san Gregorio di Nazianzo, il Teologo, trascritto da P. La *Vita* narra che una volta,

di notte, durante la preghiera, P. udì una voce che diceva: «Diventerai maestro di molti. Tu partirai da questo luogo e vivrai là ove ti sarà ordinato».

Infatti nel 1476 il principe Andrea Vasil'evič di Uglič, che ben aveva conosciuto i genitori di P., si rivolse a Macario perché glielo inviasse per fondare e guidare un monastero. Giunto a Uglič, P. dapprima visitò tutti i monasteri, ma non volle entrare in nessuno: «desiderava stabilirsi in un luogo solitario» (*Vita*, 207). Trovò allora un luogo presso le rive del Volga, «in prossimità di un sobborgo abitato della città, un luogo elevato e bello, presso un piccolo fiume che fino ad oggi si chiama Pokrovka» (*Vita*, *ibidem*). Qui P. costruì una cella e una chiesa in legno dedicata alla Teofania. Ma uno straripamento del fiume distrusse gli edifici da poco costruiti e così P. dovette edificare in un altro luogo il piccolo monastero: la chiesa venne dedicata alla *Pokrov*. Intanto si unirono a P. una decina di monaci e il monastero si ampliò grazie a donazioni.

Ordinato sacerdote dal vescovo di Rostov, P. accettò, solo su insistenza del principe, di diventare egumeno assumendo la guida del nuovo monastero. Ma lo stile di vita ascetica di P. non cambiò: compiva tutti i lavori più pesanti assieme ai fratelli, zappava la terra e portava l'acqua. Anche nel più rigido inverno indossava una sola tunica. Il principe Andrea nutriva una grande venerazione per P. e spesso si recava da lui per colloqui spirituali. Grande fu il dolore di P. quando il principe e i suoi figli furono incarcerati da Ivan III Vasil'evič: Andrea morì in carcere nel 1493 e il figlio Giovanni divenne monaco con il nome di Ignazio di Vologda. Il legame tra il principe e il monastero si manifestò anche con ingenti donazioni (come dimostra una lettera di questi del 1476, anno della fondazione), al fine di garantirne la solidità materiale e il mantenimento della comunità monastica che raggiunse il numero di 50 monaci. Inoltre il principe, a ringraziamento della nascita dei due figli Demetrio e Giovanni, contribuì alla costruzione di una chiesa in pietra nel monastero. La chiesa, dedicata alla *Pokrov*, venne iniziata nel 1479 e consacrata nel 1482: la *Vita* elenca gli egumeni che parteciparono al rito celebrato dall'arcivescovo di Rostov Ticone. La presenza di tale vescovo tuttavia sembra impossibile, perché Ticone resse la sede di Rostov tra il 1490 e il 1503 (cf. Gumilevskij, *Žitija*, VI, 319, n. 49).

Il racconto della *Vita* sottolinea anche le particolari doti taumaturgiche di P. e l'umiltà con cui nascondeva i miracoli da lui compiuti. Quando al monastero giungevano ammalati per essere guariti dalle loro infermità, P., dopo aver imposto loro le mani, li conduceva in chiesa e, dopo la preghiera, li spargeva di acqua benedetta e li ungeva di olio preso dalle lampade, ottenendo così la guarigione. La *Vita* narra anche un miracoloso intervento in favore della città di Uglič. Avvenne un grande incendio nella città e presero fuoco i sobborghi e la parte commerciale. P. radunò i superiori dei monasteri, i monaci e i preti in processione, con l'icona della *Pokrov*, per recarsi nel luogo dell'incendio. All'improvviso le fiamme si spensero grazie alle preghiere di P. e dei monaci. Benché vecchio, P. non attenuò la rigida ascesi monastica che aveva praticato: egli stesso celebrava la liturgia nelle domeniche e nelle feste, e quando le debolezze fisiche non glielo permisero più, continuò, da seduto, a compiere la preghiera della cella. Ormai prossimo alla morte, P. affidò la guida della comunità al monaco Gennadio, ricordato in una lettera del 1497, al quale succedette, ancora in vita P., il monaco Giona, citato in una lettera del 1502 (cf. Gumilevskij, *Žitija*, VI, 319s., n. 52). P. morì il 6 giu. 1504 e venne sepolto nella chiesa della *Pokrov*.

II. Culto e iconografia. I miracoli avvenuti sulla tomba di P. vengono narrati a partire dall'inizio del sec. XVII. Nel 1610 si ebbe una ricognizione delle reliquie e un esame dei miracoli. Dunque si può supporre che la festa locale fosse celebrata tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII. Lo *Služba* è presente in mss del sec. XVII. Negli attuali *Minei* la sua memoria è segnata al 6 giu.; è pure ricordato nella festa dei santi di Rostov-Jaroslavl' il 23 magg. e in quella dei santi di Tver' (prima domenica dopo la festa dei Santi Pietro e Paolo). La tomba di P. era venerata nella chiesa del monastero Pokrovkij a Uglič. Nel manuale per iconografi (*podlinnik* del sec. XVIII, già collez. Filimonov), P. è rappresentato «come vecchio, calvo, con la barba simile a quella di san Saba di Zvenigorod, a forma allungata e arrotondata, rivestito dell'abito monastico e dello *schima*». Secondo questa descrizione, P. è rappresentato a figura intera, in un drappo ricamato del sec. XVII, che si trovava sulla tomba di P. e ora conservato nel Museo di Uglič (cf. Uglič, *Monumenti di architettura e di arte*, Moskva 1988, fig. 96).

Bibl.: *Fonti*: *Žitie Paisija Ugličskogo* [*Vita di san Paisio di Uglič*], edita in: 1) F. Kissel', *Istorija goroda Ugliča* [*Storia della città di Uglič*], Jaroslavl' 1844, 183-199; 2) *Jaroslavskaja eparchjalnaja Vedomost'* [*Notiziario dell'eparchia di Jaroslavl'*], 16-22 (1873) (parte non ufficiale), 127-181. Alcune delle lettere del principe Andrea all'egumeno Paisio sono state pubblicate in *Jaroslavk. Gubern. Vedomost'* [*Notiziario governativo di Jaroslavl'*] (1855), 38s., 331s., 342. La lettera del 1475 si trova in «Akty... Archeografičeskoju ekspediceju», I, Sankt Peterburg 1836, 78s., n. 102.
Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 585s.; *Slovar' Svjatych*, 193s.; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 217; A. Krylov, *Istorikoi-statičeskij obzor Rostovsko-Jaroslavskoj eparchij* [*Rassegna storico-statistica dell'eparchia di Rostov-Jaroslavl'*], Jaroslavl' 1861, 74s.; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963[2], 171; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskie žitija svjatych kak istoričeskij istoričnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 317s.; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 57s.; Stroev, *Spiski*, 348; Barsukov, *Istočniki*, 420; Tolstoj, *Kniga*, 192s.; Zverinskij, *Material*, II, 279 (n. 1074), III, 116s. (n. 1836); Leonid, *Svjataja Rus'*, 186, n. 727; V.S. Ikonnikov, *Opyt russkoj istoriografij* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1892-1908, 1730; P. Krylov, *Troickij Koljazin pervokl. mužskoj monastyr'* [*Il monastero maschile di*

prima classe], Kaljazin 1897, 12s. (n. 2); Gumilevskij, *Žitija*, VI, 53-57; Sergij, *Vostok*, II, 170; Golubinskij, *Kanonizacija*, 152; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 5, 19; M.V. Tolstoj, *Žizneopisanija ugodnikov božich, živšich... Jaroslavskoj eparchii* [*Descrizione della vita dei servi di Dio che sono vissuti nel territorio dell'attuale eparchia di Jaroslavl'*], Jaroslavl' 1905, 53s. (repr. Jaroslavl' 1991); *Tverskoj Paterik* [*Paterikon di Tver'*], Kazan' 1907, 53ss.; Denisov, *Monastyri*, 931; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 467s.; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 206-209; Taisija, *Žitija*, I, 262s.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 37; giu. I, Moskva, 1986, 189-205; giu. II, Moskva 1986, 571; M.D. Kagan, *Žitie Paisija Ugličskogo* [*Vita di Paisio di Uglič*], in D.S. Lichačev (ed.), *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/1, 317-320; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin monastyr' (ed.), IV, Kolomna 1993, 337-340; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografij*, Sankt Peterburg 1998, II, 191.

ADALBERTO PIOVANO

PAISIO di VAGA (ПАИСИЙ ВАЖСКИЙ), monaco, santo, n.d. Ch. russa.

È ricordato soltanto nel repertorio agiografico dell'arcivescovo Sergio; negli attuali *Minei*, il suo nome è inserito, assieme a quello di san Barlaam di Vaga, nell'elenco dei santi russi presente nella festa loro dedicata (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste). Non si possiede nessuna notizia storica che permetta di identificarlo, né vi sono tracce di culto. Forse era un monaco del monastero fondato da Barlaam (1476) presso il fiume Vaga, non lontano dalla città di Senkursk (regione di Archangel'sk). Tra gli egumeni del monastero vi è un P., a cui sarebbe apparso Barlaam (cf. Gumilevskij, *Žitija*, VI, 197. In Stroev, *Spiski*, 829 è indicato un egumeno P. all'anno 1551).

BIBL.: Sergij, *Vostok*, II, 569; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 369.

ADALBERTO PIOVANO

PAISIO VELIČKOVSKIJ (ПАИСИЙ ВЕЛИЧКОВСКИЙ), archimandrita di Neamt, beato, 1722-1794. Ch. russa e Ch. romena.

SOMMARIO: I. Gli anni giovanili. - II. La vita monastica. - III. L'egumenato. - IV. Riformatore del monachesimo russo.

I. GLI ANNI GIOVANILI. P. nacque il 21 dic. 1722 (secondo il calendario giuliano) in Ucraina, a Poltava, e ricevette il battesimo con il nome di Pëtr. La sua famiglia paterna apparteneva interamente al ceto ecclesiatico. Il padre, il nonno, il bisnonno erano stati sacerdoti presso la chiesa della Dormizione della Madre di Dio a Poltava. Undicesimo di dodici fratelli, tutti morti prima che egli divenisse adulto, all'età di quattro anni perse anche il padre e ricevette la prima educazione dal fratello Ivan, anch'egli sacerdote, e dalla madre Irina, divenuta più tardi monaca nel monastero della Protezione della Madre di Dio presso Poltava. Entrambi desideravano che il giovane Pëtr seguisse le orme paterne. Imparò a leggere e scrivere sul Salterio e nella sua *Autobiografia* racconta di aver letto ancora bambino le Sacre Scritture, le *Vite* dei santi, gli scritti di sant'Efrem il Siro e di san Giovanni Crisostomo: letture che suscitarono in lui l'idea di divenire monaco. Alla morte del fratello Ivan, la madre lo inviò all'accademia ecclesiastica di Kiev e divenne arciprete della chiesa della Dormizione.

Dal 1735 al 1739 Pëtr frequentò i primi anni dell'accademia, ma, pur studiando zelantemente, cominciò presto a provare in sé un sempre più intenso desiderio di consacrarsi alla vita monastica. Questa aspirazione era accresciuta dalle sue frequenti e devote visite ai monasteri e agli eremi situati intorno a Kiev, e soprattutto al celebre monastero delle Grotte (Pečerskaja Lavra), dove lo ieroschimonaco Pacomio, del monastero della Teofania, divenne la sua prima guida spirituale. All'età di diciassette anni P. tentò anche di farsi accogliere come novizio nell'eremo (*skit*) di Kitaev, ma la sua immaturità spirituale gli provocò un doloroso rifiuto. Nonostante questo triste episodio (che egli stesso ricordò nell'*Autobiografia* al fine di edificare i suoi discepoli), la volontà di divenire monaco non venne meno in lui, che maturò la decisione di abbandonare l'accademia. Aspamente rimproverato dal direttore della scuola, Pëtr motivò questa sua decisione con tre ragioni estremamente interessanti: il desiderio di diventare al più presto monaco, l'avversione nei confronti della cultura impartita dalla scuola, e, infine, un senso di vergogna nel vedere la superbia e lo sfarzo mondani che alcuni ecclesiastici traevano da tale educazione.

Si tenga presente che l'accademia di Kiev, fondata nel 1633 dal metropolita →PIETRO MOGILA, era modellata sulle accademie teologiche occidentali, in particolare su quelle dei gesuiti, e dava quindi largo spazio agli studi greco-latini. Particolarmente penosa fu per il giovane la necessità di comunicare tale risoluzione alla madre, privandola in tal modo della speranza di vederlo prendere il posto del padre. Tuttavia la vocazione monastica prevalse su ogni altra considerazione. Consigliato in questo senso dallo ieroschimonaco Pacomio, Pëtr si recò inizialmente nel monastero di Ljubeč, anticamente fondato da sant'Antonio Pečerskij (BS II, 221-223). Lì ebbe inizio la sua avventura monastica.

II. LA VITA MONASTICA. Benevolmente accolto dall'esperto e mite egumeno Niceforo (Kočanskij), Pëtr servì per alcuni mesi come dispensiere, iniziando nel frattempo l'opera di trascrizione di testi antichi: ricopiò infatti gran parte della *Scala del Paradiso* di Giovanni Climaco. Il suo soggiorno nel monastero di Ljubeč ebbe presto fine allorché sopraggiunse un nuovo

e durissimo egumeno, completamente estraneo alle sue aspirazioni spirituali. Pëtr si diresse allora, avventurosamente e non senza pericolo, verso il Sud, di monastero in monastero, finché raggiunse il monastero Medvedonskij, posto sotto la giurisdizione del metropolita di Kiev, ma situato in un territorio soggetto alla corona polacca. Lì, il giorno della Trasfigurazione dell'anno 1741, ricevette la prima tonsura monastica con il nome di Platone. Ma i conflitti religiosi tra le autorità polacche, favorevoli all'unione con la Chiesa di Roma, e i monaci che rifiutavano, portò alla chiusura del monastero Medvedonskij. La comunità monastica si disperse, e Platone decise allora di dirigersi verso quei paesi in cui la confessione ortodossa non fosse minacciata. Così ritornò a Kiev, nel monastero delle Grotte, il più celebre dell'intera Russia. Di lì a poco, però, spinto dal desiderio di una vita spirituale più semplice e impegnativa, Platone riprese la via del pellegrinagggio, e in compagnia di Alessio, un antico compagnio di accademia, si diresse al Sud, verso i principati romeni ortodossi di Valacchia e Moldavia.

Già in precedenza il giovane monaco aveva avuto modo di partecipare a Kiev alla liturgia eucaristica in lingua romena e ne era stato favorevolmente impressionato. D'ora in avanti il suo destino sarebbe stato strettamente legato a quello dell'ortodossia romena e, attraverso questa, al vero centro spirituale dell'ortodossia: il Monte Athos. Il primo soggiorno di Platone nelle terre romene ebbe inizio nel 1743. Egli visse qualche tempo nell'eremo di Traisteni, dipendente, come diversi altri insediamenti monastici della zona, dallo *starec* →BASILIO DI POIANA MÀRULUI, il quale, profondo conoscitore della Sacra Scrittura e dei Padri, aveva unito alla pratica spirituale delle piccole comunità esicaste un'attività più propriamente culturale secondo un modello che avrebbe notevolmente influenzato il giovane Platone. Poi, nell'eremo di Cirnul, dove rifiutò l'ordinazione sacerdotale perché non ancora spiritualmente pronto, imparò la lingua romena ed entrò in contatto con una spiritualità profondamente collegata a quella del Monte Athos, più ricca e profonda di quella allora possibile all'interno di una chiesa russa sottoposta dal potere statale a numerose restrizioni. I monasteri della Valacchia e Moldavia erano caratterizzati dagli stretti legami con quelli athoniti. Ciò spinse Platone a recarsi sulla Montagna Santa per attingere direttamente alla fonte della più pura spiritualità ortodossa. Vi giunse ventiquattrenne, nell'estate 1746, e visse nei pressi del monastero slavo del *Pantocrator* per tre anni in quasi totale solitudine, a causa della morte della guida spirituale che lo aveva accompagnato.

Come riportano i biografi, questi furono per lui gli anni spiritualmente più difficili: «Chi potrebbe riferire tutte le lotte che quest'anima dovette sostenere, sola dinanzi al Dio unico, nel suo santo ardore, sulla via della perfezione? ...quante lotte dovette condurre contro i pensieri di ribellione, di impurità, di orgoglio che insidiano lo spirito di coloro che vogliono darsi



PAISIO VELIČKOVSKIJ.
Incisione dalla ediz. della *Vita* curata dal monastero di Optina (1847).

interamente a Dio; quante lotte contro la stanchezza, lo scoraggiamento, pericoli tanto terribili per coloro che vivono nel silenzio e nella solitudine; quale continua battaglia contro le cattive passioni... Ma da tutte queste lotte il giovane eremita uscì vincitore, con l'aiuto del Signore e unito a Dio con tutto il suo amore». La vita di solitudine e di ricerca continuò sino all'incontro con lo *starec* Basilio di Poiana Màrului, giunto a visitare la Montagna Santa. Lo *starec* conferì all'eremita lo *schima*, imponendogli il nome di P. Gli consigliò inoltre di scegliere una via meno rischiosa di quella eremitica, vivendo in comunità con due o tre fratelli. Pochi mesi dopo, un giovane monaco moldavo, Bessarione, pregò P. di accoglierlo con sé e di essere la sua guida spirituale. Non sentendosi all'altezza di questa responsabilità, P. accettò Bessarione, ma solo come compagno, non come discepolo, per condividere con lui tutti gli aspetti dell'esistenza monastica, in particolare per supplire insieme alla mancanza di un padre spirituale con il comune studio degli scritti dei Padri della Chiesa. L'aspirazione a raccogliere, trascrivere e studiare gli scritti dei Padri è una costante dell'attività spirituale di P.

III. L'EGUMENATO. A P. e a Bessarione si aggiunsero lentamente altri monaci, sino a raggiungere il nu-

mero di dodici fratelli: sette romeni e cinque slavi. L'ingrandirsi della comunità costrinse P. ad accettare la responsabilità spirituale di egumeno, della quale sino ad allora si era dichiarato indegno. Nel 1758, a trentasei anni, venne ordinato sacerdote. Di lì a poco la comunità raccoltasi intorno a lui si trasferì nell'abbandonato eremo di Sant'Elia, nei pressi del monastero slavo del *Pantocrator*. La fama e l'influsso spirituale di P. si diffusero ormai in tutto l'Athos e presto anche questa nuova sede fu gremita di nuovi fratelli. Per diciassette anni P. diresse la comunità dell'eremo di Sant'Elia. Non mancarono le polemiche intorno al modello di vita comunitaria da lui introdotto. Accusato di trascurare la preghiera a vantaggio della raccolta e dello studio di testi dei Padri, P. rispose usando le stesse parole pronunciate un millennio prima da Nilo il Sinaita, spiegando pazientemente l'utilità spirituale di un quotidiano rapporto con la Sacra Scrittura e gli scritti dei Padri.

Nel 1763, in seguito alla continua crescita della comunità e all'insorgere di alcuni problemi con le autorità turche, P. si trasferì con sessanta monaci in Moldavia, nel monastero di Dragomirna, messogli a disposizione dal metropolita Gabriele di Jasi. Qui ricevette il grande *schima*, simbolo del terzo e più elevato grado monastico ortodosso, senza però mutare il suo nome. Per guidare la comunità, P. compose una *Regola* cenobitica fondata sugli insegnamenti di Basilio Magno, Teodoro Studita e →NILO SORSKIJ. Molto accentuate erano l'obbedienza e la povertà, ma l'opera di perfezionamento ascetico era finalizzata essenzialmente alla preghiera; in particolare era raccomandata la «preghiera di Gesù», l'espressione più significativa della spiritualità esicasta. Dato il carattere multinazionale del monastero, la liturgia veniva celebrata sia in romeno che in slavo ecclesiastico. Caratteristiche della vita comunitaria a Dragomirna erano la quotidiana confessione dei propri pensieri e peccati a un padre spirituale e la lettura delle opere patristiche che lo stesso P. andava raccogliendo e traducendo con l'aiuto di altri monaci. Allo scoppio della guerra tra la Russia e l'impero ottomano (1768), la comunità monastica di Dragomirna si trovò coinvolta nelle ostilità e, per volontà dello stesso P., il monastero fu aperto a tutti i profughi e ai bisognosi.

Al termine della guerra, però, il territorio moldavo in cui si trovava Dragomirna fu ceduto all'Austria; nel timore di persecuzioni, nel 1775 P. si trasferì con tutti i suoi 350 monaci nel monastero di Secu, di cui divenne superiore. Qui la vita riprese secondo la *Regola* già sperimentata a Dragomirna. Il continuo aumento dei monaci costinse P. a chiedere aiuto al principe Costantino Moruzi, che, su consiglio del metropolita Gabriele, ordinò a P. di trasferirsi a Neamt, il più grande e prestigioso convento romeno. P. obbedì, e nel 1779 si stabilì a Neamt, pur continuando a dirigere il monastero di Secu. Ebbe allora inizio l'ultimo periodo, il più ricco di frutti, della vita di P., che portò a compimento la sua opera, in particolare per quel che riguarda la raccolta, la revisione e la traduzione dei testi greci della *Filocalia* in romeno e in slavo ecclesiastico (quest'ultima versione, pubblicata a Mosca nel 1793 con il titolo *Dobrotoljubie* si diffuse rapidamente in tutta la Russia). La comunità monastica di Neamt divenne in quegli anni non solo la più numerosa di tutto l'Oriente ortodosso, ma anche un vivo centro culturale d'irradiazione della rinascita esicasta. Nel 1790 l'arcivescovo Ambrogio di Poltava conferì a P. la dignità di archimandrita. In quegli ultimi anni di vita egli scrisse, a edificazione dei confratelli, un'*Autobiografia*, limitata purtroppo – probabilmente per un preciso intento dell'autore – agli avvenimenti della gioventù. Ormai celebre in tutto l'Oriente cristiano, P. morì nel 1794, all'età di 71 anni, lasciando dietro di sé un'incancellabile eredità spirituale.

IV. RIFORMATORE DEL MONACHESIMO RUSSO. P. Veličkovskij fu particolarmente attratto dalla tradizione mistica esicasta fiorita per secoli sul Monte Athos e che già nel XIV secolo Nilo Sorskij aveva introdotto in Russia. Tale tradizione era stata quasi totalmente abbandonata dalla spiritualità monastica russa, sia per il prevalere della linea ecclesiastica indicata da →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, sia per la politica laicista imposta da Pietro il Grande e dai suoi successori. Riprendendo consapevolmente la strada tracciata dagli *Insegnamenti* di Nilo Sorskij, P. rinnovò il monachesimo, facendo rifiorire in Romania e in Russia lo spirito esicasta, in particolare con la ripresa della «preghiera di Gesù», alla difesa della quale dedicò uno scritto estremamente interessante: *Agli avversari e ai denigratori della «preghiera di Gesù»*, conciliandolo però con le esigenze della vita cenobitica. Sempre dalla spiritualità atonita trasse quella pratica di affidarsi totalmente al proprio padre spirituale (in russo *starec*), che avrebbe caratterizzato lo straordinario fenomeno dello *starcestvo* russo del XIX secolo.

Alla morte di P. molti discepoli slavi del monastero di Neamt tornarono in Russia e ne rivitalizzarono la vita religiosa. Vennero riorganizzati, secondo il modello di P., numerosi monasteri, altri furono fondati. A P. si ricollega in particolare il glorioso monastero di Optina Pustyn', che venne rifondato da alcuni suoi discepoli e fu per tutto il corso del XIX secolo il vero centro della vita spirituale russa, con la grande dinastia di *starcy* e gli infiniti legami con la cultura dell'epoca. Venerato per due secoli dai popoli russo e romeno, P. è stato infine canonizzato nel 1988, in occasione del millennio della conversione della Chiesa russa al cristianesimo. Viene ricordato il 15 nov.

BIBL.: *Fonti*: Platone monaco, *Vita e fatiche ascetiche del beato P., starec dei santi monasteri di Neamt e Secu* (in slavo-ecclesiastico), in «Vita e scritti dello *starec* moldavo Paisio Veličkovskij», Monastero di Optina Pustyn' (ed.), Moskva 1847; Leonid, *Svjataja Rus'*; E. Poseljanin, *La Chiesa russa e gli asceti russi del XVIII secolo* (in russo), Sankt Peterburg 1905; Nicodemo archimandrita, *Biografie degli asceti russi dei secoli XVIII e XIX* (in russo), Moskva 1906-1910; *L'archimandrita Paisio Veličkovskij* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1972), 62ss.; G.

PAOLO di OBNORA (ПАВЕЛ ОБНОРСКИЙ), monaco, fondatore, santo, ?-1429. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Le fonti. - II. La vita. - III. La spiritualità. - IV. Il culto. V. - L'iconografia.

I. LE FONTI. Il materiale storico-agiografico su P. di Obnora è contenuto principalmente nella *Vita*, scritta da un anonimo alla metà del sec. XVI, probabilmente verso il 1546 quando vennero ritrovate incorrotte le sue reliquie. Sono giunte a noi varie redazioni di questo racconto agiografico. Quella che si incontra più frequentemente nei manoscritti è la redazione cosiddetta «estesa» (*Vita I*): povera di avvenimenti, prolissa e scritta con uno stile libresco, subisce l'influsso delle tradizionali tipologie agiografiche. L'autore, che ha redatto il racconto circa 100 anni dopo la morte di P., utilizza tradizioni orali e forse anche qualche scritto. Lo storico Kljucevskij ha individuato quattro redazioni della *Vita* «estesa», la cui lunghezza varia in base all'aggiunta di nuovi miracoli. Un'altra redazione (*Vita II*) entrò a far parte dei *Prolog* manoscritti: si tratta di una abbreviazione della *Vita* «estesa». Infine esiste una redazione cosiddetta «breve» (*Vita III*), inserita nel *Prolog* stampato (Moskva 1942, ff. 657-659*v*): in essa vengono aggiunti alcuni avvenimenti e viene descritto dettagliatamente il viaggio di P. per gli eremi e i monasteri della Russia.

Ritroviamo ancora alcune notizie su P. in altri due scritti agiografici. Nella *Vita di san Sergio di Nurom*, scritta dopo il 1584 da Giona, egumeno del monastero Glušickij, è descritto soprattutto il rapporto tra Sergio di Nurom e P. di Obnora, di cui non si fa accenno nella *Vita* di quest'ultimo. La menzione presente nella *Vita di san Dionisio di Glušica* desta tra gli storici alcune perplessità circa l'identificazione del protagonista del racconto «su Paolo eremita» con il fondatore di Obnora. Un solitario di nome Paolo si sarebbe stabilito presso Glušica verso il 1422, o secondo altre versioni verso il 1393, desiderando fondare un monastero. Dionisio glielo impedì e l'eremita dovette trasferirsi altrove.



PAOLO DI OBNORA. Icona (secc. XVI-XVII).

II. LA VITA. P. nacque a Mosca nel 1317; ancor giovane espresse il desiderio di condurre vita ascetica e, abbandonata di nascosto la casa paterna e i genitori, si recò nel monastero della Natività a Priluki, sulla riva sinistra del Volga a circa 10 *verste* da Uglič, fondato da san Sergio di Radonež (BS XI, 871ss.), monastero che dipendeva da quello della SS. Trinità. Qui divenne monaco verso il 1338/39, all'età di ventidue anni. Ma la *Vita* narra che «aspirando a un'ascesi più dura e alla perfezione delle virtù, pensò di trovare una guida esperta nella vita virtuosa, che gli insegnasse come camminare nella via della salvezza... In quel tempo si era diffusa la fama del venerabile Sergio, a causa della sua santa vita e dei molti miracoli; e Paolo ne venne a conoscenza. All'udire questo, condotto dallo sguardo divino, il beato andò senza indugio al monastero della SS. Trinità dal venerabile Sergio che lo accolse con grande amore. Lo mise alla prova e riconobbe in lui la pazienza e il timore di Dio... Paolo, respingendo in tutto la volontà propria, obbediva al santo in ogni cosa, senza mettersi a ragionare. A colui che deve essere tonsurato, prima di tutto si addice fin dall'inizio non avere la propria volontà, ma rimanere saldo nell'obbedienza e nell'umiltà, attendere sempre l'ora della morte e pregare in ogni momento» (*Vita I*, 514s.).

Nel monastero della SS. Trinità, P. svolse varie mansioni, lavorando nella cucina e nel forno. In seguito, con la benedizione e sotto la guida di san Sergio, si ritirò nella solitudine di una cella in un bosco vicino al monastero, dove visse per circa 15 anni. Ma desideroso di una vita ancor più solitaria, ricevuta da san Sergio la benedizione e una croce, partì alla ricer-

ca di un luogo deserto. Dapprima visitò alcuni monasteri del Nord della Russia. La *Vita III* descrive dettagliatamente il suo «pellegrinaggio», anche se alcune contraddizioni cronologiche destano perplessità sulla veridicità dell'itinerario narrato. Si narra che P. visitò il monastero di San →CIRILLO DI BELOOZERO; ma Verjužskij, *Vologda*, 238 n. 1, ritiene impossibile la permanenza di P. in questo monastero. P. si ritirò poi presso il fiume Odra e a Galič, nel monastero della Madre di Dio. Di qui fu cacciato dall'egumeno; si recò allora a Gorodec e in seguito presso il monastero di San Teodoro. Infine raggiunse la foresta di Komel' e si stabilì presso il torrente Griasovica, scegliendo come rifugio la cavità di un vecchio tiglio. Visse per tre anni in questo luogo solitario, esposto ai pericoli della natura e degli uomini. A questo proposito, la *Vita III* ricorda l'episodio dei briganti che assalirono l'eremita. Di qui, probabilmente verso il 1389, si trasferì presso il fiume Nurma, alla confluenza con il fiume Obnora; su di una piccola altura costruì una capanna «e, con le sue mani, presso il colle, scavò un pozzo... e lì iniziò a vivere nel digiuno, nelle veglie, nella preghiera, nella fatica e con molte lacrime» (*Vita I*, 519).

Inoltre, narra ancora la *Vita*, «il beato Paolo aveva l'abitudine, per tutto l'anno, ogni settimana di non toccare cibo e bevande per cinque giorni; solo il sabato e la domenica assaggiava pane e acqua, ma anche questo con frugalità e sobrietà» (*Vita I*, 520). Non lontano dall'eremo di P. si era stabilito un altro solitario, anch'egli discepolo di san Sergio di Radonež: il monaco Sergio di Nurom fondatore del monastero dedicato al Salvatore. Dell'amicizia spirituale che nacque tra i due eremiti è testimone la *Vita di san Sergio di Nurom*. In essa si narra che «il grande Paolo era interlocutore del venerabile Sergio... e andavano a farsi visita l'un l'altro. E il venerabile Sergio divenne padre spirituale di Paolo Una volta, venuto san Sergio a trovare Paolo, lo vide che stava fuori dalla cella mentre dava da mangiare con le sue mani agli uccelli; molti passeri si posavano sul suo capo e sulle spalle. Si avvicinavano a lui anche altri animali selvaggi, ossia un orso e una volpe assieme a una lepre» (cit. in N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», 1894/IV, 68).

Intanto all'eremo di P. incominciarono a giungere alcune persone desiderose di vivere nella solitudine sotto la guida dell'asceta. Secondo la *Vita I*, un segno «celeste» (un continuo e misterioso suono di campane e una colonna di luce) convinse P. ad accogliere questi discepoli, dare inizio a una comunità e a fondare un monastero. Con il monaco Alessio, affidatogli da Sergio di Nurom prima di morire (1413), si recò a Mosca per ricevere dal metropolita Fozio (1409-1431) la benedizione e il permesso per fondare un monastero e costruire una chiesa dedicata alla SS. Trinità. La *Vita I* narra che all'inizio Fozio non accolse benevolmente la richiesta di P., che fu cacciato via. Non si conosce il motivo di tale reazione. La *Vita* riporta le parole di P. dette al metropolita prima di andarsene: «Non sarà come dici tu, ma avverrà come piace alla SS. Trinità» (*Vita*, 525s.). Le parole del monaco e una visione notturna convinsero il metropolita a concedere la benedizione. In ogni caso, è conservata una lettera di benedizione del metropolita Fozio a P,. del 1414 o del 1420 per l'erezione del monastero, con una esortazione alla comunità a mantenere salda la perseveranza monastica.

Venne così costruito il monastero e strutturato secondo la tradizione cenobitica. P. rifiutò di diventare egumeno e al suo posto venne scelto il monaco Alessio. P. si ritirò nella sua cella, presso il colle, recandosi al monastero solo il sabato e la domenica. Sempre di più si immerse nel silenzio e si preparò in solitudine alla morte. Pochi giorni prima di morire, grazie al dono della chiaroveggenza, narrò ai discepoli l'assedio con cui i tartari, proprio in quei giorni, attaccavano la città di Kostroma, il 6 genn. 1429. La *Vita*, inoltre, riporta l'ultima catechesi rivolta da P. morente ai fratelli della comunità. Insistendo sulla fedeltà alla vita monastica cenobitica e alle regole, P. termina con queste parole: «Abbiate tra di voi un amore senza misura, rimanete nella pace, senza contese; mai allontanatevi dalla vita comune stabilita dalle regole e conservate intatta la tradizione che io vi ho consegnato» (*Vita I*, 536). P. morì il 10 genn. 1429, all'età di 112 anni (la *Vita I* giunge a questo computo assommando i 40 vissuti dall'eremita ad Obnora, i 50 nei vari eremi e monasteri e i 22 anni vissuti nel mondo). Venne sepolto presso la chiesa della SS. Trinità.

III. LA SPIRITUALITÀ. La figura spirituale di P. è rappresentativa della tipica corrente del monachesimo del Nord della Russia: in essa si armonizzano senza eccessive contrapposizioni le due tendenze monastiche dell'eremitismo e del cenobitismo. L'esperienza monastica di P., nella *Vita*, è descritta con una terminologia modellata chiaramente sul linguaggio spirituale di →NILO SORSKIJ. Come nella *Regola* di Nilo, l'accento è messo sull'amore alla preghiera, sulla dolcezza, sull'obbedienza alla guida spirituale, sullo sforzo perseverante per ottenere l'esichia, sulla purificazione dell'intelletto per essere attenti a Dio solo, in una preghiera continua. Infatti la *Vita*, tratteggiando alcuni aspetti della esperienza interiore di P., vi descrive l'attenzione del monaco alla purezza dei suoi pensieri: si consacrava «al canto e alla preghiera continua, purificando la sua mente da ogni visione», affinché il suo spirito «non fosse attaccato a nessuno cosa terrena». Nella descrizione della morte di P., il biografo mette in risalto soprattutto l'amore al silenzio ed alla esichia: «Incominciò a praticare l'esichia, allontanandosi da qualsiasi rapporto con gli uomini, tenendo il suo spirito continuamente rivolto a Dio, attraverso la preghiera. Purificando il proprio sguardo, raccolse la luce della comprensione divina nel suo cuore e, nella sua purezza, contemplò la gloria del Signore, poiché era un vaso scelto dello Spirito Santo» (*Vita I*, 533).

A questa purificazione e pace interiore si può anche riconnettere un aspetto sottolineato dalla *Vita*: l'armonia con il creato, in particolare con gli animali. «Gli animali selvaggi – narra il biografo – ...si avvicinavano a lui, non facendogli alcun male: a motivo della grazia di Dio che abitava in lui, diventavano mansueti e non accadeva che gli procurassero danni; se ordinava loro qualcosa, gli obbedivano, come un grande orso che, al comando dello *starec*, veniva da lui assieme ad un asinello ed una volpe che con una lepre si recava da lui per prendere cibo. E nessuno potrebbe credere questo: a lui, uomo che amava e temeva Dio, per la grazia divina che abitava in lui, tutte le bestie si sottomettevano, come avveniva ad Adamo prima di trasgredire il comando divino» (*Vita* I, 521).

Il desiderio di silenzio e di vita eremitica non abbandonò mai P. anche dopo la fondazione del monastero. Infatti non accettò di diventare egumeno e preferì ritirarsi in solitudine. «Dopo che il beato ebbe stabilito tutto secondo l'ordine della vita cenobitica», nominò il suo discepolo Alessio come superiore della comunità. E poiché P. «amava molto il silenzio, rimase nella sua cella, nella pace e nel silenzio, tenendo lontane le preoccupazioni per le cose terrene ed i pensieri umani; si allontanò così dai fratelli, vivendo in solitudine, come recluso, amando e desiderando di terminare la sua vita nella quiete, nella pratica di preghiera e piangendo i propri peccati... Tuttavia il sabato e la domenica il beato ritornava al monastero per il canto della divina liturgia e prendeva un po' di cibo con i fratelli, in refettorio» (*Vita*, 530). I monaci venivano da lui per cercare un consiglio spirituale.

Tra le caratteristiche della paternità spirituale esercitata da P., la *Vita* sottolinea in particolare il dono della consolazione e della chiaroveggenza. Infatti, annota il biografo descrivendo la virtù di P., questo monaco fu arricchito da Dio del «dono della chiaroveggenza ...con il quale poteva scrutare le azioni e i pensieri nascosti degli uomini, quelli buoni e quelli cattivi». E inoltre, «con le sue preghiere, le infermità venivano allontanate dall'uomo e venivano cacciate le passioni del corpo e dello spirito... Era per indole pieno di amor di Dio, aveva lo sguardo pacifico; era semplice accostarsi a lui per coloro che venivano, era saggio. Quando qualcuno veniva a conversare con lui, subito riceveva (dalla sua parola) una spinta a progredire nel bene e una parola adatta; oppure se qualcuno era appesantito da una passione o da una sofferenza dell'anima, con gioia ritrovava la consolazione dalla sofferenza grazie all'insegnamento della sua parola» (*Vita I*, 530s.). Ma in P. ritroviamo anche accentuato l'aspetto cenobitico della vita monastica. Infatti un posto importante, nella *Vita*, è occupato dalla descrizione della regola cenobitica del monastero, riportata due volte (in relazione alla fondazione del monastero e nell'ultima catechesi di P.).

Dopo la fondazione del monastero, P., «raccolti attorno a sé i fratelli, stabilì la vita cenobitica e diede delle regole secondo le tradizioni degli antichi padri, come si addice ai monaci per la salvezza. E P. ordinò a tutti i fratelli di non tenere nulla nella propria cella, né di considerare qualcosa come proprio, ma di avere tutto in comune. E perciò, tra i fratelli, il denaro e tutte le altre cose non potevano assolutamente essere considerate proprietà privata, ma della dispensa monastica. Da qui si prendono tutte le cose che i fratelli hanno in uso, secondo quanto prescrive il grande Basilio e gli altri santi padri... Se capitava di andare da un fratello nella cella, in essa non si vedevano altro che le icone e i libri; nessuno aveva qualcosa di sua proprietà e così erano liberi da tutto, acconsentendo liberamente alla povertà per Cristo, per essere degni di partecipare ai beni eterni... Nessuno pronunciava parole vane; il beato aveva proibito a tutti di chiacchierare in chiesa durante la liturgia e durante i pasti dei fratelli... A ciascuno ordinò di lavorare con le proprie mani, non solo per poter mangiare il pane frutto delle proprie fatiche, ma anche per manifestare il proprio amore per i poveri» (*Vita I*, 526s.).

Riguardo alla catechesi ai fratelli sulla povertà personale, sul non possesso e sulla comunione dei beni, la *Vita* riporta anche una esortazione sulla necessità di una guida spirituale: «Nessuno faccia qualcosa secondo la propria volontà, ma compia tutto secondo il volere e il desiderio di un padre esperto; detestate la pigrizia poiché causa molti mali, neppure andate spesso in giro, ma amate la solitudine e la quiete, madre di ogni virtù» (*Vita I*, 527s.). Un riflesso della tradizione spirituale presente nel monastero Obnorskij, e legata alla figura del fondatore, è pure un interessante testo, in un manoscritto del sec. XVII ma databile con ogni probabilità al sec. XV. Si tratta delle *Predanie nekoego starca učenikom svoim o inočeskom žitelstve i o pravile kelejnom izbrano ot božestvennago pisanija* [*Istruzioni di uno starec al suo discepolo riguardo alla vita monastica e alle regole da osservare nella cella, tratte dalle divine Scritture*], N. Serebrjanskij (ed.); *Očerki po istorii monastyrskoj žizni Pskovski zemli* [*Studio sulla storia della vita monastica nella terra di Pskov*], in «Čtenija», IV (1908), 561-568 (trad. ital., incompleta, in I. Smolitsch, *Santità e preghiera. Vita ed insegnamenti degli «starets» della santa Russia*, Torino 1984, 50-54).

IV. Il culto. È probabile che una venerazione locale di P. di Obnora sia iniziata subito dopo la sua morte. Si hanno testimonianze di un culto tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI. È menzionato nel *Menologio* del monastero della SS. Trinità - San Sergio, databile prima del 1487 e così pure nel *Menologio* di una *Ustav* (Regola liturgica) del 1542 (mss già *Bibl. Sinod.* 388, f. 96*v*: Golubinskij, *Kanonizacija*, 84s.). Ritroviamo anche alcune rappresentazioni di P. in icone databili tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI. Inoltre gran parte dei miracoli aggiunti alla *Vita*, testimoni della fama di taumaturgo di P., sono riconducibili alla prima metà del sec. XVI. Tuttavia possiamo ritenere che in questo periodo il culto era ancora locale. Nel 1546, al tempo dell'egumeno Protasio (1538/46), durante la costruzione della chiesa in pietra dedicata a San Sergio e di una cappella in onore di P.,

venne ritrovata la sua tomba e i corpi incorrotti di altri sei monaci, uccisi nell'eccidio del 1538. Nel concilio di Mosca del 1547, il culto di P. venne esteso a tutta la Chiesa russa: il suo nome è così presente in tutti i libri liturgici stampati, a partire dal sec. XVII.

Negli attuali *Minei*, P. è festeggiato il 10 genn. e nella festa di tutti i santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste). Le reliquie di P. erano conservate nel monastero della SS. Trinità a Obnora, nella cappella a lui dedicata, presso la chiesa della *Korsunskaja*. Sulla tomba era posta un'urna argentea, eseguita nel 1878, e su di essa era appoggiata la croce donata, secondo la tradizione, da san Sergio. Nel refettorio, inoltre, era conservato parte del tiglio in cui P. visse come eremita. Gran parte di queste memorie andarono distrutte nell'incendio che devastò il monastero il 26 ago. 1909. Lungo i secoli, il monastero Pavlo-Obnorskij Troickij subì varie vicissitudini. Venne distrutto dai tartari nel 1538, quando furono uccisi vari monaci (fra cui Efrem di Obnora e compagni). Nel 1767 venne danneggiato da un incendio e così pure nel 1909.

V. L'ICONOGRAFIA. Nel monastero Obnorskij era conservata un'antica icona di P., attribuita tradizionalmente a san Dionisio Glušickij, distrutta nell'incendio del 1909. Secondo il manuale per iconografi (*podlinnik* del sec. XVIII, già collez. Filimonov), P. viene rappresentato «come vecchio», con la barba simile a quella di san Sergio, ma un po' più corta, e con l'abito monastico. Nelle mani tiene un cartiglio in cui è scritto: «Non abbiate timore se dovete sopportare qualcosa; sperate nella misericordia di Dio; non abbandonatela, anche se siete peccatori, ma affidatevi a Lui». Lo ritroviamo anche in un altro manuale più antico (fine sec. XV - inizio XVII) arricchito da disegni e usato dai pittori che lavoravano per la ricca famiglia di commercianti, gli Stroganov; la figura di P. è tra i santi del mese di gennaio (10 genn.). In varie icone dei secc. XV-XVI, P. è raffigurato assieme ad altri santi russi. Alcune di queste, del sec. XVI, sono conservate nella Galleria Tret'jakov di Mosca, come il trittico della scuola di Pskov (*Deisis* del sec. XVI. Cf. M.V. Alpatov - I.S. Rodnikova, *Pskovskaja ikona XIII-XVI vokov*, [*L'icona di Pskov dal sec. XIII al sec. XVI*], Leningrad 1990, 302, figg. 43-45), o l'icona composita della scuola di Rostov-Jaroslavl', in cui P. è rappresentato vicino a Pafnuzio di Borovsk in una teoria di santi (cf. V.I. Antonova - N.E. Mneva, *Katalog Drevnerusskoj, živopisi XI-nač. XVIIIvv.* [*Catalogo della pittura russa dall'XI al XVIII secolo*], II, Moskva 1963, 51 n. 397, 52 n. 399, fig. 14). In un'icona della serie di tavolette – calendario della fine sec. XV - inizio XVI – provenienti dalla cattedrale di Santa Sofia a Novgorod (ora al Museo di Storia e Architettura a Novgorod), ritroviamo i santi Stefano di Suroz, Saba di Serbia e P. di Komel' (di Obnora. Cf. V.N. Lazarev, *Pages from the History of Novgorodian Painting. The double-faced Tablets from the St. Sophia Cathedral in Novgorod,* Moskva 1977, 38s. con figure).

Inoltre P. è sempre presente nelle icone che raffigurano i discepoli di san Sergio di Radonež. Alcune di queste sono conservate nella Laura della Trinità - San Sergio (una icona del sec. XVII nella cattedrale della SS. Trinità e due icone dei secc. XVIII-XIX nella cattedrale della Dormizione) e nel museo di Sergiev Posad (icona del sec. XVII. Cf. *Prep. Sergij Radonežskij v proizvadenijach russkogo Isskustva XV - XIXV vekov. Katalog* [*San Sergio di Radonež nelle opere dell'arte russa nei secc. XV-XIX. Catalogo*], Sergiev Posad 1992, fig. 18). Sempre alla Laura, nella chiesa del refettorio, P. è tra i santi discepoli di san Sergio affrescata nei sottarchi delle finestre (sec. XIX). Alcune icone lo rappresentano da solo, secondo la classica descrizione dei manuali. Nella Galleria Nazionale di Praga è conservata una icona del sec. XVI che raffigura P. rivolto in preghiera verso una nube simbolica in cui vi è l'immagine di Cristo. Una icona della fine del sec. XVII lo rappresenta a mezzo busto con il cartiglio tra le mani (cf. N.P. Lichačev, *Materjaly dlja istorii russkago ikonopisanija. Atlas* [*Materiali per la storia della iconografia russa. Atlante*], II, Sankt Peterburg 1906, fig. 586). Interessanti, infine, sono alcuni disegni popolari, pubblicati in una rivista religiosa russa (*Russkij palomnik* [*Il pellegrino russo*], 1910), che narrano gli episodi della sua vita: la vita solitaria nel tiglio, l'incontro con san Sergio di Nurom, P. tra gli animali, la morte attorniato dai discepoli (cf. foto in *The Northern Thebaid,* 38-41).

BIBL.: *Fonti*: *Žitie Pavla Obnorskago* [*Vita di san Paolo Obnorskij*], in *Velikie minei cetii, sobrannye vserossijskim mitropolitom Makariem*, Coll. Archeograf. (ed.), Sankt Peterburg - Moskva, 1868-1917, genn. 6-11, I/2; Moskva 1914, 509-558; la lettera del metropolita Fozio si trova in «Akty Istoričeskie», I, Sankt Peterburg 1841, 485s. n. 257; e in «Russkaja Istoričeskaja Biblioteka», VI, Moskva 1880, n. 59.
Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 428-433; A. Murav'ev, *Russkaja Fivaida na Severe*, Sankt Peterburg 1855, 469-504; *Slovar' Svjatych*, 192s.; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 145; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 36; N.I. Suvorov, *Opisanie Pavlo-Obnorskogo monastirja Vologodskoj eparchii* [*Descrizione del monastero Pavlo-Obnorskij nell'eparchia di Vologda*], Vologda 1866 (cf. anche *Vologod. Eparch. Vedomosty* [*Notiziario dell'eparchia di Vologda*], 1866/3-6, app.); V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 271s., 378 (n. 1); *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 247; Stroev, *Spiski*, 746; Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, Tambov 1878, 140s.; Verjužskij, *Vologda*, 232-265; Barsukov, *Istočniki*, 416-419; S. Smirnov, *Učeniki prep Sergija Radonežskogo* [*I discepoli di san Sergio di Radonež*], in «Dušepoleznoe Čtenie» (1885), 148s.; Tolstoj, *Kniga*, 117s.; Zverinskij, *Material*, II, 258 (n. 1033); A.V. Gorskij, *Istoričeskoe opisanie Svjato-Troickaja Sergievy Lavry* [*Descrizione storica della Laura della Trinità - San Sergio*], Leonida (Kavelin) archimandrita (ed.), Moskva 1890, I, 197, II, 125; Leonid, *Svjataja Rus'*, 74 (n. 297); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterik della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1892, 31s.; N. Konoplev, *Svjatye Vologodskiago kraja* [*Notiziario della eparchia di Vologda*] 1865, 69-72; *Troickij Paterik* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 43-53; *Svjataja obitel' prep. Pavla Obnorskago* [*Il santo monastero del beato Paolo di Obnora*], Vologda 1898 (in russo); Gumilevskij,

Žitija, I, 128-135; Sergij, *Vostok*, II, 10; A. Kadlubovskij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia letteraria delle vite in antico-russo dei santi*], Warszawa 1902, 203-208; Golubinskij, *Kanonizacija*, 85, 100, 231, 239, 247, 546; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 6; Nicone archimandrita, *Žitie i podvigi... Sergija igumena Radonežskago* [*Vita e virtù del venerabile padre nostro Sergio egumeno di Radonež*], Laura della Trinità - San Sergio 1904, 226s.; Denisov, *Monastyri*, 136ss.; E. Golubinskij, *Prep. Sergij Radonežskij i sozdannaja im Troickaja Lavra* [*San Sergio di Radonež e la Laura della Trinità da lui fondata*], in «Čtenija», I-II 1909, 81; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 85s.; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nel sec. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 141-145; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North*, Platina (California) 1975, 36-45; I. Kologrivov, *Santi russi*, Milano 1977, 151-154; *Čet'i-minei*, genn., Moskva 1983, 370s.; Taisija, *Žitija*, I, 39ss.; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorija Russkoj Kanonizacij (XI-XVI)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 170, 173; M.D. Kagan, *Žitie Pavla Obnorskago* [*Vita di san Paolo Obnorskij*], in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 313-317; I.M. Kontzevitch, *The Acquisition of the Holy Spirit in Ancient Russia*, Platina (California) 1988, 181ss.; *Izbrannye žitija russkich svjatych, X - XVvv.* [*Vite scelte di santi russi. Secc. X-XV*], Moskva 1992, 363-377; M. Kudrjavcev, *Svetil'niki Sergievy*, in «Pamjatniki Otečestva», 2-3 (1992), 48s.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin monastyr' (ed.), IV, Kolomna 1993, 77-92; A. Piovano, *La paternità spirituale nell'antico monachesimo russo (secoli XI-XV)*, in «Nil Sorskij e l'esicasmo», Bose/Magnano 1995, 192-199; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, tav. 138, 227, II, 198s.

Iconografia: *Ikonenmalerhandbuch der Familie Stroganow*, Slavisches Institut München, München-Autenried 1965, 182s. (repr. Moskva 1869); *Lexikon der christlichen Ikonographie*, VIII, Freiburg/Wien 1976, 148; *1000 Jahre Orthodoxe Kirche in der Rus' 988-1988. Russische Heilige in Ikonen*, Recklinghausen 1988, 68s.; *Prep. Sergij Radonežskij*, ed. N. Čugreeva, Moskva 1992, 184-185; A. Rybakov, *Vologodskaja Ikona Centry chudožestvennoj kultury zemli Vologodskoj XIII-XVIIIvv.* [*L'icona di Vologda. Centri di cultura artistica nella terra di Vologda nei sec XIII XVIII*], Moskva 1995, 115-118.

ADALBERTO PIOVANO

PAOLO del PELOPONNESO (Παῦλος ὁ Πελοποννήσιος), martire, beato, ?-1818. Ch. bizantina.

Al secolo Panaghiotis, nacque in un paese della Calavrita, di nome Sopotòs. Ancora giovane, si stabilì a Patrasso e vi dimorò per 14 anni, apprendendo il mestiere del calzolaio. Ritornato in patria, affittò una bottega per esercitare in proprio il mestiere. Per un disaccordo con il proprietario della bottega circa il pagamento dell'affitto, fu rinchiuso in carcere: preso da ira, affermò che avrebbe preferito diventare musulmano piuttosto che pagare un soldo di più. Alla fine, però, Panaghiotis diede la somma richiesta e uscì dal carcere. Dopo questo episodio, si recò assieme con alcuni suoi amici a Tripoli dove, per scherzo, dichiarò di essere diventato musulmano. Ben presto però sentì i rimorsi della coscienza per le parole proferite: abbandonò quindi ogni cosa, si recò sul Monte Athos, presso la Laura di Sant'Atanasio. Conobbe il monaco Timoteo del Peloponneso e divenne monaco, assumendo il nome di P. Dopo un lungo periodo sull'Athos, accompagnò il monaco Timoteo nella comunità russa.

Nel cuore gli nacque allora il desiderio del martirio: ma poiché i padri del suo monastero non erano d'accordo, li abbandonò e fuggì, andando nella *skiti* di Sant'Anna al seguito dello ieromonaco Anania, il quale, convinto della sincerità del suo desiderio, gli diede il permesso di subire il martirio. Abbandonato il Monte Athos, si diresse verso il Peloponneso: lungo il percorso si preparò adeguatamente al martirio con preghiere e digiuni presso il monastero del Grande Spileo. Raggiunse dunque Tripoli dove, presentandosi davanti al giudice e a tutti gli *agha* presenti, confessò la sua vera fede. Ciò decretò la sua condanna: all'inizio si era deciso che fosse bruciato vivo, ma poi, per timore che i cristiani raccogliessero le ceneri del suo corpo, la condanna fu commutata nella decapitazione. Subì il martirio il 22 magg. 1818. Dopo tre giorni, il giudice decretò che la salma fosse gettata tra i rifiuti. I cristiani tuttavia riuscirono a recuperarla e a darle onorata sepoltura nel monastero di San Nicola di Varson. Il *martyrion* di P. è stato scritto dallo ierodiacono Giacomo di Zante, mentre un ufficio liturgico in suo onore è opera del monaco Cristoforo di Limnos. Una chiesa in onore del martire è stata costruita a Tripoli del Peloponneso, di cui viene considerato patrono, mentre un'icona di P. si trova nella chiesa di Isodia della Madre di Dio, a Capnicarea [Atene], e un'altra raffigurazione nel libretto dell'ufficio liturgico. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 382; Cristoforo, monaco di Limnos, *Akolouthia tou hagiou endoxou hosiomartyros Paulou tou Neou tou en Tripolei tēs Peloponnēsou martyrēsantos* [*Ufficio liturgico del santo e glorioso beato martire Paolo il Giovane, che ha subito il martirio nella città di Tripoli del Peloponneso*], Tripoli 1858, 1893[2]; Athēnai 1937[3]; L. Petit, *Bibliographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles 1926; Matheos, *Grande Sinassario*, V, 509-515; G. Micragiannanitis, *Asmatikē akolouthia* [*Ufficio melodico*], Monte Athos, 1953; Papadopoulos, *I neomartiri*, 71; I. Gritsopoulos, *Historia tēs Tripolitsas* [*Storia di Tripolitsà*], I, Athēnai 1972, 423s.; Perantonis, *Lessico*, III, 423-427; Th. Kanavos, *Synaxaristēs kai akolouthia neomartyrōn pou timōntai eis Arkadian* [*Sinassario e ufficio liturgico dei neomartiri venerati in Arcadia*], in «Praktika tou Protou Sinedriou Arkadikon Spoudon» (rivista «Peloponnisiaka», *parartima* 2), Athēnai 1976, 24s.; O. Meinardus, *The saints of Greece*, Athēnai 1970, 164; Langhis, *Grande Sinassario*, V, 549-556; *D. E. E.* della Metropoli di Mantinia e Kinuria, 1992, 784.

MARIA VRETTA

PAOLO, vescovo di PLOUSIAS, confessore, santo, sec. IX (?): v. BS X, 262-264.

PAOLO il RUSSO (Παῦλος ὁ Ρώσος), neomartire, ?-1683. Ch. bizantina e Ch. russa.

Di origine russa, in giovane età P. fu fatto prigioniero dai tatari. Comprato da alcuni cristiani, gli fu concessa la libertà. Sposò una ragazza russa, prece-

dentemente anche lei prigioniera. Pochi anni dopo, cominciò a presentare sintomi di epilessia, per cui la moglie e i vicini di casa decisero di portarlo alla chiesa della Madre di Dio di Mugluniou, nella speranza che riacquistasse la salute. Rifiutatosi di recarsi in chiesa, ve lo condussero di forza. Ma, strada facendo, P. chiese l'intervento dei turchi, dichiarando di essere agareno. Ma poiché era evidente che non stava bene in salute, i turchi non gli diedero ascolto. Dopo due giorni, però, i turchi incominciarono a sospettare: si recarono quindi dal *visir* per esporgli i fatti, e questi ordinò che i sacerdoti cristiani venissero arrestati e P. venisse portato davanti a lui. Appresa la notizia, i sacerdoti fecero in tempo ad allontanare P. dalla chiesa. Tuttavia i messi turchi vi entrarono ugualmente, arrestarono i sacerdoti e riuscirono a raggiungere anche P. per condurlo davanti al *visir*. All'improvviso, P. guarì e dichiarò di non essere mai passato alla religione musulmana. Il *visir* gli propose di diventare musulmano, ma senza successo, poiché la moglie lo invitava a rimanere fermo nella fede cristiana e a sopportare con serenità le torture. Resisi conto di ciò, i turchi arrestarono anche la moglie, la legarono a un palo e la bastonarono. Quanto a P., dopo essere stato rinchiuso in carcere per tre giorni, fu condannato alla decapitazione. L'esecuzione avvenne il 3 apr., il Venerdì santo del 1683, nell'ippodromo di Costantinopoli. I sacerdoti cristiani, invece, furono liberati alcuni giorni dopo il suo martirio, per la generosità dei cristiani che pagarono alle autorità turche il riscatto. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 382; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, II, 262; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumaton* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 31; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 99s.; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 608; Doukakis, *Grande Sinassario*, III, 55-58; Matheos, *Grande Sinassario*, IV, 63; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 481; O. Meinardus, *The saints of Greece*, Athēnai 1970, 165; Papadopoulos, *I neomartiri*, 41; Perantonis, *Lessico*, III, 421s.; ΘΗΕ, X, 225.

APOSTOLOS F. KRALIDES

PAOLO il SEMPLICE, monaco in EGITTO, santo, sec. IV (?): v. BS X, 264-265.

PAOLO del TAMBĒN (ጳውሎስ ፡ ዘተምቤን ።, PĀWLOS ZA-TAMBĒN), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

P. era originario del Tigrè ed è poco conosciuto nella Chiesa etiopica. Gli *Atti* a lui dedicati, che si trovano a Tāč Ṣāsurā, Qollā, nel Tambièn (Tigrè), sono tuttora inediti.

BIBL.: KRZ, 87.

OSVALDO RAINERI

PAOLO di TAMMA, monaco, sec. IV. Ch. copta.

Era originario di Tamma, non lontano da Tkow, nella provincia di Asyūṭ (da non confondere con Ṭamwah, a sud di al-Ǧīzah, come scrivono le diverse edizioni del *Sinassario* e gli autori copti moderni).

Le sue curiose vicende sono riportate in tre fonti: frammenti copti, una *Vita* araba che si legge in diversi manoscritti, e il *Sinassario*.

Secondo il *Sinassario*, P. condusse vita eremitica sulla montagna di al-Ašmūnayn nella provincia di al-Minyā, insieme con un discepolo di nome Ezechiele che fu poi il suo biografo. La *Vita* copta e quella araba raccontano i viaggi intrapresi da P. con il suo discepolo e il loro incontro con vari santi monaci.

Stando alle fonti, P. si tolse la vita per sei volte per amore di Cristo, e ogni volta il Signore gliela ridonò. La prima volta si legò a un albero e rimase con la testa in giù per quaranta giorni finché tutto il sangue gli fuoriuscì dal naso. La seconda volta si gettò nel Nilo con la speranza di essere divorato dai coccodrilli; rimase nell'acqua per molti giorni, finché morì senza essere toccato dagli animali. La terza volta si seppellì nella sabbia. La quarta si gettò dall'alto di una montagna sulle rocce sottostanti e morì nell'impatto. La quinta morte fu una replica della quarta. La sesta volta si legò i piedi alla testa e rimase così per quaranta giorni, fino a morire. Avrebbe voluto ancora ricalcare le orme del Cristo morto per i peccatori, ma il Signore gli disse che le dimostrazioni d'amore da lui date erano sufficienti.

Un caso simile si riscontra nella vita di Latsun (BS VII, 1120), ricordato nel *Sinassario* il 16 ba'ūnah (10 giu.). Latsun si procurò ripetutamente la morte per salvare l'anima di un condannato alla geenna, e lo fece in maniere che sono quasi identiche a quelle di P. La fonte racconta che il Cristo alla fine tolse l'anima del condannato dalla geenna e l'annientò.

Tutte le versioni moderne del *Sinassario* passano sotto silenzio i suicidi di P. e ne sostituiscono il racconto con l'affermazione che egli fece molte penitenze per amore di Cristo. Probabilmente i redattori di tali versioni hanno ritenuto questo racconto leggendario, se non addirittura inspiegabile e scandaloso. C'è anche chi non nega che P. sia morto per sei volte, ma solo come conseguenza dei lunghi digiuni.

Il *Sinassario* non illustra come avvenne la morte definitiva di P., sopraggiunta il giorno 7 bābah (4 ott.), ma parla del suo incontro con *anba* →PŠOI DI SCETE e della loro unione anche dopo il trapasso. Quando infatti ci si accinse a trasportare la salma di Pšoi nel suo monastero di Scete, la barca non si mosse finché non furono caricate a bordo anche le spoglie di P. Ancora oggi le reliquie dei due santi riposano insieme nel monastero di *anba* Pšoi nel deserto di Scete.

BIBL.: Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 4787, ff. 196*r*-229*r* (Troupeau, *Catalogue*, I/2, 38); Wādī al-Naṭrūn, Monastero di San Macario, ms *Agiografico* 19, 24, 26, 47 (Zanetti, *Les manuscrits*, 56ss., 63, nn. 385, 390, 392, 413); Amélineau, *Monuments*, IV, 759-769, 835s.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 321s.; (PO, 17), 570-575; *Synaxaire éthiopien* (PO, 44), 30-

35; *Resoconto veritiero*, I, 79s.; *Antifonario*, I, 55s.; Evelyn White, II, 158ss.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksar*, I, 69; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 53s. (testo); (CSCO, 78), 58s. (trad.); (CSCO, 67), 172-175 (testo); (CSCO, 90), 171-174 (trad.); De Fenoyl, 74; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 73s.; De Lacy, 223s.; T. Orlandi, *Papiri copti di contenuto teologico*, in «Mitteilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer», n.s. 9 (Wien 1974), 155-158; Mattā, 234s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 111; T. Orlandi, *Paolo di Tamma*, Roma 1988; Aḥad Ruhbān al-Dayr, *Qiṣṣat Dayr al-Qiddīs al-'Aẓīm al-Anbā Bišūy bayna al-ams wa-al-yawm* [*Racconto del monastero del grande santo anba Psoi tra il passato e il presente*], al-Qāhira 1990, 141-144; R.-G. Coquin, *Paul of Tamma, Saint*, in CE, 6, 1923ss.

WADI ABULIFF

PAOLO di TEBE, eremita, santo, sec. III: v. BS X, 269-280.

PAOLO di TOBOL'SK (ПАВЕЛ ТОБОЛЬСКИЙ), metropolita, santo, 1705-1770. Ch. russa.

Nacque nel 1705 in Galizia, nella parte più occidentale della Russia. Al battesimo ricevette il nome di Pëtr (Konjuskevič). Studiò dapprima nel liceo della sua città natale, quindi all'accademia di Kiev, dove, al termine degli studi rimase in qualità di insegnante, mostrandosi estremamente accurato e tenace nel lavoro, ma anche umile e docile. Nel 1733 Pëtr rivestì l'abito monastico e ricevette il nome di P. In seguito per 15 anni visse a Mosca presso l'Accademia slavo-greco-latina come predicatore. Poi fu nominato archimandrita del monastero di san Giorgio a Novgorod. Nel 1758 P. venne nuovamente trasferito in Siberia per essere elevato alla dignità di metropolita di Tobol'sk. Come →INNOCENZO DI IRKUTSK, il grande evangelizzatore delle tribù siberiane (le cui incorrotte reliquie egli fece traslare nel 1764), come →FILOTEO e →GIOVANNI metropoliti DI TOBOL'SK, suoi predecessori, P. dovette affrontare un'immane impresa pastorale. Il territorio preposto alla sua cura era sconfinato, scarsamente abitato da popolazioni indigene e da sparsi coloni russi; il clero era poco numeroso e scarsamente istruito; le chiese, quasi tutte di legno, andavano frequentemente distrutte dagli incendi. P. si occupò innanzitutto della preparazione del clero, riorganizzando il seminario locale, chiamando insegnanti da Kiev, e introducendo la poco diffusa pratica della predicazione. Fece quindi costruire diverse chiese in pietra e organizzò numerose nuove parrocchie per evangelizzare le tribù siberiane, dedicandosi al tempo stesso con infinita sollecitudine ad alleviare la sorte dei poveri e dei sofferenti.

Nel 1764, P. protestò aspramente contro la secolarizzazione dei beni ecclesiastici voluta da Caterina II, scrivendo una coraggiosa lettera al santo sinodo, nella quale affermava che tale misura, privando le missioni dei mezzi necessari, avrebbe gravemente ostacolato l'opera di conversione della Siberia. In seguito a questa lettera, P. venne convocato a Mosca per essere giudicato. Dapprima rifiutò, ma poi si recò a Mosca chiedendo di essere sollevato dalla cura dell'eparchia di Tobol'sk e di poter fare ritorno a Kiev, nel monastero delle Grotte, dove aveva fatto la sua promessa di obbedienza monastica. Per punire il suo gesto di sfida, il sinodo lo condannò alla perdita della dignità di metropolita. Questa condanna non venne però ratificata da Caterina II, la quale, anzi, lo convocò a corte, a Pietroburgo. P., tuttavia, non volle recarvisi, ritenendo di dover obbedienza soltanto al sinodo. Gli fu comunque concesso di far ritorno nel monastero delle Grotte di Kiev. Qui trascorse gli ultimi anni di vita in un severo regime ascetico, circondato dal rispetto di tutti i monaci per la sua intrepida difesa dei diritti della Chiesa. Morì alla fine del 1770. P. è stato canonizzato dalla Chiesa russa negli anni 1917/18. La sorte delle sue reliquie è sconosciuta dopo l'esplosione della chiesa della monastero delle Grotte, avvenuta nel 1942. È ricordato il 4 nov.

BIBL.: *Fonti*: Leonida (Kavelin) archimandrita, *La Santa Russia ovvero informazioni su tutti i santi e gli asceti russi (sino al XVIII secolo), venerati localmente o dappertutto* (in russo), Sankt Peterburg 1891; E. Poseljanin, *La Chiesa russa e gli asceti russi del XVIII secolo* (in russo), 172-181, Sankt Peterburg 1905; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, XII; Taisija, *Žitija*, II, 258-261.
Studi: Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, XII; N.J. Danzas, *La Russie et l'expansion du christianisme*, in «Russie et Chrétienté», 1 (1937), 12-41; B. Nikitine, *La pénétration russe en Siberie et les essais de évangélisation des peuplades autochtones*, *ibid.*, 4 (1949), 122-135; I. Smolitsch, *Russisches Mönchtum. Entstehung. Entwicklung und Wesen. 988-1917*, Würzburg 1953; J. Glazik, *Die russisch-orthodoxe Heidenmission seit Peter dem Grossen*, Münster 1954; S. Bolshakoff, *Les missions étrangères dans l'Eglise orthodoxe russe*, in «Irénikon», 28 (1955), 158-175; N. Tal'berg, *Storia della Chiesa russa* (in russo), Jordanville 1959; AA.VV., *La Chiesa nella storia russa. Saggi critici* (in russo), Moskva 1967; V. Arminjon, *La Russie monastique*, Sisteron 1974; AA.VV., *La religione e la storia nella Chiesa russa* (in russo), Moskva 1975; I. Pavlov, *L'attività missionaria della Chiesa ortodossa russa* (in russo), in «Bogoslovskie Trudy», 28 (1987), 175-180.

ALDO FERRARI

PAOLO di VILNJUS (ПАВЕЛ ВИЛНСКИЙ), martire, santo, sec. XVII. Ch. russa.

Non ci sono pervenute notizie della sua vita. Fu martirizzato a Vilnjus all'epoca delle persecuzioni subite dagli ortodossi da parte delle autorità monarchiche polacco-lituane. Con ogni probabilità apparteneva a un'illustre famiglia, poiché nelle icone è rappresentato sul modello del santo principe Boris. Non è stato mai ufficialmente canonizzato e la sua memoria ricorre il 3 magg. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 53; Barsukov, *Istočniki*, 416; Leonid, *Svjatata Rus'*, 204; Tverskoj, *Mesjaceslov*, IX/1, 66; Sergij, *Vostok*, II, 569; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 376.

IL'JA BASIN

PIETRO, metropolita di KIEV e di tutta la RUS' (ПЕТР МИТРОПОЛИТ КИЕВСКИЙ И ВСЕЯ РУСИ), presule, santo, 1260ca-1326. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Monaco-eremita. - II. Pastore della metropolia. - III. Operatore di pace. - IV. Importanza di Mosca. - V. Taumaturgo.

I. MONACO-EREMITA. Il presule P. nacque circa nel 1260 nella Galizia Carpatica detta Volynia, in una nota e pia famiglia di boiari, al tempo del principe Daniele Romanovič. Il nome del padre era Teodoro. A sette anni il ragazzo cominciò ad andare a scuola e a dodici entrò in monastero, dedicandosi con entusiasmo alle pratiche ascetiche quali la preghiera, il digiuno e l'obbedienza. Non disdegnava i lavori umili, come pulire la cucina, coltivare i campi e lavare i cilici dei monaci. La sua lettura spirituale preferita era l'opera di san Giovanni Climaco: *La scala del Paradiso.*

Dopo numerosi anni di prova il padre spirituale permise al monaco P. di ritirarsi in un luogo solitario sulle rive del fiume Rata, dove, essendo diventato presbitero, costruì un monastero dedicato alla Trasfigurazione del Signore. Qui ebbe anche l'occasione di rivelare il suo talento iconografico, che gli permise di raggiungere una certa perfezione artistica. Quando il metropolita di tutta la Russia, Massimo, visitò il monastero, l'egumeno P. gli offerse in dono un'icona della Madre di Dio da lui stesso dipinta, e perciò chiamata *Petrovskaja.* Fino ad oggi questa immagine è conservata nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio al Cremlino.

Quale superiore del monastero, si fece notare per lo zelo con il quale impartiva istruzioni ai confratelli e ai visitatori, ammoniva i peccatori, soccorreva i bisognosi; a costoro non solo distribuiva il denaro ricavato dalla vendita delle icone da lui dipinte, ma era pronto anche ad offrire loro il suo modesto vestiario.

La fama delle sue virtù si diffuse non solo tra i semplici fedeli, ma anche tra i principi russi, preoccupati di proteggere i propri feudi, facendo leva sul prestigio della Chiesa.

II. PASTORE DELLA METROPOLIA. Alla morte del metropolita Massimo, i principi di Tver', Vladimir e Suzdal' inviarono a Costantinopoli come candidato per la sede metropolitana della Russia del Nord l'egumeno Geronzio di Tver', il quale per l'occasione si impadronì del pastorale episcopale e dell'icona della Madre di Dio dipinta da P. Il fatto indispettì il principe della Galizia Giorgio Lvovič, che da tempo pensava di eleggere un metropolita per l'eparchia della Galizia e della Volynia. Lo stesso principe propose a P. di recarsi a Costantinopoli per ricevere la benedizione e la nomina a metropolita della regione meridionale. Messo di fronte al pericolo di dividere la metropolia della Russia, P. ricusò l'offerta del principe, accettando tuttavia di far parte di una delegazione inviata a Costantinopoli per recapitare una lettera al patriarca. In questa segreta missiva veniva raccomandata la nomina di P. a metropolita.

La legazione del principe Giorgio giunse a Bisanzio prima di quella a cui partecipava il monaco Geronzio, il cui viaggio era stato ritardato da una tempesta scoppiata sul Mar Nero. Il patriarca di Costantinopoli non diede soddisfazione ad alcuna delle due richieste dei principi russi, intenzionato com'era a salvaguardare l'unità della metropolia slava, ma nominò pastore di tutta la Russia l'umile monaco P. Nel giu. del 1308 avvenne la sua ordinazione a metropolita di Kiev e di tutta la Russia, e in quell'occasione gli furono consegnati il pastorale metropolitico e l'icona della Madre di Dio portati a Bisanzio dallo sfortunato Geronzio. Nel viaggio di ritorno il nuovo metropolita si fermò a Kiev, storica capitale della metropolia russa, ma la città, distrutta dai tartari, non era che un cumulo di rovine. Per questo nel 1309 il presule, seguendo l'esempio del suo predecessore, trasferì la sede della propria residenza a Vladimir sul fiume Kljz'ma, mantenendo però sempre il titolo di metropolita di Kiev e di tutta la Russia.

Non mancarono al nuovo pastore grandi dispiaceri e sofferenze.

Nel nord del paese si tollerava a malapena la nomina di un metropolita proveniente dal Meridione e il vescovo Andrea di Tver' ne macchiò la reputazione e l'onore con infamanti accuse. Il fatto fu discusso nel sinodo del 1310 o 1311 a Perejaslavl'-Zalesskij, alla presenza di due vescovi, diversi egumeni, ieromonaci, principi e boiari. La sentenza conclusiva conteneva la piena giustificazione di P., il quale nell'occasione si comportò con grande carità verso i suoi avversari.

P. governò la metropolia per diciott'anni e mezzo, svolgendo un'ammirevole attività pastorale e risolvendo i principali problemi di natura religiosa e amministrativa. Sin dall'inizio intraprese un lungo viaggio attraverso tutta la Russia, annunciando la parola di Dio e rafforzando la fede ortodossa. Malgrado il suo carattere dolce e remissivo, sapeva mostrarsi severo quando si trattava delle infrazioni alla disciplina canonica.

Si conservano di lui tre lettere pastorali, indirizzate ai vescovi, al clero, ai religiosi e al popolo della sua vasta circoscrizione ecclesiastica. Nella prima enciclica P. invita i pastori a compiere con generosità i propri doveri sacri e dà disposizioni a proposito dei sacerdoti uxorati rimasti vedovi. Per evitare scandali e biasimi essi dovevano risiedere nei monasteri e i loro figli dovevano frequentare le scuole monastiche.

Nella seconda breve enciclica i ministri sacri sono esortati ad agire come veri pastori e non come mercenari e ad acquistare le comuni virtù cristiane e quelle specifiche sacerdotali. Il terzo scritto è diviso in due parti: la prima contiene nuove istruzioni al clero, la seconda è rivolta ai fedeli che vengono incoraggiati a vivere una vita profondamente cristiana.

III. OPERATORE DI PACE. Quando nel 1313 i tartari del khanato di Uzbek abbracciarono l'islam e si te-

mette che non fosse più rispettata la tolleranza verso il cristianesimo, dato il fanatismo dei neofiti musulmani, il metropolita ebbe il coraggio di recarsi all'Orda d'Oro e di perorare la causa cristiana, ottenendo non solo che fossero rispettati i diritti da tempo acquisiti, ma che fossero concessi speciali privilegi al clero della metropolia. Un predicatore dell'islam, chiamato Seidom, discendente di Maometto, si adoperò per diffondere la sua religione tra i russi, al che P. si oppose con tutte le forze mediante una vigorosa predicazione del Vangelo. Per le terre russe, che si trovavano sotto la dominazione polacco-lituana, egli ottenne che fosse nominato un metropolita russo, che godesse di una certa autonomia.

Il pastore si premurò in tutti i modi di dirimere le contese che allora erano sorte tra i vari principi russi. Trovandosi P. a Brjansk, il principe Basilio Aleksandrovič, con la protezione della cavalleria tartara, cominciò ad esigere dallo zio, Svjatoslav Glebovič, la consegna della città che gli era stata precedentemente tolta. Il metropolita ritenne giusta la richiesta di Basilio e invitò Svjatoslav a riparare il torto compiuto. L'opposizione a questa decisione fu tuttavia perentoria; P. si salvò da sicura morte rinchiudendosi in una chiesa e il principe Svjatoslav fu trovato ucciso.

Più penosa fu la contesa tra il gran principe Michele Jaroslavovič di Tver' e il principe Giorgio Danilovič di Mosca, suo nipote. Quest'ultimo fu privato, mediante intrighi, del titolo di gran principe e gli fu infine tolta la vita con l'inganno.

IV. Importanza di Mosca. P. fu un ardente fautore dell'ascesa politica e religiosa di Mosca quale fulcro comune nazionale dei numerosi principati russi. Al suo tempo, Mosca era una piccola città di importanza pressoché nulla. Durante i frequenti viaggi pastorali il metropolita utilizzava le vie d'acqua fluviali del Kljaz'ma, dell'Oka e della Moscova, e spesso si fermava sulle rive di quest'ultima, dove sorgeva la cittadina di Mosca, accolto favorevolmente dalla casa principesca. Sin dall'inizio del ministero episcopale P. aveva ricevuto dal principe una residenza nella cittadina. Durante le sue frequenti assenze dalla sede, il principe Giorgio Danilovič affidava il governo della città al fratello, il principe →Giovanni, detto dal popolo «Kalità» a causa del suo amore per la povertà evangelica (*kalità* era chiamato un borsellino di pelle in cui si conservavano gli spiccioli).

Il metropolita strinse una profonda amicizia con il principe discutendo con lui di questioni religiose e soprattutto del futuro della cittadina, che secondo il principe era destinata a un glorioso avvenire. Il principe Giovanni Kalità convinse P. a trasferire la sede metropolitana da Vladimir a Mosca e il presule acconsentì, a condizione che fosse eretta una nuova cattedrale in onore della Madre di Dio, nella quale avrebbero trovato degna sepoltura i pastori moscoviti.

Il 4 ago. 1326 iniziarono i lavori di costruzione della cattedrale della Dormizione della Madre di Dio al centro del Cremlino. Nelle fondamenta, accanto all'altare, il presule scelse il posto per la propria sepoltura. P. non vide la fine dei lavori, perché morì nella notte dal 20 al 21 dic. 1326. Il mattino aveva celebrato la divina liturgia e poi aveva distribuito i propri averi in elemosina ai poveri, ai domestici e ai sacerdoti. Siccome il principe Giovanni era assente, fece venire a sé il protoiereo Beniamino e gli disse: «Figlio, io parto da questa vita e lascio al mio figlio, all'amato principe Giovanni la grazia, la pace e la benedizione di Dio, a lui e alla sua discendenza nei secoli. Poiché il mio figlio mi ha assistito nella vecchiaia, il Signore lo ricompenserà cento volte in questo mondo e gli darà la vita eterna, e dalla sua discendenza non verranno meno gli occupanti di questo luogo e la sua memoria sarà gloriosa». Inoltre il presule volle che tutti i suoi possedimenti fossero venduti e il ricavato fosse destinato alla costruzione della cattedrale, alla preghiera in favore dei defunti e ad altre opere pie. La sera, al vespro, con la preghiera sulle labbra e le braccia alzate al cielo, rese l'anima a Dio.

V. Taumaturgo. Quando il principe Giovanni Danilovič ritornò in sede, il corpo del defunto metropolita fu trasportato dal clero nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio, non ancora terminata, e qui fu sepolto con il concorso di una grande folla. Ben presto sulla sua tomba cominciarono a verificarsi guarigioni miracolose. Il principe ordinò che si raccogliessero le notizie relative a quei miracoli e il vescovo di Rostov, Procoro, ne informò il sinodo, che si riunì all'inizio del 1327 nella città di Vladimir. Durante il sinodo ebbe luogo la canonizzazione di P., che fu in seguito approvata dal patriarca di Costantinopoli, Isaia, informato della decisione del sinodo dal nuovo metropolita Teognosto. Seguendo l'esempio del suo predecessore, questi fissò la sua residenza a Mosca e spesso si recava sulla tomba di P., divenendo testimone di vari miracoli. Così ad appena tredici anni dal decesso il metropolita P. fu annoverato nel catalogo dei santi della Chiesa russa e di quella greca.

Le reliquie del presule furono trovate incorrotte ben tre volte: nel 1382, al tempo dell'invasione del *khan* Tochtamys, quando la sua tomba subì un incendio; nel 1447, quando crollarono le pareti della cattedrale della Dormizione, e infine nel 1479, quando la cattedrale fu ricostruita su progetto dell'architetto italiano Aristotele Fioravanti.

La venerazione del presule, considerato il protettore della città di Mosca, si diffuse su tutta la terra russa. Presso la sua tomba i principi delle varie città baciavano la croce in segno di fedeltà al gran principe di Mosca. P. era invocato come testimone nella stesura dei contratti. Gli abitanti di Novgorod, che avevano il diritto-privilegio di nominare il proprio arcivescovo nella cattedrale di Santa Sofia, dopo essersi uniti con Mosca sotto il gran principe Ivan III, promisero con giuramento di scegliere i propri pastori

solamente presso il sepolcro del metropolita taumaturgo «nella casa della Purissima». Il culto di P. crebbe soprattutto negli ultimi decenni del XV secolo. Nessuna impresa statale importante veniva intrapresa senza una speciale preghiera presso la sua tomba.

Il 24 ago. 1479 le reliquie di P. furono solennemente traslate nella nuova cattedrale della Dormizione della Madre di Dio. Fu un giorno memorabile, per gli abitanti della capitale. Lo stesso zar Ivan III, insieme al figlio, portò, al suono di tutte le campane della città, le reliquie nella cattedrale, mentre una folla immensa prendeva parte al *moleben* in onore del santo. In quello stesso periodo l'iconografo Dionisio dipingeva per la cattedrale del Cremlino le immagini dei santi Pietro e →ALESSIO.

La memoria del presule P. si celebra il 21 dic.; il 24 ago. viene commemorata la traslazione delle sue reliquie, mentre il 5 ott. viene celebrato insieme a tutti i santi presuli di Mosca e cioè: Alessio, →GIONA, →FILIPPO ed →ERMOGENE.

P. fu esimio pastore della Chiesa russa, custode della purezza della fede cristiana, dell'integrità della comunità ecclesiale e valido intercessore della prosperità spirituale e materiale della Russia. La posterità riconobbe in lui uno dei fondatori del regno moscovita. Dopo san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873), è forse il più venerato tra i santi moscoviti.

BIBL.: La prima biografia di P. fu scritta poco tempo dopo il suo decesso dal vescovo di Rostov, Procoro, che era stato da lui ordinato. La seconda biografia fu redatta dal metropolita di Mosca, Cipriano.

Aggiunte alle opere dei santi Padri (in russo), Moskva 1843, n. 2, 85-90; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], IV, Sankt Peterburg 1866; Golubinskij, *Cerkov'*, II/1, 106-112; *Russkich Letopisej*, XXI, n. 1, Sankt Peterburg 1908; I.I. Gumeckij, *Il grande figlio di Galič. San Pietro metropolita di Kiev e di tutta la Rus' (A ricordo del 600° anniversario della sua nomina a primate di tutta la Rus' 1308-1908)* (in russo), Sankt Peterburg 1909; *Russkich Letopisej*, XXV, Moskva-Leningrad 1949; V.A. Kuckin, *Racconto della morte del metropolita Pietro* (in russo), in «Trudy Otdela drevne-russkoj literatury», XVIII, Moskva-Leningrad 1962, 64-66; D. Jachontov, *San Pietro metropolita di tutta la Rus'* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 9 (1966), 54-61; I.E. Danilova, *Le icone biografiche dei metropoliti Pietro e Alessio* (in russo), in «Trudy Otdela drevne-russkoj literatury», XXIII, Moskva-Leningrad 1968, 199-216; *Čet'i-minei*, dic. II, 147-149; *Žitie mitropolita Kievskogo i vseja Rusi Petra* [*Vita del metropolita di Kiev e di tutta la Russia Pietro*], in *Žizneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XX vv.* [*Vite delle persone degne di memoria della terra russa. Secoli X-XX*], S.S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 67-70; R.A. Sedova, *Svjatitel' Petr mitropolit Moskovskij v literature i iskusstve Drevnej Rusi* [*Il santo vescovo Pietro, metropolita di Mosca, nella letteratura e nell'arte dell'Antica Rus'*], Moskva 1993; N.S. Seregina, *Pesnopenija russkim svjatym. Po materialam rukopisnoj pevčeskoj knigi XI-XIX vv. Stichirar' mesjačnyj* [*Inni liturgici dei santi russi. Secondo i materiali del libro dei canti manoscritto dei secc. XI-XIX. Sticario mensile*], Sankt Peterburg 1994, 195-201.

STEFANO VIRGULIN

ICONOGRAFIA

Le icone dei metropoliti di Mosca P. e Alessio, dipinte dal maestro Dionigi a cavallo tra il XV e il XVI secolo, fanno da modello alle rappresentazioni dei santi vescovi di Mosca: le scene sono tratte dalla *Vita*, raffigurate lungo il perimetro, a cornice dell'immagine centrale. L'icona di P. dipinta per la tomba si trova ancora nella cattedrale della Dormizione al Cremlino di Mosca, sopra le reliquie del santo. Il metropolita è raffigurato nel pieno rispetto dei canoni tradizionali: con la veste liturgica del *felon*, il Vangelo in mano, la mano destra benedicente e il copricapo monastico (*klobuk*) di colore bianco, a indicare la dignità del metropolita. P. ha una barba a forma di ventaglio. Le rappresentazioni della *Vita* iniziano dalla nascita del santo e si concludono con la sepoltura e i miracoli presso la sua tomba, con al centro le scene della tonsura monastica e della consacrazione episcopale. Nelle altre icone del metropolita P. (compresa l'icona del maestro Dionigi che abbiamo descritto) si trova sempre la scena della posa della prima pietra della cattedrale della Dormizione al Cremlino di Mosca, poiché, grazie anche all'opera di P., Mosca divenne centro e capitale della Russia; frequente è anche la scena in cui P. è ritratto in conversazione con principi, in omaggio alla sua saggia opera di consiglio e di ammaestramento dei governanti. P. inoltre è spesso raffigurato nelle icone insieme con i più illustri santi vescovi di Mosca, i metropoliti Alessio e Filippo e il patriarca Ermogene, ai quali a volte si aggiunge san Vladimiro, battezzatore della Rus', e, nei tempi più recenti, il patriarca Ticone. In queste icone, P. è rappresentato con il *klobuk* bianco, mentre gli altri santi gerarchi portano la mitra. Dalla vita di P. sappiamo che dipinse diverse icone. Di solito viene rappresentato secondo i canoni dei santi vescovi; esistono tuttavia immagini che lo ritraggono come iconografo. In alcuni affreschi tardivi, tra le scene della sua vita è raffigurato come monaco iconografo mentre dipinge icone. (*g.g.*)

IRINA JAZYKOVA

PIETRO di KORIŠA (ПЕТАР КОРИШКИ), anacoreta, santo, sec. XIII. Ch. serba.

Originario del villaggio di Ujmir, a sud-ovest di Pec, P. crebbe assai povero, costretto ad arare un campicello con un bue monocolo. Dopo la morte dei genitori, si ritirò in un luogo isolato insieme con la sorella Elena. Successivamente, si isolò in una grotta del monte Koriša, non lontano da Prizren, nel Kosovo. Dopo lunghe penitenze, P. morì intorno alla fine del XIII secolo. Lo zar Stefano Dušan (1331-1355) fece costruire sul posto una chiesa, posta sotto la protezione del monastero di Chlendar sul Monte Athos. Nel 1572 le reliquie di P. vennero traslate nel monastero di San Michele Arcangelo, nella zona di Ibar, ove tuttora si trovano, ottenendo molti miracoli, soprattutto la guarigione per i posseduti dal demonio. La memoria del santo ricorre il 5 giu.

BIBL.: *The Prologue*, II, 274; *Santorale ortodosso*, 483.

GIORGIO ELDAROV



PIETRO DI KORIŠA.
Riproduzione recente di un'icona proveniente da Karies (Monte Athos) per il monastero Crnorečki.

PIETRO, metropolita di KRUTICY (ПЕТР МИТРОПОЛИТ КРУТИЦКИЙ), vescovo, martire, santo, 1862-1937. Ch. russa.

Al secolo Pëtr Fedorovič Poljanskij, nacque il 28 giu. 1862 nel villaggio di Storoževoe, del governatorato di Voronež, nella famiglia di un sacerdote di campagna. Dopo aver terminato il seminario di Voronež e l'accademia teologica di Mosca, nel 1892 divenne aiutante dell'ispettore dell'accademia di Mosca. Scrisse e sostenne una tesi che gli valse il titolo di maestro in teologia. Dal 1906, a San Pietroburgo, fu membro del comitato per l'istruzione del sacro sinodo, con funzione di revisore delle scuole teologiche. Partecipò al concilio del 1917-1918. I contemporanei lo ricordavano come uomo molto colto e distinto, di temperamento sanguigno.

Nel 1920, dietro invito del patriarca →TICONE DI MOSCA, abbracciò la vita monastica e fu consacrato vescovo di Podol'sk, vicario della diocesi di Mosca. Subito dopo la chirotonia, fu arrestato e deportato a Velikij Ustjug. Nel 1923 tornò dall'esilio e fu subito elevato dal patriarca alla dignità di arcivescovo e, nel 1924, a quella di metropolita di Kruticy e Kolomna, vicario del patriarca. Nella primavera del 1925, dopo la morte del patriarca Ticone, secondo le sue volontà testamentarie P. fu eletto dal concilio dei vescovi *locum tenens* della cattedra patriarcale. In quella sede si rivelò lottatore implacabile contro lo scisma dei riformatori (*obnoviteli*) e strenuo difensore della Chiesa nei confronti dei persecutori. I comunisti esigevano da P. che sottoponesse l'autorità del patriarca al totale controllo dello Stato; ma poiché egli si piegò solo ad accettare la lealtà politica, nel novembre del 1925 fu arrestato e da allora non fu più rimesso in libertà. Nel 1926 venne deportato in Siberia. Nel 1930 respinse l'ordine dello Stato di rinunciare alla funzione di *locum tenens*; nel 1931 rifiutò di divenire un informatore della polizia segreta. Da tale data in poi fu rinchiuso in una prigione di Ekaterinburg, in condizioni tremende. Nell'autunno 1936 le autorità annunciarono ufficialmente la sua morte in prigione; in realtà il metropolita P. fu fucilato un anno più tardi, il 10 ottobre 1937, nella prigione di Verchneural'sk. Il luogo della sepoltura rimane ignoto.

P. non godette di grande devozione popolare; è ricordato prima di tutto come fedele continuatore del-



PIETRO METROPOLITA DI KRUTICY.
Icona (seconda metà sec. XX).

la linea di non-compromesso del patriarca Tichone. È stato canonizzato dal concilio dei vescovi nel 1997. La memoria ricorre, secondo il calendario giuliano della Chiesa russa, il 27 sett., data che nel calendario civile (gregoriano) corrisponde al 10 ott., giorno del martirio. (*g.g.*)

BIBL.: M. Pol'skij arciprete, *Novye mučeniki Rossijskie [I neomartiri russi]*, Jordanville 1949-1957, I, 135-143; II, 287-289; *Akty svjatejšego Tichona, Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii, pozdnejšie dokumenty i perepiska o kanoničeskom preemstve vysšej cerkovnoj vlasti. 1917-1943 [Atti di S.S. Ticone, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ultimi documenti e corrispondenza sulla successione canonica della massima autorità ecclesiastica. 1917-1943]*, M.E. Gubonin (ed.), Moskva 1994; Damaskin (Orlovskij) ieromonaco, *Mučeniki, ispovedniki i podvižniki blagočestija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi XX stoletija. Žizneopisanija i materialy k nim [Martiri, confessori e santi della Chiesa ortodossa russa del XX secolo, Vite e materiali]*, Tver' 1996, II, 341-369; *Kratkoe žitie prisnopamjatnogo Patriaršego Mestobljustitelja mitropolita Petra (Poljanskogo, um. 1937) [Breve Vita del Locum tenens patriarcale, il metropolita degno di memoria Pietro (Poljanskij, morto nel 1937)]*, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 (1997), 33ss.; *Archierejskij sobor Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi. 18-23 fevralja 1997 goda, Svjato-Danilovskij monastyr'. Sbornik dokumentov [Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa. 18-23 febbraio 1997. Monastero di San Daniele. Raccolta dei documenti]*, Moskva 1997, 138-143.

IL'JA BASIN

PIETRO MOGILA (ПЕТР МОГИЛФ), metropolita di KIEV, santo, 1596-1647. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Nacque il 21 dic. 1596 in una ricca famiglia aristocratica. In gioventù visse a Leopoli, dove apprese la prima istruzione teologica, che poi proseguì presso l'accademia di Zamost'e. P. frequentò anche qualche scuola teologica in Europa occidentale. Ritornato in Polonia, prestò servizio nell'esercito polacco, partecipando alla guerra contro i turchi. Ricevette la tonsura nel monastero delle Grotte di Kiev, di cui dal 1627 fu archimandrita. Durante questo periodo, la tipografia del monastero delle Grotte divenne la migliore e la più produttiva tra le tipografie ortodosse dell'Ucraina. Nel 1631 fondò presso il monastero la scuola teologica Kievo-Mogiljanskaja che organizzò secondo il modello dei collegi dei gesuiti, la quale in seguito diede origine all'accademia teologica di Kiev. Nel 1633 fu nominato metropolita di Kiev ed esarca del patriarca di Constantinopoli. Allora era ancora in vita il suo predecessore, il quale non poté essere confermato nella carica dal re di Polonia a causa della situazione politica in Ucraina in seguito all'unione di Brest.

La candidatura di P. era invece gradita al re polacco in quanto P. era nobile, colto e conosciuto come un filo-occidentalista. Fu consacrato a Leopoli, ma riuscì a stabilirsi a Kiev, superando l'opposizione del metropolita suo predecessore. Godendo del favore del governo polacco, P. poté migliorare notevolmente le condizioni di vita degli ortodossi, fece ritornare dall'unìa all'ortodossia diversi monasteri e parrocchie. Si occupò attivamente del restauro e della ristrutturazione di numerose chiese, ricostruì la cattedrale di Santa Sofia di Kiev. P. guardava con simpatia al movimento unionista, ma rifiutò categoricamente ogni violenza nelle questioni di fede. Sperava in una riunione pacifica di tutti i cristiani di Ucraina in un'unica Chiesa nazionale che godesse di una massima autonomia e fosse guidata da un patriarca. Per P. non esistevano divergenze teologiche tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Più volte (nel 1636, 1644 e 1645) cercò di ristabilire il dialogo e la pace con i greco-cattolici e con la Santa Sede: ogni volta però i papi rifiutavano le sue proposte di unione. I rapporti del potente e autorevole P. con i cattolici di Kiev furono a volte difficili; d'altra parte, anche gli ortodossi non erano soddisfatti del proprio metropolita per l'organizzazione troppo filo-occidentale della scuola Kievo-Mogiljanskaja.

P. suscitò grandi imprese editoriali: un'edizione del Vangelo con un commento esteso, il *Paterikon* del monastero delle Grotte di Kiev, numerosi libri liturgici, diversi manuali canonici e liturgici ad uso dei sacerdoti. Tutte queste pubblicazioni riflettono la sua cultura latino-polacca. Allo scopo di unificare il rito ortodosso-bizantino, nel 1646 pubblicò l'*Euchologion*, un'imponente opera, nota come *Libro liturgico di Pietro Mogila*, non priva di contaminazioni dal messale di papa Paolo V. Tale libro liturgico è tuttora in uso in tutta la Chiesa russa. P. non ebbe il tempo di portare a termine due grandi progetti: la correzione della traduzione slava della Bibbia, e la traduzione slava dell'intero *corpus* delle *Vite dei santi* (quest'ultima realizzata più tardi da →DEMETRIO METROPOLITA DI ROSTOV). Nel 1640 scrisse in latino la sua opera principale: *La professione di fede ortodossa della Chiesa cattolica e apostolica orientale*, che riflette l'influenza del *Catechismo* di Pietro Canisio e di altri catechismi cattolici: l'opera era una risposta alla necessità di un catechismo per gli ortodossi ucraini e nel contempo una reazione alla *Professione della fede* di impostazione calvinista pubblicata nel 1629 dal patriarca di Costantinopoli Cirillo Lukaris. Nel 1645 P. pubblicò a Kiev un'edizione ridotta del suo catechismo; l'edizione completa era invece stata sottoposta a revisione da teologi greci che sospettavano l'opera di «latinismo». L'opera di P. rimase a lungo il miglior catechismo della Chiesa russa fino alla compilazione del *Catechismo* di →FILARETE METROPOLITA DI MOSCA nel XIX secolo. La *professione di fede...* di P. Mogila gode ancora oggi di grande autorità nella Chiesa russa. P. morì il 1° genn. 1647. Fu sepolto nel duomo della Laura della Grotte di Kiev. Nel 1996, il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca) canonizzò P. e ne autorizzò la venerazione locale nel territorio dell'Ucraina. (*l.m.p.*)

BIBL.: Stroev, *Spiski*, IV, 13; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi [Storia della Chiesa russa]*, Sankt Peterburg 1857-1883, XI, 444-617; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720 [Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720]*, Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 190-193; S. Ternovskij, *Pietro Mogila, Metropolita di Kiev (saggio biografico)* (in russo), in «Antichità di Kiev», 4 (1882), 1-24; S.T. Go-

lubev, *Il metropolita di Kiev Pietro Mogila e i suoi compagni. Saggio storico* (in russo), Kiev 1883-1897, I-II; Id., *Storia dell'accademia teologica di Kiev* (in russo), Kiev 1886. I; E. Kryžanovskij, *Sul libro liturgico del metropolita di Kiev P. Mogila* (in russo), in E. Kryžanovskij, *Opere complete*, Kiev 1890, I; E. Picot, *Pierre Movila (Mogila)*, in E. Legrand, *Bibliographie Hellénique*, Paris 1896, IV; A. Jablonowski, *Akademia Kijowska-Mohilanska* (in polacco), Krakow 1899-1900; K.V. Charlampovič, *L'influenza della Piccola Russia sulla vita ecclesiastica della Grande Russia* (in russo), Kazan' 1914, I; N. Nečaev, *L'Eucologio di Mogila del 1646 dal punto di vista delle sue fonti* (in russo), in «Opere dell'accademia teologica di Kiev», 1915, IV; A. Malvy - M. Viller, *La Confession orthodoxe de Pierre Moghila, métropolite de Kiev (1633-1646)*, in «Orientalia Christiana», X, n. 39, Roma 1927; E.F. Šmurlo, *La curia romana nell'Oriente ortodosso russo negli anni 1609-1654* (in russo), Praha 1928; G. Florovskij arciprete, *Le vie della teologia russa* (in russo), Paris 1937, 44-51; A. Raes, *Le Liturgicon ruthène depuis l'union de Brest*, Roma 1942; Th. Ionesco, *La vie et l'oeuvre de Pierre Movila, metropolite de Kiev*, Paris 1944; O. Barlea, *De confessione orthodoxa Petri Mohilae*, Frankfurt 1948; A. Wenger, *La réconciliation des hérétiques dans l'Eglise russe d'après le Trebnik de Pierre Moghila*, in «Revue des études byzantines», 1954, XII; A. Wenger, *Les influences du rituel de Paul V sur le Trebnik de Pierre Moghila*, in *Mélanges en l'honneur de Monseigneur Michel Andrieu*, Strasbourg 1956, 477-499; A.V. Kartašev, *Studi di storia della Chiesa russa* (in russo), Paris 1959, II, 281-287; A. Žukovskij, *P. Mogila e i tentativi di unione delle Chiese* (in ucraino), Paris 1969; A. Sydorenko, *The Kievan Academy in the XVIIth Century*, Ottawa 1977; F. E. Sysyn, *Peter Mohyla and the Kiev Academy in Recent Western Works: Divergent Views on 17th Century Ukrainian Culture*, in «Harvard Ukrainian Studies», VIII (1984), n. 1/2, 155-187; P. Meyendorff, *The Liturgical Reforms of Peter Mohila: A Ney Look*, in «Saint Vladimir's Theological Quarterly», 29 (1985); *La Chiesa ortodossa russa. Saggi di storia* (in russo), Moskva 1988, I, 64-69; N.I. Kostomarov, *Il metropolita di Kiev P. Mogila* (in russo), in N.I. Kostomarov, *Opere storiche. Autobiografia*, Kiev 1989; A.I. Rogov, *Petr Mogila kak antiuniackij [P. Mogila come polemista anti-uniate]*, in «Slavjane i ich sosedi», Moskva 1991, III; F.J. Thomson, *Peter Mogila's Ecclesiastical Reform and the Ukrainian Contribution to Russian Culture*, in «Slavica Gandensia», 20 (1993), 67-119; O. Bilodid, *Zagadka Petra Mogili [Il mistero di Pietro Mogila]* in «Kiivs'ka starovina», III (1993); I. Basin, *Kanonizacija svjatych v Uckrainskoj Pravoslavnoj Cerkvi Moskovskogo Patriarchata: 1993-1996 gody [La canonizzazione dei santi nella Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca: anni 1993-1996]*, in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 230s.

IL'JA BASIN

PIETRO, eremita sul MONTE ATHOS, santo, sec. IX: v. BS X, 712-713.

PIETRO, metropolita di NICEA, santo, sec. IX: v. BS X, 716.

PIETRO di NICOMEDIA, martire, santo, sec. IV: v. BS X, 716-718.

PIETRO il PELOPONNESIO (Πέτρος ὁ Πελοποννήσιος), neomartire, ?-1776. Ch. bizantina.

Il nome di P. non è incluso nel catalogo dei neomartiri curato da Sathas, e il suo *Martyrion* non è stato edito. L'unico che fa menzione di lui è →NICODEMO AGIORITA, il quale si limita a dire che, il 1° genn. 1776, Pietro, originario di Tripoli, fu decapitato a Temisi in Asia Minore. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 392; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs [Sinassario]*, Venezia 1819, II, 3; Doukakis, *Grande Sinassario*, I, 53; Matheos, *Grande Sinassario*, I, 45; I. Perantonis, *Petros ho Peloponnēsios [Pietro il Peloponnesio]*, in ΘΗΕ, X, 375; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 169; Perantonis, *Lessico*, III, 433; Langhis, *Grande Sinassario*, I, 52.

MARIA VRETTA

PIETRO il PRESBITERO, sacerdote, n.d. Ch. copta.

Il *Sinassario* non precisa né quando né dove visse questo P., famoso per i digiuni e le preghiere. Sappiamo che guariva i malati con l'acqua e l'olio benedetti. La fonte ci tiene a specificare che fu ordinato sacerdote malgrado la sua riluttanza, e che celebrava ogni giorno l'Eucaristia, fatto inconsueto nella Chiesa copta. Era inoltre uomo di pace e con la sua umiltà riconciliava tra di loro i nemici.

La fonte aggiunge che verso la fine della sua vita gli apparve l'apostolo san Pietro (nel *Sinassario Nuovo* si legge invece che ad apparirgli fu san Marco) e gli annunciò l'avvicinarsi della morte, che sopraggiunse il 5 baramhāt (1° mar.).

Coquin non esclude la possibilità che questo P. sia da identificarsi con →PIETRO IL GRANDE.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 201s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 10 (testo); (CSCO, 90), 10 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 14s.; De Lacy, 228; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 19s.; R.-G. Coquin, *Peter the Presbyter, Saint*, in CE, 6, 1951.

WADI ABULIFF

PIETRO di SCETE, monaco, n.d. Ch. copta.

Sembra che questo personaggio, detto anche «Il Devoto» (*al-'Ābid*), sia da identificarsi con Pietro lo Schiavo (BS X, 728-730), ricordato da Stein e dal *Sinassario* bizantino alla data del 20 genn. Nel *Sinassario* copto si legge che P. si fece monaco nel deserto di Scete dove morì appunto il 25 ṭūbah (20 genn.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 694s.; *Resoconto veritiero*, I, 316s.; *Antifonario*, I, 225s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 318s.; E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, II, Paris 1949, 723-729; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 231s. (testo); (CSCO, 78), 409s. (trad.); De Fenoyl, 118; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 322s.; De Lacy, 227; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 495s. (al 2 nasī');
R.-G. Coquin, *Peter of Scetis*, in CE, 6, 1951.

WADI ABULIFF

PIETRO lo SCHIAVO (o l'ESATTORE), santo, sec. IV (?): v. BS X, 728-730.

PIETRO di SINOPE, martire, santo, n.d.: v. BS X, 730.

PIETRO di SPASO-KAMENNYJ (ПЕТР КАМЕНСКИЙ), monaco, santo, sec. XV. Ch. russa.

Di P. non si conosce alcuna notizia biografica: è menzionato in alcuni repertori agiografici del secolo scorso; ricordato per la prima volta nell'elenco dei santi di Vologda redatto dal metropolita Eugenio Bolchovitinov, quando era vescovo della diocesi di Vologda, 1808/13: cf. Verjužskij, *Vologda*, 8-16). Si dice che sia vissuto verso la metà del sec. XV nel monastero Spaso-Kamennyj. È chiamato anche *Ust'inskij*, probabilmente perché, prima di vivere al monastero Kamennyj, si ritirò in solitudine presso la foce del fiume Kubin, che si immette nel lago Kuben (cf. Golubinskij, *Kanonizacija*, 337). Sarebbe stato sepolto nella chiesa del monastero Kamennyj. Non si conosce traccia di un culto in suo onore; negli attuali *Minei* è menzionato soltanto nella festa dei santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste) e in quella che commemora tutti i santi russi (seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 332; *Slovar' Svjatych*, 199; Verjužskij, *Vologda*, 9, 303; Barsukov, *Istočniki*, 456; Tolstoj, *Kniga*, 133; Zverinskij, *Material*, 238 (n. 446); Leonid, *Svjataja Rus'*, 78 (n. 313); Sergij, *Vostok*, II, 570; Golubinskij, *Kanonizacija*, 337; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 369, 467.

ADALBERTO PIOVANO

PIETRO il TAUMATURGO, vescovo di ARGO, santo, sec. X: v. BS X, 731-733.

PIETRO di TOMSK (ПЕТР ТОМСКИЙ), asceta, santo, 1800-1820. Ch. russa.

P. Alekssevič Mičurin nacque in una famiglia aristocratica, non lontano dalla città di Kuzneck, che si trova in Siberia, nel governatorato di Tomsk. Educato in casa, entrò assai giovane nell'esercito. Il suo servizio militare durò poco e ancora soldato iniziò una severa vita ascetica di digiuno e recitazione incessante della «preghiera di Gesù». Leggeva con fervore la Bibbia e le opere degli autori ecclesiali, divenendo presto confidente e ispiratore di molte persone alla ricerca della strada della vita cristiana. Ottenuto il congedo, si rivolse all'eremita Vasilisk che, insieme al monaco Zosima (Verchovskij) e ad altri due eremiti, conduceva vita ascetica nei boschi impenetrabili che si trovano intorno a Kuzneck. Qui P. praticò in modo severo l'ascesi, estenuando il corpo con prolungate astensioni dal cibo, dall'acqua e dal sonno. Sotto la guida dello *starec* Vasilisk imparò a recitare la «preghiera di Gesù» con la mente e il cuore. La vita eremitica di P. durò meno di un anno. Nel corso di questo periodo, infiammato costantemente da un amore immutabile per Dio, egli sperimentò più volte estasi mistiche, contemplando la passione di Cristo. Inoltre possedeva un'umiltà sconfinata, un grande amore per i confratelli, il dono delle lacrime, e una capacità di mortificazione ascetica che debilitò il suo organismo sin quasi alla distrofia. Un giorno, tagliando legna, P. si ferì a una gamba. Morì all'età di vent'anni. Nel 1984 P. venne incluso nel novero dei santi della Siberia, la cui festa ricorre il 10 giu. (*a.fe.*)

BIBL.: Zosima (Verchovskij) schimonaco, *Appunti sulla vita e le imprese ascetiche di Pëtr Alekssevič Mičurin, del monaco ed eremita Vasilisk e alcuni tratti della vita dello jurodivyj Giona* (in russo), Moskva s.d., 3-18; Id., *Vita e imprese ascetiche di Pëtr Alekssevič Mičurin* (in russo), in «Majak», 24 (1845), 93-105; Partenio (Aggeev) ieromonaco, *Libro sul disegno divino* (in russo), Moskva 1857, 10; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, ott., 21-25; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910^3, 490-495; *La festa del Concilio dei santi siberiani* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1984), 25-27; *Čet'i-minei*, giu. I (1986), 325-350, magg., III (1987), 380.

IL'JA BASIN

PIETRO di TREBISONDA (Πέτρος ἐκ Τραπεζοῦντος), martire, santo, n.d. Ch. bizantina.

Sacerdote, subì il martirio in giovane età, a Trebisonda del Ponto, in Asia Minore, in data successiva alla caduta di Costantinopoli. L'ufficio liturgico in suo onore e il canone, scritti dal grande retore Manuele, si conservano, insieme all'ufficio del martire Cosma, nel cod. atonita *Iviron* 512. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 392; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma* e *i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 28; Papadopoulos, *I neomartiri*, 15; Perantonis, *Lessico*, III, 432; ΘΗΕ, X, 374; AA.VV., *Synaxaristēs Neomartyrōn* [*Sinassario di neomartiri*], Thessalonikē 1989, 750.

APOSTOLOS F. KRALIDES

PIETRO ZAREVIČ dell'ORDA (ПЕТР ЦАРЕВИЧ ОРДЫНСКИЙ), principe di Rostov, santo, ?-1290. Ch. russa.

La conversione del giovane figlio ed erede (*zarevič*) del *khan* Berka, si deve all'attività evangelizzatrice di →ALESSANDRO NEVSKIJ, che creò, con il permesso dei sovrani tatari, una diocesi ortodossa anche all'interno dell'Orda, per i prigionieri russi, ponendovi a capo →CIRILLO II DI ROSTOV. Questi operò numerose guarigioni e conversioni, e quando lasciò l'Orda per far ritorno a Rostov, il giovane *zarevič* lo seguì, si convertì e fu battezzato con il nome di P. Sposò una ragazza tatara appartenente ad una delle famiglie più in vista di Rostov, ed ebbe una vastissima discendenza. In seguito a una visione dei santi Pietro e Paolo,

fece costruire un monastero intitolato a loro sulle rive del lago Nero, dove prese i voti in tarda età, poco prima di morire, e dove vennero venerate le sue reliquie. Alla sua intercessione lo zar Giovanni attribuiva la conquista di Polock nel 1563. La *Vita* dello *zarevič* P. è fra le opere più antiche della letteratura rostoviana, e, come osserva Ključevskij, si distingue per il suo carattere tendenzioso: è scritta per dimostrare i diritti indiscussi della discendenza di P., parla del monastero, delle acque e delle terre acquistate dal principe Boris di Rostov, diritti che i discendenti di Boris misero in dubbio. Il testo è sicuramente precedente alla metà del XV secolo. La memoria di P. ricorre il 29 giu. Nel *Manuale iconografico* troviamo la seguente descrizione: «Sembiante di vecchio, capelli tendenti alla canizie, la barba più appuntita di Nicola, vesti monastiche; spirò in tardissima vecchiezza».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 375; «Atti storici» (in russo), I, Sankt Peterburg 1841, 320; *Slovar' Svjatych*, 228; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 38-43; Barsukov, *Istočniki*, 453-456; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, IV, 339ss.; Sergij, *Vostok*, II, 171; Taisija, *Žitija*, I, 287.

ANNA VICINI

PIETRO I, vescovo di ALESSANDRIA, martire, santo, secc. III-IV: v. BS X, 762-770.

PIETRO I, vescovo di SEBASTE, santo, sec. IV: v. BS X, 771-772.

PIETRO II, vescovo di ALESSANDRIA, santo, sec. IV: v. BS X, 774-776.

PIETRO II, vescovo di SEBASTE, santo, sec. IV: v. BS X, 779-781.

PIETRO III MONGO (Πέτρος Γ΄ Μογγος), patriarca di ALESSANDRIA, ?-488. Ch. copta.

È il ventisettesimo successore di san Marco. Teopisto, il biografo di →DIOSCORO PATRIARCA DI ALESSANDRIA, informa che P. accompagnò come arcidiacono il suo patriarca al concilio di Calcedonia (451) e che conosceva il greco e il copto. P. seguì Dioscoro anche nell'esilio a Gangra e gli rimase vicino fino alla fine. Teopisto scrive che Dioscoro prima di morire volle che P. si trattenesse accanto alla sua tomba. All'epoca in cui Teopisto scriveva la sua opera, P. era sacerdote; diversamente da altre fonti, Giovanni di Nikiu sostiene che P. fosse ancora arcidiacono al momento dell'elezione patriarcale.

Dopo la morte di →TIMOTEO II AILURO, P. fu eletto patriarca (480) dal partito monofisita in contrapposizione al patriarca calcedonese Timoteo Salofaciolo (460-482), chiamato variamente nelle fonti arabe: Anṭūniyūs e Tawgnusṭus di Canopo, Andūnūs e Tawgnusṭus di Qaryānus, Anṣūṣ, Atanāys, Ayes... L'imperatore Zenone era deciso ad esiliare P., ma questi si nascose nella stessa città di Alessandria.

Tutte le fonti arabe della Chiesa copta parlano di una corrispondenza tra Acacio, patriarca di Costantinopoli (471-489) e P.; l'iniziativa di tale corrispondenza fu presa da Acacio, che, secondo tali fonti, avrebbe abbracciato il monofisismo e ripudiato il calcedonismo, chiedendo perdono a P. per poter entrare nella sua comunione. La *Storia dei Patriarchi* specifica che queste lettere sono raccolte in quindici quaderni che si trovano nel monastero di San Macario. Mentre Yūsāb parla di undici lettere di Acacio con altrettante risposte di P., il *Sinassario* accenna alle lettere senza indicarne il numero. Secondo Yūsāb, quando l'imperatore Zenone seppe della pace avvenuta tra Alessandria e Costantinopoli si rallegrò e abbandonò il credo calcedonese. Giovanni di Nikiu è più vicino alla realtà: fu Acacio a prendere l'iniziativa presso l'imperatore Zenone, che emanò nel 482 l'*Enotico* (Ἑνωτικόν), accettato poi da P.; non si allude ad alcuna corrispondenza fra i due patriarchi.

L'accordo tra Alessandria e Costantinopoli non stabilì la pace tra tutte le Chiese. Da una parte Roma non accettò l'*Enotico* di Zenone e scomunicò Acacio, dando il via così allo scisma acaciano, che durò fino al 519; d'altra parte – come informano le stesse fonti della Chiesa copta – alcuni vescovi egiziani, detti poi acefali e capeggiati da Giacomo di Ṣā e Mena di Minyat Ṭāmah, si rifiutarono di accettare tale accordo. La causa, secondo le suddette fonti, sta nel fatto che non erano al corrente della corrispondenza tra i due patriarchi ed erano accecati dalla superbia. Giovanni di Nikiu invece spiega che l'*Enotico* fu causa di tumulti nella città di Alessandria, perché non condannava espressamente il concilio di Calcedonia. La divisione interna alla Chiesa di Alessandria continuò anche dopo la morte di P., dando origine alle due fazioni dei severiani e dei giulianiti, detti più tardi teodosiani e gaianiti.

Il *Sinassario* e la *Storia dei Patriarchi* affermano che il patriarcato di P. durò otto anni e che egli morì il 2 hatūr (29 ott.); Ibn Rāhib colloca la morte di P. al 4 hatūr e specifica che era una domenica; Yūsāb estende la durata del patriarcato a dodici anni.

P. non scrisse molto. Oltre alla corrispondenza con Acacio, che gli studiosi occidentali ritengono apocrifa, non possediamo altro di lui all'infuori di una lettera autentica diretta ad Acacio, una lettera a Fravitto e un'allocuzione.

BIBL.: Iris, II, 99-110; Ya'qūb, *Compendio*, I, 74; Renaudot, 122ss.; Neale, II, 17s.; De Nikiou, 362s.; Amélineau, *Monuments*, IV, XXXI-XLVI, 196-228; Ibn Rāhib, 114 (testo); 123 (trad.); Teopisto, 255, 262, 305; HPCCA (PO, 1), 445ss.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 246s.; *Synaxaire éthiopien* (PO,

44), 240-243; *Resoconto veritiero*, I, 129s.; GAL, IV, 82s.; *Antifonario*, I, 95s.; Maspero, 19ss., 47, 73, 78, 83, 86, 99, 191, 219, 291, 347, 369; G. Fritz, *Pierre Monge*, in DTC, II/2, 2029ss.; HPA (CSCO, 52), 84s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 117s.; E. Chiettini, *Pietro Mongo*, in EC, 9, 1557; E.R. Hardy, *Christian Egypt*, New York 1952, 117ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 87 (testo); (CSCO, 78), 95s. (trad.); De Fenoyl, 83; Isīdūrūs, I, 537-556; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 121s.; W.H.C. Frend, *The Rise of the Monophysite Movement*, Cambridge 1972, 174-183; CPG, 3, 65s., nn. 5495-5499; De Lacy, 225s.; Manassā, 242ss.; T. Orlandi, *Pietro Mongo*, in DPAC, 2, 2796s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 177ss.; A.P., *Peter Mongos*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 (New York 1991), 1638; Aziz S. Atiya, *Peter III Mongus*, in CE, 6, 1947s.; Yūsāb, 39s.

WADI ABULIFF

PIETRO IV, patriarca di ALESSANDRIA, ?-569. Ch. copta.

Trentaquattresimo successore di san Marco, era monaco nel monastero dell'Enaton (Dayr al-Zuǧāǧ), dove fu ordinato patriarca clandestinamente, succedendo a →TEODOSIO I PATRIARCA DI ALESSANDRIA. Le fonti lo definiscono bello d'aspetto e dotato di ogni buona qualità. Sembra però che non fosse molto versato nelle scienze ecclesiastiche e che per tale motivo si scelse un buon segretario e consigliere nella persona di →DAMIANO, che sarà suo successore nella sede di Alessandria (569-605). Il patriarcato di P. durò solo due anni (567-569). Egli morì il giorno 25 ba'ūnah (19 giu.). È del solo Rāhib la notizia che durante tale biennio Apollinare, patriarca calcedonese di Alessandria, fece massacrare più di duecentomila aderenti alla fede monofisita.

BIBL.: Irīs, II, 154-162; Ya'qūb, *Compendio*, I, 82; Renaudot, 143s.; Ibn Rāhib, 119s. (testo), 127s. (trad.); HPCCA (PO, 1), 469-472; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 595ss.; *Resoconto veritiero*, II, 206s.; *Antifonario*, II, 248; Maspero, 216-220, 237-247 e *passim*; W.A. Wigram, *The Separation of the Monophysites*, London 1923, 175-179; HPA (CSCO, 52), 96s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 190s.; E.R. Hardy, *Christian Egypt*, New York 1952, 149-152; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 188s. (testo); (CSCO, 90), 186s. (trad.); Isīdūrūs, II, 42s.; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 293s.; De Lacy, 226s.; Manassā, 270s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 330ss.; E.R. Hardy, *Peter IV*, in CE, 6, 1948; Yūsāb, 45.

WADI ABULIFF

PIETRO e ABSAY, martiri in EGITTO (?), santi, n.d.: v. BS X, 790.

PIETRO APSELAMO, martire di CESAREA di PALESTINA, santo, sec. IV: v. BS X, 791-792.

PIETRO, DIONIGI, CRISTINA, ANDREA e PAOLO, martiri, santi, sec. IV: v. BS X, 823-826.

PIETRO, diacono, **ed ERMOGENE**, suo servo, martiri di ANTIOCHIA (?), santi, n.d.: v. BS X, 827-828.

PIETRO di MUROM **e** la moglie **FEVRONIA** (ПЕТР МУРОМСКИЙ И ФЕВРОНИА), principi, taumaturghi, santi, ?-1228. Ch. russa.

P. era figlio del principe Giorgio Rostislavič (secondo lo storico M.V. Tolstoj, sarebbe stato invece figlio di Giorgio Vladimirovič di Murom, discendente di →JAROSLAV IL SAGGIO). Ancora giovane, per due volte, fu guarito da una grave malattia dermatologica dalla figlia di un popolano, F. Incurante del malcontento dei boiari, P. sposò F. Secondo la tradizione, quando nel 1203 P. ebbe accesso al trono di Murom, subentrando al fratello, i boiari gli intimarono di ripudiare la moglie o di rinunciare al trono. Egli, fedele al sacramento cristiano, preferì rinunciare al trono e vivere modestamente. Dopo qualche tempo, però, a causa dei disordini e delle lotte interne, gli stessi boiari lo pregarono di tornare ad occupare il trono. P. e F. vissero insieme in perfetta armonia, aiutando i poveri e riconciliando coloro che erano in lite. P. esercitò il potere con giustizia ma senza severità, con misericordia ma con fermezza, aiutato dai consigli e dal sostegno della moglie. Giunti alla vecchiaia, i due sposi presero insieme i voti monastici (assumendo i nomi Davide ed Eufrosina) e morirono nello stesso giorno, durante la Settimana santa del 1228; secondo il loro desiderio furono sepolti nella stessa tomba.

Sono stati canonizzati prima dei concili degli anni 1547-1549. La loro memoria ricorre il 25 giu., le loro reliquie si trovano nella cattedrale della città di Murom, dove, per decisione del concilio di Mosca del 1547, ne era autorizzata la venerazione. L'antica *Leggenda* loro dedicata, sotto l'influenza della letteratura epica, attribuisce a P. una lotta con un mitico serpente e descrive F. come una sibilla. La *Vita* fu scritta dal monaco Erasmo. Alcuni storici (fra i quali Tolstoj) ritengono che Davide ed Eufrosina fossero i nomi secolari, mentre P. e F. quelli monastici.

BIBL.: *Polnyj pravoslavnyj bogoslovskij enciklopedičeskij slovar'*, [*Dizionario enciclopedico teologico ortodosso completo*], Sankt Peterburg s.d., II, 1801; *Slovar' svjatych*, 196ss.; Barsukov, *Istočniki*, 450-453; Golubinskij, *Kanonizacija*, 84, 101, 547; M.V. Tolstoj, *Rasskazy iz istorii russkoj cerkvi* [*Racconti dalla storia della Chiesa russa*], rist. an. Moskva 1991, 96; A. Trofimov, *Svjatye ženy Rusi* [*Le sante donne della Rus'*], Moskva 1994, 51-59; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, II, 336; M. Pljuchanova, *Sjužety i simvoly Moskovskogo carstva* [*Soggetti e simboli del regno di Mosca*], Sankt Peterburg 1995, 203-232.

GIOVANNI GUAITA

ICONOGRAFIA

Benché P. fosse principe di Murom, nelle icone è rappresentato come monaco. Spesso è raffigurato insieme alla giovane moglie F., con la quale si sposò nonostante complicate e favolose disavventure. Avendo entrambi ricevuto la tonsura alla fine della vita, sono rappresentati tra i santi monaci (*g.g.*).

IRINA JAZYKOVA

PIETRO, SEVERO e LEUCIO, martiri di ALESSANDRIA, santi, n.d.: v. BS X, 864-865.

PIETRO e STEFANO di KAZAN' (ПЕТР И СТЕФАН КАЗАНСКИЕ), martiri, santi, sec. XVI. Ch. russa.

Della vita di S. e P., due tartari maomettani della regione di Kazan' convertitisi al cristianesimo, non conosciamo niente. La loro storia comincia ad avere concretezza nel 1552, anno anche della loro morte. In quell'anno →MACARIO METROPOLITA DI MOSCA aveva inviato Timoteo, arciprete della cattedrale del Cremlino, con una missiva, presso l'esercito di Ivan il Terribile che era accampato presso Svjažsk. A Timoteo si presentò un tartaro, chiedendogli di essere battezzato. Timoteo gli chiese se fosse spinto a ciò dal desiderio di migliorare le sue condizioni di vita. Ma quello rispose che era la conseguenza di un voto. Difatti, per ottenere la guarigione da forti dolori alle gambe, si era rivolto al Dio dei cristiani – come lui stesso raccontò –, avendo anche constatato il progresso delle armi cristiane nella sua terra. Nell'innalzare la sua preghiera si era ripromesso che, in caso di guarigione, lui e la sua famiglia avrebbero ricevuto il battesimo. Poiché, ancor prima di terminare di formulare il voto, le gambe erano improvvisamente tornate sane, desiderava mantenere la sua promessa. Timoteo lo battezzò, esortandolo a mantenersi saldo nella fede anche nei momenti di persecuzione. Il tartaro, strappandosi una ciocca di capelli, affermò di essere pronto a difendere la sua fede. Allora Timoteo lo battezzò con il nome di S. La sua vita da battezzato però non durò a lungo. Rientrato a casa e comunicata la decisione, fu accusato dai tartari di essere un traditore. S. si mantenne fedele alle promesse battesimali, cercò addirittura di convincere altri tartari alla conversione alla fede cristiana. Ma ciò gli costò il martirio, avvenuto il 24 mar. 1552, circa un mese dopo il battesimo.

Pochi mesi dopo, un altro tartaro abbracciò la fede cristiana, prendendo il nome di P. Il suo martirio ebbe luogo nell'ambito di una rivolta di tartari contro Ščeik-Alia, uno della loro razza messo da Ivan il Terribile a governare Kazan'. Durante quei moti si scatenò una caccia al russo, e fra i tanti russi catturati si trovò anche un tartaro che era stato battezzato. I rivoltosi lo presero e lo portarono dai suoi genitori e parenti, che lo chiamarono col nome che aveva prima del battesimo. P. allora disse: «Solo nella Trinità io riconosco il padre e la madre; non ho alcuna fede in Maometto; se anche voi crederete nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, anch'io vi riconoscerò miei genitori, fratelli e parenti». I genitori e i parenti cercarono in tutti i modi di riportarlo alla fede musulmana, ma P. non cedette. Allora una piccola folla inferocita gli si scagliò contro e lo uccise. Più tardi fu sepolto presso il mercato degli animali, nell'area dove prima della Rivoluzione bolscevica si innalzava la cattedrale della Risurrezione. La sua festività cade lo stesso giorno di S., cioè il 24 mar.

La vicenda storica di questi due santi di Kazan' è comunque avvolta da un certo alone agiografico che impedisce di coglierne i dettagli. Nel 1592 il metropolita di Kazan', Ermogene (il futuro patriarca), chiese al patriarca Giobbe di riconoscere loro l'onore attribuito ai morti in odore di santità. Alla sua richiesta Ermogene allegò una breve relazione storica contenente quanto detto sopra. E che godessero di particolare onore è dimostrato dal fatto che nel *Synodikon* della Chiesa di Kazan' (edito dal Novikov) essi compaiono al primo posto fra i caduti sotto le mura di Kazan'. Il loro culto agli inizi del XIX secolo sembra ancora limitato al governatorato di Kazan', poiché il loro nome non compare nel calendario mensile cristiano del 1838. L. Kavelin non segnala alcuna fonte biografica o liturgica manoscritta. Essi compaiono comunque nei più recenti calendari russi, come ad esempio quello del Patriarcato di Mosca del 1990.

BIBL.: Leonid, *Svjataja Rus'*, 200s.; *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, mar., 151ss.; Gumilevskij, *Žitija*, mar., 200ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 269, 272, 566; P. Ljubarskij, in «Pravoslavnyj Sobesednik», 1868; *Pietro e Stefano* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 8 (1977), 79s.

GERARDO CIOFFARI

PĪĞĪMĪ (BAKIMOS, BITIMIO), anacoreta in EGITTO, santo, secc. IV-V: v. BS X, 868-870.

PIHŪR, PISŪRAH e ABNĪRAH, martiri in EGITTO, santi, sec. XIII: v. BS 870-871.

PIMEN «L'INFERMO» DELLE GROTTE (ПИМЕН МНОГОБОЛЕЗНЫЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, ?-1110. Ch. russa.

Le fonti narrano che fin dalla giovinezza fu di salute assai debole, ma confidando in Dio scelse la vita eremitica, nonostante l'opposizione dei genitori. Entrò nel monastero delle Grotte di Kiev, dove fu accolto dall'egumeno Procoro e pronunciò i voti monastici: la leggenda vuole che siano stati gli stessi angeli a benedirlo, ad imporgli il nome monastico e la tonsura, data l'esitazione della comunità monastica. Soffrì per 20 anni a causa di una grave malattia, da cui ottenne la guarigione solo alla vigilia della morte, accompagnata da segni prodigiosi. Risiedeva nelle Grotte vicine, e le sue spoglie sono venerate nella Grotta di Sant'Antonio. La sua *Vita* è contenuta nella *Seconda epistola all'archimandrita Acindino sui santi e beati monaci del nostro fratello Policarpo, monaco del monastero delle Grotte*. La sua memoria ricorre il 7 ago. Il *Manuale iconografico* così lo descrive: «Di sembiante canuto, la barba simile a quella di san Nicola, sul capo il cappuccio del grande abito, vesti monastiche. Questo santo fu consacrato nel grande ordi-

ne angelico dagli stessi angeli del Signore, e suoi rivestimenti sono il grande abito e il manto monastico».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 411; *Slovar' Svjatych*, 199; *Velikie minei cetii, sobrannye vserossijskim mitropolitom Makariem*, ed. Coll. Archeograf., Sank Peterburg - Moskva 1868-1917, ago., 107-114; M. Viktorova, *Raccolta delle vite dei santi del monastero delle Grotte di Kiev* (in russo), Moskva 1870, 157-175; V. Jakovlev, *Pamjatniki Russkoj Literatury XII-XIII vekov* [*Monumenti della letteratura russa del XII-XIII secolo*], CLXXXI-CLXXXVI, Sankt Peterburg 1872; Barsukov, *Istočniki*, 458; Sergij, *Vostok*, II, 206; G.P. Fedotov, *Svjatye Drevnej Rusi* [*I santi dell'antica Russia*], Paris 1931, 58s.; Id., *The Russian Religious Mind*, I, New York 1960, I, 151; Taisija, *Žitija*, II, 90s.

ANNA VICINI

PIMEN metropolita di KIEV e di tutta la RUS' (ПИМЕН МИТРОПОЛИТ КИЕВСКИЙ И ВСЕЯ РУСИ), «metropolita di Car'grad, nuovo taumaturgo», ?-1389. Ch. russa.

Le notizie biografiche su P. in nostro possesso cominciano dal 1379, quando era archimandrita nel monastero Gorickij a Perejaslavl'-Zalesskij, momento di inizio della sua eccezionale e feconda attività politico-religiosa. Invece mancano del tutto sui primi anni della sua vita e sulla sua formazione culturale. Al tempo in cui visse P., era metropolita di Mosca →ALESSIO, che perseguiva una politica filomoscovita. Nel 1375, in seguito a complessi intrighi, →FILOTEO I KOKKINOS, patriarca di Costantinopoli, confermò il suo ex-legato in Russia →CIPRIANO come metropolita di Kiev e di tutta la Rus', spaccando così la metropolia russa in due parti. Filoteo dispose inoltre che alla morte di Alessio la metropolia si dovesse riunificare tutta sotto Cipriano. Il gran principe di Mosca, Demetrio Ivanovič, scelse però come successore di Alessio il sacerdote Michele, suo padre spirituale.

Nel 1376, durante un colpo di Stato a Costantinopoli, il patriarca Filoteo fu detronizzato e sostituito da Macario, al quale, per disposizione del gran principe Demetrio, il metropolita Alessio inviò un proprio messo con la richiesta di confermare come suo successore non Cipriano ma Michele. Nel 1378 arrivò la risposta affermativa del nuovo patriarca, ma Alessio morì prima ancora di poterla ricevere, il 12 febb. di quell'anno, e il soglio del metropolita rimase vacante. Fra i due pretendenti, Michele, quello designato dal patriarca di Costantinopoli e protetto dal gran principe, era molto impopolare tra il clero russo; mentre Cipriano, che godeva delle simpatie di tutto il clero, tentò nel giu. 1378 di entrare di nascosto a Mosca. Ma fu fatto arrestare dal gran principe Demetrio, sottoposto a ogni sorta di umiliazioni e cacciato dalla città. Tornato a Kiev, Cipriano, per vendetta, scomunicò Demetrio.

Intanto a Mosca scoppiava un nuovo scandalo tra Michele e →DIONISIO VESCOVO DI SUZDAL', che era stato arrestato poiché aveva rifiutato l'elezione del nuovo metropolita. Liberato per intercessione di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873), si era rifugiato a Costantinopoli, temendo la collera di Demetrio e di Michele. Quest'ultimo, volendo precedere Dionisio, si recò personalmente a Costantinopoli per ottenere la ratifica ufficiale della sua elezione a metropolita. Nel lug. 1379, Michele lasciò Mosca, dopo aver ricevuto dal gran principe Demetrio una grossa somma di denaro per il viaggio e dei fogli in bianco con in calce il sigillo regale per potere, all'occorrenza, rilasciare documenti a nome del gran principe e prendere soldi in prestito. Michele e il suo seguito cercarono di raggiungere Costantinopoli per la strada più breve, attraversando Rjazan' e l'Orda, dove furono fermati dal capo tataro Mamaj, con il quale Michele riuscì anche a concludere un accordo sulle modalità del pagamento del tributo dovuto dai gran principi russi all'Orda. Raggiunto così il Mar Nero, Michele si imbarcò alla volta di Costantinopoli, ma, in modo del tutto inatteso, sulla nave si ammalò e morì. A quanti accompagnavano Michele toccò decidere se tornare indietro o scegliere tra di loro un nuovo metropolita. Fu deciso di scegliere un successore.

Erano sulla nave solo pochi rappresentanti della gerarchia ecclesiale. Fra due archimandriti, P. di Perejaslavl' e Ivan del monastero Petrov di Mosca, si accese una lotta per il posto vacante. P. era sostenuto dai boiari, assai numerosi sulla nave, mentre i membri del clero erano a favore di Ivan, più famoso di P. I boiari ebbero la meglio e P. fu proclamato candidato ufficiale del gran principe. Furono allora utilizzati i fogli in bianco con il sigillo del gran principe e si redasse una missiva con cui Demetrio proponeva P. metropolita di Mosca. La delegazione russa però trascorse in mare aperto un lungo periodo a causa non solo della disputa tra P. e Ivan, ma anche della guerra di Chioggia scoppiata tra Genova e Venezia, in cui si trovò coinvolta anche Costantinopoli. Difatti lo scontro ebbe luogo il 29 sett. 1379 nelle acque di Costantinopoli, proprio dove la nave avrebbe dovuto attraccare. Finalmente la delegazione russa sbarcò a Pera, sull'altra sponda del Corno d'Oro, dove seppellì Michele, rimanendo in attesa delle decisioni del patriarca Nilo, da poco eletto dopo aver spodestato Macario. La delegazione russa, corrompendo alte autorità religiose bizantine e minacciando ritorsioni e vendette, ottenne dal patriarca il responso favorevole a P., mentre Cipriano dovette rinunciare al suo titolo di metropolita.

Intanto a Mosca si erano verificati significativi cambiamenti. Subito dopo la partenza di Michele, nel 1379, il gran principe Demetrio Ivanovič aveva bruscamente mutato orientamento nella politica ecclesiastica e si era avvicinato ai capi di una nuova comunità monastica: Sergio di Radonež e il suo discepolo Teodoro Simonovskij, il nuovo padre spirituale del gran principe, ostili a Michele e favorevoli a Cipriano. Inoltre, sotto la loro l'influenza, rifiutò di pagare a Mamaj il tributo dovuto all'Orda, riportando poi una brillante vittoria sulle forze tatare a Kulikovo nel

POLICARPO, vescovo di SMIRNE, martire, santo, sec. II: v. BS X, 985-989.

POLICARPO e TEODORO, martiri di ANTIOCHIA (?), santi, sec. IV (?): v. BS X, 989-990.

POLICRONIO, vescovo di BABILONIA, martire (?), santo, sec. III: v. BS X, 990-991.

POLICRONIO di GANFANETIS, martire, santo, sec. IV: v. BS X, 991-993.

POLIEUTO, martire di CESAREA di CAPPADOCIA, santo, n.d.: v. BS X, 994-995.

POLIEUTO il GIOVANE, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, sec. X: v. BS X, 995-996.

POLIEUTO, martire di MELITENE, santo, sec. III: v. BS X, 996-999.

POLIEUTO, CANDIDIANO e FILOROMO, martiri di ALESSANDRIA (?), santi, sec. III: v. BS X, 999-1000.

POLIEUTO, EUPSICHIO, CLEMENTE, PRIMO, LALOS e DABSOS, martiri di NICOMEDIA, santi, n.d.: v. BS X, 1000-1001.

POLIEUTO, VITTORIO e DONATO, martiri di CESAREA di CAPPADOCIA, santi, n.d.: v. BS X, 1001.

POLLIONE, lettore di CIBALI, martire, santo, sec. IV: v. BS X, 1001-1003.

POMPIANO, GALAZIONE, GIULIANA e SATURNINO, martiri, santi, n.d.: v. BS X, 1007.

PORFIRIO, martire di CESAREA in PALESTINA, santo, sec. IV: v. BS X, 1038-1039.

PORFIRIO, vescovo di GAZA, santo, sec. IV: v. BS X, 1039-1043.

PORFIRIO il MIMO, martire di CESAREA di CAPPADOCIA, santo, sec. IV: v. BS X, 1043-1045.

PORFIRIO e PROCORO di JUR'EV GORA (ПОРФИРИЙ И ПРОХОР ЮРЬЕГОРСКИЙ), monaci, santi, sec. XVII. Ch. russa.

Negli attuali *Minei* in uso presso il Patriarcato di Mosca, Procoro (Porfirio) viene ricordato come santo, assieme a →DIODORO DEL MONTE JURIJ (cf. festa di tutti i santi russi, nella seconda domenica di Pentecoste, e festa dei santi di Novgorod, nella terza domenica di Pentecoste). I *Minei*, di fatto, identificano in un solo personaggio due monaci che, nel testo della *Vita di san Diodoro*, appaiono distinti. Infatti dal racconto della *Vita*, composta nella metà del sec. XVII, veniamo a sapere che Damiano/Diodoro (nato alla fine del sec. XVI) venne tonsurato monaco nel monastero delle Solovki al tempo dell'egumeno Antonio (1605-1612). Passò un periodo di vita solitaria in uno dei tanti eremi che attorniavano il celebre monastero sul Mar Bianco. E spesso si recava a trovare alcuni eremiti che vivevano nelle foreste attorno al monastero in condizioni eccezionalmente difficili a causa del rigido clima boreale; a questi monaci Damiano/Diodoro portava dei viveri e si intratteneva con loro.

La *Vita* cita alcuni nomi, tra cui quello di Porfirio: «In quel tempo vivevano molti solitari sulle isole di Solovki e di Anzer. Il primo tra loro era lo *starec* Efrem Cernyj, poi il laico Niceforo di Novgorod, un vero servo di Dio, ed altri monaci: Alessio Kalyzanin, Ioasaf, Ticone di Mosca, Teodulo di Rjazan', Porfirio, Trifone, Ioasaf il Giovane, Sebastiano, e molti altri eremiti» (*Vita*, 778). Quando Damiano/Diodoro abbandonò le Solovki e si ritirò, verso il 1619/20, nella solitudine di Jur'ev gora (distretto di Olonec), fu ben presto raggiunto da un monaco di nome Procoro, che, alla vista delle fatiche ascetiche e della elevata vita spirituale di Damiano/Diodoro, «rimase ammirato e incominciò a vivere con lui» (*Vita*, 782). Vissero come solitari per sette anni. Verso il 1626/27, in seguito a una visione, Damiano/Diodoro e Procoro costruirono un eremo dedicato alla Trinità. Damiano/Diodoro morì a Kargopol', dove si era recato per cercare aiuti per il monastero, il 27 nov. 1633, e fu sepolto in quella città. Due mesi dopo la morte, Procoro riportò il corpo di Damiano/Diodoro nel monastero Jur'egorskij e lo seppellì presso la chiesa della Trinità. Né Porfirio, né Procoro sono ricordati negli *svjatcy* (elenchi di santi) del sec. XVIII e nei repertori agiografici del secolo scorso; solamente l'arcivescovo Sergio menziona tra i santi venerati localmente l'eremita Porfirio.

BIBL.: *Fonti*: *Žitie Diodora Jur'egorskogo* [*Vita di san Diodoro di Jur'ev gora*], K.A. Dokučaev-Baskov (ed.), in «Podvižniki i monastyri krajnego Severa», in «Christ. Čtenie», I (1885), 774-794 (in particolare: 778, 782-793).
Studi: *Soloveckij Paterik* [*Paterikon dello Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 76; Macario, arcivescovo di Archangel'sk e Cholmogorskij, *Christianstvo v predelach Archangel'skoj Eparchii* [*Il cristianesimo nelle regioni dell'eparchia di Archangel'sk*], in «Čtenija», III (1878), 16; Tverskoj, *Mesjaceslov*, III, Kamenec-Podol'sk, 176; Gumilevskij, *Žitija*, XI, 358, 359s.; Sergij, *Vostok*, II, 571; *Archangel'skij Paterik* [*Paterik di Archangel'sk*],

Nicodemo ieromonaco (ed.), Sankt Peterburg 1901, 50; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North,* Platina (California) 1975, 192, 199, 208; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 373, 457; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin monastyr' (ed.), Kolomna 1993, V, 202, 207-213.

ADALBERTO PIOVANO

POTAMIO e NEMESIO, martiri di CIPRO (?), santi, sec. III: v. BS X, 1057-1058.

POTAMONE, santo, sec. IV: v. BS X, 1060.

PRIMO, CIRILLO e SECONDARIO, martiri di ANTIOCHIA, santi, n.d.: v. BS X, 1103-1104.

PRISCO, MALCO e ALESSANDRO, martiri di CESAREA di PALESTINA, santi, sec. III: v. BS X, 1123-1124.

PRISCO, MARTINO e NICOLA, martiri, santi, n.d.: v. BS X, 1124-1125.

PROCLO, arcivescovo di COSTANTINOPOLI, santo, sec. V: v. BS X, 1141-1150.

PROCLO e ILARIO, martiri di ANCIRA, santi, sec. II: v. BS X, 1151-1152.

PROCOPIO (Προκόπιος), neomartire, ?-1810. Ch. bizantina.

P., originario di Varna in Bulgaria, volendo diventare monaco, abbandonò a 20 anni i genitori e visitò il Monte Athos. Lì, trascorse un breve periodo di noviziato presso un anziano monaco di nome Dionigi, nella *skiti* di Timios Prodromos, e indossò l'abito monastico. All'improvviso, però, mentre progrediva spiritualmente, decise di abbandonare il monastero e, dopo lungo peregrinare, si trovò a Smirne. La sua nuova condizione di vita nel mondo non lo soddisfaceva, perciò decise di rinnegare la fede. Senza aver subito alcuna pressione, si presentò spontaneamente al giudice turco esprimendogli il desiderio di passare alla religione islamica: dopo una quindicina di giorni di preparazione, fu circonciso. Ben presto però incominciò a sentire i rimorsi della coscienza per il suo gesto. Visitò quindi un padre spirituale che già conosceva, gli confessò la sua apostasia e gli chiese preghiera e benedizione per poter affrontare il martirio. Dopo essersi preparato per parecchi giorni, si presentò di nuovo davanti al giudice per confessare, questa volta, una più ferma fede in Cristo. Adirati, i turchi lo condussero sul luogo del martirio. Nessuno tuttavia trovò il coraggio di decapitarlo e la condanna fu eseguita da un apostata, il 25 giu. 1810, giorno in cui la Chiesa commemora il suo martirio. (*a.f.*)

BIBL.: *Martyrion del santo beato martire Procopio, scritto dallo ierodascalo di Smirne signor Crisanto* (in greco), in «Nuove vite dei santi», s.d., 249-253; Eustratiadis, *Hagiologion*, 406; K. Sathas, *Biblioteca Medievale* (in greco), III, Venezia 1872-1876, 610; S. Pirrou, *Saggio di agiografia macedone* (in greco), in «Makedonikon emerologhion Pammakedonikou Sillogou Athēnon», V (1912), 24; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], III, Venezia 1819, 133; Matheos, *Grande Sinassario*, VI, 321ss.; Papadopoulos, *I neomartiri*, 69; Perantonis, *Lessico*, III, 439-441; I. Perantonis, *Procopio, neomartire* (in greco), in ΘΗΕ, X, 620; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 180; Langhis, *Grande Sinassario*, VI, 368-373.

MARIA VRETTA

PROCOPIO, martire di CESAREA di PALESTINA, santo, sec. IV: v. BS X, 1159-1166.

PROCOPIO (boem. Prokop), abate di SÁZAVA, santo, sec. X: v. BS X, 1167-1173.

PROCOPIO di UST'JANSK (ПРОКОПИЙ УСТИАНСКИЙ), beato, sec. XVII. Ch. russa.

Visse in ascesi nel governatorato di Vologda nel XVII secolo; le sue spoglie, miracolosamente ritrovate, emanavano profumo. Le sue reliquie riposarono incorrotte e insepolte per duecento anni, dando origine a numerosi miracoli. Non si sono conservate notizie dell'origine e della vita di questo santo, e il suo nome è conosciuto solo perché egli stesso lo rivelò in una visione a un abitante del luogo, di nome Savelij.

In seguito al numero sempre maggiore di guarigioni miracolose, nel 1696 e nel 1739 furono effettuate due ricognizioni delle reliquie del santo e gli fu quindi dedicata una cappella nella chiesa della Presentazione al Tempio della Madre di Dio di Ust'jansk, dove riposavano le sue reliquie. Fu inoltre fatta dipingere la sua icona e fu fatto redigere un ufficio per la sua memoria. Nel 1818 fu istituita la memoria del santo, che ricorre l'8 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 234; Taisija, *Žitija*, II, 39.

VLADIMIR KHIDAN

PROCOPIO di USTJUG (ПРОКОПИЙ УСТЮЖСКИЙ), «folle per Cristo», taumaturgo, santo, secc. XIII-XIV. Ch. russa.

P. era un ricco mercante variago, originario della città di Lubecca, e parlava la lingua latina. Giunto a Novgorod per i suoi commerci, rimase affascinato dalla bellezza delle chiese e dai riti della liturgia gre-



Procopio di Ustjug.
Icona proveniente da Ustjug la Grande (prima metà sec. XVI).

co-russa. Lasciati allora i compagni di viaggio e le merci che aveva portato con sé, distribuì le sue ricchezze ai poveri e, chiese a Barlamio Chutynskij (BS II, 788-789) di accoglierlo come monaco. Barlamio lo battezzò e divenne sua guida spirituale. Alcuni compagni di viaggio di P. vollero seguirne l'esempio e andarono ad accrescere il numero dei monaci del monastero Chutynskij. La vita condotta da P. fu ben presto nota in tutta Novgorod e nelle terre circostanti, cosicché molti presero a recarsi da lui per riceverne le benedizioni. Questo costrinse P. a cercare la solitudine e a ritirarsi a Ustjug, dove trovò un amico e compagno in →CIPRIANO DI USTJUG. Di giorno P. girava per la città a piedi scalzi e seminudo, sopportando malversazioni e insulti, mentre di notte pregava alle porte delle chiese. Alcuni abitanti compassionevoli gli portavano da mangiare ed egli ne accettava volentieri la carità, rifiutando invece le offerte di quanti si fossero arricchiti illecitamente. Per la sua vita ascetica P. godette del carisma della preveggenza, e quando parlava con persone pie ogni sua parola e ogni suo gesto risultavano come una indicazione o un ammonimento. Con le sue preghiere salvò la città da una nube di pietra, che invece fu dirottata in un luogo deserto lontano dalla città.

Nel Prologo della *Vita* si dice di P. che «nella mano sinistra portava tre verghe di ferro», dalla cui posizione nelle mani del santo era possibile predire carestie o altri avvenimenti. Un giorno, avendo scorto per strada una bambina di tre anni di nome Maria, si prostrò fino a terra e disse: «Ecco che viene la madre di un grande e santo uomo». Questa profezia si avverò e da lei nacque il vescovo di Perm, Stefano. P. morì l'8 lug. 1303 vicino al cancello del monastero, e quel giorno a Ustjug nevicò fin quasi a un metro d'altezza. Il corpo di P. fu sepolto, come da lui stesso indicato, sulle rive del fiume Suchona, vicino alla cattedrale della Dormizione della Madre di Dio, e sulla sua tomba fu posta la pietra su cui spesso P. sedeva sulla riva del fiume Suchona e pregava per i naviganti. Sul luogo fu poi eretta una chiesa in suo onore. P. fu tra i primi «folli per Cristo» in terra russa.

È interessante notare come la figura del «folle per Cristo» comparve in Russia nel momento in cui stava scomparendo la santità laica, rappresentata dai santi principi. I tempi nuovi esigevano dai laici una nuova forma di santificazione. Il «folle per Cristo» fu l'erede del santo principe nel servizio sociale: i «folli» rappresentavano una sfida alle forme di vita comunemente accettate, in un periodo in cui trionfava il ritualismo, negli usi e nei costumi sociali, definitivamente consacrato nel concilio dello Stoglav e dal Domostroj. In ogni caso i «folli per Cristo» ristabilirono l'equilibrio distrutto da questi concili. Nella *Vita* di P., scritta nel XVI secolo, leggiamo che proveniva «dai paesi occidentali, di origine tedesca e di lingua latina». Possiamo dunque ritenere che la figura del «folle per Cristo» fosse di origine occidentale, anche se fu sul fertile suolo russo che ebbe uno straordinario sviluppo, facendo vibrare le corde più intime dell'anima popolare russa. Se in un primo momento P. fu insultato, percosso, alla fine si cominciò a rispettarlo, e cento anni più tardi gli abitanti di Ustjug eressero in suo onore una cappella sul luogo dove era morto. Il clero vi si oppose e fece distruggere l'edificio già incominciato. Tuttavia il culto locale ebbe il sopravvento e fu confermato dal concilio di Mosca del 1547. La sua memoria ricorre l'8 lug., giorno della morte. (*l.m.p.*)

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, I, 295; *Slovar' Svjatych*, 202s.; Barsukov, *Istočniki*, 461-464; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 232s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 78s.; V. Šljapin, *Vita del giusto Procopio taumaturgo di Ustjug e descrizione della cattedrale di San Procopio di Ustjug*, Sankt Peterburg 1903; I. Kologrivov, *Santi russi*, Milano 1977², 276ss.; Taisija, *Žitija*, II, 39s.; *Čet'i-minei*, lug. I (1988), 481ss.; *Žitie Prokopija Ustjužskogo, Christa radi jurodivogo* [*Vita di Procopio di Ustjug «folle per Cristo»*], in *Žinzneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XXvv.*, S.S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 117-126.

VLADIMIR KEIDAN

ICONOGRAFIA

Questo santo del XIII secolo, uno dei primi «folli per Cristo» della Rus', era stato prima mercante, poi monaco del monastero di Barlamio Chutynskij a Novgorod, infine «folle per Cristo» a Ustjug la Grande. È rappresentato con una tonaca chiara in panno e un chitone chiaro, la barba è piccola ma larga, la fronte scoperta. La caratteristica più curiosa della sua iconografia sta nel fatto che il santo spesso tiene in mano un tirabrace (o a volte tre); infatti, secondo la sua Vita, egli portava dappertutto questi attrezzi. Le rappresentazioni di P. esistevano già anticamente, ma ebbero straordinaria diffusione a partire dal XVI secolo. (*g.g.*)

IRINA JAZYKOVA

PROCOPIO di VJATKA (ПРОКОПИЙ ВЯТЕЧСКИЙ), «folle per Cristo», beato, 1578-1627. Ch. russa.

Nacque nel 1578 in un villaggio nei pressi di Vjatka da una devota famiglia di contadini; caduto gravemente malato all'età di 12 anni, il fanciullo fu portato al monastero della Dormizione della Madre di Dio, dove le preghiere dell'egumeno Trifone gli ridonarono prodigiosamente la salute. A vent'anni, mentre i genitori cominciavano a pensare di dargli moglie, abbandonò la casa paterna e cominciò a praticare la «follia per Cristo» a Vjatka. La *Vita* di Procopio venne composta nella seconda metà del XVII secolo, con dovizia di particolari sia sulla vita del santo che sugli usi e costumi della società russa del tempo. Le sue reliquie erano venerate nel monastero della Dormizione di San Trifone a Vjatka, e la memoria del suo trapasso ricorre il 21 dic.

Così lo descrive il *Manuale iconografico*: «Trapasso del santo Procopio "folle per Cristo" di Vjatka, nuo-

vo taumaturgo della città di Chlynov. È di pelo fulvo scuro, capelli corti, ricci, la barba simile a Cosma; tutto nudo, cinto ai lombi da un manto, le mani in atteggiamento di preghiera».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 42; *Slovar' Svjatych*, 203; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 343-344; Barsukov, *Istočniki* (con l'indicazione della redazione della vita e della liturgia propria), 461-462; Sergij, *Vostok*, II, 334; Taisija, *Žitija*, II, 353-354.

ANNA VICINI

PROCORO, diacono, santo, n.d.: v. BS X, 1173-1176.

PROCORO il GEORGIANO (პროხორე ქართველი), monaco, santo, ?-1066. Ch. georgiana.

Monaco vissuto nella seconda metà dell'XI secolo, fondatore, ed egumeno, fino al 1061, del monastero georgiano della Santa Croce, a Gerusalemme, P. indossò l'abito in età giovanissima nel monastero di Zqarostavi, nella provincia di Klargeti (Georgia meridionale), dove era monaco il fratello maggiore. A Zqarostavi, P. fu ordinato diacono, indi presbitero.

Trascorsi alcuni anni in Georgia, P. decise di compiere un pellegrinaggio in Terrasanta, e si recò a Gerusalemme. Là si stabilì per diversi anni nel monastero di San Saba, dove la presenza dei monaci georgiani era attestata fin quasi dai tempi della fondazione.

Verso l'anno 1025, P. iniziò a costruire un monastero nella parte occidentale della città di Gerusalemme. I lavori durarono fino al 1058. Secondo una pia tradizione, in quel luogo →MIRIAN III, il primo re cristiano della Georgia, aveva fondato la chiesa della Santa Croce già nella prima metà del IV secolo (la conversione del regno di Karthli risale all'incirca al 337). Per questa ragione il nuovo monastero fu chiamato «della Santa Croce».

I primi membri della comunità monastica furono ottanta monaci georgiani, probabilmente trasferitisi dal monastero di San Saba. Dal famoso monastero di Palestina, P. trasse inoltre la *Regola*. Annessa al nuovo monastero si trovava una foresteria per i pellegrini.

Nel 1061, a causa dell'età, P. lasciò il monastero della Santa Croce e si trasferì nel deserto di Arnon, dedicandosi alla vita eremitica. Il suo eremitaggio durò cinque anni. Alla sua morte, il 12 febb. 1066, fu sepolto dai monaci nel monastero da lui fondato. Come giorno di commemorazione del santo, i monaci stabilirono il 17 genn., perché la data esatta della morte spesso cadeva nel tempo di Quaresima, e così non potevano celebrare la memoria del loro primo superiore con la dovuta solennità.

Le notizie concernenti il santo sono raccolte ne *La morte del beato nostro padre Procoro*, edita nei *Monumenti*.

Oggi la Chiesa georgiana commemora P. il 12 febb. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti*, IV, 345-346.

ENRICO GABIDZASHVILI

PROCORO «LEBEDNIK» delle GROTTE di KIEV (ПРОХОР ЛЕБЕДНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, ?-1107. Ch. russa.

Chiamato «Lebednik» perché si nutriva soltanto del pane amaro ottenuto da una particolare graminacea, l'atreplice (in russo *lebedà*), P. visse in un'epoca drammatica della storia di Kiev, segnata da lotte intestine fra i principi e incursioni dei cumani. Alle generali angherie si accompagnavano le persecuzioni del principe Svjatopolk contro i monaci: imprigionò infatti Giovanni egumeno del monastero delle Grotte, e uno dei suoi figli uccise i santi Basilio e Teodoro delle Grotte (memoria 11 ago.). Per alleviare queste sventure, in tempo di carestia P. cominciò a distribuire tra la gente il suo pane, che divenne miracolosamente dolce come il miele, e tramutò la cenere in sale, ottenendo anche il rispetto e la conversione dello stesso principe. La narrazione della sua vita è contenuta nella *Seconda epistola all'archimandrita delle Grotte Acindino sui santi beati fratelli nostri monaci del monaco Policarpo dello stesso monastero delle Grotte*. Le sue reliquie sono venerate nelle Grotte vicine, nella Grotta di Sant'Antonio. La sua memoria ricorre il 10 febb. Il *Manuale iconografico* così lo descrive: «Il beato padre nostro Procoro monaco e taumaturgo delle Grotte, di sembiante canuto, con la barba similmente a Cirillo di Beloozero, sulle spalle il velo monastico, una mano benedicente mentre la sinistra porta quattro pani, vesti monastiche».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 268; Sergij, *Vostok*, II, 36; M. Viktorova, *Raccolta delle vite dei santi del monastero delle Grotte di Kiev* (in russo), 116-124; V. Jakovlev, *Pamjatniki Russkoj Literatury XII-XIII vekov* [*Monumenti della letteratura russa del XII-XIII secolo*], Sankt Peterburg 1872, 152-157; Barsukov, *Istočniki*, 465; Taisija, *Žitija*, I, 111.

ANNA VICINI

PROCORO di PČINJA (ПРОХОР ПЧИНСКИ), anacoreta, santo, sec. XI. Ch. bulgara, serba, macedone.

Prossimo cronologicamente e geograficamente a Giovanni del monte Rila (BS VI, 874) e →GABRIELE DI LESNOVO, P. nacque intorno alla fine del X secolo, non lontano dall'odierna città macedone di Štip. Quando i genitori decisero di accasarlo, P. si sentì chiamato alla vita monastica e si rifugiò in un luogo isolato sulle rive del fiume Pčinja, affluente del Vardar (Macedonia settentrionale), stabilendosi in una grotta. Qui trascorse trentadue anni in preghiera, digiuno e penitenza, conversando con la natura e con



PROCORO DI PČINJA. Icona (sec. XIX).

gli animali selvatici. Secondo una leggenda, un giorno P. venne per caso scoperto dal futuro imperatore bizantino Romano Diogene (1068-1071), che inseguiva una cerva, e gli predisse l'ascesa al trono. Successivamente, temendo le folle che minacciavano il suo ritiro, P. decise di isolarsi ancora più addentro nei boschi; in tal condizione visse per altri trent'anni.

Morì il 14 ott. di un anno imprecisato durante il regno di Romano Diogene, al quale apparve in sogno, rimproverandolo di essersi dimenticato dell'incontro nel luogo deserto. Scosso dalla visione, l'imperatore inviò i suoi emissari. Costoro trovarono le reliquie del santo e fecero costruire una chiesa sul posto ove era stato seppellito. Esistono tracce del culto a lui tributato già dal XIII secolo, come pure racconti di miracolose guarigioni avvenute sulla sua tomba, dalla quale si diceva promanassero gocce balsamiche. In quel luogo, sorse un imponente complesso monastico, articolato intorno a ben tre chiese, divenendo uno dei più importanti luoghi di vita monastica e di irradiazione culturale nei secoli successivi. Nel secolo scorso in quella sede esisteva una scuola-seminario che formava il clero per tutta la regione.

La memoria di P. è celebrata il 15 genn.; la commemorazione della traslazione cade invece il 19 ott.

BIBL.: J. Ivanov, *Le antichità bulgare in Macedonia* (in bulgaro), Sofija 1931, 400-404; *P. di Pčinja* (in bulgaro), in EB, V, 564; Levkijski, *Vite,* 12, 13; P. Stolit, *Menologio dei santi ortodossi* (in serbo), Beograd 1988, I, 261.

GIORGIO ELDAROV

PROCORO di ROSTOV (ПРОХОР РОСТОВСКИЙ), vescovo, santo, ?-1328. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Le opere. - III. La canonizzazione.

I. LA VITA. P. fu uno dei più influenti gerarchi della Russia, partecipando attivamente agli avvenimenti politici e religiosi del suo tempo. Lo vediamo fondatore di un monastero, nell'ago. 1314. Infatti, mentre ritornava a Rostov da Beloozero, si fermò per la notte nei pressi di Jaroslavl', sulla riva destra del Volga. Durante la notte ebbe la visione di un'icona della Madre di Dio, in un'aureola di luce, al di sopra del torrente Tolga, affluente del Volga, dall'altra riva. Il giorno seguente, nel luogo indicato da P., le persone del suo seguito trovarono un'icona e lì fondarono il monastero Tolgskij. Nel 1322, per intercessione di P. e di Ignazio, discendente di →PIETRO ZAREVIČ DELL'ORDA, la città di Rostov fu risparmiata dalla devastazione e dal saccheggio durante le incursioni delle truppe del condottiero tataro Achmyla, che erano state chiamate in Russia dal principe di Mosca Ivan Kalità in suo sostegno, e che avevano già preso Jaroslavl' e diverse altre città. P. era archimandrita del monastero della Trasfigurazione del Salvatore a Jaroslavl', quando partecipò al concilio di Perejaslavl'-Zalesskij, indetto per esaminare il conflitto tra →PIETRO METROPOLITA DI RUSSIA e il vescovo di Tver', Andrea. P., già sostenitore del metropolita Pietro e della sua politica, si schierò dalla parte di quest'ultimo, dato che nel 1311 era stato da lui consacrato vescovo della cattedra vacante di Rostov. La vita di P. è strettamente legata alle vicende biografiche e postume di questo metropolita. Difatti quando Pietro morì, il 21 dic. 1326, P. si adoperò attivamente per la sua canonizzazione, confermata nel concilio di Vladimir del 1327, cui parteciparono ecclesiastici e laici. L'opera di Pietro era stata rivolta soprattutto all'elevazione di Mosca a centro di tutte le terre russe, in opposizione alla principale città-rivale di Tver', che aspirava anch'essa a riunire sotto di sé tutti i principati russi. Per questa ragione, il principe di Mosca Ivan Kalità, dopo la morte di Pietro, cercò con ogni mezzo di mantenerne viva la memoria e di proporlo come modello di gerarca, anche attraverso la canonizzazione. Il processo di canonizzazione fu favorito anche da miracoli, guarigioni e visioni che cominciarono ad avvenire nei pressi della sua tomba. Un uomo giurò di aver visto Pietro, durante i funerali, sollevarsi dalla bara per benedire il popolo e il principe Ivan Kalità. In seguito a questi fatti, fu autorizzata la venerazione locale di Pietro nella Russia nord-orientale. P. intervenne spesso al

concilio, presentando i miracoli avvenuti sulla tomba di Pietro; inoltre fu l'autore di una delle redazioni della *Vita* del metropolita. Durante l'intervallo di tempo dalla morte di Pietro fino all'arrivo in Russia da Costantinopoli del nuovo metropolita Teognosto (1328), P. fu alla guida della Chiesa russa. In questo periodo, il 14 ago. 1327, consacrò a Mosca la cattedrale della Dormizione, la cui costruzione era stata cominciata l'anno prima (il 4 ago. 1326), per volontà del principe Ivan Kalità. Non molto più tardi, sentendo la morte avvicinarsi, P. lasciò la cattedra e si ritirò nel monastero, da cui proveniva, della Trasfigurazione del Salvatore di Jaroslavl'. Qui pronunciò i voti di stretta osservanza, assumendo il nome di Trifone, e poco tempo dopo morì, il 7 sett. 1328.

II. LE OPERE. Al nome di P. si fa risalire la prima redazione della *Vita* del metropolita Pietro, monumento della letteratura agiografica, scritta prima della canonizzazione di Pietro (1327); nel 1381 questa *Vita* fu rielaborata da →CIPRIANO II METROPOLITA. Secondo gli studi delle fonti fatti da V.A. Kučkin, subito dopo la morte di Pietro furono scritti due testi letterari in sua memoria. Il primo, intitolato *Sermone del metropolita Pietro, quando nel concilio vinse nella disputa il vescovo di Tver', Andrea*, e considerato opera di P. Tale opera consta di due parti: il discorso di Pietro, riferito da P., e la «lode» al metropolita, direttamente composta da lui. I critici hanno mostrato che tale «lode» è scritta in stretta osservanza dei canoni di questo genere, e dipende, anzi, direttamente da alcune opere russe antiche e bizantine dello stesso tipo. Il secondo testo, intitolato *Vita del metropolita Pietro* o *Racconto della morte del metropolita Pietro*, secondo il Kučkin è dovuto non a P., ma a uno sconosciuto chierico di Mosca che dovette essere a stretto contatto col metropolita. Più tardi, nel 1339, dopo che la canonizzazione di Pietro fu ufficialmente confermata dal patriarca di Costantinopoli, la *Vita* di Pietro fu rielaborata, e i due testi furono riuniti sotto un unico titolo, ciò che spiega come il nome di P. sia stato riferito a entrambe le opere.

III. LA CANONIZZAZIONE. Il nome di P. compare in antichi *svjatcy* manoscritti. La sua figura è ritratta, insieme a quelle di altri santi di Rostov, in un'antica icona che si trovava sul sagrato della chiesa dell'Ascensione della città, costruita nel 1566, durante il regno di Ivan il Terribile. Ufficialmente P. non è stato canonizzato. Alla fine del XIX secolo sulla sua tomba si celebrava l'ufficio dei defunti (*panichida*) e non quello dei santi (*moleben*): ciò significherebbe che egli era considerato piuttosto un defunto venerabile che un santo. Sulla sua tomba accanto all'altare della cattedrale del monastero della Trasfigurazione del Salvatore fu costruita una cappella particolare in pietra. Il giorno della sua memoria liturgica è il 7 sett. (*l.m.p.*)

BIBL.: Nilo (Isakovič) arcivescovo, *Prontuario cronologico dei gerarchi delle diocesi di Rostov e Jaroslavl' dalla fondazione sotto il principe Vladimiro ai giorni nostri* (in russo), Sankt Peterburg 1859; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 74-77; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 31; Stroev, *Spiski*, 330, 337; Vladimiro monaco, *Il monastero della Trasfigurazione del Salvatore di Jaroslavl', attualmente episcopato* (in russo), Moskva 1881, 93; Barsukov, *Istočniki*, 465; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, IV, 312; Tolstoj, *Kniga*, 94; A.A. Titov, *L'annalista parla dei gerarchi di Rostov* (in russo), Sankt Peterburg 1890, 6, 10s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 160s; Golubinskij, *Cerkov*, 2/1, 98; N.K. Nikolskij, *Materiali per la storia della letteratura spirituale della Russia antica* in «Christjanskoe Čtenije», 1909, ago./sett., 1113ss.; V.A. Kučkin, *Il racconto della morte del metropolita Pietro* in «Trudy Otdela drevne-russkoj literatury», 1962, XVIII, 59-79; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, I, 163-166, 381s.; N.S. Borisov, *Personalità ecclesiastiche della Rus' medievale dei secc. XIII-XVII* (in russo), Moskva 1988, 38s.

OLEG BARABANOV

PROCORO, BABILA, LEONIDA, GIACOMO e COMPAGNI, martiri a VJAZNIKI (ПРОХОР, ВАВИЛА, ЛЕОНИД, ИАКОВ И ИЖЕ С НИМИ ПОСТПАДАВШИЕ В ВЯЗНИКАХ), monaci, confessori, santi, sec. XVII. Ch. dei Vecchi Credenti.

I santi monaci di Vjazniki (regione di Vladimir) vivevano nascosti nei boschi, sia per allontanarsi dal mondo e sia per non essere costretti a seguire le innovazioni del patriarca Nicone. Erano discepoli dello *starec* Kapiton che predicava le più severe forme di vita ascetica. Nel 1665 le autorità organizzarono una spedizione punitiva al fine di distruggere le dimore di questi asceti nei boschi.

P., che aveva saputo in anticipo della preparazione dell'attacco, rifiutò di lasciare il luogo dove viveva, assicurando ai suoi discepoli che sarebbe «fuggito dalle mani dei persecutori in modo tale che non avrebbero mai potuto raggiungerlo». Poi si mise in preghiera nella sua cella e morì. Gli aguzzini, arrivati immediatamente dopo, trovarono la candela accesa e il turibolo ancora fumante.

B. straniero e protestante, aveva ricevuto un'ottima istruzione a Parigi. Conosceva il greco, il latino, l'ebraico e altre lingue, oltre che la retorica e la filosofia. Giunto in Russia all'epoca dello zar Michail Fedorovič, aveva ricevuto il battesimo ortodosso e aveva intrapreso la vita monastica al seguito di P. Si dedicò con zelo alla più severa ascetica, portando il cilicio. Fiero e inflessibile avversario delle riforme del patriarca Nicone, dopo essere stato fatto prigioniero condannò con coraggio le innovazioni liturgiche ed ecclesiastiche, per la qual cosa fu sottoposto a tortura e poi arso vivo.

Anche L. fu discepolo di P. Si distinse per la perfetta continenza. Portava un pesante cilicio e una cintura di ferro. Dopo l'arresto fu crudelmente torturato e infine messo al rogo. Insieme con lui furono mes-

si a morte il monaco G. e altri monaci dei quali non si conoscono i nomi.

La loro memoria liturgica ricorre il 3 genn. Sono venerati da tutte le principali comunità dei Vecchi Credenti. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; P. Pascal, *Avvacum et les débuts du Rascol*, Mouton, Paris - La Haye 1963 (prima ed. 1938); S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink (ed.), München 1970, 150s., 272s., 321, 385, 466.

DMITRIJ KANAEV

PROCORO e BASSIANO di JASTREBA (ПРОХОР И ВАССИАН ЯСТРЕБСКИЕ), monaci, santi, sec. XVI. Ch. russa.

Sono ricordati come santi in alcuni *svjatcy* (elenchi di santi) dei secc. XVII-XVIII: «I venerabili padri Procoro eremita e Bassiano ieromonaco, iniziatori del monastero che si trova presso il fiume Jastreba, nel distretto di Vladimir» (ms già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*, f. 20: cf. Barsukov, *Istočniki*, app. VII). L'eremo del Salvatore venne fondato nel sec. XVI presso il fiume Jastreba, nella regione di Murom, nei dintorni del villaggio di Moška, antica proprietà dei principi Vorotynskij. Infatti il pio boiaro Ivan Michajlovič, figlio maggiore del principe Michele Ivanovič Vorotynskij, per ricordare il padre, valoroso condottiero durante la presa di Kazan' (1552) e torturato a morte da Ivan IV il 12 giu. 1573, fece costruire nella proprietà paterna del villaggio di Moška una chiesa in legno dedicata alla «immagine del Salvatore non fatta da mano umana»; chiamò inoltre a guidare l'eremo un venerato *starec* di nome Prochoro. La morte di P. è indicata l'8 lug. 1592. In sua memoria, l'eremo venne anche chiamato *Prochorova pustyn*. Come successore di P., fu scelto lo ieromonaco B., che prima di morire prese il *grande abito* con il nome di Basilio. L'eremo del Salvatore venne soppresso nel sec. XVIII. I due monaci non furono mai canonizzati. Negli attuali *Minei* sono ricordati nella festa che commemora i santi di Vladimir, il 23 giu., e in quella che celebra tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, VI, 840; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms. del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 62; Barsukov, *Istočniki*, 464s.; Tolstoj, *Kniga*, 228; Zverinskij, *Material*, III, 215 (n. 2245); Leonid, *Svjataja Rus*, 180 (nn. 700s.); Sergij, *Vostok*, II, 571; Golubinskij, *Kanonizacija*, 320; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 372; giu. II, Moskva 1986, 262; G.V. Markelov, *Svjatye drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, II, 204.

ADALBERTO PIOVANO

PROTERIO, patriarca di ALESSANDRIA, martire, santo, sec. V: v. BS X, 1217-1219.

PROTOGENE, vescovo di HARRĀN, santo, sec. IV: v. BS X, 1223-1224.

PROTONICE, «REGINA», santa, sec. I. Ch, siriaca.

Al tempo dell'imperatore Tiberio, la «regina» P. (da leggersi, forse, «Berenice» o «Stratonice»), moglie del futuro imperatore Claudio (41-54), divenuta cristiana, si sarebbe recata a Gerusalemme, dove era ancora vescovo l'apostolo Giacomo. Avendo trovato i luoghi santi in mano agli ebrei, P. diede ordine che fossero affidati ai cristiani. Sarebbe stata lei, prima di sant'Elena, a ritrovare le tre croci sul Golgota. La morte della figlia le permise di scoprire quale fosse la vera Croce, perché questa causò la resurrezione della giovane.

I siriaci traevano la prima riscoperta della Croce dalla leggenda di →ADDAĪ, originaria di Edessa. Un riassunto della storia si trova in un'omelia del vescovo siriaco occidentale →MOSÈ BAR KĪPHA, ed è stata oggetto di studio da parte di F. Nau. Il racconto si può considerare un calco della storia di sant'Elena.

P. figura nell'inno nestoriano dedicato alle donne sante. (*a.m.*)

BIBL.: BHO, 211-214; F. Nau, *Sur la fête de la Croix*, in «Revue de l'Orient Chrétien», 10 (1914), 231-233; J. Leroy, *Manuscrits syriaques à peintures*, Beirut 1964, I, 360-361 (Institut français d'archéologie de Beyrouth, 1); J.M. Fiey, *Une hymne néstorienne sur les saintes femmes*, in *Anal. Boll.*, 84 (1966), 77-110; J.B. Segal, *Edessa, the blessed City*, Oxford 1970, 69-72; S. Heid, *Zur Frülen Protonike und Kyriakoslegende*, in *Anal. Boll.*, 109 (1991), 73-108.

JEAN MAURICE FIEY

PŠOI (Ψώις, Abšāy) PIETRO, monaco, sec. V. Ch. copta.

Oltre alle notizie del *Sinassario*, sulla figura di P. esiste una *Vita* manoscritta tuttora inedita e un accenno nella *Vita* di →ŠENUTI DI ATRIPE.

Originario del villaggio di Absūnah nei pressi di Iḫmīm, condusse una giovinezza poco cristiana. Colpito da grave malattia, fece il proposito di cambiare vita in caso di guarigione. Ottenuta la grazia, abbandonò il gregge e i beni che possedeva e si fece monaco sotto la guida di Pgol, zio materno di Šenuti, sulla montagna di Atripe. Più tardi si unì a loro Šenuti, che aveva solo sette anni. I tre vissero in perfetta armonia. Edificarono una chiesa in onore della Vergine cui diedero il titolo di «al-Riğāmah» («la Montagna») e intorno ad essa ognuno si costruì la propria cella.

Secondo il *Sinassario* e la *Vita* manoscritta essi fecero visita per tre volte a Giovanni Colobo (BS IV, 666-669) in Asyūṭ. In una di queste visite udirono una voce dal cielo che indicava Šenuti come «archimandrita universale». Secondo Coquin, tuttavia, Giovanni Colobo non si recò mai ad Asyūṭ, ed è quindi da escludere che abbia incontrato lì i tre monaci di Atri-

pe. La *Vita* copta di Šenuti non riferisce di visite a Giovanni Colobo, ma afferma che i tre udirono la voce celeste mentre camminavano nel deserto.

Quando P. morì, il 5 amšīr (30 genn.), fu seppellito da Šenuti, e sulla sua tomba fu eretto in seguito il monastero Rosso (al-Dayr al-Aḥmar), la cui costruzione fu portata a temine da Besa (BS III, 139s.), discepolo e primo successore di Šenuti. P. era venerato sia in tale monastero sia nel monastero Bianco.

La *Vita* araba manoscritta attribuisce a P. miracoli e scritti utili sia per i monaci che per i laici. Il *Sinassario* afferma che la *Vita* è stata trasmessa da Šenuti stesso.

BIBL.: al-Qāhira, Patriarcato copto, ms *Teologico* 250 (Simaika, II, 199, n. 447); W. Pleyte - P.A.A. Boeser, *Manuscrits coptes du Musée d'Antiquités des Pays-Bas à Leide*, Leiden 1879; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 792s.; *Resoconto veritiero*, I, 338; *Antifonario*, I, 241; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 341; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 452s. (testo); (CSCO, 78), 474 (trad.); Nabīl Salīm, *Al-Qiddīsān Anbā Bišāy wa-Anbā Bisantāwūs bi-al-Ṭūd* [*I due santi apa Pšoi e apa Pisenzio a Ṭūd*], al-Qāhira 1967, 24-29; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 345; De Lacy, 108; T. Orlandi (ed.), *Vite di monaci copti*, Roma 1984, 136s.; AA.VV., *Dayr Anbā Bishoi (Suhaj)*, in CE, 3, 736-740; R.-G. Coquin, *Pshoi, Saint*, in CE, 6, 2028s.

WADI ABULIFF

PŠOI (Ψώις) di SCETE, monaco, secc. IV-V. Ch. copta.

La *Vita* di P. (Abū Bīšyah) è stata trasmessa in versione greca, copta, siriaca, etiopica e araba (cf. →BIŠOI). Il *Sinassario* ne fa una breve esposizione. P. era settimo figlio di una devota famiglia cristiana del villaggio di Šanšah (al-Daqahliyyah, secondo Coquin; al-Minūfiyyah, secondo gli autori copti moderni).

Le fonti narrano che sua madre ebbe la visione di un angelo che le chiese di consacrare un figlio al Signore. La donna gli rispose di scegliere quello che desiderava, escludendo tuttavia P., magro e gracile di salute. Ma l'angelo le dichiarò che la scelta del Signore cadeva proprio su di lui.

Verso l'età di vent'anni P. si fece monaco nel deserto di Scete, sotto la guida di Amoi (Bamwiyah, secondo il *Sinassario*) e divenne compagno di san Giovanni Colobo (BS VI, 666-669). Dopo la morte di Amoi, i due si separarono. P. si stabilì in una grotta che si trova attualmente nel monastero di al-Suryān, ed ebbe alcuni discepoli.

Le fonti parlano della sua familiarità con il Signore, con i santi e i profeti; narrano che ebbe una volta l'onore di lavare i piedi di Gesù e ne bevette poi l'acqua; che fu visitato da Costantino il Grande (306-337), il quale espresse il suo rimpianto di non essersi fatto monaco. Tra i libri dell'Antico Testamento, P. leggeva di preferenza le profezie di Geremia e godeva delle visite di questo personaggio biblico.

Le fonti manoscritte, ma non il *Sinassario*, narrano della visita di un monaco siriano a P. La tradizione posteriore ha visto in questo monaco sant'Efrem Siro (BS IV, 944-949). Come segno di tale incontro è rimasto un albero che si dice sia stato il bastone di Efrem. →MĀR MATTĀ e altri autori copti non escludono la possibilità che l'episodio sia stato inventato dai monaci di provenienza siriana per sostenere il loro diritto di proprietà sul monastero di al-Suryān.

Dopo il 407 P. fu costretto a fuggire in seguito alle incursioni dei mazici (barbari) nei monasteri di Scete. Trovò rifugio nella città di Antinoe (Anṣinā) e visse con →PAOLO DI TAMMA. Vi erano lì dei cristiani che non credevano nella divinità dello Spirito Santo. P. riuscì a convertirli e a riportare alla retta fede un suo discepolo caduto nell'eresia.

Morì l'8 abīb (2 giu.) 417 e fu sepolto accanto al suo amico Paolo. Le loro spoglie in seguito furono traslate dal patriarca →YŪSĀB I nel monastero di Anbā Pšoi, dove riposano tuttora.

Il *Sinassario* attribuisce a P. il miracolo di aver risuscitato con il suo bastone un santo monaco di Ihmīm, il quale si spense di nuovo dopo aver consolato il suo discepolo.

Anbā P. è ricordato nel canone della Messa copta di Basilio, Gregorio e Cirillo, dopo Giovanni l'Egumeno (Colobo). In quella di san Basilio è definito «il giusto, l'uomo perfetto, il diletto del nostro santo Salvatore».

Al nome di P. è legato un monastero in Wādī al-Naṭrūn (uno dei quattro monasteri rimasti fino ai nostri giorni), vicino a quello di al-Suryān. Tale monastero è divenuto ancor più importante da quando Shenoudah III (1971-) vi ha costruito accanto la propria residenza. In esso si svolgono tra l'altro gli incontri ecumenici con la Chiesa cattolica, e in esso è rimasto agli arresti domiciliari il patriarca, allorché il presidente Sadāt lo depose dalla carica.

BIBL.: P. Bedjan, *Acta Martyrum et Sanctorum*, Paris-Leipzig 1890-1897, III, 572-620; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 630-634; *Synaxaire éthiopien* (PO, 7), 270-276; *Resoconto veritiero*, II, 229s.; *Antifonario*, II, 276s.; Evelyn-White, II, 111s., 157-160 e *passim*; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 209ss.; Graf, *Geschichte*, I, 539; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 210ss. (testo); (CSCO, 90), 206ss. (trad.); De Fenoyl, 169; Munīr Šukrī, *Adyurat Wādī al-Naṭrūn* [*I monasteri di Wādī al-Naṭrūn*], al-Iskandariyya 1962, 56ss.; Nabīl Salīm, *Al-Qiddīsān Anbā Bišāy wa-Anbā Bisantāwūs bi-al-Ṭūd* [*I due santi apa Pšoi e apa Pisenzio a Ṭūd*], al-Qāhira 1967, 22s.; Bušrā Ḥannā, *Al-Qiddīs al-'Aẓīm Anbā Bīšūy* [*Il grande santo apa Pšoi*], al-Qāhira 1969; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 320s.; Bīšūy Kāmil, *Al-Anbā Bīšūy* [*Apa Pšoi*], al-Iskandariyya 1972; De Lacy, 106s.; Ibrāhīm al-Anbā Bīšūy, *Tārīḫ Al-Qiddīs al-'Aẓīm al-Anbā Bīšūy* [*Storia del grande santo apa Pšoi*], al-Qāhira 1981[4]; Mattā, 231-235 e *passim*; P. Beylot, *La version éthiopienne de l'histoire de Besoy*, in «Revue de l'Histoire des Religions», 203 (1986), 169-184; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 439ss. (al 10 amšīr); Aḥad Ruhbān al-Dayr, *Qiṣṣat Dayr Al-Qiddīs al-'Aẓīm al-Anbā Bīšūy bayna al-ams wa-al-yawm* [*Racconto del monastero del grande santo apa Pšoi dal passato al presente*], al-Qāhira 1990; A. Cady - P. Grossmann, *Dayr Anbā Bishoi*, in CE, 3, 734ss.; Malāk Lūqā, *Al-Qiddīs al-Anbā Bīšūy kawkab al-barriyyah* [*Il santo apa Pšoi astro del deserto*], al-Qāhira 1991; R.-G. Coquin, *Pshoi of Scetis*, in CE, 6, 2029s.; Sāǧī Sulaymān, *Al-Anbā Bīšūy* [*Apa Pšoi*], al-Qāhira 1991[7].

WADI ABULIFF

ICONOGRAFIA

Nelle icone R. è rappresentato insieme a un altro santo di Uglič, lo *zarevič* →DEMETRIO. R. è dipinto in abiti principeschi con i capelli folti e la barba a ventaglio. In una celebre icona di Procopio Čirin della scuola di Stroganov, i santi R. e Demetrio sono rappresentati davanti all'immagine della Madre di Dio del Segno (*g.g.*).

IRINA JAZYKOVA

ROMANO, diacono, martire ad ANTIOCHIA, **e BARULA**, fanciullo, suo compagno (?), santi, sec. IV: v. BS XI, 338-342.

ROMANOV, FAMIGLIA IMPERIALE (СВЯТЫЕ МУЧЕНИКИ САРСКОЙ СЕМЬИ), martiri, morti nel 1918. Ch. russa all'estero.

Lo zar Nicola Aleksandrovič, destinato ad essere l'ultimo sovrano russo, nacque il 6 magg. 1868. Sin dall'infanzia si mostrò religiosissimo, mite, desideroso di essere un vero padre per il suo popolo, ma anche irresoluto, influenzabile, incapace di assumersi la responsabilità del necessario rinnovamento politico e sociale: in una parola, non certo adatto a reggere il peso del trono nei tempi tragici che avrebbe avuto in sorte di vedere.

Alla morte del padre (1894), il rigido e autoritario Alessandro III, Nicola II salì al trono. Poco dopo sposò la principessa tedesca Alice d'Assia, che si convertì all'ortodossia prendendo il nome di Aleksandra Fëdorovna. La coppia ebbe quattro figlie, ma l'atteso erede maschio nacque solo nel 1904. L'anno precedente lo zar e la moglie avevano partecipato a Sarov alla solenne beatificazione di san Serafino, al quale avevano appunto chiesto la grazia di un erede. Fu l'ultimo momento in cui i tre elementi fondamentali della vecchia Russia, l'autocrazia, l'ortodossia e il popolo, si trovarono concretamente e simbolicamente uniti. Gli anni successivi avrebbero irrimediabilmente distrutto tutto ciò.

Inizialmente vi fu la rovinosa guerra con il Giappone (1904-1905), quindi la prima rivoluzione (1905) e le sanguinose repressioni che seguirono. Questi eventi costrinsero lo zar a concedere una costituzione e a convocare un'assemblea parlamentare (*Duma*), che non fu però in grado di agire autonomamente. Negli anni successivi, tuttavia, il ministro Stolypin diede inizio a un'importante opera di riforma agraria che, se fosse stata pienamente attuata, avrebbe probabilmente cambiato il corso della storia russa. Animato da una concezione patriarcale e religiosa del potere imperiale, Nicola II venne completamente superato dagli eventi tempestosi del suo tempo. La società russa, in particolar modo l'*intelligencija* e i ceti urbani e operai, completava in quegli anni il distacco proprio da quegli ideali religiosi e politici che egli desiderava incarnare. Fortemente unita ed ammirevole nella sua fede, la famiglia imperiale era però del tutto avulsa dalla realtà politica e sociale dell'epoca, e per di più soggiaceva all'influsso di inaffidabili consiglieri, quali il famoso Rasputin.

Lo scoppio della guerra mise a nudo tutte le contraddizioni e le difficoltà della società russa, incapace di reggere il confronto con le più avanzate nazioni dell'Europa occidentale se non al prezzo di inauditi sacrifici. Nel febb. 1917 scoppiarono a Pietrogrado la prime avvisaglie della bufera rivoluzionaria. Lo zar era al fronte, al quartier generale, poco o nulla informato di quanto avveniva nella capitale. Una delegazione della *Duma* lo raggiunse sollecitandolo ad abdicare per la salvezza del paese. Molti consiglieri diedero allo zar lo stesso suggerimento. Angosciato per le sorti del suo paese, Nicola abdicò il 2 mar. 1917. Si ricongiunse allora alla famiglia nella residenza di Carskoe Selo, dove venne tenuto sotto stretta sorveglianza. Il 31 lug. dello stesso anno, su disposizione del governo provvisorio guidato da Kerenskij, la famiglia imperiale venne trasferita a Tobol'sk. La situazione si fece disperata dopo la Rivoluzione di Ottobre e la presa del potere da parte dei bolscevichi. Alla fine dell'aprile 1918, il governo sovietico ordinò che la famiglia imperiale venisse trasferita a Ekaterinburg, sugli Urali.

Gli ultimi mesi di Nicola e dei suoi familiari furono angosciosi e umilianti. Sottoposti all'arbitrio, alla violenza e alla volgarità dei loro futuri carnefici, lo zar, la moglie, i figli e i domestici, che avevano voluto seguirli sino alla fine, mostrarono un'ammirevole dignità e una fede forte e incrollabile. Tale corportamento riuscì in parte a placare la violenta ostilità iniziale della scorta, al punto che la «Ceka» fu costretta a utilizzare nuovi guardiani, per lo più di nazionalità non russa e ideologicamente più affidabili. Negli ultimi giorni i prigionieri vennero trattati con estrema durezza. La notte tra il 3 e il 4 lug. i prigionieri vennero svegliati e fatti rivestire; si spiegò loro che dovevano essere nuovamente trasferiti. Al pianterreno li attendeva invece il plotone di esecuzione. Lo zar e la sua famiglia affrontarono anche quest'ultima prova con dignità e coraggio, rivolgendo a Dio un'ultima preghiera. Insieme a Nicola II vennero fucilati la moglie Aleksandra, le figlie Ol'ga, Tat'jana, Mar'ja, Anastasija, l'erede al trono Aleksej, il medico e tre fedeli servitori. I feriti furono finiti a colpi di baionetta.

I corpi degli uccisi vennero occultati e distrutti nel timore di manifestazioni popolari.

I membri della famiglia imperiale sono stati canonizzati dalla Chiesa russa in esilio il 19 ott. 1981 insieme con gli altri neomartiri e confessori della Russia.

BIBL.: N. Sokolov, *L'uccisione della famiglia imperiale* (in russo), Berlin 1925; P. Bykov, *Gli ultimi giorni dei Romanov* (in russo), Sverdlovsk 1926; M. Pol'skij, *Nuovi martiri russi* (in russo), Jordanville, v. I, 1949; v. II, 1957; W.H. Chamberlain, *Storia della Rivoluzione russa*, Torino 1966; J. Chrysostomus, *La storia della Chiesa russa nei primi anni della Rivoluzione*, Milano 1974; Taisija, *Žitija*, I, 73-87; E.E. Alfer'ev, *Imperator Nikolaj II kak čelovek sil'noj voli. Materialy dlja sostavlenija. Žitija*

sv. blagočestivejšego carja-mučenika Nikolaja, velikogo strastoterpca [*L'imperatore Nicola II, uomo di volontà ferma. Materiali per la composizione della Vita del santo cristianissimo zar e martire Nicola, grande strastoterpec*], Jordanville 1983; N.A. Sokolov, *Ubijstvo carskoj sem'i* [*L'omicidio della famiglia reale*], Moskva 1990; P. Žil'jar, *Imperator Nikolaj II i ego sem'ja* [*L'imperatore Nicola II e la sua famiglia*], Leningrad 1990; *Dnevnik imperatora Nikolaja II. 1890-1906 gg.* [*Il diario dell'imperatore Nicola II. Anni 1890-1906*], Moskva 1991; M.K. Diterichs, *Ubijstvo carskoj sem'i i členov Doma Romanovych na Urale* [*L'assassinio della famiglia reale e dei membri della Casa dei Romanov sugli Urali*], Moskva 1991; P. Žil'jar, *Tragičeskaja sud'ba russkoj imperatorskoj familii* [*Il tragico destino della famiglia imperiale russa*], Tallin 1991; S.S. Ol'denburg, *Carstvovanie imperatora Nikolaja II* [*Il regno dell'imperatore Nicola II*], Sankt Peterburg 1992; *Sem'ja Romanovych v marte-ijule 1917 goda (dnevnik protoiereja A.I. Beljaeva, nastojatelja Feodorovskogo sobora v Carskom sele)* [*La famiglia Romanov nei mesi di marzo-luglio del 1917 (diario dell'arciprete A.I. Beljaev, parroco della cattedrale di San Teodoro a Carskoe selo*], in «Istoričeskij archiv», 1 (1993), 20-44; B.V. Ananič - R.Š. Ganelin, *Nikolaj II* [*Nicola II*], in «Voprosy istorii», 2 (1993); Ja. Paganuzzi, *Pravda ob ubijstve carskoj sem'i* [*La verità sull'assassinio della famiglia reale*], Moskva 1993; *Carstvovanie i mučeničeskaja končina imperatora Nikolaja II* [*Il regno e il martirio dell'imperatore Nicola II*], Paris 1993; T. Mel'nik, *Vospominanija o carskoj sem'e* [*Ricordi sulla famiglia reale*], Moskva 1993; S.L. Firsov, *Nikolaj II: štrichi k social'no-psichologičeskomu portretu* [*Nicola II: note per un ritratto sociopsicologico*], in «Novyj časovoj», 2 (1994), 119ss.; *Pis'ma svjatych carstvennych mučenikov iz zatočenija* [*Lettere dalla prigionia dei santi martiri reali*], Sankt Peterburg 1996; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 97-106; S.L. Firsov, *Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvo v poslednee desjatiletie suščestvovanija samoderžavija v Rossii* [*La Chiesa ortodossa e lo Stato nell'ultimo decennio dell'esistenza dell'assolutismo in Russia*], Sankt Peterburg 1996; *O cerkovnoj politike imperatora Nikolaja II* [*Sulla politica ecclesiastica dell'imperatore Nicola II*], in «Moskovskie eparchial'nye vedomosti», 1-2 (1996), 55-65; *Poslednie dni carskoj sem'i* [*Gli ultimi giorni della famiglia reale*], in «Moskovskie eparchial'nye vedomosti», 7-9 (1996), 33-84; *Otnošenie Cerkvi k strastoterpčestvu* [*La posizione della Chiesa riguardo agli strastoterpcy*], in «Moskovskie eparchial'nye vedomosti», 10-12 (1996), 32-47; A. Bochanov, *Nikolaj II* [*Nicola II*], Moskva 1997; *Nikolaj II: Venec zemnoj i nebesnyj. Carstvennye mučeniki: Proročestva, čudesa; daty, sobytija, dokumenty; molitvy, akafist i kanon* [*Nicola II: la corona terrena e celeste. I martiri reali: profezie, miracoli; date, avvenimenti, documenti; preghiere, acatisto e canone*], V. Gubanov (ed.), Moskva 1997; Serafino (Kuznecov) egumeno, *Pravoslavnyj car'-mučenik* [*Lo zar e martire ortodosso*], S. Fomin (ed.), Moskva 1997; D.V. Pospelovskij, *Vopros o kanonizacii Nikolaja II i Aleksandry Fedorovny* [*La questione della canonizzazione di Nicola II e Alessandra Fedorovna*], in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 243-255.

ALDO FERRARI

ROMOLO, martire, santo, sec. II: v. BS XI, 349-350.

ROSTISLAV di KIEV e SMOLENSK (РОСТИСЛАВ КИЕВСКИЙ И СМОЛЕНСКИЙ), principe, santo, ?-1167. Ch. russa.

Era il terzogenito di →MSTISLAV IL GRANDE, gran principe di Kiev. In gioventù si distinse per il valore, ma solo per obbedienza al fratello maggiore Izjaslav II prese parte alle guerre intestine, che in realtà lo addoloravano profondamente. Divenuto a sua volta gran principe, si preoccupò innanzitutto di instaurare la pace nella terra russa, senza premettere gli interessi del casato a quelli della giustizia. Aspirava con tutto il cuore alla vita monastica, e alla corte di Kiev si circondava di saggi monaci, con cui discorreva a lungo di argomenti spirituali; ma →POLICARPO del monastero delle Grotte lo esortava a perseverare nel compito affidatogli da Dio, pur acconsentendo che R. avesse una cella in monastero, in cui di tanto in tanto si ritirava a pregare. Chiese di essere sepolto nel monastero di San Teodoro a Kiev, edificato da suo padre.

Sugli ultimi giorni di R. si trova un racconto particolareggiato negli *Annali di Kiev*: la malattia lo colse a Smolensk, che apparteneva al suo principato, ed egli si affrettò invano verso Kiev, sperando di riuscire a prendere gli ordini monastici nella Laura delle Grotte prima di morire.

L'*Elogio del principe Rostislav Mstislavovič*, composto nel XII secolo, si è tramandato nella *Raccolta di Nifonte*, composta nel 1530-1540 nel monastero di →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK; è un'opera di carattere storico-polemico in difesa dell'ortodossia ufficiale; l'*Elogio* vi fu inserito probabilmente per comprovare l'antichità dell'ortodossia russa e i meriti della sua diffusione. In verità si tratta di un componimento anomalo rispetto al genere dell'*Elogio*, perché non vi si elencano le virtù del defunto principe, ma vi si narra un fatto della biografia di R., la costruzione di una chiesa a Smolensk, in onore della Madre di Dio. Mai canonizzato ufficialmente, benché oggetto di culto locale, la memoria di R. ricorre il 14 mar.

BIBL.: *Annali di Kiev* (in russo), II, 94-95; Barsukov, *Istočniki*, 467-471; Sergij, *Vostok*, III, app. 3, 67; J.N. Ščapov, *L'Elogio del principe Rostislav Mstislavovič come monumento della letteratura di Smolensk del XII secolo* (in russo), in «Trudy Otdela drevne-russkoj literatury», 28 (1974), 47-59; Taisija, *Žitija*, I, 154; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, I, 374-376; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 33.

ANNA VICINI

RUBEN, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

È menzionato da solo nel *Martirologio* di Rabban Ṣalība al 1° ago., e insieme «alla sua comitiva», cioè con i suoi discepoli, al 4 ago. È stato identificato dal p. Peeters con un Ruben stilita di Qartmīn. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 190, n. 2.

JEAN MAURICE FIEY

RUFINO, AQUILINA e COMPAGNI, soldati, martiri di SINOPE nel PONTO, santi, sec. III: v. BS XI, 479-480.

RUFINO, SILVANO e VITALICO, martiri di ANCIRA in GALAZIA, santi, n.d.: v. BS XI, 482-483.

RUFO il RECLUSO delle GROTTE di KIEV (РУФИЙ ЗАТВОРНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. russa.

Risiedeva nelle Grotte lontane di Kiev. Di lui si sa solo che «ogni giorno si perfezionava per Cristo nella vita monastica, ed era d'esempio a tutti i diligenti». La sua memoria ricorre l'8 apr. e il 28 ago., giorno della memoria collettiva dei santi monaci venerati nella Grotta di San Teodosio.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, ago., 128; Barsukov, *Istočniki*, 471; Taisija, *Žitija*, II, 119.

ANNA VICINI

RUFO, FILEMONE, ANTIPATRO, MAGNO, TEODOTO, TEOSTICO, ARTEMAS, TOMASIO e TEOGNIDE, martiri di CIZICO, santi, n.d.: v. BS XI, 488-489.

RUFO (RUFINO) **e RUFINIANO**, fratelli, martiri di APOLLONIAS, santi, sec. III: v. BS XI, 489.

RUFO e ZOSIMO, martiri di FILIPPI, santi, n.d.: v. BS XI, 489-491.

ṘUSINOS (Ռուսինոս), monaco, santo, n.d. Ch. armena.

Del monaco Ṙ, originario della provincia di Mokk' ed economo del monastero di P'as, non si conosce l'epoca in cui sarebbe vissuto; per l'umiltà e per l'austerità della sua vita ascetica viene ricordato nel *Sinassario* di Tēr Israyēl al giorno 28 del mese di areg (5 apr.). Secondo il *Sinassario*, la santità di Ṙ. rimase nascosta agli occhi dei suoi confratelli fino a quando, per volere divino, uno dei più pii tra loro fece un sogno che rivelava Ṙ. come abitante del paradiso. Sparsasi la notizia e volendolo tutti onorare, Ṙ. avrebbe meditato la fuga e, nonostante i suoi compagni avessero sbarrato la porta del convento, sarebbe riuscito ad aprirla con il segno della croce. Morì in una località sconosciuta.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 332; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel*, publié et traduit par le Dr G. Bayan, VIII: *Mois de Areg*, Paris 1930 (PO, 21), 246; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], IV, Erevan 1948, 333.

ANNA SIRINIAN

RUWAYS, asceta, 1334ca-1404. Ch. copta.

Contemporaneo dei due grandi santi copti →MATTEO I PATRIARCA DI ALESSANDRIA e →MARCO L'ANTONIANO, non era monaco né faceva parte del clero. Condusse vita ascetica da laico superando in fama i suoi due amici. La sua *Vita* è stata tramandata da al-



RUWAYS. Icona su legno (n.d.).
Il Cairo - chiesa di R., sede patriarcale di Anbā Ruways.

cuni manoscritti che sono alla base di quanto riferiscono intorno alla sua figura gli autori copti moderni.

Nato verso il 1334 a Mihyat Bamīn (Yamīn), nella provincia di al-Ġarbiyyah nel Delta, da poveri contadini, Isḥāq e Sārah, gli fu posto il nome di Furayǧ (diminutivo di Farağ). Fin da ragazzo dovette aiutare i genitori nel lavoro dei campi e trasportare il sale sul dorso di un piccolo cammello che egli chiamava Ruways (diminutivo di Rā's, «testa»; ma non è escluso che il termine abbia un'origine copta).

Furayǧ aveva vent'anni quando, sotto il patriarcato di Marco IV (1349-1363), scoppiò contro i cristiani una terribile persecuzione e suo padre rinnegò la fede. Il giovane fuggì dal suo villaggio al Cairo, e di là verso l'Alto Egitto, assumendo in quell'occasione il nome di R. Seppure le fonti tacciono in proposito, sembra che la fuga e il cambiamento di nome fossero dettati dalla volontà di non essere costretto a passare all'islam, come aveva fatto suo padre.

R. condusse vita itinerante, nutrendosi scarsamente, vestendosi del minimo necessario e dormendo dove gli capitava. Le fonti affermano che egli percorse tutto l'Egitto, da Aswān nel Sud fino a Damietta, e ad

Alessandria nel Nord, e che ben presto ebbe fama di grande asceta e di santo. Dicono anche che una volta si astenne dal cibo per ventisei giorni. Il Signore lo ricolmò di doni, tra cui la chiaroveggenza, lo spirito profetico e la bilocazione.

In seguito, per maggiore umiltà, R. si fece chiamare «Tegi» («il pazzo» o «il mentitore»), simulando la follia, andando in giro nudo e rifiutandosi di parlare, anche quando veniva percosso e maltrattato.

Ebbe molto a soffrire da parte del principe Sūdūn, che lo fece flagellare e lo rinchiuse in prigione. Si trovò insieme a ottanta prigionieri franchi che consolò e ai quali predisse anche la libertà.

Negli ultimi nove anni di vita R. cadde malato e giacque disteso a terra, rifiutando di chiedere a Dio la propria guarigione, mentre nel contempo riotteneva ad altri la salute per mezzo delle sue preghiere. Morì il 21 bābah 1121 M (18 ott. 1404) e fu sepolto nella piccola chiesa di San Mercurio, nella località chiamata Dayr al-Ḫandaq.

I manoscritti più antichi gli attribuiscono dai tredici ai quindici miracoli, mentre secondo i manoscritti più tardivi e le moderne versioni del *Sinassario* sarebbero stati cinquantaquattro.

R. è ricordato nel canone della Messa copta – non nella parte cantata dal sacerdote bensì in quella riservata al diacono cantore – con l'appellativo di «Tegi».

La chiesa in cui fu sepolto fu intitolata al suo nome e divenne anche la tomba di quattro patriarchi: Matteo I (1378-1409), Giovanni XI (1427-1452), →MATTEO II e Gabriele VI (1466-1475). La zona fungeva da cimitero per i copti dal 970 e tale rimase fino agli anni Venti del nostro secolo, quando il Governo decise di trasferire il cimitero fuori città. La chiesa fu restaurata nel 1937. Nel 1953 fu costruito accanto ad essa l'Istituto superiore di Studi copti e nel 1962 il Seminario patriarcale. Nel 1968 fu posta la prima pietra per la grande cattedrale di San Marco eretta sopra la reliquia di questo santo, donata dal papa Paolo VI. Infine la zona, che è situata nel moderno quartiere di al-'Abbāsiyyah, divenne sede del Patriarcato copto, con tutte le sue attività. Il complesso di questi edifici e luoghi di culto porta il nome di «Anbā Ruways».

BIBL.: Wādī al-Naṭrūn, Monastero di San Macario, ms *Agiografico* 40, 73 (Zanetti, *Les manuscrits*, 61, 73, nn. 406, 486); Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 282, ff. 82*v*-151*r* (Troupeau, *Catalogue*, I, 252s.); al-Qāhira, chiesa dei Santi Sergio e Bacco, ms *Teologico* 8, ff. 79*r*-158*v* (Khater-Burmester, III, 40, n. 111); Ṣamū'īl Wahbah, *Anbā Ruways* [*Apa Ruways*], al-Iskandariyya s.d.; Irīs, III, 360-375; *Resoconto veritiero*, I, 109s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 98s.; Kāmil, *Sīrat Al-Qiddīs al-Ǧalīl Anbā Furayǧ* [*Vita del venerabile santo apa Ruways*], in «Sihyawn», 53 (1947), 7-8; Kamil, *Serie*, III, 86-101; Isīdūrūs, II, 421; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 102s.; Manassā, 446; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 146-149; Church of the Blessed Virgin and Abba Pishoi, *Abba Ruways*, al-Qāhira 1988; Anbā Gregorios, *Anbā Ruways*, in CE, 1, 128s.; Kanīsat al-Anbā Ruways [*Chiesa di apa Ruways*], *Al-Qiddīs al-Bār Anbā Furayǧ al-šahīr bi-Anbā Ruways* [*Il santo giusto apa Furayǧ conosciuto con il nome di apa Ruways*], al-Qāhira 1991[5]; Malāk Lūqā, *Al-Qiddīs al-Anbā Ruways* [*Il santo apa Ruways*], al-Qāhira 1991; R.-G. Coquin - M. Martin, *Dayr al-Khandaq*, in CE, 3, 814s.; Sāǧī Sulaymān, *Al-Anbā Ruways* [*Apa Ruways*], al-Qāhira 1991[5]; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 308-312.

WADI ABULIFF

S

SA'AD (Sādū, Šā'ūt) di EDESSA, vescovo, santo, secc. III-IV. Ch. siriaca.

Vescovo di Edessa dal 313 al 324, fu colui che proseguì la costruzione della cattedrale, iniziata dal predecessore →QŪNA. È celebrato insieme a quest'ultimo da Rabban Ṣalība il 3 sett. e, da solo, il 20 apr. nel *Martirologio* di F. Nau. (*a.m.*)

BIBL.: Nau, *Martyrologe,* III; *Chronicon anonymi auctoris ad annum Christi 1234 pertinens, praemissum est Chronicon an. ad ann. 819 pertinens,* A. Abouna - J.B. Chabot - J.M. Fiey (edd.), Louvain 1957-1974 (CSCO, 81, 109; *Scriptores Syri,* 36, 56), I, 143.

JEAN MAURICE FIEY

SABA, discepolo dei santi Cirillo e Metodio, apostolo della Bulgaria, santo, sec. IX: v. BS XI, 521-522.

SABA (serb. *Sava*), primo arcivescovo della Chiesa serba autonoma, santo, sec. XII: v. BS XI, 522-529.

SABA, martire, santo, n.d.: v. BS XI, 530.

SABA, vescovo di DAFNUSIA, santo, n.d.: v. BS XI, 530-531.

SABA il GIOVANE, monaco in SICILIA, santo, sec. X: v. BS XI, 531.

SABA il GOTO, martire, santo, sec. IV: v. BS XI, 531-533.

SABA, fondatore della GRANDE LAURA, santo, sec. V: v. BS XI, 533-535.

SABA GŪŠNIĀZĀD, monaco, santo, ?-488. Ch. siriaca.

La leggenda inerente a questo monaco ci conduce attraverso le regioni orientali e sudorientali dell'attuale Iraq. Nato nella località di Beṯ Glāl (*Le Valli*), vicino a Diyāla, nel Beṯ Lašpar, da genitori appartenenti alla grande famiglia dei Mihrān, dunque zoroastriani, fu battezzato grazie a una nutrice cristiana, senza venire considerato per questo una specie di rinnegato della religione ufficiale. Una volta divenuto monaco, poté operare conversioni in piena libertà, specie tra i pagani kurdi nei distretti del Beṯ Kusāyè, del Rādān, e del Šahrzūr, dove fondò numerose chiese e conventi. Trascorse gli ultimi tre anni di vita in una cella; morì nel 488.

Mons. A. Scher (*Šuhadā'*) cita molte chiese dedicate a S., ma aggiunge prudentemente in nota che, per parecchie di esse, poteva trattarsi di un patrono omonimo.

La commemorazione siriaca orientale di S. aveva luogo il 20 ago. (*a.m.*)

BIBL.: Hoffmann, *Auszüge*, 68-78; AMS, II, 635-680; *Šuhadā'*, II, 384-396; BHO, 1029-1030.

JEAN MAURICE FIEY

SABA IOANNITIS (Σάββας Ἰωαννίτης), beato, sec. XV. Ch. bizantina.

Proveniente da una regione sconosciuta dell'Epiro, S. visse come monaco nel monastero di Timios Prodromos, nell'isola di Limni della Pamvotide, nella seconda metà del XV secolo. Umile e misericordioso, visse con austerità durante tutta la vita e avviò nell'ascesi molti allievi, tra cui si distinsero i fratelli Nettario e Teofane, della famiglia di Apsarades, i quali, dopo la morte del loro padre spirituale, abbandonarono l'isola e raggiunsero le Meteore, dove fondarono il monastero Barlàam. S. viene celebrato il 3 febb. (*a.f.*)

BIBL.: K. Despotis, *Hoi hagioi tes Epeirou* [*I santi dell'Epiro*], Ioannina 1986, 16ss.; F. Iconomou, *Hagiologion tōn en Epeirō hagiōn* [*Agiologio dei santi dell'Epiro*], 143ss.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

SABA di KALIMNOS (Σάββας ὁ ἐν Καλύμνῳ), beato, 1862-1948. Ch. bizantina.

S. era monaco agiorita. Inizialmente visse a Gerusalemme, dove era stato ordinato sacerdote; poi si recò al Monte Athos, dove condusse vita ascetica nella *skiti* di Sant'Anna. Da qui raggiunse l'isola di Kalimnos e fondò il monastero di Ognissanti, dove morì. Ivi si conserva tutt'oggi la sua salma. S. è il primo beato riconosciuto come tale dal patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I. La sua commemorazione cade il 7 apr. e il 5 dic. (*a.f.*)

BIBL.: B. Archondonis, metropolita di Filadelfia, *Neophaneis asteres tou noētou stereōmatos* [*Stelle nuove del firmamento spirituale*], Athēnai 1987, 240; *Diptyka Ekklēsias Hellados*, metropoli di Leros, Kalimnos e Astipalea 1991, 319; *Eidēseis kai Scholia* [*Notizie e commenti*], in «Prōtaton», 35 (magg.-giu. 1992), 90.

MARIA VRETTA

SABA KRYPECKIJ (САВВА КРЫПЕЦКИЙ), monaco e fondatore, santo, ?-1495. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Culto e iconografia.

I. LA VITA. Le notizie relative a S. Krypeckij sono tramandate da una *Vita* composta a metà del sec. XVI dal prete di Pskov, Basilio, divenuto in seguito monaco con il nome di Varlaam, autore di alcune *Vite* di santi locali e dei loro uffici liturgici. Nella prefazione alla *Vita di san Saba*, Basilio/Varlaam offre alcune notizie relative alla stesura dello scritto agiografico, che fu composto nel 1555 su richiesta dei monaci del monastero Krypeckij e del loro egumeno Giuseppe. Fonti principali per questa narrazione furono le tradizioni del monastero, raccontate dagli *starcy*, d'altra parte non più contemporanei di S. In appendice alla biografia di S., Basilio/Varlaam aggiunse 19 racconti di miracoli, parte dei quali descritti con le parole stesse dei monaci del monastero Krypeckij.

Lo storico N. Serebrjanskij identifica tre redazioni della *Vita*: la prima (*Vita I*), quella più lunga, è il testo composto da Basilio/Varlaam; una redazione molto succinta (*Vita II*), con gli episodi fondamentali della biografia di S., venne introdotta nel Prologo; infine, una abbreviazione della redazione più ampia, entrò a far parte dei *Minei Četij* composti tra il 1646 e il 1654 dal prete Giovanni Miljutin. Non si conosce il luogo della sua nascita: «Alcuni dicono – scrive la *Vita* – che provenisse dalla terra serba o dalla Santa Montagna, altri invece che sia originario e sia stato educato nelle terre lituane» (*Vita II*, 532). Secondo N. Serebrjanskij, S. era probabilmente originario della Lituania (molti ortodossi nel sec. XV passavano da quella regione a Pskov) e giunse a Pskov verso il 1450/60, dopo essere stato tonsurato monaco al Monte Athos.



SABA KRYPECKIJ. Icona (sec. XIX).
Bel'skaja (Pskov) - chiesa della Natività del Signore.

Nella terra di Pskov, continua la *Vita*, S. si diresse «al monastero della Natività della Madre di Dio a Snjatna gora... Di lì si trasferì, con molta umiltà, alla Laura di →EUFROSINO DI PSKOV, presso il fiume Tolva, mettendosi sotto la sua guida spirituale. Eufrosino lo accolse con gioia spirituale sotto la sua guida, poiché era stato inviato dal Signore, e gli affidò vari servizi nel monastero. Saba svolse tutto con diligenza, secondo il comando di Eufrosino, senza mai trascurare la *Regola*, né criticare la sua guida spirituale, vedendo come conduceva una vita austera, sempre immerso nella preghiera. Da quel luogo, con la benedizione di Eufrosino, lo *starec* Saba si allontanò nella solitudine, a circa 15 *poprišč*, in un luogo detto Krypeckij, e lì trovò un posto non abitato da uomini, ma soltanto da molti animali. Quel luogo era coperto di boschi e paludoso, e si estendeva attorno a una collina... Lì Saba costruì una cella e iniziò la sua faticosa ascesi nel digiuno, nelle veglie e nella preghiera; il suo cibo era pane e acqua, una volta al giorno, ma il mercoledì e il venerdì non mangiava nulla. Poi in quel luogo costruì

una chiesa dedicata all'apostolo ed evangelista Giovanni il Teologo, vi si raccolsero dei fratelli e venne fondato un monastero. Ai suoi discepoli donava insegnamenti tratti dalla Sacra Scrittura; li ammaestrava ad avere la purezza del corpo, a praticare sempre il digiuno, ad avere sobrietà e vigilanza, e altri insegnamenti» (*Vita II*, 532s.). Il monastero di San Giovanni venne fondato probabilmente verso il 1460. A base dell'osservanza monastica, come appare dalle parole del biografo, S. pose la *Regola* cenobitica del suo maestro Eufrosino. Infatti, come Eufrosino, rifiutò di diventare egumeno, ma nominò come superiore il monaco Cassiano, «e stabilì la vita cenobitica... si radunarono non pochi monaci attorno a lui e ordinò loro di non considerare nulla come proprio, ma tutto doveva essere in comune» (*Vita I*, 314). Nei suoi insegnamenti rivolti ai monaci, S. insiste su questa povertà radicale, indicando come esempio gli antichi asceti e richiamando soprattutto «l'elemosina verso i poveri, la carità, le lacrime, il digiuno, le prostrazioni e ogni continenza corporale» (*Vita I*, *ibid.*), come strumenti di un'autentica vita monastica.

Secondo le parole della *Vita*, nella cella di S. non si trovava nulla, eccetto un'icona del Cristo Signore e della purissima Madre di Dio, una stuoia su cui si stendeva un poco per riposarsi dalle fatiche e, infine, un mantello monastico. Così anche ai fratelli S. insegnava a «non aver nulla nella cella, ma solo le sante icone, la stuoia e il mantello» (*Vita I*, *ibid.*). Un'altra regola osservata con severità da S. era la proibizione alle donne di entrare nel monastero. Al principe di Pskov, Jaroslav Vasil'evič Obolenskij, che era venuto al monastero con la moglie ammalata, S. disse: «Lo *starec*, il peccatore Saba ti dice, o principe, di non entrare nel monastero con la principessa: noi qui abbiamo questa regola secondo la tradizione dei santi padri: le donne non possono entrare nel monastero» (*Vita I*, *ibid.*). Un altro aspetto sottolineato dalla *Vita*, è il carisma dell'insegnamento, che attirava molti laici a essere guidati spiritualmente. S. non congedava mai nessuno senza aver dato una istruzione o una parola di consolazione.

Nel monastero di S., come nota il biografo, «non c'era alcuno che rimanesse offeso, oppure offendesse, perché tutti venivano consolati dal santo padre Saba» (*Vita I*, 313). Principi, funzionari statali, boiari, persone semplici venivano istruite da S. «senza insolenza, perché si astenessero da ogni ingiustizia, si conservassero dall'invidia, dall'ira e dal male; custodissero se stessi dalla fornicazione e rimanessero nella purezza, custodissero tra loro la mitezza, l'amore e la carità fraterna senza distinzioni... A tutti dava istruzioni per la salvezza della loro anima» (*Vita I*, 571). S. morì il 28 ago. 1495 (secondo la *Vita II* nel 1488). Era alto di statura, con la barba canuta come la neve, arrotondata, folta, e non molto lunga. Sotto queste sembianze sarebbe apparso a metà del sec. XVI al monaco Isaia, indicandogli dove si trovavano le sue reliquie incorrotte.

II. CULTO E ICONOGRAFIA. Il culto locale di S. ebbe inizio nella prima metà del sec. XVI. Ne sono testimonianza i miracoli narrati in appendice alla *Vita* e in particolare il ritrovamento delle reliquie durante la costruzione della chiesa in pietra, nell'apr. 1547 (secondo altre fonti nel 1554). In seguito a questa *inventio* venne stabilita la festa liturgica (secondo E. Golubinskij nel 1553). Il monaco Basilio/Varlaam, autore della *Vita di san Saba*, compose anche l'ufficio liturgico (*Služba*). Negli attuali *Minei* la memoria di S. è al 28 ago. La tomba di S. era venerata nella cappella a lui dedicata, nella chiesa di San Giovanni il Teologo (sec. XVI); sul sepolcro era posta un'urna preziosa. Il monastero Ioanno-Bogoslovskij Krypeckij, chiuso dopo la Rivoluzione di Ottobre, è stato recentemente restituito al Patriarcato di Mosca, diventando nuovamente centro di vita monastica [cf. il «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 e 8 (1995)].

Nel manuale per iconografi (il *podlinnik* del sec. XVIII, già collez. Filimonov), S. è descritto come «un vecchio canuto, con la barba lunga... arruffata, con lo *schima* e gli abiti monastici». Nel monastero Krypeckij era conservata un'antica icona (cf. fig. in *Pravoslavnaja obiteli* [*I monasteri ortodossi*], 170). E dallo stesso monastero proviene una grande icona della prima metà del sec. XVII, ora conservata al Museo di Pskov, in cui sono raffigurati al centro i santi Giovanni evangelista, Saba di Serbia, Eufrosino di Pskov, e S. Krypeckij, in orazione rivolti verso l'icona dell'*Odigitria*. Attorno sono rappresentate 22 scene della vita di S.: l'arrivo a Pskov e nei monasteri Snetogorskij ed Elezarov, il ritorno nella solitudine e la fondazione del monastero Krypeckij, la guarigione della moglie del principe Obolenskij, la morte e la sepoltura di S., la visione e il ritrovamento delle reliquie e, infine, le scene di 8 miracoli. S. è presente anche nelle icone che raffigurano i santi di Pskov: in una di esse, del sec. XIX, sono raggruppati i santi monaci vissuti nella regione di Pskov (cf. *Čet'i-minei*, magg. I-III, Moskva 1987, tav. in appendice).

BIBL.: *Fonti*: la redazione lunga (*Vita I*) è stata pubblicata in *Povest' o načale i osnovanii Pskovskogo Pečerskogo monastyrja...* [*Racconto sugli inizi e sulla fondazione del monastero delle Grotte di Pskov*], Moskva 1807, 1831², ff.45-66. La redazione breve (*Vita II*) è stata edita da N.I. Serebrjanskij, *Očerki po istorii monastyrskoj žizni v Pskovskoj zemle* [*Studio sulla storia della vita monastica nella terra di Pskov*], in «Čtenija», III-IV (1908), 532s.

Studi: Eugenio (Bolchovitinov) metropolita, *Opisanie Ioannio-Bogoslovskogo-Krypeckogo monastyrja* [*Descrizione del monastero Ioanno-Bogoslovkij Krypeckij*], Derpt 1821; M. Tolstoj, *Svjatyni i drevnosti Pskova* [*Santuari ed antichità di Pskov*], Moskva 1861, 93-97; *Slovar' Svjatych*, 206s.; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 146; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 209s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 251, 258s.; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 432; Stroev, *Spiski*, 391; Barsukov, *Istočniki*, 477s.; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VII, 40, 464; VIII, 46; Tolstoj, *Kniga*, 53; Zverinskij, *Material*, II, 151 (n. 837); Leonid, *Svjataja Rus'*, 68 (n. 278); V.S. Ikonnikov, *Opyt russkoj istoriografij* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1892-1908, 1723;

Gumilevskij, *Žitija*, VIII, 269-272; Sergij, *Vostok*, I, 612, II, 260s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 112; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 29; N.I. Serebrjanskij, *O redacijach Žitija Prep. Savvy Krypeckogo* [*Sulle redazioni della Vita di san Saba Krypeckij*], Sankt Peterburg 1903; Denisov, *Monastyri*, 698s.; Id., *Očerki po istorii monastyrskoj žizni v Pskovskoj zemle* [*Studio sulla storia della vita monastica nella terra di Pskov*], in «Čtenija», III-IV (1908), 162-170, 310-315; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 170-172; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 220-223; Taisija, *Žitija*, II, 122; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorija Russkoj Kanonizacij (XI-XVIvv.)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 177s., 191; *Čet'i-minei*, ago. III, Moskva 1989, 142-162; R.P. Dmitrieva, *Vasilij* [*Basilio*], in D.S. Lichačev (ed.), *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/1, 112-114; V.I. Ochotnikova, *Žitie Savvy Krypeckogo* [*Vita di Saba Krypeckij*], *ibid.*, II/2, 518; M.V. Alpatov - I.S. Rodnikova, *Pskovkaja ikona XIII-XVI vekov* [*L'icona di Pskov nei secc. XIII-XVI*], Leningrad 1990, 286s. (fig. 152), 318; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), IV, Kolomna 1993, 380-383; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, fig. 227, II, 418 e fig. 100.

ADALBERTO PIOVANO

SABA della LAURA delle GROTTE di KIEV (CABBA КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, beato, secc. XII-XIII. Ch. russa.

Visse e morì tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII nelle Grotte vicine della Laura delle Grotte di Kiev. Nel calendario ecclesiastico manoscritto, nel *Libro dei Santi* e nel canone dell'ufficio dedicato ai beati delle Grotte di Kiev viene definito «taumaturgo». La sua *Vita* non è mai stata scritta. Le sue reliquie riposano insepolte nella Grotta di Sant'Antonio. La memoria di S. ricorre il 24 apr. e, inoltre, insieme a tutti i padri delle Grotte vicine, il 28 sett. e, insieme a tutti i taumaturghi delle Grotte di Kiev, la seconda settimana di Quaresima. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 189; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 148; *Čet'i-minei*, apr. II, 1985, 171.

VLADIMIR KEIDAN

SABA di MOSCA (CABBA МОСКОВСКИЙ), egumeno, santo ?-1378. Ch. russa.

Discepolo e successore di →ANDRONICO, costruttore e primo priore del monastero del Volto del Salvatore Acheropita a Mosca, fu il secondo priore di questo monastero. La *Vita* non è mai stata scritta. Le sue spoglie riposano nella chiesa cattedrale del Volto del Salvatore Acheropita. La memoria di S. è celebrata il 16 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 208; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 205; Taisija, *Žitija*, I, 275s.

VLADIMIR KEIDAN

SABA di MOŠOK (CABBA МОШОКСКИЙ), sacerdote, santo, sec. XVI. Ch. russa

Parroco del villaggio di Mošok, nella diocesi di Vladimir. Mancano notizie della sua vita e dell'epoca della sua morte. Nel XVII secolo era venerato come taumaturgo, ma successivamente il suo culto si perse. Non è mai stato canonizzato ufficialmente.

Nel 1982 è stata istituita la festa dei santi di Vladimir, tra cui S., celebrata il 23 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 365; Barsukov, *Istočniki*, 471s.; Tolstoj, *Kniga*, 228; Leonid, *Svjataja Rus'*, 170s.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, IV (1895), 30s.; Sergij, *Vostok*, II, 571s.; *Čet'i-minei*, magg., III, 1987, 380; giu., II, 1986, 262.

IL'JA BASIN

SABA NIGDELÌS (Σάββας ὁ Νιγδελῆς), neomartire, ?-1726. Ch. bizantina.

S. detto «Samoladàs», era originario di Nìgdi in Asia Minore, da cui il soprannome Nigdelìs. Subì il martirio per decapitazione a Costantinopoli il 12 nov. 1726 e fu sepolto a Kiuziuk Karamani. S. Eustratiadis e il *Grande Eucologio* riferiscono il 1726 come anno della sua sepoltura, mentre, come anno del martirio, indicano il 1721. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 413; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 113; Matheos, *Grande Sinassario*, XI, 342; *Mega Eucologion* [*Grande Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 483; Perantonis, *Lessico*, III, 449; Papadopoulos, *I neomartiri*, 43; ΘΗΕ, X, 1101; Langhis, *Grande Sinassario*, XII, 406; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Thēssalonikē 1993, I, 265.

MARIA VRETTA

SABA (PIGURŠNAP), martire in Persia, santo, sec. IV: v. BS XI, 535-536.

SABA STAGIRON (Σάββας Σταγείρων), martire, beato, ?-1821. Ch. bizantina.

L'unica menzione del suo nome si trova nei *Dittici* della metropoli di Ierissòs, del Monte Athos e di Ardamerio, dove si riferisce il 1821 come anno del martirio. (*a.f.*)

BIBL.: *Diptyka Ekklēsias Hellados*, metropoli di Ierissòs, Monte Athos e Ardamerio, 1992, 692.

MARIA VRETTA

SABA di STOROŽA (o di ZVENIGOROD) (CABBA СТОРОЖСКИЙ ЗВЕНИГОРОДСКИЙ), monaco, fondatore, santo, ?-1406. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Il culto. - III. L'iconografia.

I. LA VITA. Fonte principale per conoscere la biografia e la figura spirituale di S. Storoževskij (o di Zve-

nigorod) è la *Vita,* composta non più tardi del 1552 da Marcello, egumeno del monastero Barlaam Chutynskij a Novgorod. Fu redatta su ordine del metropolita di Mosca Macario, che la incluse nei suoi grandi *Minei.* Come fonte e modello per la *Vita,* l'autore si servì della biografia di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873), scritta da →EPIFANIO IL SAGGIO, e della *Vita* di san Nicone, discepolo del fondatore del monastero della Trinità, opera di Pacomio il Serbo. Marcello introdusse anche nel suo scritto il racconto della vittoria del principe di Zvenigorod Giorgio Dmitrevič sui tartari bulgari e quello della suddivisione di Kazan'. Inoltre, gran parte della *Vita* tratta dei racconti dei miracoli postumi compiuti da S.; narrati in base a tradizioni locali, sono collocabili cronologicamente tra la fine del sec. XV e la prima metà del sec. XVII.

La *Vita* non fornisce nessuna informazione sul luogo e sulla data di nascita di S. Il racconto inizia semplicemente con l'arrivo di S. al monastero della Trinità, al tempo di san Sergio di Radonež. Fu uno dei primi discepoli del grande monaco e «rimase presso di lui, nel monastero da lui fondato, in perfetta obbedienza, abituando il carattere alla vita monastica. Amava la sobrietà e le veglie, conservava una grande purezza, che è l'ornamento di ogni vita monastica; lavorava sempre con le proprie mani ed era sempre presente alla preghiera liturgica. Mai lo si vedeva chiacchierare con qualcuno, ma preferiva rimanere nella solitudine e nel silenzio... Primo fra tutti si recava in chiesa e ne usciva per ultimo; rimaneva, nel timore di Dio, fino al termine della regola di preghiera ed era tale la sua compunzione ed umiltà che non poteva trattenersi dal versare copiose lacrime durante il tempo dell'ufficio divino» (*Vita*, 68s.). Questo ritratto spirituale di S. è completato, nella *Vita*, da un elemento tipico nell'agiografia monastica: S. dava l'impressione di essere una persona «semplice», ma per la conoscenza e la sapienza superava molti che si credevano saggi.

Dopo la vittoria del principe Demetrio Donskoj sul *khan* Mamaj a Kulikovo, nel 1380, venne fondato per volere del principe stesso un monastero dedicato alla Madre di Dio e venne incaricato san Sergio per la scelta del luogo e per l'avvio della comunità monastica. Narra Epifanio il Saggio che «trovò un luogo adatto presso il fiume Dubenka; e in quel luogo, con la concessione del principe, innalzò una chiesa dedicata alla SS. Madre di Dio e alla sua Dormizione... Il santo nominò egumeno un suo discepolo di nome Saba, uomo molto virtuoso; egli istituì la vita cenobitica in modo perfetto, come deve essere per la gloria di Dio» (*Pamjatniki literatury Drevnej Rusi* [*Monumenti della letteratura dell'antica Rus'*], D.S. Lichačev [ed.], Moskva 1978, 388s.). La versione del racconto di Epifanio, inserita nella *Cronaca di Nicone* all'anno 1392, aggiunge che S. «era stato confessore (*duchovnik*) di tutta la comunità del monastero della Trinità (cf. *Nikonovkaja Letopis'*: *Russkich Letopisej*, XI, 145).

La *Vita di san Sergio* non precisa chi fosse questo monaco di nome S.; la biografia del nostro santo, introducendo questa notizia nel suo racconto, identifica l'egumeno nominato da san Sergio per il monastero della Dormizione presso il fiume Dubenka con il futuro fondatore del monastero di Storoža. Tuttavia alcuni storici (e in particolare S. Smirnov e M.V. Tolstoj) mettono in dubbio tale identificazione, distinguendo due monasteri fondati da san Sergio presso il fiume Dubenka. Il primo, presso il villaggio Stromyni (Dubenskij na' Stromyni', a 50 *verste* da Mosca: cf. Zverinskij, *Material*, II, 348 n. 1212), sarebbe stato fondato su richiesta di Demetrio Donskoj e avrebbe avuto come egumeno S. Stromynskij, sepolto e venerato come santo in quel monastero e di cui si conserva una raffigurazione pittorica nella cattedrale della Dormizione alla Laura della Trinità - San Sergio. Un secondo monastero sarebbe stato eretto a circa 40 *verste* dalla Laura della Trinità e denominato Dubenskij-Uspenskij (cf. Zverinskij, *Material*, II, 387 n. 1313); qui sarebbe stato egumeno S. di Storoža.

Nel 1392 san Sergio morì, e alla guida del monastero della Trinità gli succedette il discepolo →NICONE. Tuttavia, durante il suo egumenato, Nicone si allontanò temporaneamente in reclusione, affidando per sei anni (dal 1392 al 1398) la guida della comunità a S. Così, nella *Vita di san Nicone*, Pacomio il Serbo narra che «i fratelli, non potendo rimanere senza pastore, scelsero uno dei discepoli del santo, un uomo virtuoso di nome Saba, e lo nominarono egumeno. Questi assunse il compito di guidare la comunità e fu un buon pastore del gregge affidatogli... Compiuti sei anni, lasciò la guida della comunità» (*Vita di san Nicone*, ed. Jablonskij, LXXIII). Durante il periodo in cui fu superiore al monastero della Trinità, S. avrebbe compiuto un miracolo, tramandato dalla tradizione: per le sue preghiere, lungo la via che porta al monastero, verso il Nord, sarebbe sgorgata una fonte di acqua pura (cf. citaz. del racconto, tramandato dal monaco Simone Azarin, in Gumilevskij, *Žitija*, XII, 465 n. 31).

Spesso al monastero della Trinità si recava in visita il principe Giorgio Dmitrevič, figlioccio di san Sergio. Il principe scelse S. come suo padre spirituale; in una delle sue visite al monastero invitò S. a recarsi a Dmitrev per dare la benedizione alla sua casa. S. acconsentì, sperando di ritornare al suo monastero; ma il principe lo pregò di fermarsi per fondare, presso Zvenigorod, un nuovo monastero. Il luogo scelto era il colle Storoža, presso il fiume Moscova, a due *verste* da Zvenigorod: serviva come punto di guardia per controllare le vie di comunicazione fluviali e terrestri che conducevano alle parti occidentali del principato di Mosca. Come nota la *Vita,* S. fu colpito dalla bellezza di questo luogo, coperto di alberi secolari e adornato di fiori; cadde in ginocchio davanti all'icona della Madre di Dio e domandò la protezione celeste per il futuro monastero. Verso il 1398, in questo luogo S. costruì una piccola chiesa in legno dedicata alla Natività della Madre di Dio e una cella per sé. Nel 1399, con l'arrivo presso S. di discepoli desiderosi di vivere come monaci, ebbe inizio il monastero. S., formato alla tradizione di san Sergio, vi introdusse la *Regola* cenobitica, simile a quella che veniva osservata al monaste-

ro della Trinità. Inoltre, presso la propria cella, S. scavò con le sue mani un pozzo, da dove attingeva acqua, portandola sulle spalle. Non lontano dal monastero si scavò una grotta per pregare nella solitudine.

La *Vita* ne sottolinea in particolare il dono della chiaroveggenza. Infatti previde la vittoria dell'armata guidata dal principe Giorgio contro i bulgari del Volga e accompagnò con le sue preghiere la battaglia contro il nemico. Dopo la vittoria, il principe andò da S. e assieme ringraziarono il Signore. Il monastero ricevette da Giorgio Dmitrevič donazioni e poterono essere costruiti celle per i monaci e un recinto (cf. anche la lettera del 10 magg. 1404 con cui Giorgio Dmitrevič fa dono al monastero di tre villaggi: *Akty Istoričeskie,* I, Sankt Peterburg 1841, 23s., n. 15). Nel 1406 venne edificata una chiesa in pietra, dedicata alla Natività della Madre di Dio, sul modello di quella della Trinità nel monastero fondato da san Sergio. Sono giunte fino a noi tre icone provenienti da questa chiesa: le icone del Salvatore, di san Michele e di san Paolo, già collocate sull'iconostasi e opera del celebre pittore →ANDREA RUBLËV. S. giunse «a tarda vecchiaia, senza mai venir meno alla regola di vita che si era imposto» (*Vita*, 74). Morì il 3 dic. 1406 e fu sepolto nella chiesa principale del monastero, sul lato destro.

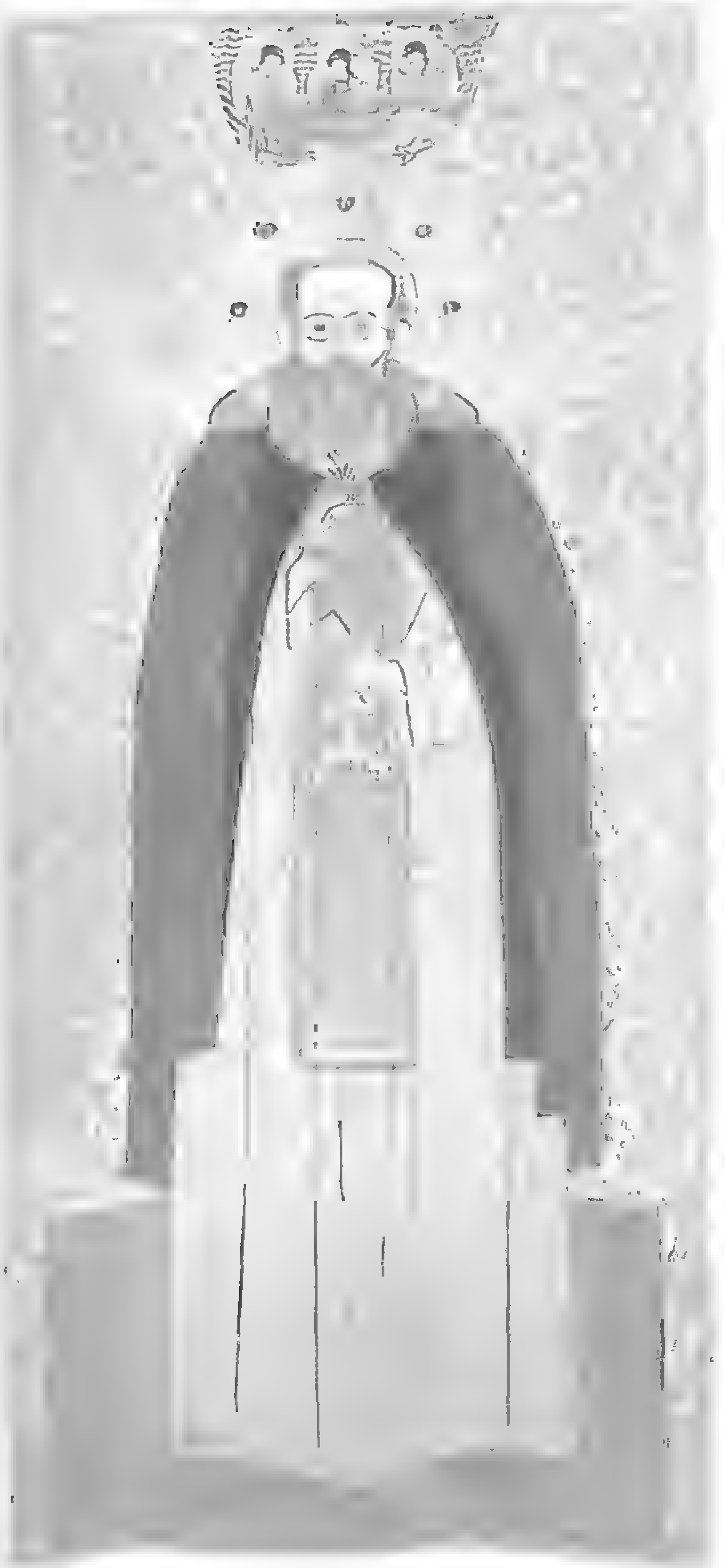
II. IL CULTO. Abbastanza diffuso negli ambienti monastici e nella regione di Mosca, il culto di S. ebbe inizio subito dopo la sua morte. La *Vita* collega questa venerazione locale ad una apparizione. S. sarebbe apparso all'egumeno Dionisio (il monastero Storoževskij ha avuto due egumeni con questo nome, uno verso il 1430 e l'altro verso il 1490): dopo la preghiera vespertina, in visione, avrebbe invitato l'egumeno a far dipingere un'icona che lo rappresentava. L'anziano *starec* Avvakum, che aveva conosciuto il santo, ne descrisse le sembianze, corrispondenti a quelle della visione e così l'egumeno fece dipingere l'icona di S. Al tempo dell'egumeno Callisto (1505) presso la tomba di S. si celebrava un ufficio liturgico (*moleben*). Dunque, possiamo dire che, tra la fine del sec. XV e l'inizio del XVI, S. era venerato localmente nel monastero da lui fondato e, probabilmente, anche nel monastero della Trinità - San Sergio. Tuttavia la festa di S. fu ufficialmente stabilita nel concilio di Mosca del 1547 come festa per tutta la Chiesa russa.

Negli attuali *Minei*, la festa di S. è ricordata al 3 dic. e al 19 genn. (giorno della traslazione); il suo nome è pure menzionato nella festa che commemora i santi discepoli di san Sergio, 6 lug. Alcuni avvenimenti, inoltre, spiegano la diffusione del culto di S.: nel 1651 lo zar Alessio Michajlovič, in seguito ad una apparizione miracolosa di S., fu salvato durante la caccia all'orso, nei pressi di Zvenigorod. L'anno seguente, il 19 genn. 1652, alla presenza di Giuseppe, patriarca di Mosca, e di molti pellegrini, fu aperta la tomba del santo e in essa furono ritrovate incorrotte le reliquie. Traslate solennemente in un'urna, furono collocate presso la parete sud della chiesa della Natività, accanto all'iconostasi. Qui vennero venerate sino all'inizio del sec. XX. Nel 1680 lo zar Teodoro Aleksevič donò una preziosa urna su cui S. era rappresentato, a figura intera, con alcune scene della sua vita. Nella cappella a lui dedicata e costruita nel sec. XVII accanto alla parete sud della cattedrale della Natività, erano conservate la bara lignea, in cui erano state deposte le reliquie dopo la traslazione, il velo (*pokrov*) con la figura di S. ricamata, e un'antica icona, forse quella dipinta al tempo dell'egumeno Dionisio. Inoltre nel monastero era pure custodito il *felonion* (casula) con cui S. celebrava la liturgia (ora nel Museo di Sergiev Posad).

Dopo la Rivoluzione di Ottobre, durante la campagna antireligiosa degli anni 1918-1920 (la cosiddetta «Liquidazione delle reliquie»), i resti di S. furono profanati il 17 mar. 1919 (cf. *O svjatych moščach. Sbornik materialov* [*Sulle sante reliquie. Quaderno di materiali*], Moskva 1961, 60). Il complesso del monastero Savvino-Storozevskij è situato in una cornice incantevole, presso Zvenigorod. Circondato da mura, tanto da sembrare una fortezza, questo monumento artistico si è conservato nella sua interezza: all'interno della cinta muraria (sec. XVII), si trovano la cattedrale della Natività (1404-1405), alcune chiese, gli edifici monastici e il palazzo dello zar Alessio Michajlovič (1650/54). Presso il monastero vi è lo *skit* dedicato a S. (1862). Il complesso monastico e lo *skit* sono stati recentemente restituiti al Patriarcato di Mosca (cf. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1995/nn. 1-4, 5).

III. L'ICONOGRAFIA. Nel manuale per iconografi (*podlinnik* presente in un ms del sec. XVIII, già collez. Filimonov) vengono date queste indicazioni per rappresentare S.: «come vecchio, canuto, con la barba simile a quella di san Macario di Želtovoda, calvo, con gli abiti monastici». Con questi tratti iconografici, ritroviamo S., assieme ad altri santi russi, in alcune icone del sec. XVI conservate nella Galleria Tret'jakov a Mosca: in un trittico con *Deisis* della prima metà del sec. XVI, S. è rappresentato con san Demetrio Priluckij e san Sergio di Radonež (l'identificazione non è del tutto certa: cf. A. Alpatov - I.S. Rodnikova, *Pskovskaja ikona XIII-XVI vekov* [*L'icona di Pskov nei secc. XIII-XVI*], Leningrad 1990, 302, figg. 43-45); invece in un altro trittico della scuola di Mosca (seconda metà sec. XVI), ritroviamo S. con sant'Isaia di Rostov e san Sergio di Radonež (cf. V.I. Antonova - N.E. Mneva, *Katalog Drevnerusskoj živopisi XI- nač. XVIII vv.* [*Catalogo dell'antica pittura russa*], Moskva 1963, II, n. 482, fig. 27). Inoltre la figura di S. appare sempre nelle icone che rappresentano i discepoli di san Sergio di Radonež, come quella del sec. XVII conservata nel Museo di Sergiev Posad (cf. *Prep. Sergij Radonežskij v proizvedenijach russkogo iskusstva XV-XIX vekov. Katalog* [*San Sergio di Radonež nelle opere dell'arte russa dei secc. XV-XIX. Catalogo*], Sergiev Posad 1992, fig. 18) o nelle icone dei secc. XVIII-XIX custodite nelle cattedrali della Trinità e della Dormizione alla Laura.

Alcune antiche icone, che rappresentavano S. a figura intera, benedicente e con un cartiglio in mano,



SABA DI STOROŽA (O DI ZVENIGOROD).
Velo tombale (sec. XVII).
Sergiev Posad - Museo statale di Arte e Antichità.

erano conservate nel monastero Savvino Storoževskij. Così appare anche in una miniatura del sec. XVIII (Sbornik ms sec. XVIII: *Mosca, Bibl. Statale Russa, collez. Pìskarev,* f. 235*v*. Cf. *Žizn'i žitie Sergija Radonežskogo* [*Vita di san Sergio di Radonež*], V.V. Kolesova [ed.], Moskva 1991, fig. 14) e nel velo ricamato che era posto sulla sua tomba. Quest'ultimo, conservato attualmente nel Museo storico-artistico di Sergiev Posad, è un capolavoro di arte applicata, offerto dal principe Alessio Michajlovič (1647/49): S., avvolto nell'abito monastico, appare in tutta la sua solennità; è benedicente, e con la mano tiene un rotolo, mentre il volto severo è coronato da una barba tondeggiante. Sulla parte superiore del velo è raffigurata la Trinità (cf. Nikolaeva, tavv. 79s.). A mezzo busto, S. è raffigurato in un'icona del sec. XVII (conservata a Mosca nella chiesa della Risurrezione *cto na Uspenskom Vrazke*. Cf. tav. in appendice a *Čet'i-minei*, dic. I-II, Moskva 1982); in altre icone, attorno al santo sono dipinti episodi della vita e scene di miracoli. Una di queste icone era collocata presso la sua urna (cf. anche l'icona del sec. XIX, già collez. Lichačev, riprodotta in N.P. Lichačev, *Materjaly dlja istorija russkogo ikonopisanija, Atlas/II* [*Materiali per la storia della pittura delle icone russe, Atlante/II*], Sankt Peterburg 1906, fig. 669). Infine, in alcune incisioni del secolo scorso S. è raffigurato presso il modello del monastero da lui fondato.

BIBL.: *Fonti*: La *Vita di san Saba di Storoža* è stata edita in *Velikie Minei Četii, sobrannye vserossijskim mitropolitom Makariem*, Coll. Archeograf. (ed.), Sankt Peterburg - Moskva, 1868-1917: 1-5 dic. I, 1, S.M. Sirotkin (ed.), Sankt Peterburg 1901, 67-84. Altre fonti: 1) Epifanio il Saggio, *Vita di san Sergio di Radonež*, in *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, sec. XIV-metà sec. XV, D.S. Lichačev (ed.), Moskva 1978 (Moskva 1981[2]), 388s.; 2) Pacomio il Serbo, *Vita di san Nicone di Radonež*: V. Jablonskij, *Pachomij Serb i ego agiografičeskija pisanija* [*Pacomio il Serbo e i suoi scritti agiografici*], Sankt Peterburg 1908, app. LXXIII.
Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, II, 548-569; M.V. Tolstoj, *Neskol'ko slov ob Uspenskom Dubenskom monastyre* [*Alcune parole sul monastero Uspenskij Dubenskij*], in «Čtenija», I/1 (1860), 45-50; Macario vescovo di Chark'ov, *Russkie monastyri v period mongol'skij* [*I monasteri russi nel periodo mongolo*], in «Christ. Čtenie», II (1861), 176; *Slovar' Svjatych*, 205s.; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963[2], 297; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istori-českij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 248; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 206; Stroev, *Spiski*, 166; M.V. Tolstoj, *Učeniki prep. Sergija Radonežskogo čudotvorca i osnovannyja imi obiteli* [*I discepoli del taumaturgo san Sergio di Radonež e i monasteri da loro fondati*], in «Dusepoleznoe Čtenije», 2 (1877), 245-249; S. Smirnov, *Istoričeskoe opisanie Savvino-Storoževskogo monastyria* [*Descrizione storica del monastero Savvino-Storozevskij*], Moskva 1877[3]; Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, Tambov 1878, 5s.; Barsukov, *Istočniki*, 475-477; Leonid, *Prep. Savva Storoževskij* [*San Saba Storoževskij*], Moskva 1882; S. Smirnov, *Učeniki prep. Sergija Radonežskogo* [*I discepoli di san Sergio di Radonež*], in «Dušepoleznoe Čtenije», 2 (1885), 133s.; *Savvino-Storoževskij monastyr' bliz Zvenigoroda* [*Il monastero Savvino-Storoževskij presso Zvenigorod*], Moskva 1887; Tolstoj, *Kniga*, 84; Zverinskij, *Material*, II, 303 (n. 1140); A.V. Gorskij, *Istori-českoe opisanie Svjato-Troickaja Sergievy Lavry* [*Descrizione storica della Laura della Trinità - San Sergio*], Leonida (Kavelin) archimandrita (ed.), Moskva 1890, II, 7, 125; Leonid, *Svjataja Rus*, 148 (n. 581); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1892, 4, 27s.; M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 84-91; I. Kondrat'ev, *Prep. Savva, čudotvorec Zvenigorodskij, i osnovannyj im Savvin-Storoževskij monastyr'* [*San Saba, taumaturgo di Zvenigorod e il monastero Savvino-Storoževskij da lui fondato*], Moskva 1899; Gumilevskij, *Žitija*, XII, 50-57; Sergij, *Vostok*, II, 374; Golubinskij, *Kanonizacija*, 100, 230, 239, 247, 547; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 7, 45; Nicone (Roždestvenskij) archimandrita, *Žitie i podvigi prep. i bogonosnago otca našego Sergija igumena Radonežskago* [*Vita e ascesi del nostro beato padre teoforo Sergio egumeno di Radonež*] Laura della Trinità - San Sergio 1904, 233s.; *Savvino-Storoževskij monastyr' bliz Zvenigoroda* [*Il monastero Savvino Storozevskij presso Zvenigorod*], Moskva 1904[3]; Denisov, *Monastyri*, 475-479; E. Golubinskij, *Prep. Sergij Radonežskij i sozdannaja im Troickaja Lavra* [*San Sergio di Radonež e la Laura

Interessante è il racconto con cui il biografo ci narra come la vita solitaria di S. venisse casualmente scoperta da un abitante di Novgorod. Questi giunse nei pressi di Višera e vide il monaco, immobile, immerso nella preghiera; il volto di S. era coperto di zanzare, ma egli non sentiva nulla, continuando a pregare. Stupito, quell'uomo diffuse la notizia di ciò che aveva visto.

Quando l'arcivescovo di Novgorod Giovanni II (1388-1415) lo venne a sapere, mandò a chiedere a S. come si fosse permesso di vivere in quel luogo senza la sua autorizzazione. E il monaco rispose con questa parabola: «Una fanciulla stava seduta alla sua finestra che dava sulla piazza, e impudicamente guardava da essa; un'altra, invece, stava dalla finestra della sua casa, conservando un atteggiamento modesto e la purezza della sua anima. Allora degli uomini che passavano di lì, dissero rivolti alla prima ragazza e alla sua impudicizia: "Questa non conserva la sua purezza con il molto parlare". E dell'altra dissero: "Poiché questa fanciulla siede con modestia e pietà, conserva la sua purezza senza contaminarla". Signore, è necessario soprattutto concentrare l'attenzione su di sé e conservarla senza andar vagando. In questo eremo, noi viviamo non fuggendo te, ma il mondo. Abbiamo sempre bisogno della tua preghiera e della tua benedizione affinché rimangano con noi» (*Vita*, 28). Il vescovo comprese questa risposta, riconobbe in S. un uomo di Dio e volle vederlo. Incontrò il monaco sulla via che conduceva all'eremo «con abiti poveri, come era sempre sua abitudine andare in giro» (*ibid.*). L'arcivescovo ammirò l'umiltà dell'eremita e, giunti alla sua cella, S. rivelò il suo nome; con gioia il vescovo lo benedisse, condivise la mensa e conversò con lui. Dopo aver ottenuto, il terreno presso il fiume Višera (nonostante l'opposizione dei monaci del monastero Lisickij), S. nel 1418 costruì una chiesa in legno dedicata all'Ascensione e celle per i fratelli che si erano radunati intorno a lui. Così, con la benedizione dell'arcivescovo Simeone (1415-1421), venne eretto un monastero (cf. *III Cronaca di Novgorod anno 1418*, *Russkich Letopisej* [ed.], III, Sankt Peterburg 1841, 236).

La *Vita* narra anche alcuni episodi che ci descrivono la sua dura ascesi. S. aveva l'abitudine di accogliere coloro che desideravano vivere nel monastero, incontrandoli nel luogo in cui avevano piantato la croce. Giunse un monaco di un lontano monastero e si fermò nell'eremo di S. per riposarsi; udì, dalla vicina cella, come S. durante la notte macinasse il grano e nello stesso tempo leggesse i salmi e all'alba si recasse alla liturgia. Dopo la fondazione del monastero, S. «si costruì una colonna e su di essa rimaneva tutta la settimana nel digiuno e nella preghiera, fino al sabato; il sabato scendeva e si recava dai fratelli e con loro prendeva il cibo, celebrava la liturgia della domenica, prendeva i pasti con la comunità e dava insegnamenti utili all'anima e poi ritornava sulla colonna, rimanendo in questa ascesi fino al sabato seguente» (*Vita*, 31). Sentendo avvicinarsi la fine, S. pose a capo della comunità il monaco Andrea. A 80 anni, ormai indebolito nel corpo «ma ancora forte nello spirito», dopo essersi comunicato dei sacri misteri di Cristo, morì il 1° ott., raccomandando ai suoi discepoli: «Quando la mia anima si separerà dal corpo, non degnatemi di alcun onore, ma deponetemi sotto terra, nel sepolcro, semplicemente» (*Vita*, 32). Morì nel 1460/61, mentre era arcivescovo di Novgorod Giona. La *Vita* ricorda, tra i discepoli di S., →EFREM, fondatore del monastero Perekomskij, che sarebbe divenuto monaco a Višera nel 1437, e Andrea, successore di S. nella guida della comunità: «Di esso dicono – annota la *Vita* – che fosse così estenuato dalle veglie, tanto che erano visibili soltanto la pelle e le ossa» (*Vita*, 32).

III. IL CULTO. La *Vita* riporta alcuni miracoli di S. *post mortem*, i quali ne attestano la venerazione locale. In seguito ad essi, l'arcivescovo di Novgorod Giona «venne al monastero, si recò alla tomba di S. e celebrò una liturgia di lode; ordinò di dipingere su di una icona l'immagine di S. e di comporre il canone» (*Vita*, 36). Nella *Vita di Giona,* scritta da Pacomio il Serbo, vi è la notizia dell'ordine dato dall'arcivescovo di Novgorod al famoso agiografo di comporre alcuni uffici liturgici e vite di santi, nel numero dei quali vi era anche S. Tuttavia la festa di S. fu ufficialmente stabilita nel concilio di Mosca del 1549. Nei secc. XVI-XVII si hanno varie testimonianze che attestano la diffusione del culto di S.: le cronache (cf. Barsukov, *Istočniki*, 472s.: anni 1522, 1552, 1571); i libri liturgici stampati del sec. XVII; e la *Regola* del 1634 che stabiliva il rituale delle feste celebrate presso la cattedrale della Dormizione a Mosca. Il discepolo e successore di S., Andrea, non ha avuto un culto ufficiale; viene ricordato come santo solo in alcuni repertori agiografici del secolo scorso. Negli attuali *Minei*, la festa di S. è ricordata il 1° ott. Assieme al discepolo Andrea è pure ricordato nella festa di tutti i santi di Novgorod (la terza domenica di Pentecoste) e in quella che commemora tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste). Le reliquie di S. erano venerate nel sepolcro collocato nella chiesa dell'Ascensione costruita nel 1622. Il monastero Savvo-Višerskij, a 10 *verste* da Novgorod, venne soppresso nel 1764 e ristabilito nel 1769.

IV. L'ICONOGRAFIA. Nel monastero Višerskij era conservata un'antica icona di S., collocata presso la sua tomba; era custodito un velo ricamato (1613) con l'immagine di S. Secondo il manuale per iconografi (*podlinnik* del sec. XVIII, già collez. Filimonov), S. è rappresentato «con la barba e i capelli simili a quelli di san Demetrio Priluckij, era vestito con l'abito monastico. Alcuni lo dipingono come stilita su di una colonna». Una delle più antiche rappresentazioni di S. conservateci si trova su una croce d'altare, la cosiddetta «croce di Cilicia», del sec. XVI, proveniente dal monastero Spaso-Priluckij ed ora custodita nel Museo di Vologda. È decorata con sbalzi di argento e figure in avorio; tra i vari santi rappresentati, vi è anche S., raffigurato con il discepolo Efrem di Perekom (cf. G. Bogarov - V. Vygolov, *Vologda. Kirillov. Ferapontovo. Belozersk*, Moskva 1979, 141s.; G. Vdornov, *Vologda*, Leningrad 1978², 87s., fig. 73). L'immagine di S. è pu-

re presente, assieme a quella di altri santi russi, in tre drappi ricamati (*pelena*) tra i secc. XV e XVI, due dei quali provengono dal monastero San Cirillo Belozerskij, conservati nel Museo russo di San Pietroburgo, nei Musei del Cremlino e nel Museo storico di Mosca (cf. N.A. Majasova, *Drevnerusskoe sit'ie* [*L'antico ricamo russo*], Moskva 1971, tavv. 14, 15, 41).

BIBL.: *Fonti*: *Žitie Savvy Višerskogo* [*Vita di san Saba Višerskij*], scritta da Pacomio il Serbo, edita in *Velikie minei četii*, S.N. Plauzov (ed.), 1-3 ott., I/1, Sankt Peterburg 1870, 26-38. La testimonianza di Iosif Volokolamskij, in *Ustav*, X: *ibid.*, 1-13 sett., I/1, Sankt Peterburg 1868, 554 (tr. ing.: *The monastic Rule of Iosif Volotsky*, D.M. Goldfrank [ed.], Kalamazoo 1983, 138).
Studi: *Kratkaja letopis' o monastyre prep. otca Savva, iže nad Vyšeroju rekoju živšago, Novgorodskogo čudotvorca s prisovokupleniem drevnich gramot carskich i pročich dannych semu mon.* [*Breve cronaca del monastero del santo padre Saba, che visse presso il fiume Višera, taumaturgo di Novgorod, con l'aggiunta di antiche lettere degli zar ed altri dati dello stesso monastero*], Sankt Peterburg 1806 (ed. anche 1820, 1847); A. Pavlov, *Istoričeskoe opisanie svjatyni Novgorodskogo* [*Descrizione storica dei santuari di Novgorod*], Sankt Peterburg 1847, 28; Macario archimandrita, *Archeologičeskoe opisanie cerkovnych drevnostej v Novgorode i ego okrestnostjach* [*Descrizione archeologica delle antichità ecclesiastiche in Novgorod e nei suoi dintorni*], I, Moskva 1860, 627; Macario vescovo di Char'kov, *Russkie monastyri v period mongol'skij* [*I monasteri russi nel periodo mongolo*], in «Christ. Čtenie», II (1861), 180; *Slovar' Svjatych*, 207s.; M. Tolstoj, *Svyatyni i drevnosti Velikonovgoroda* [*Santuari e antichità di Novgorod la Grande*], Moskva 1862, 216-225; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 99; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 239; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 123, 156-158; G. Krasnjanskij, *Pamjatnaja knizka dlja poklonnikov Novgorodskoj svjatyni* [Liber Memorialis *per i pellegrini dei santuari di Novgorod*], Novgorod 1873, 97s.; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms. del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 164; Stroev, *Spiski*, 95; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I (1878), 65s.; *ibid.*, II (1893), 14-16; Barsukov, *Istočniki*, 472-475; *Žitie Savvy Višerskogo čudotvorca* [*Vita di san Saba Višerskij taumaturgo*], Novgorod 1882; Tolstoj, *Kniga*, 41; Zverinskij, *Material*, I, 221s. (n. 416), III, 153 (n. 1999); Leonid, *Svjataja Rus'*, 50 (nn. 211s.); V.S. Ikonnikov, *Opyt russkoj istoriografij* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1892-1908, 1712; prot. A.V., *Novgorodskij Savvy-Višerskij monastyr'* [*Il monastero Savvo-Viserskij a Novgorod*], Novgorod 1897; Gumilevskij, *Žitija*, X, 14-19; Sergij, *Vostok*, II, 305, 548; Golubinskij, *Kanonizacija*, 78, 104, 230, 245; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 40; *Tverskoj Paterik* [*Paterikon di Tver'*], Kazan' 1907, 4; Denisov, *Monastyri*, 578s.; V. Jablonskij, *Pachomii Serb i ego agiografičeskija pisanii* [*Pacomio il Serbo e i suoi scritti agiografici*], Sankt Peterburg 1908, 95-100, 180s.; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 133s.; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 209-211; Taisija, *Žitija*, II, 212s.; A.S. Chorošev, *Političeskaja istorija russkoj kanonizacii (XI-XVI vv.)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (XI-XVI secc.)*], Moskva 1986, 171, 175; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 369, 457; ott., Moskva 1980, 30-39; G.M. Prochorov, *Pachomii Serb* [*Pacomio il Serbo*], in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/2, 173s.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), IV, Kolomna 1993, 321ss.; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, figg. 198, 227; II, fig. 206.

ADALBERTO PIOVANO



SABA DI VIŠERA. *Efrem Perekomskij e S.* (particolare della croce da altare proveniente dal monastero Spaso Priluckij a Vologda, prima metà sec. XVI). Vologda - Museo regionale.

SABA II arcivescovo di SERBIA (САВА II АРХИЕПИСКОП СРПСКИ), santo, ?-1271. Ch. serba.

Nipote del grande san Saba (BS XI, 522-524), primo arcivescovo della Chiesa serba, e figlio del re →STEFANO IL PRIMO INCORONATO, fu battezzato col nome Predislav. Prese il nome S. quando entrò nel monastero serbo di Chlendar (Hilandar, Hilandari) sul Monte Athos. Per un certo tempo resse la diocesi della regione di Zahum, con sede a Ston, presso Dubrovnik. Quando l'arcivescovo Arsenio si ritirò, S. occupò la suprema carica ecclesiastica (1266-1271), mentre regnava il fratello, Stefano Uroš I (1242-1276). S. governò la Chiesa con molta dedizione e grande pietà. Fu sepolto nel monastero di Peć; è commemorato l'8 febb.

BIBL.: *The Prologue*, I, 151; *Santorale ortodosso*, 297.

GIORGIO ELDAROV



SABA II ARCIVESCOVO DI SERBIA. Affresco (1265ca). Chiesa del monastero di Sopočani.

SABA III arcivescovo di SERBIA (САВА III АРХИЕПИСКОП СРСКИ), santo, ?-1316. Ch. serba.

Monaco ed egumeno del monastero di Chlendar al Monte Athos, fu promosso vescovo di Prizren, nel Kosovo, e quindi arcivescovo di Serbia (1309-1316), succedendo ad Eustazio (Jevstatije, 1292-1309). Appoggiò il sovrano →MILUTIN nella politica ecclesiastica, specie nella costruzione e nel restauro di chiese e monasteri. Morì il 26 lug. 1316 e fu sepolto nella chiesa patriarcale di Pec'. In quella data ricorre la sua festa.

BIBL.: *Narodna Enciklopedija*, Zagreb 1928, IV, 39; *Santorale ortodosso*, 584.

GIORGIO ELDAROV

SABA, prete, e **ALESSANDRO**, martiri, santi, sec. IV (?): v. BS XI, 536.

SABA e BENIAMINO di ŽELEZNOBOROVSK (САВВА И ВЕНИАМИН ЖЕЛЕЗНОБОРОВСКИЕ), monaci, martiri, santi, sec. XV. Ch russa.

Questi due santi, assenti negli *svjatcy* dei secc. XVII-XVIII, sono ricordati solamente in alcuni repertori agiografici del secolo scorso e menzionati con il titolo di egumeni e martiri. Sarebbero stati uccisi durante un'incursione di tatari nel sec. XV. È difficile stabilire l'attendibilità storica di tali notizie: P. Stroev, nel suo elenco dei monasteri russi e dei loro egumeni, non menziona nessun superiore del monastero Železnoborovkij con questo nome (cf. Stroev, *Spiski*, 871s.). Il monastero del Precursore a Železnoborovsk (a 30 *verste* da Galič) fu fondato da san Giacomo (morto nel 1442), discepolo di san Sergio. Giacomo, verso il 1392, iniziò a vivere in solitudine presso un luogo boscoso, non lontano da una sorgente di acqua ferruginosa; questo luogo si chiamava Železnyj Borok, sulle rive del fiume Tebza. Nel 1429, quando bande di tatari di Kazan' devastarono i dintorni di Galič, Giacomo si allontanò da quel luogo assieme ai fratelli che si erano riuniti attorno a lui; in seguito fece ritorno a Železnoborovsk. Forse durante questa incursione di tatari trovarono una morte violenta i due monaci S. e B. Negli attuali *Minei*, S. e B. sono ricordati solamente nell'elenco dei santi russi presente nella festa loro dedicata (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Tverskoj, *Mesjaceslov*, III (1880), 122; Leonid, *Svjataja Rus*, 190 (n. 742s.); Sergij, *Vostok*, II, 554, 572; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 377.

ADALBERTO PIOVANO

SABA e NESTORE delle SOLOVKI (САВВА И НЕСТОР СОЛОВЕЦКИЕ), monaci, santi, sec. XVII. Ch. russa.

Questi due monaci, vissuti nella prima metà del sec. XVII, sono ricordati nel *Paterikon* delle Solovki, pubblicato per la prima volta a San Pietroburgo nel 1873. Probabilmente le scarse notizie su S. e N. sono tratte dal *Racconto sugli eremiti delle Solovki*, in cui vengono raggruppate varie tradizioni relative ai solitari morti in fama di santità nel celebre monastero sul Mar Bianco (N. Barsukov cita un manoscritto di questo *Racconto*, del sec. XIX: già *Bibl. monastero Nuova Gerusalemme*, n. 128). S. era un laico che lavorava per il monastero delle Solovki. Desideroso di solitudine, si allontanò nella foresta e visse come eremita, in dura ascesi, per 11 anni. Morì probabilmente durante l'egumenato di Raffaele (1633-1636) e venne sepolto presso l'eremo in cui era vissuto il monaco Damiano/Diodoro vissuto alle Solovki nel primo quarto del sec. XVII, prima di fondare l'eremo di Jur'egorskij. Nei pressi della cella di S. visse anche un altro solitario, N., del quale si tramanda che notte e giorno si dedicava alla preghiera e al digiuno. Anche N., dopo la sua morte avvenuta forse prima del 1633, venne sepolto presso l'eremo di Damiano. S. e N. sono ricordati nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste) e in quella che commemora i santi vissuti nell'antica eparchia di Novgorod (terza domenica di Pentecoste); alle Solovki sono festeggiati, con gli altri santi del celebre monastero, il 9 ago., festa istituita dal patriarca di Mosca Alessio II nel 1993.

parente. D'accordo con la moglie, tuttavia, Ṣ. decise di vivere in castità. In seguito abbandonò la casa e cominciò a visitare i monasteri del deserto. Le fonti raccontano che quando i parenti lo rintracciarono e per ricondurlo a casa lo legarono con catene, queste gli caddero dalle mani e dai piedi. Si decise allora di lasciarlo libero di seguire la sua via.

Aspirando al martirio, Ṣ. cominciò a confessarsi cristiano apertamente, ovunque si trovasse. Arrestato dal governatore dell'Alto Egitto, fu rinchiuso in prigione. Più tardi fu inviato nella capitale per presentarsi davanti al sultano Qanṣūrah al-Ġūrī (1500-1516), che gli propose di abbracciare l'islam per riavere la libertà. Ṣ. rifiutò decisamente. I capi religiosi lo giudicarono pertanto reo di morte. Fu legato a una croce e poi trasportato per le vie del Cairo a dorso di cammello. Infine, il 3 kiyahk 1229 M (29 nov. 1512), gli fu tagliata la testa e fu gettato nel fuoco, ma le fiamme non lo avvolsero se non dopo tre giorni.

I cristiani ne portarono la salma al patriarca Giovanni XIII (1484-1524). Questi ordinò di recarsi in processione con le spoglie, quindi lo fece seppellire come martire nella chiesa di Ḥārit Zuwaylah, dove egli stesso risiedeva.

Nel 1987 il patriarca Shenoudah (1971-) diede il consenso affinché una reliquia del santo fosse traslata nella chiesa della Vergine, nel villaggio natio di Ṣ.

Lo storico musulmano Ibn Ayyās dà una versione alquanto diversa del martirio di Ṣ. Egli scrive che nel mese di ramaḍān 918 dell'Egira (1522), un cristiano di nome ʿAbd Ṣalīb, oriundo di un villaggio nei pressi di Dalǧah nell'Alto Egitto, fu udito insultare il Profeta. I presenti testimoniarono il fatto e il colpevole fu condotto presso il sultano al-Ġūrī, davanti al quale confermò le proprie convinzioni religiose, rifiutandosi di aderire all'islam. Condannato a morte, fu issato sul dorso di un cammello ed esposto al pubblico ludibrio per le vie del Cairo. Quindi fu decapitato sotto la finestra della scuola di al-Ṣāliḥiyyah. La plebaglia gettò nel fuoco il cadavere e durante la notte i cani ne divorarono i resti.

BIBL.: Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 152, ff. 90*v*-108*r* (Troupeau, *Catalogue*, I, 122); al-Qāhira, Patriarcato copto, ms *Liturgico* 106; *Storico* 31, ff. 78*v*-92*v* (Simaika, II, 297, n. 651; Graf, *Catalogue*, 188, n. 491); al-Qāhira, Museo copto, ms *Storico* 475, ff. 10*r*-24*v* (Simaika, I, 54, n. 102; Graf, *Catalogue*, 275, n. 718); Ibn Ayyās, *Badā'i' al-Zuhūr fī Waqā'i' al-Duhūr* [*I fiori meravigliosi nelle vicende dei secoli*], al-Qāhira s.d., 863; Iris, III, 406-409; *Antifonario*, I, 148s.; Kāmil, *Al-Qiddīs Ṣalīb al-Ǧadīd* [*Il santo Ṣalīb il Nuovo*], in «Sihyawn», 49 (1943), 300-303; Graf, *Geschichte*, I, 539; Kāmil, *Serie*, IV, 55-59; De Lacy, 242; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 322s. (al 30 kiyahk); *Anbā* Dimitriyūs, *Sīrat al-Šahīd al-Ǧadīd al-Qiddīs Bistawrūs* [*Vita del nuovo martire, il santo Bistawrūs*], al-Qāhira 1989[3]; Šākir Bāsīlyūs, *Kanīsat al-Sayyidah al-'Adrā' al-Aṯariyyah* [*L'antica chiesa della Vergine*], al-Qāhira 1990; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 306s.

WADI ABULIFF

ŠALLĪṬA, asceta, santo, n.d. Ch. siriaca.

Monsignor Addai Scher (*Šuhadā'*) rilevò a suo tempo le contraddizioni contenute nella leggenda di questo santo: egiziano di nascita, ma con un nome siriaco; discepolo di *mar* →AWGEN, vissuto però prima del concilio di Nicea e prima che sant'Atanasio divenisse vescovo di Alessandria, e così via.

Il santo andrebbe piuttosto identificato con un monaco del Beṯ Zabdaī, sulla montagna di Šābā (Šō, nelle vicinanze di Penek), vissuto in una grotta, nel luogo in cui successivamente sarebbe stato fondato un monastero, precisamente a Beṯ Mawīlè (attuale *Mahwili*), alla confluenza del Bohtān e del Tigri; colà sarebbe morto.

Secondo la *Cronaca di Seert*, Š. si sarebbe recato fino alla sponda opposta di Balad (a nord-ovest di Mosul, sul Tigri) «per ricevere la benedizione di alcuni santi». Sarebbe morto ad al-Duwayr, dove, sulla sua tomba, sarebbe stato costruito un convento.

Sono pertanto due le località che ambiscono all'onore di luogo di sepoltura del santo.

A *mar* Š. è dedicata inoltre una cappella annessa alla chiesa di Kafar' Ze, nel Ṭūr 'Abdīn.

A questo monaco, commemorato dai siriaci orientali il 19 sett., giorno della morte, era inoltre dedicata una festa in una località chiamata Anitos (?) il 10 ago. e il 1° genn. Presso i siriaci occidentali era celebrato il 3 ago. e il 15 giu. Rabban Ṣalība, citandolo al 15 nov., dice che Š. era invocato nei casi di peste bubbonica, probabilmente in memoria di un miracolo da lui operato a Šō. Nella regione di Batrūn, in Libano, è invocato nei casi di epidemia del bestiame. (*a.m.*)

BIBL.: AMS, I, 424-445; *Šuhadā'*, II, V, 132-143; BHO, 1034; *Cronaca di Seert*, I, 147, 259; J.M. Fiey, *De quelques saints vénérés au Liban*, in «Proche Orient Chrétien», 28 (1978), 33-40.

JEAN MAURICE FIEY

ŠALLĪṬA martire, sec. IV. Ch. siriaca.

Il nome Š. è molto comune e vuol dire «Il Governatore». È stato possibile identificare il santo in questione con Artemio, governatore dell'Egitto sotto l'imperatore Giuliano, nel 362, un ariano in rivolta contro il potere imperiale e come tale messo a morte. Nel IX secolo un certo monaco Giovanni lo «trasformò» in santo e martire. (*a.m.*)

BIBL.: A. Vogt, *Artème*, in DHGE, IV, 790-791; J.M. Fiey, *De quelques saints vénérés au Liban*, in «Proche Orient Chrétien», 28 (1978), 39-40.

JEAN MAURICE FIEY

SALOMÈ, madre degli apostoli Giacomo e Giovanni, santa, sec. I: v. BS XI, 583-586.

SALOMĒ (ሰሎሜ ::), monaca, santa, sec. XV. Ch. etiopica.

Il *Sinassario etiopico*, al giorno 6 genbot (1° magg.), commemora la morte di S. con le parole: «In questo giorno morì santa Salomē, signora della purità e della santità, votata alla verginità. Questa santa donna proveniva dal paese di Warab; i suoi genitori erano timorati di Dio e la educarono piamente. Quando fu cresciuta,

un tale si fidanzò con lei e la condusse in matrimonio contro la sua volontà, e volle avere un'unione con lei, ma subito il potere di Dio lo impedì e lo colpì nel suo corpo ed egli non fu più capace di avvicinarla. E mentre le cose stavano in questo modo, ella si nascose. E partì di notte ed era trasportata dal potere di Dio e continuava a peregrinare visitando tutti i santi (monaci), e chiedeva a Dio giorno e notte, con il digiuno e la preghiera, che la guidasse per la retta via. E Dio ascoltò la sua preghiera e per volere divino ella giunse a Dabra Libānos, e assunse l'abito della vita ascetica, che è la legge degli angeli, da →GIOVANNI KAMĀ [contemporaneo del re Yesḥaq, 1414-1429], e combatteva molti combattimenti (spirituali) che atterriscono i cuori, e imitava la vita dei padri con il digiuno e le preghiere e con ogni sorta di opere lodevoli. E inoltre compì molti miracoli, come è scritto nel libro del suo combattimento (spirituale); quindi morì il giorno 6 di genbot».

BIBL.: Budge, *Book*, III, 859-860; S. Grébaut - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, I, Città del Vaticano 1935, 431 (ms 112); SMF, 334; PO, 47, 218-219.

OSVALDO RAINERI

SALOME MARTIRE (სალომე ქართველი), sec. XIII. Ch. georgiana.

Martire della Chiesa ortodossa georgiana, S. era monaca in un monastero femminile di Gerusalemme nella seconda metà del XIII secolo.

La storia di S. è contenuta nelle note marginali, risalenti al XIII secolo, di un manoscritto dell'XI secolo (*Hyerosolimitanus georg.*, 24). Secondo questo breve racconto, durante il dominio dei saraceni a Gerusalemme, S. rinunciò alla religione cristiana e si convertì all'islam. Dopo breve tempo, però, riconosciuto il suo errore, ritornò alla fede cristiana. Per questo fu crudelmente torturata dai musulmani, venne decapitata, e il suo corpo bruciato.

Il giorno della commemorazione è il 20 lug. (*n.l.*)

BIBL.: E. Metreveli, *Materiali per la storia della comunità georgiana a Gerusalemme* (in georgiano), Tbilisi 1988, 34-45.

ENRICO GABIDZASHVILI

SALOME UGIARMELI **e PEROZHAVR** SIVNIELI (სალომე უჯარმელი, პეროჟავრ სივნიელი), sante, sec. IV. Ch. georgiana.

Nobildonne di Karthli (Georgia orientale) del IV secolo, S. e P. furono testimoni, nel paese di Kuchethi, della morte di santa Nina, apostola della Georgia, e misero per iscritto tutto il suo racconto e il suo testamento spirituale.

S. era una figlia del re armeno Tiridate, moglie di Revi, figlio del primo re cristiano della Georgia, →MIRIAN III. P., invece, era la madre di uno dei granduchi di Karthli.

Lo scritto a loro attribuito è quella parte della cronaca: *La conversione della Georgia* – nella quale santa Nina parla in prima persona – intitolata: *La vita di Santa Nina*.

Il giorno della loro commemorazione è il 15 genn. (*n.l.*)

BIBL: *Monumenti*, I, 106-163.

ENRICO GABIDZASHVILI

SALONA (SARONA), martire, santo, n.d.: v. BS XI, 594.

SAMARIA, MILLEQUATTROCENTOTTANTA MARTIRI di, santi, sec. VII (?): v. BS XI, 611.

SAMOTRACIA, CINQUE MARTIRI di (Σαμοθράκη, Πέντε Μάρτυρες), sec. XIX. Ch. bizantina.

I neomartiri Manuele, Gedeone →GIORGIO, →GIORGIO IL GIOVANE e →TEODORO, originari di Samotracia, e Michele di Cipro, subirono il martirio a Màkri di Tracia il 6 apr. 1835. Il *Martirologio* e l'ufficio liturgico in loro onore sono stati scritti dallo ieromonaco Giacomo, nel 1843, su richiesta del metropolita di Traianoupolis, Antimo. Chiese in loro onore sono state costruite a Màkri e a Samotracia, dove vengono onorati come santi protettori. Le loro teste si trovano nella chiesa della Dormizione della Madre di Dio, a Chora di Samotracia. (*a.f.*)

BIBL.: K. Apostolidis, *Akolouthia... tōn pente neomartyrōn trakikōn* [*Ufficio liturgico inedito ed encomio in onore dei cinque neomartiri di Tracia: Manuele, Gedeone, Michele, Teodoro e Giorgio*], Athēnai 1941; ΘΗΕ, X, 277s.

MARIA VRETTA

ŚAMRA AB (ሠምረ ፡ አብ ።) di DADAKĀ BALASĀ, monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Ś. A. (il cui nome significa: «Il Padre si compiacque») fu un discepolo di →ZĒNĀ MĀRQOS, il quale, nell'opera di evangelizzazione del territorio musulmano dell'Adal, fu «coadiuvato nel battezzare i convertiti dai suoi primi discepoli», tra i quali figura anche Ś. A. di Dadakā Balasā. Gli *Atti* del santo (*Gadla Samra Ab*), inediti, si conservano ad Amārā Sāyent, Dabra Bāḥrey, Warahimano (nello Wallo).

BIBL.: E. Cerulli, *Gli Atti di Zēnā Mārqos, monaco etiope del secolo XIV*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda, a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano 1962, 197 («Studi e Testi», 219); KRZ, 88.

OSVALDO RAINERI

ŚAMRA KRESTOS (ሠምረ ፡ ክርስቶስ ።), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Ś. K. (il cui nome significa: «Cristo si compiacque»), era figlio di Yā'qob e di Māryām Śamra, nato

ad Adua, nel Tigrè. Visse al tempo del metropolita →SALĀMĀ e fu iniziato alla vita monastica da Beniamino di Dabra Wifāt.

Gli *Atti* concernenti il santo, tuttora inediti, sono seguiti dall'elenco dei miracoli a lui attribuiti:

1) Ricorso al santo di una coppia di sposi per ottenere il figlio desiderato, cui è posto il nome di Ferē Libānos (cioè: «Frutto del Libano»). 2) Guarigione di una fanciulla posseduta da un demone. 3) Risanamento di una donna afflitta da menorragia. 4) Lapidazione di tre corvi, che si erano posati sul tetto della chiesa del santo →LIBĀNOS. 5) Allontanamento delle cavallette che avevano invaso il paese. 6) Guarigione di una fanciulla cieca. 7) Punizione di un diacono posseduto da un demone, avendo costui promesso di farsi monaco se fosse guarito e non avendo mantenuto la parola. 8) Nascita di un figlio alla regina, grazie all'intercessione del santo. 9) Miracolo accaduto a una donna ebrea che aveva costruito la casa vicino alla chiesa del santo. 10) Morte edificante di Ś. K. 11) Nascita di una fonte medicamentosa dalla tomba del santo, particolarmente indicata per le malattie intestinali. 12) Guarigione di una coppia di ciechi sulla tomba del santo. 13) Costruzione da parte del santo di un padiglione presso la sua tomba. 14) Guarigione di un uomo che aveva asportato della terra dalla tomba del santo senza autorizzazione. 15) Guarigione di un fanciullo posseduto dal diavolo. 16) Guarigione di un fanciullo appestato. 17) Guarigione di un diacono che cantava nella chiesa di Ś. K. 18) Ritorno in vita di una vacca. 19) Verificarsi di eventi prodigiosi per tre eremiti che avevano preso della terra dalla tomba del santo. 20) Sermone ai monaci, in lode del defunto Ś. K. 21) Storia prodigiosa di tre monaci del Dāmot che si recano sulla tomba del santo a leggervi gli *Atti*.

BIBL.: Strelcyn, 231-234 (ms 88, II).

OSVALDO RAINERI

SAMUELE di BENHADAB, monaco, n.d. Ch. copta.

Il *Sinassario* lo ricorda come uno dei sessanta santi locali. Si fece monaco sulla montagna di Benhadab, e Timoteo, vescovo di Qifṭ (Coptos), lo ordinò sacerdote e lo pose a capo della comunità monastica del luogo. S. trattava tutti allo stesso modo, senza parzialità, e si mostrava caritatevole verso ciascuno.

Il *Sinassario* ne tesse l'elogio per il suo attaccamento al digiuno, sottolineando che egli non si nutriva mai di carne, ma solo di pane condito con sale.

S. rimase abate per diciassette anni. Morì il 21 kiyahk (17 dic.) e fu sepolto a Qifṭ, nella chiesa di →PIETRO IL GRANDE.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 13), 496ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 347s. (testo); (CSCO, 78), 257s. (trad,); De Lacy, 243; R.-G. Coquin, *Samuel of Benhadab, Saint*, in CE, 7, 2091s.

WADI ABULIFF

SAMUELE il CONFESSORE di KALAMON, monaco, 597ca-695. Ch. copta.

È una delle più notevoli figure monastiche apparse tra il concilio di Calcedonia (451) e la caduta dell'Egitto sotto il dominio arabo (641). Conosciamo la sua vita grazie a una biografia scritta in copto da un suo successore di nome Isacco. L'opera, tradotta in etiopico e in arabo, e a partire dalla fine del secolo scorso nelle lingue moderne, è stata definita «uno dei testi più precisi e più storicamente attendibili della letteratura monastica copta».

S. nacque verso il 597 nel villaggio di Tkello, nei pressi della città di Pelhip, diocesi di Mašīl (o Fuwwah) nell'attuale provincia di Kafr al-Šayḫ, dal sacerdote Silas (Aršīlāwūs) e da Cosmiana, benestanti timorati di Dio e generosi verso i poveri e i forestieri. A dodici anni fu ordinato suddiacono e già a quell'età mostrava inclinazione per la vita ascetica.

Figlio unico avuto in vecchiaia, i genitori lo avrebbero visto volentieri coniugato fin da giovane, ma egli rifiutò ogni pressione in tal senso. A diciott'anni perse la madre, e quando il padre edificò una nuova chiesa, lo fece ordinare diacono perché svolgesse in essa il suo ministero. A ventidue anni S. perse anche il padre. Poco dopo egli lasciò il mondo e si diresse nel deserto di Scete. La biografia narra che fu guidato da un angelo fino al monastero di San Macario, presso la cella di un vecchio monaco di nome Agatone (Agathos), il quale per ordine divino lo accolse tra i monaci e per tre anni, quanti gliene restavano di vita, gli fece da padre spirituale. Secondo il *Sinassario*, S. fu ordinato sacerdote in quel periodo, mentre la biografia colloca l'ordinazione molto più tardi.

Verso il 631 l'imperatore Eraclio inviò in Egitto, come patriarca e governatore, un certo Ciro, detto dai copti e dagli arabi «al-Muqawqas», con il mandato di riportare i copti all'unione ecclesiastica tramite il compromesso teologico del monotelismo. Secondo la biografia, Ciro inviò nei monasteri di Scete un suo messo per costringere i monaci a sottoscrivere il *Tomo* di Leone e ad aderire al concilio di Calcedonia. Nel monastero di San Macario, S. si oppose all'inviato di Ciro, scomunicò papa Leone, strappò il *Tomo* e lo gettò fuori della chiesa. Secondo le fonti, fu allora crudelmente torturato quasi fino a morire e gli fu cavato l'occhio destro (per questo motivo S. viene ritratto con un solo occhio e gli viene attribuito il titolo di «Confessore»). Quattro suoi compagni, Giacomo, Giuseppe, Salomone e Silvano, lo condussero con loro e si rifugiarono in una grotta nel deserto. S. guarì miracolosamente e con i suoi compagni si recò al monastero di Naklone (al-Naqlūn), nella provincia di al-Fayyūm. Lì divenne abate di una grande comunità monastica e la sua fama di santo e di taumaturgo si diffuse nella regione.

Dopo un anno di pace, Ciro giunse nella città di al-Fayyūm e fu ben accolto da Vittore, vescovo del luogo. S. invece, intuendo il pericolo imminente, chiamò i suoi figli spirituali e molti fedeli e consigliò loro di nascondersi per non cadere nelle mani di Ci-

ro. Fu quel che accadde a lui stesso, e sarebbe stato ucciso se i notabili della città non fossero intervenuti in suo favore. Si rifugiò allora in una località detta Takinaš, dove rimase per sei mesi. Vi trovò una chiesa sepolta nella sabbia e, dopo averla ripulita, ne fece il centro della sua comunità monastica. Un giorno, mentre era in chiesa, passarono lì dei barbari intenzionati a condurlo con loro come prigioniero. La biografia racconta che la cammella che egli cavalcava gli parlò, come fece l'asina di Balaam (cf. *Nm* 22, 23), e non volle muoversi. Fu lasciato allora nel deserto e con grande fatica poté ritornare alla sua chiesa. I barbari (mazici) passarono di lì una seconda volta e lo condussero prigioniero nella loro patria – nell'oasi di Siwa, nel deserto libico – dove fu venduto come schiavo a un capo dei barbari di nome Sokortes, e dove s'incontrò con Daniele di Scete, anche lui schiavo.

S. rimase lì per tre anni a pascolare i cammelli del padrone, il quale in un primo tempo cercò inutilmente di spingerlo ad adorare il dio sole. Istigato poi dal demonio, Sokortes si propose di costringerlo a prendere in moglie una schiava. Di fronte al rifiuto di S., il padrone lo legò alla schiava con una catena, ma neppure così riuscì a indurlo al peccato.

Dopo una serie di miraroli compiuti da S., per l'intervento di un angelo egli fu liberato e condotto con un scorta di barbari al monastero di Kalamon (al-Qalamūn), nella provincia di al-Fayyūm, dove ebbe un'apparizione della Vergine che lo incoraggiò.

S. restò a Kalamon per cinquantasette anni. Molti accorrevano per essere suoi discepoli. Poiché la chiesa del monastero era piccola, egli ne costruì una più grande intitolata alla Vergine, aiutato in questo da Giuseppe vescovo di al-Fayyūm e da Mena, un notabile del suo villaggio di origine, nel Delta. Ricevette anche la visita di Gregorio, vescovo di Kais (al-Qays), il quale si recò da lui per essere guarito da un'infermità fisica e fu guarito anche delle malattie spirituali.

S. raggiunse i novantotto anni di età. Morì l'8 kiyahk (4 dic.) 695. La biografia e il *Sinassario* gli attribuiscono molti miracoli operati in vita e dopo la morte. Di lui si fa memoria, nel canone della Messa copta di Gregorio e di Cirillo, tra i santi monaci.

Al suo nome è legato il monastero di Kalamon, fiorente fino al XV secolo. Nel 1899 fu restaurato da alcuni monaci di Dayr al-Barāmūs e si interessò ad esso anche *anbā* →ABRAMO VESCOVO DI AL-FAYYŪM. Nel 1959 il patriarca Cirillo VI (1959-1971) decretò il monastero ricostituito canonicamente.

Il *Sinassario* afferma che S. pronunciò molte omelie e trattati e «prophétisa la venue de cette nation, les émigrés» (Basset); «ac vaticinatus est de istis Moslemorum» (Forget): «émigrés» e «Moslemorum» sono traduzione dell'arabo «Muhāğirūn», che significa appunto «emigrati». Il termine arabo originario era probabilmente «al-Hāğariyyūn» – «gli agareni» –, che designa gli arabi, specialmente nella letteratura bizantina antislamica. Un'altra allusione



SAMUELE IL CONFESSORE DI KALAMON. Icona (n.d.). Monastero di Samuele.

alla profezia di S. ricorre in Abū al-Makārim il quale scrive: «Dio gli rivelò quello che sarebbe avvenuto in futuro; egli ne parlò e ciò fu scritto e si avverò nel tempo che egli aveva predetto». Da queste testimonianze possiamo dedurre che la profezia attribuita a S. va collocata prima del XIII secolo (epoca del *Sinassario* e di Abū al-Makārim). Occorre inoltre osservare che si tratta non di una profezia sulla venuta degli arabi in Egitto, come suggerisce il *Sinassario*, bensì sul loro dominio e la loro fine. Probabilmente il testo va collocato addirittura dopo il secolo VIII e prima del X e rappresenta una reazione contro l'arabizzazione della Chiesa copta: non vi si coglie, infatti, alcuna eco della grande persecuzione di al-Ḥākim (996-1021).

Il testo si trova in vari manoscritti ricordati da Graf (ai quali si deve aggiungere quello conservato presso il Centro francescano di Studi cristiani orientali di al-Muski al Cairo) ed è stato edito da Ziadah, Našīf Fanūs e Sim'ān al-Anṭūnī. La profezia sarebbe stata pronunciata alla presenza di Gregorio vescovo di Kais, di alcuni monaci e di Apollo, che poi la tramandò. In essa si parla dapprima della persecuzione di Ciro contro i copti, considerando la venuta degli

di S., Andrea e Arsonwā, erano persone molto pie e abitavano a Zem nella provincia di Ṣelālеš (oggi Bulga, nello Scioa); non avendo figli, pregarono →TAKLA HĀYMĀNOT di imporre loro il giogo della vita monastica, ma egli predisse loro la nascita di un figlio che sarebbe stato santo. S. nacque per strada, tenendo l'Eucaristia nella mano destra, mentre sua madre tornava dalla chiesa. Nel settimo anno di vita, i genitori condussero il figlio presso Takla Hāymānot, suo padrino, affinché lo educasse. S. ricevette poi il diaconato e il sacerdozio dal metropolita Cirillo, quindi si fece monaco. Dopo aver ricevuto la benedizione di Takla Hāymānot, partì per la terra di Wagag, alla volta di Dabra Asābot (il Monastero dell'Aurora), situato nello Scioa sud-orientale, lungo la strada tra Addis Abeba e Dire Daua, dove fondò una chiesa e un convento. S. evangelizzò quella regione, lottando contro gli adoratori della divinità pagana chiamata Dask. Al tempo del re Dāwit (1382-1411) egli trasportò in quella chiesa le ossa del padre, che, essendosi fatto monaco dopo la sua nascita, ed essendo stato martirizzato durante un conflitto tra i monaci e il re, era stato sepolto nella terra di Endagabton (tra il Nilo Azzurro e la valle di Gudar). Il santo condusse poi la madre a Dabra Wagag, dove ella si fece religiosa e successivamente morì.

S. divenne celebre in tutta l'Etiopia per la predicazione del Vangelo, per la fondazione di chiese e conventi, ma specialmente per la sua instancabile lotta contro i demoni, i maghi e gli indovini, e per le opere taumaturgiche. Prima di morire nella terra di Yazarzai, pregò il discepolo →ŚAMRA KRESTOS di trasportare le sue ossa a Dabra Wagag; fu esaudito dal discepolo sette mesi dopo la sua morte, avvenuta il 29 ṭeqemt (27/28 ott.), giorno in cui se ne celebra la festa.

Questo è, in sintesi, quanto narrano gli *Atti* del santo; bisogna però rilevare che alcuni dati vi sono stati inseriti per provare i legami di S. con Takla Hāymānot e quindi l'appartenenza del monastero di Wagag alla sfera d'influenza di Dabra Libānos. Ma poiché Takla Hāymānot era morto circa un secolo prima di S., si tratta di un'evidente interpolazione. Quanto alla cronologia, gli *Atti* narrano che la zia paterna di S. era la madre del fondatore del monastero di Ṣegāgā, →ONORIO, morto nel 1374.

Ne *L'Homélie en l'honneur de l'Archange Raguel*, si parla di *abba* →ELIA, figlio spirituale di S., vissuto ai tempi di Zar'a Yā'qob (1434-1468); all'epoca, probabilmente S. era già morto, perché sono citati solo i suoi discepoli. Questi sincronismi ci permettono di collocare l'attività di S., e forse la sua morte, al tempo del re Dāwit; conseguentemente, il santo sarebbe nato verso la metà del XIV secolo.

Una delle caratteristiche di S., come si è detto, fu la lotta contro gli indovini e gli stregoni, dall'inizio della sua attività evangelizzatrice fino alla fine. Tutto ciò riflette la situazione religiosa dell'Etiopia meridionale, così come si trova negli scritti di Zar'a Yā'qob. La magia e gli incantesimi erano diffusi in tutto il paese e costituivano avversari dannosi per il cristianesimo; in essi erano riconoscibili vestigia di culti precristiani e addirittura presemitici. S. lottò in special modo contro il demone Dask, il cui culto era diffuso particolarmente nello Scioa; in quella regione esisteva la credenza in base alla quale una divinità pagana poteva incarnarsi in un uomo, in modo da poter parlare attraverso la bocca di costui.

La compilazione degli *Atti* di S. sembra risalga alla prima metà del XVI secolo.

BIBL.: S. Kur, *Actes de Samuel de Dabra Wagag*, in CSCO, 287-288; A. Caquot, *Annales d'Éthiopie*, 2 (1957) 118-119; E. Cerulli, *La letteratura etiopica*, Milano 1968, 60; KRZ, 89; SME, 334; O. Raineri, *Libri di uso prevalentemente liturgico tra i manoscritti Cerulli Etiopici della Biblioteca Vaticana*, in «Ephemerides Liturgicae», 100/2 (1986), 146.

OSVALDO RAINERI

SAMUELE di WALDEBBĀ (ሳሙኤል ፡ ዘዋልድባ ፡፡, SĀMU'ĒL ZA-WĀLDEBBĀ), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

S. nacque ad Axum da Stefano e Amata Māryām, sposi devoti e onorati; divenuto adulto, fu istruito da un sacerdote e ordinato diacono, quindi fidanzato a una ricca giovane. S. invece si recò a Bankol, nel monastero di →MADḪĀNINA EGZI', il quale lo rivestì dell'abito monastico. Dopo due anni passati in quel luogo, nel digiuno e nella preghiera, S. fu raggiunto dal padre Stefano, nel frattempo rimasto vedovo, il quale pure divenne monaco; insieme passarono nel monastero di Waynā, nel quale Stefano morì. Il santo si ritirò quindi in un luogo deserto e inasprì il combattimento spirituale con digiuni e penitenze corporali; lo raggiunsero vari discepoli, fra i quali Zarufā'ēl.

Negli *Atti* di S. sono narrati gli incontri del protagonista con personaggi contemporanei, con alcuni santi, con la Vergine e Nostro Signore. Nell'eremo di Wāli venne a visitarlo l'arcangelo Michele, che gli chiese di celebrare la Messa in onore di Maria; all'Eucaristia assisterono gli angeli e i santi. Un giorno, il santo mandò un discepolo a Dabra Lagāso, da *abba* →GABRA MASQAL; in seguito S. stesso lo visitò a Barezalā, dove i due si intrattennero in discorsi spirituali e preghiere. Un'altra volta il re Dāwit (1382-1411) inviò un messo a S., per chiedergli di pregare per il suo esercito; il santo fu prodigiosamente trasportato dal re, il quale, grazie alle sue esortazioni e con l'aiuto delle sue orazioni, poté vincere il nemico ismaelita. Accadde poi che a S. si presentarono degli uomini armati, che saccheggiarono l'eremo e condussero il santo presso i loro capi. Costoro, essendo a conoscenza della sua fama, non vollero rilasciarlo senza che egli avesse compiuto un prodigio. Dopo che S. si fu raccolto in preghiera, venne una nube e lo condusse nel suo eremo. Una volta che tutti i suoi discepoli si ammalarono, egli stesso andò a prendere l'acqua per loro, e, stancatosi per l'età avanzata, fu soccorso e aiutato da un angelo.



SAMUELE DI WĀLDEBBĀ. *Abā S. colpisce il leone.* Abb. 113, f. 38*v* (raccolta di immagini, sec. XV). Parigi - Biblioteca Nazionale.

S. aveva inoltre il dono della familiarità con le bestie feroci; assistette nel parto una leonessa e ne fece allattare i cuccioli; ammansì un leopardo rendendolo docile come una pecora; mentre un elefante cercava di prendere l'erba che il santo trasportava sopra il capo, un altro gliela fece lasciare.

Numerosi sono gli episodi che illustrano le virtù di S., il quale aveva chiesto al Signore di vedere, per tutti i giorni della sua vita, solo i suoi peccati e non quelli degli altri. Una volta che egli desiderava ricevere l'Eucaristia, ma non aveva la forza di muoversi, fu trasportato miracolosamente a Dabra Hāllēluyā, da dove, ricevuto il sacramento, fu ricondotto al suo eremo nello stesso modo; altrettanto prodigiosamente fu portato da una nube luminosa in Egitto, presso il patriarca Matteo (1378-1408) di Alessandria, dal quale ricevette il Corpo e il Sangue di Cristo, insieme con la sua benedizione e con alcuni doni. Un'altra volta si recò a Dabra Bankol, dal suo maestro Madḫānina Egzi', per celebrare l'Eucaristia. «Accadde allora che il nostro padre mandò un fedele a prendere una giovane degna del regno dei cieli, che si trovava in terra pagana; l'inviato la trovò mentre portava un recipiente d'acqua e la condusse da Samuele, che la fece cristiana e monaca». Avvenne inoltre che il santo ricondusse alla vita monastica un religioso, il quale, traviato dai pagani, si era messo a vivere con una donna, insieme con essi.

Sempre secondo gli *Atti*, S. all'età di cento anni fu infine colpito da una grave malattia: i suoi confratelli lo avvolsero in un panno e gli lessero il Vangelo di Giovanni; quando giunsero all'episodio della Samaritana, S. morì: era il martedì 12 ṭāḫśāś (21/22 dic.).

BIBL.: B. Turaev, *Vita Samuelis Valdebani*, in «Monumenta Aethiopiae Hagiologica», Lipsia 1902, 1-91; PO, VII, 429; BHO, 228; G. Ellero, *I conventi dello Scirè e le loro leggende*, in «Bollettino della Regia Società Geografica Italiana», 76 (1939), 845-847; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 226; KRZ, 89-90; SME, 334-335.

OSVALDO RAINERI

SANĀ (Sīnā), martire, secc. III-IV. Ch. copta.

Era soldato, compagno di →ISIDORO DI TAKINAŠ. In seguito a una visione i due si presentarono al governatore di Pelusio. Isidoro fu il primo a essere martirizzato. S. fu inviato ad Alessandria, e di là rinviato a Pelusio. Subì il martirio il giorno 24 barmūdah (19 apr.). I due furono sepolti nella città di Samannūd, dove fu edificata una chiesa in loro onore.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 330s.; *Resoconto veritiero*, II, 96; *Antifonario*, II, 112; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 87s. (testo); (CSCO, 90), 88 (trad.); De Fenoyl, 141; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 140; De Lacy, 160, 257; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 157.

WADI ABULIFF

SANDUCHT, vergine, martire in ARMENIA, santa, sec. I: v. BS XI, 626-627.

SANSNO, n.d. Ch. copta.

A questo santo, di cui non c'è memoria nelle varie edizioni del *Sinassario*, sono intitolate due chiese, una nella città di Ballās, in provincia di Qinā, e l'altra nella città di al-Fayyūm.

BIBL.: De Lacy, 243.

WADI ABULIFF

SANSONE l'OSPEDALIERE, santo, sec. VI: v. BS XI, 636-638.

SANUZIO I (ⲥⲉⲛⲟⲩⲑⲓⲟⲥ), patriarca di ALESSANDRIA, ?-880. Ch. copta.

È il cinquantacinquesimo successore di san Marco. Diversamente da altre fonti sobrie e lacunose in proposito, la *Storia dei Patriarchi* si sofferma a lungo sulla sua figura e specialmente sulle difficoltà che ebbe ad affrontare, usando quasi sempre la forma araba del nome (Šinūdah), e soltanto due volte la forma copta grecizzata (Sanusios). In Yūsāb la narrazione è muti-

la all'inizio e alla fine: in essa il nome ricorre una sola volta nella forma araba; nelle altre fonti (*Sinassario* e Ibn Rāhib) si legge la forma copta grecizzata.

S. nacque a Batanūn, un villaggio attualmente in provincia di al-Minūfiyyah, nel Delta. Abbracciò la vita monastica nel monastero di San Macario e giunse a ricoprire la carica di egumeno. Dopo la morte di →COSMA II PATRIARCA DI ALESSANDRIA, i vari gruppi di elettori non riuscivano a trovare un candidato su cui far convergere le loro preferenze. Mentre le consultazioni per l'elezione erano in corso, S. si recò nella capitale per un affare della sua comunità. Gli elettori ne approfittarono per chiedergli chi ritenesse degno di ascendere al soglio patriarcale, e, dopo la sua partenza, tutti i loro voti si raccolsero proprio intorno alla sua persona. Lo invitarono di nuovo come se volessero ancora consultarlo sul candidato più idoneo. Egli arrivò alla chiesa di San Sergio (Abū Sarǧah), nella capitale, proprio durante la celebrazione della Messa e proprio nel momento in cui si cantava: «Degno, degno, degno». I fedeli colsero in questa coincidenza una conferma del cielo. S. fu preso di forza e condotto in Alessandria, dove fu consacrato patriarca il 23 ṭūbah (18 genn.) 858.

S. informò della sua elezione Giovanni, patriarca di Antiochia. Sul piano spirituale interno egli proibì la simonia, che si era diffusa forse a motivo delle pesanti tasse che la Chiesa era tenuta a pagare allo Stato. Cercò pure di riappacificare gli epigoni dei giulianisti o gaianiti, ancora forti nella zona di Mareote. Oltre all'eresia dei gaianiti, S. affrontò l'eresia opposta, sorta nella zona di al-Bulyanā nell'Alto Egitto, i cui aderenti sostenevano che la natura divina di Cristo era morta sulla croce insieme con quella umana. Sembra che tale eresia fosse una reminiscenza del patripassianismo. Il patriarca scrisse al clero della zona, convocò gli eretici al monastero di San Macario e richiese una pubblica confessione della loro colpa. L'eresia però non si estinse: due vescovi rifiutarono di pentirsi e alcuni adepti conservarono le proprie idee. S. dovette recarsi più tardi alla roccaforte degli eretici e lì scomunicò il loro capo, un laico che aveva mostrato disprezzo verso la stessa autorità di san Cirillo di Alessandria (BS III, 1038-1315).

Sembra che S. fosse non solo una guida spirituale, ma anche un abile tecnico. Per assicurare l'acqua potabile alla città di Alessandria fece realizzare un canale e dei condotti sotterranei attraverso i quali l'acqua arrivava alle case e alle vasche comuni.

Dopo i primi anni di patriarcato trascorsi in relativa pace, in seguito a cambiamenti politici nella capitale dell'impero islamico cominciò per S. una vita di calvario. Nell'anno 861 il califfo Ǧa'far al-Mutawakkil (847-861) fu ucciso per mano del figlio al-Muntaṣir (861-862) che divenne califfo e designò i suoi più stretti fedeli come governatori delle varie province dell'esteso impero. In Egitto fu inviato Aḥmad Ibn Muḥammad al-Mudabbir (o semplicemente Ibn al-Mudabbir), uomo crudele e avido di denaro, il quale impose al patriarca il pagamento di una ingente somma ad estinzione del debito di tasse arretrate, e impose nuove tasse su ciascuno e su ogni cosa, persino sulle palme all'interno delle case e sulle erbacce. Non avendo di che pagare, il patriarca fuggì dalla propria sede travestito ora da monaco ora da secolare, e rimase nascosto per sei mesi. Ma constatando che la fuga non serviva a risolvere il problema, si consegnò al governatore che accettò da lui una somma più modesta, raccolta fra i vescovi e i notabili copti e in gran parte presa in prestito. In questa situazione difficile e disastrosa, molti rinnegarono la fede.

Le difficoltà non finirono qui; altri problemi vennero al patriarca proprio da persone che appartenevano al suo gregge. Egli fu accusato, sia di possedere ingenti ricchezze nascoste, sia di nascondere giovani musulmani al fine di battezzarli. Inoltre il governo centrale in Baghdād era instabile e le lotte si susseguivano. Dopo al-Muntaṣir (861-862), fu la volta di al-Musta'īn che rimase al potere solo per quattro anni; lo seguì al-Mu'tazz che regnò tre anni; quindi al-Muhtadī che governò un solo anno. In questa situazione politica turbolenta, l'Egitto era nell'anarchia e a soffrirne erano soprattutto i cristiani, i loro capi e i luoghi di culto. I monasteri erano soggetti di continuo alle incursioni dei beduini e dei fuorilegge. Una volta il patriarca in persona dovette affrontare gli aggressori riuscendo a persuaderli a lasciare in pace i monaci. Per difendere i monasteri da nuovi attacchi, S. fece costruire delle fortificazioni lavorando egli stesso con gli operai. Durante il regno di al-Mu'tazz (866-869), i due notabili copti Ibrāhīm e Sawīrus ottennero da questi un decreto (*siǧill*) per restaurare le chiese in Egitto dall'estremo Sud fino al Nord.

Le fonti parlano di miracoli compiuti da S. a Mareote. Il più importante è la caduta della pioggia durante un pellegrinaggio; la pioggia però cadde ovunque eccetto che su una vigna sottratta a una vedova da un prete del santuario di San Menna.

La *Storia dei Patriarchi* presenta S. come uomo sofferente, facile al pianto, pronto sempre a perdonare nemici e persecutori e a pregare per la loro conversione.

Negli ultimi anni di patriarcato, S. lasciò la sede alessandrina a causa dei disordini scoppiati in città e si rifugiò nella città di al-Maḥallah al-Kubrā nella provincia di al-Ġarbiyyah. Ai malanni dei quali già soffriva si aggiunse l'artrite. In seguito a un'accusa rivoltagli da un monaco, nonostante l'età avanzata e la salute precaria fu rinchiuso in prigione e la sua sede fu devastata e confiscata. S. rimase in prigione trenta giorni e non fu liberato se non dopo che ricchi copti ebbero pagato al governatore una grossa somma di denaro.

Poco dopo sopraggiunse la morte, il giorno 24 barmūdah (19 apr.), a liberare S. dalle catene del corpo e dall'ingiustizia degli uomini. Le fonti gli attribuiscono lettere pastorali e teologiche, delle quali però nulla è stato conservato.

BIBL.: Iris, II, 437-445; Ya'qūb, *Compendio*, I, 121s.; Renaudot, 301-319; Ibn Rāhib, 131s. (testo), 141 (trad.); *Synaxaire*

martirizzati nel 1851 dai musulmani del Daghestan (Caucaso del Nord).

A partire dal XVII secolo, le tribù montanare musulmane del Caucaso settentrionale compivano frequenti scorrerie in Georgia. I monasteri e le chiese divennero le loro vittime preferite, a causa delle ricchezze ivi conservate.

Una volta, sei monaci del monastero di Davidgaregi si opposero ai saccheggiatori che volevano asportare gli oggetti sacri. I loro nomi erano: Geronzio, Gerasimo, Bessarione, Michele, Serapione e Simone. La storia della loro terribile morte, a seguito delle torture subite, fu descritta nel 1853 da Isacco, ieromonaco del monastero di Ghelati; egli, a quel tempo, risiedeva a Davidgaregi e fu testimone della vicenda.

Il giorno della commemorazione è il 12 ago. (*n.l.*)

BIBL.: *La storia abbreviata del martirio dei santi padri di Garegi* (in georgiano), in «Il Messaggero Georgiano», 1859, 11-49.

ENRICO GABIDZASHVILI

SEICENTO MARTIRI DI GAREGI (ექვსასი გარეჯელი მოწამე), sec. XVII. Ch. georgiana.

Nel XVII secolo, diverse centinaia di monaci – seicento, secondo una notizia della *Cronaca* –, abitanti nei dodici monasteri del deserto di Garegi (Georgia orientale), furono massacrati dai persiani nella Chiesa della Resurrezione, dove si trovavano riuniti nella notte di Pasqua.

Antonio I, *katholikòs* di Karthli, scrisse in loro onore l'opera agiografica: *Racconto e lode delle gesta e del martirio dei santi e venerabili martiri di Garegi.* Secondo questa fonte, i persiani, immigrati nelle vicinanze del deserto di Garegi, erano ben informati riguardo alle abitudini dei monaci, e il massacro stesso fu da loro determinato e preparato in anticipo, al fine di derubare le ricchezze dei monasteri. Antonio I descrive con eccellente vivezza la processione dei monaci con in mano i ceri accesi, e la silenziosa attesa dei persiani, nascosti nelle vicinanze della chiesa. All'inizio della processione, seguì, dopo qualche minuto, un violento assalto; i persiani chiesero ai monaci di abbandonare la religione cristiana e di passare all'islam. I monaci unanimemente decisero di morire, ma chiesero agli aggressori di aspettare finché non avessero finito la preghiera, assicurandoli che nessuno di loro sarebbe scappato, né avrebbe chiesto aiuto a chicchessia. Terminata la preghiera, tutti i monaci vennero uccisi. I pochi superstiti della comunità scampati al pericolo, perché al momento del massacro si trovavano fuori, al loro ritorno raccolsero le salme dei confratelli e le seppellirono.

Dopo alcuni anni, il re Arcil (1647-1713) costruì un *Martyrion* sul luogo della strage.

Il giorno della commemorazione dei seicento martiri è il primo martedì di Pasqua. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti,* VI, 189-208.

ENRICO GABIDZASHVILI

SELEUCO, martire, santo, n.d.: v. BS XI, 828-829.

SELEUCO, martire di CALCEDONIA (?), santo, n.d.: v. BS XI, 829.

SELEUCO, martire di CESAREA di PALESTINA, santo, n.d.: v. BS XI, 829-830.

SELEUCO e CINQUE COMPAGNI, martiri di ANCIRA, santi, sec. III: v. BS XI, 830-831.

SELEUCO, martire in SIRIA (?), santo, n.d.: v. BS XI, 831.

SENOFONTE ROBEJSKIJ (КСЕНОФОНТ РОБЕЙСКИЙ), monaco, santo, ?-1262. Ch. russa.

Intorno alla fine del XII secolo, S. era un monaco del monastero Chutynskij, nei pressi di Novgorod, discepolo del fondatore Barlamio Chutynskij. Dopo la morte di Barlamio, nel 1193, divenne superiore del monastero →ANTONIO DYMSKIJ, al quale poi succedette S. Nel 1230, in cerca di solitudine e silenzio, S. si ritirò in un luogo appartato, dove successivamente fondò un monastero, nei pressi del ruscello Robejka, a 25 chilometri da Novgorod e a 15 chilometri da Chutyn'. Secondo lo studioso dei monasteri russi A. Ratšin, il monastero fu fondato nel 1260; lo storico P. Stroev ritiene, invece, che l'anno di fondazione sia il 1262. Anche riguardo alla data di morte di S. esistono diverse opinioni. La data comunemente accettata è quella del 28 giu. 1262; secondo N. Barsukov, S. morì il 28 giu. 1268; infine, il *Dizionario storico dei santi* (1862), riporta come giorno della morte il 26 giu.

Le reliquie di S. furono deposte nella chiesa del monastero da lui fondato, dedicato alla SS. Trinità (Troickij Ksenofontov monastyr'). All'inizio del XV secolo, a Novgorod si sviluppò la devozione per Barlamio Chutynskij; nello stesso tempo (1418), nel monastero di S. fu costruita una nuova chiesa in pietra dedicata alla SS. Trinità. È da ritenere che a quell'epoca abbia avuto inizio la venerazione della memoria di S., definito dalle cronache il «Costruttore di Novgorod». In quel periodo furono composti il *kontakion* e il tropario a lui dedicati. Nel 1653 il monastero di S. fu affiliato a quello di Barlamio Chutynskij. Nel 1764 il monastero fu chiuso: la chiesa in pietra fu dichiarata parrocchiale, mentre la chiesa in legno, in cui si trovavano le reliquie del santo, fu trasformata in cappella; nel 1845 la chiesa in pietra venne ricostruita e dedicata a S. (*g.g.*)

BIBL.: Amvrosij (Ornatskij), *Istorija rossijskoj ierarchii,* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1812, IV, 878; Ratšin, *Polnoe so-*

branie, 401; P. Tichomirov, *Skazanie o novgorodskoj čudotvornoj svjatoj ikone Znamenie Božiej Materi s priloženiem istoričeskich svedenij o svjatych ugodnikach Božiich* [*Racconto sulla santa icona miracolosa di Novgorod del Segno della Madre di Dio, con allegate informazioni storiche sui santi*], Novgorod 1860, 110; M. Tolstoj, *Svjatyni i drevnosti Velikogo Novgoroda* [*Luoghi santi e antichità di Novgorod la Grande*], Moskva 1862, 183; *Slovar' Svjatych,* 142; Stroev, *Spiski,* 107; Barsukov, *Istočniki,* 320; Tolstoj, *Kniga,* 44; Zverinskij, *Material,* II, 195ss.; Leonid, *Svjataja Rus',* 50ss.; Golubinskij, *Kanonizacia,* 332.

ALEKSANDR SKAKOV

ŠENUFE, martire, secc. III-IV. Ch. copta.

La notizia del martirio di Š. e dei suoi fratelli è stata trasmessa in un manoscritto copto della collezione Pierpont Morgan edito da Reymond e Barnes. Š. subì il martirio il giorno 7 bābah (4 ott.) sotto Diocleziano (284-305), e alla presenza di Giulio di Aqfahs (BS IV, 1226-1231), noto compilatore di *Vite* di martiri.

BIBL.: H. Munier, *Fragments des actes du martyre de l'apa Chenoubi,* in «Annales du Service des Antiquités de l'Egypte», 17 (1917), 145-159; E. Sattas, in «Revue Egyptologique» (1919), 264-267; K. Sethe, in «Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde», 57 (1922), 139s.; E.A.E. Reymond - J.W.B. Barnes, *Four Martyrdoms from the Pierpont Morgan Coptic Codices,* Oxford 1973, 83-127 (testo), 185-222 (trad.); De Lacy, 250; T. Orlandi, *Shenufe, Saint,* in CE, 7, 2130s.

WADI ABULIFF

ŠENUFE (Šanūfā, Šinūfah), monaco, martire, ?-1164. Ch. copta.

Nelle due edizioni moderne del *Sinassario* (1970, 1988), il nome di questo personaggio ricorre sotto la forma «Bašnūnā» o «Bašnūnah». Yūsāb invece scrive: «Il monaco conosciuto con [il nome di] Šinūdah (*al-rāhib al-ma'rūf bi-Šinūdah*)», ed è probabilmente questa la causa della errata lettura del *Sinassario,* che ha considerato la preposizione araba (*bi-*) come parte del nome.

Š. era monaco di San Macario e si trovava al Cairo durante la guerra civile tra il principe Durġām e il principe Šāwur nel 1164, sotto il califfo al-'Aḍud (1160-1171). Fu catturato dalla plebaglia e gli fu proposto di farsi musulmano. Pagò il suo rifiuto con la vita: fu ucciso e gettato nel fuoco. Era il giorno 24 bašans (11 magg.). Secondo la *Storia dei Patriarchi,* le fiamme non toccarono la sua salma. I cristiani raccolsero poi le spoglie e le seppellirono nella chiesa di San Sergio al Cairo Vecchio.

BIBL.: HPEC, 3, 52 (testo), 88 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi',* II, 202; Mattā, 480; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd,* II, 243; Yūsāb, 156s.

WADI ABULIFF

ŠENUTI (Šinūdah) di AL-BAHNASĀ, martire, secc. III-IV. Ch. copta.

Era di al-Bahnasā (Ossirinco), al tempo di Diocleziano (284-305). Accusato per la sua fede cristiana, fu condotto davanti al console Massimo, il quale lo torturò e lo rinchiuse in una tetra prigione. Le fonti narrano che l'arcangelo Michele gli apparve e gli restituì la salute; sicché, Š. fu accusato anche di magia. Dopo nuove torture, fu ucciso a fil di spada e gettato ai cani, i quali però non toccarono la salma. Era il giorno 14 baramhāt (10 mar.). Di notte i fedeli raccolsero le spoglie e le seppellirono con gli onori dovuti a un martire.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 228s.; *Resoconto veritiero,* II, 31s.; *Antifonario,* II, 28s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār,* II, 31; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 27s. (testo); (CSCO, 90), 28s. (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi',* II, 34s.; De Lacy, 250s.

WADI ABULIFF

ŠENUTI (Σανούτιος, Šinūdah, Shenoudah) di ATRIPE, archimandrita, ?-451/52. Ch. copta.

Dopo Antonio Abate, Pacomio e Macario il Grande, Š. è la figura monastica più importante e più discussa della Chiesa copta, anche se non compare nell'elenco dei santi venerati dalla Chiesa cattolica né in quello della Chiesa bizantina.

La *Vita* di Š. è stata scritta poco dopo la sua morte dal discepolo e primo successore Besa (BS III, 139s.). Del testo originale, in copto ṣa'īdico, sono pervenuti solo alcuni frammenti editi da Amélineau. La *Vita* fu tradotta ben presto in copto boḥairico. Il testo, che ci è giunto completo in un solo manoscritto, è stato tradotto e pubblicato in varie lingue. Dal testo copto dipendono le altre *Vite* in arabo, etiopico, siriaco, e lo stesso *Sinassario.* Va osservato, però, che il testo arabo contiene aggiunte che non si trovano nel testo copto boḥairico.

Le varie fonti non danno indicazioni storiche chiare all'infuori del giorno di morte, il 7 abīb (1° lug.), e dell'età raggiunta da Š. (centodiciotto/centoventi anni). La *Vita* copta si presenta come una raccolta di miracoli del grande archimandrita, definito anche profeta. Siamo dell'avviso che persino l'affermazione che egli visse così a lungo sia stata suggerita al biografo dal parallelismo con la vita di Mosè.

Giamberardini colloca la morte di Š. nel 462; De Lacy, Orlandi, Kuhn e altri la collocano invece nel 466. Noi preferiamo la data proposta da Graf: 451/52. Nella biografia copta, infatti, non v'è traccia del concilio di Calcedonia e della relativa polemica teologica.

Secondo la *Vita* araba, la nascita di Š. fu preceduta dalle profezie di Atanasio di Alessandria (BS II, 522-547) e di Orsiesi (BS IX, 1245s.), discepolo e successore di Pacomio (BS X, 10-21), nonché dalle visioni dei genitori di Š.

Egli nacque nel villaggio di Senalolet, nei pressi di Iḫmīm, in provincia di Sūhāǧ. Suo padre era contadino e proprietario di un gregge, e Š. da giovane aiutava il pastore cui il gregge era affidato. La biografia ce lo presenta già allora come un santo monaco: digiunava



Šenuti di Atripe. Stele funeraria originaria di Sūhāğ (secc. V-VII). Berlino - Museo Statale.

fino a sera, donava il suo cibo ai pastori più poveri, e pregava a lungo immerso nell'acqua con le braccia sollevate e con le dita che rilucevano come ceri accesi.

Le fonti narrano che un giorno il padre lo condusse con sé per salutare il monaco Pgol, fratello di sua moglie. Il giovane rimase presso lo zio, che il giorno seguente, dietro indicazione di un angelo, lo accolse nella vita monastica e lo vestì, secondo la *Vita* copta, con l'abito di Elia profeta e la cintura di Giovanni Battista, come aggiunge la *Vita* araba. Da quel giorno la vita di Š. divenne un susseguirsi di miracoli e di apparizioni divine. A distanza di pochi giorni dall'inizio della sua vita monastica, una voce dal cielo proclamò: «Oggi Šenuti è stato designato archimandrita universale». Dopo la morte di Pgol, verso il 385, Š. divenne abate del monastero Bianco presso Iḫmīm.

Così, la *Vita* copta lo descrive: «Egli divenne maestro di tutti, non solo dei giovani ma anche degli anziani, zelante nelle opere in ogni momento. Egli si rivestiva di Cristo sempre nella meditazione delle Scritture, tanto che la sua fama e i suoi insegnamenti erano dolci sulla bocca di ciascuno, come miele nel cuore di coloro che volevano amare la vita eterna, ed egli diceva molte esegesi e discorsi pieni di sante regole, e fondava canoni per i monaci e lettere sagge che erano ispiratrici di timore e consolazione per l'anima degli uomini».

Š. era a capo di due grandi comunità monastiche: una maschile (che raggiunse, secondo la *Vita* araba, il numero di 2.200 monaci) e l'altra femminile (1.800 monache). La *Regola* monastica in vigore in entrambe le comunità era quella di san Pacomio, seppure con molte modifiche che la rendevano più austera. Il governo era concentrato nella persona dell'abate e tutti dovevano uniformarsi alla vita comune nella preghiera e nei pasti.

Š. introdusse, rispetto a Pacomio, due grandi innovazioni: impose ai monaci una professione scritta, e permise la vita eremitica, dopo un certo tempo passato in comunità, a chi ne veniva giudicato degno. Š. stesso si ritirava spesso nel deserto; leggendo la sua *Vita*, si ha l'impressione che egli trascorresse più tempo con il Signore, gli apostoli, i profeti e gli angeli che non con i suoi monaci.

Tra i pochi fatti storici ricordati nella *Vita* è la partecipazione di Š. al concilio di Efeso (431) insieme con Cirillo di Alessandria (BS III, 1308-1315). Secondo la *Vita* copta, Š. fu ordinato archimandrita da Cirillo durante il concilio, come risposta alle obiezioni di Nestorio il quale contestava la presenza al concilio di un semplice monaco. Le fonti narrano che nel viaggio di ritorno al proprio monastero Š. fu trasportato, come in altra occasione, da una nube celeste.

Oltre all'adempimento dei suoi doveri di abate, Š. svolse un'ammirevole attività a favore dei poveri e degli oppressi della regione; un'attività, tuttavia, che non gli procurò contrasti con i dominatori bizantini. Invano si cerca nella *Vita* copta quello spirito antibizantino o nazionalista di cui si parla sovente. Al contrario, vi leggiamo di buone relazioni tra l'archimandrita di Atripe e i governatori bizantini dell'Egitto. Š. è anche famoso per le sue spedizioni contro i templi pagani della regione e contro gli adepti dell'antica religione egiziana: nei loro confronti egli ricorse anche alla violenza, dando così il colpo di grazia al paganesimo.

Secondo la *Vita* copta, raggiunta l'età di centodiciannove anni Š. si ammalò. Morì dopo aver rivolto ai suoi figli le ultime raccomandazioni. Il suo transito fu un trionfo. Le fonti narrano che fu salutato così dalle schiere celesti: «Pace a te, Šenuti, amico di Dio e amato dal Cristo, fratello di tutti i santi. Gioiamo con te tutti, tu che hai compiuto la costruzione e hai mantenuto la fede e hai ricevuto la corona luminosa! Ecco, le porte dei cieli ti si sono aperte, affinché tu entri in esse con gioia».

Š. è ricordato nel canone della Messa della Chiesa copta e molte chiese sono intitolate al suo nome: la più importante e la più antica è quella del Cairo Vec-

chio. Il monastero Bianco di Š. rimase fiorente fino al Medioevo. Nel secolo XV era in rovina. Di recente (sotto il patriarca Shenoudah III, 1971-) è stato restaurato e vi si è ripresa la vita monastica.

La *Vita* copta, quella araba, il *Sinassario* e Abū al-Barakāt parlano degli scritti di Š. ma non ne specificano i titoli. Š. scrisse in copto ṣa'īdico, pur conoscendo il greco, non per disprezzo di questa lingua, ma perché i suoi lettori erano di lingua copta ṣa'īdica. Egli è stato definito «scrittore di talento», «il fondatore e anche il maggior autore della letteratura in lingua copta». La sua attività letteraria comprende omelie, catechesi, lettere e opere teologiche. All'epoca di Abū al-Barakāt (prima metà del XIV secolo) alcune di queste opere erano tradotte in copto boḥairico e in arabo. Mancano tuttora un'edizione critica completa e buone traduzioni.

La *Vita* araba attribuisce a Š. una profezia o un'apocalisse sul futuro dell'Egitto. Una profezia simile si trova in vari manoscritti arabi ed è stata edita da Grohmann. Poiché di essa non v'è traccia nella *Vita* copta, se ne può dedurre che il testo sia apocrifo. Tale profezia può essere accostata a quelle di →SAMUELE IL CONFESSORE DI KALAMON, di →PISENZIO VESCOVO DI COPTOS, e di Sablah al-Ḥakīmah («Sibela la Saggia»).

BIBL.: Irīs, I, 432-444; G. Giamberardini, *Scenute*, in DIP, 8, 1018-1023; Amélineau, *Monuments*, t. IV, XLVIII-XCIII, 294-497, 633-649; E. Revillout, *Les origines du schisme égyptien; premier récit: le précurseur et inspirateur Šenuti le prophète*, in «Revue de l'Histoire des Religions», 8 (1888), 401-467, 545-581; P. Ladeuze, *Étude sur le cénobitisme pakhomien pendant le IVᵉ siècle et la première moitié du Vᵉ*, Louvain 1895 (edizione anastatica: Frankfurt 1961); F. Nau, *Une version syriaque inédite de la vie de Schenoudi*, in «Revue Sémitique d'Epigraphie et d'Histoire Ancienne», 7 (1899), 356-363; 8 (1900), 153-167, 252-265; J. Leipoldt, *Shenoute von Atripe und die Entstehung des national-ägyptischen Christentums*, Leipzig 1903; C.R. Peers, *The White Monastery near Sôhâg*, in «Archeological Journal», ser. 3, 11 (1904), 131-153; E. Galtier, *Fragments de la vie arabe de Schenoudi*, in «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», 4 (1905), 105-112; E. Amélineau, *Oeuvres de Schenoudi. Texte copte et traduction française*, 2 voll., Paris 1907-1914; J. Leipoldt, *Geschichte der koptischen Literatur*, in *Die Literaturen des Ostens in Einzeldarstellungen*, 7/2, Leipzig 1907, 146-150; L. De Lacy O'Leary, *Littérature copte*, in DACL, 9/2, 1613-1616; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 628s.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 7), 262-267; E. Tisserant, *Étude sur une traduction arabe d'un sermon de Chenoudi*, in ROC, 13 (1908), 81-89; J.F. Bethune-Baker, *The Date of the Death of Nestorius: Shenoute, Zacharias, Evagrius*, in «Journal of the Theological Studies», 9 (1908), 601-605; E. Chassinat, *Le quatrième livre des entretiens et épîtres de Chenouté*, al-Qāhira 1911; *Resoconto veritiero*, II, 227s.; A. Grohmann, *Die im äthiopischen, arabischen und koptischen erhaltenen Visionen Apa Schenutes von Atripe*, in ZDMG, 67 (1913), 187-267; 68 (1914), 1-16; GAL, 4, 98ss.; Cauwenbergh, 2-6, 137-151; *Antifonario*, II, 273ss.; U. Monneret de Villard, *Les couvents près de Sohag*, 2 voll., Milano 1925-1927; O.H.E. Burmester, *The Homelies or Exhortations of the Holy Week Lectionary*, in «Le Muséon», 45 (1932), 21-70; L.Th. Lefort, *Un passage obscur des hymnes à Chenoute*, in «Orientalia», 4 (1935), 411-415; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 208s.; Edward Yusṭus, *Al-Qiddīs Anbā Šinūdah Ra'īs al-Mutawaḥḥidīn* [*Il santo apa Šenuti capo degli anacoreti*], al-Qāhira 1937; Graf, *Geschichte*, I, 365, 461-464; Banūb Ḥabašī, *Šinūdah* [*Šenuti*], in *Ṣuwar min Tārīḫ al-Qibṭ* [*Figure della storia dei copti*], al-Qāhira 1950, 111-152; J. Leipoldt (ed.), *Sinuthii vita (bohairic)* (CSCO, 41, 129), H. Wiesmann (trad.), Louvain 1951; J. Leipoldt - W.E. Crum (ed.), *Sinuthii archimandritae vita et opera omnia* (CSCO, 42, 73, 96), H. Wiesmann (trad.), Louvain 1952-1955; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 208s. (testo); (CSCO, 90), 204s. (trad.); L.Th. Lefort, *La chasse aux reliques des martyrs en Egypte au IVᵉ siècle*, in «La Nouvelle Clio», 6 (Bruxelles 1954), 225-230; L.Th. Lefort, *Athanase, Ambroise et Chenoute: Sur la virginité*, in «Le Muséon», 48 (1955), 55-74; L.Th. Lefort, *Catéchèse christologique de Chenoute*, in «Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde», 80 (1955), 41-45; K.H. Kuhn (ed. e trad.), *Lettres and Sermons of Besa* (CSCO, 157-158), Louvain 1956; P. du Bourguet, *Entretien de Chenoute sur les problèmes de discipline ecclésiastique et de cosmologie*, in «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale», 57 (1958), 99-104; 'Abd al-Nūr Sīfin, *Tārīḫ al-Qiddīs al-'Aẓīm al-Anbā Šinūdah Ra'īs al-Mutawaḥḥidīn* [*Storia del grande santo apa Šenuti capo degli anacoreti*], al-Iskandariyya 1959; De Fenoyl, 169; K.H. Kuhn (ed. e trad.), *Pseudo-Shenoute on Christian Behaviour* (CSCO, 207, 208), Louvain 1960; P. du Bourguet, *Diatribe de Chenouté contre le démon*, in BSAC, 16 (1961-1962), 17-72; B. Altaner, *Patrologia*, Casale Monferrato 1968, 275; H.F. Wiss, *Zur Christologie des Shenute von Atripe*, in BSAC, 20 (1969), 177-209; *Al-Sinaksar al-Ǧāmi'*, II, 318s.; Yūsuf Ḥabīb, *Muḥāǧamat al-Qiddīs al-'Aẓīm Anbā Šinūdah Ra'īs al-Mutawaḥḥidīn li-al-Šayṭān* [*Attacco del grande santo apa Šenuti capo degli anacoreti contro il diavolo*], al-Iskandariyya 1970; Abū al-Barakāt Ibn Kabar, *Miṣbāḥ al-Ẓulmah fī Īḍāḥ al-Ḫidmah* [*Lampa tenebrarum*], I, al-Qāhira 1971, 294; J. Quasten, *Patrologia*, II, Casale Monferrato 1973³, 187ss.; De Lacy, 251-255; A. Shiha-Halevy, *The New Shenoute-texts from the British Library II*, in «Orientalia», 44 (1975), 469-484; C.D.G. Müller, *Schenute der Grosse von Atripe*, in KWCO, 316ss.; J. Lacarrière, *Les hommes ivres de Dieu*, Paris 1975, 149-158; P.J. Frandsen - E. Richter-Aerøe, *Shenoute, a Bibliography*, in *Studies presented to Hans Jakob Polotsky*, D.W. Young (ed.), East Gloucester 1981; E. Brunner-Traut, *Die Kopten; Leben und Lehre der frühen Christen in Ägypten*, Köln 1982, 135-150; G. Colin (ed. e trad.), *La version éthiopienne de la vie de Schenoudi* (CSCO, 444-445), Louvain 1982; T. Orlandi, *A Catechesis against Apocryphal Texts by Shenoute and the Gnostic Texts of Nag Hammadi*, in «Harvard Theological Review», 75 (1982), 85-95; Besa, *The Life of Shenoute*, D.N. Bell (trad.), Kalamazoo 1983; T. Orlandi, *Scenute*, in DPAC, 2, 3110s.; Besa, *Vita di Shenute*, in T. Orlandi (ed.), *Vite di monaci copti*, Roma 1984, 127-184; T. Orlandi, *Shenute contra Originitas*, Roma 1985; Amīr Naṣr, *Al-Qiddīs al-'Aẓīm Anbā Šinūdah Ra'īs al-Mutawaḥḥidīn* [*Il grande santo apa Šenuti capo degli anacoreti*], al-Qāhira 1986; J. Timbie, *The State of Research on the career of Shenoute of Atripe*, in B. Pearson - J. Goehring (edd.), *The Roots of Egyptian Christianity*, Philadelphia 1986, 258-270; Wīṣā, *Ḥayāt al-Qiddīs al-Anbā Šinūdah Ra'īs al-Mutawaḥḥidīn* [*Vita del santo apa Šenuti capo degli anacoreti*], Īš'yā Mīḫā'īl (trad.), al-Qāhira 1986; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 367-370; Zaḥāryās al-Anṭūnī, *Ṭaqs siyāmat al-Ruhban wa-Ḥayāt Kibār Qādat al-Rahbanah* [*Rito della consacrazione dei monaci e vita delle grandi guide del monachesimo*], al-Qāhira 1988, 183-199; T. Orlandi, *Shenoute d'Atripé*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, 92-94, Paris 1989, 797-804; AA.VV., *Dayr Anbā Shinūdah*, in CE, 3, 761-770; J.A.T. - A.K., *Shenoute*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3, New York 1991, 1888; K.H. Kuhn, *Shenūte, Saint*, in CE, 7, 2131ss.; Sāǧī Sulaymān, *Anbā Šinūdah Ra'īs al-Mutawaḥḥidīn* [*Apa Šenuti capo degli anacoreti*], al-Qāhira 1991²; Abū al-Makārim, II, 152-155.

WADI ABULIFF

SERAFIM (Σεραφείμ), beato, 1527-1602. Ch. bizantina.

S. era originario di Zèli di Talàntio in Beozia. Secondo il *Sinassario*, sin da bambino si distingueva dai

coetanei. All'età di 7 anni incominciò ad apprendere le prime lettere ed era di esempio per tutti. Ancora giovane fu preso dal desiderio di servire esclusivamente Dio. L'assidua lettura delle *Vite* dei santi rafforzò questo desiderio fino a indurlo a diventare monaco. I suoi genitori cercarono inizialmente di dissuaderlo, ma lui non li ascoltò e si recò nel piccolo monastero del Profeta Elia, sul monte Karkara, distante un'ora dal suo paese. Nei pressi di questa montagna S. costruì una chiesetta, che dedicò al Nostro Salvatore, e una piccola dimora, all'interno di una grotta, che a tutt'oggi viene chiamata *askitirion* di San Serafim. Vicino alla grotta esiste una chiesa, dedicata alla Madre di Dio, e alcune celle, che gli abitanti di Elatia costruirono successivamente, quando, colpiti da una pestilenza, invocarono l'intercessione della Madre di Dio e di S. Nella grotta, S. dimorò per parecchio tempo; ma le continue visite dei genitori lo indussero a spostarsi nel monastero dei Santi Anargiri, sito anch'esso nei pressi di Talantio, dove però, sempre per le stesse ragioni, dimorò per soli 6 mesi. Da quest'ultima dimora S. si recò al monte Sagmatio, sulla cui sommità sorge il monastero della Trasfigurazione di Nostro Signore: lì si custodisce il più grande frammento della Santa Croce, donato al monastero dall'imperatore Alessio Comneno. Qui S. dimorò per 10 anni, perfezionandosi sempre più nell'ascesi e nelle virtù, tanto che l'egumeno del monastero si convinse a fargli fare professione solenne dei voti e di ordinarlo diacono e poi sacerdote. Ma S. non riusciva a trovare la tranquillità desiderata, per cui chiese il permesso all'egumeno di spostarsi a ovest del monte Elicona, nella località Dombù: su una collina, S. costruì una chiesetta, dedicata al Nostro Salvatore, ed alcune celle per i confratelli.



SERAFIM. N. Branou, icona (n.d.).

Dopo 10 anni, abbandonò anche questo luogo e si recò a nord-ovest del monte Elicona, su un'altura distante 2 ore da Manidrio, l'odierno *kelì* di S. Mentre conduceva vita del tutto solitaria, gli apparve il Cristo e gli ordinò di costruire un monastero nella vallata. Ottenuto il permesso del Patriarcato ecumenico, S. costruì su indicazione della Madonna il monastero Stavropigiakò di Cristo Salvatore, nei pressi di Dombù. Mossi da invidia per la sua forte personalità, alcuni riferirono al governatore turco che S. era un truffatore, perché era riuscito a mandar via gli abitanti di Dombù comprando a basso costo i terreni su cui costruire il suo monastero. Il governatore di Livadià si adirò e ordinò che S. venisse arrestato e con la forza portato davanti a lui: colpito in testa, i turchi lo condussero a Livadià. Due miracoli, compiuti dal beato durante il tragitto – trovò l'acqua colpendo con il suo bastone la terra, e riuscì a prendere senza fatica tre colombe selvatiche, una per ogni turco –, impaurirono i suoi custodi al punto che lo lasciarono libero. Raggiunto il monastero, S. trovò i confratelli rattristati per il suo arresto; tuttavia, da lui confortati, continuarono la costruzione degli edifici. Ben presto la santità di S. si divulgò nella regione circostante e molti accorrevano a lui con il proposito di diventare monaci. Tre anni dopo il completamento dei lavori, S., che previde il giorno della propria morte, raccolse presso di sé i discepoli dando loro gli ultimi consigli. Morì il 6 magg. 1602, giorno di Mesopentecostì, all'età di 75 anni. I monaci ne seppellirono la salma nel luogo precedentemente indicato da lui stesso. Dopo due anni, fu fatta la traslazione delle reliquie, che furono collocate presso l'altare della chiesa. L'autore della *Vita* di S. dedica la seconda parte dell'opera alla narrazione dei numerosi miracoli che S. ha compiuto dopo la morte. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 422; Langhis, *Grande Sinassario*, V, 135-158; *Diptyka Ekklēsias Hellados* [*Dittici della Chiesa di Grecia*], Apostolikis Diakonias (ed.), 1992, 684.

APOSTOLOS F. KRALIDES

SERAFIM di CARDITSA (Σεραφείμ Καρδίτσης), martire, santo, sec. XVI. Ch. bizantina.

S. era originario di un paese di Agrafa, di nome Bezula. Avuta la possibilità di studiare, ben presto sentì il desiderio di dedicarsi alla vita monastica; si recò quindi nel monastero della *Theotokos* di Corona e Kryerà Brysis, dove divenne monaco e presbitero. Dopo la morte dell'arcivescovo di Fanario e Neochorio in Tessaglia, divenne suo successore. Nel 1601 il metropolita di Larissa, Dionigi il Filosofo o «Skylo-

sofos», ingannato dalle promesse dei franchi, si ribellò ai turchi, facendo varie incursioni nella regione di Giannina. Questo suo tentativo non ebbe successo: così, in una seconda incursione, nel 1611, Dionigi fu arrestato dai turchi e condannato a morte. Questo avvenimento storico ebbe conseguenze molto tristi per la popolazione cristiana durante l'impero ottomano. Trovandosi una volta al Fanar per versare la solita tassa agli *agha*, S. fu accusato di essere collaboratore di Dionigi da alcuni turchi, che esercitarono pressioni su di lui per farlo diventare musulmano. Poiché S. rifiutò, fu condotto davanti al sovrano e nuovamente accusato di essere seguace di Dionigi. Il sovrano cercò ancora di indurlo a rinnegare la fede, ma senza successo. Così, dopo aver ordinato che gli venisse tagliato il naso, lo rinchiuse in carcere. Poiché nessuna tortura riuscì a farlo piegare, fu ordinato che venisse impalato: subì il martirio nel mercato del Fanar di Costantinopoli il 4 dic.

I fedeli cristiani volevano riscattare la salma di S., ma il sovrano ordinò che venisse rigidamente custodita. I turchi tagliarono la testa della salma e, con le teste di salme di malfattori, la impalarono e la portarono a Trikkala, dove furono collocate in modo da essere rivolte verso occidente. Come per miracolo, la testa di S. rimaneva rivolta verso oriente. L'egumeno del monastero Dusikou, che capitò nella città di Trikkala e osservò il fatto, promise a un coraggioso greco 50 piastre d'argento se gli avesse portato la testa di S. Il greco riuscì a impossessarsene, ma, scoperto dai custodi e rincorso, non riuscì a portare a termine la sua missione, in quanto, per paura, gettò la reliquia dal ponte sul fiume Salavrias. Successivamente due pescatori la trovarono e la consegnarono all'egumeno del monastero Dusikou. In tempi successivi, i monaci del monastero Kryerà Pighì ne rivendicarono la testa e, grazie all'intervento del metropolita di Larissa, riuscirono a riscattarla. Così, la testa di S. si conserva in una teca speciale in questo monastero. Un ufficio liturgico in onore di S. è stato scritto dallo ieromonaco e *didaskalos* della nazione, Anastasio Gordios, ed è stato edito a Moscopoli nel 1740 a cura dello ieromonaco Gregorio. Nel 1745 è stata fatta a Venezia una riedizione a cura di Dionigi da Fournà, storiografo. Nel 1931 l'ufficio liturgico aveva avuto nove riedizioni. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 411; C. Vovolinis, *Hē Ekklēsia eis ton agōna tēs Eleutherias* [*Il contributo della Chiesa durante la lotta per la Libertà*], Athēnai s.d., 35; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 27; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 59s.; Th. Paschidis, *Akolouthia kai bios tou hagiou hieromartyros kai isapostolou Kosma tou en Albania martyresantos en etei 1779 kai mēna Augouston* [*Ufficio liturgico e vita in onore del santo ieromartire e isapostolo Cosma, che ha subito il martirio in Albania nel mese di ago. 1779*], Bucuresti 1860, 14; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 606; Doukakis, *Grande Sinassario*, I, 117-120; XII, 119; Germanos metropolita di Sardeon e Pisidias, *Historikon sēmeiōma peri tēs Mētropoleōs Phanariopharsalōn* [*Nota storica concernente la metropoli di Fanariofarsala*], Costantinoupolis 1930, 25s.; Atenagora metropolita di Paramithia e Filiaton, *Ho hieromartys Serapheim hypērxe pragmati archiepiscopos Fhanariou kai Neochōriou* [*Lo ieromartire Serafim fu effettivamente arcivescovo di Fanarion e Neochorion*], Athēnai 1931; Matheos, *Grande Sinassario*, I, 122, XII, 129; K. Sathas, *Tourkokratoumenē Ellas* [*La Grecia dominata dai turchi*], Athēnai 1962, 214s.; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 483; ΘΗΕ, XI, 52; O. Meinardus, *The Sains of Greece*, Athēnai 1970, 185; Perantonis, *Lessico*, III, 451-454.

APOSTOLOS F. KRALIDES

SERAFIMA di SEZENOVO (СЕРАФИМА СЕЗЕНОВСКАЯ), monaca, santa, 1806-1877. Ch. russa.

Al secolo Eutimia Efimova Morgačëva, nacque il 14 sett. 1806 nel villaggio di Nižne-Lomov del governatorato di Rjazan', da una numerosa famiglia contadina. Rifiutò di sposarsi, desiderando dedicare la propria vita alla preghiera solitaria, e recatasi in visita da →GIOVANNI DI SEZENOVO fu da questi invitata a dirigere il futuro monastero che si preparava a fondare a Sezenovo, nel governatorato di Tambov. Tornata a casa, condusse vita ascetica, dividendo il suo tempo tra il lavoro in campagna, la lettura della Bibbia e la preghiera. Nel 1823 si stabilì in una minuscola cella nei pressi della chiesa parrocchiale, in semiclausura, uscendo solo per andare alla divina liturgia o da Giovanni di Sezenovo, sua guida spirituale. Si guadagnava il pane con lavori femminili e di notte lasciava la cella per andare a svolgere lavori nel campo di un contadino malato o di qualche famiglia numerosa. Dal 1833 divise la cella con una vecchietta rimasta sola.

Nel 1838 Giovanni di Sezenovo pose le fondamenta di una chiesa a Sezenovo e incaricò Eutimia di raccogliere le offerte per la nuova chiesa. Fino al 1839 ella girò per i villaggi e le città della regione, finché nel 1840 si stabilì a Sezenovo: era la quinta sorella della comunità che si andava formando intorno alla chiesa iniziata da Giovanni. Dal 1840 al 1844 Eutimia riprese a raccogliere offerte per la chiesa, e a tale scopo, nel 1844, si stabilì a Pietroburgo, dove rimase fino al 1852. Nel 1849, grazie alle sue iniziative e ai suoi sforzi, il santo sinodo autorizzò la fondazione di una comunità monastica femminile a Sezenovo. Sempre a Pietroburgo, Eutimia si occupò dell'acquisto delle suppellettili, delle icone e di tutto il necessario per la chiesa e per il monastero; per suo interessamento, nel 1853 la comunità di Sezenovo fu trasformata in monastero dedicato a san Giovanni di Kazan'. Al momento dell'elezione della superiora, →DARIA DI SEZENOVO rifiutò l'incarico, cosicché la scelta cadde su di lei. Nel 1853 prese l'abito con il nome di S., nel 1855 fu confermata superiora, e nel 1860 le fu conferita la croce pettorale.

Nel monastero ella profuse grandi energie nella costruzione delle chiese e di altri edifici monastici: del campanile, di due foresterie per i pellegrini, di un orfanotrofio; grazie ai suoi sforzi, il monastero di San Giovanni di Kazan' di Sezenovo divenne uno dei più belli della Russia.

Osservava uno stretto digiuno, praticava ininterrottamente la «preghiera di Gesù», e mostrava un tenero affetto nei confronti delle sorelle del monastero, distinguendosi per l'indole mite e per la particolare saggezza spirituale. Dopo lunga malattia, morì il 13 febb. 1877, dopo aver ricevuto in punto di morte il grande *schima* con il nome di Eutimia. Fu sepolta accanto a san Giovanni e a santa Daria di Sezenovo nella cripta della cattedrale della Trinità.

Non è mai stata ufficialmente canonizzata. Nel 1988 è stata istituita la festa di tutti i santi di Tambov, tra i quali anche S., celebrata il 28 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: N. Murav'ëv, *Osnovanie Kazanskogo Sezenovskogo devič'ego monastyrja i žizn' Ioanna Sezenovskogo zavtornika* [*La fondazione del monastero femminile della Madre di Dio di Kazan' di Sezenovo e vita di Giovanni il Recluso di Sezenovo*], Sankt Peterburg 1861², 19ss.; Id., *Žizn' Ioanna Sezenovskogo zavtornika, osnovanie Sezenovskogo devič'ego monastyrja i kratkoe skazanie o žizni staricy Darii Sezenovskoj ženskoj obiteli* [*Vita di Giovanni il Recluso di Sezenovo, fondazione del monastero femminile di Sezenovo e breve narrazione della vita della madre spirituale del monastero femminile Daria di Sezenovo*], Moskva 1866³, 28s., 56ss.; Id., *Sezenovskij ženskij monastyr', Lededjanskogo uezda, Tambovskoj gubernii* [*Il monastero femminile di Sezenovo, del distretto di Lebedja, governatorato di Tambov*], Moskva 1897², 75ss.; Nicodemo archimandrita, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, sett., 171ss.; Taisija monaca, *Russkoe pravoslavnoe ženskoe monačestvo XVIII-XX vv.* [*Il monachesimo femminile russo ortodosso dei secoli XVIII-XX*], Jordanville 1985, 165ss.; *Svjatye Pravoslavnoj Cerkvi* [*Santi della Chiesa ortodossa*], in *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'*, III, Moskva 1995, 677.

IL'JA BASIN

SERAFINO ČIČAGOV (СЕРАФИМ ЧИЧАГОВ), vescovo, martire, 1856-1937. Ch. russa.

Al secolo Leonid Michajlovič Čičagov, nacque nella famiglia di un militare, discendente di un antico casato nobiliare. Nel 1874 concluse i corsi della scuola imperiale dei cadetti nobili, l'istituto per l'aristocrazia più prestigioso della Russia imperiale. Entrò nell'esercito, nella brigata degli artiglieri della guardia imperiale del celebre reggimento Preobraženskij. Negli anni 1877-1878 partecipò alla guerra russo-turca, nella quale fu decorato per il suo coraggio. Scrisse diverse opere di storia militare; lo studio *L'artiglieria francese nel 1882* gli valse la decorazione della croce di cavaliere dell'ordine della legion d'onore francese (1882).

Dal 1878 fu figlio spirituale di →GIOVANNI DI KRONŠTADT. Nel 1879 si sposò e nel 1891 ricevette la benedizione di Giovanni di Kronštadt per diventare sacerdote. Lasciò l'esercito col grado di colonnello; nel 1893 fu ordinato e cominciò a svolgere il ministero sacerdotale a Mosca. Nel 1895 rimase vedovo; da allora cominciò a interessarsi della vita monastica. Fu devoto di →SERAFINO DI SAROV, e scrisse una famosa *Cronaca del monastero di San Serafino di Diveevo*, considerata la miglior opera sul santo, e altri libri rilevanti, dedicati ai monasteri russi e ai santi monaci. Nel 1898 ricevette la tonsura nella Laura della Trinità - San Sergio. Divenne archimandrita di importanti monasteri e uno degli iniziatori e artefici della canonizzazione di san Serafino di Sarov (1903).

Nel 1905 fu consacrato vescovo di Suchumi; occupò in seguito le cattedre di Orel (dal 1906), Kišinev (dal 1908), Tver' (dal 1912): quest'ultima col titolo di arcivescovo. Si occupò con grande zelo della rinascita della vita nelle parrocchie. Nel concilio del 1917-1918 fu alla testa della commissione «Monasteri e vita monastica». Alla fine del 1917, il monarchico vescovo S. fu cacciato dalla diocesi, dal suo gregge di orientamento democratico. Nel 1918 fu nominato metropolita di Varsavia, ma, a causa della guerra, non poté recarsi in Polonia.

A partire dal 1921, fu spesso arrestato e confinato in regioni remote della Russia. Dal 1928 fu metropolita di Leningrado. Essendo Pietrogrado-Leningrado, dopo la Rivoluzione del 1917, il centro di tutti gli scismi, il ministero di S. fu di importanza fondamentale per l'unità della Chiesa russa. Nel sett. 1933 fu messo in pensione, e si ritirò nei pressi di Mosca. Nel nov. 1937 il metropolita S., ormai paralizzato e gravemente malato, venne arrestato, e l'11 dic. dello stesso anno venne fucilato a Butovo, nei dintorni di Mosca.

Non ha goduto della devozione popolare. È stato canonizzato dal concilio del 1997. La memoria liturgica ricorre, secondo il calendario giuliano in uso nella Chiesa russa, il 28 nov., corrispondente nel calendario civile (gregoriano) all'11 dic., giorno del martirio. (*g.g.*)

BIBL.: A. Krasnov-Levitin, *Lichie gody. 1925-1941. Vospominanija* [*Anni neri. 1925-1941. Ricordi*], Paris 1977, 103; *Mitropolit Serafim (Čičagov) i ego kniga «Letopis' Serafimo-Diveevskogo monastyrja»* [*Il metropolita Serafino (Čičagov) e il suo libro «Cronaca del monastero di San Serafino di Diveevo»*], Č. Čičagova - A.N. Strižev (edd.), Moskva 1992; Serafino (Čičagov) metropolita, *Da budet volja Tvoja* [*Sia fatta la tua volontà*], Moskva - Sankt Peterburg 1993, I-II [con biografia dettagliata e ricca bibliografia]; Damaschino (Orlovskij) ieromonaco, *Mučeniki, ispovedniki i podvižniki blagočestija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi XX stoletija. Žizneopisanija i materialy k nim* [*Martiri, confessori e santi della Chiesa ortodossa russa del XX secolo. Vite e materiali*], Tver' 1996, II, 423-450; *Žitie svjaščennomučenika mitropolita Serafima (Čičagova)* [*Vita del martire metropolita Serafino (Čičagov)*], Sankt Peterburg 1997; *Kratkoe žitie svjaščennomučenika mitropolita Serafima (Čičagova, um. 1937)* [*Breve Vita del metropolita martire Serafino (Čičagov, morto nel 1937)*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 (1997), 34ss.; *Archierejskij sobor russkoj pravoslavnoj Cerkvi. 18-23 fevralja 1997 goda, Svjato-Danilovskij monastyr'. Sbornik dokumentov* [*Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa. 18-23 febbraio 1997. Monastero di San Daniele. Raccolta dei documenti*], Moskva 1997, 138-141, 144ss.

IL'JA BASIN

SERAFINO di SAROV (СЕРАФИМ САРОВСКИЙ), santo, 1759-1833. Ch. russa.

S. rappresenta una delle figure più significative della santità russa e si può elevare a modello esemplare dello *starec*, che dopo una severa purificazione ascetica rivolge la sua energia spirituale all'esterno, si-

no a divenire il padre spirituale di un intera nazione. In questo senso S. di Sarov, per la mitezza, la compassione di tutte le debolezze umane, l'infinita capacità di perdonare e di amare, ma anche per la sovrabbondanza di Spirito Santo, costituisce realmente l'«ideale della santità russa» (Berdjaev), l'«icona della Santa Russia» (Evdokimov).

SOMMARIO: I. Gli anni giovanili. - II. La vocazione monastica. - III. Le visioni e l'ascesi spirituale. - IV. L'eremitaggio. - V. Il combattimento spirituale. - VI. Guida di anime. - VII. Serafino taumaturgo. - VIII. Serafino guida del monastero femminile. - IX. La morte e la canonizzazione.

I. GLI ANNI GIOVANILI. Al secolo Procoro Mošnin, nacque il 19 lug. 1759 nella città di Kursk, in una famiglia del ceto mercantile. Il padre, Isidoro Mošnin, uomo pio e onesto che si occupava di costruzioni, in particolare ecclesiastiche, morì quando Procoro aveva solo tre anni. Il bambino fu educato dalla madre, Agazia: donna nota per devozione e bontà, che gli insegnò a leggere e scrivere sulle Sacre Scritture. Procoro mostrò ben presto una profonda vocazione religiosa. Durante l'infanzia, alcuni episodi rafforzarono in lui la fede in Dio. All'età di sette anni cadde da un'impalcatura rimanendo miracolosamente illeso. Poco tempo dopo fu sul punto di morire a causa di una grave malattia, ma la Madre di Dio gli apparve in sogno dicendogli che sarebbe stata lei stessa a guarirlo, e così avvenne: il giovane Procoro si ristabilì non appena gli venne mostrata l'icona della Madre di Dio conservata in un vicino monastero.

Terminati gli studi, aiutò per alcuni anni il fratello maggiore Alessio nella sua attività commerciale, riservando però il suo tempo libero alla lettura di libri spirituali, alle funzioni liturgiche, nonché alla compagnia di uno *jurodivyj*, un «folle per Cristo» ben noto a Kursk per la sua preveggenza, il quale disse un giorno alla madre: «Beata te, vedova, che hai un figlio destinato a divenire un potente intercessore presso la SS. Trinità, un uomo di preghiera per il mondo intero». All'età di diciotto anni, Procoro manifestò a sua madre l'intenzione di farsi monaco: questa benedisse il figlio e gli donò un crocifisso che Procoro avrebbe sempre portato sul petto. Il giovane si recò allora in pellegrinaggio a Kiev, dove il celebre *starec* Dositeo lo indirizzò al monastero di Sarov (governatorato di Tambov). Procoro trascorse ancora un anno presso la madre, quindi prese congedo da lei e raggiunse Sarov il 20 nov. 1779, per esservi accolto come novizio.

II. LA VOCAZIONE MONASTICA. Il monastero di Sarov, fondato nel XVII secolo secondo la regola cenobitica, aveva autorizzato nel 1764 la vita eremitica nella foresta circostante: di qui il nome russo «Sarovskaja pustyn'», ossia «deserto di Sarov». Pacomio, il superiore originario di Kursk, prese a benvolere il giovane e lo affidò a Giuseppe, l'economo del monastero. Nel corso del suo noviziato, Procoro fu, successivamente, panettiere, falegname, mostrando grande forza e abilità, e infine, in riconoscimento dell'elevatezza della sua vita spirituale, sagrestano. Coscienzioso nell'assolvere questi incarichi, amante del digiuno, del silenzio e della preghiera, Procoro era al tempo stesso apprezzato per la sua serena incrollabile allegria. Nel 1780 si ammalò gravemente, probabilmente di idropisia, e per tre anni fu costretto quasi costantemente a letto. Ormai prossimo alla morte e rifiutato l'intervento di un medico, chiese invece che i confratelli del monastero pregassero per lui: si riprese improvvisamente, dopo che era stata celebrata una Messa per la sua guarigione. Soltanto molti anni dopo, poco prima di morire, egli rivelò che la sua guarigione era stata determinata esclusivamente da un nuovo intervento della Madre di Dio che gli era apparsa insieme a san Pietro e a san Giovanni e si era rivolta a quest'ultimo dicendo: «Questi è della nostra stirpe». Ella aveva poi toccato la testa e il fianco malato del giovane, guarendolo. Allo scopo di ringraziare la Madre di Dio della sua guarigione, Procoro percorse le città e i monasteri della regione per raccogliere offerte necessarie per la costruzione di una chiesa dedicata ai santi Zosima e Saba (per la quale egli stesso intagliò un altare in legno di cipresso). Il 14 ago. 1786, all'età di ventisette anni, Procoro ricevette l'abito monastico con il nome S., che in ebraico significa «fiammeggiante», rivelatosi quanto mai consono alla sua natura interiore. Poco dopo venne ordinato diacono.

III. LE VISIONI E L'ASCESI SPIRITUALE. Gli anni successivi sono caratterizzati da una partecipazione straordinariamente intensa al mistero liturgico e dalla grazia di nuove visioni. In particolare, durante la liturgia del Giovedì santo, S. vide Cristo stesso, nel suo aspetto umano e circondato dalle schiere angeliche, che benediceva i celebranti e i fedeli. Dopo questa visione, S. si volse ancora più intensamente alla preghiera e alla meditazione. Il 2 sett. 1793 venne ordinato sacerdote dal vescovo di Tambov, Teofilo. Nei pochi mesi che trascorse all'interno del monastero dopo l'ordinazione sacerdotale S. celebrò quotidianamente la Messa (cosa insolita nella Russia di quell'epoca), mostrando un fervore che suscitò l'ammirazione dei confratelli.

IV. L'EREMITAGGIO. Il cuore di S. era tuttavia proteso verso la vita solitaria. Poco prima di morire, Pacomio benedisse tale aspirazione, e così fece anche Isaia, il nuovo superiore del monastero. S. lasciò il monastero il 20 nov. 1794. Ebbe allora inizio la sua lunga impresa (*podvig*) eremitica, durante la quale lo spirito di questo asceta russo raggiunse altezze inimmaginabili alla quasi totalità degli uomini. S. si stabilì inizialmente nella foresta, ma non troppo lontano dal monastero, costruendosi un'abitazione di legno e vivendo dei frutti di un orto da lui stesso coltivato. Egli amava chiamare i dintorni del suo eremo con nomi biblici: un punto della foresta era Gerusalemme, un altro Nazareth, un altro ancora il Tabor, e tutto l'in-



Serafino di Sarov. Icona (inizio sec. XX).
Mosca - Museo Andrej Rublëv.

sieme era il Monte Athos. Il suo tempo trascorreva nella preghiera e nella lettura delle Sacre Scritture e dei Padri, ma la domenica tornava al monastero per partecipare alla liturgia e comunicarsi. Nei primi tempi del suo eremitaggio S. riceveva la visita di confratelli del monastero oppure di altri che vivevano in eremi non lontani dal suo. Talvolta, però, la sua solitudine veniva interrotta anche da fedeli in cerca di consiglio o da curiosi che lo visitavano. Chiese e ottenne il permesso di vivere in assoluta solitudine. Raccontano i suoi biografi che per volontà divina gli alberi della foresta curvarono i loro rami in modo da chiudere il sentiero che conduceva al suo eremo. A partire da quel momento la vita solitaria di S. divenne ancora più rigida: i digiuni più severi, la preghiera più incessante. Egli apprese la lingua della creazione e delle creature: gli animali si affollavano intorno al suo eremo, in particolare un orso. Nell'iconografia di S. è infatti assai diffusa l'immagine del santo che siede sotto un pino e offre del pane a un orso. Ma questi anni di elevazione furono anche un periodo di prove, di sofferenze, di tentazioni demoniache alle quali avrebbe in seguito fuggevolmente accennato. S. riuscì a vincere tutte queste prove con la preghiera, il digiuno e con il lavoro fisico, spaccando legna e dissodando la foresta.

Alla fine del 1804, proprio mentre era intento a lavorare in tal modo nei pressi della sua capanna, S. fu aggredito da alcuni briganti che volevano derubarlo. Nonostante fosse armato e fosse assai robusto, non volle fare loro del male, venendo però picchiato selvaggiamente. Nell'eremo i briganti trovarono però soltanto un'icona della Madre di Dio e poche patate: fuggirono via, convinti che l'eremita fosse morto. S. riprese invece coscienza e, sofferente, si trascinò sino al monastero. I confratelli chiamarono un medico, ma questi reputò che le ferite di S. fossero mortali. Dopo una settimana di atroci sofferenze fu ancora la Madre di Dio a venire in suo soccorso, apparendogli nuovamente in compagnia di san Pietro e di san Giovanni e pronunciando le stesse parole che ne avevano preceduto la guarigione dalla malattia giovanile: «Questi è della nostra stirpe». Poco dopo, tra lo stupore generale, S. si alzò e accettò del cibo. Alcuni mesi dopo egli fu in grado di far ritorno al suo eremo. Tuttavia, da allora, S. poté camminare solo a fatica, curvo, e servendosi di un bastone. Questa menomazione restò come segno visibile del suo totale rifiuto di fare del male, della sua suprema capacità di accettare la sofferenza e di perdonare. Quando i colpevoli vennero finalmente trovati, egli si adoperò con tutta la sua energia perché venissero graziati dalle autorità, minacciando in caso contrario di abbandonare il monastero e la regione.

V. Il combattimento spirituale. Purificato da anni di preghiera e di mortificazioni, divenuto capace di una totale e luminosa capacità di perdono, S. si sentiva ancora immerso in un'aspra lotta con il male, ancora lontano dalla sua meta spirituale. Decise allora di intraprendere una nuova, grande impresa ascetica: rinnovare le gesta degli antichi stiliti, trascorrere mille notti e mille giorni in preghiera su un'alta roccia, ripetendo incessantemente: «Signore, abbi pietà di me peccatore». Questo è sottolineato da uno dei suoi biografi, come se S. volesse prendere su di sé i crimini e le violenze del mondo negli anni delle guerre napoleoniche (1805-1807). Nel frattempo Isaia, il superiore del monastero, era morto, e a lui era succeduto – dopo che S. ebbe declinato questo onore – Nifonte, meno favorevole dei predecessori alle imprese ascetiche del solitario della foresta. Questi si era intanto immerso nel *podvig* del silenzio assoluto, allontanandosi ulteriormente dalla comunicazione umana e dalla vita ordinaria del monastero. «Il silenzio assoluto è una croce sulla quale l'uomo si inchioda con tutte le proprie passioni e concupiscenze». Così disse S. molti anni dopo. Tale straniamento dalla vita monastica ordinaria, e soprattutto la prolungata astensione dalla liturgia domenicale e dai sacramenti, scandalizzavano però molti suoi confratelli, sinché, nel 1810, il superiore gli intimò di far ritorno al monastero. S. obbedì, lasciando il suo «Monte Athos» dopo sedici anni di vita solitaria.

Per perseverare nel suo voto di assoluto silenzio e isolamento, S. chiese il permesso di rinchiudersi nella sua antica cella e di ricevere lì i sacramenti. Ebbe allora inizio un lungo periodo di volontaria reclusione, cosicché il suo ritorno al monastero divenne una continuazione della precedente impresa ascetica. Per cinque anni non uscì mai dalla sua cella fredda e disadorna, illuminata solo dalla lampada che ardeva dinanzi all'icona della Madre di Dio. Pregava incessantemente, leggeva le Sacre Scritture, a volte commentava ad alta voce le sue letture, e i confratelli si riunivano fuori dalla porta dell'asceta per ascoltarne le parole. Ebbe ancora delle visioni, alle quali avrebbe in seguito accennato. Al termine di questo periodo di reclusione, la sua trasfigurazione spirituale fu completa: quanti lo videro in seguito ne parlarono sempre come di «un angelo terreno o un uomo celeste».

VI. Guida di anime. Nel sett. 1815 S. aprì la porta della cella e permise agli altri monaci di entrarvi, pur continuando a serbare il silenzio. In seguito cominciò ad ascoltare i confratelli e a parlare per dar loro consigli e ammonimenti. Ad essi seguirono laici attratti dalla sua ormai evidente santità. Nel nov. 1825, infine, dopo un'apparizione della Madre di Dio che gli ingiungeva di abbandonare la reclusione, S. decise di dedicarsi di nuovo al mondo per trasmettere a tutti i frutti di un'elevazione spirituale acquisita in un'intera vita di ascesi. «Il cuore fiammeggiante... l'icona della Santa Russia». Così P. Evdokimov definisce S., vedendolo come un faro che rischiarava l'intera terra russa. Divideva adesso il suo tempo tra la cella del monastero e un nuovo e meno distante eremo.

Egli, del resto, non apparteneva più a se stesso e neppure al monastero, ma alle folle che accorrevano presso di lui per chiedere conforto, consiglio e bene-

dizione. S. accoglieva tutti, nobili e contadini, uomini e donne, con la stessa immutabile bontà e sollecitudine, salutandoli coll'identico, festoso saluto pasquale: «Cristo è risorto, mia gioia». In lui si manifestò in misura suprema il dono di penetrare nella profondità dell'animo umano. Avvicinatosi a Dio nel corso della sua ardua e solitaria ascesi, S. era divenuto al tempo stesso miracolosamente vicino al cuore di ogni uomo. Non c'era sofferenza e amarezza ch'egli non sapesse comprendere e condividere; non peccatore che si allontanasse da lui senza esserne stato confortato e spiritualmente aiutato. Infinite sono le testimonianze di una chiaroveggenza derivante, secondo le parole di S. stesso, dal suo completo abbandono a Dio. Nella sua azione di guida spirituale, S. si muoveva non dall'uomo a Dio, ma da Dio all'uomo.

VII. SERAFINO TAUMATURGO. Allo stesso modo si esercitava la sua azione sulla sfera materiale. Molti sono i miracoli attribuiti a S., il primo avvenuto nel 1823, ancora prima che egli si aprisse totalmente al mondo. A lui si era infatti rivolto M.V. Manturov, un giovane e facoltoso nobile paralizzato da una malattia che i medici non riuscivano a curare. S. lo guarì, spiegandogli che non doveva mostrare a lui la sua riconoscenza, ma a Dio solo. Il giovane aristocratico gli domandò in che modo potesse far ciò e S. gli disse di dare al Signore tutto quello che possedeva e di vivere in povertà. A differenza del giovane del Vangelo, Manturov accettò, devolvendo il ricavato della vendita dei suoi beni all'edificazione del monastero femminile di Diveevo, che S. avrebbe fondato alcuni anni dopo e divenne uno dei suoi più fedeli devoti. La virtù taumaturgica di S. attraeva le folle quanto la sua chiaroveggenza spirituale; tra le tante guarigioni miracolose una menzione particolare va riservata a quella di Nicola Motovilov.

Questi, un uomo ricco e istruito, venne risanato da S. nel 1831 e tornò spesso a trovarlo. In una di queste sue visite ebbe un lungo straordinario colloquio (da lui trascritto e tramandatoci) con S. sul significato della vita e sullo Spirito Santo. Per l'intera durata del colloquio, che costituisce in pratica l'unico documento dell'insegnamento spirituale di S., Motovilov fu testimone oculare dell'ineffabile trasfigurazione del santo nella luce celeste. Il resoconto di questa esperienza, gelosamente conservato per decenni dalla moglie di Motovilov, venne pubblicato soltanto nel 1902 con il titolo: *Come lo Spirito di Dio si manifestò in san Serafino durante un colloquio sul significato della vita umana* in seguito conosciuto più semplicemente come: *Colloquio con Motovilov*. Oltre a questo documento si sono conservati alcuni *Insegnamenti spirituali*, raccolti da vari discepoli e pubblicati per la prima volta nel 1837 (dato che S. non scrisse nulla).

VIII. SERAFINO GUIDA DEL MONASTERO FEMMINILE. Nei suoi ultimi anni di vita S. si dedicò con passione all'edificazione e all'organizzazione del monastero femminile di Diveevo. Questa comunità, conosciuta anche come «monastero delle mugnaie» per la presenza, nei pressi, di un mulino, venne costruito a 20 chilometri da Sarov, in una località indicata a S. dalla stessa Madre di Dio, che «era la Superiora Celeste», come egli diceva. Pur non recandosi mai a Diveevo, S. fu il vero padre spirituale di questa comunità, alla quale ammetteva solo vergini. Egli diede al monastero una regola semplice e impegnativa, fondata sull'incessante e silenziosa preghiera del cuore e sul lavoro nei campi, capace di affrontare con grande fede e coraggio i numerosi problemi che sorsero alla morte del santo *starec* e la Rivoluzione russa, che provocò la distruzione violenta del monastero, la dispersione delle religiose e la sua trasformazione in carcere dal potere sovietico.

IX. LA MORTE E LA CANONIZZAZIONE. Nella sua chiaroveggenza, S. previde tali eventi, così come quello della sua morte terrena. Fu anche questa volta la Madre di Dio ad apparirgli con san Giovanni Battista e san Giovanni Crisostomo, per annunciargli la morte. Il 1° genn. 1833, una domenica, S. si recò in quella stessa chiesa che in gioventù aveva contribuito a costruire, si accostò alla Comunione e prese congedo dai confratelli, benedicendoli. Trascorse il resto della giornata ricevendo tutti coloro che lo volevano visitare. Più volte, però, uscì dalla sua cella per andare a pregare nel luogo che aveva indicato per la sua sepoltura. Durante la notte lo udirono cantare inni pasquali benché si fosse durante il tempo di Natale. Il mattino seguente lo trovarono morto, inginocchiato di fronte alla sua prediletta icona e con il Vangelo aperto accanto a lui. Il suo corpo, collocato nella bara che egli stesso si era fabbricata, venne esposto per otto giorni alla numerosissima folla di fedeli. S. venne seppellito nei pressi della chiesa della Dormizione della Madre di Dio e la sua tomba divenne luogo di incessanti pellegrinaggi e di numerosissimi miracoli e guarigioni.

La santità di questo *starec* venne presto riconosciuta da tutti gli strati del popolo russo, ma per la sua definitiva canonizzazione si dovettero attendere circa settant'anni. La solenne assunzione di S. al novero dei santi ebbe luogo a Sarov il 19 lug. 1903, alla presenza anche della famiglia imperiale. S. ripeté le imprese ascetiche dei Padri del deserto, appropriandosi in profondità della lezione mistica del Sinai e del Monte Athos. Forte è anche il suo legame con la tradizione monastica russa di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873) e →NILO SORSKIJ; ma la santità di S. è unica, particolarissima, riassumibile nel concetto di «paternità spirituale». Una lunga, strenua e mirabile ascesi lo condusse a quella «acquisizione dello Spirito Santo» di cui parlò a Motovilov come unico autentico fine della vita cristiana, ma il suo amore sconfinato per l'uomo lo indusse a rivolgersi al mondo per trasmettere tale Spirito.

BIBL.: *Fonti*: *Detti riguardanti le imprese e gli avvenimenti della vita dello starec Serafino, ieromonaco, eremita e recluso del deserto di Sarov* (in russo), Iosafat archimandrita (ed.), Sankt Peterburg 1856; *Vita dello starec Serafino, ieromonaco del monastero di Sarov* (in russo), Sankt Peterburg 1863; *Annali del Mo-

mite, S. fu ottimo pittore di icone e cantore. Nel 1909 fu consacrato sacerdote e officiò nella chiesa della Dormizione (episcopio del Turkestan). Con →ANATOLIO DI ODESSA, costruì un eremo in un luogo isolato detto «Medeo» sull'altura Mochnataja, dove i due monaci si rifugiavano per pregare nel tempo libero dagli uffici liturgici. In quest'eremo furono costruite una chiesa sotterranea dedicata a →SERAFINO DI SAROV e delle celle in legno. L'eremo era frequentato da numerosi laici in cerca di direzione spirituale, che volevano confessarsi o ricevere consigli. S. accolse alcune monache che avevano abbandonato il monastero femminile Iversko-Serafimovskij di Vernyj, essendo in disaccordo col vescovo che aveva sostituito la superiora con la figlia di un generale del luogo, la quale aveva appena abbracciato la vita monastica. I monaci, liberato l'eremo sull'altura Mochnataja, si stabilirono sulla montagna Kyzyl-žar nel passo Aksajskoe, dopo avervi costruito un nuovo eremo. S. ne divenne il padre spirituale e fu maestro esemplare di umiltà. La sua tendenza apocalittica, che lo faceva stare in attesa della fine del mondo, si rafforzò dopo l'abdicazione di Nicola II nel mar. 1917. L'11 ago. 1921 fu ucciso all'alba da alcuni soldati dell'Armata Rossa che avevano passato la notte all'eremo. Sepolto sulla montagna Kyzyl-žar, la sua tomba fu da subito meta di pellegrinaggi.

Teognosto, monaco e sacerdote del monastero Glinskaja Pustyn', all'inizio del XX sec. fu trasferito al monastero missionario della SS. Trinità Issyk-Kul'skij, nel territorio dell'attuale Kazachstan. Nel 1916 a Semireče vi fu una sommossa di kirgizi che attaccarono il monastero, esigendo soldi e valori. T. si trasferì nella città di Vernyj (l'attuale Alma-Ata) e, insieme a Serafino, costruì l'eremo sulla montagna Kyzyl-žar, dove con lui fu ucciso l'11 ago. 1921, e accanto al quale fu sepolto sulla montagna Kyzyl-žar.

Pacomio, al secolo Procoro Petrovič Rusin, nacque nel villaggio di General'ščino (governatorato di Kursk). Dopo alcuni anni di noviziato nel monastero dei Santi Pietro e Paolo della diocesi di Černigov, nel 1910 giunse al monastero missionario della Trinità Issyk-Kul'skij nell'attuale Kazachstan. Qui fu consacrato monaco e, probabilmente nel 1914, fu ordinato sacerdote. Come Teognosto, sospettando l'incursione dei kirgizi, nel 1916 abbandonò il monastero rifugiandosi anch'egli nella città di Vernyj (Alma-Ata). Si stabilì nell'eremo sulla montagna Kyzyl-žar, ma dopo l'uccisione di Serafino e di Teognosto abbandonò l'eremo e nel 1923 si stabilì con il pellegrino Vittore e il monaco Ticone in un eremo sul monte Gorel'nik della lontana regione di Medeo. Ad Alma-Ata raramente celebrava nella cattedrale, e nel 1926 si recò per un breve tempo a Tashkent. Nel 1928 si stabilì nuovamente in un eremo sulle montagne e nel 1930 visse sui monti di Džagal-Abad. Nel 1935 fu arrestato sotto l'accusa di aver fondato una comunità religiosa clandestina nelle montagne e di aver condotto propaganda antisovietica. Nel 1936 fu condannato a tre anni di *lager*; tuttavia fu subito fucilato.

Anatolio, monaco dell'eremo di Glina (diocesi di Kursk), all'inizio del XX secolo fu anch'egli trasferito al monastero missionario della SS. Trinità Issyk-Kul'skij. Fu ottimo cantore e direttore del coro. Nel 1909 venne ordinato sacerdote e prestò servizio presso la chiesa della Dormizione (episcopio del Turkestan). Nel 1916 fu direttore del coro della cattedrale dell'Ascensione di Vernyj (Alma-Ata); A. cominciò a celebrare la liturgia presso l'eremo sulla montagna Kyzyl-žar, costruito da Serafino, abbandonato dopo l'uccisione di Serafino e di Teognosto. Visse a Vernyj, e nella chiesa di Tutti i Santi del già prosciolto monastero Iversko-Serafimovskij fu direttore del coro e autore di musica liturgica. Verso il 1920 si stabilì nel Caucaso, vivendo sulle montagne nei pressi di Suchumi. Ben presto venne arrestato e fucilato.

Eudocia, monaca del monastero femminile Iversko-Serafimovskij di Vernyj, fu figlia spirituale di Serafino, del quale seguiva i consigli e le direttive. Fu fra le monache che non abbandonarono il monastero al momento della crisi dovuta al cambiamento della superiora. E nel 1918, quando i soldati dell'Armata Rossa giunsero al monastero per cercare la superiora, figlia di un generale, mentre le altre monache nascondevano la superiora Eudocia fu fucilata.

Iraclio, al secolo Sergio Matjach, orfano, fu allevato in monastero fin da bambino. All'inizio del XX secolo fu monaco del monastero missionario della SS. Trinità Issyk-Kul'skij. Durante l'assalto dei kirgizi al monastero, si nascose nel campanile e fu testimone del saccheggio e del massacro dei confratelli. Dopo questi fatti, si rifugiò a Vernyj. Aiutò Serafino a costruire l'eremo sulla montagna Kyzyl-žar. Dopo l'uccisione di Serafino e Teognosto, lasciò l'eremo e visse nel villaggio di Talgar presso la famiglia di un sacrestano, in una cella costruita nel giardino, recandosi spesso a passare dei periodi di preghiera sulle montagne. Nel 1928 la famiglia del sacrestano fu arrestata, ma I. riuscì a nascondersi nei monti, sulla riva del lago Issyk-Kul', dopo aver pronunciato i voti solenni. Alla fine dello stesso anno, gravemente malato, fu ospitato da un contadino del villaggio di Sazanovka, presso il quale visse con grande rigore ascetico, sempre immerso nella preghiera, e godendo della venerazione degli abitanti del villaggio. I. frequentava con zelo le chiese dei dintorni ed era spesso visitato da persone alla ricerca di conforto spirituale. Morì il 10 giu. 1937 nel giorno dell'Ascensione. Fu sepolto nel cimitero di Sazanovka (ora Anan'evo), alla presenza di una gran folla di fedeli ma senza la partecipazione di alcun sacerdote, in quanto tutto il clero locale era stato sterminato.

Vittorio, al secolo Viktor Matveevič Matveev, nacque nel governatorato di Novgorod. Durante la giovinezza, in seguito a una grave malattia rimase paralizzato. Fu guarito da →GIOVANNI DI KRONŠTADT che gli diede la sua benedizione per la vita da pellegrino. Nei lunghi anni della sua peregrinazione percorse tutta la Russia e la Siberia, e prima della Rivoluzione giunse a Vernyj. Visse come asceta zelante e monaco di stretta

povertà (*nestjažatel'*) in una cella sulla montagna Gorel'nik nella regione di Medeo. Nel 1923 visse con Pacomio, scendendo dal monte a Vernyj nei giorni delle feste liturgiche per partecipare all'Eucaristia. Per qualche tempo visse come «folle per Cristo». Nel 1935 fu arrestato nel suo eremo, portato in una prigione di Alma-Ata, e accusato di aver costituito un gruppo religioso clandestino e di aver diffuso voci provocatorie. Nel 1936 fu condannato a cinque anni di deportazione. Inviato dapprima a Karaganda, mentre veniva trasferito a Kzyl-Orda fu buttato dall'aereo.

Nel 1993 il patriarca Alessio II ha autorizzato la venerazione nel territorio del Kazachstan dei monaci-martiri Serafino, Teognosto, Pacomio, Anatolio, della monaca-martire Eudocia, del confessore Iraclio e del martire Vittorio. La memoria liturgica ricorre il 29 lug. (*g.g.*)

BIBL.: *Žitie prepodobnomučenikov almatinskich ieromonachov Serafima i Feognosta i iže s nimi* [*Vite dei monaci, martiri di Alma-Ata: Serafino, Teognosto e compagni*], in «Prostor», Alma-Ata, 6 (1994), 189-213; *Krest na krasnom obryve* [*Una croce sul baratro rosso*], Moskva 1996; *Novomučeniki i ispovedniki Christovy Slavoju Božiej v zemle Kazachskoj prosijavšie (Činoposledovanie prazdnovanija pamjati i skazanija o ich žitii)* [*I neomartiri e confessori di Cristo che per la gloria di Dio hanno illuminato la terra del Kazachstan (testo dell'ufficio liturgico di memoria e racconti della loro vita)*], Moskva 1996.

IL'JA BASIN

SERAPIONE, martire di ALESSANDRIA, santo, secc. II-III: v. BS XI, 856.

SERAPIONE, martire di ALESSANDRIA, santo, sec. III: v. BS XI, 855-856.

SERAPIONE, vescovo di ANTIOCHIA, santo, sec. II (?): v. BS XI, 856-857.

SERAPIONE ČEREMŠANSKIJ (СЕРАПИОН ЧЕРЕМШАНСКИЙ), archimandrita, monaco, santo, 1823-1898. Ch. dei Vecchi Credenti.

Fondò nella seconda metà del XIX secolo il monastero maschile di Čeremšan, sulla riva destra del Volga nei pressi di Chvalynsk (regione di Saratov), il quale, dopo la fine dei famosi eremi di Irgiz, divenne uno dei maggiori centri spirituali della Vecchia fede in Russia.

Al secolo Simeon Ignat'evič Abčin, nacque a Saratov nel 1823, da genitori Vecchi Credenti provenienti dal villaggio di Muraškino, nel governatorato di Nižnij Novgorod. Fin dall'infanzia manifestò grande zelo per la fede e la Chiesa, per cui fu soprannominato dai coetanei «pope». Per via delle persecuzioni ai Vecchi Credenti, compì segretamente gli studi. A diciotto anni iniziò a peregrinare visitando molti centri spirituali della Vecchia fede in Romania, Turchia ed Austria, e non pochi monasteri russi. Ripeté probabilmente diverse volte tali visite. Si trovava in Bucovina quando il metropolita →AMBROGIO si unì alla Chiesa dei Vecchi Credenti. In seguito S. si stabilì in Romania, nel monastero Slavskij, dove ricevette la tonsura e dopo qualche anno fu ordinato sacerdote. Vivendo all'estero e avendo la possibilità di conoscere i più famosi capi spirituali dei Vecchi Credenti, arricchì notevolmente il proprio bagaglio spirituale e umano.

Fece ritorno in Russia nel 1863 e si stabilì in una fattoria nei pressi di Čeremšan, dove assieme ad altri eremiti fondò un piccolo monastero. Ben presto, furono tutti arrestati, rinchiusi in carcere e condannati alla fustigazione; riuscirono tuttavia a scampare alla punizione e ad essere rimessi in libertà. Dopo questo fatto, S. si dedicò ancora di più all'organizzazione del monastero, che poté essere costruito grazie all'aiuto di molti benefattori e di cui ben presto egli fu eletto egumeno.

Sappiamo, di S., che amava la preghiera, si distingueva per le opere di carità e celebrava la liturgia ogni giorno: cosa lodevole, in quanto molto gravosa, per la lunghezza delle celebrazioni dei Vecchi Credenti e per la severità delle regole monastiche relativamente ai riti. Grazie al suo zelo di egumeno, il monastero si sviluppò rapidamente, arrivando ad avere fino a 130 monaci, oltre ai novizi e ai pellegrini. Furono costruiti nuovi edifici per i monaci e una chiesa a due piani. Nel 1893, l'egumeno S. fu nominato archimandrita. Le sue qualità e la sua autorità morale gli procurarono il rispetto non soltanto delle autorità statali (generalmente ostili ai seguaci della Vecchia fede) ma anche di molti missionari impegnati nella conversione dei Vecchi Credenti ai nuovi riti. La sua vita, attiva e devota insieme, gli valse inoltre la stima di molti Vecchi Credenti di altre comunità e correnti. Questa sua fama spinse più volte fedeli di diverse diocesi a chiedergli di accettare la consacrazione episcopale, ma S., seguendo l'esempio di molti santi padri, per umiltà rifiutò sempre di ricoprire una carica così alta e di tale responsabilità.

La sua salute col tempo si fece sempre più debole, fino a peggiorare seriamente nei primi giorni dell'anno 1898. In quanto monaco, S. rifiutò l'aiuto dei medici. Sentendosi sempre peggio, pronunciò i voti monastici di stretta osservanza, ricevette l'olio santo e l'Eucaristia. Il 7 genn. diede le ultime raccomandazioni alla comunità monastica, salutò i suoi intimi, ricevette nuovamente l'Eucaristia e alle ore 10 del mattino seguente morì.

La notizia della morte dell'archimandrita di Čeremšan si diffuse subito in tutte le comunità dei Vecchi Credenti. Egli fu sepolto dapprima nel cimitero del monastero, poi i fedeli trasportarono le sue spoglie in una cripta sotto la chiesa. Durante la traslazione, le reliquie furono trovate incorrotte; pertanto furono collocate in un'urna ricoperta di cristallo e mostrate ai numerosi pellegrini che accorrevano al monastero di Čeremšan. S. era venerato come santo lo-

morto. Nella solitudine dell'eremo presso il lago Koža, i due eremiti si nutrivano con erbe e bacche; Sergio compiva fedelmente gli insegnamenti di Nifonte e, alla fine, chiese allo *starec* di diventare monaco. Nifonte, vedendo la sincerità del giovane, lo tonsurò monaco, imponendogli il nome S. A poco a poco i due solitari furono conosciuti e si diffuse la fama della loro vita, tanto da attirare altri che desideravano diventare monaci. Per 18 anni S. visse da eremita, assieme a Nifonte. Ma quando si riunì attorno ai due asceti un numero sufficiente di monaci, Nifonte andò a Mosca per richiedere i terreni necessari alla costruzione del monastero.

A Mosca, nel 1564, Nifonte morì. S. dovette prendere su di sé la cura e il sostentamento dei fratelli, dato che il luogo in cui vivevano era isolato, lontano dai centri abitati e povero: «E incominciò – narra la *Vita* – ad andare nel mondo e a domandare ai fedeli pane per il nutrimento, e così i fedeli gli diedero ciascuno secondo le sue possibilità; ed egli stesso, con pazienza, portava tutto ciò che gli davano all'eremo e così poteva nutrire tutta la comunità» (cf. ms della *Vita*: *Bibl. Naz. Russa / Sankt Peterburg*, collez. Soloveckij, n. 551 (182), ff. 19*v*-20, in Budovnic, 278). Spesse volte S. dovette recarsi a Mosca per ottenere aiuti per il monastero. E così il 30 sett. 1584 ricevette una lettera dallo zar che gli concedeva la terra per il nuovo monastero (quattro verste da ogni lato) ed ottenne dal metropolita la benedizione per l'erezione del nuovo monastero. A poco a poco migliorò la vita economica della comunità: i monaci iniziarono a lavorare la terra. Nel 1590/91 venne costruita la chiesa della Epifania e un'altra dedicata all'Annunciazione, e si edificarono i vari ambienti per la vita della comunità. S. si rivolse al nuovo patriarca Giobbe per ricevere l'*antmision* per la chiesa e venne nominato *stroitel'*.

Nel 1595 lo zar Teodoro Ivanovič liberò le terre del monastero dai tributi e dalle tasse (cf. *Akty istoričeskie* [*Atti storici*], I, Sankt Peterburg 1841, 462s., n. 246); altre donazioni e privilegi furono concessi da Boris Godunov (1599) e da Basilio Šujskij (1606). Nel 1608 S., ormai vecchio, nominò come egumeno, al suo posto, il discepolo Abramo. Morì il 27 giu. 1611. In quel tempo nel monastero Kožeozerskij vivevano 40 monaci. Al tempo di S., in questo monastero vissero per un certo periodo →LEONIDA UST'NEDUMSKIJ e →NICODEMO KOŽEOZERSKIJ.

III. IL CULTO. Il culto di S. rimase locale e non ebbe mai una approvazione ufficiale. Secondo l'archimandrita Leonid (Kavelin) esisterebbe un ufficio liturgico (*Služba)* composto da Macario, metropolita Grevenskij, che fu rinchiuso alle Solovki nel 1666. Negli attuali *Minei*, la memoria liturgica di S. è segnata al 27 giu. Le reliquie di S., assieme a quelle del successore Abramo, erano conservate sotto l'altare della chiesa dedicata a San Giovanni Battista, costruita nel 1885, modificando la cappella eretta sulla tomba dei due santi. Nelle incisioni e nelle cromolitografie popolari, diffuse nel secolo scorso tra i pellegrini che si recavano al monastero Kožeozerskij, S. è spesso rappresentato assieme a sant'Abramo, con il modello della chiesa del monastero (cf. fig. in *The Northern Thebaid*, 245, 249).

Il monastero dell'Epifania presso il lago Koža giocò un ruolo importante nella vita ecclesiale del Nord della Russia. Dal 1642 al 1646 ebbe come egumeno il monaco Nicone, proveniente dall'eremo Anzerskij (Solovki), che in seguito divenne patriarca di Mosca. Soppresso nel 1764, il monastero fu ristabilito nel 1853. Oltre alla tomba di S. e di Abramo, conservata nella chiesa di San Giovanni Battista, era anche venerato, nella chiesa lignea dell'Epifania, il sepolcro di san Nicodemo Kožeozerskij.

BIBL.: *Fonti:* Il racconto sulla vita di S. è riportato in *Archangel'skij Paterik* [*Paterikon di Archangel'sk*], Nicodemo ieromonaco (ed.), Sankt Peterburg 1901, 81-84, 196-198; M. Veretennikov, *Prep. Serapion Kožeozerskoij* [*San Serpione Kožeozerskij*], in «Bogoslovskie trudy» (32), 1996, 5-14 (ed. e trad. della lettera dello zar Feodar Ioannovič Turčasov del 19 mar. 1595 e del *Racconto* della vita di S.).
Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 555; Ratšin, *Polnoe sobranie*, 425; A. Ivanovskij, *Kožeozerskij Monastyr'* [*Il monastero Kožeozeskij*], Sankt Peterburg 1853; N. Taušev, *Istorija Kožeezerskogo mužskogo monastyrja s opisaniem žizni i čudes svjatogo prep. otca našego Nikodima chozjugskogo pustynnika, Kožeezerskogo čudotvorca* [*Storia del monastero maschile Kožeozerskij, con la descrizione della vita e dei miracoli del nostro santo Nicodemo, eremita di Chozjuga, taumaturgo di Kožeozero*], Sankt Peterburg 1858; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 334; Stroev, *Spiski*, 1001; Barsukov, *Istočniki,* 501s.; Tolstoj, *Kniga*, 179s.; K. Dokučaev-Baskov, *Podvižniki i monastyri Krajnego Severa* [*Asceti e monasteri dell'estremo Nord*], in «Christ. Čtenie», 1886/I, 266-291; Zverinskij, *Material*, I, 164 (n. 250); Leonid, *Svjataja Rus'*, 98 n. 400; Nicodemo, *Sud'by Kožeozerskoj Bogojavlenskoj pustyni* [*Le sorti dell'eremo dell'Epifania a Kožeozero*], Sankt Peterburg 1896²; Gumilevskij, *Žitija*, VI, 264ss.; Sergij, *Vostok*, II, 193; Golubinskij, *Kanonizacija*, 340; V. Čelmogorskij, *Kožeezerskij monastyr'* [*Il monastero Kožeozerskij*], in *Kratkoe istoričeskoe opisanie monastyrej Arkangel'skoj*, Archangel'sk 1902, 466-517; Denisov, *Monastyri*, 25s.; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 42ss.; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 277ss.; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North*, Platina (California) 1975, 245, 251; M.D. Kagan, *Žitie Serapiona Kozeozerskogo* [*Vita di Serapione Kožeozerskij*], in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, III/1, 380s.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin Monastyr' (ed.), IV, Kolomna 1993, 436s.

ADALBERTO PIOVANO

SERAPIONE di PSKOV (СЕРАПИОН ПСКОВСКИЙ), monaco, santo, ?-1481. Ch. russa.

Fu monaco del monastero del Salvatore Eleazarskij a Pskov e primo compagno del fondatore, →EUFROSINO. Quando questi si ritirò dal monastero Snjatnogorskij in un luogo deserto sul fiume Tova, S. lo raggiunse per condividere la sua vita di ascesi. I due

eremiti, oltre che al combattimento spirituale, si dedicarono alla predicazione agli abitanti della regione nelle loro lingue native, finnico e lettone, convertendoli al cristianesimo. Verso la fine della sua vita S. ottenne da Dio il dono delle guarigioni miracolose. Alla sua morte, avvenuta nel 1481, le spoglie furono sepolte nel monastero del Salvatore Eleazarskij. La sua memoria ricorre l'8 sett. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 209s.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 175; Taisija, *Žitija*, 147s.

VLADIMIR KEIDAN

SERAPIONE il SINDONITA, monaco in EGITTO, santo, sec. IV (?): v. BS XI, 857-858.

SERAPIONE, vescovo di THMUIS, santo, sec. IV: v. BS XI, 858-860.

SERAPIONE di VLADIMIR (СЕРАПИОН ВЛАДИМИРСКИЙ), vescovo, santo, ?-1275. Ch. russa.

Era originario della Russia meridionale e si era fatto monaco nel monastero delle Grotte di Kiev. Nel 1275 fu creato vescovo della città di Vladimir. Con le sue numerose prediche tentò di indurre alla conversione il gregge a lui affidato, interpretando l'invasione tataro-mongola come un castigo divino per i peccati commessi. Nelle cronache di lui si legge che «conosceva molto bene le Sacre Scritture e non si stancava mai di predicare alla gente». Ci sono pervenute cinque delle sue prediche scritte. Si spense nel 1275 e fu sepolto nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio a Vladimir. La sua memoria ricorre il 12 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: E. Petuchov, *Il santo presule Serapione di Vladimir*, Moskva 1889; Barsukov, *Istočniki*, 497-501; Taisija, *Žitija*, II, 49s.; V. Mil'kov, *Serapion Vladimirskij* [*Serapione di Vladimir*], in *Russkaja filosofija. Malyj enciklopedičeskij slovar'* [*La filosofia russa. Piccolo dizionario enciclopedico*], A.I. Alešin e altri (edd.), Moskva 1995, 464s.

VLADIMIR KEIDAN

SERAPIONE ZARZMELI (სერაპიონე ზარზმელი), egumeno, santo, sec. IX. Ch. georgiana.

Monaco georgiano del IX secolo, S. fu il fondatore e il primo superiore del monastero di Zarzma. Nacque nella provincia di Klargethi (Georgia meridionale); rimasto orfano in giovane età, S. lasciò la casa e divenne discepolo del monaco Michele Parecheli, eremita nel deserto di Parechi.

Quando Michele ritenne compiuta l'educazione del giovane, lo ordinò sacerdote e, in seguito a una visione divina, lo inviò insieme a suo fratello Giovanni in un luogo deserto nella provincia di Samzche, perché vi fondasse un monastero. Il duca locale, Giorgio Ciorcianeli, aiutò S. e i suoi cinque confratelli nella costruzione, quindi donò al nuovo monastero vaste proprietà terriere.

La costruzione della chiesa principale del monastero si prolungò per tre anni. In quella chiesa S. pose l'icona della Trasfigurazione del Signore donatagli da Michele Parecheli.

Il monastero a poco a poco crebbe e la comunità monastica divenne numerosa. S. ne fu il superiore fino a tarda età e, quando avvertì la vicinanza della morte, nominò suo successore un certo monaco Giorgio.

La vita e le opere del nostro beato padre Serapione rivestito di Dio fu composta dal nipote Basilio Zarzmeli, che, qualche anno dopo la morte di lui, si fece monaco nello stesso monastero, divenendone successivamente egumeno.

Il giorno della commemorazione di S. è il 29 ott. (*n.l.*)

BIBL.: *La vita e le opere del nostro beato padre Serapione rivestito di Dio* (trad. lat.), in *Anal. Boll.*, 36-37 (1918-1919), 168-207; *Monumenti*, I, 319-347.

ENRICO GABIDZASHVILI

SERENO (SINERO, SIRENO), martire di SIRMIO, santo, sec. III: v. BS XI, 863-865.

SERGIO, martire di CESAREA di CAPPADOCIA (?), santo, sec. IV: v. BS XI, 866-867.

SERGIO il CONFESSORE, santo, sec. IX: v. BS XI, 867-869.

SERGIO di HUZRI, diacono, santo, n.d. Ch. siriaca.

Compare nel *Calendario* di Rabban Ṣaliba al 24 febb. Il p. Peeters ritiene che S. potesse essere uno *scriptor*; esaminando la lista dei copisti fornita dal patriarca Barsauma, al n. 12 – in posizione corrispondente all'inizio del VII secolo – è citato un «sacerdote Sergio», non datato. Finora non è stato possibile identificare il santo, né tantomeno localizzare Huzri. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 176, n. 1; Barsauma, *Histoire*, 603.

JEAN MAURICE FIEY

SERGIO di MALOPINEGA (СЕРГИЙ МАЛОПИНЕЖСКИЙ), monaco, santo, ?-1585. Ch. russa.

Al secolo Semen Markianovič Nekljud. Il padre, un nobile, prestava servizio presso la corte dell'arcivescovo di Novgorod; in seguito si fece sacerdote e fu nominato parroco nel paese di Sura (o, secondo altre testimonianze, nel villaggio Malopinežskij), sul corso superiore del fiume Pinega. Nel 1523 Semen fu consacrato sacerdote e sostituì il defunto padre nella stes-

comunano i santi della regione di Vologda (terza domenica di Pentecoste) e i discepoli di san Sergio di Radonež (il 6 lug.). Le reliquie di S. erano venerate nel sepolcro conservato nella chiesa inferiore del monastero da lui fondato, divenuta, dopo la soppressione (1764), centro parrocchiale del villaggio Nuromskij, a circa 60 chilometri da Vologda; chiesa che si conserva sino ai nostri giorni. Presso la tomba di S. era posto anche il suo bastone da egumeno.

Nella chiesa del Salvatore a Nurom si conservavano due vecchie icone di san Sergio: in una, la figura di S. era attorniata da scene della sua vita e dei miracoli; nell'altra, dipinta all'inizio del sec. XVIII, era rappresentato anche il monastero così come appariva a quell'epoca. Secondo il manuale per iconografi (ms sec. XVIII, già collez. Filimonov), S. viene raffigurato «come vecchio, canuto, con la barba simile a quella di →ALESSANDRO SVIRSKIJ, i capelli che scendono sulle orecchie e l'abito monastico». La figura di S. si ritrova anche nelle scene della vita di san Paolo di Obnora. In una serie di illustrazioni popolari è rappresentato mentre benedice san Paolo e sul letto di morte (cf. illustrazioni tratte dalla rivista «Il Pellegrino Russo» del 1910 e riprodotte in *The Northen Thebaid*, 38). Infine S. è raffigurato tra i discepoli di san Sergio di Radonež in varie icone conservate nella Laura della Trinità, come, ad esempio, nella icona della fine del sec. XVII (Museo della Laura. Cf. *Prep. Sergij Radonežskij v proizvedennijach russkogo isskustva XV-XIXvv. Katalog* [*San Sergio nelle opere d'arte russa dei secc. XV-XIX. Catalogo*], Sergiev Posad 1992, fig. 18), oppure in quelle dei secc. XVIII-XIX che si trovano nella cattedrale della Dormizione e nella cattedrale della Trinità (sec. XVII).

BIBL.: A. Murav'ev, *Russkaja Fivaida na Severe*, Sankt Peterburg 1855, 479-484, 501ss.; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literutury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859; Sankt Peterburg 1861, 95, 155; *Slovar' Svjatych*, 214s.; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 242s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 302, 378 (n. 1); *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 65, 168; Stroev, *Spiski*, 759; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I (1878), 80, II (1893), 52-55; Verjužskij, *Vologda*, 219-231, 241-245; S. Smirnov, *Učeniki prep. Sergija Radonežskogo* [*I discepoli di san Sergio di Radonež*], in «Dusepoleznoe Čtenije» (1885), n. 2149s.; Barsukov, *Istočniki*, 510s.; Tolstoj, *Kniga*, 118s.; Zverinskij, *Material*, II, 332 (n. 1172); A.V. Gorskij, *Istoričeskoe opisanie Svjato-Troickaja Sergievy Lavry* [*Descrizione storica della Laura della Trinità - San Sergio*], Leonida (Kavelin) archimandrita (ed.), Moskva 1890, 125; Leonid, *Svjataja Rus'*, 74 (n. 296); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1892, 30s.; V.S. Ikonnikov, *Opyt russkoj istoriografij* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1892-1908, 1729; N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», IV (1894), 65-69; *Troickij Paterik* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 43-53; *Afonskij Paterik* [*Paterikon del Monte Athos*], Azaria monaco (ed.), Moskva 1897, II, 228-229; Gumilevskij, *Žitija*, X, 63s.; Sergij, *Vostok*, I, 611; II, 311; A Kadlubovskij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia letteraria delle vite in antico-russo dei santi*], Warszawa 1902, 323ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 148; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 40; Nicone (Roždestvenskij) archimandrita, *Žitie i podvigi prep. i bogonosnago otca našego Sergija igumena Radonežskago* [*Vita ed ascesi del beato nostro padre teoforo Sergio egumeno di Radonež*], Laura della Trinità - San Sergio 1904, 227; *Žitie prep. otca našego Sergija Nuromskogo* [*Vita del beato nostro padre Sergio di Nurom*], Moskva (ediz. Tipografia Sinodale di Mosca) 1904; E. Golubinskij, *Prep. Sergij Radonežskij i sozdannaja im Troickaja Laura* [*San Sergio e la Laura della Trinità da lui fondata*], in «Čtenija», I-II (1909), 81; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po «žitijam svjatych»)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 143ss.; *The Northen Thebaid. Monastic Saint of the Russian North*, Platina (California) 1975, 36-43; I. Kologrivov, *Santi russi*, Milano 1977², 154s.; Taisija, *Žitija*, II, 223s.; *Čet'i-minei*, ott., Moskva 1980, 190, 197; magg. III, Moskva 1987, 467; lug. I, Moskva 1988, 357; L.A. Dmitriev, *Iona*, in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 428s.; M. Kudrjvcev, *Svetilniki Sergievy*, in «Pamjatniki Otečestva», nn. 2s. (1992), 48s.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), IV, Kolomna 1993, 362-366; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, fig. 227; II, 212ss.

ADALBERTO PIOVANO

SERGIO l'OBBEDIENTE (СЕРГИЙ ПОСЛУШЛИВЫЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Nel complesso delle cosiddette Grotte vicine o di Sant'Antonio, presso la Kievo-Pecerskaja Lavra, è posto alla venerazione dei fedeli, in una cassa lignea, il corpo di S., monaco del monastero delle Grotte vicine, vissuto probabilmente tra i secc. XII e XIII. Non è ricordato dalla tradizione agiografica scritta, mentre quella orale lo ha caratterizzato con l'appellativo «obbediente». Così infatti è ricordato, assieme a →NETTARIO L'OBBEDIENTE, nel canone dell'ufficio dedicato ai monaci venerati nelle Grotte vicine (ode VI, tropario VI). È inoltre menzionato, senza alcun titolo particolare, nelle descrizioni dei complessi sotterranei, redatte nel sec. XVII (cf. quella dell'Herbinius del 1675 e quella del Kal'nofoiskij del 1638). Negli elenchi di santi russi presenti in alcuni manoscritti del sec. XVIII, vengono ricordati altri due monaci di nome Sergio: uno menzionato con l'appellativo «digiunatore» (*postnik*), e un altro citato con il monaco Erasmo (cf. Tolstoj, *Kniga*). Infine, nel canone già citato, ritroviamo ancora un altro monaco di nome Sergio, assieme a →GREGORIO IL TAUMATURGO (ode VIII, tropario VI). Si tratta probabilmente di una confusione o di uno sdoppiamento di un unico monaco di nome Sergio (cf. le ipotesi di M.V. Tolstoj e D. Sambikin). Tuttavia, nell'elenco annesso all'ufficio liturgico dei santi russi, ne vengono ancora menzionati due di nome Sergio: S. l'«obbediente» e l'altro Sergio.

S. l'«obbediente» (il cui culto fu ufficialmente approvato, assieme a quello di altri santi monaci della Kievo-Pečerskaja Lavra, nella *ukaze* del 1762, emanata dal sinodo della Chiesa russa) è ricordato con memoria liturgica propria il 7 ott. e nelle feste comuni della seconda domenica di Quaresima (*Sobor prepo-*

dobnych otec Pečerskich i vsech svjatych, v Maloj Rossij prosijavšich) e in quella del 28 sett. (*Sobor prepodobnych otec Kievo-Pečerskich v Bližnich peščerach počivajuščich*).

BIBL.: A. Kal'nofojskij, *Teraturgima, lubo čuda ktore byly tak w samym swietočno-twornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim* [*Teraturgima ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte*], Kiev 1638, 16 (n. 15) (repr.: *Seventeenth-Century Writings on the Kievan Caves Monastery*, P. Lewin (ed.), Harvard University, 1987); M.J. Herbinius, *Religiosae Kijovienses Cryptae*, Jena 1675, 37 (piantina) (repr.: *Seventeenth... Monastery*, Harvard University, 1987); Eugenio (Bolchonitinov) metropolita, *Opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry* [*Descrizione della Laura delle Grotte di Kiev*], Kiev 1847³, 110, 289, 292; *Slovar' Svjatych*, 216; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 209; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I (1878), 40, 80; II, (1893), 51s.; Barsukov, *Istočniki*, 511 (cf. app. II); Tolstoj, *Kniga*, 25 (nn. 75, 79); A.F. Chojnackij, *Pravoslavie na zapade Rosii v svoich bližajšich predstaviteljach ili Paterik Volyno-Počaevskij* [*L'ortodossia nei territori occidentali della Russia nei suoi rappresentanti più significativi ovvero il Paterikon di Volinia e Počaev*], Moskva 1888, 273, 467; Leonid, *Svjataja Rus'*, 16 (n. 67); Gumilevskij, *Žitija*, X, 62; Sergij, *Vostok*, II, 293, 311; Golubinskij, *Kanonizacija*, 204; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 35, 40; L.K. Goetz, *Das Kiever Höhlenkloster als Kulturzentrum des Vormongolischen Russlands*, Passau 1904, 220; V. Titov, *Kratkoe istoričeskoe opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry i drughich svjatyn' i dostoprimečatel' nostej* [*Breve descrizione storica della Laura delle Grotte di Kiev e degli altri santuari e curiosità della citta di Kiev*], Kiev 1911, 82; *Čet'i-minei*, sett., Moskva 1978, 724; febb., Moskva 1981, 767; magg. III, Moskva 1987, 364, 365; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, II, 213.

ADALBERTO PIOVANO

SERGIO di PEREJASLAVL' (СЕРГИЙ ПЕРЕСЛАВСКИЙ), monaco, santo, ?-1685. Ch. russa.

Monaco di stretta osservanza, fondò il monastero femminile Fëdorovskij di Perejaslavl' tra il 1680 e il 1685. Grazie ai suoi sforzi, nel monastero furono edificati la chiesa dell'Ingresso al Tempio della Madre di Dio, il campanile e la recinzione in pietra. Morì il 9 dic. 1685 e fu sepolto nel monastero Fëdorovskij. In seguito, con la ricostruzione della chiesa dell'Ingresso al Tempio della Madre di Dio, la sua tomba venne a trovarsi all'interno di questa chiesa.

Per l'impegno profuso nella costruzione del monastero, il suo nome fu oggetto di culto nel monastero Fëdorovskij, e per più di duecento anni sulla sua tomba furono celebrate *panichide*.

Non è mai stato ufficialmente canonizzato. Nel 1964 è stata istituita la festa dei santi di Rostov-Jaroslavl', tra cui S., celebrata il 23 magg. (*l.m.p.*)

BIBL.: A. Svirelin arciprete, *Opisanie Fëdorovskogo ženskogo monastyrja v Pereslavle-Zalesskom* [*Descrizione del monastero femminile Fëdorovskij di Perjaslavl'-Zalesskij*], Perejaslavl' 1886, 31s.; Sergij, *Vostok*, II, 572; A. Svirelin arciprete, *Pereslavskij Fëdorovskij ženskij monastyr'* [*Il monastero femminile Fëdorovskij di Perejaslavl'*], Vladimir 1903, 29s.; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 37, 378.

IL'JA BASIN

SERGIO, detto di RADONEŽ, santo, sec. XIV: v. BS XI, 871-873.

SERGIO di ŠUCHTOMA (СЕРГИЙ ШУХТОМСКИЙ), monaco, fondatore, santo, ?-1609. Ch. russa.

Presso l'eremo della Protezione della Madre di Dio a Šuchtoma (o Šuchtova) (Pokrovskij Šuchtomaskij, a 50 chilometri da Čerepovec) era conservata e venerata nella chiesa la tomba di S., monaco «dal grande abito». Dopo aver ricevuto lo *schima* monastico nel 1603, nel monastero della Risurrezione a Čerepovec, visse presso la chiesa della Protezione a Šuchtoma, dando origine, con ogni probabilità, a un eremo, soppresso nel sec. XVIII. Morì nel 1609. Le notizie relative alla sua vita sono state tramandate grazie ad una dettagliata iscrizione che era collocata sulla tomba, che si trovava nell'ex chiesa del monastero, divenuta centro parrocchiale del villaggio Šuchtoma. La riportiamo per intero:

«Nell'anno 1609, il 19 magg., nella memoria del santo ieromartire Patrizio vescovo di Prusa, si è spento il servo di Dio, lo schimonaco Sergio, al tempo del pio zar e gran principe Basilio Ivanovič Sujskij, e quando era patriarca di Mosca Ermogene; il suo corpo, segnato dalla fatica e dall'ascesi, fu sepolto nella cappella collocata presso la chiesa della Trinità e della Protezione, che si trova a Šuchtoma, nella regione di Beloozero, quando questa chiesa era servita dal prete Timoteo Alekseyič Pelevin. Proveniva dalla città di Kazan', dove nacque e venne educato. Durante l'infanzia, non succhiò mai latte materno, ma beveva una bevanda d'orzo, non fermentata, e in seguito il suo cibo fu pane secco e un po' d'erba, di cui si nutriva due volte la settimana. Da Kazan' si recò in Palestina e a Costantinopoli e lì rimase tre anni, visitando i luoghi santi e preparandosi alla vita monastica attraverso l'ascesi e portando su di sé il cilicio. Non ancora tonsurato monaco, dalla Palestina si recò a Novgorod la Grande e visitò la cattedrale di Santa Sofia. Da Novgorod passò nella terra dei Sammoiadi-Lapponi (Smonjad' Lopskij), presso l'oceano, e di lì raggiunse il monastero dei santi Zosima e Savvazio alle Solovki. Nel 1603 raggiunse la regione di Šuchtoma e fu tonsurato monaco, ricevendo il grande abito angelico presso il monastero della Risurrezione a Čerepovec, dalle mani dell'archimandrita Isaia: questo è ricordato nella icona di san Sergio, che lo stesso archimandrita dipinse, essendo un esperto iconografo. Come secolare, il venerabile portava il nome di Stefano, ma come monaco ricevette il nome di Sergio. Visse senza concedersi riposo, giorno e notte; si dedicava alla preghiera, ai digiuni, alle prostrazioni. Non aveva un letto, e quando aveva bisogno di riposarsi un po', allora faceva un breve sonno appoggiandosi ai gomiti e alle ginocchia. Gli anni della sua vita, come laico e come monaco, furono 50 (o 75). Non era alto di statura, aveva il viso arrotondato ed era di carnagione bianca. I capelli erano neri, leggermente ricciuti; non aveva la barba. Portava la *mantja* lunga e la *rjassa* ne-



SERGIO DI ŠUCHTOMA. *S. con la Pokrovskaja Sergieva pustyn'*
(icona, fine sec. XVIII - inizio sec. XIX). Čerepovec - Museo.

Quando la persecuzione scatenata da Diocleziano (284-305) cessò con la morte di quest'ultimo, e Costantino il Grande (306-337), sconfitti i suoi nemici, restituì la libertà ai prigionieri cristiani, questi furono considerati confessori, e cioè martiri senza effusione di sangue. Il *Sinassario* racconta del viaggio di settantadue di loro, tra cui *apa* →NUP, a Costantinopoli, dietro invito di Costantino.

P. non partecipò a questo viaggio ma si stabilì presso al-Ašmūnayn, e ben presto ebbe fama di taumaturgo. Il *Sinassario* riferisce che la moglie del governatore romano venne da lui per essere guarita da una malattia. La *Vita* araba identifica la donna con la consorte di Teodosio II (408-450), che soffriva per la persecuzione di Pulcheria, sorella dell'imperatore. Ma se P. visse sotto l'impero di Diocleziano e di Costantino, è difficile che fosse ancora in vita al tempo di Teodosio II.

Le fonti alludono anche al ruolo di P. nella lotta contro gli eretici: i meleziani, secondo la *Vita* copta; gli ariani, secondo il *Sinassario* di Forget e la *Vita* araba.

Morì il giorno 9 kiyahk (5 dic.).

BIBL.: al-Qāhira, Museo copto, ms *Storico* 475, ff. 87*r*-109*r* (Simaika, I, 54, n. 109; Graf, *Catalogue*, 276, n. 102); Wādī al-Naṭrūn, Monastero di San Macario, ms *Agiografico* 24, 46 (Zanetti, *Les manuscrits*, 57, 63, n. 390, 412); Amélineau, *Monuments*, IV, 511, 737-741; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 412-415; *Synaxaire éthiopien* (PO, 15), 689-700; *Resoconto veritiero*, I, 210s.; *Antifonario*, I, 157s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 206ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 144ss. (testo); (CSCO, 78), 198ss. (trad.); De Fenoyl, 98; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 210ss.; De Lacy, 217; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 270s.; R.G. Coquin, *Pamin. Saint*, in CE, 6, 1878.

WADI ABULIFF

PAMUN e SARMATA, martiri in EGITTO, santi, n.d.: v. BS X, 75-76.

PANAGHÌS BASIÀS (Παναγῆς Μπασιᾶς), beato, 1801-1888. Ch. bizantina.

Lo ieromonaco P. nacque nel 1801 a Lixùri di Cefalonia, un'isola dello Ionio, da Michele Typaldos e Regina Deliporta. Alla morte del padre divenne tutore della famiglia. Ciò però non gli impedì di continuare gli studi ecclesiastici che gli permisero di lavorare come maestro e, successivamente, di insegnare in privato. P. abbracciò quindi la vita monastica ed entrò nel monastero Blacherna, sulla piccola isola di Dias, nei pressi di Cefalonia. Le continue suppliche della madre vedova lo indussero a ritornare all'isola natia: lì fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Cefalonia, Partenio Makris. Per tutta la vita P. si distinse per l'amore verso i compatrioti, che si esplicava attraverso la povertà in cui viveva e l'apostolato. Dopo la morte della madre, P. entrò nel monastero di San Spiridione, nei pressi di Lixùri, dove, poco tempo dopo, fu eletto egumeno, senza tuttavia interrompere il multiforme apostolato che lo rese particolarmente popolare. Subito dopo la morte, avvenuta il 7 giu. 1888, la gente lo considerò santo, anche per i molti miracoli. La sua salma fu sepolta nella chiesa di San Spiridione, a Lixùri, e fu traslata il 7 giu. 1976. Dieci anni più tardi, il 4 febb. 1986, P. fu riconosciuto ufficialmente santo dalla Chiesa, e l'atto sinodale e patriarcale del patriarca ecumenico Demetrio I (morto nel 1992) ne stabilì la commemorazione il 7 giu., giorno della morte. (*a.f.*)

BIBL.: I. Mastrogiannopulos, *Panagēs Mpasias* [*Panaghìs Basiàs*], in «Enoria», Athēnai 1953; M. Gerulanos, *To Lēxuri* [*Lixùri*], Athēnai 1956, 5, 132; I. Mastrogiannopulos, *Dyo sunchronoi hagioi* [*Due santi contemporanei*], Athēnai 1963; N. Bugatsos, *Panagēs Mpasias* [*Panaghìs Basiàs*], in ΘΗΕ, IX, 156s.; Constantinos Charisiadis, metropolita di Derkon, *Hē anagnōrisis hagiōn en te Orthodoxō Ekklēsia kata tēn taxin tou Oikoumenikou Patriarcheiou* [*Il riconoscimento dei santi nella Chiesa ortodossa secondo l'ordo del Patriarcato ecumenico*], in «Epistēmonikē Parousia Estias Theologōn Chalkēs», I, Athēnai 1987, 232; B. Archondonis, metropolita di Filadelfia, *Neofaneis asteres tou noētou stereōmatos* [*Nuove stelle del firmamento spirituale*], *ibid.*, 238-241; P. Martinis, *Ho salos hagios Andreas kai hē salotēta stēn Ortodoxo Ekklēsias* [*Sant'Andrea il Salòs e la «follia» nella Chiesa ortodossa*], Athēnai 1988, 137s.; *Diptycha tēs Ekklēsias tēs Ellados* [*Diptycha della Chiesa di Grecia*], Apostolikēs Diakonias (ed.), 1992 (metropolia di Cefalonia, IV, Agiografia), 744.

SIMON PASCHALIDES

PANAGHIOTIS di CESAREA (Παναγιώτης ὁ Καισαρεύς), neomartire, 1745/47-1765/67. Ch. bizantina.

Le notizie relative alla figura di P. sono esigue. Il *Nuovo Martirologio* ci riferisce solo che egli testimoniò la fede in Cristo a Costantinopoli, all'età di 20 anni, nel 1765. S. Eustratiadis e Chr. Papadopoulos invece riferiscono come anno del martirio il 1767. La salma di P. fu sepolta dai cristiani con molti onori nella chiesa di Zoodochos Pighi, a Costantinopoli. Come giorno della sua commemorazione, alcuni riferiscono il 24 e altri il 25 giu. Un ufficio liturgico in suo onore è opera di Gerasimo Micragiannanitis, edito ad Atene nel 1961. F. Ikonomou identifica P. di Cesarea con il neomartire omonimo da Delvinakio, e, come giorno del suo martirio, indica il 24 giu. 1767. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 372; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 187; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 609; Doukakis, *Grande Sinassario*, VI, 283; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, III, 129; Matheos, *Grande Sinassario*, VI, 292; I. Perantonis, *Panagiotēs ho Kaisareus* [*Panaghiotis di Cesarea*], in ΘΗΕ, IX, 1112; Papadopoulos, *I neomartiri*, 48; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 159; Perantonis, *Lessico*, III, 414; Langhis, *Grande Sinassario*,VI, 339; F. Iconomou, *Hagiologion pantōn tōn en Epeiro hagiōn* [*Agiologio di tutti i santi dell'Epiro*], Athēnai 1991, 185.

MARIA VRETTA

PANAGHIOTIS di GERUSALEMME (Παναγιώτης ὁ ἐν Ἱερουσαλήμ), neomartire, sec. XIX. Ch. bizantina.

Le notizie relative al martirio di P. si ricavano da una lettera del missionario inglese Joseph Wolff, da-

tata 2 apr. 1839: vi si legge che pochi anni prima aveva testimoniato a Gerusalemme la sua fede in Cristo un giovane di nome P., il quale lavorava al servizio del governatore turco Osman Efendi. Un giorno, mentre quest'ultimo stava visitando il tempio di Omar in Gerusalemme, P. entrò assieme con lui suscitando l'ira di alcuni turchi, i quali arrestarono il giovane e lo portarono davanti al pascià di Damasco accusandolo di aver disonorato il loro tempio. All'invito rivoltogli di rinnegare la fede in Cristo onde evitare la condanna a morte, P. la confessò invece con ardore e coraggio. Condotto sul luogo del martirio intonando l'inno «Cristo è risorto!», fu decapitato in presenza di una moltitudine di turchi. La salma di P. fu riscattata dai monaci del monastero cristiano del luogo, e fu sepolta con grandi onori. (*a.f.*)

BIBL.: J. Wolff, *A series of letters to Sir Thomas Bering Bart, containing an account of his missionary labours 1827-1831 and 1835-38*, London 1839, 232-238; Papadopoulos, *I neomartiri*, 74ss.; I. Perantonis, *Panagiōtēs ho en Hierousalēm* [*Panaghiotis di Gerusalemme*], in ΘΗΕ, IX, 1113; Perantonis, *Lessico*, III, 415ss.

MARIA VRETTA

PANCARIO, martire di NICOMEDIA, santo, sec. IV: v. BS X, 80-82.

PANCRAZIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ПАНКРАТИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Era uno ieromonaco della Laura delle Grotte di Kiev, nelle Grotte lontane. Ebbe il dono di operare guarigioni. Le sue reliquie sono venerate nella Grotta di San Teodosio. La sua memoria ricorre il 9 febb.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, ago., 120; Barsukov, *Istočniki*, 420-421; Taisija, *Žitija*, II, 118.

ANNA VICINI

PANESNEU (PANESNEW), martire in EGITTO, santo, sec. IV: v. BS X, 90-92.

PANFILO, VALENTE, PAOLO, PORFIRIO, SELEUCO, TEODULO, GIULIANO e i cinque egiziani, ELIA, GEREMIA, SAMUELE, ISAIA e DANIELE, martiri di CESAREA di PALESTINA, santi, sec. IV: v. BS X, 94-101.

PANĪNE e PANEW, martiri di EDFRĪ, santi, sec. IV: v. BS X, 101-104.

PANSOFIO (PAMFO, PANSOFO), martire di ALESSANDRIA, santo, sec. III: v. BS X, 104-105.

PANTALEONE (ጰንጠሌዎን ::, PANṬALĒWON), monaco, santo, secc. V-VI. Ch. etiopica.

Insieme con *abba* →ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI, fu uno dei «Nove Santi» venuti in Etiopia dopo il concilio di Calcedonia (451), i quali diffusero la fede cristiana particolarmente nelle province interne del Tigrè, al di là dei fiumi Belesa e Mareb. Secondo gli *Atti* del santo scritti verso la fine del XV secolo, P. nacque da una nobile famiglia bizantina ed entrò ancora fanciullo in monastero; giunse in Etiopia durante il regno di Ella 'Amēdā. Dopo qualche tempo trascorso insieme ai «Nove Santi», P. si ritirò su un'altura detta Bēt Qāṭin, nei pressi di Axum, dove visse in una cella di sassi per quarantacinque anni, in piedi, senza sedere né dormire né mangiare né bere, celebrando unicamente le lodi del Signore. Si dice che il santo avesse esortato il re Kālēb a condurre la guerra in Arabia, in risposta alla strage degli abitanti di Nagran, perseguitati dall'ebreo Fineḥas. Il re Kālēb, dopo il fallimento di una prima spedizione, partì con un grosso esercito a bordo di una flotta, superando prodigiosamente uno sbarramento di catene di ferro disposto dal nemico. Kālēb ottenne infine una strepitosa vittoria sui nemici e fece prigioniero Fineḥas; tutto questo operò il Signore per le preghiere di P. Il santo, dopo aver chiesto al Signore di prendere la sua anima, si spense senza malattia il 7 ṭeqemt (17/18 ott.), giorno in cui è commemorato nel *Sinassario etiopico*; e →GARIMĀ, avvertito dallo Spirito Santo, andò a piangerlo.

BIBL.: C. Conti Rossini, *L'omelia di Yohannes vescovo di Aksum in onore di Garimā*, in *Actes du Congrès International des Orientalistes, Section Sémitique*, Paris 1898; BHO, 177; C. Conti Rossini, *Vitae Sanctorum Antiquorum*. I. *Acta Yārēd et Panṭalēwon*, in CSCO, ser. II, XVII; Id., *Storia d'Etiopia*, Bergamo 1928; Budge, *Book*, I, 293; PO, 44, 23-24; M.A. van den Oudenrijn, *La Vie de Saint Za-Mikā'ēl 'Aragāwi*, Freiburg 1939; S. Hable Sellassie, *Ancient and Medieval Ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 59, 69, 115-117, 133, 143, 159, 206, 219; DEB, 130-131; SME, 262-263, 334; F. Heyer, *Die Heiligen der Äthiopischen Erde* (Oikonomia, Bd. 37), Erlangen 1998, 31.

OSVALDO RAINERI

PANTALEONE (PANTOLEONE, PANTOLEEMONE), medico di NICOMEDIA, martire, santo, sec. IV: v. BS X, 108-118.

PANTELEIMONE di ČERNIGOV (ПАНТЕЛЕИМОН ЧЕРНИГОВСКИЙ), vescovo, santo, ?-1142. Ch. russa.

Quasi tutto si ignora di questo santo, che fu l'ottavo vescovo della città di Černigov. La Chiesa lo ricordava il giorno di San Panteleimone taumaturgo, suo santo protettore (27 lug.); ora lo nomina nella festa di tutti i santi «che hanno illuminato la terra russa» (seconda domenica di Pentecoste). È sepolto nella cattedrale di Černigov.

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, I, 151; Leonid, *Svjataja Rus'*, 160.

GIOVANNI GUAITA

PAOLO, apostolo, martire, santo, sec. I: v. BS X, 164-228.

PAOLO, martire, santo, sec. VIII: v. BS X, 228-229.

PAOLO di BENHADAB, monaco, n.d. Ch. copta.

Era figlio di contadini del villaggio di Danfiq, a sud di Naqādah, nella provincia di Qinā. Esercitò dapprima il mestiere di falegname, poi intraprese la vita monastica in una comunità sul monte di Benhadab. In seguito fu ordinato sacerdote e divenne abate del suo monastero. Come abitazione scelse per sé la grotta di →PIETRO IL GRANDE, famoso monaco della regione.

Ebbe a soffrire per una malattia ai piedi che lo rese paralitico. Fu favorito di visioni e rapimenti. Morì il giorno 17 hatūr (13 nov.) e fu sepolto dal vescovo del luogo a Qifṭ, nella chiesa di Pietro il Grande.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 301s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 299s. (testo); (CSCO, 78), 130 (trad.); De Lacy, 223; R.-G. Coquin, *Paul of Benhadab, Saint*, in CE, 6, 1922.

WADI ABULIF

PAOLO CONSTAMONITIS (Παῦλος Κωνσταμονίτης), martire, beato, ?-1821. Ch. bizantina.

Al secolo Pietro, nacque a Giannina verso la fine del sec. XVIII e studiò nella scuola della sua città avendo come maestro Anastasio Balanos. La moglie di Alì Pascià, Donna Vasilikì, lo mise in contatto con un monaco del monastero Constamonitis del Monte Athos quando questi si trovava a Giannina. Pietro lo seguì al Monte Athos. Indossò l'abito monastico a Constamonitis, mutò il suo nome in P., e visse in santità fino al 1821, quando fu arrestato da alcuni soldati turchi e portato a Tessalonica dove subì il martirio. Nello stesso periodo subì il martirio anche il suo padre spirituale, Benedetto. Una *Vita* di P. è stata scritta da Dositeo Constamonitis e la sua commemorazione cade il 12 giu. (*a.f.*)

BIBL.: D. Constamonitis, *Neon hypomnēma tōn neofanōn hieromartyrōn* [*Nuovo studio riguardo ai novelli neomartiri*], I. Mamalakis (ed.), in «Grēgorios ho Palamas», 45 (1963), 336-339; I. Anastasiou, *Henas Giannitēs neomartyras* [*Un neomartire di Giannina*], in «Epeirotikon Hēmerologhion», 5 (1983), 19s.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

PAOLO, arcivescovo di CORINTO, santo, sec. X: v. BS X, 231-232.

PAOLO di DABRA LIBĀNOS (ጳውሎስ ፡ ዘደብረ ፡ ሊባኖስ ።, PĀWLOS ZA DABRA LIBĀNOS), monaco, santo, 1510ca-1580ca. Ch. etiopica.

P. nacque intorno al 1510 e vestì l'abito monastico nel 1531-1532. Dopo aver vissuto nello Scirè, peregrinò in vari conventi e alla fine si stabilì nel 1577-1578 ad 'Aydā, che sembra si trovasse nell'Angot. Colà pare che P. morisse all'età di settant'anni circa.

Le notizie disponibili riguardo a P. sono di carattere autobiografico, concise e frammentarie, inframmezzate da alcune note annalistiche redatte a più riprese. «(...) sono rapidi cenni sugli avvenimenti politici dal 1532/33 al 1577/78 e frammisti ad altri cenni sulle vicende personali dello scrittore (...). Di lui non si hanno notizie fuor che in queste note: con lui, infatti, non sarebbe possibile voler identificare un personaggio di ugual nome e vissuto nello stesso tempo (...)» (Conti Rossini, 283).

BIBL.: C. Conti Rossini, *L'autobiografia di Pāwlos, monaco abissino del secolo XVI*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali storiche e filosofiche», ser. V, 27 (1918), 279-296; KRZ, 86.

OSVALDO RAINERI

PAOLO di EDESSA, vescovo, santo, ?-619ca. Ch. siriaca.

Vescovo di Edessa dal 594/95 e successore di Sergio, P. lasciò la città nel 609 in seguito all'incursione dei persiani nella Siria settentrionale, per rifugiarsi a Cipro. Nel 616 fu uno dei vescovi che accompagnarono il patriarca di Antiochia, Atanasio I, nell'esilio in Egitto. Nel 619 tradusse gli *Inni* di →SEVERO, successivamente corretti nel 675 da →GIACOMO DI EDESSA e per questo fu soprannominato «Il Traduttore».

La memoria di P. si celebra presso i siriaci occidentali il 23 ago. o il 2 ott. (*a.m.*)

BIBL.: E. Honigmann, *Évêques et évêchés monophysites d'Asie antérieure au VIe siècle*, Louvain 1951 (CSCO, 127; *Subsidia*, 2) 50; Barsauma, *Histoire*, 432-443.

JEAN MAURICE FIEY

PAOLO EVERGETINÓS (Παῦλος ὁ Εὐεργετηνός), beato, ?-1054. Ch. bizantina.

P. viene considerato il fondatore del monastero *Evergetinós* di Costantinopoli. Da due *Typika* del monastero, scritti da Timoteo, successore di P., possiamo ricavare alcune notizie sicure relative alla *Vita* di P. e alla sua attività spirituale. Il primo *typikon* riferisce della condizione sociale e culturale del beato: originario di Costantinopoli, abbandonò, intorno al 1049, la casa paterna per abitare in una casa rupestre di proprietà della sua famiglia, dove visse in isolamento e si dedicò alla vita ascetica. Il suo esempio attirò verso di lui molte persone desiderose di condurre vita contemplativa, col risultato che la piccola casa divenne un importante centro monastico. Dopo essere stato egumeno per alcuni anni, vi morì l'11 apr. 1054. Il suo nome fu legato all'*Antologia ascetica* da lui scritta a beneficio dei monaci: essa consta di 4 libri, ciascuno dei quali tratta 50 «ipotesi», ossia virtù, e del modo in cui i monaci possono ottenerle. Sin dal sec. XI

ti, a detta dell'agiografo, non cerca gratuitamente la morte, ed anzi Vrt'anēs narra che P., pur dichiarandosi pronto ad affrontarla, giunse ad esortare i propri genitori a cercare di liberarlo corrompendo le guardie.

Dopo un ultimo vano tentativo di persuadere P. da parte del governatore, che gli suggeriva un'adesione soltanto simulata all'islam, il santo fu giustiziato. Una luce prodigiosa si sarebbe sprigionata dalla salma del giovane, e durante i suoi funerali, svoltisi durante la festa dell'Ascensione, «tutti i cristiani, i sacerdoti e il popolo, sia i latini e sia i greci, e addirittura gli ebrei e i musulmani, si radunarono per assistere alla visione del santo martire» accolto in cielo dagli angeli.

Nel calendario liturgico non si fa menzione di P., mentre è ricordato nei *Sinassari* l'8 mareri (15 magg.). L'agiografo Vrt'anēs, futuro vescovo di Teodosia, è anche autore, così come il suo successore nella sede vescovile, di inni dedicati al martire.

BIBL.: Samuele di Ani, *Žamanakagrut'iwn* [*Storia*], A. Tēr-Mikelean (ed.), Vałaršapat 1893, 175; Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 386-395, 729-734; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2395-2397.

IGOR DORFMANN

PARSANUFIO (Baršanūfiyūs, Waršanūfiyūs), monaco, martire, sec. VIIca. Ch. copta.

Il suo nome ricorre sotto varie forme nelle fonti: è Baršanūfiyus nel *Sinassario* di Basset, mentre nel *Sinassario* di Forget si legge sia Waršanūfiyūs sia Awsāfiyūs.

«Nei giorni dei musulmani» egli era monaco a San Menna, la chiesa detta «al-Zahrī», in Fumm al-Ḫalīğ, tra il Cairo Vecchio (Miṣr) e il Cairo attuale.

Le due antiche versioni del *Sinassario* riferiscono che egli si recò presso le autorità islamiche e confessò la sua fede cristiana, ma non precisano in quale secolo fu martirizzato. Le moderne versioni, invece, dicono che egli fu arrestato in seguito alla falsa accusa di aver insultato i giudici musulmani o la loro religione, e che subì il martirio per decapitazione il giorno 13 kiyahk (9 dic.), all'inizio dell'era islamica.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 436; *Synaxaire éthiopien* (PO, 15), 748; *Resoconto veritiero*, I, 220; *Antifonario*, I, 162; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 217s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 152; (CSCO, 49), 329 (testo); (CSCO, 78), 214s., 222 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ğāmi'*, I, 221s.; De Lacy, 98s.; *Al-Sinaksār al-Ğadīd*, I, 280.

WADI ABULIFF

PARTENA di EDESSA (Παρθένα ἡ Ἐδεσσαία), vergine, martire, ?-1375. Ch. bizantina.

P. era originaria di Edessa della Macedonia greca, e visse nel sec. XIV. Si distingueva per la moralità, il carattere, il comportamento, e l'educazione cristiana. Nel 1375 i turchi assediarono la città di Edessa, ma incontrarono la strenua resistenza degli abitanti della città, i quali ebbero come loro animatore lo ieromonaco Serafim, parroco della chiesa cattedrale della Dormizione della Madre di Dio, tutt'oggi esistente. L'assedio durò 8 mesi. Mentre gli assedianti erano sul punto di abbandonare la città, Kell Pitero (ossia Pietro Cassidiaris), il padre di P., consegnò la città ai turchi, i quali entrarono da sud-est delle mura, nella località Kiuprì, il 26 dic. 1375, e incominciarono a depredare. Arrestarono lo ieromonaco Serafim e, dopo averlo torturato in quegli otto mesi nella speranza che rinnegasse la fede cristiana, lo uccisero gettandolo nelle cascate. Dopo il tradimento, il padre di P. rinnegò la sua fede e divenne musulmano. Volle anche offrire al pascià sua figlia come amante; ma questa lo rimproverò per la conversione e l'empietà: dichiarò con coraggio che sarebbe rimasta cristiana e che era pronta a subire qualsiasi tortura. Il padre la percosse violentemente e la condusse nuda davanti ai soldati turchi, i quali la sottoposero a dure torture. Rendendosi conto che le torture non erano sufficienti a farle rinnegare la fede, in pieno inverno la trascinarono nuda per le strade innevate di Edessa e, infine, la condussero sulla collina a sud-ovest della città, dove la seppellirono viva.

Fino ad oggi quella collina viene chiamata Kis-Tepé, cioè «la collina della vergine». P. viene particolarmente onorata dagli abitanti di Edessa, i quali danno il suo nome a molte ragazze. Dai tempi della guerra civile si ignora il luogo preciso dove si trovava la tomba della santa martire, poiché ogni suo elemento, che poteva in qualche modo indicarne la presenza, fu usato come materiale edilizio per la costruzione delle mura della città. La *Vita* di P. si può leggere nei vecchi *Menei* e in due *Evangeliari* della venerabile metropoli di Edessa, in cui si trovano anche fonti importanti per la ricostruzione della vicenda, come memoriali autografi di sacerdoti della regione. Pare che P. abbia subito il martirio nella prima decade di genn.: perciò essa viene festeggiata il 9 di questo mese. Dal dic. 1957 si incominciò a festeggiarla con una veglia notturna, con la celebrazione di una Messa pastorale e la processione della sua icona. Affreschi raffiguranti P. si trovano in tre cappelle, di cui uno datato 1741 nella chiesa della Natività della Madre di Dio, nell'isoletta di Eleos di Agra. Ne consegue che P. viene venerata dagli abitanti di Edessa da tempi antichi. (*a.f.*)

BIBL.: Dionigi, metropolita di Edessa e Pella, *Akolouthia tēs hagias endoxou neomartyros Parthēnas tēs Edessaias* [*Ufficio liturgico in onore della santa e gloriosa neomartire Partena di Edessa*], Athēnai 1958; *Dyptika tēs Ekklēsias tēs Ellados* [*Dittici della Chiesa di Grecia*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1992, 636s.

APOSTOLOS F. KRALIDES

PARTENIO di KIEV (ПАРФЕНИЙ КИЕВСКИЙ), monaco, santo, 1790-1855. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Al secolo Pëtr Ivanovič Krasnopevcev, nacque il 24 ago. 1790 nel villaggio di Simovo (governatorato

di Tula), dalla povera famiglia di un sacrestano e completò gli studi alla scuola religiosa e al seminario teologico di Tula. Da ragazzo ebbe una visione dello Spirito Santo che gli cambiò radicalmente la vita, e da quel momento si dedicò sempre più alla preghiera solitaria. Dal 1814 al 1815 fu postulante alla Laura delle Grotte di Kiev e, uscito dal seminario, respinse due tentativi dei genitori di farlo sposare, per far ritorno, nel 1819, alla Laura. Più tardi avrebbe spiegato la sua decisione di farsi monaco come dettata soprattutto dal desiderio «di pregare e pregare senza smettere mai». Alla Laura visse per 25 anni e fu addetto alla preparazione delle *prosfore*. Nel 1824 prese l'abito con il nome di Pafnuzio, subito dopo fu ordinato diacono e, nel 1830, sacerdote. Conduceva vita morigerata, in stretta povertà, ma non praticava alcuna particolare mortificazione della carne. La sua attività spirituale fu principalmente caratterizzata dall'assoluta bontà, dall'umiltà e dalla costante preghiera. Nominato nel 1834 confessore della Laura, d'animo straordinariamente puro, si trovò per la prima volta nella vita di fronte all'immensità del peccato umano, una dolorosa esperienza che lo portò alla convinzione che unico colpevole del peccato è il diavolo: «Il peccato è in sé una cosa tanto rivoltante che l'uomo non può amarlo e commetterlo intenzionalmente, ma perché, allontanandosi da Dio per negligenza, cade nelle grinfie del diavolo».

Riteneva principio di ogni cammino di salvezza la continua preghiera e il fiducioso affidamento di sé nelle mani di Dio e della Madre di Dio. Nel 1838 ricevette il grande *schima* con il nome di P., quando già praticava la preghiera ininterrotta, che risuonava nel suo cuore anche nel sonno. Cominciò a celebrare giornalmente la divina liturgia nella chiesa privata del suo metropolita Filarete di Kiev, trascorrendo poi il resto del giorno nella solitudine e nella preghiera silenziosa. Per tutta la vita, nei momenti difficili o cruciali, aveva apparizioni dei suoi santi protettori e degli angeli, oltre che della Madre di Dio, per la quale nutriva un amore eccezionale e tenero come quello di un bambino. Fu proprio la Madre di Dio a spiegargli il valore della consacrazione monastica al grande *schima*: «La consacrazione al grande *schima* significa consacrarsi alla preghiera per tutto il mondo».

Un giorno, poi, durante la divina liturgia, ebbe la visione della SS. Trinità, e in un'altra occasione di Gesù Bambino, mentre era intento all'abituale preghiera meditativa. Tutta la sua vita spirituale fu rivolta alla meditazione del mistero dell'Incarnazione e alla contemplazione dell'unione di Gesù Cristo alla Madre di Dio nell'ottenimento della salvezza e nelle sofferenze espiatorie. Compose molte preghiere, a Cristo e alla Madre di Dio, che ebbero ampia diffusione in Russia. Una particolare visione lo portò a interrompere periodicamente il suo isolamento per ricevere quanti venivano a trovarlo; e ai suoi figli spirituali predicò la lotta alle passioni, esortandoli alla continua preghiera per poter ricevere lo Spirito Santo e alla lettura quotidiana del Vangelo e del Salterio. Per molti anni anche Filarete di Kiev si avvalse del suo consiglio spirituale. Dal 1854 non poté più celebrare la divina liturgia, ma si comunicava quotidianamente. Morì il 25 mar. 1855, il giorno dell'Annunciazione, che quell'anno coincideva con il Venerdì santo; e subito dopo la morte ebbe inizio il culto popolare della sua memoria. Nel 1933 il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina lo ha canonizzato, stabilendone il culto locale per l'Ucraina. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Skazanie o žizni i podvigach starca Kievo-Pečerskoj Lavry ieroschimonacha Parfenija* [*Storia della vita e dell'ascesi dello starec della Laura delle Grotte di Kiev, lo ieroschimonaco Partenio*], Kiev 1856; Tverskoj, *Mesjaceslov*, VII, 173; Sergij, *Vostok*, II, 570; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910³, 452ss.; Nicodemo archimandrita, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, mar., 211ss.; *Žizneopisanie prepodobnogo starca Parfenija Kievo-Pečerskogo* [*Biografia del santo starec Partenio della Laura delle Grotte di Kiev*], Moskva 1993; *Kievskie podvižniki blagočestija* [*Gli asceti kieviani campioni di virtù*], I (1994), 121ss.; I. Basin, *Kanonizacija svjatych v Uckrainskoj Pravoslavnoj Cerkvi Moskovskogo Patriarchata: 1993-1996 gody* [*La canonizzazione dei santi nella Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca: anni 1993-1996*], in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 212.

IL'JA BASIN

PARTENIO, vescovo di LAMPSACO, santo, sec. IV: v. BS X, 341-342.

PARTENIO di RADOVISI (Παρθένιος Ραδοβιζίου), vescovo, martire, ?-1777. Ch. bizantina.

Originario di Vatsunià nella Tessaglia, verso la metà del sec. XVIII divenne vescovo di Radovisi, con sede nella regione di Arta. Si distinse per filantropia, zelo e fedeltà alla religione cristiana, fino al martirio. La testa di P. si conserva nella chiesa di Velenziko. Un ufficio liturgico in suo onore è stato scritto da Gerasimo Micragiannanitis.

BIBL.: K. Despotis, *Hoi hagioi tēs Epeirou* [*I santi dell'Epiro*], Giannina 1986, 80; F. Iconomou, *Hagiologion tōn en Epeirō hagiōn* [*Agiologio dei santi dell'Epiro*], Athēnai 1991, 186ss.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

PARTENIO di SUZDAL' (ПАРФЕНИЙ СУЗДАЛСКИЙ), santo, «folle per Cristo», sec. XVI. Ch. russa.

Personaggio mitico, frutto di un errore scientifico dell'archimandrita Leonid (Kavelin). Nel 1886 Leonid pubblicò un documento letterario del sec. XVI, «Lettera a uno sconosciuto contro i *ljutory*» di un certo P. *jurodivyj* («folle per Cristo»), ipotizzando che questo scrittore, autore anche del *Canone per l'Arcangelo Gabriele*, fosse vissuto nella prima metà del XVI secolo a Suzdal'. Nel 1911 A.I. Šljapkin per primo avanzò l'ipotesi che questo P. fosse lo pseudonimo letterario dello zar Ivan IV, ipotesi poi conferma-

ta dagli studi di D.S. Lichačev. L'archimandrita Leonid inserì il nome dello scrittore del XVI secolo da lui scoperto nel suo catalogo dei santi russi, *Svjataja Rus'* (1891), e sulla base di questi dati P. venne brevemente citato dall'arcivescovo Demetrio (Sambikin) (1897) e dall'archimandrita Sergio (Spasskij) (1901). Nel 1982 è stata istituita la festa dei santi di Vladimir, tra cui P. di Suzdal', celebrata il 23 giu. (*l.m.p.*)

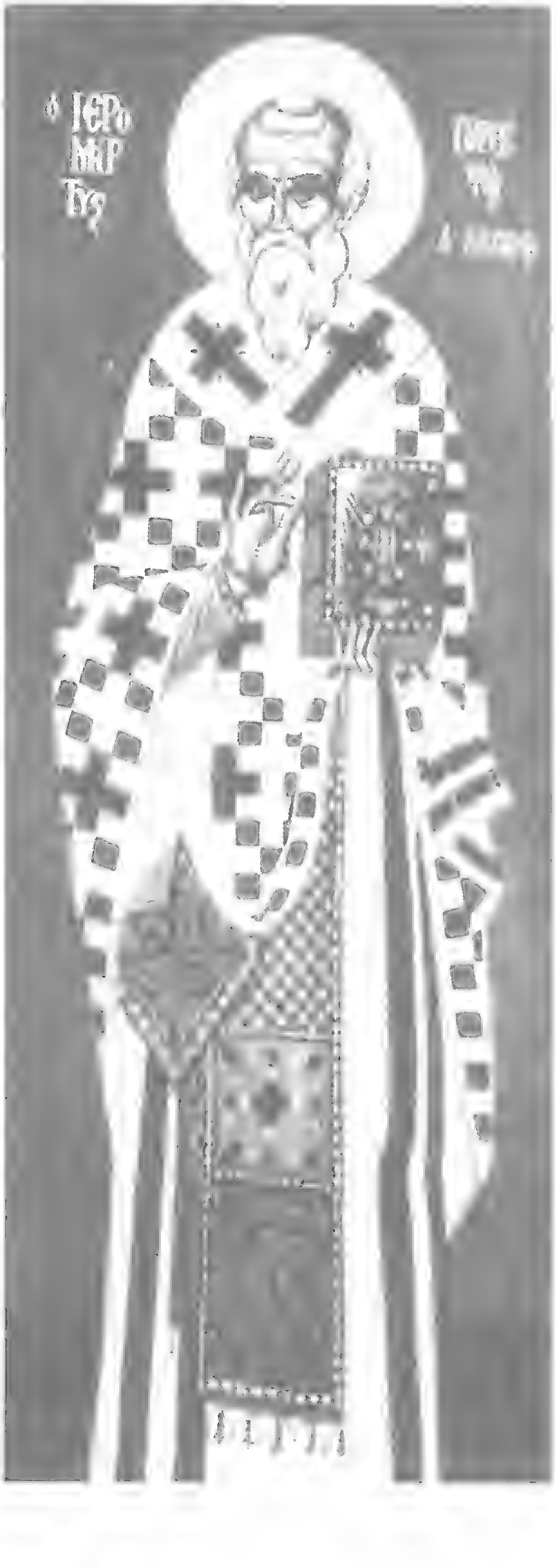
BIBL.: *Poslanie neizvestnomu protiv ljutorov. Tvorenie Parfenija Urodivogo*, Sankt Peterburg 1886, Vs; Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, 107; Leonid, *Svjataja Rus'*, 174s.; Sergij, *Vostok*, II, 570; A.I. Šljapkin, *Ermolaj Pregrešnyj, novyj pisatel' epochi Groznogo* [*Ermolaj Pregrešnyj, un nuovo scrittore dell'epoca di Ivan il Terribile*], in «S.F. Platonovu učeniki, druz'ja i počitateli», Sankt Peterburg 1911, 554s.; D.S. Lichačev, *Kanon i molitva Groznomu voevode Parfenija Urodivogo (Ivana Groznogo)* [*Canone e preghiera per il Terribile del «folle per Cristo» Partenio (Ivan il Terribile)*], in «Rukopisnoe nasledie Drevnej Rusi. Po materialam Puškinskogo Doma», Leningrad 1972, 10ss.; *Čet'i-minei*, giu. II (1986), 262; magg. III (1987), 379.

IL'JA BASIN

PARTENIO III (Παρθένιος Γ'), patriarca di COSTANTINOPOLI, martire, santo, ?-1657. Ch. bizantina.

P. era originario di Mitilene. Aveva ottenuto una buona istruzione, e il continuo studio delle Sacre Scritture e la sua vita cristiana lo indussero a diventare chierico. Dopo la morte dell'arcivescovo di Chio, fu eletto suo successore nella sede della metropolia. Successivamente (1656) fu eletto patriarca ecumenico, ma il suo patriarcato non durò a lungo. In quel tempo un dignitario turco mandò un'ambasceria al sovrano di Kazakia per chiedere aiuti militari. L'ambasciatore turco incontrò il metropolita di Nicea e credette che si stesse preparando una spedizione contro i turchi. Il *visir*, informato, convocò il patriarca per chiedere spiegazioni sulle errate informazioni avute. Poiché le accuse erano infondate, il *visir* cercò di indurre con la forza il patriarca a rinnegare la sua fede, onde eliminare ogni sospetto. Malgrado le insistenti pressioni, torture e carcerazioni, P. rimase fermo nella fede: perciò se ne decise la morte per impiccagione. Il 24 mar. 1657, il «sabato di Lazzaro», fu condotto a Parmakkapì, e lì fu martirizzato. La salma del patriarca rimase esposta per tre giorni, mentre una luce celestiale la avvolgeva durante la notte. Successivamente, i turchi la gettarono in mare e, ripescata dai fedeli cristiani, fu sepolta nelle Isole dei Principi. (*a.f.*)

BIBL.: C. Vovolinis, *Il contributo della Chiesa durante la lotta per la Libertà* (in greco), Athēnai s.d., 43; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri ton meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 30; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Venezia 1856², 73-74; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 607; Doukakis, *Grande Sinassario*, III, 405; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, II, 236; K. Paparrigopoulos, *Storia della nazione greca* (in greco), Athēnai 1925, V/2, 117; I. Kleomvrotos protosincello, *Omelia*



PARTENIO III. Icona (n.l., n.d.).

in onore dei neomartiri dell'isola di Lesbo (in greco), in «Poimen», 35 (1938); Iakovos, metropolita di Sisanio e Siatista, *Martiri dell'isola di Lesbo* (in greco), in «Poimen», 53 (1948); Matheos, *Grande Sinassario*, III, 393-394; O. Meinardus, *The saints of Greece*, Athēnai 1970, 162; ΘΗΕ, X, 56s.; Perantonis, *Lessico*, III, 418ss.; AA.VV., *Synaxaristēs Neomartyrōn* [*Sinassario di neomartiri*], Thessalonikē 1989, 406.

APOSTOLOS F. KRALIDES

PASICRATE e VALENZIONE (VALENTINO), martiri di DUROSTORO, santi, n.d.: v. BS X, 351-353.

PASSARIONE, corepiscopo e archimandrita di GERUSALEMME, santo, n.d.: v. BS X, 364-366.

PASTORE, VITTORINO e COMPAGNI, martiri di NICOMEDIA, santi, n.d.: v. BS X, 371-372.

PATARIO, eremita a COSTANTINOPOLI, santo, sec. IV (?): v. BS X, 372-373.

PATASIO (Badāsiyūs), monaco, secc. IV-V. Ch. copta.

Le notizie con le quali viene delineata la figura di P. nel *Sinassario* sono relativamente abbondanti e hanno il tono di un encomio.

Originario di Fāw, nella provincia di Qinā, egli viveva con la famiglia presso Biğūs, un pio cristiano che aveva un solo figlio di nome Giuseppe. I due ragazzi erano amici e frequentavano un monastero pacomiano nelle vicinanze. Più tardi, attratti dal modo di vivere dei monaci, chiesero di essere accolti nella comunità e la loro richiesta fu esaudita.

La fonte parla dei numerosi consigli, basati sul Vangelo e specialmente sul Discorso della montagna, che un santo monaco di nome Paolo diede a P.

Più tardi questi, ritiratosi in una cella, si dette a grandi penitenze e preghiere. La sua santità non tardò a manifestarsi e la sua fama di taumaturgo si diffuse. Fece camminare uno zoppo e ridonò la vista a un cieco. La moglie di un nobile della città di Fāw, una donna di nome Arsinoe, riacquistò la salute baciando la mano di P.; così pure un giovane fu guarito della sua infermità grazie alla preghiera del monaco.

Quando sentì avvicinarsi la fine, P. si recò da Giuseppe, amico d'infanzia, e si congedò da lui. Morì dopo una breve malattia il 23 ṭūbah (18 genn.), e la sua tomba divenne meta di pellegrinaggio.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 666-680; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 403-410 (testo); (CSCO, 78), 391-401 (trad.); De Lacy, 94s.; R.-G. Coquin, *Patasius, Saint*, in CE, 6, 1908.

WADI ABULIFF

PATERMUZIO (Dirmatāwūs), monaco, secc. V-VI. Ch. copta.

Brevi e non sufficientemente precise sono le notizie che il *Sinassario* dedica a P.

Originario della città di al-Bahnasā (Ossirinco), abbracciò la vita monastica in una località che la fonte non nomina. Sappiamo che ebbe figli spirituali e che ammoniva i monaci ad essere puri e caritatevoli, evitando gelosie e maldicenze.

Morì il giorno 7 kiyahk (3 dic.). Sembra che godesse di culto locale e fosse venerato nel monastero Bianco di →ŠENUTI DI ATRIPE e in quello di Apollo di Bawīṭ (BS II, 253-257).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 396; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 320s. (testo); (CSCO, 78), 188s. (trad.); De Lacy, 123, 221; R.-G. Coquin, *Patermuthius, Saint*, in CE, 6, 1908.

WADI ABULIFF

PATERMUZIO, COPRE e ALESSANDRO, martiri in EGITTO, santi, sec. IV: v. BS X, 376-378.

PATRIZIA di COSTANTINOPOLI (?), vergine, venerata a Napoli, santa, sec. VII: v. BS X, 392-395.

PATRIZIO di VLADIMIR (ПАТРИЦИЙ ВЛАДИМИРСКИЙ), ieromartire, ?-1411. Ch. russa.

P., sacerdote di origine greca giunto in Russia al seguito di →FOZIO METROPOLITA DI MOSCA, fu economo della cattedrale della Dormizione della Madre di Dio a Vladimir. Nel 1411 il principe di Nižnij Novgorod Daniele, non disdegnando qualunque mezzo pur di sconfiggere il gran principe di Mosca con cui era in lotta per il suo feudo, chiamò segretamente in suo aiuto il principe tataro Taly con il suo esercito e lo mandò con un suo boiaro, Simeone Karamyšečev, a Vladimir per inseguire e far prigioniero il metropolita Fozio da poco allontanatosi dalla città. Mentre i tatari inseguivano senza successo il santo vescovo, P. raccolse tutti i tesori della cattedrale della Dormizione per nasconderli sotto il tetto della chiesa.

Tornati dal loro infruttuoso inseguimento, gli empi tatari sfondarono le porte della chiesa e, dopo aver razziato tutto ciò che P. non era riuscito a nascondere (le preziose *rize* delle icone, il vasellame liturgico), presero a pretendere dall'economo gli altri tesori della chiesa. P. non rivelò loro nulla, e i malfattori, russi e tatari, decisero di farlo confessare con la tortura: fu posto su una piastra arroventata, gli furono conficcati aghi sotto le unghie, fu scuoiato e trascinato per un lungo tratto, dopo essere stato legato alla coda di in cavallo. Ma a nulla valsero le torture. Ligio al suo giuramento di fedeltà alla santa Chiesa, lo ieromartire tacque e non consegnò i sacri tesori. Allora, furibondi, i carnefici gli versarono in gola del piombo fuso. Era il 3 lug. 1411. Il martire fu sepolto nella chiesa

della Trasfigurazione nel villaggio di Suten, sul lago Santo, ai confini tra le regioni di Vladimir e di Rjazan'. Non è stato mai ufficialmente canonizzato, ma la sua memoria ricorre il 3 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Russkich Letopisej*, VIII; Sergij, *Vostok*, II, app., 67; Barsukov, *Istočniki*, 421s.; *Russkij biografičeskij slovar'*, Sankt Peterburg 1912, XIII, 380s.; N.M. Karamzin, *Istorija Gosudarstva Rossijskogo*, V, app., 211.

VLADIMIR KEIDAN

PATRIZIO, vescovo di PRUSA, **ACACIO, MENANDRO e POLIENO**, martiri, santi, n.d.: v. BS X, 412-414.

PATROBA (Πατρόβας), santo, sec. I: v. BS X, 414-416.

PAUSICACO, metropolita di SINNADA, santo, secc. VI-VII: v. BS X, 419-420.

PELAGIA (ПЕЛАГИА), monaca, santa, sec. XVI. Ch. russa.

Madre del primo patriarca russo, →GIOBBE, non ci è noto il suo nome da laica, mentre il suo cognome era Lenjaeva. Vissuta nella città di Starica, a 77 chilometri da Tver', apparteneva alla classe media della società. Si fece monaca con il nome di P. nel monastero dell'Ascensione di Starica, nella cui cattedrale fu anche sepolta. Nella chiesa, divenuta parrocchiale, per più di trecento anni furono celebrate *panichide* in suo onore, e alla sua tomba, dove venivano condotti bambini malati, avvenivano guarigioni miracolose. La sua memoria veniva celebrata l'8 ott. Non è mai stata ufficialmente canonizzata, ma nel *Menologio* del 1987 è inserita, con l'errato appellativo di «Rževkaja», nella Sinassi di tutti i santi fioriti in terra russa, festeggiata la seconda domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Tverskoj Paterik* [*Paterik di Tver'*], Kazan' 1907, 46; I.P. Krylov, *Starica i eë dostoprimečatel'nosti* [*Starica e i suoi luoghi di interesse*], Starica 1914, 69; *Čet'i-minei*, magg. III (1987), 380.

IL'JA BASIN

PELAGIA, martire di ANTIOCHIA, santa, sec. III: v. BS X, 430-432.

PELAGIA, penitente di GERUSALEMME, santa, sec. IV: v. BS X, 432-439.

PELAGIA, martire di TARSO, santa, sec. IV: v. BS X, 440-441.

PELAGIO, vescovo di LAODICEA, santo, sec. IV: v. BS X, 444.

PELECETE, TRENTOTTO MARTIRI di, santi, sec. VIII: v. BS X, 445-446.

PELEO, NILO, ELIA, PATERMUZIO e CENTOCINQUANTA COMPAGNI, martiri in PALESTINA, santi, sec. IV: v. BS X, 446-449.

PELEUSIO, prete, martire di ALESSANDRIA, santo, n.d.: v. BS X, 449.

PELLEGRINO, LUCIANO, POMPEO, ESICHIO, PAPIA, SATURNINO e GERMANO, martiri di DURAZZO, santi, sec. II: v. BS X, 480-481.

PERGIO (ПЕРГИЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Nella prima metà del sec. XVII, tra i corpi dei santi venerati nelle Grotte vicine (o di Sant'Antonio), adiacenti alla Kievo-Pečerskaja Lavra, era conservato anche quello del monaco P., «santo *starec*». Ritroviamo infatti il suo nome nelle descrizioni dei complessi sotterranei della Laura composte dal monaco A. Kal'nofoiskij (1638) e da M.J. Herbinius (1675). Non conosciamo tuttavia nulla di lui, il cui nome è scomparso dagli elenchi dei santi venerati nelle Grotte vicine, redatti nel sec. XIX. È però menzionato negli uffici liturgici comuni che commemorano i santi di Kiev: la *Sobor prepodobnych otec Pečerskich i vsech svjatych, v Maloj Rossij prosijavšich* [*Assemblea dei santi monaci delle Grotte e di tutti i santi che si sono resi illustri nella Piccola Russia*], la seconda domenica di Quaresima; e che commemorano i monaci venerati nelle Grotte vicine: la *Sobor prepodobnych otec Kievo-Pečerskich v Bližnich peščerach počivajuščich* [*Assemblea dei santi padri monaci delle Grotte di Kiev che riposano nelle Grotte vicine*] il 28 sett.).

BIBL.: A. Kal'nofojskij, *Teraturgima, lubo čuda ktore byly tak w samym swietočno-twornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim* [*Teraturgima, ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte*], Kiev 1638, 17 (n. 53) (repr.: *Seventeenth Century Writings on the Kievan Caves Monastery*, P. Lewin [ed.], Harvard University, 1987); M.J. Herbinius, *Religiosae Kijovienses Cryptae sive Kijovia subterranea*, Jenae 1675, 37 (piantina) (repr.: *Seventeenth... Monastery*, Harvard Univ., 1987); Eugenio (Bolchovitinov) metropolita, *Opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry* [*Descrizione della Laura delle Grotte a Kiev*], Kiev 1847[3], 290; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 48; A.F. Chojnackij, *Pravoslavie na zapade Rosii v svoich bližajšich predstaviteljach ili Paterik Volyno-Počaevskij* [*L'ortodossia nei territori occidentali della Russia nei suoi rappresentanti più significativi ovvero il Paterik di Volinia e Počaev*], Moskva 1888, 272, 467; Leonid, *Svjataja Rus'*, 30; Gumilevskij, *Žitija*, IX, 238; Sergij, *Vostok*, II, 295; *Čet'i-minei*, febb., Moskva 1981, 768; magg. III, Moskva 1987, 364.

ADALBERTO PIOVANO

PIETRO di ALESSANDRIA, patriarca, santo, n.d. Ch. siriaca.

P. Peeters, che lo trova citato in Rabban Ṣalība al 19 nov., suggerisce di identificarlo con P. il Martire, diciassettesimo vescovo di Alessandria.

Si tratterebbe in tal caso di un vescovo – dotato di una leggenda della quale sembra non esista la versione siriaca – che resse quella sede per dodici anni, a partire dal 300ca. Fu decapitato probabilmente il 25 nov. 311, divenendo l'ultima vittima della persecuzione di Massimiano, e ciò gli valse il titolo di «Sigillo dei martiri». I siriaci conoscevano la traduzione di frammenti dei suoi sermoni e delle sue lettere, specie sugli apostati in tempo di persecuzione.

Tuttavia, pensando all'importanza che Rabban Ṣalība attribuisce ai militanti della disputa anticalcedonese, ci si potrebbe chiedere se P. non sia da identificare piuttosto col trentaquattresimo patriarca di Alessandria, Pietro IV (567-576), ordinato in segreto e sepolto al monastero dell'Enaton (*Zugāg*), come già →SEVERO. Tale P., dal quartier generale dell'anticalcedonismo, condusse la lotta contro il patriarca Apollinare (551-570), imposto dall'imperatore Giustiniano. P. era stato diacono sotto Teodosio (536-567) e ne aveva condiviso l'esilio. Non poté entrare ad Alessandria, ma consacrò settanta vescovi e si fece riconoscere da →GIACOMO BARADEO. È commemorato nel *Sinassario etiopico* il 25 ṣanē, cioè il 19 giu. (*a.m.*)

BIBL.: PO, I, 671-672; *Martyrologe*, 168; Barsauma, *Histoire*, 145, 212.

JEAN MAURICE FIEY

PIETRO l'ALEUTA (ПЕТР АЛЕВТИН), santo, martire, ?-1815. Ch. ortodossa d'America.

Personaggio semileggendario, P. sarebbe vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Indigeno delle isole Aleutine, fu battezzato dai missionari della Chiesa russa. Secondo la tradizione, venne catturato dagli spagnoli a Port Ross, in California, insieme ad altri tredici aleuti ortodossi. Gli spagnoli lo consegnarono ai missionari gesuiti, i quali, non riconoscendo come validi i sacramenti della Chiesa ortodossa, costringevano i prigionieri ad essere ribattezzati nella Chiesa cattolica. Gli aleuti, però, rifiutarono di farsi ribattezzare. I gesuiti allora avrebbero sottoposto P. alla tortura, per spaventare i suoi compagni: gli amputarono le dita delle mani e dei piedi, e gli rovinarono le piante dei piedi e le palme delle mani. Il 29 giu. 1815 P. morì, senza aver rinnegato la fede ortodossa. È venerato nella Chiesa ortodossa d'America, pur senza aver ricevuto una canonizzazione formale. (*g.g.*)

BIBL.: *Očerk iz istorii Amerikanskoj Pravoslavnoj Duchovnoj Missii* [*Saggio di storia della missione spirituale ortodossa in America*], San Pietroburgo 1894; *Orthodox America 1794-1976. Development of the Orthodox Church in America*, Syosset (N.Y.) 1975; *Orthodox Church in America*, New York 1976; Bishop Gregory (Afonsky), *A History of the Orthodox Church in America (1794-1917)*, Kodiak (Alaska) 1977.

IL'JA BASIN

PIETRO di ANTIOCHIA, patriarca, santo, ?-590/91. Ch. siriaca.

Rabban Ṣalība pone la memoria di P. al 22 apr. Tale data ne consente l'identificazione certa con Pietro III di Callinicia (Rāqqā), consacrato patriarca nel monastero di *mar* →ḤANĀNYA (Dayr al-Zā'farān) nel 581.

Con le sue visite ad Ḥawrān e ad Alessandria, rafforzò i legami tra questo Patriarcato e quello di Antiochia, combattendo nel contempo le presunte eresie nelle quali era caduto →DAMIANO PATRIARCA DI ALESSANDRIA.. Contrastò inoltre alcuni gruppi eretici, tra i quali gli gnostici borboriani. Morì nel monastero di Gūbbā Barāya, tra Aleppo e Manbiğ, il 22 apr. 590/91. Gli sono attribuite varie opere, tramandate sia in versione greca che siriaca. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 181; Barsauma, *Histoire*, 335-336.

JEAN MAURICE FIEY

PIETRO, re dei BULGARI, santo, sec. X: v. BS X, 673-675.

PIETRO, prete di CAPITOLIAS, martire, santo, sec. VII: v. BS X, 676-680.

PIETRO di ČEREVKOVO (ПЕТР ЧЕРЕВКОВСКИЙ), sacerdote, martire, santo, secc. XVI-XVII. Ch. russa.

Le notizie sulla vita di P. sono assai esigue. Si sa che fu parroco nel villaggio di Čerevkovo, sulla Dvina settentrionale, e venne ucciso da un reparto nemico nel corso dell'invasione polacco-lituana. Nel 1615, in occasione del ritrovamento della tomba e dei resti di uno sconosciuto, P. apparve a molti abitanti della zona chiedendo loro di far celebrare un servizio funebre su quella tomba nella quale era sepolto. Nel corso di questo ufficio si verificarono casi di guarigione prodigiosa. Nel 1657, quando un incendio distrusse la chiesa, la tomba, collocata accanto ad una parete incenerita, rimase intatta. Questo rafforzò gli abitanti della zona nella convinzione che le reliquie appartenessero davvero al sacerdote e martire. Allora sulla tomba venne costruita una cappella e si iniziò a registrare le guarigioni: 48 dal 1657 al 1718. Nel 1718, una delle persone guarite dipinse un'icona di P. che venne appesa nella cappella. Nel 1859 l'icona fu inserita in una cornice d'argento. Ma il vescovo la fece portar via, proibendo anche il culto locale di P. In risposta alla supplica dei parrocchiani, nel 1860 il sinodo permise che il martire tor-

nasse a essere ricordato. Molti abitanti del governatorato di Vologda venerarono P. come taumaturgo e protettore celeste di quella regione. P. viene ricordato il 9 lug. Ufficialmente P. non è stato canonizzato, ma nel *Menologio* del 1987 il suo nome è inscrito nell'elenco dei santi della regione di Vologda. La festa di questi santi ricorre nella terza domenica di Pentecoste. (*a.fe.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 338; Tverskoj, *Mesjaceslov*, XI, 102ss.; Verjužskij, *Vologda*, 628-637; Barsukov, *Istočniki*, 456; Leonid, *Svjataja Rus'*, 92; Sergij, *Vostok*, II, 570; *Čet'i-minei*, magg. III (1978), 373, 466.

IL'JA BASIN

PIETRO di CETIGNE, metropolita del Montenegro (ПЕТАР МИТРОПОЛИТ ЦРНЕ ГОРЕ), santo, 1749-1830. Ch. serba.

Nacque il 1° apr. 1749 nel villaggio di Njegŏs, nel Montenegro. Appena dodicenne entrò in monastero. Alla morte del metropolita Saba, gli succedette, sia nella sede metropolitana che nella carica civile di principe (*góspodar*) del Montenegro. Spese tutte le sue energie per il bene del popolo, pacificando diverse famiglie rivali fra loro e difendendo il territorio nazionale da avidi aggressori. Era l'epoca delle guerre napoleoniche, e al metropolita P. venne riconosciuta la vittoria sulle forze francesi in Dalmazia. Severo con sé, accondiscendente con gli altri, viveva in una piccola cella come semplice monaco. Morì il 18 ott. 1830; in tale data è commemorato. Le sue spoglie sono conservate nel monastero di Cetigne.

BIBL.: *The Prologue*, IV, 80-81; *Santorale ortodosso*, 100.

GIORGIO ELDAROV

PIETRO, patrizio di COSTANTINOPOLI, santo, sec. VIII: v. BS X, 684-685.

PIETRO l'EGIZIANO, santo, n.d.: v. BS X, 693.

PIETRO il GALATA, monaco, santo, sec. IX: v. BS X, 696-697.

PIETRO il GALATA, eremita di ANTIOCHIA, santo, sec. V: v. BS X, 697-698.

PIETRO il GRANDE, monaco, n.d. Ch. copta.

Tratteggiando la figura di vari santi monaci (tra i quali Elia, →PAOLO DI BENHADAB e →SAMUELE DI BENHADAB), il *Sinassario* rileva che essi scelsero di vivere nella Grotta di Pietro il Grande, sulla montagna di Benhadab. Di quest'ultimo, però, non dice nulla. Fu probabilmente un grande santo, oggetto di culto locale, la cui memoria rimase viva a lungo.

BIBL.: De Lacy, 227.

WADI ABULIFF

PIETRO IBERO o IBERIELI (პეტრე იბერიელი), vescovo, santo, 411-491. Ch. georgiana.

Teologo e scrittore ecclesiastico del V secolo, era figlio del re dell'Iberia (antico nome della Georgia), e da laico si chiamava Murvanos, o forse, secondo fonti siriache, Nabarnug. Nel 423, all'età di dodici anni, fu presentato alla corte dell'imperatore bizantino Teodosio II, e quindi lasciato in ostaggio, a garanzia della fedeltà del re georgiano nei confronti di Costantinopoli. Qui ricevette la prima formazione, sotto la guida dell'imperatrice Eudocia. In breve tempo Murvanos si guadagnò la fama di essere un giovane assai devoto a Dio e molto erudito nelle scienze.

Gli splendori del palazzo imperiale non poterono incantare tuttavia il cuore del giovane, che abbandonò tal sede insieme con il maestro Giovanni Lasi, anch'egli di origine georgiana. Murvanos si fece monaco e ricevette il nome di P. Nel 445 fu ordinato sacerdote. Mentre visitava, assieme alla sua guida spirituale Giovanni, i deserti della Siria e dell'Egitto, P. fondò nuove comunità monastiche e case per i poveri, alberghi per i pellegrini e ospedali. Da ultimo, si fermò in un monastero nei pressi della città di Gaza. Nel 452, dopo lunga esitazione, P. accettò la proposta di diventare vescovo di Maiuma di Gaza.

Lo scrittore greco Zaccaria il Retore, autore di una *Storia ecclesiastica*, definisce P. «uomo meravigliosamente famoso in tutto il mondo». Lo stesso Zaccaria scrisse la *Vita di Pietro, vescovo di Maium*, che però non è pervenuta; ne sono rimasti solo alcuni brevi frammenti in traduzione siriaca. È per questo che nel XIII secolo il sacerdote Macario – l'autore, o forse il compilatore georgiano de *La vita e le opere del santo e beato nostro padre Pietro georgiano, figlio del re della Georgia* – afferma di aver tradotto quel testo dalla lingua siriaca.

Secondo un'ipotesi di E. Honigmann e S. Nuzubidze, P. potrebbe identificarsi con l'ignoto autore del *Corpus Areopagiticum*, attribuito dalla tradizione medievale a Dionigi l'Areopagita, discepolo dell'apostolo Paolo.

Il giorno della commemorazione di P., secondo gli antichi calendari della Chiesa georgiana, è il 2 dic. (*n.l.*)

BIBL.: A. Raabe, *Petrus der Iberer, Ein Charakterbild zur Kirchen- und Sittengeschichte des fünften Jahrhunderts*, Leipzig 1895; E. Honigmann, *Pierre l'Iberien et les écrits du pseudo-Denys l'Aréopagite*, Bruxelles 1952; Pietro Iberieli, *Opere* (in georgiano), red. di sant'Efrem Mzire, S. Enukashvili (ed.), Tbilisi 1961; S. Nuzubidze, *Pietro Iberieli e l'antico patrimonio filosofico*, in *Opere* (in georgiano), Tbilisi 1975, V, 132-145; *Monumenti*, II, 213-263; C. Kekelidze, *Storia dell'antica letteratura georgiana* (in georgiano),Tbilisi 1980, I, 334-336.

ENRICO GABIDZASHVILI

1380. Nel febb. 1381 giunse a Mosca la notizia dell'elezione di P. a metropolita, ma il gran principe Demetrio si rifiutò di riconoscerne la legittimità, sostenendo di aver mandato a Bisanzio Michele, e non P., perché fosse eletto metropolita. Demetrio richiamò allora a Mosca Cipriano e, nel magg. 1381, lo accolse solennemente come metropolita. Quando, nel dic. 1381, P. giunse in territorio moscovita con il suo seguito, fu subito arrestato e, senza neanche essere condotto nella capitale, fu portato in una prigione del Nord, a Čuchloma. I messi bizantini al seguito di P. informarono il patriarca Nilo dell'arresto del metropolita da lui scelto e il patriarca decise di intervenire in suo favore. Nella primavera e nell'estate del 1382, inviò alcune lettere al gran principe Demetrio, in cui intercedeva per P., che fu trasferito da Čuchloma a Tver'.

Nell'ago. 1382 il nuovo *khan* tataro Tochtamyš scagliò un'improvvisa campagna militare contro Mosca, provocando la precipitosa fuga del gran principe Demetrio a Kostroma e del metropolita Cipriano a Tver'. Saccheggiata il 23 ago. 1382 Mosca, Tochtamyš e le sue armate lasciarono il campo, e Demetrio poté fare ritorno nella capitale agli inizi del sett. 1382, profondamente sdegnato con Cipriano, non tanto perché aveva abbandonato Mosca, quanto perché si era rifugiato a Tver', dal principe Michele Aleksandrovič, nemico di Demetrio e in pace con Tochtamyš . Cipriano, tornato a Mosca da Tver', fu ricacciato in Lituania e P. fu proclamato metropolita. Intanto, però, il vescovo Dionisio di Suzdal' era rimasto per tutto quel tempo a Costantinopoli, dove si era conquistato la fiducia del patriarca Nilo e ne aveva ricevuto la dignità di arcivescovo. Tornato a Mosca, mosse nuove accuse questa volta contro P. e, ottenuto il sostegno di Demetrio, nel giu. 1384 si mise nuovamente in viaggio alla volta di Costantinopoli nel tentativo di ottenere la detronizzazione di P. Il patriarca Nilo e il concilio espressero favore positivo e mandarono in Russia due loro legati per condannare sul posto P. ed eleggere metropolita lo stesso Dionisio. Lasciata Costantinopoli diretto in Russia, Dionisio decise di non passare dall'Orda, ma di attraversare le terre occidentali dove, per gli intrighi dell'altro pretendente al soglio di metropolita, Cipriano, fu arrestato a Kiev dalle autorità lituane e, dopo un anno di prigionia, morì il 15 ott. 1385. Nel magg. 1385 anche P. partì per Costantinopoli per ottenere la riconferma a metropolita, ma al suo arrivo il patriarca convocò anche Cipriano per metterli entrambi a confronto. La faccenda andava per le lunghe e il gran principe Demetrio, nuovamente schieratosi contro P., nel 1386 mandò a Costantinopoli il suo padre spirituale Teodoro con accuse contro questi.

Teodoro inizialmente testimoniò dinanzi al concilio contro P., ma poi si accordò segretamente con lui. P. consacrò →TEODORO VESCOVO DI ROSTOV, lo stesso Teodoro si autoconferì la dignità di arcivescovo ed entrambi lasciarono Costantinopoli diretti in Asia Minore. Il patriarca tentò di far rientrare P. perché comparisse dinanzi al concilio, ma P. non volle tornare e fu allora nuovamente detronizzato in contumacia, mentre Cipriano veniva eletto metropolita di tutta la Russia. Cipriano, però, colpevole dell'arresto di Dionisio, non si affrettò a far ritorno a Mosca, dove invece giunse nel lug. 1388 P. che, con la complicità di Teodoro, nulla comunicò al gran principe Demetrio della sua avvenuta detronizzazione in contumacia. P. ricoprì così la carica di legittimo metropolita, anche se E. Golubinskij sostiene che il gran principe Demetrio era al corrente dell'impostura di P., ma lasciò che restasse sul soglio, perché l'alternativa sarebbe stato l'odiato Cipriano. Nel 1388 fanno la loro comparsa a Mosca anche dei legati del papa di Roma, probabilmente giunti a proporre un'alleanza con il gran principe e la Chiesa russa, approfittando dei contrasti tra il metropolita russo e Costantinopoli.

L'anno successivo, il 13 apr. 1389, P., temendo che il suo inganno venisse scoperto, si recò, contro la volontà del gran principe Demetrio, nuovamente a Costantinopoli, e la cronaca di questo ulteriore viaggio ci è stata tramandata nel *Viaggio del metropolita Pimen a Car'grad*, scritta dal suo compagno Ignatio Smoljanin. Il metropolita era accompagnato da un numeroso seguito, e dopo essere stato solennemente accolto in numerose città lungo il suo percorso, a Tana, sul mare di Azov, fu fermato dalle autorità genovesi e veneziane che lì si trovavano e gli fu richiesto il pagamento di debiti con loro precedentemente probabilmente contratti, secondo alcuni studiosi, tra il 1379 e il 1380. Saldato il debito, il corteo riprese la navigazione alla volta di Kaffa, dove P. inaspettatamente incontrò Teodoro, anch'egli diretto a Costantinopoli. Probabilmente anche Teodoro, arcivescovo di Rostov e potentissima figura della gerarchia ecclesiastica russa, mirava alla dignità di metropolita, e P., che sospettava ciò, con l'aiuto degli amministratori genovesi di Kaffa lo fece arrestare, si impossessò di tutti i suoi averi e lasciò Kaffa. Teodoro, però, riuscì presto a liberarsi e riprese il suo viaggio verso Costantinopoli. P. e il suo corteo, dopo varie vicissitudini, si fermarono a Eraclea del Ponto e da lì, a piccoli gruppi, si diressero alla volta di Costantinopoli.

Il primo di questi gruppi raggiunse la capitale bizantina nel lug. 1389, ma P. morì improvvisamente l'11 sett. 1389 in Calcedonia, sulla costa asiatica del Bosforo. Cipriano, allora, definitivamente nominato metropolita alla morte di P., fece ritorno in Russia dal nuovo gran principe Basilio I, erede di Demetrio Ivanovič, morto il 19 magg. 1389. P. fu seppellito in Calcedonia, nella chiesa di San Giovanni Precursore. Non fu mai canonizzato, ma è nominato nei calendari ecclesiastici del XVII secolo con il titolo di «metropolita di Car'grad», cioè di Costantinopoli, in base al luogo della morte, e di «nuovo taumaturgo». E.E. Golubinskij definisce «ignorante» chiunque abbia potuto annoverare tra i santi un personaggio come P. «che si autoproclamò metropolita e fu causa di uno dei più vasti e devastanti sconvolgimenti della Chiesa russa». A onor del vero, è giusto ricordare che l'intri-

G. Chitrov, *Istoriko-statičeskoe opisanie Tambovskoj eparchii* [*Descrizione storico-statistica della diocesi di Tambov*], Tambov 1861, 68, 293; D. Sambikin sacerdote, *Svjatitel' Pitirim, vtoroj episkop Tambovskij* [*Il santo vescovo Pitirim, secondo vescovo di Tambov*], Voronež 1872; Stroev, *Spiski*, 595, 891; I. Kobjakov arciprete, *Svjatitel' Pitirim, vtoroj episkop Tambovskij* [*Il santo vescovo Pitirim, secondo vescovo di Tambov*], Tambov 1885; P.I. Benediktov, *Svjatitel' Pitirim, vtoroj episkop Tambovskij* [*Il santo vescovo Pitirim, secondo vescovo di Tambov*], Tambov 1885, Leonid, *Svjataja Rus'*, 196s.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, 11, 327ss.; Sergij, *Vostok*, II, 571; Nicodemo archimandrita, *Žizneopisanja otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei campioni di pietà nazionali dei secoli XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, 530ss; A.E. Andievskij, *Istoriko-statičeskoe opisanie Tambovskoj eparchii* [*Descrizione storico-statistica della diocesi di Tambov*], Tambov 1911, 3; L. Lebedev sacerdote, *Svjatitel' Pitirim, episkop Tambovskij, čudotvorec* [*Il santo vescovo Pitirim, vescovo di Tambov, taumaturgo*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1974), 65ss.; Eugenio (Ždan) arcivescovo, *Svetil'nik Cerkvi Tambovskoj* [*Il luminare della Chiesa di Tambov*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 9 (1989), 17ss; V. Kučenkova, *Svjatyni Tambovskoj eparchii* [*Santuari della diocesi di Tambov*], Moskva 1993, 7, 13, 20ss.

IL'JA BASIN

PITIROUN, anacoreta in EGITTO, santo, n.d.: v. BS X, 937-939.

PLACILLA, imperatrice, santa, sec. IV: v. BS X, 957-958.

PLATONE, martire di ANCIRA, santo, sec. IV (?): v. BS X, 959-961.

PLATONE, abate in BITINIA, santo, sec. VIII: v. BS X, 961-964.

PLATONIDA (ПЛАТОНИДА), monaca, santa, sec. XVIIIca. Ch. dei Vecchi Credenti.

Originaria di una famiglia tartara musulmana, si convertì al cristianesimo dopo essersi sposata. Sopportò non poche violenze da parte del marito musulmano, il quale una volta, dopo averla malmenata, l'abbandonò credendola morta. Dopo questo episodio, P. si stabilì su una montagna nei pressi della città di Revda (a 40 chilometri circa da Ekaterinburg, sugli Urali), trascorrendo tutto il suo tempo nella preghiera. La vecchia capanna che aveva per dimora, d'inverno veniva ricoperta dalla neve; ella tuttavia trascorse lì dieci anni, prima di morire in pace con Dio. È venerata dai Vecchi Credenti dell'unione Časovennoe soglasie (comunità di Vecchi Credenti che tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, non potendo ordinare nuovi sacerdoti, da *popovcy* divennero *bezpopovcy*) della città di Revda e dei dintorni, ed è conosciuta anche in altri luoghi degli Urali. (*g.g.*)

BIBL.: Informazioni raccolte da testimonianze degli abitanti.

DMITRIJ KANAEV

PLATONIDE, santa, n.d.: v. BS X, 964-965.

PLUTARCO, SERENO, ERACLIDE, ERONE, SERENO, EBAIDE, POTAMIENA e MARCELLA, martiri di ALESSANDRIA, santi, sec. III: v. BS X, 974-976.

POEMEN (PASTORE), anacoreta di SCETE, santo, sec. V: v. BS X, 979-981.

POEMEN (BENJAMIN) [corr. BIYĀMAN] **ed EUDOSSIA**, martiri in EGITTO, santi, n.d.: v. BS X, 981-982.

POLICARPO di BRJANSK (ПОЛИКАРП БРЯНСКИЙ), monaco, santo, ?-1620/21. Ch. russa.

Al secolo, secondo quanto ipotizzato da P. Tichanov, principe Pëtr Ivanovič Borjatinskij, potente personaggio politico della seconda metà del XVI secolo, discendente dei santi principi Michail di Černigov e Oleg di Brjansk. Dopo una brillante carriera militare e diplomatica, nel 1591 cadde in disgrazia e fu inviato a Tjumen' con l'incarico di *voivoda*. Da qui, nel 1599, si trasferì a Brjansk e prese quindi l'abito con il nome P. Conduceva una severa vita di ascesi e portava il cilicio. Fondò poco fuori Brjansk, all'epoca una piccola città, il monastero della Trasfigurazione del Salvatore di Brjansk, dove visse e operò fino alla morte, avvenuta nel 1620 o nel 1621. Fu sepolto nella cattedrale del monastero della Trasfigurazione, divenuta poi, dopo la soppressione del monastero, la chiesa cattedrale della città di Brjansk. P. era localmente venerato e famoso ancora nel XVII secolo per i miracoli operati per sua intercessione. Il suo culto andò poi lentamente scomparendo, per riprendere, grazie agli sforzi del clero, negli anni '90 del XIX secolo e diffondersi, nel XX secolo, a tutta la Russia, sebbene P. non sia stato ufficialmente canonizzato. La sua memoria ricorre il 23 febb. (*l.m.p.*)

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 588; *Slovar' Svjatych*, 202; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 47; Stroev, *Spiski*, 913; Barsukov, *Istočniki*, 460; Tolstoj, *Kniga*, 30; Vladimiro (Popov) sacerdote, *Svjatyni goroda Brjanska* [*Luoghi santi della città di Briansk*], in «Orlovskie eparchal'nye vedomosti», XIX (1893), 622ss.; P. Tichanov, *Prepodobnye knjazi Oleg i Polikarp, Brjanskie čudotvorcy. Materialy dlja russkoj agiologii* [*I santi principi Oleg e Policarpo, taumaturghi di Briansk. Materiali per un'agiografia russa*], Sankt Peterburg 1893; V. Il'inskij, *Prepodobnye Oleg i Polikarp, Brjanskie čudotvorcy* [*I santi Oleg e Policarpo, taumaturghi di Briansk*], in «Russkij palomnik», V (1894), 71ss.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, VI, 195ss.; Sergij, *Vostok*, II, 48; *Čet'i-minei*, febb. 1981, 686s.; magg. III (1987), 373.

IL'JA BASIN

PŠOI (Ψώις) di Ṭūd, monaco, n.d. Ch. copta.

Non si hanno altre notizie intorno a P. all'infuori di quelle che si leggono nel *Sinassario*, che lo presenta come «l'abitante delle due tombe» («Ṣāḥib al-Qabrayn»). Abbracciò la vita monastica da giovane praticando un'austera penitenza. Tra i libri dell'Antico Testamento leggeva di preferenza quello di Geremia. La fonte narra che il profeta si mostrava a P. e lo baciava sul capo.

Morì il 25 kiyahk (21 dic.) e fu sepolto nella sua chiesa, sulla montagna di Ṭūd, a sud di Tebe. La fonte narra di molti miracoli avvenuti in seguito alla visita della sua tomba e all'uso dell'acqua di un pozzo vicino.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 534; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 356 (testo); (CSCO, 78), 277 (trad.); Nabil Salīm, *Al-Qiddīsān Anbā Bīšuy wa-Anbā Bisantāwūs bi-al-Ṭūd* [*I due santi apa Pšoi e apa Pisenzio a Ṭūd*], al-Qāhira 1967, 19ss.; R.-G. Coquin, *Pshoi of Ṭūd, Saint*, in CE, 6, 2030.

WADI ABULIFF

PUBLIA, diaconessa di ANTIOCHIA, santa, sec. IV: v. BS X, 1235-1236.

PUBLIO, monaco, santo (?), n.d.: v. BS X, 1236.

PUBLIO, vescovo di ATENE, santo, sec. II: v. BS X, 1237.

PUBLIO di ZEUGMA, egumeno, santo, sec. V (?): v. BS X, 1237-1238.

PULCHERIA, imperatrice bizantina, vergine, santa, secc. IV-V: v. BS X, 1245-1256.

Q

QAŠĪŠ di ḤAḤ, monaco, santo, sec. VI. Ch. siriaca.

Sulla collina di Ḥaḥ, ad ovest dell'abitato, esiste tuttora una piccola cappella dedicata a *mar* Q. Il santo è commemorato da Rabban Ṣalība il 15 sett.

Il p. Peeters, nel *Martyrologe*, considerando che il nome Q. può significare anche «il sacerdote», sposta la celebrazione al 27 genn., data in cui è commemorato un «sacerdote martire». Ma Q. potrebbe anche essere un nome proprio.

Giovanni d'Efeso racconta la vita di un monaco suo contemporaneo, che, dopo trent'anni di peregrinazioni in Egitto, in Grecia e a Roma, dovette lasciare il continente per raggiungere un'isola, dove l'imperatrice Teodora aveva fatto costruire un ospizio (*xenodochion*) per i rifugiati ortodossi. Divenuto vescovo dell'isola e continuando a guadagnarsi da vivere come panieraio, il monaco sarebbe quindi tornato ad Antiochia, e di lì avrebbe accompagnato il suo biografo a Costantinopoli nel 563. Alla fine avrebbe fondato un monastero «al di là dell'acqua» presso il quale visse per tre anni, morendo nel 566. Se tale espressione può essere intesa in riferimento a Cipro, potrebbe forse indicare il monastero di Ḥaḥ. (*a.m.*)

BIBL.: Giovanni di Efeso, *Lives of the Eastern Saints* (PO, XIX), E.W. Brooks (ed.), 161.

JEAN MAURICE FIEY

QAWESṬOS (ቀውስጦስ ::), monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. etiopica.

Q. (il cui nome equivale a «Faustus») nacque da Galāwdēwos (Claudio), figlio del governatore di Dawāro, e da Emmena Ṣeyon, figlia di Mātēwos (Matteo), governatore di Wagdā nello Scioa, e consanguinea di Egzi' Ḫārayā, madre di →TAKLA HĀYMĀNOT. Le due donne, prima di generare i rispettivi santi figlioli, erano state rapite da Motalami re del Dāmot e dal fratello di lui. Q. sarebbe stato di soli sei mesi più giovane del cugino Takla Hāymānot (1215-1313ca), dal quale ricevette l'abito monastico durante la sua visita alla chiesa di Negbē Māryām, fondata dallo stesso Q. Il nostro santo fece parte del Gruppo dei Dodici inviati dal metropolita Yā'qob (1337-1344) ad evangelizzare altrettante regioni dell'Etiopia: →FILIPPO DI DABRA LIBĀNOS nello Scioa, →ADḪĀNI nel Dāmot, →ONORIO «il Giovane» nel Morat, Onorio «il Vecchio» nel Warab, Giovanni nel Kele'at, →TADDEO DI DABRA MĀRYĀM nel Ṣelāleš, Giovanni nel Wağ, Mercurio nel Marḫabetē, Giuseppe nell'Enār'et, Māttyās nel Fatagār, →GABRA KRESTOS nel Dembi, e infine Q. nel Māḫgel. Egli quindi, oltre che nel distretto nativo del Ṣelāleš, svolse il suo ministero nel territorio assegnatogli, posto in prossimità delle frontiere popolate dai musulmani. Le popolazioni evangelizzate dal santo sono descritte come dedite a pratiche superstiziose e magiche. Q., secondo gli *Atti*, fu ucciso durante il regno di 'Amda Ṣeyon (1314-1344) in conseguenza dei rimproveri mossi dai monaci al sovrano per la sua irregolare condotta matrimoniale. Tale circostanza, però, non sembra cronologicamente possibile, a meno che Q. non fosse molto più giovane di Takla Hāymānot. Q. aveva anche proposto l'osservanza festiva del sabato, ma quella pratica fu ammessa solo durante il regno di Zar'a Yā'qob (1434-1468). Gli *Atti* relativi a Q. sono inediti.

BIBL.: Turaev, 392; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 176, 183-186; S. Hable Sellasie, *Ancient and medieval ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 280; KRZ, 87; O. Raineri, *Atti di Qawesṭos: Libri di uso prevalentemente liturgico tra i manoscritti Cerulli Etiopici della Biblioteca Vaticana*, in «Ephemerides Liturgicae», 100/2 (1986), 176 (ms 194, ff. 117-164).

OSVALDO RAINERI

QAWMA (Qawmé), dendrita, santo, secc. VI-VII. Ch. siriaca.

Appartenente a una famiglia del Beṭ Garmaī, nati-

vo però di Mayperqat, fu battezzato col nome Simeone; divenne monaco, indi dendrita, e visse su di un albero fino all'età di novant'anni, probabilmente alla fine del VI o all'inizio del VII secolo. Nei pressi di Mayyāfariqīn fu costruito un monastero ove si conservava il corpo di Q., incorrotto fin quando una «pia donna» approfittò dell'annuale ostensione del 15 nov. per asportarne parte del volto a scopo di devozione. Per tali reliquie venne fondato un monastero nelle vicinanze di Tikrīt.

Sebbene Q. sia venerato solo presso i siriaci occidentali, pare che il monastero di Mayyāfariqīn sia in seguito passato agli orientali. In ogni caso, il patriarca siriaco orientale Makkīḫa, in una sua lettera diretta, tra il 1092 e il 1110, ai capi dei nestoriani di Isfahan, cita il miracolo della conservazione del corpo di Q. come una «prova della verità della fede» (nestoriana). Nonostante ciò, il nome del dendrita non figura nei calendari siriaci orientali.

Oltre che del monastero scomparso, Q. è titolare di una delle ventiquattro cappelle che circondano il villaggio di Bā Sabrīna, nel Ṭūr 'Abdīn. Alcune reliquie (forse quelle di Tikrīt?) furono rinvenute nel 1940 nella chiesa di Ṭāhira, dei siriaci ortodossi di Mosul. (*a.m.*)

BIBL.: Šābušti, *Kitāb al-Diyyārat* [*Libro Enciclopedico*], G. Awwād (ed.), Baghdad 1966², 418, 304; J.M. Fiey, *Martyropolis syriaque*, in «Le Muséon», 89 (1976), 33-34.

JEAN MAURICE FIEY

QAYYŪMA di BĀZ, monaco, santo, secc. IV-V. Ch. siriaca.

Benché non sia stata ancora reperita la leggenda relativa al santo, secondo la tradizione orale Q. sarebbe stato un monaco che evangelizzò la regione di Bāz, nell'Hākkarī, vent'anni prima di *mar* →ZAY'A, e dunque verso il IV-V secolo. In quel territorio, nella località di Šwa'ūṭa, esisteva un suo santuario, costituito da una piccola camera costruita con enormi blocchi di pietra.

Nel X secolo si trova già menzionato un monastero intitolato a Q., a Dūrè, nel Derwāri Bala, a nord di al-Imādīya, in Iraq, luogo che, almeno dal 1602 fino alla metà del XX secolo, fu residenza del vescovo nestoriano della zona.

Q. era commemorato presso i siriaci orientali del Malabar, il terzo venerdì d'estate. (*a.m.*)

BIBL.: J.M. Fiey, *Sapna*, in «Le Muséon», 102 (1989), 63-66.

JEAN MAURICE FIEY

QUADRATO, santo, sec. II (?): v. BS X, 1265-1269.

QUADRATO (CODRATO), vescovo di MAGNESIA (?), martire, santo, sec. III: v. BS X, 1269-1270.

QUADRATO, DIONIGI, CIPRIANO, ANECTO, PAOLO e CRESCENTE, martiri di CORINTO, santi, sec. III: v. BS X, 1271-1272.

QUADRATO (CODRATO), **SATURNINO** (SARTOLINO) **e RUFINO**, martiri di NICOMEDIA (?), santi, sec. III: v. BS X, 1272-1273.

QUADRATO (CODRATO), **TEODOSIO, EMMANUELE** (MANUELE) e QUARANTA COMPAGNI, martiri, santi, n.d.: v. BS X, 1274-1275.

QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I. Ch. copta.

Nel periodo che va dal 1378 al 1409, allorché alla sede patriarcale di Alessandria era stato eletto →MATTEO I, numerosi cristiani subirono il martirio a causa dell'instabilità politica dell'Egitto, dove in quell'arco di tempo si susseguirono al governo del paese sei sultani mamelucchi.

I martiri vengono ricordati in appendice nei manoscritti che trasmettono la *Vita* del suddetto patriarca; soltanto alcuni di loro sono menzionati nel *Sinassario*, il quale non aggiunge quasi nulla alla data del martirio. Va notato che non tutti sono copti: c'è tra loro anche qualche latino. Ecco i nomi che le fonti hanno tramandato, secondo la lista di Kāmil, con le poche informazioni di cui disponiamo sul loro conto:

– Ya'qūb (Mīhā'īl, secondo altre fonti) Abū Muqayṭif. È ricordato nella *Vita* di →MARCO L'ANTONIANO come suo discepolo.

– Le tre figlie di Ya'qūb, monache. Affrontarono il martirio cantando.

– Rizq Allāh al-Bannā' («il muratore»), sacerdote e discepolo di Matteo I. È menzionato nel *Sinassario* alla data del 3 barmūdah (29 mar.). Fu decapitato nel 1099 M (1382).

– Elia, sacerdote del villaggio di Drunkah, nella provincia di Asyūṭ.

– Sidrāq e Faḍl Allāh al-'Aṭṭār, sacerdoti del monastero di Sant'Antonio. Sono ricordati nel *Sinassario* alla data del 15 bašans (10 magg.). Subirono il martirio nel 1099 M (1382). La fonte aggiunge che Faḍl Allāh era di Qanṭarat al-Dikkah.

– Dawūd al-Bannā' («il muratore»), del monastero di Sant'Antonio. Il *Sinassario* lo ricorda alla data del 19 barmūdah (17 apr.) e lo chiama Dawūd Ibn Gubriyyāl al-Barǧī, del villaggio di Birkat Qarmūṭ. Fu martirizzato nel 1099 M (1382).

– Barakah (detto Ǧirǧis; nel manoscritto arabo della Biblioteca Nazionale di Parigi è ricordata anche sua sorella Yadāt) e altri due monaci di nome Ǧirǧis, tutti e tre del monastero di Sant'Antonio.

– Arsenio l'Etiope (Arsāniyūs al-Ḥabašī), chiamato Archelide in qualche manoscritto e in Yūsāb. Era del monastero della Vergine detto al-Muḥarraq o Qusqām nella provincia di Asyūṭ. Il *Sinassario* ricor-

da che egli fu decapitato il 9 bašans 1096 M (4 magg. 1379).

– Quzmān al-Harrāz, sacerdote del villaggio di al-Qandūl.

– Abū al-Farağ, sacerdote di un villaggio ad ovest di Qamūlah.

– Rūfā'īl, sacerdote di al-Buḥayrah nel Delta.

– Yūḥannā di Ṭūh, sacerdote.

– Menna (il nome ricorre soltanto nel manoscritto di Parigi), sacerdote dei franchi. Fu crocifisso e poi arso vivo fuori di Alessandria. Non è menzionato nel *Sinassario nuovo* e in Irīs.

– Hibat Allāh al-Kātib («lo scriba»), sacerdote, martirizzato fuori di Alessandria.

– Quattro monaci franchi che erano in visita a Gerusalemme. I loro corpi furono tagliati a colpi di spada fuori della Città santa. Anche di questi martiri non troviamo traccia nel *Sinassario nuovo* e in Irīs. Forse vi è qui un'allusione al martirio del beato Nicola Tavelić e dei suoi tre compagni francescani, che subirono il martirio a Gerusalemme il 14 nov. 1391, in una maniera simile: «furono trucidati, fatti a pezzi e bruciati» (BS XII, 148).

– Mūsā, un monaco ucciso con i suoi compagni, soldati, sulla strada che va da Gaza a Gerusalemme. Anche in questo caso sembra si tratti di franchi o di templari, o di membri di un altro gruppo militare-religioso.

– Ğadīd (o forse Ḥadīd), un giovane di al-Ğīzah. Gli fu chiesto di rinnegare la fede, come aveva fatto il nonno, e di passare all'islam. Replicò: «Non ho né padre né madre né nonno al di fuori di Cristo. Non perdete tempo: uccidetemi».

– Naṣr Allāh e Abū Isḥāq, due giovani del Cairo Vecchio.

– Ya'qūb e Yūḥannā, della città di Sunbāṭ nel Delta.

– Būlus, della città di Munyat Banī Haṣīb.

– Furayğ, del villaggio di Ṭanān.

– Mīḥā'īl, compagno di Furayğ e figlio spirituale di *anbā* Ruways (Kāmil e Irīs lo ricordano come padre del beato Ruways).

– Ya'qūb, sacerdote. Fu costretto dal principe Yalbagā al-Sālimī a rinnegare la fede cristiana. Dopo un solo giorno tornò a professare pubblicamente la sua fede in Cristo e fu martirizzato.

– Manṣūr Ibn Buṭrus e Dawūd al-Amnūt («l'economo»), monaci. Furono accusati dall'apostata Ibrāhīm al-Suryānī (Abramo il Siriano), il quale, edificato dal loro eroismo, si pentì e affrontò anche lui il martirio.

– Mīḥā'īl, un giovane convertito dall'islam. Affermava che, prima di divenire cristiano, i genitori lo chiamavano Mamadiyūs (deformazione di Muḥammad, Maometto).

– 'Īsā, di origine armena.

– Abū al-Farağ al-Bannā' («il muratore»), della località detta al-Maqs.

– Gubriyyāl, della città di Huw, nella provincia di Qinā.

– Ibrāhīm di Šubrā (un quartiere del Cairo).

– Ya'qūb di al-Manawāt.

– Ğirğis, conosciuto sotto il nome di Ibn al-Rāhibah («figlio della monaca»). Dopo una vita dissoluta, fu purificato dal martirio.

BIBL.: Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 132, ff. 56*v*-57*v*; ms *Arabo* 145 (Troupeau, *Catalogue*, I, 95, 109); Irīs, III, 376ss.; Graf, *Geschichte*, II, 456; Kāmil, *Serie*, III, 62ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 60, 79, 111, 122 (testo); (CSCO, 90), 60, 79, 110s., 122 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ğadīd*, I, 332s.; II, 143s.; Yūsāb, 200ss.; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 306s.

WADI ABULIFF

QUARTO, discepolo degli Apostoli, santo, sec. I: v. BS X, 1275.

QUINTA (COINTA), martire di ALESSANDRIA, santa, sec. III: v. BS X, 1310-1311.

QUINTILIO (CIRILLO?), vescovo di NICOMEDIA, martire, santo, n.d.: v. BS X, 1312.

QUINTO (COINTO), il TAUMATURGO, santo, sec. III: v. BS X, 1316-1317.

QUINZIANO, vescovo di SELEUCIA in PANFILIA, santo, sec. IV: v. BS X, 1322.

QUINZIANO e ATTICO, martiri, santi, n.d.: v. BS X, 1322-1323.

QUINZIANO e IRENEO, martiri in ARMENIA, santi, n.d.: v. BS X, 1323-1324.

QUIRICO e GIULITTA, martiri, santi, sec. IV (?): v. BS X, 1324-1328.

QUIRINO, vescovo di SISCIA (SISZECK), martire, santo, sec. IV (?): v. BS X,1333.

QŪNA (Conone o Yona) di EDESSA, vescovo, santo, ?-313ca. Ch. siriaca.

Si tratta del vescovo (303-313ca) che, nel 307, pose le fondamenta della nuova cattedrale di Edessa, costruita forse sul luogo in cui sorgeva l'antica «chiesa dei cristiani».

È celebrato, insieme al successore, →SA'AD, nel *Martirologio* di Rabban Ṣalība il 3 sett. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 194.

JEAN MAURICE FIEY

R

RABBULAH di EDESSA, vescovo, santo, secc. IV-V. Ch. siriaca.

Uno dei più famosi vescovi di Edessa (412-435), protagonista di una *Vita* romanzata, è commemorato il 17 e il 19 dic., l'8 ago. o il mercoledì della terza settimana di Pasqua.

R. nacque a Qennešre (Qennesrin) presso Aleppo da un ricco padre pagano e da una madre cristiana, convertitasi in seguito a un miracolo di →ABRAMO IL RECLUSO, e grazie alla nutrice, anch'ella cristiana.

R. subì gli attacchi del demonio; poiché aspirava al martirio, si recò, con il compagno Eusebio, futuro vescovo di Tella, a Ba'albek dove si mise a incendiare gli idoli. Attaccato dai pagani, tuttavia non fu messo a morte perché Dio gli riservava l'episcopato. Partecipò al concilio di Efeso nel 431, ove furono date al rogo le opere di Teodoro di Mopsuestia; convertì un gran numero di ebrei e di pagani, dei quali distrusse quattro templi; proibì i giochi del circo; intraprese una riforma dei membri della Chiesa, monaci, clero e laici, per i quali proclamò un editto composto di ottantanove canoni; promulgò infine trentasei regole per i monaci. Pare che abbia avuto inoltre un certo ruolo nella censura del *Diatessaron* di Taziano, e nel ritorno al testo originale dei Vangeli, diffondendone la versione siriaca (*Pshitta*).

Sono stati oggetto di critica i modi «autocratici» di R., ma è certo che alla sua morte, il 7 ago. 435, la diocesi di Edessa e i suoi fedeli potevano essere considerati come modelli di fede e di vita cristiana; sono testimonianza di ciò le quarantasette lettere scritte da R. a vescovi, preti, monaci e laici influenti della regione. Nella *Vita* è detto che, quando R. pregava, calde lacrime colavano dai suoi occhi, giungendo a toccare anche i cuori più duri. Oltre alla meditazione continua delle Sacre Scritture, ogni anno si ritirava a lungo nel convento di Qennešre.

Data l'epoca di appartenenza, è difficile esprimere un giudizio su R., come d'altra parte su altri autori coevi; ai tempi in cui Hiba (Ibas) era il rettore della scuola di Edessa, R. lo contrastò, impedendogli di appoggiare le opere di Teodoro, contro il quale però non scrisse mai nulla, mentre venerava Diodoro di Tarso. Dopo il concilio di Efeso non scrisse neppure contro Cirillo di Alessandria; in seguito R. si riconciliò con lui e, per favorire la riconciliazione di quest'ultimo con Giovanni di Antiochia, espulse Hiba da Edessa nel 433. Tradusse persino gli scritti di Cirillo dal greco in siriaco; compose inoltre inni liturgici e ascetici. (*m.c.c.*)

BIBL.: AMS, IV, 396-450, BHO, 1023; *Šuhadā'*, II, 339-354; A. Vööbus, *Syriac and Arabic Documents*, Stockolm 1960, 24-50, 78-86; G. Blum, *Rabbula von Edessa*, Louvain 1969 (CSCO, 300; *Subs.*, 34); Vööbus, *Syrische*, I, 128.

JOSEPH HABBI

RACHELE (РАХИЛА), schimonaca, santa, 1833-1928. Ch. russa.

Al secolo Marija, nacque nel 1833 nella città di Dorogobuž, capoluogo di distretto nel governatorato di Smolensk, da una ricca e devota famiglia di mercanti. I genitori si chiamavano Michail e Melanija. Imparò a leggere e a scrivere in un istituto privato di Dorogobuž e aiutava i genitori a selezionare il tè, di cui essi facevano commercio. Già dall'infanzia Marija si distinse per lo straordinario amore per la casa di Dio e per la preghiera, per le letture devote e per i pellegrinaggi ai santuari. Di buon cuore, non riusciva a passare accanto ai mendicanti senza fare ogni volta l'elemosina, offrire da mangiare o donare i propri indumenti. A 14 anni, durante un pellegrinaggio alla Laura delle Grotte di Kiev, mentre pregava sulla tomba di san Teodosio perché le fosse concessa la grazia di diventare monaca, le apparve in visione il santo stesso, che la benedisse e le disse che la sua preghiera era stata accolta da Dio e quanto da lei richiesto si sarebbe con il tempo avverato. Confortata nel suo desiderio di abbracciare la vita monastica, Marija fece ri-

torno a casa. Il padre, tuttavia, intendeva darla in sposa; quando a 16 anni cominciò a ricevere proposte di matrimonio, Marija non faceva che rifiutare, desiderosa com'era di consacrarsi solo a Dio. Temendo che potessero costringerla a prendere marito, nel 1851 la giovane abbandonò la casa paterna, e di lì a poco entrò nel monastero femminile dell'Ascensione di Smolensk, nonostante i ripetuti tentativi del padre di dissuaderla; alla fine, tuttavia, l'uomo benedisse la decisione della figlia di farsi monaca.

Nel monastero, Marija eseguiva tutti i compiti che le venivano assegnati, senza disdegnare alcun lavoro, e dava alle sorelle e ai mendicanti tutto ciò che i genitori le portavano. Desiderosa di evitare di trovarsi in un posizione privilegiata presso l'egumena, in quanto figlia di un mercante, dopo sette anni abbandonò in segreto il monastero di Smolensk e prese a peregrinare, attraversando molte difficoltà e prove. Durante le sue peregrinazioni ricevette la benedizione della Madre di Dio per la sua scelta verginale. Ioann, *starec* recluso dell'eremo della Dormizione della Madre di Dio di Svjatogor'e, nel distretto di Izjuma del governatorato di Char'kov, previde la vita che l'attendeva, dicendole: «Verrà un giorno in cui non avrai neanche il tempo di farti il segno della croce, ma tu conforterai quanti verseranno in grandi sofferenze».

Nel 1872 fu trasferita al monastero del Salvatore di Borodino (riaperto nel 1992), nel governatorato di Možajsk, dove svolse servizio nella cucina dell'egumena e in quella della comunità, insieme ad altre mansioni. Più volte le apparve in visione la Madre di Dio, che la incoraggiava costantemente, sicché Marija svolgeva il suo lavoro senza fatica e con gioia. Sempre intenta alla preghiera, le era particolarmente caro ricordare i soldati uccisi sul campo di Borodino, che spesso vedeva sospesi sulle nuvole, con le teste cinte di corone, quasi a proteggere il monastero. Si distingueva anche per la straordinaria prodigalità. Nella seconda settimana di Quaresima del 1885, il 13 mar., Marija prese l'abito monastico con il nome di Mitrodora e, ricevuta in visione la benedizione di san Teodoro del monastero delle Grotte di Kiev, assunse la mansione di servire all'altare; da quel giorno intensificò ancor più la pratica del digiuno e la sequela della regola monastica.

Nel nov. 1915 ricevette lo *schima* con il nome di R. Pur essendo la più anziana della comunità, R. era un'insostituibile lavoratrice e una saggia consigliera per molti. Confortava i malati e i sofferenti, prevedendone sovente la fine. Le sorelle del monastero e i pellegrini presero a rivolgersi a R. per ottenerne la guida spirituale, arrivando anche a chiedere la sua benedizione. R. con umiltà si rifiutava di farlo, ma dopo aver ricevuto la benedizione della Madre di Dio – che, apparsale, le disse: «Io stessa benedirò coloro che da te saranno benedetti» – e il permesso dell'egumena, iniziò la pratica ascetica dello *starčestvo*. Nel periodo in cui l'ateismo imperversava in Russia, il servizio di direzione spirituale pieno di abnegazione reso da R. rappresentò un esempio vivente dell'amore e della misericordia di Dio, facendo crescere il numero di quanti ricorrevano a lei per averne conforto e guida. Ella accoglieva e consolava tutti. Persone di ogni estrazione sociale e professione le confidavano i propri dolori e bisogni, si pentivano dei propri peccati, trovando in lei sempre sostegno e conforto. Nonostante la veneranda età, R. era piena di energie e instancabile, aveva un'ottima memoria e sapeva con estrema facilità orientarsi tra i tanti problemi della vita moderna. La *starica* R. aveva il dono della preveggenza: previde la chiusura del monastero, la Seconda Guerra mondiale, la rinascita e la nuova fama del monastero.

Si spense il 27 sett. 1928, e per decenni la gente ne serbò memoria: sulla sua tomba, vicino al muro di cinta del monastero del Salvatore di Borodino, venivano celebrate *panichide*, ed ebbe grande diffusione una sua *Vita*, redatta nel 1934 da uno dei suoi figli spirituali, l'arciprete Sergej Lebedev. Nel 1996 il patriarca di Mosca e di tutta la Russia, Alessio II, ha autorizzato il culto locale di R. nel territorio della diocesi di Mosca. La sua memoria è celebrata nel giorno della morte, il 27 sett. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Podvižnicy Spaso-Borodinskogo monastyrja* [*Le ascete del monastero del Salvatore di Borodino*], Možajsk 1994; *Prepodobnaja schimonachina Rachil (1833-1928)* [*La santa schimonaca Rachele (1833-1928)*], Moskva 1996; *Žizneopisanie staricy Spaco-Borodinskogo monastyrja schimonachini Rachili* [*Vita della monaca di stretta osservanza Rachele, starica del monastero del Salvatore di Borodino*], Moskva 1996; *K kanonizacii prepodobnoj schimonachini Rachili (1833-1928)* [*Materiali per la canonizzazione della santa monaca di stretta osservanza Rachele (1833-1928)*, in «Moskovskie eparchial'nye vedomosti», 6 (1996), 5-21.

IGNATIJ KREKŠIN

RABULA (RABBULA), abate a COSTANTINOPOLI, santo, sec. V: v. BS X, 1341-1343.

RAFFAELE di AGAPIA (Rafail de la Agapia), monaco esicasta, 1560/65ca-1640/45ca. Ch. romena.

È ricordato dal metropolita Dositeo della Moldavia nell'opera *Viata si petrecerea sfintilor* [*La vita e la condotta dei santi*] (vol. IV, 1686) al f. 9, dove si legge: «Anche tra i romeni sono molti [santi] che (...) non sono stati studiati, come Daniele di Voronet e Raffaele di Agapia; ho baciato le [loro] sante reliquie...». Su R. abbiamo soltanto questa notizia diretta, mentre di Daniele di Voronet (→DANIELE SIHASTRUL) si possiede un maggior numero di informazioni, relative soprattutto ai suoi rapporti con il principe →STEFANO IL GRANDE e con il metropolita Gregorio Rosca. La testimonianza viene ripresa dal metropolita Veniamin Costachi nelle *Vite dei santi* (1811), «affinché questi monaci padri col passare del tempo non diventino del tutto sconosciuti», ma senza aggiungere altro. R. gode tuttavia di un culto equiparabile a quello di Daniele, maggiore della venerazione accordata ad altri santi più antichi. Il fatto che un metropolita

come Dositeo lo citi insieme a Daniele di Voronet e ne cerchi le «sante reliquie» per baciarle dimostra che R. godeva di un culto particolare.

Ioanichie Bălan, studioso della storia e della vita dei monasteri romeni, scrive che molti monaci incardinati nel monastero di Agapia Veche si ritiravano, col permesso dell'egumeno, nelle montagne di Agapie e di Scaunele, per condurre vita esicasta, diventando uomini santi, teofori e visionari. Tra questi, cita «i santi Partenio e Raffaele, tutti e due dipendenti dal monastero Agapia Veche, esicasti perfetti ed egumeni nel XVII secolo, i quali hanno lasciato nella *skite* decine di discepoli cristofori» (cf. *Vetre di Sihăstrie*). R. non fu dunque soltanto un santo solitario, ma anche un padre spirituale, uno *starec* che attirò e formò discepoli.

Nel 1984, Eustochia Ciucanu, egumena del monastero Agapia, scriveva che si conserva sino ad oggi la tradizione secondo la quale R. sarebbe originario del comune di Bursucani, della provincia di Bârlad (attualmente provincia di Galati). Con un calcolo approssimativo basato su alcuni dati ritrovati da Alexandru I. Ciurea, Ioan Ivan scrive che R. morì all'età di 80 anni, tra il 1640 e il 1645. Al momento della riesumazione dopo sette anni dal decesso, come è d'abitudine in alcuni monasteri, si trovò che il corpo di R. emanava un particolare profumo e, dopo la recita delle preghiere di assoluzione – come richiede la tradizione ortodossa in questi casi –, fu esposto alla venerazione pubblica. I.D. Stefănescu afferma che è esistita una pietra funeraria dei monaci R., Partenio di Agapia e →GIOVANNI DI RÂSCA, e che in passato alle loro tombe si faceva uno dei più rinomati pellerinaggi. Oggi non si conosce più il luogo di sepoltura delle reliquie di R.; si suppone che siano state nascoste durante le invasioni straniere e non siano più state ritrovate. Tuttavia, al monastero Agapia la tradizione indica come luogo della sepoltura un'area presso l'altare della chiesa, dove ancora oggi i fedeli accendono candele in segno di devozione.

Non ancora canonizzato ufficialmente, viene ricordato nella seconda domenica di Pentecoste, stabilita nel 1992 come «Domenica dei santi romeni conosciuti e sconosciuti».

BIBL.: Dositeo, metropolita della Moldavia, *Viata si petrecerea sfintilor* [*La vita e la condotta dei santi*], vol. IV, Iasi 1686, f. 9; L. Stan, *Sfintii români* [*I santi romeni*], Sibiu 1945. 48, n. 6; I.D. Stefănescu, *Cuviosul Daniil Sihastrul* [*Il monaco Daniele l'Esicasta*], in «Biserica Ortodoxă Română», LXXIV (1956), nn. 6-7, 537; A.I. Ciurea, *Câteva însemnări despre Rafail de la Agapia* [*Alcuni appunti su Raffaele di Agapia*], in «Mitropolia Moldovei si Sucevei», XXXII (1956), n. 10, 614; I. Bălan, *Pateric românesc* [*Paterikon romeno*], Bucuresti 1980, 152-153; Id., *Vetre de sihăstrie românească* [*Centri di esichia romeni*], Bucuresti 1982, 95; M. Păcurariu. *Sfinti daco-romani si români* [*Santi daco-romani e romeni*], Iasi 1994, 77-78.

TRAIAN VALDMAN

RAFFAELE del BAANATO (РАФАИЛО БАНАТСКИ), monaco, santo, secc. XVI-XVII. Ch. serba.

Vissuto a cavallo tra i secoli XVI e XVII, nel monastero athonita di Chlendar, R. finì i suoi giorni in una filiazione di quel monastero, nel Baanato (Beckerek, oggi Zrenjanin). I fedeli continuano a recarsi in pellegrinaggio sulla sua tomba, famosa per le guarigioni miracolose. La festa del santo ricorre il 16 ago.

BIBL.: *Santorale ortodosso*, 625.

GIORGIO ELDAROV

RAFFAELE ieromonaco di THERMI (Ραφαήλ ἱερομόναχος ἐν Θέρμῃ), martire, beato, 1405-1463. Ch. bizantina.



RAFFAELE IEROMONACO DI THERMI. Veduta del monastero di San Raffaele, dove si conserva la tomba di R.

Nacque a Itaca intorno al 1405-1410. Al secolo si chiamava Giorgio. I suoi genitori erano Dionigi e Maria. Recatosi ad Atene, divenne monaco e sacerdote. Si rifugiò a Mitilene dopo la caduta di Costantinopoli e, assieme con il suo accolito, il diacono Nicola, visse nel monastero della Natività della Madonna a Cariès di Thermi. Durante un'incursione dei turchi, fu da questi torturato e ucciso nel suo monastero il 9 apr. 1463, il martedì della settimana di *Diakenisimos*. Tutte le notizie relative alla sua vita, rivelate intorno al 1959 in sogno a pii fedeli della regione, trovarono conferma in scavi successivi, nel corso dei quali furono ritrovate anche la sua tomba e le sue reliquie (3 lug. 1959). Molti fedeli accorrono da allora sul luogo del suo martirio, dove in suo onore furono costruiti una chiesa e un monastero, che ospita numerose monache. Chiese in suo onore furono costruite in molte altre località. Esistono inoltre uffici liturgici in suo onore, e due canoni paracletici: uno composto da Gerasimo Micragiannanitis e un altro dal metropolita di Metimno, Iakovos Malliaros. (*a.f.*)

BIBL.: F. Kontoglu, *Sēmeion mega ēgoun ta thaumata tēs Thermēs* [*Segno grande ovvero i miracoli di Thermi*], Athēnai 1964; Iakovos Kleomvrotos, metropolita di Mitilene, *Ho hagios*

Null'altro si sa di R. Viene indicata come data di fondazione del monastero dell'Annunciazione a Kiržač il 1371 e nei repertori agiografici viene segnalata come data di morte di Romano il 29 lug. 1392. Anche se non è mai stato ufficialmente canonizzato, R. è ricordato negli *svjatcy* (elenchi di santi presenti in mss dei secc. XVII-XVIII) e la sua memoria era celebrata liturgicamente con una *panichida*. Negli attuali *Minei*, la festa di R. ricorre il 29 lug. Viene ricordato anche nella memoria dei santi discepoli di san Sergio di Radonež (6 lug.) e in quella che commemora i santi di Vladimir (23 giu.).

Le reliquie di R. erano venerate nel sepolcro conservato nella chiesa dell'Annunciazione (già appartenuta al monastero, soppresso nel 1764), centro parrocchiale della cittadina di Kiržač (regione di Vladimir). Sulla tomba era posta un'urna intagliata, su cui vi era un coperchio di rame con l'immagine di R., il tropario e il *kontakion* in suo onore.

Nel manuale per iconografi, R. viene rappresentato «vecchio, con la barba che non si divide, i capelli che coprono le orecchie, e l'abito monastico». Con questi tratti iconografici è raffigurato in una icona contemporanea, accanto al modello del suo monastero e rivolto in preghiera verso Cristo. R., inoltre è spesso rappresentato tra i discepoli di san Sergio di Radonež, soprattutto in alcune icone e affreschi che si



ROMANO DI KIRŽAČ. R. e il modello del monastero da lui fondato (icona, sec. XX).

conservano nella Laura della Trinità - San Sergio: in una icona del sec. XVII (nel Museo di Sergiev Posad: cf. *Prep. Sergij Radonežskij v proizvedenijach russkogo iskusstva XV-XIX vekov. Katalog* [*San Sergio di Radonež nelle opere dell'arte russa dei secc. XV-XIX. Catalogo*], Sergiev Posad 1992, fig. 18) e nella serie di affreschi del sec. XIX che raffigurano vari discepoli di san Sergio, collocati nei sottarchi delle finestre della chiesa del Refettorio della Laura.

BIBL.: *Fonti*: Il racconto della fondazione del monastero presso il fiume Kiržač si trova in Epifanio il Saggio, *Vita di san Sergio di Radonež, Pamjatniki literatury Drevnej Rusi, XIV-XV vv.*, D.S. Lichačev (ed.), Moskva 1978 (Mosca 1981²), 372.
Studi: D.D.A., *Opisanie Blagoveščenskogo monastyrja nyne prichodskoij goroda Kiržača cerkvi* [*Descrizione del monastero dell'Annunciazione, ora chiesa parrocchiale della città di Kiržač*], Moskva 1860; A.V. Gorskij, *Istoričeskoe opisanie Svjato-Troickaja Sergievy Lavry* [*Descrizione storica della Laura della Trinità - San Sergio*], Leonida (Kavelin) archimandrita (ed.), Moskva 1890, 197; M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1892, 15; Nicone (Roždestvenskij) archimandrita, *Žitie i podvigi prep. i bogonosnago otca našego Sergija igumena Radonežskago* [*Vita e ascesi del nostro beato padre teoforo Sergio egumeno di Radonež*], Laura della Trinità - San Sergio, 1904, 142s., 232; E. Golubinskij, *Prep. Sergij Radonežskij i sozdannaja im Troickaja Lavra* [*San Sergio di Radonež e la Laura della Trinità da lui fondata*], in «Čtenija», II/III (1909), 48-51; *Moskovskij paterik* [*Paterikon di Mosca*], I. Šapošnikov - Ja. Šipov (edd.), Moskva 1991, 137; *Prep. Sergij Radonežskij*, N. Čugreeva (ed.), Moskva 1992, 158s.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin mon. (ed.), III, Kolomna 1993, 277s.; *Žitie prep. Romana, učenika prep. Sergija, igumena Blagoveščenskogo Kiržačskogo monastyrja*, G.P. Činjakova (ed.), Moskva 1997; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*I santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, II, 204s.

ADALBERTO PIOVANO

ROMANO di LACEDEMONIA (Ρωμανός ὁ Λακεδαιμόνιος), neomartire, ?-1695. Ch. bizantina.

Originario di Dimitsàna di Lacedemonia nel Peloponneso, visse nel sec. XVII. Sacerdote, subì il martirio perché non si piegò alle pressioni dei turchi, i quali volevano che rinnegasse la fede. R. subì il martirio a Costantinopoli il 6 genn. 1695. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 411; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, II, 15; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petron Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 31; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Venezia 1856², 107; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 608; Doukakis, *Grande Sinassario*, I, 148; Matheos, *Grande Sinassario*, I, 145; Papadopoulos, *I neomartiri*, 42; Perantonis, *Lessico*, III, 448; ΘΗΕ, X, 925; AA.VV., *Synaxaristēs neomartyrōn* [*Sinassario di neomartiri*], Thessalonikē 1989, 231.

APOSTOLOS F. KRALIDES

ROMANO il MELODE, santo, secc. V-VI: v. BS XI, 319-323.

ROMANO di PEREKOM (РОМАН ПЕРЕКОМСКИЙ), monaco, santo, secc. XV-XVI. Ch. russa.

Discepolo di →EFREM PEREKOMSKIJ, R. viene considerato l'autore della *Vita* di questo santo, fondatore del monastero situato presso il fiume Varenda e il lago Il'men (regione di Novgorod). Efrem, secondo il racconto agiografico, sarebbe nato nel 1412 e avrebbe fondato il monastero di San Nicola verso il 1450. Più problematica è la datazione della sua morte: le contraddizioni contenute nella *Vita* ed altre fonti cronachistiche hanno permesso agli storici varie possibilità che spaziano dal 1486 al 1552. In ogni caso, dopo la morte di Efrem (1492), R. sarebbe divenuto egumeno del monastero fino al 1554 (data proposta da Stroev). Dunque R. visse tra l'ultimo quarto del sec. XV e la prima metà del sec. XVI. Durante il suo egumenato, nel 1545, le reliquie di sant'Efrem furono trasportate nel nuovo monastero, ricostruito in un luogo più sicuro e protetto dalle inondazioni. Secondo la tradizione, Efrem stesso sarebbe apparso all'egumeno R. ed avrebbe indicato nel luogo detto Kliukovo quello adatto per la ricostruzione del monastero.

Recentemente la scoperta di una interessante fonte narrativo-agiografica sul monastero di Valaam (il *Racconto sul monastero di Valaam*, seconda metà del sec. XVI) da parte della studiosa N.A. Ochotina-Lind e la sua edizione (1966), hanno rimesso in discussione la datazione della *Vita di sant'Efrem di Perekom* e l'identità del suo autore. Infatti il *Racconto sul monastero di Balaam* pone Efrem, assieme al monaco Sergio, come iniziatori del celebre monastero sul lago Ladoga. Essi sarebbero giunti in quei luoghi solitari al tempo dell'arcivescovo di Novgorod Giovanni II (1388-1415). Efrem poi avrebbe abbandonato Balaam per fondare il monastero Perekomskij. Ma la data di questa fondazione, secondo la *III Cronaca di Novgorod*, storicamente più attendibile della *Vita di sant'Efrem*, è collocata all'anno 1407 (cf. *Russkich Letopisej*, III, 234).

Rigettando così l'imprecisa e contradditoria cronologia della *Vita*, N.A. Ochotina-Lind afferma che Efrem sarebbe vissuto tra la fine del sec. XIV e l'inizio del sec. XV. Per questa studiosa, la *Vita* sarebbe stata scritta nella seconda metà del sec. XVII, quando il monastero fu ricostruito dall'abbandono per interessamento del boiaro Romano Feodorovič Bobarykin (a questo periodo appartengono la maggior parte dei miracoli contenuti nella *Vita*). Di conseguenza, R., discepolo del santo e suo successore (che la studiosa distingue da un altro Romano, egumeno durante la traslazione delle reliquie di sant'Efrem nel 1545), non può essere considerato l'autore della *Vita*. Negli attuali *Minei*, il nome di R. è ricordato soltanto nella festa che commemora i santi di Novgorod (terza domenica di Pentecoste) e in quella che celebra tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Stroev, *Spiski*, 113; Zverinskij, *Material*, I, 290 (n. 588); Leonid, *Svjataja Rus'*, 50 (n. 209); Sergij, *Vostok*, II, 571; Denisov, *Monastyri*, 577; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 132; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nel sec. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 211; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 370, 457; L.V. Sokolova, *Roman*, in D.S. Lichačev (ed.), *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/2, 311ss.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin monastyr' (ed.), II, Kolomna 1993, 199; N.A. Ochotina-Lind, *Skazanie o Valaamskom monastyre* [*Il racconto sul monastero di Valaam*], Sankt Peterburg 1996, 55-58.

ADALBERTO PIOVANO

ROMANO, neomartire di RAQQA, santo, sec. VIII: v. BS XI, 324-325.

ROMANO di RJAZAN' (РОМАН РЯСАНСКИЙ), principe, martire, ?-1270. Ch. russa.

Romano Olegovič, principe di Rjazan', figlio di Oleg «il Bello» e nipote di Ingvar-Cosma Igorevič, ereditò il trono di Rjazan' alla morte del padre avvenuta nel 1258, nei difficili anni dell'invasione tataro-mongola. Nel 1261, durante il regno del *khan* Berk, era stata creata nell'Orda un'eparchia ortodossa, e sembrava che ormai nulla potesse minacciare i cristiani. Ma alla morte di Berk il potere passò al *khan* Meng-Timur, ostile al cristianesimo.

Nel 1270 un esattore delle imposte di Rjazan' calunniò il principe R. davanti al *khan*, accusandolo di lesa maestà. Il *khan* convocò il principe nell'Orda perché fosse giudicato. Il principe fu accusato di crimini mai commessi e si tentò di costringerlo ad abiurare il cristianesimo e ad adorare gli idoli pagani. R. cercò di difendersi dalle accuse, ma gli fu impedito di parlare e fu gettato in prigione in catene. Dopo una dura carcerazione gli fu notificato il verdetto del *khan*: la pena di morte. R. cercò di professare dinanzi a tutti la sua fede in Cristo, ma gli fu mozzata la lingua, quindi gli furono cavati gli occhi e tagliati mani e piedi, fu scotennato e, infine, gli fu tagliata la testa, che venne portata al *khan* infilzata su una lancia. Le spoglie del principe furono riportate dagli uomini del suo seguito a Rjazan' e qui sepolte con tutti gli onori.

Il culto del principe martire ebbe inizio subito dopo la morte. La cronaca dice di R.: «Meritò con la passione il regno dei cieli, e ricevette la corona dalle mani del Signore. Con il gran principe di Černigov Michele, suo consanguineo, patì per Cristo e per la fede cristiana ortodossa».

Dal 1854, nel giorno della memoria di R., si tengono a Rjazan' una processione e un *moleben*, e nel 1861, sempre a Rjazan', fu consacrata una chiesa dedicata a R. La sua memoria ricorre il 19 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 204; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 249; Taisija, *Žitija*, II, 63

VLADIMIR KEIDAN

ROMANO di Tarnovo (РОМАН ТЪРНОВСКИ), monaco esicasta, santo, sec. XIV. Ch. bulgara.

Le scarne notizie concernenti il santo sono contenute nella *Vita* di Teodosio di Tarnovo o Tirnovo (BS XII, 297), scritta dal patriarca Callisto di Costantinopoli, del quale R. fu illustre discepolo. Si narra che Teodosio – già monaco a Paroria, nella regione montuosa del sud-ovest della Bulgaria, nel monastero fondato da →Gregorio Sinaita, maestro dell'esicasmo – dovette recarsi diverse volte nella capitale bulgara dallo zar Giovanni Alessandro (1331-1371), al fine di ottenere per i monaci una difesa dalle incursioni dei turchi e di altre genti. In una di quelle occasioni, fece conoscenza con un giovane monaco, R. appunto, il quale insisté per essere accettato a Paroria, minacciando altrimenti di buttarsi giù da una delle famose rocce che circondano la città. Teodosio accettò di prenderlo con sé, e non se ne pentì, perché il giovane dimostrò una grande alacrità nella via della perfezione esicastica. Lo stesso fondatore, Gregorio Sinaita, prese a benvolerlo, affidandogli delicate missioni. Durante una di tali missioni, forse presso lo zar bulgaro, Gregorio morì; avvenne quindi una diaspora monastica verso altre regioni ortodosse. Teodosio stesso cercò un luogo tranquillo nella regione montuosa di Sliven, nella parte orientale della catena dei monti Balcani, dove prima di lui era giunto R. I due monaci si recarono insieme al Monte Athos, rimanendovi per qualche tempo. Poi, forse per conseguire una maggiore sicurezza nei confronti delle incursioni turche, decisero di fondare un loro monastero in località Kalifarevo, nelle vicinanze della capitale, Tarnovo. Quando Teodosio intraprese l'ultimo viaggio a Costantinopoli, nel 1383, insieme a quattro discepoli, tra i quali il futuro patriarca →Eutimio di Tarnovo, R. assunse la guida della comunità monastica, trasferitasi in maggiore prossimità delle mura della capitale, in località Ustie («La Foce»). La data di morte di R. non è nota, ma si suppone che sia scomparso intorno al 1370. La memoria del santo ricorre il 17 febb.

Bibl.: Levkijski, *Vite*, II, 23-25; *Santorale ortodosso*, 313.

Giorgio Eldarov

ROMANO di Uglič (РОМАН УГЛИЦКИЙ), principe, santo, 1235-1285. Ch. russa.

Era figlio del principe Vladimir Konstantinovič, impegnato nella lotta contro i tatari, ai quali fu tuttavia costretto a soggiacere dopo la battaglia sulla Sit' (1237), per poter salvare la città di Uglič, e morì in esilio nel 1249 a Vladimir. I familiari ne riportarono le spoglie a Uglič, e nel 1261, dopo la morte del fratello maggiore, R. assunse il governo della città.

Il principe si distinse per le opere di carità, il mecenatismo nella costruzione di chiese, monasteri e ospizi, oltre che per la pietà e la penitenza, che si accentuarono ancor di più dopo la morte della madre Fotina e della sposa Alessandra.

Fu sepolto nella cattedrale della Trasfigurazione della città; nel 1486, in occasione degli scavi per la costruzione di una nuova cattedrale, le sue spoglie furono esumate incorrotte, e operarono molte guarigioni che si intensificarono ancora di più dopo l'uccisione dello *zarevič* Demetrio (1591). R. fu canonizzato nel 1595, ma la descrizione dei suoi miracoli fu compilata solo nel 1605; allo stesso anno risale la *Vita*, scritta da Simone Olfer'evič e dal monaco Sergio, che andò perduta nel saccheggio di Uglič del 1609, quando anche il corpo del principe fu dato alle fiamme. Si sono conservate solo alcune orazioni e descrizioni dei miracoli. Le reliquie di R. sono conservate in un'urna nella cattedrale della Trasfigurazione, nella cappella a lui dedicata. La sua memoria ricorre il 3 febb.

Bibl.: *Ikonografičeskoe ukovodstvo, Podlinnik v biblioteke g. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 60; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, febb., 11-12; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 316-317; Barsukov, *Istočniki*, 466-467 (con indicazione del racconto dei miracoli e delle orazioni liturgiche proprie); Sergij, *Vostok*, II, 30; Taisija, *Žitija*, I, 95-97 (con riproduzione iconografica).

Anna Vicini



Romano di Uglič. R. con lo zarevič Demetrio (icona, prima metà sec. XVII).

Goggiam, su un preesistente edificio di culto, probabilmente paleocristiano. La fondazione avvenne al tempo del re Dāwit (1382-1411), sotto il cui regno Ś. P. svolse la parte principale della propria attività. Il santo visse fino al tempo del re Ba'eda Māryām (1468-1478).

La genealogia monastica di Ś. P. vien fatta risalire a →GABRA IYASUS, discepolo di →EUSTAZIO, che si era stabilito nell'Enfrāz.

Presso il monastero di Dabra Warq scaturiscono acque medicamentose, che curano varie malattie, e nella chiesa del convento si conserva una reliquia della Santa Croce, che, si dice, il re Dāwit fece portare da Gerusalemme. Gli *Atti* del santo, inediti, si trovano tuttora a Dabra Warq.

BIBL.: M. Cohen, *Dabra Warq*, in *Mélanges René Basset*, Paris 1923, I, 143-162; Consociazione Turistica Italiana, *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano 1938, 388 (s.v. *Debrà Uòrc*); T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 202-203; KRZ, 90; Kriss, 66-67.

OSVALDO RAINERI

SATIRO (SATURO), martire in ACAIA, santo, n.d.: v. BS XI, 666-667.

SATURNINO, IACISCOLO, FAUSTINIANO e COMPAGNI, martiri, n.d.: v. BS XI, 685-686.

SATURNINO e LUPO, martiri di CESAREA di PALESTINA (?), santi, n.d.: v. BS XI, 686-687.

SATURNINO, TIRSO e VITTORE, martiri di ALESSANDRIA (?), santi, n.d.: v. BS XI, 696.

SATURO (SATIRO), **TITO, FLORO, MAMMEO** (MEMMA), martiri di NICOMEDIA, santi, n.d.: v. BS XI, 696-697.

SAYAT'-NOVA (YARUT'IWN SAYADEAN) (Սայաթ-Նովա [Յարութիւն Սայադեան]), neomartire, 1712ca-1795. Ch. armena.

S.-N. (dal persiano «Cacciatore di canzoni») è il più famoso bardo (*gusan*, *ašuł*) armeno, autore di poesie liriche e amorose che accompagnava con vari strumenti a corda. Componeva in quattro lingue (armeno, georgiano, turco e russo), e alcune delle sue opere sono ispirate a motivi biblici e agiografici.

Nato a Tiflis (Tbilisi) da una famiglia armena proveniente dalla Cilicia, da giovane fu tessitore, si sposò ed ebbe quattro figli. Viaggiando in Oriente si accostò alla tradizione poetica e musicale persiana, diventando un cantore molto famoso. Intorno al 1740 fu invitato dal re georgiano Eraclio II in qualità di *sazandar*, maestro di corte addetto a comporre poesie e musica per le più varie occasioni. In tale veste introdusse per la prima volta la tradizione poetica persiana nella poesia georgiana.

La vita di un *sazandar*, il cui compito era, tra l'altro, di affascinare con il proprio talento, non poteva non suscitare gelosie e complotti all'interno della corte, testimoniati anche nei suoi componimenti, che talvolta lo costrinsero persino a darsi alla fuga. Nelle sue opere più tarde, in particolare, il poeta esprime un senso di stanchezza per i continui intrighi in cui veniva coinvolto. Le sue poesie recano traccia di una profonda ricerca spirituale, di un'aspirazione alla fuga dal mondo e a una vita di penitenza, sentimenti che con il tempo fecero maturare in lui la decisione di cambiare vita. Intorno al 1760, infatti, rinunciò all'arte di *ašuł*, abbandonò la famiglia ed entrò in un monastero dove fu ordinato sacerdote. Ma i suoi ammiratori, che non potevano dimenticarne il talento, persistevano nel voler incontrare il maestro nel monastero della Santa Croce (Surb Nšan) di Hałbat. Tornando a Tiflis, essi riferivano che S.-N. era ritornato alla sua arte; alcuni sostennero che una volta fosse addirittura uscito dal monastero per partecipare ad una competizione di bardi. In effetti, le poesie datate al periodo della vita monastica esprimono il dissidio interiore fra le due vocazioni.

Quando nel 1795 il *khan* di Persia Agha Mahmed invase la Georgia, S.-N. lasciò il monastero in cui dimorava per mettere in salvo le sue due figlie, rimaste orfane dopo la morte della madre. Ritornò così a Tiflis, dove fece appena in tempo a mettere le figlie al sicuro inviandole in territorio russo.

La narrazione della sua fine ricorda quella di →GREGORIO CERENC', che ebbe luogo più di 350 anni prima: quando, a Tiflis, i soldati persiani irruppero nel monastero in cui S.-N. era ospitato, uccidendo o volgendo in fuga i monaci che vi risiedevano, egli fu l'unico a non voler abbandonare il luogo. Rifiutandosi di uscire dal luogo dove si era ritirato in preghiera, pronunciate le parole: «Non uscirò dalla chiesa e non volterò le spalle a Gesù», fu subito ucciso.

La sua memoria era celebrata nella chiesa di San Giorgio a Tiflis, dove è stato sepolto.

BIBL.: G. Axverdean, *Sayat'-Nova*, Mosca 1852; Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 609-619; P. Muradyan, *Sayat'-Nova ěst vrac'akan ałbyurneri. Banasirakan prptumner ew nyut'er* [*Sayat'-Nova secondo le fonti georgiane. Materiali e ricerche filologiche*], Erevan 1963; H. Tumanyan, *Sayat'-Nova* (raccolta di articoli), Erevan 1963; M. Gianascian (ed.), *Canzoniere di Sayat'-Nova, trovatore armeno (1712-1795)*, Venezia 1964; H. Baxčinyan, *Sayat'-Nova: kyank'ě ew gorcě* [*Sayat'-Nova: la vita e l'opera*], Erevan 1988; H. Sevoyan, *Nor ejer Sayat'-Novayi kyank'ic'* [*Nuove pagine della vita di Sayat'-Nova*], Erevan 1989; Ch. Dowsett, *Sayat'-Nova, an 18th century troubadour*, Louvain 1997 (CSCO, 561; *Subsidia*, 91).

IGOR DORFMANN

SAYFA MIKĀ'ĒL (ሰይፈ : ሚካኤል ::), monaco, santo, 1644ca-1740. Ch. etiopica

S. M. (il cui nome significa: «La spada di Michele») fu forse battezzato con questo nome per la coincidenza della sua nascita con la festa liturgica di San Michele, oppure il nome può esser dovuto a un voto fatto dai genitori, particolarmente devoti all'arcangelo.

Da quanto risulta dagli *Atti* (*Gadla abbā S. M.*), nacque intorno all'anno 1644 a Eggalā, nel villaggio di Darsanay, nel distretto dell'Ansebà, in Eritrea, durante il regno dell'imperatore Fāsiladas (1632-1667). Ricevette l'abito monastico a Bēta Qerqos, nell'Adyābo, nel Tigray, alla scuola di *abba* Enqua Berhān. Si adoperò molto per la promozione della vita monastica, attraendo numerosi seguaci. Con l'intenzione di fondare un monastero, esplorò i distretti dell'estremo Nord etiopico, l'Eritrea, onde scegliere il luogo più adatto e apostolicamente più strategico per una sede che potesse essere un faro di luce cristiana in quelle regioni dove erano in atto l'infiltrazione e la pressione dell'islam. Dopo essere vissuto per parecchi anni, insieme a molti seguaci, tra Hagara Nāgrān nel Sāhel e le grotte della catena montana di Dabra Sālā nel Sanāhit, guidato dall'angelo Gabriele S. M. si diresse a Ṣā'āda Embā dove, verso la seconda metà del XVII secolo, fondò il monastero dedicato alla SS. Trinità, detto perciò Enda Śellāsē (il Monastero della Trinità).

Ṣā'āda Embā, che significa «Montagna bianca», si trova sulle pendici settentrionali dell'altopiano etiopico, nel distretto di Šabaq, a circa 35 chilometri a sud della città di Karan. In qualche scritto agiografico si trova indicato anche col nome Dabra Erar. Il monastero di Ṣā'āda Embā, fondato da S. M., conserva alcuni riferimenti molto interessanti all'imperatore Iyāsu Adyām Sagad I (1682-1707). Questi ne fu particolarmente devoto e lo visitò nel genn. 1692, dopo una spedizione contro le popolazioni Dubānē e Šanqellā (Cunama e Baria), che avevano depredato la provincia confinante dello Scirè. In quell'occasione l'imperatore arricchì il monastero di preziosi doni e di fondi cospicui. Anche i suoi successori, specialmente gli imperatori Takla Hāymānot I (1706-1708), Tēwoflos (1708-1711) e Yosṭos (1711-1716), furono devoti e prodighi nei confronti del monastero.

Secondo gli *Atti* (*Gadl*) del santo, l'imperatore Iyāsu I volle suggellare i buoni rapporti con le popolazioni dell'Etiopia settentrionale (Eritrea) sposando la figlia del governatore di Asgadé, nel Sāhel. Il matrimonio sarebbe stato benedetto proprio da S. M. (*Atti*, f. 31). Negli ultimi anni del suo regno, l'imperatore fece costruire presso il monastero un piccolo romitaggio, per ritirarvisi a concludere l'esistenza terrena. Difatti morì per via, mentre, avendo abdicato al regno, si dirigeva verso quel prediletto monastero. Tuttora esiste, nel monastero di Ṣā'āda Embā, un'abitazione detta «cella del re» (*Atti*, f. 32).

Abba S. M. appartiene alla corrente di vita spirituale rigorista, ispirata alla riforma del monacato di *abba* Ēwosṭātēwos (→EUSTAZIO), formatasi nella parte settentrionale dell'Etiopia. Perciò nella XXV strofa del *malke'* (inno) a lui dedicato è chiamato: «Gigante nell'ascesi, come Ēwosṭātēwos».

La vita e l'attività di *abba* S. M. coincidono con un periodo particolarmente movimentato della storia etiopica, in cui era molto sentita la disputa cristologica sull'unzione di Cristo. Ne erano protagonisti i teologi del monastero scioano di Dabra Libānos, in contrapposizione a quelli del Goggiam e del Tigrè. Circa il significato e l'effetto dell'unzione, i primi propugnavano la tesi che essa aveva conferito la grazia santificante alla natura umana del Verbo nel momento dell'Incarnazione. Alla domanda su quando e come la natura umana sarebbe stata deificata, rispondevano che ciò era avvenuto mediante l'unione nel momento dell'Incarnazione; di qui il loro motto: *Ba-tawāhdo kabbara*. Ossia, la natura umana del Cristo era stata divinizzata per mezzo e nel momento dell'unione. Per questa ragione essi vennero chiamati «Unionisti». Al contrario, i teologi goggiamesi, con i loro alleati tigrini, sostenevano che l'unzione era l'azione del Verbo, in virtù della quale la sua natura umana era stata divinizzata, onde il loro slogan: *Baqeb'āt kabbara*. Ossia: per mezzo e nel momento dell'unzione la natura umana del Cristo sarebbe stata divinizzata. Di conseguenza essi si chiamarono «Unzionisti». S. M. non rimase estraneo alla disputa, così viva nella sua epoca. Appoggiava, infatti, la tesi dei teologi di Dabra Libānos, chiamando i seguaci dell'unzione «pessimi di costume e di condotta» (*Atti*, f. 27). Anche il fatto che egli abbia visitato più volte i monasteri di Dabra Libānos e di Gondar, roccaforti degli Unionisti, è un'ulteriore prova della sua alleanza con tale corrente. Infine, la familiarità e l'intima amicizia del santo con l'imperatore Iyāsu I Adyām Sagad, sostenitore dei debralibanesi, costituisce una prova della sua posizione nella disputa sull'unzione del Cristo.

Un altro problema del tempo di S. M. era rappresentato dagli insistenti tentativi dei missionari cattolici per ristabilire la loro presenza in Etiopia, dopo essere stati espulsi durante il regno dell'imperatore Fāsiladas (1632-1667). *Abba* S. M. fu alquanto polemico nei confronti dei cattolici. Nel *Gadl* essi vengono citati come «melkiti»; «lupi rapaci»; «figli di Leone»; «seguaci di Nestorio».

Circa la spiritualità di S. M., la biografia è ricca di riferimenti interessanti. In genere gli attribuisce tutte le virtù costituenti il cliché comune del santo monaco secondo l'agiografia etiopica: ricerca della solitudine, vita di preghiera e di penitenza, pratica di ascetismo rigido, veglie, digiuni, lotta contro il mondo per conquistare il regno dei cieli. Di fatto, quella di S. M. è una spiritualità viva, per cui il suo agiografo ce lo presenta spesso come un monaco amante delle pratiche ascetiche, del digiuno, della preghiera e delle veglie; in tal modo aveva sconfitto Satana, era libero dal mondo

del peccato e viveva la vita soprannaturale in unione con Dio. L'agiografo aggiunge inoltre che «dava il suo mangiare ai poveri», sottolinea che la sua unione con Dio era così intensa che era estinto in lui il fomite della concupiscenza (*Atti*, f. 1), che operava portenti e miracoli (*Atti*, f. 7), e avanzava sulla via dell'incontro decisivo con il Cristo. Volendo inquadrare la figura spirituale di questo santo nel suo ambiente di provenienza, l'agiografo rileva infine: «I suoi genitori erano buoni e timorati di Dio, amanti del digiuno e della preghiera» (*Atti*, f. 2), e tale sottolineatura ha lo scopo di far risaltare quanto segue: «Quando il nostro padre Sayfa Mikā'ēl rivestì gli abiti della vita monastica, intensificò di più il digiuno e la preghiera» (*Atti*, f. 4).

Stimolato dall'impatto storico del suo ambiente, S. M. acquistò una spiritualità missionaria molto intensa. Infatti, come si è detto, all'epoca l'islam si diffondeva fra le popolazioni etiopiche dislocate presso i confini delle province settentrionali. S. M. non poteva rimanere indifferente davanti a tale situazione. Perciò volle rispondere alle circostanze con la presenza assidua in quei luoghi, onde «annunciare la parola di Dio». L'agiografo, registrando i viaggi ininterrotti e la straordinaria dinamicità di S. M. specialmente nelle regioni dell'Ansebà e dell'Hagara Nāgrān, ne spiega così le motivazioni: «Insegnava la parola di Dio e attirava tutti alla conversione». Indi lo esalta come «Predicatore del Vangelo come gli Apostoli» (*Atti*, f. 17). S. M. visitò inoltre la provincia del Tigray, i monasteri dell'oltre Takazzè (Wāldebbā, Lamālemo, Wagarā) e quelli sul lago Tana, non mancando mai di diffondere il suo insegnamento di fede.

Un'altra caratteristica della spiritualità di S. M. fu la devozione mariana, degna del suo paese, l'Etiopia, chiamata il «feudo di Maria». La Madonna è sempre presente nella storia e nella vita del suo monastero. È la Madonna stessa che guida i monaci per «la stretta via», nel monastero; e il santo l'addita ai suoi monaci come «Operatrice di virtù» (*Atti*, f. 13), come «Colei che allontana la paura e fortifica e guida», e la «Madre di misericordia». A lei affida i suoi monaci, e, come testamento spirituale, raccomanda loro: «Non cessate di invocare il nome della nostra Signora Maria in questo eremo per sempre, ed è lei la vostra speranza, di generazione in generazione» (*Atti*, f. 15). S. M. morì il 19 ṭeqemt (27 ott.) 1740, nel decimo anno del regno di Iyāsu II (1730-1755), all'età di novantasei anni. Il giorno della sua morte è la seconda grande festa del monastero; dopo quella patronale della SS. Trinità, che ricorre il 7 ḥamlē (14 lug.).

Gli *Atti* del santo sono conservati nel monastero, in un manoscritto membranaceo databile alla metà del XVII secolo, composto di 59 ff. (24x19 centimetri; 2 coll. di 17 righe ciascuna), tuttora inedito.

BIBL.: *Gadla abbā Sayfa Mikā'ēl di Ṣā'ā Embā Endā Śellāsē*, Biblioteca del Monastero di Endā Sellāsē, manoscritto inedito; *Zēnā Zaṣa'ada Embā Dabra Śellāsē* [*Origini e storia del monastero di Endā Śellāsē*], Asmara 1915; *Abba* Ayelé Teklehayāmānot (P. Mario da Abiy-Addì), *Il culto mariano nella Chiesa etiopica*, in «Marianum», 19/2 (1957), 254-265; Id., *Storia e leggenda del monastero di Enda Sellasse di Zada Emba*, in «Sestante», 4/2 (1968), 85-92; T. Uqbit, *Current Christological Positions of Ethiopian Orthodox Theologians*, Roma 1973, 72-108 (Pont. Inst. Studiorum Orientalium, Diss.); *Abba* Ayelé Teklehayāmānot, *Il monachesimo etiopico*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma 1976, III, 1330-1339; Y. Beyenè, *L'Unzione di Cristo nella Teologia Etiopica*, Roma 1981, 135, 213; *Abba* Ayelé Teklehayāmānot, *The Ethiopian Church and its Christological Doctrine*, Addis Abeba 1982, 91-120.

ABBA AYELÉ TEKLEHĀYMĀNOT

ŠAYNA, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

Commemorato da Rabban Ṣalība al 16 sett., e dai maroniti al 12 ago., Š. deve essere identificato con Abramo di Antiochia, un brigante ebreo convertito. Ibn al-Qilā'ī compose un poema in lode di *mar* Š., intitolato «Il ladro». (*a.m.*)

BIBL.: J.M. Fiey, *De quelques saints vénérés au Liban*, in «Proche Orient Chrétien», 28 (1978), 37-38.

JEAN MAURICE FIEY

SCETE, QUARANTANOVE MARTIRI di, sec. V. Ch. copta.

Nella *Vita* di →DIOSCORO PATRIARCA DI ALESSANDRIA, attribuita a Teopisto, si narra di un inviato dell'imperatore Teodosio II (408-450) presso i monaci di Scete per chiedere loro di pregare Dio di concedergli un erede maschio. Arṭimiyūs, il messaggero dell'imperatore, comunicò la richiesta all'abate Giovanni, il quale si rivolse a un santo monaco morto da poco tempo. Questi si svegliò dal sonno della morte e diede la risposta all'imperatore, poi si spense di nuovo. Il messaggero ritornò dall'imperatore e gli riferì la risposta del monaco.

Giovanni di Nikiu narra lo stesso episodio senza menzionare il nome del messaggero. Il *Sinassario* collega la missione dell'imperatore al martirio di quarantanove monaci insieme con il messo imperiale e suo figlio. In un primo tempo l'imperatore avrebbe inviato un messo a un santo monaco di nome Isidoro di Scete, per chiedere la sua intercessione onde ottenere un figlio. Isidoro rispose che l'imperatore non avrebbe avuto un erede, per risparmiarlo dall'eresia (allusione al concilio di Calcedonia, 451). In seguito fu consigliato a Teodosio II di prendere una nuova moglie per avere un erede. Egli non volle farlo senza prima consultarsi con i monaci di Scete; perciò inviò loro un messaggero (l'*Antifonario* e le moderne versioni del *Sinassario* lo chiamano Martinus), il quale condusse con sé anche il proprio figlio di nome Dios. Quando essi arrivarono al monastero, Isidoro era già morto, ma ritornò in vita e dichiarò: «Anche se l'imperatore prendesse dieci mogli, non avrebbe figli, perché non subiscano il contagio con gli eretici». Poi il monaco tornò a morire.

Nel 444, mentre il messaggero con suo figlio stavano per lasciare Scete, il monastero fu attaccato dai

barbari. L'egumeno Giovanni rifiutò di rifugiarsi nella torre e fu martirizzato insieme con altri quarantanove monaci, il giorno 26 ṭūbah (21 genn.). Secondo il racconto, il figlio dell'inviato imperiale vide gli angeli incoronare i martiri; poi anche lui e suo padre si presentarono ai barbari e subirono il martirio.

Le salme dei martiri furono dapprima collocate in una grotta fuori del monastero. Alcuni fedeli raccolsero le spoglie di Giovanni e le trasportarono nella città di al-Baṭanūn, in provincia di al-Minūfiyyah; in seguito però la salma fu traslata di nuovo nel monastero. Anche le spoglie del giovane Dios furono trasportate ad al-Fayyūm, ma un angelo le riportò nel luogo del martirio. E ogni volta che i monaci tentavano di separare la salma del figlio da quella del padre, i due tornavano a congiungersi.

In seguito, durante il patriarcato di →TEODOSIO I, le reliquie dei martiri furono collocate in una grotta all'interno del monastero di San Macario. Durante il patriarcato di →BENIAMINO I fu eretta in loro onore una nuova chiesa consacrata il 5 amšīr (30 genn.) e restaurata verso la fine del XVIII secolo da →IBRĀHĪM AL-ĞAWHARĪ.

Dei quarantanove martiri di Scete si fa memoria nel canone della Messa copta insieme con gli altri santi monaci. Secondo J.-M. Sauget, i martiri di Scete sono ricordati nei *Sinassari* melchiti il 21 genn.

BIBL.: De Nikiou, 349s.; Teopisto, 242s.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 699-703, 793; S. de Ricci - E.O. Winstedt, *Les Quarante-neuf vieillards de Scété*, in «Notices et extraits de manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres Bibliothèques», 39 (Paris 1910), 323-358; *Resoconto veritiero*, 318ss., 339; *Antifonario*, I, 226ss., 241; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 319-322, 341; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 233-236, 250 (testo); (CSCO, 78), 312-415, 473 (trad.); De Fenoyl, 118; S. - M. Sauget, *Premières recherches sur l'origine et les charactéristiques des Synaxaires melkites (XIe-XVIIe siècles)* (*Subsidia Hagiographica*, 45), Bruxelles 1969, 341-342; *Al-Sinaksār al-Ğāmi'*, I, 323-326, 345; De Lacy, 245ss.; Mattā, 405ss., 664-668 e *passim*; *Al-Sinaksār al-Ğadīd*, I, 403s.; *Anbā* Basilios, *Forty-nine Martyrs of Scetis*, in CE, 4, 1120s.

WADI ABULIFF

SCIALVA ACHALZICHELI (შალვა ახალციხელი), martire, ?-1227. Ch. georgiana.

Martire della Chiesa ortodossa georgiana, S. visse nella prima metà del XIII secolo, e fu uno dei più noti politici georgiani dell'epoca della regina →TAMARA, nella cui corte occupò l'ufficio di Mandaturtuchuzesi (Ministro degli interni). Il cognome deriva dalla città di Achalziche (Georgia meridionale), della quale S. era probabilmente il signore. Le fonti storiche georgiane dei secoli XII e XIV menzionano il contributo di S. alle vittoriose battaglie di Basiani e di Sciamkori, nelle quali, insieme con il fratello Giovanni, egli operò tra i comandanti militari.

In un'epoca successiva, quando Gialal Ed-Din, principe di Chorezm (Asia centrale), si spinse a invadere la Georgia, i fratelli S. e Giovanni guidarono l'esercito georgiano nella battaglia presso Garnisi. Giovanni cadde, e S. fu fatto prigioniero dagli invasori. Gialal Ed-Din riconobbe il coraggio del condottiero delle truppe georgiane e gli fece dono delle città e dei villaggi nel paese di Adrabadagan (oggi l'Azerbaigian), dove S. visse per un anno, circondato di onore e di rispetto.

Trascorso un anno, però, Gialal Ed-Din pretese di convertirlo all'islam, con l'intento di sfruttare il suo ingegno militare in proprio favore. S. rifiutò decisamente tale proposta. Né le promesse, né le torture da parte degli uomini di Gialal Ed-Din, sortirono alcun effetto su di lui, anche se S. era disposto a collaborare con i musulmani, a patto che non gli venisse chiesto di rinunciare alla fede cristiana. Alla fine, perduta la pazienza, Gialal Ed-Din, ordinò di trafiggere S. con numerose spade; ciò avvenne il 17 giugno 1227.

Basandosi sulle fonti ecclesiastiche nazionali, Antonio I Bagrationi, patriarca-*katholikòs* della Chiesa georgiana, nel 1768 scrisse l'opera agiografica *Il racconto e la lode delle gesta e del martirio del gran martire Scialva, granduca di Achalziche*, includendola nella raccolta *Martirika*. La parte finale dell'opera, in cui si svolge il dialogo fra S. e Gialal Ed-Din, sui vantaggi del cristianesimo nei confronti dell'islam, è da ritenersi un'interpolazione retorica dell'autore e non trova fondamento nelle fonti. Ulteriori notizie sul martire si trovano nella cronaca *La storia e le gesta dei re*.

La commemorazione di S. viene celebrata dalla Chiesa ortodossa georgiana il 17 giu., giorno del suo martirio. (*n.l.*)

BIBL.: *La vita della Georgia*, II, 74; *Monumenti*, VI, 302-318.

ENRICO GABIDZASHVILI

SCIO GAREGELI (შიო გარეჯელი), monaco, martire, ?-1700. Ch. georgiana.

Monaco e sacerdote del monastero di Davidgaregi (Georgia orientale), S. fu martirizzato dai lezghini (tribù musulmana del Caucaso settentrionale) intorno alla fine del XVII secolo. Era nato nel villaggio di Vedzisi, nelle vicinanze di Tbilisi. Uno dei suoi fratelli ne uccise un altro in seguito a un litigio; in un secondo tempo, il futuro monaco rimase vedovo. Tutto questo influì sull'animo sensibile del giovane, così che egli decise di dedicarsi alla vita monastica. A tale scopo, S. si rivolse all'egumeno del monastero di Davidgaregi, →ONOFRIO GAREGELI, in seguito canonizzato dalla Chiesa georgiana. Il padre Onofrio accolse con gioia il giovane S., che già conosceva.

In breve tempo S. divenne un gran digiunatore, e ottenne il particolare carisma della preghiera. La sua autorevolezza fra i monaci andava crescendo. Così trascorsero alcuni anni. Un giorno, mentre l'egumeno si era recato in città per gli affari della comunità, il monastero fu assalito dai lezghini.

Questi cominciarono a saccheggiare il monastero e a profanare gli oggetti sacri. Tagliavano a pezzi le icone e asportavano tutti i vasi preziosi. S. e tre dei con-

fratelli, che si opponevano agli assalitori, vennero sgozzati come pecore nel cortile del monastero. Il fatto avvenne il 1° giu. 1700, giorno in cui sono commemorati i martiri. La vicenda è narrata ne *La vita del martire sacerdote Scio e dei suoi amici*.

In seguito, Onofrio ordinò di seppellire i corpi di S., di Davide il Povero, di Gabriele e di Paolo vicino alla tomba di Davide di Garedja (BS IV, 512-513). (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti,* IV, 317-320.

ENRICO GABIDZASHVILI

SCIOTA RUSTVELI (შოთა რუსთაველი), santo, sec. XIII. Ch. georgiana.

Poeta georgiano, vissuto a cavallo dei secoli XII e XIII, S. fu autore del famoso poema *L'eroe vestito di pelle di tigre,* dedicato alla regina →TAMARA e al suo consorte Davide Soslani.

Di S. sappiamo poco. Sembra che fosse nato nella provincia di Mescheti (Georgia meridionale), nella città di Rustavi, di cui era il signore, come si può dedurre dal soprannome «Rustveli».

Una nota presente in uno dei manoscritti gerosolimitani (*Hierosolymitanus georg.*, 24), dell'XI secolo, informa che un certo S., ministro delle finanze della regina Tamara, elargì al monastero georgiano della Santa Croce di Gerusalemme una grande donazione, ne rinnovò l'edificio e lo fece ridipingere. Per queste ragioni, i monaci stabilirono la commemorazione perpetua di tale S., che si pensa fosse l'autore del poema citato.

Esiste una pia tradizione, secondo la quale S., giunto a tarda età, si fece monaco presso lo stesso monastero georgiano della Santa Croce di Gerusalemme, dove poi fu anche seppellito.

Il giorno della commemorazione di *S. restauratore del monastero*, è il 25 magg. (*n.l.*)

BIBL.: A. Baramidze, *Storia della letteratura georgiana* (in georgiano), Tbilisi 1974, 89-156; S. Rustveli, *L'eroe vestito di pelle di tigre* (in georgiano), N. Natadze (ed.), Tbilisi 1978; C. Kekelidze, *Storia dell'antica letteratura georgiana* (in georgiano), Tbilisi 1981, II, 123-187; E. Metreveli, *Materiali per la storia della comunità georgiana a Gerusalemme* (in georgiano), Tbilisi 1988, 67-79.

ENRICO GABIDZASHVILI

SCITOPOLI, SETTANTA MARTIRI di, santi, n.d.: v. BS XI, 742.

SCIUSCIANIK MARTIRE (შუშანიკ დედოფალი), granduchessa, ?-475. Ch. georgiana.

Regina, o più esattamente, granduchessa di Karthli (Georgia orientale), martire, venerata nella Chiesa ortodossa georgiana e nella Chiesa apostolica armena, S. visse nel V secolo. Era la figlia minore di Vardan Mamikonyan, uno dei più splendidi rappresentanti di un'antica famiglia di aristocratici armeni; S. divenne moglie di Varsken, *pitiaksci* (granduca) di Karthli, e questi fu in seguito la causa del suo martirio.



SCIUSCIANIK MARTIRE. *La megalomartire granduchessa S.* (immagine devozionale, n.d.).

La storia di S. è nota tramite l'opera agiografica: *Il martirio di santa Sciuscianik, granduchessa*, composta dallo scrittore georgiano Giacomo Zurtaveli, detto anche Giacomo Chuzesi o il Presbitero, di cui esistono varie traduzioni armene. Quest'opera è considerata il più antico esempio conosciuto di letteratura georgiana; il suo linguaggio ricco ed evoluto, la composizione elaborata e il discorso ampio consentono di supporre che la tradizione letteraria georgiana avesse alle spalle una ricca storia, della quale non sono rimaste tracce. Si ritiene che l'opera venisse scritta tra il 475, anno della morte di S., e il 484, anno della decapitazione di Varsken da parte del re →VACHTANG GORGASALI, evento di cui però non è fatta menzione nel testo.

Nell'opera di Giacomo Zurtaveli, il carattere di S. è descritto come quello di una donna molto devota e allo stesso tempo autorevole. La granduchessa aveva ricevuto una buona formazione nella casa paterna e possedeva in misura notevole il dono dell'eloquenza. L'agiografo fa notare, soprattutto, come il genere di lettura preferito da S. fosse la storia dei martiri. S., dice Giacomo, era un vezzeggiativo, mentre il vero nome era Vardan, cioè quello paterno. Il fatto indica che

Vardan Mamikonyan prediligeva la figlia minore e in tal modo aveva inteso esprimerne la posizione privilegiata all'interno della famiglia. Questi due fattori, la devozione e l'aspirazione a un ruolo preminente nella vita, fecero sì che S., fin dalla giovinezza, fosse affascinata dall'esempio dei martiri per Cristo.

La prospettiva del martirio le consentì inoltre di assurgere allo *status* di modello: ruolo, questo, assolutamente vietato alle donne dalla società coeva in ogni altro campo. Rinchiusa in prigione dal marito, la regina disse: «Io e Varsken saremo giudicati là dove non v'è distinzione tra uomo e donna e dove le nostre parole avranno eguale valore». Le circostanze storiche infine le consentirono di testimoniare la fede a prezzo della vita.

Nel 467, difatti, il granduca Varsken si presentò al re persiano e si convertì allo zoroastrismo. Verso la fine del 468, Varsken fece ritorno a Zurtavi, sua sede abituale, e dichiarò davanti al vescovo e a tutto il clero di aver cambiato religione, dicendo: «Ed ora non perseguitatemi, né vogliate odiarmi». Dal testo dell'opera, benché Varsken vi sia spesso citato come «lupo» e «infame», non risulta che egli avesse l'intenzione di perseguitare la religione cristiana, né di imporre agli altri la propria scelta.

La moglie, però, non si limitò al rifiuto di convertirsi allo zoroastrismo, ma agì in modo estremamente aggressivo nei confronti del marito e del cognato, Giogik, il quale non soltanto rimase cristiano, bensì incoraggiò S. sino alla fine, nonostante tutti gli insulti e i rimproveri da lei ricevuti.

Il primo scontro violento di Varsken con la moglie ebbe luogo l'8 genn. 469, quando S. stigmatizzò la decisione del marito alla presenza di Giogik e della famiglia. È significativo che, nella sua invettiva contro il marito, S. richiamasse le gesta di Arsciuscia, padre dello stesso Varsken, presentandolo come protettore del cristianesimo e costruttore di chiese, nonostante fosse noto a tutti, che Arsciuscia avesse a sua volta rinnegato la religione cristiana a vantaggio dello zoroastrismo. Quel giorno la granduchessa S. venne crudelmente picchiata dal marito.

Infine, il 14 apr. 469, dopo un lungo periodo di litigi, Varsken – già praticamente abbandonato dalla moglie, che si era trasferita in una casetta vicino alla chiesa – la incatenò e la fece arrestare. S. fu costretta a recarsi in prigione a piedi, scalza e con il capo scoperto, esposta alla vista di tutto il popolo.

Durante la permanenza in prigione, la granduchessa indossò sempre l'abito solenne sopra la ruvida e povera veste di tela, e non permise che le fossero tolte le catene, opponendosi aspramente a tutti i tentativi di attenuare le sue sofferenze fisiche. Ciò le conferì ampia celebrità. Da tutte le parti della Georgia orientale venivano persone di ogni grado sociale per renderle omaggio e venerarla. Giacomo Chuzesi menziona anche la guarigione di una donna malata.

Trascorsi sei anni in continuo digiuno e mortificazione del corpo, la regina S. morì il 17 ott. 475. Secondo la testimonianza dell'agiografo, ella avrebbe detto prima di morire: «Questa notte è per me l'inizio della gioia».

Il martirio di S. divenne celebre nella Chiesa georgiana soprattutto grazie all'opera di Giacomo Chuzesi, esempio notevole di agiografia, sia per il contenuto spirituale e teologico, sia per le qualità stilistiche, come pure per la vivacità e la ricchezza del linguaggio, per l'abilità, straordinaria all'epoca, di rendere le situazioni e l'eloquio dei personaggi. Per queste ragioni, il nome della martire, nella coscienza dei credenti, sembra rimanere legato a quello dello scrittore. L'opera di Giacomo Chuzesi suscitò un forte interesse da parte dei circoli dotti georgiani e armeni dell'Ottocento, romanticamente ispirati al passato. Nel 1859, a Tbilisi, nel teatro per i dilettanti del seminario armeno, fu presentato un dramma in tre atti di H. Karyanz, composto a partire dalla storia del martirio di S.

Anche al tempo della dominazione sovietica della Georgia non fu dimenticata l'opera del primo e forse migliore suo agiografo, divenuta simbolo dell'antica cultura georgiana, anche se, nei saggi letterari del tempo, la granduchessa assumeva piuttosto l'aspetto di una «lottatrice per i diritti delle donne nella società feudale». Nel 1969, il teatro Margianishvili presentò a Tbilisi la tragedia di M. Mreshvili *Martirio della regina*. Esiste anche un'opera del compositore B. Kvernadze, *Fu nell'anno ottavo*, sullo stesso tema, rappresentata a Tbilisi dal Teatro statale dell'Opera, nel 1976.

La Chiesa ortodossa georgiana celebra la memoria della granduchessa di Kartli, la santa martire S., nel giorno della sua morte, il 17 ott.

BIBL.: *Monumenti*, I, 14-127; C. Kekelidze, *Storia dell'antica letteratura georgiana* (in georgiano),Tbilisi 1980, I, 34-48.

NODAR LADARIA

SEBASTIA, QUARANTA MARTIRI di, santi, sec. II (?): v. BS XI, 768-771.

SEBASTIANA, martire di ERACLEA, santa, sec. I: v. BS XI, 771-772.

SEBASTIANA, la TAUMATURGA, santa, n.d.: v. BS XI, 772.

SEBASTIANO di KARAGANDA (СЕВАСТИАН КАРАГАНДСКИЙ), monaco, santo, 1884-1966. Ch. russa.

Al secolo Stepan Vasil'evič Fomin, nacque in una povera famiglia di contadini, nel governatorato di Orel. Nel 1906 entrò nel celebre monastero di Optina Pustyn', dove fu cellario di →GIUSEPPE DI OPTINA e, dopo la morte di questi, di →NETTARIO DI OPTINA. Ricevette la tonsura nel 1917; nel 1923 fu ordinato diacono e nel 1927 sacerdote. Fino al 1928 condivise l'esilio con san Nettario. Dopo la morte del suo mae-

stro, dal 1928 al 1933 S. prestò servizio in una parrocchia della città di Kozlov. Nel 1933 fu arrestato e condannato a dieci anni di campo di concentramento. Scontò la pena a Karaganda (Kazachstan), in condizioni di vita disumane. Dopo la liberazione, nel 1943, si stabilì a Karaganda insieme a un piccolo gruppo di monache, sue figlie spirituali, che lo avevano seguito. A Karaganda, S. fu padre spirituale di un gran numero di monache e monaci, confluiti da tutte le parti del paese per essere da lui guidati, oltre che di una gran quantità di laici, continuando in questo la tradizione degli *starcy* di Optina Pustyn'.

Nel 1952 ottenne il permesso di aprire una casa di preghiera, la quale, nel 1955, fu trasformata in una chiesa dedicata alla Natività della Madre di Dio. Di essa fu parroco fino alla morte. Essendo l'unico sacerdote di Karaganda e dei dintorni, S. svolgeva un'azione pastorale intensissima. Col tempo scelse tra i suoi figli spirituali alcuni candidati al sacerdozio, assicurando così la successione. Nel 1957 fu nominato archimandrita. Ebbe il dono della chiaroveggenza e grazie alle sue preghiere avvennero diverse guarigioni. Si distinse soprattutto per le straordinarie doti di pastore e per la severa ascetica personale. Morì il 19 apr. 1966, dopo aver pronunciato i voti monastici di stretta osservanza. Subito dopo la morte, numerosi fedeli organizzarono pellegrinaggi sulla sua tomba, che fu sempre conosciuta come luogo di preghiera.

Nel 1997, con la benedizione del patriarca Alessio II di Mosca, S. è stato canonizzato localmente; la sua venerazione è stata stabilita per il territorio del Kazachstan. (*g.g.*)

BIBL.: *Žizneopisanie, poučenija i proročestva starca Sevastiana Karagandinskogo* [*Vita, insegnamenti e profezie dello starec Sebastiano di Karaganda*], Kiev 1992; *Vospominanija o starce Sevastiane Karagandinskom* [*Ricordi dello starec Sebastiano di Karaganda*], Moskva 1994; *Karagandinskij starec prepodobnyj Sevastian* [*Lo starec di Karaganda, il santo monaco Sebastiano*], V. Koroleva (ed.), Moskva 1998.

IL'JA BASIN

SEBASTIANO di POŠECHON'E (СЕВАСТИАН ПОШЕКОНСКИЙ), monaco, santo, secc. XV-XVI. Ch. russa.

Ricevette un'educazione profondamente religiosa dalla famiglia, e assai presto decise di farsi monaco. Per molti anni visse da solo in un eremo a 32 *verste* dalla città di Pošechon'e, finché intorno a lui si raccolse un gruppo di discepoli. Fondò allora un monastero sulle rive del fiume Sochot', a 90 *verste* dalla città di Romanovo nella diocesi di Jaroslavl', dedicando la chiesa alla Trasfigurazione. Praticava incessantemente la «preghiera di Gesù», dedicandosi al tempo stesso, insieme ai confratelli, ai lavori agricoli. Era noto per la sua ascesi personale (si nutriva solo di pane e ortaggi, e aveva abiti così consunti che cadevano a pezzi). Si è conservato il suo motto: «Sopporteremo tutte le afflizioni e i pesi, al fine di evitare il supplizio eterno». Il monastero venne chiuso nel 1794, ma nello stesso luogo, nel 1889, venne aperto un nuovo monastero femminile dedicato alla Trasfigurazione; qui si conservano anche le sue reliquie. Alcune fonti (Taisija, *Žitija*) datano la sua morte al 1492, altre (Sergij, *Vostok*) al 1542. La sua memoria ricorre il 26 febb. e il 18 dic.

Nel *Manuale iconografico*, in data 17 dic., S. è così descritto: «Il beato padre nostro Sebastiano... ha la barba come Basilio il Grande, vesti monastiche e il grande *schima*».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke G. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 41-42; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, dic., 570-571; *Slovar' Svjatych*, 209; Barsukov, *Istočniki*, 496-497; Sergij, *Vostok*, II, 332; Taisija, *Žitija*, II, 335.

ANNA VICINI

SECONDO e COMPAGNI, martiri di ALESSANDRIA, santi, sec. IV: v. BS XI, 821-822.

SECONDO e ORONZIO, martiri di ANTIOCHIA, santi, n.d.: v. BS XI, 822.

SECONDO, ZOSIMO, PAOLO e CIRIACO (o CIRIA), martiri di ANTIOCHIA, santi, n.d.: v. BS XI, 823.

ṢEGĒ DENGEL (**ጽጌ ፡ ድንግል ።**), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

Ṣ. D. (il cui nome significa: «Fiore della Vergine») è celebrato quale compositore del *Maḫlēta Ṣegē* (il *Cantico del fiore*), in onore di Maria.

Copia degli *Atti* riguardanti il santo (*Gadla Ṣegē Dengel*), tuttora inediti, è conservata a Gāseččā, Borenā, nello Wallo.

BIBL.: L. Ricci, *Letterature dell'Etiopia*, in *Storia delle letterature d'Oriente*, Milano 1969, 829; KRZ, 90.

OSVALDO RAINERI

ṢEGĒ ŚELLĀSĒ (**ጽጌ ፡ ሥላሴ ።**), monaca, santa, n.d. Ch. etiopica.

Ṣ. Ś. (il cui nome significa: «Fiore della Trinità») è commemorata il 20 di maggābit (29 mar.) dal *Sinassario etiopico*, che non fornisce notizie ulteriori.

BIBL.: Budge, *Book*, III, 720; S. Grébaut - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, I, Città del Vaticano 1935, 429 (ms 112); SME, 335.

OSVALDO RAINERI

SEI MARTIRI DI GAREGI (ექვსნი მოწამენი გარეჯელნი), ?-1851. Ch. georgiana.

Monaci georgiani del monastero di Davidgaregi,

nastero Serafino-Diveevo (in russo), L. Čičagov archimandrita (ed.), Moskva 1896 (Moskva 1903[2]: testo comprendente diverse *Vite* di san S., alcune delle quali già pubblicate, nonché racconti e memorie dedicati a lui e agli eventi dei monasteri di Sarov e Diveevo); L. Denisov, *La vita del nostro padre, simile a Cristo, Serafim di Sarov* (in russo), Moskva 1904; N. Levickij, *Vita, imprese ascetiche e miracoli di san Serafim* (in russo), Moskva 1905; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, XII, 13-18; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910[3], 259-302; I. Bucharev, *Vite di tutti i santi*, Moskva 1916; I. Goraïnoff, *Serafino di Sarov. Vita, colloquio con Motovilov e scritti spirituali*, Torino 1981; Taisija, *Žitija*, I, 10-28.

Studi: V.N. Il'in, *San Serafino di Sarov* (in russo), Paris 1930; Th. Belpaire, *L'histoire populaire de Séraphin de Sarov*, in «Irénikon», 10 (1933), 140-159; A.F. Dobbie-Bateman, *Saint Seraphim of Sarov*, London 1936; P. Evdokimov, *Sant Seraphim of Sarov. An Icon of Orthodox Spirituality*, in «Ecumenical Review», 15 (1963), 264-278; V. Zander, *Seraphim von Sarov. Ein Heiliger der orthodoxen Christenheit*, Düsseldorf 1965; Geronimo archimandrita, *La luce inestinguibule* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1 (1973), 68-72; T. Špidlik, *Serafino di Sarov* in *La mistica. Fenomonologia e riflessione teologica*, Roma 1984, 621-644; P.V. Rochcau, *Saint Séraphim, Sarov e Divéyevo. Etudes et Documents*, in «Spiritualità Ortodossa», 45 (1987).

Opere generali: G. Fedotov, *The Russian Religious Mind*, I, New York 1960; I. Kologrivov, *Il cristianesimo russo ortodosso*, Milano 1947; N.J. Danzas, *La coscienza religiosa russa*, Brescia 1947; D. Barsotti, *Cristianesimo russo*, Firenze 1948 (Padova 1987[2]); E. Benz, *Die Ostkirche und die russische Christenheit*, Tübingen 1949; D. Barsotti, *Mistici russi*, Torino 1961; S. Bolshakoff, *I mistici russi*, Torino 1962; N.S. Arsjenev, *La pieté russe*, Neuchâtel 1963; I. Kologrivov, *Santi russi*, Milano 1977; T. Špidlik, *I grandi mistici russi*, Roma 1977; Id., *La spiritualità russa*, Roma 1981; E. Behr-Sigel, *Preghiera e santità nella Chiesa russa*, Milano 1984; I. Smolitsch, *Santità e preghiera. Vita e insegnamenti degli starcy della santa Russia*, Torino 1984; I. M. Kontzevitch, *The Acquisition of the Holy Spirit*, Platina (California) 1988; A. Piovano, *Santità e monachesimo in Russia*, Milano 1990; *Prepodobnyj Serafim Sarovskij* [*Il santo monaco Serafino di Sarov*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1991), 34-51; *Žizneopisanie prepodobnogo otca našego Serafima, Sarovskogo čudotvorca* [*Racconto della vita del santo monaco il nostro padre Serafino, taumaturgo di Sarov*], in *Žinzneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XXvv.* [*Vite delle persone degne di memoria della terra russa. Secoli X-XX*], S.S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 256-267; *Istoričeskij Sarov. Sbornik statej i istoričeskich materialov* [*Sarov storico. Raccolta di articoli e materiali storici*], Moskva-Sarov 1993; V. Afanas'ev, *Divnyj starec. Žizneopisanie prepodobnogo i bogonosnogo otca našego Serafima Sarovskogo i vseja Rusi čudotvorca* [*Il mirabile starec. Vita del santo monaco portatore di Dio il nostro padre Serafino, taumaturgo di Sarov e di tutta la Russia*], Moskva 1993; *Ugodnik Božij Serafim* [*L'uomo di Dio Serafino*], Andronico (Trubačev) egumeno - A.N. Strižev (ed.), Monastero della Trasfigurazione del Salvatore di Barlaam 1993, I-II; V. Svenicickij arciprete, *Prepodobnyj Serafim* [*Il santo monaco Serafino*], Monastero della SS. Trinità e di Serafino di Diveevo 1996; I Basin, *Eschatologija prepodobnogo Serafima Sarovskogo* [*L'escatologia del santo monaco Serafino di Sarov*], in «Christianos», 5 (1996), 89-104; G.L. Freeze, *Subversive Piety: Religion and the Political Crisis in Late Imperial Russia*, in «The Journal of Modern History», 68/2 (1996), 312-329; I. Basin, *Serafim i Makarij* [*Serafino il Santo*], in «Christianos», 6 (1997), 7-15, 45s.; Id., *Mif moščej prepodobnogo Serafima Sarovskogo* [*Il mito delle reliquie di san Serafino di Sarov*], in «Stranicy: Bogoslovie. Kul'tura. Obrazovanie», Moskva 1997, II/3-4; *Žitie, nastavlenija, proročestva prepodobnogo Serafima Sarovskogo čudotvorca* [*Vita, insegnamenti e profezie del santo monaco Serafino di Sarov*], Ž.E. Gončar (ed.), Minsk 1997.

ALDO FERRARI

ICONOGRAFIA

L'iconografia di questo santo, che godette di straordinaria venerazione popolare ancora in vita, si sviluppò molto prima della sua canonizzazione ufficiale (1903); perciò, al momento di stabilire il canone dell'icona, il santo sinodo si trovò davanti a una grande quantità di rappresentazioni diverse. Ciò spiega la varietà della sua iconografia. Ancora in vita, di lui furono realizzati diversi ritratti, di cui i più famosi sono quello del pittore Evstafiev (S. vi è rappresentato ancora giovane), e quello del Serebriakov (il quale in seguito divenne monaco del monastero di Sarov), eseguito cinque anni prima della morte. Il secondo ritratto influenzò particolarmente l'iconografia. Molto conosciuto è un ritratto in cui S. porta i *lapti* (le calzature di fibre di tiglio dei contadini) e si appoggia al suo bastone. Dopo la sua morte negli anni '40 del XIX secolo, E. Vasil'ev lo raffigurò come un orso; questa rappresentazione ebbe grande popolarità, come anche quella, tratta dalla sua *Vita*, in cui al santo si manifesta la Madre di Dio. Alla fine del secolo, il metropolita Serafino Čičagov dipinse il santo che prega su un masso; di questa figura esistono numerose copie. Infine, molto popolare alla fine del secolo scorso era un'icona che ritraeva S. inginocchiato in preghiera davanti all'icona della Madre di Dio. Dopo la canonizzazione ufficiale nel 1903, si diffusero le icone con scene tratte dalla sua *Vita* ufficiale; famosa è una litografia del 1904, che lo ritrae sullo sfondo del monastero di Sarov con 26 piccole scene della *Vita*.

Tra queste numerose rappresentazioni si possono distinguere due varianti principali dell'iconografia di S.: in una egli è raffigurato con l'abito monastico (*rjasa*, *mantjia* e *epitrachilija*), nell'altra porta l'abito semplice dei contadini, i *lapti*, un cappello di tela rozza e una sopravveste corta. Spesso egli tiene in mano il rosario che ha la forma antica (*lestovka*), attualmente in uso presso i Vecchi Credenti; il viso è luminoso, sereno, i capelli grigi con la riga in mezzo, la barba larga ma corta. Nel corso del XX secolo sono comparsi ancora nuovi tipi di rappresentazione del santo, soprattutto in Occidente, ad opera sia di iconografi dell'emigrazione russa, sia di ambienti cattolici. (*g.g.*)

IRINA JAZIKOVA

SERAFINO, TEOGNOSTO, PACOMIO, ANATOLIO, EUDOCIA, IRACLIO, VITTORIO, martiri del KAZACHSTAN tra il 1921 e il 1937, santi. Ch. russa.

Serafino, al secolo Alessandro Efimovič Bogoslovskij, nacque intorno al 1870 nella città di Gluchov dalla famiglia di un fattore. Ancora giovane, ricevette la tonsura nel monastero Glinskaja Pustyn' (diocesi di Kursk). All'inizio del XX secolo fu trasferito al monastero missionario della SS. Trinità Issyk-Kul'skij nel territorio dell'attuale Kazachstan. Di carattere

Dascalul, *Succinta narrazione della vita del nostro beato padre Paisio* (in romeno), in C. Zaharia, *Contributo romeno allo studio della personalità, dell'opera e della memoria dello starec Paisio Veličkovskij*, Monastero di Bistrita 1985; *ibid.*, Vitalie monaco, *Breve presentazione del venerabile padre archimandrita Paisio, starec dei santi monasteri di Neamt e Secu* (in romeno); Mitrofane monaco, *Vita e fatiche ascetiche del nostro beato padre, lo starec Paisio* (in slavo-ecclesiastico), in N. Tachiaos, *The Revival of Byzantine Mysticism among Slavs and Romanians in the XVIII Century. Texts related to the Life and Activity of Paisy Velichkovsky (1722-1794)*, Thessalonikē 1986; I. Dascalul, *Biografia inedita dello starec Paisio Veličkovskij* (in romeno), Bucuresti 1986; Paisio Veličkovskij, *Autobiografia di uno starec*, Monaci Benedettini (ed.), Praglia 1988; *Vita di san Paisio Veličkovskij* (in russo), in *La canonizzazione dei santi*, sinodo della Chiesa ortodossa russa (ed.), in occasione del Millennio del battesimo della Russia, Laura della Trinità - San Sergio 1989, 96-105. Alcuni brani in traduzione italiana degli scritti di Paisio Veličkovskij in: D. Barsotti, *Mistici russi*, Torino 1961; S. Bolshakoff, *I mistici russi*, Torino 1962; I. Smolitsch, *Santità e preghiera. Vita e insegnamenti degli starcy della santa Russia*, Torino 1984.
Studi: Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883; M. Borovkova-Majkova, *Nilo Sorskij e Paisio Veličkovskij* (in russo), Sankt Peterburg 1911; M. Schwarz, *Un réformateur du monachisme orthodoxe du XVIII siècle: Paisios Veličkovskij*, in «Irénikon», 11 (1934), 561-572; S. Četverikov, *Lo starec moldavo Paisio Veličkovskij. Vita, insegnamento e influenza sul monachesimo ortodosso* (in russo), Pecora 1938 (Paris 1976); N.J. Danzas, *La coscienza religiosa russa*, Brescia 1947; I. Kologrivov, *Il cristianesimo russo ortodosso*, Milano 1947; D. Barsotti, *Cristianesimo russo*, Firenze 1948 (Padova 1987²); A.M. Amman, *Storia della Chiesa russa e dei paesi limitrofi*, Torino 1948; E. Benz, *Die Ostkirche und die russische Christenheit*, Tubinga 1949; G. Fedotov, *The Russian Religious Mind*, New York 1960, I; M. Rouet de Journel, *Monachisme et monastères russes*, Paris 1952; I. Smolitsch, *Russisches Mönchtum. Entstehung. Entwicklung und Wesen. 988-1917*, Wurzbürg 1953; Leonida (Poljakov) ieromonaco, *L'archimandrita Paisio Veličkovskij e la sua attività letteraria* (in russo), Leningrad 1956; N. Tal'berg, *Storia della Chiesa russa* (in russo), Jordanville 1959; N. Arsenjev, *La pietè russe*, Neuchâtel 1963; Leonida (Poljakov) ieromonaco, *L'Athos nella storia del monachesimo russo* (in russo), in «Bogoslovskie Trudy», 4 (1970), 5-24; V. Arminjon, *La Russie monastique*, Sisteron 1974; C.D. Hainsworth, Starec *Paisy Veličkovskij, doctrine of spiritual guidance*, Roma 1976; I. Kologrivov, *Santi russi*, Milano, 1977; T. Špidlik, *I grandi mistici russi*, Roma 1977; Id., *La spiritualità russa*. Roma 1981; E. Behr-Sigel, *Preghiera e santità nella Chiesa russa*, Milano 1984; G. Florovskij, *Vie della teologia russa*, Genova 1987; A. Piovano, *Santità e monachesimo in Russia*, Milano 1990; A. Tachiaos, *Paisij Veličkovskij and Grigorij Savvič Skovoroda: Two Unconventional Reactions to Kievan Theology*, in «Filologia e letteratura nei paesi slavi», Roma 1990, 613-621; *Žizneopisanija i podvig prepodobnogo Paisija Veličkovskogo* [*Vita e ascesi del santo monaco Paisio Veličkovskij*], in *Žizneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XX vv.*, S.S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 245-255; P.S. Škurinov, *Filosofija Rossii XVIII veka* [*La filosofia della Russia del XVIII secolo*], Moskva 1992, 169s.; A. Abramov, *Paisij Veličkovskij* [*Paisio Veličkovskij*], in *Russkaja filosofija. Malyi enciklopedičeskij slovar'*, A.I. Alešin e al. (edd.), Moskva 1995, 397s.; N.M. Dylevskij, *Starec Paisij Veličkovskij i ego bolgarskie čiteli* [*Lo starec Paisio Veličkovskij e i suoi devoti della Bulgaria*], in «Russkoe podvižničestvo», T.B. Knjazevskaja (ed.), Moskva 1996, 170-178; J.M. Kobiščanov, *Rodina i rodstvenniki Paisija Veličkovskogo v XVIII veke* [*La patria e i familiari di Paisio Veličkovskij nel XVIII secolo*], in «Voprosy istorii», 1 (1997), 139-148; N. Kauchtschischwili - A.A.N. Tachiaos - V. Pelin e AA.VV., *Paisio, lo starec*, A. Mainardi (ed.), Comunità di Bose 1997.

ALDO FERRARI

PAISIS, COTILAS, ARDAME, MOSES, ASI, BARACLAS e COTILAS, monaci, martiri in Egitto, santi, sec. IV (?): v. BS X, 43-44.

PALAMONE (PALEMONE), anacoreta in Tebaide, santo, sec. III: v. BS X, 46-48.

PALESTINA, TRENTATRÉ MARTIRI di, santi, n.d.: v. BS X, 54-55.

PALLADIO, anacoreta presso Antiochia, santo, n.d.: v. BS X, 56-57.

PAMBO, recluso della LAURA delle GROTTE di KIEV (ПАМВА ЗАТВОРНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, ?-1241. Ch. russa.

Ricevette la tonsura monastica nel monastero delle Grotte di Kiev agli inizi del XIII secolo. Durante l'invasione di Kiev da parte di popolazioni nomadi fu fatto prigioniero e visse diversi anni in prigionia, subendo torture e umiliazioni per il suo rifiuto di abiurare la fede cristiana.

Fu poi liberato in modo miracoloso, ritrovandosi improvvisamente nella sua cella. Morì in clausura nel 1241 e le sue spoglie riposano nelle Grotte di San Teodosio. La sua memoria ricorre il 18 lug., ed è inoltre ricordato il 28 ago. nella memoria collettiva dei santi asceti della Laura delle Grotte di Kiev. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931, 197; Taisija, *Žitija*, II, 118.

VLADIMIR KEIDAN

PAMBONE (PAMBO), anacoreta nel deserto di NITRIA, santo, sec. IV: v. BS X, 70-72.

PAMIN (ⲠⲀⲘⲒⲚ, Bīmīn), monaco, confessore, secc. III-IV. Ch. copta.

Intorno alla figura di P. disponiamo delle notizie di tre fonti non sempre concordi tra di loro: il *Sinassario*, frammenti di una *Vita* copta e una *Vita* araba. Secondo il *Sinassario*, P. era originario di Minyat Haṣīb, una città nei pressi di al-Ašmūnayn nella provincia di al-Minyā; secondo la *Vita* copta e quella araba era invece del villaggio di Psūn, nei pressi di Ihmīm. Era figlio di un prete di nome Severo e di una certa Maria.

Da giovane, P. prestò servizio nella casa di Ammonio, un nobile del luogo (un magistrato, secondo la *Vita* copta). In seguito lasciò questo incarico e abbracciò la vita monastica. Attratto dal desiderio del martirio, si recò ad Antinoe (Anṣinā) e professò la propria fede cristiana. Fu sottoposto a varie torture e poi rinchiuso in prigione.

quest'opera costituì per i monaci e per i fedeli laici una delle letture più amate. I testi, che compongono ciascuna delle «ipotesi», sono tratti da racconti di martìri, da *Vite* di beati e di monaci, da manuali ascetici, da episodi edificanti riguardanti: anacoreti, complessi monastici, opere di letteratura ecclesiastica e apoftegmi. L'antologia, che fu detta *Evergetinós*, ha carattere assai più ampio degli *Apoftegmi* e del *Gerontikon*. →NICODEMO AGIORITA ne rielaborò il testo e lo pubblicò a Venezia nel 1783 (Costantinopoli 1861[2] e Atene 1900/01[3]) con il titolo *Evergetinós*. L'opera ebbe anche un'edizione in 4 volumi a cura di Victor Matheos (Atene 1957/66). (*a.f.*)

BIBL.: ΘHE, X, 220s.

CONSTANTINOS CHARALAMPIDIS

PAOLO il GIOVANE (lo STILITA), santo, sec. IX: v. BS X, 258-260.

PAOLO di GLUŠICA (ПАВЕЛ ГЛУШИЦКИЙ), eremita, sec. XV. Ch. russa.

Nella *Vita di san Dionisio Glušickij*, composta nel 1495 dal monaco Irinarch, è presente un racconto su di un eremita di nome P. Narra infatti la *Vita* che «nell'anno 1422 giunse uno *starec* di nome Paolo che viveva da eremita e che conduceva una vita di digiuni e si fermò presso l'eremo di Glušica, alla distanza di due *poprišč*. Si costruì una cella e visse per un anno in quel luogo solitario; e voleva costruire una chiesa. Dionisio gli inviò un fratello per dirgli: "Il tuo compagno Dionisio ti prega di questo: mi crea difficoltà e sofferenza per la mia anima, o padre nello spirito, il fatto che tu vuoi fondare un monastero presso il nostro eremo. Non è conveniente intraprendere tale opera per il fatto che sarebbero vicini i monasteri. È buono per te vivere in questo luogo da solo... Lo *starec* Paolo, all'udire questo... si congedò da Dionisio in pace e se ne andò in un altro luogo"» (cf. testo della *Vita* in N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», 1894/IV, 52).

È difficile identificare questo eremita di nome P.: tradizionalmente viene considerato il fondatore del monastero della SS. Trinità ad Obnora il Paolo, vissuto come eremita nella foresta di Komel' (morto nel 1429). Tuttavia alcuni storici mettono in dubbio tale identificazione. Infatti nella *Vita di san Dionisio Glušickij* non vi è alcuna allusione esplicita a Paolo di Obnora, come pure nella sua *Vita* non vi è nessun accenno sulla presenza di Paolo nella foresta di Glušica. Inoltre la cronologia di questo racconto non concorda con quella della *Vita di san Paolo Obnorskij*. Nonostante queste incertezze, alcuni repertori agiografici del secolo scorso considerano santo l'eremita e anche negli attuali *Minei* il suo nome compare tra i santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste) e nell'elenco dei santi russi presente nella festa loro dedicata (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 429; Verjužskij, *Vologda*, 196 (n. 10); Leonid, *Svjataja Rus'*, 80 (n. 320); N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», IV (1894), 52 (n. 27); Sergij, *Vostok*, II, 569; Golubinskij, *Kanonizacija*, 364; A. Kadlubovskij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia letteraria delle vite in antico russo dei santi*], Warszawa 1902, 196; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»*], Moskva 1966, 41, 360; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 368, 467.

ADALBERTO PIOVANO

PAOLO l'INTERPRETE, monaco, santo, secc. VI-VII. Ch. siriaca.

La citazione in Rabban Ṣalība, al 22 apr., è seguita dall'annotazione: «Ha commentato il *Cantico*». Il p. Peeters ne propone l'identificazione con l'omonimo di Nisibi, ma un'identificazione forse più plausibile sarebbe quella con Paolo di Tella d'Mauzelat, il quale fu vescovo prima del 615, o forse con il vescovo →PAOLO DI EDESSA. Sembra che P. avesse soggiornato in Egitto, dove si sarebbe dedicato, dietro richiesta del patriarca Atanasio I, alla traduzione dei *Settanta* in siriaco. Partecipò, con il medesimo patriarca, alla riconciliazione con Alessandria, e firmò insieme con questi il sinodo del 616. Pare che P. abbia trascorso il resto della vita in Egitto. La commemorazione presso i siriaci occidentali era stabilita al 15 o al 25 febb. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 181 n. 4.; Barsauma, *Histoire*, 339-342.

JEAN MAURICE FIEY

PAOLO di JAMNIA, martire di CESAREA di PALESTINA, santo, sec. IV: v. BS X, 260-261.

PAOLO di KOLOMNA (ПАВЕЛ КОЛОМЕНСКИЙ), vescovo, martire e confessore, ?-1656. Ch. dei Vecchi Credenti.

Uno dei primi e più venerati martiri della Vecchia fede. Era originario del villaggio di Kolycevo, dipartimento di Knjagininsk nella regione di Nižnij Novgorod. Intrattenne stretti legami con i fedeli della Vecchia fede di Mosca. Il 17 ott. 1652 fu consacrato vescovo di Kolomna. Al concilio della primavera del 1654, P. fu l'unico vescovo a schierarsi apertamente contro le riforme liturgiche. Per il suo rifiuto di accettare le innovazioni, fu malmenato personalmente dal patriarca Nicone; e da lui solo, contrariamente alle norme vigenti, fu ridotto allo stato laicale ed esiliato al Nord, nel monastero Paleostrovskij, dove, godendo di una certa libertà, iniziò a predicare alla po-

polazione locale la fedeltà alla Vecchia fede e alla tradizione ecclesiastica. In seguito fu trasferito nel monastero Chutynskij di Novgorod, dove morì martire, secondo quanto testimonia la tradizione dei Vecchi Credenti, arso vivo il 3 apr. 1656. Secondo altre tradizioni, sarebbe stato soffocato o lasciato morire di fame dai sicari del patriarca Nicone. Ci è stata tramandata la visione che ebbe un certo *starec* Onofrio attorno all'anno 1656: P. gli apparve illuminato di luce divina, rivestito dei paramenti episcopali, mentre Nicone gli apparve «avvolto nell'oscurità». La venerazione popolare verso il vescovo e martire P. di Kolomna ebbe inizio pochi anni dopo la sua morte; si conoscono relative icone e uffici liturgici del XIX secolo. Attualmente nella città di Kolomna è in costruzione una chiesa dei Vecchi Credenti della gerarchia di *Belaja Krinica* a lui intitolata. La sua memoria liturgica ricorre il 3 apr. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; *Rodnaja starina* [*Antichità natali*], n. 8, 23 dic. 1929 (cal. gregoriano), ed. reprint, Moskva 1997, 182s.; P. Pascal, *Avvacum et les débuts du Rascol*, Mouton, Paris - La Haye 1963; S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink (ed.), München 1970, 136, 138, 191, 209, 218, 220, 230, 234, 240, 285, 294; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja* [*Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1996, 206s.

DMITRIJ KANAEV

PAOLO di NISIBI, metropolita, ?-573. Ch. siriaca.

Originario di Prāṭ Mayšān, discepolo di *mar* →ĀBA *katholikòs*, nominato metropolita siriaco orientale di Nisibi dopo il 544, P. sottoscrisse il sinodo di Giuseppe nel 534. Fu inviato da Cosroe I presso l'imperatore Giustiniano, dinanzi al quale tenne una *disputatio*. Nel 567 contribuì alla deposizione del *katholikòs* Giuseppe e alla sua sostituzione con Ezechiele. Prima del 569 fu responsabile dell'espulsione di Ḥnāna dalla scuola di Nisibi.

Nel 572, mentre le truppe bizantine assediavano la città, P. comunicò all'imperatore Giustino I – attraverso la mediazione del suo amico, il patriarca siriaco occidentale Gregorio di Antiochia – di affrettarsi ad attaccare la città, perché i persiani stavano per far giungere rinforzi in loro difesa. Giustino non tenne conto del consiglio e la città rimase in mano ai persiani. Quando vi giunse Cosroe, accompagnato da Ezechiele, quest'ultimo fu segretamente informato del tradimento di P. Ma poiché questi doveva a lui il seggio di *katholikòs*, e lo stesso P. aveva difeso l'ortodossia nestoriana contro Ḥnāna, Ezechiele non destituì subito il metropolita. P., a sua volta, venuto a conoscenza delle intenzioni del *katholikòs*, pregò Dio di farlo morire prima di essere destituito. Morì nel 573.

Certamente fu il suo zelo «ortodosso», più che il dubbio patriottismo persiano, a valergli una commemorazione nel calendario antico, al terzo o al sesto venerdì della Dedicazione. Fu autore di varie opere, rammentate nei testi di letteratura siriaca. (*a.m.*)

BIBL.: Fiey, *Nisibe*, 51-55.

JEAN MAURICE FIEY

PAOLO L'OBBEDIENTE (ПАВЕЛ ЧУДЕСНОПОСЛУШЛИВЫЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Nel sec. XVII era posto alla venerazione dei pellegrini, nel complesso sotterraneo delle cosiddette Grotte vicine (o di Sant'Antonio), presso la Kievo-Pečerskaja Lavra, il corpo di un monaco di nome P., caratterizzato dall'appellativo «mirabile nell'obbedienza». Così infatti testimonia lo ieromonaco A. Kal'nofoiskij nella sua descrizione delle Grotte vicine. La tradizione agiografica del monastero kieviano conosce un altro monaco di nome Paolo, anch'egli conosciuto con l'appellativo di «obbediente»: vissuto probabilmente nel sec. XIII; il suo corpo incorrotto è ancora venerato nelle Grotte vicine (o di San Teodosio), e la sua memoria liturgica è celebrata il 10 sett. È possibile che si tratti dello stesso personaggio, le cui reliquie, nel sec. XVII, erano conservate nelle Grotte vicine. Infatti, a partire dal sec. XIX, la presenza di un monaco di nome P. in questo complesso sotterraneo, non viene più attestato. Tuttavia, in seguito alla testimonianza di A. Kal'nofoiskij, gli elenchi dei santi monaci di Kiev, inseriti nelle loro celebrazioni liturgiche, hanno introdotto il nome di P. venerato nelle Grotte vicine. P. l'«Obbediente» è così commemorato nella festa dei santi monaci di Kiev: la *Sobor prepodobnych otec Pečerskich i vsech svjatych, v Maloj Rossij prosijavšich* [*Assemblea dei santi monaci delle Grotte e di tutti i santi che si sono resi illustri nella Piccola Russia*] la seconda domenica di Quaresima; e in quella che celebra i santi venerati nelle Grotte vicine: la *Sobor prepodobnych otec Kievo-Pečerskich v Bližnich peščerach počivajuščich* [*Assemblea dei santi padri monaci delle Grotte di Kiev che riposano nelle Grotte vicine*] il 28 sett.).

BIBL.: A. Kal'nofojskij, *Teraturgima, lubo čuda ktore były tak w samym swietočno-twornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim* [*Teraturgima, ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte*], Kiev 1638, 17 (n. 53) (repr.: *Seventeenth Century Writings on the Kievan Caves Monastery*, P. Lewin (ed.), Harvard Univ., 1987); Eugenio metropolita (Bolchonitinov), *Opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry* [*Descrizione della Laura delle Grotte a Kiev*], Kiev 1847³, 290; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I, Tambov 1878, 48; Barsukov, *Istočniki*, 419; A.F. Chojnackij, *Pravoslavie na zapade Rosii v svoich bližajšich predstaviteljach ili Paterik Volyno-Počaevskij* [*L'ortodossia nei territori occidentali della Russia nei suoi rappresentanti più significativi, ovvero il Paterikon di Volinia e Počaev*], Moskva 1888, 272-467; Leonid, *Svjataja Rus*, 28 (n. 147); Gumilevskij, *Žitija*, IX, 238; Sergij, *Vostok*, II, 295; *Čet'i-minei*, febb., Moskva 1981, 768; magg. III, Moskva 1987, 364; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], II, Sankt Peterburg 1998, 190.

ADALBERTO PIOVANO

PAOLO di XEROPOTAMOS, santo, sec. III: v. BS X, 281-283.

PAOLO I, vescovo di COSTANTINOPOLI, confessore, santo, sec. IV: v. BS X, 286-293.

PAOLO IV, il GIOVANE, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, sec. VIII: v. BS X, 294-295.

PAOLO e CIRIACO, martiri di TOMI (?), santi, n.d.: v. BS X, 299.

PAOLO, CIRILLO, EUGENIO e COMPAGNI, martiri in SIRIA, santi, n.d.: v. BS X, 299-300.

PAOLO, DIONIGI, AMMONE e COMPAGNI, martiri in EGITTO, santi, sec. III (?): v. BS X, 300-302.

PAOLO e GIULIANA, martiri di TOLEMAIDE in SIRIA (?), santi, sec. III: v. BS X, 303-305.

PAOLO, LONGINO e ZENA, martiri, n.d. Ch. copta.

Le uniche notizie fornite dal *Sinassario* intorno a questi personaggi sono relative al nome e al giorno del martirio, il 24 bābah (21 ott.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 366; *Resoconto veritiero*, I, 118; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 105; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 77 (testo); (CSCO, 78), 85 (trad.); *Al-Sinaksar al-Ǧāmi'*, I, 109; De Lacy, 98s., 180, 221, 285.

WADI ABULIFF

PAOLO, PAUSIRIONE e **TEODOZIONE**, martiri in EGITTO, santi, sec. IV: v. BS X, 308-309.

PAOLO e SALFANA, martiri, n.d. Ch. copta.

Originari del villaggio di Arūš, subirono il martirio, dopo molte torture, il giorno 24 kiyahk (20 dic.), sotto il governatore del villaggio di nome Giulio.

BIBL.: Amélineau, *Géographie*, 59s.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 518; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 355s. (testo); (CSCO, 78), 274s. (trad.); De Lacy, 221s.

WADI ABULIFF

PAOLO, TATTA e i figli **SABINIANO, MASSIMO, RUFO ed EUGENIO**, martiri di DAMASCO, santi, n.d.: v. BS X, 309-310.

PAOLO, VALENTINA, THEA (ENNATA) e COMPAGNI, martiri di CESAREA di PALESTINA, santi, sec. IV: v. BS X, 310-313.

PAPAS, martire in LICAONIA, santo, secc. III-IV: v. BS X, 314.

PAPIA, vescovo di GERAPOLI, santo, sec. II: v. BS X, 315-316.

PAPIA, DIODORO e CLAUDIANO, martiri di PERGE in PANFILIA, santi, sec. III: v. BS X, 316-317.

PAPPIO (PAPPIA, PAPPIANO), martire, santo, sec. IV: v. BS X, 320.

PAPPO, vescovo di KYTHERA di CIPRO (?), santo, n.d.: v. BS X, 320-321.

PARAMONE e TRECENTOSETTANTA COMPAGNI, martiri, santi, sec. III: v. BS X, 326-328.

PARASCEVE, vergine, martire (?), santa, sec. II: v. BS X, 328-331.

PARASCEVE la GIOVANE, santa, sec. X: v. BS X, 331-333.

PARASCEVE di KEVROL'SK (ПАРАСКЕВА КЕВРОЛЬСКАЯ), santa, sec. XVI. Ch. russa.

Di P. non possediamo informazione biografiche precise e non conosciamo neppure la data esatta della morte, avvenuta probabilmente in giovane età. La leggenda popolare vuole che fosse sorella di →ARTEMIO DI VERKOLA. Il 30 giu. 1610, in un villaggio del distretto di Kevrol'sk (governatorato di Archangel'sk), durante il restauro di una cappella venne ritrovata sotto il pavimento una tomba con i resti di un corpo umano. Nel 1611, al parroco e anche a un contadino fu rivelato in sogno che quella tomba custodiva il corpo della giovane P. In sogno era lei stessa a mostrarsi chiedendo che le si rivolgessero preghiere. La cappella in cui si trovava la tomba divenne luogo di devozione da parte di molti fedeli e si verificarono delle guarigioni. I sacerdoti trasferirono allora le reliquie di P. in un'altra tomba e cominciarono ad annotare i miracoli.

Fino al 1710 furono registrati 18 casi di guarigione. In questo stesso anno il sacerdote e i parrocchiani chiesero al vescovo di Cholmogorsk di poter pregare P. come santa. Dopo una verifica delle reliquie, che furono ritrovate in buone condizioni, e un breve conflit-

to con i parrocchiani, il vescovo, pur non acconsentendo, permise che si continuassero a registrare le guarigioni. La venerazione di P. assunse in quel periodo proporzioni di massa. Nel XVIII secolo fu dipinta, per ornare la cappella, un'icona che la raffigurava. Infine, nel 1779, le reliquie furono trasferite nella nuova chiesa parrocchiale, costruita appositamente per questo scopo. La si ricordava il 30 giu., giorno del ritrovamento delle reliquie, officiando, come in precedenza, in suo onore un servizio funebre, ma senza rivolgerle preghiere. Ufficialmente P. non è stata canonizzata. Nel 1981, però, il suo nome è stato inserito tra i santi della regione di Novgorod in occasione dell'istituzione della festa ad essi dedicata. Questa festa ricorre la terza domenica di Pentecoste. (*a.fe.*)

BIBL.: *Brevi notizie su Rafail, arcivescovo di Cholmogorsk e Vazesk (1708-1711)* (in russo), in «Pellegrino», dic. (1878), 282-285; Tverskoj, *Mesjaceslov*, 10 (1900), 326ss.; Sergij, *Vostok*, II, 570; *Archangel'skij Paterik* [*Paterikon di Archangel'sk*], Nicodemo ieromonaco (ed.), Sankt Peterburg 1901, 132; *Čet'i-minei*, magg. III (1987), 379, 458.

IL'JA BASIN

PARASCEVE (ПАРАСКЕВА) di RŽEV, n.d. Ch. russa.

Non si hanno notizie precise sulla vita di P. Si sa che a Ržev esisteva un monastero femminile dedicato alla natività di Cristo, ma non ci è giunta alcuna notizia di una sua egumena di nome P. Non si conosce neanche il luogo dove è sepolta. Nel 1537 fu costruita a Mosca una chiesa dedicata a P. di Ržev, dopo che vi erano state portate antiche icone che la raffiguravano. Le icone furono accolte nella capitale dal gran principe di Mosca e di tutte le Russie, Basilio III, il quale diede disposizione di farne delle copie e di porle nella nuova chiesa. Le icone originali restaurate furono riportate a Ržev, dove al loro arrivo fu celebrata una festa in onore di P. Le ultime notizie circa la chiesa moscovita di P. di Ržev risalgono al 1685, per poi perdersene la memoria. Si è avanzata l'ipotesi, non accolta da tutti, che si debba identificare P. di Ržev con la beata P. di Jassy, venerata in Moldavia, cioè la moglie di Basilio III, Elena, figlia del principe moldavo Stefano, che grande influenza aveva sul marito. A questa ipotesi si oppone però la circostanza che le icone di P. furono portate a Mosca proprio da Ržev e non da un'altra città. La figura di P. è descritta nel *Podlinnik iconografico* del XVIII secolo ed è anche rappresentata in un'icona del 1901-1902 della *Sinassi* dei santi di Tver'. E.E. Golubinskij nella sua classificazione iscrive P. non tra i santi in senso stretto, ma tra i defunti in odore di santità, in onore dei quali si celebravano *panichide*. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 35; Barsukov, *Istočniki*, 421; Leonid, *Svjataja Rus'*, 122s.; *Žurnal 83-go zacedanija Tverskoj učenoj archivnoj kommissi* [*Atti dell'ottantreesima seduta della Commissione di studi archivistici di Tver'*], Tver' 1901, 23ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 364; *Tverskoj Paterik* [*Paterik di Tver'*], Kazan' 1907, 32ss.

OLEG BARABANOV

PARASKEVAS di TREBISONDA (Παρασκευᾶς ὁ Τραπεζούντιος), neomartire, ?-1659. Ch. bizantina.

P. era una personalità eminente della città di Trebisonda, nel Ponto, in Asia Minore. Morì impiccato il 1° mar. 1659 e la sua salma fu inizialmente sepolta nella chiesa di San Gregorio Nisseno, poi fu trasportata nel monastero Theoskepastu, a Trebisonda. P. non viene incluso in alcun *Sinassario*. (*a.f.*)

BIBL.: ΘΗΕ, X, 45; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 450; Perantonis, *Lessico*, III, 417; AA.VV., *Synaxaristēs* [*Sinassario di neomartiri*], Thēssalonikē 1989², 339.

APOSTOLOS F. KRALIDES

PARMENA, diacono, santo, n.d.: v. BS X, 338-339.

PARMENIO, ELIMENA (ELIMA) **e CRISOTELE**, sacerdoti, **LUCA e MUCIO** (MUCO), diaconi, martiri in PERSIA, santi, sec. III: v. BS X, 339-340.

PARONLOYS o LOYSPARON (BARONLUYS) di TEODOSIA (Պարոնլոյս [Լոյսպարոն] Կաֆացի), neomartire, ?-1567/68. Ch. armena.

Nacque da una nobile famiglia a Teodosia (Kafa), in Crimea, intorno al 1550. All'età di diciotto anni fu accusato da falsi testimoni di aver aderito all'islam e di aver poi abiurato. Condotto dinanzi al giudice e interrogato, fu tuttavia rimesso in libertà, sia per la pietà che seppe ispirare, sia per l'intercessione di notabili armeni. La notizia dell'accaduto arrivò comunque al *muftì*, che diede ordine di ricondurre P. all'islam, pena la vita. L'agiografo di P., il *vardapet* Vrt'anēs, narra che, a questo punto, giunti i persecutori alla casa del giovane per arrestarlo nuovamente, e avendo tentato i suoi genitori di nasconderlo, P. si sarebbe rivelato volontariamente dicendo: «Eccomi», a similitudine di Abramo (cf. *Gn* 17, 4; 22, 1) e della Vergine (cf. *Lc* 1, 38).

Durante la nuova prigionia, P. subì per lunghi mesi i ripetuti tentativi dei carcerieri di distorglielo dalla fede cristiana, finché una visione di san Gregorio l'Illuminatore (BS VII, 180-190) lo confortò e lo rincuorò: la vicenda del santo Illuminatore dell'Armenia, egli stesso imprigionato da un re pagano a causa della fede ma in seguito capace di convertirne l'intero regno, appare qui come paradigma del martirio del popolo armeno e simbolo della speranza di liberazione. Il resoconto della vicenda di P., tuttavia, non scade mai nei *clichés* delle «passioni epiche»: il santo, infat-

gante e carrierista P. non fu molto peggiore di tanti suoi contemporanei che pure ebbero una parte nella sua vicenda, anche se le sue azioni terrene sono ben lontane dalla santità. Resta comunque interessante il fatto che venga ricordato nei calendari ecclesiastici non soltanto come metropolita ma anche come taumaturgo. È possibile che notizie o leggende su prodigi avvenuti sulla tomba di P. in Calcedonia, nel XVII secolo, abbiano raggiunto anche la Russia e possano essere serviti da motivo per il suo inserimento nel novero dei santi. (*l.m.p.*)

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 459; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, II/1, 226ss.; Macario arcivescovo, *Istorija russkoj cerkvi v period mongol'skij* [*Storia della Chiesa russa nel periodo mongolo*], IV/1, Sankt Peterburg 1866, 63ss.; Stroev, *Spiski*, 3; *Pamjatniki drevnerusskogo kanoničeskgo prav* [*Documenti del diritto canonico russo antico*], in «Rossijskaja istoričeskaja biblioteka», VI/I, Sankt Peterburg 1880, app., 30, 33; *Choždenie Ignatija Smoljanina* [*Il viaggio di Ignazio di Smolensk*], Redazione di S.V. Arsen'ev, in «Pravoslavnyj Palestinskij sbornik», XII, Sankt Peterburg 1887, 1ss., 32; Leonid, *Svjataja Rus'*, 130s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 365; Pl. Sokolov, *Russkij archierej iz Vizantii i pravo ego naznačenija do konca XV veka* [*Il vescovo russo da Bisanzio e il diritto della sua nomina fino alla fine del XV secolo*], Kiev 1913; E.M. Prochorov, *«Povest' o Michelee». Rus' i Vizantija v epochu Kulikovskoj bitvy* [*«Il racconto di Michele». La Rus' e Bisanzio all'epoca della battaglia di Kulikovo*], Leningrad 1978; M. Balard, *La Romanie genoise*, I, Genova-Roma, 1978; J. Meyendorff, *Byzantium and the rise of Russia: A study of Byzantino-Russian relations in the 14th cent.*, Cambridge 1981; N.S. Borisov, *Cerkovnye dejateli srednevekovoj Rusi* [*Esponenti della Chiesa della Rus' medievale*], Moskva 1988, 91; R.G. Skrynnikov, *Svjatiteli i vlasti* [*I santi vescovi e le autorità*], Leningrad 1990, 6ss.; A.V. Kartašev, *Očerki po istorii russkoj cerkvi* [*Studi sulla storia della Chiesa russa*], I, Moskva 1993, 321ss.

OLEG BARABANOV

PIMEN di NOVGOROD (ПИМЕН НОВГОРОДСКИЙ), o il NERO, arcivescovo, santo, ?-1571. Ch. russa.

P. fu consacrato vescovo il 20 nov. 1553, proveniente dagli *starcy* del monastero di San Cornelio Belozerskij (secondo altre fonti, sarebbe invece proveniente dal monastero Andrianova Pustyn'). Dopo aver avuto una visione il 30 apr. 1558, col permesso dello zar e del metropolita di Mosca, P. compì nella cattedrale di Santa Sofia l'esumazione dei resti di →NICETA vescovo DI NOVGOROD; dopo essere stati per quattrocentocinquant'anni sottoterra, il corpo e tutti i paramenti di Niceta risultarono perfettamente integri. In quell'occasione, a Novgorod si verificò una gran quantità di guarigioni e miracoli; gli abitanti della città livoniana di Narva, assediata dalle truppe russe, videro a capo di queste un uomo vestito coi paramenti liturgici, con la mitra e il pastorale, ma senza la barba (caratteristica iconografica di Niceta). Una *Lode in occasione dell'esumazione delle reliquie di Niceta*, ad opera di P., venne dal celebre scrittore russo del XVI secolo →ZINOVIO DI OTEN.

Nel 1570, dando ascolto a una calunnia, lo zar Ivan IV il Terribile privò P. della cattedra di Novgorod e lo fece rinchiudere nel monastero di San Nicola Venevskij (o Denevskij), del governatorato di Rjazan' (in seguito, di Tula). In quel monastero P. morì di fame il 25 sett. 1571. Non ha avuto canonizzazione. Secondo Golubinskij, avrebbe goduto di grande venerazione popolare.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 456ss; Tolstoj, *Kniga*, 262; Leonid, *Svjataja Rus'*, 198ss.; Sergij, *Vostok*, II/2-3, 571; Golubinskij, *Kanonizacija*, 157, 343; M.V. Tolstoj, *Rasskazy iz istorii russkoj cerkvi*, [*Racconti dalla storia della Chiesa russa*], rist. an. Moskva 1991, 422.

GIOVANNI GUAITA

PIMEN di ROSTOV (ПИМЕН РОСТОВСКИЙ), monaco, recluso, sec. XVII. Ch. russa.

Ricordato in alcuni *svjatcy* (elenchi di santi) del sec. XVIII, P. visse nel sec. XVII come recluso e «portatore di catene» (*verižnik*) sull'isola del lago Nero, appartenente al monastero della Epifania-Sant'Abramo a Rostov. È menzionato in una lettera riguardante le terre del monastero inviata il 20 mar. 1618 dallo zar «su domanda dell'archimandrita Giuseppe e dello *starec* Pimen recluso». P. è ricordato anche nella *Vita di sant'Irinarco il recluso*, scritta nella seconda metà del sec. XVII dal monaco Alessandro, discepolo del celebre asceta di Rostov, Irinarco, morto nel 1616. P., che ebbe colloqui con Irinarco, probabilmente ispirò a quest'ultimo la scelta di un'ascesi rigida, simile a quella che lui stesso praticava, fatta di reclusione e catene. Un'indicazione che conferma questa ipotesi (cf. lo studio di A.A. Titov), si trova nella *Vita di sant'Irinarco*: «Ed egli [Irinarco] – scrive il racconto – andò al monastero di Sant'Abramo. In quel tempo, lì viveva nell'ascesi della reclusione lo *starec* Pimen e i colloqui con questo monaco diedero sollievo ad Irinarco. Poco tempo dopo l'asceta si presentò nuovamente al monastero Borisoglebskij portando sulle spalle pesanti catene e ceppi ai piedi; si rinchiuse in una cella senza più uscire e si incatenò» (*Vita*, in Tolstoj, *Paterikon*, 26, e Titov, 23s.).

P. venne sepolto presso la chiesa principale della Epifania-Sant'Abramo a Rostov. Nel sec. XVIII sulla tomba di P. e di un altro asceta vissuto in quel monastero, il monaco Atanasio (o Stachis), venne eretta una cappella; all'interno, sulla porta, erano dipinte le immagini dei due santi monaci. Nella cappella erano pure conservate le catene e i pesi di ferro utilizzati dal recluso. La festa di P., mai ufficialmente canonizzato, era celebrata nel monastero della Epifania il 26 ago. Negli attuali *Minei*, P. è ricordato nella festa dei santi di Rostov-Jaroslavl' (23 magg.) e in quella che celebra tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Krylov, *Istorikoi-statičeskij obzor Rostovsko-Jaroslavskoj eparchij* [*Rassegna storico-statistica della eparchia di Rostov-Jaroslavl'*], Jaroslavl' 1861, 65; Giustino archimandrita, *Opisanie Rostovskogo Bogojavlenskogo Avramievo mužskogo vtoroklassanago monastyrja Jaroslavskoj eparchii* [*Descrizione

del monastero maschile di seconda classe della Epifania-Sant'Abramo a Rostov nell'eparchia di Jaroslavl'], Jaroslavl' 1862, 44s.; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 68; Tverskoj, *Mesjaceslov*, II, Tambov 1878, 145, III, 370s.; Barsukov, *Istočniki*, 459; Tolstoj, *Kniga*, 107s.; Zverinskij, *Material*, II, 45 (n. 596); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1892, 17ss.; Leonid, *Svjataja Rus*, 164 (n. 643); A.A. Titov, *Rostovskij Bogojavlenskij Avramiev mužskoj monastyr' Jaroslavskoj eparchii* [*Il monastero maschile dell'Epifania-Sant'Abramo a Rostov nell'eparchia di Jaroslavl'*], Moskva 1894, 56s., 23s.; *Troickij Paterik* [*Paterik della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 125; Gumilevskij, *Žitija*, I, 167, 342 (n. 174); Sergij, *Vostok*, II, 571; Golubinskij, *Kanonizacija*, 365; M.V. Tolstoj, *Žizneopisanija ugodnikov božich, živšich... Jaroslavskoj eparchii* [*Descrizione della vita dei servi di Dio che vissero nei confini dell'attuale eparchia di Jaroslavl'*], Jaroslavl' 1905, 41 (repr. Jaroslavl' 1991); Denisov, *Monastyri*, 926; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 466; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 37, 375.

ADALBERTO PIOVANO

PIMEN SALOS o «FOLLE PER CRISTO» (პიმენ სალოსი), monaco, santo, sec. XIII. Ch. georgiana.

Monaco georgiano, P. visse nella seconda metà del XIII secolo, fu contemporaneo del re Demetrio II (1271-1289) e missionario fra le tribù lezghine di Belakani (Caucaso del Nord). P. si fece monaco nel monastero di Davidgaregi. Come afferma la sua *Vita*: «Ricevette la saggezza di conoscere Dio, e divenne "folle per Cristo"». Grazie a questo carisma speciale, P. denunciava apertamente, per iscritto o a voce, ogni ingiustizia, anche quando si trattava del re o di altri potenti di questo mondo.

Dopo qualche anno trascorso nel deserto di Davidgaregi, P. decise di dedicarsi all'opera missionaria. Così si recò nel paese montuoso di Belakani, ove si stabilì in una grotta scavata nella roccia e cominciò a predicare il Vangelo ai lezghini pagani abitanti nei dintorni. Oltre che fra i lezghini, la sua attività missionaria portò grandi frutti presso i montanari georgiani di Pshavi e di Chevsureti.

Di P. trattano brevemente la *Cronaca* storica georgiana del XIV secolo e lo scrittore georgiano del XVIII secolo, Giovanni Bagrationi, nell'opera didattica *Kalmasoba*.

Il giorno della commemorazione di S. è il 16 mar., insieme con →ANTONIO MESCHI. (*n.l.*)

BIBL.: *La vita della Georgia*, II, 283; *Kalmasoba*, 201-202.

ENRICO GABIDZASHVILI

PIMEN VERNENSKIJ e SEMIREČENSKIJ (ПИМЕН ВЕРНЕНСКИЙ И СЕМИРЕЧЕНСКИЙ), vescovo, martire, 1879-1918. Ch. russa.

Al secolo Pëtr Zacharovič Belolikov, nacque il 5 nov. 1879 nel villaggio di Vasilevskoe (Romanovo), del governatorato di Novgorod, nella numerosa famiglia di un sacerdote di campagna. Nel 1900 concluse brillantemente il seminario di Novgorod e nello stesso anno fu ammesso all'accademia teologica di Kiev, dove conseguì il diploma come uno dei migliori studenti del corso. Nel 1903 ricevette la tonsura monastica, col nome di P. e fu ordinato diacono. Nel 1904 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Divenuto egumeno, fu inviato come missionario in Persia, dove, dal 1898 era stata avviata, nella città di Urmija, una missione (*Urmijskaja missija*) per alcuni nestoriani assiri convertitisi alla Chiesa ortodossa. Il ministero di P. si svolse quasi interamente durante il tempo della sanguinosa rivolta persiana negli anni 1906-1911. P. apprese rapidamente la lingua siriaca antica e moderna, come pure i dialetti turchi del luogo. Nonostante le varie difficoltà, fu molto attivo nella predicazione e nel difendere gli interessi degli ortodossi nei confronti del governo persiano. Fu direttore della scuola della missione; pubblicò il giornale missionario *Urmija ortodossa*; studiò le antiche *Vite* dei santi siriaci. Intrattenne una corrispondenza epistolare col famoso missionario russo →NICOLA KASATKIN, arcivescovo del Giappone.

Nel 1911 P., su sua richiesta, dal sinodo fu trasferito dall'Iran in Russia, dove fu elevato al rango di archimandrita e nominato rettore del seminario di Ardonsk, nella diocesi di Vladikavkaz. Nell'anno successivo fece ritorno a Urmija per continuare l'opera missionaria. Questa fu però interrotta dalla Prima Guerra mondiale, poiché la Russia e la Turchia entrarono in guerra dal 1914. Nel 1914 P. fu nominato rettore del seminario di Perm'. Colà, insieme all'arcivescovo locale Andronik Nikol'skij, fu alla testa del movimento nazional-religioso, che propugnava ideali politici di «destra», per la salvezza del popolo russo dalla degradazione morale. A differenza delle altre organizzazioni di «destra», tale movimento poneva al centro della rinascita sociale non lo Stato, ma la Chiesa con i suoi tesori spirituali. Nella diocesi di Perm', P. si impegnò in un'azione pastorale molto intensa, lavorando sia per il seminario che per la gente esterna.

Nel 1916 venne chiamato a Pietrogrado e consacrato vescovo per prestare servizio nella missione di Urmija. A causa della povertà di condizioni e della solitudine in cui si venne a trovare, P. si scoraggiò e chiese più volte al sinodo di essere richiamato dalla Persia. Nel 1917 fu così trasferito alla città di Vernyj (oggi Almaty), col titolo di vescovo di Semirec'e e Vernyj (*Semirečenskij i Vernenskij*), vicario della diocesi del Turkestan. Giunto a Vernyj nell'ott. 1917, sviluppò un'ampia opera pastorale tra la popolazione russa. Nel mar. 1918 la Guerra civile giunse fino a Vernyj, dove erano saliti al potere i comunisti. Il vescovo P., con grande coraggio, intervenne pubblicamente con articoli e prediche sull'origine satanica del socialismo e della Rivoluzione russa. Si oppose fortemente ai decreti del governo sovietico, in particolare all'istituzione del matrimonio civile. Poiché P. godeva in città di un'enorme autorità, il governo rivoluzionario locale si trovò davanti alla minaccia che vi fossero

cia il crollo del regno arabo in Egitto sotto l'avanzata di un re cristiano bizantino (Rūmī) di nome Costantino; l'accendersi di una guerra in Egitto tra un discendente di questo re di fede calcedonese e un re etiopico monofisita. Prevede inoltre che dopo un intervento divino invocato dal patriarca di Alessandria, il re bizantino aderirà al credo monofisita, brucerà il *Tomo* di Leone e sterminerà i suoi seguaci. Seguirà poi l'avvento dell'Anticristo e quindi la fine del mondo. P. si ricollega qui al genere letterario delle apocalissi diffuso nella Chiesa copta, come l'apocalisse di →SAMUELE IL CONFESSORE DI KALAMON, quella di →ŠENUTI DI ATRIPE e quella di Sablah al-Ḥakīmah (Sibela la Saggia).

BIBL.: Irīs, II, 175-178; E. Amélineau, *Un évêque de Keft au VII[e] siècle*, in «Mémoires de l'Institut d'Egypte», 2 (1889), 261-424; E. Revillout, *Textes coptes extraits de la correspondance de St. Pésunthius, évêque de Coptos*, in «Revue Egyptologique», 9 (1900), 133-177; 10 (1902), 34-47; E. de Lacy O'Leary, *Littérature copte*, in DACL, 9/2, 1616s.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 649ss.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 7), 320ss.; *Resoconto veritiero*, II, 239; E.A.W. Budge, *Coptic Apocrypha in the Dialect of Upper Egypt*, London 1913, 75-127, 258-334; A. Périer (ed. e trad.), *Lettre de Pisuntios, évêque de Keft, à ses fidèles*, in ROC, 19 (1914), 79-82, 302-333, 445; Cauwenbergh, 29-39, 159-167; Id., *La vie et la correspondance de Pisentius de Keft*, Louvain 1914; *Antifonario*, II, 286s.; E. de Lacy O'Leary (ed. e trad.), *The Arabic Life of S. Pisentius, according to the Text of two Manuscripts Paris Bibl. Nat. Arabe 4785 and Arabe 4794* (PO, 22), Paris 1930, 313-488; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 219; Graf, *Geschichte*, I, 165s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 222s. (testo); (CSCO, 90), 217s. (trad.); De Fenoyl, 170; C.D.G. Müller, *Die Koptische Kirche zwischen Chalkedon und dem Arabereinmarch*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 75 (1964), 271-308; Nabīl Salīm, *Al-Qiddīsān Anbā Bišāy wa-Anbā Bisantāwūs bi-al-Ṭūd* [*I due santi apa Pšoi e apa Pisenzio a Ṭūd*], al-Qāhira 1967, 41-49; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 329s.; De Lacy, 234ss.; Amīr Naṣr, *Anbā Bisantāwūs* [*Apa Pisenzio*], al-Qāhira 1980; T. Orlandi, *Pisenzio di Keft*, in DPAC, 2, 2804s.; G. Gabra, *Untersuchungen zu den Texten über Pesyntheus, Bishof von Koptos (569-632)*, Bonn 1984; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 404s. (al 26 ṭūbah); Yūḥannā William, *Anbā Bisantāwūs* [*Apa Pisenzio*], al-Qāhira 1990[2]; C.D.G. Müller - G. Gabra, *Pisentius, Saint*, in CE, 6, 1978ss.; V. Frederick, *Pseudo-Pisentius of Qift*, in CE, 6, 2028.

WADI ABULIFF

PISŪRA, vescovo di MALIĞ (MAṢĪL), e TRE COMPAGNI, martiri, santi, sec. IV: v. BS X, 936-937.

PITIRIM di TAMBOV (ПИТИРИМ ТАМБОВСКИЙ), vescovo, santo, 1644-1698. Ch. russa.

Al secolo Procopio, non si conosce il suo luogo di nascita. Archimandrita del monastero di San Giovanni il Precursore di Vjaz'ma, nella diocesi di Smolensk, tra il 1677 e il 1685, nel 1685 fu elevato alla cattedra episcopale di Tambov e nell'anno successivo raggiunse la diocesi, non ancora organizzata, in cui non esisteva nemmeno una residenza per il vescovo. Si impegnò nella costruzione di chiese e nell'attività missionaria, fondando nuovi monasteri maschili e femminili. Nel tempo libero, amava ritirarsi in solitudine



PITIRIM DI TAMBOV.
Icona (secc. XIX-XX).

per dedicarsi alla preghiera; a tale scopo si fece disporre una cella nel monastero Treguljavyj. La sua diocesi era abitata da Vecchi Credenti, da un gran numero di pagani (prevalentemente popolazioni mordvine) e da criminali lì deportati. Sua attività quotidiana era l'insegnamento religioso. Di modi aperti e disponibili, era sempre circondato da persone che vedevano in lui un padre affettuoso.

Si spense il 28 lug. 1698 e fu sepolto nella cattedrale di Tambov. Nel 1832 sulla sua tomba cominciarono a verificarsi i primi miracoli, di cui da quel momento i sacerdoti della cattedrale tennero nota. Il suo culto si diffuse sempre più, e il 28 lug. divenne un giorno di festa per gli abitanti di Tambov, fino alla canonizzazione di P., avvenuta nel 1914. Dopo la Rivoluzione del 1917, la cattedrale di Tambov fu chiusa e le reliquie di P. collocate nel Museo cittadino, per essere restituite alla Chiesa nel 1988. La sua memoria viene celebrata il 28 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro sui santi russi, Manoscritti di Savvaitov*], Sankt Peterburg s.d., 338;

Raphaēl kai hē hiera Monē tōn Karyōn eis Mytilēnēn [*Il santo Raffaele e il venerabile monastero di Cariès a Mitilene*], Mytilēnē 1968; Gerasimo Micragiannanitis, *Lesbiakon Mēnaiōn* [*Meneo di Lesbo*], Mytilēnē 1969, 275-291, 320-324; D. Bekiaris, *Hē zōē ek taphōn* [*La vita dalle tombe*], Athēnai 1988.

IOANNIS FUNTULIS

RAZHDEN il MARTIRE (რაჟდენ პირველმოწამე), ?-457ca. Ch. georgiana.

Primo martire della Chiesa ortodossa georgiana, testimoniò la sua fede nel V secolo, intorno al 457. Di origine persiana, prima di convertirsi al cristianesimo dallo zoroastrismo, occupava un posto assai importante presso la corte dello scià. Quando la principessa Balenducht, figlia di quest'ultimo, fu data in moglie al re georgiano →VACHTANG GORGASALI, R. dovette scortarla in Georgia. A Karthli (Georgia orientale) R., attratto dalla religione cristiana, si fece battezzare.

Quando i rapporti fra il regno di Kartli e la Persia peggiorarono fino allo scoppio di una guerra, R. combatté nell'esercito georgiano. Durante una battaglia nei pressi della capitale georgiana Mzcheta, R. fu imprigionato dai persiani e condotto davanti allo scià. Tutti i tentativi compiuti da questi per farlo tornare alla religione degli antenati si dimostrarono inutili; neanche le torture fecero desistere R.

L'ambasciatore georgiano presso la corte persiana chiese allora allo scià di consentire a R. di salutare i suoi prima di morire. Lo scià acconsentì. R. disse addio prima al re Vachtang e alla regina, poi alla propria famiglia. Le preghiere rivoltegli dalla moglie, di abbandonare il cristianesimo piuttosto che lasciare i figli orfani, suscitarono lo sdegno di R., il quale preferì tornare ai suoi carnefici.

Lo scià inviò quindi R. al comandante dell'esercito persiano, accampato vicino al paese di Zromi, nella Georgia orientale. Per vari giorni crudeli torture furono alternate a promesse allettanti. Alla fine, R. fu legato a una croce e trafitto da numerose frecce, come san Sebastiano.

Dopo qualche tempo, per ordine del re Vachtang, la salma di R. fu trasferita da Zromi nella chiesa del paese di Nikosi, elevata a sede vescovile.

Le notizie concernenti R. sono tramandate da *Il martirio e le gesta del grande martire Razhden* (cf. *Monumenti*).

Il giorno della commemorazione è il 3 ago. (*n.l.*)

BIBL.: *Il martirio e le gesta del grande martire R.* (trad. lat.), in *Anal. Boll.*, 33 (1914), 305-317; *Monumenti*, V, 64-79.

ENRICO GABIDZASHVILI

REBECCA (ar. Rifqa), AR-RAYYES, serva di Dio, sec. XIX: v. BS XI, 66-67.

REGINO, vescovo di SKOPÉLŌN, martire, santo, secc. III-IV: v. BS XI, 79-80.



RAZHDEN IL MARTIRE. Immagine devozionale (n.d.).

REPARATA, vergine, martire di CESAREA di PALESTINA (?), santa, sec. III: v. BS XI, 124-128.

RESTITUTO, DONATO, VALERIANO, FRUTTUOSA e DODICI COMPAGNI, martiri di ANTIOCHIA (?), santi, n.d.: v. BS XI, 139.

RIPSIMA, GAIANA e COMPAGNE, martiri in ARMENIA, sante, sec. IV: v. BS XI, 206-212.

RODIANO, martire, santo, n.d.: v. BS XI, 275.

ROMANO (Ρωμανός), martire, beato, ?-1694. Ch. bizantina.

Originario di Carpenissi di Evritania, R. non ricevette un'adeguata istruzione. Recatosi in Terrasanta, nel monastero di San Saba conobbe le narrazioni di martìri dei santi e ben presto fu preso dal desiderio di subire anch'egli il martirio per la fede cristiana. Il patriarca di Gerusalemme gli sconsigliò di attuarlo. R., recatosi però a Tessalonica, si presentò davanti al giudice turco al quale confessò con coraggio la divinità di Gesù Cristo. Dopo averlo fatto torturare, il giudi-

ce ordinò che fosse ucciso di spada, ma un capitano della città chiese al giudice di consegnarglielo, per averlo a vita come servo nella sua nave. La proposta piacque ai turchi e R. fu consegnato al capitano. Alcuni fedeli cristiani, però, riuscirono a comprarlo e a inviarlo, libero, al Monte Athos, dove egli dimorò sotto la direzione spirituale dell'eremita →ACACIO IL GIOVANE KAFSOKALIVITA, senza però ottenere la pace interiore. Dopo un duro digiuno praticato da entrambi, fu rivelato ad Acacio quale era la volontà di Dio su R.: R. avrebbe indossato l'abito monastico, ottenuto la benedizione degli altri confratelli e raggiunto la Terrasanta. R. si preparò a fare ciò. Si fermò tuttavia a Costantinopoli, dove trovò un cagnolino che legò con il cordone del suo saio e che portò sempre con sé. I turchi gli chiesero il perché si comportasse in questo modo, e R. rispose che il cagnolino simboleggiava i musulmani, che i cristiani, in quanto loro padroni, nutrono. Adirati per questa risposta, i turchi lo condussero dal *visir*, il quale ordinò che venisse duramente torturato, gettato per quaranta giorni in un pozzo, e poi di nuovo torturato fino a che avesse rinnegato la fede cristiana.

Vedendo però che, malgrado tutto, egli restava irremovibile nella fede cristiana, il *visir* ordinò che venisse ucciso di spada. Mentre lo portavano sul luogo del martirio, passarono davanti a una moschea il cui *hotza* recitava ad alta voce le preghiere, e R. lo ingiuriò. Adirati, i turchi gli tagliarono la lingua. La volontà di R. di raggiungere il martirio e la serenità con cui vi si accingeva incuriosirono un ricco uomo che seguiva il corteo da lontano. Ad esecuzione avvenuta, una luce celestiale risplendette sulla salma, che fu riscattata al prezzo di circa 500 piastre d'argento dall'equipaggio di una nave inglese e portata in Inghilterra. Il ricco uomo che aveva seguito il corteo, dopo aver pagato 5 piastre d'argento a un ragazzo turco, riuscì a bagnare un fazzoletto nel sangue del martire. Saputolo, i turchi decisero di ucciderlo, ma poi lo rinchiusero in carcere, dove rimase per 6 mesi, fino a quando pagò per la propria liberazione quattromila piastre d'argento. L'uomo ricco e il fratello, dopo aver venduto tutti i loro averi, raggiunsero il Monte Athos, divennero monaci, e dimorarono l'uno nel monastero Dochiariou, l'altro nel monastero Kutloumusiou: il ricco assunse il nome di Agapio. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 411; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, II, 13, 132; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 31; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Venezia 1856^2, 104s.; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], Venezia 1872-1876, III, 133-134; Doukakis, *Grande Sinassario*, I, 117-120; II, 266; H. Delehaye, *Greek Neomartyrs*, in «The Constructive Quarterly», IX, New York 1921, 706s.; S.S. Schoinas, *Akolouthia tou hagiou neou hosiomartyros Rōmanou, tou apo Karpenēsiou Mathētou tou hagiou Akakiou tou Kaysokalybitou, martyresantos en Kōnstantinoupolei en etei 1694, antigrafeisa ex archaiou cheirografou tēs Kalybēs tou hagiou Akakiou, Skēteōs Kaysokalybitou hupo Isidorou Monachou Kaysokalybitou en etei 1915... nyn to prōton typois ekdidetai hupo Sōtēriou N. Schoina* [*Ufficio liturgico in onore del beato neomartire Romano di Carpenissi, discepolo di sant'Acacio Kafsokalivita, che ha subito il matirio a Costantinopoli nel 1694, copiata da un manoscritto antico della Kalivi di Sant'Acacio, della Skiti di Kafsokalivita dal monaco Isidoro Kafsokalivita nell'anno 1915... edita per la prima volta da Sotirios N. Schoinas*], Volos, genn. 1937 [«Biblioteca Agiorita», 5]; Matheos, *Grande Sinassario*, I, 122; II, 269; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 482; Papadopoulos, *I neomartiri*, 42; ΘΗΕ, X, 924; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 182; Perantonis, *Lessico*, III, 443-447.

APOSTOLOS F. KRALIDES

ROMANO, anacoreta ad ANTIOCHIA, santo, n.d.: v. BS XI, 310-311.

ROMANO (ROMILIO, ROMOLO), anacoreta in BULGARIA, santo, sec. XIV: v. BS XI, 312-316.

ROMANO di KIRŽAČ (РОМАН КИРЖАЧСКИЙ), monaco, egumeno, santo, sec. XIV. Ch. russa.

Nella *Vita di san Sergio di Radonež*, scritta da Epifanio il Saggio, vi è un racconto dedicato alla fondazione di un monastero presso il fiume Kiržač (cf. *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi* [*Monumenti della letteratura dell'antica Rus'*], D.S. Lichačev [ed.], Moskva 1978, 369-375). Si narra che, dopo l'introduzione nel monastero della Trinità della stretta regola cenobitica, Sergio dovette affrontare l'opposizione di alcuni fratelli che si lamentavano per la rigida osservanza. Essi trovarono un appoggio nel fratello stesso di Sergio, Stefano. Allora Sergio preferì abbandonare il monastero e la carica di egumeno e si allontanò, recandosi da →STEFANO, l'egumeno del monastero di Machrišče. A questi, Sergio chiese «un fratello che potesse indicargli un luogo solitario. Andarono a vedere molti luoghi, e infine ne trovarono uno di grande bellezza, con un fiume nelle vicinanze, detto Kiržač, dove ora si trova il monastero in onore dell'Annunciazione della purissima Madre di Dio» (cf. *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, 371). Qui Sergio costruì una cella e, ricevuta la benedizione da →ALESSIO II, METROPOLITA, edificò una chiesa. A poco a poco si radunarono attorno a lui altri fratelli.

In seguito Sergio dovette cedere alle insistenti domande dei monaci e del metropolita Alessio e ritornare così al monastero della Trinità. «Il metropolita Alessio – narra Epifanio – si rallegrò grandemente che egli avesse compiuto questa obbedienza; subito inviò dei sacerdoti a consacrare la chiesa dedicata all'Annunciazione della purissima Madre di Dio, chiesa che esiste fino ai nostri giorni. Sergio scelse uno dei suoi discepoli, di nome Romano, e lo inviò dal metropolita. Questi lo benedisse e lo ordinò presbitero nominandolo egumeno del nuovo monastero fondato» (cf. *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, 373-375).

BIBL.: *Soloveckij Paterik* [*Paterikon delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 77; Barsukov, *Istočniki*, 387, 478; Leonid, *Svjataja Rus'*, 110 (n. 450); Tverskoj, *Mesjaceslov*, II (1893), 194; Sergij, *Vostok*, II, 567, 572; *Archangels'ij Paterik* [*Paterikon di Archangel'sk*], Nicodemo ieromonaco (ed.), Sankt Peterburg 1901, 182; Golubinskij, *Kanonizacija*, 363, 365; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North*, Platina (California) 1975, 192, 197; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 374, 457; *Soloveckij pravoslavyj cerkovnyj kalendar' 1996* [*Calendario liturgico ortodosso delle Solovki anno 1996*], Soloveckij monastyr' (ed.), 1995, 107.

ADALBERTO PIOVANO

SABAIA MONACA (საბაია მონაზონი), santa, sec. XI. Ch. georgiana.

Superiora del monastero femminile di Tazrisi, nella provincia di Samzche (Georgia meridionale), all'inizio dell'XI secolo, la monaca S. è menzionata ne *La vita e le opere del santo e beato nostro padre Giorgio Mtazmindeli* (→GIORGIO IL GRANDE) edita nei *Monumenti*. In essa si legge che, quando i genitori di san Giorgio decisero di offrire al Signore il loro primogenito, nacque loro una figlia, Tecla, che costoro in seguito «dedicarono a Dio, come gli avevano promesso, e condussero in un convento di Samzche, detto Tazrisi, affidandola alle mani della madre superiora, il cui nome era S., donna degna e santa, che accettò la fanciulla come propria figlia, e l'allevò virtuosamente».

L'affetto premuroso della monaca S. forse fu sperimentato anche da san Giorgio Mtazmindeli, quando, all'età di tre anni, fu condotto presso Tecla, la sorella maggiore, rimanendovi per sette anni.

Il giorno della commemorazione della monaca S. nella Chiesa ortodossa georgiana è il 31 dic. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti*, II, 111.

ENRICO GABIDZASHVILI

SABAITI, VENTI MARTIRI, santi, sec. VIII: v. BS XI, 536-537.

SABBAZIO, eremita, santo, n.d. Ch. siriaca.

Rabban Ṣalība, che lo commemora al 3 magg., trae il nome di questo santo dalla *Vita*, peraltro di dubbia attendibilità, di *mar* →ABḤAĪ. S. sarebbe stato un eremita, vissuto sulle rive pietrose dell'Eufrate. (*a.m.*)

BIBL.: AMS, VI, 607-608; BHO, 10.

JEAN MAURICE FIEY

SABINO, martire di ERMOPOLI, santo, sec. IV: v. BS XI, 555-557.

SABINO, GIULIANO, MASSIMO, MACROBIO, CASSIA, PAOLA e DIECI COMPAGNI, martiri di DAMASCO, santi, n.d.: v. BS XI, 557-558.

ŠABRĪŠŌ' (Sawrisò), egumeno, santo, ?-612ca. Ch. assira.

Una notizia del *Liber Castitatis* parla di S., ninivita e discepolo di →ABRAMO DI KAŠKAR, riformatore del monachesimo orientale e fondatore del convento di Beṭ 'Aba Šapira o «Bel Bosco».

Nato a Ninive verso la metà del VI secolo, studiò nell'Adiabeni (la diocesi di Ninive dipendeva infatti da quella provincia metropolitana). Venuto a conoscenza della fama di Abramo e della sua riforma, si recò a Nisibi e divenne suo discepolo nel convento del monte Izla, dove rimase durante il rettorato del fondatore e quello del successore, →ĀDŌR HORMIZD. Lasciò il convento, insieme a molti altri monaci durante il rettorato di Babai il Grande, il quale, essendo stato nominato gerente della Chiesa d'Oriente, dovette assentarsi, lasciando il convento in preda al lassismo. Š. si diresse verso le montagne, all'estremo nord del Beṭ Nuhādra, verso la frontiera turco-irakena, 10 chilometri a nord di Ṣānaṭ. Ben presto si unirono a lui numerosi discepoli e in quella zona fondarono un convento. Ricco di virtù, Š. morì dopo il 612 e fu sepolto nel convento stesso.

Nei dintorni del convento, verso ovest, vennero a stabilirsi alcune famiglie cristiane, formando un villaggio, chiamato appunto «*mar* Š.». La leggenda vuole che a 500 metri di distanza sorgesse un santuario dedicato alla sorella di Š., Parusia.

La commemorazione è posta al 1° ott. La popolazione del villaggio, dopo la Prima Guerra mondiale si è dispersa in Iraq, ma celebra ancora il santo patrono con una festa popolare, come d'altra parte solitamente accade per i santi patroni di città e villaggi di tutta la Chiesa d'Oriente. (*m.c.c.*)

BIBL.: *Liber Castitatis*, n. 26; A. Abouna, *Mar Šabrīšō'*, Baghdad 1985.

JOSEPH HABBI

ŠABRĪŠŌ' (Sawrisò), *katholikòs*, santo, 520ca-604. Ch. siriaca.

L'esistenza di questo patriarca siriaco orientale si svolse nel periodo compreso tra i re persiani Hormizd IV (579-590) e Cosroe II (591-628). La *Vita*, scritta dal contemporaneo monaco Pietro, oltre che ben documentata è anche di piacevole lettura, essendovi moderatamente disseminati i miracoli del santo.

Š. nacque verso il 520 a Peroz-Ābād, nel distretto montuoso del Šahrzūr, attualmente Iraq orientale. Dapprima fece il pastore, ma lasciò ben presto il paese e si diresse verso sud, oltre il monte di Rādān, dove apprese a leggere da un sacerdote, iniziando dai Salmi.

Per una migliore formazione, Š. entrò alla scuola di Nisibi, diretta a quell'epoca da Abramo l'Interprete (morto nel 569). Subito dopo si ritirò sulla montagna di Qārdū, restandovi per nove anni, poi scese verso il paese d'origine, prendendo dimora in una

ra. Quando era ancora in vita, compì molti miracoli e fu reso degno del dono della profezia».

Benché il culto di S. non abbia mai avuto una approvazione ufficiale, questi era venerato localmente. La sua memoria liturgica è presente negli attuali *Minei* editi dal Patriarcato di Mosca al 19 magg. In una icona della fine del sec. XVIII - inizio XIX, conservata nel Museo di Čerepovec e che proviene dalla chiesa della *Pokrov* del villaggio Dolgopolovskij (regione di Čerepovec), S. era presentato accanto al modello del monastero Šuchtomskij. I tratti iconografici corrispondono alla descrizione delle caratteristiche fisiche di S. presenti nella iscrizione tombale: è rappresentato a figura intera, rivestito del grande abito monastico e il suo volto è dipinto imberbe e giovanile (cf. A. Rybakov, *Vologodskaja Ikona. Centry chudožestvennoj kul'tury zemli Vologodskoj XIII-XVIIIvv.* [*Le icone di Vologda*...], Moskva 1995, 295, fig. 201). Invece, in una icona del 1960, S. viene stranamente rappresentato con una barba tondeggiante che gli corona il volto (cf. *Pravoslavyj cerkovnyj kalendar' 1959* [*Calendario ecclesiastico ortodosso dell'anno 1959*], Patriarcato di Mosca [ed.], 48).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, VI, 668ss.; A. Pavlov, *Istoričeskoe opisanie svjatyni Novgorodskogo* [*Descrizione storica dei santuari di Novgorod*], Sankt Peterburg 1847, 38ss.; *Slovar' Svjatych*, 213s.; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963[2], 132; Tverskoj, *Mesjaceslov*, III (1878), 345; Barsukov, *Istočniki*, 521s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 58 (n. 236); Zverinskij, *Material*, III, 133s. (n. 1914); Sergij, *Vostok*, II, 149; Golubinskij, *Kanonizacija*, 340; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 17; Taisija, *Žitija*, I, 37s.; *Čet'i-minei*, magg. II, Moskva 1987, 276s.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin Monastyr' (ed.), II, Kolomna 1993, 215s.; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, II, 216.

ADALBERTO PIOVANO

SERGIO di TELLA, vescovo, santo, n.d. Ch. siriaca.

Menzionato da Rabban Ṣalība il 2 lug. come successore di →GIACOMO BARADEO all'età di novantadue anni, S. era originario di Tella. Accompagnò il maestro a Costantinopoli, dove entrambi furono ricevuti dall'imperatrice Teodora. (*a.m.*)

BIBL.: J.P.N. Land, *Anecdota Syriaca*, Leyda 1862-1875, II, 249; Giovanni di Efeso, *Lives of the Eastern Saints (PO, XVII-XIX)*, E.W. Brooks (ed.), Paris 1923-1926, 18, 487-489.

JEAN MAURICE FIEY

SERGIO di ZUQNĪN, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

Monaco del convento di Zuqnīn, nei pressi di Āmed, S. è commemorato il 30 dic. in Rabban Ṣalība. Sembra che sia da identificarsi con S., superiore del monastero di Qennesrīn, commemorato il giorno dopo, 31 dic., nel *Martirologio* di F. Nau. Non è possibile per ora dire altro riguardo al santo. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 172; Nau, *Martyrologe*, III.

JEAN MAURICE FIEY

SERGIO II delle GROTTE di KIEV (СЕРГИЙ II КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, n.d. Ch. russa.

Monaco della Laura delle Grotte vicine di Kiev. Non abbiamo informazioni su di lui, poiché la sua *Vita* non rientra nel *Paterikon* del monastero delle Grotte. Le reliquie del santo si trovano nella Grotta di Antonio. Le notizie riportate in alcuni *Menologi*, secondo le quali sarebbe vissuto nel XII secolo, e sarebbe stato famoso per l'obbedienza, sono piuttosto da attribuirsi all'omonimo S., anch'egli sepolto nelle Grotte vicine. È ricordato nella lista dei santi monaci letta nell'ufficio della festa di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa, alla seconda domenica di Pentecoste.

BIBL.: *Slovar' svjatych*, 216; Barsukov, *Istočniki*, 511; Leonid, *Svjataja Rus'*, 16ss.; *Čet'i-minei*, IX, magg. III, 365; *Christiantvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, III, 677.

GIOVANNI GUAITA

SERGIO e BACCO, martiri, santi, sec. III (?): v. BS XI, 876-882.

SERGIO e BARBARA SVIRSKIE (СЕРГИЙ И ВАРВАРА СВИРСКИЕ), santi, secc. XV-XVI. Ch. russa.

I coniugi, al secolo Stefano e Vassa, vissero nel villaggio di Mandera sulla riva del fiume Ojat', nella regione di Novgorod. Le notizie su di loro provengono dalla *Vita* di→ALESSANDRO SVIRSKIJ, loro figlio, scritta dal discepolo Iridione. Il profilo dei due è caratterizzato dalla devozione e dal timore di Dio, dalla cura per i poveri e la pratica di tutte le virtù, dalla fedeltà nel digiuno e nelle opere di carità. La tradizione data la nascita del loro figlio Alessandro al 15 lug. 1448. Stefano e Vassa in passato avevano già avuto figli, ma il desiderio di un altro era diventato causa di continui conflitti tra loro. Decisero allora di rivolgersi in preghiera a Dio, ricordando Abramo e Sara, ai quali, per l'ardente preghiera, Dio aveva accordato il dono di un figlio. Ben presto, anche a Stefano e Vassa nacque un figlio, che chiamarono Amos. Dopo la sua nascita, i genitori decisero di vivere in castità fino alla morte. Amos crebbe, secondo la *Vita*, distinguendosi fin dall'infanzia per la preghiera e l'ascesi. Vassa, per amore materno, cercava di trattenere il figlio dai troppi digiuni e dalle veglie. Benché i genitori avessero deciso di dargli un'istruzione, Amos si rivelò uno studente poco dotato. Una volta, però, egli chiese in preghiera davanti alle icone di Cristo e della Madre di Dio il dono di riuscire negli studi. Subito ebbe una vi-

PERPETUA, sposa di san Pietro, martire (?), santa, sec. I: v. BS X, 492-493.

PEROZ di BEṬ LAPAṬ, martire, ?-421. Ch. siriaca.

Appartenente a una ricca famiglia di convertiti di quella città, sottoposto a torture, all'inizio si dimostrò debole e adorò il sole, ma, di fronte ai rimproveri dei suoi, riacquistò forza d'animo. Portato dinanzi al capo dei *magi*, Mīhrsapor, P. fu quindi deferito al re Bahrām e, dopo una lunga discussione, fu condannato. Il martirio avvenne il 5 sett. 421. (*a.m.*)

BIBL.: Hoffmann, *Auszüge*, 39-43; AMS, IV, 253-262; *Šuhadā'*, II, 325-329; BHO, 921.

JEAN MAURICE FIEY

PERSIA, CENTOVENTI MARTIRI di, santi, sec. IV: v. BS X, 504-505.

PEṬHIŌN (Fethion), *katholikòs*, ?-740. Ch. siriaca.

P., *katholikòs* dal 731 al 740, venne a trovarsi nella favorevole quanto rara congiuntura di disporre di autentiche virtù personali (risulta dalle fonti che «non amasse il denaro») e di vivere al tempo di un governatore musulmano tollerante, Ḫālid al-Qaṣrī, il «Figlio della cristiana» (la cui madre, cioè, era di origine bizantina), al punto che una volta questi dichiarò a proposito dei cristiani: «La loro religione è migliore della nostra». Tutto ciò produsse per la Chiesa in Iraq, sotto il califfo omeyyade al-Hišām, un periodo di pace e di sviluppo.

A giusto titolo il calendario siriaco orientale moderno ha introdotto la commemorazione di P., festeggiato al secondo venerdì dell'Epifania. (*a.m.*)

BIBL.: *De patriarchis*, 61-62, 66; *Cronaca di Seert*, 240; *Encyclopédie de l'Islam*, Paris-Leyden 1913-1938, IV, 958- 960.

JEAN MAURICE FIEY

PEṬHIŌN (Fethion) di DĀSEN, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

Dāsen è la regione a nord del grande Zab. *Rabban* P., commmemorato nel calendario siriaco orientale moderno alla sesta domenica dell'Epifania, fu probabilmente un monaco, fondatore di un monastero nella regione; di tale monastero si sa soltanto che ancora nel XVI secolo vi si svolgeva un pellegrinaggio. Dal 1915 sembra che non vi siano più cristiani in quella regione. (*a.m.*)

BIBL: J.M. Fiey, *Proto-histoire chrétienne du Hakkari turc*, in «L'Orient Syrien», 9 (1964), 467.

JEAN MAURICE FIEY

PETRONIO, monaco, sec. IV. Ch. copta.

Fu il primo successore, seppure per breve tempo, di san Pacomio (BS X, 10-21), ed è ricordato sovente nella *Vita* copta del grande abate.

Era originario di Gog, un villaggio della diocesi di Huw, in provincia di Qinā. Di famiglia benestante, in una data che non siamo in grado di precisare si ritirò a Tbew, uno dei possedimenti familiari, e ben presto ebbe discepoli desiderosi di imitarne la vita. A questi si unirono anche il padre e il fratello. Quando P. sentì di Pacomio, lo scelse come guida per sé e per i suoi seguaci. Più tardi Pacomio lo pose a capo della nuova comunità monastica di Tsminc nella città di Šmin (Ihmīm), e prima di morire lo designò suo successore.

P. tuttavia non sopravvisse molto al fondatore. Morì dopo una malattia il 25 abīb (19 lug.) e fu pianto dai figli spirituali, che sant'Antonio Abate (BS II, 106-136) cercò di consolare per lettera.

BIBL.: L.Th. Lefort (trad.), *Les vies coptes de saint Pachôme et de ses premiers successeurs* («Bibliothèque du Muséon», 16), Louvain 1943, 49, 76, 119s., 231, 264s., 267, 271, 276, 303, 322, 346s., 350; De Lacy, 228; J. Gribomont (ed.), *Vita copta di san Pacomio*, Padova 1981, 105s., 212, 215, 223-227; A. Veilleux, *Petronius, Saint*, in CE, 6, 1952.

WADI ABULIFF

PIERIO, prete di ALESSANDRIA, santo, sec. III: v. BS X, 574-577.

PIETRO, monaco, n.d. Ch. copta.

Di questo santo monaco sappiamo solamente che fu discepolo dell'anacoreta →ISAIA DI SCETE e che morì il giorno 16 bābah (13 ott.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 342; *Resoconto veritiero*, I, 100; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 87; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 65 (testo); (CSCO, 78), 71 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 91; De Lacy, 227.

WADI ABULIFF

PIETRO, apostolo, santo, sec. I: v. BS X, 588-640.

PIETRO (Buṭrus), monaco, sec. XI. Ch. copta.

Tra i vari santi fioriti durante il patriarcato di →CRISTODULO, la *Storia dei Patriarchi* menziona anche un monaco di nome P., che viveva da recluso in Sinǧār e che compì numerosi miracoli. La fonte si sofferma in particolare su un prodigio: quello del vino fatto sangue vivo durante la celebrazione di una Messa di P. Qualche goccia gli rimase attaccata a un dito per quindici anni. Per tutto questo tempo P. tenne il dito fasciato e non lo mostrò a nessuno, all'infuori di un certo Yusṭus, prete della chiesa di San Mercurio al Cairo Vecchio. La fonte rileva che P., in seguito a tale miracolo, smise di celebrare lui stesso la Messa, assistendovi come semplice laico.

BIBL.: HPEC, 2, 193s. (testo), 296s. (trad.); Yūsāb, 116.

WADI ABULIFF

contemporaneamente due poteri antitetici. Il 16 sett. 1918 P. fu tratto in arresto dalle autorità comuniste, condotto fuori città e fucilato senza alcun processo. Non si conosce con precisione il luogo della sepoltura; il luogo dell'esecuzione, invece, fu per tutta l'epoca sovietica una meta di pellegrinaggi clandestini.

Nel 1997, con la benedizione del patriarca Alessio II di Mosca, P. ha ricevuto la canonizzazione ufficiale relativamente al Kazachstan. (*g.g.*)

BIBL.: O.I. Chodakovskaja, *«Liturgija vernych». Episkop Semirečenskij i Vernenskij Pimen* [*La «liturgia dei fedeli». Il vescovo di Vernyj e Semireč'e Pimen*], in *Ljubov'ju pobeždaja strach. Žizneopisanija novomučenikov Rossijskich. Archiepiskop Permskij Andronik, episkop Solikamskij Feofan, archiepiskop Černigovskij Vasilij, episkop Semirečenskij Pimen. 1867-1918* [*Vincendo il terrore con l'amore. Vite dei neomartiri russi. L'arcivescovo di Perm' Andronico, il vescovo di Solikamsk Teofane, l'arcivescovo di Černigov Basilio, il vescovo di Semireč'e Pimen. 1867-1918*], V. Korolev (ed.), Frjazino 1998, 105-140.

IL'JA BASIN

PIMEN di ZOGRAFO (ПИМЕН ЗОГРАФСКИ), monaco, santo, ?-1618. Ch. bulgara.

Dalla *Vita di Pimen*, scritta dal discepolo Pamfilo, risulta che P. nacque a Sofia nella seconda metà del XVI secolo. Fu battezzato col nome Paolo, essendo nato il giorno dei santi Pietro e Paolo; il padre si chiamava Pietro. Per sei anni apprese a leggere, a scrivere e ad eseguire il canto liturgico presso la chiesa di San Giorgio. All'età di ventisei anni circa entrò nella vita monastica, nel monastero bulgaro di Zografo (*Zográphou*) sul Monte Athos. Divenne noto come copista e fu un pittore di icone e affreschi tra i migliori e i più attivi del suo tempo. Invidiosi del progresso spirituale da lui compiuto, i confratelli lo sottoponevano a pesanti scherzi e a prove di ogni genere. Per impedirgli di andare in chiesa, una volta gli portarono via i vestiti, dando loro fuoco, ma, per intervento divino, il fuoco si spense e così P. poté rivestirsi convenientemente per partecipare al servizio liturgico.

In riconoscimento della sua pietà, e suo malgrado, P. venne ordinato diacono e poi sacerdote, dal vescovo Pamfilo di Voden (Lerin), in Tessaglia. Per quindici anni visse da eremita in una casetta sita nella proprietà monastica, finché un giorno gli apparve san Giorgio, il protettore di Zografo, rivelandogli che i connazionali avevano estremo bisogno di lui; per cui decise di tornare in patria. Secondo l'agiografo, viaggiò in lungo e in largo per tutta la regione di Sofia, costruendo e ornando di pitture ben trecento chiese. Morì il 3 nov. 1618 – e in quella data è commemorato – nel monastero di Cerepiš, a nord-ovest di Sofia. Le sue reliquie furono traslate nel monastero di Suhodol, nella Serbia orientale.

BIBL.: V. Pandurski, *P. di Sofia* (in bulgaro), in *Bulgari celebri*, Sofia 1969, III, 89-97; *P. di Sofia* (in bulgaro), in EB, V, 223; Levkijski, *Vite*, II, 129-135; *Santorale ortodosso*, 131.

GIORGIO ELDAROV

PINḤAS (Fineo), martire, secc. IV-V. Ch. siriaca.

Nella *Vita di Pinḥas*, dopo un inizio classico – nascita a Tanaos (forse Atene), tirocinio presso *mar* →AWGEN sul monte Izla –, la vicenda sembra divenire più fondata storicamente, quando si dice che P. si recò nel paese di Qārdū, dove visse da eremita per trent'anni sulla Montagna Bianca (al-Ǧabal al-Abiaḍ). In un vicino villaggio, chiamato Ǧanbali (forse Gerenoli, a nord-ovest del monte Ǧūdī), viveva un uomo di nome Anīhā, che odiava i cristiani. Questi accusò P. presso Simun, il governatore di Penek (Finik), il quale prima minacciò l'eremita per indurlo ad abiurare, poi lo consegnò nelle mani di Anīhā per farlo torturare.

P. accettò il martirio il 28 apr., ad Awṣar (o Ḥawṣar), a sette miglia da Cizre. Una reliquia fu portata ad Āzeḥ, in territorio siriaco occidentale, a 21 miglia da Cizre; ivi furono fondati prima una chiesa e poi un convento di religiose a lui dedicati. Esisteva anche una chiesa a lui intitolata nel monastero di San Giacomo di Ṣalaḥ, nel Ṭūr ʿAbdīn.

Presso i siriaci occidentali la memoria di P. ricorreva il giorno della morte, il 28 apr., inoltre il 20 sett. e il 15 ott. Presso i siriaci orientali era commemorato il secondo venerdì della Resurrezione. Nel 1607 e nel 1610 erano ancora menzionati un monastero a lui dedicato a Ḥawṣar e un altro nei pressi del villaggio di Chiōs (Šezi), vicino a Dehōk, dove avveniva un pellegrinaggio annuale in onore del santo.

Rabban Ṣalība, al 15 ott. e al 28 apr., cita il santo come: Fineo di Ḥaḥ. La relazione con tale località non è chiara, e nella lista delle chiese locali, non figura alcun santuario di questo nome. (*a.m.*)

BIBL.: AMS, IV, 208-218; *Šuhadā'*, II, 41-44; BHO, 989; Fiey, *Assyrie*, II, 737-739; Fiey, *Nisibe*, 172-173.

JEAN MAURICE FIEY

PINITO, vescovo di CNOSSO, santo, sec. II: v. BS X, 876-877.

PIONIO, martire di SMIRNE, santo, sec. III: v. BS X, 919-921.

PIOR, anacoreta nel deserto di NITRIA, santo, sec. IV (?): v. BS X, 921-922.

PIOR il RECLUSO delle GROTTE di KIEV (ПИОР ЗАТВОРНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Monaco della Laura delle Grotte di Kiev, che non compare nel *Paterikon* del monastero. Di lui è noto soltanto che visse nel XIII secolo (o forse nel XIV) e che praticò l'ascesi della reclusione. Le reliquie di P.

si trovano nelle Grotte lontane o di San Teodosio. La memoria ricorre al 28 ago., festa di tutti i santi padri sepolti nelle Grotte lontane.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 460; Leonid, *Svjataja Rus'*, 28ss.; *Čet'i-minei*, IX, maggio, III, 365; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, III, 667.

GIOVANNI GUAITA

PISENZIO (ⲡⲓⲥⲩⲛⲑⲉⲟⲥ, ⲡⲓⲥⲉⲛⲧⲓⲟⲥ, Bisandah) di ARMANT, monaco, secc. IV-V. Ch. copta.

Nel *Sinassario* il nome di P., vissuto tra il IV e il V secolo, ricorre solamente laddove viene menzionato suo fratello →GIOVANNI VESCOVO DI ARMANT. Di P. invece si trovano più notizie in due manoscritti arabi del Museo copto e del monastero di San Menna al Cairo.

Proveniva da una famiglia pagana di Armant, nella provincia di Qinā. Da giovane esercitò il mestiere di falegname. Dopo una visita alla località di Qaṣr Ṭūd, si convertì al cristianesimo e si fece monaco. A lui si unirono trentacinque seguaci, compreso suo fratello Giovanni, al quale P. predisse che sarebbe divenuto vescovo di Armant.

Ricevette la visita di Pafnuzio (Babnūdah) vescovo di Qūṣ e di Orsiesi, discepolo di san Pacomio (BS X, 10-21). Tra i suoi figli spirituali è ricordato →PATASIO, noto per la sua bella voce.

A P. vengono attribuiti alcuni miracoli di guarigioni. Morì in seguito a una grave malattia il 7 misrā (13 lug.) e fu sepolto nel suo monastero.

BIBL.: al-Qāhira, Monastero di San Menna (Fumm al-Halīğ), ms *Agiografico* 12, ff. 77*r*-82*v* (Khater-Burmester, I, 66, n. 139); al-Qāhira, Museo copto, ms *Storico* 275, ff. 112*r*-119*v* (Simaika, I, 53, n. 101; Graf, *Catalogue*, 55, n. 138); Nabīl Salīm, *Al-Qiddīsān Anbā Bišāy wa-Anbā Bisantāwūs bi-al-Ṭūd* [*I due santi apa Pšoi e apa Pisenzio a Ṭūd*], al-Qāhira 1967, 11-17; G. Gabra, *Zu einem arabischen Bericht über Pesyntheus, einem Heiligen aus Hermonthis, in 4-5. Jh.*, in BSAC, 25 (1983), 53-66; Yūḥannā William, *Anbā Bisantāwūs* [*Apa Pisenzio*], al-Qāhira 1990², 110s.; G. Gabra, *Pisentius, Saint*, in CE, 6, 1978.

WADI ABULIFF

PISENZIO (ⲡⲓⲥⲩⲛⲑⲉⲟⲥ, ⲡⲓⲥⲉⲛⲧⲓⲟⲥ), vescovo di ARMANT, secc. VI-VII. Ch. copta.

La notizia incompleta con la quale il *Sinassario*, nell'edizione di Basset e in quella di Forget, fa menzione di P. è completata da un manoscritto del *Sinassario ṣa'īdico* dell'Alto Egitto. P. era originario di Armant e nipote dell'abate del monastero di Ṭūd. La sua nascita avvenne grazie alle preghiere di quest'ultimo, che aveva chiesto alla sorella di consacrare al Signore il suo futuro figlio (come nel caso di →GIONA). P. visse fin da piccolo con lo zio in monastero, imparò il mestiere di falegname e studiò le Sacre Scritture. Più tardi gli succedette nella guida della comunità monastica di Ṭūd.

Quando morì il vescovo di Armant, P. fu eletto a succedergli. Fu ordinato dapprima sacerdote da Šenuti vescovo di Antinoe, poi fu consacrato vescovo in Alessandria dal patriarca, da Pisenzio di Coptos (Qifṭ) e da Abramo di Hiew.

Allorché morì il vescovo di Isnā, durante l'occupazione persiana dell'Egitto (619-621), nell'impossibilità di ordinare un nuovo vescovo, il patriarca →ANDRONICO affidò a P. la cura della diocesi vacante. Egli svolse anche questo incarico per sette anni. Fu proprio in quella diocesi che P. si ammalò. Trasportato in barca al suo monastero di Ṭūd, morì il 20 kiyahk (16 dic.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 490s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 345 (testo); (CSCO, 78), 252s. (trad.); Yūḥannā William, *Anbā Bisantāwūs* [*Apa Pisenzio*], al-Qāhira 1990², 101; R.-G. Coquin, *Pisentius, saint*, in CE, 6, 1978.

WADI ABULIFF

PISENZIO (ⲡⲓⲥⲩⲛⲑⲉⲟⲥ, ⲡⲓⲥⲉⲛⲧⲓⲟⲥ, Bisandah), vescovo di COPTOS, 569ca -632. Ch. copta.

Oltre che nel *Sinassario*, la *Vita* di P. si legge in manoscritti copti ṣa'īdici, boḥairici e arabi.

Nato verso il 569 in una famiglia cristiana benestante del villaggio di Šabrā, nei pressi di Armant, ricevette dai genitori una solida educazione religiosa e soprattutto biblica. Dopo aver pascolato da giovane il gregge di proprietà della famiglia, si fece poi monaco sotto la guida di Elia, nel monastero di Febamone. Più tardi si ritirò sulle montagne di Geme (Šāmah) e di Tsenti (al-Asās, al-Qaṣās), insieme con tre dei suoi discepoli: Teodosio, Giovanni e Mosè, che tramandarono le vicende della sua vita.

P. si distinse per l'austero ascetismo e per l'amore alla Sacra Scrittura. Le fonti rilevano che egli imparò a memoria vari testi e che godeva della visita dei profeti dell'Antico Testamento.

In seguito a una rivelazione divina, accettò di essere vescovo di Coptos (Qifṭ) e fu consacrato verso il 598 dal patriarca →DAMIANO. Governò la sua diocesi con saggezza e rigore, specialmente verso i sacerdoti poco ferventi. Fu probabilmente un predicatore e uno scrittore rinomato; di lui ci sono pervenute alcune lettere.

Secondo le fonti, verso la fine della sua vita ricevette la visita degli apostoli Pietro e Paolo, i quali lo benedissero invitandolo a prepararsi a lasciare il mondo. P. chiamò accanto a sé i suoi fedeli e lasciò loro le ultime raccomandazioni. Morì il 13 abīb (7 lug.).

Nella *Vita* araba si legge che egli compì oltre cinquanta miracoli; si tratta in genere di guarigioni da malattie. Inoltre gli viene attribuita una lettera indirizzata al suo popolo e che P. avrebbe dettato al discepolo Giovanni prima di morire. Il testo, apocrifo, dopo un'introduzione si divide in tre parti: 1. esposizione dogmatica e serie di anatemi contro gli eretici; 2. raccomandazioni liturgiche e canoniche simili a quelle che si trovano nella *Didascalia*; 3. una profezia sulla fine del dominio arabo musulmano: questa preannun-



Pisenzio vescovo di Coptos.
Icona (n.d.). Il Cairo - chiesa di San Mercurio (Abū-Sayfayn).

grotta del monte Ša'rān (il *Ǧabal Qandīl*). Le sue penitenze e i miracoli attiravano numerosi visitatori, tanto che i *magi* lo accusarono di stregoneria, imputazione che gli valse alcuni giorni di prigione a Karka d'Beṭ Slōḥ.

Richiesto dai fedeli come vescovo di Lāšōm, fu obbligato ad accettare la carica dal metropolita del Beṭ Garmaī. Anche in quella veste i miracoli non mancarono. I re di Persia lo vollero conoscere e gli inviati degli imperatori bizantini deviavano dal loro cammino per farsi benedire da Š. Contribuì alla conversione di al-Nu'mān, sovrano lakhmida di Ḥīra, ed apparve a Cosroe per predirgli la vittoria su Bistam.

Fu grazie all'intervento personale di Cosroe II che Š. venne nominato *katholikòs* nel 596. Il nuovo patriarca ottenne dal re il permesso di fondare chiese e la liberazione dei prigionieri cristiani. Benché vecchio e malfermo in salute, il prelato continuò a esercitarsi nelle mortificazioni e a compiere miracoli. Venerato da tutti, Š. morì all'età di oltre ottant'anni, nel 604, mentre accompagnava Cosroe.

I siriaci orientali commemoravano Š. insieme agli altri patriarchi non martiri, il secondo venerdì dell'Annunciazione e, da solo, il 18 sett. (*a.m.*)

BIBL.: P. Bedjan, *Histoire de Mar Jabalaha et de trois autres patriarches (...)*, Paris 1895², 288-351; BHO, 1032; Fiey, *Assyrie*, III, 56-60.

JEAN MAURICE FIEY

ŠABRĪŠŌ' (Sawrisò) di AWANA, monaco, santo, ?-650ca. Ch. siriaca.

Nato ad Awana, nel distretto di Tirhān (Tikrīt/Samarra'), Š. si sentì attratto dal monachesimo dopo una visita in prigione al futuro martire →IŠŌ'SAWRAN. Ricevette l'abito monastico sulle colline del Grande Zab, dalle mani di un anacoreta di nome Hormizd l'Arameo, presso il quale rimase come discepolo per dodici anni. Divenne il restauratore di un «Convento dei martiri», non meglio precisato, intorno al 630.

Nel 637, in seguito all'arrivo di truppe sbandate dell'esercito musulmano vittorioso, i monaci si rifugiarono in un villaggio vicino. Dopo aver rifiutato la carica di metropolita dell'Adiabeni, Š. morì, al più tardi nel 650.

La commemorazione di Š. nei calendari siriaci orientali moderni ricorre alla prima domenica di Quaresima, o alla prima domenica di ottobre (*m.c.c.*)

BIBL.: Fiey, *Assyrie*, I, 130-157.

JEAN MAURICE FIEY

ŠABRĪŠŌ' (Sawrisò) del BEṬ GARMAĪ, metropolita, santo, secc. VI-VII. Ch. siriaca.

Fu il metropolita del Beṭ Garmaī che istituì il «Digiuno di Ninive» (composto da tre giorni di rogazioni, *bā'uṭa*, e cinque di digiuno, da osservare nei cinque giorni successivi alla quinta domenica dell'Epifania), pratica tuttora in uso nella Chiesa siriaca orientale.

L'istituzione di tale pratica avvenne in occasione di una pestilenza scoppiata nella regione. I cronisti siriaci non sono d'accordo sulla data dell'evento, e di conseguenza neanche sull'epoca in cui visse il prelato: secondo la *Cronaca di Seert*, andrebbe datato tra il 647 e il 657, mentre, a parere di Michele il Siro, tra il 582 e il 595. Il metropolita Š. era celebrato il giovedì a conclusione del «Digiuno» o il quinto venerdì dell'Epifania. (*a.m.*)

BIBL.: Fiey, *Assyrie*, III, 20-21.

JEAN MAURICE FIEY

SADOC e COMPAGNI, martiri di SANDOMIERZ, beati, sec. XIII: v. BS XI, 562-564.

ṢĀDQĀN (ጻድቃን ።), monaci, martiri, secc. V-VI. Ch. etiopica.

Tra il V e il VI secolo, la diffusione del cristianesimo in Etiopia ricevette un notevole impulso dall'arrivo di alcuni gruppi di monaci provenienti dalla Nuova Roma, cioè Costantinopoli. I più celebri fra loro sono i cosiddetti «Nove Santi», insieme con i «Ṣādqān», ossia «I Giusti». Si narra che il loro numero fosse di centocinquanta. È oggi unanimemente ammessa la loro origine siriaca, che si ricollegherebbe alle dispute teologiche sviluppatesi in Siria nel V secolo. La tradizione de «I Giusti» si connette alla venerazione di alcuni corpi di santi mummificati, specialmente nelle chiese di Matarà e di Baracnahà, nello Scimezana. Dal racconto degli *Atti* a loro relativi, sembra potersi dedurre che nell'opera missionaria gli Ṣ. incontrarono resistenze locali. La Chiesa etiopica celebra la loro commemorazione il 19 ṭeqemt (28/29 ott.), come si può leggere nel *Sinassario etiopico*: «...e ancora in questo giorno si commemorano i Giusti, quelli di Matarà, che furono uccisi per mano di uomini empi; e invero la pelle del loro corpo non si è staccata e il loro vestimento non si è logorato». I Giusti vanno quindi considerati come i primi martiri nella storia della Chiesa di Etiopia. Partiti da Costantinopoli per recarsi a Gerusalemme a venerare i Luoghi Santi, passarono poi in Etiopia. «Quindi questi santi emigrarono verso la campagna di Bur; alcuni vagarono sui monti chiamati Matarà, altri vagarono nella campagna di Baracnahà, altri vagarono per la campagna di Sòira (...). Essi poi non mangiavano il cibo dell'Etiopia, ma solo l'erba della campagna (...)».

BIBL.: C. Conti Rossini, *Il Gadla Ṣadqān*, in *Ricordi di un soggiorno in Eritrea*, Fasc. I, Asmara 1903, 9-22; BHO, 177; KRZ, 87; O. Raineri, *«Gadla Ṣādqān» o «Vita dei Giusti», Missionari dell'Etiopia nel sesto secolo*, in «Nicolaus», 6/1 (1978), 143-163; SME, 261, 334; O. Raineri, *«Vita dei Giusti», Missionari dell'Etiopia nel sesto secolo: varianti e inno*, in «Ephemerides Carmeliticae», 31/2 (1980), 377-413.

OSVALDO RAINERI

SAGARIS, vescovo di LAODICEA, martire, santo, sec. II (?): v. BS XI, 565-566.

ŠĀHDŌST, vescovo di SELEUCIA CTESIFONTE, e CENTOVENTOTTO COMPAGNI, martiri, santi, sec. IV: v. BS XI, 567-568.

ṢAḤMĀ (ጸሕማ ። / ጽሕማ ።, ṢEḤMĀ), monaco, santo, secc. V-VI. Ch. etiopica.

Ṣ. fu, insieme con →ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI, uno dei «Nove Santi», monaci missionari emigrati in Etiopia al volgere del V secolo. Si narra che Ṣ., proveniente da Antiochia, si fosse stabilito in una località chiamata Ṣadēnyā.

Su una piccola montagna denominata Dimbelā, nei pressi di Adua, vi è una chiesa che porta il suo nome. La commemorazione, nel *Sinassario etiopico*, ricorre il giorno 16 del mese di ṭerr (24 genn.); in tal giorno si legge: «Commemorazione del beato e santo *abba* Ṣeḥmā, uno dei "Nove Santi", che combatté il buon combattimento (spirituale) e piacque al Dio Altissimo».

BIBL.: A. Dillmann, *Zur Geschichte des Axumitischen Reichs im vierten bis sechsten Jahrhundert*, in «Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», 1880; C. Conti Rossini, *L'omilia di Yohannes vescovo di Aksum in onore di Gārimā*, in *Actes du Congrès International des Orientalistes, section Sémitique*, Paris 1898; E. Littmann, *The Legend of the Queen of Sheba*, Leyden 1904; C. Conti Rossini, *Acta Yārēd et Panṭalēwon*, CSCO, Ser. II, T. XVII; E.A. Wallis Budge, *A History of Ethiopia*, London 1928; PO, 45, 119; Budge, *Book*, II, 505; J.B. Coulbeaux, *Histoire politique et religieuse de l'Abyssinie*, Paris 1929; I.M.A. van den Oudenrijn, *La Vie de Saint Zamikā'ēl Aragāwi*, Freiburg 1939; S. Hable Sellassie, *Ancient and medieval ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 115-116, 119; DEB, 142; SME, 262, 335; F. Heyer, *Die Heiligen der Äthiopischen Erde* (Oikonomia, Bd. 37), Erlangen 1998, 29.

OSVALDO RAINERI

SAIS, martire, santo, n.d.: v. BS XI, 570.

SALĀMĀ (ሰላማ ።), metropolita, santo, 1348-1388. Ch. etiopica.

«I dati biografici concernenti la vita di questo personaggio di origine egiziana sono di una povertà estrema, quasi inesistenti. Non si sa quando né dove nacque. Degli anni della sua giovinezza non è rimasta, a tutt'oggi, alcuna traccia; tuttavia, dal momento che divenne metropolita d'Etiopia, si può ragionevolmente dedurre che egli abbia abbracciato lo stato monastico, verosimilmente nel monastero di San Macario a Wādī Natrūn. A questo si limita la nostra informazione per il periodo egiziano della sua vita» (A. van Lantschoot). S. fu il successore del metropolita Yā'qob ed esercitò la sua carica durante i regni di Sayfa Ar'ed (1344-1372), Newāya Māryām (1372-1382) e Dāwit (1382-1411). Il *Liber Axumae* riferisce che egli giunse in Etiopia nel 1341 E.E. (A.D. 1348-1349) e che morì nel 1380 (A.D. 1388); il *Sinassario etiopico* commemora S. il 20 naḥasē (13 ago.), giorno della morte.

I decenni trascorsi da S. come metropolita coincisero con un periodo importante della storia d'Etiopia. Dagli *Atti* di →FILIPPO DI DABRA LIBĀNOS, sappiamo che il vescovo ottenne dal re la liberazione di Filippo dall'esilio. Il celebre monaco di Dabra Libānos cadde tuttavia di nuovo in disgrazia presso il sovrano, a proposito del digiuno del mercoledì e del venerdì (i giorni della condanna e della morte di Gesù) in contrapposizione alla festività del Natale. Il re infatti, appoggiato da alcuni ecclesiastici, riteneva che non fosse necessaria l'osservanza del digiuno nei giorni predetti, quando cadevano durante le festività natalizie, e chiese la ratifica della propria decisione a Filippo e a S. Mentre l'opposizione del metropolita fu moderata, quella di Filippo fu ferma e decisa, per cui, insieme ad altri religiosi suoi sostenitori, fu relegato in una regione lontana. Verso la fine della sua vita Filippo incontrò ancora S., il quale in seguito ne celebrò i funerali.

S. occupa un posto di primaria importanza nella storia della letteratura cristiana etiopica per aver attuato personalmente, o comunque promosso, un'«attivissima opera di traduzione dall'arabo» in etiopico di numerosi testi agiografici, patristici e liturgici, tanto da essere chiamato *Matarguema maṣaḥeft* (cioè: «Il traduttore di libri»).

Notizie più estese sul metropolita S., che fu sepolto a Ḥaqālēt, si potranno quasi certamente trarre dalla pubblicazione degli *Atti*, tuttora inediti.

BIBL.: C. Conti Rossini, *Sul metropolita Salāmā d'Etiopia*, in «Zeitschrift für Assyriologie», 27 (1912), 368-371; B. Turaev, *Vitae sanctorum indigenarum, II, Acta sancti Aaronis et sancti Philippi*, in CSCO, 31, 211-213, 218-219, 221; C. Conti Rossini, *Documenta ad illustrandam Historiam, I. Liber Axumae*, in CSCO, 58, 81; M. Chaîne, *La Date de la mort du métropolite abbā Salāmā*, in «Aethiops», 1 (1922), 33-36; I. Guidi, *Storia della letteratura etiopica*, Roma 1932, 30-32; A. van Lantschoot, *Abbā Salāmā, métropolite d'Éthiopie (1348-1388) et son rôle de traducteur*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Etiopici, Accademia Nazionale dei Lincei, 2-4 aprile 1959*, Roma 1960, 396-401; E. Cerulli, *La letteratura etiopica*, Milano 1968, 54-55; L. Ricci, *Letterature dell'Etiopia*, in *Storia delle letterature d'Oriente*, Milano 1969, 817-819; S. Tedeschi, *Salāmā II*, in CE, 1011-1012; G. Fiaccadori, *Quando morì 'Abbā Salāmā*, in *Aethiopica minima*, «Quaderni utinensi», VII, (13/14) 1989 (1993), 151.

OSVALDO RAINERI

SALAMANO il SILENZIARIO o l'ESICASTE, santo, sec.V (?): v. BS XI, 573-574.

ṢALĪB (ⲡⲓⲥⲧⲁⲩⲡⲟⲥ), martire, ?-1512. Ch. copta.

Le notizie sulla figura di questo martire provengono da alcuni manoscritti arabi, dall'*Antifonario* e dallo storico musulmano Ibn Ayyās (morto intorno all'anno 1524).

Ṣ. era del villaggio di Hūr (o Ibsādah), nei pressi di al-Ašmūnayn, provincia di al-Minyā. Da giovane i genitori lo costrinsero a unirsi in matrimonio con una

arabi un castigo divino contro i bizantini; poi si passa a un attacco contro l'ingiustizia dei nuovi dominatori e contro i copti che dimenticano la lingua materna e apprendono quella degli invasori, dei quali assumono i nomi e le usanze; la salvezza verrà da un re bizantino (vedi anche →PISENZIO VESCOVO DI COPTOS) che stringerà alleanza con il re di Etiopia e distruggerà il regno degli arabi; seguirà poi l'avvento dell'Anticristo e la fine del mondo. Nella parte finale del testo si legge che S. fece a Gregorio altre rivelazioni che però Apollo, per ordine dello stesso S., non riferisce.

BIBL.: al-Qāhira, al-Muski, Centro francescano di Studi cristiani orientali, ms *Arabo cristiano* 140 (Macomber, 31); al-Qāhira, chiesa dei Santi Sergio e Bacco, ms *Teologico* 17, ff. 3*v*-37*v* (Khater-Burmester, III, 45, n. 120); Wādī al-Naṭrūn, Monastero di San Macario, ms *Agiografico* 26 (Zanetti, *Les manuscrits*, 58, n. 392); ms *Dayr al-Barāmūs*; ms *Dayr al-Suryān*; Abū al-Makārim, II, 130ss.; Irīs, II, 234-251; Amélineau, *Monuments*, IV, 516-520, 770-789; Id., *Géographie*, 388s.; F.M. Esteves Pereira, *Vida do Abba Samuel do Monasteiro do Kalamon*, Lisboa 1894; W.E. Crum, *Catalogue of Coptic Mss in the British Museum*, London 1905, 917; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 405-408; *Synaxaire éthiopien* (PO, 15), 655-667; Th. Smolenski, *Le couvent de saint Samuel à Galamoun*, in «Annales du Service des Antiquités d'Egypte», 9 (1908), 204-207; *Resoconto veritiero*, I, 206ss.; Cauwenbergh, 39-50, 88-128; J. Ziadeh, *Apocalypse of Samuel*, in ROC, 10 (1915-1917), 374-407; *Antifonario*, I, 155s.; H. Hyvernat, *Bibliothecae Pierpont Morgan Codices Coptici*, Roma 1922; Evelyn White, II, 252-256; J. Simon, *Saint Samuel de Kalamon et son monastère dans la litterature éthiopienne*, in «Aethiopica», 1 (1933), 36-40; J. Simon, *Fragment d'une homélie copte en l'honneur de Samuel de Kalamoun*, in «Miscellanea Biblica», 2 (1934), 161-178; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 203ss.; J. Simon, *Le monastère copte de Samuel de Kalamoun*, in OCP, 1 (1935), 46-52; Graf, *Geschichte*, I, 280ss.; A. Fakhry, *The Monastery of Kalamoun*, in «Annales du Service des Antiquités d'Egypte», 46 (1947), 63-83; Nāšīf Fanūs, *Tārīḫ al-Qiddīs al-'Aẓīm al-Anbā Ṣamū'īl bi-Dayr al-Qalamūn* [*Storia del grande santo Samuele del monastero di Kalamon*], al-Qāhira 1952; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 141ss. (testo); (CSCO, 78), 194ss. (trad.); Ṣalīb al-Qiss Dimitrī, *Al-Anbā Ṣamū'īl al-Mu'tarif* [*Apa Samuele il Confessore*], in «al-Kirāzah», ott.-nov. 2 (1966), 14-20; A.-T. Khoury, *Les théologiens byzantins et l'islam*, Louvain-Paris 1969; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 207-210; Yūsuf Ḥabīb, *Al-Qiddīs Anbā Ṣamū'īl wa-Adyurat al-Fayyūm* [*Il santo apa Samuele e i monasteri di al-Fayyūm*], al-Iskandariyya 1970; A.-T. Khoury, *Polémique byzantine contre l'islam*, Leiden 1972; De Lacy, 242s.; A.-T. Khoury, *Apologétique byzantine contre l'islam*, Altenberge 1982; A. Alcock (ed. e trad.), *The Life of Samuel of Kalamoun by Isaac the Prebyter*, Warminster 1983; T. Orlandi, *Samuele di Qalamun*, in DPAC, 2, 3077s.; Isaac, *Vita di Samuele di Kalamon*, in T. Orlandi (ed.), *Vite di monaci copti*, Roma 1984, 221-285; Mattā, 433ss.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 273ss. (al 10 kiyahk); Sim'ān al-Anṭūnī, *Tanabbu'āt al-Anbā Ṣamū'īl al-Mu'tarif bi-Dayrihi al-'Āmir bi-ǧabal al-Qalamūn* [*Profezie dell'apa Samuele il Confessore nel suo monastero fiorente sulla montagna di Kalamon*], al-Qāhira 1988; Bāsīlyūs al-Ṣamū'īlī, *Al-Anbā Ṣamū'īl al-Mu'tarif* [*Apa Samuele il Confessore*], al-Qāhira 1989[5]; Sāǧī Sulaymān, *Al-Anbā Ṣamū'īl al-Mu'tarif* [*Apa Samuele il Confessore*], al-Qāhira 1990; A. Alcock, *Ṣamū'īl of Qalamūn*, in CE, 7, 2092s.; AA.VV., *Dayr Anbā Ṣamū'īl of Qalamūn*, in CE, 3, 758ss.; A. Alcock (ed. e trad.), *The Arabic Life of Anbā Samaw'īl of Qalamûn* in «Le Muséon», 109 (1996), 321-346.

WADI ABULIFF

SAMUELE di DABRA HĀLLĒLUYĀ (ሳሙኤል ፡ ዘደብረ ፡ ሃሌሉያ ።, SĀMU'ĒL ZA-DABRA HĀLLĒLUYĀ), monaco, santo, ?-1347. Ch. etiopica.

Il monastero di Hāllēluyā, fondato da S., è situato tra il Mareb e Adua, per cui si può dire che la vita del santo si svolse nell'area geografica del Tigrè.

Il padre di S., Yeftaḥlana Egzi', apparteneva a una famiglia sacerdotale; la madre, Teqaddesanna Māryām, era una sorella di →'ĀBIYA EGZI'. In tal modo S., fin da fanciullo, poté soggiornare presso lo zio, dal quale passò presso *abba* →ANTONIO di Dā'ero, che lo accolse come monaco, cambiandogli il nome di Na'akweto La'ab, ricevuto nel battesimo, in quello di S. Il santo si diede alle pratiche ascetiche più rigorose; si ritirò quindi nel deserto col fanciullo →GABRA MASQAL, che avrebbe fondato in seguito una propria comunità monastica a Guetmān. S. fondò successivamente un convento ispirato alla *Regola* di →PACOMIO, a cui accorsero molti aspiranti alla vita monastica.

Abba Antonio di Dā'ero scelse S. come successore e, a sua volta, questi designò Za'iyasus. Il santo esercitò il suo influsso e il magistero anche al di fuori del proprio monastero: infatti Antonio gli conferì l'autorità sugli abati della regione e S. si rese anche disponibile alle necessità dei religiosi di altre comunità.



SAMUELE DI DABRA HĀLLĒLUYA.
Pittura murale (sec. XVII). Sina Māryām (foto P. Heuze).

Ebbe modo di incontrare diversi asceti, tra i quali →FILEMONE e il suo maestro →TADDEO DI TA'AMINĀ, come attestano le *Vite* dei due santi. S. morì il 26 ḥamlē (20 lug.), probabilmente nel 1347.

La *Vita* del santo è seguita da una lunga serie di miracoli, quasi tutti postumi. Il culto per S. si espresse perfino nella venerazione dei suoi capelli, tanto che alcuni monaci pellegrini a Gerusalemme ne portarono con loro una piccola quantità nel viaggio e furono protetti dai pericoli.

BIBL.: Turaev, 112, 117; G. Colin (ed.), *Vie de Sāmu'el de Dabra Hāllēluyā*, in CSCO 519/20; KRZ, 88; Strelcyn, 33-36.

OSVALDO RAINERI

SAMUELE di QARTMĪN, monaco, santo, ?-410ca. Ch. siriaca.

La *Vita* di S. costituisce la prima parte di quella che è stata chiamata da A. Palmer la *Trilogia di Qartmīn*; questi ne offre una sintesi in *Monk and Mason*; al proposito, è utile vedere anche quanto detto da F. Nau (BHO).

S. era originario della regione di Ṣāwur, a nord di Mardīn, di una località chiamata Eštin. Il primo testo da lui letto fu il *Libro di Samuele*; volendo imitarne il protagonista, si recò a fondare un monastero a tre miglia dal villaggio, con l'aiuto del fratello Šōmir. Visse quindi per tre anni come eremita sulla montagna a nord-est di Nisibi, chiamata Amrīn. Alcuni discepoli lo raggiunsero, e per costoro S. dovette fondare un monastero, in un luogo indicatogli da un angelo. Soggiornò per sette anni nel suo convento, che ospitò fino a trenta monaci. Il vescovo di Ṣāwur venne a ordinarlo sacerdote. Uno dei suoi discepoli fu →SIMEONE, suo successore, da lui guarito durante l'infanzia.

Gli sono attribuiti numerosi miracoli, tra i quali la cessazione della pestilenza ad Ḥaḥ, che comportò la fondazione sul posto di un piccolo monastero a lui dedicato. Nel *Martyrologe* di Rabban Ṣalība compaiono molti santi di Qartmīn discepoli di S., che morì il 4 magg., data nella quale è commemorato dallo stesso Rabban Ṣalība, specificando che «nel giorno della sua morte piovve». (*a.m.*)

BIBL.: BHO, 1037-1038; Palmer, *Monk*, 15.

JEAN MAURICE FIEY

SAMUELE di QOYAṢĀ (ሳሙኤል ፡ ዘቆየጻ ።, SĀMU'ĒL ZA-QOYAṢĀ), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

S., i cui *Atti* sono inediti, fu un discepolo di →MADḪĀNINA EGZI', a sua volta discepolo di →TAKLA HĀYMĀNOT. «Secondo la tradizione, *abuna* Samuele, proveniente dal territorio di Macallè, si fermò a Qoyaṣā [nel distretto di Qorrērā dello Scirè, nel Tigrè, n.d.A.], deciso a votarsi alla vita eremitica: la costruzione del convento in tale località [al tempo del re Dāwit (1382-1411), n.d.A.] fu dovuta a un sogno profetico. L'edificio era stato originariamente elevato in cima all'Amba Risè Debrì, sovrastante Qoyaṣā (...). Senonché, durante le funzioni religiose, il fumo dell'incenso veniva moltiplicato e spinto a valle. Vedendo in questo fatto un ammonimento divino, l'*abuna* Samuele spostò allora il convento in basso, e più precisamente in un ripiano che per miracolo si prosciugò dalle paludi che lo infestavano. Mohammed *Grāñ* lo distrusse, probabilmente verso il 1536, e i monaci si dispersero».

«Numerose sono le leggende miracolose attribuite al santo che, fra l'altro, avrebbe risuscitato il figlio di Dāwit II, dinanzi al padre che lo piangeva perduto per sempre».

S. ebbe tra i suoi discepoli anche Esṭifānos (→STEFANO DEL TIGRÈ), promotore dell'omonima setta. Sembra che S. fosse contrario all'osservanza festiva del sabato.

BIBL.: C. Conti Rossini, *Il Gadla Filpos e il Gadla Yoḥannes di Dabra Bizan*, in «Memorie della Reale Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filosofiche», ser. V, 8 (1901), 156; G. Ellero, *I conventi dello Scirè e le loro leggende*, in «Bollettino della Regia Società Geografica Italiana», 76 (1939), 838-839; T. Tamrat, *Some Notes on the fifteenth Century Stephanite «heresy» in the Ethiopian Church*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 22 (1966), 104-105; Id., *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, London 1972, 226; KRZ, 89; SME, 335; G. Ellero, *Antropologia e storia d'Etiopia. Note sullo Scirè, l'Endertà, i Tacruri e il Uolcait*, a cura di G. Lusini, Udine 1995, 8-9.

OSVALDO RAINERI

SAMUELE di SAQURT (ሳሙኤል ፡ ዘሰቁርት ።, SĀMU'ĒL ZA-SAQURT), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

S. fu uno dei discepoli di →MADḪĀNINA EGZI'. Una copia degli *Atti* concernenti S. (*Gadla Sāmu'ēl*), inediti, si trova ad Abbì Addì, Tembièn (nel Tigrè).

BIBL.: KRZ, 89.

OSVALDO RAINERI

SAMUELE di ṬĀRITĀ (ሳሙኤል ፡ ዘጣሪታ ።, SĀMU'ĒL ZA-ṬĀRITĀ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Originario dello Scirè, nel Tigrè, S. fu un discepolo di →MADḪĀNINA EGZI'. Gli *Atti* che lo riguardano (*Gadla Sāmu'ēl*), inediti, si trovano a Dabra Ṭāritā, distretto di Axum, nel Tigrè.

BIBL.: C. Conti Rossini, *Il Gadla Filpos e il Gadla Yoḥannes di Dabra Bizan*, in «Memorie della Reale Accademia dei Lincei», 8 (1901), 156, tav. II; KRZ, 89.

OSVALDO RAINERI

SAMUELE di WAGAG (ሳሙኤል ፡ ዘወገግ ።, SĀMU'ĒL ZA-WAGAG), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

Secondo quanto tramandato dagli *Atti*, i genitori

arabe jacobite (PO, 16), 331ss.; *Resoconto veritiero*, II, 96s.; *Antifonario*, II, 133; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 95ss.; HPEC, 2, 13-68 (testo), 18-99 (trad.); *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 88ss. (testo); (CSCO, 90), 88ss. (trad.); Isīdūrūs, II, 197ss.; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 138ss.; De Lacy, 255s.; M. Simonetti, *Patripassiani*, in DPAC, 2705s.; Manassā, 356-360; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 157ss. (al 25 barmūdah); Subhi Y. Labib, *Shenute I*, in CE, 7, 2133s.; Yūsāb, 79-83; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 125s.

WADI ABULIFF

ṢAQĀW'Ā DENGEL di DABRA ZALK^{H}UÑ (ጸቃውዓ : ድንግል : ዘደብረ : ዘልኹኝ ::, ṢAQĀW'Ā DENGEL ZA-DABRA ZALK^{H}UÑ), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

La Chiesa etiopica, il giorno 29 ṭeqemt (8/9 nov.) commemora la morte del santo monaco Ṣ. D. (il cui nome significa: «Miele della Vergine»). Il padre e Ṣ. D. stesso furono i successori di →GABRA MĀRYĀM nel seggio abbaziale di Dabra Zalkhuñ. Dalla lettura del *Sinassario etiopico* – offerto qui di seguito nella nostra versione – non ci sembra che si possano trarre dati cronologici sicuri circa l'epoca in cui visse il santo.

«Morte del beato e santo *abba* Ṣaqāw'ā Dengel, superiore di Dabra Zalk^{h}uñ (o Zalk^{h}añ). Il padre di questo santo era sacerdote e lo allevò nella saggezza, nella disciplina e in ogni insegnamento divino. Quando il giovane fu cresciuto ed ebbe trent'anni, suo padre si fece monaco in questo monastero e fu scelto per insegnare. Si assise sul seggio di Gabra Māryām, rivestì suo figlio dell'abito monastico e lo chiamò Ṣaqāw'ā Dengel. (Questi) cominciò a combattere il suo agone con il digiuno, con l'adorazione, con numerose preghiere, senza interruzione. Quando suo padre morì, fu eletto abate al suo posto, e fece pascere il suo gregge secondo la legge degli apostoli. Tutta la notte egli stava ritto in un lago e continuava la sua preghiera, finché il suo sudore gocciolava per terra (*sic*). Il suo cibo era pane secco, non gustava altro e non beveva vino né birra. Dio mostrò la sua potenza mediante le sue mani; allorché andava per via, incontrò un paralitico, che non camminava dalla sua infanzia; l'asperse con l'acqua santa, dicendo: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", e fece su di lui il segno della croce, e (il paralitico) guarì istantaneamente. Al momento della sua dipartita, (Ṣaqāw'ā Dengel) ebbe una piccola malattia e morì in pace».

BIBL.: PO, 44/1, 158-161.

OSVALDO RAINERI

SARA (SĀRAH), martire di ANTIOCHIA, santa, sec. IV: v. BS XI, 648-649.

SĀRAH, santa, n.d. Ch. siriaca.

Nome tradizionalmente assegnato alla «sorella» di un martire, in ricordo della S., «madre delle principesse», moglie e «sorella» di Abramo.

Nel caso in cui ci si riferisca alla sorella di *mar* →BEHNĀM, in alcuni calendari siriaci occidentali, la celebrazione è posta al 22 nov. oppure al 10 dic. (*a.m.*)

BIBL.: J.M. Fiey, *Une hymne néstorienne sur les saintes femmes*, in *Anal. Boll.*, 84 (1966), 77-110.

JEAN MAURICE FIEY

SARAPAMONE, martire, sec. IV. Ch. copta.

Le uniche notizie intorno a questo personaggio provengono dal *Sinassario ṣa'īdico* dell'Alto Egitto. Aveva diciassette anni ed era sposato da un anno quando i soldati del governatore Ariano lo arrestarono nel suo villaggio vicino ad Ašmūn nell'Alto Egitto. Fu sottoposto a martirio il giorno 9 amšīr (3 febb.) nella città di al-Qūṣiyyah, a nord di Asyūṭ, insieme con la moglie Maria e con il figlio.

BIBL.: el-Uqṣur, ms dell'egumeno *Mattā Bāsīliyūs*, f. 217*r-v*; R.-G., Coquin, *Le Synaxaire des coptes, un nouveau témoin de la recension de Haute Egypte*, in *Anal. Boll.*, 69 (1978), 351-365.

WADI ABULIFF

SARAPAMONE ABŪ ṬARḤAH, vescovo di AL-MINŪFIYYAH, ?-1853. Ch. copta.

Si chiamava Ṣalīb, «Croce», ed era originario della provincia di al-Šarqiyyah, nel Delta. Da giovane lo troviamo al Cairo, dove si guadagnava il pane vendendo olio per le vie della città. Le fonti dicono che un giorno fu accusato di aver ucciso un ragazzo travolgendolo con il suo asino. Condotto davanti al giudice – prosegue il racconto –, Ṣalīb risuscitò il ragazzo che attestò l'innocenza dell'accusato e morì di nuovo. Subito dopo, il giovane Ṣalīb lasciò il mondo ed entrò nel monastero di Sant'Antonio. Nulla sappiamo della sua vita monastica. Il patriarca Pietro VII (1801-1852) lo consacrò vescovo di al-Minūfiyyah con il nome S. e gli affidò anche la responsabilità delle cause matrimoniali nel Patriarcato copto.

Il nuovo vescovo si distinse per il suo amore ai poveri e per il carisma delle guarigioni e dei miracoli. Quando portava gli aiuti ai poveri si copriva la faccia con un velo per non essere riconosciuto, e per questo motivo gli fu attribuito il titolo di «Abū Ṭarḥah» («Il Velato»). Quanto ai miracoli tramandati dai testimoni oculari e dai suoi contemporanei, quello più famoso è la liberazione di Zahrā, figlia di Muḥammad 'Alī (1805-1848), da uno spirito maligno.

Come responsabile delle cause matrimoniali, S. detestava il divorzio e non lo concesse mai, salvando così molte famiglie dalla disgregazione.

Morì nel 1853, all'inizio del patriarcato di Cirillo IV (1854-1861), e fu sepolto nella chiesa di San Marco, nel quartiere di al-Azbakiyyah al Cairo, accanto ai due patriarchi Marco VIII (1796-1809) e Pietro VII.

Fu dichiarato santo dal sinodo della Chiesa copta nel 1963, durante il patriarcato di Cirillo VI (1951-1971).

sa parrocchia, che resse per 62 anni. Si distinse per l'umiltà e l'amore misericordioso. Prima di morire si fece monaco col nome di S. Morì il 16 nov. 1585.

Fin dai funerali, sulla tomba del sacerdote monaco si verificarono numerose guarigioni. Il luogo della sepoltura divenne meta di pellegrinaggi e sulla tomba di S. fu costruita una cappella. Nel 1655 le autorità ecclesiastiche stabilirono di celebrare la memoria liturgica di S. il 16 nov.; inoltre, nel XIX secolo, il suo nome fu aggiunto alla lista dei santi di Vologda. Il concilio dei santi di Vologda si festeggia la terza domenica di Pentecoste. (*g.g.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 132; Verjužskij, *Vologda*, 569; Barsukov, *Istočniki*, 510; Leonid, *Svjataja Rus'*, 90; Sergij, *Vostok*, II, 356; Taisija, *Žitija*, II, 277.

IL'JA BASIN

SERGIO MELITOPOL'SKIJ (СЕРГИЙ МЕЛИТОПОЛЬСКИЙ), monaco, vescovo, martire, 1872-1937. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Al secolo Sergej Michajlovič Zverev, nacque a Petropavlovsk nella famiglia di un sacerdote. Compì gli studi in seminario, indi all'università di San Pietroburgo e alla scuola di canto della corte imperiale, ricevendo il titolo di direttore del coro (*regent*). Nel 1899 concluse l'accademia teologica di Mosca. Ordinato sacerdote, esercitò il ministero in Crimea (diocesi della Tauride). Ricevette il grado di arciprete e divenne ispettore dell'istituto diocesano femminile. Abbracciò poi la vita monastica e fu, in seguito, elevato alla dignità di archimandrita.

Nel 1922 fu consacrato vescovo di Sebastopoli. Nel 1924 seguì lo scisma dei riformatori (*Obnovlency*), ma, dopo che ebbe fatto penitenza, fu riaccolto nella Chiesa e nominato vescovo di Melitopol'. Negli anni 1925-1926, durante l'arresto di →ANATOLIO DI ODESSA, fu temporaneamente alla testa della diocesi di Samara. Nel 1926 venne arrestato a sua volta e condannato a due anni di deportazione. Accettò e riconobbe l'autorità del metropolita Sergio (Stragorodskij), *locum tenens* patriarcale, e del suo sinodo. Nel 1927 fu nominato arcivescovo. Dal 1929 al 1935 fu arcivescovo di Elec e vicario della diocesi di Voronez. Nel 1935 fu di nuovo arrestato e condannato a cinque anni di campo di concentramento; il 20 nov. 1937, nel campo di concentramento di Karaganda, fu condannato a morte e immediatamente fucilato.

Nel 1997 il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca ha canonizzato S., autorizzandone la venerazione locale. (*g.g.*)

BIBL.: *Akty svjatejšego Tichona, Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii, pozdnejšie dokumenty i perepiska o kanoničeskom preemstve vysšej cerkovnoj vlasti. 1917-1943* [*Atti di S.S. Tìcone, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ultimi documenti e corrispondenza sulla successione canonica della massima autorità ecclesiastica. 1917-1943*], M.E. Gubonin (ed.), Moskva 1994, 354, 416, 437, 894.

IL'JA BASIN

SERGIO del MONTE ARIDO, eremita, santo, sec. V. Ch. siriaca.

Non sono noti i particolari biografici di S., un eremita, festeggiato dai siriaci occidentali il 14, il 22, il 23 dic., oppure il 26 magg., in concomitanza con Za'ūra e Bā'ūt. Probabilmente nel V secolo S. fondò sul Monte Arido, nei pressi di Balad (l'attuale *Čabal Buṭmān*), un convento che sarebbe stato conosciuto come il «Convento sospeso» e sarebbe divenuto la residenza dei vescovi di Balad. Vi fu sepolto →MOSÈ BAR KĪPHA. (*a.m.*)

BIBL.: Barsauma, *Histoire*, 633; J.M. Fiey, *Le saint Serge de l'Iraq*, in *Anal. Boll.*, 79 (1961), 105-108.

JEAN MAURICE FIEY

SERGIO di NUROM (СЕРГИЙ НУРОМСКИЙ), monaco e fondatore, santo, ?-1413. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La fonte. - II. La vita. - III. Culto e iconografia.

I. LA FONTE. Le notizie biografiche su S., fondatore del monastero del Salvatore presso il fiume Nurma (regione di Vologda), sono contenute in una *Vita* scritta nel 1584, 172 anni dopo la sua morte, da Giona, egumeno del monastero Dionisij Glušickij. Si tratta di una composizione breve, priva di originalità, scritta con un linguaggio retorico. Tuttavia è l'autore stesso a indicare la genesi del materiale di cui si servì per comporre questo testo agiografico. I fatti relativi alla vita di S. erano ben conosciuti dal monaco Alessio, tonsurato dal santo e inviato da S. stesso in aiuto a →PAOLO DI OBNORA. Alessio, divenuto in seguito egumeno del monastero fondato da san Paolo, narrò tutto ciò che sapeva su S. al discepolo Antonio; questi tramandò le notizie «al discepolo Gennadio, giardiniere e ortolano del monastero di Pavel Obnorskij» (*Vita*, 67). Il monaco Protasio che aveva udito il racconto da Gennadio, divenuto egumeno del monastero Obnorskij (1538-1546), trascrisse tali tradizioni orali, e questo scritto servì come base alla *Vita* redatta da Giona.

II. LA VITA. Secondo la *Vita*, S. era stato formato, come monaco, al Monte Athos. Non è tuttavia precisato se fosse greco o russo di origine. Lasciata la Santa Montagna, «raggiunse il regno di Mosca e venne nel territorio di Radonež, dal beato Sergio, il taumaturgo di Radonež, mentre questi era ancora in vita, e rimase presso questo beato per lungo tempo» (*Vita*; cit. in Konoplev, 67). Desideroso di maggiore solitudine, si allontanò dal monastero della Trinità dirigendosi verso le disabitate regioni del Nord, coperte di boschi e di paludi. Si stabilì nella foresta di Komel', presso il fiume Nurma, nella zona di Obnorsk: ivi piantò la croce, costruì una piccola cappella e una capanna per ripararsi. In questo luogo deserto, l'eremita per due volte fu vittima dei briganti che lo assalirono. Una volta



SERGIO DI NUROM. Icona (sec. XIX).

giunsero durante la preghiera notturna, armati per ucciderlo. S. aveva tra le mani solo la corona ed iniziò a pregare. Presi da timore a tale vista, i briganti corsero via dalla cella. Ben presto attorno al solitario si riunirono altri discepoli desiderosi di vivere la vita monastica: «I fratelli raggiunsero il numero di 40 e la chiesa non riusciva a raccoglierli per la preghiera e mancavano anche le celle. S. iniziò a costruire una chiesa e delle celle; innalzò una chiesa dedicata al Salvatore Misericordioso, edificò delle celle, costruendo una cinta attorno al monastero» (*Vita*; cit. in Konoplev, 68).

In quel tempo, probabilmente alla fine del sec. XIV, viveva nelle vicinanze l'eremita Paolo, il futuro fondatore del monastero di Obnora. Tra i due asceti si instaurò una profonda amicizia. S. diventò *duchovnik*, ossia padre spirituale di Paolo, e spesso i due monaci si incontravano per colloqui spirituali. Ecco come la *Vita* descrive in modo pittoresco un incontro tra i due asceti: «Il grande Paolo era interlocutore (*sobesednik*) del beato Sergio... e andavano a farsi visita l'un l'altro. E il beato Sergio divenne padre spirituale del grande Paolo... Una volta, venuto san Sergio a trovare il nostro padre Paolo, lo vide che stava fuori della cella mentre dava da mangiare con le sue mani agli uccelli: molti passeri si posavano sul suo capo e sulle sue spalle. Si avvicinavano a lui, assieme, anche degli animali più grandi, e cioè un orso, una volpe assieme ad una lepre» (*Vita*; cit. in Konoplev, 68). Spesso Paolo si recava al monastero di S. per ricevere da lui la Comunione e per confessare tutti i suoi pensieri. La *Vita* narra alcuni episodi in cui è sottolineato il ruolo di discernimento esercitato da Sergio sul suo figlio spirituale: come quando smascherò un inganno dei demoni che volevano far credere a Paolo di avergli distrutto la cella. E così, prima di morire, S. predisse a Paolo la costruzione di un monastero dedicato alla Trinità e lo rassicurò sulla rivelazione misteriosa che il monaco aveva avuto.

È difficile caratterizzare la figura spirituale di S.: la *Vita*, utilizzando un linguaggio e una tipologia stereotipati, presenta una immagine di monaco generica e agiografica. Tuttavia l'ideale monastico dell'autore della *Vita*, e probabilmente dei monaci del monastero che conservava il ricordo di S., traspare nelle parole da lui rivolte ai fratelli della comunità, prima di morire. Sono esortazioni che sottolineano soprattutto lo stile e l'impronta spirituale della comunità monastica: «Non angustiatevi, ma rimanete nell'amore di Dio: conservate i suoi comandamenti con timore e tremore, ricordandovi delle parole di Cristo Signore: "Colui che osserva i miei comandamenti, questi mi ama". Recintate i vostri cuori con il timore di Dio perché esso vi guidi verso ogni opera buona. Inizio della sapienza è il timore del Signore. Onoratevi l'un l'altro con una umiltà vicendevole, evitate parole menzognere, parlate nella verità a ogni fratello, odiate l'ira, tenetevi lontani dall'inimicizia. E se qualcuno dice male di un altro, conservategli carità. Prima che sopraggiunga la notte, non tramonti il sole sopra la vostra ira. Abbiate sottomissione verso i superiori... Compite senza pigrizia il servizio liturgico. Se vivete in questo modo, sarete beati» (*Vita*; cit. in Kadlubovskij, 325, n. 1). Indebolito dalla malattia e dalla vecchiaia, S. morì il 7 ott. 1412/13.

III. CULTO E ICONOGRAFIA. La *Vita* narra una visione di S. dopo la sua morte: S. sarebbe apparso al monaco Niceforo per tre volte, di notte, e avrebbe inviato l'egumeno e i fratelli ad aprire la sua tomba, che si trovava nel nartece della chiesa del monastero. Il monaco, che era ammalato, avrebbe trovato la guarigione all'apertura della tomba di S. In ogni caso il sepolcro di S. fu aperto nel 1546, al tempo dell'egumeno Protasio, e le reliquie furono trasferite nella chiesa. Nel 1583 presso la tomba di S. si celebravano uffici liturgici (*moleben*), mentre, in una lettera del 1585 dello zar Teodoro Ivanovič, S. è chiamato *taumaturgo*. Si può supporre che nella seconda metà del sec. XVI sia stata fissata la festa liturgica locale. L'ufficio in onore di S. (*Služba*) è presente in mss del sec. XVII. Negli attuali *Minei* la memoria liturgica di S. è fissata al 7 ott.; viene pure ricordato nelle feste che ac-

BIBL.: Irīs, IV, 284-302; Tawfīq Iskārūs, *Nawābiġ al-Aqbāṭ wa-mašāhīruhum fī al-qarn al-tāsi' 'ašar* [*I copti dotti e quelli famosi nel secolo XIX*], I, al-Qāhira 1913, 116s., 131-160; HPEC, 3, 172s. (testo), 304s. (trad.); Kāmil, *Serie*, V, 138s., 165-175; Isīdūrūs, II, 517ss.; Mīhā'īl Sa'd, *Al-Qiddīs al-Anbā Ṣarabāmūn* [*Il santo apa Sarapamone*], al-Qāhira 1968; «Al-Kirāzah», 20 giu. 1980; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 383ss. (al 20 ṭūbah, ma la data è arbitraria); Anṭūniyūs al-Anṭūnī, *Mašāhīr min Qiddīsī Dayr al-Anbā Anṭūniyus* [*I santi famosi del monastero di apa Antonio*], II. *Al-Asāqifah* [*I vescovi*], al-Qāhira 1988, 20-48; Sim'ān al-Suryānī, *Al-Qiddīs al-Anbā Ṣarabāmūn Abū Ṭarḥah* [*Il santo apa Sarapamone il Velato*], al-Qāhira 1988; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 403ss.

WADI ABULIFF

SARAPAMONE di SCETE, monaco, n.d. Ch. copta.

Il *Sinassario* fornisce soltanto una vaga notizia intorno alla figura di S. Il *Sinassario nuovo* lo chiama «Amūn» e lo dice oriundo del centro dell'Alto Egitto.

S. entrò da giovane nel monastero di San Giovanni (probabilmente Giovanni Colobo [BS VI, 666-669] in Scete e non in Malawī, come si legge nel *Sinassario* del 1988). Vi rimase trentadue anni come semplice monaco, poi fu nominato egumeno e conservò la carica per venti anni. Si rinchiuse quindi in una cella e visse da recluso per quindici anni. Per tutto il tempo della sua vita monastica egli si nutriva soltanto il sabato e la domenica.

Le fonti dicono che prima di morire ebbe la visione di un angelo che gli porgeva una croce di fuoco. Si spense dopo tre giorni, il 5 baramhāt (1° mar.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 198s.; *Resoconto veritiero*, II, 11s.; *Antifonario*, II, 9; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 11s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 8 (testo); (CSCO, 90), 7s. (trad.); De Fenoyl, 129; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 13s.; De Lacy, 245; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 19; R.-G. Coquin, *Sarapamon of Scetis, Saint*, in CE, 7, 2094.

WADI ABULIFF

ŚARAQA BERHĀN (ሠረቀ ፡ ብርሃን ፡፡), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

Ś. B. (il cui nome significa: «Spuntò la luce»), di origine egiziana, giunse nello Tsembellà come eremita e fondò il convento omonimo ad Alaughién, nello Scirè, al tempo del re Zar'a Yā'qob (1434-1468). «Come primo segno del favore divino trovò in Alaughién la croce che aveva dimenticato in Egitto e che gli uccelli gli avevano nel frattempo portato. Anche Enda Abuna Śaraqa Berhān fu difesa, mediante un intervento soprannaturale, da Mohammed *Grāñ*: il terreno che circonda il convento divenne paludoso e inghiottì gli attaccanti; le api bianche che se ne sprigionarono finirono i superstiti».

Nel monastero del santo sono particolarmente ricordate due leggende. «La prima ha per oggetto l'albero sotto il quale riposò *abuna* Śaraqa Berhān: da allora quell'albero rimase sempre verde, insensibile al mutare delle stagioni e al trascorrere dei secoli. È proibito, sotto la minaccia di un castigo, tagliarne i rami o coglierne semplicemente una foglia». «La seconda narra che *abuna* Śaraqa Berhān vietò ai monaci di mangiare carne e burro. In tempo di carestia un confratello, più degli altri stretto dalla fame, nascose, in mezzo a una certa quantità di verdura che aveva acquistato, un pezzo di carne di bue, e lo introdusse prima in convento e poi nella pentola. Immediatamente un odore pestifero si diffuse per ogni dove causando la morte di buona parte degli abitanti. La punizione si manifestò nei confronti di alcuni dei sopravvissuti con una strage compiuta dai leopardi; gli ultimi superstiti ebbero il membro virile morso da una donnola. Fuggirono allora dal convento e si rifugiarono nelle caverne, dove condussero vita eremitica. Rientrarono in sede dopo parecchi anni di preghiera».

I monaci di Enda Abuna Ś. B. seguono la *Regola* di →EUSTAZIO.

BIBL.: G. Ellero, *I conventi dello Scirè e le loro leggende*, in «Bollettino della Regia Società Geografica Italiana», 76 (1939), 850-851; Id., *Antropologia e storia d'Etiopia. Note sullo Scirè, L'Endertà, i Tacruri e il Uolcait*, G. Lusini (ed.), Udine 1995, 24-25.

OSVALDO RAINERI

ŠARBIL (SARBELO, TUTAEL) **e BEBAIA** (BARBEA), martiri di EDESSA, santi, sec. IV: v. BS XI, 651-653.

SARMATAS, martire in EGITTO, santo, sec. IV: v. BS XI, 659-660.

SARMEANE *KATHOLIKÒS* (სარმეანე კათალიკოსი), patriarca, santo, sec. VIII. Ch. georgiana.

S. occupò la sede di *katholikòs* della Georgia nella seconda metà dell'VIII secolo. I dati storici a lui relativi sono piuttosto scarsi e compaiono in due fonti: in un calendario dell'XI secolo (Paris, *Bibl. Nat.*, *georg.* 3), e nell'opera agiografica *I miracoli di santo Scio*, in cui è descritta la festa di Scio Mgvimeli al tempo di S.

Il giorno della commemorazione è il 21 ago. (*n.l.*)

BIBL.: H. Goussen, *Über georgische Drücke und Handbücher, Die Festordnung und den Heiligenkalender des altchristlichen Jerusalems betreffend*, Leipzig 1923, 23-26.

ENRICO GABIDZASHVILI

SARRA (o SARA), monaca in EGITTO, santa, secc. IV-V: v. BS XI, 662-663.

ŚARṢA PĒṬROS, monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

Ś. P. (il cui nome significa: «Germoglio di Pietro») nacque a Enābsē, nel Goggiam, da una famiglia di coloni cristiani originari di Manz, nello Scioa. Fondò il monastero di Dabra Warq (il Monastero d'oro) nel

cale, e molti fedeli ne attendevano con fiducia la canonizzazione ufficiale. Dopo la Rivoluzione di Ottobre, tuttavia, il monastero fu chiuso, secondo quanto lo stesso S. aveva predetto in una visione al superiore e a diversi monaci, ordinando che le sue reliquie fossero portate in altro luogo. Furono quindi traslate in un monastero femminile le cui monache, nel 1924, temendo che potessero essere profanate nel caso in cui il monastero venisse chiuso e nelle condizioni generali di persecuzione dei fedeli, le seppellirono nel cimitero. La nuova tomba di S. continuò ad essere frequentata dai fedeli ed è tuttora visitata regolarmente dai Vecchi Credenti della regione di Saratov. (*g.g.*)

BIBL.: S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja [Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico]*, Moskva 1996, 253; *Calendario ecclesiale della metropolia di Belaja Krinica*, Moskva 1997, 104s.

DMITRIJ KANAEV

SERAPIONE GAREGELI (სერაპიონ გარეჯელი), egumeno, santo, ?-1742. Ch. georgiana.

Superiore del monastero di San Giovanni Battista, nel deserto di Davidgaregi, negli anni 1719-1742 circa, S. ebbe fama di taumaturgo. Nato nella provincia di Imereti (Georgia occidentale), si fece monaco nel deserto di Davidgaregi. A seguito di una raccomandazione del re di Kacheti (Georgia orientale) egli fu nominato superiore del monastero.

→GABRIELE MZIRE, scrittore religioso del XVIII secolo, nell'opera *Narrazione spirituale*, e Giovanni Bagrationi, nello scritto *Kalmasoba*, riferiscono alcuni episodi della vita di S. e molti miracoli da lui compiuti.

Gabriele Mzire caratterizza il santo come «uomo forte nelle opere e nelle parole, gran digiunatore e perseverante nella preghiera». Alla fine della sua lunga vita, nel 1742, quando già cominciava a sentirsi stanco dell'incarico di superiore, S. si ritirò in un eremitaggio. «Allorché le forze fisiche lo lasciarono e non poté più stare né in piedi né seduto, praticava la preghiera incessante sdraiato per terra».

S. fu sepolto in una fossa da lui stesso preparata sotto la soglia della chiesa, affinché i fedeli che sarebbero transitati di là lo calpestassero.

Il giorno della commemorazione è il 24 ago. (*n.l.*)

BIBL.: Gabriele il Minore, *Racconti sulle anime amanti di Dio* (in georgiano), I. Lolashvili (ed.), Tbilisi 1982, 129-132.

ENRICO GABIDZASHVILI

SERAPIONE di IZBORSK (СЕРАПИОН ИЗБОРСКИЙ), fondatore, santo, sec. XVI. Ch. russa.

È ricordato in alcuni *svjatcy* dei secc. XVII-XVIII come «fondatore del monastero della Madre di Dio a Lamech, nel territorio di Izborsk, nuovo taumaturgo di Pskov» (cf. ms sec. XVIII già *Bibl. M.P. Pogodin*: Sergij, *Vostok*, I, 381 e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311s. n. 2). Sia S. che il monastero di Lamech sono sconosciuti nei vari repertori agiografici o monastici. L'archimandrita Leonid (Kavelin) indica il sec. XVI come periodo in cui visse questo ipotetico santo. E. Golubinskij, invece, propone di leggere, al posto di Lamech, Malech, e di identificare S. con uno degli egumeni del monastero della Natività della Madre di Dio fondato da →ONOFRIO MAL'SKIJ: questo monastero, infatti, si trova a 4 *verste* da Izborsk e a 36 da Pskov. Inoltre negli *svjatcy* la memoria di S. è segnata al 12 giu., giorno fissato anche per la festa liturgica di Sant'Onofrio Mal'skij (morto nel 1492 o 1592).

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 508; Leonid, *Svjataja Rus*, 70 (n. 281); Sergij, *Vostok*, II, 572; Golubinskij, *Kanonizacija*, 366; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 372.

ADALBERTO PIOVANO

SERAPIONE di KOŽEOZERO (СЕРАПИОН КОЖЕЕЗЕРСКИЙ), monaco, fondatore, santo, ?-1611. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La fonte. - II. La vita. - III. Il culto.

I. LA FONTE. Su S. e sul monastero da lui fondato a Kožeozero esiste un racconto scritto da un monaco giunto al monastero Kožeozerskij nel 1613, due anni dopo la morte di S.: è redatto in uno stile laconico e non offre quasi nessun particolare sui fatti biografici di S. e sulla vita del monastero. Tuttavia alcuni documenti di carattere economico-amministrativo colmano le lacune cronologiche del racconto.

II. LA VITA. S. era tataro di nascita e proveniva da Kazan'. Apparteneva a una famiglia nobile, e il suo nome prima della conversione al cristianesimo era Turtas Changavirovič. Nel 1552, in seguito alla conquista della città e del regno di Kazan', fu fatto prigioniero dallo zar Ivan IV e condotto a Mosca, dove ricevette il battesimo assumendo il nome Sergio. Visse per un certo periodo nella casa del boiaro Zaccaria Ivanovič Pleščeev, che si era sposato ad Astrachan' con una principessa tatara, El'jakša-Iuljana. In seguito, conquistato dalla nuova fede, Sergio decise di intraprendere il cammino della vita ascetica. Abbandonò in pace la casa del boiaro e visitò vari monasteri. Raggiunse infine una penisola solitaria sul lago di Koža (regione di Onega, governatorato di Archangel'sk) e qui incontrò l'eremita →NIFONTE: rimase ammirato dalla rigida vita di quest'asceta, condotta nella solitudine, e decise di fermarsi a vivere con lui.

Secondo il racconto della *Vita*, S. sarebbe venuto a Kožeozero verso il 1565; tuttavia questa data diverge dalle indicazioni dei documenti e in particolare dalla lettera dello zar Teodoro Ivanovič del 19 mar. 1595, in cui si riferisce della supplica di S. In essa il monaco informava lo zar di aver costruito il monastero da 36 anni, nel 1559. Questa data corrisponde di più alla realtà, in quanto Nifonte nel 1564 era già

sione, e tornò a casa istruito; i genitori capirono che ciò era dovuto a un miracolo.

Quando il figlio crebbe, pensarono di dargli moglie, ma egli, avendo conosciuto gli *starcy* del monastero di San Barlamio, aveva deciso di consacrarsi a Dio nel monachesimo. Decise di ingannare i genitori: col pretesto di andare al villaggio vicino, si allontanò da casa per dirigersi al monastero, dove ricevette la tonsura assumendo il nome di Alessandro. La *Vita* scritta da Iridione descrive in modo commovente l'ultimo saluto di Amos alla madre. Ciò avvenne nel 1474, quando Amos aveva 26 anni. Per tre anni, i genitori non ebbero notizie del figlio, cosicché pensarono che egli fosse morto. Poi, saputo che si trovava nel monastero, vi si recarono con l'intento di convincerlo a tornare a casa. Amos-Alessandro, mal vestito ed estenuato dal duro digiuno, reagì con un netto rifiuto; in più, si mise a convincere il padre ad abbandonare anche lui il mondo ed entrare in monastero. Alla fine, Stefano si lasciò convincere, e pronunciò addirittura i voti di stretta osservanza (*schima*), assumendo il nome S. Poco più tardi, anche Vassa seguì l'esempio del marito, assumendo il nome B. Entrambi, dunque, furono monaci di stretta osservanza fino alla morte. Anche un altro dei loro figli, di nome Giovanni, si fece monaco.

Amos-Alessandro, dopo essere vissuto 13 anni in quel monastero, ne fondò uno sulla riva del fiume Sviri, e divenne uno dei più famosi santi della sua epoca. Tali dunque i dati concernenti S. e B., trasmessici dalla *Vita* scritta da Iridione. I. Jachontov, che ha analizzato l'insieme delle *Vite* dei santi scritte nella Russia del Nord, si rivela molto critico riguardo ad essi. Iridione, che scrisse il 30 ago. 1533, dopo la morte di Alessandro e che molto probabilmente non ne conobbe i genitori, sembra basarsi nella loro descrizione sul modello della *Vita* di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873), scritta da →EPIFANIO IL SAGGIO e da Pacomio il Serbo, riprendendo da esse interi episodi. S. e B. sono sepolti nel monastero Vvedenskij Ostrovskij lungo il fiume Ojat'. Ufficialmente non sono stati canonizzati. Tuttavia, la loro venerazione locale era molto diffusa ancora all'inizio del XX secolo. Nel *Libro dei santi*, del sec. XVII, essi figurano tra i santi locali della regione di Novgorod. Come ha sottolineato I. Jachontov, la storia (o leggenda) della loro vita dipende direttamente dalla tradizione di venerare i genitori di un grande santo, fondata sull'affermazione del biografo Epifano il Saggio, che «il bene deve provenire dal bene». (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 366; *Atti storici raccolti dalla commissione archeografica* (in russo), Sankt Peterburg 1841, I, 135; I. Jachtonov, *Žitija svjatych severnorusskich podvižnikov Pomorskago kraja, kak istoričeskij istočnik* [*Le vite dei santi asceti del Nord della Russia (regione Pomor'e) come fonti storiche*], Kazan' 1881, 49-56; Barsukov, *Istočniki*, 76, alleg. III; Tolstoj, *Kniga*, 263s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 92s.; I. Jachtonov, *Il monastero della SS. Trinità di Alessandro Svirskij* (in russo), Sankt Peterburg 1901, 9-14; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, 2/1, 20s., 441.

OLEG BARABANOV

SERGIO e GERMANO di VALAAM (СЕРГИЙ И ГЕРМАН ВАЛААМСКИЕ), fondatori, santi, secc. XIV-XV. Ch. russa e Ch. di Finlandia.

SOMMARIO: I. Le tradizioni. - II. Il *Racconto sul monastero di Valaam*. - III. Il culto. - IV. L'iconografia.

I. LE TRADIZIONI. Il culto di S. e G. è abbastanza diffuso in Russia, tra gli ortodossi della Finlandia e i russi dell'emigrazione (soprattutto negli Stati Uniti). Tuttavia la vita dei due fondatori di Valaam è stata per lungo tempo oggetto di ipotesi contraddittorie e leggendarie, basate sulle rare testimonianze documentarie, di difficile lettura e spesso apocrife. A partire dalla fine del sec. XVIII, nel monastero di Valaam si venne a formare una tradizione leggendaria attorno ai due che, servendosi di varie fonti agiografiche o cronachistiche e di tradizioni popolari locali, pose la fondazione del celebre monastero sul lago Ladoga agli albori della cristianizzazione della Russia. Secondo la *Vita di sant'Abramo di Rostov*, scritto agiografico del sec. XV, la cui attendibilità storica è molto dubbia (cf. D. S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/1, 237-239), il monastero di Valaam esisteva già nel 960, ai tempi della principessa Ol'ga.

Inoltre, alcune tradizioni contenute in differenti fonti cronachistiche testimonierebbero una serie di traslazioni dei corpi dei due santi da Valaam a Novgorod e viceversa, tra i secc. XI e XII. In particolare viene ricordata, citando un manoscritto detto *Sofijskij Vremennik*, la quarta o quinta traslazione dei due al tempo di Giovanni I vescovo di Novgorod, che resse questa chiesa tra il 1163 e il 1186: nel 1163 le reliquie di S. e G., da Valaam sarebbero state trasferite Novgorod e nel 1179 nuovamente riportate nel monastero. In questo periodo si dovrebbe collocare anche la prima rappresentazione iconografica dei due santi (cf. *Rossijskaja letopis' po spisku Sofijskomu* [*La Cronaca russa secondo il manoscritto Sofijskij*], I, Sankt Peterburg 1795, 165; *Valaamskij monastyr'i ego podvižniki* [*Il monastero di Valaam e dei suoi asceti*], Sankt Peterburg 1889², 31). Tale cronologia è ripresa anche da uno scritto apocrifo della metà del sec. XVI, la *Valamskaja Beseda*, opera di pubblicistica sul problema dei possedimenti terrieri dei monasteri (cf. D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 104s.).

Attorno a queste ipotetiche «basi storiche» si sono formati alcuni elementi descrittivi relativi alla vita di S. e G., riportati in tutte le monografie del sec. XIX riguardanti il monastero di Valaam e negli opuscoli agiografici divulgativi. Ma tali tradizioni leggendarie sono ancora riprese in alcune pubblicazioni del nostro secolo. Queste notizie furono raccolte soprattutto da A.I. Sulakadzev che, attraverso un'opera di falsificazione, volle dare un fondamento storico al periodo più antico di Valaam e alla vita dei suoi fondatori. Tali notizie si trovano nel cosiddetto *Opoved*, citato nelle mo-

nografie su Valaam, e nel trattato storico: *Saggio dell'antica e nuova cronaca di Valaam*, mai pubblicato e conservato nel monastero di Nuovo Valaamo in Finlandia. Secondo questa tradizione, il monastero sarebbe stato fondato nel sec. X dal monaco S., greco di origine (secondo altre versioni, un *posadnik* di Novgorod), che era ieromonaco e sarebbe vissuto in una grotta nell'isola di Valaam. Il luogo prescelto sarebbe stato il lago Ladoga, legato, secondo una leggenda apocrifa, al passaggio dell'apostolo Andrea.

S. avrebbe, inoltre, predicato il cristianesimo nella regione della Carelia. È tramandato, infatti, l'episodio relativo alla conversione di un capotribù, di nome Mung, battezzato con il nome Kuart. S. visse per circa 60 anni nell'ascesi in quest'isola; alla morte, ricevette sepoltura dal capotribù da lui battezzato, Kuart, che eresse sulla sua tomba un croce in pietra. La comunità monastica che si era formata attorno a S., venne in seguito guidata da un compagno del santo, G., anch'egli ieromonaco.Tuttavia, ancora nel 1811, il vescovo A. Ornatskij, in *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, metteva in dubbio tale cronologia. Per la prima volta questo storico cita una raccolta del sec. XVII, il cosiddetto *Sofijskij Sbornik*: *Bibl. Nazion. Russa / Sankt Peterburg*, Sof. 1180/già n. 335, nella quale sono presenti alcune annotazioni cronachistiche riguardanti la storia della Carelia nei sec. XIV-XVI (cf. *Il racconto sul monastero di Valaam*, N.A. Ochotina-Lind [ed.], Sankt Peterburg 1996, 58s.). In una di esse (f. 276) si legge: «Nell'anno 1329 iniziò a vivere nell'isola di Valaam, nel lago Ladoga, lo *starec* Sergio». Inoltre viene citata da A. Ornatskij un'altra fonte imprecisata in cui si dice che G. sarebbe giunto a Valaam nel 1393. Lo stesso storico è il primo a dubitare, d'altra parte, di una *translatio* dei corpi dei santi durante l'episcopato di Giovanni I di Novgorod, fatto che dovrebbe essere riportato all'inizio del sec. XV, quando Novgorod era retta dall'arcivescovo Giovanni II (1388-1415).

L'ipotesi di una fondazione di Valaam durante il sec. XIV, formulata da A. Ornatskij, venne ripresa da vari storici della agiografia e dalla Chiesa russa durante il sec. XIX (cf. Barsukov, E. Golubinskij, F. Gumilevskij, L. Kavelin, M. Tolstoj, e altri). In tempi più recenti, tuttavia, tra alcuni storici dell'ortodossia in Finlandia, ritroviamo ancora degli studiosi che difendono l'antichità della fondazione di Valaam. In particolare, il finlandese H. Kirkinen, dall'analisi di alcune fonti, concluse che il monastero esisteva già nel sec. XII (cf. la critica a questo storico in *Il racconto*, ed. Ochotina, 18-23). L'interpretazione delle fonti e le ipotesi di questo autore vennero contestate a più riprese dallo storico danese J. Lind. Questi propose la seguente ricostruzione del periodo più antico di Valaam: il monastero sarebbe stato fondato da S. nel 1329, nel 1393 sarebbe giunto sull'isola il monaco G., e la traslazione delle reliquie dei due santi avvenne probabilmente verso il 1412. D'altra parte, lo storico nota che la prima menzione storicamente sicura del monastero si ritrova nella *Vita di san Savvazio Soloveckij* (anno 1429). Tuttavia lo stesso studioso, in un articolo del 1992, presenta per la prima volta una nuova fonte sul monastero di Valaam, fino ad allora sconosciuta: il *Racconto (Skazanie) sul monastero di Valaam*. Questa narrazione storico-agiografica, scoperta dalla studiosa N.A. Ochotina-Lind (che ne ha curato anche l'edizione critica), ha aperto nuove prospettive sulla cronologia e sugli avvenimenti legati al monastero di Valaam e ai santi S. e G.

II. Il *Racconto sul monastero di Valaam*. Il *Racconto* presente nel solo ms *Bibl. Statale Russa / Mosca,* collez. Razumovskij, n. 73, ff. 87-108, redatto sulla base di tradizioni locali da un autore attivo nella seconda metà del sec. XVI, è strutturata nelle seguenti parti compositive: un'ampia introduzione sull'ambiente geografico della Carelia e sulle popolazioni pagane ivi stanziatesi, in cui viene anche menzionata la leggenda apocrifa della venuta in questi luoghi dell'apostolo Andrea; il racconto degli avvenimenti relativi alla fondazione del monastero di Valaam e al primo periodo della sua esistenza; la traslazione delle reliquie di S. da Novgorod a Valaam; il racconto di tre miracoli contemporanei all'autore. Secondo questa fonte, le origini del monastero di Valaam si devono far risalire all'arrivo, nell'isola del lago Ladoga, di alcuni «ieromonaci provenienti da Novgorod la Grande... Uno di essi era Efrem, che in seguito costruì un monastero presso l'isola di Perekov, nel grande lago di Il'men»; con questo monaco «giunsero nella grande e miracolosa isola di Valaam anche un altro glorioso ieromonaco, il saggio Sergio con alcuni suoi compagni» (*Racconto*, 164s.).

Dapprima si stabilirono in una piccola isola dell'arcipelago vicina a quella di Careli, vissero nelle grotte, costruirono una chiesa dedicata alla Trasfigurazione e, per il nutrimento, «coltivarono degli orti anche nelle isole vicine». Dopo la partenza di Efrem, «per fondare il monastero Perekovskij preso il lago Il'men», S., «preoccupato per la costruzione del monastero e preso da grande zelo per la istruzione di quegli indigeni smarriti che vivevano nelle tenebre, si recò dall'arcivescovo di Novgorod la Grande», Giovanni II. Come annota lo stesso racconto, questi «era stato elevato alla sede vescovile di Novgorod nel 1388 e resse la Chiesa di Dio per 27 anni» (*Racconto*, 166s.). L'arcivescovo accolse con benevolenza il progetto di S. e fece sì che nobili della città sostenessero l'opera di S. Inoltre «l'arcivescovo inviò una lettera tramite il suo messo affinché quella isola fosse data al beato Sergio per poter costruire il monastero; e così i notabili della città e un gran numero di illustri fedeli fecero donazioni al beato» (*ibid.*). Secondo il *Racconto*, la cacciata degli indigeni dalla grande isola da parte dei messaggeri venuti da Novgorod, non fu senza spargimento di sangue; «in quella occasione morirono anche alcuni monaci a causa delle ferite mortali subite» (*Racconto*, 168s.).

Sull'isola di Valaam, S. scelse, per la costruzione del monastero, «un luogo pittoresco ed elevato, su di una natura rocciosa, simile a una città che si può ve-

dere da tutte le parti; sotto si trovava un punto di approdo tranquillo e ottimo, abbastanza grande, nel quale potevano rifugiarsi un gran numero di imbarcazioni minacciate dalla violenza delle onde» (*Racconto*, 168s.). Vennero costruite due chiese: una dedicata alla Trasfigurazione, più grande, con due cappelle, in onore di San Giovanni il Teologo e di San Nicola, e l'altra venne intitolata alla Natività di Cristo, con annesso refettorio. Tutto il complesso venne circondato da un recinto. Tuttavia la comunità monastica dovette subire una nuova prova; alcuni monaci, istigati «da colui che opera il peccato», si ribellarono allo egumeno S. Questi preferì abbandonare la carica e si ritirò nel più completo isolamento, sull'isola grande. «E così – prosegue il *Racconto* – imitò la vita di Giovanni il Precursore e di Elia, dimorando con le bestie selvagge e conversando nelle incessanti preghiere con Dio solo» (*Racconto*, 172s.). Ma anche in questo luogo solitario il monaco dovette subire le insidie diaboliche. S. allora abbandonò l'isola e se ne andò a Novgorod, nel monastero di San Giovanni il Teologo, denominato anche Vitovskij-Bogoslovskij, fondato alla metà del sec. XIV, piccolo e poco famoso e, per un certo tempo, abitato anche da monache, di cui esiste tuttora la chiesa.

Qui S. concluse «nel silenzio la sua lunga e faticosa vita, attendendo il passaggio verso i cieli, desiderato e dolce al cuore. E vivendo qui, lavorò alla trascrizione dei libri sacri per l'istruzione dei fedeli; e questi scritti, da lui composti nella fatica, furono molto buoni per la profondità della filosofia divina in essi contenuta. E i libri da lui scritti sono conservati fino ad oggi in quel monastero e vengono chiamati «traduzione di Sergio». E visse ancora alcuni anni, fino a veneranda età, per poi addormentarsi nel Signore. Il suo corpo, che molto soffrì, è deposto in questo monastero, presso la parete della chiesa di San Giovanni il Teologo» (*Racconto*, 172s.). Nel monastero di Valaam, dopo l'allontanamento di S., divenne egumeno il monaco G. Ad esso il *Racconto* dedica soltanto poche righe. Dice semplicemente che «era sacerdote e uno dei primi compagni del beato Sergio nelle fatiche ascetiche. Questo Grande resse con cura il gregge spirituale affidatogli da Cristo e condusse una vita pura, quanto può permettere l'imperfezione del corpo. E se ne andò da questa vita a Dio, nella canizie dei molti anni, mentre reggeva il monastero; e ivi venne sepolto» (*Racconto*, 174s.).

Gli avvenimenti narrati, secondo l'unica indicazione cronologica contenuta nel *Racconto*, devono essere collocati al tempo dell'arcivescovo Giovanni II, che resse la sede di Novgorod dal 1388 al 1415. N.A. Ochotina-Lind, nei suoi studi relativi al nostro documento, ipotizza alcune precisazioni cronologiche, riferendosi soprattutto a fonti riguardanti Efrem di Perekov (o Perekom), considerato dal racconto come uno degli iniziatori del monastero di Valaam e, in seguito, fondatore di un monastero presso il fiume Verenda, immissario del lago Il'men (governatore di Novgorod). *La Vita di sant'Efrem*, scritta nella metà del sec. XVI, contiene molte imprecisioni e contraddizioni, ed è poco credibile come fonte storica, in quanto opera di carattere compilativo modellata sulla *Vita di sant'Alessandro Svirskij* (cf. D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/2, 311ss.). Secondo tale scritto agiografico, Efrem sarebbe nato nel 1413, avrebbe fondato il monastero Perekomskij nel 1450 e sarebbe morto nel 1492. Non si fa alcuna menzione di una sua permanenza a Valaam.

Tuttavia la *III Cronaca di Novgorod*, storicamente più attendibile, conserva questa notizia all'anno 1407: «...il vescovo Giovanni consacrò la chiesa in pietra di San Nicola il taumaturgo a Varenda e costruì un monastero» (*Russkich Letopisej*, III, Sankt Peterburg 1841, 234; Zverinskij, *Material*, I, 290, n. 588). In base a questa notizia cronachistica, N.A. Ochotina-Lind suppone che l'arrivo di Efrem e Sergio a Valaam sia avvenuto tra il 1388 e il 1407 e che lo *status* ufficiale del monastero avvenne tra il 1407 e il 1415. Secondo la studiosa, inoltre, l'annotazione del *Sofijskij Sbornik*, che pone l'arrivo di S. a Valaam all'anno 1329, potrebbe essere dovuta a un errore di trascrizione. La data originale poteva essere, secondo le varie ipotesi della studiosa, o il 1389 o il 1399. Il *Racconto* ci offre anche alcune indicazioni sullo stile di vita monastica e sul tenore dell'osservanza introdotta da S. per la comunità di Valaam. Infatti si dice che S. stabilì la regola monastica (*zakon monastyrskij*) in conformità ai sacri dogmi (*Racconto*, 170s.). Più che di una regola dettagliata, il testo del racconto dà l'impressione che si tratti di un insieme di norme che riflettono uno spirito ed uno stile strettamente cenobitici, in cui appare molto sottolineata l'ascesi, l'uguaglianza, la sottomissione delle realtà corporali quelle spirituali.

Rispetto ad altre *Regole*, questa appare più radicale come, ad esempio, per quanto riguarda l'accoglienza nel monastero di chi non poteva portare una dote (*vklad*). Ecco alcuni passi della *Regola* così come sono tramandati dal *Racconto*: «Dispose che nelle dispense del monastero non ci fosse altro che il necessario che necessita alla natura umana e che ci si preoccupasse soltanto di questo, senza cercare il superfluo... il cibo era semplice, quello che donava il Signore, ed erano del tutto vietate varie portate complicate, preparate con ricercatezze, anche se il Signore avesse reso quel luogo ricco. E ordinò che mai si bevessero bevande inebrianti di vario tipo o mescolate con il miele, ma soltanto il *kvas* che era necessario, e questo per i monaci e per quelli che venivano nel monastero... gli abiti monastici non dovevano costare troppo denaro e neppure dovevano essere belli nell'apparenza; nel modo di vivere del monaco, servivano solo per coprirsi; e dovevano essere di pelle, la più semplice, e di panno ruvido, come usano i servi... non si doveva possedere affatto abiti superflui e molto costosi... Si doveva nominare uno *starec* tra i fratelli, al quale essi dovevano obbedire in tutti i servizi e lavori, qualunque esso avesse ordinato. I lavori dovevano essere comuni per tutti e ci doveva essere uguaglianza anche nel refettorio e uguali dovevano

essere gli abiti, dagli ultimi fino ai primi entrati in monastero. Un unico cibo (pesce o altro), un unico tipo di bevanda (*kvas*), un unico abito per tutti, a cominciare dall'egumeno fino all'ultimo laico o pastore; ad ognuno veniva donata la beata uguaglianza di Cristo... Questa è la santa *Regola* stabilita (da Sergio) ed è conservata con cura sino ad oggi, nonostante che il Signore abbia arricchito con i suoi beni questo luogo, grazie alle loro preghiere. (Sergio) proibì completamente di richiedere, per coloro che venivano tonsurati, grandi donazioni (*vklad*), ma ordinò di tonsurare gratuitamente colui che, con fede, desiderava condurre la santa vita angelica, anche se era una persona semplice e povera» (*Racconto*, 170s.).

È difficile stabilire se questa *Regola* sia opera dello stesso S. oppure attribuita alla sua autorità dalla tradizione seguente. Si sa tuttavia che Valaam godette sempre della reputazione di essere un monastero osservante strettamente cenobitico, come testimonia anche una lettera del 23 magg. 1592 del metropolita di Novgorod Varlaam (cf. *Racconto*, 80s.). E tale fama attirò altri monaci fondatori del Nord della Russia; lo stesso racconto testimonia la presenza nell'isola di Valaam di alcuni di questi, come Savvazio, fondatore delle Solovki, e →ALESSANDRO SVIRSKIJ (*Racconto*, 176s.).



SERGIO E GERMANO DI VALAAM.
Incisione popolare (sec. XIX).

III. IL CULTO. Le notizie relative al culto dei due santi di Valaam seguono la travagliata cronologia legata alla storia del monastero. Come abbiamo già accennato sopra, tradizioni leggendarie ed errori storici datavano le possibili cinque traslazioni dei loro corpi da Novgorod a Valaam tra i secc. XI e XII. In quest'epoca sarebbe stata anche dipinta la prima icona dei due. Altri studiosi invece collocavano la traslazione al tempo dell'arcivescovo Giovanni II di Novgorod, verso il 1401. Su questo problema il *Racconto sul monastero di Valaam* apporta alcune nuove precisazioni cronologiche. Dalla narrazione, infatti, sappiamo che S. fu sepolto nella chiesa del monastero di San Giovanni il Teologo a Novgorod, mentre G. fu tumulato sotto il pavimento della chiesa della Trasfigurazione a Valaam. In seguito a un incendio del monastero, probabilmente tra il sec. XV e il XVI, il corpo di G., ritrovato incorrotto, fu posto alla venerazione nella Grande chiesa di Valaam.

Al tempo dell'egumeno Pimen, come narra il *Racconto*, mentre era arcivescovo di Novgorod Teodosio (1542-1551) e metropolita di Mosca Macario (1542-1563), avvenne la traslazione del corpo di san Sergio da Novgorod a Valaam. Questi fatti narrati, contemporanei all'autore del racconto, sono dunque da collocare tra il 1542 e il 1563. In seguito, le reliquie dei due santi «furono deposte insieme dietro l'altare della Grande chiesa presso il luogo del santo sacrificio, dove fino ad oggi può essere vista da tutti la loro miracolosa urna» (*Racconto*, 174s.). È difficile stabilire con precisione quando avvenne una conferma ufficiale del culto tributato ai due santi di Valaam già durante il sec. XV, stando alle indicazioni del *Racconto*. Con ogni probabilità, come fa notare N.A. Ochotina-Lind, in seguito alla traslazione delle reliquie di S. da Novgorod a Valaam si ebbe una approvazione del culto per la regione della Carelia. Tuttavia le prime testimonianze documentate di una conferma ufficiale del culto dei due santi monaci sono abbastanza tardive: solo nel 1817 viene composto l'ufficio (*služba*) liturgico in onore dei due santi, scritto dal superiore del monastero di Konevica, Ilarione. Il 20 ott. 1819 il sinodo stabilì come giorno liturgico per la celebrazione dei santi il 28 giu. e l'11 sett. (memoria della traslazione, data già documentata dal *Racconto*): queste feste entrarono così nei calendari stampati.

A partire dal sec. XIX, la diffusione del culto di S. e G. ha conosciuto una certa popolarità, legata soprattutto alle vicissitudini del monastero di Valaam e al suo irraggiamento spirituale. Infatti il celebre monastero, per la sua ubicazione in territori contesi tra Russia e Svezia, subì, soprattutto durante i secc. XVI e XVII, l'incursione delle truppe svedesi: venne distrutto nel 1581 e nel 1611. In seguito a quest'ultima devastazione, le reliquie dei due santi vennero trasferite al monastero Nikol'skij di Stara Ladoga. Solamente all'inizio del sec. XVIII prende avvio l'opera di ricostruzione materiale e spirituale di Valaam: con l'arrivo, nel 1781, del celebre *starec* di Sarov Nazario, il monastero sul lago Ladoga riprende nuova vita, di-

ventando uno dei centri spirituali più famosi e frequentati della Russia del sec. XIX. Nel 1793, da Valaam parte il monaco →GERMANO alla volta dell'Alaska: considerato l'apostolo dell'ortodossia in America, sarà anche l'iniziatore della diffusione del culto di S. e G. tra gli ortodossi russi degli Stati Uniti.

Dal 1839 ha inizio la ricostruzione completa degli edifici del monastero di Valaam: vennero edificati vari *skit* nelle isolette dell'arcipelago e fu innalzata, tra il 1887/89 la maestosa basilica della Trasfigurazione. Nel 1908, dal monastero dipendevano 9 *skit*, e sulle isole di Valaam vivevano 191 monaci e 591 novizi. Dopo la Rivoluzione bolscevica, i territori della Carelia passarono alla Finlandia, e così il monastero di Valaam continuò la sua secolare tradizione monastica, dipendendo dalla Chiesa ortodossa finlandese. Tuttavia nel 1939/40 questi territori furono nuovamente annessi all'Unione Sovietica: la comunità di Valaam si trasferì in Finlandia, dando vita al monastero di Nuovo Valaamo, mentre gli edifici monastici sulle isole del lago Ladoga vennero trasformati in scuola per la Marina e in ricovero per invalidi. Il culto di S. e G. è rimasto molto popolare tra gli ortodossi finlandesi e si è diffuso anche tra i russi della emigrazione europea. In loro onore vennero fondate confraternite e associazioni, tuttora attive sia in Finlandia che negli Stati Uniti. Nel 1989 il grande complesso monastico di Valaam venne restituito al Patriarcato di Mosca; sono così ripresi i pellegrinaggi e la vita monastica in questo celebre centro spirituale.

Dal sec. XVIII le reliquie di S. e G. vennero conservate in un sepolcro interrato nella chiesa inferiore della cattedrale della Trasfigurazione a Valaam. Nel sec. XIX venne collocata sulla tomba un'urna-cenotafio in metallo prezioso (ora conservata nel Museo di Kuopio/Finlandia). Con la restituzione del monastero, è pure ripresa la venerazione alla tomba dei due santi.

IV. L'ICONOGRAFIA. Due volte nel *Racconto sul monastero di Valaam* si parla delle rappresentazioni iconografiche di S. e G. , testimonianza di un culto locale nel sec. XVI. Infatti, nella chiesa del monastero di San Giovanni il Teologo a Novgorod, «su di una parete era dipinta, con maestria, una raffigurazione di Sergio, fondatore del monastero di Valaam» (*Racconto*, 182s.). Nel miracolo del 1556, narrato dal *Racconto*, si parla invece di una icona dei due santi (cf. *Racconto*, 190s.). Tuttavia non possediamo alcuna rappresentazione iconografica anteriore al sec. XVIII e neppure nei manuali per pittori del sec. XVII-XVIII si trova menzione dei due santi. La maggior parte delle raffigurazioni, diffuse soprattutto nel Nord della Russia, in Finlandia, e tra i russi dell'emigrazione, risalgono al sec. XIX e spesso si rifanno a una iconografia popolare. S. e G. sono rappresentati accanto al modello del loro monastero (nelle icone della fine del secolo scorso è spesso raffigurata, tra i due santi, la grande chiesa della Trasfigurazione); sono in atteggiamento orante, rivolti verso l'icona della Trasfigurazione, oppure della Madre di Dio), rivestiti del «grande abito angelico», ciascuno con un cartiglio in mano.

Una ricca collezione di queste icone di S. e G. è conservata nel Museo ortodosso di Kuopio in Finlandia, dove sono confluite le raccolte dei monasteri di Valaam e di Konevica. In questo Museo si trova anche l'urna che era collocata sulla tomba dei due santi a Valaam; sulla parte superiore del prezioso cenotafio sono raffigurati a figura intera i due santi, avvolti nei solenni abiti monastici, con il volto coronato da una lunga barba e gli occhi chiusi, come addormentati. Si tratta di opera del 1824, ricoperta da un rivestimento di metallo prezioso. Inoltre S. e G. sono spesso raffigurati al centro delle icone che rappresentano i santi della Carelia (cf. icona della chiesa del seminario di Kuopio oppure quella conservata nel Museo della stessa città).

BIBL.: *Fonti*: Il *Racconto sul monastero di Valaam* è stato edito a cura di N. Ochotina a due riprese: 1) *Skazanie o Valaamskom monastyre - neizvestnoe sočinenie vtoroj poloviny XVIv.* [*Racconto sul monastero di Valaam - opera sconosciuta della seconda metà del sec. XVI*], in «Trudy Otdela drevne-russkoj literatury», XLVII (1993), 128-147 (ediz. del testo slavo senza traduz. russa); 2) *Skazanie o Valaamskom monastyre* [*Racconto sul monastero di Valaam*], Sankt Peterburg 1996 (ediz. critica, commentario e traduzione russa).

Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, III, 481-493; *Slovar' Svjatych*, 215s.; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 163; Stroev, *Spiski*, 282; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I (1878), 22s.; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, I, 195-200, IV, 206; Barsukov, *Istočniki*, 308ss.; Tolstoj, *Kniga*, 43; *Valaamskij monastyr' i ego podvižniki* [*Il monastero di Valaam e i suoi asceti*], Sankt Peterburg 1889²; Zverinskij, *Material*, I, 109 (n. 95); Leonid, *Svjataja Rus'*, 58 (nn. 237s.); I. Kondrat'ev, *Svjatyni Valaamskago monastyrja*, Moskva 1896; Gumilevskij, *Žitija*, VI, 266-268; Sergij, *Vostok*, I, 614; II, 194, 279; Golubinskij, *Kanonizacija*, 147, 556; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 22, 33; Golubinskij, *Cerkov*, I/2 (ediz. 1904), 756s.; Denisov, *Monastyri*, 191-195; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 102-107; *Pyhittajien Sergein ja Hermanin muisto*, Kuopio 194; H. Kirkinen, *Karjala idan kulttuuripiirissa*, Helsinki 1963, 107-139; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po «žitijam svjatych»)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 59; V. Rusak, *Ikona prepodobnych otcev, v zemle Karel'skoj prosijavšich* [*L'icona dei venerabili padri che sono apparsi nella terra di Carelia*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1974), 16-21; J. Lind, *Hvornår blev Valamo klosteret grundlagt?*, in «Historisk Tidskrift for Finland», 3 (1979), 234-261; E. Piiroinen, *Karjalan Pyhat kilvoittelijat*, Joensu 1979, 11-13 (in finlandese); J. Besse, *Vie de nos saints Pères Serge et Germain de Valaam*, in «Le Messager Orthodoxe», III-IV 89 (1981), 48-52; H. Kirkinen, *Finland in Russian Sources up to the Year 1323*, in «Scandinavian Journal of History», 7 (1982), n. 4, 255-275; Taisija, *Žitija*, I, 284-286; K. Thomenius, *De heliga faderna Sergei och Herman, Valamo klosters grundare. En hagiografisk undersokning. Finskt Museum 1983*, Helsingfors 1984; *Čet'i-minei*, giu. II, Moskva 1986; 448, sett., Moskva 1978, 321; J. Lind, *Sources and Pseudo-Sources on the Foundation of the Valamo Monastery*, in «Scandinavian Journal of History», 1986/11, n. 2, 115s.; H. Kirkinen, *The origins of Valamo monastery*, in «Byzantium and the North / Acta Byzantina Fennica», III, Helsinki 1987, 19-32; *Valaamskij monastyr' i ego svjatyni*, Leningrad 1990; A.M. Spiridonov - O.A. Jarovoj, *Valaam: ot apostola Andreja ob igumena Innokentija* [*Valam: dall'apostolo Andrea all'egumeno Innocenzo*], Moskva 1991; *Valamskoe slovo o Valaamskon monstyre. Istoričeskij*

očerk, S. Peterburg 1991 (in russo: repr. ediz. 1871); J. Lind, *Fortaelling om Valamokloseeret. En nyfundenkilde til klosterets eldste historie*, in *Historisk Tidskrift for Finland* 1992, n. 1, 1-30; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin Monastyr' (ed.), Kolomna 1993, IV, 89ss.; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, figg. 198, 227, II, 212.
Iconografia: I. Racz, *Suomen ortodoksisen kirkon taideaartteita / Art Tresaures of the Eastern Orthodox Church of Finland in the Kuopio Orthodox Church Museum*, Helsinki 1971; *Tresaures of the Orthodox Church Museum in Finland*, Kuopio 1985.

ADALBERTO PIOVANO

SERGIO e MARTIRIO, suo figlio, martiri in PERSIA, santi, sec. IV: v. BS XI, 882.

SERGIO e STEFANO, santi, n.d.: v. BS XI, 883.

SERGIO, TEODORO, MARIA e COMPAGNI, martiri in EGITTO, santi, sec. IV: v. BS XI, 883-884.

SET (**ሴት ::**, SĒT), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

S. fu un monaco che era solito predicare ad Adua; è poco conosciuto nel Tigrè stesso. Gli *Atti* a lui dedicati, inediti, si conservano a Dabra Maqārāt, Adua, nel Tigrè.

BIBL.: KRZ, 90.

OSVALDO RAINERI

SETH, monaco, sec. VIII. Ch. copta.

È ricordato molto brevemente nella *Storia dei Patriarchi* e nel *Sinassario* dell'Alto Egitto (sotto il nome di Siṯḥ o Sinḥ). Era archimandrita del monastero Bianco di →ŠENUTI DI ATRIPE, nella provincia di Sūhāǧ, durante il patriarcato di →ALESSANDRO II. Morì il giorno 29 ṭūbah (24 genn.). Era oggetto di venerazione all'interno del suo monastero e le visite alla sua tomba erano seguite da numerosi miracoli.

BIBL.: el-Uqṣur, ms dell'egumeno *Mattā Bāsīliyūs*, ff. 197*v*-198*r*; HPCCA (PO, 5), 81; HPA (CSCO, 59), 157; R.-G. Coquin, *Le Synaxaire des coptes; un nouveau témoin de la recension de Haute-Egypte*, in *Anal. Boll.*, 96 (1978), 361; R.-G. Coquin, *Seth*, in CE, 7, 2121.

WADI ABULIIF

SETTE DORMIENTI, santi, sec. III (?): v. BS XI, 900-907.

SETTE ERBIVORI (Եւթն խոտաճարակք), eremiti, martiri, ?-604. Ch. armena.

Sotto questa denominazione collettiva, la Chiesa armena celebra un gruppo di sette eremiti, martiri per la fede all'inizio del VII secolo, alla cui vicenda fa da sfondo il monastero di San Giovanni Prodromo (*Surb Karapeti Vank'*, detto anche *Glakavank'* o *Innaknean*), uno dei più importanti conventi della regione del Tarōn (Anatolia centro-orientale). Attratti dalla fama di santità del luogo e dall'illustre figura dell'abate T'odik, i componenti del gruppo – ai primi quattro, provenienti dalla Grecia, se ne aggiunsero successivamente tre dalla Persarmenia – si stabilirono colà, alternando periodi di permanenza nel monastero ad altri di eremitaggio nei boschi vicini. Nel 604, durante la guerra tra il re persiano Cosroe II e i bizantini, una sua armata, comandata dal nipote Mihran, attraversò il Tarōn depredando e saccheggiando. In tale occasione i monaci del convento, messi al riparo i beni, si rifugiarono nella fortezza di Ołkan; soltanto i sette eremiti, invece, si sarebbero offerti di custodire il monastero per non lasciarlo in balìa dei soldati, i quali però, non appena giunti sul posto, trucidarono i religiosi. Al loro ritorno, i monaci seppellirono i sette martiri con ogni onore accanto alle spoglie degli eremiti del IV secolo, Antonio e Cronide (BS II, 203-204).

La vicenda dei S. E. è narrata nelle pagine della *Storia del Tarōn* di Giovanni Mamikonean, opera di autenticità e datazione incerte (gli studi più recenti propendono per il X secolo), dal quale, oltre al nome della figura di maggiore spicco – Policarpo –, apprendiamo anche quelli dei suoi compagni: Teone, Simone, Giovanni, Epifanio, Dimario e Narciso. Nella stessa fonte si precisa che il martirio avvenne il 4 del mese di k'aloc': tale mese armeno comincia il 9 dic., ma la data in questione, secondo i calcoli di M. Awgerean, a quel tempo sarebbe coincisa con il 28 ott. Ulteriori riscontri alla storia dei sette martiri compaiono nel XIII secolo: fu in quel tempo, infatti, che il nome del gruppo venne inserito nel *Sinassario*, al 21 del mese di hoṙi (30 sett.), mentre lo storico e geografo Vardan Arewelc'i ribadisce la loro sepoltura nel monastero di Surb Karapet. Attualmente la Chiesa armena festeggia i S. E. il lunedì della quinta settimana successiva alla festa dell'Esaltazione della Santa Croce, insieme ai martiri citati Antonio e Cronide.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], VII, Venezia 1813, 41-50; J. Saint-Martin, *Mémoires historiques et géographiques sur l'Arménie*, II, Paris 1819, 407-453 (= *Géographie du Vartabied Vartan* [*'Arewelc'i*]), 428-431 in partic.; Š. Galustean, *Hayazgi Surber* [*Santi nazionali armeni*], Istanbul 1982, 129-130; L. Avdoyan, *Pseudo-Yovhannēs Mamikonean. The History of Tarōn*, Atlanta (Georgia) 1993, particolarmente 2, n. 3, e 113-119.
Per il *Sinassario armeno*, cf. *Le Synaxaire arménien de Ter Israel*, publié et traduit par le Dr G. Bayan, II: *Mois de Hoṙi*, Paris 1911 (PO, VI), 316.
Sul monastero di Surb Karapet o di Glak (contrassegnato dal n. 368, in M. Thierry, *Répertoire des monastères arméniens*, Turnhout 1993), cf. la bibliografia riportata nel paragrafo relativo da L. Avdoyan, *Pseudo-Yovhannēs Mamikonean...*, cit., 32-33, cui aggiungiamo M.A. Lala Comneno, *Karapeti Vank'*, in P. Cuneo, *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo*, I, Roma 1988, 620-623 (scheda n. 400).

ANNA SIRINIAN

SEVERIANO, vescovo di SCITOPOLI, martire, santo, sec. V: v. BS XI, 958-959.

SEVERO di ANTIOCHIA, patriarca, santo, 459ca-538. Ch. siriaca.

Nato a Sozopoli di Pisidia intorno al 459, studiò lettere ad Alessandria e diritto a Beirut. Battezzato nel monastero di San Leonzio nei pressi di Tripoli nel 488, divenne monaco nel convento di Romano a Mayyūma (Gaza). Ordinato sacerdote, fondò a sua volta un monastero. Nel 508 si recò a Costantinopoli con duecento monaci per chiedere all'imperatore giustizia delle molestie subite dai suoi confratelli. Rimase nella capitale fino al 511. Il 6 nov. 512 venne eletto patriarca di Antiochia e ampliò quindi la sua attività. Alla morte dell'imperatore Anastasio, il successore Giustino, filocalcedonese, esiliò S. in Egitto, dove sarebbe rimasto per vent'anni, continuando di laggiù la lotta contro gli «eretici».

Nel 535 fallì un tentativo di riconciliazione a Costantinopoli; il 6 ago. 536, S. venne di nuovo condannato da un sinodo approvato da Giustiniano. Di ritorno in Egitto, S. morì a Noïs l'8 febb. 538, all'età di settantanove anni. Fu sepolto nel convento dell'Enatōn (Zugāg).

È commemorato in tutti i *Martirologi* siriaci occidentali l'8 febb., giorno della morte, e il 29 sett., data dell'arrivo in Egitto; mentre alla domenica di Pentecoste «si lavano le sue ossa a Edessa». (*a.m.*)

BIBL.: G. Bardy, *Sévère d'Antioche*, in DTC, XIV, 1988-2000; BHO, 1060-1064; Barsauma, *Histoire*, 296-312.

JEAN MAURICE FIEY

SEVERO di KAFAR' ZE, superiore di QARTMĪN, santo, n.d. Ch. siriaca.

Originario di Kafar' Ze, nei pressi di Midyāt, è menzionato da Rabban Ṣalība al 29 febb. come «Severo il Breve», «che maledì un albero venerato dai pagani; l'albero seccò ed egli costruì una chiesa al suo posto»; non è detto in quale località. S. è citato nella *Vita* di →SAMUELE DI QARTMĪN. (*a.m.*)

BIBL.: F. Nau, *Notice historique sur le monastère de Qartmīn (...)*, in: *Actes du XIV*[e] *Congres International des Orientalistes, Alger 1905*, II/2, Paris 1907; Nau, *Notice*, 11; Palmer, *Monk*, 197, n. 31.

JEAN MAURICE FIEY

SEVERO SĀBOḪT il MATEMATICO, monaco, santo, ?-667. Ch. siriaca.

Così chiamato per gli scritti di matematica, astronomia e scienze naturali, S. fu uno dei maggiori eruditi in lingua siriaca del VII secolo. Originario di Nisibi, nato alla fine del VI secolo, studiò e si fece monaco nel convento di Qennešre (Gerabuls). Verso il 638 fu consacrato vescovo di Qennešre, ma continuò le ricerche scientifiche grazie alla perfetta conoscenza del greco, lingua che insegnò con grande successo.

La maggior parte dei suoi scritti teologici e scientifici è andata perduta: gli sono attribuiti comunque alcuni articoli sulle settimane di Daniele, e sulla data della Natività di Nostro Signore, due lettere sul Figlio dello Spirito; commenti al *De interpretatione* di Aristotele e parti dell'*Organon*; un sermone sulle costellazioni e l'astrolabio. Gli sono attribuite inoltre alcune traduzioni, dal greco in siriaco, di opere matematiche ed astronomiche. (*m.c.c.*)

BIBL.: J.P.N. Land, *Anecdota Syriaca*, Leyden 1875, IV, 1-32; F. Nau *Le traité de Sévère Saboth sur l'astrolabe plan,* Paris 1899; F. Nau, *Les traductions du grec en syriaque au VII*[e] *siècle,* in RHL, 90 (1929), 256-287; Barsauma, *Histoire*, 352-355.

JOSEPH HABBI

SEVERO di SAMOSATA, vescovo, taumaturgo, ?-640/41. Ch. siriaca.

Commemorato da Rabban Ṣalība al 18 nov., S. era fratello del patriarca →ATANASIO IL CAMMELLIERE, dal quale venne ordinato vescovo di Samosata nel 595/96. Accompagnò il fratello ad Alessandria quando questi ristabilì l'unione dei due patriarcati, dopo lo «scisma» avvenuto ai tempi di →DAMIANO DI ALESSANDRIA e Pietro Fullone di Antiochia.

S. si trovò inoltre a far parte del gruppo dei dodici vescovi che scortò Atanasio a Mabbūg, incontro all'imperatore Eraclio, per accogliere la Santa Croce, restituita dal monarca persiano Šāhbarāz e trasportata da un generale bizantino della loro cerchia. In quell'occasione ebbero luogo delle dispute con l'imperatore e, poiché Atanasio e i suoi vescovi rifiutavano le decisioni di Calcedonia, contro di loro riprese la persecuzione.

S. era solito condurre una vita eremitica in monastero dal giorno della commemorazione del martire Romolo fino alla festa della Resurrezione, mentre da aprile ad ottobre visitava i suoi diocesani. Durante una di tali visite, essendo caduto da cavallo, si fratturò una gamba e rimase zoppo.

Sia Michele il Siro, seguendo Dionigi, sia le *Cronache* spurie di Daniele di Edessa attribuiscono a S. una serie di miracoli, in particolar modo l'aver cacciato dei demoni che si lamentavano della sua umiltà, della sua bontà e delle sue parole di fuoco. Si racconta inoltre del giorno in cui «tutti i morti sepolti nel convento di Qennešrè si recarono dinanzi allo "zoppo", si fecero benedire da lui e poi ritornarono alle loro tombe».

S. stesso, avendo appreso «per mezzo di una rivelazione spirituale che era giunta la sua fine», si recò al monastero di *mar* Giacomo di Kaysūm, dove celebrò insieme ai frati il proprio ufficio funebre. Al termine, S. «fece tre genuflessioni verso oriente, poi si voltò verso occidente, piegò le ginocchia e disse ai frati: "Fratelli, pregate per me e restate in pace". Stese le mani e i piedi e rese lo spirito». Correva l'anno 640/41. (*a.m.*)

BIBL.: *Cronaca*, II, 427-428; F. Nau, *Fragments sur Qennešrin*, in: *Notice sur Qartmīn*, BHO, 1037-1038, 76-87.

JEAN MAURICE FIEY

SEVERO II BAR MAŠQA, patriarca, santo, ?-681. Ch. siriaca.

In un primo tempo monaco, S. studiò al monastero di Asfulos, nei pressi di Reš 'Ayna. Eletto patriarca nel 668, per il suo carattere tagliente suscitò una controversia con alcuni vescovi. Poco prima di morire scrisse a Giovanni, vescovo del monastero di →(MĀR) MĀTTĀ, e ai vescovi Giuseppe e Sergio, incaricandoli di ristabilire la pace nella Chiesa alle condizioni da lui stesso poste. Morì nel 681. La crisi fu chiusa nel 684, sotto il successore, Atanasio, al sinodo di Reš 'Ayna.

S. fu l'autore di alcuni componimenti liturgici. (*a.m.*)

BIBL.: Barsauma, *Histoire*, 359; J. Mounayer, *Les synodes syriens jacobites*, Beyrouth 1963, 32; Vööbus, *Syrische*, 200.

JEAN MAURICE FIEY

SEVERO, MEMNONE e TRENTOTTO MARTIRI di FILIPPOPOLI, santi, n.d.: v. BS XI, 1005-1007.

SICO e PALATINO, martiri di ANTIOCHIA (?), santi, n.d.: v. BS XI, 1022-1023.

SIDHUM BIŠĀY, martire, ?-1844. Ch. copta.

Era di una famiglia cristiana di Damietta. Secondo Kāmil e il *Sinassario nuovo*, esercitò l'ufficio di scriba in questa città, mentre secondo Bīšūy 'Abd al-Masīḥ rimase a Damietta fino al 1820 e poi si stabilì ad Alessandria, dove esercitò il mestiere di commerciante di legno.

Un giorno di marzo del 1844 (o del 1849, secondo altra fonte), a Damietta, mentre s'avviava verso la chiesa, fu aggredito dalla plebaglia e accusato di aver insultato la religione islamica. Arrestato e condotto davanti al giudice, gli fu proposto di abbracciare l'islam in cambio della libertà. Fu maltrattato per il suo rifiuto e condotto dinanzi al governatore di Damietta. Torturato e caricato sul dorso di un bufalo, fu esposto per le vie della città e gettato infine davanti alla casa paterna più morto che vivo. Spirò dopo cinque giorni, il 17 baramhāt (13 mar.).

I consoli europei della città scrissero al governatore dell'Egitto, Muḥammad 'Alī, lagnandosi dell'accaduto. Dopo un'inchiesta, il governatore e il giudice di Damietta furono rimossi dall'incarico e si ordinò di onorare il martire con esequie ufficiali e di erigere croci per le vie della città.

Le spoglie di S. furono dapprima tumulate nella chiesetta di Ǧirǧis al-Muzāḥim. Di recente, rinvenute quasi intatte, furono traslate nella chiesa della Vergine, ceduta dai greci cattolici ai copti ortodossi nel 1969.

BIBL.: Iris, IV, 279s.; Kāmil, *Serie*, V, 163s.; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 42-48; Ṣamū'īl Tāwḍrūs, *Bābāwāt al-Kursī al-Iskandarī* [*I patriarchi della sede alessandrina*], al-Qāhira 1977, 32s.; Bīšūy 'Abd al-Masīḥ, *Mār Sīdhum Bišāy* [*San Sīdhum Bišāy*], al-Qāhira 1987; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 60s.

WADI ABULIFF

SILA (SILVANO), discepolo degli Apostoli, santo, sec. I: v. BS XI, 1051-1054.

SILVANO (СИЛУАН), monaco, santo, n.d. Ch. russa.

Il nome di S. è ignorato nei più antichi elenchi di monaci venerati nei complessi sotterranei adiacenti alla Kievo-Pečerskaja Lavra, come pure non è indicato nelle descrizioni di A. Kal'nofoiskij (1638) e di M. J. Herbinius (1675). Tuttavia in un manoscritto del sec. XVIII, che riporta i nomi dei santi russi suddivisi secondo il luogo in cui sono venerate le loro reliquie (il cosiddetto *Kniga obderžaščaja v sebe sobranie vsech Rossijskich Svjatych Čudotvorcov* [*Libro contenente la raccolta di tutti i santi russi taumaturghi*], ms già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*), sono ricordati due monaci con il nome di S.: il primo è seguito dall'appellativo «digiunatore» (*postnik*), il secondo invece è associato al monaco Ilarione, senza particolare identificazione. È probabile che per S. il «digiunatore» si tratti dell'omonimo monaco vissuto tra il XIII e il XIV secolo e venerato nelle Grotte lontane (o di San Teodosio), ricordato il 10 giu. con l'appellativo di *schimnik* (monaco dal grande abito). Nell'ultima edizione dei *Minei*, il nome di questo monaco è riportato nell'elenco di tutti i santi che brillarono sulla terra russa, inserito nella festa loro dedicata (cf. *litija* della celebrazione della seconda domenica di Pentecoste). S. è inserito tra i santi monaci venerati nelle Grotte vicine e identificato con l'appellativo *drugoj* («il secondo»).

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, app. II; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 365.

ADALBERTO PIOVANO

SILVANO (Σιλουανός), monaco, sec. V. Ch. copta.

Era di origine palestinese. Secondo il *Sinassario* della Chiesa copta, ancora giovane egli divenne discepolo di san Macario il Grande (BS VIII, 425-429). La stessa fonte riferisce di una sua visione e della sua dedizione al lavoro manuale oltre che alla preghiera e alla penitenza.

Gli *Apophtegmata Patrum* gli attribuiscono dodici detti. Ebbe anche dodici discepoli, tra i quali spiccò Marco il Calligrafo. La sua vita monastica si svolse

dapprima a Scete, poi sul Sinai e a Gaza. Morì il 1° barmūdah (27 mar.).

BIBL.: Cotelier, *Apophtegmata Patrum* (PG, 65, 407-412); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 16), 275ss.; *Resoconto veritiero*, II, 61s.; *Antifonario*, II, 65; Evelyn White, II, 181ss.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 61s.; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 92s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 54ss. (testo); (CSCO, 90), 55s. (trad.); De Fenoyl, 136; D.J. Chitty, *The Desert a City*, Oxford 1966, 71-74; De Lacy, 256; Mattā, 291-299; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 98s.; M. van Parys, *Abba Silvain et ses disciples*, in «Irenikon», 61 (1988), 315-331, 451-480; L. Régnault, *Silvanus of Scetis, Saint*, in CE, 7, 3137s.

WADI ABULIFF

SILVANO, vescovo di EDESSA, santo, sec. IV: v. BS XI, 1060.

SILVANO, vescovo di EMESA e DUE COMPAGNI, martiri, santi, sec. III: v. BS XI, 1060-1062.

SILVANO, vescovo di GAZA e TRENTANOVE COMPAGNI, martiri, santi, sec. IV: v. BS XI, 1062-1064.

SILVANO della LAURA delle GROTTE di KIEV (СИЛУАН КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. russa.

Vissuto tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV, per custodire la purezza dell'anima e del corpo S. si mortificò con il digiuno e le veglie, e purificò l'anima con la preghiera e la meditazione. Ebbe il dono di abbondanti carismi: un particolare fervore nella preghiera, la costante gioia nel Signore, la preveggenza, e il dono delle guarigioni. Le sue reliquie riposano nelle Grotte di San Teodosio. La sua memoria è celebrata il 10 lug. e, insieme con i santi monaci della Laura di Kiev, il 28 ago. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931, 190; Taisija, *Žitija*, II, 115.

VLADIMIR KEIDAN

SILVANO del MONTE ATHOS (СИЛУАН АФОНСКИЙ), monaco, santo, 1866-1938. Patriarcato di Costantinopoli.

Al secolo Semën Ivanovič Antonov, nacque in una famiglia contadina del villaggio di Šovskoe, del governatorato di Tambov (attualmente nel territorio della regione di Lipeck). Prima di diventare monaco, servì nell'esercito, nel battaglione del genio, a San Pietroburgo. Nel 1892 giunse alla Sacra Montagna ed entrò nel monastero russo di San Panteleimone. Nel 1896 ricevette la prima tonsura (*malaja schima*), e, nel 1911, la tonsura come monaco di stretta osservanza (*velikaja schima*), adottando il nome di S. Svolse i compiti abituali affidatigli dal monastero; fu, tra l'altro, economo. Pur non distinguendosi in niente dagli altri monaci, acquistò la fama come *starec* di grande esperienza. Morì il 24 sett. 1938.

Il discepolo Sofronio (Sacharov), conservò e pubblicò dopo la sua morte il diario di S., che diventò subito uno dei testi fondamentali della spiritualità della Chiesa ortodossa del XX secolo. Da giovane, S. aveva sperimentato una visione di Cristo; poi per lunghi anni si sentì abbandonato da Dio. In tale stato particolare, molti esperti vedono un parallelo tra la sua esperienza spirituale e quella di santa Teresa del Bambino Gesù. La spiritualità di S. è caratterizzata dalla profondità del rapporto personale, intimo, con Dio, dal coraggio spirituale, e dai doni dell'amore e dell'umiltà. S. è fedele alla tradizione dell'antico monachesimo dell'Oriente cristiano. Caratteristiche sono le sue parole: «Lo Spirito Santo è l'amore, amore versato in tutte le anime dei santi abitanti del cielo, e lo stesso Spirito Santo sulla terra nelle anime che amano Dio».

Nel 1987 il patriarca Demetrio di Costantinopoli, insieme col suo sinodo, ha canonizzato S.; nel 1993 il patriarca Alessio II di Mosca ha benedetto l'aggiunta del nome S. del Monte Athos ai *Menologi* della Chiesa russa. Nel 1993 è stata fondata l'Association Saint Silouane l'Athonite, avente per fine lo studio e la diffusione del patrimonio spirituale di S. La memoria liturgica di S. ricorre il 24 sett. (secondo il calendario gregoriano). (*g.g.*)

BIBL.: *Starec Siluan* [*Lo starec Silvano*], Sofronio Sacharov Ieromonaco (ed.), Paris 1952 [il libro è stato tradotto nelle principali lingue europee e riedito varie volte in russo]; Michele (Čub) vescovo, *Starec Siluan* [*Lo starec Silvano*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1 (1956), 48-59; B. Gooskens (ed.), *L'Expérience de l'Esprit Saint chez le starets Silouane*, Diepenveen, Abbaye Nôtre-Dame de Sion, 1971; T. Stylianopoulos, *Staretz Silouan. A Modern Orthodox Saint*, in *God and Charity, Images of Eastern Orthodox Theology, Spirituality and Practice*, Brooklin 1979, 33-54; E. Simonod, *Sainte Thérèse de Lisieux et le moine Silouane*, in «Carmel», 4 (1979), 391-407; M. Evdokimov, *Le starets Silouane*, in *La Prière des chrétiens russes*, Chambray-lès-Tours 1988, 89-106; A. Kyrležev, *Proslavlenie starca Siluana v like prepodobnych svjatogorcev* [*La canonizzazione di Silvano tra i santi della Sacra Montagna*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 7 (1989), 50-54; L. Cremaschi, *La vergogna di stare, o gli inferi secondo Silvano del Monte Athos*, in «Parola, Spirito e Vita», 20 (1989), 285-303; J.P. Maisonneuve, *Silouane*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, Paris 1990, XIX, 859ss.; R. Epin, *Vie et message d'un saint. Saint Silouane l'Athonite*, in «Le Chemin», 7 (1990), 37-54; Serafino (Tomin) archim. di stretta oss., *Glava prepodobnogo Siluana Afonskogo* [*Il capo del santo monaco Silvano dell'Athos*], in «Christianos, Riga», 1 (1991), 77-86; G. Manzoni, *Silvano del Monte Athos*, in *La spiritualità della Chiesa ortodossa russa*, Bologna 1993, 499-526; A. Louth, *Siluan (1866-1938)*, in *Theologische Realenzyklopädie*, XIII, 3/4, 579; Dom Paul (Houix), *Quand le silence devient parole*, in *La Brisure du Coeur*, Paris 1995, 145-156; M. Donadeo, *Santo monaco Siluan dell'Athos (1866-1938)*, in *Preghiere a S. Andrej Rubliov e ad altri santi russi*, Genova 1995, 77-83; P. Stangé, *Saint Silouane l'Athonite, Archimandrite Sophrony (Bibliographie)*, in «Buisson Ardent», Pully 1995-1996, I, 95-102; II, 121ss.; L. Čakovskaja, *Associacija prep. Siluana Afonskogo*, in «Al'fa i Omega», 2 (1995), 185-189; Arcipr. G. Florovskij, *Starec Siluan* [*Lo starec Silvano*], in «Al'fa i Omega», 1 (15), (1998), 122ss.

IL'JA BASIN



SILVANO DEL MONTE ATHOS.
Icona (seconda metà sec. XX).
Essex (Inghilterra) - monastero di San Giovanni Battista.

SILVANO, vescovo di TROADE, santo, sec. V: v. BS XI, 1067-1068.

SILVESTRO delle GROTTE di KIEV (СИЛВЕСТР КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco santo, n.d. Ch. russa.

In un manoscritto del sec. XVIII, riportato in appendice al repertorio agiografico di N. Barsukov (cf. *Kniga obderžaščaja v sebe sobranie vsech Rossijskich svjatich Čudotvorcov:* ms già *Biblioteca P.I. Savvaitova*), tra i santi venerati nelle Grotte annesse alla Kievo-Pečerskaja Lavra, vengono menzionati due monaci con il nome di S.: uno assieme a san Sergio, l'altro con sant'Isaia. È probabile che uno di questi monaci debba essere identificato con quello ricordato liturgicamente il 2 genn. e venerato nelle Grotte vicine con l'appellativo di «taumaturgo e obbediente» (già menzionato dallo ieromonaco A. Kal'nofojskij, in *Teraturgima, lubo čuda ktore byly tak w samym swietočnotwornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim* [*Teraturgima, ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte*], Kiev 1638). L'altro monaco di nome S., completamente ignorato nelle più antiche descrizioni delle Grotte di Kiev, è stato tuttavia inserito nell'ultima edizione dei *Minei* in uso presso il Patriarcato di Mosca, tra i santi venerati nelle Grotte vicine e menzionato nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* dell'ufficio liturgico della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, app. II; *Čet'i-minei*, magg. III (1987), 365.

ADALBERTO PIOVANO

SILVESTRO delle GROTTE di KIEV (СИЛВЕСТР КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XII. Ch. russa.

Di questo santo si conosce assai poco. Nel XII secolo visse nella Laura delle Grotte di Kiev continuando l'opera del cronista →NESTORE. Scrisse nove biografie relative ad altrettanti santi monaci delle Grotte. Fu anche egumeno del monastero Vydubickij di Kiev. Ebbe il dono di scacciare i demoni. Le sue reliquie riposano nelle Grotte di Sant'Antonio e la sua memoria è celebrata il 2 genn. e, insieme con l'assemblea dei santi della Laura, il 20 ott.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 218; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 7s.; Taisija, *Žitija*, I, 28.

STEFANO VIRGULIN

SILVESTRO del fiume OBNORA (СИЛВЕСТР ОБНОРСКИЙ), egumeno, santo, ?-1479. Ch. russa.

Fu discepolo di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873), dalle cui mani ricevette la tonsura monastica. Dopo il postulantato nella Laura della Santa Trinità, S. ebbe il permesso di vivere da eremita.

Il santo si stabilì allora in un bosco sul fiume Obnora, un affluente del fiume Kostroma nella regione di Jaroslavl', dove innalzò una croce e si dedicò alle pratiche ascetiche, dormendo all'aperto. Per molto tempo nessuno seppe dell'eremita e solo dopo un anno, quando si costruì una cella, venne trovato da un contadino che aveva smarrito la strada e che raccontò allo sconcertato eremita di essere arrivato in quel posto perché da lontano aveva visto una colonna di luce innalzarsi al cielo da quel punto. S. pianse amaramente perché il luogo della sua vita eremitica era stato scoperto e, su richiesta del contadino, raccontò che viveva in quel posto ormai da più di un anno, nutrendosi di cortecce d'albero e di radici. In principio, per la mancanza di cibo, spesso gli venivano a mancare le forze e cadeva stremato a terra; ma un giorno, quando ormai sembrava fosse sul punto di rendere l'anima a Dio, un angelo gli apparve sotto le spoglie di un uomo meraviglioso, che lo sfiorò con la mano; da quel momento S. non soffrì più la fame.

Qualche giorno dopo, il contadino tornò a far visita a S., portandogli pane e farina. La fama dell'asceta ben presto si diffuse nei villaggi circostanti e cominciarono ad accorrere molte persone desiderose di condividerne la vita da eremita. S. permise loro di costruire delle celle accanto alla sua e, raccoltasi una co-

munità sufficientemente grande, si recò personalmente a Mosca a chiedere al vescovo →ALESSIO METROPOLITA DI MOSCA il permesso di costruire una chiesa dedicata alla Risurrezione di Cristo. Il metropolita gli consegnò l'*antimension* [panno sul quale è rappresentato il seppellimento del Signore e che sostituisce la «pietra sacra» dei latini in ogni altare bizantino] e lo nominò egumeno del monastero. Completata la costruzione della chiesa, il numero dei monaci crebbe velocemente, e S. doveva ritirarsi per la preghiera solitaria in un fitto bosco, detto «boschetto riservato» perché egli aveva proibito di abbatterne gli alberi. Quivi S. scavò tre pozzi, e un quarto fu da lui scavato sulla scoscesa riva del fiume Obnora. Quando tornava al monastero dal suo ritiro, all'ingresso trovava di solito ad attenderlo moltissime persone desiderose di ricevere le sue benedizioni o di sentirlo predicare.

S. si spense il 25 apr. 1479 e fu sepolto sul lato destro della chiesa in legno della Risurrezione di Cristo da lui costruita.

È stata tramandata una registrazione dei miracoli verificatisi per le preghiere recitate presso la tomba di S., cui sono attribuite 23 guarigioni miracolose (12 casi di esorcismo, 6 casi di recupero della vista, 5 casi di guarigioni da malattie dello spirito). Esemplare è il miracolo avvenuto nel 1645. Giobbe, ieromonaco del monastero, aveva ordinato ad alcuni contadini di tagliare gli alberi del «boschetto riservato» per fare legna ed era stato per questo colpito da cecità. Dopo quattro settimane, avendo riconosciuto il proprio peccato, si pentì e promise che non avrebbe mai più agito secondo la propria volontà, ma che avrebbe fatto ogni cosa solo con il permesso della sua guida spirituale. Celebrò quindi un *moleben* in chiesa, baciò il reliquiario di S. e subito riebbe la vista. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 216ss.; Taisija, *Žitija*, I, 195s.

VLADIMIR KEIDAN

SILVESTRO II delle GROTTE di KIEV (СИЛВЕСТР II КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, n.d. Ch. russa.

Monaco della Laura delle Grotte vicine di Kiev. Non sono disponibili informazioni sulla sua vita, assente nel *Paterikon* del monastero. In alcuni testi di agiografia, S. è a volte confuso con un omonimo, vissuto nel XII secolo; probabilmente a quest'ultimo sono da riferirsi gli epiteti di «obbediente» e «taumaturgo».

Le reliquie di entrambi i monaci si trovano nelle Grotte vicine. S. è ricordato nella lista dei santi monaci letta nell'ufficio della festa di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa, alla seconda domenica di Pentecoste.

BIBL.: *Slovar' svjatych*, 218; Barsukov, *Istočniki*, 523; Leonid, *Svjataja Rus'*, 18ss.; *Čet'i-minei*, IX, mag. III, 365; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, III, 678.

GIOVANNI GUAITA

SIMEONE, anacoreta, santo, sec. IV: v. BS XI, 1094-1096.

SIMEONE, archimandrita, confessore, santo (?), sec. IX: v. BS XI, 1096-1097.

SIMEONE BAR ṢABBĀ, *katholicòs* di SELEUCIA CTESIFONTE, e COMPAGNI, martiri, santi, sec. IV: v. BS XI, 1097-1100.

SIMEONE di DĀRĀ, santo, n.d. Ch. siriaca.

Rabban Ṣalība, che lo menziona al 25 febb., non dice se S. fosse il vescovo di Dārā o fosse soltanto originario di quella città. Ammettendo la prima ipotesi, potrebbe trattarsi di uno dei vescovi siriaci occidentali che parteciparono al sinodo di Mantzikert nel 726, quando venne sancita l'unione con gli armeni, al tempo del patriarca di Antiochia →ATANASIO III e di Hovhannes III d'Odzun di Armenia, detto «il Filosofo» (718-729), autore della prima codificazione del diritto armeno. (*a.m.*)

BIBL.: *Cronaca*, II, 496-499; *Martyrologe*, 176.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE di EDESSA, vescovo, santo, ?-665. Ch. siriaca.

Celebrato da Rabban Ṣalība il 23 dic., insieme al successore →GABRIELE, e il 12 ago. nel *Martirologio* di F. Nau, compare col n. 47 nella lista di Michele il Siro. Non sono noti altri elementi relativi al vescovo di Edessa, eccetto che morì nel 665. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 171; Nau, *Martirologio*, III; *Chronicon anonymi auctoris ad annum Christi 1234 pertinens, praemissum est Chronicon an. ad ann. 819 pertinens*, A. Abouna - J.B. Chabot - J.M. Fiey (edd.), Louvain 1957 (CSCO, 81, 109; *Script. Syri*, 36, 56), I, 220.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE l'ESICASTA (Simeon Sihastrul) di PÂNGĂRAŢI, monaco, sec. XV. Ch. romena.

La *Vita* di questo monaco esicasta è opera dei suoi discepoli della «*skite* di Simeone» e circola nei monasteri nella forma abbreviata, scritta prima dell'anno 1570 dallo ieromonaco Anastasio, egumeno del monastero di Moldovita. Una delle ultime copie è stata realizzata dal monaco Metodio del monastero di Agapia Veche nel 1808. Da queste testimonianze apprendiamo che S. nacque agli inizi del XV secolo, in un villaggio presso Piatra Neamt, durante il regno del principe Alessandro il Buono. Intorno ai 20 anni entrò nel monastero di Bistrita, dove crebbe spiritualmente presso gli anziani padri spirituali. Conosciuta la fama del santo esicasta →GIUSEPPE DI BISERICANI,

che viveva con 17 discepoli sulle montagne vicine, con la benedizione dell'egumeno si ritirò nella valle di Pângàrati, accompagnato da due discepoli. Costruì una cella in legno presso il monte Pàru, dove, con i due discepoli, visse in preghiera e digiuno, diventando così esicasta e maestro della preghiera del cuore.

La sua fama si diffuse, e intorno a S. accorsero molti discepoli che si diedero a vivere in celle di legno nel «Prato di Simeone». Nel 1461, il principe →STEFANO IL GRANDE passò per Piatra Neamt e si fermò al monastero di Bistrita, dove venne a conoscenza della vita eremitica di S.; dispose così che fosse costruita una chiesa in legno a Pângàrati, dedicata a san Demetrio, vicino alla cella dell'esicasta. Terminata lo stesso anno, fu consacrata dal metropolita Teoctist I il 26 ott. 1461. Con l'occasione il metropolita ordinò S. ieromonaco e lo nominò egumeno della *skite*, chiamata ancora oggi «la *skite* di Simeone». Radunò intorno a sé fino a dodici discepoli, con i quali intensificò la vita spirituale; con il dono dello Spirito Santo ricevette i carismi della guarigione delle malattie e della chiaroveggenza, in forza dei quali veniva visitato da moltissima gente, che egli benediceva e consigliava.

Nel 1476, Moldova fu invasa dai turchi, che vinsero l'esercito di Stefano il Grande a Ràzboieni. Nel *Discorso alla fondazione del santo monastero Pângàrati*, lo ieromonaco Atanasio scrive che S. e i suoi discepoli presero il Vangelo e alcune icone e, dopo aver pregato per la liberazione del paese dagli invasori, passarono i Carpazi, in Transilvania, stabilendosi vicino alla città di Gurghiu, nel monastero di Casiva dedicato alla Dormizione, oggi scomparso. S. morì poco tempo dopo, e il suo corpo fu tumulato dai discepoli.

Quando la situazione si calmò, Stefano il Grande inviò suoi uomini di fiducia in Transilvania per riportare le reliquie di S. in Moldavia; esse furono inizialmente deposte in un reliquiario nella cappella principesca di Suceava. In seguito il principe conservò per la sua chiesa solo una parte delle reliquie di S., mentre le altre furono sepolte con la benedizione del metropolita Gheorghe di Suceava. Gli eredi di Stefano il Grande donarono il reliquiario alla metropolia della Moldavia, che le distribuì alle parrocchie per deporle, secondo la tradizione, nell'altare delle nuove chiese in costruzione. Il popolo continua ad accordare a S. venerazione come santo, alla stessa stregua di →DANIELE SIHASTRUL, e ne attende la canonizzazione ufficiale.

BIBL.: *Carte cu multe adunàturi din Scripturi* [*Libro con molti testi raccolti dalle Scritture*], ms 30 (9), in Biblioteca della metropolia dell'Oltenia, anno 1808, 41-54; Anastasie ieromonahul, *Cuvânt pentru zidirea sfintei mânàstiri Pângàrati* [*Discorso alla fondazione del santo monastero Pângàrati*], f. 47; I. Bàlan, *Pateric românesc* [*Paterikon romeno*], Bucuresti 1980, 81; Id., *Cuviosul Simeon Sihastrul de la Pângàrati* [*Il monaco Simeone l'Esicasta di Pângàrati*], in *Sfinti români si apàràtori ai legii stràmosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 315-318.

TRAIAN VALDMAN

SIMEONE di FĀFŌ (Pāp), superiore di QARTMĪN, santo, n.d. Ch. siriaca.

È menzionato nel capitolo XII della *Vita di →SAMUELE*, per aver aperto gli occhi a un cieco dinanzi al dubbioso Cosroe. È commemorato da Rabban Ṣalība l'11 genn. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 173; Nau, *Notice*, 10; Palmer, *Monk*, 196.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE, vescovo di GERUSALEMME, martire, santo, sec. I: v. BS XI, 1103-1104.

SIMEONE il GRECO, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

L'opera di A. Palmer offre una lettura migliore del capitolo XII della *Vita di →SAMUELE*, rispetto a quella precedente di F. Nau. Vi si legge infatti che S. «aveva una compagnia di cinquanta» (discepoli). È tutto quanto si conosce circa questo monaco siriaco occidentale, commemorato soltanto in Rabban Ṣalība, al 18 nov. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 168 ; Nau, *Notice*, 11; Palmer, *Monk*, 196, n. 27.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE di ḤARRĀN, vescovo, santo, 655ca-734. Ch. siriaca.

S. è uno dei costruttori che di tanto in tanto si incontrano lungo la storia della Chiesa, quando le circostanze esterne favorevoli, combinate con le attitudini personali, permisero loro di raccogliere i fondi necessari a grandi opere.

Nato verso il 655 – quindi dopo la conquista musulmana – nella località di *Ḥabsīna*, nel Ṭūr 'Abdīn, da un certo Munḏir, all'età di dieci anni fu inviato, secondo l'usanza, alla scuola del monastero di Qartmīn, dove raggiunse la carica di capo del coro. Fattosi monaco intorno al 670, non tardò a fondare un primo convento, insieme con un gruppo di «reclusi», nei pressi di Sirwān. Più tardi, in parte grazie ad un tesoro scoperto da un suo familiare, moltiplicò le fondazioni di monasteri e di chiese, in particolare a Qartmīn. A Nisibi, nel 707, riuscì a ottenere la benevolenza dei musulmani costruendo per loro una moschea a sud della chiesa. Da scaltro finanziere, investì bene il denaro, dotando le fondazioni di beni inalienabili. Le sue coltivazioni gli valsero il soprannome di «Simeone degli Ulivi». Sovvenzionò anche l'opera di alcuni copisti per provvedere la sue chiese di libri liturgici e di altro genere. Alla morte, S. stesso lasciò una biblioteca personale di centottanta volumi.

Intorno all'anno 700 era divenuto vescovo di Ḥarrān; nel 726 assistette al sinodo di Mantzikert, nel quale venne conclusa l'unione con gli armeni. Morì

nel 734. La commemorazione siriaca orientale si celebra il 3 genn. e il 3 giu. La *Vita di S.*, scritta da Giobbe di Ḥabsinās prima della fine dell'VIII secolo, è stata riassunta dal patriarca Barsauma nelle sue notizie sui vescovi di Ḥarrān. (*a.m.*)

BIBL.: Barsauma, *Notices sur les évêques de Ḥarrān*, in «Revue patriarcale», 2 (1934), 34-37; S.P. Brock, *Vie de Siméon, évêque de Ḥarrān*, in «Ostchristliche Studien», 29 (1979), 174-179; Palmer, *Monk*, 256, 159-165.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE INAURIDZE (სიმონ ინაურიძე), archimandrita, santo, sec. XVIII. Ch. georgiana.

Monaco georgiano del XVIII secolo, S. fu taumaturgo e superiore dei monasteri di →DODO GAREGELI e di San Giovanni Battista (1742-1749 e dopo il 1760), nel deserto di Davidgaregi (Georgia orientale). Aveva inoltre il carisma della profezia. Grande fu il contributo che S. diede alla rinascita della vita spirituale nei monasteri georgiani. Per la comunità di Davidgaregi, il santo acquistò alcuni terreni vicino alla città di Tbilisi, aggiungendo inoltre alle proprietà del monastero i villaggi di Sabue, di Giorgizmida e di Tuali.

Lo scrittore georgiano del XVIII secolo, Giovanni Bagrationi, riferisce che S. ebbe la visione della sconfitta delle truppe dei re georgiani Teimuraz II (Karthli) ed Erecle II (Kacheti) ad opera delle tribù montanare del Caucaso, per cui il monaco sconsigliò ai sovrani di imbarcarsi in quell'impresa. Sono noti anche i miracoli di S. Per esempio, nel giorno dell'Annunciazione la comunità monastica era rimasta senza pesce; l'archimandrita pregò, e un'aquila, che volava sopra il monastero, lasciò cadere dagli artigli un grande salmone ancora vivo.

Il giorno della commemorazione di S. è il 4 sett. (*n.l.*)

BIBL.: *Kalmasoba*, 177-179.

ENRICO GABIDZASHVILI

SIMEONE di KAFAR 'ABDĪN, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

Rabban Ṣalība segnala al 12 ago. un S. imprecisato. Il p. Peeters rinuncia a identificarlo, facendo rilevare che tra i S. candidati vi sono sette santi, tutti in relazione col convento di Qartmin, nel Ṭūr 'Abdīn, corregionali quindi di Rabban Ṣalība. A. Palmer va oltre e suggerisce, tra parentesi, che potrebbe trattarsi «dell'altro Simeone – intendendo un discepolo di →SAMUELE – che fece risuscitare un morto e ne fece scoprire l'assassino».

Chi scrive non può sottrarsi alla tentazione di proporre, a sua volta, S. di Kafar 'Abdīn così com'è presentato da F. Nau. Originario di Edessa e monaco in un convento nel quale era stato allevato, rifiutò di diventarne il superiore. Lasciato quel cenobio insieme a un discepolo, nonostante i tentativi dei monaci (e del diavolo) di trattenerlo, S. si recò a Kafar 'Abdīn, ai piedi delle montagne, nel distretto di Samosata sull'Eufrate, condividendo la grotta di un anacoreta di nome Elia e di un suo discepolo. Essendo entrati in concorrenza per la formazione dei due discepoli, Elia cedette il passo. S. operò numerosi miracoli, eccetto che in un'occasione: nei pressi di una fontana abitata da demoni, i quali ne vennero scacciati soltanto quando furono ritirate tutte le offerte fatte loro, «una misura di vesciche e oboli di rame e di chiodi di ferro».

S. rifiutò che il fratello Giovanni gli costruisse una bella chiesa. Al momento di morire, promise di esaudire tutti coloro che l'avrebbero invocato. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 191; Nau F., *Resumé de monographies syriaques*, in «Revue de l'Orient Chrétien», 19 (1914), 420-431; Palmer, *Monk*, 196, n.16.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE il MARITTIMO, santo, n.d. Ch. siriaca.

Rabban Ṣalība è il solo a citarlo, al 21 magg. Il p. Peeters lo mette in relazione con il porto omonimo, alla foce dell'Oronto, a proposito del quale un calendario melkita del 1041 menziona la morte «dell'uomo religioso, san Simeone, che fa dei miracoli nel mare». (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 184, n. 2.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE MCEDLIDZE (სიმონ მჭედლიძე), sacerdote, martire, ?-1924. Ch. georgiana.

Nato nella famiglia di un sacerdote, S. studiò presso il seminario di Tbilisi e quindi all'accademia ecclesiastica di San Pietroburgo. Tornato in patria, si dedicò all'attività pedagogica.

Dopo essersi sposato, divenne sacerdote nella città di Kutaisi. Fondò il settimanale religioso «Affari interni», che fu pubblicato negli anni dal 1908 al 1916. Con questa edizione periodica S. diffondeva la cultura teologica e spirituale tra i georgiani e lavorava per la restaurazione dell'autocefalia della Chiesa georgiana. Presso la casa editrice da lui fondata, a Kutaisi, vennero pubblicati molti libri di carattere religioso.

Dal 1913 S. cominciò a pubblicare la rivista mensile teologico-filosofica «Ganthiadi» («L'Alba»).

A causa di tale attività, S. venne inevitabilmente a trovarsi in una posizione di grave e aspro conflitto con l'ideologia sovietica. Alla fine, il sacerdote fu martirizzato dai comunisti il 25 ago. 1925 insieme con il metropolita →NAZAR.

Il 20 sett. 1995 il sacerdote S. fu canonizzato dalla Chiesa ortodossa georgiana. (*n.l.*)

BIBL.: Calistrate, patriarca-*katholikòs* di tutta la Georgia, *I ricordi* (memorie inedite) (in georgiano); S. Mcedlidze, *I pensieri sul servizio di Dio* (in georgiano), Tbilisi 1990, 67-73.

ENRICO GABIDZASHVILI

SIMEONE MSTISLAVIČ (СИМЕОН МСТИСЛАВИЧ), principe di VJAZ'MA, martire, ?-1406. Ch. russa.

Il principe indipendente S. servì alla corte di Giorgio Svjatoslavič, principe di Smolensk, che dopo la caduta della città in mano lituana, nel 1404, fuggì prima a Novgorod e poi, nel 1406, a Mosca, presso il gran principe Basilio I. Questi gli concesse il governo della città di Toržok. Insieme con Giorgio giunse a Toržok anche il principe S. con la moglie, la bella →GIULIANA DI VJAZ'MA, della quale Giorgio si invaghì. Facendo resistenza alle sue profferte, Giuliana ferì con la spada Giorgio e invocò aiuto. Accorso alle grida della moglie, S. fu ucciso sul posto da Giorgio, il quale fece poi gettare Giuliana nel fiume, dopo averle fatto tagliare mani e piedi. Era l'inverno 1406. La primavera successiva il corpo della principessa fu avvistato sul fiume e sepolto con ogni onore nella cattedrale della Trasfigurazione del Salvatore a Toržok.

S., come Giuliana, appartengono al tipo dei santi-martiri molto diffuso in Russia. La loro morte da innocenti, anche se non per la fede, fu il motivo principale del loro culto. Nei secc. XVII e XVIII, su di loro fu composto un racconto manoscritto basato sulla cronaca. In modo particolare si diffuse il culto di Giuliana, e uno dei vescovi di Novgorod – a cui Toržok appartenne per lungo tempo – creò per lei un ufficio liturgico. All'inizio del XIX secolo, sulla sua tomba fu edificata una cappella particolare. S. fu localmente venerato a Toržok, e in suo onore furono dipinte alcune icone nelle quali il principe è rappresentato già anziano. La memoria dei due sposi ricorre il 21 dic., oltre alla memoria di Giuliana, localmente celebrata il 2 giu., probabilmente nel giorno del rinvenimento delle sue reliquie. È da notare che nel *sinodik* della cattedrale della Trasfigurazione del Salvatore di Toržok i nomi di S. e di Giuliana sono inseriti per la memoria insieme a quello del loro assassino, Giorgio, morto in penitenza nel monastero di Venev, tra Rjazan' e Tula. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Russkich Letopisej*, III, 102s.; IV, 109s.; V, 156; VI, 133; VIII, 81; Barsukov, *Istočniki*, 281s.; app., VI; Tolstoj, *Kniga*, 184; Leonid, *Svjataja Rus'*, 116 ss.; A.V. Eksempljarskij, *Velikie i udel'nye knjaz'ja Severnoj Rusi v tatarskij period* [*Grandi principi e principi indipendenti nella Rus' settentrionali nel periodo tataro*], I, Sankt Peterburg 1891, 370s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 330, 366; *Tverskoj Paterik* [*Paterikon di Tver'*], Kazan' 1907, 21ss.

OLEG BARABANOV

SIMEONE il NUOVO TEOLOGO, santo, secc. X-XI: v. BS XI, 1104-1114.

SIMEONE di OIGONA, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

La comparsa di questo santo nei *calendari* siriaci orientali del XVI secolo, sembra da doversi collegare con il restauro del suo santuario alla fine del XV secolo, al tempo degli emiri turkmeni del *Montone Bianco*. Non è possibile tuttavia pronunciarsi circa la sua identità, né sull'ubicazione del santuario. (*a.m.*)

BIBL.: J.M. Fiey, *Les Provinces sud-caspiennes des églises syriennes*, in «Parole de l'Orient», n.s., 2 (1971), 329-343; J.M. Fiey, *Pour un «Oriens Christianus novus»: Répertoire des diocèses syriaques orientaux et occidentaux*, Beirut 1993.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE di QARQAFTA, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

La sede di Qarqafta doveva essere un monastero siriaco occidentale, ma sinora ne è ignota l'ubicazione. Il futuro patriarca Barsauma, nella sua *Histoire du Couvent de Za'farān,* si mostra incerto al riguardo: secondo alcuni studiosi il sito potrebbe trovarsi nei dintorni di Dayr al-Za'farān, secondo altri nei pressi di Reš 'Ayna (Rā's al-'Ayn); Barsauma, da parte sua, annuncia che «se ne riparlerà», ma non sembra averlo fatto, almeno in quell'opera. Nell'*Histoire de la littérature syriaque* dello stesso patriarca, nella lista dei monasteri ne è menzionato uno intitolato al nome del santo; l'autore opta per la seconda località sopracitata: «tra Rā's al'Ayn e al-Maġdal, nell'Alto Djezireh», ma non dice in quale epoca S. lo avrebbe fondato. Tale monastero sarebbe esistito dall'VIII al X secolo e ne sarebbero provenuti sei vescovi; avrebbe anche dato dei martiri, che Rabban Ṣalība inserisce al 1° ott.; tuttavia, in quella sede, il riferimento al fondatore (18 dic.) è inesatto. (*a.m.*)

BIBL.: Barsauma, *Histoire du Couvent de Za'farān*, Dayr al-Za'farān 1917, 23; Barsauma, *Histoire*, 631.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE, secondo fondatore di QARTMĪN, santo, ?-433. Ch. siriaca.

La *Vita* di S. rappresenta la seconda parte di quella che p. Peeters chiama la «Trilogia di Qartmīn». Di fatto, però, le notizie del santo compaiono già fin dalla prima parte: nella *Vita di* →*SAMUELE*.

S., figlio di Ṣalība di Qartmīn, aveva quattro anni e sette mesi quando, ammalatosi, fu guarito da Samuele. Lo stesso Samuele, che si era stabilito nei pressi del villaggio, lo istruì e gli diede l'abito monastico, una volta cresciuto.

A causa dei turbamenti provocati in loro dai canti delle fanciulle, i due monaci furono costretti ad allontanarsi dal villaggio; un angelo indicò a S. un luogo idoneo per il monastero che intendeva fondare. Correva l'anno 396/97.

Intorno all'anno 408, S. succedette a Samuele nella guida del monastero, e nel 412 →RABBULAH DI EDESSA venne a farsi benedire da lui.

Nella *Vita*, dopo la descrizione dei prodigi da lui compiuti, si giunge al racconto della morte, avvenuta il 13 genn. 433, quando il monastero contava 708 mo-

naci. È stato tramandato il racconto della battaglia cruenta svoltasi tra la gente del posto e i monaci per il possesso del suo corpo.

S. è festeggiato dai siriaci occidentali l'1° o il 2 ott., il 4, il 13 o il 18 genn. (*a.m.*)

BIBL.: BHO, 1120; Nau, *Notice*, 8-18; Palmer, *Monk*, 15 e *passim*.

JEAN MAURICE FIEY

SIMEONE (SIMON) di RADONEŽ (СИМЕОН РАДОНЕЖСКИЙ), ecclesiarca, beato, secc. XIV-XV. Ch. russa.

Di S. abbiamo notizie dalla *Vita* di san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873), di cui fu uno dei discepoli, vivendo nel monastero della SS. Trinità. Tuttavia le notizie su di lui si confondono con quelle relative a un altro compagno di Sergio, Simon, archimandrita di Smolensk, avendo a volte la sensazione che si tratti della stessa persona. Tuttavia la tradizione e gli studiosi, nonostante il fatto che nell'icona di san Sergio e dei suoi discepoli, posta sull'altare settentrionale della cattedrale della Laura, si rappresenti un solo Simon, distinguono i due personaggi. Poiché mancano notizie concrete sulla vita di S., bisogna rifarsi alla storia della prima comunità monastica raccoltasi intorno a san Sergio. Quest'ultimo prese l'abito tra il 1337 e il 1345 e intorno al 1354 fu ufficialmente nominato superiore, quando incominciò ad essere seguito da altri monaci. Bisogna perciò far risalire l'epoca dell'arrivo dei primi discepoli al 1550. L'archimandrita Leonida inserisce S. tra i primi *starcy* del monastero, mentre nel *Paterikon* del monastero della SS. Trinità S. è indicato tra gli ultimi discepoli di san Sergio. Comunque sia, S. fu di esempio per tutta la comunità e di lui si tessevano le lodi come «uomo di provata virtù».

Ebbe inoltre la grazia di avere una particolare visione divina. Un giorno, mentre assisteva come ecclesiarca san Sergio nella liturgia, vide, al momento della preparazione del pane e del vino per l'Eucaristia, una fiamma illuminare la cappella delle offerte, divampare intorno all'altare e allo stesso Sergio, discendere nel calice eucaristico e avvolgere lo stesso santo egumeno. S. prese a tremare di terrore, e a san Sergio, che accortosene gliene chiedeva il motivo, rispose: «Ho avuto una straordinaria visione: il fuoco divino e la grazia dello Spirito Santo agire in te». Sergio proibì al discepolo di raccontare quanto aveva visto e insieme innalzarono lodi al Signore per la grazia loro rivelata. Sempre a S. l'ecclesiarca, e non a Simon di Smolensk, la maggior parte degli studiosi (A.V. Gorskij, M.V. Tolstoj, E.E. Golubinskij) attribuisce altri episodi straordinari. Un giorno san Sergio ebbe una visione della Madre di Dio con gli apostoli Pietro e Paolo. Chiese allora al discepolo Michele di chiamare altri due discepoli, tra i quali anche Simeon/Simon, per raccontare loro quanto visto e intonare insieme, per la comune gioia, un *moleben* in onore della Madre di Dio.

Per quanto riguarda l'altra visione di san Sergio, la famosa profezia sulle sorti del monastero, le opinioni sono diverse. Molti autori (A.V. Gorskij, M.V. Tolstoj, l'autore del *Paterikon* della Laura della SS. Trinità) ritengono che di essa ebbe parte Simon di Smolensk, mentre E.E. Golubinskij riferisce anche questo evento miracoloso a S. l'ecclesiarca. Una notte Sergio sentì la voce di Dio promettergli che nel suo monastero non sarebbero mai mancati monaci e vide tutto il monastero riempirsi all'improvviso di stupendi uccelli. Chiamò allora Simeone/Simon perché anche lui assistesse a quanto stava accadendo, ma S. riuscì solo a vedere una luce luminosa, quindi la visione svanì. Non ci è nota la data della morte di S., che fu sepolto nel monastero. Non è mai stato canonizzato ed è ricordato solo nei *Paterikon* locali del monastero di San Sergio. S. ci viene presentato come il tipico esempio di santità monastica, completamente distaccato non solo dalle cure terrene ma anche dalle preoccupazioni per il monastero, dedito piuttosto a una tranquilla vita di ascesi e di preghiera nel proprio monastero: per questo la tradizione gli attribuisce il titolo di «silenzioso». (*l.m.p.*)

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 532s.; *Žitie prepodobnogo i Bogonosnogo otca našego Sergija čudotvorca i pochval'noe emu slovo, napisannye učenikom ego Epifaniem Premudrym. Sobral archimandrit Leonid* [*Vita del santo e divino padre nostro Sergio il Taumaturgo e lode scritte dal suo discepolo Epifanio il Saggio. Raccolte dall'archimandrita Leonid*], Sankt Peterburg 1885, XXIVs., 133s.; Tolstoj, *Kniga*, 79; A.V. Gorskij, *Istoričeskoe opisanie Svjato-Troickaja Sergievy Lavry* [*Descrizione storica della Laura della Trinità - San Sergio*], Leonida (Kavelin) archim. (ed.), Moskva 1890, 51; Leonid, *Svjataja Rus'*, 144ss.; M.V. Tolstoj, *Paterik Svjato-Troickoj Sergievoj Lavry ili proischoždenie severo-vostočnogo inočestvaiz obiteli prepodobnogo otca našego Sergija, igumena Radonežkogo* [*Il Paterikon della Laura della Trinità San Sergio, ovvero l'origine del monachesimo nord-orientale dal monastero del nostro santo padre Sergio, egumeno di Radonež*], Sergiev Posad 1893, 6; *Troickij paterik ili skazanija o svjatych ugodnikach Božich, pod blagodatnym voditel'stvom prepodobnogo Sergija v ego Troickoj i drugich obiteljach podvigom prosijavžich* [*Il Troickij paterik, ovvero racconti dei santi servi di Dio distintisi nell'ascesi sotto la santa guida di san Sergio nel suo monastero della Trinità e in altri*], Sergiev Posad 1896, 8, immagine nell'inserto; Golubinskij, *Kanonizacija*, 366; E.E. Golubinskij, *Prepodobnyj Sergij Radonežskij i sosdannaja im Troickaja Lavra* [*San Sergio di Radonež e la Laura della Trinità da lui fondata*], Moskva 1909, 57, 66ss., 90.

OLEG BARABANOV

SIMEONE «SALOS», monaco, santo, sec. V (?): v. BS XI, 1115-1116.

SIMEONE di SMOLENSK e di DOROGOBUŽ (СИМЕОН СМОЛЕНСКИЙ И ДОРОГОБУЖСКИЙ), metropolita, santo, ?-1699. Ch. russa.

S. Moljubov, nato nella città di Tobol'sk, proveniva da una famiglia di mercanti. Dopo aver abbracciato la vita monastica, visse nel monastero dei Santi Boris e Gleb nella città di Rostov Velikij. Nel 1672, grazie a un raro talento e alla sua vita di pietà, fu nominato ar-

chimandrita e designato superiore del monastero delle Grotte a Nižnij Novgorod. Nel 1674 fu trasferito a Mosca, come superiore del monastero del Salvatore di Andronico. Ben presto si conquistò una particolare considerazione da parte dello zar Alessio Michajlovič. Il 9 apr. 1676 venne ordinato vescovo nella cattedrale della Dormizione nel Cremlino di Mosca, e designato alla cattedra episcopale di Smolensk. In questo periodo, dopo la recente liberazione della provincia di Smolensk dai polacchi, i credenti ortodossi avevano particolarmente bisogno di una chiesa cattedrale, che potesse rappresentare il cuore della vita religiosa locale. S. benedisse questa impresa e prese attivamente parte alla costruzione della sontuosa cattedrale, dedicata alla Dormizione della Madre di Dio. Con la sua benedizione, anche nelle altre città della regione di Smolensk si innalzarono numerose chiese. Contemporaneamente l'arcivescovo di Smolensk partecipava attivamente anche agli eventi della Chiesa russa nel suo insieme. Nel 1678 partecipò alle sessioni del sinodo episcopale, che prese decisioni circa i riti da osservarsi nella domenica delle Palme.

Nel 1681 il vescovo fu elevato al rango di metropolita. Nello stesso anno partecipò alle esequie del patriarca Nicone e ricevette in dono la sua mitra, successivamente custodita nella sacrestia della cattedrale di Smolensk. Di lì a pochi mesi, il metropolita S. consacrò la chiesa dell'eremo Floriščevyj e partecipò al concilio locale, in cui venne decisa l'istituzione di una sede metropolitana a Smolensk e la creazione dei vicariati di Vjaz'ma e Brjansk. In questo concilio si deliberò anche che il metropolita di Smolensk offrisse sacerdoti per le chiese ortodosse all'estero. L'accresciuta importanza del presule S. non andava a genio al nuovo patriarca Gioacchino, e ben presto il vescovo subì una grave umiliazione: venne privato della mitra bianca (contrassegno del suo grado ecclesiastico) e confinato nella Laura della SS. Trinità - San Sergio. La reclusione del vescovo durò due anni, alla fine dei quali venne liberato e restituito alla precedente funzione episcopale nella sua diocesi. Complessivamente S. resse la diocesi di Smolensk per 2 anni, godendo sempre della grande considerazione dei fedeli. La morte gli sopravvenne il 4 genn. 1699.

Il rito funebre venne celebrato da Ticone, metropolita di Sarsk e Podolsk, e la salma venne sepolta nel monastero della SS. Trinità, presso la parete sud della cattedrale, divenuta cappella funeraria dei vescovi di Smolensk. Successivamente sul luogo della sepoltura venne costruita una cappella in legno, e più tardi una cappella in pietra dedicata alla Madre di Dio «Gioia di tutti gli afflitti». Gli abitanti di Smolensk veneravano la memoria del defunto arcivescovo e spesso celebravano funzioni di supplica (*moleben*) sulla sua tomba. Si sono conservate testimonianze di numerose guarigioni miracolose avvenute per intercessione del presule. Nel 1984, con la benedizione del patriarca Pimen, in occasione dei preparativi dei festeggiamenti per il millennio del Battesimo della Rus', è stata istituita la festa dell'Assemblea dei santi siberiani, stabilita il 10 giu. In questo gruppo di santi è incluso anche S. Smolenskij, commemorato singolarmente anche nel giorno del suo trapasso, il 4 genn.; nell'icona dell'Assemblea dei santi siberiani è raffigurato nel secondo ordine dal basso, come primo da sinistra. Viene incluso anche nel novero dei santi di Smolensk, la cui festa comunitaria si celebra la domenica precedente il 28 giu. (*a.v.*)

EVGENIJ POLIŠUK

SIMEONE STILITA, l'ANZIANO, santo, secc. IV-V: v. BS XI, 1116-1138.

SIMEONE STILITA, il CONFESSORE, santo, sec. IX: v. BS XI, 1138-1139.

SIMEONE STILITA in EGEE, santo (?), n.d.: v. BS XI, 1139-1141.

SIMEONE STILITA, il GIOVANE, santo, sec. VI: v. BS XI, 1141-1157.

SIMEONE STILITA di LESBO (Συμεών ὁ Στυλίτης ὁ Λέσβιος), beato, 765/66ca-844. Ch. bizantina.

S. era il fratello minore dei tre beati fratelli di Lesbo. Figlio di Adriano e di Kostantò, egli nacque a Mitilene intorno al 765/66. All'età di otto anni fu consegnato da sua madre al fratello maggiore, Davide, divenuto monaco nel monastero dei Santi Kirikos e Iulitti, sito sul monte Idi dell'Asia Minore presso Troia, affinché venisse istruito. Qui S. divenne monaco. All'età di 22 anni fu ordinato sacerdote dal vescovo di Gargara. Dopo la morte del fratello, S. ritornò a Mitilene e si stabilì nel monastero della Natività della Madonna di Molos, nella parte meridionale della città. Qui incominciò a condurre vita ascetica, svolgendo, parallelamente, un'attività poliedrica. Imitando il suo omonimo san Simeone, detto *en ti Mandra*, costruì una colonna, vi salì. Incatenatosi, viveva in digiuno, veglia e continua preghiera, compiendo molti miracoli.

Mandato via di là dal vescovo iconoclasta di Mitilene, Leone, trovò rifugio, con sette discepoli, nella piccola isola di Sant'Isidoro, nel golfo di Ieras. Mandato via anche da qui, dovette rifugiarsi nella piccola isola di Lagusas, di fronte a Troia, dove si sistemò di nuovo sulla sommità di una colonna, alta circa otto metri. In seguito alle difficoltà che gli procuravano le continue incursioni dei pirati, S. partì anche da lì e trovò rifugio nel monastero di Nikita il Midikios. Muovendo da questo monastero e navigando per tutto l'Ellespondo, dal Mar Egeo fino al Ponto Eusino, egli incoraggiava gli esiliati a motivo dell'iconoclastia, istruendoli, consolandoli e compiendo miracoli. Per

aver guarito una ricca donna, poté fondare, con l'aiuto economico da lei fornitogli, un monastero femminile. Per la sua attività, S. fu arrestato dall'imperatore Teofilo (829-842) ed esiliato, con altri padri, all'isola Afusia, dove poté fondare un nuovo monastero dedicato alla Madre di Dio.

Dopo la morte di Teofilo, S. si recò a Costantinopoli, e partecipò alle discussioni e agli altri avvenimenti che portarono alla restarurazione del culto iconico (843), svolgendo, secondo il suo biografo, un ruolo eminente. In quel periodo, suo fratello Giorgio fu ordinato arcivescovo di Mitilene dal patriarca di Costantinopoli, Metodio. Tornato assieme con lui nell'isola natia, S. vi morì un anno più tardi (sett. 844). Sepolto nel monastero della Madre di Dio in Molos, nella stessa tomba del fratello Giorgio, veniva con questi venerato il 27 apr. Dopo la traslazione da Idi delle reliquie del terzo fratello, Davide, e la collocazione delle stesse nell'urna mortuaria contenente le reliquie degli altri due fratelli, la memoria dei tre fratelli germani cade il 1° febb. Di S. si conserva una *Vita*, comune con gli altri fratelli germani (cod. *Flor.* 9, 21), un ufficio liturgico, comune con Giorgio, che si riferisce alla prima fase della loro venerazione; e un altro, più volte rielaborato, comune ai tre fratelli.



SIMEONE STILITA DI LESBO.
Icona portatile (n.d.). Mitilene - chiesa di Simeone.

Oggi egli viene festeggiato il 1° febb., insieme ai fratelli. Lo stesso giorno, invece, S. viene festeggiato da solo nella chiesa parrochiale della città di Mitilene, dedicata a san Simeone detto *en ti Mandra*, con il quale, per via dell'omonimia e della comune attività di stilita, una recente tradizione popolare ha voluto identificarlo. Egli viene menzionato nel *Synodikon* dell'ortodossia, la prima domenica *dei Digiuni*: «Di Simeone, il beatissimo stilita, eterna sia la memoria». L'ufficio liturgico in onore di S., comune con gli altri fratelli germani, Giorgio e Davide, si può leggere nel *Meneo di Lesbo*, Mitilene 1969, 104-116. (*a.f.*)

BIBL.: I. Funtulis, *Hoi hosioi autadelphoi Dabid, Symeōn kai Geōrgios hoi Homologētai* [*I beati fratelli germani Davide, Simeone e Giorgio, i Confessori*], in «Eortologio di Lesbo», III, Athēnai 1961; Id., *Hē timē tōn leipsanōn kai tōn Lesbiakōn hagiōn* [*La venerazione delle reliquie e delle tombe dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1965, 21-26; I. Mutzuris, *Ho monachismos tēs Lesbou* [*Il monachesimo di Lesbo*], Mytilēnē 1989; I. Funtulis, *Hagiologikēs pēges tēs Lesbou* [*Fonti agiografiche di Lesbo*], Mytilēnē 1991.

IOANNIS FUNTULIS

SIMEONE di TESSALONICA (Συμεών ὁ Θεσσαλονίκης), vescovo, santo, 1370ca-1429. Ch. bizantina.

S., vescovo di Tessalonica, che si distinse per l'attività svolta nei momenti più critici della storia della città e che morì 6 mesi prima dell'occupazione da parte dei turchi, ci ha lasciato molte opere che ci permettono di conoscere le funzioni liturgiche della Chiesa bizantina.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Le opere. - III. La memoria.

I. LA VITA. Nacque intorno al 1370 a Costantinopoli, nei confronti della quale nutrì grande ammirazione. Dai suoi scritti possiamo dedurre che compì brillanti studi, dedicandosi prevalentemente alla grammatica e alla filosofia; forse incominciò a studiare anche teologia. Giorgio Scholarios (cf. *Oeuvres complètes*, I, 505ss.) ci informa che egli stesso udì S. predicare al popolo. Benché questa affermazione si riferisca verosimilmente alla predicazione dal pulpito, non è da escludere che il vescovo di Tessalonica abbia insegnato anche da una cattedra universitaria, probabilmente nella facoltà di teologia, come appunto mostra il contenuto della sua opera più importante. In un periodo cronologico a noi ignoto, egli aveva incominciato a far parte di una comunità religiosa, forse quella degli Xanthopouloi, con la quale risulta in continuo contatto. L'ambiente teologico, al quale apparteneva, si distingueva per due caratteristiche: la grande stima nei confronti dell'insegnamento di →GREGORIO PALAMAS e la severa dedizione all'ortodossia; era l'ambiente che ruotava intorno a Manuele II.

Alla sua conoscenza dell'imperatore, il quale ne riconobbe particolarmente la cultura e le altre qualità,

si deve l'elezione, nell'autunno del 1416, di S. ad arcivescovo di Tessalonica. Egli si dedicò subito con zelo all'attività pastorale, portando avanti la sua opere per 6 anni, malgrado le complicazioni politiche alle quali egli stesso era costretto a partecipare. La situazione incominciò a mutare radicalmente nel giu. 1422, quando Tessalonica fu assediata dai turchi. Onde evitare tormenti senza fine, gli abitanti della città si trovarono costretti a scegliere a quale delle due potenze era preferibile consegnare la città: ai turchi o ai veneziani. S. e il giovane governatore, Andronico Paleologo, rifiutavano questo tipo di scelta, insistendo che la città doveva continuare ad appartenere all'impero bizantino. Di fronte alle pressioni esercitate dal partito favorevole ai veneziani, e per evitare il male peggiore costituito dalla consegna della città in mano ai turchi, nel sett. 1423 Andronico consegnò Tessalonica ai veneziani e partì per il Monte Athos, dove terminò i suoi giorni. S., invece, dopo aver ottenuto dai veneziani la promessa di non instaurare una gerarchia latina nella città (*Omelia* B 8, Balfour, 58ss.), continuò a soggiornare a Tessalonica consolando il suo «gregge». L'inevitabile occupazione della città da parte dei turchi avvenne tuttavia nel 1430: S., però, era morto sei mesi prima, nel sett. 1429.

II. LE OPERE. L'opera principale di S. è una sinossi dogmatico-liturgica, molto utile allo studio della teologia, composta di una serie di piccoli articoli sotto forma di dialogo tra un vescovo e un chierico. Una piccola parte di essa (capp. 1-32) è una esposizione delle varie eresie della fede ortodossa, mentre la seconda parte (capp. 33-372) descrive i sacramenti e le altre celebrazioni liturgiche. Gli elementi che questa seconda parte offre hanno un'importanza enorme per la conoscenza del culto bizantino. L'opera porta il titolo generale *Dialogo in Cristo*. Un gruppo di cinque saggi offre un'esposizione sintetica degli articoli di fede e degli argomenti ad essa attinenti. Questi saggi sono: *Breve spiegazione del Simbolo della fede*, *Esposizione delle fonti del Simbolo della fede*, *Dodici capitoli concernenti la fede dei cristiani*, *Epistola dogmatica*, indirizzata a un ortodosso di Creta, e l'*Epistola sul sacerdozio*. A questo gruppo si aggiungono anche le 83 *Risposte* date da S. a Gabriele, vescovo di Pentapoli, benché in esse, accanto ad argomenti di carattere dogmatico, vengano trattati anche argomenti di carattere morale, pastorale, liturgico, e altri canonico.

S. è specialista di argomenti di carattere liturgico. Le sue opere su questo tema si dividono in due categorie: le esegetiche e le pratiche; tutte peraltro hanno come denominatore comune la consapevolezza che epicentro di tutte le manifestazioni cultuali è Cristo, e quindi il vescovo come suo rappresentante nella Chiesa. Fra le opere di carattere esegetico, S. spiega il carattere liturgico e gli elementi del culto secondo la simbologia che, risalente a Dionigi Areopagita, culmina in →NICOLA CABASILAS, che S., pare, conobbe personalmente. Fanno parte di questo gruppo *Spiegazione del santo tempio e di quanto in esso è contenuto*



SIMEONE DI TESSALONICA. Icona portatile (n.l., n.d.).

(inviata come sinossi agli abitanti ortodossi di Creta); la seconda parte del *Dialogo in Cristo*, assai estesa, nonché una parte delle *Risposte*.

Alla categoria delle opere di carattere pratico appartiene il voluminoso *Typikon*, che, all'infuori di alcuni brani, resta ancora inedito, ed è tramandato nel cod. 2047 della Biblioteca Nazionale di Atene. L'opera tratta sei argomenti particolari, che hanno fra loro molti punti in comune, ed è frutto del tentativo di S. di riformare e conservare in vita l'*ordo* musicale del culto bizantino, seguito dalla Chiesa secolare nei tempi antichi, e successivamente soppiantato dall'*ordo* monastico. Questo tentativo non ebbe fortuna: S. morì prematuramente e subito dopo la città di Tessalonica fu espugnata dai turchi. Nel complesso dell'attività concernente la riforma liturgica bisogna includere anche la produzione poetica, composta di 28 canoni, 8 *theotokia* giambici e 200 tropari, oltre ad una raccolta di 26 meravigliose preghiere.

Degne di nota da ogni punto di vista sono le tre *Orazioni*. La più ampia dedicata a san Demetrio. Nell'esposizione dell'attività protrettice di san Demetrio a favore di Tessalonica, si può trovare una moltitudine di notizie relative alle vicende storiche della città e, più in generale, dell'impero bizantino, per il quarantennio che va dal 1387 al 1427. A san Demetrio è dedicata anche un'altra omelia, più breve. Un'altra è stata scritta in occasione del tentativo

da parte di S. di raggiungere Costantinopoli all'inizio dell'assedio di Tessalonica, e del suo ritorno all'Athos. Sedici *Epistole* di S., indirizzate a varie personalità, tra cui il patriarca e il signore di Tessalonica, Andronico, trattano argomenti di circostanza. Inoltre, quattro brevi *Encomi*, dedicati ai suoi predecessori nella sede arcivescovile, Isidoro e Gabriele, e agli imperatori suoi contemporanei, Giovanni VII e Manuele II, furono inclusi nel *Synodikon* di Tessalonica, da lui stesso redatto.

III. LA MEMORIA. S. era molto stimato dalla popolazione di Tessalonica per la sua dedizione alla fede ortodossa, per il suo impegno alla riforma liturgica e per il suo atteggiamento eroico nei confronti dei nemici. Nell'opera *L'espugnazione della città di Tessalonica*, Giovanni Anagnostis, dopo aver definito S. buon pastore e «uomo venerabile», aggiunge che, con la grazia di Dio, egli aveva previsto il giorno della propria morte. Anche →GIOVANNI EUGENICO, fratello di Marco, gli dedicò un encomio, che fu incluso nel *Synodikon*. Non di rado, nei titoli di vari manoscritti, S. viene definito «santissimo vescovo di Tessalonica e Nuovo Teologo». Infine, egli fu annoverato tra i santi, in seguito al relativo Atto del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli nell'apr. 1981. La sua memoria ricorre il 15 sett. (*a.f.*)

BIBL.: *Opere*: PG, 155, 33-952; Dositeo, patriarca di Gerusalemme, *Opere*, Jassy 1683; tr. in neogreco: Polizois Lambanitziotis (ed.), *Opere*, Lipsia 1791²; terza edizione, V. Rigopoulos (ed.), Thessalonikē s.d.; I.M. Funtulis, *To leityrgiko ergo Symeōn tou Thessalonikēs* [*L'opera liturgica di Simeone di Tessalonica*], Thessalonikē 1966; N.E. Tzirakis, *Ho Symeōn Thessalonikēs* [*Simeone di Tessalonica*], in ΘΗΕ, XI (1967), 545ss.; I.M. Funtulis, *Symeōn archiepiskopou Thessalonikēs, ta leitourgika syngrammata. I. Eychai kai Hymnoi* [*Simeone, arcivescovo di Tessalonica, Opere liturgiche. I. Preghiere e Inni*], Thessalonikē 1968; D. Balfour, *Politico-historical works of Symeon Archbishop of Thessalonike*, Wien 1979 (8 opere); D. Balfour, *Hagiou Symeōn Thessalonikēs erga Thelogika* [*San Simeone di Tessalonica, Opere teologiche*], Thessalonikē 1981 (12 opere e 4 encomi); *Praktika Leitourgikou Synedriou eis mnēmēn Symeōn archiepiskopou Thessalonikēs* [*Atti del Convegno liturgico in memoria di Simeone, arcivescovo di Tessalonica*], Thessalonikē 1983.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

SIMEONE di TREBISONDA (Συμεών ὁ Τραπεζούντιος), neomartire, ?-1653. Ch. bizantina.

S. era originario di Trebisonda, dove lavorava come orefice. Causa del suo martirio fu un equivoco sorto tra cristiani ed ebrei a Costantinopoli. Un giorno, mentre tre cristiani attraversavano il quartiere ebraico della città, s'imbatterono in un ebreo di grande statura; per un equivoco, nacque tra di loro un piccolo diverbio che, però, ben presto degenerò in rissa, e un cristiano ferì l'ebreo alle spalle con un coltello. Questi inizialmente non si era reso conto della gravità della ferita, ma poi, sentendo un forte dolore alle spalle, incominciò a cercare il cristiano con l'aiuto di altri ebrei. Strada facendo, il gruppo incontrò alcuni altri cristiani, tra cui c'era anche S., il quale parlò in modo da provocare la reazione degli ebrei. Adirati, gli ebrei lo condussero davanti al *visir*, accusandolo di essere il feritore. Il *visir* ordinò che venisse rinchiuso in carcere per 40 giorni; se nel frattempo l'ebreo fosse morto, anche S. doveva essere condannato a morte; in caso contrario, avrebbe dovuto essere lasciato in libertà, dopo aver ovviamente pagato tutte le spese occorrenti per la guarigione dell'ebreo. Questi visse più di quaranta giorni, e S. pagò 80 piastre d'argento come spesa per i medicinali. Alcuni giorni dopo, però, l'ebreo morì. I suoi correligionari pagarono i giudici, i quali decretarono che S. venisse impiccato a Pahtzé-Kapì. La salma fu sepolta nel cimitero Begioglu. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 439; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, III, 258; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 29; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 70; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 606; Doukakis, *Grande Sinassario*, VIII, 191; Matheos, *Grande Sinassario*, VIII, 198; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 484; Papadopoulos, *I neomartiri*, 34; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 189; ΘΗΕ, XI, 547s.; Perantonis, *Lessico*, III, 458s.

APOSTOLOS F. KRALIDES

SIMEONE di TVER' (СИМЕОН ТВЕРСКИЙ), vescovo, santo, ?-1289. Ch. russa.

Vescovo di Polock, fu costretto ad abbandonare la città a causa dell'occupazione lituana, e passò a Tver' dove fu eletto primo vescovo della città. Dopo il suo arrivo diede sepoltura al principe Jaroslav Jaroslavovič, fratello di →ALESSANDRO NEVSKIJ; con il suo successore, Michele Jaroslavovič (morto nel 1318), cresse la cattedrale della Trasfigurazione dove, sentendo approssimarsi la morte, fece costruire un altare provvisorio per poter pregare insieme al popolo. La cattedrale infatti fu terminata e consacrata un anno dopo la sua morte, nel 1290. Saggio amministratore e benefattore, i suoi consigli al principe in merito all'amministrazione della giustizia e alla scelta di giudici onesti sono riportati nell'antica raccolta giuridica *La misura della giustizia*.

La sua memoria ricorre il 3 febb.

BIBL.: Rozenkampf, *Rassegna delle norme giuridiche dello Stato russo* (in russo), Moskva 1829, 217-218; Karamzin, *Storia dello Stato russo* (in russo), IV, Moskva 1842, 178; «L'interlocutore ortodosso», 1861, I, 91-92; Barsukov, *Istočniki*, 528-529; Sergij, *Vostok*, II, 30; Taisija, *Žitija*, I, 95.

ANNA VICINI

SIMEONE «il VECCHIO», santo, sec. I: v. BS XI, 1160-1161.

SIMEONE VERCHOTURSKIJ, il «Giusto» (СИМЕОН ВЕРХОТУРСКИЙ ПРАВЕДНИК), missionario, santo, ?-1642. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Ritrovamento delle reliquie e la canonizzazione. - III. I miracoli. - IV. L'ufficio liturgico.

I. LA VITA. S. nacque da una nobile famiglia. Dimostrò ben presto di avere spirito indipendente e religioso, tanto da abbandonare l'ambiente confortevole, nascondere le sue origini e vestire abiti dimessi. Così, in volontaria povertà, camminava da un villaggio all'altro, soffermandosi ad aiutare i contadini che lavoravano nei campi. Per non essere poi pagato o ringraziato, all'alba partiva via quando ancora tutti dormivano. Nel suo continuo vagare, giunto nel governatorato di Perm' e trovandosi in mezzo ai selvaggi e pagani vogulici, decise di dedicarsi alla loro evangelizzazione. Fu allora che lo colse la morte nel 1642, a soli 35 anni, e fu sepolto nella chiesa di San Michele Arcangelo.

II. RITROVAMENTO DELLE RELIQUIE E LA CANONIZZAZIONE. Esattamente cinquant'anni dopo, le sue reliquie furono ritrovate incorrotte nel villaggio di Merkušino. Più d'una volta fu eseguita la ricognizione da parte degli arcivescovi di Tobol'sk, e pare che il metropolita Ignazio di Tobol'sk, nel 1694, ne abbia sperimentato la virtù taumaturgica. Il 12 sett. 1704, per disposizione del metropolita Filoteo Leščinskij, le reliquie furono trasferite presso il monastero di San Nicola di Verchotur'e e ne iniziò la venerazione da parte di molti pellegrini. Nello stesso monastero, fondato nel 1604 dal monaco Giona Pošekonjec, si conservavano i manoscritti di Ignazio relativi alla traslazione. Tali manoscritti, in mancanza di una qualsiasi *Vita* precedente, acquistarono un valore particolare, venendo a costituire il *corpus* primitivo degli scritti relativi a S. Nel 1716, il monastero di San Nicola fu distrutto da un incendio. Le ossa, miracolosamente restate illese, furono trasferite nella chiesa della Trasfigurazione, per poi tornare nel 1838 nel monastero ricostruito. Sino al 1800, Verchotur'e si trovava in diocesi di Tobol'sk, mentre in seguito passò alla diocesi di Ekaterinburg e Irbick. Nel 1886 i cittadini di Ekaterinburg crearono una confraternita a lui dedicata, la quale nel 1901 costituì un fondo missionario, con l'intento prioritario del ritorno dei vecchio-ritualisti nel grembo della Chiesa. Nel 1909 il sinodo concesse alla confraternita una festa solenne a ricordo della traslazione delle reliquie. Il Golubinskij attribuisce però già a Filoteo la canonizzazione di S. all'anno 1704.

III. I MIRACOLI. Fra i miracoli che si narrano, vale la pena ricordare la guarigione di Gregorio, servo del *voevoda* Antonio Savelov, colpito da paralisi alle gambe e alle braccia. Anche la figlia e il servo del *voevoda* siberiano Andrea Naryškin furono guariti da una malattia agli occhi. Alcuni prodigi sono legati a una immagine di S. che esorta minacciosamente ad abbandonare i vizi, come nelle apparizioni a Paolo Pravednikov, parroco di Verchotur'e, e allo *starec* Giacomo. Velata di minaccia fu anche l'apparizione, nel 1749, al paralitico Basilio Maslennikov, dall'infanzia cresciuto nel Raskol (lo scisma dei vecchio-ritualisti intorno al 1652 contro la Chiesa ufficiale del patriarca Nicone). «Tu vuoi guarire ? – gli chiese S. – Io sono S. di Merkušino. Va' a Verchotur'e, al monastero di San Nicola, e prega con tutto il cuore, recitando il *moleben* sulle mie reliquie e sarai guarito; ma il segno della croce fallo secondo la SS. Trinità, con le prime tre dita. Ascoltami, altrimenti le cose andranno ancora peggio».

IV. L'UFFICIO LITURGICO. Nella tipografia sinodale di San Pietroburgo fu stampato l'ufficio con l'inno acatisto in suo onore. La festa si celebra il 12 sett., giorno della traslazione delle reliquie. In occasione del 175° anniversario della traslazione (1979), il «Žurnal Moskovskoj Patriarchii» ha pubblicato, oltre a un tropario, una sua bella icona a colori con 17 scene della vita e dei miracoli. Nel 1879 fu pubblicata una biografia di S.

BIBL.: V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 346s.; *Podrobnoe skazanie o žizni i cudesach pravednogo Simeona, Verchoturskago cudotvorca* [*Esposizione dettagliata sulla vita e i miracoli del giusto Simeone, taumaturgo di Verchotur'e*], Kiev 1879 (Ekaterinburg 1892², Kiev 1904³); Barsukov, *Istočniki*, 523s.; Tolstoj, *Kniga*, 173s.; *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, 89s.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 329; Gumilevskij, *Žitija*, XII, 135ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 135s.; S. Pavlovskij, *Svjatoj Pravednyj Simeon, Verchoturskij cudotvorec. Ego žizn' i cudesa s 1896 goda po nastajasce vremja* [*Il santo e giusto Simeone Verchoturskij taumaturgo. La sua vita e i miracoli dal 1896 ad oggi*], in «Ekaterinburgskie eparchial'nye vedomosti», 17 (1904), 423-461; V. Verjasov, *Pravednyj Simeon, Verchoturskij cudotvorec* [*Il giusto Simeone, taumaturgo di Verchotur'e*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 10 (1979), 75-78.

GERARDO CIOFFARI

SIMEONE, CIPRIANO, GIUSEPPE e BASILIO di IRGEN (СИМЕОН, КИПРИАН, ИОСИФ И ВАСИЛИЙ ИРГЕНСКИЕ), e quanti con loro, martiri, santi, sec. XVII. Ch. russa.

Cosacchi, presero parte alla campagna del *voevoda* Atanasio Paškov a Zabajkal'e per la conquista delle terre lungo il fiume Amur. Durante la spedizione, iniziata nel 1656 e durata quasi sei anni, Paškov, uomo di straordinaria crudeltà, uccise molti dei suoi sottoposti per punirli di mancanze, vere o supposte, da essi commesse. Accompagnava Paškov nella spedizione il famoso arciprete →AVVAKUM, che redasse per lo zar una speciale relazione in cui enumerava le atrocità compiute da Paškov. Non vi è però riportata l'uccisione di S., C., G. e B., morti, secondo la tradizione

popolare, per le torture loro inflitte da Paškov per non aver messo in salamoia due barili di lingue di carassio, un prelibatezza molto apprezzata dal *voevoda*. Una leggenda orale parla di sette martiri, un'altra di quattro e ne riporta i nomi, C., G., B. e Paraskeva. I martiri furono sepolti sulla riva del lago Irgen, teatro della tragedia, situato nella regione del Bajkal, nell'alto corso del fiume Chilok, l'odierna regione di Čitin. Si può collocare l'epoca del martirio tra il 1660 e il 1662 e per più di duecentocinquanta anni i cosacchi della regione del Bajkal venerarono la memoria dei martiri di Irgen.

Non sono mai stati ufficialmente canonizzati, ma nei *Minei* del 1987 sono inseriti tra i santi che hanno illuminato la terra russa, festeggiati la seconda domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: V. Paršin, *Poezdka v Zabajkal'skij kraj* [*Viaggio nella regione del Bajkal*], I, Moskva 1844, 140; Melezio (Jakimov) vescovo, *Pravoslavie i ustrojstvo cerkovnych del v Daurii (Zabajkal'e), Mongolii i Kitae v XVII i XVIII stoletijach* [*Ortodossia e organizzazione ecclesiale in Duaria (regione del Bajkal), Mongolia e Cina nei secoli XVII e XVIII*], Rjazan' 1901, 129; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 376.

IL'JA BASIN

SIMEONE il NUOVO STILITA, **e GIORGIO**, suo fratello, santi (?), n.d.: v. BS XI, 1161-1162.

SIMEONE STEFANO NEMANJA, re serbo, santo, sec. XII: v. BS XI, 1163-1165.

SIMONE (Σίμων), beato, n.d. Ch. bizantina.

S. era originario di Kavala ed era monaco in un monastero della regione. Il *Sinassario* informa che, un giorno, tre padri del monastero furono mandati in missione pastorale e che, durante un passaggio marittimo, furono arrestati dagli agareni e, condotti in Africa, venduti come schiavi. L'egumeno del monastero inviò S. per trovarli e riportarli in libertà. S. riuscì a trovare uno dei tre, che nel frattempo era diventato servo di un saraceno e che gli raccontò quanto era successo. Il saraceno insieme con un altro vollero colpire S., ma non riuscirono, perché miracolosamente furono colti da paralisi. Altri saraceni, che assistettero a questo avvenimento, arrestarono S. e lo condussero davanti al loro sovrano, accusandolo di essere un mago, ma lui li guarì per dimostrare di essere uomo di Dio. Appreso lo scopo del suo viaggio, il sovrano permise a S. di tornare in patria, portando con sé i monaci del monastero e quanti altri cristiani desiderasse. Fu quindi noleggiata una nave che riportò tutti in Calabria; durante il tragitto, S. impressionò tutti per la condotta di vita ascetica, per la preghiera e i digiuni. Venuta a mancare l'acqua, trasformò inoltre miracolosamente l'acqua marina in acqua potabile. Si narra che in vita egli abbia compiuto molti altri miracoli. S. morì in pace, e la sua memoria si celebra il 19 nov. Non viene menzionato nella maggior parte dei *Sinassari*. Solo il Delehaye, ricordandolo, ne riporta anche il *Sinassario*. (*a.f.*)

BIBL.: *Synaxarium Const.*, 236-239; ΘΗΕ, XI, 160.

APOSTOLOS F. KRALIDES

SIMONE (ስምዖን ::, SEM'ON), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Il *Sinassario etiopico*, al primo giorno del mese di naḥasē (8 ago.), commemora «il padre nostro Simone del monastero di Dabra Dāgā, che lavò i piedi del suo Signore», senza fornire ulteriori indicazioni.

BIBL.: PO, IX, 250.

OSVALDO RAINERI

SIMONE, apostolo, santo, sec. I: v. BS XI, 1169-1174.

SIMONE di JUR'EVEC (СИМОН ЮРЕВЕЦКИЙ), «folle per Cristo», ?-1584. Ch. russa.

Nacque nel villaggio Bratskij della regione di Kostroma, dai contadini Rodion e Maria Šitovye. Fu chiamato S., in onore di san Simone Zelota (festeggiato il 10 magg.).

Ancora molto giovane, fuggì dalla casa paterna e scelse la difficile vita del «folle per Cristo», vivendo nei boschi vicini al villaggio di Elnati (o Jalnati), vestendo solo un saio (sia d'estate che d'inverno), camminando sempre scalzo e digiunando continuamente, tanto che presto assunse l'aspetto di un selvaggio. Gli abitanti di Elnati si rivolsero al sacerdote del paese, di nome Giuseppe, il quale lo accolse in casa. S. visse a lungo di elemosina, aiutando in vari lavori gli abitanti del paese, dai quali veniva tuttavia spesso deriso e picchiato. S. frequentava assiduamente la chiesa, ed ebbe il dono della profezia e di operare guarigioni.

Dopo aver dimorato quindici anni a Elnati, si trasferì a Jur'evec-Povolžskij (che secondo qualche fonte sarebbe anche il suo luogo di nascita), città lungo il Volga nel governatorato di Kostroma. Qui viveva sotto i portici delle chiese, soprattutto del monastero dell'Epifania, dove passava gran parte del tempo in preghiera.

Un giorno S. chiese ospitalità al nuovo *voevoda* Fedor Petelin, che per tutta risposta lo fece percuotere e gettare in una cantina. In seguito a ciò, S. si ammalò gravemente e, dopo essersi confessato e comunicato, morì il 4 nov. 1584 (secondo altre fonti, nel 1586). Tutta la città partecipò ai funerali; S. fu sepolto nel monastero dell'Epifania, suo luogo di preghiera prediletto.

Complessa e singolare è la storia della devozione per S.: certamente subito dopo la morte dovette godere della venerazione popolare; tuttavia, il fatto che do-

po pochi decenni non si conoscesse più con esattezza il luogo di sepoltura significa che probabilmente per qualche tempo il santo fu pressoché dimenticato.

Nel 1619, durante gli scavi per la costruzione di una nuova chiesa, si ritrovarono le sue reliquie, accanto alle quali si verificò la guarigione di una donna malata. Il fatto rinverdì la devozione popolare, che andò aumentando di anno in anno, finché, nel 1635, Dionisio, egumeno del monastero dell'Epifania, informò il patriarca Gioasaf della fama di santo di S., presso la cui tomba, meta di continui e affollati pellegrinaggi, si erano verificati diversi miracoli. Nello stesso anno il patriarca incaricò Dionisio di scrivere la *Vita* di S. e di farne dipingere l'icona, e ne fissò la memoria liturgica al 10 magg. (data del battesimo e festa di San Simone Zelota) e al 4 nov. (data della morte). Intorno al 1666 venne composta per S. una liturgia propria. Della *Vita* di S. esistono diverse redazioni risalenti alla fine del XVII secolo - inizio del XVIII, che raccontano miracoli e profezie di S. anche dopo la morte, fino al 1639 o 1695.

Dal 1635 la devozione per S. fu dunque riconosciuta e incoraggiata dalla gerarchia ecclesiastica (addirittura varie fonti riportano erroneamente il 1635 come data di morte di S.). Nel 1722 Pitirim, vescovo di Niznij Novgorod, si recò in visita apostolica a Jur'evec, che poco tempo prima era stata annessa al territorio della sua diocesi. Dopo la sua visita, Pitirim vietò la venerazione di S. e ne sospese la celebrazione della liturgia, lasciando però la questione irrisolta in attesa di rivedere il caso. Il vescovo morì, senza aver preso una decisione definitiva, nel 1738.

Nel 1741, il santo sinodo ordinò un'inchiesta, compiuta l'anno successivo, dopo la quale la venerazione anche locale di S. non fu autorizzata e, in seguito a una celebrazione abusiva nel suo villaggio natale, la sua icona venne confiscata.

Nel 1767 un cancelliere della regione di Jur'evec indirizzò al santo sinodo la richiesta di ristabilire la venerazione di S. e di ricostruire la sua cappella. Il sinodo respinse la richiesta e ordinò il sequestro di tutte le icone di S. che ancora si trovavano nella regione.

Nonostante ciò, secondo alcune fonti, S. era venerato a Jur'evec fino alla seconda metà del XIX secolo. L'edizione del 1978 dei *Minei* del Patriarcato di Mosca comprende S. sia nel volume di maggio che in quello di novembre, confermando così la ricorrenza della sua memoria liturgica.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, 3, nov., 305-308; Barsukov, *Istočniki*, 533; Tolstoj, *Kniga*, 379; Leonid, *Svjataja Rus'*, 752; Golubinskij, *Kanonizacija*, 199; 126s; 551; *Čet'i-minei*, magg. I, 405; nov. I, 106-107.

GIOVANNI GUAITA

SIMONE (Sim'ān) di MINŪF, martire, sec. VIIca. Ch. copta.

Sotto la data del 14 kiyahk (10 dic.) il *Sinassario* fa memoria del martirio di S. di Minūf al-'Ulyā nel Delta, «al tempo dei musulmani», senza fornire ulteriori dettagli.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 452; *Synaxaire éthiopien* (PO, 15), 759, 769s.; *Resoconto veritiero*, I, 224; *Antifonario*, I, 163s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 225; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 158 (testo); (CSCO, 78), 231 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 229; De Lacy, 256.

WADI ABULIFF

SIMONE di MOSCA (СИМОН МОСКОВСКИЙ), vescovo, santo, ?-1511. Ch. russa.

Superiore dal 1490 al il 1495 del monastero della Trinità - San Sergio, nel sett. 1495 fu elevato alla cattedra metropolitana di Mosca. La cerimonia di investitura si svolse sul modello di quella del patriarca bizantino, e S. ebbe il pastorale di metropolita dalle mani del gran principe Ivan III, che pronunciò le formule sacramentali di rito.

Energico e colto, convinto sostenitore di →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, si impegnò a introdurre nei monasteri la regola cenobitica, combatté l'eccessiva libertà dei costumi e la piaga dell'ubriachezza dei sacerdoti di provincia, e i focolai di paganesimo ancora presenti tra i neobattezzati. Sostenne ogni mira politica di Ivan III sulla successione al trono, ma tentò di opporsi alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici. Inoltre, più di una volta, intercedette presso Ivan III a favore di principi caduti in disgrazia.

Tra il 1499 e il 1500, pressato da Ivan III, acconsentì alla secolarizzazione dei beni della cattedra episcopale di Novgorod, infliggendo così un duro colpo al suo amico, il vescovo →GENNADIO DI NOVGOROD; ma nel concilio del 1503 si oppose con ogni forza all'ulteriore secolarizzazione, sostenuto in ciò da Giuseppe di Volokolamsk. In quello stesso Concilio dispose che ai sacerdoti vedovi fosse proibito celebrare, ai vescovi ricevere una ricompensa per le ordinazioni sacerdotali, e a monaci e monache poter vivere nello stesso monastero. Nel concilio del 1504 da lui presieduto, Giuseppe di Volokolamsk, attivamente sostenuto del metropolita, riportò piena vittoria sull'eresia, diffusasi a Novgorod e Mosca, dei «giudaizzanti», e furono stabilite pene severe per gli eretici.

Nella disputa del 1507 di Giuseppe con il principe di Volokolamsk, Fëdor, e con l'arcivescovo di Novgorod, Serapione, S. appoggiò incondizionatamente Giuseppe. Morì il 30 apr. 1511 e fu sepolto nella cattedrale della Dormizione del Cremlino di Mosca.

Non è mai stato ufficialmente canonizzato e non è stato oggetto di culto locale. Nei *Minei* del 1987 è inserito tra i santi che hanno illuminato la terra russa, celebrata la seconda domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 366; *Russkich Letopisej*, XII, 240s., 246ss., 255, 257ss.; XIII, 1s., 6, 13s.; XXIV, 213, 215, 217, 241; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VI, 113ss.;

Stroev, *Spiski*, 5, 138; Barsukov, *Istočniki*, 532; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], 1884, 122; Leonid, *Svjataja Rus'*, 132s.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, VIII, 199ss.; Golubinskij, *Cerkov'*, II/1, 610ss.; Sergij, *Vostok*, II, 572; *Poslanija Iosifa Volockogo* [*Epistole di Josif Volockij*], Moskva-Leningrad 1959, 185ss., 224ss., 322ss.; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 359; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/2, 336ss.; S.M. Solov'ëv, *Istorija Rossii s drevnejšich vremën* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], III/5, Moskva 1989, 153, 177, 187ss.

IL'JA BASIN

SIMONE di NOVGOROD e PSKOV (СИМОН НОВГОРОДСКИЙ И ПСКОВСКИЙ), arcivescovo, santo, ?-1421. Ch. russa.

Al secolo si chiamava Sampson. Mentre era ancora un semplice monaco del monastero Chutynskij, per le sue rare virtù, nel 1415, fu eletto arcivescovo di Novgorod.

Del suo episcopato, svoltosi durante un periodo difficile di tumulti e carestie, conosciamo diversi dettagli. Durante un'epidemia di peste fece voto di costruire, insieme ai cittadini, una chiesa in un solo giorno, e il flagello cessò. Nel 1416, finanziò personalmente la costruzione di due chiese in pietra a Novgorod, dedicate al santo metropolita Pietro e a sant'Atanasio. Nel 1418, sempre a Novgorod, riuscì a sedare miracolosamente una rivolta, semplicemente benedicendo il popolo con la croce, dal ponte sul fiume Volchov, che congiungeva i due quartieri cittadini.

Quando gli abitanti di Pskov si proclamarono indipendenti e non riconobbero la sua autorità di arcivescovo, sul volto dell'icona della Madre di Dio, patrona di Pskov, cominciarono a scorrere lacrime, finché S. non giunse a riportare la concordia. Poco prima della morte, S. salvò Novgorod da un'inondazione che la minacciava. Morì il 15 giu. 1421 (altri indica il 1429). Le reliquie si trovano nella cattedrale di Santa Sofia, nella cappella aurea di →MARTIRIO. La memoria ricorre il 14 febb. e il 4 ott.

BIBL.: F. Gumilevskij, *Russkie svjatye, čtimye vseju cerkov'ju ili mestno. Opyt opisanija žizni ich* [*I santi russi venerati da tutta la Chiesa o localmente. Saggio descrittivo sulla loro vita*], s.d., febb., 33; *Slovar' svjatych*, 218ss.; Barsukov, *Istočniki*, 524; Golubinskij, *Kanonizacija*, 157.

GIOVANNI GUAITA

SIMONE di PEREJASLAVL' (СИМОН ПЕРЕСЛАВСКИЙ), vescovo, martire, ?-1239. Ch. russa.

Quasi niente è noto a proposito di S., che fu l'undicesimo (o, secondo alcuni storici, il tredicesimo) vescovo di Perejaslavl'. La cronaca locale, relativa all'anno 1239, dice: «I tartari presero la città russa di Perejaslavl', uccisero il vescovo, ferirono molta gente e incendiarono la città».

È un santo locale, verosimilmente proveniente dal monastero delle Grotte di Kiev, dove è sepolto. La Chiesa lo ricorda il 28 sett. e alla seconda domenica di Quaresima, insieme con tutti i santi padri sepolti nelle Grotte di Kiev.

BIBL.: Amvrosij (Ornatskij), *Istorija Rossijskoj ierarchi* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, I, 210; Barsukov, *Istočniki*, 527-528; Tolstoj, *Kniga*, 32; Leonid, *Svjataja Rus'*, 32; Golubinskij, *Kanonizacija*, 217.

GIOVANNI GUAITA

SIMONE SOJGINSKIJ (СИМОН СОЙГИНСКИЙ), eremita, santo, ?-1562. Ch. russa.

Nato a Sol'vyčegodsk, Simone Tentjukov abbracciò la vita religiosa nel monastero fondato da →CORNELIO DI KOMEL'. E fu proprio quest'ultimo ad accoglierlo e ad affidarlo a un monaco affinché gli facesse da padre spirituale. Quando Cornelio morì nel 1537, per una maggiore solitudine si recò con lo *starec* Longino, al quale da tempo lo legava una profonda amicizia, presso il monastero dei Santi Boris e Gleb a Sol'vyčegodsk, per poi andare a vivere nei pressi del fiume Korjažema. Qui i due vissero per qualche tempo in eremitaggio, incontrandosi solo per la costruzione della cella. Più tardi si allontanò anche da quel luogo e, dopo tanto vagare, finalmente si fermò presso la foce del torrente Sojga, che si immetteva nella Vycegda (a 60 *verste* da Korjažema). La sua santità però ben presto divenne nota nei dintorni e per i molti che volevano seguire il suo esempio egli costruì nel 1541 il monastero della Trasfigurazione del Salvatore. La chiesa fu consacrata da Dositeo, arcivescovo di Rostov. S. morì serenamente il 24 nov. 1562.

Il Golubinskij, che pone la morte al 1561, afferma che nulla si sa degli inizi del suo culto, che fiorì molto presto, poiché nei calendari del XVII secolo già viene denominato «il Nuovo Taumaturgo». Tale culto non fu però coronato da una relativa letteratura. Soltanto nel 1789 Alessio Soskin, consigliere del magistrato di Sol'vyčegodsk, nello scrivere la storia della sua città, s'imbatté in un vecchio manoscritto che narrava la storia del fondatore del monastero sulla Sojga. La relazione fu quindi stampata nella *Istorija Rossijskoj Ierarchii*, VI, 170. Il monastero da lui fondato conservò le reliquie sino al 1791, quando fu distrutto. In quel luogo abbandonato, divenuto poi camposanto Sojginskij-Preobraženskij pogost (distretto di Sol'vyčegodsk), le reliquie, conservate nella chiesa della grande martire Caterina, continuarono ad essere meta di fedeli e pellegrini.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 155s.; *Slovar' Svjatych*, 250s.; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 415; Verjužskij, *Vologda*, 487-490; Barsukov, *Istočniki*, 531s.; Tolstoj, *Kniga*, 154s.; *Troickij Paterik* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 78s.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 430.

GERARDO CIOFFARI

SIMONE di SUZDAL' (СИМОН СУЗДАЛСКИЙ), vescovo, santo, sec. XII. Ch. russa.

Vescovo di Suzdal', non citato dalle fonti storiche. A volte è chiamato erroneamente S. di Rostov. Le circostanze e le date esatte della vita ci sono sconosciute. Anticamente, a Suzdal', il 10 magg. era festeggiata solennemente la memoria di S.; grazie a questa devozione, la leggenda sul vescovo S. è giunta fino a noi.

Rimane tuttora oscura la relazione intercorrente tra S. di Suzdal' e →S., il primo VESCOVO delle città DI VLADIMIR E SUZDAL'. Nei secoli XVIII e XIX, le reliquie del secondo S. erano esposte contemporaneamente sia nelle Grotte lontane (o di Sant'Antonio) della Laura delle Grotte di Kiev che nella cattedrale della città di Vladimir. Per cercare di spiegare in qualche maniera tale ambiguità, l'arcivescovo Sergio (Spasskij) ha formulato la seguente ipotesi: a Vladimir si troverebbero le reliquie di S. di Vladimir, a Kiev quelle di S. di Suzdal'; poiché i due santi erano omonimi e avevano occupato sostanzialmente la stessa cattedra, la loro memoria veniva festeggiata a Suzdal' nello stesso giorno. Secondo Golubinskij, S. di Suzdal' non sarebbe mai esistito, e si tratterebbe di uno sdoppiamento, nella memoria popolare, dell'immagine di S. delle Grotte, vescovo di Vladimir.

S. di Suzdal' non ha ricevuto la canonizzazione. Nel 1964 è stata istituita la festa del concilio dei santi di Rostov e Jaroslavl', e, nel 1982, quella del concilio dei santi di Vladimir, nelle cui liste di santi è stato incluso S. La festa del concilio dei santi di Rostov e Jaroslavl' ricorre il 23 magg., quella del concilio dei santi di Vladimir il 23 giu. (*g.g.*)

BIBL.: Tolstoj, *Kniga*, 12; Sergij, *Vostok*, II, 137, 177; Golubinskij, *Cerkov'*, I/1, 943ss.

IL'JA BASIN

SIMONE, vescovo di VLADIMIR e SUZDAL' (СИМОН ЕПИСКОП ВЛАДИМИРСКИЙ И СУЗДАЛСКИЙ), santo, ?-1226. Ch. russa.

Le origini familiari, l'infanzia e la giovinezza di S. non ci sono note. Sono anche poco precise le date relative al suo ingresso al monastero delle Grotte, al suo egumenato e all'elezione a vescovo. Secondo il *Dizionario storico dei santi* (SPB, 1836), egli avrebbe ricevuto la tonsura solo nel 1215, e allo stesso anno si fa risalire il suo egumenato nel monastero della Natività a Vladimir e la sua elezione a vescovo della stessa città. È più probabile invece che la presenza di S. nel monastero delle Grotte di Kiev risalga alla fine del XII secolo e che, solo dopo il 1200 (F. Gumilevskij propone il 1206), sia divenuto egumeno nel monastero della Natività a Vladimir. Tuttavia era egumeno di questo monastero nel 1214 (come sostiene F. Gumilevskij) o 1215, quando il principe Giorgio Vsevolodovič, volendo rendersi ecclesiasticamente autonomo, decise di staccare il suo territorio dalla diocesi di Rostov, creando la diocesi di Vladimir, Suzdal', Jurjev e Tarus.

La popolazione di Vladimir, che aveva grande stima dell'egumeno S., patrocinò la sua elezione a primo vescovo di questa città. S. ne divenne il vescovo, anche grazie agli amichevoli rapporti che lo legavano alla famiglia del principe di Vladimir, del quale, infatti, condivise anche il destino: difatti, quando questi, nel 1217, fu scacciato dal fratello Costantino e fu relegato nella più piccola cittadina di Radilov, S. lo seguì. Poi riuscì a trasferirsi nella seconda città del suo vescovado, vale a dire Suzdal', dove costruì la cattedrale, consacrata nel 1225. A nulla valsero le promesse di amicizia e di appoggio da parte del principe vincitore Costantino; S. restò a Suzdal' fino allla morte di Costantino, che avvenne l'anno successivo. Quindi con Giorgio rientrò a Vladimir. Se, per il resto, i dati biografici sono abbastanza scarni, S. è conosciuto per aver scritto alcuni racconti contenuti nel *Kievskij Paterik* (*Le Vite dei padri della Pečerskaja Laura delle Grotte di Kiev*), come alcuni miracoli di sant'Antonio, la costruzione del sarcofago di san Teodosio e il *Racconto sulla santa e miracolosa chiesa delle Grotte di Kiev, come fu costruita, ornata e consacrata* (*Skazanie o Svjatoj Čudotvornoj Cerkvi Pečerskoj Kievskoj, kako sozdasja, ukrašisja i osvjatisja*), scritti tutti compresi nella prima parte del *Paterik*.

Sua è poi quasi tutta la terza parte, contenente la famosa lettera a Policarpo, anche lui monaco nella Laura delle Grotte. In questi scritti si nota la nostalgia di S. per i tempi passati, quando alla guida del monastero vi erano uomini giusti e spirituali. All'amico Policarpo, a lui raccomandato dalla moglie del principe Rostislav, Verchuslava, rivolse elevati consigli spirituali, cercando di frenare il suo desiderio degli onori episcopali. In questo scritto, divenuto un classico della spiritualità russa, S. ricorda di non avere desiderato personalmente tali onori, ma di esservi stato indotto dal principe Giorgio. Più bella e raccomandabile era invece la vita ritirata e di preghiera che si poteva condurre nella Laura, illuminata dalla santità dei suoi fondatori. «Della vita angelica di alcuni di essi io, Simone vescovo peccatore, ho avuto notizia da testimoni oculari, e alcuni di questi santi padri li ho visti di persona; su tutto ciò io fedelmente ti ho fatto il racconto, in parte a voce in parte per iscritto». Pare che l'esortazione di S. esercitasse un profondo influsso su Policarpo, il quale abbandonò l'idea dell'episcopato, dedicandosi alla vita spirituale, divenendo uno dei più venerati padri della Laura delle Grotte e mettendo mano anche lui al *Kievskij Paterik*.

Il Tatišev, parlando di S., lo definisce «annalista» (*letopisec*), ma il *Dizionario storico dei santi* (SPB, 1836) definisce questa asserzione senza fondamento. Probabilmente il termine «annalista» era inteso in senso generale di scrittore di storia. S. morì a Vladimir nel magg. 1226. Un 10 magg. (giorno della commemorazione) le sue reliquie furono trasferite nella Laura delle Grotte di Kiev, e precisamente nella Bližnaja Peščera (o Grotte di Sant'Antonio). Va notato però che anche la cattedrale della Dormizione di Vladimir si vanta di possederne le reliquie. Canonizzato

dalla Chiesa di Kiev al tempo del metropolita →PIETRO MOGILA nel 1643 (insieme ad altri 117 santi delle Grotte), fu inserito nei calendari russi nel 1762.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 251; *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Četi'-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, magg., 93ss.; Gumilevskij, *Žitija*, magg., 287-293; M.F. Paozerskij, *Russkie Svjatye pred sudom istorii*, Moskva-Petrograd 1923, 143; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster* [ed.], di Tschižewskij, München 1964), 171ss.; V.I. Bronskij, *Il santo presule Simone, vescovo di Vladimir* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 5 (1976), 74-80; S. Zenkovskij, *Medieval Russia's Epics*, New York 1983, 102-115.

GERARDO CIOFFARI

SIMONE VOLOMSKIJ (СИМОН ВОЛОМСКИЙ), ieromartire, ?-1641. Ch. russa.

S. Volomskij, battezzato con il nome di Simeone Michajlovič, nacque da una famiglia di contadini nei pressi della città di Volokolamsk, ora nella regione di Mosca. Alla morte dei genitori S. andò a vivere nella città di Ustjug, dove faceva il sarto. Spinto dalla devozione si recò al monastero delle isole Solovki per venerarvi i santi servitori di Dio Zosima e Sabazio. Lì imparò a leggere, a scrivere e il canto liturgico. All'età di 24 anni, dopo lunghi pellegrinaggi per vari monasteri russi, si fece monaco nel monastero di San Macario sul fiume Pinega. Nel 1613 si stabilì a 80 chilometri dalla città di Velikij Ustjug, sul fiume Kičmenga, nel bosco di Volom. Qui visse cinque anni in solitudine, lontano dagli uomini, nutrendosi dei prodotti della terra che egli stesso coltivava. Talvolta però andava a chiedere l'elemosina nei villaggi vicini. Pian piano attorno a lui si raccolse una comunità di monaci, e S., con il permesso del metropolita di Rostov, Barlamio, e con un diploma dello zar Michele Fedorovič, innalzò una chiesa dedicata all'Esaltazione della Croce del Signore.

La fondazione del nuovo monastero, però, scatenò l'ira degli abitanti dei dintorni, i quali più di una volta si recarono da S. pretendendo che consegnasse loro il diploma dello zar con cui veniva concesso al monastero il possesso delle terre, minacciandolo, altrimenti, di morte. Poiché lo *starec* tardava a dare una risposta alle loro richieste, gli empi bruciarono la chiesa da lui eretta, ma S. non si perse d'animo e con i suoi discepoli costruì subito una nuova chiesa. Inoltre si recò a Rostov a chiedere l'*antimension* e le suppellettili necessarie al metropolita Barlamio, che lo consacrò anche sacerdote, e nel 1620 lo nominò superiore del monastero da lui fondato. Fece quindi ritorno all'eremo e consacrò la nuova chiesa. Ma i contadini del luogo, non avendo ottenuto quanto richiesto, persistevano nei loro attacchi contro S. Un giorno, mentre S. era intento a tagliare legna, si presentarono a lui due contadini che cominciarono a pretendere che fosse loro consegnato il diploma di concessione delle terre al monastero. S., senza proferire parola, si rifiutò. Allora gli scagliarono addosso una pesante trave di legno e minacciarono di ucciderlo sul posto. S. riuscì a stento a chiedere loro di lasciarlo andare al monastero per prendere il diploma, dove invece avvertì la comunità del monastero, che si mise alla ricerca dei due sciagurati. Ma questi erano riusciti a nascondersi.

Alla vigilia della festa di San Procopio di Ustjug la popolazione del luogo si recò per la Messa a Ustjug, dove andò anche gran parte dei monaci, lasciando solo i più vecchi e i malati. I due malfattori, avendo trovato S. da solo nel monastero, lo assalirono e cominciarono a percuoterlo, esigendo di nuovo che consegnasse loro il diploma dello zar. S. rispose loro che il diploma si trovava nella chiesa e fu lasciato andare lì perché lo trovasse e lo portasse loro. In chiesa il santo si mise a pregare dinanzi all'icona della Madre di Dio, quindi fece la Comunione con il pane e il vino eucaristici lì conservati, e tornò nel cortile. «Ora fate di me quello che volete», disse ai malvagi. Questi gli si scagliarono addosso e cominciarono a martoriarlo, coprendolo di insulti e di calci, ma S. non cedette alle loro pretese. L'irremovibile asceta, per tutti esempio di virtù e di operosità, di costanza nel digiuno e nella preghiera, fu così ucciso nel suo monastero. Gli scellerati gli recisero la testa e gettarono il corpo sfigurato vicino la sua cella. Questo crimine fu compiuto il 12 lug. 1644. Lo ieromartire fu sepolto nell'ala sinistra della chiesa da lui edificata. Il 20 mar. 1646 fu istituito il culto dello ieromartire S. e furono inoltre redatti l'ufficio liturgico e la *Vita*. La sua memoria ricorre il 12 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 219s.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, XI, lug., Tver' 1901, 155-158; Barsukov, *Istočniki*, 531; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 242; Gumilevskij, *Žitija*, lug., 122s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 129; Taisija, *Žitija*, II, 50.

VLADIMIR KEIDAN

SIMONE I, patriarca di ALESSANDRIA, ?-701. Ch. copta.

Il quarantaduesimo successore di san Marco era di origine siriana e da piccolo fu offerto dai genitori alla Chiesa alessandrina in onore di Severo di Antiochia (512-538), morto in Egitto, e la cui tomba pare fosse meta di pellegrinaggio specialmente per i monofisiti siriani. S. fu educato dapprima presso il patriarca →AGATONE, poi fu inviato al monastero dell'Enaton. In seguito fu ordinato sacerdote da Agatone e divenne la seconda autorità nel monastero dopo l'abate Giovanni.

Morto il patriarca →ISACCO, i copti di Alessandria si divisero tra due candidati alla successione: Giovanni abate dell'Enaton e Vittore abate del monastero Taposiris. I sostenitori di Giovanni prevalsero e il candidato fu condotto insieme con il suo discepolo S. ad al-Fusṭāṭ, capitale dell'Egitto, per avere il benepla-

cito di 'Abd al-'Azīz, governatore arabo del paese. Alla presenza del principe arabo si verificò tuttavia un fatto insolito: dopo l'iniziale accordo su Giovanni, un vescovo espresse il suo dissenso e indicò S. quale candidato. In un secondo tempo anche gli altri vescovi seguirono tale parere, e infine il principe arabo, dopo qualche esitazione, si dichiarò d'accordo sull'elezione di S. La consacrazione patriarcale avvenne nella chiesa dell'Angelion in Alessandria. Ma il vero patriarca, seppure non consacrato, fu il padre spirituale di S., Giovanni, il quale guidò il patriarcato per tre anni (cioè fino alla propria morte), mentre S. si dedicava interamente alla preghiera e al digiuno.

Secondo le fonti, a motivo del suo amore per la solitudine S. fu preso in avversione da molti, e un gruppo di sacerdoti alessandrini, per liberarsi di lui, gli propinarono una bevanda velenosa; nonostante i ripetuti tentativi, tuttavia, il veleno non conseguì il suo effetto. Con l'aiuto di un mago (o di un medico?), pertanto, gli attentatori prepararono un veleno più forte e lo nascosero in due fichi, costringendo il patriarca a mangiarli a digiuno. La conseguenza fu che S. rimase malato per quaranta giorni, senza tuttavia morire. Alla base del dissenso tra S. e il suo clero vi erano probabilmente motivi più gravi del semplice amore di quest'ultimo per l'isolamento. Quando il principe arabo 'Abd al-'Azīz seppe del fatto, si propose di bruciare vivi mago e sacerdoti. S. intercedette per loro. I sacerdoti furono rilasciati, ma il mago ricevette la sua punizione.

S. aveva buone relazioni (senza godere della stessa familiarità che aveva avuto il suo predecessore Isacco) con 'Abd al-'Azīz e ottenne da lui il consenso per erigere due chiese nella città di Ḥilwān (attualmente quartiere meridionale del Cairo).

Dopo la morte di Giovanni, suo padre spirituale, S. designò come amministratore dei monasteri il celebre storico Giovanni di Nikiu.

Il patriarcato di S. conobbe numerose disavventure. Il patriarca stesso rischiò di perdere la vita in seguito alla visita di una delegazione indiana giunta per chiedere sacerdoti e un vescovo per la loro Chiesa; S. si rifiutò di dare una risposta positiva senza previo consenso del governatore arabo. I delegati si rivolsero allora ai gaianiti (gli storici copti moderni parlano invece di melchiti), i quali esaudirono la richiesta. Quando il fatto fu scoperto, fu S. ad essere accusato e arrestato; egli però riuscì a provare la sua buona fede.

In un'altra occasione S. rischiò di perdere tutti i beni della sua Chiesa. Deceduto infatti all'improvviso il suo amministratore, di nome Mena, che teneva presso di sé i conti e il relativo patrimonio ecclesiale, tutto stava per essere confiscato. Secondo le fonti, però, in seguito alle preghiere del patriarca, Mena ritornò in vita in tempo sufficiente per consegnare i tesori della Chiesa e i libri dei conti.

S. si spense il 24 abīb (18 lug.). I fatti riportati fanno supporre che il suo patriarcato non brillò certamente per spirito di organizzazione ed energia di governo.

BIBL.: Irīs, II, 317-324; Ya'qūb, *Compendio*, I, 109s.; Renaudot, 179-189; Neale, II, 83-90; Ibn Rāhib, 122s. (testo), 131 (trad.); HPCCA (PO, 1), 27-48; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 677-681; *Synaxaire éthiopien* (PO, 7), 397-403; *Resoconto veritiero*, II, 261ss.; *Antifonario*, II, 311; HPA (CSCO, 59), 132-141; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 237s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 239ss. (testo); (CSCO, 90), 234ss. (trad.); Isīdūrūs, II, 51-58; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 360ss.; De Lacy, 257; Manassā, 297-301; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 415ss.; Subhi Y. Labib, *Simon I*, in CE, 7, 2138s.; Yūsāb, 52s.

WADI ABULIFF

SIMONE II, patriarca di ALESSANDRIA, ?-830. Ch. copta.

Cinquantunesimo successore di san Marco, era originario di Alessandria e proveniva da una famiglia influente (solamente Ya'qūb lo dice di origine siriana).

Fu dapprima monaco a San Macario, presso la comunità di Giacobbe, all'epoca in cui quest'ultimo era abate del monastero. In seguito, →MARCO II PATRIARCA DI ALESSANDRIA lo chiamò ad Alessandria perché lo aiutasse. S. rimase nella città anche durante il patriarcato del suo padre spirituale →GIACOBBE, e alla sua morte fu scelto come la persona più adatta a succedergli. Rimase in carica solo cinque mesi e sedici giorni. Morì di artrite il 3 bābah (30 sett.).

BIBL.: Irīs, II, 317-324; Ya'qūb, *Compendio*, I, 116; Renaudot, 273-277; Neale, II, 146s.; Ibn Rāhib, 129 (testo), 138 (trad.); HPCCA (PO, 10), 475s.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 315s.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 44), 12s.; *Resoconto veritiero*, I, 74; *Antifonario*, I, 50s.; HPA (CSCO, 59), 270s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 64s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 49s. (testo); (CSCO, 78), 54s. (trad.); De Fenoyl, 73; Isīdūrūs, II, 220s.; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 68s.; Manassā, 349; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 102; Subhi Y. Labib, *Simon II*, in CE, 7, 2139; Yūsāb, 72s.

WADI ABULIFF

SINAI, TRENTOTTO MONACI del, e **RAÏTHU**, QUARANTATRÉ MONACI di, martiri, santi, sec. IV: v. BS XI, 1206-1207.

SINCLETICA, monaca in EGITTO, santa, n.d.: v. BS XI, 1209-1210.

SINESIO di SIBERIA (СИНЕСИЙ СИБИРСКИЙ), monaco, santo, 1698-1787. Ch. russa.

Al secolo Ivanovskij, nacque nella città di Priluka, nel governatorato di Černigov, e fu compagno di ascesi e di viaggio del vescovo →SOFRONIO DI IRKUTSK. Nel 1746 lo ieromonaco S. fu chiamato da Sofronio dall'Ucraina a Pietroburgo e creato superiore dell'eremo della Trinità - San Sergio, sotto la giurisdizione della Laura di Alessandro Nevskij. Seguì Sofronio a Irkutsk, dove nel 1754 fu elevato alla dignità di archimandrita e nominato superiore del monastero dell'Ascensione di Irkutsk. Fu membro del concistoro

sotto Sofronio e lo aiutò nel governo della diocesi. Fece costruire delle chiese nel monastero dell'Ascensione e per trent'anni fu esempio di perfetta vita monastica per i confratelli. Morì il 10 magg. 1787 e fu sepolto presso un altare della cattedrale del monastero. Ebbe fama per i miracoli operati e le spoglie incorrotte. A Irkutsk si è sempre venerata con devozione la memoria di S. e sulla sua tomba nel XIX secolo fu costruita una cappella.

Nel 1984 è stata istituita la festa dei santi di Siberia, tra cui S., celebrata il 10 giu. (*l.m.p.*)

BIBL.: Stroev, *Spiski*, 558; Nicanore vescovo, *Irkutskij Voznesensko-Innokientievskij monastyr' (Kratkij očerk 1669-1899 gg)* [*Il monastero Vosnesenko-Innokientievskij di Irkutsk (Breve cenno degli anni 1669-1899)*], Irkutsk 1899, 3, 7; M. Čefranov arciprete, *Blažennyj Sofronij, 3-ij episkop Irkutskij* [*Il beato Sofronio, terzo vescovo di Irkutsk*], in «Dušepolesnoe čtenie», 1903, lug., 452; ago., 609; Nicodemo archimandrita, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, magg., 39s.; *Prazdnovanie Soboru Sibirskich svjatych* [*La festa della Sinassi dei santi siberiani*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», XII (1984), 25ss.; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 375; giu. I, 1986, 349.

IL'JA BASIN

SINESIO e TEOPOMPO, martiri di NICOMEDIA, santi, sec. IV: v. BS XI, 1214-1215.

SINISIO (SŪSĪTĀ, SŪSTĪ), martire di ANTINOE, santo, sec. III (?): v. BS XI, 1230-1231.

SINODĀ di DABRA ṢEMMONĀ (ሲኖዳ ፡ ዘደብረ ፡ ጽሞና ፡፡), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

S. nacque a Waj, nello Scioa, e si avviò alla vita monastica in un monastero su un'isola del lago Zuài. Trasferitosi quindi nel Goggiam, vi fondò il monastero di Dabra Ṣemmonā, durante il regno di Yesḥaq (1413-1430).

Al tempo del re Ḥezba Nāñ (1430-1433), S. fu esiliato per motivi politici, in quanto fu accusato di sostenere l'ascesa al trono di Zar'a Yā'qob (1434-1468). Quindi Ḥezba Nāñ lo fece imprigionare nell'isola di Daq, sul lago Tana, dove il sovrano ordinò ai suoi soldati di amputargli le mani e i piedi; S. morì in seguito alle mutilazioni subite.

Copia degli *Atti* del santo (*Gadla Sinodā*), che non sono stati ancora pubblicati, si trova a Dimā Giyorgis (nel Goggiam).

BIBL.: T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 202, 278-279; KRZ, 90.

OSVALDO RAINERI

SINTICHE (SYNTYCHE), discepola di san Paolo apostolo, sec. I: v. BS XI, 1232.

ŠINUDAH, martire, sec. VIIca. Ch. copta.

La due antiche edizioni del *Sinassario* (Basset e Forget) si limitano a ricordare che Š. subì il martirio «al tempo dei musulmani», senza fornire ulteriori particolari. Le versioni moderne specificano che il martirio avvenne il 13 abīb (7 lug.), agli inizi del governo arabo dell'Egitto.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 652; *Resoconto veritiero*, II, 240; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 220; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 223 (testo); (CSCO, 90), 218 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 330s.; De Lacy, 251; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 384s.

WADI ABULIFF

ŠINUDAH, monaco, sec. XI. Ch. copta.

Ricordato soltanto dalla *Storia dei Patriarchi*, visse da recluso a Nūsā, una località probabilmente nel Delta, durante il patriarcato di →CRISTODULO. Il biografo di quest'ultimo accenna al fatto che il proprio fratello, di nome Fahd, fu liberato dalla prigione grazie alle preghiere di Š.

BIBL.: HPEC, 2, 194 (testo), 298 (trad.).

WADI ABULIFF

ŠIRIN, vergine, martire, ?-559. Ch. assira.

Nata a Karkha d'Beṯ Sloḫ (Kirkuk), Š. perdette presto la madre, che fu sostituita da una matrigna; la *passio* della santa cita inoltre il padre e i fratelli. Parente di →GOLINDUCH, la «martire vivente» di stirpe reale, anche Š. doveva essere della medesima origine e di religione mazdea; il padre, noto come insegnante di magismo, allevò la figlia in quella dottrina. All'età di diciotto anni, però, «l'età in cui si fa naturalmente la distinzione tra il bene e il male», sotto l'influenza dei cristiani locali, Š. si allontanò dalla compagnia delle donne di corte, si adattò agli usi cristiani e alla fede nel Cristo. Ammalatasi gravemente, fu guarita da un prete di nome Yuḥannan (Giovanni); tentata dal demonio, riuscì a vincerlo e a riconciliarsi con Dio. Dopo più di un anno di esitazione, Š. diede scandalo rifiutando di partecipare al culto familiare e profanando il fuoco. Con l'aiuto dei cristiani del luogo e grazie a una visione, mise termine alla sua vita segreta e lasciò la casa per trasferirsi nella chiesa, presso il vescovo della città, anche lui di nome Yuḥannan, ove chiese il battesimo. Dopo averla vanamente minacciata, il padre la denunciò al superiore dei *magi* (*mobed*), il quale, udendola salmodiare, ordinò che fosse colpita sulla bocca; ma poiché né le minacce né le percosse riuscivano a dissuaderla, questi ordinò che fosse gettata in prigione.

Grazie a una qualche complicità, le fu permesso di lasciare la prigione per assistere alla commemorazione annuale dei martiri sotto Yazdegērd II, nel 445, e un'altra volta per essere battezzata dal vescovo Giovanni. Successivamente i magi decisero di inviarla

presso il re Cosroe I Anoširwān, ad Ḥolwan, perché il passaggio da Karka del patriarca Giovanni, inviato bizantino, nell'autunno del 558, aveva fatto supporre un tentativo di liberazione di Š. Al ritorno del re nella capitale, Š. fu internata nella fortezza di Veḥ Ardašir, nelle Città reali, insieme con altri prigionieri; Š. superò due tentativi di violenza: ad Holwan resistette al *rad* (governatore della provincia) e a sua moglie, a Dastagērd al *rad* di Beṭ Huzāye. A Seleucia-Ctesifonte fu deciso di metterla a morte, tuttavia eseguendo la condanna non con la spada, bensì strangolandola con un laccio; l'esecuzione ebbe luogo il 28 febb. 559. Š. aveva allora ventun anni. (*m.c.c.*)

BIBL.: BHG, 1637; P. Devos, *Sainte Širin, Martyre sous Khosrau Ier Anošırvan*, in *Anal. Boll.*, 64 (1946), 87-131; P. Devos, *La jeune Martyre perse sainte Širin (m. 559)*, in *Anal. Boll.*, 112 (1994), 5-31.

JOSEPH HABBI

ŠIRIN (Meskenta) e i due FIGLI, martiri, ?-445. Ch. assira.

La notizia del martirio di Š. e dei suoi due bambini ci viene dagli *Atti dei Martiri di Karka d'Beṭ Sloḥ* (Kirkuk); rientra quindi nel quadro dei dodicimila martiri che, secondo gli studi più recenti, morirono sotto Yazdegērd II (439-457), e precisamente nel 445, mentre secondo altri andrebbero collocati sotto Yazdegērd I (378-420); chi scrive ritiene più attendibile la prima data.

Originaria di Beṭ Zadoq, Š. era intenta a cuocere il pane a Karka d'Beṭ Sloḥ, quando apprese della persecuzione scatenatasi nella città e della passione dei dodicimila martiri, avvenuta tre giorni prima. Lasciò subito il forno e, presi con sé i suoi due bambini, il più piccolo sulle spalle e il maggiore per mano, si presentò a confessare la sua fede dinanzi al governatore-persecutore →TAHMAZGĒRD, futuro martire. L'esecuzione di Š. e del figlio maggiore avvenne a Beṭ Tita. Il figlio minore, dopo un vano tentativo di convinzione, fu decapitato in un secondo tempo. Era il 24 ago. 445 quando ottomilanovecentoquaranta cristiani testimoniarono la loro fede e furono giustiziati da tremila *magi*.

Š., chiamata anche Meskenta (la «poverella»), è festeggiata dalla liturgia della Chiesa d'Oriente il venerdì dei Confessori, il primo e il quinto venerdì dopo Pasqua, e il 26 ago.

Š. è la titolare della cattedrale di Mosul; le è intitolata anche una piccola chiesa di Baghdad dedicata alla Vergine, che conserva le reliquie della santa, giunte da Mosul.

La cattedrale di Mosul, inoltre, con un ufficio speciale festeggia Š. (Meskenta) la «bella» e «povera», santa, il 25 sett., data in cui ebbe luogo il martirio di Tahmazgērd. Alcuni dati confermano la fondazione della chiesa di Mosul nel X o al massimo nell'XI secolo; è datato 1212 un *Evangeliario* commissionato dalla chiesa di Meskenta. Prove della verosimiglianza della data possono considerarsi, oltre alle testimonianze storiche, le reliquie scoperte in occasione degli ultimi restauri nel 1976, grazie ai quali sono stati conservati alcuni elementi dell'edificio precedente. La costruzione attuale è stata edificata nel 1851 dal patriarca Giuseppe Audo; di grande pregio sono le sculture in marmo di Mosul, le nicchie e il cartiglio sul quale è inciso il testo del *Sal* 83. (*m.c.c.*)

BIBL.: AMS, II, 529; *Šuhadā'*, II, 233; J.M. Fiey, *Vers la réhabilitation de l'histoire de Karka d'Beṭ Sloḥ*, in *Anal. Boll.*, 82 (1964), 211-216; J. Habbi, *Kanisāt Meskenta* [*La chiesa di Meskenta*], in «*Bāyn al- Nahrāyn*», 6 (1978), 177-198.

JOSEPH HABBI

SIRUN di HIZAN (Սիրուն Հիզանցի), neomartire, ?-1476. Ch. armena.

Nella *passio* (BHO, 1079) pubblicata da Y. Manandean e H. Ačaṙean, S. è presentato come un giovane armeno venticinquenne di Hizan (città a sud del lago di Van), la cui madre si era convertita all'islam. Obbligato a fare altrettanto ed essendosi rifiutato, S. subì numerose torture, morendo infine a seguito di ferite da taglio. Nella stessa fonte si ricorda come data del martirio il 14 genn. 1476.

BIBL.: Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 309-312; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], IV, Erevan 1948, 534-535.

ANNA SIRINIAN

SISINNIO (SŪSĪNUS), martire di ANTIOCHIA, santo, sec. IV: v. BS XI, 1246-1247.

SISINNIO, vescovo di CIZICO, martire (?), santo, sec. IV: v. BS XI, 1248-1249.

SISINNIO I, arcivescovo di COSTANTINOPOLI, santo, secc. IV-V: v. BS XI, 1249-1250.

SISOES, monaco in EGITTO, santo, n.d.: v. BS XI, 1253-1254.

SISOES e TEOFILO i RECLUSI (СИСОЙ И ФЕОФИЛ ЗАТВОРНИКИ), monaci, santi, sec. XIII. Ch. russa.

Le reliquie di S. e T., monaci del monastero delle Grotte di Kiev, sono poste alla venerazione dei fedeli in una galleria presso l'antico refettorio (*trapeza*), scavato nella roccia e inserito nel complesso sotterraneo delle Grotte vicine (o di Sant'Antonio»), adiacenti alla Kievo-Pecerskaja Lavra. Dei due santi non si possiede alcuna notizia storica: non si conosce l'epoca in cui vissero e nei repertori agiografici vengono collocati tra il

XII e il XIII secolo. Di S. non troviamo alcuna menzione nella descrizione delle Grotte di Kiev del monaco Kal'nofojskij, così pure manca nelle *Religiosae Kijovienses Cryptae* del tedesco M.J. Herbinius (Jenae 1675). Il metropolita Filarete Gumilevskij suppone che le reliquie di S. siano state collocate nelle Grotte, alla venerazione dei fedeli, soltanto alla fine del sec. XVII (dopo il 1675). È infatti ricordato in una composizione anonima del sec. XVII-XVIII, ossia il canone dell'ufficio liturgico dedicato ai monaci venerati nelle Grotte vicine: di lui si dice soltanto che «rifulse per il digiuno» (ode V, tropario III). Tuttavia la tradizione agiografica della Kievo-Pecerskaja Lavra ricorda un altro monaco omonimo, venerato nelle Grotte lontane (o di San Teodosio), la cui pratica ascetica fu pure caratterizzata dal digiuno e la cui festa ricorre il 6 lug.

In alcuni manoscritti del sec. XVIII, che riportano elenchi di santi russi (i cosiddetti *svjatcy* o *Kniga glagolemaja: Opisanie o Rossijskich svjatych*: mss già *Bibl. Kievo-Sofijskij sobor*; mss già *Bibl. M.P. Pogodin*: cf. Sergij, *Vostok*, I, 381 e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311s., n. 2; mss già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*: cf. Barsukov, *Istočniki*, app.), il monaco S., venerato nelle Grotte vicine, viene ricordato con appellativi diversi: il «digiunatore», il *kanonarchist* (termine indicante un particolare ruolo all'interno del coro monastico, secondo la tradizione studita). Nella maggior parte dei repertori agiografici del sec. XIX, S. viene menzionato con il titolo di «recluso» (*zatvornik*). Tuttavia nell'ultima edizione dei *Minei*, tra i santi monaci venerati nelle Grotte vicine ed inseriti nella lista dei santi russi, sono ricordati due monaci di nome S.: uno con l'appellativo di *zatvornik* e l'altro con quello di *kanonarchist* (cf. *Čet'i-minei,* magg. III, Moskva 1987, 364s.). T., indicato nei repertori agiografici con il titolo di «recluso», viene menzionati dallo ieromonaco A. Kal'nofoiskij con l'appellativo generico di «taumaturgo»; e, come operatore di miracoli, viene celebrato anche nel canone in onore dei santi monaci delle Grotte vicine (cf. ode V, tropario IV).

Non va però dimenticato che l'antica tradizione agiografica del monastero delle Grotte ci tramanda alcune notizie su di un altro monaco di nome T., inserite nel racconto del monaco Marco «il fossore» (cf. *Lettera del monaco Policarpo all'archimandrita Akindin*, in *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič [ed.], Kiev 1931; repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenklosters*, Tschiżewskij [ed.], München 1964; *Slovo* 32). Viene anch'esso venerato nelle Grotte vicine (v. Giovanni e T.). Infine, sempre nello stesso complesso sotterraneo, in una diramazione secondaria, furono scoperte, il 24 magg. 1853, alcune iscrizioni del sec. XI, una delle quali riportava il seguente testo: «Signore, vieni in soccorso ai tuoi servi Teodosio e Teofilo. Amen. *Ad multos annos*» (cf. *Čet'i-minei*, febb., Moskva 1981, 768). Così i recenti *Minei*, tra i santi venerati nelle Grotte vicine, ricordano tutti e tre questi monaci di nome Teofilo.

S. e T., menzionati ambedue nella lista dei santi monaci di Kiev riportata dalla *ukaze* del 1762 (con la quale si sanciva canonicamente il culto dei santi venerati nelle Grotte si Kiev), hanno una celebrazione liturgica propria il 24 ott. Inoltre i loro nomi sono inseriti nelle due festività comuni che ricordano tutti i santi monaci della Kievo-Pečerskaja Lavra (quella della seconda domenica di Quaresima e quella che celebra in particolare i santi venerati nelle Grotte vicine, il 28 sett.).

BIBL.: A. Kal'nofojskij, *Teraturgima, lubo čuda ktore byly tak w samym swietočno-twornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim* [*Teraturgima, ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte*], Kiev 1638, 17 (n. 40) (repr.: *Seventeenth century Writings on the Kievan Caves Monastery*, P. Lewin [ed.], Harvard University, 1987, 146); Eugenio (Bolchonitinov) metropolita, *Opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry*, Kiev 1847, 290, 293, 111; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I (1878), 42; II (1893), 155s.; Barsukov, *Istočniki*, 614, 534 (cf. app., II); Tolstoj, *Kniga*, 26 (nn. 83s.); A.F. Chojnackij, *Pravoslavie na zapade Rosii v svoich bližajšich predstaviteljach ili Paterik Volyno-Počaevskij* [*L'ortodossia nei territori occidentali della Russia nei suoi rappresentanti più significativi ovvero il Paterikon di Volinia e Počaev*], Moskva 1888, 273, 467; Leonid, *Svjataja Rus'*, 20 (nn. 98s.); Gumilevskij, *Žitija*, IX, 237; Sergij, *Vostok*, II, 294, 573; Golubinskij, *Kanonizacija*, 204, 366; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 36s.; *Das Kiever Höhlenkloster als Kulturzentrum des Vormongolischen Russlands*, Passau 1904, 220; V. Titov, *Kratkoe istoričeskoe opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry idrughich svjatyn' i dostoprimečatel' nostej* [*Breve descrizione storica della Laura delle Grotte di Kiev e degli altri santuari e curiosità della citta di Kiev*], Kiev 1911, 83; *Čet'i-minei*, sett., Moskva 1978, 723; febb., Moskva 1981, 767.

ADALBERTO PIOVANO

SISOJ della LAURA delle GROTTE di KIEV (СИСОЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Le notizie a lui relative sono particolarmente scarne. Il *Kievskij Paterik* dice che S. condusse la sua vita alle Grotte facendo rigorosi digiuni e astinenze, sorprendendo chi lo conosceva. Egli sconfisse tutte le passioni della carne e dello spirito acquistandosi da parte di Dio una grande grazia. Trascorse tutta la vita nell'ascesi monastica, e molto prima di morire previde la sua fine. La sua memoria ricorre il 28 ago. e il 6 lug. Dallo *Slovar' Sviatych* leggiamo che è «noto solo per il nome (*izvesten tol'ko po imeni*)». Di conseguenza, sulla base di queste brevi notizie è difficile ricostruire la personalità storica di S. Sotto questo aspetto, egli condivide la sorte di molti asceti, le cui reliquie riposano nelle Grotte di San Teodosio e che furono inseriti nel calendario dal metropolita →PIETRO MOGILA nel 1643. Nel 1762 il suo nome veniva annotato anche nei *Mesjaceslovy* russi. Dal testo del *Paterikon* non si evince l'epoca in cui visse, ma i più recenti calendari del Patriarcato di Mosca lo collocano al XIII secolo. Si noti che fra i santi della Pečerskaja Lavra v'è un altro Sisoj (festa 24 sett.), le cui reliquie riposano invece nelle Grotte di Sant'Antonio (cf. Gumilevskij, *Žitija*, sett., 107).

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 252; Barsukov, *Istočniki*, 533s.; *Žitija Svjatych sostavleny po Čet-Minejam i drugim knigam Sofieju Destunis* [*Vite di santi composte sulla base dei Čet'i-minei e altri libri da Sofia Destunis*], Sankt Peterburg 1892, 172; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 301; Gumilevskij, *Žitija*, 125; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschižewskij [ed.], München 1964), 196.

GERARDO CIOFFARI

ŠLEMUN il PIANGENTE, vescovo, santo, sec. VIII. Ch. siriaca.

Non è noto il luogo di nascita, né quello dove Š. fu monaco prima di diventare il vescovo siriaco orientale di Ḥadīṯa sul Tigri, intorno alla metà dell'VIII secolo. Per aver convertito alcuni musulmani, e anche per aver rimproverato al governatore della città, Ibrāhīm ibn Yaḥya, le sue vessazioni, questi gli fece infliggere quarantadue colpi di frusta, e gli fece rasare la barba e i capelli. In un secondo tempo il governatore si riconciliò con il vescovo e ritirò le esose imposte che esigeva dai cristiani.

Š. osò perfino attaccare l'onnipotente capo dei medici del califfo, il diacono della sua comunità 'Īsā ibn Šahlūpa. Si trattava nuovamente di una questione di tasse imposte dal califfo, forse dietro suggerimento dello stesso 'Īsā. Tali tasse avevano causato l'apostasia di molti fedeli. Il medico approfittò del fatto che il vescovo aveva scomunicato alcuni cristiani «per gravi ragioni» e lo accusò presso al-Manṣur. Š. venne fustigato di nuovo, questa volta nel monastero di *mar* Šim'ūn, ad al-Sin sul Tigri, un poco più a valle di Sāmarrā.

Irriducibile, Š. fece ancora parte di una delegazione che si recò a intercedere presso il califfo per cercare di ottenere la liberazione di un rivale del medico. Questa volta il vescovo fu imprigionato; dopo la liberazione, venne relegato per tre anni in un monastero.

Ritornato alla sua sede episcopale, entrò in discussione con le autorità ecclesiastiche. Intorno al 780/81 Š. partecipò al sinodo ribelle di Beṯ Ḥālè, convocato in opposizione al nuovo patriarca Timoteo. Dopo la morte di Rustam, capo dei congiurati, Š. comprese di avere sbagliato e si recò a piangere per sette anni nel monastero di *mar* Ahrūn, nei pressi di Balad. In quel luogo morì, in una data e per cause sconosciute, forse per la rovina del convento; i suoi resti furono trasferiti al monastero di Kurkma (*Convento dello Zafferano*) nel Nord dell'Iraq attuale.

Š. il Piangente viene commemorato nel *calendario* di Urmia (1894) e in quello del Malabar (1962) al 31 lug. (*a.m.*)

BIBL.: Fiey, *Assyrie*, I, 109-111.

JEAN MAURICE FIEY

SMARAGDO, MARIANO (o MARIANA), **e ARCHELAIDA** (o ARCHELARDO), martiri di ANTIOCHIA, santi, n.d.: v. BS XI, 1267.

SMBAT il CONFESSORE (Սմբատ Խոստովանող), generale, ?- 855ca. Ch. armena.

Il *Sinassario* di Tēr Israyēl commemora il 7 margac' (13 giu.) il generale (*sparapet*) S. Bagratuni, padre del re →AŠOT I. Nella notizia si riferisce che al tempo dell'invasione dell'Armenia da parte del governatore Buła (Bughā al-Kabîr), S. si consegnò a lui seguendo così la sorte di altri *naxarar* (nobili) armeni che, incatenati, furono condotti a Sāmarrā' (nel testo genericamente «Babilonia») per essere deferiti al califfo. Davanti a lui molti di loro, per aver salva la vita, preferirono rinnegare la religione cristiana; non così fecero Stefano detto Kon, principe del borgo di Tus nella provincia di Utēac'ik', che scelse il martirio, e lo stesso S., il quale, avendo più volte proclamato la propria fede in Cristo, morì dopo una lunga prigionia. La notizia termina riferendo che alcuni cristiani del posto, ottenuta l'autorizzazione del califfo, trasportarono il suo corpo nella vecchia Babilonia, e lo seppellirono nella cappella che era stata costruita sopra la fossa del profeta Daniele.

Nello stesso *Sinassario*, il nome di S. ricorre altre due volte, unito al ricordo delle 250 vittime della persecuzione di Buła: in una breve menzione al giorno 25 meheki (3 mar.) comprendente anche i «Secondi Atomiani» (→ATOM ANJEWAC'I E COMPAGNI), nonché al successivo 26 meheki (4 mar.) in una notizia più diffusa, analoga a quella del 13 giu.

In linea generale, quanto riferito nel *Sinassario* trova riscontro nelle pagine degli storici armeni sia contemporanei che successivi: Giovanni *Kat'olikos* (sec. IX), ad esempio, dedica all'elogio del martirio di S. il cap. 14 della sua *Storia d'Armenia*, mentre Kirakos Ganjakec'i, nel XIII secolo, attesta l'epiteto di «Confessore» (*Xostovanoł*) che ha seguito nel tempo il nome del santo. Sempre al XIII secolo risale la testimonianza di Tommaso Arcruni (cf. M. Brosset, *Collection d'historiens arméniens*, I, San Pietroburgo 1874, 166-167), secondo la quale S. non subì un'esecuzione ma, pur restando, come sembra, in carcere, ebbe salva la vita: il «martirio» nominato nelle fonti sarebbe dunque da intendersi come la lunga serie di patimenti uniti alla prigionia, che furono causa della sua morte.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 348; *Histoire d'Arménie par le Patriarche Jean VI dit Jean Catholicos*, trad. fr. par M.J. Saint-Martin, Paris 1841, 107-108, 113-117; *Kirakosi Vardapeti Ganjakec'woy hamaŕōt patmut'iwn* [*Compendio storico di Kirakos Ganjakec'i*], Venezia 1865, 44; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 954-955; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, VII: *Mois de Méhéki*, Paris 1930 (PO, 21), 117, 121-122; XI: *Mois de Margats*, Paris 1930 (PO, 21), 571-573; R. Grousset, *Histoire de l'Arménie dès origines à 1071*, Paris 1947, 368-369; H. Ačaŕean, *Hayoc' anjnanunneri baŕaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], IV, Erevan 1948, 545.

ANNA SIRINIAN

SMBAT il MARTIRE (Սմբատ Նահատակ), re, ?- 914ca. Ch. armena.

Sebbene il nome del re S. I Bagratuni non compaia

nel calendario liturgico della Chiesa armena (cf. il *typikon*, o *Tōnac'oyc'*), numerose sono le testimonianze del suo martirio offerte dagli storici armeni sia contemporanei (Giovanni *Kat'ołikos* e Stefano di Tarōn) sia successivi (Stefano Ōrbēlean, XIII secolo); la sua *passio* è inclusa inoltre nei *Sinassari* armeni al 1° mareri (8 magg.) e 9 ahekan (16 apr.). Figlio e successore del re →AŠOT I BAGRATUNI, per tenere unita l'eredità paterna fu impegnato per tutta la durata del suo regno, iniziato nell'890, in una serie continua di guerre dovute sia a cause interne (ribellioni di membri della sua famiglia o dei principi suoi vassalli) sia esterne (attacchi degli emiri), con alterne vicende. In tale clima di lotte si colloca anche il suo martirio: arresosi all'emiro Yusup' (Yūsuf b. Abī l-Sādj, cf. *Encyclopedie de l'Islam. Nouvelle Édition*, II, 696 b) durante l'assedio della roccaforte di Kapoyt Berd, S. fu condotto a Duin e imprigionato. Di lì, al seguito dello stesso emiro, fu portato all'assedio della fortezza di Ernǰak nel Siwnik', dove coraggiosamente rifiutò, nonostante le torture, di incitare alla resa i difensori della città. Qui, dopo lunghi tormenti, avendo rinunciato alla salvezza in cambio dell'abiura della religione cristiana, fu decapitato. Il suo cadavere, portato a Duin, fu esposto su un'alta croce di legno: le fonti riferiscono che sopra di esso rifulse una grande luce e che la terra imbevuta del sangue del martire operò numerose guarigioni.

Particolari diversi tramanda la notizia del *Sinassario* di Tēr Israyēl, secondo la quale S. sarebbe stato fatto prigioniero con l'inganno dal fratello e predecessore di Yusup', Afšhīn (Muhammad b. Abī l-Sādj al Afshīn, cf. *Encyclopédie de l'Islam. Nouvelle Édition*, II, *loc. cit.* e VII, 396a), il quale, per costringerlo a rinnegare Cristo, lo avrebbe sottoposto a varie torture e infine l'avrebbe fatto morire per soffocamento.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 346-347; *Patmagrut'iwn Yovhannu Kat'ołikosi amenayn Hayoc'* [*Descrizione storica di Yovhannēs Kat'ołikos di tutti gli armeni*], Gerusalemme 1843, 169-174; *Patmut'iwn nahangin Sisakan arareal Step'annosi Orbēlean Ark'episkoposi Siwneac'* [*Storia della provincia di Siwnik' ad opera di Step'annos Ōrbēlean*, K. Šahnazareanc' (ed.), Paris 1859, I, 234-235; *Tiezerakan patmut'iwn Step'anosi vardapeti Tarōnec'woy* [*Storia universale di Stefano di Taron*], K. Šahnazareanc' (ed.), Paris 1859, 151-154; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 1036-1038; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, X: *Mois de Maréri*, Paris 1930 (PO, 21), 424-427; R. Grousset, *Histoire de l'Arménie dès origines à 1071*, Paris 1947, cap. XI *passim* e 438-440; H. Ačaŕean, *Hayoc' anjnanunneri bararan* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], IV, Erevan 1948, 547-548.

ANNA SIRINIAN

ŠNORHAWOR (Շնորհաւոր), neomartire, ?-1494. Ch. armena.

Nel secondo libro della sua opera storica, il monaco Zaccaria Sarkawag K'anak'eŕc'i riferisce la *passio* della martire Š., affermando di averla copiata da un *Sinassario* della città di Oskwoydar (Scrutari), nella quale si era recato nel 1685. Secondo tale fonte, Š. era una donna armena che, rimasta vedova e senza figli, abitava insieme con il fratello di lei, guadagnandosi da vivere con il proprio lavoro. Un curdo, invaghitosi di lei, la importunava continuamente finché una volta il fratello di lei, giungendo in suo soccorso, uccise l'uomo, fuggendo via subito dopo. Chiamata a rispondere del delitto al cospetto del principe curdo, Š. se ne assunse la colpa e, rifiutando di aver salva la vita al prezzo dell'abiura della religione cristiana, fu condannata a morte. Nella redazione ampia della stessa *passio* pubblicata, accanto a quella citata di Zaccaria, da Y. Manandean e H. Ačaŕean (cf. *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 333-338), a parte alcuni dettagli differenti si precisa che la donna viveva nel villaggio di Xayik' (da cui anche l'appellativo «Xayikc'i» con il quale viene nominata) nella provincia di Baberd. Nella stessa fonte si dice che ivi fu uccisa a colpi di spada per ordine del giudice. La sua commemorazione è entrata nel *Sinassario* (cf. *Girk' or goč'i Aysmawurk'*..., Costantinopoli 1730) al 31 ott.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 305-306 *s.v.* Šnohfor; *Zak'areay Sarkawagi Patmagrut'iwn* [*Descrizione storica di Zaccaria Sarkawag*], Vałaršapat 1870, II, 125-126; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2216-2217; H. Ačaŕean, *Hayoc' anjnanunneri bararan* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], IV, Erevan 1948, 176-177.

ANNA SIRINIAN

SOCRATE e DIONIGI, martiri di PERGE in PANFILIA, santi, sec. II: v. BS XI, 1268-1269.

SOFIA, asceta, santa, n.d.: v. BS XI, 1272.

SOFIA, martire, santa, n.d.: v. BS XI, 1272.

SOFIA di SUZDAL' (СОФИЯ СУЗДАЛЬСКАЯ), principessa, monaca, santa, ?-1542. Ch. russa.

Al secolo Solomonia Jur'jevna Saburova, dal 1505 fu moglie del gran principe di Mosca Basilio Ivanovič, e gran principessa di Mosca e di tutta la Rus'. Poiché era sterile, il marito decise di separarsi da lei; contro questo divorzio si schierò risolutamente →MASSIMO IL GRECO. Nel 1525, sulla base di prove false Solomonia fu tuttavia accusata di stregoneria. Avendo un fondamento canonico per separarsi da una fattucchiera, Basilio divorziò immediatamente. Solomonia non fu processata dal tribunale ecclesiastico, come sarebbe dovuto avvenire se l'accusa avesse avuto qualche fondamento; ella fu invece costretta, con gran crudeltà, ad accettare la tonsura, e col nome monastico di S. fu rinchiusa nel monastero della Protezione della Madre

di Dio di Suzdal'. Qui morì il 16 dic. 1542. A lungo esistette la diceria popolare che alla vigilia del divorzio Solomonia fosse incinta e che dopo aver ricevuto la tonsura abbia partorito un figlio di nome Giorgio, della cui sorte non si seppe niente.

Già nel XVI secolo i contemporanei ebbero grande venerazione per la memoria dell'infelice principessa. Sulla tomba di S., nella chiesa del monastero della Protezione, esisteva un'icona nella quale era detta «nuova taumaturga di Suzdal'», nonostante non vi fosse ancora stata alcuna canonizzazione. Nel XVII secolo furono messi per iscritto i miracoli avvenuti sulla sua tomba. Nel 1650 le reliquie di S. furono riesumate con la benedizione del patriarca di Mosca Giuseppe, che stabilì che sulla sua tomba si celebrassero gli uffici dei defunti (*panichida*). In seguito, a Suzdal' sorse la leggenda che il patriarca avesse ordinato di celebrare non gli uffici dei defunti, ma quelli dei santi (*moleben*), il che sarebbe equivalso alla canonizzazione di S. Tali dicerie, comunque, non ebbero alcuna influenza sulla posizione ufficiale della Chiesa nei confronti di S., e ancora nel XIX secolo sulla sua tomba erano celebrati non gli uffici dei santi ma quelli dei morti. I Vecchi Credenti, tuttavia, la consideravano già santa.

Nel 1982, con la benedizione del patriarca di Mosca Pimen, è stata stabilita la festa di tutti i santi di Vladimir, tra i quali è stata inserita anche S. Tale festa ricorre il 23 giu. All'inizio degli anni '90 del XX secolo, S. è stata per la seconda volta aggiunta al novero dei santi locali della diocesi di Vladimir, e la sua memoria liturgica a Suzdal' è stata ristabilita. (*g.g.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 278, 341, 567; Barsukov, *Istočniki*, 534-539; Tolstoj, *Kniga*, 210ss.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 172; Sergij, *Vostok*, II, 386; A.A. Zimin, *Rossija na poroge novogo vremeni* [*La Russia sulla soglia del tempo nuovo*], Moskva 1972, 295ss.; Taisija, *Žitija*, II, 334s.; S. Herberstein, *Zapiski o Moskovii* [*Appunti sulla Moscovia*], Moskva 1988, 87 (ed. orig. in latino; si cita qui la trad. russa); D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, fasc. 2, parte 2, 230-233; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 80s.

IL'JA BASIN

SOFIA, la TAUMATURGA, santa, n.d.: v. BS XI, 1273.

SOFIA, egumena, e CINQUANTA MONACHE, martiri di EDESSA, sante, sec. III: v. BS XI, 1273.

SOFIA «MEDICO», santa, n.d.: v. BS XI, 1273-1274.

SOFIA e IRENE, martiri, sante, n.d.: v. BS XI, 1277.

SOFIA, PISTIS, ELPIS, AGAPE (SAPIENZA, FEDE, SPERANZA, CARITÀ), martiri (?), sante, n.d.: v. BS XI, 1277-1280.

SOFIANOS di DRYNOUPOLIS (Σοφιανός Δρυνουπόλεως), vescovo, beato, ?-1711. Ch. bizantina.

S. visse nel periodo storico in cui le orde islamiche che scendevano da nord a sud minacciavano di occupare tutta la regione dell'Epiro; benché il loro arresto definitivo sarebbe avvenuto molti anni più tardi, egli contribuì a frenare l'invasione. Non abbiamo testimonianze esplicite intorno alla sua origine; sembra tuttavia che fosse nato a Politsani Pogoniu nella prima metà del XVII secolo. In quanto egumeno di Sant'Atanasio di Politsani, nel 1672 fondò una scuola all'interno del monastero, allo scopo di conservare vivo il sentimento nazionale e religioso degli abitanti: cosa che riuscì a compiere non solo nei confronti della sua città, ma anche per molti altri paesi circostanti. Più tardi fu eletto arcivescovo di Drynoupolis, con sede ad Argirokastro. Per l'attività da lui svolta durante questo periodo e la santità di vita si guadagnò il rispetto dei greci e degli albanesi, cristiani e musulmani. Parecchi anni dopo, S. si dimise dalla sede vescovile per ragioni a noi ignote, probabilmente in seguito a provvedimenti delle autorità turche. Passò il resto della vita nel monastero di Sant'Atanasio, insegnando e predicando a Pogonio e a Zagora. Morì nel 1711 e fu sepolto nel suo monastero. Ben presto venne riconosciuto santo dalla popolazione ortodossa della regione; la sua memoria ricorre il 26 nov. (*a.f.*)

BIBL.: M. Zotos - Chr. Giannaros, *Hē Polytsanē tēs Boreiou Epeipou* [*Politsani dell'Epiro Settentrionale*], I, Ioannina 1989, 177ss.; F. Iconomou, *Hagiologion tōn Epeipō hagiōn* [*Agiologio di santi dell'Epiro*], Athēnai 1991, 149-152.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

SOFRONIO AGIANNANITIS (Σωφρόνιος Ἁγιαννανίτης), beato, ?-1770. Ch. bizantina.

Nacque in una ignota località dell'Epiro e si distinse per la sobrietà di vita. Giunto all'età in cui, secondo i canoni della Chiesa, poteva contrarre matrimonio, fu indotto dai genitori a prendere in moglie una ragazza pia. La notte stessa del matrimonio, tuttavia, fuggì dal suo paese e raggiunse il Monte Athos. Dopo aver girovagato per vari luoghi, alla fine approdò alla *skiti* di Sant'Anna, dove per 50 anni visse nella cella dei santi Antonio e Teodosio. Venerato dai confratelli dell'Athos per le sue lotte spirituali, S. morì nel 1770. Viene commemorato nella *skiti* di Sant'Anna il 18 ago., giorno in cui viene cantato l'ufficio liturgico scritto in suo onore da Gerasimo Micragiannanitis. (*a.f.*)

BIBL.: Langhis, *Grande Sinassario*, VIII, 344ss.; K. Despotis, *Hoi hagioi tēs Epeirou* [*I santi dell'Epiro*], Ioannina 1989, 152; F. Iconomou, *Hagiologion tōn Epeipō hagiōn* [*Agiologio di santi dell'Epiro*], Athēnai 1991, 125s.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

SOFRONIO il BULGARO (СОФРОНИЙ БЪЛГАРСКИ), monaco, sacerdote, santo, secc. XV-XVI. Ch. bulgara, serba.

Battezzato come Stefano, divenne parroco di Penkiovci, presso Sofia, probabilmente durante la seconda metà del XV secolo. Per sfuggire alle angherie dei turchi, si rifugiò dapprima a Sofia, quindi cercò una maggiore tranquillità oltre il Danubio, in Valacchia, presso il *voevoda* (principe) Radul. Essendogli morta la moglie, si fece monaco, assumendo il nome S. Quando anche il suo protettore venne a mancare, tornò al di qua del Danubio, in Bulgaria, entrando in un monastero imprecisato presso la città di Russe (Ruscuk), forse nel monastero rupestre fondato dal santo patriarca →GIOACCHINO DI TARNOVO. Qui, S. divenne noto per le preghiere, le penitenze, i digiuni e le elemosine da lui distribuite. Accadde però che un giorno il diavolo si impossessasse di un servo del monastero, il quale lo colpì alla testa con una scure, uccidendolo. Il fatto dovette avvenire forse nel 1510, comunque non oltre la seconda decade del XVI secolo. Tre anni più tardi S. apparve ai monaci, chiedendo loro di disseppellirne le spoglie e di collocarle in un luogo più decoroso. In quell'occasione scoprirono che il suo corpo era rimasto intatto e che ne promanavano gocce balsamiche. Molti miracoli avvennero sulla sua tomba. Pare che le reliquie fossero trasportate in Serbia in un anno imprecisato. La commemorazione del santo ricorre il 28 magg.

BIBL.: Levkijski, *Vite*, II, 57; *Santorale ortodosso*, 467.

GIORGIO ELDAROV

SOFRONIO di CIOARA, martire, difensore della fede, secc. XVII-XVIII. Ch. romena.

Sessant'anni dopo il decreto di scioglimento della sede metropolitana ortodossa romena di Transilvania da parte delle autorità imperiali di Vienna, sul fronte della protesta organizzata e della resistenza ortodossa romena del 1759-1761 si distinse il monaco S. di Cioara. Semplice, quasi anonimo, originario del paese di Cioara (Alba Julia), discendeva da una famiglia di grandi difensori della fede; suo padre era sacerdote ortodosso. Fece il suo noviziato in un monastero della Valacchia – forse Cozia – sulla linea della spiritualità più esigente e difficile da seguire, quella esicasta: scuola della grande rinuncia, che sviluppò in lui un forte senso di responsabilità. Visse appartato come anacoreta nei folti boschi vicini al suo paese natale, dove innalzò un piccolo e povero eremo. Da qui scendeva a insegnare ai contadini la dottrina di Cristo mediante il ministero della parola di Dio e dei sacramenti.

Costruì un monastero, una chiesa e celle per i monaci. Nel 1757 un gruppo di militari ungheresi distrusse totalmente il monastero e la chiesa; S. si salvò fuggendo. In quel periodo la provocazione contro i romeni ortodossi arrivò al limite. Una cronaca dell'epoca ci illumina in proposito: «Giunse il momento di dirigersi ai sepolcri dei defunti e dicemmo: Uscite, o morti, dai sepolcri per far entrare noi vivi, perché ora non possiamo più sopportare le punizioni che provengono dai popi uniati e dai governanti del paese. Nessuno si commuove per la nostra disgrazia, né i signori sassoni, né i signori tedeschi, né gli ungheresi. Tutte le carceri le riempirono con noi a causa della legge greca (ortodossa) e tanto ci depauperarono che ora non sappiamo con che cosa pagare il debito all'imperatore».

Dopo il 1700 i romeni di Transilvania si trovarono infatti ad affrontarsi tra loro per ragioni di confessione religiosa, quando il corpo della Chiesa ortodossa romena di Transilvania si divise in due: ortodossi e ortodossi uniti alla Chiesa cattolica di Roma. Non fu tuttavia l'unione con la Chiesa di Roma la causa che determinò la destabilizzazione e l'opposizione tra i romeni di Transilvania, ma la politica che si perseguiva da Vienna: *Divide et impera*. Nel 1758 l'imperatrice Maria Teresa aveva firmato il decreto di invio di un vescovo presso i romeni ortodossi, pur nutrendo il dubbio che fosse troppo presto. Non voleva correre alcun rischio per salvare la fragile unione con la Chiesa di Roma del 1700: essa doveva consolidarsi, preferibilmente con le buone, giacché altrimenti sarebbe stato necessario l'invio dell'esercito imperiale. Nel 1759 la notizia si diffuse sino a giungere ai romeni ortodossi di Transilvania. Il monaco S. organizzò un'assemblea ad Apold, vicino a Sebes Alba, e comunicò la decisione dell'imperatrice di concedere a ogni cittadino ortodosso e greco-cattolico la libertà di dichiararsi ortodosso o uniate, mediante un referendum presieduto da una commissione imperiale; in seguito sarebbe stato nominato un vescovo per gli ortodossi. S. mise in guardia i fedeli e il clero ortodosso nei confronti dei sacerdoti uniti a Roma.

Fu arrestato e incarcerato a Boblina; ma, diffusasi la notizia, fu subito messo in libertà grazie all'intervento di circa 600 correligionari romeni. Si rifugiò sui Carpazi occidentali, dove era maggiormente al sicuro per la protezione dei suoi. L'itinerante difensore dell'ortodossia sfruttò il sentimentalismo storico e locale degli ortodossi, contribuendo sostanzialmente alla grande rivolta popolare e poco ecumenica, per maniera e metodi impiegati, contro i suoi fratelli di razza e di lingua: i romeni uniti a Roma. I romeni ortodossi volevano essere rispettati per la loro identità nazionale e religiosa, per i loro valori nazionali e spirituali inalterabili e irrinunciabili. Il 20 ott. 1760 l'imperatrice Maria Teresa rese pubblico che la commissione imperiale sarebbe giunta in Transilvania per esaminare le dichiarazioni individuali riguardanti la confessione religiosa a cui ciascun romeno voleva appartenere, riconoscendo per la prima volta che, per la costanza e la fermezza nella propria religione di battesimo, molti avevano sofferto fino alla morte fisica e subìto terribili punizioni.

Nel 1761 il sinodo ortodosso di Alba Julia assicurò l'immediata venuta di un vescovo titolare per la Chiesa ortodossa di Transilvania. Per la prima volta si registrava un atteggiamento ecumenico: l'assemblea

provinciale chiedeva insistentemente un atteggiamento caritatevole, di concordia interconfessionale: di «non denigrare i sacerdoti greco-cattolici (uniati), e i fedeli uniati quelli ortodossi, e che altrettanto facessero gli ortodossi nei confronti degli uniati»; nessuna delle due parti avrebbe interferito nelle leggi dell'altra; nessuno sarebbe stato incarcerato e, infine, si sarebbero promulgati provvedimenti relativi all'istruzione e alla morale del clero e dei laici. La pace sembrava così ristabilita. Nella primavera del 1761 il generale Bukow, rappresentante dell'imperatrice, fu inviato in Transilvania per riportare l'ordine. Qui ebbe un colloquio con il monaco S., leader degli ortodossi, il quale gli assicurò che i suoi seguaci avrebbero rispettato le leggi imperiali e che aveva esortato tutti i fedeli ad essere pacifici e obbedienti, giacché bisognava aver fiducia nelle parole dell'imperatrice che desiderava la pace dei suoi sudditi. Ma il generale Bukow scatenò una crudele persecuzione contro gli ortodossi, radendo al suolo più di 150 monasteri ed eremi romeni ortodossi, nonché le chiese parrocchiali. Il monaco S., addolorato e deluso, si ritirò sui Carpazi occidentali e, più tardi, nel monastero di Robaia in Valacchia e, infine, come semplice archimandrita a Curtea de Arges, dove si diede alla cura spirituale dei numerosi transilvanici che furono costretti ad abbandonare la propria terra per sfuggire alle repressioni.

L'influenza dell'operato di S. sulla Transilvania continuava ad essere forte, tanto che i governanti della terra romena decisero di porre una cospicua taglia sulla sua testa. Il nuovo vescovo ortodosso, molto limitato nei suoi diritti e poteri, poco più di una comparsa, si trovò impossibilitato a difendere la sua Chiesa e i diritti dei suoi fedeli, costretto a osservare con dolore i tristi avvenimenti della comunità che guidava spiritualmente e pastoralmente. Migliaia di famiglie ortodosse presero la via dell'esilio, attraversando i Carpazi, dirigendosi verso la Valacchia e la Moldavia. S. si spense lontano dalla sua Chiesa locale e dalla sua terra natale. I romeni lo ricordarono come martire. Nel sinodo del 28 febb. 1950 la Chiesa ortodossa romena lo canonizzò come «beato», con celebrazione al 21 ott., data fissata nel calendario ortodosso con propri testi liturgici commemorativi. (*v.p.*)

BIBL.: S. Dragomir, *Istoria dezrobirii religioase a romanilor din Ardeal in secolul XVIII* [*Storia della liberazione religiosa dei romeni di Transilvania del secolo XVIII*], voll. I-II, Sibiu 1920-1930; A. Bunea, *Episcopii Petru Aron si Dionisio Novacoviciu sau istoria romanilor transilvaneni de la 1751 pina la 1764* [*I vescovi Petru Aron e Dionisio Novacoviciu o la storia dei romeni transilvanici dal 1751 al 1764*], Blaj 1902 (con abbondanti notizie documentali); I. Ionascu, *Calugarul Sofronie, egumen la manastirea Vieros* [*Il monaco Sofronio, superiore del monastero di Vieros*], in I. Lupas, *Omagiu*, Bucuresti 1943; V. Pop, *Sinodul de la Alba Julia din 14-18 februarie 1741* [*Il sinodo di Alba Julia del 14-18 febbraio 1741*], in «Apulum», VII (1971), 120-126; M. Pacurariu, *Istoria Bisericii Ortodoxe Romane* [*Storia della Chiesa ortodossa romena*], Bucuresti 1981, 393-395; T. Bodogae, *Cuviosul Sofronie de la Cioara* [*Il pio Sofronio di Cioara*], in *Sfinti romani* [*Santi romeni*], Bucuresti 1987, 458-465.

TEOFIL MOLDOVAN

SOFRONIO, vescovo di CIPRO, santo, n.d.: v. BS XI, 1282-1283.

SOFRONIO, patriarca di GERUSALEMME, santo, secc. VI-VII: v. BS XI, 1283-1285.

SOFRONIO, vescovo di IRKUTSK (СОФРОНИЙ ЕПИСКОП ИРКУТСКИЙ), presule, taumaturgo, santo, 1703-1771. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Ieromonaco. - II. Tesoriere episcopale. - III. Archimandrita e vescovo. - IV. Pastore siberiano. - V. Attività episcopale. - VI. Zelo missionario. - VII. Vita spirituale. - VIII. Edificante decesso.

I. IEROMONACO. Al secolo Stefano Kristalevskij (un altro cognome è Nazarevskij), nacque il 25 dic. 1703 in Ucraina, nella regione di Černigov, dalla famiglia del sacerdote uxorato Nazario Fedorov. Ebbe due fratelli, uno dei quali divenne in seguito vicario del monastero di Zolotonoši a Krasnogorsk. La sorella Pelagia, rimasta vedova, abbracciò la vita monastica con il nome di Pancrazia nel convento dell'Annunciazione, non lontano dalla città di Zolotonoši.

Stefano passò gli anni dell'infanzia nel villaggio di Berezan', nel distretto di Perejaslavl', in provincia di Poltava, dove la famiglia si era stabilita. Raggiunta l'età scolare, il ragazzo entrò nell'accademia ecclesiastica di Kiev, dove compivano gli studi anche due futuri vescovi, Gioasaf di Belgorod e Paolo, metropolita di Tobolsk. All'epoca la celebre accademia aveva anche le scuole elementari, medie e superiori. Nella prima metà del XVIII secolo tutti i professori degli istituti ecclesiastici, come i pastori delle diocesi, uscivano dalle scuole di Kiev.

Terminati gli studi, Stefano entrò nel monastero della Trasfigurazione di Krasnogorsk, dove era superiore suo fratello, e a 27 anni emise i voti religiosi assumendo il nome di S., in onore del celebre patriarca di Gerusalemme.

Due anni più tardi fu chiamato a Kiev e nell'antica cattedrale di Santa Sofia ricevette l'ordinazione diaconale e presbiterale dalle mani del metropolita di Corinto, Metrofane, che allora risiedeva nella città.

II. TESORIERE EPISCOPALE. Per un biennio svolse l'ufficio di tesoriere del monastero di Zolotonoši, quindi fu nominato economo della residenza episcopale di Perejaslavl', dove rimase per otto anni. Durante questo periodo S. si recava spesso nel proprio monastero per dedicarsi alla preghiera e al lavoro manuale, dando un edificante esempio ai suoi confratelli.

Trovandosi a San Pietroburgo per alcuni affari delle diocesi, S. attirò su di sé l'attenzione del sinodo. Si doveva allora integrare la comunità del monastero di Sant'Alessandro Nevskij, della capitale, con 29 monaci chiamati da diverse parti della Russia. Nel 1743 S. fu nominato tesoriere del convento, e dopo tre anni

vicario dello stesso. Rimase in questo ufficio per più di sette anni. Come suo aiutante, fece venire nella città della Neva il proprio conterraneo originario di Priluk, lo ieromonaco Sinesio (Ivanov), al quale affidò l'incarico di fondare il nuovo eremo di San Sergio (*Novo-Sergievskaja pustyn'*), accanto al monastero di Sant'Alessandro Nevskij. Da allora i due religiosi strinsero una stretta amicizia destinata a non conoscere interruzioni.

III. Archimandrita e vescovo. Come responsabile del monastero, S. si premurò di normalizzare la vita religiosa, migliorare i corsi del seminario e completare la biblioteca. Fece costruire una chiesa a due piani, quello superiore in onore di →Teodoro Jaroslavič, fratello maggiore di →Alessandro Nevskij, e quello inferiore in onore di san Giovanni Crisostomo.

Nel 1747 venne a mancare il vescovo di Irkutsk e di tutta la Siberia, Innocenzo II, così che l'eparchia più estesa dell'impero russo rimase vacante per sette anni. Con un *ukaz* del 23 apr. 1753 l'imperatrice Caterina II elesse S. vescovo di Irkutsk, conferendogli il privilegio di indossare il *sakkos* pontificale durante le funzioni sacre, mentre i suoi predecessori vestivano solamente il felonio.

Il neo-eletto ricevette l'ordinazione episcopale il 18 apr. dello stesso anno, la prima domenica di Pasqua, nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio al Cremlino di Mosca, dalle mani dell'arcivescovo della città, Platone. In quell'occasione il neo-ordinato portò il *sakkos* preparato dalla stessa imperatrice.

Passarono alcuni mesi prima che S. intraprendesse il viaggio verso la Siberia. Nel frattempo egli si premurò di scegliere collaboratori colti e spiritualmente esperti. Visitò il monastero di Krasnogorsk e i santuari di Kiev e di San Pietroburgo, con lo ieromonaco Sinesio come suo inseparabile compagno. Presso l'arcivescovo Platone, che era stato esiliato in Siberia, si informò circa la situazione dell'eparchia di Irkutsk e Nerčinsk. Platone aveva insegnato nella scuole della città vescovile siberiana il latino e aveva seguito tutte le tristi vicende relative al vescovo Innocenzo II. Anche l'archimandrita Gioasaf (Chotuncevskij), missionario dell'isola Kamčatka, che attendeva a Mosca l'ordinazione episcopale, informò il presule circa le difficoltà che si presentavano nella lontana eparchia per collaborare con le autorità civili e gli raccomandò caldamente di reclutare per la diocesi collaboratori fidati.

IV. Pastore siberiano. Verso la fine del 1753 il nuovo vescovo affrontò il viaggio per raggiungere la sua sede. Si fermò per cinque giorni a Tobolsk, presso il suo conterraneo, il metropolita Silvestro, zelante missionario tra pagani e musulmani siberiani. Giunse ad Irkutsk il 20 mar. 1754, venerdì della quinta settimana di Quaresima. Fece una breve visita al monastero dell'Ascensione, luogo di residenza dei suoi predecessori, i vescovi →Innocenzo I e II, bene accolto dalla comunità religiosa. Celebrato un *moleben* di ringraziamento per il felice viaggio e reso omaggio alla tomba di Innocenzo I, S. fece il suo solenne ingresso nella città, rivestito dei paramenti pontificali. L'incontro con il clero e il popolo avvenne nella chiesa dei Santi taumaturghi Procopio e Giovanni di Ustjug, salutato anche dall'archimandrita di Pechino, Ambrogio. Al suono delle campane di tutte le chiese, la processione, con numerosi stendardi e icone, si diresse verso la cattedrale della Teofania, dove il pastore celebrò la liturgia dei Presantificati. Si stabilì a Irkutsk fino a Pasqua nella casa di un laico molto pio, essendo impossibilitato a raggiungere la sua residenza a causa dello spesso strato di ghiaccio che copriva il fiume Angarà.

Presa conoscenza della situazione religiosa, S. si diede con slancio a riformare il consistorio spirituale (*Duchovnaja konsistorija*), i monasteri e le parrocchie, chiedendo al sinodo di inviare dalle altre eparchie seminaristi e chierici atti al servizio ecclesiale, di cui si sentiva estremo bisogno.

I conventi della diocesi avevano già un secolo di vita. Erano stati fondati da religiosi pieni di zelo per la vita ascetica e grandemente venerati dal popolo. Tra questi era vivo il ricordo dello *schimnik* – di cui non si conosce il nome – che fondò l'eremo del Salvatore (*Spasskaja pustyn'*) a Bratsk sul fiume Angarà; dello ieromonaco Ermogene, fondatore del monastero della SS. Trinità a Kirensk; e dello *starec* Gerasimo, costruttore del monastero dell'Ascensione del Signore a Irkutsk.

S. nominò presidente del consistorio spirituale dell'eparchia l'archimandrita Natanaele (Kalinnickij), egumeno del monastero dell'Ascensione, con il quale era giunto in Siberia per esercitare il proprio ministero. Membro del consistorio fu designato anche lo ieromonaco Elia (Veprickij), che aveva accompagnato S. in Siberia. Anche il padre spirituale del presule, lo ieromonaco Vitale (Votinov) fu chiamato a far parte di questo istituto. A capo del monastero di Kirensk fu posto il compagno di viaggio, lo ieromonaco Beniamino (Jozefovič), uomo colto e molto attivo, che rimase in Siberia sei anni sopportando grandi fatiche. Un altro compagno di viaggio del vescovo, lo ieromonaco Gervasio, proveniente dal collegio di Char'kov, fu eletto egumeno del monastero della Trasfigurazione di Posol'sk. L'archimandrita Natanaele II, originario di Ustjug, fu messo a capo del monastero del Salvatore a Jakutsk, e l'archimandrita Sinesio divenne superiore del monastero dell'Ascensione, dove rimase 37 anni, fino al giorno della morte, che lo raggiunse all'età di 89 anni.

V. Attività episcopale. Il vescovo si impegnò a fondo nell'educazione e istruzione dei figli degli ecclesiastici della diocesi. A tale scopo decise di raccogliere fondi e di aprire un seminario. Gli ecclesiastici stessi, presbiteri e diaconi, erano tenuti a insegnare ai propri figli l'abbecedario, la scrittura, il canto, la recita del

Salterio e del breviario. L'insegnamento tendeva a preparare i ragazzi a svolgere l'ufficio di sacrestani nelle chiese e nelle cappelle. S. ordinò poi ai monasteri e alle parrocchie di inviare i migliori al consistorio, dove avrebbero ricevuto una speciale formazione religiosa.

Intanto il presule fece costruire una nuova residenza episcopale con annessa una scuola. Già il vescovo Innocenzo (Kulčickij) aveva aperto un piccolo seminario, nel quale da 30 a 60 giovani apprendevano la retorica e le lingue, tra cui il paleoslavo, il russo, il mongolo e il latino. Durante la vacanza del pastore nella diocesi, la scuola aveva conosciuto una netta decadenza. S. trasferì il seminario dalla località Zareč'je nel nuovo palazzo vescovile della città e, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, impartì anch'egli lezioni. Si premurò di accogliere nel seminario il maggior numero di candidati e di elevare il livello spirituale e morale dello scarso clero eparchiale. Solamente uno ieromonaco dell'eparchia di Vologda, Lorenzo del monastero di Lopatov, rispose all'appello del sinodo rivolto ai vescovi di Kazan', Tobolsk, Vologda, Vjatka e Ustjug di inviare clero in Siberia.

Ben presto lo zelante pastore intraprese la visita pastorale dell'immensa diocesi. Nel genn. 1756 si recò oltre il lago Bajkal e più tardi a Kurensk e a Jakutsk. Nel 1758 raggiunse Nerčinsk al di là del Bajkal, dove celebrò la prima liturgia pontificale dopo la fondazione dell'eparchia. Durante le visite pastorali ordinava presbiteri e diaconi ed esortava il clero a celebrare con devozione gli uffici divini; si mostrava severo di fronte alle infrazioni della disciplina ecclesiastica, ma anche compassionevole. Spronava i laici a vivere secondo l'ideale della vita cristiana sottolineando l'importanza e la santità del sacramento del matrimonio e difendendo la posizione della donna nella famiglia.

Nel 1764 vennero tolti ai monasteri dell'impero russo le terre, i poderi e i contadini, per cui molti conventi dovettero cessare la loro attività religiosa e caritativa. A Irkutsk invece, grazie all'interessamento del pastore, i monasteri non conobbero necessità materiali e perciò poterono prosperare. S. era solito impartire sagge direttive relative all'amministrazione dei beni ecclesiastici.

Intensa fu l'attività edilizia del vescovo durante il governo della diocesi. A Irkutsk furono costruite sei chiese, tra le quali quella della Madre di Dio di Tichvinsk, quella del monastero del «Segno» (Znamenie) e sei cappelle ammesse alle varie chiese. Nel convento dell'Ascensione, nonostante molte difficoltà, fu eretta la cattedrale in pietra. Numerosi furono anche i templi sacri e le cappelle costruite nel resto della diocesi. Il presule si occupava inoltre di assicurare una vita dignitosa ai ministri sacri. Attribuiva molta importanza alla musica sacra e nella cattedrale si era formato un coro che doveva essere di modello per tutte le altre chiese.

VI. Zelo missionario. S. ebbe a cuore in modo particolare la propagazione della fede cristiana tra i numerosi pagani della sua eparchia. L'attività missionaria era ostacolata dalla scarsità del clero: per questo egli incoraggiò tutto il suo gregge a farsi missionario dei conterranei. I centri principali della propagazione della fede dovevano essere i monasteri, soprattutto quelli dell'Ascensione e del Salvatore a Irkutsk, quello della Dormizione di Nerčinsk; inoltre i conventi di Selenghinsk, Kirensk e Posol'sk, costruiti a questo scopo nel 1684. I primi missionari dovevano essere i parroci.

In Siberia si erano stabiliti russi benestanti, che tentavano di accrescere le proprie ricchezze a spese dell'ignorante popolazione locale. Annunciando ai nativi la fede cristiana, la Chiesa si impegnò nel difendere i loro diritti civili e ad elevare il loro livello culturale. Nelle lontane regioni della Jakuzia e della Kamčatka la giustizia veniva amministrata da uomini senza scrupoli e violenti, che si vendicavano degli allogeni e si prendevano beffe anche della popolazione russa immigrata. Il vescovo S. difese con coraggio i diritti delle persone indifese, combattendo in tutti i modi l'arbitrio e il sopruso.

Il presule avrebbe voluto visitare l'isola di Kamčatka, ma le circostanze gli impedirono di intraprendere il viaggio. Allora egli inviò nell'isola il sacerdote Gabriele Gromov, che si aggiunse allo ieromonaco Pacomio, ivi impegnato nel lavoro pastorale. Questi inviò al vescovo alcuni candidati agli ordini sacri, che furono consacrati a Jakutsk. Per interessamento di S. furono costruite, nell'isola di Kamčatka, cinque chiese e diverse scuole. Inoltre per la prima volta furono introdotte nell'eparchia cappelle da campo itineranti a scopo missionario. In questo modo furono evangelizzati gli jakuzi e le popolazioni confinanti con la Cina. Un inveterato abuso tra i nativi era di farsi battezzare per motivi egoistici e materiali continuando a praticare i riti pagani. A questo proposito S. dispose che tutti i cristiani, almeno una volta all'anno, dovevano ricevere i sacramenti della Confessione e della Comunione.

Grazie alla diffusione della fede cristiana tra i pagani, furono costruite nell'eparchia di Irkutsk 11 chiese, e scuole in diverse città. S. amava celebrare pontificalmente in queste chiese, perché i nativi restavano molto impressionati dalla maestà e bellezza delle cerimonie liturgiche. La conversione al cristianesimo, oltre a favorire il progresso morale e civile delle popolazioni, agevolò la loro sedentarizzazione e la difesa dagli sfruttatori.

VII. Vita spirituale. Nella sua semplicità il vescovo era accessibile a tutti, accogliendo nella sua residenza, sempre aperta, coloro che di passaggio andavano a chiedergli la benedizione; così pure riceveva regolarmente gli invalidi che impetravano l'elemosina o le vedove che supplicavano l'assistenza per i figli orfani.

In mezzo a tante occupazioni S. coltivava intensamente la vita interiore. Celebrava molto spesso la divina liturgia, passava la maggior parte della notte in pre-

ghiera, dormendo sul pavimento; il suo letto consisteva in una pelle di pecora, di renna o di orso e di un piccolo guanciale; i suoi pasti erano semplici e parchi.

Fino alla fine dei suoi giorni il presule conservò grande affezione per il monastero di Zolotonoši, presso Krasnogorsk. Con il suo sussidio finanziario fu costruita nel 1771 la chiesa in memoria della Trasfigurazione del Signore e una cappella dedicata al santo megalomartire Giorgio.

VIII. Edificante decesso. Presentendo la fine dei suoi giorni, S. pregò il sinodo di esonerarlo dal governo della diocesi, temendo di essere di danno al gregge a lui affidato a causa della salute malferma, e suggerì la nomina di un pastore più giovane e operoso. Egli si sarebbe ritirato nel nativo monastero di Zolotonoši. Ma la risposta del sinodo tardò a venire. S. passò gli ultimi giorni della sua esistenza assorto in continua preghiera. Il decesso avvenne il 30 mar. 1771, nel secondo giorno di Pasqua.

Il permesso per la sepoltura giunse da San Pietroburgo solamente sei mesi più tardi. Durante questo periodo di tempo il corpo del presule rimase incorrotto. In seguito a ciò, e in onore della vita santa condotta dal pastore, i fedeli devoti cominciarono a venerare S. come santo. Le sue reliquie furono riconosciute quattro volte, nel 1833, 1854, 1870, e nel 1909 ebbe luogo la ricognizione ufficiale in due tempi distinti. La commissione incaricata della perizia trovò incorrotti il corpo e i parametri pontificali del defunto. Inoltre, alla sua intercessione venivano attribuite guarigioni miracolose.

Gli arcivescovi di Irkutsk, Ticone (morto nel 1906) e Serafino (morto nel 1914), fecero dei passi presso il sinodo perché si procedesse alla canonizzazione di S. Nel 1917, nella cattedrale di Irkutsk, dove si trovava la tomba, scoppiò un incendio che lasciò intatte solamente le ossa del defunto, in seguito composte in un'urna speciale. Il fatto non fece che incrementare la venerazione dei fedeli per il vescovo.

Il sinodo panrusso del 1918 iscrisse S. nel catalogo ufficiale dei santi russi, stabilendo che la sua memoria venisse celebrata il 30 mar., giorno della sua morte. L'ufficio liturgico in suo onore fu redatto dall'arcivescovo di Irkutsk, Giovanni, in occasione della canonizzazione.

Bibl.: *Notizie diocesane di Irkutsk* (in russo), 1863, 1867, 1883; D. Chrustalev, *Il santo presule Sofronio, terzo vescovo di Irkutsk* (in russo), Irkutsk 1898; M. Čefranov, *Il beato Sofronio, terzo vescovo di Irkutsk* (in russo), Moskva 1907; F. Titov, *Circa la biografia del santo presule Sofronio Kristalevskij, vescovo di Irkutsk e Nerčinsk (1704-1705/1771)* (in russo), in «Dušepoleznoe Čtenie», ott. 1913, 251-265; I. Pisarev, *Biografia del santo vescovo Sofronio* (in russo), Irkutsk 1916; A. Prosvirnin, *Il santo vescovo Sofronio di Irkutsk, taumaturgo di tutta la Siberia* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 9 (1971), 67-79; *Čet'i-minei*, mar., 309-312; Taisija, *Žitija*, I, 166-167; B. Sporov, *Svjatitel' Sofronij, episkop Irkutskij* [*San Sofronio, vescovo di Irkutsk*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4/5 (1996), 46-50.

Stefano Virgulin

SOFRONIO il Recluso delle Grotte di Kiev (СОФРОНИЙ ЗАТВОРНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Risiedeva nelle Grotte lontane. La sua memoria ricorre l'11 mar. e l'11 magg., ma viene celebrata anche il 28 ago. insieme a quella dei santi monaci che riposano nelle Grotte lontane del beato Teodosio. Nel *Racconto delle vite dei santi che praticavano l'ascesi nella Grotta del beato Teodosio* si legge che ogni giorno leggeva tutto il Salterio, e portava sempre sul corpo un cilicio e un cingolo di ferro.

Bibl.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, ago., 123; Barsukov, *Istočniki*, 539; Taisija, *Žitija*, II, 118.

Anna Vicini

SOFRONIO di Vraca (СОФРОНИЙ ВРАЧАНСКИ), vescovo, confessore, 1739-1813. Ch. bulgara.

S., battezzato come Stojko Vladislavov, vide la luce a Kotel – una delle cittadine ai piedi della catena dei Balcani, tra le più vivaci in quel periodo –, patria di un gran numero di eminenti personalità del Risorgimento bulgaro. La sua famiglia era abbastanza agiata, poiché commerciava in bestiame grosso; tuttavia S. visse un'infanzia infelice per la perdita della madre quando aveva solo tre anni, seguita da quella del padre quando era appena tredicenne. Accadde inoltre che anche gli zii ai quali era stato affidato morissero di lì a poco, per cui S. dovette adattarsi a mansioni assai umili per sostentarsi. Avendo però frequentato per alcuni anni la scuola elementare, venendo perciò considerato un «uomo di cultura», poté accedere al sacerdozio, versando al vescovo una discreta somma (1762).

La sua *Vita*, a differenza di quelle di altri personaggi coevi, magari più famosi, è ricca di particolari, tramandatici da uno scritto autobiografico composto negli ultimi anni di vita, *Vita e sofferenze di Sofronio peccatore* (1806ca). Secondo tale fonte, S. svolse all'inizio la propria missione nella città nativa. A causa di un'istruzione certamente migliore di quella di altri ecclesiastici ed anche a causa della guerra russo-turca, che lo vide impegnato nell'acquartieramento delle truppe, nel 1774 abbandonò precipitosamente la città e si pose al servizio della vicina diocesi di Mesembria (la stessa che, nel 1934, sarebbe stata richiesta dall'arcivescovo A.M. Roncalli come proprio titolo). Qui S. prestò servizio presso alcune parrocchie rurali, a Karnobat e a Karabunar, subendo le angherie da parte dei piccoli feudatari tartari, ivi installati dalla Sublime Porta, in compenso dei territori perduti in Crimea poiché conquistati dalla Russia. Uno di costoro tentò di impiccare S. a un albero, ritenendolo colpevole di aver celebrato il matrimonio di una ragazza di cui si era invaghito.

Dopo un ventennio di simili prove, nel 1794 S. si ritirò presso alcuni parenti ad Arbanasi, una cittadina nelle vicinanze dell'antica capitale, Veliko Tarnovo, città tra le più ricche di chiese e monasteri di tutta la penisola balcanica. Poiché S. aveva già perduto la moglie, gli

fu proposto dal metropolita di Veliko Tarnovo di essere ordinato vescovo di Vraca. La città era annidata nella parte più selvaggia dei Monti Balcani, e in quegli anni era minacciata di continuo da truppe di sbandati, sia del sultano, sia del pascià ribelle di Vidin, Osman Pazvantoglu, che aveva costituito un principato indipendente tra la catena dei Balcani e il Danubio. S. accettò, offrendo una congrua somma, e il 17 sett. 1794 fu ordinato vescovo. Nonostante la decisione di visitare le diverse parti della diocesi, gli spostamenti di S. appaiono piuttosto come fughe dalle incursioni delle soldatesche.



SOFRONIO DI VRACA. Autoritratto.

In un'occasione, come egli stesso racconta, si dovette nascondere, travestito, in un harem. Durante una visita a Vidin, la capitale dei ribelli, fu tratto in arresto e vi rimase come prigioniero per circa un triennio (1800-1803). Approfittando dell'involontario riposo, S. si sprofondò nelle letture e si dedicò alla trascrizione di libri di contenuto religioso, che poi gli avrebbero permesso di divenire uno degli ecclesiastici più colti della Bulgaria. Nel 1803 riuscì a lasciare Vidin e a passare oltre il Danubio, in Valacchia, dove trovò ottima accoglienza sia da parte delle autorità ecclesiastiche che da parte di quelle civili. Si ritirò a Bucarest, dove nel frattempo si erano recati a studiare due suoi nipoti, che in seguito avrebbero occupato posizioni statali di rilievo nell'impero ottomano. Qui S. si dedicò soprattutto allo studio e alla stesura di opere, consapevole del grande bisogno da parte dei connazionali. Venne a mancare nel 1813, probabilmente nel mese di settembre.

Pur con le modeste risorse culturali che era riuscito a racimolare lungo la sua difficile esistenza, S. fu in grado di produrre un gran numero di opere utili all'elevazione spirituale e intellettuale del suo popolo. La sua preoccupazione era soprattutto religiosa, ma riuscì pure ad aprire nuove vie per i bulgari nelle discipline secolari, scegliendo il meglio che incontrava in autori greci o in testi occidentali tradotti in bulgaro, lingua che conosceva piuttosto bene. Scriveva nel linguaggio semplice, parlato dalla gente comune. Fu lui a trascrivere per primo e per ben due volte (1765 e 1781) la *Storia slavo-bulgara* del monaco →PAISIO DI CHLENDAR. Durante il forzato riposo a Vidin compilò due *Collectanea* assai voluminosi. Il primo contiene settantanove discorsi concernenti temi religiosi, mentre il secondo raccoglie argomenti etici e «filosofici», tratti dalla mitologia greca, dalle favole di Esopo e dal *Theatrum politicum* di Ambrogio Marlian (1631).

Durante il soggiorno a Bucarest, S. vi aggiunse altri scritti, il più importante dei quali è il *Kiriakodromion*, novantaquattro tracce di omelie per le domeniche e le maggiori feste dell'anno liturgico, unico testo da lui pubblicato nel 1806; è considerato il primo volume stampato in lingua bulgara contemporanea, anche se un libro cattolico dal titolo *Abagar* – uscito a Roma nel 1651 – rivendica tale primogenitura. Del 1805 è un'opera apologetica: *Confessione della fede cristiana ortodossa e le tradizioni e leggi delle religioni ebraica e musulmana*. Appartiene al periodo valacco anche lo scritto autobiografico già citato, *Vita e sofferenze di Sofronio peccatore*.

Motivi e comportamenti ascetici abbondano nella vita di S., anche se per la sua canonizzazione sono valse soprattutto le considerazioni patriottiche, in base alle quali S. fu visto come il pastore della nazione bulgara durante un periodo di risveglio appena accennato, cui S. senz'altro contribuì in maniera decisiva. Con la sua canonizzazione, avvenuta il 31 dic. 1964, la Chiesa ortodossa bulgara ha voluto ancora una volta mettere in evidenza il risvolto religioso di momenti essenziali del Risorgimento bulgaro. La memoria di S. ricorre l'11 mar., giorno in cui le Chiese ortodosse celebrano la festa di San Sofronio patriarca di Gerusalemme (VII secolo).

BIBL.: M. Arnaudov, *S. di Vraca* (in bulgaro), Sofija 1947, 3; V. Kiselkov, *S. di Vraca* (in bulgaro), Sofija 1963; E. Georgiev, *S. di Vraca*, in *Bulgari celebri* (in bulgaro), Sofija 1969, III, 99-141; *S. di Vraca* (in bulgaro), in EB, VI, 325-326; N. Dragova, *I successori di Paissio, S. di Vraca* (in bulgaro), in *Storia della Bulgaria* (in bulgaro), Sofija 1985, V, 149-161.

GIORGIO ELDAROV

SOLOCONE, PANFAMERO e PANFILONE, martiri di CALCEDONIA, santi, sec. III: v. BS XI, 1311.

SOLOMONE, vescovo di EFESO, santo, n.d.: v. BS XI, 1311-1312.

SOSIPATRO, discepolo di san Paolo, santo, sec. I: v. BS XI, 1318.

SOSTENE, discepolo di san Paolo, santo, sec. I: v. BS XI, 1323-1324.

SOSTENE e VITTORE, martiri di CALCEDONIA, santi, sec. IV: v. BS XI, 1324-1325.

SOSTRATO (SOSISTRATO) **ed ESPERIO**, martiri di ANTIOCHIA, santi, sec. III (?): v. BS XI, 1325.

SOZOMENO (Σωζόμενος) **o SOZOMENI** (Σωζομένοι), santo/i, sec. VII. Chiesa di Cipro.

La prima menzione si trova nel ms del British Museum, *Addit.* 34554, f. 186*r*, del XVI secolo, copia di un ms del XIII secolo. S. viene annoverato tra i «Trecento santi di Cipro» che si rifugiarono a Cipro per vivere vita ascetica, cacciati via dai «saraceni infedeli», e che occuparono «la terra promessa» nel 638. Uno di questi fu S. che si stabilì presso Potamià, in provincia di Leucosia. Oggi S. viene venerato a Potamià, dove troviamo una chiesa e una grotta orientata dal nord al sud scavata in una roccia (simile a quella in cui abitava Neofito); in provincia di Famagosta, presso la chiesa di San Sergio; e a Daulós, in una chiesa più recente divenuta luogo di sosta. L'arco trilobato intagliato nella pietra o «caverna di Sozomeno», a ovest del villaggio di Astromerites, in provincia di Leucosia, presuppone un culto più antico del santo. Tale culto sarebbe in relazione con un altro centro: la chiesa di S. a Galàta, a sud-ovest di Astromerites, affrescata nel 1513 da Simeone Axentes, culto che poi si sarebbe estinto. Altro luogo di culto è una grotta vicina ai ruderi di una chiesa non lontana dai villaggi Galateia, Leibadia e Tàvro di Carpasia, in un posto detto Kompsà. Leggiamo informazioni non storiche su S. di Carpasia nel suo *Sinassario*, composto nel 1733 dal monaco Akakios, che fu anche autore dell'ufficio liturgico del santo e di *Sinassari* di quattro santi di Carpasia (Fileno, Sinesio, Orso e Foteiné). Pare che Akakios, «non avendo trovato libri ecclesiastici» su S., abbia attinto da tradizioni locali. Compose l'ufficio in lingua bizantina e il *Sinassario* in lingua popolare perché «si leggesse durante la sua santa festa».

Stando a queste tradizioni, il luogo ove S. condusse vita ascetica era una grotta, sul monte Kompsà (parola che significa «a forma rotonda»). In questa grotta alcune reliquie esalavano profumo e guarivano «sia i fedeli sia gli infedeli agareni (cioè criptocristiani)». Sotto la volta, nella parte settentrionale della chiesa, si trovava il «dipinto del santo anziano e beato, ma non vescovo», con l'iscrizione, che ne attestava la santità, «Aghios Sozomenos», che Akakios, ancora bambino, leggeva nel 1670. Nel momento in cui scrisse, non sapeva con certezza «se restassero ancora reliquie, perché al tempo in cui Marculles (ossia il Dragomanno di Cipro, 1660-1676), dannato da Dio, fece eseguire il censimento, Cipro andò in rovina, e molti cristiani furono uccisi, altri si fecero musulmani, altri fuggirono in altri luoghi».

Narra ancora che i suoi parenti andarono verso la Cilicia e là rimasero per 50 anni; morti i genitori, nell'anno 1731, ritornò a Cipro, e abitò nella città di Carpasia dove compose l'ufficio di «alcuni santi nuovi». Colpito dai «fatti meravigliosi che Sozomeno compie e suscita», Akakios volle riferirli perché «i cristiani del luogo li tramandino e li leggano nella sua santa festa». Alcuni dicono, in base alla tradizione, che il santo fu il primo consigliere di sant'Aussenzio. Perciò si formò la coppia ascetica, motivo consueto nell'agiografia. Akakios aveva come fonte la *Vita* di sant'Aussenzio, considerato *alamano*, del gruppo dei Trecento. Quando si separarono per andare in parti diverse dell'isola, «Aussenzio non si staccò completamente da Sozomeno, ma abitando non molto lontano, dopo aver pregato tutta la settimana, lo raggiungeva di sabato sera» per colloquiare. La domenica sera, Aussenzio faceva ritorno al suo eremitaggio, e così fino alla morte.

Non è da escludere che esistessero, un tempo, due asceti con questi nomi, nella regione, identificati con due ipotetici *alamani* e/o con i loro modelli, molto prima del 1731/33, quando Akakios raccolse le tradizioni che parlavano di loro. L'ufficio liturgico considera S. «saggio, decoro degli asceti, (vissuto) in una grotta»; avendo il dono della «scienza divina», era «medico nel curare le malattie dei ciprioti», guaritore «delle infermità e delle passioni mediante la sua salma» e con «fiducia assoluta (παρρησία) verso il Signore», «vincitore dei demoni... colonna di fuoco... compagno di dimora e imitatore di sant'Orso... temperante... luminare di tutto il mondo»: tuttavia non è chiamato *alamano*. È festeggiato il 20 nov. come vescovo di Carpasia. Negli altri luoghi di culto, S. è presentato da solo. A Potamià, in fondo alla grotta veniva mostrato il sepolcro vuoto di S., più in basso rispetto al pavimento, in cui si trovanono tre cavità, ove si versa dell'acqua poi adoperata come acqua benedetta durante la festa del santo il 21 nov. Al di sopra di una lastra di marmo, che fa da mensa eucaristica, ci sono affreschi con immagini di Trifillio, Basilio, Giovanni Crisostomo e Gregorio, sovrastate da un affresco raffigurante la Madre di Dio con gli arcangeli Gabriele a destra e Michele a sinistra. Sopra il sepolcro, nella muratura della grotta c'è una rappresentazione di S. di fronte a un piccolo tempio e una folla di infermi con le mani tese verso di lui; si vedono anche altre rappresentazioni con guarigioni miracolose e iscrizioni di casi di feb-

bre, gibbosità e altro; ancora, figure di santi, come Teodosio Cenobiarca, Paolo Tebano e altri. Sulle rappresentazioni, all'inizio della parete settentrionale della grotta si sovrappose un nuovo strato di affreschi.

Poiché il 21 nov. la festa di S. coincide con quella dell'Eisodia (Presentazione della Madre di Dio), il popolo ha chiamato la grotta: Panaghia di San S., denominazione estesa all'abitato limitrofo alla grotta. Tale abitato deve esser cominciato ad esistere dopo che S. vi visse come asceta; non si sa esattamente quando, comunque prima del XIII secolo, epoca a cui risale la fonte del manoscritto del British Museum. Il rapporto della Madre di Dio con la grotta si deve forse alla presenza di una chiesa dedicata a Lei nel villaggio, con frammenti di affreschi nella parete esterna e nel lato settentrionale che la raffigurano, e due icone del XVII secolo all'interno della chiesa. Probabilmente il culto mariano è più antico di quello di S. Verso la metà del XIV secolo, il patriarca Ignazio II di Antiochia, che allora si trovava a Cipro, fece costruire una croce di legno contenente reliquie di santi, tra le quali anche quelle di «san Sozomeno di Potamià»: la croce veniva portata in processione per «scongiurare le calamità mortali delle cavallette e della siccità». Infondata appare l'ipotesi di Klerides, che sembra confondere il S. autoctono con Sozon di Plakuntudion, notizia riferita da Machairas, «il figlio di pastori messo al rogo dai saraceni con altri giovani in una grotta nella provincia di Pafo».

Dall'ufficio che ricorda S. di Potamià, differente da quello di S. di Carpasia, apprendiamo che S., taumaturgo come l'omonimo di Carpasia, era «saggio, abitava in una grotta, animato da serenità spirituale... meritando di ricevere dal Cristo di Dio la grazia delle guarigioni... protettore della fede, curava ogni malattia delle anime e dei corpi... vincitore di ogni tortura diabolica... buon pastore, colonna di pietà... mente acuta, abitante dei deserti e dei monti, in possesso della conoscenza divina, dell'assoluta fiducia verso il Signore... libero da passioni». Gli appellativi e i tratti caratteristici somigliano, in molti punti, a quelli dell'ufficio di S. di Carpasia, ma in entrambi i casi manca un riferimento all'origine alamanica. Non sappiamo se il *Sinassario* di S. menzionasse tale origine; invece, come s'è visto, il *Sinassario* di S. di Carpasia considera quest'ultimo *alamano*. Ancora nell'ufficio leggiamo un tropario: «O Figlio della Madre di Dio, regna sul popolo degli ismaeliti, soggioga questo popolo che ci fa guerra, grazie al re amico di Cristo; per intercessione di Colei che ti ha partorito senza concorso di uomo, ti preghiamo, poiché sei Dio amico degli uomini». Il tropario dev'essere di epoca bizantina per il riferimento al popolo degli ismaeliti e al «re amico di Cristo», ossia a un imperatore bizantino.

Se tutto l'ufficio di S. di Potamià appartiene alla stessa epoca – dopo la prima incursione araba (649) e dopo l'occupazione parziale dell'isola (dal 650/53 fino al 963/64 con alcune parentesi) –, il suo culto risale a quell'epoca; e forse, proprio per questo, il primo luogo di culto fu Potamià. L'imitazione dell'inno *akathistos* va analizzata dal punto di vista letterario e confrontata con altri uffici di epoca bizantina e postbizantina, per precisarne la datazione. Inoltre, il culto in una grotta di Astromerites di un certo S. probabilmente si riferisce a un asceta del luogo, sul conto del quale non vi sono tradizioni, come non ce ne sono più in merito a S. di Galàta, che forse è da mettere in relazione con quello di Astromerites. Il santo è rappresentato sulla porta settentrionale, ma non come vescovo, dignità che troviamo solo nel *Calendario della Chiesa di Cipro* riguardo a S. vescovo di Carpasia (20 nov.), ma è assente in tutte le sue immagini a Cipro, nelle quali non ci sono indicazioni chiare se si tratti di S. di Potamià, o di quello di Carpasia, o ancora di un altro.

La stessa iconografia si trova nel monastero di Koutsòventa, dove è riportato il nome in scrittura gotica e uno stemma a forma di scudo con una seppia rossa (emblema non identificabile) su fondo oro a destra, e a sinistra un altro stemma raschiato, opera di pittore cipriota formatosi in Occidente, della fine del sec. XV. Probabilmente l'icona fu commissionata da un mecenate latino, come si evince dalle lettere gotiche e dallo stemma. L'adozione si estende a più di undici santi ciprioti accolti dalla Chiesa cattolica dell'isola nel suo *Santorale*, nel 1248. A questo punto, le somiglianze tra i due uffici liturgici relativi ai santi S. di Potamià e S. di Carpasia, nonostante alcune differenze letterarie, fanno supporre che si tratta di un solo santo, venerato per la prima volta a Potamià, il cui culto si sarebbe esteso a Carpasia, a Davlós, ad Astromerites, a Galàta e ad altri villaggi, nei quali le tradizioni sul suo conto si saranno confuse con altre storie di asceti vissuti in spelonche, chiamati anch'essi Σοζόμενος, confusione non insolita come nel caso di altri santi asceti. Modello dell'omonimo asceta di Cipro, sarà stato anche S. l'Elemosiniere, vissuto al tempo di Ciriaco arcivescovo di Gerusalemme (cf. Halkin, BHG, III³, n. 1322), notizia che si adatta alla tendenza del manoscritto del British Museum e alle notizie degli scrittori che lo seguono, secondo cui i Trecento vennero dalla Palestina (sebbene l'anno dell'arrivo a Cipro di S. differisca dal periodo immediatamente successivo all'occupazione di Gerusalemme, nel 638). Il riferimento a Ciriaco si adatta più che altro all'arrivo del culto dopo il 638 e non del santo. (*r.s.*)

BIBL.: Kyprianos, 352; Bustron, 34; Strambaldi, 13; Machairas, 30-32, 36, 70-72, 77, 96; Gunnis, 204-205; D. Talbot-Rice, *The Icons of Cyprus*, London 1937, 266-267, n. 139; N. Klerides, *Ho Haghios Sōzomenos. Prolegomena kai keimenon tēs Akolouthias* [*San Sozomeno. Premesse e testo dell'ufficio liturgico*], in «Kypriakai Spoudai», 2 (1938), 105-108; *ibid.*, *Sinassario di san Sozomeno e suo ufficio liturgico*, 11 (1947, apparso nel 1948), 101-112; Papadopoulos, 1-26, 29; A.I. Dikigoropoulos, *Cyprus «Between Greeks and Saracens», A. D. 647-965*, Ph.D. Thesis, Oxford 1961, 348-349; Ath. Papagheorghion, *Hoi Xylostegoi Naoi tēs Kypron* [*Chiese con tetti di legno a Cipro*]. Estratto dal volume commemorativo del 50° anniversario, in *Apostolo Barnaba*, Leucosia 1975, 8-9, 46, 98-109; Stylianos, 71, 88, 95, 136, 150, 216ss.; Kyrris, *History*, 270-271; *Gazetteer*, I (1987), 28-32; *Calendario cipriota*, 220; Kyrris, *Alamans*, 215.

KONSTANTINOS P. KYRRIS

SOZONTE, martire di POMPEIOPOLI, santo, n.d.: v. BS XI, 1336-1337.

SPEUSIPPO, ELASIPPO, MELESIPPO e NEONILLA (LEONILLA), loro nonna, martiri in CAPPADOCIA, santi, sec. II (?): v. BS XI, 1349-1350.

SPIRIDIONE POTEMKIN (СПИРИДИОН ПОТЕМКИН), monaco, santo, ?-1665. Ch. dei Vecchi Credenti.

Fu archimandrita del monastero della Protezione della Madre di Dio a Mosca. Proveniva da una famiglia di boiari di Smolensk e si distinse per le molte virtù e la grande erudizione acquisita in diverse scuole della Polonia. Conosceva bene le lingue classiche, e fu celebre la sua polemica col cattolicesimo.

A Mosca, avendo molti parenti influenti (era zio di Fedor Rtiščev), avrebbe potuto fare una brillante carriera; scelse invece la vita monastica. Dopo la riforma liturgica, gli fu proposta la cattedra metropolitana di Novgorod; egli però rifiutò di diventare vescovo «a sostegno dei nuovi libri», e scrisse invece nove sermoni in difesa del segno di croce con due dita, del vecchio Simbolo della fede e delle altre tradizioni antiche ortodosse. Tali sermoni, molto estesi, si distinguono per la precisione e la profondità delle argomentazioni teologiche. Nelle sue opere, un posto di prima importanza occupa l'escatologia. S. può essere a ragione considerato il fondatore teologico della dottrina dei Vecchi Credenti. Egli fu infatti il primo dei pensatori Vecchi Credenti a sostenere l'idea dell'infallibilità assoluta (nelle cose fondamentali, come in quelle secondarie) della santa Chiesa, secondo la quale niente della santa Tradizione può essere sottoposto a cambiamento. Profetizzò che il prossimo concilio ecclesiastico sarebbe avvenuto soltanto dopo la sua morte. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; Id., *Poslanie diakona Feodora synu Maksimu* [*Epistola del diacono Teodoro al figlio Massimo*], manoscritto; P. Pascal, *Avvacum et les débuts du Rascol*, Mouton, Paris - La Haye 1963; S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink (ed.), München 1970, 100, 262ss., 271, 280, 340, 461.

DMITRIJ KANAEV

SPIRIDONE, vescovo di TRIMITHONTE, santo, sec. IV (?): v. BS XI, 1354-1359.

SPIRIDONE e NICODEMO delle GROTTE di KIEV (СПИРИДИОН И НИКОДИМ КИЕВОПЕЧЕРСКИЕ), monaci, santi, sec. XII. Ch. russa.

Per caratterizzare la personalità di S., il *Kievo-Pečerskij Paterik* parte da una citazione dalla prima lettera di san Paolo ai Corinzi (1, 27): «"Dio ha scelto i semplici del mondo, per umiliare i saggi, e ha scelto i deboli, per gettare vergogna sui forti". Infatti, S. era nato in una famiglia di contadini, e quindi non aveva avuto alcuna formazione intellettuale. Non sapeva né leggere né scrivere, e parlava con difficoltà. Tuttavia, il suo modo di pensare era limpido e il suo modo di vivere era ispirato alla virtù». Autore di questa parte del *Paterik* è il famoso Policarpo, che parla nella *Seconda lettera all'archimandrita di Pečersk Acindino sui santi e beati monaci, nostri confratelli*. Di conseguenza, data la vicinanza cronologica dell'autore ai personaggi di cui parla, quel poco che di essi dice è da considerarsi attendibile. Compreso di timor di Dio, che è il punto di partenza di ogni vita virtuosa, S. decise di farsi monaco ed entrò nel monastero delle Grotte quando era egumeno →PIMEN IL «DIGIUNATORE». Alcune fonti dicono nel 1139.

Nonostante l'età matura, qui imparò a leggere e ben presto imparò a memoria l'intero Salterio, cominciando a recitarlo tutti i giorni. L'egumeno gli affidò il compito di cuocere le prosfore: lavoro che non gli impediva affatto di continuare la recita del Salterio e di tutte le altre preghiere. Una volta però, mentre smuoveva il fuoco, le fiamme uscirono e giunsero a lambire il soffitto della cella. S. prontamente chiuse la bocca del forno col suo mantello, quindi corse al pozzo e riempì d'acqua le maniche della sua camicia. Tornato in cella chiamò in aiuto un confratello. I monaci che accorsero, videro che le fiamme non bruciavano il mantello e che l'acqua non solo non si versava dalle maniche ma riusciva a spegnere l'incendio. Il suo più stretto collaboratore fu il monaco N., che lo imitava tanto nel lavoro manuale quanto nella via della virtù e nel modo di pregare. Entrambi svolsero per oltre trent'anni il lavoro di preparazione delle prosfore con umiltà e con gioia. Mentre Sil'vestr tende a porre la vita di S. e N. al periodo precedente il 1139, il Gumilevskij pone la loro morte a un anno non anteriore al 1148 (anche se non ne spiega il motivo). I due non ebbero una speciale canonizzazione; ma come la maggior parte dei monaci della Pečerskaja Lavra furono canonizzati da →PIETRO MOGILA nel 1643. Le reliquie si trovano nella Laura di Sant'Antonio. La loro festa si celebra il 31 ott.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 252; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschiževskij [ed.], München 1964), 143s.; Barsukov, *Istočniki*, 540s.; Tolstoj, *Kniga*, 24; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 398; Gumilevskij, *Žitija*, 338ss.

GERARDO CIOFFARI

STACHYS, discepolo di san Paolo, vescovo di COSTANTINOPOLI (?), santo, sec. I: v. BS XI, 1361.

STAMATIO di SPETSES (Σταμάτιος ὁ ἐκ Σπετσῶν), neomartire, 1804-1822. Ch. bizantina.

Originario dell'isola di Spetses, subì il martirio mediante decapitazione a Chio, il 3 febb. 1822, all'età

di 18 anni. Assieme con lui subirono il martirio suo fratello →GIOVANNI e Nicola. (*a.f.*)

MARIA VRETTA

STAMATIO di VOLOS (Σταμάτιος ἀπό Βόλο), neomartire, ?-1680. Ch. bizantina.

S. era originario del paese di San Giorgio nella regione Dimitriados di Volos, in Tessaglia. L'*agha* turco della regione era molto severo e le tasse imposte alla popolazione insopportabili, per cui una rappresentanza di fedeli cristiani raggiunse Costantinopoli per manifestare al *visir* le proprie lamentele, ma venne respinta. Tra le persone che si erano recate a Costantinopoli c'era anche S., il quale, avendo denunciato con decisione l'ingiustizia subita, provocò l'ira dei turchi. Questi lo arrestarono e lo condussero davanti al *visir* accusandolo di non aver mantenuto la promessa di diventare musulmano. S. respinse tale accusa: fu perciò condotto davanti al giudice, il quale gli propose di rinnegare la sua fede per salvare la vita; ma malgrado le torture e l'incarcerazione, S. restò fermo nel suo rifiuto: perciò fu ordinato che venisse decapitato davanti al palazzo, nei pressi della chiesa di Santa Sofia. Il *Martyrion* di S. è stato scritto da Giovanni Caryophyllis ed è incluso nel *Nuovo Martirologio*. (*a.f.*)



STAMATIO DI VOLOS. Cipriana monaca, icona (1992). Patmos - monastero di Evanghelismou.

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 429; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, III, 269; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 30; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856[2], 92; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 607; Doukakis, *Grande Sinassario*, VIII, 246; Matheos, *Grande Sinassario*, VIII, 247; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 457, 484; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 192; Papadopoulos, *I neomartiri*, 39; Perantonis, *Lessico*, III, 455-456; ΘΗΕ, XI, 404; AA.VV., *Synaxaristēs* [*Sinassario dei neomartiri*], Thēssalonikē 1989[2], 726-729.

APOSTOLOS F. KRALIDES

STEFANO, egumeno, santo, n.d. Ch. siriaca.

È commemorato il 19 mar. da Rabban Ṣalība. A. Palmer lo identifica con l'omonimo discepolo di →SAMUELE, nonché superiore di Qartmīn, colui che «convertì dei pagani nella pianura». (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 178; Palmer, *Monk*, 196, n. 7.

JEAN MAURICE FIEY

STEFANO, sacerdote, n.d. Ch. copta.

Di questo santo sacerdote non conosciamo altro all'infuori del nome e del giorno della morte, il 18 tūt (15 sett.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 280; *Resoconto veritiero*, I, 43; *Antifonario*, I, 28s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 38; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 30 (testo); (CSCO, 78), 34 (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmiʿ*, I, 42.

WADI ABULIFF

STEFANO, protomartire, santo, sec. I: v. BS XI, 1376-1392.

STEFANO l'ALTO (СТЕФАН ВИСОКИ), principe serbo, santo, ?-1427. Ch. serba.

Figlio del principe-martire →LAZZARO e di →MILICA, ottenne il trono, in un primo tempo sotto la reggenza materna, in seguito alla morte del padre nella battaglia del Kosovo (1389). Uomo di cultura e grande mecenate, S., nel 1402, approfittando di un momento di debolezza dei turchi ottomani dopo la disastrosa battaglia di Ankara, riuscì a ricomporre in breve tempo l'unità dei territori serbi dal Danubio all'Adriatico. Fondò alcuni celebri monasteri, come quelli di Manasije e di Kolenić, e incoraggiò fortemente il culto di san Lazzaro. Morì il 19 lug. 1427; in quella data ricorre la festa del santo.

BIBL.: *Santorale ortodosso*, 573; IMB, 113-118.

GIORGIO ELDAROV



STEFANO L'ALTO. Affresco (n.d.).
Monastero di Kolostar (Kolosbor).

STEFANO, patriarca di ANTIOCHIA, santo (?), sec. V: v. BS XI, 1394-1395.

STEFANO di ARTAMĒT (Ստեփանոս Արտամէտցի), santo, ?-1251. Ch. armena.

Il *Sinassario* di Tēr Israyēl commemora il 26 k'ałoc' (3 genn.) S. di Artamēt, villaggio della provincia di Tosb (Vaspurakan), figlio del prete Yusik, da cui deriva anche il suo appellativo di Tēryuskanordi: prima ancora della nascita, sua madre sarebbe stata condotta a Dawrēž (Tabriz), prigioniera dei tatari, e lì venduta a un emiro. Yusik, dopo averla trovata, ne avrebbe ottenuto la liberazione grazie alla moglie dell'emiro, di fede cristiana, che avrebbe tenuto la donna sotto la sua protezione e che, in cambio della liberazione, avrebbe chiesto soltanto che, qualora avessero avuto un figlio sacerdote, questi celebrasse in memoria di lei la sua prima Messa. S., nato un anno dopo, avrebbe esaudito la promessa del padre: divenuto adulto e fuggito di casa dopo aver distribuito ai poveri un sacco di grano di proprietà della famiglia (ritrovato poi miracolosamente pieno dai suoi genitori), si rifugiò nel convento detto Argelan, da dove, nonostante le insistenze del padre, non volle più muoversi. Ordinato sacerdote e informato da Yusik circa la prigionia e la liberazione della madre, nell'atto di adempiere la promessa, avrebbe avuto un'orribile visione: la moglie dell'emiro, al centro di un lago di sangue, avrebbe pregato S. di soccorrerla, finché infine egli non la trasse in salvo con la sua preghiera. S. si spense al termine di una vita lunga ed esemplare, compiendo anche diversi miracoli. Sulla sua tomba, come testimonia lo storico Kirakos Ganjakec'i (sec. XIII), si sarebbero verificate guarigioni da ogni sorta di malattia. M. Ōrmanean riferisce dell'esistenza, nella città di Berkri, del convento di Tēryuskanordi e, su un monte vicino, delle rovine del monastero di Argelan.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 354-355; *Kirakosi Vardapeti Ganjakec'woy hamarōt patmut'iwn* [*Compendio di storia di Kirakos Ganjakec'i*], Venezia 1865, 91; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, coll. 1670-1671; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, V: *Mois de Kalotz*, Paris 1924 (PO, 18), 175-178.

ANNA SIRINIAN

STEFANO, abate di CHENOLACCOS, santo, sec. VIII: v. BS XI, 1398.

STEFANO il CIECO (СТЕФАН СЛЕПИ), despota serbo, santo, ?-1477. Ch. serba.

S., appartenente alla dinastia dei Branković, inviato insieme al fratello Gregorio ad Adrianopoli come ostaggio del sultano Murat II, venne accecato insieme al fratello l'8 magg. 1441. Divenuto per breve tempo (1458-1459) despota (principe) dell'enclave di Srem, ultimo lembo indipendente della Serbia, quando la capitale, Smederevo, venne a cadere nel 1459, si rifugiò nelle sue terre in Albania, dove sposò la principessa bizantina →ANGELINA, figlia del despota di Elbasan, che sarebbe stata anche lei proclamata santa, insieme ai due figli Giorgio (→MASSIMO IL NUOVO) e Giovanni. Da quella sede S. seguì le sorti delle forze cristiane, guidate da Giorgio Kastriota, detto Skanderbeg (1414-1467), essendo questi appoggiato dal papa e dai principi italici. S. stesso, con la famiglia, si spostò in l'Italia, dove finì i propri giorni nel 1477. La vedova di S., invitata in Ungheria dal re Mattia Corvino (1443-1490), portò con sé le reliquie del marito, che vennero riposte nel monastero di Krusedol, a Srem. Il santo è commemorato il 4 ott.

BIBL.: *The Prologue*, IV, 41; *Santorale ortodosso*, 82; IMB, 138-145.

GIORGIO ELDAROV



STEFANO IL CIECO. Icona (secc. XVI-XVII). Belgrado - Museo della Chiesa serbo-ortodossa.

STEFANO di DEČANI (DEČANSKI) (СТЕФАН ДЕЧАНСКИ), re serbo, martire, 1275ca-1331. Ch. serba.

Personaggio di spicco quanto al dolore, per le sofferenze inflittegli sia dal proprio padre che dal figlio. Nato intorno al 1275 dall'unione di Stefano II Uroš →MILUTIN con la figlia, il cui nome è ignoto, di Giovanni I Angelo, despota di Tessaglia, quando il matrimonio dei genitori venne annullato per permettere quello di Stefano II con la figlia dell'imperatore Andronico II, di appena sei anni, S. perdette il diritto alla successione. Relegato nella regione di Zeta (Montenegro), forse d'accordo con le forze cattoliche presenti in quelle zone, in un anno imprecisato, si sollevò contro il padre. Gli opposti eserciti si sorvegliarono reciprocamente per qualche tempo, poi decisero di rimettere il conflitto alle trattative. S. cadde nel tranello e si recò incontro al padre, il quale lo fece arrestare e ordinò che venisse accecato, quindi lo inviò a Costantinopoli come ostaggio del proprio suocero Andronico II. Si dice che S., appena privato della vista, mentre pregava, ebbe la visione di san Nicola di Mira che, mostrandogli gli occhi esorbitati, gli avrebbe detto: «Stefano, non avere paura. Ecco i tuoi occhi sul palmo della mia mano. A suo tempo te li restituirò».

Durante il soggiorno a Costantinopoli, S. venne trattenuto nel monastero del *Pantocrator*, ove superò tutti – gli interni come gli esterni – per saggezza e pietà. Cinque anni più tardi, in una nuova visione, san Nicola gli disse: «Sono venuto per adempiere la promessa» e, facendo su di lui il segno della croce, gli restituì la vista. Così, quando Milutin morì, nel 1221, S. si presentò a corte, mostrandosi miracolosamente guarito e rivendicando i propri diritti. Dapprima propose al fratellastro Costantino, nominato erede al trono dal defunto re, di condividere il potere, ma, quando questi si rifiutò, S. aprì le ostilità ed ebbe la meglio, anche perché al suo fianco si schierò la gerarchia ortodossa. Il giorno dell'Epifania del 1322, l'arcivescovo →NICODEMO gli pose sul capo la corona reale. Venne altresì incoronato il figlio Dušan, il futuro zar Stefano Dušan (1331-1355) con il titolo di «giovane re». In ringraziamento per questi felici eventi, S. fondò il monastero di Dečani, uno dei monumenti religiosi più importanti della Serbia. Di qui avrebbe avuto origina anche il titolo di «Dečanski», con il quale sarebbe entrato nell'agiografia.

Alla morte della regina Teodora, sposò in seconde nozze una cugina della matrigna Simonide, Maria Paleologa, appena dodicenne (1324). Così si trovò coinvolto nelle lotte intestine dei bizantini. Nel 1229 dovette confrontarsi con un'alleanza bulgaro-bizantina, ottenendo quindi una storica vittoria a Velebužd nel 1230, ed affermandosi come la maggiore potenza balcanica in quel periodo di pericolose minacce tanto da parte dei latini quanto dei tartari. A quel punto nacque un conflitto con il «giovane re» Dušan, a causa del sospetto che il «vecchio re» potesse cedere alle in-

sistenze della seconda moglie e che il figlio minorenne Simeone venisse dichiarato erede al trono. Spinto da un'assemblea di nobili, Dušan marciò contro il padre, asserragliato nel palazzo-fortezza di Nerodimlje, e riuscì a catturarlo. Imprigionato nella città di Zvecan, nel Kosovo, l'11 nov. 1331 S. morì in circostanze non ben chiarite. La tradizione lo vuole affogato per ordine del figlio. Da qui la sua fama di martire. È commemorato l'11 nov., mentre il 29 giu. si ricorda la traslazione delle reliquie.

BIBL.: *The Prologue*, IV, 184-185; *Santorale ortodosso*, 143; IMB, 94-96.

GIORGIO ELDAROV



STEFANO DI DEČANI. Icona (n.d.).
Belgrado - Museo della Chiesa serbo-ortodossa.

STEFANO il GIOVANE, monaco di MONTE SANT'AUSSENZIO, martire, santo, sec. VIII: v. BS XI, 1402-1403.

STEFANO il GRANDE e SANTO (Stefan cel Mare si Sfânt), principe, confessore della fede, ?-1504. Ch. romena.

Figlio del principe Bogdan II della Moldavia e di Maria-Malina Oltea, nato a Borzesti, fu uno dei più grandi uomini politici della storia romena. L'azione di S. e del suo esercito fu improntata alla difesa della cristianità contro la minaccia turca e contro il rischio di distruzione della civiltà e della cultura del suo paese, all'indomani della caduta di Costantinopoli nel 1453. Le sue vittorie erano considerate vittorie di tutto il mondo cristiano, perché in quell'epoca la Moldavia era considerata la «porta della cristianità», e suscitarono molta ammirazione. Il polaco Dlugosz, autore di una cronistoria, descrive in maniera particolareggiata la battaglia del 10 genn. 1475, in cui il principe moldavo affrontò l'esercito di Maometto II a Vaslui, e lo elogia: «O, uomo degno di ammirazione, per niente inferiore ai duchi eroici che ammiriamo, che per primo tra i principi del mondo ha riportato nei nostri giorni una vittoria tanto brillante contro i turchi! Secondo il mio parere, egli è il più degno di assegnargli la guida e il dominio del mondo, in modo particolare il compito di comandante e di guida contro i turchi, con il comune accordo, l'intesa e la decisione dei cristiani». Il papa Pio IV gli scriveva: «Le tue azioni compiute con saggezza ed eroismo contro i turchi infedeli, nemici comuni, hanno portato tanta celebrità al tuo nome, tanto da essere sulle sulle labbra di tutti e in unanimità lodato». Lo stesso papa lo chiamava, nel 1475, «atleta della fede cristiana», nome che venne attribuito anche ad alcuni re di Francia, d'Ungheria e di Cipro. Il papa accordò anche l'indulgenza plenaria a tutti quelli che avessero visitato la grande chiesa della Moldavia oppure le due cattedrali di Monocastru (Cetatea Albà), che avessero fatto offerte per la crociata di S. contro i turchi, o che vi avessero partecipato personalmente oppure attraverso sostituti.

Lo storico Grigore Ureche (1590ca-1647ca) così descrive la forte personalità del principe: «Era questo Stefan Vodà uomo non grande di statura, iracondo e pronto a versare sangue innocente... Altrimenti era uomo integro, non pigro, sapeva compiere il suo dovere e dove non pensavi là lo trovavi. Maestro della guerra, era presente dove c'era bisogno, affinché vedendolo, i suoi non arretrassero, e così era rara la guerra che non vinceva. Quando vincevano gli altri, non perdeva la speranza, poiché, sapendosi caduto, si alzava al di sopra dei vincitori». Dopo la vittoria riportata a Podul Inalt Vaslui il 25 genn. 1475, S. si rivolse a tutti i governanti cristiani dell'Europa, a prescindere dalla confessione religiosa, chiamandoli a un fronte comune di resistenza e di difesa dei valori cri-

stiani; in questo modo si propose come un principe di grande coscienza ecumenica, teso con tutto se stesso alla difesa della fede cristiana.

S. morì il 2 lug. 1504; in proposito lo storico Ureche scrive: «Stefan Vodă è stato seppellito da tutto il paese con tanti lamenti e pianto nel monastero Putna, da lui costruito... tutti lo piangevano come un padre... Dopo la sua morte fino ad oggi chiamano santo Stefan Vodă, non per l'anima che si trova nella mano di Dio, ché non era senza peccato, ma piuttosto per le sue gesta eroiche che nessuno dei principi ha compiuto né prima né dopo di lui... Ha governato Stefan Vodă 47 anni, due mesi e tre settimane e ha costruito 44 monasteri...».

Sul piano personale, quella di S. fu una vita tormentata. Ebbe quattro mogli: la prima, Maria o Marusca, dalla quale ebbe il figlio Alessandro, morì prima del 1463; la seconda, Eudochia di Kiev, sorella dello *cneaz* Olelkovici, dalla quale ebbe la figlia Elena, morì nel 1467. Dopo cinque anni S. si risposò con Maria di Mangop (vicino alla Crimea), imparentata con gli imperatori Comneni di Bisanzio, che lo lasciò vedovo dopo soli tre anni. Nel 1477 sposò infine Maria Voichita, figlia di Radu cel Frumos («il Bello»), principe della Valacchia; da lei ebbe il figlio Bogdan Vlad, destinato a succedere al padre nella guida della Moldavia (1504-1517).

S. è onorato nella storia romena anche in qualità di fondatore di numerosi monasteri, tra i quali si ricordano Neamt, Putna e Voronet, e di numerose chiese parrocchiali, tutte in ricordo delle vittorie riportate contro i turchi. Fece costruire chiese anche in Transilvania e in Valacchia ed elargì consistenti doni al Monte Athos, particolarmente ai monasteri di Zografou, Vatopedi e Grigoriou.

Importante fu anche l'opera letteraria e artistica promossa e patrocinata da S. Un'immagine policroma nel Tetraevangelo slavo, copiato presso il monastero di Putna nel 1473 e oggi conservato al Museo di Storia di Bucarest, lo presenta con lunghi capelli biondi, occhi blu, vestito di una preziosa tunica rossa, che, in ginocchio, offre l'Evangeliario alla Madonna in trono con il bambino Gesù in braccio.

La tomba di S. a Putna divenne subito dopo la morte, ed è tuttora, meta di pellerinaggi di fedeli di tutto il mondo. In considerazione della sua opera di difensore della cristianità, di protettore della Moldavia e di confessore della fede, il sinodo della Chiesa ortodossa romena lo ha canonizzato il 20 giu. 1992, introducendolo nel calendario al 2 lug. con il nome di «Stefano il Grande e santo». (*t.v.*)



STEFANO IL GRANDE E SANTO.
Archimandrita Bartolomeo del monastero di Sihastria, icona eseguita in occasione della canonizzazione (1992).

BIBL.: *Stefan cel Mare si Sfânt, binecredincios domn si apărător al dreptei credinte* [*Stefano il Grande e santo, principe credente e difensore della retta fede*], in «Biserica Ortodoxă Română», LXXII (1954), n. 7, 701-742; T.N. Manolache, *Stefan cel Mare si viata religioasă din vremea sa* [*Stefano il Grande e la vita religiosa nel suo tempo*], in «Biserica Ortodoxă Română», LXXV (1957), n. 5, 414-434; *Repertoriul monumentelor si operelor de artă în timpul lui Stefan cel Mare* [*Il repertorio dei monumenti e delle opere d'arte nel tempo di Stefano il Grande*], Bucuresti 1958; A.V. Boldur, *Biserica în timpul domniei lui Stefan cel Mare* [*La Chiesa durante il regno di Stefano il Grande*], in «Biserica Ortodoxă Română», LXXXII (1964), nn. 7-8, 717-729; N. Grigoras, *Ctitoriile lui Stefan cel Mare* [*Le fondazioni di Stefano il Grande*], in «Mitropolia Moldovei si Sucevei», XLII (1966), nn. 7-8, 523-539; A.I. Ciurea, *Dreptcredinciosul voievod Stefan cel Mare în evlavia poporului român* [*Il credente voivoda Stefano il Grande nella pietà del popolo romeno*], in *Sfinti români si apărători ai legii strămosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 577-597; *Tomos patriarhal si sinodal de canonizare si sinaxar* [*Tomo patriarcale e sinodale di canonizzazione e Sinassario*], in *Canonizarea unor sfinti români* [*La canonizzazione di alcuni santi romeni*], Bucuresti 1992, 66-69; M. Păcurariu, *Sfinti daco-romani si români* [*Santi daco-romani e romeni*], Iasi 1994, 126-133.

IOAN BOTA

STEFANO delle GROTTE di KIEV e di VLADIMIR-VOLYNSKIJ (СТЕФАН КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ ВЛАДИМИРО-ВОЛИЫСКИЙ), vescovo, santo, ?-1094. Ch. russa.

Egumeno del monastero delle Grotte di Kiev. Durante la vita di san Teodosio fu l'ecclesiarca del mo-

nastero. Teodosio lo scelse come successore e S. ne prese il posto dopo la sua morte, nel 1074. Nel 1075 ultimò la costruzione della chiesa della Dormizione e di altri edifici del monastero. Per cause che non conosciamo fu cacciato dal monastero e, poco tempo dopo, fondò nelle vicinanze, in un luogo detto Klov, un altro monastero dedicato all'icona della Madre di Dio *Vlachernskaja*. Nel nuovo monastero fu adottata la regola delle Grotte. Negli anni intorno al 1080, fu consacrato vescovo di Vladimir-Volynskij; S., verosimilmente, fu il primo ad occupare tale cattedra. Nel 1091 partecipò alla traslazione delle reliquie di san Teodosio. Morì il 27 apr. 1094, e fu sepolto nel suo monastero (Vlachernskij Stefanec monastyr'), nei pressi di Kiev. La memoria ricorre il 27 apr. (*g.g.*)

BIBL.: Ambrogio (Ornatskij), *Istorija Rossijskoj ierarchii*, Moskva 1807-1815, IV, 532; *Russkich Letopisej*, I, 210-211, 226; II, 202-217; *Slovar' Svjatych*, 222; Tolstoj, *Kniga*, 18; Sergij, *Vostok*, II, 122; *Paterik Kievskogo Pečerskogo monastyrja* [*Il Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], Sankt Peterburg 1911, 76; V. Zaikin, *Prep. Stefan, ep. Volodimirs'kij i Galic'kij* [*Il santo monaco Stefano, vescovo di Vladimir e Galič*] (in ucraino), in «*Analecta Ordinis Sancti Basilii Magni*», 3 (1928), 190-203; *Uspenskij sbornik XII-XIII vv.* [*La raccolta Uspenskij nei secoli XII-XIII*], O.A. Knjazevskaja e Al. (edd.), Moskva 1971, 96; J.N. Ščapov, *Gosudarstvo i Cerkov' Drevnej Rusi X-XIII vv.* [*Stato e Chiesa nell'antica Rus' dei secoli X-XIII*], Moskva 1989, 39ss., 211; M. Bendza, *Kto byl pervym episkopom vo Vladimire na Volyni?* [*Chi fu il primo vescovo a Vladimir in Volynja?*], in *Tausend Jahre Taufe Russlands: Beitrage zum Interdisz. und kum. Symposium in Halle (Saale), 13-16.4.1988*, H. Goltz (ed.), Leipzig 1993, 337-342.

IL'JA BASIN

STEFANO di GUSIN (СТЕФАН ГУСИНСКИЙ), monaco, santo, n.d. Ch. russa.

Lo storico E. Golubinskij, nel suo studio sulla prassi della canonizzazione nella Chiesa ortodossa russa, è l'unico a riportare il nome di S., che, presente in antichi elenchi, si ritrova anche tra i santi russi privi di un qualsiasi culto liturgico. E. Golubinskij menziona, in uno *svjatec* del sec. XVII trascritto probabilmente da un monaco della Laura della Trinità - San Sergio al 13 genn., l'indicazione relativa a un santo monaco di nome S., fondatore del monastero di Gusin (cf. ms già *Bibl. Accademia di Mosca*, n. 201, f. 309*v*: cf. Golubinskij, *Kanonizacija*, 310s., n. 2). Non solo non si conosce nulla del suddetto S., ma è anche difficile ubicare con esattezza l'ipotetico monastero da lui fondato (non riportato nei repertori di A. Ornatskij, P. Stroev e V. Zverinskij). Secondo Golubinskij, questo monastero avrebbe potuto esistere in due luoghi: presso il lago Gus', al confine tra i governatorati di Vladimir e di Rjazan'; o presso il fiume Gus', che esce dal lago omonimo per tuffarsi nel fiume Oka. Esiste anche il villaggio Gusevskij, nel governatorato di Rjazan', non lontano da Kasimov, dove (secondo Zverinskij, *Material*, III, 59, n. 1570) era presente, fino al sec. XVIII, un monastero femminile. Nonostante la più assoluta incertezza sulla storicità di questo santo, il suo nome è stato inserito nell'elenco dei santi russi presente nella festa loro dedicata (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Golubinskij, *Kanonizacija*, 367; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 372.

ADALBERTO PIOVANO

STEFANO di KOREL' (СТЕФАН КОРЕЛЬСКИЙ), monaco, santo, sec. XV. Ch. russa.

Negli antichi *svjatcy* (elenchi di santi) del monastero di San Nicola a Korel', ubicato presso il fiume Dvina nella regione di Archangel'sk e fondato tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV da sant'Eutimio (morto verso il 1435), tra i santi venerati in quel monastero e ivi sepolti sono ricordati «santo Stefano asceta e i venerabili Isaia e Nicanore, nuovi taumaturghi». Mentre Isaia e Nicanore erano anche venerati nel monastero Antonevo-Sijskij, di S. non si conosce nulla. Secondo E. Golubinskij sarebbe vissuto nel sec. XV. Negli attuali *Minei* in uso presso il Patriarcato di Mosca il nome di S. non è neppure riportato nell'elenco dei santi russi inserito nella festa loro dedicata.

BIBL.: Macario arcivescovo di Archangel'sk e Kolmogor, *Cristianstvo v predelach Archangel'skoj Eparchij* [*Il cristianesimo nei territori della eparchia di Archangel'sk*], in «Čtenija», III (1878), 52; Tverskoj, *Mesjaceslov*, III (1878), 153; Golubinskij, *Kanonizacija*, 341.

ADALBERTO PIOVANO

STEFANO di KOSTROMA (СТЕФАН КОСТРОМСКИЙ), egumeno, santo, sec. XVII. Ch. russa.

In un elenco di santi (*svjatec*), presente in un manoscritto del sec. XVII, al 14 lug. è indicato «Stefano, egumeno del monastero del Salvatore a Kostroma» (cf. mss. del 1606-1625 già Bibl. Pubblica di San Pietroburgo, n. 51; Sergij, *Vostok*, I, 355; Golubinskij, *Kanonizacija*, 310, n. 1). Non si possiede alcuna testimonianza storica per poterlo identificare e precisare il periodo in cui visse. Anche il monastero di cui sarebbe stato egumeno non è di facile ubicazione. Infatti a Kostroma esistevano due monasteri dedicati al Salvatore: uno denominato v Podvjazij (scomparso tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII) e un altro, più famoso, detto Zaprudenskij (soppresso nel 1764). Quest'ultimo era stato fondato dal principe Basilio Georgevič Kvašnija sul luogo dell'apparizione dell'icona della Madre di Dio *Feodorovskaja*, avvenuta il 16 ago. 1239 a Zaprudne presso Kostroma. Nei documenti, il primo nome di egumeno conosciuto è quello di Sergio all'anno 1615. Non vi è alcuna traccia di culto relativa a S., riportato solamente in alcuni repertori agiografici, e il suo nome, negli attuali *Minei*, appare unicamente nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 542s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 190 (n. 739); Zverinskij, *Material*, III, 171 (n. 2070); Sergij, *Vostok*, II, 573; Golubinskij, *Kanonizacija*, 367; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 373.

ADALBERTO PIOVANO

STEFANO di LENAIOS, martire, sec. IV. Ch. copta.

La figura di questo santo martire finora sconosciuto è stata portata in luce nel 1994 da Peter van Minnen grazie a un papiro copto della collezione della Duke University negli Stati Uniti. Il papiro 438 di tale raccolta riferisce circa il processo e la morte di S., sacerdote del villaggio di Lenaios, nel Medio Egitto, a nord dell'attuale Malawi. Si tratta di un documento di incontestabile interesse, il più antico che si conosca in lingua copta, e che risale ai tempi dei *Martirologi* dei santi egiziani redatti in lingua greca. Lo stile del racconto e i termini adoperati fanno ritenere che il testo sia una traduzione dal greco per uso liturgico dei fedeli del villaggio che commemoravano la memoria di questo martire.

S. di Lenaios non figura neppure nel *Sinassario* copto al mese di kiyahk (27 nov. / 26 dic.), in cui fu martirizzato; ma lo stile narrativo del papiro in questione, privo di qualunque pretesa letteraria, non permette di dubitare della storicità del racconto e conseguentemente dell'esistenza del personaggio. Il motivo per cui S. è stato trascurato nei Santorali va ricercato forse nel fatto che era sacerdote di un piccolo villaggio e non di una città importante. Tutti i martiri dell'epoca dei quali si fa memoria nei *Sinassari* copti appartengono infatti alle grandi città. Non v'è dubbio tuttavia che anche nei villaggi vi furono non pochi martiri durante la grande persecuzione che va dal 303 al 311.

Nel papiro della Duke University si legge che S. fu martirizzato nel quattordicesimo anno dell'imperatore Valerio Costanzo e nel secondo dei Cesari Severo e Massimino, corrispondente al 305/06, sotto Ariano governatore della Tebaide. Satrius Arrianus, personaggio conosciuto da altre fonti, occupò quella carica dall'anno 306 al 309. Nel papiro si fa pure menzione di un ufficiale giudiziario di nome Hierax, personaggio anch'egli noto da altri papiri greci come capo delle prigioni della Tebaide. I dati forniti dalla fonte coincidono dunque con la grande persecuzione che Roma decretò contro i cristiani e che tanti martiri fece in Egitto. Questa ebbe inizio il 23 febb. 303 e terminò il 25 nov. 311.

Dal racconto del martirio di S. sappiamo che era figlio di cristiani: apparteneva perciò alla seconda generazione di convertiti. Rifiutatosi di sacrificare agli dèi di Roma, fu condotto da Hierax davanti ad Arriano, alla cui presenza confessò la sua fede cristiana. Due volte il governatore gli chiese se era disposto a sacrificare agli dèi e due volte S. rispose che gli si faceva invano quella domanda. Fu condannato a essere bruciato vivo.

È molto probabile che dopo il martirio gli sia stata dedicata una chiesa nel villaggio natale, dove si leggeva la sua *passio* nell'anniversario della morte, secondo l'usanza seguita per la maggior parte dei martiri. Di fatto si conservano papiri greci del V secolo che fanno menzione di una chiesa in onore di un santo S. in quella regione. Finora gli storici avevano interpretato il monogramma *Mr* che segue il nome della chiesa come *M(onaste)r(o)*, ma ora che si conosce l'esistenza del martire non v'è dubbio che l'abbreviazione dev'essere letta *M(artu)r(ion)*, ossia luogo di culto martiriale.

BIBL.: P. van Minnen, *The earliest Account of a Martyrdom in coptic*, in *Anal. Boll.*, 113 (1995), 13-38.

JUAN NADAL CAÑELLAS

STEFANO di MACHRIŠČA (СТЕФАН МАХРИЩСКИЙ), fondatore, santo, ?-1406. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Le fonti. - II. La vita. - III. Iconografia e culto.

I. LE FONTI. Fonte per ricostruire le vicende biografiche di S. è una *Vita* redatta, con la benedizione del metropolita di Mosca →MACARIO, da Ioasaf, egumeno fino al 1560 del monastero Danilov, poi vescovo di Vologda, e morto nel 1570. Nella prefazione alla *Vita* è narrato che →VARLAAM, egumeno del monastero della Trinità a Machrišča (1557-1570), avrebbe trovato uno scritto su S., appartenuto al suo bisnonno, il prete Serapione, che S. aveva conosciuto personalmente. L'egumeno Ioasaf si servì delle notizie raccolte da Varlaam e a queste aggiunse la narrazione dei miracoli avvenuti presso la tomba di S.: tale materiale fu la base per la compilazione della *Vita*. In questo racconto viene inserita anche una narrazione agiografica sui monaci →GREGORIO E CASSIANO DI AVNEGA, discepoli e compagni di S., uccisi dai tartari (Ioasaf è anche l'autore di un *Racconto* sul ritrovamento delle reliquie di questi due santi). Nella *Vita* di S. vi sono anche elementi tratti dalle *Vite* di san Sergio di Radonež e di →CIRILLO DI BELOOZERO. D'altra parte nella *Vita di san Sergio*, redatta da →EPIFANIO IL SAGGIO, S. è ricordato nel breve capitolo relativo alla fondazione del monastero dell'Annunciazione a Kirzač; nella *Vita di san Cirillo*, opera di Pacomio il Serbo, la figura di S. è legata al racconto della vocazione monastica del giovane Cosma/Cirillo.

II. LA VITA. S. nacque a Kiev agli inizi del sec. XIV e divenne monaco in un monastero della città (tradizionalmente viene indicato il monastero delle Grotte, ma secondo un'altra redazione del *Racconto* di Ioasaf sui santi Gregorio e Cassiano, S. sarebbe divenuto monaco nel monastero dell'Epifania. Cf. N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», 1894/IV, 28). Esemplare nella vita monastica, S. serviva i fratelli con umiltà e mitezza; per primo andava in chiesa e usciva per ultimo, e durante il tempo della preghiera rimaneva im-

mobile. Ma la sua permanenza a Kiev venne interrotta a causa del progressivo influsso dei latini sulla popolazione della città. Infatti, a metà del sec. XIV, la parte sud della Rus' era stata sottomessa al principato di Lituania, e in seguito al regno di Polonia: numerosi ostacoli e misure vessatorie opprimevano il clero e i monaci di tradizione bizantina. Molti di essi erano costretti ad allontanarsi per rifugiarsi in luoghi solitari e sconosciuti. Per la *Vita* furono queste le cause della partenza di S. da Kiev; ma lo storico E. Golubinskij nota che a Kiev, verso il 1320, i dominatori lituani erano ancora pagani e non ponevano particolari ostacoli alla confessione ortodossa (cf. Golubinskij, *San Sergio di Radonež*, 83, n. 1).

Comunque, verso il 1355, S. partì da Kiev e si diresse alla volta di Mosca. Qui il gran principe Ioann II (1353-1359) gli propose di scegliere un monastero per poter continuare a vivere la vita monastica. Ma S. preferì allontanarsi nella solitudine e si diresse a nord-est; scelse un luogo deserto, coperto di boschi, chiamato Machrišča, non lontano dal monastero fondato da san Sergio di Radonež (a circa 35 *verste*, alla confluenza del fiume Machra con il Molokša). Qui piantò una croce di legno, costruì una cella e disboscò lo spazio circostante per poter coltivare la terra. Visse così nella solitudine, anche se, a poco a poco, la sua fama attirò alcuni desiderosi di vivere da monaci. Si costituì così una piccola comunità che non più tardi del 1358, con la benedizione di →ALESSIO METROPOLITA DI MOSCA, venne trasformata in monastero. Furono costruiti una chiesa dedicata alla Trinità, il refettorio, alcune celle, un muro di cinta. S. venne ordinato sacerdote e nominato, dal metropolita, egumeno del monastero. La *Vita* ci tramanda alcuni tratti della figura spirituale di S., molto simili a quelli con cui viene descritto san Sergio. S. si dimostrava rigido con se stesso, ma era indulgente verso gli altri; non si adirava con nessuno, lavorava più di tutti i fratelli e, dando esempio di povertà, portava un abito rozzo e consumato, coperto di rattoppi. Era ammirato per le sue virtù non soltanto dai monaci, ma anche dai laici.

Un certo Gregorio, che viveva non lontano dal monastero, diede a S. la propria terra e altri beni, divenendo poi monaco e discepolo prediletto di S. Quando, verso il 1370, san Sergio di Radonež dovette allontanarsi dal monastero da lui fondato a causa di alcune tensioni interne, venne accolto da S.; come narra Epifanio il Saggio, Sergio «giunse al monastero di Machrišča. E chiese a Stefano, che viveva in quel monastero, un fratello che potesse indicargli un luogo solitario. Percorsero molti luoghi e infine ne trovarono uno di grande bellezza, con un fiume che scorreva lì accanto, detto Kirzač, dove ora sorge il monastero in onore dell'Annunciazione della purissima Madre di Dio» (ed. *Pamjatniki literutury Drevnej Rusi* [*Monumenti della letteratura dell'antica Rus'*], D.S. Lichačev [ed.], Moskva 1978, XIV secolo - metà XV, 370s.). Tuttavia anche S. dovette allontanarsi dal suo monastero. Infatti, l'unione di alcuni terreni alla proprietà del monastero di Machrišča provocò una violenta reazione da parte di quattro fratelli che vivevano non lontano (appartenenti alla famiglia Jurkovskij o Jurcevskij), timorosi di perdere le loro terre: minacciarono di uccidere S., con lo scopo di allontanarlo da quei luoghi. S., dopo aver affidato la comunità allo ieromonaco Elia, di nascosto si allontanò con il discepolo Gregorio. Si stabilì nella regione di Vologda, presso i fiumi Suchona ed Avnega e lì costruì due chiesette, una dedicata alla Trinità e una a san Giorgio, ed alcune celle. Venne così eretto un eremo (Troickij Avnežskij).

Il primo monaco tonsurato in questo monastero fu il proprietario terriero locale Costantino Dmitrevič. «Questi – scrive la *Vita* – offrì a Stefano non pochi beni per la costruzione del monastero, diede volentieri ai fratelli delle elemosine e supplicò il santo di rivestirlo dell'abito monastico (cf. N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», IV [1894], 25). Divenne monaco con il nome di Cassiano e fu ucciso con Gregorio nel 1392, durante una incursione di tartari (secondo un'altra redazione della *Vita*, il fatto fu causato dai contadini che si opponevano alla colonizzazione delle terre da parte del monastero). La fama di santità di S. giunse fino a Mosca; il gran principe Demetrio Donskoj (morto nel 1389) fece dono al monastero di libri liturgici e, verso il 1386, chiamò presso di sé S., che, dopo aver affidato il monastero a Gregorio e nominato Cassiano come cellario, partì per Mosca. Fece una sosta al monastero di Machrišča, dove venne accolto con gioia.

A Mosca S. fece conoscenza di un personaggio influente, vicino alla corte, Timoteo Vasil'evič Vel'jaminov, presso il quale viveva un parente rimasto orfano, il giovane Cosma, desideroso di abbracciare la vita monastica. Pacomio il Serbo, nella sua *Vita di san Cirillo di Beloozero*, ci narra dettagliatamente l'incontro tra Cosma e l'egumeno di Machrišča, «uomo pieno di virtù, la cui vita era conosciuta da tutti. Venuto a sapere del suo arrivo, Cosma corse con gioia da lui... si buttò ai suoi piedi e, lasciate scorrere dagli occhi le lacrime, lo supplicò di rivestirlo dell'abito monastico» (*Vita di san Cirillo*, 59). Sapendo dell'eventuale opposizione di Timoteo, tutore di Cosma, S. escogitò uno stratagemma: «non lo avrebbe tonsurato, ma l'avrebbe vestito come monaco, come se fosse già stata presa la professione» (*ibid.*, 61). S. presentò poi a Timoteo il Giovane, che aveva assunto il nome di Cirillo. Il nobile «si adirò e, pieno di amarezza, manifestò con alcune parole il suo disappunto a Stefano». Solamente la mediazione della moglie di Timoteo, Irina, fece riconciliare il marito con S., a cui «Timoteo domandò perdono... e concesse a Cosma, divenuto Cirillo, di vivere come voleva, secondo il suo desiderio» (*ibid.*, 63). Il futuro san Cirillo di Beloozero venne così accolto al monastero Simonov dall'egumeno →TEODORO VESCOVO DI ROSTOV. S. passò gli ultimi anni della sua vita a Machrišča, dove era ritornato su richiesta del gran principe di Mosca. Nel monastero introdusse la regola ce-



STEFANO DI MACHRIŠČA.
Icona (sec. XX). Sergiev Posad -
Laura della Trinità - San Sergio, chiesa del Refettorio.

nobitica e guidò la comunità fino a tarda vecchiaia. Prima di morire ricevette lo *schima* e affidò la comunità al monaco Elia. Morì il 14 lug. 1406.

III. ICONOGRAFIA E CULTO. Le prime tracce di un culto locale di S. sono testimoniate attorno agli anni venti del sec. XVI. Secondo la tradizione, Giona, egumeno del monastero Machriščskij, e il monaco centenario Germano videro sulla tomba di S.un fuoco che illuminava il monastero. Da quel tempo sarebbe ripresa la venerazione di S., fino ad allora quasi dimenticato. Nella *Vita di sant'Arsenio Komel'skij* si dice che, in seguito al miracolo, Arsenio, egumeno dal 1525 al 1527 della Trinità - San Sergio a cui il monastero Machriščskij era legato, «ordinò di costruire un sepolcro sul luogo in cui era stato inumato S., di coprirlo con un velo ricamato e collocarvi un grande cero. Lo stesso Arsenio vi celebrò un ufficio divino e da quel momento stabilì che l'egumeno e i fratelli celebrassero ogni anno la memoria di S.» (N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», IV (1894), 29, n. 1). Durante la costruzione della nuova chiesa della Trinità, nel 1550, furono ritrovate incorrotte le reliquie di S., presso le quali avvennero guarigioni e miracoli. Secondo lo storico E. Golubinskij, la memoria liturgica di S. venne fissata verso il 1560, quando fu stabilita la festa dei Santi Gregorio e Cassiano Avnežskij.

Negli attuali *Minei*, S. è ricordato il 14 lug.; il suo nome è presente anche nelle feste che celebrano i santi di Vladimir, il 23 giu., e i discepoli di san Sergio di Radonež (6 lug.). Esistono due uffici liturgici (*služba*) in onore di S., uno composto dall'egumeno di Danilov Ioasaf (1570) e un altro del monaco Simeone Polockij (1680). Le reliquie di S. erano venerate nel monastero della Trinità a Machrišča (dal 1764 dipendente dalla Laura della Trinità - San Sergio). Sulla tomba, conservata nella chiesa di S., era collocata un'urna argentea eseguita nel 1779. Presso di essa si trovava un'icona del santo in cui erano raffigurati anche alcuni miracoli avvenuti presso il suo sepolcro. L'antico velo ricamato che lo raffigurava, fatto collocare sulla sua tomba nella prima metà del sec. XVI da sant'Arsenio di Komel', non si è conservato. I tratti iconografici di S. sono descritti in un manuale per pittori di icone conservato in un manoscritto del sec. XVIII, che raffigura S. a mezzo busto con un cartiglio tra le mani; l'aureola e la cornice sono in argento sbalzato (cf. *Prep. Sergij Radonežskij v proizvedennijach russkogo isskustva XV-XIXvv. Katalog* [*San Sergio di Radonež nelle opere dell'arte russa dei secc. XV-XIX. Catalogo*], Sergiev Posad 1992, 97, fig. 15). Con la stessa tipologia iconografica è rappresentato in un'icona contemporanea, conservata nella chiesa del Refettorio della Laura (cf. fot. in appendice ai *Čet'i-minei*, lugl. I-III, Moskva 1988).

La figura di S. compare anche nelle icone che celebrano i discepoli di san Sergio, come quella del sec. XVII conservata nel Museo della Laura (cf. *San Sergio di Radonež nelle opere dell'arte russa dei secc. XV-XIX. Catalogo*, cit., 97, fot. 18; icone del sec. XVIII-XIX che si trovano nelle cattedrale della Trinità e della Dormizione nel medesimo monastero). In una incisione del 1851 (L. Selkovnikov) è raffigurato l'incontro tra san Sergio e S.; sullo sfondo è rappresentata una dettagliata visione del monastero Machriščskij, così come appariva nel sec. XIX.

BIBL.: *Fonti*: La *Vita di santo Stefano*, scritta da Ioasaf, non è stata ancora edita. Altre notizie relative al santo si trovano in: 1) Epifanio il Saggio, *Vita di san Sergio di Radonež*: ediz. in *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi* [*Monumenti della letteratura dell'antica Rus'*], D.S. Lichačev (ed.), Moskva 1978, (sec. XIV - metà XV), Moskva 1981, 370s.; 2) Pacomio il Serbo, *Vita di san Cirillo di Beloozero*, in *Prepodobnye Kirill, Ferapont i Martinian Belozerskie*, G.M. Prochorov - E.G. Vodolazkina - E.E. Ševčenko (edd.), Sankt Peterburg 1993, 58-63.
Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 55-59; *Istoričeskoe opisanie Machriščskogo Monastyria* [*Descrizione storica del monastero Machriščskij*], Moskva 1852; *Cerkovno-istoričeskij Mesjaceslov* [*Menologio storico-ecclesiastico*], Laura della Trinità - San Sergio 1854, 14; Ratšin, *Polnoe sobranie*, 33; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859; Sankt Peterburg 1861, 147; *Slovar' Svjatych*, 225s.; Macario vescovo di Char'kov, *Russkie monastyri v period mongol'skij* [*I monasteri russi nel periodo mongolo*], in «Christ. Čtenie», II (1861), 176; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 176; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 278ss.; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 392; Stroev, *Spiski*, 237; Leonida (Kavelin) archimandrita, *Machriščskij monastyr'. Sinodik i vklad-*

naja kniga [*Il monastero Machriščskij. Il «Synodik» e il «Libro dei conti» (vkladnaja kniga)*], in «Čtenija», III (1878), 1-38; Barsukov, *Istočniki*, 543s.; Verjužskij, *Vologda*, 86-103; Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, IV, 198; VII, 434; VIII, 47; Tolstoj, *Kniga*, 82; Zverinskij, *Material*, II, 44 (n. 595), 202s. (n. 919); Leonid, *Svjataja Rus'*, 176 (n. 687); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Il Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1892; N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja* [*I santi della regione di Vologda*], in «Čtenija», IV (1894), 24-30; V.S. Ikonnikov, *Opyt russkoj istoriografij* [*Saggio di storiografia russa*], II, Kiev 1892-1908, 1724; Anfilochio ieromonaco, *Svjatoi prep. Stefan, igumen Machriščskij* [*Santo Stefano egumeno di Machrišča*], Moskva 1894²; *Troickij Paterik* [*Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1896, 337-341; Gumilevskij, *Žitija*, VI, 160ss., VII, 128-132; Sergij, *Vostok*, I, 611; II, 213; Tverskoj, *Mesjaceslov*, XI (1901), 167ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 113; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 25; Nicone (Rozdestvenskij) archimandrita, *Žitie i podvigi prep. i bogonosnago otca našego Sergija igumena Radonežskago* [*Vita ed ascesi del beato nostro padre teoforo Sergio egumeno di Radonež*], Laura Trinità - San Sergio 1904, 235s., 139s.; *Istoričeskoe opisanie Machriščskogo monastyria* [*Descrizione storica del monastero Machriščskij*], Sergiev Posad 1906; Denisov, *Monastyri*, 82s.; E. Golubinskij, *Prep. Sergij Radonežskij i sozdannaja im Troickaja Lavra* [*San Sergio di Radonež e la Laura della Trinità da lui fondata*], in «Čtenija», II-III (1909), 82s.; *Pravoslavnaja Russkija obiteli*, P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 218s.; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po «žitijam svjatych»)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 131s.; *The Northern Thebaid. Monastic Saints of the Russian North*, Platina (California) 1975, 28, 46-49; Taisija, *Žitija*, II, 51; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorija Russkoj Kanonizacij (XI-XVIvv.)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 177, 181; *Čet'i-minei*, giu. II, Moskva 1986, 262; lug. I, Moskva 1988, 358; lug. II, Moskva 1988, 148-164; O.A. Belobrova - L.V. Sokolova, *Ioasaf*, in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 407s.; *Prep. Sergij Radonežskij* [*San Sergio di Radonež*], N. Čugreeva (ed.), Moskva 1992, 156s., 242; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin Monastyr' (ed.), Kolomna 1993, III, 140-144; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], Sankt Peterburg 1998, I, n. 227, II, 222.

Adalberto Piovano

STEFANO il Neolampes, santo, sec. IX: v. BS XII, 2-4.

STEFANO di Omsk (СТЕФАН ОМСКИЙ), sacerdote, santo, 1806-1877. Ch. russa.

S. Jakovlevič Znamenskij nacque nella famiglia di un sacerdote nella zona del governatorato di Tomsk. I suoi studi presso il seminario di Tobol'sk riguardarono soprattutto l'apprendimento dell'antico ebraico, così da poter, in seguito, leggere senza difficoltà l'Antico Testamento in lingua originale. Quando nel 1824 terminò tali studi, prese moglie e fu consacrato sacerdote nella città di Barnaul, spostandosi in seguito nelle città di Kurgan, Tobol'sk, Jalutorovsk. Nel 1854 fu nominato rettore della cattedrale della Resurrezione della città di Omsk. Fu per molti anni membro del concistoro del vescovo, esarca, missionario tra i Vecchi Credenti, e professore di Sacra Dottrina nei ginnasi di varie città. A Jalutorvsk aprì due scuole lancasteriane gratuite. Per lo zelo mostrato nel suo ministero, S. riceveva spesso riconoscimenti ufficiali, tra cui anche due onorificenze, e nel 1839 fu elevato alla dignità di arciprete. S. fu sacerdote esemplare, umile, premuroso, sincero e dalla vita casta. Praticità e versatilità si accompagnavano in lui al rifiuto della ricchezza e alla bonarietà nei confronti dei suoi sottoposti. Le sue celebrazioni, piene di venerazione e di rispetto del canone liturgico, conquistavano i confratelli sacerdoti. E l'attenzione a rendere ogni gesto liturgico comprensibile anche attraverso canti non stancava i parrocchiani.

In gioventù S. aveva svolto un'instancabile attività di predicazione, ma ormai vecchio predicava meno frequentemente nella cattedrale, sostituendo le omelie con conversazioni private. S. per questo acquistò la fama di ottimo pedagogo. Tuttavia gli impegni parrocchiali rendevano il suo stato fisico assai cagionevole. Molto tempo prima di morire, S. era diventato vegetariano: faceva rigorosi digiuni, non beveva mai vino e cercava di evitare tè e caffè. Conduceva una vita modestissima, indossava abiti poveri ma sempre in ordine, trascorreva il tempo libero in ritiro, leggendo la Bibbia e le opere spirituali. Pur avendo una grande famiglia che spesso pativa la miseria, S. rifiutava il compenso dovutogli se questo significava prendere i soldi da un povero. Nel 1874 il clero e i laici di Omsk celebrarono solennemente i cinquant'anni di sacerdozio del loro padre, che si spense il 2 apr. 1877. La sua tomba era spesso meta dei suoi ammiratori, e nel 1984 fu stabilita la memoria universale dell'Assemblea dei Santi di Siberia, nel cui novero è iscritto anche S., celebrata il 10 giu. (*a.fe.*)

Bibl.: A. Sulockij, *Pjatidesjaletnij jubilej vo svja ennom sane Omskogo protoiereja Stefana Jakovlevič a Znamenskogo* [*Festa dei cinquant'anni di sacerdozio dell'arciprete di Omsk Stefano Jakovlevič Znamenskij*], in «Pribavlenija k Irkutskim eparchial'nym vedomostjam», 45 (1874), 596-606; Id., *Protojerej S. Ja. Znamenskij* [*L'arciprete S. Ja. Znamenskij*], in «Strannik», ott. 1877, 3-16; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, giu., 418-429; *Prazdnovanie Soboru Sibirskich svjatych* [*Festa dell'Assemblea dei Santi di Siberia*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1984), 25ss.; *Čet'i-minei*, giu. I (1986), 349, magg. III (1987), 380.

Il'ja Basin

STEFANO di Ozero o di Komel' (СТЕФАН ОЗЕРСКИЙ КОМЕЛЬСКИЙ), monaco, santo, ?-1542. Ch. russa.

Sommario: I. La fonte. - II. La vita. - III. Culto e iconografia.

I. La fonte. I dati biografici su S. di Komel' e la sua figura agiografica sono conosciuti attraverso il

racconto della sua *Vita*, composto da un autore anonimo alla fine del sec. XVI. Come testimonia lo stesso agiografo al termine della sua narrazione (cf. *Vita*, 17), le notizie su S. sono frutto di tradizioni orali raccolte dall'autore, che non lo conobbe personalmente. Per questo la *Vita* è povera di dati storici: mancano notizie relative al primo periodo, mentre tutto si concentra attorno alla fondazione del monastero di San Nicola. È riportato un solo miracolo *post mortem*: il miracolo del mercante Gabriele, salvato da una tempesta su un lago. Si possiedono pochi manoscritti della *Vita*. Probabilmente il testo ebbe scarsa diffusione, tanto da non essere conosciuto dal meticoloso lavoro di catalogazione di opere agiografiche curato dallo storico V. Kljucevskij.

II. LA VITA. S. nacque probabilmente nella seconda metà del sec. XV nella regione di Vologda. Il padre era al servizio presso i principi Borodat (o Bradat) e occupava un posto ragguardevole tra i servitori della principessa Sofia. Ricevette una buona formazione e fin dalla giovinezza manifestò il desiderio di vivere in solitudine, nella vita monastica. Entrò infatti nel monastero fondato da →DIONISIO GLUŠICKIJ, dove venne tonsurato monaco. «In seguito – narra la *Vita* – partì dal monastero (Glušickij) e se ne andò a visitare molti monasteri, desideroso di servire, nelle fatiche, il Signore. Rimase a lungo nel monastero della purissima Madre di Dio di Tichvin: passando da monastero a monastero, era alla ricerca di un luogo solitario, dove avrebbe potuto vivere come eremita» (*Vita*, 7). Si allontanò così anche dal monastero Tichvinskij, ritornando nella regione di Vologda. Trovò finalmente un luogo deserto e solitario presso la riva del lago Komel', all'imboccatura dell'omonimo fiume (a circa 35 *verste* da Vologda); qui si fermò. Costruì una cella e una piccola cappella per conservare due icone che aveva portato con sé dal monastero Tichvinskij: una rappresentava la Madre di Dio e l'altra san Nicola. Possiamo collocare l'arrivo di S. a Komel' verso il 1520/30.

Questo periodo di solitudine fu molto aspro per S. Dovette affrontare l'assalto di animali selvaggi (orsi e lupi), nonché l'opposizione di alcuni pescatori del luogo che tentavano di allontanarlo dal suo eremo. Anche il regime alimentare era molto rigido: il monaco si nutriva di bacche o altri frutti della terra e, talvolta, di pesce. Non sapendo come raggiungere i villaggi vicini, d'inverno rischiava di morire di fame. Dopo due anni trascorsi al limite dell'indigenza, S. venne a conoscenza, da due viaggiatori giunti casualmente in quel luogo, di un sentiero che conduceva ai villaggi vicini, sulla strada di Beloselsk. Da quel momento, di tanto in tanto, questi uomini vennero a visitare S., portandogli cibo, e così pure altre persone vennero a conoscenza dell'eremita. Un'apparizione della Madre di Dio e di san Nicola indicò a S. la costruzione e la fondazione in quel luogo di un monastero dedicato al taumaturgo di Mira. Infatti, dopo tre anni di solitudine, giunsero presso di lui due fratelli desiderosi di condividere la sua vita di ascesi; ad essi si aggiunsero altri e vennero costruite delle celle presso quella di S., formandosi così una comunità monastica. Allora S. si recò a Mosca per ricevere la benedizione dal metropolita Daniele (morto nel 1547), necessaria per la fondazione del monastero.

La *Vita* si dilunga nel narrare l'incontro di S. con il metropolita, riportando anche il colloquio: «(Il metropolita) domandò a S.: "Chi sei, monaco?, qual è il tuo nome e cosa desideri da me?". S. rispose al vescovo: "Grande vescovo Daniele, io sono un povero monaco, un servo pieno di peccati, un misero pellegrino che viene a implorare presso la vostra signoria: il mio nome è Stefano, peccatore; sono venuto presso la vostra santità per domandare la benedizione... Vi è, o vescovo, nella regione di Vologda, presso il lago Komel', un luogo solitario, proprio in una grande foresta, tra paludi impenetrabili. Io, peccatore, sono giunto in questo luogo e in questa solitudine vi sono alcuni fratelli con me: chiedo la tua benedizione e che tu accordi il permesso a noi peccatori di costruire là una chiesa dedicata a san Nicola» (*Vita*, 12s.). Il metropolita Daniele diede la sua benedizione e presentò Stefano al gran principe Basilio IV Ivanovič (1505-1533), che consegnò al monaco una lettera con donazioni e privilegi. S. venne ordinato sacerdote e ricevette dal metropolita la lettera di fondazione, nonché il necessario per la celebrazione della liturgia.

Ritornato a Komel', S. iniziò la costruzione del monastero. Fece venire degli operai dai villaggi vicini, capaci di lavorare il legno, i quali edificarono una piccola chiesa dedicata a san Nicola, che venne adornata da molte icone dipinte da un monaco di nome Gurij. Anche la gente dei villaggi vicini aiutò per l'edificazione del monastero. S. fece poi costruire altri edifici: le celle, il forno, gli ambienti per i pellegrini. Infine, strutturò la vita della comunità: «Nominò il cellario, l'economo-dispensiere, il sacrestano e gli altri responsabili dei servizi... e non vi era uno che non avesse un lavoro» (*Vita*, 16). Dopo aver guidato ancora per otto anni la comunità, ormai vecchio, S. sentì avvicinarsi l'ora della morte. Ricevuti i sacramenti e ammaestrata la comunità, si spense il 12 giu. 1542. Venne sepolto presso l'altare della chiesa del monastero e sulla sua tomba venne edificata una cappella.

III. CULTO E ICONOGRAFIA. Si hanno tracce di un culto di S. già nella seconda metà del sec. XVI. Nello stesso anno della sua morte (1542), il monastero venne distrutto dai tartari. Quando venne ricostruito, la chiesa fu edificata sulla tomba di S. e venne dipinta un'icona che lo raffigurava. Tuttavia la *Vita* testimonia che già subito dopo la morte di S. era stata collocata sulla sua tomba un'icona. Infatti, in seguito all'apparizione di una colonna di fuoco sul suo sepolcro, «venne chiamato un pittore di icone e gli fu ordinato di dipingere l'immagine di S.: gli descrissero quali erano le sue fattezze e, secondo quanto gli era stato raccontato, il pittore dipinse con precisione l'immagine di S., che fu collocata sulla sua tomba»



STEFANO DI OZERO (O DI KOMEL').
S. e il monastero da lui fondato. Icona (1907).

(*Vita*, 19). Tuttavia non sappiamo con precisione quando venne stabilita la festa liturgica del santo. Nel 1866 fu autorizzata, dal sinodo, una venerazione locale di S. con celebrazione di *moleben*, mentre nel 1874 venne dedicata nel monastero una cappella in onore di S.

Negli attuali *Minei*, la memoria di S. è indicata al 15 giu. e il suo nome è ricordato anche nella festa dei santi di Vologda (la terza domenica di Pentecoste). Nell'iconografia, secondo i manuali per pittori, S. è rappresentato «come un vecchio, con la barba simile a quella di san Dionisio di Glušica, un po' bianca, e rivestito degli abiti monastici» (cf. Barsukov, *Istočniki*, 542). In un'icona di A. Tjulin (1907), S. è raffigurato mentre si rivolge in preghiera a Cristo; ai suoi piedi è rappresentato il monastero da lui fondato, immerso in una foresta di pini, sulla riva di un lago (cf. foto in *Čet'i-minei*, giu. I-II, Moskva 1986, app.). Il monastero fondato da S. rimase abitato fino al 1917. Nel 1753 venne riedificata la chiesa in pietra, dove furono collocate le due icone portate da S. e dove si venerava la sua tomba. Nel 1764 il monastero venne soppresso. Nel 1860 la chiesa fu affidata alle cure del monastero femminile Gorne-Uspenskij di Vologda e venne ristabilita la vita monastica con una piccola comunità di monache.

BIBL.: *Fonti*: La *Vita* è stata edita da Ch. Loparev: *Žitie prep. Stefana Komel'sogo* [*Vita di santo Stefano di Komel'*], in «Pamjatniki drevnej pis'mennosti LXXXV», Sankt Peterburg 1892.
Studi: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 362-365; A. Murav'ev, *Russkaja Fivaida na Severe*, Sankt Peterburg 1855, 457-463; *Slovar' Svjatych*, 226s.; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 151; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 52s.; Verjužskij, *Vologda*, 448-456; Barsukov, *Istočniki*, 542; Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VII, 50; Tolstoj, *Kniga*, 121s.; Zverinskij, *Material*, II, 346 (n. 1208); Leonid, *Svjataja Rus'*, 76 (n. 305); A. Lebedev, *Uspenskij ženskij monastyr' v gorode Vologde i pripisnaja Nikolaevskaja Ozerskaja pustyn'* [*Il monastero femminile Uspenskij nella città di Vologda e l'eremo dipendente Nikolaevskij Ozerskij*], Vologda 1899, 25-50; Gumilevskij, *Žitija*, VI, 116-119; Sergij, *Vostok*, II, 178; A Kadlubovskij, *Očerki po istorii drevnerusskoj literatury žitii svjatych* [*Saggi sulla storia letteraria delle vite in antico-russo dei santi*], Warszawa 1902, 296; Golubinskij, *Kanonizacija*, 153s., 196s.; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 20; Denisov, *Monastyri*, 155s.; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 101; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 308-310; Taisija, *Žitija*, I, 274s.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 371, 468; L.V. Sokolova, *Žitie Stefana Komel'skogo* [*Vita di Stefano di Komel'*], in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/1, 336s.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin Monastyr' (ed.), Kolomna 1993, II, 385-388; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*] Sankt Peterburg 1998, I, n. 227; II, 222s.

ADALBERTO PIOVANO

STEFANO di PEČERA (PEČERSKIJ), vescovo, santo, sec. XI: v. BS XII, 10.

STEFANO, vescovo di PERM, santo, sec. XIV: v. BS XII, 8-9.

STEFANO PRIMO INCORONATO (СТЕФАН ПРВОВЕНЧАНИ), re serbo, monaco, santo, ?-1224. Ch. serba.

Figlio cadetto di Stefano Nemanja, capostipite della dinastia dei Nemanidi, ascese al trono serbo nel 1196, quando il padre decise di entrare in monastero al Monte Athos col nome di Simeone (BS XI, 1163-1165). Ebbe la meglio nel successivo conflitto con il fratello maggiore, Vukan, divenuto quindi principe di Zeta (l'attuale Montenegro e la regione di Scutari), il quale dimostrava una forte propensione verso la Chiesa cattolica. Pur preferendo l'ortodossia orientale, S., appoggiato dall'altro fratello, il futuro arcivescovo san Saba (BS XI, 522, 524), mantenne buoni rapporti con l'Occidente cattolico e si dimostrò tolle-

rante verso i cattolici, prevalenti per numero nelle regioni adriatiche incluse nei suoi domini. Nel 1198, entrato in conflitto con il regno d'Ungheria, chiese una prima volta la corona e la dignità regali di quella nazione al papa Innocenzo III, appena asceso al soglio pontificio. La domanda fu accolta e il papa designò un suo legato per la cerimonia dell'incoronazione, ma questa venne rimandata *sine die* per l'opposizione degli ungheresi.

S. avanzò una seconda richiesta in proposito al successore di Innocenzo III, il papa Onorio III (1216-1227), e questa volta riuscì ad essere incoronato re, nel mese di sett. 1217. Da questo episodio ebbe origine l'appellativo di «Primo Incoronato», col quale S. sarebbe stato conosciuto nei secoli successivi. Le fonti serbe del tempo, fortemente inclini ad accentuare il carattere familiare e ortodosso dei fasti nazionali, insistono sul ruolo dell'arcivescovo san Saba in questa vicenda, benché questi fosse promosso al trono arcivescovile solo due anni più tardi (1219). È vero però che l'incoronazione fu confermata da Saba, nel 1220, quando S. venne unto re nella chiesa di Zica, la cattedrale del nuovo arcivescovato. Probabilmente sotto l'influsso o per suggerimento del fratello, sul letto di morte S. chiese e ottenne l'abito monastico, ricevendo il nome di S. Morì il 24 sett. 1224 e venne sepolto nel monastero di Studenica, divenuto il pantheon delle glorie sacre e profane della Serbia medievale. È commemorato nella data della morte.

BIBL.: *The Prologue*, III, 370; *Santorale ortodosso*, 54; IMB, 61-74.

GIORGIO ELDAROV

STEFANO di ROSTOV (СТЕФАН РОСТОВСКИЙ), «folle per Cristo», monaco, santo, secc. XVII-XVIII. Ch. russa.

Al secolo Avraam, era servitore del nobile di Rostov Lukian Lopuchin e faceva sogni profetici su quanti lo circondavano. Prese l'abito nel monastero della Trinità Varnickij a Rostov, dove visse nell'ascesi per lungo tempo, meritandosi il profondo rispetto dei suoi concittadini. Non si hanno prove concrete della «follia per Cristo» di S. È sepolto, secondo le sue ultime volontà, presso le reliquie del santo «folle per Cristo» →ISIDORO DI ROSTOV, nella chiesa dell'Ascensione. Nel XVIII secolo S. fu oggetto di culto locale e la sua memoria veniva celebrata il 9 dic., ma in seguito il culto praticamente scomparve.

Non è mai stato ufficialmente canonizzato. Nel 1964 è stata istituita la festa dei santi di Rostov-Jaroslavl', tra cui S., celebrata il 23 magg. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 367; Barsukov, *Istočniki*, 549; M.V. Tolstoj, *Žizneopisanie ugodnikov Božiich, živšich v predelach nynešnej Jaroslavskoj eparchii* [*Biografia degli uomini di Dio vissuti nella regione dell'odierna diocesi di Jaroslavl'*], Jaroslavl' 1885, 41s.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 164ss.; A.A. Titov, *Opisanie Rostova Velikigo* [*Descrizione di Rostov la Grande*], Moskva 1891, 77; Tverskoj, *Mesjaceslov*, IV (1895), 102s.; *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 37; 379.

IL'JA BASIN

STEFANO il SABAITA, poeta, santo, sec. IX: v. BS XII, 13-14.

STEFANO SABAITA, il TAUMATURGO, santo, sec. VIII: v. BS XII, 14-15.

STEFANO vescovo di SEBASTE (Ստեփանոս Եպիսկոպոս Սեբաստիոյ), neomartire, ?-1387. Ch. armena.

Il martirio del vescovo di Sebaste S. e di due altri anziani sacerdoti della città, Silvestro e Teodoro, è commemorato nel *Sinassario* di Tēr Israyēl al 17 margac' (23 giu.). Secondo tale notizia, Stefano fu convocato dall'emiro Burhān al-Dīn (cf. Burhān al-Dīn, Kādī Ahmad, in *Encyclopédie de l'Islam. Nouvelle Édition*, I, 1368-1369), sotto il falso pretesto di aver cospirato contro di lui. Non avendolo trovato colpevole, l'emiro tentò con promesse e minacce di convertirlo all'islam e, irritato dal fermo rifiuto di S. e dei sacerdoti che lo accompagnavano, li condannò alla decapitazione. Al momento dell'esecuzione, il carnefice, pur colpendolo ripetutamente, non sarebbe riuscito a troncare la testa al martire; giunti altri carnefici, tagliarono in due il suo corpo, quindi decapitarono gli altri due religiosi. Sui loro corpi, gettati alla rinfusa con altri cadaveri di condannati a morte, sarebbe apparsa una luce che li avrebbe distinti dagli altri; i cristiani del luogo, dopo averli sottratti di nascosto, diedero loro sepoltura. Lo storico Ar̄ak'el Dawrižec'i (XVII sec.) riferisce il martirio di S. da parte di Burhān al-Dīn all'anno 1384 e ascrive allo stesso la distruzione del convento dei Quaranta Martiri della città; tale datazione non è condivisa da M. Č'amč'ean, il quale invece pospone i fatti al 1387, attribuendo a Tamerlano l'abbattimento del convento. Essendo stato martirizzato dopo l'XI secolo, S. fa parte della schiera dei cosiddetti neomartiri della Chiesa armena. La sua festa non è più in uso attualmente (cf. il *typikon*, o *Tōnac'oyc'*).

Un carme dedicato al martirio del santo è stato pubblicato da Ł. Ališan in «Bazmavēp», 6 (1848), 341-343.

BIBL.: M. Č'amč'ean, *Patmut'iwn Hayoc'* [*Storia degli armeni*], III, Venezia 1786, 431-432; M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 355; *Patmut'iwn Ar̄ak'el Vardapeti Dawrižec'woy* [*Storia di Ar̄ak'el Dawrižec'i*], Vałaršapat 1896, 627; Y. Manandean - H. Ačar̄ean, *Hayoc' nor vkanerē, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 137-150; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, XI: *Mois de Margats*, Paris 1930 (PO, 21), 609-610; H. Ačar̄ean, *Hayoc' anjnanunneri bar̄aran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], IV, Erevan 1948, 647-648.

ANNA SIRINIAN

STEFANO delle SOLOVKI (СТЕФАН СОЛОВЕЦКИЙ), monaco, santo, secc. XV-XVI. Ch. russa.

Questo monaco è ricordato in alcuni elenchi di santi (*svjatcy*) presenti in manoscritti dei secc. XVII-XVIII. Ad esempio, in uno di essi viene collocato tra i santi venerati nella città di Archangel'sk, anche se è definito «lavoratore *(trudnik)* presso il monastero delle Solovki» (cf. ms già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Petersburg*, f. 15: Barsukov, *Istočniki*, app. V). Non possediamo alcuna notizia storica relativa a S. Alcuni suppongono che sia stato un discepolo di san Zosima, il fondatore del celebre monastero presso il mar Bianco, e quindi sarebbe vissuto tra il XV-XVI secolo. A. Ratšin, nel suo repertorio sui monasteri russi (Moskva 1852), afferma che la sua tomba si trovava, assieme a quella di altri monaci venerati localmente, in un nartece della chiesa del monastero delle Solovki. S. è menzionato, negli attuali *Minei*, solamente nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste) e in quella che celebra i santi vissuti nell'antica eparchia di Novgorod (terza domenica di Pentecoste). Nel monastero delle Solovki viene ricordato, con gli altri santi monaci ivi vissuti, il 9 ago. (festa istituita dal patriarca Alessio II di Mosca nel 1993).

BIBL.: Ratšin, *Polnoe sobranie*, 4; Barsukov, *Istočniki*, 541; Tolstoj, *Kniga*, 160; Leonid, *Svjataja Rus'*, 110 (n. 454); Sergij, *Vostok*, II, 573; Golubinskij, *Kanonizacija*, 341; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 370, 457; *Soloveckij pravoslavyj cerkovnyj kalendar' 1996* [*Calendario liturgico ortodosso delle Solovki anno 1996*], Soloveckij monastyr' 1995 (ed.), 106.

ADALBERTO PIOVANO

STEFANO STILJANOVIĆ (СТЕФАН ШТИЉАНОВИЧ), principe serbo, santo, sec. XVI. Ch. serba.

Principe della dinastia dei Pastrović, vissuto nella prima metà del XVI secolo, ebbe molto a combattere, in tempi difficili per il popolo serbo, contro i turchi e i latini. Era noto per le sue elemosine ai poveri. Morì in una data incerta, intorno al 1540 (secondo altri, nel 1515), e venne sepolto nel monastero di Sisatovac, nella regione di Fruska Gora. Quando – durante la Guerra 1940-1945 – il monastero venne distrutto, le reliquie di S. furono traslate a Belgrado (2 apr. 1942) e riposte accanto a quelle del santo principe →LAZZARO. È commemorato il 4 ott.

BIBL.: *The Prologue*, IV, 17; *Santorale ortodosso*, 74.

GIORGIO ELDAROV

STEFANO (እስጢፋኖስ ::, ESṬIFĀNOS), monaco del TIGRÈ, 1394ca-1445ca. Ch. etiopica.

Promotore di un movimento religioso regionale a sfondo politico fiorito tra il XV e il XVI secolo, è considerato eterodosso dalla Chiesa etiopica. I seguaci del movimento sono detti *stefaniti*, ma secondo alcuni studiosi etiopi sarebbe da preferire la dizione *estifanositi*. Esiste una *Vita* (*Gadl*) che lo concerne, ma di essa si conoscono solo le linee generali, perché non risulta essere stata sinora pubblicata.

Nacque verso il 1394 nell'Agāmē (Tigrè), figlio postumo di un capodistretto. In seguito alle nuove nozze materne, fu affidato a uno zio; l'infanzia trascorsa senza genitori ne segnò il carattere, tanto che egli stesso soleva dire: «Il mio vero genitore è stato il Signore». Il suo nome era Hadga Anbasā, ma a scuola venne chiamato Esṭifānos, in onore di santo Stefano protomartire, «nome presago del martirio riservatogli dalla vita».

Entrò giovanissimo, come postulante, nel monastero di Qoyaṣā, nello Scirē (Širē), fondato da *abba* →SAMUELE DI QOYAṢĀ, dalle cui mani ricevette il tradizionale corredo monastico all'età di diciannove anni. Divenuto un abile amanuense, condusse vita appartata, segnalandosi per il carattere chiuso e dissociandosi dalla maggior parte dei membri di quella comunità monastica. Quando l'abate gli affidò il compito dell'insegnamento a un gruppo di monaci addetti ai lavori dei campi, S. ebbe la possibilità di precisare e diffondere le sue idee, spesso in antitesi a quelle tradizionali. Finì per rompere ogni rapporto con Dabra Qoyaṣā e, unitamente a un gruppo di seguaci, tra i quali primeggiava il confratello Abakerazun, si allontanò, costituendo, nel 1428, una propria comunità monastica.

Organizzò i suoi seguaci in gruppi di dodici membri, suddividendo fra loro anche i lavori agricoli; S. mirava a rendere la comunità indipendente dal potere politico, rifiutando le assegnazioni di proventi fondiari di cui godevano gli altri monasteri. Attrasse così nuovi seguaci, indebolendo però l'autorità dei monasteri regionali. Fu perciò accusato presso il governatore della provincia, davanti al quale venne quindi convocato. Invitato da un avversario a tacere «in nome del negus», replicò che «la parola del Re celeste non può essere sopraffatta da quella del re terrestre». Ritenendo che a tal punto la controversia oltrepassasse la sua competenza, il governatore deferì S. al tribunale del negus (al quale spettava l'esercizio della suprema funzione giudiziaria). Ma il re lo giudicò innocente dell'accusa di lesa maestà e ritenne, a quanto pare, che egli potesse professare le sue idee. Tale giudizio si svolse verso il 1430, ed è probabile che il negus fosse Ḥezb Nāñ (1430-1433).

La situazione mutò dopo l'avvento al trono di Zar'a Yā'qob (1434-1468), negus guerriero e insieme volitivo riformatore religioso. Non piacque al nuovo sovrano che S. si rifiutasse di inchinarsi (tradizionale forma di rispetto) davanti alle autorità regie, affermando, per di più, che «l'inchino è dovuto soltanto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo»; ma soprattutto era ritenuto offensivo per il sovrano (e per la Chiesa) il rifiuto di «riverire la Santa Croce e l'icona di Maria Vergine». In definitiva, S. era ostile alla letteratura mariana, particolarmente ai «Miracoli di Maria», diffusa, anche in forma coattiva, da Zar'a Yā'qob e, inoltre, le sue concezioni portavano – a quanto sembra –

a una forma di millenarismo contrario alla dottrina della Chiesa etiopica.

Convocato in giudizio dal negus, S. criticò anche il tribunale giudicante, nel quale, per volere del sovrano, venivano inclusi tra i giurati alcuni monaci, venendo costoro così chiamati a pronunciarsi anche su argomenti secolari. Malgrado le pressioni, nessuna minaccia piegò S., che non rinunciò mai alle sue idee; con alcuni seguaci, venne condannato ed esiliato (probabilmente a due riprese). Morì in esilio, verso il 1445 (la data è incerta), nel Gewātr, distretto meridionale, adiacente all'Ifāt, popolato prevalentemente da musulmani.

Il movimento fondato da S. gli sopravvisse e fu guidato da Abakerazun, che ne trasferì il nucleo nell'Agāmē e che, fino alla morte (1476), si dimostrò inflessibile quanto il suo maestro. La tensione tuttavia cominciò ad allentarsi al tempo del successore Gabra Masiḥ (1476-1519), soprattutto dopo che il monaco stefanita Ezra ebbe vissuto per nove anni alla corte del re →NĀ'OD.

Pur avendo sofferto gravi persecuzioni ed essendo stati scomunicati, gli *stefaniti* non vollero mai rompere i rapporti con la Chiesa etiopica, considerandosi sempre una parte viva e integrante della stessa. Anche dopo la morte di Abakerazun subirono persecuzioni, che però sembra fossero di minore entità. A partire dal XVI secolo, fecero sempre meno parlare di sé. E dopo la lunga bufera scatenata dall'invasione islamica (1527-1543), di loro non si parlò quasi più. Segno che lentamente il loro movimento era *de facto* rientrato nel grande alveo del monachesimo etiopico.

Il loro monastero, Gundā Gundē – del quale Dabra Garzēn era la chiesa principale – è sito nella zona dell'Addigrat (nell'Agāmē) e possiede tuttora un'importante raccolta di manoscritti, tra i quali le *Vite* (*Gadla*) dei superiori e degli abati.

La commemorazione di S. cade il 18 tāḫśāś (27/28 dic.) e viene celebrata solo dai suoi seguaci ed epigoni, perché per l'attuale Chiesa etiopica egli rimane un eretico.

BIBL.: C. Conti Rossini, *Gadla Abuna Abakerazun*, Paris 1910, in CSCO, 56, 57; A. Mordini, *Il convento di Gunde Gundie*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 12 (1953), 29-70; A. Caquot, *Les Actes d'Ezra de Gunde-Gundie*, in «Annales d'Éthiopie», 4 (1961), 69-121; R. Beylot, *Un épisode de l'histoire ecclésiastique d'Éthiopie: Le mouvement stéphanite*, in «Annales d'Éthiopie», 8 (1962), 103-116; T. Tamrat, *Some Notes on the fifteenth Century stephanite «Heresy» in the Ethiopian Church*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 22 (1966), 103-116; R. Beylot, *Estifānos, hétérodoxe éthiopien du XVe siècle*, in «Revue d'Histoire des Religions», 198 (1981), 279-284; Id., *Sur quelques hétérodoxes éthiopiens: Estifānos, Abakerazun, Gabra Masiḥ, Ezra*, in «Revue d'Histoire des Religions», 201 (1984), 25-36; G. Haile, *Estifānos*, in CE, VI, 1053-1055.

SALVATORE TEDESCHI

STEFANO UROŠ V (СТЕФАН УРОШ V), zar serbo, santo, ?-1371. Ch. serba.

S. Uroš V (1355-1371) è l'ultimo sovrano serbo investito del titolo di *zar* (imperatore), poiché sotto di lui la Grande Serbia si frantumò in piccoli principati, sfuggenti all'autorità centrale. Figlio del grande re Stefano Dušan (1331-1355), uomo mite e pio, non riuscì a fronteggiare i signori, che si spartirono le diverse regioni dell'impero. In pratica, la sorte dei Serbi passò nelle mani dei due fratelli Vukašin e Uglešja, che presero le maggiori iniziative in difesa della nazione, ignorando del tutto lo zar titolare. Costoro furono difatti gli sfortunati eroi della battaglia di Ćirmen, presso Adrianopoli, l'ultima speranza, perduta, di respingere i turchi in Asia Minore (1371). Poco dopo la morte dei due rivali, caduti in battaglia quel 26 sett., morì anche il santo zar S. Uroš V (il 2 o il 4 dic. 1371). Le sue spoglie vennero inizialmente collocate nel monastero di Jazak, a Fruška Gora, dove rimasero fino alla Guerra 1940-1945. Il 14 apr. 1942 vennero traslate a Belgrado e riposte nella cattedrale della capitale iugoslava, insieme alle reliquie di altri santi della nazione serba. La memoria ricorre il 2 dic.

BIBL.: *The Prologue*, IV, 274; *Santorale ortodosso*, 181-182; IMB, 105-108.

GIORGIO ELDAROV



STEFANO UROŠ V. Affresco (1348). Monastero di Dečani.

STEFANO VARDAPET **e PIETRO** SACERDOTE di XIZAN con **STEFANO** di SORB (Ստեփաննոս Վարդապետ և Պետրոս Քահանայ Խիզանցիք, Ստեփաննոս ի Սորբ գեղջէ), neomartiri, ?-1424. Ch. armena.

I due religiosi S. e P., insieme a molti altri cristiani di Xizan, avevano abbandonato la fede cristiana. Pentitisi, mentre erano a Bałēš decisero di riparare alla loro apostasia, che era diventata motivo di scandalo per gli altri, tornando nello stesso luogo ove era avvenuta per testimoniarvi la propria fede; con il sangue del loro martirio essi intendevano (così recita la *passio* edita da Y. Manandean e H. Ačaṙean in *Hayocʻ nor vkanerē*, 250) «intenerire lo spirito secco e inaridito delle moltitudini e renderlo fertile per l'adorazione di Dio».

Nella decisione di affrontare il martirio essi si ispirarono all'esempio di due sacerdoti giunti in Armenia dall'Etiopia e uccisi per la fede a Xizan nel 1421; prima di ritornare nella propria città, essi si recarono a venerare le loro reliquie, custodite nel monastero della Vergine di Barejor.

Al loro ingresso a Xizan, sul modello della passione di Cristo (*Mc* 15, 33) – «e fu venerdì, e furono le sei» (*op. cit.*, 252) –, i due pregarono affinché fossero aperte loro le porte del paradiso, come al buon ladrone. Passando attraverso la città, S. e P. professarono apertamente la propria fede cristiana, ammonendo gli altri cristiani di non correre il rischio di seguirli e invitandoli invece a pregare per loro. Il 2 giu. 1424 furono infine arrestati e uccisi, e le loro salme bruciate per evitarne la venerazione.

L'esempio dei due religiosi spinse un certo Stefano di Sorb, anch'egli apostata, a ritornare alla fede cristiana, subendo il martirio l'11 giu. dello stesso anno.

BIBL.: Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayocʻ nor vkanerē, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 244-262; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2055-2058.

IGOR DORFMANN

STEFANO il DIGIUNATORE, **TEODOSIO e TIMOTEO** (СТЕФАН ПОСТНИК, ФЕОДОСИЙ, ТИМОФЕЙ), monaci, santi, n.d. Ch. russa.

La venerazione di questi monaci, dei quali non si possiede alcuna notizia storica, non è attestata né dalla tradizione orale del monastero delle Grotte, né dalle varie descrizioni dei secc. XVII-XVIII riguardanti i complessi sotterranei della Kievo-Pecerskaja Lavra e i santi ivi venerati. Il nome di S. compare solamente nel canone in onore dei monaci venerati nelle Grotte vicine o di Sant'Antonio, composizione anonima della fine del sec. XVIII. Infatti nel tropario III della IV ode, questo monaco viene definito «austero nel digiuno» (*krepkij v poste*); osservazione troppo generica per permettere l'identificazione con qualche personaggio della tradizione agiografica del monastero delle Grotte.

In alcuni manoscritti del sec. XVIII, che riportano elenchi di santi russi, distribuiti secondo il luogo in cui sono conservate le loro reliquie e dove si venera la loro memoria (i cosiddetti *svjatcy* o *Kniga glagolemaja: Opisanie o Rossijskich svjatych*), ritroviamo, tra i monaci delle Grotte vicine, un certo Timoteo, distinto dall'omonimo egumeno della Kievo-Pecerskaja Lavra, morto nel 1131ca. In questi manoscritti non è presente alcuna particolare identificazione (cf. già *Bibl. Kievo-Sofijskij sobor* e ms già *Bibl. M.P. Pogodin*: cf. Sergij, *Vostok*, I, 381 e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311s., n. 2). Il nome Teodosio (da distinguere certamente dall'iniziatore della vita cenobitica nel monastero delle Grotte, morto nel 1074: v. BS XII, 292-295), compare in una iscrizione del sec. XI, ritrovata il 24 magg. 1853 in una diramazione secondaria del complesso sotterraneo delle Grotte vicine: «Signore, vieni in soccorso ai tuoi servi Teodosio e Teofilo. Amen. *AD MULTOS ANNOS*» (→SISOES E TEOFILO, monaci nel monastero delle Grotte di Kiev). Pur mancando ogni notizia storicamente attendibile e ogni possibile identificazione, i nomi di questi monaci sono stati introdotti, tra i santi venerati nelle Grotte vicine, nell'elenco presente nell'ufficio di tutti i santi russi (cf. *litija* della festa, alla seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Sergij, *Vostok*, II, 573; *Čet'i-minei*, febb., Moskva 1981, 768; magg. III, Moskva 1987, 363, 365; sett., Moskva 1978, 722; F. von Lilienfeld, *Der Himmel im Herzen. Altrussische Heiligenlegenden*, Freiburg-Wien 1990, 29.

ADALBERTO PIOVANO

STEFANO e TIMOTEO di KUBEN' o di VOLOGDA (СТЕФАН И ПИМОФЕИ КУБЕНСИЕ / ВОЛОГОДСКИЕ), monaci, santi, sec. XV. Ch. russa.

In alcuni repertori agiografici del secolo scorso sono indicati i nomi di questi due santi monaci, vissuti nella regione di Vologda in epoca imprecisata, probabilmente tra il XV e il XVI secolo). Non solo non si conosce nulla di S. e T., ma la loro stessa identificazione è assai confusa nei vari elenchi di santi riportati nei repertori. S. è ricordato al 27 apr. nel calendario del manuale per iconografi, presente in un manoscritto del sec. XVIII (già collez. Filimonov): viene indicato come taumaturgo, vissuto presso il lago Kuben'. Ne viene descritta anche l'iconografia: viene rappresentato «come vecchio, con la barba simile a quella di →DIONISIO DI GLUŠICA, rivestito dell'abito monastico e con lo *schima* sulle spalle». È una descrizione molto simile a quella di →STEFANO DI KOMEL', ed è probabile che debba essere identificato con questo santo, anche se l'arcivescovo Sergio (Spasskij) nel suo *Menologio* lo identifica con un egumeno del monastero Spaso-Kamennyj sul lago Kuben'. In alcuni elenchi di santi (*svjatcy*) è ricordato invece T., «vissuto presso il lago di Kuben' e morto nel 1492» (cf. mss già *Bibl. P. I. Savvaitov/Sankt Peterburg*: Barsukov, *Istočniki*, app. V; cf. mss sec. XVIII già *Bibl. Santa So-*

fia / Kiev: Sergij, *Vostok*, I, 381 e ms fine sec. XVIII, già *Bibl. Mosk. Akadem.*, n. 209: Sergij, *Vostok*, I, 380 e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311, n. 2).

Secondo alcuni repertori, questo T. sarebbe un eremita vissuto in uno dei luoghi solitari, nelle foreste presso il lago Kuben'; secondo l'archimandrita Leonid (Kavelin) sarebbe stato egumeno del monastero presso Spaso-Kamennyj, edificato nel sec. XIV su un'isola dello stesso lago (in Leonid, *Svjataja Rus'*, 78 è ricordato con altri due egumeni del monastero vissuti nel sec. XV, Pietro e Bassiano). È pure ricordato nell'elenco dei santi di Vologda redatto dal metropolita Eugenio (Bolchovitinov) e pubblicato nel 1884. L'arcivescovo Sergio (Spasskij) nel suo *Menologio* ricorda anche un T. che sarebbe stato egumeno del monastero di San Nicola a Vologda, la cui ubicazione non è stata identificata; P. Stroev ricorda di questo monastero un egumeno di nome Ioasaf all'anno 1482 (cf. Stroev, *Spiski*, 784). Negli attuali *Minei* sono ricordati S. egumeno del monastero Spasskij e Kuben', T. di Kuben' e T. egumeno del monastero Nikol'skij e Vologda. I loro nomi sono riportati nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste) e in quella che commemora i santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste).

BIBL.: *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms. del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 52s.; Verjužskij, *Vologda*, 10, 693; Barsukov, *Istočniki*, 542, 549; Tolstoj, *Kniga*, 132; Leonid, *Svjataja Rus*, 78 (n. 314); Sergij, *Vostok*, II, 573s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 368s.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 369, 467.

ADALBERTO PIOVANO

STRATONE, martire di NICOMEDIA, santo, sec. IV: v. BS XII, 38-39.

STRATONE, FILIPPO, EUTICHIANO e CIPRIANO, martiri di NICOMEDIA, santi, sec. III (?): v. BS XII, 39-40.

STRATONICA e SELEUCO, martiri di CIZICO, santi, secc. III-IV: v. BS XII, 40-41.

SUDISLAV di PŠKOV (СУДИСЛАВ ПСКОВСКИЙ), principe, monaco, santo, ?-1063. Ch. russa.

S. Vladimirovič era uno dei figli piu giovani di Vladimiro il Battezzatore e di una delle sue mogli, di origine ceca; era di poco più anziano di Boris e Gleb. Quando Vladimiro divise i territori tra i figli, a S. spettò il principato di Pškov. Alla morte di Vladimiro, dopo l'assassinio di Boris e Gleb, e quello di Svjatoslav, dopo la sconfitta dell'assassino di questi, Svjatopolk, e varie altre peripezie nella lotta tra gli eredi al trono, questa si ridusse *in extremis* ai due fratelli Jaroslav e →MSTISLAV.

Nel 1035, dopo la morte di Mstislav, per non spartire il territorio di questi con S., il fratello Jaroslav lo fece rinchiudere in prigione a Pškov (benché le *cronache* dicano che Jaroslav fosse stato ingannato da una falsa accusa). Nella prigione, S. trascorse quasi ventiquattro anni, finché, nel 1058, dopo la morte di Jaroslav, fu rimesso in libertà dai figli di questi, che gli fecero però giurare sulla Croce di non impegnarsi nella vita politica. S. abbracciò allora il monachesimo e visse gli ultimi cinque anni di vita nel monastero di San Giorgio di Kiev, dove morì nel 1063. È sepolto a Kiev, nei pressi della stessa chiesa.

È ricordato tra i santi monaci nel concilio di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa, che si festeggia la seconda domenica di Pentecoste.

Le maggiori opere di agiologia russa tuttavia ne fanno raramente menzione.

BIBL.: *Čet'i-minei*, magg. III, 366; S.M. Solov'ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], in: *Sočinenija v 18-i tomach* [*Opere in 18 volumi*], rist. an., Moskva 1988, I, 194ss., 205, 341, 671; M.V. Tolstoj, *Rasskazy po istorii russkoj Cerkvi* [*Racconti dalla storia della Chiesa russa*], rist. an., Moskva 1991, 688; N.M. Karamzin, *Istoria gosudarstva Rosijskago* [*Storia dello stato russo*], rist. an., Tula 1994, I-IV, 151, 169; AA.VV. *Velikie gosudarstvennye dejateli Rossii* [*I grandi statisti della Russia*], A.F. Kiselev (ed.), Moskva 1996, 36ss.: F.A. Brokhaus - I.A. Efron (edd.), *Enciklpedičeskij slovar'* [*Dizionario enciclopedico*], San Pietroburgo s.d.; ried. CD ROM, in *Il-ljustrirovannyj enciklopedičeskij slovar'* [*Dizionario enciclopedico illustrato*], Moskva 1998.

GIOVANNI GUAITA

SUKIAS, LUCIANO, POLIEUTO e COMPAGNI, martiri in ARMENIA MAGGIORE, santi, sec. II (?): v. BS XII, 51-52.

SUSANNA, martire, santa, sec. V: v. BS XII, 76.

SUSANNA, martire di ELEUTEROPOLI, vergine, santa, sec. IV (?): v. BS XII, 77.

SUSANNA, MARCIANA, PALLADIA e i loro figli, martiri di TAVIO, santi, n.d.: v. BS XII, 80-81.

SVJATOSLAV JAROSLAVIČ (СВЯТОСЛАВ ЯРОСЛАВИЧ) di ČERNIGOV, principe, santo, 1027-1076. Ch. russa.

Figlio di Jaroslav il Saggio e nipote di Vladimiro il Battezzatore (BS XII, 1323-1329), S. fu principe di Černigov, dal 1054, e gran principe di Kiev, dal 1073. Fu in lotta contro il fratello Izjaslav, cui cercava di contendere il trono di Kiev. Nel 1069 i kieviani gli chiesero di fermare Izjaslav che, dopo essere stato scacciato dal trono da un'insurrezione popola-

re, si dirigeva verso la città con un esercito di polacchi. S., accordatosi con l'altro fratello Vsevolod, minacciò Izjaslav di muovergli guerra se avesse osato entrare con i soldati stranieri nella città del loro padre. Inoltre a Izjaslav, che rientrò a Kiev solo dopo aver licenziato i polacchi nel 1073, S. riuscì anche a strappare il trono di Kiev e il titolo di gran principe: S. detenne tale titolo solo per tre anni, fino alla morte avvenuta nel 1076. Dopo, il trono fu nuovamente occupato da Izjaslav. Militarmente S. si distinse per aver liberato il sud del paese dalle continue scorrerie delle tribù nomadi dei Polovcy e dei Torki, sterminandone 12.000, il 1° nov. 1068, nei pressi del fiume Snovi.

S. ebbe grande venerazione dei monaci fondatori del monastero delle Grotte, destinato a diventare centro spirituale della Rus' di Kiev: offrì loro un'ingente somma di denaro per la costruzione della cattedrale del monastero, fece venire architetti da Costantinopoli e (come attesta la cronaca del monastero) cominciò lui stesso lo scavo per le fondamenta dell'edificio. Quando Izjaslav, tornato a Kiev nel 1069, accusò il fondatore del monastero, Antonio, di aver appoggiato Vseslav, che l'anno prima aveva usurpato il suo trono, S. offrì accoglienza al monaco, che si rifugiò a Černigov, dove fece nascere un altro importante monastero. S. dimostrò grande mitezza e pazienza con il cofondatore del monastero delle Grotte, san Teodosio, che, nonostante S. nel 1073 avesse riconquistato il trono e avesse scacciato Izjaslav da Kiev, continuava a nominare quest'ultimo nella preghiera della liturgia per il principe, considerando appunto Izjaslav usurpato da S. Comunque, sul letto di morte, Teodosio benedisse S. e la sua famiglia e gli chiese di vigilare sulla tranquillità del monastero.

Le cronache parlano della sorprendente ricchezza di S., con cui egli stupì gli ambasciatori tedeschi e lo stesso Enrico IV, e soprattutto del suo amore per le Sacre Scritture e i libri in generale, virtù che evidentemente ereditò dal padre Jaroslav. Durante il suo regno, a Kiev fu redatto il *Izbornik* (raccolta) *di Svjatoslav* (detto anche *Raccolta del 1076*), uno dei libri manoscritti più antichi della Russia, una sorta di florilegio teologico, probabilmente un rifacimento di un libro simile redatto qualche anno prima per Izjaslav. S. morì a Kiev il 27 dic. 1076. Come tanti principi dei primi secoli della storia russa, S. è entrato a far parte del numero dei santi insieme a molti suoi antenati e discendenti, come il figlio Davide, principe di Černigov, e soprattutto il nipote, figlio di quest'ultimo, Nicola Svjatoša, uno dei santi più popolari della Russia antica. Kavelin pone S. nella lista dei santi che non sono più oggetto di venerazione. Di S. non esiste una *Vita* né un ufficio liturgico. La Chiesa lo ricorda nel giorno della morte. Il luogo della sepoltura è sconosciuto, anche se una cronaca del 1076 dice che sia stato sepolto nel monastero del Salvatore a Černigov, mentre il Golubinskij, che lo comprende nella lista dei «santi non più venerati», ritiene che sia stato sepolto a Pskov.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 366; S.M.Solov'ëv, *Storia della Russia dai tempi più antichi* (in russo), Moskva 1854 (Moskva 1992²), 68-74; Barsukov, *Istočniki*, 494ss.; Tolstoj, *Kniga*, 99; Leonid, *Svjataja Rus'*, 32s.; V. Simanovskij, *L'edizione dell'Izbornik di Svjatoslav del 1076* (in russo), Warszawa 1894; N.P. Popov, *L'isbornik de 1076 dit de Svyatoslav comme monument littéraire*, in «Revue des études slaves», XIV, Paris 1934; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, I, 196s.; M.V. Tolstoj, *Storia della Chiesa russa* (in russo), Valaamskij Monastyr (ed.) 1991, 33-45; L.N. Gumilev, *Dalla Rus' alla Russia* (in russo), Moskva 1992, 68-75; Karamzin, *Storia dello Stato russo* [in russo], (ed.) Moskva 1993, II, 168-178; A.V. Kartašev, *Saggi di storia della chiesa russa* (in russo), (ed.) Moskva 1993, I, 216; V.O. Ključevskij, *Sulla storia russa* (in russo), Moskva 1993, 59-62.

GIOVANNI GUAITA

SVJATOSLAV JUREVSKIJ **e** il figlio **DEMETRIO** (СВЯТОСЛАВ ЮРЕВ-СКИЙ И ДМИТРИЙ, СЫН ЕГО), principi, santi, sec. XIII. Ch. russa.

S. (1196-1253) era figlio di Vsevolod III Georgievič, detto Bolsoe gnezdo («Grande Nido»), e nacque a Vladimir na Kljazme il 27 mar. 1196. Fin da bambino fu destinato dal padre a divenire principe di Novgorod e, dall'età di dieci anni, designato principe di Vladimir; cacciato da Vladimir, occupò il trono di Novgorod, ma anche lì fu allontanato.

Alla morte del padre (1212), iniziò la lotta tra i fratelli per la divisione delle terre, e S. ricevette il trono di Smolensk. Più tardi ebbe il principato di Perejaslavl' e, nel 1220, divenne infine principe di Jur'ev Pol'skij, città che gli sarebbe restata sempre fedele, anche durante le successive peregrinazioni; in quanto principe di Jur'ev Pol'skij, S. combatté coi bulgari del Volga.

Dopo la battaglia contro i tartari sul fiume Siti, nel 1238 ricevette dal fratello Jaroslav il trono di Suzdal'. In un secondo tempo, →ALESSANDRO NEVSKIJ gli tolse il trono di Suzdal' per darlo al proprio fratello, Andrej. Dal 1247, S. divenne gran principe di Vladimir, ma anche quel trono gli fu tolto nel 1248 da Michail Chrabryj di Mosca. Nel 1249-1250 Alessandro Nevskij e il fratello Andrej fecero ritorno dall'Orda d'Oro dove il *khan*, entusiasta, aveva affidato ad Alessandro tutto il sud della Russia e Kiev. Andrej occupò allora il trono di Vladimir. Invano S. si recò all'Orda a protestare; due anni dopo morì, il 3 febb. 1253, a Jur'ev Pol'skij, come ha accertato Karamzin. Fu sepolto nella cattedrale di San Giorgio di Jur'ev Pol'skij, da lui stesso fatta costruire.

Dopo la sua morte, a Jur'ev Pol'skij per altri sedici anni regnò il figlio D. (?-1269). Questi, nel 1255, aiutò Alessandro Nevskij a sedare un'insurrezione degli abitanti di Novgorod. La cronaca dice che prima della morte, D. divenne monaco, prendendo i voti dinanzi al vescovo →IGNAZIO DI ROSTOV. Morì nel 1269 e fu sepolto accanto al padre nella chiesa dedicata alla SS. Trinità nel monastero dell'Arcangelo Michele a Jur'ev Pol'skij.

S. e il figlio D. erano detti santi già in antichi manoscritti, e i loro nomi figuravano nelle più antiche raccolte di *Vite* di santi. Poiché S., per via delle sue peripezie politiche, occupò i troni di molte città, nelle varie opere di agiologia egli figura via via come principe di Suzdal', di Vladimir o di Jur'ev, e in qualche elenco compare due volte con titoli diversi. S. e D. non sono stati canonizzati; la loro festa ricorre il 3 febb.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 162ss., 496; Tolstoj, *Kniga*, 391, 392; Leonid, *Svjataja Rus'*, 678, 679; Golubinskij, *Kanonizacija*, 366; S.M. Solov'ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], in *Sočinenija v 18-i tomach*, [*Opere in 18 volumi*], rist. an., Moskva 1988, I, 582, 586, 591, 593, 607, 625ss.; II, 153, 163; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskogo* [*Storia dello Stato russo*], rist. an., Tula 1990, I-IV, 438-439.

GIOVANNI GUAITA

T

TA'AMNA EGZI' (ተአምነ ፡ እግዚእ ፡፡), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

T. E. (il cui nome significa: «Il Signore fu creduto»), nativo del Tigrè, è poco conosciuto nella Chiesa etiopica.

Fu discepolo di →ANDREA DI SAFFE'A, vissuto al tempo del re Zar'a Yā'qob (1434-1468). Gli *Atti* riguardanti il santo (*Gadla Ta'amna Egzi'*), inediti, si trovano nell'Akala Guzāy (Eritrea).

BIBL.: KRZ, 91; Strelcyn, 216 (ms 84, I).

OSVALDO RAINERI

TABITA, donna di IOPPE, risuscitata da san Pietro, santa, sec. I: v. BS XII, 93.

TADDEO di DABRA BĀRTĀRWĀ (ታዴዎስ ፡ ዘደብረ ፡ ባርታርዋ ፡፡, TĀDĒWOS ZA-DABRA BĀRTĀRWĀ), monaco, martire, sec. XIV. Ch. etiopica.

T., del convento di Bārtārwā, nel Tembièn, è un santo dell'Eritrea.

Nativo del paese di Sebṭā, un villaggio situato nel Takkalē 'Aggabā, nella provincia di Ḥamāsēn, restò presto orfano di madre. A dirigere la casa subentrò la sorella Giuliana, che, giunta all'età adulta, si fece monaca nel convento di *abba* Barnaba, nel Quaḥayn, seguita poco dopo dal padre Eliseo. Questi, dopo qualche anno, decise di recarsi a Gerusalemme, ma per strada un angelo lo esortò a tornare indietro per sistemare la sua casa. Eliseo divise quindi il patrimonio tra i figli. T. e la sorella Makehna Māryām seguirono il padre nel convento del Quaḥayn, dove il santo iniziò gli studi e fu ordinato diacono. In seguito, per l'invidia di altri monaci, l'abate del monastero fece allontanare Eliseo e i suoi figli, che andarono nel Tembièn, dove T. e le sorelle aumentarono il loro combattimento spirituale.

Un giorno Makehna Māryām, nel cogliere dei frutti, cadde da un albero e perse la vita; la disgrazia incise molto sull'anima del santo. In seguito egli si recò nel convento di →MADḤĀNINA EGZI', fondatore del monastero di Dabra Bankol, dal quale T. ricevette l'abito monastico: se ne deduce che T. dovette vivere tra la prima e la seconda metà del XIV secolo.

Eliseo, e dopo aver fatto le ultime raccomandazioni ai figli, morì in tarda età, il 26 genbot (21 magg.). In seguito T. fu ordinato sacerdote, e la sorella Giuliana, dopo un'intensa vita ascetica, morì. Il santo raccolse intorno a sé molti discepoli e fondò un monastero e una chiesa sul monte Bārtārwā. Un giorno gli fu preannunciato l'avvicinarsi della sua fine; san Michele lo fece salire al terzo cielo e gli fece vedere i suoi futuri discepoli, «e il Salvatore gli promise che avrebbe avuto misericordia dei suoi fino alla decima generazione». Difatti, «mentre egli si trovava nella sua caverna, vennero improvvisamente dei ladroni. I santi monaci entrarono nella chiesa e ne chiusero le porte. I ladroni, non potendo entrare, incendiarono la chiesa, e le fiamme furono spaventose. T. si pose dinanzi all'altare, abbracciò il *tābot* (pietra sacra) insieme con due discepoli, Andrea e Marqorēwos, e ricevettero la corona del martirio il 29 ṭeqemt (26/27 ott.). Le ceneri dei santi vennero pietosamente trasportate e sepolte nel monastero di Ta'aminā, ove avvennero miracoli e grandi prodigi. Dei discepoli, solo due sopravvissero: → ELIA e → FILEMONE».

Il resto degli *Atti* è dedicato a un lungo elenco di miracoli, per lo più reminiscenze di episodi biblici, e di avvenimenti della vita del santo. Particolarmente significativo l'episodio che ebbe come protagonista il santo monaco →SAMUELE DI DABRA HĀLLĒLUYĀ: «Stando costui nella cella, vide (il padre nostro T.) che ricopriva, a guisa di tenda, la regione del Tambièn, dal fiume di Were' al fiume Gebā. Allorché vide questo miracolo, fu molto meravigliato e disse: Chi sei tu e qual è il tuo nome? Rispose il padre nostro e gli disse: Io sono Taddeo di Bārtārwā (...). Così narrò,

ad *abba* Filemone di Dabra Aysamā, *abba* Samuele di Dabra Hālēluyā, che vide ciò per opera dello Spirito Santo».

Gli *Atti* concernenti T. furono scritti da un Besoy, forse un religioso appartenente al monastero di Ta'aminā, come sembra dedursi dai frequenti accenni a quel convento e dal racconto della guarigione di un paralitico, avvenuta sulla tomba di T., alla quale fu presente l'autore.

BIBL.: R. De Santis, *Il Gadla Tādēwos di Dabra Bārtārwā, un contributo allo studio della letteratura agiografica etiopica*, in «Annali Lateranensi», 6 (1942); C. Conti Rossini, [Recensione a] R. De Santis, *Il Gadla Tadewos di Dabra Bārtārwā* (...), in «Rassegna di Studi Etiopici», 3/3 (1943), 335-340; KRZ, 91; Kriss, 12; SME, 335.

OSVALDO RAINERI

TADDEO di DABRA MĀRYĀM (ታዴዎስ ፡ ዘደብረ ፡ ማርያም ፡፡, TĀDĒWOS ZA-DABRA MĀRYĀM), monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. etiopica.

La vita di T., fondatore del monastero di Dabra Māryām, sull'omonima isola del lago Tana, si colloca in una delle epoche più significative della storia d'Etiopia. In tale periodo, lo Stato e la Chiesa poterono estendere il loro potere e il territorio, in particolare durante il regno di 'Amda Ṣeyon (1314-1344). Per quanto riguarda il programma di evangelizzazione, il metropolita Yā'qob – giunto in Etiopia nel 1337 – coordinò le attività missionarie individuali, specialmente quelle dirette allo Scioa centrale, che, suddiviso in circoscrizioni territoriali, fu affidato alle cure pastorali di dodici monaci, discepoli di →TAKLA HĀYMĀNOT. T. fu uno di loro, e il suo apostolato si rivolse alla regione del Ṣelāleš.

T., secondo gli *Atti* che lo concernono, ebbe come genitori Rumānyos e Mārtā, del paese di Zorarē, i quali affidarono il figlioletto di cinque anni al bisnonno paterno, il sacerdote Ḥeywat Bena Baṣeyon, affinché lo istruisse e lo educasse; il giovane restò col bisavolo fino all'età di trent'anni. La vita del santo è circondata di storie leggendarie ed è difficile poterne dedurre le date di nascita e di morte. Quest'ultima, tuttavia, secondo gli stessi *Atti*, sarebbe da porsi in relazione con il conflitto sorto tra il re 'Amda Ṣeyon e i monaci di Dabra Libānos. Il sovrano esiliò →FILIPPO DI DABRA LIBĀNOS e →ONORIO DI DABRA ṢEGĀGĀ intorno al 1341.

T., che fu certamente coinvolto in tale conflitto, potrebbe essere morto per cause naturali in età avanzata, nel 1341-1342, se non addirittura nel 1347, dato che gli *Atti* ci informano che egli visse dieci anni dopo il suo invio in missione (1337). È certo che T. conobbe Takla Hāymānot, al quale era legato da parentela, e che ricevette da lui il monacato. Quando Takla ritornò nel Ṣelāleš, dove preparò la fondazione del monastero di Asbo – successivamente denominato Dabra Libānos –, probabilmente T. si unì a lui e poi lo seguì a Dabra Libānos, punto di partenza per fondare a sua volta Dabra Māryām, sul lago Tana, istituzione che risale probabilmente al 1340. T. svolse un fruttuoso apostolato nell'isola di Dabra Ṣaquam: ivi combatté contro i riti pagani e il culto dei serpenti, e convertì al cristianesimo anche il governatore musulmano della zona, Mayut. Dopo una resistenza iniziale della popolazione indigena, T. poté costituire una comunità; il suo rapporto con Mayut, inoltre, gli consentì di soccorrere i poveri e i bisognosi e, dopo qualche tempo, poté affidare la sua comunità a due neoconvertiti.

La festa commemorativa di T. ricorre il 29 ṭerr (6 febb.); si tratta però di una festa locale, limitata a Dabra Māryām.

Al santo sono attribuite guarigioni miracolose, anche postume e avvenute presso la sua tomba.

BIBL.: B. Turaev, *Gadla Filpos, seu Acta sancti Philippi*, in CSCO, 30/31; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 176, 186; V. Six, *Die Vita des Abuna Tādēwos von Dabra Māryām im Tanasee, Text, Übersetzung und Kommentar* (Verzeichnis der orientalischen Handschriften in Deutschland Suppl. 18), Wiesbaden 1975; KRZ, 91.

OSVALDO RAINERI



TADDEO DI DABRA MĀRYĀM. Effigie (sec. XX). Lago Tana - chiesa di Dabra Māryām (foto P. Heuze).

TADDEO Studita, martire, santo, sec. IX: v. BS XII, 93-94.

TADDEO di Ta'aminā (ታዴዎስ ፡ ዘተአሚና ።, Tādēwos Za-Ta'aminā), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

T., discepolo di →Krestos Bēzānā, fondò il monastero di Dabra Ta'aminā, a Qolā, nel Tambièn (Tigrè), dove si trova una copia degli *Atti* a lui dedicati (*Gadla Tādēwos*), tuttora inediti.

Bibl.: KRZ, 91.

Osvaldo Raineri

TADDEO di Tver' (ФАДДЕЙ ТВЕРСКИЙ), vescovo, martire, 1872-1937. Ch. russa.

Al secolo Ivan Vasil'evič Uspenskij, nacque il 12 nov. 1872 nella città di Vasil'sursk, del governatorato di Nižnij Novgorod, nella famiglia di un sacerdote. Nel 1896 concluse gli studi all'accademia teologica di Mosca; nel 1897 ricevette la tonsura e fu ordinato sacerdote. Insegnò al seminario di Smolensk; nel 1898 divenne ispettore del seminario di Mosca, e nel 1902 ispettore di quello di Olonec, del quale fu poi rettore. Pubblicò due opere fondamentali: *Unità del libro del profeta Isaia*, e *Geova*, nelle quali sosteneva delle posizioni piuttosto conservatrici, già a quel tempo superate. Si distinse per il rigore ascetico e l'amore per la preghiera.

Nel 1908 fu consacrato vescovo di Vladimir-Volynskij, vicario della diocesi della Volynja. Per la mitezza, la povertà evangelica e la trasparenza della sua vita cristiana, per la sua ascetica rigorosa, sorprendente in un vescovo, T. fu sempre circondato da un grandissimo amore dei fedeli. Fedele osservatore del voto monastico di povertà, distribuiva ogni suo avere ai poveri, fino a patire la mancanza delle cose di prima necessità. Dinanzi alle persecuzioni e agli scismi del periodo successivo alla Rivoluzione, T. si mantenne sempre fedele all'ortodossia. Nel 1921 fu nominato alla cattedra di Astrachan', col titolo di arcivescovo; negli anni 1922-1923 visse in prigione. Nel 1926 era uno dei candidati a sostituto del *locum tenens* patriarcale; mentre si recava a Mosca fu però arrestato e confinato nel governatorato di Saratov. Nel 1928 fu liberato e nominato alla cattedra di Tver'. Nel 1936, per ordine delle autorità statali, il metropolita Sergio (Stragorodskij), *locum tenens*, lo trasferì alla cattedra di Kostroma; T., però, rifiutò di abbandonare il suo gregge. Nel dic. 1937 venne arrestato a Tver' (Kalinin) e il 31 dic. fucilato.

Per interi decenni, gli ortodossi delle diocesi di cui era stato vescovo, mantennero per T. una grande venerazione e stima. Nel 1993 in un cimitero abbandonato di Tver' ne è stata ritrovata la tomba, e le reliquie sono state traslate. T. è stato canonizzato dal concilio dei vescovi del 1997. La memoria ricorre, secondo il calendario giuliano, il 18 dic., equivalente, nel calendario civile, al 31 dic., giorno dell'esecuzione del martire. (*g.g.*)



Taddeo di Tver'. Icona (seconda metà sec. XX).

Bibl.: M. Pol'skij arciprete, *Novye mučeniki Rossijskie* [*I neomartiri russi*], Jordanville (N.Y.) 1949-1957, I, 135-143; II, 124; *Patriarch Tichon i istorija russkoj cerkovnoj smuty* [*Il patriarca Ticone e la storia della sommossa ecclesiastica russa*], M.E. Gubonin (ed.), San Pietroburgo 1994, 246-368; *Archierejskij sobor Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi. 18-23 fevralja 1997 goda, Svjato-Danilovskij monastyr'. Sbornik dokumentov* [*Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa. 18-23 febbraio 1997. Monastero di San Daniele. Raccolta dei documenti*], Moskva 1997, 138-141, 146ss.; Damaschino (Orlovskij) ieromon., *Žitie prepodobnomučenika Faddeja, archiepiskopa Tver'skogo (1872-1937)* [*Vita del martire Taddeo, arcivescovo di Tver' (1872-1937)*], Tver' 1997; *Kratkoe žitie svjaščennomučenika archiepiskopa Faddeja (Uspenskogo, um. 1937)* [*Breve Vita dell' arcivescovo martire Taddeo (Uspenskij, morto nel 1937)*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii» 4 (1997), 36ss.; Taddeo (Uspenskij) arcivescovo martire, *Radujtes'!* [*Rallegratevi!*], Moskva 1998.

Il'ja Basin

TAHMAZGERD, martire, ?-445. Ch. assira.

Prima della conversione, T. fu il responsabile dell'uccisione dei martiri di Karkha d'Beṭ Sloḫ (Kirkuk) e come tale divenne il protagonista della *Storia di Karkha*. La *Storia di Karkha* appare più sobria dell'inno ('*onita*) a lui dedicato da Gwarguis Warda (XIII secolo).

T. era il governatore di Nisibi e, insieme con altri governatori, venne a Karkha per perseguitare i cristiani; all'epoca ne furono martirizzati dodicimila (→Širin).

Osservando la docilità e la gioia dei martiri, T. fu toccato dalla grazia di Dio; una visione dei martiri incoronati dal Signore lo fece piangere, e chiedendo perdono a Dio T. si convertì, confessando il Cristo, dichiarando la fine della persecuzione e la libertà dei cristiani; da solo si diresse verso la chiesa, dove fu battezzato e dove si preoccupò di sistemare i corpi dei martiri entro preziosi sarcofagi.

Venuto a conoscenza del fatto, il re ordinò a Suren, governatore del Beṭ Garmāi di far «riconvertire» T., il quale però resistette e fu flagellato, imprigionato, e infine crocifisso a testa in giù. Intorno al 470, il vescovo Marūn di Karkha, fece costruire un grande *Martyrion*, dedicato ai martiri di Karkha, noto come «Convento e Chiesa Rossi» (*Qurmuzi Kilisesi* o *Dayr al-Aḥmar*), per il sangue versato dai martiri, con una specifica dedica a T.

La costruzione si trova ad est della cittadella di Kirkuk e domina la strada di Sulaymaniya.

La commemorazione di T. nella Chiesa d'Oriente ricorre al 25 sett., data del martirio. (*m.c.c.*)

BIBL.: AMS, II, 507-535; *Šuhadā'*, II, 224-237; BHO, II 36; P. Devos, *Sainte Širin, martyre sous Cosroe I Anosirwan*, in *Anal. Boll.*, 64 (1946), 99, n. 2; J.M. Fiey, *Assyrie*, III, 51; J.M. Fiey, *Une himne néstorienne sur les saintes femmes*, in *Anal. Boll.*, 84 (1966), 117.

JOSEPH HABBI

TAISIA (TAIS, TAIDE), penitente, santa, n.d.: v. BS XII, 97-99.

TAKAŚTA BERHĀN (**ተከሥተ ፡ ብርሃን ፡፡**), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Il monastero di Dabra Dimāḥ (più noto nella forma dialettale di Dabra Dimā) è uno dei più importanti del Goggiam e, secondo la tradizione, fu fondato, al tempo del re 'Amda Ṣeyon (1314-1344), da T. B. (il cui nome significa: «Si rivelò la luce»). Dabra Dimāḥ annovera tra le sue glorie il santo abate →TAKLA ALFĀ, vissuto nel XVI secolo.

L'origine del nome dato al santo – che inizialmente si chiamava Bakimos – risale al fatto che egli, in dodici ore, battezzò in un laghetto 9.999 persone. Discese allora su quel luogo e sui presenti una luce dal cielo, e i neofiti, a motivo di quel prodigio, chiamarono il loro battezzatore T. B.

Il santo avrebbe seguito →FILIPPO DI DABRA LIBĀNOS nel suo esilio in Tigrè; venne quindi inviato dal suo maestro nel Goggiam, motivo per cui nel monastero di Dabra Dimāḥ fu adottata la *Regola* di →TAKLA HĀYMĀNOT.

Si racconta che, alla morte del santo, la gente del posto vide la sua anima salire in cielo.

Gli *Atti* di T. B. (Zēnā Takaśta Berhān), a quanto ci consta, permangono inediti; se ne conserva una copia a Dabra Dimāḥ, insieme con agli *Atti* di Takla Alfā.

BIBL.: E. Cerulli, *Gli Atti di Takla Alfā*, in *Scritti dedicati alla memoria di Francesco Gallina*, in «Annali, dell'Istituto Universitario di Napoli», n.s., 2 (1943), 10-87; Kriss, 70; KRZ, 91.

OSVALDO RAINERI

TAKLA ADONĀY di DABRA LIBĀNOS (**ተክለ ፡ አዶናይ ፡ ዘደብረ ፡ ሊባኖስ ፡፡**, TAKLA ADONĀY ZA-DABRA LIBĀNOS), monaco, santo, n.d. Ch. etiòpica.

T. A. (il cui nome significa: «Pianta del Signore») è commemorato dal *Sinassario etiopico*, insieme con →TAWALDA MADḪEN e i confratelli, nel giorno della loro morte, che ricorre il 24 ḥamlē (18 lug.).

BIBL.: I. Lodulfus, *Ad suam Historiam Aethiopicam antehac editam*, Francofurti ad Moenum 1691, 434; PO, VII, 396; S. Grébaut - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, I, Città del Vaticano 1935, 435 (ms 112); SME, 335.

OSVALDO RAINERI

TAKLA ALFĀ (**ተክለ ፡ አልፋ ፡፡**), monaco, santo, sec. XVI. Ch. etiopica.

Nel monastero di Dabra Dimāḥ si conserva la tomba dell'abate T. A. (il cui nome significa: «Pianta di Alfa/Cristo»), venerato come santo dalla Chiesa etiopica e commemorato anche nella più recente redazione del *Sinassario etiopico* al giorno 8 del mese di tāḫśāś (14/15 dic.).

Il padre di T. A. si chiamava Aronne, era di stirpe sacerdotale e originario dello Scioa, mentre la madre, Orni, era del paese di Māyā. Al tempo del re Yesḥaq (1414-1429), i genitori del santo emigrarono nel paese di Wasan Ambā, detto Gofčemā, ed ebbero figli e figlie. Un giorno Orni ebbe una visione in cui le fu detto: «Ho visto un sole che sorgeva e ti brillava in grembo come luce di folgore...». Infatti la donna, il giorno del Transito di Maria, che ricorre il 21 ṭerr (17/18 genn.), partorì un figlio, cui fu posto il nome di T. A. Da fanciullo, questi fu affidato a un maestro, dal quale apprese i libri della Sacra Scrittura e la loro interpretazione. Divenuto adulto, i suoi genitori gli cercarono moglie senza che egli lo desiderasse, tanto che, tre giorni prima delle nozze, T. A. fuggì di casa e si recò a Dabra Dimāḥ, presso *abba* Matteo. Ivi si trattenne per tre mesi, passati i quali vestì l'abito monastico nel giorno anniversario della sua nascita. Ricevette poi il diaconato e il sacerdozio, mentre non cessava di macerare l'anima e di mortificare il corpo nella preghiera, notte e giorno. Durante la Quaresima, T. A. non toccava cibo, se non nei giorni di festa, mentre trascorreva in piedi la Settimana santa; indossava un cilicio e si flagellava con catene di ferro arroventate. Cuciva pelli di bovini e di capre per vestirsi o per donarle ai poveri, ai quali distribuiva pure le belle vesti che gli venivano offerte per uso personale. T. A. si recava a visitare chiese e cenobi; nel suo paese costruì una chiesa in onore di san Giorgio.

All'età di trentacinque anni, i monaci di Dabra Dimāḥ lo condussero a forza dal re Lebna Dengel

(1508-1540) per farlo abate, il che fu possibile anche per intervento del metropolita Marco (morto nel 1530).

Il santo incominciò così a insegnare la dottrina del Vangelo e a intensificare le opere di carità, soccorrendo in particolare le donne incinte che, spesso, gli affidavano i bambini da allevare. Quando non aveva nulla da dare ai poveri, vendeva gli arredi della chiesa. Aveva l'abitudine di indossare gli abiti che i suoi discepoli gli portavano, perché così fossero benedetti. Amava inoltre gli animali, tanto che liberava gli uccelli presi dai ragazzi nelle reti.

Quando T. A. comprese che era giunto il tempo della fine, si recò a prendere congedo dalle chiese e dai monaci che in esse dimoravano; visitò così le chiese di San Michele, di Santa Maria, di San Giorgio e della Santa Croce. In tutti i paesi dove giunse, tenne una riunione e predicò al popolo, quindi fece ritorno a Dabra Dimāḥ. Il santo non cessava il suo combattimento spirituale, nonostante le infermità della vecchiaia e lo stato di continua malattia. Il giorno di Sant'Andrea, 4 tāḫšāš, T. A. preparò tutto per la festa, ma verso l'alba fu preso da un forte male; si spense nella notte del venerdì, 8 tāḫšāš, a settantacinque anni di età. Fu seppellito con grande onore; nel quarantesimo giorno dalla morte si riunirono molti fedeli da tutte le regioni, per essere partecipi della sua benedizione; fu celebrata l'Eucaristia e, per la gran quantità di gente, non si finì di amministrare la Comunione sino all'ora del vespro. Guarirono allora molti sofferenti per varie malattie e i posseduti dal demonio.

BIBL.: PO, XV, 688; E. Cerulli, *Gli Atti di Takla Alfā*, in *Scritti dedicati alla memoria di Francesco Gallina*, in «Annali dell'Istituto Universitario di Napoli», n.s., 2 (1943), 10-87; KRZ, 91-92; Kriss, 70-75; SME, 335.

OSVALDO RAINERI

TAKLA ḤAWĀRYĀT (ተክለ : ሐዋርያት ።), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

Gli *Atti* di T. Ḥ. (il cui nome significa: «Pianta degli Apostoli») sono letti il 27 ḫedār (6/7 dic.), giorno della festa del santo; narrano che Andrea, prefetto di Enār'et nello Scioa, aveva in moglie Elena, la quale, essendo rimasta incinta, si ritirò per qualche tempo presso i genitori. Gli abitanti del paese adoravano gli idoli, e il nascituro T. Ḥ., già santificato, come Geremia e Giovanni Battista, dal grembo materno mise in fuga gli incantatori e i *maghi*. Elena, che apparteneva a una nobile famiglia del Tigrè, tornò, per partorire il bimbo, nella casa del marito. Una volta cresciuto, T. Ḥ. fu prima istruito da un maestro, indi venne fidanzato a una giovane di stirpe regale; essendo però ella giunta a pubertà mentre il fidanzato era ancora fanciullo, i loro genitori sciolsero il fidanzamento.

Il santo, ordinato diacono, era apprezzato dagli ecclesiastici specialmente per il canto. Era inoltre d'aspetto mirabile; il padre voleva dargli una sposa, ma il cuore di T. Ḥ. era innamorato di Gesù Cristo, per cui il santo lasciò la casa paterna, giunse alla cella di *abba* Giovanni di Dabra Wifāt e gli chiese l'abito monastico; *abba* Giovanni, temendo l'ira del padre del giovane, inviò T. Ḥ. a Dabra Libānos, il cui abate →GIOVANNI KAMĀ glielo concesse. Da quel momento T. Ḥ. si dedicò interamente alle opere ascetiche: preghiera, penitenza, digiuno, sepoltura dei morti. Sebbene non volesse ricevere il sacerdozio, l'abate lo inviò dal metropolita perché venisse ordinato, e così avvenne. Lasciata poi Dabra Libānos, dopo essersi recato nel paese di Baqualāt, nel Mugar, e nella terra di Gual, T. Ḥ. si fermò nel paese di ʻĀgāy, nella terra di Zāy, dove si stabilì in una grande spelonca. Qui intensificò le penitenze, facendo uso anche di strumenti e di cilici in ferro, che portò fino alla morte eccetto che nelle feste dell'Epifania e di Pasqua. Non rasava i capelli, preferendo bruciarli il Venerdì santo in ricordo della corona di spine di Gesù.

Desideroso di andare a Gerusalemme per subirvi il martirio, visitò dapprima vari monasteri per ricevere la benedizione dei monaci; da uno di loro gli fu predetto che il suo pellegrinaggio non si sarebbe potuto realizzare, e così fu. Una volta, T. Ḥ. udì un lamento di fanciulli che gli chiedevano di ottenere riparazione per il fatto di non aver potuto vedere la luce, poiché la loro madre, per timore del giudizio della gente, aveva abortito. Il santo trovò quella donna e la indusse a pentirsi. Ancora, vedendo un fratello o una sorella caduti in peccato, si sentiva in colpa egli stesso; li rialzava dalla caduta, li mondava dall'impurità, li esortava benevolmente e non moltiplicava la loro penitenza, ma vi si sottometteva in vece loro.

Un giorno T. Ḥ. udì una voce che gli ordinava di andare nello Ṣalamt, dove si trovavano molti ebrei che convertì in gran numero; inoltre ricondusse alla pratica del cristianesimo alcuni *relapsi*, i quali avevano prima ricevuto il battesimo per paura del re e quindi, di nascosto, erano tornati ai riti giudaici. Oltre a loro, convertì e battezzò molti pagani e, dopo aver esortato i neoconvertiti a conservare la fede, partì per il Semēn. Nella terra di Mugar, sul monte Gabarmā, dove aveva la sua spelonca, T. Ḥ. trovò che la gente temeva e seguiva gli incantatori, chiamati *maqāwazāy*; il santo, con i suoi discepoli, fece bruciare le loro abitazioni e ne distrusse gli idoli. Quando morì, fu inumato nel suo cenobio di Mugar; la commemorazione ricorre nel *Sinassario etiopico* al 27 ḫedār (6/7 dic.), giorno in cui si leggono gli *Atti* a lui dedicati.

T. Ḥ. fiorì ai tempi dei re Zar'a Yāʻqob (1434-1468) e Be'eda Māryām (1468-1478).

BIBL.: Turaev, 202ss.; PO, 44, 389; C. Conti Rossini (ed.), *Gadla Takla Ḥawāryāt, seu Acta sancti Takla Ḥawāryāt*, in CSCO, ser. II, XXIV; B. Turaev (ed.), *Gadla Takla Ḥawāryāt* (trad. russa), in «Vizantiiskago Vremennika», 13/2 (1906); KRZ, 92; Kriss, 114-119, 126-127; SME, 272-723, 287-288, 291, 314-315, 335.

OSVALDO RAINERI

TAKLA HĀYMĀNOT, santo, secc. VII-VIII: v. BS XII, 102.

TAKLA HĀYMĀNOT (ተክለ ፡ ሃይማኖት ፡፡), abate, santo, ?-1313. Ch. etiopica.

Fondatore e primo abate del monastero di Dabra Asbo, è considerato il santo di maggior rilievo nell'ambito del monachesimo etiopico. Della sua *Vita* (*Gadl*) si conservano due redazioni principali, di Dabra Libānos e di Wāldebbā, che presentano tra loro notevoli divergenze.

T. H. (il cui nome significa: «Pianta della fede») nacque nella prima metà del XIII secolo a Zorarē, nel Ṣelāleš (Scioa orientale), in una località oggi detta Etisā, in seno a una famiglia devota, nella quale vari membri divennero sacerdoti; la regione era di recente evangelizzazione e vi persistevano forti resistenze pagane. Al futuro monaco venne imposto il nome di Feśśeḥa Ṣeyon, venendo egli ordinato diacono giovanissimo da Qērelos (Cirillo), «metropolita al tempo dei re Zāgwē», ossia prima del 1270. Raggiunta la maggiore età si sposò, ma poco dopo rimase vedovo. Udito il richiamo della fede, si diede a predicare nello Scioa e nel Dāmot, affrontando serie difficoltà da parte dei locali capi pagani. La vera svolta della sua vita avvenne quando egli decise di recarsi al Nord per entrare nel monastero di Dabra Ḥayq, allora rifondato e retto da →IYĀSUS MO'A; trascorse colà sette anni da postulante, al termine dei quali ricevette dalle mani dell'abate il corredo monastico; tre anni dopo, decise di recarsi presso l'abate →YOḤANNI, nell'antico monastero di Dabra Dāmo (nel Tigrè), fondato nel VI secolo da →ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI; nutriva forse l'intenzione di recarsi di lì a Gerusalemme, ma sembra che poi abbia rinunciato a tale pellegrinaggio. Per tre anni sostò a Dabra Dāmo, ricevendo dalle mani di Yoḥanni un *askēmā* (scapolare), segno di particolare santità, successivamente da lui donato a Iyasus Mo'a.



TAKLA HĀYMĀNOT. T. H. e Onorio (pittura, sec. XV) (foto Bent Juel-Jensen).

Tornato nello Scioa, quando questa regione era ancora prevalentemente pagana, vi riunì un gruppo di discepoli, con i quali fondò nel Gerāryā il monastero di Dabra Asbo, che, intorno alla metà del XV secolo, prese il nome di Dabra Libānos, nome col quale è tuttora conosciuto. Tale monastero costituì per secoli un importante centro di evangelizzazione e di irradiazione dell'insegnamento cristiano, tanto che il suo abate – detentore del titolo di *eččāgē* – è tuttora considerato il capo del clero regolare etiopico.

Numerose comunità monastiche etiopiche riconnettono la loro origine al santo T. H. e sono indicate con l'espressione «la casata di T. H.», distinguendosi così dall'altro raggruppamento monastico esistente in Etiopia, riconducibile a →EUSTAZIO.

Molti tra i primi discepoli di T. H. avevano vincoli di parentela con lui e con Yekuno Amlāk, capostipite della dinastia reale dei salomonidi, che assunse il potere nel 1270; ciò può aver contribuito alla conquista del trono da parte di tale sovrano, ottenuta con l'appoggio del clero. Secondo una tradizione assai diffusa, Yekuno Amlāk, in segno di gratitudine verso T. H., avrebbe assegnato alla Chiesa etiopica un terzo del reddito annuo delle terre nazionali. Tuttavia non è chiara, né esente da dubbi, la vera parte avuta da T. H. nell'avvento dei salomonidi. L'onore di aver sostenuto Yekuno Amlāk, da secoli è conteso tra i monaci di Dabra Ḥayq e quelli di Dabra Libānos, ritenendo, in base a ciò, che buona parte dei meriti attribuiti a T. H. sarebbero in realtà spettanti a Iyasus Mo'a.

T. H. trascorse gli ultimi anni di vita in volontaria solitudine. Varie fonti attestano che T. H. morì nel quattordicesimo anno del regno di Wedem Ra'ād (1299-1314), ossia nel 1313; l'attendibilità di questa data è confermata da vari indizi, tra i quali il fatto che il decesso avvenne durante una pestilenza che decimò la sua comunità. In onore del santo hanno luogo tre commemorazioni: quella della nascita, il 22 tāḫsās (31 dic. / 1° genn.); quella della morte, il 24 naḥasē (30 ago.) e quella della traslazione delle spoglie, il 12 genbot (20 magg.).

Secondo una tradizione, T. H. avrebbe perso una gamba perché – isolatosi in ritiro spirituale in una grotta – per il troppo stare in piedi assorto in preghiera l'arto gli si era incancrenito. Secondo un'altra tradizione, una volta che T. H. aveva deciso di recarsi presso l'abate Yoḥanni, mentre si stava arrampicando sulla corda mediante la quale si accede al monastero rupestre di Dabra Dāmo, Satana la recise. In



TAKLA HĀYMĀNOT. Pittura di Brancaleon (1486-1520ca).
Trittico n. 4191. Addis Abeba - Istituto degli Studi Etiopici (foto S. Chojnacki).



TAKLA HĀYMĀNOT. Nascita di T. H. *Atti di T. H.* Or. 121, f. 32*v* (sec. XVIII). London - British Library.

tale frangente il Signore salvò T. H. facendogli spuntare tre paia di ali. Ambedue queste tradizioni trovano riscontro nell'odierna pittura etiopica, ove T. H. viene spesso raffigurato senza una gamba, oppure in volo (da una corda spezzata) con sei ali sul dorso.

Infine, è da ricordare che tra Dabra Libānos e Dabra Ḥayq intercorse a lungo una controversia di remota origine; per i monaci di Ḥayq, T. H. era figlio spirituale di Iyasus Mo'a, mentre per quelli di Dabra Libānos, non solo T. H. non lo era (perché «figlio» di Yoḥanni di Dabra Dāmo), ma anzi questi sarebbe stato il «padre» di Iyasus Mo'a, in quanto, di ritorno da Dabra Dāmo, gli avrebbe consegnato lo scapolare (*askēmā*) ricevuto da Yoḥanni insieme con il *qobe'* (cappuccio monastico). La disputa mirava ad assicurare all'uno o all'altro convento il primato d'onore e il conseguente favore regio, a discapito di tutti gli altri. Sta di fatto che, col progredire del tempo, gli abati di Dabra Libānos vennero a detenere sempre più saldamente la preminenza nelle loro mani.

BIBL.: *Vida de Takla Hāymānot*, pelo P. Manuel de Almeida, da Companhia de Jesus, publicada por F.M. Esteves Pereira, Imprensa Lucas, Lisboa 1899; I. Guidi, *Il Gadla Aragāwi*, in «Memorie della Regia Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali», V ser., 2 (1894), 93; C. Conti Rossini, *Il Gadla Takla Hāymānot secondo la redazione waldebbana*, in «Memorie della Regia Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali», V ser., 3 (1895), 98-143; Id., *Appunti e osservazioni sui re Zāguē e Takla Hāymānot*, in «Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali», V ser., 4 (1895), 341-359, 444-468; E.A. Wallis Budge, *The Life of Takla Hāymānot in the Version of Dabra Libānos*, London 1906; C. Conti Rossini, *La caduta della dinastia Zāguē e la versione amarica del Be'ela Nagast*, in «Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali », 31 (1922), 279-314; Budge, *Book*, IV, 1241-1246; M.-A. van der Oudenrijn, *La Vie du saint Za Mikā'ēl Aragāwi*, Freiburg 1939, 66-67; S. Kur, *Actes de Iyasus Mo'a*, in CSCO, 259/60; E. Cerulli, *Gli abati di Dabra Libānos, capi del monachismo etiopico, secondo la lista rimata*, in «Orientalia», n.s., 12 (1943), 228-232; Id., *Storia della letteratura etiopica*, Milano 1968, 73-74); G.W.B. Huntingford, *«The wealth of Kings» and the End of the Zagwe Dinasty*, in BSOAS, 28 (1965), 1-23; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 160-174, 182-184, 204-205; Id., *Takla Hāymānot*, in DEB, 157-158; KRZ, 92-93, *sub* 151; SME, 271; P. Marrassini, *Una nuova versione geez della disputa fra Takla Hāymānot e Motalami*, in «Egitto e Vicino Oriente», 3 (1980) 263-298; G. Haile, *The monastic Genealogy of the Line of Takla Hāymānot of Shoa*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 29 (1982-1983), 7-38; S. Kaplan, *Iyasus Mo'a and Takla Hāymānot: a Note on a hagiographic Controversy*, in «Journal of Semitic Studies», 31 (1986), 47-56; G. Haile, *Takla Hāymānot*, in CE, 12, 1049-1050; F. Heyer, *Die Heiligen der Äthiopischen Erde* (Oikonomia, Bd. 37), Erlangen 1998, 57.

SALVATORE TEDESCHI

TAKLA IYASUS (ተክለ : ኢየሱስ ::), martire, n.d. Ch. etiopica.

Il *Sinassario etiopico*, al 6 naḥasē (12 ago.), recita così: «In questo giorno morì il santo Takla Iyasus, martire apostolico, ucciso dalla mano dei pagani. Salute al dottore spirituale, che portò il peccato del suo popolo! Allorché si ricordò della croce del Figlio, Takla Iyasus ruppe con una pietra le sue costole e cinse inoltre i suoi reni con una cintura di ferro». Il nome del martire significa: «Pianta di Gesù».

BIBL.: PO, IX, 278; Budge, *Book*, IV, 1196.

OSVALDO RAINERI

TAKLA MIKĀ'ĒL (ተክለ : ሚካኤል ::), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Il *Sinassario etiopico*, al giorno 5 del mese di naḥasē (11 ago.), recita nel modo seguente: «Salute a Takla Mikā'ēl, che dalla sua giovinezza rimase a cantare i cantici e a salmodiare i salmi». Il nome del santo monaco significa: «Pianta di Michele».

BIBL.: PO, IX, 274.

OSVALDO RAINERI

TAKLA SAMĀ'ET (ተክለ : ሰማዕት ::), santo, n.d. Ch. etiopica.

Il *Sinassario etiopico*, al giorno 2 del mese di ṭeqemt (12/13 ott.), commemora T. S. (il cui nome significa: «Pianta dei martiri») senza dire altro di lui.

BIBL.: PO, 44/I, 197, 11; S. Grébaut - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, I, Città del Vaticano 1935, 416 (ms 111, f. 31).

OSVALDO RAINERI

TAKLA ṢEYON (ተክለ : ጽዮን ::), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

T. Ṣ. (il cui nome significa: «Pianta di Sion») visse

durante i regni di Zar'a Yā'qob (1434-1468) e di suo figlio Ba'eda Māryām (1468-1478).

Gli *Atti* che lo riguardano (*Gadla Takla Ṣeyon*) sono inediti.

BIBL.: C. Conti Rossini, *Manoscritti ed opere abissine in Europa*, in «Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali», V ser., 10 (1901), 620; KRZ, 93.

OSVALDO RAINERI

TALASSIO e LIMNEO, eremiti nella regione di CIRO, santi, sec. V: v. BS XII, 104-105.

TALĀWĒ KRESTOS (**ተላዌ ፡ ክርስቶስ ፡፡**), monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. etiopica.

T. K. (il cui nome significa: «Seguace di Cristo») fu un discepolo di →TAKLA HĀYMĀNOT. Si ritiene che, prima di consacrarsi alla vita religiosa, fosse il comandante delle milizie di Matalomi, re del Dāmot.

Il monastero del santo fu restaurato dal re →IYĀSU IL GRANDE. Gli *Atti* a lui dedicati (*Gadla Talāwē Krestos*), inediti, si trovano ad Hagara Salām, distretto di Rubākusā, nel Tambièn (Tigrè).

BIBL.: KRZ, 93.

OSVALDO RAINERI

TALELEO, eremita a GABALA, presso LAODICEA, santo, sec. V: v. BS XII, 107-108.

ṬALIA (TLAYE'), martire, n.d. Ch. siriaca.

Un martire bambino, venerato nel distretto di Thuma, nel Makkari. Era figlio di un «grande re» della montagna e fu assassinato dal precettore, che poi ne nascose il corpo. Il giorno dopo, mentre un famoso anacoreta celebrava la Messa, pregando Dio di svelare ai genitori la sorte del loro figlio, il bambino, tutto rivestito di luce, apparve loro. Ṭ. raccontò in che modo era stato ucciso, ma chiese loro che perdonassero al suo assassino, poiché a causa sua egli ora godeva di una grande gioia in cielo. Indicò il luogo dove riposava il suo corpo, luogo ancora venerato alla fine del XIX secolo. Era conosciuta anche la grotta in cui i suoi genitori si erano ritirati in solitudine.

Chi scrive conserva il testo di un «lamento» composto, nel 1862, nel villaggio di Mazra'a d'Thuma, che veniva letto come panegirico del santo. È una composizione vaga, che non cita né nome né data. La *Vita* di Ṭ., non identificata da F. Nau, si trova nel manoscritto di Parigi, Bibliothèque Nationale, *syr.* 309. (*a.m.*)

BIBL.: F. Nau, *Notice des manuscrits syriaques, éthiopiens et mandéens entrés à la Bibliothèque Nationale de Paris depuis l'édition des catalogues*, in «Revue de l'Orient Chrétien», 16 (1911), 281; J.M. Fiey, *Proto-histoire chrétienne du Hakkari turc*, in «L'Orient Syrien», 9 (1964), 443-472.

JEAN MAURICE FIEY

ṬALIA, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

Commemorato da Rabban Ṣalība al 1° febb.; secondo A. Palmer, era un monaco di Qartmīn, discepolo di →SAMUELE, che fece scendere il fuoco dal cielo su un tempio degli idoli. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 174 ; Palmer, *Monk*, 197, n. 33.

JEAN MAURICE FIEY

ṬALIA di CYR, martire, n.d. Ch. siriaca.

La *Vita* siriaca, del «martire bambino», ricca di prodigi, compare in un manoscritto del 1197 del monastero di Dayr al Za'farān, oggi conservato presso il Patriarcato di Damasco, completato su richiesta del patriarca Michele; la stessa *Vita* si trova, in arabo (*garshuni*) nel manoscritto n. 38 del monastero di San Marco, a Gerusalemme.

Ṭ. sarebbe nato a Cyr (Qūrus), in Siria. Quando venne al mondo, i suoi genitori, Sabellio e Šapīra, avevano cinquantadue anni. Una rivelazione li informò che, all'età di due anni, il loro figlio avrebbe ucciso i re empi e avrebbe distrutto gli idoli. Essendo giunta tale notizia alle orecchie del governatore, di nome Alessandro, la famiglia fu arrestata e condotta a Jubeil (Ğbayl, l'antica Biblos). I genitori furono messi in prigione e il figlio fu condotto dinanzi al governatore. Immediatamente i sessanta idoli del grande tempio caddero. Il giudice e il bambino tennero una disputa; Ṭ. venne gettato in una fornace, che subito si riempì d'acqua; poi finse di voler sacrificare agli idoli e per l'occasione venne convocata una gran folla di gente. Il bambino fece di nuovo cadere gli idoli, che questa volta si ridussero in polvere.

I genitori vennero lapidati e Ṭ. ritornò in prigione, ma le porte gli si aprirono davanti e si recò a trovare il giudice, fino nella sua camera da letto. Il giudice allora lo condannò ad essere segato in tre parti. Eseguita la sentenza, i resti furono gettati fuori delle mura della città. Due pescatori, Liqos e Malla, ritrovarono il bambino, vivo e intatto, e si convertirono. I due furono portati davanti al giudice, il quale, nell'attimo stesso in cui essi comparvero, divenne cieco. Né i medici di Tarso, né quelli di Antiochia riuscirono a guarirlo. Pertanto i due pescatori furono decapitati, il 2 ago., e i loro corpi furono gettati in mare.

Quanto a Ṭ., venne nuovamente torturato; alla fine riuscirono a farlo morire «con sei colpi di spada nel fianco destro e sei nel fianco sinistro». Ciò avvenne l'8 ago. I suoi resti furono gettati fuori dell'abitato, ma un fedele li raccolse e li portò a casa propria, in una città chiamata Romāniya, dove costruì in onore del «bambino» un tempio che è dichiarato ancora esistente all'epoca in cui la storia fu scritta (sarebbe, quindi, da intendersi nel 1197).

Dove si trovava Romāniya? Sebbene né H. Anschütz né A. Palmer la menzionino, a giudizio di chi scrive potrebbe essere una località del Ṭūr 'Abdīn. Ciò spiegherebbe la presenza di Ṭ. nel *Martirologio* di

Rabban Ṣalība, ove compare da solo l'8 ago., e insieme ai suoi genitori il 5 ago.

Nel 1956, chi scrive è passato, sulla strada che va da Ṣāwur a Qulleṭ, per la località di al-Romāniya. Vi si vedevano le rovine di una grande chiesa a tre navate.

L'iscrizione n. 93 del monastero di *mar* Abaï a Qullet – forse databile al XIII secolo – riferisce che il sacerdote ʻAbd al-Masīh aveva, tra l'altro, restaurato la chiesa. Si può ipotizzare che il titolare di quella chiesa fosse proprio Ṭ. (*a.m.*)

BIBL.: H. Pognon, *Inscriptions sémitiques de la Syrie, de la Mésopotamie et de la région de Mossoul*, Paris 1907, 186-190; I. Armalet, *Une excursion au Tour 'Abdin*, in «Al-Machriq», 16 (1913), 573-578; F. Nau, *Resumé de monographies syriaques*, in «Revue de l'Orient Chrétien», 20 (1915-1917), 15-16.

JEAN MAURICE FIEY

TALLELEO, ASTERIO e ALESSANDRO, martiri in EGEA di CILICIA, santi, sec. III: v. BS XII, 109-111.

T'AMAR GOHAR (Թամար Գոհար), neomartire, ?-1398. Ch. armena.

La *passio* di T., soprannominata Gohar («Pietra preziosa») per la sua bellezza, è riferita nel *Sinassario* di Tēr Israyēl al giorno 17 ahekan (24 apr.): essendo stata martirizzata dopo l'XI secolo, la santa fa parte della schiera dei «nuovi martiri» della Chiesa armena. La notizia del *Sinassario* narra che la donna, che viveva con il marito nella provincia di Mokk' (donde anche l'epiteto Mokac'i), per sfuggire a un curdo invaghitosi di lei fu costretta a trasferirsi con la famiglia nell'isola di Aht'amar, sul lago di Van. Trascorsi circa cinque anni, nella città di Ostan fu riconosciuta e portata al cospetto dell'emiro sotto la falsa accusa di aver rinnegato l'islam. Difesasi egregiamente, avrebbe avuto salva la vita se la moglie dell'emiro non avesse voluto convertirla a forza alla fede islamica: essendosi infatti ripetutamente rifiutata di rinnegare la religione cristiana, fu imprigionata e infine lapidata. I cristiani che ne seppellirono il corpo lodarono la pudicizia della donna, che era riuscita a cucire il proprio velo intorno all'orlo della sua veste, perché durante il supplizio non venisse scoperta alcuna parte del suo corpo.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 172-173; Y. Manandean - H. Ačarean, *Hayoc' nor vkanerë, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 186-197; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, IX: *Mois de Abékan*, Paris 1930 (PO, 21), 344-347.

ANNA SIRINIAN

TAMARA LA REGINA (მეფე თამარი), santa, ?-1213. Ch. georgiana.

T. fu regina della Georgia all'incirca negli anni dal 1184 al 1213. Tradizionalmente, è citata con la qualifica *mephe* che, sebbene nella lingua georgiana manchi la nozione del genere grammaticale, corrisponde a «re», anziché a «regina». Tale denominazione è da attribuirsi al fatto che, al tempo del suo regno, lo Stato georgiano raggiunse il vertice dello sviluppo economico, politico e culturale. L'epoca a cavallo dei secoli XII e XIII, anche nella letteratura scientifica viene spesso chiamata «Rinascimento georgiano», in un senso però più metaforico che reale.

Il padre di T., Giorgio III, non ebbe prole maschile, per cui, nel 1178, ancora vivente, nominò erede al trono la figlia. Dopo la morte del re, presumibilmente intorno all'anno 1184, i vassalli tentarono di limitare il potere della sovrana. All'inizio T. cedette alquanto, ma poi, a poco a poco, seppe ristabilire il potere assoluto e riunire attorno alla corte i nobili a lei fedeli.

Le due grandi vittorie contro i musulmani – l'una presso Sciamkori (1195), e l'altra presso Basiani (1203) – aumentarono notevolmente la forza della Georgia e la sua influenza nell'ambito dell'Oriente cristiano.

Il contributo della regina T. allo sviluppo della Chiesa, sia sul territorio del regno georgiano sia nei monasteri georgiani del Vicino Oriente e dell'Impero bizantino, fu particolare. La regina incoraggiò la fondazione di molte case ecclesiastiche: Bertubani, Betania, Qinzvisi e altre. Soprattutto è noto il complesso delle chiese e dei monasteri rupestri di Varzia, nella Georgia meridionale. In alcune di tali chiese permangono tuttora affreschi rappresentanti il volto della regina dipinto dal vero. Le notizie intorno alla santa sono tramandate nella cronaca *La vita della grande regina Tamara*.

La commemorazione della regina T. ricorre il 1° magg. e nella terza domenica di Pasqua.

BIBL.: *La vita della Georgia*, II, 56-128; R. Metreveli, *Regina Tamara* (in georgiano), Tbilisi 1989.

NODAR LADARIA

TAMELE (THAMEL) e COMPAGNI, martiri in PERSIA (?), santi, sec. II: v. BS XII, 113-114.

TARACO, PROBO e ANDRONICO, martiri di ANAZARBO, santi, sec. IV (?): v. BS XII, 123-124.

TARASIO, eremita (?), santo, n.d.: v. BS XII, 124-127.

TARASIO, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, secc. VIII-IX: v. BS XII, 127-131.

TARASIO, taumaturgo in LICAONIA, santo, n.d.: v. BS XII, 131.

TARASIO e GIOVANNI, martiri, santi, n.d.: v. BS XII, 131.

TARSICIO, ZOTICO CIRIACO e COMPAGNI, martiri di ALESSANDRIA, santi, n.d.: v. BS XII, 138-139.

TASFĀ ḤAWĀRYĀT (ተስፋ : ሐዋርያት ::), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

T. Ḥ. (il cui nome significa: «Speranza degli apostoli») era un membro della comunità monastica di Wāldebbā, fondata da →SAMUELE.

Gli *Atti* concernenti il santo (*Zēnā Tasfā Ḥawāryāt*), inediti, si conservano a Wāldebbā, Semièn (nel Bagēmder).

BIBL.: KRZ, 93.

OSVALDO RAINERI

TASFĀ IYASUS (ተስፋ : ኢየሱስ ::), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Il *Sinassario etiopico*, al giorno 21 del mese di ṭerr (29/30 genn.), commemora «la morte del beato e santo Tasfā Iyasus, il giusto». Il nome del santo monaco significa: «Speranza di Gesù».

BIBL.: PO, 45/I, 201, 165.

OSVALDO RAINERI

ṬAṬAQ, martire, ?-419/20. Ch. siriaca.

Ciambellano di Yazdegerd I, Ṭ. era originario dell'Adiabeni. Attirò su di sé la collera del principe per aver lasciato il proprio ufficio onde ritirarsi in un convento, non è detto quale. Ritrovato e prelevato dalla sua cella, Ṭ. venne incarcerato nella capitale. Trascorsi quattro mesi, fu interrogato; gli fu chiesto perché avesse offeso il re lasciando il suo posto. Poiché rispose di aver preso tale decisione unicamente per Cristo, fu torturato e quindi decapitato. L'esecuzione ebbe luogo, secondo l'usanza, al di fuori della cinta delle Città Reali, sulle rovine dell'antica Seleucia. Il suo corpo fu sepolto nel *Martyrion* del martire Narsaï. La *passio* di Ṭ. fu stesa da Abgar (P. Devos). (*a.m.*)

BIBL.: AMS, IV, 181-184; *Šuhadā'*, II, 293-294; BHO, 1139; P. Devos, *Abgar, hagiographe perse méconnu*, in *Anal. Boll.*, 83 (1965), 310-312.

JEAN MAURICE FIEY

TATUL, VAROS e TOMMASO, anacoreti in ARMENIA, santi, sec. V: v. BS XII, 144-145.

TAVELIĆ, NICOLA e TRE COMPAGNI, martiri, beati, sec. XIV: v. BS XII, 148-151.

TAWALDA MADḪEN (ተወልደ : መድኅን ::), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

T. M. (il cui nome significa: «Nacque il Redentore») appartenne all'ordine monastico di →EUSTAZIO e visse al tempo del re Zar'a Yā'qob (1434-1468).

Gli *Atti* incentrati sul santo (*Gadla Tawalda Madḫen*) si trovano nel monastero di →ABSĀDI, cioè Dabra Māryām, ad Addi Quālā (Eritrea).

BIBL.: Turaev, 364; KRZ, 93-94.

OSVALDO RAINERI

TAWALDA MADḪEN di DABRA LIBĀNOS (ተወልደ : መድኅን : ዘደብረ : ሊባኖስ ::, TAWALDA MADḪEN ZA-DABRA LIBĀNOS), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

T. M. (il cui nome significa: «Nacque il Redentore») è commemorato nel *Sinassario etiopico* insieme con →TAKLA ADONĀY e i confratelli il 24 ḥamlē (18 lug.), giorno della loro morte.

BIBL.: PO, VII, 396; S. Grébaut - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, Città del Vaticano 1935, 435 (ms I, 112); SME, 335.

OSVALDO RAINERI

TAZIANO (TAZIONE, TIZIONE), martire di CLAUDIOPOLI di ONORIADE, santo, sec. III (?): v. BS XII, 161-163.

TECLA, martiri, sante, n.d.: v. BS XII, 174-181.

TECLA di PEREJASLAVL' (ФЕКЛА ПЕРЕСЛАВСКАЯ), monaca, santa, secc. XV-XVI. Ch. russa.

Madre di →DANIELE DI PEREJASLAVL', visse con il marito nella città di Mcčensk (governatorato di Orlov). Successivamente, con la famiglia si trasferì a Perejaslavl'-Zalesskij al seguito del *voevoda* per il quale suo marito, Constantino, lavorava. Alla morte del marito prese l'abito monastico in uno dei monasteri femminili di Perejaslavl'. Gli agiologi discordano nello stabilirne il nome di battesimo e quello monastico. Alcuni ritengono che il nome di battesimo sia Teodosia e quello monastico T., altri il contrario. Fu fino alla morte accanto al figlio Daniele, che seppellì la madre nel suo monastero della Trinità di Perejaslavl' all'inizio del XVI secolo. Non è mai stata ufficialmente canonizzata e non si hanno notizie di un culto locale. Nel 1964 è stata istituita la festa dei santi di Rostov-Jaroslavl', tra cui santa T., celebrata il 25 magg. (*l.m.p.*)

BIBL.: Ioasaf (Gaponov) ieromonaco, *Kratkie svedenija o sv. ugodnikach Božich i mestno čtimych podvižnikach blagočestija, koich sv, možči počivajut v cerkvach Vladimirskoj eparchii* [*Brevi notizie sui santi uomini di Dio e pii asceti localmente venerati, le cui spoglie riposano nelle chiese della diocesi di Vladimir*], Vladimir 1860, 89; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I*

santi russi], Sankt Peterburg 1861, 182; A. Svirelin sacerdote, *O načale i ustroenii Pereslavskogo Danilova monastyrja* [*Sull'origine e costruzione del monastero di San Daniele a Perejaslavl'*], Moskva 1863, 52s.; Id., *Žitija svjatych Pereslavskich čudotvorcev* [*Vite dei santi taumaturghi di Perejaslavl'*], Vjazniki 1890, 19; Tverskoj, *Mesjaceslov*, VIII, 37; Sergij, *Vostok*, II, 575; *Čet'i-minei*, magg. III (1987), 37, 379.

Il'ja Basin

TECLA, MARIAMNE, MARTA, MARIA e AMAI (Enneim), martiri, sante, sec. IV: v. BS XII, 184.

TECLA (Teclah) **e MUGI** (Mūǧī), martiri di Alessandria, sante, n.d.: v. BS XII, 184-185.

TEMISTOCLE, martire in Licia, santo, sec. III: v. BS XII, 190-191.

TEOCHARIS Duias (Θεοχάρης Ντούιας), beato, 1765ca-1829. Ch. bizantina.

T. era figlio di un sacerdote di Arta, di nome Giorgio Duias. Il padre diede al figlio, come pure al fratello di questi, Apostolos, una buona educazione insegnando loro le prime lettere. T. continuò i suoi studi nella scuola superiore di Arta, e, più tardi, egli stesso divenne maestro. Tra i suoi discepoli si annovera Nicola Skufas, che fondò la *Filikì Eteria*. Tenendo conto dell'età di Skufas, che nacque nel 1780, possiamo dedurre che T. nacque intorno al 1765, e suo fratello alcuni anni più tardi. I due fratelli non accettarono la proposta del loro padre di diventare sacerdoti sposati, e si ritirarono come monaci in una piccola casa di Arta, nei pressi della chiesa di Santa Sofia. Si distinsero per il modo severamente ascetico in cui vissero e per la loro filantropia. T. morì nel 1829 e Apostolos nel 1846. La loro memoria si celebra il mercoledì di *Diakenisimos*. L'ufficio liturgico in loro onore è stato scritto da Gerasimo Micragiannanitis. (*a.f.*)

Bibl.: K. Despotis, *Hoi en Epeipō hagioi* [*I santi d'Epiro*], Ioannina 1989, 86; F. Iconomou, *Hagiologion tōn Epeipō hagiōn* [*Agiologio di santi d'Epiro*], Athēnai 1991,152ss.

Panaghiotis Christou

TEOCLETA (gr. Θεοκλητώ), matrona, taumaturga di Costantinopoli, santa, sec. IX: v. BS XII, 203-204.

TEOCLETO, vescovo di Sparta, santo, sec. IX: v. BS XII, 204-205.

TEOCTISTA, solitaria nell'isola di Lesbo, santa (?), n.d.: v. BS XII, 205-207.

TEOCTISTO, monaco palestinese, santo, sec. V: v. BS XII, 207-208.

TEOCTISTO di Černigov (ФЕОКТИКСТ ЧЕРНИГОВСИЙ), vescovo, santo, ?-1123. Ch. russa.

T. era monaco del monastero delle Grotte di Kiev (Kievo-Pečerskij) e viene ricordato, nel *Paterikon delle Grotte*, tra i monaci presenti agli avvenimenti legati al recluso Niceta (poi vescovo di Novgorod), avvenuti al tempo dell'egumeno Nicone (1078-1088) (cf. *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], ed. D.A. Abramovič, Kiev 1931 [repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, a cura di Tschižewskij, München 1964], *Discorso XXIV*, 126). Nel 1103 (o 1108) succedette all'egumeno Giovanni nel governo della comunità del monastero Pečerskij. Il nome di T. è legato, secondo la testimonianza della *Cronaca di Nestore* (*Povest' vremmenych let* [*Racconto dei tempi passati*]), all'introduzione della memoria di Teodosio, il santo egumeno del monastero delle Grotte, nel *Synodikon* (fatto che equivaleva a un riconoscimento ufficiale del culto di Teodosio). Infatti, scrive *PVL anno 1108*, «Dio ispirò il cuore di Teoctisto egumeno del monastero delle Grotte, e disse al principe Svjatopolk (II) di iscrivere Teodosio nel *Synodikon*. Il principe, d'accordo, promise di provvedere e ordinò al metropolita di iscriverlo nel *Synodikon*. Ordinò inoltre a tutti i vescovi di iscriverlo, ed essi, con gioia, lo iscrissero e lo commemorarono in tutte le riunioni liturgiche» (*PVL anno 1108*: ed. 274, tr. it., 163. Il testo è riportato anche in *Kievo-Pečerskij paterik*, *Discorso IX*, 82).

Allo stesso anno è riportata dalla *Cronaca* un'altra notizia legata all'egumenato di T.: il completamento del refettorio del monastero Pečerskij, costruito a spese di Gleb, figlio di Svjatoslav III (cf. *PVL anno 1108*: ed. 274, tr. it., 163). Nel 1112/13 T. viene consacrato vescovo di Černigov da Niceforo, metropolita di Kiev. Annota la *Cronaca Ipat'evskaja*: «Nello stesso anno (1112), il 12 genn., Teoctisto, egumeno del monastero delle Grotte, venne eletto vescovo di Černigov e prese possesso della sede il 19 dello stesso mese. E fu pieno di gioia il principe Davide (Svjatoslavič) e la principessa, giacché Teoctisto era il loro padre spirituale; e anche i boiari e tutta la gente si rallegrarono, poiché il vescovo che c'era prima di lui era infermo e non poteva officiare, e rimase ammalato per 25 anni» (*Cron Ipat'. anno 1112*: ed., 274). In qualità di vescovo di Černigov, T. è presente, assieme ad altri presuli, alla traslazione delle reliquie dei santi Boris e Gleb, avvenuta nel 1115 (cf. *Cron. Ipat'. anno 1115*: ed., 279). Nella *Cronaca* viene indicato come anno della morte il 1123 (cf. *Cron. Ipat'. anno 1123*: ed., 286s.). Già Simone, vescovo di Vladimir, ricorda alla fine della sua lettera indirizzata al monaco Policarpo e composta nella prima metà del sec. XIII (nucleo centrale del *Kievo-Pečerskij paterik*), il nome di T. tra i santi vescovi che sono stati formati al monastero delle Grotte (cf. *Kievo-Pečerskij paterik*, *Discorso XIV*, 103).

Tuttavia non vi è traccia di un culto liturgico del vescovo di Černigov prima del sec. XVII. Infatti, nel 1643, il metropolita di Kiev, Pietro Mogila, introdusse la memoria liturgica dei santi del monastero Pečerskij e di quelli venerati a Kiev, facendo comporre al monaco greco Meletios Syrigos un ufficio liturgico (*služba*) in cui è ricordato il nome di T. assieme a quello di altri santi vescovi provenienti dal monastero delle Grotte (cf. canone, ode 9, tropario 1). Negli attuali *Minei*, T. è ricordato nella festa che commemora tutti i santi di Kiev (la seconda domenica di Quaresima). Secondo una tradizione riportata nello *Stepennaja Kniga*, T. sarebbe stato testimone di un miracolo avvenuto alla morte del pio principe di Černigov Davide Svjatoslavič (1123). Nell'edificio in cui giaceva il corpo del principe entrò una colomba, si posò sul petto del principe e divenne invisibile. Davide Svjatoslavič era spirato la sera e, secondo la consuetudine, doveva essere seppellito lo stesso giorno, ma il sepolcro non era pronto. Il vescovo T. voleva spostare la sepoltura il giorno seguente, ma il sole si fermò nel cielo e non tramontò finché il principe non fu sepolto nella chiesa del Salvatore (cf. testo in Barsukov, *Istočniki*, 610).

BIBL.: *Fonti*: Le note cronachistiche relative a T. di Černigov si trovano nel *Povest' vremmenych let* [*Racconto dei tempi passati*], edito in *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi* (XI-inizi XII sec.), D.S. Lichačev (ed.), Moskva 1978, Moskva 1978. Altre indicazioni sono presenti nella *Cronaca Ipat'evskaja*: *Russkich Letopisej*, II. Cf. anche la trad. ital. *Racconto dei tempi passati*, a cura di I.P. Sbriziolo, Torino 1971.
Studi: Eugenio (Bolchonitinov) metropolita, *Opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry*, Kiev 1847, 130s.; Stroev, *Spiski*, 11, 509; Tverskoj, *Mesjaceslov*, I (1878), 45; Barsukov, *Istočniki*, 609s.; Tolstoj, *Kniga*, 14; Leonid, *Svjataja Rus'*, 34 (n. 159); Gumilevskij, *Žitija*, VIII, 51ss.; Sergij, *Vostok*, II, 238; Golubinskij, *Kanonizacija*, 370; Golubinskij, *Cerkov*, I/1, 667; L.K. Goetz, *Das Kiever Höhlenkloster als Kulturzentrum des Vormongolischen Russlands*, Passau 1904, 73-80; M.D. Priselkov, *Očerki po cerkovno-političeskoj istorii Kievskoj Rusi X-XIIvv.* [*Saggi sulla storia politico-ecclesiastica della Rus' di Kiev. Secc. X-XII*], Sankt Peterburg 1913, 316-324; Taisija, *Žitija*, II, 89s.; *Čet'i-minei*, febb., Moskva 1981, 762, 769; J.N. Ščapov, *Gosudarstvo i cerkov Drevnej Russi X-XIIIvv.* [*Stato e Chiesa nell'antica Rus'. X-XIII secc.*], Moskva 1989, 178, 195, 210; F. von Lilienfeld, *Der Himmel im Herzen. Altrussische Heiligenlegenden*, Freiburg-Basel-Wien 1990, 31.

ADALBERTO PIOVANO

TEOCTISTO di NOVGOROD (ФЕОКТИСТ НОВГОРОДСКИЙ), vescovo, santo, ?-1310. Ch. russa.

Conosciamo alcuni dati storici relativi alla vita di T. grazie alle notizie riportate nelle varie redazioni della *Cronaca di Novgorod*. T. era egumeno del monastero dell'Annunciazione presso Novgorod, fondato nel 1130 dal vescovo Giovanni, quando venne scelto, nel 1299, a succedere all'arcivescovo Clemente sulla cattedra vescovile di Novgorod. Fu consacrato il 29 lug. 1300 dal metropolita di Kiev Massimo (1283-1305) e dai vescovi Simeone di Rostov (1291-1311) e Andrea di Tver' (1289-1315) (cf. notizia nella *Prima cronaca di Novgorod anno 1299.1300*, 91, 330). È ricordato nelle *Cronache* per la costruzione di alcune chiese nella città di Novgorod: la chiesa di San Michele – na Michajlovskoj ulice – (1300/01) e quella dedicata alla Intercessione della Madre di Dio (1305). Consacrò anche la cattedrale dei Santi Boris e Gleb e quella dedicata ai santi Padri del I concilio ecumenico (cf. *Russkich Letopisej*, III, 68). Nel 1307/08 rinunciò alla guida della Chiesa di Novgorod per ritirarsi nel monastero dell'Annunciazione: «In quell'anno (1308) – scrive la *Cronaca* – uscì l'arcivescovo Teoctisto dal palazzo vescovile, a causa della malferma salute, benedicendo Novgorod; andò nel monastero dell'Annunciazione per vivere nel silenzio» (*Prima Cronaca di Novgorod anno 1308*, 474). In questo monastero rimase sino alla morte, avvenuta il 23 dic. 1310.

La *Cronaca* descrive così la morte di T.: «Muore il beato arcivescovo di Novgorod Teoctisto, il 23 dic., giorno della memoria dei dieci santi martiri di Creta. Molto dovette soffrire per la malattia, inviatagli per volere di Dio; il suo spirito volò al cielo, ma il suo volto risplendette come la luce, cosicché tutti coloro che lo videro si meravigliarono e lodarono Dio. Il suo venerato corpo, alla presenza di tutto l'ordine sacerdotale, fu deposto nella chiesa dell'Annunciazione della Madre di Dio, nel monastero. Concedi, Signore Dio, a lui il Regno dei cieli e a Novgorod la benedizione per le sue preghiere» (*Cronaca Novg. I anno 1310*: *Russkich Letopisej*, III, 69). Lo stile agiografico con cui è descritta la morte di T. nelle *Cronache* testimonia una venerazione per il vescovo di Novgorod. Tale culto si accrebbe in seguito a miracoli e prodigiose guarigioni avvenute presso la sua tomba. Alcuni racconti di tali fatti miracolosi furono raccolti in un manoscritto del sec. XVIII che era conservato nel monastero Jur'ev a Novgorod. Tra l'altro viene ricordato il miracolo di una certa Giuliana, moglie del diacono Giovanni Zinovev, alla quale T. apparve e che fu guarita presso la sua tomba. In seguito a questa guarigione fu dipinta una icona, in cui T. era rappresentato in preghiera di fronte all'immagine dell'Annunciazione (l'icona era conservata nella cattedrale di Santa Sofia a Novgorod). L'ultimo miracolo narrato nel manoscritto del sec. XVIII è datato al 1727.

Il culto liturgico di T. venne approvato ufficialmente nel 1664. Esiste il tropario e il *kontakion* in suo onore. Negli attuali *Minei*, la memoria di T. ricorre il 23 genn., giorno della traslazione delle reliquie, e il 23 dic., giorno della morte. È pure menzionato nella festa che celebra tutti i santi vissuti nell'antica eparchia di Novgorod (terza domenica di Pentecoste). Il 23 genn. 1786 le reliquie di T. vennero trasferite dalla chiesa dell'Annunciazione, trasformata in parrocchiale dopo la soppressione del monastero nel 1764, al monastero Jur'ev a Novgorod, e collocate presso la parete nord della cattedrale di San Giorgio. Nella prima metà del sec. XIX, grazie ai lavori di restauro intrapresi dall'archimandrita Fozio, superiore del monastero, e alla donazione della principessa A.A. Orlova-Česmenskaja, venne eretta una cappella in onore di T., nella quale fu collocata nel 1847 l'urna argentea

posta sulla tomba. Nel manuale per iconografi (mss sec. XVIII già collez. Filimonov) la rappresentazione di T. è descritta nel seguente modo: «(il santo è raffigurato) come un anziano, con la barba simile a quella di san Biagio, che alla fine si separa in due punte, con gli abiti vescovili, il *klobuk*, l'*omophorion* e il libro dei Vangeli in mano». In una icona contemporanea (1975), conservata nella chiesa di San Filippo a Novgorod e raffigurante i santi di Novgorod, T. è rappresentato nel gruppo dei santi vescovi dell'antica città (cf. foto in *Calendario ecclesiastico ortodosso 1983*, ediz. Patriarcato di Mosca, Mosca 1982).

BIBL.: *Fonti*: Le notizie cronachistiche riguardanti T. sono presenti nelle varie *Cronache di Novgorod*: *Novg. I*: *Russkich Letopisej*, III, 69; *Novg. III*: *Russkich Letopisej*, III, 221ss.; *Novg. IV*: *Russkich Letopisej*, IV, 45; *Pskov. II-Sofijsk. I*: *Russkich Letopisej*, V, 204s.; *Cron. Nikon.*: *Russkich Letopisej*, X, 172, 177. Per alcune citazioni abbiamo utilizzato l'edizione *Novgorodskaja pervaja letopis' staršego i mladšego izvodov* [*Prima cronaca di Novgorod secondo i codici più antichi e più recenti*], Moskva-Leningrado 1950.
Studi: Ratšin, *Polnoe sobranie*, 252; Macario archimandrita, *Archeologičeskoe opisanie cerkovnych drevnostej v Novgorode i ego okrestnostich* [*Descrizione archeologica delle antichità ecclesiastiche di Novgorod e dei suoi dintorni*], I, Moskva 1860, 412, 421, 535; M. Tolstoj, *Svyatyni i drevnosti Velikonovgoroda* [*Santuari ed antichità di Novgorod la Grande*], Moskva 1862, 165, 247, app. XII; G. Krasnjanskij, *Pamjatnaja knižka dlja poklonnikov Novgorodskoj svjatyni* [*«Liber memorialis» per i pellegrini dei santuari di Novgorod*], Novgorod 1873, 87s.; *Svodnyi ikonopisnyi podlinnik XVIII veka po spisku g. Filimonova*, Moskva 1874, 42; Stroev, *Spiski*, 33, 111; Tverskoj, *Mesjaceslov*, II (1878), 49; Barsukov, *Istočniki*, 608s.; M.V. Tolstoj, *Kniga glagolemaja opisanie o rossijskich svjatych* [*Libro detto «Descrizione dei santi russi»*], in «Ctenija», 4 (1887), 39; Zverinskij, *Material*, I, 32 (n. 83); Leonid, *Svjataja Rus'*, 44 (n. 189); Gumilevskij, *Žitija*, XII, 375-378; Sergij, *Vostok*, II, 392; Golubinskij, *Kanonizacija*, 142; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 7, 46; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 140s.; Taisija, *Žitija*, II, 354s.; *Čet'i-minei*, genn. II, Moskva 1983, 304s.; magg. III, Moskva 1987, 456; dic. II, Moskva 1982, 254s.; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorija Russkoj Kanonizacij (XI-XVI)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 84, 89; V.L. Janin, *Novgorodskie Akty XII-XVvv.* [*Atti di Novgorod secc. XII-XV. Commentario cronologico*], Moskva 1991, 85, 152-155; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin Monastyr' (ed.), V, Kolomna 1993, 422-426; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*] Sankt Peterburg 1998, I, nn. 198, 228, II, 238s.

ADALBERTO PIOVANO

TEODORA (Θεοδώρα), imperatrice, santa, ?-548. Ch. bizantina.

In alcuni codici contenenti *Sinassari*, come i *Parisini* 1582 e 1578, nelle edizioni a stampa dei *Menei*, nei *Sinassari* più recenti di →NICODEMO AGIORITA in poi, è posta al 2 ago. la memoria «dei pii imperatori Giustino e Teodora». Tuttavia, sicuramente, l'iscrizione non è esatta, poiché la moglie di Giustino I, del quale chiaramente si tratta, non si chiamava T., e poiché non esiste motivo particolare per il riconoscimento come santo sia del primo che del secondo Giustino. In realtà, si fa riferimento a →GIUSTINIANO I il Grande, il quale è riportato qui con il nome Giustino, come nella maggior parte della tradizione manoscritta. Nicodemo Agiorita, osservando ciò, sottolinea che non può essere Giustiniano I poiché cadde nell'eresia dell'aftartodocetismo. La questione è se coloro che fecero l'inserimento nel *Sinassario* erano consapevoli che Giustiniano era stato aftartodoceta. In ogni caso il *Sinassario di Costantinopoli*, al 14 nov., giorno della morte di Giustiniano, reca l'iscrizione: «Memoria di Giustiniano e di Teodora, pii imperatori», memoria celebrata però nella Grande Chiesa il giorno di domenica. T., la moglie di Giustiniano, figlia di un allevatore di orsi cipriota, lavorò fin dall'adolescenza come ballerina e mimo all'ippodromo e nei teatri di Costantinopoli. Procopio, nella *Storia segreta*, esagera particolarmente le accuse alla sua moralità, sebbene nell'ambiente nel quale T. viveva era difficile che fosse rispettata una condotta di vita integerrima. In gioventù seguì in Africa il giovane dignitario Ecebolo, che molto presto l'abbandonò. Così T. si rifugiò ad Alessandria, dove trovò protezione in circoli monastici monofisiti. Quando tornò a Costantinopoli si dedicò a diverse attività, comunque rispettabili, per guadagnarsi da vivere.

Giustiniano, successore al trono imperiale, conoscendola, fu così affascinato dalla bellezza, dalla cultura e dalla forza di carattere di T., che decise di sposarla; a causa però dell'opposizione di sua zia, l'imperatrice Eufemia, la sua intenzione non si realizzò se non dopo la morte di quest'ultima. T. fu moglie devota al fianco di Giustiniano, e con la sua risolutezza, come anche con le sue intuizioni, contribuì grandemente alla fioritura dell'impero bizantino negli anni dell'impero di Giustiniano. Interveniva attivamente negli affari pubblici, e in momenti critici della storia dell'impero seppe dare il conveniente e opportuno consiglio che salvò la situazione. Molto spesso tuttavia i suoi consigli erano sotto l'influsso di motivazioni personali. È assai nota la posizione che tenne durante la rivolta chiamata *Nika* («Vinci!»), nel 532. T. morì nel 548, diciotto anni prima di Giustiniano, del quale era circa diciotto anni più giovane. La sua iscrizione nel *Sinassario* deve essere stata realizzata dopo la morte di Giustiniano. Insieme al marito, fu perciò onorata il 14 nov., giorno della morte di questi.

Più tardi, tuttavia, parve ad alcuni inaccettabile che Giustiniano fosse santo, non essendo stata del tutto integra la sua fede. Lo stesso valse anche per T. In tal modo si giustifica che in un manoscritto del monastero di Stravronikita si trovi l'iscrizione deformata del suo nome: «Giustiniano e Teodota imperatori», collocata alla stessa data. I dubbi dei posteri sono dovuti alle simpatie monofisite di T., sebbene sia privo di senso ritenere che l'imperatrice si opponesse alla politica ecclesiastica dell'imperatore. Senza dubbio le simpatie derivavano dalla gratitudine nutrita da T. per la protezione ricevuta dai monofisiti di Egitto nei giorni difficili, e dal suo desiderio di rendere più moderati i capi dei monofisiti. I motivi poi che con-

dussero alla sua iscrizione nel *Sinassario* e alla celebrazione della sua memoria sono il suo impegno nell'erezione di monasteri e chiese, e principalmente la convocazione del V concilio ecumenico da parte di suo marito, anche se T. era morta prima del concilio stesso. Tutte le imperatrici, mogli o madri di imperatori, che convocarono concili ecumenici sono iscritte nel *Sinassario* come sante. (*b.p.*)

BIBL.: M. Schubart, *Justinian und Theodora*, München 1843; A. Debidour, *L'impératrice Théodora*, Paris 1885; *Synax. Constantinop.*:224, 1ss.; W.-G. Holmes, *The Age of Justinian and Theodora*, London 1903; Ch. Diehl, *Théodora, impératrice de Byzance*, Paris 1904.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

TEODORA, penitente di ALESSANDRIA, santa, n.d.: v. BS XII, 220-221.

TEODORA di CESARIDE, vergine, santa, sec. VIII: v. BS XII, 221-222.

TEODORA, imperatrice di COSTANTINOPOLI, santa, sec. IX: v. BS XII, 222-224.

TEODORA, figlia di MASSIMIANO (Θεοδώρα θυγάτηρ Μαξιμιανοῦ), martire, inizio sec. IV. Ch. bizantina.

Dal «Racconto intorno all'immagine *Theandrikēs* (di Dio-Uomo) di Cristo Salvatore», scritto da Ignazio egumeno del monastero di Akapnio intorno all'XI secolo, opera preziosa non solo per le notizie relative al ritrovamento di tale immagine di Cristo, ma anche per le documentazioni agiologiche, storiche, topografiche, possiamo trarre le informazioni biografiche su T. Era il periodo in cui Massimiano, co-imperatore di Diocleziano e padre di T., si preparava a combattere contro i sarmati. T. un giorno si trovò a passare presso il luogo di riunione dei perseguitati cristiani, mentre il vescovo Alessandro celebrava le sacre funzioni. Ella rimase tanto impressionata dai canti dei fedeli e dalla pericope evangelica sul giudizio finale da voler incontrare di nascosto il vescovo. La sera dello stesso giorno T. conobbe Alessandro: da quel momento iniziò la catechesi e ricevette il battesimo. Tuttavia la convivenza con i genitori pagani ostacolava la pratica della nuova fede. Così, fingendo una malattia, chiese al padre di procurarle una casa con bagno nella zona di Latomos.

La residenza di T. divenne luogo di incontro per i fedeli, e, alla partenza di Massimiano da Tessalonica per la guerra, il bagno fu trasformato in un tempio cristiano. T. commissionò a un pittore la raffigurazione sull'abside orientale dell'immagine della *Theotokos*; ma ad opera finita, con sorpresa dell'esecutore, apparve un mosaico diverso: Gesù Cristo sopra una nuvola, con i profeti Abacuc ed Ezechiele, e ai quattro lati del mosaico le figure alate simbolo degli Evangelisti. Cristo teneva nella mano sinistra l'*eilētarion* (un rotolo), mentre la mano destra era rivolta verso il cielo. L'avvenimento miracoloso fu attribuito alle cure di T. Ma un servo tradì la condotta di vita di T., che però negò alla madre l'esistenza del mosaico sacro nella sua casa. La giovane continuò a proteggere il mosaico e lo occultò, coprendolo con pelle di bue affissa alla parete e verniciata con calce. Un giorno, quando la madre di T. decise di offrire sacrifici ad Artemide per la salvezza di Massimiano e invitò anche la figlia a parteciparvi, T. rifiutò categoricamente. Fu una dichiarazione implicita della sua fede, che le costò la prigionia e la distruzione della sua abitazione. Nonostante ciò, l'immagine del Cristo rimase intatta per secoli. La figlia di Massimiano fu condotta al martirio; il suo corpo fu poi riscattato dai cristiani della città e seppellito. La sua memoria ricorre insieme a quella delle sante donne della Chiesa provenienti da famiglie romane che hanno subito il martirio per la loro fede in Cristo. (*e.s.*)

BIBL.: O. Tafrali, *Topographie de Thessalonique*, Paris 1913, 196ss.; Ch. Gougousis, *Theodōra hē tou Maximianou kai hē monē tōn Latomōn* [*Teodora figlia di Massimiano e il monastero di Latomos*], in «Makedonikon Hēmerologhion», N. Sfendonis (ed.), Thessalonikē 1925, 17-23; A. Xyngopoulos, *To katholikon tēs monēs Latomou kai to en autō psēphidōton* [*Il Katholikón del monastero di Latomos e il suo mosaico*], in «Archailogiko Deltio», 12 (1929), 172-178; V. Grumel, *La mosaïque du Dieu Sauver au monastère «du Latome» a Salonique*, in «Échos d'Orient», 29 (1930), 157-175; C. Morey, *A note on the date of the mosaic of Hosios David, Salonica*, in «Byzantion», 7 (1932), 340; S. Pelekanidis, *Palaiochristianika mnēmeia. Acheiropoiētos, monē tou Latomou* [*Monumenti paleocristiani. Achiropita, il monastero di Latomos*], Thessalonikē 1949, 48-55, 62-68; Langhis, *Grande Sinassario*, III, 509; BHG, 798; A. Papadopoulos-Kerameus, *Varia Graeca Sacra*, Leipzig 1975, 102-113; E. Zigaridas, *Monē Latomou (Hosios Dabid)* [*Il monastero di Latomos (il beato Davide)*], Thessalonikē 1987, 39-54; S. Kadas, *Diēgēsē Ignatiou peri tou psēphidōtou tēs monēs Latomou* [*Racconto di Ignazio sul mosaico del monastero di Latomos*], in «Klēronomia», 20 (1988), 143-163.

SIMON PASCHALIDES

TEODORA, principessa di NIŽNIJ NOVGOROD (ФЕОДОРА-ВАССА НОВГОРОДСКАЯ), monaca, santa, ?-1347. Ch. russa.

Al secolo Vassa o Vasilissa, era figlia di un nobile di Tver', di stirpe kieviana. Fin dalla fanciullezza desiderava abbandonare il mondo, ma a dodici anni fu maritata al principe Andrea di Suzdal'. Rimasta vedova e senza figli, lasciò liberi i servi e donò tutti i suoi beni alla Chiesa e ai poveri, facendosi monaca a Galič nel monastero della Concezione della Madre di Dio, da lei stessa fondato, dove si dedicò a una vita di preghiera, di lavoro e di durissima penitenza. Il numero delle sue compagne crebbe in pochi anni fino a 160. La sua memoria ricorre il 16 apr.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], f. 22; A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-

1815, IV, 141; VI, 1000-1001; Barsukov, *Istočniki*, 97-98 e 584; Sergij, *Vostok*, III, app. 3, 60; Taisija, *Žitija*, I, 186-187.

ANNA VICINI

TEODORA REGINA DI EPIRO (Θεοδώρα ἡ Βασίλισσα τῆς Ἠπείρου), beata, sec. XIII. Ch. bizantina.

T. nacque a Tessalonica. Era figlia del *Sebastokrator* Giovanni Petralifas e consorte del despota dell'Epiro, Michele II Ducas (1231-1271). Successivamente, però, Michele ebbe relazioni extraconiugali con una vedova, di nome Gagrinì, appartenente a una nobile famiglia di Arta, la quale convinse il despota a ripudiare la legittima consorte, che nel frattempo aveva avuto un figlio. T. rimase sola per parecchi anni, nel corso dei quali dovette sopportare molte avversità e umiliazioni. Alla fine, però, alcune persone molto vicine a Michele riuscirono a mandare via l'adultera Gagrinì, convincendo il despota a richiamare presso di sé la legittima sposa, la quale mostrò grandi qualità amministrative: fu lei infatti a rappresentare il suo consorte nelle trattative con l'imperatore di Nicea. Inoltre si adoperò affinché si fondassero ad Arta due chiese, dedicate alla *Theotokos* e alla *Pantanassa*, mentre lei stessa fondò la chiesa dedicata a San Giorgio, la quale successivamente divenne monastero femminile. Dopo la morte di Michele, T. entrò nel monastero da lei fondato e indossò l'abito monastico. Divenuta semplice monaca, condusse una vita di dura ascesi, compiendo opere di bene fino al giorno della morte. La salma fu collocata in un'urna speciale, collocata nel monastero.

Nella parte occidentale della città di Arta, esiste tutt'oggi la chiesa di Santa Teodora: si tratta del *Katholikón* del monastero femminile di San Giorgio, fondato da T., e che, dopo la morte di lei, assunse il suo nome. L'urna marmorea contenente le reliquie di T., che si trova nel nartece della chiesa, ha subìto tre restauri. Nella parte centrale dell'urna viene raffigurata T. con lo stemma regale dietro al quale si intravede un velo, che ricorda il suo stato monacale. La riesumazione delle reliquie avvenne nel 1873, quando fu anche redatto un protocollo particolare. La sua memoria ricorre l'11 mar., mentre la memoria della traslazione delle reliquie il 20 dello stesso mese. La *Vita* e l'ufficio liturgico in suo onore furono scritti da Giobbe Melos – da identificarsi molto probabilmente con lo Iasitis – e sono stati editi per la prima volta a Venezia nel 1772. Da allora, entrambi i testi furono più volte riediti. Un canone paracletico per la ricorrenza della traslazione delle sue reliquie è stato scritto dal metropolita di Arta e Preveza, Serafim Bizantino (1864-1894). Occorre infine sottolineare che la memoria di T. non viene menzionata nel *Sinassario* di →NICODEMO AGIORITA. (*a.f.*)

BIBL.: Migne, PG, 127, 904-908; Eustratiadis, *Hagiologion*, 180; L. Petit, *Bibliographie des Acoluthies Grecques*, Bruxelles 1926, 275-277; A. Orlandos, *Hē hagia Theodōra tēs Artēs* [*La santa Teodora da Arta*], in «Archeion tōn byzantinōn mnēmeiōn tēs Hellados», II, Athēnai 1936, 88-104; Id., *Ho taphos tēs hagias Theodōras* [*La tomba di santa Teodora*], *ibid.*, 105-115; BHG, II, 273 (n. 1736); T. Christopulos, *Theodōra hosia. Hē basilissa tēs Epeirou* [*Teodora, beata, regina d'Epiro*], in ΘHE, VI, 1890s.; D. Nicol, *The Despotate of Epiros*, Oxford 1957, 128-131, 149s., 154, 159s., 187, 192, 200-203, 210, 215; Langhis, *Grande Sinassario*, III, 226ss.

SIMON PASCHALIDES

TEODORA di SIHLA (Teodora de la Sihla), eremita, sec. XVII. Ch. romena.

Nata nella località di Vânàtori, dipartimento di Neamt, intorno all'anno 1650, era figlia del responsabile della difesa della città di Neamt, dove sembra si custodisse il tesoro della Moldavia. Insieme con la sorella Marghiolita venne educata nel timor di Dio e sviluppò un grande interesse per i monasteri e le *skete* della zona: Neamt, Secu, Sihàstria, Agapia. Dopo la morte della sorella, manifestò il desiderio di ritirarsi dal mondo, ma i genitori la diedero in sposa a un giovane proveniente dalla Moldavia meridionale.

Dopo la morte dei genitori, vedendosi sterile, concordò con il marito la separazione: così, a trent'anni circa, T. entrò nel monastero di Vàrzàresti, un eremo sulle montagne di Buzàu, dove vivevano circa trenta monache sotto la direzione dell'egumena Paisia; il marito entrò invece nel monastero di Poiana Màrului, dove ricevette il nome di Elefteriu, e venne ordinato ieromonaco. T. si impegnò a fondo nella via dei precetti evangelici: la povertà accettata di buon grado, la castità, l'obbedienza, che guidano all'umiltà, sede di tutte le virtù, mostrandosi pia e virtuosa. Quando i turchi penetrarono nel cuore dell'Europa prendendo d'assalto Vienna (1683), alcuni gruppi giunsero fino in Moldavia; gran parte delle monache del monastero di Vàrzàresti presero la via della fuga. L'egumena con un piccolo gruppo, nel quale v'era anche T., si ritirarono in un luogo nascosto, al confine tra le montagne di Buzau e di Vrancea, ove costruirono un luogo di culto e una casa modesta, vivendo in preghiera e digiuno e vegliando giorno e notte.

Dopo la morte dell'anziana schimonaca Paisia, T., grazie all'esperienza acquisita, ne continuò l'opera spirituale per circa dieci anni. Quando tornò una relativa tranquillità, T. fece ritorno nei luoghi dell'infanzia, fermandosi al monastero di Neamt, dove chiese aiuto alla Madre di Dio dell'icona miracolosa e ricevette la benedizione dell'egumeno. Si ritirò poi alla *skete* di Sihàstria, fondata intorno al 1650, il cui egumeno Barsanufio le rivolse un invito: «Ritirati come eremita nelle foreste di Sihla, inizialmente per un anno. Se riesci a sopportare le tentazioni, rimani là fino alla fine della vita. Se non riesci, ritirati in un monastero di monache!». Dopo aver chiesto la benedizione dell'egumeno ed essersi confessata e comunicata, salì sulle montagne di Sihla, le cui foreste erano un rifugio per esicasti, da tempi immemorabili. Ivi T. incontrò un vecchio esicasta che le offrì la propria piccola e modesta cella, cercando per sé un posto ancora più nascosto.



TEODORA DI SIHLA.
Archimandrita Bartolomeo del monastero di Sihastria, icona eseguita in occasione della canonizzazione (1992).

Iniziò così la vita di anacoreta di T., regolata da preghiera, veglia, meditazione, digiuno o alimentazione frugale (si nutriva infatti con ciò che trovava nella foresta: funghi, ortiche, more, ecc.), e mortificazione. Di tanto in tanto dalla *skete* di Sihàstria e da qualche fedele giungevano pane e frutta secchi, e riceveva, come gli altri esicasti, la visita dello ieroschimonaco Pavel per la Confessione e la Comunione. Trascorso qualche tempo, T. cedette la cella donatale dal vecchio esicasta ad altre monache rifugiatesi dalle parti di Neamt e si ritirò in una grotta.

La tradizione narra un fatto accaduto poco prima della morte di T.: un giorno l'egumeno di Sihàstria notò alcuni passerotti entrare nel refettorio dei monaci, prendere alcuni pezzi di pane e poi dirigersi verso Sihla. L'egumeno inviò allora due frati perché li seguissero. I passerotti si fermavano di tanto in tanto, mostrando loro la via e guidandoli alla grotta di T. Con i vestiti consunti e seminuda, la santa li pregò di non avvicinarsi e di gettarle un loro vestito perché potesse coprirsi. Poi li ricevette e li pregò di correre alla *skete* e chiedere al padre Antonie e allo ierodiacono Lavrentie di venire da lei con la Comunione eucaristica, poiché era da quaranta giorni che pregava il Signore di inviarle un sacerdote per confessarla e comunicarla, sentendo approssimarsi la fine. Il giorno seguente, padre Antonie con Lavrentie e due frati arrivarono alla dimora della santa. T. riuscì a confessarsi e a ricevere i sacramenti, e, riconciliata con Dio, Gli affidò l'anima dicendo: «Gloria a te, Signore, per tutto!». Al funerale prese parte anche l'ex marito, lo ieromonaco Elefteriu, che riconobbe nella defunta la consorte di un tempo. In seguito a ciò, Elefteriu si trasferì dalla *skete* di Poiana Màrului a Sihàstria, dove morì e fu seppellito dieci anni dopo.

Sulla cella della santa, tra gli anni 1730-1763 fu costruita la *skete* della Trasfigurazione di Sihla, esistente ancora oggi, con una fiorente comunità di monaci.

Le reliquie di T. non si trovano più nella grotta in cui visse e dove fu seppellita, poiché, durante l'occupazione russa dei principati romeni, verso la metà del XIX secolo, furono trasferite alla Pečerskaja Lavra di Kiev, dove si trovano tuttora con l'indicazione: «Monaca Teodora dei Carpazi». Il suo corpo risulta incorrotto e in grado di operare miracoli, e la fama della sua santità è fortemente presente nella pietà popolare fino ai nostri giorni.

Il santo sinodo della Chiesa ortodossa romena ne ha stabilito la canonizzazione ufficiale il 20 giu. 1992, includendola nel novero dei monaci e delle monache, con festa il 7 ago. (*t.v.*)

BIBL.: I. Bàlan, *Patericul românesc* [*Patericon romeno*], Bucuresti 1980, 173-177; C. Galeriu, *Cuvioasa Teodora de la Sihla* [*La monaca Teodora di Sihla*], in *Sfinti români si apàràtori ai legii stromosesti* [*Santi romeni e difensori della fede degli avi*], Bucuresti 1987, 432-442; *Tomos patriarhal si sinodal de canonizare si sinaxar* [*Tomo patriarcale e sinodale di canonizzazione e Sinassario*], in *Canonizarea unor sfinti români* [*La canonizzazione di alcuni santi romeni*], Bucuresti 1992, 74-78; M. Pàcurariu, *Cuvioasa Teodora de la Sihla* [*La monaca Teodora di Sihla*], in *Sfinti daco-romani si români* [*Santi daco-romani e romeni*], Iasi 1994, 85-89.

IOAN BOTA

TEODORA di TESSALONICA (Θεοδώρα ἡ ἐν Θεσσαλονίκῃ), beata, 812-892. Ch. bizantina.

SOMMARIO: I. La vita. - II. Il monastero. - III. Biografia, encomi, ufficio liturgico.

I. LA VITA: T. nacque nell'812 a Egina, la piccola isola del golfo Saronico, di fronte ad Atene. Suo padre, sacerdote, si chiamava Antonio; sua madre, che morì dandola alla luce, si chiamava Crisante. Dopo la morte della consorte, Antonio divenne monaco e seguì la vita eremitica, affidando la figlia a una parente, la quale battezzò la bambina e le diede il nome

Agàpi. La bellezza di T. indusse molti abitanti di Egina a chiedere la sua mano, infastidendo continuamente il padre. Alla fine, T. andò sposa a un uomo ricco e assennato: lei aveva appena sette anni, vale a dire l'età minima, per il diritto bizantino, perché una ragazza potesse contrarre matrimonio. In questo periodo si presentano nel golfo Saronico alcuni pirati saraceni provenienti da Creta. Le loro incursioni in questa regione non vengono testimoniate da nessun altro documento del periodo bizantino all'infuori di alcuni testi agiografici riguardanti l'isola di Egina, come ad esempio la *Vita* di T., quella del beato Luca il Giovane, e quella di Atanasia dell'isola di Egina. Le incursioni dei saraceni, piuttosto frequenti, creavano il terrore tra gli abitanti dell'isola; molti trovarono la morte nel corso del saccheggio dell'isola, e gli altri erano costretti a emigrare in altre città. Benché la *Vita* di Luca ci informi che la maggior parte della popolazione dell'isola di Egina emigrò nei litorali vicini della Focide e del Peloponneso, o, ancora, nell'Attica e nella città di Tebe della Beozia, T. e i suoi parenti – come d'altronde molti altri abitanti delle isole dell'Egeo che subivano spesso i saccheggi – preferirono raggiungere Tessalonica, in quanto questa città veniva considerata importante e protetta dal patrono, san Demetrio (cf. I. Kaminiatis, ed. G. Böhling, 13, ll. 56-61).

Il biografo non dice se T. si era sposata in data anteriore alla sua emigrazione a Tessalonica o posteriormente ad essa; si limita solo ad informarci che suo padre, desiderando la quiete, ma anche perché avversario degli iconoclasti che in quel periodo detenevano il potere ecclesiastico e imperiale, partì per una località deserta, nella parte meridionale di Thoropa. Dei tre figli di T., i due ultimi morirono, cosa che aggiunse ulteriore dolore alla sua già travagliata esistenza. Questo fatto, però, la indusse a offrire la primogenita, di nome →THEOPISTI, al piccolo monastero dedicato all'apostolo Luca, che si trovava nei pressi della porta Cassandreotica, e la cui egumena era una sua conoscente: Caterina, sorella dell'arcivescovo di Tessalonica, Antonio il Confessore. A questo punto, il chierico Gregorio interrompe il suo racconto della vita di T. per informarci della vita e dell'attività di un parente di lei, Antonio il Confessore, che fu il primo arcivescovo di Tessalonica dopo la fine della seconda fase dell'iconoclastia. Gregorio dedica nove paragrafi (§§ 10-18) all'origine dell'iconoclasmo: dal tempo dell'imperatore Leone III, alla vigorosa opposizione da parte di Antonio, all'esilio subìto e alla sua elezione ad arcivescovo di Tessalonica, carica che egli mantenne fino alla morte, avvenuta il 2 nov. 844.

Tutte queste notizie, riferite nella *Vita* di T., vengono arricchite con importanti notizie storiche e teologiche. Il marito di T., che il redattore, verosimilmente per dare meno importanza al periodo della vita matrimoniale rispetto a quello della vita monastica, nasconde dietro l'anonimato, morì poco dopo che la piccola Theopisti fu offerta al tempio. Questo ennesimo avvenimento tragico non piegò la fede di T.: dopo aver distribuito le sue ricchezze, decise di abbracciare la vita monastica. Raggiunse quindi il monastero dedicato al protomartire Stefano, priora del quale era Anna. Il *chartofylace* di Tessalonica, Giovanni Stauracio, autore di un encomio in onore di T. (BHG, 1740), identifica la priora Anna con la tutrice di T. a Egina, alla quale, prima di allontanarsi nel deserto, il padre aveva affidato la figlia. Gregorio, il chierico-biografo, dedica una gran parte della *Vita* di T. alla narrazione della sua esistenza monastica e ascetica, mettendo in rilievo la sua obbedienza, l'umiltà, l'amore per il prossimo e la misericordia. Dal racconto della vita ascetica di T. nel cenobio di Santo Stefano, si può dedurre – per la prima volta in modo letterario – che il cenobitismo era considerato allora l'indirizzo più sicuro della vita monastica. Ciò è di particolare interesse se si tiene conto che è di pochi decenni anteriore un altro testo agiografico molto importante di origine atonita, la *Vita* di san Pietro l'Atonita, primo monaco «abitante» (οἰκήτορας) del Monte Athos, in cui come tipo ideale di vita monastica viene presentato l'*idiorithmos*, mentre il cenobitismo viene considerato «demoniaco».



TEODORA DI TESSALONICA.
Affresco (sec. XI). Tessalonica - chiesa di Santa Sofia.

T. visse nel cenobio di Santo Stefano protomartire, per 55 anni, dall'837, quando vi entrò venticinquenne, fino alla morte avvenuta nell'892, a 80 anni. Durante tutto questo periodo la sua virtù fu modello per le altre monache. Sono degni di nota alcuni aneddoti fornitici da Gregorio: T. risulta accettare con mirabile rassegnazione e forza spirituale gli *epitimi* molto severi che la superiora Anna le imponeva per educarla alla vita monastica. Alla morte di Anna (868), nuova priora del monastero fu proposta ed eletta T. Negli anni del suo egumenato, ella si dedicò con sempre maggior zelo ad opere di bene e, malgrado l'età avanzata, non smise mai di curare personalmente le varie necessità del monastero. T. morì il 29 ago. 892, e subito, fino alla traslazione delle reliquie (avvenuta il 3 ago. 893) e ancora oltre, compì numerosi miracoli. La sua fama di santità si diffuse ben presto tra la popolazione: ciò contribuì positivamente affinché venisse ufficialmente riconosciuta santa anche dalla Chiesa. Dalla sua salma, come pure dal lume sulla sua tomba, nonché dalla sua icona, sgorga un soave profumo: a questo straordinario evento si deve il soprannome di *mirovlitida* (colei che promana miro). È inoltre degno di nota che questo fenomeno venga menzionato nei testi in data anteriore a quello analogo riguardante la salma di san Demetrio, di cui ci parla per la prima volta Giovanni Kameniatis nel X secolo (ed. Böhlig, 5, ll. 65s.).

II. Il monastero. Subito dopo il riconoscimento della santità di T., il monastero del protomartire Stefano prese il nome di Santa Teodora e, per la presenza della salma taumaturgica, divenne meta importante di pellegrinaggio durante tutto il periodo bizantino. Nei secoli successivi alla caduta di Costantinopoli, esso è menzionato in numerosi documenti atoniti, nella *Vita* di →Gregorio Palamas, scritta dal patriarca →Filoteo Kokkinos, e nel *Chronikon* di Giorgio Sfrantzes. In base a quest'ultima fonte, nel monastero di Santa Teodora entrò come monaca la madre di Nicola Cabàsilas, il che spiega l'interesse particolare di questi per T. Vari stranieri, che visitarono Tessalonica dal sec. XV in poi, nel descrivere il monastero esprimono la loro meraviglia per il fatto che in esso si conservava intatta la salma della santa. Il monastero e la salma subirono numerosi e gravi danni durante l'ultimo assedio della città di Tessalonica da parte dei turchi nel 1430. Successivamente, però, il monastero conobbe anni felici, e in alcuni periodi annoverò più di 200 monache. Studiosi contemporanei identificano ormai con certezza il nostro monastero con quello della «piccola» Santa Sofia, menzionato in un *firman* del sultano Maometto il Conquistatore. I visitatori e missionari stranieri G. Cavozza (nel 1591), R. de Dreux (nel 1669) e il Souciet (nel 1734) forniscono notizie molto interessanti e dettagliate circa la vita del monastero durante la turcocrazia. Per un breve periodo il monastero chiuse le porte; fu riaperto nel 1974 come monastero maschile.

III. Biografia, encomi, ufficio liturgico. La *Vita* di T., scritta dal chierico Gregorio, si conserva in due versioni: quella originale e quella rimaneggiata. Lo stesso autore scrisse anche la *Narrazione* della traslazione delle reliquie, avvenuta il 3 ago. 893. Due autori ecclesiastici importanti, il *chartofylace* di Tessalonica, Giovanni Stauracio, e Nicola Cabasilas Chamactòs, composero encomi in onore di T., in base alla *Vita*. Infine, il primo ufficio liturgico in suo onore è stato edito per la prima volta a Moscopoli, nel 1731. Una questione importante di identificazione scaturì dalla pubblicazione del suo *Sinassario*, contenuto nel *Sinassario costantinopolitano* alla data del 5 apr. Fino agli anni più recenti prevaleva la tesi secondo cui esso riguardava una seconda Teodora, cronologicamente anteriore alla nostra: in una mia recente pubblicazione (cf. «Byzantina», 16) ho dimostrato che il *Sinassario* in questione si riferisce a una sola persona: la beata T. *mirovlitida*. T. era raffigurata in un affresco del sec. XI, nel portico della chiesa di Santa Sofia a Tessalonica, che, recentemente, è stato distrutto. La memoria ricorre il 3 ago. (giorno della sua morte) e il 5 apr., in base al *Sinassario* summenzionato. (*a.f.*)

Bibl.: Nicola Cabasilas, *Enkomion eis tēn hosian mētera hēmōn kai myrovlitida Theodōran* [*Encomio in onore della nostra madre mirovlitida Teodora*], PG, 150, 753-772; Eustratiadis, *Hagiologion*, 180s.; *Akolouthia tēs hosias myrovlitidos kai thaumatourgou Theodōras tēs en Thessalonilē* [*Ufficio liturgico in onore della beata mirovlitida e taumaturga Teodora di Tessalonica*], Moscopolis 1731; Agapios Landos, *Biblos kaloumenē Kalokairikē, periechousa bious hagiōn tinōn tous hōraisterous tou kalokairiou...* [*Libro chiamato Kalokerikì, contenente vite di alcuni santi, i più belli dell'estate...*], Venezia 1851, 267-278; *Akolouthia tēs hosias myrovlitidos kai thaumatourgou Theodōras tēs en Thessalonikē* [*Ufficio liturgico in onore della mirovlitida e taumaturga Teodora di Tessalonica*], Thessalonikē 1853; Doukakis, *Grande Sinassario*, VIII, 49s., XII, 243-251; Papageorghiou, *Zur Vita der hl. Theodora von Thessalonike*, BZ, 10 (1901), 144-158; Arsenij, *Zitie i podvigi sv. Teodory Solunkoj*, Jur'ev 1899; *Synaxarium Const.*, Bruxelles 1902, 585-588; E. Kurtz, *Des Klerikers Gregorios Bericht über Leben, Wundertaten und Translation der hl. Theodora von Thessalonick nebst der Metaphrase des Johannes Stavrakios*, in «Mémoires de l'Académie Imp. de St. Pétersbourg», VIII[e] série, VI, n. 1, Sankt Peterburg 1902, 1-111; BHG, II, 273s. (nn. 1737-1741); M. Lascaris, *Naoi kai monai Thessalonikēs to 1405 eis to Hodaporikon tou ek Smolevsk Ignatiou* [*Chiese e monasteri di Tessalonica nel 1405 secondo l'Odiporikon di Ignazio di Smolensk*], in «Epetēris Scholēs Nomikōn kai Oikonomikōn Epistēmōn Panepistēmiou Thessalonikēs», 6 (1952), 315-344; Papaevanghelou, *Byzantinikon phialidion ek tou taphou tou hagiou Demētriou* [*Fiala bizantina proveniente dalla tomba di san Demetrio*], Thessalonikē 1971; R. Janin, *Theodōra hē en Thessalonikē* [*Teodora di Tessalonica*], in ΘΗΕ, VI, 188; Ch. Bakirzis, *Koutrouvia myrou apo tē Thessalonikē*, in «XVI Internationaler Byzantinischen-Kongress. Akten», in «Jahrbuch Österreichischen Byzantinistik», 323 (1982), 523-528; S. Kissas, *Hē monē tēs mikrēs hagias Sophias stē Thessalonikē* [*Il monastero della «piccola» Santa Sofia a Tessalonica*], in «Hē Thessalonikē», 1 (1985), 325-339; Ch. Bakirzis, *Marmarikē eikona tēs hagias Theodōras apo tē Thessalonikē* [*Un'icona marmorea di santa Teodora di Tessalonica*], in «Hellēnika», 39 (1988), 158-163; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Thessalonikē 1989[2], IV, 189s.; A. Kazhdan, *Theodora of Thessaloniki*, in «The Oxford Dictionary of Byzantium», III (1991), 2039; S. Paschalides, *Ho bios tēs hosiomyrovlitidos Theodōras tēs en*

Thessalonikē. Eisagōgē, kritiko keimeno, metaprasē, scholia [*La Vita della beata mirovlitida Teodora di Tessalonica. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento*], Thessalonikē 1991; Id., *To synaxario tēs hosias Theodōras tēs en Thessalonikē sto kodika cislinianus 223: ena agiologiko-heortologiko problēma* [*Il Sinassario della beata Teodora di Tessalonica nel cod. Coislinianus 223: una questione di carattere agiologico-eortologico*], in «Byzantina», 16 (1993); E. Patlagean, *Theodore de Thessalonique. Une sainte moniale et un culte citadin (IX-XX siècles)*, in «Culto dei santi. Istituzioni e classi sociali in età Preindustriale», S. Boesch Cajano (ed.), Roma s.d., 39-69.

SIMON PASCHALIDES

TEODORA e DIDIMO, martiri di ANTIOCHIA, santi, n.d.: v. BS XII, 227-228.

TEODORETO, prete di ANTIOCHIA, martire, santo, sec. IV: v. BS XII, 228.

TEODORETO di KOL'A (ФЕОДОРЕТ КОЛЬСКИЙ), monaco, apostolo dei Lapponi, beato, ?-1571. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. L'attività missionaria. - III. Il culto.

I. LA VITA. La cosiddetta *Vita di Teodoreto*, scritta dal principe Andrea Michajlovič Kurbskij (1528-1583) verso il 1570/75, è un'ampia narrazione che ci fornisce un racconto dettagliato della vita e dell'attività missionaria di T., una delle più significative figure di missionario della Chiesa russa. Lo stesso autore inserì questo racconto alla fine della sua *Storia del gran principato di Mosca*. Kurbskij scrisse la *Vita* con lo scopo di presentare il suo padre spirituale quale martire innocente, vittima della violenza sanguinaria di Ivan IV. Per questo, il racconto obbedisce a una prospettiva apologetico-agiografica ben precisa, anche se la maggior parte dei fatti narrati è degna di verità storica. Alcune altre notizie su T. si possono ricavare da alcune lettere dello zar Ivan IV. T. nacque a Rostov nel 1489/90. All'età di 13 anni entrò nel monastero della Trasfigurazione alle Solovki, dove venne affidato alla cura spirituale dello ieromonaco Zosima, già discepolo del fondatore del monastero, →ZOSIMA. Per 15 anni (fino al 1527/28) visse nell'obbedienza in quel celebre monastero. Poi, dopo essere stato ordinato diacono dall'arcivescovo di Novgorod ed essere vissuto ancora un anno con il suo padre spirituale, iniziò un pellegrinaggio passando in vari monasteri. Visitò alcuni monasteri dell'Oltrevolga e incontrò →ALESSANDRO SVIRSKIJ nel monastero da lui fondato. Si recò poi al monastero di San Cirillo Belozerskij, dove visse per due anni. Si ritirò in seguito, in solitudine, in un eremo collocato nei dintorni del celebre monastero e fondato da Porfirio, già egumeno della Laura della Trinità - San Sergio (dal 1521 al 1525), costretto a ritirarsi in questo luogo solitario dal gran principe Basilio IV, per aver osato difendere il principe Basilio Šemjaka, che Basilio IV, aveva fatto incarcerare.

Qui T. visse per quattro anni e in questo periodo ebbe contatti con alcuni «non-possidenti» o *nestjažateli*. Tra l'altro incontrò lo *starec* Artemio (poi egumeno della Laura della Trinità) e Ioasaf Belobaev. Venne poi richiamato dall'anziano *starec* Zosima alle Solovki, e per circa un anno T. rimase presso il padre spirituale, fino alla sua morte, «servendo l'anziano nella sua debolezza e malattia». Desideroso di solitudine, si allontanò in seguito in uno dei remoti boschi della regione del fiume Kol'a, in una zona abitata dalla popolazione dei lapponi. «Dopo alcuni mesi – annota il principe Kurbskij nella sua *Vita* – T. incontrò in quel luogo uno *starec* (se ricordo bene, il suo nome era Mitrofane), giunto in quell'eremo cinque anni prima di lui. Rimasero qui assieme, sotto lo sguardo di Dio, in una rigida solitudine, nutrendosi di poche erbe e radici che crescevano in quel luogo solitario» (Kurbskij, *Vita*, 376). Alcuni storici identificano questo *starec* con un altro celebre missionario delle popolazioni del Nord della Russia e della Carelia: san Trifone di Pečenga (cf. V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 339 e Gumilevskij, *Žitija*, XII, 474 n. 185).

Dopo vent'anni di vita solitaria assieme allo *starec* Mitrofane, T. andò a Novgorod dove venne ordinato presbitero dall'arcivescovo Macario. Qui rimase due anni, diventando confessore dello stesso arcivescovo e consigliere spirituale di ricchi e famosi cittadini. Questa permanenza a Novgorod permise a T. di raccogliere mezzi e aiuti economici per la fondazione di un monastero. Infatti, ritornato con alcuni monaci «alle foci del fiume Kol'a, fondò un monastero e vi eresse una chiesa dedicata all'eterna Trinità. Qui raccolse una comunità di monaci e stabilì per essi una santa legge, prescrivendo loro la vita comune e la più completa povertà (*nestežatel'no*), senza avere beni, ma procurandosi il nutrimento con le proprie mani, come dice il grande apostolo: "Chi non lavora, neppure mangi", e ancora: "Alla comunità mia e di coloro che erano con me hanno provveduto queste mie mani"» (Kurbskij, *Vita*, 378). In questo monastero (chiamato da V. Zverinskij, nel suo repertorio, con il nome: Troickij-Ust'-Kol'skij) vennero trasferiti nel 1590 i monaci del distrutto monastero della Trinità di Pečenga, fondato da san Trifone. In questo periodo inizia anche l'azione missionaria di T. presso le popolazioni indigene. Stando alla *Vita*, T. avrebbe svolto la sua attività in mezzo ai lapponi che abitavano lungo le foci del fiume Kol'a. Ma E. Golubinskij nota che, all'arrivo di T. in quella regione, le popolazioni lapponi avrebbero già ricevuto il battesimo; secondo lo storico, è più probabile che T. abbia esercitato la sua azione missionaria tra i lapponi della parte orientale della penisola di Kol'a, quelli che vivevano presso il fiume Pona (cf. Golubinskij, *Cerkov'*, II/1, 860s.).

Tuttavia T. non poté proseguire il suo impegno apostolico perché dovette abbandonare il monastero. Le motivazioni della cacciata di T. dal monastero da lui fondato sono diverse. Alcuni storici la collegano all'opposizione di un gruppo di monaci agli ideali dei «non-possidenti». È l'interpretazione che emerge dal racconto di Kurbskij: «Siccome T. aveva introdotto, secondo la regola dei padri delle Solovki, Zosima e Savvazio, anche un precetto: "Inoltre, non solo non è permesso alle donne di entrare nel monastero, ma anche agli animali di sesso femminile", questi monaci, in combutta con il diavolo, furono presi da furore» (Kurbskij, *Vita*, 380). I. Budovnic, invece, suppone che la partenza di T. da Kol'a sia dovuta a una reazione delle popolazioni indigene, forse minacciate dalla presenza di un monastero e dalla sua opera evangelizzatrice. Iniziò così un secondo periodo nella vita di T., caratterizzato da alcuni interventi nella vita ecclesiastica e politica del suo tempo. Dopo la permanenza di due anni come egumeno in un piccolo monastero nella regione di Novgorod (dal 1547 al 1549), T. venne nominato dallo zar archimandrita del monastero del Salvatore - Sant'Eutimio a Suzdal'. Fu lo *starec* Artemio, allora egumeno della Laura della Trinità - San Sergio, a consigliare a Ivan IV tale scelta.

T. governò questo monastero fino al 1554/56, trovando opposizioni sia dai monaci che dal vescovo della città. Infatti, T. trovò nel monastero monaci che vivevano disordinatamente «secondo la loro volontà; li rimproverò e li sottomise con il timor di Dio, insegnando loro a vivere secondo le regole di Basilio il Grande» (Kurbskij, *Vita*, 380). Ciò creò opposizione all'interno della comunità, acuita dallo scontro con il vescovo di Suzdal', rimproverato da T. per il suo amore al denaro e per l'ubriachezza. Queste tensioni aumentarono soprattutto per la chiara posizione di T. a favore dei «non-possidenti» e culminarono nelle accuse di legami con l'eresia «luterana». Infatti il presunto legame tra eretici e monaci degli eremi dell'Oltrevolga, portò gli «josefljani» ad accusare lo stesso Artemio di tolleranza verso un eretico, Matteo Baškin. Lo *starec* Artemio, con altri monaci «che vivevano senza possedimenti secondo la *Regola* di san Basilio» (Kurbskij, *ibid.*, 382), furono giudicati da un sinodo, convocato dallo zar nel 1553/54. Vennero condotti anche T. e Ioasaf Belobaev, che presero le difese dell'egumeno della Laura. Questa fu l'occasione, da parte del vescovo di Suzdal', di accusare lo stesso T. di legami con Artemio e gli eretici. Il sinodo condannò Artemio con la scomunica e l'esilio al monastero delle Solovki (da dove fuggì nel 1555), mentre T. fu inviato nel monastero di San Cirillo Belozerskij. Qui visse per circa mezz'anno, nella indigenza e nelle sofferenze: «Egli scrisse a noi, suoi figli spirituali – annota il principe Kurbskij –, e ci raccontò le insopportabili sofferenze procurategli dai monaci malvagi» (Kurbskij, *ibid.*, 384). Lo stesso principe Kurbskij intervenne presso il metropolita Macario e questi fece trasferire T. nel monastero del Salvatore a Jaroslavl', dove visse per un anno o due.

Nel 1557 venne affidata a T., ormai vecchio e ammalato, una missione delicata. Ivan IV lo inviò a Costantinopoli dal patriarca ecumenico per ricevere l'avallo ecclesiastico e la conferma ufficiale al titolo di zar che il gran principe aveva ricevuto nel 1547. T. ritornò a Mosca assieme al metropolita di Cizico, Ioasaf, recando la necessaria «benedizione» del patriarca e la lettera di «autorizzazione». Secondo la *Vita*, lo zar avrebbe voluto ricolmare T. di onori e doni. Il monaco accettò solamente alcuni rubli d'argento che diede ai poveri e scelse di ritirarsi nel monastero Spaso-Priluckij a Vologda. Da qui intraprese per due volte un faticoso viaggio fino al monastero che aveva fondato, presso le foci del fiume Kol'a. Gli ultimi giorni della vita terrena di T. e la sua morte, avvenuta il 17 ago., sono narrati dal principe Kurbskij per sentito dire, e nel suo racconto vengono riportate due versioni sulla morte del celebre missionario: secondo alcuni avrebbe concluso la sua vita, ormai vecchio, con una serena morte; un'altra versione narra che T. sarebbe stato fatto annegare su ordine di Ivan IV, ammonito dal monaco nei riguardi dello stesso principe Kurbskij (cf. Kurbskij, *ibid.*, 390).

II. L'ATTIVITÀ MISSIONARIA. Kurbskij termina il suo racconto sulla vita di T. tracciando un ritratto del padre spirituale certamente idealizzato, ma che mette in rilievo alcune caratteristiche della sua ricca personalità. Secondo il principe, T. aveva ricevuto da Dio «la potenza della guarigione, il dono della profezia e quello della sapienza, la capacità di liberare i peccatori dagli intrighi diabolici e condurli sulla via della penitenza, e il dono di guidare le genti pagane dalla empietà e da quella incredulità radicata da secoli verso la fede in Cristo» (Kurbskij, *ibid.*, 388). Soprattutto quest'ultimo aspetto caratterizza meglio la figura di T. Come missionario, questo monaco operò con un certo successo; Kurbskij testimonia che in un sol giorno avrebbe battezzato duemila lapponi. La facilità del contatto con queste genti indigene era dovuta, con ogni probabilità, alla conoscenza della loro lingua, appresa forse alle Solovki, dove giungevano molti lapponi per essere battezzati (come testimonia anche la *Vita dei santi Zosima e Savvazio*). Così Kurbskij descrive l'attività di T.: «A poco a poco, si mise a insegnare ai barbari selvaggi che venivano da lui e li guidò alla fede cristiana, perché conosceva bene la loro lingua... Come egli stesso mi raccontò – prosegue il principe – questo popolo di lapponi, illuminato dal battesimo, è gente molto buona e semplice; non sono capaci di alcun male, ma sono aperti e ben disposti alla via della salvezza, cosicché alla fine molti di loro desiderano la vita monastica, per la grazia di Cristo e per la sapienza di T., poiché egli insegnò loro le Scritture e alcune preghiere che tradusse dallo slavo nella loro lingua» (Kurbskij, *ibid.*, 378). È probabile che T. abbia tradotto solo qualche testo della Bibbia, sicuramente del Nuovo Testamento.

III. IL CULTO. La tomba di T. era conservata presso la parete sud della cattedrale della Trasfigurazione nel monastero delle Solovki. Su di essa vi era posta una lastra con la seguente scritta: «Il 17 ago. 1571 si è addormentato il servo di Dio, archimandrita del monastero Evfimiev di Suzdal', il monaco sacerdote T., tonsurato alle Solovki» (cf. *Soloveckij Paterik* [*Paterikon delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 43). Nonostante la venerazione dimostrata per questa singolare e sofferta figura di missionario, soprattutto dalla *Vita* scritta da Kurbskij, non vi è traccia di un vero e proprio culto ufficiale. Il nome di T. manca in quasi tutti i repertori agiografici del secolo scorso. Viene riportato solo dal *Paterikon delle Solovki* e da quello di Archangel'sk, e generalmente gli viene attribuito il titolo di «beato» (*blažennij*: cf. *Soloveckij Paterik* [*Paterikon delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 43), appellativo con cui vengono ricordati alcuni personaggi morti in fama di santità. Benché la memoria di T. sia indicata al 17 ago., essa non compare in alcun calendario liturgico; non è neppure ricordato nel recente calendario in uso presso il monastero delle Solovki (il suo nome non è presente nemmeno nella festa che accomuna i santi delle Solovki, il 9 ago.). È menzionato solamente, nei *Minei*, tra i santi venerati nell'antica eparchia di Novgorod (terza domenica di Pentecoste) e nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste). È probabile che questa reticenza ad inserire T. nell'elenco ufficiale dei santi sia dovuta al ruolo giocato dal monaco durante la disputa sui beni ecclesiastici, appartenendo di fatto alla corrente osteggiata dalla gerarchia ed essendo stato accusato di legami con ambienti eretici.

BIBL.: *Fonti*: la *Vita* si trova inserita in A.M. Kurbskij, *Istorija o velikom knjaze Moskovskom* [*Storia del gran principato di Mosca*], in «Pamjatniki literatury Drevnej Rusi, vtor. polov. XVI veka», D.S. Lichačev (ed.), Moskva 1978, 370-393.
Studi: Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 152 (n. 140); P. Šestakov, *Prosvetiteli Loparej archimandrit Feodorit i sv. Trifon Pečengskij* [*Gli evangelizzatori dei lapponi, l'archimandrita Teodoreto e san Trifone di Pečenga*], in «Žurnal Ministerstva Narodnogo prosveščenija», 139 (1868), II, 242-296; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 337-340; *Soloveckij Paterik* [*Paterikon delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 41-43; Macario arcivescovo di Archangel'sk e Cholmogorsk, *Cristianstvo v predelach Archangel'skoj Eparchij* [*Il cristianesimo nei territori dell'eparchia di Archangel'sk*], in «Čtenija», 3 (1878), 30-33; I. Jachtonov, *Žitija svjatych severnorusskich podvižnikov Pomorskago kraja, kak istoričeskij istočnik* [*Le vite dei santi asceti del Nord della Russia (regione Pomor'e) come fonti storiche*], Kazan' 1881, 118-126; Zverinskij, *Material*, II, 377 (n. 1284); Golubinskij, *Cerkov*, II/1, 839, 859ss.; Gumilevskij, *Žitija*, XII, 278, 475; *Archangelskij Paterik* [*Paterikon di Archangel'sk*], Nicodemo ieromonaco (ed.), Sankt Peterburg 1901, 138; Sergij, *Vostok*, II, 575; Nikol'skij, *Obščinnaja i kelejnaja žizn'v Kirillo-Nelozerskom monastyre v XV i XVI vekach* [*La vita in comune e nella cella del monastero Kirillo-Belozerskij nei secc. XV e XVI*], in «Christ. Čtenie», 1908/1, 281-285; *Sočinenija knjaza Kursskogo: I. Sočinenija original'nye* [*Opere del principe Kurbskij, I. Opere originali*] (*Russk. Istor. Bibl.* n. 31), Sankt Peterburg 1914, 324-348; J. Glazik, *Die Russisch-Orthodoxe Heidenmission seit Peter dem Grossen*, Münster 1954, 22s.; I.U. Budovnic, *Monastyri na Rusi i bor'ba s nimi krest'jan v XIV-XVIvv. (po žitijam svjatych)* [*La lotta tra monasteri e contadini in Russia nei secc. XIV-XVI (sulla base delle «Vite dei santi»)*], Moskva 1966, 261-265; E. Piiroinen, *Karjalan Pyhät kilvoittelijat* [*Vite dei santi della Carelia*], Joensuu 1979, 65s.a; A.I. Gladkij, *K voproso o podlinnosti «Istorii o velikom kniaze Moskovskom» A.M. Kurbskogo (Žitie Feodorita)* [*Sulla questione dell'autenticità della «Storia del gran principato di Mosca» di A.M. Kurbskij (La Vita di Teodoreto)*] in «Trudy Otdela drevne-russkoj literatury», 36 (1981), 239ss.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 372, 457; N.F. Droblenkova, *Feodorit*, in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, II/2, 454ss.; *Istorija russkoj cerkvi. M.V. Tolstoj. Rasskazy iz istorii russkoj cerkvi* [*Storia della Chiesa russa. M.V. Tolstoj. Racconti sulla storia della Chiesa russa*], Spaso-Preobraženskij Valaamskij Monastyr' (ed.) 1991, 362ss.; *Soloveckij pravoslavyj cerkovnyj kalendar' 1996* [*Calendario liturgico ortodosso delle Solovki anno 1996*], Soloveckij Monastyr' (ed.), 1995, 18.

ADALBERTO PIOVANO

TEODORO, patriarca, santo, n.d. Ch. siriaca.

Con tale qualifica compare in Rabban Ṣalība al 1° nov., ma l'identità di T. permane incerta. Nella storia della Chiesa siriaca occidentale si trova un patriarca con questo nome; P. Peeters lo cita come monaco del deserto di Scete e patriarca dal 649 al 657.

Tuttavia, non è chiaro come possa essere stato incluso nel calendario di Rabban Ṣalība, tanto più che T. non era originario del Ṭūr 'Abdīn.

Ma, poiché il *Martirologio* commemora tutti i protagonisti dell'epopea severiana, chi scrive si chiede se non si tratti di un errore di lettura da parte del copista, che questi abbia letto T. anziché Teodosio. In tal caso, T. sarebbe da identificarsi con Teodosio I, trentatreesimo patriarca di Alessandria (536-567), passato alla storia per avere scritto a →SEVERO patriarca di Antiochia una lettera enciclica di sette pagine, in risposta alla quale ne ricevette una di ventiquattro pagine. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 166, n. 15; Barsauma, *Histoire*, 228.

JEAN MAURICE FIEY

TEODORO (ቴዎድሮስ ፡፡, TEWODROS), re, santo, ?-1413. Ch. etiopica.

Nel *Sinassario etiopico*, al 29 sanē (23 giu.), si legge: «In questo giorno morì Teodoro, figlio di Davide, re d'Etiopia. Questo santo, fin dalla sua infanzia, fu allevato nella saggezza e buona educazione; egli apprese tutti i libri della Chiesa, imparò a cavalcare e a tirare con l'arco, poiché era un uomo vigoroso. Fino dalla sua fanciullezza era dedito all'amore di Dio, dispensava i suoi beni ai poveri e agli indigenti; visitava le chiese e si esercitava nel digiuno e nella preghiera. Non sposò che una donna, non commise ingiustizia o violenza verso chicchessia. Quando pensò di recarsi a Gerusalemme, consultò *abba* Marco, che gli disse:

"Quella non è la tua parte", poiché ne aveva avuto conoscenza tramite lo Spirito Santo. In seguito morì. Mentre veniva trasportato il suo corpo, d'inverno, l'acqua del fiume in piena si ritrasse da una parte e dall'altra. Inoltre, di là dove fu sepolto, scaturì una sorgente salutare, che esiste fino ad ora». Segue una salutazione (*salām*) rivolta a T., in cui ne è citata la madre, Ṣeyon Mogasā.

Il re T. (1412-1413) era il figlio primogenito di Davide (1382-1411), fratello di Zar'a Yā'qob (1434-1468); salito al trono d'Etiopia nell'ottobre 1412, morì dopo solo nove mesi, probabilmente mentre stava conducendo una spedizione contro l'Adàl, ad oriente del fiume Auàsc.

T. era in ottimi rapporti con →GIORGIO DI SAGLĀ, che fu liberato dalla prigionia subito dopo la sua ascesa al trono; a T. stesso Giorgio dedicò poi l'opera intitolata *Fekkārē hāymānot* (*L'interpretazione della fede*).

BIBL.: G. Sapeto, *Viaggio e missione cattolica tra i Mensa*, Roma 1857, 437-438; PO, 1, 695-696; G. Colin, *Vie de Georges de Saglā*, in CSCO, 492/93; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 153, 220, 224-225, 278.

OSVALDO RAINERI

TEODORO di ADYĀBO (ቴዎድሮስ ፡ ዘአድያቦ ፡፡, TĒWODROS ZA-ADYĀBO), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

T. di Adyābo è chiamato anche T. di Rehub Bātā. Il suo monastero è situato nella parte nord dello Scirè, nel Tigrè.

Il re →NĀ'OD donò ai monaci il feudo di Malago, perché si potesse celebrare la commemorazione annuale di T. Tale donazione fu confermata dal re Lebna Dengel (1508-1540).

Gli *Atti* concernenti il santo (*Gadla Tēwodros*) non sono stati pubblicati e si trovano ad Adyābo, distretto di Addi Quālā, nello Scirè (Tigrè).

BIBL.: C. Conti Rossini, *Liber Aksumae*, in CSCO, II ser., VIII, 26 (testo), 30 (traduz.); KRZ, 94.

OSVALDO RAINERI

TEODORO, martire di ALESSANDRIA, santo, n.d.: v. BS XII, 237-238.

TEODORO, monaco, martire di ALESSANDRIA, santo, sec. IV: v. BS XII, 237.

TEODORO (Θεοδόρος) di ALESSANDRIA, monaco, sec. VI. Ch. copta.

Fu uno dei monaci che abbandonarono Scete nel 520 a causa delle incursioni dei berberi.

BIBL.: De Lacy, 268.

WADI ABULIFF

TEODORO, soldato, martire ad AMASEA, santo, sec. IV: v. BS XII, 238-242.

TEODORO di BISANZIO (Θεόδωρος ὁ Βυζάντιος), neomartire, 1774-1795. Ch. bizantina.

T. nacque a Neochorion (Genìkii) di Costantinopoli – da cui la specificazione «di Bisanzio» – nel 1774. Era pittore e lavorava nel palazzo del sultano. In giovane età passò alla religione musulmana, ma, pentitosene, fuggì dal palazzo e si recò a Chio, dove incontrò l'arcivescovo di Corinto →MACARIO NOTARÀS, che vi conduceva vita ascetica. Confessatosi, T. gli rivelò il suo grande desiderio di testimoniare col martirio la sua fede in Cristo; perciò andò a Mitilene e si presentò davanti al giudice turco. Dopo aver subito molte torture, che, però, non riuscirono a fargli rinnegare la fede cristiana, fu impiccato fuori della fortezza della città il 17 (o 27) febb. 1795. Il suo corpo, riscattato dai fedeli cristiani, fu seppellito nel nartece della chiesa della Madonna *Chrisomallùsa*, nella zona meridionale di Mitilene.

Nel corso della traslazione, il corpo fu trovato intatto e trasportato di nascosto nella cattedrale di Sant'Atanasio, dove fu collocato in una cripta sotto la navata centrale della chiesa. Durante la pestilenza che



TEODORO DI BISANZIO.
San T. con scene della vita (icona portatile, 1806).

si verificò a Mitilene nel 1832, la salma fu tolta dalla cripta e portata in processione: la peste fu miracolosamente domata. Da allora, T. viene considerato patrono della città, e la sua memoria viene celebrata con particolare solennità sia nella città stessa che in tutta l'isola. A ciò contribuì anche la conservazione intatta del suo corpo, la miracolosa liberazione dalla peste, forse anche il contributo del suo padre spirituale, Macario Notaràs (che successivamente salì anch'egli all'onore degli altari), e del fratello, Giorgio, lettore della Grande chiesa, che, mutato il suo nome in Gregorio, divenne poi metropolita di Adrianopoli. Di Gregorio si conservano alcune epistole inviate ai genitori e ad alcuni parenti.



TEODORO DI BISANZIO. Mausoleo di T. (1905). Mitilene - chiesa della Panaghia Chrisomallis.

La tomba di T., che si trova a Chrisomallùsa, è stata trasformata in mausoleo. Il corpo di T., collocato in un'urna tombale inizialmente di legno e poi d'argento, resta esposto alla venerazione dei fedeli nella metropoli. Sue icone esistono in quasi tutte le chiese dell'isola, dipinte pochi anni dopo il martirio. La sua memoria ricorre il 17 febb. e la quarta domenica di Pasqua (Domenica del Paralitico): e in quest'ultima data, a partire dal 1935, le reliquie si portano in processione in ricordo della miracolosa liberazione dalla peste. La sua omonimia con un altro neomartire, →TEODORO DI MITILENE, i consimili avvenimenti storici relativi alla modalità del loro martirio, come pure il medesimo periodo cronologico, finirono col creare una certa confusione nella tradizione orale e nelle fonti scritte posteriori: così, i due personaggi e gli avvenimenti della loro vita e del martirio finirono col confondersi. Uffici liturgici in onore di T. sono stati pubblicati nel *Meneo di Lesbo*, Mitilene 1969, 126-137 (il più antico ufficio), 291-301 (il più recente, opera di Iakovos Ghighilas e di Nicola, metropolita di Mitilene), 315-320 (l'antico canone paracletico). (*a.f.*)

BIBL.: *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Venezia 1856², 241s.; *Akolouthia kai martyria tōn hagiōn eudoxōn Euthymiou... tōn neomartyrōn Theodōrou Byzantinou* [*Ufficio liturgico e martìri dei gloriosi santi e neomartiri Eutimio... e Teodoro di Bisanzio*], Athēnai 1862; G. Sotirios, *Ho neomartys hagios Theodōros ho Byzantios, poliouchos Mytilēnēs* [*Il neomartire san Teodoro di Bisanzio, patrono di Mitilene*], Mytilēnē 1955; Id., *Lesbiakē hagiologia ē Lesbiakon Leimonarion* [*Agiografia di Lesbo ovvero Catalogo dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1958, 23-73; I. Funtulis, *Hē timē tōn leipsanōn kai tōn taphōn tōn Lesbiōn hagiōn* [*La venerazione delle reliquie e delle tombe dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1965, 37s.

IOANNIS FUNTULIS

TEODORO il BUONO, vescovo di TVER' (ФЕОДОР «ДОБРЫЙ» ЕПИСКОП ТВЕРСКИЙ), ?-1367. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Conflitti politici. - II. Conflitti religiosi. - III. Attività edilizia e ritiro in monastero. - IV. Il pensiero. - V. Il culto.

I. CONFLITTI POLITICI. T. era originario di Kašin, piccolo centro feudale inserito all'interno del principato di Tver'. Nel 1342 venne elevato alla dignità episcopale proprio mentre a Tver' incrudelivano i contrasti intestini tra i principi. Sfruttando il suo grado ecclesiastico, T. si adoperò in ogni modo per mettere d'accordo i contendenti e si guadagnò pertanto la fama di pacificatore. Nel 1346 cercò di riappacificare i rapporti tra il principe di Tver' Costantino Michailovič e la vedova del fratello Alessandro Michailovič con il figlio di questa, Vsevolod. Quindi, nel 1349, T. mise pace tra due pretendenti al principato di Tver', Vsevolod Aleksandrovič di Cholm e lo zio Basilio Michailovič di Kašin, che per risolvere la loro disputa stavano devastando le terre del principato. Questa pace fu pertanto accolta con grande gioia e soddisfazione dagli abitanti. Poco dopo, tuttavia, i conflitti ricominciarono. Nel 1357/58 T. partecipò alle trattative tra i due principi, che ebbero luogo presso il metropolita di tutta la Rus' Alessio. Questa volta la pace non venne raggiunta, e T., lamentando la sua incapacità di appianare il conflitto, chiese al metropolita il

permesso di lasciare la cattedra episcopale. Alessio, però, lo convinse a recedere dalla sua volontà per il bene della Chiesa e del popolo.

II. CONFLITTI RELIGIOSI. Dopo essersi trovato al centro di un contrasto tra principi, T. fu costretto controvoglia a partecipare anche a un grave dissidio ecclesiale che maturò in quel tempo. Nel 1353, dopo la morte del metropolita di tutta la Rus' Teognosto, il patriarca di Costantinopoli nominò contemporaneamente due metropoliti per la Russia: Romano, di orientamento filolituano, e Alessio, filomoscovita. Nel 1354/55 entrambi i metropoliti inviarono i loro emissari a Tver' e T. respinse quello di Romano. In seguito quest'ultimo venne confermato metropolita della Lituania e della Russia sud-occidentale, ma non rinunciò alle sue pretese su Tver'. Tra l'altro, essendo figlio di un boiaro, dal 1350 Romano iniziò a vivere a Tver' su invito del principe Vsevolod Aleksandrovič dal quale veniva trattato con grandi onori. Neppure questa volta, tuttavia, egli riuscì a conquistare le simpatie di T., il quale rifiutò addirittura di incontrarlo e si orientò decisamente verso Alessio.

III. ATTIVITÀ EDILIZIA E RITIRO IN MONASTERO. Mentre occupava la cattedra episcopale, T. dedicò molta attenzione anche ad abbellire le chiese di Tver'. Nel 1343 ordinò che venissero fabbricate nuove porte di bronzo per la cattedrale della Trasfigurazione, della quale nel 1348 fece invece affrescare l'altare. Nel 1357 fu la volta di altre porte e di un pavimento in marmo, mentre nel 1360 fece affrescare la chiesa della Presentazione al Tempio. Nel 1361, stanco delle incessanti dispute tra principi e metropoliti, T. abbandonò volontariamente la cattedra episcopale per ritirarsi in un monastero di Tver'. Peraltro, anche dopo aver lasciato la cattedra, egli continuò ad essere trattato con grande rispetto dai principi di Tver', i quali garantirono ricche rendite al monastero in cui viveva.

IV. IL PENSIERO. Il vescovo T. ha lasciato una traccia importante anche nel pensiero teologico russo, in particolare con la sua innovativa dottrina sul paradiso. A suo giudizio, infatti, il paradiso terrestre è perito dopo la cacciata di Adamo, e ora il concetto di «paradiso» deve essere inteso soltanto in senso intellettuale e spirituale, all'interno di ogni uomo. Le opere dello stesso T. non ci sono giunte, ma nel 1347 l'arcivescovo di Novgorod, Basilio, gli replicò con una apposita lettera nella quale affermava che il paradiso terrestre non è perito. L'arcivescovo Basilio fondava le sue argomentazioni in primo luogo su testi apocrifi diffusi nell'ambiente di Novgorod, secondo i quali Enoch ed Elia vivono nel paradiso, dove inoltre sono stati anche sant'Agapio e sant'Eufrosio (che ne ha riportato tre mele), mentre san Macario visse non molto lontano. Inoltre, al momento dell'assunzione della Madre di Dio, gli angeli le portarono un ramo di dattero, un ramo vero, non spirituale, e proveniente proprio dal paradiso. L'altra argomentazione era fondata sui racconti di alcuni abitanti di Novgorod, che nei loro viaggi avevano visto l'inferno ad occidente, sul Mare Artico, e il paradiso ad oriente, su un'alta montagna circondata di luce. Infine, trattandosi di un'opera divina, il paradiso non può essere perito. Per quel che riguarda il paradiso dell'intelletto, l'arcivescovo Basilio lo intende non come un elemento spirituale e interiore dell'uomo, ma come il futuro Regno di Dio: «E il paradiso dell'intelletto, fratello, è quando tutta la terra sarà rinnovata dal fuoco, secondo la parola dell'apostolo: "Attendiamo nuovi cieli e nuova terra, quando la luce autentica – Cristo – discenderà sulla terra"».

Molti studiosi, ad esempio A.D. Sedel'nikov e A.I. Klibanov, hanno visto la disputa tra Basilio e T. in una vasta prospettiva storico-culturale, scorgendovi un riflesso della polemica bizantina tra →GREGORIO PALAMAS e Barlaam Calabro sulla luce taborica. Pertanto Basilio identifica direttamente il Regno di Dio, il paradiso dell'intelletto secondo la sua definizione, con quella autentica luce divina vista dagli Apostoli sul monte Tabor. Conseguentemente alla dottrina di Gregorio Palamas, Basilio considera reale ed effettiva questa luce: «Quando il Signore nostro comparirà sulla terra nello splendore della sua divinità, e le forze celesti si muoveranno insieme a lui, gli angeli lasceranno le loro occupazioni e mostreranno la loro luce, creata da Dio... ecco, fratello, questo è il paradiso dell'intelletto, quando tutta la terra sarà rischiarata da una luce indicibile... Persino ai santi, quando sono nella carne, è impossibile vedere questo paradiso dell'intelletto; infatti, dopo averlo visto sul monte Tabor, i santi non poterono sostenere questa visione e caddero a terra». Queste sono le tesi di Basilio.

Le idee di T. sul paradiso spirituale e interiore sono invece vicine a quelle di Barlaam, secondo il quale sul monte Tabor gli apostoli non furono investiti da una luce reale, ma interiormente illuminati dalla luce della verità. La dottrina di T., pur mantenuta entro questi limiti, era comunque parallela ad altre correnti di pensiero religioso diffuse a Tver', che partivano dalla negazione del paradiso terrestre per giungere a un ripensamento della dottrina della Chiesa riguardo alla vita ultraterrena. In questo senso è comprensibile il carattere polemico e ammonitorio della lettera di Basilio.

V. IL CULTO. L'opera del vescovo T. si inserisce compiutamente nella figura, assai diffusa nell'antica Russia, del santo vescovo (*svjatitel'*), i tratti fondamentali del quale sono elaborati nelle *Vite* scritte nel XV secolo da Pacomio Logoteta. Una delle qualità principali di T., la dedizione sociale – la preoccupazione per la pace e il benessere del gregge –, emerge con assoluta evidenza nei tentativi pacificatori operati da T. Altrettanto visibile è un'altra qualità ritenuta indispensabile, vale a dire la sollecitudine per la bellezza e la grandiosità dei templi del Signore. Negli antichi calendari di Tver' T. era considerato localmente venerato. Nel 1901/02 fu raffigurato nell'icona dei santi della terra di Tver'. Venne sepolto in questa città nella chiesa della Presentazione al Tempio. (*a.fe.*)

BIBL.: A. Titov, *I vescovi di Tver'. Materiali per la storia della Chiesa russa* (in russo), Moskva 1890, 12s.; S. Tichonravov, *Libri proibiti dell'antica Russia* (in russo), in *Opere*, I, Moskva 1898, 223s.; P. Pervuchin, *Sui gerarchi della Chiesa di Tver'* (in russo), Tver' 1901, 25-32; *Rivista della 83° riunione della commissione archivistica di Tver'* (in russo), Tver' 1901, 23-27; A.D. Sedel'nikov, *Vasilij Kalika, l'histoire et la legende*, in «Revue des études slaves», 7 (1927), 231; A.I. Klibanov, *Per la storia del pensiero riformato russo: la «disputa sul paradiso» di Tver' alla metà del XIV secolo* (in russo), in «Questioni di storia della religione e dell'ateismo», V, Moskva 1958, 233-263; J. Fennell, *The Emergence of Moscow (1304-1359)*, Berkeley - Los Angeles 1968, 232; *Lettera sul paradiso indirizzata da Basilio di Novgorod a Teodoro di Tver'* (in russo), in *Monumenti della letteratura dell'antica Russia. Secoli XIV - metà del XV*, Moskva 1981, 42-49; E. Klug, *Das Fürstentum Tver' (1247-1485). Aufstieg, Selbstebehauptung und Niedergang*, in «Forschungen zur Osteuropäischen Geschichte», 1985, 136-138, 142, 145s.; A.M. Sacharov, *Religione e Chiesa* (in russo), in *Saggi sulla cultura russa nei secoli XIII-XV*, II, Moskva 1990, 73s.

OLEG BARABANOV

TEODORO di CESAREA (Թէոդորոս Կեսարացի), neomartire, ?-1204. Ch. armena.

Nel *Sinassario* di Tēr Israyēl, al giorno 12 mareri (19 magg.) si legge la notizia riguardante T., neomartire della Chiesa armena: vi si riferisce che il giovane, non essendo riuscito a pagare un debito contratto con un musulmano, fu portato in tribunale, dove, per aver salva la vita, avrebbe rinnegato la religione cristiana. Pentitosi poi amaramente, sarebbe fuggito nella città di Xiršēhir, tornando a professare la propria fede. Riconosciuto e denunciato con l'accusa di apostasia da un musulmano, fu ricondotto in catene a Cesarea, al cospetto del sultano di Iconio. Torturato e deferito in seguito davanti al giudice, sarebbe stato infine legato a un palo e ucciso a colpi di spada e pietre. La notizia aggiunge che sul suo corpo si sprigionò una luce e che sulla sua tomba si verificarono miracolose guarigioni. Attualmente, nel *Tōnac'oyc'* (*typikon*), la festa del santo non è segnalata.

BIBL.: M. Č'amč'ean, *Patmut'iwn Hayoc'* [*Storia degli armeni*], III, Venezia 1786, 176-178; M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 181-183; *Vark' ew vkayabanut'iwnk' srboc'* [*Vita e martirio di santi*], I, Venezia 1874, 550-568; Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 73-93; BHO, 254-255, n. 1162; *Le synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, X: *Mois de Maréri*, Paris 1930 (PO, 21), 476-479; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], II, Erevan 1944, 302.

ANNA SIRINIAN

TEODORO, vescovo di CIRENE in LIBIA, martire, santo, sec. IV: v. BS XII, 245-248.

TEODORO, asceta nell'isola di CITERA, santo, sec. X (?): v. BS XII, 248.

TEODORO (TEODOTO) il CONFESSORE, vescovo di ANCIRA, martire (?), santo, n.d.: v. BS XII, 249.

TEODORO, egumeno a COSTANTINOPOLI, santo, sec. VI: v. BS XII, 249-250.

TEODORO di DABRA LIBĀNOS (ቴዎድሮስ : ዘደብረ : ሊባኖስ ::, TĒWODROS ZA-DABRA LIBĀNOS), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

Fu quinto successore di →TAKLA HĀYMĀNOT in veste di abate di Dabra Libānos, dopo Ezechia (1370), negli ultimi decenni del XIV secolo. Da alcuni versi a lui dedicati, sembra potersi dedurre che T. avesse sofferto il carcere e l'esilio, e quindi si può supporre che fosse stato coinvolto in dispute religiose, analoghe a quelle sperimentate da →FILIPPO DI DABRA LIBĀNOS.

«Dalla *Storia di Dabra Libānos* si apprende che Teodoro tenne un contegno fermo in contrapposizione al negus Dāwit I [1382-1411] e alla sorella, Del Sēfā». «Durante il periodo di carica di Teodoro, avvenne la seconda traslazione dei resti mortali di Takla Hāymānot; e così l'altare con le reliquie venne interamente trasportato a Dabra Libānos e collocato in una chiesa provvisoria, nel 1410 (...). Si deve riconoscere a Teodoro il merito grandissimo verso il suo monastero di aver fatto un passo decisivo nell'affermare il prestigio, riunendo a Dabra Libānos le reliquie del santo fondatore» (E. Cerulli).

T. è commemorato nel *Sinassario etiopico* il 5 maggābit (14 magg.).

«Nella *Storia della traslazione*, che suole seguire nei codici la redazione scioana degli *Atti* di Takla Hāymānot, Teodoro detiene l'appellativo "Ilare"».

BIBL. B. Turaev, *Zēnā Dabra Libānos: Povēstvovanie o Dabra-Libanosskom monastyrě* (in russo), in «Zapiski vostočnago otdeleniia Imperatorskago Russkago arkheologičeskago obščestva», 17 (1906), 352, 356; Budge, *Book*, III, 673-674; E. Cerulli, *Gli abbati di Dabra Libānos, capi del monachismo etiopico secondo la «lista rimata» (secc. XIV-XVIII)*, in «Orientalia», 13 (1944), 138-140.

OSVALDO RAINERI

TEODORO dei DARDANELLI (Θεόδωρος ἀπό τά Δαρδανέλια), neomartire, ?-1690. Ch. bizantina.

T. nacque in un paese dell'Ellesponto, nei pressi dell'antica città di Ofrinion. Raggiunta la maggiore età, si recò nei Dardanelli dove, dopo aver appreso il mestiere di olivicoltore, lo esercitò in proprio. Un turco cercò in tutti i modi di farlo diventare musulmano, per dargli in sposa la propria figlia. Vedendo che il giovane rifiutava, il turco fece ricorso alla magia: una volta T. si ammalò e il turco riuscì a guarirlo bruciando foglie di olivo; e, poi, cercò nuovamente di convincerlo ad abbracciare la fede musulmana. T. non acconsentì e il turco lo accusò davanti al giudice dicendo che durante la malattia T. aveva promesso di diventare musulmano se fosse guarito. Poiché T. non

volle rinnegare la sua fede, il giudice ne ordinò la carcerazione. In carcere, T. subì molte torture e rimase senza cibo né acqua per parecchi giorni. Un pio sacerdote, volendo rinvigorire la sua fede, lo confessò e gli portò la Comunione; a lui T. rivelò che, durante la prigionia, veniva miracolosamente nutrito e dissetato.

Volendo ancora piegare la sua volontà, i turchi lo gettarono in una fossa piena di calce; poi lo legarono su un cavallo e lo trascinarono per tutta la città per essere schernito. Ma T. continuava a rimanere fermo nella sua fede e il giudice ne ordinò la condanna a morte. Venne condotto nel quartiere dei consolati, e davanti al consolato francese fu decapitato il 2 ago. 1690. I fedeli cristiani seppellirono la salma del martire nel recinto della chiesa, ma poiché compiva molti miracoli decisero di trasferirla all'interno. Nel 1773, durante la guerra turco-russa, gli abitanti del luogo ampliarono la chiesa, che però fu successivamente incendiata dai turchi; ma la salma di T. fu salvata. Nel 1922, dopo la tragedia dell'Asia Minore, gli abitanti dei Dardanelli che fuggirono in Grecia portarono con loro la testa del martire e la collocarono nella chiesa della Beata Xeni, a Nikea (al Pireo), dove ogni anno se ne celebra la memoria con particolare solennità. (*a.f.*)

BIBL.: *Hemerologion tēs Ekklēsias tēs Hellados* [*Calendario della Chiesa di Grecia*], Apostolikis Diakonias (ed.), 1962, 140; ΘΗΕ, VI, 208; Perantonis, *Lessico*, II, 196.

APOSTOLOS F. KRALIDES

TEODORO di EDESSA, santo, sec. IX (?): v. BS XII, 250.

TEODORO, monaco in EGITTO, santo, sec. IV (?): v. BS XII, 250-251.

TEODORO GABRAS (Θεόδωρος ὁ Γαβρᾶς), martire, ?-1098. Ch. bizantina.

T. fu stratego nella regione di Trebisonda. Fra le sue imprese belliche si annoverano le spedizioni vittoriose contro i turchi selgiuchidi e il successo contro Davide, re di Georgia, che costrinse alla ritirata. Gli abitanti di Trebisonda lo considerarono grande benefattore ed eroe locale. Alla fine fu fatto prigioniero dai turchi selgiuchidi e fu portato a Teodosiupoli, dove subì il martirio nel 1098. Gli storici Zonaras e Anna Comnena, come pure l'ufficio liturgico in suo onore, d'autore ignoto, forniscono notizie dettagliate circa la vita di T. e la sua morte. Negli anni 1115-1140, Costantino Gabras, nipote e successore di T., ne trasportò il capo a Trebisonda, e lo collocò in una chiesa da lui stesso costruita in onore di T., chiesa fiorente per molti secoli. Gli abitanti di Trebisonda tributavano al loro santo locale grandi onori. (*a.f.*)

BIBL.: ΘΗΕ, IV, 206s.

CONSTANTINOS CHARALAMPIDIS

TEODORO il GIOVANE (Θεόδωρος ὁ Νέος), neomartire, sec. XIV. Ch. bizantina.

T. non è molto noto, dal momento che non viene menzionato in alcun *Sinassario* o catalogo di neomartiri. La sua persona e il suo martirio si conoscono solo attraverso l'uffico liturgico e il suo *Martyrion*, contenuti nel cod. 2118 della Biblioteca Nazionale di Grecia, dei secc. XIV-XV. Questo codice apparteneva alla chiesa metropolitana di Tessalonica, e ciò spiega la presenza in esso di opere riguardanti soprattutto la città di san Demetrio. L'ufficio liturgico, contenente il *Sinassario* di T., è stato edito da N. Oikonomides, il quale esaminò tutti i problemi inerenti all'autore e all'anno di composizione. In base ai suoi studi, Oikonomides giunse alla conclusione che l'ufficio liturgico e il *Sinassario* si devono collocare in una data anteriore al 1362, prima della caduta di Adrianopoli, patria natia di T. Questo importante avvenimento, che impressionò enormemente il mondo greco, infatti non viene menzionato nel *Sinassario* di T., malgrado che in esso si parli diffusamente della città. Riguardo poi all'autore dell'ufficio liturgico, nei due testi menzionati non troviamo alcun indizio importante, e pertanto resta ignoto, dal momento che, insolitamente, il suo nome non è ricavabile nemmeno dall'acrostico dell'ufficio liturgico stesso. Dal contenuto e dall'*hyphos* del testo, possiamo comunque dedurre che doveva trattarsi di un personaggio di una certa cultura.

T. nacque agli inizi del sec. XIV ad Adrianopoli, centro commerciale fiorente e importante, da genitori devoti. Ancora bambino fu fatto prigioniero dai turchi (intorno al 1340 o 1345) e fu portato a Melàgina nell'Asia Minore, dove fu costretto ad abbandonare la fede cristiana: il *Sinassario* aggiunge che, per via della tenera età, non poté certamente rendersi conto del significato e della gravità di questo suo atto. Tuttavia, mentre cresceva, incominciò a sentire in maniera sempre più insistente la gravità dell'apostasia e, quindi, cercò di trovare il modo per riparare. Dopo parecchi anni trascorsi nella religione musulmana (secondo i calcoli di Oikonomides, 10/20 anni), T. incontrò un sacerdote, al quale confessò il suo peccato e gli manifestò il desiderio di ritornare alla fede cristiana. Il sacerdote accolse il pentimento ma gli negò la santa Comunione, imponendogli come condizione o di annunciare pubblicamente la sua conversione o di incontrare il patriarca ecumenico di Costantinopoli e seguirne puntualmente le indicazioni. Obbediente alle direttive del sacerdote, T. raggiunse Costantinopoli e, dopo aver parlato con il patriarca, ne seguì il consiglio: tornò a Melàgina, luogo della sua apostasia, per annunciare pubblicamente il suo ritorno al cristianesimo.

Tuttavia, «per la debolezza della carne», dice il *Sinassario*, non confessò subito la sua fede. Un conoscente lo denunciò ai turchi e T. fu arrestato e condotto davanti al giudice. Malgrado le minacce e le promesse, T. dichiarò con coraggio il suo ritorno alla fede cristiana; per cui venne condannato a morire ar-

so vivo. Il martirio di T. si colloca tra gli anni 1349 e 1362. La salma del neomartire fu raccolta dai cristiani e da questi sepolta all'interno della chiesa della città, dove gli si attribuirono innumerevoli miracoli. Come abbiamo già detto, il *Sinassario* di T. è stato scritto in data anteriore al 1362 e parecchi anni dopo il martirio, come si desume da alcune affermazioni contenute verso la fine del testo. (*a.f.*)

BIBL.: N. Oikonomides, *Akolouthia tou hagiou Theodōrou tou neou* [*Ufficio liturgico in onore di san Teodoro il Giovane*], in «Neon Athēnaion», I (1955), 205-221 (nuova edizione in N. Oikonomides, *Documents et études sur les institutions de Byzance [VIIe-XVe s.]*, London 1976).

SIMON PASCHALIDES

TEODORO il GIOVANE, di MELANGINA, santo, sec. XIV: v. BS XII, 251-252.

TEODORO IOANNOVIČ (ФЕОДОР ИОАНОВИЧ), zar, santo, 1557-1598. Ch. russa.

Figlio di primo matrimonio dello zar Ivan IV e ultimo zar russo della casa di Ivan Kalità, fu affetto fin da bambino da demenza. Uomo devoto e religioso, nel 1584, alla morte di Ivan IV, fu eletto zar con la creazione di un consiglio di reggenza. Il boiaro Boris Godunov, fratello della moglie del nuovo zar, impose ben presto la sua autorità nel consiglio di reggenza, e dalla metà degli anni '80 del XVI secolo fino alla morte di T. fu in pratica lui a governare la Russia e a tentare di superare la difficile crisi economica e politica dovuta alle sanguinose imprese del precedente zar, Ivan IV il Terribile. T. non prendeva parte alcuna al governo dello Stato, conducendo accanto alla moglie, che amava e assecondava in tutto, una vita tranquilla scandita dalle preghiere del mattino e della sera, lunghi pasti e sonnellini pomeridiani, solenni liturgie domenicali e festive, e pellegrinaggi settimanali a monasteri di Mosca e dintorni. Gli piaceva suonare le campane, si divertiva ogni giorno con i buffoni di corte e spesso venivano per lui organizzati combattimenti con l'orso.

Sua unica attività di zar era far ornare ed edificare chiese e monasteri, sia per devozione personale sia per il fatto di non avere eredi – l'unica figlia era morta ancora bambina –, nonostante la coppia regale non smettesse mai di pregare perché fosse loro concesso un figlio. Durante il suo regno, grazie agli sforzi di Boris Godunov, fu istituito il Patriarcato della Chiesa russa, e il primo patriarca, Iov, avrebbe più tardi scritto una biografia idealizzata di T. Morì il 7 genn. 1598, senza lasciare testamento e senza aver preso, diversamente dal padre e dal nonno, l'abito monastico prima di morire. Tra i contemporanei si diffuse la voce che Godunov, succedutogli al trono, lo avesse avvelenato. Fu sepolto nella cattedrale dell'Arcangelo nel Cremlino di Mosca. La sua riservatezza e religiosità, in netto contrasto con gli atteggiamenti del padre Ivan IV il Terribile, portarono i suoi contemporanei a vedere nella sua vita una sorta di «monachesimo interiore» permeato di un grande desiderio per la Gerusalemme celeste, ma il suo culto locale ben presto scomparve. Non è mai stato ufficialmente canonizzato, ma nel *Menologio* del 1987 è inserito nella festa dei santi fioriti in terra russa, celebrata la seconda domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 369; *Russkich Letopisej*, XIV, 1ss.; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 46; Barsukov, *Istočniki*, 586s.; Tolstoj, *Kniga*, 58; *Pamjatniki drevnej russkoj pismennosti, otnosjaščiesja k smutnomu vremini* [*Documenti dell'attività letteraria russa antica legati al periodo dei Torbidi*], in «Russkaja istoričeskaja biblioteka», XIII, Sankt Peterburg 1891; Leonid, *Svjataja Rus'*, 126s.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, Kamenec Podol'sk 1894, V, 84s.; Sergij, *Vostok*, II, 575; *Vremennik Ivana Timofeeva* [*Un contemporaneo di Ivan Timofeev*], Moskva-Leningrad 1951, 24ss., 188ss.; G. Fletcher, *Of the Russe Commonwealth*, Cambridge (Mass.) 1966, 14ss., 110s.; Iov patriarca, *Povest' o žitie carja Fëdora Ivanoviča* [*Racconto della vita dello zar Fëdor Ivanovič*], in «Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Konec XVI - načalo XVII veka», Moskva 1987, 74ss.; *ibid.*, *Iz Chronografa 1617 goda* [*Dal «Chronograf» dell'anno 1617*], 318ss.; *Čet'i-minei*, magg. III (1987), 363; S.M. Solov'ëv, *Istorija Roccii s drevnejšich vremën* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], III/6, Moskva 1989, 544ss., 599ss.; IV/7, Moskva 1989, 183ss.; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/1, 418ss.; L.E. Morozova, *Fedor Ivanovič*, in «Voprosy istorii», 2 (1997), 49-71.

IL'JA BASIN

TEODORO IVANOV (ФЕОДОР ИВАНОВ), diacono, martire e confessore, santo, ?-1682. Ch. dei Vecchi Credenti.

Scrittore, grande apologeta del movimento dei Vecchi Credenti delle origini, T. fu compagno di prigionia del protopope →AVVAKUM a Pustozersk. Proveniva dalla famiglia di un sacerdote ed era stato diacono della cattedrale dell'Annunciazione al Cremlino di Mosca. Si distinse per la profonda cultura e l'istruzione teologica; conosceva il greco, il latino e il polacco, e divenne uno dei più profondi e importanti autori dell'inizio dello scisma.

Fece la sua prima comparsa a Mosca intorno all'anno 1658; qui si interessò del problema della correzione dei libri liturgici e si dedicò allo studio di tale questione. Conobbe →SPIRIDIONE POTEMKIN, egumeno del monastero della Protezione della Madre di Dio, accolse molti dei suoi punti di vista riguardo alle innovazioni liturgiche e si considerò suo seguace e discepolo. Nei suoi studi sulle innovazioni liturgiche non si limitò a considerare i pareri degli esperti russi del canone, ma consultò spesso il clero greco. Le conclusioni alle quali giunse dopo lunghe ricerche furono più che radicali. La correzione dei libri liturgici, fatta non sulla base degli antichi testi originali della Chiesa d'Oriente ma secondo i modelli dei testi stampati in Occidente – risultato di redazioni eretiche –,

era per T. un segno dell'inizio degli ultimi tempi, dell'avvento dell'eresia che avrebbe preceduto la fine del mondo. Tale opinione colloca il diacono T. tra le autorità morali più pessimistiche del movimento dei Vecchi Credenti, accanto a Spiridione Potemkin e allo *starec* Capitone; essi furono all'origine dell'idea del trionfo universale dell'Anticristo, dovuto alla fine della fede nella Terza Roma.

Fu arrestato nel dic. 1665, dopo aver consegnato una supplica per lo zar, nella quale criticava il patriarca Nicone e le sue riforme. Per la sua coraggiosa difesa della Vecchia fede nel concilio del 1666, il 13 magg. dello stesso anno, nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio al Cremlino di Mosca, fu ridotto allo stato laicale e scomunicato, assieme ad Avvakum e a →NICETA DOBRYNIN. A loro volta, i tre confessori scomunicarono e maledissero le autorità ecclesiastiche. Più tardi, tuttavia, non potendo sopportare le difficili condizioni di detenzione della prigione del monastero di San Nicola (Nikolo-Ugreškij, a 15 *verste* da Mosca), T. scrisse alle autorità una lettera di pentimento. In seguito, fece penitenza per questa debolezza, ritornò tra i difensori della Vecchia fede e fuggì nei boschi, continuando a lottare attivamente contro le riforme. Ben presto, fu nuovamente arrestato dalle autorità. Il concilio lo condannò all'amputazione della lingua e al confino a Pustozersk.

Il 25 febb. 1668 la condanna fu eseguita a Mosca; subito dopo la mutilazione, T. fu deportato. Dopo qualche tempo, la lingua gli ricrebbe ed egli riprese a parlare liberamente. Le autorità ecclesiastiche furono turbate per questo fatto chiaramente miracoloso. Esse vennero a sapere inoltre della fervente attività dei prigionieri di Pustozersk, che dalla reclusione continuavano a dirigere la vita spirituale dei Vecchi Credenti attraverso una fitta corrispondenza intrattenuta con molte comunità. Avvakum e i suoi compagni, infatti, sostenevano i fedeli mettendo per iscritto le proprie imprese ascetiche, le visioni e i miracoli, e componendo trattati apologetici, sermoni e insegnamenti.

Il trattato *Risposta degli ortodossi*, che il diacono T. compose a Pustozersk, può essere considerato l'opera teologica più significativa di quegli anni; vi si espone il concetto che l'unica vera ortodossia al mondo è quella della Terza Roma, ovvero quella russa prima delle riforme; dopo di che vengono analizzati dettagliatamente i cambiamenti del Credo. A causa di questa grande attività dei reclusi, a Pustozersk fu inviata una commissione speciale guidata dal capo degli *strelizzi* Ivan Elagin, al fine di punire i prigionieri e rendere più dure le condizioni di detenzione impedendo in tal modo ogni loro contatto col mondo esterno.

Al diacono T. fu nuovamente mozzata la lingua (che in seguito ricrebbe, fino a raggiungere le dimensioni precedenti) e amputata la mano destra; egli affrontò il supplizio con coraggio e dignità. Tutti i prigionieri furono rinchiusi separatamente in celle scavate nella terra, piene di fango e di fumo e brulicanti di pulci. Dopo quindici anni di detenzione, il diacono T. fu giustiziato il Venerdì santo del 1682 (14 apr.), assieme ai suoi compagni, il protopope Avvakum, il sacerdote →LAZZARO e il monaco Epifanio. La sua disputa teologica con Avvakum, che si ritiene sia avvenuta a Pustozersk, è contestata dalla tradizione dei Vecchi Credenti, la quale vuole che T. abbia chiesto e ricevuto il bacio del perdono e la benedizione di Avvakum e dei suoi compagni, prima del martirio.

T. fu anche autore di diverse opere in difesa della pietà russa anteriore allo scisma, quali l'*Esposizione dei dogmi ecclesiastici e denuncia degli eretici e degli scismatici*, il trattato *Della conoscenza delle seduzioni dell'Anticristo*, la *Missiva a tutti gli ortodossi sull'Anticristo*, la *Disputa con Atanasio metropolita di Iconio*, e la *Lettera da Pustozersk al figlio Maksim e ad altri parenti e fratelli nella fede*.

La sua memoria ricorre, assieme a quella degli altri martiri di Pustozersk, il 14 apr. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink (ed.), München 1970, 100, 270s., 289s., 298; Avvakum protopope, *O vtoroj kazni Lazarja, d'jakona Fedora i Epifanija* [*Sulla seconda pena di Lazzaro, del diacono Teodoro e di Epifanio*], in *Žitie Avvakuma i drugie ego sočinenija* [*La «Vita» di Avvakum e le altre sue opere*], ed. «Sovetskaja Rossija», Moskva 1991, 241; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, III, 87; N. Bubnov, *Staroobrjadčeskaja kniga v Rossii vo vtoroj polovine XVII v. Istočniki, tipy i evoljucija* [*I libri dei Vecchi Credenti in Russia nella seconda metà del XVII secolo. Fonti, tipi ed evoluzione*], Pubblicaz. dell'Accademia delle Scienze, Sankt Peterburg 1995, 60-67, 239, 241; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja* [*Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1996, 290.

DMITRIJ KANAEV

TEODORO di KAMA (ФЕОДОР КАМЕНСКИЙ), filosofo e martire, ?-1323. Ch. russa.

Della vita di T. abbiamo pochissime notizie e le cronache antico-russe ci hanno tramandato solo notizia sulla sua morte. In queste leggiamo che il 21 apr. 1323, nelle terre dei bulgari del Volga e di Kama, un cristiano di nome T. subì il martirio per aver predicato la fede cristiana. Nella *Cronaca di Nicone*, T. è detto: mercante di Gerusalemme e filosofo. Non ci sono note le vere cause della morte di T., sebbene le violenze subite dai predicatori cristiani possano trovare esauriente spiegazione nella storia dei bulgari del Volga e di Kama della prima metà del XIV secolo. Nel sec. XIII, le terre dei bulgari del Volga furono conquistate dai mongolo-tatari e divennero parte dell'Orda d'Oro. La tolleranza religiosa dei tatari e dei bulgari a quel tempo ci è testimoniata da molte fonti, tra cui il missionario francescano ungherese Ioganka.

La situazione subì un brusco cambiamento nel 1310, quando sotto il *khan* Uzbek la predicazione dell'islam cominciò a diffondersi per i territori dell'Orda d'Oro e dei bulgari del Volga. Questo spiegherebbe perché i bulgari del Volga, incontrato un predicatore di fede diversa, nel fervore da neofita gli

inflissero il martirio e la morte. Dall'appellativo di «filosofo» ricorrente nelle cronache possiamo dedurre che T. conducesse la sua predicazione in modo non solo attivo, ma anche polemico, cosa che avrebbe affrettato la sua dolorosa fine. Il nome di T. ricorre nel calendario liturgico manoscritto del sec. XVII. Non è mai stato ufficialmente canonizzato, ma è chiaro il motivo del suo culto: il suo martirio per la predicazione della fede cristiana; cosa, tra l'altro, non rara tra i santi antico-russi, a differenza degli *strastoterpcy*, martiri morti semplicemente per morte violenta. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Russkich Letopisej*, VII, 199; Barsukov, *Istočniki*, 601; Golubinskij, *Kanonizacija*, 370; A.P. Smirnov, *Vol skie bulgary* [*I bulgari del Volga*], Moskva 1951, 56-59; M.D. Polubojarinova, *Russkie ljudi v Zolotoj Orde* [*Uomini russi nell'Orda d'Oro*], Moskva 1978, 22ss.; Id., *Rus' i Vol skaja Bolgarija v X-XVvv.*[*La Rus' e i bulgari del Volga nei secoli X-XV*], Moskva 1993, 67s.

OLEG BARABANOV

TEODORO di KAMEN' (ФЕОДОР КАМЕНСКИЙ), monaco, santo, ?-metà sec. XIII. Ch. russa.

Le pochissime notizie relative a T., la cui figura storica è legata alla fondazione del monastero Spaso-Kamenskij sul lago Kuben' (regione di Vologda), sono tratte dal *Racconto sugli inizi del monastero Kamenskij*, scritto dal monaco Paisio Jaroslavov (morto nel 1501). Secondo tale narrazione, il monastero del Salvatore, situato su un'isoletta del lago Kuben' ha la sua origine in seguito a un voto fatto dal principe Gleb Vasil'kovič, nipote del principe Costantino Vsevolodovič di Rostov. Nel 1341/42 (secondo il *Racconto*) il principe intraprese un viaggio, via fiume, verso Ustjug. Attraversò senza difficoltà il lago Beloozero e il fiume Porosobica, ma al lago Kuben' fu sorpreso da una tempesta. Atterrito dal pericolo, il principe incominciò a pregare e fece un voto: sul luogo in cui avesse trovato salvezza avrebbe fondato un monastero con una chiesa in onore di T. o della festa a cui era consacrato il giorno dello scampato pericolo. Il 6 ago., giorno della Trasfigurazione, fu gettato dalle onde sulle rive dell'isola Kamennyj. Secondo il voto, il principe decise di fondare qui il monastero.

Le circostanze favorirono l'attuazione del progetto: su quest'isola deserta vivevano da lungo tempo, nell'ascesi, 23 monaci eremiti. «Non avevano chiesa – continua il *Racconto* – per la povertà di mezzi e per le incursioni di uomini malvagi. Molti di coloro che vivevano nei dintorni del lago Kuben', sulla riva, non avevano ancora ricevuto il battesimo ed erano pagani. Avevano soltanto un luogo di preghiera, una cappella, e, radunandosi là, in segreto, i monaci innalzavano preghiere a Dio. Il principe, giunto in quell'isola, vide che era adatta per la costruzione (di un monastero). Volendo adempiere il voto che aveva fatto al Signore Dio, ordinò di costruire una chiesa in legno dedicata al Signore Dio e Salvatore Nostro Gesù Cristo, alla sua Trasfigurazione. L'ornò con libri e icone, costruì il monastero e pose a capo di esso il più anziano dei monaci, uno *starec* timorato di Dio, di nome Teodoro; diede a lui l'incarico di organizzare il monastero e per la costruzione elargì copiose donazioni. E da quel momento prese il nome di monastero Kamennyj» (*Racconto*, 156).

La datazione proposta dal *Racconto* di Paisio Jaroslavov non corrisponde a verità storica. Infatti il principe Gleb Vasil'kovič morì nel 1278. Gli avvenimenti narrati, e cioè il viaggio ad Ustjug e la fondazione del monastero, sono dunque da collocare, probabilmente, verso il 1260. Il nome di T., di fatto, non compare in nessun elenco di santi e neppure nei repertori agiografici del sec. XIX. Tuttavia è stato introdotto, negli attuali *Minei*, nella festa dei santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste) e in quella che commemora tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: *Fonti*: Paisio Jaroslavov, *Skazanie izvestono o Kamennom monastyri* [*Racconto di Paisio Jaroslavov sul monastero Spaso-Kamennyj*], in «Pravoslavnyj Sobesednik», I (1861), 199ss.; G.M. Prochorov, *Skazanie Paisija Jaroslavova o Spaso-Kamennon monastyre* [*Racconto di Paisio Jaroslavov sul monastero Spaso-Kamennyj*], in «Knižnye centry drevnej Rusi XI-XVIvv.», Sankt Peterburg 1913, 155s.
Studi: A. Murav'ev, *Russkaja Fivaida na Severe*, Sankt Peterburg 1855, 396-397; N. Suvorov, *Opisanie Spaso-Kamennago, čto na Kubenskom ozere, monastyrja* [*Descrizione del monastero Spaso-Kamennyj, che si trova sul lago Kuben'*], Vologda 1893[2]; N. Konoplev, *Svjatye Vologodskago kraja*, in «Čtenija», 4 (1894), 41-42; *Spaso-Kamennyj, čto na Kubenskom ozere, monastyr'* [*Il monastero Spaso-Kamennyj sul lago Kuben'*], Sankt Peterburg 1895; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 90s.; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 367, 467.

ADALBERTO PIOVANO

TEODORO di KAŠKAR, monaco, santo, sec. VII. Ch. siriaca.

Dapprima interprete presso la scuola della città episcopale, T. fondò in un secondo tempo una propria scuola e un monastero fuori città. In età avanzata, si ritirò in solitudine, nutrendosi soltanto di erbe selvatiche e stando sempre in piedi, il che gli fece gonfiare le gambe. Interruppe l'eremitaggio sotto il califfo Omar I (635-645) per ottenere dal governatore musulmano l'esenzione dalle imposte per i sacerdoti e i diaconi. Si racconta inoltre che, in un anno di particolare siccità, T. ottenne la pioggia in tutta la regione.

È tuttora discussa l'identificazione con T. bar Koni, autore degli *Scholia*.

Il calendario locale di Bar Bahlūl commemora T. il mercoledì dopo il digiuno di Ninive. (*a.m.*)

BIBL.: Fiey, *Assyrie*, III, 164-167; Bar Bahlūl, *Signes des fêtes et des jeûnes* (ar.), J. Habbi (ed.), in «Revue de l'Academie Irakienne», 7 (1983), 231-232.

JEAN MAURICE FIEY

TEODORO KUZ'MIČ di TOMSK (ФЕОДОР КУЗМИЧ ТОМСКИЙ), giusto, santo, *starec*, ?-1864. Ch. russa.

Nella storia dello *starec* siberiano T., è molto difficile distinguere i fatti storici dalla leggenda. T. comparve per la prima volta nella storia russa nell'autunno 1836; nei pressi della citta di Krasnoufimsk, del governatorato di Perm', gli abitanti fermarono un uomo di una certa età vestito da contadino, che pareva loro sospetto, e lo consegnarono alla polizia. L'uomo disse di chiamarsi Fëdor Kuz'mič Kuz'min, ma rifiutò di fornire qualsiasi altra informazione sulla sua persona. Per la dignità mostrata nell'interrogatorio, ispirò simpatia ai poliziotti, i quali, però – in quanto vagabondo –, dovettero condannarlo a venti frustate, e lo fecero poi deportare sotto scorta nel paese di Zercaly, del distretto di Ačinsk, nel governatorato di Tomsk. Quivi T. giunse il 26 mar. 1837. Poco tempo dopo, T. si stabilì presso una distilleria della regione, dove visse fino al 1842. Intorno al 1842, si trasferì nel villaggio di cosacchi di Belojarsk, dove il cosacco Semën Nikolaevič Sidorov gli fece costruire una cella. Dopo qualche mese ritornò a Zercaly e visse nella casa di un deportato; un anno dopo, i contadini del luogo gli costruirono una cella appena fuori del paese.

In quel periodo, T. acquistò una grande popolarità tra gli abitanti del luogo, e molti si recavano da lui per consiglio. Egli visitò i paesi circostanti e per alcuni mesi lavorò nelle miniere d'oro di Egorov. Conduceva una vita molto modesta, ma la sua cella – il cui arredo consisteva in un letto, un tavolino e due o tre sgabelli – era sempre molto pulita. In un angolo erano appese le icone della Madre di Dio, delle Grotte (*Pečerskaja*), e del santo principe Alessandro Nevskij; sul tavolino si trovavano il crocifisso e alcuni libri: un Vangelo, un Salterio, un libro di preghiere del monastero delle Grotte di Kiev, il testo dell'*akathistos* della SS. Trinità, e un libro intitolato *Le sette parole del Salvatore sulla croce*.

Ogni mattina T. si alzava presto e dedicava tutto il tempo libero alla preghiera, che era solito fare in ginocchio. Mangiava poco: suoi cibi abituali erano il pane secco e l'acqua, ma non rifiutava ciò che i visitatori gli portavano. Biasimava l'ubriachezza, non beveva mai vino e non fumava. Era di corporatura robusta, assai alto, e aveva molta forza fisica; il viso era bello, i capelli ricci, la barba lunga, canuta e riccia. Vestiva semplicemente, ma con accuratezza. Era un po' sordo da un orecchio, parlava piano, esprimendosi per allegorie, possedeva un buon talento oratorio, ma nell'esprimersi poteva essere duro, aggressivo e collerico. Molti dicevano che avesse il dono della chiaroveggenza; i suoi consigli erano sempre molto concreti. Visitando i paesi dei dintorni, insegnava ai bambini a leggere e scrivere, e trasmetteva loro i fondamenti di molte discipline. Ai contadini parlava spesso di religione, di storia, raccontava della guerra del 1812-1814, parlava dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti a Dio e dell'obbedienza alle autorità. Nei suoi discorsi dimostrava di conoscere bene la vita di corte e la nobiltà, tuttavia non parlava mai né del defunto imperatore Alessandro I (1825), né del padre di questi Paolo I. Sembra infine che T. conoscesse alcune lingue straniere.

Non sappiamo con esattezza se T. frequentasse o meno la chiesa e se ricevesse i sacramenti; secondo alcune fonti, egli frequentava la chiesa sia al suo villaggio che a Tomsk, e aveva un padre spirituale che lo confessava e comunicava; secondo altre, egli non riceveva mai i sacramenti e avrebbe detto al vescovo Partenio di conoscere il giorno della propria morte, di aver visto la SS. Trinità, e di comunicarsi quotidianamente «direttamente dal Re del Cielo». Fu contraddittorio l'atteggiamento del clero locale nei suoi confronti. Alcuni sacerdoti e vescovi lo reputavano ateo, o eretico, o posseduto dal demonio; altri noti ecclesiastici lo stimavano e lo ritenevano santo. Dopo un colloquio con lui, il rettore del seminario locale disse che T. era un teologo uniate o un mistico massone. Molti del popolo lo ritenevano uno scismatico o un settario, altri pensavano che fosse un ex vescovo; T. affermava di non essere un monaco, alludeva ad una sua passata carriera militare e diceva di essere un grande peccatore. La leggenda vuole che, dopo la morte, nella cella fossero trovate delle ostie cattoliche.

Dal 1849 al 1854 T., che aveva ormai raggiunto un'eccezionale popolarità, cambiò alcune volte di cella, rimanendo però sempre nei dintorni del villaggio di Krasnorecinskoe. Nel 1852 (o 1857) fece la conoscenza del ricco mercante Semën Feofanovič Chromov di Tomsk, vivendo nel 1858 nella sua casa a Tomsk, e, poco tempo dopo, in una cella che questi gli fece costruire a quattro chilometri dalla città. Nel 1859 T. si ammalò gravemente una prima volta, e Chromov cercò invano di convincerlo a rivelare la sua identità. Nel 1863, mentre era in visita presso l'amico Sidorov, nel villaggio cosacco di Belojarsk, T. cadde nuovamente malato. Il 3 genn. 1864 Chromov lo riaccompagnò a Tomsk, dove il 20 genn. morì.

Secondo alcune fonti, prima della morte T. avrebbe rifiutato esplicitamente di comunicarsi; altre invece vogliono che egli si sia per due volte confessato e comunicato. Lo *starec* T. non rivelò a Chromov il proprio vero nome, tuttavia, sentendo la morte ormai vicina, gli indicò una bisaccia appesa al muro, nella quale disse che si trovava la spiegazione del suo segreto; nella bisaccia furono trovate delle carte con un testo cifrato che nessuno riuscì a interpretare. T. fu sepolto nel cimitero del monastero maschile della Madre di Dio e di Sant'Alessio, a Tomsk. Sulla sua tomba una scritta lo definiva «grande *starec* benedetto da Dio», ma tali parole furono in seguito cancellate. Il 16 ago. 1904 fu consacrata una cappella costruita sulla sua tomba.

Subito dopo la morte di T., la famiglia Chromov e le persone che erano state vicine allo *starec* cominciarono a diffondere la voce circa la sua identità con l'imperatore Alessandro I, riguardo alla cui morte già da tempo circolavano varie leggende. Chromov scrisse delle *Note*, nelle quali descriveva a lungo diversi

miracoli e guarigioni compiuti da T. in vita, o avvenuti per sua intercessione dopo la morte, e varie apparizioni e fenomeni soprannaturali legati alla sua persona. Alcuni testimoni, che avevano frequentato la corte e lo avevano incontrato successivamente, dissero di aver riconosciuto in lui il defunto imperatore; si diffuse la voce che lo *starec* di Tomsk avesse spesso ricevuto segretamente visite di alti personaggi della corte, ed avesse intrattenuto una corrispondenza con San Pietroburgo e Kiev.

Secondo la leggenda, dopo la morte dello *starec*, per assecondarne la volontà, Chromov portò la sua icona e il suo anello a corte, ove qualcuno vi riconobbe l'icona e l'anello che erano scomparsi poco prima della morte di Alessandro I. Si sa di sicuro che, intorno al 1866, Chromov consegnò all'imperatore Alessandro II alcune carte dello *starec* di Tomsk. Secondo una delle numerose leggende esistenti, Alessandro I, nel 1825, non sarebbe morto in Crimea, ma avrebbe ricevuto la benedizione del metropolita Filarete per rinunciare al trono e vivere da asceta, e si sarebbe recato presso →SERAFINO DI SAROV; dopo la morte di san Serafino, avrebbe vagato per la Siberia, per giungere poi a Krasnoufimsk.

Nel 1885 a San Pietroburgo circolava un manoscritto sulla vita e i miracoli dell'asceta T.; la sua tomba divenne meta di pellegrinaggi. All'inizio del XX secolo furono pubblicati numerosissimi studi sull'originale figura dello *starec* di Tomsk. Alcuni storici hanno identificato T. con altri personaggi della corte e soprattutto con ufficiali dell'esercito scomparsi. Circa la somiglianza fisica tra T. e l'imperatore, esistono pareri discordi; un ritratto dello *starec*, che lo raffigura simile ad Alessandro, sembra essere stato realizzato dopo la sua morte e sulla base dei ritratti dell'imperatore. In realtà pare che T. non assomigliasse affatto all'imperatore, ed anche le loro scritture sembrano differenti. Attorno alla morte di Alessandro I, comunque, esiste un vero mistero. I diari dell'imperatrice, relativi agli ultimi giorni di vita di lui, contengono molte contraddizioni e sono stati sicuramente scritti successivamente e retrodatati; l'atto di morte è compilato in maniera impropria e la firma del medico sembra essere stata falsificata. La salma che giunse a San Pietroburgo dalla città di Taganrog, in Crimea, due mesi dopo la morte, da molti non fu riconosciuta come il corpo dell'imperatore.

L'identità di T., che verosimilmente non era l'imperatore Alessandro, permane comunque misteriosa. La memoria liturgica di T. ricorre nel giorno della morte (20 genn.) e nel giorno della festa di tutti i santi della Siberia (10 giu.). Golubinskij lo considera un defunto degno di venerazione. Nel 1995 le reliquie dello *starec* di Tomsk sono state tumulate in una chiesa. (*g.g.*)

BIBL.: Golubinskij, *Kanonizacija,* 343ss., 578; E.J. Monachov, *Kto on. Skazanija o zagadočnom sibirskom starce Fedore Kuz'miče? [Chi era? Narrazione sul misterioso starec siberiano Teodoro Kuz'mič]*, Moskva 1906; Nicola Michailovič Gran pr., *Legendy o končine imperatora Aleksandra I v Sibiri v obraze starca Fedora Koz'miča [Leggende circa la morte dell'imperatore Alessandro I in Siberia, nella figura dello starec Teodoro Kuz'mič]*, Sankt Peterburg 1907; V.V. Barjatinskij, *Carstvennyj mistik (Imperator Aleksandr I – Fedor Kuz'mič) [Il mistico imperiale (L'imperatore Alessandro I e Teodoro Kuz'mič)]*, Moskva 1912[2]; L.N. Tolstoj, *Tainstvennyj starec Fedor Kuz'mič [Il misterioso starec Teodoro Kuz'mič]*, Sankt Peterburg 1912; K.V. Kudrjašov, *Aleksandr I i tajna Fedora Kuz'miča [Alessandro I e il mistero di Teodoro Kuz'mič]*, Sankt Peterburg 1923, rist. an. 1990; G. Vasilič, *Imperator Aleksandr i starec Feodor Kuz'mič [L'imperatore Alessandro e lo starec Teodoro Kuz'mič]*, Moskva 1991; N. Vasil'ev, *Legenda o končine Aleksandra I ili tajna sibirskogo starca Fedora Kuz'miča [La leggenda sulla morte di Alessandro I o il mistero dello starec siberiano Teodoro Kuz'mič]*, Moskva 1991; *Dva monarcha i tainstvennyj starec Fedor Kuz'mič [Due monarchi e il misterioso starec Teodoro Kuz'mič]*, Moskva 1992; *Tainstvennyj starec Feodor Kuz'mič v Sibiri i imperator Aleksandr I [Il misterioso starec Teodoro Kuz'mič in Siberia e l'imperatore Alessandro I]*, Kaluga 1993; *Tajna Tomskogo starca Feodora Kuz'miča [Il mistero dello starec Teodoro Kuz'mič di Tomsk]*, in «*Russkaja Provincija [La provincia russa]*», 4 (1994), 72-80; *Ob obretenii ostankov sibirskogo starca Feodora Kuz'mič [Sul ritrovamento delle reliquie dello starec siberiano Teodoro Kuz'mič]*, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 12 (1995), 48.

ALEKSANDR SKAKOV

TEODORO di MAQĀRĀT (ቴዎድሮስ ፡ ዘመቃራት ።, TĒWODROS ZA-MAQĀRĀT), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

T., nativo di Adua, nel Tigrè, è poco conosciuto. Gli *Atti* inerenti il santo (*Gadla Tēwodros*), inediti, si trovano a Dabra Maqārāt, Adua (nel Tigrè).

BIBL.: KRZ, 94.

OSVALDO RAINERI

TEODORO (Chatzi-Teodoro) di MITILENE (Θεόδωρος [Χατζῆ-Θεόδωρος,] ὁ Μυτιληναῖος), neomartire, ?-1784. Ch. bizantina.

T. nacque a Pirgì Thermis di Mitilene, dove ancor oggi esiste la sua casa. Abbracciò la religione musulmana, ma, in età avanzata, se ne pentì e si recò al Monte Athos. Si confessò e fu cresimato col *miron*. Tornato a Mitilene, si presentò davanti al giudice turco e fece confessione di fede cristiana. Fu condannato all'impiccagione e la condanna fu eseguita in località Parmak-Kapì il 30 genn. 1784. La sua salma, gettata in mare, fu successivamente ritrovata sul litorale e raccolta da alcune persone devote; fu sepolta nella chiesetta di San Giovanni, in località Mothona, nella parte meridionale della città, dove fu ritrovata nel corso della ricostruzione del pavimento il 4 sett. 1967. Un ufficio liturgico in suo onore, opera del monaco Gerasimo Micragiannanitis, si può leggere nel *Meneo di Lesbo* (Mitilene 1969, 7-17). (*a.f.*)

BIBL.: *Neon Martyrologion [Nuovo Martirologio]*, Athēnai 1856[2], 213; G. Sotirios, *Lesbiakē hagiologia ē lesbiakon Leimonarion [Agiografia di Lesbo ovvero Catalogo dei santi di Lesbo]*, Mytilēnē 1958, 118ss.; Perantonis, *Lessico*, 197s.; G. Sotirios, *Hoi hagioi tēs Lesbou [I santi di Lesbo]*, Mytilēnē 1990, 121-124.

IOANNIS FUNTULIS



TEODORO DI MITILENE. B. Brusalis, affresco (1961). Mitilene - chiesa della sede metropolitana.

TEODORO, figlio di Jaroslav, principe di NOVGOROD (ФЕОДОР ЯРОСЛАВИЧ НОВГОРОДСКИЙ), santo, 1219-1233. Ch. russa.

Fratello di →ALESSANDRO NEVSKIJ, fu inviato insieme a lui a Novgorod in tenera età (1228), dal padre Jaroslav II, per reggere la città insieme ai nobili. Qui i giovani si distinsero per la tenera amicizia che li legava e l'ardente carità verso i poveri e i sofferenti. T. morì improvvisamente alla vigilia del matrimonio. Gli annali di Novgorod (III, 49) riferiscono che venne sepolto nel monastero di San Giorgio. Le sue spoglie incorrotte vennero poi venerate dal 1614 nella cattedrale di Santa Sofia, nella cappella della Natività della Madre di Dio. La sua memoria ricorre il 5 giu.

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 217s.; *Slovar' Svjatych*, 245; Barsukov, *Istočniki*, 587s.; Sergij, *Vostok*, II, 149; Taisija, *Žitija*, I, 261s.

ANNA VICINI

TEODORO di NOVGOROD (ФЕОДОР НОВГОРОДСКИЙ), «folle per Cristo», beato, ?-1392. Ch. russa.

T. nacque nella prima metà del XIV secolo a Novgorod Velikij, nella zona commerciale della città, vicino al mercato. Di famiglia nobile e pia, fu istruito nelle lettere ed educato nella devozione. La conoscenza della Sacra Scrittura orientò il suo carattere alle cose divine e, raggiunta la maggiore età, T. decise di consacrarsi interamente al servizio di Dio. Imitando la vita ascetica dei grandi santi, praticò la virtù del digiuno severo: mangiava solo una volta al giorno, dopo il tramonto, mentre il mercoledì e il venerdì rinunziava completamente al cibo. Frequentava tutte le liturgie che si svolgevano nelle chiese e nei monasteri circostanti, dava ricche elemosine ai poveri e ai «folli per Cristo», dei quali desiderava imitare la virtù. Rafforzato il suo spirito con queste pratiche ascetiche e devote, egli assunse la virtù della «follia per Cristo». Iniziò a girovagare seminudo e scalzo, sotto la pioggia, la neve o la calura. Scelta la completa povertà, dava ai poveri quasi tutte le elemosine che raccoglieva. Dormiva poco, la notte andava da una chiesa all'altra pregando per la città e i suoi abitanti, affinché il Signore li risparmiasse dalle invasioni straniere e dalle lotte intestine, dalla carestia, dalla peste e dagli incendi. Di giorno folleggiava nelle popolose strade e piazze della città. I suoi discorsi strani e irriverenti, aventi per fine l'edificazione morale e spirituale del prossimo, gli procurarono spesso offese e percosse, che egli accettava mite e paziente, pregando per coloro che gli causavano dolore e offesa.

Talora T. folleggiava insieme a →NICOLA KOČANOV, un asceta di Novgorod che viveva dall'altra parte del fiume Volchov, detta «riva della Sofia». La finta ostilità tra i due santi avevo lo scopo di mostrare l'assurdità della tradizionale inimicizia, che giungeva fino allo spargimento di sangue, esistente tra i novgorodiani delle due opposte rive del fiume Volchov. I due fingevano di odiarsi e di essere in lite l'uno con l'altro. Quando Nicola veniva alla «riva del mercato», T. lo rincorreva e lo ricacciava fino a metà del ponte, gridando con fare minaccioso: «Stai lontano dalla mia zona, resta dalla parte tua!». Anche Nicola agiva allo stesso modo quando sorprendeva T. sulla «riva della Sofia». Ecco come fu che il beato Nicola ebbe il soprannome «Kočanov». Un devoto cittadino della Sofia invitò a casa sua il beato T., il quale, dopo essersi a lungo rifiutato di attraversare il fiume, adducendo l'ostilità di Nicola verso di lui, si lasciò convincere e andò con la persona che lo invitava. Nicola, avendo sentito che il suo «avversario» era giunto sulla «riva della Sofia», si fece dare una frusta da un cavaliere di passaggio e, raggiunto T., cominciò a picchiarlo dicendo: «Perché sei venuto qui, hai in testa di rubarci qualcosa?». Per sfuggire alle percosse, T. prese a correre per le strade e gli orti finché, giunto al fiume, lo attraversò correndo sull'acqua come fosse terraferma. Nicola lo inseguì fino a metà del fiume, reggendo tra le mani un grosso cavolo (in russo: *kočan*) preso da un orto: giunto in mezzo al fiume gettò il cavolo verso T., il quale lo prese e raggiunse la propria riva. Nicola gli gridò più volte: «T., ridammi il cavolo, è mio!» Dopo questo fatto prodigioso il popolo chiamò Nicola «Kočanov»: la sua memoria è stabilita il 27 lug.

T. ebbe il dono della chiaroveggenza. Avveniva che, vedendo moltiplicarsi le sregolatezze, T. passasse per le piazze affollate della città dicendo: «Abbiate cura del pane, il pane costerà caro!». Infatti iniziava un periodo di cattivi raccolti e di carestia. Oppure, attraversando i quartieri ricchi, diceva: «Questo luogo presto sarà vuoto, ci si potranno seminare il grano e le rape». Infatti, di lì a poco scoppiava un incendio che bruciava tutte quelle case. Spesso predisse la nascita di figli a donne sterili, dicendo: «Prega il Signore, Lui ti darà un figlio», oppure: «Ti darà una figlia»,

e ben presto quelle famiglie erano allietate dall'atteso evento. T. fu preavvisato da un angelo del Signore riguardo al momento della morte. Lieto della notizia, continuò a folleggiare nelle strade, dicendo a tutti: «Addio, me ne vado lontano». Passò insonne le ultime notti, pregando incessantemente per sé e per gli abitanti della sua città. Il trapasso avvenne il 19 genn. 1392. Poco dopo morì anche il suo compagno Nicola, circondato dalla stima dei cittadini di Novgorod, che vedevano in lui un vero servo di Dio. T. fu sepolto presso la chiesa del martire Giorgio, sul cui sagrato aveva spesso trascorso la notte in preghiera. Sulla sua tomba fu eretta una cappella, ricostruita poi nel 1832. L'ufficio liturgico per T. e la festa locale furono istituiti nella seconda metà del XVI secolo. (*a.fe.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 248; Gumilevskij, *Žitija*, II, 152-155; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 23s.

VLADIMIR KEIDAN

TEODORO l'ORIENTALE, martire di ANTIOCHIA, santo, sec. IV: v. BS XII, 259.

TEODORO di OSTROG (ФЕОДОР ОСТРОЖСКИЙ), principe, monaco, santo, ?-1483. Ch. russa.

T., principe di Ostrog, fu famoso per l'impegno profuso nella costruzione di chiese e nella difesa degli interessi della popolazione ortodossa in Volinia. Proveniva dalla stirpe del principe isapostolo Vladimiro (15 lug.), per parte del suo pronipote Svjatopolk-Michele, principe di Turov e gran principe di Kiev. Il nome del principe T. ricorre per la prima volta nelle cronache all'anno 1386, quando il re polacco Jaghello e il principe lituano Vitovt gli confermarono il principato ereditario sui distretti di Ostrog, Zaslav e Korets. Nel 1410 prese parte, come alleato della coalizione slava, alla battaglia di Grunvald, e nel 1422 appoggiò gli hussiti cechi nella lotta contro l'imperatore tedesco Sigismondo. Nel 1432, dopo aver riportato una serie di vittorie sull'esercito polacco, T. indusse il principe Jaghello a emanare una legge che tutelasse la libertà e i diritti della popolazione della Volinia. Il principe Svidrigajlo, temendo che T., suo alleato, accrescesse la propria potenza, lo fece imprigionare; ma il popolo, che amava il suo difensore, si ribellò. Il principe fu allora liberato e, riappacificatosi con l'offensore, accorse in suo aiuto nella contesa contro la fazione lituano-polacca.

Nel 1438 T. partecipò alla lotta contro i tatari, e nel 1440, dopo l'ascesa la trono del re Casimiro, divenne governatore delle città di Vladimir Volinskij, Ostrog e Dudno, con il possesso di vaste proprietà nelle migliori regioni della Podolia e della Volinia. Già l'anno dopo, il principe T., rinunciando alla gloria terrena e alle ricchezze mortali, si fece monaco, con il nome di Teodosio, nella Laura delle Grotte di Kiev, dove visse in ascesi fino alla sua morte. Non è noto l'anno preciso della morte di T., ma lo storico M. Solov'ëv ritiene possa essere il 1483. Il suo corpo è sepolto nelle Grotte lontane della Laura. Abbiamo una testimonianza del 1638 dello ieromonaco Atanasio Kal'nofickij che «san Teodoro riposa nella Grotta di Teodosio e il corpo è incorrotto». Il suo culto fu stabilito alla fine del XVI secolo e la sua memoria ricorre l'11 ago. (*l.m.p.*)

BIBL.: S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 301; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], ed. D.A. Abramovič, Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschiżewskij [ed.], München 1964), 198; Taisija, *Žitija*, II, 118.

VLADIMIR KEIDAN

TEODORO, arcivescovo di ROSTOV, santo, sec. XIV: v. BS XII, 261-262.

TEODORO di ROSTOV e SUZDAL' (ФЕОДОР РОСТОВСКИЙ И СУЗДАЛСКИЙ), vescovo, santo, ?-1023. Ch. russa.

Di stirpe greca, ordinato nel 990 o nel 992, fu il primo vescovo di Rostov e Suzdal'. A Rostov fondò la prima chiesa e predicò il Vangelo, ma i pagani lo cacciarono; si insediò quindi a Suzdal', che a quei tempi era poco più di un villaggio. Quando nel 1010 il principe Vladimir inviò il figlio Boris (primo santo canonizzato della Rus' insieme al fratello Gleb: BS III, 356-359) a governare Rostov, T. rientrò in città con lui, e insieme intrapresero l'opera di evangelizzazione. Nel 1015 Vladimir, ammalatosi gravemente, richiamò a Kiev Boris, che venne ucciso di lì a poco insieme a Gleb dal fratello Svjatopolk. Saputo ciò, i pagani ripresero il sopravvento anche a Rostov, e T. si ritirò nuovamente a Suzdal', dove morì. Le sue spoglie erano venerate nella cattedrale di Suzdal'; una scritta muraria del 1635, sopra la sua sepoltura, suona così: «Nell'anno 6498 (990) il primo gran principe cristiano Vladimir illuminò la terra di Suzdal' con il battesimo e affidò i credenti al vescovo Teodoro». Lì accanto, un prezioso drappo porta ricamate queste parole: «Nell'anno 7089 (1581) pregando la Madre di Dio e il grande taumaturgo vescovo Teodoro di Suzdal', pose questo velo la principessa Eufrasia». La sua memoria ricorre l'8 giu. Nel *Manuale iconografico* si legge: «Il padre nostro Teodoro è di sembiante canuto, la barba come quella di Basilio il Grande, ma più lunga; paramenti episcopali e *omophorion*, e sul capo una mitra (*klobuk*) bianca».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke G. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 58; Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, giu., 37-40; Sergij, *Vostok*, II, 153; Barsukov, *Istočniki*, 590-591 (con indicazione dell'edizione della vita, del sermone celebrativo e delle orazioni liturgiche proprie); Taisija, *Žitija*, I, 263-264.

ANNA VICINI

TEODORO il SACERDOTE (თევდორე მღვდელი), martire, ?-1609. Ch. georgiana.

T. è l'eroe nazionale della Georgia; sacerdote della chiesa parrocchiale nel villaggio di Kvelethi, a prezzo della sua vita salvò il re e la corte dall'esercito ottomano.

Nel 1609 →LUARSAB, RE DI KARTHLI (Georgia orientale), insieme a una piccola scorta si trovava alloggiato nel castello di Zchirghethi, a poca distanza da Kvelethi. I turchi, entrati all'improvviso nel villaggio, catturarono il sacerdote T. e gli chiesero di guidarli verso il nascondiglio del re. T. capì che, in caso di rifiuto, i turchi lo avrebbero ucciso e che con l'aiuto di qualcun altro avrebbero facilmente scoperto la strada. Per questo, egli decise di ingannare i nemici e di condurli su una falsa pista. Promettendo di mostrare loro la scorciatoia segreta verso il castello, T. condusse i turchi in un luogo deserto, circondato da rocce, situato a notevole distanza dal castello di Zchirghethi.

Vedendosi ingannati, i turchi uccisero T. dopo averlo sottoposto a una lunga e crudele tortura. Nel frattempo, però, le truppe georgiane erano entrate nel castello e ne avevano rinforzato la guarnigione. Il re Luarsab sfuggì al pericolo, dovuto a un temporaneo isolamento dal suo esercito.

La storia di T. divenne soggetto di molte leggende e canzoni popolari georgiane; fu tramandata ne *Le gesta del santo martire e re Luarsab*, e nella *Descrizione del regno Georgiano*, di V. Bagrationi. (*n.l.*)

BIBL.: *Monumenti,* V, 35-38; *La vita della Georgia*, IV, 359-368.

ENRICO GABIDZASHVILI

TEODORO SALAHUNI (Թէոդորոս Սալահունի), martire, sec. III. Ch. armena.

Secondo la notizia riportata nel *Sinassario* di Tēr Israyēl al giorno 4 mareri (11 magg.), il martirio di T. risale al periodo della conversione dell'Armenia al cristianesimo, ed è legato alla figura stessa di san Gregorio l'Illuminatore (BS VII, 180-190). Il *Sinassario* riferisce che T. era figlio del pagano Surēn, governatore armeno della provincia di Salahunik', nei pressi di Erznka; malato da lungo tempo, il giovane sarebbe stato guarito da san Gregorio lungo la strada che lo conduceva alla prigionia nel pozzo di Xor Virap. Divenuto cristiano, e mutato, con il battesimo, il nome pagano At'enadoros («Dono di Atena») in T. («Dono di Dio»), sarebbe quindi fuggito nella valle di Sełemnut per non essere costretto dal padre a tornare al culto degli idoli. Scoperto, però, il luogo in cui si nascondeva, Surēn, adirato per l'ostinazione del figlio, lo avrebbe infine ucciso con un colpo di spada.

La notizia termina riferendo che san Gregorio, passando di là quindici anni più tardi, vi fece erigere un *Martyrion*, e che in seguito, sul luogo, divenuto meta di pellegrinaggio per gli infermi, fu edificato anche un convento intitolato a san Teodoro (T'oros). Nella notizia del *Sinassario* si dà rilievo anche alla figura di un religioso, Tasios, dal quale il giovane T. avrebbe appreso i fondamenti della religione cristiana e che lo avrebbe battezzato. Tasios, insieme alla madre di T., Ałuit'a, sarebbe stato sepolto nei pressi del citato *Martyrion*. M. Ōrmanean (*Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 66) attesta ancora l'esistenza del convento di San T'oros nei pressi del villaggio di Dwnik', nella provincia di Derǰan, dove venivano mostrate le tre tombe: di T., Tasios e Ałuit'a, ed era conservato, come reliquia, un ramo dell'albero all'ombra del quale sarebbe avvenuto il martirio. Va ricordato infine che i luoghi che fanno da sfondo al martirio di T. e, in particolare, la provincia di Derǰan, sono menzionati, nella storia di Agat'angełos (V secolo), tra i primi dell'Armenia in cui si diffuse il messaggio cristiano.

BIBL.: M. Č'amč'ean, *Patmut'iwn Hayoc'* [*Storia degli armeni*], I, Venezia 1784, 376-377; M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 183-184; *L. Alishan, S. Théodore le Salahounien martyr arménien*, J. Hékimian (trad.), Venezia 1872; Ł. Ališan, *Hayapatum* [*Raccolta di documenti storici armeni*], Venezia 1901, 85-87; BHO, 255, n. 1164; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 65-66; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, X: *Mois de Maréri*, Paris 1930 (PO, 21), 438-440; *Agat'angełay Patmut'iwn* [*Storia di Agat'angełos*], Venezia 1930, 587; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], I, Erevan 1942, 69-70; M. van Esbroeck, *Chronique arménienne*, in *Anal. Boll.*, 80 (1962), 423-445, in partic. 431-432.

ANNA SIRINIAN

TEODORO di SAMOTRACIA (Θεόδωρος ὁ ἐκ Σαμοθράκης), neomartire, ?-1835. Ch. bizantina.

T. subì il martirio mediante impiccagione il 6 apr. 1835 a Màkri, con i suoi compatrioti Manuele, →GIORGIO, →GIORGIO IL GIOVANE, e Michele, originario di Cipro. Durante la rivoluzione greca contro i turchi, tutti erano stati esiliati da Samotracia e venduti come schiavi. Essendo di giovane età, furono facilmente tratti in inganno e indotti a rinnegare la loro fede. Alla fine della rivoluzione, T. e i suoi compatrioti fecero ritorno a Samotracia, dove ripresero a praticare la religione cristiana. Per questo furono arrestati dalle autorità turche e, dopo aver subito molte torture, furono condannati a morte. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 188s.; K. Doukakis, *Akolouthia asmatikē meta enchomiou pantōn tōn neophanōn martyrōn tōn meta tēn halōsin tēs Kōnstantinoupoleōs martyrēsantōn* [*Ufficio liturgico innologico ed encomio in onore di tutti i recenti neomartiri, che subirono il martirio dopo la caduta di Costantinopoli*], Athēnai 1897, 50; G. Micragiannanitis, *Akolouthia tōn hagiōn endoxōn pente neomartyrōn tōn ek Samotrakēs kai en Makrē athlēsantos* [*Ufficio liturgico in onore dei cinque gloriosi neomartiri, che si prodigarono per Cristo a Samotracia e a Màkri*], Athēnai 1970; Perantonis, *Lessico*, I, 122-126; II, 203.

MARIA VRETTA

TEODORO di SEBASTE (Թէոդորոս Սեբաստացի), neomartire, ?-1156. Ch. armena.

Secondo quanto tramanda il *Sinassario* di Tēr Israyēl al giorno 1 margac' (7 giu.), T. fu figlio del martire →GOHARINĒ e vittima dello stesso persecutore, l'emiro Yaghibasan della dinastia dei Dānishmendidi. La notizia narra che T., monaco del convento della Santa Croce (Surb Nšan) sopra Sebaste, fu accusato di aver disonorato più volte il nome dell'emiro, che gli aveva ucciso il padre e gli zii, ed aver infamato la religione islamica. Scampato una prima volta all'arresto, il giovane sarebbe stato in seguito condotto davanti allo stesso emiro, che avrebbe tentato di fargli rinnegare la religione cristiana. Oppostosi, T. sarebbe stato quindi incarcerato, torturato e infine ucciso a colpi di spada. Il suo corpo fu portato nel monastero di Surb Nšan e lì sepolto. Secondo altre fonti (cf. Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vaɫaršapat, 1903, 3-11), la sua festa, che attualmente non compare nel calendario liturgico (cf. il *typikon*, o *Tōnac'oyc'*), cadeva il 22 giu.

BIBL.: M. Č'amč'ean, *Patmut'iwn Hayoc'*, III, Venezia 1786, 176-178; M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia, 1815, 180-181; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], I, Costantinopoli 1913, 1397; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel*, publié et traduit par le Dr G. Bayan, XI: *Mois de Margats*, Paris 1930 (PO, 21), 544-546; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], II, Erevan 1944, 302.

ANNA SIRINIAN

TEODORO il SICEOTA, vescovo di ANASTASIOPOLI, santo, sec. VI: v. BS XII, 263-265.

TEODORO il SILENZIOSO delle GROTTE di KIEV (ФЕОДОР МОЛЧАЛИВЫЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIII. Ch. russa.

Monaco della Laura delle Grotte di Kiev, T. visse nel XIII secolo e praticò l'ascesi del silenzio. Le reliquie si trovano nelle Grotte lontane, o di San Teodosio. La memoria di T. ricorre individualmente il 17 febb., e, insieme a tutti i santi delle Grotte lontane, il 28 ago.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 589; Leonid, *Svjataja Rus'*, 24ss.; *Čet'i-minei*, IX, magg. III, 365; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, III, 689.

GIOVANNI GUAITA

TEODORO STARODUBSKIJ (ФЕОДОР СТАРОДУБСКИЙ), principe, santo, ?-1330. Ch. russa.

T. (Fëdor Ivanovič) era uno dei principi della città di Starodub Rjapolovskij, situata sulla riva del fiume Kljazma, nel territorio di Vladimir (ora l'antica città di Starodub corrisponde al paese di Kljazemskij Gorodok, a dodici chilometri dalla città di Kovrov). Benché nel famoso *Libro delle genealogie degli zar* T. sia erroneamente chiamato Fëdor Michajlovič, era invece figlio ed erede del principe Ivan Kallistrat di Starodub, morto nel 1315. Bisnonno di T. era Ivan, il primo principe di Starodub, figlio di Vsevolod «Grande Nido» (Bol'šoe Gnezdo). T. da qualche storico è considerato principe non di Starodub ma di uno dei principati indipendenti affiliati al trono di Starodub, che avrebbe avuto la sua sede nel paese di Aleksino (o Oleksino), quindici chilometri a nord-est di Starodub, in una regione di boschi e paludi. L'esistenza di tale principato, tuttavia, non è confermata dalle fonti, che considerano il paese di Aleksino soltanto come un centro amministrativo del territorio circostante, all'interno del principato di Starodub.

Nel 1319 il principe di Starodub, insieme al vescovo Prochor di Rostov, si recò a Tver', a capo di un'ambasceria di pace del gran principe Jurij Danilovič di Mosca, il quale voleva riconciliarsi con Aleksandr principe di Tver'. Nella cronaca dell'epoca, il principe di Starodub è chiamato Jaroslav; lo storico V.A. Kučkin ritiene che qui il nome principesco, ricevuto alla nascita (Jaroslav), abbia sostituito il nome cristiano, ricevuto al battesimo (T.). Il fatto che T.-Jaroslav sia stato inviato come ambasciatore a Tver', testimonia gli stretti rapporti tra i principati di Mosca e di Starodub.

T. ebbe tre figli: Dmitrij, Ivan e Andrej. Il 23 giu. 1330, T. fu ucciso all'Orda d'Oro su ordine del *khan* Uzbek. Alcuni storici riportano date diverse per la morte di T.: l'archimandrita Leonida (Kavelin), quella del 21 o 23 lug. 1339; il *Libro dei santi*, l'anno 1292; lo storico S.M. Solov'ëv, il 1329. Secondo l'ipotesi di A.V. Ekzempljarskij, T. sarebbe stato ucciso per un'accusa presentata al *khan* da Ivan Kalità. V.A. Kuckin ritiene invece che la causa politica della morte di T. sia stata l'opposizione ai tentativi espansionistici sul suo territorio del principe Andrej Vasilevič di Suzdal'. In ogni caso, il terrore era parte integrante del disegno politico del *khan* Uzbek nei confronti dei principi russi: in quegli anni, infatti, all'Orda furono assassinati i principi Michail, Dmitrij e Aleksandr Michajlovič, Fëdor Aleksandrovič di Tver', Aleksandr Novosil'skij e Ivan Jaroslavič di Rjazan'.

Secondo la leggenda, il corpo di T. sarebbe dovuto essere portato a Starodub per esservi sepolto, ma lungo strada, nei pressi del paese di Aleksino, i cavalli si rifiutarono di proseguire. Il fatto fu interpretato come un segno della volontà del principe, che fu sepolto nella chiesa di Aleksino. Tale leggenda non sembra attendibile, in quanto il percorso dall'Orda a Starodub non doveva in nessun caso passare da Aleksino. Il *Libro dei santi* chiama il luogo di sepoltura di T. «Villaggio della Trinità» (Troickoe); il villaggio di Aleksino divenne in seguito un possedimento del monastero della SS. Trinità - San Sergio, per questa ragione T. fu incluso nella lista dei santi di Radonež. Altre fonti definiscono T. il «Taumaturgo di Smolensk».

Le reliquie di T. riposavano, fino al 1746, nella chiesa del villaggio, dedicata alla Natività della Madre di Dio; egli non ebbe canonizzazione ufficiale, ma era considerato un defunto venerabile, e martire. La memoria liturgica era celebrata il 23 giu. Nella chiesa di Aleksino, fino alla metà del XVIII secolo, si conservava un quaderno con la descrizione dei miracoli avvenuti sulla tomba di T. Non sembra che esistesse un intero ufficio liturgico a lui dedicato, ma erano stati scritti il tropario e il *kontakion*. La chiesa di Aleksino possedeva due icone di T.; un *podlinnik* iconografico riportava il canone relativo alla sua icona, prescrivendo che lo si rappresentasse coi capelli castani, con la barba, come quella del martire Niceta, e in abiti principeschi.

In un rapporto del vescovo Varlaam di Suzdal', del 1722, le reliquie di T. sono dichiarate sospette; nel 1745 dietro decisione del sacro sinodo, il concistoro di Suzdal' esaminò il testo della descrizione dei miracoli avvenuti sulla tomba di T. e li dichiarò falsi. Nel 1746 il vescovo Simone di Suzdal' comunicò al sinodo che la celebrazione della memoria di T. continuava; il 20 nov. 1746, il sinodo ordinò che le icone di T. fossero confiscate, e che la celebrazione della sua memoria venisse interdetta. Nell'edizione 1987 dei *Minei* del Patriarcato di Mosca, il nome di T. è stato comunque incluso nel testo dell'ufficio di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa, la cui festa ricorre nella seconda domenica di Pentecoste. T. è festeggiato anche il 23 giu. (*g.g.*)

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 600ss.; Tolstoj, *Kniga*, 83ss.; Leonid, *Svjataja Rus'*, 146ss.; A.V. Ekzempljarskij, *Velikie i udel'nye knjaz'ja Severnoj Rusi v tatarskij period* [*Gran principi e principi locali della Rus' settentrionale nel periodo della dominazione mongola*], Sankt Peterburg 1891, II, 180; Golubinskij, *Kanonizacija*, 344, 553; V.A. Kučkin, *Povesti o Michaile Tverskom. Istoriko-tekstografičeskie isledovanija* [*I racconti su Michele di Tver'. Studi storico-testuali*], Moskva 1974, 124ss.; V.A. Kučkin, *Formirovanie gosudarstvennoj territorii severo-vostočnoj Rusi v X-XIV vv.* [*La formazione del territorio statale nella Rus' nord-orientale nei secoli X-XIV*], Moskva 1984, 256; *Čet'i-minei*, magg. III, 362; S.M. Solov'ëv, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], rist. an. Moskva 1988, III-IV, 219-227; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva Rossijskogo* [*Storia dello Stato russo*], rist. an. Moskva 1992, IV, 139, 293.

ALEKSANDR SKAKOV

TEODORO STUDITA, confessore, santo, secc. VIII-IX: v. BS XII, 265-270.

TEODORO di SUZDAL' e VLADIMIR (ФЕОДОР СУЗДАЛСКИЙ И ВЛАДИМИРСКИЙ), vescovo, santo, ?-1286/87. Ch. russa.

Santo vescovo non canonizzato, della cui vita si conosce ben poco. Prima di essere ordinato, nel 1276, vescovo di Vladimir dal metropolita →CIRILLO III DI KIEV, T. era l'egumeno di un monastero di Kiev dedicato ai santi imperatori Costantino ed Elena. Morì nel 1286 o 1287; è sepolto nella cattedrale della Dormizione della Madre di Dio a Vladimir. La Chiesa lo ricorda il 23 giu., festa di tutti i santi di Vladimir.

Golubinskij, nella sua *Storia della canonizzazione...* (1903), lo annoverava tra i santi non più venerati.

BIBL.: Ambrogio (Ornatskij), *Istorija rossijskoj ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, I, 175: Barsukov, *Istočniki*, 586; Tolstoj, *Kniga*, 209; Golubinskij, *Kanonizacija*, 369.

GIOVANNI GUAITA

TEODORO di TABENNESE, santo, sec. IV: v. BS XII, 270-272.

TEODORO TOKMAČEV (ФЕОДОР ТОКМАЧЕВ), santo, martire e confessore, sec. XVII. Ch. dei Vecchi Credenti.

Originario dei nobili «del villaggio di Pošechon'e», fu asceta errante nelle terre di Nižnij Novgorod. Era istruito, amava i libri e godette di grande autorità spirituale. Fu arrestato durante il regno di Pietro il Grande e processato da un tribunale di vescovi che si proponevano di costringerlo ad abiurare la Vecchia fede. T. rispose che avrebbe sempre seguito soltanto quella fede che fin dall'inizio era stata stabilita in Russia dai santi padri, e che non sarebbe mai passato ad alcun'altra fede, poiché temeva l'ira di Dio, nella quale certamente incorre chi coscientemente rinnega la verità. I vescovi, in preda alla collera, lo sottoposero a tortura, che egli sopportò con coraggio. Dopo di che, T. fu arso vivo a Mosca.

La sua memoria ricorre il 1° dic. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta.

DMITRIJ KANAEV

TEODORO VSEVOLODOVIČ di VOLOGDA (ФЕОДОР ВСЕВОЛОДОВИЧ ВОЛОГОДСКИЙ), principe, santo, n.d. Ch. russa.

Nessuna notizia si ha di questo santo, che non è stato canonizzato e non ha *Vita* né servizio liturgico. Il suo nome figura in un elenco di santi di Vologda, redatto dal vescovo della città Eugenio Bolchovitinov (vescovo dal 1808 al 1813, divenuto nel 1822 metropolita di Kiev), e in una lista dello storico di Vologda P.I. Savvaitov (1815-1895). Il *Libro nominato descrizione dei santi russi* del Tolstoj e le *Fonti dell'agiografia russa* del Barsukov lo citano indicando solamente che fu principe di Vologda.

Molto probabilmente, come suggerisce M.V. Tolstoj, si tratta del gran principe della città di Vladimir Jaroslav Vsevolodovič, il cui nome cristiano era appunto Teodoro (Feodor), padre di →ALESSANDRO NEVSKIJ. Il suo nome sarebbe finito nelle liste dei santi di Vologda solo per errore.

La Chiesa lo ricorda nel giorno dei santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste) e nella festa di tutti i santi russi (seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 586; Tolstoj, *Kniga*, 246 e 400; Leonid, *Svjataja Rus'*, 288; *Čet'i-minei*, magg. III, 362.

GIOVANNA GUAITA

TEODORO II (Θεοδόρος Β'), patriarca di ALESSANDRIA, ?-743. Ch. copta.

Il quarantacinquesimo successore di san Marco era monaco in un monastero fuori di Mareote, detto Ṭimnuwah, ed era discepolo di un certo Giovanni, il quale un giorno gli predisse l'ascesa al soglio patriarcale, predizione che si avverò effettivamente nel 731.

Uomo buono e mite di carattere, T. trascorse i suoi giorni nella pace e poté dedicarsi al restauro delle chiese che negli anni precedenti erano cadute in rovina. Morì il giorno 7 amšīr (1° febb.).

BIBL.: Iris, II, 338-345; Ya'qūb, *Compendio*, I, 112; Renaudot, 201s.; Ibn Rāhib, 124 (testo), 133 (trad.); HPCCA (PO, 5), 86ss.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 801; *Resoconto veritiero*, I, 343s.; *Antifonario*, I, 244; HPA (CSCO, 59), 159s.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 347; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 254s. (testo); (CSCO, 78), 479s. (trad.); Isīdūrūs, II, 161s.; *Al-Sinaksār al-Ǧami'*, I, 351; De Lacy, 268; Manassā, 316s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 434s.; Subhi Y. Labib, *Theodorus*, in CE, 7, 2237; Yūsāb, 55s.

WADI ABULIFF

TEODORO e BASILIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ФЕОДОР И ВАСИЛИЙ КИЕВОПЕЧЕРСКИЕ), monaci, martiri, sec. XI. Ch. russa.

La loro *Vita* presenta, in uno stile edificante, la lotta dei santi monaci contro le tentazioni del demonio. I due vissero in ascesi nelle Grotte vicine della Laura, nell'XI secolo. T., dopo aver distribuito le sue ricchezze ai poveri, vestì l'abito monastico e si stabilì nella Grotta dei Variaghi, accanto alle Grotte di San Teodosio. Trascorse qui molti anni in stretta astinenza, e quando in lui si riaccendeva il rimpianto delle ricchezze date via, il compagno, B., lo consolava dicendo: «Ti prego, fratello Teodoro, non perdere la tua ricompensa celeste; se vuoi qualcosa da possedere, prendi tutto quello che ho». T. si ravvedeva e ringraziava B. Un giorno, mentre B. era fuori dalle mura del monastero per un incarico ricevuto, il diavolo, assunte le sue sembianze, apparve a T. e gli mostrò un tesoro sepolto tempo prima nella loro Grotta da alcuni briganti, ma l'inganno del demonio venne scoperto non appena B. fu di ritorno. Da quel momento T. si fece più vigile, e per non cedere a pensieri oziosi stava accanto a una macina con cui di notte macinava il grano. Grazie a queste lunghe e zelanti veglie, T. riuscì a liberarsi dalla passione per le ricchezze.

Nel frattempo al principe Mstislav erano giunte voci che il monaco T. aveva trovato nella propria Grotta un grande tesoro. Il principe lo convocò e gli ordinò che fosse mostrato il luogo dove era nascosto il tesoro. T. ammise di aver visto nella Grotta una gran quantità d'oro e di calici preziosi, ma disse anche che, per non cadere in tentazione, lui e B. li avevano sotterrati. Il Signore poi aveva fatto perdere loro la memoria e ora non ricordavano dove fossero sepolti. Il principe non volle credergli e ordinò di torturarlo. T. fu percosso e torturato. Poi, ebbro di vino e di sangue, il principe diede ordine di torturare anche B. Non essendo riuscito a sapere quanto desiderava, Mstislav utilizzò quest'ultimo come bersaglio per il tiro con l'arco. Sul punto di morire, B. si strappò dal corpo una freccia e la gettò ai piedi del principe, predicendogli che ben presto lui stesso sarebbe stato mortalmente ferito da quella freccia. La predizione si avverò: il 15 lug. 1099, sugli spalti della fortezza di Vladimir, il principe Mstislav, nel corso di una guerra fratricida con il principe Davide Igorevič, fu improvvisamente colpito al petto da una freccia. Il giorno dopo il principe, morendo, disse: «Muoio ucciso dalla freccia da me scagliata contro i santi martiri Basilio e Teodoro». Le sante reliquie di T. e B. riposano nelle Grotte di Sant'Antonio. La loro memoria ricorre l'11 ago. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 245; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnosluzitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 279; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931 (repr. *Das Paterikon des Kiever Höhlenkloster*, Tschiževskij [ed.], München 1964), 129-138; Taisija, *Žitija*, II, 92ss.

VLADIMIR KEIDAN

TEODORO di SMOLENSK e i suoi figli **DAVIDE e COSTANTINO** (ФЕОДОР СМОЛЕНСКИЙ И СЫНЯ ЕГО ДАВИД И КОНСТАНТИН), principi, taumaturghi, santi, secc. XIII-XIV. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Gli anni giovanili. - II. Rapporti con l'Orda. - III. Principe di Jaroslavl'. - IV. Professione monastica. - V. Il culto del principe. - VI. Fonti.

I. GLI ANNI GIOVANILI. Il principe T., detto «il Nero», nacque nella difficile epoca dell'invasione mongola della Rus', intorno agli anni 1237-1239, e fu battezzato con il nome del megalomartire Teodoro Stratilate, particolarmente venerato dai principi guerrieri russi. Il principe T. si distinse per le opere di carità, ma anche per il suo valore militare. T., ancora infante, non si trovava a Smolensk quando il santo guerriero martire Mercurio liberò la città dall'assedio delle orde del *khan* Batu. Al momento dell'invasione, il figlio del principe era stato nascosto in un luogo sicuro. L'anno dopo, nel 1240, moriva suo padre, il principe Rostislav. I fratelli maggiori divisero tra loro le terre del padre, lasciando al giovane T. la piccola città di Možajsk, dove egli trascorse la sua infanzia studiando Sacre Scritture e divina liturgia, e addestrandosi nelle arti belliche. Nel 1260 T. sposò Maria Va-



TEODORO DI SMOLENSK, DAVIDE E COSTANTINO. I principi di Jaroslavl' con Basilio e Costantino (icona, 1768).
Schloss Autenried - Museo delle Icone.

sil'evna, figlia del principe Basilio Jaroslavskij, e ricevette il principato di Jaroslavl'. Nacque loro un figlio, Michele, ma poco tempo dopo il principe T. rimase vedovo e, poiché trascorreva molto tempo impegnato in campagne militari, il figlio venne allevato dalla nonna materna, la principessa Ksenja.

II. Rapporti con l'Orda. Nel 1277 gli eserciti uniti dei principi russi, tra cui anche T., alleatisi con i tatari, presero parte alla campagna militare in Ossezia e alla presa della «gloriosa città di Tret'jakov». Dopo la conquista della Russia, i *khan* dell'Orda d'Oro chiamavano spesso i principi russi all'alleanza, sfruttando le loro forze militari per sottomettere nuovi territori e mantenere quelli precedentemente conquistati. La Chiesa russa approfittava di queste alleanze per condurre attività missionaria tra le truppe dei *khan*. Nel 1261 a Saraj, capitale dell'Orda d'Oro, fu creata un'eparchia della Chiesa ortodossa russa, e nel 1276 il concilio di Costantinopoli, presieduto dal patriarca Giovanni Bekkos (1275-1282), rispondeva ai quesiti posti dal vescovo russo di Saraj, Teognosto, sulle modalità del battesimo dei tatari musulmani e dell'accoglienza nell'ortodossia dei monofisiti e dei nestoriani presenti tra loro. Allora T. essendosi distinto per le sua azioni di guerra nella campagna contro gli osseti, si era conquistato il favore del *khan*, che intratteneva rispettosi rapporti con la Chiesa. Conquistati dal valore e dal bell'aspetto del principe, il *khan* dell'Orda d'Oro e la sua consorte gli si erano così affezionati da non volerlo lasciar tornare a Jaroslavl'. T. trascorse così tre anni a Saraj, ma infine il *khan* lo lasciò andare con tutti gli onori.

Quando il principe fece ritorno a Jaroslavl', trovò che nella città governavano la principessa Ksenja e il nipote Michele. I cittadini non si rifiutarono di accogliere T. di ritorno dall'Orda, dove il principe fu costretto a recarsi nuovamente. La moglie del *khan*, Nogaja, probabilmente cristiana, avrebbe voluto dare sua figlia in moglie al principe T., ma il *khan* per molto tempo non acconsentì a queste nozze ritenendo che, se lo avesse fatto, avrebbe riconosciuto pari dignità a un suo vassallo, e inoltre, per una condizione posta da T., la figlia avrebbe dovuto convertirsi alla fede cristiana. Il *khan* finalmente acconsentì e il principe di Jaroslavl' sposò la figlia del potente *khan* dell'Orda d'Oro, battezzata con il nome Anna. Il *khan* ordinò di far costruire per loro una casa, la addobbò con grande sfarzo. Sfruttando la sua posizione a corte, il principe T. invitava nell'Orda sacerdoti missionari cristiani, faceva costruire nuove chiese, diffondeva la santa fede e la devozione. I mercanti russi, i costruttori, gli artisti e gli artigiani portarono la cultura russa sulle rive del Don, del Volga, dell'Ural e oltre, fin nelle steppe asiatiche. Ancora oggi gli archeologi trovano icone ortodosse, croci e lampade in tutti i territori di quella che fu l'Orda d'Oro e che entrarono poi a far parte della Russia. Ebbero così inizio l'attività missionaria della Chiesa russa in Oriente e la conversione alla santa fede cristiana delle popolazioni della Siberia e del Nord fino all'Oceano Atlantico. T. visse nella capitale dell'Orda fino al 1290, quando «da Jaroslavl' gli giunse notizia della morte del suo primo figlio, Michele». Dopo aver colmato il principe di ricchi doni e avergli dato una grande scorta armata, il *khan* lo lasciò tornare in Russia.

III. Principe di Jaroslavl'. Quale principe di Jaroslavl', T. si dedicò con zelo al rafforzamento e all'organizzazione della città e del principato. Mostrava un'attenzione particolare per il monastero della Trasfigurazione del Signore. Il nome del principe T. era rispettato e stimato in tutti i principati russi, e tutti i principi indipendenti aspiravano a stringere alleanza con lui. La moglie del principe fece costruire e ornare a sue spese la cattedrale di Michele Arcistratega a Jaroslavl', e, una volta consacrata la chiesa, si assunse l'onere del mantenimento di tutto il clero. Nel 1296 il principe T. partecipò all'incontro, tenutosi a Vladimir, dei principi in lotta tra loro, dove il *khan* aveva mandato a dirimere la questione l'ambasciatore Nevrjuj. I principi erano divisi in due fazioni: da una parte il principe di Vladimir Andrea, lo stesso T. e il principe di Rostov; dall'altra i principi di Mosca, Tver' e Perejaslavl'. La disputa degenerò al punto che le spade erano già state sguainate, e solo grazie alla mediazione dei vescovi di Vladimir, Simone, e di Saraj, Ismaele, si evitò spargimento di sangue. I rapporti tra T. e la città natale, Smolensk, non si erano mai interrotti, sebbene regnare su quel principato presentasse non poche difficoltà. Così nel 1297 T. si recò con la sua *družina* a Smolensk nel tentativo di ristabilire i suoi diritti ereditari su quel trono usurpato da un suo nipote, ma dovette far ritorno a Jaroslavl' senza essere riuscito a riconquistare la città e a governarla come prima.

IV. Professione monastica. Poco tempo dopo quest'ultima contesa, il principe T. si ammalò, e il 18 sett. ordinò di essere portato nel monastero della Trasfigurazione del Salvatore, dove prese l'abito monastico. Nel corso del rito della tonsura, T. chiese di interrompere la funzione liturgica e di essere portato nel cortile del monastero dove si era riunita una folla di cittadini. Sollevatosi sulla portantina, il principe si rivolse alla gente esprimendo il suo pentimento, e chiese pubblicamente perdono a quanti avesse offeso o a cui non avesse prestato sufficiente attenzione, assumendosi ogni colpa davanti a Dio e agli uomini. Fu quindi portato a termine il rito, e per tutta la notte l'egumeno e la comunità monastica pregarono al suo capezzale. Alle due fu celebrato il mattutino. Ricevuta la Comunione, T. continuò a giacere silenzioso sul suo giaciglio, ma quando, alla lettura dei salmi, i monaci proclamarono: «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo» per la terza volta, si fece il segno della croce e morì. L'aspetto del principe, nella tomba, era fuori del comune: «Il suo volto, abbellito dalle sue venerabili canizie, splendeva come il sole ed emanava la purezza del suo animo e la bontà del suo cuore».

V. IL CULTO DEL PRINCIPE. Dopo di lui su Jaroslavl' regnò il figlio di seconde nozze Davide, morto nel 1321. Il figlio minore, Costantino, non regnò, ma obbedì in tutto al fratello. Nel principato di Jaroslavl' il culto del santo principe T. ebbe inizio subito dopo la sua morte. In memoria di T. e su commissione del vescovo di Rostov Procoro, tra il 1322 e il 1323 fu scritto e miniato il famoso *Evangeliario di Teodoro*. Il vescovo Procoro era stato in precedenza egumeno del monastero della Trasfigurazione del Salvatore di Jaroslavl', e con ogni probabilità aveva conosciuto personalmente il principe e aveva assistito alla sua vestizione monastica e alla sua confessione pubblica. Gli storici ritengono che le migliori miniature presenti in questo prezioso manoscritto ornassero un evangeliario più antico appartenuto al principe e da lui portato con sé a Jaroslavl' dalla nativa Smolensk come benedizione. Il 5 mar. 1463 a Jaroslavl' furono rinvenute le reliquie del santo principe e dei suoi figli, Davide e Costantino. Il cronista, testimone dell'avvenimento, scriveva sotto questa data: «Nella città di Jaroslavl', nel monastero del Salvatore, riposavano tre grandi principi, il principe Teodoro Rostislavič e i suoi figli Davide e Costantino, e giacevano in un sepolcro in superficie. Il gran principe Teodoro era di grande corporatura. I figli Davide e Costantino giacevano sotto le sue braccia, poiché di corporatura molto più piccola, e tutti riposavano in una sola bara».

VI. FONTI. La *Vita* del santo principe T. «il Nero» fu scritta dallo ieromonaco del monastero del Salvatore di Jaroslavl' Antonio, su permesso del metropolita di Mosca Filippo I, subito dopo il ritrovamento delle reliquie. Un'altra redazione della *Vita* fu scritta da Andrea Jur'ev del monastero di San Cirillo di Beloozero. Una terza e più dettagliata *Vita* di san Teodoro entrò a far parte del *Libro dei gradi della genealogia degli zar* scritto all'epoca di Ivan il Terribile e del metropolita Macario. Il popolo russo creò su T. dei canti spirituali che nel corso dei secoli vennero cantati in giro per la Russia da cantori erranti, i cosiddetti *kaliki*. In questi canti vengono esaltate la devozione e la rettitudine, la clemenza e le buone azioni del santo, la sua cura per la costruzione e l'ornamento delle chiese. La loro memoria ricorre il 19 sett. e il 5 mar., giorno della traslazione delle loro reliquie, avvenuta nel 1464. (*l.m.p.*)

BIBL.: Giovanni (Vendland) metropolita, *Knjaz Feodor Černyj*, in «Bogoslovskie Trudy», 11 (1973), 55-77; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 340ss.

VLADIMIR KEIDAN

TEODORO GEORGIEVIČ, **EUPRASSIA, GIOVANNI** di RJAZAN' (ФЕОДОР ГЕОРГЕВИЧ, ЕУПРАКСИЯ И ИОАН РЯЗАНСКИЕ), principi, martiri, ?-1237. Ch. russa.

T. era figlio del principe Giorgio Ingvarevič di Rjazan'. Secondo l'antica *Leggenda di Nicola di Zarajsk* (uno dei testi più antichi della letteratura di Rjazan'), nel 1225 un'icona di san Nicola sarebbe stata portata dal Chersoneso a Rjazan'; dopo quell'evento, T. vide in sogno san Nicola promettergli di pregare Dio perché concedesse a lui, alla sua futura moglie e al futuro figlio «la corona del Regno dei cieli». Pur senza capire fino in fondo il significato del sogno, T. fu preso dalla paura. Dopo qualche tempo, sposò E., giovane nobile, probabilmente originaria di Costantinopoli, dalla quale ebbe un figlio, chiamato G.

Nel 1237, i mongoli, che già una prima volta (nel 1223) avevano vinto i russi in battaglia, riapparvero nella regione di Rjazan', dove si accamparono sulle rive del fiume Voronež. Il *khan* Batyj pretese dal principe Giorgio la decima su tutti i beni della popolazione. Questi cercò dapprima l'appoggio militare del gran principe Giorgio Vsevolodovič di Vladimir. Ricevuto però da questi un rifiuto, inviò presso il *khan* il figlio T., con ricchi doni, per implorarne la clemenza. Batyj, però, avendo sentito parlare della bellezza della moglie di T., E., domandò di vederla. A tale richiesta il giovane principe rispose che i cristiani non mostrano la propria moglie agli infedeli. A causa della risposta, T. fu ucciso, dopo atroci torture.

E., venuta a conoscenza della morte del marito, si gettò da un precipizio insieme al figlio G., di un anno. In quel luogo, che fu da allora chiamato Zaraz (Uccisione), sorse più tardi la città di Zarajsk.

Dopo questi fatti, Batyj prese la città, dopo cinque giorni di eroica resistenza. I mongoli crocifissero i prigionieri, violentarono le donne, profanarono le chiese, uccisero molti sacerdoti, e in pochi giorni ridussero la città in cenere.

T., E. e il loro figlio G. furono sepolti sulla riva del fiume Osetra; sulla tomba venne edificata una chiesa dedicata al Battista. Nei pressi della chiesa, nel 1681, lo zar Teodoro Alekseevič fece costruire una chiesa dedicata a san Nicola, divenuta poi famosa.

T., E. e G. (conosciuti anche come: Martiri di Zarajsk) dovettero godere, nel Medioevo, di grande venerazione; essi sono ricordati nella *Cronaca* del 1237, ma non dispongono di una *Vita*, né di ufficio proprio; la Chiesa li ricorda alla seconda domenica di Pentecoste, festa di tutti i santi russi.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 175; Tolstoj, *Kniga*, 434, 435; Leonid, *Svjataja Rus'*, 763-765; Sergij, *Vostok*, II/2-3, 575; Golubinskij, *Kanonizacija*, 369; M.V. Tolstoj, *Rasskazy iz istorii russkoj cerkvi* [*Racconti dalla storia della Chiesa russa*], rist. an., Valaamskij Monastyr', 1991, 99ss.; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskago* [*Storia dello Stato russo*], rist. an., Thula 1993, I-IV, 397; V.N. Toporov, *Svjatost' i svjatye v russkoj duchovnoj kul'ture* [*Santità e santi nella cultura spirituale russa*], Moskva 1995-1998, II, 211ss.

GIOVANNI GUAITA

TEODORO, soldato, **FILIPPA**, sua madre, **SOCRATE e DIONIGI**, soldati, martiri di PERGE in PANFILIA, santi, sec. II: v. BS XII, 276-277.

TEODORO VARIAGO e il figlio **GIOVANNI** (ФЕОДОР ВАРЯГ И СЫН ЕГО ИОАН), protomartiri di KIEV, sec. X. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La situazione della Rus'. - II. Il pagano Vladimiro. - III. Il variago cristiano. - IV. Il martirio del padre e del figlio.

I. LA SITUAZIONE DELLA RUS'. T. e G., suo figlio, vissero a Kiev nel X secolo, quando i variaghi, antenati degli svedesi e dei norvegesi, partecipavano abbastanza attivamente alla vita politica e militare della Rus' di Kiev. Mercanti e guerrieri, percorrevano le strade di commercio verso Bisanzio e l'Oriente e partecipavano a campagne militari contro Costantinopoli, rappresentando una parte significativa della popolazione dell'antica Kiev e delle scorte armate mercenarie dei principi. La principale via di commercio della Rus', che andava dal Baltico al Mar Nero, era a quei tempi detta «la via dai variaghi ai greci». Sulla *družina* variaga facevano affidamento per le loro imprese i condottieri e i costruttori del primo Stato russo. Come anche gli slavi tra cui vivevano, molti tra gli stranieri si facevano battezzare sotto l'influsso della Chiesa bizantina.

La Rus' di Kiev si trovava tra la pagana Scandinavia e l'ortodossa Bisanzio: così, nella vita spirituale di Kiev, da una parte dominava il vivificante soffio della fede cristiana proveniente dal Sud, come avvenne all'epoca del beato Askol'd (860-882), di Igor e di santa Olga (940-950), dall'altra imperversavano le nocive bufere del paganesimo che soffiavano dal Nord, dal mar dei Variaghi, come accadde all'epoca di Oleg il Saggio, che aveva ucciso Askol'd, all'epoca dell'insurrezione dei *drevljany* che uccisero Igor' nel 945, e all'epoca del principe Svjatoslav che rifiutò il battesimo nonostante le insistenze della madre, la santa principessa isapostola Olga. Quando nel 972 Svjatoslav fu ucciso dai pečeneghi, era rimasto a governare Kiev il figlio maggiore il principe Jaropolk. Il secondogenito di Svjatoslav, Oleg, il leggendario Vol'ga Svjatoslavič, reggeva la terra dei *drevljany*, mentre il figlio minore, Vladimiro, era principe di Novgorod. Il regno di Jaropolk (970-978), come quello della nonna Olga, fu nuovamente caratterizzato dal prevalere di un'influenza del cristianesimo nella vita spirituale della Rus'. Secondo gli storici, lo stesso Jaropolk probabilmente professava la religione cristiana di rito latino, cosa che non corrispondeva affatto agli interessi delle *družine* scandinave, pagane e abituate a considerare Kiev come baluardo della loro influenza sulle terre degli slavi. I loro capi cercarono di creare motivi di attrito tra i fratelli, provocando una guerra intestina tra Jaropolk e Oleg; e quando Oleg fu ucciso, sostennero Vladimiro nella lotta contro Jaropolk.

II. IL PAGANO VLADIMIRO. Il futuro battezzatore della Rus' iniziò il suo cammino come convinto pagano e faceva affidamento sui variaghi, fatti venire apposta da oltremare, come forza militare. La sua marcia su Kiev nel 978, coronata da successo su tutti i fronti, non solo perseguiva fini politico-militari, ma era anche un attacco portato dal paganesimo russo-variago al nascente cristianesimo di Kiev. L'11 giu. 978, Vladimiro occupò il trono che era stato di suo padre, e lo sfortunato Jaropolk, invitato a palazzo dal fratello per concludere un accordo di pace, fu proditoriamente ucciso da due variaghi, che lo trafissero a un comando del fratello. Per intimidire i kieviani, tra cui erano già presenti molti cristiani sia russi che variaghi, nel tempio ricostruito e abbellito di nuovi idoli pagani furono compiuti sacrifici umani fino allora sconosciuti presso gli slavi della regione del Dnepr'.

Nelle cronache si legge degli idoli fatti ergere da Vladimiro: «...e facevano ad essi sacrifici, li chiamavano dèi, e conducevano i figli loro e le figlie, e li offrivano ai demoni... E così venivano profanate col sangue la terra russa e questa collina». È evidentemente da ricondurre a questo primo periodo di trionfo del paganesimo a Kiev, durante il principato di Vladimiro, la morte dei santi martiri T. variago e di suo figlio G., morte che può essere in questo caso datata al 12 lug. 978. Tuttavia è possibile che il martirio dei santi variaghi kieviani abbia avuto luogo nell'estate del 983, quando l'onda della reazione pagana travolse non solo la Rus', ma anche tutto il mondo slavo-scandinavo. Contro la Chiesa insorsero quasi contemporaneamente i pagani di Danimarca, Germania, dei principati slavi sul Baltico, e ovunque la rivolta si accompagnò alla distruzione delle chiese, all'uccisione del clero e di quanti professavano la fede cristiana. In quell'anno Vladimiro attaccò la popolazione lituana degli *jatvjagy* e riportò la vittoria su di loro. Per celebrare questa vittoria i sacerdoti di Kiev decisero di fare nuovamente un sacrificio umano.

III. IL VARIAGO CRISTIANO. Lo storiografo Nestore scrisse che tra i kieviani viveva un variago di nome T., il quale fino a quel momento aveva per lungo tempo prestato servizio militare a Bisanzio e aveva ricevuto il battesimo. Il suo nome pagano era Tur (scandinavo Thor) o Utor (scandinavo Ottar), e nelle antiche cronache ricorre con entrambe le grafie. T. aveva un figlio, un giovane bello e devoto che, come il padre, professava la fede cristiana. «E dissero gli anziani e i boiari: "Tiriamo a sorte un giovane e una fanciulla; quello su cui cadrà la sorte sarà sacrificato agli dèi"». Evidentemente la sorte estratta dai sacerdoti pagani cadde intenzionalmente sul cristiano G. Quando i messi mandati da T. gli riferirono che il figlio era stato scelto dagli dèi perché venisse offerto loro in sacrificio, il vecchio guerriero rispose con fermezza: «Costoro non sono dèi, ma pezzi di legno; oggi esistono e domani marciscono; non mangiano, non bevono, non parlano, ma sono fatti da mano d'uomo dal legno. E Dio è uno solo, i greci lo servono e lo venerano. Ha creato il cielo e la terra, le stelle e la luna, il sole e l'uomo, e ha fatto a lui dono di vivere sulla terra. Questi dèi, invece, cosa hanno fatto? Essi stessi sono stati fatti. Non darò mio figlio ai demoni».

IV. IL MARTIRIO DEL PADRE E DEL FIGLIO. Fu una sfida diretta del cristiano agli usi e alle credenze dei pagani. I pagani in folla armata si lanciarono contro T., saccheggiarono il suo palazzo, circondarono la casa. T., secondo le parole del cronista, «stava sul ballatoio con suo figlio», e coraggiosamente, con le armi in pugno, andò incontro ai nemici. Tranquillamente guardò i pagani infuriati e disse: «Se sono dèi, che mandino un dio a prendere mio figlio. Vedendo che in una lotta leale non avrebbero potuto avere la meglio su T. e G., guerrieri valorosi e abili, gli assalitori tagliarono le colonne che reggevano il ballatoio e quando questo rovinò al suolo si precipitarono su di loro e li uccisero...». Già all'epoca di Nestore, meno di un secolo dopo il martirio per la fede dei variaghi kieviani, la Chiesa ortodossa russa li aveva iscritti nel novero dei santi. Difatti T. e G. furono i primi ad affrontare in terra russa il martirio per la fede cristiana. →SIMONE DI VLADIMIR E DI SUZDAL', uno dei redattore del *Paterik* della Laura delle Grotte di Kiev, li definì i primi «cittadini russi della città celeste».

La via «dai variaghi ai greci» divenne per la Rus' la via dal paganesimo all'ortodossia, dalle tenebre alla luce. Il principe isapostolo Vladimiro fece in seguito innalzare sul luogo del martirio dei variaghi la chiesa della Dormizione della Madre di Dio, detta della «Desjatina (decima)», che venne consacrata il 12 magg. 996. Nel 1007 vi furono traslate le reliquie della santa principessa isapostola Olga. Otto anni dopo vi fu deposto, per il suo eterno riposo, lo stesso Vladimiro, battezzatore della terra russa, e nel 1044 suo figlio →JAROSLAV IL SAGGIO, trasferì nella stessa chiesa le spoglie degli zii Jaropolk e Oleg. Il tempo non risparmia neanche la pietra e il bronzo, ma l'armatura in legno del piano inferiore della casa di legno dei santi variaghi, andata distrutta in un incendio mille anni fa, si è conservata fino ai nostri giorni: fu infatti ritrovata nel 1908 nel corso di scavi eseguiti a Kiev presso l'altare della chiesa della «Desjatina». La loro memoria ricorre il 12 lug. (*l.m.p.*)

BIBL.: S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 241s.; Taisija, *Žitija*, II, 48s.

VLADIMIR KEIDAN

TEODORO, GIULIANO, EUBULO, MALCAMONE e COMPAGNI, martiri, santi, sec. IV: v. BS XII, 279-280.

TEODORO e LUCA (ФЕОДОР И ЛУКА), martiri e confessori, santi, sec. XVII. Ch. dei Vecchi Credenti.

Originario di Mezen', T. si dedicò all'ascetica della «follia per Cristo» evitando decisamente ogni vanità e cura mondana. Peregrinava per le città rivestito unicamente di un indumento leggero, soffrendo d'estate il calore del sole e senza procurarsi altro riparo dal gelo invernale. Nel periodo del freddo più intenso, rientrando nella capanna in cui trascorreva la notte, le sue gambe, ormai rigide come bastoni, battevano al suolo procurandogli forti dolori. Conobbe Avvakum a Ustjug, quando questi vi si fermò lungo il cammino di ritorno a Mosca dall'esilio in Siberia. Il protopope gli spiegò il danno delle innovazioni introdotte dal patriarca, e la conversione di T. fu così profonda e sincera che egli gettò immediatamente nel fuoco il Salterio stampato dopo le riforme e che era solito utilizzare per la preghiera. Il gesto piacque ad Avvakum, che da quel momento considerò T. suo figlio spirituale, amico e consigliere, e lo inviò a Mosca con la sua famiglia. Nella capitale, T. si presentava senza timore allo zar per consegnare le missive di Avvakum. Dopo il concilio contro i sostenitori della Vecchia fede e il conseguente nuovo esilio di Avvakum, T. visse assieme alla famiglia del protopope, confinata nei pressi del fiume Mezen'. Là, nel 1670, fu interrogato da Ivan Elagin, capo della spedizione punitiva che per ordine delle autorità doveva mettere fine alla predicazione dei prigionieri di Pustozersk e dei loro seguaci. T., senza alcuna esitazione, professò la Vecchia fede e fu per questo punito con l'impiccagione.

Assieme a lui fu arrestato il giovane L., di venticinque anni, originario di Mosca e di professione ciabattino. Anche lui, come T., professò la sua fedeltà all'antica devozione e fu impiccato dopo qualche tempo. I corpi dei due martiri furono sepolti uno accanto all'altro, e sul luogo della sepoltura fu costruita ben presto una piccola cappella. Si tramanda un episodio relativo a una visita alla suddetta cappella da parte dell'apologeta Vecchio Credente Simeon Denisov con il confratello Gabriele: per timore delle persecuzioni, celebrando il rito dei defunti non poterono accendere le candele né il turibolo, tuttavia avvertirono un intenso profumo emanato dalle reliquie dei due martiri.

La memoria di T. e di L. ricorre il 18 giu. Sono venerati, oltre che dalle principali correnti dei Vecchi Credenti, anche da alcuni membri della Chiesa maggioritaria. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; P. Pascal, *Avvacum et les débuts du Rascol*, Mouton, Paris - La Haye 1963; S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink (ed.), München 1970, 269s., 280, 322s., 375s.; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja* [*Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1996, 290.

DMITRIJ KANAEV

TEODORO, OCEANO, AMMIANO e GIULIANO, martiri di CANDAULE, santi, sec. IV: v. BS XII, 280-281.

TEODORO e PAOLO di ROSTOV (ФЕОДОР И ПАВЕЛ РОСТОВСКИЕ), monaci, santi, sec. XIV. Ch. russa.

Nel XIV secolo, i due santi fondarono sul fiume

Ust'ja, non lontano da Rostov, un monastero dedicato ai santi principi *strastoterpcy* Boris e Gleb (BS III, 356-359). Il primo ad arrivare sul luogo del futuro monastero fu T., proveniente dal principato di Novgorod. Tre anni dopo fu raggiunto, in quell'eremo da lui fondato, da P., desideroso di votarsi a una vita di ascesi. Nel 1363 giunse a Rostov san Sergio di Radonež (BS XI, 871-873). Venuti a conoscenza del suo arrivo, T. e P. si recarono da lui e si rivolsero al grande asceta per riceverne direttive spirituali. Sergio visitò il loro eremo e diede loro la benedizione per la costruzione di una chiesa dedicata a Boris e Gleb, in un punto da lui indicato. Già durante la costruzione della prima chiesa cominciarono a raccogliersi alcuni monaci alla ricerca della vita ascetica e T., fatto egumeno, accoglieva con gioia chiunque arrivasse.

Ben presto fu costruita una seconda chiesa, in onore dell'Annunciazione della Madre di Dio. Terminata la costruzione del monastero, T. ne affidò la guida a P. e si ritirò con alcuni discepoli in un bosco nella regione di Vologda. Avendo ricevuto in dono dal principe Andrea Dmitrievič un pezzo di terra sulle rive del lago Bianco, alla foce del fiume Kovža, vi fondò un monastero dedicato a san Nicola Taumaturgo: furono erette una cattedrale in onore del santo vescovo, le celle dei monaci; e l'egumeno fu scelto tra i monaci che lo avevano accompagnato in quel luogo. Avuta la rivelazione della sua morte ormai prossima, fece ritorno al monastero dei Santi Boris e Gleb, dove si spense il 22 ott. 1409. P. guidò ancora per molti anni entrambi i monasteri, per poi spegnersi anche lui ed essere sepolto accanto a T. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 106; Taisija, *Žitija*, II, 239.

VLADIMIR KEIDAN

TEODORO e PAUSILIPPO, martiri in TRACIA, santi, sec. II: v. BS XII, 281-282.

TEODORO SALOS, asceta, santo, n.d.: v. BS XII, 282-283.

TEODORO SCRIBONE, patriarca di ALESSANDRIA, martire, santo, secc. VI-VII: v. BS XII, 283-284.

TEODORO e TEOFANE, fratelli «GRAPTOI», confessori, santi, sec. IX: v. BS XII, 284-285.

TEODORO TRICHINAS, monaco, santo, n.d.: v. BS XII, 285-286.

TEODOSIA, martire di CESAREA di PALESTINA, santa, sec. IV: v. BS XII, 286-288.

TEODOSIA e COMPAGNI, martiri di CESAREA di FILIPPI, santi, sec. IV: v. BS XII, 288.

TEODOSIA, vergine, martire di COSTANTINOPOLI, santa, sec. VIII: v. BS XII, 288-289.

TEODOSIA di VLADIMIR (ФЕОДОСИА ВЛАДИМИРСКАЯ), principessa, monaca, ?-1244. Ch. russa.

Figlia del gran principe →MSTISLAV MSTISLAVIČ UDALOJ, si chiamava alla nascita Rostislava; fu poi battezzata col nome di T. Data in moglie a →JAROSLAV VSEVOLODOVIČ, principe di Novgorod e poi gran principe di Vladimir, divenne madre di nove figli, dei quali due santi: →TEODORO e →ALESSANDRO NEVSKIJ. Infine, si fece monaca col nome di Eufrosina.

Secondo la *Cronaca Voskresenskaja*, sarebbe morta a Novgorod, mentre si trovava presso il figlio Alessandro Nevskij, principe della città, il 4 magg. 1244. Fu sepolta nel monastero di San Giorgio vicino a Novgorod, accanto al figlio Teodoro, morto prima di lei, nel 1233, quando il padre era ancora principe della città; le reliquie del figlio furono poi trasferite alla chiesa della Sapienza. Stando invece ad una cronaca di Vladimir, T. sarebbe stata sepolta col figlio in quella città, di cui era principessa.

La Chiesa la ricorda nel giorno della morte (4 magg.) e nelle feste dei santi di Vladimir (23 giu.) e di Novgorod (terza domenica di Pentecoste); non è stata canonizzata.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 607ss.; Tolstoj, *Kniga*, 411; Leonid, *Svjataja Rus'*, 177; Sergij, *Vostok*, II, 2/3, 576; Golubinskij, *Kanonizacija*, 344.

GIOVANNI GUAITA

TEODOSIA, EUDOSSIA, MARIA e GIUSTINA, martiri a BOROVSK (ФЕОДОСИЯ (МОРОЗОВА) (ВО ИНОЧЕСТВЕ ФЕОДОРА), СЕСТРА ЕЕ КНЯГИНА ЕВДОКИЯ (УРУСОВА), ИУСТИНА И МАРИЯ, ПОСТРАДАВШИЕ В БОРОВСКЕ), sec. XVII. Ch. dei Vecchi Credenti.

La boiarina T. Morozova nacque a Mosca il 21 magg. 1632, nella famiglia del falconiere P.V. Sokovnin, parente della prima moglie dello zar Alessio Michajlovič. All'eta di 17 anni fu data in moglie al boiaro Gleb Ivanovič Morozov, che occupava un posto di prima importanza alla corte dello zar. Nel 1662, dopo la morte del marito, ereditò uno dei capitali più ingenti del suo tempo; tuttavia, non si diede mai al lusso, ma si consacrò interamente alla religione e alle opere di carità. Figlia spirituale del protopope →AVVAKUM, T. manifestò grande zelo nella vita ascetica, dedicandosi alle letture spirituali e ai lavori manuali, osservando una regola di preghiera molto esigente e portando sotto le ricche vesti il cilicio, per mortificare la carne. Il protopope Avvakum ricordava che spesso, durante la preghiera, ella si commoveva fino alle lacri-

me. Quando Avvakum ritornò a Mosca dopo l'esilio in Siberia, T. lo accolse nella sua casa, continuando poi a mantenere una fitta corrispondenza con lui quando egli fu nuovamente imprigionato. La sua casa divenne un originale centro della Vecchia fede, a cui convergevano da tutto il paese i credenti che serbavano l'ortodossia anteriore alle riforme del patriarca Nicone.

Dapprima T. rispettava i vecchi riti segretamente, partecipando nel contempo, a corte, a tutte le cerimonie e ai nuovi riti, come la sua posizione le imponeva. Dopo che Avvakum fu allontanato da Mosca e confinato, ella dichiarò apertamente di seguire gli usi antichi, mostrando così il proprio disaccordo con le riforme niconiane. I tentativi di piegarla ad accettare le riforme, intrapresi su ordine dello zar dall'archimandrita Ioachim (in seguito divenuto patriarca) e dal sacrestano Pëtr, non ebbero alcun esito positivo; T. allora fu privata di metà del suo patrimonio. Soltanto la sua alta posizione a corte e il favore personale della zarina le fecero evitare misure coercitive più crudeli. Verso il 1670, la boiarina T. abbracciò la vita monastica col nome di Teodora; la tonsura le fu praticata in segreto dal sacerdote e monaco Dositeo. Da quel momento, sentendo di non poter più in nessun modo presenziare ai riti riformati della corte, ella si oppose in modo assolutamente radicale a ogni innovazione ecclesiastica.

Il 22 genn. 1671 rifiutò di presenziare alle nozze dello zar con Natal'ja Naryškina, e la sua assenza fu interpretata come un'offesa personale alla casa reale. Più tardi, la notte del 16 nov. dello stesso anno, ella fu arrestata assieme alla sorella E., principessa Urusova, che voleva essere fedele con lei, fino alla fine, alla Vecchia fede. Fin dal primo interrogatorio, le due sorelle furono messe alla prova. Alcuni ecclesiastici domandarono loro se avrebbero accettato l'Eucaristia da un sacerdote che celebrava secondo i nuovi testi; dopo che esse ebbero risposto negativamente, accusando le autorità ecclesiastiche di eresia, furono rinchiuse in carcere. Poco più tardi, morì all'improvviso l'unico e amato figlio di T., Ivan; i suoi molti beni furono venduti, le terre assegnate ad altri boiari, e i suoi fratelli furono scacciati da Mosca.

Nell'inverno del 1673, la boiarina Morozova, la principessa Urusova e la loro compagna di reclusione M. Danilova furono sottoposte a spietate torture. Lo zar ordinò che fossero rinchiuse a Borovsk (nell'attuale regione di Kaluga). Dopo che si scoprì che alcuni seguaci della Vecchia fede (tra i quali era anche il cameriere Andrea, probabile autore della famosa *Narrazione sulla boiarina Morozova*) erano riusciti a fare visita alle prigioniere, esse furono private dei libri, delle icone, degli abiti e perfino del cibo. I loro carcerieri furono severamente puniti per averle favorite. T. ed E. furono rinchiuse in una fossa profonda, M. fu imprigionata assieme a delinquenti che avevano commesso gravi crimini. Ai carcerieri fu ordinato di non dare loro né da mangiare né da bere, sotto pena di durissime punizioni. Alla fine del mese di giu. 1675, 14 prigionieri di Borovsk furono arsi vivi; tra questi, furono messi al rogo anche Ivan, servo di T., e la monaca G., che era stata con lei in carcere, per il loro rifiuto di segnarsi con le tre dita.

Benché a volte venissero nutrite di nascosto da persone caritatevoli, le prigioniere cominciarono a venir meno per gli stenti. La principessa E. morì l'11 sett. 1675. Su sua richiesta, la sorella T. lesse per lei la preghiera degli agonizzanti, per la raccomandazione dell'anima. Per evitare che i resti della defunta divenissero oggetto di venerazione da parte dei fedeli della Vecchia fede, le autorità la fecero seppellire all'interno del carcere; le sue spoglie rimasero incorrotte. T. morì di fame nella notte tra il 1° e il 2 nov.; quella stessa notte, una certa monaca Melania ebbe la visione di T., vestita col grande abito monastico della stretta osservanza e il volto luminoso, che sembrava compiacersi della bellezza del suo abito e lodava Dio. La boiarina Morozova fu segretamente sepolta accanto alla sorella. All'inizio del mese di dicembre morì l'ultima delle martiri, M. Danilova.

Più tardi, divenne nota la «visione in sogno» (ricordata dai polemisti Vecchi Credenti) che lo zar Teodoro Alekseevič ebbe delle tre martiri T., M. ed E., le quali lo supplicavano di ritornare ai vecchi libri liturgici. Sul luogo del martirio delle tre donne, all'inizio del XX secolo fu costruito un monumento, in seguito distrutto dal governo sovietico. La figura della boiarina Morozova è divenuta, accanto a quella di Avvakum, simbolo dell'intero movimento dei Vecchi Credenti. La sua deportazione da Mosca è rappresentata nella celebre tela del pittore russo V.I. Surikov: *La boiarina Morozova* (1887), conservata alla Galleria Tret'jakov di Mosca, una delle più importanti rappresentazioni artistiche dello scisma dei Vecchi Credenti.

La memoria delle martiri di Borovsk ricorre l'11 sett. (*g.g.*)

BIBL.: S. Denisov, *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], ed. manoscritta; S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink (ed.), München 1970, 321-334, 378; *Povest' o bojaryne Morozova* [*Racconto sulla boiarina Morozova*], Moskva 1991, 19-64; M. Pančenko, *Bojarynja Morozova: simvol i ličnost'* [*La boiarina Morozova: il simbolo e la persona*], *ibid.*, 5-18; Avvakum protopope, *O trech ispovednicach slovo plačevnoe* [*Discorso di compianto sulle tre martiri*], *ibid.*, 67-75; N. Bubnov, *Staroobrjadčeskaja kniga v Rossii vo vtoroj polovine XVII v. Istočniki, tipy i evoljucija* [*I libri dei Vecchi Credenti in Russia nella seconda metà del XVII secolo. Fonti, tipi ed evoluzione*], Pubblicaz. dell'Accademia delle Scienze, Sankt Peterburg 1995, 120, 356; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1995, t. II, 182; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja* [*Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1996, 290s.; *Kalendar' belokrinickoj mitropolii* [*Calendario ecclesiastico della metropolia di Belaja Krinica*], Moskva 1997, 93-96 (col testo del canone).

DMITRIJ KANAEV

TEODOSIO, vescovo, martire, n.d. Ch. siriaca.

Non sono note l'epoca né le circostanze in cui T. e compagni furono arsi vivi; T., vescovo «che morì in una

fornace di calce, e quelli che furono martirizzati insieme a lui», compare in Rabban Ṣalība al 26 nov., ed è annoverato fra i primi monaci di Qartmīn nella *Vita di* →*SAMUELE*. Già P. Peeters aveva individuato questo santo, come pure A. Palmer. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 168, n. 14; Palmer, *Monk*, 197, n. 35.

JEAN MAURICE FIEY

TEODOSIO del CAUCASO (ФЕОДОСИЙ КАВКАЗКИЙ), monaco, santo, 1841-1948. Ch. russa.

Al secolo Teodoro Fëdorovič Kašin, nacque il 3 magg. 1841 in una famiglia contadina del governatorato di Perm'. La leggenda popolare indica come anno di nascita, inverosimilmente, il 1800; secondo tale leggenda, durante l'adolescenza T. ricevette la tonsura al Monte Athos, poi visse per qualche tempo a Costantinopoli e per lungo tempo a Gerusalemme. Di questa tradizione è sicuro solo il fatto che nel 1897 il monaco T. fu ordinato diacono e poi sacerdote al Monte Athos, che visse ed esercitò il ministero sacerdotale nel piccolo monastero dedicato alla Cintura della Madre di Dio, presso il monastero Iverskij. Si può supporre che T. sia giunto al Monte Athos e vi abbia ricevuto la tonsura negli anni intorno al 1880; se così fosse, comunque, si dovrebbe credere che egli fosse nato non nel 1841 – come indicano i suoi documenti, rilasciati in epoca sovietica – ma decisamente più tardi.

Nel 1901 T. divenne superiore del piccolo monastero di cui si è detto, ma nel 1905 rinunciò alla carica. In quel periodo pronunciò i voti monastici di stretta osservanza. Dalla fine del 1905 visse in Russia: nel periodo 1906-1912 a Čeljabinsk, nella regione degli Urali meridionali, dal 1912 a Kuban', a sud della Russia. Entrò a far parte dell'organizzazione di estrema destra «Unione del popolo russo»; nel 1915 il presidente dell'Unione, A. Dubrovin, consegnò al monaco di stretta osservanza T. un documento attestante il diritto di aprire una filiale dell'Unione a Kuban'. Successivamente T. visse nei pressi del monastero femminile della Protezione della Madre di Dio, sulle montagne presso il Mar Nero, tra Anapa e Novorossijsk. Colà costruì una chiesa e fondò una piccola comunità monastica femminile. Durante la Rivoluzione del 1917, e la successiva guerra civile, ospitò e nutrì nel suo eremo molti orfani e vecchi abbandonati. Là si compirono i primi miracoli di T., cioè guarigioni e predizioni. Così l'eremo isolato dell'asceta attirò su di sé l'attenzione delle autorità comuniste, e nel 1925 T. fu arrestato e deportato nel Nord della Russia.

Nel 1931, dopo la liberazione, fece ritorno nel Caucaso del Nord e fino alla morte visse nella città di Mineral'nye Vody. Dopo la deportazione, per qualche tempo visse come «folle per Cristo». Curava gli abitanti del luogo con erbe e acqua benedetta, e, nel contempo, svolgeva clandestinamente il suo ministero, celebrando e amministrando tutti i sacramenti. Il desiderio di guarigione o di avere una guida spirituale e di ricevere i sacramenti portavano a lui moltissime persone. Vivendo come «folle per Cristo», T. si esprimeva soprattutto con gesti simbolici e parabole. Esiste una gran quantità di racconti sulle guarigioni miracolose compiute dal santo, su come predicesse il futuro ai suoi visitatori e li mettesse in guardia contro le malattie. A Mineral'nye Vody, attorno a lui si raccolse una comunità di monache clandestine e di laici. T. praticava molto frequentemente la tonsura, persino di intere famiglie, le quali poi costituivano una sorta di monasteri laici. Grande importanza dava alla pratica della «preghiera di Gesù» e al segno della croce. La fama di guaritore e chiaroveggente gli diede grandissima popolarità; egli godeva della stima e dell'amore degli abitanti del luogo e della rivalità delle autorità. Morì di malaria l'8 ago. 1948.

La tomba di T. divenne meta di continui pellegrinaggi; presso di essa si verificarono miracoli di ogni genere, guarigioni e apparizioni del santo. Nel 1995 la commissione per la canonizzazione dei santi presso il sacro sinodo della Chiesa ortodossa russa ha respinto la richiesta di canonizzazione di T.; nonostante ciò, tuttavia, il 25 apr. 1995 il metropolita Gedeone (Dokukin) di Stavropol' ha compiuto la canonizzazione locale di T. (relativa alla diocesi di Stavropol'). A quell'epoca le sue reliquie sono state trasferite dal cimitero alla più vicina chiesa. La devozione popolare per T. si diffuse rapidamente anche al di là della diocesi di Stavropol'. Pellegrinaggi alle sue reliquie sono stati compiuti anche dagli ortodossi greci, che hanno conservato il vecchio calendario (*starostil'niki*). La memoria di T. è celebrata il 26 lug. (*g.g.*)

BIBL.: A. Il'inskaja, *Tajna starca Feodosija Ierusalimskogo* [*Il mistero dello starec Teodosio di Gerusalemme*], in «Literaturnaja Učeba [Lo studio letterario]», 1 (1966); *Starec Feodosij Ierusalimskij, Severo-Kavkazskij čudotvorec (1800-1948 gody). Žitie: podvigi i čudesa* [*Lo starec Teodosio di Gerusalemme, taumaturgo del Caucaso settentrionale (1800-1948). Vita: opere e miracoli*], Moskva 1994; *«Ierusalimskij batjuška», ieroschimonach Feodosij* [*Il «padre di Gerusalemme», il monaco di stretta osservanza Teodosio*], Moskva 1994; A. Il'inskaja, *Tajna starca Feodosija. Skazanie o žizni i čudesach «Ierusalimskogo batjuški», prepodobnogo Feodosija Kavkazskogo* [*Il mistero dello starec Teodosio. Racconto della vita e dei miracoli del «padre di Gerusalemme», il santo monaco Teodosio del Caucaso*], Moskva 1997.

IL'JA BASIN

TEODOSIO il CENOBIARCA, santo, sec. V: v. BS XII, 290-292.

TEODOSIO di ČERNIGOV (ФЕОДОСИЙ ЧЕРНИГОВСКИЙ), arcivescovo, santo, ?-1696. Ch. russa.

Proveniente dal nobile casato degli Ugličkie, che avevano preso questo nome a ricordo dei meriti del capostipite nella difesa della città di Uglič; suo padre Nikita era sacerdote. Studiò all'accademia teologica di Kiev, poi prese i voti monastici alla Laura delle Grotte, scegliendo il nome di T. in memoria del santo fondatore del monastero, per il quale nutriva una

particolare devozione. Suo malgrado gli furono affidati importanti incarichi di diplomazia ecclesiatica, fino a quando poté finalmente assecondare la sua vocazione ascetica nel solitario monastero della Madre di Dio di Korsun. Successivamente fu eletto egumeno del monastero Vydubtskij a Kiev, completamente distrutto nella guerra. Nel 1669 si recò a Mosca, dove, grazie anche alla sua opera diplomatica, fu ricomposto un dissidio che durava da oltre 200 anni all'interno della Chiesa russa. T. ricevette la consacrazione episcopale nel 1693, mentre era egumeno del monastero del Getsemani a Černigov. Si narra di molti miracoli da lui compiuti, tra cui la guarigione del suo successore, l'arcivescovo Giovanni. Le sue reliquie, riesumate incorrotte nel 1776 e solennemente esposte alla venerazione popolare il 9 sett. 1896, erano venerate nel monastero dei Santi Boris e Gleb a Černigov, dove operarono numerosi miracoli. La sua memoria ricorre il 5 febb.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 252; Barsukov, *Istočniki*, 607; Sergij, *Vostok*, II, 34; Taisija, *Žitija*, I, 103-105.

ANNA VICINI

TEODOSIO il GIOVANE (Θεοδόσιος Μικρός), imperatore, santo, 401-450. Ch. bizantina.

Questo T. è detto il «Giovane» per distinguerlo dal nonno →TEODOSIO I IL GRANDE. Figlio dell'imperatore Arcadio e di Eudocia, nota per la posizione polemica nei confronti di Giovanni Crisostomo, nacque l'11 apr. 401. Per assicurare una tranquilla successione nell'eventualità della morte prematura del padre, fu proclamato co-imperatore all'età di due anni. A sette anni succedette al padre (408), rimanendo, secondo il desiderio di Arcadio, sotto la tutela della sorella Pulcheria, appena due anni più grande di lui, dell'ufficiale subalterno Antemio, e del re persiano Yazdagart, il quale peraltro inviò a Costantinopoli un pedagogo adatto. Pulcheria, quando fu proclamata Augusta all'età di appena 15 anni, prese immediatamente T. sotto la propria influenza; dopo sette anni, poi, lo fece sposare con una ragazza ateniese, Athenaide, che dopo il battesimo prese il nome di Eudocia (421).

Nel suo lungo regno, il governo dell'impero fu prospero sotto tutti i punti di vista e portò stabili risultati. T. non ebbe, nel potere, una parte così piccola – come gli assegnano molti storici recenti –, giacché non si sarebbe curato degli affari pubblici. È vero che si dedicava molto agli studi e alla dilettantistica attività di produzione di copie calligrafiche, e che altri lavoravano per l'impero: da una parte le due donne, la moglie Eudocia e la sorella Pulcheria; e dall'altra i suoi primi ministri e ministri, come Antemio, Crisafio, Ciro e Paolino. Ma i successi continuavano allo stesso ritmo tanto sul fronte interno quanto sul fronte esterno. La mente che guidava tutto con calma e con stabilità era quella di T., lasciando grandi margini di iniziativa a tutti gli altri attori. Combatté contro i persiani, i quali, dopo la morte di Yazdagart, si mossero contro Bisanzio nel 422. T. tornò vincitore e fu inneggiato da sua moglie con un'estesa composizione poetica sulle sue imprese.

Pur non guerreggiando continuamente, riuscì a regolare le relazioni interne con mezzi pacifici. Persuase gli unni che erano penetrati in territorio bizantino (441) a ritirarsi, accontentandosi di riscuotere sufficienti somme in denaro; convinse anche i vandali a interrompere le incursioni piratesche disciplinandoli con una capace forza militare che inviò contro di essi. Umano, mite, accomodante e pio, lasciò la sua impronta anche sull'educazione, sulla giustizia e sulla Chiesa. Fu lui a fondare nel 425 la prima organica università, il Pandidaktàrion di Costantinopoli, con 31 cattedre di filologia greca e latina. Più tardi istituì una commissione per la codificazione delle leggi in vigore, dall'epoca di Costantino il Grande fino ai suoi giorni. Così fu fatto il *Codex Theodosianus*, che entrò in vigore nel genn. 439 e fu subito accettato anche dall'Occidente, poiché era stato pubblicato anche con il nome di Valentiniano, imperatore d'Occidente. Quando questo codice fu superato da quello di →GIUSTINIANO, dopo cento anni, conservò tuttavia il suo vigore in Occidente. L'interesse di T. per le questioni ecclesiastiche non subì diminuzioni, come anche quello degli altri membri della sua famiglia.

Già dal 423 cominciò a emettere una serie di norme contro gli eretici. Nel 431 convocò a Efeso il III concilio ecumenico che condannò la dottrina di Nestorio sull'esistenza di due nature separate in Gesù Cristo. In questo concilio, dove a motivo della sua lontananza dalla capitale T. presenziò attraverso rappresentanti, egli fu acclamato con la frase: «Molti anni all'imperatore sommo sacerdote» (Mansi, VI, 734), che costituisce un significativo passo verso la sacralizzazione della dignità imperiale. All'età di 49 anni, T., nel corso di una battuta di caccia, cadde da cavallo e rimase mortalmente ferito. Morì dopo due giorni il 28 lug. 450, secondo la testimonianza più probabile, o il 20 lug. 450, secondo la testimonianza di Teofane. Il suo corpo fu riposto nella chiesa dei Santi Apostoli. La Chiesa, prendendo in considerazione l'intera attività di T. a favore del rafforzamento della fede realizzato con la convocazione del III concilio ecumenico, lo collocò tra i santi. Anche se nel *Sinassario di Costantinopoli* (*Prop. Nov.*, 856, 12ss.) la sua memoria è posta al 30 lug., due giorni dopo la data della sua morte: «L'imperatore di pia memoria Teodosio il Giovane», i *Menei* a stampa la collocano un giorno prima, il 29 lug. (*b.p.*)

BIBL.: A. Güldenpennig, *Geschichte des oströmischen Reiches unter den Kaisern Arkadius und Theodosius II*, Halle 1885, Amsterdam 1965; *Codex Theodosianus*, Th. Mommsen - P.M. Meyer (edd.), I-II, Berolini 1905; I. Tsatsou, *Atenaide Elia Eudocia imperatrice* (in greco), Athēnai 1970; trad. inglese, Brookline 1981; G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993², 49ss.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

TEODOSIO di Mosca (ФЕОДОСИЙ МОСКОВСКИЙ), vescovo, metropolita, santo, ?-1475. Ch. russa.

Il luogo e la data di nascita di T. Byval'cev sono sconosciuti. Intorno al 1444 egli divenne archimandrita del monastero Čudov di Mosca. Fu il padre spirituale della gran principessa Sofia Vitorovna e, nel 1453, assisté alla stesura del suo testamento. Il 23 giu. 1454 fu nominato arcivescovo di Rostov, cattedra che occupò restando sempre fedele al metropolita e al gran principe. Nel 1456, tuttavia, il metropolita Giona per poco non lo ridusse allo stato laicale, per aver infranto il digiuno in un monastero; T. fu perdonato per l'intercessione della gran principessa Maria Jaroslavna, che egli ringraziò, facendole dono del paese di Petrovskoe. In un concilio convocato per l'occasione, la questione fu definitivamente risolta con la penitenza di T.

Nel 1458 T. convocò a Belozersk un concilio del clero a lui sottomesso per combattere alcune infrazioni ai canoni ecclesiastici, tra le quali la pratica del quarto matrimonio. Nel 1461, dopo la morte di Giona, fu annunciato che il defunto metropolita aveva scelto T. come suo successore: così, il 3 magg. dello stesso anno, T. fu confermato metropolita. L'elezione e la consacrazione di T. significarono la definitiva affermazione dell'autocefalia della Chiesa russa. Giona, infatti – anch'egli consacrato senza la conferma di Costantinopoli –, non era stato riconosciuto dal clero della Russia occidentale e dal vescovo di Tver'. Contemporaneamente all'elezione di T., il vescovo di Tver' fu destituito, approfittando della morte del principe di Tver' e dell'avvento al trono del suo figlio minore; il nuovo vescovo di Tver' dichiarò immediatamente la sua fedeltà al neometropolita T. Anche l'arcivescovo Giona di Novgorod riconobbe l'elezione di T.; inoltre, tutti i vescovi della metropolia di Mosca, al momento della sua consacrazione, ripeterono il giuramento di non entrare in rapporti col metropolita uniate della Lituania, Gregorio il Bulgaro.

T. cercò di ristabilire i contatti con la Chiesa ortodossa greca, che si erano interrotti con la frattura tra il patriarca di Costantinopoli e il clero russo. Stabilì rapporti di amicizia col patriarca Gioacchino di Gerusalemme, il quale benedisse la Chiesa russa e annullò la scomunica pronunciata dal patriarca di Costantinopoli a causa dell'espulsione dalla Russia del vescovo Isidoro. Nel 1464 Gioacchino voleva recarsi in Russia a raccogliere fondi per la sua Chiesa, ma, giunto a Kafa (Teodosia) in Crimea, si ammalò e morì. T., allora, convocati i vescovi, nominò metropolita di Cesarea di Palestina – secondo la volontà e un documento del patriarca Gioacchino – il nipote o fratello di lui, Giuseppe. La nomina di Giuseppe e quella di Gioacchino stesso sono viste come atti illeciti da diversi storici moderni.

Nel 1463 T. partecipò alla canonizzazione dei santi di Jaroslavl', il principe →Teodoro di Smolensk «il Nero» con i figli Davide e Costantino. T. è autore del *Racconto della guarigione di uno zoppo*, che descrive la guarigione di un monaco del monastero di Èudov avvenuta sulla tomba del metropolita →Alessio di Mosca, opera che risente fortemente dell'influenza di Gregorio Camblak. Negli anni 1463-1464 scrisse due missive a Novgorod e a Pskov – probabilmente contro la setta degli *strigol'niki* –, nelle quali riaffermava l'inviolabilità della proprietà ecclesiastica e invitava i fedeli a offrire lasciti in aiuto del patriarca di Gerusalemme. T. fu inoltre autore di un *Sermone in lode agli apostoli Pietro e Paolo*, di un *Sermone sulla Natività della Madre di Dio*, andato perduto, e di vari *kontakion* e *ikos* sulla Dormizione della Madre di Dio. È conservato un brano di una sua epistola didattica rivolta al monastero Pesnošskij, che è un rifacimento dell'epistola del metropolita Giona al monastero Bogoljubov.

T. si impegnò a fondo nella lotta per il ristabilimento della disciplina ecclesiastica contro i vizi morali del clero. Egli introdusse severe misure disciplinari contro i chierici indegni. Nel corso di tale campagna furono ridotti allo stato laicale i sacerdoti aventi concubine o mancanti di adeguata preparazione teologica; ogni domenica, tutti i chierici dovevano seguire un corso sui canoni ecclesiali; i diaconi e i sacerdoti vedovi erano spinti a entrare in monastero. Il risultato di queste misure disciplinari fu che molte chiese rimasero senza sacerdote, il che suscitò lo scontento del popolo e causò a T. una grande impopolarità. Nacque un conflitto tra il metropolita e il clero parrocchiale di Mosca, sostenuto dal popolo. T. infine, il 13 sett. 1464, fu costretto a lasciare la cattedra, con il pretesto di una grave malattia, e a rifugiarsi nel monastero Èudov. Con l'accordo dello zar Ivan III e del concilio dei vescovi, nominò suo successore l'arcivescovo Filippo di Suzdal'.

T. morì all'inizio dell'ott. 1475, nel monastero della Trinità - San Sergio dove, probabilmente, si era recato in pellegrinaggio. T. fa parte dei defunti che non hanno goduto della venerazione popolare, pur tuttavia sono stati inclusi nei cataloghi dei santi. La Chiesa lo ricorda alla seconda domenica di Pentecoste, nella festa di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa. (*g.g.*)

Bibl.: *Russkich Letopisej*, XX, 271-276; Ratšin, *Polnoe sobranie*, VI, 325-330; Golubinskij, *Kanonizacija*, 370; Golubinskij, *Cerkov'*, II/1, 499ss., 516-531; N.S. Borisov, *Russkaja cerkov' v političeskoj bor'be XIV-XV vekov* [*La Chiesa russa nella lotta politica dei secoli XIV-XV*], Moskva 1986, 162ss.; S.M. Solov'ëv, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], in *Sočinenija* [*Opere*], rist. an., Moskva 1989, III, 186, 192; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle opere dell'antica Rus'*], II/B.2, 456ss. [secc. XIV-XVI]; J.G. Alkseev, *Pod znamenami Moskvy. Bor'ba za edinstvo Rusi* [*Sotto gli stendardi di Mosca. La lotta per l'unità della Rus'*], Moskva 1992, 66ss.; A.V. Kartašev, *Očerki po istorii russkoj cerkvi* [*Saggi di storia della Chiesa russa*], Moskva 1993, I, 366-381.

Aleksandr Skakov

TEODOSIO di Novgorod (ФЕОДОСИЙ НОВГОРОДСКИЙ), vescovo, santo, 1491-1563. Ch. russa.

Nel 1523 prese l'abito nel monastero di San →Giu-

SEPPE DI VOLOKOLAMSK, dove attirò l'attenzione del gran principe Basilio III che lo volle nel 1531 superiore del monastero del Salvatore di Chutino, di Novgorod. Nel 1539 fu tra i candidati alla cattedra metropolitana di Mosca. La scelta cadde però su Macario, l'allora arcivescovo di Novgorod, e T. lo sostituì alla cattedra di quella città (1542). Tra il 1544 e il 1545, con l'autorizzazione di T., venne scritta una *Vita* di →ALESSANDRO SVIRSKIJ. Uomo di cultura, redasse le sue numerose epistole basandosi sui testi dei predecessori e dei contemporanei: i suoi scritti influenzarono a loro volta le opere di →MACARIO METROPOLITA DI MOSCA. Fu anche un attivo amanuense, lasciando una grande quantità di codici da lui trascritti.

Fu molto impegnato nella lotta contro i focolai di paganesimo ancora presenti tra i neobattezzati delle terre a nord di Novgorod, e tanto si adoperò per estirpare la corruzione della società e l'eccessiva libertà dei costumi. Fu attivo sostenitore della politica estera dello zar Ivan IV, in particolare della conquista di Kazan'. Nel 1551 prese parte al concilio dei Cento Capitoli e, da convinto sostenitore di Giuseppe di Volokolamsk, si oppose sempre, anche durante il concilio, alla secolarizzazione dei beni della Chiesa: probabile motivo per cui nel magg. 1551 Ivan IV lo depose dalla cattedra episcopale di Novgorod, e T. da quel momento visse nel monastero di San Giuseppe, dove morì il 26 febb. 1563. Alcuni agiologi lo definiscono un santo non canonizzato, anche se non solo non è stato mai ufficialmente canonizzato, ma non è stato neanche oggetto di culto locale e non è incluso nella sinassi di tutti i santi fioriti in terra russa. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Russkich Letopisej*, XIII, 62s., 73, XXX, 176s.; Makarij (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VII, 481ss.; Filaret (Gumilevskij), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1720* [*Panorama della letteratura spirituale russa 862-1720*], Char'kov 1859, Sankt Peterburg 1861, 157; Stroev, *Spiski*, 36, 49; Tverskoj, *Mesjaceslov*, Tambov 1878-1880, VI, 202; Leonid, *Svjataja Rus'*, 150s.; K.Ja. Zdravomyslov, *Ierarchi Novgorosdskoj eparchii ot drevnejšich vremen do nastojaščego vremeni* [*I presuli di Novgorod dai tempi più antichi ai giorni nostri*], Novgorod, 1897, 31s.; G. Kuncevič, *Feodosij, archiepiscop Novgorodskij (1491-1563)* [*L'arcivescovo di Novgorod Teodosio (1491-1563)*], in «Jahresbericht der reformierten Kirchenschule für 1899-1900», Sankt Peterburg s.d., 1s.; Sergij, *Vostok*, II, 576; RBSL, XXV, 361; A.A. Zimin, *I.S. Peresvetov i eë sovremmeniki* [*I.S. Peresvetov e i suoi contemporanei*], Moskva 1958, 80 ss.; I.U. Budnovits, *Slovar' russkoj, ukrainskoj, belorusskoj pis'mennosti i literatury do XVIII-veka* [*Dizionario della letteratura russa, ucraina e bielorussia fino al sec. XVIII*], Moskva 1962, 250; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], Leningrad 1987-1989, 2/II, 457ss.

IL'JA BASIN

TEODOSIO, egumeno del monastero di 'Ορορῶν (Peloponneso), beato, n.d.: v. BS XII, 295.

TEODOSIO di PEČERSK, santo, secc. X-XI: v. BS XII, 292-295.

TEODOSIO, egumeno di RHOSOS in CILICIA, santo, sec. III (?): v. BS XII, 295-297.

TEODOSIO SIJSKIJ (ФЕОДОСИЙ СИИСКИЙ), monaco, santo, ?-1688. Ch. russa.

Superiore del monastero Sijskij, morì il 9 ott. 1688. Nel monastero, sulla sua tomba, venivano celebrati gli uffici dei defunti (*panichide*). Non ha ricevuto la canonizzazione ufficiale. Nel 1987, con la benedizione del patriarca Pimen di Mosca, è stato reso noto il testo dell'ufficio del Concilio di tutti i santi che hanno illuminato la terra russa, nella lista dei quali è stato incluso T. La festa liturgica del Concilio ricorre alla seconda domenica di Pentecoste. (*g.g.*)

BIBL.: Sergij, *Vostok*, II, 576.

IL'JA BASIN

TEODOSIO TOTEMSKIJ (ФЕОДОСИЙ ТОТЕМСКИ), monaco, santo, ?-1568. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La biografia. - II. La vita monastica. - III. Fondatore di un monastero. - IV. Il testamento spirituale. - V. Il culto e le guarigioni.

I. LA BIOGRAFIA. T. nacque all'inizio del secolo XVI nella città di Vologda, nella devota famiglia Sumorin. Suo padre Giuliano, oltre a educarlo nel timor di Dio, gli insegnò a scrivere, sicché il giovane poté coltivare la conoscenza delle Sacre Scritture, dei Padri della Chiesa e delle *Vite* dei santi. Queste letture disposero il suo cuore alle virtù monastiche per il servizio di Dio e del prossimo. Nonostante i numerosi monasteri esistenti, il giovane, per rispettare la volontà paterna, rimase nella casa natia fino al compimento della maggiore età, allorché prese moglie. Dal matrimonio nacque una figlia cui fu posto nome Marina. La vita familiare, l'affetto per la moglie e la figlia non ostacolarono tuttavia la sua crescita spirituale. Frequentava assiduamente la chiesa, senza unirsi alla folla dei fedeli.

Esercitato spiritualmente, accoglieva nel suo animo la parola di Dio, la meditava profondamente e si abbandonava con tutto l'animo a una preghiera fervente. Con particolare forza si impressero nel suo animo le parole del Signore: «Chi ama il padre o la madre più di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me; e chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me...». Pur ubbidendo alla volontà paterna e vivendo il matrimonio, T. mirava alla perfezione spirituale. Ma le parole del Vangelo lo inducevano a chiedersi se un autentico amore per Dio fosse compatibile con l'amore naturale e l'affetto per i propri cari. Soffriva acutamente e, piangendo, pregava per risolvere questo dilemma. Ora, per volontà divina, cominciarono a sciogliersi i legami che aveva con il mondo: morirono i suoi genitori e,

poco dopo, morì anche la sua consorte. Gli rimase la giovane figlia e i beni ereditati. T. propose ai parenti di prendere con loro Marina, alla quale lasciò tutto il patrimonio familiare. I suoi tormentosi dubbi trovarono così una soluzione. T. si recò al vicino monastero del Salvatore di Priluki e chiese al superiore la tonsura monastica.

II. LA VITA MONASTICA. Il superiore lo accolse senza nemmeno sottoporlo alle abituali prove e lo affidò a un'esperta guida spirituale. Seguendo le indicazioni del precettore, T. eseguiva le più dure incombenze: portava l'acqua, tagliava la legna, lavorava al mulino, al forno, in cucina, facendo tutto con zelo, con amore e spirito di servizio a ogni fratello, riuscendo sempre ad arrivare in chiesa per primo e a osservare tutte le regole. Si nutriva solo di pane e acqua. Ogni giorno andava alla tomba di Demetrio, il fondatore del monastero, pregando di avere la forza per imitarlo. Alcuni anni dopo, T. fu mandato in qualità di superiore alle saline di Tot'ma, sul fiume Suchon, a 200 chilometri da Vologda. Le saline appartenevano al monastero del Salvatore e vi lavoravano i monaci. Si diede con impegno al compito affidatogli, dirigendo le saline con tanta accortezza che il monastero ne trasse un guadagno molto maggiore di prima. Aveva un modo di fare affabile e mite, comprensivo e generoso, soprattutto verso gli operai che svolgevano i lavori più duri. Il nuovo direttore divenne loro padre e consolatore nelle asprezze della vita. Essi vedevano in lui un angelo, sempre disposto a venire in aiuto. Adempiendo il compito assegnatogli, T. era immerso nelle mille faccende quotidiane, ma ciò era sempre più gravoso per lui, che aspirava invece alla solitudine.

III. FONDATORE DI UN MONASTERO. Sempre più spesso pensava di chiedere che lo lasciassero tornare al monastero, oppure che gli facessero fondare un monastero a Tot'ma. T. trovò un luogo adatto – su un'alta riva alla confluenza dei fiumi Kovda e Pesja –, circondato da boschi. Quella terra apparteneva a una pia vedova che, udito l'intendimento di T., fu ben lieta di concedergliela. T. andò allora dall'egumeno Arsenio, priore del convento del Salvatore, ottenendo di essere esonerato dall'incarico di sovrintendente alle saline e ricevendo la benedizione per la costruzione del nuovo monastero nel luogo prescelto. Tornato a Tot'ma, piantò in quel luogo una croce e cominciò costruendo una capanna di rami. Scavò un rifugio sotterraneo per difendersi dai rigori dell'inverno e, l'anno successivo, con le sue mani innalzò una cella fatta di tronchi. Gli abitanti del luogo, conoscendo e amando T. da quando lavorava alle saline, saputo del suo intendimento lo visitavano, portandogli in dono il necessario per vivere. T. allora chiese loro di scrivere una petizione allo zar, perché autorizzasse la costruzione del monastero. «A Tot'ma e in tutta la provincia – scrissero infatti nella loro lettera – non c'è un solo monastero dove possa trovare rifugio chi, avvicinandosi alla morte, voglia assumere i voti monastici».

Il 20 febb. 1554, T., recatosi personalmente a Mosca, riceveva dallo zar e dal metropolita Macario il permesso di costruire un monastero indipendente dalla giurisdizione delle autorità locali. Sulla via del ritorno, passò da Vologda, per venerare la tomba del suo maestro spirituale, Demetrio Priluckij, ricevendo dall'egumeno Arsenio un'icona della Madre di Dio, davanti alla quale poi avvennero molti miracoli di guarigione. Tornato dunque a Tot'ma, nel corso di un anno edificò una chiesa in legno dedicata alla Trasfigurazione, il refettorio e le celle per la comunità. Affinché i monaci, di cui presto il convento fu pieno, fossero sempre occupati e producessero tutto ciò di cui avevano bisogno, il santo fondatore acquistò un mulino sul fiume Pesja, alcuni campi sull'altra riva e, più tardi, gli fu anche affidata la gestione delle saline in esenzione fiscale. La capacità amministrativa e l'instancabile laboriosità di T. furono molto apprezzate dal vescovo di Rostov, che lo incaricò di restaurare l'eremo abbandonato di Efrem, sul fiume Reza. In breve tempo T. ridiede vita all'eremo e lo popolò di monaci. Non bisogna pensare che T. fosse preso solo dalle faccende di ordine economico. In realtà, di qualunque cosa si occupasse, era costantemente immerso nella preghiera, costituendo così un ammaestramento vivente per i suoi fratelli. Possedendo una cultura molto ampia per quei tempi, diffuse nella comunità l'abitudine di leggere e istruirsi. Creò nel convento una biblioteca in cui, accanto ai libri liturgici, si trovavano le opere dei Padri della Chiesa, degli asceti e dei teologi.

Questo ammirevole costruttore e direttore di due monasteri, da tutti amato e stimato, non volle mai ricevere l'abito sacerdotale e rimase sempre un semplice monaco. Fu tanto umile che nessuno conobbe mai i suoi voti segreti: portò sempre un rozzo cilicio e, da quando divenne priore, una catena di ferro. T. visse quindici anni nel convento di Tot'ma da lui fondato. Un giorno, sentendo avvicinarsi la fine terrena, radunò i frati e chiese loro di scrivere il suo testamento spirituale. Nel 1567, dopo le feste di Natale, T. non fu più in grado di uscire dalla cella. Radunò ancora una volta i frati, annunciò la sua imminente dipartita, si congedò da tutti, abbracciandoli uno per uno come un vero padre, chiedendo loro di perdonarlo. Il 28 genn. lo *starec*, durante la preghiera, spirò serenamente. Quando i frati lavarono il suo corpo, rimasero sbigottiti nel vedere che sotto il saio portava il cilicio e una catena di ferro che gli penetrava nella carne. Essi non lo potevano immaginare, poiché sul volto del beato non avevano mai colto segni di sofferenza.

IV. IL TESTAMENTO SPIRITUALE. L'originale di questo scritto fu conservato fino ai primi anni del sec. XX. In esso si afferma la necessità della preghiera per tutti i defunti, per quanto giusti essi possano essere stati nella loro vita. Chi muore, destinando offerte per preghiere di suffragio fa sì che i vivi, per ricordarlo, abbiano occasione di pregare e chiedere perdono a Dio.

V. IL CULTO E LE GUARIGIONI. Ben presto si stabilì l'usanza che i pellegrini venissero al monastero a pregare sulla tomba del santo. Il ricordo della sua vita e delle sue opere al servizio di Dio induceva molti a rivolgersi a lui nella preghiera. La fede dei cristiani e l'intercessione di T. suscitarono presso la sua tomba una serie continua di segni e guarigioni miracolose. Nel 1606, a trentotto anni dal trapasso del santo, una ragazza di Tot'ma, Irina, che da due anni giaceva paralizzata, vide in sogno un monaco con in mano un'icona della Madre di Dio, che le disse di andare al monastero e far celebrare una liturgia al Salvatore e a sua Madre. Quando ciò fu adempiuto, la malata si trovò a essere completamente risanata. Dalla descrizione che ella fece del monaco apparsole in sogno, coloro che l'avevano conosciuto riconobbero T. Sparsasi la notizia del miracolo, una donna del villaggio di Fetino portò al convento sua figlia Giustina che da molti anni era divenuta cieca. Chiese che si celebrasse una liturgia al Salvatore e sua Madre. Al termine del canto le due donne chiesero al priore il permesso di rimanere in chiesa a pregare per tutta la notte. Al mattino esse stavano ancora pregando, allorché udirono un rumore così forte che ambedue caddero a terra svenute. Quando si riscosse, la madre sentì due persone che, parlando tra loro, si avvicinavano alla chiesa. «Dove vai, fratello? – chiedeva l'uno –. Vado alla chiesa, porto l'acqua benedetta per lavare gli occhi di Giustina». Allora la ragazza udì un canto, poi sentì che qualcuno la spruzzava di acqua e le strofinava gli occhi, la asciugava con il tappeto che copriva il sepolcro: sentiva tutto ciò intorno a sé, ma non poteva vedere nulla. D'un tratto il movimento e il canto cessarono, i suoi occhi si aprirono ed ella tornò a vedere.

Il contadino Cornelio soffriva di una malattia nervosa: negli attacchi del male cercava di uccidersi. Fu accompagnato al monastero dai parenti, che chiesero una celebrazione al Salvatore, alla Madre di Dio e a T. Indi il malato, avvicinatosi alla tomba, guarì. Allo stesso modo, presso il sepolcro del santo monaco, guarirono molti malati di spossatezza, di tubercolosi, di affezioni psichiche. Ad alcuni di essi T. appariva in sogno e li benediceva. L'egumeno del monastero ordinò allora all'iconografo del luogo di disegnare l'immagine del santo. Secondo la descrizione dell'ultimo *starec* che aveva conosciuto T., l'iconografo lo raffigurò su una grande tavola, che fu posta sul sepolcro. Nel 1655 si verificò un incendio, dal quale, tuttavia, i tappeti sepolcrali e l'icona di T. uscirono intatti. Nel 1729 fu composto il canone per il giorno della morte e fu stabilito al 28 genn. come giorno della sua memoria. Durante un restauro della Chiesa, la tomba con il corpo di T. fu trasferita in altro luogo. Durante il trasporto il sarcofago si aprì e gli astanti videro le spoglie ancora intatte. Un'apposita commissione del sinodo per tre volte attestò l'integrità dei resti mortali, studiò le notizie sulle guarigioni avvenute e finalmente riconobbe come taumaturgiche le spoglie incorrotte di T. di Tot'ma. (*a.fe.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, II, 251s.; Gumilevskij, *Žitija*, II, 173-184.

VLADIMIR KEIDAN

TEODOSIO di TŬRNOVO, fondatore del movimento esicasta in Bulgaria, santo, secc. XIII-XIV: v. BS XII, 297-302.

TEODOSIO I (Θεοδόσιος Α'), patriarca di ALESSANDRIA, ?-567. Ch. copta.

Il trentatreesimo successore di san Marco era un diacono alessandrino, segretario di →TIMOTEO III PATRIARCA DI ALESSANDRIA, e fu eletto alla sede patriarcale subito dopo la morte di quest'ultimo, del quale egli stesso celebrò le esequie. La corrente giulianista, invece, elesse Gaiano, e T. fu costretto a rifugiarsi nella città di Hierasycaminus (Harsīmānūs), dove si trattenne per sei mesi (tre anni, secondo Yūsāb), confortato da Severo di Antiochia (512-538), il quale gli rammentava le sofferenze subite dall'apostolo Paolo e da san Giovanni Crisostomo (BS VI, 669-701). In seguito T. fu condotto a Malīğ, una città nel Delta, per essere più al sicuro. Vi rimase due anni.

Intanto la notizia delle tristi vicende della Chiesa alessandrina arrivò a Costantinopoli. L'imperatore →GIUSTINIANO non nascose la sua gioia per questa situazione, tuttavia lasciò agire la moglie →TEODORA in difesa di T. Secondo le fonti arabe della Chiesa copta, Gaiano si pentì e si sottomise a T., che gli perdonò il suo misfatto. Secondo Giovanni di Nikiu, invece, Gaiano fu esiliato e morì prima di T.; Amann precisa che Gaiano trascorse l'esilio dapprima a Cartagine e poi in Sardegna.

La gioia di T. per la vittoria sui nemici interni non durò a lungo. L'imperatore infatti cercò di costringerlo ad accettare il concilio di Calcedonia, proponendogli anche di affidargli il governo religioso e politico dell'Egitto e dell'Africa. T. respinse l'offerta paragonandola alle tentazioni di Satana a Cristo. L'imperatore lo fece condurre a Costantinopoli e rinnovò le pressioni su di lui, ma senza successo. Lo inviò allora in esilio a Derkos. In seguito, grazie alla mediazione di Teodora, fu lasciato a Costantinopoli.

Il patriarcato di T. vide il susseguirsi di diversi patriarchi calcedonesi in Alessandria: Paolo il Tabennesiota (537-539), deposto dal sinodo di Gaza; Zoilo (539-551), deposto egli pure; e infine Apollinare (551-570), lodato da Giovanni di Nikiu, mentre Amann vede in lui un uomo crudele e autoritario.

T. scrisse molto contro Calcedonia e contro gli eutichiani; a noi sono giunte solo alcune lettere e qualche omelia. Morì il 28 ba'ūnah (22 giu.). Il suo nome ricorre nel canone della messa copta di San Basilio, dopo quello di Giovanni Crisostomo e prima di quello di →TEOFILO PATRIARCA DI ALESSANDRIA.

BIBL.: al-Qāhira, Museo copto, ms *Teologico* 196, ff. 134*v*-141*v* (Simaika, I, 29, n. 53; Graf, *Catalogue*, 42s., n. 111; Id., *Zwei*

Dogmatische Florilegien der Kopten, in OCP, 3 [1937], 391); A. Nagl, *Theodosios Patriarch von Alexandrien*, in PWK, 5A2, 1935-1939; E.G.P., Θεοδόσιος, in MEE, 12, 501; Iris, II, 139-152; Ya'qūb, *Compendio*, I, 79ss.; Renaudot, 136-143; Neale, II, 33ss.; De Nikiou, 395ss.; Ibn Rāhib, 118s. (testo), 126s. (trad.); HPCCA (PO, 1), 455-469; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 603-606; *Synaxaire éthiopien* (PO, 1), 685-689; Lebon, 73-79; *Resoconto veritiero*, II, 212ss.; GAL, 5, 1-9; L. Duchesne, *Protégés de Théodora*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 35 (1915), 66-74; *Antifonario*, II, 253s.; Maspero, 102-211; W.A. Wigram, *The Separation of the Monophysites*, London 1923, cc. 9s.; E. Amann, *Théodose d'Alexandrie*, in DTC, 15, 325-328; HPA (CSCO, 52), 89-95; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 196ss.; Graf, *Geschichte*, I, 420s.; G. de Vries, *Teodosio*, in EC, 11, 1939s.; E.R. Hardy, *Christian Egypt*, New York 1952, 130-143; I.B. Chabot (trad.), *Documenta ab origines monophysitarum illustrandas* (CSCO, 103), Louvain 1952; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 192ss. (testo) (CSCO, 90), 190ss. (trad.); A. de Halleux, *Theodosios I*, in LTK, 10, 47s.; De Fenoyl, 165; Isidūrūs, II, 20-23; E.R. Hardy, *The Egyptian Policy of Justinian*, in «Dumbarton Oasks Papers», 22 (1968), 22-41; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 298ss.; T. Orlandi, *Teodosio di Alessandria nella letteratura copta*, in «Giornale Italiano di Filosofia», serie II/2 (Roma 1971), 175-185; W.H.C. Frend, *The Rise of the Monophysite Movement*, Cambridge 1972, c. 7, 255-295; De Lacy, 268; Manassā, 266-270; T. Orlandi, *Teodosio di Alessandria*, in DPAC, 2, 3393s.; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 337-341; E.R. Hardy, *Theodosius I*, in CE, 7, 2241; Yūsāb, 42ss.

WADI ABULIF

TEODOSIO I (Θεοδόσιος Α') il GRANDE, imperatore, santo, 347-395. Ch. bizantina.

T. nacque a Cauca in Spagna da nobile famiglia nel 347. Si distinse come ufficiale dell'esercito romano accanto al suo omonimo padre, il valoroso conte Teodosio, che affiancò sin da giovane età. Quando il padre, dopo una lunga gloriosa carriera e un contributo significativo alla sicurezza dell'impero, fu giustiziato nel 376 per ordine dell'imperatore Graziano e per motivi ignoti, T. si ritirò nei possedimenti familiari, chiaramente deluso. Dopo la battaglia di Adrianopoli (378), durante la quale cadde l'imperatore d'Oriente, Valente, e apparve il grande pericolo costituito per l'impero dai goti, assai inquieto Graziano richiamò T. dalla vita agreste all'azione effettiva, non più come semplice generale ma come co-imperatore, fatto che mostra come le accuse rivolte al padre – qualsivoglia esse fossero – si erano già dimostrate infondate.

Graziano proclamò T. Augusto il 19 genn. 379 e lo inviò provvisoriamente nella parte orientale, con capitale Tessalonica, per ragioni di sicurezza dell'impero. Il nuovo condottiero calmò facilmente i visigoti, collocandoli come alleati mercenari nella Tracia, mentre agli ostrogoti permise di rimanere in Pannonia. È la prima volta che si stabiliscono gruppi di barbari nell'impero, formando uno Stato nello Stato. Questa regolamentazione, che – per la breve durata – giovò all'impero, doveva più tardi provocare nuovi pericoli, poiché esigeva il pagamento di grandi somme di denaro per le quali divenne necessario aumentare le tasse e perché con questa sovvenzione la potenza dei goti in generale si sviluppò maggiormente.

Successivamente fu necessario fronteggiare la rivolta dell'esercito in Galazia, in cui era stato ucciso Graziano e proclamato imperatore il generale spagnolo Massimo (383). Quando Massimo, alla testa delle armate della Bretagna e della Galazia, irruppe in Italia, T. (che dopo la morte della prima moglie aveva sposato la sorella di Graziano e di Valentiniano II, Galla) decise di fare una spedizione in Occidente, dove annientò Massimo e rimise al potere il giovane imperatore Valentiniano II, nel 388. Poco prima della sua morte dovette intervenire per annientare un altro usurpatore del potere imperiale in Occidente, il grammatico pagano Eugenio, che aveva collocato sul trono il re franco Arvagaste, nel 394. Con i persiani, invece, sul confine orientale, compose le cose pacificamente. Anche se di limitata cultura, T. governò l'impero con saggezza e abilità. Non dovette mostrare ampiamente le sue eccellenti capacità militari, almeno dinanzi ai nemici esterni, poiché con la sua notevole capacità diplomatica li mantenne tutti come vicini pacifici e alleati. Dotò Costantinopoli di nuovi edifici pubblici e l'adornò con piazze, statue e vie. Fece fare una larga strada che univa la piazza di Costantino con la piazza di T. Lasciò un impero forte e florido, ma pose in esso anche i germi della disgregazione, dividendolo tra i due figli avuti dalla prima moglie, Placilla: Arcadio e Onorio. La politica ecclesiastica di T. mirava al consolidamento del cristianesimo e alla prevalenza dell'ortodossia. Fu battezzato, quando – poco dopo la sua proclamazione a imperatore – giunse a Tessalonica, dall'arcivescovo della città, Acolio.

In questa città emanò il decreto *Sulla fede ortodossa*, nel quale, sotto l'influenza di Ambrogio di Milano, ordinava a tutti gli abitanti dell'impero di seguire la fede in una sola divinità e nella pari grandezza della Trinità, secondo la forma professata da Damaso papa di Roma e da Pietro patriarca di Alessandria: era il febb. 380. Quando però giunse a Costantinopoli, nel novembre dello stesso anno, fu convinto del valore del sistema conciliare dai discorsi di Gregorio di Nazianzo il Teologo e di Melezio di Antiochia. Convocò allora un concilio a Costantinopoli per l'anno successivo, il 381. Il concilio fin dal 382 fu subito recepito come ecumenico, confermò la fede di Nicea con alcune affermazioni aggiuntive sulla divinità dello Spirito Santo, dette alla Chiesa il simbolo definitivo della fede, e consentì l'elezione di Gregorio il Teologo alla sede di Costantinopoli. La politica di T. comprendeva anche misure contro l'idolatria, tra le quali c'era anche la proibizione dell'ingresso nei templi pagani e della celebrazione delle gare atletiche nell'antica Olimpia, anche se in altri centri continuò la celebrazione delle gare, con il nome di «olimpiche».

Respinse un tentativo del Senato romano di ricollocare l'altare della Vittoria nel suo palazzo. T. era un consapevole membro della Chiesa, come mostrò con la sua accettazione della penitenza impostagli nel 390 da Ambrogio. L'esercito, infatti, per ordine di T. si era vendicato sanguinosamente del popolo tessalonicese nell'ippodromo, poiché era stato ucciso il governato-

re militare della città, allorché egli aveva chiuso in prigione un auriga caro al pubblico. Ambrogio impose a T. una scomunica di molti mesi che egli accettò umilmente. T. morì all'età di 48 anni il 17 genn. 395 a Milano, da dove il suo corpo fu trasferito a Costantinopoli per essere riposto nella chiesa dei Santi Apostoli. La sua memoria nell'antico *Sinassario di Costantinopoli* si trova al 9 nov.: «Memoria del grande imperatore Teodosio nei Santi Apostoli» (205, 24ss.). Oggi però è onorato nella data di morte, il 17 genn. La sua santità è stata riconosciuta per tutto il contributo dato alla Chiesa, ma principalmente per il suo consolidamento dell'ortodossia attraverso il II concilio ecumenico. Per la stessa ragione è stata riconosciuta la santità anche alla moglie Placilla. (*b.p.*)

BIBL.: *Fonti*: Ambrosius, *De obitu Theodosii Oratio*, M.D. Mannix (ed.), Washington 1925; Aurelius Victorinus, *Epitome de Caesaribus*, F. Pichlmayr (ed.), Teubneri 1961, 48; Pacatus, *Panegyric to the emperor Theodosius*, trad. e introd. C.E. Nixon (ed.), Liverpool 1987.
Studi: A. Güldenpenning - J. Ifland, *Der Kaiser Theodosius der Grosse*, s.l., s.d., 187ss.; G. Rauschen, *Jahrbücher der christlichen Kirche unter dem Kaiser Theodosius dem Grossen*, 1897; W. Ensslin, *Die Religionspolitik des Kaisers Theodosius des Grossen*, München 1953; P. Polakis, *La Chiesa greca e il mondo dei barbari* (in greco), Thessalonikē 1953; N.Q. King, *The Emperor Theodocius*, London 1961; A. Lippold, *Theodosius der Grosse und seine Zeit*, Stuttgart 1968; G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993², 12, 19, 46ss., 50, 66, 91.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

TEODOTA e TRE FIGLI, martiri di NICEA, santi, sec. IV: v. BS XII, 303-305.

TEODOTA, martire di NICEA, **e SOCRATE**, martire di ANCIRA, santi, n.d.: v. BS XII, 305-307.

TEODOTO di ĀMED, vescovo, santo, ?-698. Ch. siriaca.

T. nacque in una località dell'Engilenia chiamata Noṭ, nella famiglia detta «del Lettore». Da bambino visitò i monasteri della regione di Qennešrè, sull'Eufrate, divenendo poi monaco nel monastero del capoluogo, ove rimase fino al 666/67, dedicandosi soprattutto al servizio dei poveri. In epoca successiva visitò i monasteri e gli eremitaggi del Sinai, di Gerusalemme e dell'Egitto, nel corso di un viaggio che durò cinque anni.

Al ritorno, rimase per alcuni anni nel monastero di Zuqnīn, nei pressi di Āmed, confezionando abiti per i poveri, insegnando il canto liturgico, pulendo i cortili e le stalle. Fu là che incontrò Giuseppe, suo futuro biografo, il quale lo seguì come discepolo. T. si trasferì quindi, per cinque anni, nel piccolo convento di San Giorgio d'Fatḥyo, nella regione di Claudia, e, col suo sacco di reliquie sulle spalle, si recò a visitare il monastero di Qartmīn.

Dopo un breve episcopato ad Āmed, verso il 693 presentò le dimissioni e ritornò a far visita al monastero di Qennešrè e a quello di *mar* Davide d'Aghlosh, dove si ammalò. Per timore che morisse nel loro cenobio e che vi fosse poi una lotta per il possesso delle sue reliquie – lotta simile a quella in cui perirono i →DIECI FRATI DI QARTMĪN – i monaci di *mar* Davide costruirono una barella e lo trasportarono al monastero di *mar* Abaï, vicino a Qulleṭ. Qui, egli si ritirò insieme al discepolo in una grotta detta *Martyrion* di *mar* Abaï, nei cui pressi ebbe ancora il tempo di costruire un convento e una chiesa dedicata a santa Maria, prima di morire, nel 698. Non sembra che T. sia vissuto da stilita a Dayr Kālūk, nei pressi di Dārā, come presume lo Pseudo-Dionigi.

T. è commemorato presso i siriaci occidentali il 15 ago., l'8 sett. in Rabban Ṣalība e nei calendari di Qaraqōš. Il *Martirologio* di F. Nau, che sempre concorda con Rabban Saliba, lo festeggia il 16 ago. P. Cheikho, al 20 sett., lo chiama erroneamente Teodoro.

Il monastero a lui dedicato, sopra Qulleṭ, è conosciuto con il nome di Dayr waǧa' al-rā's, il «Monastero del mal di testa». Il santo viene invocato per le malattie del bestiame nel santuario della chiesa di *mar* →SIMEONE ad Ḥabsināš.

Il testo siriaco della *Vita* di T. si trova nel manoscritto n. 12.18 della biblioteca del Patriarcato siro-ortodosso di Damasco, un volume datato 1184/85; è in programma la pubblicazione della traduzione araba di quel testo, che si trova nel manoscritto n. 38 del convento di San Marco a Gerusalemme (in *garshuni*), datato 1733, oltre all'edizione della stessa *Vita* siriaca a cura di S.P. Brock e A. Palmer. Intanto, una sintesi di tale *Vita* è disponibile in A. Palmer. (*a.m.*)

BIBL.: Nau, *Martirologio*, VI; Palmer, *Monk*, 88-91 e *passim*.

JEAN MAURICE FIEY

TEODOTO, vescovo di CIRENIA di CIPRO, santo (?), sec. IV: v. BS XII, 307-308.

TEODOTO, vescovo di LAODICEA, santo (?), sec. IV: v. BS XII, 308-309.

TEODOTO e SETTE VERGINI, martiri di ANCIRA, santi, sec. III (?): v. BS XII, 309-312.

TEODOTO ed EUSTAZIO, martiri di ANTIOCHIA, santi, n.d.: v. BS XII, 312-313.

TEODOTO, RUFINA e AMMIA, martiri di CESAREA di CAPPADOCIA, santi, n.d.: v. BS XII, 313.

TEODOTO e TEODOTA, martiri di ROMA, santi, sec. II: v. BS XII, 313-314.

la tradizione, T. condusse vita ascetica. Non sappiamo il preciso periodo cronologico della sua vita. Per via dell'omonimia o per la confusione tra le località Sigrianì e Sigrio o, ancora, per la volontà di far risultare il monastero Ipsilou più antico di quanto effettivamente sia, di modo da poterlo collegare con qualche importante personalità del passato, il nostro T. fu identificato con Teofane il Confessore (760-817), che fu costruttore e fondatore del monastero Megalos Agros in Sigrianì della Kizika. Bisogna però dire che il monastero Ipsilou, che è cronologicamente posteriore a Teofane il Confessore, in base a una dubbia epigrafe fondazionale, può essere datato al sec. XI. In questo periodo deve essere vissuto anche il suo *ktitor* Teofane, il quale viene celebrato a Lesbo con particolare solennità nel monastero Ipsilou il 12 mar. (*a.f.*)

BIBL.: Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, II, 30; E. Drakos, *Meletē epi tēs historias tēs eklēsias tēs Lesbou* [*Studio sulla storia della Chiesa di Lesbo*], Drama 1928; G. Sotirios, *Lesbiakē hagiologia ē Lesbiakon Leimonarion* [*Agiografia di Lesbo ovvero Catalogo dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1958, 149-135; I. Cleomvrotos, metropolita di Mitilene, *Hē hiera Monē Hypeslou* [*Il venerabile monastero Ipsilou*], in «Mytilena Sacra», Athēnai 1970, I; I. Mutzuris, *Ho monachismos tēs Lesbou* [*Il monachesimo a Lesbo*], Mytilēnē 1989.

IOANNIS FUNTULIS

TEOFANE (Θεοφάνης), taumaturgo, beato, n.d. Ch. bizantina.

T., di cui si ignora il periodo cronologico della vita, era originario di Giannina in Epiro: avrebbe condotto vita ascetica nella regione attorno a Nausa di Macedonia. →NICODEMO AGIORITA menziona il nome di T., senza però fornire alcun elemento biografico. Non viene menzionato nemmeno nel *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*. La salma si conserva a Nausa. (*a.f.*)

BIBL.: ΘHE, VI, 364.

CONSTANTINOS CHARALAMPIDIS

TEOFANE (Θεοφάνης), neomartire, ?-1559. Ch. bizantina.

T. era ancora molto giovane quando, influenzato dai turchi, abbandonò la fede cristiana e divenne musulmano. Poco tempo dopo, però, si rese conto del suo gesto e si ritirò in un luogo solitario e sconosciuto. Dopo essersi confessato, divenne monaco e incominciò a condurre una vita di severa ascesi. Tuttavia sentiva nella coscienza i rimorsi per aver abbandonato pubblicamente la sua fede e, perciò, fu preso dal desiderio di confessare apertamente il ritorno al cristianesimo. Si recò quindi nel quartiere di Costantinopoli dove precedentemente viveva e incominciò a confessare pubblicamente la sua fede in Cristo. Riconosciutolo, i turchi lo percossero e lo condussero davanti al giudice, dichiarando che T. era diventato musulmano. Poiché questi respinse tale dichiarazione, il giudice lo condannò a morte. Dopo averlo malmenato, i turchi gli fecero sulla pelle dei tagli a forma di croce, gli tagliarono le orecchie e il naso e, dopo averlo appeso a un legno, lo torturarono ulteriormente. Nel constatare poi che rimaneva irremovibile nella fede, lo gettarono su ferri appuntiti: fu così che T. morì l'8 giu. 1559. L'ufficio liturgico si può leggere nel cod. *Athos Vatopediou* 797 (5) mentre la *Vita* è presente nel *Nuovo Martirologio*. (*a.f.*)

BIBL.: Athos, *Monē Vatopediou*, cod. 797 (5); Eustratiadis, *Hagiologion*, 199; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, III, 92; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 54; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliotēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876; Doukakis, *Grande Sinassario*, VI, 61; Matheos, *Grande Sinassario*, VI, 85s.; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 206; Papadopoulos, *I neomartiri*, 25s.; ΘΗΕ, VI, 374; Perantonis, *Lessico*, II, 204s.

APOSTOLOS F. KRALIDES

TEOFANE l'ASCETA della LAURA delle GROTTE di KIEV (ФЕОФАН ПОДВИЖНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XII. Ch. russa.

Non si sa con esattezza quando sia vissuto. Fu conosciuto come digiunatore. Risiedeva nelle Grotte vicine, e le sue spoglie sono venerate nella Grotta di Sant'Antonio. La sua memoria ricorre l'11 ott.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 252; Barsukov, *Istočniki*, 611; Tolstoj, *Kniga*, 27; Sergij, *Vostok*, II, 315; Taisija, *Žitija*, II, 228.

ANNA VICINI

TEOFANE e COMPAGNI, martiri di COSTANTINOPOLI, santi, sec. VIII: v. BS XII, 321-322.

TEOFANE il CRONOGRAFO, confessore, santo, sec. VIII: v. BS XII, 322-325.

TEOFANE IOANNITIS (Θεοφάνης Ἰωαννίτης), beato, sec. XVI. Ch. bizantina.

T. nacque a Giannina agli inizi del sec. XVI. Raggiunta la maggior età, si recò al Monte Athos, dove si distinse per la vita ascetica, divenendo egumeno del monastero Dochiariou. Quando le autorità turche, che portavano via i figli dei greci, portarono da Giannina a Costantinopoli anche il figlio di sua sorella, T. si recò in quest'ultima città e, dopo molte preghiere, liberò il nipote dalla schiavitù. Lo condusse con sé all'Athos e gli fece indossare l'abito monastico malgrado la giovane età. Benché fosse divenuto monaco, il nipote continuò a essere ricercato dalle autorità turche; perciò, prendendolo con sé, T. si ritirò nella deserta *skiti* di Verria, che riorganizzò e ornò con una chiesa in onore della *Theotokos*. Alcuni anni dopo, nominò *epitropos* del monastero il nipote, che nel frattempo aveva raggiunto la maggior età, mentre egli stesso si spostò nel-

la vicina Nausa, sulla cui montagna fondò una chiesa in onore degli Arcangeli e un monastero. Egli stesso conservò la cura spirituale di entrambi i monasteri. Morì in età avanzata nella *skiti* di Verria, dove fu sepolto; più tardi però la testa fu traslata a Nausa, dove si conserva tutt'ora. Egli viene venerato a Nausa come taumaturgo e patrono della città, il 19 ago. Un ufficio liturgico in suo onore è stato scritto dall'archimandrita Gregorio Gideos (1764) e, più recentemente, dallo ieromonaco Gerasimo Micragiannanitis. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 198; Langhis, *Grande Sinassario*, VIII, 348-353; F. Iconomou, *Hagiologion ton en Epeirō hagion* [*Agiologio dei santi d'Epiro*], Athēnai 1991, 94-97.

PANAGHIOTIS CHRISTOU

TEOFANE il NUOVO o il MACEDONE (ТЕОФАН НОВИ или МАКЕДОНСКИ), monaco, taumaturgo, santo, sec. XV. Ch. bulgara, serba.

Vissuto durante il XV secolo, T. nacque a Giannina, nell'Epiro, ed entrò nel monastero di Dohiar al Monte Athos, di cui in seguito divenne egumeno. In seguito fondò un monastero proprio a Verria, nella Macedonia egea, dove morì. È commemorato il 19 ago.

BIBL.: *Santorale ortodosso*, 629.

GIORGIO ELDAROV

TEOFANE il RECLUSO, vescovo di TAMBOV e di VLADIMIR (ФЕОФАН ЗАТВОРНИК ЕПИСКОП ТАМБОВСКИЙ И ВЛАДИМИРСКИЙ), santo, 1815-1894. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La prima formazione culturale. - II. La vocazione monastica. - III. L'insegnamento e le cariche. - IV. Il viaggio in Terrasanta. - V. Teofilo vescovo. - VI. Viaggio a Costantinopoli. - VII. Il recluso.

I. LA PRIMA FORMAZIONE CULTURALE. Al secolo Giorgio Govorov, destinato a divenire uno dei più grandi vescovi e teologi della Chiesa russa, nacque il 10 genn. 1815 in un villaggio del governatorato di Orël. Il padre Basilio era un sacerdote rinomato per la sua profonda pietà. Anche la madre, Tat'jana Ivanovna, era figlia di un sacerdote. Il giovane Giorgio ricevette pertanto dalla famiglia un'educazione profondamente cristiana e venne presto indirizzato agli studi ecclesiastici. Entrò prima nel seminario di Livensk (1823), e grazie alla sua intelligenza e serietà divenne in breve tempo uno dei migliori studenti; poi in quello regionale di Orël (1829), dove ebbe la fortuna di trovare diversi insegnanti culturalmente e spiritualmente preparati, alcuni dei quali destinati a grandi carriere ecclesiastiche. Giorgio studiò con grande impegno e ottenne ottimi risultati in tutte le materie, concludendo il seminario con il massimo dei voti. Entrò infine all'accademia teologica di Kiev, che conosceva in quell'epoca una piena fioritura. Anche qui il giovane Govorov si mise in luce per i notevoli risultati come studente, e per l'umiltà, la serietà e la devozione da lui costantemente dimostrate. In quegli anni maturò in Giorgio la vocazione monastica, favorita anche dalla vicinanza del celebre monastero delle Grotte e dei tanti altri monumenti della vita religiosa russa presenti a Kiev. Molto importante fu anche, come ricordò in seguito egli stesso, un pellegrinaggio sulla tomba di → TICONE ZADONSKIJ, per il quale ebbe sempre una profonda venerazione.

II. LA VOCAZIONE MONASTICA. Nell'ultimo anno di corso dell'accademia, Giorgio manifestò alle autorità ecclesiastiche il desiderio di abbracciare la vita monastica. Il 15 febb. 1841 ricevette la tonsura con il nome di T. e in quello stesso anno venne ordinato prima diacono e poi sacerdote. Nel frattempo riusciva anche a portare a termine gli studi teologici con esiti tali che la sua dissertazione magistrale, *Sulla religione dell'Antico Testamento*, venne inviata in visione al santo sinodo e fu altamente apprezzata dal metropolita di Mosca, Filarete.

III. L'INSEGNAMENTO E LE CARICHE. Ebbe allora inizio l'attività di insegnante che T. esercitò come professore e poi rettore dell'Istituto «della Sapienza» di Kiev, quindi come ispettore del seminario di Novgorod dal dic. 1842. A Novgorod T. trascorse tre anni, mettendosi in luce come brillante insegnante di psicologia e logica. Alla fine del 1844 venne trasferito alla cattedra di teologia morale e pastorale presso l'accademia di Pietroburgo. Profondamente consapevole della responsabilità affidatagli, T. si dedicava con grande scrupolo all'insegnamento, servendosi di un metodo fondato non su presupposti filosofici e intellettuali, bensì sulla tradizione ascetica e psicologica cristiana. La Sacra Scrittura, i testi dei Padri della Chiesa e le vite dei santi costituivano le sue fonti principali. Nel 1846, come riconoscimento della validità della sua azione, T. venne nominato ispettore dell'Accademia di Kiev e responsabile della Laura di →ALESSANDRO NEVSKIJ. L'assommarsi di cariche e responsabilità, che oltre all'insegnamento comprendevano anche impegni amministrativi ed economici, divenne troppo gravoso per T., il quale, pur assolvendo scrupolosamente i suoi obblighi, desiderava sempre più ardentemente dedicarsi alla vita monastica vera e propria.

IV. IL VIAGGIO IN TERRASANTA. Nel 1847 ottenne di poter partecipare a una missione ecclesiale russa in partenza per la Terrasanta. I sei anni di soggiorno in quei luoghi furono estremamente importanti per la vita spirituale di T., che si dedicò allo studio del greco, del francese, dell'arabo e dell'ebraico, lesse le opere dei Padri sui manoscritti originali, venne a contatto con le regole e le imprese degli antichi asceti orientali. Egli subì inoltre il fascino degli *starcy* del Monte Athos che indirizzarono la sua vita spirituale e collaborarono in seguito all'edizione delle sue opere.



Teofane il Recluso, vescovo di Tambov e di Vladimir. Icona (sec. XX).

V. Teofilo vescovo. Nel 1854 la missione russa fu costretta a far ritorno in patria a causa della guerra di Crimea. Nuovi onori e responsabilità attendevano T. Nel 1855 venne nominato archimandrita e rettore del seminario di Olonec. Lì, anche per l'assenza momentanea del vescovo titolare, dovette impegnarsi profondamente nella vita della diocesi, in particolare occupandosi di contrastare la diffusione di alcune sette ereticali.

VI. Viaggio a Costantinopoli. Nel 1856 T. venne nuovamente inviato in Oriente, a Costantinopoli, come responsabile della chiesa dell'ambasciata russa. Un incarico estremamente importante, soprattutto in quegli anni che vedevano un violento scontro religioso tra gli ortodossi greci e quelli bulgari, certo motivato dalla sua profonda conoscenza della situazione locale. Nonostante la sua simpatia per il popolo bulgaro e le sue esigenze spirituali, nel rapporto che inviò al santo sinodo T. si sforzò di essere equilibrato anche riguardo alle ragioni della Chiesa greca. Grande fu anche la sua sollecitudine nei confronti dei russi che vivevano o passavano nella capitale dell'impero ottomano. In questo periodo T. approfondì ulteriormente la conoscenza della lingua greca e delle tradizioni spirituali dell'Oriente cristiano, come avrebbero dimostrato i suoi successivi scritti. Il soggiorno di T. a Costantinopoli fu però breve. Nel 1857 egli venne richiamato in patria e nominato rettore dell'accademia di Pietroburgo. Nei due anni trascorsi alla direzione dell'accademia T. pubblicò anche alcuni scritti teologici su «Christianskoe Čtenie», rivista da lui stesso diretta. Il suo rettorato coincise anche con le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'accademia.

Il 29 magg. 1859 T., da sempre desideroso di pace monastica, venne consacrato vescovo di Tambov. Nel primo discorso episcopale, T. paragonò la sua esistenza a una sfera che rotola silenziosa ovunque venga spinta: così egli, silenziosamente, obbediva alla volontà di Dio. Non nascondeva, tuttavia, il desiderio di poter un giorno consacrarsi alla solitudine. T. occupò la cattedra episcopale di Tambov per soli quattro anni, ma in questo breve periodo seppe conquistarsi l'affetto del clero e dei fedeli della diocesi, grazie alle sue doti di mitezza, compassione e sollecitudine. In primo luogo egli si dedicò con profondo impegno alla predicazione, attirando numerosissimi fedeli con la sua parola ardente e sublime e con la comprensione profonda del cuore umano. T. si prodigò poi con grande impegno per migliorare la condizione del clero e del seminario locale, nonché, attraverso l'apertura di diverse scuole, per elevare l'istruzione popolare. Grazie ai suoi sforzi venne anche fondato un istituto femminile direttamente dipendente dalla diocesi. Concedendosi pochissimo riposo, T. riuscì anche a dedicarsi al lavoro teologico. A questo periodo risale infatti la composizione delle sue *Lettere sulla vita cristiana*, una vera e propria *summa* della morale cristiana.

VII. Il recluso. Nel 1861 egli prese parte alla solenne canonizzazione di Ticone di Zadonsk, del santo vescovo che aveva rinunciato alla dignità episcopale per dedicarsi alla vita monastica e che da sempre era oggetto della sua particolare venerazione. Da questa celebrazione, la sua vocazione alla solitudine monastica venne ulteriormente rafforzata, anche se per realizzarla dovettere attendere ancora alcuni anni. Nel 1863, infatti, egli venne destinato alla grande e importante diocesi di Vladimir. Anche qui, come già a Tambov, T. si prodigò senza risparmio per il bene spirituale e materiale dei fedeli. Il suo impegno missionario si manifestò in primo luogo con un'intensa e appassionata predicazione, con l'edificazione di scuole e seminari, con la pubblicazione di un notiziario teologico locale. Ma tutte queste attività connesse alla cattedra episcopale – pur scrupolosamente assolte da T. – ostacolavano la sua più autentica aspirazione interiore.

Nel 1866, dopo venticinque anni dedicati al bene della Chiesa in luoghi e incarichi diversissimi, T. ritenne infine giunto il momento di dedicarsi interamente al compimento del proprio cammino spirituale. Il santo sinodo accettò la sua inconsueta richiesta di lasciare la cura del popolo cristiano. Nell'estate del

1866 T. si trasferì come superiore nell'eremo di Vyšensk, monastero che, situato nelle vicinanze di Tambov, già in passato aveva impressionato T. per la la bellezza del sito e la severità della *Regola.* Qui T. trovò infine il raccoglimento e la solitudine che cercava da lungo tempo per potersi dedicare all'«apostolato della penna». T. chiese e ottenne di essere anche dispensato dalla carica di superiore del monastero. Nei primi anni della sua permanenza a Vyšensk visse come semplice monaco, partecipando a tutte le funzioni liturgiche e concelebrando egli stesso la Messa ogni domenica. Inoltre era solito ricevere chiunque cercasse il suo consiglio spirituale, e si concedeva anche passeggiate fuori del monastero. Tuttavia, fu sollecitato dalle autorità ecclesiastiche affinché ritornasse alla cattedra episcopale. Nel 1872 T. fu invitato a far parte del santo sinodo e gli venne addirittura offerta la diocesi di Mosca, ma egli rifiutò entrambe queste proposte.

Dopo le feste pasquali di quello stesso anno, T. iniziò un'esistenza di completa reclusione, non uscendo più dalle sue stanze (nelle quali erano state ricavate una piccola chiesa e una fornita biblioteca), ammettendo presso di sé solo il superiore del monastero e un converso. Gli ultimi 24 anni della vita del vescovo-recluso trascorsero nella preghiera, nella celebrazione liturgica, nel digiuno e nella composizione delle sue opere teologico-morali. In questa attività egli vedeva un vero e necessario servizio alla Chiesa: «Se uno ha ricevuto il dono dello scrivere, lo utilizza nel modo migliore quando istruisce i peccatori e li sveglia dal loro sonno». Del resto, questa convinzione appare del tutto legittima, se pensiamo non solo al valore intrinseco dei suoi scritti, ma anche alla loro utilità in un momento storico – la metà dell'Ottocento – in cui la cultura russa veniva soggiogata (con gli esiti drammatici che sappiamo) dalle varie correnti atee, materialistiche e rivoluzionarie. Pur nella reclusione, T. si interessava profondamente alle vicende del suo tempo e del suo paese e intratteneva una fitta e significativa corrispondenza con numerosi discepoli spirituali. Il suo influsso benefico sulla società russa del tempo ebbe luogo attraverso la corrispondenza privata non meno che attraverso i suoi scritti di carattere specificamente teologico, pastorale e morale.

T. fu uno scrittore instancabile e multiforme: gli sono infatti attribuiti 466 titoli tra opere di carattere morale, opere di esegesi e traduzioni. Tra gli scritti composti durante la sua lunga reclusione ricordiamo: *Il cammino verso la salvezza. Breve saggio di ascetica* (1868), *Le lettere sulla vita spirituale* (1870), *Che cos'è la vita spirituale e come conformarvisi?* (1878), *Descrizione della dottrina morale cristiana* (1895). Tra le sue molte traduzioni, particolarmente importante fu la versione in russo moderno (1877) della *Filocalia* (il testo greco di quest'opera fondamentale era già stato tradotto da →PAISIO VELIČKOVSKIJ, ma nella lingua slavo-ecclesiastica, poco comprensibile al popolo). Il pensiero di T., che da molti è ritenuto il più profondo teologo russo ortodosso, rifugge dalla tendenza scolastica che aveva per secoli dominato la teologia russa, e si rivolge invece consapevolmente agli asceti e ai Padri della Chiesa orientale, sia per il tramite di Ticone di Zadonsk e Paisio Veličkovskij sia per i suoi approfonditi studi personali. Il tema centrale della sua riflessione, che ha carattere non tanto dogmatico quanto morale, è la divinizzazione dell'uomo per mezzo della fede, della preghiera e di una costante, e quindi impegnativa, propensione del cuore verso il bene.

Per quanto incentrato su modelli ascetici, l'ideale della vita cristiana descritto da T. nelle sue opere è costantemente riportato alla realtà quotidiana, e questo soprattutto grazie alla sua acuta penetrazione psicologica che gli permette di comprendere in profondità lo spirito umano. Tale capacità di fondere grande cultura teologica e straordinaria comprensione dell'animo di ogni singolo uomo è particolarmente evidente nella sua sconfinata corrispondenza. Pur nella sua reclusione fisica, T. esercitò infatti per decenni il ruolo di padre spirituale per tutti coloro che si rivolgevano a lui in cerca di conforto e consiglio, rispondendo con amore, saggezza e sollecitudine a ogni singola lettera. In questa ininterrotta impresa di ascesi individuale, di riflessione teologica al servizio della Chiesa e di paternità spirituale, il vescovo-recluso T. spese tutta l'ultima parte della sua vita. Morì all'inizio del 1894, circondato da universale rispetto e ammirazione. Sin dal 1890 egli era stato proclamato Dottore della Chiesa ortodossa dall'accademia teologica di Pietroburgo. I suoi scritti hanno conosciuto costante successo e numerosissime ristampe, costituendo un valido aiuto per tutti coloro che desiderano seguire l'ideale cristiano di vita. T. è stato canonizzato nel 1988, in occasione del millennio della Chiesa russa ortodossa. È ricordato il 10 genn.

BIBL.: *Opere di Teofane*: *Il cammino verso la salvezza. Breve saggio di ascetica* (in russo), Sankt Peterburg 1868; *Lettere sulla vita spirituale* (in russo), Sankt Peterburg 1872; *Che cos'è la vita spirituale e come conformarvisi?* (in russo), Moskva 1878 (trad. it.: Teofane il Recluso, *La vita spirituale. Lettere*, Roma 1989); *Descrizione della dottrina morale cristiana* (in russo), Moskva 1891; *Raccolta delle lettere del santo vescovo Teofane* (in russo), Moskva 1898-1902.
Fonti: V.B. Rybinskij, *In ricordo del reverendissimo Teofane, vescovo di Vladimir e Suzdal'* (in russo), in «Trudy kievskoj duchovnoj akademii», 1894, I, 421-435; I. Korsunov, *Il reverendissimo Teofane, vescovo di Vladimir e Suzdal'* (in russo), Moskva 1895; I. Krutikov, *Il reverendissimo Teofane, recluso e asceta dell'eremo di Vyšensk* (in russo), Moskva 1895; A. Ključarev, *Il reverendissimo Teofane il Recluso e la sua attività pastorale* (in russo), in «Pravoslavnyj sobesednik», 1904, ott., 632-670; M. Chitrov, *Il reverendissimo Teofane, recluso di Vyšensk* (in russo), Moskva 1905; Nicodemo archimandrita, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, XII, 39-46; E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910³, 85-99; Claudiano archimandrita, *Il reverendissimo Teofane, recluso di Vyšensk* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1 (1953), 49-54; Giorgio ieromonaco, *In memoria del vescovo Teofane* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 3 (1973), 62-67; *Vita del santo vescovo Teofane, recluso di Vyšensk* (in russo), a cura del sinodo della Chiesa ortodossa russa in occasione del millennio della conversione della Russia al cristianesimo, Laura della SS. Trinità - San Sergio, 1988, 149-164.

Studi: F.I. Titov, *Il rapporto del reverendissimo Teofane e defunto vescovo Vladimiro, sulla questione greco-bulgara e sulla situazione della Chiesa ortodossa in Oriente* (in russo), in «Trudy kievskoj duchovnoj akademii», 1894; G. Lobov, *Il vescovo Teofane di Tambov come predicatore* (in russo), in «Vera i razum», febb. (1916), 161-199; N. Deputatov, *Teofane, vescovo e recluso del XIX secolo* (in russo), Charbin 1936 (Jordanville 1971²); D. Barsotti, *Cristianesimo russo*, Firenze 1948 (Padova 1987²), 109-126; F. Bossuyt, *Théophane le Reclus. Sa doctrine sur l'oraison*, Roma 1959; S. Tyszkiewicz, *La spiritualité orthodoxe russe*, in AA.VV., *La mystique et les mystiques*, Paris 1965, 468-518; T. Špidlík, *La doctrine spirituelle de Théophan le Reclus. Le coeur e l'esprit*, in OCA, 171 (1965); F. von Lilienfeld, *Hierarchen und Starzen des russisches orthodoxen Kirche*, Berlin 1966; T. Špidlik, *The Heart in russian Spirituality*, in OCA, 195 (1973), 361-374; V. Arminjon, *La Russie monastique*, Sisteron 1974; Giorgio ieromonaco (Tertytšnikov), *Bogoslovskoe nasledie episkopa Feofana Zatvornika* [*L'eredità teologica del vescovo Teofane*], in «Bogoslovskije trudy», 16 (1976), 202-222; G. Tertyschnikow, *Auf dem Wege zu Gott. Leben und Lehre des Starzen Theophan*, Leipzig 1978; I. Smolitsch, *Santità e preghiera. Vita e insegnamenti degli starcy della Santa Russia*, Torino 1984, 125-134; T. Špidlik, *Teofane il recluso*, in *Grandi mistici*, G. Ruhbach - J. Sudbrack (ed.), Bologna 1987, 209-229; Giorgio archimandrita (Tertytšnikov), *Svetil'nik zemli russkoj. Žizn'i dejatel'nost' svjatitelja Feofana Zatvornika* [*Un lume della terra russa. Vita e opere del santo vescovo Teofane il Recluso*], in «Bogoslovskije trudy», 30 (1990), 152-175; Id., *Dušepopečitel'naja i literaturnaja dejatel'nost' svjatitelja Feofana (Govorova) v period zatvora v Vyšenskoj pustyni* [*L'opera pastorale e letteraria del santo vescovo Teofane il Recluso, nel periodo della reclusione nel monastero Vyšenskaja pustyn'*], in «Bogoslovskije trudy», 31 (1992), 34-61; Š. Gumerov, *Govorov Georgij Vasil'evič*, in *Russkie pisateli 1880-1971. Biografičeskij slovar'*, Moskva 1992, I, 590s.; Giorgio archimandrita (Tertytšnikov), *Svjatitel' Feofan Zatvornik, episkop Vladimirskij i Suzdal'skij, kak cerkovnyj pisatel'* [*Il santo vescovo Teofane il Recluso, vescovo di Vladimir e Suzdal', come scrittore ecclesiastico*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1 (1994), 31-37; Id., *Žizn'i dejatel'nost' Feofana Zatvornika, episkopa Vladimirskogo i Suzdal'skogo* [*Vita e opere di Teofane il Recluso, vescovo di Vladimir e di Suzdal'*], Thessalonikē 1994.

ALDO FERRARI

TEOFANO, imperatrice bizantina e taumaturga, santa, sec. IX: v. BS XII, 326-327.

TEOFILATTO (TEOFILO), vescovo di NICOMEDIA, santo, sec. VIII: v. BS XII, 329-330.

TEOFILATTO di STAVROPOL' (ФЕОФИЛАКТ СТАВРОПОЛСКИЙ), vescovo, santo, 1818-1872. Ch. russa.

Al secolo Feodor Gubin, nacque nella famiglia di un diacono del villaggio di Makovec, nel distretto di Tarussa (governatorato di Kaluga). Il padre educava i figli in uno spirito di rigida devozione e di amore per la Chiesa. La sorella di Feodor entrò in monastero, e il fratello, dopo aver preso anche lui l'abito monastico, fu in seguito archimandrita. Nel 1838, dopo aver completato con eccellenti risultati gli studi al seminario teologico di Kaluga, entrò all'accademia teologica di Mosca. L'8 mar. 1842 ricevette la tonsura monastica con il nome del santo vescovo e confessore di Nicomedia, T. Nel corso degli studi si distinse per la sua particolare devozione e per l'assidua partecipazione alle funzioni liturgiche. Il 15 mar. 1842 fu consacrato ierodiacono, e il 28 giu. ieromonaco. Terminata l'accademia, nel 1842 fu nominato ispettore del seminario teologico di Olonec. Nel nov. 1843, T. divenne dottore in teologia e ricoprì per qualche tempo l'incarico presso le scuole teologiche di Petrozavodsk. Nel magg. 1850 fu elevato al rango di archimandrita e nominato rettore del seminario teologico di Kaluga, e nel luglio dello stesso anno sovrintendente dei monasteri maschili della diocesi di Kaluga; divenne inoltre membro del concistoro teologico della diocesi. Nel sett. 1852 fu scelto per dirigere il comitato di amministrazione delle prigioni del governatorato di Kaluga.

Dal 1° dic. 1857, T. fu rettore del seminario teologico di Volynia e professore di teologia. Il 2 ott. 1860 fu consacrato vescovo di Staraja Russa, sede vicariale della diocesi di Novgorod. Il 1° dic. 1862 ricevette la nomina a vescovo di Kavkaz, e il 10 febb. 1863 raggiunse la città di Stavropol', sede della sua cattedra episcopale. Durante l'episcopato di T. nella sede vescovile del Caucaso, si elevò il livello dell'organizzazione e gestione della diocesi e della formazione spirituale. T. era solito visitare tutta la diocesi, girando per parrocchie e monasteri, dove teneva incontri pastorali con il clero. Era caratterizzato da un'eccezionale franchezza, sempre accompagnata da equanimità e da premura. Era generoso, sensibile alle necessità di quanti gli stavano accanto e degli orfani. Nella vita privata si distingueva per i digiuni e per la moderazione. Per la rigida vita ascetica era venerato da tutti i suoi fedeli. Si spense l'11 magg. 1872, e, in considerazione della sua santa condotta di vita, nel 1995 Sua Santità il patriarca di Mosca e di tutta la Russia, Alessio II, autorizzò il culto locale di T. nel territorio della diocesi di Stavropol'. (*l.m.p.*)

BIBL.: materiali della commissione sinodale per la canonizzazione dei santi.

IGNATIJ KREKŠIN

TEOFILO (Θεόφιλος), patriarca di ALESSANDRIA, ?-412. Ch. copta.

È il ventitreesimo successore di san Marco. Il racconto della sua vita quale si legge nelle fonti arabe (*Sinassario* e *Storia dei Patriarchi*) pecca di incompletezza e di imprecisione. Tali fonti concordano sul fatto che T. era segretario di Atanasio (BS II, 522-547), ma tacciono del tutto sugli anni precedenti questo incarico. Giovanni di Nikiu, invece, getta più luce sulle sue origini: T. nacque da una famiglia cristiana di Menfi, antica capitale dell'Egitto; rimasto ben presto orfano, fu allevato insieme con la sorella da una schiava etiope pagana. Un giorno la schiava prese con sé i due bambini ed entrò in un tempio pagano per pregare; al loro ingresso le statue degli dèi caddero a terra in frantumi, e la schiava, impaurita, fuggì con i bambini

dapprima a Nikiu e poi ad Alessandria. Qui entrarono nella chiesa dove predicava sant'Atanasio, e questi conobbe, per ispirazione divina, il motivo della presenza della donna, che si fece battezzare insieme con i due fratelli. Poi Atanasio affidò la ragazza a una comunità di vergini consacrate, ove rimase fino all'età del matrimonio: sposò un uomo di al-Maḥallah al-Kubrā nella provincia di al-Ġarbiyyah, e dalla loro unione nacque Cirillo, futuro patriarca di Alessandria (412-444).

T. invece fu ordinato dapprima lettore, poi diacono, quindi sacerdote, sempre sotto la tutela di sant'Atanasio. Alla morte di quest'ultimo (373), T. probabilmente era ancora giovane e poco conosciuto in Alessandria. Vescovo della città fu eletto dapprima Pietro II (373-383), quindi Timoteo I (380-385). Non sappiamo quale fu il ruolo di T. durante il governo dei due vescovi. Alla morte di Timoteo, fu eletto vescovo di Alessandria T. Qui ha inizio la seconda fase della sua vita, caratterizzata da grande attività ma anche da aspre controversie che ne hanno offuscato la figura.

La lotta di T. contro il paganesimo cominciò ben presto. La *Storia dei Patriarchi* ci fa sapere che egli estese tale scontro anche fuori dell'Egitto: allorché i pagani si proposero di edificare i loro templi in Gerusalemme, T. inviò dei monaci per scacciarli dalla Città santa. Fallito il tentativo dei monaci, inviò degli anacoreti pacomiani dell'Alto Egitto, i quali riuscirono nell'impresa grazie alla forza delle preghiere. E quando costoro tornarono da Gerusalemme, T. li trattenne con sé, in un giardino che era stato di proprietà di sant'Atanasio. Il racconto, per la verità, è alquanto misterioso ed è forse da ricollegare alla lotta contro l'origenismo, molto vivo in Palestina.

Il conflitto con il paganesimo e la promozione del cristianesimo sono illustrati in un racconto ancor più misterioso e di sapore leggendario. Secondo tale fonte, un giorno T. rammentò che al tempo in cui era segretario di Atanasio, e durante un pasto consumato insieme con lui, quest'ultimo espresse l'intenzione di ripulire dei colli ricoperti di immondizia e di erigervi due chiese dedicate rispettivamente a san Giovanni Battista e al profeta Eliseo. T. parlava spesso di questa intenzione in presenza di una ricca vedova romana che dopo la morte del marito si era trasferita ad Alessandria con i suoi due figli portando con sé un'icona dell'arcangelo Raffaele. La vedova si dichiarò disposta a pagare le spese per la pulitura dei colli. Nel corso di tali lavori, venne alla luce un tesoro nascosto sotto una pietra, sulla quale erano incise tre «Θ». T. vide in quelle lettere le iniziali del nome greco di Dio, di Teodosio imperatore e del suo proprio nome. Il tesoro risaliva al tempo di Alessandro il Macedone (356-323 a.C.). T. trasmise la notizia a Teodosio. L'imperatore venne da Costantinopoli, prese per sé la metà del tesoro e donò l'altra metà a T., il quale se ne servì per la costruzione delle chiese.

L'episodio, registrato in quasi tutte le fonti, ha due varianti. La prima si trova nell'*Omelia sulla venuta della Sacra Famiglia in Egitto*, attribuita allo stesso T. Secondo tale versione, l'imperatore Teodosio si trovava già in Egitto prima della scoperta del tesoro, che era nascosto non sotto una pietra ma sotto una porta. L'omelia insiste sul fatto che T. non tenne nulla per sé, ma tutto fu distribuito ai poveri e utilizzato per sovvenire alle chiese e ai monasteri. È evidente qui l'intento di discolpare T. dall'accusa di cupidigia. La seconda variante si trova presso lo storico Yūsāb che scrisse nella seconda metà del XIII secolo, ma utilizzando materiale molto antico. Egli sostiene che dopo la scoperta del tesoro il vescovo biasimò Teodosio a proposito di Pulcheria, sorella dell'imperatore. In preda alla collera, questi lo fece seppellire vivo, ma l'arcangelo Raffaele intervenne a liberarlo. È un particolare, questo, in cui si coglie l'intento di offuscare la figura di Pulcheria per il ruolo da lei avuto nella controversia legata al concilio di Calcedonia. All'episodio narrato da Yūsāb sembra accennare anche la *Storia dei Patriarchi*, laddove invita a rammentare lo scontro fra T. e Teodosio e l'intervento dell'arcangelo Raffaele.

Un recente volume su T., scritto dai monaci di Dayr al-Muḥarraq, precisa che questi biasimò l'imperatore a causa del comportamento non cristiano di Pulcheria. L'imperatore diede ordine allora di rinchiudere il vescovo in una cassa di legno e di seppellirlo, ma l'angelo lo salvò dalla morte.

In quel tempo Teodosio autorizzò T. a distruggere in tutto l'Egitto i templi pagani o a trasformarli in chiese. Nel 391 furono demoliti il Serapione e la biblioteca annessa, il Mitreo e il tempio di Dioniso.

Il *Sinassario* ricorda diverse chiese edificate da T., tra cui quelle dedicate a san Giovanni Battista e al profeta Eliseo, dove furono collocate le reliquie dei rispettivi santi, portate ad Alessandria al tempo di Atanasio. (Nel X secolo tali reliquie furono traslate nel monastero di San Macario a Scete; nel 1978 furono identificate dai monaci di quel monastero, secondo quanto essi stessi riferiscono). Il *Sinassario* menziona anche la chiesa della Vergine, passata poi ai melchiti, quella dell'arcangelo Raffaele sull'Isola ed altre, per un totale di sette chiese. Yūsāb attribuisce a T. anche la costruzione di una chiesa intitolata ai tre fanciulli di Babilonia, dei quali non riuscì a trasferire le reliquie ad Alessandria. T. intraprese anche la costruzione della chiesa di San Menna in Mareote (Mariyūṭ), terminata da →TIMOTEO II AILURO.

Per quanto riguarda la politica ecclesiastica esterna, T. appare in un primo tempo come pacificatore e come uomo che risolve i problemi ecumenici. Al concilio di Capua (391) cercò di porre fine allo scisma meleziano di Antiochia. Nel 394 si adoperò per risolvere la controversia tra Agabio e Bagadio che si contendevano la sede di Bostra in Arabia. T. trattò la loro questione nel sinodo di Costantinopoli.

Purtroppo questa sua lodevole attività non durò a lungo, e T. si trovò coinvolto in lotte contro alcuni monaci dell'Egitto, il che lo indusse a mutare atteggiamento verso l'origenismo e ad avversare anche san Giovanni Crisostomo (BS VI, 669-701), nei confronti del quale svolse un ruolo deleterio.

Fino al 399 T. non fece mistero della sua ammirazione per Origene: ne leggeva gli scritti ed era amico di quanti lo sostenevano; successivamente cambiò atteggiamento, non perché avesse scoperto errori nelle opere del pensatore alessandrino, ma per motivi personali. Trovatosi in conflitto con alcuni monaci, i «macroadelfi», per dare una motivazione dottrinale alla sua lotta contro di loro li accusò di origenismo e condannò questa dottrina nel sinodo alessandrino del 401. I monaci perseguitati fuggirono da Alessandria e, passando per la Palestina, arrivarono nel 401 a Costantinopoli, chiedendo la protezione del Crisostomo presso le autorità civili. Quest'ultimo scrisse un prima lettera a T., ma non ebbe risposta; scrisse una seconda volta ed ebbe come risposta queste dure parole: «Penso che tu non ignori il decreto dei canoni niceni, col quale si stabilisce che un vescovo non giudichi liti fuori dei suoi confini: se lo ignori, imparalo e astieniti dai libelli di accusa contro di me. Se infatti fosse necessario giudicarmi, a farlo non saresti tu che disti da qui settantacinque giorni di cammino». Lo scontro assume così una nuova dimensione: T. lascia da parte la sua avversione per i «macroadelfi» e attacca san Giovanni Crisostomo.

Intanto i monaci fuggiaschi riescono a trovare ascolto presso la corte imperiale e T. viene convocato per render conto del suo agire nei loro riguardi. Da abile politico, tuttavia, egli riesce a volgere la situazione in proprio favore e da accusato si trasforma in accusatore e giudice. Circondato infatti dai suoi sostenitori, che sono al tempo stesso nemici di Giovanni Crisostomo, presiede il sinodo della Quercia (Δρῦς) nel 403 e decreta la condanna e la deposizione del vescovo della capitale imperiale. Qui ricordiamo che altri due vescovi costantinopolitani saranno condannati e deposti da vescovi alessandrini: Nestorio da Cirillo, Flaviano da Dioscoro. È la lotta tra le sedi, per l'egemonia dell'Oriente cristiano. L'operato di T. rientra in questa logica. Egli infatti non vedeva di buon occhio la crescita di prestigio della sede costantinopolitana e voleva collocarvi una persona di sua fiducia. Aveva ordinato a malincuore il Crisostomo, e quando gli si offrì l'occasione cercò di sbarazzarsi di lui. T. però fu accusato a sua volta e si procurò la scomunica di papa Innocenzo I (BS VII, 840-844), morendo in tale situazione.

Per quanto concerne le fonti arabe, il *Sinassario* nelle sue varie edizioni e la *Storia dei Patriarchi* passano sotto silenzio questo triste problema, motivo di disagio per la Chiesa copta. Ibn Rāhib (XIII secolo) invece scrive: «Theophilus. Hic cum Epiphanio Cypri archiepiscopo consensit ut sanctus Joannes Chrisostomus patriarcha constantinopolitanus in exilium pelleretur». In realtà sant'Epifanio si era allontanato da Costantinopoli prima della condanna del Crisostomo.

Un altro storico dello stesso secolo, Yūsāb, vescovo di Fuwwah, dà maggiori informazioni, ma il suo racconto manca di chiarezza: «Egli esiliò il Crisostomo – scrive –, patriarca di Costantinopoli, a causa della moglie del re Arcadio, madre di Pulcheria, che Giovanni Crisostomo rimproverava per aver usurpato i beni degli orfani. I Padri temettero che ella restaurasse il culto degli idoli, allora Teofilo ed Epifanio vescovo di Cipro con le lacrime agli occhi scrissero a san Giovanni. Quando il Signore vide l'impertinenza della regina contro quel santo, la colpì con una grave malattia. La regina, dopo aver speso inutilmente i suoi averi, andò in cerca del santo nel suo esilio. Ella giunse là quando il Crisostomo era già morto, allora portò il suo corpo a Costantinopoli e con lacrime e grande pianto lo supplicò, finché fu guarita».

La stessa motivazione dell'esilio di san Giovanni Crisostomo troviamo nel volume redatto dai monaci di Dayr al-Muḥarraq: «La regina scrisse a Teofilo e ad Epifano, minacciando di riaprire le porte dei templi pagani e di permettere il culto degli idoli, se non avessero scomunicato san Giovanni Crisostomo; allora Teofilo con dolore e a malincuore, sotto la minaccia della regina, convocò un concilio ed esiliò Giovanni».

È evidente che qui non si tratta più del contrasto con i «macroadelfi» e l'origenismo, ma di una causa più grande: il ritorno del paganesimo. T. dovette scegliere il male minore e sacrificare san Giovanni per salvare il cristianesimo!

Non tutti gli storici copti, tuttavia, sono di questo avviso. Iris e l'egumeno Tādrus danno una descrizione dei fatti più vicina alla realtà. Gli scrittori moderni insistono molto sul pentimento di T. per il torto recato al Crisostomo. Questa insistenza nasconde un disagio: T. e il Crisostomo sono considerati ambedue santi dalla Chiesa copta.

Notiamo che, nel canone della Messa copta di San Basilio, il Crisostomo è ricordato prima di T., mentre nelle Messe attribuite a san Gregorio e a san Cirillo i due santi non sono menzionati affatto. Presso gli scrittori copti medievali, il Crisostomo gode di grande prestigio e i suoi scritti sono sovente citati.

La *Storia dei Patriarchi* riferisce di un miracolo nella vita di T. Allorché egli battezzava, vedeva sempre una colonna di luce scendere come croce sul battistero. Una volta questo non accadde: T. si rattristò e non poté battezzare. Gli fu rivelato che la luce sarebbe discesa se avesse fatto chiamare il diacono Arsenio. Così accadde. T. avrebbe voluto allora ordinare sacerdote Arsenio, ma questi rifiutò per umiltà e chiese di essere licenziato.

Ibn Rāhib allude a un altro fatto straordinario accaduto al tempo di T.: «Ejus autem tempore excitati sunt septem illi iuvenes, postquam in specu dormissent centum et quadraginta novem annis». Il *Sinassario*, sotto la data del 14 misrā (7 ago.), ricorda un altro miracolo operato da T. Un'altra serie di miracoli si legge nel volume redatto dai monaci di Dayr al-Muḥarraq.

T. morì il giorno 18 bābah (15 ott.). Il *Sinassario* lo presenta quale uomo di cultura e conoscitore dei libri ecclesiastici: un discepolo attento di sant'Atanasio. Gli attribuisce inoltre omelie e numerosi insegnamenti sulla carità e la misericordia, sulle disposizione necessarie per accostarsi ai sacramenti e sulla risurrezione e il castigo riservato ai peccatori.

Seguendo il Quasten, accenniamo qui agli scritti principali attribuiti a T.: una tavola indicante il ciclo pasquale, molte lettere a privati, lettere pasquali, e alcune omelie sul giudizio, sulla contrizione e l'astinenza, sulla croce e il ladrone pentito, sull'istituzione dell'Eucaristia e sulla penitenza. Tra gli scritti apocrifi ricordiamo: *La visione di Teofilo* ovvero *Omelia sulla venuta della Sacra Famiglia in Egitto e la sua dimora sulla montagna di Koskam*, conservata nel manoscritto *Vaticano Arabo* 698 oltre che in una versione siriaca edita da Mingana.

BIBL.: ms *Vaticano Arabo* 698, ff. 107r-109r; E.G. Pantelakis, *Θεόφιλος*, in MEE 12, 645; Irīs, I, 346-360; Ya'qūb, *Compendio*, I, 55-60; Renaudot, 103-108; Neale, I, 210-225; PG, 65, 29-68; De Nikiou, 315ss.; F. Rossi, *Papiri copti del Museo egizio di Torino*, I, Torino 1887, 64-90; Ibn Rāhib, 112 (testo), 120 (trad.); HPCCA (PO, 1), 425-430; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 345ss.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 44), 94-101; E. Budge, *Coptic Homelies in the Dialect of Upper Egypt*, London 1910, 65, 212; *Resoconto veritiero*, I, 102ss.; I. Guidi, *L'Omelia di Teofilo di Alessandria sul Monte Coscam*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, 1921, 274-309; *Antifonario*, I, 72s.; R. Delabel - M. Richard, *Théophile d'Alexandrie*, in DTC, 15/1, 523-530; A. van Lantschoot, *Fragments coptes d'un panégyrique de S. Jean Baptiste*, in «Le Muséon», 44 (1931), 235-254; H.G. Opitz, *Theophilus von Alexandrien*, in *Paulys Real-Enzyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, 15/2, Stuttgart 1934, 2149-2165; HPA (CSCO, 52), 75ss.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 88ss.; G. Lazzati, *Teofilo d'Alessandria*, Milano 1935; S. Vismara, *Un patriarca alessandrino del V secolo*, in «La Scuola Cattolica» (1935), 513-517; M. Richard, *Une homélie de Théophile d'Alexandrie sur l'Institution de l'Eucharistie*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 33 (1937), 46-56; M. Richard, *Les fragments exégétiques de Théophile d'Alexandrie*, in «Le Muséon», 52 (1939), 33-50; Graf, *Geschichte*, I, 229-232, 316ss.; I.O. de Urbina, *Teofilo*, in EC, 11, 1951s.; E.R. Hardy, *Christian Egypt*, New York 1952, 79-103; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 66ss. (testo); (CSCO, 78), 72s.; A. Favale, *Teofilo d'Alessandria*, in «Salesianum», 18 (1956), 215-246, 498-535; 19 (1957), 34-82, 215-272, 452-486; K. Baus, *Theophilos*, in LTK, 10, 88; A. Favale, *Teofilo d'Alessandria. Vita e dottrina*, Torino 1958; De Fenoyl, 78; Isīdūrus, I, 401-404, 436-437; J. Schwartz, *La fin du Sérapéum d'Alexandrie*, in *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, New Haven 1966, 97-111; T. Orlandi (ed.), *Storia della Chiesa di Alessandria*, II, Milano 1967, 12-23 (testo), 61-76 (trad.), 93-112 (commento); B. Altaner, *Patrologia*, Casale Monferrato 1968[4], 291, n. 292; Victor Saxer, *Sette dormienti*, in BS XI, 900-907; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 92ss.; T. Orlandi, *Un frammento copto di Teofilo di Alessandria*, in «Rivista di Studi Orientali», 44 (1969), 23-26; Id., *Uno scritto di Teofilo alessandrino sulla distruzione del Serapeum?*, in «La Parola del Passato», 121 (1969), 215-304; J. Quasten, *Patrologia*, II, Casale Monferrato 1973[2], 102-108; De Lacy, 269-272; G. Geerard, in CPG, 2, 112-134, nn. 2579-2684; P. Nautin, *La Lettre de Théophile d'Alexandrie à l'Église de Jérusalem et la réponse de Jean de Jérusalem (396)*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 69 (1974), 365-394; Dayr *anbā* Maqār, *Al-Kašf al-aṯarī 'an Rufāt al-Qiddīsayn Yūḥannā al-Ma'madān wa-Alīša' al-Nabī* [*La scoperta archeologica delle reliquie dei santi Giovanni Battista ed Eliseo profeta*], Wādī al-Naṭrūn 1979; Tādrus Ya'qūb, *Al-Qiddīs Yūḥannā al-Ḏahabī al-Famm* [*San Giovanni Crisostomo*], al-Iskandariyya 1980, 64-94; A. De Nicola, *Teofilo*, in DPAC, 2, 3403s.; J. Declerck, *Théophile d'Alexandrie contre Origène*, in «Byzantion», 54 (1984), 495-507; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 136-139; Palladios, *Dialogue* (Sources Chrétiennes, 341), Paris 1988, 155; Al-Muharraq Monastery (ed.), *Pope Theophilus Patriarch of Alexandria*, al-Qāhira 1990; B. B. - A. K., *Theophilos*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3, New York 1991, 2065; D.B. Spanel, *Theophilus*, in CE, 7, 2247-2253; Yūsāb, 33ss..

WADI ABULIFF

TEOFILO, vescovo di ANTIOCHIA, santo, sec. II: v. BS XII, 330-338.

TEOFILO, vescovo di CESAREA di PALESTINA, santo, sec. II (?): v. BS XII, 339-340.

TEOFILO di CILICIA, detto il PENITENTE, santo, n.d.: v. BS XII, 340-341.

TEOFILO e sua moglie, martiri del FAYYŪM, santi, sec. IV: v. BS XII, 345-346.

TEOFILO il GIOVANE, martire, santo, sec. VIII: v. BS XII, 346-347.

TEOFILO di KIEV (ФЕОФИЛ КИЕВСКИЙ), «folle per Cristo», monaco, santo, 1788-1853. Ch. ortodossa ucraina (Patriarcato di Mosca).

Al secolo Toma Andreevič Gorenkovskij, nacque nella città di Machinov (governatorato di Kiev) dalla famiglia di un sacerdote. Poiché ancora neonato rifiutava di bere il latte materno, la madre tentò per tre volte di annegarlo, convinta che fosse stregato, ma fu ogni volta salvato. Il padre allora lo affidò a estranei perché lo allevassero, e Toma, solo e sfortunato, divenne un bambino schivo e introverso. Compiuti i sette anni, tornò in famiglia; ma la madre gli scagliò contro una scure, ferendolo. Fu allora mandato al monastero Brackij di Kiev, dove uno zio era monaco, e frequentò la scuola elementare presso l'accademia teologica di Kiev. Non amava molto lo studio e abbandonò la scuola, rivolgendo invece i suoi interessi in modo straordinario alla Chiesa e alla divina liturgia. Dal 1810 al 1812 fu sagrestano a Čigiren e a Obuchov, e nel 1812, allo scoppio della guerra, fece ritorno al monastero Brackij per entrarvi come postulante. Per alcuni anni svolse i compiti di panettiere, di addetto alla cucina, di sagrestano e di campanaro.

Nel 1821 prese l'abito di novizio con il nome di Teodoreto e fu nominato responsabile della sagrestia, distinguendosi per il fervore ascetico e la completa povertà. Nel 1822 fu ordinato diacono e nel 1827 sacerdote, con la nomina a economo del monastero Brackij, ma rifiutò l'incarico e chiese il permesso di lasciare il monastero per andare a vivere da eremita. Avutone un rifiuto, prese a praticare la «follia per Cristo», e nel 1834 ricevette il grande *schima* con il nome di T. Andò a trovare la madre, prima che morisse, e la donna, in punto di morte, si pentì del suo odio e chiese perdono al figlio. Da «folle per Cristo» indossava un saio lurido e rappezzato, si appartava spesso a pregare nelle boscaglie in riva al Dnepr, portando ovunque con sé, anche in chiesa, una borsa con del cibo, un secchio e una scodella. Non si lavava mai, calzava scarpe spaiate e rotte, con la testa avvolta in un asciu-

gamano sporco. Aveva fama di veggente e godeva di una vasta venerazione popolare, ma rifuggiva i suoi devoti, nascondendosi in un bosco vicino al monastero, dove trascorreva lunghe ore in preghiera inginocchiato su un grosso ceppo o nelle cavità degli alberi.

Nel 1844 Filarete, vescovo di Kiev, lo trasferì allo *skit* di Goloseevo della Laura delle Grotte di Kiev, ma la sua «follia per Cristo» indusse Filarete ad accertare nel 1848 le sue capacità mentali. Il referto medico stabilì che T. non era in grado di celebrare correttamente la sacra liturgia e fu per questo interdetto, con il diritto di comunicarsi ogni sabato indossando l'abito sacerdotale. Fu inoltre trasferito dallo *skit* al parco del monastero di Novopasek e nel 1849 all'eremo del Kitaj della Laura delle Grotte di Kiev. Il numero dei suoi devoti andò crescendo. Durante la divina liturgia aveva numerose visioni di angeli che servivano, di luce divina, di segni della benedizione divina sui santi doni e si diffuse notizia di casi di guarigioni miracolose avvenute grazie alle sue preghiere. Continuava a praticare uno stretto digiuno. Le sue stravaganze, la sua sporcizia e le numerose provocazioni suscitavano l'ostilità dei superiori del monastero e più di una volta fu duramente percosso dai monaci. Ciò nonostante cominciò ad accogliere e ospitare nella sua cella i pellegrini che lo visitavano. Amava gli animali e gli uccelli, e all'eremo del Kitaj allevava un toro che aggiogava a un carro per andare in giro per Kiev.

Negli ultimi anni di vita si recava ogni sabato alla Laura per recitare l'acatisto dinanzi a un manoscritto miracoloso che riportava l'immagine della Madre di Dio di Częstochowa e, nel corso della visita dello zar Nicola I a Kiev, nel 1852, gli profetizzò, per mezzo di simboli, la sua sventurata morte tra le angosce e le sciagure della guerra di Crimea. Sul finire della vita prese a parlare più amabilmente con le persone, senza più limitarsi solo a parabole e gesti simbolici, esortandoli sempre a vivere nell'amore reciproco e chiedendo loro di pregare per «il fetido Teofilo». Conosceva già il giorno della sua morte e, ricevuta la Comunione, si spense il 28 ott. 1853. Fu sepolto alla presenza di una gran folla nell'eremo del Kitaj, accanto a san Dositeo di Kiev. Dopo la morte apparve in sogno a molti malati, operandone la guarigione, e la sua tomba fu oggetto di venerazione popolare. Nel 1993 il sinodo della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca lo ha canonizzato, stabilendone il culto locale per l'Ucraina, ed è stata condotta la ricognizione delle le sue reliquie, che riposano ora nella chiesa, ricostruita, dell'eremo del Kitaj. (*l.m.p.*)

BIBL.: Sergij, *Vostok*, II, 577; V. Znosko sacerdote, *Christa radi jurodivyj ieroschimonac Feofil, podvižnik i prozorlivec Kievo-Pečerskoj Lavry* [*Lo ieroschimonaco Teofilo, «folle per Cristo», asceta e veggente della Laura delle Grotte di Kiev*], Tver' 1906 (1991²); E. Poseljanin, *Russkie podvižniki 19go veka* [*Gli asceti russi del XIX secolo*], Sankt Peterburg 1910³, 463ss.; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, ott., 779ss.; *Kievskie podvižniki blagočestija* [*Gli asceti kieviani campioni di virtù*], Kiev 1994, II; I. Bašin, *Kanonizacija svjatych v Ukrainskoj Pravoslavnoj Cerkvi Moskovskogo Patriarchata: 1993-1996 gody* [*La canonizzazione dei santi nella Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca: 1993-1996*], in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», 176 (1997), 211s.

IL'JA BASIN

TEOFILO MIROVLITA (Θεόφιλος ὁ Μυροβλύτης), beato, 1460ca-1548. Ch. bizantina.

Nato intorno al 1460 a Zìchni, nella Macedonia orientale, T. fu personalità di spiccata intelligenza, ebbe buona istruzione e fu ottimo copista. Ancora molto giovane abbracciò la vita monastica, ma si ignora il nome del monastero in cui entrò. Ordinato presbitero, come ci informa il suo *Sinassario*, incominciò a visitare varie regioni della Grecia insegnando le Sacre Scritture. Per il primo periodo della turcocrazia, l'attività di T. può considerarsi il preludio di quella di Cosma Etolo e degli altri monaci agioriti, i quali giravano per le regioni della Grecia, conquistate dai turchi, predicando il Vangelo per rinvigorire la coscienza nazionale dei greci. In uno di questi suoi viaggi, T. conobbe ed entrò in sodalizio con il vescovo di Rendini, Acacio, ordinato arcivescovo dal patriarca di Costantinopoli, Nifone I di Tessalonica (1486/89-1497/98: cf. M. Gedeon, *Tabelle patriarcali*, 488ss.).

Nel 1486 Nifone inviò T. ed Acacio come suoi vicari presso il patriarca di Alessandria, Gioacchino I (1486-1565), il quale lo aveva informato della delicata situazione creata dai giudei a danno del patriarcato ortodosso, ma anche della miracolosa conversione al cristianesimo del re d'Egitto, Melek Minaz. T. e Acacio furono calorosamente accolti da Gioacchino. Portata a termine la loro missione, i due prelati fecero un pellegrinaggio sul Monte Sinai e di lì raggiunsero Damasco, dove il patriarca di Antiochia affidò loro alcune lettere con l'incarico di consegnarle al patriarca di Costantinopoli. Partiti da lì, raggiunsero Gerusalemme dove Acacio morì.

Ormai solo, T. fece ritorno a Costantinopoli, nella cui sede patriarcale era nel frattempo salito Pacomio I (1503/04-1505/13). Al nuovo patriarca, T. consegnò le lettere affidategli dal patriarca di Antiochia. In seguito alle continue insistenze di Pacomio, il quale aveva potuto stimare la sapienza e la vita virtuosa di T., questi accettò di rimanere nel Patriarcato di Costantinopoli, dove fu nominato notabile ed esarca della Grande chiesa, offrendo, dal 1503 al 1510, ottimi servigi. Nel 1510 raggiunse il Monte Athos, dove si stabilì nel monastero di Vatopedi al servizio del vescovo di Mitimna – il cui nome viene omesso nel *Sinassario* di T. –. Dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta nello stesso anno, T. si trasferì nel monastero di Iviron. I monaci anziani gli affidarono un compito faticoso ma particolarmente importante: la copiatura di tutti i codici contenenti le sacre funzioni.

Il noto studioso di paleografia L. Politis (*Copisti agioriti*, 355-384) si occupò dell'opera codicografica di T. e di alcuni altri scrittori agioriti, elencando 29



TEOFILO MIROVLITA. Affresco (sec. XVIII). Monte Athos - monastero del *Pantocrator*.

codici recanti il nome di T.; ma Politis avverte che molte altre informazioni testimoniano l'esistenza nel monastero di Iviron di altri manoscritti, opera dello stesso. Durante un suo viaggo in Macedonia, mentre si trovava a Tessalonica, la cui sede vescovile era vacante, il successore di Pacomio a Costantinopoli, Teoliptoo, inviò una lettera a Teofilo nella quale gli chiedeva di recarsi urgentemente a Tessalonica, nascondendogli però il vero intento, condiviso da molti altri, di eleggerlo arcivescovo di questa città. T., però, intuì l'intenzione e, fingendo di essere gravemente malato, rispose al patriarca che non poteva visitarlo. Dopo aver abbracciato la vita monastica, T. si ritirò in una *kalyva* del monastero, dedicata alla memoria di Timios Prodromos, presso l'egumeno Dionigi (cf. Politis, 376).

A causa di problemi sorti all'interno del monastero di Iviron, nel 1522 T. fu costretto ad abbandonare la sua *kalyva* e ad entrare nella comunità di Cariès, guidata da un certo Cirillo, nota per la vita severamente ascetica che vi si conduceva. Di qui si trasferì in una cella detta di San Basilio, nella località di Kapsala, a est di Cariès, entro i confini del monastero del *Pantocrator* (per questo motivo egli, in un affresco del sec. XVIII, che si conserva nel summenzionato monastero, viene detto Pantocratorinòs). Dopo aver ricostruito la cella di San Basilio con l'aiuto del *protos* del Monte Athos, Serafino, T. vi rimase con il suo discepolo: il monaco Isacco. Poco prima della sua morte, all'età di 90 anni circa, stilò di propria mano il suo testamento e la sua *confessio fidei* la domenica 8 lug. 1548. Il suo *Sinassario* riporta erroneamente come anno di morte il 1558. Malgrado l'ordine espressamente impartito al monaco Isacco di non divulgare la notizia della sua morte e di abbandonare il suo corpo nel bosco affinché venisse divorato dalle belve, i monaci del monastero del *Pantocrator* trovarono la salma e, dopo le relative celebrazioni, la seppellirono nella piccola chiesa di San Basilio. A sepoltura avvenuta, un *miron* incominciò a zampillare dalla sua tomba: da cui il soprannome «Mirovlita». Autore della *Vita* e dell'ufficio liturgico è →NICODEMO AGIORITA, da cui traggono notizie i *Sinassari* pubblicati posteriormente. La festività del beato cade l'8 lug. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 200; L. Petit, *Les évêques de Thessalonique*, in «Echos d'Orient», 5 (1901/02), 150; L. Politis, *Hagioritès bibliographoi tou 16 aiōna* [*Copisti agioriti del sec. XVI*], in «Hellēnika», 15 (1957), 355-384; Langhis, *Grande Sinassario*, VII, 142-150; M. Gedeon, *Ho Athos. Anamnēseis, engrapha, sēmeiōseis* [*Athos. Memorie, documenti, note*], Athēnai 1990^{2}, 209s.; Nicodemo Agiorita, *Akolouthia asmatikē tou hosiou patros hēmōn Theophilo tou Miroblytou* [*Ufficio liturgico, melodica in onore del nostro beato padre Teofilo il Mirovlita*], Athēnai 1991; I. Praziutis, *Hē Zichni dia mesou tōn aiōnōn* [*Zìchni attraverso i secoli*], N. Zichni 1992, 107-112.

SIMON PASCHALIDES

TEOFILO, monaco, confessore a NICEA, santo, sec. VIII: v. BS XII, 347.

TEOFILO di NOVGOROD (ФЕОФИЛ НОВГОРОДСКИЙ), arcivescovo, santo, ?-1480/82. Ch. russa.

T. governò la Chiesa di Novgorod in un periodo molto complesso e tormentato, durante il quale l'antica e fiera città russa perse la sua autonomia e i suoi secolari privilegi per essere sottomessa al dominio del principato di Mosca. Monaco del monastero Ot'enskij, T. esercitò il ruolo di protodiacono e tesoriere della sede di Novgorod quando era arcivescovo Giona, ossia dal 1458 al 1471. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta il 5 nov. 1470/71, il consiglio dei notabili della città di Novgorod, riunitosi in Santa Sofia, scelse come arcivescovo della città T., sulla terna dei candidati prescelti (questo è l'ultimo caso di elezione vescovile a Novgorod secondo le antiche consuetudini che regolavano il diritto ecclesiastico della città: cf. *I Cronaca di Pskov*: *Russkich Letopisej*, IV, 235s.). Tuttavia, attorno alla consacrazione episcopale di T., si acuirono le già latenti tensioni politiche tra Novgorod e il principato di Mosca. Le mire di dominio sull'antica città da parte di Ivan III si fecero evidenti durante i colloqui con i rappresentanti di Novgorod inviati a Mosca con la domanda relativa alla consacrazione di T.

Di fatto, vennero interrotte le relazioni con il gran principe di Mosca, e Novgorod entrò in trattativa con il re di Polonia e Lituania Casimiro IV (da cui dipendeva la metropolia di Kiev). Il riconoscimento della sovranità del principato di Lituania era la condizione perché l'antica città conservasse il proprio ordinamento politico e la propria indipendenza ecclesiastica; a quest'ultima era legata anche la conservazione della fede ortodossa nei territori dipendenti dalla sede vescovile di Novgorod. Dalle cronache moscovite e dalle lettere inviate a Novgorod dal metropolita di Mosca Filippo I, tali contatti con la Polonia-Lituania vennero interpretati come tendenza dei novgorodiani di passare «ai latini» (cf. *Russkaja Istoričescaja Biblioteka* [*Biblioteca storica russa*], VI, Sankt Peterburg 1908^2, n. 102, 721-732). La rottura dei rapporti con Mosca, inoltre, orientava a una richiesta di consacrazione episcopale per T. al metropolita di Kiev Gregorio, che nel 1470 era passato nuovamente sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli. In questo complesso intreccio politico, quale fu la posizione di T.? È difficile stabilire con certezza il ruolo del neoarcivescovo in questo momento di tensione: è probabile che T., pur non volendo rompere i legami ecclesiastici con Mosca, non escludesse la richiesta al metropolita di Kiev, anche per contrastare il suo oppositore, il monaco Pimen (uno dei tre candidati alla sede vescovile). Questi, infatti, giovandosi dell'appoggio di alcuni circoli di boiari della città, aveva dichiarato il suo desiderio di rivolgersi a Kiev nel caso di una sua nomina ad arcivescovo.

Dunque, la posizione di T. appare indecisa, anche se probabilmente fece opera di mediazione nei confronti di Mosca. Nel mar. 1471, il metropolita Filippo I di Mosca indirizzò a Novgorod ancora una lettera in cui accusava i novgorodiani di disobbedienza al gran principe e di tentare di abbandonare l'ortodossia, esortandoli a sottomettersi a Ivan III. La lettera non ottenne il risultato sperato. Nella città continuarono le lotte tra gruppi politici, mentre la posizione di T. rifletteva le fluttuazioni caratteristiche della oligarchia dei boiari alla vigilia della fine dell'indipendenza della repubblica novgorodiana. Lo scontro con Mosca fu inevitabile. Ivan III inviò il suo esercito contro la città; furono messi a ferro e fuoco i territori di Novgorod, e nel lug. 1471 l'esercito della città venne sconfitto a Šelona. Su consiglio di T., i novgorodiani domandarono misericordia al gran principe e conclusero una trattativa con Ivan III. L'arcivescovo venne finalmente consacrato a Mosca nel dic. 1471: poté così dedicarsi alla guida pastorale della sua Chiesa. Tuttavia T. intervenne ancora attivamente nella vita politica della città e nei suoi rapporti con Mosca. Per due volte intercedette presso il gran principe a favore di alcuni nobili di Novgorod (nel 1471 e nel 1475), e cercò di mediare le dure richieste di Ivan III con la salvaguardia di alcuni diritti di autonomia della città di Novgorod. Tuttavia la tensione tra il gran principe e Novgorod riprese quando la città osò nuovamente entrare in contatto con la Polonia-Lituania, e in queste trattative fu coinvolto anche T. a titolo di arcivescovo di Novgorod.

Nel 1478 Ivan III entrò nella città ribelle con le armi; la cattedra vescovile fu privata di molti villaggi e beni accumulati lungo i secoli, mentre T. fu obbligato a rinunziare alla guida della diocesi (cf. la lettera del 1479 inviata al metropolita Geronzio in «Akty, sobrannye v bibliotekach... Archeografičeskoju ekspediceju», I, Sankt Peterburg 1863, 476s.). T. venne relegato nel monastero Čudov a Mosca dove visse gli ultimi tre anni della sua vita, prima in stretta reclusione, poi provato dalla malattia. Morì nel 1480/81 (secondo un'altra datazione, il 6 ott. 1484). Nella *Cronaca di Santa Sofia* (*Sofijskaja letopis'*) *anno 1480* è riportata la seguente laconica notizia: «Il 19 genn. il gran principe fece prigioniero in Novgorod il vescovo della città T., e lo inviò a Mosca e lo pose nel monastero Čudov. Lì rimase per tre anni ed ivi morì» (cf. *Russkich Letopisej*, VI, 19). Secondo una tradizione, non documentata storicamente, T. sarebbe morto alla Laura delle Grotte di Kiev, dove è venerato il suo cor-



TEOFILO DI NOVGOROD. T. ed Ignazio archimandrita della Kievo-Pečerskaja Lavra (part. dell'icona di tutti i santi della Kievo-Pečerskaja Lavra, sec. XIX). Collezione privata.

po. Tale tradizione è riportata su una tavoletta di legno che era posta sulle reliquie del santo conservate nelle Grotte lontane (o di San Teodosio), presso la celebre Laura di Kiev. Secondo questo breve racconto, T., mentre giaceva ammalato al monastero Čudov, ricevette una rivelazione: gli apparve in sogno il vescovo di Novgorod, san Nifonte, e gli ricordò il voto che aveva fatto, di venerare i santi conservati nelle Grotte della Laura. T. andò a Kiev, e già si stava avvicinando al fiume Dniepr' quando la sua malattia si aggravò; gli fu allora rivelato che, pur non potendo giungere alle Grotte, sarebbe stato sepolto in quel luogo. La presenza delle reliquie nel complesso delle Grotte lontane è attestata nelle descrizioni del sec. XVII (cf. l'elenco dei santi venerati nelle Grotte redatto dal monaco A. Kal'nofojskij nel 1638, e la descrizione del tedesco M.J. Herbinius stampata a Jena nel 1675).

Al sec. XVII risale anche la menzione di T. negli uffici liturgici, con l'inserimento dei santi venerati nelle Grotte vicine e lontane della Laura di Kiev, nei calendari locali. Infatti il nome di T. è presente nell'ufficio (*sluzba*) in onore dei santi delle Grotte lontane composto nel 1643 dal monaco greco Melezio Syrygos, quando il metropolita di Kiev Pietro Mogila annoverò tra i santi venerati a Kiev tutti i monaci i cui corpi erano conservati nei complessi sotterranei della Laura (tale festa locale venne introdotta nel calendario della Chiesa russa nel 1762). Negli attuali *Minei*, T. è menzionato nella festa di tutti i santi di Kiev (seconda domenica di Quaresima) e in quella che celebra i santi venerati nelle Grotte lontane (28 ago.). È ricordato anche con memoria liturgica particolare il 26 ott. Le sue reliquie sono tuttora venerate in una cassa posta all'inizio dei corridoi che immettono al complesso delle Grotte lontane, nei pressi della Laura di Kiev. Secondo un manuale per iconografi del sec. XVIII (*podlinnik* citato in Barsukov, *Istočniki*, 611), T. viene rappresentato come «un anziano, con la barba simile a quella di san Sergio... che alla fine termina a punta; sul capo porta la mitra e indossa gli abiti vescovili, con l'*omophorion* e con le due mani tiene il libro dei Vangeli». Presso le sue reliquie è collocata un'icona del sec. XVIII-XIX che ritrae T. in abiti pontificali; secondo la testimonianza del metropolita Eugenio (Bolchovitinov), nelle Grotte era pure conservata un'antica raffigurazione della visione e dell'arrivo di T. a Kiev. La figura del vescovo di Novgorod compare sempre nelle icone che rappresentano i santi venerati nelle Grotte della Laura di Kiev (generalmente del sec. XVIII-XIX).

BIBL.: *Fonti*: Gran parte delle notizie relative a T. si trovano nelle varie *Cronache* di Novgorod, in particolare quelle edite in: *Russkich Letopisej*, IV (Novgorod, IV, e Pskov, I), V (Pskov, II, e Sofijsk, I), VI (Sofijsk, I e Sofijsk, II).
Studi: A. Kal'nofojskij, *Teraturgima, lubo čuda ktore byly tak w samym swietočno-twornym monastyra Pieczarskim Kiiowskim* [*Teraturgima, ovvero i miracoli che avvennero nello stesso monastero delle Grotte*], Kiev 1638, 6, n. 32 (repr.: *Seventeenth century Writings on the Kievan Caves Monastery*, P. Lewin, Harvard University (ed.), 1987, 140); M.J. Herbinius, *Religiosae Kijovienses Cryptae*, Jena 1675, 36 (pianta) (repr.: *Seventeenth century Writings on the Kievan Caves Monastery*, P. Lewin, Harvard University (ed.), 1987, 353); Eugenio (Bolchonitinov) metropolita, *Opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry*, Kiev 1847, 112. 294; Macario archimandrita, *Archeologičeskoe opisanie cerkovnych drevnostej v Novgorode i ego okrestnostich* [*Descrizione archeologica delle antichità ecclesiastiche di Novgorod e dei suoi dintorni*], I, Moskva 1860, 76; *Slovar' Svjatych*, 253; I. Martinov, *Annus Ecclesiasticus greco-slavicus*, Bruxelles 1863, 1963², 210; G. Krasnjanskij, *Pamjatnaja knizka dlja poklonnikov Novgorodskoj svjatyni* [*«Liber memorialis» per i pellegrini dei santuari di Novgorod*], Novgorod 1873, 49; Stroev, *Spiski*, 35; Tverskoj, *Mesjaceslov*, II (1893), 34, 180s.; Barsukov, *Istočniki*, 611ss.; M.V. Tolstoj, *Kniga glagolemaja opisanie o rossijskich svjatych* [*Libro detto «Descrizione dei santi russi»*], in «Ctenija», 4 (1887), 15; Leonid, *Svjataja Rus'*, 22 (n. 102); Gumilevskij, *Žitija*, VIII, 255-258; Sergij, *Vostok*, II, 261; *Kratkija skazanija o žizni i podvigach svjatych otcev Dal'nich Peščer, Kievo-Pečerskoij Lavry* [*Brevi racconti sulla vita e l'ascesi dei santi padri delle Grotte lontane della Kievo-Pecerskaja Lavra*], insp. Modest (ed.), Kiev 1901, 23s., 64s.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 206, 214; *Vernyj Mesjaceslov vsech russkich svjatych* [*Menologio completo di tutti i santi russi*], Moskva 1903, 29; V. Titov, *Kratkoe istoričeskoe opisanie Kievo-Pečerskoj Lavry idrughich svjatyn' i dostoprimečatel' nostej* [*Breve descrizione storica della Laura delle Grotte di Kiev e degli altri santuari e curiosità della citta di Kiev*], Kiev 1911, 85; Taisija, *Žitija*, II, 119; N.S. Borisov, *Russkaja cerkov v političeskoj bor'be XIV-XVvv.* [*La Chiesa russa nella lotta politica dei secc. XIV-XV*], Moskva 1986, 164, 171; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorija Russkoj Kanonizacij (XI-XVI)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 148s.; *Čet'i-minei*, febb., Moskva 1981, 768; magg. III, Moskva 1987, 456; ago. III, Moskva 1989, 136s.; ott., Moskva 1980, 674s.; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], Svjato-Troickij-Novo-Golutvin Monastyr' (ed.), IV, Kolomna 1993, 465s.; V. Janin, *Novgorodskie Akty XII-XVvv.* [*Atti di Novgorod secc. XII-XV*], Moskva 1991, 133, 187s., 229; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*] II, Sankt Peterburg 1998, 240.

ADALBERTO PIOVANO

TEOFILO di ZANTE (Θεόφιλος ἀπό Ζάντε), neomartire, 1616-1635. Ch. bizantina.

T. era originario di Zante. Poiché non gli piaceva studiare, sin da piccolo cominciò a lavorare come marinaio. In uno dei suoi viaggi, all'età di diciotto anni, il capitano della nave lo costrinse ad avere con lui rapporti illeciti. Non appena però la nave attraccò a Chio, T., profondamente segnato, abbandonò la nave e cercò di trovare un altro lavoro. Un turco gli offrì la possibilità di lavorare sulla sua nave, ma T. rifiutò. Offeso della rinuncia di T., il turco accusò il giovane greco di indossare il fez rosso, pur essendo cristiano. Il giudice, davanti al quale T. fu condotto, ordinò che questi divenisse musulmano. Fu così circonciso con la forza; e poiché era un giovane di bell'aspetto, i turchi vollero destinarlo a soddisfare malsani desideri. Impauritosi, T. pregò il Signore di soccorrerlo, impedendo ai turchi di realizzare i loro desideri. E infatti, a un certo momento, egli riuscì a scappare e a raggiungere l'isola di Samo. Dopo breve tempo, però, poiché in quell'isola non conosceva nessuno, T. fece ritorno a Chio, dove chiese asilo al suo primo datore di lavoro. Scoperto dai turchi e ritenuto rinnegatore della fede islamica, fu condotto davanti al giudice.

Questi pretese da T. una pubblica confessione di fede musulmana: ma T. si oppose con coraggio. Perciò, dopo aver subito molte torture e bastonamenti, fu rinchiuso in carcere. Alla fine fu dato ordine che venisse arso vivo.

Come data dell'esecuzione della condanna fu stabilito il 24 lug.: era il 1635. T. non solo non ebbe paura, ma accettò il martirio con inaudito coraggio. Si narra che, durante l'esecuzione, un meraviglioso profumo emanò dal fuoco, tanto che gli astanti turchi s'impaurirono. Alcune parti della salma che resistettero al fuoco furono comprate dai cristiani dell'isola di Chio e da essi collocate in varie chiese del luogo, compresa la chiesa di San Giorgio, dove si conservano ancora oggi, ottenendo molti miracoli. Un ufficio liturgico in onore del santo è stato scritto da Coressio di Chio. Lo si può leggere insieme alla *Vita*, nel *Nuovo Catalogo dei santi*. A Zante, terra natia del santo, la chiesa centrale del cimitero, eretta nel 1856 e distrutta dal terremoto del 1953, era dedicata a T. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 201; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, III, 201; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Venezia 1856², 65ss.; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 606; Niceforo, ieronomaco di Chios, *Akolouthia tou hagiou martyros Theophilou, hostis emartyrēse kata 1635, Iouliou 24* [*Ufficio liturgico in onore del santo martire Teofilo, il quale subì il martirio il 24 luglio 1635*], Athēnai 1883; Doukakis, *Grande Sinassario*, VII, 350-355; Matheos, *Grande Sinassario*, VII, 382ss.; ΘΗΕ, VI, 403-405; Papadopoulos, *I neomartiri*, 32; Perantonis, *Lessico*, II, 205-208.

APOSTOLOS F. KRALIDES

TEOFILO, diacono, **e ELLADIO**, laico, martiri in LIBIA, santi, n.d.: v. BS XII, 347-348.

TEOFILO, vescovo, **FILIPPO** e CINQUE COMPAGNI, martiri di LAODICEA di FRIGIA, santi, n.d.: v. BS XII, 348.

TEOFILO e GIACOMO OMUČSKIE (ФЕОФИЛ И ИАКОВ ОМУЧСКИЕ), monaci, santi, secc. XIV-XV. Ch. russa.

Scarne sia di contenuti religiosi che di precisazioni cronologiche sono le notizie che riguardano questi due monaci. Si sa soltanto che abbracciarono la vita religiosa e per qualche tempo vissero sull'isola di Konevec insieme ad Arsenio. Più tardi, nel 1396, fondarono essi stessi un monastero presso il fiume Omuč', a 65 *verste* da Porchov, dedicandolo alla Dormizione della Madre di Dio. Dei due, T. è da considerarsi il fondatore dell'eremo, mentre G. è il fondatore del monastero che seguì a quell'esperienza. Entrambi morirono nello stesso monastero e nello stesso periodo, il 21 ott. forse del 1412. Le loro reliquie furono riposte in una cripta della chiesa del monastero della Dormizione, poi, dal 1764 (quando il monastero andò distrutto), divenuta chiesa parrocchiale dell'eremo di San Teofilo, *Theofilovaja Uspenskaja Pustyn'* (governatorato di San Pietroburgo).

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 286; Barsukov, *Istočniki*, 613s.; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 383s.; Gumilevskij, *Žitija*, 21, 208.

GERARDO CIOFFARI

TEOGNIO, vescovo di BETALIA, santo, sec. V: v. BS XII, 353-354.

TEOGNOSTO, metropolita di KIEV (ФЕОГНОСТ МИТРОПОЛИТ КИЕВСКИЙ), santo, ?-1353. Ch. russa.

Nessuna notizia sulla nascita e i primi anni della vita di T., di origine greca, che fu sicuramente monaco a Costantinopoli, e nel 1327 venne ordinato metropolita «di Kiev e di tutta la Rus'» dal patriarca Isaia. Se si esclude una narrazione tarda inclusa nel *Libro dei gradi* (sec. XVI), non esistono infatti fonti agiografiche antiche su T., che compare nel *Martirologio* della Chiesa ortodossa russa solo nel XIX secolo. Le principali notizie a suo riguardo, oltre che dalle diverse *Cronache* russe, sono attinte da testi bizantini coevi: gli *Atti* del Patriarcato di Costantinopoli e la *Storia bizantina* del filosofo antipalamita Niceforo Gregora, che dovette conoscerlo personalmente. Tra i primi atti ufficiali del nuovo metropolita, durante il suo viaggio da Costantinopoli a Mosca, è la consacrazione di Teodoro a vescovo di Halyč. A Mosca T. giunse nel 1328, stabilendovi definitivamente la residenza metropolitana. Nel conflitto che opponeva Mosca e Tver' per la supremazia sui principati russi, T. proseguì la politica inaugurata dal suo predecessore Pietro in appoggio ai principi di Mosca.

Nel 1328 scomunicò il gran principe di Tver' Alessandro Michailovič, che l'anno precedente si era apertamente ribellato ai tatari: questi ultimi conferirono il titolo di gran principe a Ivan I Danilovič (Kalità) di Mosca, mentre un esercito tataro-moscovita devastava Tver'. La città di Pskov, che aveva dato rifugio al principe Alessandro, venne a sua volta colpita da interdetto, mentre il principe fuggiasco riparava in Lituania. Dopo la morte del metropolita di Lituania Teofilo nel 1330 (la metropolia separata di Lituania era stata creata nel 1299-1300), T. rimase il solo metropolita per tutti i territori russi, ivi compresa la Lituania, e ricevette il titolo di esarca. Nei venticinque anni del suo mandato, T. fu sollecito nella cura pastorale di tutto il vasto territorio della metropolia, viaggiando ripetutamente per la Moscovia, a Novgorod, in Lituania, e due volte presso l'Orda d'Oro. Nell'ott. 1329 consacrò Antonio vescovo di Rostov, nel marzo dell'anno successivo Daniele di Suzdal' e Teodoro di Tver'.

Nel 1331 in Volinia, dove si trovava per rafforzare l'autorità del metropolita di Kiev sui territori posti

sotto la sovranità lituana (ordinazione di Trifone, vescovo di Lutsk, il 6 dic.), T. ordinò Basilio (Gregorio Kalika) arcivescovo di Novgorod, riconoscendone la giurisdizione su Pskov, ma al contempo ribadendo le prerogative del metropolita in materia di tribunali ecclesiastici. Al nuovo vescovo, eletto di fatto dall'assemblea cittadina, il metropolita fece dono di un *polystavrion*, la casula ornata di croci che il patriarca conferiva ai prelati bizantini più importanti. Con Novgorod, i rapporti furono in realtà sempre tesi: la *Cronaca* di Novgorod registra le lamentele in occasione della visita di T. nel 1340, dopo che Simeone il Superbo, di Mosca, aveva costretto la città al pagamento di un tributo. Ancora nel 1352 l'arcivescovo Mosè si sarebbe lamentato con il patriarca di Costantinopoli per la condotta del metropolita (*Cronaca di Novgorod*, ed. A. Nasonov, Mosca-Leningrado 1950, 363). Sotto T. furono completati, con la partecipazione di artisti bizantini, i lavori della costruzione della cattedrale della Dormizione (*Uspenskij*) del Cremlino di Mosca, e vennero erette altre quattro chiese in pietra: la chiesa di San Giovanni Climaco, la cappella dedicata a San Pietro sul lato nord della cattedrale della Dormizione (1329), le chiese del Salvatore, della Trasfigurazione sulla Bora (1330), e di Michele Arcangelo (1333).

Un atto di particolare significato ecclesiale e politico fu la canonizzazione del metropolita Pietro (1339), per cui T. chiese e ottenne un documento ufficiale dal patriarca Giovanni XIV Caleca (PRK II, nr. 122): il gesto sottolinea la fedeltà a Bisanzio di Mosca, che si accredita come il nuovo centro della vita religiosa nella Rus'. Negli stessi anni, T. seppe riconoscere e accompagnare il cammino di rinnovamento del monachesimo russo intrapreso da Sergio di Radonež (BS XI, 871-873): nel 1340 fece consacrare la piccola chiesa in legno dedicata alla SS. Trinità, costruita nella foresta dal giovane monaco e destinata a diventare il cuore dell'ortodossia russa. Quando nel 1342 il nuovo *khan* dell'Orda d'Oro Gianibek decise di abolire i privilegi fiscali accordati dai suoi predecessori alla Chiesa russa, T. affrontò il rischio di un viaggio a Saraj, ottenendo un editto (*jarlyk*) che ristabiliva per il clero l'esenzione dal tributo (l'episodio sarebbe divenuto il tema della leggenda raccolta nel *Libro dei gradi* del XVI secolo). Nel corso della guerra civile a Bisanzio tra Giovanni Cantacuzeno e la reggente Anna di Savoia (1341-1347), il patriarca Giovanni Caleca elevò Teodoro di Halyč al rango di metropolita, dividendo così la metropolia di Kiev e sottraendo a Mosca la giurisdizione ecclesiastica sui territori russi meridionali.

Solo alla fine della guerra civile a Bisanzio, con la vittoria del partito filoesicasta di Giovanni Cantacuzeno, il nuovo patriarca Isidoro avrebbe ristabilito l'unità del territorio canonico della metropolia «di tutta al Rus'» sotto T. (sett. 1347; cf. PRK II, nr. 167). Nella sua lettera all'imperatore con la richiesta di riunificazione della metropolia, il gran principe Simeone aveva enfatizzato, seguendo probabilmente le indicazioni dello stesso T., la stretta unione tra «l'Impero dei Romani e la santissima Grande Chiesa di Cristo», che insieme sono «fonte di ogni pietà, magistero di giustizia e santificazione» (PRK II, nr. 168). Con ogni probabilità T. partecipò attivamente anche alla colletta dell'ingente somma che Simeone inviò a Costantinopoli, intorno al 1350, per la ricostruzione dell'abside di Santa Sofia, crollata nel 1346; il denaro, secondo lo storico bizantino Niceforo Gregora, venne utilizzato dal Cantacuzeno per pagare il sultano ottomano Orkhan (*Hist. Biz.*, XXVIII, 36). Lo stesso Gregora, che altrove loda T. quale «uomo saggio e amante di Dio (*theophilés*)... profondo conoscitore dei canoni e delle leggi divine» (*ib.*, XXXVI, 24 e XXVI, 47), racconta la reazione indignata del metropolita alla lettura dei «nuovi tomi» dei «partigiani» di Gregorio Palamas (si tratterebbe del tomo sinodale del 1351 che condanna le posizioni antipalamite).

Della lettera che, sempre a detta del Gregora, T. avrebbe indirizzato «al patriarca e ai vescovi» contro i palamiti, confutandone con argomenti biblici il «politeismo» e «anatemizzandoli» (*ibid.*, XXVI, 47), non si ha tuttavia alcun'altra attestazione. Nel 1348/49 T. compì il suo ultimo viaggio in Volinia. Due anni prima di morire, prevenendo l'insorgere di scismi in seno alla metropolia (nel 1352, su pressione lituana, il patriarca di Tarnovo avrebbe ordinato un altro «metropolita di Russia», Teodoreto), T. consacrò vescovo di Vladimir il suo vicario Alessio (6 magg. 1351), designandolo così implicitamente come suo successore (Vladimir era formalmente la capitale del principato e la residenza del metropolita). Si sono conservati: una missiva di T. alle autorità, al clero e agli abitanti ortodossi di Cervlenyj Jar a risoluzione di un conflitto giurisdizionale tra il vescovo di Saraj e quello di Rjazan' (1343-1352), e un *Insegnamento di Teognosto, metropolita di tutta la Rus', utile all'anima e salutare, ai suoi figli spirituali, ai nostri cristiani ortodossi, tratto dalle divine Scritture, sulla mitezza, su come non convenga ai cristiani giocare e ridere senza misura, e su come accostarsi indegnamente ai divini sacramenti significhi gettarsi nei tormenti e non nella consolazione e come sia buona cosa venerare la santa croce apportatrice di vita.* L'*Insegnamento* (*Poučenie*) combina disorganicamente diverse fonti; nel commentare le beatitudini evangeliche, T. ricorda che il cristiano non deve nutrire «inimicizia per nessuno, né invidia, né nessun'altra passione cattiva».

T. morì durante l'epidemia di peste a Mosca, l'11 mar. 1353. Il 14 fu sepolto nella cattedrale della Dormizione «vicino al sepolcro risanatore del santo vescovo teoforo Pietro» (*Libro dei gradi*), che egli stesso aveva canonizzato. Il nome di T. entrò nel novero dei santi russi solo nel corso del sec. XIX (ancora nel 1840 A.N. Murav'ev, nella sua *Storia della Chiesa russa*, non lo considerava santo). Già dal XVI-XVII secolo, tuttavia, si hanno notizie di una venerazione locale dei metropoliti T., Cipriano e Fozio, le cui icone si trovavano nella cattedrale della Dormizione (*Russkaja istoričeskaja biblioteka*, III, 328, 369, 849). Il 27 ago. 1479 le reliquie dei tre metropoliti furono trasla-

te nella nuova cattedrale della Dormizione, ricostruita per la seconda volta dopo il crollo (nel 1474) dell'edificio destinato a sostituire l'antica chiesa del 1326. L'evento non coincise tuttavia con la loro canonizzazione: nel *Discorso* (*Slovo*) per la traslazione delle reliquie del metropolita Pietro (24 ago. 1479), Pacomio il Serbo riferisce esplicitamente che per i tre metropoliti era stato celebrato solennemente l'ufficio commemorativo per i defunti (*panichida*). L'autocefalia della Chiesa russa appena proclamata (1459) e la rottura dei rapporti con Costantinopoli rendevano del resto politicamente improponibile la canonizzazione di tre metropoliti di origine greca e bulgara (Cipriano), direttamente designati dal patriarca ecumenico.

La cronaca narra che una guarigione miracolosa, avvenuta sulla tomba di T. nel 1474, fu espressamente ignorata dal gran principe Ivan III e dal metropolita Geronzio: «Essi restarono increduli, e non fecero suonar le campane perché tutta la città lo [*sc.* T.] venerasse... ma ne sotterrarono le ossa [nella nuova chiesa della Dormizione della Madre di Dio]... e non posero il drappo funebre (*pokrov*) sul sepolcro di pietra, e fino ad oggi la sua tomba giace nell'incuria» (PSRL VI, 198). La Chiesa russa venera T. come santo e lo festeggia il 14 mar.

BIBL.: *Fonti*: *Nicephori Gregorae Historia Byzantina*, III, I. Bekker (ed.), Bonn 1855, 114, 513s., 516ss.; F. Miklosich - J. Müller, *Acta et diplomata graeca Medii Aevi sacra et profana*, I, Wien 1860, 261-265, 268s., 337, 347s., 350s., 425; J. Darrouzès, *Les regestes des actes du patriarcat de Costantinople*, V, Paris, nn. 2136, 2162, 2192, 2224, 2291, 2349s., 2363s., 2367; edizioni delle opere in N.K. Nikol'skij, *Materiali per la storia della letteratura ecclesiastica russa antica XVIII. L'Insegnamento del metropolita di tutta la Rus' T.* (in russo), in *Sbornik Otdelenija Russkogo jazika i slovesnosti Akademii nauk* LXXXII (1907), nr. 4, 118-126; «Leggenda sulla passione del santissimo metropolita Teognosto per il tributo ecclesiastico» (in sl. ecc.) in *Kniga stepennaja carskogo rodoslovija*, *Russkich Letopisej* XXI, Sankt Peterburg 1913, 345s.; *Atti della storia socioeconomica della Rus' nordorientale della fine del XIV secolo - inizio XVI*, III (in russo), Moskva 1964, 341ss.; *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel*, II, hrsg. von H. Hunger - O. Kresten, Wien 1995, 482-486, 488-498.
Studi: Barsukov, *Istočniki*, 584; Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, II/1, 145ss.; V. Vasilevskij, *Le registrazioni delle ordinazioni episcopali in Russia sotto il Metropolita Teognosto* (in russo), in «Žurnal ministerstva narodnago prosveščenija», CCLV/2, febb. 1888, 445-463; E.E. Golubinskij, *Il Metropolita di tutta la Rus' Teognosto* (in russo), in «Bogoslovskij vestnik», febb. 1893, 223-245; Golubinskij, *Kanonizacija*, 191-194; S. Vvedenskij, *Il concilio ecclesiastico di Kostroma sotto il metropolita di tutta la Rus' Teognosto* (in russo), in «Christjanskoe Čtenije», febb. 1914, 235-245; J. Meyendorff, *Alexis and Roman: a Study in Byzantino-Russian Relations (1352-1354)*, in «Byzantinoslavica», XXVIII (1967), 281s.; A.E. N. Tachiaos, *Le mouvement hésychaste pendant les dernières décennies du XIVe siècle*, in «Kleronomia», VI (1974), 127s.; F. Tinnefeld, *Byzantinisch-russische Kirchenpolitik im 14. Jahrhundert*, in BZ, LXVII (1974), 365-368; *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, IV, Wien 1980, nr. 7069; J. Meyendorff, *Byzantium and the rise of Russia*, Cambridge (Mass.) 1981, 153-161, 163-168; G.M. Prochorov, *Feognost* (in russo), in D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*] Leningrad 1987-1989, II/2, 453-457.

ADALBERTO MAINARDI

TEOGNOSTO di PEREMYSL' (ФЕОГНОСТ ПЕРЕМЫШЛЬСКИЙ), monaco, santo, sec. XVI. Ch. russa.

Non si conosce quasi nulla di questo monaco, il cui nome è riportato soltanto nei repertori agiografici dell'archimandrita Leonida (Kavelin) e dell'arcivescovo Sergio (Spasskij). Avrebbe fondato, verso il 1530, il monastero della Dormizione a Sarovka (Sarovkin Uspenskij Peremysl'skij, sulla riva destra del fiume Zizdra, nell'eparchia di Kaluga). L'archimandrita Leonida suppone che provenisse dal monastero Belopesockij. Secondo P. Stroev sarebbe morto nel 1545. La sua tomba si trovava presso l'altare della chiesa principale del monastero, abbandonato dopo l'incendio del 1776, dopo il quale rimasero in piedi solo due chiese che vennero poi incorporate nel villaggio Il'inskoe. Negli attuali *Minei*, T. è menzionato soltanto nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, II, 371, VI, 721; Stroev, *Spiski*, 576; Zverinskij, *Material*, I, 286 (n. 576); Leonid, *Svjataja Rus'*, 156 (n. 609); Sergij, *Vostok*, II, 575; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 371.

ADALBERTO PIOVANO

TEONA, vescovo di ALESSANDRIA, santo, sec. III: v. BS XII, 354.

TEOPEMPTO, martire, santo, n.d.: v. BS XII, 359.

TEOPEMPTO (TEOPOMPO) **e TEONAS**, martiri di NICOMEDIA, santi, n.d.: v. BS XII, 359-360.

TEOPISTA (TAŪBISTĀ), reclusa, santa (?), n.d.: v. BS XII, 360-361.

TEOSEBIO ARSINOITA, asceta in CIPRO, santo, n.d.: v. BS XII, 361-362.

TEOSTERICTO, monaco dei SIMBOLI, santo, n.d.: v. BS XII, 362-363.

TEOSTERICTO, abate di PELECETE, santo, sec. VIII: v. BS XII, 363.

TEOTECNO, martire di ANTIOCHIA, santo, n.d.: v. BS XII, 363-364.

TEOTECNO e BASILIANO, martiri di LAODICEA, santi, n.d.: v. BS XII, 364-365.

TERAPONTE di BOROVENKA (ФЕРАПОНТ БОРОВЕНСКИЙ), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. russa.

T. viene ricordato come il fondatore del monastero della Dormizione presso il fiume Borovenka, nel distretto di Mosal'sk (regione di Kaluga). Non si hanno notizie storiche sicure sul periodo di fondazione di questo monastero, ma era già esistente nel sec. XVI. Su T. esistono invece alcune tradizioni locali che lo indicano come discepolo di san Sergio di Radonež (BS XI, 871ss.). Avrebbe ricevuto dal celebre santo un'icona della Dormizione e, chiesta la benedizione all'egumeno, sarebbe partito alla volta della zona presso il fiume Borovenka. Qui, stanco del cammino, si sarebbe seduto all'ombra di un vecchio albero, appoggiando ad esso l'icona. Ma, destatosi, non la trovò più nel luogo in cui l'aveva messa; la cercò a lungo ed infine la ritrovò nel folto di un bosco, su di un pino. Per tre volte si ripeté tale prodigio e T. allora comprese che la Madre di Dio gli indicava quel luogo per la fondazione di un monastero.



TERAPONTE DI BOROVENKA. Icona (metà sec. XVII). Museo del Monastero Kirillo Belozerskij.

Il racconto ha il sapore di una leggenda agiografica, difatti lo si ritrova anche in altre narrazioni di fondazioni di monasteri. Secondo lo storico E. Golubinskij, la tradizione che fa di T. un discepolo di san Sergio non è molto antica, dato che il *Synodikon* del monastero (1752) non cita T. come discepolo del celebre santo. Nella chiesa del monastero, trasformata in centro parrocchiale dopo la soppressione del 1764, era conservata la tomba di T. ed era venerata l'icona della Dormizione. Negli attuali *Minei*, il nome di T. è ricordato nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste) e in quella che commemora i discepoli di san Sergio di Radonež (6 lug.).

BIBL.: Ratšin, *Polnoe sobranie*, 114; Leonida (Kavelin) ieromonaco, *Cerkovno Istoričeskoe opisanie uprazdnennych monastyrej nachodjaščachsja v predelach Kalužskoj eparchij* [*Descrizione storico-ecclesiastica dei monasteri soppressi che si trovano nei territori dell'eparchia di Kaluga*], in «Čtenija», I/1 (1863), 127-134; M. Tolstoj, *Učeniki prep. Sergija Radonežskogo čudotvorca i osnovannyja imi obiteli* [*I discepoli di san Sergio di Radonež taumaturgo e i monasteri da loro fondati*], in «Dušepoleznoe Čtenie», 2 (1877), 241-245; Zverinskij, *Material*, II, 386 (n. 1310); Leonid, *Svjataja Rus'*, 158 (n. 612); M.V. Tolstoj, *Paterik Sv. Troickoj Sergievoj Lavry* [*Il Paterikon della Laura della Trinità - San Sergio*], Moskva 1892, 26; Sergij, *Vostok*, II, 577; Nicone (Roždestvenskij) archimandrita, *Žitie i podvigi prep. i bogonosnago otca našego Sergija igumena Radonežskago* [*Vite e ascesi del beato nostro padre teoforo Sergio egumeno di Radonež*], Laura della Trinità - San Sergio, 1904, 233; E. Golubinskij, *Prep. Sergij Radonežskij i sozdannaja im Troickaja Lavra* [*San Sergio di Radonež e la Laura della Trinità da lui fondata*], in «Čtenija», II-III (1909), 88; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 368, lug. I, Moskva 1988, 358.

ADALBERTO PIOVANO

TERAPONTE, vescovo a CIPRO, martire, santo, n.d.: v. BS XII, 368-369.

TERENZIO, AFRICANO, MASSIMO, POMPEO, ZENONE, ALESSANDRO, TEODORO e COMPAGNI, martiri di CARTAGINE, santi, sec. III (?): v. BS XII, 377-378.

TERENZIO, NEONILLA, sua sposa, e i loro figli, **NITA, SARBIL** (ŠARBIL?), **TEODULO, GERACE, FOCA** (o FOTA), **BELE ed EUNICE**, martiri, santi, n.d.: v. BS XII, 378-379.

TERINO, martire di BITROTI in EPIRO, santo, sec. IV: v. BS XII, 429-430.

TERZO, vescovo di ICONIO, martire (?), santo, sec. II (?): v. BS XII, 432-433.

TESPESIO, martire in CAPPADOCIA, santo, sec. III: v. BS XII, 433.

TEUSETA, ORIO (Horris), **TEODORA, NINFODORA, MARCO e ARABIA**, martiri di Nicea (?), santi, n.d.: v. BS XII, 444.

THEONÀS di Lesbo, arcivescovo di Tessalonica (Θεωνᾶς Ἀρχιεπίσκοπος Θεσσαλονίκης ὁ Λέσβιος), ?-1542. Ch. bizantina.

T. nacque a Mitilene, e fu detto «di Lesbo» o anche *ho ek egumenōn*, per distinguerlo dal suo omonimo arcivescovo di Tessalonica Theonàs il Giovane di Paronaxia (fine sec. XVI).

Una tradizione orale di Lesbo vuole come luogo della sua nascita l'antico Plomarion, dove si sarebbe conservata anche la sua casa. Inizialmente, egli condusse vita monastica nel monastero del *Pantocrator*, sul Monte Athos, ma poi si ritirò assieme con il padre spirituale, Giacomo, nella *skiti* di Timios Prodromos, nei pressi del monastero di Iviron. Con il padre spirituale e con il loro seguito raggiunse le Meteore, per poi passare nel monastero di Timios Prodromos, nei pressi di Dervekista (Assunzione) in Etolia. Quando i turchi arrestarono Giacomo e i due suoi allievi, il diacono Giacomo e Dionigi, T. assunse la direzione del monastero.



Theonàs di Lesbo, arcivescovo di Tessalonica.
Icona portatile (n.d.).
Calcidica - monastero di Sant'Anastasio.

In seguito al martirio dei tre soprannominati monaci (avvenuto ad Adrianopolis il 1° nov. 1519), T. trasportò le loro reliquie all'Athos e dimorò per 2 anni nel monastero di Simonos Petras. Intorno al 1522 si trasferì nel semidistrutto monastero di Sant'Anastasia, nei pressi di Galatista della Calcidica, che egli ricostruì dalle fondamenta e dove riunì circa 150 monaci. Riuscì a sistemare tutte le questioni riguardanti il buon funzionamento del monastero, fondandovi una scuola e un ospedale. Intorno al 1535 fu eletto metropolita di Tessalonica, e occupò questa carica per 6 anni, fino alla morte (1542). Fu sepolto in quel monastero, dove si conservano le sue reliquie con quelle dei tre neomartiri suoi confratelli, e dove viene commemorato il 4 apr., giorno della morte, e, in maniera ancora più solenne, la quarta domenica *dei Digiuni*, ricalcando così la festività di un altro arcivescovo di Tessalonica, →Gregorio Palamas, festeggiato la seconda domenica *dei Digiuni*. A Mitilene, dove nel 1980 fu trasportata parte delle sue reliquie, T. viene festeggiato il 4 apr. (*a.f.*)

Bibl.: P. Zerlentis, *Thēssalonikeōn Mētropolis apo Theōna tou apo hēgoumenōn mechris Iōasaph Argyropoulou (1520-1578)* [*Metropoliti di Tessalonica, da Theonàs, detto «ton egumenon», fino a Gioasaf Argiropulos (1520-1578)*], in BZ, XI (1903), 131-152; A. Glavinas, *Theōnas B´ ho apo Parouazias Mētropolitis Thēssalonikēs* [*Theonàs II da Paronaxia, Metropolita di Tessalonica*], Thessalonikē 1973; Apostolos, metropolita di Mileto, *Hē hiera patriarchikē kai Staropēgiakē Monē tēs hagias Anastasias tēs Pharmakolytrias* [*Il venerabile e stavropigiaco monastero di Sant'Anastasia farmacolitria*], Thessalonikē 1990; G. Sotirios, *Hoi hagioi tēs Lesbou* [*I santi di Lesbo*], Mytilēnē 1990, 61ss.

Ioannis Funtulis

THEOPISTI (Θεοπίστη), beata, sec. IX. Ch. bizantina.

T., il cui nome significa «Fede in Dio», figlia di →Teodora di Tessalonica, nacque in questa città dopo la fuga dei genitori da Egina intorno all'825-830, a causa delle continue incursioni dei pirati saraceni. T. fu l'unica sopravvissuta dei tre figli di Teodora, e questo spinse i genitori ad offrirla a Dio come primizia e a consacrarla all'età di sei anni presso il *monydrion* (piccolo monastero) dell'evangelista Luca. Alla morte del marito, Teodora entrò nel monastero di Stefano protomartire, prendendo con sé la fanciulla. Nell'anno 868, T. fu eletta egumena del monastero, dopo l'ostinato rifiuto della madre di essere innalzata a questo grado. Gregorio chierico, narratore della *Vita* di Teodora, descrive in modo caratteristico il rapporto fra la madre e la figlia, diventata sua guida spirituale. Entrambe gareggiarono insieme in modo

meraviglioso come atlete, riuscendo a superare il legame umano per migliorarsi nell'ascesi monastica.

Sotto l'egumenato di T. furono riesumate le reliquie di Teodora, il 3 ago. 894, poi collocate nella cappella della Dormizione della *Theotokos*, nel lato destro del *Katholikòn* del monastero. Le notizie biografiche su T. sono contenute nella *Vita* e nella *Narrazione* delle reliquie di Teodora, testi per la cui stesura fu basilare l'intervento della stessa T. Un'altra notizia è fornita dal *Sinassario costantinopolitano*, secondo il quale accanto alle reliquie di Teodora furono poste quelle della sua egumena: studi più approfonditi hanno con sicurezza attribuito le spoglie alla figlia-egumena. Nell'ufficio liturgico a stampa per Teodora, del 1731, è incluso un canone anonimo per T. Mentre in quello a stampa del 1853, insieme a quello per Teodora compare l'ufficio liturgico completo per T. In questa edizione a stampa è presente anche una litografia in cui le due sante donne sono raffigurate insieme: immagine alla quale si ispirerà l'iconografia successiva. Il festeggiamento comune è direttamente in rapporto a tale raffigurazione. La festa di T. ricorre il giorno della riesumazione delle reliquie di Teodora, il 3 ago. (*e.s.*)

BIBL.: *Akolouthia tēs hosias myroblytidos kai thaumatourgou Teodōras tēs en Thessalonikē* [*Ufficio liturgico della beata mirovlita e taumaturga Teodora di Tessalonica*], Gregorio ieromonaco (ed.), Moskva 1731; *Akolouthia tēs hosias myroblytidos kai thaumatourgou Teodōras tēs en Thessalonikē* [*Ufficio liturgico della beata mirovlita e taumaturga Teodora di Tessalonica*], Darzilоghivitou (ed.), Thessalonikē 1853; L. Petit, *Bibliographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles 1926, 277s.; S. Paschalides, *Ho bios tēs hosiomyroblytidos Teodōras tēs en Thessalonikē. Diēgēsē peri tēs metatheseōs tou timiou leipsanou tēs hosias Theodōras* [*Vita della beata mirovlita Teodora di Tessalonica. Racconto intorno alla riesumazione delle sacre reliquie di Teodora*], Thessalonikē 1991; Id., *To synaxario tēs hosias Teodōras ston kōdika Coislinianus 223: ena agiologhiko-heortologiko problēma* [*Il Sinassario della beata Teodora nel codice Coislinianus 223: un problema agiologico ed eortologico*], in «Byzantina», 16 (1991), 365, n. 20; Id., *Enas homologētēs tēs Deuterēs Eikonomachias: Ho archiepiskopos Thessalonikēs Antōnios* [*Un confessore della seconda Iconomachia: l'arcivescovo Antonio*], in «Byzantina», 17 (1994), 191.

SIMON PASCHALIDES

THERAPON o THERAPONTES (Θεράπων ἤ Θεράπωντες), santo/i, sec. VII. Ch. di Cipro.

T. o i santi T., «venuti dai luoghi santi messi in fuga dai saraceni, e dediti a vita ascetica a Cipro», è o sono annoverati tra i Trecento. L'elenco relativo e incompleto, nomina:

– T. di Sinta, villaggio di Cipro a oriente di Leucosia.

– T. di Kilanio, villaggio a nord di Lemesso (cf. ms del British Museum, *Addit.* 34554, f. 186*r*);

– T. di Ancastína, centro che si trovava a est di Leucosia e a ovest di Sinta, fino al tempo dell'invasione dei turchi (lug.-ago. 1974): la cittadina fu sede della grande processione contro la peste organizzata dal vescovo latino di Leucosia per ordine del re Giacomo I di Lusignano (1382-1398) nel 1393 «con molti sacerdoti... e icone per un raggio di due miglia in tutta la regione», secondo la consuetudine ortodossa, con la partecipazione del «maestro Menze, del conte di Tripoli, di tutto il contado e di tutte le signorie, a piedi nudi». Dal fatto che in onore di T. «fu celebrata la santa liturgia e furono pronunciati sermoni», si evince che i sacerdoti, o comunque molti di essi, erano ortodossi e che T. per via di fatto era stato adottato dalla Chiesa cattolica di Cipro, oltre agli altri santi medici accolti a partire dal 1248 (→BARNABA DI VASSA). Con tutta probabilità, T. fu scelto a motivo del suo nome simbolico vicino a θεραπεύτη, guaritore appunto della peste, malattia che il re si chiedeva se fosse stata provocata dall'ira di Dio per le tasse (le decime) inflitte al popolo.

– L'*hosios* T. di Lythrodonta (a sud di Leucosia), «guaritore di infermità, che metteva in fuga spiriti maligni, e affogava il dragone omicida», come leggiamo nel suo ufficio liturgico (unica fonte, dato che non ci è pervenuta nessuna notizia biografica). La maggior parte degli *sticherà* sono copiati dall'ufficio di San Sabba (5 dic.), il cui primo canone è identico a quello dei Santi Caritone ed Aussenzio (28 sett.). Da un appunto finale di un manoscritto non ben identificato, siamo a conoscenza che l'ufficio di T. di Lythrodonta fu copiato da uno ieromonaco di nome Crysanthos; di seguito, da un'altra nota non datata, leggiamo che il ms fu vergato dalla mano e a spese del *protopapas* Loghizos di Lythrodonta. T. è presentato come il «vanto degli asceti», che vive negli abissi, «vertice dei monaci, edificazione del deserto... patrono dell'Egitto», dal quale andò via per diventare «cittadino del deserto... emigrato dalla patria», identificata a volte come il Giordano. È invocato perché «custodisca il paese», Lythrodonta: lì fu trovata una tomba con reliquie che si ritenne fossero di T., e fu edificata una chiesa, ricostruita più grande poi nel 1863, stando all'iscrizione che si trova all'ingresso. Nell'ufficio si parla inoltre di una «cassa (sarcofago o reliquiario) delle divine spoglie» e di una «teca che emana soave profumo», mentre la tradizione locale vuole che, ad eccezione di un osso frontale, il suo corpo fu trafugato in epoca imprecisata, a Costantinopoli. T. di Lythrodonta si festeggia il 30 ott. Nel *Calendario della Chiesa di Cipro* lo si ricorda così: «San Therapon taumaturgo di Cipro». Anticamente si celebrava, pare, anche il 14 ott., giorno in cui la Chiesa di Cipro fa memoria di T. vescovo di Cipro, ieromartire di cui si parlerà più avanti. In base al primo codice dell'arcivescovado, «il corpo di T. di Lythrodonta» era nel posto in cui c'era una fonte di acqua benedetta; il 28 mar. 1777, il cipriota Papanikiforos fece dono di quella reliquia all'antica chiesetta del villaggio, affrescata e forse bizantina.

– T. vescovo di Cipro, ieromonaco, viene celebrato il 14 ott. nel villaggio Aghios Therapon, in provincia di Lemesso, a sud di Kilanio. Il villaggio è ricordato in più date: nel 1464, quando Giacomo II lo rilasciò, insieme ad altri villaggi circostanti, a Pietro

Podocatharo; e nel 1472, quando il figlio Giovanni vi fondò una chiesa latina; e durante la dominazione veneziana. Ovviamente questo T. esisteva già in epoca bizantina, e dobbiamo identificarlo con il suo omonimo di Kilanio, uno dei Trecento. La sua *Vita* fu pubblicata insieme all'ufficio (Venezia 1801) e riedita nel 1883 a cura di K.N. Sathas. Il 14 ott. è il giorno della celebrazione. Dalla *Vita* abbiamo notizie dettagliate su T. l'arcivescovo. Proveniva dalla «regione degli alamani» ed era nato da nobili e pii genitori. Da giovane si mise a studiare lettere sacre e condusse una pacifica vita ascetica. Suo malgrado accettò l'elezione a vescovo nella sua patria, ove insegnò l'ortodossia e convertì a questa molti eretici. Gli iconomachi, da lui combattuti per molti anni, lo sottoposero a torture, ma un angelo lo liberò dalla prigione, dopo che un lampo ebbe colpito i persecutori lasciandoli quasi morti.

Poi T. riparò a Gerusalemme; attraversò la Terrasanta operando prodigi: risuscitò il figlio di una ebrea, e per questo mamma e figlio si fecero battezzare. Parecchio tempo dopo, si imbarcò e giunse a Cipro, dove fu ospitato da un certo Sosios, che T. guarì da malattie, come pure ne curò la moglie affetta da febbre. Operò molte altre guarigioni e «sbaragliò valorosamente gli eretici theopaschiti». Accettò poi la carica offertagli dai ciprioti di vescovo «parziale (collega)» di una città di mare, e si mostrò «maestro di ortodossia, mite, misericordioso, padre degli orfani, sostegno delle vedove, guida di quanti sono smarriti, medico dei malati, conforto degli afflitti». A quel tempo, gli arabi invasero e distrussero monasteri e chiese, trucidarono parecchi fanciulli. Massacrarono anche T. mentre celebrava la santa liturgia. Un prodigio, però, stupì gli stranieri: attorno al suo corpo si sentirono melodie angeliche che riempirono di stupore gli arabi, inducendoli alla conversione. I fedeli seppellirono il corpo del santo martire, il quale fu poi traslato nella capitale. Si parla inoltre non di iconoclasti, ma della distruzione di idoli da parte del gregge di T., che seguiva l'insegnamento dei primi cristiani. L'ufficio del 1801 offre elementi biografici simili a quelli della *Vita*.

La città di mare di Cipro e la *translatio* del corpo del vescovo a Costantinopoli, nei pressi di Eléa si trovano anche nel *Synaxarium Costantinopolitanum*. Le differenze esistono per quanto riguarda il giorno della celebrazione. Il *Synaxarium Costantinopolitanum* lo ricorda il 25 magg., festa del «vescovo Cipriota»; il 26 magg. del «martire... vescovo di Sardi», martirizzato sotto Valeriano (253-260) ad Attalia (dopo essere stato sottoposto a torture in varie città). Altresì la Chiesa di Cipro celebra il 27 magg. la memoria di Elladio e T. ieromartiri, di Alipio martire, di Giovanni Rosso confessore (morto nel 1730), e non di «*Therapon Hieromartyr ex Cypro Constantinopolin translatus*» come è invece negli *Acta Sanctorum*. Può darsi però che il 27 magg. fosse il giorno della traslazione del corpo dello stesso san T. a Costantinopoli. L'ufficio del 1801 (ripubblicato nel 1895 da K. Doukakis nel suo *Grande Sinassario* come appendice al mese di ottobre) è unito confusamente con quello di →IGNAZIO arcivescovo di Methymna, che si celebra ugualmente il 14 ott., ma nello stesso giorno non trova alcuna menzione nel *Calendario della Chiesa di Cipro*.

«Nel villaggio Anglesides, in provincia di Larnaca, si celebra oggi la memoria di san Therapon», come segnalano i *Menei* alla data del 14 o 15 magg.; il *Calendario della Chiesa di Cipro* scrive: 14 magg., «Isidoro martire di Chio (morto nel 251), T. santo martire, Marco di Creta e Giovanni Bulgaro neomartiri». Probabilmente lo si celebrava anticamente in qualcuna delle sue chiese o cappelle come ad Akanthiós (prov. di Famagosta), ad Ancastina, a Karamullides (prov. di Pafo), o nella località che porta il suo nome, Aghios Therapon, oppure altrove. Comunque oggi, il giorno in cui lo si celebra è il 26 magg., almeno nei villaggi di Goudì e Karamùllides di Pafo, in quello di Prasteion di Avdemo di Lemesso. Assente a Cipro la celebrazione di T. martire il 26 giu. Nei *Menei*, il 14 o 15 magg. c'è una breve *Vita* di T. nella quale si afferma che mancano elementi biografici, essendo andate perdute, col tempo, le testimonianze scritte. Tuttavia le icone lo presentano come monaco.

Da tradizione orale si è appreso che ci fu un vescovo, a Cipro, che versò il suo sangue per Cristo. Le sue spoglie furono traslate a Costantinopoli quando gli agareni decisero di aggredire l'isola. Allora egli sarebbe apparso e avrebbe dato l'ordine di traslare il suo corpo lì dove «attualmente scaturiscono da esso sorgenti di prodigi». Ultimo centro di culto di T. è la tomba di Ai-Tharapon, o Tturapè, in una sala sotterranea della Moschea Tturapè, a ovest di Larnaca. Lì, secondo la tradizione, c'era un insieme di tombe romane e in seguito sorse la chiesa ortodossa dedicata a T. (o Ai-Tharapon). La moschea funzionò come cenobio musulmano, almeno dalla metà del XVIII secolo fino al 1974. Essa veniva visitata anche da cristiani per essere risanati da nevralgie, rotolandosi sul pavimento in direzione della tomba del santo, che i musulmani consideravano santo derviscio. Probabilmente la Chiesa ortodossa è la fonte della tradizione della dignità episcopale di T. in una città di mare a Cipro, dove doveva esserci il «cofanetto-Larnaca». Non è da escludere però l'esistenza di un legame tra il nostro T. con il copto Thadô e la fusione dei due, sia da parte di copti che vivevano a Cipro nel Medioevo, sia da parte di turchi il 1570/71, sia anche da parte dei cristiani ciprioti islamizzati dopo il 1570/71, i quali presentarono T. come un derviscio musulmano.

Sulla base della *Vita*, citata precedentemente, si ritiene che il «vescovo» T. sia stato ucciso durante l'invasione araba a Cipro del 649. Collegando la *Vita* o *Menologium Basilianum* con quella degli *Acta Sanctorum Maii* (6, pp. 680-692), il Sathas ritiene che il suo ufficio liturgico sia rimasto a Cipro dopo la traslazione delle reliquie e che tale traslazione sia avvenuta durante l'«occupazione» dell'isola da parte di Abdamelek «nel 690», quando Giustiniano II ordinò l'emigrazione dei cristiani (greci) di Cipro a Cizico. Allora

(690-697) sarebbero venuti a Cipro i Trecento. Non si può escludere che uno dei santi T. sia vissuto e sia stato ucciso dagli arabi, a Cipro, durante la loro invasione nel 743, oppure nell'806. In quest'ultimo caso egli sarebbe stato uno dei monaci rifugiatisi a Cipro seguendo il consiglio del martire santo Stefano il Giovane (morto nel 766-767), per sfuggire alle persecuzioni dell'imperatore iconomaco Costantino V (741-775). In canoni inediti, T. viene esaltato come «gerarca divinamente ispirato, atleta validissimo, medico, taumaturgo... che non si prostrò davanti a oggetti scolpiti e subì bufere di torture», il che esclude che T. abbia subito il martirio da parte di iconomachi, o che sia stato da loro sottoposto a torture, come vuole la biografia.

Tutte queste supposizioni non possono essere suffragate da argomenti. H. Delehaye ha osservato che tra una *Vita* e l'altra ci sono somiglianze, e ha avanzato l'ipotesi che Attalia avesse il corpo di T. di Sardi (26 magg.), ivi martirizzato sotto l'imperatore Valeriano (253-260), dopo essere stato torturato in altre città. A motivo degli stretti rapporti tra Cipro e Attalia, probabilmente il culto e le reliquie si diffusero a Cipro, ove la sua *Vita* fu rimaneggiata con nuova variante per influsso delle tradizioni locali, cosa molto frequente nell'agiografia. La differente data di celebrazione non rappresenta ostacolo insuperabile per identificare i due santi tra loro e con *abba* Tarabô o Tharabô, noto dalla *Vita* in lingua araba. La traslazione di culto e/o di reliquie da Attalia, da Allaghia o dall'Asia Minore meridionale, la conosciamo anche da altri casi. Un raffronto accurato di tutti questi casi conferma il pensiero di H. Delehaye, e orienta verso un T. modello, quello di Sardi, che gli *Acta Sanctorum Maii* (6, pp. 674; 680-692) considerano *ex partibus orientis*, senza nominare Sardi, conoscendo però la sua relazione con Cipro, come fa il *Menologio di Basilio II* (976-1025) e i *Menei* che lo copiano. E questo significa che già prima di Basilio si era affermata la figura di T. come vescovo a Cipro durante il periodo delle invasioni arabe (649-964), nella tradizione agiografica di Cipro ma anche nell'ampia tradizione bizantina. A partire da quell'epoca dev'essere iniziata la diffusione del suo culto in diversi punti dell'isola e l'interferenza delle tradizioni dal di fuori con quelle locali riguardanti asceti omonimi di Cipro.

L'inserimento nel novero dei Trecento venuti a vivere nell'isola, secondo il ms del British Museum, *Addit.* 34554, è anteriore al XIII secolo e risale forse al periodo tra il 649 e il 964. L'alamanizzazione del santo è opera di scrittori ciprioti e di sinassaristi del XVI-XVII secolo che arbitrariamente chiamarono tutti i Trecento «franchi, fiamminghi e alamani» e alla fine solo «alamani». L'attività «anti-iconomaca» di T. venne inserita, priva di testimonianze, con esplicito riferimento alla sua patria immaginaria, l'«Alamania», in quanto la si riteneva titolo altamente meritorio di ogni asceta ortodosso, specie durante i secoli VIII-X, vale a dire durante il periodo «arabo» di Cipro.

Un fascino speciale conferisce al santo il fatto che, per il sinassarista, fosse considerato antiteopaschita (antimonofisita), eresia presente a Cipro, dove tuttavia non c'è espressa testimonianza sui «teopaschiti», ma tali sarebbero stati considerati i «vescovi monofisiti ortodossi» seguaci di Giacomo Baradeo o di Burd'ana verso la metà del VI secolo e oltre, come lo fu il vescovo Stefano di Cipro. Mentre le due *Vite* di T. parlano di traslazione del suo corpo a Costantinopoli, l'ufficio del 1801 dice che «c'era la sua salma nella chiesa», forse nella chiesa di Larnaca. Chiara contraddizione tra le due notizie. Nell'ufficio di Lythrodonta si dice: «La tua teca profuma di soave odore», credendo che la teca d'argento contenga l'osso frontale del santo. È probabilissimo, in entrambi i casi, che le ossa appartenessero a un santo asceta locale identificato con T. La traslazione del corpo a Costantinopoli, comune a tutti e tre i casi (Lythrodonta, e le due *Vite*), riecheggia forse una reale traslazione da Larnaca-Kition, contemporanea a quella di Lazzaro, nel 901.

Malgrado le differenze tra T. di Lythrodonta, che dall'ufficio risulta essere asceta proveniente dall'Egitto, vissuto nel deserto del Giordano e divenuto patrono della cittadina di Lythrodonta, e il T. dell'ufficio e della *Vita* del 1801, che lo presentano come «alamano», vescovo in lotta contro l'idolatria e l'iconoclastia del suo paese, prima di andare in Terrasanta e a Cipro (ove subì il martirio come vescovo), esistono altri tratti comuni, oltre quelli già ricordati. Nei due testi del 1801, T. è considerato «asceta vissuto nei luoghi santi», mentre nell'*akòlouthia* di Lythrodonta è visto come asceta del Giordano, che è la stessa cosa che i luoghi santi (Palestina). Saggio e guaritore-medico, taumaturgo: così è presentato nei due testi, come pure è detto «demonomaco» (che combatte i demoni), «emigrato dalla patria»: l'Egitto secondo l'ufficio di Lythrodonta; l'«Alamania», secondo la *Vita* del 1801.

In entrambi i testi, T. segue le «orme del Signore», motivo agiografico ben noto. Nell'ufficio si racconta come T. fece affogare il Faraone, agone che si potrebbe mettere in relazione con l'origine egiziana di T. L'ufficio contiene la frase seguente: «Nell'agone prima, nell'ascesi poi, portò a termine un cammino divino», ribaltando l'ordine dell'ufficio del 1801, ove l'ascesi viene prima e l'agone dopo. La designazione di T. (guaritore) ricorre sia nell'ufficio del 1801 che in quello di Lythrodonta, nel senso di «servitore», anziché di quello più soprannaturale di «guaritore, medico».

I due uffici considerano T. come «imitatore di Paolo, il tredicesimo apostolo».

In genere, l'ufficio di T. di Lythrodonta sembra tener conto anche della *Vita*, e trattare innograficamente dello stesso T. Notiamo però parecchi elementi, che lo presentano solo come «asceta» e lo distinguono da quello alamano. Tutto sommato, pare corretto il punto di vista di H. Delehaye: san T., che ha come ulteriore modello T. di Sardi, è lo stesso di quello che si trova alla base di tutti i casi di culto a Cipro. Se ci sia stata realmente una traslazione del suo corpo a Costantinopoli come risulta dalle *Vite* e dal *Menologium Basilianum*, l'ufficio liturgico del 1801 non lo

dice, in quanto anteriore alla traslazione. Eco della dignità episcopale di T. si trova nelle rappresentazioni iconografiche nell'abside a destra dell'iconostasi della *Panaghia* cattolica a Kouklia (sec. XIV), nella parete nord della chiesa di San Mamanto Louvarà (1495), e sull'architrave dell'iconostasi della Croce di Aghiasmàti (1494 o 1505). (*r.s.*)

BIBL: Kyprianos, 352; Bustron, 34, 420; *Acta Sanctorum*, V, 157, VI, 68-692, VI, 137; Strambaldi, 13; C.N. Sathas, *Vies des Saints Allemands de Chypre*, in «Archives de l'Orient Chretien», 2 (1883), 417-418, 420-423; L. Deubner, *De Incubatione Capita Quattuor*, Lipsia 1900, 120-134; *Synaxarium Const.*, 708-710; P. Pieters, *Tharabô*, in *Anal. Boll.*, 25, 1906, 341-342; *ibid.*, *Saints de Chypre*, 26, 1907; Machairas, 30; N.G. Kyriazis, *Syllogē historikōn Eidēseōn tēs Poleōs Larnaka-Skala* [*Raccolta di notizie storiche della città di Larnaca-Scala*], Scala 1946, in «Kupriakà Cronikà», 6 (1926), 20-22; Machairas, 610-612, 623; S. Eustratiades, *Christianikē Anaghennēsis* [*Rinascimento cristiano*], III, 1946-1949, 19; Kyriazis, *Villaggi*, 21, n. 115; Th.Ch. Papadopoulos, *Dall'antichissima storia del Patriarcato di Gerusalemme*, estratto della rivista «Nea Siōn», 1952, 29; Th.A. Sophocles, *Endeixes peri epidraseōs tou Ortodoxou Hellēnismou epi tōn phrankōn en Kyprō epi phrankokratias* [*Manifestazioni di ellenismo ortodosso sotto il dominio dei franchi a Cipro*], in «Kypriakai Spoudai», 16 (1952, apparso nel 1953), 11-23; K. Kentes, *Topōnymia kai Paradoseōs tou chōriou Luthrodonta* [*Toponimia e tradizioni del villaggio di Lythrodonta*], in «Kypriakai Spoudai», 16 (1952, apparso nel 1953), 109-111; N. Klerides, *Prolegomena kai keimenon tēs akolouthias tou hosiou Patros ēmōn Therapontos tou thaumatourgou* [*Prolegomeni e testo dell'ufficio di San Therafon Taumaturgo, nostro Padre*], in «Kypriakai Spoudai», 55 (1955 apparso nel 1956), 73-97; A.I. Dikigoropoulos, *The Political Status of Cyprus A. D. 648-965*, in «Repart of the Department of Antiquities Cyprus 1940-1948», 1958, 104-105, 114; Id., *Cyprus Between Greeks and Saracens, 647-965*, Ph. Diss. Thesis, Oxford 1961, 132-951, 350, n. 4, 352; J. Richard, *Chypre sous les Lusignans, Documents Chypriotes des Archives du Vatican (XIVe et XVe siècles)*, Paris 1962, 78-79; Halkin, *Auctarium*, II, 1967, 296; Ziknopoulos, 206; Ath. Papagheorghiou, *Hoi Xylostegoi Naoi tēs Kypron* [*Chiese con tetti di legno a Cipro*], Leucosia 1975, 69; J. Richard - Th. Papadopoulos, *Le livre des Remembrances de la Secrète du Royaume de Chypre (1468-1469)*, Leucosia (Centro di Ricerche Scientifiche) 1983, 178; A. van Roey, *La controverse trithéite jusq'à l'éxcommunication de Conon et d'Eugène (557-569)*, in «Orientalia Lovaniensia Periodica», 16 (1985), 141-165; *Gazetteer*, 44; A.N. Mitsides, *Hē parousia tēs Ekklēsia Kyprou eis ton agōna hyper tōn eikonōn, Gheorghios ho kyprios kai Kōnstantinos Kōnstantia* [*La presenza della Chiesa di Cipro nella lotta in difesa delle icone, Giorgio il Cipriota e Costantino di Costantia*], Leucosia 1989, 43-46; K.P. Kyrris, *Leontios Makhairas, Ethnoreligious Ideology; Cultural Identity and Historiographic Method*, in «Stasinos», 10 (1989-1993), 276-279; *Calendario cipriota*, 146-147, 206, 213; Kyrris, *Alamans*, 205-207.

KONSTANTINOS P. KYRRES

THOMAIDE o THOMAI di LESBO (Θωμαίς ἡ Θωμάη ἡ Λεσβία), beata, 910/13-948/51. Ch. bizantina.

T. nacque a Lesbo intorno al 910/13, figlia unica di genitori pii, di nome Michele e Kalì. Sposò un certo Stefano e visse con lui a Mitilene. In seguito i due coniugi si trasferirono a Costantinopoli, dove T. si distinse per la pietà, per le elemosime distribuite ai poveri, nonché per la rassegnazione con cui sopportava il carattere violento del marito. In seguito alle percosse e alle sofferenze subite, T. morì il 1° genn. 948 (o 951) e fu sepolta nel monastero «Ta mikra Romeou» a Costantinopoli, dove la madre era priora e dove se ne conservò intatta la salma fino alla caduta di Costantinopoli in mano ai franchi. T. fu considerata protettrice della vita coniugale e della concordia tra i coniugi. Per suo tramite avvenivano molti miracoli, perciò la sua venerazione era molto diffusa a Costantinopoli. Più tardi, la sua festività fu spostata dal 1° al 3 genn., in modo da non coincidere con quella di Capodanno. Con la perdita delle sue reliquie e la distruzione del monastero, che, a quanto pare, era il centro della sua venerazione, anche la festività cadde in oblio. Si conservano due *Vite*, un *Encomio* di Costantino Acropolita, e un *Sinassario* in versi: tutti questi testi sono databili tra il X e il XIV secolo. Nell'*Eortologio* locale dell'isola di Lesbo, la sua commemorazione cade, secondo la data posteriormente stabilita, il 3 genn. Un ufficio liturgico in suo onore è stato composto da Gerasimo Micragiannanitis, e si può leggere nel *Catalogo dei santi di Lesbo* (Mitilene 1969, 84-94). (*a.f.*)

BIBL.: I. Funtulis, *Hē hagia Thōmais hē lesbia* [*La santa Thomaide di Lesbo*], in «Heortologion Lesbiakon», IV, Mytilēnē 1963; Id., *Hē timē tōn leipsanōn kai tōn taphōn tōn lesbiakōn hagiōn* [*La venerazione delle reliquie e delle tombe dei santi di Lesbo*], Mytilēnē 1965, 328s.; G. Sotirios, *Hoi hagioi tēs Lesbou* [*I santi di Lesbo*], Mytilēnē 1990, 64-69.

IOANNIS FUNTULIS

THUTHAELE, stilita, santo, secc. IV-V. Ch. siriaca.
Rabban Ṣalība lo menziona al 12 ago., aggiungendo che fece risuscitare un morto. Ciò ha permesso a P. Peeters di individuarlo tra i discepoli di →SAMUELE di Qartmīn (morto nel 420). (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 191, n. 5; Nau, *Notice*, 10; Palmer, *Monk*, 196, n. 12.

JEAN MAURICE FIEY

TICHICO, discepolo e collaboratore di san Paolo, santo, sec. I: v. BS XII, 469-471.

TICONE, vescovo di AMATO, santo, secc. IV-V: v. BS XII, 471-472.

TICONE di KARAČEV (ТИХОН КАРАЧЕВСКИЙ), monaco, santo, sec. XVI. Ch. russa.

In un elenco di santi (*svjatec*) presente in un manoscritto del sec. XVIII, tra i santi venerati nella città di Karačev (governatorato di Orel) viene indicato «il venerabile ieromonaco Ticone, fondatore del monastero della Risurrezione presso la città, nuovo taumaturgo» (ms già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*, f. 19*v*: Barsukov, *Istočniki*, app. VII; cf. anche ms sec. XVIII già *Bibl. Santa Sofia / Kiev*: Sergij, *Vostok*, I, 381 e ms. sec. XVIII già *Bibl. M.P. Pogodin*: Sergij,

Vostok, I, 381 e Golubinskij, *Kanonizacija*, 311s., n. 2). L'identificazione di questo monaco e del monastero da lui fondato è abbastanza confusa. Secondo la maggior parte dei repertori agiografici che riportano il nome di T., questi avrebbe fondato nel sec. XVI un monastero dedicato alla Risurrezione presso la città di Karačev, vicino al fiume Snezat'. Secondo V. Zverinskij, la memoria di T. era celebrata dagli abitanti del villaggio dove si trovava il monastero (soppresso nel 1764) il 16 giu., durante il periodo in cui si raccoglie il fieno (cf. anche, sul monastero, Stroev, *Spiski*, 922, e A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, VI, 399).

Secondo E. Golubinskij, devono essere distinti due santi con il nome di T., ambedue fondatori di monasteri. Uno di essi avrebbe fondato il monastero Odrino-Nikolaevskij, situato a pochi chilometri dalla città di Karačev (esistente già nel sec. XVI. Il monastero, di cui rimangono alcuni edifici, è stato restituito nel 1994 al Patriarcato di Mosca: cf. anche A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, V, 360; Stroev, *Spiski*, 918; Zverinskij, *Material*, II, n. 1021; Denisov, *Monastyri*, 635ss.). L'altro monaco di nome T. avrebbe fondato il monastero della Risurrezione presso il villaggio di Karase, nella regione di Rostov (governatorato di Jaroslavl'). Secondo P. Stroev, questo monastero (Karasskij Voskresenskij), situato presso la città di Petrovska, è ricordato nell'anno 1501, come residenza della metropolia di Mosca (venne soppresso nel 1764. Cf. Stroev, *Spiski*, 372, e A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, III, 615). Anche V. Zverinskij attribuisce la fondazione di questo monastero al monaco Ticone, probabilmente nella seconda metà del sec. XV. Negli attuali *Minei*, viene menzionato solo il fondatore del monastero presso Karačev, nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms. del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 59; Barsukov, *Istočniki*, 559; Tverskoj, *Mesjaceslov*, IV/1, Voronez 1883, 66; Zverinskij, *Material*, II, 108s. (n. 744), 351 (n. 1219); Leonid, *Svjataja Rus'*, 158 (n. 610); Sergij, *Vostok*, II, 574; Golubinskij, *Kanonizacija*, 368; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 372; G.V. Markelov, *Svjatye Drevnej Rusi. Materialy po ikonografii* [*Santi dell'antica Russia. Materiale iconografico*], II, Sankt Peterburg 1998, 225.

ADALBERTO PIOVANO

TICONE di KRESTOGORA (ТИХОН КРЕСТОГОРСКИЙ), monaco, santo, sec. XVII. Ch. russa.

Non ci sono giunte notizie precise su T. Si sa solamente che fondò nel 1679 un eremo presso il fiume Vochma (distretto di Nikol'sk, gov. di Vologda), denominato Krestogorskij. Questo piccolo monastero fu, fin dagli inizi, molto povero, possedendo pochi terreni. Venne soppresso nel 1764 e la chiesa venne trasformata in centro parrocchiale del villaggio Tichonovskij. In essa era conservata, secondo la tradizione, la tomba del fondatore e vi era una cappella dedicata a T., vescovo di Amatunte, santo di cui il fondatore portava il nome. È probabile che T. sia morto tra il 1676 e il 1690 (anno in cui è indicato come egumeno il monaco Efrem). Non vi è traccia di una venerazione riservata a T. e il suo nome è riportato da pochi repertori agiografici del sec. XIX. Tuttavia il metropolita Eugenio (Bolchovitinov) introdusse il nome di T. tra i santi di Vologda nell'elenco da lui redatto e pubblicato nel 1684 (cf. Verjužskij, *Vologda*, 14). Negli attuali *Minei*, T. è menzionato soltanto nelle feste comuni di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, IV, 873; Stroev, *Spiski*, 783; Verjužskij, *Vologda*, 689; Zverinskij, *Material*, II, 352 (n. 1220); Leonid, *Svjataja Rus'*, 90 (n. 361); Sergij, *Vostok*, II, 574; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 375, 468.

ADALBERTO PIOVANO

TICONE LUCHOVSKIJ (ТИХОН ЛУХОВКИЙ), taumaturgo, monaco, santo, ?-1503. Ch. russa.

Al secolo Timoteo, di stirpe lituana, era un soldato al servizio del principe di Belyj; in seguito si diede a peregrinare per i monasteri, e in uno di essi pronunciò i voti monastici. Si ritirò infine in un eremo sul fiume Luch, nella regione di Kostroma, dove praticò una vita di severa penitenza insieme ai compagni che si unirono a lui nella nuova fondazione. La prima chiesa era dedicata a san Nicola, e il monastero prese il nome di «eremo dell'Esaltazione della Croce e di San Nicola». Non si ritenne degno di ricevere l'ordinazione sacerdotale né volle mai assumere nessuna carica all'interno della comunità; si dedicò alla trascrizione dei libri sacri (ci sono rimasti di suo pugno i testi dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli).

La sua *Vita* fu scritta nel 1649: si tratta di un'opera scarna ma interessante per gli elementi che fornisce sulle origini della città di Luch e sulla vita eremitica in Russia nel XV-XVI secolo. Vi sono enumerati inoltre decine di miracoli operati dal santo dopo la morte, sulla scorta delle notizie riportate negli annali del monastero. Le reliquie di T. furono ritrovate nel 1569, e si veneravano all'interno del medesimo monastero; la sua memoria ricorre il 16 giu.

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 229; V.O. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija kak istoričeskij istočnik* [*L'agiografia russa antica come fonte storica*], Moskva 1871, 330-331; Barsukov, *Istočniki* (con indicazione delle redazioni della vita, dei racconti sulle reliquie e sulle liturgie proprie), 559-560; Sergij, *Vostok*, II, 161; Taisija, *Žitija*, I, 279-280.

ANNA VICINI

TICONE di MEDYN' (ТИХОН МЕДЫНСКИЙ), monaco, santo, ?-1492. Ch. russa.

Prese i voti monastici a Mosca in gioventù, poi si ritirò in un luogo solitario a 15 *verste* da Medyn', nei

pressi di Kaluga, dove visse nell'incavo di una grossa quercia, di cui si conservano i resti fino ad oggi. All'inizio aveva con sé due compagni, Fozio e Gerasimo, e vivevano in estrema povertà, cibandosi di erbe. Poi i numerosi discepoli che si rivolgevano a lui lo indussero a fondare un monastero, che dedicò alla Dormizione della Madre di Dio e ai tre Santi vescovi (Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo), di cui divenne il superiore. Gli *starcy* dell'eremo di Optina mandavano i malati a bagnarsi nella sorgente da lui fatta scaturire, e molti vi trovavano la guarigione. La sua memoria ricorre il 16 giu.

Così lo descrive il *Manuale iconografico*: «Il beato padre nostro Ticone è di sembiante canuto, la barba come quella di san Biagio, vesti monastiche e il grande abito».

BIBL.: *Ikonografičeskoe rukovodstvo, Podlinnik v biblioteke G. Filimonova* [*Manuale iconografico, Podlinnik della biblioteca del signor Filimonov*], sec. XVIII, 51; *Slovar' Svjatych*, 229; Barsukov, *Istočniki*, 560; Sergij, *Vostok*, II, 161; Taisija, *Žitija*, I, 280-281.

ANNA VICINI

TICONE, patriarca di MOSCA e di tutta la RUS' (ТИХОН ПАТРИАРХ МОСКОВСКИЙ И ВСЕЯ РУСИ), presule, santo, 1865-1925. Ch. russa.

Il 9 ott. 1989, in occasione delle celebrazioni del quarto centenario dell'istituzione del Patriarcato di Mosca, T., il primo patriarca della restaurata sede patriarcale dopo due secoli di vacanza e primo gerarca che dovette affrontare la persecuzione religiosa scatenata dall'ateismo militante bolscevico, fu proclamato santo dal sinodo della Chiesa russa.



TICONE, PATRIARCA DI MOSCA E DI TUTTA LA RUS'. Icona (sec. XX).

SOMMARIO: I. I primi anni. - II. Il vescovo dell'America. - III. Il patriarca. - IV. Difensore della Chiesa. - V. Il pastore perseguitato. - VI. L'assertore dell'unità. - VII. Il pastore sofferente.

I. I PRIMI ANNI. Nato il 19 genn. 1865 nella famiglia di un sacerdote uxorato della diocesi di Kiev, fu battezzato con il nome di Basilio. Sin dalla prima infanzia dimostrò un grande fervore religioso e un profondo amore alla Chiesa, distinguendosi per modestia e mitezza di carattere. A 13 anni entrò nel seminario minore della diocesi di Pskov, dove rimase 5 anni, rispettato e amato dai compagni grazie al successo che otteneva negli studi e alla sua disponibilità ad aiutare gli altri studenti nei compiti scolastici. I coetanei usavano scherzare con lui dandogli il soprannome di «vescovo». A 19 anni frequentò l'accademia ecclesiastica di San Pietroburgo, dove ricevette dai compagni il nomignolo di «patriarca». Terminati gli studi all'accademia, fu destinato come insegnante al seminario minore di Pskov, dove rimase per 3 anni conducendo vita ascetica e ritirata. A 26 anni si fece monaco assumendo il nome di T., in onore dell'omonimo vescovo di Zadonsk. Dal seminario di Pskov passò a quello di Cholmsk in qualità di vicedirettore; in seguito ne fu nominato rettore con il titolo di archimandrita.

II. IL VESCOVO DELL'AMERICA. A soli 34 anni fu eletto vescovo con il titolo di Lublino e assegnato come vicario della diocesi di Cholmsk, dove era presente anche la popolazione cattolica lituana e polacca. Con la sua umiltà e carità il presule ortodosso si attirò la simpatia non solo dei suoi diocesani, ma anche della popolazione cattolica. Rimase poco tempo in quella diocesi, perché il 14 sett. 1898 fu inviato nelle Americhe come vescovo delle isole Aleutine. Partì con il fratello più giovane, che sarebbe morto di lì a poco, lasciando nel governatorato di Pskov l'anziana madre ammalata, che non avrebbe più rivisto.

Nel nuovo incarico si adoperò molto per diffondere l'ortodossia nell'immensa regione, che comprendeva fedeli di varia nazionalità: russi, serbi, ucraini, greci, arabi, creoli, indiani, aleuti ed eschimesi. Gli europei provenivano dai paesi ortodossi e dall'impero austro-ungarico. Il nuovo pastore si premurò di aprire ovunque chiese e cappelle. Nel 1901 pose la prima pietra della cattedrale di San Nicola di Mira a New

York; benedisse una cappella per i siri a Brooklyn ed un'altra per le diverse nazionalità a Chicago. Frequenti furono le sue visite pastorali nelle isole Aleutine e nelle regioni del Canada e degli Stati Uniti. Si interessava in modo particolare dell'organizzazione delle scuole parrocchiali, della cura degli edifici sacri e della situazione spirituale ed economica del clero. Non meraviglia che il numero dei suoi diocesani crescesse enormemente in quegli anni. Per essi pubblicò un bollettino diocesano mensile, che portava il titolo: «Il Notiziario» (*Vestnik*).

Lo sviluppo della sconfinata diocesi rendeva necessaria una ristrutturazione della circoscrizione ecclesiastica. Chiese e ottenne dal sinodo di San Pietroburgo di modificare il titolo dell'eparchia, che assunse il nome di «Diocesi delle Isole Aleutine e dell'America Settentrionale». La cattedrale fu trasferita a San Francisco in California, mentre fu eretto un vicariato della diocesi a New York e un secondo in Alaska. Al vescovo T. furono dati due ausiliari, uno dei quali risiedeva a Kodiak e l'altro a Brooklyn; lui stesso fu nominato arcivescovo poco tempo dopo. I futuri piani del presule prevedevano l'erezione di un esarcato della Chiesa russa con larga autonomia, senza escludere la possibilità dell'autocefalia. La missione serba fu eretta in vicariato con sede a Chicago; lo stesso fu fatto per la comunità di lingua greca. Tutti gli ortodossi dell'America, secondo il progetto dell'arcivescovo russo, dovevano tuttavia costituire una sola circoscrizione ecclesiastica, comprendente le varie componenti nazionali.

A Minneapolis, nel Minnesota, T. fondò il seminario diocesano, trasferito in seguito nel New Jersey, dal quale uscirono due generazioni di sacerdoti ben preparati per il ministero sacro nel nuovo mondo. Nella Pennsylvania fu fondato un monastero che portava il nome di San Ticone.

Nel 1905 il presule organizzò a Cleveland la conferenza del clero, e due anni dopo convocò il sinodo diocesano, il cui tema era: «Come propagare la missione». T. celebrava la liturgia in varie lingue ed era stimato e amato dà tutti i suoi fedeli, appartenenti a varie nazionalità.

III. Il patriarca. Quando nel 1917 scoppiò la Rivoluzione bolscevica e fu convocato il sinodo della Chiesa russa, l'arcivescovo T. fu annoverato tra i membri di questa suprema assise ecclesiastica, e in seguito fu nominato pastore della diocesi di Mosca. Anche nella capitale egli amava celebrare i divini uffici nelle varie chiese della città e non ricusava di rendere visita ai religiosi e ai laici nelle loro abitazioni.

Quando il 15 ago. 1917 si aprì il sinodo panrusso, T., che nel frattempo era diventato metropolita, fu eletto presidente dell'assemblea ecclesiale. Il compito del sinodo era di rianimare la vita religiosa della Chiesa russa in conformità con i canoni, e soprattutto di risolvere il problema della restaurazione del potere patriarcale, che era stato abolito due secoli prima da Pietro il Grande.

Fu deciso di proporre tre candidati alla massima carica della Chiesa russa e di lasciare la scelta definitiva al sorteggio; tra i tre nomi figurava, per ultimo, quello di T. Davanti all'icona della Madre di Dio di Vladimir, fatta trasportare della cattedrale della Dormizione del Cremlino, il 7 nov., celebrata la divina liturgia, lo ieroschimonaco Alessio estrasse dall'urna uno dei tre biglietti. Il metropolita di Kiev, Vladimiro, proclamò solennemente il nome dell'eletto: era il metropolita T. Il neo-eletto rese grazie al Signore e al sinodo per la fiducia dimostratagli, ma non mancò di sottolineare la pesante responsabilità che si assumeva in quei difficili momenti del governo della Chiesa. Lo consolavano la coscienza di non aver mai cercato tale onore e il fatto che la sua designazione fosse avvenuta non senza la protezione della Madre di Dio, presente all'elezione mediante la sua icona. Egli si affidava completamente al potente patrocinio della Madre di Dio e a lei raccomandava le sorti della Chiesa.

Il neopatriarca si preparò alla cerimonia dell'intronizzazione nel monastero della Trinità - San Sergio. Da due secoli in Russia non si compiva questa cerimonia. Per l'occasione furono estratti dal tesoro patriarcale gli antichi paramenti sacri, il pastorale del metropolita →Pietro, la mitra e il copricapo bianco del patriarca →Nicone.

L'intronizzazione ebbe luogo nella cattedrale della Dormizione nel Cremlino il 21 nov. 1917, alla presenza di un'immensa folla di fedeli. Dopo aver confessato la propria indegnità ed espresso la propria fiducia nel Signore, T. ammise che il patriarcato veniva restaurato in un momento particolarmente critico, in mezzo al fuoco e alle armi: alcuni giorni prima, infatti, era scoppiata la Rivoluzione bolscevica di Ottobre.

IV. Difensore della Chiesa. Anche nella sua nuova carica, T. conservò il tenore di vita che gli era usuale, praticando la semplicità, la pazienza e la carità. Ma si distinse anche per la lungimiranza e il coraggio con cui affrontò la nuova situazione religiosa. La Chiesa era in pieno sfacelo, privata del sostegno degli organi di governo, scossa da scismi e sommovimenti interni, provocati dal sorgere di vari movimenti destabilizzanti, come «la Chiesa vivente», «i riformatori» e «gli autocefalisti». Con mitezza e condiscendenza, il patriarca riuscì a pacificare e riconciliare gli oppositori, superando le contrarietà all'interno e al di fuori della Chiesa. Nelle lettere pastorali invitava il popolo a osservare le regole della fede cristiana e a rinascere spiritualmente mediante la penitenza. Con l'organizzazione di frequenti processioni sacre il pastore intendeva conservare e diffondere la pietà dei fedeli; visitava spesso le parrocchie di Mosca, accolto ovunque con entusiasmo. Fece visite pastorali anche alle diocesi di Jaroslavl' e di San Pietroburgo. Quando fu resa pubblica la notizia dell'uccisione della famiglia imperiale, il patriarca, in pieno sinodo, celebrò un ufficio funebre e denunciò il misfatto come un nefando crimine, che in nessun modo poteva essere giustificato.

Intanto la persecuzione religiosa era al culmine. Venivano confiscati i beni ecclesiastici, chiuse le chiese, arrestati in massa e giustiziati i ministri sacri. Per salvare le vite umane e preservare l'attività religiosa della Chiesa, il patriarca diede ordine che il clero non si immischiasse nella lotta politica ed evitasse di prendere posizione in favore delle parti contrastanti. Molto prima che i bolscevichi vincessero la guerra civile, T. faceva appello alla lealtà civile, non dimostrando alcuna ostilità verso l'autorità costituita. Nel sett. del 1919, quando l'Armata bianca stava per raggiungere Mosca, il patriarca scriveva: «Ricordatevi, vescovi e sacerdoti, le regole canoniche e le prescrizioni dei santi Apostoli; guardatevi da coloro che seminano divisione e conflitti; rifiutate di partecipare ai comizi e ai partiti politici; obbedite ai vostri superiori umani nelle cose esterne (cf. *1 Pt* 2, 3-14); non date alcun motivo di sospetto al potere sovietico; sottomettetevi ai suoi ordini in quanto non si oppongono alla fede e alla pietà, giacché, secondo le prescrizioni apostoliche, dobbiamo sottometterci a Dio anziché agli uomini». In questo modo il capo della Chiesa russa affermava il principio della non ingerenza della Chiesa nella disputa politica, conservando la propria libertà interiore.

Quando un aspirante soldato dell'Armata bianca chiese a T. di benedire i capi del movimento anticomunista, egli rispose con fermezza che non poteva farlo, dovendo egli evitare qualsiasi atto che significasse ingerenza della Chiesa nella politica.

V. Il pastore perseguitato. Nella battaglia che il governo comunista indisse contro le reliquie dei santi nel 1920, T. protestò presso il commissariato popolare della giustizia per il fatto che le reliquie venivano profanate e fatte a pezzi, infrangendo in tal modo il decreto relativo alla separazione della Chiesa dallo Stato. Nel 1922 scoppiò in Russia una tremenda siccità che rovinò il raccolto in 34 governatorati, nei quali risiedevano circa 30 milioni di persone. Particolarmente gravi furono le conseguenze di questo flagello nella regione del Volga, dove morirono di fame circa 14 milioni di abitanti. In questa circostanza il patriarca invitò tutti i fedeli a prestare soccorso agli affamati, organizzando un comitato di aiuto e permettendo che fossero alienati gli oggetti d'oro e d'argento che non servivano direttamente al culto sacro. Ma nel 1922 lo Stato sovietico, considerandosi proprietario di tutti i beni della Chiesa, decretò la confisca di tutti gli oggetti preziosi, e cioè i rivestimenti in oro e argento delle icone, i lampadari, i candelabri, i reliquiari, i calici e le patene dorate e argentate. Secondo il canone apostolico n. 73, la profanazione degli oggetti sacri destinati al culto equivale a un sacrilegio. T. protestò vigorosamente contro questa decisione del governo, tanto più che v'era il sospetto che non tutti i preziosi oggetti sacri venissero utilizzati per combattere la fame.

Molti ecclesiastici e laici fecero causa comune con il patriarca, ma la reazione del governo non tardò a manifestarsi. Furono fucilati più di 10.000 fedeli insieme al metropolita →Beniamino di San Pietroburgo. Anche il patriarca fu condannato agli arresti domiciliari dall'apr. del 1922 al giu. del 1923. Più volte egli fu citato in tribunale come il principale oppositore della confisca di vasi sacri. Durante un processo, T. ebbe a dichiarare: «Le autorità sanno bene che nel mio appello non c'è l'invito ad opporsi alle autorità, ma soltanto il richiamo a tutelare le cose sante, e a questo scopo prego i governanti di permettere che il loro prezzo venga pagato con denaro da devolvere ai fratelli affamati, in modo tale da poter conservare nelle chiese i vasi sacri utili alle cerimonie».

Per difendere il clero refrattario alla consegna dei vasi sacri allo Stato, T. prese su di sé la responsabilità dell'ostruzionismo affermando solennemente: «Davanti alle autorità e a tutto il popolo dichiaro di essere io stesso il colpevole; i sacerdoti sono semplicemente il mio esercito di Cristo, che esegue con obbedienza gli ordini impartiti dal loro capo inviato da Dio. Ma se è necessario un sacrificio espiatorio e la morte delle innocenti pecore del gregge di Cristo – gridò con voce commossa –, benedico i fedeli servi di Cristo, perché vadano al martirio e alla morte in suo nome». Il 22 apr. 1922 fu emessa la sentenza del tribunale: 18 credenti furono condannati alla fucilazione e altri a diversi anni di lavori forzati. Mentre veniva eseguita la fucilazione, i condannati cantavano l'inno pasquale: *Cristo è risorto dai morti.*

VI. L'assertore dell'unità. Il passaggio dal regime zarista a quello comunista fu contraddistinto dallo scontro appassionato tra due radicali concezioni del mondo, quella religiosa e quella atea. Il regime comunista non risparmiò nulla nell'intento di distruggere la Chiesa. Quando si trovava agli arresti domiciliari, il patriarca leggendo i giornali si rendeva conto che, sobillati dai comunisti, i riformatori, chiamati «novatori», acquistavano sempre maggior potere nella direzione della Chiesa. Accusato di attività antirivoluzionaria, T. fu deposto dalla carica da uno pseudo-sinodo convocato da innovatori appartenenti alla «Chiesa vivente». In realtà il patriarca rimaneva fedele alla propria Chiesa e all'ortodossia, e si dimostrava leale verso lo Stato. T. si adoperò con tutte le forze per ottenere dal governo la registrazione delle comunità ecclesiali e dunque la possibilità di esistere legalmente nel territorio dell'URSS. Solamente i nemici della Chiesa che intendevano seminare la discordia, potevano ritenere il patriarca un infido servitore del popolo di Dio e sleale suddito dello Stato.

T. combatté con risoluta determinazione lo scisma dei novatori. Nel giu. del 1923 smascherò il carattere non canonico dello pseudo-sinodo novatore, al quale avevano partecipato 57 vescovi, ma dei quali meno di dieci avevano ricevuto una valida ordinazione episcopale. In un altro messaggio T. ripudiò le deliberazioni pratiche introdotte dai novatori che tendevano a spingere la Chiesa nella dissidenza, violando i sacri canoni in modo conscio o inconscio. Nel programma dei novatori, infatti, erano previste l'introduzione del

matrimonio per i vescovi, le seconde nozze per il clero, la chiusura dei monasteri nelle città e la trasformazione di quelli di campagna in «comunità di lavoro». Il patriarca rivolse un appello a tutti i settari perché facessero ritorno alla Chiesa; molti vescovi e sacerdoti ritrovarono a quel punto la via del ritorno, accolti a braccia aperte dal pastore della Chiesa. Solamente i capi del movimento dissidente furono scomunicati, in base ai sacri canoni, fino al giorno della loro eventuale resipiscenza.

VII. IL PASTORE SOFFERENTE. Il patriarca fu anche vittima di un attentato. Nel nov. del 1924 alcuni criminali penetrarono nella sua residenza e uccisero il segretario, che per primo era accorso alla porta, attirato dall'insolito rumore che proveniva dall'esterno. Riacquistata la libertà dagli arresti domiciliari, T. prese dimora nel monastero Donskoj in un appartamento molto modesto. Negli ultimi anni della sua vita crebbero enormemente l'ammirazione e l'amore del clero e dei fedeli per lui. Con coraggio indomito egli non cessava di denunciare l'irreligiosità e la corruzione morale della società russa e la concezione rigidamente materialistica della vita. Da tutti gli angoli dell'immenso paese accorrevano a lui vescovi, sacerdoti, religiosi e laici per chiedere la sua benedizione e ricevere parole di conforto. Le celebrazioni domenicali e feriali del patriarca nelle chiese della capitale erano seguite da grandi folle, che veneravano in lui un pastore sapiente ed eroico. Ogni mese egli celebrava da 23 a 25 volte in forma solenne i divini uffici per i suoi diocesani.

I violenti sconvolgimenti avvenuti fuori e dentro la Chiesa, le vicende dello scisma dei novatori, le continue preoccupazioni per la direzione e la riconciliazione della comunità ecclesiale, le grandi sofferenze morali e fisiche (come le continue notti insonni) e l'incomprensione da parte di determinati circoli ortodossi, finirono per minare la forte fibra del patriarca. Nel Natale del 1924 egli redasse il testamento, nel quale, seguendo le disposizioni del sinodo panrusso del 1917, designò come suo successore nella sede patriarcale il metropolita di Kruticky e Kolomenskoe, Pietro. Chiarì inoltre la posizione della Chiesa nel contesto dello Stato sovietico in questi termini: «Non accettando nessun compromesso e non facendo nessuna concessione nel campo della fede, noi dobbiamo essere leali nel campo statale in rapporto al potere sovietico e lavorare per il bene comune condannando ogni genere di azione aperta o occulta contro il nuovo regime statale».

Ricoverato in ospedale, T. usciva di domenica e nelle festività per celebrare la divina liturgia nelle chiese della capitale. Celebrò l'ultima funzione due giorni prima del decesso, che avvenne nella festa dell'Annunciazione della Madre di Dio, in seguito a un attacco cardiaco. Le sue ultime parole furono: «Gloria a Te, o Signore, gloria a Te».

La notizia della morte del patriarca si sparse subito, e in tutte le chiese del patriarcato furono celebrati gli uffici funebri per il riposo della sua anima. Le sue spoglie, rivestite dei paramenti sacri, furono esposte nella chiesa del monastero Donskoj, dove in quattro giorni, compresa la notte, un milione di fedeli provenienti da tutti gli angoli del paese resero l'ultimo omaggio al loro venerato pastore. I funerali ebbero luogo la domenica delle Palme alla presenza di 63 vescovi e 5 metropoliti con a capo il luogotenente del trono patriarcale e un'immensa folla di fedeli. Il suo sepolcro, che si trova nella chiesa del monastero, è ancora oggi meta di continui pellegrinaggi.

L'undicesimo patriarca di Mosca e di tutta la Rus' era rimasto al governo della Chiesa russa sette anni e mezzo. Molti sono i meriti riconosciuti al patriarca T.: fu uomo di grande fede e pietà; salvò la Chiesa dagli scandali, dalle scissioni e dalle instabilità mondane; custodì intatta la purezza della fede ortodossa e dei costumi, governando il popolo di Dio secondo le direttive tradizionali del servizio ecclesiale. La sua principale preoccupazione fu di normalizzare i rapporti tra la Chiesa e lo Stato sovietico, cercando di comprendere dal punto di vista religioso il senso degli eventi rivoluzionari e precisando il modo con il quale la sacra gerarchia e il laicato potevano partecipare alla vita della nuova società rivoluzionaria.

Il patriarca si distinse inoltre per una profonda devozione alla Madre di Dio. La sua prima liturgia come metropolita di Mosca fu celebrata nella cattedrale della Dormizione al Cremlino il 15 ago.; fu eletto patriarca davanti all'immagine della Madonna di Vladimir, e la sua intronizzazione ebbe luogo nella cattedrale della Dormizione nel giorno della Presentazione della Madre di Dio al Tempio; morì nel giorno dell'Annunciazione della Madonna.

La memoria di T. viene celebrata il 26 sett., mentre la memoria della sua morte ricorre nel calendario liturgico il 25 mar. Passata la bufera comunista, le sue reliquie furono ritrovate nella piccola cattedrale Donskoj il 22 febb. 1992. Pubblicando il decreto di canonizzazione di T. insieme a quello del patriarca →GIONA, il 9 ott. 1989 il sinodo episcopale della Chiesa russa ne metteva in rilievo le seguenti virtù: «Con la purezza della sua vita egli diede l'esempio della sequela di Cristo e del pieno abbandono di se stesso alla volontà di Dio. Il servizio alla Chiesa e al prossimo è stato accompagnato dal sacrificio di se stesso e si è espresso nelle parole: "Il mio nome può sparire dalla storia, purché vi sia un'utilità per la Chiesa". La coraggiosa fermezza in favore della fede ha fatto sì che di fronte al pericolo di morte il presule abbia dimostrato un'autentica santità e il vigore dello spirito cristiano. Con la costanza del confessore della fede egli si oppose agli scismatici, accettando i loro insulti. Con il nome del patriarca si identificava la Chiesa russa, che conservò inalterata la santa ortodossia, ed egli preservò l'unità della Chiesa da lui presieduta. L'attività missionaria è stata il frutto delle fatiche apostoliche e degli atti eroici del presule».

BIBL.: La biografia più dettagliata del patriarca è di J. Chrysostomus, *La storia della Chiesa russa nei primi anni della Rivoluzione. La restaurazione del patriarcato e le sorti della Chiesa ortodossa-russa dalla Rivoluzione del 1917 al 1925*, Milano 1974

(trad. dal tedesco: *Kirchengeschichte Russlands der neuesten Zeit*, München 1965).
A. Rozdestvenskij, *Il santissimo Ticone, patriarca di Mosca e di tutta la Rus'* (in russo), Sofia s.d.; G. Trubeckoj, *In memoria del santissimo patriarca Ticone* (in russo), in «Put'» (1925), 116-132; K. Zajcev, *La Chiesa ortodossa nella Russia sovietica. L'epoca del patriarca Ticone* (in russo), Shanghai 1947; V. Vinogradov, *Su alcuni momenti particolarmente importanti dell'ultimo periodo della vita e dell'attività del santissimo patriarca Ticone* (in russo), München 1959; *Il santissimo Ticone, patriarca di Mosca e di tutta la Rus'* (in russo), Jordanville 1965; *The missionary service of the saintly bishop Tichon in North America*, «Yearbook of the Orthodox Church in America», I, New York 1975, 3-8; S. Virgulin, *Il patriarca Ticone, nuovo santo russo*, «Unitas», 45 (1990), pp. 6-15; *Vita del santo presule Ticone, patriarca di Mosca* (in russo), in «Moskovskije eparchialnyje Vedomosti», 1 (1990), 9-32; M.I. Vostryšev, *Božij izbrannik. Krestnyj put' svjatitelja Tichona, patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii* [*L'eletto di Dio. La via crucis di san Ticone, patriarca di Mosca e di tutta la Russia*], Moskva 1990; Simon (Novikov) arcivescovo, *Svjatejšij Patriarch Tichon i ego služenie Russkoj Cerkvi* [*Il santo patriarca Ticone e il suo servizio alla Chiesa russa*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 (1990), 63-66; *Missionerskoe služenie svjatitelja Tichona v Severnoj Amerike* [*Il servizio missionario di san Ticone nell'America settentrionale*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 (1990), 67-70; *Vospominanija o Svjatejšem Patriarche Tichone* [*Ricordi del santo patriarca Ticone*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 4 (1990), 70ss.; *Žizneopisanie svjatejšego patriarcha Moskovskogo i vseja Rusi Tichona* [*Vita del santo patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Ticone*], in *Žizneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XX vv.* [*Vite delle persone degne di memoria della terra russa. Secoli X-XX*, S.S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 296-308; *Akty svjatejšego Tichona, Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii, pozdnejšie dokumenty i perepiska o kanoničeskom preemstve vysšej cerkovnoj vlasti. 1917-1943* [*Atti di Sua Santità Ticone, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, ultimi documenti e corrispondenza sulla successione canonica della massima autorità ecclesiastica. 1917-1943*], M.E. Gubonin (ed.), Moskva 1994; M. Vostryšev, *Patriarch Tichon* [*Il patriarca Ticone*], Moskva 1997²; *Archiv Kremlja. V 2-ch knigach. Kniga 1: Politbjuro i Cerkov'. 1922-1925 gg.* [*L'Archivio del Cremlino in 2 libri. Libro 1. Il Politburo e la Chiesa. Anni 1922-1925*], N.N. Pokrovskij - S.G. Petrov (edd.), Novosibirsk-Moskva 1997.

STEFANO VIRGULIN

ICONOGRAFIA

L'iconografia di T. si distingue da quella tradizionale dei santi vescovi russi. Secondo il canone delle antiche icone di patriarchi, egli è rappresentato vestito degli abiti episcopali e con il copricapo (*klobuk*) bianco dei metropoliti e dei patriarchi, poiché con la sua elezione fu ricostituito l'istituto del patriarcato nella Chiesa russa. Tuttavia sulla formazione della sua iconografia influirono le molte immagini che di lui si possiedono (ritratti e fotografie); il suo viso è dunque facilmente riconoscibile. (*g.g.*)

IRINA JAZYKOVA

TICONE ZADONSKIJ (ТИХОН ЗАДОНСКИЙ), vescovo di Voronež, taumaturgo, santo, 1724-1783. Ch. russa.

SOMMARIO: I. L'infanzia. - II. La vocazione monastica. - III. Vescovo di Voronež, pastore zelante e riformatore. - IV. Il periodo ascetico. - V. Lo scrittore. - VI. Gli ultimi anni. - VII. Il culto e la canonizzazione.

I. L'INFANZIA. Timoteo Savel'evič Sokolov (o Sokolovskij), destinato a divenire uno dei santi più celebri della Russia, nacque nel 1724 a Korock, un villaggio della regione di Novgorod. Suo padre, sagrestano, morì assai presto, lasciando la famiglia in assoluta miseria. Secondo alcuni racconti, la madre fu sul punto di affidare il bambino a un ricco vetturale del paese che aveva manifestato l'intenzione di adottarlo. All'ultimo momento la madre rinunciò a questo passo disperato per la supplica del figlio maggiore, succeduto al padre come sagrestano, che promise di occuparsi del fratello minore, di insegnargli a leggere e scrivere, e di trovargli un qualche impiego ecclesiatico. Il giovane Timoteo restò così presso la famiglia. Gli anni dell'infanzia furono pesantemente segnati dalle privazioni e dal duro lavoro. È probabile che l'atteggiamento malinconico e la sua salute cagionevole che caratterizzò tutta la sua vita debbano essere attribuiti alle difficili condizioni in cui trascorse gli anni dell'infanzia. In ogni caso l'esperienza giovanile di una povertà dura ma cristianamente sopportata da tutta la sua famiglia avrebbe profondamente segnato il futuro moralista.

Quando Timoteo fu prossimo ai 14 anni, la sua famiglia si trovò di fronte a una nuova e difficile scelta. Infatti una legge promulgata nel 1735 dall'imperatrice Anna, secondo lo spirito laicista e antiecclesiale di Pietro il Grande, costringeva i familiari degli ecclesiastici che non intraprendevano gli studi superiori ad arruolarsi nell'esercito. A Novgorod esistevano allora due scuole: una militare, l'altra di formazione ecclesiastica detta slavo-greca. La famiglia riuscì a far accogliere in quest'ultima il giovane Timoteo, ma senza poterlo aiutare economicamente. Per pagarsi gli studi egli fu costretto a lavorare nei campi nelle ore libere del giorno. Trascorreva le notti studiando e pregando. Due anni dopo, nel 1740, Timoteo venne ammesso nel seminario creato dall'arcivescovo Ambrogio Jurkevič a Novgorod, in cui affluivano insegnanti provenienti dall'accademia di Kiev. Qui ebbe modo di dedicarsi completamente agli studi, e, nonostante il carattere eccessivamente astratto e scolastico degli insegnamenti impartiti nel seminario, il giovane Timoteo riuscì a trarne buoni frutti: un'eccellente conoscenza della Sacra Scrittura e degli scritti patristici e una buona padronanza del greco. Nel 1754, al termine del corso, venne difatti nominato insegnante di greco e, poco dopo, anche di retorica.

II. LA VOCAZIONE MONASTICA. Aveva ormai 30 anni, quando si trovò a decidere sul corso definitivo della sua vita. Avrebbe potuto continuare nell'insegnamento oppure divenire parroco, ma sentiva in sé la vocazione monastica. Due incidenti in cui fu sfiorato dalla morte e una luminosa visione celeste, da lui raccontata, molti anni dopo, al discepolo Čebotarev e da questi fedelmente trascritta, contribuirono a indiriz-



TICONE ZADONSKIJ. Ritratto (cromolitografia, 1891).

zarlo su questa via. Nell'apr. 1758 Timoteo Sokolov riceve la tonsura monastica con il nome di T. Alcuni giorni dopo fu ordinato diacono e, nel corso dell'estate, elevato al sacerdozio. L'ordinazione ebbe luogo a San Pietroburgo, dove T. diviene amico di due giovani monaci, i futuri metropoliti Gabriele Petrov e Platone Levšin, i rinnovatori della Chiesa ortodossa russa del XVIII secolo. A Tver', nel 1759, T. iniziò a dirigere il seminario per volontà dell'arcivescovo della città, al fine di riformarne l'insegnamento, e fu anche nominato archimandrita del monastero di Otrok, luogo celebre che aveva visto la prigionia di →MASSIMO IL GRECO e il martirio, voluto da Ivan il Terribile, del metropolita Filippo. T. trascorre a Tver' alcuni anni sereni, insegnando e iniziando una ristrutturazione del corso di studi teologici del seminario locale sinché, nel 1761, viene nominato vescovo di Keksgol'm e Ladoga e suffraganeo di Novgorod. All'ultimo momento, infatti, era stato inserito nella lista di nomi proposti al santo sinodo. La consacrazione avvenne a Sankt Peterburg nel magg. 1761. T. fece quindi ritorno nella città in cui aveva trascorso la sua giovinezza.

III. VESCOVO DI VORONEŽ, PASTORE ZELANTE E RIFORMATORE. L'anno successivo salì al trono l'imperatrice Caterina II, di origine non tedesca e fermamente intenzionata a proseguire la politica laicista inaugurata da Pietro, in particolare riguardo alla secolarizzazione dei beni della Chiesa. Per vincere le inevitabili resistenze, cercò di collocare persone fidate ai vertici della gerarchia ecclesiale. Essendo allora vacante il vescovado di Voronež, l'imperatrice impose al sinodo di assegnarlo a T., ritenendo che la sua mitezza e il notorio disinteresse per il denaro costituissero una sufficiente garanzia di sottomissione alla volontà del potere statale. Nell'apr. 1763 a T. fu comunque ordinato, come monito preventivo, di assistere al processo che vide la condanna e l'imprigionamento in un monastero del capofila dell'opposizione alla politica di secolarizzazione, l'arcivescovo di Rostov Arsenio Matveevič. T. fu profondamente turbato da questo processo e comprese quale grave responsabilità comportasse la dignità episcopale nella Russia di quell'epoca. Sentendosi incapace di assumere tale fardello, si rivolse allora al sinodo chiedendo di esserne dispensato per la sua debolezza fisica. Gli fu opposto un netto rifiuto.

Nel maggio dello stesso anno T. prese possesso della sua diocesi, tanto vasta quanto difficile da amministrare. Voronež era infatti il capoluogo ecclesiastico e civile della regione ucraina del Don, una zona recentemente passata sotto il controllo della Russia, abitata da una turbolenta popolazione di ucraini, cosacchi, contadini fuggiaschi, Vecchi Credenti e settari. A fronteggiare una situazione così difficile stava un clero poco numeroso e scarsamente istruito. T. si trovò di fronte alla necessità di operare numerose riforme: dovette affrontare un compito difficilissimo, e trascorse a Voronež cinque anni con straordinaria dedizione evangelica, superando numerosi ostacoli, affrontando fatiche e rischi di ogni sorta, rinnovando l'antica figura del «vescovo illuminatore» (*svjatitel'*). Il suo primo intento fu quello di elevare il livello spirituale, morale e culturale del clero. Il risultato fu solo parziale, per l'insufficienza dei mezzi e anche per l'indifferenza delle autorità. Riuscì tuttavia a fondare alcune scuole e a riaprire il seminario di Voronež, dove chiamò degli insegnanti provenienti da Kiev e Chark'ov. Nell'impossibilità di organizzare una completa istruzione teologica, T. ordinò che ogni sacerdote ricevesse una copia del Vangelo.

Particolare zelo riservò al miglioramento della vita morale del clero locale, rimproverando, con severità e pazienza, la negligenza, il vizio dell'alcool, l'insufficiente cura della liturgia. Redasse a questo scopo numerose istruzioni nelle quali richiamava i sacerdoti all'obbedienza, all'umiltà, alla spiritualità. Altrettanto grande fu l'impegno profuso da T. per porre rimedio alla generale decadenza dei monasteri situati all'interno della sua diocesi. In Russia, del resto, sono stati proprio i monasteri a costituire per molti secoli il termometro della vita spirituale e morale della nazione: nel primo periodo postpetrino, non vi è dubbio che la vita monastica russa conoscesse uno dei suoi momenti più oscuri e contraddittori. Dopo essere stato costretto ad allontanare alcuni superiori indegni, T. indirizzò ai monaci un scritto intitolato *Lo specchio del-*

la vita monastica, in cui li ammoniva a ricordare e onorare i loro obblighi. La triste condizione dei pastori si ripercuoteva naturalmente sull'intero gregge. T. comprese in breve tempo che il laicato della sua diocesi aveva un disperato bisogno di una nuova opera di radicale evangelizzazione. Da un lato, infatti, il popolo era ancora preda di superstizioni pagane, dall'altro molti membri delle classi alte erano stati investiti dalla miscredenza razionalista proveniente dall'Occidente.

I biografi di T. raccontano che uno di questi illuministi delle steppe arrivò persino a schiaffeggiare T., ma che, vinto dalla sua infinita mitezza, divenne in seguito un fervido credente. Su tutti questi fronti l'azione del vescovo fu instancabile. Nel 1764 firmò un decreto contro le superstizioni che prevedeva l'esclusione per un lungo periodo dalla Comunione per i responsabili di pratiche pagane. Una misura drastica, ma non sufficiente, se l'anno successivo egli dovette recarsi personalmente nella piazza principale di Voronež per minacciare di scomunica i partecipanti alla festa di Jarilo, l'antico dio della fertilità. Questa volta il suo intervento ebbe l'esito sperato. Il popolo in massa gli domandò perdono e promise che da allora avrebbe abbandonato tali culti pagani. Di questo stesso popolo egli fu però anche il difensore dinanzi alle vessazioni delle autorità statali e dei nobili. L'avidità, l'ipocrisia e lo sfruttamento dei poveri (soprattutto da parte dei proprietari terrieri) erano vigorosamente stigmatizzati da T., che nelle sue prediche trova accenti infiammati, chiamanti a una conversione autentica e definitiva.

Nella sua volontà di raggiungere più profondamente, al di là di ogni ritualismo, i cuori del gregge che gli era stato affidato, T. dedicò infatti una straordinaria attenzione alla predicazione, imponendo ai sacerdoti della sua diocesi di spiegare il catechismo prima di ogni Messa domenicale e di predicare in occasione di ogni festività. Chiamò inoltre, con l'autorizzazione del metropolita di Mosca Platone Levšin, un predicatore laico a istruire, alla domenica, i fedeli della cattedrale di Voronež. Egli stesso si assunse l'onere di scrivere numerosissimi sermoni, che sono tra i capolavori dell'omiletica russa. In generale gli scritti di T. fondono una grande erudizione patristica e scritturale con una appassionata volontà evangelizzatrice. Ciò è particolarmente vero per i sermoni, profondi e a un tempo perfettamente comprensibili a tutti i fedeli cui erano rivolti, che scrisse nel corso della sua attività episcopale. Egli accarezzò anche l'idea di tradurre in russo il Vangelo, ma le forze non glielo consentirono. La frenetica attività pastorale minò profondamente la debole salute di T., che, tra l'altro, si atteneva a un regime di vita severamente ascetico.

Nel 1767 egli chiese nuovamente, questa volta alla stessa imperatrice, di potersi ritirare a condurre una ritirata esistenza monastica. La supplica di T. fu accolta, forse anche perché lo zelo pastorale aveva suscitato risentimenti e sospetti tra le autorità. In ogni caso, il suo allontanamento da Voronež non ebbe carattere disciplinare: gli fu infatti concessa una dignitosa pensione e l'autorizzazione a risiedere in un monastero di suo gradimento.

IV. Il periodo ascetico. Nei primi mesi del 1768, ricevuto il decreto sinodale che lo collocava in pensione, T. lasciò la sua sede vescovile, recandosi dapprima nel piccolo monastero di Tolše, a circa quaranta chilometri da Voronež. Inizialmente quel luogo, isolato e circondato da fitti boschi, gli parve adatto a condurvi una serena esistenza contemplativa, ma presto si rivelò del tutto inadatto alla sua salute cagionevole. Nel 1769 T. si trasferì nel monastero della Madonna di Vladimir, a Zadonsk, dove avrebbe trascorso l'ultima parte della sua vita. Anche a Zadonsk, come già era avvenuto nella povertà dell'infanzia, negli anni di seminario, e persino al tempo della sua missione episcopale, T. fu vittima di incomprensioni e persecuzioni. In particolare dovette subire l'ostilità del suo successore alla sede di Voronež, il quale giunse a nominare superiore del monastero di Zadonsk una di quelle persone che T. aveva in precedenza destituito per indegnità. Costui non perse l'occasione per mancare di rispetto al vescovo dimissionario, forse ritenendolo in disgrazia. Anche gli altri monaci sembravano non avvedersi della grandezza spirituale di quel mite asceta, che sopportava con infinita umiltà tutte le vessazioni alle quali veniva sottoposto. Un'umiltà che scaturiva da una grande forza d'animo, in quanto l'indole naturale di T. era invece piuttosto incline all'orgoglio e al risentimento; prima di perdonare coloro che lo offendevano – evitando ogni volta di far ricorso alla sua autorità di vescovo – egli doveva lottare aspramente con il suo amor proprio.

In questo suo cammino T. trovò tuttavia sostegno anche nel monastero di Zadonsk, soprattutto da parte di un antico amico, il padre Mitrofane, che divenne il suo confessore, e dei due conversi, Basilio Čebotarev e Ivan Efimov, che lo servirono amorevolmente e che ci hanno lasciato semplici ma interessanti ricordi sulla vita di T. Egli aveva inoltre il sostegno spirituale dei migliori rappresentanti dell'episcopato, i Petrov, i Levšin, i Bolchovitinov, come lui impegnati nella difficile opera di risollevare la Chiesa russa dalla profonda crisi in cui versava a quel tempo. Nonostante le sofferenze e le tentazioni, la vita contemplativa e ritirata condotta a Zadonsk giovò profondamente alla salute di T., che cominciò allora a domandarsi se fosse opportuno per lui ritornare nel mondo e riprendere le funzioni di vescovo, come già da tempo gli chiedeva Gabriele Petrov, il suo antico amico, ora metropolita di San Pietroburgo. Questa indecisione lo turbò a lungo, ma, a prezzo di una lunga battaglia interiore nella quale dovette sconfiggere la sua ambizione, egli decise infine di rimanere nella cella di Zadonsk. Conseguita una definitiva pacificazione interiore, T. riversò in breve su tutta la Russia il suo influsso spirituale, divenendo, insieme con il contemporaneo →Paisio Veličkovskij, il primo *starec* russo dell'era moderna, e riuscendo ad adeguare in manie-

ra mirabile la parola di Dio alle particolari condizioni storiche, culturali e sociali del suo tempo. T. intercedeva per i contadini presso i loro padroni, poneva fine alle liti tra costoro, interveniva a favore dei carcerati, aiutava materialmente i bisognosi spogliandosi di ogni veste preziosa e della pensione vescovile.

V. LO SCRITTORE. Una folla sempre numerosa si rivolgeva a lui in cerca di consolazione, consiglio, illuminazione, con grande scandalo del superiore del monastero che denunziò il fatto al vescovo. Erano uomini di ogni classe sociale: nobili, mercanti, contadini, mendicanti, pellegrini. A tutti T. riservava la stessa sollecitudine, la stessa sconfinata carità. Decise di mettere per iscritto i suoi pensieri e ammaestramenti, anche per chi non riusciva a entrare in diretto contatto con lui. Fu un'impresa che ritenne necessaria, sia per l'insufficienza della letteratura spirituale russa, sia per contrastare la sempre più profonda diffusione nel suo paese delle idee razionaliste e irreligiose provenienti dall'Occidente illuminista. A questo fine egli scrisse a Zadonsk una grande quantità di lettere, esortazioni, sermoni, opere teologiche e spirituali. Dalle sue opere emerge una personalità originale e affascinante che riesce a fondere in maniera suggestiva la tradizione spirituale dell'Oriente cristiano, in particolare di san Giovanni Crisostomo, con motivi occidentali, quali l'insistenza sulla Passione di Cristo e l'idea del «soddisfacimento» espiatorio.

In effetti, pur radicato nel terreno ortodosso, e russo in particolare, T. seppe come pochi altri aprirsi al cristianesimo occidentale, sia cattolico che protestante, al punto che la sua spiritualità ha potuto essere definita un «agostinianesimo ortodosso». Tutte queste diverse influenze e suggestioni si fondono in T. in un'opera estremamente nuova e originale, nella quale il maggiore storico della teologia russa, G. Florovskij, ha visto il primo tentativo dell'ortodossia russa di creare una «teologia vivente, basata sull'esperienza, in contrapposizione all'erudizione scolastica». Tra le sue opere più importanti, tutte composte a Zadonsk, ricordiamo: *Sul vero cristianesimo*, *Il tesoro spirituale raccolto nel mondo*, *Le lettere dalla cella*, *L'istruzione cristiana*, *Sulla verità della dottrina evangelica*. Fondate su una solida erudizione scritturale e patristica, queste opere sono scritte in uno stile semplice, chiaro, ma al tempo stesso emotivamente intenso, che avvince il lettore al quale sono rivolte. La prima edizione completa delle opere di T. fu curata da Eugenio Bolchovitinov, metropolita di Kiev, nel 1826, e conobbe sei ristampe prima della Rivoluzione. Allo stesso Bolchovitinov si deve una *Vita* del santo (1796) estremamente importante, perché scritta sulla base dei ricordi personali del metropolita e dei familiari di T. ancora viventi.

VI. GLI ULTIMI ANNI. La lunga, estenuante, lotta interiore aveva ormai elevato T. al punto nel quale, come dice l'acatisto, «l'uomo diventa un angelo celeste e terrestre»: le persone che lo circondavano ci hanno tramandato il ricordo della sua chiaroveggenza e delle sue visioni celesti. Il giorno di Natale del 1779, T. apparve per l'ultima volta in pubblico, benedicendo il popolo dopo la funzione. Non avrebbe più lasciato la sua cella se non per recarsi a far visita ai carcerati nei giorni delle grandi festività, persuaso come sempre della preminenza assoluta della carità. Gli ultimi anni della vita di T. furono completamente rivolti alla preghiera, alla contemplazione, alla revisione dei suoi scritti, che egli inviò al sinodo affinché fossero utilizzati nel miglior modo possibile. Nel 1782 fu colpito da una paralisi del lato sinistro, senza che le sue facoltà intellettuali venissero lese. Assistito da pochi amici, T. morì il 13 ago. 1783.

VII. IL CULTO E LA CANONIZZAZIONE. Fin dai primi giorni dopo la sua morte, T. cominciò ad essere oggetto di venerazione da parte di innumerevoli fedeli, divenendo uno dei santi più amati dal popolo russo. Quando, nel 1861, egli venne ammesso nel novero dei santi, una folla immensa assistette alla solenne traslazione delle reliquie, che vennero poste in un reliquiario per essere venerate nella chiesa del convento di Zadonsk. Non è cosa semplice inquadrare T. nei canoni tradizionali dell'agiografia. Egli fu certamente un «vescovo santo» (*svjatitel'*), profondamente consapevole della sua responsabilità apostolica e pastorale in un'epoca che vedeva la fede ortodossa minacciata dalla diffusione del razionalismo illuminista e dall'invadenza del potere statale.

A differenza di molti membri dell'episcopato russo egli seppe tuttavia accostarsi alle esigenze e alle aspirazioni popolari, levando ben alta la sua voce contro l'arbitrio, l'ingiustizia e l'errore e, anticipando in tal modo l'opera degli *starcy* del secolo successivo; l'enorme influsso esercitato da T. fu però principalmente dovuto all'originalità e alla grandezza della sua spiritualità, nella quale la tradizionale santità russa risale alla sorgente greco-orientale e al tempo stesso recepisce molti aspetti del cristianesimo occidentale. Di qui anche il suo profondo equilibrio spirituale, estraneo tanto al ritualismo quanto al razionalismo. Ma si tratta di un equilibrio conseguito attraverso un tormentato itinerario interiore, che ha conosciuto il dubbio, la tentazione, la lacerazione. Non sorprende che Dostoevskij si sia ispirato proprio a T. per le figure del vescovo in pensione in *I demoni* e dello *starec* Zosima in *I fratelli Karamazov*, scorgendovi la più toccante e profonda risposta della spiritualità russa alla miscredenza moderna. La Chiesa ortodossa russa ricorda T. il 13 ago.

BIBL.: *Opere di Ticone*: *Opere del santo vescovo Ticone di Zadonsk* (in russo), Moskva 1899², 15 voll.; alcuni brani tratti dalle opere di Ticone tradotti in italiano in: D. Barsotti, *Mistici russi. Antologia di scritti spirituali*, Torino 1961; S. Bolshakoff, *I mistici russi*, Torino 1962, 62-79; T. Špidlík, *I grandi mistici russi*, Roma 1977, 61-67.

Fonti: Eugenio (Bolchovitinov) metropolita, *Biografia completa del reverendissimo Ticone* (in russo), Sankt Peterburg 1796; Barsukov, *Istočniki*, 550-559; A. Lebedev, *Ticone, santo vescovo di Zadonsk e taumaturgo di tutta la Russia* (in russo), Sankt Peter-

burg 1896; V. Čebotarev - I. Efimov, *Memorie* (in russo), in *Opere del santo vescovo Ticone di Zadonsk*, cit., 5 (trad. it.: V. Čebotarev - I. Efimov, *Vita di San Ticone di Zadonsk*, Brescia 1963); Gumilevskij, *Žitija*, VIII, 85-107; *Vita del nostro santo padre Ticone, vescovo di Voronež* (in russo), Odessa 1902"; Nicodemo, *Žizneopisanija otečestvennych podvižnikov blagočestija 18 i 19 vekov* [*Biografie dei venerabili asceti dei secc. XVIII e XIX*], Moskva 1906-1910, 239; Taisija, *Žitija*, II, 94-100.
Studi: T. Popov, *Il santo vescovo Ticone di Zadonsk e il suo insegnamento morale* (in russo), Moskva 1916; A. Gippius, *Il santo vescovo Ticone di Zadonsk* (in russo), Paris s.d.; A. Lebedev, *San Ticone di Zadonsk. La sua vita e i suoi scritti* (in russo), Sankt Peterburg 1865; Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, XII; N. Gorodeckij, *Saint Ticone of Zadonsk, inspirer of Dostoevskij*, London 1951; S. Janezic, *L'imitazione di Cristo secondo Ticone Zadonskij*, Trieste 1962; E. Behr-Sigel, *Tichon di Zadonsk*, in «Contacts», 85 (1974), 35-65; I. Sorokin, *Il santo vescovo Ticone, taumaturgo di Zadonsk* (in russo), in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 2 (1975), 67-75; I. Kologrivov, *Santi russi*, Milano 1977, 343-396; E. Behr-Sigel, *Preghiera e santità nella Chiesa russa*, Milano 1984, 139-168; *Žinzneopisanie svjatogo Tichona Zadonskogo, episkopa Voronežskogo i vseja Rossii čudotvorca* [*Vita di san Ticone Zadonskij, vescovo di Voronež e taumaturgo di tutta la Russia*], in *Žizneopisanija dostopamjatnych ljudej zemli russkoj X-XXvv.* [*Vite delle persone degne di memoria della terra russa. Secoli X-XX*], S.S. Byčkov (ed.), Moskva 1992, 232-244; P.S. Škurinov, *Filosofija Rossii XVIII veka* [*La filosofia russa del XVIII secolo*], Moskva 1992, 168ss.; Giovanni (Maslov) archimandrita, *Svjatitel' Tichon Zadonskij i ego učenie o spasenii* [*Il santo vescovo Ticone Zadonskij e la sua dottrina della salvezza*], Moskva 1995; A. Abramov, *Tichon Zadonskij*, in *Russkaja filosofija. Malyi enciklopedičeskij slovar'*, A.I. Alešin e al. (edd.), Moskva 1995, 506s.; Giovanni (Maslov) archimandrita, *Simfonija po tvorenijam svjatitelja Tichona Zadonskogo* [*Concordanze delle opere di san Ticone Zadonskij*], Moskva 1996.

ALDO FERRARI

TIGRIO, confessore, **ed EUTROPIO**, martiri a COSTANTINOPOLI, santi, sec. V: v. BS XII, 476-477.

TIMOLAO, DIONIGI, PAISIDE, ROMILO (ROMOLO), **ALESSANDRO**, *altro* **ALESSANDRO, AGAPIO**, *altro* **DIONIGI**, martiri di CESAREA di PALESTINA, santi, sec. IV: v. BS XII, 479-481.

TIMONE, diacono, santo, sec. I (?): v. BS XII, 481.

TIMOTEO (ar. TĪMŪTHĀUS, TŪMĀNĪUS), martire, santo, n.d.: v. BS XII, 481-482.

TIMOTEO, vescovo di ANTINOE, santo, sec. IV (?): v. BS XII, 482.

TIMOTEO di EDESSA, vescovo, santo, ?-760/61. Ch. siriaca.

Vescovo dal 754 alla morte, T. è omesso nelle liste di Michele il Siro, che neppure menziona degli omonimi fino al vescovo contraddistinto dal n. 63, consacrato tra l'896 e il 909. Il fatto che T. sia citato da Rabban Ṣalība sembra indicare che questi avesse utilizzato come fonte una redazione dei *Dittici di Edessa* diversa da quella a cui attinse Michele. Potrebbe costituire un'ulteriore dimostrazione il fatto che Rabban Ṣalība, al contrario, non cita Palūt, il terzo vescovo nella lista di Michele.

Secondo P. Peeters, T. è da datare prima del 754. Nel 755 o 758 partecipò al contestato sinodo di Mabbug, dal quale uscì eletto patriarca il diacono Giorgio.

Quando →ATANASIO SANDALĀYA, vescovo di Mayperqat, ricevette il titolo di metropolita di Mesopotamia, T. protestò, dicendo che tale titolo sarebbe spettato a lui quale vescovo di Edessa, secondo la prassi instaurata sin dai tempi di →ADDAI; infatti, il vescovo di Edessa era piuttosto il metropolita di Osroene. Rabban Ṣalība sembra dimenticare questa rivalità allorché commemora sia T. che Atanasio.

T. morì nel 760/61. Cronologicamente, questi sembra essere l'ultimo vescovo di Edessa commemorato da Rabban Ṣalība. (*a.m.*)

BIBL.: *Martyrologe*, 173, n. 8 (15 genn.).

JEAN MAURICE FIEY

TIMOTEO, discepolo di san Paolo, vescovo di EFESO, martire, santo, sec. I: v. BS XII, 482-488.

TIMOTEO, asceta in EGITTO, santo, n.d.: v. BS XII, 488-489.

TIMOTEO l'ESFIGMENITA (Τιμόθεος ὁ Ἐσφιγμενίτης), martire, beato, ?-1820. Ch. bizantina.

Al secolo Triandafillos, era originario del paese di Paràora nella regione Kessàni in Tracia. Sua moglie, innamoratasi di un turco, lo abbandonò e, dopo essere passata alla religione islamica, sposò quest'ultimo. Non potendo vedere sua moglie in questa situazione, dopo aver consegnato per sicurezza le due figlie a dei parenti, incominciò con insistenza a invitare la donna a ritornare alla fede cristiana. Pentitasi, la donna abbandonò il secondo marito, ma riuscì a convincere il primo a passare alla religione musulmana onde prenderla di nuovo come sposa. Triandafillos accettò la proposta e si recò davanti al giudice dichiarando che, se gli avessero consegnato la moglie, avrebbe abbandonato la fede cristiana. Così i due ritornarono a vivere insieme, apparentemente come turchi ma nascostamente come cristiani. Per motivi familiari, però, ben presto abbandonarono la loro patria: raggiunta Eno, passarono nascostamente con una nave a Cidoniès, ove Triandafillos affidò la moglie a un monastero mentre egli stesso si diresse al Monte Athos. Inizialmente dimorò nella Grande Laura, ove indossò l'abito monastico assumendo il nome di T.; sei anni più tardi visitò il monastero Esfigmenou, ove fece so-

lenne professione di fede e dove si perfezionò nell'ascesi e nella vita spirituale.

Col tempo maturava dentro di sé anche il desiderio del martirio: ottenuta la benedizione del suo egumeno, di nome Eutimio, partì per realizzare il suo scopo. Munito di relativi documenti, T. si recò in Propontide: qui incontrò lo *ierodidaskalos* Germano, che doveva accompagnarlo al martirio, e conobbe lo ieromonaco Eutimio, il quale era pure mosso dallo stesso desiderio del martirio. I tre raggiunsero Kessani: in abiti borghesi, per non essere subito riconosciuti, cercarono di convincere alcuni, caduti nell'apostasia, a ritornare alla fede cristiana. Questi ultimi, però, li denunciarono alle autorità: condotti davanti al giudice, i tre confessarono con coraggio la loro fede cristiana. Perciò furono rinchiusi in carcere e subirono molte torture: in questa condizione, l'uno sosteneva e dava coraggio all'altro. In più, lo *ierodidaskalos* Germano li visitò in carcere, dando loro coraggio e portando loro la santa Comunione. Vedendo la loro fermezza nella fede cristiana, i turchi decapitarono T. il 29 ott. 1820 ad Adrianopolis e, soddisfatti della morte di questi, liberarono Eutimio con altri due carcerati: il sacerdote Nicola e il monaco Barnava. Successivamente, i turchi gettarono la salma di T. nel fiume; l'unica cosa che Germano poté riscattare dai turchi furono le vesti insanguinate del martire, parte delle quali consegnò alle figlie di lui, mentre portò il resto nel monastero Esfigmenou. Un canone in onore del neomartire è opera di Melezio Syrigos. (*a.f.*)

BIBL.: I. Perantonis, *Timotheos ho Esphigmenitēs* [*Timoteo l'Esfigmenita*], in ΘΗΕ, XI, 774; Papadopoulos, *I neomartiri*, 122s.; Perantonis, *Lessico*, III, 460ss.; Langhis, *Grande Sinassario*, I, 668-674.

MARIA VRETTA

TIMOTEO di EURIPPO (Τιμόθεος Εὐρίπου), vescovo, beato, 1510-1590. Ch. bizantina.

T. nacque nel 1510 a Kalamos in Attica, figlio di un sacerdote. Sin da piccolo si distingueva per la devozione; perciò il vescovo di Euripo lo mandò a sue spese ad Atene per studiare. Terminati gli studi, T. ritornò a Euripo presso il vescovo, e venne da questi ordinato diacono e poi presbitero. Alla morte del vescovo, fu eletto suo successore; più tardi, all'inizio o verso la metà del sec. XVI, divenne arcivescovo di Euripo. Durante il suo vescovato, che coincide col periodo in cui sul trono patriarcale di Costantinopoli sedeva Geremia II (1572-1579, 1580-1584), con decreto del sultano Selim II (1566-1574) incominciarono dure persecuzioni contro i cristiani e molte chiese diventarono moschee. T. cercò con ogni mezzo di difendere il suo gregge. Secondo la tradizione, la moglie del governatore turco di Eubea informò il prelato dell'incombente pericolo, e questi poté dimettersi e fuggire sull'altra sponda dell'Attica, dove divenne monaco. Poiché i turchi lo cercarono anche lì, T. raggiunse il monte Pentelico in Attica, la famosa «Montagna degli incensurabili», dove si trovavano molti monaci e asceti. In seguito al miracoloso ritrovamento dell'icona della Madre di Dio della Tenerezza, T. fondò nel 1578 in quel luogo un monastero dedicato alla Dormizione della Madre di Dio.

In questo monastero accorsero molti monaci della regione, così che in breve tempo si creò una grande comunità, di cui T. fu egumeno e maestro. Desiderando però vivere in solitudine, T. si spostò a Garditòs e, poi, a Vraoni nell'Attica. Successivamente raggiunse il monastero di Timios Prodromos nell'isola di Kea. Qui costruì una chiesa in onore di san Pantaleone, nei pressi della quale successivamente fu costruito anche un monastero. Ciò risulta anche da un sigillo del Patriarcato ecumenico edito nel 1626. T. condusse vita ascetica nella regione circostante: la grotta entro cui visse è nota col nome di Grotta del monaco. T. morì in età avanzata intorno al 1590. La sua salma fu inizialmente sepolta nella chiesa di San Pantaleone; successivamente, però, fu trasportata nella monastero di Pentelis. Prima della rivoluzione greca del 1821 contro i turchi, gli abitanti dell'isola di Egina chiesero il capo di T., perché li liberasse dalla peste. Nel 1821 il Monì Pentelis è stato distrutto, ma la salma di T., con reliquie e cimeli, fu trasferita nel *Metochion* del monastero di San Dynamis, ad Atene, da dove furono presi e distrutti dai turchi durante l'assedio della città. Considerato guaritore di peste, T. viene festeggiato il 16 ago., il giorno successivo alla festività della Dormizione della Madre di Dio, giorno in cui viene festeggiato anche nel Monì Pentelis: qui si conserva tutt'oggi il suo *epitrachilion*. (*a.f.*)

BIBL.: *Akolouthia epi tē mnēmē tou Timothēou tou en hosiois patros hēmōn Archiepiskopou Eyripou kai ktitoros tēs hieras Monēs* [*Ufficio liturgico recitato il 16 ago. in onore del nostro santo padre Timoteo, arcivescovo di Euripo e ktitor del venerabile Monì Pentelis*], Monì Pentelis (ed.), Athēnai 1927; Chr. Themelis, segretario del sinodo, metropolita di Messinias, *Hē hiera Mētropolis Eyripou dia mesou tōn aiōnōn* [*La venerabile metropoli di Euripo attraverso i secoli*], Athēnai 1952, 32s.; Ch. Themelis, *Ekklēsiastika Eyboika semnōmeta en hois ho aoidimos Pentapoleōs Nektarios* [*Ornamenti ecclesiastici di Eubea, tra cui Nettario di Pentapoli*] (estr. da *Il beato Nettario Kefalàs*, Athēnai 1955, 506); ΘΗΕ, X, 278-284; G. Micragiannanitis, *Akolouthia tou en hagiois patros hēmōn Timothēou Archiepiskopou Eyripou kai ktitoros tēs en Pentelē hieras Monēs tou thaumatourgou* [*Ufficio liturgico in onore del nostro santo padre Timoteo, arcivescovo di Euripo e fondatore del Monì Pentelis*], Athēnai 1966; Th. Fefès, egumeno e archimandrita del Monì Pentelis, *Ho bios tou hagiou Timothēou tou ktitoros tēs hieras Monēs (1510-1590)* [*La vita di san Timoteo, fondatore del Monì Pentelis (1510-1590)*], Athēnai 1972; I. Volanakis, *Hodēgos tou Mouseiou tes hieras Monēs Koimēseōs Theotokou Pentelēs* [*Guida al Museo del venerabile Monastero della Dormizione della Madre di Dio a Pentelis*], Pentelis 1973; V. Atesis, metropolita di Limnos, *Episkopoi katalogoi tēs Ekklēsias tēs Ellados aparchēs mechri sēmeron* [*Cataloghi vescovili della Chiesa di Grecia dalle origini fino ad oggi*], Athēnai 1975, 293; Langhis, *Grande Sinassario*, VIII, 293-297; Chr. Themelis, metropolita di Messinias, *Eyboikē Hagiologia* [*Agiografia di Eubea*], Athēnai 1982, 49-52.

APOSTOLOS F. KRALIDES

TIMOTEO l'ILLUMINATORE, vescovo di PROCONNESO, santo, sec. IV (?): v. BS XII, 489.

TIMOTEO (ar. TĪMŪTHĀŪS), martire a MENFI, santo, sec. IV: v. BS XII, 489.

TIMOTEO NIKOLSKIJ (ТИМОФЕЙ НИКОЛСКИЙ) monaco, santo, n.d. Ch. russa.

Nel *Libro dei santi*, tra i santi della città di Vologda è citato un «Timoteo che viveva nei pressi del lago Kubenskij», il quale «morì nell'anno 7000» (1492); a tale data tonda, tuttavia, gli antichi calendari fissavano la morte dei santi dei quali in realtà mancavano notizie. Nulla, infatti, ci è noto delle circostanze della vita di questo santo, eccetto che fu l'egumeno del monastero di San Nicola nella regione di Vologda, e fu conosciuto come taumaturgo.

T. è stato incluso nella lista dei santi ricordati nella festa del concilio di tutti i santi di Vologda, che ricorre alla terza domenica di Pentecoste. (*g.g.*)

BIBL.: Barsukov, 549; Sergij, *Vostok*, II, 573ss..

IL'JA BASIN

TIMOTEO di OPOČA (ТИМОФЕЙ ОПОЧСКИЙ), «folle per Cristo», santo, ?-1569. Ch. russa.

Nacque nella città di Voroniči, nel distretto di Opoča del governatorato di Pskov, da Terenzio e Anastasia. Pastore, praticò la «follia per Cristo» fin da ragazzo. Nel 1563, intento a pascolare il gregge nei pressi del fiume Lugvica, ebbe per due volte la visione dell'icona della Madre di Dio della Tenerezza – una volta sospesa in aria e un'altra sul monte Sinič'a –, e sentì una voce che gli rivelò che da lì a sei anni su quel monte si sarebbe manifestata la grazia di Dio. Nell'icona apparsagli aveva riconosciuto l'immagine della Tenerezza della chiesa parrocchiale di Voroniči, ma non raccontò a nessuno dell'accaduto. Sei anni dopo, nel 1569, trovata su quello stesso monte Sinič'a un'icona della Madre di Dio *Odigitria*, costruì lì vicino una capanna e scavò una grotta dove trascorse quaranta giorni in preghiera, finché la stessa voce sentita sei anni prima gli ordinò di raccontare in giro quanto era successo a Voroniči, perché il clero e il popolo andassero con l'icona della Tenerezza da Voroniči al monte Sinič'a il venerdì dopo la Settimana di Tutti i Santi. La processione, però, si svolse solo quando il parroco fu guarito dalla malattia che lo aveva colpito per non avergli voluto credere, e quando il corteo raggiunse il fiume Lugvica, dove per la prima volta l'icona era apparsa, si registrarono guarigioni che continuarono anche sul monte Sinič'a.

Nel 1569, una volta condotte alcune indagini e fatti degli esami su quanti erano miracolosamente guariti, lo zar Ivan IV mutò il nome del monte Sinič'a in monte Santo, e dispose che vi fosse costruita una cappella. Quindi ordinò che fosse eretto sul monte il monastero maschile della Dormizione di Svjatogora, in cui fu, da Voroniči, traslata l'icona della Madre di Dio della Tenerezza. Nel frattempo Timoteo era andato a Novgorod, dove aveva predicato dei miracoli avvenuti sul monte Santo e aveva tentato di organizzare una processione da Novgorod al santuario, ma, dopo molte indagini condotte dagli abitanti della città, l'arcivescovo ordinò di arrestarlo con l'accusa di essere un agitatore. T. non fu mai più liberato, perché morì in prigione. Il suo nome fu oggetto di venerazione nel monastero della Dormizione di Svjatogora. Non è mai stato ufficialmente canonizzato, ma nel *Menologio* del 1987 è inserito nella festa dei santi fioriti in terra russa, celebrata la seconda domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 342; *Pskovskie letopisi* [*Le cronache di Pskov*], Moskva 1995/II, 248; Eugenio (Bolchovitinov) metropolita, *Istorija knjažestva Pskovskogo* [*Storia del principato di Pskov*], Moskva 1831, III, 81, 107ss.; *Slovar' Svjatych*, 227s.; Barsukov, *Istočniki*, 549; Sergij, *Vostok*, II, 573; *Čet'i-minei*, magg. III (1987), 379; V.M. Kirill, *Novye materilay dlja istorii knižno-literaturnych tradicij srednovekovogo Pskova. Svjatogorskaja povest'* [*Nuovi materiali per una storia letterario-culturale della Pskov medievale. La cronaca di Sviatogorsk*], in *Knižnye centry Drevnej Rusi. XVII vek. Raznye aspekty issledovanija*, Sankt Peterburg 1994, 140ss.

IL'JA BASIN

TIMOTEO, vescovo di PRUSA, martire, santo, sec. IV: v. BS XII, 490-491.

TIMOTEO, anacoreta e taumaturgo dei SIMBOLI, santo, n.d.: v. BS XII, 492-493.

TIMOTEO I (ar. TĪMŪTHĀŪS), patriarca di ALESSANDRIA, santo, sec. IV: v. BS XII, 493.

TIMOTEO II AILURO (Τιμόθεος Β' Αἴλουρος), patriarca di ALESSANDRIA, ?-477. Ch. copta.

La *Storia dei Patriarchi* e il *Sinassario* non si soffermano molto sulla figura di T., ventiseiesimo successore di san Marco, e tacciono del tutto sulla sua vita precedente il periodo del patriarcato. Solo Yūsāb riferisce che egli fu discepolo di →DIOSCORO PATRIARCA DI ALESSANDRIA. Giovanni di Nikiu nella sua *Cronaca* conferma questa notizia e aggiunge che T. era un pio monaco di Kalamon (al-Qalamūn), ordinato poi sacerdote da san Cirillo (BS III, 1308-1315). Appunto in veste di sacerdote – come afferma egli stesso – T. accompagnò il patriarca Dioscoro al II concilio di Efeso (449). Giovanni di Nikiu asserisce che egli fu nominato patriarca dall'imperatore Leone I (457-474): notizia poco attendibile, dal momento che T. fu accusato successivamente di essere stato eletto alla sede patriarcale senza il permesso delle autorità civili.

Secondo quanto scrive Teopisto, l'elezione di T. a patriarca portò a compimento una profezia di Dioscoro. Prima di partire per il concilio di Calcedonia, questi avrebbe detto: «Il fratello Timoteo sarà mio successore. Non lasciate entrare nella mia chiesa un estraneo che non condivida la mia fede». Secondo la stessa fonte, Dioscoro, a sua volta, avrebbe seguito in questa profezia un ordine che san Cirillo in una visione gli aveva dato: «"Quanto a te, Dioscoro, scrivi a tuo figlio Timoteo di ricoprire la tua sede, perché fra due mesi e quattro giorni tu mi raggiungerai". Tale fu la visione, e da quel giorno il santo uomo di Dio, Dioscoro, si ammalò e scrisse una lettera agli abitanti di Alessandria perché eleggessero Timoteo quale arcivescovo».

T. iniziò il suo patriarcato appoggiando una rivolta popolare contro Proterio, patriarca calcedonese di Alessandria. La plebaglia catturò Proterio mentre tentava di rifugiarsi in chiesa: lo uccise, lo fece a pezzi e lo bruciò. In una nota aggiunta dal copista al libro di Teopisto abbiamo un racconto diverso dei fatti. Mentre Proterio un giorno perseguitava i santi, li uccideva e li bruciava vivi, un soldato pieno di zelo gettò Proterio nella fornace ardente preparata per le sue vittime, dopo averlo ucciso trapassandolo con la lancia.

Per la sua presunta complicità nell'uccisione di Proterio, T. fu definito da papa Leone Magno (BS VII, 1232-1280) «improbus parricida». San Giovanni Damasceno (BS VI, 732-740) dà di lui questo severo giudizio: «Non un pastore del gregge di Cristo, ma un intollerabile lupo; non un padre, ma un parricida; non un promesso sposo, ma un rapitore della sposa».

Irīs riferisce di una visita pastorale di T. attraverso l'intero Egitto. Il *Sinassario* e la *Storia dei Patriarchi* non dicono nulla in proposito. Giovanni di Nikiu ha invece un'espressione che potrebbe confermare la notizia: egli parla infatti di un ritorno di T. ad Alessandria.

A causa della sua opposizione al concilio di Calcedonia e dei suoi contrasti con il partito calcedonese di Alessandria, nel 458 T. fu mandato dall'imperatore Leone I in esilio, insieme con il fratello Anatolio, a Gangra di Paflagonia, com'era accaduto al suo predecessore. Raggiunse il luogo dell'esilio via terra, passando per la Palestina e la Siria. Da Gangra fu poi condotto ancora più lontano, a Cherson in Crimea. Secondo la *Storia dei Patriarchi* e il *Sinassario*, egli rimase in esilio sette anni; secondo Ibn Rāhib, invece, furono nove anni; Spanel, dal canto suo, parla di quattro anni passati a Gangra e altri undici a Cherson.

All'imperatore Leone I succedette Zenone (474-475), anche lui contrario ai monofisiti. Ma nel genn. 475 Zenone fu soppiantato da Basilisco, che per guadagnarsi le simpatie dei monofisiti condannò con una enciclica il *Tomo* di Leone e il concilio di Calcedonia, e richiamò T. dall'esilio. Il *Sinassario* attribuisce erroneamente questa decisione all'imperatore Leone. Tornato dall'esilio, T. volle recarsi a Costantinopoli per ringraziare Basilisco. Fu accolto trionfalmente e l'imperatore promise al patriarca alessandrino di indire un concilio a Gerusalemme per ripristinare la fede ortodossa. Il regno di Basilisco però non durò molto, e si chiuse con il ritorno dell'imperatore legittimo. Giovanni di Nikiu nella sua *Cronaca* vede la causa della caduta di Basilisco nel mancato adempimento della promessa fatta a T.

Ripreso il potere, Zenone avrebbe voluto di nuovo esiliare T. Quest'ultimo però annunciò al messo imperiale che l'imperatore non l'avrebbe più veduto. La profezia di T. si avverò, nel senso che egli morì non molto tempo dopo, il giorno 7 misrā (31 lug.). Lebon asserisce che Zenone non esiliò di nuovo T. a causa della sua età avanzata. Mentre Liberato sostiene che T. ingerì una bevanda velenosa per non cadere una seconda volta nelle mani dell'imperatore.

Prima di morire, T. vide realizzarsi il completamento della chiesa di San Menna in Mareote, iniziata dal patriarca →TEOFILO DI ALESSANDRIA. La *Storia dei Patriarchi*, il *Sinassario* e l'*Antifonario* affermano che egli occupò la sede patriarcale per ventidue anni, a partire dal 457.

Per quanto riguarda gli scritti di T., esiste un eccellente studio di Lebon; mentre Geerard, nella *Clavis Patrum Graecorum*, fornisce un elenco dettagliato delle edizioni e delle traduzioni. T. ha lasciato alcuni trattati teologico-apologetici: *Contro quelli che affermano due nature*, una *Refutazione del sinodo calcedonese e del Tomo di Leone*, e uno scritto *Contro i quarantadue capitoli di Leone e contro gli eutichiani*. Di lui rimangono inoltre alcune lettere, anch'esse di contenuto teologico-apologetico. Egli scrisse ai fedeli di Costantinopoli, di Alessandria, dell'Egitto, della Tebaide e della Pentapoli; a Faustino diacono, a Claudiano presbitero e all'imperatore Leone I. Inoltre ci è giunta una preghiera e un breve testo di anatema.

Geerard annovera tra gli scritti autentici di T. un *Liber historicum*. Spanel ne mette in dubbio l'autenticità, seguito da Lebon, che dedica al problema un'ampia discussione: il loro punto di vista sembra coincidere con quanto sostiene la *Storia dei Patriarchi*.

Tra le opere spurie di T. si annovera un sermone *Sulla dedicazione della chiesa del grande monastero di Pacomio in Pbow*.

Quanto alla teologia di T., il suo atteggiamento polemico gli impedisce di vedere la differenza tra l'insegnamento di Nestorio e quello di Calcedonia. Anche laddove tale differenza è palese, egli mette in dubbio le buone intenzioni dei Padri, ai quali rimprovera di aver favorito l'avanzata dell'eutichianesimo.

BIBL.: Irīs, II, 80-98; Leone Magno, *Epistola* 169, in PL, 54, 1212; W. Bright, *Timotheus*, in *Dictionary of Christian Biography, Literature, Sects and Doctrines*, 4/1, 1031ss.; Ya'qūb, *Compendio*, I, 73; Renaudot, 120ss.; Neale, II, 14-17; De Nikiou, 356ss., 362; F. Nau (ed. e trad.), *Textes monophysites. Extraits de Timothée Aelure* (PO, 13), 202-236; Ibn Rāhib, 114 (testo), 122 (trad.); HPCCA (PO, 1), 445; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 710; *Synaxaire éthiopien* (PO, 9), 283s.; J. Lebon, *La christologie de Timothée Aelure*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 9 (1908), 677-702; F. Nau, *Sur la christologie de Timothée Aelure*, in ROC, 2, ser. 4 (1909), 99-103; P.N. Akimian, *Timothy Ailurus in der armenischen Literatur*, Wien 1909; *Resoconto veritiero*, II, 285s.; GAL, 4, 79-82; T.C. Conybeare, *The*

Patristic Testimonia of Timotheus Aelurus, in «Journal of Theological Studies», 15 (1913-1914), 432-442; *Antifonario*, II, 338; J. Lebon, *Version arménienne et version syriaque de Timothée Elure*, in «Handes Amsorya», 41 (1927), 713-722; A. Mobery, *On some Syriac Fragments of the Book of Timotheus Ailurus against the Synod of Chalcedon*, London 1928; A. van Lantschoot, *Allocution de Timothée d'Alexandrie prononcée à l'occasion de la dédicace de l'Église de Pachome à Phoou*, in «Le Muséon», 47 (1934), 13-56; HPA (CSCO, 52), 84; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, II, 258; H.G. Opitz, *Timotheus*, in *Paulys Real-Enzyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, ser. 2, vol. 6/2, Stuttgart 1937, 1355ss.; E.R. Hardy, *Christian Egypt*, New York 1952, 115ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 67), 259s. (testo); (CSCO, 90) 254s. (trad.); J.-B. Chabot (ed.), *Michel le Syrien, Chronique*, II, Paris 1963; Isīdūrūs, I, 534ss.; T. Orlandi, *Storia della Chiesa di Alessandria*, II, Milano 1967, 52-56 (testo), 89s. (trad.), 119ss. (commento); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 395s.; W.H.C. Frend, *The Rise of the Monophysite Movement*, Cambridge 1972, 144-151, 170-176 e *passim*; CPG, 3, 62-65, nn. 5474-5491; De Lacy, 276s.; M. Simonetti, *Timoteo II di Alessandria*, in DPAC, 2, 3452s.; Manassā, 239-242; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 446-449; D.B. Spanel, *Timothy II Aelurus*, in CE, 7, 2263-2268; T.E.G., *Timotheos Ailouros*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3, New York 1991, 2086s.; Yūsāb, 39.

WADI ABULIFF

TIMOTEO III (Τιμόθεος Γ'), patriarca di ALESSANDRIA, ?-535. Ch. copta.

Eletto nel 517, trentaduesimo successore di san Marco. Le fonti tacciono sulla sua vita anteriore al patriarcato. Iniziò a esercitare il suo ministero sotto il regno di Giustino (518-527), e benché quest'ultimo avesse effettuato una svolta nella politica religiosa dell'impero, favorendo i calcedonesi e perseguitando i monofisiti, T. non ebbe a soffrire le conseguenze di tale cambiamento.

Le fonti arabe della Chiesa copta parlano di un sinodo tenuto a Costantinopoli, senza precisarne però la data e collocandolo sotto il regno di Giustiniano, qualificato dalla *Storia dei Patriarchi* uomo perverso e prevaricatore. Su Giustino si pronuncia solamente Giovanni di Nikiu, il quale, contrariamente alle altre fonti, esprime un giudizio positivo intorno a Giustiniano, anche se non manca di definirlo un tiranno. Il sinodo costantinopolitano di cui parlano le fonti arabe fu tenuto in realtà sotto l'imperatore Giustino il 20 lug. 518.

Sotto il regno di Giustiniano (527-565), anch'egli favorevole ai calcedonesi, T. godette della protezione della moglie dell'imperatore, Teodora (527-548), sostenitrice dei monofisiti. Ella considerava T. suo padre spirituale, e, grazie all'appoggio dell'imperatrice, il patriarca non fu oggetto di vessazioni, come ci informa Giovanni di Nikiu, le cui notizie appaiono più attendibili che non quelle del *Sinassario*, in cui si legge di sofferenze sostenute da T. in difesa della fede.

T. morì il 13 amšīr (7 febb.) 535, dopo diciassette anni di patriarcato.

BIBL.: Irīs, II, 130-138; Ya'qūb, *Compendio*, I, 77s.; Renaudot, 131-136; De Nikiou, 394s.; Ibn Rāhib, 115-118 (testo), 124ss. (trad.); HPCCA (PO, 1), 451-455; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 823; Lebon, 67, 71; *Resoconto veritiero*, I, 355s.; *Antifonario*, I, 253; Maspero, 65-101; W.A. Wigram, *The Separation of the Monophysites*, London 1923, 95, 151-154, 203; HPA (CSCO, 52), 87ss.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 358; A. Vasiliev, *Justin the First*, Cambridge 1950, 224-227, 284-299; E.R. Hardy, *Christian Egypt*, New York 1952, 127-132; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 266 (testo); (CSCO, 78), 494s. (trad.); Isīdūrūs, II, 39s.; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 362; De Lacy, 277s.; Manassā, 264ss.; E.R. Hardy, *Timothy III*, in CE, 7, 2268; Yūsāb, 41s.

WADI ABULIFF

TIMOTEO, AGAPIO e TECLA, martiri di PALESTINA, santi, sec. IV: v. BS XII, 493-495.

TIMOTEO, DIOGENE, MACARIO e MASSIMO, martiri di ANTIOCHIA, santi, n.d.: v. BS XII, 495-496.

TIMOTEO e FAUSTO, martiri di ANTIOCHIA, santi, n.d.: v. BS XII, 496.

TIMOTEO e MAURA, martiri di ANTINOE, santi, sec. III (?): v. BS XII, 496-497.

TIMOTEO, POLIO ed EUTICHIO, martiri in MAURITANIA, santi, n.d.: v. BS XII, 497.

TIMOTEO e TEODORO delle SOLOVKI (ТИМОФЕЙ И ФЕОДОР СОЛОВЕЦКИЕ), monaci, santi, sec. XVII. Ch. russa.

Dalla *Vita di san Diodoro di Jur'ev Gora* (fondatore, verso il 1626/27, dell'eremo di Jur'egorskij, nella regione di Olonec) siamo a conoscenza dell'esistenza di alcuni solitari che vivevano nelle foreste attorno al monastero delle Solovski. Infatti la *Vita*, della metà del sec. XVII, narra che Diodoro (divenuto monaco alle Solovki al tempo dell'egumeno Antonio, 1605-1612), ritiratosi per un periodo di vita solitaria, spesso si recava a trovare alcuni eremiti, portando loro viveri e intrattenendosi in colloqui spirituali. Uno di questi era Timoteo. La *Vita* riporta un breve racconto su questo anacoreta. Timoteo era nativo di Aleksino, un villaggio nella regione di Tula. «Quando il regno di Mosca – narra lo stesso eremita a Diodoro –, a causa dei nostri peccati e per volere di Dio, cadde nella rovina, e fece la sua apparizione lo spretato Griška Otrep'ev, e in tutta la Russia scoppiarono rivolte, io, al vedere tali distruzioni e ribellioni, abbandonai la mia famiglia e ciò che possedevo e venni su quest'isola» (*Vita*, 779).

Dunque, Timoteo sarebbe giunto alle Solovki durante il cosiddetto «periodo dei Torbidi»; il personaggio citato nel racconto è Gregorio Otrep'ev, un monaco fuggitivo del monastero Čudov a Mosca, il

falso-Demetrio, incoronato zar nel 1605 e ucciso nel 1606. Visse in solitudine per tre anni, sopportando la fame e le dure prove delle tentazioni, finché gli apparve un anziano che gli mostrò l'erba con cui avrebbe dovuto nutrirsi e l'acqua per dissetarsi. Queste sono le uniche notizie che noi sappiamo su questo monaco, che è menzionato, negli attuali *Minei*, nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste) e in quella che celebra i santi vissuti nell'antica eparchia di Novgorod (terza domenica di Pentecoste). Probabilmente il monaco Teodoro, citato dall'arcivescovo Sergio (Spasskij) nel suo *Menologio* con il titolo di «misericordioso» (*milostivyj*), deve essere identificato con Timoteo, che ricevendo lo *schima* avrebbe assunto questo nome. Infatti con il nome Teodoro è ricordato nella festa dei santi delle Solovki, celebrata nell'omonimo monastero il 9 ago.

BIBL.: *Fonti*: Il racconto su Timoteo: *Žitie Diodora Jur'egorskogo* [*Vita di san Diodoro di Jur'ev Gora*], in «Podvižniki i monastyri krajnego Severa», K.A. Dokučaev-Baskov (ed.), in «Christ. Čtenie», I (1885), 779.
Studi: *Soloveckij Paterik* [*Paterikon delle Solovki*], Sankt Peterburg 1873, 76; Gumilevskij, *Žitija*, XI, 358; Nicodemo (Kononov) ieromonaco, *Soloveckie podvižniki blagočestija v XVIII i XIX* [*Pii asceti delle Solovki dei secc. XVIII e XIX*], Sankt Peterburg 1900, 6; Sergij, *Vostok*, II, 573, 576; *Archangel'skij Paterik* [*Paterikon di Archangel'sk*], ieromonaco Nicodemo (ed.), Sankt Peterburg 1901, 18, 50; *The Northern Thebaid. Monastic saints of the Russian North*, Platina (California) 1975, 192; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 374, 457; *Žitija Russkich svjatych* [*Vite di santi russi*], ed. Svjato-Troickij-Novo-Golutvin Monastyr', IV, Kolomna 1993, 202s.; *Soloveckij pravoslavyj cerkovnyj kalendar' 1996* [*Calendario liturgico ortodosso delle Solovki anno 1996*], Soloveckij Monastyr' (ed.), 1995, 107.

ADALBERTO PIOVANO

TIRANNIONE, SILVANO, PELEO, NILO, vescovi, **e ZENOBIO**, prete, martiri, santi, sec. IV: v. BS XII, 498-499.

TIRIDATE III (TRDAT), re d'ARMENIA, **ASKHEN**, sua moglie, **e KHOSROVIDUKHT**, sua sorella, santi, sec. IV: v. BS XII, 499-500.

TIRSO, LEUCIO e CALLINICO, martiri di APOLLONIA, santi, sec. III: v. BS XII, 501-502.

TITO, discepolo di san Paolo, vescovo, santo, sec. I: v. BS XII, 503-505.

TITO di JUR'EVEC (ТИТ ЮРЬЕВСКИЙ), eremita, santo, n.d. Ch. russa.

Di T. non conosciamo nulla, se non il nome e la località in cui visse, ricordati in alcuni elenchi di santi (*svjatcy*) dei secc. XVII-XVIII. In uno di essi si menziona T. che visse, probabilmente, come eremita «presso il fiume Volga, a Jur'evec Povolžskij (cf. ms fine sec. XVIII già *Bibl. Moskov. Akadem.*, *n. 209*: cf. Sergij, *Vostok*, I, 380; Golubinskij, *Kanonizacija*, 311, n. 2. Cf. anche ms già *Bibl. P.I. Savvaitov / Sankt Peterburg*: Barsukov, *Istočniki*, app. VI). È riportato in alcuni repertori agiografici del secolo scorso e il suo nome, negli attuali *Minei*, è menzionato soltanto nella festa di tutti i santi russi (cf. *litija* ai vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 550; M.V. Tolstoj, *Kniga glagolemaja opisanie o rossijskich svjatych* [*Libro detto «Descrizione dei santi russi»*], in «Ctenija», 4 (1887), 205; Leonid, *Svjataja Rus'*, 192 (n. 753); Sergij, *Vostok*, II, 574; Golubinskij, *Kanonizacija*, 368; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 375.

ADALBERTO PIOVANO

TITO della LAURA delle GROTTE di KIEV (ТИТ КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, ?-1190. Ch. russa.

Uno dei principali fatti della vita di T. ci è stato tramandato da una lettera scritta da Simone, vescovo di Vladimir e Suzdal', all'amico Policarpo, monaco e poi archimandrita nel monastero delle Grotte di Kiev (1182). Le lettere del vescovo Simone costituiscono il nucleo delle *Vite* dei padri delle Grotte di Kiev, uno dei più antichi testi della letteratura russa. Il beato Simone scrive a Policarpo: «C'erano due fratelli in spirito, il presbitero Tito e lo ierodiacono Evagrio. Tito amava sinceramente Evagrio, e tutti se ne stupivano. Ma l'avversario del bene pose inimicizia tra di loro, al punto che cominciarono a odiarsi, non si guardavano nemmeno e cercavano di non incontrarsi. Quando uno di loro in chiesa portava l'incensiere, l'altro ne evitava il fumo. Se uno si inchinava, l'altro gli passava accanto senza incensarlo. Passò così un certo tempo ed essi osavano offrire i sacri doni e comunicarsi senza nemmeno essersi perdonati l'un l'altro. I fratelli cercavano di riconciliarli, ma essi non ne volevano sapere. Un giorno Tito si ammalò gravemente, tanto che perse la speranza di guarire. Allora prese a piangere amaramente sul suo peccato a mandò un fratello da Evagrio, chiedendogli di perdonarlo, in nome del Signore, per le offese arrecate con la sua ira. Ma quello non solo non lo perdonò, ma imprecò con parole brutali. I fratelli, vedendo Tito ormai morente, con la forza gli condussero Evagrio, perché si riconciliasse con lui. Quando lo vide, il malato subito si levò, si gettò ai suoi piedi e tra le lacrime disse: "Perdonami e benedicimi". Evagrio volse le spalle al fratello e disse: "Non voglio riconciliarmi con lui né in questa vita, né in quella futura". Detto ciò, si svincolò dalle braccia che lo tenevano e cadde a terra. I fratelli volevano rialzarlo, ma era già morto; non poterono nemmeno ripiegare le sue braccia, né chiudergli la bocca e gli occhi. In quel momento il presbitero Tito guarì. I fratelli gli chiesero cosa fosse successo. Lui rispose: "Vidi gli angeli che si erano allontanati da me e piangevano la mia anima. Invece gli spiriti delle te-

nebre gioivano perché nella mia ira non perdonavo il fratello. Allora io cominciai a chiedergli perdono. Quando lui fu davanti a me, vidi un angelo con una lancia infuocata. Quando lui non volle perdonare me peccatore, l'angelo lo colpì, poi mi porse la sua mano e mi guarì". Udito ciò – continua il beato Simone – noi spaventati ripetemmo le parole: "Perdonate e sarete perdonati; poiché chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio" (*Mt* 5, 22) Guai all'uomo che è vinto da questa passione! Guardatene anche tu, non dare spazio al demonio dell'ira. Inginocchiati dinanzi a chi ti è nemico, per non essere preda dell'angelo dell'inimicizia. Che il Signore ti preservi dall'ira! Egli ha detto: il sole non tramonti sulla nostra ira. Tito fece tesoro della lezione impartitagli dalla benevolenza celeste. Fece sua per sempre la carità, che, dice l'Apostolo, è il vincolo di perfezione (*Col* 3, 14). Nel tempo che ancora ebbe a vivere egli non tralasciò alcuna occasione per perfezionare in sé la carità e divenne taumaturgo». Meleto il Siro nel suo canone dice che T. con la mitezza abbatté il demonio dell'ira. In altre parole, la mitezza innalzò l'anima di T. fino alla carità della totale dedizione, poiché senza mitezza tale carità è inattingibile. (*a.fe.*)

BIBL.: Gumilevskij, *Žitija*, febb., 358ss.

VLADIMIR KEIDAN

TITO PEŠČERNIK (ТИТ ПЕЩЕРНИК), soldato, monaco, santo, sec. XIV. Ch. russa.

La vita di questo santo non è compresa nel *Paterikon* della Laura delle Grotte di Kiev. Di lui sappiamo soltanto che fu un soldato; dopo essere stato ferito in battaglia giunse al monastero delle Grotte di Kiev, dove chiese la tonsura e fino alla morte lavò nelle lacrime i propri peccati. I suoi resti mortali giacciono nella Grotta di Teodosio. Viene ricordato insieme agli altri santi della stessa Grotta il 28 ago. (*a.fe.*)

BIBL.: *Slovar' Svjatych*, 261.

VLADIMIR KEIDAN

TITO il TAUMATURGO, egumeno, santo, n.d.: v. BS XII, 505-506.

TITOES (gr. Τιθόησ, copt. Titouē, Titouiē), monaco in EGITTO, santo, n.d.: v. BS XII, 506.

TOLOMEO (lat. Ptolomaeus), martire di ANTINOE, santo, sec. IV: v. BS XII, 525-526.

TOLOMEO (Ptolomeus, Ṭalmūs), vescovo di MINŪF AL-'ULYĀ, secc. VII-VIII. Ch. copta.

Era compagno, nella vita monastica, del futuro patriarca →SIMONE I, che poi lo consacrò vescovo di Minūf al-'Ulyā, nella provincia di al-Minūfiyyah.

O'Leary colloca il giorno di morte di T. al 22 abīb (16 lug.).

BIBL.: HPCCA (PO, 5), 46; HPA (CSCO, 59), 140; De Lacy, 241.

WADI ABULIFF

TOMAIDE, martire di ALESSANDRIA, santa, sec. V: v. BS XII, 529-530.

TOMASO, monaco, ?-451ca. Ch. copta.

La sua *Vita* si legge in un manoscritto arabo di Parigi, tuttora inedito; egli è menzionato inoltre in un manoscritto del Museo copto del Cairo, mentre la sua morte è descritta nella *Vita* araba di →ŠENUTI DI ATRIPE, edita e tradotta da Amélineau.

Contemporaneo di Šenuti, T. era originario di Šinšīf (o Šanšīf), nella diocesi di Iḫmīm, provincia di Qinā. Si fece monaco e condusse vita anacoretica nei pressi del villaggio natale. Si racconta che una volta, mentre era intento a cantare i salmi, vide tre monaci vestiti di bianco del monastero di Šenuti.



TOMASO. Icona (pittura su legno, n.d.).
Provincia di Qinā - monastero del santo nei pressi di Iḫmīm.

Šenuti stesso si recò un giorno a far visita a T. nel suo eremo e, prima di separarsi da lei, quest'ultimo parlò a Šenuti della propria morte imminente, chiedendogli di venire a seppellirlo. Come segno dell'avvenuta morte, la pietra su cui Šenuti era seduto si sarebbe spaccata in due.

Tre mesi dopo, il segno si avverò e Šenuti seppe della morte di T. «Si è spento il lume del deserto di Šinšīf», disse. Poi, di notte – narrano ancora le fonti –, insieme con Enoch e Giuseppe, Šenuti, guidato dall'arcangelo Raffaele, si recò all'eremo di T. e lo seppellì.

Secondo Coquin, T. morì il 25 bašans (20 magg.). Gli autori copti moderni invece collocano la data della morte al 27 bašans 168 M (22 magg. 451). Sul luogo in cui era vissuto e dov'era sepolto fu costruito un monastero la cui chiesa esiste ancora oggi e viene officiata da un monaco del monastero di →SAMUELE IL CONFESSORE DI KALAMON. Ai nostri giorni la chiesa è meta di pellegrinaggi e si parla di vari miracoli che avvengono per intercessione del santo.

T. era venerato nel monastero Bianco di Šenuti, ma il suo nome non ricorre nel *Sinassario*.

BIBL.: Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 263, ff. 111*r*-114*v* (Troupeau, *Catalogue*, I, 230); al-Qāhira, Museo copto, ms *Liturgico* 83 (Simaika, I, 99, n. 208; Graf, *Catalogue*, 34, n. 88); Amélineau, *Monuments*, IV, 462-466; E. Amélineau, *Les moines égyptiens; vie de Schenoudi*, Paris 1889, 355-358; W.E. Crum, *Catalogue of the Coptic Manuscrits in the British Museum*, London 1905, n. 146; Nabīl Salīm - Ǧirǧis Ṣubḥī, *Al-Šahīdān Anbā Bāḫūm wa-Uhutuhu Ḥanālšūm* [*I due martiri apa Pacomio e la sorella Ḥanālšūm*], al-Qāhira 1967, 34-40; Anīs Mūrīs, *Al-Anbā Tūmās al-Sā'iḥ wa-Dayruhu* [*Apa Tomaso l'Anacoreta e il suo monastero*], al-Qāhira 1990[2]; Mīhā'īl Ǧād, *Al-Qiddīs al-Anbā Tūmās al-Sā'iḥ* [*Il santo apa Tomaso l'Anacoreta*], in Sim'ān al-Suryānī, *Al-Ābā' al-Sūwwāḥ* [*I padri anacoreti*], al-Qāhira 1990[2], 188ss.; R.-G. Coquin, *Thomas, Saint*, in CE, 7, 2256s.; Yū'annis Kāmil, *Al-Qiddīs al-Anbā Tūmās al-Sā'iḥ* [*Il santo apa Tomaso l'Anacoreta*], al-Qāhira 1991[2].

WADI ABULIFF

TOMMASO, apostolo, santo, sec. I: v. BS XII, 536-544.

TOMMASO di DIMĀ (ቶማስ፡ዘዲማ።, TOMĀS ZA-DIMĀ), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

Discepolo di →TAKAŚTA BERHĀN, il fondatore del monastero di Dabra Dimā, del quale il santo fu il superiore, succedendo al maestro.

Copia degli *Atti* riguardanti il santo (Zēnā Tomās), non ancora pubblicati, si trova nello stesso monastero di Dabra Dimā, nel Goggiam.

BIBL.: KRZ, 94; Kriss, 70.

OSVALDO RAINERI

TOMMASO di EMESA, monaco, santo, n.d.: v. BS XII, 577-578.

TOMMASO di GERMANICIA, vescovo, santo, ?-542. Ch. siriaca.

T. fu uno dei vescovi occidentali esiliati nel 519. Il patriarca →SEVERO DI ANTIOCHIA gli indirizzò diverse lettere. È forse da identificarsi con il T. che, nel 535, figura tra i vescovi riunitisi ad Alessandria, che pubblicarono sei canoni ecclesiastici (→COSTANTINO DI LAODICEA). Insieme con altri cinque vescovi, T. prese parte alla *disputatio* di Costantinopoli. Visse in esilio fino al 542 e morì a Samosata. Venne sepolto nel monastero di Qennešrīn. È commemorato il 25 o 26 giu. in molti *Martirologi*, tra i quali quello di Rabban Ṣalība. (*a.m.*)

BIBL.: E. Honigmann, *Évêques et évêchés monophysites d'Asie antérieure au VI[e] siècle*, Louvain 1951 (CSCO,127; *Subsidia*, 2), 73-74.

JEAN MAURICE FIEY

TOMMASO di ḤARRĀN, vescovo, santo, ?-738. Ch. siriaca.

Discepolo a Qartmīn di →SIMEONE VESCOVO DI ḤARRĀN e suo successore nella sede episcopale di Ḥarrān nel 734, partecipò nel 736 al sinodo del convento di Arbin. Morì nel 738. Rabban Ṣalība lo commemora al 5 lug. (*a.m.*)

BIBL.: Barsauma, *Notices sur les évêques de Ḥarrān*, in «Revue Patriarcale», 2 (1934), 38.

JEAN MAURICE FIEY

TOMMASO di QORERĀ (ቶማስ፡ዘቆሬራ።, TOMĀS ZA-QORĒRĀ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Fu un discepolo di →EUSTAZIO. Gli *Atti* concernenti il santo (*Gadla Tomās*) sono inediti; si segnala l'esistenza di una copia ad Addi Bad'māy, distretto di Qorērā (Scirè), e di un'altra nel Sarā'ē, ad Hullat Awlālo (nel Tigrè).

BIBL.: T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 210; KRZ, 94.

OSVALDO RAINERI

TOMMASO, martire di ṬUWAIL, santo, sec. IV: v. BS XII, 589-590.

TOMMASO I, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, secc. VI-VII: v. BS XII, 595-597.

TOMMASO II, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, sec. VII: v. BS XII, 597-598.

TOMMASO DEFURKINŌ, monaco della BITINIA, santo, secc. IX-X: v. BS XII, 605-606.

TOMMASO, IRIDIONE, MICHELE, GIOVANNI e BASILIO di SOL'VYČEGODSK, «folli per Cristo», santi, secc. XVI-XVII. Ch. russa.

Della vita di questi «folli per Cristo» è noto assai poco. I primi tre vissero prima del XVII secolo, l'ultimo non prima della seconda metà del XVII. La *Vita* di G., scritta da un contemporaneo dello *jurodivyj*, è stata pubblicata da A. Soskin. G. giunse a Sol'vyčegodsk dalla regione della Dvina. In inverno come in estate il suo unico abito era una lunga camicia. Per lungo tempo visse appartato nei boschi, nascondendosi agli uomini e senza mai parlare con essi. D'inverno, tutto ricoperto di brina, correva da una città all'altra, comparendo talvolta nel monastero della Presentazione di Sol'vyčegodsk, dove infine si stabilì. Qui condusse vita poverissima; nel monastero dormiva sulla stufa, imbrattandosi di fuliggine, e mangiava seduto sul pavimento. Si mortificava graffiandosi la pelle del viso sino a far scorrere il sangue e strappandosi i peli della barba.

Col passare del tempo, G. iniziò a comunicare con le persone del luogo e presto ebbe ammiratori. Rifiutava sempre le elemosine che gli venivano offerte, ma in modo tale che il denaro cadesse per terra e non tornasse più al benefattore. Divenne celebre per numerose profezie riguardanti i destini di persone a lui sconosciute. Prima della morte si confessò in maniera chiara e si accostò alla Comunione. Morì il 28 genn. 1699, e ai suoi funerali partecipò la maggior parte degli abitanti di Sol'vyčegodsk T., I., M., G. e B. furono sepolti nello stesso punto, nei pressi dell'altare della cattedrale del monastero della Presentazione al Tempio di Sol'vyčegodsk. Nel XIX secolo solo T. continuava ad essere oggetto di venerazione popolare, mentre gli altri erano stati dimenticati dagli abitanti del luogo. T. veniva ricordato il 3 giu. Gli *jurodivye* di Sol'vyčegodsk non sono stati ufficialmente canonizzati, ma il *Menologio* del 1987 li annovera tra i santi della regione di Vologda, la cui festa ricorre la terza domenica di Pentecoste. (*a.fe.*)

BIBL.: Ratšin, *Polnoe sobranie*, 62; *Vita dello jurodivyj Giovanni Samsonovic, vissuto nella città di Sol'vyčegodsk* (in russo), in «Supplemento alle notizie della diocesi di Vologda», 20 (1882), 396-402; Barsukov, *Istočniki*, 95, 226, 254, 370, 616; Tolstoj, *Kniga*, 155; Leonid, *Svjataja Rus'*, 92s.; Zverinskij, *Material*, II, 89; Tverskoj, *Mesjaceslov*, Tver' 1901, XI, 50; Sergij, *Vostok*, II, 553, 559, 561, 567, 577; *Il monastero della Presentazione al tempio di Sol'vyčegodsk, diocesi di Vologda* (in russo), Vologda 1902, 13; *Kniga o russkich svjatich, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 345, 349, 357s., 362; Denisov, *Monastyri*, 145; *Monasteri ortodossi russi* (in russo), Sankt Peterburg 1909, 89; *Čet'i-minei*, magg. III (1987), 379, 466ss.

IL'JA BASIN

TRASEA, vescovo di EUMENIA, martire, santo, n.d.: v. BS XII, 640.

TRIANDAFILLO di ZAGORÀ (Τριαντάφυλλος ἀπό Ζαγορά), neomartire, 1663-1680. Ch. bizantina.

T. (che significa «Rosa») era originario di Zagorà



TRIANDAFILLO DI ZAGORÀ.
Icona portatile (n.l., n.d.).

sul monte Pelio, nei pressi di Volos in Tessaglia. Da piccolo faceva il marinaio; all'età di 17 anni fu arrestato dai turchi, i quali cercarono con ogni mezzo di fargli rinnegare la fede cristiana e farlo diventare musulmano. Malgrado le torture subite, T. non volle negare la sua fede: perciò fu condannato a morte a Costantinopoli l'8 ago. 1680. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 452; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, III, 243; E. Vulgaris, *Epistolimaia diatribē pros Petro Klairkion epistolē peri tōn meta to schisma hagiōn tēs orthodoxou Ekklēsias kai tōn genomenōn en autē thaumatōn* [*Saggio epistolare indirizzato a Pietro Clark concernente i santi riconosciuti dalla Chiesa ortodossa dopo lo scisma e i miracoli da essi compiuti*], Athēnai 1844, 30; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 91; Doukakis, *Grande Sinassario*, VIII, 143; K. Sathas, *Mesaiōnikē Bibliothēkē* [*Biblioteca Medievale*], III, Venezia 1872-1876, 607; Matheos, *Grande Sinassario*, VIII, 145; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], Apostolikis Diakonias (ed.), Athēnai 1962, 484; Papadopoulos, *I neomartiri*, 39; Perantonis, *Lessico*, III, 463; ΘΗΕ, XI, 848; AA.VV., *Synaxaristēs* [*Sinassario di neomartiri*], Thessalonikē 1989², 707.

APOSTOLOS F. KRALIDES

TRIFENA e TRIFOSA, sante, sec. I (?): v. BS XII, 651-652.

TRIFENIA, martire di CIZICO, santa, n.d.: v. BS XII, 652.

TRIFILLIO, vescovo di LEUCOSIA, santo, sec. IV (?): v. BS XII, 652-653.

TRIFONE, patriarca di COSTANTINOPOLI, santo, sec. X: v. BS XII, 655-656.

TRIFONE di PEČENGA (ТРИФОН ПЕЧЕНГСКИЙ), monaco, santo, 1495-1583. Ch. russa.

T. nacque nel 1495 nella regione di Novgorod, dalla famiglia di un sacerdote, e fu battezzato con il nome di Mitrofane. Sin dalla fanciullezza ricevette un'educazione religiosa, si mostrò incline all'ascesi, distinguendosi per mitezza e amore per il prossimo. Un giorno, durante la Messa, il fanciullo fu colpito dalle parole del tropario: «Beata la vita degli eremiti, dedita a servire Dio». Da quel momento il giovane Mitrofane decise di ritirarsi dal mondo e di consacrarsi all'ascesi dello spirito. Un giorno, mentre il fanciullo pregava in un posto solitario sentì risuonare una voce: «Io, che ho misericordia di voi, mi sono ricordato di te: vai in una terra deserta, arida, dove mai nessuno sia stato e abbia abitato». Mitrofane, preso da un grande spavento, non riuscendo a capire di chi fosse la voce, chiese chi fosse. La risposta fu: «Io sono Gesù, colui che tu servirai in quel luogo solitario». Allora Mitrofane implorò la pietà di Dio, ricordando la sua inadeguatezza. Ma la voce continuò: «Non osare contraddirmi. Va', dove ti mando. Di' che te lo ordino io».

Lasciatosi persuadere dallo Spirito Santo, Mitrofane comprese che il Signore lo stava mandando a predicare il Vangelo alle popolazioni pagane che abitavano sulla penisola di Kola, sulle rive del Mar Glaciale Artico. Aveva già sentito parlare di queste popolazioni finno-ugriche chiamate «lopari» dai mercanti russi che da loro compravano il pesce. Profondamente addolorato del fatto che un'intera popolazione vivesse nelle tenebre del paganesimo, lasciò subito la casa natale e si diresse verso la zona nord-occidentale della penisola di Kola, sul fiume Pečenga. Era l'unico forestiero in quelle lande sperdute, non aveva un riparo e peregrinava per i boschi e per le montagne. Spesso gli spiriti immondi lo assalivano tentando di spaventarlo e di farlo desistere dalla predicazione. Allora il santo in lacrime pregava il Salvatore: «Fa', o Signore, che il tuo amore allontani da me la paura. Indicami, Signore la strada che debbo seguire».

Nei primi tempi non ebbe nessuno con cui parlare, oltre a Dio. Intorno a lui vivevano solo i lopari, che adoravano gli idoli e sacrificavano loro le renne. Abitavano rifugi scavati nel suolo e in tende di pelle di renna, facendo vita nomade nella tundra, alla ricerca di pascoli. Per legare con loro rapporti d'amicizia e conquistarne la fiducia, Mitrofane nei primi tempi commerciò con loro, imparò la loro lingua, e solo dopo cominciò a predicare la verità cristiana. I lopari all'inizio furono diffidenti, ostili alla verità cristiana. I loro sacerdoti a volte intavolavano con Mitrofane discussioni per cercare di smentire la sua predicazione e proibivano alle genti delle loro tribù di incontrarlo; altre volte si erano recati da lui alla testa di bande di lopari da loro istigati e lo avevano percosso, minacciando di ucciderlo se non avesse lasciato le loro terre. Ma pian piano le sue parole sagge e gentili, unite alla sua mitezza, riuscirono a convertire molti al cristianesimo. Questi presero anche le sue difese quando alcuni lopari connazionali tentarono ancora una volta di giustiziarlo.

Così Mitrofane conduceva una vita irta di difficoltà, evangelizzando e vivendo in ascesi tra i lopari che vivevano lungo i fiumi Pečenga e Paza. Purtroppo non c'era nei dintorni un sacerdote che potesse battezzare i neoconvertiti, poiché Mitrofane non era sacerdote. Recatosi allora a Novgorod, ebbe dal vescovo di quella città una lettera con il permesso di costruire sulle rive del fiume una chiesa dedicata alla SS. Trinità. Dalla città portò i muratori, e con i soldi delle offerte comprò i materiali necessari alla costruzione e all'addobbo della chiesa. Sebbene continuasse la sua vita di ascesi, Mitrofane partecipò alla costruzione della chiesa. Giunto un giorno nella città di Kola, vi incontrò lo ieromonaco Elia, il quale accettò di andare sul fiume Pečenga per consacrare la chiesa di recente costruita e battezzare i lopari neoconvertiti. Ben presto lo stesso Mitrofane ricevette dall'arcivescovo l'ordine monacale e il nuovo nome T. I neoconvertiti portavano alla chiesa vari doni, deponendoli ai piedi di T. Alcuni gli fecero dono delle loro mandrie di renne, dei pascoli, di laghi e attrezzi da pesca. Senza tenere nulla per sé, T. distribuiva i doni tra quanti non avevano nulla e ordinava di vendere quanto rimaneva per ampliare e abbellire la sua parrocchia e il villaggio.

A causa dell'aridità del suolo di quelle regioni e della povertà della gran parte dei monaci e dei parrocchiani, la comunità di T. attraversava spesso periodi di profonda miseria. Con la farina rimasta T. stesso si dedicava anche a preparare il cibo per i fedeli. Un giorno nella sua cella entrò un orso che mangiò tutta la pasta di pane già pronta. Tornato alla cella e accortosi della belva, T. disse: «In nome de Nostro Signore Gesù Cristo, ti ordino di uscire di qui e di restare tranquillo alla porta!». L'orso fece subito quanto ordinato. T. lo colpì leggermente e lo lasciò andare nel bosco. Da quel momento nessun orso o lupo assalì più le mandrie di renne del monastero, né entrò nei possedimenti della parrocchia.

Una volta il santo comprò nella città di Kola delle macine per il mulino a mano che serviva ai bisogni della comunità. Sebbene fosse accompagnato da al-

cuni discepoli, non permise loro di portare l'oneroso fardello, e per tutti i 150 chilometri camminò con le pesanti mole sulle spalle, senza nemmeno mangiare, poiché si era in tempo di Quaresima. Quando le povere provviste del monastero finivano completamente, T., i monaci e l'egumeno Gurio si mettevano in cammino in cerca di elemosina nei villaggi e nelle città vicini. Quando attraversava posti abitati, T. con la preghiera consolava e guariva gli afflitti, promettendo alle persone pie il premio del Regno dei cieli per la loro generosità nei confronti di poveri monaci. Durante una di queste peregrinazioni T. si spinse fino a Mosca. Qui fu ricevuto dallo zar Ivan il Terribile, il quale, dopo aver ascoltato lo straordinario *starec*, fece generose donazioni al monastero in cambio della promessa di preghiere per la sua anima peccatrice.

Probabilmente appartiene a quest'epoca il diploma concesso dallo zar Ivan a nome dell'egumeno del monastero di Pečenga, Gurio. Secondo questo diploma, al monastero venivano concessi il diritto di cacciare le balene e i trichechi e il possesso di vasti territori boschivi per la raccolta delle bacche e la caccia, di terre e di laghi. Il monastero fondato da T. nel 1532 è chiamato in questo diploma «monastero della Trinità di Pečenga presso il Mar Glaciale, presso il confine di Murmansk». T. visse in ascesi ancora per molti anni e raggiunse l'età di 88 anni. Qualche tempo prima di morire si ammalò gravemente. L'egumeno Gurio e la comunità, accorsi nella sua cella, gli chiedevano tra le lacrime: «A chi ci lasci, padre santo?». Lo *starec* li confortava e faceva loro coraggio: «Non angustiatevi, figli miei, riponete ogni speranza nel Signore. Egli non abbandonerà quanti sono riuniti nel suo nome. Amatevi gli uni gli altri e rifuggite la brama del potere. Cercate di farvi servi di tutti, senza rifiutare aiuto a nessuno, e obbedite gli uni agli altri».

In punto di morte lo *starec* impartì molti altri insegnamenti e infine chiese di essere sepolto presso la chiesa della Dormizione della Madre di Dio, a 18 chilometri di distanza dal monastero di Pečenga. Dopo aver ricevuto la santa Comunione, il malato si sollevò con le sue ultime forze e si mise a sedere sul suo giaciglio. I suoi occhi si riempirono di lacrime. «Che hai, santo padre?», gli chiese l'egumeno. «Tremende disgrazie colpiranno il nostro santo monastero, molti dei monaci moriranno uccisi dalla spada. Ma non angustiatevi, abbiate fiducia in Dio, Egli vi aiuterà a ricostruire il monastero».

Dopo la morte di T. per sua intercessione si compirono numerosi miracoli. Il più famoso di questi fu quando lo zar Teodoro Ioannovič fu miracolosamente salvato da morte sicura. Teodoro, ancora giovane e non ancora zar, aveva incontrato T. quando questi era giunto a Mosca per chiedere l'elemosina a suo padre, lo zar Ivan il Terribile. Mentre si stava recando in chiesa, Teodoro lo aveva scorto e, toltosi il mantello, aveva ordinato di consegnarlo a T. con la preghiera di ricavarne una casula per l'egumeno del monastero della Trinità. Scoppiata la guerra con la Svezia, Teodoro, ormai zar e al comando dell'esercito russo, si era sistemato in una tenda non lontano da un campo di battaglia.

Gli svedesi, venuti a conoscenza della posizione della tenda dello zar, avevano già puntato un cannone in quella direzione. Era notte, e Teodoro si stava riposando dalle fatiche militari, quando all'improvviso gli si presentò in sogno il santo monaco che gli disse: «Alzati senza indugio, o zar, ed esci dalla tenda, altrimenti sarai ucciso». Lo zar si svegliò e uscì dalla tenda: in quel momento una palla di cannone colpì il giaciglio dove poco prima si era addormentato. Ringraziando il Signore per la sua miracolosa salvezza, lo zar Teodoro mandò immediatamente al monastero di Pečenga alcuni corrieri con ricchi doni. Ben presto il monastero fu colpito dalla sventura profetizzata da T. L'esercito svedese lo occupò, uccise la maggior parte dei monaci e dei novizi che lo avevano difeso, e dopo aver saccheggiato le chiese e depredato i pellegrini diede fuoco agli edifici del monastero. Sopravvissero solo i membri della comunità che quel giorno erano a lavorare fuori delle mura del monastero. Più di una volta il monastero di T. subì l'attacco dei malvagi e degli incendi, ma ogni volta fu ricostruito. Numerosi furono i miracoli che si compirono sulla sua tomba. Alla fine del XVI secolo ebbe inizio il culto locale del santo e fu redatto un ufficio liturgico per il giorno della sua morte, il 15 dic. (*l.m.p.*)

BIBL.: S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 458s.; Taisija, *Žitija*, II, 332ss.

VLADIMIR KEIDAN

TRIFONE vescovo di ROSTOV (ГРИФОН ЕПИСКОП РОСТОВСКИЙ), ?-1468. Ch. russa.

SOMMARIO: I. La vita. - II. La canonizzazione.

I. LA VITA. T. fu egumeno del famoso monastero Cirillo-Belozerskij e prese parte nel 1440 al conflitto politico-militare tra il gran principe di Mosca Basilio II e il principe di Galič Demetrio Šemjaka, suo contendente nella lotta al trono. Nel 1446 Basilio II fu accecato e imprigionato da Šemjaka, momentaneamente vincitore della disputa. Subito dopo, Basilio fu graziato, fece giuramento a Šemjaka, baciando la croce, di mantenere lo *status quo*, ed ebbe da questi in appannaggio il principato di Vologda. Da Vologda, Basilio si recò al monastero Cirillo-Belozerskij, proponendosi, come suggerisce A.A. Zimin, di proseguire alla volta di Tver' per stipulare accordi con il principe del luogo, Boris Aleksandrovič; e in quest'occasione ricevette il pieno sostegno dell'egumeno T., il quale, avvalendosi di tutta la sua autorità spirituale, sciolse Basilio dal giuramento di fedeltà a Demetrio Šemjaka. T. giustificò questo atto di dubbio valore morale con il fatto che Basilio aveva giurato fedeltà sotto costrizione e non liberamente. Inoltre T. benedisse palesemente Basilio «perché si recasse nel suo

feudo ereditario, a Mosca», cioè perché intraprendesse un nuovo passo nella lotta contro Šemjaka. Ottenuta la vittoria e riconquistata Mosca nel 1447, Basilio II non dimenticò il sostegno ricevuto dall'egumeno di Beloozero.

Nel 1448 T. fu nominato archimandrita del monastero Novospasskij a Mosca e divenne persona di fiducia del gran principe e suo confessore. Nel 1452 celebrò le nozze del figlio di Basilio II, Ivan (il futuro Ivan III), con la principessa di Tver' Maria Borisovna. T. firmò anche il testamento del gran principe Basilio, scritto da questi poco prima della morte avvenuta il 27 mar. 1462. Poco dopo la morte del principe, il 23 giu. 1462, T. fu consacrato vescovo di Rostov dal metropolita di Mosca Teodosio Byval'cev. Più tardi, nel 1465, T. partecipò a Mosca alla ratifica dell'elezione del nuovo metropolita Filippo. Durante l'episcopato di T. si verificò il famoso episodio delle reliquie di tre santi taumaturghi di Jaroslavl'. Nel monastero del Salvatore di Jaroslavl' erano sepolti il principe di Smolensk e Jaroslavl', →TEODORO ROSTISLAVIČ, detto «il Nero», e i suoi due figli DAVIDE E COSTANTINO. In un anno imprecisato, prima del 1463, le spoglie dei tre principi furono riesumate evidentemente nella speranza che si operassero dei miracoli e i tre principi fossero canonizzati. Poiché quanto rimaneva del principe e dei suoi figli erano solo ossa, queste furono deposte insieme in un unico sepolcro e così furono conservate fino al 1463, quando l'archimandrita del monastero e i sacerdoti di tutte le chiese di Jaroslavl' ritennero evidentemente vane le proprie attese e decisero di inumare nuovamente le spoglie.

Tuttavia il 5 mar. 1463, giorno stabilito per l'inumazione, quando i sacerdoti si accingero a seppellire le reliquie, presso di esse si verificarono per la prima volta dei miracoli. Allora fu deciso di rimandare la sepoltura e di lasciare le reliquie insepolte come prima. Da quel momento sul luogo dove riposavano le spoglie dei tre principi si cominciarono a verificare, uno dopo l'altro, altri miracoli. Qualche anno dopo fu riferito dei miracoli a T. (Jaroslavl' apparteneva infatti alla sua diocesi) perché si stabilisse il culto locale del principe Teodoro e dei suoi due figli: Ma T., secondo quanto narra la leggenda della santificazione delle reliquie, si rifiutò di credere a questi miracoli, ritenendoli inventati, e nel 1467 inviò a Jaroslavl' l'arciprete Costantino con una commissione che verificasse sul posto la veridicità dei miracoli. Anche Costantino non credeva a questi, e giunto a Jaroslavl' dichiarò di voler esaminare le reliquie, dopo aver prima rimosso da esse i veli che le coprivano. Ma quando si fu accostato alle reliquie ed ebbe tentato di sollevare i veli fu all'improvviso colto da una grave malattia da cui guarì solo dopo aver a lungo professato presso le reliquie il suo pentimento per l'incredulità.

Il vescovo T., informato dell'accaduto, fu colto da malore e, in queste condizioni, rinunciò alla cattedra episcopale e ordinò di essere condotto a Jaroslavl', al monastero del Salvatore, presso le reliquie dei tre taumaturghi per poter fare atto di contrizione. Questo accadeva il 6 ago. 1467. È da notare che la vicenda delle reliquie di Jaroslavl' aveva una ben precisa motivazione politica. Innanzitutto, l'improvvisa comparsa a Jaroslavl' di tre nuovi santi taumaturghi accresceva enormemente il prestigio religioso della città rispetto alla capitale della diocesi, Rostov, ed evidentemente il vescovo T. non voleva permetterlo, visto che durante la sua reggenza sulla cattedra episcopale si adoperò per rafforzare la sua autorità di vescovo di Rostov. Valga per esempio il fatto che, durante l'episcopato, T. aveva nominato, autonomamente e senza consultare il principe del posto, un egumeno del monastero Cirillo-Belozerskij, dal quale egli stesso proveniva, e che era sottoposto a due autorità: i vescovi di Rostov e i principi di Beloozero. Questa determinazione fu evidente anche nella vicenda delle reliquie di Jaroslavl' con la creazione di una speciale commissione d'inchiesta. Nonostante ciò, sia l'arciprete Costantino che T. si convinsero della veridicità dei miracoli, anche se i prelati di Rostov non furono contenti della crescita di importanza della città di Jaroslavl' a loro sottoposta. La comparsa dei taumaturghi di Jaroslavl' diede impulso a un'ulteriore formalizzazione del *pantheon* dei santi di Rostov: nel 1474 molti dei defunti in odore di santità di Rostov furono ufficialmente canonizzati, ma questo succedeva ormai sotto il nuovo vescovo di Rostov, →BASSIANO RYLO. T., infatti, si era serenamente spento nel monastero del Salvatore a Jaroslavl' il 30 dic. 1468.

II. LA CANONIZZAZIONE. Il nome di T. ricorre nei calendari liturgici manoscritti locali. Il motivo del suo culto è semplice: quello di un peccatore che si pente delle proprie azioni e conclude la sua vita in un monastero era un tipo di culto abbastanza diffuso nella Rus'. Venivano considerati santi anche gli assassini pentiti, come testimoniano vari esempi nell'agiografia russa. Inoltre il peccato di incredulità aveva dei precisi paralleli evangelici, come quello dell'apostolo Tommaso. D'altro canto, l'attivo sostegno da parte di T. all'opera dei principi di Mosca riuscì a creare condizioni favorevoli all'istituzione ufficiale del culto, anche se T. non è mai stato canonizzato. Ancora alla fine del XIX secolo sulla sua tomba si celebravano servizi liturgici, anche se non dei *moleben* come per un santo, ma *panichide*, ossia uffici commemorativi per i defunti, che facevano rientrare T. non tra i santi, nel senso stretto del termine, ma tra i defunti in odore di santità. T. è sepolto nel monastero del Salvatore di Jaroslavl'. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Russkich Letopisej*, IV/1, 454s., XXIII, 153; Nilo (Isakovič) arcivescovo, *Chronologič eskij ukasatel' ierarchov Rostovskoj i Jaroslavskoj pastvy ot učreždenija ee pri knjaze Vladimire do nastoja ego vremini* [*Indice cronologico dei prelati della parrocchia di Rostov e di Jaroslavl' dalla sua fondazione sotto il principe Vladimiro fino ai nostri giorni*], Sankt Peterburg 1859; Stroev, *Spiski*, 142, 331; M.V. Tolstoj, *Žizneopisanija ugodnikov Božiich, živžich v predelach nynežnej Jaroslavskoj eparchii* [*Biografie dei servitori di Dio vissuti nei territori dell'attuale diocesi di Jaroslavl'*], Jaroslavl' 1885, 50; A.A. Titov, *Letopisec o Rostovskich archierejach* [*Il cronista degli arcivescovi di Rostov*],

Sankt Peterburg 1890, 15; Golubinskij, *Kanonizacija*, 76ss., 342; *Duchovnye i dogovornye gramoty velikich i udelnych knjazej XIV-XVIvv.* [*I diplomi religiosi e di accordi dei gran principi e dei loro vassalli nel XIV-XVI secolo*], L. Čerepnin (ed.), Moskva 1950, 52, 61; *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Vtoraja polovina XVv.* [*Monumenti della letteratura antico-russa. Seconda metà XV secolo*], Moskva 1982, 318; A.S. Chorošev, *Političeskaja Istorija Russkoj Kanonizacij (XI-XVI)* [*Storia politica delle canonizzazioni in Russia (secc. XI-XVI)*], Moskva 1986, 156s.; Ja.S. Lur'e, *Russkie sovremenniki Vozroždenija* [*I contemporanei russi del Rinascimento*], Leningrad 1988, 25, 39, 62-65, 67; A.A. Zimin, *Vitjaz' na rasput'e. Feodal'naja vojna v Rossii XVv.* [*Il paladino al bivio. La guerra feudale nella Russia del XV secolo*], Moskva 1991, 117, 153.

OLEG BARABANOV

TRIFONE e RESPICIO, martiri, santi, n.d.: v. BS XII, 656-657.

TROADIO, martire di NEOCESAREA del PONTO, santo, sec. III: v. BS XII, 664.

TROFIMO di SUZDAL' (ТРОФИМ СУЗДАЛСКИЙ), «folle per Cristo», n.d. Ch. russa.

Della vita di T. sappiamo solo che visse a Suzdal'. Negli *svjatcy*, come data di morte è indicato il 19 (o 9) sett. del 7000 dalla creazione del mondo (il 1492 dell'era cristiana). Come in molti altri casi, probabilmente anche in quello di T. il ricorso alla cifra tonda di questa data è dovuto al fatto che la vera data di morte è sconosciuta. L'archimandrita Leonida (Kavelin) e M.V. Tolstoj ritengono che T. sia vissuto piuttosto nel XVII secolo. È sepolto a Suzdal', nella chiesa di San Giovanni il Battista. Pur non avendo avuto canonizzazione ufficiale, ha un canone per l'icona, tramandato dai *podlinniki*. M.V. Tolstoj lo qualifica taumaturgo. Il giorno della memoria liturgica è il 19 sett. (*g.g.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 368; *Svodnyj ikonopisnyj podlinnik XVIII veka. po spisku g. Filimonova* [*Manuale completo di iconografia secondo un ms del sec. XVIII appartenente al sig. Filimonov*], Moskva 1874, 33; Barsukov, *Istočniki*, 562; Tolstoj, *Kniga*, 212; Leonid, *Svjataja Rus'*, 174s.

OLEG BARABANOV

TROFIMO, DORIMEDONTE e SABBAZIO, martiri, santi, sec. III: v. BS XII, 672-673.

TROFIMO e EUCARPIONE (EUCARPIO), martiri di NICOMEDIA, santi, sec. III: v. BS XII, 673-674.

TROFIMO e TALLO, martiri di LAODICEA di FRIGIA, santi, secc. III-IV: v. BS XII, 674-675.

TROFIMO e TEOFILO, martiri, santi, n.d.: v. BS XII, 675.

U

ULPIANO, martire di TIRO, santo, sec. IV (?): v. BS XII, 795.

URBANO, TEODORO, MENEDEMO (MEDIMMO), e OTTANTA preti e chierici, martiri di NICOMEDIA, santi, sec. IV: v. BS XII, 847-848.

UROŠICA (УРОІЦИКА) principe serbo, monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. serba.

Figlio del re serbo Stefano Dragutin (1276-1316), U. si distinse per la purezza e la castità praticate nella vita matrimoniale. Sembra che, prima di morire (prima del 1316), rivestisse l'abito monastico, assumendo il nome di Stefano. Venne sepolto nel monastero di Paprac, presso Zvornik. Dalla sua tomba fluivano gocce balsamiche. La memoria del santo ricorre l'11 nov.

BIBL.: *The Prologue*, IV, 185; *Santorale ortodosso*, 143.

GIORGIO ELDAROV

URPASIANO, martire di NICOMEDIA, santo, sec. IV: v. BS XII, 852.

URSICINO (URSICIO), martire nell'ILLIRICO, santo, sec. IV: v. BS XII, 856-857.

USSIK (HUSSIK), *katholicos* in ARMENIA, santo, sec. IV: v. BS XII, 868-869.

V

VACHTANG GORGASALI (ვახტანგ გორგასალი), re, santo, ?-502. Ch. georgiana.

Re di Karthli (Georgia orientale) dalla prima metà del V secolo fino all'anno 502, V. trascorse la vita fra continue guerre contro il dominio persiano, per creare uno Stato georgiano. L'appellativo «Gorgasali» deriva dall'espressione persiana *gorgasar*, che significa «testa di lupo», perché, secondo una leggenda, tale era la forma dell'elmo regale. La variante del nome «Gorgaslani» (dal persiano «lupo-leone»), spesso ricorrente nei testi dei secoli XVIII e XIX, è da ritenersi errata.

All'inizio del suo regno, V. restaurò e stabilì stretti rapporti con la Chiesa di Costantinopoli; ciò ebbe una grande importanza nella lotta contro i persiani. Il santo re assegnò una nuova struttura alla Chiesa georgiana. Depose Michele, arcivescovo di Karthli, ne abolì la sede e conferì il titolo di *katholikòs* al capo della Chiesa unita della Georgia. Il primo *katholikòs* fu Pietro, giunto dalla Grecia. Inoltre, aumentò il numero delle diocesi fino a tredici, cinque delle quali situate nei regni vassalli di Kachethi e di Herethi. Così il re eliminò dalle sedi vescovili tutti i suoi antagonisti e fece della Chiesa un sostegno a proprio favore nella guerra per l'indipendenza politica e per l'unità della Georgia.

Nella tradizione popolare georgiana, il re V. è noto come fondatore della città di Tbilisi. In realtà, questi intendeva trasferire la capitale da Mzcheta a Tbilisi, il che riuscì solo al figlio Daci.

V. morì nel 502, a causa delle ferite riportate in battaglia. Fu seppellito a Mzcheta, nella chiesa cattedrale di Svetizchoveli.

La *Vita di Vachtang Gorgasali* è descritta nell'opera dello storico georgiano Giuanscer. Col passare dei secoli, la figura di questo re divenne leggendaria, e ispirò numerosi canti e racconti popolari.

Il giorno della sua commemorazione è il 30 nov. (*n.l.*)

BIBL.: *La vita della Georgia*, I, 139-204; V. Goiladze, *Vachtang Gorgasali e il suo cronista* (in georgiano), Tbilisi 1991.

ENRICO GABIDZASHVILI

VALERIANO (VALERIO), **MACROBIO** (MACRINO), **GORDIANO, ELIA, ZOTICO e LUCIANO**, martiri di TOMI, santi, sec. IV: v. BS XII, 915-917.

VARDAN di DATVAN (Վարդան Դատուանցի), neomartire, ?-1421. Ch. armena.

Il *Sinassario* di Tēr Israyēl commemora il giorno 27 k'ałoc' (4 genn.) il martirio di V., originario del villaggio di Datvan, nei pressi di Bałēš (Bithis, non lontano dal lago di Van), da dove gli deriva anche l'appellativo di Bałišec'i. Venuto a sapere delle persecuzioni scatenate contro i cristiani dall'emiro, che a quell'epoca governava la città, Vardan, benché sposato e padre di famiglia, ebbe l'audacia di andare a parlargli per convincerlo a desistere, ma l'emiro lo fece imprigionare, torturare e infine mettere a morte. I cristiani, versata una certa somma all'emiro, ottennero il permesso di seppellirlo, e grazie alle reliquie del santo si sarebbero compiuti numerosi miracoli e guarigioni. Più estesa è la *passio* pubblicata da Y. Manandean e H. Ačaṙean, in *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 232-243, che conferma la notizia del *Sinassario* e riporta anch'essa il martirio al 4 genn.; nel *Sinassario* di Cerenc' (cf. *Girk' or goč'i Aysmawurk'*..., Costantinopoli 1730), invece, il martire è commemorato il 16 magg.

Dal momento che il martirio ha avuto luogo dopo l'XI secolo, V. fa parte della schiera dei cosiddetti neomartiri della Chiesa armena; la sua festa, tuttavia, non è celebrata nel *typikon*, o *Tōnac'oyc'*.

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 361-362; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, V: *Mois de Kalotz*, Paris 1924 (PO, 18), 181-184; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], V, Erevan 1962, 99.

ANNA SIRINIAN

VARDANE e COMPAGNI, martiri in ARMENIA, santi, sec. V: v. BS XII, 953-956.

VARDENI (Վարդենի), santa, n.d. Ch. armena.

Della vergine monaca V. (letteralmente «Pianta di rosa») non si conoscono con esattezza né la nazionalità né il luogo né il periodo esatti in cui sarebbe vissuta. M. Awgerean (*Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 362-363) colloca la sua vita in un periodo anteriore al XIII secolo; per M. Č'amč'ean (*Patmut'iwn Hayoc'* [*Storia degli armeni*], III, Venezia 1786, 443-444) sarebbe vissuta invece all'inizio del XV secolo, mentre M. Ōrmanean (*Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2060) dubita che la santa fosse di origine armena.

Il *Sinassario* di Tēr Israyēl la commemora al 28 ahekan (5 magg.) senza corredare la notizia di alcun dato spazio-temporale. Secondo quanto vi viene riferito, V. era una giovane che viveva nella solitudine e nella preghiera, lavorando al telaio e donando ai poveri i propri guadagni. Un giovane, invaghitosi di lei, insisteva nel molestarla, finché V., stanca delle continue profferte, decise di comunicargli apertamente il proprio rifiuto. Durante il colloquio, venuta a sapere che il giovane era stato attratto dalla bellezza dei suoi occhi, si accecò con la spola. Sconvolto da tale spettacolo, l'uomo si ritirò in un monastero, mentre V. continuò nella cecità a condurre una vita virtuosa fino alla morte. La notizia del *Sinassario* termina riferendo che il giorno della sua morte si compirono numerosi miracoli. Sono conosciute, come varianti dello stesso nome, le forme Vardenik e Vardoc', mentre altre fonti indicano come data di commemorazione il 7 o il 9 magg.

Recentemente, U. Zanetti (*Apophtegmes et histoires édifiantes dans le Synaxaire arménien*, in *Anal. Boll.*, 105 [1987], 167-199, precisamente 188) ha impresso una svolta alla questione, rilevando l'identità tra la vicenda di V. e quella della vergine anonima descritta al cap. 60 del *Prato spirituale* di Giovanni Mosco: è dunque da questa nota raccolta di storie edificanti dell'inizio del VII secolo che trae origine la notizia del *Sinassario* armeno.

BIBL.: *Girk' or koč'i Aysmawurk'...* [*Sinassario* (di Cerenc')], Costantinopoli 1730 (al 9 magg.); *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, IX: *Mois de Ahékan*, Paris 1930 (PO, 21), 395-396; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], V, Erevan 1962, 110.

ANNA SIRINIAN

VARO, soldato, e SEI COMPAGNI, eremiti, martiri in EGITTO, santi, sec. IV: v. BS XII, 958-959.

VERONICA, santa, sec. I: v. BS XII, 1044-1050.

VERTANES, *katholicos* degli ARMENI, santo, secc. III-IV: v. BS XII, 1060-1061.

VETKA, santi di (ВЕТКИ СВЯТЫЕ): COSMA sacerdote, GIOASAF monaco, TEODOSIO monaco e sacerdote, LORENZO monaco, VINCENZO NOVOKRUPCOVSKIJ monaco, ATANASIO monaco, CARLAMPIO monaco, secc. XVII-XVIII. Ch. dei Vecchi Credenti.

Vetka era il nome di un'isola del fiume Sož e anche di un villaggio di Vecchi Credenti fondato dopo il 1685 nei pressi della città di Gomel', in territorio polacco. Il nome in seguito designò tutta la vasta regione in cui vivevano molti Vecchi Credenti della comunità dei *popovcy*, che hanno mantenuto il sacerdozio e la gerarchia.

Cosma: sacerdote della Chiesa di «Tutti i santi *na kuliškach*» di Mosca, godeva della stima dei parrocchiani e conosceva personalmente il protopope →AVVAKUM (che lo cita più volte nelle sue lettere) e la martire per la Vecchia fede, la boiarina →TEODORA MOROZOVA. Dopo il concilio di Mosca del 1666-1667 che condannò i vecchi usi, per rimanere fedele ad essi C. lasciò Mosca intorno al 1678 e si stabilì con dodici famiglie dei suoi parrocchiani a Starodub'e. Dopo il fallimento del tentativo di restaurazione della Vecchia fede del 1682, molti altri Vecchi Credenti vennero a vivere a Starodub'e. Tuttavia, a causa dell'intensificarsi delle persecuzioni a seguito di una nuova legge del 1685, i Vecchi Credenti furono costretti a trasferirsi in territorio polacco. Qui, accanto alla frontiera russa, costruirono il villaggio di Vetka sui possedimenti di due magnati polacchi che proteggevano la comunità. Molti Vecchi Credenti russi vi si trasferirono, facendo nascere anche i villaggi di Koseckaja, Romanova, Leontieva e altri. C. visse dapprima a Vetka, poi si trasferì a Koseckaja, dove morì nel 1691. Fu stimato e venerato per la sua grande devozione.

Gioasaf: discepolo di un santo della Vecchia fede, →GIOBBE L'GOVSKIJ (1592ca-1681), lo accompagnò in molti suoi viaggi. Giobbe lo accolse nel suo monastero; fu poi ordinato sacerdote dal vescovo della Chiesa egemone, G. di Tver', il quale nutriva compassione nei confronti dei Vecchi Credenti che all'epoca non avevano vescovi. Dopo l'inizio delle persecuzioni del 1674, G. lasciò il suo maestro Giobbe e dopo qualche tempo si stabilì in Polonia nel villaggio di Vecchi Credenti di Vylev. La comunità tuttavia non lo accettò, essendo egli stato ordinato dalla Chiesa egemone eretica. G. fece ritorno al monastero di Giobbe L'govskij e chiese all'egumeno Dositeo, che godeva di grande autorità presso tutti i Vecchi Credenti, di essere sospeso *a divinis* per evitare ogni scandalo. Per conoscere la volontà di Dio, Dositeo pregò e si affidò alla sorte, che indicò che G. continuasse a esercitare il ministero. G. ritornò in Polonia, e si stabilì a 7 *verste* da Vylev. Questa volta la comunità lo accettò, e dopo la morte del sacerdote Cosma, gli abitanti di Vetka lo invitarono a stabilirsi da loro. G. fece costruire una chiesa in legno e un monastero.

Morì, molto anziano, nel 1695. Subito dopo la morte, gli abitanti di Vetka cominciarono a venerarlo come santo, composero la *Vita* e l'ufficio liturgico, che però non ci sono giunti. 22 anni dopo la morte le sue spoglie furono riesumate e trovate intatte. Nel 1735, durante un attacco al villaggio di Vetka da parte delle truppe russe, le reliquie di G. furono sequestrate e bruciate.

Teodosio: fu ordinato dal patriarca Giuseppe (1642-1652) nella chiesa di San Basilio Magno del monastero di San Nicola, nella città di Ryl'sk. Dopo lo scisma, non volendo celebrare secondo i nuovi riti, abbandonò il monastero e visse da eremita nei pressi del fiume Donec. Fu tuttavia arrestato e, per il suo rifiuto di rinnegare la Vecchia fede, fu rinchiuso per sette anni nel monastero di Cirillo di Beloozero. Riottenuta la libertà dopo aver finto di pentirsi, fuggì nella regione di Pomor'e, poi, intorno al 1690, si stabilì nei boschi di Keržensk. Qui organizzò la comunità dei Vecchi Credenti. La sua attività fu notata dalle autorità che nel 1694 fecero perquisire e distruggere la sua cella. T. fu costretto a scappare. A Kaluga trovò una chiesa consacrata prima delle riforme che non era stata distrutta, e il Giovedì santo del 1695 vi celebrò la liturgia. Così, essendo munito dei sacri doni (che in quell'epoca i Vecchi Credenti potevano avere molto raramente, a causa delle persecuzioni e della mancanza di una gerarchia ecclesiastica), per T. divenne pericoloso rimanere in Russia. Proprio in questo periodo fu invitato a stabilirsi a Vetka, dove i credenti avevano necessità di un sacerdote, essendo morto Gioasaf. T. ampliò la chiesa che Gioasaf aveva iniziato, e la consacrò, assieme ad altri due sacerdoti, con reliquie antecedenti alle riforme. Gioasaf fu il primo ad accettare i sacerdoti della Chiesa egemone che passavano alla Vecchia fede, dando così origine alla pratica che sarà seguita dalla più vasta comunità di Vecchi Credenti, i *popovcy*. Teodosio si distinse per il suo zelo per la Vecchia fede e la venerazione degli antichi canoni. In quanto parroco di Vetka, egli fu a capo di tutta la comunità dei *popovcy*. Saggio pastore, risanò molti conflitti, predicò la Vecchia fede per tutta la Russia, assistendo i credenti con i santi doni e con il crisma, rimasto da vescovi consacrati prima delle riforme. Morì, già anziano, attorno al 1710; le sue reliquie rimasero incorrotte, ma furono sequestrate e bruciate nel 1735, quando Vetka fu presa dalle truppe russe.

Lorenzo: monaco di stretta osservanza di Vetka, giunse nel villaggio di Vecchi Credenti alla fine del XVII secolo. Era diventato monaco assumendo il nome del «folle per Cristo» →LORENZO DI KALUGA, suo parente. Durante il primo attacco dei russi al villaggio di Vetka, si nascose nel bosco, nei pressi del fiume Uza. Nell'estate 1735 costruì ivi una cella e una cappella dedicata al Salvatore Misericordioso. Le sue preghiere all'arcangelo Michele lo salvarono miracolosamente dall'arresto da parte di una spedizione punitiva contro i Vecchi Credenti. Dopo pochi anni, intorno alla sua cella nacque un monastero di Vecchi Credenti. Il monastero era molto povero, e spesso i monaci dovevano nutrirsi soltanto di corteccia di quercia e radici; la regola era molto rigida e la disciplina severa. L. era per tutti un modello di vita ascetica e di pietà. Morì molto anziano nel 1776 e fu sepolto accanto alla cappella. Il monastero esistette fino al 1844, quando le autorità statali lo fecero distruggere. In seguito, i Vecchi Credenti veneravano non soltanto il monastero di L. e le tombe dei monaci, ma anche il bosco.

Vincenzo Novokrupcovskij: monaco di stretta osservanza, giunse a Vetka alla fine del XVII secolo. Dopo la distruzione del villaggio, si stabilì nel monastero di San Lorenzo, dove visse in stretta continenza per circa 5 anni. Poi, con la benedizione di Lorenzo, andò a vivere come eremita non lontano dal villaggio di Vecchi Credenti di Krupcy. Qui scavò nella montagna una grotta profonda con una stanza per la preghiera, un pozzo e vari cunicoli. La preghiera e le pratiche ascetiche (tra le quali il cilicio) gli fecero ottenere grandi doni spirituali, come quello della profezia. Dio gli rivelò in una visione che un monastero sarebbe stato fondato accanto alla sua cella, come infatti avvenne poco più tardi. La sua fedeltà alla Vecchia fede e le sue virtù ascetiche attirarono a lui non soltanto monaci, ma fedeli di ogni tipo, e ben presto attorno al monastero nacque un villaggio di Vecchi Credenti, poi chiamato Novye Krupcy. Morì a quasi 100 anni nel 1773. Il suo corpo rimase incorrotto, e accanto ad esso avvennero vari miracoli. La sua cella divenne ben presto luogo di pellegrinaggio per i Vecchi Credenti; tuttavia, dopo una denuncia del sacerdote locale della Chiesa egemone, nel 1775 le reliquie furono date alle fiamme e il monastero distrutto. I credenti però ritrovarono nel luogo in cui il corpo fu bruciato alcuni frammenti di ossa e di abiti, e il cuore del santo che era rimasto intatto. Questi resti furono gelosamente conservati e venerati dapprima nel monastero di San Lorenzo, poi a Novye Krupcy. Si ha notizia dell'esistenza di uno scritto intitolato: *Racconto della vita e in parte dei miracoli del santo monaco il nostro padre Vincenzo di Novye Krupcy*, che è andato perduto.

Atanasio: nato in una famiglia nobile ma povera, entrò nel monastero di San Lorenzo nel 1788 e vi visse 70 anni. Si distinse per la semplicità e l'umiltà, l'obbedienza e il pieno rinnegamento della propria volontà, virtù per le quali fu considerato santo.

Carlampio: fu il più severo asceta del monastero di San Lorenzo. Per vivere in maggiore austerità, abbandonò il monastero e si stabilì nel bosco, nutrendosi esclusivamente di radici. Veniva al monastero una sola volta alla settimana. Non conosceva l'ira e non giudicava mai nessuno. Rinunciò quasi completamente al sonno e visse in completo silenzio per più di due anni. Fu considerato santo già in vita.

Oltre a questi santi, nel monastero di Vetka furono molto conosciuti e venerati gli *starcy* Ignazio, Sergio, Elia, Gioasaf, il sacerdote Stefano e il martire Alessandro, vissuti in epoche diverse. (*g.g.*)

BIBL.: I. Kurnosov, *Istorija o begstvujuščem svjaščenstve* [*Storia del clero fuggitivo*], in G.V. Esipov, *Raskol'nič'i dela XVIII stoletija* [*Questioni dei Vecchi Credenti del sec. XVIII*], 2, Sankt Peterburg 1861, 179-189; M.I. Lileev, *Iz istorii raskola na Vetke i v Starodub'e XVII-XVIII vv* [*Dalla storia dello scisma a Vetka e a Starodub'e nei secc. XVII-XVIII*], Kiev 1865, 370; I.E. Zabelin, *Materialy dlja istorii moskovskich cerkvej* [*Materiali per la storia delle chiese di Mosca*], parte 1ª, Moskva 1884; I. Alekseev, *Istorija o begstvujuščem svjaščenstve* [*Storia del clero fuggitivo*], in «Bratskoe slovo», 6-7 (1889); Arsenio degli Urali vescovo, *Istorija o suščestvovanii svjaščenstva v Staroobrjadčeskoj Christovoj Cerkvi* [*Storia dell'esistenza del sacerdozio nella Chiesa di Cristo dei Vecchi Credenti*], Ural'sk 1910; P.I. Mel'nikov (Andrej Pečerskij), *Očerki popovščiny* [*Saggi sui popovcy*], in *Sobranie Sočinenij* [*Opere complete*], 7, Moskva 1976, 190-555; I.G. Kabanov (Ksenos), *Istorija i obyčai Vetkovskoj Cerkvi* [*Storia e costumi della Chiesa di Vetka*], in *Staroobrjadčeskij cerkovnyj kalendar' na 1994* [*Calendario ecclesiastico dei Vecchi Credenti per l'anno 1994*], Moskva 1993, 67-98; S.A. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo* [*I Vecchi Credenti russi*], Moskva 1995, 429-433; *Christianstvo. Enciklopedičeskij slovar'* [*Il cristianesimo. Dizionario enciclopedico*], 2, Moskva 1995, 6; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Lica, sobytija, predmety i simvoly* [*Il fenomeno dei Vecchi Credenti. Personaggi, avvenimenti, oggetti e simboli*], Moskva 1996, 62-63, 271, 292; D. Urušev, *Vetkovskij Paterik* [*Il Paterikon di Vetka*], in «*Duchovnye otvety*», *informacionnyj sbornik* [«*Risposte spirituali*», *raccolta informativa*], 11, Moskva 1999, 29-46.

DMITRIJ KANAEV

VINCENZO di VOLOGDA (ВИКЕНТИЙ ВОЛОГОДСКИЙ), monaco, santo, secc. XVI-XVII. Ch. russa.

In un elenco di santi russi (*svjatcy*), trascritto nel 1621 nel monastero Korjažemskij (già *Moskov. Publ. Muzej: coll. Undol'skij*, ms. n. 237; cf. Golubinskij, *Kanonizacija*, 310, n. 1), al 19 mar. è menzionato un santo monaco V., vissuto a Vologda. L'arcivescovo Demetrio (Sambikin), trattando nel suo *Menologio* di →INNOCENZO DI VOLOGDA (Ochlebinin), discepolo di san Nilo di Sora e fondatore del monastero del Battista (morto il 19 mar. 1521), fa questa precisazione: «Nell'*Agiologia* dell'archimandrita Sergio viene ricordato al 19 mar. V. di Vologda, un santo del sec. XVII (1621); ma della sua vita non si sa nulla. Non vi è nessun santo col nome di V. tra quelli di Vologda e neppure lo ritroviamo in Stroev tra i superiori dei monasteri di Vologda. Sarebbe dunque da identificare con Innocenzo di Vologda». Negli attuali *Minei* in uso presso il Patriarcato di Mosca, V. di Vologda è comunque menzionato in due feste comuni: in quella che commemora tutti i santi russi (il suo nome è inserito nella *litija* dei vespri della celebrazione della seconda domenica di Pentecoste) e in quella dedicata ai santi di Vologda (terza domenica di Pentecoste).

BIBL.: Tverskoj, *Mesjaceslov*, III (1880), 55s.; Barsukov, *Istočniki*, 101; Leonid, *Svjataja Rus'*, 84 (n. 339); Sergij, *Vostok*, II, 554; Golubinskij, *Kanonizacija*, 350; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 373, 468.

ADALBERTO PIOVANO

VITALE, monaco di GAZA, santo, n.d.: v. BS XII, 1220.

VITALE, REVOCATO e FORTUNATO, martiri di SMIRNE (?), santi, n.d.: v. BS XII, 1228-1229.

VITO, MODESTO e CRESCENZIA, martiri, santi, sec. IV: v. BS XII, 1244-1248.

VITTORE (ፊቅጦር ::, FIQIṬOR), monaco, santo, secc. XIII-XIV. Ch. etiopica.

Nativo del Sarā'ē, in Eritrea, fu contemporaneo di →BAṢALOTA MIKĀ'ĒL e di →EUSTAZIO. Gli *Atti* dedicati al santo (*Gadla Fiqiṭor*), segnalati ad Aṣfā Nafās Kidāna Meḥrat, distretto di Māy Ṣā'edā (nel Serā'ē, Eritrea), non sono stati pubblicati.

BIBL.: KRZ, 72.

OSVALDO RAINERI

VITTORE il GENERALE, martire ad ANTINOE, santo, sec. IV: v. BS XII, 1258-1260.

VITTORE (Victor, ΒΙΚΤΩΡ, Buqṭur) di ŠŪ, martire, secc. III-IV. Ch. copta.

La sua *Vita* si legge in alcuni manoscritti arabi editi da Rušdī Wāṣif, nel *Sinassario* copto e in quello etiopico.

Originario di Qaṣr Šū, a pochi chilometri da Abnūb, nella provincia di Asyūṭ, era figlio di devoti genitori cristiani. Sappiamo dal *Sinassario* etiopico che il padre si chiamava Marmar e la madre Marta; i due ebbero V. in seguito a preghiere ed elemosine ai poveri: egli nacque il 9 bašans (15 magg.).

Secondo la *Vita* araba e il *Sinassario* copto, all'età di dodici anni V. era soldato, mentre secondo il *Sinassario* etiopico egli fu nominato dall'imperatore Diocleziano (284-305) governatore al posto del padre ormai anziano.

Allorché Diocleziano emanò l'editto di sacrificare agli dèi pagani, V. si rifiutò, dichiarandosi cristiano. La *Vita* araba parla di una lunga strada percorsa da V. prima di subire il martirio. Egli comparve dapprima davanti ad Ariano, governatore di Antinoe (Anṣainā), poi davanti ad Armanio, governatore di Alessandria. Infine fu condotto ad Antiochia e processato da Diocleziano, che lo rinviò al governatore di Antinoe. Nel corso di questi spostamenti V. era sottoposto a torture. Il Signore però gli restituiva la salute e operava miracoli per mezzo di V. che si rivolgeva ai giudici definendoli «cani impuri».

Il 5 kiyahk (1° dic.), infine, V. fu gettato in una fornace nella città di Mūsā. Egli morì, ma il suo corpo non fu consumato dal fuoco.

Secondo il *Sinassario* etiopico, fu sepolto nella fornace stessa dov'era morto; secondo la *Vita* araba e il *Sinassario* copto, invece, i cristiani raccolsero di nascosto le sue spoglie e, una volta terminata la perse-



VITTORE DI ŠŪ. Pittura.
Provincia di Asyūṭ - chiesa di Vittore.

cuzione, le seppellirono nella città di Mūsā e costruirono una chiesa sulla tomba.

A V. vengono attribuiti miracoli operati in vita e molti altri dopo la morte, specialmente in occasione di pellegrinaggi alle chiese di Šū e di Mūsā intitolate al suo nome e che esistono ancora oggi.

BIBL.: Asyūṭ, Šū, ms della chiesa di San Vittore; al-Qāhira, Museo copto, ms *Storico* 469, ff. 245*r*-255*v*; ms *Storico* 475, ff. 50*v*-59*v* (Simaika, I, 49, 54; nn. 96, 102; Graf, *Catalogue*, 264, 275; nn. 712, 718); Amélineau, *Géographie*, 392s.; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 380ss.; *Synaxaire éthiopien*, 189s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49), 314s. (testo); (CSCO, 78), 176ss. (trad.); Nabīl Salīm, *Al-Šahīdān Mār Iqlādiyūs wa-Anbā Buqṭur Šū* [*I due martiri san Claudio e apa Vittore di Šū*], al-Qāhira 1967, 15-23; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 193s.; De Lacy, 278; Kanīsat Mūsā, *Sīrat al-Šahīd Mār Buqṭur Šū* [*Vita del martire san Vittore di Šū*], al-Qāhira 1986; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 260s.; Rušdī Wāṣif, *Sīrat al-Šahīd Mār Buqṭur Šū wa-Tārīḫ Kanīsatihi bi-Dayr Šū* [*Vita del martire san Vittore di Šū e storia della sua chiesa nel monastero di Šū*], al-Qāhira 1988; Kh. Samir, *Victor of Šū*, in CE, 7, 2302.

WADI ABULIFF

VITTORE (Victor, ΒΙΚΤΟΡ, Buqṭur) di TABENNISI, monaco, sec. V. Ch. copta.

L'unica fonte sulla vita di V. è il manoscritto *Vaticano Arabo*, edito e tradotto da van Lantschoot.

Era archimandrita di Tabennisi e accompagnò san Cirillo di Alessandria (BS III, 1308-1315) e →ŠENUTI DI ATRIPE a Costantinopoli, dove, su invito dell'imperatore Teodosio II, doveva essere risolta la questione di Nestorio. Prima di partire, V. conobbe un segreto della propria vita: la badessa del monastero femminile della regione gli rivelò che era sua madre e che l'imperatore Teodosio II era suo padre. Un particolare contraddetto dalle fonti, laddove dichiarano che Teodosio non aveva figli maschi (vedi →SCETE, QUARANTANOVE MARTIRI DI).

Allorché l'imperatore seppe che V. era suo figlio, espresse l'intenzione di nominarlo principe ereditario. Il monaco rifiutò il titolo e chiese al padre di aiutarlo a edificare una chiesa in onore di san Pacomio a Pbow, nella provincia di Qinā.

V. iniziò la costruzione, ma morì il giorno 18 bābah (15 ott.), prima di averla portata a termine: un privilegio che fu riservato al suo secondo successore, Martirio. Le fonti dicono che la chiesa fu consacrata da Cristo stesso e dal patriarca →TIMOTEO II AILURO, il quale tenne per l'occasione un discorso che si legge nel manoscritto *Vaticano Arabo*.

V. era venerato nel monastero Bianco di Šenuti, ma il suo nome non fu inserito nel *Sinassario*.

BIBL.: ms *Vaticano Arabo* 172, ff. 99*r*-109*v* (A. Mai, *Scriptorum veterum nova collectio*, IV, Roma 1831, 312s.); W. Pleyte - P.A.A. Boeser, *Manuscrits coptes du Musée des Antiquités des Pays-Bas à Leide*, Leiden 1897, 215; W.L. Westermann, *Upon Slavery in Ptolemaic Egypt*, New York 1929, n. 10206; A. van Lantschoot, *Allocution de Timothée d'Alexandrie*, in «Le Muséon», 47 (1934), 13-56; De Lacy, 281; R.-G. Coquin, *Victor of Tabennēse, Saint*, in CE, 7, 2308.

WADI ABULIFF

VITTORE, martire in TEBAIDE, santo, n.d.: v. BS XII, 1279.

VITTORE e CORONA, martiri, santi, sec. IV (?): v. BS XII, 1290-1293.

VITTORE, DECIO e IRENE, martiri, santi, sec. IV: v. BS XII, 1293-1294.

VITTORE, VITTORINO, CLAUDIANO e BASSA, martiri di NICOMEDIA, santi, n.d.: v. BS XII, 1295-1296.

VITTORE, ZOTICO, ZENONE, ACINDINO, CESAREO, SEVERIANO, CRISTOFORO (CRISOFORO), **TEONA e ANTONINO**, martiri, santi, sec. IV: v. BS XII, 1296-1298.

VITTORINO, martire di ALESSANDRIA, santo, n.d.: v. BS XII, 1300.

VITTORINO, VITTORE, NICEFORO, CLAUDIO (CLAUDIANO), **DIODORO** (DIOSCORO), **SERAPIONE e PAPIA**, martiri di CORINTO, santi, sec. III: v. BS XII, 1308-1309.

VLADIMIRO (ВЛАДИМИР), monaco, santo, ?-1522. Ch. russa.

È ricordato solamente nel repertorio agiografico dell'archimandrita Leonida (Kavelin), tra i santi venerati nella città di Serpuchov. V. fondò nel 1498 il monastero della Trinità Belopesockij, a 48 chilometri dalla città di Serpuchov, sulla riva del fiume Oka, di fronte alla città di Kašira. Governò come egumeno il monastero fino alla morte, avvenuta verso il 1522, e venne sepolto nel nartece della chiesa del monastero.

Non si conoscono altre notizie su questo monaco, né vi sono testimonianze di un suo culto; si ignorano d'altra parte le motivazioni per cui l'archimandrita Leonida l'ha inserito nel suo catalogo di santi russi. Tuttavia negli attuali *Minei* il nome di V. è inserito nella lista dei santi russi presente nella festa loro dedicata (seconda domenica di Pentecoste). Il monastero Troickij Belopesockij nel 1861 venne reso dipendente dalla residenza arcivescovile di Kolomna, e nel 1700 dalla Laura della Trinità - San Sergio; riacquistata la sua indipendenza nel 1764, rimase aperto fino alla Rivoluzione bolscevica.

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, III, 477; Ratšin, *Polnoe sobranie*, 240; Stroev, *Spiski*, 219; Zverinskij, *Material*, II, 365 (n. 1261); Leonid, *Svjataja Rus'*, 154 (n. 600); Sergij, *Vostok*, II, 554; Denisov, *Monastyri*, 489; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 334; *Čet'i-minei*, magg. III, Moskva 1987, 301.

ADALBERTO PIOVANO

VLADIMIRO, GIOVANNI BATTISTA, martire, santo, secc. X-XI: v. BS XII, 1321-1323.

VLADIMIRO, principe di KIEV, santo, secc. X-XI: v. BS XII, 1323-1329.

VLADIMIRO, metropolita di KIEV e di GALIČ (ВЛАДИМИР МИТРОПОЛИТ КИЕВСКИЙ И ГАЛИЦКИЙ), martire, 1848-1918. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Il sacerdote-monaco. - II. Presule zelante. - III. Esarca della Georgia. - IV. Metropolita di Mosca. - V. Metropolita di Pietroburgo e di Kiev. - VI. Martirio. - VII. Canonizzazione.

I. IL SACERDOTE-MONACO. Basilio Nikiforovič Bogojavlenskij nacque il 1° genn. 1848, nella famiglia di un devoto sacerdote, nel villaggio di Malye Moroški (distretto di Moršansk, governatorato di Tambov). Sin dall'infanzia si distinse per umiltà e obbedienza. Terminati gli studi presso il seminario di Tambov nel 1870, entrò nell'accademia teologica di Kiev, dove ottenne il grado di candidato di teologia alla cattedra di lingua slavo-ecclesiastica e lingue slave (1874). Per sette anni insegnò nel seminario di Tambov. Il 31 genn. 1882 fu ordinato sacerdote e cominciò la sua attività pastorale nella cattedrale della protezione della Madre di Dio a Kozlov. Grazie al suo zelo pastorale, fu nominato parroco della cattedrale, e un anno dopo gli fu affidata l'amministrazione delle chiese della città di Kozlov, ricevendo la distinzione ecclesiastica del copricapo (*skufija*). Si conquistò inoltre l'amore e il rispetto dei fedeli come apprezzato predicatore. All'inizio del 1886 rimase vedovo e poco dopo perse anche il suo unico figlio; decise allora di diventare monaco. Il 6 febb. 1886 ricevette la tonsura e il nome monastico di V. Il giorno dopo fu nominato archimandrita e superiore del monastero (fondato nel 1626) della SS. Trinità di Kozlov. Nell'ottobre di quello stesso anno fu nominato superiore dell'importante monastero Antoniev di Novgorod, fondato dal beato →ANTONIO IL ROMANO, taumaturgo di Novgorod all'inizio del XII secolo; diresse il celebre monastero per due anni. Il 3 giu. 1886, nella Laura di Alessandro Nevskij a Pietroburgo, V. fu ordinato vescovo di Starorusskij e vicario della diocesi di Novgorod retta dal metropolita Isidoro di Pietroburgo.

II. PRESULE ZELANTE. Divenuto presule della Chiesa, V. non si allontanò dal popolo, rimanendo disponibile per i visitatori, sollecito verso le necessità dei fedeli, semplice e cordiale nei modi. Scrupoloso nell'osservare gli ordinamenti della Chiesa, il vescovo V. pregava spesso e predicava con successo, attirando a sé una moltitudine di fedeli. «La preghiera è l'aria dell'anima, il battito del polso della vita spirituale. Dov'è la vita spirituale, la preghiera non può mancare», sottolineava nelle sue prediche. Profuse grandi sforzi per contrastare con la parola e con l'esempio personale la diffusione del materialismo e dell'ateismo che minavano le fondamenta morali della vita cristiana.

Il 19 genn. 1891 V. divenne arcivescovo di Samara. A quell'epoca il governatorato di Samara era colpito dalla carestia e da un'epidemia di colera; in quei giorni V. mostrò un grande spirito di abnegazione, dedicandosi all'opera di assistenza al servizio di malati e affamati; andava tra la popolazione sofferente con la croce in mano e per primo visitò le baracche degli ammalati di colera, spronando con il suo esempio tutto il clero della diocesi a prodigarsi per il popolo. Su disposizione dell'arcivescovo, a Samara e nelle altre città del governatorato furono costituiti comitati ecclesiastici per l'aiuto alle vittime della carestia, nei monasteri furono aperte mense gratuite e furono organizzate raccolte di denaro e di prodotti di vario genere.

A Samara venne fondata la «Confraternita educativo-religiosa di Sant'Alessio», della quale V. stesso divenne presidente. Nel consiglio cittadino il presule organizzò anche letture gratuite su argomenti religiosi. Molta cura venne da lui dedicata allo sviluppo della catechesi e dell'educazione spirituale nella diocesi di Samara, con particolare cura delle scuole parrocchiali.

III. ESARCA DELLA GEORGIA. Il 18 ott. 1892 V. venne nominato esarca della Georgia, con il titolo di arcivescovo di Cartali e Cachezia. I cinque anni della sua feconda attività pastorale rappresentano un'epoca importante per la Chiesa ortodossa georgiana. V. non si limitò a predicare con fervore, ma dialogò con il popolo anche al di fuori del culto, dedicando molta attenzione alla dolorosa questione della diffusione della setta degli scismatici. Un suo indubbio merito fu il rasserenamento dei rapporti tra gli ortodossi e gli altri credenti di quella regione, il che ebbe un enorme significato per il miglioramento dell'atmosfera sociale nelle particolari condizioni multietniche e multiconfessionali della Georgia e dell'intera Transcaucasia. Grazie agli sforzi dell'arcivescovo, furono costruite e restaurate più di cento chiese, tra le quali non pochi monumenti dell'antica architettura locale. L'azione di V. portò all'apertura di oltre trecento scuole parrocchiali e di un seminario a Kutaisi, nella Georgia occidentale. La «Società Santa Nina per il rinnovamento del cristianesimo ortodosso nel Caucaso» organizzò inoltre numerose biblioteche con una ricca dotazione di libri spirituali in lingua georgiana e in russo. L'instancabile attività dell'arcivescovo suscitò non poca opposizione da parte dei nemici della Chiesa, che giunsero ad attentare alla sua vita. Nel 1898, prendendo congedo dagli studenti del seminario di Tiflis, V. rivolse loro questo appello: «Annunciate la parola del Signore giorno e notte, insegnatela nelle chiese e fuori dalle chiese, nella scuola e fuori dalla scuola, in ogni momento opportuno e importuno».

IV. METROPOLITA DI MOSCA. Il 21 febb. 1898 V. fu elevato alla sede metropolitana di Mosca, dove rimase per quattordici anni e mezzo, dispiegando pienamente le sue doti spirituali e svolgendo un'attività pastorale intensa e varia: curò l'edizione e la diffusione della letteratura spirituale di carattere popolare; partecipò alle riunioni filosofico-religiose e alle letture teologiche per l'*intelligencija*; promosse conferenze educativo-religiose per il popolo, in particolare per gli operai delle fabbriche; fondò l'istituto dei missionari diocesani e aprì numerosi corsi missionari per il popolo; organizzò cori ecclesiali popolari; creò alcune associazioni di beneficenza, nonché ospizi e rifugi per i poveri; sviluppò confraternite ortodosse; aprì corsi teologici femminili e un istituto diocesano femminile, e così via. In particolare occorre sottolineare la lotta del metropolita V. in favore della sobrietà e della morale: per sua iniziativa si riunì a Mosca un congresso panrusso per la lotta all'alcolismo. Consapevole del grande significato della parola stampata, nel 1912 V. promosse la pubblicazione di una nuova rivista, «La Voce della Chiesa», sulla quale pubblicava sistematicamente articoli d'attualità e scritti dedicati a un vasto spettro di questioni e problemi: sul senso della vita e il destino dell'uomo; sulla fede e l'incredulità; sul rapporto tra religione e scienza; su famiglia e società; su Stato e Chiesa; sulle necessità sociali del popolo; su lavoro e capitale, su morale e peccato, su responsabilità e dovere.

Lo scritto edificante intitolato *Il Vangelo dell'infanzia*, rivolto soprattutto ai fanciulli, godette dell'attenzione di un vasto circolo di lettori, indipendentemente dall'età. Molta cura V. dedicò anche alla partecipazione delle sedute del santo sinodo.

V. METROPOLITA DI PIETROBURGO E DI KIEV. Il 23 nov. 1912, subito dopo la morte del metropolita di Pietroburgo Antonio Vadkovskij, V. fu designato a succedergli sulla più importante sede episcopale dell'impero russo, unita alla dignità e ai diritti di primo membro del santo sinodo. I tre anni di servizio sulla cattedra di Pietroburgo furono resi difficili dalla necessità di lottare contro le oscure forze mistiche presenti alla corte imperiale e incarnate dal favorito dell'imperatrice Aleksandra Fëdorovna, il cosiddetto *starec* Gregorio Efimovič Rasputin (Novych, 1872-1916). Costui si serviva delle sue presunte facoltà di guaritore nei confronti dell'erede al trono, lo *zarevič* Alessio (sofferente di emofilia), per esercitare un influsso sulla famiglia imperiale. Rasputin interveniva non solo negli affari dello Stato, ma anche in quelli della Chiesa russa: ciò era inaccettabile per il metropolita V., il quale, nonostante l'opposizione del procuratore capo del santo sinodo, V.K. Sabler, ottenne udienza dall'imperatore Nicola II e gli mostrò quanto fosse deleterio l'influsso di Rasputin. L'imperatore gli rispose che su alcuni punti aveva probabilmente ragione, ma che la moglie non avrebbe mai accettato le sue raccomandazioni. L'imperatrice intese in effetti questa conversazione come un tentativo di intromissione nella vita privata della famiglia imperiale; accecata dal timore per la sorte del figlio, ella non volle assecondare le considerazioni del metropolita. Caduto in disgrazia, nel nov. 1915 venne trasferito alla metropolia di Kiev al posto dell'appena defunto metropolita Flaviano Gorodeckij. Conservò tuttavia la dignità di primo membro del santo sinodo, e continuò quindi a recarsi di frequente a Pietroburgo, e poi a Mosca come presidente onorario del Concilio Panrusso che si aprì il 15 ago. 1917.

VI. MARTIRIO. Nel nov. 1917, angustiato da un grave presentimento, V. era di nuovo a Kiev, dove nel frattempo era stata proclamata la Repubblica ucraina e aveva avuto luogo uno scisma ecclesiale; contro la norma canonica, era nato un «Consiglio ecclesiale panucraino» che aveva proibito di nominare il neoeletto patriarca di Mosca e di tutta la Russia Ticone (Beljavin) e intrapreso una nazionalizzazione della vi-

ta ecclesiale, con l'intento di creare una Chiesa autocefala ucraina. La situazione divenne ancora più complessa e minacciosa allo scoppio della guerra civile. Il 23 genn. 1918, la Laura delle Grotte di Kiev fu occupata da reparti di Guardie rosse guidate da commissari politici bolscevichi. Furono profanati i luoghi santi del monastero, furono fatte perquisizioni persino durante il servizio liturgico, i monaci vennero insultati e derubati.

La sera del 25 genn. V. fu arrestato e percosso; quella stessa notte fu portato fuori dalla Laura delle Grotte e ucciso crudelmente.

VII. CANONIZZAZIONE. Il corpo di V. fu trasferito la mattina successiva nella chiesa di San Michele, all'interno della Laura delle Grotte. Qui fu compiuta la prima cerimonia funebre (*litija*) del vescovo. Alla memoria del neomartire venne dedicata una seduta del concilio della Chiesa ortodossa russa a Mosca il 18 apr. 1918.

Il concilio stabilì di ricordare ogni anno, il 25 genn. (giorno della morte di V.), i nuovi martiri e confessori della Russia, periti per la fede ortodossa. Nella seduta del 25 mar. 1991 il santo sinodo della Chiesa ortodossa russa (Patriarcato di Mosca) ha confermato questo giorno della memoria. Con una decisione del concilio episcopale della Chiesa ortodossa russa del 1992, è stato stabilito che la festa dei nuovi martiri e confessori fosse celebrata il 25 genn., se il giorno coincide con la domenica, oppure la domenica immediatamente successiva. La Chiesa russa all'estero annovera V. tra i neomartiri russi, già il 1° nov. 1981. (*a.fe.*)

BIBL.: Vladimiro Bogojavlenskij, metropolita di Kiev e Galič, *Sermoni* (in russo), Moskva 1992.
Una corona sulla tomba del santo metropolita di Kiev, Vladimiro (in russo), Kiev 1918; *Vladimir (Bogojavlenskij), metropolita di Mosca* (in russo), in *Enciclopedia teologica ortodossa* (in russo), III, Sankt Peterburg 1902, 578-586; M. Pol'skij (ed.), *Nuovi martiri russi. Prima raccolta di materiali* (in russo), parte 1, 1949, 10-24; A. Marčenkov, *Žertva očiščenija* [*Vittima di purificazione*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 7 (1990), 37-40; *Žizneopisanie preosvjaščennogo Vladimira, mitropolita Kievskogo i Galickogo (1848-1918)* [*Vita di san Vladimiro, metropolita di Kiev e di Galič (1848-1918)* in *K kanonizacii novomučenikov Rossijskich* [*Materiali per la canonizzazione dei neomartiri della Russia*], Moskva 1991, 37-61; *Il santo vescovo Vladimiro, metropolita di Kiev e Galič* (in russo), in «La conversazione ortodossa», 1 (1991), 34-35; *Pis'mo velikoj knjagini Elizavety Fedorovny mitropolitu Moskovskomu Vladimiru* [*Lettera della gran principessa Elisabetta Fëdorovna al metropolita di Mosca Vladimiro*], in «Moskovskij žurnal», 2 (1991), 54; *Calendario ecclesiale ortodosso per l'anno 1994*, Patriarcato di Mosca (ed.), Moskva 1993, 11; *Podvižniki Samarskoj zemli* [*Gli asceti della terra di Samara*], Igor' Makarov - Anton Žogolev (edd.), Samara 1995, 26-34; A. Sagarda, *Liturgičeskaja dejatel'nost' mitropolita Kievskogo Vladimira* [*L'opera liturgica del metropolita di Kiev Vladimiro*], in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 2 (1996), 65-69; V.K. Žuravlev, *Svjaščennomučenik Vladimir, mitropolit Kievskij i Galickij* [*Il martire Vladimiro, metropolita di Kiev e di Galič*], in *Russkoe podvižničestvo* [*L'ascetica russa*], T.B. Knjazevskaja (ed.), Moskva 1996, 278-285.

VALENTIN NIKITIN

VLADIMIRO di NOVGOROD (ВЛАДИМИР НОВГОРОДСКИЙ), principe, taumaturgo, santo, 1021-1052. Ch. russa.

Era il figlio maggiore del gran principe Jaroslav e della principessa Irina, nel monachesimo Anna, e nipote del principe isapostolo Vladimiro, il battezzatore della Russia (BS XII, 1323-1329). A soli 14 anni, nel 1034, V. ebbe dal padre l'incarico di governare Novgorod, coadiuvato nella guida del principato dal *voevoda* Vyšata e dal vescovo →LUCA ŽIDJATA. Nel 1043 prese parte alla campagna militare dei principi russi contro Bisanzio. Dopo alcuni tentativi di pace intrapresi dai greci, ebbe inizio una serie di scontri armati per la conquista di Costantinopoli, ma le navi dei russi furono bruciate e molti di loro uccisi o fatti prigionieri. Tuttavia V. riuscì a far ritorno a Novgorod con i superstiti della sua *družina*.

Nel 1045, insieme al vescovo di Novgorod Luca Židjata, V. diede inizio alla costruzione della cattedrale in pietra dedicata alla Sapienza Divina, che sarebbe stata terminata sette anni dopo. Il 14 sett. 1052 la cattedrale fu consacrata, divenendo il principale luogo sacro della libera città di Novgorod e centro della sua vita religiosa.

Inoltre, su disposizione del principe, la città fu cinta di mura difensive in pietra. Il pio principe guerriero non si preoccupava solo di rafforzare il principato, ma studiava anche con zelo le Sacre Scritture. Com'è infatti noto, nel 1047 furono trascritti e commentati per lui i libri dei profeti.

Il principe morì a 32 anni, nel 1052, e le sue spoglie mortali furono deposte nella cattedrale, dove erano state sepolte anche la madre, la principessa Anna, e la moglie, la principessa Alessandra. Nel 1439 figlio e madre furono proclamati santi, e per l'occasione l'arcivescovo di Novgorod Eutimio fece dorare il loro reliquiario, vi fece scolpire un epitaffio e lo fece coprire di un velo. Giorno della loro memoria comune fu stabilito il 4 ott. Nel 1654 il metropolita di Novgorod Macario fece traslare le loro reliquie all'interno della cattedrale di Santa Sofia dalla cappella Korsunskaja nella navata destra, presso la porta meridionale. (*l.m.p.*)

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 107; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 366; Golubinskij, *Kanonizacija*, 73ss.; Taisija, *Žitija*, II, 218s.; *Čet'i-minei*, ott., aggiunta 1988, 14; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 19.

VLADIMIR KEIDAN

VLADIMIRO e AGRIPPINA di RŽEV (ВЛАДИМИР И АГРИПИНА РЖЕВСКИЕ), principi, santi, sec. XIII. Ch. russa.

V. e A. erano i principi della città russa di Ržev. Delle circostanze e dell'epoca nelle quali vissero non conosciamo notizie sicure. Sono sepolti nella cattedrale della città di Ržev. In vari codici antichi sono

definiti «taumaturghi». A Ržev per diversi secoli esistette la leggenda secondo la quale, dopo la morte, V. avrebbe continuato a difendere personalmente la sua città, rendendosi visibile nei momenti di pericolo e percorrendola, invisibile, in tempo di pace per prevenire le sventure. Alcuni storici ritengono che V. di Ržev sia in realtà V. Mstislavič, morto dopo il 1226, figlio di Mstislav il Coraggioso (Chrabryj) e fratello di Mstislav l'Audace (Udaloj).

La loro memoria ricorre il 15 lug., giorno in cui la Chiesa ricorda san Vladimiro il Battezzatore. V. e A. non hanno ricevuto la canonizzazione ufficiale; le loro icone, tuttavia, erano molto diffuse a Ržev; e, nel XVII secolo, una grande icona che li ritraeva insieme si trovava sulla loro tomba. Nel 1745, per ordine del sacro sinodo, l'arcivescovo Mitrofan di Tver', insieme al clero e alle autorità cittadine di Ržev, procedette alla riesumazione dei resti di V. e A.; nella tomba furono però trovati solo gli scheletri dei santi, e non i corpi incorrotti, come ci si aspettava. In seguito a questo fatto, la venerazione di V. e A. fu interrotta; si conservò, invece, presso i Vecchi Credenti di Ržev.

Nel 1979, con la benedizione del patriarca Pimen di Mosca, è stata istituita la festa del Concilio dei santi di Tver', nel novero dei quali sono stati inclusi V. e A. Tale atto ne ha ristabilito la liceità della venerazione. La festa liturgica del Concilio dei santi di Tver' ricorre alla prima domenica dopo il 29 giu. (*g.g.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritto di Savvaitov*], Sankt Peterburg s.d., 140, 454-459; Tverskoj, *Mesjaceslov*, X, 194; XI, 190ss.; Barsukov, *Istočniki*, 107-108; Sergij, *Vostok*, II, 554.

IL'JA BASIN

VLADIMIRO e COMPAGNI di VLADIMIR (ВЛАДИМИР И ИЖЕ С НЫМ ВЛАДИМИРСКИЕ), principi, martiri, ?-1238. Ch. russa.

Membri della famiglia del gran principe Giorgio (Jurij) Vsevolodovič, uccisi dai mongoli durante la presa di Vladimir il 7 febb. 1238. Il gruppo era costituito da: Vladimiro, Vsevolod, Mstislav, Agafia, Demetrio, Teodora, Maria e Cristina Vsevolodovič.

Il 2 febb. 1238, i mongoli, capeggiati da Batyj, giunsero numerosissimi alle porte di Vladimir, dopo aver preso Mosca e Rjazan'. Poco tempo prima, il gran principe Giorgio si era recato al di là del Volga verso nord-est, per reclutare un grande esercito, lasciando i figli e la sua *družina* a difesa della città. Come prima cosa, nei pressi delle Porte d'Oro, i mongoli mostrarono ai cittadini il giovane principe Vladimiro, che avevano fatto prigioniero a Mosca, reso irriconoscibile dalle brutalità subite. Quindi uccisero Vladimiro davanti alle mura a scopo intimidatorio. A quella vista, i fratelli Vsevolod e Mstislav decisero di affrontare subito il nemico; furono però trattenuti dall'esperto *voevoda* Pëtr Osljadjukovič.

Il 6 febb., vedendo che i mongoli si preparavano a irrompere in città, i principi Vsevolod e Mstislav, con le mogli, la madre Agafia e diversi boiari, chiesero al vescovo →METROFANE DI VLADIMIR di poter pronunciare i voti monastici; dopo averli confessati e comunicati, il vescovo compì la tonsura. All'indomani mattina, i mongoli all'alba penetrarono nella città, fecero irruzione nella cattedrale e vi appiccarono il fuoco. Il vescovo, i chierici, le donne e i bambini della famiglia principesca e un gran numero di fedeli morirono soffocati, o furono passati per le armi dai mongoli.

I due principi Vsevolod e Mstislav, vedendo che era impossibile respingere i nemici, lasciarono la chiesa e morirono combattendo fuori dalla città. Secondo un'altra versione, quando ancora Batyj si avvicinava alla città, Vsevolod fece un tentativo di muoverlo a pietà, andandogli incontro con ricchi doni. Ma Batyj, secondo le parole della cronaca, «come una bestia selvaggia non ne ebbe pietà e ordinò che fosse ucciso davanti a lui». I mongoli saccheggiarono la cattedrale e tutte le altre chiese, bruciarono la città, uccisero la maggioranza degli abitanti e ne fecero prigionieri alcuni, i quali, essendo nudi, morirono assiderati per il gelo.

Agafia era la moglie del gran principe →GIORGIO VSEVOLODOVIČ e la sorella di Michail Černigovskij; Teodora e Vladimiro ne erano i figli, insieme a Vsevolod e Mstislav; Maria e Cristina erano le mogli di questi ultimi. Lo storico Golubinskij ritiene che la moglie di Vladimiro (di cui non si conosce il nome) sia morta durante la presa di Mosca, quando i mongoli ne fecero prigioniero il marito. Quanto al bambino Demetrio, sembra si tratti del figlio di Vsevolod, anch'egli morto probabilmente nella cattedrale con il resto della famiglia; le cronache tuttavia citano un solo figlio di Vsevolod, di nome Vladimiro. Demetrio potrebbe comunque essere il nome di battesimo dello stesso; si noti infine che anche Vsevolod aveva come nome di battesimo Demetrio.

Diverse fonti indicano erroneamente come data di morte il 3 febb. La Chiesa li ricorda il 23 giu., festa dei santi di Vladimir.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 11, 108, 383, 102, 149, 584; Tolstoj, *Kniga*, 401, 412-414; Sergij, *Vostok*, II/2-3, 547; Golubinskij, *Kanonizacija*, 346; N. Talberg, *Istorija russkoj cerkvi* [*Storia della Chiesa russa*], Jordanville (N.Y.) 1959, I, 80ss.; M.V. Tolstoj, *Rasskazy iz istorii russkoj cerkvi* [*Racconti dalla storia della Chiesa russa*], rist. an., Valaamskij Monastyr', 1991, 100ss.; S.M. Solov'ëv, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [*Storia della Russia dai tempi più antichi*], rist. an., Moskva 1992, I, 158ss.; N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva rossijskago* [*Storia dello Stato russo*], rist. an., Tula 1993, I-IV, 398ss.; G. Podskalsky, *Christianstvo i bogoslovskaja literatura v kievskoj Rusi (988-1237)* [*Cristianesimo e letteratura teologica nella Rus' di Kiev (988-1237)*], Sankt Petrrburg 1996, 487 (tr. russa dell'originale: *Christentum und Theologische Literatur in der Kiever Rus'*, München 1982).

GIOVANNI GUAITA

VSEVOLOD di PSKOV (ВСЕВОЛОД ПСКОВСКИЙ), principe, santo, ?-1138. Ch. russa.

SOMMARIO: I. Il principe di Novgorod. - II. Il di-

fensore della città. - III. Nuove campagne militari. - IV. Principe di Pskov.

I. IL PRINCIPE DI NOVGOROD. V. Mstislavovič era il nipote maggiore del principe di Kiev Vladimiro Monomaco, che governò dal 1113 al 1125. Suo padre, il valoroso e saggio principe →MSTISLAV Vladimirovič, occupò a lungo il trono di Novgorod e meritò la devozione e l'amore dei cittadini. L'infanzia di V. trascorse a Novgorod. Nel 1117 il gran principe Vladimir Monomaco richiamò suo figlio da Novgorod a Perejaslavl' (nella regione di Poltava dell'Ucraina), per prepararlo alla successione al trono. Così il giovane V. salì sul seggio di Novgorod. I primi anni del suo regno furono contrassegnati dalla costruzione e dall'organizzazione di scuole e istituzioni religiose che dovevano operare a vantaggio dei nuovi battezzati. Nel 1119, insieme all'egumeno Ciriaco, il principe eresse una chiesa in pietra situata a tre chilometri da Novgorod e dedicata al protomartire Giorgio. Terminata la costruzione del tempio, fondò nelle sue vicinanze un monastero (Georgievskij o Jur'ev). Si è conservato un atto di donazione di fondi al monastero di Jur'ev, redatto nel 1130 e firmato dai principi Mstislav e V. Il gran principe Mstislav ordinò al figlio di far dono al monastero del villaggio di Bujtse con tutti i suoi poderi. Al termine dell'atto è scritto: «E io, Vsevolod, ho donato un piatto d'argento di 30 *grivne* [antica moneta russa d'argento del peso di 400 grammi circa, N.d.R.] al santo Giorgio e ho ordinato che questo piatto sia utilizzato a tavola, quando pranza l'egumeno».

Nel 1123 il principe V. si sposò con la figlia del principe di Černigov →NICOLA SVJATOŠA, della dinastia degli Ol'goviči. Nel 1127, quando nacque il figlio primogenito Giovanni, il principe fece costruire in onore del suo protettore la chiesa di San Giovanni Battista alle Paludi. La nuova chiesa divenne la chiesa parrocchiale di una confraternita mercantile, detta dei «mercanti giovanniti». La rendita principale della chiesa proveniva dalle tasse sul commercio e dal pagamento per l'utilizzo dei pesi e delle misure, che si conservavano nell'atrio della chiesa.

Al tempo stesso V. dimostrò anche coraggio e valentìa militare: apprezzava moltissimo il senso dell'onore e non perdonava gli arroganti vicini del suo principato. Si è conservata un'enorme spada di V., lunga 185 centimetri e del peso di 7 chili, con la scritta: «Honorem meum nemini dabo». Con questa spada V. è anche raffigurato nelle icone.

II. IL DIFENSORE DELLA CITTÀ. Durante la Pasqua del 1123 il principe V. fu costretto a intraprendere una campagna militare contro i finnici, vicini settentrionali di Novgorod. La campagna si concluse vittoriosamente per gli abitanti di Novgorod. Nel 1130 V., insieme ai due fratelli →IZJASLAV e →ROSTISLAV, mosse contro gli estoni. Le cronache riferiscono che ne sterminarono molti, le abitazioni furono date alle fiamme, donne e bambini vennero fatti schiavi e deportati in Russia. L'anno seguente la campagna fu ripetuta. Questa volta gli estoni combatterono valorosamente e molti abitanti di Novgorod non fecero ritorno a casa. Nel 1147 il principe V., per volere paterno, dovette combattere contro il principe di Polock Davide Vseslavič, che ricusava l'obbedienza al gran principe Mstislav e che alla fine fu privato del trono. Trascorsero così i primi quindici anni del regno di V. su Novgorod.

Nel 1132 morì il gran principe Mstislav e per V. ebbe inizio un periodo difficile, destinato a non aver termine fino alla sua morte. Il principe fu coinvolto nell'intricata e sanguinosa contesa tra i principi indipendenti per il governo sul gran principato di Kiev e sui territori autonomi. Jaroslav, fratello del defunto Mstislav, divenuto gran principe, impose a V. di insediarsi a Perejaslavl'. I novgorodiani lasciarono partire controvoglia il loro principe. Il trono di Perejaslavl' all'epoca era ritenuto secondo per importanza solo a quello di Kiev. Tuttavia i fratelli più piccoli di Jaropolk non volevano che l'erede del gran principe fosse il loro nipote V. In mattinata V. fece il suo ingresso a Perejaslavl', ma già a mezzogiorno dovette abbandonare la città per sfuggire alle rivalità intestine, facendo ritorno a Novgorod, dove fu accolto tuttavia con astio. All'assemblea cittadina di Novgorod parteciparono gli abitanti di Pskov e dell'Antica Ladoga. L'assemblea espresse le sue preoccupate riserve e non volle accogliere il principe V., che fu costretto a lasciare la città. Tuttavia i cittadini tornarono presto sulla loro decisione e riaccolsero il principe, anche se ne limitarono il potere. I novgorodiani gli serbavano rancore perché il principe aveva infranto la promessa di rimanere per sempre con loro e di morire nella città natale.

III. NUOVE CAMPAGNE MILITARI. Nel tentativo di ristabilire buoni rapporti con i cittadini di Novgorod, il principe nel 1133 intraprese una nuova vittoriosa campagna militare in terra estone, annettendo ai domini di Novgorod la città di Jur'ev (Tartu). L'anno seguente giunse a Novgorod il fratello di V., Izjaslav, esiliato da Turov dallo zio, principe Giorgio di Suzdal', per chiedere aiuto al fratello. Si riunì l'assemblea: alcuni volevano difendere Izjaslav e restituirgli il regno con le armi, altri non volevano intromettersi nella disputa. Con una risicata maggioranza fu deciso di muovere contro il principato di Suzdal'. V., il fratello e il comandante cittadino si misero in marcia. Tuttavia, lungo la strada, fra i soldati divamparono nuove discussioni; questa volta ebbero la meglio i nemici dei principi Mstislaviči, e le truppe fecero ritorno a Novgorod. Ma l'assemblea della città libera non approvò la decisione e, scelto un nuovo comandante, stabilì di rispedire le truppe nella terra di Rostov-Suzdal'. Nel frattempo giunse a Novgorod il metropolita Michele, il quale tentò di convincere i novgorodiani a non versare il sangue dei fratelli, rimanendo però inascoltato. Le truppe al comando di V. si rimisero in marcia contro il principe Giorgio. Era la fine di di-

cembre, e già durante la marcia le tempeste e le temperature polari indebolirono le schiere di V. Il 26 genn. 1135 si svolse una sanguinosa battaglia tra le nevi: nessuno ebbe il sopravvento, ma vennero a mancare le forze per proseguire la guerra. Fu stipulata una pace e i novgorodiani tornarono a casa.

L'insuccesso militare ebbe pesanti conseguenze per il principe V. Al suo arrivo in città i novgorodiani gli manifestarono una forte ostilità, e molti propendevano a chiamare sul trono di Novgorod un altro principe della dinastia degli Ol'goviči, avversario degli eredi di Monomach. Insieme ai delegati di Pskov e dell'Antica Ladoga l'assemblea decise di arrestare il principe e la sua famiglia. Contro di lui venivano mosse le seguenti accuse: non si era preoccupato dei contadini, aveva tradito Novgorod accettando il trono di Perejaslavl', non aveva mostrato sufficiente valore nella battaglia contro i suzdalesi, aveva coinvolto Novgorod nelle dispute intestine dei principi meridionali, si era occupato poco del governo.

I novgorodiani chiamarono Svjatoslav Ol'govič, mentre V. con la famiglia se ne andò dal gran principe di Kiev. Qui il gran principe Jaropolk gli assegnò una tenuta presso la città di Vyšgorod. Dopo qualche tempo, il partito dei sostenitori del principe V. riprese il sopravvento a Novgorod e segretamente gli inviò ambasciatori con l'invito a occupare il trono di Pskov.

IV. Principe di Pskov. Gli abitanti di Pskov accolsero V. con entusiasmo. Il principe, dal canto suo, mostrò grande attenzione alla vita spirituale dei cittadini. Una giustizia e un governo retti, l'assistenza ai poveri e ai senzatetto, l'accoglienza e la cura dei malati furono le preoccupazioni quotidiane del principe. Considerando ogni giornata come l'ultima della propria vita, si preparava con digiuni severi e con la preghiera. Grazie alla meritoria iniziativa di V., fu edificata a Pskov la prima chiesa in pietra dedicata alla Trinità - Fonte di Vita, al posto di quella in legno risalente all'epoca della principessa Ol'ga. Nelle icone, V. è spesso raffigurato con una chiesa fra le mani.

Nel frattempo a Novgorod cresceva l'ostilità contro l'esule che occupava il trono della vicina Pskov. Il principe di Novgorod Svjatoslav, in unione con il principato di Kursk, guidò le sue truppe contro Pskov, per scacciare V. Ma le strade della regione erano pressoché impraticabili e i novgorodiani rinunciarono al loro proposito. Intanto, l'11 febb. 1137, giovedì della Settimana santa, il principe V. ebbe il presentimento della propria fine vicina: si comunicò, si congedò dal popolo e morì pacificamente. L'intera città pianse il suo benefattore. I novgorodiani, provando un tardivo pentimento, inviarono il protopope della cattedrale di Santa Sofia a prendere il corpo del principe, onde celebrare una solenne cerimonia funebre nella terra natale. Ma i messi di Novgorod non riuscirono a spostarsi dalla tomba con il corpo del principe defunto. Il fatto fu interpretato come un segno della volontà di V. di essere sepolto nella città in cui era stato circondato da amore e gratitudine. Solo dopo lunga preghiera e penitenza, ai novgodoriani fu dato un segno: dal dito del principe cadde un'unghia che essi presero come reliquia, «perché la città avesse una testimonianza».

Il corpo del principe fu tumulato nella chiesa di San Demetrio di Tessalonica. Accanto gli furono poste le armi da guerra: lo scudo e la spada a forma di croce. Dopo qualche tempo presso il sepolcro del principe cominciarono a verificarsi prodigi e miracoli, e la cittadinanza di Pskov ne onorò sin da allora la memoria invocando la sua protezione.

Il culto locale del principe V. cominciò sin dall'epoca del primo miracolo, cioè a partire dal 1284. La commemorazione liturgica in suo onore fu stabilita dal sinodo russo del 1549; la memoria di V. ricorre l'11 febb. (*g.m.*)

Bibl.: *Slovar' Svjatych*, 58-60; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 79ss.; Gumilevskij, *Žitija*, II, 272-279; Taisija, *Žitija*, I, 1130; I. Kamšilin, *Svjatye praviteli Rossii* [*I santi governanti della Russia*], Moskva 1996, 27s.

Vladimir Keidan

VYG, santi di (СВЯТЫЕ ВЫГА), secc. XVII-XVIII. Ch. dei Vecchi Credenti.

I monaci del celebre monastero di Vecchi Credenti sulla riva del fiume Vyg (cui diede inizio nel 1684 il diacono e monaco delle Solovki Ignazio, con la benedizione dell'egumeno Dositeo) hanno canonizzato quattro dei più importanti maestri, fondatori e costruttori del monastero: i fratelli Andrea e Simeone Denisov, Daniele Vikulin e Pietro Prokop'ev. Ad ognuno di essi è stata attribuita una memoria liturgica, esiste un ufficio liturgico in cui essi sono lodati come santi monaci, e ne sono esistite rappresentazioni iconografiche.

Andrea Denisov (1674-1730) era il capo della comunità del monastero di Vyg. Era discendente della stirpe dei principi impoveriti Mya'eckie; il padre, Dionisio, proveniva dal villaggio di Povenec. A. fu educato alla Vecchia fede nella casa paterna, spesso frequentata dal diacono e monaco delle Solovki Ignazio, una delle più autorevoli guide spirituali del movimento dei Vecchi Credenti nel Nord. All'età di diciassette anni, A. si dedicò alla vita eremitica, abbandonando la casa del padre e trascorrendo tutto l'inverno con un compagno, nei boschi, senza fissa dimora. Nel 1694, dopo aver fatto la conoscenza di Daniele Vikulin, fondò con lui il celebre monastero di Vyg, del quale, quando Daniele si ritirò, rimase superiore fino alla morte, e che grazie alla sua opera conobbe un'autentica fioritura. Al fine di organizzare aiuti per il monastero, A. viaggiò molto, frequentò le due capitali, Pietroburgo e Mosca, dove allacciò importanti relazioni e raccolse con grande zelo materiali in difesa della Vecchia fede.

A. scrisse molto, lasciando ai posteri più di cento opere, la più celebre delle quali è l'opera apologetica fondamentale *Pomorskie otvety* [*Risposte della regio-*

ne del Pomor'e], che rivela il suo abissale sapere e nel contempo la sua sorprendente prudenza e diplomazia, qualità in quel tempo indispensabili ai Vecchi Credenti nella loro polemica con la Chiesa maggioritaria, che aveva seguito le riforme del patriarca Nicone. Elaborò uno stile particolare, dando inizio alla scuola letteraria di Vyg. Può essere considerato una delle maggiori autorità del primo movimento dei *bezpopovcy*, in quanto negava con assolutezza la validità dei sacramenti della Chiesa maggioritaria e sosteneva che in questa non esistesse più il vero sacerdozio.

Morì dopo breve malattia, e fu sepolto nel cimitero del monastero di Vyg, dove più tardi fu costruita una cappella. La tradizione del monastero ci ha tramandato almeno tre casi sicuri in cui l'intervento soprannaturale del defunto superiore salvò il monastero dagli attacchi dei nemici. Una volta, una visione di A. spinse alcune persone, che avevano sporto denunce nei confronti del monastero, al pentimento e alla ritrattazione delle accuse.

La memoria liturgica di A. Denisov ricorre il 19 ago.

Simeone Denisov (1681ca-1740) fu tra i più eccelsi scrittori Vecchi Credenti. Fratello di Andrea Denisov, insieme a questo e al padre, Dionisio, apprese la Vecchia fede dal diacono e monaco delle Solovki Ignazio. Verso i quattordici anni, assieme al padre, si trasferì da Povenec a Vyg, nel monastero di Daniele e Andrea. Andrea stesso lo istruì, facendogli apprendere a leggere e a scrivere e insegnandogli poi la retorica e la dogmatica. Accompagnando il fratello nella sua ricerca di testimonianze a sostegno della Vecchia fede, S. acquisì conoscenza ed esperienza, e divenne una delle figure più notevoli del monastero di Vyg: a lui venivano assegnati i compiti più importanti. Fu inviato a Novgorod per ottenere dalle autorità sostegni per il monastero; il 10 dic. fu arrestato a Novgorod e sottoposto a interrogatorio come predicatore di una dottrina eretica, per poi essere messo a confronto con l'allora metropolita di Novgorod Giobbe, in una pubblica disputa sulla fede. Notando la sua inflessibilità, il metropolita lo denunciò alle autorità della capitale, e S. fu deportato a Pietroburgo e interrogato dallo stesso Pietro il Grande. L'imperatore però non prese alcuna decisione sulla sua sorte e S. fu ricondotto a Novgorod, dove restò in prigione per circa quattro anni nonostante le molte suppliche e richieste di grazia da parte dei monaci di Vyg. Riuscì infine a fuggire dal carcere e dopo sei mesi fece ritorno a Vyg, dove per qualche tempo rimase nascosto nella cella del fratello, finché nel giorno di Pasqua si mostrò apertamente a tutti.

Nei suoi viaggi col fratello, S. raccolse materiali per comporre i *Čet'i-minei* (raccolta di *Vite* dei santi, ripartite secondo l'ordine del calendario liturgico), e scrisse varie parti dell'opera polemica fondamentale dei Vecchi Credenti, le *Pomorskie otvety*. Dopo la morte di Andrea, la comunità scelse quale superiore S., contro la sua volontà; da allora egli dovette occuparsi anche di tutte le questioni materiali del monastero e di mantenere buoni rapporti con le autorità statali, inviando spesso a corte suppliche e doni. Al tempo stesso, partecipava personalmente a tutti i lavori più semplici e pesanti.

Quale superiore partecipò a tutti i più importanti avvenimenti della vita del monastero; nel 1739, durante un'ispezione statale al monastero, che poteva determinarne la chiusura, fu messo agli arresti. La sua salute risentì fortemente di questo periodo di detenzione, e mezzo anno dopo essere stato rimesso in libertà si ammalò gravemente, nominò il suo successore alla guida della comunità, diede gli ultimi insegnamenti ai confratelli e li benedisse. La morte avvenne «all'ora nona della notte» del 25 sett. 1740; prima di morire S. si segnò con le due dita, secondo l'uso antico. Fu sepolto nella cappella del monastero «tra Daniele e Andrea», e fu pianto da tutta la comunità monastica.

S. è noto soprattutto per aver composto i primi libri di agiografia dei martiri Vecchi Credenti, la celebre opera *Vinograd rossijskij* [*La vigna russa*], e la *Povesti ob otcech i stradal'cach soloveckich* [*Narrazione sui monaci delle Solovki*]. La sua memoria ricorre il 24 magg.

Daniele Vikulin (1653-1733), fondatore del monastero cenobitico di Vyg, fino al 1682 era stato lettore (uno degli ordini ecclesiali inferiori), nella Chiesa maggioritaria che seguiva le riforme liturgiche, dapprima a Novgorod, poi nel villaggio di Šuj, della regione di Olonec, dove però predicava già, nascostamente, la Vecchia fede. In seguito si ritirò per vivere da eremita. Trascorse un anno assieme al famoso diacono Ignazio, poi nel 1694 si stabilì con Andrea Denisov a Vyg creando una comunità della quale fu a capo fino alla morte.

Nel 1733 ebbe un «pesante malanno» che durò dieci giorni, nei quali prese congedo dai confratelli, diede loro le ultime raccomandazioni e, dopo essersi confessato, morì il 12 ott. Visse sempre da vero asceta, sempre dedito alla preghiera e al digiuno; da superiore si occupò soprattutto di curare la vita spirituale del monastero. La sua memoria ricorre il 31 dic.

Pietro Prokop'ev (1673-1719) fu una delle figure di maggior rilievo del monastero di Vyg. Nipote in secondo grado di Andrea e Simeone Denisov, giunse a Vyg anch'egli dal villaggio di Povenec. Fu ecclesiarca (cerimoniere) di grande zelo e si impegnò a fondo nell'organizzazione della vita di preghiera della comunità; compilò la regola per le celebrazioni del monastero (Pomorskij Ustav). Fu inoltre autore delle vite dei santi (*Čet'i-minei*) in dodici volumi, basate sui materiali raccolti nei loro viaggi da Andrea e Simeone Denisov.

La sua memoria liturgica ricorre il 16 genn. (*g.g.*)

BIBL.: *Sočinenija istoričeskie (zapiski Aleksandra B.)* [*Opere storiche (note di Aleksandr B.)*], I, Sankt Peterburg 1861, 65-92, 221-235; *Rodnaja starina* [*Antichità natali*], n. 7, 20 magg. / 2 giu. 1929 (ed. reprint, Moskva 1997, 151-162); *Rodnaja starina* [*Antichità natali*], n. 8, 23 dic. 1929 (cal. gregoriano) (ed. reprint, Moskva 1997, 184-189); S. Zen'kovskij, *Russkoe staroobrjadčestvo. Duchovnye dviženija semnadcatogo veka* [*I Vecchi Credenti russi. Movimenti spirituali del XVII secolo*], Wilhelm Fink (ed.), München 1970, 455-468; S. Vurgaft - I. Ušakov, *Staroobrjadčestvo. Opyt enciklopedičeskogo slovarja* [*Il movimento dei Vecchi Credenti. Dizionario enciclopedico*], Moskva 1996, 64s., 86s., 223.

DMITRIJ KANAEV

W

WALATTA MĀRYĀM (ወለተ ፡ ማርያም ።), monaca, santa, n.d. Ch. etiopica.

W. M. (il cui nome significa: «Figlia di Maria») fu una santa monaca del monastero di Dabra Warq (nel Goggiam). Gli *Atti* a lei dedicati (*Gadla Walatta Māryām*) non sono stati ancora pubblicati.

BIBL.: KRZ, 94.

OSVALDO RAINERI



WALATTA PĒṬROS. Vita di W. P. Abb. 88, f. 2*v* (sec. XVIII). Parigi - Biblioteca Nazionale.

WALATTA PĒṬROS, monaca, santa, 1594-1644. Ch. etiopica.

W. P. (il cui nome significa: «Figlia di Pietro»), «nata nel 1594 da nobile famiglia della provincia di Dawāro, ebbe per padre Bāḥr Sagad e per madre 'Ebayā. Ancora fanciulla fu data in sposa a Malke'a Krestos, capo dei consiglieri del re Susenyos [1607-1632](...). Ebbe tre figli, morti in giovane età. A quel tempo il re Susenyos viveva secondo le leggi dei franchi, ai quali erano favorevoli anche i suoi cortigiani, ma Walatta Pēṭros fu ferma nella sua fede alessandrina. Il marito le dimostrava un grande amore, ma ella, dedita alle opere pie, aspirava alla vita religiosa. (...) fuggì nel cenobio monofisita di Zagē, ma Walatta Giyorgis, figlia del re Ṣarsa Dengel [1563-1597] insieme con Fatla Sellāsē, abate del monastero di Zagē, la indusse a riconciliarsi col marito.

[Quando] il metropolita Sem'on fu ucciso in battaglia dai soldati del re (1617), in seguito alle lotte tra i cattolici e i monofisiti, le sue vesti vennero date in dono proprio a Malke'a Krestos; Walatta Pēṭros arse d'ira e di odio contro il marito, che le diede facoltà di andarsene. (...) ed ella si ritirò in monastero. Avendo il re pubblicamente professato la fede romana, Walatta Pēṭros si recò in terre remote, dove non potesse nemmeno vedere i seguaci dei cattolici romani, combattendo la fede cattolica e il re; questi diede ordine di catturarla. Condotta a corte, fu condannata a morte, ma Malke'a Krestos impetrò il perdono per lei; Walatta Pēṭros fu inviata quindi presso la famiglia del fratello. In seguito passò nella comunità di Zagē e (...) [più tardi], a Wāldebbā, dove diffuse tra gli anacoreti l'odio contro la fede romana. Poiché quella regione era infestata dai serpenti, passò nella provincia di Ṣalamt, dove incitò gli abitanti contro i franchi. Di nuovo condotta a corte, osteggiò aspramente i padri della missione cattolica e fu condannata all'esilio, ma Malke'a Krestos ottenne che passasse l'inverno nella sua dimora di Azazo; (...) invano, il patriarca Alfonso

Mendez tentò di condurla alla fede cattolica. Passato l'inverno, fu mandata a Sabal, nella terra caldissima dei Šānqellā, popolazione non cristiana, dove trascorse tre anni, fra varie vicissitudini.

Il fratello Yoḥannes, tramite il figlio del re Fāsiladas, ottenne per Walatta Pēṭros il permesso da Susenyos di tornare, e la santa, con i suoi discepoli, peregrinò in molti luoghi e isole del lago Tana, sempre lottando contro i cattolici.

Il *rās* Se'ela Krestos, amico dei franchi, tentò invano di condurla alla fede cattolica. Successivamente, la causa dei cattolici cominciò a indebolirsi e nel Lāstā si sviluppò una grave rivolta; Malke'a Krestos si proclamò re e inviò un messo a Susenyos (...) il quale fece voto di ritornare alla fede di Dioscoro se avesse ottenuto la vittoria. Risultato vincitore, decretò che si dovesse rigettare la fede cattolica, ma poco dopo morì e il regno passò al figlio Fāsiladas [1632-1667].

Tornarono tutti quelli che erano in esilio a causa dei franchi; Walatta Pēṭros (...) fu trattata con grande onore e venerata dal re. Durante la persecuzione aveva fondato tre comunità: a Sabal, Čānquā e Meṣrāḥa, poi ne fondò altre quattro (...). Colta da malattia, si recò nell'isola di Rēmā, dove erano sepolti il padre, la madre e il fratello Yohannes, e ivi morì a cinquant'anni, nel 1644» (Conti Rossini, V-VII).

Gli *Atti* della santa – pubblicati in etiopico da C. Conti Rossini, e nella traduzione italiana da L. Ricci – sono seguiti dall'inno e da brevi preghiere a lei dedicati, nonché dai suoi miracoli.

D'Abbadie (cf. 100) riferisce che a Quarāṣā si trovava il santuario di W. P. e il culto della santa vi era popolare, tanto da essere ella chiamata con l'ipocoristico familiare «Walattiē».

BIBL.: A. D'Abbadie, *Catalogue raisonné de manuscrits éthiopiens appartenant à Antoine D'Abbadie*, Paris 1859, 99-100 (ms 88); C. Conti Rossini, *Gadla 'Emna Walatta Pēṭros, seu Acta sanctae Walatta Pēṭros*, in CSCO, II ser., 25; L. Ricci, *Vita di Walatta Pēṭros*, in CSCO, II ser., 316; M.R. Papi, *Una santa abissina anticattolica: Walatta-Pēṭros*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 3/1 (1943), 87-93; E. Cerulli, *La letteratura etiopica*, Milano 1968, 160; Kriss, 95-98; KRZ, 94-95; SME, 336; HDE, 181; F. Heyer, *Die Heiligen der Äthiopischen Erde* (Oikonomia, Bd. 37), Erlangen 1998, 187.

OSVALDO RAINERI

WALATTA ṢEYON (ወለተ ፡ ጽዮን ፡፡), monaca, santa, n.d. Ch. etiopica.

W. Ṣ (il cui nome significa: «Figlia di Sion») fu la fondatrice del monastero di Dabra Quesquām, a Jamma (nel Wallo), dove si conservano gli *Atti* che la riguardano (*Gadla Walatta Ṣeyon*), tuttora inediti.

BIBL.: KRZ, 95.

OSVALDO RAINERI

WARADA QĀLA EGZI' (ወረደ ፡ ቃለ ፡ እግዚእ ፡፡), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

W. Q. E. (il cui nome significa: «Discese la voce del Signore») era un monaco nativo del Tigrè; è poco conosciuto nella Chiesa etiopica. Gli *Atti* a lui dedicati (*Gadla Warada Qāla Egzi'*), inediti, si trovano ad Axum, nel Tigrè.

BIBL.: KRZ, 95.

OSVALDO RAINERI

X

XAČ'ATUR di TIGRANAKERT (Խաչատուր Տիգրանակերտցի), neomartire, ?-1652. Ch. armena.

La lunga narrazione della *passio* di X. di Tigranakert (Amid) è riferita dallo storico armeno coevo Aṙak'el Dawrižec'i, da dove è entrata in alcuni *Sinassari* (cf. Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkanerĕ, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 455-466). Secondo tale fonte, il giovane X., desideroso di emulare la gloria dei martiri, predisse da sé il proprio martirio, dicendo un giorno che non sarebbe più tornato nella bottega dove lavorava come apprendista fabbro: recatosi quindi nella vicina moschea, si scontrò con un notabile musulmano che voleva cacciarlo via, offendendolo. Condotto davanti al tribunale come denigratore dell'islam, non accettò di aver salva la vita al prezzo dell'abiura, preferendo invece il martirio. Fu così scorticato e mutilato di braccia e gambe con la scure. Prima di morire, ricevette la Comunione da alcuni sacerdoti che avevano nascosto la particola in un pane. Una luce intensa diffusasi sopra il suo cadavere avrebbe indotto il giudice a concederne law sepoltura ai cristiani del posto che, dopo essersi riuniti, resero al martire solenni onori funebri.

Presso la tomba del santo si sarebbero compiute numerose guarigioni, e altre ancora per mezzo dell'acqua versata dal vaso di coccio nel quale X. avrebbe bevuto poco prima di morire. Infine, l'intercessione del santo avrebbe impedito la persecuzione del governatore contro coloro che onoravano la sua tomba: a causa di una improvvisa rivolta sorta contro di lui, il governatore fu infatti rinchiuso nella fortezza della città per una settimana, non potendo così mettere in atto i propri piani. Aṙak'el data il martirio al 20 ago. 1652; nel *Sinassario* armeno edito a Costantinopoli nel 1730 (*Girk' or goč'i Aysmawurk'...*) il santo è commemorato il 10 mar. Essendo stato martirizzato dopo l'XI secolo, X. viene annoverato tra i neomartiri della Chiesa armena; la sua festa, tuttavia, attualmente non è più celebrata (cf. il *typikon*, o *Tōnac'oyc'*).

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 217-218; *Patmut'iwn Aṙak'el Vardapeti Dawrižec'woy* [*Storia di Aṙak'el Dawrižec'i*], Vałaršapat 1896, 532-542; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2498-2500.

ANNA SIRINIAN

XAČ'IK VARDAPET (Խաչիկ Վարդապետ), santo, sec. V. Ch. armena.

X. (o anche Xač'atur) è ricordato tra i discepoli dei santi traduttori Isacco e Mesrop (BS IX, 374-379), onorati nella Chiesa armena per aver inventato l'alfabeto (Mesrop) e per la loro fervida opera di divulgazione dell'insegnamento cristiano, in particolare attraverso la traduzione dei testi sacri. Alla morte dei suoi maestri, X. continuò a predicare nei paesi dell'Armenia. Trovandosi nel villaggio di Akoṙi, ai piedi del monte Ararat, durante la festa dell'Epifania avrebbe avuto nel corso della notte una visione, nella quale assisteva alla chiamata delle anime dei morti al banchetto della vita eterna. Una di esse, di un certo Lazzaro, rimaneva tuttavia in disparte perché i suoi familiari non ne avevano onorato la memoria con offerte a poveri o religiosi. Dopo che X. avvertì i familiari del defunto e il figlio di questi, Davide, rimediò all'inadempienza, il santo, in una nuova visione, poté vedere anche Lazzaro ammesso a godere della gioia celeste. Nel *Sinassario* di Tēr Israyēl X. è commemorato il 24 mareri (31 magg.), mentre in quello di Cerenc' è ricordato il 30 kałoc' (7 genn.).

BIBL.: *Girk' or goč'i Aysmawurk'...* [*Sinassario* (di Cerenc')], Costantinopoli 1730 (al 7 genn.); M. Č'amč'ean, *Patmut'iwn Hayoc'* [*Storia degli armeni*], I, Venezia 1784, 536; M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 218-219; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, X: *Mois de Maréri*, Paris 1930 (PO, 21), 514-515; H. Ačaṙean, *Hayoc' anjnanunneri baṙaran* [*Dizionario dei nomi propri armeni*], II, Erevan 1944, 493.

ANNA SIRINIAN

Y

YĀFQERANNA EGZI’ (**ያፍቅረነ ፡ እግዚእ ።**), monaco, santo, 1309ca-1372. Ch. etiopica.

Figlio di Gabra Iyasus e di Eufemia – notabili del distretto di Hagarāy, nel Tigrai, del villaggio di Hamlò –, fu battezzato col nome Afqāranna Egzi’, che significa: «Ci ha amati il Signore»; successivamente il nome fu volto nella forma ottativa di Y. E.: «Che ci ami il Signore». All’età di un anno fu benedetto dal metropolita Giovanni, appena giunto in Etiopia (1310ca). Istruito da un fratello monaco, fu ordinato diacono dal metropolita d’Etiopia Yā‘qob (1320ca), indi si fece monaco.

Giunse quindi nell’isola del Tana al tempo di ‘Amda Ṣeyon (1314-1344), e ottenne di prestare servizio nella chiesa locale. Y. E. passò sette anni a Tana, fra aspri digiuni e penitenze; poi trascorse un anno sul monte Ayfalbā, nutrendosi di vegetali, e qui, con una benedizione, rese innocua un’erba velenosa per i bovini.

Un Giovedì santo venne da lui Gabra Qirqos, con gli arredi e i ministranti richiesti, il quale celebrò la Messa e lo comunicò; il martedì di Pasqua ricevette l’invito dal governatore del Goggiam a recarsi da lui, ma il santo rifiutò e, per sottrarsi alle sue insistenze, si buttò in un precipizio; ivi, trattenuto da un albero, venne salvato da Gabra Qirqos e poi condotto dallo stesso governatore, Wedem, il quale gli concesse come residenza l’isola di Meṣlē. Y. E. alternava la dimora a Gueguebēn con quella a Meṣlē, da dove però dovette allontanarsi, perché residenza delle monache. Si recò allora nell’isola di Galilā, dove viveva solo. Il capo della zona mandò in quell’isola un soldato, che trovò il santo ammalato e privo di fuoco, e lo soccorse. Rimessosi in salute, Y. E. costruì un oratorio.

Andò quindi a Dāgā, dove però ebbe contrasti, provocati in parte da false accuse mossegli da una monaca; passò poi a Tana e di là a Meṣlē, dove il suo soggiorno fu turbato dal superiore di Tana, Yā‘qob, che tentò di scacciarlo con la forza, senza riuscirci. Y. E. tuttavia si ritirò sul monte Gueguebēn; riappacificatosi con Yā‘qob, da allora vissero entrambi in perfetta armonia.

Intanto, intorno a Y. E. si andava formando una nuova comunità. Non pare che il santo avesse assegnato regole speciali ai suoi religiosi, mentre negli *Atti* che lo riguardano si precisa che rese loro obbligatorio il lavoro manuale: «Comandava ai suoi figli (spirituali) e li costringeva al tempo della mietitura a raccogliere vettovaglie, e ciò egli faceva non già per provvedere al proprio sostentamento e per dare piacere al suo corpo, bensì per il sostentamento degli affamati e per l’ospitalità dei forestieri». Caratteristico di Y. E., oltre ai rigorosissimi digiuni e alle prosternazioni, era il silenzio, per cui comunicava solo per iscritto o con segni. Gli furono attribuiti, inoltre, molti miracoli, come l’aver fatto rivivere dei pesci cucinati contro i suoi ordini e l’aver camminato sul lago con i sandali rimasti asciutti.

Una volta accolse un monaco, di nome Qozmos, il quale professava che non si potessero mangiare cibi cotti, tra i quali era quindi compresa l’Eucaristia. Il santo consultò in proposito il metropolita →SALĀMĀ, il quale ordinò di legare l’eretico e di farlo mangiare per forza. Qozmos, saputolo, fuggì presso i *falascià*, dove, bene accolto, ne divenne il capo; combatté contro i cristiani, ne distrusse le chiese e devastò l’Emfraz; infine fu ucciso dal capo del Tigrai, mandatogli contro dal re Dāwit (1382-1411).

Y. E., il quale non fu testimone di questi ultimi avvenimenti, benché li avesse predetti ai suoi discepoli, morì il 19 del mese di ṭerr (15 genn.) 1372; in tale giorno è commemorato nel *Sinassario etiopico*.

BIBL.: Budge, *Book*, II, 516-517; Kriss, 85-89; C. Conti Rossini, *L’agiografia etiopica e gli Atti del santo Yāfqeranna Egzi’ (sec. XIV)*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 96/2 (1936/37), 403-433; I. Wajnberg, *Das Leben des Heilige Jāfqerana Egzi*, Roma 1936 (*Orientalia Christiana Analecta*, 106); KRZ, 95; SME, 336.

OSVALDO RAINERI



YAM'ĀTĀ. Y. a cavallo (pittura, sec. XVI) (foto W. Krafft).

YAM'ĀTĀ (የምዓታ ። / ይምዓታ ።, YEM'ĀTĀ), monaco, santo, secc. V-VI. Ch. etiopica.

Y. fu, insieme con →ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI, un membro del Gruppo dei «Nove Santi». Il suo nome in alcuni *Sinassari* non risulta, mentre in altri è detto che era di origine siriana, proveniente da Qusyāt. Fondò il monastero di Guh, nel Gar'āltā, nel distretto di Endertā (Tigrè), dove si trova una chiesa scavata nella roccia a lui dedicata. La Chiesa etiopica lo commemora il giorno 28 ṭeqemt (8/9 nov.), e gli rivolge la seguente salutazione: «Salve a Yam'ātā, il cui corpo fu sepolto in una roccia, in cima a una montagna!».

BIBL.: A. Dillmann, *Zur Geschichte des Axumitischen Reichs im vierten bis sechsten Jahrhundert*, in «Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», 1880; C. Conti Rossini, *L'omilia di Yohannes vescovo di Aksum in onore di Garima*, in *Actes du Congrès International des Orientalistes, Sect. Sém.*, Paris 1898; Id., *Acta Yārēd et Pantalēwon*, in CSCO, II ser., XVII; E. Littmann, *The Legend of the Queen of Sheba*, Leyden 1904; C. Conti Rossini, *Storia d'Etiopia*, Bergamo 1928; Budge, *Book*, I, 198; M.-A. van den Oudenrijn, *La Vie de saint Za Mikā'ēl Aragāwi*, Freiburg 1939; S.H. Sellassie, *Ancient and medieval Ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 115-116, 118; KRZ, 96-97; DEB, 198; SME, 262, 336; R. Schneider, *Les Actes d'Abba Afsé de Yebā*, in «Annales d'Éthiopie», 3 (1985), 105-118.

OSVALDO RAINERI

YĀRĒD MĀḪLĒTĀWI (ያሬድ ፡ ማኅሌታዊ ።), diacono, santo, sec. VI. Ch. etiopica.

Scrittore e musicista, Y. M. sarebbe nato presso Axum, figlio di Enbaram e Tawleyā; fu educato da un parente, *abba* Gēdēwon, o, secondo altre tradizioni, da →ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI, o forse da un altro del Gruppo dei «Nove Santi». Da fanciullo, non riuscendo a imparare a memoria il Salterio, si recò sulla tomba di Ebna Ḥakim, dove osservò i ripetuti tentativi di un bruco per arrampicarsi su un albero; ne rimase impressionato e ne imitò gli sforzi, finché, tornato dal suo maestro, la memoria gli si risvegliò improvvisamente. Y. M. divenne quindi diacono della chiesa di Madḫānē 'Ālam («Il Redentore del mondo») e fu il primo compositore di musica sacra in Etiopia. Benché la famiglia reale fosse particolarmente commossa dai suoi canti, il re Gabra Masqal (538-548ca) gli concesse di ritirarsi a condurre vita monastica.

Y. M. si sarebbe allora rifugiato, con molti discepoli, tra le montagne del Semēn; ivi morì e fu sepolto il giorno 11 genbot (19 magg.); in quel giorno viene celebrata la sua festa.

Secondo la tradizione, Y. M. sarebbe l'autore del *Degguā*, una raccolta di inni e di antifone da cantare durante l'anno liturgico, tuttora in uso nella Chiesa

etiopica; il santo l'avrebbe composta per ispirazione divina.

BIBL.: PO, XXXIII; C. Conti Rossini, *Acta Yārēd et Pantalēwon*, in CSCO, II ser., XVII; BHO, 97-98; C. Mondon-Vidailhet, *La musique éthiopienne*, in *Encyclopédie de la musique*, Paris 1922; Budge, *Book*, III, 875-877; J. Simon, *Bibliographie sur Yārēd. Notes sur les textes de la Chrestomathia aethiopica de Dillmann*, in «Orientalia», n.s., 10/3 (1941), 294-295; E. Cerulli, *La letteratura etiopica*, Milano 1968, 163, 171; S.H. Sellassie, *Ancient and Medieval Ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 104, 121, 151, 162-174; DEB, 179-180; KRZ, 96; SME, 263-264, 336; HDE, 185; F. Heyer, *Die Heiligen Äthiopischen Erde* (Oikonomia, Bd. 37), Erlangen 1998, 37.

OSVALDO RAINERI

YARET, monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

Il santo compare il 27 ott. nel calendario siriaco orientale ricostruito ad Alqōš, forse al tempo del patriarca Simone IV Basidi (morto nel 1497).

Dopo un Prologo – secondo il quale Y. sarebbe nato nel III secolo, da ricchi genitori di nome Giusto e Priscla –, la leggenda che lo concerne fa entrare il pio bambino nel monastero di San Pacomio. Successivamente, divenuto sacerdote, si sarebbe diretto al monastero di *mar* →AWGEN, sul monte Izla. Già adorno di tutte le virtù, nonché celebre per i miracoli, Y. vi sarebbe giunto dopo la morte del fondatore.

Prima di presentarlo occupato nella costruzione di un convento che avrebbe portato il suo nome, la leggenda narra di una leonessa obbligata da Y. a riconsegnare un boscaiolo da lei rapito. Quindi Y. sarebbe passato sull'altra sponda del Tigri – fiume che egli attraversò due volte camminando sulle acque – per visitare il monastero di *mar* →AḤIA, a Qardū, nei pressi del monte (il Ǧūdī) dove sarebbe approdata l'arca di Noè.

Ritornato al villaggio pagano di Raǧallū (o Šaf'a), vicino al fiume Sarya, al confine tra il Beṯ Zabdaï e il Beṯ 'Arabāyè, Y. convertì l'intera regione mediante nuovi miracoli. Gli fu costruito un monastero su di un antico tempio pagano, luogo nel quale si ritirò con il discepolo →CIRIACO (Quriāqos). Non è detto se Y. avesse avuto altri discepoli o meno.

Y. morì il 27 ott., Ciriaco il 12 nov. Un sacerdote di Nisibi, Pethione, si recò a dirigere il convento, dove i miracoli di Y., enumerati dalla leggenda, continuarono a verificarsi a beneficio degli abitanti del luogo. Il più pittoresco è forse quello a proposito dei ladri che derubavano i pellegrini mentre costoro attraversavano il fiume, i quali furono forzati a restituire il maltolto dall'apparizione terrificante di un uomo vestito di verde su un cavallo bianco, che brandiva una spada di fuoco.

Y. era molto popolare, sia presso i siriaci orientali, che lo commemoravano il 27 ott., sia presso gli occidentali, dai quali era festeggiato, da solo, alla stessa data, e, insieme al discepolo Ciriaco, il 12 nov. (*a.m.*)

BIBL.: *Šuhadā'*, II, 265-275; F. Nau, *Resumé de monographies syriaques*, in «Revue de l'Orient Chrétien», 19 (1914), 432-440; Fiey, *Nisibe*, *passim*.

JEAN MAURICE FIEY

YĀSĀY (ያሳይ ፡፡) di MĀNDĀMBĀ, monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Discepolo di →MADḪĀNINA EGZI', visse durante i regni di 'Amda Ṣeyon (1314-1344) e di Sayfa Ar'ed (1344-1372). Copie degli *Atti* a lui dedicati (*Gadla Yāsāy*), che non sono stati ancora pubblicati, si trovano a Māndāmbā, nello Scirè, e nel monastero di Yāsāy, nel Sarā'ē, a Hullat Awlālo (Tigrè).

BIBL.: KRZ, 96.

OSVALDO RAINERI

YAWNĀN (Giona) RABBAN, del monastero di *mar* ṬŪRA, santo, sec. VII. Ch. siriaca.

Commemorato nel calendario siriaco orientale moderno, questo monaco non è un fondatore in senso stretto, benché il *Liber Castitatis* lo qualifichi in tal modo, annoverandolo tra i discepoli di *mar* →ABRAMO IL GRANDE. Infatti, il monaco *mar* Aba aveva già fondato un piccolo tempio, intorno al 590, nel luogo detto Bar Ṭūra, nei pressi della città di Sinǧār. Y., che era stato inviato in un primo tempo al convento del monaco Sābhot, «oltre Bar Ṭūra», venne subito a raggiungere *mar* Ābā e rimase presso di lui per dieci anni, fino alla sua morte. Quindi Y. ne prese il posto e, insieme a numerosi frati, fece di Bar Ṭūra un monastero celebre, che può essere identificato con le rovine oggi chiamate di Dayr 'Āṣī, situate in una valle, a circa un'ora di cammino verso nord dalla città di Balad Sinǧār.

I rivolgimenti che accompagnarono la conquista musulmana (637) obbligarono i monaci a ripiegare verso est, fuori della rotta degli invasori, in un'ansa del Tigri, dove in seguito sarebbe stato fondato il monastero di *mar* Ba'ūṭ. Y. morì colà. I frati vi soggiornarono per sette anni, e, quando rientrarono al loro monastero di origine, vi trasportarono il corpo del «fondatore». (*a.m.*)

BIBL.: *Liber Castitatis*, nn. 14, 25, 29, 49, 104; J.M. Fiey, *Protohistoire chrétienne du Hakkari turc*, in «L'Orient Syrien», 9 (1964), 226-229.

JEAN MAURICE FIEY

YAWNĀN lo STRANIERO o il MONACO, fondatore, santo, sec. IV. Ch. siriaca.

Nel *Liber Castitatis*, Y. gode di una notizia molto vaga. Nato col nome di Yūwānīs in una famiglia nobile, forse imparentata con Costantino Magno, in un secondo tempo emigrata a Cipro, sarebbe stato discepolo di *mar* →AWGEN, il quale gli mutò nome in Y., per evitare confusioni con tre discepoli omonimi.

Dopo aver compiuto un pellegrinaggio, com'era tradizione, a Gerusalemme e a Scete, Y. venne inviato da *mar* Awgen in Persia. Fondò così un monastero a Peroz Sapor (al-Anbār), sull'Eufrate.

La commemorazione di Y. nel calendario siriaco orientale aveva luogo alla terza domenica della Risur-

rezione, e il 22 o il 23 genn. Secondo il calendario di Kaškar, trasmesso da Bar Bahlūl, Y. disponeva inoltre di tre commemorazioni locali: all'ultima domenica delle settimane di Elia, alla terza domenica delle settimane di Mosè e nella grande domenica *dei Digiuni*, specialmente ad al-Anbār.

Secondo una leggenda ancor più tardiva – scritta da un sedicente contemporaneo di Y., Zadoï, superiore del convento di *mar* Tommaso, nel Beṭ Qaṭrāyè –, il santo si sarebbe inoltre recato, partendo da al-Anbār e facendovi poi ritorno, in un monastero abitato da duecento monaci, situato su «l'Isola Nera», a sei giorni di viaggio per mare dalla città di Mārūn (Māzun, Humān?), tra i pescatori di perle, non lontano dalla città di Milūn (?). Ovviamente, egli avrebbe operato molti miracoli in tutti i posti dove soggiornò.

In effetti, la regione del Qaṭar era un importante centro monastico, che contava numerosi mistici celebri, e il distretto delle «Isole marittime» era unito alla sua eparchia. Bisognerebbe ora individuare «l'Isola Nera» nella miriade di isolette del Golfo Persico, tra il Qaṭar e 'Umān. La leggenda costituisce l'unica testimonianza dell'esistenza del suddetto monastero di *mar* Tommaso; il santo era ritenuto, nel VII secolo, l'autentico evangelizzatore della regione.

Y. morì nel suo monastero di al-Anbār. (*a.m.*)

BIBL.: AMS, I, 466-525; *Liber Castitatis*, n. 4; *Šuhadā'*, II, 143-175; BHO, 527-530; J.M. Fiey, *Mémorial Monseigneur G. Khouri Sarkis*, Louvain 1969, 177-219; Bar Bahlūl, *Signes de fêtes et des jeûnes* (ar.), J. Habbi (ed.), in «Revue de l'Academie Irakienne», 7 (1983), 228-230.

JEAN MAURICE FIEY

YAZDANDḤOT di ERBIL, santa, sec. IV. Ch. siriaca.

Y., il cui nome significa: «Figlia di Dio», era una pia donna di Erbil che, nelle Città reali, si prese cura per sei mesi dei centoventi futuri martiri dell'Adiabeni – centoundici fra preti e diaconi, e nove vergini – in carcere; di origine nobile e ricca, ella poteva procurare loro di che mangiare e coprirsi. Alla vigilia del martirio preparò loro un pasto abbondante e li esortò ad avere coraggio, senza però rivelare che sarebbero stati martirizzati all'indomani. Dopo che furono uccisi tutti a colpi di spada, Y. si occupò della loro sepoltura: era il 6 apr. 345. La ritroviamo nel 379, ad Erbil, a rendere gli stessi servizi a Giuseppe e Iṭalaha, compagni di martirio di 'Aqebšma.

Il p. Peeters appare troppo radicale quando afferma di vedere in Y. «una figura ciclica in via di formazione».

S. Sayegh compose un romanzo storico intitolato proprio *Yazdandoḥt* o *La Principessa Erbiliana*.

Y. è venerata dai siriaci occidentali il 7 o l'8 apr. (*m.c.c.*)

BIBL.: ASMO, 105-109; AMS, II, 291-295; BHO, 718; *Šuhadā'*, I, 278-281; P. Peeters, *Passionaire d'Adiabéne*, in *Anal. Boll.*, 43 (1925), 292; S. Sayegh, *Yazdandoḥt, ou la Princesse Erbilienne*, Mossul 1952.

JOSEPH HABBI

YAZDAPNAH di KAŠKAR, vescovo, santo, sec. VII. Ch. siriaca.

Vescovo siriaco orientale, attestato al tempo del patriarca *mar* Emmeh (646-649), vissuto almeno fino al 650, fu contemporaneo di *rabban* →TEODORO, patriarca dal 649 al 657.

Chi scrive avanza l'ipotesi che tale Y. si possa identificare con Y. fondatore di un monastero a Sāmārra, dove nell'850 fu sepolto il *katholikòs* Abramo di Marga. La festa di tale monastero, al 4 dic., era ancora menzionata da Bar Bahlūl – dunque tra il 942 e il 968 –; dal che si potrebbe supporre che il monastero sopravvisse all'abbandono della città di Sāmārra.

Y., vescovo di Kaškar, era commemorato alla metà delle Settimane degli Apostoli. A Dayr Qunnī e a Dayr Ǧasō (?), disponeva di una speciale commemorazione al terzo giorno di Quaresima. (*a.m.*)

BIBL.: Bar Bahlūl, *Signes des fêtes et des jeûnes*, J. Habbi (ed.), in «Revue de l'Academie Irakienne», 7 (1983), 218, 228.

JEAN MAURICE FIEY

YAZDAPNAH e 'AWIDA, martiri, sec. IV. Ch. siriaca.

Y. era un *mago* di una località nei pressi di Karkha d'Ledān, nel Beṭ Hūzāyè (Hūzistan), e rimase per cinque anni in prigione prima del martirio di →GREGORIO PIRANĞUSNASP, nel 342, che lo precedette di poco nella morte.

Portato nel Beṭ Aramāyè per essere giudicato nelle Città Reali, di là fu condotto a Piroz Sapor (*al-Anbār*, sull'Eufrate) per raggiungere il re Cosroe Anoširwān, che si trovava in marcia per combattere i bizantini. Ad *al-Anbār* gli abitanti si offrirono di liberarlo, ma Y. rifiutò. Allora lo fecero ritornare alla capitale; ma, durante il cammino, venne decapitato nel villaggio di Taima. Un cristiano influente delle Città Reali raccolse i suoi resti.

Un altro confessore, di nome 'A., anch'egli del Beṭ Hūzāyè, volle seguire Y. nel martirio, ma non riuscì nel suo intento e, tre anni dopo la morte di Y., subì l'amputazione del naso e delle orecchie.

Chi scrive non ha trovato commemorazioni dei due martiri nei calendari siriaci. In un'epoca successiva, alcuni cristiani avrebbero adottato il nome di Y., in particolare un →YAZDAPNAH vescovo DI KAŠKAR. (*a.m.*)

BIBL.: Hoffmann, *Auszüge*, 87-91; P. Bedjan, *Histoire de mar Jabalaha et de trois autres patriarches (...)*, Paris 1895, 391-415; BHO, 431-432.

JEAN MAURICE FIEY

YAZDĪN, anacoreta, santo, sec. V. Ch. siriaca.

Figlio del *mago* Mīhriyār, aveva un fratello di nome Dādgušnasp. Entrambi i fratelli si convertirono al cristianesimo: Y. conservando il proprio nome, l'altro cambiandolo in Dādīšō. Quest'ultimo sarebbe divenuto il padre del futuro martire →PEṬHIŌNE, il quale a sua volta avrebbe convertito l'altro futuro martire →ĀḎŌRHORMIZD con la figlia Anahīd.

Y. fu l'unico di tutti costoro a non conseguire il martirio. Nacque a Dāwīn, nel Beṯ Lašpar, nella regione di Hamaḏān, in Iran. Rifiutando gli insegnamenti mazdeani, entrò in un monastero di Karkha d'Beṯ Slōḫ, dove visse per trentadue anni. Ritornato al paese natio, convertì, oltre al fratello Dādīšō, numerosi abitanti del Masabdān, del Beṯ Darāye e del Beṯ Madāye. Rimase per quattordici anni nella solitudine di una cella, dove il nipote Peṭhiōne divenne suo discepolo. Morì il 21 sett., e in quel giorno è commemorato dai siriaci orientali moderni. Nei calendari siriaci occidentali è menzionato il 21 giu., e il 22 o il 23 sett. (*a.m.*)

BIBL.: AMS, II, 559-565; *Šuhadā'*, II, 354-359; BHO, 434; Vööbus, *History*, I, 289-290.

JEAN MAURICE FIEY

YEMREḤANNA KRESTOS (ይምርሐነ : ክርስቶስ ።, YEMREHĀ), re, santo, sec. XII. Ch. etiopica.

Fu monarca della dinastia degli Zāgwē del Lāstā, erede dei sovrani di Aksum, che detenne il potere nell'area etiopica prima del 1270. Sono controverse sia la data sia le circostanze nelle quali la dinastia salì al trono. Secondo l'ipotesi più attendibile, tale dinastia avrebbe detenuto il potere per 133 anni (1137-1270). Si conoscono i nomi dei nove componenti della famiglia, sette dei quali regnarono. Sono elencati qui di seguito, in ordine di successione (si trovano posti fra parentesi i nomi di coloro che non regnarono effettivamente, mentre sono indicati dalla freccia quelli di loro che furono considerati santi): (1. Marā); (2. Ṭanṭa Wedem); (3. Gerwā Seyum); (4. Žān Seyum); 5. →YEMREḤANNA KRESTOS; 6. →ḤARBĀY; 7. →LĀLIBĀLĀ; 8. →NA'AKWETO LA'AB; 9. →YETBĀRAK.

Dalla *Vita* del santo Y. K. (il cui nome significa: «Ci guidi Cristo») risulta che al re Ṭanṭa Wedem fu predetto dagli àuguri che non gli sarebbe succeduto il figlio, ma un sovrano di nome Y. K.; soltanto molto tempo dopo, il re apprese che questo nome apparteneva a un figlio di un suo fratello; tentò quindi di impadronirsi del nipote, ma non riuscì a trovarlo. Se ne deduce che Y. K., nipote del re, ebbe accesso al trono spodestando un cugino.

Y. K. fu un sovrano di spicco. La lotta con lo zio regnante fu aspra, ed egli dovette spesso nascondersi. Non si sa in quale età si sia convertito alla vita religiosa, ed è possibile che vi sia stato indotto anche per sfuggire alle persecuzioni regie. Sembra certo che Y. K. fosse stato ordinato diacono e sacerdote; in genere, i sovrani venivano ordinati diaconi per poter accedere al *Sancta Sanctorum*, nella chiesa, precluso ai laici; ma Y. K. è l'unico sovrano etiopico che, secondo la tradizione, celebrava Messa regolarmente. È probabile che a ciò si debba la notizia diffusa da uno scrittore arabo cristiano – Abū Ṣāliḥ l'Armeno, che scriveva in Egitto verso la fine del XII secolo –, secondo la quale «i re d'Etiopia sono tutti sacerdoti»; asserzione inesatta, ma che si trova ripetuta anche in testi medievali dell'Occidente. Da un manoscritto visto *in loco* dai viaggiatori Achille Raffray e Gabriel Simon, risultava: «Durante trent'anni, [Yemreḥanna Krestos] ricevette direttamente dal Cielo il pane e il vino [necessari per la Messa]; regnò quarant'anni e visse ottant'anni»; cifre molto approssimative, che però indicano un regno prospero e diuturno.

Sembra che a Y. K. spetti anche il merito di aver atteso con fervore alla fondazione di santuari: nel massiccio dell'Abuna Yosēf, a una giornata di marcia a nord della cittadina di Lālibālā, si trova una singolare chiesa costruita in una caverna e intitolata a Y. K. La chiesa, che era stata visitata dal padre Francisco Alvares, cappellano della prima missione portoghese in Etiopia (XVI secolo), fu oggetto di un nuovo sopralluogo da parte dell'archeologo A.A. Monti della Corte, nel magg. 1939, ed è oggi nota; all'interno di una caverna, nei pressi di tale chiesa, si trova una tomba che, stando alla tradizione locale, conterrebbe le spoglie di Y. K. Inoltre, secondo un'altra tradizione raccolta dal Monti della Corte, Y. K. avrebbe avuto la sua sede non lontano dalla caverna, nella località di Bilbālā, dove tuttora viene mostrato il «trono di Yemrehā», ossia un sedile formato da alcune pietre squadrate e profondamente infisse nel suolo di una piccola altura.

Si presume che abbia regnato nella seconda metà del XII secolo.

La commemorazione di Y. K. viene celebrata il 19 ṭeqemt (29/30 ott.).

BIBL.: A. Raffray, *Voyage en Abyssinie et au Pays des Galla Raïas*, in «Bulletin de la Société Geographique de Paris», 1882, 344-346; G. Simon, *L'Ethiopie, ses moeurs, ses traditions, le negous Iohannès, les églises monolithes de Lalibélā*, Paris 1885, 322-323; F. Alvares, *Ho Preste Joam des Indias, Verdadera informaçam das terras do Preste Joam*, Lisboa 1889, 56-58 (trad. ingl. di C.F. Beckingham - B.G.W. Huntingford, Cambridge 1961, 202-205); B.T.A. Evetts (ed.), *The Churches and Monasteries of Egypt and some neighbouring Countries attributed to Abū Ṣāliḥ the Armenian*, Oxford 1895, 286; F. Béguinot, *La cronaca abbreviata d'Abissinia*, Roma 1901, 4; A.A. Monti della Corte, *Lālibelā: Le chiese ipogee e monolitiche e gli altri monumenti medievali del Lāstā*, Roma 1940, 154-166; D. Buxton, *The Christian Antiquities of Northern Ethiopia*, in «Archeologia», 92 (1947), 14-21; E. Cerulli, *Storia della letteratura etiopica*, Milano 1956, 82-85, 89-93; D. Buxton, *Travels in Ethiopia*, Londra 1957, 161-162; S.H. Sellassie, *Ancient and medieval Ethiopian history to 1270*, Addis Abeba 1972, 249-250; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 55-58; M. Belaynesh, *Yemreḥanna Krestos*, in DEB, I, 183-184; P. Marrarrini, *Il Gadla Yemereḥanna Krestos*: Introduzione, Testo critico, Traduzione (*Annali Istituto Universitario Orientale*, Supplemento, 085), Napoli 1995.

SALVATORE TEDESCHI

YERDE'ANA KRESTOS (ይርድአነ : ክርስቶስ ::), monaco, santo, sec. XIII. Ch. etiopica.

Y. K. (il cui nome significa: «Cristo ci aiuti»), nativo di Bugenā, rivestì l'alta carica di abate nel monastero di Dabra Libānos di Šimazanā, tra il 1225 e il 1268, durante l'ultimo decennio di regno della dinastia degli Zaguè. Il suo nome compare in molti documenti attestanti privilegi feudali concessi al monastero in quel periodo, tra i quali un fondo terriero, donato dal re →LĀLIBĀLĀ.

Il nome monastico di Y. K. era Ṣaggā Maṭā'; Maṭā' era anche il secondo nome di *abba* →LIBĀNOS, fondatore del monastero omonimo. Il titolo della carica rivestita da Y. K. era *'aqābē sa'āt* (custode delle ore), uno degli uffici ecclesiastici più alti. Negli ultimi anni della sua vita gli fu dato l'appellativo di *beṣū'* (beato). Gli *Atti* concernenti Y. K. sono tuttora inediti.

BIBL.: C. Conti Rossini, *L'Evangelo d'oro di Dabra Libānos*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», 10 (1901), 187, 190, 192-193; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 60; DEB, 185; KRZ, 97.

OSVALDO RAINERI

YETBĀRAK (ይትባረክ ::), re, santo, sec. XIII. Ch. etiopica.

Ultimo sovrano della dinastia degli Zāgwē del Lāstā, regnò prima del 1270. Figlio di →LĀLIBĀLĀ e di →MASQAL KEBRĀ, non succedette subito al padre, perché il cugino →NA'AKWETO LA'AB riuscì ad occupare o usurpare il trono.

Fino a tempi recenti non risulta che Y. (che significa «Sia benedetto»), fosse stato oggetto di culto nell'ambito della Chiesa etiopica, ma nel 1972 lo studioso T. Tamrat segnalò di aver visto nella località di Lālibālā una *Vita* di Y. (un manoscritto cartaceo, proveniente dal monastero di Makāna Sātwā, nel Tigrè), contenente una raccolta di «anacronismi e tradizioni contraddittorie», giudicata «discutibile» negli ambienti ecclesiastici della cittadina, che perciò apparivano restii a riconoscerne la validità. Se ne può desumere che, nell'ambito della Chiesa etiopica, la santità di Y. sia ritenuta dubbia.

BIBL.: S. Kur, *Actes de Iyasus Mo'a, abbé du couvent de St. Etienne de Ḥayq*, in CSCO, 259/260; S.H. Sellassie, *Ancient and Medieval Ethiopian History to 1270*, Addis Abeba 1972, 279-280; T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 62-64; M. Belaynesh, *Yetbārak*, in DEB, I, 186-187.

SALVATORE TEDESCHI

YIMAR di VAN (Յիմար Վանեցի), neomartire, ?-1416 o 1418. Ch. armena.

Y. era una donna armena di Van che, dopo aver perso il marito in seguito all'invasione della città da parte di Tamerlano nel 1387, fu accolta in casa da un curdo musulmano, che la prese dapprima come cuoca e in seguito, rimasto vedovo, come moglie. Nella *passio*, che evidenzia il contrasto tra i diversi atteggiamenti nei confronti della convivenza tra le due religioni, si riferisce che i vicini dell'uomo insistevano per convertirla all'islam, ma che lui rispondeva: «Io sono contento di lei: lei segue la sua religione e io la mia». Dal momento che gli amici persistevano nella richiesta, egli infine consentì loro di tentare la conversione, pur astenendosene personalmente: ad Y. fu quindi chiesto, a segno dell'avvenuta abiura, di lanciare pietre contro la chiesa, cosa che la donna fece.

Dopo circa vent'anni, Y., pentitasi e con ancora vivo il ricordo dell'atto compiuto, si recò nella città di Maku, all'epoca sotto il dominio del cristiano Surghatmiš, per poter professare liberamente la propria fede. Un cristiano del posto le suggerì tuttavia che si poteva riaffermare la propria fede solo tornando sul luogo stesso dell'apostasia. Tornata a Van, fu vista da un *mullah* frequentare la chiesa; Y. – il cui nome significa «Folle» – disse: «Quelle pietre che avevo gettato sulla chiesa, possa io riceverle sulla mia testa». Perseverando nella fede, fu lapidata il 7 mar. 1416 o, secondo altre fonti, il 17 febb. 1418. La sua memoria è celebrata il 27 arac' (3 febb).

BIBL.: M. Awgerean, *Liakatar vark' ew vkayabanut'iwn srboc'* [*Descrizione completa della vita e del martirio dei santi*], XII, Venezia 1815, 279-280; Y. Manandean - H. Ačaṙean, *Hayoc' nor vkaneré, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 221-228; M. Ōrmanean, *Azgapatum* [*Storia nazionale*], II, Costantinopoli 1914, 2053-2054; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, VI: *Mois de Aratz*, Paris 1926 (PO, 19), 138-140; *Armjanskie žitija i mučeničestva V-XVII vv.* [*Vite e* passiones *armene dei secc. V-XVII*], K. Ter-Davtian (ed.), Erevan 1994, 376-381, 477.

IGOR DORFMANN

YOḤANNI di DABRA 'ASA (ዮሐኒ : ዘደብረ : ዐሳ ::), eremita, santo, sec. XIII. Ch. etiopica.

Era eremita nel monastero del Tambēn; scarsissime sono le notizie concernenti il santo, quasi ignoto, sino a quando, sul finire del XIX secolo, René Basset ne pubblicò e tradusse la *Vita* (*Gadl*), tratta dal manoscritto di Parigi, Bibliothèque Nationale, *éth.* 132; un altro manoscritto della *Vita* si trova alla British Library di Londra e un terzo nel Fondo Conti Rossini dell'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma. Ma tale *Vita* contiene quasi esclusivamente elementi prodigiosi (dunque «astorici»).

Y., detto «il taumaturgo di Dabra 'Asā», era figlio della consorte di un potente capo (*šum*) del Tambēn e del fratello di lui, mentre questi era impegnato in una spedizione bellica, durata sette mesi, «verso il paese di Nobā e di Sābā» (nel manoscritto romano è scritto: «di Sobā e di Nobā»); perciò Y., nato proprio nel giorno del rientro in patria del *šum*, sarebbe stato un figlio adulterino. Per evitare tragedie, la madre asserì che il padre del neonato era *abba* Ammoni, un monaco che viveva a Dabra 'Asā, un eremo situato sul ciglio di un abisso, nel Tambēn. Così il neonato venne consegnato ad Ammoni, che lo allevò e lo istruì.



YOḤANNI DI DABRA 'ASĀ. Pittura murale (sec. XVII). Dabra 'Asa, Tambēn (foto S. Chojnacki).

Quando Y. raggiunse i dodici anni, Ammoni lo condusse dal metropolita, o *abuna* della Chiesa etiopica, del quale la *Vita* non fa il nome, per farlo ordinare diacono. Strada facendo, i due incontrarono una fila di portatrici di acqua, e Y. chiese al maestro chi fossero quegli esseri «misteriosi»; Ammoni, deciso a non rivelare al pupillo la differenza fra uomini e donne, rispose: «Sono demoni e, se ne incontrerai altri, gettati nell'abisso». Come il suo maestro, anche Y. si diede alla vita monastica. A questi si unì *abba* Abaydo, divenuto loro discepolo. Ammoni morì a quarant'anni, e Y., allora ventenne, ne visse ancora dodici a Dabra 'Asā, con Abaydo. Un giorno sua madre, avendo udito parlare di lui e desiderando vederlo, si presentò al monastero dicendo di essere «una serva dello Spirito Santo», ma Y., castissimo e memore degli insegnamenti ricevuti, si precipitò nell'abisso in presenza dello stupefatto Abaydo; Y. si salvò in quanto, per intervento divino, gli spuntarono delle ali sulle braccia, sicché egli poté giungere in volo «nel paese dei vivi» dove venne accolto dal patriarca Henoch e dal profeta Elia. Dopo la scomparsa di Y., l'arcangelo Gabriele si recò a Dabra 'Asā, esortando Abaydo a scrivere la *Vita* di Y.; sembra accettabile, quindi, che la prima redazione risalga proprio ad Abaydo.

R. Basset ritenne che il testo fosse stato composto intorno all'inizio del XVI secolo, pur essendo evidente che Y. era vissuto molto prima. Poiché però la *Vita* non contiene date, ed è sostanzialmente priva di riferimenti storici, è assai difficile determinare l'epoca esatta dell'esistenza di Y. Può essere utile la citazione del «paese di Soba e Nobā», regione il cui ricordo sussiste solo in alcune antiche tradizioni tigrine; studiando tali tradizioni, C. Conti Rossini ha dimostrato che l'espressione allude alla «Soba di Nubia», ossia alla capitale dello Stato più meridionale della Nubia cristiana (Alodia o, in arabo, 'Alwah), che sembra avesse contatti con l'area tigrina; Soba era situata nei pressi dell'odierna Kharṭūm, e recenti indagini storiche e archeologiche hanno confermato che essa era ancora fiorente nel XII secolo, ma che già nel XIII secolo era iniziato il suo lungo declino, dovuto alle progressive infiltrazioni di genti islamiche. Dall'insieme delle informazioni disponibili, si trae l'impressione che Y. possa essere vissuto intorno al XIII secolo.

Non avendo potuto ubicare Dabra 'Asā, C. Conti Rossini suppose che il monastero fosse «sparito senza lasciare ricordi», ma l'ipotesi è da scartare per i seguenti motivi: Dabra 'Asā compare, nella forma errata di «Dabra Ansa», nella *Guida dell'AOI*, e si trova pure nell'annessa carta geografica (scala 1: 1 milione), è situato in una zona impervia poco distante da Abbi Addi (capoluogo del Tambēn), a nord-ovest di quella città; nel 1975, lo studioso K.R. Zelleke, segnalando l'esistenza di un altro manoscritto della *Vita* a Dabra 'Asā, precisò che si trattava di un «notissimo monastero del Tambēn». Ciò risolve definitivamente anche un antico dubbio: se, cioè, questo santo possa essere identificato con l'omonimo abate →YOḤANNI DI DABRA DĀMO; ogni confusione è ora inammissibile, essendo chiaro che si tratta di due distinti personaggi, appartenenti a due monasteri diversi e tuttora esistenti.

La *Vita* precisa che Y. di Dabra 'Asā scomparve il 5 ḫedār (14/15 nov.); in tale data ne è celebrata la commemmorazione.

BIBL.: A. Dillmann, *Catalogus codicum manoscriptorum orientalium qui in Musaeo Britannico asservantur, III, Codices Aethiopicos amplectens,* London 1847, 51; H. Zotenberg, *Catalogue des Manuscrits éthiopiens (gheez et amharique) de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1877, 198 (ms 132, *sub* 4); R. Basset, *Vie d'Abbā Yoḥanni*, in «Bulletin de Correspondance Africaine», 3 (1884), 433-553; BHO, 111; C. Conti Rossini, *Piccoli studi etiopici, II. Sobā Nobā nella tradizione abissina*, in «Zeitschrift für Assyriologie», 27 (1912), 365-367; Consociazione Turistica Italiana, *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano 1938, 272-273, 280; C. Conti Rossini, *Recensione* a R. De Santis, *Il gadl Tadēwos di Dabra Bārtārwā*, in «Rassegna di Studi Etiopici», 3 (1943), 340; P.L. Shinnie, *Excavations at Soba* (*Sudan Antiquities Service*, *Occasional Papers*, 3), Kharṭūm 1961, 76-78; Y. Faḍl Ḥasan, *The Arabs and the Sudan from the seventh to the early sixteenth Century*, Edinburgh 1967, 128-132; KRZ, 99, *sub* 184; M.L. Virgili, *Note testuali all'Abbā Yoḥanni di Dabra 'Asā*, in «Egitto e Vicino Oriente», 6 (1983), 309-323.

SALVATORE TEDESCHI

YOḤANNI di DABRA DĀMO (ዮሐኒ ፡ ዘደብረ ፡ ዳሞ ።), abate, santo, sec. XIII. Ch. etiopica.

Abate del monastero di Dabra Dāmo, è personaggio di spicco nel firmamento monastico etiopico, in

quanto la tradizione gli attribuisce la monacazione di due santi: →IYASUS MO'A e →TAKLA HĀYMĀNOT; Y. avrebbe quindi spiritualmente generato quei due abati che, nel 1270, ebbero tanta parte nella caduta della dinastia degli Zāgwē. Malgrado tale rilievo storico, le notizie circa Y. sono scarse e lacunose, soprattutto perché ricavate dalle *Vite* di altri santi; lo studioso K.R. Zelleke ha segnalato nel 1975 l'esistenza a Dabra Dāmo di una *Vita* (*Gadl*) di Y., ma non sembra che sinora tale testo sia stato studiato né pubblicato.

Come si è detto, Y. fu abate del monastero rupestre di Dabra Dāmmo, nel Tigrè, fondato nel VI secolo da →ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI; la stessa *Vita* di Zamikā'ēl (risalente al XV secolo) precisa che Y. fu il «settimo abate» del monastero, ma l'indicazione è di dubbio valore, non sembrando attendibile che in sette secoli quel monastero abbia avuto soltanto sette abati.

Dalla *Vita* di Iyasus Mo'a si apprende invece che, prima di dedicarsi alla vita monastica, Y. era stato un potente principe, che governava il proprio regno (probabile allusione al Tigrè) come vicario del sovrano (non menzionato), del quale aveva sposato la figlia.

In seguito Y., ritiratosi dal mondo e deciso a condurre vita monastica, si era recato a Dabra Dāmo, ove poi divenne abate, ivi trascorrendo il resto della vita. Simile, ma non identico, è il racconto contenuto nella *Vita* di Takla Hāymānot.

Secondo la *Vita* di Zamikā'ēl Aragāwi, la data di morte di Y., e quindi anche quella della commemorazione annuale, cade al 9 genbot (17 magg.); secondo la *Vita* di Iyasus Mo'a, essa cade l'8 genbot (16 magg.).

Il nostro santo non va confuso con l'omonimo →YOḤANNI, eremita DI DABRA 'ASĀ.

BIBL.: I. Guidi, *Il Gadla Aragāwi*, in «Memorie della Regia Accademia dei Lincei» (1894), 42; E.A. Wallis Budge, *The Life of Takla Hāymānot in the Version of Dabra Libānos*, London 1906; M.-A. van den Oudenrijn, *La Vie de saint Mikā'ēl Aragāwi*, Freiburg 1939, 66-67; C. Conti Rossini, *Pergamene di Dabra Dāmo*, in «Rivista degli Studi Orientali», 19 (1940), 45-57, *sub* 183; D. Matthews - A. Mordini, *The Monastery of Debra Dāmo, Ethiopia*, in «Archeologia», 98 (1959), 1-58; M. Belaynesh, *Yoḥanni*, in DEB, 189; KRZ, 99; S. Kur, *Actes de Iyasus Mo'a*, in CSCO, 250, 7-12, 16-18, 31-34.

SALVATORE TEDESCHI

YOZADĀQ, monaco, santo, sec. VII. Ch. siriaca.

Discepolo di Bar 'Eta, compagno di *rabban* →HORMIZD sul monte Reša (Ǧabal Maqlūb), si ritirò con il servo *rabban* Simeone nella regione di Qardū, dove alcuni confratelli gli si raccolsero intorno. In quella zona fondò un monastero, del quale si hanno tracce fin verso il 790, e che si può verosimilmente identificare con Dirishihaci, indicato sulla mappa del Bohtān, 8 chilometri ad ovest di Dehè e 9 chilometri a sud-est di Misafura.

Y. coltivò l'attività letteraria. Scrisse a proposito di *rabban* →ĪŠŌ'YAW «che lasciò il suo posto». Gli è inoltre attribuita una lettera indirizzata a un suo discepolo, con la quale lo ringrazia di avergli inviato una copia delle opere di →ISACCO DI NINIVE, dove tra l'altro è detto: «Anche noi ci consideriamo discepoli di *mar* Isacco di Ninive».

Y. morì nel suo monastero all'età di ottant'anni. È commemorato dai siriaci orientali il quarto venerdì delle «settimane di Mosè», insieme ai fondatori del distretto di Bā Nūhadra, non disponendo quello di Qardū di liste specifiche. (*a.m.*)

BIBL.: Fiey, *Nisibe*, 214-215.

JEAN MAURICE FIEY

YŪḤANNA, FAHD e COMPAGNI, martiri sotto al-Ḥākim, secc. X-XI. Ch. copta.

Sotto il regno del califfo fāṭimida al-Ḥākim bi-Amr Allāh (996-1021) i copti ebbero molto a soffrire e alcuni subirono il martirio. La *Storia dei Patriarchi* riporta i nomi di due di loro.

Il primo, Yūḥannā Abū Naǧāḥ al-Kabīr, era capo degli scribi copti incaricati dell'amministrazione. Un giorno fu convocato dal califfo, il quale gli ordinò di passare all'islam promettendogli in cambio la nomina a *visir*. Y. chiese qualche ora di tempo per decidere. Tornò a casa, radunò parenti e amici, offrì loro un banchetto e raccontò della proposta del califfo, dichiarandosi pronto, piuttosto, a morire per la fede. Il giorno dopo tornò da al-Ḥākim e gli riferì qual era la sua decisione. Il califfo ordinò di infliggergli mille colpi di flagello. Dopo ottocento colpi, Y. chiese da bere, ma gli fu rifiutato. La *Storia dei Patriarchi* racconta che egli fu dissetato dal cielo: si videro infatti gocce colare sulla sua barba. Morì dopo aver ricevuto quell'acqua. Al-Ḥākim ordinò di infliggergli ugualmente gli altri duecento colpi.

Anche al secondo martire, al-Ra'īs Fahd Ibn Ibrāhīm, il califfo fece grandi promesse per convincerlo ad aderire all'islam. Fallito ogni tentativo di persuasione, lo stesso al-Ḥākim uccise F. a colpi di spada, ordinando poi di bruciarlo. La *Storia dei Patriarchi* riferisce che il fuoco rimase acceso per tre giorni lasciando intatta la salma del martire, in modo particolare la mano destra, con la quale F. faceva donazioni ai poveri.

Due delle moderne edizioni del *Sinassario* collocano il martirio di Y. e di F. al 19 barmūdah (14 apr.). La *Storia dei Patriarchi*, dal canto suo, non indica alcuna data. Aggiunge però che al-Ḥākim propose ad altri otto ricchi copti di passare all'islam. Pagarono il rifiuto con la tortura. Quattro di loro rinnegarono la fede e quattro subirono il martirio. Dei quattro apostati, uno morì in seguito alle torture, gli altri tornarono alla fede una volta cessata la persecuzione.

BIBL.: Irīs, III, 52s., 58; Renaudot, 389s.; Ibn Rāhib, 136 (testo), 145s. (trad.); HPEC, 2, 122s. (testo), 184ss. (trad.); *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 125-130; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, II, 141ss.; Yūsāb, 98.

WADI ABULLIFF

YŪSĀB AL-ABAḤḤ, vescovo di ĞIRĞĀ e AḪMĪM, 1735-1826. Ch. copta.

Da laico si chiamava Yūsuf (Giuseppe). Nacque nel 1735 nel villaggio di al-Nuhaylah, a sud di Abū Tīğ, nella provincia di Asyūṭ. Da ragazzo frequentò la scuola annessa alla chiesa del villaggio, dove imparò a leggere e a scrivere la lingua araba e quella copta. All'età di venticinque anni respinse le pressioni dei genitori che lo indirizzavano al matrimonio e dichiarò la sua intenzione di farsi monaco. Così un giorno si presentò al monastero di Sant'Antonio nella città di Būš (oggi Nāṣir), nella provincia di Banī Suwayf, e fu accolto dall'abate Ibrāhīm al-Anṭūnī. Dopo un periodo di prova fu inviato nel monastero di Sant'Antonio presso il Mar Rosso, dove ben presto si distinse per l'amore allo studio e alla preghiera, e fu ordinato sacerdote.

Nel 1759 Antonio Fulayfil (morto nel 1807), vescovo di Ğirğā e Iḫmīm, attratto dall'opera dei missionari francescani, molto attivi nella regione in quel tempo, passò al cattolicesimo. Gli autori copti (Amīr, Anṭūniyūs e Zaḫāriyās) collocano l'ordinazione episcopale di Antonio nel 1786 e spiegano la sua adesione al cattolicesimo con la sua poca profondità nelle questioni teologiche. Antonio fu scomunicato e deposto dal patriarca Marco VII (1745-1769), nonché perseguitato dalle autorità civili.

La diocesi di Ğirğā e Iḫmīm rimase vacante finché fu eletto il monaco Yūsuf, ordinato vescovo nel 1791 con il nome di Y. La scelta era motivata dalla scienza e dallo zelo di Y. nel difendere la sua Chiesa. Egli ebbe il compito di smorzare le conseguenze delle vicende del suo predecessore e di riportare l'unione nella sua diocesi, ricuperando i fedeli passati al cattolicesimo.

C'è da supporre che Y. fosse la personalità del suo tempo più versata nelle scienze teologiche. Perciò quando il papa – si tratta probabilmente di Clemente XIV (1769-1774) o di Pio VI (1775-1799) – inviò al patriarca Giovanni XVIII (1761-1796), tramite il missionario francescano Bartolomeo, un formulario da sottoscrivere, il patriarca chiese a Y. di rispondere alla lettera del pontefice. La risposta di Y., edita da Zaḫāriās, è piuttosto ampia: in essa egli critica la fede nelle due nature di Cristo e altri dogmi della Chiesa cattolica, difendendo la Chiesa copta.

Y. raggiunse l'età di novantuno anni. Nell'ultimo periodo di vita si ritirò dapprima al Cairo, presso il patriarca Pietro VII (1809-1852), poi nel monastero di Sant'Antonio presso il Mar Rosso, dove morì il 17 ṭūbah 1542 M (12 genn. 1826) e dove fu sepolto. Nel 1948 le sue spoglie furono rinvenute intatte, e nel 1965 furono poste in un'urna di vetro nella chiesa degli Apostoli, sempre nel monastero di Sant'Antonio. Nel giorno in cui si celebra la sua memoria i monaci portano in processione le reliquie e dedicano al santo una veglia di preghiera. Il monastero conserva anche i paramenti liturgici e la croce metallica di Y.

Egli ha lasciato alla sua Chiesa una raccolta di trentuno trattati che porta il titolo: *Silāḥ al-Mu'minīn* [*Arma dei fedeli*]. Il testo è conservato in vari manoscritti. I primi cinque trattati sono stati editi da Zaḫāriyās. È annunciata la pubblicazione del resto dei trattati in un secondo volume.

Graf e Samir hanno mosso appunti allo stile di Y. Occorre però tener conto che si tratta di uno stile colloquiale e che la preoccupazione di Y. è pastorale e non letteraria.

I trattati non seguono un ordine sistematico, ma probabilmente quello di stesura. Si possono dividere nelle seguenti categorie: dogmatici, apologetici, polemici (1, 2, 8, 9, 10, 12, 13, 30), biblici (3, 4, 5, 6, 7, 21, 22, 24, 25, 26, 31), liturgici, pratici e morali (11, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 23, 27, 28, 29).

Di notevole interesse il trattato ottavo, diretto contro i copti che lasciano la loro Chiesa senza poi entrare a far parte della Chiesa latina. Essi pretendono di essere copti cattolici, ma secondo Y. non appartengono né all'una né all'altra Chiesa. L'autore li definisce «sassaniti», un termine oscuro. Il trattato testimonia inoltre che chi passava al cattolicesimo non veniva ribattezzato, e se era sacerdote non veniva ordinato una seconda volta; la stessa prassi si seguiva per il sacramento del matrimonio.

L'autore fa i suoi rilievi alla fede dei cattolici in materia cristologica nel trattato secondo, e in materia escatologica nel trattato trentesimo, ma anche negli altri trattati non risparmia loro i suoi strali ogni volta che l'argomento gliene offre l'occasione. Nel terzo trattato, ad esempio, commentando *Mt* 18, 7: *Guai al mondo per gli scandali*, afferma: «Quelli che scandalizzano sono i seguaci del papa, che credono in due nature... mentre i piccoli sono i copti giacobiti, i siriani e gli armeni... essi sono i semplici».

Gli autori copti moderni attribuiscono a Y. un altro testo intitolato *al-Darağ* [*La scala*]: è una raccolta simile alla precedente e sembra composta in gran parte di omelie di contenuto liturgico e morale. Y., per umiltà, avrebbe attribuito quest'opera al patriarca Giovanni XVIII.

BIBL.: al-Qāhira, Patriarcato copto, ms *Teologico* 137, 138, 226, 315 (Simaika, II, 129s., 228, 250s.; n. 307s., 513, 566; Graf, *Catalogue*, 119s., 131, 210s.; n. 330, 348, 562); Wādī al-Naṭrūn, Monastero di San Macario, ms *Teologico* 5, 6 (Zanetti, *Les manuscrits*, 40, n. 276s.); Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 4711; 4790, ff. 116*r*-172*v* (Troupeau, *Catalogue*, I/2, 14, 41); Iris, IV, 160-183; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 298ss.; Graf, *Geschichte*, IV, 138-142; Kāmil, *Serie*, V, 89-94; A. Colombo, *Le origini della gerarchia della Chiesa copta cattolica nel secolo XVIII* (OCA, 140), Roma 1953, 13, 115; G. Giamberardini, *Lo sviluppo della Chiesa copta cattolica*, in «La Voce del Nilo», 16 (1957), 6; Isīdūrūs, II, 492; *Al-Sinaksār al-Ğāmi'*, I, 302ss.; Amīr Naṣr, *Anbā Yūsāb al-Abaḥḥ Usquf Ğirğā wa-Iḫmīm* [*Apa Yūsāb al-Abaḥḥ vescovo di Ğirğā e Iḫmīm*], al-Qāhira 1985; *Al-Sinaksār al-Ğadīd*, I, 376ss.; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, *Mašāhīr min Qiddīsī Dayr al-Anbā Anṭūniyūs* [*Santi famosi del monastero di apa Antonio*], II. *al-Ābā' al-Asāqifah* [*I padri vescovi*], al-Qāhira 1988, 7-19; Zaḫāriyās al-Anṭūnī, *Yūsābiyyāt*, I, al-Qāhira 1989; Kh. Samir, *Yūsāb*, in CE, 7, 2360ss.; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, *Sīrat al-qiddīs al-Anbā Yūsāb al-Abaḥḥ* [*Vita dell'apa Yūsāb al-Abaḥḥ*], al-Qāhira 1993[2].

WADI ABULIFF

YŪSĀB I, patriarca di ALESSANDRIA, 769ca-849. Ch. copta.

È il cinquantaduesimo successore di san Marco. Nel *Sinassario* si legge che visse circa ottant'anni, sicché si può collocare la sua nascita verso il 769. Proveniva da una ricca famiglia della città di Minūf al-'Ulyā nel Delta. Rimasto ben presto orfano, fu allevato da un certo Teodoro di Nikiu, persona ricca e infuente. Ancora giovane, Y. espresse il desiderio di abbracciare la vita monastica. Allo scopo di dissuaderlo, Teodoro lo inviò dal patriarca →MARCO II, il quale lo affidò a un diacono che lo istruisse nella lingua greca e nelle scienze ecclesiastiche. Qualche tempo dopo, Y. chiese di nuovo di poter entrare in monastero. Il patriarca lo inviò da un egumeno di nome Paolo, nel monastero di San Macario. In seguito lo ordinò diacono e quindi sacerdote. Dopo la morte di Paolo, suo padre spirituale, Y. divenne egli stesso capo della comunità monastica.

Alla morte di →SIMONE II PATRIARCA DI ALESSANDRIA, i copti di Alessandria, con l'appoggio di Zaccaria vescovo di Awsīm e di Teodoro vescovo della capitale, decisero di eleggere alla sede patriarcale Isḥāq Ibn Andūnah, un ricco e influente laico coniugato. Sdegnati per tale scelta, altri vescovi elessero a loro volta Y. e si recarono da lui nel deserto per condurlo con loro. Prima di arrivare, chiesero un segno dal cielo che confermasse la loro decisione: trovare aperta la porta di Y. Così fu: Y. stava congedando alcuni monaci che s'erano recati a fargli visita e la porta della sua cella era spalancata. Fu preso di forza, e poiché non si riteneva degno di ascendere al soglio patriarcale si udì una voce celeste incoraggiarlo. Vinte le sue resistenze e quelle del governatore di Alessandria, al quale il candidato laico aveva promesso mille dinari, l'ordinazione ebbe luogo il 21 hatūr 547 M (17 nov. 830).

Fin dall'inizio del suo patriarcato, Y. ebbe a soffrire per l'ingiustizia dell'amministrazione civile. La situazione si aggravò quando gli abitanti di Bašmūr nel Delta si ribellarono nonostante gli inviti del patriarca alla calma e alla pace. Il califfo 'abbāside 'Abd Allāh al-Ma'mūn (813-833) venne di persona da Baghdād per domare la rivolta, conducendo con sé il patriarca antiocheno Dionigi di Tellmahre (818-845). Quale ultimo tentativo fece contattare i ribelli dai due patriarchi, poi strinse d'assalto le loro postazioni uccidendo un gran numero di rivoltosi e facendone prigionieri altri per venderli in seguito come schiavi sui mercati di Baghdād.

Altre difficoltà vennero a Y. dal suo stesso gregge: accadde infatti che i fedeli di Tinnīs e della capitale si rivoltarono contro i loro rispettivi vescovi. Tutti i tentativi del patriarca per riportare la pace nelle due diocesi rimasero infruttuosi. Y. affidò allora la soluzione del problema agli altri vescovi, che deposero i due pastori contestati.

Y. si propose anche di stabilire buoni rapporti con colui che era stato il suo concorrente al patriarcato: lo convocò e lo ordinò dapprima diacono, poi vescovo di Awsīm.

Le difficoltà da affrontare e i nodi da sciogliere non erano tuttavia terminati. I due vescovi deposti imbastirono calunnie nei confronti di Y. ed esposero le loro false accuse al capo militare dell'Egitto, al-Afšin. Questi diede incarico a suo fratello di arrestare il patriarca e di ucciderlo. Secondo le fonti, Dio salvò in modo miracoloso Y. Le accuse nei suoi riguardi si rivelarono infondate e il re al-Ma'mūn gli concesse un decreto con cui lo autorizzava ad agire liberamente nella gestione della sua Chiesa.

Terminata la crisi interna, il patriarca rivolse l'attenzione alla parte più lontana del suo gregge: nella Pentapoli, nella Nubia e nell'Etiopia, consacrando vescovi per queste diocesi e stabilendo con esse contatti epistolari.

Y. ebbe ancora a soffrire allorché furono rimossi dalle chiese, specialmente da quella di San Menna in Mareote, colonne e marmi da trasportare a Baghdād per abbellire i palazzi del califfo.

Fu inoltre perseguitato con insistenza da un giudice che non aveva rispetto né per il suo rango né per la sua età, e che non gli risparmiò neppure maltrattamenti fisici. Infine, il principe arabo Mālik Ibn Nuṣayr entrò in Alessandria, allontanò il patriarca dalla sua sede e dormì con le proprie concubine nel letto di lui.

Dopo tante traversie, Y. si ammalò. Morì il 23 bābah 566 M (20 ott. 849) e fu sepolto in Alessandria. Il *Sinassario* dice che, degli anni della sua lunga vita, egli ne trascorse più di venti nel mondo, trentanove in monastero e diciannove da patriarca.

BIBL.: Irīs, II, 424-434; Ya'qūb, *Compendio*, I, 117ss.; Renaudot, 277-294; Neale, II, 147-154; Ibn Rāhib, 129s. (testo), 138ss. (trad.); HPCCA (PO, 10), 476-547; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 1), 360-363; *Synaxaire éthiopien* (PO, 44), 126-135; *Resoconto veritiero*, I, 114ss.; *Antifonario*, I, 80; HPA (CSCO, 59), 271-300; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 101ss.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 74ss. (testo); (CSCO, 78), 81ss. (trad.); Isīdūrūs, II, 349-355; *Al-Sinaksār al-Ǧami'*, I, 105ss.; De Lacy, 173; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 152ss.; Subhi Y. Labib, *Yūsāb I*, in CE, 7, 2362s.; Yūsāb, 73-78; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 124s.

WADI ABULIFF

Z

ZACCARIA (Ζαχαρίας), neomartire, ?-1684. Ch. bizantina.

Il neomartire Z. era vescovo di Corinto; la sua impeccabile amministrazione generò l'invidia dei turchi i quali, volendogli nuocere, lo accusarono di inviare lettere ai veneziani, e più precisamente al Morosini, invitandoli a liberare la città di Corinto. In base a queste accuse, Z. fu arrestato e rinchiuso in carcere. Il giudice pretese che egli rinnegasse la fede cristiana e diventasse musulmano, per aver salva la vita. Poiché il vescovo rifiutò, fu di nuovo rinchiuso in carcere dove subì ulteriori torture. Quando il giudice si rese conto che nulla avrebbe potuto far cambiare parere al vescovo, ordinò che venisse ucciso: doveva essere trapassato con un palo e bruciato a fuoco lento fino alla morte. Offrendo somme di denaro, i fedeli cristiani riuscirono a far tramutare questa condanna nella decapitazione: l'esecuzione ebbe luogo a Corinto la terza domenica *dei Digiuni*, giorno della venerazione della Santa Croce, 30 mar. 1684. In questa data ricorre anche la celebrazione della sua memoria. La *Vita* è stata inclusa nel *Nuovo Martirologio* di →NICODEMO AGIORITA. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 161; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1856², 101; Nicodemo Agiorita, *Synaxaristēs* [*Sinassario*], Venezia 1819, II, 251; H. Delehaye, *Greek Neomartyrs*, in «The Constructive Quarterly», IX, New York 1921, 704; Papadopoulos, *I neomartiri*, 41; Matheos, *Grande Sinassario*, III, 472; Víctor, *Grande Sinassario*, III, Athēnai 1960², 473s.; Nicodemo Agiorita, *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1961³, 104ss.; K. Sathas, *La Grecia occupata dai turchi* (in greco), Athēnai 1962, 41; *Mikron Euchologion* [*Piccolo Eucologio*], «Apostolikis Diakonias» (ed.), Athēnai 1962, 465; ΘΗΕ, V, 1202; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 217; Perantonis, *Lessico*, Athēnai 1972, II, 185s.

APOSTOLOS F. KRALIDES

ZACCARIA, patriarca di ALESSANDRIA, ?-1032. Ch. copta.

Il sessantaquattresimo successore di san Marco esercitava il ministero sacerdotale nella chiesa intitolata a quest'ultimo in Alessandria, dove gli elettori alessandrini si erano riuniti per dare un successore a Filoteo (979-1003). Nel frattempo un influente laico copto della città aveva ottenuto dal califfo d'Egitto al-Ḥākim (996-1021), ricorrendo alla simonia, la candidatura al patriarcato. Gli elettori tuttavia si opposero, proseguendo nella ricerca di una persona degna della sede patriarcale.

Z. era intento dunque a servire in silenzio gli elettori riuniti nella sua chiesa allorché cadde da una scala. La giara d'aceto che teneva tra le mani rimase intatta e lui stesso non risentì minimamente dell'incidente. I presenti gridarono al miracolo e videro in Z. la persona di cui erano alla ricerca: un uomo discreto, povero e casto, come risultò da una breve indagine svolta sul suo conto.

I primi sette anni di patriarcato di Z. trascorsero nella pace e senza eventi particolari. Dopo questo periodo di tranquillità si abbatté sulla Chiesa copta una persecuzione quale non s'era mai vista prima e quale non si vedrà più in seguito. L'autore della *Storia dei Patriarchi* vi legge un castigo di Dio per la corruzione dei pastori, vescovi e sacerdoti. Lo storico riporta fatti concreti che evidenziano come la simonia fosse divenuta una piaga della Chiesa copta. Il nuovo patriarca, con la sua debole personalità, non fece niente per sanare la situazione, anzi, egli stesso contribuì ad aggravarla col proprio nepotismo e lasciando la gestione della chiesa ai parenti, alle cui decisioni si rimetteva.

Erano dunque trascorsi in pace sette anni di patriarcato allorché si presentò a Z. un monaco dal deserto di Scete, di nome Giovanni, chiedendo al patriarca di essere investito della dignità episcopale. Z. lo indirizzò a suo nipote Michele vescovo di Saḫā, e questi, poiché il monaco non aveva la possibilità di pagare la tassa prevista per la dignità desiderata, per tutta risposta lo fece oggetto di derisione, lo sottopose a umiliazioni e maltrattamenti. Il monaco si recò

pertanto dal re d'Egitto, al-Ḥākim, e accusò il patriarca di fare commercio degli ordini sacri e di possedere abbondanti ricchezze. Ebbe inizio così, secondo la *Storia dei Patriarchi*, la persecuzione contro Z. e contro tutti i cristiani d'Egitto. Si calcola che al-Ḥākim, crudele e spietato, fece giustiziare diciottomila persone, tra cui vari notabili copti. Oltre che privo di pietà, al-Ḥākim si dimostrò uomo dal comportamento strano e squilibrato: finì per autoproclamarsi Messia e Dio, dette ordine di chiudere tutte le chiese d'Egitto e di far tacere le campane, proibì l'uso del vino. E fu implacabile non solo contro i cristiani, la cui presenza intendeva estirpare dal paese, ma anche contro gli altri sudditi. Alcuni suoi divieti e i suoi atti furono dettati esclusivamente dal capriccio.

Z. fu arrestato il 12 hatūr 727 M (8 nov. 1010). Fu dato in pasto per due volte alle belve feroci che però lo lasciarono illeso. Allora fu rinchiuso in prigione per tre mesi, durante i quali al-Ḥākim con promesse e minacce fece di tutto per costringerlo a rinnegare Cristo, senza tuttavia riuscirvi: debole e remissivo nei confronti dei parenti, Z. diede prova di coraggio e forza d'animo quando si trattò di professare la fede. Ma se lui fu capace di resistere, non altrettanto si può dire del suo gregge: fu messo in scompiglio, e molti copti rinnegarono la propria religione.

Alla fine, la collera violenta di al-Ḥākim si smorzò, ed egli improvvisamente cambiò atteggiamento: liberò il patriarca, restituì la libertà ai cristiani, consentì perfino a molti apostati di tornare alla religione dei padri. Z. però diffidava dell'umore di al-Ḥākim e si trattenne nove anni nel monastero di San Macario, dopo i quali ci fu un nuovo incontro tra i due. Il re espresse il suo stupore per l'autorità del patriarca che si estendeva oltre l'Egitto, fino alla Pentapoli, alla Nubia e all'Etiopia. E tutto ciò senza eserciti né armi, bensì con il semplice segno della croce. Ne dedusse che il cristianesimo era l'unica vera religione. La *Storia dei Patriarchi* non dice tuttavia che al-Ḥākim si fece cristiano, come narra l'anonimo autore della leggenda del miracolo della montagna di al-Muqaṭṭam (→ABRAMO PATRIARCA DI ALESSANDRIA).

Gli ultimi anni di Z. trascorsero in pace, senza eventi particolari. Secondo il *Sinassario* egli morì il 13 hatūr (9 nov.); secondo Ibn Rāhib, invece, la sua morte andrebbe collocata all'8 ṭūbah (3 genn.), mentre la *Storia dei Patriarchi* e Yūsāb non danno alcuna notizia in merito. Z. fu sepolto in una chiesa detta al-Darağ, in Banū Wā'il, o forse nella località detta al-Ḥabaš, secondo Ibn Rāhib. La *Storia dei Patriarchi* attribuisce alle sue preghiere la guarigione di due lebbrosi, un vescovo e un diacono.

BIBL.: al-Qāhira, Museo copto, ms *Teologico* 196, ff. 208*v*-212*r* (Simaika, I, 29, n. 53; Graf, *Catalogue*, 42s., n. 111; Id., *Zwei Dogmatische Florilegien der Kopten*, in OCP, 3 [1937], 397); Iris, III, 54-73; Ya'qūb, *Compendio*, II, 22; Renaudot, 386-408; Neale, II, 199-207; Ibn Rāhib, 135ss. (testo), 145ss. (trad.); *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 3), 287ss.; *Synaxaire éthiopien* (PO, 44), 296-303; *Resoconto veritiero*, I, 151ss.; Ḥabašī (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 142ss.; HPEC, 2, 116-151 (testo), 174-228 (trad.); *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 47), 105s. (testo); (CSCO, 78), 118ss. (trad.); De Fenoyl, 88; Isīdūrūs, II, 311s., 331-335; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 146ss.; De Lacy, 283; Manassā, 385-388; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 204-207; Subhi Y. Labib, *Zacharias*, in CE, 7, 2367s.; Yūsāb, 95-105; Zaḫāriyās al-Anṭūnī, *Al-Qiddīs al-Bābā Zaḫāriyās al-baṭriyark al-sādis wa-al-sittīn* [*Il santo papa Zaccaria, sessantaseiesimo (sessantaquattresimo) patriarca*], al-Qāhira 1994; Anṭūniyūs al-Anṭūnī, 182-185.

WADI ABULLIF

ZACCARIA di ARTA (Ζαχαρίας ὁ Ἄρτης), neomartire, ?-1782. Ch. bizantina.

Originario della regione di Arta, Z. era ancora giovane quando rinnegò la fede, si fece chiamare Mehmet, e abbandonato il suo paese natio si trasferì a Paleà Patra, dove esercitava il mestiere di pellicciaio. Leggendo una volta il libro di →NICODEMO AGIORITA, *Salvezza dei peccatori*, si avvide del suo peccato, si pentì e cercò di redimersi: recandosi da un sacerdote, prima si confessò e poi manifestò la sua intenzione di affrontare il martirio per la fede in Cristo. Malgrado le iniziali resistenze da parte del suo padre spirituale, il quale – nel timore che Z. non riuscisse a sopportare le torture – cercava di dissuaderlo dall'attuare il suo proposito, Z. rimase irremovibile nella sua idea. Perciò, alla fine, il sacerdote non poté che acconsentire.

Dopo essersi adeguatamente preparato ed essersi accostato alla Comunione, Z. vendette i suoi averi distribuendo il ricavato ai poveri, e successivamente si presentò davanti al giudice turco dichiarandogli di non appartenere più alla religione musulmana, bensì a quella cristiana. Il giudice cercò di dissuaderlo, ma senza alcun risultato. Perciò lo inviò dal giudice di un'altra città, il quale, assieme con gli *agha* del luogo, decise di rinchiuderlo in prigione e di tormentarlo fino a che non ritornasse alla fede musulmana; altrimenti, lo avrebbero ucciso. Tre volte al giorno, Z. veniva portato fuori del carcere per essere tormentato: ma egli sopportava tutto con spirito cristiano. Il suo supplizio durò parecchi giorni, fino a che, dopo essere stato violentemente picchiato, spirò. La sua salma fu gettata dai turchi in un pozzo, vicino alla parrocchia della SS. Trinità: la sera successiva, i fedeli cristiani videro spandersi sopra di essa una luce immensa: si accostarono perciò con devozione per venerare la salma del neomartire. La Chiesa commemora il neomartire Z. il 20 genn. L'ufficio liturgico in suo onore è stato scritto dal monaco Gerasimo Micragiannanitis, ed è stato edito nel 1971 a cura dell'allora metropolita di Arta, Ignazio. Un'icona del santo si conserva nel venerabile monastero di Kato Panagià, ad Arta. (*a.f.*)

BIBL.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 161; G. Iconomou, *Eikosi pente hagioi tēs Epeirou* [*Venticinque santi dell'Epiro*], in «Epeirōtikà», 1 (1938), 17; *Neon Martyrologion* [*Nuovo Martirologio*], Athēnai 1961³, 208-211; ΘΗΕ V, 1203; Papadopoulos, *I neomartiri*, 52s.; Langhis, *Grande Sinassario*, I, 514-518; F. Iconomou, *Hagiologion pantōn tōn en Epeirō hagiōn* [*Agiologio di tutti i santi dell'Epiro*], Athēnai 1991, 188-191.

MARIA VRETTA

ZACCARIA di BARBARĒ (ዘካርያስ ፡ ዘበርባሬ ።, ZAKĀRYĀS ZA BARBARĒ), monaco, santo, secc. XIV-XV. Ch. etiopica.

Discepolo di →EUSTAZIO, visse durante il regno di Dāwit (1382-1411), al tempo del metropolita Bartolomeo (1398/99-1435).

Gli *Atti* a lui dedicati (*Gadla Zakāryās*), inediti, si trovano a Qor'ērā, nello Scirè (Tigrè).

BIBL.: T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 215; KRZ, 100.

OSVALDO RAINERI

ZACCARIA il FOLLE (ЗАХАРИЙ ЮРОДИВЫЙ), sacerdote, «folle per Cristo», ?-1325. Ch. russa.

Conosciuto come «folle per Cristo» e taumaturgo, Z. era un sacerdote della chiesa dell'Annunciazione della città di Šenkursk, lungo il fiume Vaga, dove sono sepolte le sue reliquie. Morì nel 1325. È venerato localmente nella diocesi di Archangel'sk.

BIBL.: Barsukov, *Istočniki*, 203; Tolstoj, *Kniga*, 146; Leonid, *Svjataja Rus'*, 104ss.; Sergij, *Vostok*, II/2-3, 558.

GIOVANNI GUAITA

ZACCARIA di GALILĀ (ዘካርያስ ፡ ዘገሊላ ።, ZAKĀRYĀS ZA-GALILĀ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Z. fu discepolo di →FILIPPO DI DABRA LIBĀNOS e accompagnò il suo maestro nel primo esilio a Dambyā, nel Bagēmder. In seguito, fondò una comunità monastica propria nell'isola di Galilā, sul Lago Tana, dove ricevette la visita di →ZĒNĀ MĀRQOS. Egli visse durante i regni di 'Amda Ṣeyon (1314-1344) e Sayfa Ar'ed (1344-1372). Gli *Atti* che lo riguardano (*Gadla Zakāryās*) non sono stati pubblicati.

BIBL.: B. Turaev, *Vitae Sanctorum indigenarum, II. Acta sancti Aaronis et sancti Philippi*, in CSCO, II ser., 1, 20; E. Cerulli, *Gli Atti di Zēnā Marqos, Monaco Etiope*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda, a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano 1962, 197 («Studi e Testi», 219); T. Tamrat, *Church and State in Ethiopia 1270-1527*, Oxford 1972, 194; Kriss, 88; KRZ, 100.

OSVALDO RAINERI

ZACCARIA di GĒFĀ (ዘካርያስ ፡ ዘጌፋ ።, ZAKĀRYĀS ZA-GĒFĀ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Z. fu discepolo di →MADḪĀNINA EGZI', dal quale ricevette l'abito monastico. Egli visse durante i regni di 'Amda Ṣeyon (1314-1344) e di Sayfa Ar'ed (1344-1372). Gli *Atti* dedicati al santo (*Gadla Zakāryās*) non sono ancora editi e si trovano nel monastero di →ABSĀDI, cioè Dabra Māryām, ad Addi Qualā, nel Sarā'ē (Eritrea).

BIBL.: KRZ, 100.

OSVALDO RAINERI

ZACCARIA, patriarca di GERUSALEMME, santo, sec. VII: v. BS XI, 1451-1453.

ZACCARIA, digiunatore delle GROTTE di KIEV (ЗАХАРИЙ ПОСТНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, secc. XI-XII. Ch. russa.

I pochi elementi biografici che ci sono pervenuti su Z., monaco della Laura delle Grotte di Kiev, nonostante l'atmosfera di «leggenda agiografica» hanno certamente qualche grado di attendibilità, considerando che a riportarli è quel Simone di Vladimir e Suzdal' che scriveva appena un secolo dopo gli eventi narrati.

Secondo il suo racconto, Z. aveva pochi anni quando si trovò presso il letto di morte del padre Giovanni, ricco signore di Kiev che, in compagnia dell'amico Sergio, era solito visitare la famosa Laura. Sentendo prossima la fine, Giovanni chiamò al suo capezzale l'egumeno Nicone, e alla sua presenza fece testamento, lasciando tra l'altro 100 *grivne* d'oro e 1.000 d'argento a Sergio, affinché le consegnasse a Z. quando fosse giunto a età matura.

All'età di quindici anni, Z. chiese a Sergio la somma a lui destinata; l'amico del padre affermò tuttavia di aver ricevuto il denaro non per il giovane, ma perché fosse interamente donato ai poveri e al monastero. Z. rispose che si sarebbe accontentato anche di una decima parte della somma, ma Sergio continuò a negare, non recedendo nemmeno di fronte alla richiesta di prestare giuramento dinanzi a un'icona della Madre di Dio.

Quando, dopo il giuramento, Sergio fece per baciare l'icona, non riuscì più a muoversi, colpito da paralisi. Furono inviate delle persone alla sua casa e, sigillate in una cassetta, furono trovate 200 *grivne* d'oro e 2.000 d'argento.

Entrato in possesso della somma, per di più raddoppiata, Z. volle donare tutto all'egumeno della Laura, Giovanni, che con il denaro fece costruire la chiesa di San Giovanni Battista. In seguito Z. si fece monaco, dandosi a una rigorosa vita ascetica; non mangiava cibi cotti o arrostiti, ma si cibava soltanto di ortaggi. Morì nei primi decenni del XII secolo, dopo aver raggiunto un elevato grado di spiritualità, e fu sepolto nelle Grotte di San Teodosio.

Il suo nome, al pari di quello di quasi tutti i santi della Laura delle Grotte di Kiev, non compare nei *Čet'i-minei* di Macario; egli fu tuttavia compreso nel novero dei 118 santi canonizzati dal metropolita →PIETRO MOGILA nel 1643 e che nel 1762 furono inseriti nei *Mesjaceslovy* russi. Z. era commemorato anche il 28 ago., ma la sua festa propria cade il 24 mar.

BIBL.: *Monumenti della fede. Il calendario mensile cristiano* (in russo), Moskva 1838, 110-111; *Kievo-Pečerskij paterik* [*Paterikon del monastero delle Grotte di Kiev*], D.A. Abramovič (ed.), Kiev 1931, 197-198.

GERARDO CIOFFARI

ZACCARIA *Kat'ołikos* di Ałt'amar (Զաքարիա Կաթողիկոս Աղթամարի), neomartire, ?-1393. Ch. armena.

La *passio* di Z. *Kat'ołikos* dell'isola di Ałt'amar (sul lago di Van) è riferita nel *Sinassario* di Tēr Israyēl al giorno 20 margac' (26 giu.). Secondo tale notizia, Z., uomo virtuoso e pio, era stato eletto *Kat'ołikos* di Ałt'amar al tempo di Tamerlano. Ingiustamente accusato da un persiano di nome Jak'ar di averlo percosso, Z. si recò immediatamente dall'emiro nella città di Ostan per discolparsi. Qui, dopo aver rifiutato di convertirsi all'islam come unico mezzo di salvezza, sarebbe stato assalito dagli inservienti del palazzo che lo trascinarono per le vie della città, dove fu linciato dalla folla. Il suo corpo, con il permesso dell'emiro, fu trasportato e seppellito dai suoi fedeli ad Ałt'amar. La festa del santo, che fa parte del gruppo dei cosiddetti neomartiri della Chiesa armena (coloro, cioè, che morirono per la fede dopo l'XI secolo), attualmente non è più celebrata (cf. il *typikon*, o *Tōnac'oyc'*).

Bibl.: Y. Manandean - H. Ačaŕean, *Hayoc' nor vkanerě, 1155-1843* [*Neomartiri armeni, 1155-1843*], Vałaršapat 1903, 170-177; *Le Synaxaire arménien de Ter Israel* publié et traduit par le Dr G. Bayan, XI: *Mois de Margats*, Paris 1930 (PO, 21), 621-623.

Anna Sirinian

ZACCARIA, martire di Nicomedia (?), santo, n.d.: v. BS XII, 1454.

ZACCARIA di Proussa (Ζαχαρίας ὁ Προυσαεύς), sacerdote, martire, 1764-1802. Ch. bizantina.

La *Vita* e il *martyrion* di Z. sono opera dello ieromonaco →Niceforo di Chio. Dal secondo testo, edito nel *Nuovo Catalogo dei santi*, ricaviamo le seguenti notizie intorno alla sua persona. Z. era nato a Proussa in Asia Minore. I suoi genitori erano cristiani; egli stesso era stato ordinato sacerdote. Un giorno, però, in preda all'alcool, rinnegò la sua fede. Tornato in sé, si rese conto di quanto aveva commesso, si pentì e cercò l'occasione per dichiarare la sua fede e per venire condotto al martirio. Gli fu offerta l'occasione un giorno, quando, ancora in preda all'alcool, si recò dal giudice per denunciare una donna la quale si rifiutava di restituirgli una somma di denaro dovutagli. In questa occasione egli non solo non fu creduto ma fu anche accusato di bestemmiare Maometto. Questo fatto condusse Z. alla professione della sua fede in Cristo che lo condusse in carcere. Molte volte lo liberarono e, ora con promesse ora con minacce, cercarono di dissuaderlo: nulla però poté convincere Z., il quale aveva preso la decisione irremovibile di affrontare il martirio. Questa decisione lo aiutò a sopportare ogni tipo di tortura inflittagli, senza piegarsi. Vista la fermezza nella fede, il giudice turco decretò che venisse decapitato. Z. morì il 28 magg. 1802, all'età di 38 anni. I fedeli cristiani riscattarono la salma del martire pagando ai turchi 500 piastre d'argento, e la seppellirono fuori della città di Proussa, da dove successivamente il vescovo di Lilitza, Iacovos, su ordine del metropolita Antimo, la trasportò e la tumulò nella chiesa di Taxiarchos, a Demir-Kappù. La Chiesa commemora il martire Z. il 28 magg., giorno del martirio, e non il 22, come erroneamente si riferisce nei *Sinassari* di →Nicodemo Agiorita e di Doukakis, come pure nei testi di coloro che li seguono. (*a.f.*)

Bibl.: Eustratiadis, *Hagiologion*, 161; Doukakis, *Grande Sinassario*, V, 472s.; Matheos, *Grande Sinassario*, V, 573ss.; *Mikron Eukologion* [*Piccolo Eucologio*], «Apostolikis Diakonias» (ed.), Athēnai 1962, 445, 465; ΘΗΕ, V, 1204; O. Meinardus, *The Saints of Greece*, Athēnai 1970, 217; Papadopoulos, *I neomartiri*, 64; Perantonis, *Lessico*, II, 190ss.; Langhis, *Grande Sinassario*, V, 620-626.

Maria Vretta

ZACCARIA il Recluso, santo, n.d.: v. BS XII, 1454-1455.

ZACCARIA, vescovo di Ṣā, secc. VIII-IX. Ch. copta.

Secondo O'Leary, Z. fu dapprima discepolo di →Giovanni di Scete, e successivamente fu ordinato vescovo dal patriarca →Giovanni IV. Nella *Vita* di quest'ultimo infatti è menzionato un vescovo di nome Z., padre spirituale del futuro patriarca Isacco.

Bibl.: HPCCA (PO, 5), 10-21; HPA (CSCO, 59), 124-130; De Lacy, 283.

Wadi Abuliff

ZACCARIA, vescovo di Saḫā, secc. VII-VIII. Ch. copta.

È ricordato nel *Sinassario* e nella *Storia dei Patriarchi*. Era figlio di Giovanni, un alto funzionario dell'amministrazione bizantina, il quale aveva lasciato la carica ed era stato ordinato sacerdote. Da giovane, dopo aver ricevuto una formazione civile, religiosa e linguistica, Z. lavorò nell'amministrazione civile con un amico di nome Ptolomeo (Ablāṭus, secondo il *Sinassario* di Basset; Abṭlās, secondo quello di Forget).

Più tardi i due lasciarono la carica civile ed entrarono nel monastero di Giovanni Colobo (BS VI, 666-669) nel deserto di Scete, al tempo dei due santi monaci →Abramo e →Giorgio.

Secondo la *Storia dei Patriarchi*, →Simone I patriarca di Alessandria ordinò Z. vescovo di Saḫā, nell'attuale provincia di Kafr al-Šayḫ, e il suo amico Ptolomeo vescovo di Minūf al-'Ulyā, nella provincia di al-Minūfiyyah.

Z. resse la sua diocesi per trent'anni. Morì il 21 amšīr (15 febb.) tra il 723 e il 730 (secondo Graf).

Il *Sinassario* gli attribuisce «canoni, molti trattati, omelie e panegirici». Di questa produzione letteraria ci è pervenuta una *Vita* in copto di Giovanni Co-



ZACCARIA VESCOVO DI SAḪĀ. Yūsuf Ǧirǧis 'Ayād, icona (pittura su legno, n.d.). Delta - chiesa di Zaccaria.

lobo, edita e tradotta da Amélineau; una *Vita* in copto dei santi Abramo e Giorgio, tradotta poi in arabo e conservata in un manoscritto di Parigi; un'omelia *Sulla fuga della Sacra Famiglia in Egitto*, edita da Ǧirǧis Ḥunayn; un'omelia *Sulla presentazione del Signore al Tempio*.

BIBL.: Paris, Bibliothèque Nationale, ms *Arabo* 4888, ff. 175*v*-205*v* (Troupeau, *Catalogue*, I/2, p. 63); Iris, II, 315s; Renaudot, 185; Amélineau, *Géographie*, 410; E. Amélineau, *Histoire des monastères de la Basse Egypte* («Annales du Musée Guimet», 25), Paris 1894, LIV-LXI, 316-410; Ǧirǧis Ḥunayn, *Mayāmir wa-'Aǧā'ib al-Sayyidah al-'Adrā' Maryam* [*Encomi e omelie sulla Vergine Maria*], al-Qāhira 1902, 39-55; HPCCA (PO, 5), 46; *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 838s.; *Resoconto veritiero*, I, 365s.; Graf, *Geschichte*, I, 229; *Antifonario*, I, 264; Evelyn White, II, 285; HPA (CSCO, 59), 140; Ḥabaši (ed.), *Al-Sinaksār*, I, 370s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 48), 275s. (testo); (CSCO, 78), 505s. (trad.); C.D.G. Müller, *Die alte koptische Predigt*, Darmstadt 1954, 23s., 61-74, 300-349; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, I, 374s.; De Lacy, 283ss.; Mattā, 445; *Al-Sinaksār al-Ǧadīd*, I, 467s.; C.D.G. Müller, *Zacharias, Saint*, in CE, 7, 2368s.; Yūsāb, 53.

WADI ABULIFF

ZACCARIA, monaco di SCETE, santo, n.d.: v. BS XII, 1455.

ZACCARIA ŠENKURSKIJ (ЗАХАРИЙ ШЕНКУРСКИЙ), «folle per Cristo», sacerdote, santo, n.d. Ch. russa.

È citato più volte negli *svjatcy* manoscritti, compilati nella Russia settentrionale. Visse nella città di Šenkursk sulla riva del fiume Vaga, tra Vologda e Archangel'sk. Della sua vita non si conosce nulla, neppure l'epoca in cui visse. In una lista di santi è indicato che morì nell'anno 7000 dalla creazione del mondo, data corrispondente al 1492 dell'era cristiana. La cifra tonda di questa data, tuttavia, è spesso indicata per i santi locali di cui si ignora ogni elemento. L'archimandrita Leonida (Kavelin), nella sua opera fondamentale di agiografia, indica – senza alcun commento – che Z. visse nel XVI secolo, ma altri indicano il XIV secolo.

Nonostante la totale mancanza di dati circa la sua vita, secondo quanto indica l'archimandrita Nicodemo (Kononov), Z. godette di grande venerazione nella Russia settentrionale. Esiste un racconto sull'esumazione delle sue reliquie. Ufficialmente non è stato canonizzato. (*g.g.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 355; Tolstoj, *Kniga*, 146; Barsukov, *Istočniki*, 203; Leonid, *Svjataja Rus'*, 104s.; Nicodemo (Kononov) archim., *Antichi santi di Archangel'sk e dati storici sulla loro venerazione ecclesiale* (in russo), Sankt Peterburg 1901, 20.

OLEG BARABANOV

ZACCHEO, vescovo di GERUSALEMME, santo, sec. II (?): v. BS XII, 1456.

ZACCHEO il PUBBLICANO, santo, sec. I: v. BS XII, 1456-1457.

ZA'IYASUS BURUK (**ዘኢየሱስ ፡ ቡሩክ ።**), monaco, santo, sec. XIII. Ch. etiopica.

Z. B. (il cui nome significa: «di Gesù benedetto»), monaco del monastero di Dabra Libānos, visse al tempo del re Yekuno Amlāk (1270-1285). Il *Sinassario etiopico* lo commemora il 16 sanē (23 giu.).

BIBL.: S. Grébaut - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, I, Città del Vaticano 1935, 434 (ms 112, f. 77*v*); SME, 337.

OSVALDO RAINERI

ZA'IYASUS di DABRA ḤAYQ (**ዘኢየሱስ ፡ ዘደብረ ፡ ሐይቅ ።**), abate, santo, sec. XIII. Ch. etiopica.

Gli *Atti* di Z. (il cui nome significa: «di Gesù») sono tuttora inediti, tuttavia sono reperibili notizie su di lui in altre fonti. Dalla *Vita* di →IYASUS MO'A, apprendiamo che Z. era un nipote di questi e che fu educato nel monastero di Ḥayq, sotto la guida dello

zio. Durante il regno di Yekuno Amlāk (1270-1285) fu di valido aiuto allo zio nell'amministrazione del monastero; gli succedette come *'aqābē sa'āt* (custode delle ore), titolo proprio del superiore di quel convento, occupandone la carica dal 1292 al 1297.

Come risulta dalle note scritte su di un *Tetraevangelo* coevo, Z. dotò di libri, di preziosi vasi sacri e di suppellettili il convento di Ḥayq, chiamato «Casa di santo Stefano», in onore del protomartire. Z. era sposato e aveva figli, come accadde per altri abati di Ḥayq. Infatti, le note di cui si è detto riferiscono che «Za'iyasus e suo figlio Buruk morirono nell'anno di grazia 481 [1297 A.D.]. Dopo di lui fu nominato superiore Zakrestos, che portò i resti di Za'iyasus e Buruk avendone chiesto il permesso al re Wedem Ra'ād [1299-1314]». La dinastia salomonide fu strettamente legata a tale monastero, nonché ai suoi abati. Alla morte del re Agbe'a Ṣeyon (1285-1294) seguirono alcuni anni turbolenti, a causa della successione al trono, anni che coincisero col superiorato del santo.

Z. perse la vita fuori dell'isola di Santo Stefano, come si deduce dall'autorizzazione regia per la traslazione della sua salma nel monastero. Se ne commemora la morte il 17 ḥamlē (24 lug.).

BIBL.: Consociazione Turistica Italiana, *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano 1938, 321; S. Kur, *Actes de Iyasus Mo'a*, in CSCO, 259-260; T. Tamrat, *The Abbots of Däbrä Ḥayq 1248-1535*, in «Journal of Ethiopian Studies», 8/1 (1970), 91-93; KRZ, 100.

OSVALDO RAINERI



ZA'IYASUS DI DABRA LIBĀNOS.
Z. insieme con Gabra Seyon, Iyasus Mo'a, Krestos Tasfāna (*Evangeliario* del 1300, f. 16*v*).
Addis Abeba - Biblioteca Nazionale (foto S. Chojnacki).

ZA'IYASUS di DABRA LIBĀNOS (**ዘኢየሱስ ፡ ዘደብረ ፡ ሊባኖስ ።**), martire, sec. XVI. Ch. etiopica.

Z. (il cui nome significa: «di Gesù») è commemorato il 24 ḥamlē (31 lug.) dal *Sinassario etiopico*, che recita a suo proposito: «In questo giorno subì il martirio *abba* Za'iyasus di Dabra Libānos per le mani dei pagani [i Galla]. Salute a Za'iyasus, la cui abitudine era di lottare contro la concupiscenza; al tempo del bisogno [di nutrimento] egli non gustava che il santo Sacrificio. Allorché i pagani gli tagliarono il collo con la spada, lo trovarono inginocchiato alla porta dell'altare, mentre stringeva con le mani la soglia della porta».

I problemi derivanti dall'invasione dei Galla nell'area etiopica non sorsero prima della metà del XVI secolo, quando, provenienti dal Sud, costoro passarono il Wabi e sciamarono verso il Nord. Vennero combattuti dal re Claudio (1540-1559), dal fratello Minās (1559-1563) e dai sovrani successivi.

BIBL.: I. Lodulfus, *Ad suam Historiam Aethiopicam antehac editam*, Francofurti ad Moenum 1691, 434; Turaev, 237; PO, VII, 404; S. Grébaut - E. Tisserant, *Codices Aethiopici Vaticani et Borgiani*, I, Città del Vaticano 1935, 136 (ms 112); C. Conti Rossini, *Uoggerat, Raia Galla e Zobul*, in «Bollettino della Regia Società Africana d'Italia», 46 (1938), 81-108; O. Raineri, *Atti di Anania, santo monaco etiopico del XVI secolo*, in «Ephemerides Liturgicae», 104/1 (1990), 67.

OSVALDO RAINERI

ZAKKA (Zḫā, Zāḫya), monaco, santo, n.d. Ch. siriaca.

È difficile distinguere questo personaggio dal vescovo Nicola di Mira (BS 923-947), poiché il nome siriaco e quello greco hanno lo stesso significato: «Il Vittorioso». Si tratta certamente del secondo, quando lo si trova commemorato al 6 dic., nel calendario di Cheikho e in quello siriaco ortodosso.

Ma è incerto di chi si tratti quando è citato l'11 mar. (Rabban Ṣalība), il 2 magg. (Cheikho), il 25 lug. (R. Ṣalība e Qaraqōš), o il 31 ago. e il 30 sett. (maroniti). I commentatori tacciono prudentemente, oppure avanzano timidamente delle ipotesi.

Il solo a essere deciso è mons. Benni, il quale precisa che Z. era un «anacoreta di Āṭōr (territorio di Mosul, Assiria), discepolo di →MĀR MATTA», e che la sua commemorazione non era stata ancora inserita nel calendario patriarcale siriaco del 1887.

Se si trattasse dunque di quest'ultimo, la sua vicenda andrebbe inserita in un ciclo di due leggende, poi riunite in una, delle quali la prima riguardava i monasteri del «Monte delle Migliaia» (Alpāp, attuale Ǧabal Maqlūb, a nord-est di Mosul), dei quali resta soltanto

il monastero di Mār Matta; l'altra concernente *mar* Behnām, artificiosamente collegato a Mār Matta.

Così com'è attualmente, la leggenda presenta Z. come uno dei venticinque compagni di Mār Matta. Il patriarca Ignazio Ya'qūb III ne inserì la storia nell'opera dedicata al monastero di Mār Matta.

Prima di succedere allo stesso Mār Matta, Z. sarebbe vissuto in una minuscola cella, che il patriarca diceva di aver visto allo sbocco della valle di *mar* Abramo, sul versante nord del Maqlūb. Quella cella divenne poi un santuario *yezidi* nelle vicinanze del villaggio di Muḥammad Rešān (*rešana*, il «superiore»). Dopo aver visitato il luogo, il patriarca Ignazio concluse, forse un po' temerariamente, che la costruzione «sarebbe databile al IV secolo».

La tradizione cristiana locale cita anche un «piccolo convento» (*dayrūna*) in quella stessa valle.

Quanto al legame con la leggenda di *mar* Behnām, Z. potrebbe essere il monaco al quale la «regina» madre del martire avrebbe chiesto di inviare alcuni confratelli a fondare un convento sulla tomba del figlio.

Chi scrive ha cercato di sbrogliare tutte queste trame, lavoro tanto più difficile in quanto vi sono ulteriori interferenze con la storia nestoriana del monastero di *mar* →YŌḤANNĀN e di →ĪŠŌ'SAWRĀN, compagni di *rabban* →HORMIZD, nonché con una leggenda *yezidica* circa l'origine del loro santuario, senza parlare di un'altra possibile identificazione di Z. con un veemente apostolo monofisita dello stesso nome, risalente alla fine del VI secolo o all'inizio del VII. (*a.m.*)

BIBL.: E.A. Wallis Budge (ed.), *The Histories of Rabban Hormizd the Persian and Rabban Bar Idta*, London 1902, 241-243 e *passim*; *Martyrologe*, 189, 227, n.1; Ignazio Ya'qub III, *Dafaqāt al-ṭīb* (in ar.), Zahlè 1961, 18-20; Fiey, *Assyrie*, II, 780-783.

JEAN MAURICE FIEY

ZALIBĀNOS di YELMĀTĀN (ዘሊባኖስ ፡ ዘይልማታን ።), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Z. (il cui nome significa: «del Libano») era nativo del Tambièn, nel Tigrè, e fondò il monastero di Dabra Māryām Mānāwē, ad Abiy Addi (nel Tambièn), dove si conserva copia degli *Atti* a lui intitolati (*Gadla Zalibānos*), non ancora pubblicati.

BIBL.: KRZ, 101.

OSVALDO RAINERI

ZAMADḪEN (ዘመድኅን ።), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Z. (il cui nome significa: «del Redentore») fu un discepolo di →TAKLA ALFĀ. Gli *Atti* concernenti il santo (*Gadla Zamadḫen*), inediti, si trovano a Dimā Giyorgis (nel Goggiam).

BIBL.: KRZ, 101.

OSVALDO RAINERI

ZAMBDAS (ZABDAS), vescovo di GERUSALEMME, santo, n.d.: v. BS XII, 1458.

ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI (ዘሚካኤል ፡ አረጋዊ ።), monaco, santo, secc. V-VI. Ch. etiopica.

Z. A. fece parte del Gruppo dei «Nove Santi», i dotti monaci che ampliarono la diffusione del cristianesimo in Etiopia. Gli *Atti* relativi a Z. A., composti nel tardo XVI secolo, ci narrano che era figlio di Yesḥaq e di Ednā, della famiglia imperiale bizantina; si fece monaco a quattordici anni per opera di →PACOMIO, che lo rivestì dello scapolare monastico nella Tebaide. La sua fama attirò altri monaci, che vissero con lui e con Pacomio per diversi anni; anche la madre di Z. A. raggiunse il figlio per farsi monaca. Sette anni dopo la morte di Pacomio, il santo rientrò a Costantinopoli e di là si recò ad Axum, da dove invitò i suoi compagni a raggiungerlo. Questi vennero e furono ben accolti dall'imperatore axumita Ella 'Āmēdā e dal successore Tāzēn. I «Nove Santi», dopo aver vissuto a corte per dodici anni, si separarono e ciascuno di essi soggiornò in un luogo diverso, mentre Z. A., con la madre e il discepolo Matteo, si recò a Eggālā, nel Tigrè, dove stabilì il suo cenobio sull'impervio monte Dāmo (Dabra Dāmo).

Nell'iconografia etiopica il santo è spesso raffigurato con un serpente, perché riuscì a raggiungere la sommità della parete rocciosa, che aveva scelto come eremo, con l'aiuto di un rettile. Il re Kālēb, prima della spedizione contro i nemici di Dio che avevano versato il sangue della gente di Nāgrān, chiese la benedizione di Z. A. Nel monastero di Dabra Dāmo fiorì una numerosa comunità che il santo, prima di morire, il 14 ṭeqemt (24 ott.), affidò al discepolo Matteo.

BIBL.: I. Guidi, *Gadla Aragāwi, Vita di Za Mikā'ēl Aragāwi*, Roma 1896; Budge, *Book*, I, 155; BHO, 24; M.-A. van den Oudenrijn, *La Vie de Saint Za Mikā'ēl Aragāwi*, Freiburg 1939; S.H. Sellassie, *Ancient and Medieval Ethiopian History*, Addis Abeba 1972, 115-119, 162, 166; KRZ, 64-65; Kriss, 1-7, 34, 61, 125.

OSVALDO RAINERI

ZANUFIO (Zānūfiyūs), monaco, n.d. Ch. copta.

Fondò un monastero maschile e, in seguito a rivelazione divina, uno femminile, entrambi di fronte a Marwayig, una località vicino alla città di Iḫmīm, nella provincia di Sūhāǧ. Z. fu sepolto nel suo monastero.

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 11), 795s.; *Synaxarium alexandrinorum* (CSCO, 49) 453 (testo); (CSCO, 78), 476s. (trad.); De Lacy, 285.

WADI ABULIFF

ZAR'A ABREHĀM (ዘርአ ፡ አብርሃም ።), monaco, santo, sec. XV. Ch. etiopica.

Z. A. (il cui nome significa: «Discendenza di Abramo») era un alto ufficiale del re prima di farsi monaco,

e visse nel XV secolo. I genitori, Amḥālaṣeyon, comandante delle milizie reali, e Walatta Ṣeyon, lo fecero battezzare col nome di Z. A. e lo educarono nel timor di Dio. Istruito nelle arti militari, alla morte del padre gli succedette quale comandante delle milizie reali, poiché era forte e valoroso. Si era sposato due volte, perdendo ambedue le consorti, senza averne avuto figli. Si recò quindi da *abba* →ZALIBĀNOS nel monastero di Yelmātān e si fece monaco. Un giorno Z. A., salutata la madre che pure si era fatta monaca, si recò a Ṣegāgā, presso la tomba di →ONORIO ed ivi pose la sua dimora; là gli apparvero i santi Onorio e →FRUMENZIO, i quali gli annunciarono che sarebbe stato l'evangelizzatore del Dāmot. Partì quindi con un sacerdote per la regione di Sānbabo.

Era particolarmente amante della Passione di Cristo e della povertà. Tutte le notti si legava a una croce che si era preparato con due travi, pregando e meditando sulla Passione del Signore; così per cinque anni. Volendo rinunciare assolutamente a tutto, donò ai suoi confratelli anche il Salterio, l'Apocalisse e il Vangelo di Giovanni, insieme alle poche suppellettili che aveva. Si faceva flagellare con ruvidi arbusti spinosi e rendeva particolarmente aspre le sue penitenze durante la Settimana santa. Si era fatto inoltre una specie di copricapo con acutissimi chiodi, che piagarono tutto il suo capo, per imitare la coronazione di spine di Gesù. Un giorno apparvero sulle palme delle sue mani due segni rotondi; Z. A. ne rimase ammirato e vi infisse due chiodi. Veniva da lui molta gente per affidarsi alle sue preghiere e per baciargli le mani.

Morì il 18 sanē (25 magg.) e fu sepolto nella chiesa dell'abate →ABRĒHĀ.

BIBL.: B. Turaev, *Vitae Sanctorum Indigenarum, I. Acta sancti Ferē Mīkā'ēl et sancti Zar'a Abrehām*, in CSCO, II ser., XXIII; BHO, 271-272; KRZ, 101; Kriss, 98, 112; SME, 287, 337.

OSVALDO RAINERI

ZAR'A BURUK (**ዘርአ ፡ ቡሩክ ፡፡**), monaco, santo, 1630/40ca-1700ca. Ch. etiopica.

Z. B. (che significa: «Discendenza del Benedetto») dovette essere il nome di religione del santo, poiché dal padre, Dama Krestos, e dalla madre, Māryām Mogasā, era stato battezzato come Ṣaggā Krestos. Il paese di Z. B. era Ṣimā, a sud del lago Tana, località che rimase per lo più il centro del suo soggiorno e del suo operato. Non si conosce la data di nascita che, tuttavia, grazie ad elementi indiretti, dovrebbe collocarsi intorno al 1630-1640. A sette anni Z. B. perse la vista, perché i suoi occhi «non vedessero il mondo tutto che si consuma e si dissolve»; alla stessa età incominciò a praticare il digiuno del mercoledì e del venerdì. Non molto tempo dopo ebbe a soffrire di una grave infermità; quindi fu affidato a un maestro, perché lo istruisse nei libri sacri e nel canto liturgico, e avviato alla vita ecclesiastica. Z. B., seguace di Gērillos, il quale a sua volta era figlio spirituale del santo monaco →YĀFQERANNA EGZI', «svolse tutta la sua azione di "santo" gravitando nella zona orientale del lago Tana, ivi compreso l'Enfrāz» (L. Ricci, 6-7).

La narrazione dei *Miracoli* del santo, poco ci dice «della vita reale di Zar'a Buruk, che dovette essere priva di manifestazioni significative, forse anche per le sue condizioni fisiche»; per il primo decennio del regno di Iyāsu (1682-1706), le notizie tramandate sulla vita di Z. B. si limitano a ricordarne la presenza nella sua casa e nel paese: ciò potrebbe significare che il santo avesse scelto la zona delle sorgenti del Nilo Azzurro come centro delle sue attività durante quegli anni. Seguirono quindi due anni di esilio, probabilmente in relazione alla proscrizione voluta dal re per gli ecclesiastici dissidenti, fra i quali rientrava Z. B., fautore della dottrina teologica dell'«unzione» di Cristo. Il santo passò quindi cinque anni in carcere, ad Azazo, a sud di Gondar, dove risiedevano i monaci di Dabra Libānos, sostenitori dell'«unione» di Cristo, dottrina condannata da Z. B. «In questa durissima detenzione il monaco stette (...) senza che mai gli fosse concesso di uscire e vedere la luce del sole» (L. Ricci, 19); ne fu tratto per ordine del re e condotto a un concilio di Yebābā, dove si doveva decidere la sorte degli unzionisti, e quindi dello stesso santo. Ma il sinodo non concluse nulla e Z. B. si recò nel «luogo che piacque al Signore», dove morì poco dopo; «"stette saldo nel comportamento e nella fede e non ebbe paura dell'autorità di re e governatori, fino ad offrire se stesso alla morte per causa della retta fede", ragione per cui egli è chiamato martire senza versamento di sangue» (L. Ricci, 20). La morte dovette cogliere il santo il 12 ṭerr, giorno della sua festa (18 genn.), probabilmente del 1700. La sua tomba si trova presso la chiesa a lui dedicata, alle sorgenti del Nilo Azzurro; il clero addetto al luogo sacro «ha l'esclusivo diritto di custodia e di attingimento delle acque della sorgente per la distribuzione, a scopo salutare, ai fedeli che vi accorrono in cerca di guarigione, bevendole» (L. Ricci, 21).

Il testo dei *Miracoli*, da cui si ricavano le notizie biografiche del santo, «si concentra (...) sulla sua esaltazione apocalittica per il periodo in cui è raffigurato in vita, e su quella taumaturgica *post mortem*» (L. Ricci, 32); esso sarebbe opera del monaco Qāla Awādi, che lo avrebbe composto nel periodo tra il 6 apr. 1705 e il 13 ago. 1706.

BIBL.: L. Ricci, *Miracoli di Zar'a Buruk*, in CSCO, 409; C. Jaeger, *Ta'amera Zar'a Buruk, seu Miracula sancti Zar'a Buruk*, in CSCO, 68; Id., *Über den jüngsten bisher bekannten hagiologischen Ge'eztext, Die Ta'amer des Zar'a Buruk*, in «Zeitschrift für Assyriologie», 25 (1911), 227-275, 101; Kriss, 56-66; Strelcyn, 210-216, 284-288; G. Fiaccadori, *VI. Ad Zar'a Buruk*, in *Aethiopica minima*, «Quaderni itinensi», VII, (13/14) 1989 (1993), 152.

OSVALDO RAINERI

ZAR'A ENDREYĀS (**ዘርአ ፡ እንድርያስ ፡፡**), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Z. A. (il cui nome significa: «Discendenza di Andrea») era nativo dell'Eritrea. Gli *Atti* che lo riguar-

dano, inediti, si trovano a Dabra Ṣegē (il Monastero del Fiore), a Dilmā, nel Sarā'ē (Eritrea).

BIBL.: KRZ, 101.

OSVALDO RAINERI

ZAR'A MUSĒ (ዘርአ ፡ ሙሴ ፡፡), monaco, santo, n.d. Ch. etiopica.

Z. M. (il cui nome significa: «Discendenza di Mosè») fu l'apostolo dello Scirè. Gli *Atti* concernenti il santo (*Gadla Zar'a Musē*), che non sono ancora pubblicati, si trovano a Qorārē, nello Scirè (Tigrè).

BIBL.: KRZ, 101.

OSVALDO RAINERI

ZATRA WANGĒL di DABRA LIBĀNOS (ዘትረ ፡ ወንጌል ፡ ዘደብረ ፡ ሊባኖስ ፡፡, ZATRA WANGĒL ZA-DABRA LIBĀNOS), monaco, santo, secc. XVI-XVII. Ch. etiopica.

Di Z. W. (il cui nome significa: «La Sorgente del Vangelo») non si hanno notizie sicure. Si sa solamente che fu il sedicesimo successore di →TAKLA HĀYMĀNOT nel prestigioso seggio del monastero di Dabra Libānos, molto probabilmente al tempo del re Susenyos (1607-1632). Una tradizione storica attribuisce infatti a Z. W. lo spostamento della sede dell'abate di Dabra Libānos, durante il regno di Susenyos, nelle regioni del lago Tana, dove risiedeva il sovrano. La *Lista rimata* degli abati di Dabra Libānos così si rivolge al santo: «Salute a te, o Zatra Wangēl, più dolce che la dolce opera delle api, più buono ancora che il vino del convito, che fu mesciuto in mezzo alla gente».

Il *Sinassario etiopico*, invece, lo commemora come segue: «E in questo giorno morì anche il padre santo *abba* Zatra Wangēl, abate di Dabra Libānos, il sedicesimo dei padri dottori. Questo uomo santo fin dalla sua prima giovinezza fu rivestito di innocenza, come gli angeli, e amò l'umiltà e la modestia. Dopo che ebbe indossato l'abito monastico, egli combatté il buon combattimento (spirituale) e fu eletto pastore del gregge di nostro Signore Gesù Cristo. Quindi morì in buona avanzata età, in questo stesso giorno 20 genbot [28 magg.]».

BIBL.: Budge, *Book*, III, 916; E. Cerulli, *Gli abbati di Dabra Libānos, capi del monachismo etiopico, secondo la «Lista rimata» (secc. XIV-XVIII)*, in «Orientalia», n.s., 13 (1944), 154-156; SME, 329.

OSVALDO RAINERI

ZA'ŪRA, anacoreta, santo, sec. VI. Ch. siriaca.

Ritenuto un probabile discepolo di *mar* →AWGEN dagli studiosi moderni, Z. è festeggiato dai siriaci occidentali il 1° o l'8 ott., il 16 mar. o l'11 magg. Giovanni di Efeso ne ha lasciato una *Vita* molto romanzata e mutila all'inizio.

Troviamo questo monaco allorché, già celebre per i miracoli (avrebbe avuto la facoltà di «sciogliere» i paralitici), prese il posto di un anonimo maestro su una colonna. I calcedonesi lo fecero discendere per condurlo, insieme a dieci suoi discepoli, a Costantinopoli, dove l'imperatrice →TEODORA, favorevole ai monofisiti, donò loro una grande villa sul Corno d'Oro.

Convocato da Giustiniano a una *disputatio*, Z. rifiutò di prendervi parte, perché in tempo di Quaresima. I soldati inviati per condurvelo con la forza non riuscirono a sbarcare a causa del forte vento, e la loro nave fu colpita da un fulmine. Quando infine la disputa ebbe luogo, Giustiniano fu colpito da Dio con una malattia a causa della sua opposizione al santo, il quale senza rancore alcuno lo guarì. Non più ostile nei loro confronti, l'imperatore concesse una tregua ai monaci monofisiti, i quali divennero molto popolari per le virtù e per la dedizione ai poveri (imbandivano fino a cento mense al giorno).

Gli avversari calcedonesi ottennero tuttavia che i monaci fossero allontanati dalla capitale; l'imperatrice organizzò per loro un rifugio in Tracia, di dove raggiunsero un altro luogo più salubre. Ivi morì Z., in una data imprecisata.

Molte altre meraviglie avrebbe compiuto Z., ma, come dice Giovanni d'Asia (d'Efeso), «non abbiamo molto tempo per riferire tutti i suoi trionfi». (*a.m.*)

BIBL.: Giovanni di Efeso [d'Asia], *Lives of the Eastern Saints* (PO, XVII), E.W. Brooks (ed.), Paris 1923-1926, II, 18-35.

JEAN MAURICE FIEY

ZA'YA, monaco, santo, sec. IV. Ch. assira.

Z. o Zayya – derivato da da Isa'ya (Isaia) – è uno dei santi più popolari, soprattutto nei villaggi caldei e assiri. Era probabilmente originario della Palestina; il padre, Sim'ūn, e la madre, Elena, erano ricchi e virtuosi. Ultimo di tre figli, sin dalla prima giovinezza Z. fu assiduo nella lettura delle Sacre Scritture e, divenuto prete a Gerusalemme, si recò in Oriente con il discepolo →ṬABOR. I suoi miracoli convertirono pagani ed ebrei. Insieme con il discepolo si ritirò in una grotta del monte Gara (Gorzan, Gahran), a nord di 'Aqra (a Šoš) e di Mosul, dove rimase per quarant'anni. Quindi raggiunse la valle di Ṣapna, nella regione di 'Amadiya, e, di qui, i monti di Ḥakkari, traversando Baz, per giungere nel Gilu, al confine di Gawer, dove fondò un grande tempio in un villaggio che porta ancora il suo nome e dove rimase per due anni e sette mesi. In quell'occasione aveva traversato i villaggi del Mordini, era stato ricevuto dal vescovo Šamli, poi era passato per Aqdes, Comane (Cwane) e Arios.

Il discepolo Ṭabor morì a novant'anni; il maestro Z. a centoventidue, il primo mercoledì di genn., giorno in cui tuttora si celebra la sua festa con un ufficio

proprio. Un prete di nome Gwārguis compose un poema sul santo. (*m.c.c.*)

BIBL.: AMS, I, 398-423; BHO, 1251; *Šuhadā'*, II, 129-132; J.M. Fiey, *Sanctuaire de la vallée de Ṣapna*, in «Le Muséon», 102 (1989), 58-60.

JOSEPH HABBI

ZAYNA, vescovo, martire, sec. VII. Ch. siriaca.

Celebrato il 22 nov. nei *Martirologi* aventi relazione con Qaraqōš, Z., insieme con la sorella →SARAH, è il protagonista di una leggenda molto simile a quella di *mar* →BEHNĀM. La leggenda relativa a costoro si svolge intorno a Tikrīt, mentre l'altra è stata messa in rapporto con la sede vescovile rivale, quella di →MĀR MATTA.

Z. era un monaco del VII secolo, presentato come uno dei figli del re di Āṯōr, che pare proprio essere, in questo caso, l'antica Assur (mentre *mar* Behnām era in relazione con le città di Nimroud - Ninive - Mosul).

Con i consueti abbellimenti a base di draghi uccisi, di re guariti e del lucroso commercio di catrame e di «mercurio» (?) che le carovane del santo, guidate da un radar soprannaturale, trasportavano in paesi lontani, la leggenda giunge al dettaglio (forse storico) della nomina di Z. a vescovo del Bā Rimmōn, nei pressi di Tikrīt, tra il 614 e il 624. Quindi il protagonista e la sorella fondarono alcuni monasteri. Infine Z. fu martirizzato – non si sa da chi – molti anni dopo la morte di Sarah, ma nello stesso giorno.

Nei sobborghi di Tikrīt si trovano molte chiese a lui intitolate. La leggenda araba è stata pubblicata a Mosul nel 1965 da Suhayl Qāšā, in occasione del restauro della chiesa di Z. a Qaraqōš. (*a.m.*)

BIBL.: Nau, *Martyrologe*, III; Fiey, *Assyrie*, II, 451-453, 613-615.

JEAN MAURICE FIEY

ZAYOḤANNES di KEBRĀN (ዘዮሐንስ ፡ ዘክብራን ።, ZAYOḤANNES ZA-KEBRĀN), monaco, santo, sec. XIV. Ch. etiopica.

Il culto di Z. (il cui nome significa: «di Giovanni»), che non compare nel *Sinassario etiopico*, è di carattere locale. Non è facile collocare cronologicamente la vita del santo fondatore del monastero di Kebrān; tuttavia, dal contesto degli *Atti* relativi, scritti nella prima metà del XVI secolo, si può concludere che Z. sia vissuto intorno alla metà del XIV secolo.

Nella provincia di Marēbētē, nello Scioa, vi erano due sposi, Zaccaria e Sofia, una donna molto bella della quale si era invaghito il governatore della provincia; questi mandò Zaccaria a combattere i pagani affinché fosse ucciso, onde sottrargli la moglie. Ma Zaccaria tornò a casa sano e salvo e fu inoltre fatto governatore al posto del precedente, il quale nel frattempo era morto, colpito dall'arcangelo Gabriele venuto in difesa di Sofia. I due coniugi vivevano compiendo opere di carità e pregavano per avere un figlio, che fu loro concesso dal Signore e battezzato con il nome di Z.

All'età di sette anni fu affidato a un maestro, affinché imparasse le Sacre Scritture e a cacciare le bestie selvatiche. Un giorno, una nube lo trasportò prodigiosamente a Gerusalemme, dove vide i luoghi santi; Z. andò anche dal vescovo, che lo ordinò sacerdote all'insaputa dei genitori. Tornato a casa, viveva in digiuno, preghiera e penitenza; all'età di venticinque anni i suoi lo fidanzarono a una giovane, ma egli rifiutò il matrimonio dichiarando di volersi dedicare unicamente alla salvezza della propria anima.

Alla morte dei genitori, Z. distribuì tutti i loro beni ai poveri, quindi si recò a Dabra Libānos, dove rimase per sette anni, servendo i monaci. Allora l'abate →EZECHIA gli diede lo scapolare monastico e lo fece servitore della chiesa, ufficio che svolse per venticinque anni, bruciando l'incenso, recitando i Vangeli e i Salmi, mentre soleva nutrirsi solo di piante.

Un giorno, mentre Z. stava in chiesa, gli apparve il Signore e gli ordinò di andare nel Tigrè, dove fu trasportato miracolosamente, e compì molti prodigi. Il santo passò poi a Darā, sulle rive del lago Tana. Là fu ospite di una famiglia di pescatori, che lo condussero a visitare l'isola di Kebrān, dove egli rimase dedicandosi alla preghiera. Z. trovò alcuni abitanti dell'isola che veneravano un serpente, dal quale li liberò con il segno della croce. Per questo motivo fu incatenato dal capo degli Agaw, venendo questi ucciso dai soldati del re Amda Ṣeyon (1314-1344), perché contrario alla liberazione di Z. Successivamente il re fece visita al santo, al quale donò molti feudi.

Numerosi uomini e donne accorrevano da Z. per darsi alla vita religiosa; a quel tempo egli costruì la chiesa di San Giorgio. Poi, all'età di novantacinque anni, trasmise la carica di superiore al discepolo →MELCHISEDECH e si ritirò in solitudine; così visse altri dieci anni, senza potere più nemmeno, verso la fine della vita, recarsi in chiesa. Il 4 lug. di un anno imprecisato, mentre pregava, gli apparve il Signore che gli diede il *Patto*. Tre giorni dopo, Z. radunò tutti i monaci, fece loro le ultime raccomandazioni, quindi morì il 24 ḥamlē (18 lug.), alla veneranda età di centocinque anni.

Gli *Atti* di Z. sono seguiti dai miracoli compiuti dal santo, tra i quali si legge come un giorno egli risuscitasse un giovinetto che era al suo servizio, il quale era morto perché orgoglioso e disubbidiente. Un'altra volta, Z. fece ritornare in vita un bue rubato a un povero contadino e ucciso per essere mangiato; l'animale, dopo essere stato risuscitato, si mise a parlare.

BIBL.: M. Schneider, *Actes de Za-Yoḥannes de Kebrān*, in CSCO, 332-333; KRZ, 101; Kriss, 84-85, 129-135.

OSVALDO RAINERI

ZEBINAS (ZANITHAS), **LAZZARO, MARUTHA, NERSES** (NARSAÏ), **ELIA, MARIS** (MAHRI), **ABIBO** (HABIB), **SABA e SIMBEETHES** (SEMBAYTAH), martiri in PERSIA, santi, sec. IV: v. BS XII, 1461-1463.

ZEBINAS, POLICRONIO, MOSÈ e DAMIANO, anacoreti dell'ANTIOCHENA, santi, n.d.: v. BS XII, 1463-1464.

ZENAIDE, CIRIA, VALERIA e MARCIA, martiri di CESAREA di PALESTINA (?), sante, n.d.: v. BS XII, 1465-1466.

ZĒNĀ MĀRQOS (ዜና ፡ ማርቆስ ፡፡), monaco, santo, secc. XIII-XIVca. Ch. etiopica.

Z. M. (il cui nome significa: «Annunzio di [san] Marco») è venerato come santo dalla Chiesa etiopica il 3 tāḫšāš (9/10 dic.), e, specialmente nello Scioa, ogni mese. Il centro del culto è Dabra Sesrāt (il Monastero dell'Annunciazione, detto anche: Debra Z. M.), nella regione di Morat, nello Scioa nord-orientale, dove si trova la tomba del santo.

Gli sposi Zar'a Yoḥannes e Māryām Zamadā erano senza prole, quando fu loro preannunciata da san Marco la nascita di un figlio. Il giorno in cui il bambino nacque, gli arcangeli Raffaele e Uriele lo portarono ad Alessandria sulla tomba di san Marco, mentre, al terzo giorno dalla sua nascita, Ṣaggā Za'ab, padre di →TAKLA HĀYMĀNOT e fratello di Zar'a Yoḥannes, venne per congratularsi della nascita del nipote. Circonciso all'ottavo giorno, senza perdere tempo né lasciare traccia di ferita, al quarantesimo giorno fu portato nella chiesa di San Giorgio per il battesimo; durante la cerimonia Z. M. sfuggì dalle mani del sacerdote Andrea e si tenne prodigiosamente in piedi. L'acqua battesimale era bollente, mentre un angelo annunziava che quell'acqua sarebbe scaturita perennemente con poteri taumaturgici, e, per primo, guarì il prete Andrea dalla calvizie. A un anno di età Z. M. si recò in chiesa, da dove un angelo lo portò in cielo, e là il bimbo ricevette la benedizione dai ventiquattro vegliardi celesti dell'Apocalisse e dalla Vergine Maria. A otto anni, il metropolita Cirillo gli conferì il diaconato. Al ritorno dall'ordinazione, Z. M. e suo padre furono assaliti dai briganti; il bastone del santo si mutò allora in serpente e quello del padre in drago, che inghiottirono i briganti e la gente del paese. Le vittime furono tuttavia richiamate in vita da →BAṢALOTA MIKĀ'ĒL, quindi convertite e battezzate.

Giunto all'età del matrimonio, Z. M. sposò Māryām Kebrā, d'accordo con la quale però rinunciò in seguito alle nozze. Quindi l'arcangelo Raffaele lo accompagnò in un eremo, mentre Uriele condusse Māryām Kebrā a Dabra Māmās, dove si dedicò alla propria santificazione, e dove, più tardi, ammalatasi, la sposa del santo morì. In seguito, Gabriele trasportò Z. M. a Hagara Meḥur, dove gli abitanti pagani adoravano un albero nel quale si diceva vivesse l'idolo Mākos; il santo, con un segno di croce, fece sprofondare l'albero, e compì altri prodigi; quella gente volle allora convertirsi. Z. M. fu quindi trasportato ad Alessandria, dove il patriarca Beniamino II (1312-1339) lo consacrò sacerdote; quindi il santo, tornato a Hagara Meḥur, battezzò i neoconvertiti. Andò poi nel Guraghé, dove era adorato un idolo di legno chiamato Gardān, che egli distrusse; dopo essere stato duramente punito per questo, convertì al cristianesimo anche quegli abitanti.

Alla morte dei genitori, Z. M. si recò nel Wagadā, dove incontrò il cugino Takla Hāymānot, insieme con il quale passò a Dabra Besrāt; colà i due santi monaci benedissero il paese e il monastero, che prese il nome di Nāzrēt. Fu poi trasportato nel territorio musulmano dell'Adal, dove predicò il Vangelo; dopo dure avversità, sopportate da parte della popolazione e del re, il santo poté battezzare quelle genti e lo stesso re, il quale prese il nome di Sāhla Rufā'ēl (cioè: «Clemenza di Raffaele»). Quindi Z. M. compì numerosi pellegrinaggi e visite: alla città santa di Axum, ad *abba* →SAMUELE DI WĀLDEBBĀ, alla tomba di →YĀRĒD, ai santuari del re →LĀLIBĀLĀ, presso →ONORIO, da →EUSTAZIO, e da →GABRA MANFAS QEDDUS a Zequālā. Con i suoi discepoli, inoltre, predicò nel Goggiam, nell'Endagebṭān e in altre regioni ancora pagane, nelle quali convertì gli abitanti insieme con i loro capi. Fu ancora ad Ḥayq per incontrare →IYĀSUS MO'A, abate di Santo Stefano, e anche presso il re Germā Asfarē (1372-1382). Z. M. morì il 3 tāḫšāš (30 nov.), festa di San Raffaele.

BIBL.: E. Cerulli, *Gli Atti di Zēnā Marqos, monaco etiope del sec. XIV*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano 1962, 191-212 («Studi e Testi», 219); KRZ, 102.

OSVALDO RAINERI

ZĒNĀ MĀRYĀM (ዜና ፡ ማርያም ፡፡), monaca, santa, sec. XIV. Ch. etiopica.

Z. M. (il cui nome significa: «Annunzio di Maria») è la patrona della regione dell'Enfrāz, presso Gondar. I suoi genitori, Gabra Krestos e Amata Māryām, pii e benestanti, generarono quattro maschi e una femmina, Z. M., appunto, la quale era molto bella; e giunta in età da marito, si fidanzò. Quando la madre, Amata Māryām, morì di peste, la figlia si rifugiò in una grotta con i quattro fratelli. Uno di essi, colpito lui pure dalla peste, fu divorato da un fiera, e Z. M., dopo averne seppellito i resti, affidò gli altri fratelli a una persona, ritirandosi in un monastero dove vestì l'abito monastico. Saputo ciò, il fidanzato andò dal padre della giovane per averla, poiché per lei aveva offerto molto denaro. Ma Z. M., ritrovata e interrogata, disse di essersi votata al Signore; quindi al fidanzato fu restituito il denaro. La santa restò col padre per un anno, quindi tornò al convento; in seguito, col suo abate Gabra Mikā'ēl giunse nell'Enfrāz presso una chiesa chiamata Sepolcro di Andrea, dove rimase per venticinque anni, in preghiera, digiuno e penitenza.

Un giorno si presentarono a lei Salām Zēnā e Ṣabala Māryām, rispettivamente madre e figlia, per farsi religiose, e fu loro concesso l'abito monastico. Z. M. prese poi con sé Ṣabala Māryām e la educò. La santa



ZENĀ MĀRQOS. Tela (sec. XX). Dabra Sesrāt, Šawā (foto P. Heuze).

si sottoponeva alle più aspre penitenze e si flagellava fino a fare scorrere il sangue, tanto che il suo abate la invitò a smettere; ma Z. M. rispose: «Se tu vedessi il flagello del cielo che incombe sui peccatori, mi uccideresti del martirio». Dopo quelle parole, l'abate si sottopose egli stesso alle battiture. Negli *Atti* della santa non si riscontrano riferimenti cronologici espliciti; vi si legge tuttavia che una monaca di Z. M. chiese di incontrarsi con *abba* →GABRA NĀZRĀWI, dal quale voleva confessarsi. La vita della santa è probabilmente da collocarsi nel XIV secolo.

BIBL.: E. Cerulli, *Gli Atti di Zēnā Māryām, monaca etiopica del secolo XIV*, in «Rivista degli Studi orientali», 21 (1946), 121-156; KRZ, 102; SME, 338.

OSVALDO RAINERI

ZENOBIO, sacerdote di SIDONE, martire in ANTIOCHIA, santo, sec. IV (?): v. BS XII, 1470-1471.

ZENOBIO, vescovo di EGEA (Cilicia), e **ZENOBIA**, sua sorella, martiri, santi, sec. IV: v. BS XII, 1471-1472.

ZENONE, anacoreta dell'ANTIOCHENA, santo, sec. IV: v. BS XII, 1472-1473.

ZENONE, DIGIUNATORE delle GROTTE di KIEV (ЗИНОН ПОСТНИК КИЕВОПЕЧЕРСКИЙ), monaco, santo, sec. XIV. Ch. russa.

Di lui si legge nel *Racconto delle vite dei santi che riposano nella Grotta di San Teodosio*: «Digiunatore e operoso, era gradito a Dio per le molte virtù della vita monastica da lui praticate: il digiuno, la preghiera, l'umiltà, l'obbedienza». Il suo corpo si è conservato incorrotto. Sepolto nella Grotta di San Teodosio nelle Grotte lontane, la sua memoria ricorre il 30 genn., ma viene celebrata anche il 28 ago. insieme alla memoria comune dei monaci delle Grotte lontane di Kiev.

BIBL.: Filaret (Černigovskij), *Russkie svjatye* [*I santi russi*], Sankt Peterburg 1861, ago., 124; Barsukov, *Istočniki*, 205; Taisija, *Žitija*, II, 115.

ANNA VICINI

ZENONE, vescovo di MAIUMA, santo, sec. IV: v. BS XII, 1474-1475.

ZENONE, martire di NICOMEDIA (?), santo, sec. IV: v. BS XII, 1475-1476.

ZENONE e **CARITONE**, martiri (?), santi, n.d.: v. BS XII, 1479.

ZENONE e i suoi figli **CONCORDIO** e **TEODORO**, martiri di NICOMEDIA (?), santi, sec. III (?): v. BS XII, 1479-1480.

ZENONE, EUSEBIO, NEONE e **VITALIO**, martiri di CORFÙ, santi, sec. IV (?): v. BS XII, 1480-1481.

ZENONE e **ZENA**, martiri di FILADELFIA in ARABIA, santi, sec. IV: v. BS XII, 1482-1483.

ZIKAM, martire, n.d. Ch. copta.

Non si conosce altro, sul conto di Z., all'infuori del nome e del giorno del martirio, il 1° ba'ūnah (26 magg.).

BIBL.: *Synaxaire arabe jacobite* (PO, 17), 530; *Al-Sinaksār al-Ǧāmi'*, II, 219; De Lacy, 285.

WADI ABULIFF

ZINOVIO di OTEN (ЗИНОВИЙ ОТЕНСКИЙ), monaco, santo, ?-1571/72. Ch. russa.

Le sue origini sono ignote e si hanno poche notizie della sua vita. La tradizione che lo vuole discepolo di →MASSIMO IL GRECO è da ritenersi del tutto priva di fondamento, mentre è più probabile la sua partecipazione alla traduzione e alla diffusione in Russia delle opere di Lev il Filologo, scrittore serbo del XVI secolo.

Nelle sua prima lettera a noi pervenuta, del 1534-1536, in cui si presenta già come monaco del monastero di Oten (a 50 chilometri da Novgorod), Z. polemizza con quanti attuavano la politica imperialistica di Mosca e difende le norme calpestate, soprattutto quelle sociali, nello spirito dei profeti della Bibbia, attribuendo proprio alla violazione delle norme sociali la caduta dell'impero bizantino nel XIV secolo, nonché molti altri mali della sua epoca. Fu successivamente in polemica letteraria con l'eresia di Teodosio il Guercio, razionalista di netta ispirazione antiecclesiastica, difendendo il dogma della Trinità, la cristologia e la soteriologia della Chiesa ortodossa. Portò, per la prima volta nella letteratura russa, dimostrazioni accurate dell'esistenza di Dio, sostenendo anche «la Chiesa visibile» con le sue gerarchie, i sacramenti, i riti, il monachesimo, il culto delle icone e dei santi.

Uomo istruito per la sua epoca, citava spesso la Bibbia, i Padri della Chiesa e le *Vite* dei santi, e costruiva le sue argomentazioni teologiche sulla base sia di testi autorevoli che di argomenti razionali. In contrasto con l'opinione corrente del tempo, sosteneva che «le Scritture e gli scritti dei santi Padri possono essere compresi da tutti, anche dai non istruiti»; quindi tutti coloro che cercano la salvezza dell'anima sono assolutamente tenuti a leggerli. I suoi trattati teologici

sono scritti in uno stile grave, che distingue programmaticamente tra lingua «letteraria» e lingua «volgare».

Scrisse inoltre un Sermone per il rinvenimento delle reliquie del vescovo Niceta di Novgorod e uno per quello delle reliquie del vescovo →GIONA DI NOVGOROD, protettore del monastero di Oten. Probabilmente scrisse anche la *Vita* di →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, anche se questa è un'ipotesi spesso contestata.

Fu sepolto nel monastero di Oten accanto alle reliquie del vescovo →GIOVANNI DI NOVGOROD, e si è ipotizzata l'epoca della sua morte sulla base di fonti successive. Alcune delle sue opere godettero vasta popolarità tra i letterati russi antichi, e per questo motivo a Z. furono attribuiti anche testi altrui. Nel XVII secolo le sue opere venivano ampiamente utilizzate dai letterati ortodossi nella lotta al protestantesimo.

Non è mai stato ufficialmente canonizzato né mai è stato oggetto di culto locale. Nel 1981 è stata istituita la festa di tutti i santi della terra di Novgorod, tra cui Z., celebrata la terza domenica di Pentecoste. (*l.m.p.*)

BIBL.: *Kniga o russkich svjatych, Rukopisi Savvaitova* [*Libro dei santi russi, manoscritti di Savvaitov*], 355; Zinovio di Oten, *Istiny pokazanie k voprosivšim o novom učenii* [*Rivelazioni della verità a quanti hanno chiesto della nuova dottrina*], Kazan' 1863; Macario (Bulgakov), *Istorija russkoj Cerkvi* [*Storia della chiesa russa*], Sankt Peterburg 1857-1883, VII, 487ss.; Barsukov, *Istočniki*, 203ss.; Tolstoj, *Kniga*, 262; Leonid, *Svjataja Rus'*, 50s.; Tverskoj, *Mesjaceslov*, 1893/II, 231ss.; F. Kalugin, *Zinovij, inok Otenskij, i ego bogoslovsko-polemičeskie i cerkovno-učitel'nye proizvedenija* [*Zinovio, monaco di Oten, e le sue opere teologico-polemiche e religioso-pedagogiche*], Sankt Peterburg 1894; Sergij, *Vostok*, II, 558; N.E. Andreev, *Inok Zinovij Otenskij ob ikonopočitanii i ikonopisanii* [*Il monaco Zinovio di Oten a proposito dell'iconodulia e dell'iconografia*], in *Seminarium Kondakovinaum*, VIII, Praha 1936, 259ss.; A.A. Zimin, *I.S. Peresvetov i ego sovremenniki* [*I.S. Peresvetov e i suoi contemporanei*], Moskva 1959, 182ss.; R. Mainka, *Zinovij von Oten': ein russische Polemiker und Theologe der Mitte des 16. Jahrhunderts*, in «Orientalia Christiana Analecta», 160 (1961); *Čet'i-minei*, magg. III, 1987, 372, 457; D.S. Lichačev, *Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi* [*Dizionario degli autori e delle lettere dell'antica Rus'*], II/1, Leningrad 1988, 354ss.; II/2, 1989, 5; V. Šochin, *Zinovij Otenskij*, in *Russkaja filosofija. Malyj enciklopedičeskij slovar'* [*La filosofia russa. Piccolo dizionario enciclopedico*], A.I. Alešin et al. (edd.), Moskva 1995, 205s.

ILJA BASIN

ZONO, vescovo di ALESSANDRIA, **ALESSANDRO**, diacono, **DUNO e ORIONE**, diacono, martiri di ALESSANDRIA, santi, sec. III (?): v. BS XII, 1492-1493.

ZOSIMA di ALEKSANDROVSK (ЗОСИМА АЛЕКСАНДРОВСКИЙ), fondatore, santo, ?-1713/16. Ch. russa.

Lo *starec* Z. è considerato il fondatore dell'eremo dedicato alla Madre di Dio *Smolenskaja* nel distretto di Aleksandrovsk (Vladimir), noto anche sotto il nome di Zosima *pustyn'* (o Zosimina o Izosimova). Non si hanno molte notizie sulla vita di Z., che localmente veniva venerato come «uomo di Dio». Proveniente, secondo l'arcivescovo Demetrio (Sambikin), da Smolensk ed appartenente alla nobile famiglia dei Verchovskij, visse fino alla fine del sec. XVII e morì tra il 1713/16. Si conserva anche la memoria della visita di una principessa allo *starec* (Elisabetta Petrovna o, più probabilmente, Natalia Alekseevna, morta nel 1716). Sepolto nella cappella dell'eremo, trasformata nel sec. XIX in chiesa dedicata all'icona *Smolenskaja*, la sua tomba venne in seguito ornata con un monumento funebre in pietra e con una scritta. La devozione popolare, inoltre, venerava come sacro il luogo in cui lo *starec* aveva vissuto la sua ascesi monastica. La Smolensko-Zosimova *pustyn'* venne soppressa nel 1722. Riaperta nel 1728, fu nuovamente chiusa nel 1764. Ristabilita nel 1869, fu resa dipendente dalla Laura della Trinità - San Sergio. Rimasta chiusa durante il periodo sovietico, è stata recentemente restituita al Patriarcato di Mosca. L'arcivescovo Demetrio (Sambikin), nel suo *Menologio*, colloca la memoria di Z. al 24 ott. Tuttavia negli attuali *Minei* il nome di Z. è ricordato soltanto nella festa che commemora tutti i santi di Vladimir (23 giu.) e in quella che celebra tutti i santi russi (cf. *litija* dei vespri della seconda domenica di Pentecoste).

BIBL.: N. Stromilov, *Zosimova pustyn'ka* [*La Zosima pustyn'*], Moskva 1874; Leonida archimandrita, *Zosimina pustyn'ka i eja osnovatel' blažennyj starec Zosima* [*La Zosima pustyn' e il suo fondatore, il beato starec Zosima*], Moskva 1988; Leonid, *Svjataja Rus'*, 178 (n. 691); Tverskoj, *Mesjaceslov*, II (1893), 157; I. Korsunskij, *Zosimova pustyn' Aleksandrovskogo uezda Vladimirskoj eparchij. Istoričeskoj očerk i opisanie pustyn'* [*La Zosimina pustyn' nel distretto di Aleksandrovsk, eparchia di Vladimir. Saggio storico e descrizione dell'eremo*], Sergiev-Posad 1895; Serafino (L.M. Čičagov) ieromonaco, *Zosimova pustyn' voimja Smolenskoj Božiej Materi, Vladimirskoj gub., Aleksandrovskogo uezda. letopisnyj očerk* [*La Zosimova pustyn' col nome della Madre di Dio Smolenskaja, nel governatorato di Vladimir, distretto di Aleksandrovsk. Saggio di cronaca*], Moskva 1899; Sergij, *Vostok*, II, 558; Golubinskij, *Kanonizacija*, 525; Denisov, *Monastyri*, 83s.; *Pravoslavnyja russkija obiteli* [*I monasteri ortodossi della Russia*], P.P. Sojkin (ed.), Sankt Peterburg 1913, 214s.; *Čet'i-minei*, giu. II, Moskva 1986, 262.

ADALBERTO PIOVANO

ZOSIMA VORBOZOMSKIJ (ЗОСИМА ВОРБОСОМСКИЙ), egumeno, santo, ?-1550. Ch. russa.

Fu discepolo di →CORNELIO DI KOMEL', dalle cui mani ricevette la tonsura nel monastero Komel'skij, sul fiume Surskij, nella regione di Kostroma. Durante un pellegrinaggio capitò su un'isola del lago di Vorbozom, a 20 chilometri dalla città di Beloozersk, nella regione di Novgorod, e vi fondò un monastero, la cui chiesa principale fu eretta in onore dell'Annunciazione della Santissima Madre di Dio, dove alla sua morte furono sepolte le sue spoglie mortali. Z. lasciò di sé il ricordo di una buona guida del monastero, di morigeratezza e bontà d'animo.

Nel XVIII secolo il monastero fu soppresso e, nel 1809, al posto dell'antica chiesa in legno dell'Annunciazione ne fu costruita una in pietra, con cappelle in

onore di san Giovanni il Teologo e di san Zosima, fondatore del monastero e della chiesa. Il monastero fu uno dei tanti che, sparsi intorno al monastero di Cirillo di Beloozero, formavano la cosiddetta «regione dei monasteri dell'Oltrevolga» [detta anche Tebaide del Nord], da cui l'espressione «*starcy* d'Oltrevolga». La sua memoria ricorre il 4 apr. (*l.m.p.*)

BIBL.: A. Ornatskij, *Istoria Rossijskoj Ierarchii* [*Storia della gerarchia russa*], Moskva 1807-1815, III, 611; *Slovar' Svjatych*, 100; S.V. Bulgakov, *Nastol'naja kniga dlja svjaščennocerkovnoslužitelej* [*Vademecum per i sacerdoti*], Char'kov 1900, 130s.; Taisija, *Žitija*, I, 174.

VLADIMIR KEIDAN

ZOSIMA e ADRIANO di VOLOKOLAMSK (ЗОСИМА И АДРИАН ВОЛОКОЛАМСКИЕ), monaci, santi, ?-1492. Ch. russa.

Negli anni intorno al 1470, il boiaro Ignazio Eropkin di Mosca ricevette la tonsura monastica, assumendo il nome di Z. Nel 1479, col permesso del gran principe Ivan III, Z. fondò insieme a un certo A. il monastero della Dormizione della Madre di Dio, sulla riva destra del fiume Malaja Sestra (Sestrinskij monastyr'). Il monastero sorse in una regione nella quale si trovavano i possedimenti della famiglia Eropkin, alleata del gran principe e nemica del suo rivale Boris Vasil'evič Volockij. Secondo l'intento del gran principe, il monastero doveva costituire un contrappeso del vicino monastero di San →GIUSEPPE DI VOLOKOLAMSK, ed essere un avamposto dell'influenza di Mosca al confine col principato rivale di Tver'. Z. fu il primo egumeno del monastero e, secondo il *Libro dei santi*, morì il 15 ago. 1492.

Le reliquie di Z. e A. si trovavano nella chiesa del cimitero del monastero; la loro memoria ricorreva il 15 ago. Lo storico Golubinskij, nella sua *Storia della canonizzazione*, classifica Z. e A. tra i pii defunti che godono di venerazione. (*g.g.*)

BIBL.: Ratšin, *Polnoe sobranie*, 284ss.; *Slovar' Svjatych*, 100; Barsukov, *Istočniki*, 206; Zverinskij, *Material*, VII/2, 145; Leonid (Kavelin), *Svjataja Rus'*, 150ss.; Golubinskij, *Kanonizacija*, 325.

ALEKSANDR SKAKOV

ZOSIMO, martire di ANAZARBO in CILICIA (?), santo, n.d.: v. BS XII, 1497-1498.

ZOSIMO, monaci in PALESTINA, santi (?), sec. VI: v. BS XII, 1498-1500.

ZOSIMO, monaco in PALESTINA, santo, n.d.: v. BS XII, 1500.

ZOSIMO, martire in PISIDIA, santo, sec. II: v. BS XII, 1501.

ZOSIMO, monaco della SCIZIA, beato (?), n.d.: BS XII, 1502.

ZOTICO, vescovo di COMANA in ARMENIA, martire (?), santo, sec. II: v. BS XII, 1505.

ZOTICO, sacerdote e organizzatore dell'Orfanotrofio di COSTANTINOPOLI, martire (?), santo, sec. IV: v. BS XII, 1505-1506.

Appendice

DIZIONARIO DEI TERMINI PIÙ RICORRENTI

ABBA
Titolo di deferenza per gli ecclesiastici in genere.

ABUNA
«Padre nostro», titolo proprio del metropolita, usato anche per gli altri vescovi e alti prelati.

'AQĀBĒ SA'ĀT
«Custode delle ore», titolo proprio del superiore del monastero di Ḥayq, in un primo tempo, e che in seguito designò una particolare dignità di consigliere del re.

ASKETERION
Sinonimo di «monastero» o «eremitaggio».

ASKĒMĀ (greco σκῆμα)
Specie di scapolare portato dai monaci dopo che hanno fatto la terza professione.

BLAŽENNIJ
«Beato», titolo utilizzato, nella tradizione agiografica e liturgica russa, per indicare personaggi venerati con culto locale, non ufficialmente canonizzati. In particolare viene spesso accomunato agli *jurodyvje* («folli per Cristo»).

CANONARCA (*kanonarchist*)
Termine indicante il ruolo di direzione del coro monastico secondo la tradizione studita.

CELLERARIO (*kelar'*)
Uno dei responsabili dell'amministrazione monastica. È la seconda autorità del monastero dopo il superiore (egumeno).

DRUŽINA
Gruppo di soldati che formavano un corpo di guardia a servizio dei principi, nell'antica Rus'.

DUCHOVNIK
Nell'antica tradizione canonico-monastica russa, indica sia il confessore sia il padre spirituale.

EČ̣ČAGE
Titolo dell'abate di Dabra Libānos, capo di tutti i monaci.

EGUMENO
Superiore del monastero, responsabile dell'amministrazione e guida spirituale della comunità monastica.

EORTOLOGIO
Libro contenente gli uffici liturgici dei santi per ogni giorno dell'anno.

EUCOLOGIO
Libro di preghiere adoperato dai principali ministri della liturgia (vescovi, preti, diaconi) per tutti gli uffici del rito bizantino.

FELON
Abito liturgico indossato dal sacerdote, equivalente alla casula latina.

GADL
«Agone, combattimento spirituale»; *Vita* o *Atti* dei santi e dei martiri.

GHERON
Padre spirituale di un monastero.

HAGIOS («santo») / **HOSIOS** («beato»)
Sinonimi riferiti al cristiano che, con la sua morte o con la perfetta condotta di vita, ha reso manifesta la propria scelta di unione con il mondo divino. I termini usati per designare ogni singolo santo indicano il modo attraverso il quale costui ha raggiunto la santità.

HNANA
Sorta di balsamo miracoloso, di origine imprecisata, utilizzato dai santi taumaturghi a scopo terapeutico, da solo o disciolto in acqua.

IDIORRITMIA
Termine utilizzato per indicare un particolare stile di vita monastica che, a differenza della tradizione cenobitica, prevede un gruppo di monaci che, pur vivendo nello stesso luogo, conducono un'ascesi secondo il proprio «ritmo» e si sostengono materialmente ciascuno con le proprie risorse e il proprio lavoro.

IKONOM
Uno dei responsabili nella gestione materiale della comunità monastica, secondo la tradizione studita, che affianca il cellerario (v.).

JOSEFLJANI
Sostenitori della concezione monastica di san Giuseppe di Volokolamsk e strenui antagonisti dei «non-possidenti».

JURODSTVO/JURODIVYJ
Dal termine vecchio russo «urod» = «folle», nella tradizione agiografica russa il titolo indica una particolare scelta ascetico-spirituale, la «follia» per amore di Cristo, ed è usato per designare quella particolare categoria di santi che hanno seguito tale forma di vita (i *saloi* nella tradizione greca).

KATHOLIKÒN
Chiesa principale di un complesso monastico.

KATHOLIKÒS
Titolo attribuito, a partire dal IV secolo circa, ai capi delle Chiese staccatesi dal Patriarcato di Antiochia, cioè di Georgia, Armenia e Seleucia-Ctesifonte (Persia); attualmente, il termine è conservato come titolo del patriarca delle Chiese armena monofisita, nestoriana e georgiana ortodossa.

KELEJNIK
Monaco che vive nella cella di un superiore o di un monaco anziano (in particolare uno *starec*) e che gli presta vari tipi di servizi.

KELLION
Termine che indica diversi tipi di cella monastica: 1) la cella di un cenobio, che ospita uno o due monaci; 2) la cella monastica di una Laura; 3) la cella di un eremita; 4) un piccolo monastero.

KLJUČAR
Monaco o laico al quale erano affidate le chiavi della chiesa o di un edificio religioso. Nella comunità monastica il termine designa anche colui che teneva le chiavi della dispensa o delle cantine.

KLOBUK
Cappuccio monastico la cui foggia è simile a un copricapo a forma di velo. Oltre che dai monaci, è usato anche dai vescovi (scelti dallo stato monastico). Per i monaci e i vescovi è nero, mentre per i metropoliti è bianco.

KOLLYVA / KOLLIVADES
Grano bollito; insieme con verdure crude, costituiva la dieta dei monaci del V secolo, che rifiutavano di cibarsi di pane.

KONTAKION
Sermone in versi, celebrativo di feste e di santi. Consta di una introduzione (proemio o *koukoulion*), seguita da un numero variabile di stanze, legate al proemio da un ritornello. Le stanze sono unite da un acrostico.

KORMČAJA KNIGA
Lett. «Libro-pilota». Raccolta di regole canoniche: si tratta della versione russa, più volte modificata, del *Nomokanon* bizantino, che riunisce gli elementi essenziali di diritto ecclesiastico ed estratti del diritto bizantino.

KTITOR
Fondatore di un'istituzione ecclesiastica.

LITIJA
Preghiera litanica presente nelle diverse ufficiature liturgiche (in particolare ai vespri delle feste) e che si svolge nel vestibolo interiore (*narthex*) della chiesa. Nella tradizione russa, in questa litania di supplica vengono menzionati vari santi locali.

MAFRIAN
Vicario del patriarca di Antiochia per i territori dell'antico impero persiano.

MAGO
Sacerdote zoroastriano.

MANTJA
Mantello che designa lo stato monastico ed è portato sia dai monaci (semplice e ampia cappa nera) che dai vescovi (ornato di bande trasversali e dai simboli degli Evangelisti).

MARTYRION / MARTYRIA
Inteso come genere letterario, il *m.* è un particolare genere dell'agiografia che narra la passione di un martire o di un gruppo di martiri.

MARZBAN
«Governatore»; «delegato» del potere centrale laico in Persia; equivalente arabo di *sallita* (parto), *qardag* (siro) e *vitax* (caldeo).

MENEI (MINEI)
Libri contenenti poemi liturgici e preghiere per le celebrazioni annuali dei santi. Con questo termine si designano anche le raccolte mensili contenenti le *Vite* e i testi agiografici relativi ai santi festeggiati ogni giorno dell'anno (i cosiddetti *Čet'i-minei* o *M.* per la lettura).

MENOLOGIO
Collezione di *Vite* di santi corredate di data della memoria del santo nel calendario della Chiesa. È distinto dal *Sinassario* (v.) e dai *Menei* (v.).

METOCHION
Residenza monastica, solitamente piccola, subordinata a un monastero più grande. Il termine compare a partire dal IX secolo. Uno o due monaci abitano il *m.* sotto la giurisdizione di un egumeno; il *m.* ha una propria cappella e una propria chiesa.

MIRON
Crisma.

MOBED
Alto prelato zoroastriano.

MOLEBEN
Nella tradizione liturgica slava, indica l'ufficio di intercessione celebrato in funzione di circostanze o bisogni particolari dei fedeli.

NESTJAŽATELI
Così venivano chiamati i difensori di una linea più radicale nei confronti del problema dei possedimenti monastici, questione che innescò vive polemiche e opposizioni all'inizio del XVI secolo.

PANICHIDA
Nella tradizione liturgica bizantina, tale termine indicava l'ufficio vigiliare che durava tutta la notte. Nella terminologia slava indica l'ufficio commemorativo per un defunto. La sua struttura è modellata su quella del mattutino.

PELENA
Velo di forma quadrangolare, ricamato (con una croce o con una raffigurazione iconografica), che veniva utilizzato per coprire l'altare o i vasi sacri, oppure veniva posto come ornamento sotto una icona venerata.

PODLINNIK
Lett. «(modello) originale». Raccolta di descrizioni o disegni che servivano come modelli canonici per gli iconografi. Spesso i soggetti erano distribuiti secondo l'ordine dell'anno.

PODVIG
Termine che lett. significa «azione eroica». Viene utilizzato nel linguaggio monastico e agiografico per designare il particolare stile di vita ascetico e le virtù caratteristiche di un santo (*podvižnik*).

POKROV
Il termine riveste più significati. Oltre a indicare una particolare festa liturgica (la «Protezione della Madre di Dio» a ricordo di un'apparizione della Madonna che stese il suo velo [*pokrov*] sui fedeli a Costantinopoli: festa il 1° ott.), il termine è usato per designare il velo che copre i vasi sacri (tre veli), e il drappo ricamato che adorna la cassa-reliquiario di un santo, sul quale è spesso raffigurata la sua immagine.

POSADNIK
Governatore designato dai principi a capo di alcune città (ad es. Novgorod).

POSTNIK
«Digiunatore», titolo dato ad alcuni santi monaci la cui ascesi tipica era il digiuno (*post*).

PRITVOR
Vestibolo della chiesa che fa corpo con essa (*narthex*) e utilizzato per alcune ufficiature liturgiche. Esiste anche un portico esteriore che precede il *narthex* (*exonarthex/papert'*).

PROLOG
Raccolta di notizie dei santi e delle feste che raccoglie l'essenziale delle loro *Vite*. È simile al *Sinassario* (v.) greco.

PROSFORA
Pane eucaristico lievitato utilizzato per la divina liturgia.

QOBE'
Berretto o calotta di cotone bianco, portato da chi fa voto di vita monastica.

RABBAN
«Maestro»; titolo spettante al preside della scuola di Nisibi.

RĀS
Capo militare e politico, suprema dignità al di sotto di quella del re.

RIZA
Lett. «abito». Termine usato generalmente per indicare il rivestimento metallico con cui è ricoperta o adornata una icona.

RJASSA
Vestito ampio a maniche larghe che si chiude sul fianco come una tunica. È comune a tutti i gradi ecclesiastici: nero per i monaci, bianco o di colore chiaro per i preti secolari.

SANTO SINODO
Organismo burocratico-ecclesiale istituito nel 1721 da Pietro il Grande in sostituzione del Patriarcato per governare la vita della Chiesa russa.

SCHIMA
Si designa con questo termine l'abito monastico. Si distinguono due tipi di *s.*: il «piccolo *s.*», che riceve la maggior parte dei monaci, e il «grande *s.*», riservato a monaci di provata virtù e che comporta una stretta osservanza monastica.

SCHIMONACH / SCHIMNIK
Monaco che ha ricevuto il grande abito monastico o *schima* (*megaloschimos*).

SI'OL
Sceol, abisso, inferi, sede dei dannati dopo la morte.

SINASSARIO
Collezione di semplici notizie e brevi *Vite* di santi; calendario ecclesiastico di feste stabilite con lezioni (tratte dalla Sacra Scrittura o dai Padri) relative a ciascuna festa.

SINODIK
Lista dei membri di un monastero o di una chiesa, di cui si fa sistematicamente memoria nella liturgia. Corrisponde in qualche modo alla commemorazione dei dittici nelle antiche liturgie.

SKIT/SKITI/SKETE
In origine indicava la cella di un eremita costruita nelle vicinanze di un monastero da cui dipendeva. Venne poi a indicare un insieme di celle in cui vivevano monaci che conducevano una vita semieremitica. Il nome è dato a piccole comunità monastiche dipendenti da un monastero più grande.

SLUŽBA
Termine che generalmente indica ogni ufficio liturgico. Nella letteratura liturgico-agiografica è usato per indicare le ufficiature di un santo o di una particolare festa.

SOBESEDNIK
Lett. «interlocutore». Con questo termine vengono designati alcuni santi monaci che hanno avuto contatti con san Sergio di Radonež, pur non essendo stati suoi diretti discepoli.

SOBOR
Termine con più significati. Indica una riunione o assemblea ecclesiastica (ad es. un concilio o un sinodo); designa la chiesa principale di una città o di un monastero; nel linguaggio liturgico è usato per definire alcune feste celebrate il giorno seguente di grandi solennità (in esse si ricordano alcuni personaggi evocati in questa festa), oppure celebrazioni liturgiche che commemorano gruppi di santi di una particolare regione, città o monastero.

STAREC
Lett. «anziano». Nella letteratura monastica il titolo è dato ai monaci di veneranda età; più comunemente è usato per designare il padre spirituale.

STAVROPIGIJA
Privilegio accordato ad alcuni grandi monasteri che dipendono non dal vescovo locale ma direttamente dal patriarca o dal santo sinodo.

STRASTOTERPEC
Lett. «colui che ha sofferto la passione». Nell'agiografia russa il termine indica una particolare categoria di santi, distinta dai martiri: mentre i martiri soffrono la passione per Cristo, gli *s.* non vengono uccisi direttamente a motivo del Signore. La loro sofferenza è accettata per non opporre resistenza a coloro che fanno loro del male, nel desiderio di imitare il Cristo sofferente.

SUCHOJ
Lett. «secco». Termine usato per caratterizzare alcuni santi che si sono distinti per il digiuno rigoroso e famosi per la magrezza.

SVINGHELOS
«Patrizio», titolo onorifico georgiano.

SVJATCY
Elenco o calendario di santi che indica per ogni giorno dell'anno i santi onorati dalla Chiesa ortodossa.

TĀBOT
«Arca dell'alleanza»: tavoletta di pietra o di legno duro, dedicata a un santo; si pone sull'altare e su di essa si celebra la messa.

TRAPEZA
Refettorio monastico. Il termine indica anche la parte occidentale di una chiesa: all'opposto del santuario, tra la navata e il nartece; a volte, nei monasteri indicava pure la chiesa invernale, utilizzata anche come refettorio. Il termine designa infine la Mensa eucaristica.

TROPARIO
Nella liturgia bizantina, breve preghiera ritmica che ha diverse forme; la principale è l'*apolytikion*, che si recita alla fine dell'ufficio liturgico e riassume le virtù di un santo.

TRUDNIK
Lett. «lavoratore». Termine usato per indicare alcuni santi che hanno privilegiato il lavoro faticoso come forma di ascesi.

TYPIKON
Equivalente dell'*ordo* nella liturgia latina, contiene, giorno per giorno, il carattere e lo svolgimento dell'ufficio divino per la recita del breviario e per il servizio dell'altare. Nella tradizione monastica, nel *t.* (κτητορικόν τυπικόν, *ustav*) sono raccolte anche le consuetudini disciplinari di una particolare tradizione o comunità (quasi come una «regola»).

UKAZE
Decreto o editto emesso dall'autorità civile o religiosa.

USTAVNAJA GRAMOTA
V. *Typikon*. Nella tradizione monastica russa, indica la lettera che alcuni fondatori di monasteri hanno lasciato alle loro comunità come regola monastica e come consigli ascetici.

VERŽNIK
Lett. «portatore di catene». Titolo dato agli asceti che hanno usato questa forma penitenziale.

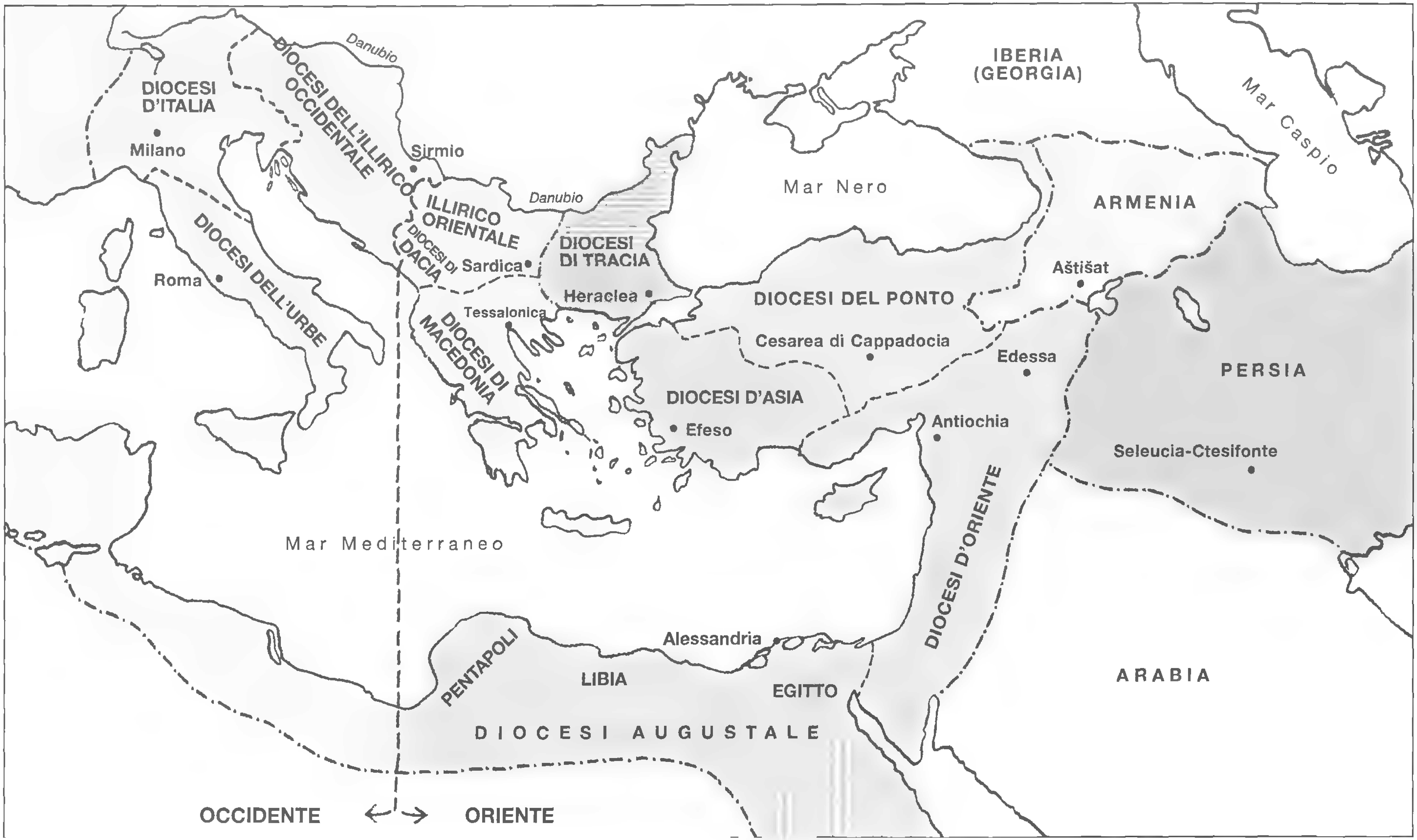
VKLAD
Donazione che principi e nobili facevano a monasteri e chiese, registrate in appositi libri (*Vkladnaja Kniga*).

CARTINE

Avvertenza preliminare

Confezionare carte geografiche storiche presenta sempre grandi difficoltà. La storia è movimento e cambio, mentre il disegno su carta è di per sé fisso e immobile. Se si volesse rispecchiare la realtà di un territorio nelle sue vicende storiche, bisognerebbe confezionare una cartina per ogni spostamento di frontiere, per ogni conquista e ogni sconfitta, per ogni invasione e per ogni singolo momento in cui avanza l'invasione, il che richiederebbe migliaia di cartine per ciascun territorio. Una tale molteplicità rischierebbe tuttavia di creare confusione: chiunque si sia confrontato con atlanti storici si sarà reso conto di questo problema.

Le carte geografiche delle Chiese apostoliche d'Oriente qui presentate, per le ragioni esposte sono necessariamente approssimative. Ci auguriamo tuttavia che esse raggiungano lo scopo per il quale sono state pensate, che è di aiutare a comprendere l'ubicazione e, per quanto possibile, l'evoluzione di tali Chiese.



DIOCESI D'ITALIA
Milano
DIOCESI DELL'ILLIRICO OCCIDENTALE
Danubio
Sirmio
DIOCESI DELL'URBE
Roma
ILLIRICO ORIENTALE
DIOCESI DI DACIA
Sardica
DIOCESI DI TRACIA
Heraclea
Tessalonica
DIOCESI DI MACEDONIA
Mar Nero
IBERIA (GEORGIA)
Mar Caspio
ARMENIA
Aštišat
DIOCESI DEL PONTO
Cesarea di Cappadocia
Edessa
PERSIA
DIOCESI D'ASIA
Efeso
Antiochia
Seleucia-Ctesifonte
Mar Mediterraneo
DIOCESI D'ORIENTE
Alessandria
PENTAPOLI
LIBIA
EGITTO
ARABIA
DIOCESI AUGUSTALE
OCCIDENTE
ORIENTE

SECOLO IV (PRIMA DEL CONCILIO DI NICEA DEL 325): DIVISIONE DELL'IMPERO ROMANO IN OCCIDENTALE E ORIENTALE E IN DIOCESI CIVILI

Prima della divisione dell'impero in orientale e occidentale, fatta da Diocleziano e da Massimiano nel 305, era aumentato il numero di province che, nel 297, furono raggruppate da Diocleziano in diocesi (dal greco, «amministrazioni»). Esse erano, in Occidente: 1) diocesi d'Italia; 2) diocesi dell'Urbe; 3) diocesi d'Hispania; 4) diocesi di Britannia; 5) diocesi Viennense; 6) diocesi di Gallia; 7) diocesi d'Africa. In Oriente: 1) diocesi di Dacia; 2) diocesi di Macedonia; 3) diocesi di Tracia; 4) diocesi d'Oriente; 5) diocesi del Ponto; 6) diocesi d'Asia; 7) diocesi Augustale (Egitto, Libia, Pentapoli).

In Occidente il predominio di Roma era indiscusso. Nel IV secolo il suo vescovo estendeva la propria influenza anche su parte dell'impero d'oriente, vale a dire sull'Illirico orientale, che governava, per mezzo del vescovo di Sirmio, nella diocesi di Dacia (successivamente, decaduta questa città, per mezzo di quello di Aquileia; più tardi, al tempo di sant'Ambrogio, di quello di Milano; e, infine, di quello di Salona) e, in quella di Macedonia, per mezzo del vescovo di Tessalonica, che ricevette il titolo di vicario.

In Oriente non esisteva una città comparabile all'Urbe; così, in ognuna delle capitali delle diocesi si stabilì un centro dell'organizzazione ecclesiastica diocesana, ricalcata su quella civile. Si formarono dunque le seguenti metropolie ecclesiastiche: nella Tracia: Eraclea; nell'Asia: Efeso; nel Ponto: Cesarea di Cappadocia; in quella d'Oriente: Antiochia; nella Augustale: Alessandria.

Il vertice del potere ecclesiastico era rappresentato dal vescovo della capitale della provincia, non da quello della diocesi. Ma a poco a poco questi ultimi accumularono poteri amministrativi, poiché più vicini all'autorità civile superiore, da cui l'attività della Chiesa dipendeva in molte cose. Questi centri metropolitani, nel secolo successivo, daranno origine ai patriarcati.

Al di là delle frontiere dell'impero, intorno al 226 il cristianesimo si era stabilito in Persia, proveniente da Edessa, che dipendeva da Antiochia. Perciò le regioni persiane dipendettero in un primo momento dalla capitale della diocesi bizantina d'Oriente, anche se i vincoli con essa non furono mai molto stretti (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XXXVIII).

Per parte sua, nel 261 il regno d'Armenia si era proclamato cristiano (cf. *Introduzione storica*, vol. I, LI), ma alla dipendenza ecclesiastica di Cesarea di Cappadocia.



Danubio
Danubio
PATRIARCATO ROMANO
Roma
Mar Mediterraneo
Costantinopoli
Mar Nero
PATRIARCATO DI COSTANTINOPOLI
IBERIA (GEORGIA)
Tbilisi
Mar Caspio
REGNO CRISTIANO DI ARMENIA
Aštišat
Nisibi
Edessa
PERSIA
Antiochia
Seleucia-Ctesifonte
PATRIARCATO DI ANTIOCHIA
Alessandria
PATRIARCATO DI ALESSANDRIA
ARABIA
OCCIDENTE
ORIENTE

Secolo IV (dal concilio di Nicea del 325 alla fine del secolo): formazione dei patriarcati

Nel 325 si riunì, presieduto da Costantino il Grande, il concilio di Nicea. Nei canoni 4 e 5 esso sanciva i diritti dei vescovi delle capitali provinciali in ciascuna provincia, vietando decisamente l'intervento di qualunque vescovo negli affari di un'altra provincia. Tuttavia nel canone 6, rifacendosi a una prassi antica, faceva due eccezioni e confermava la supremazia del vescovo di Alessandria su tutto l'Egitto, la Libia e la Pentapoli, e riconosceva l'autorità del vescovo di Antiochia su tutta la diocesi d'Oriente. La ragione addotta per sostenere tale giurisdizione oltre i limiti della provincia fu che «un simile modo di fare lo ha anche il vescovo di Roma» (*quia urbis Romae episcopo parilis mos est*: Mansi, *Concil.*, t. II, 670-671; Hefele-Leclercq, *Hist. Concil.*, t. I, Paris 1907, 552).

L'11 maggio 330, Costantino inaugurò la sua nuova capitale: Costantinopoli. Era stata costruita sull'antica Bisanzio e vi risiedeva un vescovo che dipendeva dal metropolita di Eraclea di Tracia.

Nel 381 si celebrò il concilio di Costantinopoli. La città, ormai consolidata come centro dell'amministrazione imperiale, aveva preso coscienza di essere la capitale dell'impero; perciò, nel canone 2 del concilio si affermava che «il vescovo di Costantinopoli possiede il primato d'onore dopo il vescovo di Roma per il fatto che Costantinopoli è la Nuova Roma». Questo privilegio onorifico si trasformò pian piano in vera e propria giurisdizione, esercitata sulle tre diocesi di Tracia, Asia e Ponto. Nacque così il territorio del futuro Patriarcato di Costantinopoli.

Alla fine del IV secolo erano dunque, di fatto, riuniti sotto un'unica amministrazione i territori di quattro Patriarcati: 1) Roma; 2) Alessandria; 3) Antiochia; 4) Costantinopoli.

Nel 337, il cristianesimo fu accettato come religione di Stato in Iberia (Georgia), ecclesiasticamente dipendente del Patriarcato di Antiochia.

Nel 374, la Chiesa armena proclamò la sua autonomia ecclesiastica, rompendo definitivamente i vincoli con Cesarea (cf. *Introduzione storica*, vol. I, LI).



IBERIA (GEORGIA)
Tbilisi
Mar Caspio
Danubio
Danubio
PATRIARCATO ROMANO
Mar Nero
ARMENIA
Roma
Costantinopoli
Aštišat
Nisibi
PATRIARCATO DI COSTANTINOPOLI
Edessa
PERSIA
Antiochia
PATRIARCATO DI ANTIOCHIA
Seleucia-Ctesifonte
Giordano
ARCIVESCOVATO AUTOCEFALO DI CIPRO
Mar Mediterraneo
Gerusalemme
Alessandria
PATRIARCATO DI GERUSALEMME
ARABIA
PATRIARCATO DI ALESSANDRIA
OCCIDENTE
ORIENTE

SECOLO V: LA PENTARCHIA

Nel 431 si celebrò il concilio di Efeso, nel quale fu condannato il nestorianesimo. Tra le sue conseguenze si annoverano il riconoscimento dell'indipendenza della Chiesa di Cipro, il cui capo prese il titolo di arcivescovo (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XCI-XCII), e il distacco dalla comunione ecclesiastica della Chiesa persiana o sira-orientale, da quel momento in poi, per secoli, chiamata nestoriana, con a capo il *katholikòs* di Seleucia-Ctesifonte (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XXXIX).

Nel 451 fu convocato il concilio di Calcedonia contro l'eresia monofisita. La condanna della dottrina di Eutiche e di tutto il monofisismo portò alla creazione di una doppia gerarchia – e conseguentemente di una Chiesa parallela – nei Patriarcati di Antiochia, Gerusalemme e Alessandria, dove da quel momento in poi vi saranno giacobiti e ortodossi, detti poi melchiti (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XXXII). Anche la Chiesa armena accetterà la fede monofisita.

Il canone 28 del concilio di Calcedonia non fece che confermare, riguardo alla giurisdizione di Costantinopoli (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XXXI), la situazione stabilitasi di fatto nel secolo precedente. Il titolo di patriarca, adoperato da diversi vescovi sia orientali che occidentali senza un significato preciso, non verrà attribuito ufficialmente a queste superamministrazioni ecclesiastiche se non nella legislazione di Giustiniano (529).

Calcedonia operò un'altra secessione giurisdizionale. Riconobbe, «per rispetto alla città del Signore», l'autonomia del Patriarcato di Gerusalemme (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XXXI). Aggiuntasi così Gerusalemme ai quattro precedenti patriarcati, si ebbe la cosiddetta pentarchia, con i cinque patriarchi che governavano la Chiesa di Cristo. Da Calcedonia in poi, l'ordine di precedenza dei cinque patriarcati, sancito ufficialmente dalla legislazione giustinianea, fu: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme.

In questo stesso secolo, nell'anno 467, Antiochia riconobbe l'autocefalia di Iberia (Georgia), il cui *katholikòs* si insediò nella capitale Tbilisi (Tiflis).


ILLIRICO OCCIDENTALE
Sava
Danubio
Tisza
Mures
Pruth
Sirmio (Mitrovica)
Morava
Drina
Olt
Danubio
Mar Nero
Salona
Vieste
ILLIRICO ORIENTALE
Maritsa
Orin
Ochrida
Aliakmon
Tessalonica (Salonicco)
Costantinopoli
Calcedonia
ARMENIA
Lago di Van
Gravina
Matera
Oria
Brindisi
Malvito
Taranto
Cosenza
Otranto
Gallipoli
Nicastro
Santa Severina
Vibo Valentia
Gerace
Nicotera
Reggio Calabria
Catania
Siracusa
Leucas
Lepanto (Naupaktos)
Farsalo
Nuova Patrasso
Tebe
Patrasso
Corinto
Euripo
Atene
Egina
Lemno
Metimna
Mitilene
Gediz
Sardis
Smirne
Efeso
Mileto
Menderes
Chonae
Sakarya
Ankara
Kizil Irmak
Cesarea
Seyhan
Anazarba
Tarso
Mopsuestia (Messis)
Tigri
Eufrate
CHIESA NESTORIANA
Antiochia
Rodi
Mira
Scarpanto
Gortina
CIPRO
PATRIARCATO DI ANTIOCHIA
CHIESA GIACOBITA
Mar Mediterraneo
PATRIARCATO DI GERUSALEMME
PATRIARCATO DI ALESSANDRIA

Secoli V-VIII: il problema dell'Illirico

La questione dell'Illirico oppose i Patriarcati di Roma e di Costantinopoli per ben quattro secoli.

Inizialmente il vescovo di Roma governava l'Illirico occidentale, appartenente al Patriarcato romano, per mezzo del vescovo di Salona. Poi, decaduta questa città, Aquileia estese la sua influenza sulla zona, e, al tempo di sant'Ambrogio, fu Milano a decidere le sorti della regione. Finalmente il vescovado di Salona esercitò, a nome di Roma, la sua autorità su questa parte dell'Illirico.

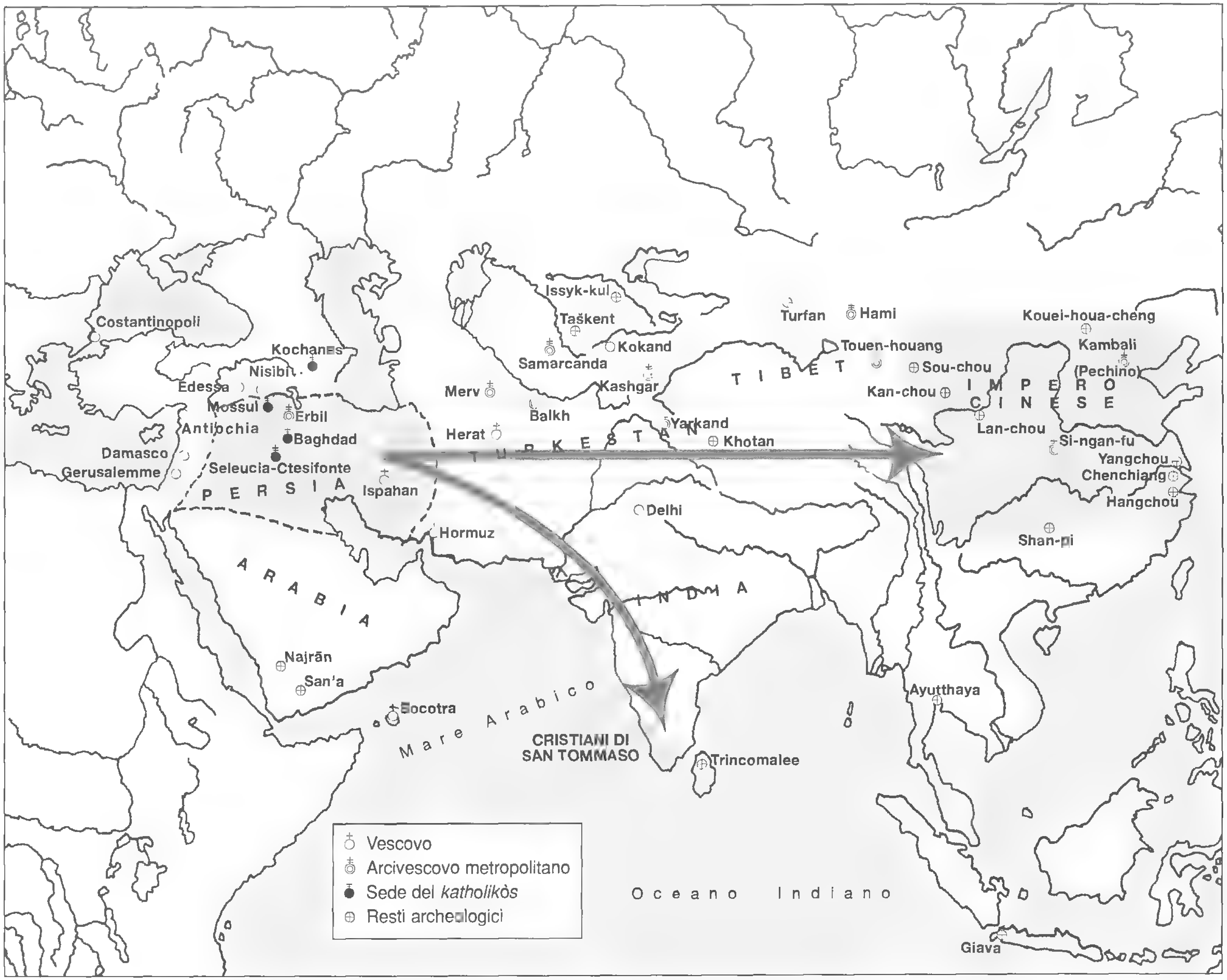
Quanto all'Illirico orientale, Roma ne controllava l'amministrazione per mezzo del vescovo di Tessalonica, al quale diede il titolo di vicario.

All'inizio del V secolo, san Giovanni Crisostomo tentò di ampliare il dominio del Patriarcato di Costantinopoli sull'Illirico, ma la vigilanza romana glielo impedì mediante una serie di misure amministrative.

Sotto Giustiniano, verso il 484, Tessalonica, che aveva aderito allo scisma di Acacio (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XXXII), passò a Costantinopoli. Nell'VIII secolo, l'Illirico occidentale, invaso dai barbari, riuscì a mantenere con difficoltà le relazioni con Roma. Ne approfittò nel 730 l'imperatore iconoclasta Leone III l'Isaurico, in lotta con il papa Gregorio II per la questione delle immagini, per separare da Roma e unire al Patriarcato di Costantinopoli la pretura dell'Illirico e le province grecizzate del sud dell'Italia, Sicilia e Calabria, fino a quel momento appartenenti alla giurisdizione della Chiesa romana.

L'ultimo episodio della lotta per l'Illirico ebbe luogo al tempo del patriarcato di Fozio (858-863 / 877-886) con la nuova opposizione fra Roma e Costantinopoli sorta per il possedimento ecclesiastico della Bulgaria (cf. *Introduzione storica*, I, XXXVI).

La situazione nell'Italia meridionale relativamente alla giurisdizione del patriarca di Costantinopoli rimase invariata fino alla conquista normanna della Calabria da parte di Ruggero I (1061). In seguito, malgrado l'appartenenza giuridica a Roma, il clero e i fedeli di molte diocesi calabresi e una gran parte dei monasteri restarono, oltre che bizantini nel rito, ortodossi nella fede, per lo meno fino alla seconda metà del XIV secolo, quando il papato, con l'aiuto degli angioini, si era adoperato nella latinizzazione di tutti i superstiti bizantini ancora esistenti.


Costantinopoli
Kochanes
Nisibi
Edessa
Mossul
Erbil
Antiochia
Baghdad
Damasco
Gerusalemme
Seleucia-Ctesifonte
PERSIA
Ispahan
Hormuz
ARABIA
Najrān
San'a
Socotra
Mare Arabico
Merv
Herat
Balkh
Samarcanda
Taškent
Issyk-kul
Kokand
Kashgar
TURKESTAN
Yarkand
Khotan
TIBET
Turfan
Hami
Touen-houang
Sou-chou
Kan-chou
Lan-chou
Kouei-houa-cheng
Kambali
(Pechino)
IMPERO CINESE
Si-ngan-fu
Yangchou
Chenchiang
Hangchou
Shan-pi
Delhi
INDIA
CRISTIANI DI SAN TOMMASO
Trincomalee
Ayutthaya
Giava
Oceano Indiano
Vescovo
Arcivescovo metropolitano
Sede del *katholikòs*
Resti archeologici

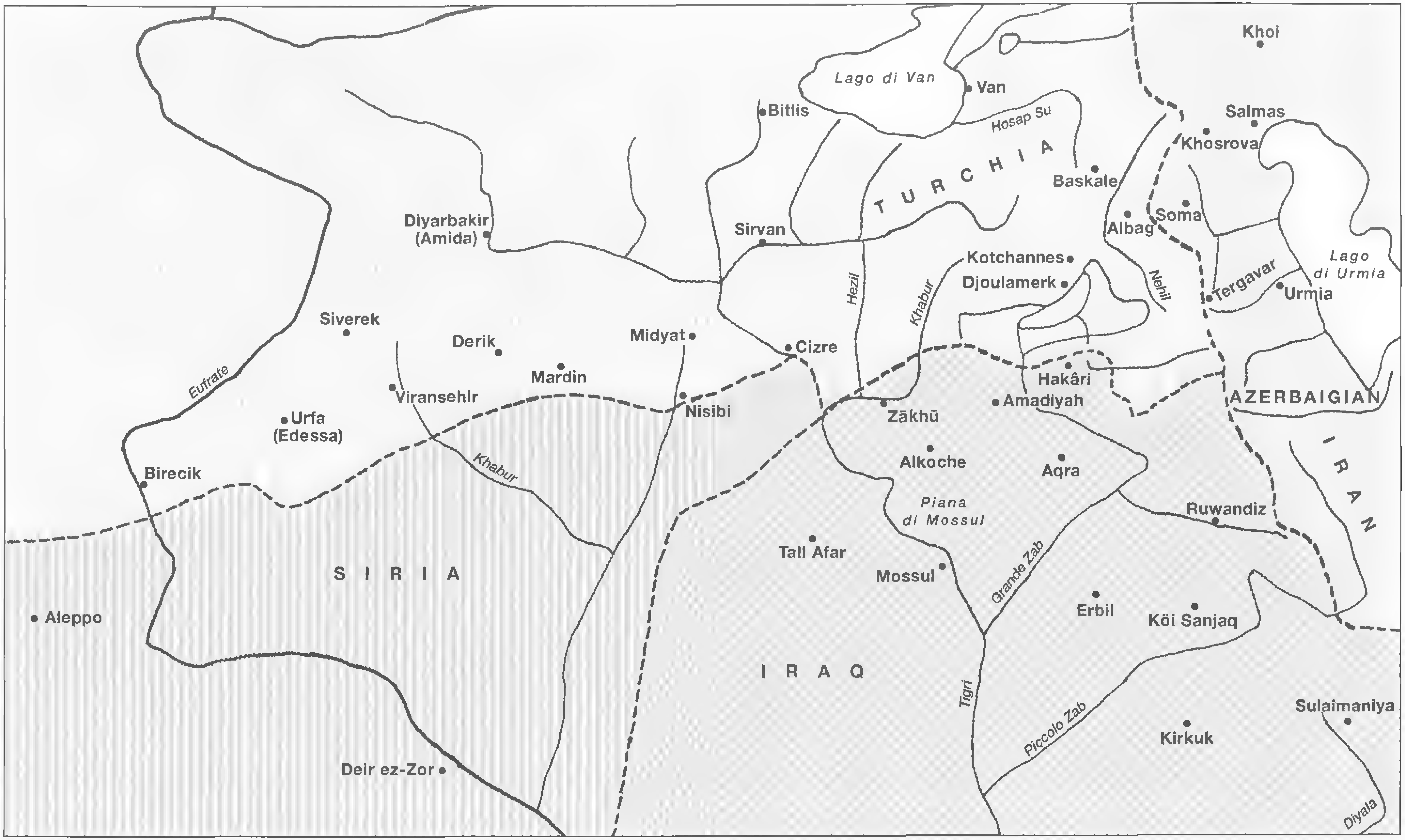
Assiri o siri orientali (nestoriani). Secoli VII-XIV

La Chiesa assira, tradizionalmente detta nestoriana in Occidente, si stabilì e si sviluppò, dopo il concilio di Efeso e la condanna di Nestorio, nel territorio dell'impero persiano. La sede del capo della Chiesa, il *katholikòs*, fu Seleucia-Ctesifonte, a quel tempo capitale dell'impero.

La capitale intellettuale del nestorianesimo fu Nisibi, dove, nel 457, si era trasferita la scuola teologica di Edessa, che seguiva l'insegnamento di Nestorio.

Nel 637, la potenza in espansione degli arabi conquistò la capitale della Persia. Il dominio arabo fu tollerante con i cristiani nestoriani, che però, non potendo evangelizzare nel proprio territorio i musulmani (il proselitismo era punito con la morte), misero in moto un piano missionario di vastissime proporzioni. Seguendo le carovane che promuovevano il commercio tra la Persia e l'Estremo Oriente, attraversando il Turchestan, il Tibet e la Mongolia, i monaci nestoriani si spinsero fino in Cina, tradussero i libri cristiani nella lingua del paese, e nell'anno 638 fondarono un monastero a Shan-Pi, nella periferia della capitale dell'imperatore Tai T'sung, che aveva approvato l'iniziativa. Nell'Asia centrale e in Mongolia, nell'epoca di massimo splendore del movimento missionario nestoriano, la Chiesa assira giunse a contare settanta-ottanta milioni di fedeli, raggruppati in trenta sedi arcivescovili con circa 250 diocesi. Di tale espansione è rimasta testimonianza in numerose epigrafi funerarie. Il cristianesimo siro-orientale in Cina perdurò fino al XIV secolo (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XL).

Oltre alla rotta del Nord, esisteva un altro percorso seguito dai mercanti del regno di Persia che, in direzione sud, attraverso l'India, la Birmania e la Thailandia, portava fino all'arcipelago della Malesia. I missionari nestoriani giunsero anche in quelle regioni e fondarono la comunità di cristiani che, nel XVI secolo, fu trovata dai portoghesi, ai quali dissero di essere i «cristiani di san Tommaso» (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XLI).



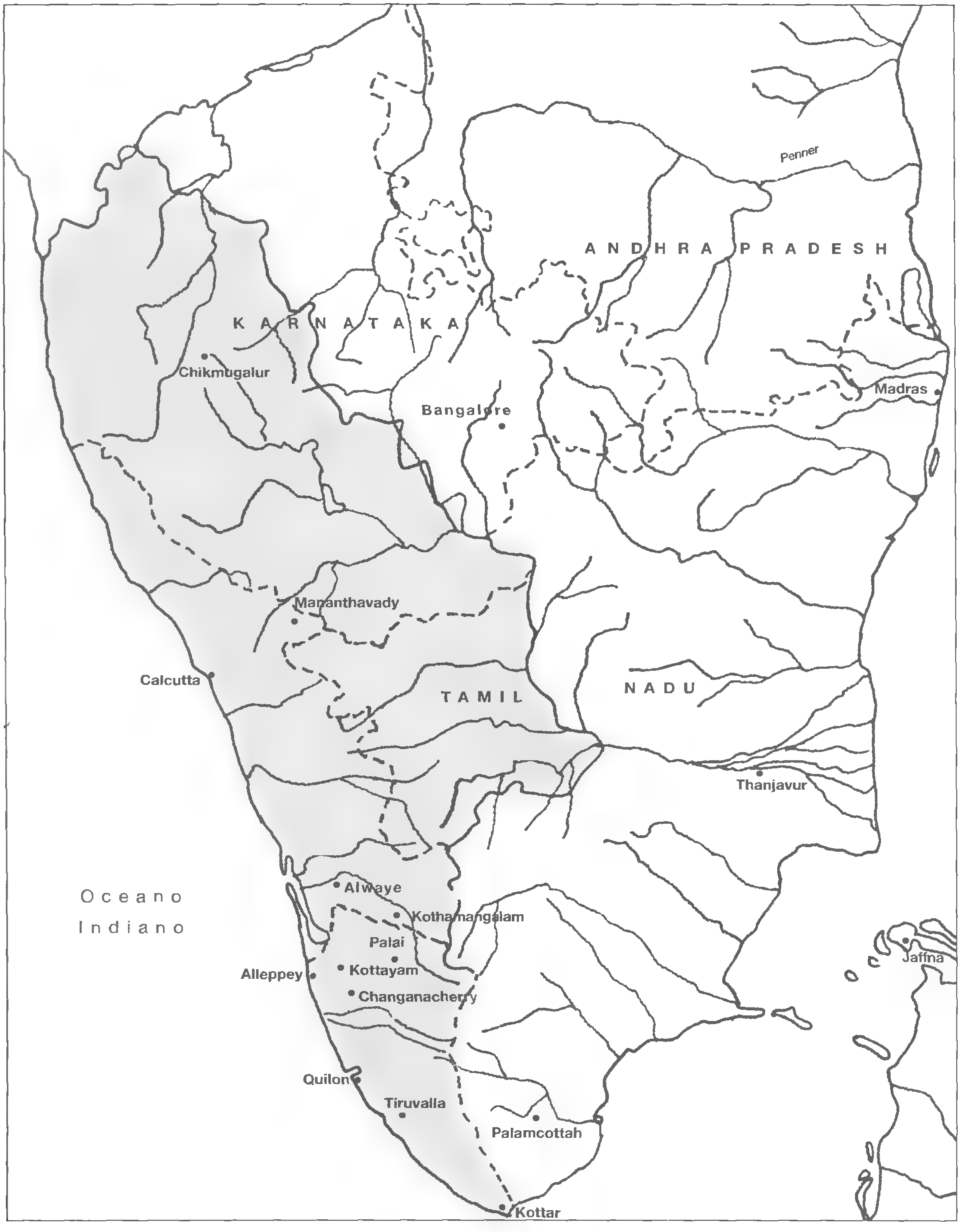
Khoi
Lago di Van
Van
Bitlis
Hosap Su
Salmas
Khosrova
TURCHIA
Baskale
Soma
Albag
Sirvan
Diyarbakir
(Amida)
Lago
di Urmia
Kotchannes
Djoulamerk
Nehil
Tergavar
Urmia
Hezil
Khabur
Siverek
Derik
Midyat
Cizre
Hakâri
Mardin
Eufrate
Viransehir
Amadiyah
AZERBAIGIAN
Nisibi
Urfa
(Edessa)
Zākhū
Alkoche
Aqra
Khabur
IRAN
Birecik
Piana
di Mossul
Ruwandiz
Tall Afar
SIRIA
Mossul
Grande Zab
Erbil
Köi Sanjaq
Aleppo
IRAQ
Tigri
Sulaimaniya
Piccolo Zab
Kirkuk
Deir ez-Zor
Diyala

Assiri o siri-orientali (nestoriani) dal XIV secolo fino ai nostri giorni

Nei secc. XIV-XV, i nestoriani della Mesopotamia soccombettero al furore dei mongoli, vittime della crudeltà di Tamerlano (1336-1405). I sopravvissuti dovettero abbandonare le città nelle quali abitavano per rifugiarsi nella zona montuosa di Hakâri, oggi in Turchia, e nell'Azerbaigian occidentale, attualmente territorio dell'Iran. Per cinque secoli il popolo assiro visse in pace tra le montagne, e la Chiesa si adattò perfettamente alle abitudini montanare del luogo (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XLI).

All'inizio del XX secolo, durante la dominazione ottomana, i cristiani siro-orientali furono oggetto di numerose persecuzioni. Nel 1915, il *katholikòs* Simone XIX, appena sedicenne, si vide obbligato a guidare l'esodo del suo popolo dalle montagne fino all'Azerbaigian iraniano, dove morì assassinato da un capo curdo nel 1918. Il suo successore e nipote, Simone XX, continuò a guidare la peregrinazione del suo popolo fino ai dintorni di Salmas, in Iraq, dove la maggioranza degli uomini validi entrarono a far parte degli eserciti russo e inglese (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XLII).

Attualmente il *katholikòs* della Chiesa assira risiede a Chicago, negli Stati Uniti (cf. *ibid.*).

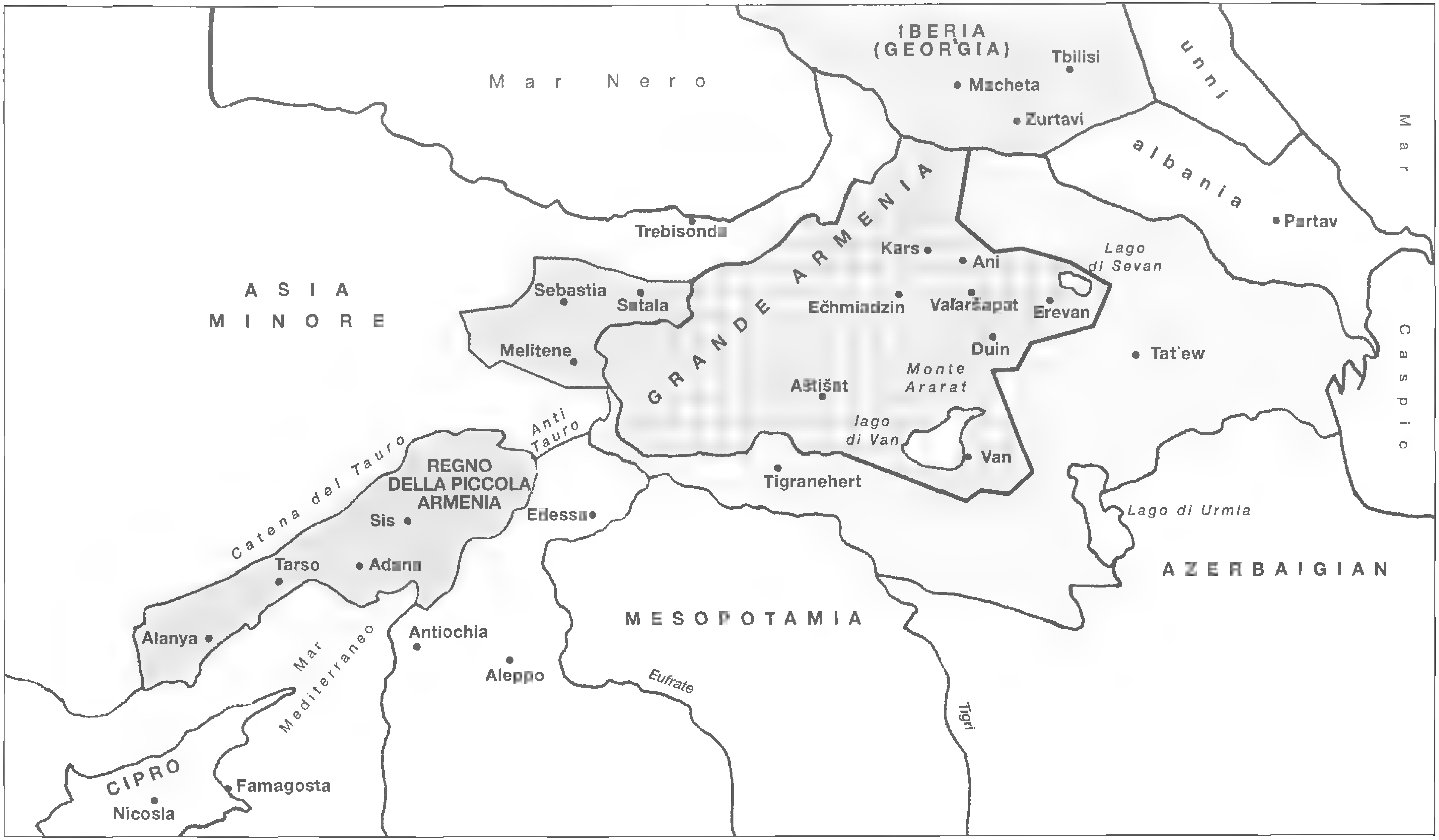

Penner
ANDHRA PRADESH
KARNATAKA
Chikmugalur
Bangalore
Madras
Mananthavady
Calcutta
TAMIL
NADU
Thanjavur
Oceano
Indiano
Alwaye
Kothamangalam
Palai
Alleppey
Kottayam
Changanacherry
Jaffna
Quilon
Tiruvalla
Palamcottah
Kottar

Le Chiese cristiane dell'India

Erano state fondate nel VII secolo dai nestoriani (cf. cartina n. 5) e rimasero poi isolate nel XIV secolo in seguito alla persecuzione di Tamerlano contro i nestoriani nell'Asia centrale. Nel 1498, i portoghesi sbarcarono nel sud dell'India, sulla costa del Malabar, nell'attuale provincia di Kerala, e scoprirono queste strane comunità cristiane dimenticate e, dal loro punto di vista, eretiche, che essi si preoccuparono subito di latinizzare. Nel 1599 ebbe luogo il sinodo di Diamper, nel quale gli indiani abbandonarono la fede nestoriana e gli elementi essenziali del loro rito orientale.

In seguito, una reazione contro la latinizzazione imposta dai portoghesi produsse una serie di scissioni e di divisioni nella comunità degli antichi «cristiani di san Tommaso» (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XLVIII). Coloro che rimasero cattolici si chiamarono «malabaresi» («della costa») e quelli ritornati alle primitive obbedienze ecclesiastiche «malancaresi» («delle montagne»). Un gruppo di questi ultimi, nel 1926, riconobbe nuovamente l'autorità del vescovo di Roma, e si formò una Chiesa malancarese cattolica.

Fin dal 1771, una piccolissima comunità dell'India, oggi costituita da circa 4.000 persone, si proclamò indipendente dai giacobiti della Chiesa siro-malancarese, pur conservando lo stesso credo. È la Chiesa di Anjour-Tozhiur (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XLVIII).



Mar Nero
IBERIA (GEORGIA)
Tbilisi
Macheta
Zurtavi
unni
Mar Caspio
albania
Partav
Trebisonda
ASIA MINORE
Sebastia
Satala
Melitene
GRANDE ARMENIA
Kars
Ani
Ečhmiadzin
Vařaršapat
Erevan
Lago di Sevan
Duin
Tat'ew
Monte Ararat
lago di Van
Van
Tigranehert
Lago di Urmia
AZERBAIGIAN
Anti Tauro
Catena del Tauro
REGNO DELLA PICCOLA ARMENIA
Sis
Edessa
Tarso
Adana
Alanya
MESOPOTAMIA
Antiochia
Aleppo
Eufrate
Tigri
Mar Mediterraneo
CIPRO
Nicosia
Famagosta

Chiesa armena

I confini del popolo armeno sono variati molto durante i secoli, ma sempre intorno a un'area geografica specifica, delimitata a nord dalle catene pontiche, a sud dal Tauro armeno, a ovest dall'Eufrate e ad est dal litorale sud-occidentale del Caspio. La prima autorità religiosa era il *Kat'ołikos*, che, dopo vari cambiamenti di sede, risiede oggi a Ečmiadzin. Questo gerarca è chiamato dagli armeni il *Kat'ołikos supremo*.

Nel 1064, l'invasione dei turchi selgiuchidi, che si impadronirono dell'Armenia, obbligò un cospicuo contingente della popolazione a emigrare verso sud. Essi crearono nell'antica Cilicia il regno della Piccola Armenia, con un nuovo cattolicosato a Sis, che sopravvisse per due secoli all'ombra dei crociati latini. Finito questo regno con la conquista dei mamelucchi, il *Kat'ołikos* si trasferì ad Antelias, nel Libano. I nuovi conquistatori, volendo ingraziarsi la popolazione, crearono per loro un Patriarcato a Gerusalemme verso il 1337.

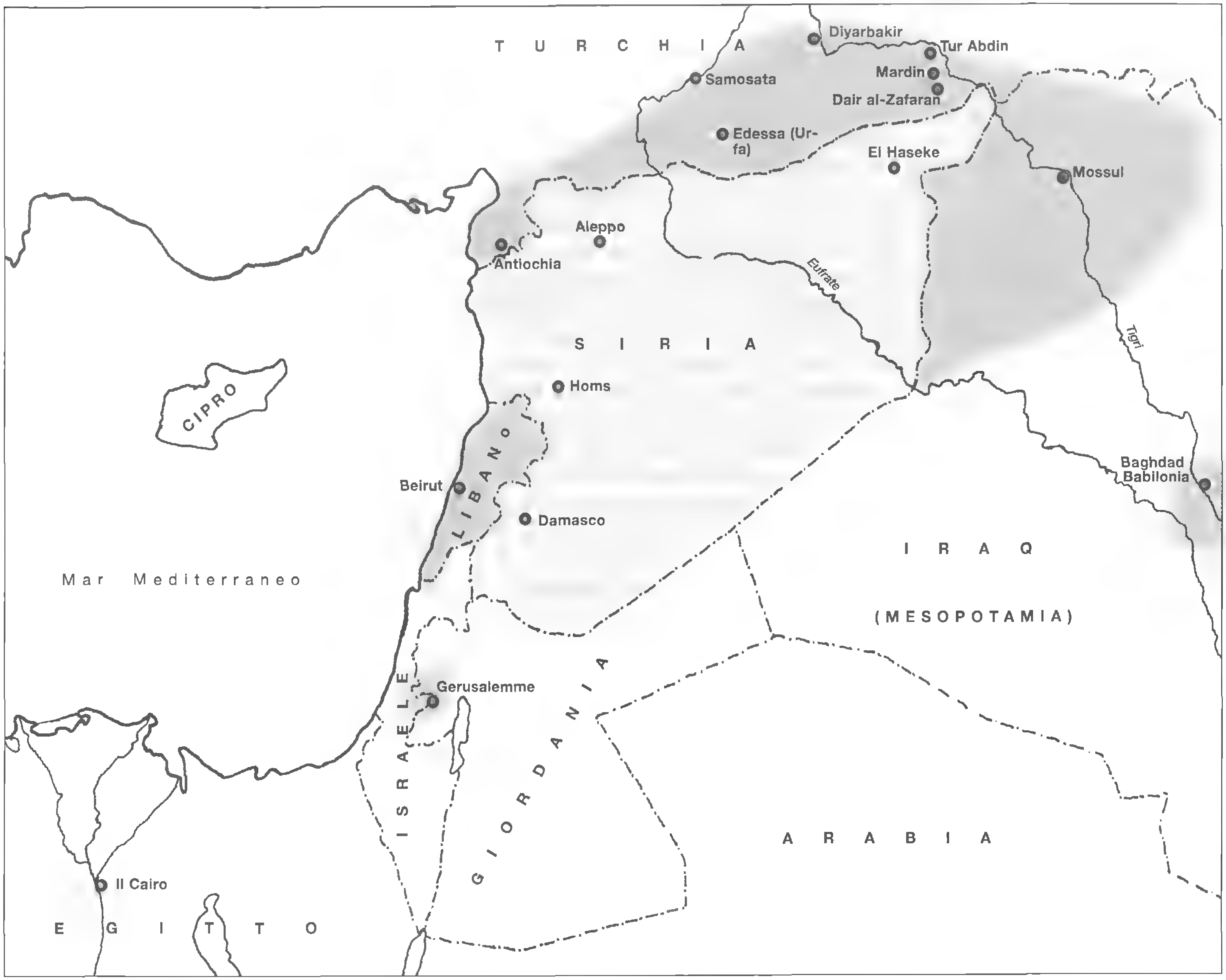
Nei secc. XV-XVI, la grande espansione ottomana occupò tutte le terre abitate dagli armeni. Costoro, però, seppero guadagnarsi la fiducia degli occupanti e crearono una potente e ricca classe dirigente, gli *amiras*. Gli ottomani favorirono la creazione, a Costantinopoli, di un altro Patriarcato armeno, al quale furono sottomessi tutti i cristiani di fede monofisita dell'impero ottomano (cf. *Introduzione storica*, vol. I, LII-LIII).

Nella cartina compare un popolo di nome Albania, oggi scomparso, da non confondere con l'Albania balcanica attuale (cf. *Introduzione storica*, vol. I, LII).

Chiesa di Georgia

La Georgia è situata nelle montagne del Caucaso, a est del Mar Nero. Il suo nome primitivo era Iberia, il che alle volte può creare confusione nella lettura degli autori antichi, poiché con «Iberia» ci si poteva riferire sia alla Georgia che alla Spagna. All'inizio essa non formava un'unità politica, ma era composta di diversi principati indipendenti.

Non è molto chiaro da dove abbia ricevuto il cristianesimo. Già nell'antichità la Georgia aveva intrattenuto attive relazioni con la Grecia: è nella Colchide (la Mingrelia attuale) che gli Argonauti vanno a cercare il Vello d'oro sotto la guida di Giasone. A quanto pare, il cristianesimo giunse in Georgia da Antiochia (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XC). È questione discussa se la Chiesa georgiana sia stata governata inizialmente da gerarchi armeni. Se così fu, come alcuni documenti sembrano confermare (cf. *Introduzione storica*, vol. I, LI), certo è che se ne separarono con una reazione violenta, più nazionalista che religiosa, guidata dal *katholikòs* Kvirion di Mzcheta verso la fine del VI secolo, e si proclamarono partigiani di Calcedonia; per questo motivo furono scomunicati dal *Kat'ołikos* armeno monofisita Abraham nel sinodo di Tvin (596-597). Attualmente il *katholikòs*-patriarca dei georgiani ha sede a Tbilisi.



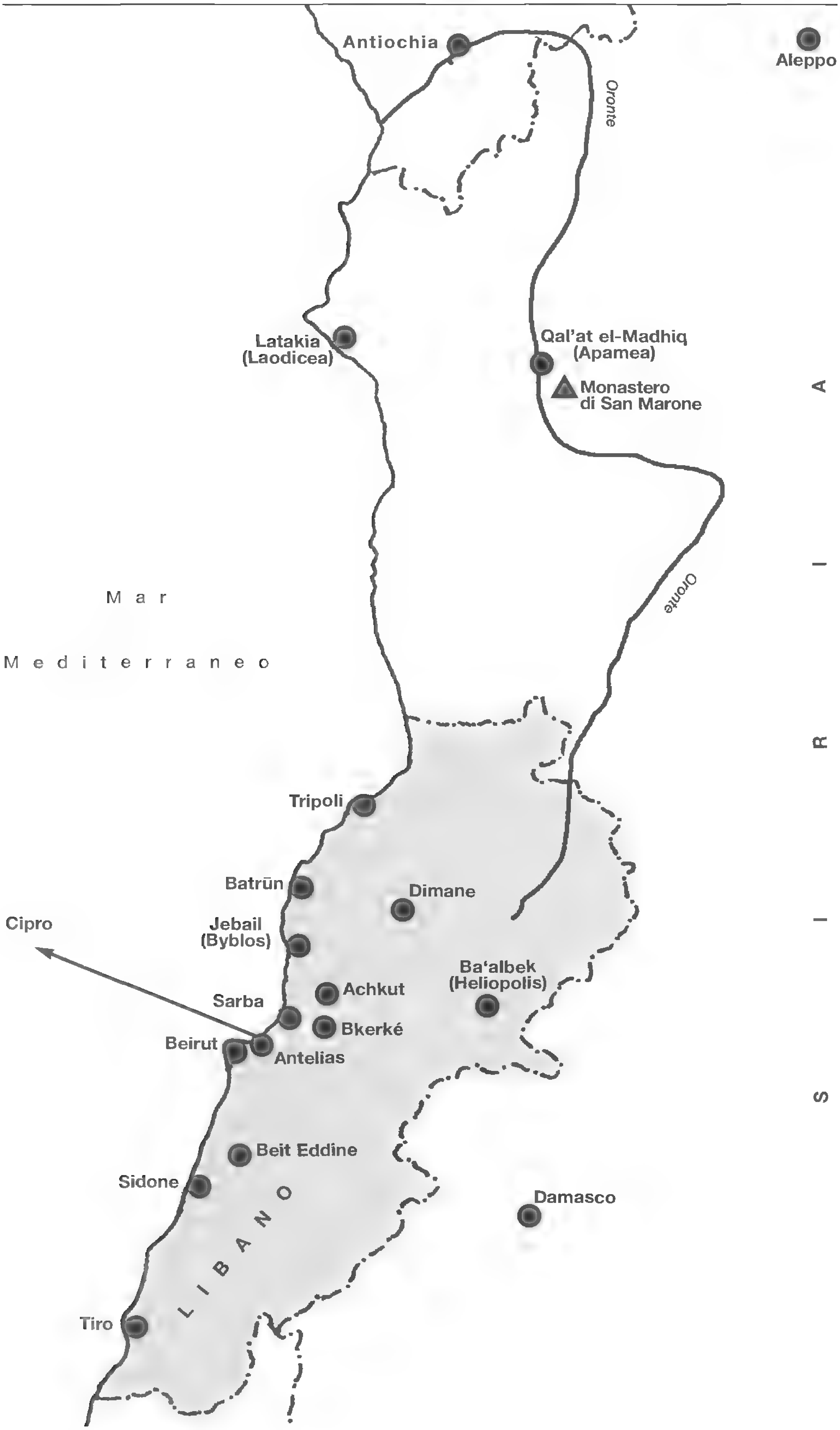
TURCHIA
Diyarbakir
Tur Abdin
Samosata
Mardin
Dair al-Zafaran
Edessa (Ur-fa)
El Haseke
Mossul
Aleppo
Antiochia
Eufrate
Tigri
SIRIA
Homs
CIPRO
LIBANO
Beirut
Damasco
Baghdad
Babilonia
IRAQ
(MESOPOTAMIA)
Mar Mediterraneo
Gerusalemme
ISRAELE
GIORDANIA
ARABIA
Il Cairo
EGITTO

Siri occidentali (giacobiti)

Come si è detto (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XXXII), dopo il concilio di Calcedonia, e più precisamente durante il regno di Giustiniano, per opera dell'imperatrice Teodora si creò, parallelamente alla gerarchia ortodossa, una nuova gerarchia monofisita, il cui capo, nelle regioni della Siria, prese anch'egli il titolo di patriarca di Antiochia. I cristiani fedeli a Calcedonia furono chiamati *melchiti* (partigiani dell'imperatore <di Bisanzio>), per distinguerli da quelli di fede monofisita. Con il tempo, per distinguersi ancora più chiaramente dai monofisiti, i melchiti abbracciarono il rito bizantino.

Dopo molte persecuzioni e problemi interni, il territorio-base della Chiesa siro-occidentale si trova oggi nell'attuale Siria, dopo che i curdi hanno sostituito le popolazioni siriache nelle regioni di Diyarbakir, Nisibi, Mardin e dintorni, attualmente sotto il dominio della Turchia, terre in altri tempi totalmente abitate da cristiani giacobiti. Qualche migliaio di siri occidentali vive ancora nell'Iraq del nord, presso Mossul, dove hanno l'importante monastero di San Matteo, e presso Baghdad. Sono anche presenti nel Libano e a Gerusalemme.

Il Patriarcato di Antiochia dei giacobiti, dopo che i militari turchi si impadronirono del monastero di Dair-al-Zafaran presso Mardin, dove i patriachi giacobiti risiedevano da secoli, trasferì la sua sede da Tur Abdin, prima, a Homs e poi, nel 1959, a Damasco, dove si trova tuttora; il suo capo conserva tuttavia il titolo tradizionale di patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente.



Antiochia
Aleppo
Oronte
Latakia
(Laodicea)
Qal'at el-Madhiq
(Apamea)
Monastero
di San Marone
S I R I A
Mar
Mediterraneo
Oronte
Tripoli
Batrūn
Dimane
Cipro
Jebail
(Byblos)
Achkut
Ba'albek
(Heliopolis)
Sarba
Bkerké
Beirut
Antelias
Beit Eddine
Sidone
Damasco
LIBANO
Tiro

Chiesa maronita

È l'unica Chiesa orientale interamente di obbedienza cattolica. La sua origine si trova nel monastero fondato, verso il 452, dall'imperatore Marciano sopra la tomba dell'eremita san Marone, nei dintorni di Apamea, nella valle del fiume Oronte. Si tratta di cristiani della famiglia siro-antiochena: il loro rito, pertanto, è essenzialmente siriaco di tipo occidentale. Purtroppo sono stati fortemente latinizzati nel rito e ancor più nella disciplina, specialmente in seguito al sinodo del 1736, detto «del Libano», presieduto dal legato pontificio mons. Assemani, la cui ambizione era di latinizzare la Chiesa in base ai decreti del Concilio di Trento.

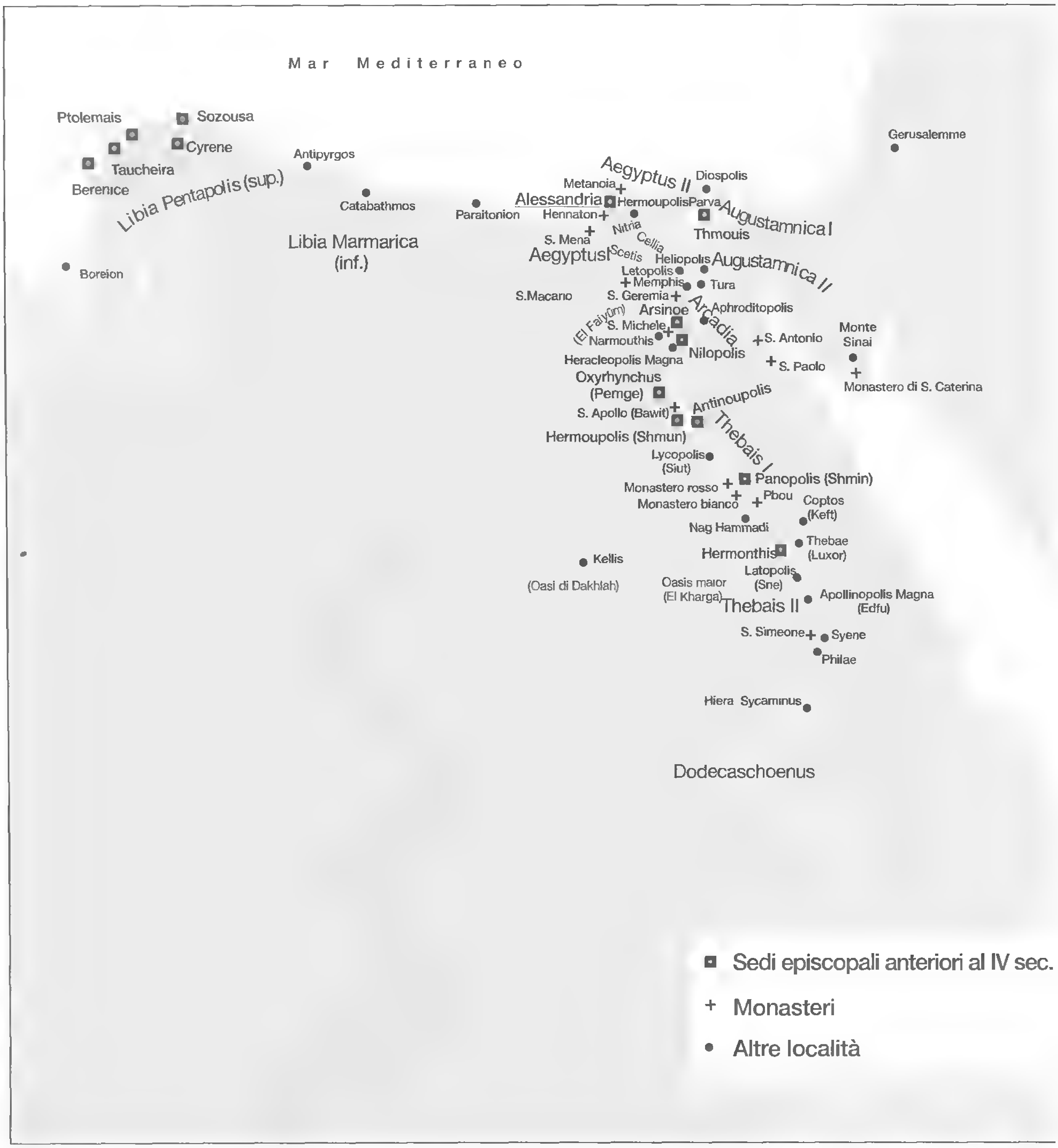
Tra il 702 e il 742 i patriarchi di Antiochia risiedettero a Costantinopoli, creando nel loro territorio un vuoto di potere. In queste circostanze, il superiore della comunità religiosa di San Marone si dichiarò indipendente col titolo di patriarca, e fu riconosciuto come tale dal califfo Marwā'n II (744-748). Sembra che questo gruppo cristiano abbia aderito all'eresia monotelita.

Verso il X secolo, la persecuzione scatenata contro di loro dai monofisiti li obbligò a rifugiarsi sulle montagne boscose del Libano. In seguito a ciò, le tracce della Chiesa maronita, isolata com'era a causa delle conquiste degli arabi, si persero, fino all'arrivo di un gruppo di crociati, con i quali i maroniti si allearono immediatamente contro i musulmani. La Chiesa maronita riconobbe senza difficoltà l'autorità del vescovo di Roma nel 1182, quasi un secolo dopo l'arrivo dei crociati.

Il patriarca, che dopo avere avuto sede a Qannubin, risiede adesso a Bkerké, porta anche lui il titolo di «patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente», sebbene il trasferimento del suo popolo nel Libano non gli abbia mai permesso di stabilirsi nella città patriarcale. Fin quasi alla seconda metà del XIX secolo il patriarca maronita era anche l'etnarca, cioè la suprema autorità amministrativa del suo popolo.

Nel XIX secolo molti maroniti si sono trasferiti all'estero, specialmente a Cipro, in Siria, nella Palestina e in Egitto. I recenti sviluppi politici di questi paesi hanno costretto molti di loro a emigrare nelle due Americhe e in Australia.

L'Egitto cristiano



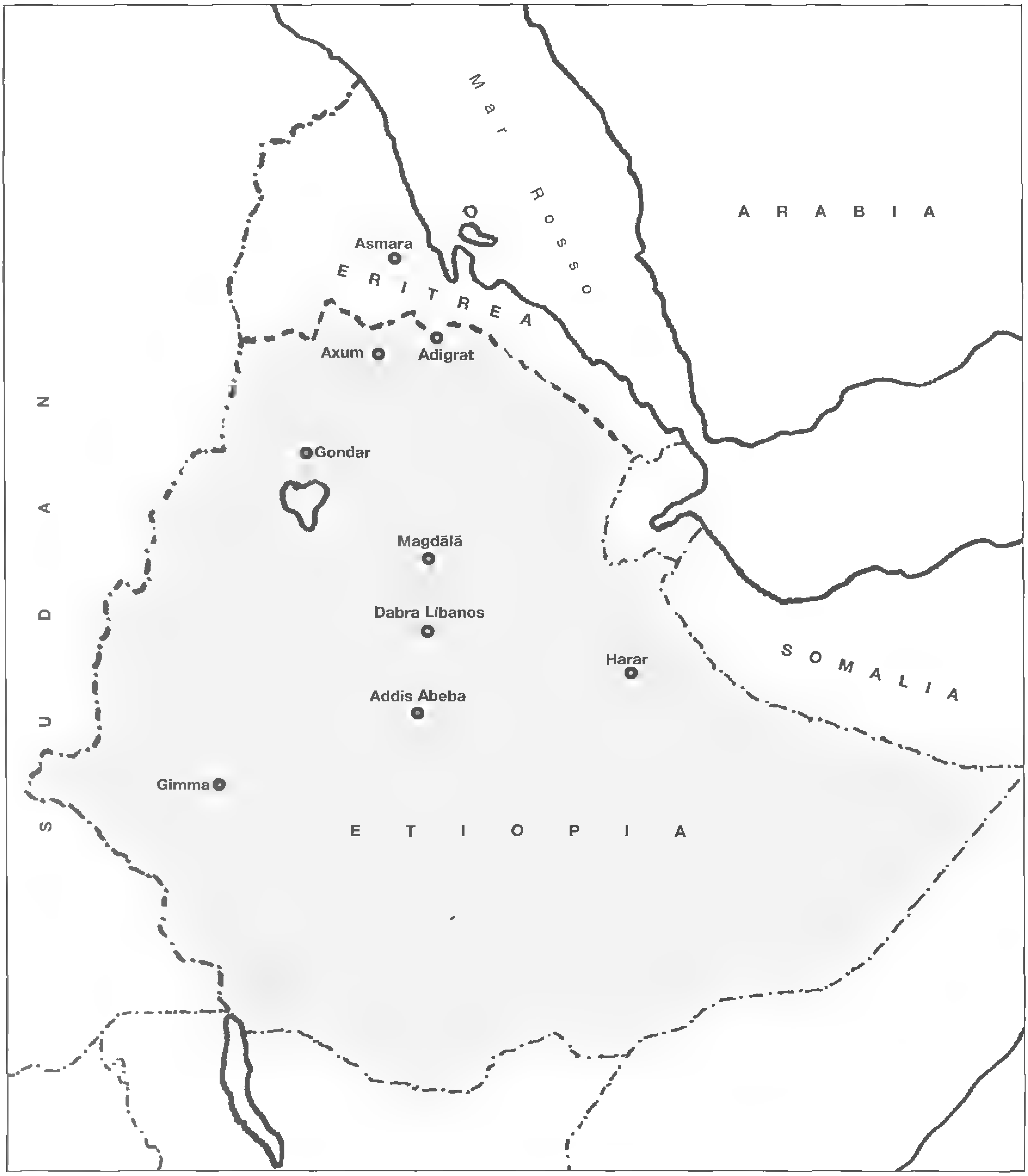
Chiesa copta (Patriarcato di Alessandria)

Stabilita lungo il Nilo, con capitale Alessandria, sede del potentissimo arcivescovo, poi patriarca, che la governava come gerarca assoluto col titolo di «Santissimo Padre, papa e patriarca di Alessandria, di tutto l'Egitto, della Nubia, dell'Etiopia, della Pentapoli e di tutto il paese evangelizzato da san Marco».

Nei tempi di massimo splendore ebbe più di cento diocesi ecclesiastiche soltanto in Egitto, senza contare la Libia. I monaci furono, nello stesso periodo, circa 600.000.

Nel XII secolo le diocesi erano già scese a 60, nel XIV secolo se ne contavano soltanto 41. Oggi, il Patriarcato di Alessandria ha 13 diocesi in Egitto, una nel Sudan e una a Gerusalemme.

Nel vertice inferiore della penisola arabica si può vedere l'ubicazione del Monte Sinai, dove si trova il monastero di Santa Caterina, sede dell'arcivescovado indipendente che porta questo stesso nome (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XCII).


Mar Rosso
ARABIA
Asmara
ERITREA
Axum
Adigrat
SUDAN
Gondar
Magdālā
Dabra Lībanos
Harar
SOMALIA
Addis Abeba
Gimma
ETIOPIA

Chiesa etiopica

L'Etiopia era chiamata dai cristiani medievali «terra del Prete Giovanni» perché credevano che fosse governata da un re-sacerdote con questo nome.

La cartina presenta le frontiere attuali dell'Etiopia con al centro la capitale Addis Abeba, che dal 1951 è la sede del metropolita indipendente, capo della Chiesa di Etiopia (cf. *Introduzione storica*, vol. I, LXVII).



SLOVACCHIA
UCRAINA
UNGHERIA
MOLDAVIA
Moldavia
Bala Mare
Iasi
Oradea
Cluj Napoca
Transilvania
Arad
ROMANIA
Timisoara
Sibiu
CROAZIA
Galati
Brăila
Valacchia
Belgrado
BOSNIA ERZEGOVINA
Bucarest
Costanza
Craiova
JUGOSLAVIA
Mar Nero
Titovo Uzice
Kraljevo
Niš
Pleven
Varna
Preslav
Kosovska Mitrovica
BULGARIA
Peč
Priština
Sofia
Burgas
Stara Zagora
Scutari
Skopje
Mare Adriatico
MACEDONIA
Dimitrovgrad
Kardzali
Tirana
ALBANIA
Štip
Ochrida
Bitola
Kilkís
Serrai
Xanthé
Elbasan
Drámá
Komoténé
Berati
Flórina
Edessa
Kavala
Alexandroupolis
Costantinopoli
Kastoría
Kozáne
Tessalonica (Salonicco)
GRECIA
Giánnina
Larissa
Hegoumenitsa
Trikala
Volo
Mar Egeo
Lamia
Heraclion (Candia)
CRETA
Mar Ionio
Livadia
Calcide
Atene
Patrasso
Micene
Pirgo
Nauplia
Olimpia
Sparta

Patriarcato di Romania

Durante il Medioevo, i romeni facevano parte dell'impero bulgaro. Nel 1359, su richiesta del principe Nicola Alessandro di Valacchia, il patriarca di Costantinopoli Callisto I eresse una metropoli per l'amministrazione religiosa della regione, chiamata Ungrovalacchia, con sede dapprima a Targoviste e poi a Bucarest. A questa si aggiunsero in seguito due metropoli, delle quali rimase in vita soltanto quella di Moldovalacchia, creata nel 1393, che governò ecclesiasticamente la Moldavia.

Il popolo romeno non ottenne l'unità nazionale fino a quando, nel 1859, Ioan Cuza, principe di Moldavia, venne eletto quasi contemporaneamente principe di Valacchia: furono così riuniti in uno solo i due principati, che dal 1861 si chiamarono Romania. Rovesciato nel 1866, Cuza ebbe come successore il principe Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen. Nel 1881 la Romania fu proclamata regno sotto la stessa dinastia, che perciò accettò la religione ortodossa.

Ecclesiasticamente dipendente da Costantinopoli, fino al 1859 il metropolita dell'Ungrovalacchia, con sede a Bucarest, aveva il titolo di primate. Le due metropoli dell'Ungrovalacchia e della Moldavia si dichiararono autonome nel 1865, e nel 1885 ottennero da Costantinopoli il riconoscimento di autocefalia. Nel 1925 si creò su questa base il Patriarcato romeno.

Patriarcato di Serbia

La Serbia ha cambiato spesso frontiere durante i secoli. Nel grande impero serbo di Stefano Dušan (1331-1355) ci fu un primo Patriarcato serbo, nato nel 1346, che però scomparve quando, nel 1389, lo Stato cadde sotto il dominio turco. Maometto II soppresse allora il Patriarcato e sottomise la Chiesa alla giurisdizione dell'arcivescovo di Ochrida.

Quando sorse il nuovo Stato serbo, nel 1830, in seguito alle rivoluzioni indipendentiste dei paesi balcanici contro i turchi, Costantinopoli riconobbe dapprima l'autonomia della Chiesa e poi, nel 1879, le concesse di essere Patriarcato autocefalo. Il titolo venne confermato quando, nel 1918, si formò il nuovo Stato jugoslavo, che comprendeva una serie di giurisdizioni quali: Belgrado, Karlovci, Bosnia, Montenegro e la diocesi di Dalmazia.

Quando il dittatore Tito riorganizzò la Jugoslavia dopo la Seconda Guerra mondiale, si creò nel sud dell'unione una repubblica con il nome di Macedonia, che subito aspirò ad avere una Chiesa propria. Nell'ottobre del 1958, una riunione di 220 sacerdoti e laici, tenutasi a Ochrida, dichiarò ristabilito l'antico arcivescovado di quella città e proclamò l'autonomia della Chiesa di Macedonia. Il Patriarcato serbo, costretto a riconoscerla e a permettere la consacrazione di tre nuovi prelati, si oppose tuttavia alla richiesta di trasformarla in vera e propria autocefalia. Ciò nonostante la Chiesa macedone, riunitasi di nuovo a Ochrida il 19 luglio 1967, proclamò unilateralmente la propria indipendenza, ponendo a capo della sua gerarchia il «vescovo di Ochrida e di Macedonia». Di conseguenza, il Patriarcato serbo dichiarò scismatica la nuova Chiesa, che non è stata riconosciuta da nessun'altra giurisdizione canonica ortodossa.

Patriarcato di Bulgaria

Lo zar Boris (853-889) portò la Bulgaria a essere una nazione forte, facendone allo stesso tempo un paese cristiano. Presto entrò tuttavia in rivalità con Bisanzio, situazione che spinse Boris a chiedere l'indipendenza ecclesiastica, la quale però non fu accordata da Costantinopoli. Si rivolse allora al papa di Roma: neppure questi accolse la petizione, ma in risposta inviò due vescovi. Il successore di Boris, Simeone il Grande (893-927), osò ciò che Boris non aveva ardito fare e, nel 917, proclamò unilateralmente l'autocefalia della Chiesa bulgara, a capo della quale pose un patriarca, con sede a Preslav. Dieci anni dopo, Costantinopoli riconobbe la nuova situazione, che rimase immutata fino a che, nel 971, la Bulgaria perse la sua indipendenza in seguito alla conquista dell'imperatore bizantino Giovanni Zimisce. Fuggito da Preslav, il patriarca Damiano si rifugiò in Serbia,

dove il suo successore fissò definitivamente la sede a Ochrida. Basilio II il bulgaroctono, nel 1019, soppresse il Patriarcato bulgaro.

Un secondo Patriarcato bulgaro si costituì in seguito a un movimento popolare che, nel 1186, riuscì a creare uno stato indipendente da Bisanzio, sotto la guida dell'eroe nazionale Kalojan. Questo si rivolse a Costantinopoli, che negò l'autocefalia. La ottenne invece dal papa Innocenzo III, il 7 novembre 1204. La sede patriarcale fu stabilita a Tirnovo. Dopo la conquista ottomana, nel 1393, il Patriarcato fu di nuovo soppresso e la Chiesa sottomessa a quella di Costantinopoli.

Per la creazione del terzo Patriarcato bulgaro bisogna attendere fino al risveglio delle nazioni balcaniche e alla lotta per l'indipendenza dai turchi, nel secolo scorso. Il congresso di Berlino (1878) fissò le frontiere della nuova Bulgaria, che cominciò a esistere come nazione indipendente. Il clero era slavo e manteneva una sorta di rifiuto del dominio ecclesiastico greco a cui era stato sottomesso. Così portò avanti le sue rivendicazioni, che lo misero in cattiva luce presso Costantinopoli. Scomunicata dal patriarca ecumenico, la Chiesa bulgara non rientrò in comunione con Costantinopoli fino al 1945, anno in cui, restaurata la sua comunione, unilateralmente proclamò l'autocefalia del Patriarcato bulgaro, fatto che portò a una nuova rottura con la Chiesa madre, non rinsaldata fino al 1961.

Chiese di Grecia

Nella Grecia attuale convivono diverse giurisdizioni ecclesiastiche appartenenti alla Chiesa ortodossa.

In primo luogo troviamo la Chiesa di Grecia. Autoproclamatasi autocefala dopo la rivoluzione del 1821 che portò all'indipendenza nazionale, poiché non accettava di essere sottoposta alla giurisdizione di un gerarca sottomesso al potere ottomano, la Chiesa di Grecia non vide riconosciuta la sua personalità giuridica da parte di Costantinopoli fino al 1850. In quel momento la frontiera settentrionale del regno di Grecia si trovava a Larissa.

Dopo le guerre balcaniche, nel 1912, la Grecia conquistò il territorio che va da Larissa alla Macedonia. Per il momento le diocesi del territorio conquistato rimasero sotto la giurisdizione del patriarca ecumenico di Costantinopoli, ma nel 1928 si giunse a un accordo secondo il quale il Patriarcato bizantino prestava «provvisoriamente» tali diocesi perché fossero amministrate dall'arcivescovado autocefalo di Atene.

Nel 1913, in seguito al trattato di Bucarest, nuovi territori divennero greci, tra i quali l'isola di Creta. Non sembrò opportuno sottrarre questa grande isola alla giurisdizione del patriarca ecumenico e si giunse a un compromesso: la Chiesa di Creta sarebbe stata autonoma, ma non autocefala. Si sarebbe pertanto governata per mezzo del suo sinodo presieduto dall'arcivescovo di Heraclion.

Le isole del Dodecaneso, la principale delle quali è Rodi, dal 1912 sotto dominio italiano, furono trasferite il 7 marzo 1948 al regno di Grecia. La Chiesa è rimasta tuttavia sotto la giurisdizione diretta di Costantinopoli.

Infine, il Monte Athos, territorio integrante della Grecia, che ivi mantiene un governatore civile, si amministra internamente per mezzo della congregazione degli abati dei monasteri (*hierà epistasia*) che si riunisce periodicamente nella piccola capitale di Cariès. La giurisdizione ecclesiastica appartiene tuttora al patriarca di Costantinopoli.

Chiesa di Albania

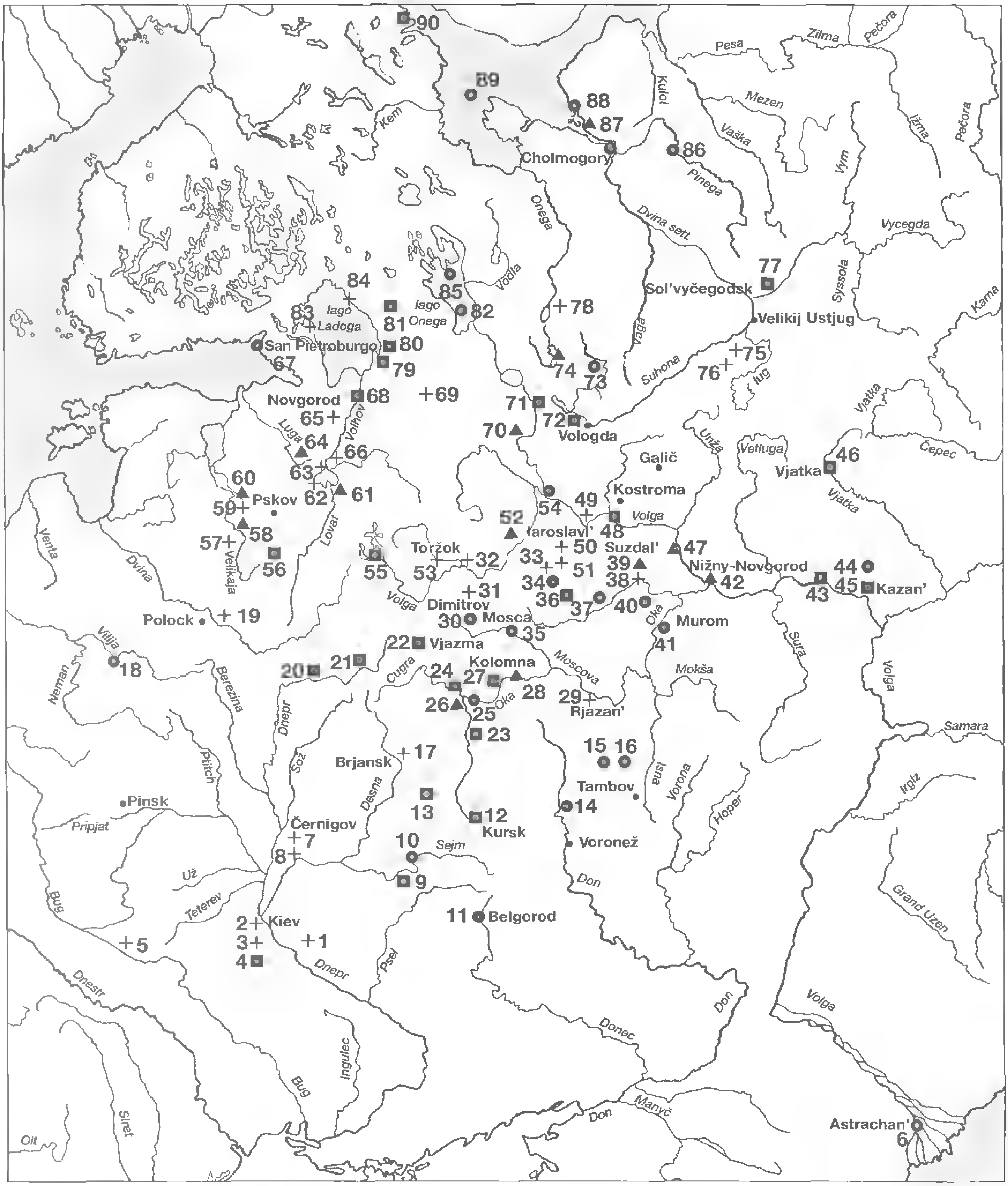
Il cristianesimo giunse in Albania intorno al IV secolo attraverso due diversi canali, il che spiega la compresenza nel paese dei due riti: quello latino, proveniente da Roma, e quello bizantino, originario della Grecia. Nei primi secoli, infatti, l'Albania si trovò a subire i cambiamenti e le lotte ecclesiastiche che si svolsero nell'Illirico (cf. cartina n. 4). Nel 1019 l'imperatore Basilio II sottopose la diocesi di Albania alla giurisdizione dell'arcivescovado di Ochrida. Quando questo fu soppresso, nel 1767 (cf. *Introduzione storica*, vol. I, XCIV), l'Albania passò alla diretta dipendenza del Patriarcato di Costantinopoli.

Il movimento indipendentista dell'Albania moderna portò, nel 1912, a una proclamazione unilaterale dell'autocefalia ecclesiastica, in un primo momento non accettata da Costantinopoli. Mal-

grado questo, nel 1922 si costituì un sinodo nazionale a Tirana presieduto dall'arcivescovo della capitale. Bisanzio non riconobbe l'indipendenza ecclesiastica fino al 1937.

Dal 1945 in poi, durante il regime comunista, questa Chiesa, così come quella cattolica e i fedeli musulmani, subirono una cruenta persecuzione. Il capo della Chiesa ortodossa, l'arcivescovo di Tirana Damiano, morì in carcere nel 1973. Non rimase in vita nessun altro vescovo bizantino.

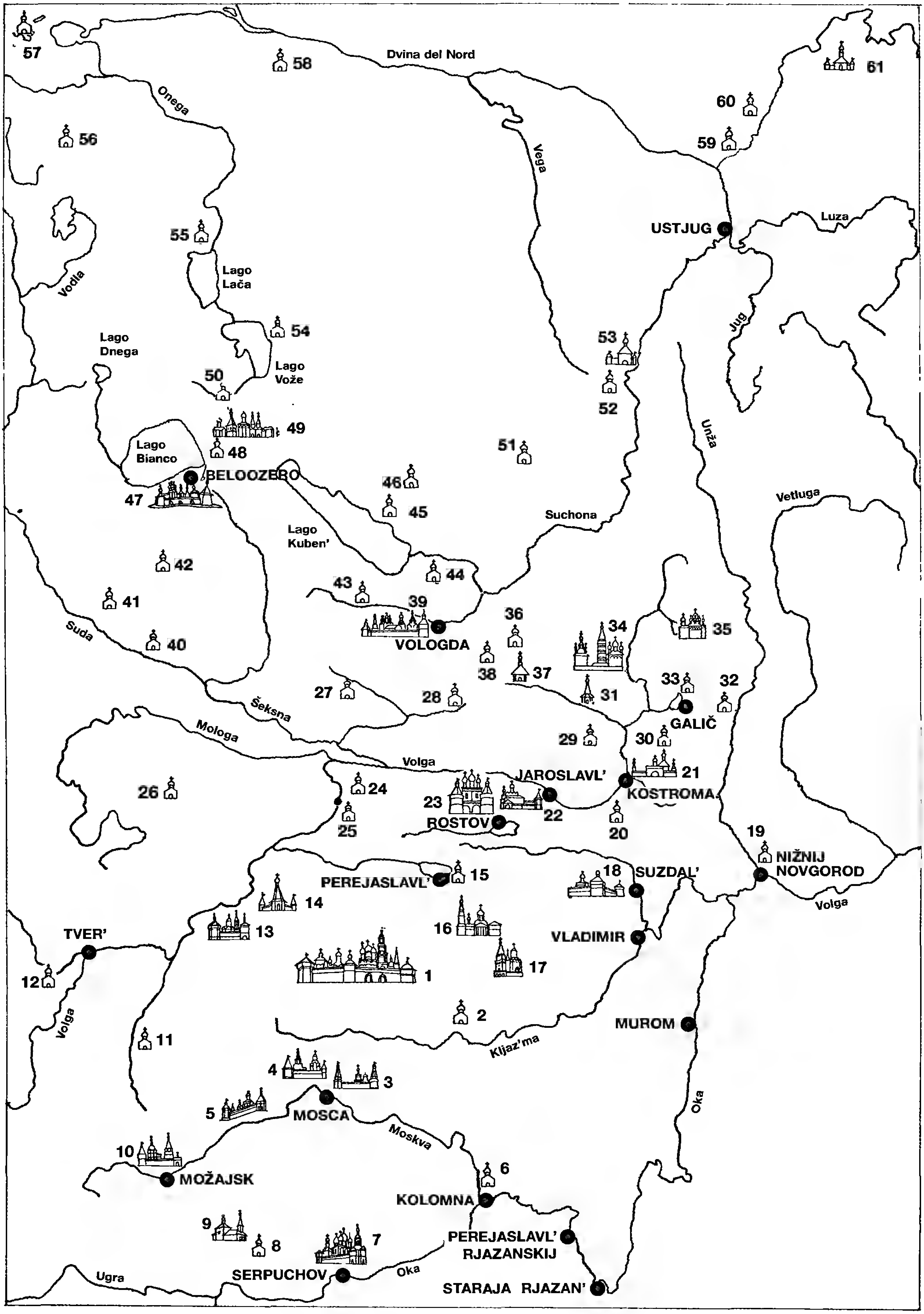
Caduto il comunismo, il Patriarcato di Costantinopoli, che riconfermò l'autocefalia albanese, mise a capo della Chiesa, in qualità di esarca patriarcale, il metropolita Anastasio, professore della Facoltà di teologia di Atene. In seguito, nel 1992, Anastasio fu nominato arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania, e si consacrarono altri tre vescovi suffraganei per altre tre diocesi del paese.



+ Prima del 1400
▲ XV secolo
■ XVI secolo
● XVII secolo

IL MONACHESIMO RUSSO: SECC. XI-XVIII

1. Kiev: Kievo-Pečerskaia Lavra (Laura delle Grotte)
2. Kiev: Michajlovskij-Zlatoverchij
3. Kiev: Vydubickij-Michajlovskij
4. Kiev: Florovskij-Voznezenskij
5. Počaevskaja Uspenskaja Lavra (Laura della Dormizione a Počaev)
6. Astrachan': Ioanno-Predtečenskij (Giovanni il Precursore)
7. Černigov: Eleckij Uspenskij
8. Černigov: Troickij Il'inskij
9. Glinskaja Bogorodickaia pustyn' (Eremo della Madre di Dio di Glinsk)
10. Molčenskaja Sofronieva pustyn'
11. Belgorod: Roždestvo-Bogorodickij o Troickij
12. Korennaja Bogorodickaja pustyn'
13. Bogorodickaja Ploščanskaja pustyn'
14. Zadonskij Bogorodickij (Madre di Dio a Zadonsk)
15. Temnikovskij Sanaksarskij Bogorodickij
16. Sarovskaja Uspenskaja pustyn' (Eremo della Dormizione a Sarov)
17. Brjansk: Svenskij Uspenskij (Dormizione a Svensk)
18. Vilnius: Svjato-Duchov (Spirito Santo)
19. Polock: Spaso-Evfrosinevskij (del Salvatore e Santa Eufrosina)
20. Smolensk: Spaso-Avramiev (del Salvatore e Sant'Abramo)
21. Boldin Troickij
22. Vjazma: Vjazemskij Predtečev
23. Belevskaja Vvedenskaja Makar'evskaja
24. Kalužskij Lavrentiev (San Lorenzo di Kaluga)
25. Kaluga: Kazanskij
26. Kozelskaja Vvedenskaja Optina pustyn' (Eremo di Optina)
27. Vzonezenskaja Davidova pustyn' (Eremo dell'Ascensione San Davide)
28. Troickij Belopesockij
29. Rjazanskij Bogoslovskij (di San Giovanni il Teologo a Rjazan')
30. Voskresenskij Novo-Ierusalim
31. Dmitrov: Borisoglebskij
32. Tver': Uspenskij Otroč
33. Perejaslavl': Nikitskij
34. Aleksandrov: Uspenskij
35. Mosca: Novospasskij; Čudov; Danilov; Novodeviči; Donsko; Začatevskij
36. Lukjanova pustyn'
37. Vladimir: Roždestvenkij; Knjaginin-Uspenskij (delle Principesse e della Dormizione)
38. Suzdal': Rizpoloženskij
39. Nikolo-Šartomskij
40. Floriščeva-Uspenskaja pustyn'
41. Murom: Blagoveščenskij; Troickij
42. Makar'evskij-Želtovdskij
43. Kazanskij Zilantov Uspenskij
44. Kazanskaja Raifskaja Bogorodickaja pustyn'
45. Kazan': Spaso-Preobraženskij; Ioanno-Predtečenskij
46. Vjatka: Uspenskij Trifonov (Dormizione e San Trifone)
47. Nikolaevskij Tichonov Luchskij (Santi Nicola e Ticone di Luchov)
48. Kostroma: Bogojavlenskij-Anastasiinskij
49. Jaroslavskij Tolgskij
50. Rostov: Spaso-Jakovlevskij Dimitriev
51. Rostov: Bogojavlenskij
52. Uglič: Pokrovskij
53. Toržok: Borisoglenskij
54. Jugskaja Dorofeeva pustyn'
55. Nilova Stolobenskaja pustyn'
56. Blagoveščenskaja Nikandrova pustyn'
57. Pskovo-Pečerskij (Monastero delle Grotte di Pskov)
58. Spaso-Eleazarov Velikopustynskij
59. Svjatogorskij
60. Ioanno-Bogoslovskij Krypeckij
61. Perekomskij
62. Chutynskij Varlaamov Spaso Preobraženskij
63. Novgorod: Jurev
64. Novgorod: Klopskij Troickij Michajlovskij
65. Novgorod: Roždestvo-Bogorodickij Antonija Rimljanina (Natività BVM e Sant'Antonio il Romano)
66. Savvino-Vyšerskij
67. San Pietroburgo: Laura Sant'Alessandro Nevskij; Ioannovskij (San Giovanni di Kronštadt)
68. Troickij Zeleneckij
69. Antoniev-Dymskij
70. Voskresenskij Čerepoveckij
71. Spaso-Kamennyj
72. Zaonikievskaja Vladimirskaja Bogorodickaja pustyn'
73. Belavinskaja Bogojavlenskaja pustyn'
74. Važeoserskij
75. Gledenskij Troickij
76. Michajlo-Archangel'skij Lalskij
77. Nikolo-Korjažemskij
78. Kirillo-Celmogorskaja pustyn'
79. Troickij Aleksandro-Svirskij
80. Andrusova Nikolaevskaja pustyn'
81. Zadne-Nikiforovskaja pustyn'
82. Paleostrovskij Roždestvensckij Bogorodickij
83. Konevskij Roždestvenskij
84. Valaamskij Spaso-Preobraženskij (Monastero della Trasfigurazione a Valaam)
85. Klimeckij
86. Verkolskij Artemiev
87. Nikolo-Korel'skij
88. Pertomiskij
89. Troickij Anzeskij *skit*
90. Trifonovo-Pečengskij


57
58
Dvina del Nord
61
Onega
60
59
56
Vega
Luza
USTJUG
55
Lago
Lača
Vodla
Jug
54
Lago
Dnega
53
Lago
Vože
50
52
Unža
49
Lago
Bianco
51
48
BELOOZERO
46
47
45
Vetluga
Suchona
Lago
Kuben'
42
44
43
41
39
36
34
35
Suda
40
VOLOGDA
38
37
33
32
27
28
31
GALIČ
Šeksna
Mologa
29
30
Volga
21
26
24
JAROSLAVL'
KOSTROMA
23
22
25
ROSTOV
20
19
NIŽNIJ
NOVGOROD
15
18
SUZDAL'
PEREJASLAVL'
Volga
14
13
16
TVER'
VLADIMIR
17
1
12
Volga
2
MUROM
11
Kljaz'ma
4
3
5
MOSCA
Oka
Moskva
10
6
MOŽAJSK
KOLOMNA
9
7
8
PEREJASLAVL'
RJAZANSKIJ
Ugra
SERPUCHOV
Oka
STARAJA RJAZAN'

Monasteri legati alla tradizione spirituale di san Sergio di Radonež

1. Laura della Trinità - San Sergio 1337 (san Sergio di Radonež)
2. Dubenskij 1378 (san Sergio di Radonež)
3. Mosca: Simonov 1370 (san Sergio di Radonež)
4. Mosca: Spaso Andronikov 1360 (sant'Andronico di Mosca)
5. Zvenigorod: Savvino-Storoževskij 1404 (san Saba Storoževskij)
6. Bogojavlenskij Golutvinskij 1385 (san Gregorio di Golutvino)
7. Začatevskij Vysockij a Serpuchov 1374 (sant'Atanasio I Vysockij)
8. Pafnutiev Borovskij 1444 (san Pafnuzio di Borovsk)
9. Pokorovskij Borovskij 1390 (san Niceforo di Borovsk)
10. Možajskij Lužeckij Ferapontov 1408 (san Teraponte di Možajsk)
11. Iosifo-Uspenskij Volokolamskij 1479 (san Giuseppe di Volokolamsk)
12. Znamenskij 1400 (san Savvazio di Tver')
13. Nikolaevskij Pešnošskij 1361 (san Metodio di Pesnoša)
14. Dubenskij Uspenskij 1380 (san Sergio di Radonež)
15. Troickij Danilov a Perejaslavl' 1508 (san Daniele di Perejaslavl')
16. Troickij Machriščskij 1358 (santo Stefano di Machrišča)
17. Blagoveščenskij Kiržačškij 1350 (san Romano di Kiržač)
18. Suzdal: Spaso Evfimiev 1358 (san Eutimio di Suzdal')
19. Nižnij Novgorod: Pečerskij Voznezenskij 1330 (san Dionisio di Suzdal')
20. Troickij a Nerechta 1380 (?) (san Pacomio di Nerechta)
21. Kostroma: Bogojavlenskij 1426 (san Niceta di Borovsk)
22. Rostov: Roždestvenskij 1370 (san Teodoro di Rostov)
23. Rostov: Borisoglebskij 1360 (san Sergio di Radonež)
24. Uglič: Uspenskij (san Cassiano di Uglič)
25. Troickij Kaljazinskij 1444 (san Macario Kaljazinskij)
26. Krasnocholmsckij Nikolaevskij 1464 (sant'Antonio Krasnocholmskij)
27. Uspenskij Pošechonskij Adrianov 1543 (sant'Adriano di Pošechon'e)
28. Grjazoveckij Arseniev-Komel'skij 1527 (sant'Arsenio di Komel')
29. Ljubimskij Spaso-Gennadiev 1505 (san Gennadio di Kostroma)
30. Spaso-Nuromskij 1390 (san Sergio di Nurom o Obnora)
31. Pavlo Obnorskij 1414 (san Paolo di Obnora o Komel')
32. Troickij Unženskij 1439 (san Macario di Unža o Želtovoda)
33. Galič: Nikolaevskij 1590ca (san Paisio di Galič)
34. Železnoborovskij Predtečenskij 1390 (san Giacomo di Železnoborovk)
35. Avramiev Gorodeckij Pokrovskij v. 1375 (sant'Abramo di Čuchloma o Galič)
36. Korniliev Komel'skij Vvedenskij 1497 (san Cornelio di Komel')
37. Voskresenskij Obnorskij 1350 (san Silvestro di Obnora)
38. Ioanno-Predetčenskij 1500 (sant'Innocenzo di Komel')
39. Spaso-Priluckij a Vologda 1350 (san Demetrio Priluckij)
40. Troickij Irapskij 1510 (san Filippo Irapskij)
41. Preobraženkij Šužgorskij 1530 (san Daniele Šužgorskij)
42. Troickij Iloezerskij 1532 (sant'Irodion di Iloezero)
43. Nikolaevskaja Ozerskaja pustyn' 1534 (santo Stefano di Komel')
44. Kadnikovskij Dionisievo-Glušickij (Sosnoveckij) 1413-1420 (san Dionisio di Glušica)
45. Uspenskij Aleksandro-Kuštskij 1420 (sant'Alessandro Kustškij)
46. Preobraženskij Rabanskij 1447 (san Filippo Rabanskij)
47. Kirillo Belozerskij 1397 (san Cirillo di Beloozero)
48. Kirillov Belyj Novoezerskij 1507 (san Cirillo di Novoezero)
49. Ferapontov 1398ca (san Teraponte di Možajsk)
50. Nilo Sorskaja pustyn' 1470 (san Nilo di Sora)
51. Lopotov-Grigoriev-Pel'šemskij Bogorodickij 1422 (san Gregorio di Pel'šema)
52. Totemskij Spaso-Sumorin 1554 (san Teodosio di Tot'ma)
53. Avnežskij Troickij 1470ca (santi Gregorio e Cassiano di Avnega)
54. Preobraženskij presso il lago Važe 1427 (san Martiniano di Beloozero)
55. Aleksandro Oševenskij Nikolaevskij (1452) (sant'Alessandro di Oševen)
56. Jur'egorskij Troickij (1626) (san Diodoro di Jur'egora)
57. Soloveckij Preobraženskij (1429) (santi Savvazio e Zosima delle Solovki)
58. Antonievo Sijskij Troickij (1520) (sant'Antonio Sijskij)
59. Nikolaevskij Korjažemskij (1535) (san Longino Korjažemskij)
60. Bogorodickij Koriažemskij (1540) (san Cristoforo Korjažemskij)
61. Archangel'skij (1380) (santo Stefano di Perm')

INDICE DELLE VOCI

I volume

A

ĀBĀ (Ch. assira): 1-4

ĀBĀ, vescovo di NINIVE (Ch. assira): 4-5

ABABIO (Ch. copta): 5

ABACUC (Ch. bizantina): 5-6

ABACUC DIACONO e PAISSIO EGUMENO (Ch. serba): 6

ABAMONE (Ch. copta): 7-8

'ABD AL-MALĀK (Ch. copta): 8

'ABD AL-MASĪḤ (Ch. copta): 8

'ABDĀ, vescovo di EDESSA (Ch. siriaca): 8-9

ABDACHISIA (Ch. siriaca): 9

'ABDĪŠO' (Ch. assira): 9-10

ABIATAR e sua figlia SIDONIA (Ch. georgiana): 10-11

ABIBO di NEKRESI (Ch. georgiana): 11-12

ABIMELECH (Ch. assira): 12-13

'ABIYA EGZI' (Ch. etiopica): 13-14

ABRAMO (Ch. siriaca): 15

ABRAMO (Ch. copta): 15-16

ABRAMO (Ch. bulgara): 16

ABRAMO (Ch. dei Vecchi Credenti): 16-17

ABRAMO AMANTE DELLE FATICHE: v. ABRAMO il RECLUSO e ABRAMO AMANTE DELLE FATICHE

ABRAMO di BET ṢAYYĀRE, il PENITENTE (Ch. assira): 18

ABRAMO il BULGARO (Ch. russa): 18-19

ABRAMO di DABRA ṢEYON (Ch. etiopica): 19

ABRAMO l'EGUMENO (Ch. copta): 19

ABRAMO l'EGUMENO (Ch. russa): 19-20

ABRAMO di FARŠŪṬ (Ch. copta): 20-21

ABRAMO, vescovo di AL-FAYYŪM (Ch. copta): 21-24

ABRAMO di GALIČ e ČUCHLOMA (Ch. russa): 24-26

ABRAMO di JAROSLAVL' (Ch. russa): 26

ABRAMO di KAŠKAR (Ch. assira): 26-28

ABRAMO KENSKIJ (Ch. russa): 28-29

ABRAMO *mar* KURILOSE KATTUMANGAT (Ch. siriana di *mar* Thoma): 29-31

ABRAMO MIROŽSKIJ (Ch. russa): 31-32

ABRAMO del MONASTERO SUPERIORE: v. GABRIELE e ABRAMO del MONASTERO SUPERIORE

ABRAMO di NETHPAR (Ch. assira): 32-33

ABRAMO PALEOSTROVSKIJ (Ch. russa): 33

ABRAMO PINEŽSKIJ (Ch. russa): 33-34

ABRAMO di QĀTĀ (Ch. etiopica): 34

ABRAMO di ROSTOV (Ch. russa): 34-35

ABRAMO di SMOLENSK (Ch. russa): 35-36

ABRAMO SPASSKIJ (Ch. russa): 37

ABRAMO I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 37-40

ABRAMO il RECLUSO e ABRAMO AMANTE DELLE FATICHE (Ch. russa): 41-42

ABRAMO, ANDREA, GIOVANNI, ATANASIO, NEONILA, GLICERIA e COMPAGNI (Ch. dei Vecchi Credenti): 42-43

ABRAMO e COPRIO PEČENGSKIE (Ch. russa): 43

ABRĀNYOS (Ch. etiopica): 44-47

ABREHĀ e AṢBEḤA (Ch. etiopica): 47-48

ABSĀDI (Ch. etiopica): 48-50

ABSĀDI di AZAZO (Ch. etiopica): 50

ABŪ AL-FARAĞ: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

ABŪ AL-FARAĞ AL-BANNĀ' di AL-MAQS: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

ABŪ ISHĀQ: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

ACACIO (Ch. bizantina): 50-52

ACACIO il GIOVANE KAFSOKALIVITA (Ch. bizantina): 53-54

ACACIO, vescovo di TVER' (Ch. russa): 55

ACHILLE della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 55-56

ADDAÏ (Ch. siriaca): 56-57

ADḤĀNI (Ch. etiopica): 57

ĀḎŌRHORMIZD (Ch. siriaca): 57-58

ADRIANO MONZENSKIJ (Ch. russa): 58-60

ADRIANO ONDRUSOVSKIJ (Ch. russa): 60-63

ADRIANO di POŠECHON'E (Ch. russa): 63-64

ADRIANO delle SOLOVKI (Ch. russa): 64-65

ADRIANO di VOLOKOLAMSK: v. ZOSIMA e ADRIANO di VOLOKOLAMSK

ADRIANO e BOGOLEP di UGLIČ (Ch. russa): 65-66

AFFONIO di NOVGOROD (Ch. russa): 66

AFṢE (Ch. etiopica): 67

AGAFIA VSEVOLODOVIČ di VLADIMIR: v. VLADIMIRO e COMPAGNI di VLADIMIR

AGAPITO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 68

AGAPITO MARKUŠEVSKIJ (Ch. russa): 68-69

AGATONE (Ch. copta): 69-70

AGATONE, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 70-71

AGATONE della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 71

AGRIPPINA di RŽEV: v. VLADIMIRO e AGRIPPINA di RŽEV

AḤḤA l'EGIZIANO (Ch. siriaca): 72

AHMET KALFAS (Ch. bizantina): 72-73

AḤŪDEMMEH (Ch. siriaca): 73-74

AKĀLA KRESTOS (Ch. etiopica): 74

ALANIQOS (Ch. etiopica): 74-75

ALĒF (Ch. etiopica): 75

ALESSANDRA la RECLUSA (Ch. copta): 75-76

ALESSANDRO, arcivescovo di CHAR'KOV (Ch. ortodossa ucraina): 76-78

ALESSANDRO CHOTOVICKIJ (Ch. russa): 78-79

ALESSANDRO il DERVISCIO (Ch. bizantina): 79-80

ALESSANDRO KERŽENSKIJ (Ch. dei Vecchi Credenti): 80-81

ALESSANDRO KUŠTSKIJ (Ch. russa): 81-85

ALESSANDRO, vescovo di METHYMNA (Ch. bizantina): 86-87

ALESSANDRO di MOSCA (Ch. russa): 87

ALESSANDRO NEVSKIJ (Ch. russa): 87-94

ALESSANDRO OKROPIRIDZE (Ch. georgiana): 94-95

ALESSANDRO di OŠEVEN' (Ch. russa): 95-98

ALESSANDRO di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 98

ALESSANDRO SVIRSKIJ (Ch. russa): 99-102

ALESSANDRO, vescovo di TESSALONICA (Ch. bizantina): 102-103

ALESSANDRO di TVER' (Ch. russa): 103-104

ALESSANDRO VOČSKIJ (Ch. russa): 104

ALESSANDRO II (Ch. copta): 105-106

ALESSANDRO II MICHAILOVIČ principe di TVER', e il figlio TEODORO (Ch. russa): 106-107

ALESSANDRO, GABRIELE, MARCO (Ch. dei Vecchi Credenti): 107-108

ALESSANDRO, GIOACCHINO e ISAIA SIJSKIE (Ch. russa): 108-109

ALESSIO ËLNATSKIJ (Ch. russa): 109-110

ALESSIO di GOLOSEEVO (Ch. ortodossa ucraina): 110-111

ALESSIO, metropolita di MOSCA (Ch. russa): 112-118

ALESSIO NIKOLAEVIČ TATARINOV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

ALESSIO il RECLUSO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 118

ALESSIO delle SOLOVKI: v. GIUSEPPE I e COMPAGNI delle SOLOVKI

ALESSIO TÓTH (Ch. russa ortodossa in America): 118-119

ALFEO (Ch. siriaca): 119

ALIPPIO, iconografo della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 120

AL-WĀḌIḤ IBN RAĞĀ' (Ch. copta): 120-124

AMBROGIO (Ch. dei Vecchi Credenti): 124-126

AMBROGIO CHELAIA (Ch. georgiana): 126-127

AMBROGIO di OPTINA PUSTYN' (Ch. russa): 127-133

'ĀMDA MIKĀ'ĒL (Ch. etiopica): 133-135

AMĒNAWAG di DERǏAN (Ch. armena): 135

AMFILOCHIO (Ch. romena): 135-136

AMFILOCHIO MACRIS (Ch. bizantina): 137

AMFILOCHIO, MACARIO, TARASIO, TEODOSIO GLUŠICKIE (Ch. russa): 137-138

AMLĀKĀWI (Ch. etiopica): 138

'AMMĪ (Ch. siriaca): 138

AMMONAS (Ch. copta): 138-139

AMMONE il RECLUSO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 139-141

AMMONIO di TUNAH (Ch. copta): 141-142

ANANIA (Ch. copta): 142

ANANIA (Ch. etiopica): 143-144

ANANIA di NOVGOROD (Ch. russa): 144

ANASTASIA egumena di UGLIČ (Ch. russa): 144-145

ANASTASIA di VASILEVO: v. GABRIELE e ANASTASIA di VASILEVO

ANASTASIO (Ch. copta): 145

ANASTASIO, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 145-146

ANASTASIO di ANCIRA (Ch. bizantina): 146-147

ANASTASIO di BULGARIA (Ch. bizantina): 147

ANASTASIO di GIANNINA (Ch. bizantina): 148

ANASTASIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 149

ANASTASIO di NAUPLIA (Ch. bizantina): 149

ANASTASIO PANERAS (Ch. bizantina): 150-151

ANASTASIO di PARAMYTHIA (Ch. bizantina): 151-152

ANASTASIO di PERISTERONA (FAMAGOSTA) (Ch. di Cipro): 152-154

ANASTASIO, BARSONUFIO, GENNADIO e PIETRO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 154

ANATOLIO il GIOVANE di OPTINA (Ch. russa): 155-156

ANATOLIO martire del KAZACHSTAN: v. SERAFINO e COMPAGNI, martiri del KAZACHSTAN

ANATOLIO KORŽ: v. NEOMARTIRI di SINFEROPOLI e della CRIMEA

ANATOLIO di ODESSA (Ch. ortodossa ucraina): 156-157

ANATOLIO il VECCHIO di OPTINA (Ch. russa): 157-158

ANATOLIO e ANATOLIO RECLUSI della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 159

ANBASĀ (Ch. etiopica): 159

ANDREA (Ch. copta): 159-161

ANDREA: v. ABRAMO e COMPAGNI

ANDREA: v. ANDREA e COMPAGNI

ANDREA di BOGOLJUBOVO (Ch. russa): 161-166

ANDREA di DABRA LIBĀNOS (Ch. etiopica): 166-167

ANDREA DENISOV DI VYG: v. VYG, santi di

ANDREA l'EREMITA (Ch. bizantina): 167

ANDREA KONSTANTINOVIČ, principe di SUZDAL' (Ch. russa): 167-168

ANDREA NIKITOVIČ MIŠČENKO: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

ANDREA di NOVGOROD (Ch. russa): 168-169

ANDREA di RAFAILOVO (Ch. russa): 169

ANDREA RUBLËV (Ch. russa): 169-174

ANDREA di SAFFE'Ā (Ch. etiopica): 174-175

ANDREA di SMOLENSK (Ch. russa): 175

ANDREA delle SOLOVKI (Ch. russa): 175-177

ANDREA di TOT'MA (Ch. russa): 177-178

ANDREA principe di UGLIČ (Ch. russa): 178

ANDREA di WĀŠĀ GADĀM (Ch. etiopica): 178

ANDRONICO, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 179-180

ANDRONICO di MOSCA (Ch. russa): 180-181

ANGELINA (Ch. serba): 181-182

ANGHELIS di ARGOS (Ch. bizantina): 183-184

ANGHELIS di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 184-185

ANGHELIS di RETIMNO (Ch. bizantina): 185-186

ANNA KAŠINSKAJA (Ch. russa): 187

ANNA di KIEV (Ch. russa): 187-189

ANNA di NOVGOROD (Ch. russa): 189-190

ANONIMA PENITENTE (Ch. copta): 190

ANONIMI TRE del PELOPONNESO (Ch. bizantina): 190-191

ANONIMO dell'ALTO EGITTO (Ch. copta): 191

ANONIMO ANACORETA del DESERTO (Ch. copta): 191

ANONIMO di CRETA (Ch. bizantina): 191-192

ANONIMO del DESERTO (Ch. copta): 192

ANTIM IVIREANUL (di IVIRIA) (Ch. romena): 192-195

ANTIMO il NUOVO ASCETA (Ch. bizantina): 195

ANTIPA di CALAPODESTI (o ATHONITA) (Ch. romena): 196-197

ANTONIO (Ch. bizantina): 197

ANTONIO *abba* (Ch. etiopica): 198-200

ANTONIO ARTËNOVIČ GORBAN: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

ANTONIO di ATENE (Ch. bizantina): 200-201

ANTONIO ČERNOEZERSKIJ (Ch. russa): 201-202

ANTONIO di CQONDIDI (Ch. georgiana): 202-203

ANTONIO ČUDOVSKIJ (Ch. russa): 203-204

ANTONIO DYMSKIJ (Ch. russa): 204-205

ANTONIO KRASNOCHOLMSKIJ (Ch. russa): 205-206

ANTONIO KUŠTSKIJ (Ch. russa): 206-207

ANTONIO di LEOCHNOVO (Ch. russa): 207

ANTONIO MESCHI (Ch. georgiana): 208

ANTONIO, arcivescovo di NOVGOROD (Ch. russa): 208-209

ANTONIO di OPTINA (Ch. russa): 209-210

ANTONIO il QURAIŠITA (Ch. siriaca): 210-211

ANTONIO di RADONEŽ (Ch. russa): 211-212

ANTONIO, martire di RAIFSKIÉ: v. GIUSEPPE e COMPAGNI, MARTIRI di RAIFSKIÉ

ANTONIO il ROMANO (Ch. russa): 212-219

ANTONIO, vescovo di ROSTOV (Ch. russa): 219-220

ANTONIO SIHASTRUL (Ch. romena): 220-222

ANTONIO SIJSKIJ (Ch. russa): 222-227

ANTONIO delle SOLOVKI (Ch. russa): 227-229

ANTONIO di TOBOL'SK (Ch. russa): 229-231
ANTONIO, vescovo di VOLOGDA (Ch. russa): 231-232
ANTONIO e FELICE KOREL'SKIE (Ch. russa): 232-233
ANTONIO e GIOANNICIO di ZAONIKIEV (Ch. russa): 233
ANTONIO, GIOVANNI ed EUSTAZIO, martiri della LITUANIA (Ch. russa): 234
APAIULE e TOLEMEO (Ch. copta): 235
APOLLO (Ch. copta): 236
APOLLO il PASTORE (Ch. copta): 236-237
APOSTOLO il GIOVANE (Ch. bizantina): 237-239
APTĪMARĀN (Ch. assira): 239-240
AQUILINA (Ch. bizantina): 240-242
AR'AYANNA ṢAGGĀHU (Ch. etiopica): 242
ARCADIO (Ch. bizantina): 242-244
ARCADIO DOROGOBUŽSKIJ (Ch. russa): 244-245
ARCADIO, vescovo di NOVGOROD (Ch. russa): 245-248
ARCADIO di VJAZ'MA e NOVOTORŽOK (Ch. russa): 248-250
ARCADIO VJAZNIKOVSKIJ (Ch. russa): 250-251
ARCADIO e COSTANTINO (Ch. dei Vecchi Credenti): 251-252
ARETA RECLUSO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 252-253
ARETA di VERCHOTUR'E (Ch. russa): 253-254
ARGIRIS di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 254-255
ARGIROS da TESSALONICA (Ch. bizantina): 255
ARIADNE (Ch. bizantina): 255-257
'ARKALĒDES (Ch. etiopica): 257-258
ARONNE di DAMMO GALILĀ (Ch. etiopica): 258
ARONNE di DĀRĒT (Ch. etiopica): 259-260
ARONNE di KETUR (Ch. etiopica): 260
ARSENIO di CAPPADOCIA (Ch. bizantina): 260-262
ARSENIO di ELASSONA-SUZDAL' (Ch. russa): 262-265
ARSENIO l'ETIOPE: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
ARSENIO il GRANDE (Ch. georgiana): 265-266
ARSENIO IQALTHOELI (Ch. georgiana): 267-268
ARSENIO di KALIPOS (Ch. georgiana): 268
ARSENIO KOMEL'SKIJ (Ch. russa): 268-272
ARSENIO di KONEVEC (Ch. russa): 272-274
ARSENIO di LATMO (Ch. bizantina): 275
ARSENIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 266-267
ARSENIO NINOZMINDELI (Ch. georgiana): 275-276
ARSENIO di NOVGOROD (Ch. russa): 276-277
ARSENIO di PARO (Ch. bizantina): 277-278
ARSENIO di TVER' (Ch. russa): 278-279
ARSENIO ULUMBOELI: v. MICHELE e ARSENIO ULUMBOELI
ARSENIO, metropolita di VEROIA (Ch. bizantina): 279
ARTEMIO di KITOVO: v. GREGORIO e COMPAGNI di KITOVO
ARTEMIO di VERKOLA (Ch. russa): 280-282
AṢBEḤA: v. ABREHĀ e AṢBEḤA
ASCIOT KUROPALATI (Ch. georgiana): 282
'AṢEQA DENGEL (Ch. etiopica): 284
ASER di BALI (Ch. etiopica): 285
AŠOT I BAGRATUNI (Ch. armena): 285
AŠOT III il MISERICORDIOSO (Ch. armena): 285-286
ASTUACATUR-IZTBUZIT: v. IAZDBOZID o ASTUACATUR-IZTBUHT
ATANASIO monaco (Ch. siriaca): 286-287
ATANASIO patriarca (Ch. siriaca): 287-288
ATANASIO: v. ABRAMO e COMPAGNI
ATANASIO di ATTALIA (Ch. bizantina): 289
ATANASIO di BREST (Ch. russa): 289-297
ATANASIO di CRISTIANOUPOLIS (Ch. bizantina): 297-298
ATANASIO il GIOVANE: v. ATANASIO il VECCHIO e ATANASIO il GIOVANE
ATANASIO di KIO (Ch. bizantina): 298-299
ATANASIO KOLIAKIOTE (Ch. bizantina): 299-300
ATANASIO di LEMNOS (Ch. bizantina): 300
ATANASIO delle METEORE (Ch. bizantina): 300-302
ATANASIO di MURMANSK: v. LAZZARO e ATANASIO di MURMANSK
ATANASIO NAVOLOCKIJ (Ch. russa): 302
ATANASIO di QENNESRIN (Ch. siriaca): 302
ATANASIO, RECLUSO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 303
ATANASIO, RECLUSO della LAURA delle GROTTE LONTANE di KIEV (Ch. russa): 303
ATANASIO di ROSTOV (Ch. russa): 303-304
ATANASIO SANDALAYA (Ch. siriaca): 304
ATANASIO SJANDEMSKIJ di VOLOGDA (Ch. russa): 304-305
ATANASIO di SPARTA di PISIDIA (Ch. bizantina): 305
ATANASIO di VETKA: v. VETKA, santi di
ATANASIO il VECCHIO e ATANASIO il GIOVANE egumeni di VYSOCK (Ch. russa): 305-307
ATANASIO II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 308
ATANASIO III PATELARIO, patriarca di COSTANTINOPOLI (Ch. russa): 308-309
ATANASIO e TEODOSIO di ČEREPOVEC (Ch. russa): 309-310

ATHONITI, DODICI (Ch. bizantina): 312-313

ATOM ANJEWAC'I e COMPAGNI (Ch. armena): 313-314

ATQEN di ŠĪŠ (Ch. assira): 314

AUSSENZIO (Ch. bizantina): 315-316

AUSSENZIO di Cipro (Ch. di Cipro): 316-319

AUSSENZIO, AXIO e TARASIO delle SOLOVKI (Ch. russa): 319-320

AUSSENZIO e ONOFRIO di VOLOGDA (Ch. russa): 320

AVVAKUM (Ch. dei Vecchi Credenti): 321-324

AWAG (Ch. armena): 324-325

AWGEN (Ch. assira): 325-326

'AWIDA: v. YAZDAPNAH e 'AWIDA

AXIO delle SOLOVKI: v. AUSSENZIO e COMPAGNI delle SOLOVKI

AZARIA il DIGIUNATORE della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 327

'AZĪZĀ (Ch. siriaca): 327-328

'AZIZAIL (Ch. siriaca): 328

B

BABILA, martire a VJAZNIKI: v. PROCORO e COMPAGNI, martiri a VJAZNIKI

BABNŪ o BIBNĀW (Ch. copta): 329

BABWI (Ch. assira): 329-330

BAGGE'U di MAKĀNA ḤAYQ (Ch. etiopica): 331

BAḪĀILA MĀRYĀM (Ch. etiopica): 331-332

BAKIMOS o BAKKIMOS di ṢARABI (Ch. etiopica): 332-333

BANĀDLEWOS (Ch. etiopica): 333-334

BARAKAH, detto ĞIRĞIS e altri due monaci di nome ĞIRĞIS: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

BARBARA JAKOVLEVA (Ch. russa): 334-336

BARBARA SVIRSKAJA: v. SERGIO e BARBARA SVIRSKIE

BAR 'ÉTA (Ch. assira): 336-337

BARḤADBŠABBA di QARTMĪN (Ch. siriaca): 337

BARLAMIO ČIKOJSKIJ (Ch. russa): 338-339

BARLAMIO EGUMENO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 339-340

BARLAMIO KERECKIJ (Ch. russa): 340-342

BARLAMIO martire di RAIFSKIE: v. GIUSEPPE e COMPAGNI, martiri di RAIFSKIE

BARLAMIO, vescovo di SUZDAL' (Ch. russa): 342-343

BARLAMIO di TOBOL'SK (Ch. russa): 343-344

BARLAMIO ULEJMSKIJ UGLIČSKIJ (Ch. russa): 344-345

BARLAMIO del fiume VAGA di ŠENKURSK (Ch. russa): 345-346

BARLAMIO e GEDEONE SERPUCHOVSKIE (Ch. russa): 346-347

BARNABA del GETSEMANI (Ch. russa): 347-349

BARNABA martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ in CIPRO, tredici MARTIRI di

BARNABA di VASSA di KILANION (Ch. di Cipro): 349-353

BARNABA del fiume VETLUGA (Ch. russa): 353

BARNABA e ILARIONE di PERISTERONA di MORFO (Ch. di Cipro): 354-359

BARSANUFIO della SLOBODSKAJA UCRAINA: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

BARSAUMA il NUDO (Ch. copta): 360-362

BARSONUFIA di MOSCA (Ch. russa): 362-363

BARSONUFIO di OPTINA (Ch. russa): 363-364

BARSONUFIO di TVER' e di KAZAN' (Ch. russa): 364-366

BARSONUFIO della LAURA delle GROTTE di KIEV: v. ANASTASIO e COMPAGNI della LAURA delle GROTTE di KIEV

BARSONUFIO, SABA, SABAZIO ed EUFROSINO di TVER' (Ch. russa): 366-367

BARTOLOMEO RATNICHA: v. NEOMARTIRI di SINFEROPOLI e della CRIMEA

BARTOLOMEO, GIOVANNI e IGNAZIO SIMONOVSKIJE (Ch. russa): 367-369

BARUNAK (PUTAX) di AMID (Ch. armena): 369

BAṢALOTA MIKĀ'EL (Ch. etiopica): 369-371

BASELIOS *mar* YALDHO (Ch. ortodossa siriana dell'India di Malankara): 371

BASILIO (Ch. etiopica): 371

BASILIO figlio di BAGRAT (Ch. georgiana): 371-372

BASILIO il DOLCE (Ch. bizantina): 372-373

BASILIO di IRGEN: v. SIMEONE e COMPAGNI di IRGEN

BASILIO KADOMSKIJ (Ch. russa): 374

BASILIO del monastero dell'isola KAMENYJ sul lago KUBENSKOE (Ch. russa): 372

BASILIO di KINEŠMA (Ch. russa): 375-377

BASILIO della LAURA delle GROTTE di KIEV: v. TEODORO e BASILIO della LAURA delle GROTTE di KIEV

BASILIO di MANGAZEJA (Ch. russa): 377-379

BASILIO MIROŽSKIJ: v. GIOASAF SNETOGORSKIJ, BASILIO MIROŽSKIJ e COMPAGNI

BASILIO di MOLDOVITA (Ch. romena): 379-380

BASILIO il MONACO (Ch. georgiana): 380

BASILIO di MOSCA (Ch. russa): 380-385

BASILIO di NOVGOROD (Ch. russa): 386

BASILIO, arcivescovo di NOVGOROD (Ch. russa): 386-387

BASILIO di OSTROG (Ch. serba): 387

BASILIO di POIANA MÀRULUI (Ch. romena): 387-389

BASILIO PRILUKSKIJ (Ch. ortodossa ucraina): 389-390

BASILIO, vescovo di RJAZAN' (Ch. russa): 390-395

BASILIO di ROSTOV (Ch. russa): 395-397

BASILIO di SOKOLOVO: v. NICONE e COMPAGNI di SOKOLOVO

BASILIO di SOL'VYČEGODSK: v. TOMMASO e COMPAGNI di SOL'VYČEGODSK

BASILIO di SURAŽ (Ch. russa): 397

BASILIO I, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'

BASILIO I il MACEDONE (Ch. bizantina): 397-400

BASILIO II, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'

BASILIO e COSTANTINO di JAROSLAVL' (Ch. russa): 401

BASILIO, GERASIMO, GIOVANNI, IANUARIO, MACARIO, ONOFRIO delle SOLOVKI (Ch. russa): 402-404

BASILIO e IRENE di KAŠINO (Ch. russa): 404

BASILISSA (Ch. bizantina): 404-405

BASSIANO di JASTREBA: v. PROCORO e BASSIANO di JASTREBA

BASSIANO KAŠINSKIJ (Ch. russa): 405-406

BASSIANO KRESTIMIROVSKIJ (Ch. russa): 406

BASSIANO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 406

BASSIANO di MUROM (Ch. russa): 406-408

BASSIANO STROKINSKIJ (Ch. russa): 408

BASSIANO di TIKSNA (Ch. russa): 409-410

BASSIANO di UGLIČ (Ch. russa): 410-411

BASSIANO I di ROSTOV (Ch. russa): 411-413

BASSIANO II di ROSTOV (Ch. russa): 413

BASSIANO e GIONA di PERTOMA o delle SOLOVKI (Ch. russa): 413-416

BATĒRGĒLĀ MĀRYĀM (Ch. etiopica): 416-417

BATRA MĀRYĀM (Ch. etiopica): 417-419

BE'ESĒ SALĀM (Ch. etiopica): 419

BENIAMINO di DARĀ (Ch. siriaca): 419-420

BENIAMINO di KAZAN', metropolita di PIETROGRADO e GDOV; SERGIO ARCHIMANDRITA; JURIJ NOVICKIJ; GIOVANNI KOVAROV (Ch. russa): 420-423

BENIAMINO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 423-424

BENIAMINO di ŽELEZNOBOROVSK: v. SABA e BENIAMINO di ŽELEZNOBOROVSK

BENIAMINO I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 424-427

BESAMONE (Ch. copta): 427

BESSARIONE di GAREGI: v. SEI MARTIRI di GAREGI

BESSARIONE, vescovo di SMOLEN (Ch. bulgara): 428

BESSARIONE I di LARISSA (Ch. bizantina): 428-429

BESSARIONE II di LARISSA (Ch. bizantina): 430-432

BESSARIONE SARAJ, SOFRONIO e OPREA (Ch. serba): 432

BESTĀWROS (Ch. etiopica): 432-433

BEṢU'A AMLĀK (Ch. etiopica): 433-434

BIDZINA, SCIALVA, ELISBAR (Ch. georgiana): 435-436

BIFĀM (Ch. copta): 436-438

BIŠOÏ (Ch. siriaca): 438

BISŪS (Ch. copta): 438-440

BOGOLEP di ČERNYI JAR (Ch. russa): 440

BOGOLEP di KOŽEOZERO: v. CORNELIO e COMPAGNI di KOŽEOZERO

BOGOLEP di UGLIČ: v. ADRIANO e BOGOLEP di UGLIČ

BŌḤTIZĀD o BŌḤTYAZD di KURHE (Ch. siriaca): 440-441

BOJAN (Ch. bulgara): 441

BORIS di TUROV (Ch. russa): 442

BORIS, GIACOMO, TEODORO I, SILVANO, TEODORO II, BASILIO I, TEODORO III, DEMETRIO, MICHELE, GIOVANNI e BASILIO II, martiri di KAZAN' (Ch. russa): 442-443

BŪLUS: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

BŪLUS AL-ḤABIS (Ch. copta): 443-444

BUQAYRAH (Ch. copta): 444-445

BURUK AMLĀK (Ch. etiopica): 445-446

BUṬLĀNA (Ch. siriaca): 446

BŪYA (Ch. siriaca): 447-448

C

CALINIC di CERNICA (Ch. romena): 449-453

CAMITĒS di SEBASTE: v. GOHARINĒ di SEBASTE e FRATELLI

CARITONE di SJANŽEMA: v. EUTIMIO e CARITONE di SJANŽEMA

CARLAMPIO di PSKOV: v. IGNAZIO e COMPAGNI di PSKOV

CARLAMPIO di VETKA: v. VETKA, santi di

CARPO (Ch. copta): 455

CARPO di MEDUŠI (Ch. russa): 455-456

CARPO di MOSCA (Ch. russa): 456

CASSIANO di AVNEGA: v. GREGORIO e CASSIANO di AVNEGA

CASSIANO BOSOJ (lo «SCALZO») (Ch. russa): 456-457

CASSIANO il CIPRIOTA e CASSIANO il CONFESSORE, il ROMANO (Ch. di Cipro): 457-461

CASSIANO il CONFESSORE, il ROMANO: v. CASSIANO il CIPRIOTA e CASSIANO il CONFESSORE, il ROMANO

CASSIANO il GRECO di UGLIČ (Ch. russa): 461-462
CASSIANO KAMENSKIJ (Ch. russa): 462
CASSIANO di MUEZERO (Ch. russa): 462-463
CASSIANO il RECLUSO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 463-464
CASSIANO e LORENZO di KOMEL' (Ch. russa): 464
CELADIONE, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 465
CENTOMILA MARTIRI (Ch. georgiana): 465-466
CHAIDO STANOU (Ch. bizantina): 466
CHARITINA della LITUANIA (Ch. russa): 466-467
CHRISÌ di SLATINA (Ch. bizantina): 468
CIPRIANO (Ch. bizantina): 468-469
CIPRIANO di IRGEN:v. SIMEONE e COMPAGNI di IRGEN
CIPRIANO di KARAČEV (Ch. russa): 470
CIPRIANO, metropolita di KIEV e di tutta la RUS' (Ch. russa): 470-479
CIPRIANO di MOSCA (Ch. dei Vecchi Credenti): 479
CIPRIANO della SLOBODSKAJA UCRAINA: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
CIPRIANO di STOROŽKA (Ch. russa): 479-480
CIPRIANO di SUZDAL' (Ch. russa): 480-481
CIPRIANO TROPSKIJ (Ch. russa): 481
CIPRIANO di USTJUG (Ch. russa): 481-483
CIRANNA (Ch. bizantina): 483-485
CIRIACO (Ch. siriaca): 485
CIRIACO patriarca (Ch. siriaca): 486
CIRIACO, vescovo di ĀMED (Ch. siriaca): 486
CIRIACO di BISERICANI (Ch. romena): 486-488
CIRIACO di KARGOPOL' (Ch. russa): 488
CIRIACO delle SOLOVKI (Ch. russa): 488-489
CIRIACO di SYR'INSKIJ: v. CIRILLO o CIRIACO di SYR'INSKIJ
CIRIACO di TAZLĂU (Ch. romena): 490-491
CIRIACO e GIULIETTA (Ch. assira e Ch. siriaca): 491
CIRILLO ALFANOVY di NOVGOROD: v. NICETA e COMPAGNI ALFANOVY di NOVGOROD
CIRILLO di ASTRACHAN' (Ch. russa): 492-493
CIRILLO di BELOOZERO (Ch. russa): 493-508
CIRILLO martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di
CIRILLO del MONTE ČELMA (Ch. russa): 508-510
CIRILLO di NOVGOROD (Ch. russa): 510-511
CIRILLO NOVOEZERSKIJ (Ch. russa): 511-513
CIRILLO di ROSTOV (Ch. russa): 513
CIRILLO o CIRIACO SYR'INSKIJ (Ch. russa): 513-514
CIRILLO di TESSALONICA (Ch. bizantina): 514-515
CIRILLO, vescovo di TUROV (Ch. russa): 515-517
CIRILLO VEL'SKIJ (Ch. russa): 517
CIRILLO II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 518
CIRILLO II di ROSTOV (Ch. russa): 519-520
CIRILLO III, metropolita di KIEV e di tutta la RUSSIA (Ch. russa): 520-522
CIRILLO e MARIA di RADONEŽ (Ch. russa): 523-525
CIRILLO, SPIRIDONE e FAUSTO di VOLOGDA (Ch. russa): 525-526
CIRO (Ch. etiopica): 526
CLAUDIO (Ch. copta): 527
CLAUDIO (Ch. etiopica): 527
CLAUDIO AṢNĀF SAGAD (Ch. etiopica): 527-529
CLEMENTE (Ch. etiopica): 529
CLEMENTE ALFANOVY di NOVGOROD: v. NICETA e COMPAGNI ALFANOVY di NOVGOROD
CLEMENTE di BENNAQUÈ (Ch. etiopica): 529
CLEMENTE STILITA (Ch. bizantina): 529-530
CONONE martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di
COPRIO PEČENGSKIJ: v. ABRAMO e COPRIO PEČENGSKIE
CORNELIO di ALEKSANDROV (Ch. russa): 530-532
CORNELIO delle GROTTE di PSKOV (Ch. russa): 532-536
CORNELIO di KOMEL' (Ch. russa): 536-540
CORNELIO di OLONEC (Ch. russa): 540-541
CORNELIO di PALEOSTROVO (Ch. russa): 541-542
CORNELIO di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 543
CORNELIO di VYG (Ch. dei Vecchi Credenti): 543-545
CORNELIO, LONGINO, GERMANO, BOGOLEP di KOŽEOZERO (Ch. russa): 545
COSMA (Ch. bizantina): 546
COSMA AGIANNANITES (Ch. bizantina): 547
COSMA ETOLO (Ch. bizantina): 547-552
COSMA IEROMONACO (Ch. georgiana): 552
COSMA JACHROMSKIJ (Ch. russa): 552-553
COSMA KOSINSKIJ: v. COSTANTINO e COSMA KOSINSKIE
COSMA di ṬAḤĀ e COMPAGNI (Ch. copta): 553
COSMA di VERCHOTUR'E (Ch. russa): 554-555
COSMA di VETKA: v. VETKA, santi di
COSMA di ZOGRAFOU (Ch. bizantina): 555
COSMA I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 555
COSMA II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 555-557
COSMA III, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 557
COSROE: v. GIORGIO e COSROE
COSROE di GANJAK (Ch. armena): 558
COSTANTINO: v. ARCADIO e COSTANTINO

COSTANTINO degli AGARENI (Ch. bizantina): 558-559

COSTANTINO l'ALAMANNO o SOLDATO (Ch. di Cipro): 560-562

COSTANTINO, vescovo di ASYUṬ (Ch. copta): 562-563

COSTANTINO BOGORODSKIJ e COMPAGNI (Ch. russa): 563-565

COSTANTINO BRANCOVEANU (Ch. romena): 565-568

COSTANTINO, vescovo di EDESSA (Ch. siriaca): 569

COSTANTINO di IDRA (Ch. bizantina): 570

COSTANTINO di JAROSLAVL': v. BASILIO e COSTANTINO di JAROSLAVL'

COSTANTINO di KIEV (Ch. ortodossa ucraina): 571

COSTANTINO, metropolita di KIEV e di tutta la RUS' (Ch. russa): 571-572

COSTANTINO di NOVOTORŽOK (Ch. russa): 572

COSTANTINO e COMPAGNI di NOVOTORŽOK (Ch. russa): 573

COSTANTINO di PSKOV: v. GIUSEPPE e COSTANTINO di PSKOV

COSTANTINO di SMOLENSK: v. TEODORO di SMOLENSK e FIGLI

COSTANTINO VI (Ch. bizantina): 573-576

COSTANTINO e COSMA KOSINSKIE (Ch. russa): 576

COSTANTINO, e i figli MICHELE e TEODORO di MUROM (Ch. russa): 576-578

COSTANZO il RUSSO (Patriarcato di Costantinopoli): 578

CRISANTE di SENOFONTE (Ch. bizantina): 579

CRISTINA VSEVOLODOVIČ di VLADIMIR: v. VLADIMIRO e COMPAGNI di VLADIMIR

CRISTODULO, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 579-580

CRISTODULO di CASSANDRA (Ch. bizantina): 580-581

CRISTODULO il MONACO (Ch. georgiana): 581

CRISTOFORO (Ch. bizantina): 582

CRISTOFORO GURIELI (Ch. georgiana): 582

CRISTOFORO il MONACO (Ch. georgiana): 583

CRISTOS l'ORTOLANO (Ch. bizantina): 583-584

CRISTOS di PREBEZA (Ch. bizantina): 584

CSENIA JUREVNA, madre di MICHELE JAROSLAVIČ principe di TVER' (Ch. russa): 584-586

CSENIA di PIETROBURGO (Ch. russa): 586-590

CSENOFONTE di TUTAN' (Ch. russa): 590-592

D

DĀḎŌ (o DŌḎŌ) (Ch. siriaca): 593

DALMATO PERMSKIJ (Ch. russa): 593-595

DAMASCENO (Ch. bizantina): 596

DAMASCENO di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 596-597

DAMIANA (Ch. copta): 597-599

DAMIANO (Ch. bizantina): 599-600

DAMIANO (Ch. etiopica): 600

DAMIANO (Ch. bizantina): 600-601

DAMIANO, patriaca di ALESSANDRIA (Ch. siriaca): 601

DAMIANO, patriaca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 602-603

DAMIANO il MONACO (Ch. georgiana): 603

DANIELE di AČINSK (Ch. russa): 604-606

DANIELE ALEKSANDROVIČ di MOSCA (Ch. russa): 606-608

DANIELE di DABRA MĀRYAM (Ch. etiopica): 608

DANIELE, vescovo di EDESSA (Ch. siriaca): 608-609

DANIELE GRECHOZARUCKIJ (Ch. russa): 609

DANIELE di KOSTROMA (Ch. dei Vecchi Credenti): 609-610

DANIELE il MEDICO (Ch. assira): 610

DANIELE il NERO (Ch. russa): 610

DANIELE di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 611-617

DANIELE SIHASTRUL (Ch. romena): 617-619

DANIELE di SKETE (Ch. copta): 619-620

DANIELE di SKETE (Ch. siriaca): 620-621

DANIELE ŠUŽGORSKIJ (Ch. russa): 621

DANIELE di TAMBIÈN (Ch. etiopica): 621-622

DANIELE VIKULIN di VYG: v. VYG, santi di

DANIELE di VLADIMIR: v. METROFANE, arcivescovo di VLADIMIR e COMPAGNI

DANIELE di WAQEN (Ch. etiopica): 622

DANIELE, EULOGIO e ISIDORO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 622

DANIELE e MOSÈ (Ch. copta): 622-623

DANILO II (Ch. serba): 623-625

DARIA di SEZENOVO (Ch. russa): 625-626

DAVIDE (Ch. russa): 627

DAVIDE, principe serbo (Ch. serba): 627

DAVIDE (Ch. bizantina): 627-629

DAVIDE di CIDONIA (Ch. bizantina): 629-630

DAVIDE della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 630

DAVIDE il NUOVO (Ch. copta): 630

DAVIDE SERPUCHOVSKIJ (Ch. russa): 630-631

DAVIDE di SMOLENSK: v. TEODORO di SMOLENSK e FIGLI

DAVIDE SVJATOSLAVIČ di ČERNIGOV (Ch. russa): 631-632

DAVIDE e GURGĒN (Ch. armena): 632

DAWŪD AL-AMNŪT: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

DAWŪD AL-BANNĀ': v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

DEMETRIO: v. SVJATOSLAV JUREVSKIJ e il figlio DEMETRIO

DEMETRIO ALEKSANDROVIČ di PEREJASLAVL' e VLADIMIR (Ch. russa): 633

DEMETRIO ANDREEVIČ (Ch. russa): 634-635

DEMETRIO il Nuovo BASARABOV (Ch. romena): 635-636

DEMETRIO BEJAZIS (Ch. bizantina): 636-637

DEMETRIO di CHIO (Ch. bizantina): 637-638

DEMETRIO CHUTYNSKIJ (Ch. russa): 638

DEMETRIO CILIBINSKIJ (Ch. russa): 638-639

DEMETRIO di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 639-640

DEMETRIO DONSKOJ (Ch. russa): 640-644

DEMETRIO di FILADELFIA (Ch. bizantina): 644-645

DEMETRIO JUREVIČ, principe di GALIČ e BEŽECK (Ch. russa): 645-646

DEMETRIO, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'

DEMETRIO KERANOV: v. NEOMARTIRI di SINFEROPOLI e della CRIMEA

DEMETRIO di KITOVO: v. GREGORIO e COMPAGNI di KITOVO

DEMETRIO di LARISSA (Ch. bizantina): 646-647

DEMETRIO MICHAILOVIČ di TVER' (Ch. russa): 647-649

DEMETRIO NEMANJA: v. DAVIDE, principe serbo

DEMETRIO NIŽEGORODSKIJ (Ch. russa): 649

DEMETRIO [MITROS] del PELOPONNESO (Ch. bizantina): 649-650

DEMETRIO del PELOPONNESO (Ch. bizantina): 650-651

DEMETRIO PRILUCKIJ (Ch. russa): 651-658

DEMETRIO, metropolita di ROSTOV (Ch. russa): 658-665

DEMETRIO di SAMARINA (Ch. bizantina): 665-667

DEMETRIO [DIMOS] di SMIRNE (Ch. bizantina): 667-668

DEMETRIO TORNARÀS (Ch. bizantina): 668

DEMETRIO di UGLIČ e MOSCA (Ch. russa): 668-671

DEMETRIO VSEVOLODOVIČ di VLADIMIR: v. VLADIMIRO e COMPAGNI di VLADIMIR

DEMETRIO ZAOZERSKIJ e MARIA (Ch. russa): 671-674

DENDERA, quattrocento MARTIRI di (Ch. copta): 674

DENḤA monaco (Ch. siriaca): 674

DENḤA metropolita (Ch. siriaca): 675

DIMARIO: v. SETTE ERBIVORI

DINAR REGINA (Ch. georgiana): 675

DIODORO del monte JURIJ (Ch. russa): 675-676

DIONIGI ATONITA (Ch. bizantina): 676-678

DIONIGI il MONACO (Ch. bizantina): 678

DIONIGI di OLIMPO (Ch. bizantina): 678-680

DIONIGI il RETORE (Ch. bizantina): 680-681

DIONIGI SIGŪROS di ZANTE (Ch. bizantina): 681-683

DIONISIO ANDREEVIČ ČAGOVEC: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

DIONISIO GLUŠICKIJ (Ch. russa): 683-690

DIONISIO il GRECO (Ch. russa): 690-692

DIONISIO di NOVGOROD: v. NICONE e DIONISIO di NOVGOROD

DIONISIO di OBNORA: v. EFREM e COMPAGNI di OBNORA

DIONISIO di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 692-693

DIONISIO, vescovo di POLOCK (Ch. russa): 693

DIONISIO di RADONEŽ (Ch. russa): 693-697

DIONISIO di SUZDAL' (Ch. russa): 697-701

DIOSCORO (Ch. copta): 701-702

DIOSCORO, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 702-711

DIOSCORO II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 711

DODO GAREGELI (Ch. georgiana): 711-712

DOMNA di TOMSK (Ch. russa): 712-713

DOROTEO di PSKOV (Ch. russa): 714-715

DOROTEO e ILARIONE JUGSKIE (Ch. russa): 715-717

DOSITEO (Ch. dei Vecchi Credenti): 717-718

DOSITEO di BELOOZERO: v. IGNAZIO e DOSITEO di BELOOZERO

DOSITEO di KIEV (Ch. ortodossa ucraina): 718-719

DOSITEO delle SOLOVKI (Ch. russa): 719-720

DOSITEO di TBILISI (Ch. georgiana): 720

DOSITEO di VERCHNEOSTROVO (Ch. russa): 720-721

DOVMONT di PSKOV (Ch. russa): 721-724

DUCA di MITILENE (Ch. bizantina): 724-725

DUECENTO MARTIRI LAICI di UGLIČ: v. DANIELE GRECHOZARUCKIJ

E

EDNA (Ch. siriaca): 727

EFREM (Ch. bizantina): 727-728

EFREM (Ch. serba): 728-729

EFREM anacoreta: v. NESTORE e COMPAGNI

EFREM il GRANDE, MAZQVERELI (Ch. georgiana): 729

EFREM della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa) 729-730

EFREM MZIRE (Ch. georgiana): 730-731

EFREM NOVOTORŽSKIJ (Ch. russa): 731-732
EFREM di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 732-733
EFREM PEREKOMSKIJ (Ch. russa): 733-734
EFREM PRESBITERO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 734-735
EFREM, arcivescovo di ROSTOV (Ch. russa): 735-737
EFREM di SMOLENSK (Ch. russa): 737-738
EFREM delle SOLOVKI: v. GIUSEPPE I e compagni delle SOLOVKI
EFREM, DIONISIO, GEROLAMO e ISACCO di OBNORA (Ch. russa): 738-739
EḪETA KRESTOS (Ch. etiopica): 739-740
EḪETA PĒṬROS (Ch. etiopica): 740-741
EḪEWA KRESTOS (Ch. etiopica): 741
ELEAZARO LAZZARO (Ch. dei Vecchi Credenti): 741-742
ELEAZARO ANZERSKIJ (Ch. russa): 742-748
ELEAZARO, NAZARIO ed EUMENIO di MURMANSK (Ch. russa): 748
ELENA: v. ELISABETTA, principessa serba
ELENA di MOSCA (Ch. russa): 748-749
ELENA di SINOPE (Ch. bizantina): 749-750
ELESSA (Ch. bizantina): 750-751
ELIA (Ch. etiopica): 751-752
ELIA di DRUNKAH: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
ELIA, patriarca di ANTIOCHIA (Ch. siriaca): 752
ELIA ARDUNIS (Ch. bizantina): 752-753
ELIA di BOROVSK (Ch. russa): 753
ELIA di DANILOVO (Ch. russa): 754
ELIA di ḤĪRA (Ch. assira): 754-755
ELIA di MUROM (Ch. russa): 755-756
ELIA delle SOLOVKI (Ch. russa): 757
ELIA di TREBISONDA (Ch. bizantina): 756
ELIANO, martire di ḤIMṢ (Ch. siriaca): 757
ELIOFOTOS o ELIOFOTI di ACHERÀ (Ch. di Cipro): 758-765
ELISABETTA, principessa serba (Ch. serba): 765
ELISABETTA (Ch. serba): 765-766
ELISABETTA FËDOROVNA (Ch. russa): 766-772
ELISBAR: v. BIDZINA e COMPAGNI
ELISEO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 772-773
ELISEO di SUMY (Ch. russa): 773-774
ELISEO di TANHIR (Ch. siriaca): 774
ELLADIO il RECLUSO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 774-775
EMILIANO, metropolita di GREVENÀ (Ch. bizantina): 776
'ENBĀQOM (Ch. etiopica): 776-777
ENRAVOTA: v. BOJAN
EPIFANIO: v. SETTE ERBIVORI
EPIFANIO (Ch. dei Vecchi Credenti): 777-779
EPIFANIO il SAGGIO (Ch. russa): 779-781
EPIMACO di ARWAT (Ch. copta): 781
'EQUBA EGZI' (Ch. etiopica): 781
ERASMO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 782
ERMOGENE, patriarca di MOSCA (Ch. russa): 782-785
ESICHIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 786-787
ESTENFĀSA KRESTOS (Ch. etiopica): 787
EUDEMOS I DIASAMIDZE (Ch. georgiana): 787-788
EUDOCHIMO, GREGORIO e COMPAGNI (Ch. dei Vecchi Credenti): 788
EUDOCIA, martire del KAZACHSTAN: v. SERAFINO e COMPAGNI, martiri del KAZACHSTAN
EUDOCIMO VATOPEDINO (Ch. bizantina): 788-789
EUDOSSIA: v. IEROTEO e COMPAGNI
EUDOSSIA, martire a BOROVSK: v. TEODOSIA e COMPAGNE, martiri a BOROVSK
EUDOSSIA di SUZDAL' (Ch. russa): 789
EUDOSSIA di VLADIMIR (Ch. russa): 789-790
EUFRASIA di PSKOV (Ch. russa): 790
EUFROSINA (Ch. copta): 790-791
EUFROSINA di KITOVO: v. GREGORIO e COMPAGNI di KITOVO
EUFROSINA di MOSCA (Ch. russa): 792-793
EUFROSINA di POLOCK (Ch. russa): 793-797
EUFROSINA di SUZDAL' (Ch. russa): 797-802
EUFROSINE (Ch. bizantina): 802
EUFROSINO KURŽESKIJ (Ch. russa): 802
EUFROSINO di PSKOV (Ch. russa): 803-804
EUFROSINO SINOEZERSKIJ (Ch. russa): 804-805
EUFROSINO di TVER': v. BARSONUFIO e COMPAGNI di TVER'
EULOGIO (Ch. siriaca): 806
EULOGIO della LAURA delle GROTTE di KIEV: v. DANIELE e COMPAGNI della LAURA delle GROTTE di KIEV
EULOGIO SALOS (Ch. georgiana): 807
EUMENIO di MURMANSK: v. ELEAZARIO e COMPAGNI di MURMANSK
EUPRASSIA di RJAZAN': v. TEODORO GEORGIEVIČ e compagni
EUPRASSIA e GIULIA di MOSCA (Ch. russa): 808
EUPRAXIA e OLIMPIA (Ch. siriaca): 809
EUPREPIA (Ch. bizantina): 809

EUSEBIO (Ch. etiopica): 809
EUSTAZIO di CRIMEA (Ch. russa): 810-811
EUSTAZIO, martire della LITUANIA: v. ANTONIO e COMPAGNI, martiri della LITUANIA
EUSTAZIO l'OREFICE, monaco della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 811-812
EUSTAZIO di ṢARĀBI (Ch. etiopica): 812-817
EUSTAZIO di TESSALONICA (Ch. bizantina): 817-821
EUSTAZIO II, arcivescovo di SERBIA (Ch. serba): 822
EUSTRAZIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 823-824
EUTAL, discepolo di MALKA (Ch. siriaca): 824
EUTIMIO anacoreta: v. NESTORE e COMPAGNI
EUTIMIO di ARCHANGEL'SK (Ch. russa): 825-826
EUTIMIO da DIMITSANA (Ch. bizantina): 826-827
EUTIMIO di EUBEA (Ch. bizantina): 827-828
EUTIMIO di FUWWAH (Ch. copta): 828
EUTIMIO ILLUMINATORE, della CARELIA (Ch. russa): 828-829
EUTIMIO MCEDELASCVILI (Ch. georgiana): 829-830
EUTIMIO di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 830
EUTIMIO delle SOLOVKI (Ch. dei Vecchi Credenti): 830-832
EUTIMIO di SUZDAL' (Ch. russa): 832-838
EUTIMIO, patriarca di TARNOVO (Ch. bulgara): 838-839
EUTIMIO il TAUMATURGO (Ch. russa): 839-840
EUTIMIO VATOPEDINO (Ch. bizantina): 840-841
EUTIMIO e CARITONE di SJANŽEMA (Ch. russa): 841
EUTIMIO dal GRANDE SCHIMA e LORENZO il RECLUSO, della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 841-842
EVAGRIO MGVIMELI (Ch. georgiana): 842-843
EZECHIA di DABRA LIBĀNOS (Ch. etiopica): 843-844
EZECHIELE (Ch. copta): 844
EZECHIELE (Ch. copta): 844

F

FAḌL ALLĀH AL-'AṬṬĀR: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
FAHD: v. YŪḤANNA e COMPAGNI
FAQĀDA AMLĀK (Ch. etiopica): 845
FAUSTO di VOLOGDA: v. CIRILLO e COMPAGNI di VOLOGDA
FEBRONIA (Ch. copta): 846-847
FELICE KOREL'SKIJ: v. ANTONIO e FELICE KOREL'SKIE
FEQERTA KRESTOS (Ch. etiopica): 847
FEQURA WALD (Ch. etiopica): 847-848
FERĒ MIKĀ'ĒL (Ch. etiopica): 848
FESTA DEI SANTI DELLA BIELORUSSIA (Ch. russa): 848-849
FESTA DEI SANTI DELLA CARELIA (Ch. russa): 849
FESTA DEI SANTI DELLA SIBERIA (Ch. russa): 855
FESTA DEI SANTI DELLE GROTTE DI PSKOV (Ch. russa): 849-850
FESTA DEI SANTI DELLE SOLOVKI (Ch. russa): 856
FESTA DEI SANTI DI CRIMEA (Ch. russa): 849
FESTA DEI SANTI DI KAZAN' (Ch. russa): 863
FESTA DEI SANTI DI KOSTROMA (Ch. russa): 850
FESTA DEI SANTI DI OPTINA (Ch. russa): 850-853
FESTA DEI SANTI DI PSKOV (Ch. russa): 853
FESTA DEI SANTI DI RADONEŽ (Ch. russa): 853-854
FESTA DEI SANTI DI RJAZAN' (Ch. russa): 854
FESTA DEI SANTI DI ROSTOV-JAROSLAVL' (Ch. russa): 854-855
FESTA DEI SANTI DI SMOLENSK (Ch. russa): 855-856
FESTA DEI SANTI DI TAMBOV (Ch. russa): 856-857
FESTA DEI SANTI DI TULA (Ch. russa): 857
FESTA DEI SANTI DI TVER' (Ch. russa): 857
FESTA DEI SANTI DI VLADIMIR (Ch. russa): 858
FESTA DEI SANTI DI VOLINIA (Ch. russa): 858
FESTA DEI SANTI DI VOLOGDA (Ch. russa): 858-859
FESTA DEI SANTI PADRI DELLA LAURA DELLE GROTTE DI KIEV, CHE RIPOSANO NELLE GROTTE LONTANE (DI SAN TEODOSIO) (Ch. russa): 859-860
FESTA DEI SANTI PADRI DELLA LAURA DELLE GROTTE DI KIEV, CHE RIPOSANO NELLE GROTTE VICINE (DI SANT'ANTONIO) (Ch. russa): 860-863
FESTA DI TUTTI I SANTI DELLA REGIONE DI NOVGOROD (Ch. russa): 864-866
FESTA DI TUTTI I SANTI FIORITI IN TERRA RUSSA (Ch. russa): 864
FESTA DI TUTTI I SANTI PADRI DELLA LAURA DELLE GROTTE DI KIEV, CHE RIPOSANO NELLE GROTTE VICINE E LONTANE E DI TUTTI I SANTI FIORITI IN UCRAINA (Ch. russa): 863-864
FEVRONIA: v. PIETRO di MUROM e FEVRONIA
FILARETE: v. MELEZIO e COMPAGNI
FILARETE DROZDOV (Ch. russa): 866-869
FILEMONE (Ch. etiopica): 870-871
FILIPPO CANTORE (Ch. dei Vecchi Credenti): 872
FILIPPO di DABRA BIZAN (Ch. etiopica): 872-873
FILIPPO di DABRA LIBĀNOS (Ch. etiopica): 873-875
FILIPPO MICHAJLOVIČ ORDINEC: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
FILIPPO I di MOSCA (Ch. russa): 875-878

FILIPPO II, metropolita di MOSCA e di tutta la RUSSIA (Ch. russa): 878-884

FILOSSENO, vescovo di MABBUG (Ch. assira): 885-886

FILOTEA (Ch. bulgara): 886

FILOTEA di ARGES (Ch. romena): 886-888

FILOTEA di ATENE (Ch. bizantina): 888-891

FILOTEO, metropolita di TOBOL'SK (Ch. russa): 891-893

FILOTEO I KOKKINOS, patriarca di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 894-900

FĪS (Ch. copta): 900-901

FOZIO, patriarca di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 902-931

FOZIO di MOSCA (Ch. russa): 931-936

FURAYĞ di ṬANĀN: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

G

GABRA AMLAK (Ch. etiopica): 937

GABRA ENDREYĀS (Ch. etiopica): 937-939

GABRA IYASUS (Ch. etiopica): 939-940

GABRA KRESTOS (Ch. etiopica): 940

GABRA MADHEN (Ch. etiopica): 941

GABRA MANFAS QEDDUS (Ch. etiopica): 941-944

GABRA MAR'ĀWI (Ch. etiopica): 944

GABRA MĀRYĀM di DABRA ALGĒN (Ch. etiopica): 944

GABRA MĀRYĀM di DABRA ZALKHUÑ (Ch. etiopica): 944-945

GABRA MASQAL di GAR'ALTĀ (Ch. etiopica): 945

GABRA MASQAL di GUETMAN (Ch. etiopica): 945-946

GABRA NĀZRĀWI (Ch. etiopica): 946

GABRA ṢEYON (Ch. etiopica): 946-948

GABRE ḪĒR (Ch. etiopica): 948

GABRIELE: v. ALESSANDRO e COMPAGNI

GABRIELE (Ch. bizantina): 948

GABRIELE (Ch. bizantina): 948-949

GABRIELE, patriarca di Serbia (Ch. serba): 949-950

GABRIELE ALEKSANDROVIČ PROTOPOPOV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

GABRIELE il BAMBINO (Ch. russa): 950

GABRIELE di BET QUSTĀN, vescovo di QARTMĪN (Ch. siriaca): 950-951

GABRIELE, vescovo di EDESSA (Ch. siriaca): 951

GABRIELE di GALATA (Ch. armena): 951-952

GABRIELE IVIRITA (Ch. bizantina): 952

GABRIELE di KAŠKAR (Ch. siriaca): 952-953

GABRIELE KIKODZE (Ch. georgiana): 953-954

GABRIELE di LESNOVO (Ch. bulgara): 954-956

GABRIELE del MONTE ATHOS (Ch. ortodossa ucraina): 956

GABRIELE MTAZMINDELI (Ch. georgiana): 957

GABRIELE MZIRE o il MINORE (Ch. georgiana): 957

GABRIELE SEDMIOZERSKIJ (Ch. russa): 958-959

GABRIELE I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 959-960

GABRIELE II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 960-961

GABRIELE II, patriarca di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 961-962

GABRIELE VII, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 962-964

GABRIELE e ABRAMO del MONASTERO SUPERIORE (Ch. assira): 964-965

GABRIELE e ANASTASIA di VASILEVO (Ch. russa): 965

GABRIELE e KIRMIDOLIS d'EGITTO (Ch. bizantina): 965-966

GABRONA di QARTA (Ch. siriaca): 966

ĞADĪD di AL-ĞĪZAH: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

ĠALAM (Ch. copta): 966-967

GALATTIONE di BELOOZERO monaco (Ch. russa): 967-968

GALATTIONE di BELOOZERO martire (Ch. russa): 968-970

GANNI di ḤIRA (Ch. siriaca): 971

GARIMA (Ch. etiopica): 971-972

GEDEONE di CĂPURNA (Ch. bizantina): 972-973

GEDEONE di SAMOTRACIA: v. SAMOTRACIA, CINQUE MARTIRI di

GEDEONE SERPUCHOVSKIJ: v. BARLAMIO e GEDEONE SERPUCHOVSKIE

GELASIO di NOVGOROD (Ch. russa): 974

GELASIO di RÂMETI (Ch. romena): 974-976

GENNADIO (Ch. bizantina): 976

GENNADIO di ČERNIGOV (Ch. russa): 976-977

GENNADIO martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di

GENNADIO di KOSTROMA e LJUBIMOGRAD (Ch. russa): 977-979

GENNADIO della LAURA delle GROTTE di KIEV: v. ANASTASIO e COMPAGNI della LAURA delle GROTTE di KIEV

GENNADIO, arcivescovo di NOVGOROD (Ch. russa): 979-982

GENNADIO VAŽEOZERSKIJ: v. NICEFORO e GENNADIO VAŽEOZERSKIE

GERASIMO (Ch. bizantina): 983-984

GERASIMO di ASTRACHAN' (Ch. russa): 984-985

GERASIMO BOLDINSKIJ (Ch. russa): 986-990
GERASIMO di CARPENISSI (Ch. bizantina): 990-991
GERASIMO di EUBEA (Ch. bizantina): 991
GERASIMO di GAREGI: v. SEI MARTIRI di GAREGI
GERASIMO il GIOVANE, ASCETA (Ch. bizantina): 992-993
GERASIMO martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di
GERASIMO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 993
GERASIMO delle SOLOVKI: v. BASILIO e COMPAGNI delle SOLOVKI
GERASIMO di VOLOGDA (Ch. russa): 993-995
GERASIMO, PITIRIM e GIONA, vescovi di VELIKAJA PERM' e di UST'-VYM' (Ch. russa): 995-998
GERASIMO e TADDEO LUCHOVSKIE (Ch. russa): 998
GERBASIO GOMATIO (Ch. bizantina): 998-999
GEREMIA martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di
GEREMIA di SAQQĀRAH (Ch. copta): 999
GERMANO dell'ALASKA (Ch. russa): 999-1002
GERMANO di BELOOZERO (Ch. russa): 1002-1003
GERMANO di DOBRUGIA (Ch. romena): 1003-1004
GERMANO martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di
GERMANO, arcivescovo di KAZAN' e di SVJAŽSK (Ch. russa): 1004-1008
GERMANO di KOŽEOZERO: v. CORNELIO e COMPAGNI di KOŽEOZERO
GERMANO di NOVGOROD (Ch. russa): 1008
GERMANO di PEČENGA: v. GIONA e COMPAGNI di PEČENGA
GERMANO delle SOLOVKI (Ch. russa): 1008-1009
GERMANO STOLOBENSKIJ (Ch. russa): 1009-1010
GERMANO di VALAAM: v. SERGIO e GERMANO di VALAAM
GEROLAMO di OBNORA: v. EFREM e COMPAGNI di OBNORA
GEROLAMO il RECLUSO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1011
GERONZIO ATHONITA (Ch. bizantina): 1011-1012
GERONZIO di GAREGI: v. SEI MARTIRI di GAREGI
GERONZIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1012
GERONZIO di MOSCA (Ch. russa): 1012-1014
GIACOBBE (Ch. etiopica): 1016
GIACOBBE, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1014-1016
GIACOMO, arcivescovo di Serbia (Ch. serba): 1016
GIACOMO AGIORITA il GIOVANE (Ch. bizantina): 1016-1017
GIACOMO BARADEO (Ch. siriaca): 1017-1018
GIACOMO BOROVICKIJ (Ch. russa): 1018
GIACOMO BRYLEEVSKIJ (Ch. russa): 1018-1019
GIACOMO di EDESSA (Ch. siriaca): 1019-1020
GIACOMO IL'IČ MATYNENKO: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
GIACOMO IVANOVIČ REDOZUBOV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
GIACOMO lo JAKUTO (Ch. russa): 1020
GIACOMO, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'
GIACOMO, vescovo di MIṢR (Ch. copta): 1021
GIACOMO di MOSCA (Ch. russa): 1021
GIACOMO NECVETOV (Ch. ortodossa in America): 1021-1022
GIACOMO OMUČSKIJ: v. TEOFILO e GIACOMO OMUČSKIE
GIACOMO, vescovo di PSILTA (Ch. siriaca): 1022
GIACOMO il RECLUSO (Ch. siriaca): 1023
GIACOMO di REŠA (Ch. assira): 1023-1024
GIACOMO, vescovo di ROSTOV (Ch. russa): 1024-1027
GIACOMO di SARŪG (Ch. siriaca): 1027-1028
GIACOMO delle SOLOVKI (Ch. russa): 1029-1030
GIACOMO STROMYNSKIJ (Ch. russa): 1030
GIACOMO, martire a VJAZNIKI: v. PROCORO e COMPAGNI, martiri a VJAZNIKI
GIACOMO ŽELEZNOBOROVSKIJ (Ch. russa): 1030-1032
GIACOMO lo ZELOTA: v. GIOVANNI, vescovo di ERBIL e GIACOMO lo ZELOTA
GIACOMO e GIOVANNI, santi fanciulli di MENJUŠA (Ch. russa): 1032
GIACOMO e TEOFILO di KONEVEC-OMUČA (Ch. russa): 1032-1033
GIOACCHINO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1033-1034
GIOACCHINO di OPOČA (Ch. russa): 1034
GIOACCHINO OSOGOVSKI (Ch. bulgara e serba): 1034-1036
GIOACCHINO di ŠARTOMA (Ch. russa): 1036-1037
GIOACCHINO SIJSKIJ: v. ALESSANDRO e COMPAGNI SIJSKIE
GIOACCHINO I, patriarca di TARNOVO (Ch. bulgara): 1037-1038
GIOANNICIO di DEVIC' (Ch. serba): 1038
GIOANNICIO II, patriarca di SERBIA (Ch. serba): 1038-1039
GIOANNICIO di ZAONIKIEV: v. ANTONIO e GIOANNICIO di ZAONIKIEV
GIOASAF (Ch. dei Vecchi Credenti): 1039
GIOASAF, vescovo di BELGOROD (Ch. russa): 1039-1040

GIOASAF il METEORITA (Ch. bizantina): 1041-1043

GIOASAF di MOSCA (Ch. russa): 1043-1044

GIOASAF SNETOGORSKIJ, BASILIO MIROŽSKIJ e COMPAGNI (Ch. russa): 1044-1045

GIOASAF SPASOKUBENSKIJ (Ch. russa): 1045-1046

GIOASAK di VETKA: v. VETKA, santi di

GIOBBE L'GOVSKIJ (Ch. dei Vecchi Credenti): 1047

GIOBBE, martire di RAIFSKIE: v. GIUSEPPE e COMPAGNI, martiri di RAIFSKIE

GIOBBE, patriarca di MOSCA e di tutta la RUS' (Ch. russa): 1047-1053

GIOBBE NIŽNETAGIL'SKIJ (Ch. dei Vecchi Credenti): 1053

GIOBBE di POČAEV (Ch. russa): 1053-1055

GIOBBE delle SOLOVKI (Ch. russa): 1055-1059

GIOBBE di UŠČEL' (Ch. russa): 1059-1060

GIOBBE di VLADIMIR (Ch. russa): 1060-1061

GIONA (Ch. copta): 1061-1062

GIONA (Ch. etiopica): 1062

GIONA di JAŠEZERO (Ch. russa): 1063-1064

GIONA KLIMENECKIJ OLONECKIJ (Ch. russa): 1064-1065

GIONA KURNOSOV (Ch. dei Vecchi Credenti): 1065

GIONA della LAURA delle GROTTE di PSKOV: v. MARCO e compagni della LAURA delle GROTTE di PSKOV

GIONA della MANCIURIA (Ch. russa all'estero): 1065-1066

GIONA, metropolita di MOSCA e di tutta la RUS' (Ch. russa): 1066-1070

GIONA di NOVGOROD (Ch. russa): 1071-1072

GIONA di ODESSA (Ch. ortodossa ucraina): 1072-1073

GIONA di PERGAMO (Ch. di Cipro): 1073-1076

GIONA di PERM' LA GRANDE (Ch. russa): 1076

GIONA di PERTOMA o delle SOLOVKI: v. BASSIANO e GIONA di PERTOMA o delle SOLOVKI

GIONA, vescovo di VELIKAJA PERM' e di UST'-VYM': v. GERASIMO e COMPAGNI, vescovi di VELIKAJA PERM' e di UST'-VYM'

GIONA, GURIO e GERMANO di PEČENGA (Ch. russa): 1076-1078

GIONA e NETTARIO di KAZAN' (Ch. russa): 1078-1079

GIORGIO (Ch. copta): 1080

GIORGIO (Ch. russa): 1080-1081

GIORGIO di ALEÒS (Ch. bizantina): 1081

GIORGIO di ALIKIANÒS (Ch. bizantina): 1081

GIORGIO, vescovo degli ARABI (Ch. siriaca): 1081-1082

GIORGIO di ATTALIA (Ch. bizantina): 1082

GIORGIO BOŁGAC'I: v. ATOM ANJEWAC'I e COMPAGNI

GIORGIO di BULGARIA (Ch. bizantina): 1083

GIORGIO di CERNICA (Ch. romena): 1083-1085

GIORGIO di CHIO (Ch. bizantina): 1085-1086

GIORGIO CHIOPOLITIS (Ch. bizantina): 1085

GIORGIO il CIECO (Ch. armena): 1086

GIORGIO di FILADELFIA (Ch. bizantina): 1086-1087

GIORGIO di GIANNINA (Ch. bizantina): 1087-1089

GIORGIO il GIOVANE di SAMOTRACIA (Ch. bizantina): 1090

GIORGIO GOMATIO (Ch. bizantina): 1090

GIORGIO il GRANDE, il COSTRUTTORE (Ch. georgiana): 1090-1091

GIORGIO di ḤARRĀN (Ch. siriaca): 1091

GIORGIO di IVIRON (Ch. bizantina): 1091

GIORGIO di IZLA (Ch. siriaca): 1091-1092

GIORGIO di MAGNESIA (Ch. bizantina): 1092

GIORGIO MAZQUERELI (Ch. georgiana): 1092-1093

GIORGIO il MIELE (Ch. armena): 1093

GIORGIO, arcivescovo di MOGILËV e della BIELORUSSIA (Ch. bielorussa): 1094-1096

GIORGIO di NEA EFESO (Ch. bizantina): 1096

GIORGIO il NEAPOLITA (Ch. bizantina): 1096-1097

GIORGIO di NOVGOROD (Ch. russa): 1097

GIORGIO PASGIANOS (Ch. bizantina): 1097

GIORGIO di RAPSANI (Ch. bizantina): 1097

GIORGIO il RECLUSO (Ch. georgiana): 1098

GIORGIO di RETIMNO (Ch. bizantina): 1098

GIORGIO di SAGLĀ (Ch. etiopica): 1098-1099

GIORGIO di SAMOTRACIA (Ch. bizantina): 1099

GIORGIO di ŠENKURSK (Ch. russa): 1099

GIORGIO di SERBIA (Ch. bizantina): 1099-1100

GIORGIO, arcivescovo di TESSALONICA (Ch. bizantina): 1100-1101

GIORGIO di TSÙRCHLI (Ch. bizantina): 1101

GIORGIO VSEVOLODOVIČ (Ch. russa): 1101-1103

GIORGIO e COSROE (Ch. armena): 1103-1104

GIORGIO lo SCRITTORE e SABA di CHACHULI (Ch. georgiana): 1104

GIORGIO e TEODOSIA LAZAREVSKIE (Ch. russa): 1104-1105

GIOVANNI: v. SETTE ERBIVORI

GIOVANNI (Ch. copta): 1105-1106

GIOVANNI (Ch. serba): 1106

GIOVANNI: v. ABRAMO e COMPAGNI

GIOVANNI (Ch. bizantina): 1106-1109

GIOVANNI: v. GIOVANNI il DIGIUNATORE e GIOVANNI

GIOVANNI, vescovo di ARMANT (Ch. copta): 1109-1110

GIOVANNI di BANKOL (Ch. etiopica): 1110
GIOVANNI BAR 'ABDUN (Ch. siriaca): 1111-1112
GIOVANNI BAR AFTONIA (Ch. siriaca): 1112
GIOVANNI BAR NAGORĒ (Ch. siriaca): 1112-1113
GIOVANNI BLINOVIČ: v. NEOMARTIRI di SINFEROPOLI e della CRIMEA
GIOVANNI BAR PENKĀYĒ (Ch. siriaca): 1113
GIOVANNI BŪSNĀYA (Ch. siriaca): 1114
GIOVANNI il CELATO (Ch. etiopica): 1114
GIOVANNI CHACHULELI (Ch. georgiana): 1115
GIOVANNI CHANZTHELI (Ch. georgiana): 1115
GIOVANNI di Č'MŠKACAG (Ch. armena): 1116
GIOVANNI COUCOUZELIS (Ch. bizantina): 1116-1117
GIOVANNI COULIKÀS (Ch. bizantina): 1117
GIOVANNI di CRETA (Ch. bizantina): 1117-1118
GIOVANNI di DABRA BIZAN (Ch. etiopica): 1118-1121
GIOVANNI di DABRA LIBANOS (Ch. etiopica): 1121-1122
GIOVANNI di DABRA ṢEGĒ (Ch. etiopica): 1122
GIOVANNI di DALYATA (Ch. assira): 1122-1123
GIOVANNI di DANILOVIČ, detto KALITÀ (Ch. russa): 1124-1125
GIOVANNI di DAYLAM (Ch. siriaca): 1125-1126
GIOVANNI il FANCIULLO di XLAT' (Ch. armena): 1126-1127
GIOVANNI FONDATORE di «NEA MONÈ»: v. NICETA e COMPAGNI FONDATORI di «NEA MONÈ»
GIOVANNI di GALES (Ch. romena): 1127-1129
GIOVANNI il GRANDE SOFFERENTE della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1129-1130
GIOVANNI delle GROTTE di KIEV: v. MARCO e COMPAGNI delle GROTTE di KIEV
GIOVANNI di GUNĀNQĒ (Ch. etiopica): 1130
GIOVANNI di ḤARRĀN (Ch. siriaca): 1131
GIOVANNI, vescovo di ḤĪRA, l'AZZURRO (Ch. siriaca): 1131
GIOVANNI KÀLFAS (Ch. bizantina): 1131-1132
GIOVANNI KALOKTENIS (Ch. bizantina): 1132-1133
GIOVANNI KAMA (Ch. copta): 1133-1135
GIOVANNI KAMĀ di AGED (Ch. etiopica): 1135
GIOVANNI KAMĀ di DABRA LIBĀNOS (Ch. etiopica): 1135-1136
GIOVANNI di KAMŪL (Ch. siriaca): 1137
GIOVANNI martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di
GIOVANNI di KARGOPOL' (Ch. russa): 1137-1138
GIOVANNI di KAŠKAR (Ch. siriaca): 1138
GIOVANNI, martire di KAZAN' (Ch. russa): 1138
GIOVANNI, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'
GIOVANNI di KFŌNĒ (Ch. siriaca): 1139
GIOVANNI, protomartire di KIEV: v. TEODORO VARIAGO e il figlio GIOVANNI, protomartiri di KIEV
GIOVANNI KOČUROV (Ch. russa): 1139-1140
GIOVANNI KOVAROV: v. BENIAMINO e COMPAGNI
GIOVANNI di KRONŠTADT (Ch. russa): 1140-1146
GIOVANNI, martire della LITUANIA: v. ANTONIO e COMPAGNI, martiri della LITUANIA
GIOVANNI MANGLELI (Ch. georgiana): 1146-1147
GIOVANNI, vescovo di MARDĪN (Ch. siriaca): 1147
GIOVANNI, santo fanciullo di MENJUŠA: v. GIACOMO e GIOVANNI, santi fanciulli di MENJUŠA
GIOVANNI il MISERICORDIOSO di ROSTOV (Ch. russa): 1147-1150
GIOVANNI di MONEMVASÌA (Ch. bizantina): 1150-1151
GIOVANNI di MOSCA (Ch. russa): 1151-1152
GIOVANNI MOŽAJSKIJ (Ch. russa): 1152
GIOVANNI il NANO (Ch. bizantina): 1152-1153
GIOVANNI di NEAMT-HOZEVITUL (Ch. romena): 1153-1155
GIOVANNI, arcivescovo di NOVGOROD (Ch. russa): 1156-1157
GIOVANNI di NUMRUS (Ch. copta): 1157-1158
GIOVANNI il NUOVO di SUCEAVA (Ch. romena): 1158-1159
GIOVANNI di ŌJUN (Ch. armena): 1159-1160
GIOVANNI l'OREFICE (Ch. bizantina): 1160-1161
GIOVANNI l'ORIENTALE (Ch. etiopica): 1161-1162
GIOVANNI OROTN (Ch. armena): 1162-1163
GIOVANNI di PAKE (Ch. copta): 1163-1164
GIOVANNI, vescovo di PARALLOS (Ch. copta): 1164-1165
GIOVANNI il PATRIARCA (Ch. siriaca): 1165
GIOVANNI PETRIZI (Ch. georgiana): 1165-1167
GIOVANNI il PRIORE (Ch. georgiana): 1167
GIOVANNI di PRISLOP (Ch. romena): 1167-1168
GIOVANNI recluso di PSKOV (Ch. russa): 1168-1169
GIOVANNI di PUTIVL' (Ch. russa): 1169
GIOVANNI di QALYŪB (Ch. copta): 1169
GIOVANNI di QARTMĪN (Ch. siriaca): 1170
GIOVANNI AL-RABBĀN (Ch. copta): 1170
GIOVANNI RAPTIS il GIOVANE (Ch. bizantina): 1170-1172
GIOVANNI di RÂSCA (Ch. romena): 1172-1173
GIOVANNI di RJAZAN': v. TEODORO GEORGIEVIČ e COMPAGNI
GIOVANNI il RUSSO (Ch. bizantina): 1173-1177
GIOVANNI del SANTO SEPOLCRO: v. GIUSTI del SANTO SEPOLCRO

GIOVANNI di SCETE (Ch. copta): 1177-1178
GIOVANNI SCIAVTELI (Ch. georgiana): 1178
GIOVANNI di ṢELĀLO (Ch. etiopica): 1178
GIOVANNI di SERRES (Ch. bizantina): 1178-1179
GIOVANNI di SEZENOVO (Ch. russa): 1180-1181
GIOVANNI, arcivescovo di SHANGHAI e di SAN FRANCISCO (Ch. russa all'estero): 1181-1183
GIOVANNI SIMONOVSKIJ: v. BARTOLOMEO e COMPAGNI SIMONOVSKIE
GIOVANNI il SOLITARIO (Ch. siriaca): 1183-1184
GIOVANNI delle SOLOVKI, monaco: v. BASILIO e COMPAGNI delle SOLOVKI
GIOVANNI delle SOLOVKI, confessore: v. NICANORE e COMPAGNI delle SOLOVKI
GIOVANNI di SOL'VYČEGODSK: v. TOMMASO e COMPAGNI di SOL'VYČEGODSK
GIOVANNI di SPETSES (Ch. bizantina): 1184-1185
GIOVANNI di SUZDAL' (Ch. russa): 1185
GIOVANNI SVJATOGORSKIJ (Ch. ortodossa ucraina): 1185-1187
GIOVANNI, vescovo di TELLA D'MAUZELAT (Ch. siriaca): 1187
GIOVANNI di THASOS (Ch. bizantina): 1188
GIOVANNI, metropolita di TOBOL'SK (Ch. russa): 1188-1191
GIOVANNI TORNICHE (Ch. georgiana): 1191-1192
GIOVANNI di UGLIČ (Ch. russa): 1192-1193
GIOVANNI di UGLIČ (Ch. russa): 1193-1194
GIOVANNI di USTJUG (Ch. russa): 1194-1195
GIOVANNI VANAKAN (Ch. armena): 1195-1196
GIOVANNI di VERCHOTUR'E (Ch. russa): 1196
GIOVANNI il VESCOVO CAMMELLIERE (Ch. siriaca): 1196-1197
GIOVANNI VLACHOS (Ch. bizantina): 1197
GIOVANNI di WIFĀT (Ch. etiopica): 1198
GIOVANNI di ZICHNA (Ch. bizantina): 1198-1201
GIOVANNI I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1201-1202
GIOVANNI II (Ch. georgiana): 1202
GIOVANNI II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1202-1203
GIOVANNI II di KIEV (Ch. russa): 1203-1204
GIOVANNI II delle SOLOVKI: v. GIOVANNI I, GIOVANNI II e GURIO delle SOLOVKI
GIOVANNI III DUCA (Ch. bizantina): 1204-1206
GIOVANNI IV, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1206-1207
GIOVANNI VI, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1207-1208
GIOVANNI, vescovo di ERBIL e GIACOMO lo ZELOTA (Ch. siriaca): 1208
GIOVANNI il DIGIUNATORE e GIOVANNI (Ch. russa): 1208-1209
GIOVANNI I, GIOVANNI II e GURIO delle SOLOVKI (Ch. russa): 1209
GIOVANNI e LONGINO di JARENGA (Ch. russa): 1210-1215
GIOVENALE (Ch. ortodossa in America): 1215
GIOVENALE, arcivescovo di RJAZAN' e ŠACK (Ch. russa): 1216

II volume

G

ĞIRĞIS AL-ĞAWHARI (Ch. copta): 1-2
ĞIRĞIS AL-MUZĀḤIM (Ch. copta): 2-3
GIULIA di MOSCA: v. EUPRASSIA e GIULIA di MOSCA
GIULIANA LAZAREVSKAJA (Ch. russa): 4-6
GIULIANA di NOVGOROD (Ch. russa): 6
GIULIANA OLŠANSKAJA (Ch. russa): 6-8
GIULIANA di SOL'VYČEGODSK (Ch. russa): 8
GIULIANA di VJAZ'MA (Ch. russa): 8-9
GIULIANO: v. HERPAESE e GIULIANO
GIULIANO, vescovo di ALESSANDRIA (Ch. copta): 9
GIULIANO, patriarca di ANTIOCHIA (Ch. siriaca): 9
GIULIETTA: v. CIRIACO e GIULIETTA
GIUSEPPE (Ch. etiopica): 10-11
GIUSEPPE (Ch. copta): 11
GIUSEPPE (Ch. siriaca): 11-12
GIUSEPPE, metropolita di ASTRACHAN' (Ch. russa): 12-13
GIUSEPPE di BISERICANI (Ch. romena): 14-15
GIUSEPPE di BIŠWĀW (Ch. copta): 15
GIUSEPPE BŪSNĀYA (Ch. assira): 15-16
GIUSEPPE CHALEPLIS (Ch. bizantina): 16
GIUSEPPE di DUIN (Ch. armena): 16-17
GIUSEPPE FONDATORE di «NEA MONĒ»: v. NICETA e COMPAGNI, FONDATORI di «NEA MONĒ»
GIUSEPPE GIANDIERI (Ch. georgiana): 17-18
GIUSEPPE delle GROTTE di KIEV, «IL GRANDE AMMALATO» (Ch. russa): 18

GIUSEPPE di IRGEN: v. SIMEONE e COMPAGNI di IRGEN
GIUSEPPE martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di
GIUSEPPE di KOZLOV (Ch. russa): 18-19
GIUSEPPE di MARAMURES il «CONFESSORE» (Ch. romena): 19-21
GIUSEPPE di OPTINA (Ch. russa): 21-22
GIUSEPPE il PITTORE (Ch. bizantina): 22
GIUSEPPE PRESBITERO (Ch. georgiana): 23
GIUSEPPE il SAMANO (Ch. bizantina): 23-24
GIUSEPPE, metropolita di TIMISOARA (Ch. serba): 24
GIUSEPPE di TSENTI (Ch. copta): 24
GIUSEPPE di VOLOKOLAMSK (Ch. russa): 25-47
GIUSEPPE di WALAQA (Ch. etiopica): 47
GIUSEPPE di ZAONIKIEVO (Ch. russa): 47-50
GIUSEPPE II o il GIOVANE delle SOLOVKI: v. GIUSEPPE I e COMPAGNI delle SOLOVKI
GIUSEPPE e COSTANTINO di PSKOV (Ch. russa): 50
GIUSEPPE, SERGIO, ANTONIO, BARLAMIO, GIOBBE, PIETRO, MARTIRI di RAIFSKIE (Ch. russa): 50-51
GIUSEPPE I, GIUSEPPE II o il GIOVANE, ALESSIO, EFREM, SEBASTIANO, TEODULO, TICONE, TRIFONE delle SOLOVKI (Ch. russa): 52
GIUSTI del SANTO SEPOLCRO (Ch. georgiana): 53
GIUSTINA martire a BOROVSK: v. TEODOSIA e COMPAGNE, martiri a BOROVSK
GIUSTINIANO I (Ch. bizantina): 53-64
GIUSTINIANO II (Ch. bizantina): 64-65
GIUSTINO (Ch. etiopica): 65-67
GIUSTO (Ch. etiopica): 67
GIUSTO (Ch. copta): 68
GLEB di ROSTOV (Ch. russa): 68-69
GLEB di VLADIMIR (Ch. russa): 69
GLEB VSEVOLODOVIČ (Ch. russa): 69-70
GLEB VSEVOLODOVIČ di GRODNO (Ch. russa): 70-71
GLICERIA: v. ABRAMO e COMPAGNI
GLICERIA di NOVGOROD (Ch. russa): 71
GOHARINĒ di SEBASTE e FRATELLI (Ch. armena): 71-72
GOLINDUCH (Ch. siriaca): 72-73
GORASDO, vescovo di CECHIA, MORAVIA e SLESIA (Ch. cecoslovacca): 73-78
GREGORIO (Ch. bizantina): 79
GREGORIO: v. EUDOCHIMO, GREGORIO e COMPAGNI
GREGORIO l'AGRICOLTORE (Ch. dei Vecchi Credenti): 79
GREGORIO, vescovo di ASSOS (Ch. bizantina): 79-80
GREGORIO BAR HEBRAEUS (Ch. siriaca): 80-81
GREGORIO di BISANZIO (Ch. bizantina): 81
GREGORIO, arcivescovo di BULGARIA (Ch. bulgara, serba, macedone): 81
GREGORIO CERENC' di XLAT' (Ch. armena): 82
GREGORIO di CHRISÌ PETRA (Ch. bizantina): 82-83
GREGORIO GOLUTVINSKIJ (Ch. russa): 83-84
GREGORIO l'ICONOGRAFO (Ch. russa): 84-85
GREGORIO di KARIN (Ch. armena): 85
GREGORIO della LAURA delle GROTTE di KIEV, martire (Ch. russa): 85-87
GREGORIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 87-88
GREGORIO MANAČIHR ṘAŽIK o PIRANGUŠNASP (Ch. armena): 88-90
GREGORIO di NICOMEDIA (Ch. bizantina): 90-91
GREGORIO di NOVGOROD (Ch. russa): 91
GREGORIO PALAMAS (Ch. bizantina): 91-115
GREGORIO PEL'ŠEMSKIJ (Ch. russa): 115-120
GREGORIO PERADZE (Ch. georgiana): 120-121
GREGORIO il SAGGIO (Ch. russa): 121-122
GREGORIO SINAITA (Ch. bizantina): 122-129
GREGORIO di STRONGHILÌ (Ch. bizantina): 129-130
GREGORIO di SUZDAL' (Ch. russa): 130
GREGORIO di TAT'EW (Ch. armena): 131-132
GREGORIO VKAYASER o «MARTIROFILO» (Ch. armena): 132-134
GREGORIO III PAHLAWUNI (Ch. armena): 134
GREGORIO IV TŁAY (Ch. armena): 134-135
GREGORIO V, PATRIARCA di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 135-138
GREGORIO e CASSIANO di AVNEGA (Ch. russa): 138-140
GREGORIO, DEMETRIO, ARTEMIO, EUFROSINA di KITOVO (Ch. russa): 140
GREGORIUS *mar* PARUMALA (Ch. siro-malankarese ortodossa in India): 140-142
GUBĀ (Ch. etiopica): 142
GUBRIYYĀL di HUW: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
GURGĒN: v. DAVIDE e GURGĒN
GURIO, vescovo di KAZAN' (Ch. russa): 142-148
GURIO di PEČENGA: v. GIONA e COMPAGNI di PEČENGA
GURIO ŠALOSKIJ (Ch. russa): 148
GURIO delle SOLOVKI: v. GIOVANNI I, GIOVANNI II e GURIO delle SOLOVKI

H

ḤABĪB figlio di GAMALIELE (Ch. siriaca): 149

ḤABĪB discepolo di GIACOMO (Ch. siriaca): 149

ḤABĪB di SCETE (Ch. siriaca): 149

HABTA MĀRYĀM (Ch. etiopica): 150-152

HABTA MĀRYĀM di TACAZZÈ (Ch. etiopica): 152

ḤADĪD (Ch. copta): 152

HADRA, vescovo di ASWAN (Ch. copta): 155

HADRA di BENHADAB (Ch. copta): 156

HAMAI di KAHYOR (Ch. copta): 156

ḤANĀNYA di DAYR AL-ZA'FARAN (Ch. siriaca): 156-157

ḤARBĀY (Ch. etiopica): 157-159

HARMINA (Ch. copta): 159-161

HARWAĞ (Ch. copta): 161

ḤASĪNĀ (Ch. copta): 161

ḤENṢA HĀYMĀNOT (Ch. etiopica): 161

HERACLAS di KAFAR ŠAMA' (Ch. siriaca): 161

HERACLIDE (Ch. copta): 161-162

HERAI (Ch. copta): 162

HERMES MARTIRE e compagni romani (Ch. siriaca): 162

HERPAESE e GIULIANO (Ch. copta): 162

ḤEṢĀN MO'A (Ch. etiopica): 162-163

HIBAT ALLĀH AL-KĀTIB: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

ḤIRUT (Ch. etiopica): 163

HOP di ṬUḤ (Ch. copta): 164

HOR (Ch. copta): 164-165

HOR (Ch. copta): 165-166

HOR di PREHT (Ch. copta): 166

HORMIZD (Ch. siriaca): 166-167

HORMIZD RABBAN (Ch. assira): 167-169

HOTZA AMIRIS (Ch. bizantina): 169

ḤŪDAḤWĪ (Ch. assira): 170

ḤUZI di IḤMIM (Ch. copta): 170

ḤWĀRA EGUMENO, figlio di TEODORO (Ch. siriaca): 170-172

I

IAZDBOZID o ASTUACATUR-IZTBUZIT (Ch. armena): 173-175

IANUARIO delle SOLOVKI: v. BASILIO e COMPAGNI delle SOLOVKI

IBN AL-RAHIBAH, detto ĞIRĞIS: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

IBRĀHĪM AL-ĞAWHARĪ (Ch. copta): 175-176

IBRĀHĪM di ŠUBRĀ: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

IEROTEO l'IVIRITA (Ch. bizantina): 176-178

IEROTEO, EUDOSSIA, NATALIA (Ch. dei Vecchi Credenti): 178

IGNAZIO BRJANČANINOV (Ch. russa): 178-184

IGNAZIO da ESKÌ di ZAGORÀ (Ch. bizantina): 185-186

IGNAZIO GOTFEJSKIJ e KEFAJSKIJ (Ch. ortodossa ucraina): 186

IGNAZIO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 187

IGNAZIO, vescovo di MELITENE (Ch. siriaca): 187

IGNAZIO, arcivescovo di METIMNO (Ch. bizantina): 187-189

IGNAZIO OSTROVSKIJ e COMPAGNI (Ch. russa): 189-190

IGNAZIO, vescovo di ROSTOV (Ch. russa): 190-191

IGNAZIO SIMONOVSKIJ: v. BARTOLOMEO e COMPAGNI SIMONOVSKIE

IGNAZIO, CARLAMPIO e PANFILO di PSKOV (Ch. russa): 191-192

IGNAZIO e DOSITEO di BELOOZERO (Ch. russa): 192-194

IGNAZIO e ISACHIO di LOMSKA (Ch. russa): 194-195

IGOR di ČERNIGOV (Ch. russa): 195-196

ILARIO di KIEV (Ch. russa): 197-203

ILARIONE (Ch. bizantina): 203-204

ILARIONE GDOVSKIJ PSKOVOEZERSKIJII (Ch. russa): 204-205

ILARIONE il GEORGIANO (Ch. georgiana): 205-206

ILARIONE delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 206-207

ILARIONE JUGSKIJ: v. DOROTEO e ILARIONE JUGSKIE

ILARIONE, vescovo di MOGLENA (Ch. bizantina): 207-208

ILARIONE NIKOLAEVIČ ŽUKOV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

ILARIONE di OPTINA (Ch. russa): 208-209

ILARIONE di PERISTERONA di MORFO: v. BARNABA e ILARIONE di PERISTERONA di MORFO

ILARIONE il RECLUSO (Ch. russa): 209-210

ILARIONE di SUZDAL' (Ch. russa): 210-212

ILARIONE TVALOELI (Ch. georgiana): 212

ILIA il GIUSTO CIAVCIAVADZE (Ch. georgiana): 212-213

ILIE IOREST (Ch. romena): 214-218

INNOCENZO di CHERSONESO (Ch. ortodossa ucraina): 218-219

INNOCENZO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 219

INNOCENZO, vescovo di IRKUTSK (Ch. russa): 219-222

INNOCENZO di KOMEL' e di VOLOGDA (Ch. russa): 222

INNOCENZO, metropolita di MOSCA (Ch. russa): 223-230

IOASAF di NIŽNIJ NOVGOROD (Ch. russa): 230-231

IOASAF di VOLOGDA (Ch. russa): 231-232
IOTAM SEDGHINIDZE (Ch. georgiana): 232
IRACLIO martire del KAZACHSTAN: v. SERAFINO e COMPAGNI, martiri del KAZACHSTAN
IRENARCO (Ch. romena): 232-234
IRENE l'IMPERATRICE (Ch. bizantina): 234-235
IRENE di KAŠINO: v. BASILIO e IRENE di KAŠINO
IRENE di MUROM (Ch. russa): 235
IRENE da THERMI (Ch. bizantina): 235
IRIDIONE di SOL'VYČEGODSK: v. TOMMASO e COMPAGNI di SOL'VYČEGODSK
IRINARCO RECLUSO di ROSTOV (Ch. russa): 236-237
IRINARCO delle SOLOVKI (Ch. russa): 237-240
IRINEO di SCETE (Ch. copta): 240
IRODION di ILOEZERO (Ch. russa): 240-242
'ĪSĀ: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
ISACCO AKĒAC'I: v. ATOM ANJEWAC'I e COMPAGNI
ISACCO di AL-AŠMŪNAYN (Ch. copta): 242
ISACCO, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 242-244
ISACCO di HARRĀN (Ch. siriaca): 244
ISACCO di HURĪN (Ch. copta): 245
ISACCO, vescovo di NINIVE (Ch. assira): 245-246
ISACCO di OBNORA: v. EFREM e COMPAGNI di OBNORA
ISACCO di SCETE (Ch. copta): 246
ISACCO di TABRIZ, detto anche YUSUF il PERSIANO (Ch. armena): 246-247
ISACCO I di OPTINA (Ch. russa): 247-248
ISACCO II di OPTINA (Ch. russa): 249
ISACHIO di LOMSKA: v. IGNAZIO e ISACHIO di LOMSKA
ISAIA di ALEPPO (Ch. siriaca): 250-251
ISAIA il CAMERIERE (Ch. dei Vecchi Credenti): 251
ISAIA, vescovo di EDESSA (Ch. siriaca): 251
ISAIA l'EGIZIANO (Ch. siriaca): 251-252
ISAIA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 252
ISAIA di ROSTOV (Ch. russa): 252-253
ISAIA del SANTO SEPOLCRO: v. GIUSTI del SANTO SEPOLCRO
ISAIA di SCETE (Ch. copta): 253-254
ISAIA SIJSKIJ: v. ALESSANDRO e COMPAGNI SIJSKIE
ISAIA e NICANORE di SIJA (Ch. russa): 254-255
ISAKIO ALFANOVY, di NOVGOROD: v. NICETA e COMPAGNI ALFANOVY, di NOVGOROD
ISIDORO di HARRAN (Ch. siriaca): 255-256
ISIDORO della LAURA delle GROTTE di KIEV: v. DANIELE e COMPAGNI della LAURA delle GROTTE di KIEV
ISIDORO PRESBITERO e 72 COMPAGNI di JUR'EV (Ch. russa): 256-257
ISIDORO di TAKINAŠ (Ch. copta): 257
ISIDORO TVERDISLOV (Ch. russa): 257-259
ĪŠŌ'SABRĀN martire di ERBIL, e COMPAGNI (Ch. siriaca): 259-261
ISO'YĀB (Ch. siriaca): 261
ISO'YĀB BAR QUSRE (Ch. assira): 262
ISRAELE di KAŠKAR (Ch. assira): 262-263
IVAN ANDREEVIČ KONONENKO: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
IVAN FËDOROV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
IVAN PETROVIČ FËDOROV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
IVAN VASIL'EVIČ TIMONOV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
IYĀSU di DABRA DĀRĒT (Ch. etiopica): 263-264
IYĀSU di ĞAR ŚELLĀSĒ (Ch. etiopica): 264-266
IYĀSU il GRANDE (Ch. etiopica): 266-267
IYĀSUS MO'A (Ch. etiopica): 267-271
IZJASLAV ANDREEVIČ di VLADIMIR (Ch. russa): 271-272
IZJASLAV (DEMETRIO) JAROSLAVIČ di KIEV (Ch. russa): 272-276

J

JAROPOLK (Ch. russa): 277-278
JAROSLAV il SAGGIO (Ch. russa): 278-284
JURIJ NOVICKIJ: v. BENIAMINO e COMPAGNI

K

KAICHOSRO il GEORGIANO (Ch. georgiana): 285
KĀ'ĪL (Ch. copta): 285
KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di (Ch. bizantina): 285-288
KARAG ABATE (Ch. siriaca): 288-289
KARAPET di VAN: v. MELCHISEDEC e KARAPET di VAN
KĀW (Ch. copta): 289
KEFLA MĀRYĀM (Ch. etiopica): 289
KENAN (Ch. siriaca): 289
KENDEAS di CIPRO (Ch. di Cipro): 289-291
KIRMIDOLIS d'EGITTO: v. GABRIELE e KIRMIDOLIS d'EGITTO
KLUĞ (Ch. copta): 292
KRESTOS BĒZĀNA (Ch. etiopica): 292

KRESTOS ŚAMRĀ (Ch. etiopica): 292-294

KUKŠA di ODESSA (Ch. ortodossa ucraina, Patriarcato di Mosca): 294-295

KUKŠA e PIMEN delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 295-296

KURBUR (Ch. siriaca): 296

KVABTACHEVI, MARTIRI DEL MONASTERO di (Ch. georgiana): 296-298

L

LĀ'EKA MĀRYĀM (Ch. etiopica): 299-300

LĀLIBALĀ (Ch. etiopica): 300-303

LAMBROS (Ch. bizantina): 303-304

LAURA DELLE GROTTE DI KIEV, TRENTA PADRI della (Ch. russa): 304

LAZZARO (Ch. serba): 304-305

LAZZARO (Ch. dei Vecchi Credenti): 305-306

LAZZARO il BULGARO (Ch. bizantina): 309

LAZZARO il CONFESSORE (Ch. siriaca): 309-310

LAZZARO delle GROTTE di PSKOV (Ch. russa): 310

LAZZARO di ḤARSINĀS (Ch. siriaca): 310-311

LAZZARO del ṬŪR 'ABDIN (Ch. siriaca): 311

LAZZARO di ZAGUG (Ch. siriaca): 311

LAZZARO e ATANASIO di MURMANSK (Ch. russa): 311-312

LEBDEYOS (Ch. etiopica): 312-313

LEBDNA DENGEL (Ch. etiopica): 313

LEONE di OPTINA (Ch. russa): 313-316

LEONIDA di POŠECHON'E (Ch. russa): 316-317

LEONIDA di UST'NEDUMA (Ch. russa): 317-319

LEONIDA martire a VJAZNIKI: v. PROCORO e COMPAGNI, martiri a VJAZNIKI

LEONTIE di RĂDĂUTI (Ch. romena): 320-322

LEONZIO (Ch. bizantina): 322

LEONZIO: v. ABRAMO e COMPAGNI

LEONZIO BELIVSKIJ (Ch. dei Vecchi Credenti): 322-323

LEONZIO di KARICHOV (Ch. russa): 323

LEONZIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 324

LEONZIO il MIROVLITA (Ch. bizantina): 324

LEONZIO di ROSTOV (Ch. russa): 324-326

LEONZIO STROMYNSKIJ (Ch. russa): 326

LEONZIO di USTJUG (Ch. russa): 326

LESBO, CINQUE FANCIULLE di (Ch. bizantina): 327

LEUCIO di VOLOKOLAMSK (Ch. russa): 327-329

LIBĀNOS (Ch. etiopica): 329

LIQĀNOS (Ch. etiopica): 330

LJUBOV' di RJAZAN' (Ch. russa): 331

LONGINO: v. PAOLO, LONGINO e ZENA

LONGINO ABATE (Ch. copta): 331-332

LONGINO di JARENGA: v. GIOVANNI e LONGINO di JARENGA

LONGINO KORJAŽEMSKIJ (Ch. russa): 332-333

LONGINO di KOŽEOZERO: v. CORNELIO e COMPAGNI di KOŽEOZERO

LONGINO di MUROM (Ch. dei Vecchi Credenti): 333

LONGINO PORTINAIO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 333-334

LORENZO di ČERNIGOV (Ch. ortodossa ucraina, Patriarcato di Mosca): 334-335

LORENZO di KALUGA (Ch. russa): 335-337

LORENZO di KOMEL': v. CASSIANO e LORENZO di KOMEL'

LORENZO il RECLUSO della LAURA delle GROTTE di KIEV: v. EUTIMIO dal GRANDE SCHIMA e LORENZO il RECLUSO, della LAURA delle GROTTE di KIEV

LORENZO di SALAMINA (Ch. bizantina): 337

LORENZO di TUROV (Ch. russa): 338

LORENZO di VETKA: v. VETKA, santi di

LOYSPARON (BARONLUYS) di TEODOSIA: v. PARONLOYS o LOYSPARON (BARONLUYS) di TEODOSIA

LUARSAB re di KARTHLI (Ch. georgiana): 338-341

LUCA monaco (Ch. etiopica): 341

LUCA: v. TEODORO e LUCA

LUCA di BELGOROD (Ch. russa): 341-342

LUCA l'ECONOMO (Ch. russa): 342-343

LUCA di GERUSALEMME, MUCHAISDZE (Ch. georgiana): 343-344

LUCA il GIOVANE (Ch. bizantina): 344-345

LUCA di ROSTOV (Ch. russa): 345-346

LUCA di SIMFEROPOL' (Ch. ortodossa ucraina): 346-350

LUCA ŽIDJATA (Ch. russa): 351

LUCIANO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 351-352

LUCIANO di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 352

LUCIANO PETROVIČ FEDOTOV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

M

MABE'A MĀRYĀM (Ch. etiopica): 355

MABE'A ŚELLĀSĒ (Ch. etiopica): 355

MABE'A ṢEYON (Ch. etiopica): 355-357

MACARIO (Ch. copta): 357
MACARIO l'AGIORITA (Ch. bizantina): 357-358
MACARIO figlio di BASILIDE (Ch. copta): 358
MACARIO CHACHULELI (Ch. georgiana): 359
MACARIO il DIGIUNATORE delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 359
MACARIO GLUCHARËV (Ch. russa): 359-361
MACARIO GLUŠICKIJ: v. AMFILOCHIO e COMPAGNI GLUŠICKIE
MACARIO di KIOS (Ch. bizantina): 361-362
MACARIO KOLJAZINSKIJ (Ch. russa): 362-363
MACARIO di KRASNOGORA (Ch. russa): 364-365
MACARIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 366
MACARIO MAKRÌS (Ch. bizantina): 366
MACARIO di MENJUGA (Ch. russa): 366
MACARIO, metropolita di MOSCA (Ch. russa): 367-373
MACARIO NOTARÀS (Ch. bizantina): 373-376
MACARIO di NOVGOROD (Ch. russa): 377
MACARIO di OPTINA (Ch. russa): 378-379
MACARIO di ORDEŽ (Ch. russa): 379-380
MACARIO, archimandrita di OVRUČ e KANEV (Ch. russa): 380
MACARIO di PIS'MA (Ch. russa): 380-381
MACARIO il ROMANO di NOVGOROD (Ch. russa): 381-384
MACARIO delle SOLOVKI, monaco: v. BASILIO e COMPAGNI delle SOLOVKI
MACARIO delle SOLOVKI, confessore: v. NICANORE e COMPAGNI delle SOLOVKI
MACARIO, vescovo di TKOW (Ch. copta): 384-386
MACARIO di VYSOKOEZERO (Ch. russa): 386-387
MACARIO ŽABYNSKIJ (Ch. russa): 387-388
MACARIO di ŽELTOVODA e UNŽA (Ch. russa): 388-393
MACARIO I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 394
MACARIO II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 394-395
MACROBIO (Ch. copta): 396
MADDALENA (Ch. etiopica): 396
MADḪĀNINA EGZI' (Ch. etiopica): 397
MĀ'EQABA EGZI' (Ch. etiopica): 397
MAKBEBA DENGEL (Ch. etiopica): 398
MALACHIAS (Ch. bizantina): 398
MALAṬĪ (Ch. copta): 398-399
MALKE'A KRESTOS (Ch. etiopica): 399
MAMAJ *KATHOLIKÒS* (Ch. georgiana): 399
MĀMĀS di GUDGUDĒ (Ch. etiopica): 399-400
MANASSE (Ch. copta): 400
MANṢŪR IBN BUṬRUS: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
MANUELE di CRETA (Ch. bizantina): 400-401
MANUELE di RETIMNO (Ch. bizantina): 401
MANUELE di SAMOTRACIA (Ch. bizantina): 401
MANUELE II PALEOLOGO (Ch. bizantina): 401-404
MAR'ĀWI KRESTOS (Ch. etiopica): 404-405
(MĀR) MĀTTA (Ch. assira): 405-406
MARCELLO (Ch. copta): 407
MARCELLO (o MARTINO) e MAURA (Ch. dei Vecchi Credenti): 407-408
MARCIANA (Ch. bizantina): 408
MARCIANO (Ch. bizantina): 408-409
MARCO monaco (Ch. etiopica): 410
MARCO: v. ALESSANDRO e COMPAGNI
MARCO l'ANTONIANO (Ch. copta): 410-413
MARCO di BELAVIN (Ch. russa): 413-414
MARCO di CHIO (Ch. bizantina): 414-415
MARCO di CRETA (Ch. bizantina): 415
MARCO EUGENICO (Ch. bizantina): 416-421
MARCO il FOLLE (Ch. copta): 421-422
MARCO martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di
MARCO di SAROV (Ch. russa): 422-423
MARCO II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 423-425
MARCO III, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 425-426
MARCO, GIONA e VASSA della LAURA delle GROTTE di PSKOV (Ch. russa): 426-428
MARCO, GIOVANNI e TEOFILO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 428-430
MARDARIO il RECLUSO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 431
MARḤA IYASUS (Ch. etiopica): 431
MARḤA KRESTOS (Ch. etiopica): 431-434
MARIA: v. DEMETRIO ZAOZERSKIJ e MARIA
MARIA l'ALESSANDRINA (Ch. copta): 434
MARIA l'ARMENA (Ch. copta): 434-435
MARIA martire a BOROVSK: v. TEODOSIA e COMPAGNE, martiri a BOROVSK
MARIA di CRETA (Ch. bizantina): 435
MARIA di RADONEŽ: v. CIRILLO e MARIA di RADONEŽ
MARIA (MARTA) di VLADIMIR (Ch. russa): 435-436
MARIA VSEVOLODOVIČ di VLADIMIR: v. VLADIMIRO e COMPAGNI di VLADIMIR
MARIAM REGINA (Ch. georgiana): 436-437
MARINO di JUR'EV (Ch. russa): 437-438

MARONE di 'AYN WARD (Ch. siriaca): 438
MARTA l'EGIZIANA (Ch. copta): 439
MARTA di PSKOV (Ch. russa): 439
MARTA di TAMBOV (Ch. russa): 439-440
MARTA di VLADIMIR: v. MARIA (MARTA) di VLADIMIR
MARTINIANO di BELOOZERO (Ch. russa): 440-444
MARTINO di TUROV (Ch. russa): 444-445
MARTINO e MAURA: v. MARCELLO (o MARTINO) e MAURA
MARTIRIO di NOVGOROD (Ch. russa): 446
MARTIRIO il RECLUSO: v. MARTIRIO il DIACONO e MARTIRIO il RECLUSO
MARTIRIO ZELENECKIJ (Ch. russa): 446-447
MARTIRIO il DIACONO e MARTIRIO il RECLUSO (Ch. russa): 447
MĀRŪTĀ di TIKRĪT (Ch. siriaca): 447-448
MĀRYĀM KEBRĀ (Ch. etiopica): 448
MASQAL BĒZĀNA (Ch. etiopica): 448
MASQAL KEBRĀ (Ch. etiopica): 448-449
MASSIMO il GRECO (Ch. russa): 450-460
MASSIMO martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di
MASSIMO di MOSCA (Ch. russa): 460-461
MASSIMO il NUOVO (Ch. serba): 462
MASSIMO SANDOVIČ (Ch. polacca e russa): 462-465
MASSIMO TOTEMSKIJ (Ch. russa): 465
MAŠTOC' *KAT'OŁIKOS* (Ch. armena): 466
MATTEO ČERNEEVO-ŠACKIJ (Ch. russa): 467
MATTEO JARANSKIJ (Ch. russa): 467-468
MATTEO il VASAIO (Ch. copta): 468-469
MATTEO I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 469-472
MATTEO II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 472
MATTIA di ADDEQĒ (Ch. etiopica): 472-473
MATTIA del GOGGIAM (Ch. etiopica): 474
MAURA monaca (Ch. romena): 474-475
MAURA: v. MARCELLO (o MARTINO) e MAURA
MAZMURA DENGEL (Ch. etiopica): 475
MAZMURA KRESTOS (Ch. etiopica): 476
MAZRĀ'ETA KRESTOS (Ch. etiopica): 476
MELADIO (Ch. russa): 476-477
MELCHISEDEC e KARAPET di VAN (Ch. armena): 477
MELCHISEDECH (Ch. etiopica): 477
MELCHISEDECH di DĀGINĀ (Ch. etiopica): 477-478
MELEZIO confessore (Ch. bizantina): 478
MELEZIO: v. NEOFITO e MELEZIO
MELEZIO di CHAR'KOV (Ch. russa): 478-480
MELETIO il GIOVANE (Ch. bizantina): 480-484
MELEZIO, SERAPIONE e FILARETE (Ch. russa): 484-485
MENA martire (Ch. copta): 485
MENA monaco (Ch. copta): 486
MENA di AL-AŠMŪNAYN (Ch. copta): 486
MENA di BAWIṬ (Ch. copta): 486
MENA, vescovo di NIKIU (Ch. copta): 487
MENA, vescovo di TMUIS (Ch. copta): 487
MENNA: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
MERCURIO (Ch. etiopica): 488-489
MERCURIO il DIGIUNATORE delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 489-490
MERCURIO, vescovo di SMOLENSK (Ch. russa): 490
MERCURIO di SMOLENSK (Ch. russa): 490-493
METODIA di KIMOLOS (Ch. bizantina): 494
METODIO da CRETA (Ch. bizantina): 494-495
METODIO PEŠNOŠKIJ (Ch. russa): 495
METODIO di POČAEV (Ch. russa): 495-496
METROFANE, arcivescovo di VLADIMIR e COMPAGNI (Ch. russa): 496-497
MICHELE di AGRAFA (Ch. bizantina): 497-501
MICHELE AL-BUḤAYRĪ (Ch. copta): 501-503
MICHELE AL-DIMYĀṬI (Ch. copta): 503
MICHELE AL-ṬUḤĪ (Ch. copta): 503-505
MICHELE ČERNORIZEC (Ch. greco-palestinese): 505
MICHELE di CIPRO: v. SAMOTRACIA, CINQUE MARTIRI di
MICHELE di GAREGI: v. SEI MARTIRI DI GAREGI
MICHELE GEORGIEVIČ (Ch. russa): 505-506
MICHELE GIURGEA di SLATINA-TIMIS (Ch. romena): 506-507
MICHELE GOBRONI (Ch. georgiana): 508-509
MICHELE, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'
MICHELE KLOPSKIJ (Ch. russa): 509-510
MICHELE MAVROEIDES di ADRIANOPOLI (Ch. bizantina): 510-514
MICHELE MONACO (Ch. assira): 514-515
MICHELE di MUROM: v. COSTANTINO e figli, di MUROM
MICHELE, vescovo di NAQĀDAH (Ch. copta): 515
MICHELE di NŪHADRA (Ch. assira): 515-516
MICHELE PAKNANÀS (Ch. bizantina): 516
MICHELE PARECHELI (Ch. georgiana): 517
MICHELE di QAMULAH (Ch. copta): 517
MICHELE di SMOLENSK, principe (Ch. russa): 517-518

MICHELE di SMOLENSK, vescovo (Ch. russa): 518-520
MICHELE il SOLDATO (Ch. bulgara e Ch. serba): 520
MICHELE di SOL'VYČEGODSK: v. TOMMASO e COMPAGNI di SOL'VYČEGODSK
MICHELE e SORELLA (Ch. siriaca): 520
MICHELE di TAR'ĪL (Ch. siriaca): 520-521
MICHELE di TVER' (Ch. russa): 521-525
MICHELE di VJAZNIKOV (Ch. russa): 525-526
MICHELE VOURLIOTIS (Ch. bizantina): 526-527
MICHELE I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 527-529
MICHELE II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 529
MICHELE III, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 530
MICHELE IV, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 530-531
MICHELE V, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 531-532
MICHELE e ARSENIO ULUMBOELI (Ch. georgiana): 532-533
MICHELE VSEVOLODOVIČ ČERNYJ (il NERO) e TEODORO (Ch. russa): 533-535
MIDIO (Ch. copta): 535
MĪḪĀ'ĪL: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
MILICA (Ch. serba): 535
MILUTIN RE SERBO (Ch. serba): 536-537
MINA di POLOCK (Ch. russa): 537-538
MIRAK' di TABRIZ (Ch. armena): 538
MIRDAT RE (Ch. georgiana): 539
MIRIAN III RE (Ch. georgiana): 539-540
MIRONE (Ch. bizantina): 540
MISAELE (Ch. copta): 541
MISAELE ABALACKIJ (Ch. russa): 541-542
MISAELE, NICETA e TEOFANE delle SOLOVKI (Ch. russa): 542-543
MITROFANE di VORONEŽ (Ch. russa): 543-545
MLEH VARAŽNUNI: v. ATOM ANJEWAC'I e COMPAGNI
MONACI EGIZIANI di QARTMĪN (Ch. siriaca): 546
MONTE ATHOS, VENTISEI SANTI del (Ch. bizantina): 546-547
MOSÈ di ABIDOS (Ch. copta): 547-548
MOSÈ, vescovo di AWSĪM (Ch. copta): 548
MOSÈ BAR KĪPHA (Ch. siriaca): 549
MOSÈ BELOZERSKIJ (Ch. russa): 549-550
MOSÈ della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 550
MOSÈ MĂCINIC di SIBIEL (Ch. romena): 550-553
MOSÈ di NOVGOROD (Ch. russa): 553-554
MOSÈ di OPTINA (Ch. russa): 554-555
MOSÈ RABBAN, di BEṬ ṢAYYĀRĒ (Ch. siriaca): 555-556
MSTISLAV ANDREEVIČ, principe di VLADIMIR (Ch. russa): 556-558
MSTISLAV MSTISLAVIČ di NOVGOROD (Ch. russa): 558-559
MSTISLAV di NOVGOROD (Ch. russa): 559-560
MSTISLAV VSEVOLODOVIČ di VLADIMIR: v. VLADIMIRO e COMPAGNI di VLADIMIR
MSTISLAV-TEODORO, principe di KIEV (Ch. russa): 560
MSTISLAV II IZJASLAVIČ VLADIMIRO-VOLYNSKIJ (Ch. russa): 560-562
MUI (Ch. copta): 562
MŪSĀ e COMPAGNI: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

N

NA'AKWETO LA'AB (Ch. etiopica): 563-564
NABIS, vescovo di 'AYḎĀB (Ch. copta): 564-565
NABRAHA (Ch. copta): 566
NABYUD di DABRA SIHAT (Ch. etiopica): 566
NAHARWAH (Ch. copta): 567
NANA REGINA (Ch. georgiana): 567
NĀ'OD (Ch. etiopica): 568-569
NARCISO: v. SETTE ERBIVORI
NAṢR ALLAH: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
NATALIA: v. IEROTEO e COMPAGNI
NATANAELE di NITRIA (Ch. copta): 569
NAZAR METROPOLITA (Ch. georgiana): 570
NAZARIO di MURMANSK: v. ELEAZARO e COMPAGNI di MURMANSK
NAZARIO di SAROV (Ch. russa): 570-571
NEAGOE BASARAB (Ch. romena): 571-572
NEOFITO (Ch. bizantina): 572-573
NEOFITO di VATOPEDI (Ch. bizantina): 573
NEOFITO e MELEZIO (Ch. romena): 573-575
NEOMARTIRI di SIMFEROPOLI e della CRIMEA (Ch. ortodossa ucraina): 575
NEOMARTIRI e CONFESSORI della RUSSIA (Ch. russa): 575-578
NEONILA: v. ABRAMO e COMPAGNI
NESTORE l'ILLETTERATO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 578
NESTORE delle SOLOVKI: v. SABA e NESTORE delle SOLOVKI
NESTORE, EFREM, EUTIMIO (Ch. serba): 579

NETTARIO BEŽECKIJ (Ch. russa): 579
NETTARIO CARIOTIS (Ch. bizantina): 579-583
NETTARIO di EGINA (Ch. bizantina): 583-585
NETTARIO di KAZAN': v. GIONA e NETTARIO di KAZAN'
NETTARIO l'OBBEDIENTE (Ch. russa): 585-586
NETTARIO di OPTINA (Ch. russa): 586-589
NETTARIO di TOBOL'SK (Ch. russa): 589-590
NETTARIO di TVER' (Ch. russa): 590-591
NETTARIO e TEOFANE APSARADES (Ch. bizantina): 591-592
NEWĀYA IYASUS (Ch. etiopica): 593
NICANDRO GRODNOEZERSKIJ (Ch. russa): 593
NICANDRO di PSKOV (Ch. russa): 593-600
NICANORE (Ch. bizantina): 600-603
NICANORE di SIJA: v. ISAIA e NICANORE di SIJA
NICANORE, GIOVANNI, SAMUELE, MACARIO e COMPAGNI delle SOLOVKI (Ch. dei Vecchi Credenti): 603-605
NICEFORO ALFANOVY, di NOVGOROD: v. NICETA e COMPAGNI ALFANOVY, di NOVGOROD
NICEFORO ATONITA (Ch. bizantina): 605-606
NICEFORO di BOROVSK (Ch. russa): 606-607
NICEFORO di CHIO (Ch. bizantina): 607
NICEFORO di CRIMEA (Ch. russa): 607-608
NICEFORO FOCA (Ch. bizantina): 608-610
NICEFORO IRBACHI (Ch. georgiana): 610-611
NICEFORO di KALUGA (Ch. russa): 611
NICEFORO delle SOLOVKI (Ch. russa): 611-612
NICEFORO e GENNADIO VAŽEOZERSKIE (Ch. russa): 613
NICEFORO e NIFONTE delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 613
NICETA (Ch. copta): 613
NICETA (Ch. bizantina): 613-614
NICETA: v. ABRAMO e COMPAGNI
NICETA di BOROVSK (Ch. russa): 615-617
NICETA DOBRYNIN (Ch. dei Vecchi Credenti): 617-618
NICETA il GIOVANE (Ch. bizantina): 618-620
NICETA di NISIROS (Ch. bizantina): 620-622
NICETA, vescovo di NOVGOROD (Ch. russa): 622-626
NICETA lo SLAVO del MONTE ATHOS (Ch. russa): 627
NICETA delle SOLOVKI: v. MISAELE e COMPAGNI delle SOLOVKI
NICETA STILITA di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 627-629
NICETA, GIOVANNI e GIUSEPPE FONDATORI di «NEA MONĒ» (Ch. bizantina): 629-630
NICETA, NICEFORO, CLEMENTE, CIRILLO e ISAKIO ALFANOVY, di NOVGOROD (Ch. russa): 631
NICODEMO (Ch. serba): 631
NICODEMO AGIORITA (Ch. bizantina): 631-635
NICODEMO di BERIA (Ch. bizantina): 635-636
NICODEMO il GIOVANE, di ELBASAN (Ch. bizantina): 636-637
NICODEMO delle GROTTE di KIEV: v. SPIRIDIONE e NICODEMO delle GROTTE di KIEV
NICODEMO, arcivescovo di KOSTROMA e GALIČ (Ch. russa): 637-638
NICODEMO KOŽEEZERSKIJ (Ch. russa): 638-639
NICODEMO delle METEORE (Ch. bizantina): 640
NICODEMO di TISMANA (Ch. romena): 640-642
NICODEMO di VATOPEDI (Ch. bizantina): 642
NICOLA CABASILAS (Ch. bizantina): 642-651
NICOLA CARAMANO (Ch. bizantina): 651-652
NICOLA di CARPENISSI (Ch. bizantina): 652-653
NICOLA di CHIO (Ch. bizantina): 653
NICOLA di CORINTO (Ch. bizantina): 653-654
NICOLA di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 654-655
NICOLA DIACONO (Ch. bizantina): 655
NICOLA DVALI (Ch. georgiana): 655-656
NICOLA del GIAPPONE (Ch. russa): 656-667
NICOLA *KATHOLIKÒS* (Ch. georgiana): 667
NICOLA, metropolita di KIEV e di tutta la RUSSIA (Ch. russa): 667-668
NICOLA KOČANOV di NOVGOROD (Ch. russa): 668-669
NICOLA LUMINARE dei GEORGIANI (Ch. georgiana): 669
NICOLA di MAGNESIA (Ch. bizantina): 669
NICOLA di MÈTSOVO (Ch. bizantina): 670-671
NICOLA MEZENCEV: v. NEOMARTIRI di SIMFEROPOLI e della CRIMEA
NICOLA MICHAJLOVIČ ZAGOROVSKIJ: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
NICOLA di MITILENE (Ch. bizantina): 671-672
NICOLA di PSKOV (Ch. russa): 672-674
NICOLA di RETIMNO (Ch. bizantina): 674
NICOLA SERGEEVIČ EFIMOV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
NICOLA SIKELIOTIS (Ch. bizantina): 674-676
NICOLA di SPETSES (Ch. bizantina): 676
NICOLA SVJATOŠA (Ch. russa): 676-677
NICOLA TIMOFEEVIČ MIGULIN: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
NICOLA di TMUTOROKAN' (Ch. russa): 677-678
NICOLA da VRULLA (Ch. bizantina): 678-679
NICOLA di VUNENA (Ch. bizantina): 679-681
NICOLA III *KATHOLIKÒS* (Ch. georgiana): 682
NICONE (Ch. russa): 682

NICONE «l'ASCIUTTO» della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 682-683

NICONE, egumeno della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 683-685

NICONE di OPTINA (Ch. russa): 685-686

NICONE, BASILIO e TICONE di SOKOLOVO (Ch. russa): 686-687

NICONE e DIONISIO di NOVGOROD (Ch. russa): 687

NIFONE (Ch. bizantina): 687-689

NIFONE, patriarca di COSTANTINOPOLI (Ch. romena): 689-691

NIFONE di NOVGOROD (Ch. russa): 691-692

NIFONTE delle GROTTE di KIEV: v. NICEFORO e NIFONTE delle GROTTE di KIEV

NIFONTE di KOŽEOZERO (Ch. russa): 692-693

NIFONTE di TELEGOVO (Ch. russa): 693

NILO ERICHIOTIS (Ch. bizantina): 694-696

NILO il MIROVLITA (Ch. bizantina): 696-697

NILO SORSKIJ (Ch. russa): 697-703

NILO STOLBENSKIJ (Ch. russa): 704-706

NOLĀWI (Ch. etiopica): 706-707

NOLĀWINA ḪĒR (Ch. etiopica): 707

NOVE FRATELLI CHERCHEULIDZE (Ch. georgiana): 707

NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA (Ch. ucraina, Patriarcato di Mosca): 708-712

NUP (Ch. copta): 712

O

OLEG di BRJANSK (Ch. russa): 713

OLEG IGOREVIČ il BELLO (Ch. russa): 713-714

OLIMPIA martire (Ch. bizantina): 715

OLIMPIA: v. EUPRAXIA e OLIMPIA

ONESIFORO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 715-716

ONESIMA, eremita in EGITTO (Ch. siriaca): 716

ONESIMO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 716

ONOFRIO (Ch. bizantina): 717-718

ONOFRIO GAREGELI (Ch. georgiana): 718

ONOFRIO di KATROMA (Ch. russa): 719

ONOFRIO di KURSK (Ch. ortodossa ucraina, Patriarcato di Mosca): 720-722

ONOFRIO MAL'SKIJ di PSKOV (Ch. russa): 722

ONOFRIO PREVEZANOS (Ch. bizantina): 722

ONOFRIO di ROMANOV (Ch. russa): 723

ONOFRIO delle SOLOVKI: v. BASILIO e COMPAGNI delle SOLOVKI

ONOFRIO di VOLOGDA: v. AUSSENZIO e ONOFRIO di VOLOGDA

ONORIO di DABRA ṢEGĀGĀ (Ch. etiopica): 723-724

ONORIO di MORAT (Ch. etiopica): 724

OPREA: v. BESSARIONE SARAJ e COMPAGNI

'OṢ di QUEZARĀ (Ch. etiopica): 725-726

P

PACOMIO beato (Ch. bizantina): 727

PACOMIO martire (Ch. bizantina): 727-728

PACOMIO martire del KAZACHSTAN: v. SERAFINO e COMPAGNI, martiri del KAZACHSTAN

PACOMIO di KENO (Ch. russa): 728-730

PACOMIO NERECHTSKIJ (Ch. russa): 731-732

PACOMIO di ROMAN (Ch. romena): 732-733

PACOMIO di SPASO-KAMENNYJ (Ch. russa): 733-734

PACOMIO di VLADIMIR: v. METROFANE, arcivescovo di VLADIMIR e COMPAGNI

PAFNUZIO (Ch. copta): 734-735

PAFNUZIO l'ARCHIMANDRITA (Ch. copta): 735

PAFNUZIO di BALACHNA (Ch. russa): 735-736

PAFNUZIO di BOROVSK (Ch. russa): 736-742

PAFNUZIO KENSKIJ (Ch. russa): 743

PAFNUZIO di PBOW (Ch. copta): 743

PAFNUZIO il RECLUSO (Ch. russa): 743-744

PAISIO di CHILENDAR (Ch. bulgara): 745-748

PAISIO di GALIČ (Ch. russa): 748

PAISIO GRIGOR'EVIČ MOSKOT: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

PAISIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 748

PAISIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. ortodossa ucraina): 749-750

PAISIO di UGLIČ (Ch. russa): 750-753

PAISIO di VAGA (Ch. russa): 753

PAISIO VELIČKOVSKIJ (Ch. russa e Ch. romena): 753-759

PAISSIO EGUMENO: v. ABACUC DIACONO e PAISSIO EGUMENO

PAMBO, recluso della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 760

PAMIN (Ch. copta): 760-761

PANAGHÌS BASIÀS (Ch. bizantina): 761-762

PANAGHIOTIS di CESAREA (Ch. bizantina): 762

PANAGHIOTIS di GERUSALEMME (Ch. bizantina): 762-763

PANCRAZIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 763
PANFILO di PSKOV: v. IGNAZIO e COMPAGNI di PSKOV
PANTALEONE (Ch. etiopica): 764
PANTELEIMONE di ČERNIGOV (Ch. russa): 764
PAOLO di BENHADAB (Ch. copta): 765
PAOLO CONSTAMONITIS (Ch. bizantina): 765
PAOLO di DABRA LIBANOS (Ch. etiopica): 765-766
PAOLO di EDESSA (Ch. siriaca): 766
PAOLO EVERGETINÓS (Ch. bizantina): 766-767
PAOLO di GLUŠICA (Ch. russa): 767-768
PAOLO l'INTERPRETE (Ch. siriaca): 768
PAOLO di KOLOMNA (Ch. dei Vecchi Credenti): 768-769
PAOLO MICHAJLOVIČ KRASNOKUTSKIJ: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
PAOLO di NISIBI (Ch. siriaca): 769-770
PAOLO l'OBBEDIENTE (Ch. russa): 770
PAOLO di OBNORA (Ch. russa): 771-779
PAOLO del PELOPONNESO (Ch. bizantina): 779-780
PAOLO di ROSTOV: v. TEODORO e PAOLO di ROSTOV
PAOLO il RUSSO (Ch. bizantina e Ch. russa): 780-781
PAOLO del TAMBĒN (Ch. etiopica): 781
PAOLO di TAMMA (Ch. copta): 782-783
PAOLO di TOBOL'SK (Ch. russa): 783-784
PAOLO di VILNJUS (Ch. russa): 784
PAOLO, LONGINO e ZENA (Ch. copta): 785
PAOLO e SALFANA (Ch. copta): 785
PARASCEVE di KEVROL'SK (Ch. russa): 786-787
PARASCEVE di RŽEV (Ch. russa): 787-788
PARASKEVAS di TREBISONDA (Ch. bizantina): 788
PARONLOYS o LOYSPARON (BARONLUYS) di TEODOSIA (Ch. armena): 788-789
PARSANUFIO (Ch. copta): 789
PARTENA di EDESSA (Ch. bizantina): 789-790
PARTENIO di KIEV (Ch. ortodossa ucraina): 790-792
PARTENIO di RADOVISI (Ch. bizantina): 792
PARTENIO di SUZDAL' (Ch. russa): 792-793
PARTENIO III, patriarca di COSTANTINOPOLI (Ch. bizantina): 793-795
PATASIO (Ch. copta): 795
PATERMUZIO (Ch. copta): 796
PATRIZIO di VLADIMIR (Ch. russa): 796-797
PELAGIA (Ch. russa): 797
PERGIO (Ch. russa): 798
PEROZ di BEṬ LAPAṬ (Ch. siriaca): 799
PEROZHAVR SIVNIELI: v. SALOME UGIARMELI e PEROZHAVR SIVNIELI
PEṬHIŌN (Ch. siriaca): 799
PEṬHIŌN di DASEN (Ch. siriaca): 799
PETRONIO (Ch. copta): 799-800
PIETRO (Ch. copta): 800
PIETRO (Ch. copta): 800
PIETRO di ALESSANDRIA (Ch. siriaca): 801
PIETRO l'ALEUTA (Ch. ortodossa d'America): 801-802
PIETRO di ANTIOCHIA (Ch. siriaca): 802
PIETRO BARTOLOMEEVIČ DOROŠENKO: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
PIETRO di ČEREVKOVO (Ch. russa): 802-803
PIETRO di CETIGNE (Ch. serba): 803
PIETRO il GRANDE (Ch. copta): 803-804
PIETRO IBERO o IBERIELI (Ch. georgiana): 804
PIETRO, metropolita di KIEV e di tutta la RUS' (Ch. russa): 805-810
PIETRO di KORIŠA (Ch. serba): 810
PIETRO, metropolita di KRUTICY (Ch. russa): 811-813
PIETRO della LAURA delle GROTTE di KIEV: v. ANASTASIO e COMPAGNI della LAURA delle GROTTE di KIEV
PIETRO, MARTIRE di RAIFSKIE: v. GIUSEPPE e COMPAGNI, MARTIRI di RAIFSKIE
PIETRO MOGILA, metropolita di KIEV (Ch. ortodossa ucraina): 813-815
PIETRO il PELOPONNESIO (Ch. bizantina): 815-816
PIETRO il PRESBITERO (Ch. copta): 816
PIETRO PROKOP'EV di VYG: v. VYG, santi di
PIETRO SACERDOTE di XIZAN: v. STEFANO VARDAPET e COMPAGNI
PIETRO di SCETE (Ch. copta): 816
PIETRO di SPASO-KAMENNYJ (Ch. russa): 817
PIETRO di TOMSK (Ch. russa): 817-818
PIETRO di TREBISONDA (Ch. bizantina): 818
PIETRO ZAREVIČ dell'ORDA (Ch. russa): 818-819
PIETRO III MONGO, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 819-821
PIETRO IV, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 821
PIETRO di MUROM e FEVRONIA (Ch. russa): 822
PIETRO e STEFANO di KAZAN' (Ch. russa): 823-824
PIMEN delle GROTTE di KIEV: v. KUKŠA e PIMEN delle GROTTE di KIEV
PIMEN «L'INFERMO» DELLE GROTTE (Ch. russa): 824-825
PIMEN, metropolita di KIEV e di tutta la RUS' (Ch. russa): 825-829
PIMEN di NOVGOROD (Ch. russa): 829-830
PIMEN di ROSTOV (Ch. russa): 830-831
PIMEN SALOS o «FOLLE PER CRISTO» (Ch. georgiana): 831

PIMEN VERNENSKIJ e SEMIREČENSKIJ (Ch. russa): 831-833
PIMEN di ZOGRAFO (Ch. bulgara): 833
PINḤAS (Ch. siriaca): 834
PIOR il RECLUSO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 834-835
PISENZIO di ARMANT (Ch. copta): 835
PISENZIO, vescovo di ARMANT (Ch. copta): 835-836
PISENZIO, vescovo di COPTOS (Ch. copta): 836-839
PITIRIM di TAMBOV (Ch. russa): 839-841
PITIRIM, vescovo di VELIKAJA PERM' e di UST'-VYM': v. GERASIMO e COMPAGNI, vescovi di VELIKAJA PERM' e di UST'-VYM'
PLATONIDA (Ch. dei Vecchi Credenti): 841
POLICARPO: v. SETTE ERBIVORI
POLICARPO di BRJANSK (Ch. russa): 842
PORFIRIO GULEVIČ: v. NEOMARTIRI di SIMFEROPOLI e della CRIMEA
PORFIRIO e PROCORO di JUR'EV GORA (Ch. russa): 844-845
PROCOPIO (Ch. bizantina): 845-846
PROCOPIO di UST'JANSK (Ch. russa): 846
PROCOPIO di USTJUG (Ch. russa): 846-850
PROCOPIO di VJATKA (Ch. russa): 850-851
PROCORO il GEORGIANO (Ch. georgiana): 851-852
PROCORO di JUR'EV GORA: v. PORFIRIO e PROCORO di JUR'EV GORA
PROCORO «LEBEDNIK» delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 852
PROCORO di PČINJA (Ch. bulgara, serba, macedone): 852-854
PROCORO di ROSTOV (Ch. russa): 854-856
PROCORO, BABILA, LEONIDA, GIACOMO e COMPAGNI, martiri a VJAZNIKI (Ch. dei Vecchi Credenti): 856-857
PROCORO e BASSIANO di JASTREBA (Ch. russa): 857
PROTONICE, «REGINA» (Ch. siriaca): 858
PŠOI PIETRO (Ch. copta): 858-859
PŠOI di SCETE (Ch. copta): 859-860
PŠOI di ṬŪD (Ch. copta): 861

Q

QAŠĪŠ di ḤAḤ (Ch. siriaca): 863
QAWESṬOS (Ch. etiopica): 863-864
QAWMA (Ch. siriaca): 864-865
QAYYŪMA di BĀZ (Ch. siriaca): 865
QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I (Ch. copta): 866-868
QUATTRO MONACI FRANCHI: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
QŪNA di EDESSA (Ch. siriaca): 868
QUZMĀN AL-HARRĀZ: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

R

RABBULAH di EDESSA (Ch. siriaca): 869-870
RACHELE (Ch. russa): 870-872
RAFFAELE di AGAPIA (Ch. romena): 872-873
RAFFAELE del BAANATO (Ch. serba): 873-874
RAFFAELE ieromonaco di THERMI (Ch. bizantina): 874-875
ṘATIOS di SEBASTE: v. GOHARINĒ di SEBASTE e FRATELLI
RAZHDEN il MARTIRE (Ch. georgiana): 875
RIZQ ALLĀH AL-BANNĀ': v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
ROMANO (Ch. bizantina): 876-878
ROMANO di KIRŽAČ (Ch. russa): 878-880
ROMANO di LACEDEMONIA (Ch. bizantina): 880
ROMANO di PEREKOM (Ch. russa): 881-882
ROMANO di RJAZAN' (Ch. russa): 882
ROMANO di TARNOVO (Ch. bulgara): 883
ROMANO di UGLIČ (Ch. russa): 883-885
ROMANOV, FAMIGLIA IMPERIALE (Ch. russa all'estero): 885-887
ROSTISLAV di KIEV e SMOLENSK (Ch. russa): 887-888
RUBEN (Ch. siriaca): 888
RŪFĀ'ĪL: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
RUFO il RECLUSO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 889
ṘUSINOS (Ch. armena): 889
RUWAYS (Ch. copta): 889-892

S

SA'AD di EDESSA (Ch. siriaca): 893
SABA di CHACHULI: v. GIORGIO lo SCRITTORE e SABA di CHACHULI
SABA GUŠNIĀZĀD (Ch. siriaca): 894
SABA IOANNITIS (Ch. bizantina): 894-895
SABA di KALIMNOS (Ch. bizantina): 895
SABA KRYPECKIJ (Ch. russa): 895-899
SABA della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 899

SABA di MOSCA (Ch. russa): 899
SABA di MOŠOK (Ch. russa): 900
SABA NIGDELÌS (Ch. bizantina): 900
SABA STAGIRON (Ch. bizantina): 900
SABA di STOROŽA o di ZVENIGOROD (Ch. russa): 900-907
SABA di SUROŽ (Ch. russa): 907
SABA di TVER': v. BARSONUFIO e COMPAGNI di TVER'
SABA di VIŠERA (Ch. russa): 907-912
SABA II, arcivescovo di SERBIA (Ch. serba): 912
SABA III, arcivescovo di SERBIA (Ch. serba): 913
SABA e BENIAMINO di ŽELEZNOBOROVSK (Ch. russa): 913-914
SABA e NESTORE delle SOLOVKI (Ch. russa): 914-915
SABAIA MONACA (Ch. georgiana): 915
SABAZIO di TVER': v. BARSONUFIO e COMPAGNI di TVER'
SABBAZIO (Ch. siriaca): 915
ŠABRĪŠŌ' (Ch. assira): 916
ŠABRĪŠŌ' (Ch. siriaca): 916-917
ŠABRĪŠŌ' di AWANA (Ch. siriaca): 917
ŠABRĪŠŌ' del BEṬ GARMAĪ (Ch. siriaca): 917-918
ṢĀDQĀN (Ch. etiopica): 918
ṢAḤMĀ (Ch. etiopica): 919
SALĀMĀ (Ch. etiopica): 919-920
SALFANA: v. PAOLO e SALFANA
ṢALĪB (Ch. copta): 920-921
ŠALLĪṬA asceta (Ch. siriaca): 921-922
ŠALLĪṬA martire (Ch. siriaca): 922
SALOMĒ (Ch. etiopica): 922-923
SALOME MARTIRE (Ch. georgiana): 923
SALOME UGIARMELI e PEROZHAVR SIVNIELI (Ch. georgiana): 923-924
SAMOTRACIA, CINQUE MARTIRI di (Ch. bizantina): 924
ŚAMRA AB di DADAKA BALASĀ (Ch. etiopica): 924
ŚAMRA KRESTOS (Ch. etiopica): 924-925
SAMUELE di BENHADAB (Ch. copta): 925
SAMUELE il CONFESSORE di KALAMON (Ch. copta): 926-929
SAMUELE di DABRA HĀLLĒLUYĀ (Ch. etiopica): 930-931
SAMUELE di QARTMĪN (Ch. siriaca): 931
SAMUELE di QOYAṢĀ (Ch. etiopica): 931-932
SAMUELE di SAQURT (Ch. etiopica): 932
SAMUELE delle SOLOVKI: v. NICANORE e COMPAGNI delle SOLOVKI
SAMUELE di ṬĀRITĀ (Ch. etiopica): 932
SAMUELE di WAGAG (Ch. etiopica): 932-934
SAMUELE di WALDEBBĀ (Ch. etiopica): 934-936
SANĀ (Ch. copta): 936
SANSNO (Ch. copta): 936
SANUZIO I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 936-939
SAQĀW'Ā DENGEL di DABRA ZALK^{II}UÑ (Ch. etiopica): 939
SĀRAḤ (Ch. siriaca): 939-940
SARAPAMONE (Ch. copta): 940
SARAPAMONE ABŪ ṬARḤAH, vecovo di AL-MINŪFIYYAH (Ch. copta): 940-941
SARAPAMONE di SCETE (Ch. copta): 941
ŚARAQA BERHĀN (Ch. etiopica):941-942
SARMEANE *KATHOLIKÒS* (Ch. georgiana): 942
ŚARSA PĒṬROS (Ch. etiopica): 942-943
SAYAT'-NOVA (Ch. armena): 943-944
SAYFA MIKĀ'ĒL (Ch. etiopica): 945-948
ŠAYNA (Ch. siriaca): 948
SCETE, QUARANTANOVE MARTIRI di (Ch. copta): 948-949
SCIALVA: v. BIDZINA e COMPAGNI
SCIALVA ACHALZICHELI (Ch. georgiana): 949-950
SCIO GAREGELI (Ch. georgiana): 950-951
SCIOTA RUSTVELI (Ch. georgiana): 951
SCIUSCIANIK MARTIRE (Ch. georgiana): 951-954
SEBASTIANO di KARAGANDA (Ch. russa): 954-955
SEBASTIANO di POŠECHON'E (Ch. russa): 955-956
SEBASTIANO delle SOLOVKI: v. GIUSEPPE I e COMPAGNI delle SOLOVKI
ṢEGĒ DENGEL (Ch. etiopica): 956
ṢEGĒ ŚELLĀSĒ (Ch. etiopica): 956
SEI MARTIRI DI GAREGI (Ch. georgiana): 956-957
SEICENTO MARTIRI DI GAREGI (Ch. georgiana): 957
SENOFONTE ROBEJSKIJ (Ch. russa): 958-959
ŠENUFE martire (Ch. copta): 959
ŠENUFE monaco (Ch. copta): 959
ŠENUTI di AL-BAHNASA (Ch. copta): 959-960
ŠENUTI di ATRIPE (Ch. copta): 960-964
SERAFIM (Ch. bizantina): 964-966
SERAFIM di CARDITSA (Ch. bizantina): 966-968
SERAFIMA di SEZENOVO (Ch. russa): 968-969
SERAFINO ČIČAGOV (Ch. russa): 969-970
SERAFINO di SAROV (Ch. russa): 970-980
SERAFINO, TEOGNOSTO, PACOMIO, ANATOLIO, EUDOCIA, IRACLIO, VITTORIO, martiri del KAZACHSTAN (Ch. russa): 980-983
SERAPIONE: v. MELEZIO e COMPAGNI
SERAPIONE ČEREMŠANSKIJ (Ch. dei Vecchi Credenti): 983-985

SERAPIONE GAREGELI (Ch. georgiana): 985
SERAPIONE di GAREGI: v. SEI MARTIRI DI GAREGI
SERAPIONE di IZBORSK (Ch. russa): 985-986
SERAPIONE di KOŽEOZERO (Ch. russa): 986-988
SERAPIONE di PSKOV (Ch. russa): 988-989
SERAPIONE di VLADIMIR (Ch. russa): 989
SERAPIONE ZARZMELI (Ch. georgiana): 989-990
SERGIO ARCHIMANDRITA: v. BENIAMINO e COMPAGNI
SERGIO di HUZRI (Ch. siriaca): 990
SERGIO di MALOPINEGA (Ch. russa): 990-991
SERGIO, MARTIRE di RAIFSKIE: v. GIUSEPPE e COMPAGNI, MARTIRI di RAIFSKIE
SERGIO MELITOPOL'SKIJ (Ch. ortodossa ucraina): 991
SERGIO del MONTE ARIDO (Ch. siriaca): 992
SERGIO di NUROM (Ch. russa): 992-996
SERGIO l'OBBEDIENTE (Ch. russa): 996-997
SERGIO PAVLOVIC ŽIPULIN: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
SERGIO di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 997
SERGIO di ŠUCHTOMA (Ch. russa): 998-1001
SERGIO di TELLA (Ch. siriaca): 1001
SERGIO di ZUQNĪN (Ch. siriaca): 1001-1002
SERGIO II delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1002
SERGIO e BARBARA SVIRSKIE (Ch. russa): 1002-1003
SERGIO e GERMANO di VALAAM (Ch. russa e Ch. di Finlandia): 1004-1013
SET (Ch. etiopica): 1013
SETH (Ch. copta): 1013
SETTE ERBIVORI (Ch. armena): 1013-1014
SEVERO di ANTIOCHIA (Ch. siriaca): 1015
SEVERO di KAFAR' ZE, superiore di QARTMIN (Ch. siriaca): 1015
SEVERO SĀBŌḤT il MATEMATICO (Ch. siriaca): 1015-1016
SEVERO di SAMOSATA (Ch. siriaca): 1016-1017
SEVERO II BAR MAŠQA (Ch. siriaca): 1017
SIDHUM BIŠĀY (Ch. copta): 1017-1018
SIDONIA: v. ABIATAR e sua figlia SIDONIA
SIDRĀQ: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I
SILVANO (Ch. russa): 1018
SILVANO (Ch. copta): 1018-1019
SILVANO, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'
SILVANO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1019
SILVANO del MONTE ATHOS (Patriarcato di Costantinopoli): 1019-1020
SILVESTRO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1021-1022
SILVESTRO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1022
SILVESTRO del fiume OBNORA (Ch. russa): 1022-1023
SILVESTRO II delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1023
SIMEONE di DĀRĀ (Ch. siriaca): 1024
SIMEONE DENISOV di VYG: v. VYG, santi di
SIMEONE di EDESSA (Ch. siriaca): 1024
SIMEONE l'ESICASTA di PÂNGĂRATI (Ch. romena): 1024-1025
SIMEONE di FĀFO, superiore di QARTMĪN (Ch. siriaca): 1026
SIMEONE il GRECO (Ch. siriaca): 1026
SIMEONE di ḤARRĀN (Ch. siriaca): 1026-1027
SIMEONE INAURIDZE (Ch. georgiana): 1027
SIMEONE di KAFAR 'ABDĪN (Ch. siriaca): 1027-1028
SIMEONE KIRILLOVIČ OS'KIN: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
SIMEONE il MARITTIMO (Ch. siriaca): 1028
SIMEONE MCEDLIDZE (Ch. georgiana): 1028
SIMEONE MSTISLAVIČ, principe di VJAZ'MA (Ch. russa): 1029
SIMEONE di OIGONA (Ch. siriaca): 1029-1030
SIMEONE di QARQAFTA (Ch. siriaca): 1030
SIMEONE, secondo fondatore di QARTMĪN (Ch. siriaca): 1030-1031
SIMEONE (SIMON) di RADONEŽ (Ch. russa): 1031-1032
SIMEONE di SMOLENSK e di DOROGOBUŽ (Ch. russa): 1032-1034
SIMEONE STILITA di LESBO (Ch. bizantina): 1034-1036
SIMEONE di TESSALONICA (Ch. bizantina): 1036-1039
SIMEONE di TREBISONDA (Ch. bizantina): 1039-1040
SIMEONE di TVER' (Ch. russa): 1040
SIMEONE VERCHOTURSKIJ, «il Giusto» (Ch. russa): 1041-1042
SIMEONE, CIPRIANO, GIUSEPPE e BASILIO di IRGEN (Ch. russa): 1042-1043
SIMONE (Ch. bizantina): 1043-1044
SIMONE (Ch. etiopica): 1044
SIMONE: v. SETTE ERBIVORI
SIMONE di GAREGI: v. SEI MARTIRI DI GAREGI
SIMONE di JUR'EVEC (Ch. russa): 1044-1045
SIMONE di MINŪF (Ch. copta): 1045-1046
SIMONE di MOSCA (Ch. russa): 1046-1047
SIMONE di NOVGOROD e PSKOV (Ch. russa): 1047
SIMONE di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 1047-1048
SIMONE SOJGINSKIJ (Ch. russa): 1048
SIMONE di SUZDAL' (Ch. russa): 1049
SIMONE, vescovo di VLADIMIR e SUZDAL' (Ch. russa): 1049-1051

SIMONE VOLOMSKIJ (Ch. russa): 1051-1052
SIMONE I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1052-1054
SIMONE II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1054
SINESIO di SIBERIA (Ch. russa): 1054-1055
SINODĀ di DABRA ṢEMMONĀ (Ch. etiopica): 1055
ŠINUDAH martire (Ch. copta): 1056
ŠINUDAH monaco (Ch. copta): 1056
ŠIRIN (Ch. assira): 1056-1057
ŠIRIN e i due FIGLI (Ch. assira): 1057-1058
SIRUN di HIZAN (Ch. armena): 1058
SISOES e TEOFILO i RECLUSI (Ch. russa): 1058-1060
SISOJ della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1060-1061
ŠLEMUN il PIANGENTE (Ch. siriaca): 1061
SMBAT il CONFESSORE (Ch. armena): 1062
SMBAT il MARTIRE (Ch. armena): 1062-1063
ŠNORHAWOR (Ch. armena): 1063-1064
SOFIA di SUZDAL' (Ch. russa): 1064-1065
SOFIANOS di DRYNOUPOLIS (Ch. bizantina): 1066
SOFRONIO: v. BESSARIONE SARAJ e COMPAGNI
SOFRONIO AGIANNANITIS (Ch. bizantina): 1066
SOFRONIO il BULGARO (Ch. bulgara, serba): 1067
SOFRONIO di CIOARA (Ch. romena): 1067-1069
SOFRONIO, vescovo di IRKUTSK (Ch. russa): 1070-1075
SOFRONIO il RECLUSO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1076
SOFRONIO di VRACA (Ch. bulgara): 1076-1078
SOZOMENO o SOZOMENI (Ch. di Cipro): 1079-1082
SPIRIDIONE MAKAROVIČ EVTUŠENKO: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
SPIRIDIONE POTEMKIN (Ch. dei Vecchi Credenti): 1083
SPIRIDIONE di VOLOGDA: v. CIRILLO e COMPAGNI di VOLOGDA
SPIRIDIONE e NICODEMO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1083-1084
STAMATIO di SPETSES (Ch. bizantina): 1084-1085
STAMATIO di VOLOS (Ch. bizantina): 1085
STEFANO (Ch. siriaca): 1086
STEFANO (Ch. copta): 1086
STEFANO ALEKSANDROVIČ ANDRONOV: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA
STEFANO l'ALTO (Ch. serba): 1086
STEFANO di ARTAMĒT (Ch. armena): 1087-1088
STEFANO il CIECO (Ch. serba): 1088
STEFANO di DEČANI (Ch. serba): 1090-1091
STEFANO il GRANDE e SANTO (Ch. romena): 1092-1094
STEFANO delle GROTTE di KIEV e di VLADIMIR-VOLYNSKIJ (Ch. russa): 1094-1095
STEFANO di GUSIN (Ch. russa): 1095-1096
STEFANO di KAZAN': v. PIETRO e STEFANO di KAZAN'
STEFANO di KOREL' (Ch. russa): 1096
STEFANO di KOSTROMA (Ch. russa): 1096-1097
STEFANO di LENAIOS (Ch. copta): 1097-1098
STEFANO di MACHRIŠČA (Ch. russa): 1098-1103
STEFANO di OMSK (Ch. russa): 1103-1104
STEFANO di OZERO o di KOMEL' (Ch. russa): 1104-1108
STEFANO PRIMO INCORONATO (Ch. serba): 1108-1109
STEFANO di ROSTOV (Ch. russa): 1109-1110
STEFANO del SANTO SEPOLCRO: v. GIUSTI del SANTO SEPOLCRO
STEFANO, vescovo di SEBASTE (Ch. armena): 1110
STEFANO delle SOLOVKI (Ch. russa): 1111
STEFANO di SORB: v. STEFANO VARDAPET e COMPAGNI
STEFANO STILJANOVIĆ (Ch. serba): 1111
STEFANO del TIGRĒ (Ch. etiopica): 1111-1113
STEFANO UROŠ V (Ch. serba): 1113-1114
STEFANO VARDAPET e PIETRO SACERDOTE di XIZAN con STEFANO di SORB (Ch. armena): 1115
STEFANO il DIGIUNATORE, TEODOSIO e TIMOTEO (Ch. russa): 1115-1116
STEFANO e TIMOTEO di KUBEN' o di VOLOGDA (Ch. russa): 1116-1117
SUDISLAV di PŠKOV (Ch. russa): 1117-1118
SVJATOSLAV JAROSLAVIČ di ČERNIGOV (Ch. russa): 1118-1120
SVJATOSLAV JUREVSKIJ e il figlio DEMETRIO (Ch. russa): 1120-1122

T

TA'AMNA EGZI' (Ch. etiopica): 1123
TADDEO di DABRA BARTARWĀ (Ch. etiopica): 1123-1125
TADDEO di DABRA MĀRYĀM (Ch. etiopica): 1125-1126
TADDEO LUCHOVSKIJ: v. GERASIMO e TADDEO LUCHOVSKIE
TADDEO di TA'AMINĀ (Ch. etiopica): 1127
TADDEO di TVER' (Ch. russa): 1127-1128
TAHMAZGERD (Ch. assira): 1128-1129
TAKAŚTA BERHĀN (Ch. etiopica): 1129-1130
TAKLA ADONĀY di DABRA LIBĀNOS (Ch. etiopica): 1130
TAKLA ALFĀ (Ch. etiopica): 1130-1131

TAKLA ḤAWĀRYĀT (Ch. etiopica): 1131-1132

TAKLA HĀYMĀNOT (Ch. etiopica): 1133-1138

TAKLA IYASUS (Ch. etiopica): 1138

TAKLA MIKĀ'ĒL (Ch. etiopica): 1138

TAKLA SAMĀ'ET (Ch. etiopica): 1138

TAKLA ṢEYON (Ch. etiopica): 1138-1139

TALĀWĒ KRESTOS (Ch. etiopica): 1139

ṬALIA (TLAYE') (Ch. siriaca): 1139

ṬALIA (Ch. siriaca): 1140

ṬALIA di CYR (Ch. siriaca): 1140-1141

T'AMAR GOHAR (Ch. armena): 1141

TAMARA LA REGINA (Ch. georgiana): 1141-1142

TARASIO GLUŠICKIJ: v. AMFILOCHIO e COMPAGNI GLUŠICKIE

TARASIO delle SOLOVKI: v. AUSSENZIO e COMPAGNI delle SOLOVKI

TASFĀ ḤAWĀRYĀT (Ch. etiopica): 1143

TASFĀ IYASUS (Ch. etiopica): 1143

ṬAṬAQ (Ch. siriaca): 1143

TAWALDA MADḤEN (Ch. etiopica): 1144

TAWALDA MADḤEN di DABRA LIBĀNOS (Ch. etiopica): 1144

TECLA di PEREJASLAVL' (Ch. russa): 1144-1145

TEOCHARIS DUIAS (Ch. bizantina): 1145

TEOCTISTO di ČERNIGOV (Ch. russa): 1146-1147

TEOCTISTO martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di

TEOCTISTO di NOVGOROD (Ch. russa): 1147-1149

TEODORA (Ch. bizantina): 1149-1151

TEODORA, figlia di MASSIMIANO (Ch. bizantina): 1151-1152

TEODORA, principessa di NIŽNIJ NOVGOROD (Ch. russa): 1152-1153

TEODORA REGINA DI EPIRO (Ch. bizantina): 1153-1154

TEODORA di SIHLA (Ch. romena): 1154-1156

TEODORA di TESSALONICA (Ch. bizantina): 1156-1161

TEODORA VSEVOLODOVIČ di VLADIMIR: v. VLADIMIRO e COMPAGNI di VLADIMIR

TEODORETO di KOL'A (Ch. russa): 1161-1166

TEODORO (Ch. siriaca): 1166

TEODORO (Ch. etiopica): 1166-1167

TEODORO: v. ALESSANDRO II MICHAILOVIČ principe di TVER', e il figlio TEODORO

TEODORO: v. MICHELE VSEVOLODOVIČ ČERNYJ (il NERO) e TEODORO

TEODORO di ADYĀBO (Ch. etiopica): 1167

TEODORO di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1167

TEODORO di BISANZIO (Ch. bizantina): 1168-1170

TEODORO il BUONO, vescovo di TVER' (Ch. russa): 1170-1173

TEODORO di CESAREA (Ch. armena): 1173

TEODORO di DABRA LIBĀNOS (Ch. etiopica): 1174

TEODORO dei DARDANELLI (Ch. bizantina): 1174-1175

TEODORO GABRAS (Ch. bizantina): 1175

TEODORO il GIOVANE (Ch. bizantina): 1176-1177

TEODORO IOANNOVIČ (Ch. russa): 1177-1178

TEODORO IVANOV (Ch. dei Vecchi Credenti): 1178-1180

TEODORO di KAMA (Ch. russa): 1180-1181

TEODORO di KAMEN' (Ch. russa): 1181-1182

TEODORO di KAŠKAR (Ch. siriaca): 1182

TEODORO KUZ'MIČ di TOMSK (Ch. russa): 1183-1186

TEODORO di MAQARĀT (Ch. etiopica): 1186

TEODORO di MITILENE (Ch. bizantina): 1186

TEODORO di MUROM: v. COSTANTINO e FIGLI, di MUROM

TEODORO, principe di NOVGOROD (Ch. russa): 1187

TEODORO di NOVGOROD (Ch. russa): 1187-1189

TEODORO di OSTROG (Ch. russa): 1189-1190

TEODORO di ROSTOV e SUZDAL' (Ch. russa): 1190

TEODORO il SACERDOTE (Ch. georgiana): 1191

TEODORO SALAHUNI (Ch. armena): 1191-1192

TEODORO di SAMOTRACIA (Ch. bizantina): 1192

TEODORO di SEBASTE (Ch. armena): 1193

TEODORO il SILENZIOSO delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1193

TEODORO delle SOLOVKI: v. TIMOTEO e TEODORO delle SOLOVKI

TEODORO STARODUBSKIJ (Ch. russa): 1193-1195

TEODORO di SUZDAL' e VLADIMIR (Ch. russa): 1195-1196

TEODORO TOKMAČEV (Ch. dei Vecchi Credenti): 1196

TEODORO VSEVOLODOVIČ di VOLOGDA (Ch. russa): 1196-1197

TEODORO I, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'

TEODORO II, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1197

TEODORO II, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'

TEODORO III, martire di KAZAN': v. BORIS e COMPAGNI, martiri di KAZAN'

TEODORO e BASILIO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1197-1198

TEODORO di SMOLENSK e i suoi figli DAVIDE e COSTANTINO (Ch. russa): 1198-1203

TEODORO GEORGIEVIČ, EUPRASSIA, GIOVANNI di RJAZAN' (Ch. russa): 1203-1204

TEODORO e PAOLO di ROSTOV (XIV sec.):

TEODORO VARIAGO e il figlio GIOVANNI, protomartiri di KIEV (Ch. russa): 1205-1207

TEODORO e LUCA (Ch. dei Vecchi Credenti): 1207-1208

TEODORO e PAOLO di ROSTOV (Ch. russa): 1208-1209

TEODOSIA LAZAREVSKAJA: v. GIORGIO e TEODOSIA LAZAREVSKIE

TEODOSIA di VLADIMIR (Ch. russa): 1210

TEODOSIA, EUDOSSIA, MARIA e GIUSTINA, martiri a BOROVSK (Ch. dei Vecchi Credenti): 1210-1212

TEODOSIO (Ch. siriaca): 1212-1213

TEODOSIO: v. STEFANO il DIGIUNATORE e COMPAGNI

TEODOSIO del CAUCASO (Ch. russa): 1213-1214

TEODOSIO di ČEREPOVEC: ATANASIO e TEODOSIO di ČEREPOVEC

TEODOSIO di ČERNIGOV (Ch. russa): 1214-1215

TEODOSIO il GIOVANE (Ch. bizantina): 1215-1216

TEODOSIO GLUŠICKIJ: v. AMFILOCHIO e COMPAGNI GLUŠICKIE

TEODOSIO di MOSCA (Ch. russa): 1217-1218

TEODOSIO di NOVGOROD (Ch. russa): 1218-1219

TEODOSIO SIJSKIJ (Ch. russa): 1220

TEODOSIO TOTEMSKIJ (Ch. russa): 1220-1224

TEODOSIO di VETKA: v. VETKA, santi di

TEODOSIO di VLADIMIR: v. METROFANE arcivescovo di VLADIMIR e COMPAGNI

TEODOSIO I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1224-1225

TEODOSIO I il GRANDE (Ch. bizantina): 1225-1227

TEODOTO di ĀMED (Ch. siriaca): 1227-1228

TEODULO delle SOLOVKI: v. GIUSEPPE I e COMPAGNI delle SOLOVKI

TEOFANA BASARAB (Ch. romena): 1229-1230

TEOFANE fondatore (Ch. bizantina): 1230-1231

TEOFANE taumaturgo (Ch. bizantina): 1231

TEOFANE neomartire (Ch. bizantina): 1231-1232

TEOFANE APSARADES: v. NETTARIO e TEOFANE APSARADES

TEOFANE l'ASCETA della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1232

TEOFANE IOANNITIS (Ch. bizantina): 1232-1233

TEOFANE il NUOVO o il MACEDONE (Ch. bulgara, serba): 1233

TEOFANE il RECLUSO, vescovo di TAMBOV e di VLADIMIR (Ch. russa): 1233-1239

TEOFANE delle SOLOVKI: v. MISAELE e COMPAGNI delle SOLOVKI

TEOFILATTO di STAVROPOL' (Ch. russa): 1239-1240

TEOFILO, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1240-1245

TEOFILO delle GROTTE di KIEV: v. MARCO e COMPAGNI delle GROTTE di KIEV

TEOFILO di KIEV (Ch. ortodossa ucraina): 1246-1248

TEOFILO di KONEVEC-OMUČA: v. GIACOMO e TEOFILO di KONEVEC-OMUČA

TEOFILO MIROVLITA (Ch. bizantina): 1248-1250

TEOFILO di NOVGOROD (Ch. russa): 1250-1254

TEOFILO il RECLUSO: v. SISOES e TEOFILO i RECLUSI

TEOFILO di ZANTE (Ch. bizantina): 1254-1255

TEOFILO e GIACOMO OMUČSKIE (Ch. russa): 1255-1256

TEOGNOSTO martire di KANTARÀ: v. KANTARÀ IN CIPRO, tredici MARTIRI di

TEOGNOSTO martire del KAZACHSTAN: v. SERAFINO e COMPAGNI, martiri del KAZACHSTAN

TEOGNOSTO, metropolita di KIEV (Ch. russa): 1256-1259

TEOGNOSTO di PEREMYSL' (Ch. russa): 1260

TEONE: v. SETTE ERBIVORI

TERAPONTE di BOROVENKA (Ch. russa): 1261-1262

THEONÀS di LESBO, arcivescovo di TESSALONICA (Ch. bizantina): 1263-1264

THEOPISTI (Ch. bizantina): 1264-1265

THERAPON o THERAPONTES (Ch. di Cipro): 1265-1271

THOMAIDE o THOMAI di LESBO (Ch. bizantina): 1271-1272

THUTHAELE (Ch. siriaca): 1272

TICONE di KARAČEV (Ch. russa): 1272-1273

TICONE di KRESTOGORA (Ch. russa): 1273-1274

TICONE LUCHOVSKIJ (Ch. russa): 1274

TICONE di MEDYN' (Ch. russa): 1274-1275

TICONE, patriarca di MOSCA e di tutta la RUS' (Ch. russa): 1275-1283

TICONE di SOKOLOVO: v. NICONE e COMPAGNI di SOKOLOVO

TICONE delle SOLOVKI: v. GIUSEPPE I e COMPAGNI delle SOLOVKI

TICONE ZADONSKIJ (Ch. russa): 1283-1291

TIMOTEO: v. STEFANO il DIGIUNATORE e COMPAGNI

TIMOTEO di EDESSA (Ch. siriaca): 1291-1292

TIMOTEO l'ESFIGMENITA (Ch. bizantina): 1292-1293

TIMOTEO di EURIPPO (Ch. bizantina): 1293-1294

TIMOTEO IZOTOV: v. NEOMARTIRI di SIMFEROPOLI e della CRIMEA

TIMOTEO di KUBEN' o di VOLOGDA: v. STEFANO e TIMOTEO di KUBEN' o di VOLOGDA

TIMOTEO NIKOLSKIJ (Ch. russa): 1295

TIMOTEO di OPOČA (Ch. russa): 1295-1296

TIMOTEO II AILURO, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1296-1299

TIMOTEO III, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1299-1300

TIMOTEO e TEODORO delle SOLOVKI (Ch. russa): 1300-1301

TITO di JUR'EVEC (Ch. russa): 1301-1302

TITO della LAURA delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1302-1303

TITO PEŠČERNIK (Ch. russa): 1303

TOLEMEO: v. APAIULE e TOLEMEO

TOLOMEO, vescovo di MINŪF AL-'ULYĀ (Ch. copta): 1303-1304

TOMASO (Ch. copta): 1304-1305

TOMMASO di DIMĀ (Ch. etiopica): 1305

TOMMASO di GERMANICIA (Ch. siriaca): 1306

TOMMASO di ḤARRĀN (Ch. siriaca): 1306

TOMMASO di QORĒRĀ (Ch. etiopica): 1306

TOMMASO, IRIDIONE, MICHELE, GIOVANNI e BASILIO di SOL'VYČEGODSK (Ch. russa): 1307

TRENTA MONACI MARTIRI di UGLIČ: v. DANIELE GRECHOZARUCKIJ

TRIANDAFILLO di ZAGORÀ (Ch. bizantina): 1307-1308

TRIFONE di PEČENGA (Ch. russa): 1309-1312

TRIFONE, vescovo di ROSTOV (Ch. russa): 1312-1315

TRIFONE delle SOLOVKI: v. GIUSEPPE I e COMPAGNI delle SOLOVKI

TROFIMO di SUZDAL' (Ch. russa): 1315-1316

TUKIOS di SEBASTE: v. GOHARINĒ di SEBASTE e FRATELLI

U

UROŠICA (Ch. serba): 1317-1318

V

VACHTANG GORGASALI (Ch. georgiana): 1319

VARDAN di DATVAN (Ch. armena): 1320

VARDENI (Ch. armena): 1321

VASSA della LAURA delle GROTTE di PSKOV: v. MARCO e COMPAGNI della LAURA delle GROTTE di PSKOV

VETKA, santi di (Ch. dei Vecchi Credenti): 1322-1325

VINCENZO NOVOKRUPCOVSKIJ di VETKA: v. VETKA, santi di

VINCENZO di VOLOGDA (Ch. russa): 1325

VITTORE (Ch. etiopica): 1326

VITTORE di ŠŪ (Ch. copta): 1326-1327

VITTORE di TABENNISI (Ch. copta): 1328

VITTORIO martire del KAZACHSTAN: v. SERAFINO e COMPAGNI, martiri del KAZACHSTAN

VITTORIO NIKOLAEVIČ JAVORSKIJ: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

VLADIMIRO (Ch. russa): 1329

VLADIMIRO, metropolita di KIEV e di GALIČ (Ch. russa): 1329-1333

VLADIMIRO KIŠULIN: v. NEOMARTIRI di SIMFEROPOLI e della CRIMEA

VLADIMIRO NIKOLAEVIČ VASILEVSKIJ: v. NUOVI MARTIRI della SLOBODSKAJA UCRAINA

VLADIMIRO di NOVGOROD (Ch. russa): 1334

VLADIMIRO e AGRIPPINA di RŽEV (Ch. russa): 1334-1335

VLADIMIRO e COMPAGNI di VLADIMIR (Ch. russa): 1335-1336

VSEVOLOD di PSKOV (Ch. russa): 1336-1340

VSEVOLOD VSEVOLODOVIČ di VLADIMIR: v. VLADIMIRO e COMPAGNI di VLADIMIR

VYG, santi di (Ch. dei Vecchi Credenti): 1340-1342

W

WALATTA MĀRYĀM (Ch. etiopica): 1343

WALATTA PĒṬROS (Ch. etiopica): 1343-1346

WALATTA ṢEYON (Ch. etiopica): 1346

WARADA QĀLA EGZI' (Ch. etiopica): 1346

X

XAČ'ATUR di TIGRANAKERT (Ch. armena): 1347-1348

XAČ'IK VARDAPET (Ch. armena): 1348

Y

YĀFQERANNA EGZI' (Ch. etiopica): 1349-1350

YAM'ĀTĀ (Ch. etiopica): 1351

YA'QŪB: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

YA'QŪB ABŪ MUQAYTIF e le sue tre figlie: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

YA'QŪB di AL-MANAWĀṬ: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

YA'QŪB di SUNBĀṬ: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

YĀRĒD MĀḪLĒTĀWI (Ch. etiopica): 1352-1353

YARET (Ch. siriaca): 1353

YĀSĀY di MĀNDĀMBĀ (Ch. etiopica): 1354

YAWNĀN RABBAN, del monastero di *mar* ṬŪRA (Ch. siriaca): 1354

YAWNĀN lo STRANIERO o il MONACO (Ch. siriaca): 1354-1355

YAZDANDḪOT di ERBIL (Ch. siriaca): 1355-1356

YAZDAPNAH di KAŠKAR (Ch. siriaca): 1356

YAZDAPNAH e 'AWIDA (Ch. siriaca): 1356

YAZDĪN (Ch. siriaca): 1357

YEMREḪANNA KRESTOS (Ch. etiopica): 1357-1358

YERDE'ANA KRESTOS (Ch. etiopica): 1359

YETBĀRAK (Ch. etiopica): 1359

YIMAR di VAN (Ch. armena): 1359-1360

YOḪANNI di DABRA 'ASĀ (Ch. etiopica): 1360-1362

YOḪANNI di DABRA DAMO (Ch. etiopica): 1362-1363

YOZADĀQ (Ch. siriaca): 1363-1364

YŪḤANNĀ di SUNBĀṬ: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

YŪḤANNĀ di ṬŪH: v. QUARANTANOVE MARTIRI durante il patriarcato di Matteo I

YŪḤANNA, FAHD e COMPAGNI (Ch. copta): 1364

YŪSĀB AL-ABAḤḤ, vescovo di ĞIRĞĀ e AḪMĪM (Ch. copta): 1365-1366

YŪSĀB I, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1367-1368

YUSUF il PERSIANO: v. ISACCO di TABRIZ

Z

ZACCARIA (Ch. bizantina): 1369

ZACCARIA, patriarca di ALESSANDRIA (Ch. copta): 1369-1372

ZACCARIA di ARTA (Ch. bizantina): 1372

ZACCARIA di BARBARĒ (Ch. etiopica): 1373

ZACCARIA il FOLLE (Ch. russa): 1373

ZACCARIA di GALILA (Ch. etiopica): 1373

ZACCARIA di GĒFĀ (Ch. etiopica): 1373

ZACCARIA digiunatore delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1374

ZACCARIA *KAT'OḤIKOS* di AŁT'AMAR (Ch. armena): 1375

ZACCARIA di PROUSSA (Ch. bizantina): 1375-1376

ZACCARIA, vescovo di ṢĀ (Ch. copta): 1376

ZACCARIA, vescovo di SAḪĀ (Ch. copta): 1376-1377

ZACCARIA ŠENKURSKIJ (Ch. russa): 1378

ZA'IYASUS BURUK (Ch. etiopica): 1378

ZA'IYASUS di DABRA ḤAYQ (Ch. etiopica): 1378-1379

ZA'IYASUS di DABRA LIBĀNOS (Ch. etiopica): 1379

ZAKKA (Ch. siriaca): 1380-1381

ZALIBĀNOS di YELMATĀN (Ch. etiopica): 1381

ZAMADḪEN (Ch. etiopica): 1381

ZAMIKĀ'ĒL ARAGĀWI (Ch. etiopica): 1382

ZANUFIO (Ch. copta): 1382

ZAR'A ABREHĀM (Ch. etiopica): 1382-1383

ZAR'A BURUK (Ch. etiopica): 1383-1384

ZAR'A ENDREYĀS (Ch. etiopica): 1384-1385

ZAR'A MUSĒ (Ch. etiopica): 1385

ZATRA WANGĒL di DABRA LIBĀNOS (Ch. etiopica): 1385

ZA'ŪRA (Ch. siriaca): 1385-1386

ZA'YA (Ch. assira): 1386-1387

ZAYNA (Ch. siriaca): 1387

ZAYOḪANNES di KEBRAN (Ch. etiopica): 1387-1388

ZENA: v. PAOLO, LONGINO e ZENA

ZĒNĀ MĀRQOS (Ch. etiopica): 1389-1390

ZĒNĀ MĀRYĀM (Ch. etiopica): 1390-1393

ZENONE DIGIUNATORE delle GROTTE di KIEV (Ch. russa): 1393

ZIKAM (Ch. copta): 1394

ZINOVIO di OTEN (Ch. russa): 1394-1395

ZOSIMA di ALEKSANDROVSK (Ch. russa): 1395-1396

ZOSIMA VORBOZOMSKIJ (Ch. russa): 1396-1397

ZOSIMA e ADRIANO di VOLOKOLAMSK (Ch. russa): 1397-1398